DISCORSI
DEL MATHIOL
DI
DIOSCORIDE

4137(8) PL I

~~171~~ 2H8. 3/5 23

Robinson & Fisher
27/x/12

DIOSCORIDES

DE I DISCORSI
DI M. PIETRO ANDREA MATTHIOLI SANESE,
MEDICO CESAREO,
ET DEL SERENISSIMO PRINCIPE FERDINANDO ARCIDUCA D'AUSTRIA, ETC.

Nelli sei libri

DI PEDACIO DIOSCORIDE ANAZARBEO, DELLA MATERIA MEDICINALE,

Parte Prima.

La quale contiene il Primo, & Secondo libro.

Dal proprio Autore, innanzi la sua morte ricorretta, ampliata, & all'ultima perfettione ridotta.

Con le figure grandi, tirate dalle naturali & viue piante, & animali, & in numero molto maggiore, che le atre per auanti stampate.

Con due Tauole copiosissime spettanti l'vna à ciò, che in tutta l'opera si contiene; & l'altra alla cura di tutte l'infirmià del corpo humano.

IN VENETIA, MDCIIII.

Appresso Bartolomeo de gli Alberti.

ALL'ILLVSTRISSIMO
SIG. GIO. ALVISE BERNARDO
PATRITIO, SENATOR VENETO,
Del già Illustrissimo Signor GIO. BATTISTA, Signor mio osseruandissimo.

ESSENDO la vita nostra la più cara, & pregiata cosa, che in questo Mondo godiamo (quando massime la godiamo in sanità, & buono stato) è ben honesto, & ragioneuole inuigilare, & sempre attendere con quai mezi, & in che maniera ella si possi conseruar lungo tempo; Per lo che molte, & più volte hauendo, per la professione, ch'io tengo, & per la relatione de' studiosi intendenti, considerato, & conosciuto per vero; che non vi è libro, nè volume, che ci insegni meglio il modo di conseruar l'huomo sano; &, se s'inferma, come tosto, & facilmente guarirlo, quanto è questo di Dioscoride, interpretato dall'Eccellentiss. & non mai à bastanza lodato M. Pietro Andrea Matthioli (oue con bel metodo, & facilmente discorrendosi per le secrete nature, & qualità d'ogni semplice, d'animali, & d'altre cose; quasi da uago, dilletteuole, & abondante giardino della nostra salute, si può sottrarre quanto ho detto) m'ho risolto ad ogni modo, cauando dalla mia debolezza forza, & dalla timidità audacia, di mandarlo alla stampa. Egli è vero che altre volte è stato impresso, & si vede anco ne' studij di gran numero di persone sapute (anzi non solo in questa lingua Italiana, & nella Latina, ma anco nella Spagnuola, in la Francese, nella Fiamenga, in la Alemana, & nell'Inglese, & pur'hora và stampandosi nella Polacha, & già alquanti anni, mentre mi ritrouauo in Mansia Città di Natolia, mi disse vn Medico Milanese mio amico, qual hauea il carico di medicare le donne del Serraglio, che egli soleua leggerlo, & interpretarlo à Sultan Amorath, prima ch'egli ascendesse all'Imperio Turchesco, di che ne sentiua gran gusto, & ogni giorno ne voleua vna lettione sentire; certo segno, & indubitabile del suo valor infinito) ma perche non se ne trouano tra noi Librari, & tutto il giorno si ricercano con grandissima istanza da' studiosi; per tal causa hora ho voluto (come ho detto) stamparlo; & houui vsato, & fatto vsare in riformarlo, & correggerlo quella maggior diligenza possibile, etiandio da persone dottissime, & peritissime di tale professione; onde io spero, che risulti molto grato à ciascuno. Ma perche alle gemme rare si fanno anco gli ornamenti bellissimi, & bisogna che le cose accoppiate l'vna all'altra siano corrispondenti, & conformi; così parmi, che douesse à così bello, & degno libro porsi in fronte il nome impresso di persona Illustrissima, dalla cui vista il Lettore facendo l'argomento à simili, co'l giudicio venghi à sottrarre, & preuedere l'eccellenza, et la grandezza dell'opera. Per tanto nella mia Idea, mentre ho discorso di questo, non ho trouato, nè sò trouare chi più conuenga al mio fine, che'l degno nome di V. S. Illustriss. sì per l'Illustrezza, & nobiltà del suo sangue, come per gli heroici, & rari gesti de' suoi Antennati, & specialmente per le sue proprie, & gran virtù, & rare doti dell'animo; onde si vede da questi Illustrissimi Padri in Venetia, per auanti già quelli, & hora la sua persona, esser d'ogn'hora marauigliosamente fauorita, & amata. Furon già quattro almen di quelli Francesco, due Nicolò, & Pietro adornati della Procuratoria dignità, che è la maggiore (doppo il Prencipato) che si possa ottenere, & suol donarsi à quelli soli, che implicati ne' maneggi più importanti della Republica, quelli compiono con total sodisfattion del Senato. Visse già quel gran Mafeo tanto famoso, che attendendo alla profession mercantile, fu sì ricco, che egli solo, et à vn tempo istesso possedea venti due naui di suo conto, & caratto. Vi fù poi quel suo nepote nominato Francesco, che in età di ventidue anni fù mandato per rapacificare i due Rè insieme d'Inghilterra, & di Franza; & quello, che tanti altri huomini Illustri non hauean potuti fare, egli solo conchiuse; Onde fu da ambi quei Rè adornato della equestre dignità; & ritornato non sì tosto alla Patria, fù creato Auogador di Commun,

cosa insolita all'età sua, per non eccedere venticinque anni; & poco doppo anco fù eletto per Ambasciatore al gran Turco. Et se Morte inuidiosa à vn tanto bene, no'l leuaua dal Mondo, egli riuscita il più saputo, e il più gioueuole per la Republica di qualunque si fosse. Fuui vn'altro del nome istesso, che hauea sempre grado in Collegio, & come Sauio, ò Consegliero gouernò fino à morte. Vi è famoso quel Lorenzo, che fù Balio in Costantinopoli, doue per hauersi essercitato con somma prudentia, & vtilità alla sua Patria; fù dopoi fatto tornarui per Strauagante, & importantissimo caso; che egli pur condusse al fine secondo l'ordine hauuto. Ma lasciando gli altri molti, ch'io potrei qui nominare, di gran meriti, & fama; che diremo dell'Illustrissimo Sig. Gio. Battista suo padre? che dal tempo cauando tempo; ancor che sempre occupato nelli publici affari; diede in luce quei due Seminarij, composti da lui, di Filosofia, & di Retorica, che hora vanno per le mani de' più saggi intelletti; Et fu al gouerno delle più Illustri Città di Venetiani, di Vicenza, di Verona, di Bressa, & vltimamente di Padoua, doue in fin venne egli à morte; Et per auanti anco in Venetia era passato per li più importanti maneggi, essendo ventiotto volte ritrouatosi nel numero di quei primi, che in Collegio gouernano; Ma specialmente ne' due tempi sì memorabili, della peste (che fù Proueditor alla Santità) & della carestia (che fù alle Biade) che non fece, & operò egli? che ogni peso s'appoggiaua solamente al suo dorso, & egli solo con la somma sua prouidenza à tutto quanto prouide; oltre che due volte fu Auogador di Commun, carico così importante, & honorato. Di esso dunque, & di vna suora dell'Illustrissimo, & Reuerendiss. di felice memoria Cardinal Amulio, è nata al Mondo V. S. Illustriss. che corrispondendo nelle operation sue al generoso cepo, da che prouiene, và ascendendo parimente à gli alti honori con eterna sua lode; & già è stata del degno Collegio, & hora nel Senato fà vedere quanto meriti pregio. Viuendo altresì tutta lieta nel consortio di vna nipote per fratello di Monsig. Illustriss. & Reuerendiss. Patriarca Veneto hora viuente; di cui gode il dignissimo frutto del clariss. Sig. Bernardo suo figliuolo, che dando segno ancor lui della sua gran virtù, & che debba essere, & riuscire vn de' più fermi, & buon puntelli di questa santa Repub. ha conseguita in cara moglie vna nipote (pur di fratello) del Serenissimo Prencipe nostro: Di quel gran Prencipe Marin Grimani, tanto amato, & riuerito da ogn'uno; onde giamai più s'è veduto, nè manco inteso di altro Prencipe, cui sia stà mostro dal suo popolo, & da ciascuno, & fin di legge straniera, per la sua assuntione à sì alto grado, tanta gioia & contento. Potrei quì dire altri infiniti del famoso suo Germe huomini Illustri, & famosi; & specialmente dell'Illustrissimo Signor Francesco, che hora viue, meritissimo Consegliero, & che già è stato Podestà in Padoua, oltre tanti altri degni maneggi, che hà hauuto; ma perche voglio vna epistola, & non vn libro quì fare, lascierò il raccontarli; & dirò solo; Che da tanti & così gran suoi meriti, & , più di tutto, dal grand'obligo, che io le tengo, son venuto, & vengo pronto à dedicare, & consecrare al degno nome di V. S. Illustriss. il presente volume; parendomi hauer bene, & giudiciosamente accozzato, & insieme accoppiato due estremi in eccellenza; il suo bel nome, & quest'opera. Degnisi dunque V. S. Illustrissima gratamente accettarla, & tenendola come segno del mio buon animo, & caldo affetto in seruirla, raccordarsi, che trà tutti io mi dò vanto esser il primo, che desidera ogni suo bene, & che le prega dal sommo Iddio tutti i contenti, grandezze, & felicità, ch'ella possi augurarsi.

Di Venetia all'vltimo di Maggio. 1604.

Di V. S. Illustrissima

Perpetuo, & deditissimo Seruo

Bartolomeo de gli Alberti.

ALLA SERENISSIMA PRINCIPESSA GIOVANNA ARCHIDVCHESSA D'AVSTRIA, &c.

PRINCIPESSA ECCELLENTISSIMA DI FIORENZA, ET DI SIENA, &c.

Mia Clementissima Signora.

QVANTA sia sempre stata la grandezza, la maestà, & l'autorità della MEDICINA, *& quanto parimente sia stato il suo glorioso decoro appresso à tutte le genti del mondo, che politicamente vissero, & viuono (* SERENISSIMA, ET BEGNISSIMA PRINCIPESSA *) ce ne fanno fede, non solamente molti de gli antichi scrittori, che la celebrarono per scienza scesa dal Cielo, ma anchora molti de gli altri, che di tempo in tempo, & d'etade in etade, hanno illustrato il mondo, con la virtù, & rara scienza loro. Vogliono adunque alcuni de i piu famosi, & piu autentichi scrittori, per quanto recita Plinio, che fusse ritrouata la Medicina, & spetialmente quella piu nobil parte, che si contiene nelle piante, da Chirone Centauro figliuolo di Saturno, & di Phillira, & altri, che da Apollo, oueramente dal suo figliuolo Esculapio: imaginandosi costoro, che vna facultà di tanta, & cosi gloriosa eccellenza, colma di tante, & tante virtù, & secreti, non possa esserne stata propalata altrimenti, che per diuina reuelatione. Imperoche si persuadono essere impossibile, che gli huomini per se stessi habbino possuto inuestigare le virtù, & le facultà marauigliose, che la natura nascose nelle piante, & in tutte le altre cose, create nel mondo. Onde ben diceua Plinio, che chi crede, che queste cose, sieno state manifestate per scienza humana, ei veramente, come ingrato, non riconosce la onnipotenza d'Iddio. Il perche non ne mancano buoni, & fede degni scrittori, iquali lasciando da parte le vanità de' Poeti, & le fauolose opinioni d'alcuni de gli antichi, credono fermamente, che questa rara, & diuina facultà di Medicina, ne sia stata creata, & insiemente insegnata primamente dal grande, & onnipotente Iddio, & che però meritamente sia chiamata sacra, & diuina, & spetialmente questa parte, che comprende l'Historia, & la virtù de' semplici medicamenti, come primordio del tutto, & però persuasi costoro da' molti ragioneuoli, & ben fondati argumenti, determinano finalmente, che Iddio Creatore del tutto infondesse il*

Medicina delle herbe esser diuina.

secreto delle virtù di tutte le cose create nell'intelletto del nostro primo padre Adamo, in quel tanto misterioso punto, quando hauendolo già formato di terra, gli diede spirandoli nella faccia, il lume, lo splendore, & lo spirito della vita. Che adunque la Medicina, di cui sono piene tutte le cose create, ne sia stata manifestata da Iddio, ce ne fa fede quel grandissimo Filosofo diuino, & morale Iesu Sirach, scriuendo egli apertamente, che Iddio ha creato dalla terra la Medicina, & però l'huomo sauio, & prudente non la debba hauere in abominatione. Che poi il grande Iddio ne infondesse la scienza nel primo padre nostro Adamo, se ne può ageuolmente far conjettura dalle parole di Moise nel Genesi. Imperoche, hauendo dato Iddio all'huomo, & alla donna, la potestà sopra tutti i pesci del mare, sopra gli augelli, animali quadrupedi, & sopra tutto il resto di qual si vogli generatione, soggiunse loro queste, ouero simili parole. Hor eccoui il dono di tutte l'herbe, & alberi fruttiferi, che vi ho creato sopra la terra, iquali per alimento, & refrigerio vostro, vi produranno i fiori, i frutti, & il seme. Di qui adunque (dico) si può far vera conjettura, che hauendo Iddio fatto all'huomo, cosi immenso, & incomparabile dono, gli aprisse anchora, & manifestasse la virtù, & la natura del tutto. Imperoche niente s'appreggiarebbe il dono di qual si vogli piu pretiosa cosa del mondo, se l'huomo non sapesse in che se ne potesse preualere. Onde nō essendo nelle opere di Iddio difetto, nè mancamento veruno, non ne bisogna credere altrimenti, se non che la virtù della sua diuina essenza, infondesse nell'intelletto dell'huomo la scienza, & la cognitione di tutte le cose create, & tanto piu, quanto egli sapeua, che la natura humana doueua esser soggetta à infiniti mali; per rimedio, & refrigerio de i quali, non harebbe mai preterito, come pietoso Padre, di non insegnare all'huomo contra quelli, le virtù delle cose create da lui ad instanza di esso solo, & massimamente, acciochè non si disperasse nelle afflittioni del dolore, et de gli affanni, che recano le malattie, lequali si sopportano, & si tolerano piu ageuolmente, quando veggiamo i rimedi, & le medicine presenti. Dal primo padre Adamo, hauendo poscia, come dicono, imparato la posterità pronta sempre intorno all'ampliare delle cose ritrouate, non vi mancarono eleuatissimi ingegni, iquali inuestigando piu altamente i fondamenti, le circostanze, & il valore di cosi gloriosa facultà la coltiuarono, l'aumentarono, & illustrarono infinitamente. Al che hauendo poi auuertito infiniti sapienti del mondo, & conoscendo quanta sia la grandezza, & la vtilità di questa facultà diuina, inuaghiti nella amenità, & dolcezza sua, si posero à contemplare con continuo studio ogni bella, & necessaria parte di quella, et quella spetialmente, che narra, inuestiga, & insegna la facultà marauigliosa delle piante. Del che ce ne fanno amplissima fede Pittagora, Aristotele, Theophrasto, Democrito, Zoroastre, Xenophonte, Amphiloco, Hipparco, Aristomacho, Atheneo, Philostene, Apollodoro, Aristandro, Bione, Agatocle, Diodoro, Diocle, Epigene,

Iddio hauere creato la Medicina.

I secreti, & le virtù dell'herbe furono infuse da Iddio in Adamo.

Scrittori antichi delle piante.

Epigene, Euagora, Prassagora, Erasistrato, Metrodoro, Hicesio, Pamphilo, Mantia, Herophilo, Hippocrote, Crateua, Dioscoride fra tutti gli altri il maggiore, Galeno, Plinio, & molti altri de gli antichi, i nomi de i quali, per non esser troppo tedioso volontariamente trapasso. Imperoche costoro accesi dalla giocondità, nobiltà, & grādezza di questa piu diuina, che humana sciēza dall'ardore di giouare alla posterità vniuersale, & dal disio d'acquistarsi vna fama perpetua, & immortale, non si sgomentorno di esporre la propria vita à sbaraglio à vari, & diuersi pericoli, mentre che facendo lunghissimi, & faticosi pellegrinaggi, & lunghissime nauigationi, faceuano ogni estrema fatica, & diligenza di posser conseguire la uera, & legitima cognitione de i semplici medicamēti, & di farsi anchora essi di molti per auanti non conosciuti. Che senza dubio sia vero, che la facultà delle piāte, & parimēte il ritrouarne di nuoue, oltre alla vtilità, & piacer grande, che se ne prende l'huomo, apportino lode immortali, & perpetua fama, lo conobbero, non solamente, la piu parte de' sapienti del mondo, diligentissimi inuestigatori delle cose naturali, ma anchora molti magnanimi, et potenti Re di corona. Percioche specchiandosi nella chiarezza del nome di coloro, che già fatti immortali, da cosi pretiosa facultà, riluceuano al mondo à guisa di stelle, et considerando lo splēdore, & la singulare eccellenza, che risorge da lei, tāto studio, & tāta diligenza vi posero, & per imparala, et per illustrarla, che ve ne furno alcuni, che scrissero, & composero, dell'historia, & virtù delle piante, non piccioli volumi. Altri poi fattisi di ciò peritissimi, si diedero alle compositioni d'alcuni antidoti, non meno valorosi, che vtili, non solamente per l'uso proprio loro, & per conseruarsi lungamente in uita, ma per commodità, & benefitio di tutti. Altri furono anchora, i quali quantunque fussero già famosi, & illustri per li gran fatti, & per le vittorie conseguite nelle guerre; nondimeno sapendo di potersi far nome molto maggiore, se si fussero dati alla intelligenza di questa facultà preclarissima, procurarono di farsi portare di lontanissime regioni molte rare, & virtuose piante, acquistate con spesa di grandissima quantità d'oro, solamente per hauerle in potestà, & per posserne scriuere la vera historia, essendo certissimi, che se facendosi dotti in questa facultà, & vi ritrouassero qualche cosa nuoua, oueramente ne scriuessero qualche volume, durarebbe il lor nome in perpetuo immortale. Percioche le floridissime piante, le quali di tempo in tempo, sempre si rinouano, predicano senza fine le lodi immortali de i loro magnificatori. Nel che ueramente, non s'ingannarono punto, essendo già per tante, & tante centinaia d'anni noto à ciascuno, che non altro, che la Gentiana valorosissima pianta, fa nominare hora al mondo Gentio Re dell'Illiria, suo primo inuentore. Nè altro tiene, & terrà sempre uiuo il nome di Lisimacho Re di Macedonia, che la Lisimachia, herba ritrouata similmente da lui. Sarebbe veramente già fa piu tempo spēta ogni antica memoria di quel grande, & potente Mithridate

Le facultà delle herbe hauuta in pregio da molti Re di corona.

Gentio Re dell'Illiria. Lisimacho Re di Macedonia.

Mithridate Re di Ponto.

te Re di Ponto, & tanti altri Reami, ſe non haueſſe egli ritrouato lo Scordio, chiamato però da molti Mithridato, & ſimilmente l'Eupatorio, cognominato del ſuo nome, et ſe non fuſſe ſtato l'inuentore di quel pretioſiſſimo antidoto, in cui riſplende, et riſplenderà ſempre il ſuo glorioſo, et ſplendidiſſimo nome. Il Climeno, pianta di non poco valore, ha dato nome perpetuo à Climeno Re ſuo inuentore.

Climeno Re. Iuba Re di Mauritania. Thelepho Re di Miſia. Attalo Re di Pergamo. Euace Re de gli Arabi.

L'Euphorbio à Iuba Re di Mauritania, & il Telephio à Thelepho Re di Miſia, come parimente l'Echio, et l'Anchuſa, hanno fatto eterna fama ad Alcibiade Prencipe de gli Athenieſi. Di qui naſce anchora lo ſplendore d'Attalo Re di Pergamo, & di Euace Re de gli Arabi, per hauer queſto ſcritto à Nerone Imperadore piu, & piu volumi delle facultà nobiliſſime de i ſemplici medicamenti, & quello per hauere (come ſcriue Galeno) fatto lunghiſsime fatiche in raccogliere, non poco numero d'elettiſſime piante, mentre che componeua egli ſteſſo vari, & diuerſi antidoti contra veleni.

Archelao Re di Cappadocia. Meſſiniſſa Re di Numidia. Agamennone Re de' Greci.

Queſto medeſimo interuiene anchora ad Archelao Re di Cappadocia, à Maſſiniſsa Re di Numidia, & ad Agamennone Re de i Greci, i cui nomi, mai non ſaranno ſpenti del mondo, ſolamente per lo ſtudio infinito, & per la molta cura, & diligenza, che poſero in conoſcere, & magnificare le vere, et legitime piante, et in dimoſtrare le virtù al mondo.

Philometere. Nicheſſo. Hierone.

Laſciarò di dire (per non eſſere tedioſo) di Philometere, di Nicheſso, di Hierone, & di molti altri Re potentiſſimi, vedendoſi per ogni età diuulgata la fama loro, per eſserſi non poco dilettati della facultà, & cognitione delle piante.

Marco Catone.

Trasferiſſi queſta diuina facultà di poi anchora à i Romani, appreſſo à i quali, M. Catone fu il primo, & lungamente ſolo, che ne ſcriueſſe inſieme con l'agricultura. Et con le medicine de i buoi, & d'altri animali, vtili alla villa.

Caio Valgio.

Dopò Catone, tentò di ſcriuere delle piante Caio Valgio, vno de gli illuſtri Romani, & huomo veramente erudito, & chiaro, quantunque laſciaſse il volume imperfetto, ſe ben era dedicato al Diuo Auguſto Imperadore.

Pompeo Leneo. Spoglie di Mithridate.

Ma per auanti haueua ſcritto piu volumi; fra i Latini delle piante, Pompeo Leneo, Liberto di Pompeo Magno, inſegnato però dalle ſpoglie di Mithridate. Imperoche eſſendo egli Re potentiſſimo, fu infra l'altre grandezze del ſuo ingegno ſpetialmente carioſo della materia di Medicina, ricercando da i ſuoi ſudditi, i quali occupauano grandiſſime regioni, tutte le coſe belle, rare, & neceſſarie per gli ſuoi antidoti, laſciò vna gran caſsa piena di libri, & di commenti, non ſolamente di queſta facultà Medicinale, ma de' ſuoi iſteſſi ſecreti, cauati da quella. Ma eſſendo egli vinto, & ſuperato da Pompeo, & ſtato fatto preda di ogni ſuo theſoro, inſieme con i libri preſcritti, comandò a Leneo, il quale era dottiſſimo grammatico, che trasferiſſe in lingua Latina, tutti quei volumi tolti nel palazzo di Mithridate.

Quanto giouaſſero le ſpoglie di Mithridate à' Romani. Plinio.

Il che non meno giouò per la ſalute, & per la vita de gli huomini, che giouaſſe alla Republica Romana la vittoria conſeguita. Succeſſe à coſtoro, dopò lungo tempo Plinio, il quale ſcriuendo l'hiſtoria delle coſe naturali: trattò per piu, & piu libri continui,

delle

delle piante, & delle herbe, seruendosi de i libri di molti, & molti antichi, & à noi incogniti Autori. Onde non poca debbe essere la obligatione nostra verso di lui, poscia che da lui riconosciamo tutto quello, che da altri vecchi Autori, che vißero, & fiorirono per auanti, era stato scritto, auenga che essendosi di poi perduti tutti gli scritti loro, non ne potremmo conseguire vtile alcuno, se Plinio non hauesse trasferiti i loro libri nel suo volume. Fu degna di essere contemplata in quegli stessi tempi la scienza, & la sollicitudine, quasi infinita di Antonio Castore. La cui autorità in quei tempi fu in gran conto: vedendosi il suo giardinetto verdeggiare di molte belle, & rarissime piante forestiere, & massimamente passando già egli la età di cento anni, senza hauer mai prouato veruna sorte di male, & non sentendo in tanta vecchiezza, difetto di memoria veruno, nè di vigore, di modo che di neßuna altra cosa si doueua piu marauigliare la natura. Non mancano appò ciò famosi, & facondissimi Poeti, che con gli scritti dottissimi loro, fanno fede à tutti, quanto sia antica la notitia delle facultà delle piante, & con quante degne lodi, sia sempre stata celebrata. Di ciò fanno trai Greci veramente testimonio Orpheo, Museo, Hesiodo, Homero, Alceo, Rufo Ephesio, il quale scrisse (come dice Galeno) ben cinque libri in versi delle herbe, & delle facultà loro. Tra i Latini habbiamo noi, Vergilio, Ouidio, & Emilio Macro: da i quali in perpetua loro memoria, sono state scritte delle herbe, & de gli alberi molte cose notabili. Che sieno state anchora alcune generose donne, che per farsi fama, & gloria immortale, si sono marauigliosamente dilettate della cognitione delle virtù delle herbe, ce ne fanno fede, non solamente i Poeti, ma anchora gli Historici, et però non per altro finsero fauolando Vergilio, Ouidio, & altri, che Circe, da cui fu dato il nome alla herba Circea, fusse figliuola del Sole, primo generatore di tutte le piante, che per essere ella stata dottissima nelle facultà delle herbe: nè per altro finsero, che ella trasformasse gli huomini in altri animali, se non perche, tanto fu grande, & profonda la cognitione, che hebbe ella di questa facultà diuina, che curando alle volte gli huomini di incurabili malattie, & facendogli gagliardi, come Orsi, & Leoni, pareua veramente, che ella gli trasformaße in altri corpi. Nè manco perita di Circe, in questa facultà, ritrouo essere stata Medea. Imperoche, hauendo con la cognitione infinita delle herbe, oltre à molti altri stupendi fatti, ritardato lungamente la vecchiezza in alcuni, diede bellissima materia di fingere à i Poeti, che hauesse ella fatto ritornar giouane Esone suo suocero, già peruenuto alla vltima decrepità del corpo. Ad Helena, diede nome infinito l'Helenio, & l'Artemisia nobilissima pianta, ad Artemisia preclarißima Reina di Caria. Douerebbe, oltre à ciò inuitare ciascuno à tanto bella, & vtilissima scienza, il sapersi per certo, che tanto è l'vtile, che se ne consequisce, che conoscendolo per grandissimo instinto di natura gli animali inrationali, & le fiere saluatiche, si sono anchor' essi fatti ritrouatori

Nõ è poco lo obligo, che si deue hauer à Plinio.

Antonio Castore, quanto nella sua vecchiezza si dilettasse delle piante.

Poeti Greci, che scrissero delle piante.

Poeti Latini.

Donne Eccellentissime nel la cognitione de' semplici.

Circe figliuola del Sole.

Medea.

Helena.
Artemisia.

Le fiere ſalvatiche hanno dimoſtrato le virtù di alcune piante.

Augelli ritrovatori di piante.

Le piante hanno religione.

Loto di Egitto, & ſua maravigliosa natura.

Le piãte, hanno anima ſecondo alcuni Philoſophi.

Quanto ſia dolce coſa il vivere tra le piante.

La facultà de i ſemplici eſſere nobiliſſima.

delle virtù di molte, & molte piante. Imperoche, non di altronde fu conoſciuto, che il Dittamo valeſſe nelle ferite, per cavarne fuori i ferri de i dardi, & de gli ſtrali, ſe non da quello, che ne dimoſtrorono i Cervi, & le Capre ſalvatiche nelle Iſole di Candia. La virtù del Seſeli, fu dimoſtrata dalle Cerve di parto. La Cunila dalle Teſtuggini. La Ruta dalle Donnole, il Hieracio da gli Sparvieri, il Periſtereo dalle Colombe. La Chelidonia dalle Rondini. Lo origano dalle Cicogne, & altre pure aſſai piante, da altri animali, come per tutto ſi legge nelle antiche hiſtorie. Pare, oltre à ciò, che ſia nelle piante qualche ſembianza di religione, veggendo noi, che molte di loro ſi voltano con i fiori la mattina nello apparire del Sole verſo Oriente. Et dipoi lo vanno ſeguitando aggirandoſi inſieme con lui, come con unico genitore, et principe loro; fino che attuffandoſi la ſera nell'Oceano, ſi rimette all'Occidente. Et queſto ſi vede manifeſtamente nell'uno, & nell'altro Heliotropio, nella Cichorea chiamata Solſequia, nel Ciclamino, detto però da molti Soliverſo, nel Tragopogono, nella Caltha, in amendue i Chameleoni, & concluſivamente in tutte quelle piante, che producono i fiori radianti, & ſtellati. Ma dove ciò ſi vede piu eſpreſſamente, che nel Loto di Egitto? Imperoche naſcendo egli ne i paludi profondi, manda fuor delle acque allo apparire del Sole i fiori, & i capi, iquali ha ſimili à i papaveri, & nel tramontar poi, tutto ſi ritira ſotto l'onde. Ma che diremo, oltre à ciò della infinita liberalità delle piante, che ne danno ogni anno tutti i frutti, et i ſemi, che ne producono per alimento della vita noſtra ſenza ſerbarſene pure una minima particella? Non altro veramente, ſe non che, non ſenza ragione habbiano affermato alcuni antichi philoſophi, che le piante habbiano anima: poſcia che in quelle ſi veggono, & ſi comprendono alcuni effetti, & movimenti ſimili à quelli de gli animali, come è il vederſi, che con le radici, le quali ſervono loro in cambio di bocca, tirano dalla terra il nutrimento, convertendolo nella loro medeſima natura, et che coſi preſto lo digeriſcono, & lo diſtribuiſcono ne i rami, nelle foglie, & in tutte le parti loro, producendo poi i fiori, & i frutti in breviſſimo tempo. Et però, non ſi può ſe non dire, che nella copia de i frutti, & nella preſtezza di produrli, & maturarli, ſuperano di gran lunga gli animali. Al che havendo lo intendimento il Creatore del tutto, come hebbe creato l'huomo, nõ lo collocò altrimenti, nè in caſe, nè in Città, nè in Palazzi: ma in uno ameniſſimo giardino di rariſſime, & odoriferiſſime piante, ſapendo molto bene, quanto ſia diletteuole, & giocondo lo habitare fra quelle, & quanta recreatione ne naſca à coloro, che ne guſtano il valore. Et però, ſe con attentione ſi conſideraſſe attorno alle coſe predette, & parimente alla origine di queſta, tanto utile parte della medicina, che tratta delle herbe, & delle piante nate, & prodotte dal principio del mondo, inſieme con gli elementi, ſarebbe veramente coſa piu chiara, che il Sole, che queſta facultà de' ſemplici ſia la piu antica, la piu nobile, la piu pretioſa, la piu divina, & la piu

mara-

marauigliosa di ogni altra facultà, & scienza mondana. Nè però se le danno, così marauigliose lodi, per essere solamente cosa tanto dilettreuolissima, & di infinito piacere, ma per eßer ancora utile, gioueuole, & necessaria. Percioche con questa sola, si conserua la sanità, piu cara, & pretiosa cosa, che desiderar si possa, con questa si cacciano l'infirmità pericolose, che ne molestano, con questa si supera la maluagità crudellissima de' veleni, & domansi i morsi, et le punture de gli animali mortiferi, con questa si prolonga la uita de gli huomini, si riducono gli smemorati ne i prestini sentimēti, i ciechi alla pristina luce, et finalmente con questa sola, spesse volte si richiamano in vita molti di coloro, la cui salute già sia disperata da tutti. Ciò adunque stimando molto alcuni de gli Imperadori Romani (come nel primo libro de gli antidoti, scriue Galeno) quantunque fussero in continue occupationi per il gouerno, & carico grande, che teneuano della Republica, & di tutto lo Imperio loro: nondimeno, tanto fu loro à cuore questa facultà marauigliosa, che non posero poco studio per accrescerla, & illustrarla. Imperoche per hauere le piante forestieri legitime, & vere per acquistare gli Aromati pretiosissimi eletti, & sinceri, teneuano prouisionati in varie, & diuerse longinque parti del mondo, non pochi valentissimi semplicisti, con grandissima spesa, per la cupidità della gloria infinita, che di quindi risultaua loro, & parimente per vniuersale beneficio della Republica. Haueuano veramente questi sapientissimi ingegni, molto bene à memoria i chiari essempi de i suoi antichi progenitori, iquali, non solamente si dilettauano di riportare ne i trionfi le molte pretiose spoglie de' Reami acquistati, & parimente i Re prigioni, sopra i carri auanti à loro, ma anchora diuerse, & rare piante forestiere, delle quali non prendeuano minor gloria, hauendole poi à Roma viue ne i giardini, che si prendeßero delle marmoree, & metalliche statue, de' Trophei, & de gli archi superbissimi triomphali, che in perpetua memoria loro se gli dirizzauano dal popolo, & Senato Romano. Nè minore stima ritrouo, che fusse fatta da costoro di tutti gli huomini eccellentissimi, che scrissero in questa facultà delle piante: percioche hauendo già presa, & espugnata Carthagine, donarono via ad altri Re amici loro, tutte le librarie, che vi si ritrouarono, nè altro di quelle riportorono a Roma, per fare tradurre in lingua Latina, se non trentadue libri delle facultà delle piante, & della agricultura, di Magone historico Carthaginese, tanto fu reputato egli degno del Senato Romano, di eterna memoria. Tanto finalmente furono attenti gli antichi nello inuestigare le virtù miracolose delle herbe, che gli scrittori di quei tempi, non si sgomentorono di scriuerne miracoli, di modo che Xanto antichissimo historico, scrisse nel primo libro delle sue historie, che ritrouando vn Drago essergli stato ammazzato vno figliuolo nella tana, mentre che andaua cercando cacciagioni per nutrirlo, lo ritornò in vita, risuscitandolo con vna herba

Lode della facoltà dell'herbe.

Virtù pretiose della medicina.

Medicina delle piante illustrata da gli Imperadori Romani.

Piante forestiere, portate nei Trionfi Romani.

In quāto pregio fussero le piāte, appresso a i Romani.

Magone Carthaginese.

Effetti miracolosi delle piante.

chiamata

Balim.

chiamata da i Magi Balim, & che con quella fu parimente risuscitato Thilone, occiso pure da vn Drago. Et Iuba Re di Mauritania, scrisse anchora egli, che in Arabia fu risuscitato vn' huomo morto con certa herba.

Picchio augello, & sua astutia naturale.

Theophrasto, & Democrito scriuono, che il picchio augello, caua fuori il conio fitto da' pastori nel pertugio de gli alberi, oue egli ha il nido, applicandoui sopra certa sorte d'herba incognita à gli huomini, et parimente aprirsi, tutte le serrature con la Ethiopide, ma però incantata prima con alcune

Ethiopide apre le serrature.

parole. Il che appresso di me, non è incredibile. Imperoche mi ricordo d'hauer veduto impiccare vn ladro in Venetia, ilquale apriua la notte le serrature delle boteghe con vna sola herba incantata, et però non mi marauiglio,

Historia.

che caschino i ferri à caualli, che pasturano ne i monti subito, che calpestano vn' herba simile. Scriue Herophilo antichissimo, & preclarissimo medi-

Alcune piante calpestate, giouano, & alcune nuocono.

co, citando molto piu antichi scrittori, ritrouarsi alcune piante, lequali calpestandosi, giouano, & alcune che nuocono. Imperoche è stato osseruato, che calpestandosi da i feriti ne gli viaggi alcune piante maligne, le piaghe loro, si sono manifestamente infiammate con non poco dolore, & per il contrario essersi sanate in alcuni, così le ferite, come l'vlcere, da cui furono calpestate caminando altre herbe salutifere. Nè di ciò ce ne dobbiamo

Hemionite, & sue virtù alla milza.

marauigliare sapendosi, che toccandosi, ouero stringendosi l'Hemionite si guariscono i difetti della milza, & con il portare al collo la radice della

Peonia Romana, contra la Epilepsia.

Peonia Romana (come scriue Galeno) si liberano i fanciulli dal mal ca-

Chelidonia Borsa pastoralis.

duco. Portandosi nelle scarpe, à nudi piedi, la Chelidonia maggiore, ouero la Borsa pastorale, si sana spesso il trabocco di fiele, & si spegne in tutto

Potentilla.

il calore delle febbri fasciandosi sotto le piante de i piedi. Et sopra le palme delle mani la Potentilla fresca. E parimente cosa certissima (se debbiamo

Aconito Pardalianche.

credere à Theophrasto, & à Plinio) che l'Aconito pardalianche, ammazza in breue tempo coloro, le cui membra genitali sono state tocche con esso. E stato anchora osseruato, che portandosi adosso la radice della Rombice ben netta, & dilicatamente inuolta, fa sicuro l'huomo da i flussi de gli

Rombice per gli occhi.

occhi, & altri difetti loro. Guariscesi la stranguria (che pure è gran cosa) spegnendosi il fuoco acceso nel legno del Tamarigio con la orina de' patien-

Cõtra le varici.

ti. Vogliono alcuni, che coloro, che portano seco vn ramoscello di Mortina, non possino patire infiammagioni, ò posteme nelle anguinaghe, & che si sanino le varici; se si circondano con radici d'Hedera, cauate quando la Luna, è in Aquario, ouero, che vi si leghino sopra tre delle sue bac-

Scordio preserua i corpi morti.

che. Che i corpi morti, si conseruino dalla putrefattione con lo Scordio, ce ne fanno testimonio Mithridate, & Galeno. Gli Scithi, ritrouorno già ne i paesi loro, appresso Betia vn' herba di dolce sapore, la quale tenuta in bocca,

Herba cõtra la fame, & la sete.

non lasciaua venir loro fame, nè sete, & il medesimo effetto faceua, appresso di loro vn' altra nei caualli, chiamata Hipice, di modo, che tenendo queste herbe in bocca durauano la fame, & la sette per fino a dodici giorni continui. Tanta gloria attribuirno alcuni all'herba Betonica, che vogliono,

che

che la casa, oue ella si ritroua piantata, sia sicura da tutte le sceleraggini, & peccati enormi. La Coriacesia, & parimente la Callitia, messe nell'acqua (come scriue Pithagora) la fa subito ghiacciare. La dicottione dell'herba Minaide, sana fomentata ben presto i morsi de i serpenti velenosi, et nondimeno ammazza coloro, che sono sani, & si bagnano con essa, ò che calpestano a' piedi nudi l'herba sopra, laquale sia stata sparsa la medesima dicottione, senza trouaruisi rimedio veruno, cosa veramente mostruosa, et terribile. La radice dell'Aproxis, cosi chiamata dal medesimo Pithagora, tira à se il fuoco di lontano con nõ minor furia, che facci il bitume, chiamato Naphtha. Scriue Democrito nascere in Tardistile dell'India, vna pianta chiamata Achemenide, la cui radice cõformata in trocisci, et data à bere con uino, fa subito confessare à i malfattori tutti i misfatti loro, quando si pongono alla tortura. La Diamantina, che nasce in Armenia, et in Cappadocia approssimata à i Leoni subito li fa rouesciare in terra, & serrare la bocca, & dicono esser questa herba, chiamata, per esser cosi dura da tritare, come il diamante. L'Ariamide poi colta, quando scalda la Canicola, approssimata alle legna secche vnte con olio, subito si accende il fuoco. La Therionarca, che nasce in Cappadocia, et in Misia, fa diuentare stupide, tutte le fiere, che si toccano con essa, dal che non si possono liberare, se non con l'orina dell'Hiena, sparsa loro addosso, la Ophiusa, che si ritroua in Elephantina d'Ethiopia, liuida, et di horribile aspetto, beuuta induce, tãto terrore, & tanta paura, per la gran copia de i serpenti, che rappresenta à chi se la bee, che induce i patienti à darsi la morte, per la paura, che hanno d'esser deuorati viui da loro, & però la danno à bere per estremo supplicio à coloro, che commettono sacrilegio, nè altro rimedio vi si ritroua, che'l dar loro à ber'il vino de i Dattoli. La Potamantina, qual dicono ritrouarsi nel fiume Indo, beuuta fa impazzire gli huomini, rappresentandoli auanti à gli occhi cose fuor di natura. Il che parimẽte scriue Dioscoride del Solatro, chiamato Manico, quãdo si bee vna dramma della sua radice con vino. La Theangelida, che nasce nel mõte Libano di Soria, fa diuentare indouini coloro, che la mangiano spesso. Dicono ancora nascere, appresso Boristene vna pianta, chiamata Gelotophilla, laquale beuuta cõ vino, et mirrha rappresenta visioni di cose ridicolose, che mai non fanno fine di ridere coloro, che la pigliano, finche non beono pinocchi, pepe, & mele nel vino di Dattoli. L'Asciomene herba (come scriue Apollodoro) spruzzata con vino, subito arriccia le foglie. Et la Enothera (come scriue Crateua) bagnata con vino, & ligata al collo, ouero al giogo de gli animali, mitiga subito la ferocità loro. Scriue Appiano Alessandrino, che hauendo M. Antonio messo in fuga i Parthi, & non hauendo eglino, che mangiare si abbaterno in certa herba, cosi maligna, che mangiãdola loro per fame gli leua la memoria, et gli facea dimenticheuoli del tutto, nè altro faceano frà tanto gli smemorati, che cauar pietre sù di terra, come se volessero fabricare qualche

grande

Betonica, & sua natiua virtu.

Herbe, che congelano la acqua.

Minaide herba, & sua contraria natura.

Aproxis, amica del fuoco.

Achemenide, nemica de i malfattori.

Diamantina, padrona de i Leoni.

Ariamide.

Therionarca.

Ophiusa, & sua mostrifica natura.

Supplicio del sacrilegio.

Piante, che fanno impazzire.

Theangelida per fare indouinare.

Gelotophila, & sua virtù per fare ridere.

Asciomene.

Enothera.

Maluagità grande di vna herba.

grande edifitio, nel che perseuerando qualche giorno finalmente vomitauano vna cholera, & moriuano smemorati.

Rimedio contra le malie.

Dioscoride, scriue, che mettendosi vno ramo di Rhamno della terza spetie nelle finestre della casa, ne scaccia via ogni malia, ouero fattura, che se le potesse fare. Et il medesimo dice della Scilla applicata sopra la porta, & che portandosi al collo le radici della Rombice, ouero della Piantagine, guariscono le scrofole.

Rimedio contra le scrofole.

Li vermicelli, che si ritrouano l'Autunno dentro ne i ricci del Dissaco (come dice pur' egli) portati legati al collo, ouero al braccio sinistro, guariscono le febbri quartane. L'Attrattile portata adosso, non lascia sentire il dolore delle ponture de gli Scorpioni, et leuandosi da dosso subito si sente il malore: Nè possono esser trafitti da gli Scorpioni (come scriue il medesimo) coloro, che portano seco la radice della Polemonia, & se pure fussero trafitti, non sentono dolore, nè nocumento veruno.

Contra la febre quartana.
Cōtra le punture de gli Scorpioni.

Ritrouasi vna pianta in Giudea (come scriue Giosefo) chiamata Baaras dal luogo, oue ella nasce, la quale nel colore imita vna fiamma di fuoco, risplende à modo d'vn raggio di fulgore. Ma il cauarla, è cosa non poco pericolosa, et difficile. Imperoche, come sente accostarsi alcuno, si ritira sotto terra, finche non se le sparge sopra, ò sangue mestruo, ò orina di donna. Et toccandosi la radice con mano dà subito la morte, se non si porta legata, & pendente dalla mano. Onde per piu sicurezza la scalzano all'intorno fino presso al fondo, et di poi vi legano vn cane, ilquale volendo seguire il padrone, mentre che correndo, finge di partirsi tira con impeto la corda, & la stirpa di terra. Et subito casca iui morto in vece di colui, che la doueua cauare, & cosi cessa poi ogni pericolo, & ogni timore, che non è poco, che gli huomini si esponghino à tanto pericolo per la virtù d'vn'herba sola. Imperoche posta à dosso à gli spiritati, subito gli libera. Nè guari dissimile, è la virtù della Ruta, & dell'Hipperico, se ben non tanto efficace.

Baaras, & sua marauigliosa natura.

Virtù della Baaras per liberare gli spiritati.

E' appresso di me una radice d'vna herba, ritrouata dal dottissimo semplicista M. Francesco Calceolario Veronese, laquale infusa nel vino al peso d'vno scropolo, per cinque, ouero sei hore di tempo, & dipoi colato il vino, & dato à bere à i ghiotti parasiti, fa che non possono mangiare à tauola, nè inghiottire pur vn boccone di qual si vogli cibo, finche nō se li dà à bere dell'aceto, cosa veramente ridicola, & giocosa, ma non però da commettere à ciascuno.

Castigo de i parasiti.

Cauasi vna radice nelle Indie Occidentali con foglie, come di Sambuco grossa quanto la coscia di vn'huomo, il cui succhio beuuto, è velenoso, & mortifero, & nondimeno della parte da cui è stato spremuto il succhio, secca, & macinata, se ne fa ottimo, & salutifero pane.

Radice della morte, & della vita.

Scriue Plinio, che gittata l'Achemenide herba nelle squadre de' nemici, mette loro vn cosi fatto terrore, che subito voltano, fuggendosi, le spalle: vna altra ne nasce in Persia (come afferma pur' egli) chiamata Latice, laquale portandosi seco ne i viaggi, fa hauer copia abbondantissima di viuande, & altre cose necessarie ne gli alberghi. Et però era data da i Re, appresso à i quali solamente si ritrouaua, à i loro Ambasciadori, i quali man-

Achemenide, & suo valore contra i nemici.
Refrigerio de i viandanti.

dauano

dauano in lontani paesi. Scriuono alcuni historici moderni, di fede degni, & huomini di gran cōto, ritrouarsi vna pianta d'herba, appresso à i Tartari, laquale produce vno frutto del tutto simile à vno Agnello, ricoperto d'vna sottilissima pelle di cui fanno gli huomini del paese capelli. La polpa di dentro, dicono essere simile à quella de' Gamberi, & tagliandosi in sù la pianta, gitta fuori vn succhio rosso simile al sangue, di mirabile dolcezza, & dicono, che la radice della pianta esce sopra terra fino all'ombilico del frutto, & che tutto il tempo (che fa anchora maggiore miracolo) che se ne stà fra l'herbe tenere, & fresche, se ne stà lieto, & viuo, come vn'agnello in vna amena pastura, et che cauandoseli l'herbe d'attorno, si và poi seccando pianpiano. Ma fa anchora, non poca marauiglia, l'esser desiderato da i lupi, non meno, che se fusse viuo, tanto sono auidissimi di mangiarselo. Pianta, che produce agnelli.

Ma non è anchora miracolo quello, che scriuono del Loto d'Egitto qui nō molto di sopra commemorato da noi? Questo dico (come scriuono Theophrasto, & Dioscoride) si ritira con i fiori, & con i capi la sera sotto l'acque, oue egli nasce, & si riduce così à basso, fino à mezza notte, che non si può tufando il braccio nell'acqua, toccar con mano, & dipoi si leua suso pianpiano, talche nel leuar del sole, sparge sopra all'acque ben alti i fiori, & capi, iquali ha egli, come di papauero. finalmente, nè le selue, nè i sassi, nè le spelōche, nè qual si vogli piu horrido luogo fatto dalla natura, sono senza dote di Medicina, tāto è ella benigna madre dell'humana generatione: Loto di Egitto, & sua mirabile natura.

Sono veramente quasi infinite le piante dell'herbe, & de gli alberi, che si ritrouano nelle selue da cui pigliamo i rimedi per le malattie. Se ne ritrouano similmēte ne' sassi, et nelle cauerne dell'altre parimente vtilissime, et nel mare anchora, & ne i laghi, et ne i fiumi, & nelle fonti, & nelle paludi di molto salutifere, di modo, che non si troua luogo veruno, che non habbi qualche parte di Medicina; imperoche di tutte le cose create dalla natura, nō vi se ne troua veruna, che non si possa accommodare nell'uso della Medicina: auenga che gli stessi veleni, non solamente si distruggono, & si ammazzano l'un l'altro, ma guariscono varie, & diuerse infirmità del corpo. L'Aconito pardalianche, quantunque (come di sopra è stato detto) sia egli così maligno, & velenoso, che toccandosi solamente con esso le membra genitali del sesso feminile, dà la morte poco dipoi, nientedimeno beuuto da i trafitti da gli scorpioni, gli libera presentaneamente. Miracolo veramente, che essendo ambidue questi veleni mortiferi per se stessi, s'ammazzano l'un l'altro nel corpo dell'huomo, per liberarlo dalla morte. La Cicuta, appo ciò, pianta parimente mortale, sana applicata l'Erisipele, & l'ulcere, che mangiano la carne, mitiga l'infiammagioni de gli occhi, & sana molte altre infirmità del corpo. Il Nerio ammazza gli asini, i caualli, & i muli, e nōdimeno beuuto nel vino, è antidoto valoroso cōtra i morsi de' serpēti velenosi. L'Opio ammazza gli huomini facēdoli dormire in perpetuo, et mitiga all'incontro ogni acerbo dolore, et ristagna tutti i flussi del corpo. Non si ritroua luogo, senza parte di Medicina. Ancora i veleni conseruano la vita de gli huomini.

Ma

Ma che piu dire tante cose delle piante? essendo, che non è cosa al mondo, che non si facesse con l'herbe, se si sapessero le marauigliose virtù di molte. Et quantunque paia ad alcuni, che queste cose non sieno da credere, nondimeno non resta, che non sieno vere, & marauigliose, & che non constrenghino à confessare, che ve ne sieno di molte piu, che vere: & però sono biasmati da i dotti coloro, che si ridono di cosi fatti miracoli delle piante, vedendosi, che i successi delle proue, ne fanno crescer' ogni giorno piu la fama. Nō è veramente conueneuole il derogare, cosi subito alla fede delle historie. Peroche molte cose sono chiare nel conspetto nostro, delle quali non si può rendere veruna ragione, & molte stanno nascose nelle intime parti della natura, lequali non possono esser comprese, nè da intelletto humano, nè da veruna ragione; percioche la natura ha voluto piu presto, che gli huomini si marauiglino di queste cose, che permettere, che sieno mai intese da veruno. Il perche coloro, che vogliono inuestigare le ragioni di tutte le cose difficultosamente, rimuouono da tutti i miracoli della natura, derogando non poco all'immensa potestà loro. Imperoche, doue manca la ragione delle cause, subito ne nasce il principio del dubitare, et di Filosofarli sopra. Et per questo si sforzano di ruinare à vn certo modo la Filosofia, coloro che non prestano fede à i miracoli della natura. Ma perche non si conoschino piu piante (diceua Pli.) ad altro non si sa dare la cagione, se non perche l'esperienze loro, sono ne i villani, ne i pastori, & altri huomini ignoranti, et senza lettere alcune, come in quelli, che soli viuono fra esse. Percioche à molte cose ritrouate mancano i nomi, & noi sappiamo (diceua il medesimo Pli.) vna pianta senza nome, laquale sotterrata ne i quattro cātoni de i campi seminati, prohibisce, che non v'entri augello alcuno. Ma è cosa veramente brutta, et vituperosa, che coloro, che sanno le cose rare, non le vogliono manifestare, come se douessero perdere quello, che altri hanno ritrouato. Et ciò per il piu fanno coloro, che sanno pochi secreti, iquali per inuidia non gl'insegnano mai ad alcuno, & di qui è, che molti secreti de gli antichi, si sono perduti del tutto. Ma non per questo voglio io seguire la pertinacia, & malignità di costoro, nè sepellire, oueramente nascōdere quello, che ho cō grādissime fatiche acquistato. Percioche altrimenti facendo mi parrebbe di defraudare, non poco la posterità de i beni altrui. Et però essendo sempre stata mia intentione di giouare alla Republ. & alla posterità ancora, ho voluto propalar in questo mio volume al mondo, non solamente quelle cose, c'ho raccolte da gli altri cosi antichi, come moderni, ma ancora tutte quelle, che sono state ritrouate, & sperimentate da noi, che veramente non sono poche, imitando in ciò alcuni Eccellentissimi scrittori de' tempi nostri, et non meno dotti nelle Greche lettere, che nelle Latine, che hanno scritto l'historie, & le facultà delle piante, fra i quali i piu famosi sono stati Hermolao Barbaro, il Leoniceno, il Manardo Ferrarese, il Ruellio, Marcello Vergilio Fiorentino, il Brunfelsio, il Brasauola, il Fuchsio, il Siluio, il Mondella,

Chi sapesse tutte le virtù delle piante, sarebbe miracoli.

Il derogare alla fede delle historie è male.

E' cosa vituperosa, non manifestare le cose rare.

La inuidia, non lascia insegnare i secreti.

Intentione dell'autore.

Scrittori moderni eccellētissimi.

della, il Cordo, il Dodoneo, il Borgaruccio, & alcuni altri, che per breuità trapasso. Questi dico sono stati liberalissimi donatori à tutto il mondo delle fatiche honoratissime loro, fatte intorno alla cultura delle piante, già per auanti trasformate, & quasi insaluatiche del tutto. Al che hauendo poscia anchora io considerato, non poco, mi posi con ogni industria à seguitare le pedate di costoro. Imperoche hauendo io già auuertito, che molto restaua anchora, che fare intorno alla coltura di questo giardino, & à i grandi, & grossi errori, che si faceuano in Italia, & da i Medici poco dotti in questa facultà, & da gli Spetiali nelle loro spetiarie, con pericolo veramente grande della vita de gli huomini, desideroso di fare proua, se con il mio studio potesse soccorrere à cosi sconci errori, & graui pericoli, considerando, che nelle spetiarie nostre d'Italia rari sono gli Spetiali, che intendino latino, presi la cura di interpretare in lingua volgare Italiana, Dioscoride Anazarbeo, Greco, & antico scrittore, & nel trattare l'historia, & le facultà delle piante, & altri semplici medicamenti, facilmente Prencipe fra tutti gli altri scrittori antichi. Et perche ciò non mi pareua bastare per dar lume all'Italia, de i suoi, & de gli altrui errori, nè di posser dimostrare quali fussero i veri, & legittimi semplici, & quali i bastardi, vi scrissi sopra, (come è noto à ciascuno) lunghi discorsi, & commenti. Ne i quali posi io veramente tutto quel buono, che si troua nel mio assai debole intelletto, & giudicio, non perdonando, nè à fatica, nè à studio, nè à vigilie, nè ad altro trauaglio veruno: per fare conoscere (come ho detto) quali per mia opinione, accompagnata sempre dalla ragione, sieno le vere, & legittime piante, & parimente per dire il parer mio intorno à molti altri semplici medicamenti di cui non scrisse Dioscoride, nè altro qual si voglia Greco scrittore. Nel che fare fui costretto di manifestare, & di correggere per tutto non solamente gli errori, de gli Spetiali, & de i Medici nostri antecessori, poco intenti à questa tanto bella parte di Medicina: ma anchora gli errori, & falsc opinioni di alcuni moderni, & nuoui scrittori, quantunque diligentemente habbiano scritto, & trattato questa materia. Ma non però parmi marauiglia, che cotali huomini veramente dottissimi, & degni d'infinite lodi, habbiano alle volte, non volendo errato in cosi faticosa, difficile, & intricata facultà, sapendo esser ciò anchora à me accaduto. Cosi adunque narrai io ne i miei Discorsi, quanto mi parse bastare intorno alla Historia de i semplici medicamenti, scriuendo delle virtù, & facultà di tutti, quasi sempre nel fine d'ogni mio Discorso, tutto quello, che ne scriue Galeno. Oltre à ciò ritrouandosi, non poco numero di piante di aromati, droghe, & di varie altre spetie di semplici, che sono in vso continuo de i medici, parte ritrouati da gli Arabi, & parte dà altri, che succedendo di età in età di ciò si sono dilettati, de i quali (per quanto se ne vede) non scrisero Dioscoride, nè Galeno, nè meno veruno altro de gli Antichi Greci, gli posi, se non tutti,

Da che fusse indutto l'autore à scriuere.

†† *almeno*

almeno la maggior parte ne i predetti discorsi, descriuendone l'historie, & le facultà loro, con quella diligenza, che possei maggiore. Hor hauendo adunque così messo fine all'opera, & al mio proponimento, non senza maturo consiglio, & persuasioni di piu huomini dottissimi, & esercitatissimi, miei singulari amici, diedi il volume publicamente in stampa con animo di giouare in qualche parte con le fatiche mie, alla vita de gli huomini, & di far sì, che da me particolarmente sentisse la Italia alcuno beneficio. Ma se ciò habbi io poi conseguito, ò nò, non si appartiene à me di farne giudicio, come che potesse io anchora affermare, quando ciò, non mi si riputasse à vitio, che queste mie così lunghe fatiche, non sieno state ingrate à gli Italiani, sapendo che nel corso di pochi anni, è stata così spesso stampata, & ristampata l'opera, che se ne sono venduti piu di trentamila volumi in lingua Italiana, senza quelli, che sono vsciti in lingua Latina, che non sono stati poco numero, à beneficio dell'altre nationi d'Europa. Imperoche ciò dimostra manifestamēte, che vi si sia pur ritrouato qualche cosa di buono. Del che m'ha dato parimente inditio, l'hauere io ritrouato alcuni moderni scrittori Alemani dico Spagnuoli, & Francesi, i quali hanno messo ne i loro volumi Latini, in cui hanno trattato questa istessa materia, non poche delle mie opinioni interpretate dall'Italiano, confessando, non solamente costoro di hauerle cauate da questi miei Discorsi: ma anchora con non poche lodi (per cortesia, & molta humanità loro) fatta vna honorata mentione del mio nome, & de i miei scritti, come ha fatto vltimamente il Lacuna nel suo Dioscoride Spagnuolo, [Lacuna esser-si seruito del Matthiolo.] *nella fabrica del quale (come egli stesso manifestamente confessa) non solamente, che si habbia seruito de' miei scritti à suo piacere, ma di tutte le figure delle piante, & de gli animali, le quali ha fatto intagliare viuamente dalle mie: parendoli (come egli dice) di non hauerne ritrouate di megliori, del che ho io piu presto da ringratiarlo, che d'hauerlo à sdegno, poscia ch'io veggio, che vno huomo di tanta dottrina, confessa di hauere in tale consideratione queste mie fatiche, che non bastandogli l'animo di poter migliorare, ha voluto à fidanza seruirsene; pensando con ciò di non douer giouare manco à i suoi Spagnuoli, ch'io habbia fatto à i miei Italiani.* [Il Matthiolo fatto Francese.] *Dimostra, oltre à ciò, che sia non poco piaciuto questo mio volume anchora à i Francesi poscia, che si vede tradotto, & stampato nella lingua loro, con le figure, se ben cauate in piu picciola forma. Ciò adunque hauendomi non poco acceso d'ardore di giouare molto maggiormente al mondo fu veramente cagione, ch'io mi mettesse l'anno della Natiuità del nostro Signore IESV CHRISTO M D LIX. di nuouo ad arricchire, & illustrare questa mia opera d'aggionte, & di figure, come deue esser noto à tutti coloro, che lo videro quasi rinato, ristampato di nuouo. Et così hora ritrouandomi già xiiij. anni continui al seruitio, & al luogo principale del Medico del Serenissimo Principe Ferdinando, Archiduca di Austria, &c. Tutto*

quel

quel poco di tempo, che m'è auanzato fra tanti trauagli, disconci, et intrighi, che apportano i negotij, & le faccende delle Corti, l'ho veramente speso tutto nel coltiuare con ogni studio, & in ampliare questo mio principiato giardino. Doue fra tanto, non solamente habbiamo fatto, & dato fuori in stampa nuoui volumi di piante in lingua Boemia, & Alemana, con bellissime, & naturalissime figure, ma habbiamo accresciuto i nostri commentari Latini, et parimente questi nostri discorsi Italiani sopra Dioscoride, in piu di mille luoghi, & rifatto tutte le figure delle piante, & de gli animali molto maggiori, & piu apparenti, che le altre prime stampate ne gli altri volumi, le quali sono state, non solamente tutte di nuouo ritratte dal naturale dalle viue accresciute di numero fino à qualche centinaio: fra lequali ve ne sono non picciola quantità di pellegrine, che, nè da me, nè da altri sono state per auanti stampate, nè poste in luce, senza che tutte sono state così artifitiosamente da valentissimi artefici dipinte, & intagliate, & con tanta diligenza ridotte alla perfettione, (come rimirandole se ne può chiarire ciascuno) che senza essere altrimenti colorite, si possono ageuolmente conoscere da chi, che prima habbi veduto le vere verdeggiare sopra la terra. Onde spero, che auuerrà facilmente, che doue per prima si sono seruiti gli studiosi di questa facultà, dell'orticello del Matthioli, hora si potranno piu largamente compiacere del suo cresciuto, & ampliato giardino, le porte del quale, staranno in perpetuo aperte à ciascuno. Tanta veramente è stata sempre la prontezza nostra di giouare alla Republica, & alla posterità, che non habbiamo mai voluto perdonare, nè alle grosse spese fatte nella fabrica di così gran numero di figure, intorno alla quale habbiamo consumati cinque anni continui, nè mancato à vigilie, nè à fatiche alcune. Le quali hanno veramente apportato, non poco incommodo alla vita, & alla età nostra già di sessantasette anni, mi par piu presto di tacerlo, che di dirne piu oltra cosa veruna, acciochè recitando tal cose con piu lunghe parole, non mi dimostri piu desideroso di farmi beneuoli i Lettori, che di giouare al mondo, et massimamente sapendo io, che ciò, è manifesto à molti, de iquali parte hanno sensibilmente veduto il tutto, & parte l'hanno inteso da altri, & anco perche spero, che saranno non pochi coloro, che considerando la grandezza di questa opera, potranno facilmente imaginarsi, con quanto peso, con quanta sollecitudine, et diligenza, & con quanto lungo tempo, & sudore io l'habbi condotta à questo fine. Tacerommi ancora le fatiche de' viaggi fatti a' monti, a' colli, alle valli, alle selue, a' mari, a' laghi, alle paludi, a' fiumi, et alle fonti in diuerse prouincie, et regioni, & à diuersi giardini publichi, & priuati, in questa, et in quella città, alle ruine de gli edificij, alle spelonche, & caue sotterranee di diuersi minerali, et alle fucine, oue si fondono i metalli, per ritrouar la cadmia, la pomfolige, lo spodio, il fiore del rame, il lethargirio, & altri diuersi medicamenti metallici: et tacerommi anco come, et quanto tempo io mi sia

Il Matthiolo, è tradotto in lingua Boema, & Alemana.

Aggiunte fatte di nuouo.

Figure fatte di nuouo.

Piante pellegrine.

Età del Matthiolo.

Con quanta difficoltà si sia compilata questa opera.

affaticato, oltre alle spese, in farmi portare d'Asia, di Grecia, di Soria, di Egitto, d'Arabia, di Numidia, di Cipri, di Candia, di Sicilia, di Corsica, di Prouenza, di Spagna, di Francia, di Germania, & fino dalle Indie Orientali, et Occidentali, molte belle piãte forestiere, et nõ piu vedute in Italia, poscia che lo potrãno sensatamẽte conoscere coloro, che si specchiaranno in questo nostro giardino. Non mi sarebbe certamente rincresciuto, nè sarei restato per fatiche, nè per pericoli di far lunghi peregrinaggi à diuerse longinque parti del mõdo, nè di passare i mari (come faceua Galeno) per andarmene in Candia, in Cipri, in Lemno, in Soria, in Egitto, et in altri piu longinqui paesi del mondo, per vedere, & ritrouare, & piante, & minerali, & altri semplici medicamenti, che ne mancano, se non m'hauessero impedito prima le cure domestiche, il vincolo del matrimonio, il carico di curare gl'infermi, et cõ ciò la mia assai debile complessione di tutto'l corpo, la quale inuero malamente harebbe potuto star salda à gli incommodi, trauagli, & pericoli grandi, che si patiscono bene spesso nelle lunghe nauigationi, & ne i lunghi viaggi fra terra, et però se nel fare di questa opera io non hò potuto far tutto quello, che sarebbe stato mio desiderio, io sono almeno ben certo d'essermi gagliardamẽte affaticato in far tutto quello, che m'è stato possibile. Imperoche sono stato sempre, cosi desideroso di por fine, à questa opera, per benefitio della Republica, & della posterità, che piu sono stato fermo in questo proposito, che al pensare mai, come potesse riuscire à cosi grosse spese, nelle quali sarei veramente restato di sotto, & itomene di tutto in ruina, se con l'aiuto d'Iddio onnipotente, non fusse stato soccorso, & aiutato con non poca quantità di oro dalla felice memoria dell'Imperatore Ferdinando primo, Padre di V. Serenissima Altezza, dall'Imperadore Massimiliano, & parimente da i Serenissimi Archiduchi d'Austria suoi fratelli Ferdinando, & Carlo.

Il Matthiolo soccorso da gli Imperadori, & Archiduchi di Austria, & altri Prencipi, & Republiche.

Di modo, che cosi i presenti, come i posteri doueranno riconoscere questa opera molto piu da questi magnanimi, et Serenissimi Imperadori, & Prencipi di Austria, che da me istesso. Ma dirò anchora, che nõ m'hanno mancato d'aiuto alcuni altri Prencipi dell'Imperio, di cui, et nel Dioscoride Latino, et nel Todesco ho fatto honorata memoria, come hanno fatto ancora alcune delle principali città, & Republiche di Germania. Di modo, che m'allegro non poco, d'hauere hauuto per Mecenati, gl'Imperadori, i Re, gli Elettori dell'Imperio, gli Archiduchi d'Austria, & altri gran Prencipi, cosi Ecclesiastici, come seculari, parendomi, che questo dia piu splendore, piu autorità, & piu grandezza à queste nostre fatiche, che tutto quello, che vi si conuiene.

Mecenati del Matthiolo.

Sono ancora stati molti, & molti altri nobili, & virtuosi ingegni, che n'hanno giouato non poco, nõ solamente in queste nostre vltime fatiche di questa nuoua editione, ma in tutte le altre per auanti stampate. Fra i quali non mi rincrescirebbe nominare (se pure con la rimembranza del benefitio riceuuto da essi potesse rendere loro gratie) Il Clarissimo M. Luca Ghini da Imola collocato

meri-

meritamente nella honoratissima Academia Pisana à leggere, & insegnare questa diuina facultà delle piante, & altri semplici medicamenti, & similmente il Clarissimo M. Giulio Alessandrino da Trento supremo Medico dell'Imperatore Massimiliano Secondo, & per auanti stato della felice memoria di Ferdinando Primo Imperadore, huomo veramente dottissimo, & ardentissimo promotore d'ogni virtuoso ingegno. L'Eccellentissimo M. Gabriele Faloppia Modanese, il quale per la rarità della esperienza, & dello ingegno suo, già tãto lesse nel floridissimo studio di Padoua, dichiarando non solamente, quanto si ricerca di sapere intorno alla fabrica del corpo humano, ma quãto spetta ancora all'historia, & notitia delle piante. Et d'ogni altra cosa compresa nella materia Medicinale. Vi è stato appo ciò il Dottissimo Medico, & Philosopho M. Vlisse Aldrouando Bolognese, semplicista rarissimo, & singulare, da cui (come da gli altri predetti) mi sono state mandate in Boemia piu, & piu centinaia di piante. Appò costoro, vi è il Dottißimo M. Girolamo Donzellino Bresciano, Medico, & Philosopho Eccellẽtissimo, ilquale ha sempre fauorito à questa opera in tutti i modi, che gli sieno stati possibili. Oltra à ciò, non mi sono mancati amici, & parenti, che con ogni possibile studio, & diligenza, m'hanno inuiato da diuerse parti le piante tutte intere, acciochе dal viuo le potesse dare in pittura, & in questo s'ha cõtinuamente piu che ogni altro affaticato, il molto Eccellen. Medico, & mio, come figliuolo dilettissimo M. Gio. Odorico Melchiori da Trento, hoggi supremo Medico, per le rare virtù sue, della Serenis. Imperatrice Maria, cõsorte dell'Imper. Massimiliano Secondo, per hauermi egli continuamente mandato, mentre che dimorò in Padoua, & Venetia, non poche nobilissime piante. Sonoui stati ancora molti altri coadiutori pur Medici segnalati, c'hanno fatto il medesimo, i nomi de i quali si ritrouano sparsi in tutto questo volume. A i quali tutti, tanto piu mi ritrouo obligato, quanto veramente importa l'hauer io da loro, che per la piu parte mai nõ mi videro, nè mi conobbero (per sua humanità, et cortesia) riceuuto cosi grã beneficio, & fauore, cõ tãta amoreuolezza, & affettione, laquale d'altrõde nõ può eßer nata, che dall'hauer loro letto questi nostri discorsi la prima volta, che furno meßi in luce, essendo la catena delle virtù, & delle sciẽze di tanto valore, che legando ella i cuori, fa che quelli ancho s'amino, che mai non si videro, nè si conobbero. Oltre à costoro sono stati alcuni altri, che hanno aiutato grandemente à questa nuoua, & vltima editione, cosi Latina, come Italiana, fra i quali, è stato il Claris. Sig. Augerio di BusbeKe Fiammengo, il quale mentre che per sette anni continui dimorò Ambasciadore della felice memoria dello Imperatore Ferdinãdo Primo, appresso al gran Turco in Costantinopoli, & in altri luoghi di quei paesi, non solamente mi mandò di là molte, & molte piãte forestiere, & rare, ma nel suo ritorno portò seco alquanti eßemplari antichi di Dioscoride, per mezo de i quali (come si vede ne i nostri

Huomini illustri che hanno giouato à questa opera.

Catena della virtù.

cōmenti latini) vi sono dilucidati molti, & molti luoghi, iquali per auanti, non s'intendeuano, & faceuano non poca confusione all'intelletto di coloro, che di questa facultà si dilettano. Appo lui, vi è stato il Clariss. & peritissimo di questa facultà M. Iacomo Antonio Cortuso gentil'huomo Padouano, ilquale (per sua benignità, liberalità, & cortesia) ha arricchito questa nostra opera di molte, & molte piante rare, & pellegrine, da pochi per auanti conosciute, come si legge in vari, et diuersi luoghi in questi nostri discorsi. Hanne ancora aiutato l'Eccel. & dottiss. Medico M. Bernardino Triuigiano, mentre che lesse la facultà de' semplici nella famosissima Academia di Padoua, da cui ho ancora riceuuto alcune piante non volgari, come parimente dall'Eccel. M. Prospero Borgaruccio, medico per i meriti delle rare virtù sue della Serenis. Reina di Francia. Nè manco deue esser celebrato da me, che ogni altro, il peritißimo, & esercitatissimo semplicista M. Francesco Calceolario spetiale in Verona alla campana d'oro, per hauermi spesse volte mandato piu, & piu rare piante, da me per auanti non mai vedute, nè conosciute, & nuouamente la pianta del vero Satirio primo non ritrouato per auanti da alcuno in Italia, di modo che questo da lui potranno riconoscere tutti gli studiosi de i semplici, come da M. Cecchino Martinello spetiale all'Angelo in Venetia, il Satirio Erithronio. Quāto poi habbi giouato à questa opera l'Eccel. dipintore M. Giorgio Liberale da Vdine nel disegnare la piu parte delle figure delle piante, et de gli animali, insieme con M. Volfango Maierpeck Todesco, & quanta sia stata la diligenza, & patienza loro in ritrarle dalle viue, & vere imagini loro, le figure stesse ne fanno fede à ciascuno, che le rimira con occhio sincero, auuenga, che cosi ne fanno testimonio non pochi, che di questa facultà si dilettano. Ma perche, nō solamente scrisse, et trattò Diosc. in cinque libri la materia Medicinale, compresa nelle piante, ne gli animali, & ne i minerali, & in ogni altra cosa creata dalla natura, ma ancora nel sesto de gli antidoti, et ualorosi rimedi contra i veleni, & contra i morsi, & le punture de gli animali velenosi, & mortali per beneficio vniuersale di tutta la posterità humana, però hauendo io animo d'imitare, et seguitare per tutto vn tanto degno scrittore, ho voluto tradurre, & commentare ancora il sesto libro, doue piu, & piu cose ho posto in scrittura, le quali spero, che non poco conferirāno ouunque bisogno ne sia. Imperoche, oltre all'eßer soggetti alle insidie de i veleni, tutti gli huomini del mondo, & massimamente i Prencipi, gl'Imperadori, i Re, & altre segnalate persone, non mancano infinite spetie d'animali velenosi, iquali, ò con la puntura, ò con il fiato, ò con il morso ammazzano all'improuiso altrui. Et chi non sa, che per ogni pertugio, tanto de i gran palazzi, quanto dell'infime case alloggiano gli scorpioni, gli aspidi, i Falangi, et altre sorte di vermini pestiferi? De i quali vscendosene la notte, come è lor natura, nō hauendo riguardo, nè all'oro, nè alle gemme, nè alla porpora, nè alle dilicatezze del corpo de' Prencipi, et magnati, nè māco hauendo à

Dipintori delle figure di questa opera.

Quanto pericolo ne apportino gli animali velenosi.

do à schifo i vili panni della piu infima gente, hor se ne salgono ne i letti, & ne i padiglioni, hor s'ascondono nelle vestimenta, hor entrano nelle calze, hor s'annidano nelle scarpe, & nelle pianelle, doue nō si possono così poco inauuertentemēte calcare, et premere, che difendendosi dall'ingiuria, danno breuemente la morte con la puntura, ò col morso. Nascondonsi, oltre à ciò nell'herbe, & ne i fiori, ne gli horti, ne i giardini, ne i prati, nelle vigne, & ne gli ombrosi boschetti, oue alle volte per trastullo si diportano le persone, le vipere, gli aspidi, & altre serpi mortifere. Le quali calpestandosi, ò vrtandosi con i piedi, subito sono prontissime al morso, per lo quale corrēdo il veleno al cuore, in breue tempo toglie la vita, se con ogni prestezza non vi si soccorre con gli antidoti piu valorosi, che ritrouar si possono. Ma che cosa è piu domestica, & piu nel consortio de gli huomini, che il cane? Ilquale essendo però soggetto alla rabbia, può ageuolmente con il suo velenoso morso, condurre gli huomini à horrenda morte, anzi tutta vna famiglia intera. Alche hauendo l'occhio con grandissimo studio, & con non poca diligenza gli antichi sapienti del mondo, di cui lungamente è stato detto di sopra, fattosi acutissimi inuestigatori delle virtù marauigliose de i semplici medicamenti composero, & fecero contra le forze de i veleni vari, & diuersi valorosissimi antidoti. Tra i quali ritrouo essere stato de i primi quel grande, & virtuoso Mithridate Re di Ponto, & di molte altre nationi, di cui fu fatto di sopra mentione. Il quale non contentandosi d'essere famoso al mondo, per esser così dotto, & perito nelle lingue, che (come scriue Plinio) egli solo fra tutti gli huomini del mondo parlaua in uentidue linguaggi, di modo che senza interprete veruno rispondeua à ciascuna delle nationi di cui haueua l'Imperio, nè bastandoli la gloria, & il nome immortale acquistato con le molte vittorie, & con i preclarissimi fatti, volse finalmente per conseguire maggior fama, & nome immortale, farsi peritissimo nella cognitione, & virtù delle piante, & di ogni altro semplice medicamento. Et essendo desideroso di saperne, non solamente la virtù, ma ancora di vederne gli effetti, per venire finalmente in cognitione di tutte quelle cose, che superano i veleni, & i morsi mortiferi de i serpenti, & d'ogni altro velenoso animale, fatta hor di questo, hor di quell'altro semplice la proua, hor in questo, hor in quell'altro di qual si voglia sorte di veleno, in molti maluagi huomini, che per i misfatti loro, erano condennati alla morte, ne conseguì con la esperienza il suo glorioso, & alto concetto. Imperoche componendo poi di tutti quei semplici sperimentati, quel pretioso, & tanto vtile Antidoto, il quale fino al dì di hoggi ha illustrato, & magnificato il suo istesso nome, preseruaua, & liberaua ciascuno da i veleni, quando per auanti, ouero dopò se ne mangiaua vna certa quantità determinata: & però non è marauiglia, se quando, per non cascare nelle forze de i Romani si volse dar la morte, non gli nocesse punto il veleno preso per ammazzarsi, per esser si lungamente assuefatto all'vso del suo antidoto. Dopò Mithridate fiorì al mondo Andromacho Dottissimo, & celeberrimo Medico di Nerone Impera-

Scrittori illustri de gli Antidoti, contra i veleni.

Mithridate.

Andromacho.

Imperadore, ilquale ritrouò, & compose la Theriaca molto piu valorosa in ogni sua operatione d'ogni altro, qual si voglia antidoto, & massimamēte ne i morsi delle vipere, & di tutte l'altre mortifere fiere. Con la quale (come scriue Galeno) non solamente si preseruarono tutti gl'Imperadori Romani, & altri potentissimi Re, et Prencipi dell'età sua, ma ciascun'altro, che la vsaua.

Galeno.

Et però piu, & piu volte con le proprie mani la preparò Galeno con grandissima magnificenza, et splendidissimo apparato à compiacenza di piu Imperadori, che al suo tempo regnarono. Attese parimente à questa salutifera facultà Attalo Re di Pergamo, di cui fu similmente detto di sopra, non meno celebrato da Galeno, che Mithridate, per hauere egli lasciato in sua eterna memoria, non solamente vno antidoto, ma varie, & diuerse cōpositioni di medicamenti, & per veleni, & per altri morbi pericolosi. Ma non però ci possiamo noi preualere in questa nostra florida età, con la medesima vtilità, come si preualsero gli antichi dell'antidoto di Mithridate, della Theriaca d'Andromacho, & di molti altri, che furono à loro in vso quotidiano.

Attalo Re di Pergamo.

Imperoche, quantunque non ne manchino del nome, & si ritrouino fatti, & preparati per tutto, ne siamo però quasi, come senza per non ritrouaruisi quegli effetti marauigliosi, che ne descriue Galeno, & tutti i suoi successori. Nè per altro questo interuiene, che per mancarne gran parte de gli aromati preciosi, che vi metteuano legitimi, scelti, & valorosi, Mithridate, Andromacho, Attalo, Galeno, & tutti gli altri di quei tempi dottissimi Medici, i quali con grandissima fatica, & spesa faceuano portare gl'Imperadori, di quella età floridissima, d'India, d'Arabia, d'Ethiopia, della regione Trogloditica, d'Egitto, & d'altre piu longinque regioni à Roma, doue altri Medici, che gl'Imperiali, non poteuano compiutamente fino à quel tempo far la Theriaca, se già, non si seruiuano gli altri di cosi rare cose delle conserue Cesaree col fauore, & con il mezo di coloro, che erano grandi, et potenti con gl'Imperadori.

Perche cagione le Theriache moderne non corrispondino alle antiche.

Il che n'auuisa, che nō ci debbiamo marauigliare se le nostre Theriache, & Mithridati, non possino cōpiutamente preparare, & non corrispondono con le virtù à gli effetti, che ne promettono i nomi loro, & gli scritti de gli antichi: cosa veramente danneuole, & perdita piu che grande del thesoro della vita de gli huomini. Il perche parmi, che glorioso fra tutti gli altri, in questa nostra età, in cui veggiamo ritornare la materia medicinale nella sua pristina candidezza, & parimente bene auuenturato, & padre della Republica si potrà chiamare quel Pontefice, quello Imperadore, quel Re, quel Prencipe, quella Republica, à cui non rincresca per propria sua generosità di animo di esporre ogni gran facultà, & ogni thesoro, à imitatione de gli antichi Romani Imperadori, & di altri gran Re potentissimi, in fare ritrouare tutte quelle pretiose cose, che per far tali antidoti, & spetialmente la Theriaca, già tanti, & tanti anni ci mancano; percioche, oltre alla sempiterna fama, di cui splēdono gli nomi de gli antichi, che s'acqui-

staranno,

staranno, conferiranno appresso un tale, & tanto beneficio à tutta l'humana natura, che con tutti i thesori del mondo, non si potrebbe compensare. Ma se ciò, per essermi impossibile, non mi è stato lecito di possere conseguire, mi sono sforzato almeno con ogni mio possibile studio, & industria di fare tutto quello in beneficio del mondo, che mi hãno concesso le debolissime forze mie. Et però considerando di quanto danno sia il non ritrouarsi hoggi gli Antidoti de gli antichi legitimi, & veri, & à quanto maggiori pericoli, siamo noi sottoposti, che non furono quelli delle etadi passate, ho voluto tentare se de i semplici medicamenti, che ci ritrouiamo hauere alle mani legitimi, & veri, & di quelli, che si ci portano forestieri, si potesse comporre Antidoti nuoui, che di valore corrispondessero à gli antichi. Il che parmi finalmente di hauere presso, che fatto, quantunque non senza fatiche grandi, & lunga sperienza delle cose, come si legge nel mio lungo discorso in questo volume, fatto sopra al Prologo del sesto libro di Dioscoride, ma non so però, se tanto habbia io conseguito, quanto che io desideraua. Antidoti del Matthiolo. Questo posso ben io sicuramente affermare, che l'uso de i miei Antidoti habbia per mio giudicio molto piu felicemente operato, oue sia stato bisogno, & spetialmente nella peste; & ne i morsi, & punture de gli animali velenosi, & mortiferi, che la theriaca, & il mithridato, che volgarmente si vendono nella maggior parte delle Spetiarie di Italia. Ma non vorrei però che pensassero alcuni di douersi guardare, & astenere dall'uso di tutte le Theriache, et Mithridati, che si fanno, imperoche io non intendo, se non di quelli, che si vendono volgarmente quasi per tutto, & che non si ha delle compositioni loro testimonio alcuno, come veramente siano state preparate, delle quali si ritroua grandissima copia per tutto, & massimamente appresso di coloro, che si dilettano di ingannare il mondo, per empire la borsa di oro, & di argento. Imperoche so ben io essere in alcune famose Città della Italia spetiali, che sono desiderosi della salute uniuersale de gli huomini, & di accrescere l'honore, & la fama loro, oltre all'essere eglino peritissimi semplicisti, i quali non perdonando à fatiche, nè à spese verune, pongono, & mettono ogni loro opera, & studio di ritrouare, & di hauere in sua potestà, tutti i semplici medicamenti legitimi, veri, eletti, & scielti, che vi si richieggono. Fra i quali (saluando sempre l'honore, la fama, & la integrità di ciascuno altro) non posso fare di non nominare, & di non lodare, quanto piu posso grandemente, l'essercitatissimo in tutta la materia medicinale M. Francesco Calceolario Veronese spetiale alla Campana di oro, come quello, che già piu volte ha fatto la Theriaca, & il Mithridato con manco succedanei, che verun'altro, che fin'hora gli habbia fatti, essendo sempre prima stati essaminati tutti i materiali, che vi vanno, non solamente da i piu Eccellenti, & intelligenti Medici di quella Città, & di altri luoghi circonuicini, ma da molti altri essercitatissimi, et peritissimi semplicisti. Theriaca del Calceolario Veronese, vna delle migliori Et ciò veramente può ageuolmente far egli. Imperoche, oltre

all'esser

all'esser vno de i piu segnalati semplicisti della età nostra, ha in uarie, & longinque regioni amici, che come à gara gli mandano bene spesso semplici pellegrini, & non piu per auanti veduti in Italia, come ne posso far io testimonio, & confessare d'hauer solamente vedute nelle sue mani il vero, e legitimo Costo Arabico, l'vua del vero Amomo, l'Aspalatho, il Balsamo vero. Et però non mi marauiglio punto se la Theriaca, composta da lui ha fatto, et fa ogni giorno marauigliose proue, come piu diffusamente habbiamo scritto nel sesto libro nel discorso della cura di tutti gli animali velenosi, & di quì è, che conoscendo io, quanto sia il valore, l'arte, & la cognitione di comporre gli antidoti celeberrimi del sudetto Calceolario, non ho voluto, che altro huomo, che lui componga il sudetto mio Antidoto, nè manco l'olio de gli scorpioni; nel che non mi sono ritrouato punto ingannato; auuenga che cotali antidoti compostimi da lui, mi sono riusciti molto migliori, che tutti gli altri, che per auãti ho fatto fare, & comporre da altri spetiali alla

Virtù de gli Antidoti del Matthiolo.

mia presenza. I quali antidoti, spero che in breue saranno in vso di tutti, come valorosissimi, & veri thesori della vita humana, sanandosi con essi gli auuelenati, i morsi da i serpenti, & gli ammorbati, che sono piu morti che viui. L'animo adunque grande, et il non picciolo ardore, c'ho sempre hauuto di giouare alla presente etade, & alla posterità futura, m'ha indotto à così dolci fatiche di tradurre, et di commentare anchora il sesto libro, doue ho ritrouato ampio campo di poter scriuere, & narrare uari, & diuersi medicamenti à commodo, & beneficio uniuersale. Quali, & quante poi sieno state le fatiche di tradurre, & di commentare, gli altri cinque libri, & quanto il trauaglio, e'l pensiero di porui le figure delle piante, & de gli animali, & d'aggiongerui tante, & tante altre cose nuoue, l'opera istessa, che dir di ciò piu m'affatichi, ne farà fede à chi candidamente considerarà il tutto; percioche à i maligni, & à gli inuidiosi, quanto piu sono le cose vtili, & belle, tanto piu loro gli dispiacciono, & gli fanno stomaco.

Le cose belle & buone dispiacciono à i maligni, & inuidiosi.

Ma se da costoro mi hanno difeso con gli autentichissimi scritti loro, molti, & molti huomini dotti della età nostra, solamente per il gran zelo, che hanno hauuto della ragione, & per il giouamento, che par loro, ch'io habbi fatto al mondo, & spetialmente alla natione Italiana, con non poca vergogna, & ignominia loro, tanto piu rimarranno hora spauriti, & diuentaranno i loro velenosi denti stupidi, & congelati, quando intenderanno, che la presente opera, vltimamente stampata, sia vscita in luce piu florida, piu illustrata, piu polita, piu magnifica, & piu accresciuta di scrittura, & di figure, che mai si sia veduta per l'adietro sotto il gloriosissimo no-

Dedicatione della opera.

me di V. Serenissima Altezza, alla quale l'ho dedicata inuitato dalla sua generosissima magnanimità, et parimente dalla prudenza, sapienza, liberalità, benignità, humanità, gentilezza, & altre virtù preclarissime del suo diuinissimo, & rarissimo intelletto. Le quali con non poca ammiratione del mondo, & spetialmente di Toscana, oue non altrimenti riluce,

che

che il Sole fra le Stelle, cosi gloriosamente risplendono in lei, che fa restare attonito ciascuno, che contempla il suo diuinissimo procedere, & che in Donna di cosi alto lignaggio, altro non regni, che infinita bontà, pietà, clemenza, misericordia, humiltà, & religione. Al che fare, m'ha spinto anchora non poco obligo, che mi pare hauere di non fare altrimenti, poscia, che riconosco V. Altezza per mia Signora gratiosissima, & naturale, parendomi, che non possa dichiararle piu chiaramente, quanto io le sia sempre fedelissimo suddito, vassallo, & seruidore, che con dedicarle questa opera, nella compilatione della quale posso dire d'essermi inuecchiato, & diuenuto canuto, come piu cara cosa, ch'io mi ritroui al mondo. Hammi, oltre à ciò anchora indotto à far questo il saper' io, che facendo ciò, non aggradirò manco al Serenissimo Archiduca Ferdinando suo fratello, & mio gratiosissimo Prencipe, et padrone, & all'Illustrissimo, et Eccellentissimo Prencipe Don Francesco Consorte di V. Altezza, & mio Signore gratiosissimo, che se hauesse dedicato l'opera à ciascuno di loro, nè manco se ne allegrarà tutta la floridissima Toscana, come quella, che non si tiene manco obligata à tante rare virtù, che regnano in lei, che in vero bene si può chiamare quella patria felice, & bene auuenturata da quel serenissimo giorno in quà, che V. Serenissima Altezza vi comparse. Indotto adunque io da tutte queste cose, inuio hora à V. Serenissima Altezza, questo mio picciolo dono, supplicandole, che voglia degnarsi d'accettarlo, & di tenerlo caro, secondo il costume, & l'vsanza della sua benignità, & humanità infinita, & che la non voglia rimirare alla bassezza mia, nè al poco forse valoroso dono, che io le presento, possendo quella con la grandezza sua, ageuolmente ingrandire il tutto: ma hauere solamente rispetto all'animo, & al cuore mio, iquali d'altro non sono piu desiderosi, che di seruire, & obedire alla Serenissima Altezza Vostra, à cui conceda Iddio il fine d'ogni suo concetto prospero, & felice.

Da Insprugg, il primo d'Aprile. M D LXVIII.

Di V. Serenissima Altezza

Humilissimo Vassallo, & Seruitore

Pietro Andrea Matthioli.

IL MATTHIOLI
A GLI STVDIOSI LETTORI.

DARMI veramente, che interuenga à i tempi nostri quel medesimo, che interueniua al tempo di Dioscoride preclarissimo Medico, & diligentissimo scrittore de' semplici, intorno alla notitia di tutte quelle cose, che si appartengono alla materia medicinale. Percioche, come egli grauemente biasma tutti i seguaci d'Asclepiade, & particolarmente Negro, per hauer quel tanto che scrissero preso dall'altrui historie poco degne di fede, senza hauerne voluto cercare la verità con l'esperienza vero testimonio di tutte le cose: così parimente in questi nostri tempi veggio meritamente biasmare da chi ha preso nuouamente cura di scriuere l'historia, & la dottrina de' semplici, molti de' nostri antecessori, iquali per non esserli punto dilettati, di questa così nobile, & necessaria facultà, & hauendosi quasi del tutto dato in preda alle scritture Arabiche, piene per tutto di infiniti errori, & di false interpretationi, erano stati cagione, che la candidezza della materia medicinale, si fusse quasi del tutto spenta, & conseguentemente persa la cognitione di infiniti semplici medicamenti. Onde poscia sono seguiti infinitissimi errori nella Medicina, iquali (per la Dio mercè) sono stati in questi nostri tempi fatti palesi per mezo d'alcuni nobilissimi ingegni, iquali con infinita fatica, & diligenza, nõ solamẽte, hanno introdotto le buone lettere nella Medicina, ma l'hanno ancora purgata per tutto dalle Barbariche mendosità, & da infinitissimi errori. Percioche, lasciando da parte le confusioni Arabiche, & accostandoci al fonte viuo de i Greci autori, di tal sorte ci hanno di nuouo interpretato Hippocrate, Galeno, Dioscoride, Paolo, Aetio, Oribasio, Alessandro, Areteo, & altri buoni autori, che finalmẽte hanno cauato la gloriosa facultà della Medicina dalle tenebre infernali, & fattola risplendere nel mondo del suo proprio, & natio splendore à modo d'vn Sole. Del cui numero all'età nostra sono stati, & sono, Il Leoniceno, il Manardo da Ferrara, il Ruellio, il Corte, il Fernelio, il Mõtano Veronese, il Siluio, il Trincauella, il Cornario, il Linacro, il Copo, il Fuchsio, l'Alessandrino da Trento, il Montesoro, il Donzellino, il Siluano, l'Andernaco, il Bellisario, il Polito, il Gaudano, il Leonico, il Crasso, il Vesalio anotomista famosissimo, il Vaseo, il Gesnero, il Rondoletio, il Tagaultio, il Lacuna, il Mutone, & molti altri, che per breuità trapasso, tutti degni di lodi immortali, percioche tutti, chi in un modo, & chi in vn'altro, si sono affaticati di interpretare fedelmente, & di esporre, & dilucidare (come di sopra ho detto) Hippocrate, Dioscoride, Galeno, & altri Greci autori loro successori, con il cui glorioso nome, possono ageuolmente congiongersi il Ricco Lucchese, il Gadaldino, & il Rasario per hauer eglino corretto, & racconcio per tutto le opere di Galeno, che fin'hora si sono stampate. Et però non solo douerebbe a costoro veri illustratori di tutta la Medicina, rendere infinite gratie tutto il mondo, ma nelle piu principali città dirizzar loro le statue, non solamente di marmo, & di bronzo, ma d'argento, & d'oro, come al grande Hippocrate fecero gli Atheniesi, per hauer eglino assicurata l'humana natura da tanti, & tanti pericoli per iquali le centinaia de gli anni sono alla cieca trascorse le passate etadi. Ma parendomi, che le tante lunghe fatiche fatte da questi huomini segnalati, non fussero ancora bastanti per correggere tutti gli errori, vedendo io, che gli speciali sopra le cui spalle di quanto ministra il florido giardino di tutta la Medicina, si riposano i medici, per la piu parte, per non intendere i volumi Greci, & Latini de' buoni Autori, si gouernano (come si suol dire) alla antica, & malamente si lasciano dare ad intendere i grandi errori, che nel seguitare i loro Luminari, & le loro Pandette, ogni giorno commettono, ho preso, accioche si conosca il vero dal falso. Et parimente gli errori d'alcuni, che scriuendo in questa facultà, hanno non volendo errato, la fatica prima di interpretare in lingua volgare Italiana, tutto il volume, che dell'historia, & facultà de i semplici medicamenti, & de i rimedi contra i veleni, scrisse nella sua propria lingua, il famosissimo, & sperimẽtatissimo Dioscoride Anazarbeo, & accioche meglio sia questo celeberrimo autore da tutti inteso, vi ho aggiunto sotto ogni capitolo vn mio particolar discorso, in modo di commento, doue ho messo tutto quello studio di fatica, & diligenza, che m'è stato possibile, per dare à conoscere al mondo i veri, & legittimi semplici medicamẽti. Nè ho mancato veramente di sollecitudine, in manifestare fedelmente quelli, che à molti forse di questi nostri tempi, sono incogniti, ne' di verificare quelli, che scambieuolmente del continuo l'uno per l'altro si prendono; scusandomi però, che se alcuno ve n'è rimaso, ò in dubio, ò non conosciuto, non si debbi ciò imputare à me: ma solamente alla difficultà della cosa. Oltre à ciò, perche meglio si possa sodisfare ciascuno compiutamẽte del tutto, v'ho hora nuouamente aggiunte le figure di tutte le piante, & animali, ritratte dal viuo piu belle, piu grandi, piu viue, & piu naturali, & molto piu copiose, che non sono state quelle per auanti stampate in picciola forma. Tra le quali però ve ne sono alcune poche, le quali, per non hauerne possuto hauere le piante viue, sono state ricauate da i loro ritratti coloriti, come (verbi gratia) il Sicomoro mandatomi dipinto dall'Eccellentissimo M. Vlisse Aldrouandro Bolognese, Medico, Philosopho, & semplicista rarissimo de' tempi nostri. La Persea, la faua d'Egitto, l'albero della Cassia, & quello delle noci moscade, & alcuni altri, i quali tutti sono stati ricauati da' ritratti di pitture dalle viue, & vere piante in Damasco, nel Cairo, in Alessandria, in Costantinopoli, & in Lisbona già fanno molti anni dall'Eccellentissimo M. Odoardo Polacco, senza che in q̃sta vltima editione v'ho aggiunto molte piu figure, lequali non sono state nelle passate, & non poca quantità di scrittura, in piu di mille luoghi di tutto il volume. Questo adunque, spero che sarà cagione, che nel comporre tutto quello, che si richiede nelle spetiarie, oue vanno tutte le ricette de' Medici, non s'andarà piu à tentone cespitando nelle tenebre, ma si caminarà sicuramente nella luce. E' cosa veramente da ridere,

Scrittori moderni illustratori della Medicina.

Aggiunte di figure, & di scritture.

& vergognoſa a ciaſcuno artefice il non conoſcere la materia, & parimente gli ſtromenti, che ſi
contengono nell'arte della ſua profeſſione. Et però non ſenza grande ignominia può eſſere quel
Medico, che non ſi cura di ſapere la materia, che ſpetta alla Medicina, & gli inſtromenti principali
con cui ſi curano i morbi, coſe che tutte finalmente dipendono dalla vera cognitione de' ſemplici,
& dalle pretioſe facultà loro, ſenza il che non ſi può, ſe non giocare a indouinare, & medicare al-

Senza la ſcienza de i ſemplici, non ſi può eſſercitare la Medicina.

la cieca, come apertamente ne fa teſtimonio Galeno. Percioche ſe ſenza la notitia, & vera dottri-
na de i ſemplici ſi fuſſe poſſuto eſſercitare la Medicina, non gli ſarebbe ſtato biſogno di trattare tal
facultà per vndici libri continui, nè di andare coſi diligentemente inueſtigando per gli odori, & per
gli ſapori le facultà, & i temperamenti di tutti i ſemplici medicameti, nè ſcriuere intorno à ciò,
coſi bello, & vtiliſſimo methodo di curare le infirmità con eſſi ſoli. Al che auuertendo con ogni

Giardino di Padoua.

ſua ſolita prudenza lo Illuſtriſſimo, & Sereniſſimo Senato Venitiano à perſuaſione de i ſapientiſſi-
mi Medici Padouani, & de i Lettori di quello ſtudio, coſi famoſo, ha già ſono molti anni fatto fa-
bricare, & edificare nella floridiſſima Città di Padoua, vno ampliſſimo giardino per commodo
publico, & ornamento della Medicina, doue ſi veggono verdeggiare infinite rare piante di cui ſi
ricerca la cognitione a ciaſcuno, che ſi diletti hauer nome di medico; di modo che ſenza andar va-
gando gli anni tutti interi per diuerſe parti del mondo: potranno con commodo grandiſſimo far-
ſi dotti, & periti nella cognitione de' ſemplici tutti gli ſcolari di Medicina, & parimente i Medi-
ci, che quiui ſe ne verranno in breuiſſimo tempo. Del che ne riſultarà veramente gloria immor-
tale a quello Sereniſſimo Senato, vero imitatore della grandezza di quello antico Romano, & ve-
ro eſſempio di quelli Imperadori commendati per tanto magnanimi, da Galeno, che con gran-
diſſima cura atteſero a cotal facultà glorioſa. Nè meritano perciò poche lodi il Buonafede, & il
Nouale chiariſſimi Medici primi ritrouatori di coſi vtil parte di quello famoſiſſimo ſtudio, nè pa-
rimente ſia degno di minori lodi il Magnifico, & Dottiſsimo Monſignor Daniel Barbaro, arden-
tiſsimo promotore d'ogni opera virtuoſa, per hauer egli à queſta impreſa lungamente fauorito, &

Coſmo Duca di Fiorenza.

dato ogni poſsibile aiuto. Dal che inuitato lo Illuſtriſsimo, & Eccellentiſsimo Coſmo Duca di
Fiorenza, & di Siena, a perſuaſione principalmente del Clariſsimo Medico M. Luca Ghini, ha an-

Giardino di Piſa.

chora egli fatto fabricare nella antichiſsima Città di Piſa vn'altro ſimile giardino, doue p opera del
ſuo promotore, verdeggiano hoggi molte rare piante, che per auanti, non ſi ſono in Italia vedute, a
commodo, & ornamento publico de i Medici, de gli ſcholari, & d'ogni altro, che di queſta facul-

Giardini de' ſemplici diuerſi.

tà ſi diletti, nè mancano altri particolari huomini di raro intelletto; che deſideroſi di giouare al
mondo, hanno fabricato, & fatto in Italia a loro propria borſa, coſi fatti giardini, fra i quali, è
quello in Padoua del Magnifico M. Filippo Paſqualigo, quello del virtuoſiſsimo M. Iacomo An-
tonio Cortuſo gentil'huomo di eſſa Città, fautore, & amplificatore grandiſsimo di queſta fa-
cultà diuina: quello in Venetia dell'eccellentiſsimo Medico M. Mafeo Mafei, quello del Ma-
gnifico M. Pier'Antonio Michele, noteuole coſi per le piante peregrine, che vi ſi ritrouano, co-
me anco per gli acquidotti, & grotteſchi rariſsimi, che vi ſi veggono con mirabile arte fabricati.
Quello in Murano del Magnifico M. Camillo Triuiſano, & quello al Dolo in villa del Magnifico
M. Iacomo Contarino, quello a Moncelice del Signor Egidio Cumani nobile Padouano, & quel-
li in Ferrara di belliſsime piante adornati, l'uno del S. Acciaiuolo, primo cancelliere dell'Illuſtriſ-
ſimo Duca, & l'altro del Nigreſolo; quello anchora del facondiſsimo poeta M. Fabio Segni Fio-
rentino, & altri in altre diuerſe Città d'Italia d'altre perſone virtuoſe, & gentili, i quali per breui-
tà trapaſſo. Ma che dirò io di quello di M. Giulio Moderato nella Città di Rimini? non altro ue-
ramente, ſe non che ſia vno de i piu belli, & piu famoſi di Italia. Imperoche per quanto veggio
per il catalogo delle piante, che vi ſi ritrouano, parmi che ſi poſſa connumerare, anzi anteporre
a molti de gli altri ſopraſcritti, di modo che di non poche lodi reputo degno il Moderato ſudet-
to, & tanto piu quanto egli fu ſempre liberaliſsimo, non ſolamente di dimoſtrare il tutto a cia-
ſcuno, che v'arriuaſſe, & che ſi dilettaſſe della facultà de' ſemplici, ma anchora di partecipare
con tutti delle piante rare, che vi ſi ritrouano, a confuſione d'alcuni inuidioſi, & auari, che han-
no fatti giardini, ne i quali, non ſolamente, non laſciano entrare i virtuoſi, dubitando, che con gli
occhi non gl'inuolino, oueramente non gli affaſcinino le piante, ma non ne darebbono pure una
foglia ad alcuno per ogni danaro, non che per liberalità, & gentilezza, per poterſi vantare, che
eſsi ſoli, hanno queſta, & quell'altra pianta in prigione. Et perche la natura di tutte le coſe vir-
tuoſe, è d'andarſene ſempre dilatando, & creſcendo in infinito, debbiamo ſenza alcun dubio ſpe-
rare, che intendendo lo Illuſtriſsimo, & Sereniſsimo Senato Venitiano le lodi immortali, che ſe li
danno da tutto il mondo, per l'utilità grande, & per l'ornamento, che riſulta del ſuo giardino a
quella famoſiſsima Academia di Padoua, procurerá di far portare da diuerſe parti del mondo,
doue hor le naui, hor le galee nauigano a mercantia, tutti gli ueri, & legitimi Aromati, liquo-
ri, & minerali, che ne mancano. Ma perche a me è ſtata coſa impoſsibile di dare, & inſegnare la
vera notitia de i ueri medicamenti ſemplici, ſenza manifeſtare i molti, & grandi errori de i noſtri
predeceſſori, & parimente d'alcuni moderni ſcrittori, ſappia ingenuamente ogni candido Let-
tore, che contra all'opinioni di coſtoro, non ho giamai ſcritto io per auuilire, nè per biaſmare le
fatiche, & gli ſcritti loro, degni veramente di lodi immortali, ma ſolamente per diſcoprire la ve-
rità in beneficio della Republica, & della vita de gli huomini, laquale ſi debbe anteporre a tut-
ti i teſori, & altre ricchezze mondane. Del che mi ſarà ſempre teſtimonio, appreſſo Iddio la con-
ſcienza mia, & appreſſo il mondo il ſoſtenere io con viue, & vere ragioni, & non con ſofiſtiche la
verità delle coſe, che ſcriuo, & il non mi curare io (da che humana coſa, è pur l'errare) d'eſſer da cia-
ſcuno altro con la verità corretto, oue ragioneuolmente lo meritino i mei ſcritti; percioche tale deb-
ba eſſer ſempre l'animo del Medico Chriſtiano, ma anchora d'ogni altro, che ſi diletta d'impa-
rare, & di venire alla perfettione delle coſe, che di uoler ſoſtenere per parere d'eſſer intepreñſi-
bile, il bianco per lo nero. Il che ritrouo eſſere ſtato oſſeruato da gli antichi, & ſapientiſsimi Phi-
loſophi, i quali non ſolamente non ſi vergognauano d'eſſere corretti con uerità delle loro opinio-

ni, ma

ni, ma s'allegrauano d'efferfi fciolti da gli errori, & d'hauer riconofciuto il vero. Et però, non è marauiglia, fe la maggior parte di loro peruennero alla perfettione delle cofe Philofophiche, che cercarono. Hor fe adunque coftoro, iquali non volfero, ò non feppero notare gli altrui errori, fi godeuano quando fi vedeuano ragioneuolmente puntati da ciafcuno per imparare, manco veramente fi doueranno lere alcuni de' moderni d'effere da me ftati auuertiti, & corretti in qualche cofa in quefti miei difcorfi. Percioche effendofi anchor effi dilettati di far palefi con gli fcritti loro gli errori de gli altri, è veramente lecita cofa, che anchora effi fottogiaccino (come anchora io non ricufo) alla medefima cenfura, oue gli fcritti loro lecitamente la meritano, come determina per fentenza Galeno al fecondo libro delle compofitioni de i medicamenti, fecondo i luoghi contra Archigene. Il perche parmi, che piu prudentemente fi gouernino coloro, i quali lafciano andare in luce i volumi delle fatiche loro, mentre che viuono, che quelli, che non vogliono lafciarle nel giuditio de gli huomini, fe non dopò la morte. Imperoche dubitandofi coftoro d'effer taffati de gli errori, che effi non conobbero, fi rifervano, per non patire quefta vergogna in vita, à dar fuori al mondo le cofe loro infelicemente, dopò la morte, non accorgendofi, che cofi facendo, doue credeno di farfi fama immortale di fapienti, fe la fanno il piu delle volte d'ignoranti. Ma altrimenti accade à coloro, i quali mentre che fono in vita lafciano andare nel confpetto di tutti intrepidamente per le publiche Stamparie, & Librarie le fabriche de i loro volumi. Imperoche fapendofi, che gli huomini ageuolmente poffono errare, & che folamente le cofe celefti, fono fenza veruna riprenfione, fi godono di vedere, & vdire tutte le cenfure, cofi giufte, come ingiufte, che fi danno loro, accioche dalle giufte fi poffino per fe fteffi correggere, & dalle ingiufte animofamēte difendere, come ha bifognato fare à me contra le calunnie d'alcuni inuidiofi, & maligni, i quali fi fono dati alle villanie, & alle maledicenze, oue fono loro mancate le ragioni di contradirmi. Ne mi piace hora di nominare quefti, cofi grandi valent'huomini, accioche col nominarli nō deffe loro auttorità, & nome, & maffimamente, effendo hormai conofciute da tutto il mondo le loro malignità, & taccagnarie. Quefta adunque, tanto manifefta vtilità, ha indotto parimente me, à mettere al cimento di tutto il mondo quefte mie, cofi fatte fatiche, del che veramente prendo ogni giorno non poca confolatione, per hauer hauuto largo campo di tempo dalla prima impreffione fino à quefta vltima, d'emendare affai cofe, che non del tutto mi contentauano (come che forfe pareffeno ad altri perfette) & di farui dentro in uari, & diuerfi luoghi di tutto il volume gran numero di non manco vtili, che neceffarie aggiunte, & di femplici nuoui, & di gran numero di figure. L'aggiunta delle quali in quefta ftampa arriua fino al numero di trecento. Et accioche meglio mi poffa io chiarire, fe habbia, ò nò in qualche cofa non volendo errato, fapendo, che anchora fuori di Italia fi ritrouano feliciffimi, & acutiffimi ingegni, non mi fono folamente voluto contentare, che mi reftino quefte mie fatiche in lingua fola Italiana, ma che s'habbino anchora in lingua Latina, accioche peruenendo (come fon certo che già fono peruenute, già fà molti anni) alle altre nationi, poffino anchor effe feruirfi delle mie fatiche, chenti, & quali elle fi fieno, & io poffa vdire da loro, che giuditio ne faccino. Io veramente in quefte mie fatiche, cofi prefenti, come ftampate per auanti, non ho lafciato di conferire al mondo tutto quello, che ho faputo, & che m'è ftato poffibile, anchora ch'io fappia, che ho fatto poco, & che ciafcuno di voi ftudiofi di quefta facultà, poffa defiderare. Ma quanto profitto in ciò habbi io fatto, io veramente non lo sò. Ma voi ne farete i giudici, che piaccia à Iddio, che fe non in tutto, almeno in qualche parte v'habbi fodisfatto.

CO TE

AL MOLTO MAG. ET ECCELL. SIG. PIETRO ANDREA MATTHIOLI MEDICO, ET FILOSOFO PRECLARISSIMO.

IACOM' ANTONIO CORTVSO.

IO NON vi posso mandare, Magnifico Signor mio Eccellentissimo, nè l'una, nè l'altra sorte delle piante, & delle radici, che mi ricercate; perche il nostro Risciotomo Alemano cosi valente herbaro, si lasciò morire, & secondo che dicono i suoi, per colpa d'alcuni Medici giouani, & poco pratichi, che non si auuenendo insieme delle cause dell'infirmità, & delle prouisioni, lasciarono la cosa, come per irresoluta, & quelle prouisioni, che furono fatte, furono tardissime, & fuori di tempo, con danno del patiente, & poca loro riputatione: & perciò molto sauiamente consigliò Rasi gl'infermi, quando gli lasciò scritto, che non douessero prendere moltitudine di Medici, ma un solo, & buono; perche molti Medici faceuano molte confusioni, molte esperienze, & pericoli importanti à pregiudicio loro: basta (come si suol dire) la morte non vuol colpa; morse egli maniaco, come dicono, guasto, & fattuechiato da certe streghe. Io crederei più tosto rissolto, & consumato di virtù radicale, & humidità sustantifica, per le eccessiue fatiche, ch'egli faceua: pure se fu come dicono, ch'esser può, Dio mi guardi da cosi fatti Medici sẽplici theorichisti, perche mentre perdono il tempo discorrendo, disputando, anzi gridando, & poco intendendo il bisogno, pugna il male, & cõbatte l'infermo, & indi à poco assediata la natura, la vince, & supera, cõducendo il patiẽte à morte, auanti che questi tali porgano debito soccorso, & particolare suffragio alla particolare infirmità; cõ ilquale suffragio, se fusse stata la natura souuenuta, harebbe essa soprauinta l'infirmità, & reso il patiente vittorioso, & si potrebbe tal'hora dire risuscitato. L'industria de' Medici, Signor Matthioli mio, poi che con tãto giusta causa, & à me tãto spiaceuole, & dolorosa siamo à parlare di questo, non si magnifica, tanto per Theoricali allegationi, come che varie sieno le Theoricalità, delle quali la operatiua si fa essecutrice; quanto per la pratica, p gli esperimẽti, & per vn certo naturale giudicio; delle quali segnalate cõditioni voi sete cosi riccamẽte ornato, candidamente parlando, & da ogni adulatione lontano, & sopra tutto di questo supremo giudicio, ch'io ragiono, principal vantaggio, tanto del medico, quanto del patiente, & chi manca di questo, mãca di tutte le cose, ilquale sopra eccellente diuiene con il tempo, & cõ essa pratica, tãto lodata da Ippocrate, Platone, Aristotile, Galeno, Auicenna, & altri. Da gli esperimenti, dico, essercitando esso giudicio in molte, & diuerse facoltà, come ben vostra Eccellenza sà, praticando varie persone, sempre inquirendo, osseruando, & essattamente versando tra le cose semplici, & naturali, operãdole sì, che si uedano gli effetti delle estimation loro, perche è meglio sapere la uerità, che credere la verità, secondo il parer mio però, & secondo Aristotile ancora nel terzo de Cœlo, & Mundo, & nel settimo, & ottauo della Fisica: versando dico tra le cose semplici assiduamente in mare, in terra, in mõti, in piani, in valli, stagni, fonti, fiumi, & per diuerse Regioni, perscrutãdo sempre, & sẽpre tenẽdo la mira dell'intelletto à questo instinto di giouar al prossimo medicando: essendo questa, sua uocatione, però come è vostra, & non per auaritia, ò uana souerchia gloria, ma per carità, & per quella gloria, che tra gli huomini è di virtù segno, & su nel Cielo di esse virtù premio, perche al fine se n'ha da render ragione una uolta di fatti, & non di parole. Alla qual virtuosa intentione, s'hanno da indrizzare tutti questi lumi d'inquisitioni, inuentioni, & altri acquisti estratti da diuerse filosofiche facoltà, come Anathomia theoricale, & pratica, aprendo più che può de gli infermi, che mancano, come Hidropici, osseruando quali de' membri nobili, & precordiali furono gli contaminati, & contaminabili, de' Thisici, de' Pleuretici, &c. Non si fermando del tutto in questa nuda methodica professione, come molti di questi tali fare sogliono; ma dandosi accuratamente ad altre buone scienze, & arti, atte allo aumentare, & far perfetta questa importãtissima facoltà fisica, rispetto l'eccellenza della quale tutte l'altre facoltà sono vn zero, perche consiste in questa il grandissimo thesoro della vita, & la conseruation di quella, & della vera vita poi, essendo il corpo per l'anima fatto, come l'anima per il corpo, nõ altrimenti che la materia per la forma, et la forma per la meteria fatta sia, annouerando tra queste l'Astrologia, Negromantia, Piromantia, Acromantia, Chiromantia, Geomantia, Hidromantia, & tutte quell'altre scienze, & arti consimili, che vanno insieme, perche hãno le stelle possanza in noi. Il fuoco ne scalda, & abbruscia, l'aria rinfocilla gli spiriti, contemperando l'anima nel cuore, & tutti gli altri riscontri, che tralascio per breuità, sapendo che al buon medico si appartiene il sapere tutto ciò, per potere conoscere gli effetti de gli ossessionati, amaliati, strigati, ninfati, ombrati, affascinati, biastemati, maledetti, spiritati, & altri tali cõ gli assessi de gli ossessi loro; pche da tutte queste possono essere alterate, cõtaminate, & corrotte fino à morte, & p mille modi cruciate le creature, non secondo il volgo però, ma secondo la vera intellettuale Filosofia, dal consenso per il consenso nel consenso passando, d'intorno che non mi pare bisogno di più lunghe, & chiare probatoini, & massime con V. Eccellenza, che tanto sà, & ne hà, & può hauere larga testimonianza da Platone nell'undecimo delle leggi. Onde che pare, che alludi intorno cosi fatti artificiali malefici essercitij, da Homero, da Virgilio, dalle leggi delle dodeci tauole, Hael, Thetel, Rogiero Baccone, il Re di Castiglia, il Re d'Inghilterra, Pietro d'Abbano, Pico dalla Mirandola nel strigamẽtario, & più essatta, & veriteuolmente da tutta la scritura nuoua, & vecchia, Paolo, Agostino, Thomasso, Dionisio, & più alto pigliando il Genesi, Paralipomeno, Re, Essodo, et per ogni parte de 24 Seniori, & finalmẽte dal Filosofo sopra tutti gli Filosofi Christo Benedetto, per bocca de gli Apostoli suoi in tanti luoghi, è bene saperle, & intenderle, dico, per saper ancora giudicare rettamente quale de gli affetti sieno mentali, dando luogo il più delle volte la natura secondo il grandissimo Auicenna à gli acutissimi pensieri dell'anima, quali curabili, & quali incurabili, & non medicabili, se nõ con gli incontri delle medesime Idee; onde nacquero le alterationi, & gli effetti, essendone di questi pena di peccati, altre volontarie, altre naturali hereditarie, altre causa imaginata, altre incantationi, altre mere impressioni: & perciò non è meno lodabile in un Medico il sapere lasciar di medicare, doue il non medicare si conuenghi, che sia nel sapere bene, & à tempo medicare, doue sia necessità di medicamento, & farlo con prontezza senza tante diete, & perdimento di tempo, come gli sudetti fecero: perche due sole importantissime cognitioni bastano al valente, & giuditioso Medico, cioè la causa, & la natura del male; dico quanto al collegiare, che per altro douerebbe nel buon Medico concorrere, per quanto

possibil

possibil fosse, la cognitione de gli aeri torbidi, & sereni, per poter cosi da gli estremi di questi, come di quelli, farsi le esquisite corrottioni, & nella serenità peggiori ancora; delle acque della quantità, & qualità dell'humor de' terreni, siccità, humidità, & ebullitioni loro, & delle circonstantie à tutto questo appartenenti, & de gli venti, che spirano nella regione, & particolar sito, oue egli medica, tanto Cardinali, quanto Collaterali cõ le lor quarte, ottaue, & decime, seste, & se possibile fusse piu di quello, che Platone, Aristotile, Auerroe, Galeno, Auicenna, Plinio, & altri tali fecero per esser delle cose tra tutte le cose mediate, & presentanee tra la vita, & la morte: perche da questi flati motion, & cõmotion di aeri, hor caldi, & humidi, hor freddi, & secchi, & di cõuerso, & per di dẽtro, & per di fuori de i corpi nostri, si altera il sale, condimẽto di tutti gli humori, in noi liquandosi, acuendosi, congelandosi, tofandosi, & petrificandosi, secondo piu, & meno. Onde ne seguono poi maggiori, & minori danni, sintomi, & affetti piu, & meno iniqui, nè si troua alcun cosi grande, & potente nel mondo, che volendo alitare non gli conuenghi bere quell'aria, ò buona, ò rea della regione, oue si troua, alimento veramente sopra ogni alimento velocissimo, & sottilissimo, che trapassa al cuore, & al ceruello d'attomo in attomo lunga, frequente, & sollecitamente, senza potere alcuna noteuole interpositione di tempo fare tante, & cosi diuerse torbolenti alterationi da noi non istimate in noi, causando però con queste, & molte altre auertenze, & assidue contemplationi, & spetialmente affise sopra, & d'intorno la cognitione della diuersità, delle complessioni, tanto delle creature humane, quanto delle piante, & altre materie semplici, & composite, si fa valente il Medico, giudicioso, & aueduto, pronto, allegro, sauio, & ben parlante; percioche vale essendo di cosi fatte gratie dotato, in persuadere, cõfortare, & viuamente consolare l'infermo disgannandolo, & trastornandolo da false, & fantastiche imaginationi, che senza altri affetti bene spesso lo conducono a morte, & pascendolo di mille buone sperãze verso di lui, cõ le quali fidanze mentali intense, & assidue si sono molte volte sanati gli infermi da grauissime infirmità oppressi; di che il grandissimo Auicenna è testimonio con queste, ò simili parole. La speranza de gli infermi, disse egli, uerso il Medico, & uerso la medicina fa piu che la medicina insieme co'l medico. Et altri virtuosi Medici, ch'affermarono, & affermano tutto ciò, & io medesimo, che non son medico, se non quanto, & fino a quel segno, che già scrissi di Trento all'eccellentissimo Borgarucci, nella lettera mia da lui fatta stampare in fronte all'opera sua intitolata la Fabrica, & quãto m'insegna à douer essere Democrito Abderita, scriuendo al diuino Hippocrate nostro, & lo instinto di natura, ch'insegna ad esser medico ad ogn'uno, & fino a gli animali brutti, non che a gli huomini, che possono sapere cõ metodo di ragione, & spagiricamente passare dalla methodica operatione all'empirica, & dalla empirica, non operante cõ giuditio alla methodica ritornare, senza errore, ò alcuno rileuante peccato nel prossimo commettere; ilche non sò se sapessero fare gli sopranominati da me, & quelli che Galeno nel methodo al lib. 1 cap 8. stupidi methodici chiamò, sapendo non esser stupido egli, quando nel suo de gli elementi, & natura humana, cosi altamente discorse sopra la sprema Filosofia, dicendo, la terra depurata vie più dura diuiene che'l Diamante non è; ò grandissimo Galeno, & da pochi ben conosciuto, quãdo nel methodo al lib. 3 c. 4 cosi affettuosamente disse. Dio volesse, che quella solenne dottrina de gli antichi fusse in vso, delle materie pure, & semplici intẽdendo, & nel grauissimo, & acutissimo Hippocrate mirando, che ben conobbe egli, quanto valse, & che fu quasi unica Fenice a' tempi suoi nella semplice, arcana, & misteriosa medica Filosofia, la quale in vno prato, & in un bosco lontana dalle cittadi, & dalle ville, seppe fare altrui medico & valente medico apparere, anzi un Dio in terra, con l'amministrare una pugilla di semplice, & purissima terra, ò uno sprillo di lucidissima acqua incorruttibile, & priua di ogni adherẽte humidità, ò una nebuletta d'aria inalterabile sempre serena, & chiara, ouero una fauilla di splendido, & sempre uiuo fuoco, & d'ogni adustione priuo. Ma che più? La mano nel suolo del prato ponendo, & herba, ò sterpo, ò sasso, ò animale prendendo, & con alcuno di essi per la suprema Simpathia, ò Antipathia cadente tra l'ingrediẽte & l'infirmità, da esso ben conosciuta, miracoli facendo, grauissime, & dissolute infirmità presentaneamente sanando, & come nelle due lettere mie V. S. potrebbe fin'hora hauere veduto, ò ueder potrà, di già scritte l'una all'Eccellentissimo Gio. Battista Mõte detto Montano all'hora confidente, tãto fedele, & suiscerato amico mio, & l'altra all'Eccellẽtissimo Gabriello Faloppia Modanese a me egli anchora cosi osseruando, & osseruante amico, nelle quali della Magia naturale, & della vera Cabala concerto di molte semplici, & simpatiche unità fauellando in una, & nell'altra quanta, & quale sia la forza di questo epiteto natura, uinosità, argenteità, aureità, & altre cosi fatte entità discorrendo, & iui alcune noteuoli persone, & arcane operationi additando, con uno infinito ingenuo candor d'animo, mi sforzo dimostrare la gran possanza, & facilità della medicina da Abel, Abraam, Mosè, Dauid, Salomone, & finalmente dal grandissimo Haelsadai Christo benedetto Saluator nostro, homificato per noi, tanto parabolica, quanto magnifica, anzi diuinamente dimostrata.

Con tutto questo sò, che se gli sudetti Medici, & altri tali di animo mal composto, che si struggono d'inuidiosa bile, nel liuore della loro stessa malignità vedessero, & quelli, & questi discorsi, ch'io faccio con V. Eccellenza si farebbono cosi brutti, & smaniosi, che parerebbono orsi punti, & stimolati da vespi, ò galauroni, & ancor più se sapessero, ch'io dicessi che officio loro sarebbe di sapere più che bene, che sia imaginatione, estimatione, superstitione, incantatione, come ui ho in certo modo acennato di sopra; percioche l'imaginatione formali, le estimationi causali, le superstitioni materiali, l'incantationi sustantiali, causando generano l'infermità mentali, et corporali, che generate sono tutte differenti in opera, in pratica, in causa, & in forma; percioche tre sono le nature de i maleficij principali a gli affetti, la demoniaca, la fatale, et la naturale, come ben sà V. E. che tanto sà, sotto le quali cadono tutte queste con le diuisioni, & sotto diuisioni delle fontioni animali, vitali, & naturali, & ancorche difficilissime, lũghe, & disputabili sieno queste intelligenze, è però bene, come ho detto, & molto vtile, & dolce cosa il saperle; à chi vuol fare di valente medico professione, si per le cagioni soura dette, come anco per le differenze che sono tra gli enti, l'entità, essere, essenze, consistenze, & essistẽze; conciosia che l'essere sia una cosa, & l'essenza vn'altra, l'essere di natura, & l'essenza dell'effetto, che hanno però ambedua attion reali, & sustantiali, & la medesima differenza, ò simile dalla natura all'essere. D'intorno lequali considerationi intendo vn giorno satiarmi ragionandone con V. E. distinguendole ne' suoi generali generalissimi, & particolari, & particolarissimi, se cosi si può dire, non perche Murcia habbi ad insegnare a Minerua, ma per solleuamento dell'animo mio stracco da tante altre, & tanto diuerse attioni cittadinesche, & famigliari ancora: & appresso perche V. E. ueda, che mi si aggirano tal'hora per gli pensieri di quei periodi, che il diuino Platone nel Thimeo verso il fine dice, che sogliono transitare nella parte animata del capo, differẽte da quella de gli omeri, & del petto: hor perdonatemi, vi prego, del tedio, che u'ho fin quì dato, che la passione, ch'io sentei della mancanza del nostro Girolamo, tanto vtile, & tanto fedele amico, mi fece passare il segno contra quei tali discorrendo, che poco sapendo, & meno di sapere curãdosi, loro troppo, & altri nulla stimando homicidiarij, & carnefici diuenuti, con un certo assassinesco ordinario loro dicono, io faccio il debito mio canonicamente, & chi languisce, & muore suo danno, & contra ogn'uno, che non come loro incrudelisce, ma da douero canonicamente procede gridano, & fanno schiamazzi dietro, empirici, & chimistici chiamandoli, non si auuedendo, che a que-

sti tali si deuono gli veri titoli, & gli honori, & à loro le vergogne, & l'infamie; parlo di quelli, c'ho sopranotati. hor perdonatemi, dico, poi che sapete, che si come molte cose in piciol vaso inchiuder non si possono, così molti concetti in poca carta esplicar non è possibile, se non molto oscuramente, & massime quãdo i sensi sono alterati da giusto sdegno, come hora sono i mici, escusatemi dunque, poi che triplicatamente ve ne prego, comportando questo, tanto c'ho fin quì detto, & quel poco, che mi auanza dirui cõtra questa diabolica setta, che male operãdo l'arte loro, & peggio la viperina lingua, si affannano sẽza satiarsi mai, di taßare così indebitamẽte voi, & altri diuini intelletti, & vtilissime fatiche loro sẽza sapere à prò del mondo pur un picciolo giouamento sopragiongere, con infamia, & vituperio loro; percioche non basta taßare inuidiando l'altrui virtù, ma bisogna con carità insegnare quel ch'altri insegnare non seppero, perche gli studiosi salda, & terminata dottrina desiderano, come la vostra è; & non contentioni, & inuidiosi latramẽti, siami, dico, questo tanto da V. E. in gratia comportato, per sfogamẽto dell'animo mio, che tanto piu raccolto mi sforzerò di essere a' capi delle petitioni, che V. E. per le sue mi fa, come che mi spiaccia aßai hauer à fauellare di essenze, quinte eßenze, ò altre parti della Filosofia sublimatrice; perche se le lettere si smarrissero, come suole auuenire, & capitassero in mano d'alcuno de gli sudetti, che battezano tutte le operationi, & circostanze della soprema Filosofia, & Magia naturale, chimisticarie; pensate come starei, non sapendo questi tali per ancora distinguere questa da quella, nè potendo tutta uolta sapere (essendo del tutto nudi di tanta cognitione) la gran differenza, che sia dall'eccellenza di eßa Filosofia alla viltà chimistica, laquale non s'alloggia, ò alberga tra la uera nobiltà, & tra gli animi candidi, & ingenui, tutti volti alla contẽplatione de' veramente miracoli di natura, fatti dalla forza delle cose semplici, & naturali, con gli souranaturali ascendẽti suoi concertate: componendo insieme con le sue misure la flammula, la Cicuta, la conserua, & la plombagine, fuoco, aria, acqua, & terra, & il simigliante facendo di quattro minerali, di quattro gemme, di quattro animali, & di quattro humori, colòra, sangue, flemma, & melancolia, con le sue computationi di gradi, & essentiali potenze, osseruandone le marauigliose, & arcane operationi, com'ho già detto, & come bene ne auuertisce il grande Archimandrita de' filosofia scrittori, nel secondo dell'anima, con queste istesse parole, dicendo nelle piante l'anima, è una sola in atto, ma in potenza ueramente sono molte, come il protomastro Galeno in quel suo delle virtù naturali, maggiore cose attesta, & di quà nacquero forse le marauiglie in alcuni, come il Ciclamino, l'appio ischia, il Rhabarbaro, la scorzonera, la meccobacca, & altre tali fussero in se, & tra se composte di varie, & diuerse facoltose parti: à gli quali Medici, ò altri tali, così poco saputi, non dobbiamo perciò portare odio alcuno, ma compassione grandissima, come ad huomini poco accurati del prossimo, di loro stessi, & che piu importa, delle anime loro.

Hor uenendo a' capi delle petitioni uostre, dico, che con tutto, che mi possiate in mille modi comandare, sono stato longamente in forse, di responderui, ò nò a quel capo, onde così sagacemente mi tucicate le orecchie, a douerui dire, s'io sò, che sia quinta essentia, & se è lecito poterne tra' medici parlare, senza esserne tassati dal volgo ignorante. Finalmente cõsiderata l'innocenza della nostra cara, & leale amistà, mi son rissolto à credere, che sì, & à dire, che se tanti grãdi nostri maggiori paßati, & dell'età nostra ancora, & non solo priuati autori; ma Imperatori, & Re, si fecero lecito di parlarne profondamente, & publicamente, possiamo ancora noi, se non publicamente, priuatamente almeno alcuno cosa fauellarne per uia di paßa tempo; & piu quando sappiamo (lasciando i Re di Hierusalem, i Re d'Inghilterra, & simili) che tra gli altri quel grande Imperatore de gl'Imperatori Carlo Quinto, & delle virtù ancora, quando uoleua lodar à sommo un'huomo, un cauallo, un cane, o qual si fusse altra creatura, costumaua di dire, q̃st'è la quĩta essenza della spetie sua, & disse una uolta ancora, come si vede in quel volume, intitolato il simulacro di Carlo Quinto, mentre che alla sua presenza alcuni personaggi lodauano la celerità di Caio Cesare; la tardanza disse egli, è l'anima de' consigli, & la prestezza dell'essecutioni; & l'una, & l'altra insieme, sono la quinta essenza de' Principi saui, soggiungẽdo, che il consiglio uoleua uno esquisito giuditio, & l'essecutioni una proportionata occasione. Eccoui Sig. Matthioli Eccellentissimo consiglio, giuditio, essecutione, occasione, trouate il Relatiuo di queste quattro, che trouarete la quinta eßenza da questo famoso, & immortal Cesare citata, che da eßa ui uerrà certa escitatione di quella, della quale trattarono quel Diauolo di Aristotile, & quel santo di Platone, così p̃fonda, & così riseruatamẽte, che mille volte diedero, & tolsero il lume, & lo nascosero sì, che parue estinto, & uiue pure, & viuerà fin tanto, che s'hauerà memoria delle cose, ancor che l'uno, come buono, & grande amico a Dio l'haueße in atto, & in potenza: & l'altro, come men buono forse la uedesse, & intendeße sol tanto. Ma di questo parlaremo poi, Dio permettente, quando paßaremo à luoghi topici dell'uno, & dell'altro, & cõ piu agio, che per hora intendo di risponderre semplicemente alle richieste uostre. Ma tenghi l'Eccellenza vostra l'occhio a quanto ho di sopra detto, di essere, & essentia, da che nacque questo importantissimo nome quinta eßenza, poi che mi fate chimerizzare.

Il giudicar dunque quattro elementi per quattro esseri, & lo eßere della cosa per quinto, questa veramente, è uanità indegna di esserne parlato trà medici, perche l'eßer'è nella cosa, & non ne gli elementi, & questa intelligenz s'appartien più al medico filosofo, che al filosofo, perche non ha il filosofo da prouare tanto, se non concorrente à questo la uera medicina, ch'è proua delle probationi. E' lecito adunque trà Medici parlarne, & dissi di sopra, la differenza che cade tra la natura, l'essere, & l'essenza, essemplificando l'infirmitadi essere differenti in natura eßere, & essenza, si che la prima la eroua, la seconda dimostra, & la terza patisce. Diamo dunque quest'altro essempio della quinta essentia, nel legno, è humidità, questo essere è vno; doppo u'è l'oglio, ch'è il secondo essere, terzo è la Resina, quarto la spongia, quinto, è quel che arde, & questa si chiama quinta essenza del legno eterno, glorioso legno, summa, & compiuta uerità dal moralissimo Dante esplicata in Alfa, O & da gli espositori suoi poco, ò nulla intesa, al cap. 7 purg. Terni 24 & con questo s'intende, che ogni essere si riduca in quinto; & quel che si detrahe, non piu essere, ma mero elemento si deue chiamare, sapendo che l'essere formale, & non formale, hanno distintioni tra se, per hauer il formale eßentia in se, et il non formale eßere incorporato con la quinta eßenza. Tutto quel che arde dunque sia di che conditione esser si vogli, è quinta eßentia; et quel che non arde si riduca ad ardere, auanti che si reputi essentia quinta: ma dell'arsibilità, che poco appreßo diremo, si potrebbe dire l'oglio arde, & non è quinta eßenza, dico che la parte arsibile dell'oglio, è quinta eßentia, & leuata che sia rimane mero elemento. Et di ciò assai occultamente Hippocrate in quello di natura humana, come che questo sia particolar intelligenza dell'operatiua, auuertendo che'l specifico filosoficamente parlando, non si muta in quinta essentia, nè si acuisce per gradi, p̃che sempre è specifico ad un modo, & che se gli corpi indigesti si separano dal specifico, è però specifico, come prima, & che il graduare in tal caso, non è altro, che lo estinguere gli specifici, & perciò è bisogno di grandissime auuertenze. Famosiss. Sig. Matthioli mio, nelle estrattioni, separationi, et graduationi delle maerie, la natura, delle quali bisogna prima essattamente conoscere, auanti che si riduchino ad humoroso succo, ò condensato chilo, cõ fine di applicare gli estratti alle particolari infermità, perche nelle estrattioni, assottigliationi, congelationi, vetrificatio-

ni, et

ni, & gemmificationi, mutano tal'hor natura, se in essa stessa finiti non sono accrescendo, sminuendo, diuersificando, & tal'hora del tutto alterando facultà, che operano molte volte effetti contrarij all'intentione di colui, ch'intende di amministrarle, nelle quali attioni, & filosofiche operationi, consistono la possanza de' crudilissimi ueleni, & l'eccellenti conditioni de gli Antidoti zegetici, & Magiche Theriache, & in queste douerebbono far porre ogni accurata diligenza à medici, Prothomedici, & Filosofi loro, gli giuditiosi Principi, ad imitation uostra, vero padre, & grāde oßeruatore di quāto di buono, & saluberrimo si puote in questa facultà all'età nostra operare; & tanto più essattamente à ciò attendere si dourebbe, quando sappiamo il vino purissimo circulato, lasciando le volgari stillatitie humidità da cāto, potersi ridurre à sommo esitiale veleno, si che ogni picciola mica operi quello, ch'una quasi inuisibil baua dell'humore; che fà rabido il cane nel cupo della sua naturale calidità sublimato, opera quel tanto, che ad ogn'uno è noto, in qual si uogli animale subintrata, ò per semplice contratto infißa, & communicata, & che l'humore ne i corpi humani circulando all'esquisito graduato, genera la peste, la cui eccessiua essentialità, è pur tanta quanta si sà, altro ueleno veramente, che il uiperino, ò il Cerastoide non è, & altri tali più acuti, & più pericolosi, che harei da dire, come piu cōmuni, piu facili, & presentanei, che per non ui fastidire taccio per hora, vn'attomo de' quali, ò indiuisibil triangolo, Platonicamente parlando, può tutta una corporea animata mole tramutando corrompere, & putrefare à dolorosa distruttione, & piu tal'hora senza sentirsi momentaneamente estinguere ogni vitalità, si come vie più possono le sudette essentialità Zegetiche, & Theriacali, à benigna difensione, & conseruatione della natura operare, delle quali sete, così grande, & eccellente professore, & supremo conoscitore. Si che date al mondo tante, & così vtili merauiglie, che quanti si trouano di uirtuose creature bramano l'immortalità della Magnifica persona uostra. Et queste sono secondo me, parti ch'al buon Medico si conuiene d'intendere per saper fauellare di quinta eßentia, & delle diuine qualità, & circonstanze sue; & per sapere nelle Medicine, & nelle applicationi distinguere le essentie; & p sapere ancora di onde procedono le cause delle loro procreationi, p le quali si hanno infinite essentie, sapendosi che si ha da considerare le uirtù delle cose tra le nature delle quinte essentie, & che le cose, & le essentie pcreano eße virtù, & che la qualità nella poßanza, & fortezza delle Medicine s'ha da cōsiderare in questo modo, il solfo caldo in quarto, & la flāmula in quarto, il fuoco in quarto, & con tutto che sieno in pari qualità di gradi le attioni sono diuerse, come per eßempio, una libra di piombo, & una libra di legno, hanno lo stesso peso, nientedimeno uno và à fondo, & l'altro nuota sopra l'acqua; l'istesso peso di legno, & di ferro nelle loro grauezze, nō hanno una istessa attione, nè ancora simile, perche il ferro batte, estende, & spiana il piombo, che il legno non lo potrà fare ancora c'hauesse doppio peso: similmēte dico, che il piombo, & il ferro con tutto ch'ambidui sieno metalli, & di vno steßo peso, l'uno batte, estende, & spiana l'oro, & l'altro, nò; & questo per le diuerse pprietà loro, & lo stesso si hà da cōsiderare nelle virtù, e possanze delle essentie. Hor prēdiamo una libra à peso di qual si voglia pietra, & una libra di hidrargiro, o argento viuo, come dire uogliamo; con tutto che sieno d'un medesimo peso, se si trarrāno adun'istesso tēpo nell'acqua, molto piu presto anderà l'argento viuo à fondo, che la pietra non farà. Tutte qste cōsiderationi, ò Eccellētiss. Matthioli, al buon medico si conuengono, perche si come si hanno ne i pesi queste differenze, così hanno in se, & tra se le Medicine. Noi vediamo ancora una materia nuotare sopra l'acqua, come il legno, et l'altra andar' à fondo, come i sassi, et ch'una uiene mossa, et agitata dall'aria, come le penne, et l'altra nò, come le pietre; vna abbrusciarsi nel fuoco, et l'altra nò, come le materie oleagenose, & le calcinate, & che finalmente una fa ruggine, nella qual si consuma, & l'altro nò, come il ferro, & l'oro, Onde habbiamo da notare, che sono alcune infirmità, che attrahendo riceuono il medicameoto à se, come la Magnete, ò Calamita il ferro, la Chrisocolla l'oro, il succino le materie aride, & lieui, & alcune, che ciò non fanno, nè fare possono, come le pietre, che non poßono le altre pietre à se attahere; & alcune infirmità, sono, che fuggono gli medicamenti, non altrimenti, che si fugga la sinistra parte della Magnete, ò Theamide Pliniana il ferro; & alcune sono dell'infirmità, & de' medicamenti, che si mischiano, & congiungono insieme, come l'acqua, & il uino fare sogliono; & altre che simplicemēte si abbracciano medicine, & infirmità, come l'oro, & l'argento s'abbracciano cō l'hidrargiro, ò per il contrario, & queste sono le cose naturali esteriori, che mostrano le interiori, essendo dal buon Medico oßeruate, & speculate nell'eßere, essenze, essistenze, consistenze, & quinte eßenze loro, de i quali termini, & diffinitioni, così dottamente trattò S. Thomaso in quel suo, di essere, & essenze reali, scritto al primogenito eletto Re di Hierusalem, come intelligenze molto vtili, & necessarie à sapersi; perche così come si hanno diuersi soggetti in diuerse virtù, essere, eßenze, essistenze, consistenze, & quinte essenze, così si hanno diuerse infirmità à diuerse egritudini; & quando si vsano i contrarij, è come uersare il bitume liquido sopra il fuoco, che anchorche egli sia materia liquida, et humida, non estingue, ma accresce la fiamma, et opera contrario effetto al desiderio, et al bisogno. Hora doppo così lunghe digressioni torno famosissimo Sig. mio, et da Carlo Quinto parlando dico, che l'oro obrizo, è la quinta eßenza della spetie sua; et per consenso de' mettali tutti, o quinto essere auro potabile, cioè in uirtù di natura ridotto; et che duttibile fatto, et come cera maneggiabile, si solue senza fatica, & soluto è quinta eßenza incorruttibile, arsibile, & d'una arsibilità incōbustibile, continua, radicale, & sustātifica, come che le modalità per ridurle à quinto essere sieno diuerse, si che ridotto, alcune ridottioni già fatte si tengono per arcane, altre per misterio, altre per eßenza pura, altre per miracolo, ma questa intelligenza, non è del puro Medico, ma del Filosofo, & non del Filosofo sermocinale, ma del pratico in atto di pratica, breuissima facilissima, & risoluta; hauendosi da notare, che mentre l'oro ha in se l'anima di fissabilità, ha in se materia materiale, & natura immateriale, vna piena di virtù, & l'altra del tutto priua; ma con piu facili, & breui periodi esplicherò il rimanente, quando hauerò tempo di mostrarui scriuendo, che fia per le prime poste, Dio permettente, che il Rebis calcinato per ogni luogo contenute, & contenento opera, tutto questo con poca, ò niuna spesa, senza Alchimistice uanità, & fantastiche chimere, come che Platone nel Timeo m'insegni, & essorti altrimenti, con quelle importantissime parole, de i colori parlando, quando dice con qual modo di misura questi tra lor si mescolino, benche alcuno lo sapeße, non sarebbe cosa da prudente narrarlo, & quel che segue, della parabola, & figura vscendo, & con questo ad altro venendo.

Dico, che quelle Auellane Indiane, che nel nuouo Dioscoride hauete poste, sotto mio nome, sono quella sorte, o spetie di Auellane, che Auicenna chiamò Mehenbethene, & sono molto differenti da quelle, ch'io vi mandai già per il vero Fausel, pur descritto da gli Arabi, Del qual Fausel hora mi trouo molti frutti, & con gli inuogli suoi, & senza; & se n'hauete bisogno auisatemi, perche ve ne inuierò a bastanza. Hora vi mando de gli semi di Acacia Aleßandrina, Della Fagara, de i frutti del Bdelio, semi di Molochia, di Bamia, di Nil endico, & di Nil grano descritto da Auicenna, tre sorti, non piu ueduti, ch'io sappia in Italia, con vn'altro di quei preciosi frutti, ch'io vi mandai già, da i quali si caua in India quel Balsamo, che nouellamente viene in queste nostre contrade.

Quelle così rare piante, delle quali vi motteggiai per l'altre mie, ui mando hora inuolte in queste carte, che sono

l'uno,

l'uno,& l'altro Filon,cioè Theligono,& Arrhenogono,tanto legittime,che non se gli può desiderar cosa alcuna,& sò, che le hauerete molto care,come piante,tanto bramate dal mondo,& non più stampate da altri,ch'io sappia;delle quali mi fece primieramente copia il Mag. Sig Gio.Brancione,molto honorato,& virtuoso Caualiero,che me le mandoò da Malines di Brabanza,& dapoi hebbi l'istesse dal dottissimo,& virtuosissimo Dottor Roberto Dodoneo , & dall'Eccellentissimo Carlo Clusio,l'uno,& gli altri osseruandissimi amici miei.

Quei grani così feruenti,de; quali hora ui mando parte,sono il uero,& legittimo Dendè,descritto da Auicenna , ma gustatene con giuditio,perche ardono la lingua,& infiammano presentaneamente le fauci,mi duole assai il sapere , che tutte queste cose,& massime le piante,verranno tarde sì,che non potranno entrar à luoghi suoi nel nuouo Dioscoride,& ciò mi duole;percioche so che sarebbono state di gran contento à gli studiosi di questa diuina facoltà,ma patientia. Le porrete poi nel uolume vostro uniuersale della natura delle cose,con altre belle Drogarie,& pietre Indiane,che vi portero, Dio permettente,quando io uerrò à riuederui à Trento.

Della Pianta Massima,vi mādo vn ritratto dal naturale,gli semi della quale hebbi la prima fiata dal virtuosissimo, & famosissimo Carlo Clusio,& poi d'altra banda di Oriente in maggior quantità; laqual si chiama da noi Corona Regale,& Coppa di Gioue,ad imitatione d'vna coppa da bere,hauendo riguardo à quel bello,& artificioso frutto suo. Na-

PIANTA MASSIMA.

sce alr-

sce alcune fiate il seme di questa pianta in poche hore, come ho vedut'io ne gli gran caldi seminato, & cresce con marauigliosa velocità, & molto felicemente, tanto che in sei mesi crebbe in vno di questi orti miei all'altezza di cẽto, & vinti palmi Geometrici, & alligna grandemẽte, onde sia del fimo assai morbido terreno, & sito aprico: & per quãto ho potuto vedere, è pianta annua; non fa ramo alcuno, & nella sõmità fa vno frutto solo, come per il dissegno vederete, ilquale abonda d'una Resina, del tutto simile all'Olio Abietino, ma di più grato, & più soaue odore, & dalla pianta tutta, onde pertugiata sia, ne escie vna resina, che rassodata dal Sole, & dall'aria, diuiene gommosa, & soda; laquale tuccicata con le dita, ò posta al fuoco, respira d'un molto grato, & precioso odore, quasi simile à quello della gõma enemi. Ho io sopra questa noteuole pianta fatte molte osseruationi, tra le quali ve ne dirò vna tanto vera, quanto marauigliosa, & è, che la mattina nel leuar del Sole si china con la sommità del tronco uerso lui, & quãdo è leuato si dirizza, & stà dritta fin'alla sera, quando tramonta, & all'hora si china, & piega all'altra parte, che pare, che la saluti, & quãdo il Sole è tramõtato, stà poco tempo, & si dirizza, & stà il rimanente del tempo diritta, & fa questi effetti ogni giorno; fino al produr del frutto. Vogliono alcuni uirtuosi amici miei, à quali feci ueder tale effetto, che sia questa piãta solsequia, & eliotropia, & io per me la tẽgo ueneratrice del Sole, più tosto, che solsequia, & se mi fosse lecito intersiare tra l'historie fauole, uorrei mostrarui, che fosse stata questa una delle amanti di lui, già per amore, et per pietà cõuersa in questa bella marauigliosa pianta: hor sia come si voglia, è pianta da esserne fatta una gran stima, & tanto più quanta io sò, che è piãta oleracia, & forse sarò stato il primo à pormi à questo rischio di mangiarne; percioche assagiandola la trouai di assai buon gusto, et tale, che me ne valsi ne i cibi, leuandone i piccoli, ò picciuoli delle frondi, & stozzatigli con un panno, da certo peluzzo, & poi ben intaccati d'ogni intorno con vn coltello per il lungo, acconci con oglio, sale, & spetie, & posti sopra le gradelle, cotti à lento fuoco, trouai ch'erano di miglior gusto, che gli fonghi, che gli sparagi, che gli cardi, di tal maniera acconci non sono, & più il suo frutto ancor tenero, leuandone quel peluzzo, ò lanugine in che stanno i semi suoi, è di miglior gusto assai, che gli cardi, & gli cardoni non sono. Et per quello, che n'ho potuto osseruare in me stesso, stimolano grandemente à Venere, tanto gli sostentamenti di esse frondi, com'ho detto, quãto il frutto, ilquale viene tal'hora maggior assai, che la circonferenza della testa d'un'huomo non è; & porta gli semi suoi posti in quel suo tomento per ordine, come l'api per gli faui loro, & in grandissima quantità. Hor vedete, che vtil pianta è questa, produce olio resinifero, gomma preciosa, & dà essa da mangiare, & da bere; percioche è piena di tanto humore, che ogn'uno di quei suoi morbidi picciuoli, masticato, crudo, rende tanto succhio, che è cosa di stupore. Et oltra tutto, questa è atta, & molto cõmoda per far fuoco, perche quei suoi tronchi paiono la claua di Hercole grossi, & nodosi, & per ragione della materia resinifera che contiene arde felicemente, come che di dentro siano ferulacci, & vuoti. Vi mãdo de gli semi, V. E gli facci nascere, & n'osserui alcun'altra bella qualità, & virtù, di che stimo io, che sia dalla natura dotata, dico appartenente alla materia medica; perche nõ mancherò io ancora di far lo stesso con ogni accurata diligenza: quel fusto, quel frutto, & quella preciosa gomma, mi fa spesso raccordare il Magudari de gli Antichi, & il Laserpitio, & massime raccordandomi, quanto scriue del frutto ne' pareri suoi il mio gentilissimo Anguillara Herbaro, & distillatore eccellentissimo dello Illustrissimo di Ferrara. Et lo essere pianta annua, causa molto potente, per farla disperder in crine, tante volte arsa, & dissolata da gli Auuersari suoi; non dico però che sia, intendetemi bene, ma vado sospicando: chiamasi questa sotto diuersi nomi come, Pianta Massima, Sole Indiano, Corona Regale, Coppa di Gioue, Belide Pliniano, Tromba d'Amore, & Rosa di Hierico, &c.

La poluere per le febri, è fatta dell'ossa d'una leonessa, & sana nelle donne tutte le febri, che sieno semplici febri, & quelle del leone, gli huomini, & si dà in acqua stillata, ò nella decottione di quella spetie di Eupatorio di Mesue, che fa il fior bianco, pianta cosi odorosa, che vi mandai già, & si chiama in Piemonte, & altroue herba rotta, & n'è piena la valle di Lanze in Piemonte, & la valle di santa Fida nel Padouano.

L'acqua stillata, ch'io chiamo acqua chiara, è fatta in vaso di uetro, del pan caldo, quãdo uiene bollente dal forno, & quando parlo di stillare il pane, parlo sempr e della sustanza di denrro, & di pan bianchissimo poco formentato, quest'acqua, dico, data à bere à stomaco digiuno, quattro once per volta, con vna dramma, & meza di sottilissima poluere fatta delle zanne maestre del lupo, sana gli epilettici sanabili, con marauigliosa prestezza.

Quella ontione, tanto famosa, ch'io adopero in questa città, per donare (come soglio tutte le cose mie di tal natura) à cui ne ha bisogno, per sanar i vermi con semplice ontione, è tale olio spremuto de' semi delle coloquintide, che si possono in dono hauere da tutti gli Speciali; percioche non l'hanno essi in alcun'uso, le qual faccio spremere per torchiello, come si suol fare l'olio di Ben, di Mandorle, di Machaleb, & tali, & prendo di questo dopò l'esserui clarificato sei oncie, & di olio petroleo sette oncie, di acqua rosa, & aceto fortissimo, & odoroso vgual parte libra vna, canfora burniaca scropoli due; & faccio bollir à lento fuoco tutto insieme, fino che l'acqua, & l'aceto espurati sieno, il che si conosce, quando postone vna goccia sopra il fuoco, non strida più, & poi si serba in vn uaso di uetro cristallino, ben turato, & con questo si ongono tutti gli sentimenti al patiente, secondo la commune, & seruato quanto canonicamente seruare si deue in simil bisogni, & chi vuole vna leggiera euacuatione, si onga con esso la regione Ombelicoide alquanto tepido.

La poluere ch'io dono cotidianamente à cui n'ha bisogno per la punta, ò pleurisi, è composta di poluere de' fiori di Malacodendro, cioè Malua arborescente di quelli che producono il fiore rosso di molte frondi, & di legno di visco quercino vgual parte dramma una, fino una & meza, in bruodo à stomaco digiuno, dopò la quarta, & fa di quelli miracolosi effetti c'hauete inteso.

Il Lisciuio, ò Capitello Filosofico di vino, si opera in tal maniera: prendete Hippocraticamente parlando, tanto vino vinoso, che basti, & posto in vaso distillatore, fate stillando passare due terzi, & quel che passa tornate sopra il rimanente, & tante fiate reiterate questa soparuersione, che l'humido, che vscirà sia ontuoso, & che vediate nel recipiente essa ontuosità andare à galla sopra essa humidità. Et nel fondo del vaso habbiate un molto odoroso, & precioso sale, che non sia fuoco, aere, acqua, ò terra, ma sale, &c.

Poi che siamo à parlare di questa Filosofia, se volete vedere vna bella cosa, prendete vn siuello di uero cristallino, due palmi lũgo di corpo, & di collo lungo un braccio, & fate empire la metà di detto corpo di purissimo vino nero nerissimo del più nero, che possiate hauere, & chiudete la bocca del vaso, che non possi per alcun modo respirare, & ponete detto vaso in luogo aprico, ma coperto, & difeso da' pericoli: onde sia ualentemente predominato dal Sole per un'anno intiero, & finito l'anno, senza muouerlo mai, vederete la bella cosa ch'io dico, ma non respiri punto. Se le vostre Sereniss. Principesse, se le nobilissime Matrone sapessero, che bella, & vtil cosa è questa, ò quanto l'apprezzerebbono Signor Matthioli mio, praticatela vi prego, con un poco di patiente diligenza, che n'hauerete quel vergine precioso latte, &c.

L'acqua di Tartaro crudo, poi che siamo sopra le uinosità, ch'io ui mandai, beuuta è cosa suprema alle putrefattioni, et oppilationi, perche disopila tutti gli interiori oppilati, & gli cura; risolue le aposteme, & consuma tutti i vitij de' precor-

dij,

dij, & tutto quello che si uà disponendo alle putrefattioni, & alle posteme, & che disposte le genera, sana tutte le rogne, & scabie fino alla elefangia, senza altre ontioni, prouatela Sig. Eccellente, che trouarete maggior riuscita, ch'io non so dirui, ma vuole nello stillarsi poco fuoco; & il bagno sì, che non mõti l'olio rispetto all'esquisito odore suo. Et è gran marauiglia ch'un materiale priuo d'ogni odore, facci ebullition, & tramutation cosi segnalata, & se l'acqua portasse, come suole portare, odor troppo graue si ridistilli, che più che si reiterano le distillationi, si fa essa più grata al gusto, & all'odorato, ma non reiterando però à capitello, com'ho sopradetto, anzi come l'acqua di puro fonte reiterare si suole, &c.

Vi mando due libri nouellamente stampati in Anuersa à Malines di Brabanza, l'uno del dottiss. Don Garcia ab horto Lusitano già per trenta non sò, che anni Medico d'un di quei Vice Re nell'Indie. Onde egli tratta delle drogarie, piante, & altre materie Indiane, tradotto, & largamente aumentato dal dottissimo, & virtuosissimo Carlo Clusio sopracitato, & come vederete. L'altro dall'Eccellentissimo Roberto Dodoneo Medico Filosofo, & Herbaro noteuole de' tempi nostri, intitolato. Dell'herbe, & fiori coronarij

M. Francesco mio fratello, Astore mio figliuolo, Nicandro mio nipote tutti conformi salutano V. E. & aspettano con sommo desiderio dalla V. infinita cortesia l'uno la Medica, l'altro il libro, & il terzo l'angelica transiluana, & dicono, che ve ne ricompenseranno con tanta conserua di fiori di citini.

Gli Signori sopra la sanità di questa città si creano ogn'anno del corpo del nostro consiglio, & quest'anno furono medesmamente creati traquali il Conte Borso di San Bonifatio fratello del Conte Ricciardo, che visitaste già nel campo Cesareo, il Dottor Paolo Orsato, il Dottor Francesco capo di Lista, il Magnifico Marc'Antonio Enselmo, & Io, huomini tutti che sarebbono prontissimi per fare quel colpo nobiliss. che voi scriuete à beneficio di questa Città, & per nuoua, & vtile introduttione per lo mondo di cosi Mag. anzi santa operatione: ma credo, che sarà bisogno, ch'alcuno di noi introduca la cosa al consiglio, & per via di parte far prender l'opinion nostra, perche con tutto che l'auttorità di questo officio sia nelle sue appartinenze suprema, & assoluta, credo che tal regolatione vorrà l'auttorità del consiglio com'ho detto, ma ne parlerò con gli collega miei, & poi v'auisarò: bastiui per hora tanto, ch'auanti ch'io esca di officio, farò nascere qualche essecutione del uostro sauio, & giuditioso raccordo, & in ogni occorrenza lo nominerò, come vostro; tra tanto stia sana V. S. E. m'ami, & comandi, che le mani virtuose basciandogli fin di quà, prego che Dio sia sempre con voi.

ALLO ECCELLENTISSIMO DOTTORE M. PIETRO ANDREA MATTHIOLI MEDICO SANESE, MIO SIGNORE.

SAREI certissimo d'incorrere in grandissimo biasimo, ogni volta, che sapesse (che ben lo sanno molti, & molti più lo saperanno, non passerà gran tempo) che io m'intertenessi, mercè gran parte della cortesia vostra, ne gli honoratissimi studij di Padoua, nè mai v'auisassi quello, che m'odo, ò bene, ò male del vostro Dioscoride Cosi lo voglio chiamare, perche mi pare, che non solamente ve lo habbiate fatto uostro con hauerlo recato nella vostra lingua na[illegible]a, come forse fecero molti de' Latini con l'opere de' Greci, che non si trouano; ma con hauerlo con amplissimi discorsi fatto chiaro à tutta Italia, come che quiui fusse prima da pochi conosciuto. Et tãto più ciò mi riputarei à maggior biasimo, quanto sò, che à guisa di quello ecclentissimo dipintore, desiderate per molte cagioni d'hauere sopra le fatiche uostre il saggio di ciascuno. Onde quantunque io mi conoscessi di non poter mancare à cotal obligo, se non uolea esser ingrato, & hauessi in animo di farlo già lungo tempo; non però m'ha lasciato sodisfargli vn desiderio di uolere udir molti, più tosto, che hora, che hauendo considerato, che infinite sono le opinioni, essendo gli huomini infiniti, mi è paruto di scieglierne alcune principali, & quelle mandarui. Ma perche cosi mi parea appagar poco, ò niente i meriti uostri, & mi tenea anzi à vergogna che nò, che essendo stato con uoi quasi da fanciullo, & hauendo poscia con diligenza letto, & riletto il uostro Dioscoride; non v'hauessi anco difeso, senza passione alcuna, da chi sentiua contradirui; & parimente lodato con chi lodar v'udiua, ho uoluto insieme con le accuse inuiarui le difese fatte sol con le uostre armi, acciochè uediate se per uoi ho saputo quelle ben'adoperare. Molti adunque sono, per quel che m'oda, & quelli massimamente, che con Galeno tengono, che senza la uera cognitione de' semplici mal si possa medicare, che non picciole lodi, danno à gli scritti uostri, come à quelli, che oltra la dottrina, che mostrano dell'isperienza delle cose, tutto il bel, che in tal materia scrissero, sì i Latini, come i Greci, & gli Arabi, hanno in se raccolto. Altri poi sono, che non ui negano questo, nè ve lo possono negare, ma da vna certa loro nuoua religione mossi, dicono, che uoi troppo agramente dannate gli altrui errori. A questi ho risposto io, che il primo intento uostro fu (come dichiarate in più luoghi del uostro libro) di non auilire gli scrittori, ma ben di scoprire gli errori, & di palesare il vero. Che se pur tal volta passate il termine, lo fate più tosto spinto dal zelo della verità, che da altro. Et questo più contra coloro, che non uolsero stare nella sua professione, come doueuano, & contra quelli, che più aspramente ripresero gli altri: di che anchor Galeno si fa lecito contra Archigene al secondo delle compositioni de' medicamenti, secondo i luoghi. Perche quando pur di troppo riprendere (come dicono) fusse degno di riprensione, nel medesimo fallo sarebbe Aristotele, & Galeno anchora: conciosia che l'uno biasima spesso l'opinione de gli antichi, & l'altro tratta molto male tutti quelli, che auanti lui haueano scritto de' semplici, eccetto Dioscoride, ilquale hebbe sempre in grandissima riuerenza, & di che sorte gli tratta egli, chiamandoli bugiardi, cianciatori, sognatori, & con altri nomi si fatti di non poca infamia. Nè mancano alcuni di dire, che sia quasi vn paradosso il uoler tenere contra l'opinione de' nostri vecchi, & il commune vso, come fate voi, che alcuni de' primi, & più importanti semplici delle speciarie, come l'Acoro, il Cinnamomo, il Calamo aromatico, & altri, non sieno i veri, quantunque l'habbiate loro fatto toccar con mano, & n'habbiate, oltra ciò scoperti alcuni, che se ne stauano sotto altri nomi nascosi. Al che non ho uoluto altrò rispondere, non prouando essi nulla, se non che mostrino con ragioni, che siano i ueri, che all'hora uoi, ò gli crederete, ò con altri più efficaci argomenti vi sforzarete di sostentare la uostra opinione, & la uerità insieme. Di questo io son chiaro, percioche m'hauete già mandato per uostra humanità più lettere in risposta d'alcune obiettioni fatteui sopra diuersi semplici, alle quali ho ueduto, che hauete con tanta leggiadria, & con si uiue ragioni risposto, che quei tali appagati dalle uostre, ui hanno meritamente ceduto. La onde vorrei esortarui, che di esse lettere teneste non poco conto, acciochè essendo stampate con tempo (come alcuni desiderano)

oltra

oltra l'vtilità, che daranno à gli altri per le cose meglio essaminateui dentro, facciano tacere quelli, che parlano ne i cantoni, nè mai si mettono à scriuere. Sono dopò questi alcuni, che dicono, Il Matthioli dice, molte herbe non si trouano in Italia, & noi le trouiamo. A cui ho risposto io, che voi non intendete cosi, ma bene, che non le hauete fin hora ritrouate, nè che alcuno ve le ha ancora dimostrate. Le quali parole vsate in molti luoghi, se ben essi non gli hanno auertiti, o non hanno voluto. Ma sappiate certo, che tali procedono molto diuersamente da voi, percioche non si tosto hauete rintracciato alcuno semplice, che subito l'insegnate à tutto'l mondo. [Et] essi, se hanno notitia d'alcuna particolar herba, ò se si credono d'hauerla, nõ solamẽte nõ ne lasciano dopò se memoria alcuna, ma uiuendo non vogliono farne altrui partecipe, oue doueriano per commune beneficio, non dando loro l'animo di scriuere, auisare voi, & altri, che scriuono in tal materia, che non ne fareste cosi auari, come essi sono. Restano alcuni altri, à i quali pare mal fatto, che in alcuni semplici crediate, che siano quelli solamente per l'altrui relatione. Ma questi non s'aueggono (come io gli ho ben detto) che cosi riprendono prima Dioscoride, che voi, ilquale nel suo prologo diceua, che assaissime cose hauea egli conosciute con gli occhi proprij, altre cauate dall'historie vere, & altre intese da altri, ricercando ciascun delle sue proprie. Queste sono le riprensioni, che fin qui ho sentito dare da diuersi al vostro Dioscoride. Alle quali se ben so io, che meglio di me haureste saputo rispondere, & piu acconciamente chiuder la bocca à tutti, & l'habbiate fatto in varij luoghi del libro, & tuttauia lo facciate con le uostre lettere; nondimeno per mostrarui, che io ho à cuore (come debbo) l'honor vostro, & che non sono ingrato alle fatiche vostre, hauendo da uoi prese l'armi, v'ho difeso, come ho potuto il meglio, perche sò, che essendo voi occupato in maggiori studij, vi curate poco di rispondere à cosi fatte cauillationi, se particolarmente non ne sete stimulato con lettere. Di nuouo qui mi sono stati mostrati alcuni de i vostri Dioscoridi con le figure, stampati in Mantoua. Del che veramente mi sono non poco marauigliato, prima vedendo (per quello che à me ne paia) che le figure non corrispondono punto alle naturali piante, che i charatteri, nõ sono da essere à gran pezzo agguagliati à quelli della prima, & seconda stampa di Vinegia, & che (che è il peggio) vi si scorgono per dentro infiniti errori, & in somma l'ho veduto cosi spogliato dal suo primiero habito, che vndendoui alle mani credo, che non lo conoscerete piu per vostro. Io so ben certo, che non fu mai vostro consentimento, che iui si stampasse, ò con figure, ò senza, per saper io, che senza figure di vostro ordine hora lo ristampa in Vinegia M. Vincenzo Valgrisi. Et per questo so, che oltra le molte aggiunte fatte di nuouo in tutto'l volume, v'hauete fatto vn bellissimo discorso sopra il prologo del primo libro. Vn'altro similmente intendo, che n'hauete fatto nel quinto intorno alla meteria de' minerali, ilquale con gran desiderio attendo di leggere. Si che state sicuro, essendo, quello cosi trasformato, che appena si conosca, & questo si ornato, che quasi di nuoue gemme risplenda, che da quello non ui risulti biasimo alcuno, ma ben danno, & vergogna forse al Libraro, che senza vostra saputa, cosi goffamente l'ha fatto stampare: & per lo contrario per questo altro s'habbiano à dare à voi gran lodi, & allo Stampatore guadagno. Il Dioscoride vostro Latino, quanto piu tardi si farà leggere dall'altre nationi anchora, oltra l'Italiana; tanto meglio fia per lui; percioche hauendo egli in se tutte l'aggiun[t]e fatte da uoi alle passate stampe del volgare, tanto piu bello, & piu compiuto comparirà in luce la prima volta. In tanto state sano, & amatemi, che Iddio vi prosperi in tutte le cose vostre. Di Padoa alli xx. di Ottobreo, M D X L I X.

Gio. Odorico Melchiori.

AL MEDESIMO.

PER quella istessa cagione, & dell'istessa materia, p la quale, & di cui già grã tẽpo io vi scrissi di Padoua, hora vi scriuerei di qui; percioche non manco viue in me qui in Venegia il desiderio di mostrarmiui in qualche conto grato, che sia stato altroue; poscia che per vostra sola bontà, & cortesia, non hauete mancato di aiutarmi qui tanto alla pratica, quanto là à gli studij, come veggio, che non mancate tuttauia di promouermi à miglior fortuna; Ma à me pare, che piu non faccia bisogno, che io vi scriua intorno à quello, che all'hora ui scrissi, [o] ben so che voi sempre desiderate di hauere per piu rispetti il giudicio altrui sopra le cose vostre. Percioche elle hormai, tanto piacciono a i buoni, & dotti, che non hauete à temere il morso de' maleuoli, & ignoranti, & massimamente, che grande è il numero di quelli, che vi amano, & hãno cari gli scritti vostri, & pochi sono quelli, che gli odiano, & biasimano: & come quelli vi fauoriscono, et dicono liberamente il suo parere nelle vostre lodeuoli imprese; cosi questi all'incontro tacciono, & se stessii rodendo si pascono del proprio veleno. Et però douete fare pochissima, anzi nessuna stima del giudicio di questi tali; percioche egli è infettato, ma ben ne farete grandissima di quello de' buoni, perche egli sarà sincero, & sano. Vi dò questa buona nuoua, che nel Dioscoride uostro Latino, che si stampò l'anno passato, hauete di gran lunga superata l'aspettatione non de' maleuoli, da i quali non voglio che mai pigliate giudicio, perche non è fedele; ma da' uostri sinceri amici: i quali non sperando, che cosi bene riuscisse la cosa, non meno temeuano, che gl'inuidi gioissero, credendo di trouar occasione, doue potessero allungare i denti. Onde hauete assai, che rallegrarui insieme con tutti quelli, che vi amano. Nè meno ui douete rallegrare del vostro Dioscoride volgare Italiano, perche vscendo hora in luce (come vscirà in breue) tutt[o] riformato, & tutto rimbellito, & ornato de i ritratti delle piante, & de gli animali, non solamente mantenerete con questo la fama, che già ui hauete honoreuolmente acquistata; ma anchora l'accrescerete molto maggiormente. Io so bene, che nelle figure non hauete per piu cagioni potuto del tutto contentare voi stesso, non che so[tis]fare al gusto di tanti, & varij ceruelli. Nondimeno ho tanta buona fede ne i buoni, che credo, che voi sarete iscusato da loro, come da quelli, che considereranno la grandezza, & la difficultà della cosa. Ho sentito grandissimo contento della buona elettione, che meritamente ha fatta di voi il Serenissimo Re de' Romani, constituendoui Medico in Bohemia del Serenissimo suo secondo genito. Et però me ne rallegro con uoi infinitamente; il che far douerebbe ogni altro studioso della facultà nostra. Percioche, oltra che in quel paese vi potrete chiarire perfetamente delle cose mettalliche, & lasciarne vna perfetta dottrina al mondo, spero che di quiui nasceranno mezi potentissimi di dare essecutione alle uostre alte, & generose imprese, che hauete hormai nelle mani abbozzate à beneficio dell'humana generatione, & à uostra perpetua laude, che Iddio ve ne presti la gratia, & vi conserui lungamente.

Di Vinegia alli 3. di Gennaiot. M D L V.

TAVOLA DI TVTTE LE COSE, CHE SI CONTENGONO NEL PRESENTE VOLVME,

Il cui numero primo dimostra le Carte, & il secondo le Righe.

ABETE & sua historia scritta dal Matth. 119.3
Abete, & suo lagrimo, ouero olio 1204
Abete, & virtù del suo lagrimo 120.25
abrotono scritto da Diosc. 729.4
abrotono, & sua historia scritta dal Matt. 730.7
abrotono maschio di due spetie 730.7
abrotono femina, & sua consideratione scritta dal Matth. 730.9
abrotono, & sua virtu scritta da Galeno 732.10
abusi & ignoranze delle spetiarie intorno a i medicamenti. 3.36
abutilon che cosa sia 977.24
abutilon & sue virtù scritte dal Matth. 977.27
acacalide scritta da Diosc. 171.8
acacalide & sua esamin. scritta dal Matt. 171.10
acacia prima scritta da Diosc. 210.6
acacia seconda scritta da Diosc. 212.1
acacia & sua esam. & historia scritta dal Matth. 212.8
acacia male intesa dal Siluio 212.62
acacia delle spetiarie contrafatta 212.26
acacia d'altra spetie scritta dal Matthiolo 213.8
acacia & sue virtù scritte da Gal. 213.15
acacia oue manchi che cosa supplisca 212.29
acanthio scritto da Diosc. 709.14
acanthio, & sua esam. scritta dal Matth. 709.18.
acãtho domestico scritto da Diosc. 709.27
acantho domestico, & sua esam. scritta dal Matth. 709.40
acantho di due spetie scritto da Plinio 709.61
acantho, et sue virtu scritte da Gal. 710.10
acantho saluatico scritto da Dios. 709.38
acantho saluatico scritto dal Matth. 710.5
acarna, & sua historia scritta da Theoph. 856.52
accidenii di veleni scritti da Dioscoride 1458.9
accidenti del cane rabbioso 1502.48
accidenti vniuersali de i veleni 1466.5
accidenti ricercano alle volte maggior cura che i morbi con cui nascono 1497.6
accidenti di veleni che operano con le qualità manifeste 1466.19
accidenti di veleni che operano con ambedue le qualità 1466.33
accidenti di veleni, che operano specificamente 1466.4
aceto scritto da Diosc. 1385.50
aceto, & sua conditione scritta dal Matth. 1386.10
aceto di Betonica scritto da Diosc. 1392.46
aceto melato scritto da Diosc. 1386.40
aceto scillino di Diosc. 1387.35
aceto di stechade di Diosc. 1392.39
aceto eßer composto di contrarie qualità 1386.12
aceto scillino, & sue mirabili virtu scritte dal Matth. 1387.56. da Gal. 1387.56.
acetosa & sua esam. scritta dal Matthiolo 473.9
achillea scritta da Diosc. 1061.7
achillea scritta dal Matth. 1062.4
achillea, & sue facultà scritta da Galeno 1062.24
acida muria & suo vso, Leggi Salamuoia acetosa
acino scritto da Diosc. 770.36
acino scritto dal Matth. 770.40
aconito Cinocttono scritto da Diosc. 1137.16
aconito Licocttono scritto da Diosc. 1137.16
aconito Pardalianche scritto da Diosc. 1137.6
aconito Pardalianche del Matthiolo con la sua imagine 1137.27
aconito Pardalianche di Plin. con la sua imagine 1141.10
aconito Pardalianche di Theoph. con la sua imagine 1141.10
aconito Pardalianche del Matth. esser legittimo con la proua di molti degni testimoni 1140.10
aconito Pardalianche minore chiamato falsamente Doronico con la sua figura, & hist. scritta dal Matt. 1140.1
aconito Pardalianche mal considerato dal Fuchsio 1151.4
aconito Pardalianche, & sua historia & virtù scritta da Plin. 1147.6
aconito di varie, & diuerse spetie scritte dal Matth. con le loro figure 1141. sino à 1150
aconito, & sua virtù scrit. da Gal. 1154.45
aconito, & suoi rimedij scritti da Diosc. 1477.1
aconito, & nocumẽti del suo veleno con la la cura scritta dal Matth. 1477.17
aconito, & suoi accidenti scritti da Aetio con la cura 1477.23
aconito mal considerato dal Gesnero 1138.9
acontia serpente, & sua historia scritta dal Matth. 1521.20
acontia, & segni del suo morso con la cura scritta dal Matth. 1521.24
acoro scritto da Diosc. 22.47
acoro, & sua historia, & esam. scritta dal Matth. 22.58
acoro volgare 23.10
acoro qual sia il uero 25.32
acoro vero nasce in Lituania, Tartaria, et in Ponto 26.10
acoro non esser la galanga contra la opinione di molti 25.40
acoro mal considerato dal Brasauola, dal Fuchsio, & da altri 24.12
acoro, & sue virtù scritte dal Matthiolo 26.15
acoro, & sue virtù scritte da Gal. 26.23
acqua, & sue virtù scritte da Dioscoride 1384.1
acqua, & sua historia scritta dal Matth. 1384.10
acqua qual sia l'elettissima 1384.14
acqua piouana 1384.18
acqua di cisterna 1384.21
acqua di pozzo 1384.29
acqua di fontana 1384.17
acqua di Laghi, & di Paludi 1384.32
acqua di fiumi 1384.32
acqua del Teuere incorrottibile 1384.35
acqua di ghiaccio, & della nieue pessima 1384.27
acqua fredda posta tra li veleni da Dioscr. 1497.60
acqua fredda beuuta per auanti giouare contra à i veleni 1456.46
acqua, ouer quinta essenza dal Matth. efficacissima à molti mali 1382.32
acqua, ouer quinta essenza Theriacale contra i veleni, contra la peste, contra i morsi de i serpenti, & punture di altri animali velenosi, & sue marauigliose virtu scritte dal Matth. 1469.47
acqua che si conuerte in pietra 1384.37
acqua forte 1493.6
acqua melata scritta da Diosc. 1383.15
acqua melata, & sua esaminat. scritta dal Matth. 1393.29
acqua melata, & varij modi di prepararla 1383.30
acqua di Gentiana 683.12
acqua di fiori d'Aranci 269.49
acqua di Limoni 269.56
acqua di sterco humano 406.8
acqua vite & sue mirabili virtù 1382.20
acque lambiccate à bagno sono le piu eccellenti 204.38
acque lambiccate con campane di piombo quanto sieno sconueneuoli 204.41
acqua & sue differẽze, & facultà 1384.10
acqua marina scritta da Diosc. 1385.25
acque misturate con succhij minerali 1384.36
acque misturate con terra 1384.41
acque misturate con metalli 1384.36
acque false 1384.44. & 50
acque nitrose 1384.44. & 56
acque aluminose 1384.44. & 59
acque con vetriolo 1384.44. & 1285.5
acque solphuree 1385.8
acque bituminose 1385.13
acque meschiate con pietra Armenia 1385.15
acque meschiate con Orpimento & Sandaracha 1385.17
acque che participano di ferro 1385.19

a Acque

Acque che participano di rame 1385. 18
Acquifoglio 178. 59
Acus muscata, Leggi Geranio
Acuta spina scritta da Diosc. 180. 15
Acuta spina & sua esaminatione, & historia scritta dal Matth. 180. 24
Acuta spina comparata con il Berbero de gl'Arabi 180.37
Acuta spina non essere il Berbero volgare 180.43
Adarce scritta da Diosc. 1439. 20
Adarce scritta dal Matth. 1439 29
Adarce, & sue facultà scritte da Galeno 1439.49
Adianto scritto da Diosc. 1259. 60
Adianto, & sua esaminatione scritta dal Matth. 1261. 9
Adianto, et sua historia scritta da Theoph. 1262.11
Adiãto, et sua virtù scrit. da Ga. 1262.28
Adianto, & sue virtù scritte da Mesue 1262.33
Adonis del Matth. 954. 52
Aegilopa, Leggi Egilopa.
Aetite, Leggi Etite.
Agallocho scritto da Diosc. 72. 48
Agallocho, & sua esam. scritta dal Matt. 72.57
Agallocho, & sua fauolosa historia 78. 8
Agallocho oue nasca 72 46
Agallocho, et sua historia scritta di Serap. 73.18
Agallocho, & sue facoltà scritte d'Auicenna 73.59
Agallocho male inteso dal Fuchsio 73. 44
Agarico scritto da Diosc. 73. 22
Agarico & sua historia, & esaminatione scritta dal Matth. 663. 46
Agarico, & sue facoltà scritte da Galeno 673.46
Agarico, & sue virtu scrit. da Mes. 674.4
Agarico nero, & suo nocumento, & rimedij scritti da Diosc. 1495. 52
Agarico nero & rimedij del suo veleno scritti dal Matth. 1496. 22
Agata pietra, & sua historia scritta dal Matth. 1445.37
Agata di Pirrho Re de gli Epiroti 1445.4
Agate diuerse di nome, & di spetie 1445. 45
Agate, & lor virtù contra gli scorpioni 1445.47
Agerato scritto da Diosc. 1103.27
Agerato, & sua esaminatione scritta dal Matth. 1103. 35
Agerato è il medesimo che l'Eupatorio di Mesue 5103. 36
Agerato mal considerato dal Marini 1103. 38
Agerato, & sue virtù scritte da Galeno 1106.16
Aglio domestico scritto da Diosc. 587.40
Aglio saluatico scritto da Diosc. 587. 42
Aglio, & sua esaminatione scritta dal Matth. 587.59
Aglio serpentino scritto dal Matt. 590 8
Aglio ceruino 591. 6
Aglio orsino 591. 2
Agno casto scritto da Diosc. 213.26
Agno casto, & sua histor. scritta dal Matt. 213.45
Agno casto, & sue facultà scritte da Gal. 214 2
Agresto scritto da Diosc. 1379. 14
Agresto & sua esaminatione scritta dal Matth. 1379.28
Agretto, Leggi Nasturtio.
Agrifoglio, et sua historia scritta dal Mat. 178. 59
Agrimonia, Leggi Eupatorio.
Agrotto vccello 375.7
Aiuga scritta da Diosc. 990. 38
Aiuga & sua esaminatione scritta dal Matth. 990.57
Aiuga seconda scritta da Diosc. 990. 50
Aiuga, & sue virtu scritte da Gal. 992.4
Aiuga & sue virtù scritte dal Matt. 991.6
Alabastro pietra scritta da Diosc. 1448. 1
Alabastro esaminato dal Matth. 1448.7
Alabastro, & sue virtù scritte da Galeno 1448.14
Albatro, Leggi Arbuto.
Alberi ghiãdiferi scritti da Diosc. 221.25
Alberi ghiandiferi, & lor hist. scritti dal Matth. 221. 39
Alberi ghiandiferi, & lor virtù scritte da Galeno 228.10
Alberi quali dire si possono 8.52
Alberi che degenerano in frutici 8. 56
Alberi doue sempre verdeggino 9. 12
Alberi montani 9. 14
Alberi che si dilettano de i piani & de i colli 9. 15
Alberi che amano i fiumi 9. 16
Alberi che pducono i fruti de gl'altri 16.24
Alberi che nõ accettano gl'annesti de gl'altri 16.26
Alberi che si cõuertiscono ĩ pietra 1370 51
Alberi velenosi scritti da Diosc. 1458. 54
Alberi che eccitano la rabbia 1508.18
Albuco, Leggi Asphodello.
Alcachingi, Leggi Haliacabo.
Alcea scritta da Diosc. 977. 40
Alcea & sua historia scritta dal Matthiolo 977. 45
Alcea, & sue facoltà scritte da Paolo Egineta. 977. 57
Alcea & sue virtù scritte da Pli. 977. 49
Alchimilla, & sua virtù scritta dal Mat. 1237.60
Alcibiadon scritto da Diosc. 1049. 9
Alcionio scritto da Diosc. 1438.33
Alcionio, & sue spetie 1438.40
Alcionio & sua historia scritta dal Matt. 1438.50
Alcionio, & sua virtù scritta da Galeno 1439.6
Alga marina, & sua historia scritta dal Matth. 1195. 38
Alhasser di Serapione 411. 40
Alessandro Papa sesto, come inauuertentemente fusse auuelenato 1467.27
Alimo scritto da Diosc. 176.35
Alimo descritto dal Matth. 176. 40
Alimo, & sue virtù scritte da Gal. 176.58
Alipo scritto da Diosc. 1343. 1
Alipo descritto dal Matth. 1343.13
alipo scritto da Paolo Eginetta 1344. 10
alisma scritta da Diosc. 984. 7
alisma, & sua historia scritta dal Matth. 985.4
alisma, & sue virtù scritte da Gal. 985. 21
alisso scritto da Diosc. 853. 25
alisso essaminato dal Matth. 853.34
Alisso, & sua virtu scritta da Gal. 854. 4
alleluia, Leggi Trifoglio acetoso.
alliaria & sua virtu, & historia scritta dal Matth. 892.8
alno & sua historia scritta da Theophrasto 156.43
alno descritto dal Matth. 156. 52
alno, & sue uirtù scritte dal Matt. 156.58
Aloe scritto da Diosc. 719.26
aloe descritto, & essaminato dal Matth. 719. 56
aloe, & sue virtù scritte da Gal. 720. 9
aloe, & sue virtu scritte da Mes. 722. 21
aloe, & sue particolari facultà scritte dal Matth. 722.27
alphasasat che cosa sia appresso gl'Arabi 577. 11
alsebram, Leggi Esula.
alsine scritta da Diosc. 1171.37
alsine descritta dal Matth. 1171. 44
alsine & sua virtù scritta da Gal. 1171.47
alterco, Leggi Hiosciamo.
Althea descritta da Diosc. 976. 4
althea descritta, & esaminata dal Matth. 977.13
althea di duẽ spetie presso Theophrasto 977.16
althea et sue virtu scritte da Gal. 977.29
alume scritto da Diosc. 1429. 1
alumi descritti dal Matth. 1429.35
alume di rocca come si facci 1429. 53
alume liquido mal cõsiderato dal Brasauola & dal Fuchsio 1429. 47
alume zuccherino 1430.41
alume catino 1430. 44
alume di feccia 1430. 46
alume scagliuolo 1430.47
alume di piuma 1429.28
alume scissile 1429. 44
alume liquido 1430. 18
alume ritondo 1430. 41
alume placite 1430.33
alume plintite 1430.33
alume, & sua facultà esser calda & non fredda come cõtendono alcuni 1430. 61
alume scritto da Galeno 1430. 56
amaraco scritto da Diosc. 766.4
amaraco descritto dal Matth. 767. 4
amaraco gentile, & sua historia 767. 25
amaraco & sue virtu scritte dal Matth. 767.18
amaraco & sue virtu scritte da Galeno 767. 27
amaranto scritto dal Matth. 1100.6
amaranto porporeo, & sue virtù 1101. 5
amarella, Leggi Parthenio.
ambra grigia, & sue spetie & virtù scritte dal Matth. 72.30
ambre gialle, & loro historia scritta dal Matth. 154. 12
ambrosia scritta da Diosc. 898. 47
ambrosia esaminata dal Matth. 898.53
ambrosia, & sua virtu scritta da Galeno 899.10
ambrosia, onde habbi preso il nome 899. 4
ambubeia, Leggi dente di Leone.
amello scritto da Vergilio 1236. 10
amello, & sue virtu 1237. 6
ameos, Leggi Ammi.
amiãto pietra scritta da Diosc. 1449.10
amianto esaminato dal Matth. 1449 14
amiãto. & frode che si fanno cõ esso 1449.

Tauola

Amicitie tra piante 16.57
amido, cioè Amilo.
amido scritto da Diosc. 437.1
amilo esaminato dal Matth. 437.23
amilo & sue virtù scritte da Gal. 437.27
ammi descritto da Diosc. 805.6
ammi, & sue virtù scritte dal Matthiolo 805.12
ammi mal considerato da Ruel. 805.19
ammi & sue virtù scritte da Gal 805.30
ammodite serpente, & sua historia scritta dal Matth. 1520.35
ammodite serpente scritto da Aetio con la cura del suo veleno 1520.42
ammodite, & segni della sua morsicatura con la cura scritta dal Matth. 1520.46
ammoniaco scritto da Diosc. 848.18
ammoniaco esaminato dal Matt. 848.33
ammoniaco descritto da Plin. 848.34
ammoniaco di due sorte 848.38
ammoniaco & sue virtù scritte da Galeno 848.44
amomide scritto da Diosc. 58.8
amomo scritto da Diosc. 57.50
amomo esaminato dal Matth. 58.9
amomo bastardo 58.18
amomo mal'inteso dal Fuchsio 58.39
amomo doue manchi, con che si possa supplire 58.30
amomo, & sue virtù scritte da Gal. 59.16
ampelite terra scritta da Diosc. 1455.17
ampelite terra esaminata dal Matthiolo 1455.24
ampeloprasso scritto da Diosc. 581.10
ampeloprasso esaminato dal Matth. 582.1
ampeloprasso & sue virtù scritto da Gal. 582.4
amperlo albero, Leggi Oxiacantha.
amphisbena serpente & suo veleno, & rimedij scritti da Diosc. 1521.40
amphisbena considerata dal Matthiolo 1521.47
amphisbena hauer due teste è cosa falsa 1522.5
amphisbena, & segni della sua morsicatura cō la cura scritta dal Matt. 1522.18
ampomele frutti, Leggi Rouo Ideo.
amphodillo scritto da Diosc. 634.4
amphodillo considerato dal Matt. 635.13
amphodillo, & sue virtù scritte da Gal. 635.37
amphodillo, & sue virtù scritte dal Matt. 635.30
anacardi, & loro historia, & virtù scritte dal Matth. 301.9
Anacardi, & lor veleno con i segni, & con la cura 1476.11
anagallide scritta da Diosc. 657.7
anagallide considerata dal Matth. 658.1
anagallide di due spetie 657.7
anagallide et lor virtù scrit. da Gal. 658.5
anagiro scritto da Diosc. 980.32
anagiro & sua historia scritta dal Matth. 980.41
anagiri minore 980.48
anagiri & sua virtù scritta da Gal. 982.6
anagiri mal cōsiderato da Gesnero 980.58
anchusa di tre spetie scritta da Dioscoride 1045.22
anchusa appresso di Plinio di quattro spetie 1045.52
anchuse esaminato dal Matth. 1045.52
Anchuse & lor virtù scritte da Gal. 1045.59
andachoca che cosa sia appresso gl'Arabi 887.5. & 1225.40
androsace scritta da Diosc. 947.5
androsace esaminata dal Matth. 947.12
androsace & sua virtù scritta da Galeno 947.20
androsemo scritto da Diosc. 986.6
androsemo considerato dal Matth. 988.1
androsemo, & sua virtù scritta da Galeno 990.21
anemone considerata dal Matth. 651.7
anemoni di cinque spetie, & loro historia scritta dal Matth. 651.7
anemoni mal considerati dal Bras. 653.5
anemoni mal intese dal Ruellio 654.7
anemone mal cōsiderata dal Fuch. 653.9
anemone, & sua virtù scritta da Galeno 654.10
anetho scritto da Diosc. 798.30
anetho esaminato dal Matth. 798.36
anetho & sue virtù scritte da Gal. 798.41
angelica & sua historia scritta dal Matt. 1229.1
angelica domestica 1229.5
angelica saluatica 1229.12
angelica di piu spetie 1229.5
angelica, & sue virtu scritte dal Matth. 1230.10
anguria, & sua historia descritta dal Mat. 547.53
anguria mal considerata dal Fuchsio 547.16
anguria & sue virtu scritte dal Matth. 547.62
animale che fa il muschio & sua historia 71.30
animali che non hanno fiele 380.33
animali feroci come si plachino 17.4
animali che auuelenana col mordere et col trafigere scritti da Diosc. 1498.30
animali ammazzati da i serpenti, da i cani rabiosi, & da i folgori, & loro nocumenti 1460.5. & 1498.15
animali velenosi scritti da Diosc. 1458.49
animali che si cibano di cose velenose se mangiandosi nuochino 1463.40
animali che diuentano rabbiosi 1503.35
animali che nascono di voua 371.57
aniso scritto da Dioscor. 796.1
aniso & sua historia, & virtu scritta dal Matthiolo 796.11
aniso & sua uirtu scritta da Gal. 797.7
anonide scritta da Diosc. 711.3
anonide descritta dal Matth. 712.4
anonide descritta da Theophr. 712.12
anonide, & sua uirtu scritta dal Galeno 712.22
anthemide scritta da Diosc. 954.28
anthemide considerata dal Matth. 954.47
anthemide & sua uirtu scritta da Galeno 955.4
anthemide, & sua virtu scritta dal Matth. 954.61
anthera che cosa sia 204.34
anthera mal intesa da alcuni 204.34
anthillide descritta da Diosc. 953.3
anthillide esaminata dal Matth. 954.1
anthillide, & sue virtu scritte da Galeno 954.20
Anthillide mal considerata dal Fuchsio 954.11
antidoti che rompono la forza de i veleni scritti da Diosc. 1456.51
antidoti contra a i morsi de serpenti velenosi scritti da Diosc. 1509.54
antidoti del Matthiolo contra li veleni cō le loro descrittioni 1469.2
antidoti come operino ne i corpi 1461.52
antidoti presi per auanti giouano piu che presi dopo al veleno 1461.58
antidoto di grāchi scritto da Gal. 1505.20
antidoto di sāgue scritto da Gal. 1470.46
antidoto marauiglioso contr'al Napello 1485.45
antidoto d'Auicenna cōtra il fiele del Leopardo 1489.21
antidoto di stinchi scritto da Gal. 1470.54
antidoto di terra Lemnia scritto da Gal. 1471.47
antimonio scritto da Diosc. 1405.60
antimonio, & sue virtu scritte da Galeno 1406.30
antimonio Hiacinthino, trasparēte descritto dal Matth. 1406.32
antimonio Hiacinthino, & sue stupende virtu 1406.30
antimonio Hiacinthino non esser velenoso ne maligno come s'ingannano alcuni 1407.39
antipathe, corallo scritto da Dioscor. 1440.56
antipathe esaminato dal Matth. 1441.24
antirrhino scritto da Diosc. 1255.1
antirrhino, & sue diuerse spetie descritte dal Matth. 1256.5
antirrhino, & sue virtu scritti da Galeno 1257.3
antirrhino, & sue virtu scritte dal Matth. 1257.1
antispodij scritti da Diosc. 1397.37
antispodij esaminati dal Matth. 1397.62
antispodij, & loro virtu scritte da Galeno 1398.33
antispodij in quanti modi si faccino 1397.33
antora, & sua historia descritta dal Matt. 1154.29
antora antidoto del Napello 1154.42
antora, & zedoaria d'Auicenna sono vna cosa medesima 1154.35
aparine scritta da Diosc. 853.4
aparine esaminata dal Matth. & sue virtu 853.12
aparine, & sue facoltà scritte da Galeno 853.17
aphaca scritta da Diosc. 578.3
aphaca considerata dal Mat. 578.9
aphaca, & Veccia, & lor virtu scritte da Galeno 579.3
aphaca di Theoph. 531.3. & 579.13
api, & loro historia scritta dal Matthiolo 413.8
api, & lor ordine marauiglioso 413.17
api perdendosi come rifare si possino 413.37
api, & lor marauigliosa prudēza 413.30
api, & loro industria mirabile 413.30
api, & la cura delle punture loro scritta da Diosc. 1513.1
api, & vespe, & la cura delle lor punture scritta dal Matth. 1514.10

Tauola.

Apiastro, Leggi Melissa.
Apio scritto da Diosc. 810.27
Apio considerato dal Matthiolo 811.10
Apio, & sue virtù scritte da Gal. 814.33
Apio palustre scritto da Diosc. 810.38
Apio palustre cõsiderato dal Matt. 813.1
Apio montano scritto da Diosc. 810.42
Apio montano esaminato dal Mat. 814.6
Apio riso di Sardigna, & sua hist. descritta dal Matth. 645.11
Apio scritto da Diosc. 1335.44
Apios esaminato dal Matth. 1335.54
Apios mal considerato dal Ruellio, & dal Fuchsio 1336.1
Apios falso, & sua hist. scritta dal Matth. 1336.5
Apocino scritto da Dioscoride 1157.42
Apocino esaminato dal Matth. 1157.50
Apocino, & sue facoltà scritte da Galeno 1158.11
Aquilina, ouero Aquileia, & sua hist. scritta dal Matth. 663.58
Arabeia che cosa sia 453.8
Arabica pietra scritta da Diosc. 1447.1
Arabica pietra considerata dal Matthiolo 1447.6
Arabica spina scritta da Diosc. 703.32
Arabica spina esaminata dal Matth. 703.38
Arabide scritta da Diosc. 603.3
Arabide esaminata dal Matth. 601.10
Arabide in Dioscoride adulterina 602.3
Araco, & sua historia scritta dal Matth. 448.8
Araco che cosa sia appresso Gal. 448.10
Araco di Theophrasto 448.17
Aranci, & loro historia scritta dal Matt. 269.40
Aranci, & lor virtù scritta dal Matthiolo 269.48
Arbuto scritto da Diosc. 290.58
Arbuto descritto dal Matth. 291.1
Arbuto descritto da Galeno 292.15
Arbuto, & sue virtù scritte dal Matthiolo 292.12
Archichiocchi scritti dal Matth. 706.6
Arctio scritto da Dioscoride 1212.19
Arctio considerato dal Matth. 1212.27
Arctio & sue virtù scritte da Gal. 1212.32
Arena marina scritta da Diosc. 1452.53
Argemone scritta da Diosc. 655.6
Argemone esaminata dal Matth. 655.10
Argemone, & sue virtù scritte da Galeno 656.10
Argentina herba, & sua historia scritta dal Matth. 628.10
Argento come si raffini 1410.10
Argento viuo scritto da Diosc. 1416.60
Argento viuo & sua historia scritta dal Matth. 1417.21
Argento viuo, & sua miniera 1417.31
Argento viuo come considerato da gl'Alchimisti 1417.13
Argento viuo breuemente considerato da Gal. 1417.52
Argento viuo connumerato da Dioscoride fra i veleni 1492.12
Arg. viuo, & suoi velenosi effetti 1492.13
Argento viuo & suoi accidenti & nocumenti con la cura 1462.16
Argento solimato come si facci 1417.57
Argento solimato, & sua velenosa natura accidenti, nocumenti, & cura scritti dal Matth. 1492.27.& 34
Aria come auuelini 1465.55
Arinca che cosa sia 423.26
Arisaro scritto da Dioscoride 632.4
Arisaro descritto dal Matth. 632.9
Arisaro, et sue virtù scritte da Gal. 633.8
aristolochia scritta da Diosc. 683.33
Aristolochie tutte considerate dal Matt. 683.55
Aristolochia & suo frutto mal considerata da Plin. 683.62
Aristolochia clematite non esser differente dalla sottile 686.33
Aristolochia, et sue facultà scritta da Gal. 687.22
Aristolochia, & sue virtù scritta da Mesue 687.34
Aristotile nell'historia de i ricci marini mal considerato dal Giouo 3.8.11
Aristotile ingannarsi che non habbino i ceruí lunga vita 380.28
Aristotile ingannarsi che la Salamandra non s'abbrusci nel fuoco 383.9
Armellini frutti, Leggi Armeniache.
Armenia pietra scritta da Diosc. 1412.16
armenia pietra esaminata dal Mat. 1412.21
armenia pietra scritta da Alessandro 1412.50
armenia pietra, & sue virtu scritte da Aetio 1413.3
armenia pietra, & sue virtù scritte da Galeno 1413.13
armeniache scritte da Diosc. 258.42
armeniache considerate dal Matt. 268.12
armoniaco, Leggi Ammoniaco.
armoracia scritta da Diosc. 466.25
armoracia considerata dal Matt. 466.32
arnabo, & sua historia scritta dal Matth. 614.10
aro scritto da Diosc. 628.29
aro considerato dal Matth. 628.37
aro minore descritto dal Matth. 628.48
aro, & sue facoltà scritte da Gal. 630.7
aro, & sue virtù scritte dal Matt. 628.59
aro d'Egitto considerato dal Matthiolo & sua hist. 448.45
aro d'Egitto nõ esser la Collocasia 448.45
arsenico solimato come si facci 428.41
arsenico scritto da Diosc. 1428.1
arsenico esaminato dal Matth. 1428.26
arsenico tra li veleni con la cura 1493.6
artemisia maggiore scrit. da Diosc. 896.8
artemisia minore scritta da Diosc. 895.10 & 896.10
artemisia, & sue spetie esaminata dal Matthiolo 897.1
artemisia mal descritta da Plin. 897.8
artemisia mal considerata in piu modi dal Brasauola 897.22
artemisia minore mal intesa dal Ruellio 897.40
artemisia, & sue virtù consid. dal Matth. 898.28
artemisia, & sua virtù scritta da Galeno 898.36
asarina herba, & sua hist. & virtù scritta dal Matthiolo 41.1
Asaro scritto da Diosc. 40.1
asaro esaminato dal Matth. 40.4
asaro, & sue virtù scritte de Mesue 42.10
asaro, & sue facoltà scritte da Gal. 42.38
asaro mal considerato dal Brasauola cõtra Plinio 41.8
asciro scritto da Diosc. 985.58
asciro esaminato dal Matth. 988.1
asciro & sue virtù scritte da Gal. 990.21
asclepiade scritta da Diosc. 855.3
asclepiade esaminata dal Matth. 855.9
asclepiade mal'intesa dal Fuchsio 856.9
asclepiade et sue virtù scritte da Gal. 856.38
aspalatho scritto da Diosc. 68.7
aspalato considerato dal Matth. 68.18
aspalatho mal'inteso dal Ruellio 68.28
aspalatho, & sue virtu scritte da Gal. 68.39
asparago scritto da Diosc. 504.30
asparago considerato dal Matth. 504.48
asparago, & sue diuerse spetie 504.9
asparago, & sua virtù scritte da Plinio, & da Auicenna 505.11
asparago, & sue facoltà scritte da Galeno 504.62
asphalto scritto da Diosc. 129.16
asphalto esaminato dal Matth. 129.49
asphalto, et sue virtù scritte da Gal. 132.20
aspodelo scritto da Diosc. 634.4
asphodelo esaminato dal Matth. 635.13
asphodelo & sue facoltà scritto da Galeno 635.37
aspidi, & lor veleno, accidenti, et cura scritti da Diosc. 1525.49
aspidi, & loro spetie, & velenosi morsi scritti dal Mat. 1525.60
aspidi, & lor historia, morsura, segni, & cura scritta dal Mat. 1526.8
aspido Chelidonia & suo crudelissimo veleno 1526.3
aspido del corno 1520.39
aspidi commemorati da Gal. 1525.61
aspleno scritto di Diosc. 948.4
aspleno esaminato dal Mat. 948.14
aspleno, & sua virtu scrit. dal Matthiololo 949.9
aspleno, & sue virtu scrit. da Gal. 949.10
aspleno mal'inteso da alcuni 949.2
asperella, Leggi coda di cauallo.
assa odorifera, & fetida 845.17
assenzo scritto da Diosc. 722.35
assenzo marino, ouero seriphio scritto da Diosc. 722.58
assenzo santonico scritto da Diosc. 732.7
assenzo considerato dal Matth. 723.7
assenzo pontico scritto da Diosc. 722.35
assenzo pontico scritto da Gal. 723.11
assenzo pontico & sue virtù scritto dal Matth. 725.3
assenzo marino, ouer Seriphio & sua historia scritta dal Matth. 726.25
assenzo marino d'Egitto 726.24
assenzi tutti, & lor virtu scritte dal Matth. 723.7
assẽzo, & sue fac. scritto da Gal. 727.11
assia pietra scritta da Diosc. 1442.3
assia pietra esaminata dal Matt. 1442.22
assia pietra, & sua hist. & virtu scritta da Gal. 1442.37
astaco pesce cõmemorato dal Matt. 331.14

aster

Aster Attico scritto da Diosc. 736.1
Aster Attico considerato dal Matthiolo 1234.1
Aster Attico,& sue virtù scritto da Gal. 1237.26
Aster Attico mal'inteso da Serap. 1235.5
Astragalo scrito da Diosc. 1108.14
Astragalo esaminato dal Matth. 1108.22
Astragalo & sue virtù scritte da Galeno 1108.27
Asture ouer Pinne cõmemorate dal Matt. 322.55
Athanasia, Leggi Tanaceto.
Athera scritta da Diosc. 425.26
Athera esaminata dal Matth. 425.28
Atramento librario scritto da Dioscoride. 1455.44
Atramento sutorio, Leggi Calcantho.
Attrattile scritta da Diosc. 856.4
Attrattile considerata dal Matth. 856.52
Atriplice scritta da Diosc. 486.38
Atriplice esaminato dal Matth. 486.43
Atriplice saluatico, & sue spetie scritta dal Matth. 488.9
Atriplice marino, & sua historia scritto dal Matth. 489.5
Atriplice,& sue facultà scritte da Galeno 491.4
Auellane scritte da Dioscoride 302.17
Auellane considerate dal Matth. 302.24
Auellane Indiane di più spetie descritte dal Matth. 300.49
Auellane, et lor virtù scrit. da Gal. 304.10
Auelenati come si debbino cibare 1466.43
Auerroe ingannarsi nella Manna contra Gal. 106.7
Auicenna diffeso contra'l Fuchsio nelle Giugiole 290.6
Auicenna contra Efal ne i pistachi 296.4
Auicenna intorno al zuccaro mal inteso dal Manardo 411.21
Auicenna difeso nella Ruta saluatica contra'l Fuchsio 780.6
Auicenna difeso nel Napello contra'l Fuchsio 1153.55
Auicenna contra Galeno nel Coriandro 807.18
Auorio scritto da Diosc. 376.44
Auorio esam. dal Matth. 376.46
Auorio,& sue facoltà scritte da Gal. 378.24
Auorio come si riduca in pasta 1132.60
Autori comẽdati da Gal. nella materia de' semplici 4.6
Auuertenze intorno à cibi per causa de i veleni, & quali debbino essere i quochi 1464.42
Auuertenze intorno à i vasi oue si tengono i cibi 1464.42
Auertenze intorno à i letti, & vestimenti oue sia sospetto di veleno 1465.1
Auuertenze intorno à gl'astanti che gouernano gl'huomini rabbiosi 1504.37
Auertenze intorno alle medicine solutiue che si danno à gl'arrabbiati 1506.10
Auuertenze intorno à i cani oue si teme di rabbia 1503.22
Auuertenze intorno al succhiar de i morsi velenosi 1510.34
Azadarache d'Auicenna 308.34
Azadarache, & suo veleno, & rimedij scritti dal Matth. 1480.41
Azurro oltramarino 1414.9
Azarolo albero, & sua historia scritta dal Matth. 272.54

B

BAARAS pianta di marauigliosa virtù scritta da Iosepho 1136.17
Bacchare scritta da Diosc. 771.4
Bacchare esaminata dal Matth. 772.5
Bacchare esser propria di Diosc. & non aggiuntaui da altri, contra l'Anguillari 773.18
Bacchare mal considerata dal Leoniceno, & dal Brasauola 773.15
Bacchare mal intesa in più modi dal Anguillari 773.26
Baccoche, Leggi Armeniache
Bagaia, et suo albero, et historia scritta dal Matth. Leggi Oxiacantha.
Bagolaro albero. Leggi Loto albero.
Balaustio scritto da Diosc. 245.48
Balausti. esam. dal Matth. 247.7
Balla, ouer Palla marina che cosa sia 1439.40
Ballote scritto da Diosc. 873.4
Ballote esam. del Matth. 873.12
Ballote, et sue virtù scritte da Gal. 873.15
Balsamina, et sua historia scritta dal Mat. 1351.10
Balsamina, & sua virtù scritta dal Matt. 1351.24
Balsamina d'altra spetie & sua historia scritta dal Matth. 1351.40
Balsamo scritto da Diosc. 65.55
Balsamo considerato dal Matth. 66.31
Balsamo perche non sia più in Giudea 66.49
Balsamo non si truoua se non in Egitto al Cairo 66.51
Balsamo, et sua historia scritta da Theoph. 66.57
Balsamo, et sue virtù scritte da Gal. 67.24
Balsamo oue manchi che cosa supplisca 67.28
Balsamo artificiale, et il modo di farlo scritto dal Matth. 67.50
Balsamo artificiale, & sue virtù scritte dal Matth. 67.61
Balsamo nuouo portato dall'Indie 67.44
Bambagia, & sua hist scritta dal Matth. 440.5.& 910.11
Bambagia,& sue facoltà scritte dal Matt. 441.1.& 911.5
Barba di becco scritta da Diosc. 566.30
Barba di becco consid. dal Matth. 566.35
Barba Siluana 985.11
Barbegge animali 364.47
Barboni pesci 350.38
Basilico scritto da Diosc. 561.16
Basilico consid. dal Matth. 561.28
Basilico cangiarsi in Serpollo 562.3
basilico non generare gli scorpioni 561.56
basilico,& sue virtù scritte da Gal. 562.8
basilico gariophillato mal'inteso da i Frati commentatori di Mesue. 561.38
basilico mal'inteso dal Brasauola 561.46
Basilico saluatico scritto da Diosc. 1050.37
basilico saluatico esam. dal Matth. 1050.43
Basilico acquatico scritto da Dioscoride 1051.3
basilico acquatico esam. del Matthiolo 1051.10
basilisco serpente, & suo veleno scritto da Diosc. 1526.38
basilico,& sua varia historia 1526.44
basilico, & opinion falsa del vulgo intorno alla sua natura 1526.46
batrachio scritto da Diosc. 643.7
batrachio esam. dal Matth. 644.10
battipota pesce, Leggi Torpedine.
Batti secula / Batti suocere } 533.12
bdellio scritto da Diosc. 101.19
bdellio essaminato dal Matth. 101.34
bdellio,& sue virtù scritte da Gal. 101.57
bdellio sincero rarissimo in Italia 101.36
bdellio, & sua hist. scritta da Plinio 101.49
bdellio di Palma 102.3
bdellio del Paradiso terrestre 102.16
Bedeguar 701.8
belgioino 844.35
bellis,& sue varie spetie 961.6
bellis,& sua historia scritta dal Matthiolo 961.8
behen bianco,& rosso, et loro historia scritta dal Matth. 1300.20
ben Arabico, Leggi ghianda Vnguentaria.
ben scritto da Mesue 1298.17
berbena, Leggi Verbenaca.
berbero, Leggi Oxiacantha.
beta, Leggi Bietola.
betonica scritta da Diosc. 993.26
betonica esam. dal Matth. 993.49
betonica, & sua virtu scritta da Antonio Musa, Medico di Cesare Augusto 993.50
betonica, & sue virtù scritte da Gal. 996.14
betula, & sua hist. scritta dal Matthiolo 157.4
betula ha corteccia bituminosa 158.4
betula, & sue uirtù scritte dal Matthiolo 158.9
bezahar pietra, & sua historia & virtù scritta dal Matth. 1422.47
bianca spina scritta da Diosc. 712.46
bianca spina esaminata dal Matthiolo. 712.47
bidone / biedone } Leggi blito.
bietola bianca,& nera scritta da Dioscor. 499.5
bietola rossa & sua hist. scritta dal Matt. 500.2
bietole,& lor virtù scritte da Gal 500.11
bietola saluatica 501.9
biondella, Leggi Centaurea minore.
birra, Leggi Ceruosa.
bislingua, Leggi Hippoglosso.
bismalua, Leggi Alcea.
bistorta,& sua historia scritta dal Matth. 996.45
bistorta, et sua virtù scritta dal Matthiolo 996.56
bitume scritto da Diosc. 129.18
bitume considerato dal Matth. 129.49
bitume, & sua historia & virtù scritte da Gal. 132.20
bitume chiamato Naphtha scritto da Diosc. 129.36

Bitume chiamato Naptha, & sue marauigliose facultà scritte dal Matth. 130.41
blattaria herba, & sua historia & virtù scritta dal Matth. 1029 2
blatte bisantis, Leggi Vnghie odorate.
blatte de i molini scritte da Diosc. 364.38
blatte de i molini consid. dal Mat. 364 40
blito descritto da Diosc. Gelosia 479.3
blito, & sue spetie consid. dal Mat. 479.7
blito, & sue facoltà scritte da Gal. 481 1
bolo Armeno, et sua hist. scrit. da Gal. 1422 25. & 1421.26
bolo Armeno volgare che cosa sia 1419.9
bonaga, Leggi Anonide.
bonifacia, Leggi Hippoglosso
bono Henrico qual pianta sia appresso à i Tedeschi, & sua hist. scritta dal Matth. 629 9
borace, Leggi Chrisocolla
borragine, & sua hist. scritta dal Matth. 1245.4
bosso, & sua hist. & virtù scrit. dal Matth. 206.6
botero, Leggi Boturo.
botri scritto da Dioscoride 900. 4
botri & sue virtu scrit. dal Matth. 901.1
botri considerato dal Matthiolo 900.11
botri, & sue fac. scritte da Paulo 901.9
botte terrestri, & palustri scritte da Diosc. 1494.25
botte, & lor velenosa natura 1494. 49
botte mal considerate dal Mundella 1494. 52
botte come infettino le herbe 1494.55
boturo scritto da Diosc. 393 60
boturo, & sue virtù scritte dal Matth. 395 47
boturo, & sue facultà scritte da Gal. 395. 48
boturo, & sua fuligine scritta da Dioscor. 394.12
braglia che cosa sie 1000. 4
branca orsina, Leggi Acantho.
brassica scritta da Diosc. 493.6
brassica domestica, & sue spetie, & hist. scritta dal Matth. 496.4
brassica, & sue facoltà scritte da Galeno 498.19
brassica, & sue virtù scritte dal Matthiolo 498.6
brassica saluatica scrita da Diosc. 495. 3
brassica saluatica esam. dal Matth. 498.3
brassica marina scritta da Diosc. 495.8
brassica marina esam. dal Matthiolo 498. 40
brassica marina mal cōsid. dal Ruellio 498. 49
brassica marina non essere il Cachile de gl'Arabi 498.51
brassica marina, & sue virtù scritte dal Matth. 498.55
brionia scritta da Diosc. 1346.29
brionia considerata dal Matth. 1346. 42
brionia, & sue virtù scritte da Mes. 1346. 52
brionia tra li veleni con la cura de suoi nocumenti scritta dal Matth. 1499.59
britanica scritta da Dioscoride 996.24
britanica esaminata dal Matth. 996.30
britanica, & sua hist. recitata da Plinio 996.30
britanica, & sue virtù scritte da Galeno 997.10
brodo di pesci scritto da Diosc. 362.37
brodo di pesci esam. dal Matth. 362.46
bromo scritto da Diosc. 1266.25
bromo esaminato dal Matth. 1266. 32
bruchi scritti da Dioscoride 380.56
bruchi, & lor historia scritta dal Matth. 380.60
bruchi chiamati Aurelij, & loro historia scritta dal Matth. 281.6
bruchi come si caccino 381.20
bruchi come si generino 281.15
bruchi de pini scritti da Diosc. 381.36
bruchi de pini, & lor historia scritta dal Matth. 381.55
bruchi de pini tra li veleni scritti da Diosc. 1473.50
bruchi de pini, & loro nocumenti con la cura scritta da Diosc. & dal Matt. 1474.8
buccine scritte da Diosc. 321.7
buccine considerate dal Matth. 321. 57
buglossa scritta da Diosc. 1244 40
buglossa esam. dal Matth. 1244.48
buglossa scritta d'Auicenna 1245. 5
buglossa & seu virtù scritte da Gal. 1247. 12
buglossa volgare di tre spetie 1247. 4
buglossa, & sue virtù scritte dal Matthiolo 1247 9
bulbo mangiatiuo scritto da Diosc. 635.46
bulbo vomitorio scritto da Diosc. 636 4
bulbi considerati dal Matth. 636 8
balbi & loro virtù scritte da Gal. 637. 17
bunio falso scrit da Diosc. 1243.45
bunio scritto da Dioscoride 1243.34
bunio essaminato dal Matth. 1233.50
bunio & sue facultà scritte da Gal. 1243. 58
buoi morti di morbo come infettiuo chi li scortica 1460. 11
buphthalmo scritti da Diosc. 959. 4
buphthalmo considerato dal Matt. 959. 10
buphthalmo & sue facultà scritte da Gal. 961.1
buprestì animali scritte da Diosc. 381. 36
buprestì considerate dal Matth. 381.54
buprestì & loro nocumenti & rimedi scritti da Diosc. 1473.60
burro, Leggi Boturo
bursa pastoris, & sua historia scritta dal Matthiolo 600.1

C

CACALIA scritta da Dioscoride 1243.9
Cacalia considerata dal Matth. 1243. 16
cacalia & sue virtù scritte da Gal. 1243. 24
cacatreppola che cosa sia in Toscama 717. 12
cachri scritto da Diosc. 381. 43
cachri che cosa sia 825.4
cachri considerato dal Matth. 835.5
cadmia scritta da Diosc. 1394.57
cadmia & sua hist. scritta dal Matth. 1395. 39
cadmia & sua hist. scritta da Gal. 1395 49
cadmia & sua hist. scritta da Plin. 1396.6
cadmia Botrite, et Placite, et Calamite 1395.41. et 43
cadmia minerale di due spetie. 1495. 39
cadmia in vso in luogo di Pompholige 1396. 30
cadmia & sue facultà scritte da Galeno 1396 9
cagli di diuersi animali 398. 56
cagli essaminati dal Matth. 399. 12
cagli & loro facultà scritte da Gal. 399. 17
caglio di Cane nella cura del cane rabioso 1508 38
calamandrina, Leggi Chamedrio
calamari pesci 349.28
calamintha scritta da Diosc. 754.15
calamintha di tre spetie appresso Dioscor. 754 15
calamintha considerata dal Matthiolo 754.32
calamintha, et sue virtù scritte da Gal. 755 11
calamintha male considerata dal Brasauola 754.38
calamintha male intesa dal Ruellio 754.49
calamita pietra, Leggi Magnete
calamo odorato scritto da Diosc. 63.55
calamo odorato, & sua historia scritta da Theophrasto 64.1
calamo odorato essaminato dal Matthioli 64.1
calamo odoratc malamente inteso dal Brasauola 65.10
calamo odorato volgare non essere il legitimo contra il Fuchsio 65.30
calamo odorato & sue virtù scritte da Galeno 65. 35
calcifraga scritta da Diosc. 1344. 30
calcina viua scritta da Dioscor. 1437.20
calcina viua considerata dal Matt. 1437. 33
calcina viua, & sue virtù scritte dal Matthiolo 1437.35
calcina uiua, & sue facultà scritte da Gal. 1437.39
calcina scritta fra li veleni da Diosc. 1492 52
calcina uiua, & suoi nocumenti & rimedi scritti dal Matt. 1492.60
calendola, Leggi Caltha
calli delle gambe de caualli scritti da Dios. 367.50
calli delle gambe de caualli esaminati dal Matth. 367.55
callitricc ouero Gallitrico, Leggi Hormino
caltha considerata dal Matth. & sua hist. 1365.12
caltha, & sue virtù scritte dal Matthiolo 1366.2
camamilla, Leggi Anthemide.
cambrossene, Leggi Ligustro
camphora, & sua hist. scritta dal Matth. 128.18
camphora come si faccia bianca 123 31
camphora sincera come si conosca 124. 2
camphora sincera come si conserui 124. 6
camphora & sua natura & virtù 123.46
camphora non esser spetie di Bitume cotra il Fuchsio & altri 123.33
camphora malamente considerata da Plateario 123.42
canabel che cosa sia 726.12
canape scritta da Dioscoride 978.2

Canape essaminata dal Matthiolo 979.4
Canape saluatica scritta da Dioscoride 978.9
canape saluatica eßaminata dal Matthiolo 980.4
canape, & sue fac. scritte da Gal. 980. 19
Canape & sue virtù scritte dal Matthiolo 980.14
cancamo scrito da Dioscoride 74 26
cancamo essaminato dal Matthiolo 74. 33
cancelli pesci & loro hist. posta dal Matthiolo 333.24
cane rabbioso, & virtù del suo fegato scritte da Dioscoride 366. 14
cane rabbioso & segni della sua rabbia 1502. 40
cane rabbioso: & sua velenosa natura scritta dal Matthiolo 1503.1
cani per che causa diuentino rabbiosi 1503.23
cani rabbiosi, & rimedi del loro veleno di Dioscoride. 1504.49
cani rabbiosi, & rimedi del loro veleno del Matth. 1505.16
canna scritta da Dioscoride 1064 1
canne & loro historia scritta dal Matthiolo 165.1
canne & loro spetie 165. 1
canne & loro facultà scritte da Galeno 166.20
canne de cui cannoni se ne fanno Barche 166.17
canne Indiane 166.18.& 61
canne nimiche della felce 166. 13
canne amicissime delli sparegi 166. 15
cannella, Leggi Cinnamomo.
cantarelle scritte da Dioscoride 381.35
cantarelle essaminate dal Matth. 381.50
cantarelle male apparecchiarsi da molti 382.27
cantarelle scritte da Galeno 382. 45
cantarelle presa per bocca, & loro veleno, nocumenti, & accidenti con la cura scritta da Dioscoride. 1471. 50
cantarelle & loro nocumento scritto dal Matthiolo 1472 22
cantarelle, & rimedi del loro veleno scritti dal Matthiolo 1472 45
capel venere, Leggi Adianto.
capo di latte 395.57
capitoni pesci 360.49
cappari scritti da Dioscoride 639.38
cappari eßaminati dal Matthiolo 639.60
cappari come si seminano 640. 6
cappari & lor virtù scritte da Gal. 641. 1
cappe Marine 325.27
cappucci 497. 1
Caprifoglio 1024.4
capriola herba 1053.3
caranza 1351.11
carbone 118.28
carciofi & loro hist posta dal Matt. 706.5
carciofi come naschino senza spine 707.1
cardamomo scritto da Dioscoride 30.13
cardamomo essaminato dal Matth. 30. 58
cardamomo volgare di piu spetie 30.58
cardamomo et sua historia posta dal Matthiolo 30.55
cardamomo & sue spetie poste dal Plinio 31.56
cardamomo & sue virtù scritte da Galeno 32.1
Cardamomo oue mãchi, che cosa supplisca 31.62
cardamomo mal eßam. dal Ruellio, & dal Fuchsio. 31. 39
cardamomo mal inteso da i Frati commentatori di Mesue 31. 34
cardoncello, Leggi Senecio
cardoni da mangiare 705.11
cardo scritto da Dioscoride 704. 9
cardo essaminato dal Matthiolo 705. 5
cardo & sue virtu scritte da Gal. 707.7
cardi & loro spetie varie poste dal Matth. 705.6
cardi & lor virtu scritte dal Matthiolo 707.4
cardo benedetto & sua hist. posta dal Matthiolo 859.27
cardo Santo. 859.27. Cardoncello
cardo di S. Maria & sua historia & virtù scritte dal Matthiolo 714.12
cardiaca & sua hist. posta dal Matt. 186.1
carlina, Leggi Chameleone bianco 1186.2
carni come si conseruino lungamẽte 16.43
carni come diuentino velenose 1498.10
carni & remedi del loro veleno 1498.21
carni morticine 1498.15
caro herba scritta da Dioscoride 798.5
caro considerato dal Matthiolo 798.9
caro & sue virtù scritte da Galeno 798.21
carobe, Leggi Silique
carote, & loro eßaminatione scritta dal Matth. 791.8
carote non esser il Behem bianco & rosso secõdo la falsa opinione d'alcuni 791. 19
carpaso fra li veleni scritto da Dioscoride 1480.50
carpaso considerato dal Matth. 1480.53
carpaso & rimedio del suo veleno scritto da Dioscoride 1480.51
carpe animali 364.47
carpesio & sua historia posta da Galeno. 46.63
carpesio considerato dal Matth. 46 6
carpesio non esser le Cubebe contra la opinione del Fuchsio, del Ruellio, d'Hermolao, & de Frati commentatori di Mesue 46.27
carpesio & sue virtù scritta da Gal. 46. 7
capino, & sua historia scritta dal Matth. 161.2
carpo balsamo scritto da Diosc. 66.12
carpo balsamo eßaminato dal Matthiolo 67. 15
carpo balsamo oue manchi che cosa supplisca 67. 35
carpino & sua historia posta dal Matth. 161.2
carthamo, Leggi Cnico.
caruio, Leggi Caro
cascio scritto da Dioscoride 393. 49
cascio considerato dal Matthiolo 395. 61
cascio vecchio 396. 1
cascio di Vacca 396.24
cascio di Bufalo 396.25
cascio di pecora 396. 16
cascio di capra 396. 24
cascio fresco 356.61
cascio di mezo tempo 396.15
cascio, & sue virtù scritte da Gal. 396. 7
cascio Marzolino 396.19
cascio Rauaggiolo 396.21
casi interuenuti à molti 1460.11
caso interuenuto à vn villano che mangiò inauertentemente le radici della Cicuta 1479.26
caso interuenuto à vn cõtadino con vn serpe 1460. 26
caso accaduto in Fiorenza in vn conuento di frati per vn ragno caduto nella pignatta 1464.60
caso di Rabbia accaduto in Trẽto 1503.30
caso accaduto in vna gentildonna con la Cicuta 1479.34
caso accaduto in Goritia in vn frate che mangiò la Cicuta 1479.36
caso accaduto à due ciurmadori in Perugia 1513.31
caso d'vn villano morso da vn Aspido 1460.58
caso auenuto à vn pastore percosso da quel Serpente che chiamano i Greci Acontia 1521.27
cassia odorata scritta da Dioscoride 49.37
cassia odorata, cõsiderata dal Matt. 50. 29
cassia odorata, non esser quella delle ghirlande 50.41
cassia si muta in cinnamomo 53.5
cassia fistula qual sia appresso a i Greci 53.37
cassia odorata & sua historia posta da Plinio. 53.23
cassia odorata & sua historia scritta da Theophrasto 53.32
cassia odorata quale sia la vera 52. 7
cassia odorata & sue virtu scritte da Galeno 56.9
cassia solutiua & sua historia posta dal Matth. 57.19
cassia solutiua & sue virtù scritte da Mesue 57.30
castagne scritte da Dioscoride. 228.30
castagne considerate dal Matth. 228.37
castagne macinarsi in farina, & farsene pane 228.40
castagne caualline d'altra spetie 228. 45
castagne & sue facultà narrate da Galeno 229.6
castagne, & sue uirtù poste dal Matthiolo 228.59
castoreo scritto da Dioscoride 352. 30
castoreo & sua historia scritta da Matthiolo 352.53
castoreo del commune vso, ne dell'antico nõ sono i testicoli dell'animale 353.39 et 59
castoreo come si sophistichi 354.5
castoreo et sue fac. scritte da Gal. 454.20
castoreo, & sue facultà scritte da Plinio 354.45
castoreo et sue virtù scritte dal Matthiolo 354.38
castoreo cattiuo, et sua velenosa natura, cõ la cura posta dal Matth. 1490.12
castrangola, Leggi Galiopsi.
catanance scritta da Dioscoride 1258.1
catanance essaminata dal Matth. 1259.1
catalogo de i semplici che vagliono alli veleni 1467.30
cataputia, Leggi Lathiri.
catoblepa animale mortifero scritto da Plinio. 1526.55
caucalide scritta da Dioscoride 557.9
caucalide eßaminata dal Matth. 558.1
caucalide & sue virtù scritte dal Matthiolo 558.9

Caucalide & sua facul. scrit. da Gal. 558.5
Cauda equina, Leggi Coda di cauallo.
Cautele che vsar si debbono contra li veleni 1464.10
Cauolo, & sua historia scritta dal Matth. 496.4
Cauolo cappuccio 497.2
Cauolo Sabellico 496.10
Cauolo & sue virtù cõtra l'ebbriachezza 498.1
Cauolo nemico delli viti. 497.11
Cauolo saluatico 498.2
Cauolo marino 498.30
Cause che fanno generare i metalli, & le pietre 1371.27
Cauterio & sue vtilità nel morso de i cani rabbiosi cõsiderate dal Matt. 1506.47
Ceci scritti da Dioscoride 442.4
Ceci cõsiderati dal Mat. & sua hist. 443.8
Ceci & sue virtù scritte da Galeno 444.1
Ceci et sue facultà scritte da Aetio 444.8
Ceci Arietini quali sieno 444.7
Ceci saluatichi, & loro historia scritta dal Matthiolo 444.21
Ceci, & sue virtù scritte dal Mat. 444.12
Cecilia, & Amphisbena fra gl'animali velenosi scritti da Dioscoride. 1521.40
Cecilia, & sua historia & nocumenti & accidenti del suo morso scritti dal Matt. 1521.47
Cedrelate albero & sua historia posta da Plinio 141.36
Cedri alberi quando in Italia 269.3
Cedri frutti & loro historia scritta dal Matth. 268.47
Cedri frutti scritti da Dioscoride. 268.44
Cedri frutti come si conseruino sani 269.16
Cedri & loro foglie male interpretate dal Gazza di Theophrasto 268.39
Cedri frutti & lor virtù scritte dal Matt. 269.17
Cedri frutti & lor facultà scritte da Gal. 269.23
Cedri oue nascono in Italia migliori 268.53
Cedria scritta da Dioscoride 140.3
Cedria eßaminata dal Matthiolo 144.14
Cedria mal cõsiderata dal Bellonio 144.15
Cedride frutti scritti da Dioscoride 141.9
Cedride frutti scritti da Galeno 145.49
Cedro albero scritto da Dioscoride 140.1
Cedro & sua historia restituita dal Matth. 141.28
Cedro maggiore di due spetie, & loro historia scritta da Pli. 141.34
Cedro, & Cedride & lor virtù scritte da Galeno 145.27
Cedro del Monte Athlantico scritto da Pli. 144.55
Cedro minore chiamato Phenicio descritto dal Matth. 143.2
Cedro Licio scritto dal medesimo al medesimo luoco
Cedronella, Leggi melissa
Cefaglioni, et loro historia posta dal Matt. 102.10
Celtico Nardo scritto da Dioscor. 36.40
Celtico Nardo scritto dal Matth. 36.59
Celtico Nardo & sue virtù poste da Gal. 38.28
Cenchro Serpente, & suo veleno scritto da Dioscor. 1525.7
Cenchro Serpente considerato dal Matth. 1525.17
Cenchro Serpente & rimedij del suo veleno 1525.12
Cenere scritta da Dioscoride. 1438.7
Cenere considerata dal Matth. 1438.14
Cenere et sua facul. scrit. da Gal. 1438.15
Centaurea maggiore scritta da Dioscoride 689.30
Centaurea maggiore considerata dal Matthiolo 689.47
Centaurea maggiore male intesa dal Brasauola 689.51
Centaurea maggiore mal descritta da Mesue 690.5
Centaurea maggiore & sue virtù poste dal Matth. 691.2
Centaurea maggiore & sue facultà poste da Galeno 691.5
Centaurea minore scritta da Diosc. 691.21
Centaurea minore essaminata dal Matth. 691.48
Centaurea minore & sue virtù scritta dal Matth. 691.54
Centaurea minore & sue facultà poste da Galeno 691.61
Centinerbia, Leggi Piantagine.
Centino dia, Leggi Poligono.
Centone, Leggi Alsine.
Cepea scritta da Dioscoride 983.4
Cepea eßaminata dal Matthiolo 983.7
Cepea et sue virtù scritte da Paulo 984.1
Cera scritta da Dioscoride 412.13
Cera considerata dal Matth. 412.43
Cera & sua virtù scritta da Gal. 412.44
Cerasta serpente, & suo veleno posto da Dioscoride con la cura 1525.26
Cerasta, & suo morso mortale, con li rimedij posti dal Matth. 1525.35
Cerasta, & sua historia scritta da Aetio 1525.38
Cercis di Theophrasto 151.61
Cerofoglio, & sua historia scritta dal Matthiolo 555.5
Cerofoglio, & sua virtù posta dal Matth. 555.12
Cerofoglio differẽte dal cherophulo di Pli. 556.4
Cerotto di Galeno ne i morsi del cane rabbioso 1505.32
Cerretani come ingannino con le Mandragole 1135.9
Cerretani come trufano il mondo mangiano publicamente il veleno 1468.2
Cerrettani come alle volte ingannino i Medici quantunque periti 1468.48
Cerrettani & loro secõdo ingãno 1468.22
Cerretta herba posta dal Matth. 1000.4
Cerro Souero & sua historia scritta dal Matth. 227.12
Ceruello di gatto, & la cura del suo nocumento scritto dal Matth. 1489.35
Cerui & loro historia scritta dal Matth. 379.40
Cerui, & lor corno, & sue virtu scritte da Dioscoride 379.1
Cerui & lor membro genitale, & sue virtu scritte da Dioscoride 367.28
Cerui & lor verga essaminata dal Matth. 367.30
Cerui viuono lunghissimo tempo 380.22
Cerui, & loro età conoscersi à i rami delle corna 380.2
Cerui passano il Mare 380.12
cerui sono in Africa contra Aristotele & Plinio 380.29
Cerui in Achaia hanno nella coda un veleno mortale 380.37
Cerui hanno nelli angoli de gl'occhi vna sordidezza come cera mirabile contra li veleni scritta da Scribonio Largo 380.43
cerui & loro grasso 401.21
cerui & midolla delle loro ossa 403.12
ceruisia 421.34
ceruogia considerata dal Matth. 421.34
ceruogia imbriaca come fa il vino 421.47
cerulea pietra scritta da Diosc. 1413.24
cerulea pietra considerata dal Matthiolo 1413.30
cerulea, pietra & sue virtu scritte da Gal. 1414.11
cerusa scritta da Diosc. 1410.39
cerusa considerata dal Matth. 1411.5
cerusa scritta da Galeno 1411.9
cerusa connumerata tra li veleni da Diosc. 1487.1
cerusa & suoi nocumenti con la cura scritta da Diosc. 1487.2
cerusa & sua velenosa natura scritta dal Matth. con la cura 1487.15
cestron scritto da Diosc. Leggi Betonica.
cetrach, Leggi Aspleno.
calcantho scritto da Diosc. 1423.17
calcantho essaminato dal Matth. 1423.34
Chalcantho & sue virtu scritte da Galeno 1424.10
chalcantho & suo olio & virtu scritte dal Matth. 1425.15
chalcantho minerale 1423.25
chalcantho si conuerte in chalciti 1426.39 & 1424.58
chalciti descritto da Diosc. 1425.26
chalciti, Misi, Sori, et Melanteria & loro historia scritta da Galeno 1426.42
chalciti considerato dal Matth. 1426.17
chalciti trasformarsi in misi 1426.37 & 58.
Chamamilla, Leggi Anthemide.
chame scritte da Dioscoride 324.55
chame essaminate dal Matth. 324.59
chamecerasо scritto dal Matth. 254.2
chamecisso descritto da Diosc. 1244.1
chamecisso essaminato dal Matth. 1244.11
chamecisso & sue virtu scritte da Galeno 2244.22
chamedaphne descritta da Dioscoride 1276.45
chamedaphne considerata dal Matth. 1276.59
chamedaphne, & sua facultà scritta da Galeno 1277.12
chamedrio descritto da Diosc. 866.4
chamedrio essaminato dal Matth. 867.1
chamedrio secondo & sua historia posta dal Matth. 867.19
chamedrio secondo mal considerato dal Trago 867.23
chamedrio et sue facultà scritte da Galeno 876.26
chamedrio & uirtu dell'vno, & dell'altro scritte dal Matth. 867.6
chamelea descritta da Diosc. 1326.23
chamelea essaminata dal Matth. 1326.50
chamelea et Thimelea confusamente scritte

te dagl' Arabi. 1326.52
Chamelea scritta da Mesue 1327.10
Chamelea, & sue facultà scritte da Galeno 1329.1
Chamelea fra li veleni & suoi nocumenti, con la cura scritta dal Matth. 1496.47
Chameleone animale & sua historia virtù scritte dal Matth. 388.32
Chameleone Bianco descritto da Dioscor. 693.10
Chameleone bianco considerato dal Matthiolo 693.38
Chameleone nero scritto da Diosc. 693.24
Chameleone nero essaminato dal Matth. 693.60
Chameleoni & loro historia recitata da Theophrasto 696.12
Chameleone nero commemorato da Diosc. tra li veleni con la cura 1486.14
Chameleoni confusamente descritti dalli Arabi 696.12
Chameleuca scritta da Diosc. 1244.27
Chameleuca considerata dal Matthiolo 1244.31
Chameleuca & sue virtù scritte da Galeno 1244.35
Chamepitio descritto da Diosc. 990.39
Chamepitio essaminato dal Mat. 990.57
Chamepitio & sue virtù poste dal Matth. 991.4
Chamepitio & sue fac. scrit. da Gal. 992.5
Chameriphe & sua hist. scritte dal Matth. 242.7
Chameriphe scritta da Theoph. 243.6
Chamesice scritta da Diosc. 1323.10
Chamesice essaminata dal Matth. 1324.9
Chamesice, & sue facoltà scritte da Gal. 1324.11
Charabe, Leggi Succino
Cheiri, Leggi Leucoio
Chelidonia maggiore scritta da Dioscoride 663.22
Chelidonia maggiore considerata dal Matthiolo 663.39
Chelidonia essaminata dal Matth. 666.1
Chelidonia fu trouata dalle Rondine 663.32
Chelidonia minore & sue virtù poste da Galeno 667.17
Chelidonia minore mal'intesa dal Fuchsio 667.10
Chelidoninia mal considerata dalli Alchimisti 663.40
Chelidonia serpente & suo micidialissimo veleno 1526.3
Che cosa gioua à i Principi farsi fare la credenza de i cibi 1564.20
Che vita debbino tener i Principi che dubitano di veleno 1464.18
Chermes, Leggi, Grana da tingere.
Chermesino non esser gomma d'Albero cõtra al Cuchsio 75.33
Chermesino non esser il chermes delli Arabi contra i Frati commentatori di Mesue 1084.12
Chersea aspido 1526.6
Chersidra et sua velenosa natura 1524.54
Cherua maggiore, Leggi Ricino
Cherua minore, Leggi Lathiri
Chia terra scritta da Dioscoride 1454.17
Chia terra essaminata dal Matth. 1454.23
Chiocciole scritte da Dioscoride 327.56
Chiocciole essaminate dal Matt. 328.40
Chiocciole esser state in grande vso delli antichi 328.48
Chiocciole & loro virtù scritte dal Matt. 328.59
Chiocciole et loro fac. scrit. da Gal. 329.23
Chiocciole pomatie quali 328.52
Chiocciole marine 329.47
Chiocciole senza guscio 329.48
China radice descritta dal Matth. 201.28
Chondrilla descritta da Diosc. 537.10
Chondrilla considerata dal Matth. 539.1
Chondrilla & sue virtù scritte da Galeno 539.7
Chrisalide animali 383.51
chrisanthemo descritto da Diosc. 1101.10
chrisanthemo considerato dal Matthiolo 1102.7
chrisanthemo esser differente dal Buphthalmo 1102.8
chrisanthemo racconcio in Diosc. dal Matthiolo 1103.10
chrisanthemo male inteso dal Fuchsio 1103.21
chrisobalano, & sue virtu scritte da Gal. 1300.6
chrisocolla descritta da Diosc. 1411.32
chrisocolla artificiale 407.38
chrisocolla essaminata dal Matt. 1411.45
chrisocolla & sue virtu poste da Galeno 1412.2
chrisocome scritta da Diosc. 1097.28
chrisocome cõsiderata dal Matt. 1097.34
chrisogono descritto da Diosc. 1097.40
chrisogono essaminato dal Matt. 1097.44
ciano fiore di Plinio 533.12
ciano maggiore & sua historia scritta dal Matthiolo 534.8
cibi grassi & loro nocumenti 402.60
cibi ventosi come si correggono 447.6
cibi atti a nascondere i veleni scritti da Dioscoride 1456.39
cibi da cui si debbeno schiuare coloro che hanno paura d'essere auuelenati, scritti da Dioscoride 1456.41
cibi con che cautela si debbono cucinare ne i viaggi secondo Dioscoride 1457.4
cibi che ageuolmente si conuertiscono in veleno secondo Dioscoride 1497.60
cicale scritte da Dioscoride 372.10
cicale essaminate dal Matth. 372.34
cicale sono di due spetie 372.36
cicale & loro fac. scritte da Gal. 372.50
cicale mal considerate da Alberto 372.47
cicale oue si mangino 372.46
cicerbita, Leggi Soncho
cici, Leggi Ricino
cichorea descritta da Diosc. 527.11
cichorea essaminata dal Matth. 528.7
cichorea verrucaria & sua historia & virtù scritta dal Matth. 532.10
cichorea polirhizon & sua historia scritta dal Matthiolo 533.7
cichorea, & sue virtù poste da Gal. 535.9
ciclamino primo descritto da Diosc. 620.4
ciclamino secondo descritto da Dioscoride 621.19
ciclamini & loro essaminatione scritta dal Matth. 621.27
ciclamino & sue virtù scritte da Galeno 622.6
ciclamino secondo mal considerata dal Ruellio 621.29
ciclamino, & suoi nocumenti, con la cura, scritta dal Matth. 1496.31
cicuta descritta da Diosc. 1154.56
cicuta essaminata dal Matth. 1155.9
cicuta & sue virtù scritte da Gal. 1156.2
cicuta scritta da Dioscoride fra li veleni 1479.9
cicuta & suoi nocumenti con la cura scritta dal Matth. 1479.22
cicuta, & la cura del suo veleno scritta da Aetio 1479.37
cicuta non amazza gli stornelli se bene ammazza gl'huomini 1463.7
cicuta auuelenare alle volte altrui per inauertenza, con gli essempi 1479.25
cigale, Leggi Cicale.
cimbalaria & sua historia posta dal Matt. 1181.10
cimbalio, Leggi Ombilico di venere.
cimici scritti da Dioscoride 362.50
cimici considerate dal Matth. 362.57
cimici saluatiche 363.2
cimino domestico scritto da Discoride 799.4
cimino saluatico primo & secondo scritto da Dioscoride 800.4
cimino domestico essam. dal Matth. 801.7
cimini saluatichi & loro historia scritta dal Matth. 801.8
cimino usato dalli hippocriti per ingannare il mondo 804.1
cimino et sue facultà scritte da Gal. 804.5
cimolia terra scritte da Diosc. 1454.36
cimolia terra essamin. dal Matth. 1455.7
cinara, Leggi Cardo
cinabro descritto da Diosc. 1414.55
cinabro considerato dal Matth. 1415.7
cinabro moderno minerale & artificiale 1415.10
cinabro & sua velensa natura 1492.49
cinnamomo descritto da Diosc. 49.60
cinnamomo essaminato dal Matth. 53.46
cinnamomo & sua historia scritta da Gal. 53.52
cinnamomo perche non si ritroui 53.45
cinnamomo uero non si porta a noi 53.48
cinnamomo di sei spetie 55.11
cinnamomo, & sua differenza scritta da Theophrasto 55.17
cinnamomo, & sue virtu scritte da Galeno 56.5
cinnamomo mal considerato dal Fuchsio, & dal Lusitano 55.46
cinnamomo & sua acqua lambicata scritta dal Matth. con le sue uirtu 57.3
cinocrambe scritta da Dioscor. 1361.6
cinocrambe essaminata dal Matt. 1361.6
cinoglossa scritta da Dioscoride 1248.8
cinoglossa uuolgare scritta da Plin. 1249.4
cinoglossa uolgare & sue uirtù poste dal Matth. 1251.1
cinquefoglio descritto da Diosc. 1071.53
cinquefoglio essaminato dal Matt. 1072.11
cinquefoglio di piu spetie 1072.11
cinquefoglio male inteso dal Manardo 1073.11
cinquefoglio & sue facultà scritte da Gal. 1075.3
cionie scritte da Dioscoride 321.11
cipero scritto da Dioscoride 29.1

Tauola.

Cipero eſſaminato dal Matthiolo 29.20
Cipero de India 29.16
Cipero & ſue virtu ſcritte da Gal. 30 3
Cipero & ſue virtù ſcritte dal Matthiolo 30.1
Cipero Albero 29.32
Ciphi ſcritto da Dioſcoride 76.12
Ciphi conſiderato dal Matth. 76.23
Cipolla deſcritta da Dioſcoride 584.4
Cipolla capitata 584.4
Cipolla fiſſile deſcritta dal Matth. 586.1
Cipolla ſettile deſcritta dal Matth. 584.12
Cipolla Aſcalonica deſcritta dal Matth. 586.2
Cipolle Maligie 587.18
Cipolle & ſue facultà ſcritte da Galeno. 587.48
Cipreſſo deſcritto da Dioſcoride 132.33
Cipreſſo eſſaminato dal Matthiolo 132.44
Cipreſſo & ſue facultà poſte da Galeno 134.11
Cipreßo & ſua liquida reſina 132.52
Cipreſſo picciolo 134.6
Circea ſcritta da Dioſcoride 912 29
Circea conſiderata dal Matth. 912.37
Circea & ſue virtu ſcritte da Gal 912.43
Ciregie ſcritte da Dioſcoride 252.36
Ciregie & loro hiſtoria ſcritta dal Matth. 252.40
Ciregie, & loro diuerſe ſpetie 252.50
Ciregie Amarine di varie ſorte 252.60
Ciregie ſaluatiche 253.9
Ciregie fatte à grappolli à modo d'vua 252.57
Ciregie piu & piu attaccate à vn ſolo picciuolo 252.57
Ciregie nane 253.11
Cireggie & loro facultà ſcritte da Galeno 255.2
Cirſio deſcritto da Dioſcoride 1232.44
Cirſio eſſaminato dal Matth. 1232.50
Ciſto deſcritto da Dioſc. 193.35
Ciſto conſiderato dal Matthiolo 193.51
Ciſto femina 193.37
Ciſto & ſue virtù ſcritte da Gal. 195.3
Citino ſcritto da Dioſcoride 245.40
Citino eſſaminato dal Matth. 247.7
Citiſo ſcritto da Dioſc. 1222.7
Citiſo conſiderato dal Matth. 1223.1
Citiſo è vno arboſcello non herba 1224.8
Citiſo et ſua hiſtoria recitata da Columella 1224.32
Citiſo & ſua hiſtoria recitata da Plinio 1224.41
Citiſo ſcritto da Galeno 1225 2
Citiſo eſſer gratiſſimo paſto delle Api contra al Geſnero 1224.53
Ciurmadori, che ſi fanno della caſa di San Pauolo, & loro trufferie 1513.3
Clematide prima ſcritta da Dioſc 1007.1
Clematide prima deſcritta & conſiderata dal Matth. 100.10
Clematide prima, & ſue virtù ſcritte dal Matth. 1007.5
Clematide ſeconda ſcritta da Dioſ 1006.4
Clematide ſeconda ſcritta dal Matthiolo 1008.1
Clematide terza ſcritta dal Matt. 1008.8
Clematidi & lor facultà ſcritte da Galeno 1010 4
Climeno ſcritto da Dioſcoride 1022.35
Climeno eſſaminato dal Matth. 1022.42
Clinopodio ſcritto da Dioſcoride 860.4
Clinopodio eſſaminato dal Matth. 861 1
Clinopodio ſcritto da Galeno 862.2
Cneoro & ſue ſpetie & hiſtoria ſcritte da Theophraſto 51.12
Cneoro del Matthiolo con la ſua imagine 51.45
Cneoro mal conſiderato dall'Anguillari 51.19
Cneoro nõ eßer la Chamelea ouero Thimelea contra alcuni maligni 51.43
Cneoro di Theoph. con la ſua fig. 1328.11
Cnico ſcritto da Dioſc. 1358.1
Cnico eßaminato dal Matth. 1359.2
Cnico ſcritto da Galeno 1359.25
Cnico & ſue virtù ſcritte dal Matthiolo 1359.23
Cnico ſcritto da Meſue 1359.20
Cnico ſaluatico & ſua hiſtoria poſta da Theophraſto 1359.9
Cocco Gnidio ſcritto da Dioſc. 1326.33
Cocco Gnidio eſſaminato dal Matthiolo 1326.49
Cocomero domeſtico ſcritto da Dioſcoride 542.50
Cocomero domeſtico eßaminato dal Matt. 543.1
Cocomeri lunghi 545.1
Cocomeri come ſi conſeruino aßai 545.8
Cocomeri primaticci come ſi poſſino hauere 546.1
Cocomeri male inteſi dal Braſauola 544 4
Cocomeri, & loro facultà poſte da Galeno 548.17
Cocomero ſaluatico ſcritto da Dioſcoride 1288.1
Cocomero ſaluatico conſiderato dal Matt. 1289.40
Cocomero ſaluatico & ſue virtù poſte da Galeno 1290.33
Coda di cauallo ſcritta da Dioſc. 1079.4
Coda di cauallo minore ſcritta da Dioſcor. 1080.4
Coda di cauallo di quattro ſpetie ſcritte dal Matth. 1080.10
Code di cauallo tutte conſiderate dal Matt. 1080.10
Code di cauallo & lor virtù poſta dal Mat. 1081.11.
Coda di cauallo & ſue virtù ſcritte da Gal. 1082.1
Coda di cauallo minore mal conſiderata dal Fuchſio 1081.8
Coda di leone herba 566.15
Colchico ſcritto da Dioſc. 1163.40
Colchico & Ephemero cõſiderati dal Matthiolo 1163.60
Cholchico & Ephemero ſcritti da Galeno 1170.2
Colchico malamente vſato da i Medici per l'Hermodattilo 1164.3
Colchico Coſtantinopolitano poſto dal Matthiolo 1169.10
Colla di Carniccio ſcritta dal Mat. 849 50
Colla di Carniccio eſſam. dal Matth. 850.1
Colla di peſce ſcritta da Dioſc. 849.59
Colla di peſce eſſaminata dal Matt. 850.1
Colla da pietre ſcritta da Dioſc. 1452.27
Colocaſia ſcritta da Dioſc. 448.32
Colocaſia ſcritta dal Mattiolo 448 40
Colombo peſce 347.44
Colophonia reſina 124.38. & 126.42
Coloquintida ſcritta da Dioſc. 1337.7
Coloquintida eſſaminata dal Matt. 1338.6
Coloquintida ſcritta da Meſue 1338.8
Coloquintida & ſue virtù ſcritte dal Matthiolo 1339.5
Coloquintida & ſue virtù ſcritte da Gal. 1439.8
Coloquintida & ſuo olio 1339.5
Coloquintida fra li veleni con la cura poſta dal Matthiolo 1496.56
colori diuerſi di minerali 1574.29
Collutea, & collitea conſiderate da Theop. 827.2
collutea & ſua hiſtoria poſta da Theoph. 827.9
combreto & ſua hiſtoria ſcritta dal Matthiolo 774.38
come curare ſi debbono gl'auuelenati 1465.46
come s'auuelenino alcuni inauuertentemente 1466 2
come ſi curino quelli che vanno à San Donnino ò San Bellino dalla rabbia 1506.15
come fuſſe auuelenato vn Ciurmadore odorando vn fiore 1460.54
concordia & diſcordia delle coſe 16.15
condiſi che coſa ſia, Leggi herba Lanaria
Condrilla ſcritta da Dioſcoride 537.10
condrilla eſſaminata dal Matth. 539.1
condrilla, & ſue virtù ſcrit. da Gal. 539.7
coniella, Leggi Tymbra
coniza ſcritta da Dioſcoride 917.3
coniza ſcritta & eſſaminata dal Matth. 918.8
coniza ſcritta da Galeno 919.11
conferua & ſua hiſtoria ſcritta da Plinio 1195.7
conferua conſiderata dal Matt. 1195.6
conferua & ſue mirabili virtu per le rotture dell'oſſa 1195.8
conſiligine & ſua hiſtoria & virtu ſcritte dal Matth. 1285.1
conſolida maggiore ſcritta da Dioſcoride 1012.41
conſolida maggiore eßaminata dal Matth. 1012.4
conſolida minore, & ſua hiſtoria & virtù ſcritte dal Matth. 1012.10
conſolida media & ſua hiſtoria & virtù ſcritte dal Matth. 1013.3
conſolida Regale, & ſua hiſtoria & virtu ſcritte dal Matth. 802.3. & 1015.5
copparoſa 1423.35
corallina, & ſua hiſtoria & virtu ſcritte dal Matthiolo 1194.2
corallo ſcritto da Dioſcor. 1440.48
corallo, & ſua hiſtoria 1440.60
corallo nero eſſaminato dal Matt. 1441.22
corallo & ſue virtu poſte dal Matthiolo 1441.27
corallo & ſue fac. ſcritte da Gal. 1441 36
cordille peſci 362 25
cordumeno 31.25
cori ſcritta da Dioſcoride 987.7
cori eſſaminata dal Matth. 988.5
coriandro ſcritto da Dioſc. 805 44
coriandro eſſaminato dal Matth. 805.53
coriandro & ſue facultà poſte da Galeno 805.54
coriandro & ſue facultà ſcritte da Auicenna 807.18
coriandro fra li veleni & rimedi del ſuo nocu-

nocumento scritti da Diosc. 1478.28
Coriandro & rimedi del suo nocumento scritti dal Matth. 1478.37
coridali spetie di famaria, & sua historia, essaminatione, & virtù scritte dal Matthiolo 1219.8. & 1220.9
corneola ouero Corniola Leggi Lisimachia
corniolo scritto da Dioscoride 280.6
corniolo essaminato dal Matth. 281.1
corniolo scritto da Galeno 281.37
corno di ceruo scritto da Diosc. 379.6
corno di ceruo essaminato dal Matthiolo 378 40
corno di ceruo, & sue facultà scritte dal Matthiolo 380.40
coronopo scritto da Dioscoride 522.4
coronopo esaminato dal Matth. 522 8
coronopo male inteso dal Leoniceno 524.7
coronopo scritto da Galeno 524.42
corpi tocchi dal fulmine non si putrefanno 16.44
corrago scritta da Apuleio, Leggi Borragine
correggiola, Legge Poligono
corteccia d'Incenso scritta da Dioscoride 103.28
corteccia d'Incenso essaminata dal Matth. 104.4
corteccia di Palma scritta da Dioscoride 237.46
corteccia di Palma scritta dal Matthiolo 137.60. & 243.54
corteccia di Palma scritta da Gal. 245.3
corteccie di piante & di radici come conseruare si debbino 7.49
cortusa & sua historia scritta dal Matth. 1037.11
cortusa da chi habbi preso il nome 1037.9
cortusa & sue virtù poste dal Matthiolo 1038.5
cosaria, Leggi Cerretta
cossi ouero vermini che nascono ne i legnami, come fussero mangiati dalli Antichi 163.47
cossi vermini & loro virtù 163.45
cosa vana & superstitiosa nel ricorre dalle piante è il dire orationi ò incanti 5.10
cose materiali tanto piu sono calde quanto piu s'inuecchiano 402.22
cose che sono in vso cotidiano ne i cibi, come alle volte diuentino velenose 1497.58
cose che mangiate per auanti rompono le forze delli veleni 1456.50
cose che manifestano quando è presente il veleno 1465.5
costo scritto da Dioscoride 59.20
costo essaminato dal Matth. 59.37
costo oue manchi, che supplisca 59.62
costo vero se ritroua hora in Italia 61.7
costo & sue virtù scritte da Gal. 61.14
costo volgare et sua hist. scritta dal Matth. 59.49
costo volgare & sue virtu scritte dal Matthiolo 59.53
cotino, & sua hist. scritta dal Matt. 236.8
cot, che cosa sia appsso gli Arabi 315.36
cotogni frutti scritti da Diosc. 258.19
cotogni frutti considerati dal Matt. 262.5
cotogni & loro spetie diuerse 262.6
cotogni Miluiani scritti da Plinio 263.4
cotogni odorati spesse volte dalle donne grauide che cose faccino 264.2
cotogni & loro virtu scritte dal Matth. 264.4
cotula fetida scritta dal Matth. 657.12. 897.34. & 960.2
cotiledone, Leggi Ombilico di venere
crateogono herba scritta da Dioscoride 926.30
crateogono essaminato dal Matth. 926.36
crateogono scritto da Theoph. 180.2
crateogono essaminato dal Matth. 180.2
crescione volgare, Leggi Cisembro aquatico
crespino Leggi Soncho.
crespino arboscello & sua hist. posta dal Matthiolo 182.54
crespino & sue virtù scritte dal Matthiolo 183.1
crimno scritto da Dioscoride 423.6
crimno considerato dal Matth. 423.10
cristallo & sua historia scritta dal Matth. 1450.37
cristallo non generarsi di ghiaccio, ne di nieue contra Plinio & contra il vulgo 1450.46
cristallo & sue facultà scritte dal Matth. 1450.59
crithimo ouero crithamo scritto da Dioscoride 517.6
crithmo considerato dal Matth. 518.5
crithmo marino di tre spetie 519.12
chrithmo spinoso 520.1
chrithmo terrestre, & sua historia posta dal Matthiolo 520.13
crocodrilo animale, et sua historia recitata dal Matth. 388.10
crocodrilo terrestre & virtù del suo sterco scritte da Dioscoride 405.41
crocodrilo & sue spetie, & virtù 388.21
crocodilio herba scritto da Diosc. 697.26
crocodilio essaminato dal Matth. 697.31
crocodilio & sue virtù scritte da Galeno 697.45
crocodilio male inteso da alcuni 697.31
crocodileo medicamento 388.15
crocomagna scritto da Diosc. 76.54
croco scritto da Dioscoride 76.30
croco essaminato dal Matthiolo 77.1
croco & sua historia scrit. dal Matt. 77.2
croco di Vienna d'Austria eccellentissimo 78.1
croco & sue virtù scritte da Gal. 78.8
croco saracinesco, Leggi Cnico
cruciata et sua historia scritta dal Matth. 583.13
cubebe volgari 46.50
cubebe volgari non essere il Carpesio contra'l Fuchsio, Ruel. & Hermolao 46.22
cubebe volgari & sue virtù scritte dal Matth. 46.52
cuciophora & sua hist. scritta dal Matth. 243.33
cuochi dei Principi quali esser debbino 1464.55
cupertoruole, Leggi Ombilico di Venere
curcuma che cosa sia appresso gl'Arabi 29.54
curcuma essaminata dal Matth. 29.49
cura generale de i morsi, et delle pũture de gli animali velenosi di Diosc. 1508.49
cura de i morsi de i serpenti posta dal Matthiolo 1510.34
cura mirabile che faceua vn Romito ne i morsi de i serpenti velenosi 1513.48
curmi scritto da Dioscoride 421.25
curmi essaminato dal Matth. 421.33
cuscuta & sua historia & virtù scritte dal Matthiolo 1340.60
cuscuta non esser la Cassita di Pli. 1341.4

D

DANETA scritta dal Matth. 958.7
Daneta & sue virtu scritte dal Matthiolo 958.7
Damasonio scritto da Galeno 985.18
Daphnoide scritta da Dioscoride 1276.30
Daphnoide scritta, & essaminata dal Matthiolo 1276.52
Daphnoide, & sue virtù scritte da Galeno 1278.3
Dattoli scritti da Diosc. 273.16
Dattoli considerati dal Matth. 239.7
Dattoli scritti da Galeno 244.10
Dattoli & sue virtù scritte dal Matthiolo 245.18
Dauco scritto da Dioscoride 822.10
Dauco considerato dal Matth. 823.10
Dauco & sue uirtu scritte da Gal. 825.6
dauco mal considerato da molti 822.6
delphinio scritto da Diosc. 825.20
delphino considerato dal Matth. 825.32
delphinio male essam. da alcuni 825.35
dendroide Tithimalo scritto da Dioscoride 1314.7
dente di cane 531.2
dente di leone 531.2
dente di cane et di leone et loro virtù scritte dal Matth. 531.2
dentaria maggiore & sua historia scritta dal Matthiolo 1014.5
dentaria minore & sua hist. & virtu scritte dal Matth. 1014.5
denti come si cauino senza dolore ·48.32
diamãte orientale cõtra li veleni 1465.24
diapensia, & sua historia posta dal Matth. 1074.11
diapensia & sue virtù scritte dal Matth. 1074.12
diaspro pietra & sua historia scritta dal Matth. 1451.7
diaspro scritto da Dioscoride 1451.14
diaspro & sua natura 1451.22
diaspro & sue facultà scritte da Galeno 1451.26
differenze ne i metalli 1372.23
differenze nelle pietre 1372.55
Dioscoride hauere il primo luoco nella materia Medica. 5.7
dioscoride lodato da Galeno per Eccellentissimo semplicista 5.27
dioscoride difeso dal Matth. dalle calunnie di molti 8.15
dioscoride non hauer posti diuersi nomi a le molte piante, ma esserui stati posti da altri 8.31
dioscoride difeso dal Matt. nel Succino contra al Brasauola 156.35
dioscoride nell'Agalloco racconcio 72.61
dioscoride racconcio nell'olio lentiscino 86.39
dioscoride corrotto nell'vnguento Irino 92.14
dioscoride emendato nell'vnguento Narcisso 90.58

Diosco-

oride carrotto nel cap. della Mirrha 97.41
Dioscoride scorretto nel cap. della Stirace 99.77
Dioscoride emendato nel Ginepro 134.40
Dioscoride in alcuni volumi scorretto nel capo del Naspolo primo 272.40
Dioscoride corrotto nel capo della Rana verde 404.53
Dioscoride scorretto nel capitolo del Cauolo marino 498.40
Dioscoride scorretto nel Moli 782.8
Diosc. scorretto nell'Apio montano 814.55
Diosc. emendato nell'Asclepiade 856.12
Dioscoride racconcio nel chrisanthemo 1103.10
Dioscoride corrotto nella Leuca 867.48
Dioscoride emendato nel Leucoio 926.1
Dioscoride emendato nell'Aconito 1138.1
Dioscoride scorretto nel cocomero saluatico 1290.7
Dioscoride scorretto nella squama dello Stomoma 1401.42
Dioscoride scorretto nell'Acionio 1439.3
Dioscoride esser stato precettore cosi de i Greci, come delli Arabi suoi successori 1459.19
Dioscoride emendato nel capitolo del latte appresso nello stomacho 1490.57
diphrige scritto da Diosc. 1427.20
diphrige essaminato dal Matth. 1427.39
diphrige & sua historia & virtù scritte da Galeno 1427.43
dipsaco scritto da Dioscoride 697.54
dipsaco essaminato dal Matth. 698.4
dipsaco & suo vermine 698.10
dipsaco & sue virtù scritte da Galeno 699.12
dipsade serpente scritto da Diosc. 1523.1
dipsade & sua historia recitata dal Matthiolo 1523.61
dispade & sui velenosi morsi con la cura posta dal Matth. 1524.10
dipsade descritta da Gal. 1523.62
discorsi vniuersali del Matt. sopra al Prologo delli veleni 1459.27
discorsi vniuersali del Matth. sopra al Prologo dalli animali velenosi 1501.44
dissaco, Leggi Dipsaco
dittamo scritto da Dioscoride 743.1
dittamo & sua historia scritta dal Matth. 745.10
dittamo ritrouato da i cerui 380.31
dittamo scritto da Theophrasto 745.11
dittamo produrre il fiore 746.22
dittamo di Candia scritto da Diosc. 745.3
dittamo scritto da Gal. 747.1
dittamo falso scritto da Diosc. 744.10
dittamo falso & sua essaminatione scritta dal Matth. 746.40
dittamo bianco volgare & sua historia, & virtù scritte dal Mat. 1513. et 746.45
dolichi essaminati dal Matth. & sua hist. 575.28
dolichi & sue facultà scritte da Galeno 575.36
dolichi scritti da Theoph. 575.36
donnola scritta da Dioscoride 354.53
donnola, & sua historia scritta dal Matth. 355.18
donnole quanto sieno gelose de i figliuoli 355.21
donnole non partorir per bocca 355.22
donnole ammazzare il Basilisco 355.52
dorichnio essaminato dal Matth. 1132.26
dorichnio scritto da Dioscoride 1132.17
dorichnio & sue facultà scritte da Galeno. 1132.32
dorichnio tra li veleni con la cura posta da Dioscoride 1476.34
dorichnio, et cura del suo veleno 1476.43
dormire ne i morsi de i serpenti nuoce molto 1510.57
doronico esser vna spetie d'Aconito Pardalianche 1142.5
doronico esser pianta velenosa & mortale 1142.7
doronico & sua velenosa natura manifestata al mondo dal Gentilissimo Iacomo Antonio Cortuso 1143.3
doronico mangiato da i cani gli ammazza con vna historia recitata dal Matthiolo 1142.7
doronici debbeno esser gittati via, & non douer vsarsi mai piu ne i medicamenti 1143.6
draba & sua essam. scritta dal Matthiolo 601.10
draba scritta da Dioscoride 601.6
draba & sua descrittione esser stata aggiõta in Dioscoride 602.1
drago marino scritto da Diosc. 337.50
drago marino essam. dal Matth. 337.53
drago marino mal consid. da Plin. 339.10
drago marino esser di gran lunga differente dal serpente marino 339.25
drago marino & accidenti della sua puntura, con la cura scritta da Dioscoride 1517.46
dragoncello herba & sua historia scritta dal Matth. 628.3
dragonite pietra contra li veleni 1452.3
dragontea maggiore scritta da Dioscoride 622.14
dragontea minore scritta da Dioscoride 622.39
dragontee considerate dal Matth. 622.60
dragontea di varie spetie scritta da Plin. 622.60
dragontea acquatica 617.2
dragontee & loro fac. scrit. da Gal. 626.5
dragontee scritte da Theoph. 525.5
dragontea scritta da Mesue 626.11
dragontea, & nocumenti del suo seme con la cura scritta dal Matth. 626.1
driyno serpente, & rimedi del suo mortifero morso scritti da Diosc. 1522.28
driyno & sua historia & rimedi del suo morso scritti dal Matth. 522.36
driyno & sua hist. scritta da Gal. 1522.48
driopteri scritta da Diosc. 1356.1
driopteri considerata dal Matth. 1357.1
driopteri & sue virtù scritte da Galeno 1357.6
Duca Valentino come fusse curato dal veleno 1467.26
due esser le parti delle cura de i veleni 1456.27

E

EBRIACHEZZA contra al veleno dell'herba Sardonia 1481.25
Ebeno scritta da Dioscoride 198.40
Ebeno considerato dal Matth. 198.57
Ebeno di due spetie 198.58
Ebeno & sua particolar historia recitata da Pausania 199.10
Ebeno & sue virtù scritte da Gal. 199.25
Ebeno minore mal cõsiderato dall'Anguillari 199.15
Ebeno quando prima à Roma 199.7
Ebulo scritto da Dioscoride 1330.3
Ebulo considerato dal Matth. 1331.7
Ebulo & sue virtù scritte dal Matthiolo 1333.11
Ebulo et sue facultà scritte da Gal. 1334.6
Echinometra pesce 318.1
Echio scritto da Dioscoride 1049.10
Echio & sua hist. scritta dal Matt. 1050.8
Echio quanto vaglia contra al veleno delle vipere 1050.10 (1050.29
Echio et sue virtù scrit. da Paolo Eginetta
Effetti vari di veleni d'animali 1460.5
Effetti dell'Argento viuo 1461.29
Effetti de i veleni che operano con le qualità occulte & con le manifeste insieme 1462.5
Effetti marauigliosi della Torpedine marina 1460.35
Effetti di veleni de i corpi humani 1459.30
Eghelo albero descritto dal Matt. 980.50
Egilopa scritta da Dioscoride 1264.1
Egilopa essaminata dal Matth. 1264.10
Egilopa scritta da Galeno 1266.16
Egittia spina scritta da Diosc. 703.54
Egittia spina essaminata dal Matt. 703.38
Egittia spina scritta da Gal. 703.59
Elaphobosco scritto da Diosc. 820.10
Elaphobosco essaminato dal Matt. 821.6
Elaphobosco, & sue virtù scritte da Gale. 821.19
Elata scritta da Dioscoride 237.40
Elata essaminata dal Matth. 243.54
Elata & sue virtù scritte da Gal. 245.3
Elaterio scritto da Dioscoride 1280.4
Elaterio essaminato dal Matth. 1289.53
Elaterio scritto da Mesue 1290.12
Elaterio scritto da Theophrasto 1289.60
Elaterio & sue fac. scrit. da Gal. 1290.35
Elaterio mantenersi buon dugento anni 1289.62
Elaterio tra li veleni, con la cura scritta da Dioscoride 1495.52
Elaterio & la cura de suoi nocumẽti scrit. dal Matth. 1496.22
Elatine scritta da Dioscoride 1066.10
Elatine essaminata dal Matth. 1067.5
Elatine commemorata da Gal. 1068.1
Eleomele scritto da Dioscoride 82.42
Eleomele essaminato dal Matth. 82.51
Eleagno & sua hist. scrit. da Theop. 213.51
Eleagno considerato dal Matth. 213.54
Elephanti & loro hist. scritta dal Matth. 376.47
Elephanti s'inginocchiano contra la opinione del vulgo 377.4
Elephanti & loro smisurati denti 376.54
Elephanti intendono il parlare humano 377.10
Elephanti quanto viuino 378.10
Elettro scritto da Diosc. 151.40
Elettro considerato dal Matt. 155.4
Elice scritta da Diosc. 221.24
Elice considerata dal Matth. 223.12
Elice, & sue virtù scritte da Gal. 228.10
Elleborina scritta da Diosc. 1216.10
Elleborina essaminata dal Matth. 1217.1

Elleboro bianco scritto da Dioscoride 1278.10
Elleboro nero scritto da Diosc. 1281.1
Elleboro nero & bianco considerato dal Matthiolo 1282.20
Elleboro nero del fiore herbaceo non essere la consiligine 1283.2
Elleboro nero del commune vso non esser l'Aconito contra al Solerio 1283.23
Ellebori & lor virtù scritte da Mesue 1286.3
Ellebori & loro facultà scritta da Galeno 1286.36
Elleboro nero di tre sorte 1282.21
Elleboro nero vsato felicissimamente nelle febbri quartane dal Matth. 1282.25
Ellebori fra li velleni con la cura de i nocumenti loro scritta da Diosc. 1495.52
Elleboro et suoi accidenti con la cura posta dal Matth. 1496.22
Elleboro nero con la cura del suo nocumento scritta dal Matth. 1496.35
Empetro scritto da Diosc. 1344.30
Empetro essaminato dal Matthiolo 1344.36
Empetro scritto da Galeno 1344.44
Enanthe pianta scritta da Diosc. 913.4
Enanthe considerata dal Matthiolo 914.1
Enanthe scritto da Theoph. 914.16
Enanthi di diuerse spetie 914.6
Enanthe fiore di Lambrusca scritto da Dioscoride. 1378.27
Enanthe fiore considerato dal Matthiolo 1378.40
Enanthe mal considerato da Marcello 1378.56
Endiuia scritta da Diosc. 527.7
Endiuia essaminata dal Matth. 528.7
Endiuia domestica di due spetie 528.9
Endiuia scritta da Gal. 535.8
Endiuia saluatica mal cõsiderata dalli spetiali 532.4
Enola, Leggi Helenio.
Ephemero Colchico scritto da Dioscoride 1163.55
Ephemero Colchico scritto dal Matthiolo 1163.60
Ephemero Colchico, & sue virtù scritte da Gal. 1169.10
Ephemero Colchico tra li veleni scritto da Diosc. con la cura 1475.44
Ephemero Colchico, & rimedi de suoi nocumenti scritti dal Matth. 1475.60
Ephemero secondo mal considerato dal Fuchsio 1168.3
Ephemero secõdo scritto da Dios. 1163.55
Ephemero secondo considerato dal Matth. 1168.1
Ephemero confusamente scritto da Serap. 1164.12
Epimedio scritto da Dioscor. 1041.17
Epimedio essaminato dal Matthiolo 1041.24
Epimedio scritto da Galeno 1041.30
Epimelide scritto da Galeno 274.6
Epipattide scritta da Diosc. 1216.10
Epipattide essaminata dal Matthiolo 1217.1
Epistebe 1339.47
Epithimo 1339.47
Epithime scritto da Diosc. 1339.17
Epithimo essaminato dal Matthiolo 1339.24
Epithimo oue nasca copioso 1340.30
Epithimo & sue virtù scritte da Mesue 1340.52
Epithimo & sue virtù scritte da Galeno 1340.57
Eretria terra scritta da Dioscoride 1453.29
Eretria terra scritta dal Matthiolo 1455.7
Erica scritta da Dioscor. 168.50
Erica essaminata dal Matth. 168.54
Erica scritta da Gal. [illegible].11
Erica & sue spetie [illegible]9.10
Erica baccifera del Matth. & sua historia 171.1
Erica mal'intesa da Marcello Fiorentino 169.11
Erigero scritto da Diosc. 1190.1
Erigero considerato dal Matthiolo 1191.1
Erigero & sue virtù poste da Gal. 1192.2
Erigero di due spetie appresso al Matthiolo 1191.6
Eringio scritto da Dioscoride 716.8
Eringio essaminato dal Matt. 717.10
Eringo marino non essere il Crocodilio 718.5
Eringio marino, & sua hist. scrit. dal Matt. 718.2
Eringio non essere il Secacul delli Arabi 718.9
Eringio piano 718.1
Eringio, & sue virtù scritte da Galeno 719.18
Erino scritto da Diosc. 1051.3
Erino essaminato dal Matth. 1051.10
Erino scritto da Galeno 1052.8
Erisimo scritto da Diosc. 603.4
Erisimo considerato dal Matth. 604.5
Erisimo spetie di biada 604.5
Erithrodano scritto da Diosc. 970.1
Erithrodano essaminato dal Matthiolo 971.5
Erithrodano & sue virtù poste da Galeno 972.7
Errore d'alcuni interpreti intorno alla diuisione del sesto libro di Diosc. 1501.60
Errori grande intorno al comporre de i medicamenti 3.26
Eruca scritta da Diosc. 559.10
Eruca essaminata dal Matth. 560.1
Eruca & sue virtù scritte da Galeno 561.5
Erugine rasile scritta da Dioscor. 1402.7
Erugine scolecia scritta da Dioscoride 1402.34
Erugini essaminate dal Matth. 1403.1
Erugine minerale 1403.3
Erugini scritte da Gal. 1403.8
Eruo scritto da Diosc. 456.22
Eruo considerato dal Matth. 456.39
Eruo & sue virtù poste da Gal. 457.3
Eruo mal considerato dal Brasauola, & dal Fuchsio 456.47
Esca mirabile per accendere il fuoco 892.41
Esula maggiore, scritta da Dioscoride 1318.56
Esula minore scritta dal Matthiolo 1318.9
Esippo scritto da Dios. 397.9
Esipo essaminato dal Matthiolo 397.47
Ethiopide scritta da Diosc. 1211.6
Ethiopide essaminata dal Matthiolo 1212.7
Etite pietra scritta da Diosc. 1451.36
Etite pietra essaminata dal Matthiolo 1451.45
Euonimo & sua hist. & facultà scritte da Matth. 208.7
Euonimo & sua histor. scritta da Theoph. 208.10
Eupatorio scritto da Diosc. 1068.6
Eupatorio essaminato dal Matthiolo 1069.4
Eupatorio volgare, & sue virtù scritte dal Matth. 1071.18
Eupatorio volgare mal consid. dal Ruellio 1070.8
Eupatorio, & sue facultà scritte da Gal. 1071.31
Eupatorio di Mesue male inteso dal Cordo & da Pli. 1071.13
Eupatorio di Mesue qual sia 1070.7
Euphorbio scritto da Dioscoride 846.48
Euphorbio essaminato dal Matthiolo 847.5
Euphorbio scritto da Aetio 847.23
Euphorbio scritto da Mesue 847.23
Euphorbio da chi fusse ritrouato 847.12
Euphorbio & sue virtu scritte da Galeno 847.36
Euphorbio fra li veleni con la cura posta dal Matth. 1496.42
Euphragia & sua hist. scritta dal Matth. 1076.5
Euphragia & sua virtu miracolosa per gli occhi 1076.10

F

FABARIA, Leggi Thelephio.
Facultà di minerali 1374.47
Faggio scritto da Dioscoride 221.33
Faggio essaminato dal Matthiolo 222.9
Faggio scritto da Galeno 228.15
Faggio & sue virtu scritte dal Matthiolo 223.7
Faggiuola, & sua hist. scritta dal Matth. 222.12
Fagiuoli scritti da Diosc. 452.47
Fagiuoli essaminati dal Matth. 452.52
Fagiuoli scritti da Gal. 453.6
Fagiuoli Turcheschi 575.32
Farfara, Leggi Tossilagine
Farfugio ouero Farrano essaminato & descritto dal Matth. 893.10
Farina di grano scritta da Dioscoride 414.10
Farina ottima 416.17
Farina d'orzo scritta da Dioscoride 420.3
Farro & sua historia scrit. dal Matthiolo 428.40
Farro essere differente dall'Halica 428.33
Farragine che cosa sia appresso Plinio 423.36
Faue scritte da Diosc. 444.26
Faue essaminate dal Matthiolo 444.49

Faue, & loro virtù scritte da Galeno. 444.62
Faua d'Egitto scritta da Diosc. 448.23
Faua d'Egitto essaminata dal Matthiolo 448.40
Faua d'Egitto scritta da Gal. 449.12
Faua saluatica & sua hist. posta dal Matt. 447.9
Faua grassa, Faua inuersa } Leggi Thelephio
Fausel Arabico. 300.48
Fauscello, Leggi Chelidonia minore.
febri Quartane sanate il verno. 1282.26
feccia di vino scritta da Diosc. 1436.54
feccia di vino essaminata dal Matthiolo. 1437.10
fegati di diuersi animali scritti da Diosc. 366.12
fegati essaminati dal Matth. 367.1
fegati & loro facultà scritte da Galeno. 367.3
Felce maschio scritta da Dioscoride. 1351.50
felce femina scritta da Diosc. 1352.1
felci ambedue essaminate dal Matthiolo. 1353.1
felce & superstitioni intorno al suo seme 1353.6
felci scritte da Theoph. 1353.9
felci, & loro facultà scritte da Galeno. 1354.17
ferraria, Legge Galiopsi.
Ferro rigenerarsi nelle istesse caue oue prima fu cauato nell'Elba. 1371.10
ferola scritta da Diosc. 836.33
ferola essaminata dal Matth. 836.40
ferola descritta da Theophrasto. 836.44
ferola & sue virtù scritte da Galeno. 836.58
ferolagine. 836.48
ferole oue naschino grandissime. 836.56
ferole sono alli Asini gratissime, ma velenose, & nociue à tutti gli altri quadrupedi. 836.55
ferole ammazzano le morene pesci toccandosi con esse. 336.56
fichi scritti da Dioscoride. 308.40
fichi essaminati dal Matthiolo. 310.24
fichi & loro facultà scritte da Galeno. 311.7
fichi come si faccino primaticci. 313.22
fichi grossi primaticci scritti da Dioscor. 310.6
fichi sechi scritti da Dioscoride. 308.42
fichi secchi essaminati dal Matthiolo 313.21
fichi secchi & loro virtù scritte da Galeno 313.1
fichi alberi sicuri dal fulmine. 313.25
fico di Cipri & sua hist. posta dal Matth. 308.27
fico d'Egitto essaminato & descritto dal Matthiolo. 306.8
fichi Indiani & loro hist. scritta dal Matt. 310.36
fiele di bue & virtù della sua pietra scritte dal Matth. 404.18
fiele di Leopardo & sua velenosa natura con la cura scritta dal Matth. 1489.15
fiele di vipera & suo mortifero veleno con la cura scritta dal Matth. 1489.24
fiele di pesce cane & suo atrocissimo veleno con la cura scritta dal Matth. 1489.32.
fieli di diuersi animali scritti da Dioscor. 403.43
fieli di diuersi animali, & loro essam. scritta dal Matth. 404.8
fieli scritti da Gal. 404.9
fien greco scritto da Diosc. 437.40
fien greco & sua hist. scritta dal Matthiolo 437.51
fien greco scritto da Gal. 437.51
fien greco & sue virtù scritte dal Matth. 437.57
felicola scritta da Dioscoride Leggi Polipodio.
filipendola & sua hist. scritta dal Matth. 914.3
filipendola & sue facultà scritte dal Matt. 916.5
finocchio scritto da Diosc. 821.27
finocchio essaminato dal Matth. 21.50
finocchio & sue virtù scritte da Galeno 821.57
finocchio saluatico scritto da Dioscoride. 821.42
finocchio saluatico essaminato dal Matth. 821.50
finocchio Marino, Leggi Crithamo.
fiore di rame scritto da Diosc. 1399.31
fiore di rame considerato dal Matthiolo. 1399.45
fiore di rame & sue virtù scritte da Gal. 1399.55
fiore di Santo Iacomo & sua hist. scritta dal Matth. 1191.7
fiore campese, Leggi Ciano.
fior di sale scritto da Diosc. 1433.43
fiore di sale essaminato dal Matthiolo 1434.47
fiore del Sole, & sua hist. & virtù scritta dal Matth. 784.1
fiore di melagrano scritto da Dios. 245.42
fiore di melagrano essaminato dal Matth. 247.6
fiore velluto, Leggi Amarantho.
fiore di primauera 1209.1
fiori quando si debbino riccore, seccare, & riporre 7.16
fiori secchi quanto tempo conseruino il vigore loro. 7.25
fiori & loro diuersi colori nelle piante. 14.4
fiori & sembianze tra loro varie & diuerse 14.40
fiumi di sale 1434.13
fiumi di che piante sieno generatori 9.20
flãmola & sua hist scrit. dal Matt. 1009.5
flammola fra li veleni con la cura scritta dal Matth. 1477.47
flos Solis, Legge fior del Sole.
flussi eccessiui di corpo & loro rimedi 1497.3
foglie & loro varietà nelle piante 11.30
foglie di diuerse piãte simili di figura 11.31
foglio Malabathro, Leggi Malabathro.
folio herba scritto da Diosc. Leggi Phillo.
fonghi scritti da Diosc. 1161.16
fonghi & loro spetie essaminate dal Matt. 1161.29
fonghi & loro facultà scritte da Galeno 1163.21
fonghi fatti nascere per arte 1161.57
fonghi malefichi come si conoschino 1161.36
fonghi ne i corpi humani 1163.17
fonghi di Larice oltre all'Agarico 1161.53
fonghi delle lucerne 1161.61
fonghi come si debbino preparare ne i cibi 1161.47
fonghi fra li veleni scritti da Diosc. con la cura 1487.36
fonghi & rimedij del lor veleno scritti dal Matthiolo 1487.48
forme & somigliãza di varie piãte 11.30
forme, & figure di piante ne i libri vaglio no poco. 4.2
formentone 417.16
formento saracenico descrito dal Matth. 417.10
formento Turchesco descrito dal Matth. 416.43
formento Indiano, & sua hist. 416.44
fotterigia pesce, Leggi Torpedine.
fragaria, & sua hist scritta dal Matthiolo 1075.8
fraghe, & loro hist. scritta dal Matthiolo 1076.1
fraghe, & loro virtù scritte dal Matthiolo 1076.1
frammenti pretiosi mal preparati da alcuni sciocchi speciali 1450.7
frangola & sua hist. scritta dal Matthiolo 1334.12
frangola & sua virtu solutiua scritta dal Matth. 1335.6
frassinella. Leggi Poligonato
frassino scritto da Diosc. 149.30
frassino essaminato dal Matth. 149.35
frassino mal considerato da Plinio 149.43
frassino & sue virtù scritte dal Matthiolo 150.4
frutici diuentare alberi mediante la cultura 8.51
frutici quali si intendono essere 8.45
frutti come ricorre, & conseruare si debbino 7.37
fuco Marino scritto da Diosc. 1195.29
fuco Marino essaminato dal Matthiolo 1195.30
fuco Marino scritto da Gal. 1195.56
fuligine di Mirrha, di Storace, & ragia scritte da Diosc. 103.62
fuligine di Ragia scritta da Dioscoride 124.60
fuligine di pece scritta da Dioscoride. 128.14
fuligini tutte consid. da Galeno 128.61
fuligine de i dipintori scritta da Dioscor. 1455.40
fuligine d'Incenso scritta da Dioscoride. 103.49
fuligine d'Incenso essaminata dal Matth. 104.62
fulmini & loro miracolosi effetti 16.44
fumaria scritta da Diosc. 1217.10
fumaria essaminata dal Matthiolo 1218.5
fumaria della seconda spetie & sua historia recitata dal Matthiolo 1218.12

Fumaria,& sue spetie recitate da Plinio 1218.9
Fumaria, & sue virtù scritte da Mesue 1220.12
Fumaria & sue facultà scritte da Galeno 1220.29
Fumus terre, Leggi Fumaria
Fusti di piante diuersi di forma di sustanza & di colore. 12.56

G

GAGATE pietra scritta da Diosc. 1444.52
Gagate pietra considerata dal Matthiolo 1444.60
Gagate pietra & sua historia, & virtù scritte da Gal. 1445.16
Galattite pietra scritta da Diosc. 1447.1
Galattite pietra cõsid. dal Matt. 1447.14
galattite pietra scritta da Gal. 1447.17
galãga & sua hist scritta dal Matt. 26.31
galanga & sue spetie & uirtù scritte dal Matth. 26.30
galanga male eßam. dal Brasauola & dal Fuchsio. 26.44
galassia pietra, Leggi il commento del Merochto pietra
galbano scritto da Dioscor. 847.46
galbano eßaminato dal Matth. 848.6
galbano & sue uirtù scritte da Galeno 848.11
galega & sua historia scritta dal Matth. 780.35
galega & sue facultà scritte dal Matthiolo 780.40
galeno emendato nella fuligine dell'Incenso 104.56
Galeno & sue nauigationi 2.49
Galeno difeso contra al Brasauola nelle prune 285.9
Galeno contra Diosc. nel grasso di capra, & di becco 402.25
Galeno male inteso dal Fuchsio nelle facultà del zucchero 411.48
Galeno contra Dioscoride nelle lenticchie 452.20
Galeno differente da Plin. nella Bietola saluatica 501.9
Galeno difeso nel Coriandro contra Auic. 807.31
Galeno corrotto nel testo dal Matt. 89.20
Galeno reprobato da Auic. nella facultà de Pistacchi 296.4
Galeno nell'assenzo seriphio, & Santonico non concordarsi con Dios. 728.6
Galeno sospetto nell'Aspleno 950.8
Galerita, Leggi Lodola
galiopsi scritta da Diosc. 1187.9
galiopsi essaminata dal Matth. 188.5
galle scritte da Di sc. 230.9
galle considerate dal Matthiolo 231.10
galle & loro uirtù scritte da Gal. 232.46
galle pnosticare nell'anno futuro. 232.39
galle omphacitidi mal considerate dal Cornario 232.4
galli, & galline scritte da Diosc. 370.1
galli, & galline, & loro essam. scritta dal Matth. 370.40
galline come faccino aßai vuoua 980.8
galline perche conferiscono nei morsi de i serpenti secondo Diosc. 1509.10
Gallio scritto da Diosc. 1189.39
gallio esaminato dal Matthiolo 1189.36
gallio & sue uirtù scrit da Gal. 1189.52
gallitrico che cosa sia 936.28
gambarelli 333.1
gambari & loro hist. scritta dal Matth. 332.16
gambari scritti da Gal. 331.33
gambari & uirtù delle loro pietre 332.18
gariophillata & sua hist. scritta dal Matt. 1036.4
gariophillata, & sua hist. & facultà scrit. dal Matthiolo. 1036.5
gariophillata Montana ritrouata dal Mat. 1036.12
garo scritto da Diosc. 362.30
garo considerato dal Matth. 362.41
garophani fiori 612.21
garophani fiori, & loro facultà & virtù scritte dal Matth. 612.20
garophani, & loro hist scritta dal Matth. 609.6
garophani Indiani, & lor figure 1366.10
garophani Indiani & lor facultà scritte dal Matth. 667.42
garophani & loro facultà scritti dal Mat. 610.9
gatti come possino nuocere 1489.4
gatti come infettassero tutti i Fratti di un conuento 1489.46
gatti per che cagione non possono eßere veduti, ne uditi da alcuni 1489.48
gattaria herba, & sua historia scritta dal Matth. 754.59
gattaria & sue virtù scritte dal Matth. 755.3
gelsomini & loro hist. scritta dal Matth. 96.20
gelsomino mal considerato da alcuni 96.16
gelsomino & sue virtù scritte dal Matth. 96.10
gemme poche senza macchie 1373.13
genestra & sua hist. scritta dal Matthiolo 1296.12
genestra & sue facultà scritte da Mesue 1296.20
gengeuo scritto da Diosc. 612.59
gengeuo & sua historia scritta dal Matth. 613.8
gengeuo condito 613.19
gengeuo mal considerato dal Brasauola 613.25
gengeuo, & sue facultà scritte da Galeno 613.30
genti à cui obediscono i serpenti ne gli nuocono anzi che guariscono i morsi loro 1512.42
genti cacciate dalle scolopendre 1516.16
gentile ingannato 1463.20
gentiana scritta da Diosc. 681.4
gentiana essaminata dal Matth. 683.1
gentiana scritta da Galen. 683.6
gentiana, & uirtù della sua acqua distillata dal Matth. 683.11
gentiana minore, & historia d'ambedue le sue spetie scritta dal Matt. 683.13
gentiana minore, & sue virtù, poste dal Matth. 683.23
Geode pietra scritta da Diosc. 1453.10
Geode pietra essaminata dal Matthiolo 1453.13
Geranio scritto da Diosc. 902.2
geranio essaminato dal Matth. 902.8
geranio con la historia di sei spetie scritta dal Matth. 906.2
geranio scritto da Paolo 908.9
geranio primo, & sue virtù scritte da Plinio 908.1
Gesso scritto da Diosc. 1437.50
gesso essaminato dal Matth. 1437.53
gesso scritto da Galeno 1437.56
gesso fra li ueleni, & suoi rimedij scritti da Diosc. 1488.17
gelso, & sua velenosa natura con la cura scritta dal Matth. 1488.27
Ghianda vnguentaria scritta Diosc. 1296.47
ghianda vnguentaria essamin. dal Matth. 1296.59
ghianda vnguentaria scritta da Galeno 1299.5
ghianda vnguentaria & sue virtù scritte da Mesue 1298.17
ghiande scritte da Diosc. 221.29
ghiande eßaminate dal Matth. 228.7
ghiande & loro facultà scritte da Galeno 228.13
Ghiozzi pesci quali sieno 360.49
Ghiri animali & loro hist. scrita dal Matthiolo 391.26
Gigaro, Leggi Aro
Giglio scritto da Diosc. 869.12
gigli, & loro essam. scritta dal Matth. 869.26
gigli & loro facultà scritte da Galeno 871.7
gigli bianchi come si faccino porporei 869.36
gigli & loro facultà scritte dal Matthiolo 870.10
gigli come si conseruino 869.58
gigli, & loro historia scritta da Plinio 869.36
giglio azzuro, Leggi Iride.
giglio celeste il medesimo.
giglio saluatico scritto da Dioscoride. 163.55
giglio saluatico essaminato dal Matthiolo 1163.60
Ginepro scritto da Diosc. 134.30
ginepro cõsiderato dal Matth. 134.40
ginepro & sua descrittione scorretta in Diosc. 134.41
ginepro domestico 134.58
ginepro ha il legno incorrottibile & eterno 134.61
ginepro & sua gõma ouero resina 135.3
ginepro & sue uirtù scritte da Galeno 136.33
ginepro scritto da Diosc. non eßere il Cedro di Theophrasto contra l'opinione d'alcuni 134.51
ginepro & sue virtù scritte dal Matthiolo 136.18
ginepro & suo olio & virtù scritte dal Matth. 136.15
Gingidio scritto da Diosc. 553.8
gingidio & sua historia scritta dal Matth. 554.1
gnidio non bene inteso dal Ruellio, & dal Fuchsio 554.3
gingidio & sue facultà scritte da Galeno 556.7

Ginocchietto, Leggi Poligonato
Gioglio ſcritto da Dioſc. 435.9
Gioglio eſſaminato dal Matt. 436.5
Gioglio male inteſo dal Fuchſio 436.40
Gioglio mutarſi in grano, & Grano mutarſi in Gioglio 436.9
Gioglio & ſuoi nocumenti nel pane 436.36
Gioglio & ſue facultà ſcritte da Galeno 436.55
Gioie & loro uari colori. 1373 7
Giraſole, Leggi Ricino
Giroli peſci, & loro hiſt. ſcritta dal Matth. 358.61
Git ſcritto da Dioſc. 839.38
Git eſſaminato dal Matth. 839.52
Git male inteſo dal Braſauola & da i Frati commentatori di Meſue. 840.4
Git di piu ſpetie ſcritte dal Matthiolo 841.3
Git, & ſue facultà ſcritte da Galeno 841.11
Gittone che pianta ſia 840.6
giudaica pietra ſcritta da Dioſcoride 1448.54
giudaica pietra eſsaminata dal Matthiolo 1448.60
giudaica pietra ſcritta da Galeno 1448.62
giuggiole & loro hiſtoria ſcitta dal Matt. 288.10
giuggiole, & ſue uirtù ſcritte da Auicenna 290.4
giuggiole quando prima in Italia 290.23
Giuggiole ſcritte da Gal. 289.12
giunco ſcritto da Dioſc. 1091.1
giunco eſsaminato dal Matthiolo 1092.1
giunco florido, & ſua hiſtoria ſcritta dal Matth. 1092.2
giunco di piu ſpetie appreſſo Galeno 1092.3
giunco, & ſue uirtù ſcritte da Galeno 1092.8
giunco odorato ſcritto da Dioſcoride 61.26.
giunco odorato conſiderato dal Matthiolo 61.38
giunco odor. mal inteſo da i Frati commẽtatori di Meſue. 62.2
giunco odorato uolgare eſsere il legitimo contra l'Anguillari 63.13
giunco odorato, et ſuoi fiori portarſi in Italia 61.52
giunco odorato mal conſiderato dal Fuchſio 63.11
giunco odorato mal inteſo dal Ruellio 63.24
giunco odorato ſcritto da Galeno 63.44
gladiolo ſcritto da Dioſc. 1041.48
gladiolo eſſaminato dal Matthiolo 1041.60
gladiolo qual ſia appreſſo Plinio 1042.8
gladiolo & ſue virtù ſcritte da Galeno 1042 9
glaſto domeſtico ſcritto da Dioſcoride 670.4
glaſto ſaluatico ſcritto dal medeſimo 671.1
glaſti ambedue conſiderati dal Matthiolo 671.10
glaſti, & loro facultà ſcritte da Galeno 671.17
glaucio ſcritto da Dioſc. 849.29
glaucio eſſaminato dal Matth. 849.35
glaucio come ſi contrafacci 849.39
glaucio, & ſue facultà ſcritte da Galeno 849 44
glauco ſcritto da Dioſc. 1266.45
glauco eſſaminato dal Matth. 1266.50
glauco, & ſue facultà ſcritte da Galeno 1266.62
glauco mal conſiderato dal Ruellio 1266.51
glicirrhiza ſcritta da Dioſc. 687.42
glicirrhiza eſſaminata dal Matthiolo 687.55
glicirrhiza mal conſiderata da Plinio 688.4
glicirrhiza & ſue virtù ſcritte da Galeno 689.17
Gnaphalio ſcritto da Dioſc. 909.5
gnaphalio conſiderato dal Matth. 909.7
gnaphalio, & ſue uirtù ſcritte da Galeno 911.8
gopeſcie, Leggi Gobio
gobio ſcritto da Dioſc. 359.24
gobio, & ſua hiſtoria ſcritta dal Matth. 360.1
gobio, & ſue diuerſe ſpetie poſte dal Matt. 360. per tutto
gobio, & ſue facultà ſcritte da Galeno 360.4
gomma ſcritta da Gal. 212.48
gomma eſſaminata dal Matth. 212.41
gomma di Acacia ſcritta da Dioſ. 211.8
gomma d'Acacia eſſaminata dal Matth. 212.40
gomma Arabica come non eſſer quella dell'Acatia 212.43
gomma Arabica eſſaminata dal Matth. 212 41
gomma di Ginepro & ſue uirtù ſcritte dal Matth. 135.3
gomma di Ciregio ſcritta da Dioſcor. 252.36
gomma di ciregio eſſaminata dal Matth. 252.40
gomma Elemi deſcritta dal Matthiolo 221.8
gomma Elemi, & ſua virtù ſcritta dal Matth. 221.9
gomma di Mandorle ſcritta da Dioſcoride 292.33
gomma di moro ſcritta da Dioſ. 304.30
goma d'oliuo d'Ethiopia ſcritta da Dioſc. 219.10
gomma d'oliuo d'Ethiopia conſiderata dal Matthiolo 220.59
gomma di Pruno ſcritta da Dioſc. 284 10
gõma di Sicomoro ſcritta da Dioſ. 307.6
gomme d'Alberi, & herbe diuerſe 8.6
gorgoleſtro, Leggi Sio.
goſſipio, Leggi Bambagia.
gramigna ſcritta da Dioſ. 1052.17
gram gna cannaria ſcritta da Dioſcoride 1052.28
gramigna di Parnaſo ſcritta da Dioſcor. 1052.34
gramigne tutte eſaminate dal Matthiolo 1052.44
gramigne, & loro facultà ſcritte da Galeno 1053.12
grana da tingere ſcritta da Dioſc. 1083.5
grana da tingere eſamin dal Mat. 1084.1
grana da tingere ſcritta da Gal. 1085.12
granceuole ſcritte dal Matth. 333.9
granchi de fiumi ſcritti da Dioſ. 329 57
granchi de fiumi eſaminati dal Matthiolo 330.30
granchi de fiumi ſcritti da Gal. 332.4
granchi marini 339.34
granchi male inteſi da molti 330.30
granchi de fiumi come preparar ſi debbino per i morſi de cani rabbioſi 332.6
granchi porri deſcritti dal Matth. 333.9
grano ſcritto da Dioſc. 414.4
grano eſaminato dal Matth. 415.18
grano & ſue facultà ſcritte da Galeno 416.37
grano & ſua hiſtoria 415.69
grano Italiano migliore di tutti 415.46
grani del Paradiſo, Leggi Cardamomo.
graſcia, & ſeuo come ſieno differenti 401.45
graſſo & ſue facoltà ſcritte da Dioſcoride 399.30
graſſi eſaminati dal Matthiolo 401.39
graſſi ſcritti da Gal. 402.26
graſſo d'Aſino ſcritto da Dioſc. 401.29
graſſo di becco ſcritto da Dioſc. 399.57
graſſo di becco eſaminato dal Matthiolo 402.9
graſſo di bue ſcritto da Dioſc. 400.4
graſſo di ceruo ſcritto da Dioſ. 399.57
graſſo di capra ſcritto dal Matth. 302.9
graſſo di capretto ſcritto dal Matthiolo 402.8
graſſo di gallina ſcritto da Dioſcoride. 399.33
graſſo di elephante 401.21
graſſo di leone ſcritto da Dioſc. 401.20
graſſo di leone eſaminato dal Matt. 402 9
graſſo di peſci di fiumi ſcritto da Dioſcor. 401.53
graſſo di pecora ſcritto da Dioſc. 399 57
graſſo di panthera ſcritto da Dioſcoride 400.22
graſſo di porco ſcritto da Dioſc. 399.43
graſſo di porco eſaminato dal Matthiolo 402.3
graſſo di oca ſcritto da Dioſc. 399.33
graſſo di orſo ſcritto da Dioſc. 399.43
graſſo di toro ſcritto da Dioſc. 400.12
graſſo di toro eſaminato dal Matthiolo. 402.8
graſſo di taſſo ſcritto dal Matth. 402.41
graſſo di uipera ſcritto da Dioſ. 401.34
graſſo di vitello ſcritto dal Matth. 402.7
graſſo di uolpe ſcritto da Dioſc. 401.33
graſſi come ſi conſeruino ſecondo Dioſcor. 401.40
graſſi come ſi faccino odoriferi ſecondo Dioſc. 400.23
grappoletti di Pepe freſco in aceto, fatti ueder dal Ramuſio all'età noſtra 606.7
Gratiola ouero gratiadei & ſua hiſt ſcritta dal Matth. 735.39
greppola di Vino, Leggi Tartaro
griſomele, Leggi Armeniache.
grugno di porco 531.1
guado, Leggi glaſto.
guaiaco legno & ſua hiſtoria ſcritta dal Matth. 199.29
guiſtrico, Leggi Liguſtro.

Guscio di melagrano scritto da Dioscoride 245.45
Guscio di melagrano esaminato dal Matthiolo 247.13

H

HALICA scritta da Dioscoride 428.10
Halica eßaminata dal Matthiolo 428.15
Halica esser differente dal farro 428.32
Halica & sue virtù scritte da Gale. 428.28
Halicacabo scritto da Dioscoride 1124.47
Halicacabo essaminato dal Matthiolo 1128.3
Halicacabo et sua historia scritta dal Matthiolo 1129.6
Halibeto augello 374.2
Halimo scritto da Diosc. 176.35
Halimo considerato dal Matth. 176.40
Halimo & sue uirtù scritte da Gal. 176.58
Handachocha che cosa sia appresso li Arabi 887.5
Harmola scritta da Diosc. 777.3
Harmola essaminata dal Matthiolo 777.7
Harmola descritta dal medesimo 778.6
Harmola male essaminata dal Fuchsio, & in ciò Auicenna difeso dalla calunnia da lui datali 780.5
Harmola male conosciuta dalli spetiali & l'errore che ui commettono 779.3
Hastula Reggia, Leggi Asphodolo.
Hedera scritta da Diosc. 660.9
Hedera & sue spetie considerate dal Mat. 661.13. & 54
Hedera gratissima à i serpenti 662.1
Hedera terrestre & sua historia scritta dal Matth. 662.8
Hedera spinosa, Leggi smilace aspro.
Hedera & sue uirtù scritte dal Matthiolo 662.2
Hedera & sue facultà scritte da Galeno 663.10
Hedichroo scritto da Diosc. 93.14
Hedichroo essaminato dal Matthiolo 93.17
Hedichroo preparato da Galeno 93.20
Hedisaro, Leggi Securidaca.
Helciso scritta da Diosc. 1408.60
Helcisma essaminata dal Mat. 1409.1
Helcisma scritta da Galeno 1409.6
Helcisma scritta da Diosc. 79.7
Helenio eßaminato dal Matth. 80.13
Helenio & sua historia scitta dal Matth. 80.13
Helenio male scritto in Dioscoride & restituito dal Matth. 80.24
Helenio non auuelenare le saette come si legge nel libro della Theriaca dedicato à Pisone 80.61
Helenio d'Egitto scritto da Dioscoride 80.6
Helenio d'Egitto considerato dal Matth. 80.40
Helenio & sue facultà scritte da Galeno 80.55
Helichriso scritto da Diosc. 1097.50
Helichriso essaminato dal Matth. 1097.60
Helichriso & sue virtù scritte da Galeno. 1100.1
Heliotropio maggiore scritto da Dioscor. 1362.8
Heliotroppio maggiore scritto dal Matth. 1364.4
Heliotropio minore scritto da Dioscoride 1363.10
Heliotropio amendue cõsiderati dal Matt. 1364.4
Heliotropio male considerato dal Ruellio. 1364.9
Heliotropio & sue uirtù scritte dal Matt. 2365 4
Elleborina, Leggi Epipattide.
Elleboro, Leggi Elleboro.
Helsine cißampelos scritta da Dioscoride 1065.1
helsine cissampelos essaminata dal Matth. 1065.8
helsine cissampelos scritte da Gal. 1066.4
helsine seconda scritta da Dioscoride 1171.1
helsine seconda essaminata dal Matthiolo 1171.13
helsine seconda, & sue virtù scritta dal Matth. 1171.19
helsine seconda & sue virtù scritte da Galeno 1171.24
hematite pietra scritta da Dioscoride. 1443.30
Hematite essaminata dal Matt. 1443.50
hematite & sue virtù scritte da Galeno 1444 3
hematite & sue virtù scritte da Alessandro 1444 12
hemerocalle scritto da Dioscor. 921.3
hemerocalle scritte da Galeno 924.3
hemerocalle eßaminato dal Matthiolo 921.10
hemerocalle secondo del Matthiolo & sua historia 922.2
hemionite scritta da Diosc. 950.20
hemionite essaminata dal Matthiolo 950.25
hemionite scritta da Gal. 952.6
hemorrhoo serpente & sua uelenosa natura scritta da Diosc. 1523 28
hemorrhoo commemorato da Galeno 1523.28
hemorrhoo & hemorrhoa & loro historia scritta dal Matthiolo 1523.27
hemorrhoo & cura del suo morso posta da Dioscoride 1523.48
hepatica, Leggi Lichene.
herba bella donna & sua historia scritta dal Matth. 1131.5
herba Gatta, Leggi Gattaria
herba Giudaica, Leggi Virga aurea.
herba Giulia, Leggi Agerato.
herba indorata, Leggi Aspleno.
herba lanaria scritta da Dioscoride 717.4
herba lanaria essaminata dal Matthiolo 618.1
herba lanaria mal considerata dal Fuch. 619.8
herba lanaria scritta da Galeno. 619.6
herba lucciola 628.10
herba mora 1318.3
herba Pagana, Leggi virga aurea.
herbe paralisis 1205.2
herba paris et sua historia scritta dal Matthiolo 1150.3
herba di San Pietro, Leggi Crethamo.
herba sacra scritta da Dios. 1106.31
herba sordonia scritta da li veleni da Dioscoride 1481.10
herba sardonia, & suoi nocumenti & cura scritta dal Matth. 1481.19
herba stella, Leggi Coronopo.
herba tora. 566.15
herba turca, Leggi Cardo benedetto.
herba Venerea scritta da Theophrasto 934.12
herba della Volpe 1139.3
herbe come ricorre si debbino & parimente seccare 6.51
herbe che ricorre si debbino quando fioriscono 6.59
herbe che si debbeno seccare al sole 7.3
herbe secche come riporre si debbino 7.4
herbe che alle uolte per diligente coltura diuentano simili à gl'Alberi 8.63
herbe che nascono in Italia non meno ualorose che in Candia 22.30
herbe stampate dal naturale ne i libri quãto giouino 41
herbe uelenose & auuertenze intorno à quelle che si mangiano 1494.57
herbe & loro diuersità ne i colori 11.24
herbe & loro differenze ne i sapori. 11.15
herbe spinose 12.38
herbe ruuide 12.36
herbe lanuginose 12.35
hermodattilo uero & sua historia scritta dal Matth. 1166.2
hermodattilo mal eßaminato dal Fuchsio & dalli Frati commentatori di Mesue 1169.5
hermolao difeso dalle calunnie del Brasauola, & del Fuchsio 1136.30
hiacintho scritto da Dioscoride 1108.37
hiacintho scritto dal Matthiolo 1108.43
hiacinthi orientali di due spetie & loro historia scritta dal Matth. 1108.49
hiacintho scritto da Gal. 1108.48
hidra serpente, et suo uelenoso morso scritto da Diosc. 1524.34
hidra & sua hist. con la cura de i suoi morsi scritto dal Matth. 1524.43
hidromele scritto da Dioscoride 1389.20
hidromele considerato dal Matth. 1389.20
hidropepe scritto da Diosc. 614.5
hidropepe essaminato dal Matthiolo 615.5
hidropepe mal essaminato dal Ruellio 614 615.5
hidropepe & sue uirtù scritte dal Matth. 614.50
hidropipe & sue uirtù scritte da Galeno 616.28
hieracio maggiore scritto da Dioscoride 808.4
hieracio minore scritto da Dioscoride. 809.4

Hieracio essaminato dal Matth. 809.8
Hieracij descritti da Plinio con le virtù loro 810.2
hiosciamo scritto da Dioscor. 1118.25
hiosciamo considerato dal Miatth. 1118.55
hiosciamo scritto da Gal. 1120.11
hiosciamo bianco considerato dal Matth. 1119.4
hiosciamo, & sue uirtù scritte dal Matth. 1120.8
hiosciamo nimico de porci cignali. 1120.9
hiosciamo nuouo & sua historia & uirtù scritte dal Matth. 1119.8
hiosciamo tra li ueleni scritto da Dioscor. 1481.36
hiosciamo & suoi nocumenti & rimedi scritti da Aetio 1481.47
hiosciamo con la cura de suoi nocumenti descritti dal Matth. 1481.60
hipecoo scritto da Dioscoride 1118.1
hipecoo considerato dal Matt. 1118.7
hipecoo & sue facultà scritte da Galeno. 1118.19
hiperico scritto da Diosc. 985.46
hiperico esaminato dal Matth. 988.1
hiperico & sue virtù scritte dal Matth. 990.6
hiperico & sue facultà scritte da Galeno 990.7
hiperico male esaminato da Plinio 988.11
hiperico mal considerato dal Brasauola 989.4
hiperico male inteso da i Frati commentatori di Mesue 990.1
hipocisto scritto da Dios. 193.44
hipocisto esaminato dal Matthiolo 193.56
hipocisto & sue uirtù scritte da Galeno 195.3
hipocisto male inteso dal Fuchsio 194.5
hipocisto oue manchi, che altro supplisca 194.12
hippocampo scritto da Diosc. 319.16
hippocampo considerato dal Matthiolo 319.20
hipdocampo descritto dal medesimo 320.13
hippocampo & sue uirtù scritte da Eliano 320.42
hippocampo scritto da Gal. 320.39
hippocrate nella generatione delli Augelli diuerso da Aristotele 361.60
hippoglosso scritto da Diosc. 1253.1
hippoglosso esaminato dal Matth. 1253.7
hippoglosso & sue uirtù scritte dal Matt. 1254.1
hippolapatho scritto da Diosc. 472.50
hippolapatho esaminato dal Matthiolo 474.3
hippolapato scritto da Gal. 475.3
hippolapato di due spetie appresso al Matthiolo 474.3
hippomarathro scritto da Dioscoride 821.43
hippomarathro considerato dal Matth. 821.50
hippomarathro & sua hist. & uirtù scritte da Plinio 821.53
hippophae scritto da Diosc. 1308.1
hippophae scritto, & esaminato dal Matt. 1309.16
hippophesto scritto da Diosc. 1309.8
hippophesto considerato dal Matthiolo. 1309.16
hippopotamo scritto da Diosc. 350.56
hippopotamo & sua hist scritta dal Matt. 350.58
hippopotamo con corrispõdere all'imagine posta dal Bellonio, & dal Gesnero 351.47
hippopotamo & sue uirtù scritte dal Mat. 352.26
hipposelino scritto da Diosc. 810.60
hipposelino esaminato dal Matth. 814.28
hipposelino, & sue virtù scritte da Galeno 814.56
hirculo ouero Beccarello scritto da Diosc. 36.47
hissopo scritto da Diosc. 732.37
hissopo mõtano scritto da Dioscoride 732.37
hissopo domestico, & montano consid. dal Matth. 732.50
hissopo & sue uirtu scritte dal Matthiolo 735.15
hissopo descritto da Mesue 735.22
hissopo & sue facultà scritte da Galeno 735.20
historia de un canta in banco che odorando un garofano subito cascò morto. 1460.54
historia d'un villano il quale amazzando vn serpe con vn spuntone si infettò senza toccarlo 1460.54
historia d'un villano il quale succhiando il morso d'una uipera subito morì 1460.57
historia di due persone che mangiorno inauertentemente la cicuta 1479.25
histrice & sua historia scritta dal Matth. 318.57
holostio ouero Holostio scritto da Dioscor. 1017.4
holostio considerato dal Matth. 1017.10
holostio scritto da Galeno. 1019.2
horzo, Leggi Orzo.
hormino Domestico scritto da Dios. 936.17
hormino consid dal Matth. 936.26
hormino saluatico considerato dal Matth. 938.1
hormino saluatito scritto dal medesimo 936.23
hormino mal considerato da Plin. 939.2
hormino spetie di biada 939.5
hormino di Theophrasto 939.8
huomini à cui i veleni non nuocono 1556.60
humore uelenoso nella coda del ceruo con la cura 1489.60

I

IACCEA & sua historia scritta dal Matth. 1240.3
Iaccea & sue spetie & uirtù scritte dal Matth. 1240.9
Iaspide pietra scritta da Diosc. } Leggi Diaspro.
Iaspide pietra cõsiderata dal Matthiolo } Leggi Diaspro.
Iaspide & sue diuerse spetie poste dal Matth. } Leggi Diaspro.
Iaspide, & sue virtù scritte da Gal.
Iberide scritta da Dios. 314.10
Iberide esaminata dal Matth. 315.9
Iberide, & Lepidio esser una pianta istessa 326.28
Iberide scritta in versi da Damocrate 316.10
Iberide & sua facultà scritta da Galeno 315.10
Iberide mal considerata dal Ruellio, & da Hermolao 316.51
Iberide della seconda spetie scritta da Paolo 316.43
Ibice & uirtù marauigliose del suo sterco recitate dal Marcello 406.43
Ibisco, Leggi Althea.
Idea radice, Leggi radice Idea.
Ilice, Leggi Elice.
Imagine di serpentario scolpita nella pietra hematite, Vale contra i veleni 1465.15
Imagini, & sigilli cõtra i ueleni 1465.16
Imperatoria & sua historia & uirtù scritte dal Matth. 819.1
Impia herba scritta da Plin. 909.11
Impiastri ualorosi ne i morsi de i serpenti scritti da Diosc.
Incenso scritto da Diosc. 102.57
Incenso & sua historia recitata da Plinio 104.7
Incenso esaminato dal Matth. 104.4
Incenso doue nasca 104.8
Incenso ricorsi con non poche superstitioni 104.19
Incenso, & sue virtù scritte da Galeno 104.56
Incenso, & sue virtù scritte dal Matth. 108.38
Inchiostro fino come si faccia 232.351
Indico scritto da Diosc. 1414.20
Indico esaminato dal Matthiolo 1414.27
Infusione di rose 203.4
Inguinale scritta da Diosc. 603.3
Irione scritto da Diosc. 603.3
Irione esaminato dal Matth. 604.5
Irione mal considerato dal Ruellio & da Hermolao 605.7
Irione di due spetie appresso al Matthiolo 605.10
Iride esaminata dal Matth. 19.1
Iride & sue spetie descritte dal Matthiolo 19.2
Iride saluatica descritta dal medesimo 19.10
Iride astragalite scritta da Gal. 22.7
Iride Astragalite male esaminata dal Cornario 22.11
Iride Illirica 20.6
Iride bianca 21.14
Iride & sue virtù scritte dal Matth. 21.44 & 56
Iride & sue facultà scritte da Galeno 22.23
Iringo scritto da Diosc. 716.8
Iringo esaminato dal Matth. 717.10
Iringo marino descritto dal Matth. 718.2
Iringo & sue uirtù scritte da Gal. 198.18
Iringo mal considerato dalli spetiali Senesi 717.12
Iringo mal considerato da Serap. 719.8
Iringo non esser il Secacul Arabico 7 8.19

Isatide

Isatide domestica scritta da Diosc. 670.1
Isatide saluatica scritta dal medesimo 671.1
Isatidi esaminate dal Matth. 671.10
Isatidi, & sue virtù scritte da Gal. 171.14
Isopiro scritto da Diosc. 1237.50
Isopiro scritto, & esaminato dal Matth. 1237.58
Iua moscada, Leggi chamepitio
Iusquiamo, Leggi Hiosciamo.
Ixia scritta da Dioscoride 693.10
Ixia veleno mortifero scritta da Dioscoride 1485.59
Ixia & rimedi de i suoi nocumenti scritti da Dioscoride 1485.61
Ixia & sua velenosa natura, & rimedi scritti dal Matth. 1486.9

K

KALI che pianta sia 490.5
Karabe nome Arabico, Leggi Succino
Keiri, Leggi Leucoio
Kerua maggiore, Leggi Ricino.
Kerua minore, Leggi Lathiri.

L

LABRO di Venere, Leggi Dipsaco.
Laburno di Plinio esaminato dal Matthiolo 980.61
labrusca scritta da Dioscoride, Leggi Lambrusca.
lacca variamẽte intesa dalli Arabi 74.46
lacca de i tintori esser la lacca delli Arabi 74.55
lacca artificiale & sue spetie 75.25
lacca esser vna cosa medesima con il Cancamo scritto da Dioscoride 75.3
lacca artificiale erroneamente vsarsi dalli spetiali in luogo della naturale 75.45
lacca mal considerata da i Frati commentatori di Mesue 75.49
la cognitione delle cose sensibili s'acquista vedendole spesse volte 2.53
ladano, Leggi Laudano.
lago Sodomeo & sua historia scritta dal Matth. 129.61
lagopo scritto da Dioscoride 1035.10
lagopo esaminato dal Matth. 1036.1
lagopo, & sue virtù scrit. da Gal. 1039.7
lagrime di diuerse piante 8.7
lagrimo d'Auezzo & sue virtù scritte dal Matth. 112.3
lambrusca scritta da Dioscoride 1345.40
lambrusca esaminata dal Matth. 1378.40
lamio descritto da Plinio 1189.24
lampsana scritta da Diosc. 477.10
lampsana scritta & esaminata dal Matth. 478.1
lampsana scritta da Galeno 478.10
lana sucida scritta da Diosc. 397.9
lana sucida esaminata dal Matt. 398.47
lanaria herba scritta da Diosc. 617.4
lanaria herba esaminata dal Matthiolo 618.1
lanaria herba & sue virtù scritte da Gale. 619.7
lanciuola, Leggi Piantagine.
lantana, Leggi Viburno.
lanugine di Cardi scritta tra li veleni da Dioscoride 1495.60
lapatio scritto da Dioscoride 472.30
lapatio esaminato dal Matth. 472.55
lapatio mal considerato da Auicenna, & da Serapione 473.1
lapatio & sue virtù scritte da Gal. 474.11
lapis Lazzuli, Leggi pietra cerulea.
lapis Lyncis esam. dal Matth. } Leggi Lincurio.
lapis Lyncis mal consid. da molti
lapis Lyncis delle spetiarie non esser il vero
lapis Bezahar & sua historia & virtù scritte dal Matth. 1422.47
lappa scritta da Dioscoride 1212.43
lappa esaminata dal Matth. 1212.50
lappa maggiore di due spetie 1212.51
lappa minore scritta da Diosc. 1262.54
lappa minore esaminata dal Matt. 1263.1
lappola, Leggi Personata.
larga che cosa sia 118.47
larice & sua historia scritta dal Matthiolo 117.4
larice abbrusciarsi nel fuoco come le altre legna, contra la opinione di Vitruuio & di Plinio 118.6
larice produce l'Agarico 118.23
lasabaten che cosa sia 64.20
laserpitio scritto da Diosc. 843.4
laserpitio esaminato dal Matth. 844.35
laserpitio scritto da Theoph. 845.31
laserpitio & sue virtu recitate da Galeno 845.53
Lasero scritto da Dioscoride 843.10
lasero consid. dal Matth. 845. per tutto
lasero esser del tutto smarrito 844.45
lasero & sue virtù scritte da Gal. 845.56
lassulata. Leggi menta greca.
lathiri scritto da Diosc. 1320.26
lathiri esaminato dal Matth. 1320.39
lathiri & sue facultà scritte da Galeno 1320.47
lathiri & sue virtu scritte dal Matthiolo 1320.45
lathiri, & sue virtù scritte da Attuario 1320.42
lathiri fra li veleni, con la cura scritta dal Matthiolo 1496.60
lattaiuola, Leggi Chrondrilla.
latte scritto da Diosc. 393.1
latte considerato dal Matth. 395.7
latte caprino scritto da Diosc. 393.8
latte pecorino scritto da Diosc. 393.10
latte asinino scritto da Dioscoride 393.11
latte vaccino scritto da Diosc. 393.11
latte cauallino scritto da Diosc. 393.11
latte qual sia il migliore & sincero 393.3
latte in che modo diuenti solutiuo 395.24
latte come si debbi bere 395.31
latte, & sue facul. scritte da Galeno 396.42
latte, & sue virtù scritte dal Matth. 395.8
latte appreso & sue facultà 395.38
latte humano scritto da Diosc. 393.38
latte appreso nello stomacho & suoi nocumenti, & rimedi scritti da Dioscoride 1490.20
latte appreso nello stomacho considerato dal Matth. con la cura 1490.30
latte meschiato con caglio scritto da Dioscoride tra li veleni 1490.30
latte meschiato con caglio mal considerato dal Manardo. 1490.33
latte come si congeli nello stomacho 1490.43
latte come si prohibisca, che non si apprenda nello stomacho 395.33
Latte quãto vaglia cõtra li veleni 1466.45
lattuario restauratiuo nella cura delle cantarelle scritto dal Matth. 1473.40
lattuga domestica scrit. da Diosc. 549.10
lattuca esaminata dal Matth. 549.27
lattuca saluatica scritta da Diosc. 549.15
lattuca saluatica scritta & considerata dal Matth. 550.1
lattuca & sue varie spetie 549.8
lattuca scritta da Galeno 550.9
lauanda & sua historia scritta dal Matth. 36.13
lauanda & sue virtù scritte dal medesimo 36.16
lauanese, Leggi Galega.
laudano scritta da Diosc. 196.8
laudano & sue fac. scritte da Gal. 198.22
laudano esaminato dal Matth. 198.1
laudano & sue virtu scritte dal Matthiolo 198.13
laudano come si facci in olio 198.18
lauendula Leggi Lauanda.
lauero, Leggi Sio.
laurentina, Leggi consolida Media.
laureola, scrit. da Dioscoride, Leggi Daphnoide.
lauro scritto da Diosc. 145.54
lauro & sue bucchie scritte da Dios. 145.61
lauro & sua historia scritta dal Matth. 146.8
lauro fatto pietra 147.51
lauro & sue virtu scritte da Galen. 147.56
lauro produce il fuoco per se stesso 147.38
lauro & sue virtù scritte dal Matthiolo 147.32
lauro disceso dal Cielo per coronare li Imperadori. 147.18
lauro Alessandrino scritto da Dioscoride 1276.1
lauro Alessandrino essaminato dal Matth. 1276.10
lauro Alessandrino, & sue virtù scritte da Galeno 1276.24
legno Aloe, Leggi Agallocho.
legno Balsamo scritto da Diosc. 66.26
legno Balsamo esaminato dal Mat. 67.20
legno Guaiaco; & sua historia scritta dal Matthiolo 199.29
legno Guaiaco, & sue facultà, scritte dal Matthiolo 200.21
legno Guaiaco di tre spetie 199.33
legno Guaiaco, & sua corteccia 200.11
legno Guaiaco, qual sia l'elettissimo 199.46
legno Guaiaco col vino, chi prima lo desse in Italia 200.35
legno d'India, Leggi legno Guaiaco.
legno Santo 199.30
lella, Leggi Helenio
lemnia terra scritta da Diosc. 14.55
lemnia terra considerata, & descritta da Galeno per lunga historia 1420.1
lemnia terra et sua nuoua historia posta dal Matth. 1420.31
lemnia terra & sue facoltà scritte da Gal. 1420.56
lemnia terra cauarsi hoggi altrimenti, che al tempo di Gal. 1422.3
lemnia terra, qual sia la legittima 1421.16
lente palustre scritta da Diosc. 1173.1
lente palustre esam. dal Matth. 1173.10
lente palustre, & sue virtù scritte da Gal. 1173.27

Lente paluſtre d'altra ſpetie, & ſua hiſtoria ſcritta dal Matth. 1173.20
lenticchie ſcritte da Dioſcoride 450.7
lenticchie eſaminate dal Matth. 452.8
lenticchie ſcritte da Galen. 452.17
lenticularia, Leggi lente paluſtre
lentiſco ſcritto da Dioſcoride 121.17
lentiſco eſaminato & deſcritto dal Matth. 121.37
Lentiſco, & ſue virtù ſcritte da Galeno 122.12
Lentiſco non conoſciuto dal Ruel. 121.50
leone peſce marino 331.2
leontopetalo ſcritto da Dioſc. 862.8
leontopetalo conſiderato dal Matthiolo 863.5
leontopetalo, & ſue facoltà ſcritte da Gale. 863.10
leontopodio ſcritto da Dioſc. 1252.10
leontopodio eſam. dal Matth. 1252.18
leontopodio mal conſiderato dal Brunphelſio 1252.26
lepidio ſcritto da Dioſcoride 641.38
lepidio eſaminato dal Matth. 641.45
lepidio non eſſer altro che la Iberide 641.46
lepidio ſcritto da Plinio, differente da quello di Dioſcoride 641.47
lepidio mal conſiderato dal Ruellio, Manardo, & Ermolao 641.52
lepre marina ſcritta da Dioſc. 345.20
lepre marina eſaminata dal Matthiolo 345.60
lepre marina poſta tra li veleni da Dioſcor. con la cura 1493.50
lepre marina con la cura del ſuo nocumento ſcritta dal Matth. 1494.1
lepre terreſtre ſcritta da Dioſc. 345.20
lepre terreſtre eſaminata dal Matthiolo 346.51
lepre ſola tra tutti gl'animali che hanno vn ventre ſolo hauere il caglio 346.52
lepre ſola fra tutti gl'animali hauere i peli in bocca, & ſotto le piante 346.58
lepri impregnarſi ſe ben ſon pregne 347.7
lepri generare tanto i maſchi quanto le femine eſſer bugia 346.60
lepri oue habbino due fegati 347.15
lepri oue non viuino 347.19
lepri bianche oue ſi truouino 346.53
lepri dormono con gl'occhi aperti 346.57
lepri & ſue facul. ſcrit. da diuerſi 347.26
leuca ſcritta da Dioſcoride 867.38
leuca eſaminata dal Matth. 867.42
leucacantha ſcritta da Dioſc. 712.42
leucacantha eſaminata dal Matth. 612.47
leucacantha, & ſue virtù ſcritte da Galeno 714.25
leucacantha mal conſiderata dal Ruellio 712.50
Leucanthemo ſcritto da Dioſc. 954.38
leucanthemo conſiderato dal Matth. 954.47
leucoio ſcritto da Dioſcoride 924.10
leucoio & ſue ſpetie eſaminato dal Matth. 925.8
leucoio, & ſue facoltà ſcritte da Galeno 926.10
leucoio, & ſue ſpetie ſcritto dal Matthiolo 926.4
libri delle Nauigationi & viaggi raccolti dal Ramuſio 679.13
Libiſtico, Leggi Liguſtico.
lichene ſcritta da Dioſc. 1093.1
lichene eſaminato dal Matth. 1093.7
lichene & ſua virtu ſcritta da Galeno 1095.6
lichene & ſue ſpetie ſcritte da Plinio 1093.11
lichnide domeſtica ſcritta da Dioſcoride 867.55
lichnide ſaluatica ſcritta dal medeſimo 867.60
lichnide eſaminata dal Matth. 868.1
lichnidi, & lor virtù ſcritte da Gal. 869.7
licio ſcritto da Dioſc. 205.10
licio delle ſpetiarie eſſer cōtrafatto 205.41
licio conſiderato dal Matth. 205.40
licio Italiano, & ſua hiſtoria ſcritta dal Matth. 205.51
licio, & ſue virtu ſcritte da Gal. 205.57
licio oue māchi che coſa ſuppliſca 205.55
licopſide ſcritta da Dioſcoride 1047.9
licopſide conſiderato dal Matth. 1048.4
licopſide non eſſer la cinogloſſa volgare cōtra l'opinione del Ruellio 1048.4
lieuito ſcritto da Dioſcoride 415.4
liguſtico ſcritto da Dioſcoride 796.9
liguſtico eſſaminato dal Matth. 788.1
liguſtico mal conſiderato da alcuni 788.1
liguſtico, ouero Libiſtico ſcritto da Galeno. 788.10
liguſtro ſcritto da Dioſc. 187.10
liguſtro eſaminato & deſcritto dal Matth. 188.8
liguſtro ſcritto da Galeno 188.51
liguſtro mal conſiderato da Seruio 188.26
liguſtro, & Cipro eſſer vna pianta medeſima contra alcuni 188.43
liguſtro mal conſiderato dal Fuch. 188.17
lilac, & ſua hiſtoria ſcritta dal Matthiolo 1297.12
lilium conuallium, & ſua hiſtoria & virtù ſcritta dal Matth. 922.4
limarie peſci 362.16
limatura, & ſcaglia, & ſpiuma di ferro & ſuoi nocumenti con la cura 1491.42
limoni frutti, & lor hiſtoria ſcritti dal Matthiolo 269.40
limoni, & lor virtu ſcritte dal medeſimo 260.57
limonio ſcritto da Dioſcor. 1032.4
limonio conſiderato dal Matth. 1032.10
limonio ſcritto da Galeno 1035.3
lincurio ſcritto da Dioſc. 407.20
lincurio eſaminato dal Matth. 407.45
lincurio congelarſi d'orina de lupi ceruieri eſſer fauola 407.43
lincurio mal conſid. dal Encelio 407.54
lingua ceruina, Leggi Phillite.
lingua ſerpentina, Leggi Ophiogloſſo.
lingua di ſerpente qual veleni manifeſti 1465.7
linaria, Leggi Oſſiride.
lino ſcritto da Dioſcoride 438.8
lino ſaluatico ſcritto dal Matth. 441.4
lino eſaminato dal Matthiolo 439.9
liquiritia, Leggi Glicirrhizza.
liquore ſolutiuo mirabile da bere con la decottione del Guaiaco nella cura del mal Franceſe. 200.62
liquori veleno ſi ſcritti da Dioſc. 1458.52
liſcia di cenere di fico ſcritta da Dioſcoride 310.8
Liſcia vſuale ſcritta da Dioſc. 310.21
liſimachia ſcritta da Dioſc. 999.2
liſimachia conſiderata dal Matth. 999.11
liſimachia mal conſid. dal Ruellio 1000.2
liſimachia & ſue facultà ſcritte da Galeno 1001.6
lithargirio ſcritto da Dioſc. 1409.10
lithargirio, & ſua hiſt. ſcritta dal Matth. 1410.8
lithargirio, & ſue virtù ſcritte da Galeno 1410.24
lithoſpermo ſcritto da Dioſc. 696.44
lithoſpermo conſiderato dal Matthiolo 666.50
lithoſpermo & ſua hiſtoria ſcritta da Plin. 967.3
lithoſpermo mal conſiderato dal Fuchſio 966.60
lithoſpermo, & ſue virtù ſcritte dal Matth. 967.12
locuſte peſci 331.35
locuſte volatili ſcritte da Dioſc. 372.58
locuſte conſiderate & deſcritte dal Matt. 373.1
locuſte innumerabili quando in Italia 373.15
locuſte mangiarſi da i Parthi, & da gl'Hebrei 373.18
locuſte lunghe tre piedi, oue ſi ritrouino 373.25
lode grandi date da Galeno à Dioſcoride 28.5
lode date da Gal. alla Theriaca 1511.27
lode del Mithridato 1565.37
lodola ſcritta da Dioſc. 375.15
lodole conſiderate dal Matth. 375.45
loligini peſci ſcritti dal Matth. 349.28
loglio ſcritto da Dioſcoride 435.9
loglio eſſaminato dal Matth. 436.5
loglio, & ſue virtu ſcritte da Gal. 436.55
loglio conuertirſi in grano 436.17
logio mal inteſo dal Fuchſio 436.40
lombrichi terreſtri, Leggi Vermi terreſtri.
lonchite ſcritta da Dioſcoride 973.4
lonchite della ſeconda ſpetie ſcritta da Dioſcoride 973.14
lonchite eſſaminata dal Matth. 974.1
lonchiti & lor virtù ſcritte da Gal. 975.7
lora ſcritta da Dioſc. 1380.60
lora eſſaminata dal Matth. 1382.1
lora, & ſue facoltà ſcritte da Gal. 1382.3
loto albero ſcritto da Dioſc. 275.23
loto albero conſiderato dal Matth. 275.28
loto Italiano ſcritto dal Matth. 276.2
loto mal conſiderato dal Ruellio 277.5
loto, & ſue virtù ſcritte da Gal. 279.5
loto mal interpretato dal Anguillari in Theoph. 277.19
loto falſo 277.1
loto d'Aphrica 278.8
loto d'Egitto ſcritto da Dioſc. 1225.10
loto d'Egitto eſaminato dal Matth. 1225.18
loto d'Egitto, & ſua hiſtoria ſcritta da Theoph. 1225.18
loto d'Egitto commemorato da Gal. 1225.38
loto ſaluatico herba ſcritto da Dioſcoride 1220.45
loto domeſtico ſcritto da Dioſc. 1220.40
loto domeſtico, & ſaluatico eſaminato dal Matth. 1220.51

Loti ambedue, & lor virtù scritte da Gal. 1221.9
lucciola, Leggi herba Lucciola.
lucertola Chalcidica scritta da Dioscoride 385.50
lucertola Chalcidica essaminata dal Matthiolo 385.59
lucertola Chalcidica, & sua historia scritta da Pausania.
lucertole scritte da Diosc. 385.43
lucertole essaminate dal Matth. 385.54
lucertole di mirabile lunghezza 385.57
lumache, Leggi Chiocciole.
lunaria Grassola, & sua historia scritta dal Matthiolo 951.3
lunaria minore, & sua virtù scritta dal Matthiolo 950.38
luparia, & sua historia scritta dal Matth.
lupini scritti da Dioscoride 458.9
lupini essaminati dal Matthiolo 460.4
lupini, & lor facultà scritti da Gal. 460.12
lupulo, & sua historia scritta dal Matth. 1270.10
lupulo, & sue virtù scritto da Mesue 1271.9

M

MACERO scritto da Dioscoride 159.31
macero considerate dal Matthiolo 159.37
macero non essere il Macis delle spetiarie 159.41
macero, & sue facultà scritte da Galeno 159.54
macerone 816.30
macinetta 330.34
macis Arabico considerato dal Matthiolo 159.44
macis mal considerato da' Frati commentatori di Mesue 160.6
madriperle, & loro historia posta dal Mat. 322.28
madriperle hauere il suo Re come le Api 322.43
madriperle spinose 322.48
maestra del sauone tra li veleni con la cura scritta dal Matthiolo 1493.6
magnatte ouero sanguisughe scritte da Dioscoride tra li veleni 1495.18
magnatte & loro accidenti, & nocumenti con la cura 1495.28
magnete pietra scritta da Diosc. 1446.10
magnete & sua historia scritta dal Matth. 1446.16
magnete & sua virtù scritta da Galeno 1446.59
magnete ben considerata dal Ramusio 1446.32
magnete & sua velenosa natura con la cura scritta dal Matth. 1491.54
magnete pietra, & suoi diuersi nomi 1446.16
magnete & sue facultà nel ferro 1446.28
magnete come pda la possanza 1446.52
mahaleb Arabico 193.5
mahaleb & sua historia scritta dal Matth. 193.7
maiorana, & sua essaminatione scritta dal Matth. 767.4
Malabathro scritto da Dioscoride 46.1
malabathro, & sua essaminatione scritta dal Matthiolo 46.18
malabathro & sue virtù scritte d'Auicenna 49.31
malabathro, & sua hist. scritta da Ariano 48.30
malabathro d'Ariano mal scritto da vn furfante maligno 84.54
malfattori si puniuano anticamente con il morso delli Aspidi 1511.47
malicorio scritto da Dioscoride 245.45
malicorio essaminato dal Matth. 247.13
malua scritta da Dioscoride 482.4
malua essaminata dal Matthiolo 383.10
malua di mirabile grandezza 484.12
malua maggiore & sue spetie descritte dal Matthiolo 485.3
malua d'vna terza spetie molto bella 486.6
malua arborea scritta da Theoph. 484.10
malua & sue virtù scritte dal Matthiolo 486.7
malua et sue facult. scritte dal Gal. 486.19
malua saluatica 486.19
maluauisco, Leggi Althea.
mandorle scritte da Diosc. 292.20
mandorle essaminate dal Matth. 292.40
mandorle amare scritte da Diosc. 262.21
mandorle scritte da Galeno 292.50
mandorle amare come si faccino dolci 193.2
mandragora scritta da Diosc. 1132.38
mandragora essaminata dal Matthiolo 1135.1
mandragore, non hauer forma humana contra al vulgo 1135.4
mandragore contrafarsi per ingannare il mondo 1136.4
mandragore scritte da Galeno 1136.59
mandragora fra li veleni scritta da Diosc. con la cura 1482.10
mandragora con la cura del suo nocumento scritta dal Matth. 1482.20
manna d'incenso scritta da Diosc. 103.40
manna d'incenso esaminata dal Matthiolo 105.28
manna celeste & sua historia scritta dal Matth. 105.36
manna di tronco di frassino commemorata dal Matthiolo 106.46
manna celeste di due spetie appresso alli Arabi 105.56
manna celeste nel contado di Goritia & nella patria del Friuli quando cascasse copiosa dal cielo 106.31
manna celeste cascata nella valle Anania 106.38
manna & sua natura 105.36. & 107.49
manna mal considerata dal Fuch. 107.8
manna scritta da Galeno da Theophrasto, & da Plinio 106.7
manna seme di gramigna dattilite & sua historia scritta dal Matthiolo 1053.6
marasche 252.60
marasso serpente 342.35
marchesita 1443.1
marchesita mal considerata da Alberto 1443.11
marinelle 253.2
marmontane 301.47
maro scritto da Diosc. 769.4
Maro essaminato dal Matth. 770.1
maro scritto da Galeno 770.3
marrobio scritto da Dioscoride 875.2
marrobio essaminato dal Matth. 876.4
marrobio, & sue virtù scritte da Galeno 877.5
marrobio nero, Leggi Ballote.
marsi populi, & lor origine 1512.54
marsi ciurmadori fino al tempo di Galeno 1512.57
marsoni pesci 360.49
martago, & sua historia & virtù scritta dal Matth. 870.2
martoli animali 355.29
mastice scritto da Diosc. 121.29
mastice essaminato dal Matth. 121.56
Mastice, & sue virtù scritte da Gal. 123.7
mastice, & sue virtù scritte dal Matthiolo 122.5
materia metallica 1371.17
materie fatte à farsi pietra 1370.48
matricaria, Leggi Parthenio.
Matricaria mal considerata dal Brasauola 957.8. & 897.3
matrisaluia che cosa sia, Leggi mentha greca.
matriselua, Leggi Periclimeno.
mazza sorda, Leggi Tipha.
Meconio scritto da Dioscoride 1114.20
meconio essaminato dal Matth. 114.60
meconio posto da Dioscoride tra li veleni con la cura 1483.12
meconio con la cura del suo nocumento posta dal Matth. 1483.30
medica scritta da Dioscoride 576.6
medica essaminata dal Matthiolo 577.1
medicamenti falsificati fino al tempo di Galeno 3.4
medicamenti semplici contra à i veleni 1467.31
medicamenti composti contra a i veleni 147.48
medicamenti communi ne i morsi velenosi 1457.60
medici che solamente medicano con i composti fatti da altri restare spesse volte ingannati 3.17
medici quanto sieno obligati à Dioscoride 1459.1
Medici pochi che riuelino i secreti loro 1469.5
medici ignoranti quanto schiuar si debbino 1496.14
medici ingannarsi nell'vna passa 1377.49
medicine appropriate quali à questo, quali à quell'altro membro 1462.11
medicine solutiue, & auuertenze circa quelle 1496.3
medio scritto da Dioscoride 1040.8
medio essaminato dal Matth. 1041.1
medio, & sue virtù scrit. da Gal. 1041.10
melagrani scritto da Dioscoride 245.29
melagrano, & sua essaminatione scritta dal Matthiolo 245.51
melagrani, come di bruschi si faccino dolci 246.6
melagrani come si prohibisca, che non crepino su l'albero 246.7
melagrani come si serbino che non si guastino 246.12
melagrani & sua virtù scritta da Galeno 247.31

Melagra-

Melagrani & conserua de suoi fiori, & sue virtù scritte dal Matth. 247.19
melanteria scritta da Diosc. 1425.58
melanteria considerata dal Matt. 1426.17
melanthio scritto da Diosc. 839.38
melanthio considerato dal Matth. 839.51
melanthio faluatico & sue spetie descritte dal Matth. 841.3
melanthio, & sue virtu scritte da Galeno 841.11
melanthio mal considerato dal Brasauola 841.8
melanthio scritto da Dioscoride tra li veleni 1495.60
melanzane & lor virtù scritte dal Matth. 1136.52
melanzane, & lor historia scritta dal Matthiolo 1136.32
mele frutti scritti da Dioscoride 258.16
mele essaminate dal Matth. 258.53
mele, & lor facultà, & varij sapori quali si cati da Galeno 258.59
mele apie scritte dal Matthiolo 260.5
mele cestiane mal considerate dal Cornario 260.10
mele cotogne scritte da Diosc. 258.19
mele cotogne esaminate dal Matth. 262.5
mele cotogne, & loro spetie 262.9
mele cotogne come riporsi debbino 264.1
mele cotogne, & sue virtù scritte dal Matthiolo 264.2
mele dolci scritte da Diosc. 258.36
mele insane, Leggi Melanzane.
mele mediche scritte da Diosc. 258.45
mele saluatiche scritte da Diosc. 258.39
mele liquore scritto da Diosc. 408.1
mele liquore esaminato dal Matt. 408.44
mele in Sardegna amaro 408.32
mele Ericeo 169.2
mele che fa impazzire 409.2
mele che distilla da gl'alberi 408.51
mele di Heraclea scritto da Dioscoride 408.31
mele Heracletico essaminato dal Matth. 408.61
mele Heracleotico scritto da Dioscoride tra li veleni con la cura 1478.15
mele che non mangiano le mosche 408.60
mele scillino mal inteso da molti appresso Galeno 639.26
melega, Leggi miglio Indiano
melfrugum che cosa sia 1224.61
meleghette, Leggi Cardamomo
melia terra scritta da Diosc. 1454.60
melia terra considerata dal Matth. 1455.7
meliloto scritto da Diosc. 767.37
meliloto considerato, & descritto dal Matthiolo 767.49
meliloto mal considerato da molti 767.51
meliloto volgare non essere il vero 767.51
meliloto, & sue facultà scritte da Galeno 767.60
melimele scritto da Dioscoride 258.36
melissa scritta da Dioscoride 873.23
melissa essaminata dal Matth. 873.34
melissa, & sue facultà scritte da Galeno 873.51
Melissa Costantinopolitana 873.48
melissa & sue virtù diligentemente descritta d'Auicenna & da Serap. 873.43
melissophillo il medesimo che Melissa.
melitite pietra scritta da Diosc. 1447.15
Melitite pietra, & sua historia scritta dal Matthiolo 1447.18
melloni, Leggi Peponi.
melomele scritto da Diosc. 1389.14
melopeponi, & lor historia scritta dal Matthiolo 546.9
melopeponi, & lor facoltà scrit. da Galeno 548.32
membra d'animali conuerse in pietra 1370.53
memphite pietra scritta da Dios. 1450.17
memphite pietra essaminata dal Matth 1450.29
mene pesci scritti da Diosc. 358.56
mene essaminate dal Matth. 358.57
menole il medesimo che Mene.
mentha scritta da Diosc. 749.40
mentha, & sue spetie essaminata dal Matt. 749.55
mentha, & sue virtu scritte da Galeno 750.6
mentha, & sue virtù scritte dal Matth. 749.60
mentha greca, & sua virtù essaminata da Matth. 752.3
mentha Romana, Leggi menta greca.
mentastro scritto da Diosc. 749.51
mentastro, & sue virtù descritte dal Matt. 751.9
meo scritto da Diosc. 26.50
meo essaminato dal Matth. 27.1
meo, & sue virtù scritte da Galeno 28.6
mercorella scritta da Diosc. 1359.34
mercorella essaminata dal Matt. 1359.42
mercorella, & sua historia scritta da Plin. 1359.44
mercorella, & sue virtù scritte da Galeno 1360.4
mesue difeso nelle rose contra'l Manardo 204.4
mesue difeso nella bianca spina cõtra'l Brasauola 714.1
mesue difeso nell'Aloe contra'l Fuchsio & contra'l Manardo 720.1
mesue intorno al Turbit male inteso dal Brasauola 1259.40
mesue difeso nel Polipodio contra'l Manardo 1354.47
metalli di che materia si generino 1371.18
metalli non farse solamente con caldo sotterraneo cõtra l'opinione d'alcuni 1371.27
metalli hauere qualche conferenza con i pianeti 1371.33
metalli perche di diuersi colori, & di diuersi odori 1372.23
mettimborsa herba descritta dal Matth. 683.27
mezereon, & sua historia scritta dal Matt. 1326.51
mezereon scritto da Mesue 1327.10
miagro scritto dal Matthiolo 1232.1
miagro scritto da Diosc. 1231.10
miagro, & sue virtù scritte da Galeno 1232.12
miagro mal considerato da alcuni 1232.8
miagro falso 1232.20
midolla de ossa scritta da Diosc. 403.8
midolla essaminata dal Matth. 403.20
midolla scritta da Galeno 403.20
midolle, & lor facultà ne i cibi 403.32
miglio scritto da Diosc. 429.3
Miglio essaminato dal Matth. 429.8
miglio & sue facul. scritte dal Matt. 430.6
miglio & sue virtu scritte da Gal. 430.19
miglio Indiane scritto da Plinio 433.17
miglio Indiano, & sua historia & virtu scritte dal Matthiolo 433.21
milium solis, Leggi Lithospermo.
millefoglio scritto da Dioscoride 1199.1
millefoglio maggiore, & sua historia scritta dal Matth. 1200.6
millefoglio minore, & sua historia scritta dal Matth. 1199.11
millefoglio, & sue virtù scritte dal medesimo 1200.8
millefoglio acquatico scritto da Dioscoride 1198.1
millefoglio essaminato dal Matt. 1198.10
millefoglio, & sue facultà scritte da Gale. 1201.8
millemorbia, Leggi Scropholaria.
millepedi scritte da Dioscoride 363.9
millepedi essaminati dal Matth. 374.28
minerali, & loro facoltà scritti dal Matth. 1374.47
minerali velenosi scritti da Dios. 1458.59
miniera d'argento viuo 1417.31
miniera d'Oro 1418.37
minio scritto da Dioscoride 1414.57
minio essaminato dal Matth. 1416.21
minio volgare essere la vera sandice 1416.55.
minio scritto da Plinio 1416.37
minutola che cosa sia 1095.13.
mirasole, Leggi Ricino.
mirica scritta da Dioscoride 168.1
mirica considerata dal Matth. 168.17
mirica scritta da Galeno 168.36
miriophillo scritto da Dioscoride 1225.46
miriophillo essaminato dal Matt. 1225.51
miriophillo scritto da Galeno 1225.59
mirobalano scritto da Diosc. 1296.47
mirobalano essaminato dal Matt. 1296.59
mirobalano, & suo olio 1298.34
mirobalano scritto da Galeno 1299.5
mirobalani Arabici, et loro historia & virtu scritte dal Matth. 1299.20
mirobalani scritti da Mesue 1299.53
mirrha scritta da Diosc. 96.36
mirrha essaminata dal Matth. 97.9
mirrha Beotica scritta da Diosc. 97.6
mirrha Vsuale non essere la vera 97.10
mirrha & sua historia scritta da Theoph. 98.20
mirrha, & sua historia scritta da Plinio 97.45
mirrha, & sue facoltà scritte da Gal. 98.54
mirrha velenosa 97.22
mirrha oue mãchi che cosa supplisca 98.61
mirrha conuertirsi in opocalpaso 97.23
mirrha come vsata dalle donne per imbellirsi 98.8
mirrha volgare non esser il Bdellio contra'l Brasauola 97.32
mirrhide scritta da Diosc. 1227.4
mirride essaminata dal Matth. 1227.10
mirrhide mal intesa dal Manardo 1228.6
mirrhede, & sue facoltà scritte da Galeno 1232.2
mirtidano scritto da Diosc. 248.5
mirtidano essaminato dal Matth. 251.3
mirtillo & sua historia & uirtù scritta dal Matth. 252.4

Mirto scritto da Diosc. 247. 42
Mirto considerato dal Matth. 249. 1
Mirto Essotico, & Tarentino, & loro historia scritta da Plinio 251. 4
mirto, & sue bacche mal considerate da Marcello 249.10
Mirto, et sue virtù scritte dal Mat. 252.18
mirto et sue facoltà scritte da Gal. 252.22
mirto saluatico, Leggi Rusco.
misi scritto da Diosc. 1425.49
misi essaminato dal Matthiolo 1426.17
misi & sua historia et virtù scritte da Gal. 1426 42
mitridato & sue lodi 1465. 38
mituli pesci 323.35
mituli essaminati dal Matth. 324.35
mituli mal considerati dal Giouio 324. 36
mixa, & Mixaria, Leggi Sebesten.
mocho, Leggi Orobo.
modo di lambiccare herbe, & fiori, le cui acqua ritengono gl'odori, & sapori naturali 204 38
modo di preseruarsi dai veleni 1465. 33
moli scritto da Dioscoride 780.57
moli considerato dal Matthiolo 781.1
moli, & sua historia scritta da Pli 781. 4
moli, & sua historia scritta da Theoph. 781. 1
moli ouer Mile, & sue facol. scritte da Gal. 782 3
molibdena scritta da Diosc. 1408. 20
molibdena essaminata dal Matt. 1408.30
molibdena, & sue spetie 1408 30
molibdena scritta da Gal. 1408 48
molibdoide scritta da Dioscor. 1404. 58
molibdoide consid. dal Matth. 1405.14
molleche 330. 34
molochia, Leggi Alimo.
momordica, & sua historia & virtu scritte dal Matthiolo 1351.10
monacuccie, Leggi Xiphio.
moniache, Leggi Armeniache.
morandola, Leggi Consolida media.
morca di olio scritta da Diosc. 220.8
morca di olio, & sue facultà scritte dal Matthiolo 221. 10
more scritte da Diosc. 304. 24
moro albero scritto da Diosc. 304: 19
moro essaminato dal Matth. 304.35
moro & liquore delle sue radici scritto da Dioscoride. 304. 30
moro, & suoi frutti, et virtu scritto da Gal. 304.53
morochtho pietra scritta da Dioscoride 1447. 27
morochtho essaminato dal Matt. 1447. 37
morochtho scritto da Galeno 1447.53
morsi velenosi come si curino in Egitto 1509. 14
morsi velenosi quanto sieno pericolosi da succhiare 1510. 34
morsi di cani rabbiosi come si conoschino 1503.46
morsi de serpenti curarsi con incanti 1513. 48
morsus diaboli, & sua hist. & virtu scritta dal Matthiolo 658.10
morsus galline 658.10
mortina, Leggi mirto
mosi, Leggi Athera.
moscardini come si faccino 71.56
mosco odorato, Leggi Muschio.
mosco arboreo scritto da Diosc. 68.57
mosco arboreo considerato dal Matthiolo 69. 1
mosco di Larice ottimo 70 3
mosco arboreo, & sue virtù scrit. da Gal. 70. 10
mosco terrestre scritto dal Matthiolo 71. 5
mosco terreste, & sue virtu scritte dal medesimo 71.13
mosco marino scritto da Diosc. 1193. 10
mosco marino, & sua historia & virtù scritte dal Matth. 1194.1
mosco marino, & sue facul. scritte da Gal. 1195. 15
mosco marino d'altra spetie scritta da Pli. 1194 9
mosconi che si pascono di Napello vaglino contra à i veleni. 1485. 45
mughi spetie di Pini 115 5
muli animali contra à i veleni 1467 24
mullo pesce scritto da Diosc. 350. 9
mullo pesce, & sua historia scrita dal Matthiolo 350.33
mullo pesce scritto da Galeno 350 40
mumia delle sepulture 131.32. & 39
mumia, & sua historia essaminata dal Matthiolo 131. 1
mumia intesa dal Brasauola 130. 57
mumia mal essaminata dal Bellonio 131.51
mumia, & sua virtù scritta da Serapione 131. 22
Musi frutti, et lor historia scritte dal Matthiolo 240.7
muschio odorifero, & sua historia scritta dal Matthiolo 71.17
muschio, & sue uirtù scritte dal medesimo 71. 52
musica quanto vaglia contra'l veleno delle Tarantole 385.32

N

NAGONI, Leggi Napi
Nagone saluatico, Leggi Bunio.
Napello & sua historia scritta dal Matthiolo 1151.10
Napello, et sua velenosa natura con tre historie d'alcuni che lo presero 1151. 10
Napello, & historia del topo che si pasce delle sue radici 1154.16
Napello, & suoi antidoti 1485.45
Napello Moisi che cosa sia 1154. 15
Napello, & remedij del suo ueleno scritti dal Matthiolo 1485. 20
Napi scritti da Diosc. 464 10
Napi essaminati dal Matth. 465. 1
Narcaphtho scritto da Diosc. 74.5
Narcaphtho essaminato dal Matth. 74. 9
Narcisso scritto da Dioscoride 1301.1
Narcissi d'otto spetie descritte dal Matth. con le loro figure 1301. & oltra
Narcisso, et sua historia scritta da Theoph. 1304.1
Narcisso, & sua virtù scritta da Galeno 1306. 12
Nardo Indiano scritto da Diosc. 32.10
Nardo Indiano essaminato 32.44
Nardo Indiano del nostro uso essere il vero contra l'opinione de Manardo 32. 58
Nardo Indiano non esser spica ma radice 33.8
Nardo Indiano mal considerato dal Brasauola 33.35
Nardo Indiano mal inteso da Plin. 33.62
Nardo Indiano, & sue virtù descritte da Galeno 39.11
Nardo Soriano scritto da Diosc. 32. 46
Nardo Soriano essaminato dal Matthiolo 32 46
Nardo celtico scritto da Diosc. 36.40
Nardo celtico essaminato dal Matthiolo 36. 59
Nardo celtico & sue uirtu scritte dal Galeno 37.28
Nardo celtico doue copioso 37.42
Nardo celtico non esser la Saliunca 37.54
Nardo montano scritto da Diosc. 38 35
Nardo montano essaminato dal Matthiolo 37.40
Nardo montano, & sue virtù scritte da Galeno 39 9
Nardo montano mal inteso dal Brasauola 39.5
Nardo Italiano, Leggi Spiconardo Italiano.
Nasso, Leggi Tasso.
Nasturtio scritto da Dioscoride 595. 14
Nasturtio essaminato dal Matth. 596. 13
Nasturtio, & sue virtù scritte da Galeno 596. 23
Natrice serpente, & cura del suo velenoso morso scritta da Dioscoride 1524. 33
Natrice, et sua historia con la cura del suo veleno scritta dal Matth. 1524 43
Nauigationi, & pellegrinaggi di Galeno per conoscere alcuni medicamenti 2.50
Nauigationi & viaggi raccolti dal Ramusio 679. 13
Naxia pietra scritta da Diosc. 1453. 1
Naxia pietra essaminata dal Matthiolo 1453.12
nenupharo, Leggi Nimphea.
nepeta scritta da Dioscoride 754. 16
nepeta essaminata dal Matthiolo 754. 33
nerio scritto da Dioscoride 1159.7
nerio essaminato dal Matth. 1160. 6
nerio, & sue facultà scritte da Galeno 1161.3
nerio, & sua malefica natura con la cura scritta dal Matthiolo 1480. 22
nespole scritte da Galeno 275 9
nespole scritte da Diosc. 272. 41
nespole essaminate dal Matthiolo 272. 49
nespole, & lor virtù scritte dal Matthiolo 275. 1
nespole senza noccioli 275.16
nespolo confusamente scritto da Serapione 274.9
nigella, Leggi Melanthio.
nimphea bianca scritta da Dioscoride 943.19
nimphea gialla scritta dal medesimo 943 10
nimphee essaminate dal Matth. 943. 40
nimphea minore descritta dal medesimo 945. 10
nimphea & sue uirtù scritte da Galeno 946. 4
nitro scritto da Dioscoride 1435. 30
nitro, & sua spiuma scritta dal medesimo 1435.36
niuno si puo fare perito per via de libri nella materia de i semplici 3. 58
nitro et sua spiuma esam. dal Mat. 1435.55

Nitro

Nitro & sua historia scritta dal Matth. 1435.54
nitro, & Aphronitro & sue virtù scritte da Galeno 1436.37
nocelle, Leggi Auellane.
noci comuni scritte da Diosc. 296.27
noci considerate dal Matthiolo 296.40
noci, & sue virtù considerate dal medesimo 297.7
noci, & lor virtù scritte da Gal. 296.55
noci, & virtù del loro olio scritto dal Matthiolo 297.10
noci, Farfalac, & loro historia scritta dal Matthiolo 300.45
noci d'India, & loro historia et virtù scrit dal Matthiolo 298.8
noci moscade, & loro historia & virtù scritte dal medesimo 300.1
noci metelle & cura del lor veleno 1482.58
noci mettelle scritte dal Matth. 300.27
noci vomiche, & sua historia scritta dal Matthiolo 300.26
noci di Cipresso scritte da Diosc. 132.35
nocciuole scritte da Dioscoride 302.17
nocciuole essaminate dal Matth. 302.24
nocciuole, & sue virtù scritte da Galeno 304.10
nocciuole, & lor proprietà ne i morsi de i scorpioni 1517.28
nocumenti de i morsi del cane rabbioso 1503.56
non eßer da prestar fede a pietre ne i sigilli che si portano adoßo 1465.26
noua ordinatione del sesto libro di questa opera 1501.60
numolaria, & sue virtù scritte dal Matt. 951.10 & 1067.5

O

OCHRA scritta da Diosc. 1414.39
Ochra, & sua historia scritta dal Matthiolo 1414.44
Ocimoide scritta da Dioscoride 1050.37
Ocimoide essaminata dal Matth. 1050.43
Ocimo, & sue virtù scrit. da Gal. 1050.50
Ocimo scritto da Dioscoride 516.26
Ocimo considerato dal Matth. 563.3
Ocimo, & sue virtù scritte da Gal. 562.9
Ocimo mal considerato dal Bras. 561.47
Ocimo mal inteso dal Lonicero; & dal Trago 564.10
Ocymo q̃to sia differẽte da Ocymo 563.3
Ocymo che cosa sia 563.4
Ocro spetie di Legume 453.10
Olij come realmente comporre si debbino 85.40
Olio maturo, come si poßa fare simile all'Omphacino 82.19
Olio comune scritto da Diosc. 18 18
Olio commune, & sue virtù scritto da Gal. 82.15
Olio in quanti modi si preparasse appresso gl'antichi per l'vso cotidiano 81.30
Olio di Anetho, & sue virtù scrit. da Dios. 89 59
Olio di Antimonio scritto dal Matthiolo 1406.20
Olio di Auezzo, & sue virtù descritte dal Matthiolo 120.4. & 25
Olio, Balanino scritto da Diosc. 84.12
Olio Balanino, et sue virtù scritto dal Mat. 84.18
Olio di Basilico scritto da Diosc. 89.39
Olio di Ben scritto dal Matth. 84.18
Olio di Cedria scritto da Diosc. 141.6
Olio di Cherua scritto da Diosc. 83.1
olio di Cherua cõsiderato dal Matt. 83.18
olio di Cherua, & sue virtù scritte da Mesue 83.24. & 1309.54
olio di Ferro scritto dal Matth. 1403.50
olio Cnitino scritto da Diosc. 84.48
olio Cnicino essaminato dal Matth. 85.8
olio di Flammola, & sue virtù scritte dal Matthiolo 1009.12
olio di Grano, & sue virtù scritte dal Mat. 436.35
olio Gnidio scritto da Diosc. 84.46
olio Gnidio essaminato dal Matth. 85.5
olio di Ginepro, & sue facoltà scritte dal Matthiolo 136.15
olio di Hioscıamo scritto da Diosc 84.42
olio di Hioscıamo scritto dal Matt. 84.56
olio di Hiosciamo come si faccia, & sue virtù scritte dal Matthiolo 85.2
olio Laurino scritto da Dioscoride 86.1
olio Laurino essaminato dal Matth. 86.15
oli Lentiscino scritto da Diosc. 86.23
olio Lentiscino, & sue virtù, & come si faccia scritto dal Matthiolo 86.29
Olio di Ligustro & sue virtù scritto dal Matth. 188.45
olio de Lombrichi terrestri, & sue virtù scritte dal Matthiolo 389.54
olio di mandorle amare scritto da Diosc. 83.30
olio di mandorle dolci, come si facci ottimo in piu modi 83.48
olio di mandorle dolci non farsi il piu delle volte come si ricerca 83.54
olio di mandorle dolci & sue virtù scritte dal Matthiolo 84.2
olio Masticino scritte da Diosc. 86.47
olio Masticino mal prepararsi da gli Spetiali 86.53
olio Masticino come preparare si debbi 86 54
olio Melanthino scritto da Diosc. 84.51
olio di mele cotogne come preparare si debbi 88 20
olio di mele cotogne scritto da Dioscoride 88.7
olio di mele cotogne eßaminato dal Matt. 88.20
olio di mirabile virtù contra à i veleni del Matth. 1470.12
olio di Mirrha scritto dal Matth. 89.9
olio di mirrha scritto da Diosc. 85.18
olio Mirtino come prepararsi debbi 85.53
olio Mirtino considerato dal Matthiolo 85.31
olio di noci scritto da Dioscoride 84.16
olio di noci, & suo vso scritto dal Matth. 84.34
olio di noci Indiane, & sue virtù scritte dal Matthiolo 299.7
Olio di noci Moscade, & sue virtu scritte dal Matthiolo con il modo di farlo 300 13
olio di oliue saluatiche scritto da Dioscor. 81.27
olio di oliue saluatiche, essaminato dal Matthiolo 82.29
olio Omphacino scritto da Diosc. 81.14
olio Omphacino essaminato dal Matthiolo 81.55
olio scritto da Galeno 82.14
olio di Pece scritto da Diosc. 128.1
olio Petroleo, & sua historia scritta dal Matthiolo 130.43
olio Petroleo, & sue miracolose forze 130.43
olio di Rafano scritto da Diosc. 84.49
olio di Rafano essaminato dal Matthiolo 85.11
olio Ricino scritto da Dioscoride 83.4
olio Ricino eßaminato dal Matth. 83.18
olio Rosado di Mesue 87 45
olio Rosado quanto vaglia nelle ferite del capo 87.52
olio Rosado Omphacino 87.47
olio Sambacino, & sue virtù scritte dal Matthiolo 96.28
olio di Scorpioni del Matthiolo contra la peste, & contra li veleni 1470.11
olio di seme di Lino, & sue virtu scritte dal Matthiolo 439.11
olio di Senape scritto da Diosc. 84.52
olio Sicionio scritto da Diosc. 81.41
olio Sisamino scritto da Diosc. 84.15
olio Sisamino essaminato dal Matthiolo 84.28
olio di spico, & sue virtu scritto dal Matt. 36.26
olio di sterco humano et sue uirtu scrit. dal Matthiolo 406.10
olio di stirace come si facci, & sue uirtu scritte dal Matthiolo 101.2
olio Terebinthino scritto da Dioscoride 86.24
olio Terebinthino considerato dal Matth. & sue virtu 86.37
olio di Tuorli d'oua, & sue uirtu scritte dal Matthiolo 371.53
olira scritta da Dioscoride 423.18
olira considerata dal Matthiolo 423.20
olira mal intesa da Marcello vergilio 423.23
olira non esser la Secala 425.54
olira mal considerata dal Manardo, dal Ruellio, da Hermolao, & d'alcuni altri 423.52
olira, & suo pane scritto da Gal. 425.2
oliuastro di Rhodi, Leggi Agalloco.
oliue condite scritte da Diosc. 218.7
oliue essaminate dal Matthiolo 220.36
oliue come bene, & presto si condiscano 220.45
oliue, & loro diuerse spetie 220.36
oliue, & loro facultà, scritte da Galeno 221.16
oliuetta, ouero oliuella, Leggi Ligustro.
oliui, & lor historia scritta dal Matthiolo 220.20
oliuo nimico della quercia 220.54
oliuo saluatico scritto da Diosc. 217.40
oliuo saluatico, & sua historia scritta dal Matthiolo 220.28
olmo scritto da Dioscoride 160 20
olmo essaminato dal Matthiolo 160.30
olmo, & sue uirtu scritte dal medesimo 163 1
olmo, & sue facoltà scritte da Galeno 163.13

Olus atrum, Leggi Smirnio.
Ombilico di Venere scritto da Dioscoride. 1179.7
Ombilico di Venere secõdo scritto da Dios. 1180.6
ombilico di Venere essaminato dal Matt. 1181.1
ombilico di Venere scrit. da Gal. 1182.10
omphacio scritto da Diosc. 1379.14
omphacio essam. dal Matth. 1379.28
omphacio, & sue virtù scritte da Galeno. 1379.36
omphacomele scritto da Diosc. 1389.25
onagra scritta da Dios. 1232.20
onagra essamin. dal Matth. 1232.26
onagra, & sue virtù scritte da Galeno. 1232.35
onde le pietre sieno di diuersi colori. 1372.11
onobrichi scritta da Diosc. 985.29
onobrichi essam. dal Matth. 985.34
onobrichi, & sua virtu scritta da Galeno 985.39
ononide scritta da Diosc. 711.6
ononide considerata dal Matth. 712.4
ononide, & sua histor. scritta da Theoph. 712.12
ononide produrre i fiori di diuersi colori 712.9
ononide del fior giallo nõ è spinosa 712.10
ononide, & sue virtù scritte dal Matth. 712.24
ononide, & sua virtù contro al calcolo 712.22
ononide, & sue virtù scritte dal Matth. 712.24
onosma scritta da Diosc. 943.4
onosma essam. dal Matth. 943.9
Onosma, & sue virtù scrit. da Gal. 943.13
ophiogeni popoli scritti da Plin. 1512.45
ophioglosso, & sua hist. & virtù scritta dal Matth. 628.10. & 15
ophioscorodon scritto da Diosc. 587.42
ophioscorodon essaminato dal Matthiolo. 588.11
ophite pietra scritta da Diosc. 1451.59
ophite, & sua historia scritta dal Matth. 1452.1
ophri, & sua hist. & virtù scritta dal Matthiolo 1286.40
opio scritto da Diosc. 1113.9
opio essaminato dal Matth. 1114.52
opio, & sue virtù scritte da Gal. 1115.15
opio del comune vso esser contrafatto 1114.59
opio, & sua Venefica natura scritta da Diosc. con la cura 1483.12
opio con la cura de suoi nocumenti scritti dal Matth. 1483.30
opobalsamo scritto da Diosc. 65.60
opobalsamo essam. dal Matth. 66.32
opobalsamo, & sue virtu scritte da Gale. 67.24
opobalsamo artificiale 67.50
opocalpaso che cosa sia appsso Gal. 97.23
opocarpaso consid. dal Matth. 1480.53
opopanaco scritto da Diosc. 782.30
opopanaco essam. dal Matth. 783.4
opopanaco scritto da Gal. 784.12
opoponaco scritto da Mesue 785.12
opuntia scritta da Theoph. & da Plinio 310.50
Ordine nuouo della diuisione del sesto libro 1501.60
orecchia d'orso scritta dal Matth. 1015.2
orecchia di topo scritta da Diosc. 668.6
orecchia di topo essaminata dal Matth. 669.1
orecchia di topo, & sue virtù scritta da Gal. 669.8
oreoselino scritto da Diosc. 810.43
oreoselino essam. dal Matth. 814.6
oreoselino, & sue virtu scritte da Galeno. 813.8
origano heracleotico scrit. da Dios. 737.5
origano onite scritto da Dios. 738.10
origano saluatico scritto dal medesimo 738.12
origano volgare 741.9
origano, & sua varia histor. 740.10
origani tutti essam. dal Matth. 740.9
origano, & sua virtu scrit. da Gal. 741.25
origano mal descritto da Plin. 741.2
origano mal essam. dal Brasauola 741.9
orina di porco cinghiale, & sue virtù scritte dal Matt. 407.28
orina de fanciulli non giouare à gli asmatici contra l'opinione d'alcuni 407.36
orina di lupo ceruiere non congelarsi in quella pietra che falsamente chiamano lapis lincis 407.45
orine di diuersi animali descritte da Dios. 407.1
orine essam. dal Matth. 407.25
orine, & lor facultà scrit. da Gal. 407.25
orneoglosso, & sua hist. scritta dal Matth. 149.62
ornithogalo scritto da Diosc. 570.7
ornithogalo essam. dal Matth. 571.1
ornithogalo di due spetie 571.7
orno, & sua hist. scritta dal Matt. 149.62
oro & sua hist. scritto dal Matt. 1418.13
oro & sue miniere 1418.37
oro non abbrusciarsi 1418.27
oro come conuertino in se stesse le galline 370.47
oro, & sue virtù scritte d'Auicenna 1418.48
orobanche scritta da Diosc. 565.10
orobanche essam. dal Matth. 566.4
orobanche, & sua virtu scritta da Galeno 566.23
orobo scritto da Diosc. 456.22
orobo essam. dal Matth. 456.39
orobo, & sue facultà scritte da Gal. 457.3
orpimento scritto da Diosc. 1428.1
orpimento, & sue facultà scritte da Gal. 1428.51
orpimento scritto da Diosc. fra i veleni con la cura 1492.54
orpimento, & suoi nocumenti con la cura scritta dal Matth. 1492.60
orse partorire animal formato contra l'opinione d'alcuni 366.6
ortica scritta da Diosc. 1183.9
ortica essam. dal Matth. 1184.10
ortica, & sue facultà scrit. da Gal. 1185.1
ortica lattea 1189.17
orzo scritto da Diosc. 419.8
orzo, & sua hist. scritta dal Matt. 420.16
orzo, & sue virtu scrit. dal Matt. 421.18
orzo, & sue spetie 420.7
orzo conuertirsi in Gioglio. 420.18
orzo, & sue facultà scritte da Gal. 420.28
osiride scritta da Diosc. 1268.7
osiride essam. dal Matth. 1269.1
osiride scritta da Gal. 1269.20
osiride mal de scritta da Plin. 1269.16
ossa humane, & loro virtu scritte dal Matthiolo 132.15
ossifrago augello scritto da Diosc. 373.29
ossifrago, & sua hist. scritta dal Matthiolo 373.30
osso di cuore di ceruo, & sue virtù scritte dal Matth. 380.45
osso di cuore di ceruo mal consid. dal Vesalio 380.47
ostracite pietra scritta da Diosc. 1452.30
ostracite pietra essaminata dal Matth. 1452.38
ostris scritto da Theoph. 1298.6
othonna scritta da Diosc. 667.26
othonna essam. dal Matth. 667.40
oxalide scritta da Diosc. 472.34
oxalide maggiore, & minore essamin. dal Matth. 473.4
oxiacantha scritta da Diosc. 180.15
oxiacantha essaminata dal Matthiolo 180.23
oxiacantha, & sue virtù scritte da Galeno 186.12
oxicedro, & sua virtù scritta dal Matth. 143.6
oxilapatho scritto da Diosc. 472.30
oxilapatho essaminato dal Matthiolo 472.55
oxilapatho, & sue virtù scritte da Galeno 472.30
oximele scritto da Diosc. 1386.40
oximele di tre sorte scrit. da Gal. 1386.48
oximele descritta da Mesue 1386.60
oxis descritta da Plinio 885.11

P

PAGVRI pesci, & lor historia scritti dal Matth. 332.17
Paguri pesci mal essaminati dal Rondoletio 333.20
Paliuro scritto da Diosc. 177.6
paliuro essaminato dal Matth. 178.1
paliuro diuersamente descritto da diuersi autori 178.3
paliuro non esser il terzo Rhamno descritto dal Matth. 178.56
paliuro non esser l'Oxiacantha del Matth. contra l'opinione d'alcuni 178.37
paliuro, & sue facultà descritte da Galeno 180.6
paliuro d'Agatocle 178.26
palla, ouer balla marina descritta dal Matth. 1439.39
palma scritta da Diosc. 237.20
palma minore, & sua histor. descritta dal Matth. 242.7
palma maggiore, & sua histor. scritta dal Matth. 237.54
palma, & virtù d'essa, & de' suoi frutti descritta da Galeno 244.10
palma elata scritta da Diosc. 237.40
palma elata, & sua hist. scritta dal Matt. 237.59. & 243.34
palma elata mal considerata da Plinio 243.62

Palma elata di due spetie, & sue virtù scritte da Gal. 243.58
palme Indiane, che producono vino, & loro hist. scritta dal Matth. 243.12
palme Thebaice descritte dal Matthiolo 243.17
palme, & Dattoli di diuerse spetie 239.3
palma Christi, & sua hist. scritta dal Matthiolo 933.3
palma Christi, & sue virtù poste dal medesimo 933.14
palma Christi mal considerata dal Fuch. 933.15
paltrufali, Leggi Coda di cauallo.
pamphilo medico dannato in piu cose da Gal. 5.10
panace Asclepio scritto da Diosc. 782.40
panace Chironio scritto da Diosc. 782.58
panace Heracleo scritto da Dioscor. 782.15
Panaci di tutte le sorte considerate dal Matth. 783.1
panace Chironio essam. particolarmente dal Matth. 783.8
panaci, & lor virtù scritte da Gal. 784.12
pancratio scritto da Diosc. 638.6
pancratio essam. dal Matth. 639.1
pancuculo, Leggi Oxis
pane scritto da Diosc. 414.8
pane come si faccino ottimo 416.13
pane di Orzo, & sue facultà 420.58
pane Siligineo de gli antichi di tutti il migliore 424.6
pan porcino, Leggi Ciclamino.
pane di orso, Leggi Ossiacantha.
pania, Leggi Vischio.
panico scritto da Diosc. 432.4
panico essam. dal Matth. 432.8
panico, & sue virtù scritte da Gal. 433.5
panno di Larice 119.1
paolo corrotto nella fuligine dell'incenso 105.22
papauero cornuto scritto da Diosc. 1115.40
papauero cornuto essamin. dal Matthiolo 1115.60
papauero cornuto, & sue facoltà scritte da Galeno 1117.2
papauero cornuto scritto da Dioscor. tra li veleni con la cura 1483.28
papauero domestico scrit. da Diosc. 1112.6
papauero demestico consid. dal Matthiolo 1114.36
papauero, & virtu del suo liquore scritte da Gal. 1115.1. & 16
papauero, & virtu di tutta la pianta scritto da Gal. 111.54
papauero saluatico scrit. da Diosc. 1111.3
papauero saluatico essaminato dal Matth. 1114.29
papauero spumeo scrit. da Diosc. 1115.65
papauero spumeo considerato dal Matth. 1116.7
papauero spumeo mal descritto da Plinio. 1116.9
papiro scritto da Diosc. 166.30
papiro essamin. dal Matth. 166.40
papiro, & sue virtu scritte da Gal. 167.3
papiro come si facesse da gl'antichi 166.51
papiro dell'Isola di S. Thome 166.55
parietaria scritta da Diosc. 1171.1
parietaria essam. dal Matth. 1171.13
parietaria, & sue facoltà scritte da Galeno 1171.24
Paris herba, & sua hist. scritta dal Matth. 1150.3
paronichia scritta da Diosc. 1096.4
paronichia essam. dal Matth. 1096.8
paronichia scritta da Gal. 1097.19
paronichia del Matt. non esser l'Adianto bianco contra alcuni maligni 1097.3
paronichia d'altra spetie 1097.17
parthenio scritto da Diosc. 956.10
parthenio consid. dal Matth. 957.8
parthenio mal esam. dal Brasauo. 957.12
particole ne gl'animali velenose scritte da Diosc. 1458.57
parti diuerse nelle rose 204.17
pastelli di rose scritti da Diosc. 202.47
pastinaca herba scritta da Diosc. 789.3
pastinaca essam. dal Matth. 790.4
pastinaca mal consid. dal Ruellio 790.7
pastinaca, & sue virtu scritte da Gal. 791.32
pastinaca marina pesce scritta da Dioscor. 347.40
pastinaca marina consid. dal Matt. & sua historia 347.43
pastinaca marina & virtu della sua spina. 348.20
pastinaca marina, & sua velenosa natura con la cura scritta da Diosc. 1517.58
pastinaca marina, & cura della sua puntura scritta dal Matth. 1517.58
pauarina, Leggi Alsine.
Pece liquida scritta da Diosc. 127.48
pece secca scritta da Diosc. 128.24
pece, & sua hist. scritta dal Matt. 128.36
pece, & sua fuligine scritta da Dioscoride 128.14
pece, & suo olio scrit. dal medesimo 128.1
pece, & sue facultà scrit. da Gal. 128.52
pece Greca 126.43
pelosella scritta dal Matth. 1018.3
penta dattilo, Leggi Ricinio.
peonia scritta da Diosc. 964.4
peonia consid. dal Matthiolo & sue virtu 965.10
peonia, & sue facultà scritte da Galeno 966.10
pepe scritto da Diosc. 605.22
pepe & sua historia scritta dal Matthiolo 605.48
pepe mal scritto da Plinio 605.56
pepe lungo essam. dal Matth. 606.10
pepe Ethiopico descritto dal Matt. 607.9
pepe cornicolato lungo, & rosso volgarmēte chiamato pepe d'India, & sua histor. scritta dal Matt. 608.8
pepe montano scritto dal Matth. 1326.59
pepe, & sue virtù scritte da Gal. 609.4
peplio scritto da Diosc. 1322.1
peplio essam. dal Matth. 1322.11
peplio, & sue virtu scritte da Galeno 1323.12
peplo scritto da Diosc. 1321.1
peplo essam. dal Matth. 1322.10
peplo, & sue facultà scritte da Galeno 1323.1
peponi scritti da Diosc. 542.55
peponi essaminati dal Matth 546.9
peponi, & lor facultà scritti da Galeno 548.32
perche cagione le figure delle piante che si stampano ne i libri non molto giouino per conoscerle 4.49
perche vn medesimo serpe mordendo ammazzi piu presto uno che vn'altro 1510.13
per qual causa vn medesimo veleno vccida hor piu presto, hor piu tardi 1462.37
pere frutti scritti da Diosc. 272.1
pere, & lor diuerse spetie, consid. & descritte dal Matth. 272.13
pere, & lor facultà scritte da Gal. 272.26
pere saluatiche scritte da Dioscor. 272.3
perfoliata & sua histor. scritta dal Matth. 1213.3
perforata, Leggi Hiperico.
periclimeno scritto da Diosc. 1023.4
periclimeno essaminato dal Matthiolo 1024.4
periclimeno mal considerato dal Ruellio 1024.12
periclimeno, & sue facoltà scritte da Gale. 1025.8
periploca serpeggiante / periploca diritta } Leggi Apocino.
peristero scritto da Dioscoride / peristereo essam. dal Matthiolo / peristereo, & sue virtu scritte da Gal. } Leggi verbenaca.
perlaro albero, Legi Loto albero.
perle, & loro historia scritte dal Matthio. 322.28
perle, et lor virtu scritte da Auicenna et da Serap. 322.61
perle come si generino 322.32
perle quali piu stimate 322.49
perle ne i fiumi di Boemia 322.57
persa, Leggi Maiorana
perseo albero scritto da Diosc. 313.38
perseo essaminato dal Matth. 313.44
perseo mal considerato da Columella 314.5
perseo mal inteso da Marcello Vergilio, et da Simphoriano 313.45
perseo & sua hist. scritta da Theophrasto 313.47
perseo scritto da Gal. 313.59
persicaria, Leggi Hidropepe
persiche frutti scritti da Diosc. 258.41
persiche considerate dal Matthiolo 265.5
persiche, & virtu de i noccciuoli loro 267.55
persiche duracine mal consid. dal Cornario 266.4
persiche, & virtu de i loro fiori 267.47
persolata scrit. da Plin. 1212.54
personata scritta da Dioscoride 1212.43
personata essaminata dal Matthiolo 1212.50
personata di due spetie 1212.49
personata mal esseminata dal Leoniceno 1212.60
personata mal considerata dal Brasauola 1212.62
personata, & sue facultà scritte da Galeno 1214.4
pesce Ragno, Leggi Drago marino.
petasite scritta da Diosc. 1215.1
petasite essaminata dal Matthiolo 1215.9
petasite mal cōsiderata da Ruellio, & dal Fuchsio 1215.11

Petasite, & sue virtù scritte da Galeno 1216.6
Petranciani, Leggi Melanzane.
Petroleo, Leggi olio Petroleo.
Petroselino scritto da Diosc. 810.53
Petroselino essamin.dal Matth. 814.20
Petroselino, & sue facultà scritte da Galeno 814.56
Pettimborsa herba 683.14
Pettine di Venere, & sua histor. scritta dal Matth. 556.56
Peucedano scritto da Diosc. 837.4
Peucedano considerato dal Matthiolo 839.6
Peucedano vsuale non esser il vero 839.18
Peucedano, & sue virtù scritte da Galeno 839.24
Peverella, Leggi Thimbra
Pezzo scritto da Diosc. 107.70
Pezzo essam.dal Matth. 110.2
Pezzo & sua hist. scritta dal Matthiolo 119.3
Phalangio herba scritta da Dioscoride 880.43
Phalangio essaminato dal Matthiolo 880.42
Phalangio, & sua virtù scritta da Galeno 880.56
Phalangi animali, & loro spetie, & histor. scritta dal Matth. 485.3
Phalangi scritti da Diosc. tra gl animali velenosi con la cura dei morsi loro 1514 30
Phalangi, & lor diuerse spetie descritti da Aetio 385.10
Phalangi con i segni, & accidenti de i morsi loro con la cura scritti da Nicandro 1514.61
Phalangi con la cura de i morsi loro scritta dal Matth. 1514.48
Phalaride scritta da Diosc. 968.10
Phalaride essam.dal Matth. 969.4
Phalaride, & sue facultà scritte da Galeno 969.9
Pharico veleno scritto da Diosco. con la cura 1483.60
Pharico essam.dal Matth. 1484.5
Phellodris, & sua hist. descritta dal Matth. 228.2
Phenice herba scritta da Diosc. 1078.1
Phenice herba essam.dal Matt. 1078.10
Phenice, & sue virtù scritte da Plinio 1078.11
Phillirea scritta da Diosc. 189.1
Phillirea esam.dal Matth. 190.1
Phillirea mal consid.da Hermolao, Marcello, & dal Ruellio 190.1
Phillirea mal descritta da Plinio 192.8
Phillirea, & Ligustro non esser vna cosa medesima contra l'opinione del Leoniceno 193.23
Phillite scritta da Diosc. 880.4
Phillite consid.dal Matth. 880.10
Phillite, & sue virtù scrit.da Gal. 880.31
Phillite mal consid.dal Manardo, dal Leoniceno, dal Ruellio, & dal Fuch. 880.22
Phillite, & sue virtù scritte dal Matthiolo 880.34
Phillo scritto da Diosc. 926.46
Phillo esam.dal Matth. 926.54
Phillo consid.da Theoph. 926.58
Phiteuma scritta da Diosc. 1251.8
Phiteuma essam.dal Matth. 1252.1
Phrigia pietra scritta da Diosc. 1441.44
Phrigia pietra essaminata dal Matthiolo 1441.53
Phrigia pietra, & sue virtù scritte da Gale. 1441.56
Phu scritto da Diosc. 42.44
Phu eßam. dal Matth. 45.55
Phu minore di due spetie, & lor hist. scritta dal Matth. 42.62
Phu & sue virtù scritte da Gal. 46.1
Phu, & lor virtù scritte dal Matth. 45.6
Phu minore gratissimo ai gatti 45.5
Phuco marino scritto da Diosc. 1195.24
Phuco marino essaminato dal Matthiolo 1195.30
Phuco marino & sua facultà scrit. da Gale. 1195.56
Piantagine scritta da Diosc. 106.9
Piantagine, & sue spetie consid. dal Matth. 609.1
Piantagine, & sue facultà scritte da Galeno 519.9
Piantagine, & sue virtù scritte dal Matth. 509.9
Piantagine acquatica, & sua hist. scritta dal Matth. 509.6
Piante che hanno molte radici 10.15
Piante di sottili, & copiose radici 10.16
Piante d'vna sola radice 10.17
Piante che sieno ricolte in alcuni tempi determinati, non è male 6.36
Piante senza radice 10.7
Piante senza gambo 13.61
Piante con più gambi 12.61
Piante che trasformano le foglie 4.37
Piante, & lor parti quando ricor si debbino 5.54
Piante in che luoghi si ricolghino elette 6.46
Piante che si trasformano l'una ne l'altra. 8 60
Piante come bene allignino sotto la clemenza del cielo 9.7
Piante che amano fiumi, riui, paludi, laghi, & luoghi acquastrini. 9.6
Piante ch'amano riui, & scogli di mare 9 82
Piante ch'amano luoghi aridi, & secchi 9 39
Piante che si godono de i colli ameni 9.45
Piante che amano i campi 9.47
Piante che verdeggiano ne i prati 9.49
Piante che nascono ne i luoghi non coltiuati 9.48
Piante che crescono nelle vigne 6.52
Piante che nascono dentro, & fuore dalle mura delle castella, & delle cittadi 9. 43
Piante che viuono nelle campagne 9.57
Piante che si riparano lungo le siepi 9.58
Piante che nascono nelle selue 9.15
Piante che si godono ne i monti 9.59
Piante che pendono ne i precipitij 10.3
Piante che nascono sopra gl'alberi 10.3
Piante che nascono sopra l'herbe 10.7
Piante baccifere 15.11
Piante quali insieme inimiche 16.15
Piante quali coglier si debbino quando fioriscono 6.59
Piante mutar le virtù secondo la natura de' luoghi, oue le nascono 9.6
Picnocomo scritto da Diosc. 1335.29
Picnocomo essamin.dal Matth. 1335.35
Pie colombino, Leggi Geranio
Pie di gallo, Leggi Ranoncolo.
Pie corbino, Leggi il medesimo.
Pie di Leone che cosa sia 1237.32
Pie di Lepre, Leggi Lagopo
Pietra Agata & sua hist. scritta dal Matt. 1445.37
pietra Agata & sue facultà scritte dal medesimo 1445.47
pietra Alabastro scritta da Dioscoride 1448.1
pietra Alabastro essamin. dal Matthiolo 1448.7
pietra Amianto scritta da Diosc. 1449.10
pietra Amianto essaminata dal Matthiolo 1449.14
pietra Arabica scritta da Diosc. 1446.57
pietra Arabica esaminata dal Matthiolo 1446.60
pietra Armenia scritta da Diosc. 1412.16
pietra Armenia essaminata dal Matthiolo 1412.21
pietra Armenia, & sue facultà scritte da Gal. 1413.13
pietra Armenia, & sue virtù scrit. d'Alessandro 1412.59
pietra Armenia, & sue virtù scrit. d Aetio 1413.3
pietra Assia scritta da Diosc. 1442.6
pietra Assia essam.dal Matth. 1422.22
pietra Assia, & sue virtù scritte da Galeno 1442.36
pietra Bezahar, & sua hist. posta dal Matth. 1422.47
pietra Bezahar, & sue virtù marauigliose a i veleni scritte dal Matth. 1422.56
pietra Cadmia scritta da Diosc. 1594.57
pietra Cadmia esaminata dal Matthiolo 1395.59
pietra Cadmia, & sue virtù scrit. da Galeno 1395.48
pietra Cadmia, & sue diuerse spetie scritte dal Matth. 1395.39
pietra Calamita scritta da Diosc. / pietra Calamita essam. dal Matth — Leggi pietra Magnete.
pietra Calamita, & sua velenosa natura scritta tra li veleni dal Matth. con la cura 1491.54
pietra cerulea scritta da Diosc. 1413.24
pietra cerulea esamin.dal Matthiolo 1413 30
pietra cerulea & sue virtù scritte da Galeno 1414.11
pietra chrisocolla scrit.da Diosc. 1411.33
pietra chrisocolla essamin.dal Matthiolo 1411.45
pietra chrisocolla scritta da Gal. 1412.1
pietra d'Aquila, Leggi pietra Etite.
pietra Diaspro scritta da Diosc. 1451.7
pietra Diaspro esaminata dal Matthiolo 1451.14
pietra Diaspro scritta da Gal. 1451.26
pietra Etite scritta da Dioscoride 1451 36
pietra Etite essaminata dal Matthiolo 1451.45
pietra Etite, & sue spetie scritte da Plinio 1451.46

Pietra Gagate ſcritta da Dioſc. 1444.52
Pietra Gagate eſſaminata dal Matthiolo 1444.59
Pietra gagate ſcritta da Aetio 1445.32
Pietra gagate, & ſue virtù ſcritte da Galo. 1445.12
Pietra Galattite ſcritta da Dioſc. 1447.1
Pietra galattite eſſam.dal Matt. 1447.14
Pietra galattite ſcrit.da Plinio 1447.17
Pietra generata ne gl'occhi de i cerui poſta dal Matth. 1423.2
Pietra Geode ſcritta da Dioſc. 1453.9
Pietra Geode eſſam.dal Matt. 1453.14
Pietra Giudaica ſcritta da Dioſc. 1448.54
Pietra giudaica eſſaminata dal Matthiolo 1448.60
Pietra giudaica, & ſue virtù ſcritte da Galeno 1448.62
Pietra Hematite ſcritta da Dioſcor. 1443.30
Pietra Hematite eſſaminata dal Matthiolo 1443.50
Pietra Hematite, & ſue belle virtù recitate da Aleſſandro 1444.12
Pietra Hematite, & ſue facultà ſcritte da Galeno 1444.3
Pietra Hematite volgare non eſſere la vera 1443.53
Pietra Iaſpide, Leggi pietra Diaſpro.
Pietra Magnete, Leggi pietra Calamita.
Pietra Melitite ſcritta da Dioſc. 1447.10
Pietra melitite eſſam.dal Matth. 1447.13
Pietra melitite ſcritta da Gal. & da Plinio 1447.16
Pietra Mēphite ſcritta da Dioſc. 1450.17
Pietra memphite eſſaminata dal Matthiolo 1450.29
Pietra Morochtho ſcritta da Dioſcor. 1447.27
Pietra morochtho eſſaminata dal Matthiolo 1447.35
Pietra morochtho, & ſue virtù ſcritte da Gal. 1447.53
Pietra morochtho mal inteſa da Plinio 1447.58
Pietra Naxia ſcritta da Dioſc. 1453.1
Pietra naxia eſſaminata dal Matthiolo 1453.12
Pietra Naxia ſcritta da Gal. 1453.16
Pietra Ophite ſcritta da Dioſc. 1451.59
Pietra ophite eſſam.dal Matth. 1452.1
Pietra ophite ſcritta da Plinio 1452.2
Pietra Oſtracite ſcritta da Dioſc. 1452.30
Pietra oſtracite eſſaminata dal Matthiolo 1452.38
Pietra oſtracite, & ſue virtù ſcrit.da Galeno 1452.40
Pietra Phrigia ſcritta da Dioſc. 1441.44
Pietra Phrigia eſſaminata dal Matthiolo 1441.53
Pietra Phrigia, & ſue virtù ſcrit.da Galen. 1441.55
Pietra Piombaria, Leggi Molibdoide.
Pietra Pirite ſcritta da Dioſc. 1442.50
Pietra pirite eſſam.dal Matth. 1443.1
Pietra pirite, & ſue facultà ſcritte da Gale. 1443.16
Pietra Pomice ſcritta da Dioſc. 1432.25
Pietra Pomice eſſam.dal Matth. 1432.34
Pietra Pomice & ſue virtù ſcritta da Gale. 1432.40
Pietra Samia ſcritta da Dioſc. 1453.53
Pietra Samia eſſaminata dal Matthiolo. 1453.60
Pietra Samia, & ſue virtù ſcrit. da Galeno 1453.61
Pietra Sapphiro ſcritta da Dioſc. 1449.50
Pietra Sapphiro eſſaminata dal Matthiolo 1449.54
Pietra Sapphiro, & ſua virtù ſcritta da Galeno 1449.51
Pietra Selenite ſcritta da Dioſc. 1450.23
Pietra Selenite eſſaminata dal Matthiolo 1450.30
Pietra Serpentina, Leggi pietra Ophite.
Pietra sfeſſa ſcritta da Dioſc. 1444.33
Pietra sfeſſa eſſam.dal Matth. 1444.40
Pietra sfeſſa & ſue virtù ſcrit. da Galeno 1444.42
Pietra ſmiri ſcritta da Dioſc. 1452.28
Pietra ſmiri eſſam.dal Matth. 1452.57
Pietra ſmiri, & ſue virtù ſcritte da Galeno 1452.58
Pietra ſpeculare ſcrit.dal Matt. 1450.34
Pietra di ſpugna ſcritta da Dioſc. 1452.13
Pietra di ſpugna eſſam.dal Matt. 1452.16
Pietra di ſpugna, & ſue facultà ſcritte da Galeno 1452.14
Pietra Theamede & ſua hiſtor. & facultà ſcritta dal Matth. 1436.43
Pietra Thyite ſcritta da Dioſc. 1448.20
Pietra thyite eſſam.dal Matth. 1448.24
Pietra thyite mal inteſa dal Fuch. 1448.27
Pietra thracia ſcritta da Dioſc. 1445.52
Pietra thratia eſſam.dal Matt. 1445.56
Pietra Thracia & ſue virtù ſcrit.da Galeno 1446.6
Pietra turchina 1448.27
Pietra di fiele di toro, & ſue facultà ſcritte dal Matth. 404.18
Pietre metalliche ſcrit.da Dioſc. 1494.54
Pietre come ſi generino contra l'opinione di Ariſtotile 1469.38
Pietre piouute dal cielo 1369.51
Pietre generarſi in altro modo di quello che ſcriue Theophr. 1369.58
Pietre di che materia ſi generino 1370.10
Pietre come ſi generino ne i corpi humani 1370.20
Pietre da che ſi generino 1371.39
Pietre generate da caldo 1371.41
Pietre generate da freddo 1371.44
Pietre perche alcune ſi generino ſole, & alcune in gran numero 1371.60
Pietre onde di diuerſi colori 1372.11
Pietre perche alcune ſono traſparenti, & alcune ſcure 1372.55
Pietre precioſe d'vna medeſima ſpetie perche ſieno più traſparenti l'vna, che l'altra 1372.61
Pietre precioſe quanto vagliono contra a i veleni 1465.22
Pietre onde alcune leggieri, & alcune graui 1373.22
pietra che ſana le rotture dell'oſſa in breue tempo 1447.40
pietre onde compatte, & dure 1373.23
pietre che ſi abbruſciano come il legno 1373.39
pietre che non cedono al fuoco 1373.41
pietre corroſiue 1373.42
pietre grauide 1373.45
pietre dentro a cui ſi ritruouano chiocciole, gongole, dattoli, & altri animali 1373.53
pietre che producono fonghi 1161.58
pietre, & loro diuerſi colori 1373.7
pietra di fiele di toro 404.10
pietre di gamberi 332.18
pietre di Lumache ſenza guſcio 329.48
pietrifico ſucchio che coſa ſia 1370.45
pignoli, & lor facultà ſcritti dal Matthiolo 120.55
pimpinella maggiore, & minore ſcritte dal Matth. 1087.2
pimpinelle, & lor virtù ſcritte dal Matth. 1087.6
pimpinella hircina maggiore, et minore ſcritta dal Matth. 1087.2
pimpinella hircina & ſue virtù ſcritta dal medeſimo 1087.6
pini verdi, & lor virtù ſcritte dal Matth. 121.6
pino ſcritto da Dioſc. 107.60
pino & ſua hiſt.ſcritta dal Matth. 110.5
pino di diuerſe ſpetie 107.9
pino domeſtico 114.2
pino montano di tre ſpetie 114.10
pino maritimo di due ſpetie 115.23
pino mugo 115.5
pino tarentino 115.17
pino, & pezzo mal'inteſi dal Bellonio 111.4
pini come per arte diuentino theda 116.31
pinocchio, Leggi Pignoli.
piombaggine, Leggi Molibdena.
piombo ſcritto da Dioſc. 1404.30
piombo eſſam.dal Matth. 1404.60
piombo, & ſue virtù ſcritte da Galen. 1405.20
piombo abbruſciato ſcritto da Dioſcoride 1403.30
piombo abbruſciato eſſamin. dal Matthiolo 1404.60
piombo lauato ſcritto da Dioſc. 1404.10
piombo lauato eſſaminato dal Matthiolo 1404.60
piombo limato tra li veleni poſto dal Matthiolo con la cura 1491.40
piperite, Leggi Lepidio.
pirethro ſcritto da Dioſc. 830.4
pirethro, & ſue ſpetie eſſamin. dal Matthiolo 830.10
pirethro, & ſue virtù ſcritte da Galeno 831.10
pirite pietra ſcritta da Dioſco. 1442.50
pirite pietra eſſam.dal Matth. 1443.1
pirite pietra ſcritta da Gal. 1443.16
pirola, & ſua hiſt.ſcritta dal Matthiolo 1033.12
pirola, & ſua uirtù ſcritta dal Matthiolo 1034.5
pirola, & ſua beuanda per le ferite dell'interiora 1034.8
piſcia al letto, Leggi dente di cane
piſſaphalto ſcritto da Dioſc. 129.28
piſſaphalto conſid.dal Matth. 130.23
piſſaphalto mal inteſo dal Fuch. 130.29
piſtacchi ſcritti da Dioſc. 294.1
piſtacchi, & lor hiſt. ſcrit.dal Matth. 294.7
piſtacchi ſcritti da Gal. 296.2
piſtacchi ſcritti d'Auicenna 296.4
piſtolochia ſcritta da Plin. 686.28
pitiuſa ſcritta da Dioſc. 1318.56

Pitiuſa

piselli — 455:10 — 455:10

Pituiſa eſſaminata dal Matthiolo 1319.1
pituiſa, & ſue virtù ſcritte da Galeno 1320.17
pituiſa mal conſiderata dal Fuchſio 1320.1
pizzagallina, Leggi Alſine
plaſma pietra quanto vaglia in manifeſtar i veleni 146.5
platano ſcritto da Dioſc. 148.1
platano conſid. dal Matth. 148.10
platano di ſmiſurata grandezza 149.3
platano goderſi d'eſſere irrigato con vino 149.2
platano & ſue facultà ſcritte da Galeno 149.20
plinio diffeſo nell'Aſſaro contra'l Braſauola 41.7
pnigite terra ſcritta da Dioſc. 1454.44
pnigite terra eſſamin. dal Matth. 1455.6
polemonia mal'inteſa dal Fuch. 1010.39
polemonia mal conſiderata dal Braſauola 1010.35
polemonia ſcritta da Dioſc. 1010.22
polemonia eſſamin. dal Matth. 1010.32
polemonia ſcritta da Gal. 1010.43
polemonia, & ſua proprietà nelle punture de gli Scorpioni 1010.28
polenta deſcritta da Dioſc. 420.14
polenta de i villani 421.15
polenta deſcritta dal Matth. 420.61
policnemone ſcritto da Dioſc. 859.49
policnemone eſſamin. dal Matth. 859.55
policnemone, & ſue virtu ſcritte da Gale. 859.59
poligala ſcritta da Dioſc. 1267.6
poligala eſſamin. dal Matth. 1267.9
poligonato ſcritto da Dioſc. 1004.30
poligonato eſſam. dal Matth. 1004.38
poligonato, & ſue virtu ſcritte da Galeno 1004.59
poligonato, & ſue virtu poſte dal Matth. 1004.39
poligono maſchio ſcritto da Dioſcoride 1002.4
poligono femina ſcritto dal medeſimo 1003.7
poligoni conſid. dal Matth. 1004.1
poligono picciolo, & ſua hiſt. & virtu poſto dal Matth. 1004.4
poligono, & ſue facultà ſcritte da Galeno 1004.13
polio ſcritto da Dioſc. 887.40
polio eſſam. dal Matth. 887.49
polio di due ſpetie 887.40
polio, & ſue virtù ſcritte da Gal. 888.10
polio mal deſcritto da Plinio 887.61
polio, & ſue virtù ſcritte dal Matthiolo 888.8
polipodio ſcritto da Dioſc. 1354.29
polipodio eſſam. dal Matth. 1354.37
polipodio ſimile all'Aſpleno poſto dal Matthiolo 1354.40
polipodio, & ſue facultà ſcritte da Galeno 1354.53
polipodio ſcritto da Meſue 1354.43
polipodio ſcritto da Attuario 1354.51
politrico, Leggi Trichomane
polmonaria, & ſua hiſt. ſcritta dal Matth. 1094.6
polmonaria, & ſue virtù ſcritte dal medeſimo 1094.7
polmonaria di due ſpetie 1094.12
polmone marino ſcritto da Dioſc. 364.55
polmone marino eſſam. dal Matth. & ſue facultà 364.57
polmoni di diuerſi animali ſcritti da Dioſ. 365.35
polmoni di diuerſi animali eſſam. dal Matthiolo 366.1
polpo di ſmiſurata grandezza ſcritto da Plinio 348.60
polpi, & loro hiſtor. ſcritta dal Matthiolo 348.60
Pomata odorifera ſcrit. dal Matth. 402.45
pomi granati, Leggi Melagrani.
pomi d'Adamo, & loro hiſt. & virtù ſcritta dal Matth. 370.4
pomi di mandragora tra li veleni con la cura ſcritta dal Matth. 1482.48
pomi d'oro 1136.57
pomice ſcritta da Dioſc. 1432.25
pomice eſſam. dal Matth. 1432.34
pomice ſcritta da Gal. 1432.40
pompholige ſcritta da Dioſc. 1396.39
pompholighe eſſam. dal Matth. 1397.52
pompholige, & ſue facultà ſcritte da Gal. 1398.37
popolo bianco ſcritto da Dioſc. 151.25
popolo nero ſcritto dal medeſimo 151.37
popolo bianco, & ſua hiſt. ſcritta dal Matthiolo 151.44
popolo nero, & ſua hiſt. ſcritta dal medeſimo 151.45
popolo Libico, & ſua hiſt. ſcritta dal Matt. 151.30
popoli, & lor facultà ſcritti da Gal. 159.8
popolo non produrre il Succino 155.3
popolo, & ſuo vnguento eſſam. dal Matth. 153.5
popolo bianco mal conſid. da Plin. 152.7
porcellana, Legge Portulaca
porcini fonghi 1161.47
porpora ſcritta da Dioſc. 321.6
porpora, & ſua hiſt. ſcritta dal Matthiolo 321.16
porrandello ſcritto dal Matth. 582.1
porri capitati ſcritti da Dioſc. 579.24
porri conſiderati dal Matth. 579.41
porri come ſi faccino con groſſo capo 579.45
porri ſettili 579.44
porri ſcritti da Ga. 580.8
porri, & ſue virtu ſcritti dal Matth. 580.1
porri, delle gambe de i caualli ſcritti da Dioſc. 367.50
porride delle gambe de i caualli, & lor facultà ſcritte da Plinio, & da Paulo 367.56
portulaca ſcritta da Dioſc. 503.4
portulaca eſſamin. dal Matth. 504.5
portulaca, & ſue facultà ſcritte da Galeno 504.14
portulaca domeſtica, & ſaluatica 504.4
portulaca, & ſue virtù deſcritte da Plin. & dal Matth. 504.22
potamogeto ſcritto da Dioſc. 1196.10
potamogeto eſſamin. dal Matth. 1196.14
potamogeto, & ſue facultà ſcrit. da Gal. 1196.26
poterio ſcritto da Dioſc. 708.4
poterio conſiderato dal Matth. 709.1
Poterio mal conſid. dal Cornario 709.4
Poterio, & ſue facultà ſcrit. da Gal. 309.6
potentilla & ſua hiſtor. ſcritta dal Matth. 1071.35
potentilla, & ſue virtù ſcritte dal medeſimo 1071.38
precipitato, & ſua marauiglioſa operatione nelle vlcere maligne 1417.61
precipitato tra li veleni deſcritto dal Matthiolo con la cura 1492.23
preſtero ſerpente velenoſiſſimo con la cura del ſuo morſo ſcrit. da Dioſc. 1523.13
primo fiore 961.6
pignuoli fonghi 1161.32
procacchia, Leggi Portulaca
pronoſtico di ſalute ne i morſi del cane rabbioſo 1508.27
propoli ſcritta da Dioſc. 412.55
propoli eſſamin. dal Matth. 412.60
propoli, & ſua virtu ſcritta da Gal. 413.3
proſerpinaca, Leggi Verbenaca
prouenca, Leggi Clematide prima
prouenca non eſſere la Camedaphne contra la opinione d'alcuni 1007.7
prune ſcritte da Dioſc. 284.1
prune eſſamin. dal Matth. 285.1
prune, & lor virtù ſcritte da Gal. 285.5
prune mal inteſe appreſſo Gal. dal Braſauola 285.9
prune ſaluatiche ſcrit. da Dioſc. 284.4
prune ſaluatiche conſid. dal Matth. 287.20
prune, & lor virtù ſcrit. dal Matth. 287.8
prune d'Egitto ſcritte da Theoph. 287.10
prunella, Leggi Conſolida minore
pſillio & ſuo veleno ſcritto dal Matthiolo 1479.1
pſorico ſcritto da Dioſc. 1435.34
pſilli populi domatori de i ſerpenti 1513.47
pſillio ſcritto da Dioſc. 1122.4
pſillio conſiderato dal Matth. 1123.7
pſillio, & ſua facultà ſcritta da Galeno 1124.23
pſillio, & ſua facultà ſcritta da Meſue 1124.7
pſillio ſcritto da Dioſcor. tra li veleni con la cura 1478.60
pſora herba ſcritta da Aetio.
ptarmica ſcritta da Dioſc. 616.38
ptarmica eſſamin. dal Matth. 616.45
ptarmica & ſua virtu ſcritta da Galeno 616.53
ptias ſpetie di Aſpidio, & ſua velenoſa natura 1535.61
ptiſana ſcritta da Dioſcoride 419.10
ptiſana conſiderata dal Matthiolo 420.52
ptiſana mal conſiderata dal Manardo 420.55
pulegio ſcritto da Dioſc. 741.36
pulegio eſſaminato dal Matthiolo 741.46
pulegio, & ſue facultà ſcritte da Galeno 742.4
pulegio & ſue virtù ſcritto da Matthiolo 742.7
pulicari, Leggi Coniza.
pulſatilla, & ſua hiſtor. ſcritta dal Matth. 653.10
pulſatilla, & ſue virtù ſcritte dal medeſimo 654.8

Q

QVANDO curare si possa il timore dell'acqua in coloro che sono stati morsi dal cane rabbioso, & con quali rimedij 1508.23
Quercia scritta da Diosc. 221.24
Quercia essaminata dal Matth. 221.40
Quercie & sue virtù scritte da Galeno 228.10
Quercia produrre & frutti, & animali 221.46
Querciuola, Leggi Chamedrio
Quinta essenza aromatica vtile a molte cose scritta dal Matth. 1382.32
Quinta essenza Thiriacale contra à i veleni 1469.47

R

RADICE scritta da Dioscoride 466.13
Radice essamin. dal Matth. 466.30
Radice, & sue facultà scritte da Galeno 467.1
Radice China, & sua hist. scritta dal Matt. 201.28
Radice china, & sue virtù scritte dal Matt. 201.29
Radice Idea scritta da Diosc. 1078.20
Radice Idea essam. dal Matth. 1078.26
Radice Idea, & sue facultà scritte da Gal. 178.28
Radice Rhodia scritta da Diosc 1078.37
Radice Rhodia, & sua hist. scritta dal Mat. 1078.42
Radice Rhodia, & sue facultà scritte da Gal. 1078.57
Radice qual parte s'intenda in ciascheduna pianta 25.3
Radicetta scritta da Diosc. 617.5
Radicetta consid. dal Matth. 618.1
Radicetta scritta da Gal. 619.7
Radici che si mangiano 466.30
Radici quando ricorre si debbono 5.57
Radici come esser debbino quando si ricolgono 6.11
Radici come gouernare, seccare, & conseruare si debbino 6.13
Radici, & lor diuersi sapori 10.48
Radici, & lor diuersi colori 10.48
Radici grosse, & ferme 10.25
Radici legnose, & dure 10.35
Radici bulbuose, & cipolline 10.41
Radici nodose simili à quelle delle canne 10.38
Radici sottili, & picciole 10.29
Radici tenere, & molli 10.37
Radici tonde, & nodose 10.46
Radici odorifere 11.11
Radici spicate 10.23
Radici velenose scitte da Dioscoride 1458.53
Ragia di Cipresso scritta da Dioscoride 124.42
Ragia di Cipresso scritta da Galeno 127.13
Ragia strobilina scritta da Dioscoride 124.42
Ragia d'Abete scritta da Dioscoride 124.46
Ragia di Abete essaminata dal Matth. 126.57
ragia Laricina scritta da Dioscoride 124.49
ragia Laricina essaminata dal Matthiolo 118.34
ragia di Lentisco scritta da Dioscoride 124.49
ragia di Lentisco essamin. dal Matthiolo 121.55
ragia di pezzo scritta da Dioscoride 124.47
ragia di pezzo essamin. dal Matthiolo 120.1
ragia di pino scritta da Dioscor. 124.37
ragia di pino essaminata dal Matthiolo 115.19
ragia Terebinthina scritta da Dioscoride 124.21
ragia Terebinthina essaminata dal Matth. 126.22
ragie diuerse scritte da Diosc. 124.37
ragie tutte, & lor virtu scritte da Galeno 127.8
ragni scritti da Diosc 384.25
ragni, & lor histor. scritta dal Matthiolo 384.57
ragni chiamati Phalangi scritti da Plin. 385.3
ragni chiamati Phalangi, & loro spetie & hist. scritta da Aetio 385.10
ragni chiamati Phalangi commemorati da Diosc. fra gli animali velenosi con la cura del lor veleno, Leggi Phalangi.
ragno pesce 338.27
rame abbrusciato scritto da Dioscoride 1399.1
rame abbrusciato scritto da Galeno 1399.25
ramoraccio, Leggi Raffano saluatico.
ranocchie scritte da Diosc. 356.1
ranocchie, & lor histor. posta dal Matth. 356.10
ranocchie come si generino 357.6
ranocchie mal consid. dal Mondella.
ranoncolo scritto da Diosc. 643.3
ranoncolo di diuerse spetie con l'hist. di tutte recitata dal Matth. 644.10
ranoncolo & sue facultà scritte da Galeno 647.9
rapa scritta da Diosc. 460.54
Rape essaminate dal Matth. 460.49
rape, & lor virtu scritte da Gale. 463.4
rapo saluatico scritto da Diosc. 460.41
rapo saluatico essaminato dal Matthiolo 461.1
raponzolo & sua histor. scritta dal Matth. 461.8
raphano domestico scritto da Dioscoride 466.13
raphano saluatico scritto da Dioscoride 466.25
raphano appresso di Theophrasto di varie, & diuerse spetie 466.56
raphano saluatico mal considerato dal Fuchsio 466.49
raphano saluatico, & sue facultà essamin. dal Matth. 466.32
raphano, & sue virtù scritte da Galeno 467.1
raphano volgare, & sua histor. scritta dal Matth. 466.50
rasure del olio che si cauauano anticamente de i bagni scritte da Dioscor. 81.47
Rasure medesime essam. dal Matth. 82.3
rauanello, Leggi Raphano.
reggimento del viuere ne i morsi del cane rabbioso di Diosc. 1507.10
regolicia, Leggi Glicirizza.
reppese Leggi Atriplice.
resta bouis, Leggi Ononide.
Rha fiume, & sua hist. 676.1
rha scritta da Dioscorid. Leggi Reupontico
rhabarbaro, & sua hist. scritta dal Matth. 678.52
Rhabarbaro esser differente dal Rhapontico 676.48
rhabarbaro mal considerato da Auerroe 676.16
rhabarbaro mal considerato dal Ruellio 676.59
rhabarbaro Italiano non esser altro che l'Hippolapatho 680.6
rhamno di tre spetie scritto da Dioscoride 172.1
rhamni tutti consid. dal Matth. 173.1
rhamni mal consid. da alcuni 173.12
rhamno terzo posto dal Matth. non esser il Paliuro 175.8
rhamno & sue facultà scritte da Galeno 176.26
rhamno mal consid. dal Ruellio 176.10
rhapontico scritto da Diosc. 675.1
rhapontico essaminato dal Matth. 676.4
rhapontico & sue virtù scritte da Galeno 677.10
rheubarbaro, & sua hist. scritta dal Ramusio 678.29
rheubarbaro scritto da Mesue 679.30
rheubarbaro come si priui dell'anima 679.36
rheubarbaro perche cosi chiamato 677.48
rheubarbaro non esser medicina forte contra'l vulgo 679.21
rheubarbaro de i Frati 680.4
rheo Indico 677.30
rheo Turco 677.24
rhododendro scritto da Diosc. 1159.7
rhododendro essaminato dal Matthiolo 1160.6
rhododendro, & sue facultà scritte da Galeno 161.3
rhododaphne il medesimo che Rhododendro
rhu scritto da Diosc. 233.1
rhu essamin. dal Matth. 234.10
rhu, & sue diuerse spetie 234.17
rhu mal consid. da i Frati commentatori di Mesue 234.26
rhu mal inteso dal Fuchsio 234.31
ribes, & sua hist. scritta dal Matth. 185.8
ribes, & sue virtù scritte dal medesimo 185.11
ribes mal consid. dal Bellonio 186.5
ricci di Quercia 122.6
riccio marino scritto da Diosc. 317.17
riccio marino, & sua hist. scritta dal Matt. 317.19
riccio marino mal inteso dal Giouio 318.11
riccio marino, & sue facultà scritt. da Gal. 318.31
riccio terrestre scritto da Diosc. 318.39
riccio terrestre & sua hist. scrit. dal Matth. 318.45

Ricinio

Ricino scritto da Diosc. 1309.28
Ricino essaminato dal Matth. 1309.40
Ricino, & sue virtù scritte da Mesue 1309.49
Ricino, & sue facultà scritte da Galeno 1309.56
Ricino, & suoi nocumenti con la cura scritta dal Matth. 1496.61
Ricogliere le piante in alcuni tempi determinati, non esser fuor di proposito 6.36
Ricotta, & sue facultà scritte dal Matth. 396.27
Rimediare ai veleni si debbe nel principio 1457.16
Rimedij contra'l fulmine 16.38
Rimedij contra'l morso del cane rabbioso scritti da Diosc. 1504.49
Rimedij valorosissimi semplici, & composti nel morso del cane rabbioso posti dal Matth. 1505.16
Rimedij semplici, & compositi locali per i morsi de i serpenti velenosi scritti dal Matth. 1467.28
Rimedij semplici, & compositi contra a i veleni commemorati dal Matthiolo 1466.60
Rimedij a diversi accidenti causati da i veleni, commemorati dal Matth. 1497.2
Rimedij per il spasimo causato da i veleni commemorati dal Matth. 1497.37
Rimedij per confortare le virtù principali ne gli avvelenati, posti dal Matthiolo 1497.21
Rimedij per gli eccessivi flussi di corpo posti dal Matthiolo 1497.7
Rimedij per i vomiti superflui causati da veleno commemorati dal Mat. 1497.7
Rimedij locali per i dolori della vescica causati dalle cantarelle scritti dal Matth. 1472.45
Rimedij per far vomitar il veleno scritti da Diosc. 1457.33
Rimedio restaurativo, & cordiale contra a i veleni scritto dal Matt. 1497.39
Rimedio per stupefar qual si vogli membro che si debbi tagliare scritto dal Matth. 388.53
Rimedio di Galeno per i tuffi de i gottosi 396.7
Rimedio efficacissimo nelle rotture intestinali scritto dal Matth. 163.10
Risagallo, & sua velenosa natura con i rimedij scritti dal Matt. 1493.6
Riso scritto da Diosc. 426.10
Riso essaminato dal Matth. 427.1
Riso & sue facultà scritte da Gal. 428.2
Rochetta, Leggi Senape
Rombice, Leggi Lapatio.
Romito che curava i morsi delle serpi con incanti per terze persone senza vedere i patienti.
Rondini scritte da Diosc. 375.54
Rondini essam. dal Matth. 376.22
Rondini, & loro facultà scritte da Galeno 376.36
Rose scritte da Diosc. 202.30
Rose consid. dal Matth. 202.55
Rose di diverse spetie 202.57
Rose, & sua infusione per soluere il corpo 203.7
Rose, & lor facultà scritte da Gal. 205.5
Rose moschette 204.3
Rose saluatiche 204.13
Rose, & lor acqua distillata mal consid. dal Fuchsio 204.57
Rose mal considerate dal Manardo contra Mesue 204.4
Rose di santa Maria portata da Hierico 58.33
Rosmarino scritto da Diosc. 831.18
Rosmarino coronario scritto dal medesimo 831.49
Rosmarino Coronario non esser il Cneoro 832.3
Rosmarini essam. dal Matth. 831.55
Rosmarino, & sua hist. scritta da Theoph. 834.1
Rosmarino saluatico, & sua hist. scritta dal Matt. 833.4
Rosmarino, & sue facultà scritte da Galeno 834.12
Rosmarini, & lor virtù scritti dal Matth. 832.3
Rostro di Cicogna, Leggi Geranio.
Rostro di gru, Leggi il medesimo.
Rouiglione 575.41
Rouo scritto da Diosc. 1062.31
Rouo, & sua essamina scritta dal Matth. 1062.50
Rouo, & sue facultà scritte da Galeno 1063.8
Rouo canino scritto da Diosc. 186.26
Rouo canino essamin. dal Matt. 186.30
Rouo canino & sue virtù scritte da Galeno 187.4
Rouo canino mal consid. da Marcello, et da i frati commentatori di Mesue 186.48
Rouo Ideo scritto da Diosc. 1062.44
Rouo Ideo consid. dal Matt. 1062.58
Rouo ceruino, Leggi Smilace aspro.
Rubia scritta da Diosc. 970.1
Rubia essam. dal Matt. 972.5
Rubia maggiore, & minore scritta da Diosc. 970.3
Rubia, & sue facultà scritte da Gal. 972.7
Ruberta spetie di Geranio 904.4
Rubrica fabrile scritta da Diosc. 1419.38
Rubrica fabrile essam. dal Matt. 1419.43
Rubrica fabrile, & sue facultà scritte da Galeno 1419.44
Rubrica Sinopica scritta da Dioscor. 1418.60
Rubrica Sinopica essaminata dal Matth. 1419.7
Ruchetta scritta da Diosc. 559.9
Ruchetta saluatica 560.3
Ruchetta essaminata dal Matt. 560.8
Ruchetta, & sue virtù scrit da Gal. 561.5
Rucola, Leggi Ruchetta
Rugine di ferro scritta da Dioscoride 1403.34
Rugine di ferro essamin. dal Matth. 1403.37
Ruosola, che cosa sia 841.1
Rusco scritto da Diosc. 1274.1
Rusco essamin. dal Matth. 1275.1
Ruta domestica scrit. da Diosc. 774.50
Ruta domestica essaminata dal Matthiolo 776.15
Ruta montana scritta da Diosc. 774.49
Ruta montana essaminata dal Matthiolo 776.18
Ruta saluatica scritta da Diosc. 774.49
Ruta saluatica essaminata dal Matthiolo 776.15
Rute, & loro facultà scrit. da Galeno 776.48
Ruta saluatica chiamata Harmola scritta da Diosc. 776.58
Ruta saluatica Harmola essam. dal Matt. 777.7
Ruta saluatica Harmola, & sue facultà scritte da Gal. 780.30
Ruta capraria, Leggi Galega.

S

SABINA scritta da Diosc. 136.40
Sabina essam. dal Matt. 136.50
Sabina di due sorte fruttifera cioè, & sterile 136.53
Sabina mal essaminata dal Bellonio 137.9. & 139.17
Sabina, & sue virtù scritta da Galeno 139.43
Sabina fruttifera non esser il Ginepro maggiore, nè manco la Thuia come si sognano alcuni 139.3
Sabina, & sue virtù scritte dal Matthiolo 139.39
Sacchavo, leggi Zucchero
Saccola, leggi Cardamomo
Sagapeno scritto da Diosc. 846.7
Sagapeno essam. dal Matth. 846.18
Sagapeno, & sue virtù scritte da Mesue 846.23
Sagapeno, & sue facultà scritte da Galeno 846.38
Saggina, & sua hist. scritta dal Matthiolo 433.9
Saggita herba maggiore, & minore, & sua hist. scritta dal Matt. 1196.1. & 23
Sagitta & sue virtù scritte dal medesimo 1196.26
Salamandra scritta da Diosc. 383.1
Salamandra, & sua hist. scritta dal Mat. 383.37
Salamandra non abbrucciarsi nel fuoco esser cosa fauolosa 383.46
Salamandra scritta da Diosc. tra li veleni con la cura de suoi nocumenti 1474.15
Salamandra, & sua mortifera natura con la cura del suo veleno scritta dal Mat. 1474.25
Salamandra acquatica, & sua hist. scritta dal Matt. 384.16
Salamuoia di pesci scritta da Dioscoride 362.30
Salamuoia semplice scritta da Dioscoride 1433.30
Salamuoie essaminate dal Matthiolo 1434.46
Salamuoia acetosa scritta da Dioscoride 1387.10
Salamuoia acetosa considerata dal Matth. 1387.20
Sale scritto da Diosc. 1432.58
Sale di tutte le spetie consid. dal Matthiolo 1433.55
Sale, & sue facultà scritte da Galeno 1435.4
Sale Ammoniaco essaminato dal Matth. 1434.25
Sale Alchali. 1434.32
Sal Indo descritto da Paolo, & da Auicenna 411.60

Sal Indo minerale 1434.33
Sal Indo consid.dal Matth. 411.60
Sale gemma 1433.59
Sale lacustre 1434.4
Sale marino 1433.57
Sale minerale 1433.60
Sale di fiumi 1434.1
Sale di fonti 1433.58
Sale nitro 1435.56
Sale Nattico 1434.39
Salce scritto da Diosc. 216.10
Salce essamin.dal Matth. 217.10
Salce, & sua virtù scritta da Gal. 217.25
Salce & sua virtù scritta dal Matthiolo 217.20
Saliua humana essam.dal Matth. 407.59
Saliua humana scrit.da Gal. 407.62
Saliunca, & sua hist. scritta dal Matthiolo 37.53
Saliunca non esser la spica celtica 37.59
Saliunca mal considerata dal Fuchsio, & dal Leoniceno 37.56
Saliunca di Plinio & di Vergilio esser vna medesima pianta 38.3
Salsa parilla, & sua historia scritta dal Matth. 1269.60. & 201.36
Salsa parilla, & sue virtù scritte dal medesimo 202.5
Saluia scritta da Diosc. 747.10
Saluia essaminata dal Matthiolo 748.8
Saluia, & sue facultà scritte da Galeno 749.22
Saluia, & sue virtù scritte da Aetio 749.24
Saluia saluatica essaminata dal Matthiolo 748.10
Saluia di due spetie, & loro historia scritta da Teofrasto 749.5
Saluia Romana, & sua historia & virtù scritta dal Matthiolo 752.8
Sambuco scritto da Dioscoride 1329.9
Sambuco, & sua historia scritta dal Matt. 1331.7
Sambuco montano, & sua historia scritta dal medesimo 1331.9
Sambuco acquatico, & sua historia scritta dal Matth. 1332.1
Sambuco, & sue facultà scritte da Galeno 1334.7
Sambuco, & sue virtù scritte dal Matth. 1333.11
Sambuco, & suo vnguento scritto dal medesimo 1333.2
Samia pietra scritta da Dioscoride. 1453.54
Samia terra scritta da Diosc. 1453.44
Samia terra, & pietra essamin. dal Matt. 1453.60
Sandali terra, & pietra essaminata dal Matth. 1463.60
Sandali tutti, & loro historia scritti dal Matth. 68.42
Sandali, & loro virtù commemorate dal medesimo 68.47
Sandaracha gomma scritta dal Matthiolo 135.4
Sandaracha gomma, & sue virtù scritte dal medesimo 136.4
Sandaracha Greca, & Arabica esser lungamente differenti 135.7
Sandaracha minerale scritta da Dioscoride 1428.16
Sandaracha minerale essamin. dal Matth. 1428.26
Sandaracha minerale, & sue virtù scritte da Galeno 1428.51
Sandaracha minerale scritta da Dioscoride tra li veleni con la cura de i suoi nocumenti 1492.54
Sandaracha, & rimedij del suo veleno scritti dal Matth. 1492.60
sandaracha di Plinio spetie di mele ceraginoso 136.11
sandice scritta da Diosc. 1410.62
sandice considerata dal Matt. 1411.12
sandice & sue virtù scritte da Galeno 1411.16
sandice esser differente dalla sandaracha contra la opinione d'alcuni 1411.14
sangue di diuersi animali scritto da Diosco. 404.29
sangue essaminato dal Matt. 404.46
sangue d'alcuni animali nõ hauer la facultà che altri gli attribuiscono 404.49
sangue di drago, & sua historia scritta dal Matthiolo 1415.25
sangue di drago mal considerato da Plinio 1415.42
sangue di drago volgare contrafatto 1415.25
sangue di toro scritto da Diosc. tra li veleni con la cura de' suoi nocumenti 1488.40
sangue di toro, & rimedij del suo nocumento scritto dal Matth. 1488.55
sangue menstruo scritto tra li veleni dal Matthiolo con la cura de i suoi nocumenti 1489.8
sanguinaria, Leggi Poligono.
sanguinella spetie di gramigna 1053.2
sanguisorba maggiore, & minore, & loro historia & virtù scritta dal Matthiolo 1087.9
sanguisughe beuute con la cura scritta da Diosc. 1495.1
sanguisughe beuute con la cura scritta dal Matthiolo 1495.28
sanicula prima, & seconda, & altre spetie, & lor hist. scritta dal Matth. 1014.2
sanicula orsina, & sua hist. scritta dal Mat. 1015.1
sanicola spetie di cinquefoglio 1014.3
sanicula dentaria maggiore, & minore & loro hist. scrit.dal Matth. 1014.5
sanicule tutte, & lor virtù scritte dal Matthiolo 1014.4
sapa scritta da Diosc. 1379.60
sampsuco scritto da Dioscoride, Leggi maiorana
santolina, Leggi abrotano femina
santonico scritto da Diosc. 723.4
santonico essamin.dal Matth. 723.8
santonico, & sue facultà scritte da Galeno 728.6
sapphiro pietra scritto da Dioscoride 1449.50
sapphiro essaminato dal Matth. 1449.54
sapphiro, & sue facultà scritte da Galeno 1449.61
sapori, & odori di piante come si conseruino nell acque che si lambiccano 204.38
sapori mal intesi da molti 402.29
Saracino spetie di grano, & sua hist. scritta dal Matthiolo 417.14
saracino mal consid.dal Trago 419.1
sarcocolla scritta da Diosc 848.54
sarcocolla essamin.dal Matth. 848.58
sarcocolla & sue facultà scritte da Galeno 849.42
sarcocolla, & sue virtù scritte da Mesue 849.12
sarcophago pietra 1442.35
sardonia herba scritta da Diosc. 643.9
sardonia herba essaminata dal Matthiolo 645.11
sardonia herba scritta da Dioscoride tra i veleni con la cura de suoi nocumenti 1481.10
sardonia herba con la cura del suo veleno scritta dal Matt. 2481.19
sassefrica, Leggi barba hircina.
sassifragia scritta da Diosc. 1027.3
sassifragia consid.dal Matt. 1027.8
sassifragie diuerse, & lor histor. scritta dal Matth. 1028.4
sassifragia, & sue virtù scritte da Galeno 1029.1
satirione scritto da Diosc. 930.5
satirione erithronio 931.3
satirioni essaminati dal Matt. 932.1
satirioni, & lor facultà scritti da Galeno 936.5
satirioni veri conosciuti da pochi 932.2
satirioni mal consid. dai Frati commentatori di Mesue 933.10
satureia scritta da Diosc. 760.28
satureia scritta da Columella 760.46
satureia essaminata dal Matth. 760.34
scabiosa maggiore, & sua historia scritta dal Matth. 1021.9
scabiosa minore scritta dal medesimo 1021.2
scabiose, & lor histor. & virtù scritte dal Matth. 1021.9
scalogne scritte dal Matth. 586.5
scammonea scritta da Dioscor. 1324.20
scammonea scritta dal Matth. 1324.46
scammonea, & sue facultà scritte da Mesue 1325.6
scammonea, & suoi nocumenti con li rimedij scritti dal Matth. 1496.55
scandice scritta da Diosc. 556.22
scandice essaminata dal Matthiolo 556.26
scandice scritta da Gal. 556.50
scardacci, Leggi Cardo.
scariola, Leggi Endiuia.
scarleggia, Leggi Hormino.
scarpe vecchie scritte da Diosc. 368.6
scarpe vecchie essaminate dal Matthiolo 363.10
scarpe vecchie, & lor facultà scritte da Galeno 368.10
scilla scritta da Diosc. 637.38
scilla essaminata dal Matth. 639.1
scilla, & sue facultà scritte da Galeno 639.29
scilla con la cura de i suoi nocumenti scritta dal Matth. 1477.33
sciocchezza di alcuni moderni intorno al fabricar vasi contra à i veleni 1464.38
sclarea, & sua hist. scritta dal Matthiolo 938.4

Sclarea, & sue virtù scritte dal medesimo 938.6
Scoiuolo, ouero sciuro 392.30
Scolimo, Leggi Cardo.
Scolopendra marina scritta da Dioscoride 339.30
Scolopendra marina essaminata dal Matthiolo con la figura della vera 339.40
Scolopendra, & nocumenti del suo morso con la cura scritta da Diosc. 1516.1
Scolopendra & sua uelenosa natura consid. dal Matth. con i rimedij del suo veleno 1516.13
Scolopendra herba scritta da Dioscoride 948.4
Scolopendra herba essaminata dal Matth. 948.14
Scolopendra, & sue facultà scritte da Gal. 949.12
Scolopendre animali quali sieno velenose 1516.14
Scolopendre animali hauer cacciato i popoli de i lor paesi 1516.16
Scordio scritto da Diosc. 885.9
Scordio essaminato dal Matth. 890.9
Scordio, & sue facultà scritte da Galeno 892.1
Scoria d'Argento scritta da Dioscoride 1408.60
Scoria d'Argento essaminata dal Matth. 1409.1
Scoria d'argento, & sue facultà scritta da Galeno 1409.6
Scoria di ferro scritta da Diosc. 1403.34
Scoria di ferro essaminata dal Matthiolo 1403.87
Scoria di ferro, & sue virtù scritte da Gal. 1403.43
Scoria di piombo scritta da Diosc. 1404.48
Scoria di piombo descritta dal Matthiolo 1404.60
Scoria di diuersi metalli scritta da Galeno 1403.43
Scorodoprasso scritto da Diosc. 592.1
Scorodoprasso essaminato dal Matt. 592.6
Scorodoprasso, & sue virtù scritte da Gal. 592.6
Scorpena pesce, & sua historia scritta dal Matthiolo 337.4
Scorpioide scritta da Diosc. 1367.8
Scorpioide essaminata dal Matt. 1368.1
Scorpioide, & sue facultà scritte da Galeno 1368.7
Scorpione marino scritto da Dioscoride 336.30
Scorpione marino essaminato dal Matth. 336.58
Scorpione marino con la cura della sua velenosa puntura scrit. da Diosc. 1517.46
Scorpione marino con la cura del suo veleno scritto dal Matth. 1517.58
Scorpione terrestre scritto da Dioscoride 335.24
Scorpione terrestre, & sua historia scritta dal Matthiolo 335.46
Scorpioni di diuerse spetie scritti da Nicandro 1516.56
Scorpioni di diuerse spetie scritti dal Matt. 335.55
Scorpioni oue non nuochino 335.50
Scorpioni quali sieno più velenosi 335.4
Scorpioni con le ali 336.5
Scorpioni, & lor veleno con la cura scritta da Dioscoride 1516.34
Scorpioni con la cura del lor veleno scritta dal Matthiolo 1516.56
Scorpioni, & lor facultà scritte dal medesimo 336.15
Scorza di legno Guaiaco, & lor virtù poste dal Matthiolo 200.11
Scorzonera, & sua historia scritta dal Matthiolo 566.51
Scorzonera, & sue virtù scritte dal medesimo 569.1
Scotano, & sua hist. scritta dal Matthiolo 236.10
Scotano, & sue virtù scritte dal medesimo 237.10
Scropholaria, & sua hist. & virtù scritta dal Matth. 1189.2.& 28
Scropholaria mal considerata dal Fuchsio 1189.9
Se possibil sia che si possa alcuno così assuefare al veleno, che se ne nutrisca senza nocumento 1463.14
Sebesteni, & loro hist. scritta dal Matth. 287.33
Sebesteni, e lor virtù poste dal Mat. 288.3
Sebesteni mal intesi dal Fuchsio. 287.45
Secacul Leggi Iringo, & Poligonato.
Securidaca scritta da Diosc. 940.3
Securidaca consid. dal Matth. 940.10
Securidaca di due spetie 941.7
Securidaca, & sue virtù scritte da Galeno 942.7
Segala, & sua histor. scritta dal Matthiolo 423.36
Segala non esser la Olira, nè la Siligine de gl'Antichi 423.3
Segala, & sue virtù scritte dal Matthiolo 425.15
segno di marina tempesta 378.29
segni manifesti d'alcuni veleni scritti da Dioscoride 1457.43
segni di cane rabbioso scritti da Dioscoride 1502.40
segni di veleni che operano con le qualità manifeste 1466.19
segni di veleni che operano con le qualità occulte 1466.8
solagine, & sua historia scritta dal Matth. 13.660
selenite pietra scritta da Diosc. 1450.23
selenite pietra essaminata dal Matthiolo 1450.30
selinusia terra scritta da Diosc. 1454.28
selinusia terra essaminata dal Matthiolo 1454.30
seme Leggi Zea.
seme di Balsamo essaminato da Dioscoride 86.23
seme di Balsamo essaminato dal Matthiolo 67.17
seme santo, ouero semenzina & sua histor. scritta dal Matthiolo 725.9
seme santo, & sue virtù scritte dal medesimo 725.10
seme di lino scritto da Diosc. 438.8
seme di lino essaminato dal Matt. 439.10
seme di lino & sue facultà scritte da Gale. 441.9
Seme di Cicuta peruersamente vsato da gli spetiali 789.3
seme d. Canape non conuenirsi nella Epilepsia 980.28
Seme, & sua diuersità in diuerse piante 15.1
seme chiuso in bacelli 15.13
seme chiuso in vesciche 15.16
seme chiuso in capi 15.19
seme chiuso in frutti 15.43
seme à modo di bacche 15.11
seme in ombrelle 15.23
seme minuto 15.46
seme odorato 15.53
seme racemoso 15.3.& 5
seme ricciuto 15.31
seme in spiche 15.26
seme di serpentaria, & suoi nocumenti con la cura scritta dal Matth. 1479.8
seme d'Ortica, & suoi nocumenti scritti dal medesimo 1477.58
semenzina, Leggi Seme Santo.
semi come ricorre si debbino 7.27
semi velenosi scritti da Diosc. 1456.51
semplici scritti da Dioscoride per i morsi delle vipere 1520.22
semplici lodati da Diosc. contra li Veleni 1467.33
semplici ritrouati da gl'Arabi contra li veleni 1467.41
semplicisti periti, essere anchora ingannati da i truffatori 4.21
sempreuiuo maggiore scritto da Dioscoride 1173.4
sempreuiuo minore della prima spetie scritto da Dioscoride 1175.3
sempreuiuo minore della seconda spetie scritto dal medesimo 1176.3
sempreuiui essaminati dal Matth. 1176.7
sempreuiui, & lor facultà scritti da Gal. 1178.4
sempreuiuo arboreo di due sorte & sua historia scritta dal Matth. 1178.1
sena, & sua historia scritta dal Matthiolo 825.50
sena mal considerata dal Ruellio 826.1
sena mal essam. ne i follicoli da Mesue & dal Brasauola 818.9
sena, & virtù della sua infusione scritto dal Matthiolo 828.44
sena come si debbi diligentemente infondere 828.49
sena, & sue virtù scritte da Mesue & da Serapione 828.60
senape scritta da Dioscoride 593.4
senape di tre spetie essam. dal Matthiolo 564.8
senape, & sue virtù scritte da Gal. 596.10
senecio scritto da Dioscoride 1190.1
senecio essamin. dal Matth. 1191.1
senecio, & sue facultà scritte da Galeno 1192.2
senza conoscer i semplici non si può medicare se non auentura 3.5
sepa scritta da Dioscoride 585.50
sepa, & sua historia posta dal Matthiolo 385.59
sepa, & sua velenosa natura con la cura de suoi nocumenti scritta dal Matthiolo 1520.55
sepia scritta da Dioscoride 348.44
sepia, & sua historia scritta dal Matthiolo 348.51
sepia, & sue facultà scritte da Gal. 349.36
serapino, Leggi Sagapeno.

Serapione

Serapione scorretto nel capitolo della Curcuma 29.54
Serpentina herba & sua hist. & uirtù scritta dal Matthiolo 524.39
Serpentina pietra scritta da Dioscoride.
Serpente marina scrit. da Aristotile 337.60
Serpente marina mal consid. da Plinio, & dal Rondoletio 339.10
Serpente marina benissimo essaminata dal Saluiano 339.12
Serpi non mordeno alcuni 513.44
Serpi di mete di Dioscoride come fieno aui de del vino 1457.12
Serpi constrengersi con incanti 1513.49
Serpillo scritto da Dioscoride 762.4
Serpillo essam. dal Matth. 763.5
Serpillo, & sue facultà scritto da Galeno 765.8
Serratola, & sua historia, & virtù scritta dal Matthiolo 996.4
Sertola campana, Leggi Meliloto.
Seruio Grammatico ingannato del Ligustro 188.29
Sesamo scritto da Dioscoride 443.43
Sesamo essamin. dal Matth. 443.50
Sesamo, & sue facultà scritte da Galeno 434.7
Sesamoide maggiore scritto da Dioscoride 1286.53
Sesamoide minore scritto dal medesimo 1286.60
Sesamoidi maggiore, & minore essaminate dal Matthiolo 1287.6
Seseli Massiliense scritto da Diosc. 791.40
Seseli Ethiopico scritto dal medes. 791.50
Seseli Cretico scritto dal medesimo 792.4
Seseli Peloponnese scritto dal medesimo 791.59
Seseli tutti essamin. dal Matth. 793.1
Seseli tutti, & lor facultà scritti da Galeno 794.1
Seta & sue facoltà scritte dal Matt. 305.6
Seta tinta in grana 306.3
Setanio, Leggi Nespolo.
Sferracauallo herba, & sua historia scritta dal Matthiolo 950.49
Sicomoro scritto da Dioscoride 306.10
Sicomoro, essaminato dal Matt. 308.5
Sicomoro, & sue facultà scritte da Galeno 308.20
Sicomoro non si secca, se non sommerso nel l'acqua 380.14
Sicomoro mal consid. da molti 308.32
Siderite prima scritta da Diosc. 1055.5
Siderite prima descritta dal Matthiolo 10
Siderite seconda scritta da Diosc. 1056.1
Siderite terza scritta dal medesimo 1057.1
Sideriti tutte essam. dal Mat. 1057.10
Siderite mal intesa dal Fuchsio 1059.2
Sideriti, & lor facultà scritte da Galeno 1060.11
Siero scritto da Diosc. 391.21
Siero essaminato dal Matth. 366.31
Siero et sue facultà scritte da Gal 396.32
Siero, & sue virtù scrit. da Mesue 396.34
Sigilli, Imagini, & charatteri che vagliono contra a i veleni 145.14
Sigillo di santa Maria, *Sigillo di Salamone*, Leggi Poligonato
Siler montano, Leggi Seseli, & Ligustico
Silphio scritto da Dioscoride 844.5
silphio essaminato dal Matth. 845.16
silibo scritto da Diosc. 1296.36
silibo essaminato dal Matth. 1266.40
siligine che grano fosse appresso a gli antichi
siligine, & sua historia scritta dal Matth. 423.56
siligine, & Olira, mal considerata da Hermolao, Marcello, & Ruellio 422.22
silique scritte da Diosc. 259.10
silique, & sua historia scritta dal Matth. 257.1
silique, & sue facultà scritte da Galeno 258.8
silique & sue facultà scritte dal Matth. 258.3
Siluro pesce scritto da Diosc. 357.50
siluro pesce essaminato dal Mat. 357.56
siluro mal descritto, & mal inteso in Aristotile dal Gazza 357.56
siluro ben consid. dal Saluiano 358.25
similagine che cosa sia 424.2
simphito petreo scritto da Diosc. 1010.49
simphito secondo scritto dal medesimo 1010.60
simphiti essaminati dal Matth. 1011.10
simphiti, & sue facultà scritti da Galeno 1012.12
sinopica rubrica scritta da Diosc. 1419.7
sinopica rubrica essam. dal Matth. 1419.7
sio scritto da Dioscoride 512.4
sio essaminato dal Matthiolo 512.10
sio, & sue virtù scritte da Galeno 513.16
sio mal considerato da Plinio 513.5
sio, & sue virtù scritte dal Matth. 513.11
siropo Rosado solutiuo 203.6
siropo violato solutiuo 242.5
Siropo di Legno Guaiaco descritto dal Matthiolo 200.72
sisamo, Leggi Sesamo
sisaro scritto da Dioscoride 469.10
sisaro essaminato dal Matth. 470.1
Sisaro gratissimo a Tiberio Cesare 472.5
Sisaro, & sue facultà scrit. da Gal. 472.23
sisembro scritto da Dioscoride 513.25
sisembro considerato dal Matth. 513.36
sisembro trasmutarsi in Mentha 513.44
sisembro, & sue virtù scritte dal Matth. 514.11.
sisembro acquatico scritto da Dioscoride 513.30
sisembro acquatico essaminato dal Matth. 513.4
sisembro acquatico, & sue virtù scritte dal medesimo 1114.5
sisèbri, & lor facultà scritte da Gal. 516.3
sisembro scritto da Theoph. 513.45
sisembro saluatico & sua historia, & virtù scritte dal Matth. 523.50
sisone scritto da Diosc. 795.2
sisone essaminato dal Matth. 795.8
smaride pesce scritto da Diosc. 358.31
smaride essamin. dal Matth. 358.57
smeraldo pietra 1450.2
smeriglio scritto da Diosc. 1452.48
smeriglio essam. dal Matth. 1452.57
smeriglio, & sue facultà scritte da Galeno 1452.58
smilace albero ghiàdifero, & sua hist. scritta dal Matthiolo 225.2
smilace albero commemorato da Galeno 225.8
smilace albero mal considerato dal Cornario 225.10
smilace de gl'horti scritta da Dioscoride 575.20
smilace de gl'horti essamin. dal Matthiolo 575.28
smilace de gl'horti mal consid. dal Manardo 575.39
smilace aspra scritta da Diosc. 1269.27
smilace aspra essaminata dal Matthiolo 1269.45
smilace liscia scritta da Diosc. 1269.37
smilace liscia essaminata dal Matthiolo 1270.4
smilaci, & sue virtù scritte da Galeno 1273.4
smiri pietra, Leggi Emeriglio.
smirnio scritto da Diosc. 816.13
smirnio considerato dal Matth. 816.29
Smirnio Candiotto, & sua historia scritta dal Matthiolo 816.59
smirnio, & sue facultà scritte da Galeno 818.1
smirnio mal considerato dal Ruel. 816.37
solatro de gli horti scritto da Dioscoride 1124.30
solatro de gl'horti essamin. da Dioscoride 1127.2
solatro Halicacabo scritto da Dioscoride 1124.47
solatro Halicacabo essaminato dal Matt. 1128.3.
solatro sonnifero scritto da Dioscoride 1124.58
solatro sonnifero essaminato dal Matth. 1130.1
solatro furioso scritto da Diosc. 1125.9
solatro furioso essaminato dal Matthiolo 1127.1
solatro maggiore, & sua historia & virtù scritta dal Matthiolo 1131.21.
solatro sonnifero d'altra spetie, & sue virtù scritte dal Matthiolo 1130.8
solatro, & sua hist. scritta da Theophrasto 1131.46
solatri tutti, & lor facultà scritte da Gal. 1131.55
solatro maggiore mal consid. dal Fuchsio 1131.9
solatro maggiore, & sua velenosa natura 1486.56
solatro furioso posto dal Matthiolo tra li veleni con la cura 1476.46
solbastrella, & sua hist. scritta dal Matth. 1087.9
solbastrella maggiore, & minore, & lor virtù scritte dal medesimo 1088.1
Soldanella, Leggi Brassica marina.
solfo scritto da Dioscoride 1431.26
solfo essam. dal Matth. 1431.40
solfo, & sua historia scritta dal medesimo 1431.45
solfo, & sue virtù scritte da Gal. 1432.7
solimato, & sua venenosa natura con la cura de i suoi nocumenti scrit. dal Matt. 1492.27
solutiui medicamenti quali si conuenghino ne i veleni 1467.4
somacho, Leggi Rhu.

Somiglianze di piante tra loro 11.29
Soncho scritto da Diosc. 524.50
Soncho, & sue spetie consid. dal Matth. 524.60
Soncho,& sue facultà scritte da Galeno 526.3
Soncho,& sue virtù scritte dal Matthiolo 525.12
Sorbo domestico, & suoi frutti scritti da Diosc. 281.48
Sorbo domestico & sua historia scritta dal Matth. 281.52
Sorbo saluatico,et sua historia scritta dal medesimo 282.2
Sorbo torminale scritto da Plin. 282.81
Sorbo Torminale essaminato dal Matth. 282.8
Sorbe,& sue uirtù scritte da Gal. 283.8
Sorgo,Leggi Saggina.
Sori scritto da Diosc. 1426.1
Sori & sua historia posta dal Matthiolo 1426.13
Sori trasformarsi in Chalciti 1426.41
Sori,& sua hist & facultà scritta da Gal. 1426.42
Sottofrutici quali sieno 8.45
Souero albero, & sua historia scritta dal Matthiolo 226.5
Souero di due spetie & lor virtù scritte dal Matth. 226.8
Spada pesce commemorato dal Matthiolo 362.6
Sparganio scritto da Diosc. 1043.1
Sparganio essam. dal Matth. 1043.6
sparganio mal consid.dal Ruellio 1043.8
sparganio, & sue virtù scritte da Galeno 1044.8
sparto scritto da Diosc. 1293.51
sparto,& suo uso scritto da Plin. 1295.5
sparto essam.dal Matth. 1293.60
sparto, & sue facultà scritte da Galeno 1296.30
spatha,leggi Palma Elata.
spatula fetida,leggi Sparganio, & Xiride
spelliciosa,leggi Senecio.
spelta,leggi Zea.
sperone da caualliere , leggi Consolida Reale.
speronella,leggi Aparine.
sperma di Balena 1434.55
spetiali errare non poco intorno al riporre dell'herbe 7.5
sphondilio scritto da Diosc. 836.4
sphondilio essaminato dal Matt. 836.16
sphondilio,& sue facultà scritte da Galeno 836.25
sphondilio mal considerato dal Fuchsio 836.23
sphondilio,& sue virtù scritte dal Matth. 836.12
spica Celtica scritta da Diosc. 36.40
spica Celtica essaminata dal Matthiolo 36.59
spica Celtica, & sue facultà scritte da Galeno 38.28
spico Nardo scritto da Diosc. 32.10
spico Nardo essam.dal Matth. 32.44
spico Nardo non esser altro che la istessa radice 33.10
spico Nardo,& sue facultà scritte da Galeno 36.29
spico Nardo Italiano,& sua historia scritta dal Matth. 36.7
spico Nardo Italiano,& sue uirtù scritte dal Matth. 36.16
spica acuta,leggi Oxiacantha
spina Arabica scritta da Diosc. 703.34
spina Arabica essaminata dal Matthiolo 703.38
spina Arabica mal intesa dal Ruellio 703.45
spina Arabica, & sue facultà scritte da Galeno 703.59
spina bianca scritta da Diosc. 700.9
spina essam.dal Matth. 701.8
spina bianca,& sue virtù scritte da Galeno 703.26
spinace,& sue virtù, & historia descritte dal Matth. 486.58
spino merlo, & sua historia scritta dal Matth. 176.10
spino,merlo,& virtù de suoi frutti scritte dal Matth. 176.5
spino ceruino 176.11
spino guerzo 166.11
spiuma di ferro scritta Diosc. 1403.34
spiuma di ferro essaminata dal Matthiolo 1403.37
spiuma di Nitro scritta da Dioscoride 1435.37
spiuma di Nitro essaminata dal Matth. 1435.54
spiuma di Nitro, & sue virtù scritte da Galeno 1436.
spiuma di piombo scrit. da Dios. 1404.48
spiuma di piombo essamin. dal Matthiolo 1404.60
spiuma di Sale scritto da Diosc. 1433.30
spiuma di sale essaminata dal Matthiolo 1434.40
spiuma d'argento scritta da Dioscoride 1409.10
spiuma d'argento essaminata dal Matth. 1410.8
spiuma d'argento,& sua velenosa nautra con la cura de suoi nocumenti descritta dal Matthiolo 1491.17
spiuma d'argento con la cura posta dal Matth. 1491.14
spiuma della bocca del cane rabbioso infettare gl'huomini, oue tocchi la carne ignuda 1504.39
Split,Leggi Coridali.
Spodio scritto da Diosc. 1366.38
spodio essaminato dal Matth. 1398.11
spodio,& sua historia scritta da Galeno. 1398.39
spodio doppiamente mal consid.dal Brasauola 1398.20
spoglia delle Serpi scritta da Diosc. 345.4
spoglia delle serpi,& sue virtù scritte dal Matth. 345.8
spoglia delle serpi.scritte da Gal. 345.13
spugne scritte da Diosc. 1439.60
spugne,& lor historia scritta da Aristotile 1440.15
spugne essaminate dal Matth. 1440.16
spugne & sue virtù scritte da Gal. 1540.32
spuma maris che cosa sia 1438.59
squala nelle biade 1266.5
squama di rame scritta da Diosc. 1399.60
squama di rame essaminata dal Matth. 1400.26
squama di rame, & sue virtù scritte da Galeno 1400.30
squama di rame & suoi uelenosi accidenti con la cura scritta dal Matth. 1491.62
squama di stomoma scritta da Dioscoride 1300.20
squama di stomoma scritta dal Matthiolo 1400.26
squama di.stomoma scritta da Galeno. 1400.35
squama di stomoma qual sia la vera 1400.50
squama di stomoma mal essam. da Plinio 1400.40
squama di stomoma mal intesa dal Brasauola 1400.44
squama di stomoma,& di ferro,& sue uirtù scritte da Gal. 1400.30
squille pesci; & sua historia scritta dal Matth. 333.3
squille non essere i cancelli 332.60
squinantho,Leggi Giunco odorato
stachis scritta da Diosc. 878.4
stachis essam.dal Matth. 878.10
stachis, & sue uirtù scritte da Galeno 879.8
stachis mal descritta da Plinio 879.6
stacte scritta da Dioscoride 93.57
stacte essaminata dal Matth. 94.1
stanca cauallo,Leggi Gratiola.
staphilodendro,& sua historia scritta dal Matthiolo. 296.10
staphisagria scritta da Diosc. 1290.47
staphisagria essamiaata dal Matthiolo 1290.60
sthaphisagria,& sue virtù scritte da Gal. 1291.2
staphisagria, & suoi velenosi nocumenti cō la cura scritta dal Matth. 1476.22
stebe scritta da Gal. 1019.9
stebe considerata dal Matth. 1020.20
stebe mal consid dal Siluatico. 1020.10
stebe, & sue facultà scritte da Galeno 1022.23
stecha scritta da Diosc. 735.42
stecha descritta, et essaminata dal Matth. 735.49
stecha, & sue facultà scritte da Galeno 735.58
stechade citrina, & sua uirtù scritta dal Matthiolo 1099.4
stecha,& sue virtù scritte da Mes. 736.1
stellaria,& sua hist.scritta dal Matthiolo 1237.29
stellaria,& sue virtù scrit. dal medesimo 1237.37
stellioni,& lor historia scritta dal Matth. 386.12.& 1474.59
stellioni,& lor uelenosi morsi con la cura scritta dal Matth. 175.33
sterco d'animali scritto da Dioscoride 405.7
sterco essam.dal Matth 305.50
sterco, & sue facultà scritte da Galeno 405.51
sterco d'Asino scritto da Diosc. 405.27
sterco d'Auoltore scritto da Dioscoride. 405.36
sterco di Buoi scritto da Diosc. 405.7
sterco di Buoi,& sue facultà scrit.da Gal. 406.14
sterco di cane scritto da Diosc. 405.38

Sterco di cane, & sue facultà scritte dal Matthiolo 406.25
Sterco di capra scritto da Diosc. 405.12
Sterco di capra, & sue facultà scritte da Galeno 406.19
Sterco di cauallo scritto da Dioscoride 405.28
Sterco di Cicogna scritto da Dioscor. 405.35
Sterco di Cicogna improbato da Galeno 406.37
Sterco di colombi scritto da Dioscoride 405.30
Sterco di Crocodillo scritto dal medesimo 405.42
Sterco di galli, & galline scritto da Diosc. 405.33
Sterco humano scritto da Diosc. 405.39
Sterco humano, & sue virtù scritte dal Matth. 406.10
Sterco humano, & sua historia & uirtù, scritte da Gal. 405 56
Sterco di Ibice & sue marauigliose virtù 406.43
Sterco di Lupo, & sua historia & uirtù scritte da Galeno 406.29
Sterco di Lupo quanto uaglia ne i dolori colici 409.29
Sterco di pecora scritto da Diosc. 405 23
Sterco di porco Cinghiale scritto da Diosc. 405.25
Sterco di Rondini scritto dal Matthiolo 376.34
Sterco di Topi grossi scritto da Dioscoride 405.37
Stibio scritto da Dioscoride 1405 60
Stibio considerato dal Matth. 1406.12
Stibio come si faccia lucido di coloro di Hiacinto 1407.48
Stibio preparato, & sue miracolose virtù recitate dal Matth. 1406.32
Stibio, & sue virtù recitate da Gal. 1405.(30
Stimmi, Leggi Stibio.
Stinco scritto da Diosc. 387.8
Stinco, & sua historia scritta dal Matth. 387.40
Stinchi d'acqua dolce 387.45
Stirace scritta da Diosc. 99.12
Stirace & sua historia scritta dal Matth. 99.32
Stirace calamita, perche cosi chiamata 99.49
Stirace liquida essaminato dal Matthiolo 94.2
Stirace, & suo olio scritto dal Matthiolo 101.2
Stirace, & sue facultà scritte da Galeno 101.9
Stirace mal essaminata dal Manardo 99.28
Stirace mal consid. dal Fuchsio 96.56
Stomachi di galline, et lor facul. scritte dal Matt. 367.20
Stomoma appresso à i Greci nō esser altro che l'acciaio 1400.60
Storace, Leggi Stirace.
Storace liquida, Leggi Stacte.
Storione pesce, Leggi Siluro.
Stramonia herba 300.33
Stratiote acquatica scritta da Dioscoride 1198.1
Stratiote considerata dal Mat. 1198.10
Stratiote millefoglio scritto da Dioscoride 1199.1
Stratiote millefoglio essaminat. dal Matt. 1199.10
Stratiote mal considerato dal Brasauola 1200.4
Stratiote, & sue facultà scritte da Galeno 1201.8
Strutio, Leggi Radicetta
Succedanei come, & quando vsar si debbino 1471.7
Succhi come cauar, & conseruar si debbino 7.52
Succhi come si conseruino secchi 7.61
Succhi come si conseruino liquidi 7.63
Succhiare come si debba ne i morsi de gl'animali velenosi 1510.34
Succhio naturalmente pietrifico 1370.45
Succhio di Carpaso scritto da Diosc. tra gli veleni con la cura 480.50
Succino scritta da Diosc. 151.40
Succino, & sua varia historia posta dal Matth. 155.14
Succino che cosa sia 155.30.45
Succino doue nasca 155.46
Succino, & sue uirtù poste dal Matthiolo 159.18
Succino mal considerato dal Brasauola 155 55
Succisa, Leggi Morsus diaboli.
Sudore d'animali, & sua uelenosa natura con la cura posta dal Matth. 1490.4
Superstitiosa & uana cosa essere il ricorre delle piante con incāti & orationi 5.10
Succino albero, Leggi Pruno, ò Prune.

T

TALCO, & sua hist. scritta dal Matthiolo 1454.1
Talone di porco scritto da Dioscor. 378.30
Talone di porco essaminato dal Matthiolo 378.60
Tamarigio scritto da Diosc. 168.1
Tamarigio essaminato dal Matth. 168.17
Tamarigio, & sue facultà scritte da Galeno 168.36
Tamarigio & sue facultà scritte dal Matthiolo 168.26
Tamarindi, & loro historia recitata dal Matth. 243.20
Tamarindi, & loro facultà scritti da Mesue 243.25
Tamaro, Leggi Vite nera.
Tanaceto & sua historia & uirtù scritte dal Matth. 958.6
Tarantole, & loro hist. scritta dal Matth. 385.23.1515 57
Tarantole, & loro marauigliosi effetti del loro ueleno 385.24
Tarantole, & lor uelenosi morsi con la cura scritta dal Matth. 385.31
Tarlatura di legno scritta da Diosc. 163.34
Tarlatura di legno essamin. dal Matthiolo 163.37
Tarlatura di legno, & sue facultà scritte da Galeno 163.54
Tarli animali 163 44
Tartari augelli Leggi Rondine.
Tartaro di Vino & sua virtù scritta dal Matth. 1437.10
Tartufi scritti da Diosc. 573.12
Tartufi, & loro hist. recitata dal Matth. 574.1
Tartufi, & sue facultà scritte da Galeno 575.5
Tasso albero scritto da Diosc. 1157.1
Tasso albero, & sua historia scritta dal Matth. 1157.11
Tasso, & sua historia scritta da Theoph. 1157.17
Tasso, & sua historia scritta da Plinio 1157.27
Tasso, & sue facultà scritte da Galeno 1157.38
Tasso tra li ueleni scritto da Diosc. 1479.25
Tasso, & cura del suo veleno scritta dal medesimo 1479.48
Tasso, & suo temperamento scritto dal Matthiolo 1480.3
Tasso, & sua uelenosa natura scritta dal Matthiolo 1479.50
Tasso barbasso, Leggi Verbasco.
Teda, & sua historia scritta dal Matth. 116.18
Teda esser proprio morbo de i pini non de i Larici contra l'opinione di Plin. & del Ruellio. 116.58
Telephio scritto da Diosc. 671.26
Telephio essam. dal Matth. 671.33
Telephio, & sue facultà scritte da Galeno 671.37
Telline scritte da Dioscoride 324.1
Telline essaminato dal Matthiolo 324.42
Tembul Arabico posto dal Matth. 49.5
Tembul Arabico mal inteso da alcuni 49.6
Terebintho scritto da Diosc. 124.7
Terebintho, et sua historia scritta dal Matthiolo 125.1
Terebintho, & sue virtù scritte da Galeno 127.3
Tereniabin, & sua historia posta dal Mat. 105.56
Terre per l'uso della medicina scritte da Diosc. 1453.23
Terre di piu sorti essamin. dal Matthiolo 1453.60
Terra Ampelite scritta da Dioscoride 1455.17
Terra Ampelite essaminata dal Matth. 1455.24
Terra chia scritta da Diosc. 1454.18
Terra chia essaminata dal Mat. 1454.23
Terra cimolia scritta da Diosc. 1454.36
Terra Cimolia essaminata dal Matthiolo 1455.7
Terra Eretria scritta da Diosc. 1453.29
Terra Eretria essaminata dal Matthiolo 1455.7
Terra delle fornaci scritta da Dioscoride 1454.56
Terra Lemnia scritta da Diosc. 1419.55
Terra Lemnia, & sua historia scritta da Galeno 1420.1
Terra Lemnia, & sua nuoua historia posta dal Matth. 1421.31
Terra Lemnia, & sue fac. scritte da Gale. 1420.55
Terra Melia scritta da Dioscor. 1454.60
Terra Melia essaminata dal Mat. 1455.7

Terra Pnigite scritta da Diosc. 1454.44
Terra Pnigite essaminata dal Matthiolo 1555.7
Terra Samia scritta da Diosc. 1453.54
Terra Samia essaminata dal Matthiolo 1453.60
Terra Selinusia scritta da Diosc. 1454.23
Terra Selinusia essaminata dal Matthiolo 1454.30
Terra Sigillata, Leggi terra Lemnia.
Terra perche si ritruoui di diuersi tempe- ramenti 1374.8
Terra perche qual graue, & qual leggiera 1374.17
Terrantole simili alle Lucertole 386.11
Terrantole, & loro velenosa natura, Leggi Tarantole
Testi delle fornaci scritti da Dioscoride 1454.51
Testicolo pianta scritta da Diosc. 929.2
Testicolo di cane scritto da Dioscoride 928.6
Testicoli essaminati dal Matth. 932.1
Testicoli, & lor facultà scritti da Galeno 935.7
Tettigometra animale 472.41
Teucrio scritto da Diosc. 864.4
Teucrio essaminato dal Matthiolo 864.10
Teucrio, & sua historia & facultà scritte da Plinio 865.1
Teucrio, & sue facultà scritte da Galeno 865.11
Thalassomele scritto da Diosc. 1385.43
Thalitro essaminato dal Matth. 1193.1
Thalitro scritto da Dioscoride 1192.10
Thalitro, & sue facultà scritte da Galeno 1193.1
Thapsia scritta da Dioscoride 1292.1
Thapsia essaminata dal Matth. 1263.26
Thapsia, & sue virtù scritte da Gal. 1293 82
Thapsia scritta da Dioscoride tra li veleni con la cura 1495.52
Thapsia con la cura de suoi nocumenti scrit ta dal Matthiolo 1496.22
Theamede pietra, & sua marauigliosa na- tura 1446.44
Theriaca magnificamente lodata da Gale. 1511.28
Theriaca de nostri tempi non esser cosi buo- na come quella de gl'antichi 1467.46
Theriaca del Calceolario Veronese lodata lungamente dal Matthiolo 1511.52
Thyite pietra scritta da Diosc. 1448.20
Thyite pietra essaminata dal Matthiolo 1448.24
Thimbra scritta da Diosc. 760.28
Thimbra & sue spetie considerata dal Mat thiolo 760.34
Thimbra & sue virtù scritte da Paulo 760.52
Thimelea scritta da Diosc. 1326.34
Thimelea essam. dal Matth. 1526.51
Thimelea tra li veleni con la cura scritta dal Matthiolo 1496.47
Thimo scritto da Diosc. 758.8
Thimo esaminato dal Matthiolo 759.6
Thimo di due spetie 760.2
Thimo, & sue facoltà scritte da Galeno 760.8
Thimo, & sue virtù scritte da Aetio 760 11
Thimoxame scritto da Diosc. 1381.25
Thlaspi scritto da Dioscor. 696.35
Thlaspi essaminati dal Matth. 596.47
Thlaspi & sue facultà scrit. da Gal. 598.6
Thlaspi di diuerse spetie poste dal Matthiolo 596.56
Thonno pesce scritto da Diosc. 361.39
Thonno pesce, & sua historia scrit. dal Mat- thiolo 362.1
Thonni pesci, & loro pescagione 362.10
Thonni pesci, & lor facultà scritte da Gale. 362.23
Thracia pietra scritta da Diosc. 1445.60
Thracia pietra essaminata dal Matthiolo 1446.1
Thracia pietra, & sue virtù scritte da Gale. 1446.2
Timor dell'acqua ne i morsi del cane rabbio- so fino a che tempo nasca 1508.13
Timor dell'acqua, quando & con che curare si debba 1508.23
Tigname, Leggi Narcaphtho.
Tilia dell'vna, & dell'altra spetie, & lor hi storia scritta dal Matthiolo 190.9
Tilia scritta da Theophraste 190.10
Tilia & sue virtù scrit. dal Matt. 163.28
Tipha scritta da Diosc. 912.4
Tipha essam. dal Matth. 912.10
Tipha, & sue facultà scritte dal medesimo 912.13
Tithimali tutti scritti da Diosc. 131.1
tithimali tutti essaminati dal Matthiolo 1315.1
tithimali, & lor facultà scritte da Galeno 1318.35
tithimali scritti da Theophr. 1318.15
tithimali, & lor virtù scritti da Mesue 1318.26
tithimali scritti tra li veleni dal Matthiolo con la cura 1496.58
topo ragno scritto da Diosc. 390.13
topo ragno essaminato dal Matt. 390.35
topo ragno scritto tra li veleni da Dioscoride con la cura de i suoi velenosi morsi. 3518 25
topo ragno, & segni del suo veleno con la cu- ra del Matthiolo 1518.47
topo del Napello 1485.40
topi scritti da Diosc. 390.40
topi, & loro historia scritta dal Matthiolo 390.44
topi, & lor marauigliosa generatione 890 57
topi montani, & lor historia scritta da Dio- scoride 391.42
topi spinosi 391.26
tordele generare il vischio ne gli alberi. 850.38
tordilio scritto da Dioscoride 792.1
tordilio essaminato dal Matth. 793.10
tormentilla, & sua historia scrit. dal Matt. 996.53
tormentilla, & sue uirtù scritte dal medesi- mo 996.56
torpedine pesce scritta da Diosc. 340.20
torpedine considerata dal Matth. 340.50
torpedine, & sue marauigliose facultà 341.13
torpedine, & sue virtù scritta da Galeno 341.26
tossico veleno crudelissimo scritto da Diosc. 1484.15
Tossico essaminato dal Matth. 1484.30
Tossico con la cura de suoi nocumenti scritta da Dioscoride 1484.20
Tossico scritto da Nicandro. 1484.30
Tossico mal consid. dal Manardo 1484.34
Tossico non esser il Napello contra l'opinio- ne d'alcuni 1484.36
Tossilagine scritta da Diosc. 892.20
Tossilagine essaminata dal Matth. 892.30
Tossilagine di tre spetie, & loro historia scrit- ta dal medesimo 892.31.45.& 50
Tossilagine, & sua virtù scritta dal Matth. 893.12
Tossilagine, & sue virtù scritte da Galeno 894.5
Tragacantha scritta da Diosc. 714.32
Tragacantha essaminata dal Matthiolo 714.43
Tragacantha, & sue facultà scritte da Gal. 716.1
Tragacantha mal considerata da i frati commentatori di Mesue. 714.48
Tragacantha, & sue virtù scritta dal Mat- thiolo 715.4
Tragio scritto da Diosc. 105.20
Tragio d'altra spetie scritto dal medesimo 1085.30
Tragio non esser il Dittamo bianco volgare contra l'opinione d'alcuni maligni ingan- natori 1085.40
tragio, & sue facultà scritte da Galeno 1088 6
trago herba scritta da Diosc. 1089.1
Trago herba essaminata dal Matthiolo 1089.10
trago spetie di biada scritta da Dioscoride 425.38
trago spetie di biada essaminata dal Matth. 425.41
tragopogono, Leggi barba di becco.
tragorigano scritto da Dioscoride 739.9
tragorigano essaminato dal Matthiolo 741.23
tragorigano, & sue facultà scritte da Gal. 741.28
trasi, & lor historia, & virtù scritte dal Matthiolo 751.10
tremolo pesce, Leggi Torpedine
tribolo acquatico scritto da Dioscoride 1025.25
tribolo terrestre scritto dal medesimo 1025.22
triboli essaminati dal Matth. 1025.38
triboli, & lor facultà scritte da Galeno 1025.61
tribolo considerato dal Ruellio 1025.45
trichomane scritta da Dioscoride 1261.1
trichomane, & sua historia scritta da Theo- phrasto 1262.13
trichomane essaminata dal Matthiolo 1262.5
trifoglio scritto da Dioscoride 881.3
trifoglio di tutte le spetie consid. dal Matth. 882.7
trifoglio acuto descritto da Scribonio 883.11
trifoglio acetoso, & sua historia, & virtù scritta dal Matthiolo 884.8
trifoglio cauallino 1221.1
trifoglio, & sue facultà scritte da Galeno 887.9
triglie pesci scritte da Diosc. 35[illegible]

Triglie, & lor hiſt. ſcritte dal Mat. 350.33
Triglie, & lor facultà ſcritte da Galeno 350.40
Trinitas herba, & ſua hiſt. & virtù ſcritte dal Matth. 886.9
Tripolio ſcritto da Dioſc. 1259.10
Tripolio eſſam. dal Matth. 1259.20
Tripolio mal conſid. da Serap. 1259.19
Tripolio, & ſue facultà ſcritte da Galeno 1259.56
Triſſagine, Leggi Chamedrio.
Turbit & ſua hiſtoria ſcritta dal Matth. 1259.25
Turbit & ſue virtù poſte dal Matthiolo 1259.48
Turbit, & ſue facultà ſcritte da Meſue 1259.45
Turbit nero, & ſua velenoſa natura con la cura ſcritta dal Matth. 1496.44
Turbit bianco ſcritto da Attuario 1343.13
Turchina pietra 1448.27
Tuti, Leggi Pompholige.
Tutia delle ſpetiarie che coſa ſia 1396.30

V

VACINIO deſcritto dal Matth. 188.15
Vacinio mal conſiderato dal Fuchſio 188.17
Vacinio mal conſiderato da Marcello 188.27
valeriana, Leggi Phu.
Vapori velenoſi come ſi prohibiſchino che non vadino al ceruello 1463.5
Varie opinioni intorno alla generatione delle pietre 1369.35
Varie opinioni intorno alla generatione de metalli 1370.59
Varietà di colori, & altre qualità nelle gioie 1374.7
Veccia, & ſua hiſtoria ſcritta dal Matth. 579.3
Veccia, & ſue facultà ſcritte da Galeno 579.4
veleni non cedere a gl'antidoti ſe non ſi gli ſoccorre nel principio ſecondo Dioſcoride 1457.16
Veleni, che non ſi conoſcono come medicar ſi debbono ſecondo Dioſc. 1457.27
Veleni che fanno con ſimili accidenti Dioſc. 1458.13
Veleni d'animali più preſentaneamente ammazzano che gl'altri Dioſcoride. 1458.49
Veleni preſi volontariamente malageuolmente ſi curano Dioſc. 1457.16
Veleni come ſi prohibiſcano, che non ſi diffondino per il corpo Dioſc. 1457.50
veleni di piante poſti dal Matth. 1460.1
Veleni di quante ſpetie ſieno 1459.60
veleni come operino ne i corpi 1459.48
Veleni far alle volte ne' corpi humani quello, che fa il fuoco nella paglia 1459.57
Veleni che ſolamente toccandoſi ammazzano poſti dal Matth. 1460.24
Veleni che ammazzano ſolamente odorandoli 1460.18
Veleni non tutti primieramente nuocono al cuore 1461.11
veleni, che ſubito guſtati ammazzano 1460.19
veleni minerali 1460.13
veleni vccidere alle volte tanto applicati di fuore quanto tolti di dentro vccidono 1460.14
veleni non operano tutti à vn modo medeſimo 1460.62
veleni caldi come ammazzino 1461.6
veleni freddi come operino 1461.11
veleni ſecchi come vccidono 1461.13
veleni humidi come putrefaccino 1461.61
veleni frigidi conuertirſi alle volte in nutrimento 1461.16
Veleni d'animali di tre ſpetie 1510.10
veleni d'animali, & lor varij effetti 1460.11
veleni che operano con la propria forma 1461.56
veleni che operano con qualità & proprietà occulte, & manifeſte inſieme. 1462.5
veleni che particolarmente nuocono a diuerſe parti del corpo 1462.11
veleni come acquiſtano propria facultà nell'operare 1459.50
veleni d'vna medeſima ſpetie, perche cauſa vccidono hor più preſto, & hor più tardi 1462.34
veleni come vniuerſalmente curare ſi debbino 1465.46
veleno ſe ſi poſſa dar à termine 1462.33
veleno che coſa ſia 1460.1
veleno ſe conuertir ſi poſſa in nutrimento 1463.14
veleno eſſer alle volte medicina d'vn'altro veleno 1463.62
veleno per quali mezi vadi al cuore coſi preſto 1465.49
veleno delle ſerpi non eſſer frigido come credono alcuni 1510.25
veleno come ſi debbi cauare fuore del corpo 1466.59
vena ſpetie di biada ſcritta da Dioſcoride 425.50
vena eſſaminata dal Matth. 425.56
vena, & ſue facoltà ſcritte da Gal. 425.60
Venefici come ingannino altrui ſecondo Dioſcoride 1456.40
ventre di mergo, & ſue facultà ſcritte da Galeno 396.16
verbaſco ſcritto da Dioſc. 1202.1
verbaſco & ſue ſpetie conſid. dal Matthiolo 1204.1
verbaſco & ſue facultà ſcritte da Galeno 1210.2
verbaſco, & ſue virtù ſcritte dal Matthiolo 1206.12
verbenaca ſcritta da Dioſc. 1106.22
verbenaca eſſaminata dal Matthiolo 1106.40
verbenaca mal conſiderata dal Fuchſio 1107.8
verbenaca, & ſue virtu ſcritte da Plinio 1107.3
vrbenaca & ſue facoltà ſcritte da Galeno 1107.11
verderame, Leggi Erugine.
verderame, & ſua velenoſa natura con la cura de ſuoi accidenti ſcritta dal Matth. 1493.6
verga ceruina ſcritta da Dioſc. 367.28
verga ceruina & ſue virtù ſcritta dal Matthiolo 367.30
vermi terreſtri ſcritti da Dioſc. 389.48
vermi terreſtri, & lor virtù ſcritte dal Matthiolo 389.53
vermi terreſtri, & lor olio ſcritto dal Matthiolo 389.55
vermicularia, Leggi Sempreuiuo minore.
vernice da ſcrittori, Leggi Sandaracha gomma.
vernice liquida 136.2
Veronica & ſua hiſtor. & virtù ſcritta dal Matth. 731.8
verule domeſtiche, & ſaluatiche, & lor hiſtor. ſcritta dal Matth. 253.4
verrucaria, Leggi Heliotropio maggiore.
verze, Leggi Braſſica.
veſcica vlcerata dalle cantarelle come ſi curi 1472.49
veſcicaria repente & ſua hiſt. & virtù ſcritta dal Matthiolo 1129.6
veſpe, & api, & cura delle punture loro ſcritta da Dioſc. 1514.1
veſpe, & api come prohibir ſi poſſino che non punghino 1514.14
veſuuio monte in campagna nuouamente abbruſciato 1432.36
vetriuolo, Leggi Chalcantho.
viburno, & ſua hiſtor. ſcritta dal Matth. 234.55
vincibosco, Leggi Periclimeno
vincetoſſico, & ſua hiſtor. & virtù ſcritte dal Matth. 856.15
vino in generale ſcritto da Dioſcor. 1379.44
vino eſſaminato generalmente dal Matth. 1381.13
vini eccellenti nel contado di Goritia 1381.45
vino quanto gioui moderatamente beuuto 1361.18
vino quanto nuoca beuto ſenza meta 1381.23
vino à chi ſi conuenga, & à chi nò 1381.29
vino rinfreſcato con ghiaccio, & con nieue quanto ſia nociuo 1381.33
vino di abete ſcritto da Dioſc. 1391.31
vino d'aſſenzo ſcritto da Dioſc. 1392.1
vino Apyte ſcritto da Dioſc. 1389.32
vino Aromatite ſcritto da Dioſc 1393.8
vino di Betonica ſcritto da Dioſcoride 1392.40
vino di calamentho ſcritto da Dioſcoride 1393.1
vino cedrino ſcritto da Dioſc. 1391.30
vino di chamedrio ſcritto da Dioſcoride 392.34
vino di cipreſſo ſcritto da Dioſc. 1391.30
vino di Dattoli ſcritto da Dioſc. 1390.44
vino di Dittamo ſcritto da Dioſ. 1392.53
vino Enanthino ſcritto da Dioſ. 1389.39
vino di Euphragia ſcritto da Arnaldo 1077.1
vino di fichi ſecchi ſcritto da Dioſcoride 1390.56
vino di ginepro ſcritto da Dioſcor. 1391.30. & 41
vino di Guaiaco, & ſue facultà ſcritte dal Matth. 200.50
vinò d'hiſſopo ſcritto da Dioſc. 1392.24

Vino

Tauola

Vino di lambrusca scritto dal Matthiolo 1382.17
Vino laurino scritto da Diosc. 1391.30
Vino di lentisco scritto da Diosc. 1390.36
Vino di marrobio scritto da Dioscoride 1392.54
Vino di melagrani scritto da Dioscoride 1389.42
Vino di melagrani essaminato dal Matth. 1389.50
Vino di melagrani, & sue facultà scritte dal medesimo. 1389 60
Vino di mele cotogne scritto da Dioscoride 1389.7
Vino nelitite scritto da Diosc. 1382.55
Vino mirteo scritto da Diosc. 1390 28
Vino mulso scritto da Diosc. 1383.1
Vino di bacche di mirto scritto da Diosc. 1390.16
Vino melato scritto da Diosc. 1383.1
Vino di nauoni scritto da Diosc 1392.50
Vino di origano scritto da Diosc. 1392.61
Vino impegolato scritto da Diosc. 1391.53
Vino di pine scritto da Diosc. 1391.24
Vino pucino, & sue mirabili facultà scritte dal Matth. 1381.45
Vino di pulegio 1393.2
Vino resinato scritto da Diosc. 1391.12
Vino rosado scritto da Diosc. 1390.9
Vino scillino scritto da Diosc. 1388.20
Vino scillino, & sue facoltà scritte da Galeno 1388.20
Vino di satureia scritto da Dios. 1392.60
Vino scamoneato scritto da Dios. 1394.35
Vino di sena, & sue facultà scrit. dal Matthiolo 828.60
Vino di stechade scritto da Dioscoride 1392.38
Vino di tamarigio, & sue virtù scritte dal Matthiolo 1394.43
Vino di terebintho scritto da Dioscoride 1390.36
Vino di thimo scritto da Diosc. 1392.56
Vino di tragorigano scritto da Dioscoride 1392.47
Vini misturati con acqua marina scritti da Diosc. 1388.53
Vini misturati con diuerse cose odorifere scritti da Diosc. 1393.23
Vini misturati con diuerse piante scritti da Diosc. 1392.34
Vini di diuerse herbe scritti da Dioscor. 1393.42
Vini artificiali & loro consid. 1394.39
Vini cõmuni, & passi come alle volte si conuertano in veleno secondo Dioscor. 1497.60
Vino quanto conferisca nella cura de veleni secondo Diosc. 1457.55
Viole bianche, et d'altri colori, Leggi Leucoio.
Viole porporee scritte da Diosc. 1238.6
Viole porporee essaminate dal Matthiolo 1239.1
Viole porporee & loro virtù scritte da Mesue 1240.12
Viole porporee, & loro facultà scritte da Gal. 1242.11
Vipera scritta da Diosc. 341.38
Vipera essam. dal Matth. 341.50
Vipera, & sua historia scritta da Galeno 342.57
Vipera mal consid. da Plinio 341.56
Vipera & sua natura mal considerata da Nicandro 341.59
Vipera non esser uccisa nel parto da i figliuoli contra l'opinione di molti 341.55
Vipera entrata per bocca nel corpo d'vn huomo, come fusse cacciata fuore 369.3
Vipere femine come si discernino da i maschi 342.43
Vipere vaghe del uino 343.23
Vipere à che tempo prendere si debbino 343.31
Vipere come far si debbino in trocisci 343.46
Vipere in alcuni luoghi mangiarsi ne i cibi 344.6
Vipere mangiate curare l'vlcere malignissime 344.5
Vipere scritte da Auicenna 342.41
Vipere, & lor mortiferi morsi con la cura scritta da Diosc. 1519.6
Vipere, & rimedij del lor veleno scritti dal Matth. 1519.54
Vipere, & loro mirabili facultà scritte da Gal. 342.56
Virga aurea, & sua hist. scritta dal Matthioli 1059.9
Virga aurea, & sue virtù scritte dal medesimo 1060.2
Virga pastoris & sua hist. et virtù scritta dal Matth. 699.1
Vischio scritto da Diosc. 850.13
Vischio, & sua historia scritta dal Matth. 850.25
Vischio da quali alberi sia ꝑdutto 850.27
vischio di diuerse spetie scritto dal Matth. 850.60
vischio come nasca sopra gl'alberi 850.38
vischio perche necessario in Toscana 850 32
vischio mal considerato da Theophrasto 850.54
vischio damaschino di che si faccia 850 60
vischio quercino, & sue virtù scritte dal Matth. 851.7
vischio, & sue facultà scritte da Galeno 852.6
visciole spetie di ciregie 252.60
visnaga & sua historia scritta dal Matth. 554 6
vitalba 1008.9
Vite bianca scritta da Dios. 1346.19
vite bianca essaminata dal Matthiolo 1346.42
vite bianca & sue facoltà scritte da Gal. 1347.1
vite bianca, & sue virtù scritte da Mesue 1346.52
vite biãca & sue uirtù scritte dal Matth. 1346.59
vite nera scritta da Diosc. 1348.1
vite nera essam. dal Matth. 1349 1
vite nera mal considerata dal Fuchsio 1350.7
vite nera, & sue facultà scritte da Galen. 1351.6
vite saluatica scritta da Diosc. 1344.50
vite saluatica essaminata dal Matthiolo 1344.60
vite saluatica, & sua historia scritta da Galeno 1346.12
vite vinifera scritta da Diosc. 1375 26
vite uinifera essam. dal Matt. 1376.1
viti uinifere come si conseruino da i bruchi 1376.3
viti oue sempre verdeggino 1377.2
viti, o loro inimicitia con i cauoli 1376.9
vitice scritto da Diosc. 213.26
vitice essamin. dal Matth. 213.45
vitice, & sue facoltà scritte da Gal. 214.2
viticella, Leggi Momordica.
volumi delle Nauigationi, & Viaggi raccolti dal Ramusio 679.13
vulua descritta dal Matth. 1195.40
vnghia di cauallo, Leggi Tossilagine.
vnghie odorate scritte da Diosc. 325.30
vnghie odorate essaminate dal Matthiolo 325.59
vnghie odorate mal considerate dal Fuch. 327 1
vnghie di diuersi animali scritti da Diosc. 367.38
vnghie diuerse considerate dal Matthiolo 367.43
vnghie nelle rose 204.19
vnguento d'abrotano scritto da Dioscor. 89.50
vnguento amaracino scritto da Dioscoride 92.45
vnguento amaracino, & sua compositione scritto da Galeno 92.57
vnguento amaracino consid. dal Matth. 92.56
vnguento anethino scritto da Dios. 89.59
vnguento di burro scritto da Diosc. 91.16
vnguento di cinnamomo scritto da Diosc. 94.15
vnguento crocino scritto da Diosc. 91.1
vnguento elatino scritto da Diosc. 87.59
vnguento elatino essaminato dal Matth. 88.3
vnguento enanthino scritto da Dioscoride 88.27
vnguento enanthino essaminato dal Matt. 88.33
vnguento gelucino, ouero musteo scritto da Diosc. 92.18
vnguento gleucino essaminato dal Matth. 92.25
vnguento di gigli scritto da Diosc. 90.6
vnguento de gigli essam. dal Matth. 90.41
vnguento hedicroo scritto da Diosc. 93.14
vngueto hedicroo essam. dal Matt. 93.17
vnguento iasmino scritto da Diosc. 94 47
vnguento iasmino essam. dal Matt. 94.54
vnguento irino scritto da Diosc. 91.44
vnguento irino essam. dal Matth. 92.6
vnguento ligustrino scritto da Dios. 91.22
vnguento malabathrino scritto da Diosc. 94 43
vnguento megalino scritto da Dios. 93.1
vnguento melino scritto da Diosc. 88.7
vnguento melino essaminato dal Matth. 88.20
vnguento mendlesio scritto da Diosc. 93.50
unguento metopio scritto da Diosc. 93.36
unguento narcissino scritto da Dios. 90.47
unguento narcissino essaminato dal Matt. 90.58
unguento nardino scritto da Diosc. 94.33
unguento di Nicãdro per i serpenti 1513.13

Vnguento onichino scritto da Diosc. 91.18
Vnguento rosado scritto da Diosc. 87.4
Vnguento rosado essam. dal Matt. 87.35
Vnguento sampsuchino scritto da Diosc. 88.58
Vnguento sampsuchino essam. dal Matth. 89.10
Vnguento stiracino scritto da Diosc. 93.56
Vnguento telino scritto da Diosc. 88.37
Vnguento telino essam. dal Matth. 88.52
Vomiti superflui ne i veleni come curar si debbino secondo il Matth. 1497.2
Vomito quando sia necessario ne i veleni secondo Diosc. 1457.33
Vuoua scritte da Diosc. 370.58
Vuoua essam. dal Matth. 371.9
Vuoua, & sue facoltà scritte da Gal. 371.30.
Vuoua de i barbi pesci, & loro nocumēti cō la cura scritta dal Matth. 1498.18
Vuoua de testugini. 372.2
Vsnea, Leggi mosco arboreo.
Vua scritta da Diosc. 1375.47
Vua consid. dal Matth. 1376.1
Vua come nascer si facci senza fiocini 1377.4
Vua, et sue facoltà scritte da Gal. 1377.7
Vuo passa scritta da Diosc. 1377.20
Vua passa essam. dal Matth. 1377.30
Vua passa qual sia lenitiua 1377.45
Vua passa qual sia costrettiua 1377.49
Vua passa, & sue facultà scritte da Gale. 1378.2
Vua crespina ouer marina, Leggi Vua spina.
Vua d'orso 186.4
Vua spina, et sua hist. & virtù scritte dal Matth. 184.3
Vua tamina descritta dal Matt. 1349.2
Vua di volpe, & sua velenosa natura scri. dal Matth. 1476.53

X

XANTHIO scritto da Dioscoride 1262.54
Xantio essam. dal Matth. 1263.1
Xāthio, et sue facolta scrit. da Ga. 1263.6
Xilobalsamo scritto da Diosc. 66.11
Xilobalsamo essam. dal Matt. 67.20
Xilobalsamo, et sue facultà scritte da Gal. 67.24
Xilobalsamo oue māchi che cosa supplisca 67.35
Xilo, Leggi Bambagia.
Xiphio, Leggi Gladiolo.
Xiride scritta da Diosc. 1044.12
Xiride essam. dal Matth. 1045.8
Xiride, et sue facoltà scritte da Gal. 1045.18

Z

ZAFFARANO, Leggi Croco.
Zacintha spetie di cicorea & sua hist. scritta dal Matth. 532.10
Zarzaparilla, & sua hist. descrit. dal Mat. 201.36
Zarzaparilla perche cosi chiamata dalli Spagnoli 202.1
Zarparilla & sue virtù scritte dal Matt. 202.5
Zea scritta da Diosc. 421.51
Zea essam. dal Matth. 421.56
Zea & sue facoltà scritte da Gal. 422.10
Zibellini animali 355.38
Zibetto, & sua hist. & virtù scritta dal Matth. 72.1
Zibibo damaschino 1377.36
Zitho scritto da Diosc. 421.25
Zitho essam. dal Matth. 421.33
Zedoaria, & sua hist. scritta dal Matth. 613.30.45
Zedoaria lunga, & ritonda 613.59
Zedoaria, & sue virtù scritte dal Matth. 613.30
Zedoaria d'Auicenna 1154.35
Zipha spetie di grano. 613.34
Ziziphe, & loro hist. & virtù scritte dal Matth. 288.11
Ziziphe bē essam. da Auicēna cōtra l'opinione d'alcuni 290.5
Zizzole, Leggi Ziziphe.
Zopissa scritta da Diosc. 128.32
Zucche scritte da Diosc. 540.4
Zucche essam. dal Matth. 541.1
Zucche scritte da Gal. 542.21
Zucche come nascano senza seme 542.1
Zucche marine 542.7
Zucche Indiane 542.7
Zucche, & lor facultà scritte da Galeno 542.21
Zucche & lor virtù scritte dal Matthiolo 542.17
Zucchero, & sua hist. scritta dal Matthiolo 409.12
Zucchero de gl'antichi come si generasse 410.15
Zucchero de i tempi nostri come si sia imparato à fare 410.37
Zucchero de gl'antichi generarsi dalle mēdesime piante che si genera il nostro 410.15
Zucchero candito naturale, & arteficiale 411.59. & 412.8
Zucchero, & sue facultà scritte da Gal. 411.51
Zucchero albasser scritto da Serapione 411.40
Zucchero ī Galeno male inteso dal Fusch. 411.48
Zurumbet Arabico, & sua hist. & uirtù scritta dal Matth. 613.56
Zurumbet mal consid. dal Cordo, & dal Brunfelsio 613.60

IL FINE.

TAVOLA DE I RIMEDII
DI TVTTI I MORBI
DEL CORPO HVMANO,
CAVATI DILIGENTEMENTE
DA I SEMPLICI, DI CVI
SCRISSE DIOSCORIDE,
Et da i commenti, & Discorsi del Matthioli,
ACCOMODATI ALLE INFIRMITA
del corpo secondo i luoghi.

CAPO.
A i dolori del capo, causati da frigida causa.

DI DIOSCORIDE.

Dolori di capo freddi.

IRIDE Illirica applicata con aceto, & olio rosado.
Olio d'oliue saluatiche vnto caldo.
Seme d'Agno casto messo in sul male.
Torpedine marina uiua posta sopra al dolore.
Mandorle amare peste con aceto, & olio rosado, & poste sopra la fronte.
Lana sucida abbombata d'olio rosado, et insiememente d'aceto, & messa sopra.
Sisembro messo in sul fronte, & sopra le tempie.
Succhio cauato dalle frondi, ouero dalle bacche dell'hedera, vnto sopra al male con aceto, & olio rosado.
Aloe vnto alle tempie con aceto, & olio rosado.
Menta pesta, & impiastrata in sul fronte.
Serpillo cotto, & mescolato con aceto, & olio rosado, et messo sopra al dolore.
Foglie di Baccara applicate per lor'istesse.
Ruta impiastrata con aceto, & olio rosado.
Sphondilio impiastrato insieme con Ruta.
Peucedano applicato con aceto, & olio rosado.
Seme di nigella pesto, & messo in sul fronte.
Coniza minore messa sopra'l dolore.
Foglie d'Anagiri tenere beuute con vino al peso d'vna dramma.
Radice Rhodia fresca impiastrata con olio rosado.
Hippoglosso messo in sul capo in foggia di ghirlanda.
Foglie di Laureola trite, & applicate.
Elaterio dissolto con latte, & tirato su per il naso.
Foglie, & frutti di Rusco beuute con vino.
Scamonea dissolta con olio, et con aceto rosado, et messa sopra al dolore.
Vapor d'acqua marina bogliente ricenuto con la testa scoperta.

DEL MATTHIOLO.

Galanga posta nel naso.
Nardo Italiano.
Lauanda.
Valeriana fresca pesta con le radici, & applicata.
Acqua distillata di Cinnamomo beuuta.
Cubebe masticate, & inghiottite.
Balsamo artificiale, & la sua acqua applicata.
Muschio / Zibetto / Ambra } applicati à modo di linimento.

CAPO.
Olio Laurino.
Mumia dissolta cō acqua di Maiorana, messa nel naso, ouero vnta con castoreo, camphora, & olio di Ben.
Mastice masticata con cera nuoua odorifera.
Acqua lambicata de i fiori di Dittamo bianco.
Latte di anime di noccioli di persichi fatto con acqua di Verbena, & messo in su la fronte.
Latte cauato dalle mādorle amare nel medesimo modo.
Cipolla cotta sotto alla cenere, & messone una parte calda nell'orecchia dalla parte medesima, doue è il dolore con olio rosado, laurino, & lana sucida.
Conserua di fiori di Garofani mangiata.
Succhio di Ciclamino tirato per il naso.
Sette foglie d'hedera con altrettante d'animelle di persichi mondate, & dipoi cotte in olio, & aceto peste, & impiastrate in su la fronte.
Agarico preso in beuanda.
Gramigna di sette nodi messa sopra la testa.
Radice Rhodia pesta, & impiastrata cō l'acqua di maiorana sopra la fronte.
Acqua di Verbena, oueramēte l'olio, messo in sul capo.
Acqua di Verbasco applicata alla fronte.
Funghi di Sambuco macerati in acqua rosa, & applicati sopra la fronte.
Coloquintida presa in pilole.
Quinta essentia nostra beuuta, & applicata alla fronte.

A i vecchi dolori del capo. Dolori di capo vecchi.

DEL MATTHIOLO.

Decottioni di { Legno Guaiaco / China. / Zarza parilla } presa 40. giorni cōtinui.
Foglie di melagrano, ouer il succhio applicato alla frōte.
Foglie d'hedera cotte cō animelle monde di persiche, & poste sopra'l fronte, & sopra le tempie.
Agarico preso in beuanda, ò in pilole.
Coloquintida presa per bocca in pilole, ò in beuanda.

A i dolori del capo, causati da causa calida. Dolori di capo caldi.

DI DIOSCORIDE.

Olio di oliue saluatiche vnto sopra al dolore.
Vnguento rosado vnto sopra al male.
Fiori di Ligustro messi in sul fronte con aceto.
Infusione di rose fesche fatta nel vino, & spremuta molto bene, & messe con pezze bagnate in essa sopra la fronte.
Portulaca pesta, & posta sopra la fronte.
Meliloto bagnato con aceto, & olio rosado, & poste sopra al male.
Radice di Nimphea beuuta, & messa nel naso.
Radice rhodia fresca applicata alle tēpie cō olio rosado.
Opio dissolto con olio rosado, & applicato alla fronte.
Psillio pesto con aceto, oueramente con acqua, & messo in sul

in su'l fronte.
Hippoglosso fattone ghirlanda, & pesta in sul capo.
Sempreuiuo maggiore vnto con olio rosado
Foglie di solatro ligate sopra al dolore.
Foglie di uiti, & parimente i uitici pesti, & posti sopra al dolore.
Ophite pietra, cioè serpentino posto in su'l dolore.

DEL MATTHIOLO.

Mosco de gli alberi, & delle pietre abbombato nell'olio rosado, & applicato alla fronte.
Vnguento Populeon, vntone tutto il capo.
Acqua di betula, che distilla dal tronco dell'albero quādo si pertugia, posta alla fronte.
Olio di ligustro vntone la fronte.
Rose, & spetialmente rosse cotte in vino austero, & applicate.
Succhio di mele acetose, & garbe con sandali posto alla fronte.
Quello viscoso humore cauato dalle chiocciole uiue con olio rosado applicato alla fronte.
Vino de' melagrani acetosi beuuto, & applicato.
La spoglia de i serpenti cotta nell'aceto.
Il rosso con la chiara dell'ouo fresco con olio rosado, & acqua rosa sbattuto, & applicato.
Midolla di pane di formento abbombata in olio di mandorle, & di Papauero alligata alla fronte.
Porcellana pesta, & posta alla fronte.
Succhio di piantagine vnto con olio rosado.
Scorze di zucca, & di cocomero fresco alligate alla fronte
Succhio di Lattuca con olio rosado, & aceto.
Faua inuersa pesta con aceto, & applicata.
Foglie fresche di Nenuphare poste sopra'l capo.
Succhio di poligono maggiore inunto,
Foglie fresche d'Iusquiamo applicate alla fronte.
Mucilagine di seme di Psillio con olio rosado posto alla fronte.
Succhio di solatro hortolano posto alla fronte.
Foglie fresche di mandragora poste sopra'l capo.
Alsine pesta, & applicata.
Succhio di ciascuno de i sempreuiui, ouer l'herba pesta, & applicata.
Succhio d'Ombilico di uenere d'ambidue apposto.
Cimbalaria volgare pesta, & applicata.
Olio di mandorle dolci fatto con frutti di momordica al sole, vnto alla fronte.
Sandali bianchi con acqua rosa applicati.
Camphora con acqua rosa apposta.
Olio rosado tepido.
Olio d'oliue saluatiche inunto.
Foglie di melo granato peste, ouer il lor succhio con olio rosado inunto.
Mandorle dolci peste con acqua rosata, & poste alla fronte.
Olio di fiori di zucche composto al sole inunto.
Dicottione, ouer infusione di sena beuuta.
Foglie di essa sena poste nella liscia per lauare il capo.

Emicranea.

Alla emicranea.

DEL MATTHIOLO.

Incenso, & Mirrha poluerizati, & incorporati cō chiara d'ouo, & applicati alla fronte, & alle tempie.
Mumia messa nel naso con acqua di Maiorana.
Sagapeno beuuto con decottione di betonica.
Radice di cocomero saluatico cotta nell'acqua, & dipoi pesta, & incorporata con olio, & con assenzo, & applicata al dolore.

Purgare il capo.

A purgare il capo.

DI DIOSCORIDE.

Succhio di { Cauolo, Bietola, Ciclamino mag., Anemone, Chelidonia min., Cipolla } Tirato su per il naso.

Pirethro, Staphisagria } masticati lungamente.
Coloquinthida presa in pilole
Vua passa masticata con pepe.
Vetriuolo messo in poluere nel naso con lana.

DEL MATTHIOLO.

Succhio di { Iride, Herbagatta, Maiorana } messo nel naso.
Cubebe masticate con mastice.
Mastice masticata con cera nuoua.
Radice d'Imperatoria masticata.
Infusione di sena beuuta
Sagapeno preso in pilole.
Seme di senape, & di nasturtio masticati.

Cose, che fanno dolore di capo.

Dolori di capo fanno questi.

DI DIOSCORIDE.

Olio di storace odorato.
Oliue gialle, Ghiande, Dattili, Noci communi, Albatrelle, Germini di ferula } mangiate.
Radici di Meo prese per bocca in quantità.
Succhio d'assenzo beuuto.

DEL MATTHIOLO.

Vino gagliardo beuuto piu del bisogno.
Senape messa ne i cibi.
Nocciuole mangiate copiosamente.
Latte beuuto in quantità.

Lethargia.

Alla Lethargia.

DI DIOSCORIDE.

Seme di vitice messo sopra al capo incorporato con aceto, & olio rosado.
Castoreo dissolto con aceto, & olio rosado, & tirato per il naso.
Cipolle cotte mangiate.
Senape trita, & impiastrata in sul capo raso.
Sphondolio vsato à modo di fomento, ouero vnto sopra'l capo con olio.
Peucedano dissolto con aceto, & olio rosado, & messo in su il capo.

DEL MATTHIOLO.

Nardo Italiano beuuto, & applicato.
Lauanda beuuta, & messa in su'l capo.
Acqua di Cinnamomo distillata, beuuta.
Acqua di balsamo artificiale messa in sul capo, ouero il secondo, ò il terzo liquore.
Succhio di sisembro vnto con aceto.
Conserua di fiori di garofani mangiata.
Agarico aggiunto nelle purgationi.
Olio di fiori, & di foglie d'Hissopo sparso sopra'l capo.
Stechade beuuta con aceto scillino.
Dittamo bianco applicato, come si vogli.
Saluia tanto beuuta, quanto applicata di fiori;
Conserua di fiori di saluia.
Herba gatta vsata in beuanda, & in fomenti.
Maiorana, tanto presa dentro, quanto applicata di fuori.
Radice d'Imperatoria vsata in qual si vogli modo.
Rosmarino, ouero la conserua de i suoi fiori.
Euphorbio fregato in su'l capo.
Chamedrio preso in beuanda, & legato sopra la parte posteriore della testa.
Quinta essentia nostra beuuta, & tirata per il naso.

Prouocare il sonno.

A prouocare il sonno.

DI DIOSCORIDE.

Iride illirica beuuta.
Amomo posto in sul fronte.
Mandorle amare mangiate.

Seme d'Agno casto, beuuto con uino.
Lattuca mangiata dopò cena.
Aloe applicato per se solo, & con olio rosado.
Bacchara odorata.
Seme di giunco Ethiopico beuuto.
Capi di papaueri cinq; ouer sei cotti nel uino, & beuuto nella dicottione.
Dicottione di fiori, & capi di papaueri beuuta, & sparsa sopra al capo.
Seme di Iusquiamo beuuto, & impiastrato in sul capo.
Scorze di radici di solatro sonnifero beuute nel uino al peso d'vna dramma.
Dicottione di radici di mandragora fatta nel vino alla misura di tredici dramme.
Pomi di mandragora odorati spesso.
Liquore di radici di mandragora messo per soppostа nel sedere.

DEL MATTHIOLO.

Infusione di mosco, cosi arboreo, come delle pietre fatta nel vino, & beuuta.
Foglie di Salce messe nelle lauande.
Latte di mandorle amare messo alle tempie, & in su la fronte.
Mandorle dolci peste, & applicate con acqua rosa.
Succhio di lattuca applicato con olio rosado alle tempie, & alla fronte.
Corallo beuuto.

Starnuti.

A prouacare gli starnuti.

DI DIOSCORIDE.

Seme di senape pesto, & messo nel naso.
Fiori di ptarmica messi nel naso.
Radice di struthio messa nel naso.
Radice di ranoncolo poluerizata, & messa nel naso.
Daphnoide messa nel naso.
Radice di elleboro bianco vsata nel medesimo modo.

DEL MATTHIOLO.

Pepe trito, & messo nel naso.
Radici di ciclamino messe nel naso.

Vertigini.

Alle vertigini.

DI DIOSCORIDE.

Seme di balsamo beuuto.
Peucedano dissolto con aceto, & olio rosado, & unto sopra'l capo.
Galbano odorato.
Radice di brionia beuuta ogni giorno al peso d'vna dramma per vn'anno continuo.
Cime di vite nera quando sono tenere cotte, & mangiate ne i cibi.
Vino, ouer aceto Scillino beuuto.

DEL MATTHIOLO.

Acqua di cinnamomo distillata beuuta.
I liquori tutti del balsamo artificiale vnti sopra la commissura coronale.
Mumia messa nel naso con acqua di maiorana.
Chiocciole peste con il guscio, & beuute con aceto.
Radice di scorzonera, ouero il suo succhio beuuto.
Conserua di fiori di Garofani vsata spesso.
Cubebe prese ogni giorno cinque grani per volta.
Agarico preso in pilole, ò in beuanda, ouero vsato per lauarsi il capo in luogo di sauone.
Saluia, tanto presa di dentro, quanto applicata di fuori.
Conserua di fiori di saluia vsata spesso.
Herba gatta beuuta, & messa in sul capo.
Maiorana beuuta, & applicata in sul capo.
Radice d'Imperatoria, messa nelle beuande, & ne i fomenti.
Dicottione, ouero infusione di sena beuuta.
Rosmarino vsato in qual si voglia modo.
Conserua di fiori di rosmarino.
Sagapeno beuuto, & applicato di fuori.
Chamedrio in qual si vogli modo amministrato.

CAPO

Apoplessia.

Alla apoplessia.

DI DIOSCORIDE.

Radice di brionia beuuta ogni giorno tutto uno anno intero al peso d'vna dramma.

DEL MATTHIOLO.

Acqua distillata di spico, & di lauanda beuuta.
Acqua distillata di cinnamomo presa per bocca.
Balsamo artificiale con ogni suo liquore unto sopra la commissura coronale.
Agarico preso in pilole.
Quinta essenza del Matthiolo beuuta, et applicata sopra'l capo.

Epilessia.

Alla epilessia.

DI DIOSCORIDE.

Cardamomo beuuto con acqua.
Cancamo tolto per se solo.
Carpobalsamo beuuto.
Seme di popolo nero beuuto con aceto.
Fichi secchi mangiati spesso ne i cibi.
Vnghie odorate fumentate.
Caglio di lepre beuuto.
Ventre di donnola, ouero mustella empito di coriandoli, & lasciato inuechiare, & poi mangiarlo.
Sangue di Donnola beuuto.
Fegato d'asino arrostito, & mangiato da digiuno.
Vngie d'asino abbrusciate, & beuute in poluere.
Calli che nascono nelle parti di dentro delle gambe de i caualli triti, & beuuti con aceto.
Pietre di rondine della prima couata legate in cuoio di ceruo, & portate al collo.
Siero di late, cosi copiosamente beuuto, che muoua bene il corpo.
Caglio di vitello marino beuuto.
Fiele di orso tolto per bocca.
Fiele di testuggine terrestre messo nel naso.
Sangue di testuggine terrestre beuuto.
Sterco di cicogna beuuto con acqua.
Piantagine cotta con lenticchie, & mangiata spesso.
Senape trita, & messa nel naso.
Pepe intero masticato.
Scilla beuuta in poluere.
Agarico beuuto con ossimele al peso d'vna dramma.
Radice d'Iringo beuuta con acqua melata.
Seme di ruta saluatica preso in beuanda.
Radice, & seme di seseli Massiliense in beuanda.
Peucedano vnto in su'l capo dissolto con aceto, & olio rosado.
Sagapeno beuuto.
Laudano odorato.
Ammoniaco tolto in eletuario fatto con mele.
Foglie, & seme di Trifolio bituminoso in beuanda.
Coniza beuuta con aceto.
Anthillide seconda presa con ossimele.
Betonica presa in qual si vogli modo.
Cinquefoglio beuuto trenta giorni continui.
Seme di papauero spumeo beuuto con acqua.
Helleboro nero tolto in beuanda.
Succhio d'Hippophesto beuuto al peso di tre oboli.
Radice di Brionia beuuta al peso d'vna dramma per vno anno continuo.
Cime primatticcie di vite nera mangiate fresche cotte ne i cibi.
Aceto melato beuuto.
Vino, & aceto scillino in beuanda.
Selenite pietra beuuta in poluere.
Etite pietra dissolta con olio ciprino, ò gleucino ò, qual si vogli altro olio di calda natura, & vnta in sul capo.
Cote nassia tolta in poluere.

DEL MATTHIOLO.

Lauanda, & spico nardo volgare, tanto di dentro, quanto di fuori.

Aequa distillata di cinnamomo beunta.
Balsamo artificiale beuuto, & vnto in su'l capo.
Mumia messa nel naso con acqua di maiorana.
Osso di craneo humano beuuto.
Castoreo beuuto con ossimele.
Caglio di lepre beuuto con aceto.
Pietra di fiele di bue trita, & soffiata nel naso.
Acqua distillata di sterco humano beuuta.
Radice di Scorzonera, o il suo succhio beuuto.
Garofani fiori beuuti in poluere con acqua di betonica, & di maiorana.
Conserua de i medesimi mangiata spesso.
Ciclamino preso in beuanda, ò messo ne i cristeri, ò il suo succhio tirato per il naso.
Agarico preso in beuanda, ò in pilole.
Aristolochia ritonda beuuta.
Hissopo in qual si vogli modo preso per bocca.
Stechade beuuta con la scilla.
Radici di dittamo bianco preso in poluere.
Saluia beuuta, & poluerizata sopra'l capo.
Maiorana vsata in qual si vgoli modo.
Succhio di Galega preso al peso d'vna oncia, & meza.
Imperatoria aggiunta nelle beuande.
Dicottione, ouero infusione di sena beuuta.
Rosmarino, ouero la conserua de i suoi fiori.
Sagapeno preso in pilole.
Legno di vischio quercino pso in poluere al peso d'vna dramma per 40 giorni continui.
Radici di vincetossico trite con seme di peonia, & beuute.
Cardo benedetto, ouero la sua dicottione, ouero l'acqua stillata beuuta.
Chamedrio aggiunto nelle beuande.
Radici di philipendola poluerizate, & sparse sopra à i cibi.
Seme di palmachristi beuuto in poluere cō vino al peso d'vna dramma.
Dicottione delle radici del medesimo, vsata per inacquare il uino.
Peonia di Galeno attaccata al collo.
Seme di peonia infilzati, & portati intorno al collo.
Acqua distillata d'Hiperico, quando fiorisce beuuta.
Dicottione d'Iua beuuta alquanti giorni con mele rosado, & ossimele.
Infusione di radici d'Helleboro nero beuuta.
Quinta essentia del Matthiolo spesse volte beuuta, & posta sopra al capo.
Aceto scillino vsato spesse volte.
Antimonio Iacinthino del Matthiolo preso per bocca in qual si vogli modo.
Corallo, tanto beuuto quanto portato al collo.

Smemorati.

A gli smemorati.

DEL MATTHIOLO.

Anacardi, & la loro confettione.
Quinta essentia del Matthiolo beuuta spesse volte.
Balsamo artificiale beuuto, & applicato.

Phrenesia.

Alla phrenesia.

DI DIOSCORIDE.

Vnguento Crocino messo sopra'l capo, ouero odorato, et messo nel naso.
Seme di vitice applicato con olio, & aceto.
Asparagi beuuti con uino bianco.
Serpillo applicato con aceto, & olio rosado.
Sphondilio fomentato, oueramente impiastrato con olio in sul capo.

DEL MATTHIOLO.

Succhio di malua beuuto al peso di otto once.
Succhio di Solatro hortolano, & delle sue bacche applicato sopra la parte dinanzi del capo.
Acqua di Buglossa, & di Boragine applicata sopra'l capo.

Olio rosado applicato con acqua rosa, & aceto.

Infiammagioni del ceruello.

All'infiammagioni del ceruello.

DI DIOSCORIDE.

Scorze di zucche fresche messe in su la fronte.
Scorze di melloni applicate nel medesimo modo.
Foglie d'eliotropio legate in su la fronte.
Aceto posto alla fronte.

DEL MATTHIOLO.

Agarico preso in beuanda, ouero in pilole.
Sandali applicati con olio rosado, & aceto con vn poco di camphora.

Alla Melancholia.

DI DIOSCORIDE.

Seme di Basilico beuuto
Helleboro nero preso per bocca.
Foglie di Betonica beuute.
Epithimo preso nelle medicine.

DEL MATTHIOLO.

Pomi dolci, & il succhio loro.
Cedri fruti.
Sandali tutti.
Succhi di malua beuuto al peso di sei once.
Radice di Scorzonera, ouer'il suo succhio beuuto.
Agarico preso in pilole.
Thimo beuuto con ossimele al peso di due dramme.
Dicottione, ouero infusione di sena beuuta.
Radici di Vincetossico beuute trite con seme di basilico, ò con corteccia di Cedro, ò con perle.
Melissa presa in qual si vogli modo.
Dicottione d'Aspleno beuuta.
Dicottione di Borragine, ouero di Buglossa fatta nel vino, oueramente nell'acqua.
Infusione d'helleboro nero messa nelle purgationi.
Siroppo di Polipodio del Matthiolo.
Aceto Scillino.
Quinta essentia del Matthiolo.
Anthimonio del medesimo preso al peso di 4 grani.
Argento uiuo precipitato preso al peso di 8 grani.
Oro
Coralli.
Perle.
Olio cauato dalla pietra Gagate beuuto con uino.

Ebbriachezza.

All'Ebbriachezza

DI DIOSCORIDE.

Zaffarano beuuto prima con vino passo.

Vino di pomi granati Vino di bacche di mirto Cauolo mangiato da poi pasto	beuuto.

DEL MATTHIOLO.

Aceto applicato à i testicoli.
Acqua distillata da i fiori del zaffarano beuuta.
Mandorle amare, cinq; ouero sette mangiate per auāti.

Catarro.

Al catarrho.

DI DIOSCORIDE.

Vnguento Irino messo nel naso.
Storace fumentata
Bitume Naphtha fumentato.
Cinnamomo beuuto.
Radice di Meo tolte in lettouario di mele, & uaglione propriamente, quando il catarrho vada al petto.
Nocciuole, ouero Auellane arrostite, & beuute con vn poco di pepe.
Radice di Dragontea maggiore cotta, & mangiata.
Gomma di Draganti mangiata in lettouario fatto con mele.
Dicottione d'Hissopo, di fichi secchi, & di ruta beuuta calda.
Helichriso beuuto con uino adacquato al peso di tre oboli.
Seme di Iusquiamo beuuto con seme di papauero al peso di tre oboli.

DEL

DEL MATTHIOLO.

Sandaraca gomma fumentata, & sparsa sopra al capo.
Sandalo rosso poluerizato sopra al capo.
Storace fumentata, & messa in su la testa.
Garofani aromatici fumentati sotto il naso.
Agarico preso in beuanda.
Rosmarino in qual si vogli modo beuuto.

A corroborare il ceruello.

DI DIOSCORIDE.

Agallocho beuuto.

DEL MATTHIOLO.

Cubebe masticate, & inghiottite.
Acqua distillata di Cinnamomo beuuta.
Balsamo artificiale vnto alla commissura dauanti.
Mosco odorifero, Zibetto, Ambra } odorati spesso.
Poluere di Garoffani aromatici sparsi sopra al capo.
Rose, & lor conserua.
Conserua di Garoffani fiori mangiata spesso.
Stechade, Menta greca, Saluia } vsate nelle beuande.
Sena messa nelle lauande.
Rosmarino, & la conserua de i suoi fiori.
Radici di Garofolaria odorate.
Radice Rhodia in qual si vogli modo adoperata.
Quinta essentia del Matthiolo beuuta, & posta di fuori.

Alle vlcere del capo, che menano.

DI DIOSCORIDE.

Incenso poluerizzato con Nitro.
Latte di fico domestico, & saluatico messoui con farina d'Orzo.
Orina stantia lauando con essa il male.
Fieno greco impiastatoui sopra.
Farina di ceci sparsa sopra'l male.
Malua impiastrata con orina.
Cenere di Aglio abbrusciato applicata con mele.
Dicottione di Ciclamino fomentata.
Bulbi applicati con nitro abbrusciato.
Meliloto impiastrato con terra chia, & vino, oueramente con Galla.
Foglie di Rouo messe in su'l male.
Cenere di radici di Giglio impiastrata con mele.
Adianto cotto nella liscia.
Salamuoia acetosa applicata à modo di lauanda.

DEL MATTHIOLO.

Foglie di hedera cucite à modo di berretta, & portate su'l capo.
Succhio di Centaurea minore messo in su'l male.
Menta applicata fresca.

NERVI.

Spasimo.

Allo spasimo.

DI DIOSCORIDE

IRIDE Illirica beuuta con aceto.
Dicottione di Acoro beuuta.
Cardamomo beuuto con acqua.
Radice di Giunco odorato, cioè squinantho, tolta in beuanda alquanti giorni al peso di vna dramma con altrettanto pepe.
Costo bianco con vino, & con assenzo beuuto.
Balsamo beuuto con acqua.
Helenio tolto in lettouario fatto con mele.
Vnguento Sansuchino vnto alla nuca.
Bdellio impiastrato.
Bacche di Ginepro beuute.
Bacche di Cedro mangiate.
Radice di Halimo beuuta al peso di vna dramma con acqua.
Cenere di legno di fico vnta con olio.
Carne di Riccio terrestre mangiata.

Castoreo, tanto tolto p bocca, quanto applicato di fuori.
Serpillo beuuto.
Sterco di capra beuuto con aceto.
Radice di Dragantea cotta, & mangiata con mele.
Radice di Amphodillo beuuta al peso d'vna dramma.
Seme di Capari beuuto.
Argemone impiastrata.
Agarico beuuto con vino melato al peso di tre oboli.
Reupontico beuuto.
Galbano inghiottito.
Radice di Gentiana beuuta al peso di vna dramma.
Aristologia tonda beuuta.
Radice di Centaurea maggiore presa con vino.
Seme di Leucacanta beuuta.
Radice di Acanthio beuuta.
Radice di Bianca spina cotta nel vino.
Origano mangiato insieme con fichi secchi.
Radice di Iringo beuuta con acqua melata.
Pulegio beuuto con aceto inacquato.
Dicottione di Calaminta beuuta.
Dicottione di radici di Baccara presa per siroppo.
Panace Herculeo impiastrato alla nuca.
Radice di Rosmarino prima messa in su la nuca con farina di Gioglio.
Peucedano dissolto con olio Rosado, & aceto, & messo in su la nuca.
Clinopodio beuuto.
Dicottione di Chamedrio presa in beuanda.
Lasero inghiottito al peso d'uno obolo.
Sagapeno beuuto.
Galbano inghiottito in pilole.
Foglie di Betonica beuute con acqua melata al peso di vn danaro.
Radice di Xiride presa con passo.
Simphito beuuto con aceto melato.
Psillio impiastrato.
Serpillo beuuto, & impiastrato.
Dicottione di Verbasco beuuta.
Brionia fatta in Lettuaro con mele.
Vino Scillino beuuto.
Vino di Tragorigano beuuto.
Radice di Satirione beuuta con vino nero stittico.
Cori beuuta con vino.

DEL MATTHIOLO.

Olio Irino, Spico Nardo volgare, Lauanda } in qual modi si vogli.
Acqua di Cinnamomo distillata.
Balsamo artificiale vnto alla nuca, & alla spina.
Radici d'Helenio prese in poluere.
Olio di noci vnte alla nuca.
Mumia, tanto presa dentro, quanto applicata di fuori.
Olio di Seme di lino.
Ciclamino in beuanda, ouero ne i cristeri, ò tiratone il succhio per il naso.
Agarico preso in qual si vogli modo.
Stecade, cosi presa per bocca, come messa ne i bagni, & ne i fomenti.
Dicottione di pulegio, Saluia, Herbagatta, Radice d'Imperatoria } tanto beuute, quanto fomentate.
Euphorbio vnto con olio di viole gialle.
Vnguento di Vischio di pero saluatico descritto nel discorso del vischio.
Chamedrio messo ne i fomenti, & ne gli Vnguenti.
Olio di Gigli bianchi vnto alla nuca.
Radici di Canape cotte, peste et impiastrate in su'l collo.
Coloquinthida presa in pilole.
Antimonio del Matthiolo preso in qual si vogli modo al peso di quattro grani.
Olio di pietra Gagate vnto alla nuca.

Stupore. Allo stupore.

DEL MATTHIOLO.

Acqua di Cinnamomo distillata beuuta.
Balsamo artificiale
Olio di seme di Sanape.
Olio di fiori di hissopo. } *vnti a i luoghi stupidi.*
Pignoli mangiati spesso.
Stechade messa nelle lauande, ne i fomenti.
Dicottione di pulegio beuuta.
Saluia, tanto beuuta, quanto applicata di fuori.
Maiorana.
Radice d'Imperetoria.
Rosmarino
Chamedrio } *vsata, tanto di dentro, quanto di fuori.*
Decottione d'Iua beuuta con mele Rosado.
Quinta essentia del Matthioli, tanto beuuta, quanto applicata di fuori.

Paralisia. Alla Paralisia.

DI DIOSCORIDE.

Peucedano applicato con aceto, & olio rosado.
Scorza di radici di Cappari, & seme beuuto in poluere.
Sagapeno inghiottito.
Radici di Rubia beuuta.
Coloquinthida messa ne i cristeri.
Cime primaticcie fresche di vite nera cotte, & mangiate ne i cibi.
Vino Scillino beuuto.

DEL MATTHIOLO.

Radici di Iride condite mangiate spesso.
Spico nardo volgare.
Lauanda.
Asarina, o la sua dicottione beuuta.
Acqua di Cinnamomo distilata beuuta.
Balsamo artificiale vnto di fuori.
Radice di Helenio beuuta in poluere.
Olio di Seme di senape vnto all'origine de i nerui.
Pignoli mangiati spesso.
Mumia applicata di fori con acqua di maiorana.
Anachardi.
Castoreo beuuto con acqua melata.
Conserua di fiori di garofani vsata spesso.
Ciclamino messo nelle beuande ne i cristeri, & nel naso.
Agarico preso in qual si vogli modo.
Olio di foglie, & fiori d'Hissopo.
Stechade messa ne i bagni, & ne i fomenti.
Pulegio, tanto beuuto, quanto fomentato.
Saluia adoperata in qual si vogli modo.
Herba gatta
Maiorana
Radici d'Imperatoria } *adoperate in qual si vogli modo.*
Dicottione, ouero infusione di Sena beuuta.
Euphorbio vnto con olio di viole gialle.
Chamedrio vsato, cosi dentro, come di fuori.
Bellis di tutte le spetie, cosi in beuāda, come in fomenti.
Acqua distillata dell'herba, & de i fiori dell'hipperico beuuta.
Dicottione d'Iua beuuta piu giorni continui con mele rosado, & ossimele.
Condito, & pilole contra la paralisia descritto nel discorso del chamepithio.
Coloquinthida presa in pilole.
Quinta essenza del Matthiolo vsata, tanto di dentro, quanto di fuori.
Antimonio del medesimo preso al peso di quattro grani.
Olio di pietra Gagate vnto alla nuca, & alla spina.

Tremore di nerui. Al tremore de i nerui.

DI DIOSCORIDE.

Ceruello di lepre arrostito, & mangiato.
Castoreo beuuto, & applicato di fuori.
Cauolo mangiato ne i cibi.
Dicottione d'althea beuuta.

NERVI

DEL MATTHIOLO.

Acqua di Cinnamomo distillata beuuta.
Balsamo artificiale.
Pignoli mangiati spesso.
Saluia adoperata, tanto di dentro, quanto di fuori.
Maiorana.
Radici d'Imperatoria } *in qual si uogli modo.*
Dicottione di Chamepithio beuuta con mele rosado.
Quinta essenza del Matthiolo.

A i flussi de i nerui. Flussi di nerui.

DI DIOSCORIDE.

Farina di grano impiastrata con succhio di Iusquiamo.
Farina d'Orzo impiastrata con aceto.

Ai Dolori, & infirmità de i Nerui. Dolori di nerui.

DI DIOSCORIDE.

Eleomele applicato di fuora.
Olio { *Sicionio*, *Laurino*, *Ciprino*, *Gleucino*, *Methopio*, *Amaracino* } *vnti di fuori.*
Bdellio messo ne gl'impiastri.
Liscia di ceneri di fico, applicata al dolore.
Castoreo, tāto tolto per bocca, quāto applicato di fuori.
Carne di Riccio terrestre mangiata arrostita.
Carne di Vipera cotta, & mangiata.
Dicottione di radici di Poterio beuuta.
Peucedano applicato con aceto, & olio rosado.
Lasero inghiottito al peso d'vno obolo.
Centaurea minore beuuta.
Radice di Giglio arrostita, & applicata con mele.
Radice di Satirione beuuta con vino nero garbo.
Radice d'Althea per se sola, ouero cotta con vino, & acqua melata, & impiastrata in su'l male.
Succhio di Hippophesto beuuto al peso di tre oboli.
Acqua marina in lauanda.
Aceto Scillino beuuto.
Vino { *di Stechade*, *di Thimo* } *beuuto.*

DEL MATTHIOLO.

Olio di Terebentina vnto al dolore.
Pignoli vsati ne i cibi.
Resina { *di Terebintho*, *di Larice*, *d'Abeto* } *inghiottita con Iua.*
Olio { *di noce Moscada*, *di noce d'India* } *vsato, tanto di dentro, quanto di fuori.*
Ceneri de' gamboni, & de' baccelli delle faue impiastrata con sognia uecchia.
Stechade messa ne i bagni, & ne' fomenti.
Pulegio
Maggiorana
Iua } *in qual si vogli modo adoperate.*
Olio de i fiori dell'herba Cortusa applicato al dolore.

Alle ferite de i nerui. Ferite di nerui.

DI DIOSCORIDE.

Chiocciole terrestri peste, & messe sopra la piaga.
Vermi terrestri messi nel medesimo modo.
Boturo messo sopra al male.
Foglie di Senecione impiastrate con manna d'Incenso.
Foglie di Dragontea minore messe sopra la ferita.
Radice di Poterio pesta, & applicata.
Radice di Gilio impiastrata.
Grana da tingere applicata con aceto.
Radice di Narcisso, pesta, & messa in su la piaga.

DEL MATTHIOLO.

Balsamo artificiale
Olio di Terebinthina
Lagrimo di Abete
Olio di Noce } *messi caldi in su la piaga.*
Carne di chiocciole peste con farina, & applicato.

Olio di Lombrichi applicato con Balsamo artificiale, ò con olio di Terebinthina.
Olio d'Hipperico / *Olio di Momordica* } *applicati al male.*

Cõtrattione di nerui.

Alla contrattione, & durezza de i Nerui.
DEL MATTHIOLO.

Grasso di Marmotta / *Grasso di Tasso* / *Olio di Tuorli d'vuoua* / *Midolla di ceruo, & di Vitello.* / *Olio di seme di lino* } *vnti al male.*

Contusioni di nerui.

Alle contusioni de i Nerui.
DEL MATTHIOLO.

Carne di chiocciole terrestri pesta, & impiastrata con fior di farina.
Farina di Faue incorporata con ossimele.
Radice di Dragontea impiastrata con mele, & sterco di capra.

Nerui ingrossiti.

A i nerui ingrossiti.
DI DIOSCORIDE.

Sesamo impiastrato.
Cenere di Sarmenti applicato con Sognia, ò con olio.

OCCHI.

Spelagione di palpebre.

Alla spelagione delle palpebre.
DI DIOSCORIDE.

Decottione di spica Indiana fomentata.
Humore di chiocciole terrestri applicato.
Esipo messo sopra il luogo.
Gomma, & latte di Condrilla messa, oue cascano i peli.
Pietra Armenia messaui sopra.

Grossezza di palpebre.

A Sminuire la grossezza delle palpebre.
DI DIOSCORIDE.

Cenere di Mituli lauata, & fregataui sopra.
Vnghie odorate abbrugiate, & fregate sopra al luogo.

Ruuidezza di palpebre.

Alla Ruuidezza delle palpebre.
DI DIOSCORIDE.

Scorze d'incenso abbrugiate, & applicate.
Fuligine di pece vntaui sopra.
Licio postoui à modo di linimento.
Osso di sepia trito sottilmente, & fregato.
Fiele { *Di Scorpione marino* / *di testuggine marina* / *di Pernice* / *d'Aquila* / *di Gallina bianca.* / *di Capra saluatica* } *vnto al luogo.*
Senape trita, & applicata con mele.
Agresto messo per sopra.
Squame di Rame / *Ruggine del ferro* } *fregata.*
Calciti fregatoui sopra in poluere.
Pietra Hematite applicata con mele.

Rogna di palpebre.

Alla Rogna delle palpebre.
DI DIOSCORIDE.

Succhio di cipolla applicato con spodio.
Aloe messaui con acqua.
Latte di fico vntoui sopra.

DEL MATTHIOLO.

Gomma di Tragacantha mollificata nel latte.
Sagapeno applicato con aceto.

Flussi di palpebre.

A i flussi delle palpebre.
DI DIOSCORIDE.

Foglie di maiorana applicate con farina d'orzo.
Alsine nel medesimo modo.
Foglie di Ricino trite con farina d'Orzo, & applicate.

Infiãmagioni di palpebre.

Alle infiammagioni delle palpebre.
DEL MATTHIOLO.

Ouo di Gallina crudo con olio rosado.
Bacche di Alchachegi macerate nel mosto, et applicate.
Acqua distillata di lente palustre.
Acqua distillata di Boragine, & di Buglossa.

Alle albugini, ouero fiocchi.
DI DIOSCORIDE.

Fiocchi ne gli occhi.

Liquore del Balsamo distillato nell'occhio.
Cancamo dissolto nel vino, & gocciolto dentro.
Mirrha messaui dentro in poluere.
Bitume Naphtha distillatoui dentro.
Cenere di Mituli lauata, come si laua il piombo, & messa ne gli occhi.
Cenere di Vnghie odorate vsata nel medesimo modo.
Cenere di gusci di Chiocciole incorporata con mele, & messa dentro.
Fiele { *Di Scorpione marino* / *Di testuggine marina* / *Di Pernice* / *Di Aquila.* / *Di Gallina bianca* / *Di Capra saluatica* } *messo dentro nell'occhio.*
Orina humana cotta prima in vaso di rame, & poi messa nell'occhio.
Latte di lattuga saluatica distillato nell'occhio.
Succhio di Dragontea messo nell'occhio.
Succhio di cipolla vsato nel modo sudetto.
Gengeuo messoui in poluere.
Succhio di Chamesice vnto con mele.
Foglie d'Argemone applicate.
Armoniaco in forma di linimento.
Horminio messoui con mele.
Succhio di loto domestico messoui nel modo medesimo.
Sale trito sottilmente, & soffiato nell'occhio.
Fior di sale vsato nel medesimo modo.
Saphiro pietra messa dentro nell'occhio.
Squama di Rame sottilmente trita, & messa nell'occhio.

DEL MATTHIOLO.

Muschio odorato messo ne i collirij.
Ebano trito impalpabile messo dentro con acqua.
Cenere di Donnola abbrusciata messa ne gli occhi.
Occhio destro di Chameleone cauato dall'anima viuo, & applicato con latte.
Succhio di Centaurea minore applicato con mele.
Succhio di Hieracio distillato nell'occhio.
Sagapeno infuso lungamente in succhio di ruta, & fiele d'animali rapaci messo ne i collirij.
Sarcocolla macerata cinque giorni in vna tazza di vetro con latte asinino, & distillata nell'occhio.
Succhio di scabiosa applicato con Chrisocolla, & vn poco di camphora.
Antirrhino legato in su la fronte.
Corallo abbrusciato messo ne i collirij.

A leuar le cicatrici de gli occhi.
DI DIOSCORIDE.

Cicatrici de gli occhi.

Cancamo dissolto con vino, & messo nell'occhio.
Mirrha poluerizata sopra la macchia.
Bitume Naphtha distillatoui sopra.
Cedria posta sopra al luogo.
Cenere di Chiocciole terrestri messoui dentro sottilmente poluerizato.
Orina humana cotta in vaso di rame. / *Serapino* / *Succhio di Chamesice* / *Feccia di vino abbrusciata* / *Corallo sottilmente poluerizzato* / *Hematite pietra* } *messo dentro ne gli occhi.*
Saphiro pietra toccandosi con essa il luogo.

DEL MATTHIOLO.

Succhio di Hieracio distillato nell'occhio.
Sarcocolla macerata nel latte asinino, & distillata nell'occhio.

Alle nugolette de gli occhi.
DI DIOSCORIDE.

Nugolette ne gli occhi.

Succhio di radice d'Acoro distillato dentro.
Cassia odorata messa ne i collirij.

Cinnamomo vsato nel medesimo modo.
Gomma di ciregia applicata al luogo.
Infusione di Acacali messa ne i collirij.
Succhio di Acatia lauato, & messo dentro.
Incenso sottilmente poluerizato, & imposto.
Tre fiori picciolini di pomo granato mangiati ogni giorno per tutto vn'anno.
Ebeno sottilmente macinato, & messo ne i collirij.
Licio messo nell'occhio.
Gomma di pruno applicata.
Carne di Vipera cotta, & mangiata ne i cibi.
Rondine arrostita, & mangiata ne i cibi.
Grasso di pesce messo dentro nell'occhio.
Succhio di Finocchio applicato ne i collirij.

Fiele { Di Scorpione marino / Di testuggine marina / Di Pernice / Di Aquila / Di Gallina bianca / Di Capra salutica } messo nell'occhio.

Orina humana cotta in vaso di Rame, & distillata à gocciole nell'occhio.

{ Latte di lattuga saluatica / Succhio di Dragontea maggiore / Succhio di Cipolla / Succhio di Loto domestico / Succhio di Chelidonia maggiore cotto in vaso di rame cō mele / Succhio di Othonna. } Distillato nell'occhio.

Ruta mangiata ne i cibi.
Agresto messo dentro.
Panace Herculeo applicato al male.
Succhio delle foglie, & delle radici del Rosmarino primo distillato nell'occhio con mele.

{ Succhio di Melissophillo / Succhio di Marrobio. / Succhio di Lasero } applicato con mele.

Pomice sottilmente poluerizata.
Fior di sale posto nell'occhio.
Feccia di vino abbrusciata.

Pietra { Tirite / Thyte / Geode / Saphiro } poluerizata, & soffiata nell'occhio.

DEL MATTHIOLO.

Cenere di Vipere abbrusciate con incenso, & succhio di Finocchio sparsa nell'occhio, & messa ne i collirij.
Fiele di lepre messo dentro con zuccaro.
Fiele di donnola con succhio di Finocchio.
Acqua distillata di sterco humano.
Latte di radice di Scorzonera.
Succhio di cipolla applicato con acqua di finocchio.
Garofani aromatici triti in poluere, & messi dentro.
Succhio di Chelidonia applicato con latte di donna.
Succhio di hieracio distillato dentro.
Sagapeno macerato lungamente con succhio di ruta, & fiele d'augelli rapaci, posto ne i collirij.
Sarcocolla macerata nel latte asinino cinque giorni continui, & distillata nell'occhio.
Vino di fraghe.
Succhio di loto domestico.
Euphragia in qual si vogli modo presa per bocca.

Vnghielle de gli occhi.

Alle Vnghielle de gli occhi.

DI DIOSCORIDE.

Osso di sepia pesce poluerizato sottilmente.
Radice di regolitia messa dentro in poluere.

DEL MATTHIOLO.

Gōma di tragacantha macerata nel latte, & applicata.

Percosse, & ferite ne gli occhi.

Alle percosse, & ferite fresche de gli occhi.

DI DIOSCORIDE.

Latte humano messoui sopra con incenso.

Sangue di { Colombo / Tortora / Pernice } impiastrato sopra.

Pietra hematite impiastrata con latte.
Foglie di stebe peste, & applicate.

Vlcere ne gli occhi.

Alle vlcere de gli occhi.

DI DIOSCORIDE.

Fuligine di { Incenso / Terebintina / Boturo } applicata al male.

{ Scorze d'incenso / Mirrha / Corno di ceruo brusciato } poluerizata sopra l'vlcera.

Amido applicato in poluere.
Antimonio messo ne i collirij.

Pietra { Galattite / Saphiro / Samia } poluerizata per sopra.

Corrosioni ne gli angoli de gli occhi.

Alle corrosioni de gli angoli de gli occhi.

DI DIOSCORIDE.

Esippo messo per sopra.
Agresto applicato al luogo.

DEL MATTHIOLO.

Fuligine di { Incenso / Pece } messa in su'l male.

Fistole lachrimali.

Alle Fistole lachrimali.

DI DIOSCORIDE.

Noci communi vecchie trite, & impiastrateui sopra.
Dicottione di foglie di mirto messaui dentro.
Malua cruda masticata con sale, & postaui sopra à modo d'impiastro.
Piantagine impiastratani sopra.
Orecchia di topo impiastrata.
Foglie di Baccara messeui in principio.
Camamilla applicata per impiastro.
Foglie di solatro commune postoui sopra, & il medesimo fa il succhio con sterco rosso di gallina.
Egilopa impiastrata.
Fior di lambrusca messo sopra al male.
Cadmia poluerizata.
Squama di rame messa dentro nel male.
Antimonio lauato, & applicato.

Occhi, che escono fuori.

A gli occhi, che escono fuori di luogo, come vno acino d'vua.

DI DIOSCORIDE.

Farina di faua incorporata con chiara d'ouo, & incenso.
Foglie di rouo trite.
Saphiro pietra poluerizato.

Infiammagione de gli occhi.

Alle infiammagioni de gli occhi.

DI DIOSCORIDE.

Amomo impiastrato con vua passa.

Fuligine { Incenso / Pece } applicata sopra al male.

Noci di cipresso impiastrate con farina d'orzo.
Bacche di mirto incorporate con fior di farina d'orzo.
Fiori di melo cotogno impiastrati.
Cascio fresco messo sopra al male.
Zuccaro messo dentro nell'occhio.
Sesamo cotto nel vino, & posto sopra al luogo.
Portulaca, cioè procacchia incorporata con farina d'orzo, & messa sopra al male.
Endiuia impiastrata per se sola, & con farina d'orzo.
Scorze di zucche fresche messe per sopra.
Radice di Anemone impiastrata.
Orecchia di topo con farina d'orzo.
Succhio di Gentiana messo nell'occhio.
Abrotano cotto con pomi cotogni, ouer amente con pane, & impiastrato per sopra.
Meliloto à modo d'impiastro.
Foglie di Baccara impiastrate.
Sempreuiuo maggiore impiastrato.

Apio applicato con pane, ò con farina d'orzo.
Fiori di Rouo Ideo con mele.
Foglie di Elatine con farina d'orzo.
Opio con tuorlo d'ouo arostito, & zaffarano.
Seme di iusquiamo, & parimente le foglie con farina d'orzo, & di grano.
Foglie di mandragora verdi con farina d'orzo.
Foglie di quel verbasco, che fa i fiori gialli impiastrate.
Aster attico impiastrato.
Foglie di viole porporee posteui sopra verdi.
Foglie di ricino con farina d'orzo.

DEL MATTHIOLO.

Latte di donna mescolata cō acqua rosa, nellaquale sia stato estinto un grumo d'incenso ardente fino à trenta volte, distillato nell'occhio.
Canfora messa ne i collirij.
Chiocciole peste in vn mortaio bē nette, & incorporate cō vno vuouo di gallina cotte, et applicate alla frōte.
Succhio di ciano messo nell'occhio.
Succhio di hieracio applicato dentro.
Foglie di Betonica pesta ligate sopra la fronte.
Fiori di consolida reale triti, & applicati alla fronte cō acqua rosa.
Vino di fraghe messo ne gli occhi.
Succhio di foglie, et di bacche di solatro hortolano applicato alla fronte
Bacche di solatro Halicacabo infuse nel mosto, & applicate.
Acqua di lente palustre applicata alla fronte.
Acqua di boragine, & di buglossa applicata, tanto di dentro, quanto di fuori.
Agata pietra tenuta auanti a gli occhi.

Dolori di occhi.

Alli dolori de gli occhi.

DI DIOSCORIDE.

Rossi, ouero tuorla di vuoua arrostiti con olio rosado, & Zaffarano applicati di fuori a modo di unguento.
Foglie di sesamo, cotte nel vino.
Succhio di basilico messo dentro nell'occhio.
Assenzo cotto con vino dolce, & impiastrato.
Ruta impiastrata con farina d'orzo.
Radice d'aconito pardalianche incorporata cō altre medicine, che s'vsano per i dolori de gli occhi.
Latte di donna con acqua rosa in cui fino à trenta volte sia stato spento vn grumo d'incenso ardente, distillato nell'occhi.
Canfora messa ne i collirij.
Ciocciole peste in vn mortaio di pietra, & incorporate cō vn vuouo di gallina cotto, & applicate alla frōte.
Succhio di ciano messo nell'occhio.
Succhio di hieracio messo nell'occhio.
Foglie di Betonica peste, & ligate sopra la fronte.
Succhio di bacche, et di foglie di solatro volgare adoperato nel medesimo modo.
Acqua di lente palustre messa sopra le palpebre con pezze di tela.
Acqua di borragine, & di buglossa, cosi di fuori, come di dentro.
Agata pietra tenuta auanti à gli occhi.

Non vedere la notte

A coloro, che non veggono doppo al tramontare del sole.

DI DIOSCORIDE.

Liquore, che distilla dal fegato di becco, ò di capra, messo ne gli occhi
Fegato di capra arrostito, & mangiato.
Fiele di capra saluatica messo ne gli occhi.

Sangue di { Colombo / Tortora / Pernice } messo dentro ne gli occhi

Suffusioni di occhi.

Alle suffusioni de gli occhi.

DI DIOSCORIDE.

Fiele di scorpione marino messoui dentro.
Grasso di vipera messo ne gli occhi con cedria, mele, & olio (il che non piace à Galeno)

Fiele di { Testugine marina / Pernice / Aquila / Gallina bianca / Capra saluatica. } messo nell'occhio.

Farina di faua impiastrata con vino.
Succhio di cipolla messo ne gli occhi.
Succhio di ciclamino vsato similmente.
Serapino impiastrato.
Euphorbio messo però con cautela.

DEL MATTHIOLO.

Succhio di chelidonia distillato nell'occhio con latte.
Succhio di hieratio distillato dentro.
Polio ligato sopra la fronte.

Caccola nelli occhi.

A gli occhi caccolosi.

DI DIOSCORIDE.

Succhio di procachia messo dentro.
Succhio di piantagine vsato nel medesimo modo.
Foglie di sempreuiuo maggiore impiastrate.
Vetriolo dissolto in assai quantità d'acqua, & fattone collirio.
Cenere di Spugne abbrusciate impiastrata con acqua, & massime, oue la caccola sia secca.
Pietra hematite sottilmēte trita, & applicata cō latte.

DEL MATTHIOLO.

Acqua rosa in cui sia stato trenta volte spento un grumo d'incenso infiammato, messa dentro ne gli occhi.
Vino di bacche di crispino fatto in collirio, con tutia, & acqua rosa.
Perle macinate messe ne i colliri
Pietra di fiele de bue trita, & soffiata nel naso.
Dicottione di fiengreco applicata alla fronte.
Radice di Rombice saluatica portata adosso.
Dicottione d'ophioglosso fatta nel uino, & vsata per la uanda.
Succhio di hieracio distillato dentro.
Euphragia vsata in qual si voglia modo.
Vino di Euphragia beuuto spesso da digiuno.

Caligini de gli occhi.

Alle caligine de gli occhi.

DI DIOSCORIDE.

Chamedrio trito, & sparso, oueramente vnto con olio.
Succhio di loto domestico messo dentro con mele.
Helleboro nero messo ne i colliri.
Fior di rame vsato ne i collirij.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di valeriana fatta nel vino, & messa ne gli occhi.
Vino di helenio beuuto spesso.
Olio di bacche di lentisco vsato ne i cibi.
Succhio di rucchetta messo dentro negli occhi.
Ebeno trito sopra vna pietra d'aguzzare coltelli, & fattone collirio con vino passo.
Succhio di salice, che esce della scorza, quando se ne intacca mentre che fiorisce, messo nell'occhio.
Noce moscada masticata.
Perle messe ne i collirij.
Pietra di fiele di bue trita, & messa nel naso.
Succhio di cauolo cotto con mele, & messo ne gli angoli de gli occhi.
Asparagi mangiati ne i cibi.
Sio mangiato con gli herbaggi.
Latte di radice di scorzonera messo dentro ne gli occhi.
Garofani triti in poluere, & messi ne gli occhi.
Succhio di hieracio messo dentro.
Fiori di rosmarino presi freschi dalla pianta, & mangiati con pane, & con sale, tutto il tempo, che fiorisce la pianta.
Sagapeno infuso in succhio di ruta, & fiele d'augelli rapaci, messo ne i collirij.
Vn grano di seme di sclarea portato nell'occhio.

OCCHI

Balordezza di occhi.

Alla ballordezza de gli occhi.

DI DIOSCORIDE.

Cancamo infuso nel vino, & distillato nell'occhio.
Bacche di popolo bicano, che spuntano nel primo germinare peste, & vnte con mele.
Fiele di scorpione marino messo ne gli occhi.
Cauolo domestico mangiato ne' cibi.
Senape vnta con mele.
Succhio d'anagallide tirato per il naso.
Assenzo applicato con mele.
Thimo mangiato ne i cibi.
Thimbra mangiata spesso.
Succhio di ruta cotto in vn guscio di melagrano insieme con succhio di finocchio, & mele, & messo dentro nell'occhio.
Succhio di ruta saluatica incorporato con fiele di gallo vino, & mele.
Succhio di solatro sonnifero messo nell'occhio.
Fiore di sale messo dentro sottilmente poluerizato.

Flussi di occhi.

Alli flussi de gli occhi.

DI DIOSCORIDE.

Zaffarano applicato con latte humano.
Incenso impiastrato cõ tuorlo d'ouo, ouero cõ la chiara.
Fuligine di { Incenso / Pece } applicata.
Foglie di platano delle piu tenere messoui sopra.
Ebeno sottilmente poluerizato, & messo ne i collirij.
Succhio di foglie d'oliuo saluatico messo nell'occhio.
Corno di ceruo abbrusciato, lauato, & messo dentro.
Amido poluerizato, & applicato.
Tompholige lauata, & applicata ne i collirij.
Faue monde masticate, & applicate sopra la fronte.
Elatite fresca messaui con polenta.
Squamma di rame lauata, & fattone collirio.
Piombo lauato, & messo nell'occhio.
Pietra { Galattite / Horochtho / Samia } applicata con latte.
Latte fatto di seme di ioschiamo messo dẽtro nell'occhio
Sarcocolla applicata nel modo medesimo.
{ Alume / Coralle / Pomice } applicati di dentro.
Pietra hematice.

DEL MATTHIOLO.

Mosco odorato trito, & applicato.
Acqua di fiori di ligustro distillata nell'occhio.
Gomma di tragacantha, distillata nell'occhio.

ORECCHIE.

Dolori di orecchie.

A i dolori delle orecchie.

DI DIOSCORIDE.

SVCCHIO di bacche di lauro messo dentro con vino vecchio & olio rosado.
Succhio di foglie di popolo nero vsato similmente.
Ladano dissolto con vino.
Decottione di rose secche.
Succhio di foglie, & scorze di salcio cotto con olio rosato in vn guscio di melagrano.
Vino di melagrani bruschi cotto con mele.
Opio dissolto con olio di mandorle, zaffarano, & mirrha.
Spoglia di serpente cotta nel vino.
Millepedi, ouero porcelletti tagliati in pezzi & cotti in vn guscio di melagrano con olio rosado.
Lombrichi terrestri cotti con grasso d'oca.
Grasso di { Polmone di vulpe / Oca / Gallina. } messo nell'orecchie.
Orina di { Toro / Porco cignale } distillata dentro
Mele con sale minerale posto nell'orecchia.
Seme di sesamo messo con olio rosado.

Succhio di { Bietola / Piantagine / Dragontea / Senape / Hedera / Menta / Apparine / Canape domestico / Poligono / Helsine / Alsine / Cocomero saluatico } messo nell'orecchia per se solo.
Succhio di scorze freſche di zucca applicato con olio rosado.
Succhio di porri con aceto, & incenso.
Succhio di meliloto insieme con vino dolce.
Succhio di peucedano con olio rosado.
Succhio di basilico acquatico con solpho, & nitro.
Assenzo fumentato, & messo dentro con mele.
Latte di seme di iusquiamo messo dentro per se solo.
Sale dissolto con aceto.

DEL MATTHIOLO.

Olio Irino distillato nell'orecchia.
Olio di iosciamo postoui con castoreo, & zaffarano.
Mumia dissolta con olio di leucoio, ouero di iosciamo.
Olio di mandorle di persichi.
Olio di scorpioni.
Castoreo infuso con opio.
Succhio di bacche di sambuco cotto con mele, & applicato.
Olio di tuorli d'oua.
Olio di coloquintida.
Succhio di malua.
Lattd di Soncho herba cotto in vn guscio di melagrano con olio.
Seme di Aro, ouero il succhio delle sue bacche applicato con olio rosado.
Succhio di Maiorana.

Infiammagioni di orecchie.

Alle infiammagioni interne delle orecchie.

DI DIOSCORIDE.

Zaffarano messo dentro.
Sesamo applicato con olio rosado.

DEL MATTHIOLO.

Ouo di gallina crudo applicato con olio rosado.
Olio di tuorli d'oua messo dentro.
Succhio di cortaccie di zucca incorporato con olio rosado.

Aposteme drieto alle orechie.

Alle posteme, che vengono dopò le orecchie.

DI DIOSCORIDE.

Esipo di lana succida.
Sterco di capre montane dissolto con vino, oueramente con aceto.
Seme di lino trito, & impiastrato.
Farina de fiengreco con farina di faue, & mele.
Rombice cotta, & impiastrata.
Piantagine applicata.
Seme d'irione pesto, & cotto, & dipoi messo sopra al male.
Issopo fomentato, & parimente impiastrato.
Vischio mescolato con altrettanta ragia, & cera.
Radici d'althea cotte & impiastrate.
Psillio applicato con olio rosado, & aceto, oueramente acqua.
Foglie di solatro domestico impiastrate con sale.
Galioffi messaui con aceto.
Terra cimolia distemperata con aceto.

DEL MATTHIOLO.

Radici di iride cote, et peste ĩpiastrate cõ farina d'orzo.
Farina di fiengreco cotta nell'acqua melata, & applicata con sognia di porco.
Radici, d'amphodillo cotte, & applicate.
Radici di iringo cotte, & impiastrate.

Suffoli nel l'orecchie.

A i suffoli, & altri rumori, che si sentono nell'orecchie.

DI DIOSCORIDE.

Cedria messa dentro.
Succhio di bacche di lauro cõ vino vecchio, & olio rosado.
Fichi secchi triti con senape, & dissolti con qualche liquore.
Fiele di toro applicato tepido.
Mele insieme con sale minerale ben trito.
Succhio di porri con incenso, aceto, & latte.
Succhio di cipolla con il medesimo modo.
Senape trita insieme con fichi secchi.
Aceto caldo fumẽtato di sorte, che il fumo uada dentro.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di lauro, di spica fumentata per ombuto.
Olio rosado di mandorle, & di camamilla in cui con vn poco di vino sieno cotte di pan porcino.
Olio di coloquinthida distillata dentro.

Orecchie, che menano.

Alle orecchie, che menano marcia.

DI DIOSCORIDE.

Mirrha messaui dentro con opio, castoreo, & glaucio.
Incenso distillatoui dentro con vino dolce.
Ragia di { *Terebintho* / *Larice* / *Abeto* / *Pezzo* } *messa di dentro nelle orecchie.*
Fiele di toro con latte humano, ouer di capra.
Orina distillata dentro.
Ombilico di venere con midolla di ceruo.
Succhio di radici d'amphodillo per se solo, oueramente con incenso, mirrha, mele, & uino.
Assenzo insieme con mele.
Aniso applicato con olio rosado.
Succhio di { *Cipolla* / *Fiori di sphondilio* / *Poligono* / *Psillio* } / *Dicottione di stebe* } *messo nelle orecchie.*
Agresto con mele.
Alume dissolto con succhio di poligono.
Fiore di sale trito, & applicato.

DEL MATTHIOLO.

Succhio di foglie di persico.
Succhio di borsa pastoris.
Olio di tuorla d'oua.

Percosse di orechie.

Alle percosse delle orecchie.

DI DIOSCORIDE

Bulbi impiastrati con polenta.
Solpho applicato con uino, & mele.

Vlcere del l'orechie.

Alle vlcere delle orecchie.

DI DIOSCORIDE.

Essipo.
Fiele di porco.

DEL MATTHIOLO.

Porro cotto nell'olio con uermi terrestri.

Sordità

Alla sordità.

DI DIOSCORIDE.

Olio in cui sieno cotte radici di amphodillo.
Succhio di cipolla / *Succhio di brionia* } *insieme con mele.*
Elleboro nero messo dentro nelle orecchie, & lasciatoui stare per fino al terzo giorno.
Fiori di rame bianco poluerizato, & soffiato dentro.
Fumo di solfo, che brusci, & entri nell'orecchia.

DEL MATTHIOLO.

Olio, ouer acqua di terebentina distillata.
Spuma di legno di frassino, che si fa mentre, che si brusica.
Succhio di radice bollito insieme cõ olio di mãdorle dolci, & amare, & uino biãco, & un poco di coloqntida.
Succhio di cipolla prima scauata, & poi impita di cimino poluerizato, & cotta sotto la cenere calda.
Olio di coloquintida.

Alle orecchie verminose.

Cedria messaui con aceto.
Orina humana cotta in un guscio di melagrano.
Succhio di { *Radici di cappari* / *Psillio* / *Chalamento* } *distillato dentro.*
Aceto caldo applicato.

DEL MATTHIOLO.

Olio ouer acqua di terebentina distillata.
Succhio di foglie di persico.
Succhio di persicaria.
Succhio di centaurea minore.
Succhio di mentrasto.
Succhio di Chamedrio.
Latte di fico.
Dicottione di canape, ouero il succhio.

NASO.

Flusso di sangue di naso.

Al flusso del sangue.

DI DIOSCORIDE.

INCENSO *sottilmente poluerizato.*
Chiocciole terrestri trite con il suo guscio.
Succhio di seme di porri insieme con incenso.
Ruta trita, & messa nel naso.
Foglie di qual si voglia ortica insieme con il succhio.
Cimino messo con aceto.
Midolla di ferula messa dentro nel naso.
Lisimachia applicata al luogo.
Succhio di climino infuso.
Fiori di galiossi messi dentro,
Succhio di coda di cauallo, herba così chiamata.
Aceto, tanto beuuto, quanto messo dentro.
Stratiote messa nella parte del flusso.
Chalciti applicata con succhio di porro.

DEL MATTHIOLO.

Incenso con tela di ragno incorporato con olio, & chiara d'uouo, & messo dentro con stoppa.
Pano di larice messo dentro.
Mastice insieme con incenso, sangue di dragõ, & peli di lepre abbrusciati, incorporati con chiara d'vouo, & messi sopra la fronte.
Camphora insieme con seme d'ortica, messa dẽtro nel naso, oueramente applicato alla fronte con succhio di piantagine, ò di sempreuiuo.
Sandaraca da scrittori applicata in su'l fronte con chiara di ouo.
Corteccia di souero beuuta con acqua.
Galle abbrusciate, & soffiate dentro.
Peli del vẽtre di lepre cauati dall'animale viuo, & poi abbrusciati, & messi nel naso.
Acqua di piantagine con altrettanto aceto applicata al le palme delle mani, alle piãte de i piedi, & al fegato.
Succhio di cipolla messo dentro con aceto fortissimo.
Acqua di ciclamino tirata su per il naso.
Acqua di menta distillata con i fiori per bagno di maria beuuta al peso di quattro oncie.
Foglie di betonica peste con un poco di sale, & poste dentro nel naso.
Trouenca fresca auuolta attorno al collo.
Consolida minore, & mezana / *Sannicola* / *Orecchia d'orso.* / *Pelosella* / *Pirola* / *Millefoglio* } *messa nel naso.*
Foglie di sambuco abbrusciate, & fattone poluere.
Gesso poluerizato, & incorporato con chiara d'uouo, & legato sopra la fronte.
Pietra diaspro attaccata al collo, & portata in mano.

A pro-

NASO

A prouocare il sangue del naso.

DI DIOSCORIDE.

Polipi. *Dicottione di radici di crocodilio beuuta.*

Alli polipi del naso.

DI DIOSCORIDE.

Noci di cipresso peste insieme con fichi secchi.
Radice di dragontea maggiore.
Fior di rame messo dentro in poluere.
Sandaracha insieme con olio rosado.

DEL MATTHIOLO.

Succhio di radice d'aro.
Foglie di aro abbrusciate.

Alle vlcere, & chancheri del naso.

DI DIOSCORIDE.

Vlcere del naso. *Radice di dragontea maggiore applicata.*
Succhio di hedera messa in sul male.
Sandaracha messaui con olio rosado.

Al fetore del naso.

DI DIOSCORIDE.

Succhio di hedera tirato su per il naso.

Al catarrho.

DI DIOSCORIDE.

Starnuti. *Seme di melanthio pesto, & ligato in tela, & odorato spesso.*

A prouocare gli starnuti.

DI DIOSCORIDE.

Castoreo odorato, & messo nel naso.
Seme, oueramente succhio di basilico.
Senape applicata in poluere.
Radice secca di ranoncolo trita in poluere.
Fiori di ptarmica odorati.
Radice di struthio messa nel naso.
Elleboro bianco in poluere odorato, & messo dentro.

DEL MATTHIOLO.

Succhio di bietola tirato su per il naso.

BOCCA, ET LINGVA.

Puzzore di bocca. Al puzzore della bocca.

DEL MATTHIOLO.

RADICE di iride masticata.
Acoro mangiato.
Galanga tenuta in bocca.
Acqua di Cinnamomo beuuta.
Mosco odorato tenuto in bocca.
Moscardini tenuti in bocca.
Garofani masticati.
Radice d'angelica masticata.
Oro tenuto in bocca.

Alle pustolle della bocca.

Succhio di piantagine applicato.
Foglie di bellide masticate.
Vino di melagrani con mele rosado, & acqua di piantagine.

Alle vlcere corrosiue.

DI DIOSCORIDE.

Pustole della bocca. *Radice di cipero sottilmente poluerizata, & sparsa dentro per bocca.*
Dicottione di aspalatho fatta in vino.
Acatia applicata al male.
Succhio di piantagine tenuto in bocca.
Dicottione di cappari fatta in aceto.
Succhio di radice dolce tenuto in bocca.
Succhio d'origano tolto nel modo medesimo.
Fiori di leucoio insieme con mele.
Testicolo sarapio tenuto in bocca.
Camamilla masticata.
Succhio di britannica.
Succhio di tribolo insieme con mele.
Dicottione di cime di roui.
Dicottione di radici di cinquefoglio.
Dicottione di verbenaca seconda fatta nel vino.
Staphisagria insieme con vino.
Fiori di lambrusca poluerizata, & sparsa per bocca.

BOCCA, ET LINGVA.

Alume insieme con mele.
Sale arrostito insieme con farina d'orzo.

DEL MATTHIOLO.

Acqua che distilla dal tronco della betula pertugiata tenuta in bocca.
Foglie di ligustro masticate.
Oro tenuto in bocca.
Vino di pomi granati tenuto in bocca.
Olio di vetriolo vnto al male.
Diphriges poluerizato.
Coralli.
Agata pietra tenuta in bocca.
Dicottione di prugnole saluatiche tenuta in bocca.
Foglie di faggio masticate.
Succhio di more poste nelle lauande, & ne i gargarismi.
Procacchia masticata.
Succhio di ciano maggiore tenuto in bocca.
Flos solis nel vino.
Foglie di bellide masticate.
Foglie di cōsolida media, & minore, ouer il lor succhio.
Sanicola, Orecchia d'Orso, Virga aurea, Pelosella, Potentilla } *cotte nel vino, & tenuto il decotto in bocca.*

A fare buon fiato. A fare buō fiato.

DI DIOSCORIDE.

Mastice masticato.
Mirrha masticata.
Cedri masticati.
Aniso masticato.
Auena saluatica cotta cō rose secche, e tenuta in bocca.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di cedro, lauandosene la bocca.
Noce moscada mangiata.
Foglie di cicerbita masticate.
Garofani masticati.
Aneto masticato.
Radice di Imperatoria masticata.
Rosmarino masticato.

Alla ruuidezza della lingua. Ruuidezza di lingua.

DI DIOSCORIDE.

Succhio di peucedano messo nel dente guasto.
Dicottione di nigella, & di teda insieme fatta in aceto.

DEL MATTHIOLO.

Mucillagine di seme di cotogni fregata.
Sebesteni mondi tenuti in bocca.
Polpa di tamarindi fregata sopra.
Zucchero candido tenuto in bocca.
Cocomero fresco tagliato in pezzi, & tenuto sopra.
Anguria applicata.
Acqua di Phillitide tenuta in bocca.
Dicottione di consolida minore tenuta in bocca.

Alle infiammagioni della lingua. Infiammagiōe di lingua.

DEL MATTHIOLO.

Cocomero tagliato in fette, & postoui sopra.
Polpa di Anguria applicata.
Olio di lentisco.
Trinitas herba cotta in vino brusco.

Alla paralisia della lingua. Paralisia di lingua.

DEL MATTHIOLO.

Mumia beuuta, & fregata.
Acqua di cinnamomo tenuta in bocca.
Dicottione di pirethro, & pepe lungo mescolata con succhio di maiorana, tenuta in bocca.
Serapino.
Seme di peonia al numero di trenta grani mondi pesto, & beuuto con vino.

Alla loquela impedita. Fauella pduta.

DEL MATTHIOLO.

Acqua di spico nardo, ouero di lauanda beuuta.
Acqua di cinnamomo tenuta in bocca, & beuuta.

DENTI.

DENTI.

A nettare i denti.

Nettare i denti.

DI DIOSCORIDE.

Cenere { *Di purpure, Di buccine, Di mituli, Di Vnghie odorate, Di chiocciole terrestri, Di osso di sepia, Di corno di ceruo* } *fregato a i denti.*

Dicottione di radici di piantagine in lauanda.
Aristologia tonda poluerizata, & fregata à i denti.
Alcionio quinto, Pomice, Pietra Arabica } *fregata intorno a i denti.*
Pietra samia.

DEL MATTHIOLO.

Pietre di gambari poluerizate, & fregate.
Radice di malua inuolte in carta bagnata, & cotte sotto la cenere, & poi seccate, & fregatone i denti.
Succhio di ciclamino vnto con mele.

Al dolore de i denti.

Dolore di denti.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di foglie di pino, & di pezzo fatta in aceto, & vsata per lauanda.
Cedria messa nelle concauità de i denti.
Dicottione di corteccia di platano vsata per lauanda.
Dicottione di tamarigio fatta in vino, & tenuta in bocca.
Morca di olio cotta in vaso di rame, fin che la si spessisca, come vn mele, & distemperata con aceto, o vino, & vsata per lauanda.
Dicottione di foglie di moro, oueramente della corteccia.
Latte di fico messo dẽtro nelle cauerne de' dent. cõ lana.
Spoglia di serpente cotta in aceto, & fattone lauanda.
Spina della pastinaca pesce, vsata per scalzare il dente, che duole.
Brodo di rane fatto in acqua, & aceto, & lauatone la bocca.
Fegato di lucertola messo nelle cauerne de' denti.
Olio di vermi terrestri messo nell'orecchia dalla parte contraria del dolor del dente.
Dicottione di rombice fattone lauanda.
Dicottione di radici di asparagi tenuta in bocca.
Succhio di amphodillo messo nella orecchia dalla parte contraria.
Dicottione di aglio, teda, & incenso insieme tenuta spesso in bocca.
Dicottione di radice di ononide fatta in acqua, & aceto tenuta in bocca.
Dicottione di radici di cappari.
Radice di lepidio attaccata al collo.
Radice di ranoncollo applicata al luogo del dolore.
Succhio di anagallide tirato su per il naso dalla parte contraria del dolore.
Olio rosado, oue sieno state cotte dentro cinque bacche di hedera in vn guscio di melagrano messa nella orecchia della parte contraria.
Dicottione di chameleon nero tenuta in bocca.
Dicottione di spina bianca vsata nel modo medesimo.
Radice di leucacantha masticata.
Dicottione di assenzo applicata in fomento.
Dicottione di hissopo tenuta in bocca.
Panace Herculeo messo ne i denti pertugiati.
Dicottione di pirethro fatta in aceto, & tenuta ĩ bocca.
Succhio di peucedano messo nel dente guasto.
Dicottione di nigella, & di teda insieme fatta in aceto, & tenuta in bocca.
Galbano applicato intorno al dente, & messo dentro nel pertugio.
Dicottione di melissa tenuta in bocca.
Dicottione d'Althea fatta in aceto, & lauatone la bocca.
Dicottione di betonica fatta nel vino, oueramente nello aceto.
Clematite prima masticata.
Radice di polemonia masticata.
Dicottione di radici di cinquefoglio tenuta in bocca.
Dicottione di radici di iusquiamo fatta in aceto.
Dicottione di solatro sonnifero fatta nel vino.
Dicottione di radici d'ephemero vsata in lauanda.
Dicottione di verbasco tenuta in bocca.
Dicottione di artio fatta nel vino.
Dicottione di cocomero saluatico tenuta in bocca.
Dicottione di coloquintida vsata per lauanda.
Dicottione di staphisagria fatta nell'aceto.
Latte di Tithimalo caracia messo nel pertugio del dente, che duole.
Aceto caldo tenuto in bocca.
Sori messo dentro nel dente pertugiato.

DEL MATTHIOLO.

Mastice masticata con cera odorifera.
Dicottione di noci di cipresso fatta nell'aceto, & tenuta in bocca.
Vernice da scrittori fumentata, & presone il fumo per vno ombutello.
Olio di ginepro tenuto in bocca.
Quinta essenza nostra tenuta in bocca.
Dicottione di betonica fatta nel vino.
Dicottione di bacche di ginepro con noci di cipresso, foglie di mirtho, & di rose, con vn poco d'acqua vite.
Dicottione di tamarigio.
Spoglia di serpente cotta nell'aceto.
Castoreo dissolto con olio, & messo nell'orecchia dalla banda del dolore.
Calli delle gambe de i caualli triti, & messi con olio nella orecchia.
Radici di piantagine masticate, & cotte nelle lauande.
Seme di senape masticato.
Succhio di nasturzo messo caldo nell'orecchia dalla parte del dolore.
Succhio di ciclamino tenuto in bocca con mele.
Radice d'iride masticata, & la decottione della medesima tenuta in bocca.
Dicottione di spigo nardo, ouer di lauendula tenuta in bocca.
Olio di iusquiamo tenuto in bocca tepido.
Dicottione di radici d'anonide fatta nell'acqua, & nello aceto.
Dicottione di radici d'imperatoria fatta nel vino brusco.
Dicottione di foglie di rosmarino fatta in vino, & aceto.
Radice di bistorta poluerizata con alume, & pirethro, messa ne i denti pertugiati.
Dicottione di potentilla tenuta in bocca.
Radice d'angelica masticata, & messa nella cauità de i denti.
Foglie di millefoglio masticate.
Caltha poluerizata, & messa dentro ne i denti guasti.

A rompere i denti guasti.

Rompere denti guasti.

DI DIOSCORIDE.

Cedria messa dentro.
Morca di olio spessita al fuoco, come mele, & messa nel dente guasto.
Spina, che si ritroua sopra la coda della pastinaca pesce fatta in poluere, & messa dentro nel dente.
Radice di ranoncolo vsata nel modo medesimo.
Radice di cameleone nero messa nel dente guasto.

DEL MATTHIOLO.

Succhio di ciclamino tenuto in bocca con mele.
Succhio di chelidonia minore messo nel pertugio.

Fermare li denti.

A fermare i denti smossi.
DI DIOSCORIDE.

Dicottione di lentisco tenuta in bocca.
Salamuoia di ouile tenuta in bocca.
Olio di oliue saluatiche tenuto in bocca.
Sori messo nelle lauande.
Alume dissolto con aceto, & mele, & applicato al luogo.

DEL MATTHIOLO.

Vino di berbero volgare tenuto in bocca.
Foglie di viburno cotte con vino, & aceto.
Dicottione di nespole tenuta in bocca.
Bacche di sanguino vsate in qual si vogli modo.
Dicottione di corgniole, & di sorbe.
Pietre di gamberi trite, & leggiermente fregate.
Procacchia masticata.
Helenio masticate da digiuno.

Dicottione di	*Virga aurea* *Potentilla* *Fragaria*	*fatta in vino brusco.*

Coralli poluerizati, & leggiermente fregati.

A far nascere i dẽti a i fanciulli facilmente.

A far nascere facilmente i denti a i fanciulli.
DEL MATTHIOLO.

Pietra di lumache senza guscio attaccata al collo.
Midolla d'ossa di stinchi di lepre arrostita, & il suo ceruello.

Allo stupore de i denti.
DI DIOSCORIDE.

Procacchia masticata.

DEL MATTHIOLO.

Cascio fresco masticato.

Gengiue rilassate.

Alle gengiue rilassate.
DI DIOSCORIDE.

Poluere di radici di cipero applicata.
Succhio di rose secche bollite prima nel vino, & dipoi spremute con il torchiello tenuto in bocca.
Salamuoia di oliue vsata per lauanda.
Olio di oliue saluatiche tenuto in bocca.
Galle adoperate in qual si vogli modo.
Fiori di melagrani infusi nelle decottioni, & vsati nelle lauande.
Dicottione di foglie di pruno tenuta in bocca.
Latte di asina nelle lauande.
Pulegio secco, & brusciato, & applicato in poluere.
Dicottione di cime di rouo tenuta in bocca.
Dicottione di staphis agria tenuta in bocca.
Agresto tenuto in bocca.
Aceto in lauanda.
Ruggine di ferro messa attorno alle gengiue.
Alume applicato in qual si voglia modo
Sale arrostito, & applicato insieme con farina d'orzo.
Pietra alabastro applicata in poluere.
Pietra smiri similmente poluerizata.

Gẽgiue putride, & scarnate.

Alle Gengiue putride, & scarnate.
DI DIOSCORIDE.

Cancamo fregatoui in poluere, di cui non è piu efficace rimedio.
Licio applicato al luogo.
Succhio di piantagine tenuto in bocca.
Aloe applicata con vino, & con mele.
Frutto di amendue i triboli vsato in poluere.
Cenere di fiori di lambrusca.
Aceto vsato per lauanda.

Chalciti *Alume* *Pomice* *Verde rame*	*applicati in poluere.*

DEL MATTHIOLO.

Cenere di gusci di chiocciole fregato.
Ceci bianchi macerati nell'acqua, & poi pesti, & applicati.

Potentilla in qual si vogli modo vsata.
Dicottione di fragaria, & delle sue radici.
Vino di melagrani tenuto in bocca con mel rosado, & acqua di piantagine.
Coralli poluerizati, & applicati.

GOLA.

Schirãtia.

Alla schirantia.
DI DIOSCORIDE.

Pece liquida vnta al luogo.
Succhio di more nere cotto in vaso di rame, & messo sopra al male con mele.
Millepede, ouero porcelletti applicati con mele.
Cenere di rondine brusciate impiastrata con mele.
Rondine salate, & serbate lungamente beuute con acqua al peso d'vna dramma.
Fiele di toro vnto con mele.
Fiele di testuggine.
Aceto gargarizato.
Mele gargarizato.
Succhio di cipolla applicato al luogo.
Pepe applicato con mele.
Assenzo messoui con mele, & con nitro.
Dicottione di seme di rafano domestico fatta in aceto gargarizata.
Dicottione d'hissopo insieme con fichi secchi gargarizata.
Dicottione di viole porporee fatta in acqua beuuta.
Elaterio vntoui con mele, olio vecchio, & fiele di Toro.
Sale applicato con mele, olio, & aceto.
Succhio di ginestra vnto su'l male.

DEL MATTHIOLO.

Mumia gargarizata con aceto, & con mele.
Succhio di more.
Succhio messo sopra i carboni, & presone il fumo in gola con vno ombutello.
Succhio di chiocciole punte con vn acho vnto con vna penna.
Capo di vipera ligato in tela, & allacciato al collo.
Sterco bianco di cane poluerizato, & soffiato in gola.
Dicottione di Virga aurea gargarizata.
Succhio di radici d'ebulo vnto attorno la gola caldo, & bagnatone pezze di tela, & auuolte intorno al collo.

Infiammagioni di gola.

Alle infiammagioni della gola.
DI DIOSCORIDE.

Cenere di rondini abbrusciate impiastrata con mele.
Latte gargarizato.
Rane cotte nell'olio impiastrate.
Mele vnto alla gola.
Succhio d'origano gargarizato.
Succhio di Helsine gargarizato, & vnto di fuori.
Chalciti applicata.
Alume applicato.
Sale arrostito vnto con mele.
Aceto gargarizato.
Aloe messoui con vino, ò con mele.
Succhio di britannica applicato.
Frutto di triboli postoui con mele.
Succhio di more di roui gargarizato.
Dicottione di fichi secchi gargarizata.

DEL MATTHIOLO.

Cassia solutiua presa per bocca.
Vino di berbero volgare gargarizato.
Succhio di vua spina.
Succhio di ribes.
Succhio di lattuga gargarizato con succhio di Melagrani.
Trinitas herba cotta in vin brusco.
Dicottione di virga aurea gargarizata.
Succhio di radici d'ebuli messo caldo con pezze di lino intorno alla gola.

Vino

Vino di melagrani gargarizato con acqua di rose, & di piantagine.

Vgola cascata.

Alle relassationi dell'vgola.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di foglie di primo gargarizata.
Agresto gargarizato.
Aceto gargarizato.
Fior di rame applicatoui in sottilissima poluere.

DEL MATTHIOLO.

Pece liquida scaldata con incenso, & mastice, & posta sopra la parte posteriore del capo.
Bacche di lauro, cimino, hissopo, origano, & euphorbio incorporate con mele, & messe sopra la sommità del capo.
Dicottione di viburno gargarizata.
Gusci di chiocciole abbrusciati, & applicati in poluere.
Acqua di phillite gargarizata.
Dicottione di virga aurea gargarizata.
Consolida minore, Sanicula, Orecchia d'orso, Pelosella, Pirola, Potentilla } in qual si vogli modo applicate.
Vino di melagrani gargarizato con acqua di piantagine.

Flussi di gola.

A i flussi della gola

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di capi di papauero cotta con mele à modo di lettouaro, & tolta spesse volte in bocca, & inghiottita pian piano.
Aceto gargarizato.
Bdellio dissolto con saliua da digiuno, & vnto alla gola.
Verbenaca seconda gargarizata.
Agresto gargarizato.
Fior di rame applicato in poluere.
Alume in qual si vogli modo vsato.

DEL MATTHIOLO.

Vino di Berbero, Dicottione di nespoli } gargarizati.
Prugnole saluatiche, & parimente le radici dell'istesso pruno aggiunte ne i gargarismi.
Gomma di tragacantha tenuta in bocca.
Vino di melagrani bruschi gargarizato.

Ruuidezza delle fauci.

Alle ruuidezze delle Fauci.

DI DIOSCORIDE.

Mirrha tenuta sotto la lingua fino, che si dissolua.
Ptisana d'orzo gargarizata.
Amido tenuto spesso in bocca, & inghiottito leggiermente.
Succhio di senape gargarizato.
Succhio di regolitia tenuto in bocca.
Gomma di tragacantha tolta in lettouaro fatto con mele.
Simphito petreo masticato.
Dicottione di radici di cinquefoglio gargarizata.
Ethiopide fatta in lettouaro con mele.
Latte gargarizato.
Licio inghiottito in poluere.

DEL MATTHIOLO.

Cassia solutiua presa per bocca.
Olio di mandorle dolci.
Olio di sesamo.
Chiocciole non lauate, cotte, trite, & beuute con vino dolce.
Chiara d'ouo cruda beuuta.
Dicottione di foglie, & radici di malua gargarizata.
Atriplice cotto, & mangiato.
Succhio di regolitia.
Acqua di phillite.
Cõsolida minore cotta in acqua, et aceto, et gargarizata.

PETTO, ET POLMONE.

Vomiti di sangue. Sputi sanguinoléti.

Al rigittare del sangue, & a gli sputi sanguinolenti.

DEL MATTHIOLO.

VVOVA beuute tepide.
Corna di ceruo brusciato, lauato, & beuuto con gomma di tragacantha.
Chlimeno beuuto.
Succhio di Serpollo beuuto con aceto al peso di due dramme.
Sterco di capra beuuto trito nel vino, oueramente nella acqua.
Farina di grano bollita in acqua, come colla, & inghiottita pianamente.
Amido beuuto.
Midolla di Ferula verde beuuta.
Procacchia cotta tanto, che si disfaccia mangiata.
Piantagine data in qual si vogli modo.
Seme di piantagine beuuto.
Seme di porri beuuto al peso di due dramme con la pari quantità di bacche di mirto.
Agarico beuuto al peso di tre oboli con acqua melata.
Rhapontico beuuto.
Succhio di lisimachia beuuto, & applicato di fuori.
Radice di centaurea maggiore beuuta.
Radice di spina bianca beuuta.
Radice di spina Arabica beuuta.
Aloe beuuta al peso di due cucchiari con acqua fresca, oueramente con siero.
Succhio di poligono maschio beuuto.
Succhio di saluia secco, & tolto con mele.
Simphito petreo preso con acqua.
Succhio di menta beuuto con aceto.
Dicottione di radici d'Althea.
Foglie di Betonica al peso d'vna dramma beuuto in vino inacquato.
Radice del secondo simphito beuuta.
Achillea tolta in beuanda.
Cime di Trago fino à dieci beuute nel vino.
Radice di personata beuuta insieme con pinocchi.
Seme di Isopiro beuuto.
Adianto beuuto.
Tricomane beuuta.
Succhio di foglie, & di viticci di vite beuuto.
Fiori di lambrusca beuuti.
Agresto beuuto.
Corallo tolto con acqua.
Pietra, Terra { Hematice, Morocthо, Samia } beuuta con succhio di melagrano.
Incenso beuuto.

DEL MATTHIOLO.

Mumia tolta dentro, & impiastrata di fuora.
Mastice presa in beuanda.
Vernice da scrittori beuuta.
Trocisci di succino presi per bocca.
Acqua di fior di ligustro beuuta.
Vino di crespino, Hipocistide, Zuccharo rosado } preso per bocca.
Acqua di foglie di quercia beuuta.
Ghiande, & galle prese in beuanda.
Cenere di corteccia di Souero beuuta.
Spoglia di castagne trita, & beuuta.
Gomma di persico, Foglie di nespolo, Bacche di sanguino } prese per bocca.
Cornole, Sorbe } mangiate.
Chiocciole lesse vsate ne i cibi.
Amido beuuto in vno vuouo.
Succhio di piantagine beuuto con bolo Armeno, & pietra hematite.

Dicottione di bursa pastoris, & di piantagine fatta in acqua piouana con vn poco di bolo armeno.
Acqua di radici di ciclamino al peso di sei once beuuta con zucchero.
Ophioglosso beuuto con acqua di cauda equina.
Reobarbaro preso al peso d'vna dramma con vn poco di mumia.
Gomme di tragacantha beuuta.
Succhio di saluia inghiottito.
Seme d'Hiperico beuuto in poluere cō acqua di poligono.

Procacchia	} *beuute in qual si vogli modo.*
Pelosella	
Consolida minore	
Consolida media	
Sanicula	
Orecchia d'orso	
Seme di lagopo	
Virga aurea	
Potentilla	
Pirola	
Radice di gariophillata	

Succhio di polmonaria beuuto, & l'herba istessa presa in qual si vogli modo.
Fiori d'amaranto porporeo beuuti.
Succhio di millefoglio, ouero la poluere delle foglie secche beuuta con acqua di consolida maggiore, & di piantagine.
Vino di melagrani beuuto con acqua di piantagine, & di rose.
Bolo armeno / *Corallo rosso* } *preso per bocca.*
Diaspro pietra portata al collo, & sopra la regione del fegato.

Pthisici.

A i pthisici.

DI DIOSCORIDE.

Pistacchi / *Pinocchi* } *presi per se soli, ouero con zuccaro.*
Terbentina inghiottita sola, oueramente con mele.
Pece liquida composta in lettouaro con mele.
Bacche di Ginepro beuute.
Bacche di lauro trite, & inghiottite con mele, ò cō sapa.
Fichi secchi bolliti con hissopo.
Granchi d'acqua dolce lessi, & tolti con il suo brodo.
Latte humano sutto dalla istessa mammella.
Brodo grasso d'ogni carne beuuto,
Piantagine beuuta.
Porro cotto con mele mangiato.
Agarico preso con sapa al peso d'vna dramma.
Radici di acanto beuute.
Foglie di marrobbio, oueramente il succhio prese in beuanda.
Foglie di betonica date con mele.
Mirrhide data in lettouaro.
Fiore di pietra Assia composta in lettouaro con mele.

DEL MATTHIOLO.

Resina di larice chiamata volgarmente termentina presa per bocca.
Pinocchi mondi mangiati con mele, ouero cō zucchero.
Chiocciole di bosco purgate dalla viscosità, & cotte con latte vaccino, & foglie di farfara, & mangiate ne i cibi.
Rane cotte in brodo di gallina, & mangiate.
Testicoli de' galli gioueni cotti, & mangiati.
Cauolo ben cotto vsato spesso ne i cibi.
Latte di seme di mellone beuuto.
Radice, & succhio di regolitia preso in qual si vogli modo.
Veronica mascola.
Pilole di saluia scritte nel suo comento.
Radice di geranio prima beuuto con vino.
Succhio di Polmonaria spesse volte inghiottito, ouero la poluere dell'herba vsata in qual si vogli modo.

PETTO, ET POLMONE

Vua passa mescolata con i cibi.
Bolo armeno / *Corallo rosso.* } *inghiottito.*
Pietra hematite presa per se sola, & con vino brusco.

Alle posteme del polmone. — Posteme del Polmone.

DI DIOSCORIDE.

Seme di ciclamino secondo beuuto quaranta giorni continui.
Tragorigano tolto in lettuaro con mele.
Tussilagine secca, & messa sopra uiui carboni, & toltone il fumo con bocca.

DEL MATTHIOLO.

Polmone { *Di Donnola* / *di volpe* } *mangiato, & preso in poluere.*
Polmonaria cotta, & mangiata ne i cibi.
Dicottione di fiengreco beuuta.

Alla strettura del petto. — Strettura di petto.

DI DIOSCORIDE.

Bacche di lauro date con mele, o con sapa.
Fichi secchi con hissopo.
Polmone di volpe secco, & fatto in poluere.
Brodo di gallo vecchio.
Vino di hissopo beuuto.
Piantagine cotta con lenticchie mangiata.
Rhapontico beuuto.
Acqua melata beuuta.
Aristolochia tonda beuuta.
Radice di centaurea maggiore.
Dicottione d'hissopo fatta insieme con fichi, ruta, & mele beuuta spesso.
Dicottione di stechade beuuta.
Pulegio beuuto con aloe, & mele.
Scilla al peso d'vna dramma presa con mele.
Dicottione di thimo fatta con mele.
Dicottione di satureia nel modo medesimo.
Dicottione di radici di bacchara beuuta.
Ruta mangiata.
Succhio di peucedano beuuto in vn vuouo.
Nigella beuuta con vino.
Galbano inghiottito.
Dicottione di Marrobbio, oueramente il succhio beuuto.
Parthenio tolto con aceto melato.
Foglie di anagri beuute con sapa.
Seme di periclimeno beuuto con vino.
Dicottione di adianto beuuta.
Trichomane tolta nel modo medesimo.
Elaterio tolto per purgare.
Succhio di tassia beuuto.
Radice di brionia presa con mele.
Sandaracha minerale tolta in pilole, (ma questo mi par rimedio pericoloso.)
Solfo preso in vno ouo, oueramente toltone il fumo à bocca aperta.
Agarico preso al peso di vna dramma.
Cancamo beuuto con acqua, ò con vino dolce.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di radici d'iride beuuta.
Radici d'iride condite in mele mangiate spesso.
Valeriana cotta cō regolitia, vua passa, & seme d'anesi.
Cubebe mangiate.
Acqua di cinnamomo beuuta.
Cassia solutiua presa con acqua d'hissopo.
Balsamo artificiale preso con acqua di farfara.
Radici di helenio condite in mele, & vsate spesso.
Olio di mandorle dolci, & amare / *Olio di seme di carthamo* } *beuuto.*
Pinocchi presi con mele, ò con zucchero.
Terebinthina, così legittima, come di Larice inghiottita.
Pece liquida inghiottita con mele.
Gomma di persico presa con vino dolce, ò con dicottione di farfara con vn poco di zaffarano.
Olio di noci Indiane.

Latte

Latte di mandorle, & di pinocchi preso con zucchero.
Chiocciole grandi mezo cotte mangiate il primo giorno vna, il secondo due, il terzo tre, il quarto due, & il quinto vna.
Midolla di gamboni di caulo cotta nel latte di mandorle, & fattone lettouario con mele.
Latte di cicerbita beuuto.
Latte di trasi fatto con brodo di carne, & beuuto.
Porro ben cotto, & mangiato con mele.
Cipolle leße, o cotte sotto la cenere, & mangiate con zucchero, & boturo crudo.
Seme di senape vsato ne i cibi, ouero in beuanda.
Radice di Aro ben cotta, & inghiottita con mele, ouero cotta sotto la cenere, & incorporata con olio di mandorle.
Gentiana, ouero la sua acqua distillata.
Agarico aggiunto nelle beuande.
Aristolochia ritonda, Centaurea maggiore, Regolitia } *in qual si vogli modo vsate.*
Veronica, Saluia, Herba gatta, Hißopo, Mentastro, Calamento, Maiorana } *prese per bocca in qual si vogli modo.*
Dicottione, ouero infusione di sena beuuta.
Serapino preso cõ dicottione di Hissopo, ouer di henola.
Dicottione di botri, ouero l'herba isteßa beuuta con dicottione di regolitia.
Bolo armeno inghiottito in poluere.
Seme di securidaca inghiottito con mele, ouero cõ sapa.
Antimonio nostro hiacinthino preso per bocca al peso di quattro grani.
Scabiosa vsata in qual si uogli modo.
Seme di cartamo mondato, & inghiottito incorporato con mele.
Quinta essenza nostra incorporata con Iulepo uiolato, & spesse volte inghiottita.

Tosse. Alla tosse.

DI DIOSCORIDE.

Iride illirica presa in qual si vogli modo.
Cardamomo beuuto con acqua
Cinnamomo mangiato, ouer beuuto.
Calamo odorato posto sopra carboni accesi p se solo, & insieme cõ terebenthina, & toltone il fumo cõ bocca.
Radice di Enola, ouer Lella composta in lettouaro.
Mirrha inghiottita alla quantità di una faua.
Storace acconcia in lettouaro con mele.
Bdellio tolto nel modo medesimo.
Terbentina fatta in lettouaro con mele.
Mastice beuuta.
Bacche di ginepro mangiate, & beuute.
Frutti di cedro mangiati.
Seme di Paliuro mangiato.
Ladano preso per bocca, & applicato di fuori.
Gomma di ciregio tolta con vino inacquato.
Mandorle amare fattone lettouaro cõ mele, & cõ latte.
Gomma di mandorle amare beuuta cõ uino inacquato.
Nicciuole beuute con acqua melata.
Fichi secchi mangiati.
Dicottione di chamedrio beuuta.
Scordio in beuanda.
Tossilagine tolta in poluere, oueramente meßa sopra viui carboni, & toltone il fumo per bocca.
Propoli fattone fumo al modo medesimo.
Mele inghiottito.
Farina di grano cotta, come colla, & inghiottita con menta, & boturo.
Sugolo di farina di vena sorbito.
Seme di Lino preso con pepe, & con mele.

PETTO, ET POLMONE

Faue cotte, & mangiate.
Rafano cotto lesso, & mangiato, & spetialmente nella tosse anticha.
Radice di Dragontea maggiore, arrostita, & leßa, mangiata.
Radice di Amphodillo beuuta al peso di tre dramme.
Aglio tanto cotto, quanto crudo nella toße vecchia.
Seme di Irione, sorbito con mele.
Pepe sorbito con mele.
Scilla insieme con mele, nella tosse vecchia.
Radice di centaurea maggiore beuuta.
Gomma di tragacantha presa in lettouaro con mele.
Dicottione di hissopo fatta insieme con mele, & ruta, & fichi secchi.
Stechade acconcia nel modo medesimo.
Origano in lettouaro con mele, & sorbito.
Tragorigano acconcio nel modo medesimo.
Dicottione di radici di bacchara beuuta nella tosse vecchia.
Ogoponaco beuuto con vino dolce.
Radice, & seme di seseli massiliense beuuti.
Radice di smirnio mangiata.
Seme di dauco beuuto. Nella tosse di lungo tempo.
Succhio di peucedano preso in vn ouo.
Dicottione, ouerame͂te succhio di marrobbio in beuãda.
Galbano inghiottito. Nella tosse vecchia.
Serapino inghiottito in pilole, alla toße di lungo tempo.
Succhio di helsine beuuto, alla toße vecchia.
Radice di coda di cauallo, oueramente il succhio beuuto.
Dicottione di giunco beuuta.
Dicottione di capi di papaueri bollita fino al calare della metà, & dipoi bollita di nuouo con mele fino, che se ne facci lettouaro, & vsata.
Seme di iusquiamo beuuto.
Dicottione di verbasco beuuto, & spetialmente nella toße vecchia.
Radice di cacalia infusa nel vino, & mangiata.
Brionia composta con mele in lettouaro.
Vua paßa bianca mangiata.
Acqua melata beuuta.
Tassia applicata di fuori in forma d'impiastro.
Vino di hissopo beuuto.
Sandaracha minerale messa con ragia sopra carboni accesi, & toltone il fumo per bocca.
Solpho beuuto in poluere in vno ouo, & toltone il fumo.

DEL MATTHIOLO.

Vapore di dicottione di Acoro riceuuta per bocca.
Radici di Valeriana cotte con regolitia, vua paßa, & Anisi.
Polpa di cassia presa con dicottione di hißopo.
Enola condita vsata speßo, & la poluere della radice secca beuuta.
Olio di mandorle dolci inghiottito.
Pilole dieci fatte d'vna dramma d'incenso, & quattro scropuli d'agarico con succhio d'hissopo pigliandone vna per sera nell'andar'al letto.
Terbentina vera, & di larice inghiottita speßo.
Pinocchi mondi mangiati con mele, ouero cõ zucchero.
Mumia beuuta con dicottione d'orzo, di giuggiole, & di sebesteni.
Noci di cipreßo dispari trite minutamente, & beuute con vino vecchio.
Dicottione di Charobole beuuta.
Gomma di persico beuuta con acqua melata, ouero di farfara.
Giuggiole, Sebesteni } *in qual si vogli modo mangiati.*
Auellane trite, & beuute con vino melato.
Zucchero candito tenuto in bocca.
Dicottione di fiengreco beuuta.
Latte di seme di mellone sorbito.
Rucchetta cotta, & mangiata con zucchero.

Latte di Trasi beuuto.
Pero cotto, & mangiato con mele.
Cipolle lesse, ouero cotte sotto le ceneri mangiate con zucchero, & boturo.
Radice d'Aro cotta, & presa con olio di mandorle.
Latte nel quale sia cotta la radice dell'Aro beuuto.
Agarico aggiunto nelle beuande.
Radice, & succhio di regolitia.
Gomma di Tragacantha.
Veronica mascula beuuta nella sua acqua lambiccata.
Hissopo, Saluia, Botri } *prese con dicottione di regolitia.*
Fiori di consolida reale beuuti.
Vua passa vsata in qual si vogli modo.

Ruuidezza di petto.

Alla ruuidezza del petto.

DI DIOSCORIDE.

Succhio di regolitia tenuto in bocca, fino che si liquefaccia.
Radice di cacalia bagnata nel vino, & masticata.

DEL MATTHIOLO.

Polpa di cassia mangiata
Olio di mandorle dolci, Olio di sesamo. } *beuuto.*
Gomma di persico beuuta con acqua melata.
Porro ben cotto, & mangiato con zucchero.
Gomma di Tragacantha.

Raucheza za.

A chiarificare la voce.

DI DIOSCORIDE.

Mirrha tenuta sotto la lingua fin che si dissolua tutta.
Gomma di tragacantha composta in lettouaro con mele.
Lasero dissolto in acqua, & sorbito pianamente.
Storace tenuta in bocca fin che si dissolua.
Brassica masticata.
Vino di hissopo beuuto.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di radice d'Iride beuuta.
Radice del medesimo condite, & vsate spesso.
Olio di mandorle, di sesamo, di carthamo } *beuuto.*
Storace calamita beuuta.
Gomma di persico beuuta con acqua melata.
Olio di noci Indiane vnto al petto, & preso per bocca.
Malua cotta, & presa con il cibo.
Porro cotto, & mangiato con mele.
Radice, & succhio di regolitia.
Vua passa mangiata ne i cibi.

Pontia.

Alla pontia, ouero pleuresi.

DI DIOSCORIDE.

Grasso di porco lauato con vino, & incorporato con cenere, & calcina, & fattone impiastro.
Seme di pastinaca saluatica beuuto.
Sagapeno applicato di fuori a' dolori a modo d'impiastro.

DEL MATTHIOLO.

Terebinthina inghiottita.
Pomo dolce cotto sotto la cenere inghiottito con succhio di regolitia, amido, & zucchero.
Latte di mandorle dolci beuuto con zucchero.
Chiocciole monde, & inghiottite con ptisana d'orzo.
Le medesime peste, & impiastrate sopra'l dolore.
Olio di seme di lino fresco beuuto caldo al peso di meza lira.
Radici, & succhio di regolitia.
Acqua di cardo benedetto beuuta con meza dramma del suo seme.
Dicottione di chamamilla, ouero l'acqua de i suoi fiori beuuta con zucchero.
Siropo violato solutiuo beuuto caldo.

Dolore di costato.

A i dolori del costato senza febre.

DI DIOSCORIDE.

Sterco di capra impiastrato con cera, & olio rosado.
Farina d'orzo insieme con capi di papauero, & meliloto, cotta in vino melato, & impiastrata.
Torsi di cauoli brusciati verdi, & incorporati con grasso di porco, & impiastrati.
Dicottione di radice di leucacantha, fatta nel vino beuuta.
Radice di amphodillo beuuta nel vino al peso d'vna drãma.
Succhio di radice di gentiana preso al peso d'vna dramma.
Aristolochia tonda beuuta con acqua.
Radice di centaurea maggiore beuuta.
Lasero sorbito.
Galbano impiastrato in su'l dolore.
Foglie di marrobio con mele.
Foglie & parimente il seme del trifoglio bituminoso in beuanda.
Ethiopide beuuta.
Dicottione di acoro beuuta.
Costo beuuto con vino, & con assenzo.
Agalloco, cioè legno aloe beuuto con acqua.
Mirrha inghiottita alla quantità d'vna faua.
Bdellio beuuto.
Terebenthina applicata al dolore.
Brionia tolta in lettouaro con mele.

Infiammagioni del polmone.

All'infiammagioni del polmone.

DI DIOSCORIDE.

Basilico impiastrato con farina d'orzo.
Seme d'ortica sorbito con mele.
Tragorigano tolto in lettouario fatto di mele.
Chrisocome beuuta.
Acqua melata beuuta.

DEL MATTHIOLO.

Polmonaria presa per bocca in qual si vogli modo.
Acqua di lenticularia palustre beuuta.

Sputi di marcia.

A i sputi della marcia.

DI DIOSCORIDE.

Seme d'Irione composto con mele.
Foglie di betonica beuute con acqua melata al peso di due dramme.
Radice di personata, cioè lappola maggiore mangiata con pinocchi.
Ethiopide beuuta.
Vino di hissopo.
Sandaracha data con sapa, (ma questo medicamento io non posso approuar, se non per velenoso.)
Solpho beuuto in vno vuouo, ouer fattone fumo, & preso per bocca.

DEL MATTHIOLO.

Terebinthina vera, & volgare inghiottita.
Pinocchi mondi pesti con zucchero, o con mele inghiottiti.
Pece liquida inghiottita con mele.
Foglie di olmo dispari colte dalla parte orientale trite cõ altrettanti grani di pepe, & beuute con maluagia.
Latte di mandorle dolci, & di pinocchi beuuto con zucchero.
Gomma di Tragacantha, Succhio di regolitia } *in qual si vogli modo.*
Veronica presa in poluere nella sua istessa acqua.
Dicottione di botri beuuta piu giorni, ouero la poluere dell'herba con dicottione di regolitia.
Scabiosa beuuta in poluere, ouero il succhio inghiottito con mele, ouero la dicottione di tutta la pianta.
Polmonaria in qual si vogli modo presa per bocca.

Asthma.

A gli Asthmatici.

DI DIOSCORIDE.

Bacche di lauro beuute con mele, ouero con sapa.
Fichi secchi bolliti cõ hissopo, & beuutone la dicottione.

Orina di fanciulli beuuta.
Ruta presa in poluere,
Seme di ciclamino secondo.
Radice di dragontea maggiore arrostita, ouero cotta nel l'acqua acconcia con mele in lettouaro.
Acqua melata beuuta.
Seme di sphondilio, & parimente le foglie tolte in lettouaro.
Radici & foglie di coda di cauallo beuute.
Seme di abrotano beuuto in poluere con acqua.
Hissopo bollito con fichi, con mele, & con ruta nell'acqua, & beuutone la dicottione.
Dicottione di calamento beuuta.
Vino di hissopo beuuto.
Dicottione di thimo beuuta con mele.
Satureia beuuta con mele.
Seseli massiliense beuuto.
Dicottione di Trichomane beuuta.
Comino tolto con aceto, & acqua.
Radice di smirnio mangiata.
Tassia impiastrata di fuori.
Ammoniaco beuuto.
Foglie di melissa in lettouaro di mele.
Tossilagine, oueramente farfara, secca, & posta sopra carboni, & toltone il fumo per bocca.
Succhio di Hippophesto beuuto al peso d'una dramma.
Botri beuuta, oueramente acconcia in lettouaro.
Seme di periclimento beuuto.
Dicottione di adianto beuuta.

DEL MATTHIOLO.

Radici d'iride condite
Dicottione di radici di Valeriana di regolitia, & di Anesi beuuta.
Cubebe inghiottite.
Acqua di cinnamomo beuuta.
Polpa di cassia presa con acqua d'hissopo.
Balsamo artificiale con tutti i suoi liquori.
Olio di mandorle amare beuuto.
Olio di seme di carthamo inghiottito.
Mirrha
Stirace calamita. } *prese in pilole.*
Terebentina vera, & volgare inghiottita.
Pece liquida presa con mele.
Fichi secchi due, ouero tre macerati nell'acqua vite, & mangiati.
Farina d'Orobo impastrata con mele, & inghiottita.
Succhio latticinoso di cicerbita inghiottito.
Porri cotti, & mangiati con mele.
Cipolle lesse, ouero cotte sotto le ceneri mangiate con mele, & con boturo.
Seme di senape, ouero di nasturzo beuuto trito
Radice di Aro cotta, & inghiottita con mele, ò con olio di mandorle
Agarico aggiunto nelle beuande.
Gentiana, ouero la sua acqua beuuta
Aristolochia ritonda
Radice di centauria maggiore } *beuute con cose pettorali.*
Veronica
Hissopo
Saluia
Mentastro
Herba gatta
Calamento } *prese in qual si vogli modo.*
Dicottione, ouero infusione di sena presa con Agarico.
Serapino beuuto con dicottione di enola, & di Hissopo.
Botri presa con mele violato, ouero con dicottione di regolitia.
Seme di sicuridaca preso trito con mele, ouero con sapa.
Quinta essenza nostra inghiottita pian piano.

Antimonio nostro hiacinthino preso al peso di quattro grani.

A gli sputi viscosi, & malageuoli da screare. Sputi viscosi.

DI DIOSCORIDE.

Iride illirica beuuta.
Caglio d'ogni animale beuuto, ma spetialmente d'animali, che si mangiano.
Rafano cotto in acqua, & mangiato.
Porri cotti con ptisana, & beuuti.
Nasturtio cotto, & sorbito.
Bulbi alquanto lessi, & mangiati.
Ammoniaco acconcio in lettouaro.
Scordio preso in qual si vogli modo.
Tassia impiastrata di fuori.
Seme di lino tolto in lettouaro.
Scilla secca tolta al peso d'una dramma con mele.
Marrobio secco beuuto con poluere d'iride.
Vino di hyssopo beuuto.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di radice d'Iride beuuta.
Olio di mandorle dolci, & amare.
Pinocchi incorporati con mele, ouero con zucchero.
Terebintina d'amendue le spetie inghiottita.
Succhio di regolicia dissolto con oximele.
Farina d'orobi incorporata con mele, & inghiottita pian piano.
Agarico preso in pilole.
Succhio d'hissopo con mele, & aceto.
Scabiosa presa in qual si vogli modo, & parimente il succhio incorporato con oximele
Quinta essenza nostra incorporata con succhio di regolicia, & beuuta pian piano.

A purgare il petto. Difetti di petto.

DEL MATTHIOLO.

Polpa di cassia con agarico, & regolicia.
Agarico preso in qual si vogli modo.
Dicottione, ouero infusione di sena beuuta con cose pettorali.
Dicottione d'hissopo, & di saluia beuuta.
Scabiosa beuuta in poluere, ouero il suo succhio inghiottito con mele.

A i flussi del petto. Flussi del petto.

DI DIOSCORIDE.

Seme de irione inghiottito pianamente con mele.

DEL MATTHIOLO.

Agarico preso in pilole
Bolo armeno inghiottito con zucchero rosado.
Saluia vsata, come si vogli

A tutti i difetti del petto.

DI DIOSCORIDE.

Porri cotti con mele, & mangiati.
Succhio di liquiritia beuuto.
Thimo composto con mele, & inghiottito pianamente.
Timbra tolta nel modo medesimo.
Radice di Tordilo presa in lettouaro con mele.
Radice di rosmarino primo beuuta.
Simphito petreo cotto in vino dolce, & beuuto.
Succhio di radici di cinquefoglio.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di radici d'Iride, & le radici istesse condite.
Cipolle cotte, & mangiate con mele.
Terebentina, cosi di larice, come di Terebintho.
Veronica
Regolicia
Scabiosa } *in qual si vogli modo.*
Vua passa mangiata spesso.

Alle ferite del petto.

DEL MATTHIOLO.

Gariofillata
Potentilla
Alchimilla
Radici di bistorta
Consolide tutte
Sanicula
Orecchia d'orso
Pirola
Virga aurea
Agrimonia
Pelosella
} *cotte nel vino con poco di zucchero, ò di mele, & datone a bere la dicottione per alquanti giorni continui.*

Fiori d'amarantho porporeo beuuti.
Beuanda di pirola scritta al quarto libro nel comento del limonio.

CVORE.

Alle sincopi.

Sincopi.

DI DIOSCORIDE.

COCOMERO odorato.
Puleggio odorato con aceto.
Buglossa beuuta.
Endiuia impiastrata per se sola, & con polenta.
Assenzo cotto in vino dolce, & applicato allo stomaco.
Foglie di roui applicate di fuori.

DEL MATTHIOLO.

Acqua di spico nardo, ouero di lauanda beuuta, & odorata.
Acqua di cinnamomo beuuta.
Sandali tutti beuuti odorati, & applicati al cuore.
Muschio odorato, cosi beuuto, come applicato al cuore.
Ambra beuuta, applicata, & odorata.
Basilico bagnato con aceto, & tenuto sotto al naso.
Radice di scorzonera, ouero il suo succhio beuuto.
Garofani aromatici masticati, ouero messi nel naso.
Garofani fiori beuuti, & odorati.
Zedoaria masticata.
Menta odorata.
Melissa, & la sua acqua distillata.
Acqua di phillite beuuta
Radici di gariofillata odorate.
Radici d'angelica masticate, & odorate.
Dicottione di borragine, & di buglossa beuuta, ouero il vino della loro infusione.
Maluagia, ò qual si vogli altro vino generoso, & potente gittato nella faccia, & inghiottito
Quinta essenza nostra beuuta, & gittata nella faccia, vnta a i polsi, odorata.

Al tremore del cuore.

Tremore di cuore.

DEL MATTHIOLO.

Galanga beuuta con succhio di piantagine.
Acqua di cinnamomo beuuta
Bacche di mirto prese in qual si voglia modo.
Radice di scorzonera beuuta, ouero il suo succhio.
Radice di vincetosco trita con seme di cedro, & beuuta con acqua d'acetosa.

Melissa
Borragine
Buglossa
} *in qual si vogli modo.*

Zaffarano aggiunto ne gli altri medicamenti.
Radici di gariofillata odorate.
Quinta essenza nostra beuuta.

Oro
Coralli
Perle
} *prese in qual si vogli modo.*

Gemme preciose.

Al battimento del cuore.

Battimento di cuore.

DEL MATTHIOLO.

Le medesime cose tutte scritte di sopra al tremore del cuore.

Alla durezza de i precordii.

Durezze di precordij.

DI DIOSCORIDE.

Rapontico
Vino d'assenzo
} *beuuto.*

Alle vecchie infiammagioni dei precordij.

Infiammagioni vecchie de' precordij.

DEL MATTHIOLO.

Scordio trito con cera, & applicato.

MAMMELLE.

All'infiammagioni delle mammelle.

Infiammagioni delle mãmelle.

DI DIOSCORIDE.

INCENSO impiastrato con terra cimolia, & olio rosado
Mele cotogne messe ne gli impiastri, & applicate.
Noci communi applicate con ruta, & vn poco di mele.
Scorze di faue impiastrate con farina d'orzo.
Radici, & foglie d'amphodillo applicate con vino.
Seme di irione impiastrato.
Radice d'hemerocalle impiastrata.
Althea cotta posta sopra al male.
Vinaccia d'vua applicata con sale.
Pietra ostracite messa sopra con mele.
Pietra Geode applicata con acqua.
Terra samia applicata con olio rosado, & acqua.

DEL MATTHIOLO.

Olio di hiosciamo vnto al male.
Vuona di gallina crude applicate con olio rosado.
Farina di riso cotta con latte, & impiastrata.
Procacchia pesta, & applicata.
Trifoglio acetoso messo sopra'l male.
Acqua di lenticularia palustre applicata con pezzette di tela, & parimente beuuta.
Olio di momordica vnto al male.
Olio rosado agitato lungamente in vn mortaio di piõbo.

All'infiammagioni delle mammelle dopò al parto.

Infiammagioni dopò il parto.

DI DIOSCORIDE.

Sembola di formento cotta con dicottione di ruta, & messa sopra.
Foglie di bacchara impiastrate.
Foglie di epimedio tagliate minute, & impiastrate con olio.
Seme di iusquiamo trito, & impiastrato con vino.
Foglie di ricino messe sopra.
Vinaccia di vue trita con sale, & applicata.

DEL MATTHIOLO.

Granchi crudi triti, & applicati.
Marrobio trito con sognia vecchia, & impiastrato.

Alle durezze delle mammelle.

Durrezze delle mammelle.

DI DIOSCORIDE.

Farina d'orobi cotta, & impiastrata
Champitio della Prima spetie impiastrato con mele.
Fiocini di vinaccie triti con sale, & applicati.

All'vlcere delle mammelle.

Vlcere delle mãmelle.

DI DIOSCORIDE.

Cenere di vnghie odorate.
Radici d'asclepiade impiastrate.

DEL MATTHIOLO.

Aparine poluerizata sopra l'vlcera.
Olio rosado agitato lungamente in vn mortaio di piombo, & applicato al male.

Alle setole de i capitelli delle mammelle.

Setole de' capitelli.

DEL MATTHIOLO.

Olio di tuorli d'oua vnto al luogo.
Pomata vnta all'intorno.
Succhio d'aparine applicato.

Al latte appreso nelle mammelle.

Latte appreso.

DI DIOSCORIDE.

Cera nuoua fattone dieci pilole grosse, come grani di miglio, & inghiottite.
Scorze di faue impiastrate per se sole, & con farina di orzo.
Farina di lenticchie impiastrata.
Appio, & il succhio delle sue foglie messo sopra.

DEL MATTHIOLO.

Menta fresca impiastrata.

A prohibire la generatione del latte.

Seccare il latte.

DI DIOSCORIDE.

Foglie di cicuta messa sopra le mammelle.

DEL MATTHIOLO.

Foglie fresche di zucche distese per sopra.

A far generare pur'assai latte.

Prouocare li latte.

DI DIOSCORIDE.

Alimo mangiato ne i cibi.
Seme di vittice, cioè Agno casto beuuto.
Ptisana d'orzo cotta con finocchio, & mangiata.
Dicottione di malua beuuta.
Succhio di cicerbita beuuto.
Lattuga mangiata ne i cibi.
Basilico vsato ne i cibi.
Ruchetta mangiata.
Anemone con i suoi rami cotti cō ptisana, & mangiati.
Aniso beuuto, & vsato ne i cibi.
Dicottione di aneto beuuta.
Finocchio vsato ne i cibi.
Nigella beuuta per piu giorni continui.
Seme di circea sorbito in qualche cibo.
Clematite prima cotta, & mangiata.
Radice di ecchio tolta con brodo, ouero con vino.
Glauce cotta con farina d'orzo con sale, & con olio, & sorbita.
Poligala beuuta.
Succhio di brionia cotto con grano (cioè formento,) & mangiato ne i cibi (ma bisogna qui esser prudente.)

DEL MATTHIOLO.

Vnghie di asino, ouero di vacca abbrusciate, & beuute con ptisana.
Brodo di ceci beuuto.
Cauolo cotto, & mangiato con pepe lungo, & beuutone il brodo.
Radice di cardo benedetto poluerizata, & beuuta con seme di finocchio, & pepe lungo nella ptisana.
Cristallo sottilmente trito, & beuuto con brodo.

Far che il latte non si apprenda nelle mammelle.

A prohibire, che il latte non si apprenda nelle mammelle.

DI DIOSCORIDE.

Menta impiastrata con farina d'orzo.
Feccia di vino vnta con aceto.

DEL MATTHIOLO.

Farina di faua, & impiastrata.

Che le mãmelle non creschino.

A fare, che le mammelle non creschino.

DI DIOSCORIDE.

Cicuta pesta, & messa sopra.
Cote nassia trita, & impiastrata.

DEL MATTHIOLO.

Acqua distillata dalle pine immature applicata con pezze di tela.
Acqua di stellaria, oueramente il succhio applicata nel medesimo modo con hipocistide.
Caudea equina, rose, & alume.

STOMACO.

Al vomito, & alla nausea.

Vomito & nausea.

DI DIOSCORIDE.

Succhio di mele cotogne beuuto.
Spica indiana / *Spica celtica* } *beuuta con acqua.*
Dattoli mangiati ne i cibi.
Palma elate (cioè inuoglio di dattoli) impiastrata sopra lo stomacho.
Pelle di ventriglio di galline, galli, & capponi, secco trito, & beuuto.
Succino beuuto.
Faue cotte in aceto, & mangiate ne i cibi.
Lenticchie mangiate senza scorza al numero di vinti.
Fagiuoli mangiati ne i cibi.
Sisimbro beuuto.
Foglie di rouo impiastrate di fuori.
Lattuca mangiata senza lauare.
Lenticchie saluatiche date à mangiare.
Scilla secca tolta in poluere
Agarico per se solo in pilole al peso di tre scropoli.
Succhio di radice di gentiana beuuto con acqua.
Radice di bianca spina beuuta.
Menta beuuta con succhio di melagrani bruschi.
Seme di peonia beuuto con vino nero.
Betonica masticata, & inghiottita con vino inacquato.
Succhio di foglie, & viticci di viti beuuto.
Vino di mirto beuuto.
Feccia di vino impiastrata.
Vino scillino beuuto.

DEL MATTHIOLO.

Acqua di cinnamomo beuuta.
Infusione di mosco de gli alberi fatta nel vino, beuuta.
Bacche di crespino mangiate.
Ribes volgare mangiato in qual si vogli modo.
Vua spina mangiata.
Pomi bruschi cotti sotto le ceneri, & mangiati.
Mele cotogne prese in qual si vogli modo.
Succhio delle medesime, nel quale sia bollito il corallo, seme di rose, rabarbaro, hipocistide, & acacia.
Nespole secche poluerizate incorporate con coralli, garofani, noce moscada, & succhio di rose rosse, prese per bocca.
Seme di malua beuuto con vino rosso.
Garofani beuuti con vino garbo, ouero di mele cotogne, & parimente messi sopra lo stomacho con mastice, somachi, & coralli balausti.
Vino di melagrani beuuto.
Diaspro pietra portata sopra la bocca dello stomacho.
Menta secca con vino de' melagrani.
Succhio di menta greca beuuto, & applicato di fuori.
Rosmarino poluerizato mangiato cō pane, ouero beuuto con buonissimo vino.
Foglie, panicole, & seme di lagopo beute con vino brusco.
Sorbastrella mangiata, & beuuta in poluere.
Polmonaria della seconda spetie beuuta con vino rosso.

A i flussi stomacali.

Flussi di stomaco.

DI DIOSCORIDE.

Licio beuuto, & vsato ne i cristeri.
Mele cotogne mangiate crude.
More immature secche, & poluerizate sopra i cibi.
Liscia di cenere di fico beuuta al peso d'vna oncia, & meza.
Tamarigio beuuto.
Galle fatte in poluere, & impiastrate con vino, oueramente con acqua.
Seme di somacho sparso sopra i cibi.
Foglie di mirto trite, & impiastrate con acqua.
Foglie d'oliuo saluatico impiastrate con farina d'orzo.
Caglio di lepre, & di cauallo beuuto con vino al peso di tre oboli.
Faue cotte in aceto inacquato, & mangiate.
Farina di faue d'egitto mangiata.
Seme di rombice, oueramente d'Acetosa beuuto con acqua, oueramente con vino.
Piantagine lessa nell'aceto, & mangiata.
Seme di hiacinto beuuto.
Coronopo cotto mangiato ne i cibi.
Rhapontico beuuto.
Radice di spina bianca beuuta.
Midolla di ferola verde tolta per bocca.
Lasero tolto ne gli acini dell'vua.
Radice di Nimphea secca, & beuuta nel vino.
Succhio di climeno beuuto.
Seme di limonio beuuto al peso d'vno Acetabulo.
Acini di Trago beuuto al numero di dieci.
Capi di papauero cotti, & della loro dicottione fattone lettouaro cō mele, & volēdolo piu efficace aggiungeli

succhio

succhio di hipocistide, & acacia.
Dicottione di vinaccia di uiti beuuta.
Fiocini, (cioe ossa di vue) fatti in farina, et sparsi sopra lo stomacho.
Acqua, oueramente vino, in cui sia stato speuto forra affocato.
Morochtho pietra beuuta in poluere.
Vino di mirto beuuto.
Adianto beuuto con vino.
Trichomane beuuto nel modo medesimo.

DEL MATTHIOLO.

Galanga beuuta con succhio di piantagine.
Acqua di cinnamomo beuuta.
Infusione di mosco arboreo fatta in vino brusco.
Incenso, tanto per bocca, quanto applicato di fuori.
Zucchero di fiori di melagrani per se solo, ouero beuuto con uino brusco.
Vino, ouero miua di mele cotogne di dentro, & il lor oglio di fuori.
Cotognata mangiata.
Nespole
Sorbe
Pere saluatiche
Prugnole } *prese in qual si vogli modo*
Noci moscade
More immature
Due chiocciole crude, & peste insieme con il guscio, & incorporate con due voua di gallina, & poi scaldate in vino dolce, & acqua, & beuute.
Spoglia di serpente cotta in olio rosado, & applicata allo stomacho.
Riso prima abbrustolato, & poi cotto nel latte in cui sieno stati spenti ciottoli di fiume affocati, mangiato
Dicottione di cicerbita beuuta con vino.
Garofani beuuti con uino di mele cotogne.
Menta secca beuuta con amido, & con acqua.
Anetho abbrusciato beuuto con acqua.
Seme di coriandoli beuuto con acqua.
Rosmarino poluerizato mangiato con pane, ouero beuuto con buonissimo vino.
Fiori d'amarantho porporeo beuuti.
Vino di melagrano beuuto

A prouocare il uomito.

A prouocare il vomito

DI DIOSCORIDE.

Foglie di lauro beuute.
Chiocciole, che si ritrouano attaccate alle siepi mãgiate.
Radice di meloni secca, & presa in poluere con acqua melata.
Bulbi vomitorij mangiati.
Terra lemnia beuuta.

Dolori di stomacho.

A' dolori dello stomacho.

DI DIOSCORIDE.

Giunco odorato beuuto.
Bulbi mangiati.
Rhapontico beuuto.
Assenzo cotto nel vino dolce, & beuuto.
Meliloto cotto nel vino, & beuutone la decottione.
Radice di nimphea impiastrata di fuori.
Fusti verdi di senatione cotti nel vin dolce, & beuutone la decottione.
Alabastro impiastrato con cera.

DEL MATTHIOLO.

Polpa di cassia presa per bocca.
Olio di ricino beuuto, vnto, & messo ne i cresteri.
Olio di mandorle beuuto.
Olio laurino applicato di fuori.
Tre granella di mastice inghiottite nell'andare a dormire.
Dicottione di noci moscade beuuta con mele rosado, & acqua vite.
Sisembro scaldato, & bagnato con maluagia applicato di fuori.
Aloe preso in pilole.

STOMACHO

Quinta essenza nostra beuuta al peso di meza oncia.

Rodimenti di stomacho.

A i rodimenti dello stomaco.

DI DIOSCORIDE.

Spica Indiana
Spica Celtica. } *beuuta con acqua.*
Giunco odorato beuuto.
Succhio di sicomoro beuuto.
Pinocchi mangiati.
Latte humano beuuto.
Succhio di cicerbita beuuto.
Pulegio preso con acqua, & aceto.
Succhio di hieracio maggiore, & minore beuuto.
Scordio beuuto al peso di due dramme.
Seme di peonia beuuto con vino nero.

DEL MATTHIOLO.

Olio di mandorle dolci beuuto.
Olio Sesamino beuuto.
Pinocchi mondi pesti, & incorporati con mele, ouero con Zucchero, & beuuti con acqua di procacchia.

Ardori di stomacho.

A gli ardori dello stomaco.

DI DIOSCORIDE.

Procacchia, (cioè portulaca) impiastrata sopra lo stomacho.
Soncho pesto, & messo sopra.
Succhio di ombilico di venere impiastrata.
Endiuia, & cicorea mangiata con aceto.
Succhio di liquiritia beuuto.
Apio beuuto.
Finocchio beuuto con acqua fresca.
Poligono impiastrato.
Foglie di solatro domestico impiastrate.
Foglie, & viticci di vite applicati di fuori.
Fiori di lambrusca impiastrati.

DEL MATTHIOLO.

Polpa di cassia presa per bocca.
Sandali beuuti, & applicati di fuori con acqua rosa.
Bacche di crespine d'vua spina, di ribes volgare inghiottita.
Zucchero rosado mangiato.
Foglie fresche di quercia tenute in bocca.
Cedri
Aranci } *presi per bocca in qual si vogli modo.*
Limoni
Latte di semi di melloni.
Radice di Regolitia, & il suo succhio inghiottito.
Phillite poluerizata, & incorporata con la sua acqua, & applicata di fuori.
Trifoglio acetoso mangiato in qual si vogli modo.
Fiori di consolida reale presi in poluere.
Fragole mangiate.
Acqua di lenticularia palustre beuuta.

Vētosità di stomacho.

Alla ventosità dello stomaco.

DI DIOSCORIDE.

Radice di meo beuuta.
Spica indiana, & celtica beuute.
Castoreo preso in beuanda.
Brodo di gallo vecchio beuuto.
Assenzo beuuto con seseli, & spica celtica.
Seme di radici di ligustico tolti in beuanda.
Seme, & smirnio beuuto.

DEL MATTHIOLO.

Cubebe inghiottite.
Pepe inghiottito intero fino à sette grani.
Acqua di Cinnamomo beuuto.
Calamo aromatico vsuale preso in poluere.
Olio di Ricino beuuto vnto, & messo ne i cristeri.
Acqua di balsamo artificiale presa con brodo di carne.
Olio di seme di carthamo beuuto.
Olio laurino applicato di fuori.
Mumia beuuta cõ dicottione di cimino, d'ãmi, & di carui.
Olio di Scorpioni nostro vnto di fuori.
Castoreo beuuto con ossimele.

Miglio scaldato con sale, & camamilla, & applicato in un sacchetto.
Menta, tanto beuuta, quanto applicata di fuori.
Mentastro, Menta greca, Saluia, Tanaceto, Imperatoria, Herba gatta — in qual si uogli modo.
Quinta essenza nostra beuuta.

Singhiozzo.

Al singhiozzo.
DI DIOSCORIDE.
Seme di sisembro beuuto nel uino.
Rhapontico beuuto.
Aristologia tonda beuuta.
Menta beuuta con vino melagrani bruschi.
Dicottione di foglie, & seme d'anetho beuuta.
Comino saluatico beuuto con aceto.
Alisso, beuuto, ò tenuto in mano, ò messo nel naso.
Dicottione di aspleno beuuta.
Seme di periclimeno beuuto.
Sassifragia presa in poluere.
DEL MATTHIOLO.
Acqua di cinnamomo beuuta.
Mumia beuuta con dicottione d'apio, ò di cimino.
Castoreo beuuto con acqua mellata.
Reubarbaro beuuto con uino.
Menta presa con vino di melagrani.
Anetho beuuto, & odorato.
Acqua di phillite beuuta.
Quinta essenza nostra beuuta al peso d'un'oncia pur che il singhiozzo non proceda dallo stomacho inanito.

Rutti.

A i rutti acetosi.
DI DIOSCORIDE.
Agarico preso al peso d'una dramma.
Tragorigano beuuto.
Betonica beuuta con mele spiumato al peso d'una faua.
DEL MATTHIOLO.
Seme di coriandoli beuuto al peso d'una dramma.

Sangue, ouero latte appreso nello stomacho.

Al sangue, ouero latte appreso nello stomacho.
DI DIOSCORIDE.
Liscia di cenere di fico beuuta.
Caglio — Di cauallo, Di lepre, Di agnello, Di capretto, Di ceruo, Di uitello, Di bufalo. — preso con uino al peso di tre oboli.
Foglie d'helicriso beuute con vino melato.
Lasero.
DEL MATTHIOLO.
Acqua di ciclamino beuuta.
Succhio di consolida media beuuto.

Infiãmagioni di stomacho.

All'infiammagioni dello stomacho.
DI DIOSCORIDE.
Hieracio maggiore, & minore impiastrati di fuori.
Foglie di vite impiastrate con farina d'orzo.
Viole porporee vsate nel modo medesimo.
DEL MATTHIOLO.
Polpa di cassia presa per bocca.
Sandali, tanto beuuti, quanto applicati di fuori.
Rose impiastrate.
Fiori di consolida reale applicati di fuori.
Acqua di lenticularia.

Fame canina.

Alla fame canina.
DEL MATTHIOLO.
Ghiri grassi arrostiti, & mangiati spesso.

Far buona digestione.

A prouocare l'appetito.
DI DIOSCORIDE.
Pepe mangiato.

Aceto vsato ne i cibi.
Assenzo beuuto.
DEL MATTHIOLO.
Bacche — di crispino, d'vna spina, di ribes — mangiate.
Mostarda mangiata con i cibi.

Far buona digestione.

A far buona digestione.
DI DIOSCORIDE.
Ruchetta mangiata ne i cibi.
Pepe mangiato.
Gengeuo vsato ne i cibi.
Scilla cotta con mele, & mangiata.
Assenzo mangiato, & impiastrato di fuori.
Tragorigano beuuto.
Pulegio tolto per bocca.
Seme, & radice di ligustico in beuanda.
Seme di seseli massiliense beuuto nel vino.
Seme di caro beuuto.
Foglie di betonica mangiate con mele doppo cena alla quantità d'vna faua.
Vino di assenzo.
DEL MATTHIOLO.
Acoro, & cinnamomo vna dramma di ciascuno beuuta con vino d'assenzo.
Galanga, Cubebe, Garofani, Noci moscade, Macis — vsate ne' cibi.
Acqua di cinnamomo beuuta.
Zaffarano vsato ne i cibi.
Spigo nardo, Lauanda — prese in poluere.
Ladano inghiottito al peso d'vna dramma due hore doppò cena.
Mele cotogne, ouero pere cotte sotto la cenere, & mangiate.
Pistacchi mangiati spesso.
Cedri conditi, Noci condite — mangiati auanti pasto.

Spegnere la sete.

A spegnere la sete.
DEL MATTHIOLO.
Bacche — di crespino, d'vna spina, di ribes volgare —
Limoni, Aranci, Polpa di cedro — mangiati.
Pere masticate, & succhiate.
Foglie di procacchia.
Latte di seme di melloni beuuto.
Polpa di anguria matura mangiata.
Radice di regolitia, & il suo succhio tenuto in bocca.
Trifoglio acetoso masticato.
Fraghe mature mangiate.
Vino di melagrani beuuto con acqua di cicorea, ouero di orzo.

FEGATO

Oppilationi del fegato.

Alle oppilationi del fegato.
DI DIOSCORIDE.
SPICA indiana, & celtica beuuta con acqua fresca.
Corteccia di lauro beuuta al peso di tre oboli con vino odorifero.
Foglie di pezzo beuute con acqua semplice, oueramente melata.
Mandorle amare composte in lettouaro con mele, & con latte tolte alla quantità d'vna nocciuola per volta.
Succhio di radice di gentiana beuuto con acqua.
Agarico beuuto.
Rhapontico tolto per bocca.
Irinigo beuuto con vino.
Dicottione di camamilla beuuta.

Foglie di chamepitio tolte per sette giorni continui nel uino
Betonica beuuta per sette giorni cõtinui nel uino melato.
Eupatorio beuuto nel uino.
Radice di papauero cornuto beuuta.
Rubrica sinopica beuuta.
Succhio di liquiritia mangiato.

DEL MATTHIOLO.

Spico Nardo, ouero lauanda aggiunte nelle beuande.
Dicottione di radici d'assaro beuuta.
Carpesio preso in poluere, & in beuanda.
Cassia solutiua inghiottita in bocconi.
Acoro preso in qual si vogli modo.
Olio { di mandorle amare / di seme di carthamo } beuuto.
Succhio, & infusione di rose in beuanda.
Polpa di tamarindi.
Mandorle / Pistacchi } vsate ne i cibi.
Dicottione di ceci neri, & rossi beuuta.
Farina di ceci cotta in acqua d'indiuia, & impiastrato sopra'l fegato.
Lupini cotti, & mangiati con pepe, & con ruta.
Seme di nagoni al peso d'vna dramma beuuto spesse volte con dicottione di marrobio.
Dicottione di cauolo beuuta.
Bietola mangiata con senape, & aceto.
Cicoria cotta nel vino biãco sottile, & beuutone il uino.
Succhio di ciclamino beuuto con ossimele al peso di due dramme.
Reubarbaro preso in qual si vogli modo.
Acqua di gentiana beuuta.
Radice di centaurea maggiore presa in sustanza, & in infusione.
Dicottione di radici di cardo / Dicottione di radici d'iringo } beuuta.
Veronica / Menta greca / Maiorana / Marrobio / Cuscuta / Imperatoria / Fiori di lupolo / Eupatorio volgare } in qual si vogli modo.
Dicottione, ouero infusione di sena beuuta.
Rosmarino mangiato spesso.
Dicottione di corteccia di frangola beuuta nel modo scritto nel suo discorso nel quarto libro.
Quinta essenza di ferro scritta nel suo discorso nel quinto libro beuuta al peso d'una dramma per piu giorni continui.

Trabocco di fiele.

Al trabocco del fiele.

DI DIOSCORIDE.

Spica { Indiana / Celtica } beuuta.
Corno di ceruo brusciato, beuuto.
Mille pede, ouero porcelletti beuuti nel vino.
Ceci cotti con rosmarino, & mangiati.
Dicottione di rombice fatta nel vino.
Seme d'Atriplice beuuto con acqua melata.
Dicottione fatta di radici di sparagi fatta con fichi, & con ceci.
Irione composto con mele.
Scilla composta in lettouaro con mele tolta al peso di tre oboli.
Radice di chelidonia beuuta con anesi, & con vino.
Seme di spondilio beuuto.
Agarico preso al peso d'vna dramma.
Rhapontico tolto in poluere
Assenzo bollito, ouero infuso, & beuutone la sua dicottione al peso di tre ciathi ogni giorno.
Aloe preso al peso d'vna dramma.

Dicottione d'origano sparsa sopra al corpo.
Calamento beuuto con vino.
Finocchio saluatico beuuto.
Radici di libanotide primo beuute con vino, & cõ pepe.
Dicottione di Rosmarino beuuta.
Nigella trita, & messa nel naso con olio di gigli azurri.
Radice di Peonia beuuta.
Lasero dato con fichi secchi.
Succhio di Marrobio tirato su per il naso.
Dicottione d'amendue i Poly beuuta.
Foglie & fiori di Caniza beuuti.
Dicottione di aspleno in beuanda.
Lichene impiastrato con mele.
Dicottione di adianto beuuta.
Dicottione di trichomane presa nel modo medesimo.
Dicottione di Anthemide beuuta.
Buphthalmo beuuto subito dopò al bagno.
Seme di Hiacinto beuuto con vino.
Radice di Rubia beuuta con acqua melata.
Foglie di Champitio beuute sette giorni continui nel vino.
Foglie di betonica beuute con acqua melata.
Elaterio tolto in beuanda per purgare.
Dicottione di radici d'Anchusa.
Succhio di cinquefoglio beuuto per alquanti giorni al peso di tre ciathi.
Dicottione di Osiride beuuta.
Dicottione di Chrisantemo fattone bagno.
Vino di Scilla.
Verbenaca supina beuuta al peso d'vna dramma con tre oboli di incenso, con vna hemina di vino per quaranta giorni continui
Foglie di licio cotte in aceto, & beuute.
Dicottione di Tamarigio beuuta.
Frutti di Halicacabo inghiottiti.
Foglie di Chamecisso beuute con acqua al peso di tre oboli per sei giorni continui.
Foglie, & bacche di rusco beuute nel vino.
Vino di Scilla.
Corno di ceruo beuuto in poluere.
Solpho tolto in poluere in vn vuouo cotto da beuere.

DEL MATTHIOLO

Dicottione di radici d'iride beuuta.
Dicottione di spico nardo fatta con cinnamomo, & radici di sparagi, & di finocchio.
Infusione d'Assaro fatta nel vino
Assarina, & la sua dicottione beuuta.
Polpa di cassia inghiottita.
Succhio, & infusione di rose.
Polpa di tamarindi
Denti dinanzi di castoreo tenuti nel bicchiere di cui beue il vino l'amalato.
Cenere di vermi terrestri beuuta cõ decottione d'assẽzo.
Pietra di fiele di bue presa con vino
Seme di nagoni beuuto con dicottione di Marrobio.
Radici di cicorea condite.
Dicottione delle medesime crude beuuta.
Latte di seme di melloni beuuto
Tre foglie di rucchetta saluatica colte con la mano stanca, & subito mangiate.
Succhio di ciclamino beuuto cõ zucchero, & mastice, ò con noce moscada, ò con vn scropolo di Reobarbaro.
Radice d'Amphodillo beuuta con vino.
Chelidonia maggiore portata nelle scarpe a nudi piedi.
Seme d'Acquile beuuto con maluagia, & vn poco di zaffarano.
Reobarbaro / Agarico } messi nelle beuande solutiue.
Radice di Centaurea maggiore in qual si vogli modo.
Centaurea minore, & la sua dicottione.
Dicottione di radici di cardo / Dicottione di radici d'Iringo / Dicottione di radici di Vincetosco } beuuta calda.

Aloe

Aloe preso in pilole, & in beuanda.

Pulegio
Mentastro
Marrobio
Cuscuta
Eupatorio } *vsati in dicottione.*

Cimino beuuto subito dopò al bagno.
Dicottione, ouero infusione di Sena messa nelle beuande solutiue.
Seme di chamedrio beuuto al peso d'vna dramma con bonissimo vino.
Dicottione di fiori di lupoli fatta nel vino bianco.
Dicottione di corteccia di frangola fatta, come si legge nel suo discorso.

Flusso hepatico.

Al flusso hepatico.

DEL MATTHIOLO

Acqua delle prime, & piu tenere foglie della quercia beuuta spesso.
Fegato di lupo secco nel forno, & beuuto in poluere.
Reobarbaro preso in poluere.

Dolori di fegato.

A' dolori di fegato.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di Acoro beuuta
Dicottione d'Assenzo fatta in vino dolce applicata.
Seme di periclimento beuuto con vino.

DEL MATTHIOLO.

Olio di fiori di iride
laurino
di mandorle amare } *vnto al fegato.*

Dicottione, ouero succhio d'eupatorio comune beuuto.

Durezza di fegato.

Alla durezza del fegato.

DI DIOSCORIDE.

Armoniaco beuuto, & impiastrato di fuori.

DEL MATTHIOLO.

Assaro beuuto.
Olio di mandorle
Olio di sesamo } *vnti al fegato.*
Mastice beuuta, & applicata di fuori.
Dicottione di Centaurea minore beuuta.
Dicottione di corteccia di frangola beuuta, come si legge nel suo discorso.
Aceto squillitico beuuto.

Cachesia.

Alla cachesia, cioè tumidezza di tutto'l corpo.

DEL MATTHIOLO.

Acqua di cinnamomo beuuta.
Calamo aromatico volgare preso in sustanza, & in dicottione.
Balsamo artificiale di tutte tre le distillationi beuuto.
Noce moscada mangiata.
Fegato di lupo secco preso in beuanda.
Sio mangiato ne i cibi
Cicorea vsata in qual si vogli modo.
Rheobarbaro preso in tutti i modi, & spetialmente con vua passa.
Agarico in pilole, & in beuanda.
Conserua di fiori d'assenzo pontico mangiato spesso.

Dicottione { *di pulegio* / *di menta greca* / *d'Imperatoria* / *di marrobio* } *beuuta.*

Serapino preso con il doppio peso di mirobalani citrini.
Succhio d'eupatorio volgare, ouero la sua dicottione.
Dicottione di corteccia di frangola beuuta, come si legge nel suo discorso.

Frigidità di fegato.

Al fegato infrigidito.

DI DIOSCORIDE.

Spica { *Indiana* / *Celtica* } *beuuta.*

Dicottione di Amomo beuuta.
Foglie di pino, & di pezzo beuute nell'acqua, oueramente nel vino.

DEL MATTHIOLO.

Ossimele di acoro beuuto.
Acqua di cinnamomo beuuta.
Calamo aromatico uoglare preso in qual si vogli modo.
Balsamo artificiale beuuto, & applicato di fuori.
Garofani beuuti, & vsati ne i cibi.
Reobarbaro trito, & mangiato con vua passa.
Menta grecca
Imperatoria } *in beuanda.*
Dicottione, ouer succhio di eupatorio volgare beuuto.

Hidropisia.

All'hidropisia.

DI DIOSCORIDE.

Radici di asaro beuute.
Cinnamomo beuuto.
Dicottione di calamo odorato beuuta con seme d'apio.
Carne di riccio terrestre mangiata.
Chiocciole terrestri trite cõ il lor guscio, & impiastrate.
Morca d'olio fregata sopra vna pelle lanosa, & pesta sopra all'enfiagione.
Orina dell'istesso patiente beuuta.
Orina di capra beuuta ogni giorno con spica.
Dicottione di ceci fatta insieme con rosmarino.
Raphano impiastrato in su'l corpo.
Piantagine cotta con lenticchie, & mangiata.
Dicottione di radici d'Ebulo fatta nel vino, & beuuta.
Aglio cotto, & mangiato.
Bulbi impiastrati con mele, & con pepe.
Scilla preparata, & beuuta.
Succhio d'anagallide beuuto.
Radice di chameleone bianco beuuta.
Assenzo con fichi, nitro, & farina di giglio impiastrato.
Dicottione di adianto beuuta.
Trichomane vsata in beuanda.
Hissopo impiastrato con fichi, & con nitro.
Dicottione di polipodio beuuta.
Dicottione d'origano fatto con fichi secchi.
Dicottione di maiorana beuuta.
Ruta impiastrata insieme con fichi secchi.
Dicottione di ruta fatta nel vino beuuta, & bagnatone il corpo.
Seme di Pastinaca saluatica beuuta.
Seme di anesi beuuto.
Seme di smirnio tolto in poluere.
Dicottione di chamedrio beuuta.
Dicottione d'amendue i polij beuuta.
Androsace beuuta nel vino al peso di due dramme.
Foglie di betonica beuute con acqua melata.
Succhio di cocomero saluatico al peso di vno obolo, & mezo, ouer la quarta parte d'vno acetabolo della sua scorza.
Acqua marina vsata per bagnaruisi dentro.
Radice di vite saluatica bollita in acqua, & beuuta in due ciathi di vino iuacquato con acqua marina.
Vino scillino beuuto.
Seme di vitice beuuto.
Fichi secchi cotti nel vino con farina d'orzo, & assenzo, & impiastrate.
Sale impiastrato.
Alcionio terzo poluerizato sopra.
Rena marina, sepellendoui dentro, quando è bene scaldata dal sole il patiente fino alla testa.

DEL MATTHIOLO.

Elettuario di succhio di radice d'iride preso, come si legge nel suo proprio discorso.
Radici d'iride condite.
Poluere di radici di cipero, & di bacche di lauro al pari peso dissolta con orina di fanciullo, & impiastrata sul ventre.
Infusione di radici d'assaro fatta nel vino.
Assarina, & parimente la sua dicottione beuuta.
Acqua distillata di cinnamomo beuuta.
Balsamo artificiale di tutte tre le distillationi preso per bocca, & applicato di fuori.
Olio di seme di carthamo beuuto.
Liscia fatta di vino bianco, & cenere di ginepro beuuta.

Seme di frassino beuuto con vino.
Fiocini di acini di melagrani saluatichi triti, & beuuti.
Acqua di sterco humano beuuta.
Sterco vaccino, ouero caprino impiastrato.
Seme di nagoni beuuto più giorni continui nella dicottione del marrobio.
Dicottione di soldanella, & massimamenta beuuta con rhabarbaro.
Senape trita, & impiastrata con orina di fanciulli.
Garofani vsati ne i cibi, & nelle viuande.
Succhio di ciclamino beuuto con zucchero, & mastice, ouero con noce moscada, ò con reobarbaro.
Radice d'amphodillo beuuta con uino.
Reobarbaro spesse volte beuuto.
Agarico posto nelle medicine solutiue.
Centaurea maggiore beuuta in poluere, & in infusione.
Dicottione di cardo benedetto } beuuta.
Dicottione di iringo. }
Conserua di fiori d'assenzo pontico vsata spesso.
Pulegio }
Menta greca } beuutone la dicottione.
Imperatoria }
Serapino beuuto con altrettanto peso di mirabolani citrini.
Euphorbio preso in pilole.
Dicottione di radici di vincetosco fatta nel vino bianco, & beuuta.
Marrobio vsata in dicottione.
Dicottione d'eupatorio volgare beuuta.
Seme di ricino macerato nel latte di capra, & beuuto.
Acqua distillata di radici di sambuco al peso di quattro once mescolata con due once d'acqua di radici d'ebulo beuuta trenta giorni continui.
Dicottione di corteccia di frangola fatta, & vsata, come si legge nel suo discorso.
Coloquintida presa in pilole, & messa ne i cristeri.
Anthimonio nostro biacinthino beuuto al peso di quattro grani per volta.

Infiammagioni di fegato.

Alle infiammagioni del fegato.
DEL MATTHIOLO.

Polpa di cassia solutiua presa per bocca.
Camphora applicata di fuori.
Vino di crespino beuuto.
Succhio, ouero infusione di rose in beuanda.
Radici di cichorea condite vsate spesso.
Conserua di fiori di cichorea vsata spesse volte.
Latte di seme di melloni beuuto.
Phillite poluerizata, & beuuta con la sua acqua lambicata.
Trifoglio acetoso mangiato.
Fiori di consolida reale beuuti in poluere.
Dicottione di fragaria, & delle sue radici beuuta.

MILZA.

Durezza di milza.

Alla durezza della milza.
DI DIOSCORIDE.

MELE cotogne crude impiastrate.
Liquore di sicomoro beuuto, & applicato di fuori.
Rafano pesto, & messo sopra.
Brassica, (cioè cauolo) mangiata con aceto.
Dicottione di chamedrio beuuta.
Farina di lupini impiastrata.

DEL MATTHIOLO.

Radice d'enola poluerizata beuuta alquanti giorni con vino al peso d'vno scropolo.
Olio di mandorle amare vnto di fuori.
Terebentina vera inghiottita.
Olio di sesamo vnto sopra la durezza.
Dicottione di tamarigio fatta nel vino.
Cenere di chiocciole grosse beuuto con mele, seme di lino, & d'ortica.
Sterco di capra impiastrato.
Radice di dragontea pesta, & applicata.
Succhio di ciclamino messo nelli vnguenti.
Succhio di centaurea minore, & la sua dicottione così dentro, come di fuori.
Mentagreca applicata con olio di gigli azurri.
Olio di gigli azurri applicato sopra la durezza.
Phillite presa in qual si vogli modo.
Ossimele fatto con fiori di ginestra beuuto.
Conserua fatta con fiori di ginestra vsata spesso.
Dicottione di scorze di frangola presa, come si legge nel suo discorso.
Aceto squillitico beuuto.

Oppilatione di milza.

Alle oppilationi della milza.
DI DIOSCORIDE.

Spica celtica beuuta con vino.
Adianto in beuanda.
Trichomane beuuta.

DEL MATTHIOLO.

Fiori di spico nardo, ouero di lauendula presi in qual si vogli modo.
Asaro preso in infusione.
Cubebe } beuuto in poluere.
Carpesio }
Radici di Enula beuuta spesso in poluere con vino vecchio.
Olio { di mandorle amare / Laurino / di seme di Carthamo } vnto sopra la milza.
Mumia beuuta con dicottione di carui.
Polpa di Tamarindo inghiottita.
Brodo di ceci rossi beuuto.
Lupini cotti, & mangiati con ruta, & pepe.
Brodo di cauolo beuuto.
Bietola mangiata con senape, & aceto.
Sio mangiato ne i cibi.
Succhio di ciclamino beuuto al peso di due dramme con ossimele.
Reobarbaro } messi nelle beuande.
Agarico }
Gentiaua, ouero la sua acqua distillata beuuta.
Succhio, ouero dicottione di centaurea minore beuuta.
Dicottione di radice d'iringo beuuta.
Veronica }
Menta greca }
Maiorana }
Phillite } prese in qual si vogli modo.
Eupatorio commune }
Cuscuta }
Fragaria }
Dicottione, ouero infusione di sena beuuta.
Rosmarino mangiato con pane.
Fiori di lupolo aggionti nelle beuande.
Dicottione di fragola psa, come si legge nel suo discorso.
Quinta essenza di ferro scritta nel quinto libro nel suo discorso beuuta al peso d'vna dramma con acqua di adianto, ouero d'aspleno, ouero di tamarigio.

Infiammagione di milza.

Alle infiammagioni della milza.
DI DIOSCORIDE.

Iride illirica beuuta con aceto.
Acoro beuuto.
Spica Celtica beuuta con vino.
Nardo montano nel modo medesimo.
Cenere di sarmenti impiastrato con aceto, olio rosado, & ruta.
Dicottione di tamarigio fatta nel vino beuuta.
Seme di vitice beuuto.

Dolori di milza.

A i dolori della milza.
DI DIOSCORIDE.

Dittamo beuuto, & impiastrato di fuori.

DEL MATTHIOLO.

Olio { di gigli azurri / Laurino / di gigli bianchi } vnto sopra la milza.
Phillite presa in qual si vogli modo.

Frigidezza di milza.

Alla frigidezza della milza.
DEL MATTHIOLO.

Ossimele fatto con acoro beuuto
Cubebe masticate, & inghiottite.

Acqua

Acqua di cinnamomo distillata beuuta.
Balsamo artificiale beuuto, & applicato di fuori.
Olio di mandorle amare beuuto, & vnto.
Olio laurino vnto
Reobarbaro / *Agarico* } *preso in qual si vogli modo.*
Menta greca applicata con olio di gigli azurri.
Radice d'imperatoria beuuta in poluere.
Rosmarino mangiato con pane.
Phillite vsata in qual si vogli modo.

Sminuire la milza.

A sminuire la milza.

DI DIOSCORIDE.

Iride illirica beuuta nell'aceto.
Acoro beuuto con acqua.
Spica { *Celtica* / *Montana* } *beuuta nel vino.*
Dicottione di tamarigio beuuta.
Seme di vitice beuuto.
Dicottione di ciclamino secondo beuuta quaranta giorni continui.
Sagapeno beuuto.
Ammoniaco beuuto al peso di vna dramma.
Chamedrio beuuto con aceto.
Nasturzo beuuto
Dicottione di polio beuuta con aceto.
Succhio di pan porcino vnto di sopra.
Seme di cappari beuuto al peso di due dramme con vino per 40 giorni continui.
Radici di cappari presa nel modo medesimo.
Lepidio impiastrato con radice di enula.
Foglie di hedera tenere cotte nel vino, oueramente secche impiastrate con pane.
Isatide saluatica, tanto beuuta, quanto impiastrata di fuori.
Agarico tolto al peso di vna dramma con aceto melato.
Rhapontico preso per bocca.
Radice di smirnio mangiata
Radice id Gentiana presa al peso di due dramme.
Aristologia tonda beuuta.
Dicottione di radice di cocodrillio beuuta.
Hissopo impiastrato con fichi secchi, & nitro.
Tragorigano beuuto con aceto.
Pulegio impiastrato con sale.
Sifone beuuto
Succhio di peucedano preso per bocca.
Vischio cotto con calcina, & pietra gagate impiastrato.
Teucrio beuuto con aceto inacquato, & impiastrato con fichi.
Radici di leucoio applicate con aceto.
Radice di nimphea beuuta con il vino.
Foglie di aspleno beuute, oueramente la sua decottione beuuta quaranta giorni con aceto, oueramente le foglie impiastrate con aceto.
Seme di bunio beuuto.
Hemionite beuuta con aceto.
Seme di rubia beuuto con aceto melato.
Foglie di lonchite seconda beuuta con aceto.
Foglie di betonica beuute con aceto melato.
Radice di polemonia beuute con acqua.
Seme di periclimeno beuuto nel vino per quaranta giorni continui
Seme di xiride preso con aceto.
Radice di anchusa beuuta con acqua melata.
Ortica impiastrata.
Trichomane beuuta.
Vino scillino beuuto spesso.
Ghianda vnguentaria beuuta con farina di orobi in acqua melata.
Brionia beuuta per trenta giorni continui nell'aceto al peso di tre oboli, ouueramente impiastrata con fichi secchi.
Cime tenere, & primaticcie di vite nera cotte, & mangiate.
Radice di felce maschio beuuta.
Acqua, ouueramente vino in cui sia piu volte stato spento ferro, ouero acciaio affocato beuuto.

Alcionio terzo beuuto.
Corallo beuuto con acqua.
Pietra assia impiastrata con calcina viua, & aceto.
Cote nassia limata con ferro beuuta con aceto.

DEL MATTHIOLO.

Radice d'enola beuuta in poluere spesse volte con vino bianco vecchio.
Terebentina, cosi di larice, come di terebintho inghottita.
Dicottione di corteccia di frassino beuuta.
Rami di tamarigio pesti in poluere, & applicati con aceto.
Noci moscade masticate, & inghiottite.
Orobo mangiato cotto da digiuno.
Seme di ruchetta beuuto in poluere.
Succhio d'hedera minore beuuto con uino brusco.
Reubarbaro / *Agarico* } *preso in qual si vogli modo.*
Menta greca impiastrata con olio di gigli azurri.
Phillite presa, come si voglia.
Dicottione d'eupatorio volgare / *Dicottioni di fiori di lupoli* / *Dicottione di cuscuta* } *beuuta.*
Coralli beuuti spesso.

VENTRE.

Dolori colici.

A i dolori colici

DI DIOSCORIDE.

MANDORLE *amare beuute.*
Chiocciole terrestri trite con il suo guscio, & beuute con vino.
Lodole arrostite mangiate ne i cibi.
Osso di calcagno di porco brusciato fin che diuenti bianco beuuto, doue il dolore venga per ventosità
Buturo messo ne i cristeri, oue il budello fusse vlcerato.
Sterco di gallina beuuto con vino, ouueramente con aceto.
Dicottione di ruta fattone cristeri.
Petrosello beuuto.
Coloquintida messa ne i cristeri.
Dicottione di cartamo messa con i cristeri.

DEL MATTHIOLO.

Galanga beuute.
Cubebe beuuta in poluere.
Olio { *di seme di cartamo* / *laurino.* / *Di mandorle dolci, & amare* / *Di anime di persichi* / *Di noci communi* } *tanto beuuto, quanto vnto di fuora.*
Acqua di cinnamomo beuuta.
Balsamo artificiale preso per bocca.
Olio d'oliue beuuto caldo con altrettanta maluagia.
Olio di ricino beuuto, & vnto di fuori.
Succino beuuto con acqua tepida.
Olio nostro di scorpioni vnto
Acqua in cui sia stata lauata la verga d'vn ceruo.
Corna di ceruo tenere tagliate in fette, & secche nel forno, & beuute in poluere con mirrha, & con pepe.
Sterco di lupo, che nõ habbi tocco terra, beuuto cõ vino bianco, ouero acqua, & parimẽte legato in su'l vẽtre.
Seme di cauolo trito grossamẽte, & di poi bollito in brodo di carne, & beuuto con l'istesso brodo.
Brodo di cauolo cotto con vn gallo vecchio beuuto.
Succhio di ciclamino messo ne i cristeri al peso di tre dramme.
Imperatoria trita, & beuuta con elettissimo vino.
Serapino beuuto, ouero messo ne i cristeri.
Fiori di verbasco beuuti in poluere.
Trinitas herba presa in poluere.
Seme di ricino cotto in brodo d'vn gallo beuuto.
Coloquintida messa ne i cristeri
Poluere di foglie di momordica beuuto.
Quinta essenza nostra beuuta, & messa ne i cristeri.
Anthimonio hiacinthino nostro pso al peso di tre grani.
Gagate pietra beuuta sette giorni continui al peso di vna dramma.

DI DIOSCORIDE.

A' dolori delle budella.

Dolori di budella.

Iride illirica beuuta.
Acoro preso in dicottione.
Radici di meo composte trite con mele, mangiate.
Cardamomo beuuto con acqua.
Legno aloe beuuto nel modo medesimo.
Noci communi abbrusciate con la scorza, & messe poluerizate sopra l'ombilico.
Dicottione di fichi secchi fatta con ruta, & vsata ne i cristeri.
Foglie di àlimo beuute con acqua melata al peso d'una dramma.
Zaffarano beuuto.
Seme di dauco preso con uino.
Radici di libanotide tolte dentro.
Seme di ferula tolta per bocca.
Succhio di peucedano beuuto in vno ouo.
Dicottione di melissa vsata ne i cristeri.
Castoreo beuuto.
Boturo messo ne i cristeri.
Serpillo beuuto.
Dicottione di calamento beuuta.
Radici d'iringo beuute.
Cera presa in sugoli caldi.
Ammi beuuto con vino.
Sembola cotta in dicottionr di ruta, & impiastrata.
Miglio scaldato, & messo in sacchetti, & applicato.
Farina di orobi infusa in aceto, & posta sopra al dolore.
Seme di sisembro beuuto nel vino.
Pepe beuuto con foglie tenere di lauro.
Scilla composta in lettouaro.
Rhapontico beuuto.
Dicottione di maiorana beuuta.
Radice di centaura maggiore presa in poluere.
Dicottione di ruta fatta con aneto secco beuuta.
Panace beuuto con uino.
Dicottione di foglie, & di seme d'aneto beuuta.
Seme, & radice di ligustico presi in poluere.
Dicottione di comino vsata con olio ne i cresteri.
Foglie di phalangio, & parimente i fiori, & il seme beuuto.
Centencolo beuuto con uino austero.
Foglie, & fiori di coniza beuuti.
Radice di peonia beuuta nel uino.
Bunio falso beuuto.
Acqua marina fomentata.
Chamepitio beuuto
Dicottione di gramigna beuuta.
Foglie di laureola date à bere.
Sale scaldato al fuoco, & applicato cō sacchetti di tela.
Nitro beuuto con acqua melata insieme con comino.
Seme di seseli massiliense beuuto con uino.
Radici d'asclepiade beuute nel vino.
Alisma beuuta per se stessa, oueramente beuuta con il pari peso di seme di dauco.
Osso della giontura del calcagno del porco brusciato fin che sia bianco beuuto.
Dicottione di seme di lino vsata ne i cristeri.
Agarico preso al peso di due dramme.

DEL MATTHIOLO.

Olio {
d'oliue beuuto con maluagia, & fattone cristeri
di mandorle dolci beuuto al peso di sei once.
Laurino vnto sopra'l corpo.
}

Dicottione di fiori di erica beuuta.
Animelle di noccioli di persiche masticate, & inghiottite.
Brodo di chiocciole lesse beuuto.
Miglio insieme con sale, & fiori di chamamilla posto in vn sacchetto, & scaldato sopra'l ventre.
Brodo di cauoli cotto con un gallo vecchio beuuto.
Succhio di ciclamino messo ne i cristeri al peso di tre dramme.

Chelidonia maggiore pesta con la radice, & scaldata con olio di chamamilla, & messa sopra l'ombilico.

Radice {
di dittamo bianco
d'Imperatoria
di vencetosco
di zedoaria.
} *beuuta con elettissimo vino.*

Mentastro preso in qual si vogli modo.
Fiori di verbasco beuuti in poluere con vino.
Trinitas herba, ouero la sua acqua distillata beuuta.
Momordica beuuta in poluere.

Alla disenteria.

DI DIOSCORIDE.

Disenteria.

Dicottione di aspalato vsata ne i cristeri.
Mirrha inghiottita alla quantità d'vna faua.
Foglie di lentisco beuute.
Scorza di pezzo beuuta.
Macoro preso in beuanda.
Foglie, & radici di paliuro beuute.
Frutti d'ossiacantha mangiati, ouero beuuti.
Frutti di rouo canino mangiati.
Foglie, & fiori di cisto beuuti.
Hipocistide beuuta.
Ladano beuuto con vino vecchio.
Frutti di rose presi in poluere.
Licio beuuto.
Acatia presa per bocca.
Scorza sottile delle ghiande cotta, & beuuta.
Scorza sottile interiore di castagne presa nell'istesso modo.
Galle immature trite, & beuute, oueramente impiastrate sopra al corpo.
Dicottione di foglie di somachi vsata ne i cristeri, & parimente beuuta.
Seme del medesimo poluerizato, & sparso sopra i cibi.
Inuoglio di dattoli, (cioè palma elata) tanto beuuto, quāto vsato ne i cristeri.
Fiocini di melagrani bruschi secchi, beuuti in poluere, & cotti nelle decottioni fatte per sederui dentro.
Seme, & foglie di mirto beuuti.
Mele cotogne mangiate crude, & cotte, & parimente beuutone il vino loro.
Peri, tanto domestichi, quanto saluatichi mangiati.
Nespole mangiate ne i cibi.
Frutti di lòto albero beuuti, oueramente mangiati.
Cornole mangiate ne i cibi, oueramente con sapa.
Sorbe secche prese in qual si vogli modo.
Prugnole saluatiche mangiate.
Carobole mangiate.
Chiocciole terrestri brusciate insieme con il suo guscio, & date à bere in poluere.
Sangue di lepre fritto, & mangiato.
Salamuoia di pesce messa ne i cristeri.
Corno di ceruo beuuto al peso di due cucchiari.
Cera data ne i sugoli.
Latte in cui sieno state spente pietre di fiumi affocate.

Caglio {
Di lepre
Di cauallo
} *beuuto nel vino.*

Sparagi domestici lessi, & mangiati ne i cibi, mitigano il dolore.
Radice Idea beuuta.
Succhio cauato dalla radice di Althea cotta beuuto.
Radici di alcea beuute nel vino, ouero nell'acqua.
Phillite (cioè lingua ceruina) beuuta.
Procacchia, (cioè portulaca) cotta, tanto che si disfaccia, beuuta, ò mangiata.
Dicottione di piantagine messa con i cristeri.
Succhio di coda di cauallo beuuto.
Seuo di capra dato con farina d'orzo, & foglie, o seme di somaccho.
Melissa beuuta.
Tragio quale si rassenbra alla scolopēdria lesso, & beuuto.
Faue cotte in acqua, & aceto, mangiate.
Radice di alisma beuuta con altrettanto seme di pastinaca saluatica.

Seme

Seme di rombice, oueramente d'acetosa beuuto nel vino oueramente nell'acqua.
Lisimachia data à bere.
Cime di trago fino à dieci beuute nel vino.
Clematide, (cioè prouenca) beuuta nel vino.
Dicottione di stebe messa con i cristeri.
Seme di limonio beuuto nel vino.
Dicottione di elatine beuuta.
Radice di polemonia beuuta con vino.
Foglie, & seme d'eupatorio in vino.
Radice di Nimphea secca presa in poluere con vino.
Sempreuiuo maggiore.
Sangue { Di becco, Di capra, Di lepre, Di ceruo } fritto nella padella, & mangiato.
Succhio di foglie, & viticci di vite beuuto.
Dicottione di vnaccia beuuta.
Vinacciuoli fatti in poluere, & beuuti.
Vua passa bianca mangiata con i suoi vinaccioli.
Agresto messo ne i cristeri.
Vino di lambrusca, Vino di mele cotogne, Vino di rose } beuuto.
Terra lennia, (cioè terra sigillata) beuuta.
Salamuoia messa ne i cristeri in quelle disenterie, doue sieno vlcere nelle budella.
Scordio preso con acqua melata al peso di due dramme.
Fiori di Hedera carpiti con tre dita della mano beuuti nel vino due volte il giorno.

DEL MATTHIOLO.

Olio di lentisco messo ne i cristeri.
Olio rosado omphacino beuuto, & messo ne i cristeri.
Bolo Armeno beuuto con coralli, mastice, corno di ceruo, & pietra ematite.
Gusci di pine cotti in fortissimo aceto, & presone il fumo con il sedere.
Mastice beuuta.
Succhio di millefoglio beuuto, & messo ne i cristeri, ouero la poluere dell'herba vsata similmente.
Pontentilla beuuta, & portata verde nelle scarpe sotto le nude piante.
Trosci di Succino beuuti.
Vino di crespino beuuto.
Vua spina, Ribes volgare } in qual si vogli modo.
Acqua di fiori di ligustro beuuta.
Zucchero rosado vecchio mangiato.
Seme di rose, lanugine, & frutto beuuto.
Licio posto ne i cristeri.
Acqua di foglie di quercia beuuta.
Ghiande, galle, & foglie di quercia prese in beuanda, & poste ne i cristeri.
Frutti di faggio mangiati.
Corteccia rossa di castagne la piu sottile beuuta.
Melagrani secchi nel forno, & dati in poluere à bere.
Cõserua di fiori di melagrani mangiata spesso da digiuno.
Succhio di bacche di mirto cotto con zucchero per condimento de' cibi.
Ceregie amarine, ouero marasche secche, & condite con zucchero.
Pomi bruschi mangiati cotti sotto le ceneri.
Mele cotogne cotte nel medesimo modo, & mangiate da digiuno.
Vino di mele cotogne, ouero la mina preso per bocca, & il lor olio vnto sopra'l ventre.
Cotognata mangiata auanti pasto.
Succhio di mele cotogne in cui sia cotto dentro coralli rossi, seme di rose rosse, Reubarbaro, hipocistide, & acacia beuuto.
Pere acerbe, & saluatice arrostite sotto le ceneri.

Nespole, Cornole, More immature secche } mangiate crude, & condite con zucchero.
Chiocciole abbrusciate con i gusci insieme con poluere di galla immatura, & pepe bianco sparse sopra à i cibi, ouero beuute con vino brusco.
Carne di lepre arrostita.
Sangue di lepre caldo cotto con farina d'orzo, & mangiato.
Sterco di lepre beuuto in poluere.
Verga di ceruo beuuta con vino brusco.
Vuoua di galline cotte dure nell'aceto, & mangiate.
Sangue di ceruo messo ne i cristeri.
Sterco bianco di cane beuuto con latte in cui sieno stati spenti ciottoli di fiume affocati.
Riso cotto nel sudetto latte mangiato.
Dicottione del medesimo messa ne i cristeri.
Fiori di panicole di saggina beuuti in poluere.
Gusci di grani di miglio incorporati con tuorli d'oua, & cotti sopra vna tegola, & mangiati.
Amido vsato ne i cibi.
Seme di rombice beuuto.
Procacchia cotta ne i cibi.
Radice { di bistorta, di tormentilla, di gariofilata } presa in poluere, & in beuanda.
Panicole di lagopo vsate per forbire il sedere.
Seme di piantagine trito, & incorporato con tuorli di oua, & cotto sopra vna tegola, & mangiato.
Latte di trasi fatto con acqua acciaiata beuuto.
Bursa pastoris cotta con piantagine in acqua piouana, & beuutone la dicottione con bolo armeno.
Reobarbaro abbrustolato, & beuuto trito in poluere al peso di due dramme con vino acerbo, & succhio di piantagine.
Gomma di tragacantha arrostita, & beuuta con vino di mele cotogne, ouero messa ne i cristeri.
Fiore del sole beuuto in poluere insieme con le radici con vino brusco.
Acqua d'aparine beuuta.
Gnaphalio beuuto con vino acerbo.
Coniza terza beuuta ogni giorno al peso d'vna dramma con vino vermiglio.
Fiori di palmachristi minore beuuti con acqua di piantagine.
Foglie di canape poluerizate, & mangiate con tuorli d'voua.
Lunaria minore presa in qual si vogli modo.
Olio d'hiperico vnto caldo in su'l ventre.
Pirola, Pilosella, Fragaria } beuute con vino brusco.
Fiori d'amaranto porporeo presi nel medesimo modo.
Vino di melagrani bruschi beuuto con acqua di piantagine.
Bolo armeno beuuto, & messo ne i cristeri.
Coralli, Cristallo } sottilmente triti, & beuuti.

A ristagnare il corpo. Stagnare il corpo.

DI DIOSCORIDE.

Caglio di lepre beuuto.
Latte in cui sieno stati spenti ciottoli marini affocati.
Cascio lesso, & dipoi arrostito mangiato.
Sterco di cane colto ne i giorni canicolari, & beuuto con acqua.
Pane di farina di grano secco di lungo tempo mangiato.
Farina d'orzo impiastrata con bacche di mirto, o con peri saluatichi, o con gusci di melagrano.
Polte di farina di spelta, di vena, & di miglio mãgiata.
Riso mangiato ne i cibi.
Lenticchie cotte cõ la loro scorza, & mangiate, & massimamente cotte nell'aceto con altre cose costrettiue.

Seme di rombice, oueramente d'acetosa beuuto.
Brassica, (cioè Cauolo) cotto longamente.
Bietola nera cotta con la sua radice, & lenticchie mangiata.
Piantagine lessa in aceto, & mangiata con sale, & parimente il seme beuuto nel vino, & ancho messa ne i cristeri.
Endiuia, & cicorea mangiate ne i cibi.
Succhio di condrilla cotto, & beuuto.
Lente saluatica tolta in qual si vogli modo.
Acino beuuto.
Aniso dato à bere.
Anetho preso in poluere.
Apio vsato ne i cibi.
Phillite, (cioè lingua ceruina) data in beuanda.
Radici di acantho beuute.
Finocchio saluatico beuuto.
Ruta mangiata, ouero beuuta.
Testicolo cognominato serapio dato à bere.
Radice di peonia beuuta con vino.
Dicottione di althea beuuta.
Radice di Alisma presa in beuanda.
Succhio di poligono beuuto.
Clematide prima beuuta nel vino.
Lagopo preso con uino, ouero con acqua, oue fosse febre.
Radice di xiride beuuta in vino melato.
Foglie di Anchusa date a bere nel vino.
Dicottione di rami di rouo beuuta.
Dicottione di radici di cinquefoglie tolta per bocca.
Phenice beuuta in vino austero.
Radice Idea beuuta.
Seme di Giunco, & spetialmente del marino ferito, & beuuto in uino inacquato.
Radice di astragalo beuuta nel uino.
Radice di Hiacintho beuuta
Seme di papauero nero beuuto con vino.
Radice di verbasco, & parimente i fiori in beuanda.
Fiori di lambrusca dati à bere.
Vino di melagrani bruschi beuuto.
Rubrica sinopica beuuta in vno vuouo, ouero messa ne i cristeri.
Feccia di vino impiastrata.
Sempreuiuo maggiore beuuto con uino.
Dicottione di Adianto beuuta.
Dicottione di Trichomane beuuta.
Aceto cotto ne i cibi.

DEL MATTHIOLO.

Infusione di mosco arboreo fatta in vino beuuta.
Incenso beuuto, & messo ne i cristeri.
Nespole, Sorbe, Cornole } mangiate.
Pere saluatiche.
Noce moscada arrostita sotto la cenere.
Gusci di nocciuole triti, & beuuti con vino brusco.
Riso abbrustolato, & cotto in latte in cui sieno stati spenti ciottoli di fiume affocati.
Seme di lapatio acuto beuuto.
Garofani abbrustolati beuuti in poluere.
Seme di coriandoli beuuto con acqua.
Panicole di lagopo foglie, & seme beuute con vino brusco, ouero di melagrani.
Potentilla beuuta, ouero portata verde nelle scarpe sotto le nude piante.
Fragaria beuuta con le radici.
Sorbastrella, ouero sanguisorba vsata in qual si vogli modo.
Polmonaria seconda beuuta.
Vino di melagrani brusco beuuto.
Bolo Armeno preso per bocca, & messo ne i cristeri.

A i flussi vecchi del corpo. — Flussi vecchi.

DI DIOSCORIDE.

Sangue { di becco, di capra, di lepre, di ceruo } fritto nella padella, & mangiato.

DEL MATTHIOLO.

Mastice beuuta.
Noce moscada arrostita presa in poluere.
Corteccia di tamarigio beuuta.
Seme di Rombice beuuto con vino vermiglio.
Fiori di panicole di sagina beuuti cõ vino di melagrani.
Garofani arrostiti, & poluerizati sopra à i cibi.
Pirola, Pilosella, Fragaria } vsata in qual si vogli modo.
Potentilla.

Alla stittichezza del petto. — Stittichezza.

DI DIOSCORIDE.

Ciregie dolci mangiate.
Mele dolci.
Pesche mangiate da digiuno.
More mature.
Fichi ben maturi.
Riccio marino mangiato ne i cibi.
Brodo di gongole, & di telline.
Sepia aconcia in brodo.
Siluro pesce mangiato.
Dicottione di Gobio pesce beuuta.
Brodo vniuersalmente di tutti i pesci beuuto con vino.
Brodo di galli, & di galline vecchie beuuto.
Latte beuuto copiosamente.
Siero di latte beuuto.
Cascio fresco vsato ne i cibi.
Boturo mangiato, & beuuto.
Midolla di ossa vsata ne i cibi.
Ceci mangiati cotti.
Rombice, Blito, Malua, Atriplice, Bietola bianca, Sparago, Lattuga } cotta, & mangiata ne i cibi.
Brassica, (cioè cauolo) bollita leggiermente, & mangiata.
Tragorigano beuuto.

Alle ventosità delle budelle. — Ventosità.

DI DIOSCORIDE.

Farina di grano impiastrata con succhio di iusquiamo.
Farina d'orzo applicata con seme di lino, & di fien greco.
Seme di basilico beuuto.
Rhapontico dato à bere.
Dicottione di foglie, & di seme d'anetho beuuta.
Dicottione di comino vsata ne i cristeri con olio, oueramente il seme macerato con farina di orzo, olio, & acqua, & impiastrato.
Liquore di peucedano beuuto in vno ouo.
Dicottione di chamamilla beuuta.

DEL MATTHIOLO.

Cubebe masticate, & inghiottite.
Acqua distillata di cinnamomo beuuta.
Calamo aromatico volgare preso in poluere.
Balsamo artificiale di tutte tre le distillationi beuuto.
Olio di ricino beuuto.
Mumia presa con dicottione di carui.
Miglio arrostito nella padella, & applicato caldo con sale in vn sacchetto.
Sisembro in qual si vogli modo beuuto.
Quinta essenza nostra beuuta al peso di meza oncia per volta.

Vermini larghi.

A i vermini larghi del corpo.

DI DIOSCORIDE.

Cardamomo beuuto.
Dicottione di radici di melagrano beuuta.
Noci communi mangiate copiosamente.
Dicottione di radici di moro beuuta.
Aglio dato a bere, ouero mangiato.
Radice di chameleone bianco beuuta con dicottione di origano, & di castoreo al peso d'vno acetabolo.
Radice di felce femina beuuta con mele al peso di tre dramme.
Seme di melanthio beuuto, & messo sopra l'omblico con acqua.
Vetriolo tolto per bocca al peso d'vna dramma, oueramente sorbito con mele.
Foglie, & seme d'heliotropio maggiore dati a bere con hissopo, nasturtio, & nitro.

Vermini lunghi.

A vermini lunghi del corpo.

DI DIOSCORIDE.

Farina di lupini tolta con mele, & beuuta con aceto, pepe, & ruta.
Seme di cauoli beuuto.
Succhio di procacchia, (cioè portulaca) beuuto, & parimente il seme.
Seme, & foglie di nasturtio in beuanda.
Assenzo marino preso per se solo, oueramente cotto con riso, & preso con mele.
Assenzo santonico tolto similmente.
Hissopo dato con mele.
Menta beuuta.
Dicottione di calamento beuuta con mele, & con sale.
Thimo beuuto.
Thimbra data à bere.
Dicottione di ruta beuuta.
Coriandoli beuuti con sapa.
Anchusa terza beuuta con hissopo, & nasturtio.
Vino d'assenzo dato à bere.
Sempreuiuo maggiore beuuto con vino.
Radice di felce femina beuuta con vino al peso, di tre dramme, ma bisogna, che prima mangino i patienti vn poco di aglio.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di radice d'iride beuuta.
Succhio di radici d'enola beuuto, ouero la dicottione.
Mirrha presa in poluere.
Vernice da scrittori tolta con vino.
Cime di lauro beuute trite con calamento, & sale.
Vino di crespino beuuto con acqua di gramigna, ò di procacchia.
Foglie di persico fresche peste, & applicate sopra'l vētre.
Succhio di limoni lambiccato, & crudo beuuto.
Acqua di fiori di prugnole beuute.
Sebesteni mangiati crudi.
Seme di cauolo beuuto.
Bietola bianca mangiata con aglio.
Sisembro preso in poluere, & in dicottione.
Seme di ruchetta beuuto.
Corteccia di radici di moro presa con vino.
Olio nostro di Scorpioni beuutone tre gioccciole con vino, & vnto a i polsi, & all'ombilico.
Corno di ceruo preso con mele.
Orina di porco cignale mescolata con altrettanto olio, & sospesa al fumo nella sua istessa vescica, tanto che se ingrossi, come mele, vnta al naso, & all'ombilico.
Dicottione di segala beuuta con poluere di coriandoli.
Lupini mangiati, & impiastrati sul corpo.
Seme di nagoni beuuto con succhio di limoni, ouero di aranci acerbi.
Radice di morsus diaboli beuuta in poluere.
Acqua distillata di radici di gentiana beuuta.
Radici di cruciata peste, & impiastrate sul corpo.

Agarico
Reubarbaro
Assenzo
Abrotano
Marrobio
} *preso in qual si vogli mode.*

Cētaurea minore beuuta con mele al peso d'vna drāma.
Aloe beuuto con latte, ouer con mele, ouero incorporato con fiele di bue, & aceto posto sopra l'ombilico.
Hissopo beuuto con mele, & vn poco di nitro.
Mentastro beuuto con aceto.
Succhio di menta greca beuuto, & applicato in sul corpo.
Succhio di galega beuuto, ouero l'herba fresca fritta in olio di mandorle amare, & applicata in su'l corpo.
Seme di gittone beuuto in poluere, & applicato in su'l corpo con fiele di bue, & aceto.
Radici di vincetosco beuuto cō radici di dittamo bianco.
Dicottione di cardo benedetto beuuta, ouero la sua acqua distillata.
Succhio di chamedrio beuuto, ouero l'infusione fatta nel vino dell'herba fiorita.
Seme di securidaca beuuto con liscia dolce.
Infusione di fiori d'herba giulia fatta nel vino beuuta.

Tanaceto
Parthenio
} *preso in qual si vogli modo.*

Dicottione di canape beuuta chiaro.
Olio di fiori d'hipperico beuuto alla misura d'vn cucchiaro.
Dicottione di radici di tormētilla, ouero di bistorta beuuta.
Succhio d'eupatorio volgare preso in pilole.
Corallina presa con sapa al peso d'vna dramma.
Seme di lupoli beuuto trito.
Olio di coloquintida vnto all'ombilico.
Argenco viuo beuuto al peso di mezo scropulo.
Olio di vitriolo beuuto con vino al peso di sei grani.

Flussi del corpo, causati dalle medicine.

A i flussi di corpo, causati da medicine troppo gagliarde.

DI DIOSCORIDE.

Ventriglio di gallo vecchio salato di lungo tempo secco all'ombra, & beuuto.

Ferite di budella.

Alle ferite delle budella.

DI DIOSCORIDE.

Cauda equina con le radici beuuta con acqua.

DEL MATTHIOLO.

Sterco di lepre con i peli della pancia cotti nel mele, & mangiati spesso alla quantità d'vna faua.
Olio di lombrichi terrestri mescolato con balsamo artificiale, & vnto alla ferita.
Acqua di radici di ciclamino beuuta con zucchero.
Lingua serpentina beuuta con acqua di cauda equina.
Dicottione di hedera terrestre beuuta, come si legge nel suo discorso.

Consolida Minore
Sanicula
Orecchia d'orso
Pelosella
Virga aurea
Potentilla
Stellaria
} *prese in beuande.*

Beuanda in pirola vsata, come si legge nel discorso del limonio.
Foglie di momordica prese in poluere al peso d'vna drāma con acqua di piantagine, ouero di cauda equina.

Vlcere di budella.

All'vlcere delle budella.

DI DIOSCORIDE.

Latte scaldato con ciottoli di fiume affocati, & vsato ne i cristeri.
Saphiro pietra beuuto.

DEL MATTHIOLO.

Consolida minore, & mezana
Sanicula
Orecchia d'orso
Pelosella
Pirola
} *beuute, & messe ne i cristeri.*

SE-

SEDERE.

Setole, & fessure.

Alle setole, ouero fessure del budello.

DI DIOSCORIDE.

Pece liquida impiastrata al luogo.
Morca di olio cotta in vaso di rame fino, che si spessi sca, & vnta al luogo.
Seme di vitice applicato con acqua.
Granchi di fiume brusciati, & in corporati con mele.
Radice di dissaco cotta nel vino, & dipoi pesta, & applicata al luogo.
Fiori di leucoio incorporati con cera, & fattone impiastro.
Fiori di lambrusca impiastrati.
Piombo lauato applicato in sul male.

DEL MATTHIOLO.

Vernice da scittori vnta con olio rosado, & mirtino.
Granchi di fiumi secchi, & poluerizati.
Olio di tuorli d'voua vnto al male.
Foglie di piantagine fresche peste, & applicate.
Verbasco di tutte le spetie messo nelle lauande, & applicato in poluere.
Difrige messo ne gli vnguenti, & sparso in poluere.

Vlcere del sedere.

Alle vlcere del sedere.

DI DIOSCORIDE.

Incenso incorporato con latte, & applicato sopra fila di tela.
Succhio di melagrani bruschi cotto con mele, & applicato al male.
Esipo messo nel luogo, oue sia bisogno di mollificare, & incarnare.
Piombo lauato vnto al male.

DEL MATTHIOLO.

Aloe applicato in poluere.
Consolida minore, Morandola, Sanicula, Orecchia d'orso, Pelosella, Pirola, Verbaschi tutti — *applicati in poluere, & messi nelle lauande.*
Pompholige.
Diphrige, Precipitato, Piombo abbrusciato — *posti ne gli vnguenti, & applicati in poluere.*

Posteme del sedere.

Alle posteme del sedere.

DI DIOSCORIDE.

Mele cotogne crude messe ne gli impiastri.
Rossi di vuoui arrostiti, & impiastrati con croco, & olio rosado.
Aloe applicata con sapa.
Cenere di seme di anetho brusciato.
Libanote impiastrata.
Foglie di ballote cotte sotto la cenere calda, & applicate.
Foglie di roui impiastrate.
Helsine messa sopra al male.
Radice di cinquefoglio pesta.
Cenere di sarmenti, & di vinaccia applicata con aceto.
Ruggine di ferro poluerizata.
Piombo brusciato posto in sul male.
Sandaracha minerale vnta con olio rosado.
Grascia di porco vnta.
Croco messo ne gli impiastri.

DEL MATTHIOLO.

Olio di seme di lino vnto.
Foglie di piantagine fresche peste, & applicate.
Foglie di qual si voglia verbasco, & il lor succhio.

Infiammagioni del sedere.

Alle infiammagioni del sedere.

DI DIOSCORIDE.

Lenticchie incorporate con meliloto, rose, mele cotogne, & gusci di melagrano.
Succhio di cicerbita posto sopra al male.
Meliloto applicato con fiengreco, seme di lino, & sapa.
Libanote impiastrata.
Radice di alchea cotta, & impiastrata.
Radice di simphito maggiore impiastrata con foglie di seneccione.
Foglie, & fiori di senecione applicate con vn poco di vino.

DEL MATTHIOLO.

Foglie di piantagine, Foglie di verbasco — *trite fresche, & applicate.*

Durezze del sedere.

Alle durezze del sedere.

DI DIOSCORIDE.

Pece liquida applicata.

Vscire del budello.

Al budello vscito fuori.

DI DIOSCORIDE.

Succhio, & foglie di lentisco applicate.
Dicottione di mele cotogne, in cui segga il patiente.
Torpedine pesce messa sopra il luogo.
Succhio di pan porcino cotto fino che si spessisca, & applicato.
Fiori celesti d'anagallide impiastrati.
Aster attico impiastrato.
Aceto applicato ne i fomenti.
Salamoia acetosa sedendouisi dentro.

DEL MATTHIOLO.

Mastice poluerizata per sopra.
Gusci di chiocciole brusciati, & applicati in poluere.
Foglie di piantagine trite, & impiastrate.
Fiori, & seme di verbasco poluerizati, & impiastrati con terebentina, & fiori di chamamilla posti sopra à i carboni, & riceutone il fumo con il sedere.
Succhio di ebolo applicato.
Dicottione di verbasco, & di seme di lino sedendouisi dentro.

Tenasmo.

Al tenasmo.

DI DIOSCORIDE.

Latte di pecora, di capra, ò di vacca scaldato con ciottoli di fiume, & affocati, & fattone cristeri.
Dicottione di seme di fiengreco messa con i cristeri.
Seme di lino applicato in qual si vogli modo.
Farina di orobi macerata con vino.

DEL MATTHIOLO.

Incenso fumentato con colophonia.
Terebentina fumentata con fiori di chamamilla, & di verbasco.

Porri pendenti.

A i porri pendenti del sedere.

DI DIOSCORIDE.

Fiele di capra sa luatica applicato.
Sterco di pecora vnto con aceto.
Aceto applicato al luogo.

DEL MATTHIOLO.

Foglie di piantagine peste, & applicate.

Dolori delle maroelle.

A prouocar le marouelle.

DI DIOSCORIDE.

Cipolla fregata al sedere.

DEL MATTHIOLO.

Foglie di fico fregate.
Radice di ciclamino fregata, ouero il suo succhio applicato con lana.
Fiele di bue applicato nel medesimo modo.

Prouocare le marouelle.

Al dolore delle marouelle.

DEL MATTHIOLO.

Olio di noci indiane, di seme di lino, d'animelle di persichi, d'anime d'armeniache — *vnto al luogo.*
Piantagine fresca trita, & applicata.
Radice di giglio bianco cotta, & incorporata con botturo crudo, grasso di gallina, & farina di seme di lino impiastrata.
Foglie di porri cotte, & fattone impiastro.
Radice di dragontea cotta, & applicata.
Radice di Aro cotta, & applicata con olio di seme di lino.
Vnguento di Scropholaria fatto, & applicato, come si legge nel suo discorso.

Foglie, & fiori di qual si vogli verbasco cotte, & applicate con boturo fresco.
Olio di momordica fatto con olio di mandorle dolci, ouero di seme di lino vnto caldo.

Flusso di marouelle.

Al flusso della marouelle.

DI DIOSCORIDE.

Aloe impiastrata con sapa.
Libanote impiastrata.
Foglie di rouo applicate sopra.
Dattoli applicati à modo d'impiastro.

DEL MATTHIOLO.

Vernice da scrittori applicata con olio rosado, ouero mirtino.
Foglie di piantagine fresche trite, & applicate.
Cenere di panicole di lagopo poluerizato per sopra.
Foglie di verbasco incorporate con tuorli d'voua insieme con foglie di prouenca, & di porri.
Dicottione di verbasco gittata sopra vn pezzo di pietra di macina d. molino affocata, & presone il fumo col sedere.

Sanare le marouelle.

A guarire la marouelle.

DI DIOSCORIDE.

Seme di sommacchi applicato al luogo.
Dattoli impiastrati.
Dicottione di ononide (come dicòno alcuni) beuuto.
Piombo lauato messo sopra al male.
Pietra arabica poluerizata sopra.
Procacchia, (cioè portulaca) ben cotta, & impiastrata.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di iride fomentata.

RENI.

Dolore di reni.

Al dolore delle reni.

DI DIOSCORIDE.

Cardamomo beuuto con vino.
Spica celtica beuuta impiastrata.
Dicottione d'amomo beuuta.
Radice di canna vnta con Aceto.
Gomma di tragacanta dissolta al peso d'vna dramma in vino dolce con corno di ceruo brusciato, & lauato, & beuuta con vno pochettino di allume scissile.
Succhio di peucedano beuuto.
Vua passa bianca mangiata ne' cibi.
Alcionio terzo beuuto.
Dicottione di foglie di finocchio messa ne i cristeri.
Anagallide beuuta.
Agarico preso al peso d'vna dramma.
Succhio di regolitia beuuto con vino passo.
Tordilio dato à bere.
Anthillide beuuta.
Radice di peonia presa con vino.
Simphito petreo beuuto con acqua.
Dicottione di anchusa fatta nell'acqua benta.
Vino melitite beuuto.

DEL MATTHIOLO.

Polpa di cassia solutiua presa con ooluere di regolitia.
Olio di laurino.
Olio di mandorle dolci, & amare beuuto.
Radici di philipendula presa in poluere.
Seme d'Althea seconda beuuto.

Dolori di lombi.

A' Dolori de i lombi.

DEL MATTHIOLO.

Foglie di enola impiastrate con vino.
Agarico preso in beuanda.

Renelle, & pietre.

Alle renelle, & pietre delle reni.

DI DIOSCORIDE.

Spica { Indiana, Celtica, Montana } date à bere.
Foglie di lauro beuute, ma molto piu efficace è la scorza della radice.
Gomma di ciregio beuuta.
Scorza di radice di ononide beuuta in poluere co'l vino.

SEDERE

Aniso beuuto.
Seme di comino saluatico secondo dato à bere.
Dicottione d'artemisia fattone bagno da sederui dentro.
Dicottione di chamamilla vsata nel modo medesimo, & parimente presa per bocca.
Foglie di parthenio beuute.
Dicottione di radici d'althea in beuanda.
Dicottione di alisma data à bere.
Dicottione di amendue i triboli beuuta.
Radice di rouo beuuta.
Dicottione di radice di papauero cornuto beuuta.
Foglie di ombilico di venere beuute insieme cō le radici.
Vino di assenzo beuuto.
Adianto tolto in beuanda.
Trichomane similmente beuuta.
Vino melitite beuuto continuamente.
Alcionio terzo beuuto.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di radici d'Iride beuuta.
Radici di iride condite, & mangiate spesse volte.
Radici di valeriana prese con brodo di carne.
Carpesio preso nel modo medesimo.
Acqua di cinnamomo distillata beuuta.
Polpa di cassia solutiua presa con dicottione di Regolitia, ò con la poluere.
Balsamo artificiale di tutte le sorte beuuto.
Dicottione di mosco terrestre fatta nel vino beuuta.
Olio comune beuuto caldo con maluagia.
Olio di mandorle dolci, & amare beuuto.
Bdellio preso in pilole, ouero in beuanda.
Ragia di { Terebintho, Larice, Abete } inghiottita al peso di vna oncia.
Osso di craneo humano beuuto in poluere.
Seme di Frassino beuuto con vino vecchio.
Acqua che distilla dal tronco pertugiato della Betula.
Acqua di foglie di quercia distillata beuuta.
Cenere di fagiola vnta, ouero impiastrata con acqua, & con aceto.
Gomma di ciregio beuuta con vino.
Gomma di persico presa con succhio di raphano, ò di limoni.
Olio d'animelle di noccioli di persico beuuto.
Animelle di noccioli di Persico prese in poluere.
Succhio di limone beuuto con maluagia.
Noccioli di Nespole beuuti in poluere alla quantità di vn cucchiaro con vino bianco.
Vn guscio di chiocciola crouato à sorte pesto sottile, & beuuto.
Pietre di gamberi beuute in poluere con vino.
Guscio di granchi di fiume trito, & beuuto con vino.
Cenere di Scorpioni preso con vino.
Olio di scorpioni vnto caldo al pettinicchio.
Cenere d'vna lepre abbruciata tutta intiera beuuta con vino.
Calli delle gambe de i caualli beuuti triti.
Acqua di sterco humano lambicata, beuuta.
Brodo di ceci rossi, & neri beuuto.
Brodo di cauolo preso caldo.
Radice d'hippolapato trita, & beuuta con vino.
Radice di anonide beuuta trita con il vino, & parimente la sua acqua lambiccata fatta, & vsata, come si legge nel suo discorso.
Veronica maggiore presa in qual si vogli modo.
Radice di dittamo bianco beuuta al peso di due dramme con elettissimo vino.
Radici di philipendula presa in poluere.
Tanaceto in qual si vogli modo.
Seme d'hiperico beuuto con vino.
Poligono minore, & il suo seme preso in poluere.
Olio di flammula parato, & vsato, come si legge nel suo discorso.

Fiori

Fiori di consolida reale beuuti.
Dicottione di sassifragia bianca, ouero le granella bianche che produce ella attorno alle radici mãgiate fresalla quantita d'vn cucchiaro. (ma.
Sassifragia maggiore beunta cõ vino al peso de una drã-
Radici di pimpinella sassifragia beuute in poluere.
Vino di bacche d'halicacabo beuuto al peso di quatro oncie
Dicottione di radici di primauera beuuta.
Seme di ginestra tolto in beuanda.
Acqua distillata di ginestra beuuta.
Conserua di fiori di ginestra vsata spesso.
Olio di vetriuolo preso per bocca con uino al peso d'vna scropulo.

Vlcere nelle reni.

All'vlcere delle reni.

DI DIOSCORIDE.

Latte d'ogni sorte beuuto.
Radici di piantagine beuute con vino paßo insieme con le foglie.
Vua passa bianca vsata ne i cibi.
Vino melitite beuuto continuamente.

DEL MATTHIOLO.

Finocchi pesti, & incorporati con zucchero, & mele mangiati.
Gomma di Tragacantha presa con latte.
Cauda equina presa in poluere, ouero beuutane la dicottione, ò l'acqua distillata.

Oppilatione delle reni.

Alle oppilationi delle reni.

DI DIOSCORIDE.

Rhapontico dato a bere.
Vino d'aßenzo.
Vino melitite.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di radice d'iride beuuta.
Acqua distillata di cinnamomo beuuta.
Polpa di cassia inghiottita.
Terebentina uera, & volgare presa per bocca.
Giuggiole poste nelle dicottioni
Agarico preso in pilole, & in beuanda.
Anonide, & la sua acqua distillata.
Dicottione di ceci rossi, & neri beuuta.
Finocchi mangiati con mele.
Radice d'hippolapato / Radice di iringo } trite, & beunte con elettissimo vino.
Poluere di radice di Dragontea beuuta con succhio di vua paßa, & vn poco di mastice.
Dicottione di radice di cardo benedetto beuuta.
Veronica maggiore presa in poluere.
Dicottione di radici, & foglie di fragaria beuuta.
Vino d'halicacabo beuuto, come si legge nel suo discorso.
Olio di vetriuolo beuutone mezo scropulo con vino.

Orina ritenuta.

A prouocare l'orina ritenuta.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di Acoro beuuta.
Radici di meo beuute cõ acque, tanto cotte, quanto crude.
Nardo { *Indiano* / *Celtico* / *Montano* } *beuuto,*
Cardamomo beuuto con vino.
Asaro tolto in poluere.
Thu similmente preso.
Casia odorata beuuta.
Cinnamomo tolto nel modo sudetto.
Costo beuuto.
Giunco odorato preso in poluere.
Calamo odorato beuuto con seme di gramigna, oueramente di apio.
Dicottione di asphalatho beuuta.
Croco dato in beuanda.
Dicottione di radici d'enula beuuta.
Finocchi mondi mangiati, ouerameente beuuti con vino passo, ò con seme di cedruoli.

Dicottione di lentisco beuuta.
Frutti di terebintho mangiati.
Ragia qual si vogli, & spetialmente la terebenthina beuuta.
Foglie di cipresso beuute con vino paßo, & un poco di mirrha.
Cedride, (cioè frutti di cedro) inghiottiti, ouero beuuti.
Dicottione di foglie di lauro meßa ne i bagni.
Scorza di popolo bianco beuuta al peso d'vna dramma.
Dicottione di radici, & di foglie di paliuro data à bere.
Foglie di phillirea tolte per bocca.
Ladano beuuto con vino uecchio.
Gomma di oliuo ethiopico, & parimente del nostro beuuta.
Ghiande date à bere in poluere.
Dicottione d'inuoglio di dattoli, (cioè palma elata.
Succhio di melagrani bruschi beuuto.
Gomma di ciregio beuuta.
Gomma di mandorle amare beuuta.
Ricci marini mangiati ne i cibi.
Carne di riccio terrestre secca, & beuuta in poluere con acceto melato.
Vermi terrestri triti, & beuuti con vino passo.
Mele tolto per bocca.
Ptißana d'orzo mangiata.
Zitho fatto d'orzo beuuto speßo.
Brodo di ceci beuuto.
Dicottione di orobi data à bere.
Dicottione di radici di lupini beuuta.
Cime tenere di rapi lesse, & mangiate.
Rafano mangiato, & il seme beuuto.
Radice di sisaro mangiato ne i cibi.
Sparagi cotti leggiermente, & mangiati.
Sio tolto in qual si vogli modo.
Seme di cedriuoli beuuto.
Seme di ruchetta, tanto saluatica, quanto domestica.
Dargontea minore beuuta.
Baccelli, (cioè silique) di smilace hortense lesse con i suoi grani, mangiate ne i cibi.
Radice di amphodillo beuuta.
Bulbi cotti mangiati.
Porro, tanto domestico, quanto saluatico mangiato ne i cibi.
Cipolle cotte, & mangiate.
Aglio mangiato.
Cappari presi per quaranta giorni continui.
Succhio di anagallide beuuto.
Dicottione di calamento data a bere.
Dicottione di saluia vsata pur cosi.
Seme di crocodilio beuuto.
Dicottione di thimo data in beuanda.
Dicottione di thimbra vsata nell'isteso modo.
Serpillo tolto con acqua.
Ruta presa in qual si vogli modo.
Radice di spina bianca beuuta.
Radici di acantho beuute.
Corteccia di radici di ononide beuuta con vino.
Radice d'Iringo beuuta.
Assenzo beuuto in poluere, oueramente toltone la dicottione.
Dicottione di Hißopo tolta in beuanda.
Origano dato à bere.
Dicottione di Tragorigano beuuta.
Ruta saluatica meßa sopra al pettinicchio.
Seme, & radice di ligustico in beuanda.
Seme di pastinaca saluatica beuuto.
Seme di caro tolto in poluere.
Dicottione di foglie, & di seme d'aneto.
Apio, tanto cotto, quanto crudo vsato ne i cibi.
Petroselino preso in beuanda.
Dicottione di finocchio beuuta.
Seme di nigella beuuto in poluere p piu giorni continui.

Dicottione

Dicottione di polio montano dato a bere.
Dicottione di artemisia vsata per bagno.
Dicottione di camamilla vsata ne i bagni, & parimente beuuta.
Seme di lithospermo beuuto con vino bianco.
Radice di rubbia beuuta.
Radice di lonchite presa nel vino.
Hiperico preso in poluere.
Foglie di betonica beuute.
Seme di periclimeno beuuto in poluere, (& è efficacissimo)
Sassifragia data in beuanda.
Radice di Xiride beuuta al peso di tre oboli, ma molto maggiore è la uirtu del seme (to.
Seme di giunco marino fritto, et beuuto cõ uino inacqua
Agerato fumentato, & beuuto.
Acini nelle vesciche dell halicacabo inghottiti.
Seme di solatro sonnifero beuuto
Foglie, sparagi, radici, & frutti di rusco presi con vino.
Seme di spartio mangiato.
Cime primaticcie di brionia cotte, & mangiate.
Dicottione di citiso beuuta
Seme di dauco preso in poluere.
Seme di cori beuuto
Succhio di coda di cauallo inghiottito.
Foglie di ombilico di uenere mangiate insieme con le radici
Radice di astrogalo data con vino.
Radice di hiacinto beuuta.
Viticelle tenere di uite nere cotte, & mangiate.
Succhio di foglie di laureola beuuto con uino.

Vino { *Di mele cotogne*, *Di hissopo*, *Di assenzo*, *Di scilla.* } *beuuto.*

Acqua melata beuuta.

DEL MATTHIOLO.

Fiori di spico nardo, & di lauendula bolliti nel uino, & applicati sopra'l pettinicchio.
Assarina, & la sua dicottione beuuta.
Carpesio preso in poluere
Acqua di Cinnamomo distillata beuuta
Calamo aromatico uolgare preso in beuanda.
Bdelio preso in pilole, ouero beuuto
Cenere di genepro beuuta con liscia dolce, ò con uino.
Sapina presa in qual si vogli modo.
Seme di frassino pesto, & mangiato con mele.
Radice di Canna beuuta in poluere
Guscio d'vna chiocciola ritrouato a caso poluerizato, & beuuto con uino.
Cenere di Scorpioni presa per bocca.
Olio de i medesimi vnto al pettinicchio.
Oua di sepia pesce mangiati ne i cibi.
Cimici viui messi nel pertugio della uerga.
Acqua, doue sia stata lauata la uerga d'vn ceruo beuuta.
Sisimbro acquatico pesto con qual si uogli sorte di rafano, & radici di petroselo, scaldato con uino bianco potente, & boturo, & applicato al pettinicchio.
Latte di seme di melloni beuuto.
Pettine di uenere scaldata con uino, & boturo, & messa sul pettinicchio.
Seme di porro beuuto con vino dolce.
Seme di senape beuuto con vino dolce.
Gentiana presa in poluere & in dicottione.
Acqua di radici d'Anonide fatta, & vsata, come si legge nel suo discorso.
Dicottione di radici di cardo benedetto beuuta.
Veronica beuuta in poluere, & in dicottione.

Hissopo, *Pulegio*, *Menta greca*, *Imperatoria* } *beuute, & prese in poluere.*

Radici di Vincetosco, *Radici di Philipendula* } *prese con vino.*
Tanaceto bollito con uino, & applicato al pettenichio.
Poligono minore poluerizato con il seme, & beuuto con uino.
Olio di flammola vnto, & messo ne i cristeri.
Fiori di cõsolida reale presi in poluere, & in dicottione.
Dicottione di sassifragia biãca cotta nel uino bianco, & beuuta, ouero le granella bianche, che sono attorno le radici peste, & mangiate.
Sassifragia maggiore presa in poluere.
Fragaria con le radici beuuta in poluere, ouero in dicottione fatta con vino
Radici di pimpinella sassifragia tolte in qual si vogli modo.
Trichomene trita in poluere beuuta con vino bianco potente.
Seme di lupoli trito, & dato à bere.
Seme di ginestra dato in poluere, ouero la conserua de' suoi fiori vsata, ò beuuta l'acqua lambiccata de' fiori, ò la dicottione. (polo.
Olio di uetriolo beuuto con vino al peso di mezo scro-

VESCICA.

All'angoscie della orina, & dolori della uescica. **Dolori di vescica.**

DI DIOSCORIDE.

Cimici delle lettiere triti, & messi nel meato della orina.
Millepede, cioè porcelletti beuute nel uino.
Cicale arrostite, & mangiate.
Locuste messe sopra carboni, & toltone il fumo, & uale questo rimedio spetialmente nelle donne.
Corno di ceruo brusciato, & lauato preso in poluere.
Dicottione di malua vsata per sederui dentro.
Procacchia, (cioè portulaca) vsata ne i cibi.
Dicottione di radici di sparagi beuuta.
Dicottione di tutta la pianta del cretamo fatta nel uino beuuta.
Dicottione di scandice data à bere.
Caucali cotta, & vsata ne i cibi.
Dicottione di maiorana beuuta.
Dicottione di radici di bacchara beuuta.
Seme di basilico preso in poluere.
Radice di smirnio beuuta.
Agarico dato al peso d'vna dramma.
Succhio di peucedano beuuto.
Rhapontico beuuto.
Succhio di phalari beuuto con acqua, ouueramente con vino.
Loto saluatico beuuto per se solo, oueramente insieme con seme di malua nel vino, ouero nella sapa.
Chamepitio dato in beuanda.
Dicottione di radici di chameleone bianco beuuta. (to.
Seme d'Abrotono trito, & bollito nell'acqua, & beu-
Seme di pastinaca saluatica beuuto, & impiastrato in su'l pettenicchio.
Seme di tordilio dato à bere.
Radice di polemonia beuuta con acqua.
Seme di Sisone beuuto.
Ammi beuuto con uino.
Seme di petroselino.
Galbano beuuto, ouero inghiottito.
Dicottione di chamedrio data à bere.
Seme di trifoglio bituminoso beuuto con acqua insieme con le foglie.
Dicottione di scordio fatta in acqua, o in vino beuuta.
Anthillide seconda beuuta al peso di due dramme.
Peonia data in beuanda, ouero in lettuaro (unto.
Succhio di radici d'althea, cotta prima nella acqua be-
Dicottione di radice di gramigna beuuta (ca.
Dicottione di radici, & di seme di Arctio tolta per boc-
Trichomane tolto al modo medesimo.
Alcionio terzo preso in poluere.

Hematite

Pietra { Hematite presa con vino.
Morochtho presa con acqua.
Giudaica tollta alla quantità d'un cece con acqua calda.
Di spugna beuuta con uino. }

DEL MATTHIOLO.

Polpa di cassia inghiottita, ò beuuta con dicottione di cose aperitiue.
Olio di mandorle beuuto, ò messo dentro con la siringa nel meato nella uerga.
Terbentina inghiottita con zucchero.
Bacche di lauro insieme con sembola di grano, bacche di ginepro, & aglio, prima pesto, & poi scaldate sopra vna tegola ben calda, & spruzzate con vino, & applicate al pettenicchio.
Seme di nauoni alla misura d'vn cucchiaro beuuto con vino insieme con vna dramma di seme di lino.
Radice di raphano maggiore tagliata minuta con radici di petrosello, & scaldata con uino, & boturo, & posta calda sopra al pettenicchio.
Il medesimo fa la radice del raphano domestico, laquale noi chiamiamo radice nel modo medesimo.
Succhio d'ambedue i raphani prescritti beuuto con uino bianco al peso di due once, ouero il uino della loro infusione.
Acqua di radici d'Anonide fatta, come si legge nel suo discorso beuuta.

Alle distillationi della orina. (Strāguria.)

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di acoro data à bere.
Seme di sisembro beuuto nel uino.
Panace heraclio beuuto nel uino.
Seseli massiliense preso in poluere, oueramente beuutone la dicottione.
Seme di cimino saluatico secondo beuuto in poluere.
Seme, & radici d'olusatro beuuti con uino melato.
Policnemone beuuto con uino.
Clinopodio dato a bere.
Radice di Enanthe presa con uino.
Fiori, & foglie di coniza in beuanda.
Dicottione d'aspleno data a bere.
Dicottione di cipolle, insieme cō radici di sparagi beuuta
Onobrichi tolta per bocca.
Succhio di Poligono beuuto.
Sassifragia cotta nel vino, & beuutone la dicottione.
Radice di xiride beuuta con uino melato.
Foglie seme, & liquori di tragio in beuanda:
Foglie, radici, & bacche di rusco beuute.
Radice di lauro alessādrina beuuta al peso di sei drāme.
Foglie di elichriso prese nel uino.

DEL MATTHIOLO.

Valeriana presa in dicottione.
Polpa di cassia presa con regolitia.
Pinocchi pesti, & mangiati con mele, ouero cō zucchero
Sebesteni mangiati spesso, & messi nelle beuande.
Giuggiole messe nelle dicottioni da bere.
Chiocciole peste con il guscio, & beuute sette giorni continui con vino bianco dolce.
Testicoli di lepre mangiati cotti.
Brodo di ceci rossi fatto, & preso, come si legge nel suo discorso
Succhio latticinioso di cicerbita beuuto al peso di meza oncia.
Dente di leone preso in dicottione fatta nell'aceto.
Latte di seme di melloni preso con trocisci d'halicacabo.
Succhio di regolitia, vn poco di mumia, di gomma arabica, & di tragacantha.
Seme di lattuca beuuto con latte di seme di papauero.
Latte di trasi fatto con brodo di carne senza sale.
Regolitia presa in qual si vogli modo.
Cimino beuuto con vino dolce.

Radice di { Iringo / Filipendola } presa in poluere, ouero in dicottione.
Veronici mascola.
Dicottione di lagopo fatta insieme con foglie di malua nel vino dolce.
Dicottione d'Agrimonia fatta nel vino bianco, & beuuta alla quantità di sei once con zucchero.
Succhio di halicacabo beuuto con latte di semenze di papauero bianco, ouero di semenze communi maggiori
Fiori di lupoli messi ne i bagni, che si fanno per sederui.

Alle vlcere della vescica. (Vlcere della vescica.)

DI DIOSCORIDE.

Foglie, & seme di mirto in beuanda.
Latte di qual si vogli animale beuuto.
Seme di cocomero beuuto con latte, & con vino passo.
Vua passa bianca mangiata.

DEL MATTHIOLO.

Pinocchi mangiati con mele, ouero con zucchero.
Mumia beuuta con latte di capra.
Amido preso con vno vuouo, & scaldato con vua passa, & beuuto dopò al bagno.
Dicottione di cauda equina di qual si vogli spetie, ouero l'acqua distillata beuuta con la poluere della sua herba.

Alle ferite della vescica. (Ferite della vescica.)

DI DIOSCORIDE.

Boturo messoui dentro.
Foglie di coda di cauallo beunte con acqua.

A cacciare le pietre della vescica. (Pietra nel la vescica.)

DI DIOSCORIDE.

Ventriglio di ossifrago vsato ne i cibi a poco a poco.
Sterco di topi grossi beuuto cō incenso nel vino vecchio.
Orina di cignale beuuta.
Dicottione di radici di rombice fatta nel vino beuuta.
Sio mangiato, tanto crudo quanto cotto.
Seme di sisembro preso in poluere.
Dicottione di baccara data à bere.
Seme di appio beuuto, il che fa ancho la radice.
Seme di finocchio saluatico beuuto.
Sagapeno preso in beuanda.
Dicottione di adianto beuuta.
Trichomane cotta, & beuutone la dicottione.
Gomma di vite, che si ritroua cōgelata nel tronco beuuta con vino.
Lithosperino data à bere nel vino bianco.
Sassifragia beuuta.
Dicottione di gramigna beuuta.
Seme di tragio preso in poluere.
Radici, & frutti di Rusco beuuti
Pietra giudaica trita sopra vna pietra beuuta.

A rompere la pietra della vescica. (A rompere le pietre della vescica.)

DI DIOSCORIDE.

Cardamomo beuuto con vna dramma di corteccia di radice di lauro.
Bdellio preso in pilole, ouero in beuanda.
Gomma di ciregio beuuta.
Dicottione d'Aspleno beuuta.
Lithospermo beuuto con vino bianco.
Sassifragia presa in poluere, & in dicottione.
Gramigna presa in dicottione.
Seme di Tragio beuuto.
Radici di rusco, & parimente le bacche beuute.
Pietra Giudaica sottilissimamente trita, & beuuta.
Gomma di vite vinifera beuuta con vino.
Pietra di spugna beuuta.

DEL MATTHIOLO.

Balsamo artificiale di tutte le sorti beuuto.
Acqua, che distilla dal trōco della betula beuuta spesso.
Dicottione di betula beuuta, & fattone bagno.
Cenere di scorpioni presa in beuanda.
Olio di scorpioni vnto al pettenicchio.

Cenere di lepre abbrusciato tutto intero, preso in beuanda.
Sterco di topi beuuto.
Pietra di fiele di bue presa in poluere.
Acqua di sterco humano beuuta.
Poligono minore poluerizato con il seme beuuto.
Sassifragia bianca, beuuta in dicottione fatta nel vino, ouero le granella bianche, che sono attorno alle radici peste, & mangiate.
Radici di primauera prese in dicottione.
Dicottione di fiori di ginestra beuuto.
Corallo abbrusciato.

Flusso di orina.

A chi non puo ritenere l'orina.

DI DIOSCORIDE.

Seme di ruta saluatica fritto, & mangiato ne i cibi.
Phenice beuuta in vino austero.

DEL MATTHIOLO.

Mumia beuuta con latte di capra.
Cenere di riccio terrestre, beuuta con la membrana interiore del ventriglio di gallina, & agrimonia.
Radice di { Tormentilla / Bistorta } beuute con acqua di piantagine.

Rogna nel la vescica.

Alla rogna della vescica.

DI DIOSCORIDE.

Panace heracleo beuuto con acqua melata, ò con vino.
Cepea beuuta.

DEL MATTHIOLO.

Polpa di cassia solutiua presa con poluere di regolicia.
Pinocchi mangiati con zucchero, ouero con mele.
Olio di mandorle beuuto.
Olio di sesamo beuuto.
Succhio di regolitia inghiottito.

Orina sanguinolēta.

All'orinare del sangue.

DI DIOSCORIDE.

Seme di cimino saluatico secondo beuuto.
Cima d'helichriso beuuta con vino.
Salamuoia acetosa messa in cristeri.

DEL MATTHIOLO.

Nocciuoli di dattoli brusciati cō seta cruda, & beuuti.
Succhio di piantagine, & di millefoglio beuuto con vna dramma di philonio persico.
Millefoglio trito in poluere beuuto al peso di vna oncia con vna dramma di bolo armeno con latte di vacca.
Succhio del medesimo beuuto al peso di vna oncia con siropo mirtino.

MEMBRA VIRILI.

Coito.

A prouocare il coito.

DI DIOSCORIDE.

COSTO beuuto con vino melato.
Zaffarano beuuto.
Seme di lino composto in lettouaro con mele, & con pepe mangiato.
Rape cotte, & mangiate ne i cibi.
Ruchetta mangiata copiosamente.
Radice di dragontea arrostita, oueramente lessa beuuta con vino.
Radice di amphodillo tolta ne i cibi.
Nasturtio mangiato, ouero beuuto in poluere.
Seme di poro dato à bere.
Bulbi cotti, & mangiati.
Aglio trito, & mangiato con coriandoli.
Seme d'ortica beuuto con vino passo.
Radice di galio presa in beuanda.
Succhio di menta beuuta.
Radice di pastinaca mangiata.
Aniso beuuto.
Radice di testicolo di cane, quella, cioè, che si ritroua fresca, & piena beuuta.
Radice di satirione mangiata.
Hormino beuuto nel vino.
Radice superiore di gladiolo mangiata, oueramēte beuuta.
Reni di stinchi marini beuute al peso d'vna dramma.

DEL MATTHIOLO.

Galanga beuuta, ouero sparsa sopra i cibi.
Muschio vnto con olio di ricino.
Zibetto vnto nel modo medesimo.
Olio di pistacchi con olio di seme di Senape, & belzoin vnto alle membra genitali.
Seme di Frassino mangiato con pistacchi, & pinocchi, & zucchero.
Noce d'india mangiata in qual si vogli modo.
Olio di noci moscade vnto.
Sepie pesci cotte, & acconcie con noci, & con aglio mãgiate.
Verga di ceruo poluerizata, et beuuta in vno vuouo fresco.
Ruchetta vsata ne i cibi.
Garophani beuuti con latte al peso di meza oncia.
Fagiuoli cotti nel latte di vaccha, & mangiati con pepe lungo, & galanga.
Seme di dauco beuuto con vino.
Petranciani lessi, & poi fritti nel boturo, & mangiati con pepe lungo.
Radice di vite nera cotta sotto la cenere, & mangiata con sale, & con pepe.

A far l'huomo prolifico. Prolificare.

DI DIOSCORIDE.

Coriandoli beuuti.
Tutte quelle cose, che prouocano il coito, eccetto quelle che sono troppo calide, & secche.

DEL MATTHIOLO.

Olio sesamino vsato ne i cibi.
Cephaglioni mangiati con sale, & con pepe.
{ Mandorle dolci / Nocciuole domestiche / Pinocchi / Pistacchi / Noci Indiane fresche } mangiate in qual si vogli modo.
Testicoli di galli mangiati spesse volte.
{ Riso / Fagiuoli } cotti in latte di vacca, & mangiati con pepe lungo, galanga, & zaffarano.
Ceci bianchi, & rossi mangiati cotti con garofani.
Rape cotte nell'acqua mangiate.
Nagoni cotti in brodo di carne grassa con pepe.
Sisero cotto, & mangiato nel modo medesimo.
Asparagi mangiati ne i cibi.
Latte di Trasi fatto con brodo di carne.
Garofani vsati ne i cibi, & beuuti con latte al peso di quattro dramme.
Carciofi mangiati cotti con pepe, & sale.
Cuore di ferola cotto sotto la cenere, & mangiato cō pepe.
Petranciani cotti lessi, & poi fritti nel boturo, mangiati con pepe.
Radice di vite nera cotta, & mangiata nel modo medesimo.

A prohibire gli ardori venerei. Prohibire il coito.

DI DIOSCORIDE.

Seme di vitice beuuto, & parimente le foglie impiastrate sopra i testicoli.
Procacchia masticata, & messa sopra i testicoli.
Seme di lattuga beuuto.
Dicottione di foglie, & di seme d'anetho beuuta assiduamente.
Ruta tolta ne i cibi, & data à bere.
Radice men piena, & men vigorosa di testicolo di cane.
Seme di canape domestico mãgiato largamente ne i cibi.
Radice inferiore di gladiolo mangiata.
Cicuta pesta, & messa sopra i testicoli, & è efficacissimo medicamento.

DEL MATTHIOLO.

Camphora applicata alle reni & à i testicoli.
Vino, doue sia stato dentro il pesce triglia beuuto.
Succhio di lattuca posto a' testicoli con camphora.
Seme della medesima beuuto con latte di papauero.

Seme di canape copiosamente mangiato.
Succhio di sisembro applicato à i testicoli.

Gonorrhea.

Alla gonorrhea.

DI DIOSCORIDE.

Radice di nimphea beuuta.
Radice di Iride illirica beuuta.

DEL MATTHIOLO.

Olio di Iusquiamo vnto alle reni, & à i testicoli.
Incenso beuuto con acqua di nimphea al peso d'vna dramma.
Terbentina vera, ouero uolgare lauata con acqua di piantagine, & presa con succino aspleno, & vn poco di camphora.
Camphora beuuta con succino, & acqua di Nimphea, & applicata di fuori.
Seme di rose cō la sua lanugine beuuta cō uino immaturo.
Fioretti di rose capillari beuuti in poluere.
Conserua di fiori di melagrani beuuta con vino brusco.
Succhio di cicorea beuuto.
Succhio di lattuca con vn poco di camphora applicato à i testicoli.
Seme della medesima beuuto con latte di papauero
Succhio di mentrasto beuuto, & applicato à i testicoli.
Poluere indorata d'aspleno beuuta al peso di una dramma con succhio di piantagine, ò di procacchia insieme con meza dramma di succino.
Seme di Lithospermo al peso d'vna dramma, & mezo cō altrettāto aspleno, & due scropuli di succino beuuto piu giorni continui con succhio di procacchia.
Millefoglio dell'ombrella bianca pesto con i suoi fiori, & beuuto con la sua acqua distillata, ouero con latte di capra, & aggiondendouisi corralli, succino, & limatura d'auorio opera molto meglio.
Olio rosado agitato con il pestello nel mortaio di piombo lungamente vnto alle reni.
Diphrige poluerizato sottilmente, & vnto alle reni con vnguento rosado.
Coralli beuuti in poluere.

Vlcere nelle mēbra genitali

Alle vlcere delle membra genitali.

DI DIOSCORIDE.

Esipo messo sopra al male.
Aloe impiastrata, & sparsaui sopra in poluere.
Succhio di poligono cotto nel uino, & impiastrato con mele.
Alume applicato in qual si vogli modo.
Fior di sale poluerizato sopra.

DEL MATTHIOLO.

Giusci di melagrani con spogna marina secca, aloe, & alume poluerizata sopra.
Zucca secca abbrusciata, & poluerizata.
Pietre di gamberi trite con tartaro, & applicate.
Aloe messa in poluere.
Abrotano abbrusciato, & poluerizato in sul male.
Dicottione di flos solis fatta nel uino, & vsata per lauāda.
Anetho abbrusciato applicato in poluere.

Sanicula *Orecchia d'orso* *Pelosella* *Potentilla* *Polmonaria seconda*	}	*trite, & applicate in poluere, ouero in lauanda.*

Consolida media in poluere, ouero il succhio applicato al male.

Infiammagioni de testicoli.

Alle infiammagioni de i testicoli.

DI DIOSCORIDE.

Ceci cotti con eruo, & applicati.
Faue cotte nel uino, & fattone impiastro.
Foglie, & fiori di senacione fattone impiastro.
Radice di amphodillo impiastrata insieme con le foglie.
Cimolia terra impiastrata con acqua.
Meliloto applicato al male.
Pietra geode messa sopra al male dissolta con acqua.
Ruta impiastrata con foglie di lauro.

Sale applicato con origano, & lieuito, (cioè fermento.)
Cimino messo sopra al male con vua passa, scorze di faue, oueramente con cera.
Coriandoli impiastrati con vua passa, & mele.
Radice di giglio applicata con foglie di iusquiamo, & farina di grano.
Terra samia dissolta con olio rosado.
Seme di iusquiamo trito in poluere, & impiastrato con vino.

DEL MATTHIOLO.

Iride illirica pesta in poluere, & vsata, come si legge nel suo discorso.
Olio di iusquiamo vnto.
Farina di fiengreco cotta in acqua melata, & applicato con sognia di porco.

Farina di	{	*Ceci* *Faue* *Orobi*	}	*cotta nell'acqua, & applicata.*

Foglie di bellide peste, & impiastrate.
Acqua distillata di lenticularia palustre applicata.
Olio rosado agitato lungamente nel mortaio di piombo.

Al prurito de i testcoli. — Prurito de' testicoli.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di saluia fatta nel vino in lauanda.
Tutte le sorti delle ragie, & spetialmente la terebinthina.

Alle durezze de i testicoli. — Durezze de' testicoli.

DI DIOSCORIDE.

Seme di irione applicato.

DEL MATTHIOLO.

Olio di fiori di gigli azurri vnto caldo.

Alle vlcere corrosiue. — Vlcere corrosiue.

DI DIOSCORIDE.

Fiele di toro vnto con mele.
Fiore di lambrusca poluerizato, & applicato con mele, mirrha, & zaffarano.

A i thimi, ouero porri, che nascono dentro dal preputio. — Porri del mēbro, & del preputio.

DI DIOSCORIDE.

Cenere di capi di smaridi pesci poluerizato sopra.
Fiele di capra saluatica vnto al luogo.
Sterco di capra applicato con aceto.
Thimo messo sopra al luogo.
Thimbra impiastrata.
Ruta fregataui sopra con pepe, & nitro.
Latte di tithimalo characia vnto al luogo.
Rami di chamesice applicati in poluere.
Succhio di mercorella applicato sopra.
Seme di heliotropio poluerizato, il che fa anchora il succhio di tutta la pianta.

MATRICE.

Alle prefocationi della matrice. — Prefocationi della matrice.

DI DIOSCORIDE.

RADICI di meo trite, & prese in lettouaro fatto con mele.
Bacche di ginepro beuute.
Vnghie odorate fumentate.
Cimici delle lettiere fregati sotto al naso.
Bitume odorato, fumentato, & impiastrato.
Caglio di vitello marino beuuto.
Orina scaldata con olio ligustrino, & fattone cristeri.
Succhio di piantagine beuuto.
Senape trita, & messa dentro nel naso.
Agarico preso al peso d'vna dramma.
Ruta pesta, & impiastrata con mele, & messa sopra la natura, & parimente al sedere.
Seme di panace herculeo beuuto con uino.
Radice di seseli massiliense beuuta, & parimēte il seme.
Peucedano odorato.
Sagapenò fumentato, & odorato.
Seme, & foglie di trefoglio bituminoso beuute.
Seme di peonia beuuto al numero di XV. grani.

Radice

Radice di alisma beuuta.
Foglie di betonica beuute in acqua melata al peso d'vna dramma.
Pietra gagate fumentata.

DEL MATTHIOLO.

Zibetto messo dentro nell'ombilico.
Panicole, ouero iuli di noce albero beuute in poluere.
Castoreo odorato, & fattone fumo.
Assafetida al peso di mezo scropolo insieme con altrettanto castoreo presa in pilole.
Radice d'imperatoria presa con vino.
Serapino odorato, & preso in pilole.
Seme di alliaria applicato alla natura.
Radice di tossillagine maggiore beuuta cō uino al peso di due dramme.
Foglie, ouero radici di hippoglosso beuute in poluere alla quantità d'un cucchiaro con uino, ouero con brodo.
Foglie, fiori, & seme d'Antirrhino applicati all'ombilico con olio rosado, & mele.
Radice di vite bianca beuuta con vino.
Quinta essenza nostra beuuta.

Mestrui ritenuti.

A prouocare i mestrui.

DI DIOSCORIDE.

Iride illirica beuuta con uino, & applicata nelle fomentationi.
Dicottione di radici di meo sedendouisi dentro.
Dicottione di acoro vsata similmente.
Radici di cipero nel medesimo modo.
Radici di asaro beuute con acqua al peso di sei dramme.
Phu cotta nell'acqua, & toltone la dicottione.
Cassia odorata data à bere.
Cinnamomo beuuto, ouero messo nella natura cō mirrha.
Amomo composto con i suppositorij, oueramente cotto nell'acqua per sederui dentro.
Costo beuuto.
Giunco odorato in beuanda.
Calamo odorato, tanto preso per bocca, quanto bollito nell'acqua per sederui dentro.
Cancamo, (cioè lacca vera) beuuto con acqua melata.
Dicottione di radici di enola beuuto.
Mirrha applicata di sotto con assenzo, farina di lupini, oueramente con succhio di ruta.
Storace beuuta, & applicata alla natura.
Bitume beuuto con uino, & con castoreo.
Cedride, (cioè frutti di cedro) beuute con pepe.
Dicottione di foglie di lauro vsate nelle fomentationi.
Foglie di phillirea date à bere.
Seme di uitice beuuto con vino al peso d'vna dramma.
Gomma d'oliuo ethiopico, oueramente nostrano beuuta.
Mandorle amare peste, & applicate di sotto.
Latte di fico applicato di sotto con nocciuole trite.
Chiocciole terrestri peste con il lor guscio, & applicate alla natura.
Castoreo preso al peso di due dramme.
Succhio di cipole messo nella natura.
Esipo applicato di sotto con lana.
Grasso di gallina, & di oca applicato similmente.
Sterco di capre saluatiche beuuto con qualche liquore odorifero.
Thlaspi beuuto.
Dicottione di seme di lino sedendouisi dentro.
Dicottione di lupini applicata di sotto con mirrha, & con mele.
Rafano mangiato ne i cibi, & beendosene il succhio.
Radice di amphodillo beuuta.
Dicottione di iringo data à bere.
Succhio di cauolo, (cioè brassica) applicato di sotto con farina di gioglio, oueramente la dicottione data à bere.
Sio mangiato cotto ne i cibi.
Dicottione di cretamo beuuta, oueramente l'herba stessa mangiata ne i cibi.
Radice di centaura maggiore beuuta, oueramēte il succhio applicato di sotto.
Gomma di condrilla applicata di sotto.
Latte di lattuga saluatica beuuto.
Porro, tanto domestico, quanto saluatico beuuto.
Dicottione di foglie d'aglio vsata per sederui dentro.
Pan porcino, tanto beuuto, quanto applicato di sotto.
Seme d'abrotano beuuto con acqua.
Scorze di radici di capparo, & parimente il seme date in beuanda.
Radice di anemone applicato di sotto con lana.
Bacche di hedera peste, & applicate alla natura.
Pulegio beuuto.
Agarico beuuto con aceto melato al peso d'vna drāma.
Origano dato à bere.
Assenzo beuuto, & applicato con mele.
Tragorigano preso in beuanda.
Dicottione di saluia beuuta.
Ammi beuuto con vino.
Dicottione di thimo, & parimēte di timbra data à bere.
Serpillo preso per bocca.
Seme di smirnio tolto in poluere.
Dicottione di maiorana beuuta, & applicata di sotto.
Dicottione di radici di baccara beuuta.
Ruta, tanto domestica, quanto saluatica, così beuuta, come applicata al luogo.
Panace herculeo beuuto con vino.
Radice di ligustico beuuta, & applicata di sotto. Il che fa parimente il seme.
Seme di pastinaca saluatica beuuto.
Radice di seseli massiliense, & il seme nel modo medesimo.
Tordilio dato à bere.
Finocchio preso per bocca.
Sisone beuuto.
Radici di libanote prese, tanto in poluere, quanto in beuanda.
Succhio di peucedano dato à bere.
Petroselino beuuto.
Dauco beuuto.
Hammoniaco preso per bocca.
Nigella beuuta alquanti giorni continui.
Sagapeno beuuto.
Lasero beuuto con myrrha, & con pepe.
Galbano fumentato, & messo dentro nel luogo.
Clinopodio beuuto.
Dicottione di chamedrio beuuta.
Radice di giglio bruściata applicata di sotto con olio rosado.
Dicottione di melissa vsata per sederui dentro.
Seme di trifoglio beuuto, & parimente le foglie, intendendosi del bituminoso.
Dicottione di amendue i polij data à bere.
Succhio di scordio beuuto, oueramente l'herba applicata di sotto.
Dicottione di Artemisia usata per sederui dentro.
Mirrhide beuuta.
Foglie, & fiori di coniza in beuanda.
Radice di hemerocalle applicata di sotto con lana.
Foglie, & frutti di rusco presi con vino.
Dicottione di leucoio fomentato, & sedendouisi dentro.
Seme del medesimo presa cō vino al peso di due drāme.
Dicottione di chamamilla, tanto beuuta, quanto applicata di sotto.
Radice di peonia beuuta alla quantità d'vna mandorla.
Radice di rubbia applicata di sotto.
Dicottione d'Adianto beuuta.
Trichomane data à bere.
Tre foglie di Anagiri beuute con vino passo.
Hiperico, tanto beuuto, quanto applicato al luogo.
Seme di cori dato à bere.
Foglie d'ortica trite, & applicate di sotto con mirrha.
Seme di medio beuuto.

Succhio di laureola beuuto con vino.
Radice di gladiolo superiore applicata al luogo.
Liquore, oueramente gomma di tragio beuuta, & parimente il seme, & le foglie al peso d'vna dramma.
Chrisocome beuuta con acqua melata.
Elaterio applicato di sotto.
Helichriso beuuto.
Liquore di radice di mandragora applicato di sotto al peso di mezo obolo.
Il seme della medesima mandragora beuuto.
Elleboro, tanto bianco, quanto nero applicato di sotto.
Cime primaticcie di vite nera vsate cotte ne i cibi, come si mangiano gli sparagi.
Foglie d'heliotropio applicate di sotto.
Vino scillino beuuto.
Vino di assenzo dato à bere.
Vino d'hissopo beuuto.

DEL MATTHIOLO.

Spico nardo, ouero lauendula messa nelle beuande, ouero ne i bagni.
Dicottione d'Assernia beuuta.
Radici di valeriana vsate in qual si vogli modo.
Acqua di cinnamomo distillata beuuta alquanti giorni continui al peso di tre once per volta.
Calamo aromatico uolgare usato in qual si uogli modo.
Zaffarano preso ne i brodi.
Storace beuuta, & applicata di sotto.
Cime, & bacche di ginepro cotte, & beuutone la dicottione.
Sauina usata in qual si uogli modo.
Radice di canna presa in poluere, & in dicottione.
Brodo di ceci rossi, ouero neri beuuto spesso cō zaffarano.
Dicottione di lupini con mirrha fomentata.
Seme di senape beuuto.
Radice di dragontea messa nella natura.
Seme di aro beuuto al peso di due dramme.
Gentiana presa in ogni modo.
Aristolochia lunga messa ne i bagni.
Radice di centaurea maggiore presa in beuanda.
Succhio di centaurea minore applicata alla natura con lana.
Dicottione di cardo benedetto beuuta, & fomentata.
Hissopo, Pulegio } *vsati in qual si vogli modo.*
Radici di dittamo bianco applicate di sotto, ouero fomētate, ouero beuute al peso di due dramme con vino potente.
Herba gatta messa ne i bagni, & presa per bocca.
Calamento vsato nel modo medesimo.
Imperatoria beuuta, & fomentata.
Radici di vincetosco cotte ne i bagni.
Foglie fresche d'artemisia trite, & applicate di sotto con mirrha, & olio di gigli azurri.
Botri messa nelle fomētationi, & beuutone la dicottione.
Matricaria vsata in tutti i modi.
Seme di lupoli beuuto in poluere.
Quinta essenza nostra aggiunta nelle beuande.

Flusso di mestrui.

A ristagnare i mestrui rossi.

DI DIOSCORIDE.

Spico nardo indiano fomentato di sotto.
Musco arboreo bollito nelle dicottioni, che si fanno per sederui dentro.
Scorza d'incenso applicata al luogo.
Bacche di ossiacantha beuute, oueramente mangiate.
Hipocistide, tanto beuuta, quanto applicata di fuori.
Succhio d'oliuo saluatico applicato al luogo.
Seme di somacho beuuto, & propriamente, oue il flusso sia bianco.
Dattoli immaturi mangiati.
Inuoglio di dattoli preso in poluere.
Fiocini di acini di melagrano secchi al sole poluerizati, & sparsi sopra i cibi, & parimente cotti con essi.

Galle cotte nelle dicottioni fatte per sederui dentro.
Scorza sottile di ghiande beuuta.
Bacche di mirto fomentate, oueramente vsatone la dicottione per sederui dentro.
Dicottione di mele cotogne fomentata.
Acatia, tanto beuuta, quanto applicata di sotto.
Licio applicato al luogo.
Dicottione di legno di loto beuuta.
Foglie di lentisco, tanto tolte per bocca, quanto applicate di sotto.

Caglio { *Di lepre, Di capretto, D'agnello, Di ceruo, Di capriolo, Di vitello,* } *tanto beuuto, quanto applicato di sotto.*

Corno di ceruo brusciato lauato, & beuuto con qualche acqua, o altro liquore costrettiuo.
Sterco di capre montane trito ben secco, & applicato cō incenso, & con lana.
Radici di rombice applicate al luogo.
Piantagine presa per bocca, & applicata nelle fomentationi.
Succhio di barba di becco beuuto con vino, oueramente messo con lana nella natura.
Dicottione di foglie di porro fatta in acqua salsa, ò marina, & aceto vsata per sederui dentro.
Dicottione di rami di roui beuuta.
Radice di spina arabica mangiata.
Phenice beuuta con vino brusco.
Seme di papauero nero beuuto.
Achillea applicata di sotto.
Radice idea beuuta.
Foglie di coda di cauallo date à bere.
Menta fomentata.
Seme di giunco marino fritto, & beuuto nel vino inacquato.
Ocimastro beuuto nel vino.
Aniso beuuto, & vale spetialmēte nel flusso de i mestrui bianchi.
Cimino applicato di sotto con aceto.
Radice, & seme di quella nimphea, che produce il fior giallo tolti con vino nero.
Seme di peonia preso con vino al numero di 12 grani.
Succhio di lisimachia beuuto, & applicato da basso.
Moli applicata di sotto con farina di gioglio.
Succhio di poligono applicato di sotto.
Dicottione di simphito petreo fatta nel vino, & beuuta.
Succhio di climeno beuuto.
Seme di limonio preso al peso d'vno acetabolo con vino.
Radice di medio lessa, & composta in lettouaro cō mele.
Acini di trago presi al numero di 10 con vino.
Seme di iusquiamo preso al peso d'vno obolo con acqua melata.
Succhio di solatro applicato di sotto con lana.
Seme di mandragora applicato da basso con solfo, & con vino.
Sempreuiuo maggiore applicato con lana.
Dicottione di vinaccia, tanto beuuta, quanto fomētata.
Fior di lambrusca messo nel luogo.
Agresto posto di sotto.
Ruggine di ferro vsata nel modo medesimo.
Chalciti applicata con succhio di porri.
Feccia di vino impiastrata in sul pettenicchio, & intorno alla natura.
Pietra hematite beuuta con vino.
Pietra morochtho applicata con lana.
Pietra ostracite presa nel vino al peso di vna dramma.
Terra samia beuuta con fiori di melagrano saluatico.

DEL MATTHIOLO.

Olio di iusquiamo vnto à i lombi, & al pettenicchio, & messo dentro con lana.
Vnguento rosado vnto alle reni.

Mastice

Mastice beuuta in poluere.
Vernice da scrittori presa con uino acerbo.
Vino di crespino beuuto.
Hippocistide beuuta spesso con uino.
Seme di rose rosse pesto con la sua lanugine, & beuuto con vino brusco.
Licio vsato con tutti i modi.
Foglie di quercia, ghiande, & galle adoperate in qual si vogli modo.
Corteccia di souero presa in poluere con acqua calda.
Zucchero di fiori di melagrani beuuto con vino acerbo.
Succhio di bacche di mirto cotto con zucchero, & vsato ne i condimenti de i cibi.
Vino di miua, & olio di mele cotogne, & parimente la cotognata.
Dicottione d'nespole beuuta, et le istesse nespole mãgiate.
Cornole condite, & mangiate spesso.
Dicottione di radici di purgnoli saluatichi vsata ne i bagni.
Sterco di lepre dissolto con succhio di pulegio, & applicato con lana.
Fiori di panicole di sagina beuuti in poluere con vino brusco
Procacchia vsata in ogni modo.
Bursa pastoris. }
Persicaria della macchia } mangiate, & messe ne i bagni
Chelidonia maggiore applicata alle mammelle.
Saluia secca fumentata
Fiori del sole trito con le radici, & beuuto con acqua di piantagine.
Lunaria minore beuuta con vino di melagrani.
Prouenca legata attorno alle coscie.
Radici { di bistorta, di tormentilla, di garioffilata } beuute, & fomentate.
Pelosella,
Pirola,
Potentilla,
Stellaria,
Sanicula,
Orecchia d'orso,
Fragaria,
Sanguisorba } beuute, & fomentate.
Polmonaria seconda presa in poluere
Fiori di amarantho porporeo beuuti.
Millefoglio pesto fresco, & applicato alla natura, & sopra'l pettenicchio.
Vino di melagrani bruschi beuuto.
Coralli beuuti in poluere, & portati al collo, & alle braccia.

mestrui bianchi.

A ristagnare i mestrui bianchi.

DEL MATTHIOLO.

Olio di iusquiamo unto alle reni, & al pettenicchio, & applicato di sotto con la lana.
Camphora beuuta con succino, & acqua di nimphea, & applicata al fondo del ventre.
Fioretti gialli, che sono in mezo alle rose beuuti ĩ poluere
Acqua distillata di foglie tenere di quercia beuuta spesso.
Corteccia di castagne la piu sottile con limatura d'auorio beuuta con acqua di nimphea bianca.
Cõserua di fiori di melagrani presa spesso volte da digiuno.
Nocciuoli di dattoli triti in poluere, & beuuti con sangue di drago elletto, & acqua di procacchia.
Fiocini di melagrani bruschi beuuti con incenso, & acqua di rose.
Gusci di nocciuole beuuti in poluere con uiuo acerbo.
Limatura d'auorio trito sottilmente beuuta con latte di seme di lattuca fatto con acqua ferrata.
Fiori di panicole di sagina beuuti cõ uino vermiglio brusco.
Lingua serpentina beuuta in poluere con acqua di foglie di quercia.
Rosmarino mangiato longamente ogni giorno col pane.

Saluia secca fumentata.
Lunaria minore beuuta.
Acqua d'alchimilla beuuta, & la dicottione fomentata.
Potentilla fatta in poluere beuuta con la sua acqua insieme con coralli, & limatura d'auorio.
Serbastrella, & il suo seme beuuta
Fiori d'amarantho porporeo presi in poluere.
Polmonaria seconda poluerizata, & beuuta.
Fiori bianchi di millefoglio beuuti triti con acqua di piãtagine.
Cimbalaria volgare mangiata in insalata.

A prouocare le secondine.

Secondine.

DI DIOSCORIDE.

Castoreo beuuto al peso di due dramme con pulegio nel vino.
Seme di ciclamino secondo beuuto.
Dicottione di foglie di aglio fatta per sederui dentro.
Aristologia lunga presa con mirrha, & con pepe, oueramente applicata di sotto.
Pulegio beuuto.
Dicottione di Thimo beuuta.
Dicottione di thimbra presa nell'istesso modo.
Seme di apio dato à bere.
Dicottione di marrobio beuuta.
Dicottione di stecha presa per bocca.
Dicottione di artemisia vsata ne i bagni.
Infusione di radice di circea fatta nel vino dolce p tutto vn giorno, & vna notte beuuta p tre giorni continui.
Seme di enanthe, & parimente le foglie beuute con vino melato.
Seme di leucoio beuuto nel uino al peso di due dramme.
Radice di Rubia applicata di sotto.
Foglie di anagiri trite, & beuute nel uino passo.
Chamepitio applicato da basso con mele.
Chrisocome beuuta con acqua melata.
Tricholimane beuuta.
Adianto preso in beuanda.
Brionia applicata di sotto.
Mirrha beuuta.
Succhio di peucedano beuuto.
Seme di bunio beuuto.
Seme di smirnio dato à bere.

DEL MATTHIOLO.

Spico nardo, ouero lauanda beuuta in dicottione, ouero l'acqua distillata.
Acqua distillata di cinamomo beuta al peso di tre oncie.
Balsamo artificiale di tutte le spetie preso con vino.
Seme di Aro beuuto al peso di due dramme.
Dicottione di Pulegio beuuta.
Radici di dittamo bianco beuuto con uino potente al peso di due dramme, ouero messe ne i fomenti.
Acqua distillata de gigli bianchi beuuta.
Artemisia fresca pesta con mirrha, & olio di gigli azurri, & applicata alla naturra.

A far partorire.

Partorire facilmẽte.

DI DIOSCORIDE.

Castoreo beuuto al peso di due dramme con pulegio.
Latte di cagna della prima portatura beuuto.
Esippo applicato con lana.
Sterco di capre montane beuuto con qualche cosa aromatica.
Sterco di auoltore fumentato.
Dicottione di ceci beuuta.
Dicottione di lupini con mirrha, & mele fomentata.
Sio cotto, & mangiato.
Dicottione di dragontea maggiore fomentata.
Pepe preso in poluere.
Radice di ciclamino primo legata alla coscia.
Picciuoli di foglie di hedera vnti di mele, & applicati di sotto.
Radice di gentiana messa nella natura.
Radice di centaurea maggiore vsata similmente.

Succhio di centaure minorea nel modo medesimo.
Pulegio beuuto.
Dittamo beuuto, messo nel luogo, & parimēte fumentato.
Dicottione di thimo, oueramente di thimbra beuuta.
Radice freschissima di baccara applicata per soppositа.
Radice di panace herculeo, vsata similmente.
Radice di pastinaca saluatica similmente applicata.
Radici di seseli massiliense beuuta, & parimente il seme.
Galbano beuuto con mirrha nel uino, & parimente fumentato.
Clinopodio beuuto.
Dicottione di chamedrio beuuta.
Succhio di scordio beuuto al peso d'una dramma.
Dicottione di artemisia vsata per sederui dentro.
Fiori, & foglie di coniza in beuanda.
Seme di leucoio beuuto nel vino al peso di due dramme.
Foglie di onosma beuute nel vino.
Radice di rubbia applicata da basso.
Foglie di anagiri beuute con vino passo, & legate attorno le coscie, ma bisogna torle uia subito doppo al parto.
Radice di anchusa applicata di sotto.
Liquore di mandragora messo dentro nel luogo.
Mirrhide beuuta.
Foglie di heliotropio beuute.
Fumo di solfo preso di sotto.
Seme di dauco beuuto.
Ammoniaco beuuto.
Seme di periclimeno beuuto al peso d'una dramma nel vino.
Radice di lauro alessandrina beuuta nel vino dolce al peso di sei dramme.
Alume applicato al luogo.
Pietra diaspro legata alla coscia.
Pietra Etite legata alla coscia.
Pietra samia legata similmente.

DEL MATTHIOLO.

Balsamo artificiale di tutte le sorte beuuto con vino.
Sabina presa in poluere, in dicottione, & fattone fumento.
Radice di centaurea maggiore vsata in tutti i modi.
Succhio di centaurea minore applicato di sotto con lana.
Dicottione di pulegio beuuta.
Radici di dittamo bianco beuute con uino potente al peso di due dramme, & fomentate in dicottione fatta con pulegio.
Calamento beuuto, & messo nelle fomentationi.
Radice di artemisia beuuta.
Dicottione di botris fomentata alla natura.
Camepitio secondo fresco preso in dicottione fatta in aceto.
Borrace, ouero chrisocolla naturale beuuta al peso d'vna dramma con succhio di sabina.

A far ageuolmente partorire.
DEL MATTHIOLO.

Bacche di lauro fino à sette mangiate.
Chiocciole mangiate alcuni giorni continui auanti al parto.
Dicottione di malua, & della radice bollita fino, che diuenti mucillaginosa, & beuuta.
Succhio della medesima beuuto.
Cardiaca poluerizata beuuta alla misura d'vn cucchiaro con uino bianco.

Alle donne, che stentano à partorire.
DEL MATTHIOLO.

Parti difficili, & cō stento.

Granchi secchi messi sopra carboni, & presone il fumo con la natura.
Lingua di cameleone ligata alla coscia.
Corteccia di rafano vsata, come si legge nel suo discorso.
Dittamo di Candia beuuto in poluere con la sua istessa dicottione.
Radici di dittamo bianco fumentate, ouero beuute in poluere al peso di due dramme con vino bianco gagliardo.
Acqua di gigli bianchi distillata, & beuuta con zaffarano, & cinnamomo.
Litospermo minore volgarmente detto milium solis beuuto in poluere al peso di due dramme con latte di donna.
Cardiaca poluerizata, & beuuta alla misura d'un cucchiaro con uino bianco caldo.
Borrace minerale presa al peso d'una dramma, & fino à due con acqua di sauina, ò di gigli bianchi.
Argento viuo inghiottito al peso di mezo scropulo.

A prohibire la concettione.
DI DIOSCORIDE.

Prohibire la cōcettione.

Foglie di salcio beuute con acqua.
Caglio di lepre preso tre giorni doppo al flusso del menstruo.
Sangue menstruo unto al luogo.
Fiori di cauolo applicati nel luogo doppo al parto.
Radice di sparagi portata al collo.
Pepe messo nel luogo subito doppo al coito.
Corimbi, cioè bocche di hedera presi al peso d'una dramma subito doppo al flusso del mestruo.
Securidaca tenuta dentro nel luogo auanti al coito.
Cedria unta al membro dell'huomo.
Pietra ostracite beuuta al peso d'uno scilico quattro giorni doppo alla purgatione de' mestrui.
Aspleno colto nella notte scura, quando non luce la luna, & legato sopra al corpo con una milza di mula.
Seme di periclimeno, & parimente le foglie beuute per 36 giorni continui.
Foglie di epimedio trite, & beuute subito cessato il flusso del mestruo per cinque giorni continui.
Radice inferiore di gladiolo beuuta.
Radice di felce femina data à bere.
Heliotropio legato alle coscie.
Ruggine di ferro beuuta.
Menta tenuta dentro nel luogo auanti al coito.

DEL MATTHIOLO.

Sterco di lepre attaccato al collo.
Vino in cui sia stato posto un pesce Triglia uiuo beuuto,
Vnghia di mula abbrusciata, & beuuta.

A far ingrauidare.
DI DIOSCORIDE.

Sterlità di donne.

Caglio di lepre messo nella natura con boturo subito doppo al cessar del mestruo.
Farina di gioglio fomentata con mirrha, incenso, & bitume.

DEL MATTHIOLO.

Succhio di Saluia beuuto quattro giorni continui al peso di sei once con un poco di sale.
Seme di ammi alessandrino preso, come si legge nel suo discorso.
Cimino applicato alla natura.
Radice di Imperatoria beuuta con vino.
Alchimilla, ouero stellaria poluerizata, & beuuta con vino, ouero cō brodo alla misura d'un cucchiaro quindici, ò venti giorni continui.
Olio di momordica vnto alla bocca della matrice poco auanti al coito.
Olio di pietra gagate vsata nel medesimo modo.

A tirar fuori la creatura morta.
DI DIOSCORIDE.

Creatura morta nel corpo.

Dittamo, tanto beuuto, quanto fumentato.
Dicottione di saluia beuuta.
Galbano beuuto con mirrha nel vino.
Dicottione di marrobio beuuta.
Dicottione di tussilagine beuuta.

DEL

MATRICE

DEL MATTHIOLO.

Balsamo artificiale beuuto
Radice di centaurea maggiore presa in beuanda.
Succhio di centaurea minore messo nella natura cõ lana.
Dicottione di pulegio beuuta.
Chalamento vsato in qual si vogli modo.
Botris cotta, & fomentata.
Dicottione di chamepitio fatta nell'aceto, & beuuta.
Borrace naturale presa al peso di due dramme con succhio di sabina.

Prohibire le sconciature.

A prohibire lo aborto, cioè le sconciature.

DI DIOSCORIDE.

Pietra etite al braccio sinistro.
Pietra samia portata al collo.

DEL MATTHIOLO.

Dattoli senza nocciolo pieni di poluere di grana da tintori mangiati.
Mele cotogne mangiate in qual si vogli modo
Saluia mangiata spesso, ouero la conserua de' suoi fiori.
Radici di { Bistorta, Tormentilla } beuute, & applicate al ventre con aceto.
Grana fina da tintori beuuta in vn vuouo fresco con incenso, ouero con mastice.
Pietra diaspro portata al collo.

Mẽstrui ritenuti nel parto.

A far purgare le donne di parto.

DI DIOSCORIDE.

Radice di dittamo beuuta.
Dicottione di radici di baccara vsata per sederui dẽtro.
Finocchio saluatico beuuto.
Succhio di peucedano beuuto.
Radice di peonia secca beuuta.
Dicottione d'althea messa, & applicata da basso.

DEL MATTHIOLO.

Brodo di ceci rossi cotto con vn poco di zaffarano, & radici di petrosello.
Radici di Dittamo bianco applicate alla natura, ouero fomentate, ouero beuute al peso di due dramme insieme con pulegio nel vino bianco.
Mentastro beuuto in poluere.

Nausea delle dõne grauide.

Alla nausea delle donne grauide.

DI DIOSCORIDE.

Succhio di foglie, & di viticci di vite venifera beuuto.

Infiammagioni della matrice.

Alle infiammagioni della matrice.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di nardo indiano fomentata.
Dicottione di squinantho vsata per sederui dentro.
Dicottione di seme, & foglie di vittice applicata di sotto.
Boturo fresco vnto al luogo.
Succhio di cicerbita.
Agarico beuuto con aceto melato al peso d'vna drãma.
Dicottione di pulegio fomentata di sotto.
Meliloto impiastrato con vino passo.
Opoponaco messo dentro di sotto con mele.
Dicottione d'artemisia vsata per sederui dentro.
Dicottione di leucoio fomentata.
Radice di antillide messa dentro di sotto con olio rosado.
Dicottione di parthenio vsata per sederui dentro.
Radice d'althea cotta, & pesta cõ grasso d'oca, et di porco, oueramẽte con terebintina, & applicata al luogo.

DEL MATTHIOLO.

Olio di iusquiamo vnto al luogo.
Fiori di consolida reale beuuti.
Olio di momordica applicato caldo.

Vlcere della natura.

Alle vlcere della natura.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di aspalatho fatta nel vino, & applicata al luogo.
Latte in cui sieno stati spenti ciottioli di fiumi affocati.
Esipo messo sopra al male, oue sia di bisogno di mollificare, & d'incarnare.
Foglie di fiengreco impiastrate con aceto.
Foglie d'asclepiade impiastrate.

MATRICE

DEL MATTHIOLO.

Guscio di melagrano secco con spogna marina, aloe, & alume applicato in poluere.
Consolida { Media, Minore } applicata in poluere, ouero il succhio.
Sanicola, Orecchia d'orso, Pelosella, Pirola, Potentilla, Stellaria } vsato in qual si vogli modo.
Olio di momordica schizato dentro.

Durezze della matrice.

Alle durezze della matrice.

DI DIOSCORIDE.

Mirrha applicata con assenzo, & farina di lupini.
Storace messa sopra al luogo
Grasso di oca, & di gallina vnto al luogo.
Bdellio messo in sul male.
Dicottione di malua messa dentro.
Ladano applicato con lana.
Panace herculeo applicato con mele.
Dicottione di ebolo, & di sãbuco vsata p sederui dentro.
Dicottione di parthenio vsata similmente.
Mucillagine di fiengreco fatta nell'acqua incorporata con grasso d'oca, & applicata con lana.
Radice di giglio impiastrata.
Agerato fomentato

DEL MATTHIOLO.

Olio di { Mandorle, Sesamo, Giglio, Tuorli d'vuoua } messo dentro con la siringa.
Midolla di ceruo, & di vitello.
Olio di Seme di lino.
Dicottione di fiori di lupoli usata per sederui dentro.

Ventosità della matrice.

Alle ventosità della matrice.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di ruta fatta nell'olio ne i cristeri.
Radice di geranio beuuta al peso d'vna dramma.

DEL MATTHIOLO.

Galanga masticata, & inghiottita.
Cubebe prese in qual si uogli modo.
Acqua di cinnamomo distillata.
Balsamo artificiale di tutte le sorti.
Olio di seme di carthamo beuuto, & applicato.
Olio di laurino unto.
Olio di scorpioni preso per bocca, & applicato di fuori.
Castoreo preso con pepe bianco nell'acqua melata.
Miglio applicato con sale.
Sisembro scaldato sopra vna tegola calda, & sbruffato con vino bianco buono, & posto sopra al corpo.
Radici di Dittamo bianco beuute al peso di due dramme con vino potente.
Menta greca vsata in qual si vogli modo.
Seme di carne beuuto, & applicato di fuori.
Radice d'imperatoria beuuta con vino.
Matricaria vsata in tutti i modi.

Mola.

A tirar fuori la mola.

DEL MATTHIOLO.

Balsamo artificiale beuuto con vino
Radici di dittamo bianco messe nella natura, ò fomentate con pulegio, ouero beuutò con vino al peso di due dramme.

Frigidezze della matrice.

Alle frigidezze della matrice.

DEL MATTHIOLO.

Spico nardo, & lauanda, in qual si vogli modo.
Cubebe masticate, & inghiottite.
Acqua di cinnamomo distillata, & beuuta.
{ Noce moscada, Galanga. } prese con brodo.
Olio di scorpioni beuuto con vino al peso d'vna dramma & vnto di fuori.

Radici

Radice di dittamo bianco fomentate con pulegio, ouero beuute al peso di due dramme con vino.
Menta greca, tanto fomentato, quanto beuuta.
Seme di carui, preso in ogni modo.
Matricaria vsata in tutti i modi.

Strĕgere la natura.

A strengere la natura.
DEL MATTHIOLO.

Acqua di pine fresche non mature, & massime delle saluatiche applicata dentro con pezze di tela.

Dilettare le donne.

A dilettare le donne.

Fiele di { *Orata*, *Luccio*, *Pernice*, *Gallina* } *messo sopra il membro.*

Zibetto messo in cima al membro.

A lla matrice, che esce fuori.
DI DIOSCORIDE.

Cassia odorata fomentata, oueramente vsata nella dicottione per sederui dentro.
Succhio di bacche di mirto aggiunto nelle dicottioni da sederui dentro.
Dicottione di mele cotogne vsata similmente.
Dicottione di gialle applicata similmente.
Acatia applicata da basso.
Hippocistide applicato al luogo.
Foglie di ortica impiastrate.
Aceto applicato nelle fomentationi.

DEL MATTHIOLO.

Mastice poluerizata per sopra.
Scarpe vecchie messe sopra carboni, & presone il fumo.

Dolori, & rodimenti di matrice.

A i dolori, & rodimenti di matrice.
DI DIOSCORIDE.

Grasso { *Di gallina*, *Di oca* } *vnto al luogo.*

Orina scaldata con olio ligustrino, & messa ne cristeri.
Dicottione di seme di lino messa ne i cristeri.
Dicottione di malua fomentata, & vsata ne i cristeri.
Succhio di procacchia, (cioè portulaca) messo dentro di sotto, & vale spetialmente ne i rodimenti.
Rhapontico beuuto.
Radice di centaurea maggiore.
Dicottione d'anetho vsata per sederui dentro.
Foglie di verbena retta impiastrate con grasso di porco fresco, oueramente con olio rosado.
Latte di seme di iusquiamo messo dentro.
Liquore di mandragora applicato dentro con lana.

DEL MATTHIOLO.

Olio di gigli azurri vnto caldo.
Acqua di cinnamomo distillata beuuta.
Olio di mandorle dolci beuuto.
Olio laurino vnto caldo.
Balsamo artificiale di tutte le sorte beuuto, & vnto.
Dicottione di noci moscade beuuta con mele rosado, & acqua di vite.
Noci moscade cotte con radici di matricaria in vino bianco, & beuutone la dicottione.
Olio di scorpioni, beuuto al peso d'vna dramma con vino vnto di fuori.
Castoreo beuuto con pepe bianco nell'acqua melata.
Sisembro scaldato con matricaria sopra vna tegola ben calda, & sbruffato cō vino, & messo sopra al corpo.
Dicottione di radici di morsus diaboli fatta nel vino, beuuta.
Chelidonia maggiore pesta con le radici, & scaldata con olio di camamilla, posta sopra il ventre.
Radici di dittamo bianco beuute con vino bianco.
Menta greca messa nelle focaccie.
Radice d'imperatoria beuuta in qual si vogli modo.
Dicottione di radici di vincetosco, sedendouisi dentro.
Olio di gigli bianchi, & di seme di lino messo in sul corpo con lana sucida.
Botre fresca scaldata con vino sopra vna tegola, & applicata sopra al ventre.
Matricaria vsata in qual si vogli modo.

MEMBRA ESTREME.
Alla podagra, ouero gotta.
DI DIOSCORIDE.

Amomo impiastrato.
Radici di meo applicate al male.
Foglie di popolo nero impiastrate con aceto.
Morca d'olio vnta al dolore.
Dicottione di foglie, & scorze di salice.
Latte di fico impiastrato cō aceto, et farina di fiengreco.
Chiocciole terrestri trite con la sua scorza, & applicate al male.
Cenere di donnola abbrusciata applicata con aceto.
Polmone marino fresco pesto, & impiastrato.
Latte humano applicato con opio, & con cera.
Grasso di pecora, di capra, & di becco cotto con lo sterco del medesimo animale impiastrato.
Sangue mestruo vnto sopra al dolore.
Sterco di capre montane applicato con l'istesso grasso.
Farina d'orzo impiastrata con mele cotogne.
Lenticchie cotte con farina di orzo, & applicate à modo d'impiastro.
Dicottione di rape fomentato.
Brassica, (cioè cauolo) impiastrata cō fiē greco, et aceto.
Endiuia applicata per se sola, oueramente con farina di orzo.
Scorze, oueramente mondature di zucche fresche applicate al male.
Radice di aro impiastrata con sterco di bue.
Radice di amphodillo beuuta con vino al peso d'vna dramma.
Dicottione di pan porcino fomentata al luogo.
Bulbi messi sopra per se soli, oueramente con mele.
Pane herculeo impiastrato con vua passa.
Libanote impiastrata con farina di giogli o, & aceto.
Scordio messo sopra con acqua, & aceto.
Lucoio applicato con aceto.
Androsace impiastrata.
Succhio di helsine messo sopra insieme con grasso di becco.
Seme, et foglie di iusquiamo ipiastrate cō farina d'orzo.
Sempreuiuo applicato al luogo, oue l'humore sia caldo.
Ortica impiastrata.
Mosco marino fasciato sopra al male.
Radice di cocomero asinino vnta con aceto.
Succhio di cassia messo sopra al dolore.
Ghianda vnguentaria pesta, & posta in sul male.
Foglie di sambuco, & di ebulo impiastrate con grasso di toro, oueramente di becco.
Brionia impiastrata con sterco di capra.
Foglie di helitropio fasciate sopra al male.
Vua passa sfiocinata, & applicata con opoponaco.
Aceto caldo fomentato solo.
Ruggine di ferro messa in sul male.
Solfo vnto con acqua, & con nitro.
Sale applicato con aceto.
Pietra asia messa sopra con scorze di faue.
Pietra gagate poluerizata, & fattone linimento.
Testi delle fornaci, pesti, & applicati con olio rosado, ouero con aceto.

DEL MATTHIOLO.

Olio di fiori d'iride vnto.
Dicottione d'Assarina beuuta.
Sandolo rosso applicato con succhio di sempreuiuo, ouero di solatro, ò di procacchia.
Mosco terrestre cotto nell'acqua, & applicato.
Terebentina vera, ouero volgare inghiottita cō poluere d'iua artetica.
Bagno fatto di dicottione di legno di ginepro, come si legge nel suo discorso.
Olio di tuorla d'voua vnto caldo.
Olio di lombriche terrestri.

Faua

Faua infranta cotta con ſognia di porco, & impiaſtrata.
Piantagine peſta, & applicata.
Radice di dragontea impiaſtrata con mele, & ſterco di capra.
Foglie di aro ricoperte di ſterco vaccino caldo, & applicate.
Ariſtolochia ritonda preſa in pilole.
Thimo preſo in poluere al peſo di meza oncia cõ oſſimele.
Radice di canape domeſtico cotta impiaſtrata.
Dicottione di chamepitio beuuta con mele roſado, & oſſimele.
Olio di cortuſa fatto, & vſato, come ſi legge nel ſuo diſcorſo.
Primauera herba vſata in qual ſi vogli modo.
Foglie di verbaſco minore cotte nell'acqua, & applicate.
Olio di fiori del medeſimo vnto caldo.
Conſerua di fiori di gineſtra mangiata ſpeſſo.
Seme di ricino cotto con vn gallo vecchio, & beuutone il brodo.
Foglie di ſambuco delle prime, che ſpuntano fuori con il pari peſo di radici di piantagine, trite con ſognia vecchia, & applicate.
Coloquintida preſa in pilole, & meßa ne i criſteri.

Sciatica. Alle ſciatiche.

DI DIOSCORIDE.

Radice di meo impiaſtrata.
Foglie di enola cotte nel vino impiaſtrate.
Dicottione di iride meßa ne i criſteri.
Cardamomo beuuto con acqua.
Aſaro beuuto, oueramente vſato ne i criſteri.
Scorza di popolo bianco beuuta al peſo d'vna oncia.
Iberide peſta, & impiaſtrata ſopra al dolore.
Salamuoia di ſiluro meßa ne i criſteri.
Seme di ſmirnio beuuto.
Sterco di buoi, che ſtanno alla paſtura impiaſtrato.
Farina di gioglio cotta in acqua melata, & applicata calda.
Farina di lupini impiaſtrata con aceto.
Ammoniaco beuuto.
Seme d'aſciro beuuto nell'acqua.
Dicottione di radici di ſparagi data à bere.
Dicottione di althea beuuta.
Senape trita, & impiaſtrata con fichi ſecchi, fin che facci diuentare ben roſſo il luogo.
Naſturzo meſſo ne i criſteri.
Seme di irione vſato nel modo medeſimo.
Bulbi impiaſtrati, coſi ſoli, oueramente con mele.
Seme di cappari beuuto.
Foglie, & radici di lepido trite con radici di enola, & fattone impiaſtro.
Agarico poluerizato, beuuto al peſo d'vno obolo cõ aceto melato.
Rhapontico beuuto.
Seme di Androſemo dato à bere.
Dicottione di centaurea minore ne i criſteri.
Dicottione di radice di leucacãtha fatta nel vino beuuta.
Seme di abrotano beuuto con acqua.
Radice di Rubia beuuta.
Pulegio crudo peſto, & meßo ſopra fin che il luogo roſſeggi.
Calamintha vſata ſimilmente.
Thimo impiaſtrato con vino, & farina d'orzo.
Thimbra applicata ſimilmente.
Seme di ruta ſaluatica beuuto quaranta giorni contiaui.
Panace herculeo vnto con mele.
Laſero incorporato con olio liguſtrino, & cera, & olio di fiori de Iride applicato al luogo.
Euforbio preſo in beuanda aromatica.
Leontopetalo meßo ne i criſteri.
Seme di hiperico beuuto quaranta giorni continui.
Foglie di chamepitio beuuto con acqua melata 40. giorni continui.
Foglie di betonica date à bere con acqua.
Radice di polemonia preſa con acqua.

Radice di xiride beuuta con vino melato.
Seme di ocimaſtro beuuto con vino, mirrha, & pepe.
Dicottione di radici di cinquefoglio beuuta.
Foglie di helicriſo date nel vino.
Dicottione di radici di papauero cornuto preſo p bocca.
Dicottione di ethiopide beuuta.
Artio beuuto cõ vino, & parimẽte impiaſtrato di fuori.
Foglie di chameciſſo beuuto al peſo di tre oboli in tre ciathi di acqua per 30. oueramente 40 giorni continui.
Coloquintida vſata ne i criſteri, & fregata freſca ſopra à il dolore.
Radice di cocomero ſaluatico vſata ne i criſteri.
Infuſione di ſpartio fatta in acqua marina, & vſata ne i criſteri.
Scammonea cotta cõ aceto, & con farina d'orzo impiaſtrata.
Aceto melato beuuto.
Sori diſſolto con vino, & meßo ne i criſteri.
Salamuoia meſſa ne i criſteri.
Adarce vnto in ſu'l dolore.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di radici d'aſaro beuuta.
Balſamo artificiale della ſecõnda diſtillatione beuuto cõ vino al peſo d'vna dramma, & vnto di fuori.
Lachrimo d'abeto beuuto, ouero inghiottito.
Pinocchi mangiati ſpeſſo.
Terebentina vera, ouero la volgare incorporata cõ poluere di chamepitio, ouero di ſtecade, & inghiottita.
Caſtoreo preſo al peſo d'vna drãma con altrettanto opoponaco.
Sterco di ibice, (medicamẽto marauiglioſo) pſo, & pparato, come ſi legge nel diſcorſo vniuerſale dello ſterco.
Cenere di gamboni, & baccelli di faue impiaſtrata con ſognia, & vnta al male.
Farina di lupini cotta impiaſtrata.
Silique di ſiliquaſtro chiamato pepe d'India peſte, & applicate.
Agarico preſo in pilole, & in beuanda.
Calamentho freſco peſto, & impiaſtrato.
Thimo preſo in poluere al peſo di meza oncia, con acqua melata.
Sagapeno applicato di fuori in qual ſi vogli modo.
Euphorbio vnto con olio di viole gialle.
Artemiſia poluerizata, & preſa in poluere al peſo di tre dramme con vino.
Bellis di tutte le ſpetie vſate in qual ſi vogli modo.
Chamepitio trite in poluere inſieme cõ le radici incorporata al peſo d'vna drãma cõ meza oncia di terebentina, & preſa ogni giorno per quarãta giorni cõtinui.
Olio di flammola vnto caldo, & meßo ne i criſteri.
Fiori di conſolida reale beuuti.
Foglie di Daphnoide peſte, & impiaſtrate fin tanto, che il luogo diuenti roſſo.
Conſerua di fiori di gineſtra vſata ſpeſſo.
Seme di ricino cotto in brodo di gallo vecchio, & beuutone il brodo.
Coloquintida meßa ne i criſteri, & preſa in pilole.

A'dolori di gionture.

DI DIOSCORIDE. Dolori di gionture.

Brodo di galli vecchi beuuto.
Cauolo impiaſtrato con fiengreco, & aceto.
Ruta, tanto preſa dentro, quanto applicata di fuori.
Agarico beuuto al peſo d'vna dramma con oſſimele.
Meliſſa applicata con ſale.
Dicottione di radici di cinquefoglio beuuta.
Pſillio impiaſtrato con olio roſado, & aceto, ò cõ acqua.
Radice di mandragora applicata con polenta.
Ortica impiaſtrata in ſu'l male.
Elleboro negro preſo in beuanda.
Fuco marino freſco poſto ſopra al dolore.
Succhio di taſſia vnto al luogo.
Radice di narciſſo, trita, & applicata con mele.

Aceto melato beuuto.
Vino melitite beuuto spesso.

DEL MATTHIOLO.

Olio di fiori di gigli azurri vnto.
Balsamo artificiale.
Olio di flammola vnto, & messo ne i cristeri.
Olio di cortusa fatto, & vsato, come si legge nel suo discorso.
Terbentina vera, & volgare inghiottita.
Lachrimo da bere, Mastice — presi in qual si vogli modo.
Mastice insieme con cimino, pulegio, saluia, bacche di lauro, & sabina, tutto impiastrato con mele, & applicato al male.
Chiocciole peste con il guscio, & applicate.
Olio di lombrichi terrestri vnto.
Agarico preso in pilole, & in beuanda.
Serapino vsato in qual si vogli modo.
Olio di gigli bianchi.
Radice di canape cotta nell'acqua impiastrata.
Dicottione di chamepitio beuuta piu giorni continui con mele rosado, & ossimele.

Dolori vecchi nelle gionture.

Alli dolori vecchi delle gionture.

DEL MATTHIOLO.

Di cottione di Legno guaiaco, Radice china, Zarza parilla — beuute quaranta giorni.

Dolori di ginocchia.

A i dolori delle ginocchia.

DEL MATTHIOLO.

Olio di noci indiane vnto caldo.

Percosse nelle gionture.

Alle percosse delle gionture.

DI DIOSCORIDE.

Cenere di sarmenti incorporata con olio, oueramente cō grasso di porco.

Pietre nate nelle gionture.

A i tosi, che nascono nelle gionture de' gottosi.

DI DIOSCORIDE.

Radice di canape saluatica cotta, & impiastrata.
Ochra dissolta con acqua, & applicata.

DEL MATTHIOLO.

Olio di noci indiane.
Grasso di Tasso, Marmotta, Orso — vnto.

Bugance.

Alle bugance.

DI DIOSCORIDE.

Incenso messo sul male con grasso di porco, oueramente di oca.
Pece liquida vnta al male.
Acacia impiastrata.
Dicottione di seme di mirto fomentata.
Fichi secchi abbrusciati, & incorporati cō olio, et cera.
Cenere di granchi di fiumi incorporata con mele cotto.
Pulmone marino frescho tagliato minuto, & postoui sopra.
Cenere di vnghie d'asino incorporato con olio, & applicato.
Grasso di orso vnto al male.
Succhio di ombilico di venere messo sopra.
Lenticchie impiastrate con meliloto, rose secche, gusci di melagrano, mele cotogne, & olio rosado.
Dicottione di orobi fomentata.
Dicottione di rape vsata similmente.
Dicottione di bietola applicata al luogo.
Foglie di dragontea maggiore cotte nel vino, & applicate al male.
Olio bollito in vna radice di anfodillo scauata.
Dicottione di pan porcino fomentata, & parimente olio che sia bollito nella sua radice scauato.
Scilla abbrusciata, & messaui sopra in poluere.
Dicottione di ranoncolo fomentata.
Artio impiastrato con vino.
Alume dissolto nell'acqua, & bagnatone il luogo.

DEL MATTHIOLO.

Gusci di melagrano cotti nel vino, & applicati.
Cenere di granchi incorporata con olio, & messa sopra il male.

Enfiagione di piedi.

All'enfiagioni de i piedi.

DEL MATTHIOLO.

Foglie di tilia spruzzate con acqua, & applicate.

Infiāmaggioni di piedi.

All'infiammaggioni de i piedi, causate dalle scarpe strette.

DI DIOSCORIDE.

Pulmone Di agnello, Di Orso, Di porco — applicato al male.
Suola di scarpe vecchie abbrusciate, & poluerizate sopra al male.
Succhio di cipolla impiastrato con grasso di gallina.

DEL MATTHIOLO.

Polmone di lepre applicato.
Olio rosado agitato lungamente nel mortaio di piombo (vnto.

Crapature di piedi.

Alle crepature de i piedi.

DI DIOSCORIDE.

Cenere di granchi di fiumi impiastrata con mele cotto.
Scilla bollita nell'olio, & messa sopra con ragia.

DEL MATTHIOLO.

Olio di tuorla d'voua.
Olio di grano.
Olio rosado agitato lungamente nel mortaio di piombo.

Reduuie delle dite.

Alle reduuie delle dita.

DI DIOSCORIDE.

Succhio di pomi granati applicato al male.
Foglie di mirto poluerizate.
Foglie di oliuo saluatico applicate in poluere.
Limatura d'auorio poluerizata.
Aloe impiastrata con vino.
Paronichia pesta, & messa sopra.
Brionia cotta nell'olio, fino che sia disfatta, & vnta sopra al male.
Fiori di lambrusca brusciati impiastrati con mele.
Ruggine di ferro applicata al male.
Acacia vnta al luogo.
Foglie di rhu impiastrate con aceto, & mele.
Foglie di marrobio vsate similmente.
Radici di cinquefoglio applicate al male.
Latte di tithimalo characia messo sopra.
Aceto fomentato.
Alume dissolto in acqua.
Sale applicato in poluere
Foglie di piantagine fresche peste, & applicate.

Panaricci.

A i panaricci.

DI DIOSCORIDE.

Incenso impiastrato con mele.
Limatura d'auorio sparsa per sopra.
Foglie di paronichia peste, & legate sopra.

Vnghie corrote.

A leuar via le vnghie corrotte.

DI DIOSCORIDE.

Pece liquida posta sopra.
Seme di lino con altrettanto nasturzo, & mele.
Noci di cipresso ligate sopra.
Radice di qual si voglia lapatio cotta in aceto, et impiastrata.
Foglie, & radici di ranoncolo peste, & ligate sopra.
Chelidonia minore impiastrata.
Vischio incorporato con poluere di orpimento, & applicato al luogo.
Alume sparso sopra in poluere con acqua.
Solfo incorporato con terebinthina.
Sandaracha minerale applicata con pece.
Feccia di vino brusciata, & incorporata con ragia.
Vua passa impiastrata, oue le vngie sieno smosse.

DEL MATTHIOLO.

Ranoncolo primo pesto, & applicato.
Cantarelle incorporate con cera, & applicate.

Chelidonia minore trita, & impiastrata.

Vnghie smosse.

Alle vnghie smosse.
DI DIOSCORIDE.
Vua passa pesta, & applicata

Vnghie percosse.

Alle percosse delle vnghie.
DI DIOSCORIDE.
Bulbi applicati con farina d'orzo.

Calli.

A i calli.
DI DIOSCORIDE.
Lieuito, cioè fermento di grano impiastrato.
DEL MATTHIOLO.
Cenere di corteccia di salcio impiastrata con aceto, & applicata.
Blito pesto, & messoui sopra
Radice di giglio incorporata con sagina, & applicata.

Porri.

A i porri de i piedi, & delle mani.
DEL MATTHIOLO.
Zacintha, ouero cicorea verrucaria mangiata in insalata.
Seme della medesima beuuto al peso d'vna dramma nell'andare à letto per tre giorni continui.
Heliotropio maggiore pesto, & fregato per sopra.

Varici.

Alle varici.
DI DIOSCORIDE.
Radice di cirsio applicata al luogo.

Dolori di lombi.

A i dolori de i lombi.
DI DIOSCORIDE.
Radice di echio beuuta.
Chameleuce impiastrata.

Infiammagioni nelle anguinaglie.

All'infiammagioni delle anguinaglie.
DI DIOSCORIDE.
Lagopo pesto, & impiastrato.
Asterattico applicato fresco.

Rotture intestinali.

Alle rotture intestinali.
DI DIOSCORIDE.
Noci di cipresso ligate sopra.

Fiori di melagrani messi ne gli impiastri.
Simphito petreo impiastrato.
Cinquefoglio beuuto.
Foglie di coda di cauallo beuute, & parimēte la radice.
Aloe impiastrata sopra.
DEL MATTHIOLO.
Bdellio malassato con saliua da digiuno impiastrato.
Noci di cipresso verdi cotte nel vino vecchio, et beuutone la decottione, tenendosi però in tanto le foglie del medesimo sopra'l male.
Liquore di vesciche d'olmo applicato con faldelle di fila.
Sterco di lepre, & peli della pancia cotti insieme cō mele, & mangiati spesso alla quantità di vna faua.
Lingua serpentina beuuta, & applicata al luogo.
Poluere di trinitas herba beuuta alla misura d'vn cucchiaro con vino brusco.
Lunaria minore beuuta.
Poligono minore con il suo seme preso in poluere.
Sanicole tutte prese per bocca in qual si vogli modo.
Orecchia d'orso beuuta.
Pelosella }
Garossilata } prese in qual si vogli modo.
Potentilla }
Stellaria.
Personata beuuta in poluere, & in dicottione.
Radici, ouer foglie d'hippoglosso beuute in poluere al peso d'vna dramma, & meza per volta con dicottione di consolida maggiore.

Hernie carnose.

Alle hernie carnose.
DI DIOSCORIDE.
Cenere di sarmenti di viti applicato con acqua.
DEL MATTHIOLO.
Radici di anonide trita, & beuuta ogni gorno piu mesi con vino.
Chiocciole picciole peste con il guscio, & applicate.

TAVOLA DE' RIMEDI SEMPLICI,

CAVATI DA DIOSCORIDE,

Et da' discorsi del Matthiolo, che si conuengono in Genere, intorno alla cura delle febri, posteme, ferite, vlcere, dislogagioni, & rotture d'ossa, & di tutti i veleni,

FEBRI

Febri terzane.

Alle febri terzane.
DI DIOSCORIDE.
RAGNI fregati sopra pezzette di tela, & ligati in sul fronte, & sopra le tempie.
Vermi terrestri cotti con grasso di oca, & impiastrati.
Tre radici tutte intere di piantagine beuute con tre ciathi di vino, & altrettanti di acqua.
Tre foglie di trifoglio bituminoso, & altrettanti grani del suo seme beuuti.
Hiperico beuuto con vino.
Il terzo nodo del fusto della berbena numerādo dal nascimēto insieme cō le foglie, che lo circōdano beuuto.
Seme di heliotropio al numero di quattro grani beuuto auanti, che cominci la febre.
Succhio di procacchia, (cioè portulaca) beuuto.
DEL MATTHIOLO.
Asaro cotto nel vino con macis cinnamomo, & mele, et beuutone la dicottione, oue gli ammalati sieno robusti.
Succhio, & infusione di rose in beuanda.
Tamarindi presi in qual si vogli modo.

FEBRI

Sebesteni cotti al numero di quaranta, & mangiati.
Pietra di lumacha senza guscio attaccata al collo.
Sterco bianco di cane preso alla quantità d'vn cucchiaro con vino nel principio del parosismo.
Agarico preso nelle beuande solutiue.
Reubarbaro preso in infusione.
Acqua di Gentiana beuuta.
Dicottione di centaurea minore beuuta.
Dicottione di Chamedrio beuuta alquāti giorni cōtinui.
Diaspro pietra portato adosso, ò attaccato al collo.

Febri quartane.

Alla quartana.
DI DIOSCORIDE.
Cimici delle lettiere beuuti al numero di sette.
Quattro radici di piantagine beuute tutte intere, con quattro ciathi di vino, & altrettanta acqua.
Vermicelli, che si ritrouano ne i ricci del dissaco attaccati al collo in cuoio, oueramente al braccio.
Ruta saluatica beuuta con vino.
Hiperico beuuto con vino.
Quattro rami di cinquefoglio beuuti.
Il quarto nodo del fusto della berbena supina, numerando il primo da terra, con le foglie, che lo circondano beuuto.

Seme

Seme di heliotropio al numero di quattro grani beuuto auanti al parosismo.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di Asaro fatta nel uino con cinnamomo macis,& mele beuuta quando comincia la febre.
Succhio,& infusione di rose in beuanda.
Tamarindi presi nelle medicine.
Olio di Asaro vnto caldo alla spina del dosso,& alle piãte delli piedi.
Mirrha beuuta al peso d'vna dramma con maluagia calda anchora auanti al uenire della febre,& metter poi li patienti à sudare nel letto,facendosi però questo tre uolte.
Mirrha presa in pilole riformate con theriaca.
Acqua di Gentiana distillata beuuta.
Acqua di foglie d'Iringo distillata quando sono tenere.
Radice d'Imperatoria presa al peso d'una dramma con vino caldo un'hora auanti alla febre.
Dicottione di cardo benedetto, & parimente la poluere dell'herba presa per bocca
Radici di palma Christi prese per bocca in beuanda.
Acqua di flammola beuuta.
Succhio di radici di verbasco femina beuuto al peso di due dramme con maluagia nell'entrar della febre.
Infusione di radici d'elleboro nero messa nella purgatione.
Antimonio nostro hiacintino preso al peso di quattro grani.

Febri lunghe.

Alle febri lunghe.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di galli uecchi beuuta.
Agarico preso in beuanda.
Vino melitite beuuto, doue lo stomacho fusse troppo indebilito.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di Asaro beuuta.
Agarico messo nelle beuande.
Reubarbaro vsato spesso,& la sua infusione.
Acqua distillata di radici di Gentiana.
Trocisci di fiori di camamilla fatti, & vsati,come si legge nel suo discorso
Dicottione d'eupatorio commune beuuta.
Dicottione di cime,& follicoli di lupoli beuuta.
Dicottione di radici d'elleboro nero presa nelle beuande solutiue.
Antimonio nostro hiacinthino preso al peso di quattro grani.

Febri continue.

Alle febri continue.

DEL MATTHIOLO.

Polpa di cassia inghiottita al peso di una oncia, et meza.
Sandali tutti beuuti, ouero applicati allo stomacho con acqua rosa.
Latte di seme di Melloni preso con ptisana d'orzo.
Acqua distillata di Trifoglio acetoso beuuta.
Polpa d'anguria mangiata.
Manna solutiua presa in beuanda.
Reubarbaro preso in infusione.

Febri epiale.

Alle febri chiamate epiale

DI DIOSCORIDE.

Foglie di iusquamo pse al numero di tre, ouer di quattro.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di { *Acoro*, *Finocchio*, *Asparago*, *Agarico* } *beuuto.*

Febri cotidiane.

Alle febri cotidiane.

DEL MATTHIOLO.

Eupatorio preso in qual si uogli modo.
Agarico aggiunto nelle beuande.
Reubarbaro,& la infusione beuuto spesse volte.
Acqua distillata di radici di gentiana beuuta.
Acqua delle prime,& piu tenere foglie dell'Irigo beuuta.

Febri composite.

Alle febri composite.

DEL MATTHIOLO.

Acqua distillata di radici di gentiana beuuta.
{ *Agarico*, *Reubarbaro* } *& la loro infusione beuuta.*

Febri chiamate causoni.

Alle febri chiamate causoni.

Vino di crespino preso con giulepo violato.
Vua spina cotta ne i brodi.
Bacche di ribes volgare prese, come si voglia.
{ *Aranci*, *Limoni*, *Melagrani* } *vsati in ogni modo.*
Foglie di { *Salcio*, *Canne* } *sparse intorno al letto.*
Ciregie amarine condite.
Latte di seme di milloni, di zucche,& di cocomeri beuuto,& messo ne i cibi.
Angurie ben mature mangiate.
Potentilla fasciata fresca sopra le palme delle mani, & sotto le piante de' piedi.

Febre hettica.

Alla febre hettica.

DI DIOSCORIDE.

Procacchia pesta applicata alla bocca dello stomaco, & a' fianchi.

DEL MATTHIOLO.

Olio di mandorle dolci vnto,& vsato ne i cibi.
Pistacchi presi in qual si vogli modo.
Pinocchi vsati, come si vogli.

Febri intermittenti.

Alle febri intermittenti.

DI DIOSCORIDE.

Senape sparsa sopra i cibi.
Seme di smirnio beuuto.
Pepe beuuto.
Ruta data à bere.
Sagapeno preso in beuanda.
Anthemide vsata ne i cristeri.
Succhio di poligono beuuto vna hora auãti al principio.
Foglie di cinquefoglio beuute con acqua dolce, oueramẽte con vino inacquato.

Freddo delle febri.

Al freddo delle febri.

DI DIOSCORIDE.

Pepe beuuto.
Agarico preso al peso d'vna dramma.
Aristologia tonda beuuta auãti, che venga il parosismo.
Abrotano vnto con olio.
Dicottione di calamento dato à bere.
Panace herculeo impiastrato.
Radice,& seme di smirnio beuuti con vino melato.
Pirethro vnto alla schena.
Lasero beuuto con pepe,& incenso nel vino.
Coniza vnta con olio.
Seme di cori beuuto con vino,& pepe.
Radice di buglossa beuuta insieme con il seme.
Seme di periclimeno vnto con olio.

Febri pestilentiali.

Alle febri pestilentiali.

DI DIOSCORIDE.

Mirrhide, ouero mirrhis beuuta due, ouero tre volte il giorno con vino.

DEL MATTHIOLO.

Radici di valeriana prese in poluere,& dicottione.
Mirrha in qual si vogli modo presa per bocca
Cãphora infusa nel vino, & beuutone la infusione, ouero aggiunta in qual si vogli medicamento.
Radici di dittamo prese, cosi in poluere, come in beuãda.
Vino di crespino.
Vua spina.
Vino di ribes volgare.
Acqua distillata di foglie tenere di quercia.
Succhio di cedro mescolato con zuchero, ò giulepo.
Acqua distillata di fiori d'aranci.
Succhio di limoni,& l'acqua distillata del medesimo.
Aranci di mezo sapore,& bruschi.

Fiori

Fiori di ciano, beuuti in poluere, ouero la loro acqua distillata.
Galega, ouero ruta capraria presa in qual si vogli modo.
Radice di { Tormentilla / Bistorta } in tutti i modi.
Cardo benedetto preso in poluere, & in dicottione.
Scordio vsato in qual si vogli modo.
Radice di tossilagine, ouero farfara maggiore.
Scabiosa presa per ogni via.
Dicottione di pimpinella nostrana beuuta.
Acqua distillata di lenticularia palustre.
Vino di melagrani beuuto con acqua d'acetosa, ò di cichorea, ò di buglossa.
Bolo armeno beuuto con acqua d'acetosa.
Antidoto nostro grande descritto nella prefatione del sesto libro.

Pestilenza.

Alla peste, & alla sua contagione, & à preseruarsene.

DEL MATTHIOLO.

Succhio di cedro, seme, & corteccia presi in ogni modo.
Olio nostro di scorpioni vnto ogni mattina al cuore, & à polsi delle tempie, delle mani, & de i piedi freddo.
Osso di cuore.
Radice di scorzonera, ouero il suo succhio.
Cipolla scauata, & ripiena di theriaca, & succhio di cedro, & cotta sotto la cenere, & spremuta, & beuutone il succhio caldo.
Garofani, tanto mangiati, quanto fumentati.
Conserua di fiori chiamati volgarmente garofani.
Succhio de i medesimi spremuto da tutta la pianta.
Aceto fatto con i fiori de i medesimi vsato in ogni modo.
Zedoaria masticata, & inghiottita.
Morsus diaboli pesta con le radici, & posta sopra i carboncoli pestilentiali.
Infusione della medesima fatta con vino.
Radici di ambedue le cruciate prese in qual si vogli modo.
Aristolochia lunga presa nelle beuande.
Radici di dittamo bianco beuute in poluere.
Galega, ouero ruta capraria presa ogni giorno, ò in poluere, ò in dicottione, ò beuutone il succhio al peso di tre once con theriaca, oue la persona fusse già infettata.
Agarico posto nelle beuande.
Radice di Gentiana.
Abrotano.
Calamento preso per bocca, & scaldato con olio, & impiastrato sopra il male.
Radice d'imperatoria beuuta.
Conserua di fiori di rosmarino.
Radici di vencetosco beuute con vino.
Cardo benedetto vsato in qual si vogli modo.
Chamedrio mangiata fresca ogni giorno in insalata.
Scordio preso in tutti i modi.
Radice di farfara maggiore beuuta al peso di due dramme con vino caldo per far sudare.
Succhio di scabiosa beuuto al peso di quattro once con vna dramma di theriaca, per far sudare.
Radici di pimpinella sassifragia prese, come si voglia.
Pimpinella sanguisorba, & la sua acqua distillata.
Radice d'Angelica presa con la sua acqua lambiccata al peso di meza dramma con vna dramma di theriaca per far sudare.
Antimonio nostro hiacinthino preso nel principio del male con siropo di succhio di cedro al peso di cinque grani.
Bolo armeno orientale preso in ogni maniera.
Argento viuo precipitato preso cō zuccaro rosado al peso di quattro grani, ouero con theriaca.
Olio di vitriolo beuuto con vino, & dipoi sudare.
Antidoto nostro grande scritto nella prefatione del sesto libro, tanto per curare gli infettati, quāto per preseruare i sani.

Olio nostro di scorpioni vnto freddo al cuore, & a' polsi.

Alle petecchie, rossolia, & vaiuolo. — Petecchie.

DEL MATTHIOLO.

Seme di rape, ouero di nagoni beuuto con dicottione di capeluenere.
Lacca naturale beuuta con dicottione di fichi secchi.

POSTEME

Alle infiammagioni. — Infiammagioni.

DI DIOSCORIDE.

Foglie fresche di canne peste, & legate sopra.
Ghiande peste, & impiastrate.
Seme di rhu applicato con acqua.
Lupini macinati, & applicati cō farina d'orzo, et acqua.
Succhio di ombilico di venere messo per intorno.
Piantagine impiastrata.
Radice di amphodillo messo sopra con farina d'orzo.
Aceto applicato con lana sucida, oueramente con le spogne.
Rhapontico impiastrato con aceto, & spetialmente nelle infiammagioni di lungo tempo.
Pulegio impiastrato con polenta
Foglie di tossilagine trite, & impiastrate con mele.
Parthenio impiastrato.
Lonchite seconda fasciata sopra.
Radice di canape saluatico impiastrata.
Poligono impiastrato.
Frutto di tribolo marino fasciato sopra.
Radice di xiride impiastrata con aceto.
Achillea applicata.
Helsine vsata ne gl'impiastri.
Lichene distesa in sul male.
Foglie di verbenaca supina, oue l'infiammagione sia di lungo tempo.
Foglie di papauero impiastrate insieme cō i capi, oueramente i capi soli applicati pesti con farina d'orzo.
Seme di iusquiamo posto in sul male insieme cō le foglie.
Foglie fresche di mandragora insieme con polenta.
Radice di brionia cotta nel vino, & vsata per impiastro.
Foglie tenere di sambuco, oueramente di ebolo con polenta.
Endico impiastrato per far rompere.
Sembola di formento incorporata con aceto, & distesa sopra.
Pane di farina di grano cotto in acqua melata, & incorporato con herbe buone à simil male, & impiastrato.
Fior di farina di grano incorporato con acqua melata, ò veramente con olio, & farina.
Sesamo impiastrato.

DEL MATTHIOLO.

Camphora applicata.
Foglie di alno.
Dicottione di foglie di ligustro.
Ghiande fresche d'ogni sorte peste, & impiastrate.
Dicottione di foglie, & bacche di mirto applicata con pezze di lino.
Mucilagine di seme di mele cotogne.
Chiocciole, tanto crude, quāto cotte peste, cosi col guscio, come senza, & impiastrate.
Chiara d'voua con aceto.
Farina di grano incorporata con olio rosado, ouero di chamamilla.
Farina di { Formento d'india / Secala / Fiengreco / Seme di lino. } messa ne gl'impiastri.
Olio di seme di lino.
Malua applicata con seme di salcio.
Foglie di { Cauolo / Procacchia }
Cocomero tagliato in fette, & applicato.
Polpa di anguria.

Bursa pastoris.
Polpa di cassia solutiua distesa sopra il male.
Sandolo rosso applicato con succhio di lattuca, ò d'altre herbe frigide.
Mosco terrestre cotto nell'acqua, & impiastrato.
Olio di iusquiamo.
Vnguento rosado.
Gigli macerati lungamente nell'olio.
Succhio di trifoglio acetoso.

Carboncelli.

A i carboncelli.

DI DIOSCORIDE.

Foglie di ligustro peste, & applicate al male.
Pece liquida impiastrata con mele, & vua passa, oue sia bisogno di rompere.
Foglie di cipresso trite, & impiastrate.
Foglie di sabina applicate con vino.
Oliue immature secche, & impiastrate.
Noci vecchie peste, & fasciate sopra.
Sterco di colombi incorporato con seme di lino.
Farina di orobo impiastrata.
Farina di lupini applicata con aceto.
Cauolo pesto con sale, & impiastrato, oue sia bisogno di rompere.
Nasturtio messo in su'l male.
Porri impiastrati con sale.
Panace herculeo impiastrato.
Coriandro incorporato con vua passa, & mele.
Lasero vnto al luogo.
Latte di tithimalo characia vnto al male.
Vua passa sfiocinata, & impiastrata con ruta.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di foglie di ligustro applicata con pezze di lino.
Olio di noci.
Bursa pastoris } *trite, & impiastrate.*
Scabiosa
Galega

Foroncoli.

A i foroncoli.

DI DIOSCORIDE.

Fermento, (cioè lieuito) di grano applicato al luogo.
Helsine impiastrata.
Sale applicato con vua passa, ouerammente con grasso di porco, ò con mele.
Radice di ansodillo cotta nella feccia del vino, & impiastrata.
Foglie di ephemero cotte nel vino, & messe sopra.
Foglie di amendue le ortiche messe negl'impiastri.
Radice di leontopodio portata adosso.
Radice di cocomero saluatico impiastrata con terebinthine.
Succhio di scamonea impiastrato con olio, ouerammente con mele.
Liquore di radice di moro vnta sopra al male.
Succhio di cassia impiastrato con mele.
Foglie di picnocomo impiastrate.
Sandaraca minerale impiastrata con grasso.
Pietra asia poluerizata, & incorporata con pece liquida, ò con terebinthina.
Terra cimolia vnta con aceto.

DEL MATTHIOLO.

Grano masticato, & impiastrato.
Radice di giglio bianco cotta, & impiastrata con olio, & con grasso.
Foglie di sclarea applicate con aceto, ouero con mele.
Farina di grano incorporata con acqua, & con olio, & cotta nella padella, & applicata calda.

Cancrene.

Alle cancrene.

DI DIOSCORIDE.

Foglie di rhu, (cioè sommacco) impiastrate con mele, & aceto.
Succhio di melagrani messo sopra al male.
Noci vecchie peste, & legate sopra.

Liscia di cenere di fico applicata calda con le spogne.
Farina di gioglio impiastrata con sale, & con rafano.
Farina di ceci incorporata con orzo, & con mele.
Lenticchie insieme con meliloto, rose secche, gusci di melagrani, olio rosado, & acqua salata.
Farina di orobi impiastrata.
Cauolo lesso impiastrato con mele.
Bulbi applicati così soli, & con mele.
Lasero vnto al luogo prima scarificato.
Foglie di galiossi, seme, fusti, & succhio applicati al male.
Foglie di quel verbasco, che produce i fiori aurei legate sopra al male.
Latte di tithimalo caracia vnto in sul male.
Radice di brionia impiastrata con sale. Il che fanno parimente i frutti, & le foglie.
Vua passa sfiocinata, & impiastrata con sale.

DEL MATTHIOLO.

Olio di noci.
Farina di lupini cotta con vino, & con olio, & vn poco di zaffarano, & applicata.
Verderame cotto con mele, allume, & aceto.

Erisipele.

Alle erisipele.

DI DIOSCORIDE.

Zaffarano applicato con cose frigide.
Foglie di cipresso impiastrate per se sole, & con polenta.
Foglie di rhamno ligate in sul male.
Foglie di ligustro impiastrate.
Rose messe negli impiastri conuenienti.
Succhio di acacia sparso sopra al male.
Foglie d'oliuo saluatico peste, & ligate sopra al male.
Foglie di mirto impiastrate con olio omphacino, ouerammente con olio rosado, & vino.
Sangue menstruo applicato all'intorno.
Sterco di capre montane cotto con aceto, ouerammente cō vino.
Feccia di orina humana vnta in su'l male.
Lenticchie impiastrate insieme con meliloto, rose secche, gusci di melagrani, & olio rosado.
Malua cotta nell'olio impiastrata.
Cauolo tagliato minuto, & impiastrato con polenta.
Procacchia impiastrata con polenta.
Piantagine applicata con terra cimolia, & cerusa.
Radice di endiuia, & foglie impiastrate con polenta.
Foglie di isatide impiastrate.
Acino herba messo negli impiastri.
Succhio di ruta vnto con aceto, & olio rosado.
Coriandro impiastrato con pane, & con polenta.
Foglie di giglio applicate con aceto.
Foglie di tossilagine trite, & applicate con mele.
Parthenio impiastrato con i fiori.
Poligono pesto, & fasciato sopra al male.
Radice di anchusa impiastrata con polenta.
Radice di licosside similmente applicata.
Fiore di rouo ideo impiastrato sopra.
Helsine applicata al male.
Radice di cinquefoglio cotta, & aggiunta negli impiastri.
Verbena retta vnta con aceto.
Capi di papauero tagliati minuti, & applicati con polenta.
Foglie di solatro commune impiastrate con polenta, & parimente il succhio.
Radice di mandragora vnta con aceto.
Succhio di cicuta applicato al male.
Succhio di ombilico di venere vnto all'intorno.
Mucillagine di seme di psillio applicato al male.
Lente palustre fasciata sopra al male.
Foglie di ricino impiastrate con aceto.
Sempreuiuo maggiore applicato al luogo.
Stratiote messa in sul male.
Aceto applicato in qual si vogli modo.
Ruggine di ferro impiastrata.
Chalciti distesa sopra al male.

Sale

Sale applicato con hissopo, & aceto.

DEL MATTHIOLO.

Camphora applicata, come si voglia.

Procacchia, Piantagine, Solatro, Bursa pastoris, Trifoglio acetoso } *& parimente il lor succhio.*

Polpa di cassia applicata.

Anguria, Cocomero } *tagliate in fette, & applicate.*

Succhio di solatro maggiore vnto al male.

Acqua distillata di fiori di verbasco applicata con pezze di lino.

Formiche. Alle formiche.

DI DIOSCORIDE.

Succhio di acatia vnto al luogo.

Foglie di mirto applicate con olio omphacino, oueramente con vino, & vn poco di olio rosado.

Foglie di oliuo saluatico trite, & applicate.

Sterco di capre montane cotto nel vino, oueramente nell'aceto.

Lenticchie impiastrate con meliloto, rose secche, gusci di melagrani, & olio rosado.

Succhio di helsine incorporato con cerusa.

Piantagine applicata al luogo.

Chelidonia maggiore impiastrata con vino.

Foglie di roui peste, & applicate al luogo.

Succhio di solatro vnto con cerusa, lithargirio, et olio rosado.

DEL MATTHIOLO.

Pompholige, Diphrige, Cerusa, Letargirio, Tutia comune } *messi ne gli vnguenti.*

Foglie di ligustro peste, & applicate.

Foglie fresche, & vue di somaco peste insieme, & impiastrate.

Epinittide. Alle epinittide, ouero essere.

DI DIOSCORIDE.

Sterco di pecora, ò di capra impiastrato con aceto.

Cauolo tagliato minuto, & applicato con polenta.

Piantagine applicata in qual si vogli modo.

Foglie di cocomero vnte con mele.

Foglie di porro con somachi.

Aßenzo applicato con acqua.

Coriandro impiastrato con vua paßa, & con mele.

Vischio disteso sopra pezze di lino, & fasciato sopra.

Seme heliotropio applicato al male.

Vua passa sfiocinata, & applicata con ruta.

DEL MATTHIOLO.

Latte di capra, ouero di vacca applicato cō pezze di lino.

Scrofole. Alle scrofole.

DI DIOSCORIDE.

Radice di iride illirica cotta, & impiastrata.

Pece liquida impiastrata con farina d'orzo, & orina di fanciulli.

Fichi secchi cotti, & applicati al male.

Carne di vipera cotta, & mangiata ne i cibi.

Sangue di donnola vnto al male.

Cenere di vnghie di asino incorporata con olio.

Sterco di buoi, che pasturano all'herba impiastrato.

Farina di gioglio cotta con sterco di colombi, & vino.

Farina di faue impiastrata con mele, & fiengreco.

Lente cotta nell'aceto insieme con meliloto.

Farina di lupini applicata con aceto.

Rombice cotta, & impiastrata sopra al male.

Piantagine applicata con sale.

Radice di piantagine attaccata al collo.

Senape impiastrata con solfo.

Nasturzo incorporato con salamuoia.

Pepe applicato con pece.

Coriandro applicato con gusci di faue.

Galbano impiastrato sopra al male.

Aparine applicata con sognia di porco.

Foglie di melissa applicate con sale.

Althea cotta con vino, oueramente con acqua melata.

Radice di cinquefoglio cotta, & tagliata minuta.

Lasero incorporato con cera.

Succhio di ombilico di venere vnto per intorno.

Foglie fresche di mandragora applicate con polenta.

Sempreuiuo terzo legato sopra.

Foglie, fusti, seme, & succhio di galioßi applicati al male.

Quattro rami di bunio falso beuuti, & legati sopra.

Adianto impiastrata.

Testi di fornaci pesti, & incorporati con olio, & cera.

Radice, & foglie di cappari trite, & applicate.

DEL MATTHIOLO.

Chiocciole ritrouate attaccate nelle saluie peste cō i gusci, & applicate.

Grāchi de i fiumi abbrusciati, & incorporati con mele, & applicati.

Sterco di donnola incorporato con mele farina di fiengreco, & di lupini impiastrato.

Radici di ciclamino, Radici di dragontea, Radici di cruciata minore } *peste fresche, & applicate.*

Radice di iringo cotta, & impiastrata.

Radice { *di giglio bianco, d'arthemisia, di scrophularia* } *impiastrata con sognia, oueramente con boturo.*

Mentastro pesto, & applicato.

Bellis di tutte le spetie.

Foglie di verbasco applicate con aceto.

Foglie di lappola maggiore applicate à modo d'impiastro.

Fiori di ginestra triti, & beuuti in vn'ouo fresco, ouero con mele fresco.

Succhio di radice di vite nera, beuuto con vino, & con mele.

Radice della medesima pesta, & incorporata con mele, & applicata.

A i tenconi, ouero pannocchie. Tenconi.

DI DIOSCORIDE.

Foglie di oliuo saluatico vnte con mele.

Fichi secchi cotti, & impiastrati.

Sterco di buoi, che stanno alla pastura impiastrato.

Farina di lupini impiastrata con aceto.

Atriplice impiastrato, tanto crudo, quanto cotto.

Piantagine applicata con sale.

Bulbi lessi impiastrati con polenta, & grascia di porco.

Foglie di isatide impiastrate.

Iringo legato sopra.

Abrotano incorporato cō farina d'orzo, olio, & acqua.

Acino herba posta sopra al luogo.

Seme, & fiori di panace asclepio meßi ne gl'impiastri.

Coriandro impiastrato con gusci di faue.

Armoniaco impiastrato.

Onobrichi tagliata minuta, & impiastrata.

Radice superiore di gladiolo impiastrata con farina di gioglio, & acqua melata.

Psillio applicato con aceto, & acqua di rose.

Foglie di mandragora fresche applicate al luogo.

Foglie, fusti, fiori, & succhio di galioßi applicati al luogo.

Foglie di personata, (cioè lappola maggiore) vnte con grascia, & distese sopra al male.

Picnocomo impiastrato.

Coniza meßa ne gl'impiastri.

Feccia di vino meßa sopra al luogo.

DEL MATTHIOLO.

Radice d'iringo cotta, pesta, & impiastrata.

Foglie di sclarea incorporate con mele, & aceto.

Foglie di verbasco peste, & scaldate sopra la cenere, & applicate.

Malua cotta pesta, & incorporata con farina d'orzo.
Radice di giglio bianco cotta, & impiastrata con farina di seme di lino.

Tumori.

A risoluere i tumori.

DI DIOSCORIDE.

Granchi de i fiumi pesti, & legati sopra.
Seme di lino impiastrato.
Farina di fien greco messa ne gl'impiastri.
Radici di cappari, & parimente le foglie peste ligate sopra.
Radice di smirnio impiastrata.
Armoniaco vnto sopra al male.
Foglie, & fiori di buphthalmo incorporati con cera.
Foglie fresche di mandragora impiastrate con polenta.
Foglie, fusti, seme, et succhio di galiossi applicati al luogo.
Egilopa impiastrata.
Diphrige incorporato con terbenthina, & olio, & cera.
Pietra pirite messa sopra al luogo.
Pietra alabastro abbrusciata, & incorporata con ragia, & pece.
Terra cimolia applicata al luogo.

DEL MATTHIOLO.

Olio di noci vnto al luogo.
Fichi secchi grassi cotti con radici di iride di giglio, & di althea, & impiastrati.

Scirrhi.

Alle postem indurite, chiamate scirrhi.

DI DIOSCORIDE.

Sangue di toro applicato con polenta.
Sterco di buoi, che stanno alla pastura impiastrato.
Farina di gioglio cotta in vino insieme con sterco di colombo.
Seme di lino cotto insieme con nitro in liscia fatta con cenere di fico.
Hidropepe pesto, & fasciato sopra al male.
Radice di canape saluatico messa sopra.

DEL MATTHIOLO.

Olio { di mandorle dolci / di sesamo / di tuorli d'vuoua } vnti al luogo.
Pece liquida applicata.
Sterco { Vaccino / Caprino } impiastrato con aceto.
Radici di ciclamino peste, & applicate.
Radice di serpentaria posta nel medesimo modo.
Olio di gigli bianchi applicato con i gigli macerati nel suo vaso.

Cancari.

A i cancari.

DI DIOSCORIDE.

Cenere di granchi de' fiumi cotto con mele, & applicato al male.
Seme di irione trito, & applicato sopra al male.
Ortica impiastrata.
Foglie, fusti, seme, succhio di galiossi messo sopra al male.

DEL MATTHIOLO.

Acqua distillata di sterco humano.
Farina di fiengreco cotta nel vino, & impiastrata.
Pimpinella sanguisorba, ouero il suo succhio.
Piombo abbrusciato / Pompholige / Cadmia } lauate, & messe ne gli vnguenti.
Olio nostro di antimonio applicato.

Enfiagioni.

A tutte le sorte delle enfiagioni.

DI DIOSCORIDE.

Grasso di porco impiastrato.
Cauolo tagliato minuto, & impiastrato con polenta.
Zucche fasciate sopra.
Seme di xanthio trito, & sparso sopra al luogo.
Bulbi lessi insieme con polenta, & impiastrati con grascia di porco.
Seme di lino messo ne gli impiastri.
Seme di fiengreco vsato similmente.
Cipolle cotte, & impiastrate con fichi, & vua passa.
Radice di narcisso impiastrata.
Radice di brionia cotta nel vino, & applicata.
Foglie di isatide distese sopra al male.
Radice di smirnio impiastrata.
Tragorigano applicato con polenta.
Menta vsata nel modo medesimo.
Foglie di maiorana incorporate con cera.
Dauco impiastrato.
Radici di libanotide applicate sopra al male.
Nigella impiastrata con aceto.
Hormino applicato con acqua.
Fiori di buphthalmo incorporati con cera.
Radici di althea cotte impiastrate.
Radice di canape saluatico impiastrata.
Foglie di anagiri fasciate sopra al male.
Poligono messo ne gli impiastri.
Radice di xiride vnta con aceto.
Helsine messa sopra l'enfiagione.
Radici di cinquefoglio cotte, & applicate al luogo.
Foglie di verbenaca supina impiastrate.
Psillio vnto con aceto, & olio rosado.
Foglie di ephemero cotte nel vino.
Foglie di citiso applicate con pane nel principio.
Radice di cocomero saluatico applicata con polenta.
Chamesice trita, & legata in sul male.
Seme di Picnocomo impiastrato con polenta.
Endico sparso sopra con acqua.
Feccia di vino cruda per se sola, oueramente con foglie di mirto.

Alle posteme chiamate adipine. — Posteme adipine.

DI DIOSCORIDE.

Fiori di crisanthemo incorporati con olio, & con cera, & applicati.

Alle posteme, chiamate meliceride.

DI DIOSCORIDE.

Rombice impiastrata con olio rosado, & zaffarano.
Meliloto applicato con acqua.
Vua passa sfiocinata pesta, & impiastrata insieme con ruta.

Alle enfiagioni, causate da percosse. — Enfiagioni causate da percosse.

DI DIOSCORIDE.

Cauolo tagliato minuto, & impiastrato con polenta.
Zucca frescha applicata sopra l'enfiagione.
Hidropepe legato sopra al male.
Thimo fasciato in su'l male.
Thimbra similmente vsata.

DEL MATTHIOLO.

Assenzo scaldato sopra vna tegola, & spruzzato con vino, & applicato.
Poluere di seme di carui cotta con mele, ouero con sapa, & applicata.
Farina di faua cotta con chamamilla, & betonica nella sapa, & applicata.

Alle liuidezze del sangue, causate da percosse. — Liuidezze.

DI DIOSCORIDE.

Cascio fresco impiastrato.
Lana succida infusa in olio, & aceto.
Farina di faue incorporate con mele, & fien greco.
Farina di lupini vsata similmente.
Raphano impiastrato con mele.
Cenere di aglio brusciato vsato similmente.
Senape impiastrata.
Hidropepe ligato in sul male.
Ptarmica impiastrata insieme con i fiori.
Bulbi applicati per lor soli, oueramente con rossi di oui.
Rhapontico incorporato con aceto.
Aloe applicato insieme con mele.
Liquore di laserpitio vnto al luogo.
Assenzo incorporato con mele.
Acqua marina fomentata calda.

Hißopo impiastrato con acqua calda.
Calamentho meßo sopra con vino.
Foglie di maiorana secche incorporate con mele.
Cimino saluatico masticato con mele, & vua passa, & messo dipoi sopra al luogo.
Ammi pesto, & incorporato con mele.
Aceto melato vnto sopra al luogo.
Succhio di thassia, & parimente la radice incorporati con altrettanta cera, & incenso, & fattone impiastro solamente per due hore, & dipoi tolto via, & fomentato il luogo con acqua marina.
Brionia cotta con olio fino, che sia disfatta, & applicata.
Sale vnto con mele.

DEL MATTHIOLO.

Grado masticato con radice, & impiastrato.
Lupini cotti nell'aceto, & fattone impiastro.
Seme di carui poluerizato, & cotto cõ mele, & applicato.
Radice di Aro incorporata con aceto, & farina di faue.
Morsus diaboli pesta, & applicata.

FERITE.

Ferite.

A saldare le ferite.

DI DIOSCORIDE.

Foglie di cipreßo trite.
Foglie di olmo, ma molto piu la scorza di dentro sottile fasciandone le ferite.
Liquore di sicomoro messo sopra.
Morca di olio cotta in vn vaso di rame.
Dattoli immaturi pesti.
Seme di vitice, & parimente le foglie.
Fiori di pomi granati pesti, & applicati al luogo.
Incenso sparso in poluere.
Cenere di lana brusciata.
Foglie di cauolo saluatico.
Argemone legata in sul taglio.
Succhio di regolitia vnto in sul male.
Radice di centaurea maggiore frescha impiastrata.
Foglie di centaurea minore peste, & impiastrate.
Achillea applicata al male.
Radice di poterio tagliata sottile, & legata sopra al luogo.
Radice di smirnio vsata similmente.
Aloe poluerizato sopra.
Sarcocolla meßa nel modo sudetto.
Policnemone meßo con acqua.
Althea cotta nel vino, oueramente in acqua melata.
Foglie di siderite impiastrate.
Camepitio vnto con mele.
Siderite seconda messa sopra.
Poligono impiastrato.
Poligonato similmente vsato.
Simphito petreo meßo sopra.
Simphito maggiore vsato similmente.
Succhio di climeno.
Sideriti tutte ligate sopra.
Radice di licosside impiastrata.
Seme di bassilico poluerizato sopra.
Radice di gramigna tagliata minuta, & messa sopra.
Coniza applicata al luogo.
Cinquefoglio impiastrato.
Grana da tingere scarlato applicata in poluere.
Verbena fasciata in sul taglio.
Foglie, & fiori di erigero applicati con poluere di incenso.
Foglie di verbasco messe con aceto.
Spogne marine applicate con acqua, ouerramente con aceto inacquato.
Lana succida infusa in vino, ò in aceto, ò in olio.
Foglie di dragontea cotte nel vino.
Foglie di isatide impiastrate.
Millefoglio stratiote fasciato in su'l male.
Pietra morochtho poluerizata.

FERITE

DEL MATTHIOLO.

Olio di terebentina volgare, & di lachrimo d'abete.
Lachrime d'abete.
Terebentina vera.
Pece secca.
Foglie, germini, & noci di cipresso verdi.
Liquore di viscighe d'olmo.
Corteccia di Tilia masticata, & impiastrata.
Foglie di cisto applicate.
Hipocisto pesto, & posto sopra.
Bacche roße di leccio trite con aceto.
Foglie di quercia peste.
Foglie di nespolo poluerizate.
Foglie di corniolo, vsate nel modo medesimo.
Olio di lombrichi terrestri postoui con balsamo artificiale, ouero con olio di terebintina.
Foglie, & succhio di ciano maggiore.
Succhio di barba di becco, ouero l'acqua distillata.
Succhio di Bursa pastoris.
Lingua serpentina, ouero il succhio.
Olio omphacino in cui sia stato infuso al sole lungamẽte la lingua serpentina, applicato con lacbrima d'abete.
Chelidonia maggiore poluerizata sopra.
Radice di centaurea maggiore applicata in poluere.
Veronica mascolina.
Gratiola applicata in qual si vogli modo.
Fiore del sole, (cioè flos solis) poluerizata, ò messa ne gli vnguenti.
Poluere di rosmarino sparsa per sopra, lauandosi prima la piaga con la sua dicottione.
Aparine poluerizata, ouero il suo succhio.
Trinitas vsata nelle beuande, & posta sopra la piaga.
Lunaria minore.
Olio di Hiperico, fiori, & seme.

Consolida	*Maggiore* *Minore* *Mezana*	*applicate in tutti i modi.*

Sanicola *Orecchia d'orso* *Potentilla* *Alchimilla* *Pelosella* *Pirola* *Virga aurea* *Fragaria*	*messe nelle beuande, & applicati di fuori.*

Fiori d'eupatorio volgare poluerizati.

Sanguisorba *Polmonaria* *Ophris*	*messe ne gli vnguenti.*

Beuanda di Pirola descritta nel discorso del limonio.

Radice di	*Bistorta* *Tormentilla*	*cosi in beuanda, come applicata alla piaga.*

Olio di momordica, ouero Balsamina.

A ristagnare il sangue delle ferite.

Ristagnare il sangue.

DI DIOSCORIDE.

Succhio di foglie di oliuo saluatico.
Galle abbruciate spente nel vino, ò nell'aceto, ò nella salamuoia, & sparse in poluere.
Fiori di melagrani poluerizati.
Noci di cipreßo applicate in poluere insieme con le foglie dell'albero.
Incenso poluerizato sopra.
Cenere di ranocchie brusciate poluerizata.
Tele di ragni distese sopra.
Sterco di capre montane con aceto.
Sterco di asino, tanto crudo, quanto brusciato con aceto.
Foglie di stebe applicate.
Procacchia frescha impiastrata.
Piantagine vsata similmente.
Radice idea pesta, & poluerizata.
Foglie di isatide fasciate sopra.
Saluia poluerizata.

Fiori di galio vsati similmente.
Foglie di androsemo impiastrate.
Cinquefoglio applicato al luogo.
Fenice legata al membro ferito con lana rossa.
Lichene fasciata sopra.
Radice di astragalo poluerizata.
Seme di iusquiamo beuuto con acqua melata al peso di vno obolo.
Millefoglio stratiote applicato al luogo.
Sangue di drago poluerizato.
Alume messo dentro.
Solfo vsato similmente.
Gesso poluerizato sopra.
Spogne nuoue ben secche, & vote legate sopra.
Cenere delle medesime applicata con pece.
Eretria terra poluerizata.
Stibio messo dentro in poluere.

DEL MATTHIOLO.

Panno di larice, che nasce appresso alla midolla del trõco, come si legge nel suo discorso.
Corteccia di souero trita, & beuuta con acqua calda.
Galle abbrusciate, & applicate in poluere.
Peli di lepre stirpati dal ventre dell'animale viuo.
Radice di Centaurea maggiore.
Fiore del sole (Flos solis) applicato in ogni modo.
Bambagia abbrusciata, & applicata.
Radice di { Bistorta, Tormentilla } applicata in poluere.
Consolida minore, & mezana.
Sanicole, tutte.
Orecchia d'orso.
Pelosella.
Cauda equina.
Pirola.
Gesso.
Sangue di drago.
Diaspro tenuto in mano, & applicato al fegato.

Flusso di sangue del ceruello.

A ristagnare il sangue delle ferite del ceruello.

DI DIOSCORIDE.

Ceruello di gallo beuuto.
Antimonio applicato in poluere.

DEL MATTHIOLO.

Seme di ortica seconda poluerizato.
Bambagia abbrusciata.

Grumi di sangue.

A disfare i grumi del sangue.

DI DIOSCORIDE.

{ Thimbra, Thimo } poluerizati, & messi per sopra.

Ferite auuelenate.

Alle ferite fatte da armi auuelenate.

DI DIOSCORIDE.

Succhio di Dittamo, cosi beuuto, come posto su la piaga.

DEL MATTHIOLO.

Sangue di ceruo beuuto con vino.
Mele cotogne mangiate crude.
Succhio di scorzonera beuuto, & messo nella piaga.
Olio nostro di scorpioni vnto attorno alla piaga al cuore, & alli polsi.

A incarnar l'ossa scoperte.

DI DIOSCORIDE.

Iride illirica poluerizata sopra.
Radice di panace herculeo impiastrata.
Mirrha impiastrata con chiocciole terrestri.

DEL MATTHIOLO.

{ Corteccia di Incenso, Radice di panace heraclio } poluerizata sopra.
Mirrha pesta in poluere con incenso, aloe, & sarcocolla.
Radice di Peucedano applicata in poluere.

Ferite delli pannicoli del ceruello.

Alle ferite de i pannicoli del ceruello.

DI DIOSCORIDE.

Boturo fresco applicato.

DEL MATTHIOLO.

Olio rosado.
Olio di anezo.
Olio di tuorli d'vuoua.
Bellis di tutte le spetie.
Betonica messa ne gli vnguenti.
Periclimeno, ouero matriselua vsata similmente.
Sanguisorba, & il suo succhio posto ne gli vnguenti.
{ Gomma elemi, Pelosella, Cinquefoglio } ne gli vnguenti.
Alchimille

Incarnare le ferite.

A riempire le ferite di carne.

DI DIOSCORIDE.

{ Iride poluerizato, Incenso, Mirrha, Aloe, Sangue di drago, Sarcocolla, Corteccia di radice di panace } incorporate con farina d'orzo, & mele rosado, & terbentina.

Infiammagioni delle ferite.

Alle infiammagioni delle ferite.

DI DIOSCORIDE.

Sterco di buoi, che pasturano alla campagna inuolto in foglie di cauolo, & scaldato sotto la cenere calda, & messo sopra al luogo.
Foglie di pino, & di pezzo trite, & fasciate sopra.
Farina di faua messa ne gli impiastri.
Farina di lupini vsata similmente.
Stratiote impiastrata.
Millefoglio applicato con aceto.
Fiori di lambrusca messi ne gl'impiastri.
Verderame applicato al luogo.

DEL MATTHIOLO.

Olio rosado omphacino.
Vnguento rosado.
Olio di fiori di ligustro.
Malua trita con foglie di salcio impiastrata.
Lingua serpentina incorporata cõ grasso di Gallina applicata.
Foglie di cinoglossa volgare fresche legate sopra all'infiammagione, & rinouate due volte il giorno.

Tirar fuori saette, & ogni altra cosa delle ferite.

A tirar fuori ogni cosa, che fusse fitta nelle ferite.

DI DIOSCORIDE.

Chiocciole terrestri peste con il lor guscio, & applicate.
Carne salata di quel pesce, che si chiama siluro messa sopra la ferita.
Capi di lucertole taligati minuti, & messi in su'l luogo.
Bulbi messi ne gli impiastri.
Hormino applicato con acqua.
Anagallide impiastrata.
Radice di narcisso impiastrata con farina di gioglio.
Aristologia tonda messa sopra.
Dittamo impiastrato.
Radice di gladiolo superiore impiastrata con incenso.
Radice di xiride applicata al luogo.
Foglie, seme, & liquore di tragio messi sopra al luogo.
Seme di Pienocomo impiastrato con polenta.
Radice di spina acuta applicata sopra.
Radice di canna pesta, & posta sopra la ferita.
Senape impiastrata.

DEL MATTHIOLO.

Radice di Pettine di venere pesta con malua, & applicata.
Radice d'aristolochia ritonda vsata similmente.
Radice d'iringo impiastrata con mele.
Foglie, & seme di verbasco cotte nel vino, & applicate.

Carne superflua nelle ferite.

A leuar via la carne superflua delle ferite.

DI DIOSCORIDE.

Galle applicate in poluere.
Noccioli di dattoli abbrusciati, lauati, & applicati in poluere.

Gusci

Gusci di ricci marini brusciati, & sparsi sopra.
Cenere di purpure brusciate similmente.
Cenere di vnghie odorate vsata nel modo medesimo.
Capi di smaridi pesci brusciato, & applicato in poluere.
Cenere di lana abbrusciata sparsa sopra.
Scordio secco poluerizato sopra.
Rame brusciato, & fiori di rame poluerizato.

Piombo lauato
Stibio
Lithargirio
Cerusa
Chrisocolla
Ochra
Diphrige
Orpimento
Pomice
Corallo
Fiori di petra asia
} *poluerizati sopra il luogo.*

Pietra pirite incorporata con ragia.

A consolidar le ferite in vltimo, cioè cicatrizarle.

Cadmia lauata poluerizata sopra.
Piombo lauato vsato similmente.

DEL MATTHIOLO.

Alume abbrusciato.
Vetriolo.
Argento viuo precipitato.
Poluere di radice d'elleboro nero.

Saldare le ferite. A far fare la pelle alle ferita.

DI DIOSCORIDE.

Cadmia lauata
Piombo lauato
Lithargirio
} *in poluere.*

DEL MATTHIOLO.

Alume abbrusciato.
Coralli.
Pompholige.
Piombo abbrusciato lauato.
Sandice di piombo.
Verderame abbrusciato.
Charta abbrusciata.
Tela di lino abbrusciata.
Zuccha secca abbrusciata.
Feccia di uino abbrusciata insieme con radici di piantagine secche.

Ferite penetranti. Alle ferite penetranti nelle interiora.

DEL MATTHIOLO.

Radici di ualeriana
Radici di dittamo bianco
Fiore del Sole
Trinitas herba
Lunaria minore
Bellis di tutte le spetie
} *cotte nelle beuãde cõ mele.*

Cauda equina
Consolide tutte
Sanicole tutte
Pirola
Alchimilla
Pelosella
Verga aurea
} *cotte nel uino, & beuutone la dicottione.*

Radice di { *Bistorta*, *Tormentilla*, *Fragaria*, *Garofolata* } *cotte nelle beuande.*

Beuanda miracolosa di Pirola scritta nel discorso del limonio.

VLCERE.

Vlcere corrosiue. Alle vlcere corrosiue, che vano mangiando la carne.

DI DIOSCORIDE.

Corteccia di pino, & di pezzo trita con uetriolo.
Dicottione di lentisco applicata.
Foglie di cipresso trite, & applicate.

FERITE

Foglie di amendue le sabine vsate similmente.
Foglie di qual si vogli spetie di rhamno.
Fiori di cisto applicati in poluere.
Foglie di oliuo saluatico trite, & aqplicate.
Tarlatura di legno poluerizata.
Oliue mature brusciate, & poluerizate.
Inuoglio di dattoli applicato in poluere.
Foglie di mirto trite, & applicate con olio fatto di oliue immature, oueramente con vn poco di olio rosado, et vino.
Mandorle amare vnte con vino.
Capi di smaridi pesci brusciati, & sparsi sopra al male.
Salamuoia di pesci messa in su'l male.
Fiele di testuggine vnto al male.
Farina di gioglio impiastrata con sale, & con raphano.
Seme di lino cotto con vino.
Farina di orobi impiastrata.
Raphano trito, & applicato sopra.
Foglie di bietola distese in su'l male.
Piantagine applicata in qual si vogli modo.
Radice di dragontea tagliata minuta cõ brionia, & mele.
Radice, & foglie di ansodillo con vino.
Anagallide trita.
Foglie di hedera cotte nel vino.
Radice di chelidonia maggiore nel modo medesimo.
Foglie d'isatide messe sopra.
Aristologia tonda poluerizata, & sparsa in su'l male.
Radice di chameleone uero messa ne gli impiastri.
Pulegio verde impiastrato.
Maro legato sopra al male.
Fiori, & seme di panace asclepio applicati al male.
Foglie di pastinaca saluatica peste, & applicate cõ mele.
Coriandro incorporato con pane, & polenta.
Foglie di marrobio poste sopra con mele.
Latte di tithimalo caracia sparso sopra al luogo.
Agresto incorporato con aceto.
Succhio di cicuta vnto in su'l male.
Sempreuiuo maggiore applicato in qual si vogli modo.
Spondilio applicato con ruta.
Poligono messo sopra.
Berbena bollita nell'aceto.
Foglie di solatro commune impiastrate con fior di polenta.
Aceto fomentato.
Salamuoia acetosa fomentata.
Foglie di petasite fasciate sopra.
Squama di rame sparsa in sul male.
Verderame vsato similmente.
Sale arrostito, & applicato con polenta.
Fior di sale sparso in poluere.
Chalciti vsato similmente.
Diphrige messo sopra poluerizato.
Pietra asia trita, & applicata con aceto.
Alume con il pari peso di galla abbrusciata applicato con mele.

DEL MATTHIOLO.

Chiocciole peste con il guscio, & applicate.
Acqua distillata, & olio di sterco humano.
Dicottione di lupini applicata.
Sterco bianco di cane sparso in poluere.
Succhio di piantagine.
Succhio di radici di Aro.
Olio di vetriolo.
Olio di Antimonio.

Alle vlcere uecchie. Vlcere uecchie.

DI DIOSCORIDE.

Fiori di cisto applicati sopra.
Centaurea minore vsata in qual si vogli modo.
Radice di apuntata di panace herculeo.
Visco vnto con incenso.
Chamedrio aplicato con mele.
Succhio di foglie di gigli cotto in vn vaso di rame applicato

cato cõn acceto, & mele.
Scordio trito, & incorporato con mele.
Radice di anchusa cotta nell'olio, & incorporata con cera.
Verbenaca trita applicata con mele.
Radice di astragalo impiastrata.
Radice di talitro vsata similmente.
Foglie di lappola maggiore fasciate sopra.
Agresto insieme con aceto.
Spogne nuoue secche, & uote fasciate in su'l male.
Fiore di pietra asia secco sparso sopra.

DEL MATTHIOLO.

Terbentina uera, & volgare.
Vermi di legni tarlati.
Succhio di piantagine.
Vino di crespino.
Bursa pastoris trita, & applicata.
Hipocistide.
Ladano impiastrato.
Acqua piouana ritrouata nelle cauità delle quercie uecchie.
Olio di grano,
Cauolo applicato.
Chelidonia maggiore poluerizata.
Aristologia ritonda.
Aloe con mirrha, & sangue di drago.
Veronica prima.
Fiore del sole.
Abrotano abbrusciato.
Aparina poluerizata.
Farina di securidaca.
Consolida minore, & mezana, & il loro succhio.

Sanicola *Orecchia d'orso* *Pelosella* *Pirola* *Potentilla* *Fragaria* *Sanguisorba*	*messe nelle lauāde, et ne gli unguēti.*

Succhio di Garofillata con uerderame.
Felce poluerizata.
Olio di uetriuolo.
Olio di Antimonio.
Argento uiuo precipitato, & solimato.

Alle vlcere maligne, & difficili da guarire. Vlcere maligne.

Piantagine applicata in qual si uogli modo.
Radice di dragōtea tagliata minuta cō brionia, & mele.
Petasite applicata sopra.
Psillo trito, impiastrato con mele.
Foglie, radici, & frutti di brionia applicate con sale.
Radici di felce femina trita, & messa sopra.
Cadmia poluerizata.
Fior di sale messo sopra in poluere.
Fior di pietra asia con mele
Pietra ostracite vsata similmente.

DEL MATTHIOLO.

Ghiande di quercia, & di souero incorporate con sognia salata.
Acqua distillata, & olio di sterco humano.
Sterco bianco di cane poluerizato.
Lupini applicati con la sua dicottione.
Succhio di radici d'aro.
Cardo benedetto, cosi beuuto, come poluerizato sopra l'ulcere.
Olio rosato agitato lungamente nal mortaio di piombo.
Piombo abbrusciato, lauato.
Chrisocolla artificiale.
Olio di uetriolo.
Olio di Antimonio.
Argento uiuo precipitato.

Legno guaiaco *Sarzaparilla*	*presone il decotto 40 giorni continui, come si legge nel discorso dell'ebeno.*

Alle fistole, & vlcere cauernose.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di radici di iride illirica messa dentro con la siringa, cioè con lo schizzatoio.
Grasso di porco messo dentro.
Mele applicato similmente.
Succhio di piantagine schizzato dentro.
Succhio di radice di dragontea messo dentro con mele.
Aristologia tonda applicata con iride, & mele.
Sphondilio, & le mōdature della sua radice legato sopra, oue sia di bisogno di leuare la callosità delle fistole.
Cinquefoglio applicato con sale, & mele.
Succhio di stratiote millefoglio schizzato dentro.
Latte di tithimalo caracia vsato nel modo medesimo.
Agresto incorporato con aceto messo dentro.
Chalciti dissolto à modo di collirio con acqua, & messo dentro.
Cadmia applicata al luogo. Corrure di luoco
Spogne nuoue infuse in mele cotto, & applicate.
Gentiana vsata in qual si vogli modo

DEL MATTHIOLO.

Acqua distillata di terebentina volgare, ouero di lagrimo d'Abeto messa dentro.
Olio di grano.
Succhio di piantagine.
Succhio di bursa pastoris.
Succhio d'edera terrestre messo dentro con verderame.
Succhio di garofillata, & di stellaria vsati nel modo medesimo.
Olio di vetriolo.
Olio d'antimonio
Argento precipitato.
Argento solimato.
Acqua distillata di uetriolo.

Alle vlcerec allose. Vlcere callose.

DI DIOSCORIDE.

Radice di capparo secca, & applicata.
Verderame composto con vetriolo à modo di collirio.
Spogne nuoue strette con spago, & messe dentro per tasta, oue sia dibisogno di dilatare.

DEL MATTHIOLO.

Radice di Anonide trita, & sparsa per sopra.
Argento solimato incorporato con vnguento.

Alle vlcere, causate da corrosiui. Vlcere causate da corrosiui.

DI DIOSCORIDE.

Latte, & spetialmente vaccino applicato.

DEL MATTHIOLO.

Olio di tuorli d'vuoua.

Cerusa lauata *Letargirio* *Calcina lauata*	*messa ne gli vnguenti.*

Alle vlcere sordide. Vlcere sordide.

DI DIOSCORIDE.

Foglie d'oliuo saluatico peste, & applicate con mele.
Iride illirica similmente.
Oliue immature peste ligate sopra.
Terebinthina messa sopra al male.
Pece liquida applicata con mele.
Gusci di ricci marini brusciati, & messi sopra.

Cenere di porpore brusciate *Cenere di unghie odorate*	*sparse sopra.*

Farina di orobo impiastrata.
Cauolo applicato con farina di fiengreco, & aceto.
Radici, & foglie di amphodillo impiastrate.
Radici di cappari secche, & poluerizate.
Radici di anemone impiastrate.
Foglie di hedera cotte nel uino.
Chelidonia maggiore applicata con sognia di porco.
Aristolochia tonda messaui sopra in poluere.
Radice di libanotide secche applicate con mele.
Ballote impiastrato con mele.
Foglie di marrobio usata similmente.

Foglie

Foglie di berbena supina impiastrate.
Radici di narcisso applicate con farina di eruo, & mele.
Radice di brionia messa con sale, & parimente il frutto.
Verderame cotto con mele, & applicato.
Rame brusciato in poluere.
Ortica di qual si vogli sorte trita, & applicata.
Radici di peucedano in poluere.
Cadmia poluerizata.
Mele liquore messo nel male.
Pompholige applicata in qual si vogli modo.
Salamuoia infusa.
Alume vsato in ogni modo
Fiore di pietra asia in poluere.

DEL MATTHIOLO.

Terebenthina volgare.
Aristolochia ritonda.
Farina di orobi con mele rosado, & terebenthina.

Alle cotture del fuoco. — Cotture di fuoco

DI DIOSCORIDE.

Frutti di platano triti, & incorporati con grasso.
Dicottione di foglie di ligustro fomentata.
Fiori di cisto applicati con olio, & cera.
Gomma di Acatia pesta, & incorporata con vuoua, oue si voglia prohibire le sue uesciche.
Foglie di mirto crude, ouero brusciate incorporate con olio, & cera.
Foglie di moro trite applicate con aceto.
Incenso poluerizato applicato con grasso di oca, oueramente di porco.
Cenere di buccine impiastrata.
Cenere di mituli brusciati messa sopra.
Cenere di vnghie odorate vsata similmente.
Cenere di scarpe uecchie abbrusciate poluerizata.
Grasso di porco vnto al male.
Sterco di pecora incorporato con olio rosado, & cera.
Sterco { i colombi. / di galline } applicato con olio, & seme di lino.
Seme di sisamo incorporato con olio rosado.
Malua cotta nell'olio.
Foglie verdi di bietola applicate.
Cenere di cauolo brusciato incorporata con vuouo.
Latte di lattuga saluatica incorporata cō latte humano.
Foglie di hedera cotte nel uino, & parimente i fiori incorporati con cera.
Radice di acantho impiastrata.
Seme di ruta saluatica, & parimente le foglie applicate.
Colla di toro, ouero di pesce disfatta nell'acqua, oue si uoglia prohibire le vesciche.
Lanugine di tipha incorporata con grasso di porco lauato.
Radice di hemerocalle impiastrata.
Foglie di althea impiastrate con un poco di mele.
Foglie, & seme di hiperico à modo d'impiastro.
Seme, & foglie di asciro vsate similmente.
Foglie di androsemo applicate.
Radice di ancusa cotta nell'olio incorporata coa cera.
Helsine cotta, & impiastrata.
Foglie di papauero cornuto applicate con olio.
Foglie di verbasco saluatico messe ne gl'impiastri.
Antimonio vnto con grasso fresco, oue si uoglia prohibire le uesciche.
Alume dissolto in acqua / Sale dissolto nell'olio / Terra cimolia. } oue si vogli prohibire le uesciche.
Pietra phrigia incorporata con cera.
Vetriolo risolto nell'acqua
Sangue di drago, ouero cinapro vnto al male.
Fiori di galio applicati.
Radice di giglio brusciata applicata con olio rosado, & parimente le foglie impiastrate.
Foglie di cinoglossa incorporate con grasso vecchio di porco.

Foglie di sambuco tenere distese sopra.
Radice di narcisso impiastrata con un poco di mele.
Olio bollito con le radici d'amphodillo.

DEL MATTHIOLO.

Olio di fiori di ligustro.
Chiara di vuoua fresche per se sola, & sbattuta con le tuorla, & olio rosado.
Orzo abbrusciato, & poluerizato sopra.
Olio di tuorla d'oua
Olio di seme di lino lauato con acqua rosa.
Zucca secca abbrusciata.
Corteccia seconda di sambuco.
Radice di canape cotta nell'acqua, & applicata.
La medesima pesta con boturo, & impiastrata.
Acqua distillata di fiori di verbasco applicata con pezze di lino.
Olio di momordica.
Vnguento di corteccia di sambuco fatto, & vsato, come si legge nel suo discorso.

Alle vlcere fauine. — Vlcere fauine.

DI DIOSCORIDE.

Radici di peponi incorporate con mele.
Nasturzo pesto, & impiastrato.

Alli fichi vlcerati. — Fichi vlcerati.

DI DIOSCORIDE.

Bulbi cotti sotto la cenere calda, et incorporati con cenere di teste di menole.

Alle scorticature. — Scorticature.

DI DIOSCORIDE.

Suola di scarpe uecchie abbrusciate, & poluerizate sopra.

DEL MATTHIOLO.

Letargirio incorporato nel mortaio di piombo con olio, & aceto rosato

Alle infiammagioni dell'vlcere. — Infiammagioni delle vlcere.

DI DIOSCORIDE.

Tela di ragni messaui sopra.

DEL MATTHIOLO.

Succhio di cinoglossa volgare incorporato con camphora, & con cerusa.

Alle vlcere profonde. — Vlcere profonde.

DI DIOSCORIDE.

Incenso messoui dentro.
Pece liquida incorporata con mele.
Pece secca impiastrata.
Midolla di ossa di animali quadrupedi messa ne gli vnguenti.
Mele liquore vnto al male.
Cadmia poluerizata dentro.
Coralli adoperati similmente.
Fiore di pietra asia incorporata con mele.
Terra eretria impiastrata.
Pomice applicata in poluere.

A cicatrizzare le vlcere. — Saldare le vlcere.

DI DIOSCORIDE.

Cenere { di porpore poluerizata. / di mituli / di vnghie odorate } applicato in poluere.
Aloe applicato in qual si vogli modo.
Foglie di agrimonia tagliate minute, & incorporate con grasso di porco.
Radice di felce femina poluerizata.
Cadmia parimente applicata in poluere.
Rame brusciato poluerizato.
Squama di rame vsata similmente.
Verderame applicato con olio, & cera.
Antimoni
Molibdena
Lethargirio
Biacca
Chalciti
Pomice

Feccia

Feccia di vino brusciata | applicati in qual si vogli modo.
Calcina viua lauata
Corallo
Fiore di pietra asia
Testi di fornaci arrostiti

DEL MATTHIOLO.

Piombo abbrusciato, & lauato.
Calcina lauata più volte con acqua rosa.
Coralli abbrusciati.
Alume abbrusciato.

Vlcere di mal francese.

Alle vlcere del mal francese.

DEL MATTHIOLO.

Argento viuo messo ne gli vnguenti.
Argento viuo precipitato, & solimato.
Olio di antimonio.
Vnguento di calcina lauata.
Cinabro volgare.

Dislogagioni di giunture.

Alle dislogagioni delle giunture.

DI DIOSCORIDE.

Radici di canne peste, & ligate sopra con aceto.
Radice di lappola maggiore impiastrata, oue dogli la giuntura per qualche stortura.
Dicottione di acatia fomentata.
Seme di vitice impiastrato insieme con le foglie.
Stereo di capra incorporato con olio rosado, & cera.
Radice di sparagi peste, & applicate con vino, oueramente con aceto.
Dicottione di pan porcino fomentata.
Bulbi applicati à modo, di impastro.
Radici di acanto ligate sopra.
Foglie di maiorana incorporate con cera.
Foglie di anchusa applicate con farina, & con mele.
Ortica di qual si vogli spetie impiastrata.
Radici di narcisso trite, & incorporate con mele.
Foglie di uite nera applicata con vino.
Polipodio ligato sopra.
Foglie di heliotropio maggiore impiastrate.
Cenere di sarmenti, & di uinaccia applicata con aceto.
Sale applicato con mele, & con farina.

DEL MATTHIOLO.

Foglie di piantagine peste con sale, & applicate.
Succhio di primauera beuuto, & applicato.
Chiara d'vuoua incorporata con incenso, bolo armeno, & sangue di drago applicata con stoppa.

Rotture d'ossa.

Alle rotture dell' ossa.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di foglie di mirto fomentata.
Lana fuccida infusa in olio, in aceto, & in vino.
Dicottione di verbasco beuuta.
Fuligine da dipingere incorporata con cera, & olio rosado.
Dicottione di foglie, oueramente di radici di olmo fomentata, & sparsa sopra al male.

DEL MATTHIOLO.

Succhio di primauera beuuto, & applicato di fuori.
Pietra descritta nel discorso della pietra morochtho.
Radice di consolida maggiore pesta, & ligata sopra.
Radice di geranio del fiore celeste pesta con sognia, & applicata.
Vuoua fresche sbattute con aloe, incenso, sangue di drago, & bolo armeno.

Ossa rotte da cauare.

A cauar fuori l'ossa rotte.

DI DIOSCORIDE.

Aristolochia tonda pesta, & impiastrata sopra.
Radice di peucedano poluerizata.
Euphorbio messo in poluere.
Radice di xiride con fior di rame.
Brionia trita, & applicata.
Radice di uite nera pesta, & impiastata.

DEL MATTHIOLO.

Radici di iride peste, & impiastrate.
Dittamo di Candia beuuto, & impiastrato.

Argento uiuo precipitato poluerizato per sopra.

Cascare da alto.

A coloro che cascano da alto.

DI DIOSCORIDE.

Succhio di gentiana beuuto al peso di vna dramma.
Dicottione di radici di bacchara beuuta.
Millefoglio dato à bere con acqua, & con sale.
Liscia fatta con cenere di sarmenti beuuta con aceto, cõ sale, & con mele.

DEL MATTHIOLO.

Munia presa con cassia, terra sigillata, & radici di rubia.
Pietre di gambari beuute nel uino insieme cõ carbone di tilia.
Piantagine mangiata, & applicata di fuori.
Ciano maggiore preso in poluere con acqua di piantagine, ouero di consolida maggiore.
Acqua distillata di radici di pan porcino beuuta con zucchero.
Reubarbaro beuuto nell'acqua lambiccata di piantagine con mumia, & radice di rubia.
Aristolochia ritonda.
Radici di vincentosco beuute nel uino, ouero nell'acqua di consolida maggiore.
Lunaria minore presa nel medesimo modo.
Succhio di radici di bistorta, & di tormentilla, ouero la poluere d'amendue beuuta.
Consolida mezana, & minore posta nelle beuande.
Sanicula | prese in qual si vogli modo.
Pelosella
Virga aurea
Lunaria
Potentilla
Ophris

Rotture intrinseche.

Alle rotture intrinseche, causate da violenze esteriori.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di acoro beuuta.
Cardamomo beuuto con acqua.
Dicottione di calamo aromatico beuuto con seme di gramigna, oueramente di apio.
Radici di helenio composte in lettouaro con mele.
Bdellio beuuto.
Bacche di ginepro beuute.
Cedride mangiate ne i cibi.
Radice di alimo beuuta con acqua melata al peso d'vna dramma.
Radice di dragontea maggiore lessa, ouero arrostita presa con mele.
Radice di amphodillo beuuta con vino al peso d'vna dramma.
Bulbi cotti nell'aceto, mangiati ne i cibi.
Agarico beuuto con vino melato al peso di tre oboli.
Succhio di gentiana beuuto al peso d'vna dramma.
Aristolochia tonda beuuta.
Serpillo beuuto.
Radice di centaurea maggiore beuuta con vino.
Radice di acanto preso in beuanda.
Radice di smirnio mangiata, o data à bere.
Dicottione di leucachanta fatta nel vino beuuta.
Seme di abrotano beuuto con acqua.
Origano mangiato con fichi secchi.
Foglie, & radici di coda di cauallo beuute.
Dicottione di calamento data à bere.
Dicottione di radici di bacchara in beuanda.
Radici di libanotide beuute.
Sagapeno tolto in beuanda.
Lasero beuuto con liscia.
Galbano inghiottito.
Policnemone preso con vino.
Scordio preso con nasturtio, & mele, & ragia.
Dicottione di althea beuuta.
Radice di alcea beuuta in vino oueramente in acqua.

Foglie di betonica beuuta al peso d'vna dramma, con acqua.
Simphito petreo beuuto con aceto melato.
Radice di consolida maggiore presa in beuanda.
Radice di xiride beuuta con vino melato.
Foglie d'elichriso beuute nel vino.
Dicottione di verbasco beuuta.
Radice di brionia composta con mele, & fattone lettouaro.
Pietra sfessa beuuta.

DEL MATTHIOLO.

Lingua serpentina beuuta con acqua di cauda equina.
Reubarbaro beuuto con mumia, & radice di rubia.
Aristologia ritonda presa in beuanda,
Radice di centaurea maggiore beuuta in poluere.
Radici di vincetosco beuute nel vino, ouero nell'acqua di consolida maggiore.
Lunaria minore presa nel medesimo modo.
Radice di bistorta, & tormentilla beuute nell'acqua di consolida maggiore.

Sanicola
Orecchia d'orso
Pelosella
Virga aurea } *prese in qual si vogli modo.*
Pirola
Potentilla
Stellaria
Ophris

Persogliata beuuta in poluere, & in dicottione.

Rotture di testa.

Alle rotture dell'osso della testa.

DEL MATTHIOLO.

Gomma elemi.
Ragia di pino bianca.
Lagrimo d'abete.

Pelosella
Betonica } *& il lor succhio messo ne gli vnguenti.*
Matriselua
Ophris

VELENI.

Morsi velenosi.

A i morsi di tutti gli animali velenosi.

DI DIOSCORIDE.

Radici d'iride beuute con aceto.
Cardamomo beuuto con vino.
Nardo celtico beuuto con dicottione d'assenzo.
Phu messa cō gli antidoti, che seruono à cotali morsure.
Cinnamomo beuuto.
Cassia odorata similmente beuuta.
Dicottione di radici di enola, cioè helenio data à bere.
Bdellio preso in beuanda.
Frutti di platano beuuti con vino.
Fiori di erica beuuti, & parimente la chioma.
Seme di vitice data à bere.
Ghiande mangiate.
Noci tolte per bocca in beuanda.
Gomma di sicomoro applicata al morso.
Latte di fico messo sopra la piaga.
Pece liquida applicata con sale trito.
Dicottione di foglie, & di radici di paliuro.
Ceruello di gallo beuuto con vino.
Bruchi, che mangiano le piante, & i cauoli ne gli horti vnti con olio in sul morso.

Caglio {
di lepre
di agnello
di ceruatto
di cignale
di vitello
di bufalo
di capretto
di capra saluatica
di capricorno. }

Sangue di testuggine marina beuuto con caglio di lepre, & cimino.

Mele beuuto con olio rosado caldo.
Farina di grano applicata con aceto, & vino.
Succhio di porri beuuto con mele.
Porro saluatico mangiato.
Pepe preso per bocca in qual si vogli modo.
Iringo beuuto con vino.
Teucrio impiastrato con aceto.
Argemone beuuta con vino.
Agarico preso con vino al peso di tre oboli.
Rhapontico preso in beuanda.
Chamedrio beuuto con vino.
Radice di gentiana presa con vino al peso di vna dramma insieme con pepe, & ruta.
Aristolochia lunga presa per bocca al peso d'vna dramma, & impiastrata sopra la morsura.
Dicottione di origano beuuta.
Leuca presa con vino, & impiastrata sopra al morso.
Pulegio tolto con vino.
Succhio di dittamo beuuto con vino.
Radici di bacchara beuute con vino.
Seme di panace herculeo tolto con aristologia.
Radice di ligustico beuuta, & parimente il seme.
Seme di pastinaca saluatica tolto in poluere.
Seme di aniso beuuto.
Radici di asclepiade beuute nel vino.
Cimino preso in beuanda con vino.
Seme di ammi preso similmente.
Delphinio impiastrato sopra la piaga.
Lasero, tanto preso dentro, quanto applicato al morso.
Galbano impiastrato al male.
Clinopodio beuuto.
Foglie di trifoglio bituminoso beuute con ossimele.
Dicottione di polio beuuta.
Foglie di betonica beuute al peso di tre dramme con due sestarij di vino, & impiastrate in sul male.
Succhio di poligono beuuto.
Clematite prima impiastrata.
Radice di sparganio beuuta con vino.
Salamuoia acetosa fomentata.
Terra lemnia beuuta.
Sale impiastrato con origano, & mele.

DEL MATTHIOLO.

Radici di valeriana beuute, & odorate.
Acqua di cinnamomo distillata beuuta.
Enula presa in beuanda.
Mirrha beuuta nel vino.
Camphora in qual si vogli modo.
Radici di dittamo bianco prese in poluere.
Olio nostro di scorpioni vnto freddo sopra'l cuore, & à i polsi.
Acqua di sterco humano distillata, & beuuta.
Succhio di radici, & foglie di scorzonera beuuto.
Foglie di porro peste con mele, & applicate di fuori.
Conserua di garofani fiori mangiata.
Zedoaria masticata, & inghiottita, & applicata di fuori.
Succhio di buono henrico beuuto.
Agarico applicato di fuori, & beuuto con vino al peso di vna dramma.
Mentastro beuuto, & applicato di fuori.
Galega pesta, & applicata alla morsura, & beuutone il succhio.
Cardo benedetto, tanto preso per bocca, quanto applicato di fuori.
Seme di securidaca beuuto in poluere.
Hiperico, tanto preso per bocca, quanto applicato alla morsura.
Succhio di borragine, ouer di buglossa beuuto.
Succhio di cicerbita vsato, cosi di dentro, come di fuori.
Quinta essenza nostra scritta nella prefatione del sesto libro beuuto.
Culo di gallo, ò di gallina pelato viuo, & applicato sopra la morsura piu, & piu volte.

Theriaca / Mithridato } in qual si vogli modo.

Calcina viua incorporata con olio, & mele, & applicata di fuori.

Radice d'elleboro nero fitta nella morsura.

Cipolle / Aglio } cotte nell'acqua, & impiastrate sopra la morsura.

Radici di {
- Imperatoria
- Venecetosco
- Bistorta
- Tormentilla
- Angelica
- Amphodillo
- Dragontea
- Iride
- Aro
- Valeriana
- Carlina
- Giglio bianco
- Hemerocalle
- Martago
- Enula
- Finocchi
- Smirnio
- Gladiolo
- Squilla
- Sparganio
- Ciclamino
- Brionia
- Raphano
- Narciso
- Iacintho

} tagliate cotte nell'acqua, et impiastrate in su le morsure.

Cedri frutti mangiati.

Radici di coronopo saluatico chiamato da alcuni serpentina beuute in poluere.

Incanto d'vn certo romito scritto nel sesto libro nel nostro discorso della cura del morso di tutti gli animali velenosi.

Petra bezóar beuuta al peso di dodici grani, & impiastrata di fuori.

Sordidezza, che si ritroua ne gli angoli da gli occhi de i cerui beuuta, & applicata di fuori.

Terra melitea beuuta.

Antidoto nostro scritto nella prefatione del sesto libro beuuto con vino.

Beuanda del medesimo scritta nell'istesso luogo,

Olio nostro de gli scorpioni unto freddo sopra il cuore, à i polsi, & attorno alla morsura.

Morso di vipere.

Al morso delle vipere.

DI DIOSCORIDE.

Costo beuuto al peso di meza oncia.

Cassia odorata beuuta.

Pece liquida impiastrata.

Succhio di apparine beuuto nel vino.

Succhio di foglie di frassino beuuto, & parimēte le foglie prese in poluere.

Foglie di lauro impiastrate.

Abrotano ligato sopra la morsura.

Galbano impiastrato.

Origano frescho ligato sopra al morso.

Polastri aperti viui, & messi sopra al luogo.

Camamilla poluerizata, & incorporata cō aceto melato, & impiastrata in sul morso, oue prima sia stato fomētato il male con aceto melato.

Foglie di rouo impiastrate con vino.

Succhio di porri beuuto con vna hemina di vino.

Succhio di melissa preso con vino.

Caglio di lepre beuuto.

Verga di ceruo presa in poluere con vino.

Orina di quello istesso morduto beuuta.

Sembola di grano cotta nella dicottione di ruta, & applicata al morso.

VELENI

Farina di erno infusa nel uino, & impiastrata.

Rafano messo sopra la morsura.

Succhio di cauolo beuuto con vino, & iride.

Condrilla mangiata.

Aglio preso nel vino, & parimente applicato al morso.

Scilla cotta nell'aceto, & ligata in su'l male.

Succhio di anagallide beuuto con vino.

Midolla di ferula presa nel vino.

Succhio di aparine beuuto nel vino.

Succhio di radici di rubbia beuuto insieme cō le foglie.

Succhio di tribolo terrestre beuuto al peso di vna drāma, & parimente messo in sul morso.

Foglie di anchusa alcibiade, & parimente le radici, tanto beuute, & mangiate, quanto impiastrate.

Seme di ocimastro beuuto nel vino.

Dicottione di radici di sambuco, oueramēte di ebulo data à bere.

Radice di brionia beuuta al peso di due dramme.

Cenere di sarmenti di viti impiastrata con aceto.

DEL MATTHIOLO.

Pietra bezahar beuuta, & applicata di fuori.

Sordidezza ritrouata ne gli angoli de gli occhi de i cerui beuuta, & applicata sopra la morsura.

Antidoto nostro scritto nella prefatione del sesto libro.

Trocisci di vipera beuuti.

Olio nostro di scorpioni vnto freddo sopra'l cuore à i polsi, & intorno alla morsura.

Theriaca d'Andromacho beuuta con vino.

Aglio mangiato copiosamente, auanti che la orina sia sanguinosa.

Il medesimo impiastrato cō aceto, & con cenere di frassino insieme con pane.

Vino potente beuuto copiosamente, & dipoi vomitato.

La vipera istessa scorticata, & tagliatone via il capo, et la coda, & mangiata cotta, come si mangiano le anguille.

Testa d'vna vipera viua tagliata, & così calda applicata dalla parte del taglio sopra la morsura.

Galline viue aperte, & così calde applicate sopra la morsura.

Ventose applicate alla piaga.

Succhio di foglie di frassino beuuto dopò messe le ventose, & posto sopra la morsura.

Succhio di melissa beuuto cō vino, & applicato di fuori.

Melanthio beuuto al peso di quattro dramme.

Granchi de' fiumi triti, & beuuti con latte, & applicati alla morsura.

Ranocchie cotte nell'acqua mangiate, & beuutone dipoi il brodo.

Sangue di testuggine secco beuuto con cimino saluatico.

Radice di anchusa presa nelle beuande.

Pietra hematite beuuta.

Heliotropio beuuto con vino.

Rafano māgiato, & dipoi vomitato, & subito dipoi presa la theriaca.

Bagno fatto di dicottione di trifoglio bituminoso tenendoui dentro il luogo della morsura.

Porri triti con sale, & applicati.

Radici di amphodillo trite, & impiastrate.

Foglie di sicomoro applicate con pane.

Foglie tenere di lauro cotte, & incorporate con olio, & applicate.

Vipera pesta tutta, & impiastrata sopra la piaga.

Echio messo pesto sopra la morsura, & beuutone il succhio.

A i morsi de gli aspidi, & delle serpi.

Morso di aspido.

DI DIOSCORIDE.

Grāchi de' fiumi triti crudi dati à bere cō latte di asina.

Testicoli d'hippopotamo dati à bere.

Castoreo beuuto.

Carne di donnola salata, & secca all'ombra data à bere nel vino al peso di due dramme.

Ranocchie

Ranocchie cotte con olio, & con sale mangiate.
Gobio pesce mangiato.
Cimici delle lettiere beuuti fino al numero di sette.
Fegato di cignale mangiato fresco, & parimente beuuto secco in poluere.
Galli aperti viui, & applicati spesso così caldi sopra la morsura.
Boturo impiastrato.
Sterco di capre montane cotto nel vino, oueramente nell'aceto, & impiastrato.
Mele beuuto con olio rosado caldo.
Radici di amphodillo tolte al peso di due dramme, & parimēte impiastrate, & similmente le foglie, & i fiori.
Nasturtio tolto in beuanda.
Seme di spina bianca beuuto.
Abrotano beuuto con vino.
Hissopo incorporato cō mele, sale, & cimino impiastrate.
Nepeta mangiata, oueramente impiastrata.
Seme di panace asclepio beuuto insieme con i fiori, & applicato in sul morso.
Panace chironio beuuto, & vsato similmente.
Succhio di hieracio beuuto nel vino.
Seme di elaphobosco beuuto nel vino.
Euphorbio messo sotto la cotiga del capo, che tocchi l'osso cuscita di poi subito la ferita per ciò fatta.
Leontopetalo beuuto tolle via subito il dolore.
Foglie di giglio bianco impiastrate.
Melissa beuuta nel vino, & impiastrata di fuori.
Foglie di marrobio beuute.
Serpillo beuuto, & applicato al morso.
Ruta beuuta, oueramente mangiata con noci, & fichi secchi.
Phillite beuuta con vino.
Radice di smirnio presa in beuanda.
Finocchio beuuto con vino.
Sagapeno preso similmente.
Radici di rosmarino primo prese nel uino.
Scordio secco beuuto nel vino.
Coniza impiastrata.
Clematide prima beuuta nell'aceto.
Radice di echio tolta in vino, & beuuta per auanti non lascia morder da serpente veruno, ilche fanno parimente il seme, & le foglie.
Seme di ocimastro beuuto.
Foglie di agrimonia beuute nel vino, & così il seme.
Helichriso dato à bere in vino.
Foglie, & radici di verbenaca supina beuute in vino, & parimente impiastrate.
Radice di mandragora impiastrata con mele, ò con olio.
Radice di nerio presa nel vino.
Aceto fomentato caldo sopra al morso, oue il veleno sia frigido, & freddo, & oue il veleno sia caldo.
Dicottione di adianto beuuta.
Acqua marina fomentata.
Sale applicato al male con origano hissopo, & mele.
Cenere di sarmenti incorporata con aceto, & impiastrata in su'l morso.
Terra samia beuuta con acqua.
Pietra ophite portata adosso.

DEL MATTHIOLO.

Frutti di tamarigio beuuti.
Olio nostro de gli scorpioni vnto sopra'l cuore, à i polsi, & intorno alla morsura.
Culo di galli, & di galline viue pelato, & applicato in su la piaga.
Sordidezza de gli angoli, de gli occhi, de i cerui beuuta, & impiastrata.
Farina di ceci cotta con hiperico, & applicata alla morsura.
Foglie di malua impiastrate con porri, & cipolle.
Succhio di bietola nera beuuto, & applicato di fuori.
Radice di coronopo saluatico chiamato serpētina beuuto con vino.
Succhio di foglie, & radici di scorzonera beuuto.
Foglie di porro peste con mele, & applicate.
Farina di senape impiastrata con aceto.
Radici di garofani fiori saluatichi beuuti cō vino potēte.
Succhio di radice di centaurea maggiore beuuto, & infuso sopra la piaga.
Hissopo trito con sale, & cimino, et impiastrato cō mele.
Menta greca beuuta, & applicata di fuori.
Succhio di hieracio beuuto con vino, ouero le foglie, & i fusti arrostiti, & presi in beuanda con aceto.
Radice di peonia, oueramente il seme beuuto, & applicato di fuori.
Radice di bistorta, & di tormentilla prese per bocca, & applicate di fuori.
Scabiosa pesta fresca, & impiastrata.
Radice d'angelica applicata con ruta.
Fiori, & foglie di stafisagria usate in qual si voglia modo.
Terra Melitea beuuta con vino.
Antidoto nostro scritto nella prefatione del sesto libro.
Olio nostro de' scorpioni unto freddo sopra'l cuore, à i polsi, & intorno la piaga.
Opopanaco beuuto con uino, & dipoi vomitato.
Origano beuuto con vino.
Centaurea minore applicata con mirrha, & vn poco di olio.
Rombice trita, & impiastrata in sul male.
Theriaca vsata in ogni modo.
Quinta essenza nostra theriacale, descritta nella prefatione del sesto libro.

Al morso della hemorroide. — Morso della hemorrhoide.

DI DIOSCORIDE.

Aglio beuuto, & impiastrato.
Vino ottimo, & potente beuuto copiosamente.
Foglie di viti, che fanno il vino, cotte, & incorporate cō mele, & impiastrate.

DEL MATTHIOLO.

Aglio mangiato copiosamente / *Vino inacquato beuuto assai* } *auāti, che la orina esca sanguinosa, et dipoi uomitati.*
Theriaca d'Andromaco.
Pesci mangiati copiosamente con olio.

Al morso della cerasta. — Morso di cerasta.

DI DIOSCORIDE.

Seme, & foglie di sisamo impiastrati con olio rosado.
Seme di raphano domestico beuuto con vino.
Sale incorporato con cedria, ò con pece, ò con mele messo sopra al morso.

DEL MATTHIOLO.

Medicamenti tutti, che si conuengono ne i morsi delle vipere.

Al morso della tarantola. — Morso di Tarātola.

DEL MATTHIOLO.

Antidotti tutti, che sono scritti per il morso de' phalangi.
Far sonare piffari, & altri instrumenti musici, & far ballare continuamente i patienti fino all'ultima stracchezza.

Al morso della scolopendria. — Morso di scolopendria.

DI DIOSCORIDE.

Radice, & seme di amphodillo tolti nel vino.
Sale impiastrato con mele, & aceto.
Ruta saluatica impiastrata, & beuuta nel vino.
Salamuoia acetosa fomentata.
Aristolologia beuuta nel vino.
Serpillo dato à bere nel uino.
Calamento beuuto similmente.

DEL MATTHIOLO.

Cenere impastata con l'aceto, & messa sopra al morso.
Scilla applicata.
Pulegio / *Ruta* / *Menta* } *beuute con vino.*

Morso di Drijno.

Al morso del drijno.

DI DIOSCORIDE.

Aristologia beuuta con vino.
Foglie di trifoglio bituminoso prese in beuanda.
Radice di amphodillo presa per bocca.
Ghiande di qual si vogli albero beuute.
Radice di elice peste, & ligate in sul morso.

DEL MATTHIOLO.

Rimedi tutti, che si conuengono nel morso delle vipere.
Succhio di foglie di quercia beuuto con la loro acqua.

Morso di natrice.

Al morso della natrice.

DI DIOSCORIDE.

Origano trito, & bagnato con acqua, & applicato al morso con olio, & con liscia.
Scorze di radici di aristologia tagliate minute insieme con radice di quercia, & impiastrate con farina d'orzo, & mele.
Radice di aristologia beuuta in aceto inacquato al peso di due dramme.
Succhio di marrobio beuuto in vino.
Fauo di mele fresco tolto con aceto.

DEL MATTHIOLO.

Noci di cipresso beuute con vino dolce, ouero con mele rosado, con altrettante bacche di mortine.
Calcina viua applicata con olio.
Olio nostro di scorpioni vnto sopra al cuore à i polsi, & attorno alla morsura.

Morso di cencro.

Al morso del cencro.

DI DIOSCORIDE.

Seme di lattuca impiastrato con seme di lino.
Satureia di lattuca impiastrato con seme di lino.
Sauteria beuuta in vino con ruta saluatica, serpillo, & radice di amphodillo.
Gentiana data à bere.
Cardamomo mangiato.

Morso di topo ragno.

Al morso del topo ragno.

DI DIOSCORIDE.

Il medesimo topo ragno stracciato, & messo sopra.
Aglio impiastrato con foglie di fico, & cimino.
Assenzo beuuto nel vino.
Radice di chrisogono tagliata minuta, & applicata in sul morso con aceto.
Galbano impiastrato.
Farina d'orzo incorporata cō aceto, & mele impiastrata.
Acini di melagrani dolci applicati cotti al male.
Porri triti, & impiastrati.
Dicottione di abrotano beuuta con vino.
Serpillo preso nel vino.
Ruchetta presa similmente.
Noci fresche di cipresso tolte nell'aceto.
Ciclamino beuuto con aceto melato.
Pirethro beuuto con vino.
Radice di chameleone beuuta.

DEL MATTHIOLO.

Seme di ruchetta trito, & applicato al male.
Cimino pesto con aglio con la buccia impiastrato.
Radice di { Gentiana / Panace } beuuta con vino, & applicata al morso.
Corteccia di radici di capparo beuuta, & impiastrata.
Succhio di verbena diritta beuuto.
Theriaca / Mithridato } beuuti.

Pūtura di pastinaca, scorpione, & Drago marino.

Alla puntura della pastinaca, scorpione, & drago marino.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di saluia beuuta.
Tutti i medicamēti scritti di sopra al morso della vipera.
Dicottione di assenzo beuuta.
Mulo pesce aperto, & ligato sopra alla puntura.
Basilico impiastrato con farina d'orzo, & aceto.
Piombo fregato sopra al male.

Solpho impiastrato.

DEL MATTHIOLO.

Sembola cotta nell'aceto, & applicata.
Aceto fomentato caldo.
Lieuito acetoso applicato con pece liquida.
Foglie di lauro beuute in dicottione.
Marrobio beuuto con foglie di lauro, & di echio.
Radice di panace mangiata con saluia.
Latte di fico beuuto alla quantità di cinque gocciole con tre grani di serpollo.
Dicottione di saluia beuuta per più giorni continui.
Scordio beuuto nella sua dicottione.
Theriaca inghiottita.
Mithridato beuuto.
Quinta essentia nostra theriacale scritta nella prefatione del sesto libro.

Ancusa
Cinquefoglio
Fiori di rouo
Arctio
Acetosa
Licossi
Tordilio
Chamepitio
Scorza di saggio
Seme di pastinaca saluatica
Bacche di terebinto
Phico marino
Smirnio
Iringo
Rosmarino primo
} *prese per bocca, & impiastrate di fuori.*

Morso di donnola.

Al morso della donnola.

DI DIOSCORIDE.

Rucheta mangiata, & beuuto dopò di buon vino.

DEL MATTHIOLO.

Radice di vencetosco beuuta.

Morso di Basilisco.

Al morso del basilisco.

DI DIOSCORIDE.

Castoreo beuuto con vino al peso d'una dramma.
Opio preso in beuanda.

Morso di sepa.

Al morso della sepa.

DI DIOSCORIDE.

Procacchia ben cotta mangiata, & impiastrata.

DEL MATTHIOLO.

Antidotti tutti, che si cōuengono ne i morsi delle vipere.
Procacchia mangiata copiosamente ne i cibi.
Vino di mirto beuuto puro.
Aceto caldo fomentato con le spogne.

Morso di cane rabbioso.

Al morso del cane rabbioso.

DI DIOSCORIDE.

Licio preso in pilole, ò beuuto con acqua.
Cenere di granchi di fiume al peso di due cucchiari beuuta insieme con gentiana nel vino.
Smaridi pesci salati, & mangiati.
Salamuoia di tutti i pesci fomentata.
Fegato del medesimo cane arrostito, & mangiato.
Sangue di cane beuuto.
Orina di cane data à bere.
Mele beuuto con olio rosado caldo.
Grano masticato, & impiastrato sopra la piaga.
Cipolle peste con mele, ruta, & sale impastrate.
Aglio beuuto con vino, & impiastrato di fuori.
Panace herculeo incorporato con pece, & messo ne gli impiastri.
Radici di finocchio peste, & impiastrate con mele.
Lasero applicato sopra al male.
Ballote impiastrata con sale.
Melissa beuuta con vino, & messa sopra la morsura.
Alisso meschiato con i cibi.
Aglio saluatico mangiato, & impiastrato.

DEL MATTHIOLO.

Pece applicata con opoponaco, & aceto.

Acqua distillata di sterco humano beuuta.
Dicottione di rombice fomẽtata, l'herba impiastrata, & beuuta insieme con le radici.
Radice di scorzonera, & il succhio beuuto.
Radice d'hippolapato beuuta quaranta giorni continui.
Radice di vincetosco beuuta al peso d'vna drãma on dicottione di cardo benedetto per 40 giorni continui.
Radice d'Angelica beuuta, & impiastrata con ruta.
Bitume asphaltito beuuto con acqua piu giorni continui.
Hippocampo marino pesto con aceto nero, & beuuto, & impiastrato.
Theriaca d'Andromaco beuuta, & applicata di fuori.
Potamogeto impiastrato con sale.

Artemisia
Assenzo
Aglio
Centaurea minore
Aristolochia
Scordio
Chamedrio
Brionia
Pulegio
} *così beuute, come impiastrate di fuori.*

Corteccia di fico saluatico pesta, & beuuta con acqua.
Argento viuo precipitato messo nella piaga.
Fuoco amministrato con ferro.

Timorẽ dell'acqua.

Al timore dell'acqua.

DEL MATTHIOLO.

Elleboro d'ambedue le sorte preso in beuanda.

Epithimo
Fumoterre
Sena
Mirobalani tutti
Elaterio
Agarico
Reubarbaro
Centaurea minore
Seme di ginestra
Thassia
Bolo armeno
} *messe nelle beuande purgatiua.*

Bitume di giudea beuuto spesse volte nell'acqua.

Caglio di { *Lepre* / *Volpe* / *Capriolo* } *beuuto.*

Caglio di cane beuuto una sola volta.
Brodo di ceci neri beuuto copiosamente.

Mithridato / *Theriaca* } *beuuti piu, & piu volte.*

Morso di cane non rabbioso.

Al morso de i cani non rabbiosi.

DI DIOSCORIDE.

Mandorle amare peste, & incorporate con mele.
Mituli pesti, & applicati.
Gobio pesce aperto, & legato sopra.
Farina di orobo incorporata con uino.
Piantagine impiastrata.
Foglie di cocomero messe sopra la piaga.
Bulbi triti, & incorporati con mele, & pepe trito, & messi sopra il male.
Menta pesta, & impiastrata.
Ortica d'ogni sorte messa sopra.
Radici, & foglie di cinoglossa applicate con sogna vecchia di porco.
Foglie di sambuco, & di ebolo impiastrate.
Cenere di sarmenti applicata con aceto.

DEL MATTHIOLO.

Radice d'hippolapato trite, & impiastrata con uino puro sopra la piaga.
Foglie di marrobio peste con sogna vecchia, & applicate.
Pelo del cane istesso legato sopra la piaga.

Morso di Phalangi.

Al morso de i Phalangi.

DI DIOSCORIDE.

Frutti di tamarigio beuuti.

VELENI

Mirto beuuto con buon vino.
Succhio di foglie di moro beuuto alla misura d'vn ciatho.
Liscia di cenere di fico beuuta con uino, & con sale.
Granchi de i fiumi triti crudi, & beuuti con latte asinino.
Mulo pesce aperto, & ligato in sul male.
Dicottione di malua fomentata.
Mirrhide beuuta con uino.
Dicottione di radici di sparagi con uino.
Lattuga saluatica beuuta.
Seme di cori beuuto nel vino.
Succhio di hedera beuuto con aceto.
Abrotano beuuto con uino.
Seme di dauco preso similmente.
Nigella, (cioè il seme) beuuta con acqua al peso di vna dramma.
Apparine beuuta con uino.
Melissa beuuta con uino, & messa ne gli impiastri.
Foglie di phalangio beuute, & parimente i fiori, & il seme.
Foglie tenere di giunco marino, che nascono appresso alle radici impiastrate.
Radice di hiacinto beuuta.
Sempreuiuo maggiore dato à bere.
Acqua marina fomentata.
Radice di melagrano saluatico trita sottilissimamente, & incorporata con Aristologia, farina d'orzo cõ aceto, & applicata al male.
Dicottione di melissa fomentata.

Seme { *Di abrotano* / *Di aniso* / *Di cimino ethiopico* / *Di ceci saluatichi.* } *preso nel uino al peso di due dramme.*

Cedride, (cioè frutti di cedro) trite, beuute, & impiastrate.
Corteccia di platano beuuta.
Dicottione di noci di cipresso beuuta con uino.
Dicottione di chamepitio presa in beuanda.
Seme di trifoglio bituminoso beuuto.

DEL MATTHIOLO.

Succhio d'atriplice beuuto.
Foglie di ciano, ouero il succhio beuuto con uino.
Foglie di porro peste, & impiastrate con mele.
Ieracio fomentato con uino.
Trifoglio bituminoso, & la sua dicottione fomentata insieme.
Aceto fomentato caldo con le spogne.
Porro cotto con sembola, & aceto impiastrato.
Farina d'orzo cotta in uino, & mele, & applicata alla piaga.
Poligono trito, & applicato.
Foglie di lauro applicate con ruta.
Sterco di capra impiastrato con uino.
Maiorana impiastrata con ruta saluatica, cipero, & aceto.
Theriacha d'Andromaco mangiata.
Mithridato beuuto.

Al morso dello stellione. Morso di Stellione.

DI DIOSCORIDE.

Sesamo impiastrato con olio rosado.

DEL MATTHIOLO.

Mithridato beuuto.
Scorpioni triti, & impiastrati.
Olio nostro di scorpioni vnto al morso.

Al morso del crocodillo. Morso di Crocodillo.

DI DIOSCORIDE.

Sale messo sopra la piaga.

DEL MATTHIOLO.

Cenere del cuoio dell'istesso crocodillo applicata cõ aceto.
Radici d'amphodillo cotte, & legate sopra'l morso.

Morso di tutti gli nimali quadrupedi.

Al morso di tutti gli animali quadrupedi.

DI DIOSCORIDE.

Fegato di porco cignale mangiato fresco, & parimente beuuto secco in poluere.

DEL MATTHIOLO.

Fagiuoli masticati, & impiastrati.
Farina di faue, & d'orobi impiastrata con mele.
Olio d'auezzo applicato caldo.

Punture de gli Scorpioni.

Alle punture de gli scorpioni.

DI DIOSCORIDE.

Cipero impiastrato.
Cardamomo beuuto con vino.
Amomo impiastrato con basilico.
Bacche di lauro beuute con vino.
Succhio di mirto beuuto con vino odorifero.
Latte di fico domestico stillato nella puntura.
Granchi di fiumi triti crudi, & beuuti con latte asinino.
Il medemo scorpione pesto, & applicato sopra, oueramente arrostito, & beuuto in poluere.
Delphinio impiastrato.
Mullo pesce aperto, & ligato sopra la puntura.
Smaride pesce salato applicato nel modo medemo.
Lucertole tagliate minute, & applicate.
Topi domestici tagliati in pezzi, & applicati per sopra.
Sterco { Di cauallo / Di asino } che sieno alla pastura beuuto con vino inacquato.
Orina humana beuuta.
Farina di grano impiastrata con vino, & aceto.
Seme di lichnide coronaria beuuto con vino.
Seme di lapatio acuto beuuto con vino, ò con acqua.
Seme di acetosa preso similmente.
Succhio di soncho beuuto, & impiastrato.
Endiuia impiastrata.
Phalangio dato à bere.
Lattuga saluatica mangiata.
Basilico impiastrato con polenta.
Seme, & fiori di amphodillo beuuti in uino.
Abrotano beuuto similmente.
Maiorana impiastrata con aceto, & sale.
Hieracio maggiore, & minore posti sopra la puntura.
Lasero raddolcito con olio unto al male.
Attrattile beuuta con pepe nel uino, & portata in mano.
Melissa impiastrata.
Radice di polemonia legata al membro del male.
More di rouo, & parimente i fiori beuuti.
Foglie di quel verbasco, che produce i fiori aurei impiastrate.
Succhio di chamesice applicato alla puntura.
Scorpioide impiastrata.
Heliotropio beuuto nel uino, & parimente impiastrato.
Acqua marina fomentata.
Solfo viuo incorporato con terebintina, & messo in su'l male.
Calamento pesto impiastrato, oueramente fomentato con aceto inacquato.
Galbano disteso in tela, & messo sopra al male.
Farina d'orzo incorporata con uino.
Dicottione di ruta fomentata.
Trifoglio trito, & ligato sopra.
Foglie di cipresso applicate con ruta, & vino.
Dicottione di gentiana beuuta.
Dicottione di pulegio presa in beuanda.
Radice di aristologia presa al peso di due dramme.
Sale impiastrato con seme di lino.
Saphiro pietra applicato alla puntura.

DEL MATTHIOLO.

Mumia beuuta con vino puro, & vnta con boturo fresco.
Seme di cedro beuuto, & applicato.
Nocciuole mangiate, & portate adosso in vna cintura.
Seme di pastinaca beuuto.
Olio nostro di scorpioni vnto sopra'l cuore, à i polsi, & attorno alla puntura.
Radice d'altea / Serpollo / Elaphobosco } beuute.
Blito beuuto con vino.
Succhio d'attriplice beuuto, & l'herba impiastrata.
Dicottione d'ambidue i ciani fatta nel vino, & beuuta.
Foglie di porro impiastrate con mele.
Farina di senape incorporata con aceto, & applicata.
Radici d'amphodillo cotte, & impiastrate.
Gentiana presa in poluere.
Hieracio posto sopra la puntura.
Agata pietra portata al collo à carne ignuda.
Chiocciole de gli horti peste, & applicate.
Lombrichi terrestri applicati triti.
Granchi di fiume triti, & impiastrati.
Verbenaca diritta beuuta, & applicata di fuori.
Cimino preso nel vino al peso di meza dramma con seme di melanthio, & di vitice.

Alle punture delle vespe, & api. — Punture di vespe, & api.

DI DIOSCORIDE.

Foglie di lauro trite, & messe sopra la puntura.
Malua tagliata minuta, & impiastrata con olio.
Foglie di sisembro applicate alla puntura.
Dicottione d'Altea beuuta con aceto inacquato.
Sale applicato con seuo di vitello.

DEL MATTHIOLO.

Asparagi triti, & applicati con mele.
Sterco vaccino impiastrato con acqua, & aceto.
Sesamo pesto, & similmente applicato.
Mosche trite, & messe sopra la puntura.
Melissa / Thimbra / Sisembro } applicate di fuori.
Olio di momordica unto alla puntura.

A cacciare gli animali velenosi. — Cacciare gli animali velenosi.

DI DIOSCORIDE.

Fumo fatto con rami di Ginepro.
Foglie di vitice sparse per terra, & fattone fumo.
Corno di ceruo crudo acceso, & fattone fumento.
Granchi de' fiumi mangiati con il suo brodo.
Latte asinino / Vino passo } beuuto continuamente.
Dicottione di radici di malua beuuta.
Radice di ciclamino beuuta con uino.
Elleboro bianco preso al peso d'vna dramma con acqua melata, & acini di melagrano.
Scamonea presa nel modo medesimo.
Sangue di oca beuuto tepido.
Alisma beuuta al peso d'una dramma.

A chi hauesse preso botte per bocca.

Sangue di testuggine marina beuuto con cimino, & caglio di lepre.
Radice di alisma beuuta al peso di una, ò due dramme.
Coniza fumentata.
Gagate pietra fumentata.

DEL MATTHIOLO.

Scarpe vecchie / Scordio / Bitume / Succino / Assafetida / Castoreo. / Vngia di ceruo } fumentate.
Pelle di ceruo distesa in terra.

A tutti i veleni. — Cura di tutti i veleni.

DI DIOSCORIDE.

Thu messo ne gli antidoti.
Cinnamomo beuuto.
Pece liquida data alla misura d'un ciatho con mele.
Cedride, (cioè bacche di cedro) messo ne gli antidoti.

Noci

Noci communi mangiate auanti con ruta, & con fichi ſecchi.
Succhio di radici di cinquefoglio beuuto.
Caglio di lepre beuuto.
Epipattide beuuta.
Caſtoreo beuuto.
Calamento preſo auanti.
Carne di donnola ſalata, & ſecca all'ombra preſa in poluere, & parimente lo ſtomacho empito di coriandoli, & laſciato coſi lungo tempo, mangiato.
Latte di cagna del primo parto beuuto.
Iringo beuuto nel vino.
Boturo beuuto, oue non fuſſe olio.
Sangue di { oca, anatra, capretto } meſſo ne gli antidoti.
Orina dell'huomo medeſimo auelenato.
Seme di rapi beuuto.
Seme di ruta beuuto al peſo d'vno acetabolo nel vino.
Seme di nagoni preſo in beuanda.
Dicottione di foglie, & radici di malua beuuta, & ſpeſſo riuomitata.
Seme di cauolo meſſo ne gli antidoti.
Seme di irione beuuto.
Laſerpitio preſo in beuanda.
Agarico tolto nel vino al peſo d'una dramma.
Radice di chameleone bianco beuuta in vino.
Spina bianca portata al collo.
Seme d'abrotano preſo con vino.
Ruta mangiata con noci, & fichi ſecchi.
Dicottione di apio beuuta.
Foglie di marrobio beuute in poluere.
Foglie di betonica beuute al peſo d'vna drãma con vino.
Radice di polemonia preſa nel vino.
Succhio di tribolo terreſtre beuuto con vino.
Bacche di ſmilace aſpro preſe prima, & poi.
Aceto tepido beuuto.
{ Terra lemina, Terra ſamia } beuuta con acqua.
Cedria beuuta con vino.

DEL MATTHIOLO.

Radici di { Iride, Imperatoria, Enula, Dittamo bianco, Vencetoſco, Biſtorta, Tormentilla } beuute.
Acqua di cinammomo diſtillata.
Balſamo artificiale di tutte tre le diſtillationi.
{ Mirrha, Camphora } beuute.
Mumia beuuta con triboli marini, & aſſa fetida.
Radici di dittamo bianco preſe in qual ſi vogli modo.
Dicottione di ghiande quercine beuuta.
Seme di cedro mangiato.
Noci comuni mangiate per auanti con ruta, & cõ fichi.
Olio noſtro di ſcorpioni vnto freddo ſopra'l cuore, & à i polſi.
Orina di caſtoreo beuuta.
Oſſo di cuore di ceruo beuuto.
{ Seme di nagoni, Zedoaria, Imperatoria, Vencetoſco, Scordio, Cardo benedetto, Hipperico, Biſtorta, Tormentilla, Angelica } preſe in qual ſi vogli modo.
Seme, & foglie di ciano, ouero il ſucchio beuuto.

Conſerua di garofani fiori mangiata.
Fiori di conſolida reale, preſi in beuanda.
Quinta eſſenza noſtra theriacale, deſcritta nella prefatione del ſeſto libro.
Antidoto noſtro grande, ſcritto nel medeſimo luogo.
Pietra bezahar beuuta al peſo di otto grani.
Terra Melitea preſa, come ſi voglia.

Alle malie, & fatture.

DEL MATTHIOLO. Malie, incãti, & fatture.

Bacche di herba Paris beuute al peſo d'vna drãma per venti giorni continui.
{ Argento viuo, Pietra etite, Cuore di vpupa, Occhio deſtro di lupo } portati al collo.
Cuore di lepre portato adoſſo ligato in cuoio.
Scilla attaccata ſopra la porta della caſa.

Al veleno della lepre marina. Veleno di lepre marina.

DI DIOSCORIDE.

Granchi de' fiumi mangiati con il ſuo brodo.
{ Latte aſinino, Vino paſſo } beuuto continuamente.
Dicotione di radici di malua beuuta.
Radice di ciclamino beuuta con vino.
Elleboro bianco preſo al peſo d'vna dramma con acqua melata, & acini di melagrano.
Scamonea preſa nel modo medeſimo.
Sangue di oca beuuto tepido.
Aliſma beuuta al peſo d'vna dramma.

DEL MATTHIOLO.

Sangue humano beuuto caldo.
Latte humano ſutto dalle mammelle.
Carne di volpe arroſtita, & mangiata.
Theriaca diateſſaron beuuta per tre giorni continui.

Al veleno delle botte mangiate. Veleno di botte.

DI DIOSCORIDE.

Sangue di teſtuggine marina beuuto con cimino, & caglio di lepre.
Radice di aliſma beuuta al peſo di vna, ò due dramme con vino.
Vino odorato beuuto copioſamente, & poi vomitato.
Radice { di canna, di cipero } beuuta al peſo di due dramme.

DEL MATTHIOLO.

Radice d'iringo beuuta con brodo di ranocchie.
Antidoto noſtro grande ſcritto nella prefatione del ſeſto libro.
Olio noſtro di ſcorpioni vnto freddo ſopra'l cuore, & ali polſi.
Theriaca d'Andromaco.
Mithridato.
Quinta eſſenza noſtra theriacale ſcritta nella prefatione del ſeſto libro.
Smeraldo preſo in poluere al peſo d'vno ſcropulo, & di poi mettendoſi il patiente ignudo in vn mulo ſuentrato viuo fin che ſi raffreddi.
{ Rheubarbaro, Diacurcuma, Dialacca } preſi in qual ſi vogli modo.
Pietra di Botta beuuta in poluere.

Al veleno delle bupreſti, & bruchi de i pini. Bupreſti, & bruchi de' pini.

DI DIOSCORIDE.

Olio { di iride, di mele cotogne } beuuto.
Fichi ſecchi mangiati, & parimente la loro dicottione beuuta con vino.
Dattoli thebani mangiati, ò veramente beuuti triti con vino melato, ò veramente con latte.
Peri di qual ſi vogli ſorte mangiati.
Latte humano copioſamente beuuto.
Tutti i ſemplici medicamenti, che giouano à chi haueſſe beuute cantarelle.

DEL MATTHIOLO.

Antidoti tutti, che si conuengono nelle cantarelle.

Sanguisughe beuute.

Alle magnatte, ouero sanguisughe beuute.

DI DIOSCORIDE.

Salamuoia data ne i fagoli.
Lasero beuuto, & parimente gargarizato con aceto.
Foglie di bietola beuute con aceto.
Neue mescolata con aceto inacquato.
Cimici beuuti nel vino, oueramente nell'aceto.
Aceto beuuto con sale.
Nitro dissolto in acqua, & gargarizato.
Vetriolo vsato nel modo medesimo.

DEL MATTHIOLO.

Liscia fatta con cenere di salcio beuuta.
Alume disfatto nella liscia, & gargarizato.
Sale armoniaco gargarizato con acqua.
Quinta essenza nostra beuuta.
Olio di Vetriolo beuuto al peso d'vno scropulo.

Veleno di cantarelle.

Alle cantarelle beuute.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di { *malua, riso, trago, Halica, Seme di lino, Seme di fiengreco, Althea* } *applicate per cristero.*

Nitro beuuto con acqua melata.
Pignoli pesti, & beuuti con vino.
Seme di cocomero pesto, & beuuto con vino melato, oueramente con latte.
Grasso di oca beuuto con vino passo.
Latte beuuto.
Vino dolce beuuto copiosamente.
Corteccia d'incenso beuuta con vino passo.
Terra samia qual chiamano stella beuuta con sapa.
Pulegio trito, & beuuto con acqua.
Olio rosado, & irino beuuti con dicottione di ruta.
Sarmenti teneri, & verdi di viti pesti, & beuuti con vino passo.
Brodo grasso di qual si vogli animale.

DEL MATTHIOLO.

Latte humano sutto dalle isteße mammelle.
Boturo crudo inghiottito lungamente pian piano.
Mucillagine di seme di psillio, di mele cotogne, & di malua inghiottito medesimamente.

Succhio di { *Lattuca, Procacchia, Cocomero, Zucca* } *beuuto.*

Latte di seme di { *Papauero, Lattucca, Meloni, Cocomeri, Angurie, Zucche* } *fatto con acqua d'halicacabo, & beuuto.*

Bacche fresche d'Halicacabo dieci, ouer dodici rotte, & beuute con acqua di procacchia, ouero con orzata.
Olio di mandorle dolci beuuto al peso di meza lira.

Olio di { *Pinocchi, Seme di papauero* } *beuuto.*

Acqua distillata { *di malua, di radici d'althea* } *beuuta copiosamēte.*

Theriaca.
Mithridato.
Antidoto di pinocchi scritto nel discorso delle cantarelle nel sesto libro.
Antidoto di terra sigillata.
Olio di momordica schizzato nel meato della verga.
Bagno fatto di dicottione d'altea, & insiememēte di malua di viole, di iusquiamo, di seme di lino, di psillio, & di fieno greco.
Chiara d'ouo incorporata con succhi freddi, & messa dētro nella verga con la siringa.

Veleno di salamādra.

Alla salamandra beuuta.

DI DIOSCORIDE.

Ragia di pino data in lettouaro.
Galbano inghiottito con mele.
Pinocchi triti, & beuuti con dicottione di chamepitio.
Dicottione di ortica, & gigli fatta nell'olio, & beuuta.
Vuoua di testuggine marina, & terrestre cotte, & mangiate.
Dicottione di ranocchie cotte insieme con radici d'iringo beuuta.

DEL MATTHIOLO.

Theriaca, Mithridato } *beuuta.*

Terebentina, Seme d'ortica, Foglie di cipreßo } *prese in beuanda.*

Sangue, ouero latte appso nello stomaco.

Al sangue, ouero latte appreso nello stomacho.

DI DIOSCORIDE.

Caglio di lepre beuuto.
Aceto beuuto tepido, & poi vomitato.
Fichi primaticci tolti, quando son pieni di latte, beuuti con aceto inacquato.
Nitro beuuto per se solo.
Caglio di qual si vogli animale preso con aceto.
Seme di cauolo beuuta con liscia di cenere di fico.
Seme di coniza beuuto con pepe, & aceto.
Succhio di rouo dato à bere con aceto.
Farina d'orzo incorporata con acqua melata, & applicata in sul corpo, & in su'l stomacho.
Thimo beuuto con vino.
Foglie di calamento beuute in poluere.

DEL MATTHIOLO.

Latte di fico saluatico beuute in poluere.
Succhio di chelidonia maggiore beuuto.
Seme di nagoni beuuto con vino.

Veleno del cholchico.

Al veleno del colchico ephemero.

DI DIOSCORIDE.

Origano beuuto con vino passo, o con aceto melato.

Latte { *Di vacca, Di asina* } *beuuto copiosamente.*

Dicottione di foglie di quercia, oueramente di ghiande beuuta.
Guscio di melagrano dato à bere.
Dicottione di serpillo fatta nel latte beuuta.
Succhio di sanguinaria beuuto.
Succhio di sarmenti teneri di viti beuuto.
Succhio di rouo dato à bere.
Midolla di ferula fresca beuuta con vino.
Bacche di mirto peste, & infuse nell'acqua fino, che si dissoluino in liquore date à bere.
Scorza sottile di castagne beuuta trita con succhio di sanguinaria.
Origano beuuto con liscia.
Tutti i semplici, che vagliano contra i funghi malefichi.

DEL MATTHIOLO.

Latte { *Humano, Vaccino, Asinino* } *beuuto.*

Dittamo di Candia beuuto al peso di due dramme.

Veleno di solatro sōnifero.

Al veleno del solatro sonnifero, & maniсo, & del Dorichnio.

DI DIOSCORIDE.

Acqua melata beuuta copiosamente.

Latte di { *Capra, Asina* } *beuuto copiosamente.*

Vino dolce beuuto tepido con seme di aniso.
Mandorle amare mangiate.

Ostriche

Ostriche, gongole, & ogni sorte di simili conchilij mangiate, tanto crude, quanto arrostite.
Locuste marine, & parimente i gambari mangiati ne i cibi beuutone la loro dicottione.

DEL MATTHIOLO.

Antidoti tutti, che si conuengono all'opio.
Quinta essentia nostra scritta nel discorso del vino.
Beuanda d'acqua vite theriacale con il nostro antidoto scritta nella prefatione del sesto libro.

Veleno di Iusquiamo.

Al veleno dell'iusquiamo.

DI DIOSCORIDE.

Corteccia di moro beuuta.
Acqua melata beuuta copiosamente.
Latte d'ogni animale, & spetialmente di asina beuuto.
Dicottione di fichi secchi beuuta.
Pinocchi mangiati.
Seme di cocomero dato à bere con vino passo.
Vino salato beuuto cō grasso di porco fresco nel vino passo.
Seme d'ortica beuuto con acqua.
Nitro beuuto similmente.
Cicorea mangiata ne i cibi.
Senape presa in qual si vogli modo.
Nasturtio, Cipolla, Aglio, Raphano } beuuti con vino.

DEL MATTHIOLO.

Theriaca, Mithridato } in beuanda.
Anthidoto nostro scritto nella prefatione del sesto libro.
Pepe lungo.
Pastinaca mangiata copiosamente.
Vino puro beuuto dopò al vomito copiosamente.
Latte vaccino, Assenzo, Castoreo } in qual si vogli modo.
Ruta, Bacche, & foglie di lauro, Sapa, Seme d'ortica, Cardamomo } beuute con vino puro.

Veleno di Aconito.

All'aconito.

DI DIOSCORIDE.

Caglio di { Lepre, Capretto, Vitello } beuuti con vino.
Dicottione di aiuga beuuta.
Scoria di ferro beuuta con aceto melato.
Dicottione di { Origano, Marrobio, Ruta, Assenzo } beuuti con vino di assenzo.
Sempreuiuo maggiore, Chamelea, Aiuga, Abrotano } beuuti con vino di assenzo.
Opobalsamo beuuto al peso d'vna dramma cō mele, oueramente con latte, ouero beuuto con vino insieme con pepe, castoreo, & ruta.
Vino, oue sia stato spento piu volte dentro oro, ò argento, ò ferro affocato beuuto.
Brodo di Gallina fatto nella liscia, & nel vino beuuto.
Brodo di carni grasse beuuta con vino.

DEL MATTHIOLO.

Radice d'iringo beuuta con brodo di ranocchie, ouero di oca.
Terra sigillata beuuta con acqua al peso di due dramme, & dipoi vomitata.
Theriaca d'Andromaco beuuta dopò al vomito con vino in cui sia stata cotta la gentiana.
Antidoto nostro grande descritto nella prefatione del sesto libro, mangiato, ouer beuuto con vino.

Veleno di Napello.

Al napello.

DEL MATTHIOLO.

Pietra bezahar beuuta al peso di sette grani con vino bianco puro.
Seme di nagoni, ouero di rape preso in beuanda.
Boturo vaccino cotto, & beuuto largamente con vino.
Dicottione di cepolle, & gusci di ghiande quercine fatta nel vino, & beuuta.
Spetie di diambra, & di diamosco date à bere.
Mosco, & ambra per se soli, & parimente beuuti nel vino con terra sigillata.
Radici di cappari prese in poluere.
Topo, che si pasce di radici di napello secco, & beuuto in poluere.
Antidoto di mosconi, che si pascono de i fiori di napello descritto nel sesto libro nel suo discorso.
Smeraldo preso in poluere al peso di due dramme.
Antora presa in qual si vogli modo.
Olio nostro di scorpioni vnto freddo spesse volte sopra'l cuore, à i polsi, & al naso.
Poluere del Serenissimo Principe Ferdinando Archiduca d'Austria beuuta.

Veleno di Tasso.

Al tasso.

DI DIOSCORIDE.

Aceto caldo beuuto, & poi vomitato.
Tutti i semplici, che vagliono contra la cicuta.

DEL MATTHIOLO.

Medicamenti tutti, che si conuengono alla cicuta.
Theriaca d'Andromaco.
Anthidoto nostro grande scritto nella prefatione del sesto libro.

Veleno di Tosco.

Al tosco.

DI DIOSCORIDE.

Sangue di { Becco, Capra, Lepre, Ceruo, Cane } fritto, & mangiato.
Galbano beuuto insieme con mirrha nel vino.
Radice de' cinquefoglio beuuta.
Scorza di { Quercia, Faggio, Elice } trita, & beuuta con latte.
Mele cotogne mangiate, oueramente beuute nell'acqua con pulegio.
Amomo, Carpobalsamo } beuuto con vino.

DEL MATTHIOLO.

Pietra bezahar beuuta al peso di otto grani con vino.
Seme di nagoni, ouero di rape preso in poluere.
Radice di tormentilla data à bere.
Copelle, ouer gusci di ghiande beuute in poluere cō latte.
Vino di mele cotogne beuuto.
Cubebe masticate, & inghiottite.

Veleno di opio, & papauero cornuto.

All'opio, & al papauero cornuto.

DI DIOSCORIDE.

Mele beuuto con olio rosado caldo.
Origano beuuto con vino passo, oueramente cō ossimele.
Radice di alisma beuuta con vino al peso di due drāme.
Aceto beuuto, & dipoi vomitato.
Sale preso con ossimele.
Vino puro beuuto con assenzo, & cinnamomo.
Nitro beuuto con acqua.
Origano preso con liscia, oueramente con vino passo.
Seme di ruta saluatica beuuta nel vino con pepe, & opopanaco.
Pepe beuuto con castoreo in aceto melato, oueramente con dicottione di satureia, ò di origano fatta nel vino.
Brodi grassi beuuti con vino, ò con sapa.
Midolla di ossa beuuta con vino.

DEL

DEL MATTHIOLO.

Artemisia mangiata frescha, ouero il succhio beuuto.
Quinta essentia nostra scritta nel discorso del vino.
Liquore di laserpitio dato à bere.
Castoreo beuuto in poluere.
Theriaca faezzanea inghiottita.
Mithridato beuuto con vino.
Mosco / Ambra } odorati.
Elleboro bianco messo in poluere nel naso.
Solpho acceso, & fumentato sotto'l naso.

Veleno di cicuta.

Alla cicuta.

DI DIOSCORIDE.

Assenzo beuuto con vino.
Origano beuuto con vino passo, ouero con ossimele.
Aceto beuuto tepido, & vomitato.
Vino potente puro beuuto copiosamente, & piu volte.
Latte di vacca, & d'asina beuuto.
Castoreo preso in beuāda nel vino cō ruta, & cō menta.
Amomo / Cardamomo / Storace } beuuti al peso d'una dramma.
Pepe beuuto con seme di ortica nel vino.
Foglie di lauro date à bere.
Lasero beuuto con olio, ò con vino passo.
Vino passo beuuto copiosamente.

DEL MATTHIOLO.

Seme di apio beuuto con vino.
Radice d'iride presa in poluere.
Seseli massiliense beuuto.
Nitro beuuto con assai acqua.

Veleno di Ixia.

All'ixia.

DI DIOSCORIDE.

Assenzo beuuto con vino.
Origano preso nel modo medesimo.
Aceto beuuto, & rigittato indietro.
Seme di ruta saluatica beuuto.
Dicottione di tragorigano presa in beuanda.
Terebentina inghiottita.
Spica indiana data à bere.
Castoreo tolto al peso d'vno obolo.
Noci communi incorporate con ragia, castoreo, & ruta di modo che il tutto non ecceda il peso d'vna dramma beuute nel vino.
Succhio di { Camelea / Tassia / Assenzo } beuuto con acqua al peso d'un sicilico.

DEL MATTHIOLO.

Theriaca, ouero mitridato preso con dicottione d'Assenzo pontico.
Conserua di fiori di borragine, ouero di buglossa presa cō coralli, perle, muschio, ambra, & pietre pretiose.
Olio rosado applicato con aceto sopra la comissura coronale del capo.
Seme di thlaspi beuuto in poluere.
Succhio di bietola dato à bere.
Grano cotto, & cauatone il succhio, & beuuto con vino dolce.
Infusione d'assenzo beuuta.
Nitro preso con vino dolce.
Latte fresco beuuto dopò al vomito.

Veleno di coriandro.

Al coriandro.

DI DIOSCORIDE.

Vino potente beuuto per se solo, oueramente con assenzo.
Olio beuuto.
Vuoua smarrite nell'olio, & dipoi liquefatte con salamuoia, & beuute.
Salamuoia beuuta.
Brodo di galline, & di oche copiosamente salato beuuto.
Vino passo beuuto con liscia.

DEL MATTHIOLO.

Theriaca presa con vino.

VELENI

Radici di vincetosco beuute in poluere.
Diamosco / Diambra } messi nelle beuande.

Veleno di psillio.

Al psillio.

DI DIOSCORIDE.

Medicamenti tutti, che si conuengono al coriandro.

DEL MATTHIOLO.

Theriaca beuuta.
Radici di vincetosco prese in beuanda.

Veleno di herba Sardonia.

All'herba Sardonia.

DI DIOSCORIDE.

Acqua melata beuuta copiosamente.
Latte beuuto in quantità.
Acqua calda fomentata, & parimente beuuta.

DEL MATTHIOLO.

Vino dolce beuuto, tanto che facci l'huomo ebbriaco, & di poi faccisi dormire.
Castoreo beuuto con vino dolce.
Succhio di melissa beuuto con aceto.
Olio di { Giglio bianco / Castoreo / Costo / Hiperico / Volpino / Lombrichi terrestri } vnto alla spina del dosso, & alla collottola.
Vnguento { Aragone / Agrippa } vsato nel modo medesimo.

Veleno di mandragora.

Alla mandragora.

DI DIOSCORIDE.

Acqua melata beuuta copiosamente, & rigittata.
Nitro beuuto con assenzo nel vino dolce.
Olio rosado infuso in su'l capo con aceto.
Agrimonia / Pepe / Senape / Castoreo / Ruta } trite con aceto, & odorate spesso.
Fumo di lucerna spenta odorato.

DEL MATTHIOLO.

Seme di coriandro / Pulegio } beuuto con acqua calda.
Origano beuuto con acqua fredda.
Elleboro bianco messo nel naso.
Cantarelle incorporate con lieuito, & impiastrate alla parte posteriore del capo.

Fūghi malefichi.

A i funghi malefichi.

DI DIOSCORIDE.

Sterco di gallina preso in beuanda con aceto.
Mele beuuto con olio rosado caldo.
Raphano mangiato, ò dato à bere.
Assenzo beuuto con aceto.
Foglie di melissa beuute con nitro.
Liscia in cenere di sarmenti beuuta con salamuoia acetosa.
Satureia scaldata, & beuuta.
Dicottione di origano in beuanda.
Aceto beuuto caldo, & rigittato.
Sale beuuto con aceto melato.
Foglie di pero saluatico.
Vuoua di galline beuute in aceto inacquato con una drāma di aristolochia.
Radice, & seme di panace beuuti con vino.
Feccia di vino abbrusciata, & beuuta con acqua.
Senape data à bere.
Nasturtio mangiato.

DEL MATTHIOLO.

Foglie di mirto trite con il seme delle sue bacche date à bere.
Succhio di cauolo beuuto.
Porri cotti sotto la cenere mangiati.
Senape beuuta.
Cenere di pero saluatico, ouero la limatura del legno beuuta.

Pere saluatiche mangiate, ouero cotte cõn i funghi.
Quinta essentia nostra beuuta.
Succhio di rafano domestico beuuto.
Foglie di ruta mangiate.
Origano preso in poluere.
Mele inghiottito.
Theriaca beuuta con fortissimo aceto.
Vino gagliardo in cui sia stato cotto dentro pepe.
Aglio mangiato crudo.
Sterco di topi beuuto con vino.
Clisteri fatti di olio, & grasso di anetra.
Olio di ricino vnto sopra'l ventre.
Diacimino
Diagalanga
Diamosco
Diapipereo } *beuuti.*

Gesso. Al gesso beuuto.

DI DIOSCORIDE.

Origano beuuto con vino passo, ouero con ossimele.
Dicottione di malua beuuta, & infusa per tutto il corpo.
Olio beuuto.
Acqua melata beuuta.
Dicottione di fichi secchi beuuta.
Liscia fatta di sarmenti di viti, oueramente di fico beuuta con assai vino.
Origano beuuto con liscia, ò con aceto, ò cõn vino passo.
Thimo beuuto similmente.
Tutti i semplici, che vagliono contra i funghi.

DEL MATTHIOLO.

Antidoti tutti, che si conuengono alla biacca, & à i funghi.
Dicottione di { *Malua*, *Fiengreco*, *Althea*, *Seme di lino* } *beuuta.*
Acqua tepida beuuta con boturo, & dipoi uominata.
Mithridato preso dopò al vomito con vino puro al peso di due dramme.

Biacca. Alla biacca beuuta.

DI DIOSCORIDE.

Olio { *amaricino*, *irino* } *beuuti.*
Liquore di olmo dato à bere.
Mandorle di noccioli di pesche beuute con ptisana.
Dicottione di { *fichi secchi*, *malua* } *beuuta.*
Latte beuuto caldo.
Sisamo trito, & beuuto con vino.
Liscia di sarmenti beuuta.
Vuoua di colombo beuute con incenso.

DEL MATTHIOLO.

Scamonea beuuta con acqua melata.
Medicamenti, che per sua natura pronocano la orina.
Olio di gigli beuuto con acqua melata.
Seme d'atriplice, & di rape beuuto con acqua melata, et dipoi vomitato.
Dicottione di cauolo senza sale fatto ne' clisteri con olio.
Theriaca.
Mithridato.
Vino bianco puro beuuto largamente.

Arsenico. All'arsenico solimato.

DEL MATTHIOLO.

Boturo spesse volte beuuto, & ogni volta voimtato.
Latte asinino beuuto.
Seme di nagoni, & di rape preso in poluere.
Mucillagine fatta di seme di psillio di malua, & di mele cotogne beuuto.
Olio di mandorle dolci beuuto.
Brodo di galline grasse preso in quantità.
Christallo trito sottilissimamente, & beuuto al peso di una dramma con olio di mandorle dolci.

Al letargirio. Litargirio.

DI DIOSCORIDE.

Seme di hormino saluatico beuuto.
Mirrha
Assenzo
Hissopo
Seme di apio
Pepe
Fiori di ligustico } *beuuti nel vino.*
Sterco di colombi secco beuuto con spica indiana nel vino.

DEL MATTHIOLO.

Boturo spesse volte beuuto, & vomitato.
Grasso di gallina, & di anatra beuuto con acqua melata, & dipoi vomitato.
Olio di mandorle beuuto copiosamente.
Clisteri fatti d'acqua melata.
Succhio di apio vnto sopra lo stomacho.
Boturo vnto sopra al ventre.
Seme di cataputia trito beuuto al peso di due dramme.

All'argento viuo beuuto. Argento uiuo.

DI DIOSCORIDE.

Latte beuuto copiosamente, & rigittato.
Tutti i semplici, che vagliono contra al litargirio.

DEL MATTHIOLO.

Latte vaccino beuuto con il suo boturo.
Olio di mandorle preso copiosamente.
Oro poluerizato sottilmente, & beuuto.

All'argento viuo solimato, & precipitato, & parimente il cinabro. Solimato precipitato, cinabro.

DEL MATTHIOLO.

Latte vaccino beuuto cõ il suo boturo, & dipoi vomitato.
Olio, & latte di Pinocchi beuuto copiosamente.
Anthidoti tutti, che si conuengono alle cantarelle.

Alla calcina, sandaracha, & orpimento. Calcina, sandaracha, orpimento.

DEL MATTHIOLO.

Latte beuuto con acqua melata, & vomitato in dietro.
Brodi di carni grasse beuuti.
Dicottione di { *malua*, *althea* } *cotta fino, che sia bẽ mucilaginosa beuuta.*
Seme di trago beuuto.
Dicottione di seme di lino data à bere.
Dicottione di riso beuuta.

DEL MATTHIOLO.

Brodo di carni grasse
Latte
Boturo
Grasso d'animali
Cose lubrificatiue } *beuute copiosamente.*
Mucilagine di seme di { *Malua*, *Althea*, *Psillio*, *Lino*, *Fiengreco* } *beuuti.*
Antidoti tutti per le cantarelle.

Al nocumento de gli anacardi. Anacardi.

DEL MATTHIOLO.

Olio di { *Mandorle dolci*, *Pinocchi mondi*, *Noci d'India*, *Seme di papauero* }
Boturo fresco crudo
Latte vaccino, & pecorino
Ptisana d'orzo. } *rinfrescate con ghiaccio, & beuute.*
Brodo di carni grasse.
Grascia di porco, & di oca
Ceruello d'animali
Midolla d'ossa } *copiosamente beuute.*

Alli nocumenti della staphisagria. Staphisagria.

DEL MATTHIOLO.

Latte di mandorle dolci beuuto con pur assai acqua melata.
Antidoti tutti descritti nelle cantarelle.

Theriaca beuuta col latte humano.
Mithridato preso nel modo medesimo.
Antidoto nostro grande descritto nella prefatione del sesto libro

Squilla.

A i nocumenti della squilla.
DEL MATTHIOLO.

Latte in cui sia stato spento dẽtro aciaio affocato beuuto.
Tuorli d'uoua cotti nell'aceto, & mangiati.
Brodi di carni grasse / *Boturo crudo fresco* } *beuuti copiosamente.*
Membra estreme d'animali lesse, & mangiate.

Flammula.

Al nocumento della flammula.
DEL MATTHIOLO.

Latte vaccino beuuto dopò al vomito.
Olio di { *Mandorle dolci* / *Noci d'india* / *Seme di papauero* / *Pinocchi mondi* } *beuuto.*
Mucillagine di seme di { *Lino* / *Malua* / *Althea* / *Psillio* / *Fiengreco* / *Mele cotogne* } *beuuto.*
Brodo di carni grasse beuuto in quantità.
Bacche di halicacabo mangiate, ouer beuute.

Seme di ortica.

A i nocumenti del seme d'ortica.
DEL MATTHIOLO.

Medicamenti tutti recitati nella squilla.
Seme di melecotogne pesto, & beuuto con acqua calda.

Seme di dragontea.

Al nocumento del seme della dragontea.
DEL MATTHIOLO.

Boturo crudo fresco beuuto.
Mosa di farina d'orzo fatta con zucchero, piniti, olio di mandorle dolci, ouero boturo fresco mangiata.
Brodo di carni grasse beuuto copiosamente.

Oleandro.

A i nocumẽti del rhododendro, ouero oleandro.
DEL MATTHIOLO.

Dicottione di fiengreco beuuta.
Dattoli mangiati.
Seme, & foglie di vitice beuuto in poluere, ouero la loro dicottione.
Fichi secchi mangiati con mele, ouero con giuleppo.
Sapa beuuta.
Tutte le cose grasse prese copiosamente.
Diacastoreo preso al peso di due dramme.
Bacche di ginepro beuute alla quantità medesima.

Noci uomiche.

Alle noci vomiche.
DEL MATTHIOLO.

Boturo crudo fresco mangiato copiosamente dopò al vomito.
Vino puro beuuto copiosamente dopò al vomito con pepe, pirethro, bacche di lauro, cinnamomo, & castoreo.
Medicamenti tutti scritti della cura dell'opio.

Sangue menstruo.

Al sangue menstruo
DEL MATTHIOLO.

Perle macinate beuute con acqua di melissa.
Bagno d'acqua tepida.
Theriaca d'Andromaco beuuta ogni giorno con acqua di fumoterre.
Trocisci di vipera presi al peso d'vno scropulo.

Fiele di leopardo.

Al fiele di leopardo.
DEL MATTHIOLO.

Antidoti tutti scritti nella cura del napello, & del morso delle vipere.
Antidoto di terra lemnia d'Auicenna scritto nel sesto libro nel discorso del sangue di toro.

Fiel di vipera.

Al fiele della vipera.
DEL MATTHIOLO.

Boturo cotto / *Theriaca d'Andromaco* / *Mithridato* / *Trocisci di vipera* / *Antidoto nostro* / *Ambra* / *Muschio* / *Diambra* / *Diamoscò* } *presi dopò al vomito.*
Olio nostro di scorpioni vnto spesse volte sopra'l cuore, à i polsi, & sotto'l naso.
Quinta essentia nostra theriacale scitta nella prefatione del sesto libro.

Fiele di pesce cane.

Al fiele del pesce cane.
DEL MATTHIOLO.

Boturo uaccino beuuto con radice di gentiana, cinnamomo, & caglio di lepre.
Olij odoriferi quali si vagliono unto à tutto il corpo.

Ceruello di gatto.

Al ceruello del gatto.
DEL MATTHIOLO.

Terra sigillata beuuta con olio, & dipoi rigittata, vna uolta la settimana.
Diamosco preso ogni mattina quattro hore auanti mangiare.
Muschio beuuto solo al peso di mezo scropolo piu, & piu uolte.

Veleno di coda di ceruo.

Al veleno della coda del ceruo.
DEL MATTHIOLO.

Boturo beuuto, & rigittato.
Smeraldo poluerizato, & beuutone nel uino al peso di dieci grani dopò al uomito.
Nocciuole, & pistacchi mangiati copiosamente ne i cibi.
Olio di seme di cedro vnto à tutto il corpo.
Theriaca d'Andromacho presa nel uino al peso di due dramme.
Olio nostro di scorpioni unto freddo sopra al cuore, & alli polsi.
Antidoto nostro grande scritto nella prefatione del sesto libro.

Sudore di animali quadrupedi.

Al sudore di alcuni animali quadrupedi.
DEL MATTHIOLO.

Botturo, oueramente olio beuuto, & dipoi rigittato.
Vino beuuto con olio rosado al vomito.
Reubarbaro beuuto al peso di meza dramma cõ un poco di sale minerale
Theriaca di terra sigillata d'Auicenna.

Castoreo cattiuo.

Al castoreo velenoso.
DEL MATTHIOLO.

Boturo vaccino / *Acqua melata* } *beuuti, & rigittati.*
Diamoron / *Succhio di limoni.* / *Succhio di cedro.* } *beuuti con zucchero dopò al uomito.*
Seme di coriãdoli abbrustito beuuto al peso di due dramme.

Limatura di piombo.

Alla limatura del piombo.
DEL MATTHIOLO.

Antidoti tutti scritti nella cura del lithargirio.

Limatura di ferro.

Alla limatura del ferro.

Latte monto di fresco beuuto.
Medicamenti solutiui forti presi dopò al latte beuuti.
Boturo beuuto tanto lungamente, che cessino i dolori.

Alla pietra calamita.
DEL MATTHIOLO.

Oro macinato beuuto.
Smeraldo beuuto in poluere noue giorni continui.
Latte, & olio di mandorle usato ne i cristeri.

Squama di rame.

Alla squama del rame.
DEL MATTHIOLO.

Acqua melata beuuta, & rigittata.
Bagni fatti di dicottione di capi di becchi, & di chiocciole.
Succhio di menta dato à bere.
Olio rosado unto caldo sopra lo stomacho.
Radice di acoro beuuta al peso di tre dramme.
Terra lemnia beuuta nel uino biãco al peso d'una drãma

Coralli rossi beuuti al peso di due dramme con uino.

Verderame. Al uerderame.

DEL MATTHIOLO.

Medicamenti descritti di sopra alla squama del rame.

Risagallo. Al risagallo.

DEL MATTHIOLO.

Antidoti, & medicamēti tutti scritti nella cura dell'argento uiuo solimato, dell'arsenico, & del uerderame.
Olio di mandorle vnto à tutto il corpo.
Giulepo uiolato beuuto con orzata.
Olio di pinocchi, & di noci d'india beuuto al peso di mezalira.
Antidoti tutti scritti nella cura delle cantarelle.

Elleboro bianco. All'elleboro bianco.

DEL MATTHIOLO.

Acqua melata beuuta con boturo, & dipoi rigittata.
Fiori di nimphea beuuti al peso di due dramme.
Theriaca di Andromaco beuuta.

Elleboro nero. All'elleboro nero.

DEL MATTHIOLO.

Assenzo beuuto con uino.
Seme d'anesi beuuto.
Spica indiana presa con castoreo.
Cascio fresco
Mele
Boturo } *mangiati ne i cibi.*
Grassi
Spaga
Terra sigillata beuuta.
Theriaca d'Andromaco.

Euphorbio. All'euphorbio.

DI DIOSCORIDE.

Boturo
Olio di mandorle
Cose grasse
Succhio { *di solatro* / *di uiole* / *di nimphea* / *di procacchia* / *di lattuga* } *beuuti.*
Mucillagine di seme di { *Malua* / *Althea* / *Psillo* / *Lino* / *Mele cotugne* } *beuuta.*
Latte acetoso beuuto.
Camphora beuuta con acqua rosa.
Vino di melagrani
Cocomeri
Angurie } *rinfrescate con ghiaccio, & beuute.*
Zucche
Succhi di mele brusche
Orzata.
Seme di cedro beuuto con uino di enola.

Turbith, & Tithimali. Al turbit, & tutti i tithimali.

Antidoti tutti scritti nella cura dell'euphorbio.

Theriaca d'Andromaco beuuta nella dicottione del dittamo di Candia fatta nel uino.
Mumia presa con uino puro al peso d'vna dramma.

Scamonea. Alla scamonea.

DEL MATTHIOLO.

Latte da cui sia stato cauato il boturo beuuto.
Succhio di mele cotogne dato à bere.
Succhio di somacho beuuto.
Vino di ribes dato à bere.

Coloquintida. Alla coloquintida.

DEL MATTHIOLO.

Antidoti tutti scritti nella cura dell'euphorbio.
Latte, & boturo uaccino fresco beuuto.
Terra sigillata beuuta.
Smeraldo preso in poluere piu, & piu uolte.
Theriaca d'Andromaco presa in qual si vogli modo.

Ciclamino. Al ciclamino.

DEL MATTHIOLO.

Bacche di lauro beuute al peso di due dramme.
Gentiana beuuta.
Pepe nero preso in beuanda.
Theriaca.

Thimelea. Alla thimelea, & chamelea.

DEL MATTHIOLO.

Antidoti tutti scritti nella cura dell'euphorbio.
Theriaca d'Andromaco.
Terra sigillata.
Siropo preso con orzata.
Origano arrostito beuuto.

Brionia. Alla brionia.

DEL MATTHIOLO.

Antidoti tutti scritti nella cura dell'euphorbio.
Theriaca beuuta con uino di enola.

Elaterio. All'elaterio.

DEL MATTHIOLO.

Theriaca d'Andromaco beuuta al peso di due dramme con dicottione di bacche di lauro, ouero con mele.
Succhio di menta beuuto.

Acqua fredda. All'acqua ghiacciata beuuta.

DEL MATTHIOLO.

Pepe beuuto in poluere.
Maluagia.
Antidoto nostro grande scritto nella perfatione del sesto libro
Qointa essenza nostra.

Vino. A i nocumenti del uino.

DEL MATTHIOLO.

Prouocare il vomito.
Succhio di cauolo beuuto.
Aceto applicato à i testicoli.

Carni, & pesce. Alli nocumenti delle carni, & pesci mangiati freddi.

DEL MATTHIOLO.

Antidoti scritti nella cura de i funghi malefichi.
Vino elettissimo beuuto con succhio di mele cotogne.
Terra sigillata beuuta con legno aloe, & mastice.

TAVOLA DI TVTTI I SEMPLICI MEDICAMENTI.

Le cui virtu seruono per il decoro, & ornamento del corpo humano, cauati da Dioscoride, & da i discorsi del Matthiolo.

DECORO DEL CORPO.

Alla pelagione.

DI DIOSCORIDE.

MIRRHA unta al luogo con ladano, & olio di mirto, oue si uoglia prohibire, che i peli non caschino.
Cenere di scorze di canne unta con aceto.
Ladano applicato con mirrha, & olio mirtino.
Succhio di bacche di mirto messo in sul luogo.
Scorze di noci brusciate, & messe sopra.
Cenere di nocciuole brusciate, & unte con grasso di orso.
Cenere del cuoio d'un riccio terrestre ĩcorporata cõ pece
Capo di lepre brusciato incorporato con grasso d'orso.
Cenere di rane brusciate incorporata con pece liquida.
Sterco di topi brusciato applicato con aceto.
Grasso di orso applicato al luogo.
Sterco di capra applicato con aceto.
Raphano pesto, et messo in sul luogo con farina di gioglio.
Cauolo fregato sopra con sale
Foglie di bietola uerdi impiastrate crude.
Cenere di radici di ampho dillo impiastrata.
Cipolla fregata in sul male.
Cenere di aglio applicato con mele.
Sanape impiastrata.
Nasturtio fregato sopra.
Succhio di pan porcino unto al luogo.
Radici, & foglie di ranoncolo impiastrate sopra per poco tempo.
Aloe impiastrato con vino.
Cenere d'abrotano incorporata con succhio di raphano, ouero con olio cicino.
Radice di nimphea applicata con pece.
Foglie di cinoglossa incorporate con grasso uecchio di porco.
Adianto impiastrato con olio mirtino, ò di gigli, ò con hyssopo, ò con uino.
Succhio di thapsia vnto al luogo.
Ruggine di ferro applicata in qual si vogli modo.
Sandaracha incorporata con ragia.
Alcionio terzo brusciato, & applicato.
Cote nassia messa sopra poluerizata.
Cenere di hippocampo abbrusciata incorporata con pece, ò sognia, ò con unguento amaracino.
Cenere di unghie di capra brusciate, applicata cõ aceto.

DEL MATTHIOLO.

Cenere di noci di cipresso, & di vnghie di mulo incorporato con olio mirtino, & unto.
Mucillagine di corteccia di radici d'olmo applicata.
Animelle di noccioli di persiche trite, & applicate.
Cenere di abrotano unto con olio di raphano.
Radice di giglio bianco vnta con grascia.
Olio di coloquintida vnto al luogo caluo.

Flusso di peli, & di capelli.

A ritenere i capelli, & i peli che non caschino.

DEL MATTHIOLO.

Humore, che esce dal tronco della tilia tagliato unto al luogo.
Ladano applicato, come si vogli.
Olio d'oliue saluatiche.
Dicottione di foglie di sommacco fatto nella liscia.
Spoglia di uipera abbrusciata, & applicata in poluere.

DECORO DEL CORPO

Stercò di topi applicato con aceto.
Cipolla fregata.
Cenere d'Abrotano applicata con olio uecchio, ouero con olio di lentisco.
Olio di coloquintida } *applicati.*
Vino di bacche di mirto }
Mirobalani tutti, & spetialmente i gialli applicati in qual si uoglia modo.

Cauare i peli.

A cauar fuori i peli.

DI DIOSCORIDE.

Olio in cui sia stata cotta vna scolopendra unto al luogo.
Lepre marina applicata per se sola, & trita con ortica marina.
Cenere di salamandra incorporata con olio.
Gomma di hedera applicata à modo di unguento.
Radice di felce di quercia, (cioè driopteri) impiastrata doppo al sudore.
Acqua che distilla da sarmenti uerdi, quando si brusciano applicata al luogo.
Orpimento applicato à modo di unguento.
Cipero babilonico impiastrato.

Probihire, che i peli cauati non rinaschino.

A ritardare, che i peli non naschino.

DEL MATTHIOLO.

Olio di iusquiamo } *applicati al luogo.*
Succhio del medesimo. }
Succhio di cicuta }

Farfarella del capo.

Alla farfarella del capo.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di foglie, & di scorza di salice vsata per lauare il capo.
Succhio di bacche di mirti applicato al capo.
Fiele di toro unto con nitro, & terra chimolia.
Orina humana uecchia applicata in lauanda.
Adianto cotto nella liscia.
Fiengreco cotto nelle lauande per ciò fatte.
Malua applicata nella orina humana.
Dicottione di bietola vsata in lauanda.
Cenere di aglio incorporata con mele.
Bulbi impiastrati con nitro brusciato.
Cenere di radici di gigli applicata con mele.
Alume incorporato con farina di orobi, & pece.

DEL MATTHIOLO.

Frutti d'euonimo bolliti nella liscia.
Olio d'oliue saluatiche.
Pomata odorifera.
Olio di mandorle amare.
Olio di ghianda unguentaria.
Farina di lupini fregata sopra al capo.

Fare i capelli rossi.

A far i capelli rossi.

DI DIOSCORIDE.

Foglie di ligustro trite, & macerate in succhio di radicetta, & poste sopra al capo.
Licio impiastrato.
Dicottione di legno di loto.
Feccia di vino abbrusciata, & impiastrata per tutta notte sopra i capelli.

Capelli ricci.

A far i capelli ricci.

DEL MATTHIOLO.

Radici di amphodillo fregate fresche sopra il capo raso.
Cenere di ricci di castagne unta con mele sopra al capo raso.

A fare

capelli neri.

A fare i capelli neri.

DI DIOSCORIDE.

Foglie di cipresso trite, & applicate con aceto.
Dicottione di somacchi vsata per lauare, & bagnare i capelli.
Foglie di moro trite, & applicate con aceto.
Galle macerate in aceto, oueramente in acqua.
Dicottione di corteccia di palma applicata à i capelli, & dipoi lauata uia.
Dicottione di foglie di mirto vsata per lauare.
Succhio di acacia impiastrato.
Scorza di radici di elice cotta nell'acqua fin che si liquefaccia, & impiastrata sopra per tutta una notte.
Corimbi d'hedera pesti, & applicati.
Dicottione di saluia sparsa sopra spesse uolte
Foglie di rouo peste, & applicate.
Sori dissolto in acqua, & applicato spesso.

DEL MATTHIOLO.

Foglie di sommaco cotte nella liscia.
Silique di orobo auanti, che diuentino dure peste con le sue foglie, & con sale, & applicate.
Olio di coloquintida unto.
Ophris cotta nella liscia.

Pidocchi, & lendini.

A far morire i pedocchi, & i lendini.

DI DIOSCORIDE.

Cedria unta al luogo.
Dicottione di tamarigio infusa.
Dicottione di bietola bagnandone il capo.
Aglio beuuto con dicottione di origano.
Gomma di hedera unta al luogo.
Staphisagria applicata con olio.
Sandaracha unta con olio.
Alume applicato con acqua.

DEL MATTHIOLO.

Bacche di euonimo cotte nella liscia.
Gomma di hedera unta.
Hissopo applicato con olio.
Radice d'elleboro bianco cotto nella liscia.
Argento uiuo spento con saliua, & unto con boturo.
Pepe poluerizato, & unto con saliua.

Ardore del sole.

A prohibire l'ardore del sole.

DI DIOSCORIDE.

Chiara d'vouo applicata à modo di linimento.
Succhio di pan porcino applicato similmente.

DEL MATTHIOLO.

Polpa di mellone, ouero d'anguria fregata alla faccia.
Mucillagine di seme di malua, d'Althea, di psillio, & di mele cotogne incorporata con boturo, & unta alla faccia.
Succhio d'una matura messo alla faccia.

Chiarificare la faccia.

A chiarificare la faccia.

DI DIOSCORIDE.

Liquore, che si ritroua nelle vesiche dell'olmo vsato à modo di linimento.
Mastice applicata.
Farina di lupini impiastrata.
Seme di rapo saluatico pesto, & unto con acqua.
Succhio di pepone con il seme incorporato con farina, & secco al sole, & applicato alla faccia.
Radice di poligonato impiastrata.
Gianda vnguentaria incorporata con orina.
Seme di ricino mondo, & applicato pesto.
Acini di uite saluatica impiastrati.
Lithargirio lauato, & applicato.
Alcionio primo, & secondo messi in sul uiso.
Terra Chia vsata nel modo medesimo.
Sterco di crocodillo terestre applicato in forma di linimento.

DEL MATTHIOLO.

Camphora messa ne i linimenti, & trita con borace naturale, & unta con mele.
Acqua distillata di succhio di limoni.

DECORO DEL CORPO

Acqua di chiocciole terrestri distillata.
Farina di faua fregata alla faccia.
Acqua distillata di fagiuoli fatta, & vsata, come si legge nel loro discorso.
Dicottione di lupini lauandosene la faccia.
Acqua distillata di melloni fatta, & vsata, come si legge ne i discorsi loro.
Radice di aro sottilmente poluerizata, & applicata alla faccia con la sua istessa acqua lambiccata.
Succhio di primauera chiarificato, & posto alla faccia.
Infusione di fiori di verbascho, & di radici di frassinella lambiccata, & vsata per lauarsene il uiso.

Colorire naturalmẽte la faccia

A fare buon colore.

DI DIOSCORIDE.

Ceci mangiati ne i cibi.
Agarico beuuto al peso d'una dramma.
Hyssopo mangiato ne i cibi.
Terra Chia applicata in forma di linimento.
Gomma di ciregio usata similmente.
Fichi secchi mangiati ne i cibi.

Pustole della faccia.

Alle pustole rosse della faccia.

DEL MATTHIOLO.

Camphora presa al peso d'un'oncia, et trita con altrettanto solpho con quattro dramme di mirrha, & altrettanto d'incenso, & messo il tutto in una lira d'acqua rosa in uno vaso di vetro al sole per dieci giorni continui, & lauatosene dopò la faccia.
Acqua di frassino distillata.
Tamarindi mangiati spesso.
Vino di fraghe bagnandosene il uiso.
Acqua di fiori di uerbasco con un poco di camphora.

Grinze della faccia.

Alle grinze della faccia.

DI DIOSCORIDE.

Grani di cacalia ricolti doppo al disfiorire triti, & incorporati con olio, & con cera.
Radice di brionia applicata insieme con orobo, terra Chia, & fiengreco.
Terra Chia applicata con acqua.

DEL MATTHIOLO.

Olio di mirrha unto spesse uolte.
Mirrha fumentata con la padella, come si legge nel suo discorso.
Acqua lambiccata di pigne fresche lauandosene la faccia.
Succhio di radici d'aro secco al sole, & applicato con l'acqua distillata delle medesime.

Sordidezza, & macchie della pelle.

A ogni sordidezza, & macchia della pelle della faccia.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di sabina applicata al uiso.
Cenere di vnghie odorate messa à modo di linimento.
Gianda unguentaria applicata con orina.
Cenere di granchi di fiume à modo di unguento.
Radice di narcisso insieme con seme d'ortica applicata con aceto.
Seme di ricino vnto al luogo.
Acini di uite saluatica fregati al difetto.
Cinnamomo unto con mele.
Radice di costo applicata con acqua, ouero con mele.
Radice di brionia applicata sola, & cõ orobo terra chia, & fiengreco.
Alcionio primo, & secondo applicato al luogo.

DEL MATTHIOLO.

Acqua dell'una, & dell'altra terebentina unta con olio di tartaro.
Pomata unta per se stessa.
Acqua di succhio di limoni in cui sieno state dissolte porcellete minute, & poi lambiccato.
Olio di tuorli d'uoua.
Oli di grano.
Farina di uena cotta nell'aceto.
Farina di faue fregate.

DECORO DEL CORPO

Dicottione di lupini vsata spesso.
Acqua distillata di Rombice fatta, & vsata, come si legge nel suo discorso.
Seme di ruchetta vnto con mele.
Senape trita, & fregata con acqua.
Radice di dragontea pesta, & fregata.
Succhio di bonohenrico chiarificato.
Succhio di radici d'aro secco al sole applicato con l'acqua delle medesime.
Acqua distillata di radici di gentiana.
Farina di seme di gittone, ouero ruosola applicata con mele.
Succhio di scabiosa applicato con Borace naturale in poluere, & un poco di camphora.
Vino di fraghe.
Succhio di primauera chiarificato.
Acqua distillata di fiori di verbasco.
Dicottione di fiori, & follicoli di lupoli beuuta.

Quosi

Alli quosi della faccia.

DI DIOSCORIDE.

Mirrha vnta con mele, & casia odorata.
Foglie di porro applicate peste con fumacchi.
Succhio di cipolla messo sopra con sale.
Bulbi vnti soli, & con tuorlo di ouo.
Pulegio incorporato con cera.
Sori dissolto in acqua.
Alcionio primo, & secondo applicato al viso.

DEL MATTHIOLO.

Acqua di succhio di limoni fatta, come si legge nel suo discorso lauandosene la faccia.
Acqua di radice di Rombice fatta, & vsata, come si legge nel suo discorso.

Faccia arrostita dal Sole.

Alla faccia arrostita dal sole.

DI DIOSCORIDE.

Radice d'iride illirica applicata con elleboro.
Cinnamomo vnto con mele.
Radice di costo applicata con acqua, ò con mele.
Dicottione di radici di mãdorle amare applicata al uiso.
Latte di fico unto al luogo.
Chiocciole brusciate con il guscio unto con mele.
Sangue di lepre unto al luogo.
Cenere di sepia abbrusciata vsata à modo di linimento.
Seme di lino impiastrato.
Farina di orobi vsata similmente.
Sisembro applicato al viso.
Bulbi brusciati, applicati con alcionio.
Foglie di hedera cotte nel vino.
Radice di chameleone nero.
Alisso tagliato minuto, & impiastrato con mele.
Terra melia unta al luogo.
Succhio di pan porcino applicato al viso.

DEL MATTHIOLO.

Incenso vnto col latte.
Polpa di { Mellone / Angurie } fregata.
Agresto applicato con latte humano.

Lentigini.

Alle lentigini.

DI DIOSCORIDE.

Radice d'iride illirica posta sopra con elleboro.
Cassia odorata vnta con mele.
Costo applicato con acqua, & con mele.
Sangue di lepre applicato caldo.
Farina di grano impiastrata con aceto melato.
Rafano messo sopra con farina di gioglio.
Seme di cauolo vnto, & sparso sopra.
Sisembro trito, & applicato.
Cenere di aglio unta con mele.
Radice di dragontea maggiore applicata con mele.
Bulbi applicati con mele, & aceto.
Nigella fregata al luogo.
Galbano unto con nitro, & aceto.
Alisso trito, & applicato con mele.

Radice di narciso applicata con seme di ortica, & aceto.
Seme di ricino unto al luogo.
Acini di vite saluatica fregati di sopra.
Radice di brionia applicata con orobo, fiengreco con creta di Chio.
Adarce impiastrata.

DEL MATTHIOLO.

Acqua di terbentina incorporata con olio di tartaro, & applicata.
Nosci moscade trite, & fregate.
Fiele di donnola applicato con mele, & poluere di radici di aro.
Olio di tuorli d'uoua.
Seme di rapo saluatico pesto, & fregato.
Farina d'orzo incorporata con mele, & aceto.
Farina di vena cotta nell'aceto.
Farina di fiengreco fregata con solpho, & nitro.
Farina di faue fregata per se sola.
Dicottione de lupini lauandosene.
Succhio di sio chiarificato.
Acqua distillata di radici di rombice fatta, & usata, come si legge nel suo discorso.
Polpa di melloni / Radice di dragontea } fregate.
Radice di aro cotta, & applicata con farina di faua, & sapa.
Acqua di radici di gentiana.
Succhio di centaurea minore, ouero la sua dicottione.
Succhio di menta greca chiarificato.
Farina di seme di gittone, ouero ruosola applicata con mele.
Farina di securidaca vsata nel modo medesimo.
Succhio di scabiosa applicato con borace minerale, & vn poco di camphora.
Succhio di xiride.
Acqua distillata di fiori di verbasco.
Latte di scrofa applicato à piena mano.
Infusione di { Fiori di lupoli / Foglie di sena / Fumoterre } beuuta.

Alli nei. Noi.

DI DIOSCORIDE.

Alcionio poluerizato, & fregato per sopra.

DEL MATTHIOLO.

Farina di uena cotta nell'aceto, & impiastrata.
Dicottione di lupini / Succhio di centaurea minore, } applicati.
Letargirio cotto nell'aceto, & vnto per sopra.

Imbellire tutto il corpo.

A imbellire tutto'l corpo.

DI DIOSCORIDE.

Mastice sparsa in poluere.
Liquore, che si ritroua nelle viscighe de gli olmi.
Boturo unto al luogo.
Sterco di crocodillo terrestre fatto à modo di linimento.
Succhio di pepone seccato al sole insieme con il seme, & farina di grano, & unto con acqua.
Radice di brionia applicata al male.
Succhio di pan porcino unto al luogo.

DEL MATTHIOLO.

Camphora trita, & applicata con olio di Tartaro.
Farina di faua / Farina di lupini } fregata, oue sia di bisogno.
Acqua, che distilla per se stessa dal tronco della Betola pertugiato.
Acqua di succhio di Limoni distillata, preparata, & vsata, come si legge nel suo discorso.
Acqua di fiori di faue fatta, come si legge nel suo discorso.
Farina di senape incorporata con acqua, & fregata alla pelle.

Acqua

Acqua distillata di radici d'Aro, & il succhio loro secco al sole.
Acqua di radici di gentiana distillata.
Acqua distillata di fiori di verbasco.

Cicatrici.

A leuar via le cicatrici.

DI DIOSCORIDE.

Grasso di asino vnto sopra le cicatrici.
Farina di faua messa ne gli impiastri.
Foglie, & radici di ranoncolo impiastrate.
Calamento cotto nel uino, & messo sopra.
Radice di cocomero saluatico trita in poluere, & sparsa sopra.
Ghianda vnguentaria cotta nell'aceto, & applicata con nitro.
Radice di brionia applicata con orobo, fiengreco, con creta di Chio.
Chrisocolla applicata in qual si vogli modo.
Alcionio primo, & secondo.

DEL MATTHIOLO.

Seme di ruchetta trito, & applicato con fiele di bue.
Midolla di ceruo unta.
Balsamo uero.
Olio di mirrha.
Sudore d'uoua mentre che si cuocono col guscio al fuoco.
Camphora trita con Borace minerali, & unta con midolla bouina.

Viteligini.

Alle viteligni.

DI DIOSCORIDE.

Gusci di chiocciole terrestri brusciate, & applicate in su'l male.
Sangue di lepre fresco unto.
Cenere di sepia brusciata, & applicata.
Farina di faua sparsa sopra al male.
Farina di lupini vsata similmente.
Foglie di bietola crude applicate.
Radice di chondrilla, & parimente le foglie trite applicate con nitro, mele, & acqua.
Radice di dragontea maggiore messa con mele.
Succhio di radici d'amphodillo vnto al luogo, ma bisogna fregar prima bene il male al sole.
Succhio di cipolla unto al sole.
Cenere di aglio applicata con mele.
Pepe messo con nitro.
Radice di cappari trita con aceto.
Argemone secca, & pesta con nitro, & applicata con solfo, & con vino.
Foglie di telephio con farina, d'orzo incorporate cõ olio, & acqua, & applicate sopra per spatio di sei hore.
Succhio di gentiana messo in sul male.
Radice di chameleone nero applicata con solfo.
Ruta fregata in su'l male con nitro, & con pepe.
Seme di libanotide dissolto con aceto.
Radice di gioglio brusciata incorporata con mele.
Radice di nimphea incorporata con acqua.
Radice di rubia applicata con aceto.
Seme di althea, tanto fresco, quanto secco trito, & incorporato con aceto, & vnto al sole.
Radice di anchusa applicata con aceto.
Radice di narcisso con seme d'ortica, & aceto.
Brionia vnta con orobo, fiengreco, & creta di Chio.
Ghianda vnguentaria cotta nell'aceto, & applicata con nitro.
Radice di cocomero saluatico poluerizata, & sparsa sopra al male.
Seme di ricino messo sopra al male.
Elleboro nero applicato con aceto.
Solfo vsato in qual si uogli modo.
Alcionio primo, & secondo vsato à modo di linimento.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di noci di cipresso applicata.

Acqua lambicata di succhio di limoni (legge il suo discorso)
Olio di tuorli d'uoua.
Dicottione di lupini.
Seme di rapo saluatico.
Acqua di rombice, vedi il suo discorso.
Radice di aro cotta, & incorporata con farina di faua, & sapa.
Radice di chamaleone bianco trita, & applicata con aceto.
Farina di securidaca vna con mele.

Succhio di	*Scabiosa* *Xiride*	*con borace, & un poco di camphora.*

Acqua distillata di fiori di Verbasco.
Polpa di tamarindi beuuta con succhio di fumoterre.
Dicottione di fiori, & silique di lupoli beuuta lungamẽte.

Alle uolatiche. Volatiche.

DI DIOSCORIDE.

Scorza di pino, & di pezzo applicata in qual si vogli modo.
Dicottione di foglie di lentisco fomentata.
Foglie di cipresso applicate con polenta.
Foglie di rhamno messe sopra.
Tarlatura di legno poluerizata.
Seme di nasturzo impiastrato.
Rhapontico vnto con aceto.
Elleboro nero applicato similmente.
Ghianda vnguentaria applicata con orina.
Gomma di vite unto con nitro hauendo però prima fregato il luogo del male.
Solfo meßo sopra con terbinthina.
Sale fregato con olio, & aceto.
Alcionio primo, & se ondo.
Adarce fregata
Pece liquida à modo di linimento.
Incenso poluerizato sopra.
Gomma di oliuo di ethiopia impiastrata
Gomma di pruno unto.
Latte di fico incorporato con polenta.
Mele cotto con alume.
Propoli applicata.
Pane di grano applicato con salamuoia.
Farina di gioglio incorporata con solfo, & vino.
Ceci incorporati con farina di orzo, & mele.
Radici in qual si uoglia spetie di lapatio cotte nell'aceto, & impiastrate, eßendo però prima scarificato il luogo, & fregato con nitro.
Nasturzo applicato con mele.
Cenere di aglio posta con nitro.
Senape vnta con aceto.
Radice di chameleone nero cotta nell'aceto, & applicata.
Ruta con alume, & mele.
Colla di toro dißolta in aceto, & meßa sopra.
Radice di cocomero trita, & poluerizata.
Latte di tithimalo characia applicato al male.
Radice di brionia applicata con orobo, fiengreco, & creta di Chio.
Acqua marina fomentata.

DEL MATTHIOLO.

Pece unta con mele.
Polpa di tamarindi più, & più volte mangiata.
Olio di tuorli d'uoua incorporato con olio di tartaro.
Saliua humana unta da digiuno.
Acqua di radici di rombice preparata, come si legge nel suo discorso.
Foglie di piantagine trite, & impiastrate.
Radici d'amphodillo cotte nell'aceto, & applicate.
Acqua di radice di gentiana fomentata calda.
Menta pesta, & impiastrata.
Foglie di marrobbio applicate con aceto.

Farina di securidaca applicata con mele.
Dicottione di radici di scabiosa maggiore beuuta la mattina quaranta giorni continui, ouero la poluere di esse radici beuuta ogni giorno con siero al peso d'una dramma.
Dicottione di fiori, & follicoli di lupoli beuuta lungamente.

Brozze.

Alle brozze.

DI DIOSCORIDE.

Latte in qual si uogli sorte beuuto con mele crudo, acqua, & vno poco di sale.
Siero di latte beuuto.
Aceto fomentato.
Boturo vnto.
Orina humana vecchia vsata per lauanda.
Farina di lupini applicata.
Succhio di pan porcino.
Dicottione di pulegio.
Ruta applicata con cera, & olio di mirto.
Staphisagria applicata in qual si uoglia modo.
Ghianda vnguentaria dissoluta con orina.
Ruggine di ferro poluerizata.
Alume dissolto con mele.
Cinaprio, (cioè sangue di drago) applicato.
Testi delle fornaci peste applicati.

Alphi, & macchie.

Alli alphi, & ad ogni altra macola.

DI DIOSCORIDE.

Succhio di thassia con mele.
Ghianda vnguentaria dissolta con orina, & applicata.
Radice di narciso insieme con seme di ortica, & aceto.
Loto saluatico vnto con mele.
Radice di cocomero saluatico poluerizata.
Seme di ricino pesto, & applicato.
Acini di uite saluatica fregati.
Brionia impiastrata con orobo, fiengreco, & creta di Chio.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di lupini fomentata calda.
Seme di rapo saluatico fregato.
Succhio di radici di rombice.
Polpa di melloni fregata.
Cipolla cruda fregata.
Radice di Aro cotta, & applicata con sapa, & farina di faue.
Succhio di bonohenrico unto con aceto.
Succhio, ouero dicottione di centaurea minore fomentata.
Acqua di fiori di verbasco.

Dicottione di { *Fiori di lupoli* / *Foglie di sena* / *Fumoterre* } *beuuta.*

Rogna.

Alla rogna.

DI DIOSCORIDE.

Cardamomo vnto con aceto.
Sudore di legno di oliuo, quando si brusciа fresco vnto al male.
Latte di fico vnto alla persona.
Gusci crudi di ricci marini, & abbrusciati incorporati ne gli vnguenti.
Cenere di hippocampo marino incorporato con liquida sognia, oueramente vnguento amaracino.
Orina humana vecchia.
Siero di latte beuuto.
Ceci applicati con orzo, & con mele.
Farina di lupini fregata.
Argemone poluerizata insieme cõ nitro, fregata nel bagno per tutto il corpo.
Chelidonia minore fregata in sul male.
Radice di chameleone nero con vn poco di vetriolo, & cedria, & un poco di sognia, incorporata bene insieme.
Ghianda vnguentaria applicata dissolta con orina.

Dicottione di origano lauandosene il corpo.
Radice di cinquefoglio cotta, & fregata al male.
Loto saluatico unto con mele.
Elleboro bianco vnto con cera, pece, & olio cedrino.
Antimonio incorporato con cera, & alquanto di biacca.
Alume dissolto nell'acqua.

DEL MATTHIOLO.

Terbentina volgare lauata, & unta.
Liscia fatta con uino, & cenere di ginepro.
Oliuo di oliue saluatiche.
Acqua piouana congregata nelle concauità delle quercie vecchie.
Polpa di tamarindi mangiata spesse volte.
Pomi d'Adamo tagliati per mezo, & poluerizati con solpho, & scaldati sopra la cenere, & fregati à i luoghi rognosi.
Olio di noci uecchie.
Farina di fiengreco con seme di nasturzo unta con aceto.
Radici d'amphodillo lesse, & fregate peste con aceto.
Dicottione di sena beuuta.
Succhio di scabiosa aggiunto ne gli unguenti.
Succhio di xiride applicato.
Dicottione d'eupatorio volgare, & insiemememente di fumoterre fatta con siero di capra, & beuuta.
Succhio del medesimo eupatorio unto con aceto, & con sale.
Dicottione di borragine, & di buglossa fatta nel vino, ouer nell'acqua, & beuuta.
Radice di buglossa pesta, & unta con aceto.
Dicottione di fiori, & folliculi di lupoli beuuta.
Infusione di radici d'elleboro nero beuuta.

Alla lebbra de' Greci, ouero scabbia.

Lebbra de i Greci.

DI DIOSCORIDE.

Fiele di toro con nitro, & terra cimolia.
Orina humana fermentata con nitro.
Corteccia di ginepro brusciata, unta con acqua.
Corteccia di frassino brusciata, & usata similmente.
Foglie di ocimo peste, & applicate con aceto.
Gomma di oliuo di ethiopia vnta al male.

Resina di { *Terebintho* / *Abete* / *Larice* } *applicata, con verderame, vetriolo, & nitro.*

Latte di fico con polenta.
Sembola di formento cotta in fortissimo aceto.
Farina d'orzo applicata con aceto forte, acqua, & olio.
Farina di gioglio incorporata con solfo, uino, & aceto.
Cauolo tagliato, applicato con polenta.
Elleboro nero applicato con aceto.
Cenere di aglio incorporata con mele.
Senape incorporato con aceto.
Seme di brionia fregato.
Nasturtio incorporato con mele.
Radice d'anchusa applicata con aceto.
Foglie, & radici di rannoncolo impiastrate.
Seme di melanthio messo sopra.
Radice di cocomero saluatico sparsa in poluere.
Ghianda vnguentaria cotta nell'aceto con nitro.
Succhio di tassia.
Scamonea cotta nell'aceto, & unta.
Gomma di vite vinifera, oue prima sia stato fregato il luogo con nitro.
Verderame con nitro, & ragia di terebintho.
Alume cotto con cauolo, & mele.
Solfo incorporato con aceto, & terebentina.
Sale bollito con olio, & aceto.
Alcionio primo, & secondo in vnguento.
Adarce vsata nel modo medesimo.
Terra melia applicata similmente.

DEL MATTHIOLO.

Polpa di tamarindi mangiata spesse volte.
Radice di chameleone nero trita, & applicata con aceto.
Infusione di radici d'elleboro nero beuuta.

Infusione

Infusione di sena beuuta più, & più volte.
Dicottione di radici di polipodio data à bere.
Succhio di fumoterre beuuto lungamēte cō siero caprino.
Trocisci di vipera beuuti con succhio di melissa.
Dicottione di mirobalani neri, & cheboli beuuta più, & più volte.

Mal francese.

Al mal francese.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di corteccia di radici di tamarigio beuuta lungamente.
Legno guaiaco, ouero santo cotto nell'acqua, & nel vino, & beuutone la dicottione 40. giorni continui.
Radici di { China, Zarzaparilla } beuute nel medesimo modo.
Dicottione di legno bosso beuuta nel modo medesimo
Dicottione di Asarina beuuta.
Acqua distillata dalle foglie tenere d'iringo montano beuuta.
Radici di dittamo bianco beuute ogni giorno con dicottione di legno guaiaco.
Dicottione d'Aspleno beuuta.
Dicottione di radici di pruno saluatico, vsata per coloro, che hanno vlcerata la bocca, come si legge nel suo discorso.

Prurito.

Al prurito.

DI DIOSCORIDE.

Latte di fico applicato con polenta.
Solfo incorporato con nitro.
Sale fregato con aceto, & olio.
Alume dissolto in acqua.

DEL MATTHIOLO.

Lebbra de i Greci.

Bietola nera cotta nell'acqua, & applicata.
Succhio di bonohenrico vnto con aceto.
{ Dicottione, ouero infusione di sena / Dicottione d'eupatorio volgare / Dicottione di fiori, & follicoli di lupoli } beuuto spesso.
Siero di latte caprino beuuto.

Grassi, & corpolēti.

Alli grassi, & troppo corpolenti.

DEL MATTHIOLO.

Lacca naturale beuuta.
Seme di frassino preso in poluere.
Aceto beuuto spesso.

Lebbra vera.

Alla lebbra vera, ouero elephantia.

DI DIOSCORIDE.

Riccio terrestre secco, & mangiato ne i cibi.
Cedria vnta al male.
Cenere di chiocciole terrestri in vnguento.
Salamandra incorporata con altri medicamenti al proposito.
Sero beuuto.
Fiele { di capra, di becco } vnto.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di radici di tamarigio beuuta lungamente con vua passa.
Carne di vipera cotta, & mangiata.
Trocisci di vipera beuuti in poluere.
Veronica mascolina, vsata del continuo.
Succhio d'eupatorio maggiore, & di fumoterre insiememente beuuto.
Infusione di radici d'elleboro nero frequentata di bere.
Epithimo preso in poluere, & in dicottione.

Fetore di ditella.

Al fetore delle ditella.

DI DIOSCORIDE.

Mirrha impiastrata con alume liquido.
Foglie di mirto poluerizate sopra.
Radice di cardo impiastrata.
Alume fregato.

DEL MATTHIOLO.

Radici di amphodillo bollite con Iusquiamo, & applicate peste con pece.
Alume fregato con vino.

Assenzo fresco applicato.

Porri, calli, & chiodi.

A i porri, calli, & chiodi.

DI DIOSCORIDE.

Cenere di corteccia di salice incorporata con aceto.
Cenere di capi di smaridi sala i applicata sopra.
Capo di lucertola pesto, & messo sopra.
Sterco di pecora incorporato con aceto.
Mele cotto con alume.
Seme di helitropio fatto in vnguento.
Scilla brusciata unta al male.
Foglie, & radici di ranoncolo applicate.
Radice di dissaco cotto nel vino, & applicata.
Nigella incorporata con orina vecchia essendo però prima scaldato il luogo.
Lasero mollificato con cera similmente applicato.
Clinopodio beuuto alquanti giorni.
Rame di chamesice triti, & ligati sopra.
Acqua che risuda da i sarmenti verdi delle viti, quando s'abbrusciano.
Verderame applicato.

DEL MATTHIOLO.

Cenere di salcio macerata nell'aceto, & applicata.
Cichorea zacinta mangiata in insalata.
Seme della medesima preso al peso d'una dramma tre giorni continui la sera nell'andare al letto.
Ranoncolo trito, & impiastrato.
Succhio di chelidonia applicato.
Succhio di fiori, & foglie di verbasco messo sopra.
Cantharelle trite, & impiastrate con licuito.

Alli porri pendenti, che i Greci chiamano acrocordone, thimi, & formiche. Porri pendenti.

DI DIOSCORIDE.

Vino di mele cotogne applicato sopra.
Latte di fico applicato con grasso attorno alla radice.
Incenso messo con aceto, & pece.
Ruta fregata con pepe, nitro, & vino.
Ceci pesti incorporati con aceto, & mele.
Foglie, & radici di ranoncolo
Radice di dissaco cotta nel uino, & messa sopra.
Succhio, & latte di tithimalo characia.
Rami di chamesice triti, & applicati.
Seme di heliotropio impiastrato.
Acqua, che risuda da i sarmēti verdi di viti quādo s'abbrusciano.
Sale applicato con grasso di vitello.

DEL MATTHIOLO.

Cenere di corteccia di Salcio applicata con aceto.
Cichorea zacintha mangiata in insalata.
Seme della medesima beuuto al peso d'una dramma la sera nell'andare al letto per tre giorni continui.
Ranoncolo trito, & applicato.

Alle labbra fesse. Labbra fesse.

DI DIOSCORIDE.

Grasso di { Oca, gallina } vnto.
Licio applicato al luogo.

DEL MATTHIOLO.

Terbentina vera, & uolgare unta.
Foglie di faggio applicate.
Olio di tuorli d'uoua.
Pomata.
Olio di grano.

A prouocare il sudore. Prouocare il sudore.

DI DIOSCORIDE.

Seme di ferola vnto con olio.
Onobrichi similmente applicata.
Fichi maturi mangiati.
Senape mangiata ne i cibi.

DEL MATTHIOLO.

Succino bianco beuuto nel vino.
Acqua di fiori d'aranci, & di limoni beuuta.

Quinta essenza nostra beuuta al peso di vna oncia.
Acqua distillata di cinnamomo beuuta al peso di quattro once.

Ristagnare il sudore.

A ristagnare il sudore.

DI DIOSCORIDE.

Bulbi mangiati.
Solfo fregato al corpo.
Gesso vsato similmente.
Pietra morochtho fregata in poluere.
Terra samia.

DEL MATTHIOLO.

Olio d'oliue saluatiche vnto per tutto il corpo.
Olio mirtino vnto similmente.

DECORO DEL CORPO

Poluere di { *Radice di cipero* / *Nardo indiano* / *Nardo celtico* / *Rose saluatiche* } *fregata à tutto il corpo.*

Nettare la pelle.

A nettare la pelle.

DI DIOSCORIDE.

Succhio di ciclamino fregato.

DEL MATTHIOLO.

Seme di rapo saluatico pesto fregato.
Radice di aro cotta nell'acqua, & applicata con farina di faue, & sapa.
Acqua di gentiana distillata.

TAVOLA DE I MEDICAMENTI SEMPLICI COMMEMORATI DA DIOSCORIDE,

Le cui virtù sono di purgare il corpo, & di far vomitare,

CAVATI DA DIOSCORIDE, ET DA I DISCORSI DEL MATTHIOLO.

MEDICAMENTI SOLVTIVI.

A purgare la colera.

DI DIOSCORIDE.

Purgare la cholera.

IRIDE illirica beuuta con acqua melata al peso di sette dramme.
Seme di thlaspi beuuto.
Aloè preso in qual si uogli modo.
Assenzo beuuto.
Dicottione di tragorigano in beuanda.
Seme di lichnide saluatica beuuto al peso di due dramme.
Seme di androsemo beuuto al peso medesimo.
Elleboro bianco preso per se solo, oueramente con scamonea, & vna dramma di sale.
Radice di picnocomo beuuta al peso di due dramme con acqua melata.
Centaurea minore presa in qual si vogli modo.
Parthenio secco tolto con ossimele, ò con sale.
Succhio di thaßia beuuto in acqua melata.
Seme di clematide acuta beuuto in poluere.
Sesamoide beuuto similmente.
Succhio di radice di cocomero saluatico, & parimente la scorza presi al peso di meza dramma.
Succhio di hippophae beuuto al peso d'uno obolo.
Seme di ricino al numero di 20. grani ben mondi dalla scorza beuuto.
Latte d'ogni sorte di tithimali beuuto al peso di due oboli.
Dicottione di mercorella beuuta.
Seme di cataputia, (cioè lathiri) mangiato con fichi secchi.
Peplo beuuto in vn ciatho di acqua melata.
Scamonea beuuta al peso d'una dramma cõ acqua melata, (ma della nostra non darei io mai più d'uno scropolo)
Foglie di chamelea tolte in pilole con due parti di assenzo, & vna di chamelea con acqua melata.
Thimelea beuuta al peso di 20 grani.
Foglie di { Sambuco / Ebulo } cotte, & mangiate.
La parte di fuori della radice dell'apios tolta in beuanda.
Empetro preso con brodo di carne, ouero con acqua melata.
Polipodio fatto in poluere beuuto con acqua melata.
Dicottione di cinocrambe beuuta.
Dicottione di heliotropio data à bere.
Agarico beuuto cõ acqua melata al peso d'una dramma, ouero di due.
Radice di pitiusa beuuta al peso di due dramme cõ acqua melata, oueramente vna dramma del seme, ò del succhio incorporato con farina vn cucchiaro, & fattone pilole.

DEL MATTHIOLO.

Asaro.
Asarina.

MEDICAMENTI SOLVTIVI.

Cassia solutiua.
Manna beuuta con infusione di sena.
Bacche di spino merlo, & il siroppo fatto con il succhio loro.
Polpa di tamarindi.
Sebesteni.
Prugne damaschine.
Giuggiole ben mature secche.
Seme di { Nasturzo / Thlaspi } beuuto.
Agarico eletto
Rhabarbaro
Succhio, & infusione di rose
Sena
Gratiola
Mirrobalani citrini
Corteccia di frangola
} *presi in qual si vogli modo.*

A purgare la flemma.

DI DIOSCORIDE.

Purgare la flemma.

Iride illirica beuuta al peso di sette dramme con acqua melata.
Succhio di mandragora beuuto al peso di due oboli.
Elleboro nero dato per se solo, oueramente con scamonea, & con una dramma di sale.
Seme di licio indiano beuuto alla misura di mezo ciatho.
Scorza di olmo più grossa beuuta nel vino, oueramente nell'acqua fresca.
Brodo di gallo vecchio preparato, come scriue Dioscoride beuuto.
Radice di ciclamino beuuta con acqua melata.
Scilla cotta con mele beuuta.
Dicottione di hyßopo fatta con acqua, mele, & ruta, beuuta.
Thimo beuuto con sale, & aceto.
Seme di spondilio beuuto.
Armoniaco beuuto al peso d'una dramma.
Vna foglia di laureola beuuta in poluere.
Succhio di hippophesto beuuto al peso di tre oboli.
Epithimo beuuto con mele.
Succhio di brionia beuuto con acqua melata.
Seme di cartamo purgato dalle scorze beuuto con vino melato, oueramente con brodo di gallina.
Pietra calamita beuuta con acqua melata al peso di tre oboli.
Dicottione di centaurea minore data à bere.
Parthenio secco beuuto con aceto melato, oueramente con sale.
Seme di clematide seconda trito, & beuuto.
Sisamoide pesto, & dato à bere.
Succhio di cocomero saluatico, & parimente la scorza presi in beuanda al peso di meza dramma.
Succhio di hippophae preso al peso d'uno obolo.
Seme di ricino purgato dalle scorze beuuto al numero di 30. grani, (Ma dubito di errore di scrittura.)
Latte di qual si vogli sorte di tithimalo dato al peso di due oboli in aceto inacquato.

Seme di lathiri, (cioè catapuntia) al peso di sei, ouer sette grani incorporato con fichi secchi, ò con dattoli, & fattone pilole.
Peplo beuuto in vn ciatho di acqua melata.
Succhio di scamonea beuuto al peso di vna dramma, ò di quattro oboli con acqua pura, oueramente con mele (ma dubito d'errore.)
Foglie di chamelea prese in pilole, con due parti di assenzo, & vna di chamelea, incorporate con acqua melata.
Thimelea tolta della parte interiore al peso di vinti grani.
Foglie di sambuco } cotte, & mangiate.
Foglie di ebulo
La parte inferiore della radice dell'apio mangiata.
Empetro beuuto con qualche brodo, ouero con acqua melata.
Poluere di radici di polipodio beuuta con acqua melata.
Dicottione di cinocrambe data à bere.
Dicottione di heliotropio fatta nell'acqua beuuta.
Agarico beuuto in acqua melata al peso di vna dramma ouero di due.
Radice di pitiusa beuuto al peso di due dramme con acqua melata, ouero vna dramma del seme, ò vn cucchiaro del succhio incorporato con farina, & farne pilole.

DEL MATTHIOLO.

Succhio di iride.
Dicottione, ouero infusione di asaro fatta in siero di capra con spica, & acqua melata.
Asarina beuuta con acqua melata, ouero con ossimele.
Cassia solutiua.
Olio di seme di carthamo.
Manna beuuta con infusione di sena.
Bacche di spino merlo, & il lor succhio.
Ciclamino.
Dragontea.
Agarico.
Reubarbaro.
Radici di ambedue le aristolochie.
Centaurea minore.
Alcea.
Gratiola.
Sena.
Mirobalani { Cheboli, Emblici, Bellirici

Purgare la melancholia.

A purgare la melancholia.

DI DIOSCORIDE.

Succhio di radice di mandragora beuuto al peso di due oboli.
Brodo di galli vecchi preparato, come insegna Dioscoride, beuuto copiosamente.
Epithimo beuuto con mele.
Siero di latte dato à bere.
Origano secco beuuto al peso d'uno acetabolo con acqua melata.
Elleboro nero beuuto.
Spartio dato à bere.
Alipo beuuto con altrettanto epithimo, & con aceto, & sale.

DEL MATTHIOLO.

Sena, & la sua dicottione, ouero infusione, & parimente il vino fatto, come si legge nel suo discorso.
Mirobalani neri.
Infusione d'elleboro nero.
Antimonio nostro hiacinthino.

Prouocare il vomito.

A prouocare il vomito.

DI DIOSCORIDE.

Thlaspi beuuto oue si vogli far vomitar la cholera.
Mandragora beuuta prouoca la melancholia.
Succhio di tassia beuuto in acqua melata.
Latte di Tithimali beuuto con acqua melata al peso di due oboli.
Radice di apio tolto dalla parte di sopra, & data à bere.
Fiori, & seme di sparto in acqua melata.
Seme di anagiri masticato.
Radici di betonica beuute cõ acqua melata per tirar fuori la flemma.
Seme di papauero spumeo beuuto al peso di vno acetabolo in acqua melata.
Staphis agria beuuta al peso di quindici grani in acqua melata.
Radice di silibo beuuta al peso d'una dramma.
Ghianda vnguentaria data con acqua melata.
Radice di narcisso cotta, & mangiata.
Seme di ricino mondato, & mangiato al numero di 30. grani, (ma dubito che sia errore.)
Scorza di Rafano beuuta con aceto melato.
Latte di tutti i tithimali dato à bere.
Rame brusciato beuuto con acqua melata.

DEL MATTHIOLO.

Seme di nagoni beuuto con acqua tepida, & ossimele.
Seme d'atriplice beuuto.
Seme di ricino preso per bocca.
Seme di cataputia.
Radice di asaro presa in poluere con ossimele.
Antimonio nostro hiacinthino preso cõ mastice, & zucchero rosado.

A purgare l'acqua de gli hidropici.

DI DIOSCORIDE.

Purgare l'acqua de gli hidropici.

Radice di ciclamino beuuta con acqua melata.
Dicottione di polio beuuta.
Succhio di hippophesto beuuto al peso di tre oboli.
Succhio di hippophae presone vn obolo.
Seme di ricino mondato beuuto al peso di 30. grani (ma dubito di errore.)
Seme di lathiri, (cioè cataputia) preso al numero di sei, ouer sette grani incorporato con fichi secchi, ouer dattoli, & fattone pilole.
Foglie di sambuco } cotte, & mangiate.
Foglie di ebulo
Empetro preso nel brodo, ouero nell'acqua melata.
Dicottione di cinocrambe data à bere.
Asaro beuuto.
Latte di lattuca saluatica beuuto in aceto melato.
Radice di trifoglio bituminoso data in vino al peso di due dramme.
Latte di tithimalo dato à bere.
Thimelea presa della parte di dentro data à bere al peso di 20 grani.
Radice di vite saluatica bollita nell'acqua, & beuuta in due ciathi di vino inacquato con acqua marina.
Squamma di rame beuuta in acqua melata.
Dicottione di mercorella beuuta.

DEL MATTHIOLO.

Succhio di radice d'iride beuuto.
Fiori di persico mangiati in insalata, ò in qual altro si vogli modo presi freschi.
Soldanella.
Corteccia di frangola.
Elaterio.
Reubarbaro.
Agarico.
Antimonio nostro hiacinthino.
Turbi. in beuanda.

A mollificare il corpo.

DI DIOSCORIDE.

Mollificare il corpo.

Ciregie fresche, Prune fresche, Carobole, Fichi maturi } mangiate.

Latte

MEDICAMENTI SOLVTIVI	MEDICAMENTI SOLVTIVI.

Latte di fico beuuto.
Brodo di chame beuuto.
Vnghie odorate beuute.
Rafano mangiato.
Bietola bianca cotta mangiata.
Blito mangiato ne i cibi.
Dicottione di qual si voglia rombice beuũta, & parimente le foglie cotte, & mangiate.
Malua cotta mangiata per cibo.
Atriplice mangiato.
Cauolo cotto, & mangiato.
Dicottione prima di lenticchie beuuta.
Sparagi mangiati.
Succhio di zucca bollita intera beuuto.
Gengeuo beuuto, ò mangiato.
Peucedano beuuto.
Scilla secca data al peso d'un cucchiaro, ò di due.
Seme di androsemo trito, & beuuto.
Succhio di parietaria beuuto.
Seme di papauero saluatico dato con acqua melata al peso d'uno acetabolo.
Dicottione di cinoglossa beuuta.
Rami di chamesice cotti, & mangiati.
Cime primaticcie di brionia, cotte, & mangiate per cibo.

DEL MTTHIOLO.

Cassia solutiua.
Olio di mandorle dolci beuuto.
Manna presa con brodo.
Terebentina di larice.
Prune damaschine, & vngare dolci.
Sebesteni macerati nel brodo.
Foglie di malua, ouero i suoi asparagi cotti, & mangiati in insalata.
Atriplice mangiato cotto.
Bietola bianca, & il suo succhio.
Asparagi mangiati cotti con vua passa.
Succhio di Hieracio beuuto.
Dicottione, ouero infusione di sena, ò il suo uino scritto nel proprio discorso.
Bellis fresca presa in poluere, ò beuutone la dicottione.
Rosette bianche damaschine odorifere mangiate fresche da digiuno.
Vua passa mangiata auanti pasto.

I L   F I N E.

DICHIARATIONE D'ALCVNI VOCABOLI, COSI MEDICINALI, COME PVRI TOSCANI, CHE SI LEGGONO NELLA PRESENTE OPERA.

A

ABBRVSTIRE, arrostire, abbrustolare.

Acopi, vnguenti, & empiastri, che si fanno per le lassitudini.

Acrochordone, porri pendenti.

Adipine posteme, posteme piene di vna materia, come seuo.

Albugini, macole bianche ne gli occhi.

Allettare, chiamare à se con carezze.

Alphi, vlceragioni simili alle volatiche.

Allignare, crescere, viuere.

Angoloso, fatto à cantoni.

Angustie d'orina, dolori per non poter orinare.

Anaffiare, adacquare.

Annestare, insertare, incalmare.

Antidoti, medicine contra i veleni

Argeme, fiocchi bianchi ne gli occhi.

Assellare, propria passione de' buoi, & bufali, quando trafitti dal moscone, saltano con la coda dritta, come furiosi.

B

BALENARE, lampeggiare dell'aria.

Batticuore, battimento di cuore.

Belletta, limo, oueramente fango portato nelle campagne dalla gran piena de' fiumi.

Bitorzolo, bognone cousato, ò per percossa, ò per altra cagione.

Bocciuolo è propriamente quella parte del corno, che si pone alla bocca quando si suona.

Brasci sono ne gli horti quelle, che chiamano alcuni i ranegha. i Latini le chiamano Arece.

Brancho, catarrho, che scende alle fauci, & al gorgozzule.

C

CACETICO, bolso, besenfio, quasi, come mezo hidropico.

Cado, misura di vino.

Cachri sono quelle gemme, che si veggono ne i noccioli simili al pepelũgo, & in altri alberi anchora, come nelle quercie, nelle noci, & altre piante I Latini chiamano questa cosa Iulus.

Crustacei animali sono, come gambari, Granchi, & simili.

Cauolo, verze, coli.

Ceraste, spetiè di serpi cornute.

Cicatrici, segni di piaghe già saldate.

Ceraginoso, simile alla cera.

Cicatrizare, saldare, & consolidare le piaghe.

Cißa è quella appetito corrotto di mangiare terre, carboni, & altre cose, che suol venire alle donne grauide.

Coriza, catarrho, che va al naso.

Crescenze ficose, crescenze di carne, che vlcerandosi si raßembrano à i fichi aperti.

Cupilli sono le case delle api.

D

DISENTERIA, flusso di corpo con sangue, & rasura di budella

Ditella, lasene, concauità, che sono sotto alle braccia.

E

EMPIMAGHI, si chiamano coloro, che patiscono posteme nel petto di dentro.

Epinitide, sono alcune macole roße rileuate, che uengono piu la notte, che il giorno con ardore, et prurito, in Toscana le chimano la porcellana.

Erisipele, infiammagioni di membra con caldo, & ardore intensissimo.

Estiomenate, si dimandano quelle vlcere, che corrodendo putrefanno le membra.

F

FARFARELLA, pagliuola della testa.

Faui si dimandano alcune vlcere, da cui per diuersi meati esce un liquore simile al mele.

Feruleo simile alla ferula.

Foroncolo, bugnoncelli, visciuoli.

Flemmoni, posteme calde.

Fumentationi, lauando applicate calde con le spogne, ò con feltro, ò con accie di filato crudo

G

GONGOLE, cappe marine, & lor gusci.

Gozzo, gosso, tumore nella gola.

Gorgozzule, canna della gola.

Grugno, o mostaccio proprio di porco.

H

HEMORRHOIDE, marouelle, morecci.

Hernie enfiagioni ne i testicoli.

Humigare rendere humidità.

I

IMPETIGINI, Volatiche.

Intertrigini scorticature della pelle per caminare, ò per fregarsi l'un membro con l'altro.

Intrecciare, intrigare, intessere.

L

LATTIME, brozze, che vengono à fanciulli in su l capo.

Lentigini, putigini, macole della pelle della faccia, & d'altre membra.

Lethargia, mal di testa, che fa diuentare l'huomo stupido, & dimentichcuole.

Lieuito, formento, leuado

Lucciola, è quello animaletto, che volando fa lume di notte.

Luoghi secreti delle donne, cioè la madrice con le altre propinque parti.

M

MALEFICHI, velenosi, mortali.

Margini, segni di ferite, ò di piaghe saldate.

Meliceride, posteme, che contengono dentro di se una materia simĩle al mele.

N

NARCOTICO, stupefattiuo.

Nasipurgio, liquore da tirare su per lo naso per purgare la testa.

Nicchio, si chiama la scorza delle gongole, oueramente, cappe d'ogni sorte.

Noccioli si chiamano gli ossi, che sono dentro delle pesche, prune, oliue, & altri frutti.

O

OMBVTO, lora, piria.

Omphacino, acerbo, immaturo.

Opistotono, spasimo, che per ritirare i nerui, tira la testa all'indietro verso le spalle.

Orbachelle, bacche d'alloro.

Oxipori medicine penetratiue.

PANI,

P

PANI, posthemę larghe, & piatte.
Panocchie chiamiamo noi le spighe del miglio, del panico, delle canne, & altre simili.
Paronichie, panaricci, panarecci.
Parotide, posthemę dopò alle orecchie.
Pauiglioli, farfalle, calalini.
Pelagione, pelera, caluitio.
Periodichi, si chiamano quei morbi, che non sono continui.
Pessoli, sopposte, che si mettono nella natura delle donne.
Pesco albero persico.
Phrenesia, posthema calda ne i panicoli del ceruello.
Polipo, è vna carnosità, che nasce nel naso.
Pondora, flusso di corpo con sangue, & con premiti grandi.
Prefocatione di madrice, si chiama quando le donne per uapori matricali cascano, come morte.
Pterigi, si chiamano quelle pellicole, che si sfogliano attorno alle unghie delle dita.
Procacchia, porcellana, grassola.

R

RACEMO, grappolo, graspo.
Ramarro, lucertolo, liguro.
Rannicchiare ritirare insieme.
Reduuie, pelle, che si spicca attorno alle unghie.
Rilassatione di madrice, dislogagione.
Rinuencidire, farsi humile, et arrendeuole.

S

SALVM, cose salate.
Sciame, s'addimãda tutta quella moltitudine d'api, che in una sola uolta esce de' cupili la primauera fermandosi sopra gli alberi.
Schizzatoio siringa impulsoria.
Sciamare è proprio delle api, cioè vscire de' cupilli.
Screare raschiare della gola, oueramente tirare con strepito la flẽma dal petto, & dal gorgozzule.
Scoiuoli, schiratti.
Secondine, purgationi dopò al parto.
Sophisticare, contrafare, falsificare.
Sgretolare, stritolare, sminuzzare.
Spasimo, ritrattione di nerui.
Spruzzare, sbruffare.
Stacciare, tamigiare, burattare.
Stantio, & stantie, serbato, & serbate lungamente.
Stiacciare, rompere, ammaccare.
Strangolagione di madrice, il medesimo, che prefocatione.
Suanito, fiappo, vano, smammito.
Suffilare, suffolare, sibilare, sibiare, fischiare.
Suffusione de gli occhi, è una congelatione d'humori uiscosi tra la cornea, & la cristalloide.
Sutto, lattato.

T

TARLARE, diuentare carolicio, putrefarsi
Tarlatura, carolo, poluere di legname putrefatto.
Tenasmone, uoluntà grande d'andar del corpo con premiti senza andar cosa alcuna.
Testacei animali, sono come ostriche, gongole, & simili.
Theriomata, cognome d'vlcere maligne, & abomineuoli.
Thimi, sono alcune specie di porri, che son appresso alla radice sottili, lunghetti alquanto di forma, & in cima grossi.
Tignato, caroliccio, corroso.
Tignuole, carpe, tarme, che guastano le tappezzarie, & le uestimenta.
Trabocco di fiele, mal uerde, ittericia, morbo regio.
Trafiggere, pungere, & proprio s'intende de gli animali, come sono le vespe, le api, gli scorpioni, & i ragni.
Trama, il medesimo, che cachri.
Tramortito andato in sincopi, venutosi meno, strangosciato.
Trapelare, trapassare sottilmente.
Trogli, balbucienti.
Tubercoli, picciole enfiagioni,
Tuorlo, il rosso dell'ouo.

V

VARICI, Sono alcune vene grosse, massimamente nelle gambe.
Vetrici, vinchi, vimini.
Vggia, timore, paura.
Vino passo, vino fatto d'vna prima impassita al sole.
Vitiligine, si chiama una certa squamma della pelle, che gli Arabici chiamano morphea.
Vencide, molli, tratteuoli, arrendeuoli.
Vlcere chironie, si chiamano spetialmente tutte quelle, che non senza gran fatica si possono curare.
Vlcere fauine sono quel medesimo, che i faui detti di sopra.
Vua, è vna infirmità de gli occhi simile ad vno acino di vua.
Vaiuolo, varolo, varole.

Poscia

POSCIA, che in vari, & diuersi luoghi di questo volume si ritrouano nomi di Pesi, & di Misure nel modo, che vsar soleuano gli antichissimi Greci, cosa veramente necessaria mi pare, che stata sia, d'hauerli ridotti breuemente con la guida di Galeno intelligibili à tutti nelle due sequenti figure, & massimamente testificando esso Galeno esser cotal dichiaratione di DIOSCORIDE.

Nomi, & quantità di Pesi, secondo DIOSCORIDE.

La Siliqua		Pesa	Vn Chalco
La Faua di Egitto			Vn Chalco, & mezo
Lo Orobo			Due Chalchi
Lo Obolo			Tre Chalchi
Lo Scropolo			Due Oboli
La Dramma			Tre Scropoli
La Oncia			Otto Dramme
Lo Acetabolo			Quindeci Dramme
La Noce	Pontica		Vna Oncia
	Regia		Sette Oncie
La Libra			Dodeci Oncie
La Mina	Medicinale		Sedici oncie,
	Italiana		Dieciotto Oncie
	Alessandrina		Venti Oncie

COME SI DEBBANO INTENDERE.
le misure delle cose aride, come grano, legumi, farina, & simili.

L'arataba Egittia	*Contiene*	*Cinque moggia.*
Il Moggio Egittio, & Italiana.		*Otto chenici.*
Il Medimno		*Dodeci Hemietti, cioè mezi Sesti*
L'Hemietto, ouero mezo sesto		*Due Congi*
Il Congio		*Quattro Chenici, cioè dramme 720*
Le Chenice		*Tre Hemine Atheniesi, cioè dramme 180*
Il Sestario		*Due Hemine, cioè dramme 120*
La Hemina		*Sei Ciathi, cioè dramme 60*
La Cheme		*La quarta parte d'un ciatho, cioè dramme due, & meza.*
Il cucchiaro		*Tre Scropoli*

COME SI DEBBANO INTENDERE
i Pesi, & le Misure in Dioscoride nelle cose liquide.

Nelle misure delle cose liquide, secõdo Dioscoride pesa del:	*Vino, Aceto, & Acqua*	*Il Ceramio.*	*lib.*	80		
		L'amphora	*lib.*	80		
		L'orna	*lib.*	40		
		Il Congio	*lib.*	10		
		Il Sestario.	*lib.*	1	*onc.*	2
		L'Hemina.	*onc.*	10		
		La Cotila.	*onc.*	10		
		L'Oxibapho.	*dramme*	18		
		L'acetabolo.	*dramme*	18		
		Il chiatho.	*dramme*	12	*& scropoli*	4
		Il Cheme.	*dramme*	3	*& scropoli*	1
	Olio.	*Il Ceramio*	*lib.*	72		
		L'amphora	*lib.*	72		
		L'orna.a.	*lib.*	36		
		Il Congio.	*lib.*	9		
		Il Sestario.	*lib.*	1	*onc.*	6
		L'emina,	*onc.*	9		
		La Cotila.	*onc.*	9		
		L'acetabolò.	*dramme*	18		
		L'Oxibapho.	*dramme*	18		
		Il Ciatho.	*dramme*	12		
		Il Cheme.	*dramme*	3		
	Mele	*Il Ceramio.*	*lib.*	120		
		L'amphora,	*lib.*	120		
		L'orna.	*lib.*	60		
		Il Congio.	*lib.*	15		
		Il Sestario.	*lib.*	15.	*onc.*	9
		L'Hemina.	*lib.*	1	*onc.*	3
		La Cotila.	*lib.*	2	*onc.*	3
		L'acetabolo.	*dramme*	27		
		L'Oxibapho.	*dramme*	27		
		Il Ciatho	*dramme*	20		
		Il Cheme	*dramme*	5		

TVTTI i semplici Medicamenti si prendono, o da

- *Piante, & lor parti, come*
  - *Radici*, *Tronchi*, *Rami*, *Germini*, *Midolle*
  - *Corteccie*, *Foglie*, *Fiori*, *Frutti*, *Picciuoli*, *Seme*
  - *Cachri, ouero tramma di Succhi*
  - *Noci*, *Oliuo*, *Castagne*, *Quercia*, *Noccciuolo* — *Ragie*, *Gomme*, *Vischio, &c.*
  - *Manna*, *Rugiada* — *quantunq; ui caschino dall'aria*
- *Animali di cui alle uolte si conuiene vsare in*
  - *Tutto il corpo, come di.*
    - *Volpi*, *Rondine*, *Code tremole*, *Lodole*, *Scorpioni*
    - *Millepede*, *Locuste*, *Cantarelle*, *Lambrichi*, *Cicale*
    - *Chiocciole*, *Granchi*, *Ostriche*, *Buccine*, *Torpedini, &c.*
  - *Alcune membra, come*
    - *Testedi* — *Vipere*, *Mene, &c.*
    - *Fegati di* — *Lupi*, *Cani, &c.*
    - *Polmoni di* — *Volpi*, *Agnelli, &c.*
    - *Testicoli di* — *Castoreo*, *Galli, &c.*
    - *Reni di stinchi*, *Verga di ceruo*, *Grascia*, *Seuo*, *Ceruello*, *Midolla*
    - *Ossa*, *Denti*, *Caglio*, *Fiele*, *Sangue*, *Pellicule di ventrigli*, *Calli ouero porri*
    - *Vnghie di* — *Capra.*, *Asino &c.*
    - *Cornadi* — *Ceruo*, *Alicorno, &c.*
    - *Spoglia di serpi, &c.*
  - *Alcune superfluità, come*
    - *Sterco di* — *Fanciulli*, *Cani*, *Lupi*, *Buoi*, *Capre*, *Colombi, &c.*
    - *Vrine*, *Sudore*, *Saliua*, *Voua*
    - *Peli*, *Lana*, *Esippo, &c.*, *Siero*
  - *Alcune cose esteriori da lor fatte, come.*
    - *Latte*, *Botturò*, *Sale*
    - *Cascio*, *Mele*, *Asphalto*
    - *Cera*, *Propoli*, *Seta; &c.*
- *Minerali, di cui si ritrouano alcuni.*
  - *In acque salse, come*
    - *Adarce*, *Spogne*, *Smeraldi*
    - *Alcionio*, *Corallo, &c.*
  - *In caue sotterranee, come.*
    - *Rubini*, *Sapphiri*, *Sale*, *Stimmi*
    - *Pietra hematite*, *Pietra gagate*, *Pietra giudaica*, *Orpimento*, *Allume*
    - *Pietra armenia*, *Nitro*, *Terre diuerse*, *Lithargirio*, *Solpho, & altri simili.*

Georgij Handſchij in Mattiholi effigiem.

Si Mens, vt corpus, depingi poßet, Imago Vna Dioſcoridis, Matthioliq; foret.

I DISCORSI DI M. PIETRO ANDREA MATTHIOLI MEDICO SANESE, NEL PRIMO LIBRO DELLA MATERIA MEDICINALE

Di Pedacio Dioscoride Anazarbeo.

Proemio di Dioscoride.

BENCHE, molti non solamente antichi, ma anchora moderni, habbiano scritto delle compositioni, delle virtù, & delle proue de' medicamenti; nondimeno, Ario carissimo, noi ci sforzaremo dimostrarti, che non vanamente, ma con ragioneuole studio, & concetto d'animo ci siamo mossi à trattare questa medesima materia. Percioche alcuni di loro ciò non condussero à perfettione, & altri trattarono molte cose, le quali cauarono dall'historie de gli altri. Iola Bithino, & Heraclide Tarentino, lasciata del tutto la dottrina dell'herbe, appena toccarono tal materia: nè tutti costoro fecero mentione de i minerali, & delle cose odorifere. Crateua dipoi herbario, & Andrea medico, i quali piu diligentemente di tutti gli altri pare, che questa parte habbiano trattata, tralasciarono però di scriuere di molte radici vtilissime, & d'alcune herbe. Vero è, che in questo gli antichi debbono essere approuati: perche, se bene essi di poche cose scrissero, vsarono almeno nello scriuere di quelle, grandissima diligenza. A i moderni, non è cosi da dar fede: del cui numero furono Tileo Basso, Nicerato, Petronio, Negro, & Diodoto, tutti della setta d'Asclepiade: imperoche costoro ogni nota, & volgar medicina stimando degna di perfetta scrittura, esposero corsiuamente le virtù, & le proue de' medicamenti, non misurando accuratamente con l'isperienza l'efficacia loro: ma trattando delle cause con uane parole, & una cosa per un'altra molte uolte scriuendo, ridussero le differenze loro in una gran massa di controuersie. Imperoche Negro, ilquale tra tutti costoro, è tenuto il piu eccellente, disse, che l'euphorbio era un liquore d'un herba chiamata chamelea, che nasce in Italia: & che l'androsemo era quel medesimo, che l'hiperico: & che l'aloe nasceua di miniera in Giudea: & molte altre cose, simili à queste, non poco dalla verità lontane, falsamente propose. Le quali cose danno indicio, che non habbia egli mai con la presenza dell'occhio tal cose uedute, ma piu presto udite da altri. Errarono anchora nell'ordine: percioche alcuni congiunsero quelle cose, che erano differenti di natura: & altri ne scrissero, secondo l'ordine delle lettere dell'alphabeto, & diuisero quelle, che l'una con l'altra si simigliano, & le spetie, & le uirtù loro, à fine di ricordarsene piu facilmente. Ma noi, come possiamo veramente dire, dalla prima nostra giouentù, hauendo hauuto vn certo continuo desiderio di voler conoscere la materia medicinale, hauendo lungamente cercati molti paesi (sai ben tu qual sia stata la vita nostra militare) in sei libri per tue essortationi tal materia habbiamo raccolto. La qual opera à te dedichiamo, riferendoti gratie dell'affettione tua verso di noi: percioche quantunque naturalmente tu sij amico di tutti i dotti, & di coloro massimamente, che fanno teco la medesima professione; à noi, nondimeno sempre dimostrasti una molto piu speciale beniuolenza. E' della bontà tua, non picciolo indicio la singolare affettione, che Licinio Basso, huomo veramente da bene, ti porta: la qual nel nostro conuersare apertamente conoscemmo, mentre che dell'uguale beniuolenza, la quale era tra l'uno, & l'altro di noi (cosa proprio da esser desiderata) ne marauigliauamo. Essortiamoti adunque, insieme con tutti quelli, che questi nostri scritti leggeranno, che non consideriate, quanto noi siamo eloquenti nel dire, ma la diligenza, & l'isperienza messa nelle cose. Imperoche molte cose habbiamo con l'occhio diligentissimamente conosciute: altre cauate dall'historie da niuno discordanti: & altre sapute, dimandandone gli habitatori de i luoghi, oue elle nascono. Sforzaremoci adunque di scriuere per un'ordine diuerso da quel de gli altri, le spetie, & le virtù di ciascuna cosa. E' certamente à ciascuno manifesto, esser necessaria la dottrina de i medicamenti, per essere ella congiunta à tutta l'arte, & per dare in ogni parte efficacissimo aiuto. Il perche s'accresce l'arte per le compositioni, misture, & esperimenti, che si fanno nelle malattie, per molto conferirgli il conoscer di tutti quelli. In oltre abbraccieremo ogni famigliare, & trita ma-

teria, che s'usi nella quotidiana vita dell'huomo, accioche tutta questa nostra dottrina habbia ogni sua perfettione. Debbesi adunque in prima hauer cura, che tutte queste cose al suo tempo si ricolgano, & serbino: perche certamente osseruando questo, sono del tutto efficaci: altrimenti i medicamenti si suaniscono. Bisogna, oltra di questo coglierli nel tempo sereno: percioche non poco importa il ricorli nelle pioggie, ò nel secco: come parimente importa il torgli nelle montagne ne i luoghi ventosi, alti, freddi, & non irrigati dall'acque: conciosia che certamente colti in questi luoghi, hanno maggior virtù. Quelli, che nelle campagne, ne i luoghi acquastrini, ombrosi, & doue i venti non spirano, si ricolgono, il piu delle volte, sono di poca virtù: & molto meno valorosi sono quelli, che si colgono fuori del suo tempo, & quelli, che per proprio difetto non allignano. E' questo medesimamente da sapere, che le piante, secondo la proprietà de' luoghi, & per lo temperamento dell'anno, hora piu presto, hora piu tardi vengono alla perfettione. Ne sono alcune, che per naturale proprietà producono i fiori il verno, & parimente le foglie, & alcune due volte l'anno fioriscono. Et però bisogna à chi vuole esserne bene instrutto, che nel nascere, nel crescere, & nell'inuecchiarsi le vegga presentialmente. Percioche chi solo le uede nel nascere, non le puo conoscere, quando sono grandi: & chi solamente le uede cresciute, non sà, come elle si sieno, quando nascono. Coloro adunque, che del tutto non osseruano questo, & nel mutarsi la forma delle foglie, la lunghezza del fusto, la grandezza de' fiori, & del seme, & assai altre proprietà, grandemente ne restano ingannati. Per questa cagione molti di coloro, che n'hanno scritto, hanno euidentemente errato, credendosi, che alcune piante, come sono la gramigna, la tussilagine, & il cinque foglio, non producessero fiore, fusto, nè seme. Coloro adunque, che spesse uolte, & à uedere l'herbe, & doue elle nascono, si conferiranno, conseguiranno ogni possibile cognitione di quelle. Questo anchora è da sapere, che di tutti i medicamenti dell'herbe, solo l'helleboro, cosi bianco, come nero molti anni si conserua: & tutto il resto da tre anni in poi, è del tutto inutile. Debbonsi ricorre l'herbe fruticose, come la stecha, la trissagine, il polio, l'abrotano, il seriphio, & il volgare assenzo, l'hissopo, & altre à queste simili, quando son piene di seme, i fiori, auanti che caschino: i frutti, quando sono maturi: & il seme, come comincia à seccarsi, auanti che caschi. E' da cauare il succo dall'herbe, & dalle foglie, nel tempo, che il nuouo fusto comincia à germogliare. Colgonsi i liquori, & le lagrime, tagliando il fusto nell'ultimo vigore del crescere. Le radici, i succhi, & le correccie, che si vogliono serbare, si debbono ricogliere nel cadere delle foglie delle piante loro, & seccare quelle, che sono nette in luoghi non humidi: ma quelle, che sono poluerose, & fangose, si debbono lauare con acqua. Serbansi i fiori, & tutte le cose odorifere in cassettine di Tilia, che non sieno humide, & i semi nelle charte, & qualche uolta nelle foglie. Per serbare i medicamenti liquidi, ogni materia densa, è al proposito, come d'argento, & di vetro, & di corno. Mettonsi parimente ne' uasi di terra cotta, pur che non sieno transpirabili. Al proposito sono anchora quelli di legno, & massimamente di bosso. A i liquidi medicamenti, à quelli de gli occhi, & à tutti gli altri, che si fanno d'aceto, & di pece liquida, & di cedria, sono cōuenienti i vasi di metallo, & alli grassi, & à tutte le midolle, si conuengono quelli, che son fatti di stagno.

DISCORSO DEL MATTHIOLI.

QVANTO sia dibisogno à tutti i Medici, che di veri, & legitimi vogliano hauere nome, il conoscere sensatamente tutti i semplici medicamenti, che si conuengono all'uso della medicina, non solamente dimostra qui Dioscoride Anazarbeo, in tal materia ageuolmente prencipe di tutti gli altri; ma dopò lui lo dimostrò con dottrina inesplicabile in varij, & diuersi luoghi Galeno: il quale seguitando in questa materia piu di ciascuno de gli altri Dioscoride (come gli scritti candidissimi suoi ne fanno per tutto fede) superò lungamente nel dichiararne le facultà, lasciando dell'historia à Dioscoride la palma, ciascuno de gli altri scrittori, che in tal materia descrissero. Et tanta fu la dilettatione, et inclinatione dell'animo, che hebbe egli della cognitione de' ueri semplici, come colui, che ben sapeua, che senza ciò non poteua chiamarsi uero medico, che non perdonò alle insopportabili fatiche delle nauigationi fatte in Lenno, in Cipro, & in Soria, nè à i lunghi pellegrinaggi fatti per altre parti longinque del mondo, accioche sinceramente potesse certificarsi, quali fussero i ueri, & sinceri medicamenti, & quali i contrafatti, & gli adulterini. Et però ben diceua egli al terzo libro delle compositioni de' medicamenti in genere: Debbouo i medici giouani di buona speranza sempre incitare se stessi alla uera cognitione de' medicamenti, accioche ben conoscano sensatamente la materia di quelli, mirandoli, & rimirandoli per loro medesimi non una uolta, nè due, ma molte, & molte: imperoche la cognitione delle cose sensibili s'acquista, & si conferma con lo spesso uederle. Del che ne dà euidentissimo indicio il vedere noi, che molte volte sono due fratelli nati d'uno medesimo parto, che ne paiono in ogni lor sembianza del tutto simili, & nondimeno à coloro, che spesse volte gli ueggono, & continuamente conuersano con loro, paiono essere differenti. Il perche, è bellissima cosa il contemplare la materia dell'herbe, de i frutici, & delle piante, cioè quali, & chenti si ci dimostrano auanti, che producano i frutti, quando li producono, quando crescono, & quando sono nella perfettione, prima che si cauino di terra. Questa adunque continua speculatione insegna, quando sia il tempo di ricorli, di riporli, & di custodirli in luoghi

Nauigationi, & pellegrinaggi di Galeno per conoscere i veri semplici.

ghi secchi. Et però u'ammonisco qui, ò amici à seguitarmi, se uorrete candidamente essercitarui nell'opera dell'arte: uoi ueramente hauete molto ben conosciuto, come mi si portino ogni anno da diuerse nationi gli eccellentissimi medicamenti, per saper io in quanti uarij, & diuersi modi gli contaminano, & sophisticano coloro, che tutti insieme sottosopra li comprano. Del che si potrebbono forse anchora accusare, ma molto piu i mercanti, che gli uendono, gli herbari, che gli ricolgono, & coloro, che fuori de i debiti tempi portano nelle città i liquori delle radici, i succhi, i frutti, i fiori, & i germini delle piante: imperoche costoro sono i primi, che gli sophisticano. Qualunque adunque vuole d'ogni luogo hauere copia di rimedij, bisogna che sia lungamente sperimentato nella materia di tutte le piante, de gli animali, de' metalli, & d'ogni altra cosa minerale, & terrena, che s'appartenga all'uso della medicina, accioche ben sappi conoscere, quali di tutti i medicamenti, sieno i legitimi, & quali i bastardi. Et però sia chi si uoglia, che non uerrà all'opera di medicina in cotal modo instrutto, quantunque solamente in parole possa egli saper il modo di medicare, non farà però mai, opera alcuna degna dell'arte. Et al primo de gli antidotti: Deue il medico (dicea pur esso Galeno) hauere, essendogli possibile, uera notitia di tutti i semplici medicamenti, & se non di tutti, almeno della maggior parte di quelli, che piu sono in uso appresso noi. I quali chi ben conosce in tutto'l corso della età loro, li potrà ritrouare in molte parti del mondo, come gli ho ritrouati io in molte parti d'Italia: ma non però le conoscono, quando le spuntano di terra, nè quando crescono, coloro che solamente le conoscono secche. Questo tutto disse Galeno. Dal che possono chiarirsi tutti i medici del modo, che senza il uero conoscimento de' semplici, non si puo, nè ragioneuolmente medicare, nè sicuramente operare, nè se non per sorte sanare. Nè basta contentarsi (come molti, & molti medici, & quelli spesse uolte, che aspirano à i primi luoghi, fanno) de' medicamenti composti, che si tengono nelle spetiarie noti, & chiari à ciascuno: credendosi, che assai sia à loro il sapere, che il Diacatholico purghi tutti gli humori, il Lettouaro di succo di rose la cholera, il Diacartamo la flemma, la Diasena, & le pilule da lapis Lazuli la melancholia, le pilule Coccie il ceruello, le Lucis gli occhi, & quelle d'Hermodattili, & parimente le Fetide le gionture: non curandosi di sapere piu auanti, nè di che sorte di semplici, sieno cotali medicamenti stati composti, nè se vi si ritruouino quelle facultà, che ne promettono i nomi loro, nè se i semplici, che ui si mettono, sieno legitimi, ò bastardi, ò sophisticati, ò contrafatti, ò nuoui, ò uecchi, ò secchi, ò uerdi, ò colti al suo debito termine, ò fuori di stagione, ò secchi al Sole, ò all'ombra, ò al calore del fuoco, come spesse uolte fanno gli spetiali per la fretta, che hanno di comporre qualche medicamento. Nè auuertiscono costoro, che ne i lettouari, che purgano la cholera, rare uolte si mette altro, che Scammonea sophisticata con latte d'esula, & d'altre spetie di tithimali. In quelli, che purgano la flemma, spesso per il uero Turbith, ui si pongono le scorze delle radici dell'esula, & di quelle della thapsia, & della peonia, con cui contrafanno alcuni il Turbit, talmente che ingannano non solamente gli spetiali, ma i peritissimi medici, che sono nelle piante, & ne' semplici medicamenti piu essercitati, se elle non si gustano, & non si paragonano con quelle del uero, & legitimo Turbith. Nelle pilule de' hermodattili tutti mettono l'ephemero Colchico per l'hermodattilo: & nelle fetide per il seme della ruta saluatica quello della cicuta, ambedue mortiferi medicamenti. Senza che molte uolte si compongono i medicamenti semplici uecchi, & suaniti: onde seguita poi, che di niun ualore riescano i compositi. Il che quantunque alle uolte interuenga per malitia inescusabile; nondimeno accade ciò il piu delle uolte per ignoranza, & per trascuraggine, uedendosi che pochissimi spetiali si ritrouano (di quelli però non dico, che si dilettano nella facultà de' semplici) che non usino spesso di metter una cosa per un'altra, quando mancano loro le uere. Imperoche usano l'asaro per la bacchari, il loto domestico per il meliloto, la colutea per la sena, l'acoro per il calamo odorato, il cipero per la galanga, il hieracio per il soncho, la lattuca saluatica per l'endiuia, l'aglio saluatico per lo scordio, alcune gomme per il succino, la thapsia per il turbith, la pece per il pissasphalto, la ragia del Larice per la lagrima dell'Abeto, & per la uera terebinthina, la phillite per l'aspleno, alcune radici incognite per il meo, per il peucedano, & per il costo: la lacca di uerzino, & di grana per il cancamo, l'oliuastro di Rhodi, per l'agallocho, l'ossa & la carne humana per la mumia, il macis per il macero, la charta per il papiro, il crespino per l'oxiacantha, il conuoluolo per il ligustro, il succo delle prune saluatiche per l'acacia, & quello del ligustro, & delle bacche del periclimeno per il licio, i gambari per i granchi, il ranoncolo per il coronopo, la saponaria per lo struthio, il cardo santo, & la carlina per la spina bianca, il parthenio per l'artemisia, la cotula fetida per il parthenio, i testicoli di cane per il satirio, il polio per il camepitio, il trichomane per l'adianto: la cadmia per la pompholige, l'erugine per il fiore del rame, la squama del rame per quella dello stomoma, alcuna terra contrafatta per la terra Lennia, il salnitro per il nitro, & altri uarij, & diuersi semplici l'uno per l'altro, secondo il mal uso di uarie regioni, i quali per breuità trapasso. Il che non interuerrebbe in molti luoghi, se i medici hauessero quella perfetta dottrina de i semplici, che ragioneuolmente se gli richiederebbe d'hauere: percioche essendo dotti, & periti in tal materia, sapendo, & conoscendo gli errori, che possono interuenire, ouiarebbono à gli scandoli, che si commettono, nè lasciarebbono comporre le cose d'importanza senza uedere prima tutte le cose, che ui si conuengono. Et però sforzinsi homai quelli dico, che non sanno, d'imparare la dottrina de' semplici: percioche non è cosa piu uergognosa ad uno artefice, che essere ignorante delle cose, & de gl'instrumenti, che all'arte sua s'appartengono. Il che interuiene à qual si uoglia medico, che usa medicamenti composti, & non sà, nè conosce, ne' semplici, che u'entrano, nè la natura di quelli. Et però ben diceua Galeno al VII. & VIII. libro delle compositioni de i medicamenti in particolare: chi non conosce bene, & distintamente le facultà de' semplici, non puo conoscere in qual grado sia la uirtù del composito, cioè, se ella sia fortissima, ò clementissima, ò mediocre, ò di cose tra se contrarie. Il perche niuno puo cō ragione cōporre medicamenti, se non ha ben à memoria le facultà, che tengono i semplici. Nè però si persuada alcuno di poter farsi perito, et perfetto in questa materia per leggere, & per rileggere solamēte i uolumi, che ne trattano, quantunque fussero d'approuatissimi, & autentichi scrittori, se prima sensatamente piu, & piu uolte non se gli mostrano i semplici à dito da precettore in tal materia essercitatissimo, & che con l'occhio, & co'l gusto in diuersi, & uarij tempi in ogni loro parte non si cōsiderano. Al che hauendo nō poca auertenza Galeno (come si legge nel prologo del VI. lib. delle facultà

Si falsificauano i medicamenti fino al tempo di Galeno.

Senza il conoscimento de i semplici, non si puo medicare, se nō à ventura.

Errori grandi intorno al cōporre.

Abusi, & ignorāze delle spetiarie, intorno à i medicamenti.

Niuno si puo far perito per via di libri nella materia de' semplici.

Le forme dell'herbe, ſcritte ne' libri vagliono poco.

de' ſemplici) diceua: Io non potrei ueramente non accuſare coloro, che furono i primi, che ſi sforzarono di dimoſtrare con le dipinture le forme dell'herbe, ſtimando però io, che molto meglio ſia imparare di conoſcerle con l'occhio dal precettore: & queſto per non imitare coloro, i quali diuentano gouernatori con leggere ſolamente i libri, perſuadendomi che piu uera d'ogni altra ſia la dottrina acquiſtata con l'occhio dal precettore, non ſolamente delle piante, ma di tutti gli altri medicamenti. Ma ſe pure s'ha biſogno de' libri, chi ſarà quel tanto inſenſato pouero huomo, che poſtpoſti gli ſcritti di Dioſcoride, di Negro, d'Heraclide Tarentino, & di Crateua, & d'altri lungamente inuecchiati in cotal facultà, preferiſca à queſti quelli d'alcuni altri piu grammatici, che medici, oue poco altro ſi ritruoua, che incantationi, ſtregamenti, trasformationi, & herbe conſacrate a' decani de i Demoni? Et al primo libro de gli alimenti: Quella ueramente (diceua pur egli) è ottima dottrina, la qual s'acquiſta per uiua uoce del precettore, & non il uolerſi far nocchiero di naue, ò capitano di ſoldati, ò uolere acquiſtare qual ſi uoglia altro magiſtero, ſolamente con leggere i libri. Percioche i libri ſolamente ſi fanno per hauere le dimoſtrationi delle coſe paſſate, & per hauere commentarij delle già imparate, & non perche con quei ſoli ſi poſſa perfettamente imparare, & diuenire perfetto nelle coſe. Eccetto ſe alcuni non fuſſero, à cui del tutto mancaſſero i precettori, & che fuſſero coſtretti di cercare d'imparare con quei libri, che ſono ſtati ſcritti abondantemente, & con buon'ordine, come ſiamo uſati di fare noi. Imperoche leggendoſi, & rileggendoſi con priuato ſtudio, & ſpeſſe uolte, & non laſciandoſi occupare dalla fatica, ſi può con eſſi fare anchora un profitto da non pentirſene. Et al primo libro de gli antidoti, diceua: Non potendoſi uenire nella uera cognitione de' ſemplici per mezo di precettore, che gli dimoſtri, & che ſi uoglia far queſto con la lettura de' libri, che ne trattano, come ſono le opere d'Heraclide, di Crateua, di Dioſcoride, & d'altri, ueramente gli farà biſogno di molto maggior conſideratione, prima che ſicuramente poſſa giudicare tutte le uirtù, & parimente i uitij delle medicine: per ſaper io, che coloro che le vendono, coſi aſtutamente ne ſophiſticano alcune, che molte uolte ingannano coloro, che ne ſono pratichiſſimi. Onde diceua pur egli nel IX. libro delle facultà de' ſemplici, trattando del diphrige: Aggiungerò à queſto ragionamento, che aſpetta à queſto medicamento, alcuna coſa, la quale non ſolamente ſarà utile da ſapere del diphrige, ma anchora della terra Lemnia, della pompholige, dello opobalſamo, & del Licio Indiano. Imperoche imparai, eſſendo anchor giouane à ſophiſticare tutte queſte coſe, di ſorte, che non pareuano punto differenti dalle uere, & natiue. Era colui, che m'inſegnaua con grandiſſimo pagamento, huomo veramente curioſiſſimo, non ſolamente in cotali coſe, ma in molte altre ſimili. Nè per altro nauigai io in Lemno, in Cipri, in Soria, ſe non per potermi acquiſtare tanta gran quantità di tutte queſte coſe, che ne poteſſi hauere aſſai per tutto il tempo di mia uita. Nel qual uiaggio ritornando di Soria in Paleſtina, hebbi bella commodità di fornirmi di licio, & aloe Indiano: ſapendo certamente, tutto quello, che con tutta la ſoma quiui portauano i cameli, eſſere ueramente licio, & aloe Indiano: eſſendo certo, che coloro, che lo portauano, non ſapeuano l'arte di ſophiſticarlo, perche le coſe, con cui ſi falſificano cotali medicamenti, non naſcono in quei luoghi. Ma emmi parſo però ben fatto, di non manifeſtare, nè ſcriuere in che materia queſte coſe ſi falſificano, accioche non lo poſſano imparare gli ſcelerati huomini, per auidità di guadagno. Immo che deſiderarei di ſtirpare, & perpetuamente naſcondere gli ſcritti di tutti coloro, che prima di noi ne ſcriſſero. Queſte tutte ſono parole di Galeno. Per la cui dottrina ſi può molto ben conſiderare, che con i libri ſoli non ſi farà mai alcuno perfetto ſempliciſta, anchora che con ogni poſſibile arte ui ſieno ſtampate le figure delle piante: percioche (come nel preſente prologo manifeſta Dioſcoride, & ne i luoghi ſudetti Galeno) è ueramente neceſſario à chi vuol eſſere buon ſempliciſta, di uedere le piante uiue con l'occhio, non ſolamente in un tempo dell'anno ſolo, ma in uarij, & diuerſi. Percioche altrimenti ſono le foglie delle piante, quando cominciando à naſcere, ſpuntano di terra: d'altra ſorte, quando elle creſcono, & quando producono il gambo: & d'altro aſpetto, quando ſono cariche di fiori, & di ſeme. Noi ueggiamo manifeſtamente, che il popolo nero, & parimente il ricino producono nel principio le frondi ritonde, & nel proceſſo in queſto diuentano ſimili à quelle del platano, & in quell'altro triangulari, come che nell'hedera interuenga il contrario, producendo ella da prima le frondi quaſi ſtellate, & poſcia in proceſſo di tempo, quaſi ritonde. Il ſiſembro acquatico nel principio fa le foglie tonde, & poſcia l'intaglia, & l'allunga ſimili à quelle della ruchetta. Il lepidio, e'l naſturtio nel primo tempo le fanno tonde, & per intorno intagliate, & nel proceſſo oliuari, & laurine, come fa anchora il uolgare petroſello de gli horti. Il lathiri chiamato uolgarmente Cataputia nel primo ſuo gambone ſi ueſte tutto di foglie lunghe ſimili à quelle de' mandorli, & nelle ſommità de' rami di ſorte le trasforma, che paiono poſcia, ò d'ariſtolochia, oueramente d'hedera. L'acantho giouane creſce con frondi aſſai piu lunghe di quelle della lattuga, & intagliate à modo di ruchetta, & inuecchiandoſi poi le fa sù per il fuſto coſi ſpeſſe, minute, & appuntate, che non poco ſi diſſomigliano dall'altre: come parimente interuiene in molte altre piante, che per breuità trapaſſo. Il che malageuolmente ſi può conſiderare nelle ſtampate per non dimoſtrare elle di tutte le predette, ſe non l'effigie d'un tempo ſolo, & ancho, perche le coſe artificioſe, & dipinte non dimoſtrano mai coſi perfettamente i lineamenti delle coſe, come fanno le uiue, naturali, & uere, & coſi parimente mi pare, che per leggere l'hiſtorie delle piante ſcritte, da qual ſi uoglia buon autore, non ſe ne poſſa conſeguire quella uera, & neceſſaria cognitione, che ſi richiede, per non ritrouarſi nelle deſcrittioni dell'hiſtorie delle foglie, & de' fuſti di ciaſcuna pianta, ſe non una deſcrittione ſola de' lineamenti, & ſembianze loro. La quale quantunque ſia uera, non però dà ella notitia del molto uariare, & delle foglie, & de' fuſti, che fanno le piante, ſecondo uarij tempi dell'anno. Il qual uariare altrimenti imparare non puoſſi, che con un lungo eſſercitio dell'occhio nelle vive, mentre che ſono in terra. Oltre à ciò, quando nell'hiſtoria de' ſemplici ſcriuono gli autori i lineamenti dell'herbe, ſempre procedono per ſimiglianze, aſſomigliando l'acoro, il xiride, & la gladiola all'iride: il meo all'aneto, il cipero al porro, l'aſaro all'hedera, il phu allo ſmirnio, & queſto à quello, & quello à quell'altro. Onde non è poſſibile, che non hauendoſi prima ueduto inſieme con ottimi, & eſſercitatiſſimi precettori i ſemplici, à cui l'un l'altro raſſembrano gli ſcrittori; & che per tal uia non ſe ne habbi notitia, poſſa alcuno con libri ſoli figurati, & non figurati farſi buon ſempliciſta. Et però parmi, che tutto, che le figure, che ſi ſtampano ne i libri con ogni diligentia de' dipintori, & de' ſtampatori riducano à

Autori commendati da Galeno.

La dottrina de' ſemplici s'acquiſta con l'occhio dal precettore, & non con libri.

Coloro, che contrafanno i medicamenti, ingannano alle uolte i periti ſempliciſti.

Piante, che trasformano le foglie.

Perche cagione le figure delle herbe, che ſi ſtampano ne' libri, nõ molto giouino per conoſcerle.

memoria i semplici, che si conoscono, & che dilettino all'occhio non poco; non però parmi, che elle sieno di gran giouamento a chi non ne sa prima per altra via, & con l'aiuto de' precettori la maggior parte: come che forse appresso al vulgo altrimenti si creda. Il perche procuri pure chi vuole in tal materia intendere qualche cosa d'hauere in ciò ottimi precettori, & di non lasciarsi rincrescere in diuersi tempi dell'anno, & per monti, & per valli, & per ogni altro luogo andar cercando, & vedendo le piante. Et non solamente attendere a questo, ma andarsene nelle miniere, & quiui contemplare i metalli, & le altre cose, che di quindi si cauano, con tal cura, & diligenza, che si sappia conoscer poi le vere dalle false. Il che non solamente bisogna far quiui, ma nelle fornaci anchora, oue si colano i metalli, percioche quiui si fa il diphrige, la pompholige, lo spodio, la cadmia, il lithargiro, & alcune altre cose, che bisogna conoscere: le quali a questi nostri tempi tutte si ritrouano, ò la maggior parte false nelle spetiarie. Il medesimo bisogna fare ne fondachi delle famose città con le cose, che si ci portano pellegrine. E' appo questo da farsi beffe d'alcuni, che nel ricorre dell'herbe & delle radici, vogliono che s'vsino alcune superstitioni di parole, d'incanti, & di profumi, come se le virtù, & facultà de' medicamenti si potessero augmentare, sminuire, & infondere con le parole, & con gl'incantesimi, come si credono gli sciocchi, & i superstitiosi, vituperati non poco da Galeno nel sudetto luogo, così dicendo. Trattò Pamphilo l'historia dell'herbe per alphabeto, come facciamo anchor noi, quantunque molto tempo perdesse egli in narrare fauole da donne vecchie, superstitioni, & incantamenti di parole, che far si sogliono da alcuni, mormorando mentre che di terra si ricolgono l'herbe, da lui lodate per la piu parte per attaccare al collo, & in altri luoghi, & parimente per fare i lisci per imbellire, imbianchire, & far parere quel che non sono le donne: cose in vero non solamente aliene dalla medicina, ma tutte false in se stesse, & bugiarde. Il che apertamente ne dimostra, che se pur si douiamo seruire de' libri, lasciando i superstitiosi à chi piacciono, debbiamo leggere, rileggere, & ben studiare quelli soli, ne' quali si ritroua la reale, & vera dottrina de' semplici, & che sono stati scritti da coloro, che ne hanno hauuto il perfetto conoscimento: tra i quali veramente tiene hoggi il principato Dioscoride. Et però meritamente lo lodò Galeno nel sudetto luogo con le sequenti parole. Dimostra veramente (disse egli) essere stato Pamphilo nelle cose, che scrisse, & di cui egli fa professione, puro grammatico: percioche manifestamente fa conoscere per se stesso di non hauer mai veduto, ne' conosciuto l'herbe, delle quali scrisse, nè di hauere mai sperimentato la virtù loro, ma ben d'hauerne trattato solamente sotto fede di coloro, che ne scrissero prima di lui: & così compilò egli i suoi libri, mettendo a ciascuna herba vn monte di diuersi nomi, & come transformare si debbiano gli huomini nel cogliere, che versi vi debbiano cantare intorno, che beuande prima gustare, & che sorte di profumi fare, & altri simili stregamenti bugiardi. Ma Dioscoride Anazarbeo compilò in cinque libri tutta l'vtile materia de' semplici, & non solamente dico dell'herbe, ma de gli alberi, de' frutti, de' succhi, de' minerali, & delle parti de gli animali. onde parmi senza dubbio, che tra tutti perfettissimamente habbi egli trattato della materia de' medicamenti. Et tutto, che si trouano gran numero di buone scritture lasciate da coloro, che furono primi, & maggiori; nondimeno da niun di loro fu così vniuersalmente scritto di tutte le cose. Quel poi, che de' semplici scrisse Heraclide Tarentino, Crateua, & Mantia non fu veramente simile, ne raccolsero costoro insieme ogni cosa, come fece Dioscoride. Et al primo de gli antidoti: Scrisse (diceua pur esso Galeno) sufficientissimamente tutta la materia medicinale in cinque libri Dioscoride, dal qual puo ciascuno veramente imparare tutti gli indicij, che si cauano dal gusto, & dal sapore, per li quali si conoscono tutte le medicine, & si discernono le buone dalle cattiue. Dal che possono i moderni medici, & parimente gli spetiali, a cui senza scusa veruna s'appartiene di farsi dotti in questa nobilissima materia, essere certissimi, che in tal facultà sia Dioscoride fra tutti gli altri il primo, & piu principale. Et però non doueriano stancarsi mai di leggerlo, & rileggerlo, tante volte, & tanto portarselo in seno, che gli diuenisse del tutto famigliarissimo, mentre che da qualche buon precettore se gli dimostrano all'occhio, & parimente al gusto i viui, veri, & legitimi semplici. Il che tanto piu gli sarà presto venire al disegno loro, quanto trouaranno hora i gloriosi scritti d'esso Dioscoride netti, & purgati da ogni errore: & da i miei discorsi scrittiui sopra, in cui quasi tutto quello che de' semplici scriue Galeno si ritroua, di tal sorte dichiarati, dilucidati, & illustrati, che quasi altro di piu non ui si possa desiderare. A questo solo adunque accostare si debbono per l'infallibili assignate ragioni, tutti quelli, che ne vogliono venire alla perfettione, & lasciare via all'ignorante vulgo, & a coloro, che come i ranocchi, non sanno vscire del pantano, tutti gli altri libracci, oue alla cieca si tratta la materia de' semplici, da chi a fatica non conobbe, se non la lattuga, per esser cibo quotidiano, & l'ortica, perche ella punge. Contra cui scriuendo Galeno al sesto libro delle facultà de' semplici, così diceua. E' veramente da guardarsi dalle cose scritte da Pamphilo: Percioche non solamente non vidde, ne conobbe l'herbe con l'occhio, ma nè anchora quando dormendo si sognaua, & massimamente quelle, di cui vuole dare egli il conoscimento con descriuerne le figure: ma sono cotali spetie d'huomini (come ben disse Heraclide Tarentino) simili a i publici banditori, quali quantunque mai habbiano veduto la forma, l'aspetto, & altri segni del seruo fuggitiuo; nondimeno lo publicano co'l bando, tollendone i contrasegni da coloro, che lo conoscono, di modo che se ben il bandito gli fusse appresso, non lo conoscerebbono per quello. Questo tutto disse Galeno. Il che puo molto bene stare per instruttione di coloro, che nella materia de' semplici desiderano d'intrare per la dritta porta, & caminare di lungo per la strada infallibile. Ma accioche sappiano anchora, come ragioneuolmente si debbano ricorre le piante nel tempo, che sono piu piene della virtù loro, cominciando prima dalle radici, dico, che la virtù di queste, così come di tutte l'altre parti delle piante, non si ritroua in tutte in vn medesimo tempo dell'anno: imperoche alcune in vn tempo, & alcune in vn'altro si ritrouano piene d'humore. Quantunque sieno alcuni mossi da cause molto ragioneuoli, che dicono essere da cauare di terra le radici sempre nell'autunno, nel cascare delle foglie, & de' fusti; & altri nel principio di primauera, prima che crescano le foglie: percioche nell'vno, & nell'altro di questi tempi, si ritroua più la virtù nelle radici, che in ogni altra parte. Ma dicendo qui la mia opinione, crederei io, che molto piu humore si ritrouasse in quelle, che si cauano la primauera, per non hauer produtto, nè fusti, nè foglie, nè fiori, da cui si tira tutto l'humore delle radici. Et parmi perciò ragioneuole cosa, che quel-

Nel timore dell'herbe, è cosa vana, & superstitiosa il dire orationi, & incanti come fanno alcuni.

Lode grandi date da Galeno a Dioscoride piu che a ciascun'altro.

Dioscoride nella materia de i semplici tiene il principato tra tutti.

In che tempo si debbiano ricorre le piante, & le parti loro.

Quando ricor si debbiano le radici.

le dell'autunno non debbiano essere per hauere di poco tempo fruttato, nè cosi piene, nè cosi uigorose, quantunque però non uogli negare io, che quelle della primauera per essere molto piu piene d'humore di quel che ui si conuerrebbe, & molto manco digesto, che non è poscia quel che ui si ritroua l'autunno, non sieno piu atte à putrefarsi, & corrompersi nel serbarsi di lungo. Al che hauendo rispetto Dioscoride, disse espressamente, che le radici si debbano cauare nel cadere delle foglie, che le producono. Ilche accadendo, secondo la natura di diuerse piante in uarij tempi dell'anno, bisogna

Come debbano essere le radici, quando si ricolgono.

star attento di ricogliere ciascuna radice nel suo tempo determinato, stirpandole di terra (essendo però possibile) tutte intere, & in quei terreni, & sotto quei climi del cielo, che gli sono piu famigliari. Deueno oltre à ciò le radici essere ben nutrite, & ben salde, nette da ogni putredine: ma che però non sieno, per troppa copia di superfluo nutrimento della grassezza del luogo, oue elle nascano, piu piene, & piu grosse del douere: nè anchora per difetto di quello suanite, & rugose: il che considerando Galeno, mentre che scriueua delle radici dell'iride al primo libro de gli antidoti: Sono inutili uniuersalmente (diceua) in tutte le spetie delle medicine, quelle radici, che sono fiappe, & rugose. Et quelle sono ueramente peggiori delle mezanamente nutrite, & mediocremente cresciute, che passano la mediocrità della grossezza, &

Come gouernare, seccare, & conseruare, si debbano le radici.

che contengono in se piu humore di quel che ui si richiede. Cauate oltre à ciò, che sieno le radici di terra, lauinsi prima in acqua chiara, fin tanto che sieno ben nette dalla terra, & dal fango, & mondinsi poscia da tutte quelle picciole, & capillose radicette, che quasi tutte uniuersalmente hanno d'intorno, & ponghansi con ogni diligenza à seccare. Et essendo, come son quelle del finocchio, dell'apio, dell'asparago, del brusco, del polipodio, della rubbia, dell'endiuia, & altre simili, secchinsi nell'ombra, & nel uento, & non si lascino in modo alcuno toccare dal Sole, acciochе non ne risolua egli, per essere rare, & sottili, tutto quel buono, che ui si ritroua. Ma che se saranno di quelle, che naturalmente sono grosse, come di gentiana, d'enola, di mandragora, di brionia, & d'altri simili, & che il tempo sia nuuolo, & di uerno, acciochе tenendole all'ombra non si muffino, nè s'infracidiscano, si possono securamente seccare al Sole, & al uento. Il che piu commodamente fare puossi, quando tagliandosi in sottil parti s'infilano in qualche sottil fune, che l'una parte non tocchi l'altra: ouero che si distendono sopra à graticci, & ogni giorno piu, & piu uolte si tramenano con mano. Ma è però d'auertire, auanti che si secchino, di cauar fuori quella legnosa midolla, che quasi in tutte le radici si ritroua, per essere ella inutile, & di niun ualore: come che nelle radici della gentiana, del ciclamino, dell'aristologia ritonda, dell'iride, della brionia, della centaurea maggiore, & di alcune altre piante cotal midolla non si ritroui. Secche

Doue si debbino riporre le radici, quando sono secche.

che sono poscia le radici à bastanza, & che ben si conosce, che si possono conseruare senza guastarsi, riponghansi in luoghi, oue non penetri il Sole, non entri il fumo, l'humido non tocchi, & la poluere non arriui. ma sia un luogo eminente, & secco, che rimiri il Settentrione, oueramente il Mezo giorno, quando si riponessero non del tutto ben secche; hauendo però auertenza, che in quel tempo l'Austro humidissimo uento non gli spiri sopra. Possonsi poscia cosi seruare tanto tempo, quanto elle durano senza suanirsi, tarlarsi, & corrompersi, quantunque le sottili, come sono quelle dell'asaro, dell'asparago, del phu, del rusco, & altre simili non durano piu d'un'anno, tutto che l'elleboro tal bianco, qual nero per sottile di radici, che si sia, fino à trenta anni si conserui buono. Debbesi, dico osseruare il tempo del ricogliere, il luogo del riporre, & il termine del durare, non solamente nelle radici, ma in ogni altra parte di ciascuna pianta, & parimente de gli animali, come è il sangue del becco, il fegato, lo sterco, & il budello del lupo, il polmone della uolpe, la uescica del porco cignale, la spoglia delle Serpi, & altre parti simili. Ricolgansi adunque tutte queste cose, quando si ritrouano del tutto piene della uirtù loro, & non in modo alcuno fuor de i tempi, & delle stagioni appropriate. Nè

Il cogliere le piante in alcuni têpi determinati, non è male.

sono però da biasimare coloro che nel cogliere alcune herbe, & radici, osseruano alcuni tempi determinati, & alcuni aspetti de i pianeti del cielo, per ritrouarsi scritto dà autori di fede degni, che le radici della peonia per il mal caduco non si debano cauar di terra, se non nel scemare della Luna. Nè parmi, che sia tale opinione del tutto reprobabile, nè da comparare con le sciochezze de gl'incantesimi, & altre cose uane scritte da Pamphilo: perciochе essendo rette le cose nostre terrene dalle celesti superiori, puo molto ben stare, che la Luna, come pianeta piu di tutti gli altri propinquo à noi, & di uelocissimo mouimento, habbia cosi nelle piante, come in molte altre cose hor nel crescere, & hor nel scemare, che ogni mese si uede in lei, non poco rispetto. Onde non senza cagione disse Galeno, che l'alisso, herba si dee ricogliere per i morsi de i cani rabiosi ne i giorni canicolari, & parimente i granchi de' fiumi per l'effetto medesimo, nel qual tempo si ricolgono gli scorpioni, & si ritroua l'ancusa con la radice tutta piena di sangue, come anchora si debbono sempre le piante di natura calda ricorre in luoghi caldi, & asciutti. Et però scriuendo Hippocrate à Crateua, diceua. Sforzarati quanto sia possibile di ricorre l'herbe dalle radici nelle montagne, ouero sopra gli alti colli, perciochе queste ueramente sono piu salde, & piu acute di quelle, che nascono in luoghi humidi, & acquosi: & questo per ritrouarsi ne i monti la terra piu densa, & l'aere piu sottile. Ma procurerai nientedimeno anchora di cogliere i fiori di quelle, che nascono intorno à gli stagni, à i paludi, à i fiumi, & alle fontane, & massimamente quelle che so io essere deboli, suanite, & di dolce sustanza.

Come si debbiano ricorre, & seccare le herbe, che si ripongono.

Debbonsi parimente ricorre, gouernare, & seccare l'herbe nel modo medesimo, che le radici, eccetto quelle che giornalmente s'adoperano uerdi, tanto per l'uso delle medicine, quanto de i cibi, & de i condimenti loro, come la lattuga, l'endiuia, la cicorea, la procacchia, la borragine, la bietola, l'atriplice, il cauolo, le uiole nere, la uetriola, la mercorella, la ruchetta, il nasturtio, il basilico, il petrosello, il iusquiamo, il sempreuiuo, la piantagine, il solatro hortolano, l'halicacabo, l'acetosa, lo sparago, la malua, l'acantho, & altre assai. Come quando si uuole usare alcune herbe calde, si tolgono alle uolte piu presto fresche, che secche, oue sia la intentione di meno scaldare: imperoche l'humidità, che si ritroua essere nelle uerdi, mitiga assai il calore, che si ritroua in loro. Et queste sono come l'amaraco, la menta, l'assenzo, il thimo, la thimbra, la ruta, la calamintha, il sisembro, il pulegio, l'abrotano, &

Herbe, che si ricolgono, quando fioriscono.

altri simili. Sonone anchora alcune, che si debbono ricorre, quando cominciano à produrre i fiori, come è la centaurea minore, le uiole, l'origano, il simphito petreo, il pulegio, il serpollo, l'amaraco, il polio, il thimo, il chamedrio, il chamepitio, la chamamilla, il chrisanthemo, la stecchа, l'hissopo, il fumoterre, & altre simili piante, le quali per breuità trapasso. Ricolgansi oltre di ciò tutte queste cose ne i tempi asciutti, sereni, & non con nebbia, con nuuoli, & con pioggia.

con pioggia, & poſcia ben nette dalla terra, & da altri meſcugli, diligentemente ſi ſecchino all'ombra, come che alcune ue ne ſieno, che per hauere il fuſto groſſo, & carnoſo, come è l'acantho, & altre per hauer le foglie molto humide & groſſe, come è la procacchia, & il crethamo, che hanno biſogno d'eſſere ſecche al Sole: imperoche riponendoſi à ſeccare all'ombra ſenza alcun dubio s'infracidirebbono. Secche adunque che ſieno, riponganſi in ſacchetti, ouero ſcatole di legno: & debbonſi tenere ben ſerrate, accioche non ſi ſuaniſcano. Il perche errano molti ſpetiali, che legate l'herbe ſecche in mazzetti l'appiccano al palco delle botteghe, oue non ſolamente perdono in breue tempo ogni uigore robbatogli dalle diuerſe qualità dell'aere, ma diuentano anchora una ſentina di mille ſporcitie: percioche non ſolamente ſi caricano in breue di poluere, & di tele de' ragni, ma diuentano tutte nere per la gran moltitudine delle moſche, che giorno, & notte ui ſi riposano.

Errore di molti ſpetiali, intorno al riporre dell'herbe ſecche.

Nè anco è coſa troppo laudabile il tenerle appiccate ne i ſacchetti di tela, come coſtumano alcuni altri: percioche penetrandoui dentro l'aria al tempo del gran caldo riſolue, conſuma, & ſuaniſce ogni virtù loro, & la poluere, che ui penetra, & ui rimane, le corrompe, & le guaſta. Di modo che per conſeruar l'herbe, & parimente le radici nella forza della virtù loro, non è miglior coſa, che ſerbarle nelle ſcatole bene ſtiuate, ouero in vaſi di terra cotta diligentemente ſerrate, come inſegna Hippocrate, ſcriuendo à Crateua con tali parole. Tutti i medicamenti, che ſono, come ſucchi, & liquori, portinſi in uaſi di uetro, & l'herbe, i fiori, & le radici in uaſi di terra cotta nuoui, accioche il uento, & parimente l'aria non ne riſolua il uigore. Il che ſe vuole Hippocrate, che s'oſſerui nelle freſche, tanto maggiormente ſi dee oſſeruare nelle ſecche.

Quādo ſi debbono ricorre i fiori, ſeccare, & riporre.

Debbonſi oltre à ciò corre i fiori, come l'altre parti delle piante, nel tempo, che hanno piu vigore, & non quando già mezo ſuaniti ſono per cadere. Quelli de' cappari, ſi ricolgono, auanti che s'aprano: & le roſe quando non ben del tutto ſono aperte: & tutti gli altri uniuerſalmente, come ſono uſciti ben fuori. Et perche quaſi per il piu tutti i fiori ſono piu fragili, piu teneri, & piu ſottili dell'herbe, che li producono, non ſolamente biſogna non ſeccarli al Sole, ma nè ancho all'ombra in luoghi troppo caldi: percioche non manco gli ſuaniſce la caldezza dell'aria, & de' luoghi eminenti, che ſi faccia quella del Sole. Secchinſi adunque in luoghi temperati uoltandoli, & riuoltandoli ſpeſſo, accioche non ſi guaſtino, uſando diligenza, che reſtino ſecchi, ò nel colore medeſimo, che haueuano uerdi, ò poco da quello ſteſſo lontano: imperoche è coſa certa, che quei fiori, che nel ſeccarſi perdono in tutto il colore, non ſono di valore alcuno nella medicina. Seccanſi beniſſimo diſteſi ſopra à lenzuoli di tela, & coperti con veli piu ſottili.

La virtu de i fiori, quanto duri.

Durano i fiori ſecchi uniuerſalmente un'anno ſolo, quantunque quelli della chamamilla, della centaurea, del chriſanthemo, della geneſtra, dello ſparto, & delle roſe, alquanto piu lungo conſeruare ſi poſſino, tenendoli ben ſerrati nelle ſcatole.

Come ricorre ſi debbano i ſemi.

Hannoſi parimente con non poca diligenza da ricorre i ſemi tanto quelli dico, che naſcono nell'herbe chi diſcoperti, come quel del lithoſpermo, del phalari, del finocchio, dell'anetho, del caro, & del cimino, chi riſerrati in capi, come quello del papauero, della nimphea, del melanthio, & del iuſquiamo: chi chiuſi in baccelli, come le faue, i fagioli, i ceci, i piſſelli, i dolichi, & i lupini: chi dentro in cornetti, come il fiengreco, il meliloto, & la ſenape: & chi in diuerſe inuoglie rauolti: quanto quelli, che ſi ritrouano intorno alla midolla d'alcuni frutti, come è il ſeme del cedro, de gli aranci, de' limoni, delle pere, delle mele, delle cotogne, de' peponi, de' cedruoli, delle zucche, & delle angurie: togliendo quelle de' frutti, quando i frutti ſono ben maturi, & quelli dell'herbe, quando già fatte ſecche, piu non uerdeggiano: & quantunque molti ſemi ſi ritrouino, che molto piu d'un'anno ſi conſeruano; nondimeno molto meglio, & piu ſecura coſa è rinouargli ogni anno: percioche pochi ne rimangono, che inuecchiandoſi, non s'inrancidiſcano, & coſi acquiſtano un calore fuor del naturale loro. Secchi adunque che ſieno, ſerbinſi nelle ſcatole, & in luoghi ſecchi, percioche ageuolmente tirano à ſe l'humidità del luogo.

Quādo ſi debbano ricorre i frutti, & dipoi conſeruargli.

I frutti poi, come ſono le ſuſine, le giuggiole, le bacche del mirto, le mele cotogne, le ciregie amarine, le corniole, le ſorbe, i fichi, i melagrani, & altri, che ſi ſerbano per l'uſo della medicina, ſi debbono ſpiccare dall'albero, quando ſono ben maturi: quantunque le ſorbe per ſeccare ſi ricolgano immature: auertendo però che doue ſia intentione di molto coſtringere, & di riſtagnare, ſi debbono cogliere i frutti coſtrettiui piu preſto alquanto immaturi, che altrimenti. Le noci poi, le mandorle, i piſtacchi, i pinocchi, & le nocciuole non ſi ricolgano, ſe del tutto prima non ſono arriuate all'ultimo grado della maturità loro. Il che ſi conoſce, quando gl'inuogli eſteriori, che li ſono à torno, ſi ſcorticcano per loro ſteſſi, & che ſcotendo l'albero ageuolmente caſcano: altrimenti molto nel ſeccarſi ſi ritirano, & rimangono aſſiderati. Quelli adunque, che di queſti ſi conſeruano ſecchi, riponganſi, nelle ſcatole, & nelle caſſe, percioche meglio ui ſi conſeruano, che ne i ſacchi. Et quelli, che ſi conſeruano per tutto l'anno freſchi, ò per la maggior parte del tempo, attacchinſi in luoghi aſciutti, come ſi fa con l'uua, con le pere, con le cotogne, & con i melagrani: ouero ſopra la paglia, come ſi fa con le mele, con le ſorbe, & con le neſpole: ouero ſepelliſcanſi nell'orzo, & nel miglio, come ſi fa con i cedri, con i limoni, & con gli aranci.

Come conſeruare ſi debbano le corteccie.

Le corteccie appo queſto, che ſi prendono da i frutti, come ſono quelle del cedro, de melagrani, & delle zucche: quelle che ſi leuano da gli alberi, come d'incenſo, di legno Guaiaco, di ſambuco, & di fraſſino: & quelle parimente, che ſi ſpogliano dalle radici, come di cappari, di mandragora, di thapſia, di turbith, di eſula, & di altre piante, non altrimenti ſi debbono ſeccare, che le radici, & coſi medeſimamente riporre.

Come ſi debbano fare, & conſeruare i ſucchi.

I ſucchi anchora, come coſe molto neceſſarie, ſono da eſſere fatti, & conſeruati, che non ſi guaſtino per tutto l'anno, con ogni debita ragione, & diligenza. Cauanſi adunque queſti non ſolamente dall'herbe, ma dalle radici anchora, & parimente da i frutti. Quelli che ſi cauano dalle radici, come è il Cirenaico, & quello della glicirrhiza, ſi debbono fare nella primauera nello ſpuntare, che fanno le foglie da terra. Quelli delle foglie, auanti che le piante producano i fiori, & che diuenti il loro gambo legnoſo. Et quelli de i frutti, alcuni quando ſono maturi, come uuole eſſere quel de i melagrani, de i cedri, de i limoni, & delle bacche del mirto, & alcuni de gli alquanto immaturi, come delle noci, delle more, del licio, delle bacche del liguſtro, & dell'acacia. Il che parimente ſi conuien fare con l'omphacio. Di tutti queſti alcuni ſi conſeruano ſeccandoſi al Sole, oueramente à lento caldo di fuoco, come l'aloe, l'elaterio, quel dell'aſſenzo, & dell'eupatorio, dell'hipociſtide, della glicirrhiza, & ſimili: & altri ſi conſeruano coſi humidi, ſenza ſeccarli, nè condenſarli altrimenti. Manco però tutti ſi riſerbano in un medeſimo modo: imperoche ſi ſerbano alcuni chiarificandoli prima, &

cuocendoli

cuocendoli poi alquanto al fuoco, come si fa con quel di rose, d'endiuia, di buglossa, d'acetosa, di lupuli, d'apio, & di finocchio, & altri senza cuocerli altrimenti spremendoli, & lasciandoli fare la residenza, & tramutandoli di naso in naso, fin che si schiariscono, come si fa con quello di melagrani, di cedri, & di limoni, delle mele cotogne, & delle more. Ma è molto ben d'auertire (come dice Galeno al 6. libro delle compositioni de' medicamenti, secondo i luoghi) che si corrompono ageuolmente volendosi serbare i succhi liquidi, se nel chiarificarli non si cuocono à bastanza, & poscia non si metta sopra per conseruarli dell'oglio, come ben sanno fare i diligentissimi spetiali. Distillano oltre à ciò dalle piante diuerse sorti di liquori, de' quali si chiamano alcuni gomme, alcuni ragie, & alcuni lagrime.

Gomme, lagrime, & ragie.

Le gomme sono, come l'opoponaco, l'ammoniaco, il sagapeno, l'euforbio, il galbano, il bdellio, la mirrha, l'incenso, la sarcocollà, & la stirace. Le ragie sono, come la laricina, la terebinthina, la abietina, la picea, la strobilina, la lentiscina, & quella del pino. Et le lagrime poscia, come il latte, che si ricoglie di capi di papaueri, chiamato propriamente Opio, la scammonea, quello della thapsia, il latte di tithimalo, il cancamo, il liquore della tragacantha, quel delle viti, del ginepro, de' mandorli, de' ciregi, & quella anchora che chiamano volgarmente gomma Arabica, quantunque vogliano alcuni, che questa, & quelle de' susini, de' mandorli, & de' ciregi piu presto sieno gomme, che lagrime. Ma sia pure, come si voglia, il tutto stà in saper ben conoscerle: imperoche non mancano truffatori, che le contrafaccino, come parimente interuiene ne' medicamenti metallici, & minerali. Oltre à ciò se paresse forse ad alcuno naso leuato, che non mediocremente hauesse errato Dioscoride nella presente prefatione, hauendo assolutamente detto che tra tutte

Dioscoride, si difende cõtra molti.

le sorti dell'herbe solo l'Elleboro si conserua molti anni, & che tutto il resto non puo piu che tre anni preseruarsi, auenga che Theophrasto antichissimo scrittore di piante in piu, & piu cose gli sia contrario, dico per desuiare costoro da cosi fatti pensieri, che essendo stato Dioscoride in questa facultà dottissimo, consumatissimo, & principalissimo, & per tale approuato dal magno Galeno, non è in alcun modo da pensare, non che da credere, che egli non habbia saputo tutte le proprietà loro, & che non habbia molto ben veduto quel che prima auanti di lui trecento, & piu anni scrisse Theophrasto, & molti altri de gli antichi: & massimamente vedendo noi quanto nel descriuere le cose sue, sia stato egli veridico, & diligentissimo. Ma è ben da credere per cosa certa, che cosi, come in alcuni altri luoghi in tutto questo volume si ritrouano alcuni mancamenti di scrittura, alcune aggiunte superflue, & alcune clausule falsificate per diffetto di scrittori, & di persone piu, & meno curiose di quello, che vi si richiegga; cosi ageuolmente interuenga nel medesimo prologo. Il perche tengo ferma opinione, che molto piu vi manchi di tutto quello, che sopra a ciò descrisse Theophrasto, il qual afferma conseruarsi l'elleboro trenta anni, l'aristolochia cinque, ò sei, la vernilagine nera quaranta, la centaurea maggiore dieci, ouero dodeci, il peucedano cinque, ouero sei, la vite saluatica vn'anno solo, & l'elaterio le centinaia de gli anni, di modo, che già se ne ritrouò di quello di dugento anni preciosissimo, & ottimo. Tutte adunque l'historie di queste cose vidde, lesse, considerò, & scrisse Dioscoride, quantunque non appaiono in scrittura, per essere (come si dee ragioneuolmente credere) questo testo smembrato.

La moltitudine de' nomi, che si ritroua in molti Dioscoridi, è adulterina.

Et però non à Dioscoride, ma à peruersi scrittori di questa opera si dee dare la colpa del mancamento, come si dà dell'aggiunte superflue à coloro, che ne furono autori, pensandosi d'ingrandire, & d'illustrare con esse senza proposito alcuno tutta questa opera, come sono l'aggiunte di molti, & molti nomi Greci, Hebrei, Arabi, Caldei, Egittij, Magici, Latini, & d'altre diuerse lingue, che si ritrouano nell'historia quasi di ciascuna pianta a capitolo per capitolo in piu, & piu testi Greci di Dioscoride. I quali ageuolmente sono stati cauati da Pamphilo (per vedersi, come di sopra dicemmo, essere egli di ciò stato tassato da Galeno) & messi senza proposito alcuno nel presente volume. Del che n'ha fatto poscia accorgere l'essersi ritrouati in alcune antiche librarie i volumi legitimi Greci di Dioscoride di piu, & piu centinaia d'anni scritti, in cui niuno di questi nomi aggiunti si ritroua. da i quali testi non volendomi partire io, non ho nelle mie traduttioni voluto porre in modo alcuno cotali nomi adulterini, come feceró Herchelao, & Marcello Fiorentino nelle loro. Et perche reputo, che non sia manco vtile, che necessario, che tutti coloro, che nella facultà delle piante s'essercitano, sappiano molto ben distinguere gli alberi da i frutici, i frutici da i sottofrutici, & questi dall'herbe, dico però insieme con Theophrasto,

Alberi.

che alberi, si chiamano tutte quelle piante, che crescono su dalla radice con vn tronco solo nodoso, & malageuole da rompere, da cui nascono a modo di braccia i rami, come sono gli oliui, i fichi, i meli, i peri, le quercie, gli elici, i pini, & altri simili.

Frutici.

I frutici sono quelli, che con gambe, & con piu rami nascono sarmentosi dalle radici, come sono i roui, i rosai, e'l paliuro.

Sottofrutici.

I sottofrutici, quali si commemorano tra le spetie dell'herbe, producono il piede, & parimente i rami legnosi, & conseruano le foglie minute loro per tutto l'anno verdi, superando cosi la natura dell'altre herbe, che ogni anno si seccano, come fa la stecade, la lauanda, la ruta, l'hissopo, la saluia, & alcuni altri.

Herbe.

Herbe si chiamano poi tutte le altre piante, che producono da prima le frondi sole senza alcun piede, & che producendo poscia il gambo fanno fiori, & parimente seme sopra esso, come fanno tutte le spetie delle biade, & tutte l'herbe, che si seminano ne gli horti, & nascono ne i prati per loro stesse, & per le campagne, quantunque tra queste se ne ritrouino alcune, che non producono nè fusto, nè fiori, nè seme, come fa la phillite, l'aspleno, la cinoglossa, l'hemionite, & l'onosma.

Degeneratione delle piante.

Ma è però d'auertire, come per vna continua, & molto diligente coltura alle volte diuentano l'herbe simili a gli alberi, come iteruiene in sei, ouero sette mesi coltiuando la malua, da me piu volte veduta crescere con piede lungo, legnoso, & duro, come vna hasta: & che molti frutici, ò per vecchiezza, ò per arte di lauoro, diuentano anch'essi alberi di non mediocre grandezza, come fanno il vitice, l'hedera, il tamarigio, e'l paliuro. Cosi parimente interuiene, che alcuni alberi, ò per difetto di nutrimento, ò per mancamento di cultura, di sorte s'insaluatichiscano, che non si conoscono essere differenti da i frutici: percioche quelli facendosi per il corso di molti anni, & per diligente lauoro saldi, duri, & vigorosi, generano poscia grossi, & fermi rami: & questi generando, come insaluatichiti gran quantità di polloni, di germini, & di sarmenti, & per il tronco, & appresso alle radici, di tal sorte debilitano, & fanno infermi i rami, inuolandogli l'humore, che non accorgendosi degenerano i frutici, come fanno i mirti, i lentisci, & i noccinoli.

Alcune piante si transformano l'vna nell'altra.

Imperoche tanto è il vinculo della fraternità di tutte le piante, che spesse volte non solamente fanno gli effetti predetti, ma si transformano l'vna nel-

l'altra, come la caſſia in cinamomo, il ſiſembro in menta, il grano in gioglio, & il baſilico in ſerpollo. Di tutte queſte ſpetie di piante, ſe ne ritrouano di domeſtiche, & parimente di ſaluatiche, le quali uogliono alcuni, che prima naſceſſero al mondo, per uederſi manifeſtamente, che molte ſono le piante ſaluatiche, che ſtrapiantate ne gli horti, & ne' giardini diuentano domeſtiche, quando ſi trattano con diligente cultura, tutto che molte ſieno quelle, che ſi ritrouano tanto domeſtiche, quanto ſaluatiche, fra le quali ne ſono delle ſterili, & delle fruttifere, delle floride, & delle ſenza fiori, delle ſempre frondoſe, & uerdeggianti, di quelle, che il uerno perdono le frondi. Nè da altro procede queſto, ſecondo che recita Theophraſtro, che dal luogo, & dal ſito, oue elle naſcono, & parimente dall'aria, che le circonda: quantunque alle uolte ſi cauſi anchor queſto da qualche morbo particolare delle radici. Molto ueramente importa per conſeruare le piante fruttifere, floride, & ſemper uerdeggianti, la clemenza del cielo, & la conferenza del ſito. Et però non è marauiglia, ſe intorno à Memphi, & nel territorio Elephantio i fichi, & parimente le uiti non perdono mai le frondi, & che nell'Iſole, & altre regioni nuoue ritrouate alle Indie da gli Spagnuoli, niuno albero ſi troui, che ſempre non uerdeggi. Nè è ſimilmente marauiglia, che ſi ritrouino gli alberi piu groſſi, piu grandi, & piu belli, & piu frondoſi in un luogo, che in un'altro: percioche chi ama queſto, & chi quell'altro ſito, ſecondo la diſpoſitione della natura loro. Et però ueggiamo, che godendoſi de i monti i cedri, i larici, i pini ſaluatichi, gli abeti, i pezzi, i terebinthi, i boſſi, i ginepri, i faggi, & i carpini, ui ſi ritrouano proceriſſimi, & belli, come nelle ſelue de i piani, & de i colli ſi ritrouano le quercie, i cerri, i ſoueri, gli elici, i loti, gli olmi, i noccivoli, gli aceri, & i fraſſini, & appreſſo le fiumare i platani, gli alni, gli oppi, gli alberi, i tamarigi, & i ſalici: come che la maggior parte di queſti non coſi felici ſcambieuolmente ſi ritrouino ne i monti, nelle ualli, ne' piani, & nelle ſelue. Il che parimente ueggiamo interuenire nell'herbe, & ne i frutici, dilettandoſi chi di paludi, chi di laghi, chi di ſtagni, chi delle riue de' fiumi, & de' mari, & d'altri luoghi humidi, & acquaſtrini: chi de i luoghi aridi, ſecchi, & ſaſſoſi, chi tanto de' ſecchi, quanto de gli humidi terreni, chi de i campi, & delle uigne, chi de' prati, & chi delle ualli, chi de' colli, & delle piaggie, & chi di piu domeſtichi luoghi attorno alle città, & alle caſtella lungo le mura, per le piazze, & per le macie. In luoghi paludoſi, in sù gli argini de' foſſi, & in humidi terreni naſce la piantagine, il coronopo, il poterio, lo ſcordio, il ranoncolo, l'eleoſolino, & lo ſpondilio, la liſimachia, l'aliſma, la chelidonia minore, l'epimedio, il pentaphillo, l'erino, la coda di cauallo, il limonio, l'heliotropio minore, la uerbena, la toſſilagine, l'hidropepe, l'onobrichi, & la coniza della terza ſpetie, & l'eupatorio commune. In luoghi paludoſi naſce il cipero, la tipha, il ſparganio, e'l gionco. La nimphea poſcia, il potamogeto, il loto d'Egitto, & la colocaſia ſtanno tanto ſotto acqua, quanto ſopra ne' laghi, & ne gli alti paludi. In luoghi parimente paludoſi naſce il malabathro in India, & à noi in Italia il riſo, l'hippolapatho, & il mille foglio ſtratiote. Il tribulo naſce coſi ne' laghi, ne' paludi, & ne' fiumi, come nel mare: nelle riue de' quali ſi uede parimente il nerio chiamato da noi Oleandro. L'adianto, & il trichomane ſi godono delle ſpelonche uicine alle riue de' fiumi, ò che ſieno in qualche humida piaggia, oue trapeli l'acqua da qualche monte. Il uitice, l'helichriſo, l'amello, il botri, il rha uerdeggiano in sù le riue de' fiumi. Et ne' lidi, ne' colli, & ne gli ſcogli marini, il crethamo, il nero chameleone, la braſſica marina, l'androſace, il papauero cornuto, il doricnio, il ſolano ſonnifero, il glauco, l'hippophae, l'hippopheſto, il tragio, il tithimalo paralio, il peplo, l'alipia, l'aſſenzo ſeripho. Et doue l'onda hor cuopre, & hor diſcuopre il lido, naſce il tripolio, ſtandoſene hor in mare, & hora in terra, & dentro nell'acqua il brio, l'alga, & i coralli. Ne i riui delle fonti naſcono quaſi ſempre il ſiſembro, e'l ſio, come ſe fuſſe fratellanza tra loro. Di quelle poi, che naſcono fra terra, amano i luoghi magri, & ſecchi, tanto ne piani, quanto ne colli, l'eringio, la thimbra, il licio, il lithoſpermo, la ſaluia, lo ſtachi, l'onoſma, la lonchite, la cinogloſſa, l'echio, la bugloſſa, il camepitio, & l'helleboro nero. Godonſi di luoghi aridiſſimi, & ſaſſoſi, i cappari, i roſmarini, il ſimphito petreo, la ſaſſifragia, l'helſine, l'hemionite, i ſempreuiui, gli ombelichi di Venere, il politrico, la paronichia, l'aſpleno, il clinopodio, la circea, & la lichene: di modo che la piu parte di queſti ſi ritrouano ſpeſſe uolte nelle muraglie de gli antichi edifici, & tra i nudi ſaſſi. Verdeggiano in luoghi opachi il chriſocome, l'aſaro, le uiole purpuree, l'aſtragalo, e'l ciclamino, & ne gli humidi, la prouenca, laqual anchora lungo à i foſſi ſi ritroua, la phillite, l'hemionite, l'altea, l'helenio, & l'apio acquaſtrino. De i colli ameni ſi dilettano la gineſtra, lo ſpartio, la nepeta, il cimino ſaluatico, il chamedrio, tutto che naſca uolentieri anchora in luoghi aſpri, & ſaſſoſi, il phalangio, il thimo, come che ſi diletti di luoghi ſaſſoſi anchora, & l'holoſtio. Ridono ne i campi coltiuati, il lagopo, l'elatine, l'ornithogalo, il coriandro, il hiacinto, l'hipecoo, l'apios, il chameciſſo, l'egilopa, l'oſiride, l'aphaca, l'orobanche, il melanthio, il buphthalmo, l'anthemide, il papauero ſaluatico, la gladiola, il leontopetalo, la phenice, l'hiperico, e'l ciano, & in quelli che non ſono coltiuati, il pſillio, e'l hieracio. Sollazzanſi de' prati il trifoglio, il loto ſaluatico, & il domeſtico, l'anonide, il dauco, il caro, il tragopogono, l'oxilopato, il galio, la centaurea minore, l'hemerocalle, il colchico, la betonica: quantunque ne i colli, & ne i monti ſi ritroui ella fertiliſſima. Nelle uigne ſi nutriſcono il telephio, la procacchia ſaluatica, il peplo, l'helſine hederacea, l'ampelopraſo, & la fumaria. Et dentro, & fuor delle caſtella, & delle cittadi ſi riparano nelle piazze, ne i cimiteri, nelle ruine de gli edifici, nelle macie, & lungo alle mura, & alle ſiepi de gli horti, il uerbaſco, la blattaria, il thlaſpi, l'iberide, la malua, la chelidonia maggiore, l'ortica, l'ebulo, l'eriſimo, l'ariſtolochia lunga, il marrobio, il chriſanthemo, la galiopſi, l'erigero, l'aro, l'aparine, l'anagallide, il poligonio, il tribolo terreſtre, le ſideriti, l'eupatorio, il iuſquiamo, la cicuta, la perſonata, il xanthio, & il cocomero aſinino. Nelle campagne ſi godono i cardi di tutte le ſpetie, l'atrattile, le ferole, il finocchio ſaluatico, la gramigna, il thalittro, il bunio: & lungo le ſiepi de i campi, & prati, il ruſco, l'aſparago, i roui, il rhamno, il liguſtro, & la rubbia: & nelle ſelue piane l'ephemero, lo hippogloſſo, & la felce: Gioiſcono de i monti tanto l'Indiano, & il Soriano, quanto il Celtico nardo, & parimente il montano, la centaurea maggiore, la mandragora, l'amphodillo, il ſatirio, i teſticoli tutti, la gentiana, il liguſtico, l'aliſſo, lo ſmirnio, l'helleboro bianco, la ruta ſaluatica, la polemonia, il poligonato, il tithimalo chiamato Characia, il polio, la ptarmica, la thimelea, la chamelea, la glicirrhiza, l'aſclepiade, il narciſſo, la thapſia, la peonia l'ethiopide,

Molto conferiſce la clemẽza del cielo intorno alla floridità delle piante.

Siti naturali delle piante, ne quali liete, & bene naſcono.

pide, il climeno, l'onagra, la cacalia, l'aconito, il napello, la laureola, l'hissopo saluatico, il peucedano, la chamedaphne, la tormentilla, la bistorta, il chameleon bianco, & il rosmarino della prima spetie, & nelle selue de i monti, la spina bianca, & ne i luoghi precipitosi di quelli il petroselino, & la radice Rhodia. Sopra gli alberi, nascono l'agarico, il uischio, il musco, il polipodio, il driopteri, la lichene, tirando il nutrimento da gli alberi proprij sopra i quali si riposano: come che alcune altre piante sieno, che si ritrouano sopra gli alberi, che nascono, & ui salgono di terra, come fanno le lambrusche, la uite nera, la brionia, il tamaro, l'hedera, la clematite seconda, lo smilace, tanto liscio, quanto aspro, il lupulo, & il periclimeno. Nè mancano ancor dell'herbe, che uiuono senza radice sopra l'altre herbe, nè altroue, che sopra quelle si ritrouano, come è la cuscuta, l'epithimo, l'epithimbro, & l'epistebe. Quantunque sia da sapere, con tutto che le prenominate piante viuano piu naturalmente, & piu felicemente per particolar natura loro ne i loro proprij luoghi, & siti suddetti: non però resta, che loro in quel monte, hor in questo colle, hor nel piano, hor nelle valli, hor ne i campi, hor nelle vigne, & hor in uarij, & diuersi luoghi le medesime ritrouare strauagantemente non si possano. Et questo basti per quanto si ricerchi di dire, intorno alla notitia de i luoghi naturali delle piante. Ma per ampliare quanto mi sia possibile la dottrina di questa cosi utile, come necessaria materia, narrerò hora particolarmente di tutte le parti delle piante, che per l'uso della medicina si ricolgono, cioè delle radici, delle foglie, de i fusti, de i fiori, & del seme. Et cominciando prima dalle radici, come base, & fondamento di tutte le piante, dico, che generano moltitudine di radici, & quelle sottili, tutte le sorti delle biade. I legumi poi n'hanno tutti una sola (eccetto le faue) & quella sarmentosa, & dura. Vna parimente radice hanno anchor quasi tutte le herbe, che per l'uso de i cibi s'hanno di continuo ne gli horti, come la lattuga, l'apio, la bietola, la borragine, l'endiuia, & la cicorea. Vna sola n'hanno similmente, la ruta saluatica della seconda spetie, il peplo, il crateogono, l'ephemero, & molte uolte la uerbenaca. Et per il contrario hanno moltitudine di radici, l'asaro, il phu, la bacchari, gli hellebori, i cappari, il crethamo, l'amphodillo, la chelidonia minore, l'asclepia, la circea, l'alcea, l'ethiopide, la gramigna, la felce femina, la orecchia di topo, della seconda spetie, la piantagine, il chrisocome, lo asparago, il rusco, il panace Heracleo, l'hemionite, la peonia femina, & l'alisma, & spicate le producono il nardo Indiano, & parimente il Celtico. Grosse, & ferme radici fanno l'helenio, la brionia, la mandragora, la scammonea, il cocomero saluatico, la uite nera, il rapo, la nimphea bianca, la colocasia, la radice Rhodia, la China nuouamente portata dalle Indie occidentali, la dragontea, l'aloe, la centaurea maggiore, i rosmarini, lo sphondilio, l'enanthe, la gentiana, l'astragalo, i chamaleoni, il peucedano, il simphito secondo, il papauero cornuto, il raphano, il cardo, il periclimeno, il solatro sonnifero, la smilace aspra, la thapsia, l'hippophae, l'hippophesto, il tithimalo Characia, & la pitiusa, il rhabarbaro, & il rhaphontico. Sottili, & picciole le producono l'hidropepe, la catanance prima, il ranoncolo, il panace Asclepio, e'l Chironio, il phalangio, il trifoglio, l'hipposelino, l'anthillide, la phalaride, il bechio, l'onobrichi, l'holostio, la britannica, l'epimedio, l'onagra, il tragio secondo, il leontopodio, la uerbenaca supina, la phiteuma, il pancratio, l'aconito della terza spetie, il chameciſſo, l'asaro, lo helleboro tal bianco qual nero, la piantagine minore, il coronopo, il sesamoide, l'origano saluatico, l'alipo, l'atrattile, l'heliotropio maggiore, l'ambrosia, l'onosma, la rubbia, la cepea, l'alisma, la betonica; il chamesice, il chrisocome, il meo, il gingidio, & la centaurea minore. Legnose, & dure sono quelle d'amendue le code di cauallo, della ethiopide, della smilace aspra, del poterio, della leucacantha, dell'astragalo, del tithimalo chiamato Characia, del cipero, & dell'oleandro chiamato da i Greci rododaphne. Tenere, molli, & arrendeuoli sono quelle dell'althea, dell'acantho, dell'alcea, & della malua, & del simphito maggiore. Nodose, come quelle delle canne, sono l'iride, l'acoro, il poligonato, il rusco, la nimphea, il xiride, l'hyppoglosso, la gramigna, il lauro Alessandrino, la colocasia, la galanga, il cipero, il gengeuo, la radice China nuouamente ritrouata, & parimente la Rhodia. Sono grosse, come le dita humane quelle dell'orobanche, dell'eringio, del poligonato, della peonia mascolina, del pirethro, del dauco, della pastinaca saluatica, del simphito petreo, del doricnio, dell'ebulo, dell'echio, del crethamo, & dell'ellaphobosco. Bulbosa, & cipollina radice si ritroua nel giglio, tanto saluatico, quanto domestico, nelle cipolle, nelle scalogne, ne i bulbi, nell'amphodillo, nell'aglio, nel porro, nel croco, nel narcisso, in tutte le spetie di testicoli, nel satirio, nell'ornithogalo, in amendue gli ephemeri, nell'arisaro, nel hiacintho, nella dragontea, nell'ampeloprasо, nello scorodoprasо, & nel moli. Tonde à modo di tartufi, & tuberose sono quelle dell'aristolochia ritonda, del ciclamino, dell'apios, del leontopetalo, dell'enanthe, della peonia femina, del rapo, del chrisogno, del periclimeno, del cipero, dell'argemone, della catanance della seconda spetie, del picnocomo, del geranio, del apios falso, & dell'antora. E oltre à ciò non poca differenza tra le radici nel colore, nell'odore, & nel sapore, la qual cosa sapendosi distintamente da coloro, che presto desiderano di farsi ualenti in questa facultà, sono ueramente non poco gioueuoli: cosi come il sapere anchora quali sieno le grandi, & le picciole, le dure, & le tenere, le molte, & le poche, le cipolline, & le tuberose, & quelle che sono lungamente nodose, delle cui tutte sorti habbiamo qui di sopra trattato. Di colore nero sono quelle del chrisogono, tutto che di dentro biancheggino: quelle del papauero cornuto, del nardo montano, dell'helenio della seconda spetie, del panporcino, del chameleone nero, del cardo, dell'amphodillo, del rosmarino, del rhapontico, come che queste di dentro rosseggino: del peucedano, del leontopetalo, dell'epimedio, della nimphea, dell'eringio, del simphito secondo, dello smirnio, dell'echio, dell'astragalo, dell'anemone, della mandragora, quantunque di dentro sia ella bianca, dell'aconito della terza spetie, della thapsia, della personata, della felce mascolina, della uite nera, dell'aristologia ritonda, amendue di dentro di color di bosso, & della peonia femina, tutto che questa, & quella della thapsia sieno sotto la scorza bianche. Bianche poscia per il contrario sono quelle della piantagine, del poligonato, della dragontea, dell'aro, dell'arisaro, del ranoncolo, dell'helleboro bianco, dell'anonide, del ligustico, dell'eringio, dell'asparago, del rusco, dell'hippoglosso, dell'elaphobosco, de' rosmarini, dello sphondilio, della rapa, del raphano, della circea, dell'alcea, dell'holostio, del trago, del trifoglio, del narcisso, dell'aglio, del porro, del gingidio, dell'iberide, dell'hipposelino, del tripolio

Varietà delle piante nelle radici.

Differẽze delle radici ne i colori, & sapori.

polio, dell'iride, del panace Heracleo, del traggio, del ſolano ſonnifero, dell'artio, dell'onagra, del chameciſſo, della ſcammonea, & dell'althea, & della pitiuſa. Et non del tutte bianche, ma bianchiccie ſono quelle dell'aro, quelle della polemonia, & dell'helenio prime. Roſſe ſono quelle della rubbia, della centaurea maggiore, del rhapontico, & del rhabarbaro, tutto che queſte di fuori nereggino alquanto, del pentaphillo, della tormentilla, dell'iride ſaluatica, della bietola roſſa, del blito, delle carote, dell'anchuſa, dell'onoſma, della licopſi, del chriſogono, come che le ſiano di fuori di colore ſcuro. Non del tutto roſſe, ma roſſiccie ſono quelle dell'acantho, del phu, del ſatirio Erithrodano, del xiride, della radice Rhodia, del ſolano ſonnifero, dell'alipo, & del coſto: Roſſe ſcure ſono quelle della felce femina, del cipero, del picnocomo, & dell'ephemero Colchico. Et roſſe porporegne quelle del ſimphito petreo, delle cipolle della ſcilla, & del pancratio. Gialle di dentro ſon quelle dell'ariſtolochia ritonda, della glicirrhiza, del lapatho, & hippolapatho, del cipero Babilonico chiamato uolgarmente Curcuma, dell'argemone, della chelidonia maggiore, & della gentiana. Et uerdeggiano quelle del polipodio, del phalangio, dello ſmirnio, & della imperatoria. Odorifere, ò uogliamo dire aromatiche ſono quelle dell'iride, dell'acoro, del meo, del cipero, della galanga, della zedoaria, del nardo tanto Celtico, quanto Indiano, dell'aſaro, del phu, della gariophillata, del cretamo, del gengeuo, della bacchari, del liguſtico, della paſtinaca, dell'angelica, del ſeſeli Maſſilienſe, dell'hippoſelino, dello ſmirnio, de i roſmarini, dell'aſclepiade, della circea, dell'aliſma, della radice Rhodia, & del tripolio. Di ſapor dolce ſono le radici della glicirrhiza, del tragopogono, della centaurea maggiore, del bianco chameleone, dell'elaphoboſco, del geranio, dell'arctio, & del polipodio, di ſapore amaro della gentiana, del ranoncolo, dell'helenio, del dittamo bianco, della leucacantha, del panace Heracleo, dell'hippophae, del pancratio, della ſcilla, della cicorea, dell'aſparago, del ruſco, della centaurea minore, della chelidonia maggiore, dell'amphodillo, del ciclamino. Acute poi ſono quelle del gengeuo, dell'acoro, della galanga, della zedoaria, del crocodilio, del panace Chironio, dello ſmirnio, del piretro, dell'aliſma, del tripolio, del raphano domeſtico, & ſaluatico, d'amendue le iberidi, del naſturtio, del thlaſpi, dell'argemone, dell'hidropepe, dell'aro, della dragontea, dell'eriſimo, dell'ophioſcorodo, dell'ampelopraſo, dello ſcorodopraſo, delle cipolle, delle ſcalogne, dell'aglio, de' porri, & della ſcandice. Di modo che ſapendoſi ben tutte queſte differenze delle forme, de i numeri, de i colori, de gli odori, & de i ſapori, che ſi ritrouano nelle radici delle piante, coſa ueramente non poco gioueuole ſarà à tutti coloro, che con diletto dell'animo in queſta materia s'affaticheranno. Il che parimente interuerrà loro, ſapendo bene tutte le forme, & le ſomiglianze dell'herbe (quelle dico che per ſcrittura dimoſtrare ſi poſſono) & ſimilmente gli odori, & i ſapori di quelle, nel modo che qui da me ſi ritrouano ſcritte. Et cominciando prima dalla forma, & dalla ſomiglianza, che l'una pianta ſi ritroua hauere con l'altra, mi sforzarò di fare cotali comparationi ſempre con quelle, che ſono molto uulgari, & quaſi da tutti conoſciute. Et però principiando prima dall'hedera notiſſima pianta, dico che le frondi ſimili all'hedera, quantunque chi piu grandi, & chi piu picciole, fanno la ſcammonea, l'aſaro, il ciclamino maggiore, & minore, lo ſmilace aſpro; il liſcio, & quel de gli horti, la uite nera, la braſſica marina, il ſeſeli Ethiopico, il periclimeno, la lunga, & la ritonda ariſtolochia, l'aſclepiade, l'epimedio, la gramigna di Parnaſo, l'apocino, le uiole porporee, il chameciſſo, l'helſine cognominata Ciſſampelo, il cinocrambe, il ſolatro de gli horti, l'halicacabo; la circea, il cocomero, tanto ſaluatico quanto domeſtico, & l'una, & l'altra clematite. Foglie uitiginee producono il platano, l'acero, il lupolo, il ricino, la brionia, l'elleboro nero, la balſamina, la coloquintida, & il cocomero chiamato parimente Anguria. Simili ſono quelle dell'acanthio, & della ſpina bianca, & parimente ſimili quelle dell'abrotano femina, & dell'aſſenzo chiamato Seriphio. Il uitice ne i rami, & nelle frondi ſi raſſembra all'anagiri; & la caucalide, il dauco della ſeconda ſpetie, il laſerpitio, lo ſmirnio, e'l bunio ſi raſſomigliano all'apio. Conformanſi con quelle de i mandorli quelle di peſchi, del nerio, dell'ebulo, del ſambuco, dello ſtaphilodendro, & del lathiri chiamato volgarmente Cataputia. Con quelle dell'aniſo quelle dell'iſopiro, con l'anagallide l'anthirrino, con l'atriplice il xanthio, con l'una, & l'altra rubbia l'aparine, & il gallio, quantunque queſte piu picciole, & quelle piu grandi ſi ritrouino: co'l porro, & con i bulbi il hiacintho, il narciſſo, l'aglio, il colchico, il cipero, l'amphodillo, l'ampelopraſo, lo ſcorodopraſo, i teſticoli di cane, & la lonchite. Col boſſo ſi conforma il licio, con l'amomo la uite biancha, co'l pirethro il dauco ſaluatico, con la ſerpentaria l'homionite, con l'erica il cori: col finocchio l'aſparago domeſtico, il panace Aſclepio, il ſeſeli, il dauco Cretico, l'anthemide, i roſmarini, il buphtalmo, l'aneto, & la thapſia: con l'aneto il meo: con la piantagine l'elleboro bianco, la gentiana, la alima, e'l climeno: col phenio il geranio: con la felce la ſiderite della ſeconda ſpetie, il polipodio, il driopteri: con la ferula la cicuta, & con queſta la mirrhide: con la borragine il uerbaſco, & il cirſio. Confaſſi con la gramigna il moli, l'holeſtio, la gramigna cannaria, & il coronopo, & à queſto la catanance, e'l pſillio. Raſſembraſi alla cicorea la chondrilla dell'una, & dell'altra ſpetie, & parimente quella, che ſi chiama da chi Dente di cane, & da chi piſcia al letto: al cnico ſi raſſomiglia l'atratile, al nero chameleone il cocodrillo, al bianco il ſilibo, al glaſto il tripolio, al coriandro il parthenio, l'adianto, la ſiderite della terza ſpetie, tutte le ſpetie de' ranoncoli (quantunque chi piu, chi meno) l'uno, & l'altro dauco, il thalitro, & la fumaria: all'helſine, l'anagallide, l'alſine, & l'orecchia di topo: alla canape, oueramente al cinquefoglio l'eupatorio, tutto che le foglie di queſto ſi diuidano in quattro parti, al melo cotogno i cappari, e'l ſolatro ſonnifero, allo ſmirnio il phu, & il lauero: al cipreſſo la ſabina, al ginepro il cedro minore: all'hiperico l'androſemo, & l'aſciro, alla centaurea minore l'eupatorio ſcritto da Meſue. Conformaſi il ciſto con il ladano, co'l ciclamino l'aconito primo, con li ceci il teucrio, & la ſecuridaca, co'l cimino ſaluatico lo ſtratiote millefoglio, con le zucche la perſonata, & con il gioglio la phenice. Foglie di noce, produce la centaurea maggiore, la peonia maſcolina, & la gentiana, quantunque queſta molto piu ſi raſſembri alla piantagine. All'iride ſi raſſomiglia l'acoro, il medico, l'iride ſaluatica, il xiride, & parimente la gladiola, tutto che queſta produca le frondi piu breui. Le code di cauallo, dimoſtrano eſſere quaſi ſpetie di giunchi, tutto che habbino il fuſto concauo, & nodoſo. Imitano le lenticchie l'aphaca, l'onobrichi, il chameſice, l'helenio della ſeconda ſpetie, l'anonide, la lenticolaria acquatica, il trichomane, la poligala, & il glauco. Raſſo-

Forme, & ſomiglianze delle foglie in uarie, & diuerſe piante.

migliaſi

migliaſi alle frondi del lauro, il poligonato, la clematite della prima ſpetie chiamata volgarmente Prouenca, la daphnoide, il nerio, & la chamedaphne; al giglio l'hemerocalle, il prancratio, il ſatirio, il martago, l'ephemero, l'onagra; al lentiſco la glicirrhiza e'l trago, al lepidio l'arabide: alla lattuga il crocodilio, il dipſaco, la lattuga ſaluatica, la licopſi, l'anchuſa, il glaſto ſaluatico, & la mandragora femina: alla bugloſa il ſimphito della ſeconda ſpetie: al mirto il ruſco, il tithimalo femina, e'l rouo canino; alla menta domeſtica il ſiſembro, l'hidropepe, e'l pentaphillo; al marrobio il ballote, il meliſſophillo, l'horminio, & la ſiderite della prima ſpetie; & alla mercorella l'helſine, l'elatine, e'l cinocrambe. Conformaſi co'l naſturtio, l'iberide, & il thlaſpi: con l'oliuo l'alimo, la ptarmica, la phillirea, il liguſtro, il vitice, la coniza, il theligono, il teſticolo di cane, il lithoſpermo, il doricnio, & l'hippophae: co'l platano il ricino, l'helleboro nero, lo ſpondilio, & l'aconito cinottono, chiamato volgarmente Luparia: co'l verbaſco l'helenio, il papauero cornuto, l'ethiopide, l'arctio, il bugloſo, & quella ſpetie di tithimalo, che produce le frondi larghe; con la paſtinaca il gingidio: con la procaccia il telephio, la cepea, il crithamo, vna ſpetie di tribolo, il tithimalo helioſcopio, e'l ſempreuiuo della terza ſpetie. Co'l trifoglio corriſpondono il loto ſaluatico, la medica, il citiſo, e'l meliloto: co'l thimo la ſtecade, & la thimbra; con l'acuta ſpina il neſpolo della prima ſpetie, chiamato uolgarmente Azarolo: co'l pulegio il dittamo, & la calamintha; co'l tamarigio la ſabina, e'l cipreſſo: co'l ſerpollo il clinopodio: con la ſaluia la ſiderite della prima ſpetie, l'horminio, e'l uerbaſco ſaluatico. Conuienſi nelle foglie co'l pezzo la pitiuſa: con la quercia il chamedrio, il teucrio, lo ſcordio, la betonica, & la ſiderite della prima ſpetie: con la ruta l'acacia della ſecōda ſpetie, la centaurea minore, il ſerpollo ſalua- la betonica, & la ſiderite della prima ſpeti: con la ruta l'acacia della ſeconda ſpetie, la centaurea minore, il ſerpollo ſalua- l'aloe la ſcilla; con la maiorana il maro e'l panace Chironio; co'l ſolano la circea, & l'halicacabo: cō la rombice l'aro, la phillite, la britannica, & la biſtorta: co'l ruſco l'hippogloſſo, & il lauro Aleſſandrino, con la ſcolopendria l'orecchia di topo della ſeconda ſpetie, & la lonchithe ſeconda: co'l ſempreuiuo minore l'aiuga del terzo luogo, & l'ariſtolochia clematite, co'l ſalcio la liſimachia: co'l meliloto il liguſtico: co'l ſilibo il bianco chameleone, il cardo, & la ſpina biancha. & al ſiſembro ſi raſſembra il pſeudodittamo. Dalla cui dottrina, ſi puo molto ben conoſcere qual ſieno le fratellanze, le conformità, & le ſomiglianze dell'herbe. Il che non fia di poca vtilità à chi di queſta ſcienza dilettare ſi voglia.

differenz delle foglie ne i colori, & altre qualità.

Ritrouaſi oltre à ciò non poca differenza tra le foglie ne' colori, tutto che non ſi ritrouino in queſte coſi viui, & coſi apparenti, come ne' fiori. Il colore nero nell'herbe, non ſi ritroua uero, quantunque di coſi verde ſcuro ſieno tinte alcune, che nereggiano alquanto, come ſono le foglie della phillirea, del boſſo, del liguſtro, del ſolatro de gli horti, delle uiole porporee, dell'oſiride, del iuſquiamo, & dell'una, & dell'altra clematite. Et per il contrario non ſi ritrouano foglie coſi bianche, che ſi poteſſero raſſembrare alla neue, come che di canute aſſai ſe ne ritrouino, come ſono quelle del crithamo, dell'echio, del ranoncolo, dell'abrotano, dell'aſſenzo, della ſaluia, della calamintha, del maro, del periclimeno, del papauero cornuto, del marrobio, dello ſtachi, del mēthaſtro, dell'althea, del polio, del uerbaſco, dell'una, & dell'altra lichnide, & della mādragora maſcolina: lequali tutte biancheggiano nella parte di ſopra, come ſono bianche di ſotto quelle del roſmarino coronario, del bechio, dell'oliuo, del popolo, dell'artemiſia, & di molte altre piante. Roſſeggianti ſono quelle del melagrano, del mandorlo, del lentiſco, del terebintho, del rhu, del ciclamino, del botri, del cori, dell'androſemo, dell'aſciro, della lonchite, dell'oſiride, del blito, dell'amaranto, del phuco marino, del ſiſamo dell'irione, dell'attriplice, dell'alipo, & d'alcune ſpetie di bietola. Lanuginoſe ſono quelle del dittamo, dell'ethiopide, del uerbaſco, della lichnide, del gnaphalio, dell'acanthio, dell'althea, & del menthaſtro. Aſpre ſono quelle del ſimphito ſecondo, del marobio, del fico, della ſaluia, del ballote, & dell'hormino. Et pungenti ſono quelle della bugloſſa, dell'echio, dell'ortica, dell'eringio, del ruſco, dell'agrifoglio, dell'elice, dell'atrattile, del ſoncho, de i chameleoni, del dipſaco, & di tutte l'altre ſpetie de' cardi. Strate per terra ſono quelle del panace, del coronopo, dell'anchuſa, della mandragora, del lithoſpermo, d'amendue le anagalidi, della gramigna, della cinogloſſa, del glaucio, della catanance ſeconda, del teſticolo di cane, dell'onoſma, del chameleone bianco, & d'ogni altra qual ſi uoglia pianta, che non produca ne i fuſti, ne i fiori. Acute ſono quelle dell'aglio, delle cipolle, del naſturtio, tanto acquatico, quanto terreſtre, della ſenape, della ruchetta, dell'iberide, del gingidio, dell'hidropepe, dell'eriſimo, della clematite ſeconda, del thlaſpi, del ſerpillo, del thimo, della thimbra, del ſiſembro, del pulegio, della calamintha, del dittamo, della dragontea, & dell'aro, della pulſatilla, della flammola, & dell'origano; Amare ſono la chondrilla, la cichorea, la gentiana, la ruta, l'aſſenzo, l'aphaca, l'abrotano, la ſcandice, l'aloe, il ſantonico, il ſeripho, il chamedrio, il marrobio, lo ſcordio, il glaucio, la chamelea, l'empetro, & la gratiola, & il Parthenio. D'odore ueramente aromatico, ſono il nardo, l'aſaro, il lauro, il ſiſembro, la menta, il menthaſtro, la calamintha, il pulegio, la ſaluia, la lauanda, l'hiſſopo, la maiorana, l'origano, il thimo, il ſerpollo, la thimbra, il baſilico, il ſimphito petreo, i roſmarini, il liguſtico, lo ſtachi, il chamedrio, la bacchari, l'artemiſia minore, la betonica, & quella che uolgarmente chiamano chi ſclarea, chi ſcarleggia, chi herba di ſan Giouanni, & chi matriſaluia. Et alcune altre d'odoriſere ſi ritrouano, le quali pare, che habbiano acquiſtato l'odore da altre piante, & liquori; come lo ſcordio dall'aglio, il trifoglio dalla ruta, & dal bitume, il citiſo dalla ruchetta, la meliſſa dal cedro, il chamepitio dal pino, il xāthio dal naſturcio, & l'hidropepe dal pepe. Odore, oltre à ciò graue ſi ritroua nell'aſſenzo, nell'abrotano, nel ſeripho, nel ballote, nel polio, nell'ebolo, nel botri, nell'ariſtolochie, nella canape, nell'anagiri, nella galiopſi, nella mādragora, nella cicuta, nell'apocino, & nel glaucio.

Differenze, & ſomiglianze, che ſi ritrouano ne i fuſti delle piante.

Ritrouaſi appò queſto non poca differenza tra le piante ne' fuſti, che eſſe producono, imperoche in alcune ſi ueggono queſti ſoli, in alcune accompagnati, & molti: in alcune ramuſculoſi, come parimente in chi groſſi, & in chi ſottili, in chi uacui à modo di canne, & in chi pieni; in chi lunghi, & in chi corti: in chi nodoſi, & in chi liſcij, in chi duri, & legnoſi, & in chi arrendeuoli: in chi ſpinoſi, lanuginoſi, hirſuti, ruuidi, & aſpri, in chi tondi, in chi quadrati: in chi ſarmentoſi, & in chi ſtriſciati: in chi bianchi, & in chi roſſi: in chi dritti, & in chi ſtrati per terra, tanto è piaciuto alla natura di uariare ſua opera nelle piante. Piu fuſti adunque da una ſola radice producono il glaſto ſaluatico, la ptarmica, la piantagine, l'orecchia di topo, il telephio, l'ariſtolochie, la ruta ſaluatica, l'hiperico, l'elatine, la phenice,

il trago,

il trago, il ſolano ſonnifero, & furioſo, il ſempreuiuo minore, il chameciſſo, il glauco, l'oſiride, il tithimalo paralio, & helioſcopio, la thimelea, & l'heliotropio maggiore. Fuſto poi ramuſculoſo fanno la ſaluia, la ſatureia, il thimo maggiore, l'origano, l'hiſſopo, l'aſſenzo, l'abrotano, la ruta, la ſtecha, il baſilico, la maiorana, il ſimphito petreo, & tutto il reſto delle piante, che ſi chiamano ſottofrutici. Groſſo ſi ritroua nella dragontea maggiore, nel chameleone nero, nell'enanthe, nell'iuſquiamo, nell'helenio, nel ſimphito ſecondo, nella perſonata, & nel ſempreuiuo. Et ſottile per lo contrario nell'ornithogalo, nel thlaſpi, nella polemonia, nel ranoncolo, nell'anemone, nel liguſtico, nel panace Aſclepio, nel peucedano, nell'artemiſia, nel phillo, nel cinocrambe, nel buphtalmo, nell'aliſma, nella betonica, nell'echio, nel limonio, nell'eupatorio, nella piantagine, nella chelidonia maggiore, nell'orecchia di topo, nelle ariſtolochie, nel ſeripho, nel tragorigano, nella menta, nel ſiſembro, nella liſimachia, nella ruta ſaluatica, nel cimino ſaluatico, nel delphinio, nel melanthio, nell'aparine, nel chamedrio, nello ſcordio, nel teucrio, nel trifoglio, nell'hiperico, nella ſiderite ſeconda, nell'elatine, nel pentaphillo, nell'ombilico di Venere, nella chamedaphne, nel tithimalo helioſcopio, nella thimelea, & nell'alipo. Vacui poi ſi veggono generalmente i fuſti in tutte le ſorti delle biade, de' legumi, & de gli herbaggi de gli horti, & particolarmente nel phu, nell'apio montano, nel ſoncho, nell'elleboro bianco, nella gentiana, nella coda di cauallo, nel narciſſo, nel ricino, nella cicuta, nella paſtinaca, nel lathiri, nel hieracio maggiore, nel ſimphito ſecondo, nella ſpina bianca, nelle cipolle, ne' porri, nell'hippoſelino, nella thapſia, & in tutte le ſpetie delle ferule, & piante ferulacee, come ſono la cicuta, la mirrhide, la panacea, il laſerpitio, il ſeſeli del Peloponeſo, & parimente quelle che diſtillano il ſagapeno, il galbano, & l'ammoniaco. Nodoſo gambo ſi veggono hauere generalmente tutte le ſpetie delle biade, l'ebolo, il phu, il ciclamino della ſeconda ſpetie, la gentiana, il panace Aſclepio, il policnemone, il crateogono, la phalaride, il poligono, le code di cauallo, tute le ferule, la cicuta, la pitiuſa, il meo, il giunco odorato, tutte le ſpetie delle canne, l'hidropepe, il liguſtico, il xiphio, & tutte quelle piante uniuerſalmente, che fanno il gambo ſimile à quello del finocchio, come ſono l'elaphoboſco, l'aneto, il ſeſeli Maſſilienſe, il pirethro, lo ſphondilio, e'l peucedano. Et liſcio lo producono la dragontea, l'amphodillo, la tipha, la nimphea, la ſiderite della terza ſpetie, il chriſanthemo, l'aconito licottono, la gentiana, l'acantho, l'aloe, l'iberide, il hiacintho, il miriophillo, & la camedaphne. Lungo vna ſpanna ſi ritroua nel chameleone nero, nel tripolio, nel hiacintho, nell'aro, nel ſeſamoide, nel dauco Cretico, nella caucalide, nel teſticolo di cane, nell'epimedio, nell'hiperico, nella ſiderite della terza ſpetie, nella centaurea minore, nell'anonide, nel cimino ſaluatico, nel bechio, nell'enanthe, nell'anthillide, nell'antemide, nel cori, nell'ocimoide, nell'achillea, nell'elatine, nel pentaphillo, nel trago, nell'agerato, nel papauero ſpumeo, nello pſillio, nell'aconito primo, nel colchio, nel ſempreuiuo minore, nel primo omblico di Venere, nello ſtratiote mille foglio, nel cameciſſo, nel glauco, nella poligala, nel lauro Aleſſandrino, nel tithimalo mirſinite, paralio, helioſcopio, & cipariſſio, & parimente nella chamelea, & nella verbena. Et di due palmi lungo lo fanno la phalaride, il thlaſpi, il melanthio, la peonia, l'elleboro bianco, il cinocrambe. D'vn gõbito lo producono il petaſite, la piantagine maggiore, il ranoncolo, il phu, il roſmarino, la chelidonia maggiore, la bacchari, il panace Aſclepio, lo ſpondilio, il ſatirio, l'alſine, la betonica, la faua d'Egitto, il cretamo, l'arabide, l'amphodillo, l'iberide, il xiride, l'eupatorio, il papauero ſaluatico, l'aconito della terza ſpetie, il ſempreuiuo, il ſenecio, il verbaſco femina, il citiſo, il xanthio, il ruſco, la daphnoide, la chamedaphne, il lathiri, la felce della prima ſpetie, il cnico, il xiphio, l'aſciro, & la liſimachia. Et alle volte maggior d'un gombito lo fanno l'aliſma, il cipero, il tithimalo characia, & la pitiuſa. Et di mezo gombito l'horminio. Due gombiti alto è quello della dragontea, della gentiana, della ſpina bianca, dell'acantho, della coniza maggiore, dell'althea, del ſimphito ſecondo, dell'helenio, dell'iſatide, della glicirrhiza, della centaurea maggiore, del dipſaco, del cardo, del ſeſeli Ethiopico, della licopſide, della ſiderite ſeconda, del ſolano furioſo, del loto ſaluatico, & del cirſio. Di quattro gombiti lo produce il moli, & di tre il medio. Legnoſi, & duri ſono quelli dell'iperico, del chamedrio, del teucrio, del ſimphito petreo, dell'androſemo, dell'aſciro, della ſatureia, del thimo, dell'origano, del millefoglio, dell'eupatorio, dell'aſter Attico, dell'hiſſopo, & della ſtechade. Et vencidi, & arrendeuoli ſono quelli dell'irione, del poterio, della malua, di tutti gli ſmilaci, delle zucche, de' peponi, de' cedruoli, de' cocomeri chiamati angurie, del lupolo, del periclimeno, della vite bianca, & nera, della veccia, dell'helſine cognominata Ciſſampelo, della ſcamonea, del giunco, della tipha, dell'althea, dell'alcea, del ſolatro ſonnifero, dell'oſiride, del ruſco, & della daphnoide. Spinoſi ſono quei del dipſaco, del poterio, della agriacantha, del ſcolimo, del paliuro, dell'anonide, del rouo, del rhamno, del hieracio maggiore, & della ſtebe. Et carichi di ſpinoſa lanugine ſono quelli dell'ortica, dell'echio, dell'ancuſa, della licopſide, & del bugloſſo. Hirſuti creſcono quelli del mentaſtro, dell'orobanche, dell'helenio, dell'ocimoide, dell'eupatorio, della peloſella, & del ſimphito della ſeconda ſpetie. Et lanuginoſi ſono quelli dell'acanthio, del gnaphalio, del uerbaſco, della lichnide, del bechio, dell'althea, dell'anemone, & del panace Heracleo. Et ruuidi, & aſpri ſono quelli della paſtinaca, della rubbia maggiore, & minore, del lupolo, dell'aparine, della bacchari, del cnico ſaluatico, della coda di cauallo, dell'ethiopide, dell'elleboro nero, del papauero ſaluatico, & parimente del cornuto. Strati per terra ſi ritrouano quelli del poligono, della peloſella, del lithoſpermo, dell'anagallide, della clematide prima, dell'holeſtio, del tribolo terreſtre, & del peplo. Quadrati li producono la ſiderite prima, l'apiaſtro, il marrobio, il ballote, il cipero, la centaurea minore, la menta, la calamintha, la bacchari, l'horminio, l'aparine, la rubbia, il chamedrio, lo ſtachi, lo ſcordio, il teucrio, la betonica, il ſimphito ſecondo, il climeno, la berbena, l'ortica, la galiopſi, l'etiopide, il loto d'Egitto, il bunio, il xanthio, l'ebulo, e'l picnocomo. Et triangolari le fanno il cirſio, & qualche volta il cipero. Biancheggiano oltre à ciò quelli del moli, dell'una, & dell'altra iberide, del naſturcio, del cnico, del citiſo, della cacalia, & della cinocrambe. Et roſſeggiano, quelli dell'hieracio maggiore, del ſoncho, dell'arthemiſia maggiore, dell'hiperico, dell'aſciro, del phu, della uirga aurea, dell'helſine, del ſenecio, del miriophillo, & dell'orobanche. Senza alcun fuſto ſi ritrouano il chameleone bianco, la phillite, la felce, la cinogloſſa, il driopteri, il polipodio, l'onoſma, il trichomane, l'aſpleno, l'hemionite, la lichene, la paronichia, l'adianto, l'ippopheſto, & il chameſice. Dà oltre à

Forma, & colori ne i fiori.

cio non poco aiuto al ritrouare le piante, che ſi ricercano, quando ſi ſa la forma, e'l colore de' fiori, che eſſe producono: non eſſendo coſa di tutte le parti loro, che piu preſto la primauera, & la ſtate ſi rappreſenti all'occhio, che i fiori per la uarietà de' colori, che in eſſi riſplende. Il perche non poca commodità è il ſapere molto bene tutte queſte differenze. Dico adunque che quelle piante, che producono il fiore bianco, ſono come l'oxiacantha, il liguſtro, l'orneogloſſo, il fraſſino, l'arancio, le roſe, tutto che roſſe, & incarnate ſi trouino: l'oliuo, il mirto, il ciregio, il melo, il cotogno, il pero, il neſpolo, il ſuſino, l'arbuto, l'iberide, il raphano, il ſiſaro, la zucca, la caucalide, la ruchetta, il baſilico, l'ornithogalo, il ciclamino ſecondo, l'amphodillo, il capparo, il poterio, il thimo, il moli, l'aparine, il giglio, il phalãgio, il trifoglio, come che queſto lo facci anchora roſſeggiante, il polio, l'enanthe, il leucoio bianco, il gelſimino, la nimphea prima, l'althea, il polignato, la clematite ſeconda, l'ocimoide, l'erino, l'achillea, l'helſine cognominata ciſſampelos, il conuoluolo, il doricnio, l'ephemero della ſeconda ſpetie, lo ſtratiote milleſoglio, il loto d'Egitto, il chameſice, il ſeſamoide maggiore, il narciſſo, la ſcammonea, la thimelea, il ſambuco, l'ebolo, l'angelica, la filipendola, la flammola, la fragaria, l'imperatoria, il lilium conuallium, le mele inſane, & il uencitoſſico. Di colore roſſo ſono, come quelli delle roſe, tutto che in alcune hor bianco, hor incarnato, hor giallo ſi ritroui: de' melagrani, della faua d'Egitto, della rombice, del blito, dell'aphaca, dell'aglio ſaluatico, dell'anemone primo, dell'argemone, dell'anagallide maſcolino, del papauero ſaluatico, del ſolano ſonnifero, dell'onagra, e de' garofani chiamati da moderni Vetonici, anchora che de gl'incarnati, & uarij ſi ritrouino, & di colore roſſigno, quelli della menta, del ſiſembro, & dell'hidropepe. Incarnato lo produce il phu, le roſe, il peſco, il mandorlo, il cedro, l'eruo, la bacchari, il trifoglio, l'alcea, il periclimeno, il rhodondendro, la peonia, & la gratiola. Porporeo ſi uede nell'aſaro, nel croco, nel uitice, nella ueccia, nel ciclamino primo, nel larice, nella centaurea minore, nella ſpina bianca, nell'origano, nel pulegio, nella ſaluia, nella calamintha, nel thimo maggiore, nella ſatureia, nel ſerpollo, tutto che alle uolte bianco: nel pſeudomelanthio, nel chamedrio, nella lichnide, nello ſcordio, nel leucoio pauonazzo, nel teſticolo di cane, nella palma Chriſti, nell'onobrichi, nella betonica, nell'uno, & nell'altro ſimphito, come che nel ſecondo ſi ritroui alle uolte bianco, & alle uolte giallo: nel medio, nel gladiolo, nell'anchuſa, nella licopſide, nell'echio, nella ſiderite della terza ſpetie, nella uerbena, nell'aſtragalo, nel hiacinto, nel cirſio, nella fumaria, nel bubonio, tutto che queſto di dentro ſia giallo: nell'antirrhino, nell'acanthio, nel glauco, nell'helleboro nero, tutto che li produca alle uolte incarnati, uerdi, & parimente bianchi: nel ſeſamoide maggiore, nel ricino, nell'amaranto, nella galega, nella perſonata, nel xanthio, nella laurentina, nella ſclarea, nel martago, nella ſcrofolaria maggiore, & nel geranio. Et porporei ſcuri ſono quelli delle uiole, del leontopodio, dell'aquilina, della conſolida regale, della cruciata, del napello; & della pulſatilla: Di colore giallo li producono il nardo Celtico, l'helenio, il corniolo, la rapa, il nauone, la lampſana, il cauolo, il crithamo, il ſoncho, il dente canino, il tragopogono, il cocomero tanto domeſtico, quanto ſaluatico, il pepone, la lattuca, l'irione, il ranoncolo, l'anemone ſecondo, il licottono, le chelidonie, il meliloto, la ruta, il hieracio, l'atraſtile, il bechio, la coniza; l'hemerocalle, il leucoio aureo, la nimphea ſeconda, l'anagiri, l'aliſma, l'hiperico, l'aſciro, l'androſemo, il camepithio, la geneſtra, la liſimachia, l'eupatorio, il pentaphillo, il chriſocome, il chriſogono, il criſanthemo, l'agerato, il papauero cornuto, il inſquiamo, il galio, il ſenecio, il verbaſco, il loto domeſtico, & ſaluatico, il bunio, l'oſiride, la coloquintida, il cnico, la uerga aurea, la balſamina, la blattaria, la caltha, la cerretta, la colutea, il creſpino, la daneta, l'abrotano feminino, il fior di Primauera, la numolaria, la peloſella, la potentilla, la ſena, & la ſenape. Et gialli di dentro, & all'intorno bianchi, ſi ueggono quelli della camamilla, del parthenio, del buphthalmo, della bellide, & della cotula fetida. Di ceruleo, & celeſte colore ſono quelli del lino, dell'endiuia, della cicorea, della chondrilla, dell'anagallide femina, dell'orecchia di topo, della prouenca, della borragine, del melanthio, dell'eringio, della ſchioſa, del morſus Diaboli, del ciano, & di quella parimente, che chiamano i moderni Trinitas. Et di colore hiacinthino, ſono quelli della centaurea maggiore, del chameleone nero, della cinara, & di uarie, & diuerſe ſpetie di cardi. Di colore uario gli producono l'iride, il tripolio, la malua, l'euphragia, la iaccea, e'l dittamo bianco, chiamato da molti Fraſſinello. Spicato lo producono il blito, la piantagine, l'hiſſopo, la menta, il mentaſtro, tutte le ſpetie de gli origani, il ſiſembro, l'hidropepe, la ſaluia, la maiorana, lo ſtachi, la betonica, l'amaranto, la uirga aurea, la ſtechade quella che molti chiamano Conſolida minore, la lauanda, & parimente il noſtro ſpigo Italiano. Simile al giglio è quello dell'hemerocalle, del martago, dell'ornithogalo, della nimphea bianca, dell'helſine, del loto d'Egitto, del narciſſo, del croco, del cõuoluolo, & dell'ephemero primo. Raſſembraſi alle roſe quello delle mele cotogne, del neſpolo, dell'althea, del rhododẽdro, della peonia, dell'helleboro nero, dell'aconito licottono, et del papauero cornuto. Capi fioriti ſimili à ricci marini fanno il chameleone bianco, & nero, la centaurea maggiore, il crocodillo, la ſpina bianca, il dipſaco, la ſpina Arabica, il poterio, l'acanthio, la cinara, la leucacantha, l'attrattile, il cnico, & tutte l'altre ſpetie di cardi. Moſcoſi ſono quelli del lauro, della uite ſaluatica, del tamarigio, dell'erica, del liguſtro, dell'oliuo, della quercia, del caſtagno, del corniolo, della clematite ſeconda, & del galio. Ridotti in ombrella ſono quelli del meo, del ſiſaro, del crithamo, della caucalide, dell'origano, della panacea, del liguſtico, della paſtinaca, del ſeſeli, del ſiſone, dell'aniſo, del caro, dell'anetho, del cimino, dell'ammi, del coriandro, dell'apio, dello ſmirnio, dell'elaphoboſco, del finocchio, del dauco, del pirethro, del roſmarino, dello ſphondilio, della ferola, del peucedano, del laſerpitio, del ſagapeno, del galbano, dell'ammoniaco, dell'achillea, del chriſocome, dell'agerato, della cicuta, del ſtratiote milleſoglio, della mirrhide, dalla thapſia, del ſambuco, dell'ebolo, dell'angelica, della filipendola, dell'imperatoria, & di quella pimpinella, che per puzzar di becco, chiamano alcuni ſaſſifragia hircina. A modo di balauſtio ſono quelli dell'aſaro, del hioſciamo, del ciſto, & dell'arbuto, Et racemoſi ſono quelli del botri, dell'ambroſia, dell'anagiri, del creſpino, dell'ortica, della lunaria minore, dell'hippophae, del lupolo, & dell'epithimo. Lanuginoſi diuentano quelli di tutti i cardi, del ſoncho, della barba di becco, della centaurea maggiore, d'amendue i chameleoni, del hieracio, del ſenecio, & del cirſio. Et hanno forma di ſtella, & di Sole quelli dell'eringio, dell'aſter Attico, della camamilla, del parthenio, del buphthalmo, del bellide, del dente di cane, dell'hiperico, del cinqueſoglio, dell'endiuia,

l'endiuia,

Differenze, & somigliãze de i semi, & de i frutti.

l'endiuia, & del ciano. Puossi appò questo ritrouare le uere piante, attendendo molto bene al seme, & parimente al frutto, ch'elle producono. Et però non puo, se non essere molto gioueuole di saper le differenze, le somiglianze, & le forme, & de i semi, & de i frutti. Et così dico, che racemosi frutti fanno il terebintho, il lentisco, il rhu, il crespino, l'oxiacantha, la uite nera, la uite bianca, il ciclamino secõdo, l'hedera, il periclimeno, il solatro hortolano, & furioso, la dragontea, l'aro, la smilace aspra, il policnemone, & l'hippophae. Et racemoso seme producono l'artemisia, l'ambrosia, il botri, & l'ortica nostrana, la mercorella femina, l'hidropepe, & il ricino: & acinoso l'asaro, e'l tasso. Nè sono dissimili da gli acini dell'uua, quello dell'halicacabo, dello asparago, del rusco, del lauro Alessandrino, & della fragaria. Follicolare è quello del frassino; del rhanno, tutto che questo sia simile al fusaiuolo da filare: del nasturcio, del thlaspi, & dell'androsace. Et folliculari à modo di squame, sono quello della gentiana, del cimino saluatico, dell'atriplice, dello spondilio, dell'enanthe, della ferola, & della thapsia. Frutti simili alle pine, producono il pezzo, il larice, & il cipresso. Et bacche producono simili alle oliue, il lauro, il giuggiolo, il cornolo, il rosaio, & il capparo: & lunghette, & piu picciole dell'oliue, il mirto, la thimelea, il poligonato, & la laureola. Tonde poi le producono il ligustro, il ginepro, l'hedera, il periclimeno, il licio, il cedro, l'oxiacantha, & la sabina. Fanno oltre à ciò il frutto, & parimente il seme serrato in baccelli, l'acacia, l'anagiri, la genestra, le silique, la cassia nera, il doricnio, l'apocino, la staphisagria, i ceci, le faue, le lenticchie, i fagiuoli, i lupini, i piselli, l'eruo, la sena, lo smilace de gli horti, la medica, l'aphaca, la ueccia, la peonia, il leontopetalo, il xiride, il solatro sonnifero, & l'aconito della terza spetie. Rinchiuso in uesciche, è quello dell'halicacabo, della coluthea, del colchico primo, & del staphilodendro, & in cornetti hor diritti, hor ritorti, il fiengreco, il loto saluatico, le rape, i nauoni, il raphano, la lampsana, la brassica, la ruchetta, la senape, l'erisimo, la circea, il leucoio, l'hedisaro, e'l papauero cornuto. In capi lo producono la faua d'Egitto, l'anemone, l'argemone, il melanthio, l'ocimoide, il papauero domestico, & saluatico, il hiosciamo, il loto d'Egitto, & il xiride: & in piccioli capitelli simili à i bottoni il lino, la ptarmica, il cimino saluatico, lo sparganio, il psillio, il uerbasco, la scrofolaria, l'isopiro, il ricino, il tithimalo paralio, & l'helioscopio. In nappa lo fanno il porro, l'ampeloprasо, lo scorodoprasо, le cipolle, & similmente l'aglio. In ombrella lo producono tutti i panaci, tutti i seseli, il ligustico, tutte le spetie dell'apio, l'aniso, il caro, l'anetho, il cimino domestico, l'ammi, l'elaphobosco, il dauco, lo sphondilio, il peucedano, l'helichriso, la cicuta, la thapsia, il coriandro, lo smirnio, il finocchio, il pirethro, la ferula, l'achillea, l'agerato, lo stratiote millefoglio, il sambuco, & l'ebolo. Spicato si uede nell'origano, tanto saluatico quanto domestico, & parimente nell'amaraco. Simile à quello del papauero, è il seme del foglio, della nimphea bianca, del hiosciamo, del loto d'Egitto, del peplo, del peplio, & del chamesice. Et simile al pepe, è quel del licio, & del uitice. Compresso, & ritondo, come sono i lupini, è quello della malua, dell'althea, dell'alcea, & della smilace lisсia. Rassembrasi à quello dell'epithimo quel dell'apio, al gioglio quel della phenice, à quel del leucoio quel del chamecisso, à quel della saluia quel dell'horminio, alle noci quel del tithimalo marsinite. Ricciuto à modo di lappola, è quello dell'eupatorio, dell'aparine, dell'helsine, del xanthio, & della cinoglossa uolgare. Come testa di uipera lo fa l'echio, & come testa di uitello l'antirrhino. Appuntato, è quel del trago, dello spinace, & del tribolo. Simile al fiengreco, è quello del miagro, & parimente del loto saluatico. Conformasi con quello del finocchio quel del ligustico, del sisone, della cicuta, del cimino, & del caro, & con quel dell'aniso quel dell'apio, & dell'ammi. Seme di cnico si uede nella centaurea maggiore, in ambedue i chameleoni, nella spina bianca, & Arabica, nell'atrattile, nella cinara, nel medico, nell'helleboro nero, nel cardo santo, & quasi generalmente in tutte le spetie di cardi. Vguale al miglio, è quello della circea, del crateogono, del panico, del sisamo, del lithospermo, quantunque sia questo piu grosso della phalaride, del loto d'Egitto, & del sesamoide. Et simile à quel dell'eruo, è quello della catanance, del tithimalo paralio, & dell'aphaca. Imita quel del marrhoio, quel del ballote, del clinopodio, della siderite prima, & del picnocomo. Et rassembrasi à quel del rosmarino, quel del crithamo, come al seme del lino, quel del satirio erithronio, & d'una spetie d'ortica. Come una coda di scorpione, è quello dello scorpioide: & simile à i porri lunghi, che nascono ne' corpi humani, chiamati verruche, quello dell'heliotropio minore. Serrato dentro in frutti carnosi, tanto de gli alberi, quanto dell'herbe, è quello delle mele, delle cotogne, delle pere, de' cedri, de' limoni, de gli aranci, de' melagrani, delle nespole, delle zucche, de' peponi, de' cedruoli, de' cocomeri, della coloquintida, della balsamina, della mandragora, delle mele insane, dell'aristolochie, & dell'halicacabo. Minuto è quel della ruta, dell'iberide, del cipresso, della circea, del psillio, della mandragora, dell'apios, del cinocrambe, del papauero, del hiosciamo, & del basilico. Biancheggiano, oltre à ciò nel colore quel del dauco, del rosmarino, della circea, della lattuga, del papauero domestico, & spumeo, delle zucche, de' peponi, de' cocomeri, del sisamo, del lithospermo, & della phalaride. Come rosseggiano il frutto dell'oxiacantha, del terebintho, del cedro, del corniolo, del giuggiolo, del rosaio, del melagrano, dell'arbuto, del tasso, & del ciregio. Et rosseggiano parimente il seme dell'asparago, dell'halicacabo, del rusco, del lauro Alessandrino, della rombice, della dragontea, della vite nera, dell'aro, dell'acanthio, della peonia, del xiride, della grana de' tintori, del trago, del giunco, della smilace aspra, del chamedaphne, & del sesamoide. Et di colore sanguigno, tinge le mani quel dell'hiperico, dell'androsemo, & dell'asciro. Nero, oltre à cio, è il frutto del ligustro, della phillirea, del licio, del mirto, & dell'oliuo: & nero parimẽte si uede essere il seme del basilico, della barba di becco, del porro, dell'aglio, delle cipolle, dell'ampeloprasо, dell'hiacintho, del scorodoprasо, dell'ophioscorodo, della saluia, della ruta, dell'horminio, del ligustico, del seseli Ethiopico, del sisone, dell'hipposelino, dello smirnio, del melanthio, del phalangio, della rubbia, della siderite prima, del verbasco, della laureola, del cocomero saluatico, & del narcisso. Lungo poscia, è quello del seseli Massiliense, del ligustico, del sisone, dell'hipposelino, del cimino, del narcisso, & del finocchio. Quadrato, è quello del seseli Massiliense, & del rosmarino: & triangolare quello della staphisagria, & del lathiri. Doppio lo produce il tordilio, l'alisso, l'ethiopiede, & la mercorella della seconda spetie. Acuto, è quello del porro, della cipolla, dell'aglio, dell'ampeloprasо, del scorodoprasо, del pepe, della senape, del nasturtio, dell'erisimo, dello struthio, del ciclamino secondo, della dragontea,

dell'origano, del panace Heraclio, del seseli Massiliense, del tordilio, dell'aniso, dell'hipposelino, del finocchio, del pirethre, del peucedano, del Cardamomo, della clematite seconda, della smilace aspra, del thlaspi, dell'hidropepe, della ptarmica, dell'aro, del lepidio, del ligustico, del sisone, del caro, dell'ammi, del smirnio, del dauco, del rosmarino, del melanthio, del xiride, dell'iberide, & di quel siliquastro, che chiamano pepe Indiano. Odorato appò questo, è quello di tutti i cardamomi, del panace Heracleo, del meo, del caro, del balsamo, del panace Asclepio, del ligustro, dell'hipposelino, dello smirnio, del finocchio, del dauco, della pastinaca saluatica, del melanthio, dell'isopiro, del bunio, dell'origano, dell'ammi, & del rosmarino. Amaro poscia, è quel del seseli Ethiopico, di tutti gli assenzi, dell'abrotano, del chamecisso, della gentiana, & del sesamoide, & duro molto, è quello dell'asparago, del periclimeno, & del rusco. Delle quali tutte cose, chi si farà ben capace, & ben dotto, si potrà senza alcun dubbio promettere di poter riuscire in questa nobilissima facultà intelligentissimo. Ma per non lasciare alcuna cosa à dietro, che in questa materia sia utile, ò necessaria, è da sapere, che la natura madre di tutte le cose, n'ha create tra esse molte & molte, in cui tra l'una, & l'altra si ritroua sensatamente, & concordia, & discordia grandissima. Et però non senza gran stupore si fanno alle uolte considerare le operationi, & gli effetti stupendi loro: pertioche non è cosa in tutte le attioni della natura piu marauigliosa di questa, nè che piu si desideri di sapere. Onde non m'è parso fuor di proposito di scriuere sopra ciò alcuna cosa, & massimamente di quelle, che s'appartengono alla materia de' semplici.

Concordia & discordia di molte cose pertinenti alla materia de i semplici.

E' adunque da sapere, che tanto odio si ritroua tra la quercia, & l'oliuo, che non solamente piantandosi l'un di questi alberi nella fossa, onde sia stato stirpato dalle radici l'altro, non u'allignа, nè mai ui uiue, ma s'ammazzano l'un l'altro, quando si ritrouano piantati molto uicini. Nè minor inimicitia, è tra'l cauolo, & le uiti, essendosi da molti osseruato, che le uiti, à cui fu già piantato il cauolo uicino al piede, si sono per loro stesse discostate da esse per buono spatio di terreno. Et però non è marauiglia, se tanto si lodi il cauolo per l'ebbriachezza, & che così cotidianamente l'usino i Tedeschi ne' cibi per rompere la forza del uino. Del cauolo poi non sono manco nimici l'origano, la ruta, e'l ciclamino, che esso si sia delle uiti, uedendosi, che piantato appresso à qual si voglia di queste piante, in breue tempo casca, & si corrompe. La scilla, è tanto nimica delle malie, de i uenefici, & de gli incantesimi, che attaccata sopra la porta principale della casa, secura gli habitatori da tutte le ingiurie di quelli. Et però dissero i dottissimi inuestigatori delle cose naturali, che tutte le piante, à cui cresca appresso la scilla, non solamente sono secure da ogni nocumento, & di mala aria, & d'animali, ma diuentano ogn'hor piu belle, & piu fruttifere. La ferula à gli asini, è gratissimo cibo da pascere, & conferisceli molto al nutrimento, mangiandosi ella da' caualli, & da' buoi, in breue tempo gli ammazza: come che anchora gli huomini la mangiano senza timore alcuno, quando ella spunta di terra. I fiori del rhododendro, & parimente le frondi sono mortifero ueleno a' muli, a' cani, à gli asini, & à molti altri quadrupedi, & nondimeno mangiate da noi, ne deliberano da morsi de' uelenosi animali. La cicuta mangiata ammazza gli huomini, & parimente le bestie, & nondimeno gli stornelli senza nocumento alcuno, se ne mangiano il seme. I cocomeri, che noi chiamamo cedruoli, sospesi mentre che sono attaccati alla pianta sopra l'acqua, si dilungano marauigliosamente uerso quella: & sopra l'olio, si ritirano di sorte in se stessi, che si torcono dietro à modo d'uncino, tanto amano essi quella, & hanno in odio questo, come cosa uniuersalmente nimica di tutte le piante, che si seminano: per uedersi, che ogni pianta seminata, che s'unga con olio, ageuolmente si secca, & si perde, & però non è marauiglia, se tutti gli alberi, che con il frutto producono l'olio, non accettano gli annesti de gli altri, come fanno molti, che non producono, nè olio, nè ragia. Onde s'è molte uolte ueduto quercie, che producono le pere, platani, che fanno mele, mirti, che hanno melagrani, & oxiacanthe le nespole: come che i pini, i larici, i pezzi, gli abeti, & i cipressi, non mai sieno stati ueduti con altri frutti, che con i proprij. Prohibiscono la grandine, & parimente i fulmini la pelle dell'hiena, del crocodilo, dell'hippopotamo, & del uitello marino. Nè tocca il fulmine il lauro, nè il fico. I fichi saluatichi primaticci attaccati à gli alberi de' domestichi, à cui sogliono cadere i frutti, auanti che si maturino, non solamente prohibiscono, che non caschino, ma gli conseruano fino, che si maturano. L'apio tanto piu presto cresce ne gli horti, quanto piu si calpestra, tutto che l'altre piante faccino il contrario. Diuentano teneri da mangiare i galli, quando prima scannati s'appiccano ad un'albero di fico. Et conseruansi le carni fresche lungamente, quando se gli ficca dentro un chiouo fatto di rame. Nè mai si putrefanno (come che seccare si possano) i corpi ammazzati dal fulmine, & però ignorante fù tenuto quel poeta, da cui fù scritto, che Phetonte cascato dal cielo, per la percossa del fulmine, si putrefece in certe ualli. Tutto che maggiore miracolo sia, che dando il fulmine in una borsa, ò cassa, oue si conserui l'oro, lo risolue in fumo senza punto guastare la borsa, ò la cassa: come medesimamente, toccando una botte di uino, consuma tutto il uino, senza rompere il uaso. Ma che maggior miracolo? Martia tra le Romane donne, percossa dal fulmine, essendo grauida, uisse senza alcun danno, quantunque il fulmine le ammazzasse il figliuolo nel proprio uentre. La menta messa nel latte, non lo lascia apprendere. Tocche le morene pesci con la ferula subito si muoiono, & tocchi gli scorpioni co'l delphinio, con la lichnide saluatica, oueramente con la radice dell'aconito pardalianche, diuentano di tal sorte, stupidi, che paiono essere piu morti, che uiui. Et nondimeno toccandosi poscia con le radici dell'helleboro bianco subito racquistano il uigore, & le pristine forze. Il succo della cotula fregato alle mani non lascia trafiggere le api, nè le uespe. Il che fa parimente la malua pesta con olio, & unta alle membra del corpo. La radice della polemonia portata adosso non lascia trafiggere chi la porta da gli scorpioni, & se pure sono trafitti, non gli nuoce. Tanto odio si ritroua tra le canne, & la felce, che legandosi un pezzo di canna al uomero dell'aratro, quando si coltiuano i campi, disperge tutta la felce, che ui si ritroua. Ma ben amicitia per il contrario si ritroua tra le canne, & gli asparagi, uedendosi, che seminati ne i canneti, ui allignano marauigliosamente: come fanno anchora le uiti, che s'impergolano in sù gli olmi, & in sù gli oppi, per essere elle di questi alberi amicissime. E' parimente grande amicitia tra'l mirto, e l'oliuo, & tra l'oliuo, e'l fico, godendosi tra loro d'essere compagni. Strangola l'orobanche con la sola presenza i legumi, & le noci metelle ammazzano mangiate piu particolarmente i cani, che ogni altro animale. Le cimici delle lettiere inghiottite uiue, non solamente cacciano la febbre quartana, ma conferiscono

utilmente

vtilmente ne' morsi de gli aspidi. Le martore, le faine, & le donnole, non toccano le galline, che sieno vnte co'l succo della ruta, & le volpi non toccano quelle, che habbiano mangiato il polmone di volpe. Mettendosi vn ramo di faggio auanti alla vipera, subito si ferma, & resta come attonita: il che parimente interuiene, quando si percuote, quantunque leggiermente, con la canna. Placasi l'elefante furioso, & corrucciato solamente con la presenza d'vn montone: nè si ritroua così ferocissimo toro, che legato ad vn'albero di fico, non diuenti mansueto. Tira la calamita valorosamente à se il ferro: il che non fa poscia, quando si frega con l'aglio, se già dipoi non si rifrega con sangue di becco. Il succino leua di terra la paglia, & i fistuchi: il che se gli vieta, quando s'unge con olio. I caualli morduti dal lupo, diuentano piu veloci nel corso, & più potenti nel generare: & nondimeno calcando le pedate de lupi gli s'adormentano, & gli stupidiscono le gambe. Le carni pecorine vccise da' lupi son sempre nel mangiarle piu tenere, & piu trite dell'altre: quantunque la lana delle pelli loro generi tessuta ne' panni i pedocchi. Teme il leone ferocissimo animale, marauigliosamente la presenza del gallo, & molto piu se lo sente cantare. I pulcini non temono vno elephante, vn bue, nè vn cauallo: & vedendo poscia l'ombra del nibbio, che vola per aria, fuggono alla madre con non poco spauento. Come parimente fanno le pecore, & gli agnelli, quando veggono il lupo: il quale toccando la cipolla scilla, subito diuenta stroppiato. Coperti i cani dell'ombra dell'hiena, diuentano subito mutoli, & non possono abbaiare, nè possono mordere i cani, tutto che mordacissimi sieno, chi porta seco la lingua di quella. Gittandosi il polipodio sopra i granchi, in breue spatio gli fa gittare via la scorza de' piedi, & parimente le vgne. Portano le cicogne ne i lidi loro le frondi del platano, per essere elle molto odiate da i pipistrelli. Le rondini vi portano l'apio nimico delle barbeggie, & delle tignole: & parimente della chelidonia maggiore, per risanare gli occhi de' polli loro. Le colombe vi portano le frondi dell'alloro, gli sparuieri il hieracio, i corbi l'aro, l'vpupe l'adianto, le cornacchie la verbenaca supina, i tordi il mirto, le pernici la canna, l'ardeole il caro, l'aquile il callitrico, la lodola, la gramigna, & il vitice i cigni, contra à diuersi insulti, ò d'animali, ò d'altro, che dar danno gli possono: tanto miracoloso è l'istinto di natura, che si ritroua, & ne gli vccelli, & ne' quadrupedi intorno alle virtù occulte delle cose. Godesi il gatto di fregarsi, & di trauolgersi nell'herba, che da cotale effetto si chiama Gattaria. Amano i ranocchi i giunchi, il ranoncolo, & la stebe. Le testuggini, & le cicogne l'origano, & i serpenti il finocchio, per ricuperare la veduta. Mangiando il leone vna simia, si libera infallibilmente dalla febre. Come si curano in Candia co'l mangiare del dittamo i cerui, & le capre saluatiche dalla ferita del cacciatore, rigittando la saetta per l'istessa piaga. Diuorano gli orsi le formiche contra il veleno della mandragora, che si mangiano: come pascendosi di frondi d'oliui saluatichi, si curano gli Elephanti dal veleno di chameleoni animali presi ne' cibi. L'anatre, l'oche, et gli altri vccelli d'acqua medicano i morbi loro con la siderite: come le galline con la vetriuola, le gru con i giunchi, le pantere con lo sterco humano, i cignali con l'hedera, & le cerue con la cinara. Cacciano oltre à ciò i medici la cholera fuori del corpo co'l reubarbaro, con la mãna, & con la scammonea: la flemma con la coloquintida, & con il turbit: & la melanchonia con l'elleboro. Amazzano i veleni con theriaca: curano l'infirmità de gli occhi, toccandoli co'l saphiro, & con l'anthrace: cacciano l'ebriachezza con l'ametisto. Constringono i flussi del sangue co'l diaspro: & la libidine, & la lussuria co'l topatio, & parimente co'l vitice. Caccians i le formiche con l'ali del pipistrello, & col cuore della vpupa: i serpenti co'l fumo delle scarpe vecchie: & le barbeggie, & le farfalle co'l fegato del becco. Tocca la torpedine pesce con mano, ò con hasta subito fa stupidire ogni valido braccio. Ammazza la catablepha ciascuno, che rimira con l'occhio, tutto che fusse ella vn miglio lontana, come ammaliano, & fanno mal d'occhio alcuni lodando, o rimirando la gente. Mescolandosi le penne di qual si voglia augello cõ quelle dell'aquila, in breue tempo si corrompono, & guastano: come si rompono le corde de liuti, & delle lire, quando tra esse vna sola pure sia di budel di lupo: & come crepano sonandosi tutti i tamburi, quando tra essi se ne suona pure vn solo, che sia fatto di pelle di lupo. Tanto è'l valore della musica de' suoni, & il saltar de' balli contra al veleno delle Tarantole, che in breue tempo sana i morduti da esse. Et tanta è la virtù de' Marsi, & de' Psilli contra à serpenti, che solamente toccandoli gli ammazzano. Messo l'olio rosado nel naso d'un toro, subito lo fa vertiginoso: & la pietra Thraica messa nel fuoco con non poca marauiglia leua le fiamme, quando si bagna con acqua, & spegnesi poscia con l'olio. Et questo basti per hora intorno à questa materia, percioche attendendo io alla breuità del dire non posso, se non tralasciare molte altre cose, che qui si conuerrebbono.

Augelli, & animali, che per natura conoscono la virtù di diuerse piante.

Della Iride. Cap. I.

LA IRIDE ha preso il nome dalla sembianza, che ha con l'arco celeste. Fa le foglie simili al gladiolo, ma maggiori, piu larghe, & piu grosse. Fa i fiori nelle sõmità de' fusti distanti di pari spatio l'uno dall'altro, piegati, & varij: imperoche si veggono di bianco, di verde, di giallo, di purpureo, & di ceruleo colore. Et però p esser di diuersi colori pare rappresentino vna certa imagine dell'arco celeste: onde ha riportato l'Iride il nome. Le radici ha nodose, salde, & odorifere: le quali si conseruano tagliate in pezzetti, & infilzate in vn filo, & attaccate à seccare all'ombra. La migliore è l'Illirica, & la Macedonica: & di queste quella è piu lodata, la cui radice è piu densa, piu corta, & piu dura da rompere, rossetta, odorifera, & al gusto amara, di sincerissimo odore, di modo che non puzzi punto di muffa, & che nel pestarla fa starnutare. La seconda in bontà è quella di Libia, di colore biancheggiante, & che al gusto è amara. Tutte queste, se bene nell'inuecchiarsi si tarlano, diuentano nondimeno piu odorifere. Hãno tutte calda, & secca natura, & sono molto vtili alla tosse, estenuano gli humori del petto, che difficilmẽte si screano. Purgano gli humori flematici grossi, & i cholerici, presone il peso di sette dramme con acqua melata, prouocano il sonno, & le lagrime, & medicano i dolori del corpo. Beonsi con aceto alle morsure de gli animali velenosi: giouano à

difettosi di milza, & à gli spasimati, & al freddo, & tremori, che vengono nel principio delle febbri: sono vtili al flusso della sperma: & beuute con vino, prouocanó i mestrui. La decottione loro s'applica alla natura delle donne, per mollificarui le durezze, & per aprirui parimente l'oppilationi. Fassene con giouamento cristeri alle sciatiche, & mettesene nelle fistole, & nell'ulcere cauernose per incarnarle. Le radici, messe alla natura delle donne con vn poco di mele, prouocano il parto: & cotte, & impiastrate, mollificano le scrophole, & altre posteme dure. Secche, riempiono la concauità delle vlcere, & aggiontoui mele, le mondificano. ricuoprono di carne l'ossa scoperte. Impiastransi vtilmente nel dolore del capo con olio rosado, & aceto. Mescolate con helleboro bianco, & due parti di mele, spengono le lentigini, & tutte le macchie del volto causate dal Sole. Mettonsi ne i pessoli, ne gl'impiastri mollificatiui, & ne' medicamenti, che si fanno per le lassitudini. Sono vniuersalmente in ogni cosa in grande uso.

IRIDE DOMESTICA.

La Iride

IRIDE SALVATICA.

LA IRIDE in somma, è di due ſpetie, domeſtica, cioè, & ſaluatica. La domeſtica naſce per tutto ne gli horti con foglie ſimili a una ſpada, ſtriſciate, & nella ſommità appuntate. Produce il gambo liſcio, tondo, & nodoſo, dal quale nella ſommità naſcono certi ramoſcelli, da cui eſcono i fiori di colore delle viole, quantunque dentro nel mezzo riſplendono di vari, & diuerſi colori. Quindi naſcono poi alcuni capi, non molto grandi, ſimili a quelli del Gladiolo: ma alquanto piu groſſi, ne i quali ſi contiene il ſeme: come di ſeſamo: Dal che ſi conoſce l'error manifeſto di coloro, che non vogliono, che l'Iride produca ſeme alcuno. La radice ha ella biancheggiante, ſoda, & nodoſa, dalla cui parte inferiore eſcono altre copioſe radicette picciole, & ſottili, come nella Valeriana maggiore. le quali con tutto il reſto della radice, ſono odorate, acute, & amarette. La Saluatica, è di due ſpetie, vna, che per il piu naſce in luoghi ſaſſoſi del tutto ſimile alla domeſtica, dall'eſſer ella in fuori in tutte le ſue parti minore. La ſaluatica, è ſimilmente di due ſpetie: delle quali l'una, è ſimile alla domeſtica, ma di foglie, di fiori, di fuſto, & di radice alquanto minore. L'altra ha le foglie ſimili alla gladiola, ma alquanto piu lunghe: la radice legnoſa, ſottile, & nodoſa, di colore roſſigno, & ſenza

Iride, & ſua eſſaminatione, & ſue ſpetie.

odore:

VN'ALTRA IRIDE SALVATICA.

odore: il fusto ha ella breue, & il fior di tutte le altre minore, d'odore di chrisomele, che noi chiamiamo bacche. E fatto questo fiore di nuoue foglie, di porporeo colore, nelle estreme parti di sopra per tutto lineato di giallo. Pensano alcuni, che questa sia la vera Illirica, stimando che la Illirica, & la Italiana, non solamente sieno differenti di bontà, ma di forma anchora. Nella opinione de' quali anchora che da prima io sia largamente concorso, ho nondimeno di poi conosciuto esser altrimenti: percioche parmi esser chiaro, che la Illirica si preferisca alla Italiana, non perche ella sia di spetie differente da quella, ma perche nel clima, & nel terreno di quel paese, nasce ella nelle facultà sue molto piu valorosa, come interuiene nell'assenzo, che nasce in Ponto: nell'acoro di Colchide, & di Galitia, nel cipero di Soria, dell'Isole chiamate Cicladi, nel costo d'Arabia, nel croco del monte Corico, nella mirrha de' Tragloditi, & de' Minei, & in molti altri nobili medicamenti, iquali per particolar virtù de' luoghi, oue nascono, si prepongono à tutti gli altri. Del che fa testimonianza Galeno nel primo libro de gli antidoti, con queste parole. Tutti coloro, che han fatto la professione dell'herbe, hanno concordeuolmente scritto, che quella è ottima Iride, che nasce in Illiria: quello ottimo

petroselino,

petroselino, che si porta di Macedonia: come è anchora ottimo l'asphalto di Giudea, & parimente il balsamo, & altri medicamenti, lodati per spetial dote de' luoghi, oue nascono, & come diremo, quando particolarmente scriueremo di ciascuno. Scrisse auanti Galeno il medesimo Theophrasto al V I I. capo del I X. libro dell'historia delle piante, così dicendo. Non ritrouerai in Europa altro eccellente, che la Iride, la qual nasce ottima appresso à gl'Illirici, non però uerso il mare, ma fra terra, & spetialmente in quella parte, che rimira al Settentrione. Il perche è differenza da luogo à luogo, di modo che l'un luogo piu de gli altri produce le cose migliori. Dal che si conosce, che la Iride d'Illiria non è differente dalla nostra di spetie, nè di forma, ma solamente di uirtù: in cui si ritroua di tutte l'altre piu eccellente. La domestica (secondo il mio parere) non d'altronde ha hauuto origine, che dalla saluatica, come infinite altre piante, le quali non solamente con la coltura s'addomesticano, ma diuentano in ogni lor parte piu grosse, & maggiori. Piantasi già ne gli horti anchora quella spetie di saluatica, la qual produce (come habbiamo detto) fiori, & foglie minori di tutte, per l'amenità, & grato odore de' suoi fiori, & parimente per il diletto, che sempre ci apportano le cose nuoue: di modo che hormai haueremo tante spetie di domestica, quante di saluatica. Nasce l'una, & l'altra spetie di saluatica abondantissima nel contado di Goritia nel monte Saluatino, & parimente in sù'l Garso tra sassi, di commendabile odore, quantunque crescano ancora in campagna non lungi dalla riua del Lisonzo. Enne oltre alle predette una spetie di domestica, che produce il fiore di notabile bianchezza, la cui radice non è longinqua molto d'odore dall'Illirica: & un'altra che produce il fior giallo. Questa ho ueduta io in Boemia in molti luoghi ne gli horti, & quella altra in piu luoghi di Toscana, nè uoglio che si dia à credere alcuno, che quella del fior giallo sia l'Acoro uolgare; imperoche è ella una propria spetie d'Iride, come dimostra la forma de' fiori, & il colore delle radici. Sono alcuni, che uogliono, che ogni sorte di Iride sia saluatica, & che nissuna si possa chiamar ueramente domestica, per hauere scritto Theophrasto al V I I. capo del I X. libro dell'historia delle piante, che la Iride non ha bisogno di coltura niuna, ma secondo il parer mio costoro s'ingannano: imperoche in questo luogo non intende Theophrasto, se non della Illirica, la quale essendo prodotta dalla natura per particolar uirtù di quella regione, & di quella aria di tutta bontà, non ha bisogno d'essere altrimenti coltiuata. Oltre à ciò essendo chiaro à ciascuno, che la Iride si ritroua per tutto domestica ne gli horti, & ne i giardini bella, grande, grossa, & formata, & parimente saluatica ne i monti, & fra i sassi alla foresta con foglie, & fiori minore assai della domestica, con radici molto piu sottili, piu aride, & piu breui, non deue parer però fuor di proposito, nè di ragione, che habbiamo posto l'imagine d'amendue; & massimamente essendo chiari, che non solamente per l'autorità, che si ha da Marcello antichissimo medico al uentesimoquarto capo del suo uolume, che gli antichi hanno fatto particolar memoria della saluatica. Il che conclude, che ui douesse esser anchora la domestica. Ma ancora per l'autorità, che se n'ha da Galeno al X. lib. delle compositioni de i medicamenti, secondo i luoghi, doue descriue alcuni remedi d'Asclepiade per i calculosi, ne i quali fa particolar memoria della Iride saluatica. Et Plinio all'undecimo capo del uentesimosettimo libro, compara le foglie del medio à quelle dell'Iride domestica. Fece dell'Iride memoria Plinio al settimo capo del uentesimoprimo libro, con queste parole. Lodasi la radice dell'Iride, solamente per l'uso de gli unguenti, & della medicina. L'elettissima nasce in Illiria, & quiui non nelle maremme, ma ne i luoghi saluatichi di Drilone, & di Narona. Il che pare trascriuesse egli da Nicandro. Appo questa è quella di Macedonia, la quale è lunghissima, bianca, & sottile. Il terzo luogo ha l'Aphricana, maggiore di tutte, & amarissima al gusto. La Illirica anchora è di due spetie: una che per esser simile al raphano, si chiama raphanite, la quale è ancora la migliore: l'altra si chiama rhizotomo, rossigna. Et al X X. capo del medesimo libro: La Iride rossa (diceua) è migliore della bianca. Nel che pare, che manifestamente si contradica, per hauer detto prima, che la raphanite, la quale è bianca, sia miglior di quella di color rossigno, chiamata rhizotomo. Dioscoride prepone à tutte la rossigna, come è la rhizotomo di Plinio. Ma è però d'auertire, che nõ ogni Illirica è buona, ma quella solamente (come insieme con Theophrasto scriue Plinio) che nasce in luoghi saluatichi fra terra: percioche quella delle maremme si uitupera, per esser troppo pregna d'humidità: il che causa poi, che nel seccarsi non resta soda, ma fiappa, & uizza. Il succo, che in Italia a' tempi nostri si dà à gli hidropici, si caua dalla nostra, perche d'Illiria non ci si porta altrimenti, che secca. Scalda l'Iride, & disecca nel secondo grado, ouero nel principio del terzo. Et oltre alle facultà assignatele da Dioscoride, ne ha anchora dell'altre di non poco ualore. Imperoche si ritroua, che masticata fa buon fiato, & che lauandosi la bocca con la sua decottione, alleggerisce i dolori de' denti. E' oltre à ciò digestiua, astersiua, resolutiua, lenitiua, aperitiua, mondificatiua, & solutiua. La radice trita in poluere, & messa ne gli unguenti delle ferite, le incarna. Il succo spremuto dalle radici fresche, beuuto purga la cholera rossa, la flemma, & l'acquosità de gl'hidropici, & prouoca applicato l'hemorroide. La radice medesima poluerizata, & beuuta con aceto, uale uniuersalmente contra à tutti i ueleni. Il succo tirato per il naso, purga il ceruello dalla flemma, nuoce nondimeno allo stomaco, & però non si suol dar mai da i periti, & dotti medici, se non accompagnata con oximele, & spica Indiana. Fassi del succhio delle radici dell'Iride uno lettuario molto gioueuole à gli hidropici, pigliandosene ogni mattina à digiuno mezza oncia. Prendesi adunque per ciò fare di succhio di radici d'Iride dramme noue: di galanga, di zedoaria di ciascuna dramme sei, di cinnamomo, di garofani, di ciascuno dramme quattro & mezza; di Soldanella oncia una & mezza, di mele spiumato quanto basta per far lo Elettuario. Oltre à ciò fassi uno impiastro con la poluere della radice dell'Iride molto gioueuole al rumore, & dolore de' testicoli in questo modo: Farina di radici d'Iride oncia meza: cinnamomo dramme due, & altrettanto anetho: con un poco di zaffarano. Incorpora con uino bianco & distendelo caldo sopra un pezzo di scarlatto, & mettelo sopra al male. Le radici secche messe fra le uestimenta nelle casse danno loro buonissimo odore, & non ui lasciano generar le tignole. Beuuta la decottione della radice apre le oppilationi causate da humori grossi, & caccia fuori i uermini del corpo, prouoca la orina, & caccia fuori le pietre delle reni: Dassi con giouamento al trabocco di fiele, imperoche fa sudare, & netta il corpo dalla giallezza. Purga il petto, & il polmone, & cura le infiammaggioni del fegato. Le radici fresche condite nel mele, oueramente nel zuccaro si danno con utilità grande à chi patisce di pietra nelle reni, & à gli stretti del petto. Et parimente à gli hidropici, & à i paralitici, cotte nella sapa,

& peste

Contradittione di Plinio.

Virtu dell'Iride, oltre alle assignate da Dioscoride.

Elettuario per gli Hidropici.

Impiastro per i testicoli enfiati.

Altre uirtu dell'Iride.

& peſte, & incorporate con farina d'orzo riſoluono i tumori, che naſcono dietro alle orecchie. La poluere della Illirica ſi dà con giouamento grande nella ſapa calda à i dolori di fianco. L'olio, che ſi fa al Sole de' fiori, & del ſucchio delle radici riſolue, mollifica, & matura, & mitiga i dolori freddi; aſſottiglia gli humori groſſi, & conferiſce molto bene à i dolori del fegato, & della milza: gioua à i gottoſi, & mollifica le durezze delle gionture, & d'ogni altra parte del corpo: Vale à i dolori della matrice, cauſati da' freddi humori, à i paralitici, à gli ſpaſimati, & à i dolori delle orecchie: I uecchi Medici noſtri precettori uſorno dell'Iride, ſolamente le radici, ma non mancano hora, che uſino anchora i fiori per le Medicine.

Iride Aſtragalite.

Ritrouo oltre à ciò eſſere una ſpetie d'Iride, chiamata Aſtragalite, come ſi legge in Galeno al primo libro delle compoſitioni de' medicamenti, ſecondo i luoghi, al primo capo, oue egli traſcriue alcuni medicamenti da Sorano: & come parimente ſi legge in Aetio al terzo capo del XIII. libro. Nondimeno non ritrouando io, nè anticho, nè moderno autore, che di cotale Iride, habbia fatto memoria ueruna ne i libri loro, oue ſi tratta de' ſemplici, non ho ueramente coſa certa da dirne.

Errore del Cornario.

Benche il Cornario, il quale ha commentato quel uolume di Galeno, vuole, che l'Iride aſtragalite, & l'aſtragalo ſcritto da Dioſcoride nel quarto libro, ſieno una coſa medeſima; dicendo, che hauendo ſcritto Plinio eſſer l'Iride di due ſpetie, vna per la ſimilitudine, chiamata raphanite, & l'altra rhizotomo, & facendo l'aſtragalo la radice ſimile al raphano, non penſa, che altro poſſa eſſer l'Iride aſtragalite, che l'iſteſſo aſtragalo. Immo che altro non ſtima eſſer l'Iride raphanite di Plinio, che l'aſtragalo. Ma meglio (per mio giudicio) ſarebbe ſtato, dire, che quella fuſſe la uera Iride aſtragalite, che Plinio chiama raphanite, ſapendoſi per Dioſcoride, che l'aſtragalo fa la radice ſimile al raphano. Imperoche non ſi prouerà mai, nè manco conſente alla ragione, che Plinio voglia, che l'Iride raphanite, ſia l'aſtragalo lontaniſſimo d'ogni ſembianza dall'Iride. Onde è da credere, che Sorano, da cui tolle Galeno, & parimente Aetio, habbia inteſo per Iride aſtragalite, quella ſpetie dell'Illirica, che fa la radice ſimile all'aſtragalo, chiamata raphanite da Plinio. Percioche eſſendo la radice dell'aſtragalo, & del raphano ſimili di forma, coſi come fu in arbitrio di Plinio, di chiamar la ſua per ciò raphanite; coſi parimente fu in arbitrio di Sorano, di Galeno, & d'Aetio di chiamarla aſtragalite.

Iride, ſcritta da Galeno.

Dell'Iride non ritrouo io, che ne' libri delle facultà de' ſemplici faceſſe alcuna memoria Galeno, quantunque ſe ne ricordaſſe però egli nel libro de gli antidoti, coſi dicendo. Comanda Andromacho, che ſi metta nella theriaca l'Iride Illirica: della quale mentre che parlerò, io uoglio che piu diligentemente, & piu accuratamente tu ſtia auertente, che attorno all'altre medicine, delle quali inſegnerò poſcia quelle che ſaranno le elette. Il chamedrio, et il polio, i quali ſi portano à Roma d'altri paeſi, ſono ueramente poco migliori di quelli, che naſcono in Italia. Imperoche ſi ritrouano alcuni luoghi in Italia, ne' quali naſcono queſte herbe poco inferiori à quelle, che ſi ci portano foreſtiere: ma queſto non interuiene però ogni anno, ma ſolamente quelli, quando la primauera non è del tutto piouoſa. Il che ſpeſſo interuiene; percioche la primauera il piu delle volte ritiene le qualità della ſtate. Quando adunque le diſpoſitioni de' tempi ſono ſecche, naſcono in Italia aſſai herbe non meno ualoroſe, che ſi ſieno quelle di Candia, oueramente pochiſſimo inferiori; come ſono il chamedrio, il chamepitio, l'hiperico, la gentiana, il thlaſpi, l'helleboro nero, & altre aſſai. Ma l'Iride, che naſce in Italia, non è coſi: percioche queſta ſi ritroua ſolamente ottima in Illiria. Quella che ſi porta della Libia maggiore, è tanto differente dalla Illirica, quanto uno animal uiuo da un morto. Quella, che naſce in altri luoghi, è anchora eſſa di poco ualore: & quella di Libia molto piu di tutte l'altre. Debbeſi adunque eleggere della Illirica quella, che è piu odorata: imperoche quella medicina, che ſi ritroua eſſere piu odorifera d'ogni altra della ſpetie ſua, è ueramente la migliore: & il medeſimo s'intende del ſapore. In oltre la ſottile, che non ha ſucco, non è buona. Sono uniuerſalmente inutili in tutte le ſpetie delle medicine tutte quelle, che ſono rugoſe, & magre. Nientedimeno quelle, che paſſano la mediocrità della groſſezza, ſono ueramente peggiori di quelle, che ſono mediocremente nutrite, & mezanamente creſciute. Il perche tante uolte ammoniſco io, douerſi guardare bene le medicine, & maſſime quelle che ſono ottime, & conoſciute in lunghezza di tempo, per uera iſperienza di molti huomini eccellenti, & laudate da loro. L'Iride adunque d'Illiria, è quella piu lodata da tutti coloro, che hanno ſcritto di medicina.

Nomi della Iride.

Chiamano i Greci l'Iride Ἶρις: i Latini Iris: gli Arabi Aſmeni iuni, & Aierſa: i Tedeſchi Blauu gilgen, Blauu ſchuuertel, Veielurtz, Himel ſchuuertel: gli Spagnuoli Lirio cardeno: i Franceſi Glaieul, & Flambe.

Dell'Acoro. Cap. II.

Cat. ha di piu amaro.

L'ACORO fa le foglie ſimili all'Iride, ma alquanto piu ſtrette; & le radici parimente ſimili, intricate, non drittamente profonde, ma riuolte alla banda, & ſparſe per la ſommità della terra, nodoſe, bianchiccie, al guſto acute, & di non ingrato odore. Il migliore è † il denſo, pieno, biancheggiante, & non tarlato, & odorifero, come è quello di † Golchide, & di Galatia, chiamato aſpletio. La radice ha virtù di ſcaldare. Beuutone la decottione, prouoca l'orina, gioua à i dolori delle coſte, del petto, & del fegato: gioua parimente a' dolori del corpo, à i rotti, & à gli ſpaſimati: ſminuiſce la milza, & gioua à coloro, che à gocciola à gocciola orinano, & alle morſure de' ſerpenti. Sedendoſi nella ſua decottione, gioua come l'Iride alle malattie della madrice. Il ſucco cauato dalle radici, toglie ogni impedimento, che offuſca la chiarezza de gli occhi. Metteſi con utilità grande la radice dell'acoro ne gli antidoti.

† vno antico teſto legge Calcidia.

Acoro, & ſua hiſtoria.

L'ACORO legitimo, chiamato uolgarmente nelle ſpetiarie Calamo aromatico, produce le foglie piu ſtrette, & piu lunghe dell'Iride, al guſto acute, amarette, & odorate; come ſono le radici. Le quali aſſai ſi raſſomigliano à quelle dell'Iride: Imperoche ſono elle per tutto nodoſe, ſalde, ferme, bianchiccie & di buono odore. Scorrono caminando alla banda, non profondamente, ma nella ſuperficie della terra: Eſcono dalla parte loro inferiore, un numero grande di radicette, ſottiliſſime, & capillari, come ben ſi uede nella quì preſente figura. Produce il gambo liſcio, per

ACORO.

quanto mi scrisse di Constantinopoli l'Eccellentissimo Medico Guglielmo Quaccelbeni, dalla cui sommità nascono i ramoscelli, & da questi alcune panicole simili à quelle de i Noccioli alberi, ouero al pepe lungo. Tali dico furono le piante dell'Acoro uero, che mi mandò di Costantinopoli il Signor Augerio di Bulbeke, Ambasciadore del sacratissimo Imperadore Ferdinando, con cui si ritrouaua il Quaccelbeni, portate di Nicomedia, doue appresso un grandissimo lago nasce l'Acoro (chiamato uolgarmente Calamo aromatico) copiosissimo. Ilche si uiene benissimo à confrontare con quello, che ne scriue Dioscoride, scriuendo egli, che l'ottimo nasce in Colchide, & in Galatia, prouincie uicine alla Bithinia, doue è la città di Nicomedia. Ma è per lunga ignoranza accaduto, che infino al tempo d'hoggidì non solamente in Italia, ma in qual si uoglia luogo del mondo, doue sieno, & medici, & spetiarie, si sia communemente usato di pigliare per l'Acoro una certa radice rossigna, che nasce abondantissima nelle paludi, & altri luoghi acquastrini, inutile, & senza neruno odore. Del che è stato cagione il produr questa pianta foglie, & radici d'Iride; quantunque queste siano più rosse, & quelle molto più lunghe del douere. Questa adunque radice fino à tempi nostri, è stata sempre usata in luogo del

vero

ACORO FALSO.

vero Acoro, da chi non s'è curato d'inueſtigare la vera hiſtoria delle piante. Ma quanto ſia queſta, & nelle qualità, & nelle facultà differente dall'Acoro, ſi conoſce facilmente per l'hiſtoria, che ne ſcriue Dioſcoride, auenga che in eßa, nè bianchezza ſi diſcerna, nè acutezza ſi guſti. Ma benche non poco del continuo da i piu dotti hoggi ſi dannino tutti coſtoro, che non ſolo in queſto ſemplice, ma in molti, & molti altri hanno errato; nondimeno per non hauere eglino hauuto i buoni autori fedelmente interpretati, ſono piu da eßere ſcuſati, che alcuni di quelli d'hoggidì nelle Greche, & nelle Latine lettere dottiſſimi: liquali hanno le coſe piu chiare, che'l Sole, & ſono tenuti ne i ſemplici piu valenti, & errano (per mio giudicio) maggiormente de gli altri. Del numero de' quali parmi, che ſia il Braſauola, huomo veramente dotto, ilqual facendo non picciola profeſſione di dichiarare i piu incogniti, & male vſati ſemplici, anchora che in molti, & molti habbia veridicamente eſpoſtone la chiarezza; nondimeno in queſto (ſecondo il parer mio) maggiormente erra nella luce de' buoni autori, che non errarono coloro, che auanti a lui caminarono nelle tenebre: dicendo, che l'Acoro deſcritto da Dioſcoride, non poßa eßere altro, che quella aromatica radicetta, chiamata vniuerſalmente,

Errore del Braſauola.

& da

& da i medici, & da gli spetiali Galanga: volendo cosi piu presto errare co'l Leoniceno suo precettore, che condescendere nella uera opinione del Manardo. Il che quanto sia dal uero lontano, & dall'historia, che ne scriue Dioscoride, si disconuenga, et facilmẽte si proua. Perciòche noi non habbiamo alcuna chiarezza, che foglie faccia la Galanga in Soria, oue ella nasce, ma per ueder noi manifestamente, che la sua radice si confa di sorte con quella del cipero, che molti la chiamano Galanga saluatica, possiamo ragioneuolmente credere, che piu presto faccia la Galanga foglie di cipero, che d'iride. Che oltre à questo le radici della Galanga somiglino à quelle dell'iride, à me ueramẽte nõ pare, nè penso anchora, che sia alcuno che l'affermi. Che elle sieno bianchiccie, come afferma Dioscoride esser quelle dell'Acoro, non ueggio ueramente io: imperoche tanto di dentro, quanto di fuori sono sempre ueramente rosse. Che sieno poi al gusto acute, non si niega. Ma non è però per questo da dire, che la Galanga sia l'Acoro, non corrispondendoui l'altre note, delle quali la uediamo apertamente mancare, & massimamente, che si uede dire Dioscoride, l'Acoro essere acuto, & non acutissimo, & mordacissimo, come è la Galanga. Tiene questa medesima opinione ancora il Fuchsio medico grande de i tempi nostri, al quale parendo, che le radici della Galanga commune fussero troppo picciole à douersi equiparare all'Acoro, lasciata la opinione del Brasauola, vuole ne' suoi commentarij delle piante, che sia l'Acoro quella altra Galanga grossa, che nuouamente si ci porta. Ma considerandosi, che non si rassembra all'Iride, non si sa, che frondi ella si faccia, & è molto piu rossa, di quello che importi questa dittione Greca ὑπολεύκους, che vuol dir bianchiccie, & non rosseggianti; si puo ueramente concludere, che insieme co'l Brasauola s'inganni anchora il Fuchsio. Contra alle cui opinioni, è ueramente Galeno al VI. delle facultà de' semplici, dicendo, che non solamente, è la radice dell'Acoro acuta al gusto, ma anchora amaretta: laquale amaritudine non si ritruoua in alcun modo, nè nell'una, nè nell'altra Galanga, quantunque pur con friuoli argumenti contenda il Brasauola nell'ultimo suo uolume, stampato in Vinegia, che sia nelle Galanga, oltre all'acutissimo suo sapore, ancora dell'amaritudine. Il che lascio al giudicio di coloro, che ogni giorno la possono gustare senza colera. Dimostra parimente, che l'Acoro sia amaro uno antichissimo nostro essemplare, nel qual si legge non πυκνὸν, come hanno quasi tutti gli altri essemplari, ma πικρὸν, cioè amaro. Il che si conforma molto bene con Galeno. Prouasi oltre à questo altra cosa esser l'Acoro, & altra la Galanga, per Serapione ottimo, & fedele interprete di Dioscoride: il quale conoscendo esser non poca differenza tra l'Acoro, & la Galanga, ne fece & ne trattò per due diuersi capitoli, non repetẽdo cosa alcuna nell'uno, che s'hauesse detto nell'altro. Prouasi il medesimo parimente per Attuario: imperoche nella compositione della aurea Alessandrina, mette egli l'Acoro, & parimente la Galanga, come cose l'una dall'altra differenti: il che fece similmente Nicolao Alessandrino. Per queste adunque ragioni, & autorità son io costretto esser differente dal Brasauola, & dal Fuchsio. Nè mi so dare ad intendere, come mai sia interuenuto, che la Galanga maggiore, la quale è differente dalla minore solamente di genere, non di spetie, nè di uirtù, subito che fu portata di Soria, si trasformasse in Acoro. Ma lascio il carico di questo giudicio à coloro, che l'intendono senza passione. Ma uenendo alla conclusione, credo bene, che si possa dire insieme con il Manardo da Ferrara, & con alcuni dotti semplicisti de i nostri tempi, che il uero Acoro, di cui intendono Dioscoride, & Galeno, sia sinceramente il uolgar Calamo aromatico delle spetiarie. Quantunque non manchino alcuni nuoui semplicisti, che si sforzano d'impugnar la nostra opinione: confidati nella scrittura del Leoniceno, & del Brasauola, & in alcune loro molto friuoli opinioni. Ma per quanto io me ne ueggia, mi par che sia piu da ridersi delle lor chiacchiare, che da darli d'orecchio. Imperoche uolendo eglino prouar dal luogo, oue nasce la Galanga maggiore, che essa sia l'Acoro, dicono contendendo non poco ch'ella nasce ne i monti di Soria: doue mai si ritrouò scritto da alcuno, che nascesse l'Acoro, ma ben che la Galanga nasce in Soria, scriue Serapione: onde tanto sono sciamoniti, che non s'accorgano, che altro non prouano, che la galanga sia uera, & legitima Galanga. Imperoche se doueuano prouare, che la Galanga maggiore fusse l'Acoro, dal luogo, oue nasce, bisognaua lor prouare, che la nascesse in Ponto, in Cholchide, & in Galatia, oue dice Dioscoride, che nasce L'Acoro, & non in Soria. Nè manco ridicola, & leggiera, è la ragione di costoro quando uogliono, che per hauer ueduto una sola foglia di Galanga: (se anchor ciò si può creder loro) stata mandata alle lor mani di Soria, la qual dicono esser simile alle foglie dell'Iride, la Galanga sia l'Acoro: Imperoche quantunque si possa concedere, che quella fusse una uera foglia di Galanga, sapendosi, che la Galanga fa le foglie, come il Cipero, se ben piu larghe, & piu ferme, le quali non sono del tutto dissimili da quelle dell'Iride, nondimeno non veggio, come si possa conceder loro, che per verità si possa affermare, che la galanga grossa sia l'Acoro, se non si uede la corrispondenza di tutte l'altre circonstanze, che ui si ricchiedono. Imperoche le foglie dell'Iride, dell'Acoro uero, & del falso, del Xiride, del Gladiolo, del Cipero, & della Galanga, non poco si somigliano. Il che osta loro molto, & parimente confonde ogni loro ragione. Oltre à ciò mi paiono molto piu intenti al fauoleggiare, & al contradire alla uerità, per sostentare le lor false opinioni, quando, oltre all'altre melansagini, ardiscono d'affermare, che la radice dell'Acoro, chiamato uolgarmente calamo aromatico, non sieno simili all'Iride, auenga che si veggono per tutto nodose, (come dell'Iride scriue Dioscoride) ferme, bianchiccie, & odorate. Dal che si uede, come manifestamente se ne vadino, come insensati anfanando: essendo manifesto, che non uogliono concludere, nè inferire altro, se non che il calamo aromatico volgare non sia l'Acoro, ma una spetie priuata d'Iride. Hor non impazziscono costoro apertamente, quando oltre altre mellonaggini dicono, che le radici fresche del Calamo aromatico volgare sono senza odore, & senza sapore alcuno; & poco di poi affermano, che quando sono cauate di fresco sono amarissime, & di cattiuo odore? Veramente sì, che ciò è una frenesia, & una pazzia manifesta: la quale ueramente ha molto piu bisogno d'Elleboro, & d'altri forse piu ualorosi antidoti, che d'alcuna qual si uogli riprensione. Crederolli adunque io queste menzogne? non veramente: cosi per hauer'io gustato delle radici medesime fresche, come anchora per hauer fede da degni testimoni, che i Tartari le mangiano con molto buon gusto col pene per companatico, come mangiamo noi le radici, ò rauanelli; imperoche non sono elle meno acute, & odorate, che le secche. Il resto delle sciocchezze di costoro, le lascio per hora da parte, accioche non m'accusino per troppo seuero censore. Ma se alcuno fosse uolontaroso d'intendere il tutto, legga i pareri dell'Anguillari, che se ne potrà larga-

Errore del Fuchsio.

L'acoro deue essere al gusto amaro.

Che cosa sia il uero Acoro.

Risposta contra alcuni ignoranti.

mente sodisfare. Imperoche ueggiamo primamente rassembrarsi le sue radici à quelle dell'iride, & che elle sono nodose, ritorte, bianchiscie, odorifere, acute, & amarette, come disse Galeno. Dimostranlo parimente le frondi secche, che ui si ritrouano: percioche sono quasi quelle istesse dell'iride, come dimostra la presente figura tratta dal naturale d'una pianta portatà, così integra da Constantinopoli, & come ogni giorno si puo chiarire ciascuno, che sensatamente desideri di uederle. Oltre à ciò, secondo che m'ha riferito il dottore Merlo Medico in Ispruch, ilquale lungo tempo ha pratticato in Lituania, nasce questo uolgar Calamo aromatico copiosissimo in quel paese, doue piu uolte m'ha affermato hauerlo egli stesso estirpato fuor di terra, certificandomi, che nelle frondi, & in ogni altra parte corrisponde del tutto all'Acoro scritto da Dioscoride, auenga che nelle frondi, nel fusto, & nel fiore, ilquale del tutto è porporeo, si rassembri egli all'iride, così come anchora nelle radici. Chiamanlo i paesani in lor lingua Tattarschi zelij, cioè herba Tartarica, per esserne la Tartaria cõtermina alla Lituania, abondantissima. Et però benissimo, & realmente scrisse Plinio al XIII. cap. del XXV. libro, che l'ottimo Acoro era quello, che si portaua di Ponto; ilquale è proprio quella parte di Tartaria, che confina con Lituania. Et imperò non mi son potuto, se non grandemente marauigliare, che così facilmente si creda il Brasauola, che il uolgar Calamo aromatico delle spetiarie sia quello, di cui intesero Theophrasto, Dioscoride, Galeno, & Plinio, & che non s'accorga, come diremo al suo proprio capitolo, che il Calamo aromatico, sia canna, & non radice. Le radici dell'acoro mangiate da

Virtu dell'Acoro.

digiuno, occultano il puzzore del fiato: Il uapore della loro decottione, riceuuto in bocca con uno ombutello di modo, che entri fino al petto, cura la tosse. Beuuta una drãma delle radici con altrettãto cinnamomo, con uino d'Assenzo, scalda, & conforta non poco lo stomaco. Fassi dell'Acoro uno ossimele molto à proposito alle frigidità del fegato, & della milza in questo modo. Si pesta una libra di radici d'Acoro grossamente, & infondesi nell'aceto forte per tre giorni continui: appo ciò si cuoce fin che l'aceto cali la terza parte, & poi si cola, & s'aggionge all'aceto, tãto mele che basti, & si cuoce così fin che sia assai. Dassi di questo liquore ogni mattina una oncia, con la dicottione delle medesime radici. Si portano le radici dell'Acoro condite da i luoghi, oue egli nasce, utili à tutte le cose predette, & si condiscono anchora le secche ne i nostri paesi, ma queste ueramente uagliono poco, ò niente.

Acoro, scritto da Galeno.

Fece dell'Acoro memoria Galeno al VI. delle facultà de' semplici, così dicendo. Dell'Acoro usiamo noi la radice, laquale è al gusto acuta, & alquanto amara, d'odore non ingrato. Onde è manifesto, che egli è calido, & di sottili parti composto. Ilche lo fa essere buono per prouocare l'orina, per giouare alle durezze della milza, & per leuare uia le caligini de gli occhi, quantunque per far questo sia molto migliore il suo succo. E' ueramente chiaro esser l'Acoro secco nelle uirtù sue, & parimente caldo nel terzo ordine. Ma, perche s'è detto in questo capitolo qualche cosa della Galanga, non se ne facendo da Dioscoride mentione alcuna, come cosa da lui forse nõ mai ueduta, per sodisfare in tutto à gli spetiali, ne dirò qui quello, che da Serapione, & da alcuni altri semplicisti del nostro tempo ho ritrouato scritto.

Galãga, & sua essaminatio.

E' adunque le GALANGA di due spetie, maggiore cioè, & minore. La minore è una radicetta piena di piccioli nodi, di colore, & di dentro, & di fuori rossa, & in alcuni spatij fra nodo, & nodo ritorta, odorifera, & di acutissimo sapore, di modo che masticata non manco ualorosamente morde la lingua, che si faccia il pepe, & il gengeuo, nell'odore, & nella forma quasi si rassimiglia al cipero, & imperò alcuni semplicisti la chiamano Cipero di Babilonia, per portarsici in Italia di quelle bande, così come di Soria. La buona è quella, che è graue, rossa, & al gusto acutissima. Sono alcuni truffatori, che la sophisticano, torcendo le radici del cipero, & mettendole in mollo in aceto con molto pepe. Ma si conosce la fraude nel radere della scorza, perche dentro di quella nella sostanza della radice, non ui si sente alcuna acutezza, nè sapore di Galanga. La maggior poi, quantunque sia molto piu grossa: è nondimeno manco ualorosa, & di colore piu sfiammito, & meno odorifera. Scalda la Galanga nel terzo ordine, & imperò aiuta lo stomaco alla digestione, & discaccia i dolori di quello, che da freddi humori, ò da uentosità si generano. Messa nel naso, conforta il ceruello, & tenuta in bocca, toglie il puzzore del fiato. Dassi per bocca al batticore con succo di piantagine. Conuiensi molto al uomito del cibo, & à i dolori colici per uentosità causati. Vale à gli acetosi rutti dello stomacho, & alle uentose, & frigide malattie della madrice. Tenuta in bocca, masticata, & beuuta, irrita al coito. E' buona alle frigidità delle reni. Accommodasi con non poca utilità à tutte le frigide malattie.

Errore de' Frati cõmentatori di Mesue.

Credonsi quasi i Reuerendi Padri, che hanno commentato l'Antidotario di Mesue, contra l'opinione del Brasauola, & del Fuchsio, che la Galanga sia la istessa radice del giunco odorato, ilquale noi chiamiamo Squinanto. Ma per ritrouarsi, che il giunco odorato, è ueramente lo Squinanto usuale, come diremo al suo proprio capitolo, & che Serapione, & Attuario ne trattano diuersamente, non ueggio, come tale opinione si possa in alcun modo uerificare. Et però giudico, che del tutto si debba ella lasciare, non tanto per le ragioni assegnate, quanto che questa non è la loro professione, in che prestar se gli debba piena fede. Chiamano i Greci l'Acoro Ἄκορον: i Latini Acorum: gli Arabi Vage, & Vgi: il vulgo de i Medici, & de gli spetiali Calamo aromatico.

Del Meo. Cap. III.

IL Meo, il quale chiamano Athamantico, nasce abondantemente in Macedonia, & in Ispagna. Ha le foglie, & il fusto simile all'anetho, nientedimeno è piu grosso, è il piu delle volte alto due gombiti. Le sue radici si spargono per dritto, & per trauerso in diuerse parti, & sono lunghe, sottili, odorate, & alla lingua nel gustarle acute. Le quali cotte nell'acqua, oueramente crude trite, vtilmente si beuono alle oppilationi delle reni, & della vescica: vagliono alla difficultà dell'orina: risoluono la ventosità dello stomaco, & i dolori del corpo: & dannosi nel medesimo modo per le infermità della madrice. Trite con mele in forma di lettouario, giouano ne' dolori delle giunture, & ne' catarri, che discendono al petto. Sedendosi nella loro decottione calda, prouocano i mestrui. Impiastrate in sù'l pettenecchio, prouocano l'orina à i fanciulli; ma toltone per bocca piu del douere, fanno dolere la testa.

M E O.

HO ſempre ueramente creduto gli anni paſſati, che il uero Meo non naſceſſe in Italia, nè che d'altronde ui ſi portaſſe. Prima per hauer ſempre ueduto per il Meo uſare gli ſpetiali alcune radici bianchicce, di ſapore ſimili alla paſtinaca: & poſcia, perche fino al tempo di Plinio non par che naſceſſe egli in Italia, ſcriuendo, che fino all'hora non ſi ſeminaua il Meo in Italia, ſe non da pochi Medici. Ilche par che dimoſtri, che fuſſe il Meo à noi foreſtiero ſino al tempo di Plinio. Ma eſſendoſi nuouamente ritrouato una pianta, le cui foglie ſono ſimili piu all'aſparago, che all'anetho, i fuſti alti due gombiti, le radici nere, lunghe, ritorte in parte, & in parte diritte, acute, & d'un odore, che ſpira tra'l graue, e'l ſoaue, di modo che tutti coloro, che danno opera a' ſemplici, affermano, che queſto ſia il uero Meo, accioche non paia, ch'io uoglia mantener la mia opinione pertinacemente fin con li denti, non ho potuto fare di non concorrere con la loro intentione: anchora che ſi poteſſe addurre qualche ragione in contrario. Percioche le radici di queſta pianta non ſpirano d'odore coſi ſoaue, & grato, come ſi ricerca nel Meo, ma piu preſto ui ſi ſente graue, & acuto: nè ſono coſi ſottili, come dice eſſer Dioſcoride: ſenza che le foglie molto piu ſomigliano all'aſparago, che all'anetho, Meo, & ſua eſſaminat.

Questa pianta chiamano in Puglia Imperatrice, & la lodano molto per i morsi de' serpenti. Plinio dice, che il Meo produce le foglie simili all'aniso, come parimente si ritroua in alcuni Dioscoridi: il che da anchora causa di dubitare. L'elettissimo è quello, che chiamano Athamantico, ò perche Athamante ne fusse l'inuentore, ò perche nasca l'ottimo, nel monte Athamante di Phthiotide. Quello che si porta à noi, nasce in Italia, non solamente nel Monte Gargano, ma anchora in altri luoghi, così in alcune colline apriche, come ne i monti: sole le radici si stimano per l'uso della Medicina, quantunque anchora il seme non sia senza la uirtù sua.

Meo scritto da Galeno.

Fece del Meo memoria Galeno al settimo delle facultà de' semplici, così dicendo. Sono le radici del Meo utili, calde nel terzo ordine, & secche nel secondo. & imperò le usano coloro, che uogliono prouocare i mestrui, & l'orina. Ma togliendosene troppo, fa dolere la testa: imperoche per esser egli piu caldo, che seco, porta su al capo una certa crudetta humidità, insieme con una calidità uentosa, & così gli nuoce.

Nomi del Meo.

Chiamano i Greci il Meo; Μῆον*: i Latini Meum: gli Arabi Mu: i Tedeschi Baer vurtz, & Hertz vurtz: gli Spagnuoli Pinillo.*

CIPERO.

Del Cipero. Cap. IIII.

IL Cipero, quale chiamano alcuni eriſiſcettro, & aſpalatho, ha le foglie ſimili al porro, ma piu lunghe, & piu ſottili. Il fuſto ha alto vn gombito, & qualche volta maggiore, angoloſo, ſimile al giunco odorato: nella cui ſommità ſono minute foglie, & parimente il ſeme. Le radici, delle quali è l'uſo nella medicina, tutte inſiememente ſi toccano, & ſono lunghette, ſimili alle oliue, oueramente tonde, nere, amarette alquanto, & odorate. Naſce il Cipero in luoghi lagunoſi, paludoſi, & coltiuati. Del Cipero quella radice ſi tiene eſſer buona, che è ponderoſiſſima, denſa, matura, difficile da rompere, aſpra, odorata, & gioconda con alquanto d'acuto: coſi è la Ciliſſa, la Soriana, & quella, che ſi porta dalle iſole Cicladi. Queſta radice ſcalda, apre, & prouoca l'orina. Beeſi per la pietra, & alla hidropiſia vtilmente, & alle punture de gli ſcorpioni. Fattone fomento alla natura delle donne, medica le frigidità, & oppilationi di quella: prouoca i meſtrui. Seccaſi queſta, & ſpargeſi trita in farina nelle piaghe corroſiue della bocca. Metteſi con giouamento ne gli vnguenti, che ſcaldano, & vſaſi commodamente à dare corpo à gli vnguenti odoriferi. Diceſi, che ne naſce un'altra ſpetie in India, ſimile al gengeuo: la qual maſticata, è al guſto amaretta, & fa un colore giallo, ſimile al zaffarano. Queſta meſſa in ogni peloſa parte del corpo in modo di linimento, fa cadere tutti i peli, che ella tocca.

QVANTVNQVE ſolamente del Cipero, che fa le radici ſimili alle oliue, hor tonde, hora alquanto lunghette faceſſe memoria Dioſcoride; ne naſce nondimeno per la piu parte in Lombardia di quello, che la produce lunga, & nodoſa, ſparſa nella ſuperficie della terra, di colore, che nel nero roſſeggia, et queſto credo io, che ſia quello che Plinio chiama Ciperida. Queſto ho piu uolte ricolto io appreſſo al fonte del Timauo, in alcuni paludi circonſtanti ſotto il Carſo, molto eccellente, & come poco auanti habbiamo detto, molto ſimile alla galanga, non ſolamente nelle fatezze, ma nell'odor anchora. E' non poco odorato quello, che naſce in Toſcana con le radici quaſi di filipendola, ma non è però da preporre à quello, che ſi ci porta di Soria, per eſſer queſto molto piu odorato, & amaretto. Scriſſe del Cipero Plinio al XVIII. cap. del XXI. libro, oue uniuerſalmente ſcriſſe de gli altri giunchi, con queſte parole. Sono anchora alcuni, che fanno vna ſpetie di giunco triangolare, & lo chiamano Cipero. Et piu oltre diceua pur egli. Il Cipero, è un giunco (come ho detto) fatto à cantoni appreſſo terra bianco, nella ſommità nero, & graſſo. Le cui foglie da baſſo ſono ſimili à quelle de' porri, ma però minori, & nella ſommità minute: tra le quali è il ſeme. La radice è nera ſimile à una oliua, la quale quando è lunghetta, ſi chiama ciperida, & è di grande uſo nella medicina. E' parimente appreſſo Plinio uno albero chiamato Cipero, che creſce uelociſſimamente, & un frutice chiamato pſeudocipero, di cui fa mentione Dioſcoride nel quinto libro, ſcriuendo de gli antiſpodij. Ma nè l'uno, nè l'altro di queſti ci ſi moſtra. Cornelio Celſo nel terzo libro al capitolo XXI. trattando di diuerſi ſemplici, che ſi conuengono à gl'hidropici, facendo mentione del Cipero, lo chiama Giunco quadrato. Il che non è marauiglia, perche ſe ben per la maggior parte ſi troua triangolare; nondimeno io n'ho ueduto del quadrangolare anchora. Et imperò è da dire, che Celſo lo chiamaſſe quadrato, per auertire, che ſe ne ritroui anchora del quadrangolare. Ma Dioſcoride, come in tal materia conſumatiſſimo, hauendone egli uiſto dell'uno, & dell'altro, non diſſe, nè triangolare, nè quadrangolare, ma diſſe giunco angoloſo: nel qual uocabolo l'uno, & l'altro compreſe. Cipero, & ſua eſſamin.

Ma noi diciamo, che il Cipero è una pianta che fa quaſi foglie, come il porro, ma meno lunghe, & piu ſtrette. Produce il gambo fatto à cantoni, alto un gombito, & qualche uolta maggiore, la cui midolla è bianca, come quella de i giunchi, nella cui ſommità le foglie ſono molto minori, & diſteſe per intorno à modo di ſtella, fra le quali eſcono alcune panicole, come picciole ſpiche, nelle quali è il ſeme: produce le radici nerigne ſimili alle oliue, & qualche uolta lunghe, come quelle della Galanga, & però molti lo chiamano Galanga ſaluatica: Naſce in luoghi paludoſi, & humidi: uſanſi le radici del Cipero in luogo dello ſpica Celtica, & Indiana, doue ne fuſſe mancamento. Il migliore è quello, che ſi ci porta di Soria, & di Aleſſandria: ma mancando quello, ſi puo torre del noſtrano, di quello maſſime, che piu nelle ſue proprietà s'accoſta alla ſcrittura di Dioſcoride. Il che piu delle uolte fanno gli ſpetiali. Sono alcuni, che fanno differenza tra'l Cipero, e'l Cipiro, ſeguitando Plinio, ilquale nel luogo ſopradetto vuole, che il Cipiro ſia il gladiolo, & il Cipero queſto di cui hora ſi tratta. Ma ſono nientedimeno alcuni interpreti di Dioſcoride, che uſano l'uno, & l'altro uocabolo indifferentemente, per le ragioni, che aſſegna Hermolao. Cipero, & ſua hiſtoria.

Quello della ſeconda ſpetie, che ſi ci porta d'India, ſimile al gengeuo, da ciaſcuno di buon giudicio non ſi puo dire eſſere altro, che quella radice gialla, chiamata nelle ſpetiarie communemente Curcuma: perche in eſſa ſi ritrouano tutte le proprietà, che Dioſcoride aſſegna à queſta ſeconda ſpetie di Cipero. Imperoche (come eſſo dice) è ſimile al gengeuo, ha molto del ſuo odore, è amaretta al guſto, gialleggia nel maſticarla, & adoperaſi da molti à tor uia i peli di qual ſi uoglia parte del corpo. Curcuma, ſpetie di Cipero.

Ma è da ſapere, che queſta non è la Curcuma, che deſcriue l'interprete di Serapione per la Chelidonia: perche queſta non è altro, che la Chelidonia di Dioſcoride. Et imperò puoſſi ueramente dire, che ſe gli ſia ſcambiato da gl'interpreti, ò da gli ſcrittori il vocabolo, & che in luogo di ſcriuere Chelidonia in Serapione, ſia ſtato ſcritto Curcuma, il qual uocabolo non è, nè Greco, nè Arabico: imperoche gli Arabi chiamano la Chelidonia Kauroch. Onde è coſa chiara, che falſamente ſi legge Curcuma in luogo di Kauroch in Serapione. Et di qui è poſcia accaduto, che ſi ſieno ingannati coſi i medici, come gli ſpetiali de' tempi paſſati. Imperoche non ſapendo eglino di qual pianta fuſſe radice il Cipero Indiano, penſarono per certo, che ei fuſſe la radice della Chelidonia maggiore, per la ſomiglianza del colore. Et però ſeguitando la lettione falſa di Serapione, chiamarono il Cipero Indiano falſamente Curcuma. Del Cipero Indiano ſcriſſe Serapione, ſeguitando Dioſcoride al proprio capitolo del Cipero. Dal che è manifeſtamente chiaro, che la Cur- Corrottela del teſto di Serapione.

Virtu del Cipero. Cipero, scritto da Gal.

cuna di Serapione, per modo nissuno possa essere il Cipero Indiano. La poluere delle radici del Cipero con altrettanta di bacche di lauro, incorporata con orina di fanciullo, & impiastrata in su'l corpo, gioua efficacemente à gl'hidropici. Commemorò Galeno il Cipero al settimo delle facultà de' semplici, così dicendo. Le radici del Cipero, lequali sono in grandissimo uso, hanno uirtù di scaldare, & di disseccare senza mordacità alcuna. Et imperò giouano marauigliosamente alle ulcere, che per essere troppo humide, malageuolmente si saldano: al che si conuengono anchora assai, per hauere elleno un certo che del costrettiuo. Il perche sono conuceneuoli anchora à gli orificij delle ulcere della bocca. In oltre si puo sicuramente testificare, che habbiano anchora dell'incisiuo, per giouare elle alla pietra, & per prouocare i mestrui, & l'orina.

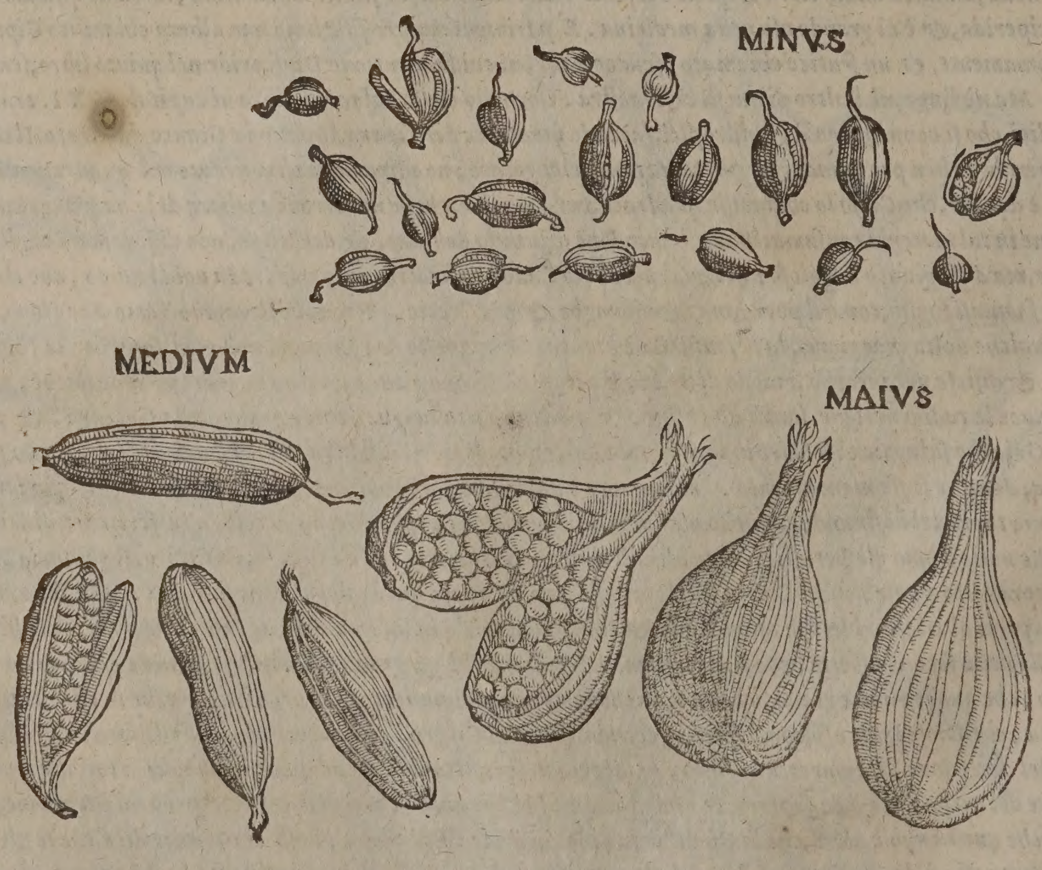
Nomi del Cipero.

Chiamano i Greci il Cipero Κύπερος: i Latini Cyperus: gli Arabi Saberade: i Tedeschi Vuilder galgan: gli Spagnuoli Iuncia de olor, & Iuncia auellanda: i Francesi Souchet.

Del Cardamomo. Cap. V.

IL Cardamomo elettissimo, è quello, che ci si porta da Comagene, da Armenia, & dal Bosphoro: nascene anchora in India, & in Arabia. Quello è l'eletto, che difficilmente si rompe, che è denso, & ben pieno. Ogni altro adunque, che non sarà tale, è suanito dalla vecchiezza, & non è buono. Mostra esser buono quello, che offende con l'odore il capo, & che al gusto è forte, & amaretto alquanto. Scalda il cardamomo: & beuuto con acqua, vale al mal caduco: è buono alla tosse, alle sciatiche, à i paralitici, à i rotti, à gli spasimati, & à i dolori del corpo: caccia del corpo i vermini larghi. Et beuuto con vino, vale alle reni, à quelli che malageuolmente orinano, alle punture de gli scorpioni, & al morso d'ogni altro velenoso animale. Rome le pietre nelle reni, beuutone una dramma con corteccia di radice di lauro. Toltone il fumo per la natura, ammazza il fanciullino nel corpo della madre. Vngendosene con aceto, guarisce la rogna, & mettesi ne gli vnguenti odoriferi per ispessirgli.

CARDAMOMI SPECIES



Cardamomo, & sua histo. Cardamomo maggiore.

TRE sono le spetie del Cardamomo, che ci si portano d'oltra mare, cioè il Maggiore, il Mezano, & il Minore, & tutte sono serrate ne i suoi follicoli, tutti di forma differenti. Il follicolo, ò vogliamo dir ricettacolo del maggiore, si rassembra quasi à un fico, fatto d'una corteccia, simile à quella della prima couerta delle noci Indiane, ouero dell'inuoglio, onde escono i dattoli, con alcuni filamenti, che tirano di lungo. Questo di dentro è per tutto stipato di seme rossiccio, tramezato (come si uede ne i melagrani) da alcune sottilissime pellicole bianchiccie, da cui vengono coperti

perti i grani, i quali chiamano alcuni Meleghette, per rassomigliarsi eglino (come credo io) al miglio Indiano, il quale in alcuni luoghi d'Italia si chiama melega. Questi al gusto sono acuti, & di tal sorte odorati, che da alcuni sono chiamati Grani del Paradiso. Il mezano produce i folliculi lunghetti, & molto men grossi del maggiore, triangolari, striscia-ti, & con la punta ribattuta, ne i quali è dentro parimente il seme rauolto nelle membrane, come il Maggiore, lunghetto, compresso, & diuiso per lungo da un canaletto, & attrauersato da certe linee picciole, & sottili di colore, che nel bianco rosseggia. Il minore si rinchiude in un picciolo capitello triangolare, simile al frutto del Faggio interiore, bianchiccio dentro, & diuiso per mezo da un sottile interstitio, doue il seme si vede collocato ugualmente dall'una, & dall'altra parte ritondetto, & ruuido al toccare, & per lungo da una sola parte diuiso. Il seme di tutti ageuolmente si rompe con li denti, & gustandosi è acuto, & mordente, ma con tutto ciò è il suo odore, & il sapore assai soaue, senza sentiruisi punto d'amaritudine. Ma è ben vero, che il maggiore, è il piu acuto, & è il piu odorato, come il minore, è molto piu acuto, & piu odorato del mezano. Ma se alcuno di questi sia il cardamomo de' Greci, io fin qui non ardisco d'affirmarlo. Concederei però ageuolmente, che il maggiore fusse il uero Cardamomo de' gli antichi, uedendo, che Zenone nel secondo libro de gli Antidoti di Galeno, gitta uia i follicoli, del suo Cardamomo, & che nel primo libro de i medemi Antidoti, nella Thracia descritta in uersi dopò quella di Damocrate, si fa mētione dell'inuoglio del Cardamomo, & che ancora Galeno nel settimo libro delle compositioni de i medicamenti, secondo i luoghi, trascriuendo da Pamphilo, fece mentione del Cardamomo scorticato, ma fa, che non mi riduca a concederlo, nè à crederlo, il sapore, nel quale se ben si gusta saporosamente, non ui si cōprehende punto d'amarezza, laquale nel Cardamomo (come scriue Galeno) è cosi apparente, che può ageuolmente ammazzare i uermini del corpo. Oltre à ciò l'odore del nostro uolgar Cardamomo, è cosi piaceuole, che non offende punto la testa, nè manco è molto duro da rompere, cedendo egli cosi facilmente a i denti, che non ui fa bisogno del martello. Onde tutte queste cose mi fanno ambiguo, se il Cardamomo uolgare sia, ò non sia il uero, che usorono gli antichi, & questo ueramente non dico, perche io uoglia difendere, & tenere cō li denti la mia opinione, nè perch'io uoglia cōtradire à coloro, che tengono il contrario, ma solamente per dirne con le ragioni in mano quello, ch'io me ne creda. Percioche i Greci per il Cardamomo intendono una cosa, & gli Arabi n'intendono un'altra, come ageuolmente si dimostra per Serapione. Imperoche, quantunque descriuesse egli quasi tutti i simplici di Dioscoride, & de gli altri Greci; non però chiamò questo Cardamomo, ma lo nominò Cordumeno: facendo di poi di mente d'Isach Arabo un capitolo del Cardamomo, il qual nella sua Arabica lingua chiamò Saccola di maggiore, & di minore spetie, de i quali ueruno, non solamente non corrisponde al Cardamomo di Dioscoride, & de gli altri Greci, ma à nissuno di quelli altri, che indifferentemēte s'adoperano, & s'usano nelle spetiarie. Prouasi oltre à ciò, che niuno di quelli, che s'usano nelle spetierie, sia quello de gli Arabi, imperoche conferendogli con quelli di Serapione, ageuolmente si comprende: imperoche il maggiore loro nasce serrato in certi capitelli simili à quelli, che producono i rosai, & il suo grano è ritondo, & assai maggiore di quello del pepe usuale, nel quale sono rinchiusi altri granelli piccioli, angolosi, pieni & odoriferi. Il minor dipoi afferma egli nascere senza altro recettacolo, & non rinchiuso in capitelli alcuni, come il maggiore: ma che ben gli simiglia nel colore. Il che manifestamente dimostra, che i Cardamomi delle spetierie sieno molto differenti da quelli de gli Arabi, nel comparargli alle descrittioni loro. Onde manifestamente appare, che siano in errore i Reuerendi Padri commentatori di Mesue, tenendo per fermo, che le Meleghette, sieno il uero Cardamomo minore de gli Arabi, per hauere cosi esposto Andrea Bellunense, correttore d'Auicenna. Ma uedendosi, che il Bellunense espone, secondo la uolgare opinione, & che le somiglianze non ui corrispondono, facilmente si conosce l'errore di questi Reuerendi Padri. Percioche il Cardamomo de gli Arabi, non nasce rinchiuso in capitello alcuno, come nascono le Meleghette. Il Ruellio ne i suoi uolumi della natura delle piante, & parimente il Fuchsio nel suo methodo, tengono che'l Cardamomo de gli Arabi sia quello, che si dimanda hoggi in Italia PEPE D'INDIA. Ma hauendo questa pianta foglie simili al solatro de gli horti, i fiori gialletti, il frutto lungo à modo di cornetti, uerde da prima, & poscia nel maturarsi cosi rosso, & liscio, che par fatto di corallo, & il seme dentro à questo picciolo, bianco, piatto, come le lentichie, & cosi acuto, che con ogni leggiero gusto abbruscia ualorosamente la lingua, il palato, & le fauci; manifestamente si conosce hauer non poco errato l'uno, & l'altro di loro. Imperoche, quantunque il seme di questo pepe si generi in quelli cornetti nel modo, che si genera quel delle rose nel suo frutto; il resto nondimeno non corrisponde al Cardamomo di Serapione: il quale fa dentro à i suoi capitelli seme non simile alle lenticchie, ma ritondo, & più grosso del pepe; ilquale ha dentro di se altro seme di minute granella. In oltre per essere questo Pepe, non solo nel seme, ma nelle scorze del cornetto, tanto acuto, che al masticarlo, è eccessiuamente mordace, & ulceratiuo, è da pensare, che tal eccessiua qualità non haurebbe taciuta Serapione, & massimamente scriuendo egli hauere il suo molto piu del costrettiuo, che del mordace Auicenna, dice nel secondo libro, che'l maggior Cardamomo fa il grano simile à i ceci neri, & il minore simile alle lenticchie. Il che ha fatto forse credere al Ruellio, che questo Pepe d'India sia il Cardamomo maggiore de gli Arabi, non accorgendosi anch'egli, come ben s'inganna ne' suoi fondamenti. Imperoche Auicenna dice, che'l minore, & non il maggiore fa il seme simile alle lenticchie: anchora che esso affermi il contrario, & forse peruerta quel testo à sua intentione. Del che non poco mi son marauigliato, auenga che raro huomo nelle cose de' semplici sia stato il Ruellio. Plinio al XIII. capo del XII. libro, descriue il Cardamomo con queste parole. Il Cardamomo, & di pianta, & di nome è simile all'amomo, il suo seme è lunghetto. Mietesi nel medesimo modo anchora in Arabia. E' di quattro spetie, il primo è uerdissimo, grasso, appuntato, malageuole da rompere, & questo piu si loda di tutti gli altri: il secondo è di colore rossiccio biancheggiante: il terzo piu minuto, & piu nero: & il quarto, di tutti gli altri tre peggiore, è di uario colore, & ageuole à pestare. Questo tutto disse Plinio. Ma non so però di cui authorità: imperoche tanto appresso Dioscoride, quanto appresso altri Greci, non ritrouo di Cardamomo piu d'una spetie sola. Galeno ne i Succedanei, non trouandosi il Cardamomo, vuole che in cambio di quello si pigli il cipero, oueramente il mirto. Scrissene, oltre à questo egli

Cardamomo mezano.

Cardamomo minore.

Errore de' Frati commentatori di Mes.

Errore del Ruellio.

Le spetie dei Cardodomi, secondo Plin.

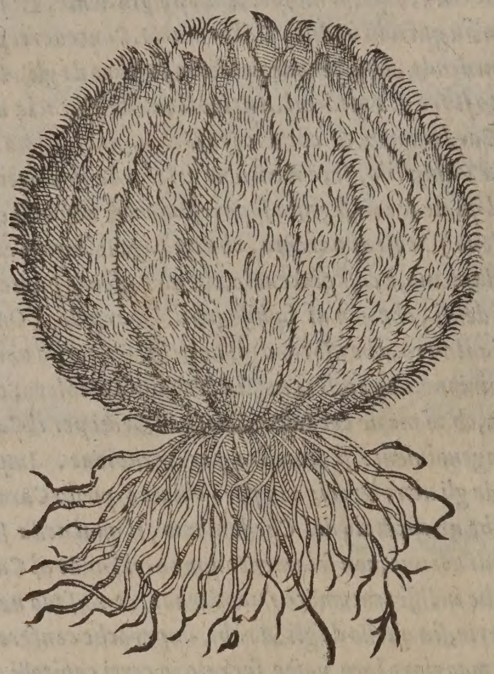
al VII.

Cardamomo scritto da Gal.

al VII. delle facultà de' semplici, cosi dicendo. Il Cardamomo ha ancora egli facultà molto calda, ma non però tanto, come il nasturtio: ma quanto è egli piu soaue, & odorifero del nasturtio, tanto è meno caldo di quello. Per il che impiastrato solo, non puo egli in modo alcuno vlcerare. Ha oltre à questo alquanto dell'amaro, con il quale ammazza egli i uermini, & guarisce la rogna, quando s'unge con aceto. Chiamano i Greci il Cardamomo καρδάμωμον *: i Latini Cardamomum: gli Arabi Cardameni, & Cordumeni: i Tedeschi Cardamomelin: gli Italiani Cardoamomo: gli Spagnuoli Grana del Parayso.*

Nomi.

Del Nardo. Cap. VI.



IL nardo è di due spetie, Indiano, cioè, & Soriano: non però, perche l'uno in Soria, & l'altro in India nasca; ma perche il monte, doue egli nasce, dall'una parte rimira l'India, & dall'altra la Soria. Quello della spetie Soriana è ottimo, che è fresco, leggiero, folto di capelli, & rosso, & odoriferissimo: & quello, che ha odore, di cipero, ha la spiga corta, il sapore amaro, & che dissecca la lingua nel masticarlo, & lascia lungamente la soauità del suo odore. Dell'Indica spetie n'è uno, che si chiama Gangetico, cosi nominato dal fiume Gange, che scorre al piè del monte, oue egli nasce, il quale, per la molta humidità del luogo, è men buono, ma piu grande dell'altro: produce questo da una sola radice assai spighe, folte di capegli, intricate, di graue, & fastidioso odore. Quello del monte, è molto piu odorifero, & ha la spiga piu breue, & diminuta; ha odore uicino al cipero, & tutte l'altre doti, che ha il Soriano. Trouasi un'altra spetie di nardo, chiamato Sampharitico dal luogo, doue egli nasce: la cui pianta è assai picciola, fa grandi spighe, & il fusto di mezo bianco, il quale per hauer fuor di modo odore di becco, da tutti si lascia per inutile. Vendesene di quello stato bagnato nell'acqua, ma si conosce l'inganno alla bianchezza, & sordidezza delle spighe, & all'hauere elleno perduta la lanugine loro. Sophisticasi per fargli crescere il corpo, e'l peso con lo stibio, spruzzandoli sopra con la bocca acqua, ò uino di dattoli. Bisogna guardare nell'usarlo se egli ha fango attaccato alle radici, & per un criuello scuoterne la poluere; la quale per lauare le mani utilmente si serba. Hanno calda, & secca natura, prouocano l'orina. Beuuti ristagnano i flussi del corpo, & applicati di sotto, i flussi, & la marcia, che scolano dalla natura delle donne. Beuuti con acqua fredda, uagliono alla nausea, & à i rodimenti dello stomaco, alle uentosità à i fegatosi, à trabocco di fiele, & alle malattie delle reni. Sedendosi nella loro decottione, gioua alle donne, che hanno infiammata la madrice, conuengonsi al cascar de i peli delle palpebre de gli occhi fortificandole, & facendole ritornare piu piene, & piu folte. Spargonsi triti in poluere sopra à gli humidi corpi utilmente. Mettonsi ne gli antidoti triti, & fattone pastelli con uino, si serbano in uaso di terra non impeciato, per le medicine de gli occhi.

Nardo, & sua essaminatio.

CHIAMASI usualmente il Nardo nelle spetiarie Spica nardi. Ma non manca, chi creda, che l'Indico nardo, per la molta distanza del luogo, non si porti in Italia; imaginandosi che quello, che s'usa nelle spetiarie, non sia altro, che il Soriano, quantunque (come scriue Dioscoride) non nasca il Nardo in Soria, ma si chiami Soriano, per nascer egli in India nella parte di quel monte, che rimira la Soria. Ma sapendosi, che tra l'India, & la Soria, sono interposte grandissime regioni, cioè l'Arabia diserta, la Persia, la Carmania, la Gedrosia, la Darangia, & altre, le quali contengono almeno quattro millia miglia di lunghezza, non so veramente in che modo si possa dire, ò credere, che quel monte, le cui radici son bagnate dal Gange, rimiri cosi di fatto la Soria, che si possa chiamar legitimamente Soriano. Perciò adunque ho piu uolte meco stesso pensato, che piu presto sia egli denominato Siriaco, oueramente Siro, dalla regione chiamata Sirastene, la quale è presso al fiume Indo, che dalla Siria. Imperoche se si deue credere à Ptolomeo, si uede che in India, è un monte, il quale si distēde dal Gāge fino à Sirastene. Nè sarebbe cosa ragioneuole à credere, che il Nardo, nō si ci porti d'India, auēga che nō nasca egli in Soria, & sapendosi, che tutti gli aromati si ci portano però di quel paese, cō i quali nō habbiamo da dubitare, che nō si ci porti anchora il Nardo, et massimamēte sapendosi che il Nardo d'altronde non si ci porta, che d'Alessandria d'Egitto, oue dal mar rosso si portano con le carouane tutti gli altri aromati d'India, doue solamente nasce il Nardo, secōdo Dioscoride, benche Plinio vuole, che oltre al Soriano d'India, ne sia un'altro, che nasca spetialmente in Soria. Il Manardo da Ferrara crede, che la Spica, che si tiene hoggi ī Italia nelle spetiarie, nō sia, nè l'Indica, nè la Soriana. Nel cui sentimento ueramēte non posso cadere io, anchora che'l Manardo sia stato nelle buone lettere della medicina cōsumatissimo. Perche in Vinegia in piu luoghi ho uisto io grā sacchi di Spigo nardo leggiero, folto di capelli, odoriferissimo, d'odore quasi simile al cipero, rossigno, amaretto alquāto, & che masticato dissecca forte la lingua, et lascia lūgamēte di se l'o-

Opinione del Manardo reprobata.

dore

dore dipoi nella bocca, con ogni altra qualità appresso, che Dioscoride gli attribuisce: Ma accade spesse volte, che nel portarsici egli per il mare Indico, & Arabico, & di quindi in Alessandria, & d'Alessandria per lo Ionio, et Adriatico nelle naui à Venetia, s'infetta dell'humidità del mare (questo facilmente fa la Spica, per essere di natura secchissima) & poscia si mussa, & si sobbollisce: ilche è dipoi cagione, che lasciata la soauità dell'odore, diuenti noiosa. Il che mi sforza à dire, che qui di lungo si sia ingannato il Manardo, ilqual penso, che se saputo hauesse qual parte di tutta la pianta sia la spica, & che n'hauesse hauuto nelle mani della buona, & in grande quantità, forse che piu nel giudicio si sarebbe ritenuto. Ma per non hauere egli saputo qual parte del Nardo sia la spica, & per non hauerne vista della scelta, nell'epistola terza del VI. libro, dice, che Galeno della spica del Nardo, che entra nella theriaca, intende della radice, & non della spica, & che Iddio volesse pure, che questa, che si porta à noi, fusse almeno la vera spica del Nardo: ma che ella non sia, si conosce, per mancare d'ogni soauità d'odore. Et nella prima epistola dell'VIII. libro, dice, che Galeno nel libro de gli antidoti, nella preparatione della theriaca, vi mette di tutta la pianta del Nardo solo la radice, come piu virtuosa, non apprezzando, nè facendosi alcun conto della spica. Il che troppo manifestamente dimostra, che male habbia egli considerato quel testo di Galeno, & imperò non hauer saputo qual parte del Nardo si sia la spica: la quale veramente non è altro, che la istessa radice. Il che apertissimamente testifica Galeno nel medesimo luogo allegato da lui al libro de gli antidoti: doue mentre che va egli essaminando, & dichiarando sottilmente tutti i semplici, che entrano nella theriaca di Andromacho, peruenuto al Nardo, così dice. Iubet Andromachus adijcere nardum Indicam, ea verò est, quam spicam vocant, non quòd spica sit, radix etenim est: sed quòd spicæ figuram habeat. *cioè. Comanda Andromacho, che s'aggiunga il nardo Indico, ilquale è quello istesso, che chiamano spica; non che sia veramente spica, nè per esser ella radice; ma perche ha forma propria di spica. Dalle quali parole chiaramente si conosce, che la spica del Nardo, non è altro, che la istessa radice di quello, ma chiamata Spica di nardo, perche nella forma rassembra del tutto vna spica. Come dichiarò parimente l'istesso Galeno al IX. delle compositioni de i medicamenti, secondo i luoghi, nel commento dell'antidoto di Philone. Et per questo si vede, che l'istesso Galeno, nell'ottauo libro delle facultà de' semplici, hauendo egli à fare il capitolo del Nardo, lo volse intitolare dalla Spica del Nardo, come parte migliore di tutta la pianta, ben sapendo egli, che parlando di quella, parlaua della radice. Imperoche se egli hauesse tenuto, che la spica non fusse stata la istessa radice del Nardo, l'haurebbe lasciata, come cosa inutile, da parte: & haurebbe intitolato il capitolo, ò à tutta la pianta, ò alla sola radice, come più valorosa, & più eccellente. Sottoscriue al Manardo nuouamente l'Anguillari affermando egli, che il Nardo, che si porta à noi, non è, nè l'Indiano, nè il Soriano, ma il Gangetico. Dal che si fa chiaro, quanto sia stato egli diligente nel leggere, & intendere il Dioscoride, & quanto si sia essercitato nella Geographia. Ma certo non so già io chi sarà così sciocco, e sciapito, che dirà, che le piante, che nascono intorno al Teuere, al Pò, all'Arno, all'Arabia, & all'Ombrone non sieno Italiane, & Spagnuole quelle, che verdeggiano lungo al Tago, & Tedesche, quelle che crescono ne i Lidi del Rheno: & che dirà parimente insieme con l'Anguillari, che quelle, che crescono intorno al Gange, nō sieno Indiane, affermandone il contrario Dioscoride, quando dice: dell'Indica spetie, n'è vna, che si chiama Gangetico, così nominato dal fiume Gange, che scorre al pie del monte, oue egli nasce. Ma se il nostro sia il Gangetico, ò quello, che nasce in sul monte, credo che malageuolmente si possa da veruno affermare. In questo, & maggiore errore ritrouo anchora il Brasauola: percioche nel suo libro delle essaminationi de' semplici, à cap. 175. tiene anchora egli, che la spica del Nardo non sia la radice, ma piu presto la sommità di tutta la pianta, così dicendo al suo vecchio: Comperai à Venetia la spica, il fusto, & la radice, quantunque quiui si falsifichino. Comanda adunque, che si compri il fusto, & la radice: percioche queste furono in maggior vso appresso Dioscoride, & Galeno, che la spica: percioche Dioscoride gitta via le foglie, & perche à noi non si porta la spica, ma la radice sola. Ma in vero, per quanto ho mai letto in Dioscoride, non ho trouato, che egli vsi ne i rimedij delle malattie altro, che la spica. Et che sia il vero, che Dioscoride intende, che la virtù vera del Nardo sia piu nella spica, che in alcuna altra parte della pianta; & che quando parla del Nardo, parla solo della spica, si dimostra nel qualificarlo, quando dice. Della Soriana spetie, quello è ottimo nardo, che è leggiero, folto di capelli, &c. Imperoche l'esser leggiero, & folto di capelli, non si conuiene à niuna altra parte del Nardo, se non alla spica: nella quale sensatamente si veggono tutte le altre qualità anchora assegnatele da lui. Senza che si vede, oltre à ciò, che Dioscoride tratta qui nel principio di questo libro, solamente delle radici odorifere, come sono quelle dell'iride, dell'acoro, del meo, del cipero, del nardo Indiano, Celtico, & saluatico, del phu, & dell'asaro, & non di fusti, di foglie, nè di fiori, nè di spighe, che nascano nella sommità di fusti, nè di fiori. Il che con le sopradette ragioni cauate da Galeno, fa fermissimo argomento, che non habbia saputo il Brasauola, che la spica sia la radice, nella quale è la virtù di tutta la pianta: ma hauer piu presto creduto, che nascesse la spica nella sommità de' fusti del nardo, che nelle radici. Laquale (come testifica Galeno) è l'istessa radice del nardo, & la piu valorosa parte di quello. Percioche se altrimenti fusse, haurebbe Dioscoride qualificata la radice, & non la spica, come parte piu virtuosa, & piu degna: perche così è il consueto suo costume fare ne gli altri semplici. Dopo questo, non truouo, che mai Galeno (anchor che'l Brasauola l'affermi) habbia lodato i fusti del Nardo, per vna delle sue piu virtuose parti. Oltre à ciò, quanto in trattare, & in iscriuere del Nardo sia stato incostante il Brasauola, si dimostra, quando nell'vltimo suo, & così ben corretto (come si dice) volume, parlando al suo vecchio, dice.* Ne igitur in his montibus nardum quæras, sed Venetijs spicam, caulem, & radicem emes. *cioè. Non cercare adunque tu in questi monti il Nardo, ma comprerai à Vinegia la spica, il fusto, et la radice. Del che scordatosi, poche righe di sotto diceua.* Aliud verò sunt spica, & flos, quæ ad nos non adferuntur. *cioè. La spica, e'l fiore sono altre cose, che non si portano à noi. Di modo che confonde in tal materia, & corrompe la vera historia del Nardo, & inganna parimente se stesso, & il suo buon vecchio, che pur glielo crede. Percioche da prima dice, che la spica, e'l fusto, & la radice si ritrouano, & poscia contradicendo afferma, che nè il fiore, nè la spica si ci portano. Prima di costoro errò in questo non leggiermente Plinio: Imperoche nello scriuere il Nardo al libro, & cap. XII. molto s'allontanò*

Errore dell'Anguillari.

Errore del Brasauola.

Error di Plin.

da

da Galeno, & da Dioscoride: & parimente da tutti gli altri, che hanno scritto in materia tale, così dicendo. Il Nardo è una pianta di graue, & grossa radice, ma breue, nera, fragile, & piena d'humore, d'odore di cipero, di sapore aspero, di picciola, & densa foglia: le cui sommità si spargono in spiche: & però celebrasi il Nardo esser dotato, e di spiche, e di foglie. La cui dottrina seguitando, oltre alli due Ferraresi, Hermolao, & il Ruellio, anch'eglino insieme con esso, non poco s'ingannarono. Imperoche il Ruellio, non credo certo per altro, che per sostenere l'opinione di Plinio suo famigliarissimo, afferma hauer uisto nelle spetiarie Nardo, che del tutto si confaceua à quel di Plinio. il che reputo esser del tutto falso. Imperoche quantunque gran quantità di spica habbia ueduto io in Vinegia, & essaminatolo molto bene: non u'ho però potuto ritrouar altro, che la spica sola. Nè penso, che si ritrouassino mai foglie, nè fusto di Nardo, che nella sommità loro producessero alcuna spica, come mette Plinio, afferma il Ruellio, & contende il Brasauola, contra la mente di Galeno, & di Dioscoride. il qual dice, che il Nardo ha piu spiche procedenti da una radice, & non da foglie, nè da fusto alcuno della pianta: & dice piu spiche procedenti da una radice, non perch'elle non habbiano altra uirtuosa radice sotto di loro: ma perche essendo piu, è necessario, che habbiano una base, ouer piede, donde

Errore d'Hermolao, & del Ruellio.

NARDO ITALIANO.

trino

tirino il nascimento loro con alcune radicette capillari, come si vede nell'aglio, & nelle radici del giglio. Il che posso io affermare per vero, per hauer molte uolte uisto in Vinegia cespugli di Spica di nardo, che nelle fattezze, & figure loro imitauano l'aglio: ilche ageuolmente da ciascuno si puo del continuo vedere. Ma, perche si risponda realmente ad ogni tacita, ò palese obiettione, dico però, che se alcuno si ritrouasse, che volesse dire, che le vere radici della spica, s'intendono essere quelle capillari, che sono sotto alla base, oue si ferma il cespuglio di tutte le spiche, come sono quelle dell'aglio, ò delle cipolle, & che però le spiche, che di quindi nascono, non sono in modo alcuno le radici, ma altra parte della lor pianta; si possono ageuolmente questi tali confutare con la chiara dottrina, che sopra ciò ne lasciò Theophrasto al decimo capo del primo libro dell'historia delle piante. Imperoche, conclude egli, che nell'aglio, nelle cipolle, ne i bulbi, nelle radici de i gigli, & consequentemente nella spica, non solo si chiamano, & sono radici quelle capillari, che sotto stanno; ma anchora tutto'l capo dell'aglio istesso, & delle cipolle sono vere radici. Et sopra ciò dà una regola generale; dicendo, che tutta quella parte di qual si uoglia pianta, che si nasconde sotto terra, si chiama veramente radice. Et però si vede, che Theophrasto nel nono libro al settimo capo dell'historia delle piante commemorò

Obiettione leuata.

LAVANDA.

la

la Spica tra le radici con queſte parole. Le coſe, che s'uſano per gli unguenti odoriferi, ſono queſte, la caſſia, il cinnamomo, il cardamomo, il nardo, il nero, il balſamo, l'aſpalatho, la ſtirace, l'iride, il nardo, il coſto, il panace, il croco, la mirrha, il cipero, il giuncho, il calamo, la maiorana, il loto, & l'anetho. Delle quali coſe alcune ſono radici, alcune corteccie, altri ſono rami, altri legni, altri ſemi, altri liquori, & altri fiori. Dal che è chiaro, che il Nardo non ſi puo qui collocare, ſe non tra le radici, auenga che non ſia egli, nè ſcorza, nè legno, nè ramo, nè fiore, nè ſeme, nè liquore: il che ſapendo beniſſimo Galeno, diſſe nel libro de gli antidoti, & nel IX. delle compoſitioni de' medicamenti, ſecondo i luoghi, che la ſpica non era altro, che la iſteſſa radice del Nardo.

Spigo Nardo Italiano, & ſue ſpetie, & uirtù.

Habbiamo, oltre à queſto anchora noi in Italia il noſtro NARDO, il quale chiamiamo SPIGO; come che in niuna parte ſi raſſembri all'Indico, nè manco al Soriano. Di queſta medeſima ſpetie ſi crede, che ſia la LAVANDA, anchora che di piu debile uirtù, & è da credere però, che l'uno ſia il maſchio, & l'altro la femina. Il maſchio, cioè lo ſpigo, produce le foglie piu larghe, piu groſſe, piu robuſte, & piu bianche, che la femina, ma l'una, & l'altra è pianta ramuſculoſa, & legnoſa, come la ſtecade, & il roſmarino, folta di foglie lunghette, ſtrette, & carnoſe. Dalle cime de' ramoſcelli naſcono i fiori ſpicati, di purpureo colore, con lungo picciuolo, quadrato, & ſottile, ma nella femina ſono meno coloriti, & piu aperti, d'odore molto grato, quantunque non poco acuto. Queſti per piu vere congietture, & conſiderationi, di calda & ſecca natura ſtimare ſi poſſono, & ſono alcuni, che dicono, che la uirtù loro imita ualentemente quella del Nardo di Soria, & del Celtico anchora. Il che io non reprobo, anchor ch'io penſi, che aſſai manco poſſano. Scaldano adunque, & diſeccano amendue, nè ſono del tutto di uirtù lontani da gli altri nardi. Et però conferiſcono à tutte le frigide infermità del ceruello, & maſſimamēte allo ſpaſimo, à i paralitici, al mal caduco, all'apopleſſia, & à i lethargici fortificano lo ſtomaco, & diſoppilano il fegato, & la milza.

Virtu del Nardo Italiano, & della Lauāda.

Scaldano la madrice, & prouocano i meſtrui, & le ſecondine. I fiori cotti nel uino, & applicati caldi prouocano l'orina, & diſſoluono la uentoſità, giouano la dicottion loro beuuta al trabocco di fiele, cauſato dall'oppilatione del fegato, & tanto piu cocendouiſi inſieme marrobio, radici di finocchio, & di ſparagi, & cinnamomo, gioua la decottione de' medemi fiori lauandoſene la bocca al dolor di denti cauſato dal catarro. L'acqua diſtillata da i fiori beuuta alla quātità di due cucchiari, uale à ricuperar la loquela, & alle paſſioni del cuore, & però s'uſa con utilità grande nelle ſincopi bagnandone il naſo, & i polſi, & dandone anchora à bere à gli amalati.

Nomi.

Chiamano il Nardo Italiano gli Italiani Spico, i Tedeſchi Spica nardi, i Boemi Spicanard, i Franceſi Aſpich: & la Lauanda chiamano i Tedeſchi Lauendel, i Franceſi Lauande femelle, i Boemi Lauandula. Faſſi del fiore del noſtro Spigo d'Italia un'olio à lambico odoriferiſſimo; ma di tanto acuto, & penetratiuo odore, che ſoffoca ogni altro, qual ſi uoglia odore, quando ſe gli tiene appreſſo, ouero che s'incorpora con eſſo, & imperò ſogliono i profumieri il piu delle uolte, tenerlo fuori delle loro botteghe, acciochè non impediſca la ſoauità de i loro odoriferiſſimi unguenti, & altri ſoauiſſimi odori.

Nardo, ſcritto da Galeno.

Sciſſe del Nardo Galeno nell'ottauo delle facultà de' ſemplici, coſi dicendo. La ſpica del Nardo, è calida nel primo ordine, & ſecca nella fine del ſecondo. E' compoſta di ſoſtanza coſtrettiua ſufficientemente, et di non molto acuta, calida, & d'una certa leggiermente amara. Eſſendo adunque radice, che ha tutte queſte qualità, ſi cōuiene ella ragioneuolmente allo ſtomaco & al fegato tanto beuuta, quanto anchora applicata di fuori. Prouoca l'orina, ſana i rodimenti dello ſtomaco. Riſtagna i fluſſi del uentre, & quelli del capo, & del petto. La piu ualoroſa è l'Indiana, piu nera della Soriana.

Nomi del Nardo.

Chiamano i Greci il Nardo, Νάρδος, & Νάρδου στάχυς: i Latini Nardum, & Nardus: gli Arabi Stumbel, & Seubel: i Tedeſchi Edelſrembd, Vuolriechend, Spiken nardi: gli Spagnuoli Azumbar, ouer Eſpigaſil: i Franceſi Auſpic doultremer.

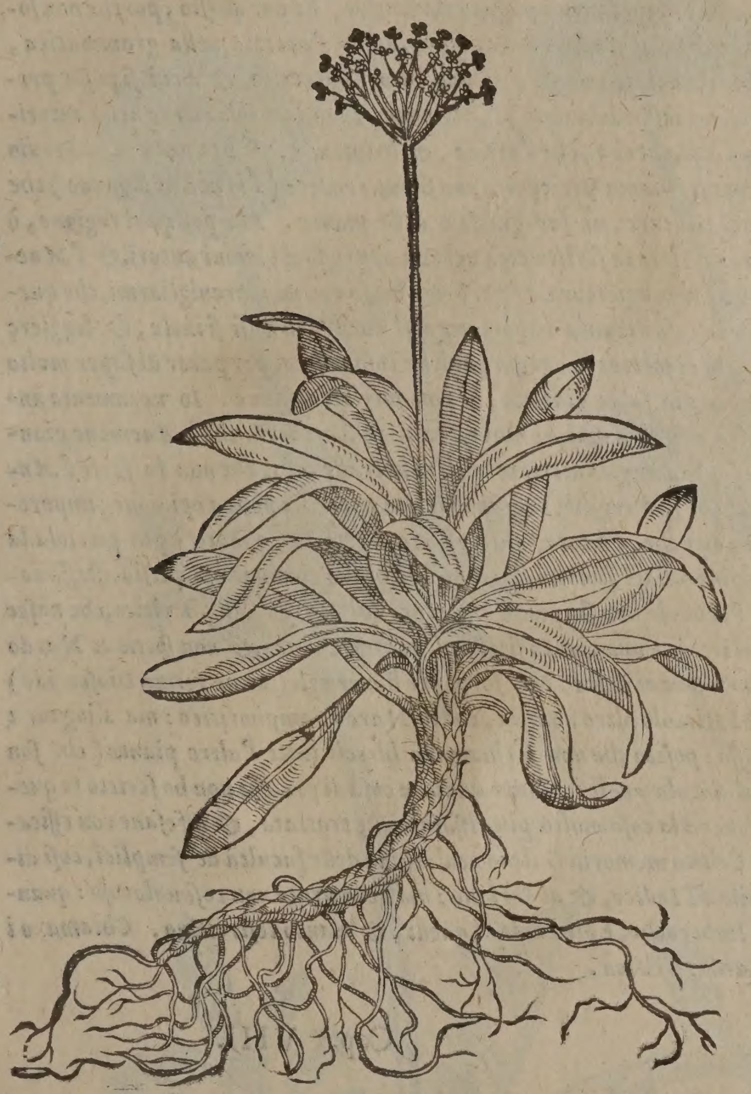
Del Nardo Celtico. Cap. VII.

IL Celtico Nardo, naſce nell'alpi di Liguria, & chiamaſi quiui per proprio vocabulo Aliungia, naſce anchora in Iſtria. E' corta, & picciola pianta. Cauaſi con le radici, & legaſi in manipoli. Le foglie ha di figura lunghette, di colore roſſigno, & il fiore giallo. L'uſo è del fuſto, & delle radici, le quali parti ſolo ſi commendano d'odore: & però biſogna per un dì auanti, bagnati i ſuoi manipoli con acqua, & ben nettati dalla terra, in qualche humido pauimento ſopra à carta diſtenderlo, & il ſeguente giorno nettarlo; perche in queſto modo ſi rinuencidiſce, & non ſi rompe, nè ſi guaſta nel ſceglierlo da fiſtuchi, paglia, & altri meſcugli inutili, che ui s'intrigano. Contrafaſſi meſcolandoui una herba ſimile, la quale per il ſuo graue odore, ſi chiama Beccarello: nientedimeno facilmente ſi conoſce, perche ella è ſenza fuſto, piu bianca, ha le foglie manco lunghe: & non è amara, nè manco è odorata la ſua radice, come è quella del vero Celtico nardo. Tolti adunque per uſare il fuſto, & le radici, laſcianſi andare le foglie, & volendo riſerbare il reſto, ſi trita, & impaſta con uino: & faſſene paſtelli, & riſerbanſi in vn vaſo di terra nuouo, ben coperto. Quello piu ſi loda, che è freſco, odorifero, abondante di radici, difficile al rōperſi, & che è pieno. Queſto tanto può, quāto puo il Soriano: ma molto maggiormente prouoca l'orina, & piu è ſtomachale. Gioua alle infiammaggioni del fegato, & à trabocco di fiele. Vale alle ventoſità dello ſtomaco, beuuto con decottione d'aſſenzo. Gioua nel modo medeſimo alla milza, & alle malattie delle reni, & della veſcica: & beuuto con vino, al morſo, & punture di tutti gli animali velenoſi. Metteſi oltra di queſto ne gli empiaſtri: ne gli vnguenti, & nelle beuande, che ſono di calda virtù.

Nardo Celtico, & ſua eſſaminatione.

TANTA, è ſtata la negligenza, & l'ignoranza de' noſtri anteceſſori, che non ſolo non ſi ſon curati di chiarirſi co'l mezo de' buoni autori de' ſemplici peregrini, che di longinqui paeſi ſi ci portano: ma non hanno preſo pur cura, per uniuerſale beneficio de gli huomini, di uolere almeno certificarſi di quelli, che in piu, & piu luoghi d'Italia ſi ritrouauano, anzi che molto piu mal ſolleciti ne i proprij, che ne gli ſtrani, me gli par ritrouare. Naſce il Celtico nardo

NARDO CELTICO.



nell'alpi di Liguria: naſce medeſimamente in Iſtria, & in alcuni monti, non lungi da Villaco caſtello di Carinthia, & parimente in alcuni altri vicini à Iudemburgo di Stiria copioſiſſimo: & nondimeno in pochi luoghi d'Italia ſi ritroua il uero nelle ſpetiarie. Et che piu? coloro, che piu uicini gli ſono, & nel cui paeſe naſce, piu errano di tutti gli altri. Imperoche à Genoua, città di Liguria, & in altri luoghi circonuicini, doue ageuolmente il Celtico nardo s'haurebbe, non curandoſi i medici, nè gli ſpetiali, che quiui dimorano, di rintracciarlo, vſano (ſeguendo i volgari, & manifeſti errori) la Lauanda in vece di quello, laquale, quanto ſia di fatezze, non uo dire di uirtù, lontana dal Celtico nardo, chi ben penſa prima, & poi compara le qualità dategli da Dioſcoride, con quelle della Lauanda, può facilmente il manifeſto loro errore accuſare. Imperoche il Celtico nardo, creſce in picciola, & breue pianta: & la Lauanda viene ceſpuglioſa, alta di ramuſcelli, & di foglie ben folta. Quello ha le foglie di colore roſſigno, & il fiore giallo, & queſta le frondi biancheggianti, e'l fiore meſcolato di celeſte, & di porpora. Quello ci dà per uſare le radici, e'l fuſto, nelle cui parti è piu ualoroſo: & queſto ſolo ci concede il fiore. Il che apertamente dimoſtra, come miſeramente s'ingannano coloro, che del continuo perſeuerano in tal credenza. Vero è (come nel commento dell'altro Nardo, qui poco di ſopra ſi diſſe) che per commune opinione ſi crede, che la Lauanda nella uirtù ſua s'auicini à tutte le ſpetie de' Nardi: ma queſto nõ però ricuopre l'errore di coloro, che credono, che la Lauanda ſia il Celtico nardo. Vſaſi dopò queſto, quaſi nel reſto delle ſpetiarie di tutta Italia, per il Celtico nardo una certa herba d'aſſai lungo fuſto, benche molto ritorto: le cui foglie, le quali ſono minutiſſime, di colore gialliccio, & molto folte, ſi raſſimigliano quaſi al moſco, che naſce ne gli alberi. Queſte nel ueſtire, che fanno di tutti i ramoſcelli del fuſto, tanto foltamente li circõdano, che quaſi ne dimoſtrano una uera forma di ſpiche: ma, nè amarezza, nè altro ſapore aromatico ui ſi ritroua, come nel Celtico nardo afferma ritrouarſi Dioſc. Faſſi del nardo Celtico uero grãde incetta in Stiria cõtermina all'Auſtria, et alla Carinthia, doue le uille uicine à Iudemburgo ne portano da i monti infiniti faſci, de' quali poi empiono grandiſſimi ſacchi, & gli uendono ad alcuni mercanti, che nauigano in Egitto, & in Soria. Imperoche (come ſi dice) l'uſano molto gli Egittij & i Soriani ne i bagni loro, de' quali par che molto ſi dilettino: Il uero Celtico nardo uiddi io la prima uolta in Trẽto alla ſpetiaria di M. Giouãni Alberto Parolino ſpetiale all'inſegna del beato Simone, quantunque dipoi me ne fuſſero mandate le piãte tutte intere da Grazzo caſtello di Stiria dall'eccellentiſs. medico M. Pietro Saliceto, fino in Goritia. Portaſene copia in ſacchi al tempo de' mercati in Lubiana città di Carniola, nel quale manifeſtamente tutte le ſue qualità uere ſi ritrouano. Et però potremo ſcriuere ancora noi per eterna memoria de i poſteri, che nõ ſolamente naſce, & creſce il Celtico nardo in Liguria, et in Iſtria: ma in Stiria, Carinthia, & in altri luoghi ancora: perciochè già n'ho ritrouato nel monte di Vipao lõtano da Goritia, non piu che uinti miglia. Ma, perche hoggi il uero in poche ſpetiarie ſi ritroua in Italia, non altro in cambio di lui ſi debbe uſare, che l'Indiano: auenga che Dioſcoride iſteſſo dica, che queſto nelle uirtù ſue gli è del tutto equiualente, eccetto che molto piu di quello prouoca l'orina. Delle cõtrouerſie, che frà moderni ſi leggono, ſe il Celtico nardo ſia, ò non ſia la Saliunca, che deſcriue Plinio, ancora, ch'io (come per uere ragioni prouarei) tenga che nò, non però mi pare di farne qui altro lungo proceſſo, per non riſultare alla medicina di queſto giouamento alcuno, quantunque il Leoniceno, non hauendo ben conſiderato che Dioſcoride chiama il Celtico nardo Aliungia, & nõ Saliunca, riprenda Plinio contra ogni ragione, & erri eſſo manifeſtamente, come fa parimente il Fuchſio medico altrimenti eccellentiſs. de i tempi noſtri. Imperoche egli nell'ultimo ſuo libro delle cõpoſitioni de i medicamẽti nuouamẽte ſtãpato, nella cõpoſitione del diatamaro, non fa differenza ueruna dalla ſpica Celtica alla Saliunca, non hauendo forſe ueduto, che Plinio tratta di amẽdue ſeparatamente in diuerſi luoghi, come di piante differentiate. Nõ ſono queſte piãte tra ſe differẽti nelle ſomigliãze ſolamẽte appreſſo à gli antichi, ma ancora ui ſi uede un'altra differenza da i luoghi, oue le naſcono. Percioche Dioſcoride, dice che la ſpica Celtica, naſce ne i monti di Liguria, & in

Nardo Celtico falſo.

Istria. Et la saliunca (come scriue Plinio) nasce in Vngheria, & appresso à i Norici. Onde si uede, che il Fuchsio, ilquale in questo seguita l'opinione del Ruellio erra manifestamente insieme con lui. Percioche il nardo Celtico appresso Dioscoride si chiama Aliungia & non Saliunca. Ma che la Saliunca di Plinio sia diuersa da quella, di cui scriue Vergilio nella Bucolica, come par che contenda l'Anguillari, non so come ageuolmente possa io consentire. Et per questo, perche non solamente non è da esser accettata l'autorità di Seruio, intorno al giuditio delle piante, come s'accetta nella grammatica, ma anchora, perche non ueggio, che l'Anguillari pruoui con il testimonio d'alcuno autore autentico, & à cui si possa prestar fede, che la Saliunca di Vergilio, sia (come egli si ua infinocchiando) l'Alemone, confidato solamente nella autorità di Seruio, il qual forse perauentura non conosceua altra herba, che l'ortica, & la lattuca. E ben uerò, che Seruio scriue che la Saliunca, è quell'herba, che uolgarmente si chiama Orcitunica, ma si puo credere (s'io non m'inganno) che ei giamai la conoscesse, non essendo sua professione di trattare, nè far giuditio delle piante. Ma per qual ragione, ò autorità facci l'Anguillari, che l'Orcitunica, di cui non si ritroua scritto cosa ueruna appresso à i buoni autori, & l'Anemone sieno una cosa medema, nè ei lo dice, nè io ne posso far congiettura, & però non ho, se non da marauigliarmi, che questo huomo, tanto perito nella materia medicinale, che in cosa di tanta importanza si confidi in cosi friuole, & leggiere ragioni, se però, non è ch'ei pensi far piu à suo proposito di metter in campo qualche cosa nuoua, per parer di saper molto piu de gli altri, che ragionar della sudetta pianta con piu saldo giuditio, & con meglior ragione. Io ueramente anchora che non molto mi sia essercitato in questa facultà, non dirò mai, nè mai mi ridurrò à credere, che l'Anemone pianta assai alta, sia chiamata humile da Vergilio, il qual sapeua meglio attribuire gli epiteti alle cose, che non fa forse l'Anguillari. Vedesi manifestamente, che la comparatione, che fa Vergilio, corrisponde non poco alla nostra opinione, imperoche volendo egli lodar eccessiuamente Mopso pastore, dice che Aminta, tanto gli era inferiore, quanto è piu picciola la humile Saliunca de i Rosai. Nè manco mi piace l'opinione del sudetto, intorno alla herba chiamata in questo istesso capo di Dioscoride Hircolo, uolendo l'Anguillari, che l'Hircolo non sia ponto differente dal Nardo Sampharitico, che nasce in India: imperoche, come ben scriue Dioscoride, l'Hircolo è una pianta simile al Nardo Celtico, & non spetie di Nardo Indiano, come è il Sampharitico, cosi chiamato dal luogo, oue ei nasce. Ma forse per hauer egli (come scriue Dioscoride) odore di becco, si ua imaginando l'Anguillari, che l'Hircolo altro non sia, che il Nardo Sampharitico: ma s'inganna in questo, come in molte, & molte altre cose di grosso: poscia che non si chiamano hircoli tutte l'altre piante (che son però assai) che hanno odore di becco. Ma chi della Saliuncula vuole intender qualche cosa di piu, che non ho scritto in questo luogo, legga le nostre Epistole Latine; che ui ritrouerà la cosa molto piu diffusamente trattata, & difesane con efficacissime ragioni la nostra opinione. Fece del Nardo Celtico memoria Galeno nell'ottauo delle facultà de' semplici, cosi dicendo. Il Nardo Celtico è quasi nelle uirtù sue simile all'Indico, & al Soriano: ma ueramente non cosi ualoroso: quantunque per prouocare l'orina sia egli piu potente. Imperoche, è piu caldo di quelli, & manco costrettiuo. Chiamano i Greci il Nardo Celtico, Νάρδος κελτική: i Latini Nardus Celtica.

Vana opinione dell'Anguillari.

Nardo Celtico, scritto da Galeno.

Nomi.

Del Nardo Montano. Cap. VIII.

IL Nardo montano, ilquale chiamano alcuni thilacite, & niri, nasce in Cicilia, & in Soria, con ramoscelli, & foglie, simili all iringo, ma minori, nè però aspre, nè spinose. Ha due radici, & qualche volta piu, nere, & odorifere simili all'amphodillo, ma piu sottili, & piu picciole. Non produce fusto, nè fiore, ne seme. Vale la radice à tutte quelle cose, che vale il Celtico.

Nardo montano, & sua essaminatione.

PARE veramente, che Dioscoride in questo luogo si contradica non poco, per hauer prima scritto, che il Nardo montano habbia fusto, & foglie simili all'iringo: & poscia dica nella fine del capitolo, che l'istesso non produce, nè fusto, nè frutto, nè fiore. Onde si persuade il Ruellio, & parimēte Marcello Vergilio esser ciò facilmēte interuenuto per negligenza de gli scrittori, i quali ingannati dalla propinquità de' uocabuli Greci, scrissero καυλὸς in cambio di κλάδους, oueramente di κλῶνας. Ma significando cotali Greche dittioni non altro, che rami, & uirgulti, i quali piu si conuengono à gli alberi, che all'herbe; & essendo quel medesimo i rami, & i uirgulti ne gli alberi, che i fusti nell'herbe, non mi pare, che per questo sia questo luogo purgato dall'errore. Ma non credo io però, che Diosc. il quale in questa facultà facilmente è di tutti il primo, et à cui tanto gli antichi, quanto i moderni dierono, et danno infinitissime lodi, si fusse in cosi poche righe scordato di se medesimo, & che cosi inettamente hauesse egli errato. Et però non senza ragione, ne resta da suspicare, che sia ad ogni modo errore, ò nell'una, ò nell'altra parte del capitolo: non però per la conuenienza di cosi fatti uocaboli, ma piu presto per negligenza di qualche sonacchioso scrittore, ò per temerità d'alcuno altro, che troppo uegghiasse. Di qui adunque è proceduto, che fin'hora io sia sempre restato dubbioso, se il nardo mōtano nasca, & si ritruoui in Italia, ò se d'altronde ui si porti uero. Nientedimeno uolendo noi emendare il fine di questo capo, in cui per le sudette ragioni è manifesto errore, si puo far congiettura, che doue si lege φέρει (cioè produce) si debbi leggere συμφέρει (cioè conferisce.) Però (per mio giuditio) nō si deue leggere οὔτε δὲ καυλὸν οὔτε καρπὸν, οὔτε ἄνθος φέρει, come malamēte si legge in tutti i testi Greci che uanno attorno per le librarie. Ma si deue leggere οὔτε δὲ καυλὸν οὔτε καρπὸν οὔτε ἄνθος συμφέρει, cioè, nè il fusto, nè il seme, nè il fiore cōferisce, nè uale, cioè nella medicina: di modo che emendata solamente l'ultima parola di questo testo, non solamente si uede, che nel Nardo montano non ui è altro, che uaglia nella medicina, che la radice, ma cessa subito ogni dubitatione, che Dioscoride si sia contradetto. Il medesimo sentimento ritrouo hauere il dottissimo Faloppia Modonese, huomo ueramente raro de i tempi nostri, con la cui opinione cōcorre parimente il Melchiori Trētino nell'una, & nell'altra lingua dottissimo. Appo ciò nell'historia delle radici Oribasio, il qual di parola in parola trascriue da Dioscor. ui ha di piu λευκοτέρας. Dal che si uede, che non solamente deue hauere il nardo montano le radici minori, et piu sottili dell'amphodillo, ma ancora piu biāche. La piāta del

Nardo

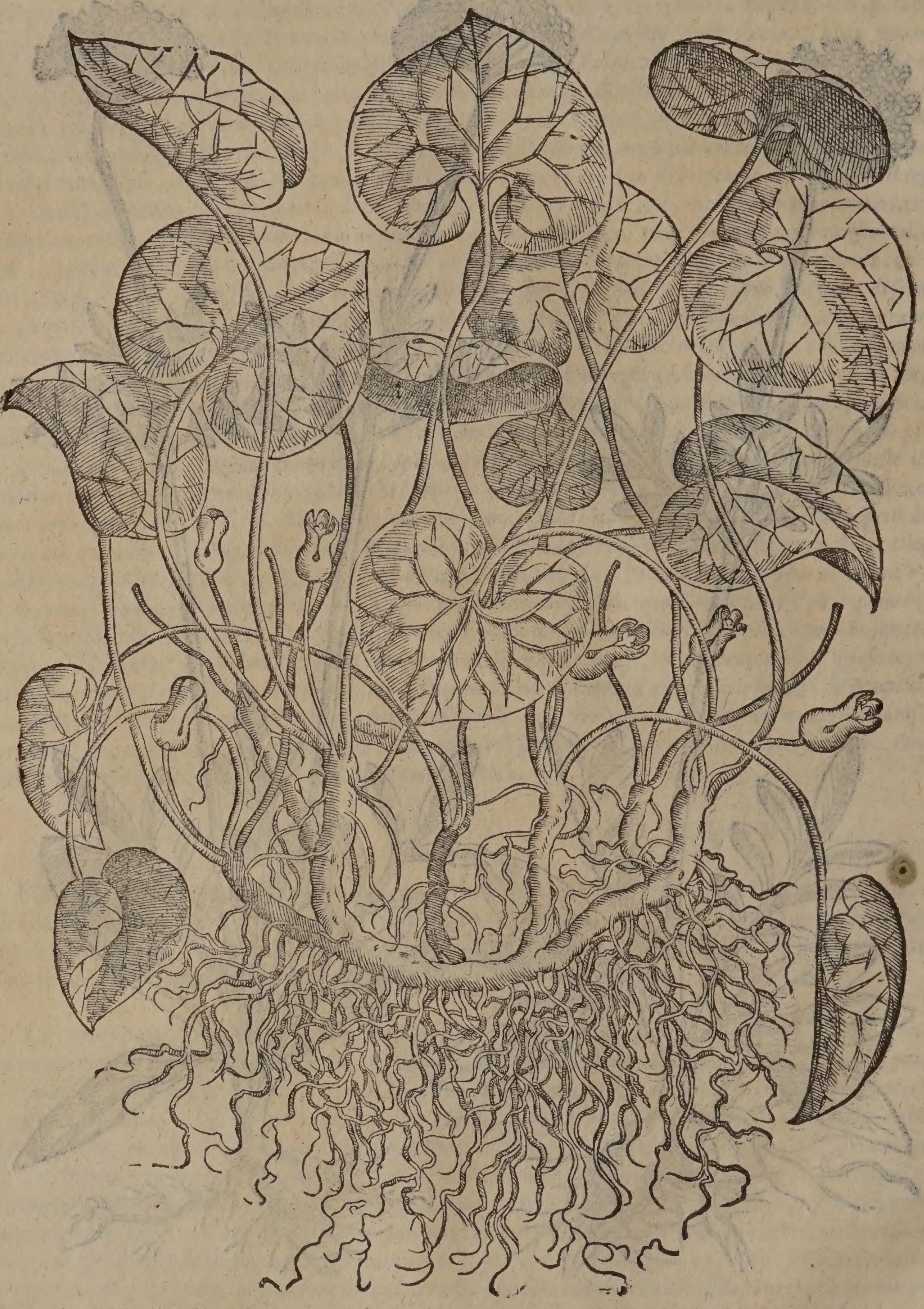
NARDO MONTANO.

Nardo montano di cui, è qui la figura, mi fu mandata da Bologna dall'Eccellentiſſimo M. Vliſſe Aldrouando ſempliciſta rariſſimo, laquale, ſe ben non ha le foglie d'Iringo, corriſpondendoui nondimeno tutte l'altre note, & eſſendo in queſto capitolo aſſai corrotto il teſto, non poſſo, ſe non credere, che non rapreſenti il vero, & maſſimamente veggendoſi, che le radici vi corriſpondono, coſi nella forma, come nell'odore, ilquale è del tutto ſimile à gli altri Nardi. Scriue l'eccellentiſſimo Braſauola Ferrareſe, che in cambio dell'Indiano ſi ci porta hoggi in Italia aſſai del montano di Cilicia; credendoſi, che quello ſia veramente il montano, che s'ha in commune vſo nelle ſpetiarie. Ma con qual ragione, & con qual fondamento ſcriua egli queſto, non ſo io determinare. Percioche il Nardo montano, produce le radici ſimili all'amphodillo, & non ſpicate, nè leggiere, nè capiglioſe, come ſi vede eſſer l'Indiano, ilquale è in vſo. Se già non voleſſe il Braſauola, che l'Indiano ſi chiamaſſe montano, per naſcer egli in quel monte d'India, di cui dicemmo di ſopra. Scriſſe le virtù del Nardo montano Galeno all'ottauo libro delle facultà de' ſemplici, coſi dicendo. Il Nardo montano, il quale ſi chiama thilacite, & parimente pirite, naſce copioſiſſimo in Cicilia, ma piu debole de gli altri. Chiamaſi da i Greci il Nardo montano Νάρδος ὀρεινὴ, da i Latini Nardus montana.

Opinione del Braſanola reprobata.

Nardo montano, ſcritto da Galeno. Nomi.

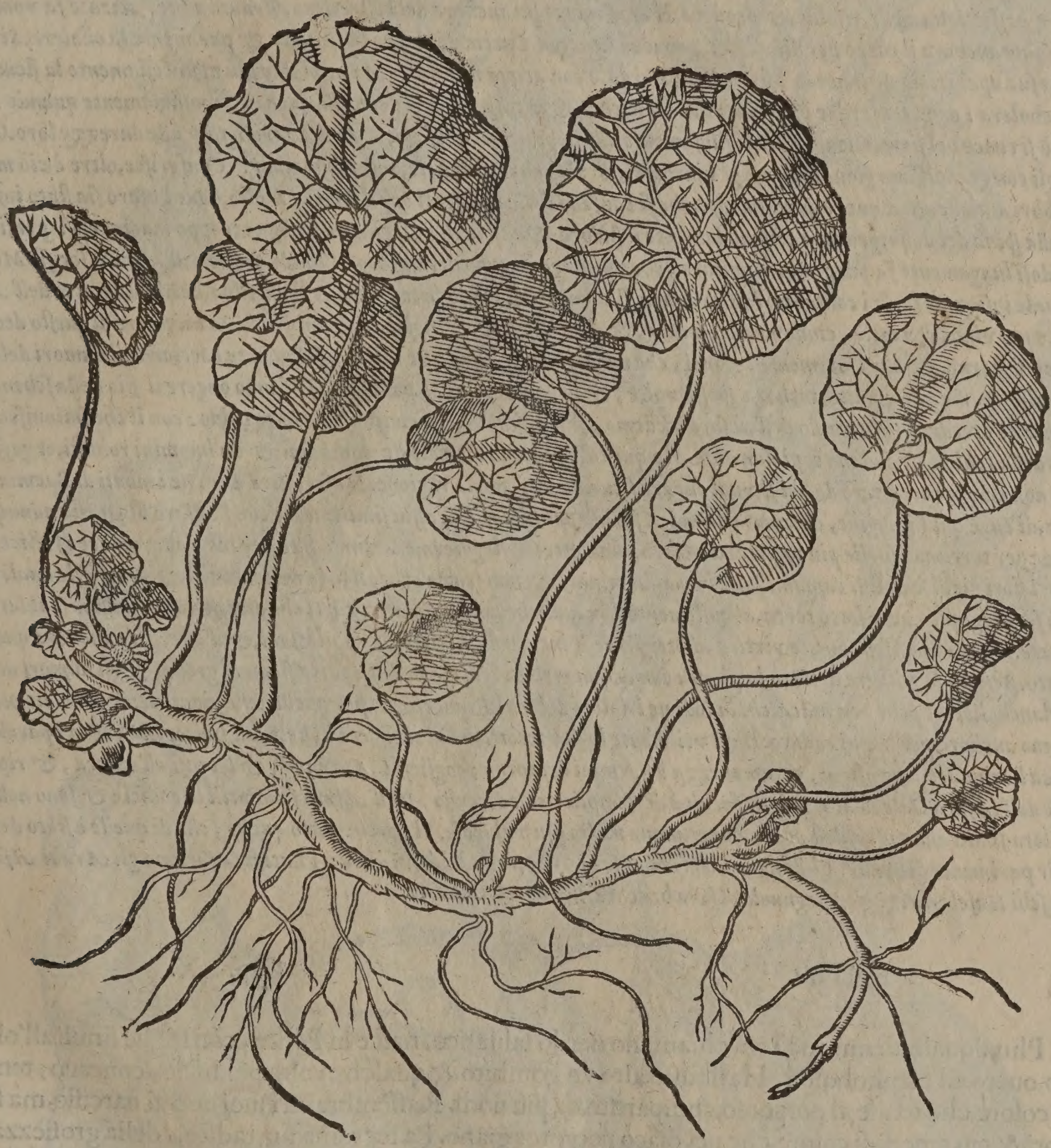
ASARO.



Dell'Aſaro. Cap. IX.

L'ASARO, ilquale alcuni chiamano anchora nardo ſaluatico, è herba odorata,& coronaria. Fa le foglie ſimili all'hedera, ma molto minori, & piu ritonde. Produce i fiori fra le foglie, appreſſo alle radici, porporei,& odoriferi, ſimili di forma à i citini del iuſquiamo: dentro de i quali, è il ſeme, come quello de gli acini dell'vua. Ha i picciuoli angoloſi, aſpri,& fleſſibili. Produce aſſaiſſime radici, nodoſe, ſottili,& torte, ſimili alla gramigna, ma piu ſottili,& odorifere, lequali ſcaldano,& mordono fortemente la lingua nel maſticarle. E' l'aſaro di calda natura, prouoca l'orina, conferiſce à gli hidropici, & alle ſciatiche antiche: Beuute le radici al peſo di ſei dramme con acqua melata, prouocano i meſtrui & purgano nel modo, che purga l'helleboro bianco. Metteſi l'aſaro ne gli vnguenti. Naſce ne' monti ombroſi,& aſſai ſe ne troua in Ponto, in Phrigia, in Illiria,& ne i monti Giuſtini, dell'Italia.

ASARINA.



NON pare, che si faccia hoggi differenza nelle spetiarie dall'Asaro alla Bacchara: anzi quasi vniuersalmente per tutta Italia, l'Asaro si chiama Bacchara: & gli spetiali ne' compositi loro, senza hauerui altro riguardo, in cambio della Bacchara, sempre mettono l'Asaro. Ma quanto siano queste piante, & nelle fattezze, & nelle qualità l'una dall'altra lontane, leggendosi il capitolo della Bacchara in questo autore, ilquale la pose nel terzo libro, manifestamente si riconosce l'inganno: nella cui descrittione à pieno mi sforzarò, quando à quel luogo sarò giunto, di dirne tutto quello, che della Bacchara m'è venuto in cognitione. L'Asaro adunque di Dioscoride, senza alcun fallo è questo, che chiamano Bacchara: imperoche corrisponde ella del tutto all'historia, che ne scriue Dioscoride. Impugna il Brasauola Plinio, dicendo, che anchor'egli si è creduto, che l'Asaro fusse la Bacchara. Il che veramente, è del tutto alieno dalla sentenza di Plinio; auenga che egli al lib. XXI. al ca. VI. riprenda agramente coloro, che diceuano, che la Bacchara fusse il rustico, & saluatico nardo, con queste parole. Sed eorũ quoq; error corrigendus est, qui bacchar rusticũ nardũ appellauere: est enim alia herba sic cognominata quã Greci Asaron vocãt, cuius speciem, figuramq; diximus in nardi generibus. cioè. Ma è anchora da riprendere l'errore di coloro, iquali chiamano la baccara nardo

Asaro, & sua essam. Errere de gli spetiali.

Difensione di Plinio contra al Brasauola

rustico:perche questo è vna altra herba, cosi chiamata,la quale i Greci chiamano Asaro,la cui spetie,& figura dicemmo nelle spetie de' nardi. Queste son tutte parole di Plinio, con le quali per se stesso si difende dalla calunnia. Chiamanano adunque alcuni ancho al tempo di Plinio l'Asaro Bacchara: & imperò non è marauiglia,se fino à tempi nostri è peruenuta tale erronea opinione. Nella quale perseuerando forse alcuni antichi scrittori aggiunsero in Dioscoride al capitolo dell'Asaro tutte le virtù, che nel terzo libro attribuisce egli alla Bacchara. Il che ha fatto poscia piu apertamente credere al vulgo,che fussero l'Asaro, & la Bacchara vna pianta medesima. Ma essendo stato poscia conosciuto questo per manifesto errore,& per vedere,che dell'Asaro nel primo, & della Bacchara nel terzo, diuersamente scrisse Dioscoride,& per ritrouare,che Serapione fedele interprete di Dioscoride,non ha tale aggiunta nel suo Asaro, è stato leuato poscia via tutto quello,che non era del suo,et ritornato al proprio luogo, onde fallacemente era stato sterpato dal capitolo della Bacchara.

Virtù dell'Asaro, descritte da Mesue.

Scrisse dell'Asaro Mesue tra gli altri semplici solutiui,cosi dicendo. Lo Asaro scalda nel secondo ordine,& disecca nel terzo:assottiglia,apre,risolue,& prouoca:et nondimeno ha anchora del costrettiuo. Beuuto non solamente fa vomitare,ma solue anchora il corpo per disotto,& prouoca la orina. Caccia del corpo la flemma,& parimente la cholera. Si fortifica la sua operatione,se si bee co'l siero,ò con nardo,ò con acqua melata. Ma ben solue piu manifestamente la flemma, che la cholera: onde conferisce egli molto alle sciatiche, & à tutti i dolori delle giunture: & massimamente quando s'infonde,ò si cuoce nel siero. Gioua marauigliosamente alle oppilationi del fegato, & della milza,& alle durezze loro. Onde dassi egli con grandissimo giouamento à gl'hidropici,& al trabocco di fiele, infuso nel vino. Conferisce,oltre à ciò molto alle febbri antiche,& à quelle spetialmente,che si causano dalle renitenti oppilationi. L'olio,doue l'asaro sia stato infuso,

Virtù dell'Asaro.

vnto alla spina del dosso,pronoca commodamente il sudore. Pestandosi l'asaro, non bisogna troppo macinarlo: percioche tritandosi lungamente fa piu presto vomitare, che muouere il corpo per disotto. Tutto questo dell'Asaro, scrisse Mesue.

Sperimēto de i Contadini in Germania.

Dal quale insegnati forse i contadini in Germania,si curano dalla febbre terzana,& quartana,beēdo il decotto dell'Asaro fatto nel vino, con mele, cinnamomo, macis, & simili spetie. Pigliano alcuni, dico vn bicchiere di questo decotto caldo ogni giorno, & altri solamente i giorni, che non hanno la febre: Et cosi non solamente cacciano gli humori del corpo per disotto, ma per vomito anchora spesse volte, & nel principio del parosismo si fanno ongere il filo della schena,& le piante de i piedi con olio caldo dell'Asaro medemo, fatto al Sole, & mettonsi nel letto caldo: con il che sminuiscono il freddo della febbre,& sudano copiosamente. Ma questo, è proprio rimedio de' contadini,& da huomini robusti,et gagliardi,ma non da esser accettato da chi si vuol curare sicuramente,con la ragione. Nasce,oltre à ciò ne i monti di Boemia vna

Asarina, & sua historia.

pianta,di cui è qui l'imagine, chiamata da noi Asarina per hauer ella assai similitudine con l'Asaro. Questa adunque si diffonde per terra con foglie piu tonde dell'Asaro,ruuidette, & leggiermente fimbriate per intorno:produce i fusticelli pelosi,& i fiori gialli,come di camamilla,se ben assai minori,& non senza odore. Ha le radici sottili,& lunghe,le quali se ne vanno serpeggiando poco sotto terra,al gusto acute,con qualche poco d'amarezza. Il che dimostra,che possino scaldare,&

Virtù della Asarina.

diseccare. Hanno manifestamente virtù d'assottigliare,d'incidere, d'aprire le oppilationi,& d'astergere anchora qualche pochetto. Beuuta la poluere di tutta la pianta con acqua melata, caccia per disotto la flemma grossa,& gli humori adusti, & melancholici. Il pche non mãca,chi la lodi ne i dolori del mal Francese,& per quelli delle gionture;& sono alcuni,che la lodano anchora per il mal caduco. Dassi vtilmente la sua decottione al trabocco di fiele, all'hidropisia, & à i paralitici, prouoca l'orina, & i menstrui, & ammazza i vermini del corpo; cogliesi l'Autunno, & seccasi all'ombra, & riponsi.

Asaro scritto da Galeno.

Scrisse dell'Asaro Galeno al VI. delle facultà de' semplici,cosi dicendo. Dell'Asaro sono vtili le radici: & sono nelle facultà loro simili alle radici dell'acoro,quantunque molto piu valorose. Il perche tutto quello, che di quelle è stato detto,si puo dir parimente di queste.

Nomi.

Chiamano i Greci l'Asaro Ἄσαρον & Νάρδος ἀγρία: i Latini Asarum: gli Arabi Asaron: i Tedeschi Hasel vurtz: gli Spagnuoli Asara baccara: i Francesi Cabaret.

Del Phu. Cap. X.

IL Phu,ilquale alcuni anchora chiamano nardo saluatico, nasce in Ponto, con foglie simili all'olusatro,ouero all'elaphobosco. Ha il fusto alto vn gombito,& qualche volta piu,liscio, concauo, tenero, d'vn colore,che tende al porporeo,compartito da piu nodi. Rassembransi i suoi fiori al narcisso,ma sono minori,& piu teneri,di colore,che nel biãco porporeggiano. La suprema sua radice,è della grossezza del dito picciolo:da cui procedono altre ritorte radicette, intrecciate in se stesse, come quelle dell'helleboro nero,ouero del giunco odorato,rossigne, & odorate, ma però d'vno odore graue, il qual imita quello del nardo. Scalda il phu,& beendosi secco prouoca l'orina. Il che anchora fa la sua decottione. E' efficace à i dolori del costato:prouoca i mestrui,& mettesi ne gli antidoti. Sophisticasi,meschiandosi con esso la radice del rusco: ma si conosce la magagna: percioche questa è dura, & malageuole da rompere, & senza alcuno odore,che grato sia.

TRE sono le spetie del Phu, che si ci dimostrano, cioè il maggiore, il minore, & il minimo. Il maggiore ha le foglie,come la scabiosa, ma maggiori, & meno intagliate quelle che sono piu vicine à terra: produce il fusto alto vn gombito, & spesso maggiore, liscio, molle, porporeggiante, & nodoso, nella cui cima fa l'ombella con fiori,che nel bianco porporeggiano. La radice è grossa, come il dito mignolo della mano, con molte radicette da vna sola banda, come si veggono nell'Iride, & nelle radici de i giunchi, di buono odore, come tutto il resto della radice, la quale alquanto gialleggia: & se ben odorata, non però è suaue, ma con certa grauezza d'odore, come si sente nel nardo. Nasce ne i monti,in luoghi humidi, & acquastrini. Il minore conosciuto da tutti fa le foglie, come il frassino, liscie, nerigne, & distese

in terra

PHV MAGGIORE.

in terra, & per intorno dentate: produce il fusto piu lungo, & piu sottile della maggiore, ma parimente nodoso, & porporeggiante: le sue radici sono lunghe, sottili, bianchicce, molte, & intrigate in se stesse, come quelle della succisa, ò dell'helleboro bianco, d'uno odore meschiato di suaue, & dispiaceuole, & non molto dissimile da quello del Nardo. I suoi fiori sono nelle ombrelle simili quasi del maggiore. Il minimo poi fa le sue foglie simili al maggiore, ma piccoline, il fusto alto una spanna fatto à cantoni, ilqual nella cima ha le sue ombelline, come le due altre spetie sudette. Ha la radice picciola molto, bianca con molte picciole fibre, come capelli, d'assai giocondo odore. Nasce ne i monti in luoghi humidi, & ne i prati acquastrini. Pensano alcuni, che questo sia il vero Nardo montano: ma s'ingannano manifestamente) colgonsi le radici di tutte le spetie l'Autunno, & serbansi. Ma non posso, se non dire, che habbiano ben detto tutti coloro, che tengono, che la Valeriana maggiore, la quale nasce in Italia, sia il Phu: perche prima nelle radici non si ritroua altra forma, altro odore, nè altro colore, che quello, che s'attribuisce al Phu. Il medesimo dimostrano benissimo anchora le foglie, & il fusto: imperoche se ben le foglie prime sue appresso terra sono simili assai à quelle della scabiosa

Phu, & sua essaminatione Valeriana maggiore.

PHV MINORE.

biosa, nondimeno quelle, che sono piu alte su per il fusto si rassembrano non poco all'elaphobosco, & à l'olusatro; Il fusto è d'altezza d'un gombito, & di piu, liscio, concauo, tenero, & compartito da diuersi nodi, d'un colore, come incarnato. Vero è, che pare, che'l fior suo sia molto lontano dall'historia, douendo esser egli simile à quel del narcisso, & non fatto in ombrella: quantunque i piccioli fioretti di quella sieno ueramente simili à quelli del narcisso di bianco, & porporeo colore. Et però, come dice il Ruellio, è da pensare, anzi da credere fermamente, che'l testo in quella parte sia stato corrotto, & falsificato da gli scrittori. Imperoche si uede la Valeriana nostra in tutte l'altre sue parti, & qualità, tanto rassembrarsi al Phu di Dioscoride, che non si può dire altro, se non ch'ella sia l'istesso Phu, & che la scrittura del fiore sia stata per negligenza de gli scrittori permutata. Per queste ragioni adunque mi pare da conchiudere, insieme con la maggior parte de' moderni semplicisti, che il Phu sia la Valeriana maggiore. Quantunque non manchi (come di nuouo intendo) chi dica ritrouarsi un Phu differente dalla Valeriana, con fiore del tutto simile al narcisso. Ma per non hauer ciò per certo, & perche non manca chi dica fauole assai, non ho con chi di ciò possa per hora affermare cosa alcuna.

PHV MINIMO.

Ben dirò io questo, che non posso in modo veruno consentire all'opinione di coloro, che vogliono, che la Valeriana minore sia il uero, & legitimo Phu di Dioscoride: percioche se ben par che le foglie ui quadrino, nondimeno le radici sono tanto dissimili di forma, di sito, & di colore, che non hanno pure una minima nota, che corrisponda al Phu di Dioscoride. Tutte le spetie sono piu odorate secche, che fresche, & imperò molti lo tengono nelle casse per dare buono odore alle vestimenta, & altri panni di lino. Di quelle della minore si dilettano marauigliosamente i gatti, di modo che ui vengono all'odore assai di lontano, & se la mangiano auidamente con non poco momono, & piacere. Conferiscono le radici di tutte le spetie beuute con uino à i morsi de gli animali uelenosi, & à preseruarsi dalla pestilentia: nel che vagliono non solamente, prese per bocca, ma anchora odorate. La decottione loro si dà à bere con giouamento alla stranguria dell'orina, alla strettura di petto, & alla tosse, & massimamente cocendosi con regolitia, uua passa, & anisi: & cacciano anchora, prese in poluere con buon uino la uentosità. Tutta la pianta uerde pesta insieme con le radici, & impiastrata, mitiga i dolori, & le punture del capo. Il vino della sua decottione vale alle infirmità frigide de gli occhi, distillandosi dentro spesso. Mettonsi le radici della minore utilmente, & con giouamento grande nelle beuande, che si fanno per

Valeriana minore.

I gatti amicissimi del phu minore.

Virtu di tutte le Valeriane.

le ferite delle interiora. Il Phu (come dice Galeno all'ottauo delle facultà de' semplici) è alquanto odorato: le cui radici hanno virtù simile al nardo; quantunque in molte cose sieno meno valorose. Prouoca piu l'orina, che non fa il nardo d'India, & di Soria, ma ben come fa il Celtico, co'l quale in tal cosa egualmente concorre. Simile al Phu afferma Galeno essere il Carpesio: del quale non facendo Dioscoride mentione alcuna, accioche si sappia, come fusse fatto il Carpesio de gli antichi, ne dirò qui quãto da esso Galeno ne ritrouo scritto. Diceua adũque egli al VII. delle facultà de' semplici: E' il CARPESIO simile à quella pianta, che si chiama Phu, & non solamente al gusto, ma anchora nelle facultà sue: quantunque sia il Carpesio nelle sue parti piu sottile. Et però apre egli, & mondifica piu valorosamente l'oppilationi delle viscere, & piu prouoca l'orina, & purga le reni aggrauate dalle renelle, che non fa il Phu. Ma non è però di cosi sottili parti, che si possa vsare in luogo di cinnamomo, quando non se n'hauesse, come faceua Quintio. Migliore del Carpesio Laertio è il Pontico, ma non però è questo vicino alle virtù del cinnamomo: immo che non è poco manco buono della elettissima cassia. Cognominasi così l'vno, & l'altro da certi monti di Pamphilia, doue nasce. In Soria si ritroua abondantissimo. Scrissene anchora piu diffusamente nel libro de gli antidoti, cosi dicendo. Metteua Quintio nella theriaca, ogni volta che gli mancaua il cinnamomo, il Carpesio, come non inferiore all'elettissima cassia. Et però ne riportai io meco in quel peregrinaggio, che già feci alle terre Orientali, & cosi ne serbo fin'hora molto, diligentemente riposto: nel quale è anchora vn'odore, & vn sapore, se non così, come era prima, non però anchora suanito. E' adunque il Carpesio vna herba di spetie simile al Phu, ma piu valoroso, & piu odorifero. Nasce abondantissimo in Sida città di Pamphilia, doue si vende per vilissimo prezzo. Et però andando alcuno di voi in quelle parti, comprine assai, auenga che si possa conseruare per lungo tempo. Sono sottili sarmenti simili à quelli del cinnamomo, & ritrouasene di due sorti, cioè, di Laertio, & di Pontico cognominati da i luoghi, oue nascono, ma il Pontico, è molto migliore. del quale hauẽdone già io assai, lo messi in molti medicamẽti in luogo del Phu; imperoche molto gli si rassimiglia, come che in tutte le facultà sue sia piu valoroso: & in cui (come ho detto) è alquanto dell'odorato, che si sente nel gusto, & parimente nell'odorarlo. Ma, che cosa sia il Carpesio à i tempi nostri, penso veramente, che sia ardua cosa da dichiarare. Tengono però per certo il Ruellio, Hermolao, il Fuchsio, & parimente i Frati commentatori di Mesue, che il vero Carpesio sia quel seme aromatico volgarissimo nelle spetiarie, che si chiama Cubebe: & fondano le ragioni loro sopra Serapione, Auicenna, & Attuario. Imperoche Serapione à cap. 288. d'autorità di Galeno, lo descriue in questo modo. Il cubebe, è medicina simile al Phu, tanto nel sapore, quanto nelle facultà sue: ma è molto piu nelle sue parti sottile. Et però apre egli tutte l'oppilationi del corpo, prouoca l'orina, & mondifica le reni dalle pietre, che si generano in esse. Parimente quasi ne scrisse Auicenna al capitolo proprio del Cubebe: & Attuario (quantunque Greco) imitando gli Arabi, chiama il Carpesio nelle sue compositioni piu, & piu volte Cubebe. Le quali autorità dimostrano apertamente, che il Carpesio di Galeno, & il Cubebe de gli Arabi sia vna cosa medesma. Ma è però d'auertire, che ciascuno, che si crede (come Hermolao, il Ruellio, e'l Fuchsio) che il Cubebe volgare delle spetiarie sia il Cubebe, di cui intese Serapione, Auicenna, & Attuario, s'inganna manifestamente. Imperoche prima non ritrouo alcuno di loro, che dica, che il Cubebe sia seme, nè manco lo disse mai Galeno, il quale descrisse il suo Carpesio con queste parole. λεπτὰ δέ ἐςὶ τὰ κάρφη, παραπλήσια τοῖς ἀυρέμοσι τοῦ κινναμώμου. cioè. Ma sono sottili sarmenti simili à virgulti del cinnamomo. L'assomigliò poi al Phu, tanto nelle virtù, quanto nell'odore. Il che dimostra, che essendo del Phu in vso solamente le radici, si possa facilmente dire, che appresso Galeno sia il Carpesio più presto sarmenti di radici, che di fusto, ò di rami, i quali facilmente si guastano, & si corrompono in tutte le sorti dell'herbe. Appo ciò scriuendo Galeno, che i virgulti del cinnamomo sono simili alle radici dell'elleboro, non è hor qui da marauigliarsi, se all'incontro compara egli le radici sarmentose del Carpesio à virgulti del cinnamomo. Et tanto piu che Dioscoride chiama in piu luoghi le radici di alcune piante sarmentose, cosi come anchora i fusti. Et però mi pare, che contra ogni ragione impugni il Fuchsio nelle sue paradosse il Leoniceno. Oltre à ciò non ritrouo, che nel Cubebe sia sapore alcuno di Phu. Il che dimostra manifestamente, che il Cubebe volgare non sia, nè il cubebe de gli Arabi, nè il Carpesio di Galeno. Et però non posso accostarmi alle opinioni di costoro: ma ben credo, che si possa affermare, che molto sia differente il Cubebe de gli Arabi da quello, ch'è in vso nelle spetiarie: come interuiene anchora nel cardamomo vsuale, il quale non è, nè quello de gli Arabi, nè manco quello de i Greci. Et però credo, che piu ragioneuolmente, doue appresso à i Greci si ritroui intrare ne i compositi il Carpesio, & appresso à gli Arabi il Cubebe, vi si possa mettere il phu in maggiore quantità, ouero la cassia in minore, che il Cubebe vsuale. Il Siluio huomo dottissimo, quantunque conoscesse, che il Carpesio non fusse il Cubebe vsuale; non però s'accorse, che questo non era quello de gli Arabi. Errò oltre à ciò Serapione: imperoche nel capitolo, che egli fa del Cubebe, scriue di autorità di Dioscoride tutto quello, che egli scrisse del rusco. Il che è del tutto alieno dal vero. Che cosa, oltre à ciò possa essere il CVBEBE vsuale, veramente fin'hora nõ ritrouo. Ma ben dirò io, che il Cubebe, è vn seme, ouero frutto aromatico, prodotto dalla sua pianta in racemi, come produce l'hedera i suoi corimbi: il quale è al gusto odorato, & con alquanto d'acutezza amaro. Le quali qualità dimostrano, che sia caldo nel principio, & secco nella fine del terzo grado. Et però può egli confortare lo stomaco, mondificare il petto da i grossi humori, giouare alla milza, cacciare la ventosità del corpo, & conferire alle infermità frigide della madrice. Masticato lungamente insieme con mastice, tira gagliardamente per sputo la flemma dalla testa. Ma ritornando al Carpesio dice, che la sua pianta, è simile al Phu, come scriue Galeno; imperoche tali sono le due piante, che ho riceuute questo anno di Soria da M. Cecchino Martinello, le quali molto si rassomigliano al nostro Phu maggiore: il che tanto piu m'induce à credere, che il Phu nostro sia il legitimo descritto da Dioscoride. Il Phu, il qual noi chiamiamo Valeriana, chiamano i Greci φοῦ & ἄγρια νάρδος, i Latini Phu, et syluestris nardus: gli Arabi Fu: i Tedeschi Baldriam: gli Spagnuoli herua benedicta: i Francesi Valeriane.

Margin notes: Phu, scritto da Galeno. — Carpesio, & sua essam. — Opinione di Hermolao, & del Ruellio, & de i Frati. — Errore d'Hermolao, & del Ruel. & del Fuchsio. — Errore di Serapione. — Cubebe vsuale, & sue facultà. — Carpesio venuto di Soria. — Nomi del Phu.

Del

Del Malabathro. Cap. XI.

CREDONO alcuni, che'l Malabathro sia la foglia dell'Indico nardo, ingannati da certa somiglianza dell'odore, perche molte cose sono, che hanno odore di nardo, come il phu, l'asaro, & il niris. Ma la cosa stà altrimenti, auenga che il Malabathro, è foglia di sua istessa spetie, che nasce nelle paludi dell'India, & nuota sopra l'acqua, come fa la lenticularia palustre, senza alcuna radice. Questo subito, che è ricolto, s'infilza nel refe, & secco si ripone. Dicono, che nell'asciugarsi la state l'acque, brusciano quiui la terra con sarmenti secchi, & che se questo non si fa, che'l Malabathro non ui rinasce. Lodasi il fresco, che nel bianco nereggia, lo intero, il non fragile, & quello, che co'l suo forte odore ferisce il capo, & che serba l'odore lungo tempo, & che imita nell'odore il nardo, & che non si sente al gusto salsuginoso. Quello, ch'è fragile, & minutamente fracassato, tarlato, & di graue odore, è cattiuo. Ha le medesime virtù, che'l nardo, ma in tutto piu efficaci. Et però egli prouoca piu ualentemente l'orina, & gioua piu allo stomaco. Trito, & bollito nel uino, commodamente s'applica alle infiammaggioni de gli occhi. Tenuto sotto alla lingua, fa bonissimo fiato, & messo tra le uesti, loro dà buono odore, & le conserua dalle tignuole.

IL Malabathro, il quale molti chiamano Folio Indiano, non sò da chi hoggi in Italia sia stato ueduto. Nasce (come scriue Dioscoride) in India solamente, nelle paludi, nuotando nell'acqua senza radice, come la lenticularia, ma non però di là piu si ci porta. Plinio al libro XII. al cap. XXVI. ne commemorò due spetie con queste parole. Danne il Malabathro anchora la Soria, d'un'albero, che produce le foglie rauolte di colore arido, da cui si caua olio conueneuole ne gli unguenti. Ma piu fertile, è di questo l'Egittio. L'Indiano è migliore di tutti, qual dicono nascere nelle paludi, come la lenticularia, piu odorato del croco, nereggiante, ruuido, & al gusto salato. Il bianco s'apprezza meno. Il uecchio presto si muffa. Il suo sapore deue esser sotto la lingua simile al nardo. L'odore del bollito nel uino supera tutti gli altri. Questo tutto disse Plinio. Il quale discordando da Dioscoride, disse che il piu lodato era il salso. Non mancano di coloro, che fanno professione di semplicisti singulari (se però non s'ingannano) i quali si persuadeno, che si ritrouino anchora altre spetie di folio, oltre al malabathro, fondandosi sopra al testimonio di Galeno, per mettere egli in un medemo medicamento l'unguento foliato, & il Malabathrino, come cose differenti in un medemo medicamento, come si uede ne i libri delle compositioni de i medicamenti, secondo i luoghi, & parimente in quelli del modo di preseruar la sanità. Et oltre à ciò per uedersi manifestamente, che appresso à i legisti nel Digesto à capi 39. nel titolo quarto de i Publicani, & delle Gabelle si fa mentione di tre spetie di folio, ma io tengo, che costoro s'ingannino di gran lunga, & che la malignità loro non gli lasci penetrar con l'intelletto à discernere il uero. Imperoche per quanto io habbi mai ueduto, ò letto, non ritrouo, che scriuessero Dioscoride, & Galeno, se non di un Folio solo, cioè solamente del Malabathrino: nè so che si ritroui autore alcuno fra i Greci: à cui si possa dar fede, che ne descriua piu d'uno. Il che afferma, che appresso à gli antichi non fusse se non un sol genere di folio. Nè osta punto alla nostra opinione, che Galeno in un medemo medicamento, facesse memoria dell'unguento foliato, & del Malabathrino, come anchora dello spicato, & del Nardino: imperoche sempre mi son dato ad intendere, che il Malabathrino, & il foliato, sieno differenti appresso Galeno, non già, perche il foglio, & il Malabathro sieno diuersi medicamēti, ma perche la preparatione di ciascuno di questi era diuersa, & per esser forse l'una piu efficace dell'altra, acciochè se ne conoscesse la differenza, gli nominauano l'uno foliato, & l'altro Malabathrino, & di qui ueniuano à conoscer i Medici, quando uoleuano usare il piu, ò il manco efficace: come per la medema cagione chiamò Dioscoride i due unguenti, che si faceuano di maiorana, l'uno Amaricino, & l'altro sampsuchino, essendo però l'Amaraco & il Sāpsucho una cosa medema. Ma bisogna però perdonar à costoro, poscia che occupati, anzi suagolati nel contemplare i primi giardini, nō penetrorno à i luoghi piu secreti di Galeno, oue egli conseruaua gli unguēnti suoi pretiosi, & il medemo si deue intendere dell'unguento spicato, & del Nardino, appresso al medemo Galeno: auuenga, che la spica, & il nardo sieno una istessa pianta. Nè altrimenti, per quanto io ne intenda, puo star questo fatto. Imperoche se il Malabathro, & il folio, la spica, & il nardo fussero diuerse piante appresso à Galeno, io non ho dubio ueruno, ch'ei di amendue harebbe fatto qualche mentione ne i libri delle facoltà de i medicamenti, come è da credere, che harebbe fatto anchora Dioscoride. Ma quanto spetta all'autorità, che par lor grande, del Digesto de i legisti, io non negarò giamai, che iui nō si facci mentione di tre sorte di folie, cioè Malabathrino, Barbarico, & Pentasphero: ma dirò bene, che non si debbi prestar gran fede à quel testo de i legisti, per esser in quel luogo per tutto corrotto, & falsificato, come dimostrano queste parole. Cassamum: Thuriana: Aroma: Indicum: Alchelusia: Sargogalla: Omerabicum: Carpasum: Opus Bussicum: Ferrum Indicum, folium pentasphærum, di cui non scrisse giamai ueruno autore, & alcune altre cose, che si leggono corrotte, & senza senso ueruno, le quali soprascritte parole guaste, & contaminate si deuerieno leggere (& perdonimmelo i legisti) in questo modo, cioè Cancamum: Thymiama: Ammoniacum: Agallochum: Sarcocolla: Gūmi Arabicum: Carpesium: Opus Byssinum: Ebenum Indicum, &c. & di qui si puo far congiettura, che trà tante cose corrotte, & scorrette, ui si possi connumerare anchora il folio Pentasphero, come forse anchora il Barbarico, del quale appresso Theophrasto, Dioscoride, Galeno, & Plinio, non si ritroua memoria alcuna. Ma concediamo un poco, che si ritrouino tutti questi folij in quel uolume de i legisti, & che fussero portati anticamente à noi da i Mercanti, proueranno per questo costoro, che uogliono, che il folio sia di tre generi differenti, sieno cosi, come essi contendono, appresso à i legisti? Non lo proueranno giamai; ma ben sarà bisogno, che confessino, se ben non uogliono, che di cognome solo, sieno differenti, dato loro dalle Regioni, oue nasce il folio, e dalla larghezza, & strettezza delle foglie, che in una medema pianta, sono in una parte dell'herba piu larghe, et nell'altra piu strette. Imperoche

Malabathro, & sua essam.

Vane opinioni d'alcuni.

Il folio nō esset, se non un folo.

luogo del Digesto scorretto, emēdato.

che, come per il cognome preso da i luoghi del nascimento, solamente è differente il Rhabarbaro dal Reu Indico: il Costo Indiano, dall'Arabico, & dal Soriano. L'Iride Illirica, dalla Macedonica, & Affricana: il Nardo Indiano dal Soriano: L'Amomo Armenio dal Medio: Il Croco Coriceo, dal Licio, & dal Cirenaico: La Stirace Catabalite dalla Pissidica, & Ciliciana, l'Incenso Arabico dall'Indiano: La Mastice Chia dalla Candiotta: La Lacca Cambaina dalla Summetrina, la Manna Orientale dalla Calabrese, & molti altri medicamenti sono differenti, solamente per le regioni diuerse, doue nascono, così per la medema ragione, è da tenere, che il folio Barbarico, non sia punto differente dall'Indiano, chiamato Malabathrino, se non per il cognome preso dalla regione, doue nasce, percioche, sì come scriue Strabone nel XXV. lib. della sua Geographia, in Arabia, & in Ethiopia, sotto la quale li Geographi pōgono la Barbaria habitata da i Trogloditi, nascono tutte le sorte de gli aromati, & tutte l'altre piante, che nascono nell'India Australe, non veggio ueramente, cose che osti, che il Malabathro non nasca anchora appresso à Trogloditi. Ma ritornando al Folio pentasphero del digesto de i legisti, dico ingenuamente, che ho quel luogo per falso, & per sospetto, & che in luogo di Pentasphero, si deue leggere Hadrosphero, ò Mesosphero, ò Microsphero. Et à ciò credere m'induce Plinio, il quale scriuendo delle foglie del Nardo al libro, & capo XII. fece memoria di queste tre differenze, non già, perche sieno differenti di genere, ò di spetie, ma per esser una sorte di foglie piu larghe, & una altra di piu strette; essendo che in una istessa, & medesima pianta ui si ritrouino foglie di uaria grandezza, come habbiamo detto di sopra. Nè per altra causa, è da pensare, che i Mercanti ne facessero la scelta, se non perche qual piu, & qual manco si uendessero, come chiaramente testifica Plinio nel medesimo luogo con queste parole. I folij hanno diuiso il prezzo, percioche quello, che dalla larghezza delle foglie si chiama Hadrosphero, s'apprezza XXX. denari. Quello di cui la foglia, è minore si chiama Mesosphero, & comprasi per LX. denari: Il piu pretioso è il Microsphero delle foglie piu picciole. Il prezzo del quale sono LXXV. denari. Questo tutto disse Plinio.

Plinio nel Nardo fauoloso.

Ma dubito, che egli qui s'ingannasse di grosso, come in tutta la historia del Nardo, nella quale appresso di lui si legge di molte fauole, come fu detto di sopra nel suo commento. Imo che dimostra essersi falsamente persuaso insieme con alcuni altri scrittori, che il Malabathro altro non fusse, che le foglie del Nardo Indiano, ingannato forse anchor egli dalla similitudine dell'odore. Ilche sapendo Dioscoride, per leuar uia dall'intelletto humano questa falsa persuasione, scriuendo egli qui di sopra del Malabathro scriue queste parole: Credono alcuni, che'l Malabathro sia la foglia del Nardo Indiano, ingannati da certa somiglianza d'odore: ma molte sono le piante, che hanno odore di Nardo, come il Phu, l'Asaro, & il Niris: ma la cosa stà altrimenti, auuenga che il Malabathro, è foglia di sua stessa spetie, &c. Et tanto piu mi confermo nella mia opinione, quanto che non ritrouo appresso Dioscoride, nè Galeno, nè altro autentico scrittore, che habbi fatto memoria alcuna delle foglie del nardo, nè che l'habbi mai usate, ò commendate ne i medicamenti, nè in altre cose. Imo, che sono state taciute da tutti, come cosa forse di nissun ualore, senza che non poco fa, ch'io non possa credere altrimenti Arriano, scriuendo egli nel suo Periplo del Malabathro con queste parole.

Malabathro scritto da Arriano.

Dopò questa regione pur sotto il Borrea di fuori in un certo luogo, doue finisce il Mare, è una grandissima città chiamata Thina, da cui si porta lana non concia, & drappi tessuti di seta, à Barrigazza per i Battri, prima per terra, & di quindi à Limirica per il fiume Gange, ma in questa Thina non ui si puo, se non malageuolmente arriuare, percioche di rado escono fuori gli habitatori di quella. Et se pur alcuni uanno fuori, sono ueramente non molti. E' questo luogo posto sotto al polo dell'orsa minore. Onde si dice esser situata questa città ne i luoghi, che sono all'incontro del mare, chiamato Pontico, & Caspio, doue la Palude Meotica, la quale è uicina, ua à scaricarsi in mare. Hor auuiene, che ogni anno ne i confini di essa città di Thina, uiene certa gente, & sono huomini piccioli, ma horribili, & larghi di faccia, & per dirne con poche parole, questi son chiamati, Sasati, i quali menano seco le mogli, & i figliuoli, & vanno vagando, & scorrendo per quel paese, fino à certo tempo, & portano seco bagaglie, & certi letti, ò coltri per dormirui suso, fatte di foglie, come coltri, come quelle, che si fanno di foglie di uiti crude, & sogliono star così in qualche luogo ne i confini della sudetta Thina, & de' suoi popoli, non facendo altro tutto quel tempo, che andar quà, & là, scorrendo, rubando, & predando, & la notte dormano sopra le coltri predette. Finalmente dopò alcun tempo, se ne uanno uia, & se ne ritornano alle lor case nel suo proprio paese. Ma, come si sa, che già sono partiti, i paesani se ne uanno con non poco concorso a i loro alloggiamenti, & pigliano quelle lor coltri, che ui ritrouano fatte di foglie. Et sfogliandole, et ritondādole, le infilzano in certi uilli di canne sfesse, le quali chiamano Petri, facēdo di quindi tre scelte di foglie, & quella delle maggiori chiamano Malabathro Hadrosphero, quella delle minori Mesosphero, & quella delle minime Microspero, & così ne riescono tre spetie di Malabathro, & tutte di quindi si portano in India. Tutto questo nel suo Periplo formalmente scriue Arriano. Dalla cui historia mi riduco ageuolmente à credere, che Plinio non ne sapesse ben la uerità, & che il Pentasphero del digesto, non sia altro, che una di queste tre scelte delle foglie, è non spetie di folio particolare, & che iui sia corrotto quella uoce Pentasphero, come molte altre secondo, che à bastanza habbiamo detto di sopra.

Hadrosphero. Mesosphero. Microsphero.

Di modo, che io tengo per fermo per tutte queste ragioni, che non fusse mai altro folio appresso à gli Antichi, che il Malabathro, & che il Soriano di Plinio, sia piu presto fauoloso, che uero, & in tanto mi allegro non poco possendo per le soprascritte parole d'Arriano certificarsi ciascuno, quanto fraudolosamente, & con quanta falsità, & poltroneria habbi citato l'historia del medemo Arriano, quel spiritato che parla per bocca d'altri, mentre, che piu presto seco stesso, che meco, ua contendendo, che sieno piu generi di folio: auuenga, che non si uergogni di scriuere (hauendo preso l'imbeccata da altri) che Arriano si uada nel suo Periplo gloriando d'hauer egli stesso ritrouato gran copia di Malabathro (il che è falsissimo, nè si ritroua, che mai lo scriuesse Arriano) mentre, ch'ei andaua uedendo, & descriuendo i lidi del Mar Rosso.

Falsità d'un furfante.

Ma che meglio? Acciò che non solamente fusse ornata di questa falsità, & bugia, la sua calunnia contra di noi, le uolse fare di piu una ghirlanda, d'una falsità molto maggiore, scriuendo questo maligno ignorante, che narri il medemo Arriano, che la città di Thina sia posta nella fine del Mare Erithreo, chiamato Rosso da noi, & che gli Arabi ui uengono ogni anno à far correrie. Taccio mille altre furfantarie finte da lui nell'allegare il medemo authore: il quale se risuscitasse gli sputarebbe mille uolte nella faccia. Ma si pensaua forse questo Salamōcello, anzi piu presto quel pezzo di

furfante

furfante disgratiato, che lo fece autore di tutte quelle calunnie piene di falsità, & di bugie, che il Periplo d'Arriano non si ritrouasse nella mia libraria. Ma che bisogna perder piu tempo à dir di costoro, che s'hanno fregato la fronte, come le puttane, & che solamente con fraude, inganni, & imposture, perseguitano gli studi, & le fatiche de i buoni? Errano, oltre à ciò alcuni altri nuoui censori nel giudicare il Tembul de gli Arabi (il quale fanno alcuni una spetie di folio) uolendo che sia differente dal Betel de gl'Indiani, ma ueramente s'ingannano, auuenga che l'historia del Tēbul, appresso à gli Arabi sia quella medema, che narrano del Betel quelli che ce lo portano delle Indie. Masticano le foglie del Betel gli Indiani continuamente, così quando si stanno, come quando negotiano le facende loro, credendosi, che molto conferisca, alla preseruatione della sanità, che corrobori il corpo, uaglia nelle cose veneree, & per corroborar il core, & il ceruello, quantunque imbriachi, quando se ne mangia troppa quantità, & confonda l'intelletto. Onde le donne Ternasarine, quando si uogliono gettar viue nel fuoco, che abbrusci a i corpi morti de i mariti, ne mangiano tanta quantità, che impazziscono. Non si mangia, nè si mastica da veruno, se prima non lo bagnano con liscia fatta cō calcina, ò cenere di scorze di Ostriche, ò d'altri conchilij, il che non hauendo bene inteso certo gran semplicista Italiano, scriue che gl'Indiani mangiano le foglie del Betel inuolte nella calcina, & nella cenere, ma non venderà già egli à me così soaue companatico. E' adunque il Betel (per narrarne l'historia) vna pianta, laquale arrampica sopra gli alberi, come fa l'hedera, nè puo star ritta senza sostentacolo; Non fa frutto, nè fiori, & sono le sue foglie, quasi simili à quelle de i nostri cedri, ma piu salde, & piu lunghe, con certi nerui euidenti, che scorreno di lungo via, come nella piantagine. Queste si portano anchora à noi d'Alessandria, ne mancano chi l'usino in luogo del uero Malabathro. Ma vegghino pur loro se faccino bene. Io per me non l'vsarò giamai in luogo di quello. Ma ben dirò, che possiamo in cambio del Malabathro sicuramente vsare la cassia, ouero il Soriano, ò l'Indico nardo, per hauer così disposto Galeno ne i suoi succedanei, & nel settimo, & ottauo libro delle facultà de i semplici. Quantunque voglia il Fuchsio nel suo libro delle compositioni de i medicamenti, vltimamente stampato, nella preparatione dell'Aurea Alessandrina, che in luogo del foglio ui si metta l'Attratile, confidato nel libro de i succedanei, che si dà à Galeno, io nientedimeno, non posso, se non marauigliarmi, che un huomo così dotto, & così pratico nelle facultà de i medicamenti, così semplicemente s'inganni in una cosa tanto manifesta. Imperoche, oltre che mai mi ricordo hauer letto in quel libro, che l'attratile si possa sostituire per il folio, habbiamo in questo luogo Dioscoride, & parimēte Galeno, i quali scriuono apertamente, che il folio, & il nardo, hanno una uirtù medesima. Onde si puo molto piu ragioneuolmente per il folio sostituire il nardo, che ogni altra cosa. Percioche piu presto ci dobbiamo accostare à gli scritti di così graui autori, che sostituire l'attratile del Fuchsio, senza veruna ragione. & massimamēte non mancandone il nardo, nè la cassia odorata, la quale si puo ancora legitimamente vsare per il folio, come (per quanto io me ne creda) ne manca l'attratile. Ma concediamo, che l'attratile uera si ritroui, non so però io chi sarà colui, che habbi qualche poca di pratica in questa facultà, che mai ardisca d'vsarla in cambio del folio. Imperoche non so io, che alcuno scriuesse mai così fatta mellonagine. Il folio (come scriue Auicenna) scalda, & disecca nel secondo ordine. Il malabathro, è nel secondo ordine calido, & secco, secondo che si ricoglie dal secondo libro de i canoni, che scrisse Auicenna. Chiamano il Folio i Greci Μαλάβαθρον, & φύλλον, *i Latini Malabathrum, & Folium.*

Errore di alcuni, intorno al Tembul.

Nomi.

Della Cassia. Cap. XII.

LA cassia, di cui sono piu spetie, nasce nell'odorifera Arabia. Tutte hanno i sarmenti di grossa corteccia, & foglie di pepe. Quella è da eleggere, che è rossa, che ha bel colore, che si rassembra al corallo, che è benissimo stretta, lunga, grossa, cannellosa, al gusto mordente, & con alquanto di calore costrettiua, aromatica, & che habbia odore di vino, come è quella, che da gli habitatori, si chiama achi, & da' mercanti d'Alessandria daphnite. Auanza questa di bontà quella, che è grossa, porporea, & nereggiante, cognominata zigir, d'odore simile alle rose, che tiene il primo vso della medicina. Il secondo luogo tiene la predetta, & il terzo quella, che è cognominata germine Mosilitico. Le altre tutte sono di poco prezzo, & uili, come quella, che chiamano asiphemo, nera, insoaue, & la cui scorza, è fessa, & sottile, & quella anchora che barbaricamente chiamano dacar, & citto. Eccene vna spetie chiamata falsa cassia del tutto ueramente simile alle predette; ma si conosce nel gustarla, perch'ella, non è, nè forte, nè odorata, & attiensi la corteccia sua fortemēte al midollo. Trouasene vna altra di piu ampia canna, leggiera, tenera, & piu densa, molto migliore delle predette. Vituperasi la bianca, la scabrosa, & quella, che ha odore di becco, che è sottile di canna, & di ruuida corteccia. Scalda la cassia, & disecca, prouoca l'orina, & leggiermente costrigne. Conuiensi nelle medicine, che si fanno per chiarificare la vista, & ne gli impiastri mollitiui. Vnta con mele, toglie le lentigini, & prouoca i mestrui. Beuuta, vale al morso delle vipere, gioua à tutte l'infiāmaggioni delle interiora, & molto alle infirmità delle reni. Serue alle oppilationi della madrice, sedendosi nella sua decottione, ouero fumentandosene. Mancando per le medicine il cinnamomo, si mette il doppio peso di cassia in vece di quello, con la medesima vtilità. E' la cassia finalmente à molte cose utilissima.

Del Cinnamomo. Cap. XIII.

DEL cinnamomo si ritrouano piu spetie, nominate da' luoghi, oue egli nasce. Ma tienfi per lo migliore quello, che per somigliarsi alquanto à quella spetie di cassia, chiamata mosilite ancho esso si chiama Mosilitico, & di questo quello, che è fresco, di colore nero, & che tende dal uinoso al ce-

nericcio, liscio, sottile di rami, cinto di spessi nodi, & odoriferissimo. Dà veramẽte indicio d'ottimo cinnamomo la proprietà del suo giocondo odore. Ritrouasi anchora nell'ottimo cinnamomo, & in quel massime, ch'è piu in uso, odore prossimo alla ruta, & al cardamomo. Approuasi quello, ch'è acuto, mordente al gusto, & insieme con un certo calore alquanto salso, & che tritandosi non si spessisce subito, & frangendosi, non diuenta lanuginoso, & che tra nodo, e nodo è ben polito, & liscio. Se adunque tu vuoi chiarirti del buono, stirpane dalla radice vna vergella, & sia facile questa proua; imperoche i frammenti non sono altro, che vn certo mescuglio, de quali quello è migliore, che riempiendo del suo odore il naso, impedisce la cognitione del manco buono. E anchora un cinnamomo montano, grosso, corto, & rosseggiante. Ecci anchora il terzo simile al Mosilitico, nero, odoratissimo, denso di sarmenti, ma con rari nodi. Il quarto è bianco, fongoso, tumido, di uil prezzo, fragile, è di radice grande, che spira odore di cassia. Il quinto ferisce il naso co'l suo odore, è rossiccio, simile alla corteccia della cassia rossigna, al toccare duro: ma non molto neruoso, è di grossa radice. Tra tutti questi, quello è manco soaue, che spira odore d'incenso, di cassia, di mirto, ò d'amomo. Dannasi il bianco, lo scabroso, il legnoso, il crespo, & il non polito. Trouasene anchora un'altro chiamato Cinnamomo falso, di niuna stima, & di niuno prezzo, & di vano odore, & di pochissima virtù; il quale chiamano anchora Zingibero, quantunque egli sia legno, che ha co'l cinnamomo qualche sembianza. Enne vna spetie di legnoso, che ha i sarmenti piu lunghi, & piu saldi, & d'odore men vigoroso, che'l cinnamomo. Sono alcuni, che dicono che'l legnoso sia differente di spetie dal cinnamomo, auenga che discordi dalla sua natura. Sono i cinnamomi tutti di calda natura, mollificano, maturano, & prouocano l'orina. Beuuti, ouero applicati con mirrha, prouocano tanto i mestrui, quanto il parto, soccorrono à veleni, & alle punture, & morsi di tutti gli animali velenosi, purgano le caligini, che offuscano il uedere, assottigliano le grossezze de gli humori. Vnti con mele, spengono le lentigini, & le macchie della pelle della faccia, causate dal sole. Conuengonsi alla tosse, à i catarri, all'hidropisia, alle malattie delle reni, & alle difficultà dell'orinare. Mettonsi, oltre à questo ne gli vnguenti pretiosi, & sono vniuersalmente in uso in molte cose. Accioche piu lungo tempo durino, tritansi, & impastansi con uino, seccansi all'ombra, & si ripongono.

Cassia, & sua historia.

SONO state create dalla sagace natura in questo nostro mondo alcune piante implacabili, che quantunque loro sieno state fatte infinitissime carezze, & lunghissime seruitù: nondimeno, è stato impossibile di ritenerle appresso à noi. Imperoche quelle, che sono state costrette viuere in Italia ne gli horti, & in altri amenissimi luoghi, si come gli huomini nati nelle montagne, disprezzata la maestà delle città, non pare, che sappiano uiuere altroue, che nel lor nido, così ancho esse nel medesimo modo, lasciati gli horti, i giardini, i palazzi, la tranquillità dell'aria, l'amenità de' paesi, la uaghezza de' fonti, & il consortio di tutte l'altre domestiche piante, ne gli antichi paesi (anchora che incolti, & solitarij) oue prima nacquero, se ne sono ritornate, tanto puo in tutte le cose l'amore della patria. Del cui numero, ritrouo io essere stata la Cassia; la quale ne' tempi, che Roma abondaua della gloria de' suoi maggiori triomphi, in diuersi, & uarij luoghi, & massime appresso alle appi, che fanno il mele, si ritrouaua piantata. Ma non potendo da tante magnificenze esser ritenuta, nel suo proprio, & natiuo terreno, chetamente se n'è fuggita. Questo dico però io tenendo con la commune opinione, quasi di tutti i periti semplicisti, non facendo eglino differenza ueruna ne i uolumi loro dalla Cassia di cui qui scriue Dioscoride, à quella, che era volgarissima anticamẽte in Italia, doue per tutto si ritrouaua piantata, appresso à i cupili delle api, per loro gratissimo cibo, & uerdeggiaua parimente ne gli horti, & ne i giardini per l'uso delle ghirlande, piu che ogni altra cosa.

Come sia differente la Cassia odorata dalla coronaria.

Ma parmi, che altrimẽti si debba intender questa historia; imperoche altra cosa reputo essere stata la Cassia, che scriue qui Dioscoride esser uno albero nella felice Arabia, della grandezza (per quanto scriue Theophrasto) del uitice, & altra, quella, che à Roma, & in altri luoghi era destinata all'uso delle ghirlande, & al cibo delle api, auenga che questa fusse herba, & quella albero, & massimamente non ritrouando io da ueruno scrittore, che così copiosa fusse portata la Cassia d'Arabia ne i triomphi Romani, che ella fusse poscia fatta, così uolgare, che in ogni luogo si ritrouasse piantata. Il che quãdo pur fusse interuenuto, non credo, che Galeno, il quale uisse, & dimorò così lungo tempo in Roma, hauesse tralasciato di scriuere anchora della Cassia Italiana. Plinio scriuendo al IX. capo del XXI. libro d'alcune herbe, che per la soauità dell'odore erano apprezzate per l'uso delle ghirlande, diceua. Vennero ne i coronamenti con le foglie loro il melothro, lo spireo, il trigono, & il cneoro, il qual chiama Igino Cassia. Di cui auanti lui credo hauer scritto Vergilio nella seconda egloga della Bucolica, tenendo la Cassia per herba, & non per albero, con questo uerso.

Casia intessendo, & altre soaui herbe.

Et al secondo della Georgica diceua.

Rugiada, & humil Cassia all'api porge.

Et poscia nel quarto.

Non fiorisca d'intorno Cassia uerde,
Nè serpillo odorato, nè la thimbra.

Dal che manifestamente si conosce, che la Cassia, usata da gli antichi nelle corone, & di cui tanto si dilettano le api, è herba, & non albero. Del che parimente fa fede Plinio al duodecimo capo del libro citato, così dicendo. Conuengonsi tenere le api ne gli horti, & tra l'herbe delle ghirlande, per essere il frutto loro di gran guadagno. Per questa adunque cagione, bisogna seminar intorno à i luoghi loro il Thimo, l'apiastro, le rose, le uiole, i gigli, il citiso, le faue, l'eruilia, la thimbra, il papauero, la coniza, la cassia, il meliloto, e'l cerintho. Dal che ageuolmente indotto Theodoro, chiama anchor egli il cneoro scritto da Theophrasto Cassia. Onde parmi, che senza contradittione si possa credere, che

il Cneoro de' Greci, sia la Cassia coronaria, di cui si pasceuano le api, piu presto che dire, che fosse quella, che nasce in India, & nell'Arabia felice simile al cinnamomo, nata solamente per gli odoramenti, & per gli antidoti di medicina, & già tanto lungo tempo usata da i Medici in uece di cinnamomo. Nè però uoglio, che si creda alcuno, che sia contra di noi quello, che della cassia scrisse Columella all'ottauo capo del terzo libro della sua Agricoltura, con queste parole. Quantunque la Giudea, & l'Arabia, sieno fatte illustri per i pretiosi odori, ueggiamo nulla di meno anchora la Città nostra esser dotata delle medesime piante. Imperò che hormai si può scorgere da tutti la Cassia in piu luoghi di quella, & parimente la pianta dell'incenso ne gli horti floridissimi di mirrha, & di croco. Percioche quantunque si possa concedere, che al tempo di Columella fusse stata portata la Cassia odorata d'Arabia à Roma, & che la si coltiuasse, per cosa molto rara, solamente per uno spettacolo ne gli horti de gli Imperadori, & forse anchora d'alcuni magnati particolari; questo però non prohibisce, che la cassia, che piantarono gli antichi, appresso à i luoghi delle api, non fusse altra pianta molto da questa differente, & massimamente ueggendo noi, che di questa si fa mentione fra le herbe, che erano in uso per le ghirlande, & di quella fra gli alberi. Il CNEORO descrisse Theophrasto al secondo capo del sesto libro dell'historia delle piante, con queste parole: Il Cneoro, è di due spetie, de' quali l'uno, è bianco, & l'altro è nero. Il bianco ha le foglie à modo di cottica, lunghette, quasi come d'oliuo. Il nero ha le foglie di tamarigio, ma carnose. Il bianco si dilata piu per terra; & spira di buono odore: di cui niente si ritroua nel nero. La radice nell'uno, & nell'altro, è profonda, & grande: da cui fin appresso terra, ò poco di sopra, escono molti rami surcolosi, & grossi, uencidi, & arrendeuoli: & imperò s'usano commodamente per ligare in cambio di giunchi. Germinano, & fioriscono dopò l'equinottio dell'autunno, & dura il fior loro per lungo tempo. Questo tutto de i Cneori scrisse Theophrasto. Ma quali piante nascono in Italia, ò che d'altronde ui si portino, che si confacciano all'historia del Cneoro, fin'hora non so ritrouare. Ma ben dirò, che manifestamente s'inganna l'Anguillari, persuadendosi egli ne' suoi pareri, che la lauanda sia il Cneoro bianco, & il rosmarino coronario il nero. Imperoche, oltre à quello, che il rosmarino, & la lauanda sono piu lontani di spetie, che i lauri dalle quercie (il che manifestamente ne dimostra, quanto sia egli in errore) ui sono assai altre note, che ripugnano alla sua opinione. Percioche (come testifica Theophrasto) i Cneori (tanto dico il bianco, quanto il nero) non fioriscono, se non dopò l'equinottio dell'Autunno, & il rosmarino fiorisce (come è noto à ciascuno) due uolte l'anno, cioè la Primauera, & l'Autunno, & la Lauanda fiorisce solamente la state. Oltre à ciò si uede, che appresso Theophrasto cosi l'uno, come l'altro Cneoro fa la radice grande, & profonda. Il che non si uide giamai nel rosmarino, nè manco nella lauanda: auuenga che amendue queste piante habbino le radici disunite, & sparte nella prima sommità della terra. Et però malamente allignano in luoghi freddi. Appo ciò i rami, ouer sarmenti, cosi dell'uno, come dell'altro Cneoro, sono uencidi, & arrendeuoli, di sorte, che sono buoni per legare i fasci di qual si uogli piante, come sono i giunchi, i salci, & le ginestre: ma uedendosi, che i rami del Rosmarino, & parimente della lauanda, non sono tali, mi par ueramente, che l'Anguillari l'habbi male intesa. Piu oltre (come scriue il medemo Theophrasto) il Cneoro nero, non ha odor ueruno. Imperoche non si deue leggere εὔοσμος, *cioè odorato, come legge l'Anguillari, ma* ἄοσμος, *cioè senza odore, come legge Plinio. Il quale trascriuendo da Theophrasto disse, che solo il bianco era odorato. Il che dimostra manifestamente l'istessa lettione del Greco, laquale legge* λευκὸς ἐςὶ δὲ ὀσμώδης δὲ μέλας ἄοσμος. *cioè il bianco, è odorato, ma il nero non ha odore: & non (come malamente legge l'Anguillari.)* οὐδὲ μέλας εὔοσμος. *Imperò che in questa oratione aduersatiua non si può, per ragione ueruna di Grammatica, leggere* εὔοσμος. *Et come puo esser noto à ciascuno, che intende molto bene la forza della lingua Greca, se questo luogo si douesse leggere, come vorrebbe l'Anguillari, per tirar l'acqua (come si dice) al suo molino, si potrebbe ragioneuolmente dire, che Theophrasto hauesse scritto piu da fanciullo, che da Philosopho dottissimo. Ma non mi posso, se non marauigliare, che l'Anguillari non habbi hauuto auuertenza a questo passo, & che la grammatica non comporta questo carico, essendo che egli, (per quanto io ne odo) facci molto maggior professione della lingua Greca, che della Latina. Finalmente non ritrouo, che Dioscoride nel rosmarino coronario facesse memoria ueruna del cneoro: essendo però da credere, che hauesse letto tutto Theophrasto. Non errano anchora manco coloro, che si danno ad intendere, che i Cneori di Theoprasto altro non sieno, che la Thimelea, & la chamelea, come habbiamo à sufficienza prouato nelle nostre epistole medicinali. Nasce nelle selue in Boemia vna pianta, di cui è quì la figura; laquale in tutte le sue parti si rassembra al Cneoro bianco. Imperoche le sue foglie sono, come di cuoio, & lunghette, i rami folti, vencidi, & arrendeuoli, & nascono tutti insieme appresso terra, sopra la quale si distendono. I suoi fiori sono porporei chiari, & odorati, come quelli de' testicoli, & della Palma christi, & la sua radice, è assai grossa, & lunga. Le quali somiglianze si confanno molto con quelle del Cneoro bianco. Solo il tempo del fiorire repugna à quello, che ne scriue Theophrasto, imperò che io l'ho veduto molto ben fiorito la Primauera, se ben dicono i villani, che fiorisce anchora l'Autunno. Ma se ciò non basta à far che questa pianta si possa verificare per il Cneoro bianco di Theophrasto, si potrà almeno dire, che ne sia ella vna spetie nō conosciuta da gli Antichi. Noi adunque habbiamo voluto dimostrar qui questa pianta, & descriuerne l'historia, non tanto per sostentar la nostra opinione, quanto per darla à considerare à coloro, che della facoltà delle piante hanno piena intelligenza. Imperò che se parrà loro, che questa pianta non sia il Cneoro di Theophrasto, mi bastarà, che lo chiamino il Cneoro del Matthioli. Vna pianta disegnata di sua propria mano, & con arte sottilissima colorita, mi mandò gia di Roma il gentilissimo Signor Gerardo Cibò, laqual tanto in ogni sua parte si rassomiglia al Cneoro bianco di Theophrasto, che veramente non si può negare, che non sia quella istessa, come per la sua figura, laquale è quì si puo far vera coniettura. Ma ritorno à dire della Cassia odorata, & dico, che in ciò non poco hanno hauuto, che fare i moderni semplicisti: perche hauendone già perduta la forma, & la spetie, non poco hanno stentato à rintracciare quale ella si sia. Imperoche fino a questi nostri tempi per la Cassia odorata, hanno sempre vsato i Medici, & gli spetiali certi pezzi d'uno incognito legno di niuno odore, & di niuna virtù. Ma poi che da moderni è stata fatta buona diligenza di ritrouare i ueri semplici, uedendo i mercanti (quelli dico, che portano le merci d'Alessandria, & di Damasco à Vinegia) che tal sophistaria non haueua piu*

Cneoro, & sua historia.

Errore dello Anguillari.

Il Cneoro nero non è odorato.

Errore d'alcuni.

Cneoro di Boemia.

Errore de i Medici, & de gli Speciali.

CNEORO DEL MATTHIOLI.

ſpaccio, in luogo di quella, ci portano vn'altra ſpetie di Caſſia: la quale (dall'odore, & ſapore in fuori, di cui è quaſi in tutto priua) molto ſi raſſomiglia alla Caſſia deſcritta da Dioſcoride. Et imperò credo, che non fallarebbe, chi diceſſe, che queſta tale fuſſe quella, che chiama Dioſcoride Falſacaſſia: tanto mi pare, ch'ella ſe le raſſembri. Imperoche ella è groſſa di ſcorza, roſſa, pochiſſimo aromatica, non mordace, & come ch'ella ſia cannelloſa, vi ſi vede di dentro attaccato pure aſſai del legno interiore. Alcuni altri non contentandoſi di queſta, togliono per la buona certi ſcauezzoni di Cannella, che dal colore in fuori, non hanno piu odore, nè ſapore in ſe, che ſi habbia una ſcorza di quercia. Ma per venire alla verità, chi ben aggualia la Cannella, laqual noi chiamiamo cinnamomo, alle Caſſie ſcritte da Dioſcoride, manifeſtamente (come tengono i piu dotti ſempliciſti d'hoggidi) conoſcerà eſſer la Cannella, & la Caſſia una coſa medeſima. Immo, che chi diligentemente eſſaminera piu, & piu ſacchi di Cannella ne' magazini, trouarà ſenza alcun dubbio tutte le ſpetie deſcritte da Dioſcoride: perche i mercanti generalmente vogliono, che le buone merci ſempre gli ſieno ruffiane à ſpacciare le peggiori. Galeno parimente nel libro de gli antidoti, fece mentione di piu ſpetie di Caſſia,

La Cannella, è la uera Caſſia de gli antichi.

& accor-

& accordandosi con Dioscoride, per la piu eccellente nominò quella, che si chiama zigi: questa dice egli esser molto prossima al cinnamomo, & imperò trouarsi di coloro, che la uendeuano per cinnamomo. Il che fa, che non ci debbiamo marauigliare, se à tempi nostri anchora, hauendo tanti anni perseuerato tal costume in ogni luogo, la Cassia si uende per lo cinnamomo. Nè sarebbe questo grande errore, ma quando ella fusse pur di quella, che è ottima: perche Galeno nel medesimo luogo dice apertamēte, che molte uolte la Cassia si trasforma in cinnamomo, & che di già egli ha ueduti i rami di perfetta Cassia del tutto simili al cinnamomo, & per contrario hauere similmente ueduto rami di cinnamomo, che molto alla Cassia si somigliauano. Il perche disse, che si poteua per una parte di cinnamomo, metterne due di eletta Cassia. Mettene il medesimo Galeno una spetie della manco buona, la quale dice, che Andromacho il giouane, la chiamò Cassia fistola, per essere, & concaua, & di ualida scorza, come nella nostra Cannella infinita, se ne uede. Di questa istessa spetie dimostra esser quella, che per la piu eccellente loda Valerio Cordo nel suo uolumetto delle compositioni de' medicamenti, uolendo che la cassia, oltre all'historia, che ne scriue Dioscoride, & Galeno, sia al masticare mollicchiosa. Vn pezzo d'una uerga di uera Cassia, odorata con la corteccia, & con il suo legno dentro, mi fu già donato dal mio Serenissimo Prencipe Ferdinando Archiduca d'Austria, il quale teneua sua Serenità fra molte altre cose, non meno pretiose, che rare. La scorza di questa, è differente dal nostro uolgar cinnamomo, per esser di colore, come di cenere, ma nel sapore, & nell'odore, non è punto differēte dalla nostra cannella. Il legno di dentro, è fragile, & di poca durezza, nè rispira di ueruno odore, nè manco si ritroua in esso sapore alcuno, che lodar si possa. Il perche si puo di qui far vero giuditio, che solamente la corteccia sia quella, che uale, & però non senza causa hauere scritto Theophrasto, che le uerghe della Cassia si tagliano in pezzi, & che poi le si cuscieno in un cuoio fresco di bue, accioche il legno, che nella cassia, è dentro alla corteccia sia mangiato da i uermini, che nascono di quel cuoio. Fece della cassia odorata, oltre à quella delle ghirlande, anchora memoria Vergilio, nel secondo libro della Georgica, così dicendo.

Nè bianca lana di porpora tinta,
Nè l'oglio con la Cassia si corrompe.

Scrisse della cassia parimente Plinio al XIX. capo del XII. libro, con queste parole. La Cassia è uno sterpo, & nasce appresso à i campi del cinnamomo, ma ne' monti con piu grossi sarmenti, con sottil buccia, piu presto che scorza, la quale al contrario del cinnamomo, è in prezzo, leuata uia, & uotata dal legno. La grandezza dell'alborscello è di tre gombiti. Tre sono i suoi colori: nel primo nascere, è biancho circa la misura d'un piede: poscia per mezo piede diuenta rosso, & nel processo nereggiante. Questa parte piu si loda, & dopò la piu prossima: ma la bianca non si stima. Segano i pezzi lunghi due gombiti, & la cusceno in cuoia fresche di quadrupedi, ammazzati à questo effetto, accioche putrefacendosi questi, i uermi, che ui nascono, rodano il legno, & lascino la scorza, laquale per esser acuta, & amara non toccano. Lodasi la fresca piu che tutte l'altre, & quella massimamente, che spira di dilicatissimo odore, & che sia mordacissima da gustare, piu presto che poco, & lentamente mordace, di colore proporeo, & che essendo molta pesi poco, che sia di stretta concauità, & non fragile. Questo tutto della Cassia scrisse Plinio, togliendo la piu parte da Theophrasto. Il quale ne scrisse l'historia al V. capo del IX. libro dell'historia delle piante, doue scriue essere la cassia di tanta grandezza, quanto l'albero del uitice, & che per non potersi in alcun modo scortecciare dal suo legno, non essendoui di buono altro, che quella, dice esser stato ritrouato per industria de gli huomini, di cuscirla nelle pelli fresche de gli animali: accioche il legno interiore sia diuorato da uermi. La onde manifestamente errano coloro, che prendono per la Cassia fistola, la Cassia siliqua solutiua, la quale è piena di nera medolla, di seme duro; & di legnose squame. E' uenuto questo errore da gli Arabi: imperoche Serapione, Auicenna, & Mesue, o sia per loro proprio errore, o de gli interpreti loro, hanno di commune sentimento chiamata Cassia fistola, la Cassia solutiua: & l'altra, di cui s'è fatto mentione, Cassia lignea. Et però penso, che si possa irreprensibilmente dire, che in tutte le compositioni, che nascono da gli Arabi, & che non sieno state da loro tolte da i Greci, doue si ritroua dentro scritto Cassia fistola, si debba torre la Cassia solutiua. Ma se ne i libri de Greci (non parlo di Nicolao Alessandrino, nè d'Alessandro Tralliano, i quali togliono assai cose da gli Arabi) si ritrouarà Cassia fistola, ouero in quelli degli Arabi, doue fossero compositioni tratte da i Greci, tengo, che sempre si debba torre la Cassia odorata da Dioscoride. Altrimenti cascaranno tutti i medici, facilmente in quell'errore, che afferma il Leoniceno esser cascati alcuni ignoranti: i quali à prouocare i mestrui, & il parto in luogo della cassia odorata, toglieuano sempre le corteccie della Cassia solutiua.

Errore d'alcuni.

Del CINNAMOMO uero, come che assai in Vinegia, in Napoli, & in altre città d'Italia habbia io diligentemente cercato, appresso ad alcuni mercanti, i quali quasi ogni anno nauigano in Alessandria, non però mai l'ho io potuto uedere, nè manco intendere, se appresso a coloro, che à tempi nostri uanno di Portogallo nella India orientale, & nella Arabia felice, ouero appresso à qualche gran Prencipe si ritroui il uero, & legitimo Cinnamomo. Del che non mi marauiglio, perche fino al tēpo di Galeno, n'era grādissima carestia in Italia: nè se ne trouaua, se non presso à gl'Imperadori, li quali con mirabil custodia lo faceuano conseruare tra le loro piu pretiose cose. Del che ne dà manifesto indicio Galeno istesso nel libro de gli antidoti, così dicendo. Ritrouo del Cinnamomo tutto il contrario di quello, che ho ritrouato nell'opobalsamo. Imperoche mi persuado, che il cinnamomo sia piu facile da conoscere, che ogni altra cosa, à coloro dico, che spesse uolte hanno ueduto del perfettissimo. Ma ueramente l'ottimo, nō si potrà mai conseguire da ueruno, se non si uede quello che si ritroua riposto appresso à gl'Imperadori separato, & distinto in sei spetie. Percioche in questo, come nella cassia, è tanta differenza dall'ottimo al manco buono, che l'ottima cassia, è poco differente dal peggior cinnamomo. Non dura però lungo tempo il cinnamomo nella sua uera uirtù. Imperoche il uecchio di trenta anni, non ha quella uiuace, & intera uirtù, che haueа egli dal principio. Onde dicono menzogne coloro, che affermano essere il cinnamomo di quelle medicine, che per lungo inuecchiarsi non si suaniscono. Imperoche io non di quello di cento anni, nè di dugento, ma di piu pochi assai, à rispetto di così gran numero d'anni, ho hauuto, in cui ho conosciuto esser fatta qualche mutatione. Auenga che nel tempo, che io preparai la theriaca ad Antonio Imperadore, uiddi molti uasi di legno, in cui erano

Cinnamomo, & sua essaminatione.

Historia recitata da Gal.

cinnamomi di piu tempo auanti riposti, cioè alcuni al tempo di Traiano, altri sotto all'imperio d'Adriano, & altri al tempo d'Antonino, che seguitò dopò Adriano, iquali tutti, tanto si superauano l'un l'altro di fortezza, & di debolezza di sapore, & d'odore, quanto erano di tempo l'un piu uecchio, che l'altro. Essendo già per lo passato portata à Roma una cassa del paese de' Barbari lunga quattro gombiti, & mezzo, nella quale era dentro un'albero tutto intiero di Cinnamomo della prima spetie, & hauendo io di questo composto vn certo antidoto à Marco Antonio Imperadore, conobbi ueramente, che questo era il migliore di tutti, di modo, che gustandone l'Imperadore non uolse alerimenti aspettare, come si suol fare, che co'l debito tempo l'antidoto si fermentasse: ma lo cominciò subito à usare, auanti che fusser scorsi due mesi. Ad Antonino successe Commodo, il quale non prese mai cura di theriaca, nè di cinnamomo. Onde sotto al suo imperio, non solamente fu discipato tutto il restante di quello albero, ma anchora tutto l'altro, che fu portato dopò al tempo di Adriano. Onde accadde, che douendo io per comandamento di Seuero Imperadore, che regna hora, comporre l'antidoto nell'istesso modo che feci ad Antonino, fui costretto torre di quel cinnamomo, ch'era stato riposto fino al tempo di Traiano & Adriano: i quali mi parsero assai deboli, & suaniti, & nondimeno non erano passati anchora trenta anni. Ma uoglio dar hora alcuni necessarij segni dell'eccellentissimo cinnamomo.

Segni, & qualità dell'ottimo Cinnamomo.

Deue adunque l'ottimo essere odoriferissimo, & piu che ogni altra cosa spirare d'uno inesplicabile, & gentilissimo odore, deue parimente esser caldissimo, & mordace al gusto, ma, non però tanto, che masticandolo offenda il palato, & deue hauere un colore, come se si meschiasse latte con qualche color nero, & con un pochetto d'azzuro insieme. Di questo adunque haueudo tolto secondo il mio costume, quanto mi bisognaua, ne riposi alcuni pochi ramoscelli nella mia spetiaria, doue serbaua tutte l'altre mie cose pretiose. Ma abbrusciandosi poi, quando s'abbrusciò il tempio di Pace, persi, & questa, & tutte le altre cinque spetie di cinnamomo per auanti acquistate. Componendo adunque adesso io la theriaca all'Imperador Seuero, elessi il migliore, che ritrouai in quello, che era stato riposto al tempo d'Adriano, del quale non mi lasciarò rincrescere d'aggiũgere qualche cosa a i lettori, come il tempo me lo conceda. Restanui ancora molti uasi di legno, i quali hanno dentro piu radici, ò più rami, oueramente, come si potria dire, piu mescugli di cinnamomo: ma non però si uede tra essi nissun tronco diuiso in rami, ma tutto si rassomiglia alle radici dell'uno, & dell'altro helleboro, & piu anchora à quelle del damasonio, che si ci porta di Candia. Ogni cinnamomo nasce da una radice, à guisa di picciolo arborscello, & tale ha sei, & tal sette virgulti, ò pochi piu, ma non tutti però d'una medesima lunghezza, auenga che il maggiore di tutti, non ecceda la lunghezza di mezo piede Romano. La natura uniuersalmente del cinnamomo, è quasi simile à quella dell'ottima cassia. Questo tutto del Cinnamomo scrisse Galeno. Il che habbiamo uoluto qui anchor noi scriuere di parola in parola, acciochè sia noto à ciascuno, che essendo stato tanta carestia di Cinnamomo al tempo di quelli cosi potenti, & grandi Imperadori, che comandauano per modo di dire à tutto il mondo, non ci dobbiamo, marauigliare, che sia egli hor fatto à noi del tutto incognito, & rarissimo. Ma ben piu presto ci dobbiamo marauigliare, che portandosici la cassia copiosissima, la quale (come testificano Theophrasto, & Plinio) nasce appresso à i campi del cinnamomo, in certi uicini monti, non si ci porti ancho qualche sorte di cinnamomo. Il perche non manca da suspicare, che cosi si sia perso il cinnamomo in Arabia, appresso a i Tragloditi propriamente chiamati Barbari, come il balsamo in Giudea. Imperoche scriue Plinio al XIX. capo del XII. libro, che già furono abbrusciate molte selue di Cinnamomo, con queste parole.

Onde sia causata la pdita del Cinnamomo.

Il prezzo del cinnamomo fu già mille denari, ma crebbe di poi la metà, essendo (come dicono) state abbrusciate le selue, per l'ira de' Barbari. Ma se sia ciò accaduto per l'iniquità de' potenti, ò per fortuna, non se n'ha uera chiarezza. Ritrouiamo bene appresso alcuni autori, che l'austro in quella regione alle uolte, cosi ardentemente soffia, che la state ui accende le selue. Onde si puo ageuolmente credere, che dal tempo di Plinio fino al nostro, quel resto di Cinnamomo, che ui auanzaua, sia stato finito di consumare, ò dall'ardentissimo soffiar de i uenti, ò dall'ira de i Barbari, per uendicarsi con i popoli uicini nelle guerre. Perciochè essendo altrimenti, coloro che di là ne portano la cassia, sapendo che molto piu guadagnarebbono à portarne il Cinnamomo, che quella, non è dubbio, che ritrouandosi non lo portassero. Questo tutto ho uoluto dir'io, non perche habbia in ciò alcuna cosa certa, andando solamente io conietturando, ma acciochè si uada apprendo la uia à gli altri, che dopò me scriueranno. Strabone appo ciò, non solamente scriue, insieme con Theophrasto, Dioscoride, Galeno, & Plinio nascere il cinnamomo in Arabia; ma anchora in India, in quella parte spetialmente, che rimira al mezo giorno. Perciochè essendo quella parte d'una temperie d'aria, et di Sole simile all'Arabia, & all'Ethiopia, produce (come dice egli) tutti gli aromati, come è il cinnamomo, la cassia, & altri simili à loro. Ma perche resti, che di quindi anchora non si ci portino, se sia, ò che quiui ancora ne sia perso la generatione, ò sia per altro impedimento, coloro lo dicano, i quali à i tempi nostri solcando infinitissimi mari, ui nauigano à mercantia di Portogallo. Ma pare, che Galeno habbia del Cinnamomo scritto assai confusamente, hauendo egli parimente scritto esser stata portata una cassa à Roma dalle terre de' Barbari di lunghezza di quattro gombiti, & mezo, doue era dentro un'albero tutto intero di Cinnamomo. Con il che dimostra manifestamente, che il Cinnamomo sia albero, & poscia dicendo, che il cinnamomo di qual si uoglia spetie, nasce da una radice, come un picciolo arbuscello, ouer frutice, di modo che le sue maggiori uermene non eccedono la lunghezza di mezo piede Romano. Con le quali parole confessa egli manifestamente, esser il cinnamomo molto picciola pianta. Onde non saprei io finalmente esplicare, quel che Galeno uoglia nell'historia del cinnamomo, & massimamente affermando egli essere i sarmenti del cinnamomo cosi sottili, che sieno da comparare alle radici dell'helleboro, & del damasonio. Ma non manco mi fa marauiglire, che dall'albero della cassia (come egli dice) nasca alle uolte il cinnamomo, & che qualche uolta si ueggano alberi tutti interi di cassia, da i rami della quale nascono le uermene di cinnamomo, auenga però che il cinnamomo & la cassia sieno piante tra lor diuerse di natura. Se già perauentura non fusse tra l'una, & l'altra tanta propinquità di stirpe, d'humore, & di uirtù, che si sieno ritrouate alle uolte uermene di cassia di tanta eccellenza d'odore, & di sapore, che sieno per ciò parse hauere piu del cinnamomo, che della cassia, oueramente, che ciò sia interuenuto per arte de gli huomini, che per hauer maggior copia di cinnamomo si sieno ingegnati d'inestare le marze sue in sù gli alberi della cassia. Non manca appo ciò chi creda, fon-

dandosi

Falſa opinione d'alcuni.

dandoſi ſopra queſta autorità di Galeno, che la caſſia, & parimente il cinnamomo naſcano da un ſolo albero, imaginandoſi che fin tanto, che l'albero è giouene produca ſolamente il cinnamomo, & poſcia, creſciuto che ſia alla conſiſtenza produca la caſſia. Ma dicendo Galeno, che la caſſia ſi permuta in cinnamomo, & non il cinnamomo in caſſia, caſca come falſa l'opinion loro. Contradice all'opinione di coſtoro ſimilmente Theophraſto al V. cap. del IX. libr. dell'hiſtoria delle piante, doue chiaramente dimoſtra eſſere il cinnamomo, & la caſſia diuerſe piante; quantunque della forma, & grandezza loro non dica, nè affermi alcuna coſa certa. Percioche nel principio del capitolo non da ſe, ma d'altrui autorità ſcriue, che il cinnamomo, e la caſſia ſono alborſcelli di grandezza del uitice, & nel proceſſo ſeguitando altri autori, fa che ſia il cinnamomo una pianta fruticoſa. Ma ſcriuendo Strabone, che gli Arabi vſano la caſſia, e'l cinnamomo per far fuoco in cambio d'altri legni vili, par che ſi debba credere, che le lor piante non ſieno coſi picciole, come ſtimano alcuni. Il che della caſſia, poſſiamo noi facilmente affermare: percioche ſi ueggono in Vinegia pezzi di Cannella di cotal lunghezza, ò groſſezza, che facilmente puo ciaſcuno giudicare, che ſieno ſtati ſcortecciati da non picciol legno. Le ſpetie del Cinnamomo finalmente ſon ſei, ſecondo che teſtifica Dioſcoride, & parimente Galeno: quantunque però Galeno, in luogo alcuno, ch'io ſappia, non habbia particolarmente deſcritto l'hiſtoria di tutte queſte ſpetie, per rimetterſi forſe egli in ciò (come ſuol far quaſi in tutto il reſto de' ſemplici) all'hiſtoria, che ne ſcriue Dioſcoride: ilquale anchora altra particolare hiſtoria non ne ſcriue, ma ſolamente gli denomina da i luoghi, doue naſcono, lodando maggiormente queſto, che quello. Ma Theophraſto al luogo citato di ſopra altrimenti ſcriſſe egli le differenze del cinnamomo con queſte parole. Dicono, che ſtirpato, che ſia il Cinnamomo, lo diuidono in cinque parti, & quello eſſer l'elettiſſimo, che è piu propinquo alla cima, & che queſto ſi taglia dalla ſua uermena poco piu lungo d'un palmo. Il ſecondo è poi quello, che ſegue dopò queſto, ilqual ſi taglia piu breue. Il terzo, & parimente il quarto, ſono quelli, che ſi tagliano dopo al ſecondo nel medeſimo modo. L'ultimo è quello, che reſta piu uicino alle radici, manco buono di tutti gli altri pezzi: imperoche queſto ha manco corteccia di tutti gli altri, in cui ſi ritroua grã gratia nel guſtarlo: ilche non è nel legno. Il perche ſogliono preferire le cime, per ritrouaruiſi piu corteccia. Altri poi dicono altrimenti, che il Cinnamomo, è una pianta fruticoſa, & ch'egli, è ſolamente di due ſorti, bianco, cioè, & nero. Queſto tutto diſſe Theophraſto. Ma vedendoſi manifeſtamente, che anchor egli non ſcriue in queſta hiſtoria coſa alcuna, laqual egli ardiſca affermare per uera, deſiderarei di ritrouare, ò Re, ò Imperadore, che hauendo compaſſione alla republica humana, ſi deliberaſſe di mandare in Arabia, & in India, à far cercare, & inueſtigare, ſe rintracciarſi poteſſe il uero Cinnamomo, & che ciò faceſſe egli, imitando quei magnamini Imperadori, iquali al tempo di Galeno, ſe lo faceuano portare dalle regioni, oue egli naſce. Il che forſe con maggior commodità di tutti gli altri potrebbe far l'inuitiſſimo Imperator noſtro Carlo Quinto, quando piaceſſe all'ottimo, & altiſſimo Iddio di dar pace a tutta la republica Chriſtiana, ò peraventura piu commodamente far ciò potrebbe il Sereniſſimo Re di Portogallo, ilqual manda ſpeſſo le ſue armate, & le ſue naui nell'India Orientale per aromati. Nel cui uiaggio potrebbe egli facilmente fare inueſtigare del Cinnamomo per uarij, & diuerſi luoghi nell'Arabia felice, coſi come anchora quella parte dell'India, che rimira l'auſtro, doue dice Strabone, che naſce il Cinnamomo, coſi come in Arabia. Et però à voi mi riuolgo, ò Medici preclariſſimi di Portogallo, gridando ad alta uoce, che ſe con tutto il cuore, come ui ſi conuiene, tenete cura della medicina, ſe con qualche ardore d'animo deſiderate d'arricchire la facultà noſtra, & d'eſſaltare, & far grande il nome uoſtro, ſe in voi ſi ritroua charità Chriſtiana, & ſe hauete naturale inſtinto, ò amoreuol deſiderio di giouare alla generatione humana, prendete, prendete dico hormai la cura con tutte le forze uoſtre di coſi honoratiſſima, & giouevoliſſima impreſa. Imperoche, ſe il Magnanimo, & potentiſſimo Re uoſtro ſi certificherà da uoi, che per ciò s'habbia egli d'acquiſtare un nome immortale, come nuouo ritrouatore d'un tanto perſo theſoro, per commodo infinito di tutta la republica, eſſendo egli (come è publica fama) d'un cuore molto pio, & magnanimo, non è punto da dubitare, che non metta ogni ſuo ſtudio, & ogni ſuo potere per conſeguir coſi glorioſa impreſa, & tante lodi immortali, & che non cerhi anchora di ritrouare varij, & diuerſi altri aromati, appreſſo il cinnamomo, i quali vſarono gli antichi ne' loro antidoti, che già gran tempo fà ſi ſono ſmarriti. Ma quantunque fin qui habbi ſufficientemente prouato, che il Cinnamomo ne manchi, & che all'incontro habbiamo la caſſia odorata copioſiſſima, nulla di manco ſono alcuni ſcrittori de i tempi noſtri, che uogliono, che ancho il cinnamomo ci ſi porti copioſo. Fra i quali è il Fuchſio, ilquale nel ſuo libro delle compoſitioni de i medicamenti nuouamente ſtampato, & aumentato afferma ritrouarſi il uero cinnamomo, ſenza dubio ueruno nelle caſſe, doue ſi ci porta la cannella, & che uolendoſi in ciò uſare diligenza in ſceglierlo dalla caſſia, facilmente ui ſi può ritrouare. Ma con qual ragioni, oueramente autorità ei dica queſto, non ſaprei io ueramente aſſegnare, auuenga che egli non ne ne alleghi ueruna: ſe già non ſi fondaſſe ſopra l'autorità di quel pazzo da catena d'Amatho Luſitano Marrano, il qual dimoſtra d'eſſer diuenuto coſi fuor di ceruello, che nelle ſue enarrationi ſopra Dioſcoride, non ſi ſia curato di mentire nel contendere, che ſi ci porti il uero cinnamomo, & che hormai ſia egli noto à tutti. Ma le pazzie, & le vanità di queſto inſenſato, le quali ſono infinite, non è biſogno di recitarle in queſto luogo, hauendone hormai detto à baſtanza nella noſtra Apologia, & parimente nelle cenſure noſtre contra di lui. Percioche qui l'animo noſtro è ſolamente di trattare quelle coſe, che piu importano in queſta facultà delle piante, lequali tanto piu uolentieri ſcriuemo, quanto piu ſappiamo di ſodisfare à i Lettori. Onde per hora ce ne reſtiamo nella noſtra opinione, laquale è ſtata di ſopra coſi ſufficientemente prouata, che non ne fa biſogno d'affaticarne piu in dannare la opinione del Fuchſio, nel cui ſeruitio mi doglio, che habbi preſtato maggior fede di quel che faceua biſogno alle bugie, & alle fauole di queſto Matto (volſi dire Amatho) Luſitano. Ma dirò però anchor queſto, che non mi poſſo, ſe non marauigliare, hauendo ſufficientemente prouato, che il cinnamomo è legno, & non corteccia, che il medemo Fuchſio nel luogo predetto, poche linee di ſotto, ſcriua il contrario, coſi dicendo. Il cinnamomo, che ſi ci porta dall'Iſola di Zeilam è una corteccia d'un'albero alto quattro gombiti, groſſo quanto il braccio d'un'huomo, dal cui tronco naſcono hor ſei, & hor ſette rami, iquali ſi tagliano uia ogni anno, & ogni anno di nuouo rinaſcono. Il uero adunque cinnamomo è la corteccia di queſti rami, laquale è ſottile, odoratiſſima, acuta, & molto mordace, ma non però tanto, che

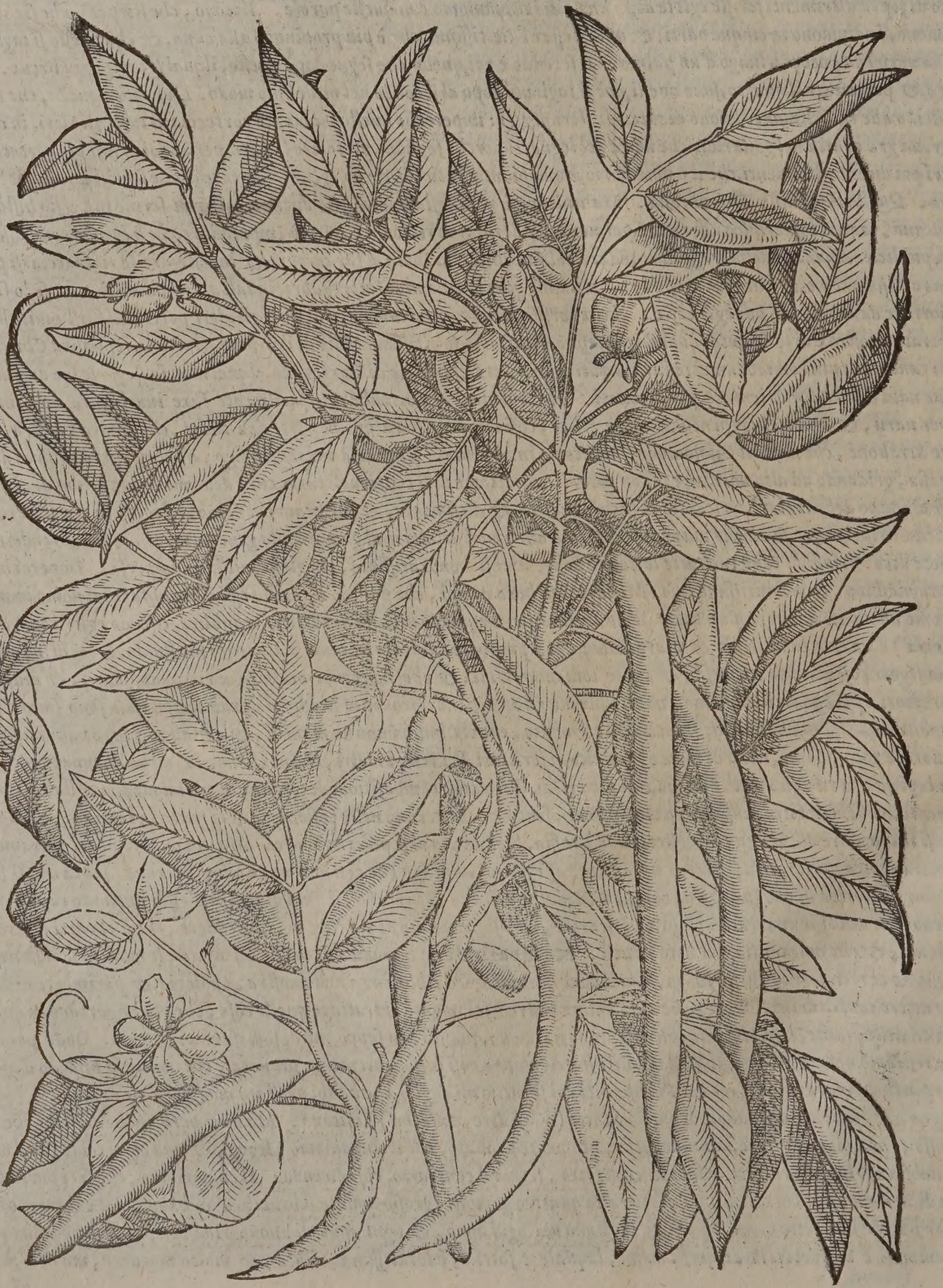
Il cinnamomo è di ſei ſpecie

to, che

to, che ulceri la bocca: Et ha questo di piu, che nel masticarlo rende odore di ruta. Tutto questo disse egli del cinnamomo: Nel che dimostra non hauere men uana opinione, che habbia hauuto di sopra. Nè per altro (per mio giuditio) gli è interuenuto questo, che per hauere uoluto seguire la fede del Lusitano: ma se forse hauesse saputo il Fuchsio, chi egli si sia, & che essendo huomo, che non hauendo legge, nè fede ueruna, non ne può fare ad altri, forse che non così facilmente harebbe accettate per vere le sue menzogne. Delle uirtù del cinnamomo scrisse Galeno al settimo libro delle facultà de' semplici, così dicendo. E' il Cinnamomo composto di sottilissime parti, ma non però è egli caldo eccessiuamente; essendo solamente caldo nel terzo grado. Nè dissecca egli però vgualmente con gli altri medicamenti, che hanno la pari facultà di scaldare: & questo interuiene per la sottigliezza della sua essenza. Quello poi, che chiamano Cinnamomis, è come un cinnamomo debole: onde lo chiamano alcuni cinnamomo falso. Et scriuendo della Cassia nel medesimo libro, così diceua. La Cassia scalda, & disecca quasi nel terzo ordine; ma per esser ella composta di parti moltò sottili, si sente nel gustarla molto acuta, con un certo che, se ben leggiermente, di costrettiuo. Il perche è ella incisiua, & parimente digestiua di tutte le superfluità del corpo, & conforta oltre à ciò, & fortifica le membra. E' parimente ido-

Virtu del Cinnamomo, scritto da Galeno.

CASSIA SOLVTIVA.



nco medicamento per prouocare i mestrui ritenuti, quando ciò interuiene, che per copia, & insiememente per grossezza d'humori, non s'euacua à bastanza tutto quello, che bisogna. Fassi del cinamomo nostro volgare vna acqua per lambicco, la quale tanto nell'odore, quanto nel sapore rappresenta l'istesso cinnamomo, & fassi in questo modo. Toglie vna libra di perfetta cannella, & mettila in una boccia, ouero in uno orinale di vetro, & infondeli sopra libre quattro d'acqua di rose, & una libra, & meza di uino bianco vecchio, & potente, oueramente di buona maluagia, & di poi mette questo uaso ben serrato, che non rispiri nel bagno d'una acqua tepida per uintiquattro hore continue, & di poi scuopre la bocca del uaso, & metteli il cappello di uetro da distillare ben serrato con farina, & chiara d'ouo impastate insieme di modo che non possa rispirare in parte ueruna: & aumenta di poi tanto il fuoco sotto al bagno, che l'acqua boglia: & riceuene l'acqua, che lambiccarà in un'altro uaso di uetro così ben giontato con il becco del cappello, che non possa esalare. Vale questa acqua oltre all'essere gratissima al gusto, & molto odorifera, beendosene una, due, & tre once alla uolta, secondo il bisogno à tutte le infirmità frigide, & uentose, come quella, che incide, disgrega, & dissipa la flemma uiscosa, risolue la uentosità, & conforta tutte le uiscere, cioè lo stomaco, il fegato, il cuore, il polmone, la milza, & anchora specialmente il ceruello, & i nerui, acuisce la uista, uale alle sincopi, & à tutte l'altre passioni del cuore. Conferisce, oltre à ciò à i ueleni, & a i morsi, & alle punture di tutti gli animali uelenosi, prouoca i mestrui, & l'orina, ristagna i flussi dello stomaco, & tolle uia la nausea, & il fastidio spetialmente beuuta con succhio di cedro. È utilissima alle malattie della madrice: gioua alla strettura del petto, à i paralitici, à gli spasimati, & à coloro, che hanno il mal caduco. Fa buon fiato, & è gratissima al gusto. In somma è utilissima l'acqua della cannella in ogni infirmità, oue sia bisogno di scaldare, d'aprire, d'incidere, di digerire, & di corroborare. Ma, perche, nè Dioscoride, nè altro de gli antichi Greci scrisse (che io sappia) della C A S S I A S O L V T I V A, chiamata da alcuni Siliqua Egittia, la quale è in commune, & frequentissimo vso di tutti i medici per lenire il corpo: accioche questi nostri discorsi non restino senza tanto nobile, tanto eccellente, & tanto necessario medicamento, ne dirò qui quel tanto, che n'ho tratto da gli Arabi, come primi inuentori di così bel frutto. È l'albero adunque che la produce, assai grande, con scorza di colore di cenere. La materia del suo legno, quantunque nella superficie di fuori gialleggia, di dentro è nondimeno nero, simile all'ebano, ouero al guaiaco, solidissimo, duro, & di mal odore, quando è uerde. Ha foglie di carobolo, ma alquanto piu appuntate. Pendono dall'albero le silique della Cassia di notabile lunghezza, ritonde, dense, & quando sono mature, di colore rosso nereggiante: nella cui interiore parte è una polpa nera, partita da spesse, & legnose squame: tra le quali è il seme duro, simile à quello delle carobole. Onde forse non errarebbe, chi dicesse, che l'albero della cassia non fusse di spetie molto lõtano dal carobòlo. Portassi l'elettissima dal Cairo, & d'Alessandria, & quella piu si loda, che non è molto grossa, & che ha sottile scorza, splendente, fresca, ben piena, graue, & quella, in cui nel dimenarla, non si senta sonare il seme. È la Cassia solutiua, humida nel primo grado, inchinandosi alquanto à calda natura: è lenitiua, & risolutiua, chiarifica il sangue, & spegne l'acutezza della cholera. Solue commodamente il corpo, ne passa la uirtù sua piu oltre, che lo stomaco, & però sicuramẽte la danno i medici nel principio delle febbri, & in altre calde malattie, auãti che si caui sangue, per purgar ella solamente lo stomaco, & lenire il corpo. Nuoce nel torla à chi ha le uiscere debili, & il corpo assai lubrico: altrimenti non si troua in essa alcuno apparente nocumento. Il che se gli leua co'l mescolare con essa i mirobalani, & il rheubarbaro, l'acqua del mastice, & la spica. È qualche uolta necessario, quando ella si dà à i costipati di corpo, aggiungerle alquanto di virtù piu lenitiua: & imperò se le aggiunge olio di mandorle dolci, & mucillagine di psillio. Tolta con cose duretiche, conferisce alle malattie dell'orina. Solue debilmente: & imperò per fortificarla si mette insieme con essa qualche cosa acuta, come l'hissopo: ma una delle cose, che molto accrese l'operation sua, è il siero, & massime il caprino. Mondifica lo stomaco, solue la cholera, & la flemma, operando senza nocumento alcuno: perch'ella nõ ha in se mordacità. Lenifica il petto, et il gargattile, & risolue le acute posteme loro. Vale al riscaldamẽto delle reni, & probibisce il generare delle pietre, presa con cose diuretiche, & decottione di glicirrhiza. Immo che non mancano buoni autori, che scriuono, & affermano, che mangiandosi ogni giorno tre dramme di midolla di cassia poco auanti desinare, preserua che non si generi pietre nelle reni, & parimẽte da i dolori, & posteme dello stomaco: & presa in maggior quantità gioua alle calide febbri. Fattone linimento spegne il calore delle erisipele, & tutte l'infiammaggioni superficiali. Sono assai medici, che sempre l'accompagnano con spetie di hiera semplice, il che parmi molto ben fatto, & massimamente, oue lo stomaco le budelle sieno deboli. Chiamano la Cassia i Greci Κασσία: i Latini Cassia: gli Arabi Selicha, Selche, & Selibacha; il vulgo Cannella: i Tedeschi Zimmet, & Zimmet roerlim: gli Spagnuoli Canella: i Francesi Canelle. Chiamano poi il Cinnamomo i Greci Κιννάμωμον: i Latini Cinnamomum: gli Arabi Darseni.

Cassia solutiua, & sua hist.

Cassia solutiua, & sua facoltà.

Nomi.

Dell'Amomo. Cap. XIIII.

LO Amomo, è vn picciolo arboscello, che dal legno si rauolge in se stesso in forma di racemo. Ha il fiore picciolo, simile à quello delle viole bianche, & le foglie simili alla brionia. Il migliore si porta d'Armenia, di colore aureo, & il cui legno è rossiccio, & odoratissimo. Quello di Media, perche nasce alla campagna, & in luoghi acquastrini, è manco buono; ma grande, verdiccio, tenero al toccare, nel legno venoso, & d'odore simile alla ruta. Il pontico rosseggia, è picciolo, fragile, racemoso, pieno di seme, & ferisce il naso co'l suo odore. Eleggerai adunque quello, ch'è fresco, bianco, ouero rossiccio, che non sia stretto, nè rauoltato insieme, ma che sciolto si allarghi, ben pieno di seme, simile à i racemi delle picciole vue, graue, odoratissimo, non tarlato, acuto, mordace al gusto, di semplice, & non vario colore. Scalda l'amomo, costringe, & disecca. Prouoca il sonno: & posto in su la fronte, ne leua via il dolore: matura, & risolue le infiammaggioni, & le posteme, le quali chiamano meliceride. Gioua, impiastrato insieme con basilico, alle punture degli scorpioni, & à i gottosi. Alleggerisce anchora le infiammaggioni de gli

gli occhi, & dell'interiora, aggiuntoui vna palla. Mettesi ne i pessoli, & ne i bagni, oue si fanno sedere le donne, gioua à i difetti della madrice. Conuiensi, beendosene la decottione, à i fegatosi, alle malattie delle reni, & alle gotte. Mettesi l'amomo ne gli antidoti, & ne i pretiosissimi vnguenti. Contrafassi con vna herba simile a lui chiamata Amomide, ma senza odore, & senza seme. Nasce questa in Armenia, il cui fiore è simile all'origano, & imperò bisogna in queste proue schiuarsi da i frammenti, & eleggere gli interi sarmenti nati da vna sola radice.

Amomo, & sua essam.

TANTA è stata la trascuraggine de' nostri antecessori nell'historia, & scienza de' semplici, che quasi la maggior perte de migliori hãno lasciata perdere: di modo, che se la clemenza de' cieli nõ hauesse à questi nostri tempi prodotto alcuni eccellenti, & diuini ingegni, i quali oltre all'hauer purgato tutta la medicina da infiniti errori, sono stati grandissimi rintracciatori de' veri semplici: era certamente da dubitare, che in poco spatio di tempo non si fusse del tutto peruertita la medicina: & massime quella parte, che per comporre i medicamenti, è la piu necessaria. Imperoche, se cosi troppo si fusse proceduto auanti: non è dubbio alcuno, che si sarebbe di ciò perduta ogni uera cognitione. Ma tanto era radicata questa peste, che quantunque molti valenti spiriti si sieno non poco affaticati, & del continuo si affatichino nel chiarire gli errori per l'adietro fatti per negligentia, per non dir poltroneria, de gli antecessori; non l'hanno però potuta del tutto spegnere, & sanare. Imperoche si ritrouano alcuni, i quali (anchora che intendano queste ragioni) non vogliono tralasciare le antiche loro vituperose vsanze, & seguitare gli scritti di coloro, che glie ne mostrano il vero. Et di qui nasce, che insieme con molti altri semplici, ne manca anchora il vero Amomo, per ilquale vendono certi herbolatti, che vengono dal mõte di santo Angelo di Puglia, vn certo picciolo seme nero d'odore molto simile alla niella. Et perche tiene alquanto del-

Amomo non legitimo.

l'odorifero, dell'aromatico, & del mordẽte, si han pensato per dargli spatio, di far credere, che sia il uero Amomo; ilquale, secondo Dioscoride, fa il seme simile à i racemi delle picciole uue, & non minuto, come questo, che ne mostrano hoggi gli spetiali comprato da costoro. In oltre à me non pare, che Dioscoride celebri il seme, ma piu presto la materia del legno, come fa egli nel cinnamomo, & nella cassia: onde ho sempre stimato io, che la uirtù dell'Amomo sia nel legno. Sono alcuni sciocchi ingannati dall'interprete di Serapione, ilquale dice, che il Piè colombino è l'Amomo, credendoselo, l'usano per quello senza cercarne uerità alcuna: auenga che il Piè colombino sia di gran lunga dall'Amomo differente, come nel processo di questa opera si dimostarà. Io non so, che in alcun luogo d'Italia egli si semini, ò si pianti: nè ancho ueduto l'ho portato quiui d'altronde. Non è, nel mancamento suo, da usare il uolgare in modo alcuno, per non conoscersi quello, che egli si sia: & non esser cosa honesta di fare esperienze di medicamenti incogniti. Ma piu presto si dee seguitare Galeno, il quale fece l'Acoro, & l'Amomo di uirtù consimili: & imperò l'Acoro in suo luogo realmente si può mettere nelle medicine.

Errore dello interprete di Serapione.

Errore di alcuni.

In oltre già è stato conosciuto l'errore di coloro, che si credeuano fermamente, che fusse l'Amomo quella secca pianta, che le nostre donne d'Italia chiamano Rose di santa Maria, portateci di Hierico da i peregrini, che uanno al santissimo sepolchro del nostro Signore GIESV CHRISTO: le quali nell'hora del partorire usano di tenere le donne nell'acqua, credendosi, che come tal pianta si apre, subito partoriscono: tanta è la superstitione, che regna ne' Christiani. Conciosia che si uede, che ne i frondi simili à quelle della brionia ui si ritrouano, nè odore alcuno d'origano ui si sente, nè che per l'acuità sua ferisca il naso: ma piu presto si ritrouano cotal piante senza odore alcuno. Valerio Cordo nel suo uolumetto delle compositioni de i medicamenti, scriue dell'Amomo assai incostantemente. Imperoche nella compositione dell'aurea Alessandrina afferma per certo, che l'amomo, non è altro, che questa pianta di Hierico: del che dimenticandosi nella compositione della theriaca, disse poi, che il uero Amomo, non si ritrouaua appresso di noi. Il Fuchsio medico de i nostri tempi, eccellentissimo nel suo libro delle compositioni de i medicamenti ultimamente stampato, & ampliato essaminando i semplici, che entrano nella theriaca, peruenuto, doue il uecchio Andromacho fa mentione dall'amomo racemoso, biasma non poco tutti gli interpreti di Galeno con queste parole. Botryos i Greci dicono βότρυος. Nell'interpretare di questa uoce tutti coloro, che hanno tradotto Galeno in questo luogo si sono ingannati. Imperoche l'Andernaco nell'esporre il I. libro de gli antidoti di Galeno, interpreta questa parola βότρυος uua. Tutti gli altri poi, & con loro Valerio Cordo espongono βότρυος racemoso, congiongendolo, come nome adiettiuo con la dittione Amomo, che precede, come se Andromacho hauesse scritto, & inteso, che l'Amomo debbi essere racemoso. Però dico, che queste due dittioni, si deueno separare l'una dall'altra, con una diuisione in questo modo, ἀμώμον, βότρυος. come habbiamo esposto noi, acciochè si intenda, che Andromacho scriue d due herbe differenti, cioè dell'amomo, & del botri, & non dell'amomo botrite (cioè racemoso) solamente. Questo tutto scriue il Fuchsio in quel luogo. Dal che si conosce chiaramente, che vuole egli, che si debbi mettere nella theriaca anchora il botri herba, di cui scrisse Dioscoride nel terzo libro. Nella quale opinione, quantunque dottissimo sia il Fuchsio nella Greca lingua, & parimente nella latina, io ueramente non posso in alcun modo conuenire. Imperoche son troppo chiare le ragioni, che mi sforzano à credere, che Andromacho intenda dell'Amomo botrite (cioè racemoso) & che nõ ui uoglia botri ueruno appresso all'amomo. Hor per nõ andar piu in lungo dico, che primamente contradice al Fuchsio l'istesso Andromacho. Imperoche io non ritrouo, che egli nella sua theriaca scriuesse altrimenti in uersi, che καὶ βοτρυόεντος ἀμώμον. le quali dittioni non si possono cosi separare, come il Fuchsio si pensa, nè mai sarà possibile, che quel βοτρυόεντος significhi il botri herba nel modo, che egli molto malamente intende. Appo ciò non manco uerifica il parer nostro, & la nostra intentione il giouine Andromacho, che si facci il uecchio. Imperoche nel trascriuere, che ei fa della sua theriaca da i uersi del padre in prosa, in nissun luogo (che io habbia letto) poue egli il botri, ma solamente l'amomo. Onde quantunque Damocrate nella descrittion sua in uersi della medesima theriaca scriua βότρυος τ' ἀμώμον, non però mi pare, che queste due dittioni si debbino cosi separare senza hauerui sopra ueruna consideratione, percioche pare, che nõ senza grande auuertenza Damocrate le congiongesse insieme. Ma che diremo oltre à ciò di Galeno? Egli ueramente quan-

tunque

tunque nel primo libro de gli antidoti, numeri à un per uno, tutti i ſemplici medicamenti, che entrano nella theriaca, & gli eſſamini diligentiſſimamente; nientedimeno in neſſun luogo (per quanto io habbia ritrouato) fece mai mentione di queſta herba del botri, nuouamente ritrouata dal Fuchſio, nè manco ritrouo, che ne faceſſe egli mentione alcuna nella theriaca dedicata à Pamphiliano. Nè meno ſi ritroua, che Galeno ne i libri delle facultà de' ſemplici, nè altroue (che io habbia ueduto) in tutti i ſuoi volumi, faceſſe mai del Botri veruna memoria. Oltre à ciò Paolo Egineta fra i piu nuoui Greci, & fra gli Arabi Auicenna nelle diſcrettioni delle loro theriache, cauate di parola in parola da Andromacho, non vi hanno botri in parte ueruna. Le quali autorità, & ragioni tutte argumentano contra la uana opinione del Fuchſio, & confermano, che la noſtra del tutto ſia uera, & che non habbia replica in parte alcuna. Alla quale ſe riſpondeſſe il Fuchſio, che Nicolao Mirepſico ha il botri Gallico nella ſua theriaca, ſe gli puo riſpondere, che il libro Greco di Nicolao, è per tutto ſcorrettiſſimo, come afferma egli medeſimo, che ce l'ha fatto latino. Oueramente, che Nicolao non inteſe altrimenti, che male Andromacho, & Galeno. Di qui adunque credo io eſſere hormai manifeſto à tutti, che come la opinione del Fuchſio, ilqual contende, che il Botri ſi metta in la Theriaca, come falſa ſi deue laſciar andare, coſi all'incontro ſi debbi approuare la traduttione di coloro, che interpretano amomo racemoſo, come quelli, che realmente hanno ſeguitato inſieme con Andromacho, & Galeno anchora Dioſcoride, ilquale nel deſcriuere le note dell'amomo Pontico, dice manifeſtamente eſſere racemoſo, come qui di ſopra chiaramente ſi legge, & parimente in Plinio al XIII. capo del XII. libro. Scriſſe dell'Amomo Galeno al ſeſto delle facultà de' ſemplici, coſi dicendo. L'Amomo ha uirtù ſimile all'Acoro, ſe non che l'Acoro diſecca piu di lui, ma l'Amomo ha la facultà concottiua piu ualoroſa. Chiamano l'Amomo i Greci Ἄμωμον, i Latini Amomum, gli Arabi Hamemis, ouero Hamama. Nomi.

Del Coſto. Cap. XV.

IL Coſto eccellente, è quello, che ſi ci porta d'Arabia. bianco, leggiero, & di ſoaue, & dilicato odore. Il ſecondo luogo di bontà ha quello d'India, ch'è leggiero pieno, & nero, come la ferula. Tiene il terzo grado quello di Soria, ch'è graue, di colore di boſſo, & che feriſce il ſenſo con l'odore. L'ottimo, è quello, che è freſco, bianco, ben pieno, denſo, ſecco, non tarlato, non graue d'odore, al guſto calido, & mordente. Scalda il Coſto, & prouoca l'orina, & i meſtrui, & aiuta applicato alle malattie della madrice, & parimente fumentato, tanto di vapore di decottione, quanto di fumento. Beuuto al peſo di due dramme, vale al morſo delle vipere. Beeſi anchora con vino, & aſſenzo al dolore del petto, allo ſpaſimo, & alle ventoſità. Beuuto con uino melato, incita all'atto venereo, & preſo con acqua, ammazza i vermi larghi del corpo. Vnto con olio, rimette il freddo, che precede alle febbri, & vale à i paralitici. Vnto con acqua, ouero con mele, ſpegne le macchie della pelle della faccia. Metteſi ne gli antidoti, & ne gli empiaſtri. Sono alcuni, che'l ſophiſticano, meſcolando con eſſo certe dure radici di enula, che ſi portano da Comagene. Il che facilmente ſi conoſce, perche l'enula, non è al guſto calida, nè ha tanto valido odore, ch'ella poſſa coſi forte ferire il capo.

IL Coſto, che communemente s'uſa nelle ſpetiarie d'Italia, è di due ſpetie, amaro, cioè, & dolce, lo fanno gli ſpetiali, come che Dioſcoride, & Plinio non del dolce, nè dell'amaro, ma del nero, & del bianco ſolamente ſcriueſſero. Galeno diſſe bene, che'l Coſto ha in ſe leggieriſſima amaritudine: ma che ſe ne trouaſſe del dolce, io non lo trouo, appreſſo autentico Greco autore, come che appreſſo à molti de gli Arabi nelle loro compoſitioni, ſi ritroui l'uſo dell'amaro, & del dolce. Il volgar delle ſpetiarie non è il uero; imperoche non ui ſi ſente odor buono alcuno, nè acutezza tale, che applicato ulceri la carne. Et imperò nelle compoſitioni di medicina, non è da mettere per mio giudicio, auenga che non ſapendoſi, che radice, ò tronco d'albero egli ſi ſia, facilmente potrebbe, ò operare il contrario, ò eſſer di niun ualore. Oltre à ciò, è d'auuertire, che ſono alcuni herbolatti, che portano di Puglia dal monte di Santo Angelo, certe radici d'una pianta, di cui diamo hor qui la figura, & le uendono per uero Coſto à gli ſpetiali, & maſſimamente à coloro, che poco ſi curano d'intendere, & di conoſcere i ſemplici. Habbiamo adunque noi fatto diligenza d'hauer la pianta del predetto, & parimente di rappreſentar qui la ſua figura, accioche gl'ignoranti imparino di qual pianta ſieno le radici, lequali ſi portano attorno per il uero, & legitimo Coſto. Ma par però, che queſta pianta del Coſto uolgare, & falſo, rappreſenti un non ſo, che di maeſtà, & però non ſi deue penſare, ſe non che ſia pianta non uolgare, & di ſegnalate uirtù. Produce queſta pianta le foglie ſimili alla paſtinaca domeſtica, ma maggiori, piu folte, & piu ruuide, & diſteſe per terra, quelle dico, che ſono piu propinque alla radice. Il fuſto ha ella tondo, & nodoſo, come il finocchio, alto due gombiti, & maggiore. Naſcono da i nodi i rami sù per tutto il fuſto, & nelle ſommità producono l'ombrelle con i fiori gialli, & ſeme tondo: Ha la radice groſſa, & carnoſa, di bigio colore, & ſplendente. Lodanla coloro, che ce la portano di Puglia dal monte Gargano, per tutti i mali del capo, che ſono freddi, & parimente per i difetti del petto, per i dolori uentoſi dello ſtomaco, per l'oppilationi delle uiſcere, & per i malori della madrice, delle reni, & della veſcica. Onde uogliono, & dicono, che conferiſce ualentemente à i dolori del capo, alle uertigini, al mal caduco, allo ſtupore, alla ſonnolenza, chiamata Lethargia, allo ſpaſimo, alla paraleſia, all'aſma, alla toſſe, al trabocco di fiele, all'hidropiſia, alla uentoſità, à i uermini del corpo, alle pietre delle reni, à prouocare i meſtrui, il parto, & le ſecondine, beendoſene la decottione, ò la poluere, ò meſſa ne' bagni, che ſi fanno artificiali. Lodanla anchora per i dolori colici, per le ſciatiche, & altri dolori di gionture, facendoſi criſteri con la ſua decottione. Imperoche eſſendo queſta radice amara, alquanto odorata, non ſenza qualche poco d'acutezza, io mi riduco ageuolmente à credere, che poſſa ella ſicuramente giouare à tutte le infirmità predette. Sono alcuni, che in uece del Coſto, lodano quella ſoauiſſima radice,

Margin notes: Coſto, & ſua eſſamin. — Coſto uolgare, & ſua hiſt. — Virtu del Coſto uolgare. — Qualità del Coſto uolgare.

PSEVDOCOSTO.

che i moderni, chiamano Angelica: la cui opinione molto piu mi piace, che non fa quella di coloro, che usano i Costi uolgari. Percioche l'angelica, imita in molte parti il uero Costo, come prima con la soauità del suo odore, da cui s'ha ella acquistato il nome d'Angelica. Al che s'aggiunge l'acutezza del sapore, con un pochetto quasi d'insensibile amaritudine. Et però non sono in tutto da dannar coloro, che credono, che l'angelica sia spetie di Costo. Et per il contrario, non mi pare, che sieno d'accettare l'opinioni di coloro, che contendono, che la zedoaria sia il uero, & legitimo Costo de gli antichi: Imperoche non veggio che Dioscoride, & Galeno si confaccino con la opinione di costoro, auuenga che Dioscoride scriua che'l Costo si suole adulterare con radici d'Helenio, lequali sono molto piu grosse, che quelle della zedoaria, & Galeno scriue in diuersi luoghi, che il Costo ha uirtù insiememente di risoluere, & di ristringere, & che ha uno odore, così eccellente, & buono, che non stimorno manco il Costo gli antichi per l'uso de gli vnguenti, che il Malabathro, l'amomo, la cassia, & la Mirrha. Lequali sudette facultà, non si ritrouano, nè si conoscono nella zedoaria, essendo

Errore d'alcuni.

chiaro

chiaro à ciascuno, che il suo odore, è piu presto spiaceuole, che grato, & graue molto piu, che soaue; senza che Galeno attribuisce al costo poca, & leggiera amaritudine, & molta acutezza. Le quali qualità sono al contrario nella zedoaria, per esser ella molto piu amara, che acuta. Oltre à ciò non mancano contentiosi, & maligni, che dicono uolendo contradire alle nostre ragioni, anzi piu presto per mantenere le falsità loro, che la zedoaria, non è il costo Indiano, ma quello che nasce in Soria. Ma chi non si riderà, & farà beffe di questi tali huomini? essendo che mai non si sia udito, che la zedoaria nasca in Soria? Et chi non sa, che la zedoaria d'altronde, non si ci porta, che d'India per il mar rosso? Ma non per questo negarò io, che la zedoaria, non si possa usare in luogo del costo. Alcune radici giudicate da me per uero, & legitimo costo, mi mandò già M. Francesco Calzolaris Veronese. Et quantunque io perseueri anchora in questa opinione, nondimeno il Costo, che mi ha nuouamente mandato M. Cecchino Martinelli spetiale in Venetia all'Angelo, portato seco dell'India, è anchor egli in ogni sua parte tanto simile al uero, che non mi posso, se non persuadere, che sia il Costo istesso, & tanto piu intendendo io che i proprij Indiani lo chiamano Costi. Et se bene i Costi predetti, paiono all'occhio assai differenti nella forma, & nella sustanza loro, ciò ueramente à me non fa confusione alcuna, uedendo, che Dioscoride fa anchor lui differenza tra l'Arabico, & l'Indiano, & tra questo e'l Soriano. Ha il Costo, secondo che pure esso Galeno riferisce al VII. delle facultà de i semplici, in se una certa uirtù, & qualità leggiermente amara, ma assai acuta, & calida: di modo, che puo egli anchora ulcerare. Et però s'unge con olio, per il freddo, che uiene nel principio della febbre, oueramente nelle sciatiche, ò nella paralisia, ò doue piu sia di bisogno di scaldare in qual si uoglia parte del corpo, ò doue sia necessario tirare alcuno humore dal profondo alla superficie. Per il che, prouoca ancora l'orina, & i mestrui, & conferisce à i dolori laterali, à i rotti, & à gli spasimati. Ammazza oltre à questo anchora i uermi del corpo per l'amaritudine, che si ritroua in esso, & spegne le macchie del uiso fatte dal Sole, applicatoui sopra con mele, ouero con acqua. Ha oltre à ciò in se una certa humidità uentosa, con la quale muoue gli huomini a lussuria, beuuto con uino melato. Chiamano i Greci il Costo Κόστος: i Latini Costus: gli Arabi Kostos: ouero Chasti.

Sciocca opinione d'alcuni.

Costo uero.

Costo scritto da Gal.

Nomi.

Del Giunco odorato. Cap. XVI.

NASCE il Giunco odorato in Africa, in Arabia, & in quella regione chiamata Nabathea, donde si porta il migliore. Prossimo, à questo, è l'Arabico, il quale alcuni chiamano Babilonico, & alcuni teuchite. Il manco buono, è quello d'Africa. Debbesi eleggere il rosso, d'acceso colore, fresco, pieno di fiori, sottile, & i cui frammenti porporeggiano, & quello, che fregato infra le mani, spira odore di rose, acuto al gusto, & mordace, & feruente alla lingua. Sono in uso di questo, i fiori, i calami, & le radici. Prouoca l'orina, i mestrui, & risolue le uentosità, aggraua il capo, & strigne leggiermente, rompe, matura, & apre gli orificij delle uene. Il fiore beuuto, è utile a gli sputi del sangue, à i dolori dello stomaco, del polmone, del fegato, & delle reni; mettesi ne gli antidoti. La radice, è piu costrettiua, & imperò si dà al peso d'una dramma à i fastidij dello stomaco, & à gl'hidropici, & à gli spasimati per alquanti giorni con il pari peso di pepe. La decottione, è fomento utile à sederui dentro per l'infiammaggioni della madrice.

CHIAMASI uolgarmente nelle spetiarie il Giunco odorato Squinantho: il quale uocabolo, anchora che sia corrotto, nasce dal nome della pianta, & dal fiore, fatto d'ambedue queste dittioni una sola. Conciosia che corrottamente Squinantho, non vuole rileuare altro, che quello, che rileua in Greco schœni anthos, cio è, fiore di giuncho: perciochè schœnos in Greco non vuol rileuare altro, che giunco, & anthos fiore, anchora che il fiore à noi non si porti, se non di rado. Il che non è marauiglia: perciochè questo istesso accadeua fino al tempo di Galeno. Et però diceua egli nel libro de gli antidoti. Io non so per qual causa il vulgo chiami lo scheno Arabico, schœni anthos; auenga che à noi spessissime uolte manchi il fiore, il quale pascono i camelli nelle sommità, per esser eglino, oltre modo auidi di quel cibo. Il che (se mi sia lecito dirne quello, che io ne sento) piu presto mi par cosa da ridersene, che da crederla. Imperoche troppo difficile mi pare da credere, che tanto sia grande il numero de' cameli, che possano à modo di locuste pascersi tutti i fiori del Giunco odorato nel paese, oue egli nasce, & che non ue ne resti pure una pianta co'l fiore. Et che ciò sia la uerità, io ne posso mostrare una piena scatola mandatami parte da M. Alberto Martinelli spetiale in Venetia alla spetiaria dell'Angelo, & parte da M. Francesco Calzolaris Veronese, i quali per la soauità del loro odore, & altre qualità, che ui si ricercano, fanno aperta testimonianza, come si vadino beccando il ceruello coloro, che non uogliono, che lo squinantho vsuale sia il legitimo de gli antichi. I fiori, ch'io dico, sono questo anno stati mandati di Soria da M. Cecchino Martinelli semplicista eccellentissimo, il quale con non poca fatica, & diligenza ha procurato d'hauerli d'Arabia, insieme con alcune piante fiorite: da una delle quali, è stata ritratta la quì dipinta figura. Hor dico adunque, che il Giunco odorato, è una pianta, che fa le foglie simili alla carreccia, ma piu robuste, piu ardite, & piu ferme, voltate in sù dirittamente uerso il gambo: il quale esce fra esse, à modo d'un sottil calamo, con i suoi nodi, come si uede nel grano, & nell'orzo: ma piu fermo, & piu duro. Nella cui sommità sono i fiori, che nel giallo biancheggiano, pelosi, & odorati: produce la radice nella parte di sotto villosa, acuta, & odorata. Nasce in Arabia nelle campagne, & ne i laghi, & paludi, che si seccano la state, & di quindi si porta in Alessandria d'Egitto, & in Soria. Scriuono alcuni nascere il Giunco odorato in Puglia, & parimente in Campagna, come scriue il Brasauola d'autorità di Plinio. Ma dubito, che non s'ingannino: perciochè non ho mai inteso, che di quindi ci si porti, nè la paglia, nè i fiori, nè parmi, che ciò scriua Plinio affermatiuamente. Quello, che s'usa nelle spetiarie, à questi giorni, non si porta d'altronde, che d'Alessandria, & alle uolte di Soria. Ma è però da usare diligenza nel cōprarlo, perche sogliono alcuni per accrescere la mercantia

Giunco odorato, & sua essaminatione.

Fiori di squinantho.

GIVNCO ODORATO.

Opinione de' Frati reprobata.

mescolare con essi diuersi mescugli. E' oltre à questo da uedere, che non sia uecchio: perche, come disse Galeno nel libro de gli antidoti, dal vecchio, è spirato ogni odore, & ogni uirtù. Affermano i Reuerendi Padri, che hanno di nuouo commentato l'antidotario di Mesue, che lo Squinantho, ilquale è communemente in uso nelle spetiarie, non è il uero Giunco odorato, scrittone da Dioscoride; dicendo, che quella paglia, che s'usa, non gli corrisponde in parte alcuna; percioche non ha ella radici notabili per l'uso della medicina, ma capillari, & inutili: non morde la lingua nel masticarla, & quantunque sia alquanto odorata; non però fregata con le mani, respira odore di rose: & non produce giunco alcuno, ma un calamo nodoso, come fa l'orzo, & parimente il formento. Nel che parmi, che errino questi Padri doppiamente: prima, cioè, in non hauer ben considerato il testo di Dioscoride, ma lettolo forse sonnacchiando: & secondariamente, in affermare quello, di cui l'esperienza dimostra il contrario. Che adunque non habbiano inteso, nè ben considerato Dioscoride diligentemente, si ci dimostra per il dir loro, che'l Giunco odorato, produce un giunco, & non un calamo. Imperoche tutto il contrario ritrouo io in Dioscoride, ilqual così scrisse nel Greco, χρῆσις δὲ τοῦ ἄνθους καὶ τῶν καλάμων, καὶ τῆς ῥίζης. cioè. L'uso è del fiore, de i calami, & della radice. In oltre, lo affermar poi, che lo Squinantho

vsuale

usuale, non morde la lingua nel masticarlo, non corrisponde all'esperimento: percioche il fresco morde ualorosamente. Et imperò si puo dire, che quello, che gustarono questi padri, fusse uecchio, da cui (come dice Galeno) spira uia ogni odore, & ogni sapore. Che faccia, oltre à questo, lo Squinantho usuale le radici sottili, non importa: percioche non ritrouo, che dica Dioscoride, ch'elle sieno, nè sottili, nè grosse. Spira, oltre à questo, il fiore del fresco, di cui ho pure hauuto io una pianta tutta intera, d'odore assai simile alle rose. Et imperò non saprei io affermare altro, se non che lo Squinantho, di cui è il commune uso, sia il uero Giunco odorato. Et perche interuiene, che come alcuno presontuoso dice qualche melansagine, diuenta tanto sciocco, che non si riserba punto di sale; però questi buoni Padri, acciò che'l primo errore non se n'andasse solo, come loro non uanno soli per le publiche strade, dissero nella confettione della Galanga di Mesue, che la uera Galanga non si ci porta; & che quella, che è in uso nelle spetiarie, è la radice del uero Giunco odorato: il che è falsissimo. Parmi, oltre à ciò, che habbia in questo errato anchora il Fuchsio, ritrouando io, che egli scriue ne i libri delle compositioni de' medicamenti, che i fusti del Giunco odorato, non sono acuti. Euui anchora l'Anguillari, ilquale accostandosi forse alla opinione de i Frati suddetti, s'affatica non poco ancor egli di prouare in uari, & diuersi modi, quantunque friuoli, che lo Squinantho usuale, non sia il uero. Et prima dice, che questo, che s'usa non fa il fusto di Cipero, come nel capo del Cipero scriue Dioscoride, & che non ha le radici simili al nostro Phu. Et dipoi dice, che appresso à gli antichi furno solamente in uso il calamo, i fiori, & le radici d'esso, & non le foglie, lequali solamente usiamo noi del nostro. Appo ciò dice anchora che nel fusto, & nella radice del nostro non ui si ritroua sapore, nè odore alcuno, ma solamente nelle foglie, lequali non usa Dioscoride. Et questi sono i suoi argumenti: iquali se ben forse ad alcuni parranno assai ualidi, nondimeno appresso di me non uagliono cosa ueruna. Imperoche auanti à Oribasio, & al suo tempo anchora, non si ritrouaua in Dioscoride alcuna descrittione dell'historia del Cipero, cioè non ui si faceua memoria, nè delle foglie, nè del fusto, nè del seme. Il che fa, che io possa molto ben credere, che tutto quello, che ui si legge hora delle sudette cose, ui sia stato aggiunto, come è stato fatto in molti altri luoghi; senza che non si legge in essemplare ueruno di Dioscoride, di quanti ne uanno attorno, che il Cipero facci il caule, come il giunco odorato, ma come il giunco semplice, & uolgare; anchor che malamente, & peruersamente sia stato aggionto nel Latino dal Ruellio, che il caule del Cipero era simile al giunco odorato. Il che pare, che assai apertamente dimostri Dioscoride nel presente capo: quando dice χρῆσις δὲ τοῦ ἄνθους καὶ τῶν καλαμῶν cioè. l'uso, è de i fiori, & del calamo. Imperoche il caule del Cipero nõ ha, nè forma, nè sembianza di calamo, non essendo egli tondo, ma fatto à cantoni, pieno di bianca midolla, & senza nodi: & però ben chiamò Galeno lo squinantho nel sesto libro delle comp. de' medicam. secondo i luoghi, giunco odorato tondo. Oltre à ciò non ritrouo già io nel mio Dioscoride, che scriuesse egli giamai, che la radice del Phu fusse simile al giunco odorato, ma ben che la sua radice superiore, laquale suol esser grossa, come il dito picciolo della mano ha dall'una banda alcune fibre, come son quelle che si ueggono nelle radici del giunco (volgare, & semplice dico, & non odorato) & dell'helleboro nero. Et che ciò sia il uero, lo dimostrano le istesse parole di Dioscoride: le quali sono queste. ῥίζα δὲ ἡ μὲν ἀνωτέρω περιδακτύλου μικροῦ τὸ πάχος πλάγια δὲ ἐπιῤῥίζια ἔχει καθάπερ σχῖνος ἢ μέλας ἐλλέβορος. Le quali parole, dimostrano chiaramente à chi meglio intende la lingua Greca, che non fa forse l'Anguillari, se ben egli ne fa professione, che solamente le fibre, che sono nelle radici del Phu comparò Dioscoride à quelle del giunco volgare, & non dell'odorato, come mi par che si sognasse il Ruellio. Che poi del nostro squinantho non sieno in uso il calamo, & la radice, ma solamente le foglie, per non ritrouarsi in quelle due parti, nè odore, nè sapore, questo crederò io, che interuenga, ma non già, perche sia uero l'argumento dell'Anguillari, (essendo tutte le parti del nostro squinantho odorate, & acute) ma perche par che nelle foglie si conserui piu lungamente l'odore, & il sapore. Nè di ciò molto mi marauiglio, uedendo che Galeno usa dello squinantho tutta la pianta nell'ottauo libro delle facultà de' semplici. Ma hora, che mi ritrouo alle mani alcune piante di squinantho assai fresche, i cui calami, & radici non sono meno odorati, che si sieno le foglie, & i fiori, mi dò sicuramente ad intendere, che l'Anguillari non gustasse mai altro squinantho, che vecchio di cento anni, come credo, che anchora interuenisse al Fuchsio. Finalmente dico, che se si essaminerà bene, onde si ci porta lo squinantho, oue nasce, & tutte le altre qualità sue, si ritrouarà, che si ci porta d'Alessandria, che nasce in Arabia, & che non gli manca nota ueruna, che si desideri nel giunco odorato. Scalda (secondo che scrisse Galeno all'ottauo delle facultà de' semplici) & ristagna leggiermente; nè è egli certo alieno dalle parti sottili. Et imperò, per tali cagioni, prouoca l'orina, & fa uenire il mestruo adoperato tanto in beuanda, quanto in fumentatione: gioua alle infiammagioni del fegato, dello stomaco, & delle budella. La radice è piu costrettiua, ma il fiore è piu caldo. Ritrouasi in ogni sua parte, quantunque in qual piu, & in qual meno, uirtù al gusto manifestamente costrettiua: & imperò si mette con quelle medicine, che si preparano per gli sputi del sangue. Chiamano i Greci il Giunco odorato σχοῖνος ἀρωματικὸς: i Latini Iuncus odoratus: il vulgo Squinantho: gli Arabi Adcher: i Tedeschi Ramelstro: gli Spagnuoli Paya dela Mequa, & Paya de Chamellios: i Francesi Paisture di chameaulx.

Errore del Fuchsio. Errore dello Anguillari. Nota. Errore del Ruellio. Giunco odorato, scritto da Galeno. Nomi.

Del Calamo odorato. Cap. XVII.

IL Calamo odorato, nasce in India. Il migliore, è il fuluo, & spesso di nodi, & quello, che si spezza in stecche, & quello, che nella concauità della sua canna, è pieno di ragnitelli, bianchiccio, nel masticarlo uiscoso, & che ha del costrettiuo, con alquanto dell'acuto. Beuuto, prouoca l'orina, & imperò cotto con seme di gramigna, ouer di apio, commodamente si bee all'hidropisia, malattie di reni, distillatione d'orina, & alle rotture. Beuuto, & applicato, prouoca i mestrui. Conferisce alla tosse, quando d'esso solo, & mescolato con terebinthina per modo di fumento per una canna s'inghiottisce il fumo. La decottione, è utile a sederui dentro le donne per li difetti loro, & per farne cristeri. Mettesi ne' profumi, che fanno per spirare buono odore, & ne gli empiastri.

CALAMO ODORATO.

Calamo odorato, & sua historia.

NASCE il Calamo odorato, & parimente il Giunco (diceua Theophrasto al IX. libro à cap. VII. dell'historia delle piante) di là dal monte Libano, in una certa vallicella, la quale è infra esso Libano, & un'altro monticello: & non come dissero alcuni infra'l Libano, & l'Antilibano: tra li quali è una bellissima, & amplissima campagna, la qual chiamano Aulone. Ma doue nascono il calamo, e'l giunco, è un certo lago, che largamente si spande, appresso alquale, seccandosi i paludi, nascono queste piante. Il luogo è piu di trenta stadij di paese. Non si ueggono mai esser verdi, ma secchi: nè sono di forma dissimili da gli altri. Sentesi, nell'intrare del luogo, rifragrantia grande del loro odore; quantunque non molto si senta di lontano, come dissero alcuni. E' questo luogo lontano dal mare piu di cento, & cinquanta stadij. In Arabia (come puo ciascun sapere) rispira il luogo molto, doue nascono; come che in Soria sieno di niuno odore. Questo tutto del Calamo scrisse Theophrasto. Il che replicò poscia Plinio al XXII. cap. del XII. lib. con queste parole. Anchora il Calamo odorato, che nasce in Arabia, è commune all'India, & alla Soria: nella quale nasce lontano dal vostro mare cento & cinquanta stadij, tra'l monte Libano, & un'altro ignobile, quale

non è l'Antilibano, come stimarono alcuni, in una valletta in mezo tra l'uno, & l'altro appresso un lago, i paludi del quale si seccano la state, & quindi discosto trenta stadij, nascono il calamo, è'l giunco odorato. I quali non sono in parte alcuna differenti da gli altri calami, & da gli altri giunchi. Ma il calamo, come piu odorifero, subito si fa sentire di lontano, di cui quello è piu trattabile al toccarlo; & migliore, ilquale è manco fragile, & che si rompe in stecche: dentro nella concauità della canna, è un certo che, come tela di ragno, qual chiamano fiore. Et quello piu si loda, che n'è piu pieno, il resto della proua, è che sia intero, altrimenti non si stima. Tanto è egli migliore, quanto è piu breue, & piu grosso, & tenace nel romperlo. Questo tutto disse Plinio. Per il che si puo manifestamente conoscere (come dicemmo di sopra, trattando dell'acoro) quanto erri il Brasauola, in cosi facilmente credersi, che il uero Calamo aromatico sia quella radice, che cosi uolgarmente si chiama per errore nelle spetiarie: la quale habbiamo di sopra per euidentissime ragioni prouato essere l'acoro uero scrittone da' Greci. Imperoche, & per la scrittura di Dioscoride, & per quella di Theophrasto, si uede, che'l Calamo aromatico, è una spetie di canna, & non radice, come dimostra prima il suo nome di calamo, & poi il dir costoro, cioè Theophrasto & Plinio, che non è differente da gli altri calami. Et imperò diceua Plinio, imitando Dioscoride. Inest fistulæ araneum, quod vocant florem, cioè. Nella concauità della canna, è il ragnitello, il qual chiamano fiore. Et non disse, è nella sostanza della radice il ragnitello, come dice essere il Brasauola nel uolgare delle spetiarie. In oltre scriuendo pure esso Plinio delle uirtù delle canne, all'XI. capo del XXIIII. libro, piu apertamente lo dimostra, cosi dicendo. Habbiamo dimostrato essere uentinoue spetie di canne, ma non di piu euidente natura di quello, che habbiamo trattato in questi continui uolumi. Quella, che nasce in India, & in Soria all'uso de gli odori, & de gli unguenti, cotta con gramigna, ouero con seme d'apio, prouoca l'orina. Applicata fa uenire il mestruo. E beuuta al peso di due oboli, gioua à gli spasimati, à i difetti del fegato, alle reni, & all'hidropisia. Conferisce alla tosse, quando se ne fa fumento con ragia. Oltre à ciò le radici del Calamo odorato uolgare, le quali credo io esser quelle dell'acoro, non possono rompendosi andare in stecche, nè in diuersi pezzi, ma si rompono à trauerso in un luogo solo, come quelle dell'iride. Onde puo hormai esser chiaro l'error di coloro, che pur uogliono contendere, che il Calamo aromatico sia radice, essendo però chiaro per le ragioni assegnate, che egli è una canna, & non radice, & massime quella, che è in commune uso nelle spetiarie. Imperoche in questa si ritrouano tutte le parti, & qualità dell'acoro: ma non già quelle del Calamo aromatico. Ma se pur per piu lungo cauillare dicesse alcuno, che queste radici d'acoro fussero quelle istesse della canna aromatica, gli ribatte uelocissimamente il sophistico argomento quello, che senza cercarne autorità alcuna, appare euidentemente all'occhio: percioche quantunque infinite radici d'acoro si ritrouino hauere in capo le frondi secche, uguali à quelle dell'iride, non però se n'è mai ritrouata alcuna, che riporti seco alcuno tronco di canna. Imperoche quello, che nasce copioso in Lituania, in Tartaria, & in Ponto (come di sopra al II. capo fu detto) produce le frondi simili all'iride, & non sopra di se alcuna canna, come si sognano alcuni. Opinione del Fuchsio reprobata. *Per le medesime ragioni, non è parimente d'accettare l'opinione del Fuchsio, il quale crede nel libro delle compositioni de i medicamenti, che la radice, che s'usa per il Calamo odorato, sia la uera, & legitima radice di quello. In oltre non ritrouo io, che Dioscoride, nè manco Galeno, il quale accuratissimamente andò inuestigando per li sapori le uirtù, & qualità di tutti i semplici, dicessero, che nel Calamo aromatico fusse amaritudine alcuna, come ben disse esso Galeno ritrouarsi nell'acoro.* Calamo odorato, scritto da Galeno. *Fece del Calamo odorato memoria Galeno al VII. delle facultà de' semplici, cosi dicendo. Ha il Calamo aromatico una certa leggiera qualità costrettiua, & pochissima acutezza, & per la piu parte, è la sua sostanza terrea, & aerea, & temperata nella congiuntione della frigidità, & calidità sua. Il perche muoue moderatamente l'orina. Puossi sicuramente mettere con le medicine, che si fanno per il fegato, & per lo stomaco, & ne' fomenti, che si fanno alla madrice per l'infiammaggioni, & per prouocare i mestrui. Si puo adunque porre il Calamo odorato calido, & secco nel secondo ordine, come che disecchi assai piu ualorosamente, che non iscaldi. Ha anchora in se alcune parti sottili, come hanno tutte l'altre cose aromatiche; quantunque molte di quelle n'habbiano assai, & il Calamo aromatico poche. Per la qual dottrina si conosce, che'l uolgar Calamo delle spetiarie non è il uero: imperoche in quello è maggiore acutezza, che non riferisce Galeno essere nel suo. La onde concludo, che il Calamo odorato à questi nostri tempi, non si porti in Italia. Come penso, che molti fin'hora habbino conosciuto. Onde sono alcuni, i quali confidati in quel libro de i succedanei, il qual molti ingannandosi pensano essere di Galeno, uogliono, che in luogo del calamo aromatico si possa ragioneuolmēte sostituire il mosco arboreo: laquale opinione, quantunque per il passato ne paresse essere buona, nondimeno hauendo dipoi conosciuto, che quel libro è di pochissima autorità, & parimente parendone esser fuor d'ogni ragione, che in cambio del calamo odorato si douesse sostituire un medicamento di facultà contraria, come è il mosco de gli alberi, sono stato poi costretto à mutare proposito, nè per modo neruno seguire le loro opinioni. Ma quello, che si debbia sostituire per il calamo odorato, lo diremo poi in altro luogo. Chiamano il Calamo aromatico i Greci* Κάλαμος ἀρωματικὸς*: i Latini Calamus odoratus: gli Arabi Hasabel, Casab aldatira.* Nomi.

Del Balsamo. Cap. XVIII.

IL Balsamo, è vno arboscello, che cresce nella grandezza delle viole bianche, ouero della piracantha. Ha frondi di ruta, ma molto piu bianche, che sempre verdeggiano. Nasce solamente in Giudea in una certa valle, & in Egitto, differente nella ruuidezza, nella lunghezza, & nella sottigliezza. Quello, che è sottile, & di folta chioma, si chiama eutheriston, quasi come dire, facile da mietere: perche forse per essere sottile facilmente si miete. Cogliesi il suo liquore, ilquale chiamano Opobalsamo, la state, ne' giorni ardentissimi canicolari, graffiando l'albero con graffi di ferro: delle cui piaghe, tanto parcamente distilla, che ciascuno anno non piu, che sei, ò sette congi se ne ricoglie. Comprasi nel luogo doue nasce, per il doppio peso d'argento. Tiensi per lo miglior liquore quello, che è fresco,

di valido odore, sincero, non acetoso, ageuolmente penetratiuo, liscio, costrettiuo al gusto, & mordace. Sophisticasi l'opobalsamo in molti modi. Imperoche alcuni lo meschiano con alcuno unguento, come terebinthino, ligustrino, balanino, lentiscino, susino, & metopio: ouero con mele, con alquanto di mirto, & di ligustro, mescolando con liquida cera. Ma si conosce facilmente l'inganno: imperoche il puro, sparso sopra le vesti di lana, non vi lascia sù la macchia dapoi al lauare: ma il falsificato s'attacca. Il puro, messo nel latte, l'apprende: il che non fa il sophistico. Il buono infuso nel latte, ouero nell'acqua; subito si sparge, & diuenta bianco, come latte: ma il falso nuota di sopra, come l'olio, & condensasi in forma di stella. Il sincero nell'inuecchiarsi s'ingrossa, & diuenta manco buono. S'ingannano coloro, che pensano, che sia quello il sincero, che messo nell'acqua, prima se ne scende al fondo intero, & poscia dissondendosi, se ne riuiene di sopra. Della spetie del legno, la qual chiamano Xilobalsamo, s'approua il fresco, il sottile di sarmento, il rosso, l'odorato, & quello che spira alquanto d'odore d'opobalsamo. E' necessario anchora l'uso del seme, & imperò eleggesi l'aureo, pieno, grande, ponderoso, mordente al gusto, caldo alla bocca, & che habbia alquanto d'odore del suo liquore. Falsificasi il seme del balsamo con uno altro seme, che si rassimiglia à quello dell'hiperico, ilquale si porta da Petra castello. Ma si conosce, per esser egli piu grande, vano, di niuno ualore, & di sapore di pepe. Efficacissima, & calidissima uirtù ha il liquore, questo leua uia tutte quelle cose, che offuscano la uista, & la pupilla de gli occhi. Applicato con ceroto rosato, gioua alle frigidità della madrice: prouoca i mestrui, le secondine, & il parto: caccia, vngendosene, il freddo, che precede alle febbri; & il tremore: purga le sordide ulcere: matura, & digerisce le crudità. Beuuto, prouoca l'orina: gioua à gli stretti di petto: dassi con latte à coloro, che hauessero beuuto l'aconito, & al morso de' serpenti. Mettesi nelle medicine delle lassitudini, ne gli impiastri, & ne gli antidoti. In somma; il liquore ha efficacissima uirtù, il seme non tanta, & manco d'amendue il legno. Dassi commodamente à bere il seme ne' dolori laterali, ne' difetti del polmone, alla tosse, alle sciatiche, male caduco, uertigini, asma, difficultà d'orinare, dolori di corpo, & morsi di serpenti. Applicato in profumo, è molto utile alle donne, & sedendosi nelle sue decottioni, apre l'oppilationi della madrice; tirandone fuora l'humore. Il legno ha le medesime uirtù, ma di qualche manco efficacia. Beuuta la decottione fatta con acqua, uale alle crudità, à i dolori del corpo, allo spasimo, & al morso de' uelenosi animali: prouoca l'orina, & conuiensi alle ferite della testa insieme con iride secca, caua le scaglie dell'ossa, & aggiugnesi ne gli unguenti per ispessirgli.

Balsamo, & sua historia.

ANTICAMENTE il Balsamo (come scriue Plinio al libro XII. à cap. XXV.) solamente in due horti regij si ritrouaua in Giudea: de' quali il maggiore era di non piu, che di XX. iugeri, & il minore di molto manco spatio. Ma se n'ampliò dipoi la spetie nel tempo, che la Giudea uenne insieme co'l Balsamo sotto allo Imperio de' Romani: i quali, come ampliatori delle cose politiche, & pretiose, non poterono tollerare, che uno si degno albero fusse cosi raro nel mondo. Et imperò piantandolo, & ripiantandolo con i sarmenti, nel modo medesimo, che per li colli si piantano le uiti, lo moltiplicarono grandemente. Il perche diceua Giustino historico, al libro XXXVI. In Giudea, è una ualle chiamata Hierico, cinta di continui monti, datigli per muraglie dalla natura, di spatio di dugento millia iugeri; doue è una selua di palme, & d'opobalsamo. Scrisse del Balsamo parimente Strabone nel XVI. libro della sua geographia, con queste parole. Hierico è un campo, circondato da una certa montagna, la quale ha forma, come d'un theatro. In questo luogo è una selua d'abondantissime palme, di capacità di cento stadij di paese, tutta irrigata dall'acque, & per tutto habitata. Doue è anchora un palazzo regale, & un giardino di balsamo. L'albero del quale, è odorifero, fruticoso, simile al citiso, & al terebintho. Cauasene il liquore in certi uasi intaccandogli prima la scorza, il quale è bianco, come latte, & parimente tenace. Ma nasce anchora il Balsamo altroue, che in Giudea, scriue l'istesso Strabone nel medesimo libro, oltre à quello che ne scrissero Plinio, & Solino, cosi dicendo. Et appresso alli Sabei nasce l'incenso, la mirrha, & il cinnamomo, & ne i confini il balsamo, & una altra certa pianta odorata. Pausania scriue, che nasce egli anchora in Arabia nella regione de i Beotij, grande come il mirto, con foglie di amaraco, & che sotto la sua ombra si ricouerano infinite uipere, pascendosi del suo liquore. Ma, come sia interuenuto, che (come s'intende da tutti coloro, che ritornano di Giudea) quiui non si ritroui più pure una sola pianta di Balsamo, essendo stato creduto, & scritto da molti, che essa sola ne fusse dotata, non saprei ueramente io affermare. Ma sapendo per cosa certa, per testimonianza d'alcuni, che piu uolte sono stati al Cairo, che quiui si ritroua hora un giardino di Balsamo, si potrebbe ageuolmente credere, che ui fusse stato portato tutto quello, che si ritrouaua in Giudea, per commandamento de' Soldani Re dell'Egitto, à i quali era suggetta la Soria, & ciò esser stato fatto, per maggior decoro del luogo della principal lor sedia, & per maggior magnificenza, & gloria loro. Quantunque si ritroui scritto appresso à gli antichi, che il Balsamo nasca anchora in Egitto, come fa testimonio Dioscoride, & parimente Galeno nel primo libro de gli antidoti al quarto capo, oue tratta qual mele piu si conuenga nelle compositioni de gli antidoti. Ma è nondimeno lungo tempo, che in Italia non s'è portato il liquore, nè'l seme, nè'l legno, nè la scorza altrimenti, che sophisticati, & contrafatti. Come parimente accadeua al tempo di Theophrasto: il quale scriuendo del Balsamo, al VI. capo del IX. libro, cosi diceua. Nasce il Balsamo in una ualle di Soria solamente in due luoghi, l'uno de' quali, non è piu di uenti iugeri, & l'altro minore. La grandezza dell'albero è, come d'un grande melagrano, folto di molti rami: le cui frondi si rassembrano à quelle della ruta, ma piu bianche, & sempre uerdeggiano: il suo frutto nella grandezza, & nel colore, è ueramente simile à quello del terebintho: ilquale spira di maggiore odore, che non fa il liquore. Questo, secondo che dicono, si caua dalla parte superiore del tronco dell'albero, intaccandolo

con graffi di ferro nel tempo della ſtate, quando nella Canicola molto riſcalda il Sole. Ricoglieſi tutta la ſtate, ma non però eſſer molto uogliono quello, che ſe ne caua fuori: percioche in tutto un giorno à pena ſe ne ricoglie tanto, che empia il guſcio d'una gongola marina. Reſpira di ſoauiſſimo odore, & grande, di modo che ſi ſente l'odore del poco aſſai di lontano. Ma ueramente del ſincero non ſe ne porta à noi. Imperoche è tutto ſophiſticato quello, che ſi uende in Grecia. Et imperò diceua Galeno, nel libro de gli antidoti, che per ſapere egli in quanti modi ſi ſophiſticaua il Balſamo, dubitandoſi di non eſſere ingannato nel comprarlo, ſi deliberò uedere ſenſatamente i ſuoi arboſcelli, & come da quelli diſtillaſſe il liquore: del qual poi ſempre ritenne, accioche gli fuſſe il paragone con gli altri, che ſi contrafanno. Il modo d'intaccar la corteccia dell'albero, accioche ne diſtilli fuori il liquore, ſi ritroua uariamente ſcritto da gli autori. Imperoche Theophraſto, & Dioſcoride diſſero, che, accioche il liquore diſtillaſſe dall'albero, ſe gli graffiaua la ſcorza con certe unghie di ferro. Ma Plinio, nel luogo di ſopra nominato, dice che quando il Balſamo ſi feriſce con ferro, dal potarlo in fuori, egli ſi ſecca, & ſi muore: & imperò nel cauarne il liquore, quegli artefici, che ſono ben periti in quell'arte, gli intaccano, ò con vetri, ò con pietre, ò con certi coltelli fatti d'oſſo, ricogliendo poſcia il liquore con lana in certi piccioli cornetti. Oltre à ciò conſiderando le truffarie, che hoggi dì ſi fanno, mi pare di ridurre nelle menti de gli huomini, che ſe mai alcuno portaſſe del Balſamo in Italia (quantunque io creda, che molte etadi habbiano da paſſare, auanti che mai Italia veggia liquore di Balſamo) che'l non ſi compri, ſe prima non ſi fa d'eſſo ogni poſſibile proua, & che manifeſtamente ſi conoſca eſſer in lui tutte quelle buone qualità, che ſe gli danno da Dioſcoride. Il ſeme ſuo, ilquale chiamano Carpobalſamo, è molto differente da quello, che ne moſtrano gli ſpetiali portatone d'Aleſſandria. Imperoche il buono, è di colore aureo, pieno, ponderoſo, caldo, & mordente al guſto: & il uolgare delle ſpetiarie nereggia, è leggiero, uano, non mordente, & poco odorifero. Et imperò è da penſare, che piu preſto egli ſia quello iſteſſo ſeme, che fino al tempo di Dioſcoride ſi portaua dalla Petra caſtello di Paleſtina, ſimile all'hiperico, che altrimenti. Interuiene queſto medeſimo anchora nel legno, il quale chiamano Xilobalſamo. Imperoche quello, che ne moſtrano gli ſpetiali, piu preſto ha del mirto, che del Balſamo, perche (dall'eſſere egli ſottile in fuori) manca di tutte le qualità vere, che ſi conuengono al legno del Balſamo. Della ſcorza non parlò Dioſcoride, come che Plinio al libro, & capitolo ſopraſcritto diceſſe, che habbia ancho ella il ſuo uſo nella medicina. Scriſſe del Balſamo Galeno al ſeſto delle facultà de' ſemplici, coſi dicendo. Il Balſamo è calido, & ſecco nel ſecondo ordine: & è compoſto di coſi ſottili parti, che è anchora odorifero. Ma il ſuo liquore, è nelle parti ſue molto piu ſottile, che la pianta, come che non però ſia coſi caldo, come ſi ſtimano alcuni ingannati dalla ſottigliezza delle parti. Ha il frutto la medeſima virtù: come che ſia egli di molto meno ſottili parti compoſto. Et ne i ſuccedanei vuole eſſo Galeno, che ſi poſſa in cambio del Balſamo porre ne' compoſiti lo ſtatte della mirrha, il quale è il fiore di tutto il liquore, ouero l'olio irino, ò la radice dell'iride bianca: & per il Xilobalſamo, la radice delle viole bianche. Ma quel che ſi debba mettere per lo Carpobalſamo, non truouo, che egli ne faccia mētione alcuna: come che nel trattato, che ſenza nome d'autore alcuno, è chiamato da' medici, Quid pro quo, in luogo del Balſamo ſi mette la terebenthina diſtillata, ouero l'olio laurino, ò la gomma dell'hedera: & per lo Carpobalſamo, i ſuoi corimbi; & per lo Xilobalſamo, il ſuo legno: di tanta autorità appreſſo coſtui ritrouo eſſer ſtata la hedera. Ma piu preſto metterei io per l'Opobalſamo l'olio delle noci moſcate, ò quello della ſtirace, che quello della terebenthina, ò delle bacche del ginepro: & in luogo del Xilobalſamo ſoſtituirei l'agallocho: & per il Carpobalſamo le cubebe vſuali. Che le Cubebe ſi poſſino ſoſtituire in luogo del Carpobalſamo, molti dotti moderni tengono con noi, come che anchora ce lo inſegni, & ce lo dimoſtri il guſto. Imperoche maſticandoſi le cubebe ſi ritrouano eſſere calde, & acute, & parimente aromatiche, le quali qualità (per quanto ſi caua da Dioſcoride) ſi ritrouano nel Carpobalſamo. Onde per queſto non poſſo accettare per buona la opinione del Fuchſio, quantunque ſia egli dottiſſimo medico, percioche nel ſuo libro delle compoſitioni de i medicamenti, vltimamente ſtampato, & aumentato, vuole che in luogo del Carpobalſamo ſi debbino porre ne i medicamenti le radici del leucoio, per hauer egli coſi ritrouato ſcritto nel libro de i ſuccedanei, che molti credono eſſere di Galeno. Ma non hauendo io veruna pruoua, con cui poſſa far queſto libro legitimo, nè eſſendo coſa, che habbia in ſe ragione, che queſte radici, in cui non è veruna qualità, che ſi confacci col Carpobalſamo, ſi poſſino ſoſtituire in ſuo luogo, non mi ſoccorre coſa, con cui poſſa approuare l'opinione del Fuchſio. Portaſi nuouamente dalle Indie occidentali un liquore odoriferiſſimo, molto ſimile alla ſtirace liquida, il quale coloro, che lo portano chiamano parimente Balſamo, per hauere egli alcune qualità ſimili al Balſamo. Ma ritrouando io eſſere ſtato ſcritto da Strabone, che il liquore del Balſamo, è d'un colore, come di latte, piu preſto ho creduto io eſſer queſto liquore il uero ſtatte della mirrha, ò liquore della ſtirace, che del Balſamo: & però non eſſer fuor di propoſito, che ſia egli tenuto, & uſato per Balſamo. Di queſto coſi pretioſo liquore mi diede primamente notitia l'eccellentiſſimo medico, & peritiſſimo ſempliciſta M. Luca Ghini da Imola. Alcuni moderni medici, uedendoſi priui del liquore del Balſamo, hanno ritrouato un modo di farlo artificiale, & hollo fatto io piu, et piu uolte, per hauerlo trouato di mirabile operatione in molte, & molte infermità, in queſto modo. Togli del liquore, che diſtilla dal larice, olio d'auezzo, di ciaſcuno una libra: manna, oldano, di ciaſcuno ſei oncie: ſpigo, radici di valeriana, d'iride, d'acoro, d'aſaro, di cipero, di ciaſcuno una dramma: maſtice, galanga, garofani, caſſia odorata, zedoaria, di ciaſcuna dramme ſei: noci moſcate, oncie quattro: mace vna oncia: cubebe, agallocho, di ciaſcuno oncie due: gomma elemi oncie ſei: aloe hepatico, mirrha di ciaſcuno una oncia, & meza: caſtoreo dramme dieci: noccioli di dattoli, ſtirace calamita, mirrha, belzoino, di ciaſcuno una oncia: di ſangue di drago in lagrime oncia una, & meza: di fior di lauanda oncie quattro: d'olio di ben oncie ſei. Fa poluere di ciò, che ſi puo peſtare, & incorpora con i liquori, & caua l'olio per boccia di uetro accuratamente, con buona miſura di fuoco. Et in queſta diſtillatione haurai in prima una acqua chiara, ſottiliſſima, la quale arde ecceſſiuamēte, & chiamaſi queſta prima, acqua di balſamo. Dopò queſta comincierà à uenire un'olio giallo, ſottile: ilquale ſi chiama olio di balſamo. Et nell'ultimo uerrà il Balſamo arteficiale, di colore roſſo, ſimile alla porpora. La prima acqua ho ritrouato io retificare mirabilmente gli ſtomachi frigidi: perch'ella conſuma potentemente la flemma, & la uentoſità. Il ſecondo liquore, è mirabile in ferite,

Il Carpobalſamo delle ſpetiarie non è il vero.

Balſamo, ſcritto da Gal.

Balſamo artificiale, & modo di farlo.

in fistole, in dolori di nerui, & di giunture, come anchora à i paralitici, al mal caduco, & allo spasimo. L'ultimo olio uale à tutte le cose predette, et tutti in somma uagliono ad altre piu cose, le quali per breuità al presente mi taccio. Βάλσαμον, i Latini Balsamum: gli Arabi, Balesem, Bolesma, Belsan.

Nomi.

Dell'Aspalatho. Cap. XIX.

LO Aspalatho, il quale chiamano alcuni eresiscettro, è uno arboscello sarmentoso, armato di molte spine. Nasce in Istro, in Nisiro, in Soria, & nell'Isola di Rhodi. Vsanlo i profumieri per dare il corpo à gli unguenti. L'ottimo, è graue, & quello, che scortecciato rosseggia, ouero porporeggia, & quello, ch'è denso, odorato, & al gusto amareggia. Trouasene una spetie di bianco, legnoso senza odore, il quale è inutile. Ha l'aspalatho facultà di scaldare, & di ristrignere, & imperò cuocesi nel uino, & lauasi la bocca con la sua decottione, per essere molto utile all'ulcere maligne di quella. Infondesi nelle ulcere, che uanno pascendo ne i membri genitali, & parimente alle sordide, & ne i polipi del naso. Messo ne' pessoli per suppositorio, prouoca il parto. Strigne il corpo, & lo sputo del sangue, beendosi la sua decottione. Risolue le uentosità, & l'angustie dell'orina.

Aspalatho, & sua essam.

LO Aspalatho ueramente non si ci porta, nè di Candia, nè di Rhodi, nè di Soria: quantunque habbiano alcuni pensato, che'l Sandalo rosso sia l'Aspalatho di Dioscoride. Il cui errore discuopre molto ben Serapione, imperoche nel capitolo, ch'ei fa de' Sandali, nõ u'interpone alcuna autorità di Dioscoride, come è suo costume di fare in tutti gli altri semplici trattati da lui; ma solo in tal descrittione usa autorità Arabiche. Il che manifestamente arguisce, che'l Sandalo rosso non sia l'Aspalatho di Dioscoride, del quale trattò esso Serapione per particolare capitolo d'autorità di Dioscoride, & di Galeno, sotto questo uocabolo Arabico, Darsisahan, à XXVI. capo del suo libro de' semplici. Ecci appresso à questa un'altra ragione molto piu efficace: imperoche recitano nelle sue nauigationi fatte all'Indie Aluigi Cadamosto, Christophano Colombo, & il Pinzone, hauer ritrouate grandissime selue di Sandali di bella procerità. Ilche non auiene allo Aspalatho, il quale è picciolo arboscello, amaro al gusto, & odorato. Il che nel Sandalo rosso non si ritroua: quantunque alle uolte appaia il Sãdalo rosso odorifero, per essere stato tra gli altri Sandali bianchi, & citrini odoriferi nel portarsi à noi: ilquale odore, però in poco tempo si perde.

Errore del Ruellio.

Parmi appo questo, che non s'inganni manco il Ruellio, nel credersi egli per uero, che l'Aspalatho sia quel legno, che si ci porta di Rhodi, anticamente adoperato da gli spetiali per l'agallocho, il quale chiamano alcuni Legno aloe: del quale, & nelle spetiarie, & in alcune botteghe, doue si fanno le corone de' Pater nostri, ho ueduto io diuersi pezzi, ò tutti di nero colore, ò molto venosi di nero, & di giallo. Ma di color rosso non ho mai ueduto io legno di Rhodi, come dice il Ruellio. E' questo legno, secondo che recitano i Rhodiotti, una certa sorte d'oliuo, che nasce cosi odorifero in quel paese, che produce alcune bacche molto simili alle oliue, non molto spinoso, nè rosso sotto la scorza, come scriue Dioscoride. Et imperò penso, che si possa realmente dire, che non sia l'Aspalatho l'oliuastro di Rhodi. Se bene l'Anguillari tiene contra la nostra opinione con il testimonio del suo Costantino spetiale; Imperò che anchor noi habbiamo il testimonio di piu Rhodiotti, i quali affermano, che per tutta l'Isola si chiama questa pianta oliuo saluatico, & non Aspalatho. Non hauendolo adunque noi (quantunque ageuolmente si potesse rintracciare) si puo in suo luogo mettere il seme del uitice, per esser cosi sententia di Galeno ne i suoi succedanei.

Aspalatho scritto da Gal.

Scrissene oltre à ciò pur egli al VI. delle facultà de' semplici, cosi dicendo, L'aspalatho, è al gusto acuto, & parimente costrettiuo: ma nelle facultà sue, è egli manifestamente contrario per esser caldo per le parti acute, & frigido per le parti austere. Onde per l'una, & per l'altra ragione è egli diseccatiuo, & utile per le putredini, & per li flussi.

Sãdali, & loro hist. & facultà.

Ma acciochè'l nostro giardino possa spirare anch'egli odore di SANDALI, non trouando d'essi memoria alcuna appresso gli antichi Greci, ne dirò qui quanto da gli Arabi ho riportato. Ritrouo adunque, che'l Sandalo nasce nell'Indie in foltissime selue, et che se ne truoua di tre spetie: delle quali tiene il principato quello che gialleggia, & dopò questo, il bianco, & poscia il rosso. I primi due sono odoratissimi, ma nel rosso, non ui si sente odore alcuno. Et però non mi par d'approuare la opinione de gli Arabi, i quali uogliono, che il Sandalo refrigeri nel terzo ordine, & disecchi nel secondo. Il rosso probibisce i flussi del catarro, & composto cõ succo di solatro, ò di sempreuiua, ò di portulaca, & applicato, gioua alle gotte, & alle posteme calde. Il bianco, & il giallo si pongono, mescolati con acqua rosa, in sù la fronte, per il dolore della testa, generato per causa calda. Conferiscono alle febbri calide, & dannosi à bere à coloro, che hanno lo stomaco troppo caldo. Fassene impiastro con acqua rosa in sù lo stomaco, per confortarlo nelle ardentissime febbri. Ha il sandalo (come disse Auicenna in quel trattato delle uirtù del cuore) possanza di rallegrare, & confortare il cuore, & imperò si mette ne' cordiali, & nelle medicine, che si fanno per il batticuore.

Nomi.

Chiamano l'Aspalatho: i Greci Ἀσπάλαθος: i Latini Aspalathus.

Del Mosco. Cap. XX.

IL Mosco, ilquale chiamano alcuni splachno, si truoua nell'albero del cedro, dell'opio bianco, & della quercia. L'ottimo, è quello del cedro: à cui ua appresso di bontà quello, che nasce nell'opio, ma quello dell'uno & dell'altro piu si loda, che è bianco, & odorato. Biasmasi quello, che nereggia. Ha il mosco uirtù costrettiua, & è utile sedendosi nella sua decottione alle donne per li difetti della madrice. Mettesi nell'unguento balanino, & ne gli olij per darloro corpo. Conuiensi ne' profumi, & nelle medicine delle lassitudini.

GALENO

MOSCO ARBOREO.

Mosco, & sua historia.

GALENO nel VI. libro delle facultà de' semplici, & Paolo Egineta nel VII. non tacendosi del Mosco del cedro, oltre à quello dell'oppio, & della quercia, scrissero anchora di quello, che nasce in su'l pezzo, albero molto simile all'abete. Dal qual nelle piu alte montagne della valle Anania del distretto di Trento, piu, & piu uolte ho ricolto io il Mosco, molto piu odorato, & uistoso di quello dell'oppio, & della quercia. Non ha di questo men buono odore quello dell'abete: del quale ho uisto in alcune selue, tanto carichi gli alberi, che molto piu co'l mosco, che con le frondi adombrauano il luogo, di modo che par nel primo sguardo, che cotali alberi habbiano il mosco per frondi. Chiamasi il Mosco de gli alberi per uarij & diuersi nomi, cioè mosco, brio, sphagno, splachno, & hipno. Fecene memoria Plinio al XII. cap. del XXIII. libro, con queste parole. L'elettissimo mosco, è quello, che nasce nella regione Cirenaica: alcuni lo chiamano brio. Appo questo, è quello di Cipri: & il terzo in bontà, è quello, che nasce in Phenicia. Dicesi, che nasce anchora in Egitto, come non dubito, che nasca anchora in Francia. Sono chiamati di questo nome i canuti velli de gli alberi, come son quelli, che ueggiamo nelle quercie, ma odoriferi. Lodansi i bianchissimi, & i piu lunghi per i

primi

primi di bontà, & i rossi per i secondi, ma i neri non s'apprezzano: così come non si stimano quelli, che nascono nelle isole, & nelle pietre, & che hanno odore di palma, & non proprio. Tutto questo disse Plinio. Ma tra i moschi, che nascono in Italia, quello è piu nobile, piu odorato, & piu gentile, che nasce nel larice: & imperò forse perauentura piu uirtuoso. Col quale mi ricordo hauere hauuto la state al tempo della notte assai piacere. Imperoche mentre che stanco dal cercare uarij semplici ne gli alti monti, mi riposaua io su'l fieno, doue erano assaissimi larici, fuor di modo moscosi, metteuano alcuni pastori il fuoco con un picciolo lume nel Mosco aridissimo loro: ilquale brusciaua con maggior furia, che non fa la poluere delle bombarde: & faceua nell'oscurità della notte vn numero infinito di fauille, & fiamme, ch'ascendeuano altamente nell'aria, lasciandone soauissimo odore. Et imperò, è da pensare, che quando Galeno scriue ritrouarsi il Mosco nelle quercie, & ne i pezzi, che egli non intenda solo del pezzo; ma di tutte le sue spetie, come è l'abete, il larice, & il pino. Scrisse adunque egli del Mosco nel VI. libro delle facultà de' semplici, con queste parole. Il Brio chiamano alcuni splachno. Ritrouasi nelle quercie, ne i pezzi, & ne gli oppi bianchi. Ha uirtù di ristagnare, ma non però valorosa. Non è molto frigido, ma propinquo alla mediocrità, per hauer egli del digestiuo, &

Mosco, & sue virtù scritte da Gal. & da gli Arabi.

MOSCO TERRESTRE:

del

del mollificatiuo, & massimamente quello, che nasce nel cedro. Chiamasi uolgarmente il Mosco de gli alberi nelle spetiarie Vsnea, perche cosi è chiamato da gli Arabi, fra i quali diceua Serapione. L'usnea per alquanti giorni infusa in uino, beuendosene, fa profondissimamente dormire. Aromatiza lo stomaco, reprime il uomito, & istringe il flusso del corpo. E' anchora medicina cordiale l'usnea, secondo che recita Auicenna nel suo trattato delle uirtù del cuore. Trouasi anchora un'altra pianta, di cui facemmo mentione di sopra nel commento della spica Celtica, laqual chiamano alcuni moderni Mosco terrestre. Questa adunque, se ne ua serpendo per terra lunga, come una fune, & tutta circondata di picciole, & spessissime foglietttine lunghette, di modo che si slunga alle uolte piu di sette, ò otto braccia, con alcuni ramuscelli, che ui nascono dalle bande, simili alle cime de i pezzi alberi. Tutta la pianta al toccarla si dimostra ruuida, & secca, d'un colore, che nel uerde gialleggia: scorre per terra, & fra i sassi muscosi, & si stabilisce con alcune picciolissime radici capillari, che nascono per tutto dalla sua lunga fune, fra le foglie, come si uede nell'hedera. Produce da i ramuscelli alcune panicole, il mese di Giugno, come quelle de i Noccioli alberi, di color gialliccio. Nasce nelle selue in luoghi magri, & solitarij. Credonsi anchora alcuni ignoranti spetiali, che questa pianta sia la uera spica Celtica, & per quella la mettono ne i medicamenti, non si curando di conoscer la uera. Cotta nel uino, & beuutane la decottione, rompe le pietre delle reni, & le fa orinare. Pesta, & cotta nell'acqua mitiga l'infiammaggioni applicataui sopra, & però gioua à chi patisce le gotte calde. Messa nel uino, che minaccia di diuentar cercone, ò (come dicono altri) uersa, lo preserua, che non si corrompa.

Mosco terrestre, & sua hist.

Virtu del Mosco terrestre.

Ma perche la similitudine del uocabolo m'ha ridotto à memoria il MVSCHIO odorifero, il quale, & di Leuante, & di Ponente rinchiuso in certe uescichette si ci porta, non ritrouandone io alcuna memoria da Dioscoride, nè da Galeno, non ho uoluto preterire di non dirne in questo luogo quello che se ne richiede. Perche in uerità s'io lo tralasciassi, & non l'inserissi in questa mia opera, meritamente si potrebbe ella di me condolere. Imperoche uedendo, che tutto'l mondo, parte per occultare i fetori del corpo, parte per amoreggiare, & parte per una certa lasciua politia, al collo, ne i uestimenti, nelle borse, nelle corone de' Pater nostri, & in mille altri modi portano seco il Muschio, se nõ n'hauesse anch'ella la parte sua, è da dubitare, che malageuolmente haurebbe potuto hauer gratia fra gli huomini, che cosi uniuersalmente delle fragrantie de gli odori respirano. Et imperò acciò ch'ella si possa fare una mistura à suo modo odorifera, del Muschio prima, & poscia del Zibetto, & dell'Ambra, gli darò quella possibile cognitione, che le mie forze patiranno. Del Muschio adunque odorifero (secondo che da Aetio transcriue il Ruellio, se però egli non s'inganna, auenga che piu presto paiano parole di Simeone Sethi Greco, che d'Aetio) se ne trouano piu spetie. Ma tiene il principato di tutti quello, che nasce in una certa terra, che riguarda assai piu l'Oriente, che non fa la città di Chorasa: & questo in lingua barbara, si chiama Tat, di colore gialliccio. Tiene appo questo il secondo luogo quello, che si ci porta d'India: imperoche egli è d'assai minor bontà del primo, di colore nereggiante. Il peggiore di tutti, è quello, che uiene dalla regione de' Sini. Generasi uniuersalmente tutto il Muschio nell'ombilico d'un certo animale simile al capriuolo, ilquale ha un sol corno, & è di corpo assai grande. Questo quando egli ua in amore, diuenta quasi furioso, & ingrossasegli l'ombilico, empiendosi d'un certo sangue grosso, in modo d'una postema. In questo mezo questo animale non mangia, e non bee, ma quasi sempre si ua trauolgendo per terra: per il che crepa la postema, & esce fuori quel sangue mezo corrotto: ilqual dipoi in certo spatio di tempo diuenta odoriferissimo. Scrisse parimente del Muschio tra gli Arabi assai accuratamente Serapione, in questo modo, dicendo. I luoghi, doue si ritrouano gli animali, che producono il Muschio, sono nelle regioni di Tumbasco, & de' Sini, paesi proprio, che confinano insieme. Ma è molto migliore quello di Tumbasco, che quello de' Sini: imperoche gli animali del Muschio di Tumbasco mangiano il nardo, & altre herbe odorifere. Il che non accade à quelli de' Sini: iquali anchora che mangino herbe odorifere; non sono però da comparare con la spica, & con le altre, di che si nutriscono quelli di Tumbasco. Oltre à questo gli huomini di Tumbasco non cauano il lor Muschio delle uesciche per contrafarlo, nè lo ricolgono mai, se il cielo non è sereno. Ma i Sini per la maggior parte lo sophisticano, leuandolo delle proprie uesciche, & mescolandolo, per farlo crescere, con alcune lor cose, non osseruando in ciò serenità alcuna del cielo. Il migliore, è quello, che piu respira d'odore, & quello che si caua dall'animale, quando è ben maturo. Gli animali, che fanno il migliore, non sono differenti da gli altri in cosa alcuna, se non che hanno essi di piu due denti canini bianchi, & lunghi piu d'una spanna, che gli escono fuori di bocca, come fanno quelli de' uerri. Il muschio, quando non è maturo, ha odore horribile, & fastidioso, & imperò i cacciatori, che cauano le uesciche del non maturo, l'attaccano all'aria, doue in certo spatio di tempo si matura, & fassi odorifero. Ma il migliore, è quello, che si matura nella sua uescica nell'istesso animale, ilquale si ricoglie da gli huomini di quel paese sù per li sassi, & per li tronchi. Imperoche, come l'animale sente la postema matura, si ua fregando, & stroppicciando à i sassi, & à' tronchi, tanto che se la rompe, versando sopra quelli il liquore odorato, che ui si serra dentro. Ilquale, è migliore di tutti, per hauer la perfetta maturità, per essere stato sotto dal Sole, & preparato dall'aria. Ricolgonlo quindi i cacciatori, & riponganlo in altre uesciche uacue, già state d'altri animali presi da loro. Et questo, è quel Muschio, che usano i Re, & che si dona loro per cosa pretiosissima.

Muschio odorifero, & sua historia.

E' caldo il Muschio nel secondo ordine, & secco nel terzo. Fortifica il cuore in tutte le sue passioni, & parimente tutte l'altre uiscere del corpo, beuuto, & applicato di fuori. Mondifica le sottili albugini de gli occhi, & disecca le humidità loro. Fortifica il ceruello, & conferisce all'antico dolore di testa, che proceda dalla flemma. Humefatto con olio di cherua, & untone le parti genitali, prouoca al coito.

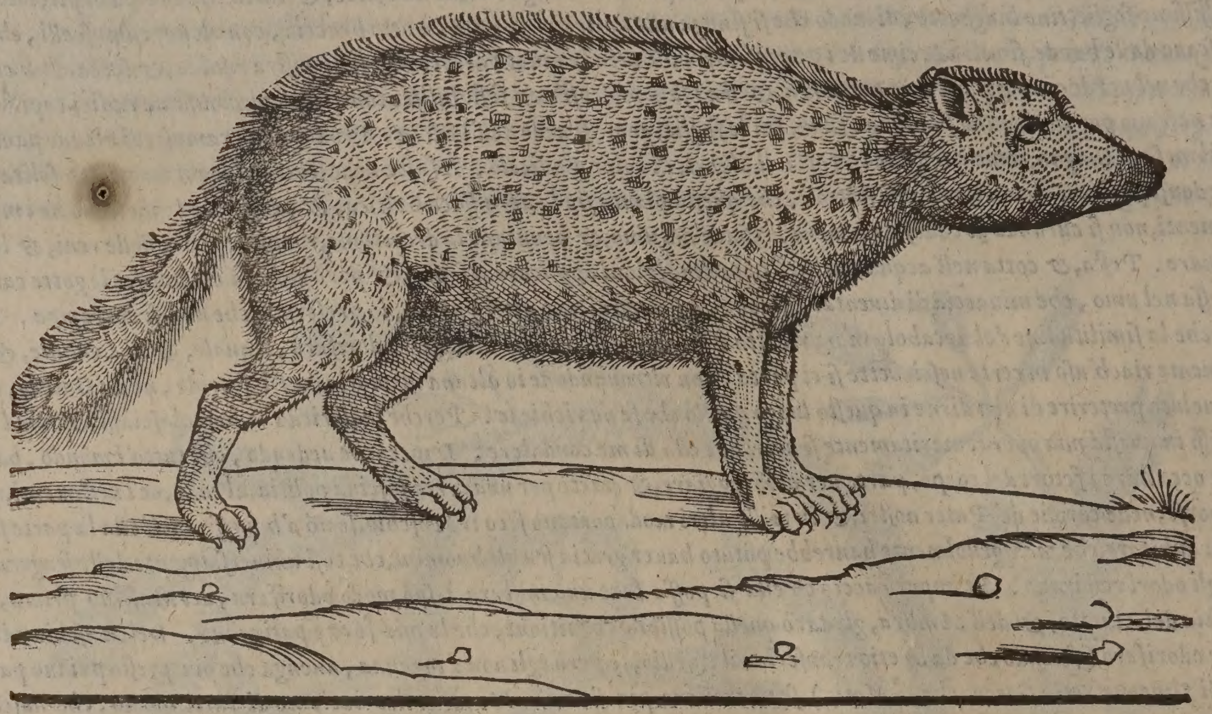
Muschio, & sua virtu.

Fassi del Muschio la confettione, che i profumieri chiamano Moscardini, da tenere in bocca per far buon fiato, in questo modo. Togliesi una oncia di gomma draganti, insieme con due dramme di sangue di drago elettissimo, & mettonsi in infusione in tanta acqua rosa, che basti, per due, ò tre giorni continui, & dipoi si pongono in un mortaio, & ui s'aggionge sei dramme di zucchero fino poluerizato, & cinque di farina d'amido, & uno scropolo di muschio dissolto con acqua rosa, & dipoi s'incorporano bene con il pestello, & fassi di tutto una pasta, della qual si formano i moscardini grossi, come grani d'orzo, ò poco minori, & se ne tengono poi in bocca uno, ò due alla uolta. Habbiamo oltre al muschio un'altro liquore, ilquale, è anch'egli, & di soaue, & d'acutissimo odore. Questo uolgarmente

Modo di fare i Moscardini.

Zibetto, & sua hist. & facultà. garmente per tutta Italia si chiama Z I B E T T O, molto usato da profumieri nelle loro compositioni odorifere. Generasi ne' testicoli esteriori di certi gatti simili alle foine; li quali piu uolte ho ueduti io à Vinegia portatiui di Soria.

L'ANIMALE CHE FA IL ZIBETTO.



E questo liquore, quasi come un sudore, che si concrea tra i testicoli di questo animale, di natura calido, & humido. Conferisce alle prefocationi della madrice, ungendone l'ombilico alle donne: onde non è marauiglia, se mirabile dilettatione elle ne sentono, quando se gliene porge nell'atto del coito. Contrafassi il Zibetto da i truffatori, con fiele di bue antico, aloe, garofani, muschio, & acqua rosa; ma gustandosi, facilmente si scuopre l'inganno. Ma come si generi l'A M B R A odorifera, ritroua uarie opinioni. Imperoche alcuni tengono, ch'ella nasca nel fondo del mare nel modo, che in terra nascono i fonghi, & che poscia per l'agitarsi dell'onde, si spicchi dal fondo, & conducasi alle riue. Altri dicono, che un certo pesce, nominato Azel, la mangia, & mangiatala, subito si more: & che i pescatori, li quali sono bene instrutti di questo, uedendolo nuotare morto sopra l'acque, lo tirano alla riua con funi, & con uncini, & apertogli il uentre, cauano l'Ambra, della quale quella dicono essere la migliore, che so gli ritroua piu appresso al filo della schena. Altri dicono, ch'ella nasce in certi fonti à modo di bitume. Ritrouansi d'Ambra tre spetie. Vna, che gialleggia, migliore di tutte, la quale si porta da Selachito città d'India. L'altra, che biancheggia, che si ci conduce da un castello dell'Arabia felice, chiamato Sinchrio. Et la terza, laquale è nera, & di niuno ualore. E l'ambra calida, & secca. Corrobora nell'odorarla il cuore, & il ceruello. Conferisce molto à uecchi, & frigidi di natura: & imperò à costoro si possono realmente concedere i guanti, che sieno ben profumati con essa. Conforta le membra indebilite, & parimente i nerui: aumenta l'intelletto, conferisce à i malinconici, conforta lo stomaco, & apre le oppilationi della madrice: prouoca i mestrui, mitiga i dolori colici, irrita al coito, gioua al mal caduco, à i paralitici, & allo spasimo. L'Ambra infusa nel uino, fa eccessiuamente inebbriare. Chiamano i Greci il Mosco Βρύον: i Latini Muscus: gli Arabi Axnech, ouero Vsnee: i Tedeschi Moosz.

Margin notes: Zibetto, come si contrafacci. — Ambra, & sua varia histor. — Spetie, & uirtu dell'ambra. — Nomi del Mosco.

Dello Agallocho. Cap. XXI.

LO Agallocho, è un legno, ilquale si porta d'India, & di Arabia, simile al legno della thuia, distintamente punteggiato, odorifero, al gusto costrettiuo; con alquanto d'amaritudine. Ha la corteccia sua similitudine piu presto di cuoio, che d'altro, di colore alquanto vario. Masticandosi, oueramente lauandosi la bocca con la sua decottione, fa buon fiato, spargendosi trito in poluere sopra tutto il corpo, prohibisce il sudore. Adoperasi ne' profumi in cambio d'incenso. La radice, beuuta al peso d'una dramma, disecca le humidità, & mitiga l'ardore, & la debolezza dello stomaco. Beuuto con acqua, gioua à i dolori laterali, del fegato, & del corpo, & alla disenteria.

Agallocho, & sua essam. *CHIAMASI l'Agallocho da' piu nuoui Greci, i quali hanno in varie, & diuerse cose imitato gli Arabi, Legno aloe: come anchora uolgarmente si chiama hoggi da i medici, & da gli spetiali. L'ottimo, è quello, che ne portano i Portughesi da Calecut, città famosissima d'India: quantunque se ne porti anchora dell'eccellentissimo d'Alessandria à Vinegia, il quale abbrusciandosi spira di soauissimo odore. Nè però è da pensare, che questo non sia il uero, per non esser macchiato di punti: imperoche Oribasio, il quale di parola in parola traduce da Dioscoride, non legge ἐστιγμένον, ma diuidendo tal parola legge, ἐςὶ μὲν ἐν εὐώδες, cioè. E adunque odorato, & c. Ilche parimente fa Serapione, non facendo*

egli

egli memoria neruna di punti, nè di macchie, come nè ancho Paolo. Ma non è però gran tempo, che si ci comincia à portare il buono: imperoche, se bene appresso ad alcuni, se ne ritrouaua qualche pezzo dell'eccellente; nondimeno essendo questo poco, altro nõ s'usaua nelle spetiarie (come è stato detto di sopra) che l'oliuastro di Rhodi: il qual pensa ingãnandosi il Ruellio, che sia l'aspalatho. Nasce l'Agallocho (come testificano i Portughesi, che per mezo giorno nauigano in Leuante) nell'isola Taprobana, & in altri paesi circonuicini: del quale portano hora i tronchi tutti interi, i quali non solamente accesi, ma maneggiati, & fregati con mano, spirano di gentilissimo, & soauissimo odore. Ma con tutto questo l'Agallocho è per tutto stimato: perciochè fin doue egli nasce, si uende molto caro. Ma di così eccellente non ho io anchor ueduto. Sono alcuni, che sognando scrissero non esser neruno, che mai uedesse l'albero dell'Agallocho, credendosi per cosa certa, ingannati dall'opinione fauolosa del uulgo, che nasca solamente nel Paradiso terrestre, & che di quindi si trasporti da i fiumi, che secondo le sacre scritture escono di quello. Ma è ben cosa certa, (come breuemente testifica Serapione) che il fiume Gange dell'India, mena seco gran copia di rottami d'Agallocho, i quali ui sono portati da diuersi altri fiumi, che entrano in quello. Imperoche, scorrendo questi luoghi, oue nasce l'Agallocho, ingrossandosi alle uolte molto, per l'inondationi dell'acque, rapiscono seco infiniti tronchi, & rottami d'Agallocho, insieme con uarij altri legni cascati de' boschi per terra, & gli portano nel Gange. Il che spessissime uolte ueggiamo interuenire nelle nostre fiumare d'Italia, quando dopò alle gran pioggie s'ingrossano. Del che dà manifesto inditio quello Agallocho, che si uende à Vinegia, il quale per essere lungamente stato trasportato dall'acque, si vede per tutto lacerato, roso, & guasto. Onde, non è punto da marauigliarsi, se maneggiandosi non spira, nè rende quello odore soaue, di cui spira quello, che dalle proprie selue, & da gli istessi luoghi, oue nasce, riportano i mercatanti Portughesi. E' l'Agallocho di piu spetie, se si deue prestar fede à Serapione, il quale d'authorità d'Abohanifa Arabico ne scrisse in questo modo. Dicono, che l'Agallocho non nasce in Arabia, quantunque ui sia una pianta, chiamata Neuig, la quale gli si rassembra alquanto. Ma l'eccellentissimo nasce in India: ilquale, quantunque sia differente di spetie, (per esserne quiui di piu sorte) nondimeno quello propriamente, et particolarmente si chiama Indiano, che di tutti, è piu ualoroso; come si chiamano i mirobalani neri particolarmente Indiani, per essere di tutte l'altre spetie migliori. L'ottimo chiamato Indiano si ritroua in una Isola d'India chiamata Fimua. L'elettissimo, è il nero, uario di colore, pieno, graue, duro, grosso, & non bianco, & che acceso non brusci presto, ma che ui duri dentro lungamente il fuoco. Il secondo luogo di bontà ha quello, che chiamano Monduno, da Mondel città dell'India, onde si porta. Il terzo chiamano Seifico, ilquale non è di poco ualore, per esser così graue, & uirtuoso, che messo nell'acqua non ui nuota, ma subito se ne ua al fondo. Di questa spetie quello ueramente piu s'apprezza, che è grosso, & ben pieno d'humore. Il manco buono è quello, che chiamano Alcumerico, piu tristo del Seifico, quantunque Alcumero non sia lontano da Seifo piu che tre giorni di camino. Nella spetie dell'Alcumerico quello è piu ualoroso, che è nero senza bianchezza alcuna, graue, & che tardamente s'abbrusci. E' d'autorità di Chealfetebeno, il medesimo Serapione così scriue. Dicono oltra ciò, che gli habitatori de' luoghi, oue nasce l'Agallocho, subito che l'hanno tagliato dall'albero, lo sepelliscono in terra per tutto il tempo d'uno anno, accioche così s'infracidisca tutta la sua corteccia, & rimanga solamente il puro legno. Dicono anchora, che i rami, & parimente i tronchi dell'Agallocho, che cascano in quelle bande per loro stessi, son poscia rapiti dalle inondationi de' fiumi, & portati da quelli per i paesi circostanti. Tutto questo disse Serapione. Al quale sottoscriue tra i piu moderni Greci Simeone cognominato Sethi, rendendo la ragione, perche causa si sepellisca in terra l'Agallocho, con queste parole. Non credono, che l'Agallocho diuenti odorifero, se prima non s'infracidisce egli alquanto: & però i paesani, subito che l'hanno tagliato, lo sepelliscono in terra, & al suo tempo lo disotterrano, & uendonlo à i mercatanti. Ritruouo oltre à ciò, che Nicolao Alessandrino, nelle compositioni de' suoi medicamenti, fa spesse uolte mentione d'Agallocho crudo. Sopra al che commentando il Fuchsio medico clarissimo de' tempi nostri, dice queste parole. Fa Nicolao spesso memoria d'Agallocho crudo: & però in questo luogo diremo hora sopra ciò il nostro parere. Intendo adunque io che l'Agallocho crudo sia quello, che non è putrefatto: imperoche (come testifica Simeone cognominato Sethi) gli huomini del paese, oue egli nasce, lo tagliano, & poscia lo sotterrano con molta poluere, & dopò alquanto tempo lo cauano fuori, & uendonlo à i mercatanti. Et però quello sarà il crudo, che non è stato sotterrato, ma che sia tolto dall'albero istesso per usare. Questo tutto scriue il Fuchsio. Dalla cui opinione sono io assai lontano: imperoche se nel comporre de' medicamenti, noi ricerchiamo sempre i piu ualorosi, & piu eccellenti semplici, che ritrouar si possano, & essendo (come riferisce Simeone) quello Agallocho piu ualoroso, et piu odorato, che tagliato si sepellisce in terra, non ueggio per qual ragione debba Nicolao chiamar crudo quello, che subito, è stato tagliato dall'albero (di questo per la distantia del paese non si porta à noi) & che non sia stato sepellito, & tenerlo per il piu ualoroso: & massimamente sapendosi, che il sepolto nella terra, & nella poluere, non si puo cuocere per se stesso, non essendoui fuoco, nè calore, ma piu presto si spoglia da una certa sua superflua humidità, la quale nel non sepolto offusca l'odore. Et però crederò sempre io piu presto, che per crudo intenda Nicolao, quello che non sia stato cotto, & bollito nell'acqua, hauendo forse egli inteso, che gl'Indiani molto uaghi de' bagni, lo fanno cuocere, per dar loro soauissimo odore: & ancho perche di cotali decottioni fanno pretiosissime acque, per l'uso de i Re loro, & d'altri segnalati personaggi, come fanno parimente lessando il Reubarbaro, & cauãdone fuori la uirtù sua, prima che lo uendano. Oueramente intende Nicolao per cotto, quello che è menato lungamente da i fiumi per lunghi paesi. Imperoche in quelle calidissime regioni, l'acque de' fiumi uengono così forte scaldate dal Sole, che non solamente possono macerare i legnami, che ui nuotano i giorni, & i mesi interi, ma cuocerli, & lessargli ancora. A' questo s'aggiunge ancora, che richiedendo Nicolao, non solamente il crudo, ma il buono anchora, non mi pare, che altro ricerchi egli, che quello, che per star sotterrato s'è fatto migliore. L'agallocho scalda, & disecca nel secõdo grado. Cõferisce (come scriue Auicenna) ne i difetti del cuore: & però lo pose egli fra quei medicamenti, che si chiamano Cordiali. Di questo non ritrouo memoria alcuna appresso Galeno altroue, che ne i succedanei: doue in luogo dell'Agallocho supplisce la centaurea maggiore. Chiamano i Greci l'Agallocho, Ἀγάλλοχον: i Latini Agallochus, & Lignum aloes: gli Arabi Hoad, Agalotan

Agallocho, oue nasca.

Erronea opinione di alcuni.

Historia dell'Agallocho, scritta da Serapione.

Opinione del Fuchsio reprobata.

Facultà dello Agallocho.

Nomi.

loian, Agalugin, ouero Agalugen, i Tedeschi Aloes hortz, ouero Kreutz holtz, gli Spagnuoli Lin aloe.

Del Narcaphtho. Cap. XXII.

IL Narcaphtho si porta d'India. E' una scorza simile à quella del sicomoro. Abbrusciasi per far buono odore, & mescolasi con le compositioni de i profumi. Vale per uia di fumento alle oppilationi della madrice.

Narcaphtho, & sua essam.

TANTO breuemente il Narcaphtho, & tanti pochi segni dell'esser suo, ne scriue Dioscoride, che malageuolmente si puo darne quella uera notitia, che sarebbe certissimamente desiderio mio, auenga che non si possa per uero affermare, che cosa ci si porti hoggi d'India, che potesse essere il uero Narcaphtho: & tanto piu, che non ritrouo, che Theophrasto, nè Plinio n'habbiano ne' uolumi loro lasciata alcuna memoria. Ma è ueramente da credere, che se il Narcaphtho si ci porta, che egli sia il proprio Tigname delle spetiarie, come si puo affermare per diuerse congietture. Imperoche tigname non uuole rileuare altro, che thymiama: & thymiama in Greco non rileua altro nel nostro uolgare, che profumo. Et perche il Narcaphtho molto si usa à profumare, lasciato il proprio nome, ha solamente serbato il nome della cosa, in che egli si adopra, corrotto il uocabolo thymiama in tigname. Oltre à questo, dice Dioscoride, che per se solo, & ancho mescolato con gli altri odori, accendendosi, rende buono odore. Il che nel tigname delle spetiarie facilmente si pruoua. Imperoche egli, è tanto in uso nelle compositioni odorifere, che non solamente s'adopera esso solo per profumare, ma poche compositioni di profumi si fanno, che non u'entri il tigname. Il che fa, che non ci dobbiamo marauigliare, se lasciato il proprio nome dell'albero, si habbia usurpato il nome de' profumi. Chiama Serapione il Narcaphtho Lasabaten, & dice hauer uirtù simile al calamo odorato.

Tigname.

Nomi. *Chiamano il Narcaphtho i Greci* Ναρκάφθον: *i Latini Narcaphthum: il uulgo Tigname: gli Arabi Nabach, ouero Lasabaten.*

Del Cancamo. Cap. XXIII.

E'IL Cancamo vn liquore d'uno albero d'Arabia, quasi simile alla mirrha, d'assai graue odore nel gustarlo. Vsasi per fare profumo. Adoperasi con mirrha, & storace à profumare le vesti. Dicono, che beuutone il peso di tre oboli, alquanti dì con acqua, ò aceto melato, smagrisce i grassi. Dassi à chi patisce nella milza, al mal caduco, & à gli asmatici. Beuuto con acqua melata, prouoca i mestrui. Toglie via prestamente le cicatrici de gli occhi, & bagnato con uino, cura la debilità di quelli. Non è piu efficace cosa del Cancamo per li flussi delle gengiue, & per il dolor de' denti.

Cancamo, & sua essam.

IL Cancamo vero, che corrisponda all'historia, che n'ha scritto Dioscoride (secondo l'opinione de i piu famosi moderni semplicisti) non si ci porta, nè d'Arabia, nè d'altronde. Ma sono alcuni, che per lo Cancamo ne dimostrano vna gomma lucida, & rossa, quasi simile alla mirrha, rauolta intorno à certi stecchi, ò vogliamo dir pezzi di rami di certo albero incognito. Ma perche masticandosi questa gomma, non ui si sente (come scriue Dioscoride) odore fastidioso veruno, non uogliono consentire alcuni, che questa cotal gomma sia il vero Cancamo. Vsasi questa gomma cotidianamente per tinger la seta di color rosso: & chiamasi uolgarmente Lacca, & Lacchetta. Di questa si ritrouano due spetie, le quali sono differenti (cosi credo io) solamente in bontà. La migliore chiamano Lacca Sumetri, & la manco buona Lacca Combeiti, cosi forse chiamate da i luoghi, onde ci si portano, ò d'Arabia, ò d'altre regioni. Quella, che piu s'apprezza chiamata Sumetri, sempre si ritroua rauolta, & attaccata intorno à tronchi sottili de' rami d'albero: ma l'altra si porta in pezzi senza alcun legno, come la mirrha, la quale si uende assai manco dell'altra. Di qui adunque, è interuenuto, che si sieno creduto costoro, che questa Lacca sia il Cancamo, fondandosi nell'historia, che ne scriue Serapione subito, che hebbe trattato dal Cancamo, qual egli chiama Lacca, d'autorità di Dioscoride, & di Paolo: & per dir egli, ch'ella è una gomma d'un albero quasi simile alla mirrha, con queste parole. La LACCA (come scriue Isac Amran) è una cosa rossa, che stà attaccata intorno à certi piccioli pezzi di legno, di non ingrato sapore. Cuoconla per tingere i panni di rosso colore, il qual chiamano chermes. Chiamano parimente Lacca tutto quello, che resta nelle tentorie di questo colore, dopò al tingere de' panni. Portasi la Lacca d'Armenia. Disecca, & scalda nel secondo grado. Conforta, & fortifica lo stomaco, e'l fegato, & apre le oppilationi di quello: gioua al trabocco di fiele, & parimente à gl'hidropici. Lauasi per le medicine in questo modo. Rompendosi i rami, à cui stà attaccata questa gomma, diligentemente, & dipoi se gli gitta sopra dell'acqua, oue prima sia stato cotto dentro aristolochia, & giunco odorato, & messo tutto in un mortaio, si ua menando intorno co'l pestello, & lasciasi poi fermare, fin che faccia residenza, & dipoi se ne scola fuor l'acqua leggiermente. Et se con lauarla una sola uolta, non diuenta lucida, & trasparente, si laua una altra uolta, & dipoi si mette à seccare all'ombra, & riponsi in un uaso di uetro. Tutto questo della Lacca scrisse Serapione. Dal che, è manifesto, che la gomma, che chiamano i tintori Lacca, è la uera, & legitima Lacca de gli Arabi, ma però differente dal Cancamo de' Greci: percioche appresso Dioscoride, il Cancamo, è un liquore d'uno albero, che nasce in Arabia, di fastidioso sapore: & appresso Serapione, una gomma rossa, che si porta d'Armenia, & non d'Arabia, attaccata à piccioli tronchi di legno, di non ingrato sapore. Appo ciò il Cancamo di Dioscoride smagra i grassi, & i corpolenti: gioua à i difetti della milza, à gli stretti di petto, & al mal caduco: prouoca i mestrui, leua le macchie delle cicatrici de gli occhi, & gli fortifica, quando sono indebiliti: fa disenfiare le gengiue, & toglie uia il dolore de' denti. Et la Lacca di Serapione apre solamente le oppilationi, fortifica le uiscere indebolite, mitiga i dolori del fegato, & cura il trabocco di fiele, & parimente

Lacca, & sua spetie.

Lacca, scritta da Serapione.

mente l'hidropisia. Onde si comprende, che siano il Cancamo, & la Lacca diuersi medicamenti di natura, poscia che sono di diuersa uirtù. Et però non senza cagione hanno stimato i medici, che sono essercitati nell'historia de' semplici, che il Cancamo di Dioscoride ci manchi. Nondimeno con tutto questo, non mancano ragioni, nè testimonianze di scrittori autentichi, con che si possa prouare, che il Cancamo de' Greci, & la Lacca de gli Arabi, sieno una cosa medesima.

Prnoue, che il cancamo, & la lacca, fieno una cosa medesima.

Imperoche quantunque paia esser uero tutto quello, che è stato detto; nondimeno chi uorrà bene auertire, che il testo in questo capitolo, è scorretto, & mendoso, & ponderare molto bene ogni cosa, forse che ageuolmente si ridurrà à credere, che non manchi Cancamo in Italia. Questo dico io non senza efficace ragione, perche, leggendo io Paolo Egineta, il quale transcriue la facultà de' semplici di parola in parola da Dioscoride; & ritrouando, che egli dice, che il Cancamo, è un liquore d'uno albero, che nasce in Arabia simile alla mirrha, d'odore non ingrato, & che non fa quiui mentione alcuna, che habbia dispiaceuol sapore ueruno, subito cominciai à suspicare, che tutto quello, che del sapore del Cancamo si ritroua scritto in Dioscoride, ui fusse stato aggiunto, ueramente permutato per negligenza de' scrittori. Accrebbemene la suspicione dipoi Serapione: imperoche scriuendo egli del Cancamo nel cap. della Lacca, transcriuendo (come è suo costume) da Dioscoride, non fece di sapore mentione alcuna. Ilche dimostra, hauer transcritto egli da un uolume, che mancaua di questo errore. Ma quello, che oltre alle predette ragioni, m'induce à credere, che altrimenti non possa stare questa cosa, è che prima si ritroua scritto in Dioscoride, esser il Cancamo di fastidioso, & dispiaceuole odore: il che dà manifesto inditio di fetore, & non d'odore, che sia grato. Et poscia subito dopò questo si legge: che egli s'adopera per profumo insieme con mirrha, & con storace per dare buono odore alle uestimenta. Le quali cose tra se stesse si ritrouano contrarie, così parimente dimostrano la corrottela del testo di Dioscoride. Per tutte adunque queste ragioni, & autorità non senza causa ho quasi sempre creduto, che il testo sia in questo luogo corrotto, & che di qui sia interuenuto, che il Cancamo de' Greci ne sia parso differente dalla Lacca de gli Arabi. Nè però pare ostare à cotal nostra opinione, che molte piu uirtù di curare uarij, & diuersi morbi habbia dato al suo Cancamo Dioscoride, che non dà Serapione alla sua Lacca; percioche non è dubbio alcuno, che i medicamenti, che smagrano i grassi, & i corpulenti, & che parimente giouano à i difettosi di milza, & à prouocare i mestrui, non possono parimente fortificare lo stomaco, è'l fegato, & aprire, et curare le loro oppilationi, sanare l'hidropisie, & il trabocco di fiele. Tutto questo ho qui uoluto dire io, non perche l'opinion mia piu s'accetti, che si reprobi, ma per dare adito à gli altri d'inuestigare la uerità della cosa.

Lacca artificiale di uarie spetie.

E' oltre à ciò da sapere, che non solamente si ritroua Lacca naturale, ma dell'artificiale anchora di diuerse spetie, le quali si fanno della feccia di uarij colori per l'uso de i dipintori. Fassene adunque del colore, che chiamano Cremese, & Cremesino: fassene della grana, che si tingono gli scarlatti: fassene dell'istessa gomma della lacca, & parimente di quel legno durissimo, & sodo, che si chiama verzino, ma questa è la piu uile, & la manco apprezzata di tutte le altre: come che niuna di queste sia in uso per le medicine, se non appresso à gl'ignoranti. Ma non manca però chi creda, che il Cremesino sia anchor egli gomma, che distilli da gli alberi, immo la istessa Lacca di Serapione, cioè quella gomma rossa, che stà attaccata à i tronchi de' rami di quello albero, che la produce, fondandosi sopra le parole di Serapione, il quale d'autorità d'Isach, dice, che di questa si tingono i panni di quel color rosso, che si chiama Chermes. Della quale opinione, ritrouo esser stato il Fuchsio, huomo ueramente de' tempi nostri dottissimo.

Opinione del Fuchsio reprobata.

Ma per mio giuditio, non pare che habbia egli ben considerato la cosa: imperoche il Cremesino con cui si tingono le sete di color purpureo, & di pauonazzo (come molto ben sanno le tintorie di Vinegia, & altri luoghi d'Italia) è una pilula rossa picciola, la qual nasce in leuante, attaccata (per quanto ne riferiscono i mercanti) alle radici della Pimpinella, & non gomma, nè cosa, che caschi dal cielo. Percioche questa gomma, non è altro, che la Lacca di Serapione, laquale chiamano in Italia, chi Lacca, & chi Lacchetta, usata da i tintori per tingere quelle sete di rosso, che manco s'apprezzano, per non durarui lungamente quel florido colore, che dimostrano nel comprarle. Nè osta à questo, che scriua Serapione, al quale in questo luogo adherisce il Fuchsio, che il colore di questa Lacca, si chiama Chermes, che altro non rilieua, che Cremesino. Imperoche al proprio capitolo del Chermes, altro non intende egli per il Chermes, che la grana de' tintori di Dioscoride. Onde non posso, se non pensare, che il testo di Serapione nel capitolo della Lacca sia scorretto, & falsificato, ò da gli scrittori, ò dall'interprete. Et però forse meglio sarebbe leggerlo in questo modo. Cuocesi questa lacca, & tingonuisi dentro i panni di rosso colore, di modo che paiono cremesini: ouero simili à quelli, nelle cui tinture si mette il Cremesino.

Errore de gli spetiali.

Errano oltre à ciò una gran parte de gli spetiali nel comporre la Dialacca, mettendoui in luogo della uera, & legitima Lacca, scritta da gli Arabi, che si porta d'Armenia, oue distilla da un certo albero, di quelle fatte per arte solamente per uso de i dipintori. Ma guardino di gratia, che uolēdosi correggere di questo errore, nō cascassero in un'altro molto maggiore.

Errore de' Frati commentatori di Mesue.

Il che ageuolmēte interuerrà loro, se seguitaranno la dottrina di quei venerandi Padri, che hanno cōmentato l'antidotario di Mesue. Imperoche questi già fatti grandi restauratori della medicina, non hanno dubitato di consigliare, che nell'antidoto della Dialacca, non si debba metter altro, in luogo della Lacca, che quella gomma, oueramente liquore condensato, che si ci porta d'Africa, simile à grumi di sangue, che uolgarmente si chiama Sangue di drago in lacrime, & che si tiene da tutti i dotti semplicisti, che sia il uero cinnabaro di Dioscoride. Ma errano in ciò molto, piu che non è il merito della reprensione, che si deue dar loro, per esser quel sangue di drago in molte facultà sue del tutto contrario à quelle del cancamo, & della Lacca. Percioche questa (come de gli Arabi si caua) la quale propriamente si conuiene, & si richiede in quello antidoto, come medicamento ritrouato, & composto da loro, oltre alla fortezza, & conforto, che dà ella allo stomaco & al fegato, apre di sorte le loro oppilationi, che non solamente gioua al trabocco di fiele, ma anchora valorosamente nell'hidropisie. Ma il contrario fa il sangue di drago, il qual per propria virtù costrenge, ristagna, & serra valorosamente: di modo, che scriue Dioscoride, che il detto sangue di drago ha le virtù, & le facultà medesime, che la pietra hematite. La virtù della quale, è però di ristagnare il flusso de' mestrui, non di prouocarlo, come fa il cancamo, & la Lacca, & massimamente doue si ritengono per causa di humori grossi, che facciano oppilare le vene. Per ciò adunque s'adopera il sangue di drago, per ristagnare il sangue nelle ferite, & in ogni altro luogo del cor-

po, & per conſolidare le rotture delle oſſa, piu che ogni altro medicamento. Ma laſciamo hormai queſti padri da banda, & conſigliamo gli ſpetiali, che uolendo loro adherire à i noſtri conſigli, non mettano altro in quello antidoto per la lacca, che la ſcritta da Serapione. La quale (come habbiamo detto) è quella iſteſſa, che hoggi ſi ci porta d'Armenia, & anchora d'India copioſiſſima per le tinture roſſe delle ſete ſopra fuſcelli di legno. Imperoche di queſta inteſero gli Arabi, inuentori dell'antidoto chiamato Dialacca. I quali ſeguitando Nicolao Aleſſandrino, comanda, che nella Dialacca ſi debba metter quella Lacca, che adoperano i tintori: i quali finalmente altra lacca, che queſta non hanno, nè adoperano per tingere le ſete. Chiamano i Greci il Cancamo, Καγκάμον; i Latini Cancamum: gli Arabi Sach, ouero Lach: il vulgo Lacca.

Nomi del Cancamo.

Del Ciphi. Cap. XXIIII.

E' IL Ciphi una compoſitione di profumo, dedicata alli Dei; la quale abondantemente uſano i ſacerdoti d'Egitto. Metteſi ne gli antidoti, & daſſi à bere à gli ſtretti di petto. Se ne fanno piu compoſitioni, delle quali queſta n'è una. Togli mezo ſeſtario di cipero, & altrettante bacche di ginepro ben mature, d'uua paſſa eletta, & ben piena, curata da i fiocini, dodici mine di ragia purgata, cinque mine di calamo, & giunco odorato, d'aſpalatho, egualmente di tutti una mina; di mirrha dodici; di uin uecchio ſeſtari noue; & di mele mine due. Peſta poſcia l'uua paſſa ben prima netta da i fiocini, & incorporata con la mirrha, & co'l uino; & aggiugniui poi tutti l'altre coſe peſte, & bene ſtacciate, & laſciale in infuſione à macerarſi per un giorno intero. Dipoi cuoci il mele, & come lo uedi uenire uiſcoſo, aggiugniui la ragia liquefatta, & meſcola diligentemente con l'altre coſe ben trite, & ſerbalo in un uaſo di terra cotta.

RITROVANSI alcuni volumi di Dioſcoride, & maſſime de i piu antichi (come recita il dotto Marcello Fiorentino) che mancano di queſto capitolo del Ciphi. Il che fa ageuolmente credere, che piu preſto ui ſia ſtato aggiunto da qualche curioſo medico, che poſtoui da Dioſcoride. Del che non dà picciolo inditio il penſare, che ſcriuendo Dioſcoride de' ſemplici, non haurebbe coſi fuor di propoſto, interpoſtoui queſta compoſitione. I Greci lo chiamano, Κῦφος; i Latini Ciphi.

Nomi.

Del Croco. Cap. XXV.

IL Croco ottimo nell'uſo della medicina, è il Coriceo, freſco, & ben colorito, & che habbia nelle ſue fila alquanto di bianco, & quello, ch'è lungo, intero in tutte le ſue parti, non fragile, pieno, non ſminuito di coſa alcuna, & quello, che bagnato, tinge le mani, non ha odore di muffa, non è humido, non tignato, & alquanto acuto. Quello adunque, che non ſarà così, ò è vecchio, ò è ſtato bagnato. Il ſecondo luogo di bontà ſi dà al Coriceo d'una prouincia, che confina con Licia. Il terzo al Licio del monte Olimpo, & il quarto à quello di Egide, città di Etolia. Il Cirenaico, & il Centuripino ſono di minor uirtù di tutti quelli di Sicilia. Tutto il croco ha natura domeſtica, ſimile à gli herbaggi. Nondimeno gli Italiani per la copia del liquore, & bellezza del colore, l'uſano per tingere i cibi, che ſi fanno ne i mortari: per la qual coſa ſi uende aſſai caro. Quello che in medicina è piu utile, è quello, di cui ſcriuemo prima. Sophiſticaſi il croco con il croco magmate peſto, ouero meſcolatoui uin cotto, aggiuntoui, perche piu peſi, ſpuma d'argento, & piombaggine. Ma diſcuopre la magagna la poluere, che ui ſi truoua dentro, & maſſime, ſe ui ſi ſente l'odore della ſapa. Vuole Theſſalo, che'l croco ſi commendi ſolo per l'odore. Dicono alcuni, che il croco beuuto con acqua al peſo di tre dramme, ammazza. Ha uirtù di maturare, mollificare; & leggiermente coſtringere: prouoca l'orina: fa buon colore. Beuuto con uino paſſo, vale contra alla ebbriachezza. Applicato con latte humano, ferma i fluſſi de gli occhi. Metteſi utilmente nelle beuande, che ſi fanno per le interiora, & ne' peſſoli, & ne gli empiaſtri, che ſi fanno, & per la natura delle donne, & per il ſedere. Stimola il croco à luſſuria, & mitiga empiaſtrato, le infiammaggioni, che tendono al fuoco ſacro, è utile alle poſteme delle orecchie. Biſogna, accioche facilmente ſi peſti, metterlo in uaſo di terra caldo, ouero al ſole, & uoltarlo con preſtezza. Le ſue radici beuute con vino paſſo, prouocano l'orina.

Del Crocomagma. Cap. XXVI.

IL Crocomagma ſi fa delle coſe aromatiche, le quali ſi ſpremono dall'unguento crocino, formate poſcia in paſtelli. L'ottimo è quello, che è odorato, & che riſpira alquanto d'odore di mirrha, graue, nero, non legnoſo: liſcio, amaretto, & quello che bagnato, fa colore di croco, & guſtato tinge largamente i denti, & la lingua; & quello che per molti anni ſi conſerua: come è quello, che ſi porta di Soria. Ha uirtù di nettare le caligini de gli occhi. Prouoca l'orina, ſcalda, matura, & mollifica. Egli rapreſenta quaſi le uirtù del croco, perche contiene in ſe gran parte di quello.

E' il

CROCO FIORITO.

E' IL Croco ueramente noto à tutto il mondo. E' una pianta il Croco con foglie capigliose, lunghe, & strette, come quelle del Tragopogono, quantunque molto piu strette, & piu copiose, strate per terra, & morbide da toccare. Fiorisce il Croco, dopò l'equinotio dell'Autunno auanti, che metta fuori le foglie. Fa i fiori, come il Colchico, porporeggianti, & belli da vedere, dal mezo de i quali escono alcune fila rosseggianti, & nella cima grossette à modo di tromba, con le quali escono dal medemo centro alcune linguette gialle, simili del tutto à quelle de gigli bianchi, & de' fiori del Colchico sudetto. Doppo a' fiori succedono le foglie, lequali non stimando punto il freddo, tutto il uerno uerdeggiano, & si perdono la primauera, di modo che la state mai non appaiono. Ha la radice Cipollina, circondata da diuersi inuogli, che nel nero rosseggiano, come si uede nelle radici del gladiolo. Cauansi di terra ogni quattro anni la Primauera; & serbansi ne i granai tutta la state, & ripiantansi poi nel principio dell'Autunno in terreni leggieri. Chiamasi (anchora che sia vocabolo Arabico) per tutta Italia, & massime in Toscana, Zaffarano; quantunque in molti luoghi nel contado nostro di Siena si chiama egli Gruogo. Ma del Coriceo, nè di quello del monte Olimpo, à questi tempi, non se ne porta a noi, & imperò tiene il principato à Vinegia quello, che si porta dall'Aquila, città d'Abruzzo.

Croco, & sua essam. & hist.

Zaffarano.

CROCO SENZA FIORI.

Trouasene dell'ottimo, & migliore assai dell'Aquilano in ogni sua parte in Alemagna nell'Arciducato d'Austria, in su'l teritorio di Vienna, città principale di quella prouincia. Ma di questo pochissimo ne passa in Italia: perciochè mal volentieri gli Ongari, & i Tedeschi per l'uso grande, che fanno delle spetie, lo lasciano cauar del paese loro. Nascene anchora in Toscana in alcuni luoghi, & massime in quel di Siena dell'elettissimo: ilqual può stare con tutti questi al paragone: Fiorisce il Croco (come scriue Theophrasto) nel tramontar delle stelle, chiamate vergilie, per spatio di pochi giorni, & insieme con i fiori presto manda le foglie. Calpestandosi spesso diuenta più bello, & più fruttifero. Fece del Croco, mentione Galeno al settimo delle facultà de' semplici, così dicendo. Il Croco ha anchora un poco del costrettiuo, ilquale ha del terreo, & del frigido. Ma eccede in esso la uirtù calida, di modo che tutta la sua essenza arriua al secondo grado di calidità, & al primo di siccità: & imperò ha egli una certa virtù di maturare, al che l'aita quel poco, che ha di costrettiuo. Veramente, tutti quei medicamenti, che non son troppo calidi, & hanno un poco dello stittico, hanno la pari facultà d'essenze, che chiamiamo emplastice, & maturatiue, lequali congiungendosi

Croco, scritio da Galeno.

con vna non eccessiua caldezza, sono concottiue, come habbiamo dimostrato. Et al secondo delle compositioni de' medicamenti, secondo i luoghi, disse egli, che il croco feriua co'l suo odor il capo, & perturbaua l'intelletto, cosi come il peucedano, & i frutti del lentisco. Chiamano i Greci il Croco Κρόκος: *i Latini Crocus: gli Arabi Zahafaran, ouero Zafaran: i Tedeschi Saffran: gli Spagnuoli Azafran: i Franc esi Saffran.* Nomi.

Dell'Helenio. Cap. XXVII.

LO Helenio fa le foglie simili al verbasco, che produce le foglie piu strette, ma piu aspre; & lunghissime. In alcuni luoghi non fa fusto. La sua radice biancheggia, & qualche uolta rosseggia, è odorata, grossa, & alquanto acuta: dalla quale si spiccano le propagini, & piantansi nel modo, che s'usa di fare con i gigli, & con l'aro. Nasce ne i monti, in luoghi ombrosi, & secchi. Cauasi la radice la state, & tagliata in pezzetti si secca. La decottione sua beuuta, prouoca l'ori-

E L E N I O.

na, & i meſtrui. Gioua la radice tolta con mele in forma di lettouario alla toſſe, à gli aſmatici, rotti, ſpaſimati, alle ventoſità, & à i morſi de' ſerpenti. In ſomma ha ella virtù di ſcaldare. Le foglie, cotte nel vino, s'applicano vtilmente alle ſciatiche. E' vtile l'helenio allo ſtomaco, condito con vino paſſo: & imperò gli artefici del condire, ſeccatolo prima alquanto, & poſcia cottolo l'infondono in acqua freſca, & poi lo mettono nella ſapa, & lo conſeruano per vſarlo. Trito, & beuuto, gioua allo ſputo del ſangue. Riferiſce Crateua naſcere vn'altra ſpetie d'helenio in Egitto, che produce i rami lunghi vn gombito, liquali ſe ne vanno ſerpendo per terra à modo di ſerpollo. Produce queſta intorno à i rami foglie ſimili alle lenticchie, ma piu lunghe, & piu folte. La ſua radice, è pallida, di groſſezza del dito minore, groſſa appreſſo al fuſto, & ſottile nella cima, & di nera corteccia. Naſce in luoghi maritimi, & nelle colline. Vna delle ſue radici beuuta con vino, è vtile à morſi de gli animali velenoſi.

Helenio, & ſua hiſtoria.

L'HELENIO, che noi Toſcani chiamiamo Lella, & altri Enola, & Enoa, è coſa molto nota in Italia. Sono le ſue foglie ſimili à quelle del verbaſco delle foglie piu larghe, ma molto piu lunghe: & piu larghe, nella ſommità acute, & groſſa coſtola. Produce il gambone alto due gombiti, & aſſai volte maggiore, groſſo, & peloſo, nella cui ſommità eſcono i ramuſcelli, onde naſcono i fiori gialli, come quelli del Chriſanthemo. Il ſuo ſeme, è ſimile à quel del verbaſco, ilquale toccandoſi genera prurito. Ha la radice grande, piena, ſtorta, & nereggiante di fuori, & di dentro bianca, amara, & acuta, con certi occhi per intorno, iquali ſi ſtirpano via, & piantanſi, come quelli delle canne. Naſce per il piu in luoghi humidi, & acquaſtrini, quantunque alle volte ſi ritroui ne i monti. Ma vedeſi la noſtra produrre foglie molto maggiori di quel che recita Dioſcoride. Imperoche non ſolo le produce maggiori del verbaſco, che ha piu ſtretta foglia: ma molto piu grandi di quello, che di tutti i verbaſchi produce le foglie piu ampie, & piu lunghe. Il che quantunque poſſa accadere per la verità de' luoghi, & de' climi; credo nondimeno, che il teſto in queſto luogo ſia corrotto, & ſmembrato di pur aſſai parole. Percioche recita il dotto Marcello Fiorentino, hauere hauuto egli vn Dioſcoride vecchio, & approuato, nel quale ſi ritrouaua queſto di piu, che non è ſcritto ne gli altri Dioſcoridi in queſto proprio capitolo, cioè. Caulem ex ſe mittit Helenium, craſſum, hirſutum, cubitalem, & aliquando maiorem, anguloſumque: flores luteos, & in his ſemen verbaſco ſimile, tactu pruritum faciens, cioè. L'Helenio produce da ſe vn fuſto groſſo, hirſuto, anguloſo, d'altezza d'un gombito, & qualche volta maggiore: i fiori gialli, & in quegli vn ſeme ſimile al verbaſco, il quale cauſa prurito, oue tocca. Et però, non è marauiglia, che vi ſia mancamento anchora d'altre parole, non potendo io perſuadermi, che Dioſcoride s'haueſſe mai taciuto la forma, & l'amaritudine della radice dell'Helenio, per eſſer queſta piu nell'uſo della medicina, che non ſono le foglie. Scriſſe dell'Enola Plinio nel lib. XIX. al V. cap. oue fece della ſua amaritudine mentione, con queſte parole. Il Siſero ſi ſemina di Febraio, di Marzo, d'Aprile, d'Agoſto, di Settembre, & d'Ottobre. Piu breue di queſti è l'Enola, ma piu carnoſa, piu ſoda, & piu amara, & per ſe ſteſſa nimica dello ſtomaco, ma ſalutifera meſcolata con le coſe dolci. Fu illuſtrata da Giulia Auguſta, per hauerla voluta vſare per ſuo cibo cotidiano. Del ſeme non ſe ne tien conto, percioche ella ſi ſemina de gli occhi, che ſi ſpiccano dalle radici, come ſi fa con le canne. Scriſſene egli parimente al V. capo del XX. lib. coſi dicendo. L'Enola maſticata da digiuno conferma i denti ſmoſſi, ſe dapoi, che è cauata, non tocca piu terra. La condita cura la toſſe. Il ſucco della radice cotta, caccia i vermini del corpo. La poluere della ſecca nell'ombra conferiſce alla toſſe, à gli ſpaſimati, alle ventoſità, & alle arterie, gioua alle morſure de' velenoſi animali. Le foglie impiaſtrate con vino leuano i dolori de' lombi. Tutto queſto diſſe Plinio. Il vino, che ſi fa volgarmente delle ſue radici in Germania beuuto ſpeſſe volte, acuiſce molto la viſta. Et la poluere della radice beuuta cõ vino vale a i difetti della milza. L'Helenio poi, che naſce in Egitto, di cui fa quì mentione Dioſcoride d'autorità di Crateua, non ſo io, che ſi ci porti altrimenti, nè manco, che naſca egli in Italia: quantunque ſi ſognino alcuni eſſere l'Helenio di Egitto il Serpollo odorato ſcritto da Theophraſto. Auicenna, come poco accorto, ſcriſſe confuſamente d'amendue gli Helenij, non diſtinguendo punto il primo dal ſecondo. Scriſſe dell'Helenio d'Egitto Plinio al X. capo del XVI. libro, con queſte parole. Diceſi, che l'Helenio, nacque delle lagrime d'Helena: et però naſce egli eccellentiſſimo nell'iſola chiamata Helena. E' queſto vn frutice, che ſi ſparge per terra, con rami lunghi vna ſpanna, & foglie ſimili al ſerpollo. Et nel libro medeſimo al XXI. capo diceua. L'Helenio, ilquale habbiamo detto eſſer nato delle lagrime d'Helena, per quanto ſi crede, è molto fauoreuole per la forma, per conſeruare egli la faccia delle donne, coſi come tutto il reſto della carne del corpo, ſenza alcuna corrottela. Penſano, oltre à ciò, che l'uſo di cotale Helenio le faccia piu gratioſe, & piu laſciue. Vogliono anchora, che induca allegrezza beuuta nel vino. Il ſucco di queſta pianta è molto dolce. Et però conferiſce molto à gli aſmatici, & ſtretti di petto la ſua radice beuuta nell'acqua: laquale è di dentro bianca, & dolce. Beeſi parimente nel vino à i morſi de' ſerpenti. Et diceſi, che trita, ammazza anchora i topi. Dalle quali parole è chiaro, che queſta pianta non ſolamente naſce in Egitto; ma ch'ella ſi ritroua anchora eccellentiſſima in Helenia iſola del mare Egeo. Il ſucchio delle radici dell'Helenio con il pari peſo di ſucchio d'Hiſſopo, & tre volte tanta acqua di farfara, & zucchero quanto baſti, cotto alla forma di giulebbo gioua beuuto marauiglioſamente a gl'aſmatici, vſandolo ſpeſſo. Scriſſe dell'Enola Galeno al VI. libro delle facultà de' ſimplici, con queſte parole. La radice dell'Helenio, è vtiliſſima, nè ſcalda ella ſubito nel primo affronto. Et però non ſi può dire, che ſia ella del tutto calida, & ſecca, come è il pepe, tanto nero, quanto bianco, ma con vna ſuperflua humidità. Per la qual coſa ſi mette ella conuenientemente ne gli elettuarij, che ſi fanno per tirar dal petto, & dal polmone le groſſe, & viſcoſe ſuperfluità di quelli. Vſaſi per arroſſire, & infiammare quelle parti, che ſono oppreſſe da lunghi, & frigidi morbi, come ſono le ſciatiche, & i non molto notabili ſmouimenti delle giunture, cauſati da ſuperflue humidità. Sono alcuni, che dicono (come ſcriue l'iſteſſo Galeno nel libro della theriaca à Piſone, ſe pur quel libro è legitimo di Galeno) che bagnandoſi le ſaette de' cacciatori nel ſucco della radice dell'Enola, diuentano ſubito velenoſe: et dicono

Vino d'Helenio, & ſue virtù.

Helenio d'Egitto, & ſua eſſam.

Ottimo rimedio à gli aſmatici.

Enola, ſcritta da Gale,

cono ciò usare i Dalmatini per ammazzare, & auelenare le fiere. Il che piu presto tengo io per fauola, che per historia. Imperoche essendo molte cose in quel libro, le quali hanno manifestamente del fauoloso, come piu diffusamente habbiamo detto nelle nostre epistole, non ho ragione alcuna, che m'induca à credere, che delle radici dell'Helenio se ne facci ueleno. Ma piu presto crederò io, che l'Autore di quel libro (non essendo di Galeno) trascriuesse quelle parole da qualche autore, doue scorrettamẽte si leggesse ἐλένιον ἀντὶ τοῦ ἐλλεβόρου, & tanto piu mi induco à creder che cosi sia per saper io che in Spagna si fa uno onguento delle radici dell'helleboro bianco, da onger le saette, tanto uelenoso, che mescolãdosi col sangue nelle ferite ammazza in breue tempo gli animali, & parimente gl'huomini, nè si possono sanare i feriti con altro antidoto ueruno, che con dar lor mangiar le mele cotogne, ò il lor succhio à bere. Imperoche questo solo antidoto marauigliosamente gli libera. Chiamano l'Enola i Greci ἑλένιον: i Latini Inula: gli Spagnuoli Raiz de alla: i Tedeschi Alant: i Francesi Aulnee.

Opinione del l'Autore del libro della Theriaca à Pisone.
Veleno d'auelenare le saette.
Antidoto.
Nomi.

Dell'olio Omphacino. Cap. XXVIII.

LO olio, che si caua dalle oliue immature, ilquale chiamano omphacino, cioè acerbo, è ottimo per l'uso de' sani, & di questo quello è il migliore, che è nuouo, odorato, & non mordace. Questo è utile per le compositioni de gli unguenti, & è sano allo stomaco, per essere egli costrettiuo. Ristrigne le gengiue, & tenutolo in bocca, ferma i denti: prohibisce il sudore, quello è piu atto, & piu utile ne' medicamenti, che è piu uecchio, & piu grasso. Ogni olio communemente scalda, mollifica il uentre, preserua il corpo dal freddo, & fallo piu pronto nelle sue attioni. Spegne la mordacità delle medicine ulceratiue, quando si mescola con esse. Dassi contra i ueleni mortiferi, beuendolo & uomitandolo spesso. Purga il uentre, beuuto al peso d'una hemina con altrettanto succo di ptisana, ouero con acqua. Toltone caldo tre sestarij di quello, che ui sia cotto dentro ruta, gioua à i dolori del corpo, caccia i uermini, & fassene cristeri per li dolori de' fianchi. Il vecchio è piu caldo, & piu ualentemente risolue, ungendosene, chiarifica gli occhi. Mancandone del uecchio, per farlo imitare l'antico, si cuoce in un uaso per insin che diuenta spesso, come mele; imperoche cosi ritiene tutte le forze del uecchio. Quello, che si fa delle oliue saluatiche, maggiormente costrigne, & nell'uso de i sani tiene il secondo luogo. Adoperasi ne i dolori del capo in uece del rosado, prohibisce il sudore, & il cascare de i capelli: mondifica la farfarella, l'ulcere del capo, che humigano, la rogna, & la scabbia. Diuentano tardi canuti coloro, che giornalmente se n'ungono il capo. Fassi l'olio bianco in questo modo. Togli di quello, che per se stesso piu biancheggia, ma non però piu uecchio d'uno anno, alla misura di cento hemine, & mettilo in un uaso di terra, che sia ben largo di bocca, & poscia portalo al sole, & con un'altro uaso cõcauo, ogni giorno nel mezo dì meschialo, & lascialo cascare da alto tanto, che per lungo cadere faccia la spuma, & doppo l'ottauo giorno mettiui dentro cinquanta dramme di fien greco netto, che sia prima stato in mollo in acqua calda, con tutta quella humidità, che egli se ne porta seco, & poscia aggiugneli ugual peso di teda di pezzo, ben grassa, tagliata in hastelle, & passati altri otto giorni, torna nel medesimo modo à dimenarlo. Come sarà ben bianco, riponlo in un uaso nuouo, prima bene abbombato di uin uecchio, messoui però in fondo undici dramme di meliloto, di cui si fanno le ghirlande, in discìolti manipoli, con altrettanto peso d'iride. & se cosi non diuentarà ben bianco, ritornisi al Sole, & facciasi il medesimo fin che biancheggi à bastanza. Il modo di far quello, che si chiama Sicionio, è cosi. Mettesi un congio d olio bianco, cauato da oliue non mature, in un uaso di rame, stagnato di dentro, che sia largo di bocca, insieme con mezo congio d'acqua, & ponsi à cuocere à lento fuoco, agitandolo leggiermẽte, & leuato, che egli habbia due bollori, si leua dal fuoco, & come è freddo, con un uaso concauo si cima dall'acqua, & fassi ribollire in altrettanta acqua nel modo predetto, & riponsi. Fassi cosi l'olio in Sicionia, donde ha tratto il nome di Sicionio. Ha virtù di scaldare fino a vn certo modo. Gioua alla febbre, & à i difetti de i nerui. Vsanlo le donne per farsi bella la faccia. Le rasure dell'olio, che si cauano de i bagni, scaldano, mollificano, & risoluono, & fassene linimenti alle posteme, & fetole del sedere. Ma quelle rasure, che per la poluere contratta nella palestra, diuentano simili al fango, applicate giouano à i nodi delle giunture. Mettonsi à modo d impiastro, & di fomento in sù le sciatiche. Quello vntume fangoso, che nelle muraglie de luoghi della palestra, & intorno alle statue si troua attaccato, scalda, risolue le posteme, che sono malageuoli da maturare, & gioua alle vlcere vecchie, & disquamate.

SOLEVASI appresso à gli antichi usare non poco artificio nel comporre diuerse maniere d'olij, come bene ne dimostra il presente capitolo di Dioscoride. Il che al tempo d'hoggidi appresso à noi (come che in Grecia forse ne sia rimasto qualche uso) non si costuma di fare. Perciochè communemente nell'uso nostro cotidiano adoperiamo noi quello, che si caua dalle ben mature oliue: come che molti per hauerlo & piu dolce, & piu alla sanità conferente, se lo facciano cauare dalle oliue immature, colte nel tempo, che già fatte ben gialle, cominciano leggiermente à rosseggiare. Ma non è marauiglia, se gli antichi cercauano di farlo bianco, & d'adattarlo in diuersi modi. Imperoche oltre al frequentarlo ne cibi cotidiani, fu à loro in grande uso per ungersene spesso tutto il corpo, per essere piu agili, piu pronti, & piu spediti della persona. Et imperò, per lauarsi poi spesso da quello untume, usarono molto di frequentare i bagni:

Olio, & sua essamin.
Vsanze antiche.

gui: ne i quali si faceuano rastiare tutta la persona da i serui loro con certe streggbie accommodate molto à tal seruigio: & queste chi le haueua d'oro, & chi d'argento, chi di ferro, chi d'ebano, & chi di qualche rara pietra, secondo la nobiltà, & la ricchezza delle persone. Et cosi facendosi con queste ne i bagni calidi rastiare per tutto il corpo, cascauano nell'acqua quelle rasure dell'olio, co'l quale s'erano unti da prima, & queste erano quelle rastiature, delle quali nel presente capitolo fa mentione Dioscoride. Fu anchora, oltre à questo in grandissimo uso l'olio appresso à gli antichi per vngerui gli athleti, che ne' theatri della palestra giocauano ignudi alle braccie. Il che non solamente faceuano per essere piu agili, & ispediti delle membra; ma perche piu malageuolmente si potessero l'un l'altro attaccare alle prese per gittarsi à terra. Et perche quiui co'l calpestio de i piedi si faceua assai poluere, per esser cosi unti di olio, se gliene appiccaua adosso gran quantità, oltre à quella, che nel trauolgersi con tutta la persona leuauano di terra. Della quale facendosi poscia streggbiare nel bagno, tutte quelle rasure poluerose si conuertiuano in feccia, simile al fango. Ma perche nell'abbracciarsi da infiniti athleti unti copiosamente nell'olio, & nell'accostarsi alle muraglie, & alle statue, per tutto lasciauano l'untume, il quale poi dalla poluere si faceua fangoso: però Dioscoride nello scaldare esser simile à quel de bagni nel presente capitolo ne descrisse. L'olio beuuto caldo con altrettanta Maluagia, oueramente fattone cristeri mitiga non poco i dolori colici, di fianco, & di reni. Fece dell'olio mentione Galeno al VI. delle facultà de' semplici, cosi dicendo. Qual sia il temperamento dell'olio, che si fa communemente dalle oliue, ampiamente fu detto di sopra ne gli altri libri, doue dimostrammo essere egli humido, & moderatamente calido. Cosi adunque, è quello, ch'è dolcissimo, & che si fa di quelle oliue, che i Greci chiamano drypetes, non drupe. Ma quello, che chiamano omphacino, ha tanto in se di frigidità, quanto ui si gli ritroua del costrettiuo. Il uecchio, che si fa del dolce, è piu caldo, et piu potente per euaporare. Ma quello, che si fa dell'omphacino, mentre che riserba in se qualche residuo di costrettiuo; rimane di facultà miste: ma come lo perde, diuenta simile all'altro. In oltre coloro, che nel preparare l'olio ui mettono i rami, lo fanno ueramente simile all'omphacino. Per il che non è da dimandare, come egli sia fatto, ma si dee piu tosto gustare, & se ui si sente sapore costrettiuo alcuno, si dee giudicare parimente frigido, come è quello, che si ci porta d'Hiberia, & si chiama Spagnuolo, il quale non ritrouandosi al gusto costrettiuo, ma del tutto dolce, è da stimare essere alquanto caldo. In oltre se si ritroua esser sottile (cosi è quello, che è puro, & trasparente alla uista) & che untone la pelle, copiosamente ui si ritroui uguale, & che prestamente se ne penetri dentro, è da stimare, che sia ottimo, & de gli altri migliore, come è il Sabino. Che l'olio lauato sia manco di tutti gli altri mordace, l'habbiamo ampiamente dimostrato di sopra. Ma in che modo si debba egli benissimo lauare, l'insegnaremo nel seguente trattato, che sarà delle compositioni de i medicamenti; doue, & del Sicionio, & d'ogni altro simile olio si tratterà la dottrina. Percioche hora è l'intention mia di trattare de i semplici, & però dirò anchora d'altre spetie di olio. Quello, che si fà d'oliue saluatiche, non è composto di semplice temperamento: percioche asterge egli, & ristagna: Questo è di tutti gli altri piu aspro, & meno l'Istriano, & dopo questo lo Spagnuolo. Grassissimo, è quello di Libia, & di Cilicia. Sottile, & parimēte grasso è il Sabino, & mediocre tra tutti questi, di cui s'è detto, è quello, che nasce nelle Cicladi isole in Grecia, & in Asia. Il grasso si giudica dalla uiscosità sua, & il sottile per la trasparenza, & per la presta penetratione, quando se ne unge il corpo. Possonsi adunque per le ragioni predette conoscere le qualità di tutti gli olij, i quali equiuocando chiamano unguenti, come il rosado, de pomi cotogni, de gigli, & d'ogni altra spetie di fiori, frutti, germini, & frondi. Di questi adunque diuenta unguento ciascuno, che si prepari con cose aromatiche, & cosi uaria ogni altro olio il suo temperamento, secondo le qualità di quelle cose, che ui s'infondono. Chiamano i Greci l'olio Ἔλαιον: *i Latini oleum: gli Arabi Cait, ouero Zait: i Tedeschi Oel: gli Spagnuoli Azeyte.*

Olio scritto da Galeno.

Olio di oliue saluatiche.

Nomi.

Dell'Eleomele. Cap. XXIX.

NELLE Palmire di Soria da un certo tronco d'albero distilla un olio piu grosso del mele, al gusto dolce, il quale chiamano Eleomele. Beuutone il peso d'un sestario con una hemina d'acqua, purga la cholera, & altri crudi humori: ma coloro, che lo beuono, diuentano quasi stupidi, & come tramortiti. Il che non è da temere, suegliandoli, & non lasciandoli dormire, accioche non diuentino lethargici, ò subetici. Fassi parimente della grassezza de' rami di questo albero olio, del quale quello è eccellente, che è vecchio, grasso, denso, & non turbido. Ha virtù di scaldare, vngesi priuatamente per chiarificare gli impedimenti de gli occhi, conferisce alla scabbia, & à i dolori de' nerui.

Eleomele, & sua essam. Ambiguità de Hermolao.

L'ELEOMELE, non si porta à noi, anchora che piu merci si portino di Soria: nè manco ho mai ritrouato alcuno, che l'habbia ueduto in Italia. Hermolao Barbaro, huomo ueramente dotto, stà in dubbio, se l'Eleomele sia, ò non sia la Manna; fondandosi piu nel significato del uocabolo, che nella proprietà, & nell'essenza della cosa. Imperoche tiene egli quasi, come per certo, anchora che del tutto non l'esprima, che l'Eleomele, & Aeromele, quale non vuol dire altro, che mele dell'aria, sieno vna cosa medesima. Per il che non mi posso, se non marauigliare, che non hauesse forza di cauare di dubbio un tanto huomo la scrittura di Plinio suo famigliarissimo, & quella di Dioscoride: i quali di commune sentenza affermano, che l'Eleomele è un'olio, che distilla da un tronco d'un'albero nelle Palmire di Soria, & non che sia, nè liquore, nè mele, che caschi dal cielo, ò dall'aria. Et tanto piu, che nel processo del capitolo afferma Dioscoride, che oltre à quello, che per se stesso distilla dall'albero, se ne fa artificialmente della grassezza de' suoi rami, quando si pestano, & poscia si spremono al torchio.

Dell'olio

Dell'olio Ricino, ouero Cicino. Cap. XXX.

LO olio Ricino si fa in questo modo. Togliesi la quantità de i ricini ben maturi, che si vuole, & distesi poscia à seccare al sole, nel modo che si distendono l'altre cose in su le grati, tanto vi si lasciano stare, che la corteccia, che gli veste, si rompe, & gli casca da dosso. Pigliasi poi la carne loro, & messa in un mortaio, diligentemente si pesta, & mettesi poscia in un vaso di metallo stagnato insieme con acqua à bollire al fuoco, & come si vede, che egli habbia reso tutto il suo humore, leuato il uaso dal fuoco, si ricoglie tutto l'olio, che nuota di sopra con vn nicchio di gongola. Ma in Egitto, doue piu abondantemente si usa, si fa altrimenti. Imperoche mandano i ricini ben mondi alla macina, & come sono ben macinati, messigli in certe sporte, ne spremono l'olio per il torcolo. Sono maturi i ricini, quando facilmente escono fuori del loro guscio. E' buono l'olio Ricino all'ulcere del capo, che humigano, alle oppilationi, & prefocationi della madrice, alla rogna, alle posteme calde del sedere, & leua uia le difformi cicatrici, & i dolori dell'orecchie. Messo ne gli impiastri, li fa piu efficaci, & beuuto purga la acqua, & i uermini del uentre.

CHIAMASI l'olio Ricino, ouero Cicino communemente olio di Cherua; anchora che poco sia in vso nelle spetiarie. Imperoche il seme, che chiama Dioscoride ricino, non è altro, che la Cherua, ouero la Catapuria maggiore de gli Arabi, la quale chiama Serapione anchora Pentadattilo, come piu ampiamente nel quarto libro si dirà, quādo nel proprio capitolo, si parlerà di tutta la pianta. Ma non preterirò però di dire, che Ricino non vuol dire altro veramente, che quelle zecche grosse, che attaccate adosso à porci, à cani, à capre, & à diuersi altri animali si ritrouano, liuide, & piene di sangue. Et perche questo seme in ogni sua parte si rassembra à quel sordido animaletto, è stato chiamato anch'egli Ricino, tirando il nome dalla molta sembianza, che ha con quello. Di questo olio scrisse Mesue nel trattato, ch'ei fa de gli olij, chiamandolo olio di Cherua: & oltre alle virtù assegnateli da Dioscoride, disse, che molto si conuiene alle uentosità grosse, & che per questo gioua à dolori di stomaco, di fianchi, & similmente colici, vnto, beuuto, & messo ne i cristeri. Olio Ricino, & sua essam.

Dell'olio delle Mandorle. Cap. XXXI.

LO olio delle Mandorle, ilquale alcuni chiamano metopio, si fa in questo modo. Togli la quarta parte d'un moggio di mandorle amare, ben monde, & ben secche, & con uno pestello di legno leggiermente pestale in un mortaio, fin che vadano in pasta, & gitta lor sopra due hemine d'acqua calda. Lasciale poi per meza hora in infusione, & ritornale à pestare piu fortemēte, & poscia spremile in un uaso, leuando con un nicchio quello che si appicca alle dita. Aggiugni poi di nuouo alle mandorle spremute vna hemina d'acqua, & come saranno bene abbombate, fa una altra volta il medesimo. Ogni moggio di mandorle rende una hemina d'olio. Vale à i dolori, prefocationi, conuersioni, & infiammaggioni della madrice. Gioua alla doglia della testa, & à i dolori, suoni, & suffoli delle orecchie. Vale à i d ifetti delle reni, alle pietre, che ui si generano, al ritenimento dell'orina, alla strettura del fiato, & à i difetti di milza. Toglie, meschiato con mele, radice di giglio, & cera di Cipro, ouero cerotto rosado, le macchie, le ruuidezze, & le crespe della faccia. Fortifica la vista, & mondifica, applicato con uino, la farfarella, & le ulcere del capo, che humigano.

ESSENDO il dolce il vero ricompenso dell'amaro, mi parrebbe veramente commettere non poco errore, se non aggiungessi l'olio delle mandorle dolci (hauendoselo taciuto Dioscoride) à quello delle amare, & se non insegnassi il vero modo di farlo; & massimamente sapendo esser questo à i nostri tempi in grande vso di tutti i medici, & che pochi spetiali si ritrouano, che lo facciano realmente, & secondo il douere. Fassi adunque secondo Mesue cosi. Togliesi delle migliori, & piu dolci mandorle la quantità, che si vuole, ben monde da tutte due le scorze, & pestansi; lasciandosi poscia per cinque hore in luogo ben caldo. Ripestansi dipoi alquanto, & portansi al torchio, & cauasene l'olio, Cuocesi anchora la pasta loro in vaso vetriato, ouero di stagno nel bagno, che chiamano di Maria, per alquanto spatio di tempo, & poscia cosi calda si porta sotto al torchiello, & cauasene l'olio piu abondantemente. Tritansi anchora le mandorle ben monde, & mettonsi ne i sacchetti, inuolti in piu doppi di panni, sotto l'arena, ouero cenere calda: & come son ben calde, se ne spreme fuori l'olio. Ma i nostri spetiali senza mondare altrimenti le mandorle, pigliando ogni rottume delle communi, le quali sempre son mescolate con qualcuna delle amare, dopò che le han peste assai grossamente, le mettono in vn vaso di rame sopra al fuoco, & le scaldano di tal sorte, che quasi l'arrostiscono, & se non fusse, che pur le sbruffano con un poco d'acqua, del tutto si abbrustolarebbero: & cosi poscia le portano sotto al torchiello à cauar l'olio, ilquale il piu delle volte puzza tanto d'abbrustolato, che offende con non poca nausea il gusto, & l'odorato, non accorgendosi, che per risparmiar fatica, peruertiscono tutta la sua virtù lenitiua, & pettorale. Imperoche pestando le mandorle senza mondare, viene à prendere l'olio nell'abbrustolarsi le mandorle la natura del guscio, ilquale è stittico, secco, aspro, & scabroso. Il che parimente gli accresce, quello arrostire le mandorle nello scaldare. Al che hauēdo hauuto auertēza il peritissimo Mesue, uolse, che à fare l'olio buono delle mādorle dolci, ch'elle fussero ben Olio di mandorle dolci.

ben monde, & che poscia si scaldassero con un certo caldo soaue, lento, & piaceuole, come in diuersi modi qui di sopra s'è scritto. Ha questo olio, quando si fa diligentemente, virtù molto lenitiua, & imperò, beuutone il peso di quattro oncie, lenisce il corpo à i costipati, l'asprezza della gola, del polmone, & di tutte le parti esteriori, & humetta tutte le durezze, & siccità delle membra, & delle giunture, & imperò conferisce molto à gli hetici. Ingrassa, & moltiplica il seme: & applicato gioua à i dolori della madrice, & della uescica, messoui con siringa. Quello delle mandorle amare, è in tutte le sue operationi molto piu efficace del dolce. Et imperò per prouocare le pietre delle reni, per tor uia i dolori delle membra interiori causati da uentosità grossa, è ueramente piu ualoroso. Apre, oltre à ciò le oppilationi, & caccia beuuto i uermini del corpo.

Virtu dell'olio di mandorle.

Dell'olio Balanino. Cap. XXXII.

FASSI l'olio Balanino nel medesimo modo, che quello delle mandorle. Leua questo le macchie del uiso, le lentigini, i quosi, & le cicatrici nere. Solue il uentre, nuoce allo stomaco. Distillasi utilmente insieme con grasso d'oca nell'orecchie per li dolori, per il suono, & per li suffoli di quelle. Fannosi nel medesimo modo l'olio di sisamo, & quello delle noci, hanno la medesima virtù, che'l balanino.

Olio Balanino, & sua essaminat.

L'OLIO Balanino, il quale si fa della Ghianda unguentaria, si chiama appresso à i profumieri, et spetiali olio di Ben, per chiamarsi cosi da gli Arabi il frutto, onde egli si spreme, come ampiamente diremo nel processo di questo, al quarto libro, quando quiui nel proprio capitolo si parlerà della Ghianda vnguentaria, chiamata da i Greci Mirobalano. In questo medesimo modo scrisse Mesue l'arte di fare il suo; dicendo esser questo astersiuo, mondificatiuo, & aperitiuo dell'oppilationi. Vnto risolue le scrofole, & le posteme dure: gioua à i difetti frigidi della milza, & del fegato, & conferisce allo spasimo, & altre malattie de' nerui frigide, & à i dolori delle giunture. Ha questo olio questa proprietà, che inuecchiandosi non diuenta uieto, nè rancido, & imperò i profumieri per incorporare le misture, che per profumare guanti, & altre cose di muschio, ambra, zibetto, & altri soaui odori, compongono insieme, non adoperano altro olio che questo. Onde non è marauiglia, se il frutto, da cui si caua questo olio, fusse da gli antichi chiamato Ghianda vnguentaria. Auenga che solo il suo liquore sia il piu atto, & il frequentato nelle misture de gli unguenti pretiosi & odoriferi. Scrisse medesimamente Mesue, che quello del Sisamo si facea nel medesimo modo, che quello delle mandorle, mondandolo prima, & poscia pestandolo, & spremendolo con quel medesimo artificio. Et secondo, che egli afferma, ingrassa il corpo, moltiplica il seme, lenisce l'asprezze, & massime della gola, rischiara la uoce, & mollifica le posteme dure. Entra poscia l'olio del Sisamo in molte compositioni d'olij, che sono in uso nelle spetiarie. Quello delle noci, non ritrouo, che sia in uso nella medicina: ma ben so che in Lombardia per la carestia, che hanno di quello delle oliue, lo brusciano usualmente nelle lucerne, come anchora fanno coloro che attendono à sparmiare: percioche non si consuma cosi presto, come quello delle oliue. I dipintori stimano assai piu questo, che quello di seme di lino: perche mantiene meglio i colori nella natiua viuacità loro.

Olio di Sisamo.

Olio di Noci.

Dell'olio del Hiosciamo, del grano Gnidio, del Cartamo, del seme del Raphano, del Melanthio, & di quello della Senape. Cap. XXXIII.

LO olio del Hiosciamo si fa cosi. Prendesi il seme secco nuouo, & bianco, & pestasi, & abbombasi d'acqua calda, come dicemmo nell olio delle mandorle. Portasi poscia al sole, & le parti sue, che di sopra si seccano, si incorporano continuamente nella massa. Fassi cosi in fino à tanto che diuenta nero, & comincia à puzzare. Spremesi poscia, & colato, si ripone. Conferisce à i dolori delle orecchie, & mettesi ne i pessoli, oue sia bisogno di mollificare. Fassi similmente l olio del grano Gnidio mondato. Beuuto purga il corpo. Nel medesimo modo si caua quello, che si chiama Cnicino, il quale ha la medesima virtù di quello, che si fa del grano Gnidio, benche manco sia efficace. Questa medesima regola si tiene anchora in far quello del seme del Raphano: conueneuole à coloro, che per lunga malattia diuentano pidocchiosi. Leua l'asprezza della pelle della faccia, & usanlo quelli d'Egitto per condimento delle uiuande loro. Il Melanthino tanto uale, quanto il raphanino, & fassi nel modo medesimo. Quello della Senape si fa cosi. Tritasi il seme, & abbombasi d'acqua calda, & aggiontoui dell'olio, si spreme, & vale, vngendosene, alle doglie vecchie, & tira à se gli humori già ragunati in qualunque parte del corpo.

Olio di Hiosciamo, & sua uirtu.

L'Olio del Iusquiamo (imperoche cosi si chiama il Hiosciamo nelle spetiarie) anchora che appresso à poche persone sia in uso; nondimeno per leuare ogni dolore, oue gli altri rimedij non giouano: è solennissimo rimedio in qual si voglia parte del corpo, & massimamente nelle calde posteme de i membri genitali, tanto de i maschi, quanto delle femine. Vale assai ne i dolori acutissimi delle orecchie, destillatoui dentro con castoreo, ò con zafarano. Prohibisce la gonorrhea ungendosene le reni, & i testicoli, & i mestrui rossi, & bianchi delle donne messo nella madrice con pessoli, & vntone il filo della schena. Vale efficacemente à i dolori, & infiammaggioni delle mammelle, & tenuto in bocca tepido à i dolori de' denti: & prohibisce piu, che ogni altra cosa, il rinascere de i peli, meschiato però con diuersi altri

semplici, di modo che ungendo i luoghi, onde si sono cauati i peli, spesse uolte non gli lascia rinascere per tutto uno anno intero. Ma io nel fare il mio, tengo uno altro ordine assai differente da quello di Dioscoride, in questo modo. Prendi buona quantità di seme di hiosciamo nuouo, & pestalo molto bene, & mettilo in un uaso di stagno, ò di uetro, che sia alquanto abbombato con acqua vite, & poscia metti il uaso in bagno d'acqua calda un giorno, & una notte: caualo poscia fuori, & cosi caldo mettilo sotto al torchio in un sacchetto, & cauane fuori l'olio. Quello, che si fa del grano Gnidio, ilquale chiamano i villani pepe montano, spesse uolte adoperato da loro per purgarsi, come cosa ueramente conueniente à i loro stomachi, non s'usa, per esser cosa molto violenta nel suo operare. Usano i villani per purgarsi il seme, senza consiglio de' medici, onde interuien loro spesso la morte. Ma il Cnicio, che si caua del seme del Cartamo, secondo che recita Mesue, beuuto uale all'hidropisie, alle oppilationi, & à i dolori, tanto stomachali, quanto colici generati da uentosità. Gioua marauigliosamente à gli stretti di petto, & à schiarire la voce. Solue beuuto la flemma, tanto per uomito, quanto per la uia del corpo. Quello, che si fa del seme del Raphano, & parimente del Melanthio, non s'usa, nè manco s'usa quello del Senape, anchora che piu uolte l'habbia fatto io, quantunque non senza lagrime, tanta è la acutezza del fumo, che lascia nello spremerlo. Accompagnasi alle uolte con olio di pistacchi, & ungesene i testicoli à coloro, che sono deboli al coito.

Olio di grano Gnidio.

Olio cnicio.

Olio di seme di raphano, & di melanthio.

Dell'olio di Mirto. Cap. XXXIIII.

IL modo di fare l'olio del Mirto, è cosi. Toglionsi le piu tenere foglie del mirto uero saluatico, ouero del domestico, & pestansi, & cauasene il succo: co'l quale si meschia il pari peso d'olio omphacino: & fassi cuocere insieme à fuoco di carbone, ricogliendo poi l'olio, che nuota di sopra. Fassi anchora piu facilmente in questo modo. Cuoconsi in olio, & acqua ben peste le foglie piu tenere del mirto, & ricogliesi poscia l'olio, che nuota. Alcuni priuatamente lo fanno al sole, mettendo le foglie del mirto à macerarsi nell'olio: & sono anchora de gli altri, che prima danno corpo all'olio con gusci di melagrani, cipresso, cipero, & squinantho. Il piu efficace, è quello, che amareggia al gusto, che è olioso, & grasso di liquore, verde, & trasparente, & che rispira di mirto. Costrigne l'olio mirtino, & indura: & imperò si meschia con le medicine, che cicatrizano. Valle all'ulcere del capo, che humigano, alle cotture del fuoco, & alle bolle, che vengono per la persona. E' buono alle fracassature delle membra, alla farfarella del capo, alle fessure, & posteme del sedere, & alle gionture smosse. Prohibisce il sudore, & gioua à tutte quelle cose, che hanno bisogno d'esser strette, & condensate.

COSTUMASI di fare l'olio Mirtino, quasi in tutte le spetiarie della Italia, non con le foglie tenere del mirto, secondo la dottrina di Dioscoride; ma con i frutti, non osseruando il debito modo. Imperoche pestando le bacche del mirto, l'infondono poscia in olio, & uino nero, facendolo bollire, per ispedirsi piu presto, in un uaso di rame à fuoco di carboni, infino à tanto che del tutto si consumi il uino: leuanlo poscia dal fuoco, & colanlo, & serbanlo, non hauendo auertenza, che Mesue, & ancho Giouanni da Santo Amando, da i quali gli spetiali han cauato i loro Luminari, uogliono, & comandano, che si faccia nel bagno di Maria, & con olio omphacino, & con col commune, che si fa delle oliue mature, come fu anchora l'intentione di Dioscoride. Il che quanto importi à farlo uirtuoso, & efficace, me ne rimetto al sano giudicio di coloro, che bene intendono, quanto sia differente l'operatione del bagno, da quella de i carboni, ilquale per la troppa uiolenza brusciando, fa esshalare ogni uirtù. Ma perche per uniuersale beneficio de gli huomini (come fino dal principio promessi di fare) non uoglio mancare di far conoscere gli errori, che giornalmente si commettono; però dico, che tutti gli olij, che s'adoperano nelle spetiarie (eccetto quelli, che da gomme, ò d'altri materiali si cauano per lambico) si douerebbero fare in uasi di uetro, ò almanco di stagno, nel bagno di Maria, lasciandoueli dentro almanco lo spatio di tre giorni per uolta, anchora che standoui piu, non lor potrebbe se non giouare. Oltre à questo per fargli piu uirtuosi, douerebbonsi dopò i tre giorni, spremere i materiali loro, aggiungendouene poi de gli altri freschi, & tornandoli poscia al medesimo bagno per il pari spatio di tempo: & cosi fare tante uolte, che fussero assai uirtuosi. Ma la troppa cupidità di uolere abbracciare ogni cosa, & il uoler fare piu di quello che si puo, & che si dourebbe, per guadagnare assai, & empire la cassa della bottega, non lascia trouare, nè dispensare il tempo debito d'operare realmente ne i medicamenti à quelli spetiali, che piu alle borse loro, che alla uita de' poueri ammalati sono del continouo uigilanti, & intenti. Intendendosi però, ch'io non parlo, se non di quelli, che cosi fanno. I buoni adunque perseuerino nella bontà loro, & habbiano per bene le mie ammonitioni, & i cattiui s'emendino de' loro errori.

Olio Mirtino, & sua essamine.

Errore de gli spetiali.

C[illegible] debbano gli olij.

Per il che à fare un olio Mirtino, che sia ben pieno di uirtù di mirto, si fa cosi. Togliesi di frondi & frutti del mirto freschi una libra, di uino nero stittico due libre, d'olio omphacino libre cinque: & ponsi ogni cosa in un uaso di uetro, ouero di stagno ben serrato à bollire lentamente al bagno di Maria per tre giorni, & poscia cauasi, & spremesi per torchio, & ritornanuisi di nuouo altrettanti frutti ben pesti, ritornando ogni cosa, come prima, al predetto bagno, per altrettanto spatio di tempo: & cosi fassi fino alla terza uolta. Ma l'ultima uolta un dì auanti, che si caui fuori, si lascia la bocca del uaso aperta, accioche l'humidità del uino, se ne uapori, & resti l'olio solo nel uaso. Nè però si scusino quelli spetiali, che lo fanno bollire al fuoco de' carboni, con dire, che cosi faceua bollire il suo Dioscoride: perche al tempo di Dioscoride non era la medicina cosi corretta, & illustrata, come si uede esser a' tempi nostri. Et è da pensare, che se l'arte del bagno gli fusse stata nota, che non se l'haurebbe cosi facilmente taciuto, come non se la tacquero Mesue, & de gli altri assai, liquali hanno con maggiore, & piu pesata diligenza ordinata, & coltiuata tutta la medicina.

Olio Mirtino, come si faccia buono.

Dell'olio Laurino. Cap. XXXV.

FASSI l'olio Laurino, cuocendoſi l'orbachelle ben mature nell'acqua. Imperoche dalla corteccia, che le circonda, rendono vna certa graſſezza, laquale ſi ſpreme con le mani in una conca, & ricoglieſi. Alcuni altri, dando prima corpo all'olio omphacino con cipero, ſquinantho, & calamo odorato, lo cuocono inſieme con foglie tenere di lauro, alquale aggiungono alcune orbachelle, inſin che conoſcono hauere aſſai odore, & altri vi mettono ſtorace, & mirto. L'ottimo lauro à far l'olio Laurino, è quello delle montagne, & che produce le foglie piu larghe. Il migliore olio Laurino, è il freſco, verde, acuto, & amariſſimo. Ha virtù di ſcaldare, & di mollificare, apre le bocche delle uene, toglie le laſſitudini. E' utile, ungendoſene, piu che ogn'altra coſa à tutti i diffetti de' nerui, al freddo, che precede alle febri, a' catharrhi, a' dolori delle orecchie, & malattie di reni, cauſate da frigidità. Nientedimeno beuuto, cauſa grandiſſima nauſea.

Olio Laurino.

HA Meſue un'altro modo di fare l'olio Laurino, ma però poco differente da queſto. Et imperò, per non eſſere coſa di molta importanza, la laſcio da parte, per ſaper io oltre à queſto anchora, che l'olio Laurino, che s'adopera nelle ſpetiarie, non lo fanno gli ſpetiali, ma lo comprano fatto da coloro, che ricolta gran quantità d'orbachelle, ne fanno l'arte del cauarlo. Meſue, oltre alle virtù aſſegnateli da Dioſcoride, lo lodò à i dolori del fegato, & alla hemigranea, che uengono per cauſa fredda, a' dolori di ſtomaco, colici, di madrice, & di milza.

Dell'olio del Lentiſco, & del Terebintho. Cap. XXXVI.

NEL modo, che ſi fa l'olio laurino, ſi fa medeſimamente anchora quello del Lentiſco, cauandolo dal ſuo frutto, quando è maturo, & dando corpo all'olio, come fu detto del Laurino. Sana queſto la rogna de' cani, & de gli altri animali quadrupedi. E' utiliſſimo ne' peſſoli, nelle medicine delle laſſitudini, & in quelle della lepra. Prohibiſce il ſudore. Nè ſi fa altrimenti quello del Terebintho, ilquale rinfreſca, & coſtrigne.

Modo di far l'olio di Lentiſco.

FASSI l'olio del Lentiſco in più luoghi in Toſcana, & maſſime nel Contado noſtro di Siena. Faſſi nell'Helba, & in Giglio, iſole del mar Tirrheno, & non molto lontane dalle noſtre maremme, in queſto modo. Prendono buona quantità di frutti di Lentiſco, ſtati prima ricolti alquanti giorni, & pongonli poſcia à bollire in acqua à lento fuoco, & come cominciano à crepare, li pongono ſotto al torchio in certi ſacchetti, & cauanne fuori l'olio, come intendo, che ſi fa parimente in alcune altre iſole dell'Adriatico, ſenza dargli compagnia d'altro olio: imperoche per ſe ſteſſo ne fa aſſai. Credonſi uniuerſalmente i paeſani, doue egli ſi fa, che à uſarlo ne i cibi ſia ualoroſo rimedio à far buona uiſta. Ma io l'ho ſpeſſo uſato con non poco giouamento nella diſenteria, non però dandolo à bere, ma mettendolo ne' criſteri, & ungendone il corpo. Lodollo aſſai Galeno nel V. libro delle compoſitioni de' medicamenti ſecondo i luoghi, alle gengiue infiammate, & ancho alla lingua, ritenendolo in bocca.

Olio di Terebintho.

Quello, che ſi fa de' frutti del Terebintho, iquali chiamano gli Arabi Grani uerdi, non ſi porta, ch'io ſappia, in Italia: & imperò non s'uſa. Di queſto parlando il Manardo da Ferrara nella prima epiſtola dell'ottauo libro, ſi marauiglia, che Dioſcoride diceſſe, che habbia egli virtù d'infrigidare: per dire egli poſcia nel cap. del Terebintho, che'l ſuo frutto ha virtù di ſcaldare. Et imperò tiene egli, che queſto teſto ſia corrotto, & mendoſo, & proualo, per hauere trouato un Dioſcoride, oue ſolamente è notato il modo di far l'olio, ſenza eſſerui delle virtù ſue memoria alcuna. Ha queſto, come afferma Meſue, virtù di ſaldare le ferite, & conferiſce allo ſpaſimo, al tiro, & alle durezze de' nerui, & metteſi molto frequentemente ne gli impiaſtri.

Dell'olio Maſticino. Cap. XXXVII.

FASSI l'olio Maſticino del maſtice trito, ilquale conferiſce à tutti i difetti della madrice. Scalda temperatamente, mollifica, & coſtrigne. E' utile alle durezze, & fluſſi dello ſtomaco, & alla diſenteria. Monda la faccia da ogni macchia, & fa belliſſimo colore. L'eccellente ſi fa nell'iſola di Chio.

Errore de gli ſpetiali.

MOLTO breuemente ſe ne paſſò Dioſcoride nello ſcriuere il modo di far l'olio di Maſtice; dicendo ſolamente, che ſi faceua co'l maſtice trito, ſenza inſegnare il modo di farlo. Gli ſpetiali d'hoggidì per la maggior parte, hauendoſi dimenticato, che Meſue vuole, che ſi faccia in bagno di Maria, fanno bollire il maſtice in olio commune, & uin bianco ſopra à i carboni, fino che ſi conſumi tutto il uino. Ma io l'ho fatto alcune uolte molto eccellente per lambico di uetro.

Della compoſitione de gli vnguenti. Cap. XXXVIII.

PERCHE gli unguenti ſono utili in alcune malattie, ò in meſcolarli con i medicamenti, ò in vngerſene, ò in odorarli; penſiamo douerſi d'eſſi conſeguentemento trattare: & imperò nel prouargli biſogna, che il naſo ſia giudice, ſe reſpirino l'odore di quelle coſe, di cui ſi compongono.

Queſto è veramente l'ottimo giudicio, come che in alcuni non ſi poſſa oſſeruare, per alcune coſe, che vi ſi mettono, le quali auanzano d'odore tutte l'altre, come in quel dell'amaraco, del zaffarano, del fien-greco, & alcuni de gli altri, i quali ſolamente ſi prouano, & ſi conoſcono per prattica.

Dell'unguento Roſado. Cap. XXXIX.

QVELLO delle Roſe ſi fa coſi. Toglie cinque libre, & otto oncie di ſquinantho, d'olio due libre, & cinque oncie: peſta, & infondi in acqua, & cuoci, meſchiando continuamente, & come l'haurai colato, mettilo con mille roſe bene aſciutte dall'humidità, in uenti libre & cinque oncie d'olio, & poſcia per un dì con le mani prima unte d'odorato mele, ſpeſſe uolte meſchiale, leggiermente ſtringendole, & laſcia coſi per tutta una notte, dipoi ſpremilo: & come ſarà andata al fondo la reſidenza, traſportalo di quel uaſo in un'altro, che ſia bene abbombato di mele, & ſerbalo. Tolte dipoi quelle roſe ſpremute in vno altro vaſo, gittagli di nuouo ſopra del medeſimo olio ſpeſſito otto libre & tre oncie, & ſpremile un'altra uolta, & coſi haurai il ſecondo; & ſe tu uorrai fare il terzo, & il quarto, infondigli volta per volta l'olio, & ſpremilo. Ma quante volte tu lo farai, tante volte ſi debbono vngere i vaſi di mele. Oltre à queſto, ſe tu vorrai far la ſeconda infuſione, metti nell'olio, che fu ſpremuto prima, il pari numero di roſe freſche, aſciutte da ogni humidità, & meſchiandole con le mani unte di mele, ſpremile, coſi facendo inſino alla terza, & quarta volta. & ogni volta che tu'l ritornarai à fare, mettigli dì per dì nuoue roſe, tagliando lor prima uia quel poco di bianchetto, che hanno le foglie loro nella radice: percioche coſi ſarà più efficace. Faſſi coſi fino alla ſettima infuſione, & non piu. Ma biſogna però, che'l torchiello ſia unto di mele, & che l'olio ſia ben ſeparato dal ſucco delle roſe. Imperoche ogni minima parte, che ve ne rimanga corrompe tutto l'unguento. Alcuni altri prendono le ſole roſe, leuatone quel poco di bianco dell'eſtremità inferiore, al peſo di ſei oncie, & le ſommergono in un ſeſtario d'olio, & pongonle al Sole & laſciatole coſi otto giorni, reiterano l'infuſione tre volte fino allo ſpatio di quaranta dì, & poi lo ripongono. Sono altri anchora, che danno prima corpo all'olio con calamo odorato, & con aſpalatho, & altri vi meſchiano anchuſa per dargli colore, & ſale, accioche non ſi corrompa. Ha uirtù d'infrigidare, & di coſtrignere: è vtile nelle fomentationi, & ne gli empiaſtri. Beuuto, ſolue il corpo, & ſpegne gli ardori dello ſtomaco. Riempie le ulcere profonde, & mitiga le malefiche, & malageuoli da ſaldare. Vngonſene l'ulcere del capo, che humigano, & le calde puſtole di quello. Applicaſi vtilmente a' dolori di teſta nel principio del male. Tenuto in bocca, & lauandoſene gioua al dolore de i denti. E' efficace, vngendoſene, alle durezze delle palpebre. Faſſene criſteri per l'ulcere delle interiora, & per lo prurito della madrice.

CHIAMA Dioſcoride Olij tutti quelli, che ſenza aggiugnerli altro olio, ſi cauano, ò da' frutti d'alberi, ò da ſemi, ò da ragie, & liquori, che diſtillano da gli alberi: & chiama poſcia unguenti tutti gli altri, che ſono compoſti d'olio, & d'altri materiali, come qui nel Roſado, & ne gli altri, che ſeguitano, manifeſtamente ſi comprende. Et però quelli ſono chiamati olij, i quali ſono ſemplicemente fatti: & unguenti tutti quelli, nelle cui compoſitioni entrano uarij, & diuerſi medicamenti; tutto che queſti ſuoi unguenti non ſiano altro, che olij. Et imperò trattando dell'olio Galeno al VI. delle facultà de' ſemplici, coſi diceua. Debbonſi per le ragioni già dette conoſcere l'altre ſpetie de gli olij, li quali equiuocando, chiamano alcuni unguenti, come il roſado, quello delle mele cotogne, & de i gigli, & ciaſcuno altro, che ſi faccia, macerandoui dentro fiori, frutti, germini, & foglie. Di queſti adunque ciaſcuno, che ſi prepara con coſe aromatiche, ſi chiama poi unguento. L'olio roſado, che s'uſa hoggi nelle ſpetiarie, ueramente, è molto lontano da queſto di Dioſcoride, & piu preſto da reputarlo anchora migliore, che altrimenti, per il molto artificio, & diligenza, che concorrono nel cõporlo: quantunque pochi ſpetiali (per fuggir la fatica) lo facciano, ſecondo la dottrina di Meſue, il quale ne ſcriſſe piu modi con grandiſſima diligenza. Vſaſi di fare con roſe, che non ſiano del tutto aperte, quello che chiamano Roſado omphacino, parte laſciandolo nel bagno di Maria (come in altri di ſopra è ſtato detto) & parte al Sole. Et ſono di quelli, che per farlo piu efficace, lauano prima l'olio beniſſimo con acqua roſa, & fatto che u'hanno per piu ſpatio di tempo, tre ouer quattro infuſioni di quelle roſe, che ſono anchora mal'aperte, fatta l'ultima eſpreſſione, u'aggiungono del ſucco di quelle roſe mal mature, & pongonlo al Sole, per piu, & più giorni, & poſcia lo ſeparano, & ripongonlo. Queſto ſpegne l'infiammaggioni, conforta, congrega, ſpeſſiſce, & prohibiſce il corſo delle materie à i luoghi del male. Beuuto, uale alla diſenteria, & molto s'adopera nelle ferite del capo, perche molto conforta, & prohibiſce mirabilmente le infiammaggioni. Et però molto in tal caſo, è lodato da Galeno nel II. lib. delle compoſitioni de i medicamenti, ſecondo i luoghi, oue trattò egli del dolor del capo cauſato, ò per ferita, ò per caſcare. Il che diſſe parimente al X. libro delle facultà de' ſemplici, trattando del ſangue di diuerſi animali.

Che differenza faccia Dioſcoride tra gli olij, & gli unguenti.

Olio roſado omphacino.

Dell'unguento Elatino. Cap. XL.

SFILASI, & poſcia ſi peſta la corteccia de i frutti della Palma nel tempo, che non è anchora ben fiorita, & meſſa coſi in un uaſo, ſe gli gitta di ſopra olio omphacino. Laſciaſi poſcia coſi ſtare tre giorni, & meſſolo poi in una ſporta, ſi ſpreme, & riponſi in uaſo netto, & uſaſi. Toglieſi per farlo tanta corteccia à peſo, quanto olio omphacino. Corriſponde con le uirtù ſue al roſado, ma non però mollifica il corpo.

L'VNGVENTO Elatino, che si faceua anticamente de' gusci de' Dattoli à tempi nostri, non è in uso.

Dell'unguento Melino. Cap. XLI.

COMPONSI l'vnguento Melino in questo modo. Toglieſi vn congio d'olio, & meſchiaſi con dieci ſeſtari d'acqua, & aggiugneuiſi tre oncie di correccia di palma peſta, & vna oncia di ſquinantho. Laſcianſi tutte queſte coſe in infuſione per vn giorno, & poſcia ſi cuocono, & colaſi l'olio in vn vaſo di larga bocca, oue meſſa di ſopra vna graticola fatta di canne, ouero vna ſtoia rada, vi ſi pongono di ſopra le mele cotogne, & coperto con vn panno, tanto vi ſi laſciano, che l'olio tiri à ſe la virtù loro. Inuolgono alcuni altri le mele cotogne per meglio conſeruar loro l'odore infra certi panni per iſpatio di dieci giorni, & poi laſciandole in macera due giorni nell'olio, lo ſpremono, & ripongonlo. Ha queſto olio virtù d'infrigidare & di coſtrignere. Conferiſce all'vlcere della rogna, alle ſerpiginoſe, alla farfarella, & alle bugance. Vale applicato vtilmente all'vlcere della madrice. Meſſo ne i criſteri, ferma il fluſſo dell'orina, & prohibiſce il ſudore. Beeſi vtilmente contra alle cantarelle, bupreſti, & bruchi de' pini. Quello piu ſi loda, che piu riſpira l'odore delle mele cotogne.

Olio di mele cotogne vſuale.

L'OLIO delle Mele cotogne, che s'uſa nelle ſpetiarie, ſi fa co'l frutto non ben maturo, tagliato in pezzuoli nell'olio omphacino, & poſto al Sole con buona quantità anchora del ſuo ſucco, & poi al bagno di Maria, reiterando le infuſioni, come in molti altri di ſopra ampiamente s'è dimoſtrato. Ma quello, che era in uſo appreſſo a gli antichi, chiamato Melino, s'aromatizaua, come nel preſente capitolo ſi uede, con diuerſe coſe odorate.

Dell'vnguento Enanthino. Cap. XLII.

PRENDESI il fiore della Lambruſca nel tempo, che piu reſpira d'odore: & come è alquanto ſuanito, ſi mette nell'olio omphacino, & muoueſi, & meſchiaſi: & laſciatolo riposare due dì, ſi ſpreme poſcia, & ſi ripone. Ha virtù coſtrettiua & corriſponde nelle virtù ſue à quel delle roſe: ma non però mollifica, nè ſolue il corpo. L'ottimo è quello, che piu reſpira l'odore di fiori di Lambruſca.

L'VNGVENTO de i fiori della Lambruſca, il quale chiamarono gli antichi Enanthino, non ricerca altra annotatione, per eſſere qui chiariſſimo il modo, che ſi dee tenere à comporlo.

Dell'vnguento Telino. Cap. XLIII.

TOLGONSI cinque libre di fiengreco, vna di calamo odorato, & due di cipero: & metteſi tutto in macera in noue libre d'olio per ſette giorni, meſchiando ogni dì tre volte, & poſcia ſi ſpreme, & ſi ripone. Alcuni altri, in cambio del calamo, vi pongono il cardamomo, & per il cipero il xilobalſamo. Altri per auanti ſpeſſiſcono l'olio con queſte coſe, & mettendoui poi in infuſione il fiengreco, lo ſpremono. Ha virtù di mollificare, & di maturare le poſteme. Conuienſi particolarmente à tutte le durezze de ſecreti luoghi delle donne. Applicaſi per di ſotto alle donne, che ſtentano a partorire, quando mandata prima fuori l'humidità, s'aſciugano i luoghi loro: Gioua all'enfiagioni del ſedere, & metteſi ne i criſteri, che ſi fanno per le forze dello ſpremere, che vengono nelle pondera. Mondifica la farfarella, & l'vlcere del capo, che humigano: & meſcolato con cera vale alle cotture, & alle bugance. Leua le macchie della faccia. Metteſi ne i liſci per fare ſplēdida la faccia. Eleggeſi quello, ch'è freſco, & che non ha grande odore di fiengreco, quello che fa bella mano, & che al guſto, è inſiememente dolce, & amaro: percioche queſto è l'elettiſſimo.

HANNO i Luminari delle ſpetiarie di mente di Raſis un'altro modo (anchora che non ſia in uſo) di far l'olio del Fiengreco, il qual chiamano i Greci Telino: nel quale, oltre al calamo odorato, & al cipero, entrano otto oncie di elaterio.

Dell'vnguento del Sanſucho. Cap. XLIIII.

SI prende di ſerpillo, caſſia, abrotano, fior di ſiſembro, foglie di mirto, & di ſanſucho vguale portione: ma però in tanta quantità, quanta diſcretamente ſi penſi, che poſſa baſtare. Peſtaſi poi ogni coſa inſieme, & infondeſigli di ſopra, tanto olio omphacino, quanto richiede la virtù delle coſe, che vi s'infondono. Laſcianſi coſi queſte coſe quattro giorni, & poſcia ſi ſpremono: & di nuouo vi ſi rimette il pari peſo di ciaſcuna di quelle coſe freſche, & laſciateuele per altret-

tanto di spatio, si spremono: imperoche cosi si fa piu virtuoso. Bisogna perciò eleggere quel sansucho, che nel verde nereggia, che ben respira d'odore, & che al gusto, è mediocremente acuto. Ha virtù di scaldare, & di diseccare, è acuto. Conuiensi alle conuersioni, & alle oppilationi de' luoghi delle donne: prouoca i mestrui, le secondine, & il parto: vale alle prefocationi della madrice, mitiga i dolori de' lombi, & dell anguinaglie: ma piu conferisce vsandosi con mele: imperoche indurisce i luoghi, per diuentare egli maggiormente costrettiuo. Caccia, vngendosene, le lassitudini. Meschiasi vtilmente ne' medicamenti del spasimo, che ritira i nerui verso le spalle.

ANCHORA che una medesima cosa sieno il Sansucho, & l'Amaraco appresso a Theophrasto, Dioscoride, & Plinio: nondimeno per hauerne Galeno, & Paolo trattato per due diuersi capitoli, & hauergli anchora assai diuersamente graduati ne' temperamenti loro, hannosi ueramente creduto alcuni, che altra cosa sia il Sansucho, & altra cosa l'Amaraco. Nella cui credenza gli ha fatti maggiormente cadere poscia Dioscoride, per hauere in questo suo trattato de gli vnguenti, fatto in diuersi capitoli l'unguento del Sansucho, & quello dell'Amaraco. Il che ueramente non è piciolo argomento di far credere, che queste due piante, fussero differenti di uirtù, & di forma. Perche se altrimenti fusse, pare che non sarebbe stato necessario à Dioscoride trattarne per due diuersi capitoli, & chiamar l'uno vnguento Amaracino, & l'altro Sansuchino. Ma per tor via delle menti de gli huomini cosi fatti dubbij: è prima da sapere, che l'Amaraco di Galeno, & di Paolo, non è l'Amaraco, che Theophrasto, Dioscoride, & Plinio, chiamarono Sansucho, ma il Maro, come tengono i piu dotti semplicisti de i tempi nostri. Percioche del Maro, non fa Galeno, nè manco Paolo mentione alcuna ne i libri de' semplici. Per il che si crede, che per difetto de gli scrittori sia stato corrotto il titolo del Maro in Galeno, in Amaraco, per vedersi, che nel graduarlo si confa egli assai con Dioscoride. Benche vogliono alcuni, che per l'Amaraco habbiano inteso Paolo, & Galeno, quella pianta, che nel terzo libro, chiama Dioscoride Parthenio; per esser chiamata anchora da molti Amaraco. Del che pare che dia vero indicio il non hauere in altro luogo del Parthenio trattato Galeno, nè Paolo. La quale opinione, non è veramente del tutto da essere reprobata. Oltre à questo, quantunque n'hauesse Dioscoride trattato per due capitoli; non osta per questo, che non possano essere vna medesima cosa l'Amaraco, e'l Sansucho. Imperoche due cose possono hauere indutto Dioscoride à così fare. La prima è, che se ben si riguarda alle compositioni dell'vno, & dell'altro, veramente molto piu odorifero, & piu pretioso sarà giudicato l'Amaracino, che'l Sansuchino. Et imperò per non uolersi egli tacere vno si nobile vnguento, & parendogli, che per la nobiltà sua meritasse particolare descrittione, per dimostrare differenza di bontà, & acciochе si conoscesse l'eccellente dal manco buono, uariò il nome, & uolse chiamare Sansuchino, ma Amaracino. Imperoche se ambidue si fussero chiamati d'un nome medesimo, non si sarebbe poscia saputo distinguere qual fosse di loro stato piu eccellente. La seconda causa, che indusse Dioscoride à chiamare l'uno Sansuchino, & l'altro Amaracino è, perche in Cizico, come si legge in questo al proprio capitolo nel terzo libro, il Sansucho si chiama Amaraco, donde questo unguento si porta elettissimo: & per esser così da i Ciziceni ottimi compositori di quello, chiamato secondo il loro costume Amaracino, non uolse Dioscoride cambiargli altrimenti il nome, ma lo lasciò in quel proprio, che egli da Cizico s'hauea riportato.

Sansuchino, sansucho, & amaraco, & loro essam.

Opinione d'alcuni.

Dell'olio del Basilico. Cap. XLV.

FASSI l'olio del Basilico, come quello del ligustro, in questo modo. Prendi venti libre d'olio, & vndici, & otto oncie di foglie di basilico, & lasciale vn giorno, & vna notte in macera, & poi spremilo, & riponlo, & come haurai cauato del colatoio le cose spremute, rinfondile nella medesima quantità d'olio, & ispremile, che haurai cosi il secondo. Non si fa il terzo: imperoche il basilico non lo patisce. Togli di poi la medesima quantità di basilico fresco, & ritornauelo ad infondere, come dicemmo nel rosado, & come vi sarà stato in infusione il pari spatio di tempo, rispremilo di nuouo, & riponlo, & se tu'l vorrai fare tre, ò quattro volte, infondiui ogni volta del basilico nuouo. Puossi fare d'olio omphacino, ma l'altro modo, è migliore. Tanto puo questo, quanto quello del sansucho, ma non è tanto efficace.

Dell'vnguento dell'Abrotano. Cap. XLVI.

A FARE l'vnguento dell'Abrotano, si tolgono noue libre, & cinque oncie di quello olio odorifero, che si prepara per fare il ligustrino, & infondonuisi dentro otto libre di foglie d'abrotano per spatio d'un giorno, & d'una notte, & poi si spreme, & uolendosi serbare in lungo, se ne cauano le prime foglie, & ui se n'infondono delle nuoue, & poscia si spreme. Scalda, & gioua alle oppilationi, & durezze della madrice. Prouoca i mestrui, & le secondine.

Dell'unguento dell'Anetho. Cap. XLVII.

TOLGONSI à far l'unguento dell'anetho otto libre, & noue oncie d'olio, & undici, & otto oncie di fiori d'anetho, lasciasi tutto in macera per un giorno: spremesi poscia con le mani, & serbasi. Ma uolendosi fare d'un'altra infusione, ui si ritornano similmente nuoui fiori d'anetho. Mollifica, & apre i luoghi secreti delle donne, & conuiensi al tremore, & al freddo, che uiene

nel principio delle febbri periodiche, scaldando, & ricreando dalle laßitudini: & gioua à i dolori delle gionture.

Dell'unguento de i Gigli, il qual chiamano Susino. Cap. XLVIII.

IL Susino, il quale chiamano altri di Gigli, si fa cosi. Tolgonsi noue libre, & cinque oncie d'olio, cinque libre, & tre oncie di calamo odorato, & cinque oncie di mirrha. Pestansi tutte queste cose, & maceransi in vino odorifero, & cuoconsi: & come è colato l'olio, vi s'aggiungono tre libre, & meza di cardamomo pesto, bene abbombato prima d acqua piouana: & lasciatouelo dentro a macerarsi, si spreme. Dopò questo, tolgonsi tre libre, & meza di questo olio cosi spessito, co'l quale in una tinella assai larga, & poco cupa s'infondono mille gigli sfogliati, & dipoi con le mani vnte di mele si mescola, & lasciasi cosi riposare per vn giorno, & vna notte, & poscia la mattina se ne spreme l'olio in vn vaso. Ma subito bisogna separarlo dall'acqua, che insieme con lui se ne spreme fuori: imperoche egli non tolera di star meschiato con l'acqua tanto tempo, come fa il rosado: perche scaldandosi per se stesso, bolle, & si corrompe. Per il che per ben separarlo, si muta spesso d'vn vaso in vn'altro vnto di mele, & spargesigli sopra sale trito, & separasi diligentemente dal fondaccio, ch'ei fa. Oltre à questo si ripigliano quelle cose odorifere, ch'auanzarono della espressione, & trasportatole in vna tinella, se gli rigetta di sopra il pari peso del medesimo olio odorato; & aggiuntoui dieci dramme di cardamomo pesto, si mescola con mano ogni cosa diligentemente, & in breue spatio, si spreme, purgando sempre l'olio, che se ne caua. Infondonsi la terza volta le cose medesime, & aggiuntoui cardamomo; & sale, si mescolano con le mani vnte di mele, & spremonsi. L'ottimo è il primo: & il secondo, il secondo in bontà: il manco buono è il terzo. Oltre à questo piglianſi di nuouo mille gigli sfogliati, & rinfondesigli sopra l'olio, che fu spremuto prima, facendo sempre, come fu fatto al primo, mettendoui il cardamomo, & spremendolo. Il che si dee fare anchora nel secondo, & nel terzo. Ma tanto piu se gli accresce di virtù, quante piu volte se gli infondono nuoui gigli. Finalmente quando si conosce essere perfetto, se gli aggiugne per ciascuna compositione settanta due dramme di mirrha elettissima, settanta cinque di cardamomo, & dieci di croco. Alcuni, tolto il pari peso di croco, & di cinnamomo ben pesto, & stacciato, il mettono con acqua in vn vaso, & infondongli di sopra l'olio della prima compositione, & lasciatouelo stare alquanto, lo separano poscia dall'acqua, & mettonlo in alcuni piccioli vasi asciutti, & impoluerati per tutto di mirrha, & di gomma, & abbombati d'acqua, di croco: & di mele: fanno poscia il medesimo nella seconda, & terza espressione. Fannolo alcuni semplicemente d'olio balanino, de' gigli, ò di qual si voglia altro olio. L'ottimo, è quello, che si fa in Phenice, & in Egitto: ma quello piu si loda, che piu respira dell'odore de' gigli. Scalda, mollifica, & apre le oppilationi, & le infiammaggioni della madrice: & vniuersalmente, è vtilissimo à i difetti della donne. E' buono all'ulcere della testa, che humigano, alle calide posteme, à i quosi della faccia, & alla farfarella del capo. Leua i segni delle battiture, & spegne quelli delle cicatrici, ritornandogli nel suo colore. Smagrisce, & beuuto purga la cholera per disotto: prouoca l'orina, ma nondimeno nuoce allo stomaco, & fa gran nausea.

QVESTO, che si fa de' Gigli, quello del Basilico, dell'Abrotano, & dell'Anetho, essendo le compositioni loro assai ben chiare, non hanno ueramente bisogno d'altre particolari annotationi. Ma parmi, che il testo del Susino sia in piu luoghi corrotto, non però per colpa dell'autore, ma degli scrittori.

Dell'unguento del Narcisso. Cap. XLIX.

SPESSISCESI l'vnguento del Narcisso in questo modo. Prendonsi settanta libre, & cinque oncie d'olio lauato, & libre sei, & due oncie d'aspalatho. Pestasi l'aspalatho, & macerasi in tanta acqua, quanto è la terza parte di tutto l'olio, & cuocesi ogni cosa insieme. Cauasene poi l'aspalatho, & vi si metteno cinque libre, & otto oncie di calamo odorato, & insieme con vn pezzo di mirrha si pestano, si stacciano, & si abbombano con vino vecchio odorato; & meschiato poi ogni cosa insieme, si cuoce: & come ha bollito assai, si leua dal fuoco: & come è freddo l'olio, si cola. Tolgonsi dipoi assaissimi fiori di narcisso, & mettonsi in vn vaso, & infondesegli di sopra l'olio per due giorni, come fu detto in quello, che si fa de i gigli. Mescolasi, spremesi, & trasportasi di vaso in vaso, accioche ben si purghi dal fondaccio; percioche altrimenti si guasta. Vale per mollificare le durezze, & aprire l'oppilationi de i luoghi feminili, ma causa dolore di testa.

TROVANSI alcuni testi, che nella compositione di questo unguento, comandano, che l'aspalatho si cuoca sole nella terza parte dell'olio. Ma parmi il sentimento dell'altro assai migliore: percioche superfluo sarebbe stato pigliare settanta libre d'olio per far questa compositione, & non uolerne poscia mettere in opera altro, che la terza parte. Era dismesso l'uso del comporre l'unguento del fiore del Narcisso, fino al tempo di Plinio, come disse egli espressamente al primo capitolo del decimo terzo libro della sua naturale historia.

Dell'vnguento

Dell'vnguento Crocino. Cap. L.

NEL fare l'unguento del Zaffarano, si spessisce l'olio co'l pari peso, & la pari misura di tutte quelle cose, che fu detto nell'unguento de i gigli: & tolgonsi di questo tre libre, & meza, & otto dramme di zaffarano, & per cinque giorni si meschiano spesse volte ogni dì insieme. Colasi poscia il sesto giorno tutto l'olio puro, & aggiugnesi à quel medesimo zaffarano il pari peso d'olio, & meschiasi per tredeci giorni, & aggiuntoui quaranta dramme di mirrha pesta, & ben stacciata, si meschia in una pila quanto basta, & si ripone. Sono alcuni altri, che lo fanno con l'olio, che si aromatiza di odori per fare l'unguento ligustrino. Quello piu si loda, che rispira maggiormente di odore di zaffarano, & questo piu si usa nella medicina. Il secondo è quello, che piu rispira di mirrha. Ha l'unguento Crocino uirtù di scaldare: prouoca il sonno, & imperò ungendone il naso à i phrenetici, & parimente il capo, lor gioua. Matura le posteme, mondifica le ulcere. Gioua alle oppilationi, & alle durezze de i luoghi delle donne, & alle vlcere maligne di quelli, meschiandolo con cera, zaffarano, midolla, e'l doppio peso di olio. Mattura, mollifica, inhumidisce, & lenifica. Vngesi con acqua à gli occhi, che si cambiano in colore glauco. Sono corrispondenti a questo, lo ungnento del burro, l'onichino, & quello dello stirace. Imperoche se ben sono da questo diuersi di nome, sono però di compositione, & di uirtù parimente uguali.

Dell'vnguento Ligustrino. Cap. LI.

SI PRENDE una parte di olio omphacino lauato, & vna parte, & meza di acqua piouana: della quale vna parte si adopera a lauar l'olio, & l'altra a macerare gli odoramenti, che vi s'infondono. Tolte adunque cinque libre, & meza d'aspalatho, sei, & meza di calamo odorato, vna libra di mirrha, tre libre, & noue oncie di cardamomo, & nuoue libre, & cinque oncie d'olio, s'infonde l'aspalatho prima ben pesto nell'acqua, & cuocesi nell'olio, fino al primo bollore, incorporasi poscia la mirrha con il calamo ben pesto con uino vecchio odorifero, & distinguesi poi in bocconi, liquali si mettono nel medesimo olio, trattone però prima l'aspalatho; & come hanno bollito, si leua il caldaio dal fuoco, & colasi l'olio: nel quale s'incorpora il cardamomo pesto, & ben abbombato del resto dell'acqua, sempre meschiando con una spatola senza mai ritenersi, infino a tanto che sia freddo. Colasi poscia, & presone venti otto libre, s'infonde con quaranta sei libre, & otto oncie di fiore di ligustro, & come sono ben macerati, si spreme l'olio per vna sporta: & volendosi piu valoroso se gli rifonde il pari peso di fiori, che sieno freschi, & di nuouo si spreme, & puossi cosi fare a beneplacito due, & tre volte: imperoche cosi facendo, diuenta del continuo piu virtuoso. Eleggesi per lo migliore quello che respirando, empie piu il naso del suo odore. Sono alcuni, che v'aggiungono il cinnamomo. Ha virtù di scaldare, mollificare, & aprire: & gioua a i malori de' luoghi secreti delle donne, & de' nerui. Vale a' dolori del costato, & alle rotture dell'ossa per se solo, ouero composto con cerato. Oltre a questo si mette ne gli empiastri, che si fanno per la schirantia, infiammaggioni dell'anguinaglie, & per il tiro, che ritirando i nerui, ritorce il capo verso le spalle: & mettesi nelle medicine delle lassitudini.

Dell vnguento Irino. Cap. LII.

TOLGONSI della corteccia de i frutti della palma libre sei, & otto oncie, & sottilmente pesta si infonde in settanta tre libre, & cinque oncie d'olio, & insieme con dieci mine d'acqua, si cuoce in vn vaso di rame, fino che ben respiri d'odore: & poscia si cola in un catino ben vnto di mele. Fassi l'Irino parimente di questo olio ben aromatizato, mettendoui dentro l'iride, macerata nell olio spessito, come s'è detto. Ma ecci anchora di farlo un'altra compositione in questa maniera. Pongonsi in settanta libre, & cinque oncie d'olio, cinque libre, & due oncie di legno di balsamo pesto, come s'è detto, & cuocesi: & cauatone poscia il legno del balsamo, vi si mettono noue libre & dieci oncie di calamo odorato, bē pesto insieme con un pezzo di mirrha, abbombata di vino vecchio odorifero. Fatto questo si prendono di questo olio spessito, & aromatizato quattordici libre, & meschiasi con il pari peso d'iride pesta, & lasciatolo macerare due giorni, & due notti, fortemente si spreme. Ma volēdolo fare piu efficace, vi si rifonde il pari peso d'iride due, o tre uolte, & similmente macerato, si spreme. L'ottimo è quello, che nō rispira altro odore, che quello dell'iride, come è quello, che si fa in Perga di Pamphilia, & in Elide d'Acaia. Ha l'vnguento Irino virtù di scaldare, & di mollificare: stirpa l'escara de' cauteri: purga l'ulcere putride, & sordide. Vale a i difetti de i luoghi secreti delle dōne, & similmēte alle infiammaggioni, & oppilationi loro. Prouoca il parto, & apre le vene hemorrhoidali. Distillasi con aceto, ruta, & mandorle amare nelle orecchie per il suono, che ui s'ode. Vale a i cattarri, che discendono dalla testa, & alle puzzolenti vlcere, & polipi del naso, ungēdosi le nari di quello.

Beuuto

Beuuto al peso d'un ciatho, purga il ventre, vale à i dolori de' fianchi, & prouoca l'orina. Fa vomitare coloro, che non possono, vngendosene le dita, ò altro prouocatiuo istrumento, & mettendolo in gola. Gargarizasi nella schirantia con acqua melata, & vngendouisi anchora, è buono all'asprezza della cãna del polmone. Dassi à chi hauesse mangiato cicuta, coriandolaria, & fonghi malefichi.

Auertenze nell'vnguento Irino.

QVANTVNQVE il presente capitolo, per essere molto chiaro, non hauesse piu bisogno di dichiaratione, che s'habbiano hauuto i due precedenti dell'vnguento del zaffarano, & del ligustro; nondimeno parrebbemi hauer mancato in qualche cosa, s'io non hauessi detto, che in questa compositione dell'vnguento Irino, quando si parla dell'Iride, s'intende (anchora che Dioscoride se lo taccia) della radice, & non del fiore. Imperoche nel fiore si sente piu presto odore fastidioso, & abomineuole, che grato: ma il contrario si ritroua nella radice. Et imperò, è da pensare, che douendo gli vnguenti respirare odore soaue, & aggradeuole all'odorato, che delle radici dell'Iride, & non de i fiori intendesse Dioscoride. E' in oltre da credere, che doue si legge in questo capitolo, che l'ottimo Irino, è quello, che si fa in Elide d'Acaia, che voglia dire in Elide d'Arcadia: imperoche nelle scritture di coloro, che sono periti di geographia, si ritroua Elide essere in Arcadia, & non in Acaia.

Dell'vnguento Gleucino, ouero Musteo. Cap. LIII.

FASSI semplicemente l'vnguento Gleucino, ouero Musteo d'olio omphacino, di squinantho, calamo odorato, spica celtica, spatha di palma, aspalatho, meliloto, costo, & mosto; & sepellisceli il vaso, doue insieme si mettono gli odoramẽti, l'olio, e'l vino, nella vinaccia per trẽta giorni, ogni giorno mischiandolo due volte. Spremesene poscia l'olio, & riponsi. Scalda, mollifica, & risolue. Gioua al tremore, & al freddo, che precede alle febbri: & vale à i difetti de' nerui, & de' luoghi secreti delle donne: & piu mollifica, che ogni altra medicina, che si faccia per le lassitudini.

Gleucino, & sua essam.

NON è marauiglia, che Dioscoride chiamasse questa compositione d'vnguento Gleucino semplice. Imperoche se ne ritrouano d'esso altre compositioni, assai piu di questo abondanti di semplici odoriferi, come si legge appresso à Columella al L. capitolo del XIII. libro. Vero è, che anchora quella compositione (considerandosi i semplici, che v'entrano) non puo anch'ella, se non manifestamente scaldare. Quantunque Plinio al IIII. capo del XXIII. libro dica espressamente, che'l Gleucino costrigne, & infrigidisce. Il che fa efficace argomento, che'l Musteo, ouero Gleucino vnguento di Plinio fosse di compositione del tutto dissimile da questo di Dioscoride, & da quello di Columella: ouero che grandemente habbia egli errato nel graduarlo, ne' temperamenti suoi. Fecene oltre à questo mentione al VII. capitolo del XV. libro, dicendo, che nell'vnguento Gleucino si metteua il mosto, & che con lento caldo, non come gli altri al fuoco, ma nella vinaccia si componeua, mescolando due uolte il giorno. Il che non poco si uiene à conformare con Dioscoride. Et però quasi pare piu, che Plinio habbia errato nel dire, che il Gleucino infrigidisce, che altrimenti. Imperoche, quantunque l'olio omphacino, con il quale si fa il Gleucino, habbia tanto del frigido (come dice Galeno) quanto del costrettiuo; essendo nondimeno atto à riceuere le qualità de' medicamenti, che vi s'infondono, non puo essere, che messoui dentro tanti aromati caldi, come sono il cipero, il calamo odorato, la spica celtica, la corteccia de i dattoli, l'aspalatho, il meliloto, & il costo, non diuenti egli calido. Percioche per la medesima ragione, anchor l'acqua di natura frigidissima, muta il suo temperamento, come testifica Galeno, & si vede per esperienza, ogni volta, che se le infonde, ò se le fa bollir dentro medicamenti di natura calidi, perche anchor essa riceue facilmente le qualità de gli altri medicamenti.

Dell'vnguento Amaracino. Cap. LIIII.

LO ottimo vnguento Amaracino si fa in Cizico d'olio omphacino, & di quello della ghianda vnguentaria, spessiti prima con legno di balsamo, squinantho, & calamo odorato: & aromatizati con amaraco, costo, amomo, nardo, cassia, carpobalsamo, & mirrha. Aggiungonui coloro, che'l vogliono fare piu pretioso, il cinnamomo, togliendo vino per bagnare i vasi, & mele per impastare gli odoramenti pesti. Scalda l'Amaracino, & prouoca il sonno, apre, mollifica, & matura, prouoca l'orina. E' utile alle fistole, alle ulcere putride, & alle hernie acquose, dopò l'operatione del chirurgico. Fa spiccare l'escara de' cauteri, & vale à quelle vlcere, che per la loro malignità, chiamano i Greci theriomata. Gioua all'orina ritenuta, vngendosene il sedere: & parimente alle infiammaggioni di quello, & per aprire le vene hemorrhoidali. Applicato di sotto alla natura delle donne, prouoca i mestrui, & risolueui le durezze, & le enfiature. Gioua alle ferite de i nerui, & de' muscoli, messoui suso con la lana carminata.

Amaracino, & sua essam.

DISSESI di questo suff cientemente di sopra nel capitolo del sansuchino. Et però non accade à recitarne qui altra historia. Fecene mentione Gale. nel lib. de gli antidoti, nel dechiarare l'hedichroo d'Andromacho, che si mette nella theriaca, assai diffusamente, dicendo, che gli vnguentarij del suo tempo in luogo dell'Amaraco, che ui si metteua anticamẽte in Cizico, vi metteuano il Maro, accioche respirasse piu d'odore: et che perciò egli per ueder qual fusse il vero Amaracino, ne fece preparare cõ Amaraco solo: il quale se bẽ nõ respiraua cosi d'odore, era nõdimeno di uirtù dall'altro poco inferiore.

Dell'vn-

Dell'unguento Megalino. Cap. L V.

FACEVASI già per lo passato l'vnguento Megalino, ma essene dipoi andata la sua compositione in fumo. Nondimeno per non mancare all'historia, non sarà fuor di proposito il ridurlo in cognitione. Faceuasi questo nel medesimo modo, che si fa l'amaracino, eccetto che di piu ui si metteua la ragia, & sola in questo erano l'uno dall'altro differenti, & imperò leggiermente mollifica. Non si mette la ragia, ne gli vnguenti per conseruagli, nè per fargli odoriferi, ma per dar loro corpo, & colore. Cuocesi la ragia terebinthina tanto, che perda l'odore. Del modo del cuocerla se ne dirà, quando di quella scriueremo.

Dell'unguento Hedichroo. Cap. LVI.

QVELLO, che chiamano Hedichroo, si suol fare in Co, simile di virtù, & di compositione all'amaracino; benche sia molto piu odorifero.

FECE della compositione dell'Hedichroo, memoria il magno Galeno nel libro de gli antidoti, per intrare nella compositione della theriaca d'Andromahco tutti gli odoramenti di quello impastati con uino. Et quantunque egli affermi ritrouarsene piu compositioni; nondimeno ne scrisse una di questa maniera per la migliore. Trendesi à far l'Hedichroo due dramme di maro, & altrettante di asaro, amaraco, aspalatho, squinantho, calamo odorato, & phu di Ponto: di xilobalsamo, opobalsamo, cinnamomo, & costo, di ciascuno tre dramme: di mirrha sei, & altrettante di foglio malabathrino, di nardo d'India, di croco, di cassia: & d'amomo il doppio: & una dramma di mastice di Chio. Fassi poscia di tutte queste cose ben peste con uino Phalerno una pasta, & di quella si formano i pastelli, simili à quelli della scilla, & delle uipere. Mosse à scriuer Galeno tal compositione, per hauerlasi (come afferma) dimenticata di scriuere Andromacho, & per dichiarare à i poco periti medici ne' semplici, & compositi medicamenti, che cosa uolesse dire Hedichroo nella compositione della theriacha: accioche non hauessero à cader in quello errore, che egli scriue essere caduto un medico al suo tempo à Roma: il quale non essendo mai stato presente à ueder fare la theriaca, uolendola pur fare anch'egli, giua cercando per le spetiarie l'Hedichroo, pensandosi che fusse, ò herba, ò radice, ò qualche altro medicamento simplice. Il che al tempo d'hoggidi ho ueduto io accadere à pur'assai de' moderni. Auicenna con tutto il resto della setta Arabica, nella compositione della theriaca loro, chiamarono l'Hedichroo, trocisci Alindaracaron, ponendo d'essi uarie compositioni assai differenti di semplici, di pesi, & di misure dalla descrittione, che ne fece Galeno. Et imperò nel comporre la theriaca, non è marauiglia, che lungo tempo sia, che non ne sia successa la uera compositione, per essere stata corretta, & da gli Arabi, & da compositori in uari, & diuersi semplici.

Hedichroo, descritto da Galeno.

Dell'vnguento Metopio. Cap. LVII.

FASSI in Egitto l'unguento, che volgarmente in quella patria per il galbano, che ui si mette, si chiama Metopio: imperoche così chiamano l'albero, doue nasce il galbano. Componsi di mandorle amare, d'olio omphacino, cardamomo, squinantho, calamo odorato, mele, vino, mirrha, carpobalsamo, galbano, & ragia. L'ottimo, è quello, che è grasso, di graue odore, & che piu spira di cardamomo, & di mirrha, che di galbano. Scalda grandemente, abbruscia, apre, tirà, & mondifica le vlcere. Aggiunto ne i medicamenti corrosiui, vale à i nerui, & muscoli tagliati, & all'hernie acquose. Mettesi ne gli empiastri mollificatiui, & ne' ceroti. E' vtile al tremore, & al freddo, che precede alla febbri, & allo spasimo, & massime à quello, che ritirati i nerui, ritorce il capo verso le spalle. Prouoca il sudore, & apre i luoghi naturali delle donne, mollifica le durezze loro, & ha vniuersalmente virtù di mollificare.

Dell'vnguento Mendesio. Cap. LVIII.

COMPONSI il Mendesio d'olio balanino, di mirrha, di cassia, & di ragia. Ma sono alcuni, che poi che queste cose sono pesate (benche inutilmente) vi menttono un poco di cinnamomo: imperoche quelle cose, che non si cuocono insieme, non vi lasciano la virtù loro. E' del medesimo valore del Metopio, ma però manco efficace.

Dello Statte. Cap. LIX.

LO Statte è la grassezza, che si caua dalla mirrha fresca, pesta, & abbombata d'acqua, spremendola al torchio, E' questo liquore molto odorato, & pretioso, & fa per se stesso l'unguento chiamato Statte. Quello è l'ottimo, che non ha compagnia d'olio, & quello, la cui poca quantità sia di molta virtù. Scaldalo statte corrispondendo nelle sue proportioni alla mirrha, & a gli vnguenti, che hanno virtù di scaldare.

Chiama

Statte, & sua essamin. Storace liquida.

CHIAMA lo Statte Serapione, & parimente tutto il resto de gli Arabici, insieme con tutta la caterua de gli spetiali, Storace liquida: del qual liquore si troua non solo à Vinegia gran quantità; ma uniuersalmente per tutte le spetiarie, che compongono di medicinale. Discernesi questo per Serapione: imperoche egli nel capitolo della Storace calamita, parlando anchora della liquida, dice, ch'ella si caua dalla mirrha prima bagnata d'acqua, & poi spremendola: accordandosi nel resto in tutto con l'historia, che ne scrisse Dioscoride. Conferma poscia tale sentenza l'essere ella (quella storace liquida dico, che non è contrafatta) odoriferissima, & al gusto amara. Ma è d'auertire, che à tempi nostri, se ne troua poca della sincera, come accade quasi in ogni altra cosa, che si ci porta di Leuante. Perche passando simili merci per le mani de i Mori, & de i Turchi, inimici capitali di noi altri Christiani, lor pare di fare un sacrificio, come ci possono ingannare nelle mercantie, & in ogni altra cosa. Ma per tornare à proposito, credo ueramente, che quando si potesse hauer lo Statte sincero, si potrebbe legitimamente adoperare in luogo d'elettissima mirrha.

Dell'unguento del Cinnamomo. Cap. LX.

LO vnguento del Cinnamomo si fa con olio della ghianda vnguentaria, spessito con legno di balsamo, squinantho, & calamo odorato, & aromatizato con cinnamomo, & carpobalsamo, aggiuntoui piu mirrha quattro volte, che cinnamomo, & tanto mele, che sia sufficiente à macerare il tutto. Lodasi quello, che non sia di acuto, ma di piaceuole odore, che rispira di mirrha, spesso di corpo, odorato, & molto amaro al gusto. Imperoche quello, che sarà cosi, non haurà preso grossezza, nè corpo dalla ragia, ma dalla mirrha: perche la ragia non causa amaritudine, nè alcuno grato odore. E' nelle virtù sue acutissimo, caldo, & amaro, & imperò, per la calidità sua, apre le bocche delle vene, risolue, & isparge, tira gli humori, & le ventosità: aggraua nientedimeno il capo. Gioua à i difetti de' luoghi naturali delle donne, aggiuntoui il doppio d'olio, di cera, & di midolle: imperoche cosi perde molto della sua acutezza, & diuenta mollificatiuo: altrimenti bruscia, & indura piu valentemente, che tutti gli vnguenti, che han corpo. E' rimedio efficacissimo contra le fistole, & le vlcere putride. Gioua alle hernie acquose, à i carboni, & alle cancrene, aggiuntoui cardamomo. Vngesi vtilmente al freddo, & al tremore, che precede alle febbri, à i morsi de gli animali velenosi, & alle punture de gli scorpioni, & di quei ragni, che si chiamano phalangi, applicato con fichi primaticci triti.

Dell'unguento Nardino. Cap. LXI.

COMPONSI l'unguento Nardino in varij modi. Imperoche, ò si fa con il folio malabathrino, ò senza esso. Fassi il piu delle volte d'olio balanino, ouero d'omphacino, aggiuntoui, per ispessirlo, lo squinantho: & per aromatizarlo, il costo, l'amomo, il nardo, la mirrha, & il balsamo. Lodasi il sottile, & acuto, & quello, che spira l'odore del nardo secco, ouero dell'amomo. Ha virtù di diseccare, è acuto, scalda, purga, mondifica gli humori, & rarifica. E' liquido, & non è uiscoso, se non v'è aggiunto ragia. Fassi oltre à questo piu semplicemente d'olio omphacino, squinantho, calamo odorato, costo, & nardo.

Dell'unguento Malabathrino. Cap. LXII.

SPSESSISCESI il Malabathrino cō le medesime cose, che'l nardino, ma ui si mette piu mirrha, & imperò scalda, & corrisponde nelle virtù sue all'amaricino, & à quello, che si fa del zaffarano.

Dell'unguento Iasmino. Cap. LXIII.

PREPARASI il Iasmino in Persia de i fiori delle bianche viole, de i quali se ne infondono due oncie in un sestario Italico d'olio di sisamo, tramutando le viole, come si disse in quello de i gigli. Vsanlo i Persiani nelle cene loro, per far buono odore: imperoche è egli conueneuole à tutto il corpo, vngendosene ne i bagni, & doue sia dibisogno di scaldare, & di mollificare. Ha nondimeno l'odore graue, & imperò assai sono, che non l'usano volentieri.

Vnguēto Iasmino, & sua essamin.

NON era ueramente da passar questo capitolo dell'unguento Iasmino con silentio, come si sono trapassati alcuni altri di sopra: percioche in quelli niente, & in questo qualche cosa si ritroua da dire. Et imperò è prima da sapere, che Iasmino uocabolo tradotto dal Greco (secondo l'opinione di piu dotti de' tempi nostri) non vuole rileuar altro, che violato. Nè mi pare, che si possa negare questo: percioche facendosi delle uiole bianche (come scriue Dioscoride) questo unguento, non si puo ragioneuolmente chiamare, se non unguento violato; intendendo però di quella sorte di viole bianche, che Arabicamente si chiamano Keiri, & non delle communi, che quasi sempre per le publiche strade, nascono alla campagna. Ma sono alcuni de i moderni, che confidandosi nel suono del vocabolo, si credono ueramente, che questo unguento si facesse di quegli odoratissimi fiori, che noi chiamiamo Gelsomini. Nella cui credenza ritrouo io Hermolao Barbaro, & Marcello Virgilio Fiorentino. i quali, per verificare lo intento suo, vogliono, che gli

Errore d'Hermolao, & di Marcello.

GELSOMINO.

antichi, & Dioscoride massime, habbiano scritto il Gelsomino complicatamente con questa spetie di viole, & che habbia Dioscoride inteso quella spetie di viole per il Gelsomino, che egli afferma ritrouarsi di colore ceruleo. Nella opinione de' quali non posso io in alcun modo cadere: imperoche, non è da pensare, non vò dire da credere, che Dioscoride, ilquale nell'historia de' semplici, & nel diuidere le spetie dalle spetie, fu diligentissimo, hauesse cosi sciocamente, senza alcuna distintione inteso, che'l Gelsomino fusse quella spetie di viole cerulee: auenga che nelle radici, nel fusto, nella lunghezza, nella grossezza, ne i rami, nelle foglie, & in molte altre parti sia il Gelsomino dalle viole di qual si uoglia spetie lontano. Et in oltre, anchora che à Marcello si concedesse ciò, che egli dice (quantunque non se gli debba concedere) come si dirà, che il Iasmino sia unguento de i fiori del Gelsomino, ilquale vuole egli, che siano le viole cerulee, se lo istesso Dioscoride afferma, che il Iasmino si compone delle bianche viole? Dimostrasi poscia oltre à questo per Serapione grandissimo, & fidelissimo imitatore, & interprete di Dioscoride, che altra cosa siano le viole, & altra i Gelsomini: imperoche di questi al cap. 176. & di quelle al cap. 220. diuersamente ne scrisse, & ne notò le virtù loro. Per

che

il che è da pensare, che se hauesse egli conosciuto, che Dioscoride, Galeno, & gli altri hauessero inteso il Gelsomino nel capitolo delle viole, non n'haurebbe egli scritto così distintamente in due capitoli. Ma per esser egli piu che certo, che i Greci, & massime Dioscoride, non conobbero mai il Gelsomino, ne fece da per se particolare capitolo, solamente d'autorità di piu scrittori Arabici; affermando, che de' bianchi, de' gialli, & de' cerulei si ritrouano. Talche è fermamente da credere, che essendo stata ritrouata da gli Arabi questa odorifera pianta, vedendola eglino nelle fatezze de i fiori, & nell'odore molto confarsi alle uiole bianche, uolendo imitare il Greco, assai barbaricamente le deriuarono dalle uiole il nome, cioè Iasmen; anchora che nella lingua loro lo chiamano Zambach, ouero Sambach. Il che dimostra, che manifestamente s'inganni Gualthieri Tedesco d'Argentina in quel suo nuouo Dioscoride, tenendo ancho egli, che Dioscoride intendesse quì de' uolgari Gelsomini.

Gelsomino, & sua historia, & virtù.

Ma accioche le uirtù, & proprietà sue uengano in luce, non douendosene piu in altro luogo di questo libro fare altra mentione, mi pare douerne quì dire, quanto da Serapione se ne scrisse. E' adunque il Gelsomino calido nel principio del secondo grado, & molto è conueneuole all'humidità, alla flemma, & à i vecchi di frigida complessione, & à dolori causati da gli humori grossi, & uiscosi. Giouano i fiori alle impetigini, & macole della faccia, tanto applicatoui secchi, quanto freschi. Il suo olio, ilqual chiamano dall'Arabico uocabolo Sambacino, gioua molto all'usarlo nel verno: anchora che à coloro, che son calidi di complessione, nell'odorarlo spesso prouochi il sangue del naso. Fannolo à i nostri tempi i profumieri con le mandorle, come si fa quello de gli aranci, per unger le barbe, & aggradire al naso co'l suo odore. Errano alcuni, ingannati dalla conformità del uocabolo, pensandosi, che l'olio Sambacino, & il Sambucino sieno una medesima cosa.

Errore di Giouanni da Vigo chirurgico.

Fra quali s'ingannò Giouanni da Vigo chirurgico nel suo trattato, che ei fece de i semplici, al proprio capitolo del Sambuco.

Gelsomino, & sua historia.

Non è però gran tempo, che i Gelsomini si sono portati in Italia, anchora che volgarmente al presente per ogni horto si ritrouino i bianchi, i gialli, & parimente i cerulei. E' adunque il Gelsomino una pianta molto à proposito per conuestire ne i giardini le scopi, le spalliere, le loggie, le pergole, & le capanne, così per esser molto habile à ciò fare, come per la uaghezza, & molto raro odore de' suoi fiori. E' pianta sarmentosa, che facilmente arrampica. Nascono i suoi sarmenti dalla radice lunghi, uencidi, & arrendeuoli, da i quali nascono le foglie lunghette, sette per picciuolo, come nel lentisco, & appuntate in cima, arrendeuoli, & verdeggianti. Produce i fiori à ciocche, nella sommità de' ramoscelli, come gigluetti piccioli, di giocondissimo odore, & di uario colore, come habbiamo detto, i quali però rarissime uolte fruttificano, se bene in alcuni luoghi fanno un seme, come i lupini, il quale mi fu già mandato dal Dottissimo Signor Iacomo Antonio Cortuso, Gentilhuomo Padouano.

Seme di Gelsomino.

Ama il Gelsomino i luoghi ameni, & caldi, & coltiuasi ne gli horti, & ne i giardini. L'olio, che si prepara con i suoi fiori, ha le medesime uirtù di quello de i gigli. Quello che fanno i profumieri d'altra maniera, si prepara mettendo buona quantità di fiori fra le mandorle dolci monde, & facendone strato sopra strato, piu, & piu uolte: & poi pestando le mandorle, & spremendone l'olio con il torchiello, il quale non solamente uale per dar buono odore, ma per quelle malattie anchora: à cui adopera il suo Dioscoride.

Nomi.

Chiamasi il Gelsomino da gli Arabi Iesemin, Zambach, & Sambach.

Della Mirrha. Cap. LXIIII.

E' LA mirrha un liquore d'uno albero, che nasce in Arabia, simile alla spina d'Egitto: dalle cui piaghe distilla sopra certe stoie, che se gli adattano sotto: quantunque ve ne sia di quella, che si condensi attorno al tronco dell'albero. Trouasene una spetie di molto grassa, chiamata pediasimos, da cui, quando si spreme, distilla lo statte. Enne oltre a questa, un'altra grassissima, chiamata gabirea, che nasce in luoghi grassi, la quale molto piu copiosamente risuda lo statte. Tiene il principato quella, che si chiama Trogloditica, così nominata dal paese, oue ella nasce, verdiccia, trasparente, & mordace. Cogliesene vna spetie di minuta, la quale tiene il secondo luogo dopò la Trogloditica, pastosa, come bdellio, ma rispira di piu graue odore, & nasce in luoghi aprichi. Enne vn'altra chiamata Caucalia, fuor di modo suanita, nera, come se fusse arrostita. La peggiore di tutte è quella, che si chiama ergasima secca, muffata, & acuta, d'aspetto, & di virtù simile alla gomma. Dannasi quella, che chiamano aminnea. Fassene di tutte pastelli: delle grasse, grassi, & odoriferi: & delle secche, secchi, & senza odore. Quella mirrha piu respira d'odore, che nel fare i pastelli non fu meschiata con olio. Falsificasi la mirrha con la gomma, bagnata nell'acqua della sua infusione. Eleggesi la fresca, fragile, leggiera, & tutta d'un colore, & quella, che nel rompersi, mostra alcune vene bianche, & liscie, simili all'unghie, minuta di granella, amara, acuta, feruente, & odorata. E' inutile la graue, di colore di pece. Ha virtù di scaldare, & di costrignere, prouoca il sonno, salda, & disecca. Mollifica le durezze, & apre l'oppilationi de' luoghi naturali delle donne: prouoca prestamente i mestrui, e'l parto, applicandola di sotto con assenzo, & infusione di lupini, ouero con succo di ruta. Inghiottiscesi alla quantità d'una faua per la tosse vecchia, per la strettura del fiato, per li dolori del costato, & del petto, & per il flusso del corpo, & disinterico. Allegerisce il freddo, & tremore, che precede alle febbri, presa alla medesima quantità con pepe, & acqua, due hore auanti, che cominci la febbre. Messa sotto la lingua, & ritenutaui tanto, che si liquefaccia, leua l'asprezza della canna del polmone, & la raucedine della voce. Ammazza i vermini del corpo. Masticasi per far buon fiato: & ungesi con alume liquido per il fetore delle ditella: stabilisce i denti smossi, & strigne le gengiue, lauandosene la bocca con uino, & olio insieme. Empiastrata, salda le ferite della testa, sana le rotture delle orecchie, & ricuopre l'ossa di carne, applicateui con carne di chiocciole. Gioua alle distillationi

delle

delle orecchie, & alle loro infiammaggioni, messaui dentro con castoreo opio, & glaucio. Vnta con mele, & con cassia suanisce i quosi della faccia. Purga, impiastrata con aceto, le impetigini. Vnta insieme con vino, laudano, & olio di mirto, ferma i capegli, che cascano. Mitiga i catarri vecchi, vngendone con vna penna le nari del naso. Riempie le vlcere de gli occhi, toglie l'albugini, & parimente le caligini, & polisce l'asprezza. Fassi della mirrha, cosi come dell'incenso, la fuligine, vtile à tutte le medeme cose, come dipoi insegnaremo. La mirrha Beotica, è radice d'un'albero di Beotia. La miglior è quella, che rispira d'odore simile alla mirrha. Scalda, mollifica, & risolue; mettesi ne' profumi vtilmente.

Mirrha, & sua essamin.

LA Mirrha, che d'Alessandria hoggi si porta à noi, è molto differente da quella, che tra le spetie della buona ne scrisse Dioscoride. Percioche la maggior parte, & quasi tutta quella, che habbiamo in commune uso nelle spetiarie, manca di tutte quelle buone qualità, che s'attribuiscono alla migliore. Imperoche (come si può manifestamente vedere) non è uerde, nè grassa, nè acuta, nè odorata, nè vnita nel colore, nè ripiena di quelle uene liscie, lequali dicono rassembrarsi all'unghie humane; come che si senta nel gustarla qualche amarezza. Per il che se pur fusse alcuno, à cui paresse, ch'ella si douesse nelle spetie della Mirrha connumerare (quantunque da dubitare ui sia) altro non penso, che si potesse dire, se nõ ch'ella fusse spetie di quella peggiore, chiamata da Dioscoride caucalia, & ergasima, oueramẽte piu presto quella, che scriue Plinio portarsi d'India, essendo queste di tutte l'altre peggiori, & massimamente, sapendo noi ch'ella si porta d'India in Alessandria. Percioche la maggior parte di quella, che si ritroua hoggi fra noi, è secca, arrostita, nera, pallida, & poluerosa: & se ben tra queste, se ne ritroua qualche pezzo di trasparente, & di chiara, rompendola, si ritroua di dentro di diuersi colori, & che piu? gustandola, poco, ò niente d'amaritudine vi si sente. Il perche, è da credere, ch'ella sia contrafatta & con gomma, & con altri mescugli, come scriue Dioscoride, che si suol fare nel contrafarla. Enne stata portata già di quella, che dimostra essere dell'elettissima: ma è in fino à qui cosi rara, & cosi poca, che non si serba, se non per un paragone. Haueuasi la Mirrha fino al tempo di Galeno conuertita in opocalpaso, liquore d'un'albero, chiamato Calpaso, velenoso, & mortale: cosi come si conuerte la cassia in cinnamomo, & il Galbano in Sagapeno. Et imperò nel libro de gli antidoti, nella compositione della theriaca d'Andromacho, cosi diceua. Io so certamente, che molti sono morti, che hanno mangiata la Mirrha mesturata con l'opocalpaso. Per il che è da sapere, che coloro, che preparano gli antidoti ve la mettono scientemẽte, & si industriano à far questo: percioche sanno, che messala cosi fatta ne' collirij, diuenta ottimo medicamento. Imperò che risolue la marcia, & mondifica le vlcere, senza mordacità alcuna, & risolue qualche uolta le suffusioni de gli occhi, quando si generano da poca, & sottil materia. Messa ne gli empiastri, ouero ceroti, ò in altro digestiuo medicamento di quelli, che s'amministrano di fuori, aumenta mirabilmente la virtù loro: ma togliendosi dentro per bocca, è veramente veleno mortifero. Questo tutto della Mirrha mescolata con l'opocalpaso scrisse Galeno; per auertire, che nel comprarla & nell'usarla, si debba molto ben aprire gli occhi, & usar diligenza.

Opinione del Brasauola reprouata.

Credesi quasi il Brasauola, che la commune Mirrha, di cui è l'uso uniuersale, sia piu presto il Bdellio, che altro. Il che à me non pare, che corrisponda all'historia, che ne scriue Dioscoride. Imperoche la nostra Mirrha, non è di quella trasparenza, che è la colla del carniccio, come disse Dioscoride essere il Bdellio: & se pure ui se ne troua (come s'è detto) qualche pezzo di trasparente, è piu presto una mistura di gomma Arabica, che altrimenti, come nel gustarla, se ne scuopre la malitia. Oltre à questo, respira il Bdellio (diceua Dioscoride) ardendolo, odore simile à quello delle vnghie odorate. Et imperò, perche non mi pare (come che piu volte n'habbia io fatta esperienza) che la nostra Mirrha, accendendola, respiri di quello odore, non penso, che sicuramẽte si possa dire, ch'ella sia il Bdellio. Conclude parimente contra à tale opinione una terza ragione: laquale è, che il Bdellio, maneggiandolo, si rinuencidisce, & rompendolo, è di dentro grasso; & la Mirrha, che habbiamo noi, maneggiandola, si sgretola, & rompendola, è di dentro aridissima. Vituperò Dioscoride, & tenne per la peggior tra le spetie della Mirrha, quella, che chiamano chi Minea, & chi Aminea: laquale lodò Galeno nel libro de gli antidoti per la migliore, che si ritroui nelle spetie della Trogloditica. Il che ha fatto credere à molti, che sia in questo luogo falso il testo di Dioscoride, per negligenza de gli scrittori. Ma uedendo io, che in Dioscoride si legge Aminea, & in Galeno Minea, credo piu presto, che non intendano d'una spetie medesima.

Mirrha, & sua historia, scritta da Plin.

Supplì Plinio al XV. capo del XII. libro, à quello che mancò Dioscoride nel scriuerne accuratamente la pianta, che la produce, con queste parole. Hanno scritto alcuni, che l'albero della Mirrha nasce insieme con gli alberi dell'incenso nelle selue medesime. Alcuni altri poi hanno scritto, che nasce egli separatamente: percioche nasce in molti luoghi d'Arabia. Portasene d'eletta da le selue, & tolgonla i Sabei anchora nel passar del mare, da i Trogloditi. Sono oltre à ciò alberi di Mirrha domestichi, che la producono, molto piu ualorosa de' saluatichi. L'albero è spinoso, alto cinque gombiti: il cui tronco duro, & storto, è piu grosso di quello dell'incenso, cosi appresso alla radice, come in ogni altra parte. La corteccia sua è liscia, simile à quella dell'arbuto: quantunque dicano alcuni, ch'ella sia ruuida, & spinosa. Le frondi sono vguali à quelle de gli oliui, ma piu crespe, & spinose. Iuba vuole, che elleno sieno simili all'olusatro. Altri vogliono esser l'albero, che produce la mirrha, simile al ginepro, ma piu ruuido, & pieno di spine: & che le frondi sieno piu tonde, ma di sapore simile al ginepro. Nè mancano bugiardi, che scriuono, che da un medesimo albero distilla la mirrha, & l'incenso. Intaccasi la corteccia dell'albero due volte l'anno, come quella dell'incenso, & ne i tempi medesimi: ma dalla radice fino à i piu ualorosi rami. La Statte risuda spontaneamente dall'albero, senza tagliare la corteccia: & questa non ha pari di bontà. Dopò questo, la migliore tanto della domestica, quanto della saluatica, è quella che distilla la state. Della mirrha non danno il censo à Dio, per nascere ella anchora in altri paesi. Et nel capitolo seguente diceua pur egli. Sophisticasi la mirrha col mastice, & con la gomma, & parimente con succo di cocomero, per farla amara; come per farla pesare, con spuma d'argento. L'altre mesturaggini, si conoscono al sapore della gomma, per essere sotto al dente viscosa. Falsificasi ageuolmente l'Indiana, la qual si ricoglie da uno albero spinoso. Questo solo di cattiuo produce l'In-

dia: ma però faciliſſimo da conoſcere, tanto è egli manco buono. Tutto queſto della mirrha diſſe Plinio. Onde facilmente mi riduco à credere, che la mirrha del noſtro uſo ſia l'Indiana: imperoche intendo, che ella ſi porta in Egitto per il mar roſſo, & di quindi con le carouane in Aleſſandria.

Virtu della Mirrha.

Libera la mirrha dalla febbre quartana, pigliandoſene vna dramma ben polverizata, con un poco di maluagia calda una hora auanti, che cominci la febbre: ma biſogna, che i patienti ſubito ſi mettino à ſudare nel letto, & ciò far tre volte in tre paroſiſmi, ſenza alcuna intermiſſione, & con queſto medicamento fui curato io ſteſſo eſſendo giouanetto di dodici anni. Fa l'effetto medemo facendoſene pilule con tanta Theriaca, che baſti per incorporare, delle quali baſta a pigliarne ogni giorno vna groſſa, come vn cece. Metteſi la Mirrha, quaſi in tutti gli Antidoti, che ſi preparano per li veleni, per i morſi de gli animali velenoſi, & per la peſte.

Olio di Mirrha.

Faſſi anchora della mirrha un olio per ſpegnere le cicatrici delle ferite, et per appianare le grinze della faccia, vngendoſene ſpeſſo in queſto modo. Cuocõſi alquante vuoua di galline, fin che diuentino dure, & mondate, che ſieno dalle ſcorze, ſi tagliano vgualmente per lungo in due pezzi, & cauaſene fuori i tuorli, & empiorſi i vacui d'amendue le parti di mirrha poluerizata, & di poi ſi ripongono in cantina all'humido, fin che la mirrha ſi conuerta in olio. Fanno, oltre à ciò con la mirrha le donne vno altro bel rimedio per le grinze del uolto in queſto modo. Mettono ſopra al fuoco una padella di ferro nuoua, & ue la laſciano, fin che diuenti roſſa, & ben rouente, & la sbruffano con vino bianco, gettatoui ſopra con impeto dalla bocca, & coprendoſi poi la teſta con una touaglia, che facci loro à modo di capanna, pigliano quel fumo con la faccia, & dipoi affuocano di nuouo la padella, & ui gittano dentro la mirrha poluerizata, & ne pigliano parimente il fumo, reſtando coperte con la touaglia nel modo medeſimo, & ultimamente ſi cuoprono la faccia con la touaglia iſteſſa; & ſe ne uanno al letto à dormire, & coſi continuando otto giorni, conſeruano la faccia ſenza grinze, anchora che s'inuecchino.

Mirrha, & ſua hiſtoria, ſcritta da Theoph.

Scriſſe l'hiſtoria della Mirrha anchora Theophraſto al quarto capitolo del nono libro dell'hiſtoria delle piante, con queſte parole. Naſce l'incenſo, & la mirrha in Arabia, in una regione tra Saba, & Adramita, & Citibena, & Mamali: & naſcono gli alberi dell'incenſo, & della mirrha parte in ſu'l monte, & parte da baſſo, per loro medeſimi, & però alcuni ſi coltiuano, & alcuni rimangono ſenza coltiuare. Dicono il monte eſſere molto alto, di modo che ui caſca la neue: & che di queſto naſcono anchora fiumi, che corrono al piano. Dicono parimente, che l'albero della mirrha, è minore di quello dell'incenſo, & piu fruticoſo, di duro tronco, & appreſſo terra ritorto, groſſo piu della gamba dell'huomo, coperto di ſottile ſcorza, ſimile à quella dell'adrachne. Altri, che affermano hauer ueduto l'albero della Mirrha, della grandezza s'accordano: & dicono, che, nè l'uno, nè l'altro è grande, ma che quello della mirrha, è minore, & piu baſſo, & che quello dell'incenſo produce frondi ſimili al lauro, & liſcie, & quello della mirrha appuntate, & ſpinoſe, non liſcie, ſimili à quelle de gli olmi, creſpe, & ſpinoſe in cima, come ſon quelle dell'elice. Diſſero queſti medeſimi, che eſſendo nel nauigare uſciti fuori aſſai lontano del golfo de gli heroi, & andati in ſu quel monte per cercare acqua, viddero quiui queſti alberi, & notarono molto bene il modo di ricorre l'incenſo, & la mirrha: oue viddero intaccata la corteccia de i tronchi & de rami, di cui alcuna era tagliata, & intaccata, come da colpi di ſcure, & alcuna altra di piu minuti tagli: & diſſero hauer ueduto parimente il liquore, che ne diſtilla parte caſcare, & parte reſtare attaccato all'albero, & in alcuni luoghi hauer ueduto attorno gli alberi diſteſe in terra ſtoie teſſute di palme, & altroue ſpianata intorno la terra à modo di un mattonato. Diſſero anchora, che il monte era diuiſo tra i Sabei, ſignori di quello: & perche niſſun di loro fa ingiuſtitia, ne' diſpiacere all'altro, non hauer ueduto quiui alcuno, che guardaſſe i ſuoi alberi, & però hauer loro leuato uia di quella ſolitudine aſſai incenſo, & mirrha, & portatoſelo alle naui loro. Diſſero parimente d'hauere inteſo, che ricolto, che hanno tutto l'inceſo, & la mirrha, lo portano al tempio del Sole, il quale hanno i Sabei per il piu diuoto, & il piu ſanto di quella regione: & che quiui hanno Arabi armati alla guardia, à i quali laſcia ciaſcuno il ſuo incenſo, & la ſua mirrha raccolta in un monte, laſciando ciaſcuno ſopra al ſuo monte una tauoletta, in cui è ſcritto ſopra la quantità delle miſure, & parimente il prezzo, che ſi uende la miſura. Venendo poi (ſecondo che inteſero, i mercatanti per comprarlo, leggono la ſcrittura delle tauole, & facendoſi la miſura di quello, che piu piace loro, laſciano in quello ſteſſo luogo il denaio, doue togliono la mercantia. Fatto queſto, dicono, che ui uiene il ſacerdote, & toglie per il culto di Dio la terza parte del prezzo, & laſcia il reſto nel medeſimo luogo: & che queſto ſi ſerba quiui ſicuriſſimamente à i propri padroni. Sono alcuni altri, che uogliono, che l'albero della mirrha ſia ſimile al terebintho, ma piu ruuido, & ſpinoſo, con frondi poco piu ritonde, di ſapore quaſi ſimile al terebintho: & che naſce queſto, & quello dell'incenſo in un luogo medeſimo, in un terreno cretigno, & arenoſo, doue poche acque ſi ritrouano furtiue da qualche fonte. Queſte coſe adunque ripugnano à coloro, che dicono, che la neue ui diſcende, & parimente la pioggia, & che ſia quel luogo irrigato da i fiumi. Ma ben piu ignoranti ſono alcuni altri, che hanno creduto, che da una iſteſſa pianta diſtilli l'incenſo, & la mirrha. Et imperò coſe piu ſimili al uero narrano coloro, che ui nauigarono (come habbiamo detto) dalla terra de gli heroi. Ritrouaſi di mirrha due ſpetie, una legitima, che per ſe ſteſſa diſtilla dall'albero, & l'altra che ſi fa diſtillare per arte. La migliore ſi pruoua guſtandola, & con queſto quella piu ſi loda, che tutta inſieme, è d'un color medeſimo. Queſto tutto della mirrha ſcriſſe Theophraſto. Da cui in molte coſe deuia Plinio, ò che egli forſe male traſcriueſſe da lui, come ſuole alcuna uolta fare, ò che piu toſto ciò raccoglieſſe da piu ſcrittori Greci.

Mirrha, ſcritta da Gal.

Scriſſe della Mirrha Galeno all'ottauo. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. La Mirrha, è di quelle coſe, che ſcaldano, & diſeccano nel ſecondo ordine, & imperò puo ella ſaldare le ferite della teſta. Contiene in ſe non poca amaritudine, con la quale ammazza il fanciullo nel uentre, & i uermini, & gli caccia fuori. Oltre à queſto, è ella anchora aſterſiua: & però ſi mette ne i medicamenti de gli occhi, che ſi preparano per le ulcere di quelli, & per le cicatrici groſſe. Metteſi per fare il medeſimo effetto nelle medicine, che ſi compongono per la toſſe uecchia, per l'aſma, & per il ſerramento del fiato. Imperoche ella non inaſpriſce la canna del polmone, come fanno molte altre medicine aſterſiue: ma è coſi moderatamente aſterſiua, che alcuni la mettono ne i medicamenti, i quali chiamano arteriaci, come coſa, che ſcaldi, & diſecchi ſufficientemente, non hauendo alcun timore della facultà ſua aſterſiua; la quale procede dalla ſua amaritudine.

I ſuccedanei della Mirrha.

Mancando la Mirrha, ſi dee in ſuo

luogo

luogo porre, come disse Galeno ne i succedanei, il calamo odorato, & secondo Costantino, il medesimo peso di mandorle amare. Nè debbeno in questo caso seguitare gli spetiali quel loro trattato chiamato, Quid pro quo, il qual vuole, che di mente d'Auicenna si possa, in cambio della Mirrha, porre ne i compositi la metà del suo peso di pepe nero; percioche Auicenna intese altrimenti, così dicendo. Ponsi, secondo che si dice, in cambio della Mirrha, la metà di pepe nero: ma questo è falso. In oltre, della Beotica mirrha altro non ho che dire, se non che à tempi nostri non si porti in Italia. Oltre à ciò, è d'auertire, che la mirrha (come scriue Galeno al secondo libro delle compositioni de' medicamenti in generale) si deue mettere ne gli impiastri, quando si leuano dal fuoco, per non tolerare ella cottura alcuna, come fa parimente l'aloe, & l'incenso. Chiamano i Greci la Mirrha σμύρνα, i Latini Mirrha, gli Arabi Ler, Mur, & Mor, i Tedeschi Mirrhen, gli Spagnuoli Mira, i Francesi Myrrhe.

Mirrha Beotica.

Nomi.

Dello Stirace. Cap. LXV.

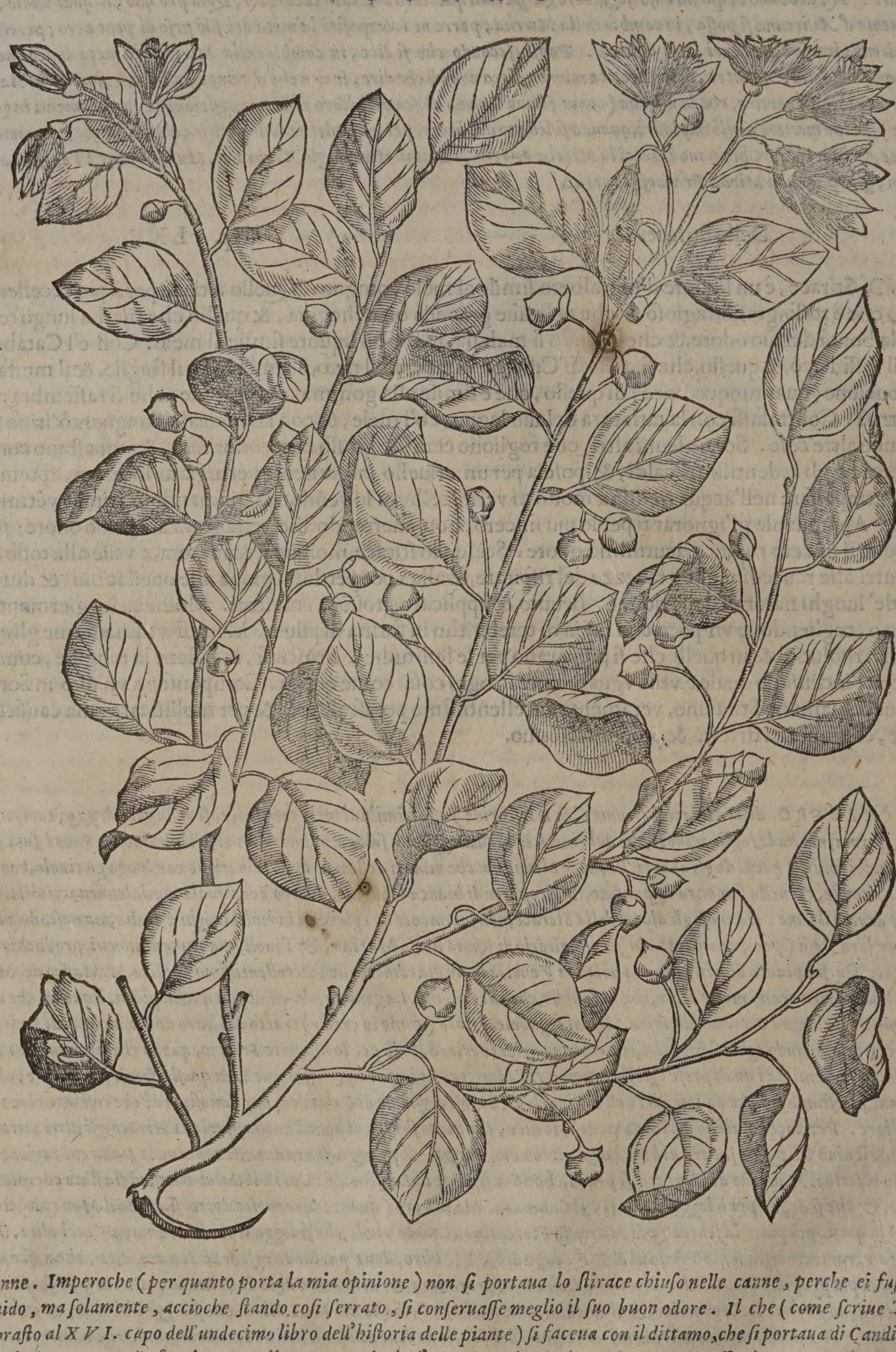
LO Stirace, è un liquore d'uno albero simile al melo cotogno. Quello si tiene per il piu eccellente, che è rosso, grasso, ragioso, & che nelle sue granella biancheggia, & quello che riserba lungo tempo la bontà del suo odore, & che quando si malassa, rende un liquore simile al mele. Così è'l Catabalite, il Pissidiaco, & quello, che si porta di Cilicia. Vituperasi il nero, il sembolosо, il fragile, & il muffato. Trouasene (quantunque poco) di quello, che è simile alla gomma, trasparente, che si rassembra alla mirrha. Contrafassi con la tarlatura del suo legno, co'l mele, & con la feccia dell'unguento irino, & alcune altre cose. Sono alcuni altri, che togliono cera, & grasso fatto odorifero, & impastano con lo stirace ne gli ardentissimi caldi, & poscia per un criuello largamente pertugiato lo fanno, spremendolo, trapassare nell'acqua fredda à modo di vermicelli, & lo vendono chiamandolo Stirace vermicolare. Approuanlo gl'ignoranti per lo piu sincero, non auertendo alla refragranza del suo odore; percioche il sincero rispira d'acutissimo odore. Scalda lo stirace, mollifica, & matura, è vtile alla tosse, à i catarri, alle raucedini, alle grauezze del rispirare, & alla voce perduta, gioua alle oppilationi, & durezze de' luoghi naturali delle donne. Beuuto, & applicato, prouoca i mestrui. Mollifica leggiermente il corpo, togliendone vn poco con ragia di terebintho in forma di pilule. Mettesi vtilmente ne gli empiastri risolutiui, & in quelli, che si preparano per le lassitudini. Bruściasi, & fassene la fuligine, come si fa con l'incenso, la quale è vtile vgualmente in ogni cosa, come quella. Componsene vn'olio in Soria, il qual chiamano Stiracino, veramente eccellentissimo per iscaldare, & per mollificare: ma causa dolore, & grauezza di testa, & prouoca il sonno.

Stirace, & sua essam.

L'ALBERO della Stirace, è (come dice Dioscoride) assai simile al melo cotogno, così nella grandezza, come nella forma, ma ha le foglie minori, che dal riuerscio biancheggiano, salde, & tondette verso il picciuolo: Sono i suoi fiori bianchi simili à quelli de gli aranci. Produce alcune bacche minori delle nocciuole saluatiche con lungo picciuolo, non del tutto ritonde, & nella sommità appuntate, & ricoperte di bianca lanugine, dentro delle quali sono alcuni noccioletti, in cui è dentro il seme. Hannosi gli alberi della Stirace, non solamente ne i giardini in molti luoghi d'Italia, ma nascono ancora per loro stessi (per quanto intendo) nel tenitorio di Roma uerso Marino, & Tiuoli, quantunque non ui produchino la Stirace. Questa pianta uidi io la prima uolta in Venetia in un giardinetto dell'Eccellentissimo Medico M. Maffeo de' Maffei, doue ancora erano molte altre, non men belle, che rare piante. La gomma, che risuda da questa piãta, è quella, che uolgarmente si chiama Storace calamita, il qual cognome, è stato (come io credo) tratto dal libro de gli antidoti di Galeno. Percioche parlando egli de' semplici, che entrano nella theriaca, lodò per lo migliore Stirace, quello che si portaua di Pãphilia ne' calami, da i quali prese egli il cognome di Calamita. Et imperò per esser quello di questa spetie il migliore, che si ritroui, si costuma sempre da i medici nell'ordinarlo, di dargli cognome di Calamita, per dimostrare, che così intendono del migliore. Percioche Galeno nel luogo medesimo dice, che tanto supera di bontà questa spetie di Stirace gli altri Stiraci, quanto il uino Phalerno supera di bontà ogni altro uino, che per uil prezzo si uende nelle tauerne. Dalla cui ragione essendo indotto il Manardo da Ferrara, si pensò, che doue si legge in Dioscoride: Così è il Catabalite, ui sia stato corrotto il testo, & che si debba però leggere: Così è il Calamite. Ma in uero (quantunque molto dotto sia stato il Manardo) à me assai in questo piu piace la sentenza di Marcello Fiorentino, il quale vuole, che si legga Gabalite, & non Catabalite. Del che fa veramente testimonio Plinio al XXV. capo del XII. libro, doue parlando egli dello Stirace, dice, che nasce nella Soria piu prossima alla Giudea, intorno à Gabala, Marathunta, & al monte Cassio di Seleucia. Con la qual sentenza, s'accordano parimente Hermolao, & il Ruellio, come anchora Oribasio nel XII. libro, oue si legge Gabalite, & non Catabalite. Il Fuchsio medico altrimenti dottissimo nel suo libro delle compositioni de i medicamenti, vltimamente stampato, & aumentato crede, che il uero stirace debbi essere liquido, non hauendo però (per quanto io me ne ueggia) di ciò altra ragione, se non, hauer letto, che si teneua, & si portaua lo stirace ne i cannoni delle canne. Ma (perdonimi il Fuchsio) ei in questa cosa dimostra di non hauer ben considerato à bastanza, & però essere molto lontano dal uero. Imperoche per quanto io ritrouo appresso Dioscoride, lo Stirace, è un liquore di uno albero, di cui quello, è il migliore, che rosseggia, che è simile alla ragia, & biancheggia nelle sue granella, & quello, che malassandosi, rende un liquore simile al mele. Dalle cui parole parmi, che si possa manifestamente far giuditio, che lo Stirace uero, non debbi essere altrimenti liquido, ma duro, & granelloso, come ueggiamo essere l'incenso, la mirrha, & lo stirace istesso, di cui è l'uso tra noi. Nè mi par ueramente, che sia buona ragione il dire, che lo stirace debbi esser liquido, perche al tempo di Galeno si portaua nelle

Opinione del Manardo.

STIRACE.



canne. Imperoche (per quanto porta la mia opinione) non si portaua lo stirace chiuso nelle canne, perche ei fusse liquido, ma solamente, accioche stando così serrato, si conseruasse meglio il suo buon odore. Il che (come scriue Theophrasto al X V I. capo dell'undecimo libro dell'historia delle piante) si faceua con il dittamo, che si portaua di Candia, ilquale serrauano nelle ferule, & nelle canne, acciochè l'odore, & la uirtù non se ne euaporasse uia. Appo ciò non ritrouando io (per quanto habbia letto) appresso à gli antichi Greci, chi mai habbi fatto mentione, che lo stirace sia liquido, non mi posso confare col Fuchsio in modo ueruno, anzi son costretto à confutare la sua opinione. Onde piu presto starò io con gli Arabi, & con i moderni, iquali non tengono lo stirace liquido per altro, che per lo statte della mirrha. Lodò Plinio, oltre à i predetti, quello che si porta di Sidone, & di Cipri, uituperando quello, che nasce in Candia. Rende Plinio la ragione, perche sia quasi sempre lo Stirace polueroso, dicendo, che ne son cagione alcuni uermicelli alati, che ne i giorni Canicolari ui uolano, & rodendolo, lo corrompono, & fannolo poluerofo. Et secondo, ch'ei dice, si falsifica anchora con gomma di cedro, gomma Arabica, mele, & mandorle amare; per il che debbonsi in ciò osseruare

le qua-

le qualità, che si danno da Dioscoride al buono. Verdeggia l'albero, che produce lo Stirace, in piu giardini di Vinegia, & spetialmente in quello del clarissimo medico M. Mapheo de i Maphei. Fassi della Stirace eletta, olio odorifero in questo modo. Mettesi buona quantità di Stirace in infusione in acqua rosa per spatio di due giorni, & mettesi dipoi insieme con l'acqua predetta in una boccia di uetro ben lutata, & si colloca in un fornello, & sepelisconsi le due parti, ò nella rena sottile, ò nella cenere ben criuellata, & ui s'accommoda poi il cappello, & il recipiente, & fassili fuoco dentro pian, piano. Et si piglia prima nel recipiente tutta l'acqua, che ne lambica fuori, & come comincia à riuscire l'olio, ui si fa molto maggior fuoco, fin che sia finito di distillare. Ilquale olio, non solamente puo seruire per dar buon odore à molte cose nelle profumarie, ma anchora à tutte le sorti de i malori, à cui puo giouare l'istessa Stirace; come che l'olio sia molto piu caldo, & piu ualoroso. Fecene memoria Galeno all'ottauo delle facultà de' semplici, cosi dicendo. Lo Stirace scalda, mollifica, & digerisce: & imperò molto conferisce egli alla tosse, à i catarri, à i flussi della flemma, & alle raucedini, le quali chiamano coryze, & branchi. Prouoca tanto beuuto, quanto applicato, i mestrui. La fuligine dell'abbrusciato, è quasi simile à quella dello incenso. Et al secondo libro delle compositioni de' medicamenti, secondo i luoghi, trattando del dolor del capo nelle febbri, diceua. Lo Stirace beuuto in poca quantità allegra la faccia. Ma beuuto copiosamente, fa dormire con non poco turbamento dell'intelletto. Chiamano la Storace i Greci στύραξ: i Latini, Stirax: gli Arabi, Miha, Meba, Mebaba, & Astarach: gli Spagnuoli, Estoraque.

Olio di Stirace.

Stirace, scritto da Gal.

Nomi.

Del Bdellio. Cap. LXVI.

IL Bdellio, è un liquore d'un albero Saracinesco. Lodasi quello, che al gusto è amaro, & cosi trasparente, come è la colla taurina, di dentro grasso, che nel maneggiarlo si rinuencidisce, che non sia meschiato, nè con legno, nè con altre sporcitie, & che quando s'accende, rispira d'uno odore simile à quello delle vnghie odorate. Portasene d'India vna spetie di nero, & sordido in piu grossi pezzi, d'odore d'aspalato. Portasene parimente dalla Pietra castello un'altra spetie di secco, ragioso, & liuido, il quale tiene il secondo luogo. Contrafassi, mescolandolo con gomma: ma questo non è cosi amaro al gusto, & non rispira ne i profumi di cosi buono odore. Ha il Bdellio virtù di scaldare, & di mollificare. Risolue il gozzo della gola, le durezze, & l'hernie acquose, malassato prima con saliua da digiuno. Applicato, & parimente fumentato, apre i luoghi naturali delle donne, & prouoca il parto, & tutti gli altri humori. Beuuto, rompe le pietre, & prouoca l'orina. Dassi utilmente contra la tosse, & à i morsi de' velenosi animali. Gioua alle rotture, allo spasimo, à i dolori del costato & alle vagabonde ventosità del corpo. Mettesi ne gli empiastri mollificatiui, che si fanno per le durezze, & nodosità de' nerui. Pestasi, & infondesi in acqua calda, ouero in uino, & cosi si risolue.

QVEL buono, & eccellente Bdellio, à cui dà le maggior lodi Dioscoride, che cosi è trasparente, come la colla taurina, laqual noi chiamiamo di carniccio, amaro, trattabile nel maneggiarlo, & che nell'accenderlo, respira dell'odore dell'unghie odorate, se à nostri tempi pure si ci porta in Italia, è tanto raro, che come dicemmo nella mirrha, si serba solamente per un paragone. Credono alcuni, che questo dozzinale, che ua per le spetiarie, sia parte di quel nero, che si porta d'India, & parte di quel secco, & gommoso, che produce l'Arabia. Il che se pur cosi fusse, ci potremo contentare d'hauere almeno del mediocre, da che c'è uietato d'hauerne dell'eccellente. Ma in uero, per ritrouarsi nel dozzinale & poca amaritudine, & quasi niuna dell'altre qualità, che gli attribuisce Dioscoride, piu presto è da pensare, che sia contrafatto, che altrimenti. Et di qui è proceduto, che uolendo pure alcuni inuestigatori sforzarsi di farcelo ritrouar per le spetiarie, senza farcelo portare altrimenti da Saraca città della felice Arabia, s'hanno sognato, che la Mirrha, che s'adopera communemente nelle spetiarie, sia il uero Bdellio, come contradicendo à tali opinioni, dicemmo nel cap. della mirrha. Di quello, che uolgarmente s'usa, se ne ritroua di piu sorti. Imperoche piu uolte n'ho ueduto io di nero, assai grasso, d'odore quasi simile all'Assa fetida: del trasparente, come la colla del carniccio, ma secco, non amaro, & di niuno odore: & di quello, che tanto si rassembraua alla mirrha, che s'usa, che malageuolmente si poteua distinguere da quella. Ma quantunque tutte queste spetie siano dal uero Bdellio lontane; usansi nondimeno tutte temerariamente nelle spetiarie per legitime, & approuate. Mancando il Bdellio, si mette in suo luogo il mosco de gli alberi, secondo che ne' suoi succedanei scrisse Galeno. Scrisse del Bdellio Plinio al nono capo del XII. libro, cosi dicendo. Quiui è uicina Battriana, in cui è il Bdellio nominatissimo. L'albero, è nero, della grandezza dell'oliuo: le cui frondi sono simili à quelle della quercia, & il frutto è di natura simile al fico saluatico. La gomma chiamano alcuni brochon, alcuni malachrau, & altri maldacon. Ma il nero raccolto in bocconi, chiamano particolarmente hadrobolon. Deue il uero esser trasparente, simile alla cera, odorato, & grasso nel maneggiarlo, amaro al gusto, senza acidezza alcuna. Piu odorato, è quello, che si abbomba di uino per l'uso delle cose sacre. Nasce in Arabia, in India, & in Media, & parimente in Babilonia. Chiamano alcuni peratico quello, che si porta di Media: il quale è piu facile, & piu crostoso, & piu amaro. Ma l'Indiano, è piu humido, & gommoso. Contrafassi con le mandorle amare. Questo tutto del Bdellio scrisse Plinio. Delle uirtù del Bdellio scrisse Galeno al sesto delle facultà de' semplici, cosi dicendo. Il Bdellio, il qual chiamano Scithico, & massime quello, che è piu nero, & piu ragioso ha maggiore uirtù di mollificare. Ma l'altro, che si porta d'Arabia, ilquale è molto piu lucido, è piu diseccatiuo, che mollificatiuo. Et imperò il fresco, è humido, & quando si pesta, ageuolmente diuenta tenero. E' buono à tutte quelle cose, à cui si conuiene lo Scithico. Il uecchio, & al gusto amarissimo, acuto, & parimente secco non imita quelle cose, che mollificano le durezze. Vsano alcuni il Bdellio, & massime l'Arabico, per risoluere il gozzo della

Bdellio, & sua essamin.

Rarissimo è il vero Bdellio in Italia.

Bdellio volgare, & sue spetie.

Bdellio, & sua historia.

Bdellio, scritto da Gal.

gola, & l'hernie acquose, malassandolo con la saliua da digiuno, accioche diuenti uiscoso. In oltre l'Arabico rompe, beuuto, le pietre delle reni, & prouoca l'orina, & le crudità uentose. Sana i dolori del costato, & parimente le rotture.

Bdellio, spetie di palma. *Oltre à questo ritrouo, che Serapione fece del Bdellio due capitoli: l'uno chiamò egli Giudaico, il quale è l'istesso Bdellio di Dioscoride: & l'altro disse, che era un frutto d'una pianta, simile alla palma. Le piante di questo vltimo, ho veduto io abondantissime in Napoli, nelle botteghe, doue si uendono le canne del zucchero, nel tempo, che mi ritrouai con la felice memoria di Bernardo Clesio Reuerendissimo Cardinale, & Prencipe Illustrissimo di Trento mio padrone. Portansi, per quanto mi fu detto, queste piante di Sicilia, con la radice, & frondi simili à quelle della palma; ma non però troppo maggiori d'un gombito. Et imperò, è da pensare, che confondendo Auicenna l'un Bdellio con l'altro, & dicendo, che se ne ritrouaua una spetie di Siciliano, intendesse egli di questo, che si porta di Sicilia, simile alle palme.* Cefaglioni, & loro histo. *Chiamansi queste piante in Napoli CEFAGLIONI, & mangiasene quiui solamente un certo lor germoglio tenero, & molto saporoso, il quale ui si ritroua nel mezo à piu di mille inuogli. E questo germine in assai maggior riputatione, che non sono i cardoni, i tartuffi, & i carcioffi: per essere, & al gusto aggradeuole, & molto amico di monna Venere. Et per quanto si puo considerare, questo nome di Cefaglione, è stato tratto da gli Arabi: perciochè Serapione dice. Cefilio est cor istius plantæ, & natura eius est, sicut natura palmerij, cioè. Il Cefaglione, è il cuore di questa pianta, la cui natura, è simile à quella della palma. Per il che ho piu uolte pensato, per esser questo cibo molto soaue, se mai fusse questo quel Bdellio, che nelle sacre lettere scrisse il gran Mosè, al secondo capo del Genesi, ritrouarsi nel Paradiso terrestre. Galeno all'ottauo delle facultà de' semplici, parlando della palma, dice, che 'l midollo si chiama Encephalos. Il che mi fa pensare, che di quì corrompendo il Greco, habbiano cauato gli Arabi il Cefilio loro. Fecene, oltre à ciò, in altri luoghi anchora esso Galeno mentione, & ispetialmente nel libro del vitto, le cui facultà sono d'assottigliar gli humori. E' d'auuertire, che doue nel testo di Dioscoride nella nostra tradottione si legge, Rispira il Bdellio d'un odore simile à quello delle vnghie odorate, ne i volumi Greci, che sono in stampa si legge εὐώδης ἐν τῷ θυμιᾶσθαι ὁμοῖος ὄνυχι, cioè odorato, quando s'accende simile alle vnghie: & queste medesime parole tolte da Dioscoride hanno Aetio, & Oribasio. Ma cotali parole in uero ci si dimostrano assai dubiose, & scure, perche non si puo legitimamente determinare quel che intenda Dioscoride, per quella parola ὄνυχι, che significa vnghie. Imperoche hauendo questa parola, così semplicemente detta vari significati, à che fine la sia qui posta non si può per mio giudicio veramente discernere. Il che mi fa suspicare, che in questo testo manchi qualche altra parola. Crescene oltre à ciò la suspicione per uedere, che tutti gli Interpreti di Dioscoride, i quali sono però stati dottissimi huomini, tirano quelle parole à diuersi sentimenti. Il Manardo da Ferrara nelle sue epistole vuole, che il Bdellio sia sempre odorato, ma che abbrusciandosi diuenti simile alle vnghie. Hermolao vuole, che nel accendersi facci vno odore simile alle vnghie, intendendo però amendue non di altre unghie, che delle odorate. Alle interpretationi di costoro corrisponde molto bene fra gli Arabi Serapione, il quale trascriuendo da Dioscoride interpreta queste parole in questo modo. Cum incenditur bonum spirat odorem, odori unguis odorati similem; cioè quando il bdellio s'abbruscia rispira di buono odore simile all'odore delle unghie odorate. Sono alcuni altri (come è il Ruellio, & parimente il Cornario) che scriuono, che il bdellio, accendendosi facci uno odore simile alle unghie, senza esplicare à quali unghie. Il che non ne apporta punto piu di chiarezza di quello, che ce ne dia il testo Greco. Marcello Vergilio interpreta altrimenti in questo modo. Accendendosi il bdellio, è odorato, & di colore, è simile alle unghie humane. Questa interpretatione di Marcello esplica piu di quello, che si ritroua nel Greco, il che ci aggiunse forse egli del suo; per tor uia di quel testo ogni ambiguità, quantunque ei ne sia ripreso dal Manardo. A me ueramente piacque sempre piu che ogni altra la interpretatione di Serapione, come si uede nel principio di questo commento. Ma hora non so quello che io me ne debbi determinare; perciochè pare, che quelle parole di Dioscoride sieno così distinte, che ne dieno due note dell'elettissimo bdellio, cioè che ei sia odorato, quando si accende, & che sia di figura simile alle unghie: ma non però per questo si leua uia la dubitatione, se debbiamo intendere, che sia simile alle unghie odorate, ouero alle humane. Ma con tutto questo mi pare, che l'animo mi dia, che piu presto si debbi intendere delle humane, per hauere letto in Plinio al nono cap. del XII. libro, che il bdellio Batriano ha pur assai unghie bianche. Il che par che dica del bdellio Damocrate anchora ne i uersi della compositione del Ciphi, come scriue Galeno nel primo libro de gli antidoti in questo modo σχοίνου ιβ' καὶ κρόκου μίαν βδελλίου. Ονύχας γ' ἀσπαλάθου βς. De i quali uersi questa è la sententia. Di giunco odorato XII. di croco una, di unghie di bdellio tre dramme, di aspalatho due, & mezza. Le cui parole confrontate con quelle di Plinio non poco m'inducono à credere, che nel bdellio sieno alcune parti, che si rassomiglino alle unghie humane, & che quelle sieno la miglior parte del bdellio, oueramente che cotali unghie sieno solamente nell'eccellentissimo bdellio. Simili macchie si ueggono bianche nel Belzoino, onde sono alcuni, che tengono per cosa certa, che il Belzoino sia il uero bdellio, ma per mio giuditio, non manco di quelli s'ingannano costoro, che tengono che l'istesso Belzoino sia la mirrha, come diremo nel terzo libro, scriuendo del laserpitio.* Nomi. *Chiamano i Greci il Bdellio, Βδέλλιον: i Latini, Bdellium, gli Arabi, Molochil, Molochal, Mochol, & Mochel, gli Spagnuoli Bdellio.*

Dello Incenso. Cap. LXVII.

NASCE lo Incenso nella Arabia, che si cognomina thurifera. Tiene il principato il maschio, il quale chiamano, stagonia, ritondo di granello naturalmente. Questo adunque, è intiero, bianco, & di dentro, quando si rompe, grasso, & nel brusciarlo subito s'accende. Quello, che si porta d'India, rosseggia, & è liuido nel colore. Fassi ritondo di granello artificiosamente. Taglianlo adunque in quadretti, & mettonlo in un uaso di terra, & tanto lo uoltano attorno, che sia ben tondo, ma questo inuecchiandosi poscia, rosseggia, & chiamanlo atomo, ouero siagro. Tiene il secōdo luo-

go l'Arabico, & quello che naſce in Smilo, ilquale chiamano alcuni copiſco, aſſai picciolo, & molto roſſo di colore. Trouaſene una ſpetie, la qual ſi chiama amonite, ueramente bianco, ma nel maneggiarlo con le dita, ſi rinuencidiſce, come fa il maſtice. Contrafaſſi tutto per lo uiaggio con ragia di pino, & con gomma. Il che ageuolmente ſi conoſce. Imperoche la gomma, accendendola, non fa fiamma, & la ragia ſe ne ua in fumo: ma l'incenſo ſubito s'accende. Conoſceſi oltre à queſto la fraude dal reſpirare dell'odore. Scalda l'incenſo, & coſtrigne: riſolue le caligini de gli occhi: riempie l'ulcere profonde, & parimente le ſcalda: conſolida le ferite freſche: riſtagna tutti i fluſſi del ſangue anchora che ueniſſe da i pannicoli del ceruello. Mitiga le ulcere maligne del ſedere, & d'ogni altra parte del corpo, trito, & applicato, in sù le fila con late. Disfà nel principio quelle formiche, che ſi raſſembrano a i porri, & le uolatiche, untoui con aceto, & pece. Guariſce le cotture del fuoco, & le bugance, meſchiato con graſſo d'oca, ouero di porco. Vnto con nitro, purga le ulcere del capo, che menano. Gioua applicato con mele a i panaricci delle dita, & meſchiato con pece, alle percoſſe delle orecchie, & a tutto il reſto de' loro dolori, infuſoui con uino dolce. Impiaſtraſi vtilmente con cimolia, & olio roſado alle mammelle, che s'infiammano dopo'l parto. Metteſi nelle medicine della canna del polmone, & delle membra interiori del corpo. Beeſi per lo ſputo del ſangue utilmente. Ma beuuto in ſanità, fa far pazzie, & beuuto piu abondantemente con uino, ammazza. Bruſciaſi l'incenſo in un teſto di terra netto, accendendo prima i ſuoi grani a lume di lucerna, & come è bene affocato, & bruſciato, ſi cuopre ſubito con uno altro uaſo, inſin che ſi ſpenga: percioche facendo coſi non diuenta egli cenere. Sono alcuni, che per pigliare la fuligine, quando ſi bruſcia l'incenſo, ſuſpendono ſopra alla pignatella, che s'abbruſcia un uaſo di rame concauo, pertugiato nel mezo, come pur hora, parlando della fuligine dell'incenſo, diremo. Mettonlo alcuni altri in un uaſo di terra crudo bene illutato & poſcia lo pongono a calcinare nella fornace. Bruſciaſi ancora in un uaſo di terra nuouo ſopra carboni bene affocati, infino a tanto, che piu non bolla, non ui rimanga alcuna graſſezza, & piu non fumi. Tritaſi facilmente quello, che non è bruſciato.

Della Corteccia dello incenſo. Cap. LXVIII.

TIENE il primo luogo in bontà quella Corteccia d'incenſo, che è graſſa, odorata, freſca, liſcia, groſſa, & non cartilaginoſa. Contrafaſſi con la corteccia del pino, ouero con i guſci del ſuo frutto. Ma ne diſcuopre la malitia il fuoco: imperoche facendoſi con ogni altra corteccia il profumo, non s'accende, ma ſe ne ua in fumo, ſenza alcuno odore: ma la corteccia dello incenſo bruſcia, & fumando ſpira di buono odore. Ardeſi queſta parimente, come s'arde lo incenſo, & ha la virtù medeſima, ma è piu ualoroſa, & piu coſtrettiua. Et imperò ſi dà à coloro, che ſputano il ſangue, & metteſi ne i peſſoli per li fluſſi de i luoghi naturali delle donne. E' conueneuole alle cicatrici de gli occhi, & all'ulcere concaue, & ſordide. Gioua l'abbruſciata efficacemente alla ruuidezza delle palpebre.

Della Manna dello incenſo. Cap. LXIX.

LA BVONA Manna dello incenſo, è quella, che è bianca, pura, & granelloſa. Ha le virtù medeſime dello incenſo, ma non è però coſi ualoroſa. Contrafaſſi con ragia di pino criuellata, con poluere, & con corteccia d'incenſo peſta. Del che è ueramente paragone il fuoco: percioche la contrafatta, non fa nell'abbruſciarla il ſuo fumo uguale, ma fuliginoſo, & impuro, & ſenteſi reſpirare inſieme co'l ſuo ſoaue, altro faſtidioſo odore.

Della Fuligine dello incenſo. Cap. LXX.

FARAI così la Fuligine dello incenſo. Prendi à uno per uno i grani dello incenſo con una picciola molletta, & accendigli alla lucerna, & mettigli coſi acceſi in un uaſo di terra concauo, & nuouo, & cuoprilo poi con un uaſo di rame ben netto, concauo, & pertugiato in mezo, mettendo tra l'uno, & l'altro uaſo, ò da una parte, ouero da ambedue, picciole pietre alte quattro dita, accioche ſi poſſa piu facilmente uedere dentro, ſe l'incenſo s'abbruſcia, & per hauere tanto di luogo aperto, che ui ſe ne poſſa aggiungere dell'altro, & imperò auanti, che del tutto ſia bruſciato il primo, aggiugniuene dell'altro, fino che haurai fatta la fuligine, che ti baſta. Ma biſogna continuamente con una ſpongia ben piena d'acqua freſca andar bagnando attorno al coperchio di rame: imperoche coſi temperando la calidità del rame, vi s'appiglia piu fermamente la fuligine, altrimenti per eſſer ella leggieriſſima, ageuolmente caſca, & ſi meſcola con la cenere dell'incenſo, che ui ſi bruſcia. Spazzaſi poſcia dal coperchio la prima fuligine, & faſſi il medeſimo, per inſin che ti piace di farne, ma toglieſi però uolta per uolta uia la cenere dello incenſo. Mitiga la Fuligine dello incenſo le infiammaggioni de gli occhi, prohibiſce i cathar-ri, che ui diſcendono, purga le ulcere, riempie le concauità, & ferma i cancheri. Fannoſi nel medeſimo

modo

modo quella della mirrha, della ragia, dello storace, & d'ogni altra sorte di liquori, tutte vniuersalmente buone alle medesime malattie.

Incenso, & sua historia.

ESSENDO lo incenso, la Corteccia, la Manna, & la Fuligine tutte cose, che procedono da una medesima pianta, non m'è paruto fuor di proposito di trattarne di tutte insiememente: Ma cominciando prima dall'Incenso, non diffondendosi molto ampiamente Dioscoride in narrarne l'historia, per sodisfare al buon volere di coloro, che la volessero intendere, ne dirò qui tutto quello, che dal IIII. capitolo del nono libro di Theophrasto, & dal XIIII. del XII. di Plinio ho fedelmente ricauato. Dico adunque, che quantunque solamente nasca lo Incenso in Arabia, è però da sapere, che non per tutto nasce egli quiui, ma particolarmente in un certo luogo, nel mezo quasi della regione dopò Atramite, villaggio principale del regno de i Sabei. Rimira il sito del luogo il Leuante, & euui stata uietata dalla natura da ogni parte la strada dell'entrarui. Imperoche ha dalla destra banda per fortezza scogli grandissimi di mare, & in tutto 'l resto del contorno altissime ripe. Dura la lunghezza delle selue, che producono l'Incenso piu di cento miglia, & la larghezza loro non meno di cinquanta, con le quali confinano i Minei, habitatori d'uno altro uillaggio, da cui si porta fuori l'Incenso per strettissima uia, & già fu cognominato l'Incenso Mineo. Imperoche solamente costoro ne furono i primi inuentori, & essi soli n'essercitauano la mercantia. E' probibito ad ogni altro di vederne gli alberi, che lo producono: anzi che gli istessi Minei non tutti, (secondo che si dice) gli possono uedere. Imperoche di tutti solamente trecento famiglie u'hanno la giuridittione, & la parte nel ricorlo: alle quali per successione dell'una età nell'altra, ne resta l'heredità. Sono costoro, che lo ricolgono, da i popoli circonuicini chiamati sacri. Imperoche quando intaccano co i ferramenti la corteccia dell'albero, per dare adito al liquore, & così medesimamente quando lo ricolgono, s'astengono per non macularsi, dalle donne loro, & dallo andare alle essequie de i morti. Il che pare, che gli faccia crescere il prezzo della mercantia. Sono alcuni altri, che dicono, che i Minei u'hanno interesso tutti, & che ogni anno se lo partono fra loro. Ma come si sia, anchora che gli antichi Romani armeggiassero in Arabia: nondimeno niuno de i Latini autori ne scriue, come fusse fatto l'albero dello incenso, & benche molti de i Greci n'habbiano scritto, niuna concordanza però tra loro si ritroua; quantunque scriua Theophrasto, che uno albero d'Incenso, qual nacque sopra Sardes, appresso certo tempio, hauesse frondi simili al lauro. Anticamente si soleua ricorre l'Incenso una uolta l'anno, intaccando gli alberi ne i giorni solamente canicolari, per essere à quel tẽpo molto pregna la corteccia d'humore, & ne ricoglieuano poscia lo Incenso nel seguente autunno. Ma la dolcezza del guadagno ha fatto ritrouar modo di ricorlo anchora la primauera, essendo prima stati intaccati gli alberi il uerno. Ricogliesi quello, che distilla, & gocciola dall'albero, in sù certe stoie tessute di palme, se il luogo concede, ch'elle ui si possano adattare: altrimenti ui fanno sotto una aia in su'l terreno ben battuta, & ben netta. Il piu puro, & piu splendido, è quello, che si ricoglie in sù le stoie. Imperoche quello, che casca in terra, è piu graue, non traspare, nè così come l'altro, è ualoroso. Quello, che si ricoglie nella primauera rosseggia, & non è da comparare co'l primo in bontà, per essere egli veramente di minore uirtu. Credesi, che quello, che distilla da gli alberi giouani, sia molto piu bianco, che non è quello de i uecchi. Raspasi con ferro da gli alberi, quello che ui si condensa sopra, & però ne riporta seco assai pezzi della corteccia. Di questo fece (come qui di sopra si uede) Dioscoride mentione: percioche parlando dello Incenso, disse ritrouarsene, oltre all'Arabico di rosso, che ci si porta d'India. Il che dimostra, che anchora in altre parti del mondo nasca l'Incenso, oltre à quello, che si porta d'Arabia. Il che sapendo benissimo Theophrasto, & Plinio, quantunque prima hauessero scritto, che solamente l'Arabia produceua l'Incenso, dissero però, che alcuni haueuano detto, che ne nasceua anchora in alcune Isole. Dassi con

Virtù dell'Incenso.

utilità manifesta l'Incenso poluerizato à bere al peso d'una dramma ne i flussi disenterici. Et mettesi anchora in maggior quantità ne i cristeri. Fassene unguento con latte di donna nel mortaio, & ungesi alle cotture del Sole. Beuuto al peso d'una dramma con acqua di fiori bianchi di secca nimphea, restrigne la gonorrhea, & presone due scropoli, scaccia la melancholia, & gioua à tutti i difetti del cuore, & massimamente mescolato con altri medicamenti cordiali. Fassi dell'Incenso un medicamento piu ualoroso di tutti gli altri per gli occhi caccolosi, & rossi: imperoche molte uolte in una sola notte libera da cotali incommodi. Ficcasi adunque un grano d'Incenso eletto di grandezza d'una nocciuola in un ponterolo, & accendesi alla fiamma d'una candela di cera; & così ardente si spegne in quattro once d'acqua di rose, & così si fa fino a trenta uolte. Colasi dipoi l'acqua, & di questa con una penna, se ne mette ogni sera, quando i patienti se ne uanno al letto, tre, ò quattro gocciole ne i cantoni de gli occhi, che sono appresso al naso, ma doue il rossore, & le lagrime sieno con dolore, vi si aggionge altrettanto latte di donna. Ristagna l'Incenso il sangue del naso, incorporandosi però con ragnitello, aloe, & chiara d'uouo, & messo nel naso sopra una tasta fatta di tela, ò di stoppa. Mitiga l'Incenso i Tenasmoni, fattone fumento con pece Greca. Fannosi d'una dramma d'Incenso, & quattro scropoli d'Agarico, con succhio d'Hissopo dieci pilule molto buone contra la tosse, dandosene una per uolta ogni sera, quando i patienti se ne vanno à dormire. Preparasi con incenso una poluere magistrale di gran giouamento alla disenteria in questo modo: Prendonsi d'incenso, & di mastice di ciascuno due dramme, di bolo Armeno una dramma, di coralli rossi, di corno di ceruo abbrusciato di ciascuno meza dramma, & dassene con uino uermiglio brusco vna dramma, & meza per uolta due hore dopò cena. La poluere dell'Incenso con altrettanta mirrha incorporata con chiara d'uouo, & legata sopra la fronte, & sopra le tempie uale a i dolori Hemicranij: E' lo Incenso (secondo che recita Galeno al VII. delle facultà de' semplici) caldo nel secondo,

Incenso, & sue virtu, scritte da Gal.

& secco nel primo grado, con un poco di facultà costrettiua; come che nel bianco, non ui si senta manifestamente. La sua corteccia costrigne chiaramente, & però è ella molto diseccatiua, di modo che si connumera con quelle cose, che diseccano nel secondo grado. E' ella ueramente composta di parti piu grosse, che lo Incenso: & però ha manco dell'acuto. Per queste qualità adunque, & facultà sue, l'hanno i medici in uso per gli sputi del sangue, per le debolezze, & flussi dello stomaco, & parimente per la disenteria. Nè solamente si mette ella ne i medicamenti, che s'usano di fuori, ma in quegli anchora, che si tolgono dentro nel corpo. Il suo ramo (leggo la sua fuligine, & qui di sotto ne dirò la

ragione)

ragione) scalda, & disecca piu che l'Incenso, di modo che quasi arriua al terzo grado. Nè però è egli priuo di qualche poco di facultà astersiua: & però puo mondificare, & riempire le ulcere de gli occhi, come fa quello della mirrha, & dello stirace. Questo tutto dello Incenso scrisse Galeno. Ma oltre ciò, è da sapere (accioche alcuno non si pensasse, che male hauessi io interpretato questo testo di Galeno) che in tutti i volumi Latini delle facultà de i semplici d'esso Galeno, tradotti per il Gaudano di qual si uoglia stampa, è il testo dello Incenso scorretto, per esser similmente deprauato ne i Greci, come parimente si ritroua corrotto in Paolo Egineta. Imperoche doue nel capitolo dell'Incenso si legge appresso Galeno, ὁ δὲ θαλλὸς αὐτοῦ ξηροτέρας ἐστὶ, καὶ θερμοτέρας ἢ κατὰ αὐτὸν τὸν λιβανωτὸν δυνάμεως, cioè come traduce il Gaudano. Il suo ramo ha piu del caldo, & del secco, che l'istesso incenso, penso ueramente, che si debbia leggere ἡ δὲ αἰθάλη αὐτοῦ, cioè, La sua fuligine, &c. Imperoche ritrouo prima appresso à Dioscoride, che la fuligine dello Incenso, è quella, & non i rami, di cui non fece egli memoria alcuna, che ha propria facultà di mondificare, & riempire le ulcere de gli occhi. Il che poi ne dimostra parimente in questo luogo l'istesso Galeno, nel dire egli nella fine del capitolo, che il medesimo effetto fa quella della mirrha, & dello stirace. Percioche al capitolo dello stirace nell'ottauo libro dice poi egli, che la fuligine dello stirace abbrusciato, è quasi simile nelle facultà sue à quella dello Incenso. Et nel settimo libro al cap. proprio delle fuligini diceua. Vsano parimente i medici la fuligine dell'incenso nelle medicine de gli occhi, & in quelle massimamente, che ui si generano, ò per infiammaggioni, ò per catarri, & parimente l'usano per l'ulcere di quelli; percioche ella le mondifica, & riempie di carne. Vsasi oltre à ciò per imbellire le palpebre de gli occhi. Quella poi, che si fa della ragia del Terebintho, & della mirrha, è priua d'ogni molestia, non altrimenti, che si sia quella, che si fa dello incenso, come che quella, che si fa dello stirace, sia un pochetto piu ualorosa. Per questo ho adunque io considerato, che sia nel Greco deprauato il testo da gli scrittori, i quai, doue ragioneuolmente doueano scriuere αἰθάλη, che uuol dire propriamente fuligine, scrissero peruersamente θαλλὸς, che vuol dire ramo, ouer surculo, & così è accaduto questo errore per la similitudine di questi due uocaboli Greci. Il che manifestamente dichiara Serapione; perche hauendo egli hauuto al suo tempo il testo di Galeno corretto, tutto quello, che si legge hoggi de i rami in Galeno, & dei surculi, ouero sarmenti in Paolo Egineta, si legge appresso di lui del fumo, ouero della fuligine dello Incenso. Il che si uede anchor manifestamente in Aetio, se bene il Gaudano in Galeno, & l'Andernaco in Paolo Egineta, non se n'accorsero. L'Incenso (secondo che recita Galeno al V. libro delle compositioni in genere) matura, & muoue la marcia ne' corpi di natura temperati: imperoche ne gli humidi, è egli incarnatiuo, come altroue habbiamo dimostrato. Oltre à ciò hauendo scritto Dioscoride, che beuuto l'incenso da i sani fa fare pazzie, & che beuuto piu copiosamente ammazza, par che perciò si sia non poco ingannato Auicenna, il quale scriue, che l'Incenso beuuto, gioua à mentecatti, & à gli smemorati. Hannosi, oltre à questo pensato alcuni, che la Manna dello Incenso, appresso à i Greci fusse la Manna solutiua, che a' tempi nostri usiamo di dare ne' corpi teneri, & delicati, per saluberrima, & sincera medicina. Ma in vero la cosa stà altrimenti, perche secondo che recita Plinio, insieme con molti altri, la Manna dello incenso, non è altro, che quella poluere granellosa, che si ritroua fra esso, fatta nello stropicciarsi insieme delle sue granella, che auiene nel someggiarlo. Il che parimente testifica Galeno nel quarto libro delle compositioni de' medicamenti, secondo i luoghi. *Ma poscia, che la Manna dello incenso m'ha ridotta à memoria la Manna solutiua, che scende dall'aria, non se ne facendo nel processo di Dioscoride altra mentione, accioche si sodisfaccia à i lettori, ne dirò di mente de gli Arabi, quanto essi ne scrissero, & quanto anchora io stesso n'ho veduto in Calabria, doue ella si ricoglie eccellentissima. Dico adunque, che la MANNA solutiua, è una certa rugiada, ouero liquore soaue, che casca la notte dall'aria sopra le frondi, & sopra i rami de gli alberi, in sù l'herba, in sù le pietre, & parimente in terra, la quale poscia condensandosi con certo spatio di tempo, diuenta granellosa à modo di gomma. Di questa ho ueduto io in Italia, solamente due spetie, delle quali l'una, è la Leuantina, & l'altra la Calabrese. Quella, che si porta di Leuante, è di due diuerse spetie, una, cioè eccellentissima, la qual chiamano Masticina, di granello simile al mastice, onde ha tirato il nome; & l'altra, la qual chiamano Bambagina, di prezzo uile, & di poco ualore: imperoche ella non è altro, che la Masticina suanita, ouero contrafatta di zucchero, & d'altri mescugli. Quella della Calabrese piu s'apprezza, che si ricoglie dalle frondi de gli alberi, oue ella s'appone, & che propriamente s'addimanda Manna di foglia, minuta di granella, trasparente, graue, simile à picciole granella di mastice bianca, & al gusto dolce, & soaue. Tiene il secondo luogo dopò questa quella di piu grosso granello, che a i nostri tempi si caua dal trôco de i frassini, di cui diremo qui disotto. Di quella cascata dal cielo la passata notte, mi fu già portata da certi pastori in Cosenza, città di Calabria, sopra à frondi di faggio, & di orno, che pareua proprio gocciole d'un giulebbo ben cotto. Intesiui da gli habitatori, ch'ella si ricoglie la mattina auanti, che'l sole scaldi; imperoche poscia rarefacendola il sole, si risolue ageuolmente in aria. Onde non so io per qual ragione scriua il Fuchsio, huomo de i nostri tempi dottissimo, nel suo libro delle compositioni de i medicamenti, nuouamente stampato, & aumentato, che la Manna Calabrese sia di piu grosse granella, simili à fiocchi di bambagia, oueramente di lana bianca, & che però si chiama ella manna bambagina, manco pretiosa di tutte l'altre manne. Ma quanto sia lontana la opinione del Fuchsio dal uero, ne lascierò il giuditio à quei medici, à quei spetiali, à quei mercanti, che meglio sanno, qual sia la manna masticina, qual la bambagina, & qual la Calabrese, che forse perauuentura fin'hora non ha saputo il Fuchsio. Ritrouone appresso à gli Arabi due spetie, scritte per diuersi capitoli, delle quali ne chiamano una Manna, & l'altra Tereniabin. Nè perciò ui si conosce tra esse altra differenza di spetie, se non che l'una pare essere liquida simile al mele, & l'altra condensata in granella. Questa è veramente quella uera Manna masticina, che si soleua portare à noi di leuante, & l'altra quella, che chiamarono Tereniabin gli Arabici, la quale si dimostra essere Manna apertamente per testimonio di Serapione. Imperoche nel capitolo proprio, il quale è l'undecimo, d'autorità di Abix, così ne scriue. Mitiga il Tereniabin le infiammaggioni delle febbri calde, toglie la sete, mollifica mediocremente il corpo, gioua al petto, & alla tosse, & non è altro, che Manna, conciosia cosa che casca dall'aria, come casca la Manna. Afferma il Brasauola, che un Nicolò Nicoluccio (penso spetiale in Ferrara) comprò una uolta da un Moro un naso pieno

d'una

Testo di Galeno scorretto.

Manna d'incēso.

Mãna solutiua, & sua hist. & spetie.

La Manna, appresso à gli Arabi, è di due spetie.

Errore del Brasauola.

d'una Manna liquida ſimile al mele, la quale faceua nelle medicine mirabili effetti. Queſta ueramente ſi può dire eſſere ſtata di quella, che chiamano gli Arabi Tereniabin, quantunque di contraria opinione ſia il Braſauola, il qual vuole, che'l Tereniabin Arabico ſia la Manna del noſtro commune uſo, & che la Manna loro ſia poſcia queſta ſpetie di liquida. La qual ſentenza del tutto ripugna alle ſcritture Arabiche, eſſendo che io ritrouo in Serapione, che'l Tereniabin, è una rugiada, che caſca dal cielo, ſimile à un mele granelloſo, & che altrimenti ſi dimanda Mele di rugiada. Et Auicenna, ſcriuendo della Manna, dice, ch'ella ſi condenſa à modo di gomma, dal quale non ueggio punto deuiare Meſue. Fu opinione d'Auerroe, & di molti altri dopò lui, che gli antichi, & maſſime Galeno, non conoſceſſero la Manna. Al che ripugna quello, che eſſo Galeno ne ſcriſſe nel terzo libro delle facultà de gli alimenti, nel capitolo del Mele, coſi dicendo.

Manna, ſcritta da Galeno, Plinio, & Teoph.

Faſſi in sù le frondi de gli alberi un liquore, il quale ueramente non ſi puo dire, che ſia, nè ſucco, nè frutto, nè parte alcuna di quelli: ma bene ſi puo dire, eſſere una ſpetie di rugiada, quantunque non ui ſe ne ritroui gran copia, nè manco ui ſi ueggia del continuo. Io mi ricordo bene, che qualche uolta nel tempo della ſtate, s'è ritrouato in sù gli alberi, & ſopra l'herbe aſſaiſſimo mele, del che giubilando, & facendo feſta i uillani cantauano, Gioue ne pioue il mele. Era, nell'accader queſto, ſtata la paſſata notte, riſpetto al tempo della ſtate aſſai fredda, & il paſſato giorno molto caldo, & ſeccò. Per il che i dotti interpreti della natura, ſi penſarono proceder queſto da i uapori leuati dalla terra, & dall'acqua. Imperoche eſſendo prima rarefatti, & cotti dal Sole, è da credere, che per il freddo della ſeguente notte, ſi condenſaſſero. Ma quantunque appreſſo à noi accaggia queſto di rado, nondimeno nel monte libano, ogni anno ſpeſſiſſime uolte interuiene, onde meſſe molte pelli per terra, ricolgono, crollando gli alberi i uillani, & i paſtori, il mele, & n'empiono certi lor uaſi, & lo chiamano Mele di rugiada, ouero d'aria. Queſto tutto della manna ſcriſſe Galeno à confuſione di coloro, che ſi credono, ch'ella non fuſſe conoſciuta da lui. Di quì adunque, è da penſare, che habbiano tratto gli Arabi il loro Tereniabin, & maſſime affermando Serapione, che appreſſo à loro anchora ſi chiamaua mele d'aria. Di cui fece parimente mentione Plinio al XII. capo dell'XI. libro, con queſte parole. Caſca queſto mele dell'aria, & maſſimamente nel naſcere di alcune ſtelle, & ſuole ſpetialmente interuenir queſto nel tempo della Canicola: ma non mai auanti al naſcere delle Vergilie, poco auanti giorno, di modo che nella prima aurora ſi ritrouano le frondi de gli alberi, cariche di rugiadoſo mele. Onde coloro, che in quel tempo ſono fuori all'aria, ſentono le ueſti, & i capelli unti per tutto di queſto liquore. Sia adunque queſto, ò ſudore del cielo, ò ſaliua d'alcune ſtelle, ò humore, che ſi purghi dall'aria, uoleſſe Iddio, che fuſſe egli coſi puro, liquido, & di ſua natura, come era egli nel ſuo primo cadere. Queſto tutto diſſe Plinio. Ma è però la Manna coſa tanto antica, che auanti che naſceſſero Galeno, & Plinio, fu ella conoſciuta, & ſcritta da Theophraſto d'autorità d'Heſiodo, al nono capo del III. libro dell'hiſtoria delle piante, con queſte parole. Ma ſe (come ſcriue Heſiodo) la quercia genera il mele, & le api, quello certamente piu ſi conferma. Adunque naſce anchora queſto melleo humore, cadendo dal cielo, & rimanendo ſopra queſto albero. Queſte tutte ſono parole di Theophraſto.

Manna caſcata in Friuli.

Di liquida, & parimente di granelloſa ne caſcò dal cielo anchora nel contado di Goritia, per tutta la patria del Friuli, & parimente in altre regioni circonuicine, il meſe di Maggio, & di Giugno dell'anno M. D. XLVI. delle quali in un tempo medeſimo ricolſi io in aſſai quãtità. Imperoche tutta quella, che era ſopra frondi di fico, & di orno, era bianchiſſima, & granelloſa, & quella, che ſopra frondi di peſco, di mandorlo, & di quercia, era caduta, era liquida di ſapore, & di colore ſimile al mele. Il che ageuolmente mi induce à credere, che non per ſua natura, & per ſe ſteſſa diuenti la Manna granelloſa, & ſi condenſi ſimile al maſtice, ma che tale accidente ſi cauſi dall'iſteſſa facultà delle frondi de gli alberi, oue ella s'appone. Al che auertendo con diligenza gli ſcrittori Arabici, ne deſcriſſero ſenſatamente amendue le ſpetie. Caſconne in queſti moderni tempi di granelloſa ſimile al Maſtice, nella Valle Anania della giuridittione di Trento, copioſa quantità, & ſpetialmente ſopra i larici, oue ne furno ricolte alcune ſcatole, come ne puo far teſtimonio il Signor Giulio Aleſſandrino medico Ceſareo, il quale n'hebbe la parte ſua. Dal che ſi puo ben conſiderare, come da tutto il reſto, ſcritto di ſopra, che ſia in grandiſſimo errore Donato Altomari, non uolendo egli concedere, che la manna, che ſi ritroua in sù le foglie del fraſſino caſchi dal cielo, ma che ui riſudi dall'albero iſteſſo. Ma non dirò già io, che quella che fu ricolta in sù i larici, fuſſe la reſina, che corrottamente chiamiamo terbenthina, che ſi caua dal tronco del Larice, eſſendo ſtata veramente Manna celeſte, & non reſina riſudata.

Meleſaſagine de i Frati commentatori di Meſue.

Oltre à ciò, è chiaramente da credere, che ſi ſognaſſero i Frati, che hanno commentato l'antidotario di Meſue, che la Manna auanti all'apparir della Canicola riſudi in Calabria, ſenza cader dall'aria, da' rami, & parimente dalla ſcorza del tronco del fraſſino, & dell'orno, & che ſi generi in queſti alberi da per ſe naturalmente, & riſudi da loro nel modo, che da molti altri riſudano le gomme; percioche queſto, è tutto contra all'operare della natura, & contra alla verità, di cui nondimeno ſi ſogliono i Frati chiamare predicatori. Imperoche quella che ſi riſuda da cotali alberi ne i giorni Canicolari, non è altro, che Manna celeſte, cadutaui ſopra i proſſimi paſſati meſi di Maggio, & di Giugno, beuuta dalla ſcorza, & tirata dentro da ſe, per eſſere inaridita, & ſeccata dal Sole, & parimente rarefatta & sfeſſa. Et coſi interuenien poſcia, che intaccandoſi la corteccia dell'albero, ſe n'eſca fuor tirata dall'ardentiſſimo calore della Canicola, & ui ſi condenſi, & facciſi granelloſa à modo di gõma. La quale per la miſtura del ſucco dell'albero, è ſpognoſa, & leggiera. Che poi ſi faccia piu queſta operatione nel fraſſino, & nell'orno, che ne gli altri alberi, caſcando però la Manna ſopra tutti vniuerſalmente, non ſaprei io altro dire, ſe non interuenir queſto per ſpetial dote data dalla natura al fraſſino, & parimente all'orno, di tirare à ſe propriamente queſto liquore, come alla calamità di tirare il ferro, & al ſuccino la paglia. Imperoche à tutti, è manifeſto, che in Puglia, & in Calabria ſolo il fraſſino, & l'orno, ſpetie anchora egli di fraſſino, hanno proprietà di tirare à ſe la Mãna, che ui caſca ſopra, & di ritenerla, & condenſarla, vedẽdoſi, che da gli altri alberi caſca ella ſubito in terra, in sù l'herba, & in sù le pietre. Et però diſtilla ſolamente dal fraſſino, & dall'orno, quando ſe gl'intacca la corteccia, non però naturalmente, ma accidentalmente. Onde gli habitatori di quei luoghi fatti dotti, & ſapienti dalla utilità del guadagno, hanno molto piu diligentemente inueſtigato queſto coſi bel ſecreto della natura. Con la opinione de i Frati concorre l'Altomari, il quale vuole ad ogni modo, che queſta manna del cõmune uſo, nõ ſia altro, che gomma d'Orno, & del Fraſſino

naturale

naturale, ſenza accidentale alcuno. Il che quantunque egli ſi sforzi di prouare con fortiſſimi argumenti, & ragioni, per non quadrare cotale opinione al mio intelletto, ne laſciarò à far la ſentenza à coloro, che piu di me ſi ſono eſſercitati in queſte coſe. Fra coloro, che ſi crederono, che la Manna dello incenſo fuſſe queſta dell'aria, ritrouo eſſere ſtato Pietro Crinito Fiorentino, ripreſo già agramente dal Manardo da Ferrara, nel primo libro delle ſue epiſtole medicinali. Ma ſe gli può in ciò perdonare, poſcia che Serapione, ilquale tra gli Arabici, tiene ne' ſemplici medicamenti il primo luogo; confonde la ſolutiua dell'aria con quella dello Incenſo aſſai inconſideratamente. Attuario tra gli altri Greci (per quanto ſi legge nel ſuo trattato delle compoſitioni de' medicamenti) hebbe aſſai bene la Manna in conſideratione, & recitonne aſſai ſufficientemente le facultà ſue. Il Fuchſio famoſiſſimo Medico nel ſuo libro delle compoſitioni de i medicamenti nuouamente ſtampato, & aumentato, par che ſi sforzi con ogni ſuo potere di tor uia del tutto la Manna dall'uſo de i Medici, prohibendo l'uſarla con queſte parole. La Manna veramente ha poca, ò niſſuna uirtù di ſoluere il corpo, & ciò affermano per coſa certa coloro, che ſono ſtati appreſſo al monte Libano. Imperoche coſtoro dicono, che gli habitatori di quel monte ne mangiano fino, che ſono pieni, & che però non muoue loro il corpo, ma che ſè ne ſentono nutrire, coſi come d'ogni altro companatico. Il perche eſſendo la manna quaſi di ſimil uirtù, che il mele, quando ben la nè mancaſſe, non importarebbe, ſe non fuſſe la marauiglia, che del continuo ci pigliamo delle coſe pellegrine, & che noi, come inſenſati, & come pazzi, ſprezzati i medicamenti, che naſcono ne i noſtri paeſi, piu preſto uogliamo uſare quelli, che ſi ci portano di paeſi lontani, che quelli che naſcono ne gli horti proprij. Ma facendo coſi ſenza conſideratione di grandiſſime ſpeſe, riportiamo meritamente la pena della noſtra pazzia. Queſto tutto della manna ſcriue il Fuchſio. Dal che ſi vede manifeſtamente, che egli vorrebbe ad ogni modo tor uia dalla medicina l'uſo della manna, & che in luogo di eſſa, ſi vſaſſero di quei medicamenti, che naſcono nelle ſue, & noſtre Regioni: ò Iddio il uoleſſe, che queſta permutatione ſi poteſſe fare equalmente, ſicuramente, & commodamente, acciochè, come deſidera il Fuchſio poteſſimo riſparmiare coſi grandi ſpeſe. Ma perche le ſue ragioni non ſono tali, nè coſi ammiſſibili, che ſieno baſtanti à perſuadermene, l'intento ſuo, ſon coſtretto à laſciarle da parte, come del tutto inutili. Imperoche, che ſia il uero, & del tutto contrario alla opinione del Fuchſio, che la manna ſia ſolutiua, & che la muoua il corpo, ſenza fare alcuno nocumento, non ſolamente l'habbiamo da gli Autori, che di eſſa hanno ſcritto, ma ce lo dimoſtra continuamente la cotidiana eſperienza, vedendoſi manifeſtamente, che toltone il peſo di due once, & meza, muoue molto bene, piu, & piu uolte il corpo, cacciandone fuori ſpetialmente la cholera: tanto dico la groſſa, quanto la ſottile, come poſſo far io di ciò teſtimonio, il quale non uſo per la mia perſona altro medicamento. Che poi ſia il uero, che coloro, che habitano il monte Libano, ſi mangiano la manna, come per companatico, & che ſe ne nutriſchino, come d'ogni altro cibo, chi ſarà colui, che lo creda, come fa il Fuchſio? auuenga che ſe ne uegga fra noi tutto il giorno il contrario. Che? Adunque uorremo noi leuar uia la manna dall'uſo medicinale, medicamento coſi nobile, & piaceuole, & che tiene il principato tra tutti gli altri, per uſare in ſuo luogo i noſtri, come forſe la cataputia, l'eſula, i tithimali, la brionia, & molti altri ſimili medicamenti veleноſi, i quali naſcono per loro ſteſſi, non ſolamente ne gli horti, ma anchora nelle noſtre campagne? Per mio giudicio non mai. Io veramente in queſta coſa piu preſto mi uoglio accoſtare à Galeno, à Dioſcoride, & ad altri eccellenti ſcrittori, tanto dico Greci, quanto Arabici, che à qualunque ſi uogli altro. Imperoche eglino non contenti de i medicamenti delle patrie, & regioni loro, ſi dilettorno mirabilmente d'hauerne di pellegrini. Nè però per queſto diremo mai, che eſſi fuſſero pazzi, ma ben che eſſi fuſſero ſapientiſſimi. Però non mi ſono ſe non poſſuto grandemente marauigliare, che il Fuchſio ſi ſia meſſo coſi à vituperare la manna ſenza veruna ragione, & eſſendo noto, & chiaro à tutti, eccetto che à lui, che purga ella il corpo, ſenza alcuna moleſtia. Io per il uero deſiderarei, che coloro che vanno biaſimando cotali medicamenti, faceſſero queſto, ò piu ragioneuolmente, ò che ne dimoſtraſſero quali ſieno quei medicamenti de i noſtri paeſi, che ſi poteſſero accommodare in tutto, & per tutto in luogo loro, & che haueſſero quella iſteſſa virtù. Percioche io non ſono quel medico, che uoleſſe preporre le coſe foreſtiere alle noſtre, pur che le haueſſemo tali, che poteſſero con le facultà loro ſtare al parangone di quelle, nè piu, nè meno. Errano anchora non pochi Medici Napolitani, inſieme con i loro Protomedici, i quali fanno prohibire, ſotto grauiſſime pene, che non ſi debbi uender la manna che riſuda dalla ſcorza del fraſſino, & dell'orno, laquale chiamano manna sforzata, imaginandoſi, che non ſia buona da coſa ueruna. Imperoche queſta, oltre che purga ſenza alcuna moleſtia, & daſſi ſicuriſſimamente alle donne grauide, in ogni tempo della grauidezza; è ſantiſſima, & eccellentiſſima medicina nelle petecchie, & febbri maligne, & peſtilentiali; eſſendo che il fraſſino ha manifeſta uirtù contra tutti li veleni. Però laſcino hormai i Protomedici Napolitani di perſeguitar coloro, che cauano la manna del fraſſino, & non priuino gli huomini di coſi pretioſo medicamento, non conoſciuto da loro, ſe bene vi ſono piu propinqui di noi. È la Manna (ſecondo che riferiſcono Auicenna, & Meſue) ne' ſuoi temperamenti uguale, inchinandoſi però piu preſto al caldo, che altrimenti. Ma ſecondo Auerroe, è calida, & humida. Solue il corpo, quantunque debilmente, per ſe ſola. Et imperò ſi dà, & alle donne grauide, & à i piccioli fanciulli, ſenza alcuno detrimento, ò timore. Meſſa tra l'altre medicine, accreſce le uirtù loro. Purga ageuolmente la cholera, toglie la ſete, apre, & mollifica le parti del petto, et della gola. Ma non ſi ſerua in uera bontà piu d'uno anno, quella dico, che ſi porta di Leuante, chiamata Maſticina: ma quella che ſi ricoglie in Calabria, dura aſſai piu lungo tempo. Chiamano i Greci l'Incenſo. Λίβανος: i Latini Thus: gli Arabi Ronder, Conder, ouero Kateth: i Tedeſchi Vueirauch: gli Spagnuoli Encienſo: i Franceſi Encens.

Manna, & ſua facultà.

Nomi.

Del Pezzo, & del Pino. Cap. LXXI.

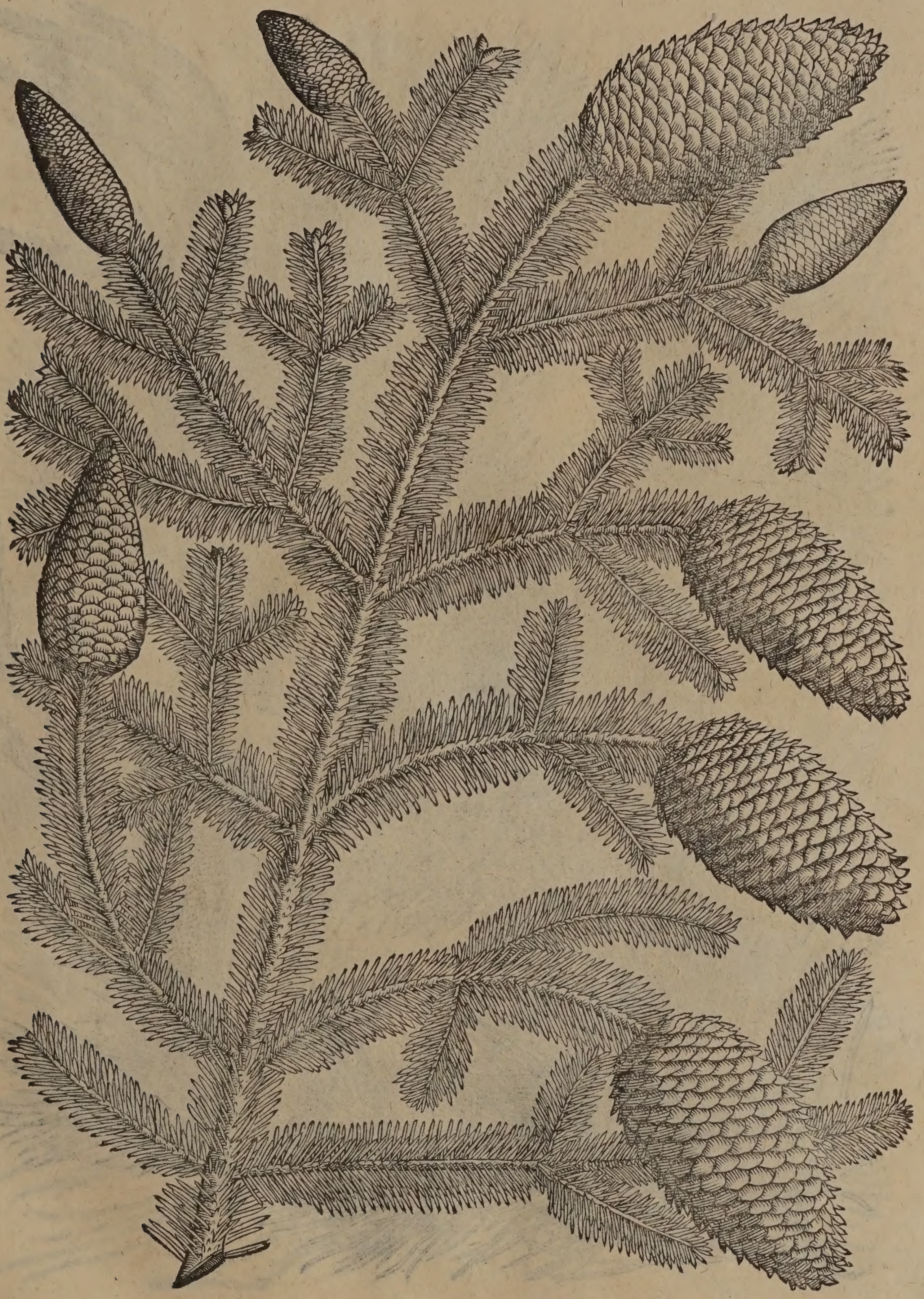
SONO il Pezzo, & il Pino d'una ſorte medeſima, anchora che tra le ſpetie loro ſia qualche differenza: & ſono alberi volgari, & conoſciuti. È la corteccia loro coſtrettiua, gioua trita, & impiaſtrata

piaſtrata

PINO DOMESTICO.

piaſtrata alle intertigini, alle ulcere ſuperficiali, & alle cotture del fuoco, meſcolata, però con litargirio, & manna d'incenſo. Incorporata con ceroto mirtino, conſolida le vlcere de' corpi dilicati, che non poſſono tolerare coſe forti. Trita con vetriolo, raffrena le vlcere, che vanno ſerpendo. Fattone profumo, prouoca il parto, & le ſecondine. Beuuta, ſtrigne il corpo, & prouoca l'orina. Mitigano le frondi loro trite, & impiaſtrate, l'infiammaggioni, & prohibiſconle nelle ferite. La decottione calda delle trite, fatta in aceto, mitiga, lauandoſene la bocca, il dolore de i denti. Beuute le frondi al peſo d'una dramma, con acqua ſemplice, ouero melata, giouano à i fegatoſi. Fanno queſto medeſimo i guſci delle pine beuuti, & parimente le frondi del pino. La teda d'amendue tagliata in pezzetti, & cotta poſcia in aceto, lauatone la bocca, mitiga il dolore de i denti. Faſſene ſpatole per le compoſitioni de i peſſoli, & de gli vnguenti, che ſi fanno per le laſſitudini.

P E Z Z O.



laſſitudini. Coglieſene, bruſciandola, la fuligine per far inchioſtro da libri, & per mettere ne i linimenti, che ſi fanno per acconciare le ciglia delle donne. Gioua à gli angoli de gli occhi corroſi, al fluſſo delle lagrime, & alle ciglia, che ſi pelano. Chiamanſi Pityides i frutti tanto del pino, quanto del pezzo, che ſi rinchiudono dentro alle pine loro. Son o queſti coſtrettiui, & alquanto calidi: & mangiati per ſe ſoli, ouero con mele, giouano alla toſſe, & ad altri difetti del petto. Quelli del pino mondi, & mangiati ne i cibi, ouero beuuti con ſeme di cocomeri, & con vino paſſo, prouocano l'orina, & ſpengono gli ardori delle reni, & della veſcica. Tolti con ſucco di portulaca, vagliono al rodimento dello ſtomaco, reſtaurano le forze ne i corpi debili, & ripercuotono gli humori corrotti. Tolti freſchi dall'albero tutti interi, & poſcia peſti, & cotti nel vino paſſo, vagliono alla toſſe vecchia, & conferiſcono à thiſici, beuendoſi di tal decottione ogni giorno tre ciathi.

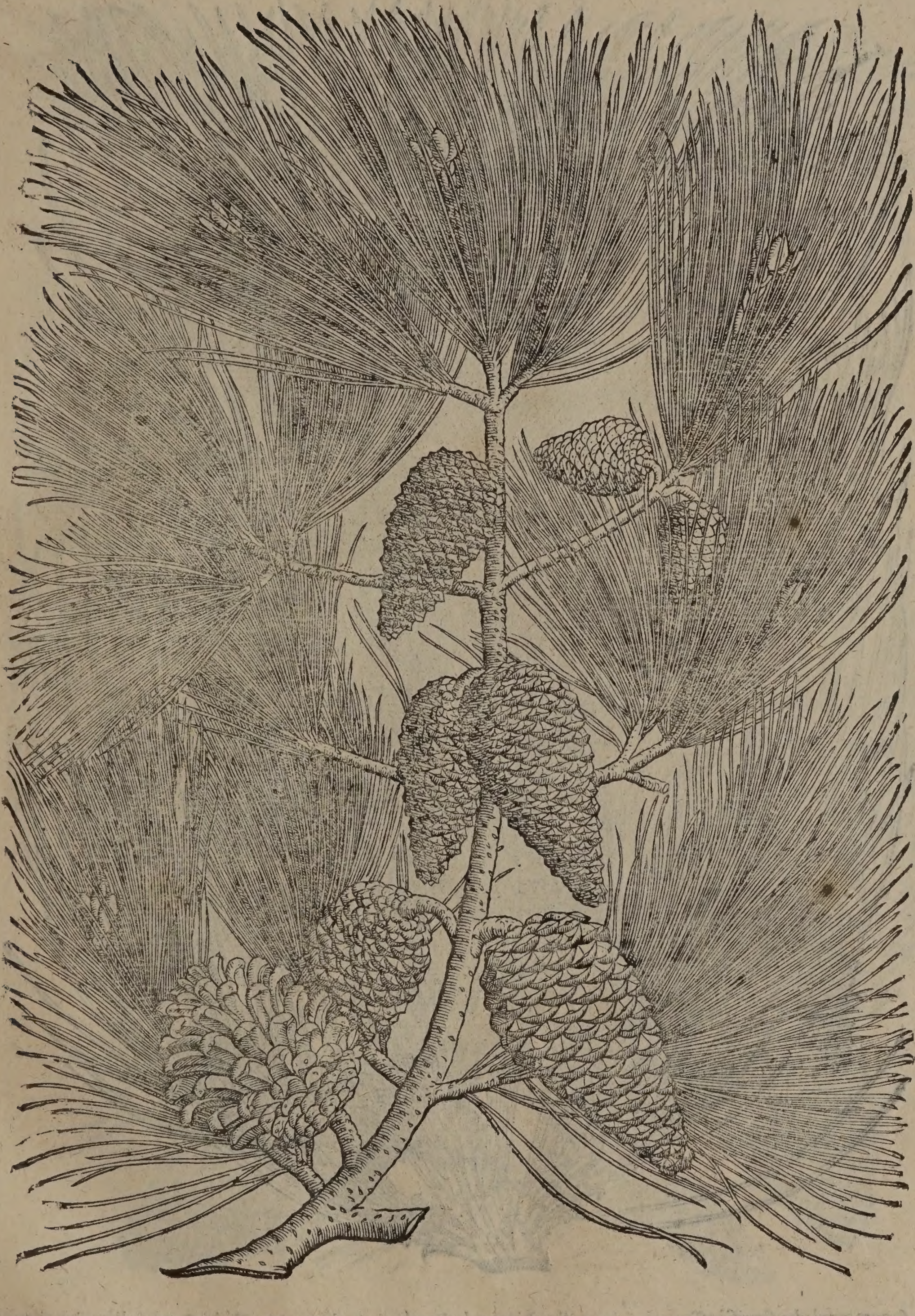
PINO SALVATICO.

Pino, sua historia, & sue spetie.

SAREBBE veramente cosa da imputarmi à non poca negligenza, se ritrouandomi tutto il giorno nelle selue de i Pini, de gli Abeti, de i Larici, & de i Pezzi, non iscriuessi io di tutti questi la vera historia, secondo che i sensi propri ne sono stati giudici: & tanto piu mi pare hauere io hauuto obligatione di farlo, quanto piu veggio in molte cose Plinio, con molti altri de i moderni nel descriuere questi alberi, che producono le ragie, assai allontanarsi da quello, che gli occhi propri mi sono ne i monti di tutta la giuridittione di Trento, stati testimonio. Cominciando adunque dal Pino, ritrouo, che Theophrasto al X cap. del III. libro dell'historia delle piante, ne scrisse una spetie di domestico, & vna di saluatico: & diuise il saluatico in maritimo, & montano, cosi dicendo. Assegnano de' Pini due spetie, l'vna cioè domestica, & l'altra saluatica: & di questa sono parimente due spetie, una montana, & una maritima. I pini della montana spetie, sono piu dritti, piu alti, & piu grossi, & quelli della maritima, sono piccioli, hanno le frondi piu sottili, & la corteccia piu liscia, , vtile per conciare le cuoia; il che nell'altra manco si ritroua. Il frutto della maritima, è tondo, & presto s'apre: & quello della montana, è lungo, verde, nè cosi presto si sguscia, come piu saluatico. Tutto questo

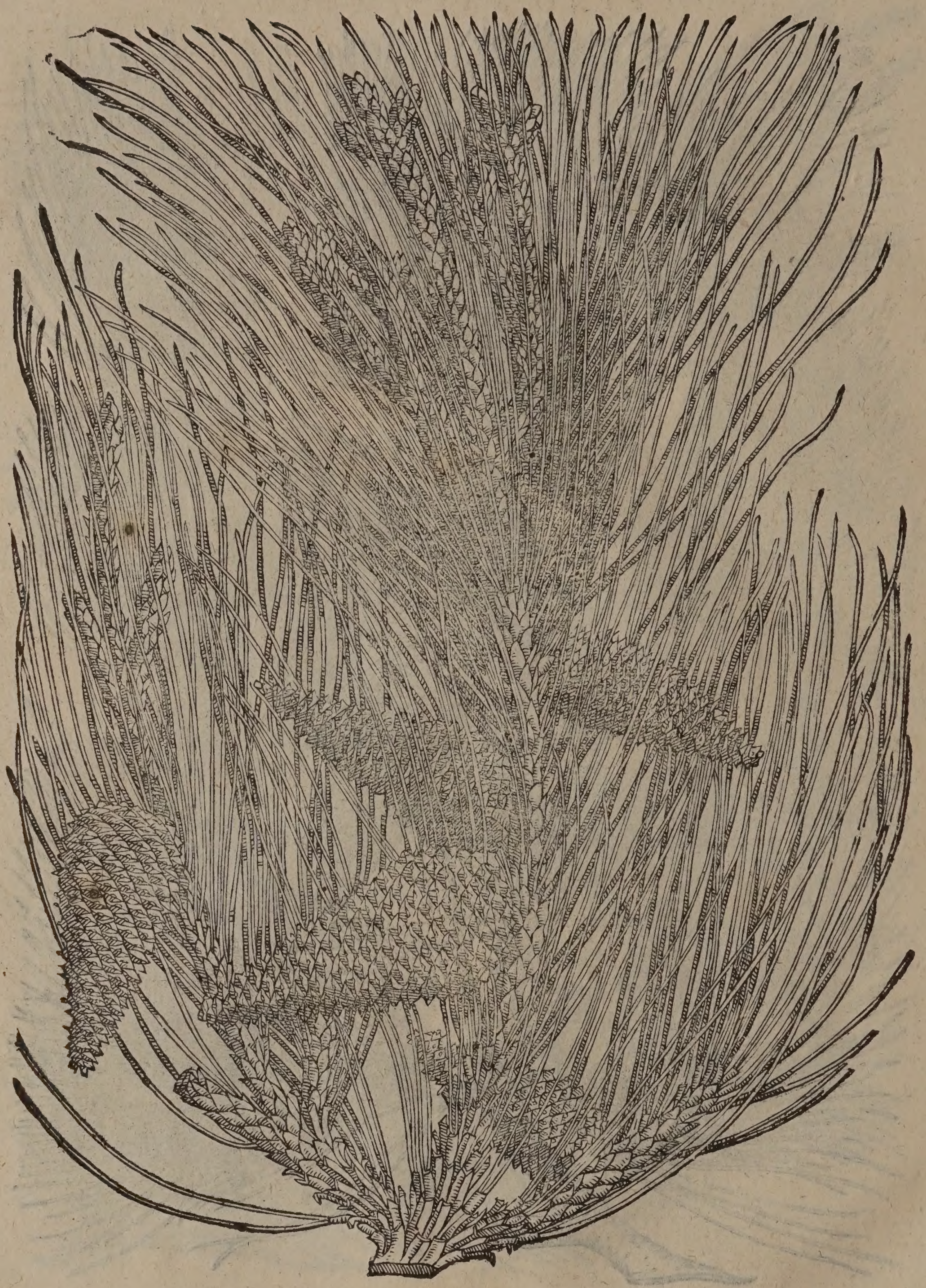
to questo

PINO MARITIMO.



to questo del Pino scrisse Theophrasto. Ma non mancano chi scriuano, che ciò scriuesse Theophrasto del pezzo, & non del pino, fondati sopra la ragione del uocabolo Geco πεύκη, di cui qui scriue Theophrasto, percioche dicono, che πεύκη appresso à i Greci denota pezzo, & non pino. Onde Pietro Bellonio Francese, seguitando la commune opinione de' Greci, nel libro suo de gli alberi coniferi, tutto che scriuè Theophrasto del Pino lo pose sotto il pezzo, contra l'interpretatione di Theodoro Gaza, quantunque Greco natiuo, & dottissimo huomo latino, per ritrouare, che Theophrasto haueua scritto in Grec περὶ πεύκης, cioè del Pezzo. Ma parmi, che il Bellonio s'inganni non poco, non già perche io lo reputi del tutto indotto, ma piu presto, perche mi par poco pratico, & molto nuouo nella lettione di Theophrasto, & di Galeno, oueramente che egli si sia posto con poca consideratione à scriuere di quelle piante, di cui haueua pochissima notitia. Imperoche piu cose ui sono, che contradicono alla sua opinione. A me ueramente non è cosa nuoua, nè manco ho da dubitare, che gli antichi Greci non pigliaßero πεύκη impropriamente per il Pino, & πίτυς, per il Pezzo. Nè certamente manco è uerisimile, che Theodoro interprete di Theophrasto di nation greca, & molto dotto, non

VN'ALTRO PINO MARITIMO.



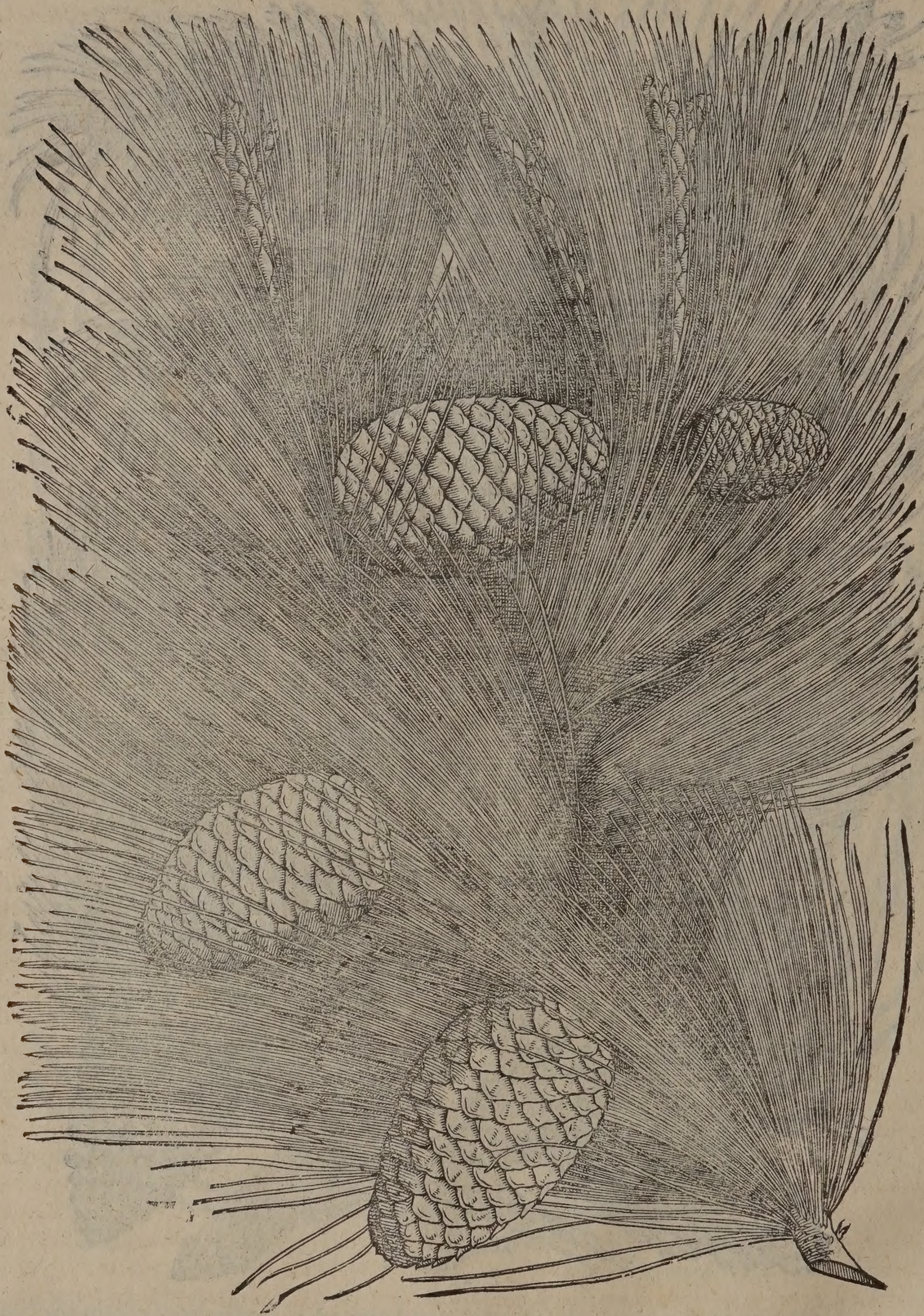
hauesse saputo quel che significassero quei due cosi triti vocaboli πεύκη, & πίτυς appresso à i Greci scrittori. Appo ciò si vede manifestamente, che Theophrasto chiama la noce, ouero il Cono del πεύκη στρόβιλον (cioè Strobilo) onde ci viene à certificare, che egli intenda πεύκη per Pino, & non per Pezzo. Imperoche Strobilos si chiama propriamente la noce del Pino, come apertissimamente dichiara Galeno al II. libro delle facultà de gli alimenti con queste parole. La noce del Pino (cioè il pinocchio) genera buoni, & grossi humori, & nutrisce molto, come che malageuolmente si digerisca. I Greci hora non la chiamano piu κῶνον (cioè Conon) ma στρόβιλον (cioè Strobilon). Piu oltre il medesimo Galeno nel libro de i cibi, che nutriscono bene, & male, dice queste parole. Il pinocchio, ilqual chiama κῶνος chiamato anchora στρόβιλος da gli antichi, genera piu grossi humori, ma non però cattiui. Appò ciò nel settimo libro delle facultà de' semplici. Il frutto del Cono (disse pur egli) ilqual chiamano Coccalon, & Strobilon, &c. & nel quarto commento nel libro di Hippocrate del modo del viuere ne i morbi acuti. Il Coccalo (disse egli) cosi chiamato da Hippocrate, non si chiama cosi da gli antichi Greci, ma Conos, come da i moderni medici per la piu parte Strobilos. Con

Galeno

PINO SALV. MVGO.

Galeno è il Sethi fra i Greci piu nuoui, quale chiama i pinocchi Conaria, & Strobili. Onde reputo hormai eſſere coſa chiariſſima, che Theophraſto habbi inteſo contra la opinione del Bellonio per il πεύκη il Pino, & non il Pezzo. Imperoche ſe il πεύκη, appreſſo Theophraſto, produce lo Strobilo, ilquale ſi connumera da Galeno fra i cibi, non ſo vedere, nè conoſcere, in che modo poſſa eſſere egli il frutto del pezzo, ilqual non ſi mangia, nè ſi commemora fra i cibi, come fa teſtimonio contra ſe ſteſſo il Bellonio. Che oltre à ciò Theophraſto in queſto luogo, non intenda altro per πεύκην, che il Pino, ne puo far vero teſtimonio il non ritrouarſi pezzo, che ſia domeſtico, ſe già non ſe ne ritrouaſſe alcuno in qualche giardino ſtatoui trapiantato, ò ſeminato di quelli, che ſono nelle ſelue, come che il contrario ſi ueggia ne i pini ritrouandoſene, & de' domeſtichi, & de' ſaluatichi, come ſcriue Theophraſto. Di qui ueramente, è poi auuenuto, che il Bellonio ſia traſcorſo d'un errore in un'altro. Imperoche anchora quello, è falſiſſimo, che la pece (come egli dice, interpretando peruerſamente Theophraſto) ſi facci della teda del pezzo. Imperoche rariſſimi ſono i pezzi, che faccino teda; perche per il uero tutta la pecce, che ſi vſa in Italia, ſi fa ſolamente di teda di pini, & coſi parimente in Bohemia, oue ſono gran-

PINO SALV. CEMBRO.



Vera historia dei Pini. *dissime, & infinitissime selue di Pini saluatichi. Ma venendo hormai alla vera historia de' Pini, dico che il pino, è di due generi, cioè domestico, & saluatico. Il domestico ha i rami nella cima, che si aggirano per intorno al tronco à modo di ruota, con foglie ferme, dure, lunghe, strette, & appuntate in cima. Produce le Pine grosse di piena mano, piramidali, ben dure, graui, & serrate, nelle quali si contengono i pinocchi lunghetti, serrati, & rinchiusi da duro, & assai forte guscio, tutto ricoperto di nera fuligine, che toccandosi imbratta subito le mani. I pinocchi, che ui son dentro, sono bianchi, dolci, & dilletteuoli al gusto, coperti da certo sottile inuoglio di rossigno colore, ilqual fregato con le dita, ò con le palme delle mani, ageuolmente si sguscia. Veggonsi copiosissimi i Pini domestichi nel territorio di Rauenna, doue n'è vna gran selue, chiamata la pineta, non molto lontano dalla riua del mare Adriatico. Vedesene anchora in vari, & diuersi luoghi d'Italia, & spetialmente ne i monasteri de' frati.*

Pino saluatico, & sue spetie. *Il saluatico ha diuerse spetie. Le quali si diuidono in Momane, & Marine. I Montani sono di tre sorte. Il primo, è piu lungo, & maggiore di tutti, &*

di questi

di questi ne sono piene tutte le selue di Boemia, di Silesia, & Polonia, & nel territorio di Trento, & del Contado di Tirolo vari, & diuersi monti, de i quali fanno i boschieri la pece nera. Sono questi in tutte le parti loro simili à i domestichi, eccetto che nelle pine, le quali sono poco maggiori delle noci del cipresso, ma piu longhe, meno vguali, & piu serrate insieme, con quello ordine istesso di squame, che si vede nelle domestiche, ragiosi, & odorati. Quelli della seconda spetie, chiamati da i Contadini della valle Anania Mughi, non fanno tronco, nè fusto veruno, ma producono i rami dalle radici (Mughi,) appresso à terra, i quali se ne vanno scorrendo di lungo per terra di lunghezza da dieci, fino à quindici gombiti. Producе le pine alquãto, ò poco maggiori del predetto, & piu ricoperte di ragia, & piu odorate. Vsano i Rami per far cerchia da botti: Imperoche oltra all'esser eglino assai lunghi, sono molto tenaci, & arrendeuoli. La terza spetie, chiamano gli Ananiesi, & i Trentini Cembro, ouer Cirmolo, & nascono questi Pini copiosi in Gauia, monte ne i confini della ual del Sole con Voltolina, nelle montagne di Fieme, & nel contado di Tirolo in certi monti non lontani da Ispruc h: (Cembro.) Crescono i Cembri in assai bella grandezza; di modo che se ne fanno tauole, lequali non solamente riescono venose, & belle, ma anchora odorate; nondimeno questi Pini non sono tanto alti, quanto quelli della prima spetie sudetta, nè hanno la Corteccia, cosi rossa: sono le sue pine grosse poco meno di quelle de i Pezzi, ma molto piu breui, & piu corte, resinose, & porporeggianti, & di tutte l'altre sorti piu fragili. Hanno dentro i pinocchi molto minori delle domestiche, con il guscio, cosi fragile, che ageuolmente si rompe con i denti. Il sapore de' pinochi, è quello stesso de i domestichi, se non che lascia nella bocca un non so che d'asprezza; Il che è il proprio di tutti i frutti saluatichi. Di qui adunque mi riduco ageuolmente à credere, che il Cembro sia il Pino Tarentino, (Pino Tarentino.) di cui scrisse Plinio al decimo capo del decimo quinto libro. Imperoche (come dice egli) il guscio de' pinocchi, è cosi fragile, che si rompe con le dita, & però vien furato da gli augelli nell'albero, perche per la molta fragilità sua, ageuolmente lo rompono con il becco. Distilla da questo Pino la ragia bianca, & odorata, come da tutti gli altri. Fanno i Tedeschi delle tauole del Cembro, non poca stima, non solamente per esser belle all'occhio, ma anchora (come habbiamo detto) per il loro buono odore. Il che fa che siano à loro in grande vso per imbossolare le stuffe, & le camere, lequali son loro molto à proposito il Verno contra al freddo, facendo queste atauole non poco ornamonto. (Pini Marini.) De i Marini ho io osseruato due spetie differenti, solamẽte nel frutto, come potrà ciascuno far coniettura dalle figure loro, che qui sono collocate: Da tuttte queste spetie, risuda la ragia bianca, & odorata, & tutte inuecchiandosi, diuentano teda, & fassene la pece. Ma dirò bene, che quello che sensatamente si vede ne i pini saluatichi nel nostro clima, ripugna del tutto à quello che ne scriue Theophrasto; percioche i Pini saluatichi, che nascono nelle maremme nostre di Siena, producono il frutto loro lungo una spanna, in forma di piramide fermissimo, & sodo, il quale malegeuolmente si apre per se stesso, & quelli, che nascono per tutte le montagne della valle Anania, & di tutto il resto del Trentino, doue se ne ritrouano assaissime selue, producono i frutti loro piccioli, & breui, i quali subito, che son secchi, s'aprono, & cascano dall'albero. Ma puossi credere interuenir questo dalla varietà de' climi, & delle regioni, oueramente, perche piu sieno le spetie de' pini maritimi. Credesi il Bellonio, di cui habbiamo detto poco qui di sopra, scriuendo pure de gli alberi resiniferi (per quanto io possa cauare dalle sue parole) che il Cembro sia il pinastro, ma secondo il parere mio egli s'inganna non poco. Percioche io ritrouo, appresso Plinio al X. capo del XVI. libro, che il Pinastro, cioè il pino saluatico cresce in mirabile altezza, non solamente ne i monti, ma anchora ne i piani, come si uede in Bohemia, oue ne i piani sono infinite selue di pinastri. Ma tutto il contrario ritrouo io appresso il Bellonio, volendo egli ad ogni modo, che in pinastro sia minor del pino, & che non nasca, nè si ritroui, se non nelle altissime cime de i monti. Alla cui erronea opinione si potrà accostare ciascuno, à cui più piaccia credere à i viaggi del Bellonio (se però, come egli scriue si poßono tener per veri) in Asia, in Grecia, in Soria, in Egitto, & in altri paesi lontani, che à quello, che ne scriueno gli antichi. À i quali spesso senza ueruna ragione contradice il Bellonio, per farsi perauuentura piu autentico di loro. Nè senza qualche ragione ho io da marauigliarmi di ciò, & da non far gran capitale de' suoi scritti, per essere stato detto da persone degne di fede, che il Bellonio, è huomo di poca dottrina, & che non ha caminato, tanto per il mondo, quanto egli scriue. Ma ritornando nel nostro primo ragionamento, dico che doue il Bellonio descriue l'historia del Pinastro, dice per dar botta à Theodoro Gaza, d'hauer spesso ritrouato il pinastro in Theophrasto latino. Ma che nel Theophrasto Greco, nè manco appresso à qual si vogli altro Greco autore, non ne ritrouò mai egli veruna mẽtione. Ma quãta sia grande l'arrogãza del Bellonio, & quanto negligentemente habbi egli letto cotali autori, si puo ageuolmente conoscere per le parole di Theophrasto, che habbiamo poste di sopra, doue per autorità del medemo fu detto, che i pini erano di due sorti, cioè domestichi, & saluatichi. Ma se perauuantura non volesse egli consentire alle ragioni, & autorità allegate di sopra, & che restasse nella sua partinacia con dire, che appresso Theophrasto il πεύκη, è il pezzo, & non il pino, & che egli consequentemente in quel luogo intese de i pezzi domestichi (di questi non penso, che mai ne vedesse il Bellonio,) & de i saluatichi, & non de i pini: se noi li concederemo queste per farli piacere, che cosa risponderà egli à quei luoghi di Theophrasto, ne i quali si legge πιτὺ ἀγρία? cioè pino saluatico? Veramente niente per quanto io me ne veggia. Oda adunque il Bellonio quel che contra di lui scriue Theophrasto, oue egli tratta l'historia de gli alberi de i monti al quarto capo del terzo dell'historia delle piante. Et dice queste parole Ἴδια δὲ τὰ τοιάδε τῶν ὀρεινῶν ἃ ἐν τοῖς πεδίοις οὐ φύεται περὶ τὴν Μακεδονίαν, ἐλάτη πεύκη πίτυς ἀγρία. cioè; Quelle piante propriamente montane, che non allignano ne i piani, di Macedonia sono l'abeto, il pezzo, & il pinastro, & nel capo medesimo, doue ei recita per nome quelle piante che sempre verdeggiano, scriue queste parole ἀείφυλλα μὲν οὖν τῶν ἀγρίων ἃ καὶ πρότερον ἐλέχθη πεύκη, πίτυς ἀγρία. Cioè, Adunq; fra le saluati che piante verdeggiano perpetuamente quelle, di cui dicemmo nel primo, cioè l'abeto, il pezzo, & il pinastro. Di quì adunque si può (per quanto io me ne veggia) credere, che il Bellonio habbi con pochissima attentione studiato Theophrasto, se ben dimostra essere dotto colui, che dal Francese ha tradotto in Latino le sue menzogne. Alle quali hauendo noi con non poco diligenza posto sopra l'occhio, & conoscendo che egli ha scritto molte cose, senza consideratione veruna, & di quelle anchora, che in modo veruno si possono tenere per uere, & sincere, non ci possiamo persua-

dere

dere altrimenti, se non che ciò habbia fatto egli più presto per sua vanagloria, & per cupidità d'honori, & di dignità, che per narrare la verità delle cose in beneficio del mondo. Nè manco s'inganna nella consideratione de gli alberi resiniferi l'Anguillari, il quale confidato solamente nella sua opinione, senza addurre testimonianza, ò ragione alcuna, vuole ne i suoi pareri, che il Pino saluatico montano, & parimente quello che si chiama mugo, sieno amendue spetie di pezzo, quantunque l'vna, & l'altra di queste piante, non sieno differenti da tutti gli altri Pini, se non nella grandezza, & piccolezza loro, & de i lor frutti. Imperoche tutti hanno vna medesima faccia, vna medesima apparenza, le medesime foglie, i medesimi germini, & fiori, il medesimo legno, la medesima corteccia, la medesima ragia, & il medesimo sapore, & odore, senza che tutte queste sorti di Pini, inuecchiandosi, si conuertono in Teda, di cui si fa la pece. Il che è propria dote de' Pini (come scriuono i piu autentichi scrittori,) & non de i Pezzi. Nè parmi, che meno erri grossamente egli nel Pino Tarentino, chiamato volgarmente Cembro, volendo ei, che questo sia il Pino montano saluatico, di cui scrisse Theophrasto. Ma non essendo, nè ritrouandosi fra tutte le spetie de' Pini alcuna, che habbi il frutto cosi fragile, come il Cembro, si vede manifestamente, quanto sia vana l'opinione di costui. Imperoche (come scriue Theophrasto) il Pino saluatico montano produce le Pine piu cõpatte, piu dure, & piu serrate del marino. Onde non puo stare in modo veruno, che il Cembro sia il Pino saluatico montano, di cui scriue Theophrasto. Harei anchora non poche altre ragioni, che ripugnano all'Anguillari, le quali per non esser tedioso, lascio da canto, & massimamente hauendone io scritto nel libro delle mie epistole, scriuendo all'Eccellentissimo M. Vlisse Aldrouando Bolognese. Ma non mi posso, se non marauigliare, che scriua Plinio, che le migliori scandole, che si fanno di tutti gli alberi resiniferi per i tetti delle case, sieno quelle di pino, sapendosi, che quelle del larice, non hanno paragone al mondo, & ch'elle sono piu di tutte l'altre durabili.

Teda, & sua consider.

Scriue oltre à ciò Theophrasto al luogo medesimo di sopra citato (come anchora noi ogni giorno veggiamo) che la morte del pino al fine, non è altro, che conuertirsi in teda, con queste parole. Dicono i montanari, che cotal morbo accade a i pini, quando non solamente il cuore, ma la parte piu esteriore del tronco diuenta teda. Imperoche all'hora si viene à suffocare (per modo di dire) la pianta. Il che accade naturalmẽte per troppa abondanza d'humore, che si ritroua nell'albero, per quanto si possa considerare; imperoche tutto diuenta teda. Questo adunque, è il proprio morbo del pino. La causa poi, onde proceda, che il pino diuenti teda, scriue il medesimo Theophrasto, al XV. capo del sesto libro delle cause delle piante, con queste parole. Il pino fa la radice tutta piena di teda, come è stato detto per auanti. La ragione è quella istessa, che si considera ne gli animali, cioè che quella parte dell'alimento cotta, & bollita, conciosia che ella resti purgatissima, si ferma, & quindi si congiela, & condensandosi genera il grasso. Il resto poi, che và all'alto, nutrisce quelle parti, che sono sopra la terra, non però transitando per quella grassezza, ma per certi altri meati. Imperoche quelle piante, che in tutto, & per tutto diuentano teda, per la grassezza, si suffocano, come è stato detto: percioche non hauendo elle transito, nè uia alcuna aperta, gli spiriti vi si confondono, & suffocansi, cosi come ne gli animali, che fuor di modo s'ingrassano. Questo tutto disse Theophrasto.

Come per arte i pini diuentino teda.

Oltre à ciò essendo bisogno di teda per far la pece, non manca modo, che i pini anchora per arte si conuertano in teda. Il che si caua parimente da Theophrasto al II. capo del IX. libro dell'historia delle piante, doue si ritroua scritto in questo modo. Dicono, & affermano i montanari, che doue essi leuano la scorza al tronco del pino (come sogliono fare) tre, oueramente quattro gombiti sopra terra verso il leuar del Sole, vi concorre non poca quantità d'humore, & vi si genera però anchora la teda per spatio d'uno anno: la quale cauata con la scure, torna à rigeneraruisi l'anno seguente, & parimente il terzo. Onde interuiene, che da questo poco tagliare d'ogni anno l'albero, si fa debile, & putrido (come essi dicono,) & cosi scosso da i venti, ageuolmente casca per terra, oue se gli caua il cuore (imperoche questo ha sempre in se teda,) & parimente le radici. Questo anchora scrisse Theophrasto.

Errore di Plinio, & d'alcuni altri.

Dal che è cosa chiara, che putrefacendosi il pino, ò naturalmente, ò per arte, diuenta egli teda. Il perche credo, che in questo manifestamente errasse Plinio, per hauersi egli persuaso al X. capo del XVI. libro, doue connumera tutte le piante resinifere, che la teda sia albero da per se, & pianta particolare, cosi chiamata, scriuendo in questo modo. La sesta spetie, è quella, che propriamente si chiama teda, piu abondante d'humore, che tutte l'altre, piu parca, & piu liquida della picea, grata però anchora per i fuochi, & i lumi de' sacrificij. Et al XVIII. capo del medesimo libro. Amano i monti (diceua pur egli) il cedro, il larice, la teda, & tutte l'altre piante, che producono ragia. Ma se alcuno per difender Plinio dicesse, che egli in questo luogo altro non intenda per la teda, che l'istesso pino, ageuolmente se gli risponderebbe, che scriuendo egli in quello medesimo luogo, tutte le piante resinifere per diuersi generi, tra i quali commemora il pino nel primo luogo, & lo pone per primo genere tra tutte le piante resinifere, non poteua egli debitamente, nè ragioneuolmente collocarlo anchora nel sesto luogo, hauendolo quiui per auanti messo nel primo. Di qui facilmente puo esser causato l'errore di Marcello interprete di Dioscoride, il quale in questo capitolo interpreta il pino per teda. Nel quale errore, ritrouo anchora tra i moderni Adamo Lonicero, il quale dipinge nel suo herbario per la teda vna pianta piu presto finta, che vera, ingannato forse, ò dal Ruellio, ò da Marcello. Ma è però da sapere, che non solamente il pino si conuertisce in teda, ma altri alberi anchora resiniferi, come sono i larici, & i pezzi; da cui nella valle Anania ho io piu volte cauata fuori la teda, quantunque pochissimi sono tra i larici, & i pezzi, che la producano. Onde diceua Theophrasto inuestigator grande di tutte queste cose, al VI. capo del IIII. libro dell'historia delle piante, che in Ponto tra gli alberi saluatichi, mancano i pini, gli abeti, & i pezzi, & tutti gli altri, che portano la teda. Dal che è chiaro, che altri alberi anchora, oltre al pino, si ritrouano, che producono la teda. Ma essendo questa cosa piu particolare del pino, che di tutti gli altri, però si dà la teda piu al pino, che à veruno di loro.

Errore di Plinio, & del Ruellio.

Onde si puo ageuolmente conoscere l'errore di Plinio, doue egli scriue, che il diuentar teda, è proprio morbo del larice, & non del pino, al qual larice attribuisce egli, oltre à questo per mala intelligenza, quasi ciò, che Theophrasto attribuisce al pino. Del che volendolo scusare il Ruellio suo famigliarissimo, dice che non è marauiglia, che in questo equiuocasse Plinio, per essere il larice di quegli alberi, che mai non perdono le frondi, per nascere egli al monte, & per rassembrarsi quasi in ogni sua fattezza al pino, non s'accorgendo, come bene erri ancho-

ra egli

L A R I C E.

ra egli di groſſo. Imperoche io giurerò ben queſto, che di quanti larici io uidi mai al tempo mio (che n'ho veduto le centinaia delle ſelue) mai, nè uidi alcuno, à cui il uerno non cadeſſero le frondi, nè manco, che haueſſe coſi gran ſimilitudine co'l pino, come diſſe il Ruellio. Et imperò, accioche anchora d'eſſo ſi diuulghi l'hiſtoria uera, ne dirò qui tutto quello, che ſenſatamente n'ho ueduto io. Dico adunque, che il L A R I C E, *è uno albero di grandiſſima procerità, veſtito di groſſiſſima corteccia (non come ſcriue Adamo Lonicero, di corteccia piu liſcia del pezzo) tutta piena di profonde crepature, & di dentro roſſa. Produce i ſuoi rami di grado in grado all'intorno di tutto il tronco: le cui cime ſono coſi vencide, & arrendeuoli, come quelle de' ſalci, di colore quaſi giallo, & di buono odore. Le frondi produce egli ſpeſſiſſime intorno à i ramuſcelli, lunghe, tenere, molli, capeglioſe, piu ſtrette di quelle de' pini, & non pungenti: le quali nella fine dell'autunno, eſſendo di verdi fatte, oltre modo pallide, tutte ſe ne caggiono in terra, di modo che il Larice di tutti gli alberi, che producono le ragie, reſta il verno ſpogliato di frondi. Raſſembranſi i Larici giouani del tutto à i cipreſſi, & non punto al pezzo, come ſcriue il Ruellio. I ſuoi frutti (quantunque ſi credeße Plinio eſſere i Larici*

Larice, & ſua hiſtoria.

ſterili,

sterili, & non produrre alcun frutto) sono molto simili anchor eglino alle noci, che produce il cipresso, & ispirano di non ingrato odore. Ma molto piu odoriferi sono i suoi fiori: li quali nella primauera, escono dalle cime de i ramuscelli, insieme con le frondi vaghissimi da vedere. Imperoche essendo d'un colore corporeo ardentissimo, paiono fiocchetti di finissima seta posti con bella arte dalla natura fra quel bel verde di tutta la pianta. E' il suo legno durissimo, & massimamēte quella parte, che dentro dal biāco rosseggia. Perilche non ha pari nelle fabriche delle castella, de i Palazzi, & delle case p edificare.

Falsa credēza di Plinio, & di Vitruuio. Errore di alcuni.

E' vna sciocchezza il credere (come disse Plinio, Vitruuio, & molti altri de i moderni) che il Larice, non brusci nel fuoco, & non faccia carbone, ma si consumi, & si cuoca, come fanno le pietre nelle fornaci della calcina. Onde s'ingannano manifestamente coloro, i quali confidati ne gli scritti, & nelle autorità di costoro, contendono con poca ragione, che il nostro Larice non sia il legitimo, vedendo che messo nel fuoco, tanto facilmente s'abbruscia. Imperoche scriuendo il medesimo Plinio, & Vitruuio, che il Larice, è tutto pieno di copiosa, & grassa resina, la qual sentendo il fuoco non s'abbruscia manco il bitume, è veramente vna sciocchezza il credere, che il Larice, cosi grasso, & cosi pieno di ragia, non abbrusci, messo nel fuoco: essendo cosa certa, che le pietre, quantunque per propria natura, non s'abbrusciano, non ardono, & non fanno fiamma, nondimeno doue si ritrouino piene di bitume, come è la pietra gagate, s'abbrusciano, & fanno la fiamma, come il legno, fino che si conuertono in cenere; essendo che in molte prouincie Aquilonari, non hanno per far fuoco altro, che pietre simili. Et se alcun fusse, che piu di questo volesse intendere del larice, legga nel libro nostro delle epistole, quello che del Larice, ho scritto nella seconda epistola all'Eccellentissimo M. Vlisse Aldrouando. Imperoche iui si potrà chiarire, che i nostri larici, sono veramente i legittimi, & veri. Farrebbe male il forno del ferro, che è nella valle del Sole nella giuridittione di Trento, & molti, che ne sono in val Camonica, & val Tropia in quel di Brescia, se non fuße il Carbone del Larice, del quale vi s'adopera grandissima copia. Conciosia che (secondo che riferiscono i maestri di quella arte) non si ritroua altro carbone, che faccia la migliore fattione à far colare la vena, che fa quello del Larice. Oltre à questo, il suo legno, quando è secco, per esser molto grasso di ragia, abbruscia con grandissimo impeto, & molto s'adopera nelle montagne del Trentino à scaldare i forni, & le stuffe.

Agarico prodotto dal larice.

Produce il larice, l'Agarico eccellentissimo, da i cui tronchi n'ho piu volte con le proprie mani spiccato io bellissimi, & elettissimi pezzi, & compratone da coloro, che ne fanno incetta i sacchi tutti interi. Nasce l'Agarico anchora (secondo che riferisce Plinio) in Francia, non solamente in su'l larice, ma in ogni altro albero, che faccia ghiande. Dioscoride (come anchora Galeno) stà in dubio, se sia l'Agarico fongo, ò radice; quantunque dica poi, che ne nasca in su l'albero del Cedro. Il Brasauola afferma hauerne ritrouato in Comacchio in su gli elici, & hauerne veduto caualcando egli per Francia, appresso alle radici delle quercie. Ma io in verità in tutta Toscana, in gran parte del Regno di Napoli, in molti luoghi di Lombardia, & in varie parti d'Alemagna, & Schiauonia, doue sono selue grandissime di quercie, cerri, elici, farine, & soueri, tutti alberi ghiandiferi, non ho mai veduto, nè manco vdito dire, che vi nasca l'Agarico: ma ben v'ho veduto io altri fongacci neri, duri, & legnosi: de i quali parte se ne fa esca da fuoco, & parte s'adopera per dar fuoco à gli Archibusi, & à gli schioppetti. Oltre à ciò per tutte le montagne del Trentino, quantunque, oltre à gli abeti, pini, larici, & pezzi vi si ritrouino infinite quercie, nondimeno non si ritroua Agarico altroue, che ne i larici.

Ragia laricina, & sue virtu.

Cauasi oltre à questo del larice quella liquida, & valorosissima ragia, che per tutte le spetiarie della Italia si chiama Terebinthina, per esser successa in luogo di quella, che si caua del terebintho; percioche hauendo i mercanti già dismesso di portare la terebinthina, i medici posero in vso quella del larice in suo luogo, doue s'hauea poscia ella preso il nome di Terebinthina. Nientedimeno il Fuchsio nel suo vltimo libro delle compositioni de i medicamenti, scriue ingannandosi, che gli spetiali hoggi non vsano altro in luogo della vera terebinthina, che la liquida ragia dell'abeto, che noi chiamamo lagrimo, essendo hormai chiaro à tutto il mondo, che la terebinthina volgare del commune vso, non si caua d'altronde, che dal larice. Come succedeua spesso al tempo di Galeno quella, che distilla dal pezzo, secondo testifica egli al terzo libro delle compositioni de' medicamenti in genere, scriuendo di quelli empiastri, che si fanno di cose minerali per le ferite de' nerui, cosi dicendo. Tra le spetie delle ragie, è quella, che distilla dal larice piu humida della strobilina, della terebinthina, & di quella dell'abeto, & di sustanza simile à quella del pezzo, laquale vendono i sustituti de i mercanti a chi non la conosce, per vera terebinthina, per essergli nell'odore, & nel gusto simile, quantunque nelle facultà sue sia ella piu acuta. Con questa adunque, & con la terebinthina si conforma in potentia quella del larice, come che sia di sustanza piu sottile, & piu risolutiua. Chiamano i paesani di quelle montagne questo liquore Largà, denominandolo cosi dal Larice, onde distilla. Non esce questo per alcun tempo fuori per se stesso: & perciò coloro, che lo ricolgono, pertugiano il tronco dell'arbero vna spāna, ouer due discosto da terra, con grosso, et lungho succhiello, fino al midollo, onde poscia distillādo la state il liquore, se ne scēde dall'albero in certi vasi fatti di corteccia di pezzo. Il piu splendido, è quello, che si caua da gli alberi giouani, come parimente nell'incenso: & il piu torbido, è quello, che distilla da i vecchi. Vsasi questo liquore in varij, & diuersi medicamenti, & massimamente ne gli vnguenti, che si fanno per l'vlcere, & per le ferite. Inghiottita al peso d'una oncia, purga il corpo per disotto, mondifica le reni, & la vescica, & caccia fuori l'orina ritenuta: & massimamente aggiontoui vna dramma, ò due di benedetta. Lauata con acqua di piantagine, ò di Nimphea bianca, vale alla gonmorrhea, & massimamente aggiontoui vna dramma di succino bianco, & presa piu, & piu volte per bocca: nel che serue ella piu valorosamente aggiontoui vna dramma d'Aspleno, con vn grano di camphora. Presa à modo di lettouaro gioua à i tisici, & à gli empiemaci, & parimente alla tosse vecchia. Fassene acqua, & olio per lambicco di vetro, veramente vtilissimo per saldare le ferite fresche, in breue tempo. Vngesi il medemo caldo à i dolori freddi delle gionture, & delli nerui. L'acqua, che da prima ne distilla, beuuta al peso di due scropoli, con vino bianco, doue lo stomacho sia pieno di flemma, & doglia, la caccia fuori per vomito con non poco alleuiamento. La medema leua via le lentigini; i quosi, le macchie, & altre infettioni della faccia, & d'altri luoghi del corpo, & massimamente incorporandosi con olio di tartaro. Gioua alle fistolle, & alle orecchie verminose, distillatoui dentro con fiele di bue, ò di porco. Ritrouasi spesso ne i tron-

chi

A B E T E.

chi de i larici vecchi, appreſſo al midollo gran pezzi d'un certo panno bianco, ſimile al cuoio ſcamociato: buono à ſaldare le ferite, & riſtagnare il ſangue. Ma ſe alberi ſono di queſti, che portano ragia, che molto ſi ſomiglino, ſono il PEZZO, & l'ABETE, di modo che ſpeſſo ingannano, togliendoſi l'un per altro, da chi non u'auertiſce bene. Sono queſti ſimili nella lunghezza, nella groſſezza, & nelle frondi: lequali ſono lunghette, breui, dure, & folte. Tutti i ramuſcelli loro naſcono in croce, procedendo ſolamente da due bande i rami, & il medeſimo fanno anchora le frondi. Ma è pero queſta differenza dall'uno all'altro, cioè, che il colore delle frondi del Pezzo, è piu ſcuro aſſai di quelle dello Abete: lequali ſono anchora alquanto piu larghette, piu tenere, piu liſcie, & manco appuntate, & conueſtiſcono i rami per ogni intorno. Oltre à ciò la corteccia del Pezzo nereggia, è tenace; & arrendeuole, come vna correggia: & quella dell'Abete biancheggia, & nel piegarla ageuolmente ſi rompe. I rami del Pezzo ſi riuoltano per lo piu à terra: il che non fanno quelli dell'Abete. Et la materia del legno, è molto piu bella, & piu vtile: imperoche ha piu dritte vene, & manco nodi. Producono amendue i frutti lunghi una ſpanna, con le ſquamme piu ſottili, & piu aperte, che non ſono

Panno di larice.

Pezzo, Abete & loro hiſtor.

ſono quelle delle pine, nelle quali, è vn ſeme bianchiccio, ſenza veruna midolla. Il Pezzo per lo piu fa la ſua ragia dura, et condenſata tra la corteccia, & il tronco, come che qualche volta diſtilli anchor egli della liquida, ſimile alla laricina. Et l'Abete fa quel liquore eccellentiſſimo, che volgarmente, è chiamato da chi LAGRIMO, & da chi OLIO DI AVEZZO, del quale ſi potrebbe ageuolmente dire, che haueſſe inteſo Galeno al terzo delle compoſitioni de i medicamenti in genere, nel luogo di ſopra allegato, per quella liquida ragia del pezzo, che molte volte ſi vendeua per terebinthina. Del che dà qualche indicio il dir egli, che nell'odore, & nel guſto, è ſimile alla terebinthina, come veggiamo manifeſtamente eſſer il Lagrimo, ouer l'olio d'Auezzo, & coſi alquanto piu acuto di quello: le quali qualità, non ſi ritrouano in modo alcuno nella liquida ragia del pezzo. Et ſe ben dice Galeno di quella del pezzo, potrebbe ageuolmente eſſere errore nel teſto, per ritrouare io non poca confuſione ne gli autori, che deſcriuono cotali alberi, che producono le ragie, togliendo molte volte l'vno per l'altro, come di ſopra s'è detto. Et tanto piu, è da imaginarſi, che ſia errore del teſto, quanto ſi vede poi dire Galeno nel medicamento dell'euforbio al medeſimo libro, che tra le altre ragie le piu odorate, ſono la terebinthina, & l'abietina, & che queſta, è piu calda della terebinthina. Per il che errano grandemente coloro: che ſi penſano, che l'olio d'Auezzo ſia il fiore della ragia Laricina, imperoche queſto ſi ricoglie dalla corteccia dell'Abete, tãto in ſu'l tronco, quanto in ſu i rami, aprendo certe veſciche, le quali gonfiandoſi fanno ſegno, che quiui ſia il liquore, il quale vi ſi ritroua dentro generato tra ſcorza, & ſcorza: come che quello del larice, ſe ne venga fuori dalla piu intima parte del tronco, quando ſi pertugia. Quello che naſce nell'abete, ho ſpeſſe volte nelle ſelue delle piu alte montagne della vale Anania, cauato io dall'albero, & anchora in caſa mia dalle corteccie ſtate ſcortecciate da gli alberi, da quelli che ricolgono la ragia, & ſtatemi portate in caſa tutte pregne di liquore, per eſſer ſicuro io, che quello non era contrafatto con ragia laricina, ilquale teneua io poi per vn paragone, per ſaper conoſcere il buono dal contrafatto, come faceua Galeno con il balſamo. Imperoche per venderſi queſto molto piu caro, non manca chi vi metta della ragia del larice, per accreſcere il guadagno, & la mercantia inſieme. Imò che ſono alcuni, che vendono la laricina, quando è ben chiara, è limpida per vero Lagrimo, perche la maggior parte de gli ſpetiali, nõ fanno conoſcere l'una da l'altro. Ma puoſſi però conoſcere l'ingãno prima, perche il lagrimo, è piu liquido, et dipoi, perche egli ſpira di buoniſſimo odore, & al guſto, è molto piu amaro della reſina laricina, & quando s'inuecchia, oltre all'anno, gialleggia nel colore, & induriſceſi alquanto nella ſoſtanza. È incarnatiuo, mondificatiuo, riſolutiuo, conſolidatiuo. Tolto per bocca, caccia la ventoſità, & è medicina ſicuriſſima, per li dolori de i fianchi, & per mondificare le reni dalle renelle, & prohibire la loro generatione. Conferiſce mangiato à i dolori de i nerui, & delle giunture. Conſolida ſicuramente tutte le ferite, & maſſime di quelle nella teſta. Afferma il Ruellio, che l'Abete produce il fior giallo, ma nelle montagne di Trento ſono gli Abeti ſterili, et di fiori, & di frutti. Ma ritornando à finire di dire il pezzo, non poſſo aſſai darmi ad intendere, qual albero intenda per il pezzo il Bellonio, quantunque per la figura, che ei dipinge, & per le note attribuite da lui al ſuo pezzo, altro non mi pare, che intenda per eſſo, che vna ſpetie di pino ſaluatico. Imperoche non conoſcendo il vero pezzo, lo dipinge per quello albero, che ei di ſua propria autorità, per non dire temerità, chiama ſapino, il qual fa egli del tutto ſimile all'abeto, auuenga che niſſun altro albero ſia, coſi ſimile all'abeto, come è il pezzo, di modo che per la propinquità loro alle volte ingannano coloro, che tagliano cotali alberi, continuamente ne i monti, & viuono, & habitano la maggior parte del tempo nelle ſelue, come fu detto di ſopra. Onde Plinio al XXIIII. capo del XVI. libro diede à queſte due alberi ſimiliſſime foglie, coſi dicendo. Le foglie del pezzo, & dell'abeto ſono intagliate à modo di pettini: & ſimili à queſte diſſe egli eſſer parimente le foglie del Taſſo, come ſcriue anchora Dioſcoride nel quarto libro, & come puo chiarirſi ciaſcuno, che metterà tutte le foglie di queſti tre alberi inſieme. Il taſſo veramente (per quanto ſe ne vede) ſi raſſomiglia quaſi del tutto nelle foglie al pezzo, il quale il Bellonio aſſai ſcioccamente chiama ſapino, auuenga che il ſapino, non ſia albero, che ſia in rerum natura, ma ſolamente vna parte del tronco dell'abeto, come manifeſtamente ce ne fa teſtimonio Plinio al XXXIX. capo del XVI. libro con queſte parole. Abietis, quæ pars à terra fuit, enodis eſt. Hæc qua diximus ratione fluuiata decorticatur, atque ita ſapinus vocatur, ſuperior pars nodoſa, duriorque ſubſterna, cioè. Quella parte dell'abeto, che fa verſo terra, è ſenza nodi. Queſta per le ragioni già dette macerata nell'acqua de i fiumi ſi ſcorteccia, & coſi ſi chiama ſapino. La parte ſuperiore nodoſa, & piu dura ſi chiama ſuſterna. Dalle cui parole, è coſa veramente piu chiara, che il Sole, che il Sapino, non è albero da per ſe, ma ſolamente vna parte nell'abeto, come parimente ſcriue Vitruuio. Ma forſe che il Bellonio vedendo, che i ſuoi Franceſi, chiamano tanto l'abeto, quanto il pezzo in lor lingua du ſapin, ſeguendo egli forſe queſta confuſione di nomi, & hauendola per ſicura, li parue eſſer ben fatto à dipinger il Pezzo per il ſapino, & creder ancho che coſi fuſſe ſenza cercarne altro fondamento. Ma in vero parmi, che egli non habbi troppo ben conſiderato l'hiſtoria delle piante reſinifere, di cui egli fa coſi gran profeſſione appreſſo Plinio. Nè che anchor habbi altrimenti conoſciuto quello che ſignificaſſe, appreſſo Theophraſto πεύκη, & πίτυς, nè che habbi egli auuertito, che queſti due vocaboli appreſſo à i Greci, ſi prendono alle volte l'un per l'altro. Ma forſe, che io ſono ſtato piu lungo di quel che biſognaua in narrare queſti erroracci del Bellonio, il quale ſi preſume d'hauere narrato grandiſſime marauiglie. Ma hauendo hormai detto aſſai de gli alberi reſiniferi, reſta che diciamo qualche coſa de i Pinocchi, & delle virtù loro, & parimente delle Pine verdi immature. I Pinocchi adunque delle pine domeſtiche, ſi vſano in varij biſogni del corpo humano, ſono nelle qualità loro vicini al temperamento, inclinando però vn poco al caldo, maturano, lenificano, conglutinano, riſoluono, ingraſſano, & riſtaurano. Mangiati ne i cibi nutriſcono aßai bene, & come che l'alimento loro ſia piu preſto groſſo, che ſottile, nondimeno non ſi biaſmano da i medici, & maſſimamente, quando ſi infondono prima nell'acqua tepida per ſpatio di vna hora. Correggono i Pinocchi l'humidità, che ſi putrefanno nelle budella, ma con tutto ciò ſono malageuoli da digerire: & però ſi deueno dare à i flemmatici con mele, & à i caldi, & colerici con zuccaro. L'infonderli nella acqua tepida gli ſpoglia della ventoſità loro, & d'vn poca di acrimonia, che tengono. Giouano, hauendoſi in vſo a i dolori de i nerui, & della ſchena, & dannoſi con non poca vtilità nelle ſciatiche. Conferiſcono parimente à i paralitici,

Olio d'Auezzo, & ſue virtù.

Errore d'alcuni.

Pinocchi, & lor facultà.

litici,& alli ſtupidi,& à coloro,che tremano:mondificano il polmone,& le ſue ulcere,tirandone fuora la marcia,& le viſcoſità. Dannoſi anchora utilmente nella toſſe:& vagliono al coito, quando ſi mangino con zucchero, ò con mele. Dannoſi con giouamento nell'vlcere delle reni,& della veſcica,onde giouano all'ardore, et alla deſtillatione dell'orina,ingraſſano i magri, & ſanano i rodimenti dello ſtomaco. Le cime delle foglie de i pini trite, & beuute con uino, vagliono al dolor del cuore:ma biſogna che gli ammalati ſi guardino dalle coſe graſſe. La decottione del guſcio delle pine, fatta in aceto, fomentandoſene il ventre, & il ſedere,gioua molto alla diſenteria. L'acqua lambiccata delle pine verdi auanti, che s'induriſchino,ritira lauandoſene, le grinze della faccia, raſſoda le mammelle, riſtringe la natura delle donne, & prohibiſce il fluſſo d'amendue i meſtrui:ma molto piu efficace per tutte queſte coſe,è il ſucchio. I Greci chiamano il Pino Πίτυς*: i Latini Pinus:gli Arabi Sonobar:i Tedeſchi Hartzbaum,& Kynholtz:gli Spagnuoli Pino,& i Franceſi Pin. Il Pezzo,chiamano i Greci* πεύκη*: i Latini Picea, gli Arabi arz: i Tedeſchi Rot dannenbaum: gli Spagnuoli Pino negro: & i Franceſi vng abre du genre du pin. Il Larice chiamano i Greci* λάριξ*: i Latini Larix,& i Tedeſchi Lerchenbaum. L'Abete chiamano i Greci* ἐλάτη*: i Latini Abies:& i Tedeſchi Thannem, oueramente Thannenbaum.*

Pine uerdi, & loro facultà.

Nomi.

Del Lentiſco. Cap. LXXII.

IL LENTISCO, è albero noto. Ha in ogni parte della ſua pianta virtù di coſtrignere:imperoche ſono di conſimile virtù il frutto,le frondi,i rami,la corteccia,& le radici. Faſſi della corteccia,delle frondi,& delle radici vn liquore in queſto modo. Cuoconſi lungamente nell'acqua,la quale,come poſcia leuata dal fuoco ſi raffredda,ſi cola, & faſſi di nuouo tanto ribollire,che s'ingroſſi,come mele. Beeſi vtilmente il lentiſco,per la facultà ſua coſtrettiua,al rigittare del ſangue,à i fluſſi del corpo,& alla diſenteria:beeſi parimente per riſtagnare i fluſſi del ſangue meſtruo delle donne,& alle relaſſationi della madrice,& del ſedere. Puoſſi vniuerſalmente vſare in luogo d'acacia, & d'hipociſtide. Fa il medeſimo il ſucco,cauato dalle frondi trite. Riempie la ſua decottione,applicata per via di fumento,le concauità,& conſolida le rotture dell'oſſa:riſtagna i fluſſi de' luoghi naturali delle donne: ferma le vlcere,che vanno ſerpendo:prouoca l'orina:& lauandoſene la bocca,ferma i denti ſmoſſi. Adoperanſi i ſuoi ſarmenti verdi à nettare i denti in cambio di canne. Del frutto,ſe ne fa olio,conueneuole, oue ſia di biſogno di coſtrignere. Produce il lentiſco vna ragia,la quale alcuni chiamano Lentiſcina, & altri la dimandano Maſtice. Queſta beuuta,vale al rigittare del ſangue,& alla toſſe vecchia: è vtile allo ſtomaco,ma commoue i rutti. Me[illegible]ſi nelle polueri,che ſi preparano per i denti,& ne i liſci,che ſi fanno per chiarificare la faccia. E' vtile [illegible] rinaſcere i peli delle palpebre: & maſticandola fa buon fiato, & raſſoda le gengiue. Naſce copioſa,& [illegible]ma nell'iſola di Chio. Lodaſi quella,che riſplende à modo di lucciola,& quella,che ſi raſſembra nella candidezza ſua alla cera di Toſcana, piena, ſecca,fragile,odorata,& ſtridente. La verde,è manco ualoroſa. Contrafaſſi con incenſo,& con ragia de i guſci delle pine.

NASCE il Lentiſco abondantemente in Italia, & ſpetialmente nelle maremme di Siena: naſce nelle ſuperbe,& antiche ruine Romane: & veggonſene nella coſta di tutto il mare Tirrheno, andando uerſo Gaeta, & uerſo Napoli infinitiſſime piante. Tra le quali, ue n'è aſſai di quello, che creſce, & s'ingroſſa in albero: di quello, che ſenza fare altro tronco, manda dalle radici ſpeſſiſſimi ſarmenti, nel modo, che fanno i nocciuoli ſaluatichi. Ma è piu folto il Lentiſco ne i rami,& nelle frondi, & piu ſi piega con le cime de' ſarmenti uerſo terra. Hanno l'uno,& l'altro le frondi loro ſimili à quelle del Mirto,ma otto per picciuolo,cioè da ogni banda quattro,graſſe,fragili,et uerdi ſcure; come che nelle eſtremità loro, & in quella picciola uena,che p lungo le fende,roſſeggino aſſai. Il Lentiſco,è anchor egli di quelle piãte, che nõ perdono mai le frondi,& imperò d'ogni tẽpo uerdeggia. E' la ſua ſcorza in tutta la pianta roſſigna, uencida,tenace,& arrendeuole. Produce,oltre al frutto (come parimẽte ſi uede nel terebintho) certi baccelli,come cornetti,piani:ne i quali,è dentro un liquore limpido,il quale inuecchiandoſi,ſi conuertiſce in piccioli animaletti uolatili,ſimili in tutto à quelli,che ſi cõcreano nelle ueſciche de gli olmi,& de' terebinthi. Hanno le frondi,inſieme con tutta la pianta,& maſſime quando ſon uerdi,uno odore aſſai graue, & però lo fuggono alcuni, per cauſar loro nell'odorarlo,& dolore,& grauezza di teſta. Ma che ſi ritroui Lentiſco grãde,come quercie,con frondi di ſorbo,et acini roſſi,come di melagrano ſaluatico,come ſcriue il Ruellio, fin'hora non ho io ueduto,nè mi ricordo hauerlo letto mai appreſſo alcuno approuato authore. Onde ſi puo penſare,che qui di lungo ſi ſia ingannato il Ruellio,come anchora Hermolao:il quale uuole, che quelle ſieno foglie di lentiſco,con cui ſi conciano in Vinegia le cuoia,& che uolgarmente chiamano foglia. Imperoche la pianta,da cui ſi colgono queſte foglie,è molto differente dal lentiſco; quantunque ſi raſſembri ella alquanto al terebintho. Produce il Lentiſco d'Italia (come ſenſatamente ho ueduto io) anchora egli la maſtice, come poca,& rara,nè coſi abondante,come fa in Chio,& Candia. Et imperò contra al douere imputarono alcuni Auicenna, per hauere egli ridotto à memoria la Maſtice d'Italia, credendoſi, che non ne naſceſſe forſe altroue,che in Chio. Ma è opinione,& di Theophraſto, & d'altri, che quella, che ſi porta d'India, ſi ricolga da certa ſpinoſa pianta di quel paeſe, come parimente ſcriue Plinio, il quale al XVII. capo del XII. libro, non ſolamente ſcriſſe naſcer la Maſtice in Chio, ma anchora in Arabia, Aſia, Grecia, & Ponto. Quella che ſi porta à noi, & per tutta Europa, naſce ſolamente nell'Iſola di Chio da i Lentiſci domeſtichi, intaccandoſi ogni anno la ſcorza loro, onde poſcia diſtilla in terra la maſtice, & ſi congela, a' piedi dell'albero, oue la terra à queſto effetto, è bene acconcia,

Lentiſco,& ſua hiſtor.

Errore del Ruellio, & d'Hermolao.

Maſtice,& ſua hiſtor.

LENTISCO.

cia, soda, netta, & battuta. Tutta quella, che ui si coglie, è della Republica: onde tutti coloro, che ricolgono la mastice al suo tempo ne i suoi proprij campi, la portano senza frodo alla communità in publica conserua, laquale hanno in tanta veneratione, che è pena di perdere una mano à chi ardisse di tagliare pur una sola pianta di Lentisco, anchora che fusse ne i suoi proprij poderi, & ciò non senza causa vi s'osserua, auuenga che solamente gli Sciotti, sieno dotati di cosi pretioso medicamento, & che da lor soli lo riconoschi quasi tutto il mondo. Dicono alcuni, che la mastice nasce anchora in Candia, ma gialla, amara, & di poco ualore. Ristringe la mastice il flusso del sangue del naso, incorporata con sangue di drago, incenso, pelo di lepre abbrusciato, & applicata alla fronte con chiara di ouo, & legata bene stretta. Masticasi insieme con cera nuoua per il dolore de i denti, & per tirare la flemma dalla testa. Fattone impiastro con cimino, pulegio, saluia, bacche di lauro, & mele, vale a i dolori freddi delle gionture. Gioua à i dolori dello stomaco, inghiottendosene tre granella la sera nell'andarsene al letto: ma bisogna continuar di farlo piu, & piu volte, chi vuol perfettamente guarire. Scrisse del lentisco Galeno all'VIII. delle facultà de' semplici, cosi dicendo. Il Lenti-

Lentisco, scritto da Gal.

sco, è

sto, è composto d'vna essenza acquea leggiermente calida, & d'vna non poca terrestre frigida, per virtù di cui, è egli moderatamente costrettiuo. Disecca nella fine del secondo ordine, ouero nel principio del terzo: ma nella calidità, & frigidità, è quasi vgualmente temperato. E' costrettiuo parimente in tutte le parti sue, cioè nelle radici, ne i rami, ne i germogli, nelle frondi, nel frutto, & nella corteccia. Il succo, cauato dalle sue frondi, è parimente simile, & è moderatamente costrettiuo. Et imperò si bee esso solo, & insieme, & con altri medicamenti, che curano la disenteria, & altri difetti del corpo. In oltre, è conueneuole à gli sputi del sangue, & del menstruo, & alle relassationi del sedere, & della madrice, come cosa, che molto si confa con l'hipocistide.

Mastice, scritta da Gale.

Scrisse della Mastice anchora esso Galeno al VII. pur delle facultà de' semplici, così dicendo. La mastice bianca, la quale per consueto costume, chiamiamo Chia, è ad vn certo modo composta di contrarie facultadi, cioè, costrettiue, & mollitiue. Et imperò, è ella inconueniente alle infiammaggioni dello stomaco, delle budella, & del fegato, come cosa, che scalda, & disecca nel secondo ordine. La nera, laqual chiamano Egittia, disecca piu che non costrigne: & però si conuiene in quelle cose, che hanno bisogno di essere piu valorosamente digeste per traspiratione. Per il che, è rimedio efficace per li foroncoli. Fassi l'unguento, ouero l'olio Masticino con quella, che si porta di Chio, & non con quella d'Egitto, & ha il medesimo valore della Mastice. Questo tutto della Mastice, & del lentisco, disse Galeno. Ma hauendomi la mastice ridotto à memoria la Camphora, per ritrouarsi alcuni, che la contrafanno con mastice, zedoaria, & acqua vite, non se ne facendo da Dioscoride, nè da Greco alcuno antico mentione, ne dirò qui io, per sodisfare à chi fusse desideroso di saperne l'historia, quanto da Serapione, & da altri Arabici, & parimente da chi ha preso cura di scriuere le nauigationi, che pure a' tempi nostri, si sono fatte all'Indie nuoue, n'ho ritrouato scritto.

Camphora, & sua historia, & spetie.

Dico adunque, che la CAMPHORA, è gomma d'uno albero d'India, tanto grande, che possono sotto la sua ombra stare le centinaia de gli huomini. Nasce questo albero ne i monti, che son quiui vicini al mare. La materia del suo legno, è leggiera, & ferulea, da cui nasce la Camphora. Dà vero segno di douer essere quell'anno assai Camphora, quando precedono per auanti tuoni assai, folgori, & terremoti. Enne di piu spetie: vna, cioè, che si ritroua tra le uene del legno, serrata à modo di lamina: & una altra, che se n'esce fuori per la corteccia del tronco, come fanno le ragie, & vi si condensa sopra. E' tutta nel principio macchiata di rosso, come che poi, ò per calidità di Sole, ò di fuoco diuenti bianca. Questa chiamano, gli habitatori di quella regione in lingua loro Riachina, percioche Riach Re antico loro, fu il primo, che ritrouasse il modo di farla bianca. Hassi questa per la piu ualorosa; perche dura nella bontà sua assai piu lungo tempo. Quella della prima spetie, che si ritroua tra le uene del legno, è piu grossa, non è trasparente, ma di nero colore: & però è meno ualorosa. Ritrouasene una terza spetie assai piu uile, di fosco colore. La manco buona, è quella della quarta spetie, grossa di granella, hora come una mandorla, hora come una faua, hora come un cece, tutta piena di hastellette del legno dell'albero, & uencida, come la gomma. Vsanla i sacerdoti, & i pontefici ne i tempij, come usiamo noi lo incenso, & la mirrha, per incensare, & per profumare gli altari, ne i sacrifici loro. Riduconsi finalmente tutte queste spetie in due sorti, cioè in roza, & lauorata; intendendo per roza tutte quelle tre spetie di manco buona, & per lauorata quella, che si purifica, & fassi bianca co'l Sole, ouero co'l fuoco, come si fa con quella, che si porta roza à Vinegia, la quale si fa per uia di solimatione.

Opinione del Fuchsio falsa.

Credesi il Fuchsio nel primo libro delle compositioni de' medicamenti, che la Camphora sia spetie di bitume d'India, per hauere scritto Serapione, dinotare abondanza di Camphora quell'anno, nel quale s'odono assai tuoni, si ueggono assai baleni, & sentonsi terremoti, facendo di quì argumento, che per il tremare della terra gli suole uscir fuori delle uiscere assai copia di solfo, & di bitume. Ma in ciò parmi, che non poco s'inganni, auenga che tale non sia la mente di Serapione, nè d'altro qual si uoglia scrittore: conciosia che tanto egli, quanto ogni altro, che scriua della Camphora, dicono chiaramente, che è la gomma d'uno albero grandissimo, & non bitume. Oltre a ciò par che affermi il medesimo, il uedersi, che lambiccandosi ogni sorte di bitume, se ne caua prima acqua, & poi olio. Il che non si puo fare con la Camphora: Imperoche messa à distillare salisce, & sublima al collo della boccia, & ui s'attacca, come fa l'argento uiuo, quando se ne fa solimato.

Errore di Plateario.

Scrissene assai scioccamente Plateario Salernitano, affermando esser bugia, che la Camphora sia gomma d'albero: & che dice Dioscoride, & molti altri, che si fa d'un succo d'una herba. Il che è ueramente falso: percioche Dioscoride non fece in tutta la sua opera mentione alcuna della Camphora. Ma che ella sia gomma, non solamente si proua per Auicenna, & per Serapione, ma per quelli, che a' tempi nostri hanno nauigato all'Indie, & in mezo giorno. Imperoche affermano esser la Camphora, ueramente gomma d'un'albero di quelle regioni.

Temperamento, & uirtù della Cãphora.

Credonsi Serapione, & Auicenna, che sia la Camphora frigida, & secca nel terzo ordine: ma l'ardere ella ualorosissimamente: anchora che ella si getti nell'acqua, l'essere acutissima d'odore, & ritrouarsi così sottile, che spesso si risolua per se stessa in fumo, dimostra non poco il contrario. Di modo, che si potrebbe suspicare, ò che la uera Camphora non si ci porti, ò che di lungo si sieno ingannati gli Arabi, ò che i uolumi loro, sieno in questo luogo (come in molti de gli altri) corrotti. Mitiga (se tanta fede si puo prestare à gli Arabi) i dolori del capo, causati da' caldi humori; spegne le infiammaggioni, & massime del fegato: infrigidisce le reni, & i uasi spermatici, & ristagna il sangue. Mettesi ne' linimenti, che si fanno per polire la faccia, & per ispegnere le infiammaggioni delle ferite, dell'ulcere, delle erisipele, & d'ogni altro caldo humore. Vale efficacemente alla gonorrhea, & al flusso de' mestrui bianchi delle donne, tolta per bocca con poluere di Carabe in acqua di nimphea, & parimente impiastrata sopra al pettenecchio, testicoli, & reni, distemperata però prima con mucillagine di psillio, ouero con agresto, ò con succo di solatro. Ristagna il flusso del sangue del naso, messaui dentro con seme d'ortica brusciato, & impiastrata in sù la fronte con succo di sempreuiuo. Mettesi utilmente ne i collirij, che si fanno per le infirmità calide de gli occhi. Spegne, applicata alle reni, & a' testicoli, la lussuria, & congiela la sperma. Preserua dalle putrefattioni: & imperò utilmente si mette ne gli antidoti, che si fanno contra i ueleni, cõtra la peste, & contra i morsi de' uelenosi animali. La Camphora poluerizata insieme con Borace minerale, & unta con mele fa la faccia splendida, & chiara. Trita al peso d'una oncia, & incorporata con altrettanto solfo, & quattro dramme di mirrha, & altrettanto incenso, & messa poi cõ tutte queste cose insieme in una libra d'acqua rosa in una boccia di uetro,

ben serrata al sole per dieci giorni continui, uale bagnandosene spesso alla rossezza, & pustole della faccia. Ha in somma assai altre virtù, le quali per breuità lascio da parte. La proua di uedere, se la camphora è sincera, si fa così. Mettesi in mezo à un pane caldo, quando si caua del forno, & se ella si disfa in humore, è segno che sia sincera: & seccandosi, dimostra esser contrafatta. Quando non si conserua con diligenza ben serrata nelle scatole, qualche volta se ne ua in fumo, & restano così spesso beffati gli spetiali. Percioche, credendosi di ritrouarla, doue la riposeno, ritrouano la scatola piena di uento. Il perche si costuma per conseruarla, riporla in uaso di marmo, ouero d'alabastro tra'l seme del lino, ouero del psillio. Conseruanla alcuni anchora tra'l pepe intero. Il che à me non molto corrisponde. A Venetia si porta la Camphora roza, doue si soblima in uasi di uetro con moderato fuoco, & così si fa per arte lucida, & bianca. Chiamano i Greci il lentisco, σχῖνος: i Latini, Lentiscus: gli Arabi, Daru: gli Spagnuoli, Mata, oueramente Arueira: & i Francesi, Lentisque. La mastice chiamano i Greci, Μαστίχη: i Latini Mastice, oueramente Resina Lentiscina: gli Arabi Mastehc, ouero Masteche, ouero Mastoche: i Tedeschi, & i Francesi Mastich, & gli Spagnuoli Almastiga. La Camphora, chiamano gli Arabi Kaphor, & Chafur, i Greci moderni Κάφουρα: i Latini Caphura: i Tedeschi Campher; i Francesi Camphre.

Come si conosca la Cãphora sincera dalla cõtrafatta.

Come si conserui la Camphora.

Nomi.

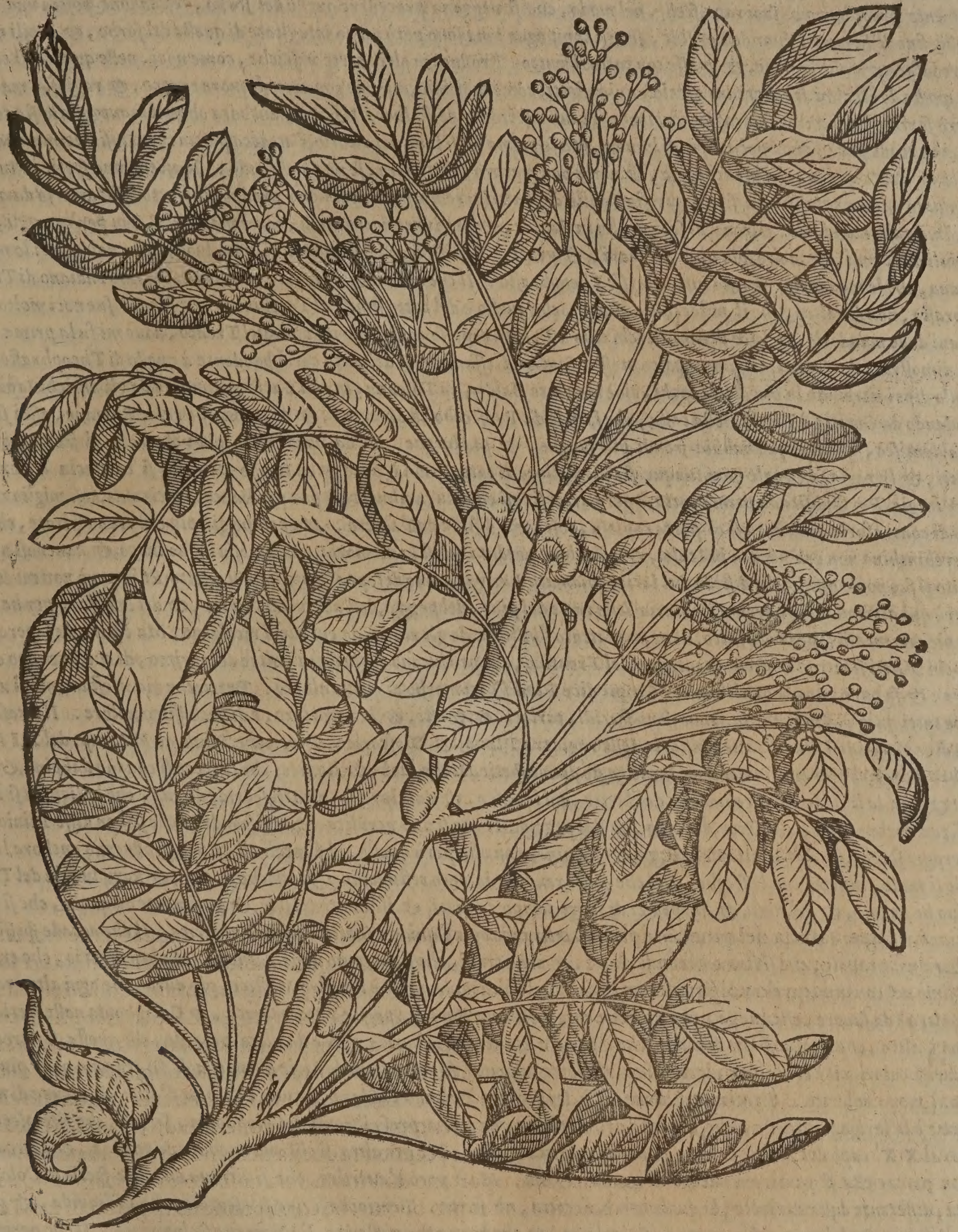
Del Terebintho, & della sua Ragia. Cap. LXXIII.

IL TEREBINTHO, è albero conosciuto. Le cui frondi, frutto, & corteccia hanno virtù costrettiua, & vagliono in ogni cosa, quanto quelle del lentisco, preparandosi però, & togliendosi in quel medesimo modo. Mangiasi il frutto del terebintho, ma nuoce allo stomaco: scalda, prouoca l'orina, & incita à lussuria. Beesi con vino contra al morso di quei ragni, che si chiamano phalangi. Portasi la sua ragia dalla sassosa Arabia, nasce parimente in Giudea, in Soria, in Cipri, in Libia, & nelle isole Cicladi. L'eccellente, è la bianca, trasparente, di colore di vetro, che tiri al ceruleo, & odorata di odore proprio di terebintho. Ha tra tutte l'altre ragie il primo luogo quella del Terebintho, & dopò questa, è quella del lentisco, & poscia quella del pino, & dell'abete, à cui succedono quella del pezzo, & quella de i gusci delle pine. Hanno tutte le ragie virtù di scaldare, di mollificare, di risoluere, & di mondificare. Sono conueneuoli per loro stesse, & composte in forma di lettouario, con mele alla tosse, & à i thisici. Purgano l'infirmità del petto, prouocano l'orina, maturano le crudità, & mollificano il corpo, replicano i peli delle palpebre. Guariscono la scabbia, ungendosi con verde rame, vetriolo, & nitro. Vagliono al flusso della marcia dell'orecchie, messeui dentro con olio, & con mele, & similmente al prurito delle membra genitali. Mettonsi ne i ceroti mollificatiui, ne gli empiastri, & ne gli vnguenti, che si preparano per le lassitudini: & giouano, applicate, & unte per se stesse, à i dolori del costato.

Dell'altre ragie. Cap. LXXIIII.

LA ragia liquida del pino, & del pezzo si porta di Francia, & di Toscana, ma anticamente si portaua di Colophone d'Asia, donde si prese il nome di Colophonia. Portasene anchora dalla Francia sotto l'alpi di quella, laquale volgarmente chiamano l'arica, cioè di larice. Questa lambendosi composta in lettouario, & per se sola, gioua valorosamente alla tosse vecchia. Sono le ragie tra loro differenti di colore, percioche alcuna, è bianca, alcuna di color d'olio, & alcuna di mele, come è la larigna. Distilla la liquida ragia dal cipresso anchora, à tutte le cose predette conueneuole. Nelle spetie della secca, è quella de i gusci delle pine, chiamata strobilina, dell'abete, del pezzo, & del pino. Debbesi fra tutte queste eleggere per la migliore quella, che è odoratissima, trasparente, non secca, & non humida, frangibile, & che si rassembri alla cera. Hanno di tutte queste maggiore eccellenza quella del pino, & dell'abete: imperoche sono odorate, come l'incenso. Le piu lodate si portano da Pitiusa isola della costa di Spagna. Quella del pezzo, de i gusci delle pine, & del cipresso, son manco buone, ne corrispondono di parità di uirtù con l'altre predette: ma s'usano nondimeno in luogo di quelle. Quella del lentisco corrisponde à quella del terebintho. Cuoconsi tutte le liquide ragie in uaso, che tenga quattro volte tanto, quanto è il liquore, che vi si mette: & così messoui un congio di ragia, & due d'acqua piouana, si cuocono à fuoco temperato di carboni, meschiandole sempre, fin che perduto il loro naturale odore, diuentino fragili, & secche, di modo che fregandole con le dita, ageuolmente si stritolino. Serbansi poscia, come sono fredde, in un uaso di terra, non impeciato. Fannosi tutte molto bene bianche, se prima si disfanno al fuoco, & colansi dalla feccia. Brusciansi anchora senza cuocerle in acqua à lento fuoco, fino che cominciano a indurirsi, ma poscia se gli accresce con carboni, cocendole senza alcuna intermissione per tre giorni continui, & tre notti, insino à tanto che diuentino, come è detto di sopra, & così si ripongono, come s'è detto. Le secche si cuocono in un sol giorno. Sono utili le ragie cotte ne gli empiastri odorati, ne i medicamenti delle lassitudini, & in dare il colore a gli unguenti. Fassene la fuligine nel modo medesimo, che si fa dello incenso, per vsare ne' linimenti, che si fanno per ornamento delle ciglia, per le corrosioni de' cantoni de gli occhi, per il cascare de i peli delle palpebre, & per il flusso delle lagrime. Fassene anchora inchiostro per iscriuere.

TEREBINTHO.



IL Terebintho fa le foglie simili al frassino, ma non cosi lunghe, quantunque piu grosse, & piu carnose. La materia del suo legno, è come quella del Lentisco, & parimente la corteccia. Le radici sono profonde, & dure; & i fiori come d'oliuo, ma rossigni, da i quali nascono i frutti in grappoli, come le vue, le cui bacche sono alquanto maggiori di quelle del ginepro, ma rosseggianti, & ragiose. Produce, oltre al frutto alcuni cornetti rossi, simili à quelli delle capre, ne i quali, è dentro un liquore bianco, & alcuni animaletti con le ale, come nelle vesciche de gli olmi. La terebinthina distilla dal tronco, come de gli alberi resiniferi, simile à quella del Larice: ma alquanto piu duretta, & piu odorata. Oltre à ciò ritrouo, (secondo che recita Theophrasto al XV. cap. del III. libro dell'historia delle piante,) che nelle spetie del Terebintho, è il maschio, & la femina. Il maschio, non fa frutto, & solo in questo, è egli differente dalla femina, della quale si ritrouano due spetie: di cui l'una fa il frutto rosso, simile alle lenticchie, il qual è veramente cibo indigestibile: & l'altra lo produce, prima che si maturi verde, nel maturarsi rosso, & poscia, quando è maturo del tutto, nero, ragioso, & solfureo, di grandezza d'una faua, & si matura quando si maturano l'vue. Nel monte Ida, & appresso à Macedonia crescono i Terebinthi breui, storti, & sarmentosi: ma in Soria, appresso à Damasco, diuentano grandi, spatiosi, & belli: doue si afferma per certo essere un'amplissimo monte non d'altro pieno, che di terebinthi.

Terebintho, & sua historia, scritta da Theophrasto.

E' legno vencido, & arrendeuole. Hà le radici ſaldiſſime, & profonde, & in tutte le parti ſue, è ſaldo, & incorrotto. Produce il fiore di fattezza ſimile all'oliuo, ma di roſſo colore: & le frondi, le quali ſon quaſi ſimili à quelle del lauro, copioſamente procedono ne' ſuoi ramuſcelli, nel modo, che ſi veggono procedere quelle del ſorbo, reſtandone poſcia una ſola nella fine della cima, fuor dell'ordine, ſenza compagna: ma ſono però meno intagliate di quelle del ſorbo, & ſimili nella circonferenza alle laurine, & graſſe con tutto il frutto. Produce in oltre certe veſciche, come noci, nelle quali, coſi come in quelle de gli olmi, ſi concreano piccioli animaletti, come moſcioni, inſieme con certo liquore tenace, & ragioſo: ma non però ſi ricoglie di quì la ſua ragia, perciochè ſi caua dal tronco dell'albero. Il frutto, anchora che nel maneggiarlo ſia tenace, non rende però, ſe non poca copia di liquore. Ma ſe prima nõ ſi laua nel ricorlo, s'attacca poſcia tutto inſieme: ma quando ſi laua, nuota quello, che biancheggia, & non è ben maturo, & il nero, ſe ne ua al fondo. Naſcene vna ſpetie in India, la quale quantunque in ogni ſua parte ſia ſimile à gli altri terebinthi, nondimeno produce il frutto aſſai diuerſo da quelli, ſimile alle mandorle. Dicono naſcer queſto in Battra, & produrre noci grandi, come mandorle, non però grandi, ma ſimili di forma, & molto piu al guſto ſoaui, & grati. Per il che gli habitatori di quei luoghi piu volentieri lo mangiano, che le mandorle. Queſto tutto ſcriſſe Theophraſto. Il che m'induce à credere, che il Terebintho Indiano di Theophraſto, non ſia altro, che il piſtacchio: Imperoche queſto è del tutto ſimile al Terebintho, & ſono le ſue noci molto piu ſoaui delle mandorle. Naſce il vero Terebintho à Trento copioſo in ſu'l monte di Caſtel Trento, doue mi fu la prima uolta dimoſtrato dall'eccellentiſſimo medico meſſer Giulio Aleſſandrino, del tutto corriſpondente à quello di Theophraſto, & hollo dipoi ritrouato in piu altri luoghi, cioè in monte Baldo, in Toſcana, in sù'l Carſo, chiamato da gli antichi Iapidia, andando da Goritia à Trieſti, nella coſta, che ſcende da Proſeccho alla marina, & nelle antiche ruine Romane, aſſai ſimile al lentiſco, quantunque habbia frondi piu lunghe, & piu larghe. Et da queſti ho io piu volte colto il frutto, i cornetti, & la ragia: la quale quantunque ſia la migliore di tutte, non è però gran tempo, ch'ella ſi comincia à portare à Vinegia.

Ragia Terebinthina.

Portauaſici da prima cotta, ò per portarſi coſi ella piu facilmente, ò pur per hauere i mercanti, coſi miglior modo di contrafarla, ma hora ſi ci porta copioſa, coſi come diſtilla dall'albero. Ma perche già piu età erano ſpirate, che la Terebinthina non era venuta in Italia, & eſſendone perduta quaſi la memoria, era ſucceſſa in ſuo luogo, & haueuaſi uſurpato il ſuo nome quella, che diſtilla dal larice chiamata Larigna, come di ſopra fu ampiamẽte detto. Et imperò non mi diſtenderò quì altrimenti in narrare l'hiſtoria delle ragie del pino, del pezzo, dell'abete, del larice, & del lentiſco, per hauere io pienamente di ſopra ſodisfatto, doue ho trattato l'hiſtoria de gli alberi, da cui elle ſi ricolgono. Ma è però da ſapere, che pochi Abeti ſi ritrouano nelle montagne del Trentino, che producano ragia ſecca, oltre al lagrimo, di cui dicemmo diſopra: & ſe pure, ue n'è qualchuno, è (come dice Plinio) vn morbo di quello albero. Percioche manifeſtamente ſi uede, che tutti quegli Abeti, che la fanno, ſono fracidi, tarlati, & guaſti, & la ragia loro, è di pochiſſimo ualore.

Opinione del Braſauola reprobata.

Il Braſauola dice ritrouarſi diuerſità nell'hiſtoria delle ragie tra Plinio, & Dioſcoride. Percioche Plinio al VI. cap. del XIIII. libro diceua, che ſommariamente erano le ragie di due ſpetie, ſecche, cioè, & liquide; che la ſecca ſi cauaua dal pino, & dal pezzo, & la liquida dal terebintho, dal larice, dal lentiſco, & dal cipreſſo. & Dioſcoride diceua, che la liquida ſi ricoglieua anchora, oltre alla ſecca, dal pino, & dal pezzo. Al che ſi puo veridicamente riſpondere, che ſe ben diſſe Plinio, che le ragie ſecche, ſi ricoglieuano dal pezzo, & dal pino; non oſta però queſto, che cotali alberi non producano anchora le ragie liquide, inſieme con le ſecche. Del che poſſo rendere io vero teſtimonio: percioche in piu, & uarij luoghi del Trentino ho ueduto, & da' pini, & da' pezzi di lungo tempo tagliati, & iſcaldati dal ſole, & parimente da quelli, che ſi bruſciano, riſudare dal capo del tronco, non poca quantità di ragia liquida, ſimile à quella del larice. Il che accade ſpeſſo anchora nelle tauole, che ſi fanno di cotali alberi, & nelle traui, che ſi mettono ne gli edificij. Ma ben direi io, che erraſſe Plinio nel connumerare con le liquide ragie quella del lentiſco, la quale è il noſtro Maſtice, piu duro, che ogni altra ragia:

Pece Greca, & ſua eſſam.

in oltre è da ſapere, che quella, che volgarmente ſi chiama Pece di Spagna, Pece Greca, & Colophonia nelle ſpetiarie, non è altro, che quella ſpetie di cotta, che inſegna à cuocere Dioſcoride. Nè da altro procede, che queſta ſi ritroua di diuerſi colori, cioè criſtallina, iacinthina, & forte colorita, ſe non perche le ragie di cui ella ſi fa, furono qual piu, & qual meno colorite. Percioche (come diſſe Dioſcoride) alcuna è chiara, alcuna è di color d'olio, & alcuna di mele, come è la larigna. Quella, che ſi porta di Colophone, da cui ha preſo il nome di Colophonia, ſecondo che riferiſce Plinio al XX. capo del XIIII. libro, è la piu colorita di tutte.

Reſina Colophonia di due ſorti.

Nè per altro ſi chiama anchora di Spagna, & Greca, ſe non perche ella ſi porta parimente di quelle regioni. Ma è però d'auertire, che ſi ritroua un'altra ſpetie di Colophonia, differente dalla predetta, la quale non è, nè cotta, nè fritta. Percioche ſcriue Dioſcoride, che la liquida, & graſſa del pino, & del pezzo, ſi portaua da Colophone, & che però per eccellenza, ſi chiamaua Colophonia. Il che parimente teſtifica Galeno al VII. libro de i medicamenti in genere, con queſte parole. Eſſendo meſſo in conſuetudine di chiamare la ragia del pezzo fritta, & Colophonia, è però da ſapere eſſere vn'altra ſpetie di Colophonia, ſimile al maſtice di Chio, la qual ha alquanto del mollitiuo, come quella, & l'incenſo. Et al ſecondo libro del medeſimo trattato. E' anchora (diceua) tra le liquide ragie la Colophonia, d'odore ſimile all'incenſo, la quale ſi chiama da alcuni ſolamente Colophonia, che ſpira un certo che di ſoaue, come quella dell'abete, a cui è ſimile di mediocre colore. Naſcene pochiſſima, & però è ella molto cara. Ma ſe uoleſſimo dire, che Plinio, & Dioſcoride, non conoſceſſero, nè haueſſero in conſideratione la liquida dell'abete, la qual volgarmente chiamiamo Lagrimo, & olio di Auezzo veramente non ci partiremmo punto dal vero. Imperoche della ragia liquida, che ſi ricolga dall'abete, non fecero eglino ne i libri loro memoria alcuna.

Terebinthina, & ſue virtù.

Gioua la terebinthina à i dolori del coſtato, ſana le feſſure delle labra, & della faccia, & parimente la rogna, & le volatiche, netta le ulcere, & ſana le ferite freſche. Inghiottita ſpeſſo aſſottiglia la milza: Gioua alle podagre, alle ſciatiche, & uniuerſalmente à tutti i dolori delle gionture, prendendoſene una oncia per uolta, & continuando di pigliarla ogni ſettimana, & maſſimamente aggiontoui della poluere di Iua, di ſtechade, & di ſaluia: conferiſce à i dolori, & altri difetti delle reni, & della veſcica: purgandole dalla flemma, & dalle renelle. Fanſi della Terebinthina

binthina pilule, l'vſo delle quali prohibiſce, che non ſi generino pietre nelle reni, con gran giouamento de i patienti, & il modo di farle, è queſto; Pigliaſi di vera terebinthina vna oncia di nocciuoli di neſpole, dramme due, di ſeme di finocchio, dramma una, tritinſi i nocciuoli, et il fenocchio in poluere ſottile, & ſi meſcolino diligentemente con la terebinthina, & d'ogni dramma ſi faccino ſette pillule, & piglianſi la mattina, quando lo ſtomaco ha ben digerito il cibo della notte, & ſe li bea ſubito, di poi del bruodo di Ceci roſſi cotto con radici di petreſello, & un pocho di origano noſtrano. Scriſſe del Terebintho, & delle ragie Galeno all'VIII. delle facultà de' ſemplici, coſi dicendo. La corteccia, le frondi, e'l frutto del Terebintho hanno vn certo che di coſtrettiuo, ma ſcaldano anchora nel ſecondo ordine, & diſeccano manifeſtamente, benche quando ſono freſchi, & anchor' humidi, poco diſecchino, ſe bene i ſecchi, ſeccano nel ſecondo grado. In oltre il frutto particolarmente, quando è ben ſecco, è ueramente propinquo à quelle coſe, che diſeccano nel terzo ordine, & è coſi calido, che ſi ſente manifeſtamente la calidità ſua nel mangiarlo. Per ilche prouoca l'orina: et gioua à i difetti della milza. Et iſcriuendo poco auãti delle ragie, coſi diceua. Tutte le ragie diſeccano, & riſcaldano, ma è però differẽza tra loro: percioche ne ſono alcune, che al guſtarle hanno chi piu, & chi manco dell'acuto, & piu, & meno ſon calde nelle facultà loro: & coſi anchora, perche ne ſono alcune, che hanno l'una piu dell'altra del ſottile nelle parti loro, & alcune ſono coſtrettiue, & alcune nò. Ha veramẽte tra tutte il primo luogo quella del lentiſco, che chiamano maſtice. Imperoche oltre allo hauere ella un poco del coſtrettiuo, con il quale ſi conuiene alle debolezze, et poſteme dello ſtomaco, del uentre, & del fegato, diſecca ueramente ſenza mordacità alcuna: nõ è in alcun modo acuta, quantunque ella ſia compoſta di parti ſottiliſſime. Tra l'altre, s'ha per piu ualoroſa la Terebinthina, la quale ha anchora ella, ſe ben non coſi ualoroſa; nè vguale al maſtice, manifeſta uirtù coſtrettiua. Ha oltre à queſto, anchora dell'amaritudine; il che fa, che ella ſia piu del maſtice digeſtiua. E' parimente per l'amaritudine, che poſſiede, anchora tanto aſterſiua, che ageuolmente guariſce la rogna: & tira dal profondo piu, che tutte l'altre ragie, per eſſer ella compoſta di parti piu ſottili, che nõ ſon quelle. Nientedimeno quella del pino, & piu di queſta, quella de' ſuoi frutti, hanno piu dell'acuto, che non ha la terebinthina, ma non però piu tirano, nè piu digeriſcono. Mezane tra tutte queſte ſono quella del pezzo, & dell'abete, come che elle ſieno piu acute della terebinthina, & manco di quella del pino, & de' ſuoi frutti. La terebinthina ha vn certo che anchora del mollificatiuo, nel che ha quella del lentiſco il ſecondo luogo, come quella del cipreſſo ha dell'acuto. Et nel terzo libro delle compoſitioni de i medicamenti in genere. Ha biſogno la cera (diceua) per liquefarſi di molta graſſezza: ma le ragie, le quali ſono del tutto ſecche, di poca: & le liquide, hanno biſogno di ſuſtanze ſecche, ſe deueno elle ingroſſare i corpi de gli empiaſtri. Nelle ſpetie delle cere, non è gran differenza d'humidità, & di ſiccità: ma il contrario interuiene nelle ſpetie della ragia, & della pece: percioche molta diſparità è tra l'humide, & le ſecche. La piu ſecca di tutte, è quella, che chiamano alcuni fritta, & altri Colophonia. Doppo queſta è quella, che ſi ci porta in vaſi di terra cotta, & che non è ſpiumata, & che volendoſi purgare diuenta fritta. D'amendue queſte è piu ſecca quella, che ſi ricoglie dal pino nel tẽpo del germinare, la quale, come ſporca, & di niſſun ualore, mai nõ ho voluto vſare nella compoſitione di queſto impiaſtro, per eſſer certo, che del tutto è ella inutile: & però ho ſempre vſato, ò la fritta, ò le liquide. Di cui ne ſono alcune, che ſi preſeruano liquide lungo tempo, come fa la terebinthina: & altre preſto s'induriſcono, come quella del frutto del pino, chiamata ſtrobilina: & altre reſtano mediocremente liquide, come quella dell'abete. La ſtrobolina, è nelle ſue facultà piu calda, & dopò eſſa quella dell'abete, & dopò queſta la terebinthina. Quella del cipreſſo, non ho meſſo mai io in queſto impiaſtro, per eſſer ella alquanto coſtrettiua. Ma penſarà forſe alcuno, che nell'hiſtoria delle ragie ſia differente da noi Dioſcoride Anazarbeo, per hauere ſcritto egli nel primo libro della materia medicinale, che tiene il principato tra tutte la terebinthina, & dopò eſſa la lentiſcina, & oltre à queſta quella del pino, & dell'abete, & che l'ultima tra tutte, è la ſtrobilina, ma intende qui Dioſcoride dell'infima ſtrobilina, & dell'elettiſſima terebinthina. Ma io dico, che di queſte tre, cioè ſtrobilina, abietina, & terebinthina; la ſtrobilina, è piu calda, & dopò eſſa la abietina, & poſcia la terebinthina. Queſto tutto delle ragie diſſe Galeno. Sopra al che, è d'auertire, che in queſto luogo non antepone la ſtrobilina alle altre, ſe non in calidità: imperoche vniuerſalmente per l'uſo de' medicamenti, tiene egli con Dioſcoride, cioè, che la terebinthina habbia il primo luogo tra tutte, come dichiarandoſi poſcia diſſe poco di ſotto, che ſe ben la Terebinthina tra tutte l'altre, è ottima, come medicamento accommodato all'uſo di molte, & molte coſe; non però è ella dell'altre piu calda. Chiamano il Terebintho, i Greci, Τέρμινθος: i Latini, Terebinthus: gli Arabi, Baton, Boton, Botin. Albotin. La ragia chiamano i Greci, Ῥητίνη: i Latini, Reſina: gli Arabi, Ratin, Natig: i Tedeſchi, Hartz.

Terebintho ſcritto da Galeno.

Ragie diuerſe, ſcritte da Galeno.

Nomi.

Della Pece liquida. Cap. LXXV.

RICOGLIESI la liquida Pece dal piu graſſo legno del pino, & del pezzo, L'ottima è quella, che riſplende, e liſcia, & ſincera, Vale à i veleni, à i thiſici, allo ſputo della marcia, alla toſſe, alla difficultà dello ſpirare, & à tutti i tenaci, & viſcoſi humori del petto, che malageuolmente ſi ſcreano, lambendoſi con mele alla miſura d'vn ciato. Vngeſi, oltre à queſto, alle infiammaggioni dell'vgola, delle fauci, & alla ſchirantia: & metteſi con olio roſado nelle orecchie, da cui diſtilla la marcia, & impiaſtraſi in sù i morſi de i ſerpenti con il ſale trito. Meſchiata con pari quantità di cera; fa cadere l'vnghie corrotte, ſana le volatiche, riſolue l'enfiagioni della madrice, & le poſteme dure del ſedere. Cotta con farina d'orzo, & orina di fanciulli, rompe le ſcrofole. Poſta in sù l'ulcere corroſiue con ſolpho, & corteccia di pezzo, ouero con ſembola, le ferma: & meſcolata con cera, & manna d'incenſo, riempie di carne le concauità dell'vlcere, & le conſolida. Serra con gran giouamento vngendoſene, le fiſſure de i piedi, & del ſedere. Meſcolata con mele, mondifica le vlcere, & le riempie di carne. Impiaſtrata con vua paſſa, & mele, rompe i carboni, & diſquama le vlcere putride. Metteſi ne i medicamenti corroſiui vtilmente.

Dell'Olio della pece. Cap. LXXVI.

FASSI l'olio della pece, feparando prima tutta l'acquofità, che gli nuota di fopra, come fa il fiero fopra al latte:& meffa pofcia fofpefa della lana,doue ella fi cuoce,à riceuere il vapore, che nel bollire efshala,come n'è bene abbombata,fi fpreme fuor l'olio in vn vafo. Reiterafi cofi,fino che fia cotta la pece. Ha quefto le virtù medefime della pece liquida. Vngendofene infieme con farina d'orzo, fa rinafcere i capelli cafcati. Il che fa parimente la pece liquida. Sana quefto ancora le vlcere, & la fcabbia de gli animali quadrupedi.

Della Fuligine della pece. Cap. LXXVII.

LA FVLIGINE della pece liquida, fi fa in quefto modo. Metteſi la pece in vna lucerna nuoua, che habbia il fuo lucignuolo,& pofcia s'accende,& mettefi in vn vafo di terra,che habbia il fuo coperchio concauo,& ritondo,fabricato nella cima alquanto ftretto, & perforato nel fondo, come fogliono effer i fornelli. Lafciafi cofi ardere la pece, & come è confumata, vi fe n'aggiugne dell'altra, fin che fi faccia fuligine à fufficienza. Ha virtù coftrettiua, & acuta, & adoperafi ne i linimenti, che fi fanno per l'ornamento delle ciglia,& per fare rinafcere i peli nelle palpebre fpelate. Gioua oltre à quefto, à gli occhi deboli, lagrimofi, & vlcerati.

Della Pece fecca. Cap. LXXVIII.

LA PECE fecca,la quale chiamano alcuni palimpiffa, fi fa cuocendola liquida. Trouafene di due forti,una chiamata bofcas,fimile al uifco,& l'altra,che è fecca. Lodafi la pura, graffa, odorata,roffeggiante,& ragiofa,come è quella di Licia,& la Calabrefe, le quali hanno infiememente natura di pece,& di ragia. Scalda,mollifica le durezze,matura, rifolue le poftemette, & i pani: riempie le ulcere, & mettefi ne i medicamenti delle ferite.

Della Zopiffa. Cap. LXXIX.

CHIAMANO alcuni zopiffa,la ragia mefcolata con cera, che fia raftia,& fi fpicca dalle naui.& da molti fi chiama apochima. Quefta,per effer macerata dal fale marino,ha uirtù di rifoluere. Sono alcuni anchora,che chiamano zopiffa la ragia, che diftilla,& fi ricoglie dal pino.

Pece nauale, & fua hifto.

QVANTVNQVE di piu forti di Pece,& dell'olio,& della fuligine loro per diuerfi capitoli fcriueffe Diofcoride: nondimeno per effer l'hiftorie loro per fe fteffe chiariffime, non accade qui farne altra particolar dichiaratione. Ma perche forfe diletterà ad alcun l'intendere in che modo la Pece fi faccia, per fodisfare al mio debito, & alle loro uolontà, ne recitarò breuemente tutto quello, che il fu'l Trentino nelle montagne di Fieme, n'ho fenfatamente veduto. Togliono adunque per far la Pece, che fi chiama cõmunemente nauale, i Pegolotti (cofi fi chiamano i maeftri di quella arte) i pini vecchi, che del tutto fon diuentati teda, & taglianli diligentemente in pezzi, come fi tagliano gli altri legni per fare il carbone: & fabricata pofcia una aia alquanto nel mezo rileuata, che penda vgualmente verfo le eftremità fue, di tenace creta, accioche meglio poffa fcendere il liquore, che cola dalle legna in vn canale, che circonda tutta la maffa, v'accõciano di poi con bella arte al tondo tutta la teda tagliata, offeruando quel medefimo ordine, che s'offerua nel cuocere il carbone. Per il che ferrata, & coperta prima tutta la maffa con rami ben fronduti d'abeti, & di pezzi, & pofcia con terreno in modo che niente poffa rifiatare, gli danno il fuoco con quel medefimo ordine, & modo, che s'offerua nel cuocer' i carboni. Il che fa, che fentendo la teda il calor grande del fuoco, & non hauendo luogo, onde poffa fpirare fuori la fiamma, coli, & fi diftilli la Pece nel fondo dell'aia nel canale, che la circonda: onde pofcia per altri canali, ben adattati, fe ne fcende in certi gran caffoni fatti di tauole groffe, ben ftiuati: onde pofcia fi carica nelle botti. Conofcefi effer finita l'opera, quando la maffa cede, & manca di diftillare il liquore. Cofi veramente ho ueduto io far la pece da i Pegolotti, i quali par che ad un certo modo feguitino il modo, che fcriue Theophrafto al III. capo del IX. libro offeruarfi in Macedonia. La pece liquida incorporata con incenfo, & maftice, meffa fopra la cicottola rafa, riduce al fuo luogo l'vgola rilaffata. Scriffe della Pece

Pece, fcritta da Galeno.

Galeno all'VIII. delle facultà de' femplici, cofi dicendo. La Pece fecca, fcalda veramente, & difecca nel fecondo ordine, come che ella poffa piu difeccare, che fcaldare. La liquida fa tutto il contrario, cioè, che ella fcalda, piu che non difecca; & ha in fe, & nelle parti fue alquanto del fottile: & imperò gioua ella à gli afmatici, & à coloro, che fputano la marcia. Al che bafta l'inghiottirne, lambendola infieme con mele, la mifura d'un ciatho. Hanno oltre à quefto le Peci virtù afterfina, maturatiua, & digeftiua, & nel guftarle una leggiera amaritudine, & acutezza. Mefcolate con cera cauano l'unghie leprofe, & fpengono le uolatiche. Meffe ne gli empiaftri, maturano tutte le dure, & crude pofteme: al che è però piu ualente la liquida, che la fecca. Ma quantunque quefta fia in tal cofe men buona, è nondimeno affai piu ualorofa per confolidare le ferite. Per le quali ragioni, è ueramẽte cofa chiara, che la Pece liquida contiene in fe una humidità calda. Scriffe parimente Galeno nel VII. anchora della Fuligine della pece tra l'altre fuligini, delle quali cofi diceua.

Fuligini, fcritte da Gale.

Ogni Fuligine è difeccatiua: & imperò, è ella di terreftre effenza, hauendo anchora in fe alcune reliquie del fuoco, che abbrufciò la materia, da cui ella fu fatta: & però è tutta di terreftre natura, & di parti fottili. Ma fe alcuna fpetialità pur fi ritroua nelle fuligini, quefto nõ procede da altro, che dalla materia, da cui elle fi fanno: percioche le fatte da cofe piu acute, & piu calde, fono parimente cofi anchora effe, & il medefimo interuiene di quelle, che fi fanno da cofe piu dolci. Vfano primieramente la fuligine dello incenfo nelle medicine de gli occhi, & in quelle maffime fi ritrouano ualere, che fi fanno per le loro infiãmaggioni, et per li catarri, che vi difcẽdono, et per l'ulceragioni, che ui fi generano: percioche ella le mondifica, & incarna. Vfanla anchora p ornamẽto delle ciglia, & delle palpebre. Quella, che fi fa della terebinthina, & della mirrha, è priua d'ogni moleftia, non altrimenti, che fi fia quella dello incenfo. Ma quella dello ftirace, è piu ualorofa, & piu acuta; quantunque anchora piu quella della Pece liquida: & piu di quefta quella, che fi fa della ragia del cedro. Vfanfi le piu acute

per

per li difetti delle ciglia de gli occhi, & per le corrosioni de gli angoli loro, & parimente per le lagrime, pur che non sieno infiãmati. Et vsansi le piu piaceuoli à tutte le predette cose anchora, quantũque piu ne sia l'vso in quei difetti, à cui dicẽmo di sopra esser conueneuole la fuligine dello incenso. Chiamano i Greci la Pece liquida, πισσάυγρὰ, la secca πίσσα ξηρὰ παλίμπισσα: i Latini la liquida, Pix liquida, la secca Pix sicca: gli Arabi la liquida Eers, Cest, Zest, Kir: i Tedeschi Bech tutte: gli Spagnuoli Pez negra tutte: i Francesi alla liquida Poix fondue, alla secca Poix secche. L'olio della Pece, chiamano i Greci πισσέλαιον: i Latini oleum picinum: gli Arabici Kepsen, Kapse: gli Spagnuoli azei de Pez. Nomi.

Del Bitume, ouero Asphalto. Cap. LXXX.

QVELLO Aspalato s'ha per il piu eccellente, che si porta di Giudea: & di questo quello piu si loda, che risplende di colore di porpora, graue, & di valido odore. Vituperasi il nero, & il sordido. Cõtrafassi con la pece. Nasce in Phenice, in Sidone, in Babilonia, & nell'isola di Zacintho. Trouasene di liquido anchora in Sicilia nel territorio d'Agrigento, che nuota sopra à certi fonti: il quale adoperano in cambio d'olio per l'uso delle lucerne. Errano manifestamente coloro, che lo chiamano olio di Sicilia: percioche non è altro, che una spetie di bitume.

Del Pissasphalto. Cap. LXXXI.

NASCE il Pissasphalto nel territorio d'Apollonia d'Epiro, il quale portato dal corso de' fiumi da i monti Cerauni, si ritroua poscia ne lidi loro ammassato in pezzi, d'odore meschiato di pece, & di bitume.

Del Bitume, chiamato Naptha. Cap. LXXXII.

CHIAMANO quelli di Babilonia Naphtha un liquore bituminoso, bianco, quantunque se ne ritroui anchora di quello, che è nero. Ha tanta virtù, & proprietà di tirare à se il fuoco, che quantunque se gli põga alquanto discosto, se gli auenta. Vale alle albugini, & suffusioni de gli occhi. Spegne ogni bitume le infiammaggioni, salda, risolue, & mollifica. Gioua applicato, fumentato, & odorato, alle prefocationi, & rilassationi della madrice. Scuopre il mal caduco, fumentandone i patienti, nel modo medesimo, che fa la pietra chiamata gagate. Beuesi vtilmente per prouocare i mestrui cõ uino, & castoreo. Gioua alla tosse vecchia, à i difetti del respirare, al morso de i serpenti, alle sciatiche, & à i dolori del costato. Dassi in pilole ne i flussi stomacali, & beuesi con aceto per disfare il sangue appreso. Mettesi liquefatto cõ ptisana ne i cristeri per i flussi della disenteria. Gioua fumentato à i catarri, & mitiga il dolore de i denti, mettendouelo attorno. Il condensato, & secco consolida i peli delle palpebre, mettendouisi suso con lo stile. Vngesi caldo mescolato con cera, nitro, & farina d'orzo per li dolori delle podagre, & delle giunture: & parimente nella litargia. Tanto è ualoroso per se stesso il Pissasphalto, quanto è la pece incorporata co'l bitume.

IL legitimo Bitume di Giudea, non si portaua gli anni passati in Italia, se non contrafatto, quantunque hora si ci porta il vero per diligenza di alcuni, che si sono messi à ritrouar' i semplici legitimi, & veri. Bitume, & sua essam. *Ma non mancano alcuni, i quali nõ vogliano, che l'istesso, che si porta del lago Sodomeo di Giudea, sia il vero, per esser nero, & non porporeo, come scriue Dioscoride: il quale dice, che il uero bitume splende, come fa la porpora: Ma à mio giuditio altro è il dire, che il bitume risplende à modo di porpora: et altro che ei sia di color porporeo: veramẽte il Bitume, deue esser nero, ma splẽdente, come vno specchio. Ilche molto ben dichiara Galeno al quarto capo del secondo lib. delle cõpositioni de i medicamenti, secondo i generi, cõ queste parole. Delle cose, che si mettono ne gli empiastri, bisogna lasciar stare le pertinaci, come sono le gialle, le rosse, & le nere. Dico le rosse, & le gialle, come sono le pietre melitite, il chalciti abbrugiato, l'orpimento, & la Sandaracha: & le nere, come sono la pece, il bitume, la terra ampelite, & la pietra gagate, dalle cui parole si uede, come manifestamẽte s'ingannano coloro, che vituperano il Bitume nero, che si porta di Giudea per far la Theriaca, p non esser porporeo: ma costoro, che nõ sono da esser ascoltati, perche nõ intẽdono Dioscoride, & nõ hãno letto Galeno. Nasce l'elettissimo Bitume in Giudea in vn certo lago, doue entra dẽtro il fiume Giordano, tre lẽghe lõtano dalla città di Hierico, secondo che recita il Brocardo, il quale accuratissimamẽte scrisse il sito di tutta la Terra santa. Nè altro è q̃sto Bitume, che una certa grassezza, che nnota sopra l'acqua di quel lago: laquale portata dall'õde, et dal uẽto alle riue, ui si cõdẽsa, et ammassa insieme, & fassi tenacissima. Nõ produce q̃sto lago (come scriue Gale. al XX. cap. del IIII. lib. delle facultà de' semplici) pesci, nè altri animali, nè piãte di sorte alcuna, p la salsedine grãde, che cõtiene in se. Et se ben due grãdissimi fiumi, v'entrano dẽtro, de i quali l'vno e'l Giordano; nõdimeno i pesci nõ passano le bocche de i fiumi. Et di piu dice esso Galeno, che alcuna cosa, che ui si gitti dentro, nõ ua à fondo, ma sempre nuota di sopra. Il che interuiene p la sua eccessiua salsedine. Prouasi q̃sto p la manifesta esperiẽza, che se ne uede: pcioche ciascuna naue molto piu galleggia sopra l'acqua marina, che sopra la dolce. Et imperò nel luogo di sopra citato, diceua il medesimo Galeno: L'acqua di quel lago di Soria Palestina, ilquale alcuni chiamano morto, & altri bituminoso, è non solamente salsa, ma amara. L'origine del sale ha ella di sua natura amaretto; nel primo aspetto pare* Natura dell'acqua del Lago Sodomeo

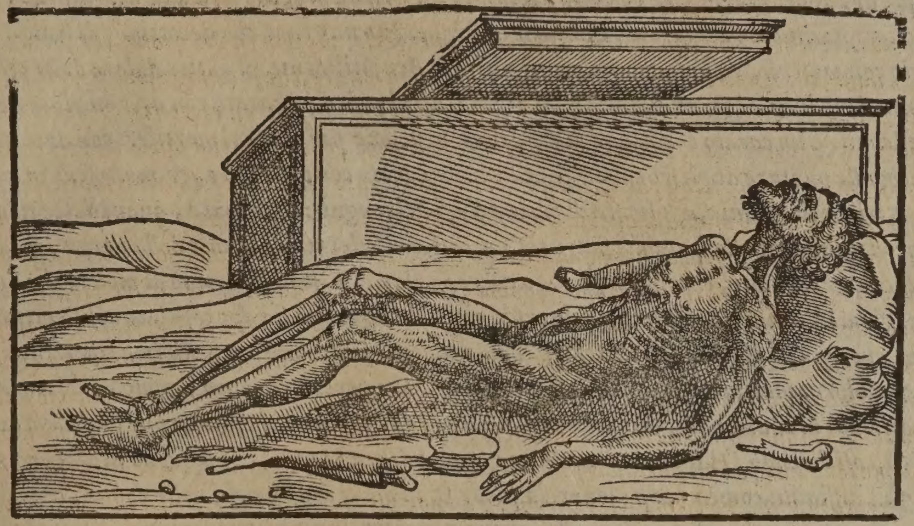
to pare

to pare ella piu bianca,& piu grossa dell'acqua marina,& simile alla salamuoia: di modo che gittandouisi dentro sale non si liquefa altrimenti,per hauerne del suo in grandissima quantità. Et però,se alcuno vi si bagna dentro, subito si vede tutto coperto di sottilissimo sale. Onde l'acqua di questo lago, è tanto piu graue d'ogni altra acqua marina, quanto la marina,è piu graue di quella de' fiumi. Di modo che volendo tu gittaruiti dentro per andare al fondo, ciò veramente ti sia vietato, di sorte tiene questa acqua sopra di se ogni cosa, non già, perche sia ella di natura leggiera, come disse vno antico sophista;ma (come disse Aristotile) per esser graue,& densa à modo di fango, tiene ella di sopra le cose piu leggiere,& però se vi si gitta dentro vn'huomo con li piedi,& con le mani legate,non ua al fondo. Imperoche,cosi come le naui,che solcano il mare,possono portare molto piu peso senza pericolo di sommergersi, che non fanno quelle,che solcano i fiumi;nel medesimo modo quelle,che nauigano il mare morto, molto piu peso posson leuare,che se nauigassero per gli altri mari,questo tutto disse Galeno. Et poco di sotto,diceua pur egli anchora,che hauendo veduto,che vn riccone, & per vanagloria, & per ambitione haueua fatto portare in Italia, tanta acqua del lago Sodomeo, che n'haueua piena una cisterna per fare ostentacolo alla gente,che quantunque vi si gittasse dentro vn'huomo viuo legato, nuotaua sempre di sopra, senza andarsene al fondo; fece poscia esso Galeno à confusione di quel uanaglorioso riccone in breue tempo far questo medesimo all'acqua dolce, nella quale haueua fatto liquefare grandissima quantità di sale. E' questo proprio lago quello istesso, che testificano le sacre lettere esser successo, oue già sprofondarono Sodoma, Gomorra, & le altre tre lor vicine cittadi. Del che fa fede Galeno al luogo predetto, dicendo, che si chiama questo lago Sodomeo. Scriue vn Patriarca Hierosolimitano, il quale spessissime volte ui fu presentialmente, che si leuano da questo lago certi continui vapori molto puzzolenti, li quali essendo poscia portati dallo spirare de i uenti per tutta quella ualle, anticamente fertilissima,u'inducono una perpetua sterilità; di modo che per spatio di cinque leghe, nè herbe,nè alberi, nè sorte alcuna di piante ui nascono, nè u'allignano, se non appresso à Hierico, doue sono irrigati gli horti dal fonte Heliseo. Riferisce Plinio al XVI. cap. del V. libro,che la lunghezza di questo lago, è cento miglia, & la maggior larghezza, non piu di uenticinque. Del Pissasphalto scrisse anchor'egli poscia al VII.cap. del XXIIII. libro intra le spetie delle peci, cosi dicendo. E' il Pissasphalto un bitume meschiato naturalmente con la pece, il quale si ritroua nel territorio de gli Apolloniati: quantunque sieno alcuni, che lo facciano artificiosamente, meschiando l'asphalto con la pece. Dura anchora fino a' tempi nostri il pissasphalto nel territorio de gli Apolloniati: imperoche da Apollonia città d'Epiro, qual hoggi si chiama Valona, si porta il pissasphalto à Vinegia in gran copia per l'uso dell'impeciare le naui: per il che fare lo mescolano con la pece, che si fa della teda de i pini. Quantunque nuouamente,se ne sia ritrouato una caua in Schiauonia à Lesina non lungi di Narenta: di cui ho già hauuto io alcuni pezzi. Cauasi nuouamente anchora in Vngheria, doue lo tengono, che sia una cera nera minerale. Il Fuchsio, huomo de' tempi nostri dottissimo, scriue nel suo primo libro delle compositioni de' medicamenti, che il Pissasphalto si ritroua anchora in Germania tre miglia Tedesche lontano da Ispruch,& che quiui lo chiamano i Tedeschi Trischemblut, affermando d'hauerne un pezzo appresso di lui,statoli mandato da vn Giorgio Collimito: il quale acceso al fuoco spira d'odore di pece, & di bitume. Ma temo ueramente, che egli non s'inganni, come so già essersi in ciò ingannato il Transtettero medico, & mathematico, dottissimo, in Ispruch, insieme con quel Giorgio Collimito suo compagno. Imperoche io so, che il Transtettero dimostraua la pietra gagate, quale si ritroua quasi tre miglia Tedesche lontano da Ispruch, ne i lidi d'un certo fiume, per il pissasphalto. Ma essendo io in Ispruch, insieme con l'eccellentissimo medico Regio M. Giouan Piero Merenda, ritrouammo l'errore manifesto di costoro. Percioche questa pietra, che si ritroua quiui abbruscia accesa al fuoco, & spira molto d'odore di bitume, come è il proprio della pietra gagate, ma non si liquefa mai à fuoco, come fa il uero pissasphalto, l'asphalto, & la pece, ma s'abbruscia, come fa la teda, & il legno. In oltre di questa ultima spetie di bitume, chiamato Naphtha, scrisse medesimamente pur Plinio al CVIII. cap. del II. libro, ritrouarsene anchora in Austagene di Parthia,marauigliosamente attrattiuo del fuoco. Del quale, quantunque non si porti in Italia; nondimeno ue ne nasce in piu luoghi di quello, che fa i medesimi effetti con il fuoco, come fa euidentemente quello, che nasce in sù quel di Modena, & d'altri luoghi di Lombardia, il qual chiamano olio Petrolio; & olio di sasso. Ma è ueramente cosa molto marauigliosa quello che dell'olio petroleo mi narrò in Possonio il Conte Hercole de i Contrari Ferrarese, in quel tempo, che l'Imperadore Massimiliano II. all'hora Re de' Romani, & di Boemia, fu coronato Re d'Ongheria. Dico adunque, che il sudetto Conte mi narrò d'hauere in un suo podere un pozzo, nel quale per alcuni meati distilla continuamente insieme con acqua; non poca quantità di petroleo. Ma che essendosi fatte alcune rime nel fondo di detto pozzo, non riteneua piu cosa alcuna. Onde per remediare al danno, si conuenne con un muratore, che gli acconciasse, ma non possendo l'artefice far ciò senza lume, addimandò che gli fusse dato una Lanterna ben ferrata, con il lume dentro,la quale gli fu subito con una fune calata nel pozzo. Ma accascò intanto, che il miserello s'affaticaua nel pozzo,che il petroleo che distillaua per le pareti, tirando a se per i meati della lanterna il fuoco, non altrimenti, che tiri la calamita il ferro, s'accese in un momento per intorno tutto il pozzo con tanto impeto, & furore, che non solamente cacciò fuori del pozzo quel muratore, nel modo che cacciano le palle l'artigliarie, restandoci morto, & dissipato: ma leuò uia in aria il tetto, che copriua il detto pozzo, accendendo ancora alcuni uasi pieni di petroleo, che erano di fuori, & alquanto lontani,con non poco detrimento d'alcuni,che ui erano uicini. Dal che si puo molto ben dire,che il nostro petroleo altro non sia,che la Naphtha di Dioscoride,& di Plinio.Ma per ritornare nella strada, doue prima erauamo, dico, che i bitumi non si ci portano, se non contrafatti, & sophisticati. Vuole il Brasauola, che si possa per il bitume Giudaico usare sicuramente la Mumia,affermando essere la Mumia, che habbiamo in uso nelle spetiarie, il uero asphalto di Giudea. Imperoche questi corpi morti secchi,che per uera Mumia, si ci portano di Soria, per essere (come dice egli) di pouere famiglie di quel paese,in cambio d'empirli, secondo il modo de' Giudei,d'aloe, mirrha, zaffarano, & balsamo, non potendo la pouertà far la spesa di tali cose aromatiche, empie i suoi solamente d'Asphalto. Il qual fondamento fa egli, per hauere scritto Strabone al libro XVI. che il bitume del lago Sodomeo, s'adopera per conseruare i corpi morti. Ma per quanto io cauo

Margin notes: Pissasphalto, & sua hist. — Errore del Fuchsio, & d'altri. — Naphtha, & sua consid. — Effetto mirabile del petroleo. — Opinione del Brasauola.

io cauo da gli Arabi, ritruouo, che piu presto la M V M I A *nostra, è il pissasphalto, che l'asphalto. Imperoche Auicenna al libro* X I. *de' suoi canoni, dice, che la Mumia ha la uirtù medesima, che ha l'asphalto meschiato con pece. Il che fa argomento, che egli intenda del pissasphalto. Al che benissimo corrisponde quello, che scriue Serapione al* Mumia, & sua essam.

M V M I A.



C C C I I I I. capitolo. Perciocbe descriuendo egli quiui la Mumia, riferisce di parola in parola d'autorità di Dioscoride tutto quello, che scrisse egli del pissasphalto, cosi dicendo. Mumia est in terris Apolloniæ: descendit nanque ex montibus, qui ducunt flumina, cum aqua, & eijcit eam aqua fluminis in ripis, & est coagulata, & fit sicut cera, & habet odorem picis mistæ cum asphalto, cum aliquo fœtore: & virtus eius est sicut uirtus picis, & asphalti mistorum, cioè. *La mumia, è nel territorio d'Apollonia: perciocbe ella scende da certi monti, i quali conducono fiumane, l'acqua delle quali la gitta poscia fuori alle riue condensata, et fassi, come cera, & ha odore di pece meschiata con asphalto, con un certo puzzore: la cui uirtù, è quella medesima dell'asphalto mescolato con pece. Per il che direi io, che la Mumia nostra piu presto sia il pissasphalto, che l'asphalto. Imperoche quantunque dica Strabone, che l'uso del bitume Giudaico, sia in uso per conseruare i corpi morti; non conclude però questo, che insieme co'l bitume, non ui mettano anchora la pece, & facciano il pissasphalto artificiale, come si uede essere intentione d'Auicenna, & di Serapione: i quali ageuolmente sapeuano queste misturaggini, che usano i Mori, per essere anchora eglino Arabi, & non molto lontani dalla Giudea. Per il che non affermarei io, che canonicamente si potesse vsar la uolgar Mumia in cambio del bitume: perche oltre all'esser prima il sincero bitume misturato con pece, si mistura anchora poi con l'humidità, & humore, che del continuo uien fuori della carne de' corpi humani nelle sepolture. Il che è da credere, che non poco lo distraggano dalla propria, & natia sua natura. Ma seguirei piu presto Galeno, il quale ne i succedanei, mette nel mancamento dell'asphalto, la pece liquida. In oltre, è da notare, che quantunque Serapione toglia per la Mumia il pissasphalto di Dioscoride, lo fa per commemorarlo nelle sue spetie, sapendo certamente egli, che i corpi di tal materia s'empiuano in Soria, come s'empiuano anchora quelli, che faceuano poi la vera Mumia di mirrha, d'aloe, & di zafferano, & di balsamo anchora, della quale fece memoria nel principio del capitolo, cosi dicendo. La Mumia delle sepolture, si fa di mirrha, d'aloe, & d'alcre cose, che si mettono con esse, & di quella humidità, che risuda da i corpi humani. Ma di questa à i tempi nostri, non se ne porta in Italia: perche tal mistura, non s'usa in Soria da altri, che da i nobili, & ricchi, per esser cose d'assai valore; & questi tali hanno le loro sepolture benissimo ordinate, & serrate. Et imperò, non cosi ageuolmente se gli possono rubbare i corpi da i mercanti Christiani, che vanno in quel paese, come si possono con minore difficultà torre quei delle pouere persone, che empiono i loro d'asphalto misturato con pece. Il che fa uero argomento, che la uera Mumia, non si porti di Soria. La onde manifestamente errano coloro, che per la Mumia intendono della carne di quei corpi secchi, & non del condimento loro, come fanno alcuni spetiali, che ne pestano la carne, & l'ossa, & cosi poscia la mettono in tutti i medicamenti, che riceuono la Mumia nelle compositioni loro. Sarebbe adunque necessario à chi volesse hauere della buona di fare empire de i corpi Christiani, che muoiono ne gli spedali, di quella mistura d'aloe, mirrha, & zaffarano, & al congruo tempo torla poi fuori. Perciocbe (secondo che scriuono gli Arabi) ha la Mumia assaissima virtù. Quantunque il Bellonio con piu uani argumenti si facci beffe di questa nostra opinione, come colui, che forse si pensa di farsi tenere dotto, & perito nelle scienze, per hauere egli scritto d'essere andato uagando per l'Asia, per la Grecia, per la Soria, & per lo Egitto, come se altri, che egli, non fusse mai stato in quei paesi. Costui adunque, il qual penso, che sia un grandissimo cianciatore, & che molto ben si sappi allacciar la giornea, non vuole in modo veruno, che sia altra mumia appresso à gli Arabi, che il Pissasphalto. Ma che i suoi argumenti non sieno di tal valore, che sieno bastanti à persuadermi il contrario, & che piu presto sia egli in grandissimo errore, ne diremo piacendo à Dio nel libro delle nostre lettere molto piu diffusamente, doue anchora scopriremo non poca quantità d'altri suoi errori, ritrouati da noi ne i suoi volumi. Imperoche, non è l'intento nostro di volere difendere le nostre opinioni in questi nostri commentarij, nè di vendicarne dalle calunnie, che alcuni maleuoli ne danno, ma di volere in questo libro purgare da molti errori questa, cosi gloriosa facultà de' semplici medicamenti: & illustrarla, & ridurla nel suo pristino candore. Hor ritornando à dire delle virtù della mumia dico, che secondo il testimonio de gli Arabi, è calida, & secca nel secondo grado: è buona ne i*

Errore d'alcuni spetiali intorno alla Mumia.

Mumia, & sue facultà.

dolori

dolori della testa, causati da frigida causa, senza presente materia. Conferisce alla hemigranea, paralisi, à tortura di bocca, al mal caduco, & alle vertigini, tirandola sù per il naso, insieme con acqua di maiorana. Vale al dolore delle orecchie al peso d'un grano, distemperata con olio di uiole bianche, ouero di gelsomini, & infondendo poscia tal liquore nelle orecchie, che dogliono. Gioua dissoluta al peso d'un carato, con decottione di sauoreggia, à i dolori della gola. Beuuta con decottione di giuggiole, orzo, & sebesten per tre giorni, è utile alla tosse. Toltone un carato con acqua di menta, uale alle passioni del cuore; & con acqua di cimino, di ameos, & di carui, alle ventosità del corpo. Beuesene un carato con dieci grani di bolo Armeno, & cinque di zaffarano, insieme con cassia solutiua, per il cascare, che si fa dall'alto sopra al ventre, & alle percosse pur di quello, & parimente del fegato. Beuesene al singhiozzo un grano con decottione di seme d'apio, & di cimino. Fassene nasipurgio con muschio, castoreo, camphora, & olio di Ben, utilmente all'antico dolore della testa, & massime, quãdo malageuolmente si risolue con gli altri rimedij. Gargarizasi al peso d'un carato con aceto melato nella schirantia. Dassene ne i dolori della milza un carato con acqua di carui: & beuesene per i ueleni mortiferi con decottione di triboli marini, & assa fetida: & alle punture de gli scorpioni, se ne beue un carato con uino puro, & mettesene in sù la puntura con burro di uacca fresco. Strigne la Mumia, applicata di fuori, i flussi del sangue: & beuuta, quando esce il sangue dell'interiora, & imperò s'adopera utilmente allo sputo del sangue: Conferisce all'ulcere del canale della uerga, & della uescica, beuutone un carato con latte, & à coloro, che non possono ritenere l'orina. E' stata opinione di molti, che l'ossa de corpi humani beuute in poluere, giouino à diuerse infermità del corpo, cioè, che ogni osso sia appropriato al suo membro. Il che non è del tutto reprobabile: auenga che di quello della testa habbia ueduto io sensatamente bellissime esperienze nel mal caduco, & ne i dolori colici, & dolori renali, nel che opera ualorosamente. Ma perche, è hormai tempo di ritornare al Bitume, da cui mi haueua quasi disuiato la Mumia, seguitando pure il nostro ordine, ritrouo, che Galeno ne fece mentione al IX. libro delle facultà de' semplici, cosi dicendo. Il Bitume, è anchora egli una di quelle cose, che nascono nell'acqua del mare, & in alcuna altra, che non gli è dissimile, come in Apollonia d'Epiro, & in molti altri luoghi nelle acque, che escono spontaneamente dalla terra, doue si ritroua notare sopra di quelle: il quale mentre, che stà sopra l'acqua, è liquido: ma come se ne leua, & si secca, diuenta piu duro della pece secca. L'ottimo, è quello, che nasce in quello stagno della bassa Soria, ilqual chiamano mare morto. Le cui forze, hanno possanza di scaldare, & di seccare nel secondo grado, & imperò meritamente s'usa per conglutinare le ferite fresche, & in tutte le altre cose, che hanno di bisogno di seccarsi con alquanto di calidità. Chiamano i Greci il Bitume, Ἄσφαλτος: i Latini Bitumen: gli Arabi Hafral Ieudi, ouero Chefer alibeud: i Tedeschi Iuden leim. Il Pissasphalto chiamano i Greci, πισσάσφαλτος: i Latini Pissasphaltum: gli Arabi Mumie, Mumiay, Mumia: gli Spagnuoli Cera de minera.

Ossa di corpi humani.

Bitume, scritto da Galeno.

Nomi.

Del Cipresso. Cap. LXXXIII.

HA IL Cipresso virtù frigida, & costrettiua. Beuonsi le sue frondi contra i flussi, che scendono alla vescica, con vino passo, & vn poco di mirrha, & similmente al ritenimento dell'orina. Beuonsi anchora con vino le sue noci peste per gli sputi del sangue, a i flussi del corpo, alla disenteria, alla strettura del fiato, all'asma, & alla tosse: & il medesimo fa la loro decottione. Peste con fichi secchi, mollificano le durezze, & guariscono i polipi del naso. Cotte in aceto, & trite con lupini, fanno cadere le vnghie scabrose. Consolidano, applicate, l'hernie intestinali. Hanno la uirtù medesima anchora le foglie. Credesi, che si cacciano uia le zanzare, facendo profumo con le noci del cipresso, & con le cime delle frondi. Trite le foglie, & messe in sù le ferite, le consolidano, & ristagnano il sangue: peste, & cotte in aceto, fanno neri i capelli. Mettonsi sole, & con polenta insieme in su'l fuoco sacro, & in sù le vlcere, che vanno serpendo, & in sù i carboni, & infiammaggioni de gli occhi. Incorporate con cera, & messe in sù lo stomaco, lo fortificano.

Cipresso, & sua histor.

QVANTVNQVE sia il Cipresso notissima pianta in Italia, & noti similmente sieno à ciascuno i suoi frutti, i quali noi volgarmente chiamiamo noci di Cipresso; niẽtedimeno, non se ne scriuendo alcuna historia da Dioscoride, a sodisfattione di diuersi intelletti ne diremo noi qui, quãto ne parà bastare p sodisfattione di ciascuno. Hor dico adũque, che il Cipresso, è di due spetie, cioè maschio, & femina. La femina cresce in acuto à modo di piramide, & il maschio dilata i suoi rami, senza acuminarsi pũto. L'uno, & l'altro sono di quelle piãte, che crescono in grãde altura, cõ diritto trõco, & con i rami solamẽte in cima. Produce il Cipresso le foglie, come la sabina, ma piu verdi, & piu lũghe. Fa il frutto, cioè le noci, tre volte l'anno, simili à quelle del Larice, ma piu grosse, piu belle, & piu sode, nelle quali è il seme. Distilla dal suo tronco una ragia, quantũque poca simile alla terebinthina, cosi di sustãza, come di ualore. La materia del legno, gialleggia, ma è durissima, & di giocondo odore. Scriuono gli Autori, che è il Cipresso in Italia albero forestiero, & di quelle piante, che malageuolmente nascono, & che uogliono grandissima diligenza nell'alleuarle, & massime ne i luoghi, oue naturalmente nõ allignano. Diceuano gli antichi esser consacrato il Cipresso à Plutone dio dell'inferno: & imperò era loro publico costume, di mettere sempre i rami del cipresso alle porte delle case, doue moriua giornalmente qualch'vno: per la cui vggia si crede, che nociua ne sia la sua ombra. La propria patria de i cipressi, è l'isola di Candia; percioche quiui in ciascun luogo, che si muoua la terra, senza seminaruene il seme, ui produce la natura i cipressi. Nascono parimente ne i monti Idei, che rimirano à Troia, copiosissimi. In questi luoghi cresce ageuolmente, ma altroue con molta fatica s'alleua. Ha il Cipresso in odio i fiumi, & tutte l'acque: & imperò piantatoui appresso si secca. Il medesimo fa cauandogli la terra d'intorno, & riempiendo di letame la fossa. Il che non sapendo forse Adamo Lonicero scriue, che molto il Cipresso si diletta dell'acqua: & de' luoghi

Errore d'Adamo Lonic.

CIPRESSO.

ghi humidi. Sono i Cipressi fecondissimi; percioche tre uolte l'anno producono il frutto, & parimente tre volte si ricoglie, cioè di Gennaio, di Maggio, & di Settembre, Producono le sue noci il seme tanto minuto, che malageuolmente si discerne. Et però non è poco miracolo della natura, che d'vn seme, cosi picciolo ne produca albero, cosi grande. Piace il suo seme marauigliosamente alle formiche: onde rari sono i cipressi, che facciano frutto, che sieno senza esse. Non perde il Cipresso per alcun tempo le sue frondi verdi, & il suo legno non mai per vecchiezza si tarla, come fa anchora quello del cedro, dell'ebano, del loto, del tasso, del bosso, & dell'oliuo. Et imperò era in vso il legno del Cipresso à gli antichi, per fabricare le statue, che si pensarono, che haueßero à durare in perpetuo, come à Roma era quella di Gioue in Campidoglio. Le frondi peste, & messe tra qual si voglia seme, non ui lascia intrare alcuna sorte di vermini, che possano corrodergli, & serba il legno perpetualmente il suo buono odore. Virtu del Cipresso. *La decottione delle noci fatta nell'aceto, mitiga il dolore de i denti, lauandosene spesso la bocca, & il medesimo fa la decottione delle foglie, & curansi con questo anchora le uitiligini. La cenere delle medesime, & d'ugna di mulo, incorporate con olio mirtino, probibisce*

vngendosene il capo, che i capelli non caschino. Prese in numero dispari, & beuute trite con vino vecchio, mitigano gagliardamente la tosse. La decottione delle verdi fatta nel vino vecchio, guarisce le rotture intestinali, ma bisogna lungo tempo perseuerare di beuerne ogni mattina quattro oncie: & tenere continuamente sopra la rottura le foglie dell'albero verdi, & trite, & ben legate, & questo medicamento è stato comprobato con molti ottimi successi. Chiamano oltre à questo alcuni Cipresso l'Abrotano femina, per somigliarsegli assai, quantunque sia picciola pianta nelle fattezze sue. Nè errarebbe forse, chi credesse, che Plinio al decimoquinto capo del XXIIII. libro, scriuendo del picciolo cipresso herba, intendesse di questo; et massime, dicendo egli valere beuuta nel vino al veleno del morso di tutti i serpenti, & alle punture de gli scorpioni. Alche s'adopera questa da molti anchora à i tempi nostri, & è per far morire i vermini parimente in vso di farne fritelle, & darle poi à mangiare à i fanciulli. In Toscana si chiama Santolina, di cui poscia diremo nel III. libro concedendocelo Iddio, al suo proprio capitolo. Fece del Cipresso memoria Galeno al VII. delle facultà de' semplici, così dicendo. Le frondi, i germini, & i frutti del Cipresso, quando sono freschi, & teneri, consolidano ne' corpi duri le ferite, quantunque grandi: dal che s'ha la chiarezza, che habbiano virtù di diseccare, senza apparente acuità, & calidità, come fa veramente testimonio il gusto. Appare certamente nel Cipresso leggiera mordacità, ma assai amaritudine, & molto piu acerbezza. Ha in se solamente tanta acuità, & calidità, quanta gli basta à far penetrare al fondo l'acerbezza, che contiene in se, senza causare ne i corpi mordacità, ò calidità alcuna. Et imperò risolue egli, & consuma sicuramente; & senza nocumento alcuno le humidità, che stanno ascose nel profondo delle vlcere putride, & fracide. Percioche gli altri medicamenti, che scaldano, & parimente diseccano, se ben risoluono quelle humidità, che ritrouano, ve ne tirano sempre dell'altre con la mordacità, & calidità, che posseggono. Et però gioua il Cipresso alle rotture intestinali: perche dissecca, & ingagliardisce quelle parti del corpo, fatte già lasse per l'humidità, che vi si contiene. Conciosia che conducendo egli la virtù sua costrettiua nel profondo mediante la calidità, che ha insiememente mista, serba questa regola, cioè di far penetrare le parti costrettiue, senza mordacità alcuna. Vsano alcuni il Cipresso à i carboncelli, & alle formiche: per il che fare lo mescolano con polenta, acciochе senza scaldare risolua la humidità, che fa quel morbo. Vsanlo alcuni altri pur meschiate con polenta, ancho alle erisipille, ouero insieme con acqua, ò aceto benissimo inacquato.

Abrotano femina, chiamato Cipresso.

Cipresso, scritto da Galeno.

Nomi. *Chiamano il Cipresso i Greci Κυπάρισσος: i Latini Cupressus: i Tedeschi Cypressen: gli Spagnuoli Cipres: i Francesi Cyprez.*

Del Ginepro. Cap. LXXXIIII.

E'IL Ginepro di due spetie, maggiore, cioè, & minore: & l'uno, & l'altro, è acuto al gusto, scalda, & prouoca l'orina: & facendone profumo, discaccia i serpenti. Ritrouàsi qualche volta alcuni de' lor frutti grossi, come noci, & come nocciuole, ritondi, & odorati, nel mangiarli dolci, & alquanto amaretti, liquali chiamano arceuthide, cioè bacche di ginepro. Scaldano questi, & stringono mediocremente. Giouano allo stomacho, & vagliono beuuti à i difetti del petto, alla tosse, alla ventosità, à i dolori del corpo, & à i morsi de' velenosi animali: prouocano l'orina, & cōferiscono a i rotti, à gli spasimati, & alle prefocationi della madrice. Le foglie sono acute: & però tāto esse, quanto il lor succo, giouano impiastrate, ouero beuute cō vino, à i morsi delle vipere. La cenere della corteccia vnta cō acqua, guarisce la scabbia.

Cipresso, & sua essam.

RITROVANSI, come ben disse il dottissimo Marcello Fiorentino, alcuni testi di Dioscoride, che hanno il capitolo del Ginepro tutto confuso, & corrotto, con alcune aggiunte, le quali non si dee credere, che sieno di Dioscoride. Percioche non si ritroua, che Galeno, nè Paolo Egineta, nè manco Serapione, il quale riferisce in ogni capitolo di parola in parola, assai fedelmente la scrittura di Dioscoride, facessero mentione, che la limatura del legno del Ginepro ammazzi chi se la bee. Il che ne fa pensare, anzi fermamente credere, che non iscriuesse tal melensagine, sapendosi certo esser la bugia. Imperoche vedendosi, che Oribasio, ilquale diligentissimamente trascriue tutta la sua historia delle piante, da Dioscoride, non scriue del Ginepro historia alcuna, ciò veramente ne dà manifesto inditio, che quanto qui se ne legge in Dioscoride, tutto vi sia stato aggiunto da altri. Onde non ho argumento alcuno, che mi muoua à credere, che scriuesse Dioscoride, che il Ginepro maggiore faccia il frutto così grosso, come vna noce, & l'altro non minore d'vna nocciuola; & massimamente ritrouandosi di questa historia, tanto varie lettioni. Il che hauendo ben considerato alcuni moderni nelle Greche lettere consumatissimi, hanno con molta diligenza purgato il presente capitolo, & ritiratolo nella forma, che qui nella volgare mia lingua Italiana l'ho io tradotto. Ma non mancano alcuni moderni, i quali essendo piu vaghi di proporre cose nuoue à chi gli ascolta, che di inuestigar la verità delle cose, contendono, & vogliono, che il Ginepro di Dioscoride, non sia altro, che il cedro di Theophrasto; & stando sopra questa contesa, riprendono Dioscoride d'hauer commesso questo errore. Ma criuellandosi molto bene le parole loro, si conosce chiaramente, quanto sieno in errore, & con quanta poca consideratione habbino letto del cedro in Theophrasto. Imperò ch'ei descriue due spetie di cedro, cioè il Licio, & il Phenicio, de i quali cognomi non fece Dioscoride memoria alcuna nel suo Ginepro: Ma descriue solamente il Ginepro maggiore, & minore, & non il Lycio, & il Phenicio, come mi pare, che si vadino sognando questi magri censori. La maggiore, & minore spetie loro si ritroua in piu luoghi d'Italia. Oltre alle quali n'habbiamo noi in quel di Siena in Vescouado di quelli, che crescono in albero grande, & grosso: & imperò li chiamiamo Ginepri domestichi. Fanno questi il loro frutto, come gli altri, azurro, ma alquanto piu grosso. L'uno, & l'altro produce le foglie pungenti, simili à quelle del rosmarino: ma alquanto piu strette. E' il Ginepro legno, che dura le centinaia de gli anni senza corrompersi: & imperò, secondo che scriue Plinio al XL. capo del XVI. libro fece

Ginepri domestichi.

Hannibale

DEL GINEPRO.

Hannibale mettere in un tempio, ilquale fabricò à Diana, traui di Ginepro, accioche haueſſe à durare molte, & molte etadi. Onde non è marauiglia, ſe dicono gli Alchimiſti, che il carbone fatto di Ginepro acceſo, & ricoperto con la ſua cenere, conſerui il fuoco uno anno di lungo. Produce il Ginepro la gomma ſimile al maſtice, & chiamaſi queſta gomma (anchora che male) Sandaraca, & Vernice da ſcrittori. Queſta, quando è freſca, è lucida, biancha, & traſparente: ma inuecchiandoſi roßeggia. Ma è d'auertire, che molto, è differente queſta ſandaracha de gli Arabi da quella di Dioſcoride: percioche la ſandaracha de i Greci, è una ſpetie d'orpimento roſſo, veleno ſo, & corroſiuo, come nel quinto libro piu apertamente diremo. Fu trasferito il nome di Sandaracha nella gomma del Ginepro da i medici, che hanno ſeguita la dottrina Arabica, volendo fare il proprio nome ſuo Arabico Latino: imperoche gli Arabi (ſecondo, che ſi legge in Serapione) non Sandaracha, ma Sandarax la chiamano. Per il che, è da notare, che doue ſi ritroua la Sandaracha ordinata nelle ſcritture Arabiche, ſi dee ſempre quiui intendere della gomma del Ginepro: & quando nelle Greche, quella minerale ſimile all'orpimento. Plinio al XI. capo del XIII. libro facendo mentione di piu ſpetie di gomme,

Sandaracha, vernice da ſcrittori, gomma di Ginepro.

Vernice liquida, & suo uso.

Sandaracha altra di Plin.

Olio di Ginepro, & sue facultà.

Virtù del Ginepro.

Ginepro, scritto da Gal.

Nomi.

dice, che la gomma del Ginepro, non è d'alcun valore. Ma nell'vso della medicina si ritroua à i tempi nostri manifestamente il contrario. Fassi di questa, & d'olio di seme di lino artificialmente la VERNICE LIQVIDA, *che si adopera per far lustre le pitture, & per inuerniciare il ferro: vtile veramente alle cotture del fuoco, & singularissima per li dolori, & tumori delle hemorroide. La secca, cioè la gomma del Ginepro, conferisce, secondo che recita Serapione, al catarro, ferma i flussi de i mestrui, disecca le fistole, & le superfluità flemmatiche, che sono nello stomaco, & nelle budella: ammazza amendue le spetie de' vermini: conferisce alle rilassationi de' nerui causati da' frigidi humori. Fumentandone il capo, disecca i cattari, & tolta per bocca, stagna lo sputo del sangue: & applicata, il flusso delle hemorroide, & aggiontoui olio rosado, serra le fetole del sedere, & le fissure causate dal freddo ne' piedi, & nelle maoi. E' calida, & secca nel primo grado. Il fumo della Sandaracha messa sopra carboni accesi, mitiga il dolore de' denti, pigliandosene il fumo con vno ombutello fino al dente che duole: Ristagna il sangue del naso, se incorporato trita con chiara d'uuouo, si lega strettamente sopra la fronte. Chiamasi parimente Sandaracha appresso Plinio un certo mele ceraginoso, del quale scriue egli al VII. capo dell'XI. libro, con queste parole. Portasi, oltre alle predette cose l'Erithace, la quale chiamano alcuni Sandaracha, & altri Cerintho. Et questo è il cibo delle api, mentre che lauorano, il quale si ritroua spesso da per se collocato ne i pertugi de' faui d'amaro sapore. Generasi della rugiada di primauera, questo disse Plinio. L'olio, che per discensorio con due uasi di terra posti l'vno contra l'altro, parimente per lambico di terra, che si fa di legno del Ginepro benissimo secco, vale tenuto in bocca marauigliosamente al dolore de i denti, causato da frigidità di cattarro; & così in tutti gli altri dolori del corpo, causati da humori freddi, come dolori di nerui, di gionture, spasimo, paralisia, & simlli. La decottione delle foglie, & delle bacche del Ginepro prouoca beuuta gagliardamente i mestrui. Cuoconsi anchora con giouamento manifesto nel uino le bacche medesime alquanto rotte, con rose, noci di Cipresso, & foglie di mirto, per lauarsene la bocca, quando dogliano i denti per i catarri, che ui concorrono, & massimamẽte aggiuntoui un poco di acqua vite, & allume. La liscia fatta di cenere di Ginepro, & di uino bianco, beuuta al peso di quattro, ò cinq; once, prouoca gagliardamente l'orina; di modo che alcuni hidropici con questo medicamento solo, si sono sanati. Guarisce questa istessa liscia la rogna, bagnandosene alquante volte. Fassi del legno del Ginepro un bagno molto gioueuole per i gottosi, in questo modo. Pigliasi libre dieci di legno verde di Ginepro sottilmente tagliato, & cuocesi in una gran caldaia d'acqua, fino, che delle tre parti, due se ne consumino, & di poi si mette il decotto, insieme con il legno in una tina fatta a questo effetto, & fanuisi sedere i gottosi fino al bellico: & in tanto se gli fanno lauare i piedi, le gambe, & le braccia, & di poi s'asciugano, & fannosi andare in letto caldo; ma bisogna, che i patienti, sieno per auanti ben purgati, & io conosco in Boemia alcuni gottosi, che giaceuano quasi perpetuamente in letto, & con l'vso di questo bagno: si sono di sorte fortificati, & liberati dal dolore, che hora caminano per tutto liberamente. Messe tre bacche di ginepro, & sette di lauro con una dramma, & meza di cassia lignea volgare, & una di cannella nel corpo d'una Tortora, & facendosi poi arrostire la predetta tortora, & pillotare con grasso di gallina: & dandosi essa tortora à mangiar ogni altra sera alle donne, che sono propinq; al parto le fa partorire senza molto trauaglio. Scrisse del Ginepro Galeno al VI. delle facultà de' semplici, così dicendo. Il Ginepro è calido, & secco nel terzo ordine: & calido è parimente il suo frutto, ma non però parimente secco, percioche in siccità non passa il primo grado. Chiamano i Greci il Ginepro* Ἀρκεύθος: *i Latini, Iuniperus: gli Arabi, Arconas, ouero Arcencas: i Tedeschi Vuec Kholtler, Krametbaum: gli Spagnuoli Enebro: & i Francesi Geneure. La gomma del Ginepro chiamano i Greci,* Κόμμι ἀρκευθίδος: *i Latini Gummi iuniperi: gli Arabi Sandarax: i Tedeschi Verus: gli Spagnuoli Verniz: i Francesi Vernix.*

Della Sabina. Cap. LXXXV.

LA SABINA, è di due spetie. L'una delle quali produce le frondi simili al cipresso, ma piu spinose, di graue odore, & al gusto acute, & feruenti. E' pianta di breue grandezza: percioche piu cresce in largo, che in lungo. Vsano alcuni le sue frondi ne i profumi. L'altra spetie fa le frondi simili al tamarigio. Fermano le frondi d'amendue le vlcere, che se ne uanno serpendo, & pascendo la carne: & poste à modo di linimento sopra le posteme, le mitigano. Meschiate con mele, spengono le macchie nere, & le sordidezze della pelle. Rompono impiastrate con vino, i carboncelli: & beuute, prouocano insieme con l'orina anchora il sangue. Fanno applicate, partorire le creature: il che fanno medesimamente fumentate. Mettonsi ne gli vnguenti, che hanno virtù di scaldare, & particolarmente nel gleucino.

Sabina, & sua essamin.

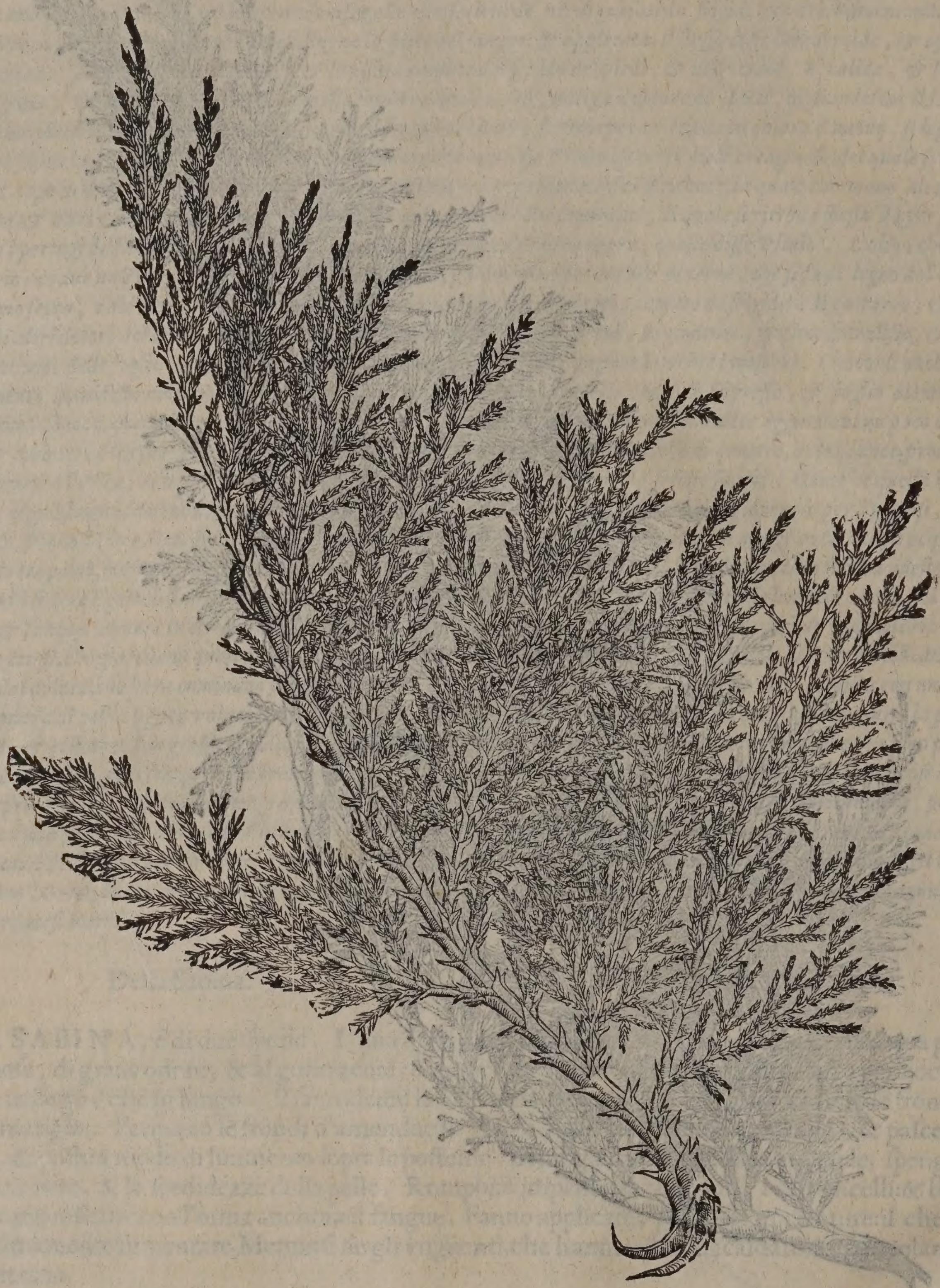
Selagine di Plinio.

LA SABINA, la qual volgarmente si chiama Sauina, è pianta molto densa, & folta, la qual piu si diffonde in largo che in lungo. Fa i rami vencidi, & arrendeuoli, & malageuoli da rompere, tutti vestiti, ò di foglie, ò di pungenti squame. Enne di due sorte, vna sterile, & l'altra fruttifera. La sterile, è molto piu volgare, & piu conosciuta da tutti. Produce foglie di cipresso, ma acute, & pungenti in cima, di graue odore, & al gusto feruenti, & acute. La frutifera, quantunque in Italia sia rara: in Germania però si ritroua piu copiosa, & ui nasce in alcuni luoghi per se istessa. Questa ha foglie di Tamarigio, ma piu grosse, & manco verdi, nè sono elle pungenti, nè di così graue odore. E' questa di due spetie differenti, solamente nel colore delle bacche: Imperoche l'una produce le bacche rosse, & piu grosse, & l'altra le produce turchine. Ma non mancano ignoranti, che pigliano per la Sabina una certa herba lunga una spanna, laquale nasce copiosissima ne i monti, che molto gli si riduce nelle frondi, ma non però nell'odore, nè nel sapore. Questa ho piu volte pensato esser la SELAGINE, *scritta da Plinio all'XI. capo del XXIIII. libro. Imperoche essere la Selagine assai simile alla sabina afferma egli. Vsarono la Selagine anticamẽte i sacerdoti de i Francesi cõtra ogni*

SABINA BACCIFERA.

cattiuo auenimento, & ogni difetto di viſta, facendone certe loro fumentationi. Ma tanta era in quel tempo la vanità delle ſuperſtitioni, lequali anchora ne' tempi noſtri, non poco s'oſſeruano, che mai non ricoglieuano coſtoro la Selagine, ſe prima non ſacrificauano à loro Dei. Et che più? di niun valore la riputauano, s'ella non ſi ricoglieua ſolo con la man deſtra, & à piedi ſcalzi. Oltre à ciò ſo ben io, che non mancano alcuni, iquali non concedono per modo veruno, che la Sabina baccifera ſia la uera, & legitima ſabina: poſta per la ſeconda ſpetie da Dioſcoride: nè ſopra ciò hanno eglino altra ragione (s'io non m'inganno) che il non ritrouarſi ſcritto da Dioſcride, che la Sabina produca frutto veruno, & di quì poi è auuenuto, che alcuni ſtimano, che queſta ſia il ginepro maggiore, & altri, che la ſia la Thuia ſcritta da Theophraſto al quinto libro, & capo dell'hiſtoria delle piante, come ingannandoſi fa tra gli altri il Bellonio. Ma per quanto io poſſa conoſcere tutti ſono in errore. Quelli, perche veramente queſta pianta non ha ſomiglianza veruna co'l ginepro, nè nelle foglie, nè ne i fiori, nè nel frutto, nè nella materia del legno, nè nell'odore, nè nel ſapore, nè in qual ſi voglia altra coſa: & queſto, perche la la Thuia (come ſcriue Theophraſto) naſce appreſſo al tempio d'Ammone, & in Cirene ſimile di forma al ci-

SABINA SENZA BACCHE.



presso, cosi ne i rami, nelle foglie, & nel tronco, come nel frutto. Oltra à ciò la materia del legno della Thuia (come il medemo Theophrasto scriua) è durissima da durare senza corrompersi infinitamente, nè cosa ueruna si ritroua pi u uenosa, nè piu crespa della sua radice. Onde gli antichi non manco usauano la Thuia per fare i simulacri de i loro Iddij, che il cipresso, il loto, & il bosso. Appò ciò la nostra sabina non fa le noci, ouero i coni, come il cipresso, ma produce alcune bacche rosse, non cresce in lunghezza ueruna notabile, ma piu presto si può dire, che sia ella nana tra le altre piante; il suo legno, non è duro, nè solido da possere durare nella sua solidezza le centinaia de gli anni, ma tenero, caduco, & fungoso, & non nasce, nè si ritroua in luoghi particolari, come fa la Thuia, ma nasce, & si ritroua per tutto in infiniti luoghi. Di modo, che per tutte queste ragioni si veggono piu differenze, & maggiori fra queste piante, che meritino gli errori, & le persuasioni di costoro, iquali non fanno differenza ueruna tra la Thuia, & la nostra sabina. Resta adunque per questo, che non poco ci debbiamo marauigliare di coloro, che niegano, che la Sabina baccifera qui dipinta non sia la forma della uera, uedendosi manifestamente, che non gli manca nota alcuna di quante ne scriue Dio-

scoride

scoride. Et però non ritrouo io ragione alcuna, che mi induca à credere alle opinioni di coloro, che piu presto con malignità d'animo, che con viue ragioni ne contradicono. Percioche non rispondono à i nostri argumenti, ma ciarlano à lor modo, fondandosi sopra friuolissime conietture, & massimamente doue vogliono, che la Sabina baccifera sia la Thuia. Ma vorrei, che mi dicessero, come la Thuia sia volata di Mauritania in Germania, doue in piu luoghi nasce spontaneamente la Sabina baccifera. Queste contentioni loro, non sono altro veramente, che sogni, scandalo à chi l'intende, & riso à i posteri. Nè vale (per quanto io me ne intenda) la obiettione, che fanno questi tali contra di noi con dire, che non si troua, oue scriua Dioscoride, che la Sabina facci frutto, & che però bisogna, che la sia vn'altra pianta. Imperoche che diranno eglino, se in molte, & molte piante, & in quelle, che sono note, & volgari à tutti, ne vi si ha sopra dubio veruno, spesso ci lamentiamo, che Dioscoride non ne scriuesse la metà delle note? Però diremo hauere ciò fatto egli, ò perche cotali piante fussero cosi volgari, & conosciute da tutti, che non vi fusse bisogno di descriuerle con tanta diligenza, oueramente, che egli non hauesse in alcune notitia di tutte le parti loro, oueramente per altre cause, di cui non accade à far qui piu lunga diceria. Alcuna adunque di queste cause ageuolmente ha fatto, che Dioscoride delle bacche della Sabina non facesse veruna mentione. Ilche potrebbe anchora essere accaduto, perche rarissime in vero sono le piante della Sabina, che producchino frutto. Ma che la Sabina facci frutto ne fa manifesto testimonio Auicenna, vsandolo egli alla sordità, & à prouocare i mestrui. Per tutte adunque queste ragioni non posso, se non persuadermi, che questa nostra Sabina, sia altra, che la vera, et massimamente vedendosi, che non solamente del tutto corrisponde ella alle notte assegnatele da Dioscoride, ma ancora alle facultà date da lui alla vera Sabina. Ritrouo, oltre à ciò essere anchora in grande errore intorno alla Sabina il Bellonio nel suo volumetto delle piante resinifere, tra lequali però non so io, come possa stare la Sabina. Imperoche nel descriuere egli la seconda spetie, afferma senza veruna eccettione d'hauerla veduta copiosissima nel monte Amano, & parimente nell'olimpo di Frigia del tutto simile al ginepro maggiore, grande come vn mandorlo con foglie simili al cipresso, & bacche, che nel ceruleo nereggiano, & che è albero, che produce anchor egli la ragia. Conoscesi l'errore del Bellonio, percioche, nè Dioscoride, nè qual si vogli altro scrittore di piante, non scrisse mai qual sia la forma, & la grandezza di questa pianta, ma la fece egli solamente differente dall'altra Sabina nelle foglie. Il che è da credere, che per niuna altra cagione facesse Dioscoride, che per sapere egli molto bene, che queste piante non variauano in altro, che nelle foglie, & però mi pare fuori d'ogni proposito il credere, che vn'albero, qual dipinge il Bellonio simile al ginepro, grande come vn mandorlo de i maggiori, con foglie di cipresso, & che facci ragia; si possa in modo veruno accommodare per la Sabina della seconda spetie. Ma che sia vero, che molto habbi in ciò errato il Bellonio, & fatto vna assai brutta confusione, penso che lo facci chiaro il veder noi, che vuole egli poco dipoi, che questa medesima pianta, & albero sia quella, che Plinio chiama Bruta al XVII. cap. del XII. libro stimando, che la Bruta appresso Plinio sia forse la seconda spetie della Sabina, come se egli non hauesse scritto separatamente di ambedue le Sabine al XII. cap. del XXIIII. lib. Sono in verità alcuni, che si pesano, che si debbi prestare tanta fede à i loro lunghi pellegrinaggi, che non si arrossiscono di scriuere fauole, & cose del tutto lontane dalla mente nostra, & dall'historie, che ne scriueno i buoni, & approuati autori, come suol fare certo furfante trauestito. Nè però voglio io dire questo per dannare coloro, che fanno cotali pellegrinaggi, sapendo molto bene, quanto sieno vtili, con l'essempio di Galeno per venire in cognitione di vari, et infiniti semplici medicamenti, ma ben desiderarei, che costoro ne recitassero cose, che corrispondessero alla verità, & alla ragione, & che parimente fussero approuate con le autorità de gli scrittori. Il che se hauesse fatto il Bellonio, il qual cosi largamente scriue d'hauere fatto pellegrinaggi in tante diuerse prouincie, ne harebbe senza dubio possuto conseguire tutte quelle lodi, che meritamente si conuengono à coloro, che fanno cotali pellegrinaggi per venire in vera notitia delle cose, & non per scriuere menzogne. Vale la poluere delle foglie della Sabina incorporata con boturo frescho, alle vlcere del capo de i fanciulli. Il fumo delle foglie guarisce le galline dalla pipita, & dal flusso del catarro. Dassi la poluere delle foglie con vtilità grande à gli Asmatici, al peso d'una dramma incorporata con boturo. Beuuto il succhio della Sabina al peso di due dramme con vna di borace naturale, è rimedio miracoloso per far partorire le donne, che stentano, ma non si deue però dare, se non doue sia necessità grãde di farlo. Scrisse della Sabina Galeno al VI. delle facultà de' semplici, cosi dicendo. La Sabina, è di quelle cose, che valorosamente disceccano, et questo per tre qualità, ch'ella dimostra nel gustarla, simili al cipresso; eccetto, che questa, è piu acuta, et piu aromatica. E' adunque ella partecipe delle qualità predette, cioè d'acutezza locata nel suo calido temperamento, & d'amaritudine, & virtù costrettiua minore di quella del cipresso. Et imperò è ella, tanto piu digestiua, quanto supera piu il cipresso di acutezza. Il che fa, che non possa ella saldare le piaghe, per esser calida, & secca: imperoche partecipa tanto d'amẽdue queste qualità, che fa enfiare, & infiammare. Ma nelle vlcere putride, si puo cosi come il cipresso vsare, & massime nelle maligne contumaci, & di lungo tempo: percioche queste la possono patire senza nocumento alcuno, per purgare ella, accompagnata con mele, le vlcere nere, & sordide. Risolue i carboni, oltre à ciò, per la molta sottilità della sua essenza, prouoca i mestrui, quanto ciascun'altra cosa, & fa orinare il sangue. Ammazza anchora il fanciullo nel ventre, & fa partorirlo, quando è morto. E' la Sabina calda, & secca nel terzo ordine, & del numero di quei medicamenti, che sono sottilissimi nelle parti loro. Per il che si mette ne gli vnguenti odorati, & massime nel gleucino, & parimente si mette in molti antidoti. Sono alcuni, che in cambio di cinnamomo, mettono ne i medicamenti due parti di Sabina. E' veramente medicina, che può beuendosi, assottigliare, & parimente digerire i grossi humori. Chiamano i Greci la Sabina, Βράθυς: i Latini Sabina: gli Arabi Abel, Abhel, Alharar: i Tedeschi Seuenbaum: gli Spagnuoli Sabina: i Francesi Sauiniera, ouero Sauinier.

Virtù della Sabina.

Sabina, scritta da Galeno.

Nomi.

Del Cedro. Cap. LXXXVI.

IL CEDRO, è albero grande, dal qual si ricoglie la ragia chiamata cedria. E' il suo frutto simile à quello del ginepro, ma grande, & tondo, come quello del mirto. Quella è ottima cedria, che è grossa, trasparente, & di graue odore, & che gocciolando, mantiene le sue gocciole unite insieme. Ha questo liquore virtù di corrompere i corpi viui, & di conseruare i morti: & però lo chiamarono alcuni vita de i morti. Corrompe le vestimenta, & le pelli per la sua troppa calidità, & siccità. E' vtile per chiarire la uista: percioche leua via le cicatrici, & l'albugine de gli occhi. Ammazza i vermini delle orecchie, distillatoui con aceto, & infusoui con decottione d'hissopo, ne toglie il suono, e'l buscino. Messo nelle concauità de i denti, gli rompe, & leuane il dolore. Fa il medesimo lauandosene la bocca con l'aceto. Vngendosi con esso le membra genitali auanti il coi-

CEDRO MAGGIORE DEL MONTE LIBANO.

to, prohi-

to, prohibisce il generare. Vngesi nelle infiammagioni del gorgozzule, & nella schirantia. Ammazza, vngendosene, i pidocchi, & parimente i lendini. Gioua applicato con sale al morso delle ceraste: & beesi utilmente con uino dolce contra al veleno della lepre marina. Vngesi nella elephantia, & inghiottiscesi lambendolo co'l pari giouamento. Beuuto al peso d'un ciatho, purga, & consolida le vlcere del polmone. Messo ne' cristeri, ammazza i vermini del corpo, & caccia fuori il parto morto. Fassi del liquore del cedro, olio sospendendogli sopra lana, come si disse in quello, che si fa della pece: vtile à tutto quello, che l'istesso liquore, ma particolarmente sana questo la rogna de i cani, de i buoi, & de gli altri quadrupedi. Ammazza le zecche loro, & salda le piaghe che se gli fanno per il tosargli. Chiamansi i suoi frutti Cedride, & sono di lor natura calidi: nuocono allo stomaco, & giouano alla tosse, allo spasimo, à i rotti, & alle distillationi dell'orina. Beuuti con pepe trito, prouocano i mestrui: & con vino, vagliono al veleno della lepre marina. Vngendosene il corpo, insieme con grasso del ceruo, ouero con le midolle dell'ossa, non lasciano appressare i serpenti. Mettonsi anchora ne gli antidoti. Fassi del liquore del cedro la Fuligine nel modo di quella della pece, con le pari virtù di quella.

Cedro, & sua historia, scritta da Theoph.

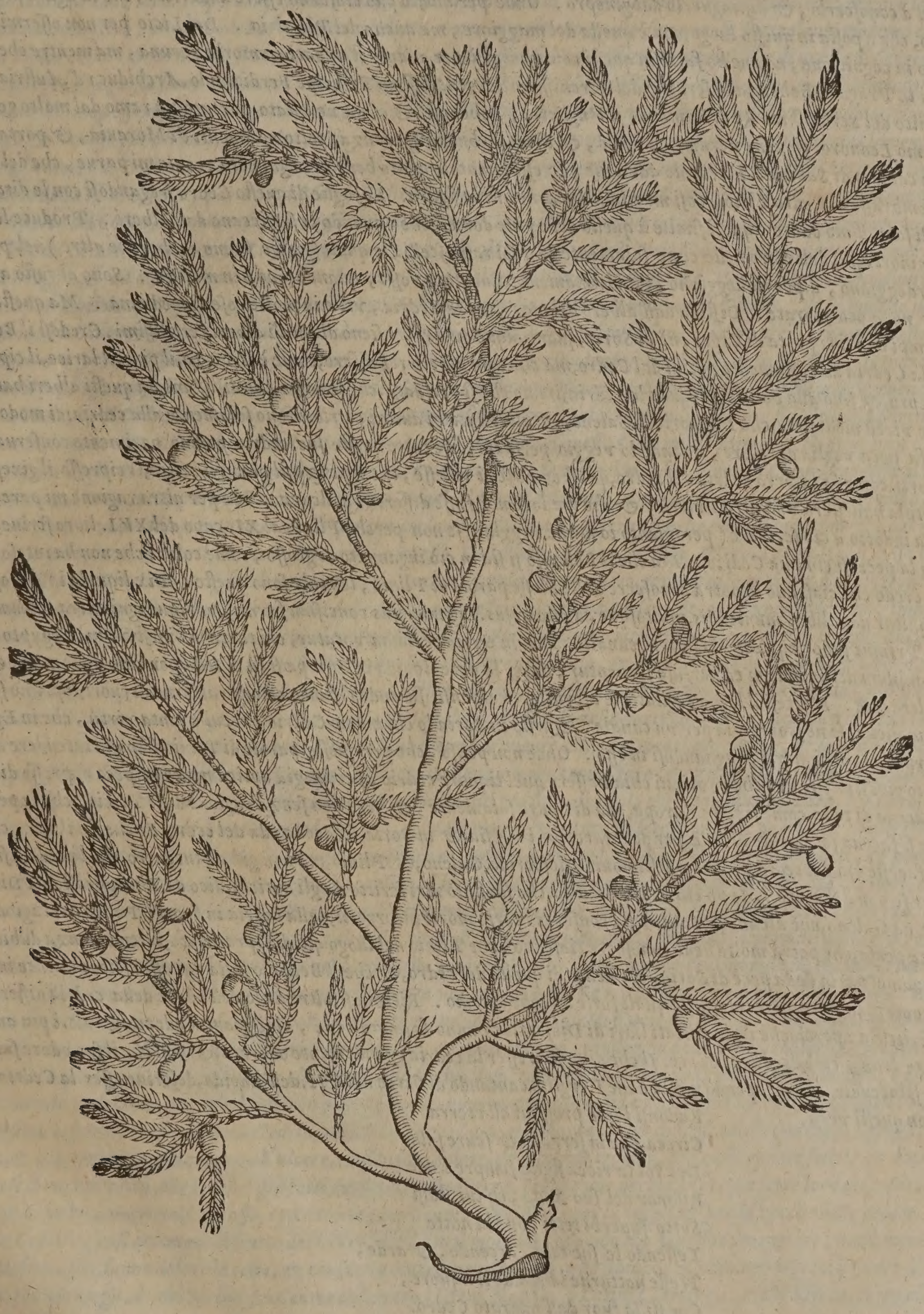
IL ritrouarsi nel Cedro il testo ne i Dioscoridi Greci, che si vendono nelle librarie, tutto scorretto, & guasto da gli scrittori, ha non solamente causato, che l'Autore sia stato ripreso d'hauere errato, ma che coloro, che sono andati inuestigando la uera historia delle piante, & altri, che si sono affaticati in emendar gli errori infiniti del testo di Dioscoride, habbino hauuto non poca fatica, & trauaglio, & aggiratosi lungamente il ceruello per ritrouarne la verità essentiale. Il che veggiamo essere accaduto nella historia del cedro, auuenga che non manchino chi ui riprendino esso Dioscoride di manifesto mancamento nel descriuerne l'historia, per vedersi, che ui si legge, che il cedro maggiore fa i frutti simili al Ginepro. Il che anchora à me pareua non poco scostarsi dal uero, fin tanto che il Signor Augerio di Busbeke, il quale per sette anni cõtinui era stato Ambasciadore al grã Turco per l'Imperadore Ferdinando Primo, se ne ritornò à noi in Viena. Imperoche egli mi diede uno essemplare d'un Dioscoride antico hauuto in Constantinopoli dal Signor Antonio Catacuzeno, gentilhuomo di quella Città, con il cui testimonio sono io restato chiaro, che i Dioscoridi Greci, che uanno cõmunemente attorno nelle librarie, sono tutti scorretti, & che questo testo del cedro sia stato per negligenza de gli scrittori smembrato, & guasto: Del che fa manifesta fede il sudetto essemplare, doue si legge il capo del cedro in questo modo. Κέδρος δένδρον ἐστὶ μέγα ἐξ, οὗ ἡ λεγομένη κεδρία συνάγεται. καρπὸν δὲ ἔχει ὥσπερ κυπαρίσσου μακρότερον μὲν παρὰ πολὺ λέγεται δὲ καὶ ἄλλη κέδρος μικρὰ ἀκανθώδης ὥσπερ ἄρκευθος, φέρουσα καρπὸν μύρτου περιφερῆ. *Cioè. Il Cedro, è uno albero grande, dal quale si ricoglie la Cedria. Produce il frutto, come il Cipresso, ma il piu delle volte maggiore. Ritrouasene altroue una spetie di minore, pungente, come il Ginepro, che produce il frutto tondo, grosso, come quello del Mirto, &c. Dalla quale scrittura puo esser manifesto à ciascuno, che Dioscoride scrisse diligentemente, & come si conueniua l'historia d'amendue i cedri, come fecero parimente Theophrasto, & Plinio, il quale fa del maggiore due spetie al V. cap. del XIII. libro, cosi scriuendone. Il Cedro maggiore, è di due spetie, l'una fiorisce, & non fa frutto, & l'altra produce i frutti senza far fiori, & sempre nascono i nuoui, auanti che caschino i vecchi. Hanno il seme simile al cipresso. Sono alcuni, che li chiamano Cedrelate. Risuda da questi una ragia molto lodata. La materia del legno si ha per eterna, & però se ne fanno i simulachri dell'Idei. & al quinto capo del XXIIII. libro; Il cedro maggiore (diceua pur egli) il qual chiamano cedrelate, nè dà quella pece, che si chiama cedria. Questo tutto disse Plinio, il qual non chiamò forse malamante il Cedro maggior cedrelate. Imperoche quelli, che fino al dì d'hoggi sono nel mõte Libano in Giudea (come ho inteso da alcuni amici, che sono trascorsi per tutta la Soria) sono quasi del tutto simili al abeto, il quale chiamano i Greci Elate. Onde altro nõ vuole dire Cedrelate, che Cedroabete nella nostra lingua. Questo eccellentissimo albero (per quanto mi narrano costoro) cresce in cosi mirabil grandezza, & lunghezza, che affermano di non hauere ueduto maggior albero di questo. La scorza, di cui è uestito, è liscia, & netta, eccetto che in quella parte, che si cõtiene da terra, fino à primi rami. Impoche questa è aspra, ruuida, & inequale. Il colore della scorza, è quello istesso del loto. I rami dal basso fino alla cima escono dal tronco intorno intorno à modo di una ruota, & uãno con questo ordine di mano in mano fino alla sommità, con accõmodati interualli, i quali si uanno tanto sminuendo l'uno dall'altro, quãto piu si alzano uerso la cima. Onde rimirandosi il cedro di lontano si rende alla uista, come una piramide. Dicono, che ha le foglie capigliose, come il larice, & come il pino, ma piu corte, nè sono spinose. Il che si confronta molto bene con quello, che ne scriue Plinio al XXIIII. capo del XVI. libro. Produce le sue pine, ouero noci simili quasi à quelle del pezzo, ma piu corte, piu grosse, & piu piene, come si puo qui vedere dalla sua figura, & da i suoi frutti, iquali malageuolmente si spiccano dall'albero. Questi hanno dentro il seme, come quelli del cipresso, come pure dice Plinio. La ragia, ch'ei produce chiamata cedria risuda per la scorza del tronco liquida, & bianca, la quale con il tempo diuenta dura, & grumosa, quando uiene scaldata dal Sole. Sono alcuni, che dicono, che il cedro produce anchora il liquore fra scorza, & scorza (come fu detto di sopra dell'olio dell'abeto nel commento del pino) & questa anchora si chiama Cedria. Questo è tutto quello, che m'hanno recitato del Cedro coloro, che sono stati in sul monte Libano. Onde non ho possuto, se non grandemente marauigliarmi, che Theophrasto, & Dioscoride, il qual forse in questo ha seguito i suoi scritti, scriuessero cosi indifferentemente, che ogni spetie di cedro facesse i frutti simili al Ginepro, ma piu grandi. Imperoche (per dire il uero) il Cedro maggiore, di cui scriue qui Dioscoride fa il frutto, come fa il pezzo, & il pino durissimo, & odorato di colore rossigno, come quello del larice. La materia del legno del cedro, è ueramente durissima, onde credettero gli antichi, che il tempio del cedro, non si potesse per alcun tempo tarlare, ma che fusse eterno. Dal che persuaso Salomone, uolse, che il tempio di DIO fusse fabricato di cedro. Di questo parimente fecero gli antichi simulachri loro, credendosi, che non douessero manco durare, che se fussero di marmo,*

CEDRO PHENICIO.

mo, ò di mettallo. Sono i Cedri, non solamente ottimi per le fabriche delle naui, ma anchora per quelle delle rocche, & delle cittadelle, per durar eglino infinitamente nella loro natiua durezza. Ama il cedro i luoghi freddi, & sassosi, & parimente i monti piu che ogni altro sito, stà sempre uerde, nè mai perde le foglie, ma tagliandoseli la cima, si secca, & si muore, nè mai piu torna à rigitarui rami, nè foglie, come fanno anchora il cipresso, il pino, il larice, & alcune altre piante di simile natura. In Egitto, & in Soria (come scriuono Theophrasto, & Plinio) furno già Re, che per carestia d'abeti, vsorno per fare le naui solamente legnami di Cedro. Vn grandissimo albero di Cedro fu già in Cipri di lunghezza di CXXX piedi, & di grossezza l'abbracciare di tre huomini, ilqual fu poi tagliato per la fabrica della galea di Demetrio, laquale haueua undici ordini di Remi. Vn ramo di Cedro maggiore, insieme con i frutti portato di Soria dal monte Libano, di cui è qui stampato la figura, mi mandò da Verona M. Francesco Calzolari spetiale alla campana d'oro, essercitatissimo semplicista. Dalla quale imagine insegnati coloro, che si dilettano di questa facultà, potranno ageuolmente intẽdere, & conoscere, quãto s'ingannino coloro, che per parer di dire qualche grã cosa, dicono, scriuono, & si sforzano

di per-

CEDRO LICIO.



di persuadere à chi anchora non ha imparato à bastanza, che il Larice nostro sia il Cedro maggiore. Ma uenendo al minore ritrouo, che anchora questo è d' due spetie (come si legge ne i predetti autori) Licio, cioè, & Phenicio. Ma sono però differenti tra loro nelle foglie. Imperoche il phenicio, non solamente nelle foglie, ma in ogni altra parte, è del tutto simile al ginepro. Onde per hauere egli le foglie appuntate, & spinose, si chiama anchora Oxicedro. Il Licio ha foglie molto minori, & manco spinose, di modo che si rassomiglia alquanto à un picciol ginepro. Ha la scorza rossigna, & i rami arrendeuoli à modo di sarmenti. L'uno, & l'altro ha d'ogni tempo il suo frutto. Ma nel Phenicio, è molto piu bello, & piu grosso.

Oxicedro, & sua essam.

Questo nasce copiosissimo in Istria, simile al ginepro, dalquale non par differente in altro, che nel frutto, qual produce egli rosso, assai maggiore, & al gusto dolce, & quiui, è tenuto da gli habitatori per ginepro: imperoche non sanno, che cosa sia Cedro, nè che sia cosi simile al ginepro: ma essendomene donato un ramo da M. Giorgio Reffinger dottore di medicina, & prouisionato di tutta la Carniola in Lubiana, tutto di frutti rubicondi, allegri, odorati, & grossi, come quelli di mirto, ricordatomi di quanto n'haueua io letto in Theophrasto, & in altri de gli antichi, subito mi cadde

nell'ani-

nell'animo, vedendo il frutto cosi rosso, che douesse questo essere il Cedro. Percioche, secondo che commemorano gli antichi, & moderni scrittori, se non fusse, che il cedro produce il suo frutto rosso, & alquanto piu grosso, sarebbe malageuol cosa à conoscerlo, & distinguerlo dal ginepro. Onde per questo puo ciascuno essere auuertito, che la figura prima del Cedro, che è posta in questo luogo, non è quella del maggiore, ma quella del Phenicio. Del Licio per non essermi fin hora stato in cognitione, non ne ho fatto in questi commentarij per auanti stampati memoria veruna, ma mentre che me ne stò qui in Praga di Bohemia al seruitio del Serenissimo, & gentilissimo Principe Ferdinando Archiduca d'Austria, secondogenito del Serenissimo Re di Romani, d'Vngheria, Bohemia, &c. me ne è stato portato vn ramo dal molto gentil M. Adamo Leonoro giouene veramente dotto, & di molto buona speranza, tolto ne i monti di Morauia, & portato à Praga in cambio di Sabina. Vedutolo adunque, & essaminatolo molto bene per ogni nota, come mi parue, che del tutto si rassembrasse al Cedro Licio, cosi mi risolsi di darne quì la figura. Le foglie di questo Cedro fregandosi con le dita, rispirano di soauissimo odore, quasi simile à quello delle pine domestiche, quando le si spiccano dall'albero. Produce le sue bacche minori assai dell'altro nelle cime solamente de' suoi ramuscelli, le quali (come fanno anchora le altre) nel principio verdeggiano, dipoi gialleggiano, & vltimamente diuentano rosse, quando sono ben mature. Sono al gusto amarette, & non poco odorate. Distilla dall'albero del maggiore la Cedria, vtile in molte cose di medicina. Ma questa à i nostri tempi non si ci porta di Cipri, nè di Soria, quantunque quei regni sieno di cotali alberi fertilissimi. Credesi il Bellonio, che la Cedria non solamente distilli dal Cedro, ma che ogni albero resinifero, come è il pezzo, il pino, il larice, il cipresso, il ginepro, & fino alla betula, produca la cedria, immo che si persuade, che le ragie, che distillano da questi alberi habbino quelle virtù medesime, che Dioscoride, Galeno, & altri antichi autori attribuirono solamente alla cedria: di modo che non mi fa poca voglia di ridere, quando lo veggio persuaso, che tutte queste sue cedrie possino parimente conseruare i corpi morti, come fa la vera cedria del cedro, quasi come se ei volesse, che il pezzo, il pino, il larice, il cipresso, il ginepro, & la betula hauessero vna istessa virtù, & che tra loro non fusse differenza alcuna. Nè per altra ragione mi pare, che egli si sia indotto à ciò scriuere (per quanto io me ne veggia) se non perche Plinio al XI. capo del XVI. libro scriue, che in Soria la pece si chiama Cedrio. Ma che il Bellonio si sia in ciò ingannato di grosso, come colui, che non ha inteso ben Plinio, credo che ciascuno lo potrà conoscere dalle istesse parole di Plinio, lequali sono queste. Pix liquida in Europa è teda coquitur naualibus muniendis, multosque ad alios vsus. Lignum eius concisum furnis, vndique igni extra circundato feruet. Primus sudor aquæ modo fluit in canali. Hoc in Syria cedrium vocatur, cui tanta uis inest, vt in Aegypto corpora hominum defunctorum ea perfusa seruentur. Cioè, la pece liquida in Europa si fa di teda per l'uso delle naui; & di molte altre cose. Mettesi il legno tagliato ne i forni, & scaldansi, facendo il fuoco attorno attorno di fuori, il primo sudore, che ne viene, se ne scorre via per vn canale. Questo in Soria lo chiamano Cedrio, in cui è tanta virtù, che in Egitto si conseruano i corpi morti, bagnandosi in esso. Onde non penso, che per queste parole di Plinio si possa intendere altro (per mio giuditio) se non che i Soriani chiamassero quel liquore cedrio, perche già anticamente la pece appresso di loro non si faceua di teda, come si fa in Europa, ma di Cedro solamente, & però non senza cagione disse Plinio, che la pece in Europa si faceua solamente di teda, per denotare, che in Asia, & in Soria, si faceua ella del cedro. Et che sia il vero, che la pece si facesse già del cedro, ne fanno testimonio Dioscoride, Galeno, & Plinio, ma non già all'incontro, che la cedria si possa cauar se non del cedro. Appò ciò non ritrouo io, che sia stato mai scritto da gli antichi, dico da Theophrasto, da Dioscoride, & da Galeno, che alcuna sorte di ragia conserui i corpi morti incorrotti, dalla cedria in fuori. Per le cui ragioni, & autorità penso, che potrà molto bene conoscere ciascuno, che Plinio nel luogo qui di sopra citato, intenda senza dubio veruno, quando parla della pece di Soria, solamente di quella del cedro, & che il Bellonio si sia qui assai scioccamente ingannato, come in infinite altre cose, delle quali forse altroue diremo. Ritrouasi, oltre à ciò dell'odore della cedria differenza nella scrittura: percioche i piu vsitati libri di Dioscoride hanno βαρεῖα τῇ ὀσμῇ, cioè graue d'odore: & altri piu antichi εὔτονος τῇ ὀσμῇ, cioè di grande odore. Il che dimostra esser la cedria grandemente odorata, & non che il suo odore sia graue, nè spiaceuole. Il che sapendo molto bene Vergilio cantando di Circe nel VII. dell'Eneida, descriue esser la Cedria odorata con questi versi.

> Radonsi i lidi prossimi alla terra
> Circea, oue in serrate, & scure selue
> Del Sol la ricca figlia sempre s'ode
> Risonar del suo canto, ch'iui stassi
> Sotto superbi tetti, oue la notte
> Tessendo le sue tele, accende, & arde,
> Nelle notturne lampade il liquore,
> Che stilla fuor dall'odorato Cedro.

Cedria, & sua consider.

Scriuendo della cedria il Fuchsio medico eccellentissimo della età nostra nel suo libro delle compositioni de i medicamenti, vltimamente aumentato, & illustrato nella compositione del Mithridato; dice che non possendosi hauere la cedria, vi si debbi mettere in suo luogo il lachrimo dell'abeto, credendo forse, che l'abeto, e'l cedro habbino vna virtù medesima. Ma io seguendo la opinione di Galeno, vi metterei piu presto il ladano, fin che non intendesse da altri qualche cosa di meglio. Ritrouasi anchora (come scriue Plinio al XV. capo del XIII. libro) vn'altra spetie di Cedro, che nasce in vna particolar selua del monte Atlante di Mauritania. Questo è vn'albero (come scriue egli) simile al cipresso femina, cosi nelle foglie, come nel tronco, & nell'odore, la materia del legno, è stimata molto per le mense, che se ne fanno con i piedi d'Auorio. Di questo legno furno fatte le due mense, che anchora sono in essere, l'una di Cicerone, che nella pouertà di quei tempi (del che è piu da marauigliarsi) fu comprata in quella età dieci sestertij; & l'altra di Gallo Asinio, laquale, secondo che si dice, fu comprata vndici. Dicesi che il Re Iuba ne vendè due, vna per quindici sestertij, & l'altra per poco meno; Sono alcuni, che dicono, & veramente, & bene, che questo cedro, & la Thuia sono vna

Cedro Atlantico, & sua historia.

cosa

cosa medesima, della quale scrisse Theophrasto, et però riprendono Plinio, il qual finito (come ei dicono) che hebbe di scriuere del cedro Atlantico, subito scrisse per particolar capo della Thuia, come di pianta diuersa. Ma la nostra opinione, è molto lontana dalla loro. Imperoche essaminandosi bene la scrittura di Plinio, si conosce manifestamente, che per la Thuia ei non intende altro, che il Cedro Atlantico predetto, come dimostrano queste sue parole formali nel medemo capitolo della Thuia, cioè. Delle mense si tacque Theophrasto, ma di nissuna, è piu antica memoria, che di quella di Cicerone, dal che appare, che queste sieno cose nuoue. Onde manifestamente si uede, che queste parole Pliniane, non solamente scusano Theophrasto, non essendo stato al suo tempo memoria alcuna di mense Cedrine, ma fanno manifesto argomento, che Plinio sapesse, & hauesse per certo, che il Cedro, & la Thuia fussero una pianta medesima, auuenga che poco auanti haueua scritto, che la mensa di Cicerone era fatta di cedro Atlantico. Al che s'aggiunge, che in alcuni essemplari antichi Pliniani il capitolo della Thuia, non è separato dal Cedro. Il che fa manifesta fede, che scriuendo Plinio della Thuia, uada continuando l'historia del Cedro, come dimostra pur egli con queste parole, le quali in alcuni vecchi essemplari si leggono in questo modo. Nota etiam Homero fuit: Trogete vocatur, ab alijs Thya, *Cioè. Fu il Cedro noto anchora à Homero: Chiamasi Trogete, & da altri Thya. Et però malamente fecero coloro, che nell'essemplare di Plinio del Frobenio diuisero per particolar capitolo la Thya, ouer Thuia del Cedro Atlantico; non hauendo egli bene inteso Plinio. Et di qui nacque, che pensandosi d'hauer corretto il capitolo del Cedro, ui messero molto maggior confusione. Oltre acciò erra manifestamente nel discorrer sopra la Thuia ne i suoi pareri non poco l'Anguillari, persuadendosi che la Sabina baccifera (seguendo solamente il suo stesso consiglio, & confidatosi in niente altro, che nella somiglianza delle foglie) sia la Thuia. Ma tenendo egli, che la Thuia, & il Cedro Atlantico, sieno vna pianta medesima: seguita che vogli egli, che non sia alcuna differenza dal Cedro Atlantico, alla Sabina baccifera. Ma crederò io all'Anguillari questo? non mai veramente. Imperoche il Cedro, ò Thuia, che vogliamo noi nominare questa pianta, non nasce altroue in tutto il mondo, se non in Cirene appresso al tempio di Ammone, & in quella parte del monte Atlante, doue è il monte chiamato Anchorario, nel quale fino al tempo di Plinio, non se ne trouaua piu pianta ueruna: & perche anchora la Sabina baccifera, non ha somiglianza veruna, dalle foglie in poi, nè nel tronco, nè i frutti, nè nell'odore, con il cipresso. De i Cedri, che ne i giardini Aurei di tutta Italia, nella riuiera di tutto il mare Tirrheno, & spetialmente del lago Benaco, il quale chiamano volgarmente lago di Garda, crescono in copia infinita, nel processo di questo al capitolo delle Mele, oue ne fece mentione Dioscoride, ampiamente diremo. Imperoche molto, è differente da questo Cedro, di cui al presente si tratta. Fece del Cedro memoria Galeno al VII. delle facultà de' semplici, così dicendo. Il Cedro, è di due spetie, vna delle quali, è ramuscolosa, & breue, simile al ginepro, & l'altra, è albero veramente non picciolo. L'vna, & l'altra spetie è calida, & secca quasi nel terzo ordine. Ma la Cedria (così si chiama il liquore del cedro) tocca il quarto ordine, tanto è ella calida, & sottile nelle parti sue. Per il che putrefa ella la carne molle, senza dolore alcuno, come fanno le altre cose, che sono parimente calde nel medesimo ordine, & sono anchora sottili nelle parti loro. Nella carne dura appena puo ella, & non senza lungo tempo fare tal effetto. Chiamansi questi tali medicamenti corrosiui, vlceratiui, & putrefattiui; ma sono differenti tra loro, secondo che l'uno piu dell'altro, è valoroso. Di questa sorte di medicamenti, è veramente la Cedria, ma del primo, & manco valoroso ordine: percioche gli altri sono per la piu parte valorosi, & corrompono la carne anchora de' corpi morti: ma la Cedria disecca i corpi morti, & parimente gli preserua dalle putrefattioni, come cosa, che consuma l'humidità loro, & non tocca i corpi sordidi. Ma il colore, che si ritroua ne' viui, aumentando le forze della Cedria, è veramente cagione, che ella brusci, & consumi la carne tenera. Non è adunque da marauigliarsi, essendo ella così valorosa, che possa vccidere i lendini, i pidocchi, i vermini del corpo, & delle orecchie: nè ch'ella ammazzi il fanciullo nel corpo della madre, & che faccia partorire il morto: nè che messa intorno al membro virile, prohibisca la concettione, nel che non ha veramente pari. Fa molte altre cose particolari ancora. E` argumento vero, ch'ella sia valorosamente calida il metterla ne' denti pertugiati: percioche, oltre al mitigarui il dolore gli rõpe poscia in pezzi. Assottiglia le cicatrici de gli occhi, & conferisce alla grossezza della vista, causata da grossi humori. Oltre à ciò quella parte grossissima, & oleaginosa, che si caua, sospendendogli sopra la lana, quando si fa bollire, è piu sottile di tutta la Cedria, ma veramente manco acuta; quantunque non manco calida. Nelle sue operationi ha questo olio quel medesimo rispetto al restante della Cedria, onde si caua, che l'olio alla morca. Il perche, essendo la Cedria piu grossa, è mordace, & piu aperitiua, onde nuoce all'ulcere, causandoui dolore, & infiammaggioni. Ma quella parte sottile, & oleaginosa ha così clemente virtù, che i plebei già fatti dotti dalla esperienza, sanano alle pecore le piaghe fatte loro nel tosarle la lana con le forbici, vngendole con esso, come con la pece liquida: & vsanla per la rogna, & per le zecche delle pecore. Oltra ciò le Cedride (così chiamano il frutto del Cedro) sono piu temperate, di modo che si possono mangiare, nondimeno mangiandosene assai, fanno dolere la testa, & causano ardore, & rodimento nello stomaco. Chiamano i Greci il Cedro Κέδρος: i Latini Cedrus: gli Arabi Serbin. La Cedria chiamano i Greci Κεδρία: i Latini Cedria: gli Arabi Kitran, ouero al Kitrã.*

La Thuia, & il Cedro Atlantico, sono vna istessa piãta.

Errore dell'Anguillari.

Cedro, & Cedria, & loro facultà, scritte da Gale.

Nomi.

Del Lauro, & de' suoi frutti. Cap. LXXXVII.

DEL Lauro, n'è vna spetie, che produce le sue frondi larghe, & vn'altra, che le produce strette. Ma hanno però amendue virtù di scaldare, & di mollificare, & imperò gioua la decottione loro, sedendouisi dentro à i difetti della madrice, & alle passioni della vescica. Le foglie verdi leggiermente costringono: empiastrate trite, giouano alle punture fatte dalle api, & dalle vespe. Fattone impiastro con polenta, & pane, mitigano tutte le infiammaggioni. Beuute, offendono lo stomaco, & fanno vomitare. Hanno le orbachelle virtù assai piu calda, che le frondi: & perciò trite, & incorporate con mele, & sapa, vagliono lambendole a i thisici, asmatici, stretti di

LAVRO.

fiato,& à i catarri, che scendono al petto. Beuonsi con vino alle punture de gli scorpioni. Mondano le vitiligini,& gioua il succo loro con uino vecchio,& olio rosado, alle grauezze, & dolori delle orecchie, distillatoui dentro. Mettonsi nelle medicine delle lassitudini,& ne gli vnguenti, che hanno virtù di scaldare, & risoluere. La corteccia delle radici dell'uno, & dell'altro, rompe la pietra,& ammazza le creature nel corpo della madre,& gioua à i fegatosi,beuutone tre oboli con vino odorato.

Lauro, & sua historia.

E' IL Lauro odoriferissima pianta, conosciuta in Italia da tutti, perciochе non solamente si ritrouano iui i Lauri piantati ne gli horti, & ne i giardini, ma vi nascono per loro stessi nelle selue, & ne i colli aprichi, & massimamente in quelli, che riguardano il mare, ò qualche amenissimo lago. Producono i Lauri le foglie lunghe, vscendo larghe dal picciuolo, & appuntate in cima, grosse, salde, & odorate. Le quali però sono (come scriue Dioscoride) in una spe-

tie piu

tie piu larghe, & nell'altra piu ſtrette: dalla qual differenza ſi puo ageuolmente credere, che l'uno ſia il maſchio, & l'altro la femina: Fa il lauro i fiori minuti, & moſcoſi, ſimili à quelli de gli oliui, che nel giallo biancheggiano, da i quali naſcono le orbachelle ſimili alle oliue, ma minori, verdi prima, & dipoi nere, quando ſono ben mature, cõ aſſai groſſo nocciolo, come ſi vede nelle bacche del Ruſco, & dell'Agrifoglio. Colgonſi nella fine dell'Autunno, ò nel principio del verno, come le oliue, & cauaſene l'olio, che ſi chiama Laurino. E' il Lauro albero conſacrato (ſecondo, che ſi credettero gli antichi) allo ſplendentiſſimo Apolline, & honorato da Gioue. Et già fu antica vſanza à Roma, che di Lauro ſolo s'ornaſſero i palazzi de gli Imperadori, & de i Ponteſici. Il cui coſtume, coſi come molti altri pure de' gentili, s'oſſerua anchora fin hoggidì fra noi Chriſtiani in Italia. Imperoche alle porte de' tempij nelle grandi ſolennità, & parimente à quelle de' glorioſi palazzi, ouunque s'aſpetti qualche gran perſonaggio, ſi mettono i feſtoni, le colonne, & gli archi di lauro. E' oltre à queſto il lauro albero pacifico vgualmente con l'oliuo, & imperò anticamente, quãdo tra gli armati inimici, ſe ne moſtrauano i rami, era fermiſſimo argomẽto di pace. Al che attendendo la felice memoria di Bernardo Cleſio, famoſiſſimo Cardinale di Trento, vero amatore, & conſeruatore della pace, & della quiete, non ſolo del ſuo ſtato, ma vniuerſalmente di tutta Europa, legaua per ſua particolare impreſa vn ramo di lauro, & vno di palma fiorita; come i terſi marmi, i ſuperbi metalli, le vaghe, & diuine pitture, & altri ricchiſſimi, & magnifici ornamenti del ſuo magno palazzo in piu di mille luoghi ne fanno fede. Portauano i Romani il Lauro in ſegno di letitia, & di vittoria, & imperò era coſtume loro di mettere il lauro ne' tempij loro in grembo à Gioue ogni volta, che le vittorie gli arrecauano à Roma qualche letitia. Et vſarono, oltre à queſto, di mandare ogni anno doni in Parnaſo ad Apolline, per eſſer quiui i primi lauri del mondo. Puoſſi dire, che à Roma per coronare gli Imperadori fuſſe mandato da Gioue il lauro dal Cielo. Percioche ſedendoſi vn giorno Liuia Druſilla, la qual fu poi moglie d'Auguſto, in vn ſuo giardino, venendo vna aquila dal piu alto dell'aria, gli laſciò piaceuolmente cadere in grembo vna candidiſſima gallina, che portaua nel becco vn picciolo ramuſcello di lauro, carico tutto de' ſuoi odorati frutti. Il che venendo alle orecchie de gli Aruſpici, comandarono, che ſerbare ſi doueſſe, & la gallina, & ogni ſobole, che di lei ſi traheſſe, & che con ogni diligenza ſi doueſſe quel ramuſcello di lauro piantare. Il che fu tutto oſſeruato in vna certa villa di Ceſare vicina dal Teuere, lontana da Roma da noue miglia. La qual coſa fu cagione di dar nuouo nome al luogo. Imperoche da indi in poi, fu ſempre detta, la villa dalle galline. Crebbe poi, & ampliò tanto il laureo ramuſcello (quantunque ſenza radice vi foſſe piantato,) & tante propagini vi produſſe, che in breue tempo vi ſi vidde vna ſelua di lauri, de' quali triomphando poſcia vn giorno Ceſare, ne tenne vn ramo in mano, & in teſta vna corona, preponendo il Lauro all'oro, & ad ogni pretioſiſſima gioia. Il che ſeguitando poſcia i ſuoi ſucceſſori, ſi coronarono ancho eſſi parimente di lauro ne i triomphi loro, & ne portarono in mano i ſuoi viuidi rami: li quali dopò al triompho coſtumarono di far trapiantare ne i piu celebrati luoghi, che fuſſero ne gli altieri colli di Roma. Il che fu poſcia cagione (eſſendogli fatta ogni poſſibil cura nel coltiuarli) che piu ſelue di lauri, lequali chiamauano Laureti, come era quella, che aſſai piu lungo tempo dell'altre verdeggiò nel monte Auentino, ſi ritrouaſſero à Roma. Dimoſtra eſſere il Lauro veramente albero celeſte, la veneratione, che gli portano gli impetuoſi folgori; che partendoſi dal cielo ſenza riſpetto alcuno di diuinità, ò grandezza di Principi, percuotono il piu delle volte ne' campanili delle chieſe, nelle torri, & ne i piu ſuperbi palazzi del mondo, ammazzando molte volte gli huomini troppo crudelmente: & nondimeno hanno in tanta veneratione il lauro, che non lo toccano mai, ſe non quando il cielo vuol dar ſegno di qualche grandiſſimo male. Tienſi per certo, che nelle caſe, doue ſieno i ſuoi rami, non percuota, nè entri alcuna ſorte di fulmini. Al che attendendo Tiberio Ceſare, ogni volta che ſentiua tuonare, ſi metteua in capo vna ghirlanda di lauro. Ha il Lauro in ſe virtù di produrre il fuoco per ſe ſteſſo: & vedeſene il manifeſto effetto, ſe fregando velocemente inſieme due verghe di lauro ſecco, vi ſi gitta ſopra del ſolfo poluerizato: imperoche ſubito vi s'accende il fuoco. Sia di verno, ſia di ſtate, il Lauro ſempre verdeggia: & hanno i ſuoi rami tanta virtù, che piantati, & meſſi ne i campi, difendono mirabilmente le biade dalla ruggine: Imperoche tutta la ritirano in ſe ſteſſi. Coronanſi di Lauro i poeti, in ſegno di perfettione: & queſto tale, è il premio de gli Apollinei celebratori delle Muſe. Purga il veleno il corbo, hauendo vcciſo il chameleonte, mangiando le frondi del Lauro: con le quali ſi purgano anchora ogni anno i colombi ſaluatichi, i merli, & altri vccelli aſſai. Le cime piu tenere del Lauro bollite inſieme con ſpica nel vino bianco, giouano alla ſordità, & à i ſuffoli delle orecchie, pigliandoſene il vapore ben caldo con vno ombutello, ouero trattaiuolo. Trite le medeſime cime, inſieme con calamento, & con ſale, & beunte con acqua calda, ſoluono il corpo, & caccianne la flemma, & i vermini. Rileuano le bacche del lauro l'ugola, ſe peſte s'incorporano con mele, & con il pari peſo di Cimino, d'hiſſopo, d'origano, & d'Euphorbio, & ſi mettono calde ſopra la ſommità del capo, vagliono le medeſime à prouocar l'orina ritenuta, ſe trite con ſembola di grano, bacche di ginepro, & aglio, & poi irrorate cõ vino, & ſcaldate ſopra vna tegola calda, ſi mettono ſopra al pettinicchio. Sette bacche di Lauro inghiottite dalle donne grauide, quando ſono vicine al parto, fanno partorire con poco trauaglio. Nel mare roſſo ſi ritrouano Lauri cõuerſi in pietra: del che fa fede Theophraſto all'VIII. capo del IIII. libro dell'hiſtoria delle piante, con queſte parole. Nel golfo chiamato Heroo, al quale ſcendono gli Egittij, ſi ritroua il lauro, l'oliuo, e'l thimo, ma di pietra, come dimoſtra la parte, che auanza ſopra l'acqua: ma ſimili però alle lor piante verdi, tanto nelle frondi, quanto ne i germini, & vedeſi il colore ne' fiori del thimo, come ſe non fuſſe perfettamente fiorito. La lunghezza de gli arbuſcelli, è intorno à tre gombiti. Scriſſe del Lauro Galeno al VI. delle facultà de' ſemplici, coſi dicendo. Le frondi, & il frutto del Lauro diſſeccano, & iſcaldano valoroſamente, & aſſai piu il frutto, che le frondi. La corteccia delle radici, è manco acuta, & manco calida; ma piu amara, & ha alquanto del coſtrettiuo: & imperò rompe ella le pietre, & gioua al fegato. Beueſi con vino aromatico al peſo di tre oboli. Chiamano i Greci il Lauro, Δάφνη, i Latini Laurus: gli Arabi Gaur, & Gar: i Tedeſchi Lorbeerbaum: gli Spagnuoli, Laurel, ouero Loureiro: i Frãceſi Laurier. Le bacche del Lauro chiamano i Greci, δαφνίδες: i Latini, Lauri baccæ: i Tedeſchi Lorbeer.

Lauro, & ſua natura, & virtù.

Lauro di pietra.

Lauro, ſcritto da Gale.

Nomi.

Del Platano. Cap. LXXXVIII.

LE tenerissime frondi del Platano cotte nel vino, & poscia empiastrate, fermano i flussi de gli occhi, & mitigano le infiagioni, & le infiammagioni. La decottione della scorza fatta in aceto, gioua a' dolori de i denti, lauandosegli con essa. Beuuti i suoi frutti verdi con vino, vagliono à i morsi de i serpenti: & composti con grasso, sanano le cotture del fuoco. La lanugine de i frutti, & delle frondi, cadendo ne gli occhi, & nelle orecchie, loro nuoce.

PLATANO.

Platano, & sua historia.

ITALIA per se stessa non produce Platani, quantunque (come disse Theophrasto) sia ella irrigata da bellissimi fiumi. Ma se pur vi se ne ritroua qualchuno, come sono quelli, che ho veduti già in Napoli, & in Padoua, vi sono stati portati di lontane regioni, come furono già fatti portare da' Romani per il mare Ionio, sola-

mente per hauer l'amenità dell'ombra loro à Roma; doue tanto furono i Platani in riputatione, che per alleuargli, gli annaffiarono lungo tempo le radici co'l vino. Imperoche (secondo che si recita nella historia delle piante) molto di ber vino si gode questo albero, come che oltre modo si goda de i fonti, & de i fiumi. Cresce il Platano in lunghezza, & larghezza di rami amplissimamente, come fa fede nelle scritture sue Licinio Mutiano, cittadino Romano: il quale essendo Legato della prouincia di Licia, afferma (come scriue Plinio) essere stato quiui in su la strada vn Platano sopra vn bel fonte, al tronco del quale era cauata vna spilonca d'ottant'vno piede, i rami del quale, in forma di grandi alberi, s'allargauano alla campagna, come vn gran tetto: doue afferma egli hauer piu volte mangiato con diciotto compagni, doue haueua ciascuno di loro largo, & sicuro spatio, & da vento, & da pioggia. Vn Platano, che mai non perdeua le frondi, si legge essere stato in Candia, appresso à vn fonte, sotto al quale fauolando alcuni, dissero essersi giaciuto Gioue con Europa. In Asia sono molto maggiori, come ho conosciuto io per alcune foglie, che insieme con i frutti mi mandò da Costantinopoli l'eccellentissimo Medico Guglielmo Quaccelbene, le quali erano maggiori delle foglie delle viti vinifere, & le bacche cosi grosse, come le noci, ma molto piu hirsute delle nostrane. Quelli, che sono stati portati in Italia per non essere aitati dal clima, non crescono in gran procerità, ma producono però la corteccia assai grossa, biancheggiante, & le foglie di vite, bianche dal rouescio, ma molto minori: il cui picciuolo, è lungo, & rosseggiante. Il fiore, il qual producono assai picciolo, nel bianco gialleggia. Il frutto, è ritondo, minuto, scabroso, & ruuido, & ricoperto da lanugine: del quale scrisse Plinio al VII. capo del XV. libro, che se ne fa olio. Scriue Heliano esser tanto piaciuta à Xerse l'ombra del Platano, che essendo egli in Lidia, & hauendo seco grossissimo essercito à camino, si ritardò quiui tutto vn giorno all'ombra, non curandosi per si breue piacere di ritardare vn tanto numero di gente. E' il Platano inimicissimo de' vespertilioni; & spengono i suoi frutti incorporati con mele, & applicati, le lentigini, & ogni altra macola del corpo. Scrisse del Platano Galeno all'VIII. delle facultà de' semplici, cosi dicendo. Il Platano, non è molto piu frigido, & humido del temperamento. Et imperò le sue frondi trite verdi, & impiastrate, aiutano non poco à i flemmoni nel nascimento loro. La corteccia, et parimente loro il frutto, hanno virtù piu diseccatiua; di modo che quella s'adopera cotto nell'aceto per il dolore de i denti: & questo, incorporato con grasso, alle vlcere del fuoco. Sono alcuni, che brusciando la scorza, fanno vn medicamento diseccatiuo, & astersiuo, il quale applicato con acqua, sana la scabbia, & per se solo le vlcere vecchie, humide, & sordide. E' da guardarsi dalla poluere, che nasce nelle sue frondi, percioche tirata in gola dal fiato, offende grandemente la canna del polmone, diseccandola, & facendola ruuida, guasta la voce; si come anchora il vedere, & l'udire, cascando ella ne gli occhi, ò nelle orecchie. Chiamano i Greci il Platano, πλάτανος: i Latini Platanus: gli Arabi Dulb.

Platano, scritto da Gale.

Nomi.

Del Frassino. Cap. LXXXIX.

IL FRASSINO, è albero conosciuto. Le cui frondi empiastrate, & beuute con vino, & parimente il succo loro, vagliono al morso delle vipere. La cenere del legno vnta con acqua, caccia la scabbia. Dicesi, che la limatura del legno beuuta, è cosa mortifera.

E' IL FRASSINO *albero notissimo in Italia. Secondo che all'XI. capo del III. libro riferisce Theophrasto, si ritrouano d'esso due spetie. L'vno cresce in bella, & altissima procerità, & ha il legno bianco, venoso, neruoso, flessibile, senza nodi, & crespo. Ma quello della seconda spetie, è piu picciolo, non cresce troppo, è piu ruuido, scabroso, & piu giallo. Hanno le frondi simili à quelle da i lauri, che lo producono piu larghe, ma veramente piu appuntate, & per intorno minutamente dentate. Pare, che vno de' suoi ramuscelli sia vna sola fronde, per portare egli insieme tutte le frondi con vno solo picciuolo: dal quale escono esse frondi, come da certi nodi congiunte del pari, con assai ampio interuallo d'una coppia all'altra, come parimente si veggono procedere nel sorbo. Produce il suo frutto in vn folliculo minuto, à similitudine di mandorla, al gusto amaretto. Credesi Plinio, che mangiandosi le frondi del Frassino da qual si voglia animale, che non rumini, gli sieno veramente mortifere. Il che disse Theophrasto delle frondi del tasso, & non di quelle del frassino, con queste parole. Mangiate le frondi del tasso dalle bestie, che non ruminano, l'ammazzano: ma se da quelle, che ruminano, non gli fanno male alcuno. Ma fu ingannato Plinio dalla molta similitudine de i vocaboli Greci del nome dell'uno & dell'altro di questi alberi. Imperoche la Greca lingua chiama il Frassino μελία, & il tasso σμίλαξ. Il che fu causa, togliendo l'uno per l'altro, di fare errare Plinio. Fa manifesta fede, che in ciò inauertentemente errasse Plinio, l'esperienza, che manifestamente se ne vede in Italia. Imperoche, le frondi del tasso, sono quelle, che ammazzano gli animali, che non ruminano, & non quelle del frassino, anzi che sono queste valoroso rimedio à i mortiferi veleni de i serpenti, da i quali è tanto nimico il Frassino, che mai si ritrouò serpēte, che gli andasse tāto appresso, quāto ricuopre di terra cō l'ombra. Et imperò s'afferma essere stato prouato, che se dētro à vn cerchio di frōdi di frassino si mette in vna bāda il fuoco, & nell'altra vn serpe velenoso, piu presto si mette à passare il serpe per il fuoco, che per il frassino. La onde si vede, che sempre per benignità della natura, produce il Frassino il fiore auāti, che le serpi escano di terra, nè mai lascia le frondi, se prima nō ritornano nelle cauerne loro. Onde potrà molto ben conoscer ciascuno, che habbi qualche lume della materia medica, quāto s'inganni di grosso Roberto Constātino nelle annotationi fatte sopra le enarrationi d'Amatho Lusitano, mentre che cōtra la nostra opinione vuole in q̃sto luogo difender Plinio. Ma se vuole egli riconoscere il suo errore dia à mangiare al suo cauallo le foglie del frassino. Imperoche facēdo, se non sarà piu che ostinato, s'accorgerà ageuolmente che Plinio in q̃sto luogo, cosi come in molti altri del suo volume, ha manifestamēte errato; et se nō si sdegnarà imparare qualche cosa da noi, impararà q̃sto, cioè, che māgiate le foglie del Frassino dagli animali, che siano pasciuti di q̃lle del tasso, gli libera sicuramēte dalla morte. E' ancora spetie di Frassino L'ORNO, il quale noi in Toscana chiamiamo Orniello, et alcuni altri Orneo*

Frassino, & sua historia.

Errore di Plinio.

Orno spetie di Frassino.

FRASSINO.

Virtù del Frassino.

glosso per produrre egli quel seme, che chiama Serapione lingua auis, come lo produce anchora il Frassino. Di cui scriuendo Plinio all'VIII. cap. del XXIIII. libro, lo lodò assai per il fegato, per i dolori del costato, per gli hidropici, & parimente per ismagrire i troppo grassi. Vsasi da i moderni medici, per hauerlo lodato prima gli Arabici, per prouocare altrui à lussuria. La spuma, che risuda dal legno del frassino, quando s'abbruscia, mescolata con altrettanto succhio di ciclamino, di scilla, & di ruta, & fatto poi bollire un pochetto tutto insieme, vale alla sordità, mettendosi caldo nella orecchia, sana nell'andarsene à dormire, & dormendosi sopra la orecchia sorda, & quando amendue le orecchie fussero impedite: si deue mettere il liquore in la manco sorda, & giacere sopra l'altra. Fassi del legno del Frassino uerde acqua per descensorio, come del Ginepro. La qual purgata dall'olio, che ui nuota sopra, & mescolata con acqua di uiole, guarisce applicata il rossore, & le pustole della faccia. La decottione della corteccia de' rami beuuta alquanti giorni, sminuisce la milza. Il seme, chiamato volgarmente Lingua auis si dà vtilmente à bere ne i dolori laterali, & per prouocar l'orina: Gioua il medesimo seme al coito mangiandosi con pistacchi, pinocchi, & zuccaro. Il

medesimo

medesimo colto nel principio di Nouembre, & seccato nrl forno si dà à bere in poluere, con vtilità grande con vino alle pietre delle reni. Frondi veramente simili à quelle del Frassino, fa quella non volgar pianta, che chiamano i moderni DITTAMO BIANCO: & imperò è stato chiamato da alcuni anchora Frassinello. Questo non ritrouo io descritto da alcuno de gli antichi scrittori, tanto dico de' Greci, quanto de gli Arabi. Et però non mi posso, se nõ marauigliare, come sia esso venuto in così frequente vso in luogo del vero Dittamo, che (conosciuto l'errore) si ci porta di Candia. *Dittamo bianco, & sue virtù.* E' veramente il Frassinello nell'aspetto bellissima pianta, & molto sono odoriferi, quantunque molto acuti, i suoi allegri, et vaghissimi fiori. Il che veramente arguisce, che non senza belle doti sia egli stato produto dalla natura. E' la sua radice, alquanto amara, talche non è marauiglia, che ella ammazzi i vermini del corpo. Dicono anchora, che per sua occulta proprietà, conferisce à i veleni mortiferi, al morso di tutti gli animali velenosi, & alla pestilenza. Gioua allo stomaco, & à gli stretti di petto. L'acqua, che si fa del fiore al bagno di Maria, oltre all'essere odoriferissima, è veramente vtile, tirata per il naso, alle antiche frigidità del capo. Oltre à ciò non mancano calunniatori, che vogliono, che il Dittamo bianco, non sia altro, che il Tragio di Dioscoride. Ma scriuendo non solamente Dioscoride, ma Galeno, Oribasio, Paolo, & Plinio, che il Tragio nasce solamente in Candia, & non altroue, si può ageuolmente dire, che costoro habbino persa la lite, auuenga, che il Dittamo bianco, nasca copioso per se stesso in ogni luogo del mondo, nè manco si rideranno di questi salamoncelli coloro, che sanno quanto il Lentisco albero sia il maggiore del Dittamo bianco, il quale è vna herba, che ogni hanno si secca: & di nuouo rigermoglia dalla radice. Oltre ciò scriuendo Dioscoride, che il Tragio, è vna pianta simile al lẽtisco, così nel frutto, come nelle foglie, & ne i rami, vorrei che mi dicessero costoro, oue viddero mai lentisco, che producesse il frutto nelle silique, come fa il Dittamo bianco, & che producesse foglie maggiori di questo Dittamo. Ma poscia, che la inuidia fa diuentare pazzi gli huomini, non voglio hora piu lungamente far nota la lor pazzia; riserbandomi à scoprirla nel quarto libro al proprio capitolo del Tragio. Chiamano i Greci il Frassino, Μελία, i Latini Fraxinus: i Tedeschi Eschern, *Nomi.* Eschebaum, Steyneschern: gli Spagnuoli Fresno, & Frexo: i Francesi Fraisne.

Del Popolo bianco. Cap. XC.

LA CORTECCIA del Popolo bianco, beuuta al peso d'vna oncia, gioua alle sciatiche, & alle distillationi dell'orina. Credesi, che beuendosi con rognoni di mulo, faccia diuentare sterile, & che facciano il medesimo le sue frondi, beuute subito dopò alla purgatione de i mestrui. Mettesi il succo loro tepido con vtilità nelle orecchie, che dogliono. Gli occhi, che in forma di pilule, spuntano nel primo germinare delle frondi, pesti, & onti con mele, vagliono alla debolezza della vista. Scrissero alcuni, che togliendosi la scorza del nero, & del bianco, tagliandola in pezzi minuti, & poscia sotterrandola ne' solchi bene illetamati, in ogni tempo dell'anno vi nascono poscia i fonghi buoni da mangiare.

Del Popolo nero. Cap. XCI.

LE FRONDI del Popolo nero, applicate con aceto, giouano à i dolori delle gotte. La ragia, che distilla dal tronco, si mette ne gli empiastri. Dassi il suo seme vtilmente à bere in aceto al mal caduco. Dicesi, che il liquore d'amendue i popoli, appresso al fiume del Pò, nel distillare dall'albero, si condensa in succino, qual chiamano i Greci elettro, & alcuni altri chrisophoro. E' di colore simile all'oro, & nel tritarsi odorifero. Questo trito, & beuuto, ristagna i flussi dello stomaco, & del corpo.

I POPOLI sono di tre spetie, cioè, il bianco, il nero, & il montano, chiamato Libico, & κερκὶς da i Greci. Il Popoli, & loro historia. *bianco, è albero grande, & ramoso, con grosso tronco, & biancheggiante: produce le foglie di vite, tutte bianche dal rouescio, & parimente lanuginose, come quelle della Tussilagine, la quale dalla similitudine, che hanno le sue foglie con il popolo bianco, chiamorno i Greci Chamæleucen. Il nero cresce molto piu alto, & piu diritto del bianco, con foglie hederacee, non però intagliate, ma simili à quelle del Armeniaco, sottilmente intaccate per intorno, & appuntate in cima, & attaccate con lunghi picciuoli. La Corteccia tende al bigio, & la materia del legno, è assai ben bianca, & molto à proposito per le fabriche delle case, & massimamente per tauole. La Libica nasce copiosa in tutta Boemia, con foglie piu tonde, & piu sottili, fatte per intorno à cantoni, & alquanto intagliate, pendono queste da lunghi, & sottili picciuoli, di modo che quasi sempre tremolano, anchora che non si senta per aria punto di vento: cresce questo minore de gli altri, & vestesi di nerigna corteccia: la materia del legno, è bianca, ma fragile, & però inutile per le fabriche. Il bianco, è del tutto sterile, come anchora il Libico, ma il nero fa il suo frutto in grappoli, con le bacche grosse, come granella d'Orobo, nelle quali, è dentro vna lana bianca, simile alla bambagia, la quale nell'aprirsi del frutto, quando è maturo, tutta se ne vola per aria. Godonsi così il bianco, come il nero delle riue de i fiumi, de i laghi, paludi, & delle riue de i fossi, che si fanno per tutta Lombardia, intorno à i campi humidi, & di tutti gli altri luoghi acquastrini. Cogliesi il seme del nero auanti che il frutto si rompa, & seccasi al Sole. Di tutte queste spetie fece mentione Theophrasto al XIIII. cap. del III. libro dell'historia delle piante, dicendo che sono d'una medesima forma, ambedue diritte di natura: ma il nero cresce assai piu, & ha la scorza piu liscia del bianco: & le foglie si somigliano, & parimente la materia bianca del legno. Credesi, che nissuno produca fiori. La Cercis (la quale alcuni traducono Alpina, & altri Libica) è anchora ella simile al popolo bianco, tanto nella grandezza, quanto ne' rami bianchi, che ha ella per intorno. Produce frondi*

simili

POPOLO BIANCO.

ſimili all'hedera, in vna parte angoloſe, & lunghette, & nell'altra ſenza alcuna eminenza: il color loro, è in ogni banda il medeſimo: pendono attaccate à lungo, & ſottile picciuolo, piegato però à terra, & non diritto. La corteccia ha ella piu ruuida, & piu aſpra di quella del popolo bianco, ſimile à quella del pero ſaluatico: queſto tutto diſſe Theophraſto. Dal che ſi vede, che connumera anchora la Cercis tra le ſpetie de i Popoli. Queſta commemorò parimente Plinio tra i Popoli al XXIII. capo del XVI. libro, con queſte parole. Tre ſono le ſpetie de i Popoli, cioè la bianca, la nera, & la Libica: le cui foglie ſono picciolissime, & nerissime, ma pianta molto lodata per i fonghi, ch'ella produce. La bianca ha le frondi di due colori, di ſopra bianche, & di ſotto verdi. Ma qui manifeſtamente ſi conoſce hauere errato Plinio: percioche le foglie del Popolo bianco, ſono per il contrario di quello, che egli dice, di ſotto bianche, & di ſopra verdi: & non ſolamente bianche in quella parte, ma ricoperte da certa bianca lanugine: la quale non ſi vede nella nera ſpetie de i Popoli, come ſcriue Plinio, ſcriuendo egli indifferentemente eſſer le frondi de i Popoli molto lanuginoſe. A queſti ſi aggiunge vn ſuo terzo errore, ſcriuendo egli a i XXVI. capitoli del medeſimo libro, che il popolo non produce, nè ſeme,

Errore di Plinio.

nè frutto

POPOLO NERO.

nè frutto alcuno: & nondimeno disse all'ottauo capo del XXIIII. libro, che portaua il popolo vue, & seme, lodando questo per il mal caduco, & quelle per l'vso de gli vnguenti. Il che sapendo Dioscoride, loda il seme del nero al mal caduco, dato à bere con aceto. Ma auertiscano gli spetiali di non fare lo vnguento populeo, che si vsa communemente nelle spetiarie, con le vue del popolo, come insegna il Ruellio, fondandosi sopra Plinio. Imperoche altra cosa è il nostro vnguento populeo, & altra era quello, che vsarono gli antichi, per fare buono odore, in cui metteuano le vue. Dimostra ciò non douer farsi con le vue manifestamente Nicolao Alessandrino, mettendo egli nel populeo, non le vue del popolo, ma le gemme delle foglie nel primo spuntare dall'albero, che fanno la primauera. Sono queste gemme odorate, & ceraginose: il che nelle vue non si vede, nè si sente. Il che mi fa non poco dubitare, se sia cosa certa, che gli antichi mettessero ne gli vnguenti odoriferi le vue de i popoli. Imperoche appresso Plinio all'vltimo capo del XII. libro, doue trattò della materia de gli vnguenti, l'vua del popolo, non è altro, che mosco d'albero di popolo: il quale lodarono per l'vso de gli vnguenti Dioscoride, & Galeno, oltre à quello del cedro, & della quercia. Onde si può ageuolmente credere,

Errore del Ruellio.

che

POPOLO LIBICO.

che Plinio errando, si credesse, che il mosco del popolo, non fuße differente dalle sue vue, dicendo egli. Eodem, & bryon pertinet vua populi albæ. Optima circa Gnidum, & Cariam in sitientibus, aut siccis, asperisq; locis. Secunda in Lycia cedro, cioè. A questo medesimo s'appartiene il brio (cioè mosco) vua del popolo bianco. L'ottima, è quella, che nasce intorno à Gnido, & Caria in luoghi asciutti, secchi, & aspri. La seconda in bontà, è quella, che nasce in Licia nell'albero del cedro, questo tutto disse Plinio. Ma sapendosi, che il cedro, non produce alcuna sorte d'vue, ma odoratissimo mosco, manifestamente si conosce di qui l'errore di Plinio]. Nascono i Popoli, tanto bianchi, quanto neri copiosissimi in Lombardia, & spetialmente in su'l Mantouano, & Ferrarese, lungo le riue del Pò, & in su gli argini de' fossi per le campagne. Per laqual cosa scrissero fauolando i poeti, che piangendo à i lidi del Pò le sorelle di Phetonte il miserabile caso del fulminato fratello, si conuertirono poscia vltimamente in questi alberi: da i quali in quel modo medesimo, che essendo in forma humana, lor pioueuano le lagrime da gli occhi; così anchora da diuersi meati delle corteccie loro in forma di lagrime aurate risuda il succino, ouero l'elettro, ilqual noi chiamiamo volgarmente Ambra gialla:

Fauola poetica.

della quale si fanno à i nostri tempi le corone de Pater nostri, & infinite collane per l'ornamento della gola delle genti volgari, & di bassa mano. Al che non prestando fede Dioscoride, per esser cosa detta da i poeti, non volse metterne l'historia affermatiuamente. Et imperò disse egli. Dicesi, che il liquore d'amendue i popoli, il qual chiamano i Greci elettro, & i Latini succino, appresso al fiume del Pò, nel distillare dall'albero, si condensa insieme. Il che dimostra, che volendo pure Dioscoride scriuere del Succino qualche cosa, non hauendone alcuna altra uera historia, lo pose qui sotto al popolo nero: attaccandouelo però per non hauer ritrouato in tutta questa opera, doue piu commodamente ne potesse scriuere. Al che l'indusse l'hauere egli ritrouato, che i poeti haueuano fauolando scritto, che il Succino distillaua dal popolo: ma ben sapeua Dioscoride, che il Succino non era la gomma del popolo. Perche la fauola fu cosi fatta per la copia delle filze delle ambre, che anticamente si portauano al collo dalle genti, che habitauano lungo le riue del Pò. Imperoche patiuano per la molta humidità del luogo, le donne massime, alcune infirmità di gola, alle quali si credeuano, che fossero l'ambre contrarie. Il che non era forse senza qualche ragione: percioche hauendo l'Elettro virtù di prohibire i flussi, ageuolmente portato anchora al collo prohibiua, che non discendessero quelli della testa alla gola. Et imperò vsano le donne Tedeschi ne i flussi de gli occhi di portare nella parte posteriore del capo, oue il collo con esso si congiunge, vn de' piu grossi pezzi d'Elettro, che ritrouano, con marauigliosо successo. Ritrouo, oltre à questo piu, & diuerse opinioni d'autori, li quali quantunque saldamente, come veri historiographi ne parlino: nondimeno per non hauerne eglino veduto l'origine in alcun luogo del mōdo, & hauerne scritto solamente togliendo da questo, & da quello, poco, ò niente se gli presta fede. Imperoche disse Philemone, che'l Succino si cauaua nella prouincia di Scithia di miniera in due diuersi luoghi, & che dall'uno s'haueua il bianco, & dall'altro quello di color d'oro. Sudine, et Metrodoro dissero, che distillaua il Succino da certi alberi in Liguria. Il che si pensò Sotaco accadere in Brettagna. Pithia dice essere vn luogo in Brettagna appresso à i Gutoni, oue dal flusso, et reflusso del mare, non molto lunghi dall'isola di Abalo, è portato il Succino, del quale dice, che gli huomini del paese fanno i loro fuochi, & vendonlo à i Tedeschi. Credesi Nicia historico, che il Succino sia succo de i raggi del Sole. Imperoche vuole egli, che tanto feruentemente percuotano il luogo, che lascino quiui vn sudore grasso: il quale poscia nella state fattosi duro, sia rigittato dal mare ne i lidi di Germania. In questo medesimo modo scrisse egli, che nasceua il Succino in Egitto, & in India, & che molto, è piu grato à gli Indiani, che non è l'incenso. Dissero alcuni altri, che nasceua il Succino appresso al mare Atlantico in vn certo lago nominato Cephiside, congelandosi quiui di limo. Sono anchora, oltre à questi piu, & diuersi autori, che tutti differentemente l'un dall'altro ne scrissero: de i quali lascio io al presente di dire l'opinioni, & per non esser tedioso, & per ritrouarui poco, ò niente di fermo. Et imperò si può veramente dire, che sia il Succino fatto di pasta, hauendosi egli cosi lasciato tirare à ciascuno, per tante diuerse uie, & uarie forme. Ma per dirne quello, che se ne ha di uero: nasce il Succino in certe isole dell'Oceano settentrionale, & anticamente lo chiamarono i Germani Gleso. Per il che furono alcuni di quelli, che erano con Germanico Cesare, quando egli fu con gli esserciti in quel paese, che nominarono la piu abondante isola di Succino Glesaria; come che fosse sempre da prima stata chiamata da i Barbari Austrauia. Quiui nasce ueramente il Succino, distillando da certi alberi molto simili à i nostri pini in su'l terreno: oue poscia si congela, & s'indurisce, & uiene dipoi di quindi rapito dall'onde del mare, quando cacciate da souerchio uento, entrano fremendo nelle propinque selue: & cosi poscia nel ritornare dell'acque uien portato da quelle fino ne' lidi di Germania. La onde ben diceua Cornelio Tacito, che solamente i Germani, habitatori di quel mare, hanno, & ricolgono il succino. Che sia egli liquore d'albero simile al pino, ne fece già fede à i Romani un loro caualiere mandato à comprare il Succino in quel paese da Giuliano procuratore de i giuochi gladiatorij di Nerone. Percioche nauigando egli per quei lidi, ne uide, & rintracciò la uera origine, & riportonne à Roma grandissima copia. Corrobora, che sia il Succino gomma d'albero simile al pino, il manifesto odore del pino, che ne lascia, stropicciandolo con le dita, & la fiamma, che nell'accenderlo rende simile à quella della teda, & della ragia. Che sia liquore, che abondantemente coli da gli alberi tenace, & uiscoso, lo dimostrano alcune cose, che ui si ueggono congelate dentro, come sono formiche, zanzare, uespe, mosche, lucertole, & festuchi. Conciosia, che però che intrigandosi questi animaletti, & altri mescugli nella uiscosità del liquore, auanti che s'indurisca, ui rimangono poscia nel seccarsi in pregione. Ma io terrò piu presto con l'Eccellentiss. Agricola, che non altro sia il Succino, che una spetie di bitume, che uscendo da certi scogli, se ne casca in mare, oue poscia per la salsedine s'indurisce. Imperoche cosi affermano i Prussiani, doue à i lidi del lor mare si ricoglie, portatoui dall'onde tutto il Succino, che si porta à noi, & ad altre nationi. Poliscesi il Succino, & fassi ben trasparente, cuocendolo in grasso di porco, che latti, secondo che scriue Archelao, il quale afferma hauerne ueduto di rosso anchora appiccato alle corteccie dell'albero, onde distilla: onde, per quanto io me ne veggia, molte fauole scrissero gli Antichi del Succino. Quello è vero, & perfetto Succino, che stropicciato prima con panno, subito tira à se le paglie, & gli altri festuchi secchi, come la calamita tira à se il ferro. Ma hassi per certo, che cosi, come alla calamita s'impedisce la facultà di tirare il ferro con la presenza del diamante, ouero co'l fregarla con l'aglio; cosi s'impedisce al Succino vngendo le paglie prima con l'olio. Che il Succino (secondo che dissero alcuni) per ispetiale sua proprietà non tiri il basilico, nè fresco, nè secco, è ueramente la bugia; percioche io piu, & piu uolte n'ho fatto l'esperienza. Chiamasi volgarmente il Succino nelle spetiarie Charabe, il qual uocabolo, è ueramente Arabico, quantunque il Brasauola nel suo libro delle essaminationi de' semplici uoglia, che le uere charabe de gli Arabi, non sieno il Succino, ma la uera gomma del popolo bianco: percioche dice egli, che cosi affermano Serapione, & Auicenna; non accorgendosi, che, nè l'uno, nè l'altro di loro lo dissero affermatiuamente, come fece parimente Dioscoride; del quale recitano gli Arabi la propria scrittura. Onde si uede, che Serapione (come in ogni altro semplice, che commemora, è suo costume) riferisce anchora egli il medesimo, cosi dicendo. Et dr̄, quod gummi Haur Romi, quod nascitur circa fluuium, qui dr̄ Eridanus, quando distillat in flumine illo, coagulatur ibi, & est illud, quod dicitur Alipton, id est, electrū: & sunt qui nominant ipsum, Arsopodon, & est charabe, cioè. Si dice, che la gomma del popolo, che nasce appresso al fiume

Varie opinioni d'autori in torno al Succino.

Charabe. Opinione de' Brasauola reprobata.

al fiume Eridano, distilla da gli alberi nel fiume, & quiui si congela, & è quella, che si chiama elettro; la quale chiamano alcuni Arsopodon, cioè chrisophoro, & è q̃sto le charabe. Il medesimo sentimento, si ricaua d'Auicẽna: perciochè anch'egli al capitolo Haur, & parimente al capitolo delle Charabe non afferma, che sieno gomma di alcuna spetie di popolo, ma che così si dice. Il che viene à uerificare, che le charabe Arabiche, sieno il Succino nero, di cui trattò Dioscoride, per non saperne l'historia, nel capitolo del popolo nero, & non la gomma uera de' popoli: la quale, come per l'historia uera del Succino si può cõprendere, esser cosa assai da quello differẽte. Verificasi, oltre à q̃sto apertissimamẽte, che le charabe de gli Arabi, & l'elettro de i Greci, sieno una cosa medesima, il significato del vocabolo loro: imperoche Charabe in lingua Persica, secondo che scriue Auicenna al proprio capitolo, non vuol dir altro, che rapiens paleas, cioè, furatore di paglia. Il che sensatamente si uede esser propria facultà del Succino, ouero elettro, & non della gomma del popolo. Questo adunque, oltre alle predette ragioni, fa manifesto argomento, che di lungo qui si sia ingannato il Brasauola. Onde concludendo diremo, che una cosa medesima, sia l'elettro de' Greci, il Succino de i Latini, & le charabe de gli Arabi, & che la gomma de' popoli sia altra cosa particolare: & non come tiene, oltre à questo il Brasauola, che l'elettro de' Greci sia veramente la gomma del popolo bianco, per hauer detto Paolo Egineta. Electrum populi albæ lacrymam dicũt, quæ iuxta amnem Eridanum destillat, & in spissitudinem coit, aureo colore, cioè. Dicono essere l'Elettro, la gomma del popolo bianco, la quale distilla appresso al fiume Eridano, & quiui s'indura in color d'oro. Le qual parole in modo alcuno nõ concludono, che sia l'Elettro la gomma del popolo bianco: perciochè Paolo togliendo anchor' egli da Dioscoride, lo dice cõditioneuolmente, & non l'afferma, per non hauer saputo ancho egli di che, & doue nascesse il uero elettro. Il che dimostra non esser uero, che l'elettro de' Greci, la gomma del popolo bianco, & le charabe de gli Arabi, sieno una medesima cosa. Percioche tanto appresso à' Greci, quanto appresso à gli Arabi l'elettro, il Succino, & le charabe sono una cosa medesima. Ma non però si può dire, che sia la gomma del popolo il Succino, ouero l'elettro de' Greci: i quali non intendono per il loro elettro altro, che quello, che à' tempi nostri, è in uso per le corone de pater nostri. Ma non hauendo eglino potuto hauer chiarezza, onde nascesse, lo posero in dubbio, imitando i poeti, & non affermandolo, sotto l'historia de' popoli. Et imperò ben fanno quegli spetiali, che usano il Succino per le charabe de gli Arabi. Al che aggiungne non mediocre credenza il ueder noi, che Galeno al VII. lib. delle compositioni de' medicamenti, secondo i luoghi, Paolo al VII. del suo uolume, & Attuario nel trattato di comporre i medicamenti, chiamano i trocisci costrettiui, che tolti poscia da gli Arabi, hanno essi chiamati trocisci di Carabe, non altrimenti, che pastelli d'elettro, & non di gomma di popolo. Pensossi Dimostrato, che nascesse il Succino d'orina di lupi ceruieri, come si credono hoggi gli spetiali, & la maggior parte de i medici, che nascano quelle lor pietre, che chiamano Lapis lyncis, dicendo, che il più giallo Succino nasce del maschio, e'l bianco dell'orina della femina. Al che ripugna Plinio nel fine del VII. cap. dell'vltimo libro: imperoche apertamente afferma esser questo falso.

Errore di molti.

Del che biasma egli parimente, per hauersi eglino questo medesimo creduto Theophrasto, & Diocle, & non Dioscoride, come recita il Brasauola, parlando delle pietre del lince.

Errore del Brasauola.

Che adunque Diocle, & non Dioscoride, dannasse Plinio di tal credenza, oltre al trouarsi nella scrittura notato Diocle, come ciascuno, che sa leggere, può chiaramente uedere, lo dimostra esso Dioscoride nel secondo libro, al capitolo dell'orina: imperoche concorre anch'egli con la opinione di Plinio, così dicendo. Credesi, quantunque sia falso, che l'orina del lupo ceruiero subito, che è orinata, s'indurisca in pietra: per il che, è ueramente inutile, & fauolosa l'historia sua. Conciosia, che il Lincurio, è certamente quella spetie di Succino, che tira à se le piume, & però nominato pterigophoro: il quale beuuto nell'acqua, uale à i flussi del corpo, & dello stomaco. Ma non hauendo auuertenza il Brasauola al modo, che ne parla Dioscoride, disse nel capitolo delle Charabe, che Dioscoride haueua giudicato, che l'elettro fusse quella pietra, che si congela d'orina di lupo ceruiero. Ma ueramente à me non pare, che così uoglia esprimere Dioscoride: perciochè non uuole egli dire altro, se non che quella pietra, che si dice esser condensata dell'orina del lupo ceruiero, non è in modo alcuno, così concreata; ma è una spetie di elettro, che tira à se piume, & però chiamato pterigophoro. Ma perche non mancano poeti, che scriuono, che le sorelle di Phetonte furono conuerse in Alni, & non in popoli, ho pensato non esser fuor di proposito d'aggiungere in questo luogo anchora l'historia, & le uirtù dell'Alno.

Alno, & sua historia.

E' adunque l'ALNO (come recita Theophr. al XIIII. capo del III. libro dell'historia delle piante) albero sterile, di diritto tronco, & tenero di legno, & di medolla, di modo, che le sue più sottili uermene, sono tutte di dentro uacue. Le frondi produce simili à quelle del pero, ma più ampie, & più neruose. La corteccia ha di fuori ruuida, & di dentro rossa: & però se ne tingono le cuoia. Le sue radici non sono maggiori di quelle del lauro, non profonde, ma poco sotto terra. Nè nasce altroue, che in luoghi acquosi, & humidi. Questo tutto disse dell'Alno Theophrasto, il quale scriuendone poi al XV. capo del medesimo libro, non disse, che hauesse l'Alno foglie di pero, ma di nocciuolo. Nè manco al VI. capo dell'istesso libro disse, che fusse l'Alno sterile, scriuendo quiui, che il terebintho produce il frutto intorno al mietere del grano, ò poco più tardi: il frassino, & l'acero la state: & l'Alno, & il noce l'Autunno. Dal che si può ageuolmente conietturare, ò che Theophrasto si contradica, o che sia in questi luoghi corrotta la scrittura.

Alno Italiano.

L'Alno, che nasce in Italia, ha frondi di nocciuolo, ma più grosse, & più neruose. La materia del suo legno, è tenera, fragile, & rossa di colore, & sempre nasce appresso all'acque correnti. Noi lo chiamiamo Onio, & altri in Italia Auno. Il nostro d'Italia, non è altrimenti sterile, ma produce un frutto uerde di forma del tutto simile alle more, tanto sono le sue squamette serrate insieme. Maturasi questo l'autunno, & ha dentro di se minutissimo seme, di colore, che nel nero rosseggia.

Errore di, Plinio.

Onde appare manifestamente, che insieme con Theophrasto s'ingannasse anchora Plinio. Imperoche confidandosi forse più nel seguitare gli authori, che nel voler conoscere le piante uiue, disse anchor egli al XXVI. capo del XVI. libro, che l'Alno era infruttifero.

Vso, & virtù dell'alno.

Stimasi l'Alno per li fondamenti de gli edifitij, che si fanno nelle acque, per non si putrefare egli mai sotto l'acqua. Et però non poco, se ne porta à Vinegia per i fondamenti de' palazzi, & d'altri edificij, non solamente, perche sia egli stando sepolto in acqua incorrottibile, ma perche le palificate, che se ne fanno ben serrate, sostentano sopra di loro ogni gran machina d'edifitio. Le foglie dell'Alno fresche impia-

strate

ALNO.

ſtrate riſoluono, & ſpengono le infiammagioni. Meſſe à i viandanti nelle ſcarpe ſotto le piante delli piedi, loro allegeriſcono la laſſezza del caminare. Colte la ſtate con la rugiada, & ſparſe nelle camere, amazzano le pulci. La corteccia tinge la cuoia di nero colore. Vſano alcuni la corteccia, & i frutti freſchi in luogo di galla per fare lo inchioſtro da ſcriuere. Non è anchora da laſciare à dietro la BETVLA, quale i Trentini, chiamano Bedollo. E' queſto albero bianco tutto, di modo che non poco ſi raſſomiglia al popolo bianco, il quale hora me l'ha ridotto à memoria. Theophraſto ſcriue, che la Betula ha foglie ſimili à quella pianta, che i Greci chiamano Caria, ma alquanto piu picciole, la corteccia uaria, & il legno leggiero, molto al propoſito per far baſtoni. Ma, che pianta fuſſe la Caria, appreſſo à i Greci, fin hora non ſo io determinare. Scriſſe della Betula Plinio al XVIII. capo del XVI. libro, con queſte parole. Godeſi de' luoghi frigidi il ſorbo, ma molto piu la Betula. Queſta è pianta di Gallia, di marauiglioſa bianchezza, & ſottigliezza: terribile per le verghe, che ſe ne fanno per i magiſtrati: è in vſo per far cerchi, & per far corbe, per eſſere molto arrendeuole. In Gallia ne fanno bitume. Queſto tutto della Betula ſcriſſe Plinio. Naſce la Betula abondantiſſima per tutte le mon-

Betula, & ſua hiſtoria.

BETVLA.

tagne del Trentino, il cui legno, è di sorte tenace, & arrendeuole, che i cerchi, che se ne fanno per le botti del vino, non hanno pari in bontà. Quelli, che habitano la Valle Anania, & quella del Sole, non solamente fanno de i suoi Bedolli cerchia infinite, & carboni per liquefare il ferro, & altri metalli nelle fornaci migliori, che ritrouare si possono; ma si seruono molto della corteccia per far lume la notte: percioche per eßer piena di un certo liquore bituminoso, abbruscia molto meglio della teda. Cola cotal liquore nello abbrusciarsi nero à modo di pece. Onde potria forsi accadere, che non per altra causa chiamarono gli antichi questo albero Betula, se non per esser ella piena di bitume. Nasce in luoghi freddi, oue lungamente giace la neue: onde, non è marauiglia, se nasce copiosissima in Boemia: produce le frondi simili al popolo nero, ma nella parte di sopra piu ruuide, & piu verdi, & piu intorno sottilmente dentate. Non produce frutto alcuno, quantunque faccia le panicole, come i nocciuoli. Il tronco pertugiato con il succhiello, rende copia grandissima d'acqua chiara, à cui attribuiscono alcuni moderni nirtù marauigliosa per rompere le pietre, tanto nelle reni, quanto nella vescica, beuendosene lungamente. Lauandosene la faccia toglie via le macchie, & rimbellisce la pelle. Sana le vlcere

Virtù della Bedula.

della

della bocca, lauandosi con essa. Il succo delle frondi mescolato co'l caglio preserua il cascio dalla putredine, & da i vermini. I primi germini del Popolo nero, ricolti auanti che spuntino fuori le foglie, s'adoperano per far belli i capelli, & però le donne li ricolgono con grandissima diligenza; per il che fare li pestano con boturo fresco, & li fanno stare alquanti giorni al sole, & poi li colano, & lauato, che s'hanno il capo, & asciutto, si vngono i capelli. Le foglie del Popolo Libico vagliono à tutte quelle cose à cui sono buone quelle del popolo nero: quantunque non si creda, che sieno elle così efficaci. Il bianco tagliato al pari alla terra fino alle radici, et annaffiato con acqua calda, doue sia dissoluto dentro del Lieuito, ò vogliamo dire fermento; produce fra quattro giorni funghi gratissimi, & buoni da mangiare. Scrisse del popolo nero Galeno nel VI. libro delle facultà de i semplici in questo modo. I fiori del popolo nero, sono calidi nel primo grado, & quantunque disecchino anchora, nientedimeno nella siccità loro, non sono troppo lontani dal temperamento. Ma pur son piu presto nelle parti loro sottili, che grossi. Le foglie sono anchor quasi simili à i fiori, se non che sono nelle virtù loro meno efficaci. La sua gomma ha le pari virtù de i fiori, quantunque sia ella alquãto piu calda. Ma il seme, è piu feruente, & piu diseccatiuo, & ha piu del sottile, che la gomma; & i fiori: ma non però, è egli molto caldo. Del bianco ne scrisse poi nel VII. lib. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il popolo bianco, è albero di vn temperamento, quasi misto d'una qualità acquea tepida, & d'una terrena assottigliata, & però ha dell'astersiuo. Tutto questo de i popoli scrisse Galeno. Ma non ritrouo, che facesse ei delle facultà del succino memoria veruna ne i libri delle facultà de i semplici, se ben al IIII. capo del VII. libro delle compositioni de i medicamenti, secondo i luoghi trascriue egli da Asclepiade i Trocisci di succino, come medicamento molto efficace al rigittar del sangue, alla tosse, à i phthisici, à gli empimaci, & a i flussi stomacali, & disenterici. Dicono i Prussiani, ne i cui lidi si ritroua il succino, condottoui dalle onde del mare, che vi se ne ricoglie vna sorte non manco limpido, & chiaro del cristallo, di così mirabile virtù, che dandosi à vna giouane donna per bocca, se la non è vergine, subito la fa orinare, il che non fa altrimenti, se la donna, è vergine, & incorrotta, esperimento veramente piaceuole per chi volesse far pruoua, oue s'hauesse qual che sospetto. Dassi il succino trito alla misura di due cuchiari con acqua tepida, ò con brodo, vtilmente per tre giorni continui, alli dolori colici. Il bianco beuuto con acqua fresca, tolle la sete, & prouoca abondantemente il sudore. Chiamano i Greci il Popolo bianco λεύκη: il nero Αἴγειρος, il succino, ἤλεκτρον & χρυσοφόρον. I Latini il bianco, populus alba: il nero populus nigra: il succino, succinum. Gli Arabi il biãco, Haur, il nero, Haur Romi: il succino, Karabre, ouero Kakabre. I Tedeschi il bianco, Bellen, & Poppelbaum, & Sarbaum: il nero, Aspen, ouero Poppel vuciden: il succino, Agstein, & Boernstein. Gli Spagnuoli il bianco, Alamo blanco: il nero, Alamo nigrilho: il succino, Esclarimẽte, ouero Ambar. I Francesi il bianco, Peuplier: il nero, Tremble, & peuplier: il succino Ambra. L'Alno chiamano i Greci κλήθρα, gli Italiani Alno: i Francesi Aulne: i Tedeschi Erleubaum: i Boemi Vuolsse. La betula poi chiamano i Greci σημύδα, gli Italiani Betula, & Bedollo: I Tedeschi Bircken: i Boemi Briza: i Francesi Bauleau.

Virtù de i Popoli.

Popolo nero, scritto da Galeno.

Mirabile esperimento del succino cristallino.

Nomi.

Del Macero. Cap. XCII.

IL Macero, è vna corteccia, che si porta da Barbaria, rossigna, grossa, al gusto grandemente costrettiua. Beuesi per gli sputi del sangue, per la disenteria, & per li flussi del corpo.

CHE il Macis delle spetiarie, il quale sappiamo noi veramente nascere à modo di ricamo sopra l'ultima corteccia delle noci moscade, sia il Macero di Dioscoride, è assai da dubitare; anzi parmi, che sia certamente da credere, che molta differenza ui sia. Imperoche il dire Dioscoride. Portasi il Macero da Barbaria, & è vna corteccia grossa, di color rossigno, che nel gustarla, è valorosamente costrettiua; dimostra apertamente, che non sia il Macero il nostro Macis vsuale delle spetiarie, per essere egli sottile, feruente, acuto, odorato, & quasi insensibilmente amaretto. Corrobora, che differenza non poca sia tra'l nostro Macis, e'l Macero de i Greci, Plinio all'VIII. cap. del XII. libro, così dicendo. Il Macero si porta d'India, & è vna corteccia rossa, d'una radice grande, che ritiene il nome del suo albero, quantunque non mi sia noto, che albero egli si sia. Conobbe esser differenza tra'l Macis, e'l Macero anchora Serapione: percioche poscia, che hebbe detto d'autorità di Isach, che il Macis era la prima corteccia della noce moscada, disse, che altrimenti era quello, di cui parlaua Dioscoride, per hauer egli detto, che'l Macero era vna corteccia d'uno albero. Il che conoscendo chiaramente Auicenna, trattò dell'vno, & dell'altro per diuersi capitoli, scriuendo del Macis, delle noci moscade à cap. 456. & del Macero scorza di radice d'albero à cap. 694. sotto il titolo thalisfar. Fa oltre à questo, che altra cosa sia il Macero de i Greci, & il Macis de gli Arabi, non picciolo argomento il veder noi, che non fecero Dioscoride, Galeno, & Paolo alcuna mentione ne i libri loro delle noci moscade, come da loro non conosciute. Percioche se il Macero, che si portaua à loro, fusse stato il Macis nostro commune, parmi cosa quasi impossibile, che non si fussero portate insieme con esso anchora le noci moscade: & che portandosi, non fussero state descritte da qualchuno di loro, essendo frutto peregrino, così raro, così aromatico, così virtuoso, così pretioso, & così all'uso della medicina appropriato. Scrisse del Macero Galeno all'VIII. delle facultà de' semplici, così dicendo. Il Macero, è vna corteccia, la quale si ci porta d'India, al gusto molto acerba, leggiermente acuta, & odorata, quasi d'un tal giocondo odore, come si sente nella maggior parte delle cose odorate, & aromatiche, che si ci portano d'India. Pare, che sia composto d'una essenza mista, la cui maggior parte, è frigida, & terrestre, & la minore calida, & sottile. Et imperò disecca, & ristagna valorosamente. Per il che s'adopera alla disenteria, & à i flussi stomacali. Disecca nel terzo ordine, ma nel calore, & nella frigidità, non dimostra apparentemente in quale piu ecceda il temperamento. Per la qual dottrina si puo ageuolmente dire, che il Macero di Galeno, così come anchora di Dioscoride, sia assai differente da quello delle noci moscade, imperoche io non ritrouo questo così acerbo, nè così leggiermente acuto, anzi masticato morde valorosamente la lingua, & le fauci, lasciando con il suo grato odore siccità nella bocca, con vna quasi insensibile amaritudine. Le quali note fan-

Macero, & sua essam.

Il Macis, e'l Macero sono differenti.

Macero, scritto da Gal.

no manifeſto ſegno, che ſia nel noſtro Macis vgual portione, ò forſe piu di caldo, che di ſecco: & che ſia per la maggior parte compoſto di parti ſottili. Nè penſo, che errarebbe, chi diceſſe, che fuſſe il Macis calido, & ſecco nella fine del ſecondo, ouero nel principio del terzo ordine: & imperò non puo eſſer quello, di cui intende Galeno; dicendo egli, che non dimoſtra il Macero, ſe piu eceda il temperamento nella calidità, che nella frigidità ſua. Il che finalmente conclude, che à tempi noſtri il Macero de' Greci non ſi porti à noi. Nè ſo io corteccia alcuna di quelle, che ſono aromatiche, &

Errore de' Frati commentatori di Meſue.

habbiamo noi in vſo nelle ſpetiarie, che ſi poſſa conietturare eſſere il Macero. Il che fa fermiſſimo argomento, che di gran lunga ſi ſieno ingannati i venerandi Padri, li quali hanno di nuouo commentato l'antidotario di Meſue: percioche fermamente ſi credono, che niuna differenza ſia dal noſtro Macis à quello, di cui ſcriſſero gli antichi Greci. nel che parmi, che non bene habbiano conſiderata la coſa. Oltre à ciò, è da ſapere, che ſe ben ſcriue Dioſcoride, che il Macero ſi porta da Barbaria; queſto però non ripugna à Galeno, nè à Plinio, i quali ſcriuono, che ſi portaua d'India. Imperoche (ſecondo che nota Ptolemeo) nelle fauci del fiume Indo, è vna iſola chiamata Barbari, onde facilmente ſi poteua portare il Macero, oueramente che ſi portaua il Macero al tempo di Dioſcoride dalla Tragloditica regione ne' confini della Arabia, chiamata propriamente Barbaria, come piu diffuſamente diremo nel terzo libro, trattando del rhabarbaro. Nè è coſa inconueniente, che il Macero ſi portaſſe di là come d'India: perche ſcriue Strabone, che l'Aphrica, & l'Arabia producono tutti quelli aromati, che produce l'India nella parte, che rimira al mezo giorno. Chiamano i Greci il Macero Μάκερ*:*

Nomi.

i Latini Macer, & Machir: gli Arabi Thalisfar. Il Macis chiamano i moderni Greci μάκις*: i Latini Macis: gli Arabi Biſbeſe: i Tedeſchi Muſcaten Blumen: gli Spagnuoli Macias, & Macas.*

Dell'Olmo. Cap. XCIII.

LE frondi, la corteccia, & i rami dell'olmo, hanno virtù d'ingroſſare. Le frondi trite, & applicate con aceto, medicano la ſcabbia, & ſaldano le ferite. Il che molto piu fa quella parte piu ſottile della ſcorza di dentro faſciataui, & rauoltaui attorno, come vna faſcia: imperoche ſi piega coſi ageuolmente, come ſe fuſſe cuoio. La parte piu groſſa della corteccia beuuta al peſo d'una oncia con vino, ouero con acqua fredda, ſolue la flemma. La decottione delle frondi, & parimente della corteccia della radice, applicata in modo di fumento, fa preſto conſolidare l'oſſa rotte. L'humore, che nel produrre delle prime frondi ſi ritroua nelle ſue veſciche, fa bella pelle, & piu ſplendida la faccia: ma come s'aſciuga, ſi conuertiſce in certi animaletti, quaſi ſimili à i moſcioni. Cuoconſi da alcuni le frondi ne' cibi, come ſi cuocono l'altre herbe de gli horti.

Olmo, & ſua hiſtoria.

QVANTVNQVE ſia l'Olmo pianta volgare, & notiſſima à tutti; non però mi pare di tralaſciarne l'hiſtoria. Et però dico, che l'Olmo, è di due ſpetie, cioè campeſtre, & montano. Il campeſtre, è aſſai minore, & l'altro maggiore. Producono le foglie intere, & per intorno minutamente dentate, creſpe, ruuide, et tendenti al lungo. Fa alcune veſciche non picciole, creſpe ſimili alla borſa de' teſticoli de i fanciulli, nelle quali, è dentro vn liquore chiaro, & viſcoſo, & cõ eſſo molti animaletti, come moſcioni, come ne i cornetti del terebintho, & del lentiſco. La materia del legno, ſe bene non è bella, è nientedimeno neruoſa, tenace, & robuſta. Il Montano fa le panicole, come il Nocciuolo: & di poi il ſeme, ilquale chiamano Samara: la corteccia, coſi del tronco, come de' rami, è di fuori ruuida, croſtoſa, & inequale, ma di dentro appreſſo al legno, è del tutto al contrario. Imperoche, non è manco vencido, & arrendeuole del cuoio. Onde diceua Theophr. al XIIII. capo del III. libro dell'hiſtoria delle piante. L'Olmo, è di due ſpetie: l'una montana, et l'altra campeſtre, la quale propriamente ſi chiama olmo. La campeſtre, è fruticoſa, & breue, ma l'altra, è di maggior grandezza. Produce le frondi integre, leggiermente p intorno dentate, piu lunghe di quelle del pero, ruuide, & non liſcie. Apprezzaſi queſta pianta p creſcere aſſai non ſolamente in altezza, ma anchora in larghezza. È rara intorno al monte Ida, & amica de' luoghi irrigati dall'acque. La materia del legno, è roſſa, robuſta, & neruoſa, ma brutta, di modo, che tutta è cuore. È in vſo per far belle porte. Tagliaſi facilmente uerde, ma ſecca con gran fatica. Credeſi, che l'olmo non produca frutto, ma ſia di quelle piante, che ſono ſterili. Genera la gomma in certe veſciche, & alcuni animaletti ſimili alle fanfale. Produce però il cachri copioſo, minuto, & nero nel tempo dell'autunno: ma quel che produca poſcia egli in altri tempi, non è ſtato oſſeruato: queſto tutto ſcriſſe Theophraſto. Ma Plinio vuole, che le ſpetie de gli Olmi, ſieno quattro, delle quali ſcriſſe egli al XVII. capo del XVI. libro, con queſte parole. I Greci fanno l'olmo di due ſpetie: & chiamano la grande montana: & la picciola, & fruticoſa, campeſtre. I maggiori olmi, chiama Italia Attinei, de' quali quelli piu apprezza, che non ſono irrigati dall'acque. L'altra ſpetie, chiama Gallica. La terza, è la noſtra, denſiſſima di frondi, attaccate piu d'una per picciuolo. La quarta, è la ſaluatica. Gli olmi chiamati Attinei, non producono ſamara (coſi ſi chiama il ſeme de gli olmi) percioche

Errore di Theophraſto, & di Pli.

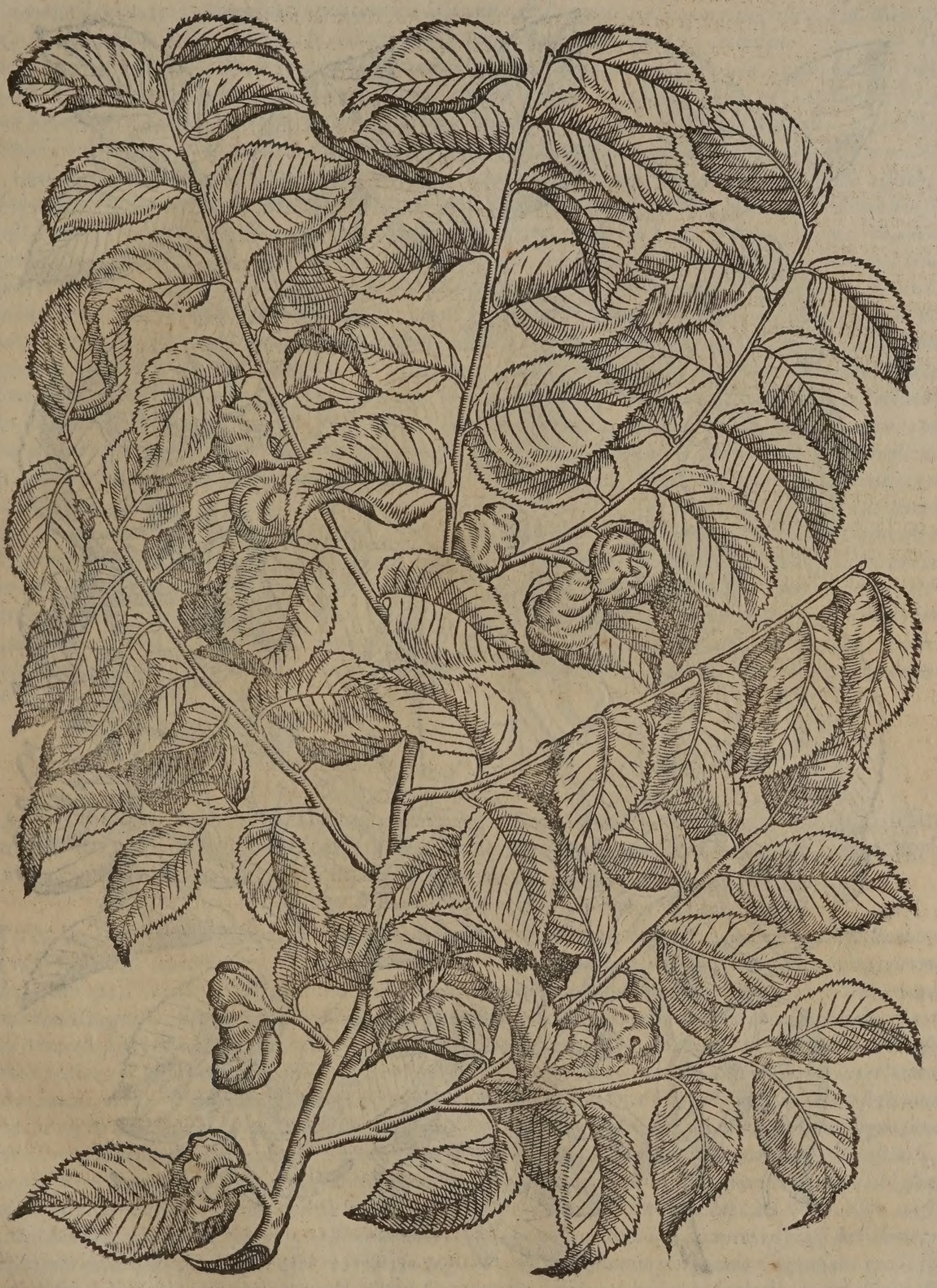
quelli di queſta ſorte, tutti ſi piantano con la radice, ma gli altri naſcono di ſeme: queſto tutto diſſe Plinio. Il quale par nondimeno hauere errato, inſieme con Theophraſto: percioche l'uno ſcriue in vniuerſale, che gli olmi non producono frutto, ma che ſono del tutto ſterili: & l'altro, che gli Attinei ſoli, ſono gli ſterili, & infruttiferi. Ripugna à Theophraſto, oltre à quello che la eſperienza ogni giorno ne dimoſtra, l'authorità di Plinio, il quale ſcriue, che tutte le ſpetie de gli olmi producono il ſeme, eccetto l'Attinia. A Plinio poi, il qual dice, che l'Attinia, non fa ſeme, ripugna Columella, al ſeſto capo del quinto libro, con queſte parole. Le ſpetie de gli olmi ſono due, Gallica, cioè, & domeſtica. Queſta è la noſtra, & quella chiamano Attinia. Tremellio Scrofa, s'inganna del falſo, penſandoſi, che l'Attinia non

Columella contra Plinio.

produca ſamara, che coſi ſi chiama il ſeme di queſto albero. Imperoche anchora l'Attinia fa ſeme, ſenza alcun dubbio, ma raro; & però da molti, è ſtato creduto, che queſta ſpetie ſia ſterile: & perche ella produce il ſeme naſcoſto tra le foglie, che prima germinano. Et però non è piu chi ſemini gli olmi di queſta ſpetie col ſeme, ma con li pian-

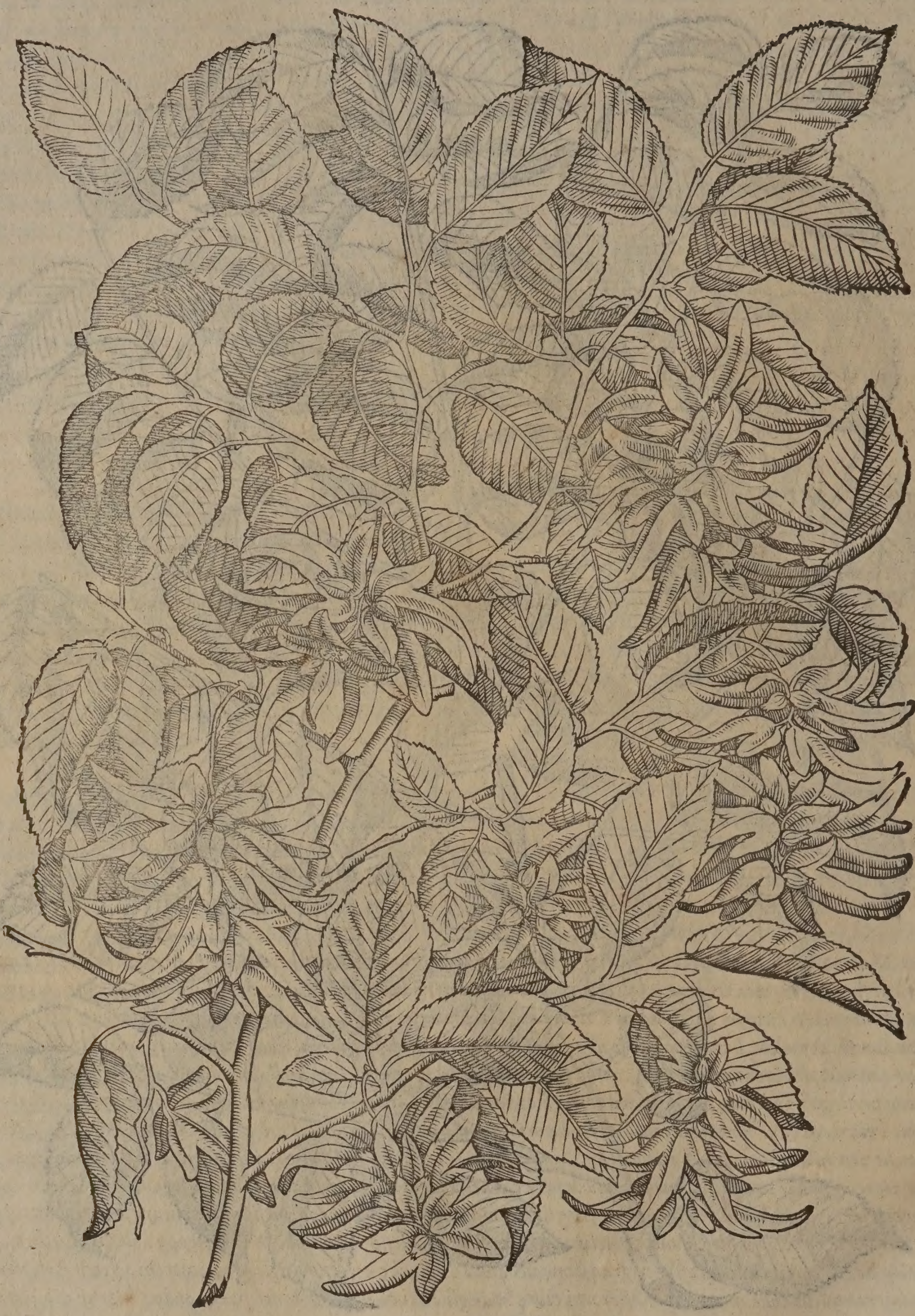
toni,

O L M O.



toni, che hanno la radice. Queſto Olmo veramente, è molto piu bello, & piu grande del noſtro, & ſono le ſue frondi molto piu gioconde a buoi. Simile di foglie all'Olmo, è il C A R P I N O, *albero notiſſimo à tutti. Onde hauendomelo l'Olmo ridotto à memoria, non ho poſſuto mancare di non ſcriuerne l'hiſtoria. Dico adunque, che il Carpino, è uno albero ſaluatico, che naſce nelle ſelue con foglie ſimili à quelle dell'Olmo, ma piu ſottili. Fa il tronco aſſai alto, ma rare uolte dritto, veſtito da bianca, & ruuida corteccia. Ha rami aſſai forti, & robuſti, i quali ſi dilatano non poco, tutti carichi di frondi da far ombra. Da queſti ſi veggono pendere la ſtate da i picciuoli alcune fogliette triangolari pallide, & groſſe, come ſilique. La cui punta di mezo ſupera di lunghezza amendue l'altre: Tra queſte eſcono alcuni bottoni, come ceci, ne i quali, è dentro il ſeme. Sono le ſue radici groſſe, & ferme, & la materia del legno bianca, ſalda, & tenace, di cui i noſtri contadini, fanno i gioghi de i buoi. Ma ſe queſto ſia il Carpino deſcritto da Theophraſto, & da Plinio, non mi reſta poco che dubitare. Imperoche la Zygia, la quale Plinio chiama Carpino, tanto appreſſo di lui, quanto di Theophraſto, non è altro che vna ſpetie di Acero, dalla quale s'io non m'inganno, il noſtro Carpino, è lontaniſſimo dà* Carpino, & ſua hiſtoria.

CARPINO.



ſomiglianza; ſe però l'albero, che volgarmente ſi chiama Acero da tutti, è quello di cui ſcriſſero coſtoro, che per non hauerne l'uno, nè l'altro di loro ſcrittone l'hiſtoria, nè le note (per quanto io habbi letto, ò veduto) come ne anco del Carpino, non ho coſa, che mi dia luce d'affermarne uerità alcuna. Oltre à ciò ritrouo appreſſo Theophraſto, che la materia del legno del Carpino, è roſſa, & creſpa, & la corteccia poco piu ruuida di quella della Tilia, & piu ſottile di quella del Pezzo, & tale, che ſcortecciata dall'albero ageuolmente ſi piega; quantunque non ſieno differenti di colore: ilquale nell'uno, & nell'altro, è ſimile alla cenere, ouero bianchiccio. Appò ciò appreſſo pure al medeſimo Theophraſto, il Carpino, è pianta, che non ſi ritroua ſe non rara, & che ſi gode de i riui dell'acqua, & de' terreni humidi, & acquaſtrini. Ee il noſtro per il contrario naſce quaſi per tutte le ſelue, & per i monti, & ſi ritroua copioſiſſimo in ogni luogo, & rariſſime volte naſce appreſſo all'acque. Onde ſolo in queſto par che ſi conuenghino, cioè che del noſtro, coſi come di quello, ſi faccino i gioui per i buoi. Onde per tutte le ſopradette ragioni, io non affermarò mai che il noſtro Carpino, & quello di cui ſcriue Theophraſto, ſieno vna pianta medema, fino à tanto che non compariſca qulcuno, che mi moſtri il contrario.

vio. Scrisse delle virtù dell'olmo Plinio all'VIII. capo del XXIIII. libro, con queste parole. Le frondi, la corteccia, & i rami dell'Olmo hanno virtù d'ingrossare, & di serrare le ferite. La parte della corteccia interiore guarisce la scabbia, il che fanno parimente le frondi applicateui con aceto. Tolta la corteccia al peso d'un denaio in vna hemina d'acqua fresca, purga il corpo, cacciandone fuori priuatamente la flemma, & l'acquosità. Il liquore, che distilla dall'albero, si mette in su le posteme, in su le ferite, & in su le cotture, à cui gioua anchora il fumento della decottione. L'humore, che nasce nelle vesciche di questo albero, fa splendida, & bella pelle, & fa la faccia molto piu gratiosa. Le gemme delle prime foglie, cotte nel vino, sanano applicate le enfiagioni, risoluendone insensibilmente per i pori della pelle. Le foglie trite, & irrorate con acqua, s'impiastrano vtilmente all'enfiagioni de' piedi. L'humore, che distilla dal midollo, quando si taglia la cima, ò i rami dell'albero, fa vngendone il capo, rinascere i capelli, & conserua quelli, che sono rimasti, che non caschino. Questo tutto delle virtù dell'Olmo scrisse Plinio. Io, oltra à ciò ho sperimentato, che il liquore delle vesciche sana ne i fanciulli le rotture intestinali, se bagnandoui dentro delle pezzette di tela si mettono sotto al bracchiere ben serrate spesse volte. Prendesi il medesimo liquore in vna ampolla di vetro, & serrasi bene, & sepelliscesi in terra, ouero nel letame, facendo vno strato di sale sotto al fondo del vaso, & lasciasi, così sepolto per vinticinque giorni, nel qual tempo si purifica di modo, che la feccia, se ne va al fondo, & resta il liquore di sopra limpido chiaro. Il quale applicato con le fila sopra alle ferite fresche, le sana così presto, e bene, che è marauiglia. Et la decottione delle scorze delle radici mollifica le gionture indurite, & i nerui rattratti, facendone bagni, ò fumēti à i luoghi del male: & sana l'enfiagioni, che alle volte fa il giogo nel collo de' buoi. Cocendosi lōgamente le radici interiori dell'Olmo, fanno vna pinguedine, che nuota sopra la decottione. Questa adunque raccolta, & vnta fa rinascere i capelli, la barba, & i peli ne i luoghi, onde sono cascati in breue tempo. La corteccia interiore pesta prima molto bene, & impastata con salamuoia, fin che venga molle, come vna pasta, vale applicata per mitigare i dolori delle podagre. Scriue Marcello antichissimo autore, che ricolte alquante foglie di Olmo di quelle che rimirano l'Oriente in numero dispari, & di poi con altrettanti grani di pepe, guariscono, beuute con maluagia, la tosse, con cui i patienti sputano la marcia. Fece dell'Olmo memoria Galeno all'VIII. delle facultà de' semplici, così dicendo. Ho qualche volta sanato le ferite fresche con le sole frondi dell'Olmo, confidandomi nella virtù loro costrettiua, & parimente astersiua, che possegono. La scorza, è piu amara, & piu costrettiua; per il che sana applicata con aceto anchora la scabbia. Et oltre à questo, legata fresca à modo di fascia sopra alle ferite le puo ageuolmente saldare. Hanno la virtù medesma anchora le radici: & imperò sono alcuni, che fanno lauande della loro decottione, per far presto fare il callo, oue si saldano le rottura delle ossa. Chiamano l'Olmo i Greci πτελέα, i Latini Vlmus; gli Arabi Didar, Dirdar, & Luzach: i Tedeschi, Ylmen, Rystholtz, Linbdast, Yffenholtz: gli Spagnuoli Vlmo: i Francesi Orme. Il Carpino chiamauo i Greci ζυγία, & gli Italiani Carpino.

Virtù dell'Olmo.
Olmo scritto da Gale.
Nomi.

Della Tarlatura del legno. Cap. XCIIII.

LA TARLATVRA, che si ricoglie de i legni, & de i tronchi vecchi, sparsa à modo di farina in su le vlcere, le mondifica, & le consolida. Macerata prima insieme con anesi nel vino, & applicata di sopra con pezze di lino, ferma le vlcere serpiginose.

NON è veramente la Tarlatura de i legnami vecchi, & fracidi del tutto da disprezzare, essendo in lei, tanta virtù di saldare, & mondificare le vlcere, & parimente di fermare le maligne corrosiue. Al che tanto maggiormente vale, quanto ella si ricoglie da' legnami d'alberi, che habbiano proprietà di costrignere, & di astergere. Il che manifestamente dimostra quella (benche poca se ne troui) che si ricoglie dal legno Guaiaco, che si ci porta d'India per la cura del mal Francese; percioche disecca, & consolida, non solamente le vlcere mediocri, ma quelle dell'istesso mal Francese, et spegne con prestezza l'vlcere corrosiue della verga. Ma non solamente si conuiene nell'vso della medicina la tarlatura de i legnami vecchi, ma anchora vi si conuengono i vermini, che noi chiamamo TARLI, che nascono, & si ritrouano ne' tronchi vecchi de gli alberi. Onde diceua Plinio al XIII. capo del XXX. libro. I Cosi, che nascono nel legno, sanano tutte le vlcere, ma per quelle, che vanno pascendo la carne, & del continuo la corrodono, bisogna prima abbrusciarli: & aggiungerli altrettanta quantità d'anesi, et fare linimento con olio. Ma è però anchor cosa chiara, che gli antichi gli mãgiarono ne i cibi, per cosa molto soaue, & delicata, come scriue l'istesso Plinio al XXIIII. capo del XVII. libro, così dicendo. Già hanno cominciato ad esser in gran stima ne' cibi i Cossi, che nascono ne gli alberi vecchi, i grossi spetialmente, et massimamente quelli delle quercie, per esser ne i cibi piu de gli altri dilicati, & tanto piu quando s'ingrassano con la farina, & si alimentano. Onde non è punto da marauigliarsi, se mangiauano anchora gli antichi, le cicale, auanti che facessero l'ali, per quanto scriue Aristotile; il quale scriue esser cotali cicale, soauissimo cibo. Ma perche ci dobbiamo noi di ciò marauigliare: se anchora a i tempi nostri, si mangiano da molti i vermini, che nascono nel cascio, con grandissima sodisfattione dell'appetito? Fece della tarlatura memoria Galeno, hauēdo anchora egli particolare intentione à gli alberi, da cui ella si ricoglie, all'VIII. delle facultà de' semplici, così dicendo. La tarlatura de' legnami vecchi, et massime quella che participa del costrettiuo, & dell'astersiuo, come è l'olmo, mondifica, et incarna le vlcere humide. Chiamano i Greci la Tarlatura del legno σαπρότης ξύλου, i Latini lignorum marcor, gli Arabi Nucharer veasab: Tedeschi Vuurum meel: gli Spagnuoli Carcoma.

Tarlatura dī legno, & sua essam.
Tarli, & loro virtù.
Tarlatura di legno, scritta da Gal.
Nomi.

Della Canna. Cap. XCV.

NELLE spetie delle Canne n'è una, che si chiama nastos, della quale si fanno saette, & vna femina, di cui si fanno le linguette delle piffere. Enne, oltre a queste, vn'altra, chiamata siringa, carnosa, cinta di forti nodi, atta per iscriuere libri. Nascene vn'altra spetie ancora appresso alle acque, chiamata da chi donace, & da chi cipria. Et ritrouasene parimente vn'altra sottile, & bianca, chiamata phragmite, & vallatoria, notissima à tutti. La cui radice applicata per se sola, & similmente cõ bulbi, caua fuori le spine, & le saette delle piaghe: con aceto, mitiga le dislogagioni, & i dolori de' lombi. Le sue frondi verdi trite, & applicate, medicano le erisipile, & l'altre infiammagioni. La cenere delle corteccie sue, vnta con aceto, guarisce l'alopecia. La lanugine delle panocchie loro, messa nelle orecchie, assorda. Fa i medesimi effetti anchora quella, che si chiama cipria.

C A N N A.

CANNA PALVSTRE.

CINQVE spetie di Canne solamente, come piu note, & piu conosciute, sono qui descritte da Dioscoride: quantunque Plinio al XXXVI. capo del XVI. libro, & all'undecimo del ventesimoquarto, ne dimostri essere le Canne di ventinoue spetie. Fra le quali, come di sopra fu detto; ne connumera una spetie d'odorata, che nasce in India, & in Soria, atta all'uso de gli unguenti, per il suo buono odore. Il che manifestamente dimostra, che il Calamo aromatico sia canna, & non radice, à confusione di coloro, che si credono, che sia il uero Calamo aromatico, il volgare delle spetiarie. Quelle, che sono copiose, & uolgari in Italia ne i Canneti, per farne pali per le uigne, crescono il piu delle uolte all'altezza di dieci gombiti, ingrossandosi, come haste da soldati: & maturandosi diuentano salde, & robuste, & se ben son uacue dentro, essendo nodose, non si rompono ageuolmente. Hanno la scorza squamosa, & cartilaginosa, ruuida, fragile, & bianchiccia, laquale ageuolmente si spoglia. Le foglie, sono lunghe simili del tutto al miglio Indiano. Il qual noi chiamiamo saggina, ma piu larghe, & piu lunghe, ruuide, & all'intorno taglienti. Sono le loro radici bianchiccie, storte, & nodose, come qnelle dell'Iride, ma molto, & molto maggiori, & piu dure. Taglian si ogni anno uguali à terra, ma poco dipoi rinascono dalle radici, & in un'anno crescono alla medesima lunghezza, & grossezza. Quella, che si chiama nastos, laqual è tutta solida, & piena, quantunque liscia, & leggiera, che per l'uso delle saet-

Canne, & loro historia.

te de

te de gli archi loro adoperaua communemente i Soriani, non ſo io, che naſca in Italia, ſe non (come diſſe Plinio) nel fiume Rheno di Bologna. Ma quella, che ſi chiama femina, il cui vſo, è ſolamente per le piffere, io fin hora non conoſco: percioche à tempi noſtri ſi fanno delle communi cãne, cioè di quella ſpetie, che chiama Dioſcoride uallatoria: la quale noi uſiamo per far ſiepi, pergole, pali, & altre coſe neceſſarie alle uigne. Ma che la Vallatoria fuſſe queſta, di cui è il commune uſo, & ſe ne piantano i canneti grandiſſimi in Toſcana, m'ha fatto alcune uolte dubitare il dire Dioſcoride, che ella è ſottile, & bianca: percioche le communi canne noſtre, ſono le piu groſſe. Ma l'hauere io poi ritrouato, che Theophraſto diceua al XII. capo del III. libro dell'hiſtoria delle piante, che la piu groſſa, & la piu forte, è quella, che ſi chiama Vallatoria, m'ha fatto credere, che ageuolmente ſia ſtato qui corrotto il teſto di Dioſcoride, et tanto piu, che per ſerrar luoghi, far pali, & pergole, piu ſi conuengono le groſſe, che le ſottili. Quella che s'adopera per lo ſcriuere de i libri, à cui hanno uſurpato l'autorità, le penne, ſi ritroua in aſſai luoghi, & è notiſſima in Italia: & coſi parimente quella, che chiamano Cipria, che naſce nelle paludi, & appreſſo all'acque. Scriueſi, & da Plinio, & da molti altri, che hanno ſcritto d'agricoltura, eſſere tra le canne, & la felce mortale inimicitia: & imperò diſſero, che legando appreſſo al uomero, quando s'arrompono i campi, un pezzo di cãna, ui diſtrugge fermamente la felce. Ma tanta maggiore amicitia ſi ritroua poi tra le canne, & gli ſparagi, percioche ſeminati ne i canneti, marauiglioſamente u'allignano. Scriſſero alcuni, che in India, tãtò creſcono: & s'ingroſſano le Canne, che d'ogni loro cannone, ſi fa una barchetta capace da nauigare per i fiumi, & per laghi per tre perſone. Ma ſe uoleſſe alcuno udire delle canne piu lunga diceria, legga Theophraſto: percioche ne ritrouarà appreſſo lui lunghiſſima hiſtoria. Le radici ſecche delle canne, beuute in poluere, prouocano l'orina, & parimente i meſtrui: le freſche peſte, & applicate uagliono alle trafitture de gli ſcorpioni: non mancano ingannatori; che uendono le radici delle canne bruſciate, per ſpodio. Faſſi delle radici delle canne domeſtiche, un'acqua molto gioueuole, per le pietre delle reni, in queſto modo. Pigliaſi di radici di cãne ben nette, di radici di faue con mezzi i fuſticoni di ciaſcune due libre, & facciſene acqua à lambicco di uetro nel bagno dell'acqua, che bolla: & di queſta, ſe ne dà à bere, quãdo i patienti ſentono il dolore nelle reni, quattro oncie per uolta. Scriſſe delle Canne Galeno al VII. delle facultà de' ſemplici, coſi dicendo. La radice di quella canna, la quale chiamano Phragmite, inſieme con bulbi tira, ſecondo che ſcriſſero alcuni, dal profondo della carne le ſpine, & le ſaette, come ſe ella haueſſe uirtù attrattiua. Ma noi in uero, non n'habbiamo fatto mai l'iſperienza: ma per quanto ſi può conietturare nel guſtarla, ſi conoſce ella hauere non poco dell'aſterſiuo, ſenza acuità alcuna. Sono parimente aſterſiue anchora le frondi. E' la ſcorza abbruſciata ſottiliſſima nelle parti ſue, digeſtiua, & aſterſiua alquanto, di modo che ſcalda, & diſecca quaſi nel terzo ordine, come che piu diſecchi, che non iſcaldi. E' da guardarſi dal ſuo fiore: imperoche caſcando nelle orecchie, tanto ui s'attacca tenacemente, che non ſe ne può per alcun modo ſpiccare: per il che ſminuiſce l'udire, & ſpeſſo fa del tutto aſſordire. Chiamano i Greci la canna Κάλαμος: i Latini Harundo: gli Arabi Caſab: i Tedeſchi Kor: gli Spagnuoli Cannas, i Franceſi Vng roſeau.

Nimicitia tra le canne, & la felce.

Canne, ſcritte da Galeno.

Nomi.

Del Papiro. Cap. XCVI.

IL PAPIRO, del quale ſi fa la carta, è noto à tutti. Vſaſi nella medicina con non poca vtilità per dilatare le bocche delle fiſtole: imperoche prima ben bagnato, ſi ſtringe cõ filo, fin che ſia ben ſecco, & poſcia coſi riſtretto, & ſecco, ſi mette nelle fiſtole, oue ſentendo l'humore, ſi gonfia, & faſſi groſſo, & coſi apre le bocche delle fiſtole. Ha la radice ſua un certo che di virtù nutritiua, & imperò gli Egittij la maſticano, & n'inghiottiſcono ſolamente il ſucco, & il reſto lo ſputano. Vſanſi le ſue radici da paeſani, in vece di legno. Gioua la cenere del papiro à fermare le vlcere, che paſcono la carne in tutte le parti del corpo, particolarmente quelle della bocca. Il che fa però piu valoroſamente la carta bruſciata.

Papiro, & ſua hiſtoria.

NON ſa Italia, come il Papiro ſi ſia fatto: imperoche, come ſcriue Theophraſto al IX. cap. del IIII. libro, & Plinio al XI. cap. del XIII. non naſce in Italia, ma in Egitto, in certi luoghi appreſſo al Nilo, oue reſtano alcuni ſtagni d'acqua dapoi alle inondationi, ch'ei fa per quel paeſe: ma ſe le foſſe dell'acqua ſono troppo cupe; non ui naſce; perche la ſua natura non cõporta l'acqua piu alta, che due gombiti. Sono le ſue radici ritorte, della groſſezza del braccio d'vno huomo. La maggior lunghezza dell'albero, non paſſa dieci gombiti. I lati del fuſto, ſono triangolari, & la ſommità dell'albero, è appuntata, & ſerrata à modo di torſo. Produce il fiore, il quale vſarono gli antichi per far ghirlande alli Dei: ma non però produce egli, nè frutto, nè ſeme. Non dirò delle frondi, conciosia che, come egli ſe l'habbia, non ne ritrouo hiſtoria. Le radici uſano gli Egittij, non ſolamente per bruſciare, ma per farne diuerſe ſorti di uaſi. Del fuſto fanno naui, & della ſcorza uele, ſtoie, ueſte, & funi. Mangiano il Papiro cotto, & crudo, inghiottendone ſolamente il ſucco. Naſce il Papiro anchora in Soria, intorno à quel medeſimo lago, oue naſce il calamo odorato; ma quiui ſolamente s'adopera per far funi, & naſce parimente appreſſo al fiume Eufrate. Faceuaſi del Papiro, anticamente la carta da ſcriuere, come facciamo noi la noſtra di ſtracci di tela; onde riſerbando il nome antico, ſi chiama la carta in piu luoghi Papiro. Il modo, che tennero gli antichi per far la lor carta del Papiro, deſcriue Plinio nel libro preſcritto à XII. capi, doue ciaſcuno, che deſideri ſaperlo, potrà ricorrere. Ho ueduto io il vero, & legitimo Papiro, portato ſecco d'Egitto in Verona, appreſſo al mio M. Frãceſco Calceolaro, cioè la piãta, & il fuſto, con due pezzi della ſua charta, grandi, come fogli cõi da ſcriuere, coſa veramente belliſſima da vedere. Et honne hauuto di poi anchora il ritratto in pittura da M. Ferrante Imperato, ſpetiale Napolitano, qual naſce (per quãto da lui intẽdo) in Sicilia poco lontano da Palermo. Pare eſſere ſpetie di Papiro quella ſottiliſſima, & larga cartilagine, in cui ſi portano inuolti i zuccheri, che ſi cõducono dall'Iſola di San Thome, del Braſilio, et Medera. Imperoche ne ho io vn pezzo mãdatomi dal clariſſimo medico meſſer Luca Ghini, tutto ſcritto di lettere Arabiche roſſe, & nere. Il che dà manifeſto ſegno, che gli habitatori di quelle iſole, uſino q̃ſte foglie ſottili in luogo di carta. Ma che q̃ſto non ſia il Papiro,

Papiro dell'Iſola di Medera, & di San Thome.

quale vsarono gli antichi, si puo certamente sapere, percioche questo si preparaua (come scriue Plinio) artificialmente: & quello dell'isole predette, nasce cosi da per se, da una pianta grossa, quasi un dito, simile ad un giunco grosso. Credõsi alcuni che queste canne, le quali noi chiamiamo Indiane, che da i gran Prelati, & altri Prencipi secolari, per esser forti, & leggiere, s'adoperano à sostẽtare le debboli forze della vecchiezza loro, sieno veramẽte il Papiro. Il che nõ so io, nè affermare, nè negare, per nõ hauerne vere conietture. Fece del Papiro memoria Gal. all'VIII. delle facultà de' semplici, cosi dicẽdo. Il Papiro, cosi per se solo, non entra nelle medicine: ma infuso, ouer brusciato. Percioche macerato nell'aceto inacquato, ouero nel uino, cõsolida le vlcere fresche, & quelle spetialmente, che di figura sono tonde. Per il che si uede nõ far q̃sto per se stesso, ma come materia, che riceue i medicamenti, che sanano. Ma quando si bruscia, diuenta veramente medicina disseccatiua, come è anchora la cenere della carta. Tutto questo della carta disse Galeno. Ma è pero d'auuertire, che nella nostra carta, la qual si fa di tela di lino uecchia, non si ritroua quella istessa facultà, che era nella carta de gli antichi, la qual si faceua di questo, chiamato Papiro. Il perche non so come, si possa à dì nostri, ben fare quel medicamento di Galeno, chiamato medicamentum di charta combusta, per l'vlcere sordide, & cauernose: & parimente i troscisci Faustini scritti nel 7. libro da Paolo Egineta. Chiamano i Greci il Papiro πάπυρος: i Latini Papirus: gli Arabi Burdi, & Berdi.

Canne Indiane.

Papiro, scritto da Gal.

Nomi.

MIRICE.

Del

Del Mirice, ouero Tamarigio. Cap. XCVII.

E' IL Mirice volgarmente conosciuto, nasce appresso alle paludi, & all'acque, che non corrono. Produce il frutto moscoso, come anchora il fiore. In Egitto, & in Soria ne nasce del domestico, simile del tutto al Saluatico, eccetto che nel frutto: ilquale produce simile alla galla: è al gusto disugualmente costrettiuo. Adoperasi in cambio di galla, nelle medicine de gli occhi, & della bocca. Dassi à bere allo sputo del sangue, & parimente ne' flussi stomacali, in quelli delle donne, al trabocco del fiele, & à morsi di quei ragni, che si chiamano phalangi. Ripercuote, empiastrato, le posteme. Ha la corteccia la virtù medesima, che il frutto. Il vino della decottione delle frondi beuuto, assottiglia la milza: & tenuto in bocca, & lauandone i denti, ne toglie il dolore. Sedendosi nella sua decottione, ristagna i flussi delle donne, & lauandosene, ammazza i lendini, & similmente i pedocchi. La cenere del legno ristagna, applicata à i flussi delle donne. Fansi del legno del tamarigio bicchieri per l'uso di coloro, che patiscono i difetti della milza: imperoche si crede, che lor giouino, beendo con essi.

Tamarigio, & sua essam.

IL domestico Tamarigio, non nasce, ch'io sappia, in Italia, come fa in Egitto, & in Soria: & se pure in qualche luogo se ne ritroua ne' giardini di quello, che si tiene per domestico, non è però altro, che saluatico, trapiantato in luoghi domestichi. Di che fa manifesto argomento il frutto, e'l fiore, il quale produce del tutto simile al saluatico, & non simile alla galla, come è quello del domestico. Sotto vna pianta di notabile procerità, mi ricordo essermi piu volte ricreato la state all'ombra lungo alla riua del Teuere, in vn giardino dell'ospedale di santo Spirito in Roma, il quale quantūque fusse tenuto per domestico: nōdimeno produceua il frutto, e'l fiore, simile al saluatico: del quale per tutta la Italia appresso à fiumi correnti, sempre se ne troua abondanza. Per il che, non ho potuto, se non marauigliarmi di Dioscoride, dicendo egli, che solo appresso alle paludi, & à gli stagni nasca il Tamarigio: percioche tutto il contrario vediamo noi accadere in Italia. Il che piu volte m'ha fatto credere, ò che sia la scrittura di Dioscoride corrotta, ouero che in Grecia, altrimenti che in Italia nasca egli appresso alle paludi, & à gli stagni.

Medicine del Tamarigio.

Riferisce Columella, che l'acqua, che si tiene ne' canali fatti del tronco del tamarigio, lasciandoui bere i porci, si curano dal male della milza, che contraggono al tempo delle siccità grandi, per mangiare troppo ingordamente i frutti de gli alberi, che stretti dal secco, cascano in terra in gran quantitade. Disecca la cenere del Tamarigio (secondo che recita Serapione) tutte le vlcere valorosamente, & massime le causate da cottura di fuoco. Le frondi insieme con tutta la pianta, applicate in forma di fumento, risoluono le posteme fredde. Furono già curate dalla lepra due donne (per quanto ne testifica Alcanzi Arabico) per il lungo vso del bere la decottione delle radici del Tamarigio con l'vua passa. Il che piu volte, mi ha fatto credere, che nel mal Francese ageuolmente potrebbero elle succedere in luogo del legno Indiano. I rami del Tamarigio, tagliati minuti, & applicati con aceto, sminuiscono la Milza: dassi la corteccia de i rami à bere per i flussi vecchi del corpo. Il frutto beuuto, gioua à i morsi delle vipere. Soleuansi, non è lungo tempo, vendere le radici in luogo della cassia odorata: ma essendone poscia conosciuta la malitia, è stata dismessa la trufferia.

Tamarigio, scritto da Galeno.

Fece del Tamarigio memoria Galeno all'vltimo del VII. delle facultà de' semplici, così dicendo. Il Tamarigio è astersiuo, & incisiuo, & senza hauer troppo apparenza del disseccatiuo, ha alquanto di virtù costrettiua. Per le quali facultà, & qualità, gioua alle durezze della milza, cocendosi nell'aceto, ouero nel vino la radice, ouero le frondi, ouero gli estremi suoi ramuscelli: sana oltre à questo, anchora il dolore de i denti. Il frutto, & la corteccia, hanno non poco del costrettiuo, di modo che sono quasi vguali alle galle immature: ma nelle galle, si vede vna manifesta acerbezza, & nel frutto del Tamarigio, vna disuguale tēperatura: imperoche è mescolata con la sua natura molta sottilità di parti, & virtù astersiua, il che veramente non si ritroua nelle galle. Nientedimeno, doue non si ritrouino galle, è lecito vsare il frutto del Tamarigio in suo luogo, & parimente la corteccia. Oltre à ciò, la cenere del brusciato, è valorosamente diseccatiua, & astersiua, quantunque poco costrettiua.

Nomi.

Chiamano i Greci il Tamarigio, Μυρίκη, i Latini Mirica, & Tamarix: gli Arabi Tarfa: i Tedeschi TamarisKen, ouero Porst: gli Spagnuoli Tamarigueira, Tamariz: i Francesi Tamarisc.

Della Erica. Cap. XCVIII.

LA ERICA, è vno arbuscello ramuscoloso, simile al Tamarigio, ma molto piu picciolo. Vituperasi il mele, che fanno le api, che si pascono del suo fiore. Le frondi sue, & similmente i fiori medicano, applicati à modo d'impiastro, le morsure de i serpenti.

Erica, & sua historia.

E' L'ERICA arbuscello proprio dell'Asia, & della Grecia. Et secondo, che dicono gli scrittori, fiorisce ella due volte l'anno: onde si dice, che di tutte le piante saluatiche, è l'Erica la prima, & l'ultima, che fiorisca. Scrissene Plinio al IX. capo del XXIIII. libro, con queste parole. Chiamano Erica i Greci, vno arboscello non molto differente dal Tamarigio, di colore di rosmarino, & quasi di simili foglie. Scriuono esser questa valorosa molto contra i serpenti. Queste sono parole di Plinio: le quali non sono però di tanta chiarezza, che si possa dirittamente affermare, qual pianta sia in Italia, che legitimamente ne presenti l'Erica, & massimamente, essendo ella descritta da tutti con la medesima breuità. Quantunque questa, di cui è qui la figura, altro non mi paia rappresentare, che la istessa Erica. Ella è veramente pianta fruticosa, di colore di rosmarino, con foglie quasi simili al Tamarigio, à cui la rassomiglia Dioscoride. Fiorisce appo questo due volte l'anno, la primauera, cioè, & l'autunno: il che, è propria natura dell'Erica, se

si dee

ERICA.

ſi dee preſtar fede à gli ſcrittori di queſta facultà . Oltre di ciò ſi vede, che le api ſi paſcono de' ſuoi fiori, tutto il tempo dell'autunno; imperoche le durano i fiori, fino al principio di uerno . Onde chiamarono gli antichi il mele, che fanno le api in queſto tempo, ragioneuolmente Ericeo, come teſtifica Plinio, ilquale dice, che ſi fa dopò le prime pioggie del l'autunno, quando l'Erica, ſola fioriſce nelle ſelue . Piu oltre, ſcriuendo Dioſcoride nel terzo libro, che il Cori produce le foglie ſimili all'Erica, ma minori, & vedendoſi, che queſta del tutto, ſe gli raſſomiglia, tanto piu mi inchina l'animo à credere che ella ſia l'Erica deſcritta da Dioſcoride . Da queſte ragioni, adunque perſuaſo, ho ſtimato non eſſer fuor di propoſito di porre qui queſta pianta per l'Erica : Queſta naſce copioſiſſima intorno à Goritia, & ſpetialmente per tutta quella campagna, che tira dalla villa di Santo Andrea, per andare à Merni verſo il fiume di Vipao . I paeſani, chiamano queſta pianta Grione . Ma in Toſcana, creſce molto piu grande, & ſe ne fanno le ſcope da ſpazzare le caſe, & però volgarmente ſi chiama l'Erica, Scopa . Marcello interprete di Dioſcoride, ſi crede ingannandoſi di gran lunga, che l'Erica ſia vna ſpetie di gineſtra . Vn'altra Erica, la quale non manco forſe, ſe non piu della ſopradetta, ſi confa con la

Mele Ericco.

Errore di Marcello.

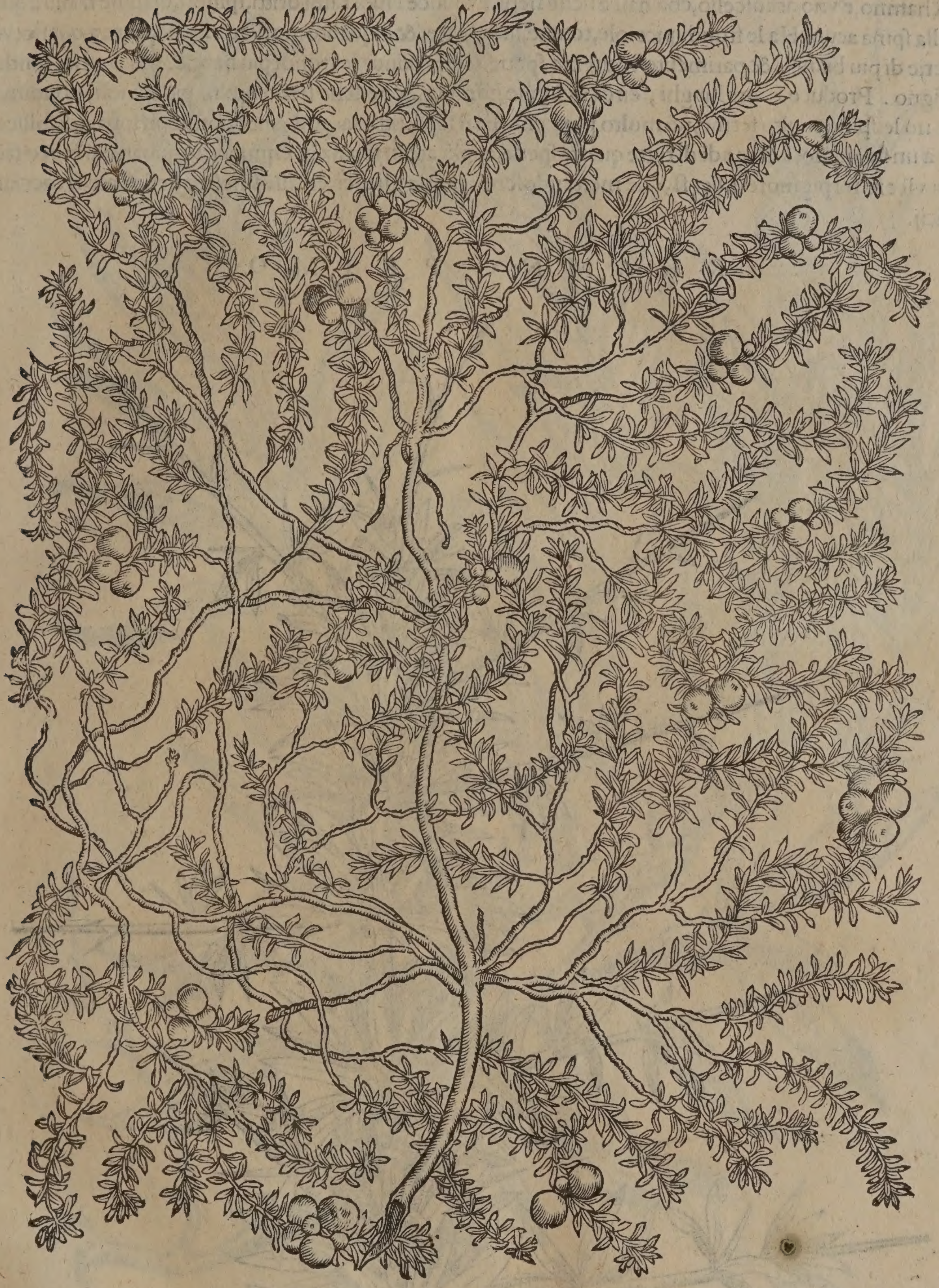
P descrittione,

VN' ALTRA ERICA.

descrittione, mi ha nuouamente mandato l'eccellentissimo medico messer Gabriel Falloppia, Modenese da Padaua, oue con sommo honore egli hora legge publicamente l'anotomia, & la materia de' semplici. Di questa anchora diamo hor qui la pittura, acciochè ogn'uno resti di noi meglio sodisfatto, & possa appigliarsi à quella, che piu gli piacerà. Nè mi par di restar di dire, che nasce una pianta ne i Monti di Boemia, à i confini di Silesia, & di Lusatia, oue nascono i fonti che fanno il Fiume chiamato Albis, la quale si diffonde per largo spatio per terra, folta, & bassa: le cui foglie, sono quasi simili all'Erica della prima spetie piu volgare; ma produce con tutto ciò anchora le bacche, così grosse, come quelle del Ginepro, ma tenere, & dentro molli, & viscose di colore, come è quello delle prune scorticate. Ha i rami legnosi che nel rosso bruneggiano, vencidi, & arrendeuoli. I fiori non uidi io già mai: ma solamente uidi, & ricolsi la pianta con il frutto nella fine del mese d'Agosto; & per non saperne altro nome, non ho saputo chiamarla altrimenti, che Erica baccifera. Et honne anchor qui posto la figura, per meterla anchora in consideratione de gli altri Semplicisti. Scrisse del- Erica, scritta da Gal. *l'Erica breuemente Galeno al VI. delle facultà de' semplici, così dicendo. L'Erica ha uirtù di digerire per traspiratio-*

ne,

ERICA BACCIFERA.



ne, nel che è veramente l'vso delle frondi, & del fiore. Chiamano i Greci la Erica, Ἐρείκη: i Latini Erica: gli Spagnuoli Queiro: i Tedeschi Heyden: i Francesi Bruyere. Nomi.

Dell'Acacalide. Cap. XCIX.

È L'ACACALIDE un seme d'uno arbuscello di Egitto, quasi simile a quello del tamarigio. La cui infusione si mette ne i collirij, che si fanno per rischiarire la uista.

L'ACACALIDE per quanto io ho potuto inuestigare, non credo veramente, che si porti in Italia: percioche non ritrouo seme alcuno di quelli, che d'altrui paesi si ci portano, che se gli possa rassembrare.

Del Rhamno. Cap. C.

IL Rhamno, è vno arbuscello, che nasce nelle siepi. Produce i suoi rami dritti, spinosi, di spine simili à quelle della spina acuta. Ha le frondi picciole, tenere, lunghette, & alquanto grassette. Enne, oltre à questo, vn'altra spetie di piu bianco: & parimente vna terza spetie, che produce le frondi piu nere, & piu larghe, tendenti al rossigno. Produce i rami lunghi, circa a cinque gombiti, & benche sieno molto piu spinosi, nondimeno non sono le spine molto ferme, nè molto pungenti. Fa il suo frutto largo, bianco, sottile, in forma di follicolo, simile a un fusaiuolo. Le frondi di tutte queste spetie, applicate in forma di linimento, giouano al fuoco sacro, & alle vlcere serpiginose. Dicesi, che mettendosene i rami a gli usci, & alle finestre delle case, si cacciano i maleficij.

RHAMNO PRIMO.

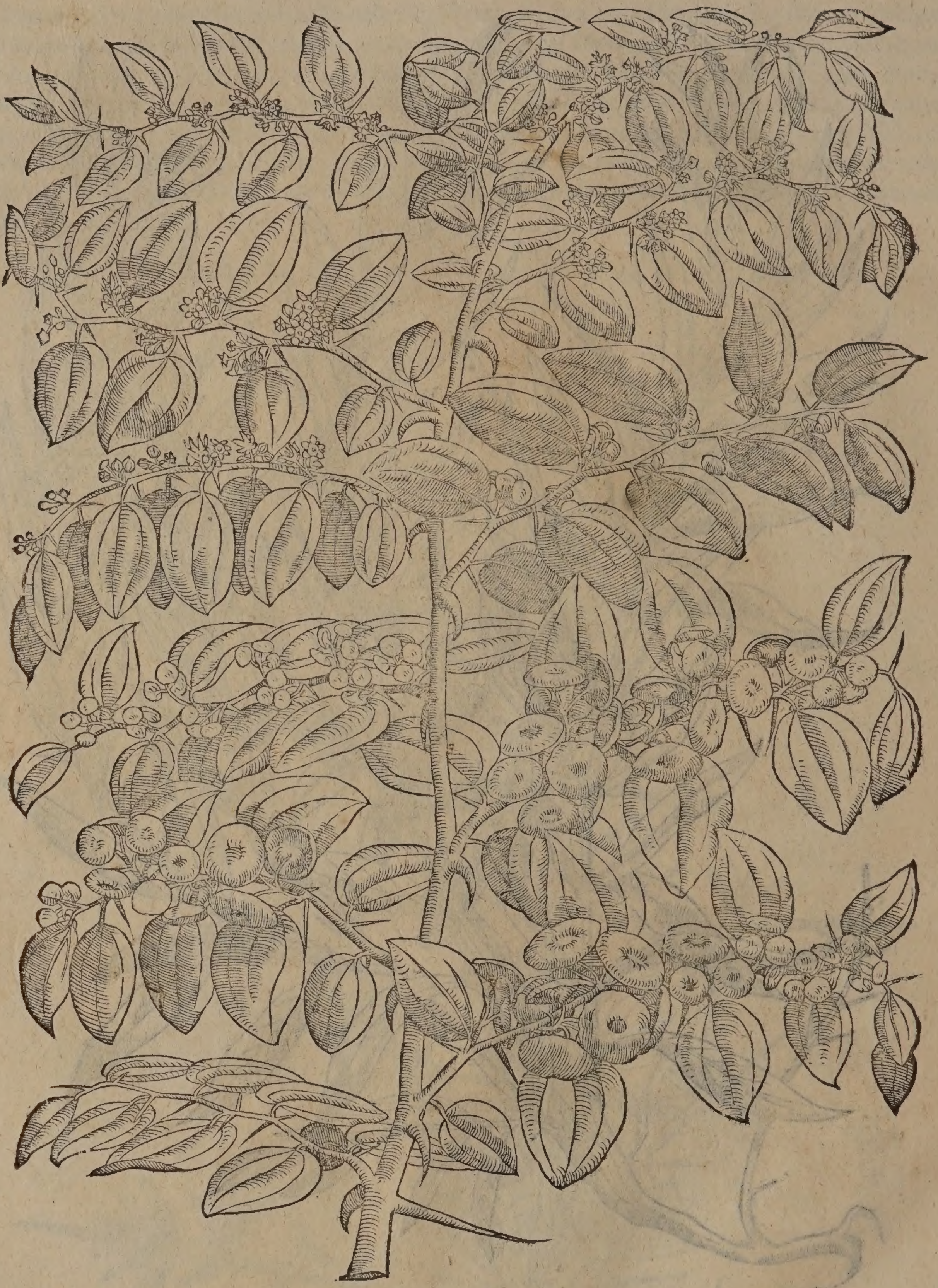
RHAMNO SECONDO.

FA DEL Rhamno Dioſcoride tre ſpetie, come anchora fa Oribaſio. La prima, & la terza naſce abondantiſſima per tutta Toſcana: oue ſi chiamano amendue volgarmente Marruche. Naſcono propriamente per le ſiepi, & maſſime il primo, ilquale adoperano le donne à ſeccare al Sole i fichi, infilzandoli nelle ſue lunghe ſpine, mentre ſono freſchi. Produce queſto Rhamno le ſpine, ſimili all'acuta ſpina, & le frondi oliuari, liſcie, & graſſette. Ha la ſcorza bianca, & liſcia, & alcune bacche roſſe fra le foglie. Il terzo, che è il nero, creſce (come dice Dioſcoride) circa all'altezza di cinque gombiti, ha le ſpine piu deboli, delle quali, alcune ſono diritte, & alcune adunche, come quelle de i roui. Ha, le foglie piu larghe, piu ſalde, & piu neruoſe, & i fiori giallicci, & moſcoſi, & produce il frutto folliculare, ſottile, & ritondo, ſimile ad un fuſaiuolo di quelli, che adoperano le donne à filare, nel mezo del quale, è aſcoſo un nocciolettto duro, & tondo, groſſo, quaſi come un cece, nel quale, è dentro un ſeme compreſſo; come una lenticchia, roſſetto di fuori, & di dentro bianco. Quello della ſeconda ſpetie, che è piu bianco de gli altri, già mi mandò da Piſa l'eccellentiſſimo M. Luca Ghini, come pianta da me per auanti non piu veduta, & hor ne diamo qui la figura. Ma non mancano alcuni mo-

Rhamni, & loro eſſami.

Errore d'alcuni.

RHAMNO TERZO.



derni, che cō lunghe contentioni, si sforzano di prouare, che il Rhamno della terza spetie, non sia legitimo di Dioscoride, dicendo che nella descrittione di esso, vi si vede manifesta contradittione. Imperò che costoro leggono il testo di questo Rhamno nella descrittione del frutto in questo modo. καρπὸς δὲ πλατὺς λευκὸς λεπτὸς ὡς θυλακώδης, ὅμοιος ἀσφοδέλῳ, *cioè, Fa il frutto largo, bianco, sottile, come un folliculo, simile all'Asphodelo. Et perche questa comparatione, è tanto fuor di ragione (come pare à loro mentre che che corrompono il testo di Dioscoride) che non si puo credere, che Dioscoride hauesse mai scritto tal cosa, auuenga che mai si vidde frutto di Asphodelo, che fusse folliculare, nè largo in parte veruna, nè sottile, nè bianco, ma verde, & tondo, come un bottona. Ilquale argomento potrebbe ageuolmente tirare qualcuno nella sententia loro. La quale noi in modo ueruno non approuiamo, nè teniamo per buono. Imperoche Oribasio, ilquale trascriue da Dioscoride fedelmente la historia delle piante, non legge* ὅμοιος ἀσφοδέλῳ *ma* ὅμοιος σφονδυλίῳ. *come si legge anchora in vno essemplare antico di Dioscoride. Nè penso, che altrimenti fusse l'essemplare, da cui traduße il Ruellio, interpretando egli fructum edit latum, candidum, tenuem, folliculari specie uerticillo similem, come habbiamo inter-*

pretato

SPINA INFETTORIA.

pretato anchora noi. Le quali note si ueggono manifestamente in questo Rhamno della terza spetie. Hebbero essemplari parimente ben corretti in questo luogo Marcello Vergilio, & il Cornario: auuenga che amendue hanno interpretato verticillo similem; riprendendo ne i commenti loro quelli, che ingannati da i loro essemplari scorretti, haueuano interpretato Asphodelo similem. Ma io, che non dubito punto, che costoro, che contendono, non habbino veduto l'interpretatione di tutti costoro: crederò che non per altro habbino cercato di smembrare da Dioscoride questa terza spetie di Rhamno, se non per dare ad intendere, che questa pianta, laquale, è qui posta da noi, non sia altro che il legitimo Paliuro. Ma conoscerà manifestamente la ignoranza, anzi piu presto l'inganno di costoro chi leggerà in Theophrasto il XVII. capo del III. libro dell'historia delle piante: imperoche ritrouerà iui, che il Paliuro produce il suo seme ἐν λοβῷ, cioè in vna siliqua lunga, come sono quelle delle faue, & non in vn folliculo duro, simile al fusaiuolo, che adoperano le donne à filare. Imperoche appresso à i Greci λοβὸς significa nelle piante Siliqua lunga, ò che tenda al lungo, come sono quelle delle faue, & i cornetti del Terebintho, secondo che io ritrouo in Suida, & Fauorino dottissimi, & approuatissimi interpreti

preti della lingua Greca, & non frutto ritondo, come è questo del Rhamno. Appo ciò, che il frutto, ouer siliqua del Paliuro tenda al lungo, ne fa testimonio in vno altro luogo, cioè all'XI. capo del medesimo libro, scriuẽdo dell'Acero, il cui frutto, dice che tende al lungo, come quello del Paliuro. Prohibisce anchora che questo Rhamno, non sia il Palinro il suo seme, il quale non si contiene ἐν λοβῷ, ma in vn duro, & ritondo noccioletto, il quale sta nascosto nel centro di quel fusaiuolo, circondato per intorno da vna certa polpa fangosa: nel qual nocciolettto, sono tre ricettacoli, & in ciascuno di quelli vn grano di seme compresso, come vna lenticchia, lucido, & rossiccio, dentro alquale, è la midolla biãca, & dolce, & non è fuliginoso, nè grasso, come scriue Dioscoride essere il seme del Paliuro. Le quali tutte cose, fanno certissimo testimonio, quãto scioccamente, s'ingannino coloro, che vogliono, che il Rhamno della tertia spetie, sia stato aggiunto in Dioscoride, et che vogliono, che la pianta, la quale habbiamo posta noi per il terzo Rhamno, sia il Paliuro, con non poca contentione: Parmi

Errore del Ruellio.

però, che di gran lunga erri qui il Ruellio, pensandosi, che il Rhamno, sia quello, che volgarmente, chiamiamo noi Spino

Virtù dello Spino merlo.

merlo, & altri in Lombardia Spino ceruino, & in Friuli Spin Guercio. Imperoche questo fa le frondi larghe, quasi come il pero, & produce il frutto nero in bacche, come quello del ligustro: il quale adoperano i dipintori, & i miniatori, per fare vn bellissimo verde. Et però habbiamo voluto chiamar noi questa pianta spino da tingere, & spina infectoria. Fassi delle bacche ben mature di questo spino vn liquore molto buono, per soluere il corpo in questo modo. Prendonsi di queste bacche ben mature nel principio del mese d'Ottobre due libre, & colte, che sieno, & nette, si rompono alquanto, & mettonsi in vna pignatta vetriata, & vi si lasciano stare tre, ò quattro giorni ben coperte, in luogo piu presto caldo, che freddo: & dipoi si mettono al torchio serrate in vn sacchetto, & spremesene fuori il succhio: il quale con vna libra, & meza di zuccaro grosso si fa poi cuocere a lento fuoco, fin tanto che si ispessisca, come siropo, & cotto si cola, & vi s'aggiunge di Cinnamomo, & di Gengeuo ben poluerizati di ciascuno quattro dramme, & due di garofani, & serbasi per i bisogni. Imperò che presone vna oncia, ò fino à X. dramme, solue commodamente il corpo, purgando la flemma, & tutti gli humori grossi, & viscosi, & però è molto conueniente per i gottosi. Erra parimente esso Ruellio nell'allegare in questo luogo Theophrasto: perciochè scriue inauertentemente del frutto del Rhamno tutto quello, che esso Theophrasto, subito che hebbe scritto

Errore de' Frati.

del Rhamno, scrisse del Paliuro. Errano parimente i venerabili Padri commentatori di Mesue, credendosi, che il Rhamno sia quella spetie di rouo, che va serpendo per terra per i terreni, non coltiuati, che produce alcune more di color ceruleo scuro, il che non si ritroua appresso d'autore alcuno, se già non fusse nascosto in qualche cantone d'Araceli. Fece del Rhã-

Rhamno scritto da Gal.

no mentione Galeno all'VIII. delle facultà de' semplici, cosi dicendo. Il Rhamno disecca, & digerisce nel secondo ordine, & infrigidisce nella fine del primo, ouero nel principio del secondo. & imperò sana l'erisipile, & le formiche, quelle cioè,

Nomi.

che non sono eccessiuamente calide. Per il che si debbono vsare le frondi, quando sono tenere. Chiamano i Greci il Rhamno, Ῥάμνος, i Latini Rhamnus: gli Arabi Nausig, ouero Nausegi: gli Spagnuoli Scambrones.

Dell'Alimo. Cap. CI.

LO ALIMO, è vno arbuscello, atto per le siepi, simile al Rhamno, ma senza spine. Produce le frondi simili all'oliuo, ma piu larghe. Nasce nelle siepi, & nelle maremme. Le sue frondi si cuocono, come l'altre herbe ne i cibi. La radice beuuta con acqua melata al peso d'una dramma, vale à i dolori del corpo, allo spasimo, à i rotti, & fa abondare il latte nelle mammelle delle donne.

Alimo, & sua essam.

E' L'ALIMO veramente di quelle piante, delle quali piu sentimenti si ritroua appresso à diuersi antori. Imperoche (come recita Plinio nel lib. & cap. XXII.) chi tiene, che sia l'Alimo, vno arbuscello nel modo, che lo descriue Dioscoride: & chi vna herba di salso sapore, che nasce appresso à lidi del mare: senza quella terza spetie, che particolarmente scrisse Crateua herbario, nascere solamente sotto all'hedera, con piu lunghe, & piu hirsute frondi, d'odore molto simile à quelle del cipresso. Questo, di cui scriue Dioscoride, quantunque forse nasca in alcun luogo d'Italia; nondimeno non ho ritrouato io fin'hora alcuno, che me lo sappia dimostrare: ma, secondo che riferisce il Ruellio, in Francia nasce per tutto nelle siepi. Riferisce Solino, che in Candia ne nasce assai, & che tanta virtù regna in lui, che solamente mordendolo, caccia la fame. Chiamanlo gli Arabi molochia, & atriplice marino. Del quale, scriuendo Serapione dice, che si vende in Babilonia legato in mazzi, & che coloro, che lo vendono, vanno gridando per la città, molochia, molochia. Il che dimostra, che appresso à gli Arabi, sia l'Alimo piu presto herba, che albero; & forse quella, che scriue Plinio nascere ne i lidi del mare di salso sapore. Il che piu volte, m'ha fatto imaginare, che quell'herba salsa chiamata Bidone: che nasce ne i lidi di Vinegia, ageuolmente potrebbe essere questa herba, per mangiarsi ella cotta ne i cibi, come gli altri herbaggi. Questa produce le frondi oliuari, ma grosse, & grasse, quasi come la portulaca, di salso sapore, bianchiccie, & liscie. I fusti bianchi, sottili, & arrendeuoli, & il seme racemoso, & minuto. Copia infinita ne nasce attorno le saline di Triesti, doue si vede anchora appartatamente l'attriplice marino, che non poco si rassembra all'attriplice saluatico: quantunque appresso à gli Arabi paia esser vna cosa medesima l'alimo, & l'attriplice mari-

Errore del Lonicero.

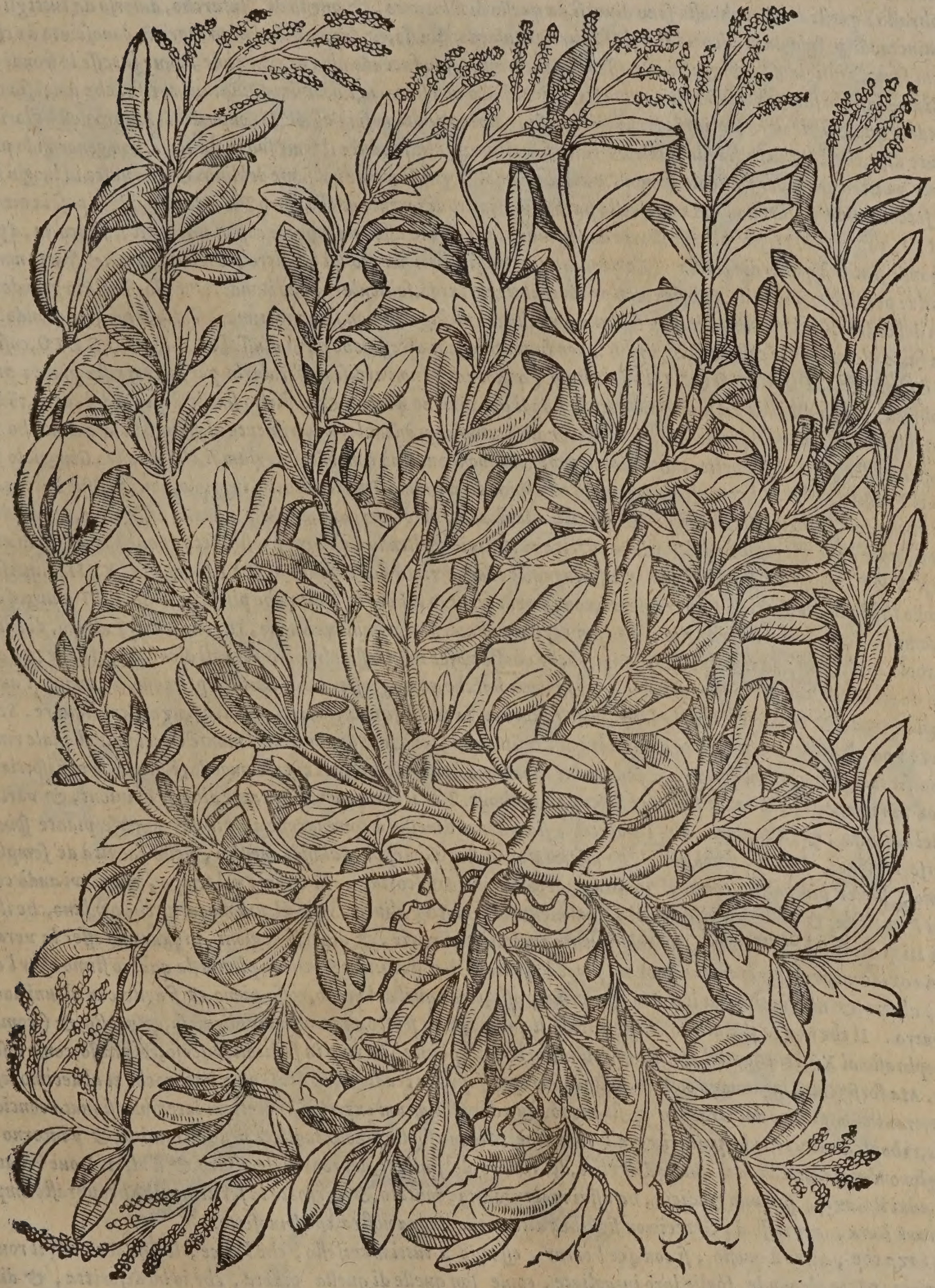
no. Credesi Adamo Lunicero, che il vero Rhamno, sia quella pianta, che fa vua, chiamata volgarmente Ribes: ma

Alimo, scritto da Galeno.

non facendo questa frondi simili all'oliuo, ma simili alle viti, si conosce manifestamente il suo errore. Scrissene Galeno al VI. delle facultà de' semplici, cosi dicendo. L'Alimo, è vno arbuscello, che nasce copiosissimo in Cicilia, doue si mangiano i suoi germini, quando sono freschi, & teneri, & si ripongono anchora per vsar ne gli altri tempi dell'anno. Genera questa pianta parimente seme, & latte ne' corpi humani, & nel gustarla, è acuta, & alquanto costrettiua. Per il che si puo ageuolmente conoscere, che ella non sia consimile nelle parti sue. E' adunque per la maggior parte calida

temperatamente,

ALIMO VVLGARE.



temperatamente, humido imperfettamente, & leggiermente uentoſa. L'Alimo, chiamano i Greci Ἄλιμον: i Latini Halimus, gli Arabi Molochia.

Del Paliuro. Cap. CII.

IL Paliuro, è notiſſimo arbuſcello, ſpinoſo, & duro. Produce il ſeme fuliginoſo, & graſſo. Il quale beuuto, gioua alla toſſe, rompe la pietra nella veſcica, & medica le morſure delle ſerpi. Le frondi, & parimente la radice, hanno virtù coſtrettiua: & imperò beuendoſene la decottione, riſtagna il corpo, prouoca l'orina, & conferiſce a i ueleni, & al morſo de' velenoſi animali. Riſolue la ſua radice i foroncoli freſchi, & ſimilmente le enfiagioni, peſta, meſſaui ſopra.

Paliuro, & ſua eſſam. TANTO ſon varie nell'hiſtorie d'alcune piante le ſcritture, & l'opinioni de gli antichi ſcrittori, che generano ſpeſſe volte non poca confuſione nelle menti di chi diligentemente cerca di ſapere il vero. Et la varietà ſi ritroua veramente nell'hiſtoria del Paliuro: Imperoche queſto di Dioſcoride, è diuerſo da quello, che per diuerſe ſpetie ſcriſſe Theophraſto: queſti di Theophraſto ſono diuerſi da quello di Plutarco, & queſto di Plutarcho, diuerſo da tutti gli altri. Et cominciando prima da Dioſcoride, è il Paliuro arbuſcello ſpinoſo, & duro, di breue procerità, conoſciuto da ciaſcuno; il cui ſeme, è fuliginoſo, & graſſo. Scriſſene breuemente, non facendo alcuna mentione, come faceſſe le frondi, penſandoſi, che fuſſe lo ſcriuerne ſuperfluo, per eſſere il Paliuro ne i ſuoi paeſi notiſſima pianta: il che fa, che à noi ſia oſcuro l'intendere quale ſia il vero Paliuro, di cui egli inteſe. Theophraſto poſcia al XVII. capo del III. libro dell'hiſtoria delle piante dice, che'l Paliuro, ha piu ſpetie, & tutte fruttifere: et che produce il ſeme ſuo in folliculi, non generando piu che tre, ouer quattro grani per follicolo, lento, mucillaginoſo, & graſſo, come è il ſeme del lino: & che naſce in luoghi humidi, & ſecchi, come fa il rouo. Ma da queſto pare eſſere molto differente quello altro Paliuro, di cui fece poſcia mentione al IIII. capo del IIII. libro dell'hiſtoria delle piante: percioche afferma naſcere copioſamente il Paliuro in Aphrica con frondi ſimili à quello di Grecia. Et quantunque ſia ſimile nelle frondi all'altro; è nondimeno nel frutto non poco diſſimile: percioche queſto d'Aphrica, non produce il frutto largo, folliculare, ma ritondo, & roſſo, ſimile in grandezza à quello del cedro: Il cui nocciolo, il quale è ſimile à quello de' melagrani, non ſi mangia; ma il frutto, è per ſe giocondo. Il che mi ha fatto alcune volte credere, che non di lungo faliarebbe, chi diceſſe, che queſto fuſſe l'AGRIFOGLIO, coſi chiamato da noi, & AQVIFOGLIO da Plinio (quantunque non ardiſca affermarlo per eßer queſto pianta propria d'Aphrica, & non d'Italia) il quale produce le frondi per intorno ſpinoſe: & il frutto ſimile à quello del cedro, tõdo, roſſo, con il ſuo nucleo molto duro dentro, giocondo, & all'occhio aggradeuole, et parimente al guſto. Ma ſolamente ho voluto dirlo, per vedere nell'Agrifoglio, tante note, che vi corriſpondono: nè concederò io giamai, che il noſtro Giuggiolo volgare ſia il Paliuro Africano, come ſi va ſognando Melchior Guilandino. Imperoche il Giuggiolo, non fa le ſue bacche tonde, come quelle del Cedro minore, ma lunghette ſimili alle oliue, & il lor nocciolo, è ſimile à quello delle oliue, & non de i melagrani, come deue eſſer quello del Paliuro Africano. Plinio togliendo da Theophraſto, fece di queſto medeſimo mentione al XXVII. capo del XIII. libro. Ma ſcriuendo poi delle virtù del Paliuro al XIII. capo del XXIIII. inteſe quiui di quello iſteſſo di Dioſcoride. Io veramente, non ſo vedere altro albero in Italia, che piu ſi raſſembri al Paliuro d'Aphrica (come ho detto) che l'Agrifoglio. Paliuro d'Agatocle. Ma per tornare alla noſtra prima intentione, ritrouo che il Paliuro, di cui ſcriſſe Agatocle, è differente da tutti gli altri. Imperoche queſto naſce in Aleſſandria (come egli dice) alla grandezza de i Pini, & de gli Olmi, con molti ſpinoſi rami. Produce le bacche, come groſſe oliue, tanto la primauera, quanto l'autunno. Mangiaſi crudo, & verde, & come è ſecco, ſe ne fa farina, la quale ſi mangia, coſi aſciutta ſenza altro liquore. Scriuene naſcere vna altra ſpetie Plutarcho d'autorità di Cteſiphonte, ſcrittore di piante, nel monte Coccigio, nel quale rimangono inuiſchiati gli augelli, che ſu vi ſi poſano, come fanno nella pania, eccetto il cuculo augello, ilqual ſolo per iſpetiale virtù non vi rimane, ſe però tanta fede dar ſi deue all'authore. Per il che vedendo io, tante diuerſe opinioni, & varie hiſtorie del Paliuro, mi fa credere, che'l Paliuro, ſia vn nome meſſo à compiacenza à piu, & diuerſe piante ſpinoſe, in diuerſe regioni. Hammi però detto, & affermato Meſſer Gioſeppe Salandi medico, nelle facultà de' ſemplici dottiſſimo, hauer piu volte veduto il Paliuro, di cui ſcriue Dioſcoride, in Grecia nel tempo, che ei vi andò con l'armata Vinitiana: & che quiui, è da tutti volgarmente chiamato Paliuro. Opinione d'alcuni moderni reprob. Sono alcuni moderni, che penſano, che il Paliuro di Dioſcoride ſia quell'albero, che nel ſeguente capitolo con varie, & diuerſe ragioni, prouaremo eſſer la vera, & legitima oxiacantha. Ma veramente, non mi piace l'opinione di coſtoro: imperoche la pianta, la qual io ſtimo eſſer l'oxiacãtha, è albero, & non frutice. Fa il frutto in racemi groſſo, come quel del mirto, roſſo, pieno, & fragile, con alcuni nocciolet ti dentro. Il che non fa il Paliuro di Dioſcoride, il quale non fa frutto, ma vn ſeme fuliginoſo, & graßo, & (come ſcriue Theophraſto al XVII. capo del III. libro dell'hiſtoria delle piante) ſerrato in follicoli, viſcoſo, & graſſo, come il ſeme del lino. Ma forſe, che s'ingannano coſtoro, fidandoſi troppo ſopra la tradottione del Gaza: imperoche ei al decimo ſeſto capo del primo libro traduce dal Greco in queſto modo. Quædam folia cum extremo, tum etiam lateribus ſinuata concidunt, vt ilicis, roboris, ſmilacis, rubi, paliuri, & aliorum, cioè. Alcune foglie ſono intagliate nelle eſtremità, & p intorno, d'vno intaglio ondeggiante: tali ſono quelle dell'elice, del rouero, del ſmilace, del rouo, del paliuro, & d'altri. Doue è d'auertire, che quiui il Gaza, per mio giudicio, ha aſſai mal tradotto, mutato, & corrotto la ſcrittura di Theophraſto: imperoche παραικαυθ ζοντα, appreſſo à i Grreci non ſignifica altro nella lingua noſtra, che ſpinoſette.

Senza che, oltre à queſto, ſi conoſce l'error, eſſendo à tutti manifeſto, che l'elice, lo ſmilace, & il rouo, non hanno in parte alcuna le foglie loro intagliate, come ſon quelle di quella pianta, che io ho deſcritta, & dimoſtrata per l'oxiacantha; ma lunghe, & per intorno tutte cinte di fragili, & minute ſpinette, come nel proceſſo dell'iſteſſo capitolo fa molto piu chiaro l'iſteſſo Theophraſto, quando dice. Nel medeſimo modo, fanno alcune piante il fuſto prima liſcio, & trattabile, & poſcia ſpinoſo, & horrido, come fa la lattuga, & tutte le foglie, che diuentano ſpinoſe: il che molto piu accade ne i fruttici, come nel rouo, & nel paliuro. Dal che ſi puo molto bene chiarire ciaſcuno, che la pianta, che noi chiamiamo Bagaia, & altri Amperlo, non puo eſſere in modo alcuno il Paliuro, ma ben la vera, & legitima oxiacantha, per le ragioni, & autorità, che ſi diranno nel ſeguente capitolo. Altri vogliono (come habbiamo detto nel precedẽte commento del Rhamno) che il Paliuro, non ſia altro, che la pianta poſta da noi per la terza ſpetie del Rhamno: ma perche in quel luogo, habbiamo ſufficientemente prouato, quanto s'ingannino coſtoro, non fa biſogno di tornare à dirlo, qui vn'altra volta. Aquifoglio, & ſua hiſtoria. Ma hauendomi il Paliuro ridotto à memoria l'AQVIFOGLIO, ouero AGRIFOGLIO, non m'è parſo fuori di propoſito, di ſcriuerne qui l'hiſtoria, & le ſue virtù. E' adunque l'Aquifoglio vna pianta grande, come l'oxiacantha, le cui foglie, che ſempre verdeggiano, ſono ſimili à quelle del Lauro, ma tutte per intorno, eccetto alcuni interualli, ſpinoſe, durette, ſalde, & carnoſe. La corteccia de' rami verdeggia: come fa quella parimente delle

AQVIFOGLIO.

ze delle verghe, che manda fuori, Le quali; cosi come tutti i suoi rami, sono vencide molto, arrendeuoli, & neruose. Produce le bacche rosse del tutto simili à quelle del Rusco con l'un nocciolo dentro bianco, parimente simile. Vale la decottione delle radici per mollificare le giunture indurite per diflogagione: Imperoche risolue, mollifica le durezze, & l'enfiagioni, & ristaura le rotture dell'ossa. Mettonsi le foglie, per prohibire, che i topi, non mangino la carne secca, & salata, attorno alle funi; à cui si suole appiccare al palco: Imperò che le spine delle foglie pungentissime non ue li lasciano accostare. I villani ne fanno scope da spazzare, & i preti al tempo delle feste, ne ornano il uerno le Chiese loro, & per tutto le ammaiano, & di quindi poi i uillani, se le portano à casa, credendo che vaglino contra i fulgori, & contra gl'incantesimi, seguendo le superstitioni de' Gentili. Imperoche Plinio scriue, che piantato l'Aquifoglio nelle uille, ò tenuto in casa, assicura dal fascino, & da gli incantesimi. Il fiore (come scriue pur'egli d'autorità di Pithagora) fa congelare l'acqua, lasciandouisi dentro qualche giorno. Crede il medesimo Plinio al VIII. capo del XXVII. libro, che il Crateogono di Theophrasto, & l'Aquifolio, sieno una cosa medesima. Ma se sia il vero, ò il falso, lo potran- Errore di Plin. Crateogono, & sua historia.

no giu-

no giudicare tutti coloro,che fanno professione delle piante,che leggeranno in Theophrasto il XV.capo del terzo libr.dell'historia delle piante,oue del Crateogono,scriue egli in questo modo. Il Crateogono ha le foglie lunghe, come il Nespolo, ma maggiori; piu larghe, piu lunghe,nè sono dentate, come quelle, per intorno. Non è pianta molto grande,nè molto grossa. La materia del suo legno,è forte,rosseggiante,& varia di colore. La corteccia,è liscia,come quella del Nespolo; Ha vna sola radice, & profonda: Produce il frutto per la piu parte tondo,ilquale maturandosi diuenta nero,& seccasi, il sapore del quale, è quasi simile alle nespole; & però non pare il Crateogono, altro che Nespolo saluatico.

Paliuro,scritto da Gal.

Galeno all'ottauo libro delle facultà de' semplici scrisse del Paliuro di Dioscoride, cosi dicendo. Le frondi,& la radice del Paliuro,hanno tanto del costrettiuo,che possono ristagnare i flussi del corpo:& tanto del digestiuo,che possono sanare i tumori,che non sono molto calidi. Il frutto ha veramente, tanto dell'incisiuo,che rompe le pietre nella vescica, & gioua à gli humori grossi del petto,& del polmone, che malageuolmente si screano.

Nomi.

Chiamasi da' Greci il Paliuro παλίουρος, & da' Latini Paliurus.

Della Oxiacantha. Cap. CIII.

LA Oxiacantha, la qual chiamano alcuni pirina, & pitiantha, è vno albero simile al pero saluatico, ma minore, & molto spinoso. Produce il frutto pieno, fragile, & rosseggiante, della grossezza di quello del Mirto, con il nocciolo di dentro. Ha molte, & profonde radici. Il suo frutto mangiato, ouero beuuto, ristagna i flussi del corpo, & parimente quelli delle donne. La radice pestà, & impiastrata, caua fuori della carne le saette, & le spine. Dicesi, che battendosi con essa leggiermente tre volte il corpo alle donne grauide, le fa sconciare, & parimente empiastrataui suso.

Oxiacantha, & sua essam.

TIENE fermamente tutta la schola de i moderni medici, che l'acuta spina di Dioscoride,laquale gli Arabici hãno chiamata Berbero,sia veramente quello spinoso arbuscello, che volgarmente in su'l Trentino,doue ne nasce,& per le siepi,& per le selue vna infinità di piante,si chiama Crespino, & da i medici,& da gli spetiali di tutta Italia Berbero, credendosi sinceramente anchora eglino, che cosi sia. Ma in verità,se bene si considerano le note,che si danno da Dioscoride all'Acuta spina,si ritrouerano del tutto differenti da quelle del Crespino. Il che m'ha sforzato,& per dirne il vero, & per mostrarne manifestamente l'errore,di contrapormi alle opinioni,che hanno tenuto i moderni medici ne i commentari fatti da loro sopra l'historie delle piante. Et però parmi, che non poca sarà la mia fatica à dimostrar loro sensatamente il contrario, & fare, che tanti animi, & diuersi intelletti,& tanti medici,& spetiali già tanto tempo inuecchiati in tal credenza,se ne distolgano,& s'acquetino à questa mia,anchora che ragioneuole,opinione. Ma per sapere io,che la verità è piu candida,che la neue,& piu rilucente, che'l Sole,& fida,& vera amica de i virtuosi,& di tutti gli huomini da bene,ho considerato,che le mie molto autentiche ragioni,non potranno in modo alcuno offendere l'orecchie di questi dottissimi huomini,che non volendo,hanno errato:anzi piu tosto,cosi, come à difensori del vero, faranno cosa giocondissima,& molto grata. Imperoche coloro,che piu presto compiacendo à se stessi, vogliono errare,che cedendo alla verità,& al douere,non vogliono riconoscere gli errori,& ramendarsi, non sono da riceuere nel numero de i philosophi,nè de gli huomini ragioneuoli.

Che l'Oxiacantha,nõ sia, ne il Berbero, nè il Crespino.

Ma per non perdere piu tempo in apologie, dice Dioscoride, che l'Acuta spina,è vno albero simile al pero saluatico,ma minore, & molto piu spinoso: & che produce il frutto alla grossezza di quello del Mirto,pieno, fragile, & rosseggiante, con il suo nocciolo dentro:& che ha sotto terra molte, & profonde radici. Il che dimostra che dell'Acuta spina,non scrisse Dioscoride altre note,che quella della grandezza, grossezza,& similitudine del tronco, & de' suoi rami,& della quantità,& profondità delle radici,& della grossezza,colore,& qualità del frutto,lasciando, & tacendosi l'historia delle frondi,del fiore,& della corteccia. Al che attendendo io,parmi veramente,che sia per la prima il Crespino tutto disuguale dal pero saluatico,à cui del tutto rassembrò Dioscoride l'Acuta spina. Esce primamente il pero saluatico dalle radici sopra al terreno, con vn sol tronco,bene leuato all'alto,il quale nel crescere notabilmente s'ingrossa, & cresce in albero di commune grandezza. Ma il Crespino, del quale ho veduto io, & veggio ogni giorno infinitissime piante, non produce alcun tronco dalle radici sue, ma se ne cresce da quelle con piu, & diuersi sarmenti, ò vogliamo pur dire bastoni spinosi, de i quali maggiori di poco piu eccedono il dito grosso della mano, se non sono di molti anni inuecchiati nella grossezza loro, & rare sono le sue piante, che trapassino l'altezza d'uno huomo. Oltre à ciò la corteccia de' peri saluatichi, è ruuida, squamosa,inequale,grossa, & di colore,che nel nero rosseggia:& questa del Crespino,è tra le sue spine bianca,liscia,et sottile,di modo che non si puo cosi poco intaccare,che non dimostri sotto di se quella sua giallezza molto piu viua, che quella del melagrano. Vedesi oltre questo,esser il pero saluatico spinoso,à modo de i pruni, & manda fuori vna spina sola per lungo, se bene si ritrouano spesse ne' suoi rami, nere di colore,salde,come quelle del Rhamno,& bene appuntate, & il Crespino produce le sue à tre à tre,cioè due dalle bande, & vna nel mezo: le quali escono su per tutto il bastone da vn medesimo luogo, tutte tre insieme, bianche piane, & molto fragili, se bene sono acutissime. E' oltre à questo il frutto dell'Acuta spina grosso, come quello del Mirto: & quello del Crespino poco maggiore di granella di formento, & pende ordinato bellamente in lunghi grappoletti à modo d'uua:i cui viuidi, & grossi acinetti molto si rassembrano à quelli de' melagrani; quantunque non sieno cosi grossi, & habbiano assai piu viuo colore, & sieno al gusto molto piu bruschi di sapore. Le frondi del Crespino, non sono veramente di pero saluatico, ma piu presto di Melagrano, quantunque sieno alquanto piu larghe, non cosi appuntate, & cinte per tutto allo intorno di minutissime, & spessissime spine. Le radici,le quali sono cosi gialle,come se fussero inzaffaranate,come che sieno assai,& sottili; nondimeno nõ sono profonde in terra,come sono quelle dell'Acuta spina,ma superficialmẽte s'allargano allo intorno. Il fiore similmente

OXIACANTHA.

mente, non è di pero saluatico, percioche vien fuori giallo, del color proprio del suo legno, in grappoletti, come fa quello dell'uua, & ispira nello aprirsi de' suoi minuti bottoni il Maggio, di soauissimo odore. Il che manifestamente conclude, che l'Acuta spina de' Greci, & il berbero de gli Arabi, non sia il Crespino, che communemente, è in vso de' medici. La onde è veramente da credere, che se per l'Acuta spina haueße inteso Dioscoride del Crespino, non hauerebbe egli lasciato di dire, come molto artificiosamente, sieno cinte di minutissime spine le sue frondi: nè fatto il suo frutto, il qual pende da i rami in grappoli di minute granella, simile à quello del Mirto. Non hauerebbe, nè anche scritto, che le sue radici si profondassero in terra: nè si sarebbe taciuto il notabile color giallo, che vi si vede. Non haurebbe tralasciato l'historia delle spine, che à tre à tre, nascono per tutto dal piede alla cima de' suoi bastoni, non la candidezza, & sottilità della scorza, non il nascere, ch'ei fa senza tronco, in diuersi bastoni, nè cosi rassembratolo largamente al pero saluatico, dal quale, è veramente piu diuerso il Crespino, che le quercie da gli oliui. Ma se pure vogliamo noi dire, che l'Acuta spina nasca in Italia, direi io, che ella fusse quello albero spinoso, tutto simile nel tronco, nella corteccia, & ne i

Qual sia la vera Acuta spina.

rami al pero ſaluatico, che in Toſcana, & maſſime nelle maremme di Siena, ſi chiama Bagaia, & nelle montagne di Trento Amperlo, & Pane d'orſo, & in Friuli Barazzo bianco: imperoche in ogni nota lo ritrouo del tutto ſimile all'Acuta ſpina di Dioſcoride. Del che fa veramente fede il tronco prima di tutta la pianta, i rami in ogni parte armati d'acutiſſime, & ferme ſpine, la materia del legno, & la ruuida corteccia, come di pero ſaluatico. Oltre à ciò conferma, che coſi ſia la profondità delle ſue radici, & il frutto, che produce della groſſezza di quello del mirto, vago, roſſeggiante, pieno, & fragile nello ſtropicciarlo con le dita: in cui è dentro hor vno, hor due, & hor piu nocioli, poco piu grandi d'un granello di pepe. Il fiore, ilquale produce bianco, è quello iſteſſo del pero ſaluatico. Solo le frondi, ſono alquanto diſſimiglianti, per eſſere intagliate, come quelle dell'Apio, ſe bene alquanto di forma piu lunghette. Ma queſto à me non pare per diuerſe ragioni, che contradica alla opinione noſtra: perche le ſomiglianze ſempre ſi fanno, ſecondo le piu parti, & non ſecondo le meno. Come adunque habbia l'Acuta ſpina le frondi, non iſcriſſe in queſto luogo Dioſcoride; ma diſſe ſolamente eſſere vno albero ſimile al pero ſaluatico, come diſſe anchora, che l'Arbuto, era ſimile al melo Cotogno, & l'Ilice, & il Faggio alla Quercia: hauendo piu riſpetto alla fattione del tronco, alla materia del legno, alla ſcorza, à i rami, & à i fiori, che alle frondi: lequali fa però l'Acuta ſpina (quantunque qui ſe lo taccia Dioſcoride) intagliate, come ſon quelle dell'Apio. Il che ſi proua manifeſtamente, & per eſſo Dioſcoride, & per Theophraſto. Percioche ſcriuendo Dioſcoride delle Neſpole nel proceſſo di queſto libro per due diuerſe ſpetie, laſciate le piu volgari, che ſi veggono abbondanti, & cõi per tutta Italia, nella fine del capitolo, cominciò à recitare prima l'hiſtoria di quelle, che volgarmente à Napoli chiamano à tempi noſtri Azzarole, & gli antichi chiamarono Aronie, coſi dicendo. Il Neſpolo, ilquale, è chiamato da alcuni Aronia, è vno albero ſpinoſo, di frondi ſimile all'Oxiacanta. Produce il frutto ſoaue, picciolo, con tre nocciolet-ti dentro, &c. Come poſcia faccia le frondi queſto Neſpolo, chiamato Azzarolo, dichiarò Theophraſto al duodecimo capo del terzo libro dell'hiſtoria delle piante, coſi dicendo. Le frondi di queſto ſono intagliate di modo, che nell'ultima parte loro molto ſi raſſimigliano all'Apio. Il che viene à concludere, facendo il neſpolo Azzarolo le frondi ſimili all'Oxiacantha, & eſſendo intagliate, come ſono quelle dell'Apio, come dice Theophraſto; che ſia ſenza alcun dubio queſta ſpinoſa pianta, di cui intendo io, la vera Acuta ſpina: percioche le ſue frondi, ſono intagliate à modo d'Apio, come ſon quelle di quel primo Neſpolo, che ſcriue Dioſcoride. Scriue, oltre à ciò Theophraſto all'vltimo capo del VI. libro dell'hiſtoria delle piante, che gli antichi vſarono di mettere nelle ghirlande il frutto dell'Oxiacantha. Il che fa non picciolo inditio, che ſia la Bagaia la vera Oxiacanatha: imperoche il ſuo frutto, ilqual dura in ſu la pianta fino à mezo il verno, è di ſorte liſcio, lucido, & roſſo, che del tutto ſi raſſomiglia al corallo. Il che nelle ghirlande molto veramente doueua aggradire. Et imperò diremo il Creſpino eſſere altro che l'Oxiacantha, & non eſſere ſtato per mio parere in conſideratione alcuna appreſſo gli antichi ſcrittori.

Opinione d'alcuni non eſſer vera.

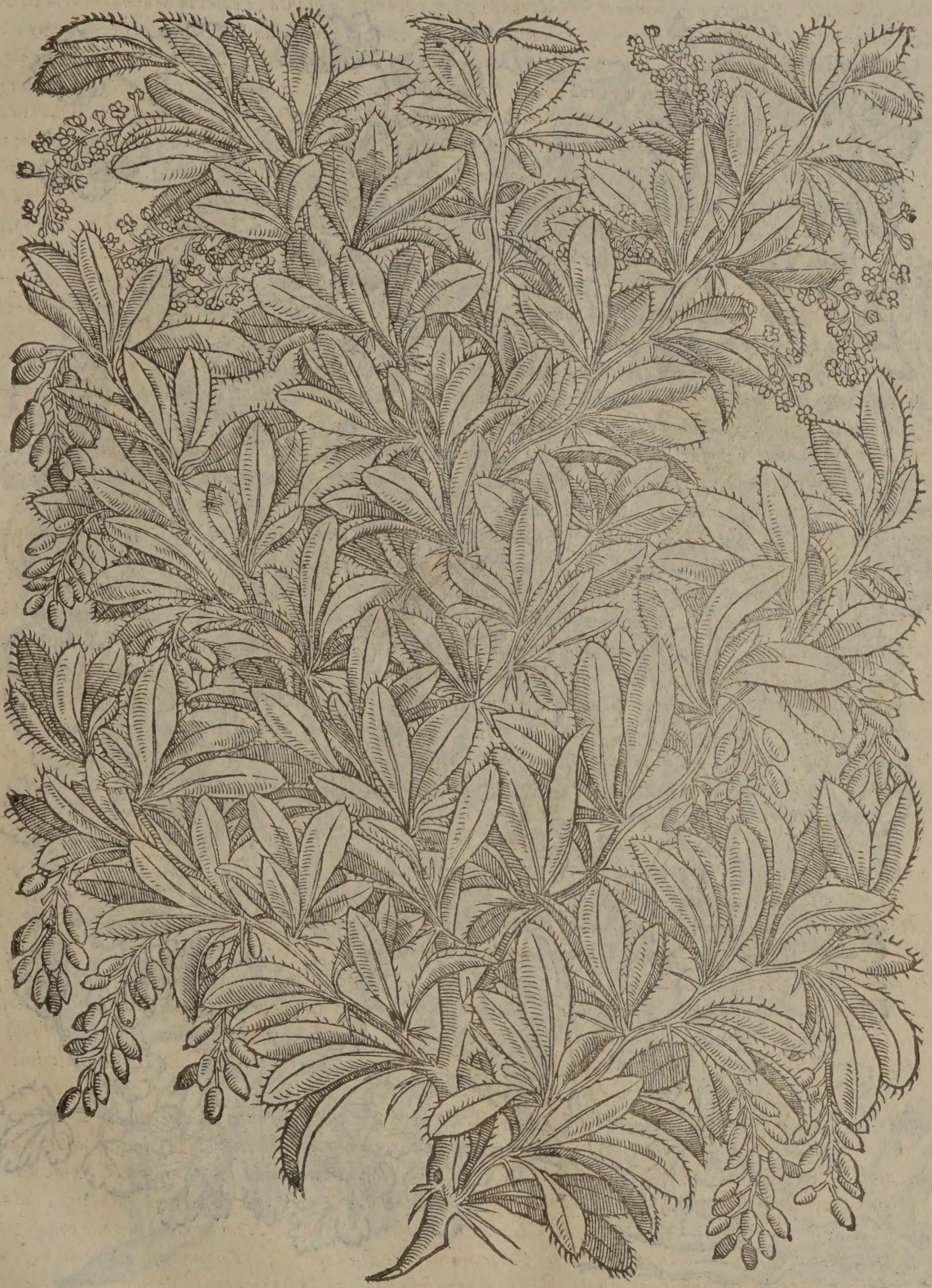
Quantunque non manchino calunniatori, che contradicono alla noſtra opinione; dicendo che Theophraſto ſcriue, che l'Oxiacantha ſta ſempre verde, nè mai perde le foglie, & che le ſue ſpine, ſono ſimili à quelle de i Cedri. Iquali argomenti, per mio parere, non ſono di tanto valore, che non ſi poſſino ageuolmente confutare. Imperoche, come ſi vede appreſſo à Theophraſto al XV. capo del primo libro della hiſtoria delle piante, che piglia egli errore in dire, che la Tilia, & il Tamarigio hanno ſempre, & in perpetuo le frondi verdi, & al XVI. capo del terzo libro, che il Souero, ouer ſubero, non ſta ſempre verde, & che li caſcano le foglie, contra quello che ſe ne vede: coſi dirò io, che habbi preſo egli errore nell'Oxiacantha, ſe già non vogliamo dire, che in queſto capitolo, come in molti altri luoghi, vi ſieno di molte mende, & ſcorrettioni. Et che ciò ſia il vero, ne fa (per quanto io ne intenda) teſtimonio Plinio. Il quale traſcriuendo le piante, che ſempre verdeggiano da Theophraſto al XXI. capo del XVI. libro, non fa iui mentione alcuna dell'Oxiacantha, ne manco della Tilia. Il che fa manifeſto argomento, che Plinio nel ſuo Theophraſto, non ritrouaſſe altrimenti queſte due piante. Ma non mancano anchora alcuni eßemplari di Theophraſto, ne i quali non ſi legge ὀξυάκανθο, πυξυάκανθος. Appo ciò ſe (come ſcriuono Dioſcoride, & Galeno) l'Oxiacantha, è del tutto ſimile al pero ſaluatico, (come contendono coſtoro) non dirò io adunque, ſe non che la non conſerui altrimenti le foglie, poßa che il pero ſaluatico le perde. Quanto poi ſpetta alla obiettione delle ſpine: ſe ſi eſſamineranno le parole di Theophraſto piu diligentemente, che non ſanno coſtoro, ſi ritrouerà, che non affermano coſa veruna in loro fauore. Imperoche trattando Theophraſto delle mele Mediche, chiamate Cedri da noi, & deſcriuendo le ſpine dell'albero, lo diſſe cõ queſte parole: cioè ἀκάνθας δὲ ὥσπερ ἄπιος ἢ ὀξυάκανθος, cioè, Le ſpine ſono, come quelle del Pero, & dell'Oxiacantha. Ma eſſendo che il Pero domeſtico, non ha ſpina veruna, biſogna adunque dire, che egli inteſe del pero ſaluatico. Ma quanto ſieno differẽti le ſpine de i peri ſaluatichi, da quelle de i Cedri, lo laſcio nel giudicio di coloro, che poſſono conoſcere, et vedere queſte differenze, ſenza metterſi gli occhiali. Il perche mi pare, che le parole di Theophraſto, altro nõ voglino eſprimere, ſe non che i Cedri, ſono ſpinoſi, come ſono anchora il pero ſaluatico, & la Oxiacantha. Et non che le ſpine del Cedro ſieno ſimili à quelle delle ſudette piante, come aſſai ſtrambamente, vanno interpretando coſtoro. Vltimamente, che le bacche della noſtra Oxiacantha, ſieno dolci, come va contendendo vno di queſti ſciamoniti, & che però non ſolamente nõ ſono aſtringenti, ma aperitiue; & molto idonee, per prouocare i meſtrui, voglio laſciarlo giudicare à coloro, che non hanno la bocca amara, come hanno coſtoro, ma vn guſto netto, & ſincero, ſenza alcuna infettione.

Creſpino deſcritto, & ſue virtù.

È adunque il CRESPINO vna pianta, che creſce ſu da terra con folti ſarmenti, ò vogliamo dire bacchette, come fanno anchora i nocciuoli ſaluatichi, tutte dall'alto al baſſo, armate di certe acutiſſime ſpine, lunghe, piane, & bianche, che vi naſcono (come dicemmo di ſopra) à tre à tre in ciaſcun luogo, oue ſpuntano fuori. La ſcorza de i baſtoni, è bianca, liſcia, & ſottile: ſotto la quale è la materia del legno, gialla, & fragile, & fongoſa. Ha aſſai radici, di colore molto giallo: lequali ſparge nella prima ſuperficie della terra. Le frondi produce quaſi ſimili à quelle de' Melagrani, ma ſono piu ſottili, piu larghette, & piu mozze nella cima, in ogni parte per intorno cinte di minutiſſime ſpine. Produce il fiore nel principio di Maggio, giallo, in grappoletti, quaſi come fa l'vua, di ſoauiſſimo odore: da cui ſi generano poſcia gli acini lunghetti, liquali nel maturarſi diuentano roſſi, fiammeggianti, ſimili alle granella de i melagrani, ma non ſono coſi groſſi, di ſapore acetoſo, & ſtit-

tico,

CRESPINO.



tico. Di queſti ſe ne fa vino, & lo chiamano (quantunque non legitimamente) vino di Berbero, ilquale è veramente aßai piu bruſco, che non è quello de i melagrani acetoſi. Daſſi nelle maligne, & acutiſſime febbri; percioche meſcolato con giulebbo violato, non ſolamente ſpegne marauiglioſamente la ſete, & la arſura della bocca; ma prohibiſce, che i vapori maligni, & velenoſi, non coſi ageuolmente corrano al cuore, & occupino il ceruello. Daſſi parimente ne i fluſſi ſtomachali, & vomiti cholerici, & nella diſenteria. Riſtagna, tanto beuuto, quanto applicato, i fluſſi de i meſtrui. Ammazza i vermini, & maſſime quando ſi bee con acqua di abrotano, ò di gramigna, & vn poco di zucchero. Conferiſce allo ſputo del ſangue, ferma i denti ſmoſſi, lauandoſene la bocca, conſolida le gengiue, & riſolue gargarizato, le infiammagioni delle fauci, & della vuola, & prohibiſce con la ſtitticità ſua il fluſſo, che vi diſcende. Conſolida le ferite freſche, & diſecca le vlcere vecchie, nuoce nondimeno à gli ſtomachi frigidi, & à gli ſtretti di petto. Daſſi anchora con giouamento alle infiammagioni del fegato, riſtagna le lagrime, & i fluſſi de gli occhi, incorporato con acqua roſa, & tutia, et meßone vna gocciola, ò due per volta ne gli anguli de gli occhi, che patiſcono. Oltre à ciò, da che pur l'Acuta ſpina

Vua ſpina, & ſuo vſo

VVA SPINA.

mi ha tirato à dire delle piante ſpinoſe, dico, che coſi, come non ritrouo alcuno de gli antichi, che habbia del Creſpino fatto mentione, non ritrouo parimente chi faccia mentione alcuna di quella altra breue, & pure ſpinoſa pianta, chiamata da chi VVA SPINA, *da chi Vua marina, & da chi Vua creſpina. Dico adunque, che queſta, è vna pianta, ouero arboſcello picciolo, & fruticoſo, con foglie di Apio, ouero di Oxiacantha; i cui rami, & virgulti biancheggiano, & ſono per tutto ſpinoſi. Trouaſene di domeſtica, & di ſaluatica. Fa i fiori bianchi, coſi l'vna, come l'altra, ouero che nel verde porporeggiano. Non fa altrimenti le ſue bacche in grappoli, ma ſeparatamente. Queſte ſono tonde, & peloſe, & maſſimamente le ſaluatiche. Sono piene di vno ſucchio vinoſo, & bruſco mentre, che ſono acerbe, et del tutto ſimile all'agreſto. Sono auanti, che ſi maturino verdi, ma maturandoſi, mutano inſiememente il colore, & il ſapore. Imperoche diuentano giallette, & dolci, hanno nel ventre alcuni piccioli fiocini, ma fragili molto, & teneri, di modo che ſi mangiano inſieme con il frutto. Colgonſi per l'vſo de i cibi, auanti, che ſi maturino. Imperoche mature, non hanno ne gli intingoli, & ne i cibi gratia veruna. Sono di natura frigide, & ſecche, & aſtringenti, & vſanſi in cucina in luogo d'agreſto. Daſſi*

l'Vua

RIBES VVLGARE.

Ribes volgar descritto, & sua essam.

l'Vua spina verde vtilmente, cotta nelle minestre, nelle febbri acute, & vniuersalmente, è moltoamica delle donne grauide. Hammi questa ridotto à memoria quella altra sarmentosa pianta taciuta da gli antichi, che produce le frondi uitiginee, quasi di figura, & grandezza di quelle del popolo bianco, & il frutto rosso, quando è ben maturo, in grappoletti, come fa il crespino, i cui acini sono tondi, poco maggiori delle granella del pepe, di sapore brusco, & dolce mescolato. Le cui piante son fatte hoggi volgari ne i giardini per intessere le siepi, che compartano gli ambiti del terreno. Credonsi alcuni, che sia questo arbuscello il Ribes de gli Arabi, il che à me non corrisponde: percioche (secondo che scriue Serapione) è il RIBES una pianta, che produce i viticci, ouero capriuoli, di colore che nel uerde rosseggia, & le frondi larghe, grandi, & tonde. Le quali note veramente, non corrispondono alla sopradetta pianta: imperoche nè uiticci, nè tali frondi produce. Il frutto, però è assai simile al Ribes: percioche si sente al gusto acetoso, parimente, & dolce, come dice esser Serapione quello del Ribes. Per il che, si puo ragioneuolmente vsare in suo luogo, dandolo nelle acute febbri, nelle calidità dello stomaco, per la sete, per la nausea, per prouocare l'appetito, per ristagnare i flussi choleri-

ci dello stomaco, & del corpo, per ispegnere il feruor del sangue, & per domare l'acutezza, & il furore della cholera. Et imperò sono da commendare quegli speciali, che ne serbano per tali difetti il vino, anno per anno. Vua d'orso. Sono alcuni, che si credono esser questa pianta quella, che al VII. libro delle cõpositioni de i medicamenti, secondo i luoghi, chiamò Galeno Vua d'orso, ma si dimostra non esser la verità: percioche dice l'istesso Galeno, che la pianta, che produce cotale vua, fa le frondi simili dell'arbuto. Il Bellonio nel suo libro delle piante, resinifere vuole, che il Ribes di Serapione, sia vna certa sua pianta, la quale dice hauere ritrouata nell'vltima cima del monte Libano, con frondi simili alla Rombice, ma piu grandi, & non cosi appontate, dal mezo delle quali escono alcuni groppoletti tutti carichi di acini rossi, nel modo, che esce vno acino solo dalle foglie del Rusco, dell'Hippoglosso, & del lauro Alessandrino. Ma non so, come ben possa io approuare qui la opinione del Bellonio, vedendo che questa sua pianta, non ha quelle note, che si danno da Serapione al suo Ribes, per hauer foglie lunghe, & non tonde, non hauere i viticci, & essere vna herba, & non vno albero. Oxiacantha scritta da Galeno. Scrisse dell'Oxiacantha Galeno all'VIII. delle facultà de' semplici, così dicendo. L'oxiacantha, è di spetie simile al pero saluatico, & simile parimẽte nelle virtù sue: & simili sono anchora i frutti d'amendue, eccetto che quello del pero saluatico, è del tutto assolutamente stitico, & acerbo, & quello dell'Oxiacanta, oltre alla stitticità sua, ha del sottile nelle sue parti con alquanto dell'incisiuo. Ma nelle fattezze sue, non è il frutto dell'oxiacantha, simile à quello del pero saluaticho, ma vguale à quel del mirto, rosso, & tenero, con i suoi noccioli dẽtro. Gioua tanto mangiato, quanto beuuto à tutti i flussi. Chiamano i Greci l'Acuta spina, ὀξυάκανθα: i Latini Acuta spina: gli Arabi Amirberis, & Amyrbaris: gli Spagnuoli Pirlitero, & Piliriteros, i Tedeschi Hagdorno: i Boemi Aloc. Il Crespino chiamano gli spetiali Berbero, i Tedeschi Saurach, Saurdorat, & paiselber: i Boemi Drac, oueramente Distral: i Francesi Espine vinette. L'vua spina, ouero Crespina, ò spinella, chiamano i Tedeschi Klosterbeer: i Boemi Chlupare yabodi: i Francesi Groiselie. Il Ribes volgare poi, chiamano i Tedeschi S. Iohans treubla: i Boemi Vuipo S. Ioana: i Francesi Groiselles d'outre mer. Nomi.

Del Rouo canino. Cap. CIIII.

IL ROVO canino, è vno sterpo, che cresce in albero assai maggiore del rouo: le cui frondi sono assai piu larghe di quelle del mirto. Ha intorno a i rami salde, & ferme spine. Produce il fior bianco, & il frutto lunghetto, simile à i noccioli delle oliue, il qual nel maturarsi diuenta rosso, & ha di dentro vna certa lanugine. Il frutto secco, & cotto nel vino, & beuutone la decottione, ristagna i flussi del corpo, ma bisogna trarne prima fuori quella sua lanugine, imperoche ella nuoce all'arteria del polmone.

Rouo canino, & sua essam. IL ROVO canino à me non pare, che sia veramente quella spetie di rose saluatiche, che producono i suoi fiori, quasi simili à quelle rose, che chiamano Moschette, & il frutto simile à quello de i rosai, quantunque minori: nè alcuna spetie di rose saluatiche, come si credono alcuni. Imperoche bastaua dire à Dioscoride, che fusse simile à i rosai: senza dire, che crescesse in albero assai maggiore del rouo, & che egli hauesse le frondi assai maggiori del mirto; dal quale questo rosaio saluatico le ha molto differenti: & ha i frutti veramente di gran lunga piu grossi de i noccioli delle oliue. Nella qual credenza m'ha poscia fatto restar Plinio: percioche chiama particolarmente il rosaio saluatico Cynorrhodon, cioè, rosa canina, & non rouo canino, lodando marauigliosamente la radice per il morso de' cani rabiosi al XLI. capo dell'VIII. libro. & parimente al II. del XXV. doue dice, che gli antichi intendeuano per la rosa canina, solamente quelle spogne, che vi nascono suso. Et iscriuendo poscia del Cynosbatos, cioè, Rouo canino, lo fece molto diuerso dal rosaio saluatico, come si vede al XIIII. cap. del XXIIII. libro, dicendo che il cinosbato fa le frondi, come la pianta del piede dell'huomo. Muouemi oltre a questo, che nõ sia il rosaio saluatico il Rouo canino, l'historia che ne scrisse Theophastro à XVIII. capitoli del III. lib. dell'historia delle piante, così dicendo. Il Rouo canino fa il frutto rosso, simile al melagrano: & di grandezza, è mezano tra gli sterpi, & gli alberi, prossimo al melagrano, le cui frondi sono simili à quelle del vitice. Il che dimostra esser non poca differẽza tra'l Rouo canino, & le rose saluatiche: di cui fece poi egli particolare historia al VI. libro, & capo, hauẽdo prima lungamente parlato delle domestiche, così dicendo. Gli arbuscelli delle rose, saluatiche hanno i rami, & le frondi piu aspre, & piu ruuide delle domestiche, & i fiori meno coloriti, & meno odorati, nè sono così grandi, come i domestichi. Il che dimostra, che altra cosa sia il rosaio saluatico, il qual chiamano Cynorrhodon, & altra cosa il Rouo canino, chiamato da' Greci Cynosbatos. Errore del Marcello, & de' Frati, cõmentatori di Mesue. Et imperò erra manifestamẽte Marcello Vergilio Fiorentino, credẽdosi, che sieno una cosa medesima, non accorgendosi, quanto differentmente l'uno dall'altro, scriuesse Plinio suo famigliarissimo. Al che non hauendo auertenza i uenerandi Padri, che hanno cõmentato l'antidotario di Mesue, dicono errando, che le rose saluatiche sono q̃lla piãta, che chiamano i Greci Cynosbatos, & non ricordandosi, che Dioscoride disse, che il frutto del Cinosbato, è simile à i noccioli delle oliue, feceno il loro simile alle pere. Et di qui si puo conoscere, che uera notitia habbiano hauuto del Rouo canino. Oltre à ciò si uede, che Dioscoride non dice, che habbi dentro da se il frutto del cinosbato alcun seme, di cui quel del rosaio saluatico è tutto pieno; ma che ha solamente una certa lanugine. Prouasi maggiormente q̃sto con l'authorità di Serapione, il quale scrisse del Rouo canino tra l'altre spetie de' roui, & non tra le rose, per hauer egli molto bẽ saputo esser tra loro nõ poca differenza. Oltre à ciò, uedendo noi, che per la piu parte le rose saluatiche nel biãco porporeggiano, & il fiore del cinosbato sempre biancheggia, nõ si puo legitimamẽte affermare, che la rosa saluatica sia il cinosbato. Per tutte adunque q̃ste ragioni sarà chiaro à ciascuno, esser il cinosbato di grã lũga differẽte dal rosaio saluatico, & tãto piu, quãto io ritrouo esser scritto da Theophr. al IX. lib. & capo dell'historia delle piãte, che nel ricorre il frutto del cinosbato bisogna uoltare le spalle al uẽto, che spira, che altrimẽti sarebbe nõ poco pericolo à gli occhi. Il che dimostra, che sia ricoperto di sottilissima lanugine, che leuata dal uẽto, entri ne gli occhi: ma q̃sto non si uede mai p alcũ tẽpo sopra li frutti de' rosai saluatichi.

ſaluatichi. Ma nõ ſo io, come uada anfanãdo, colui, che ſcriue ne' ſuoi pareri, che il rouo canino vada arrampicandoſi ſu p gil alberi, come fa l'hedera, & lo ſmilace, in Abruzzo, & in Toſcana, auuenga che ſcriua Dioſcoride, che il Rouo canino, è un frutice, ſimile à vn' albero: & Theophraſto, che è una pianta fra l'albero, & il frutice, quaſi grande, come il melagrano. Scriſſe del Rouo canino Galeno al VII. delle facultà de' ſemplici, coſi dicendo. Il frutto di queſta pianta, è poco coſtrettiuo, ma le frondi mediocremente, & imperò il ſuo particolare vſo, è noto à ciaſcuno. E' veramente da gurdarſi da queſto, per hauer egli dentro di ſe una ſpetie di lana, che offende la canna del polmone. Chiamano i Greci il Rouo Canino Κύνοσβατος: i Latini, Rubus caninus; gli Arabi Sent.

Rouo canino ſcritto da Gal.

Nomi.

Del Liguſtro. Cap. CV.

IL Liguſtro, è un'albero, che produce intorno à i rami le frondi ſimili à quelle dell'oliuo, ma piu larghe, piu tenere, & piu uerdi: & i fiori bianchi, moſcoſi, & odorati. Il ſuo frutto è nero,

LIGVSTRO.

ſimile

ſimile à quello del ſambuco. Naſce l'elettiſſimo in Aſcalone, & in Canopo, Sono le frondi coſtrettiue: & imperò giouano maſticate alle vlcere della bocca: & impiaſtrate, giouano à i carboni, & alle calidiſſime infiammagioni. Metteſi la decottione loro vtilmente in ſu le cotture del fuoco. Trite, & infuſe nel ſucco dell'herba lanaria, fanno i capelli roſſi. Il fiore peſto, & meſſo con aceto in ſu la fronte, mitiga il dolore del capo. L'vnguento liguſtrino, che ſi fa d'eſſo, meſchiato con coſe calde, ſcalda, & mollifica i nerui.

Liguſtro, & ſua eſſam.

CHIAMIAMO noi in Toſcana il Liguſtro, Guiſtrico, altri lo chiamano Oliuetta, altri Oliuella, & altri Chambroſſene. Naſce abondantemente p le ſiepi lũgo alle publiche ſtrade in ogni luogo d'Italia: & fioriſce nella fine della primauera, et nel principio della ſtate, d'un fiore biãco, et moſcoſo, di ſoaue odore, quãtũque colto ſubito ſi guaſti. Da queſto naſcono i frutti, cioè le bacche, à modo di racemo piramidale, che tutte inſieme ſi toccano, nere, liſcie, et rilucẽti: al guſto amare, diſpiaceuoli, & piene di porporeo humore. Reſtano queſte in ſu l'albero freſche quaſi tutto il verno, per cibo de gli vccelli, & maſſimamente de' tordi, & de' merli. Sono le ſue foglie ſimili à quelle delle oliue, ma piu larghette, & piu verdi, & al guſto coſtrettiue. Fa le ſue verghe aſſai arrendeuoli, ſe ben ſono ſalde, & forti, delle quali ſe ne fanno le gabbie per gli augelli, & per caſtigar i caualli. Sono alcuni, che credono, che queſte bacche, ſieno quelle, che Vergilio chiama Vacinij: ma per mio giudicio s'ingannano, come parimente parmi ingannarſi il Fuchſio: il quale ſi crede, che i Vacinij, ſieno le more de' roui. Imperoche ſi conoſce per diuerſe ragioni, che li vacinij ſono fiori, & non frutti. Leggeſi, oltre à ciò ne i nomi delle piante, che ſi tengono eſſere ſtati aggiunti in Dioſcoride, che i Romani chiamarono il hiacintho vacinio. Dal che ſi puo credere, che il vacinio appreſſo Vergilio non ſia altro che'l hiacintho. Nè però, è da marauigliarſi, che Virgilio diceſſe, che il vacinio fuſſe di color nero: imperoche il color porporeo di cui ſplende il hiacintho, molti lo chiamano nero. Onde diceua Vergilio.

Opinioni del Vacinio.

Errore del Fuchſio.

Neri ſono i vacinij, & le viole,

Come parimente dimoſtra gli vacinij eſſer fiori, & non frutti; per mettergli egli con li fiori, à cui anchora ſempre li raſſomiglia, & non à i frutti. Onde diceua nella Bucolica.

Alba liguſtra cadunt, vacinia nigra leguntur. *Et piu auanti nell'vltima egloga.*

Mollia luteola pingit vacinia calthà.

Errore di Marcello.

Errore di Seruio.

Nè mãco mi piace l'opinione di Marcello, il qual vuole, che l'iride fuſſe il Vacinio de gli antichi, per alcune ſue ragioni di poco valore. Stimano alcuni, che ſia il Liguſtro vna certa ſpetie di vilucchio, che per le ſiepi s'auuolge à gli ſterpi, & che produce i ſuoi fiori bianchi, ſimili à campanelle, la qual credo io eſſer lo ſmilace liſcio. Nella quale opinione ſi laſciò, tirare Seruio grammatico, commentatore di Virgilio, poco veramẽte curioſo di vederne la vera hiſtoria appreſſo à Plinio, ò altro autentico autore. Altri ſono ſtati, che s'hanno creduto, che ſia il Liguſtro il caprifoglio de gli Arabici: ilquale altro non è che la pixacantha di Dioſcoride, & non il periclimeno, come ſi penſa il Ruellio. Ma ancho coſtoro, ſi ſono di gran lunga ingannati: come parimente s'ingannano alcuni, che fanno gran profeſſione di Sempliciſti, volendo eglino, che il Liguſtro, & il Cipros di Dioſcoride, ſieno due diuerſe piante. Il che ſi sforzano di prouare con tanto friuoli argumenti cauati da Plinio, che piu preſto concludono contra di loro, che altrimenti. Puoſſi veramente dire, che ſieno ciechi coloro, che nõ diſcernono che il Liguſtro, di cui è qui l'imagine, ſia il Cipros de i Greci; Imperoche il Liguſtro, produce à torno à i rami le foglie, come quelle dell'oliuo, & alquanto piu larghe, meno dure, & piu verdi, al guſto coſtrettiue, & i fiori bianchi, moſcoſi, & odorati. Appo ciò produce le ſue bacche nere, come ſono quelle del Sambuco, tutte note date al ſuo Cipros da Dioſcoride. Oltre di ciò, ſe ſi eſſaminerãno le virtù del Liguſtro, credo che non ſi ritrouerà Medico, coſi ineſperto, et ignorante, che non conoſca, che habbi tutte quelle facultà, che al ſuo Cipros aſſegna Dioſcoride, & Galeno. Ma parmi bene, che ſia da perdonare à coſtoro, poſcia che hanno poſto tutto l'ingegno loro ſolamente in riconoſcere le piante, & non in eſſaminare le virtù loro. Ma vegghino pure queſti tali, come poſſino aſſicurare la loro opinione con allegar Plinio in ſuo fauore: eſſendo coſa manifeſta, che Plinio al X. capo del XXIIII. libro ſcriue affermatiuamẽte, che il Liguſtro, è quella piãta iſteſſa, che in Oriente ſi chiama Cipros: et queſto mi par che poſſa baſtare per aprir loro gli occhi. Faſſi de i fiori del Liguſtro vno olio macerandoueli dentro al ſole la ſtate, lodato molto per le infiammmagioni delle ferite, & gioua parimente al dolore del capo cauſato da vapori cholerici. L'acqua lambiccata de i fiori, oltre all'eſſere odorata, conferiſce à tutti quei mali in cui ſi ricercano medicamenti, che refrigerano, & coſtringono, & però gioua beuuta al vomito, alla diſenteria, & à tutti gli altri fluſſi di corpo, & à tutti quelli delle donne, coſi bianchi, come roſſi, tanto beuuta, quanto applicata dentro nella natura. Daſſi la medeſima à bere à gli ſputi del ſangue, & meſſa ne gli occhi prohibiſce il fluſſo, et le lagrime, & maſſimamente aggiuntoui vn poco di tutia preparata. Scriſſene del Liguſtro Galeno al VII. delle facultà de' ſemplici, coſi dicendo. Sono del Liguſtro in vſo le frondi, & le cime tenere, & ſono di natura miſte, tanto nelle facultà, quanto nelle qualità loro, imperoche hanno vn certo che di digeſtiuo, inſieme con vna ſuſtanza acquoſa, poco calda: & hanno vn certo che di coſtrettiuo da vna loro ſoſtanza frigida, & terreſtre. Per il che ſono alcuni, che fanno bagno della loro decottione alle cotture del fuoco. Et oltre à ciò, l'vſano anchora contra le molto calde infiammagioni, & parimente contra i carboni, percioche diſeccano ſenza moleſtia, & mordacità alcuna. Giouano medeſimamente, maſticate alle vlcere, che naſcono per ſe ſteſſe in bocca, & à quelle che pur in bocca naſcono à i fanciulli. Chiamano i Greci il Liguſtro, Κύπρος, i Latini Liguſtrum: gli Arabi Kenne, Henne, & Hanne: gli ſpetiali Alcanna: i Tedeſchi Rheinuueiden, Beynhoeltzlin, & Mondholtz: gli Spagnuoli Alfena, & Albena: i Franceſi Dutroeſne.

Errore di alcuni.

Olio da Liguſtro.

Acqua di fiori di Liguſtro.

Liguſtro, ſcritto da Gal.

Nomi.

Della

Della Phillirea. Cap. CVI.

LA PHILLIREA, è un'lbero della grandezza del ligustro, & produce le frondi anch'essa simili a quelle dell'oliuo, benche piu larghe, & piu nere. Fa il frutto simile al lentisco, nero, dolcigno, & grapposo. Nasce in luoghi aspri. Le frondi sono costrettiue, & cosi utili, come quelle dell'oliuo saluatico, oue sia dibisogno di costrignere. Vagliono, masticate, alle ulcere della bocca, ouero lauandosene con la loro decottione. Prouocano, beuute, l'orina, & parimente i mestrui.

P H I L L I R E A.

MAHALEB.

Phillirea, & sua essam. Errore de gli interpreti di Dioscoride.

HANNOSI creduto tutti i moderni interpreti di Dioscoride, cioè Hermolao, il Ruellio, & Marcello Fiorentino, che la Phillirea qui scritta da Dioscoride, sia veramente quell'albero, che si chiama Tilia, ingannati dalla conformità del nome; imperoche la tilia nella lingua Greca, si chiama philyra, & non phillyrea. Il che non hauendo alcuno di questi così dotti huomini saputo discernere, seguitando le vestigie l'vno dell'altro, hanno nelle lor Latine interpretationi, chiamato la phillirea tilia. Il che ha poi fatto credere à molti, che Dioscoride non la conoscesse, per esser in ogni sua parte la Phillirea differente dalla tilia. Il che dimostra, che questi tali interpreti, oltre all'hauere errato nella traduttione, non habbiano conosciuto qual si sia la uera Tilia; percioche se di questo hauessero hauuto cognitione, haurebbono facilmente conosciuto il loro manifesto errore. Della Philyra, cioè della vera Tilia, scrisse Theophrasto al decimo capo del quarto libro, così dicendo. Nelle spetie della Tilia, è il maschio, & la femina: ma sono differenti tra loro, non solamente nella materia del legno, ma nella forma di tutto il corpo, senza che l'una, è fruttifera, & l'altra sterile. Imperoche la materia del maschio, è dura, nodosa, gialla, & densa, & quella della femina, è piu

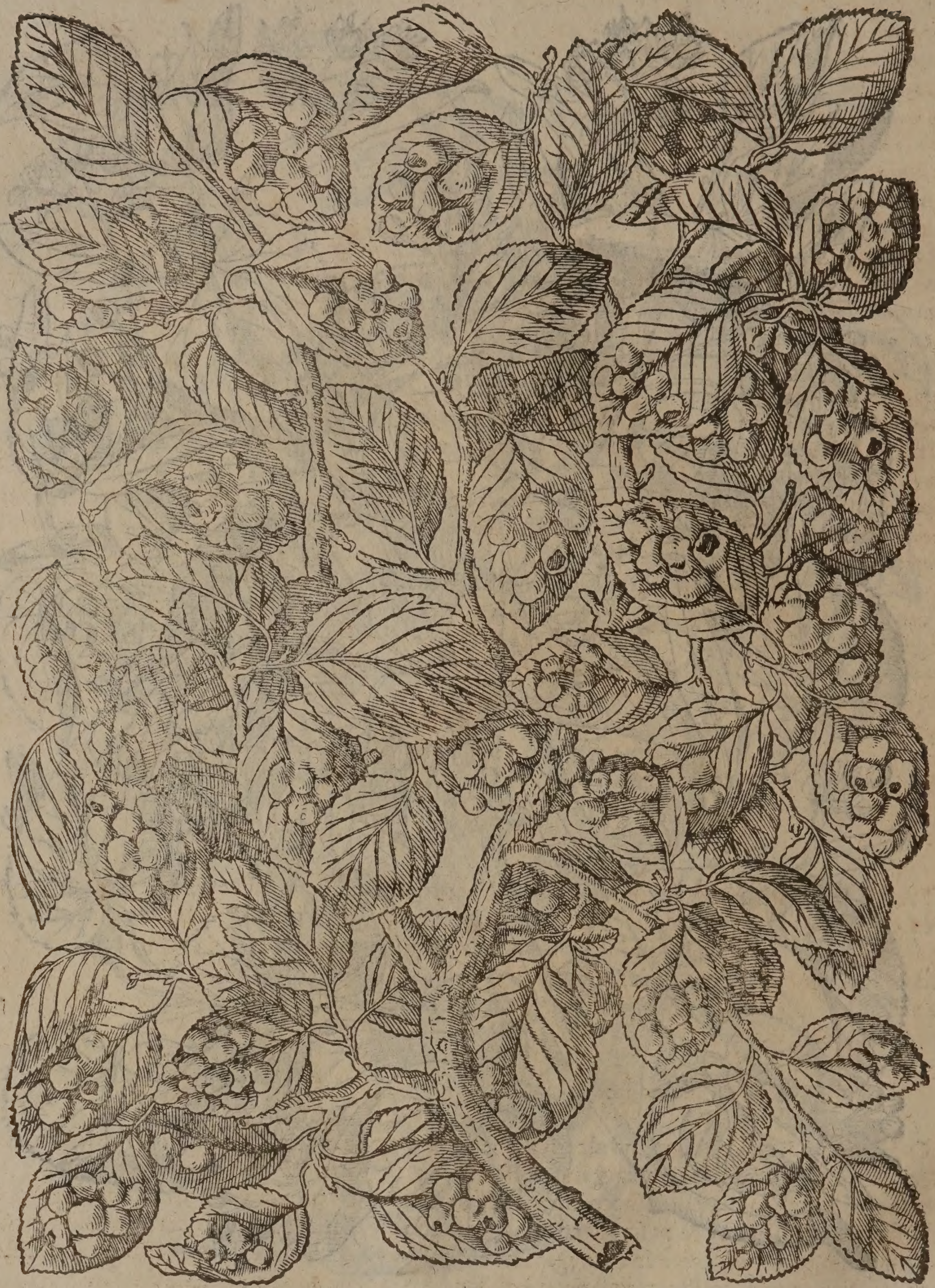
Tilia, scritta da Theophrasto.

bianca,

TILIA FEMINA.

bianca. La corteccia del maschio, è piu grossa, & leuata, è cosi dura, che non si lascia piegare: quella della femina, è piu bianca, piu trattabile, piu arrendeuole, & ancho piu odorata: & però d'essa se ne fanno ceste. Il maschio, è sterile, nè produce alcun fiore: ma la femina produce fiori, & frutti. Il fiore serrato nel suo bottone, oltre al picciuolo della fronde, prodotto per suo futuro ligame, pende legato da uno altro picciuolo, & restasene uerde fin tanto, che sta chiuso, ma poi apprendosi gialleggia: fiorisce insieme con gli alberi domestichi. Il frutto, è lunghetto, ritundo, della grandezza de una faua, simile à gli acini dell' hedera, & diuiso in cinque spicchi, come cinque rileuati neruetti: iquali con l'estremità loro tutti concorrono in vna punta. Veggonsi questi nel meggiore molto ben distinti, imperoche il minore, è piu confuso. Rompendosi il maggiore, ne salta fuori il seme, picciolo, come è quello dell'atriplice. Le frondi, & parimente la corteccia sono al gusto dolci, & soaui. Le foglie hanno forma d'hedera, se non che nel ritondarsi, diuentano piu appuntate: & quantunque appresso al picciuolo sieno elle piu inarcate; nondimeno dal mezzo inanzi si slungano, & fannosi piu appuntate, dentate, & leggiermente crespe per intorno. Il legno ha poca midolla, non molto piu tenera del legno, per ef

TILIA MASCHIO.



ser anchor egli molle. Tutte queste note ne dice dell'vna, & dell'altra Tilia Theophrasto, le quali tutte si veggono compiutamente nelle nostre, di cui sono qui i veri ritratti. Ma non già (secondo il parer mio) si ritrouano nella Phillirea di Dioscoride, imperoche questa produce frondi di oliuo, & quella di hedera: questa fa il frutto simile al lentisco, il quale è di minuto granello, rossigno, simile alla saggina; & quella lo produce di quantità di vna faua, verde, & compartito à spicchi da cinque neruetti, con il suo seme di dentro, simile à quello di atriplice. Il che dimostra apertamente la differenza loro. Conferma poscia questo, la procerità della pianta della nostra volgar Tilia, & la ampiezza, che in largo occupano i folti suoi rami: percioche la Phillirea di Dioscoride, è picciolo arbuscello, simile al ligustro. Et se ben Plinio dice, che la Tilia, è albero assai basso, essendo a i sensi nostri l'esperimento à lui del tutto contrario, è da pensare, che ingannatosi anchora egli nelle conformità del vocabolo, confondesse la scrittura di Theophrasto, da cui tolse la historia, con quella di Dioscoride. Il che mi fa poscia credere il vedere, che dà egli ad vna spetie sola, cioè alla nostra volgare, all'ottauo capo del XXIIII. lib. le virtù istesse, che attribuì Dioscoride alla Phillirea, oltre à molte altre, che sono proprie di quella

Errore di Plinio.

quella

quella; come ha fatto poscia seguitando il Ruellio. E' adunque la Phillirea vno albero diuerso molto dalla Tilia, & se ben la imagine, che qui è posta per la Phillirea, par che non poco si conuenga con la sua historia, non però ardisco io d'affermare, che sia la vera, solamente per vedere, che le sue bacche, non sono dolcigne; il che fa, che non mi possa in modo veruno accordare con coloro, che uogliono, che il nostro ligustro sia la Phillirea, essendo le sue bacche amare, & austere. Serapione trascriuendo da Dioscoride, chiama la Phillirea MAHALEB: Ma la pianta, la quale chiamano alcuni moderni Mahaleb; & le cui animelle de i noccioli vsano i profumieri per i sauonetti odoriferi, & per altre loro compositioni, non mi pare che corrisponda all'historia, che della Phillirea scrisse Dioscoride. Percioche la Phillirea di Dioscoride fa le foglie di oliue, ma piu larghe, & le bacche in grappoletti; le quali note si veggono assai diuerse nel Mahaleb, di cui è qui la figura. Ma se ben non mi piace d'affermare, che sia questa pianta la Phillirea, non mancano però argumenti, nè ragioni, che m'inducono à credere, che sia ella il vero, & legitimo Mahaleb, di cui scrissero gli Arabi, p ueder io appresso à gli Autori citati nell'istesso capitolo da Serapione, che il lor Mahaleb, è non poco nelle facultà sue differente dalla Phillirea. Imperoche questa (come scriue Dioscoride) è costrettiua, & simile all'oliuo saluatico, & quello, come scriue Serapione, con il testimonio di Aben Mesue, & di Rasis, scalda, & mollifica, il che fanno manifestamente le animelle del Mahaleb, che si vsa; vedendosi, che mollificano la ruuidezza della pelle, & le durezze anchora, fregandosene spesso. Il perche non credo, che errarebbe chi dicesse, che la pianta del Mahaleb, di cui è qui l'imagine, fusse quella di cui intendono gli Arabi. Ma è ben uero, ch'io m'accorgo in tanto, che Serapione habbi non poco errato in questo luogo, per hauer egli creduto, che la Phillirea di Dioscoride, non fusse altro, che il Mahaleb de gli Arabi. Ha il Mahaleb (come scriue Auicenna) uirtù astersiua, & assottiglia, risolue, & mitiga i dolori, & però si unge utilmente ne i dolori del dosso, & de i lombi: Beuuto con acqua melata, uale alle sincopi. Dassi parimente ne i dolori colici, & renali, causati dalle pietre che ui nascono. Caccia beuuto i uermini del corpo, & prouoca l'orina. Le quali uirtù non dubitiamo, che non si ritrouino nell'animelle del Mahaleb, che usano i profumieri. La pianta di cui è qui la figura, mi fu primamente mandata dal Dottissimo Signor Iacomo Antonio Cortuso gentilhuomo Padouano, & di poi da M. Francesco Calzolari Veronese spetiale alla campana d'oro, amendue eccellentissimi semplicisti. Credesi Adamo Lonicero nel suo libro dell'historia delle piante, che non sia differenza alcuna tra la Phillirea, & il Ligustro, & uuole egli ad ogni modo, che sia il capo della Phillirea stato aggiunto in Dioscoride. Ma conoscesi prima manifestamente il suo errore, per uedersi, che la descrittione della Phillirea sia non poco differente dal Ligustro, quale chiamano i Greci Cypros, & poi per ritrouarsi il capo della Phillirea, non solamente in tutti i libri Greci di Dioscoride, ma anchora in Oribasio, in Paolo Egineta, & in Serapione. Consolida la scorza della uera Tilia masticata, & poscia impiastrata, le ferite fresche, & le frondi trite, risoluono le infiammagioni de i piedi, & l'humore, che ne distilla quando la s'intacca fino al midollo, fa rinascere i capelli, & prohibisce, che gli altri non caschino. Chiamano i Greci la Phillirea, φιλλυρέα, i Latini Phillyrea, gli Arabi Mahaleb. La Tilia chiamano i Greci φιλύρα, i Latini Tilia, i Tedeschi Linden.

Phillirea, & sua hist. — Errore del Lonicero. — Tilia, & sue virtù. — Nomi.

Del Cisto. Cap. CVII.

NASCE il Cisto, il qual chiamano alcuni citharo, ouero cissaro, in luoghi sassosi, & è vno arbuscello ramoso, fronduto, non molto grande. Produce le frondi tonde, acerbe, & pelose. Il maschio fa i fiori simili al melagrano, la femina bianchi. Ha virtù costrettiua, & imperò i sui fiori prima pesti, & poscia beuuti due volte il giorno in vino austero, vagliono ne i flussi disenterici. Fermano, applicati in forma di linimento, le vlcere, che vanno serpendo, & meschiati con cera, conferiscono alle cotture del fuoco, & all'vlcere vecchie.

Dell'Hipocisto. Cap. CVIII

LO Hipocisto, il quale chiamano alcuni Robethro, ouero citino, nasce appresso alle radici del cisto, & rassimigliasi al fiore del melagrano. Trouansene tre spetie, distinte da tre diuersi colori, cioè rosso, verde, & bianco. Gogliesene il succo, come dell'acacia. Sono alcuni, che tolto l'hipocisto secco, & pesto, l'infondono nell'acqua, & poscia lo cuocono, & fanno tutto quello, che si fa con il licio. Tanto è valoroso l'hipocisto, quanto l'acacia: ma maggiormente costringe, & disecca. Beuuto, & messo ne' cristeri, ristagna i flussi stomacali, & disenterici, gioua à gli sputi del sangue, & à i flussi delle donne.

NASCONO il Cisto, & l'Hipocisto in piu luoghi di Toscana; ma copioso si ritroua ne' piu aspri, & sassosi luoghi dell'Apennino. E' il Cisto di due spetie, Maschio, cioè, & femina. E' piccola pianta, ouero arboscello, ma ramoso, & con assai foglie, & nasce in luoghi aridi, & sassosi. Il Maschio, produce le foglie, tonde, crespe, pelose, bianchiccie, & acerbe. I fiori del maschio sono rossi, come quelli de i melagrani: Ma quello della femina, è bianco, & piccolo, & le sue foglie sono lunghe, come quelle della saluia, & però da i villani di Padouana, non si chiama altrimenti, che saluia saluatica. L'HIPOCISTO poi, non solamente nasce appresso terra dalle radici dell'vno, & dell'altro Cisto, ma nasce anchora dalle radici del Ladano, simile à i fiori de' melagrani, ma molto piu alla sommità dell'Orobanche. Pestasi fresco, & cauasene il succhio, & seccasi al sole, & serbasi per diuersi medicamenti. Ha virtù di seccare, & costringere valorosamente. Et imperò dourebbero veramente i buoni spetiali fare ogni fatica, & vsare ogni diligenza, di farsi portare, ò di Toscana, ò d'altri luoghi l'vno, & altro: imperoche senza il vero Hipocisto, non si puo comporre la theriaca, nè altri assai medicamenti necessarij all'vso cotidiano della medicina. Questo, che volgarmente, è in vso, è ueramente

Cisto, & hipocisto, & loro essam.

CISTO MASCHIO.

Hipocisto contrafatto, & suoi succedanei.

ramente vna mistura contrafatta del succo spessito al Sole di quella radice, che noi chiamiamo in Toscbana sassefrica, ouero barba di becco, & Dioscoride chiama tragopogono. Et è nato questo manifesto errore, imperoche gli Arabi, chiamano il cisto barba di becco. Et di qui uiene, che coloro, che fanno il commune Hipocisto delle spetiarie, credendosi, che la barba di becco sopradetta sia quella, di cui intendono gli Arabi, ne spremono il succo, & poscia lo condensano al Sole, & cosi ingannano parimente se stessi, & poscia tutti coloro, che l'usano. Il Fuchsio, quantunque sia nella facultà de' semplici de i primi de i nostri tempi, nel suo libro delle compositioni de i medicamenti, vltimamente aumentato, & riuisto da lui, nondimeno nell'essaminare i medicamenti, che entrano per fare i trocisci di succino, crede per certo, & non senza grande errore (saluando la sua pace) che l'hipocisto, sia vn fongo, essendo però noto à ciascuno, che mediocremente si diletti di questa facultà, che l'hipocisto, non è altrimenti fongo, ma un certo germine molto simile all'orobanche, ilquale esce da terra dalle istesse radici del cisto rosseggiante, come i fiori del melagrano, come si vede nella figura posta da noi in questo luogo, In cambio del quale sarebbe assai manco male usare l'acacia, quando pure anchora ella ci si portasse

tasse

CISTO FEMINA.

taſſe ſincera; imperoche, coſi ritrouo ſcritto qui da Dioſcoride, & parimente da Galeno ne i ſuccedanei. Puoſſi anchora, mancando l'Hipociſto uero; prendere in ſuo luogo il ſucco de' balauſti, come ſi vede in queſto capitolo del melagrano. Ciſto, & hipociſto, ſcritto da Gal.

Fece del Ciſto mentione Galeno al V I I. delle facultà de' ſemplici, coſi dicendo. Il Ciſto, ouero Ciſtaro, è vno arbuſcello, & al guſto, & in ogni ſua particolare operatione coſtrettiuo. Nientedimeno le frondi, & i germini teneri, peſti, & applicati, ſono coſi diſeccatiui, & coſtrettiui, che poſſono conſolidare aſſai bene le ferite. I fiori ſono piu valoroſi, di modo che beuuti con vino, ſanano i fluſſi diſenterici, & le debolezze, l'humidità, & i fluſſi ſtomachali. Sanano impiaſtrati, le vlcere putride. E' la virtù loro, ueramente non poco coſtrettiua, di modo che ſi poſſono mettere nel ſecondo ordine: Non è il ciſto, coſi frigido, che non habbia però un certo tepido calore. Quello, che chiamano Hipociſto, è molto piu coſtrettiuo, che non ſono le frondi, & imperò è ualoroſiſſimo rimedio à tutti i fluſſi, come dello ſputo del ſangue, de' meſtrui delle donne, dello ſtomaco, & della diſenteria. Corrobora, & conforta tutte le membra del corpo debelitate per troppa humidità, & imperò ſi mette egli vtilmente nelle epithime ſtomachali, & del fegato: nè per altro ſi mette nella

HIPPOCISTO.

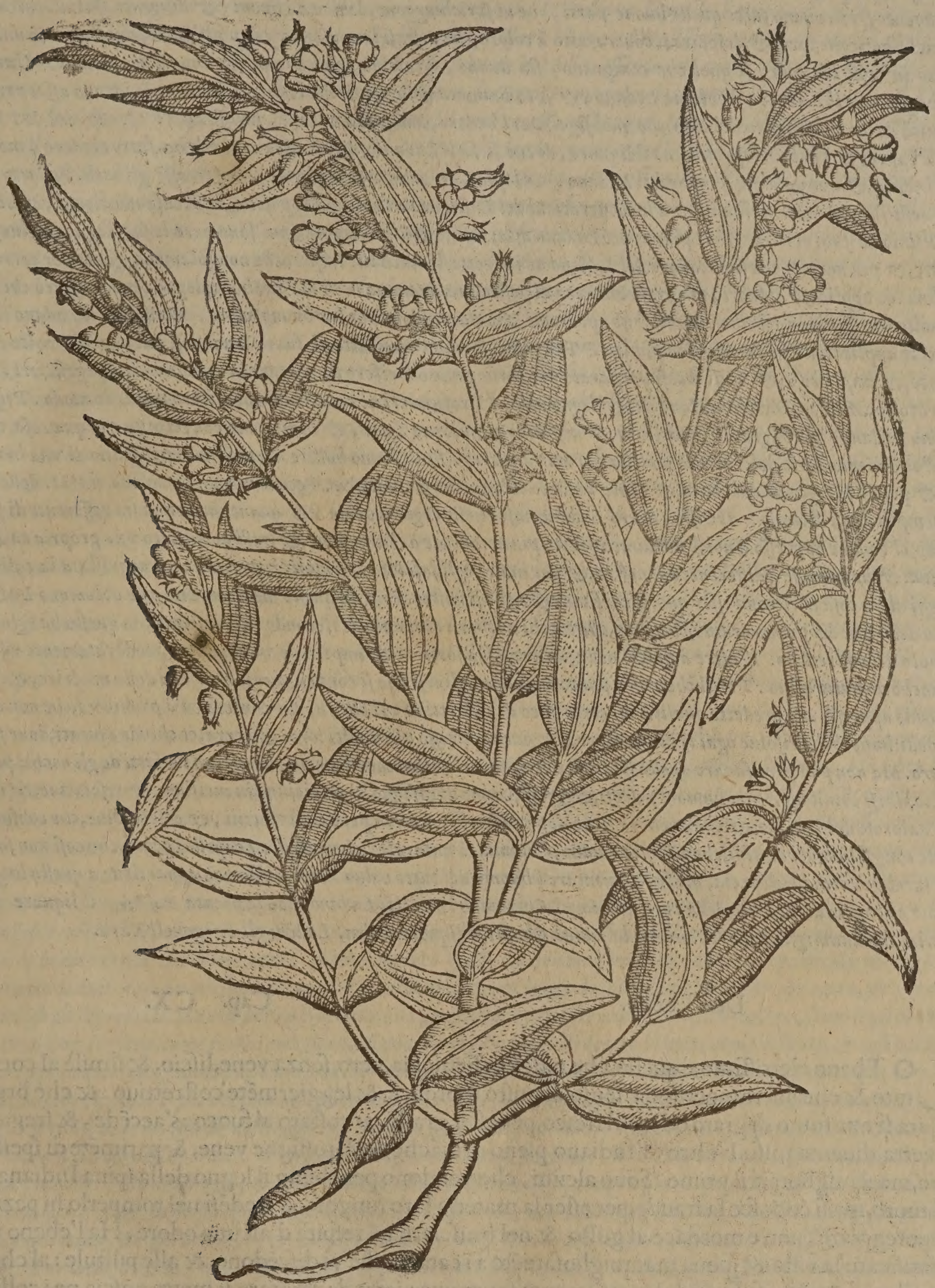
Nomi. *theriaca, se non perche fortifichi, & corrobori i corpi. Chiamano i Greci il Cisto, Κίσθος, Κίσθαρον, Κισσαρον: i Latini Cistus: gli Arabi Kaniet, Alteis, & Lhaic althis: gli Spagnuoli Cerguacos. L'hipocisto chiamano i Greci Υποκιςὶς: i Latini Hypocistis: gli Arabi Taratith: gli Spagnuoli Pultegras.*

Del Ladano. Cap. CIX.

E`VNA altra spetie di cisto, ilqual chiamano alcuni Ladano, che cresce in arbuscello, simile al cisto: ma produce le frondi piu lunghe, & piu nere: lequali hanno sopra di loro, nel tempo della primauera, vna certa grassezza. Sono costrettiue, & fanno tutti gli effetti del cisto. Fassi di questo il Ladano: imperoche pascendosi delle sue frondi i becchi, & le capre, se gli attacca quella tenace grassezza alle barbe, & al vello delle coscie, & cosi se la riportano, & gliela pettinano poscia

no poscia

LADANO.



no poscia i pastori, & liquefannola, & colanla, come si fa co'l mele: fannone poi pastelli, & la ripongono. Sono alcuni altri, che tirando, & sbattendo certe funi sopra à questi arbuscelli, raschiano poi la grassezza, che ui s'appicca, & fannone pastelli, & così poscia la serbano. Lodasi per il migliore quel ladano, che è odorato, verdeggiante, trattabile, grasso, non arenoso, non sordido, ragioso, come è quello, che nasce in Cipro. Il manco stimato, & il manco buono, è quello di Libia, & d'Arabia. Ha il ladano virtù di scaldare, di costrignere, mollificare, & aprire. Meschiato con uino, mirrha, & olio di mirto, prohibisce il cascare de i capelli. Vnto con uino, spegne le macchie delle cicatrici, & abbellisce la pelle. Distillasi con acqua melata, ouero con olio rosado nelle orecchie, che dogliono. Applicato in profumo, tira fuori le secondine: & messo ne i pessoli, mollifica le durezze della madrice. Mettesi utilmente nelle medicine mitigatiue de i dolori, & parimente della tosse, & ne gli empiastri mollificatiui. Beuuto con uino uecchio, ristagna il corpo, & prouoca l'orina.

Ladano, & sua essam. — Errore di Plinio. — Errore del Constantino. — Virtù del Ladano, — Ladano, scritto da Galeno. — Nomi.

CHIAMASI uolgarmente il Ladano, da cui Laudano, & da chi Odano: del quale, come che assai se ne ritroui del contrafatto, sophisticato, & di poco ualore; nondimeno n'hò sempre ritrouato dell'elettissimo in Vinegia appresso à piu profumieri, & ispetialmente alla profumeria del Moro in su'l ponte di Rialto. Di questa adunque, in cui ueramente si ritrouano tutte quelle buone parti, che ui si richieggono, debbono i buoni, & diligenti spetiali cercar d'hauer nelle botteghe loro; & lasciare il contrafatto à coloro, che postasi la conscienza dopò le spalle, non si curano uniuersalmente in ogni lor cosa, se quel, che comprano, sia buono, ò cattiuo, pur che pochi danari ui corrano. L'arbuscello, che produce il Ladano, si chiama Ledano, & si connumera nelle spetie del cisto. Plinio confondendo assai per la conformità de' nomi l'historia del cisso, che uuol significar l'hedera, con quella del cisto, scrisse al XVII. cap. del XII. libro, che le capre, & i becchi riportauano il liquore, di cui si fa il Ladano, dell'hedera. Il che ha fatto credere à molti, che dall'hedera, & non dal cisto si riporti il Ladano. Al quale error di Plinio parmi, che serrasse gli occhi Roberto Costantino nelle sue annotationi fatte sopra le Enarrationi del Lusitano in Dioscoride: poscia che accusando alcuni, cerca di scusar Plinio de' suoi errori. E' la pianta del Ladano assai simile al Cisto femina, ma sono però le sue foglie piu lunghe, piu strette, & più nere. Mettesi il liquore del Ladano ne i cerotti stomachali. Imperoche non solamente gioua per corroborare lo stomaco applicato di fuori, ma preso anchora al peso d'una dramma in pilule due hore, doppo cena. Imperò che cosi aiuta molto la digestione del cibo. Mettesi ne i profumi, che s'accendono per far buono odore. Consolida il Ladano le vlcere vecchie applicatoui in forma d'impiastro. Purgasi il Ladano liquefatto al fuoco lauandosi piu, & piu volte con vino bianco, & acqua rosa, & vsasi il cosi preparato per farne palle odorifere da portare in mano ne i tempi pestiferi, aggiontoui Mosco, Ambra, Garofani, Sandali, & legno aloe. I Profumieri ne cauano olio odorifero in questo modo. Pigliano di ottimo Ladano (verbi gratia) vna libra, & ne fanno minuti pezzetti, & lo mettono con sei once d'acqua rosa, & quattro d'olio di mandorle dolci in vna padella di rame stagnato. Et lo fanno bollire à lento fuoco per spatio di vna hora, et mezza, & poscia lo togliono dal fuoco, & tante volte lo colano, che si chiarisca. Fecene memoria Galeno al VII. delle facultà de' semplici, cosi dicendo. Il Cisto, ouero Ladano nasce nelle regioni calde: & quantunque non sia differente di spetie da quello, che nasce appresso à noi, è nondimeno fatto piu eccellente dalla regione, & hassi acquistato vna propria calidità digestiua: & in due cose è differente dal nostro, & per hauer egli lasciata la frigidità, & per hauer acquistata la calidità: ma in ogni altra cosa si ritroua esser quel medesimo cisto, che il nostro. Fassi da questo medicamento, che chiamano Ladano, cosi caldo nella fine del primo ordine, che pare, che tocchi anchora alquanto del secondo: & insieme con questo ha egli anchora vn poco del costrettiuo. E' oltre à questo nella sustanza sua sottile: & imperò, è mollificatiuo, moderatamente risolutiuo, & anchora maturatiuo. Per il che, non è punto da marauigliarsi, se si conuenga egli a' difetti della madrice, & massime hauendo appresso alle predette qualità vn certo poco di costrettiuo. Il che fa, che conferisca à prohibire, che non caschino i capelli: imperoche risolue ogni tristo humore, che giace appresso alle radici loro: & serra, et chiude i meati, doue sono fitti dentro. Ma non può però sanare quella spetie di pelagine, che chiamano alopecie, nè manco i difetti de gli occhi: percioche per causarsi cotali morbi da humori viscosi, & grossi, hanno di bisogno di medicine piu incisiue, & risolutiue, & che sieno piu valorose del Ladano: & che anchora sieno di parti sottili; ma non però tanto sottili, & disseccatiue, che consumino insieme con gli humori cattiui, che vi si ritrouano, l'humidità naturale, che nutrisce i capelli; percioche cosi non solamente non sarebbe curare l'alopecia, ma fare diuentare l'huomo del tutto caluo. Ma questo non appartiene a questo luogo: percioche è proprio documento della cura de' morbi. Chiamano i Greci il Ladano, cioè la pianta Λῆδον, il liquore Λάδανον: i Latini Ladanum: gli Arabi chiamano la pianta Chasus, il liquore Iaden, Laden: gli Spagnuoli Xara.

Dell'Ebeno. Cap. CX.

LO Ebeno elettissimo, è quello, che nasce in Ethiopia, nero, senza vene, liscio, & simile al corno brunito, & che nel romperlo, sia denso, al gusto mordace, & leggiermẽte costrettiuo: & che brusciato, respira senza fumo di grato odore. Il fresco, per esser grasso, accostato al fuoco, s'accẽde, & fregato in su la pietra, diuenta rosso. L'altro è l'Indiano, pieno di biãche, & di rossigne vene, & parimẽte di spesse macchie, ma il migliore, è il primo. Sono alcuni, che vendono per ebeno il legno della spina Indiana, ouero del moro, ma si conosce la fraude, per esser la materia loro songosa, & vedesi nel romperlo in pezzi, tutto porporeggiare, non è mordace al gusto, & nel brusciarsi nõ respira d'alcuno odore. Ha l'ebeno virtù di chiarificare la vista: & gioua marauigliosamẽte à i catarri, che vi discẽdono, & alle pustule: al che gioua piu valorosamente, se fregãdolo sottilmente sopra vna pietra da arrotare, si mette poscia ne i collirij. Infondesi la sua limatura nel vino di Chio ꝑ vn giorno, & vna notte, & poscia si pesta, & fassene collirij. Sono alcuni, che tritata la prima, poscia la colano, & fanno, come s'è detto: & alcuni, che in cãbio di vino la pongono nell'acqua. Abbrusciasi l'ebeno in vn vaso di terra crudo, fino che diuenti tutto in carboni: & lauasi, come il piombo brusciato, & vsasi poscia alle infirmità secche, & scabrose de gli occhi.

Ebeno, & sua historia.

CREDESI Theophrasto al V. capo del IIII. libro dell'historia delle piante, che l'Ebeno, non nasca, se non in India, cosi dicendo. L'Ebeno, è in India publica pianta. Ritrouauisi di due spetie, vno, cioè lodato, & bello per la materia del legno: & l'altro vile, & guasto. Questo ui nasce per tutto abondante, ma quello ui si ritroua raro. Tutto questo dell'Ebeno scrisse Theophrasto. A cui sottoscriue Vergilio nel secondo libro della Georgica, doue cosi canta.

L'India sola il nero Ebeno porta,
Come à i soli Sabei nasce l'incenso.

Di

Di cotale opinione ritruouo essere stato anchora Plinio, scriuendo anchora egli al III. capo del XII. libro, che di tutte le regioni del mondo solo l'India produca l'Ebeno: & questa non tutta, ma che nasca solo in vna picciola parte di quella. Herodoto poscia tiene, che nasca solo in Ethiopia; non facendo di quel d'India mentione alcuna. Ma vedesi per la scrittura di Dioscoride, che nasce veramente in amendue queste regioni. In India ne fanno le statue de gli Idoli, & i bastoni regali. Fannone parimente tazze da bere: percioche credono esser l'Ebeno valorosissimo contra alle malie, & fatture. Et imperò, nõ è marauiglia, se cosi si vende caro quello, che si porta in Italia, essendo cosi anchora stimato ne' luoghi, che lo producono. Il primo, che delle Indie il trasportasse à Roma, fu Pompeo magno nel triompho di Mithridate. E' l'Ebeno di materia densissimo: & imperò quantunque secco di molti anni, messo nell'acqua, se ne va al fondo. E' à' tempi nostri notissimo il secco in Italia, per ritrouarsene appresso à coloro, che fanno i pettini per la testa, infinitissimi tronchi, & similmente appresso à coloro, che fanno le corone de' pater nostri. Pausania, doue nel primo libro descriue la Grecia, scrisse dell'Ebeno in questo modo: Vdi già vn Cipriotto, huomo veramente molto perito nella facultà dell'herbe, & del lor vso per medicare, il qual diceua, che l'Ebeno, non produce foglie, nè frutto, immo non haueua stipite ne' rami sopra terra, nel conspetto del Sole, ma esser solamente radici sotto terra, le quali cauano gli Ethiopi, & massimamente quelli, che sanno il luogo, oue si possino ritrouare. Il che se ben forse à molti parrà cosa fauolosa, io crederò questo molto più ageuolmente, che non crederò all'Anguillari, il qual vuole, che l'Anagiri minore, ilquale chiamano gli habitatori della valle Anania Eghelo, confidato nella similitudine del vocabulo, sia l'Ebeno della seconda spetie, scritto da Theophrasto, non accorgendosi, che l'Eghelo, è vna pianta puzzolente; & che scriuono Theophrasto, & Plinio, che questo Ebeno minore, nõ nasce altroue, che in India, doue è disparso per tutto il Paese. Appo ciò l'Ebeno, che si porta à noi sia il vero, parmi che vi sia vn poco da dubitare, se vogliamo credere à Dioscoride. Il qual dice, che brusciandosi l'Ebeno sopra i carboni spira di giocondo odore. Il che non si ritroua nell'Ebeno; che si ci porta. Nondimeno corrispondendoui tutte l'altre note, & vedendo che Theophrasto, & Plinio non scriuono in luogo veruno, che l'Ebenò sia odorato: non mi par di douere affermare, se non che questo che habbiamo noi in vso sia il vero, & legitimo Ebeno. Scrisse delle virtù sue Plinio all'XI. capo del XXIIII. libro, cosi dicendo. Non lasciarò per miracolo di dire, che la limatura dell'Ebeno, gioua marauigliosamente à gli occhi. Il legno fregato in su la pietra d'arrotare; fino che si faccia sottilissima poluere: incorporato poscia con sapa, leua via le albugini: & mescolato con mele conferisce alla tosse. Fece dell'Ebeno memoria Galeno al VI. delle facultà de' semplici, cosi dicendo. L'Ebeno, è di quei legni, che triti, si dissoluono nell'acqua. E' composto di sottili parti, & ha virtù astersiua, & calida, & imperò si crede, che toglie via quelle macchie, che offuscano la pupilla de gli occhi, & mettesi in molti altri medicamenti pur de gli occhi, che si fanno per le ulcere, & per le pustole, che ui nascono. Hanno stimato alcuni, che il legno, che si ci porta dalle Indie, chiamato da chi GVAIACO, da chi Guaiacane, & da chi Legno Santo, di cui è l'uso per la cura del mal Francese, sia anchora egli una spetie d'ebeno. Il che ueramente non so, nè reprobare, nè affermare; per non ritrouare alcuno de gli antichi scrittori, che ne dica, che frondi, che fiori, & che frutto produca l'ebeno. Ma è ben uero, che dall'essere il Guaiaco, cosi forte nero in fuori, si rassembra del tutto in ogni altra qualità sua all'ebeno. Portasene à noi, come fedelmente scrisse il dotto Manardo da Ferrara alla III. epistola del XVII. lib. di tre sorti, di che posso anchora io far uero testimonio, per hauerle tutte esperimentate, & piu uolte hauute nelle mani. Enne adunque d'una sorte di piu grosso tronco, che segato à trauerso, dimostra piu ampio campo di color nero, che gli altri, con una ghirlanda attorno, che nel suo colore tende ueramente al giallo: la cui materia, è piena di intrigate uene, che fendono per lungo tutto il tronco di piu fosco colore. L'altro per la piu parte, non è cosi grosso di tronco, & dentro di se ha manco campo di nero, & piu circuito di bianco con le medesime uene. Il terzo manco grosso d'amendue i predetti, chiamato particolarmente Legno santo, è tanto di dentro, quanto di fuori, solamente bianco, distinto per lungo da sottilissime linee, & piu acuto, & piu odorato di tutti gli altri predetti. Ma non però per questo, è da pensare, che per esser cosi differenti di colore, sieno legni di diuerse piante, & di diuerse spetie, come forse s'imaginano alcuni, percioche l'esser di dentro bianco, come di fuori, & cosi parimente nel mezo poco nero, non procede da altro, che dall'esser piu maturo, & manco maturo. Percioche tanto piu nero si ritroua il Guaiaco, quanto è piu uecchio, & piu maturo l'albero, da cui si taglia: & tanto manco nero, quanto egli è piu giouane. Il che si uede in assai de' nostri alberi d'Italia, e spetialmente nel moro. Ma è ben da pensare, che l'età faccia l'uno piu dell'altro ualoroso nell'operare. Sopra al che ragioneuolmente parlando, dico, che ritrouandosi in quello, che è tutto bianco piu odore, piu acutezza, & piu amaritudine, & essendo la sua acqua piu corpolenta, & piu densa d'amendue l'altre spetie, come la istessa esperienza ne dimostra all'occhio, non è marauiglia, che in questo, come piu giouane, la uirtù uegetatiua, sia piu ualorosa, & conseguentemente ui si ritroui piu humore; & imperò è assai piu ualoroso de gli altri. Per il che direi io, che fusse questo sempre da usare in quei morbi Francesi, oue si ritrouino ulcere maligne, cauernose, & corrosiue, corrottione d'ossa, gomme, & dolori di giunture, & di testa: & tanto piu, quanto si uede il soggetto giouane, forte, & di buona natura. Il secondo in bontà reputo esser il mezano: percioche questo anchora è piu odorifero, & piu acuto di quello, che è piu nero, & piu grosso, & questo non per altro, che per essere piu giouane, & piu pieno d'humore, & imperò è da usare ne' corpi piu dilicati, & piu deboli, & doue non sia anchora il male troppo incarnato. Il manco adunque buono, & manco ualoroso, è il piu nero, il piu grosso, e'l piu maturo, percioche inuecchiandosi, diuenta sempre ogni pianta (come interuiene anchora ne gli animali) piu secca, & piu priua d'humore. Del che ne fa manifesto segno l'essere il piu uecchio sempre piu nero de gli altri, percioche il color nero dimostra ueramente siccità, & perdita del calore naturale, & humido radicale, il quale si ritroua cosi nelle piante, come ne gli animali. Ma è però molto bene d'auertire, che quello, che è tutto bianco sia fresco, percioche per esser piu sottile de gli altri, piu presto si secca, & per hauer piu humore, piu presto si tarla, & si corrompe. Et imperò meglio sarebbe qualche uolta usare del piu maturo, che fusse fresco, che del piu giouane di lungo tempo tagliato. Sono alcuni de' moderni, tra li quali ritrouo Alphõso Ferro, che piu laudano l'uso di quel de' rami delle piante di meza età, che ogni altro. Il che ueramẽte nõ mi

pare

Ebeno, scritto da Pausania.

Ebeno, scritto da Gale.

Legno Guaiaco, & sua essamina.

Qual Guaiaco sia piu valoroso.

pare cosa del tutto reprobabile: percioche ciascuno, che phisicalmente considerarà la cosa, trouerà poca differenza da i rami del piu vecchio al tronco del mezano; & da i rami di questo al tronco del piu giouane: percioche piu humore tira à se la virtù cresciuta de' rami, che quella del tronco. Et imperò non per altra causa, si ringiouenisćono le piante, ripiantando, ò propaginando i loro rami, se non perche hanno in se quel medesimo humido radicale, che hanno i giouani: percioche i rami non sono altro, che figliuoli del tronco; & imperò simili à piccioli animali. Il che ritrouo esser confermato da Theophrasto al XII. capo del primo libro delle cause delle piante, con queste parole, cioè, veramente ogni germine, è nel suo albero vna pianta, non altrimenti, che sono le piante in terra. Ma veramente à me piu piacerebbe l'vso del tronco giouane: percioche à questo ministra la terra immediate, & non per altro mezo l'humore, e'l nutrimento; & parimente per non hauer portato perauentura alcun frutto. Il che molto toglie di virtù alle piante, cosi come anchora à gli animali. L'ottimo legno, adunque sarà il giouane dell'istesso tronco, tanto di dentro bianco, quanto di fuori, fresco senza alcuna fissura, denso, ponderosissimo, non tarlato, odorato, al gusto acuto, & alquanto amaretto. Et perche à' tempi nostri sono cosi in uso le sue scorze, come si sia anchora il legno, parmi che il medesimo ordine, s'habbia da tenere in conoscere quali sieno le migliori, & le piu piene d'humore, che s'è detto nella elettione del piu ualoroso legno, cioè tor quelle, che

Le scorze del Guaiaco.

si scorzano dal piu ualoroso. Portasi dalle Indie nuouamente ritrouate da gli Spagnuoli, & parimente da Calocut, & dalla Taprobana, isola di mezo giorno, & secondo che dicono alcuni altri, anchora d'Ethiopia. Ma sapendosi hormai da tutti, che i medicamenti, & gli aromati, che nascono in oriente, sono i migliori di tutti gli altri, è però da credere, che quello, che si porta in Spagna d'occidente, sia assai meno ualoroso di quello, che nasce in oriente, & in mezo giorno. E' albero (per quanto riferiscono coloro, che ritornano à noi da quelle regioni) che cresce alla grandezza del frassino, & ingrossasi per lo piu alla grossezza d'vno huomo di commune statura. Produce le frondi ferme, & breui, ma di figura si rassembrano quasi à quelle della piantagine. I fiori, affermano esser gialli, & il frutto grosso, come noci: il quale

Facultà del Guaiaco.

vogliono, che mangiato solua il corpo. La corteccia ne' uecchi è nera, & ne' giouani rossigna. Onde considerandosi tutte le qualità del Guaiaco, si conosce manifestamente, che puo egli senza alcun dubbio operare ciò che si ricerca nella cura del mal Francese. Imperoche essendo composto il Guaiaco di parti molto calide, & sottili, & parimente secche, & essendo egli non poco ragioso, puo ueramente con le facultà sue ualentemente diseccare, sottigliare, liquefare, & mondificare i già infettati humori, & parimente prouocare il sudore, & oltre à ciò con la ragia, che possiede, opporsi alla contagione, & putrefattione, che regnano nel mal Francese. Ne i primi tempi, che fu portato in Italia, & similmente per molti anni dapoi, si daua, & si toglieua la decottione del Guaiaco, con non poco timore: percioche diceuano, che chi non hauesse debitamente osseruata la dieta del pane, & dell'uua passa sola, & che chi nõ hauesse perseuerato nella cura quaranta giorni continui, & non fusse sempre stato serrato allo scuro, senza uedere aria, ò uscir fuor di camera, essere in manifesto pericolo di morte: & prohibiuano cosi il mangiare carne, & il bere uino, come ueleno mortifero. Ma accadendo spesso, che alcuni molto deboli, auanti al determinato tempo per la insopportabile dieta, si sentiuano mancare il uigore, & risoluere gli spiriti, per ricuperar la uita si fecero fare buoni pesti di cappone, da cui ritrouarono mirabile giouamento. Onde fattosi beffe delle ciancie, & delle bugie di questi tali empirici, cominciarono poi i medici à dare questa acqua con piu moderata dieta, dando per uolta al pasto fino à due, ouer tre oncie di carne di pollo: ma non però alcuno ardiua à dar-

Inuentione di dare il Guaiaco col vino.

gli uino. Il che piu, & piu uolte considerando io, mosso però da uiue, & uere ragioni, uolsi di tutti i medici d'Italia esser il primo, che tentasse di dare il uino della infusione del legno nella cura del mal Francese. Il che succedendomi meglio nelle materie, & complessioni frigide, che la decottione sola dell'acqua, fu causa di farmene far publica mentione per commune vtilità di tutti, già son molti anni passati, quando feci dar fuori in istampa in Bologna il mio dialogo del morbo Gallico, l'anno che l'inuittissimo Carlo V. Imperadore fu quiui da Clemente VII. Pontefice massimo felicemente incoronato. Et di quì è proceduto, che di poi molti medici, s'hanno con le facultà mie, & lunghe fatiche acquistato non poco nome, per hauer messo il vino del Guaiaco in prattica con molto successo, facendo credere à ciascuno, che fusse da loro stato ritrouato quello, che già piu tempo haueua messo io in istampe: & per dare piu colore, & piu credito alla cosa, nascondeuano à ciascuno il secreto di farlo; accioche ne seguitasse loro, tenendo la cosa in riputatione, assai piu guadagno. Ma in verità, è da guardarsi da alcuni empirici, i quali essendo ignoranti di quanto importino le cõsiderationi della medicina, fanno la decottione del legno, & delle scorze nel vino, insieme con pan porcino, brionia, esula, coloquintida, & turbith, & mille altri diauoli, che se gli portino. Et cosi senza hauere alcun rispetto, se la complessione, ò la malattia sia calida, ò frigida, ò se sia di verno, ò di state, ò se sia huomo, ò donna, ò giouine, ò vecchia la persona, che medicano, ne fanno ogni

Modo di fare, & vsare il vino col Guaiaco.

mattina bere vn bicchiere ben caldo: & imperò d'vno, che per disgratia lor guarisce nelle mani, gliene muoiono poi dieci, che i buoi manigoldi ammazzano. Ma accioche dalle mani di costoro si possa guardare ciascuno, ecco qui il modo uero, & sicuro di fare, & parimente d'vsare il uino del Guaiaco. Prendi adunque del piu eletto legno libre quattro, raspato benissimo sottile: delle scorze del predetto libre due: di cardo benedetto, il qual chiamano herba Turca, libra una, & meza, di capiluenere, di uera scolopendria, di fiori cordiali, di tutti libra una: di cinnamomo usuale, dramme sei: di anesi, oncia una, & meza: di zucchero di Medera, libre quattro. Et cosi metti poscia tutte queste cose in un barile di buona capacità, ben netto: & poscia habbi cento cinquanta libre di uino stomachale, & buono, bianco, cosi caldo, come se uolesse bollire, & gittagliele sopra, & serra benissimo la bocca del barile. Lascialo cosi per tre giorni, & poscia chiarificalo per il colatoio di tela, fino che sia ben chiaro, & serbalo in un'altro uaso ben netto, & ben serrato: percioche di questo si bee à pasto in cambio della seconda acqua: & non si bee la mattina, nè la sera in cambio di siropo, come costumano di far molti con poca ragione. Puossi questo medesimo uino fare molto meglio, & in piu quantità, mettendo à bollire con

Liquore che si mette con la decottione del Guaiaco.

l'una bianca le cose predette nella tina, fino che il uino sia chiaro, et moltiplicando i materiali, secondo la quãtità dell'una. Oltre al bere, che fo fare a pasto di questo uino, dò ogni mattina, et ogni sera, sei oncie di acqua di decottione di legno, sottilmente limato; & cotto, secondo il commune uso, insieme con due oncie di questo liquore cosi fatto. Togli di capiluenere,

di lupoli,

di lupoli, di fumoterre, di vera scolopendria, di frondi di sena, di ciascuna tre manipoli, di radici di glicirrhiza, di centaurea maggiore, di polipodio, di borragine, di buglossa volgare, di ciascuna quattro oncie: di seme d'anesi, di fiori cordiali, di tutti i sandali, di cinnamomo, di ciascuno meza oncia. Fa cuocere ogni cosa ragioneuolmente in libre venti quattro d'acqua commune, insino à tanto, che cali la terza parte. & poscia togli libre due d'elettissima sena in foglie, & con questa decottione bollente, & bene spremuta, & colata, fa vna infusione sopra la detta sena, in vn vaso di terra vetriato, che habbia la bocca stretta, accioche si possa meglio serrare con vn serraglio di stoppa, ò di souero, ò di tela, che punto non ispiri, & poscia inuolta il detto vaso in vn capezzale di piuma ben prima scaldato al fuoco, & serralo in vna cassa, lasciandolo cosi per hore ventiquattro. Cavalo poi fuori, & ispremi benissimo la sena con mano, & cola la detta infusione, & aggiungili sei libre d'infusione di rose della piu solutiua, & libre otto di zucchero di Medera: & ponlo à bollire al fuoco temperato, & come sarà calato la terza parte, buttagli dentro vna oncia di perfettissimo reubarbaro polverizato grossamente, & lascianela cosi bollire, insin che si cuoca il liquore alla cotta del giulebbo. Colalo poi, fino che si chiarifichi, & serbalo in vaso di vetro ben serrato. Et auertisci, che se vedessi il male molto frigido, & con molta flemma, potrai aggiugnere nella decottione soprascritta, vna oncia di buoni turbiti: ma altrimenti non accade. Per il mangiare cotidiano; mentre che dura la cura, si danno tre oncie di pan bianco, ben cotto, & tre oncie di carne di pollo, ouero tordi, ò pernici alla medesima quantità, piu presto arrosto, che lesso, con due, ouer tre oncie d'vna passa, & à bere vna honesta misura del soprascritto vino: Et se alcuno non può tolerarlo senza acqua, si fa inacquare con acqua cotta nelle guastalle di vetro, con meza oncia di legno alla volta, facendo bollire, per insin che cali tutto il collo. Il miglior tempo à far questo, è ueramente nella primauera, il Marzo, l'Aprile, e'l Maggio: et nell'autunno il Settembre, & l'Ottobre: percioche mal si possono le lunghe potioni tolerare al tempo de' gran caldi, & parimente de gli estremi freddi. Possonsi senza pericolo, quando si vede esser l'aere quieto, & purificato, lasciare vscire i patienti à spasso per casa, ò per qualche propinquo giardinetto: il che induce spesso non poca ricreatione dell'animo. Nella qual cura si fanno perseuerare chi piu, & chi meno, secondo il bisogno, & il successo, che giornalmente se ne uede. Et per questa uia si sana sicuramente ogni crudel mal Francese, & similmente ogni altra uecchia, & frigida malattia di testa, di nerui, di stomacho, & di giunture; certificando ciascuno, che nelle gotte non troppo uecchie, fa mirabili effetti. Ma è d'auertire, che io non uso di dare il uino, se non nelle materie frigide, ouero non molto calide: percioche, oue il male sia fondato nell'adustione della cholera, dò con la medesima cura à bere à pasto, della seconda, & terza acqua del legno, secõdo il commune costume.

Tempo conueniente in torre il Guaiaco.

Antepongono alcuni de' moderni al Guaiaco (quantunque di cõtraria opinione sia il Vesalio anatomista) la radice chiamata da chi CINA, et da chi China, di cui è già lungamente l'uso tra gli Spagnuoli per le podagre, & massimamente appresso all'inuittissimo Imperadore Carlo V. da cui ha preso ella meritamente gloriose lodi. Questa, per quãto s'intende, si porta, et da Portoghesi, & da Spagnuoli dalle parti meridionali, & riccogliesi lungo i lidi del mare, tratta fuori del terreno. E' (come si uede) fongosa, & leggiera, come se fusse radice di canna: il colore, è rossigno: il perche parmi, che non poco si rassembri alla radice Rhodia. Quella piu si loda, che piu è fresca, salda, non tarlata, & che piu rosseggia nel colore. Vituperala assai (come ho detto) il Vesalio, nè so cõ che ragioneuoli argomenti, sapendosi per cosa certa, che tante uolte non l'haueria usata l'inuittissimo Cesare, se nõ u'hauesse ritrouato notabilissimo giouamento.

Radice China, & sua essaminatione.

Appo ciò, non è meno ualorosa del Guaiaco, & della China, quella radice Indiana, che chiamano gli Spagnuoli Zarzaparilla. Immo che posso far io à me stesso, & ad altri anchora testimonio d'hauer guariti alcuni del mal Francese, con essa, i quali haueuano piu uolte beuuto il decotto del Guaiaco senza successo ueruno. Portasi la Zarzaparilla dalli Spagnuoli delle Indie occidentali, & pur questo anno n'ho hauuto un ramoscello, mandatomi di Spagna dal Signor Dottore Acigi Ribera, Medico delli Serenissimi Prencipi Austriaci, figliuoli dell'Imperadore Massimiliano secondo, le cui foglie sono quelle istesse della smilace aspra, & però non mi par che errino coloro, che affermano che la Zarzaparilla altro nõ sia che la smilace aspra, all'opinione de i quali, io ageuolmente mi accosto: et massimamẽte intendendo io, che il primo, che diuolgò questa cosa fu M. Luca Ghini, Medico clarissimo de' tempi nostri, & semplicista rarissimo. Imperò che egli affermaua d'hauer veduto una pianta di Zarzaparilla appresso all'Illustrissimo Cosimo Duca di Fiorenza, portata di Spagna; laquale in ogni sua parte, non era punto differente dalla smilace aspra, & però teneua p cosa certa, che non fusse ella dalla smilace predetta differente, come poco dipoi conobbe egli sensatamente, con il farne esperienza. Imperoche fattosi cauar di terra le radici della smilace aspra, & datone à bere la decottione ad alcuni, che patiuano il mal francese, furno tutti con questo rimedio liberati. Il che intendo essere dipoi stato fatto anchora da altri Medici, & spetialmente à Roma, nel Pontificato di Paolo terzo, dall'Eccellentissimo Medico M. Giberto Horschio Fiammengo essercitatissimo semplicista, come si vede piu ampiamente scritto nel primo Tomo delle nostre Epistole Medicinali, in vna lettera scrittami dall'Eccellentissimo Medico Giouanni Hesso da Norimberga. Ma con tutto ciò non mancano alcuni, che contradicono à questa opinione, vedendo loro, che le radici della Zarzaparilla, & quella della smilace, sono non poco differenti: essendo queste nodose molto, & quelle per tutto rugose. Ma io in vero per non hauer veduto della Zarzaparilla altro che alquante foglie, & non veruna pianta intera, non ho cosa alcuna, che mi dia animo di potere affermare, nè per l'una, nè per l'altra parte di costoro, se ben son costretto in questo mezo accostarmi all'opinione dell'Eccellentissimo Ghini. Imperoche costui (come io posso sinceramente far testimonianza) non solamente fu al suo tempo singularissimo semplicista, ma candido, sincero, veridico, & fedele in qualunche altra cosa. Nè mi par che osti molto la differenza, che si vede fra le radici della smilace aspra, & quelle della Zarzaparilla. Imperoche dice Theophrasto, la differenza de i luoghi, muta nelle piante pur assai note: di modo, che per la varietà de i climi, dell'aria, del cielo, & della terra, le medesime piante nate in diuerse regioni, sono in varie, & diuerse cose (come nel sapore, nell'odore, & nella forma) nõ poco differenti. Ma io dirò bene (se da le vgne sole si conoscono i Leoni) che per quãto mi dimostra il ramuscello, cõ alquante foglie, che è in mia mano, io nõ posso giudicare altrimẽti, se nõ che la Zarzaparilla, et la smilace aspra, sieno vna cosa medesima. Corrobora poi non poco, che ciò sia vero, la ethimologia, ouero il significato del nome: Imperoche appresso à gli Spagnuoli zarza-

Zarzaparilla.

zarzaparilla non significa altro, che Rouo sarmentoso, ò per dir meglio viticoloso. Imperoche Parra, appresso à gli Spagnuoli, non significa altro, che la uite, che produce il uino, & parilla non altro, che uiticella: & zarza in Spagnuolo il medesmo, che Rouo in Italiano. Immo che ancora noi Italiani in Toscana, chiamiamo la smilace aspra (per hauer ella le spine, come i roui) Rouo ceruino, & hedera spinosa, per salir ella, come fa l'hedera su per gli alberi grandi. Onde bisogna dire, ò che la zarzaparilla sia la smilace predetta, ò che sia una spetie di quella; le virtù sue sono di scaldare, d'assottigliare, & di prouocare il sudore, & uale in spetialità, non solamente per curare il mal francese, ma à tutti i dolori delle gionture, & à tutte le infettioni cutanee del corpo, & ulcere maligne, & difficili. Gioua alle undimie, & par che habbi una spetiale, & propria uirtù à tutti i morbi frigidi del capo, & del ceruello. Cuoconsi delle sue radici quattro once per uolta in libre xv. d'acqua, ma prima ui si macerano dentro per un giorno, & una notte, & si fanno bollire, fin che si consumi la metà dell'acqua, & qualche volta piu, quando si uoglia, che la decottione sia piu ualorosa: & come sono fredde, si colano per un panno di lino, & gouernasi la decottione in un uaso netto di uetro, ò di terra vetriata. Dassi adunque di questa decottione ben calda, tanto la mattina, quanto la sera, quattro hore auanti mangiare à gli ammalati il peso di otto once, & dipoi si fanno sudare nel letto ben coperti, per due hore continue, & piu, & manco, secondo il bisogno, continuando di far ciò per giorni quaranta continui, doue il male sia difficile, quantunque molte uolte basti il pigliarla, solamente un mese. Ma con tutto ciò bisogna ogni dieci giorni purgare i patienti, ò con pilole, ò con beuande conuenienti. E' questo medicamento piu sottile, che la decottione del Guaiaco, & della china, & curasi con la zarzaparilla molto meglio quei mali, che sono nell'ambito del corpo, che con quelli de gli altri predetti. Il modo del viuere, deue essere quello istesso, che s'usa di dare nella cura del legno Guaiaco con vua passa, & biscotto, se ben alle uolte, ui si concedono, ne i corpi molto deboli, gli augelletti, & i pollastrelli, con questo però, che à pasto, & fuor di pasto, non se le dia altro da bere, che il decotto medesimo soprascritto, & quantunque si comandi, che gli ammalati, mentre che dura la cura, se ne stieno serrati in camera, nondimeno io ho piu uolte concesso loro, che eschino alle uolte un poco fuori à passeggiare in qualche giardino, quando l'aria sia serena, & senza uento. Ma ben bisogna, che coloro, che cosi si curano, stiano per auanti benissimo purgati per piu, & piu giorni. Ma ritornando all'Ebeno, dico, che i Greci lo chiamano ἔβενος*: i Latini Ebenus: gli Arabi Abanus, & Abenus. Il Guaiaco, chiamano i Latini Guaiacum, lignum Indum, lignum sanctum: i Tedeschi Frantzosem holtz: gli Spagnuoli legno santo, legno dellas antilbas: i Francesi Lin saint.*

Virtù della Zarzaparilla.

Nomi.

Delle Rose. Cap. CXI.

LE ROSE fresche ristringono, & infrigidiscono: ma piu ristringono le secche. Cauasi il succo dalle fresche in questo modo. Taglianseglì prima con le forbici l'unghie (cosi si chiama quel poco di bianco, che hanno nelle estremità delle frondi loro) & pestansi poscia nel mortaio, & spremesene il succo, & lasciasi all'ombra infino à tanto, che si condensi, & serbasi cosi per i linimenti de gli occhi. Seccansi le frondi delle rose all'ombra, voltandole spesso, accioche per la muffa, & per il sobbollire non si guastino. La decottion delle secche, fatta nel uino, & bene spremuta, uale à i dolori delle orecchie, della testa, delle gengiue, de gli occhi, del sedere, & del suo budello, & della madrice, unto con una penna, ouero messo ne i cristeri. Le rose secche, senza spremerne il succo, medicano, empiastrate, le infiammagioni de i precordij, l'humidità dello stomaco, & il fuoco sacro. Le secche trite in poluere, si spargono in su le scorticature delle coscie, & mescolansi ne gli antidoti delle ferite, & in quelle compositioni, che chiamano anthere. Brusciansi per imbellire le ciglia de gli occhi. I fiori, che sono in mezo delle rose secchi, & poluerizati sopra alle gengiue prohibiscono i flussi, che ui discendono. I capi loro, beuuti ristagnano i flussi del corpo, & lo sputo del sangue.

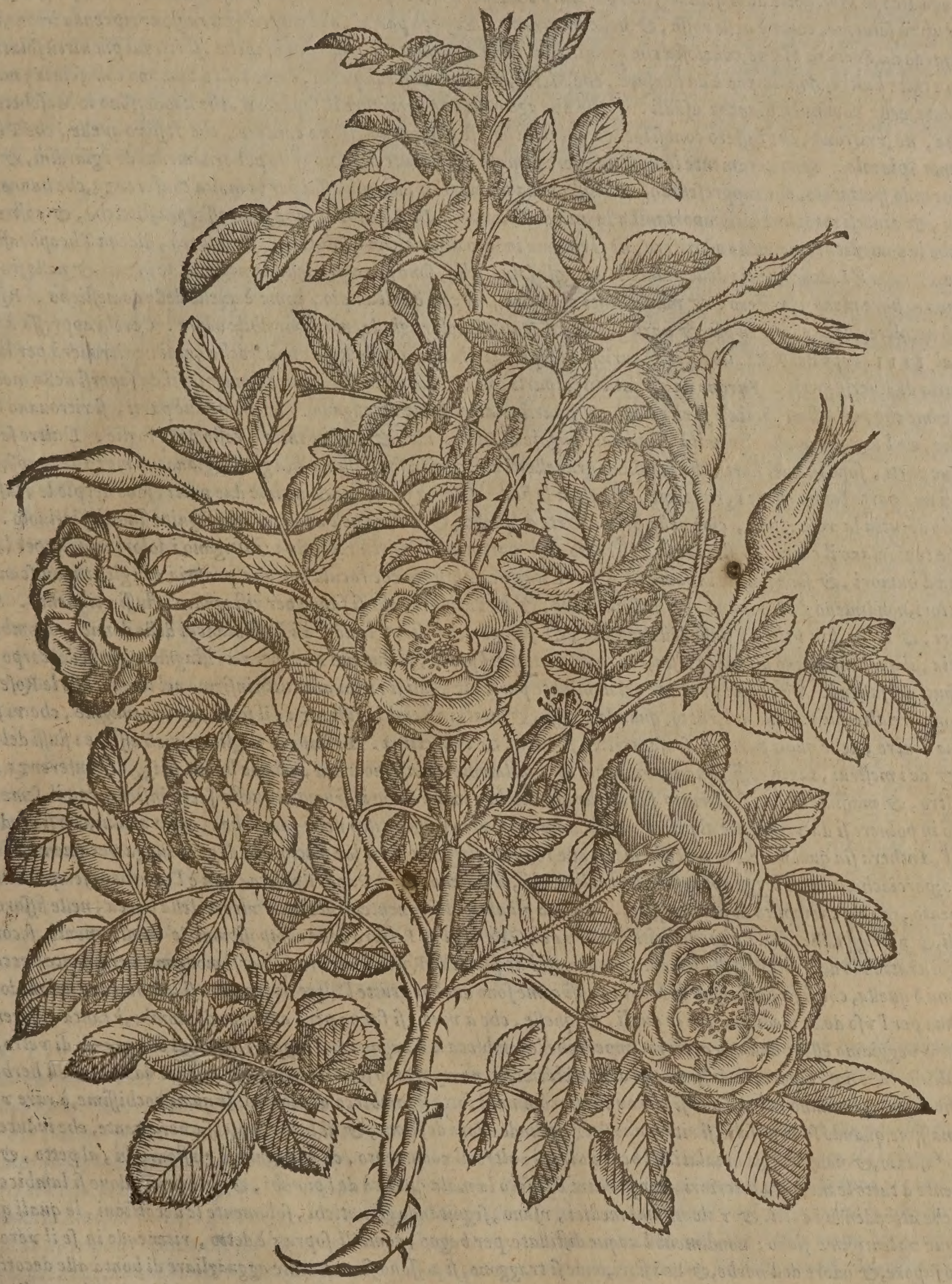
De i Pastelli delle Rose. Cap. XII.

COMPONGONSI i Pastelli delle rose in questo modo. Prendonsi quaranta dramme di rose fresche, & asciutte da ogni humore, come cominciano à slanguidire, dieci di nardo d'India, & sei di mirrha. Pestasi ogni cosa insieme, & formasene i pastelli di peso di tre oboli l'uno: & come son ben secchi all'ombra, si ripongono in un uaso di terra non impeciato, serrandolo, che non respiri. Sono alcuni, che u'aggiungono due dramme di costo, & altrettanto d'iride d'Illiria, & mescolano con mele, & uino di Chio. Sono in uso alle donne da portare al collo in cambio di collane, per offuscare l'odore fastidioso del sudore. Vsangli parimente in poluere da spargersi adosso dopo'l bagno, lauandosene poscia, come son secchi, con acqua fresca.

Rose, & loro essaminat.

LE ROSE, che alla medicina appartengono, sono à tutti cosi volgari, & cosi da tutti conosciute, che superfluo veramente sarebbe, à scriuerne diffusamente i lineamenti, & la loro historia: benche necessaria cosa mi pare, che sia da sapere, che varie, & diuerse sono le spetie loro. Quelle, che son piu communi in Italia, sono le rosse, le incarnate, & le bianche. Hannosi le rosse per le piu eccellenti: & dopo queste le incarnate: & imperò si tengono per le manco buone le bianche nostre communi, non connumerando però con queste, quella sorte di bianche, molto odorifere, le quali in Toscana propriamente si chiamano Damaschine, & in altri luoghi Moschette: imperoche queste sono le piu solutiue di tutte l'altre, & le piu odorifere. Sono le Rose, composte di diuerse sustanze: il perche contengono in se, secondo le parti loro, piu superficiali, & piu intrinsiche, diuersi temperamenti. Hanno primieramente dalle parti terree, &

ROSE.



acque, lequali mediocremente possegono, la sustanza, & la stitticità: dalle aeree, alquanto del dolce, & dell'aromatico, & da quelle, che seguendo la natura del fuoco son calide, & sottili, l'amarezza, & il color rosso quelle, che son rosse. Nelle fresche l'amaritudine vince la stitticità, & imperò, perche la prima operatione loro solutiua, la quale non conobbero gli antichi Greci, procede dall'amarezza, le fresche soluono il corpo, & non le secche. Il succo eccellente per comporre diuersi medicamenti, si fa delle rosse, & anco delle incarnate, quantunque non sia cosi vtile. Le infusioni, che si fanno per il Siropo rosado solutiuo, si fanno per il piu delle incarnate: ma migliori, & piu solutiue, sono le Moschette, che noi chiamiamo Damaschine, quando se ne potesse hauer copia. Percioche mangiandosi uenti, ò uenticinque delle loro odoratissime frondi, auanti al cibo, soluono commodamente il corpo, & senza molestia alcuna. Il succo delle Rose, è aperitiuo, risolutiuo, astersiuo, & solutiuo, & imperò solue egli la cholera, & mondifica il sangue di quella. Vale al trabocco del fiele, & alle oppilationi dello stomacho, & del fegato. Conforta il cuore, conferisce al suo tremore, & caccia fuori gli humori, che ne son causa. Vale alle febri choleriche, come sono le terzane di tutte le spetie.

Succo, & infusione delle Rose.

Connu-

Connumerano i moderni medici tra le medicine benedette l'infusione delle Rose, di cui si fa il Siropo solutiuo; imperoche senza molestia, & senza alcun detrimento della natura solue il corpo, & purga la colera. Le Rose bianche communi (non dico le Moschette damaschine) non per altro s'adoperano, che per fare acqua; imperoche in queste, non è quella uiua uirtù solutiua, come è nelle rosse, & nelle incarnate.

Difesa di Mesue, contra al Manardo.

Et però parmi, che contra ogni ragione riprenda in questo il Manardo da Ferrara Mesue, conciosia che quantunque nelle Moschette, le quali son bianche, si ritroui piu uirtù solutiua, che in tutte l'altre; nondimeno è da pensare, che Mesue, non intendesse di queste, come cosa da lui non conosciuta; ma solamente delle communi bianche usuali. Il che puo ageuolmente uerificare il saper noi, che nuoue sono le Moschette in Italia, nè si ritroua, che fussero conosciute da gli antichi, se già non uolessemo credere, che fossero quelle, che Plinio chiama Spineole. Sono ueramente le Rose da essere stimate, & tenute care, non solò per ornamento de i giardini, & per il giocondo spettacolo, che rappresentano alla uista nella primauera, ma piu assai per la molta conferenza, che hanno con uarij, & diuersi medicamenti importanti alla uita dell'huomo. Le Rose saluatiche, sono assai piu stittiche, & costrettiue, che le domestiche, ma meno odorifere, nè si ritroua in loro uirtu alcuna solutiua. Et imperò, diceua Theophrasto al libro, & capo VI. dell'historia delle piante. Le Rose saluatiche, sono piu aspre delle domestiche ne i rami, & nelle frondi. Hanno il fiore meno odorifero, & manco tinto di colore, nè cosi è egli ampio, come è quello delle domestiche. Ritrouansene, oltre alle predette in piu, & uarij giardini d'Italia di colore giallo, ma d'horribile odore.

Parti considerate nelle rose, & loro virtù.

Cerchi appresso à Plinio al IIII. capo del XXI. libro, chi è curioso di sapere le diuersità delle Rose; imperoche quiui ne ritrouerà per lunga historia di diuerse spetie. Furono da gli antichi sei parti considerate nelle Rose, tutte conuenienti da sapersi nella medicina, come che pochissimi spetiali si ritrouino, che particolarmente le ripongano. Le prime due parti, si ritrouano nelle foglie, & l'una son quelle estremità, chiamate unghie di Dioscoride, & l'altra tutto il resto delle foglie. L'altre seconde due parti, sono in quei fiori, che in minuti granelletti attaccati à sottilissime fila gialleggiano nel mezo della rosa, de i quali una parte fanno essere i granelletti, & l'altra le fila. Le terze poscia, & ultime due parti, sono nel piede, sustentacolo di tutta la rosa: una, cioè nella prima parte di quello, & l'altra nell'auanzo, che seguita fino al picciuolo. Le foglie confortano il cuore, lo stomaco, e'l fegato, & parimente la uirtù retentiua; mitigano i dolori causati per la calidità d'humori, & spengono le infiammagioni. L'unghie, anchora che facultà alcuna propria non gli attribuiscano gli scrittori, nondimeno s'adoperano, & nelle lauande, & ne i cristeri, che si fanno per ristagnare i flussi vtilmente. Sono i fiori, & le lor fila vtili à i flussi delle gengiue, & secondo che dice Plinio, à i flussi bianchi delle donne. L'ombilico poscia, il qual chiamano alcuni la testa, con tutto il resto del piede, vtilmente s'adopera à ristagnare i flussi del corpo, & gli sputi del sangue. Oltre alle predette sei nominate parti, le quali si ritrouano tutte insieme nel tempo, che le Rose fioriscono, tre altre ne ritrouo nel frutto, quando è rosso, & maturo, cioè la sustanza, il seme, & la lanugine, che vi si ritroua dentro, nelle quali parti, è sensata virtù stittica, & costrettiua. Et imperò vagliono anch'esse ne i flussi del corpo, & de i mestrui, tanto rossi, quanto bianchi, & similmente nella gonorrhea, nel che hanno maggior conferenza, che in altro, & massimamente se il frutto sarà delle saluatiche; imperò che il frutto di queste secco insieme con il seme, & fatto in poluere si dà vtilmente al peso d'vna dramma con vino rosso brusco nella gonorrhea.

Errore di alcuni.

Sono alcuni, che si credono, che l'Anthera sia quel fiore, che nasce in mezo alle rose, & altri, che sia il lor frutto. Ma di gran lunga veramente s'ingãnano; percioche, come si legge appresso à Cornelio Celso, à Galeno, & à Paolo Egineta, non è l'Anthera semplice medicamento, ma vn composito di piu semplici, vsato da gli antichi frequentemente nelle vlcere della bocca, nelle fissure de i piedi, & pterigij delle dita. La cui descrittione, si ha da Galeno al V I. libro delle compositioni de' medicamenti, secondo i luoghi, trattando dell'vlcere della bocca.

Modo vero di lambiccare, & quali acque siano piu eccellenti.

Lambiccasi l'acqua delle Rose in varij, & diuersi modi: ma veramente l'eccellentissima è quella, che si fa per bagno di Maria, cosi come sono anchora tutte l'altre acque, che si lambiccano nel modo medesimo per l'vso della medicina: tra le quali, & quelle, che a viuo, si fanno per l'ambicco di piombo, è tanta differenza, quanta veggiamo essere dall'oro al ferro. Imperoche le lambiccate à bagno con i cappelli ampi, et ben grandi di vetro, senza alcuno fastidioso sapore, nè di fumo, nè di brusciaticcio, ne riportano seco il sapore, & l'odore naturale dell'herbe, & de' fiori, onde si cauano. Il che non si ritroua nelle communi fatte à lambicco di piombo: le quali pochissime, ò rare volte, & massime quando sono fresche, si ritrouano senza grande odore di fumo, & di brusciato, cosa veramente, che induce non poco fastidio, & nausea à gli amalati nel bere i Siropi: oltre al nocumento, ch'elle fanno à gli stomachi, al petto, & parimente à tutte le membra interiori, per portare elle seco la mala qualità de i piombi, & de i rami, doue si lambiccano. Al che attendendo i dotti, & valentissimi medici, vsano, seguitando gli antichi, solamente le decottioni, le quali quantunque valentissime sieno; nondimeno l'acque distillate per bagno, come di sopra s'è detto, ritenendo in se il vero, & viuo sapore, & odore dell'herbe, & de i fiori, onde si traggono, si possono sicuramente aggualgliare di bontà alle decottioni, anteporgliele anchora, non dico in virtù, ma solamente per essere, & al gusto piu soaui, & all'occhio piu dilettevoli. D'altra sorte, che di queste non vso io, per le quali ho fatto fabricare à mio modo vn nobile bagno, dal quale da piu, & diuersi organi di uetro ne' suoi appropriati tempi, cauo queste eccellenti, & vtilissime acque, le quali sono amare, acute, garbe, acetose, aromatiche, & sciocche, secondo la propria natura de' semplici, onde si tirano. Per il che douerebbonsi sforzare tutti gli spetiali, & parimente medici di dimenticarsi hormai i lambicchi di piombo, & in lor luogo farsi fabricare de i bagni. Imperoche cosi (anchora che piu fatica, & non tanto guadagno ui sia) sodisfarebbono insiememente à Dio, & al mondo. Il Fuchsio nell'ultimo suo libro delle compositioni de i meditamenti insegnato (per quanto io posso comprendere) dal Manardo da Ferrara, auuertisce con gran cautela, che coloro, che lambiccano le herbe per bagno, guardino molto bene, che il vaso, oue son dentro, non tocchi per modo veruno con il fondo l'acqua del bagno, ma che ui stia collocato di tal sorte, che ne pigli solamente il uapore, come se toccando l'acqua, douesse risultarne qualche gran pericolo, auuenga che dilicate, & molto buone, sieno le acque, che si fanno nel bagno. Et però io non dirò mai, nè manco lo diranno gli Alchimisti, che si debbino uituperare l'acque, che si fanno à bagno, anzi diranno, che le sono elettissime, & buone, quan-

tunque mai anchora, non sia per negare, che quelle, che si fanno solamente con il caldo del vapore del bagno, non sieno qualche cosa di piu eccellenza: ma per essere ciò di pochissima importanza, non mi par di grauare altrimenti gli spetiali, che faccino le acque con simili vapori, con i quali, oltre al disturbo grande, che si ha in collocare i vasi, che stieno saldi ne i suoi luoghi, si caua per questa via, tanta poca quantità d'acqua, che non merita la spesa à vsare tante cerimonie, le quali alla fine risultano poco piu, che niente. Fece delle Rose memoria Galeno al VII. delle facultà de' semplici, cosi dicendo. La virtù, & facultà delle Rose, è stata in piu luoghi sopra dichiarata, cioè, ch'ella sia composta d'una sustanza acquea calda, mescolata con le due altre, costrettiua, cioè, & amara. Il fiore di mezo, è piu costrettiuo, che non sono esse rose: & però è egli certamente anchora piu diseccatiuo. La rosa chiamano i Greci Ῥόδον: i Latini Rosa: gli Arabi Nard, Naron, & Vard: i Tedeschi Rosen: gli Spagnuoli Rosas: i Francesi Rose, & i Boemi Ruoze. Rose scritte da Gale. Nomi.

Del Licio. Cap. CXIII.

IL LICIO, il qual chiamano alcuni pixacantha, è vno albero spinoso, che produce i rami alti tre gombiti, & qualche volta maggiori, intorno à i quali sono le frondi dense, & folte, simili à quelle del bosso. Fa il suo frutto simile al pepe, nero, amaro, liscio, & denso. La sua corteccia, è pallida, simile à vn licio bagnato. Ha molte radici torte, & legnose. Nasce abondantemente in Cappadocia, Licia, & in molti altri luoghi, ama i luoghi aspri. Cauasene il succo in questo modo. Pestansi insieme con i rami le radici, & maceransi poscia per alquanti giorni in acqua, & cuoconsi, & come sono cotte si cauano fuori, & fassi cosi bollire il liquore per insino à tanto, che si condensi, come mele. Contrafassi meschiandogli nel cuocerlo della morca, ouero succo d'assenzo, ò fiele di bue. Leuasigli nel cuocerlo, la spuma, & serbasi per le medicine de gli occhi, & il resto per vsare in altre cose. Spremesi nel medesimo modo il succo del seme, & condensasi al sole. L'ottimo, è quello, che s'accende al fuoco, & che nel spegnerlo, fa la spiuma rossa, & quello che di fuori è nero, & di dentro nel romperlo rosseggia, & quello che non ha niuno cattiuo odore, & che con amarezza, è costrettiuo, di colore di zaffarano, come è quello d'India: ilquale, & per bontà, & per efficacia si prepone à tutti gli altri. Ha il Licio virtù cõstrettiua. Chiarifica le caligini de gli occhi, & guarisce la scabbia, & il prurito, & i flussi vecchi delle palpebre. Gioua alle orecchie, che menano marcia, al gorgozzule, alle gengiue vlcerate, alle fissure delle labbra, & del sedere, & alle scorticature, vngendone i loro luoghi. Mettesi ne i cristeri, & beuesi per i flussi stomachali, & disenterici. Dassi con acqua allo sputo del sangue, & alla tosse. Gioua al morso del cane arrabbiato, inghiottito in pilule alla quantità d'vna faua, ouero beuuto cõ acqua. Vngendone i capegli, gli imbiondisce. Sana i panaricci delle dita, & le vlcere putride, & corrosiue. Applicato, restrigne i flussi delle donne. Beuuto con latte, ouero tolto in pilule, gioua à i morsi de gli animali rabbiosi. Dicesi, che l'Indiano si fa d'un arbuscello, che si chiama lonchite, il quale è spinoso, con rami dritti, di lunghezza di tre gombiti, & qualche volta maggiori, piu grossi del rouo, & escono assai insieme dalla radice. La sua corteccia spezzata rosseggia: & le sue frondi rassembrano quelle dell'oliuo. Le quali (secondo che si dice) cotte nell'aceto, & beuute, sanano le infiammagioni della milza, vagliono à trabocco di fiele, & prouocano i mestrui. Et oltre à questo si crede, che trite, & beuute crude, facciano il medesimo, & di piu affermasi, che beuuto mezo ciatho del suo seme, purghi la flemma; & che sia anchora rimedio de' veleni.

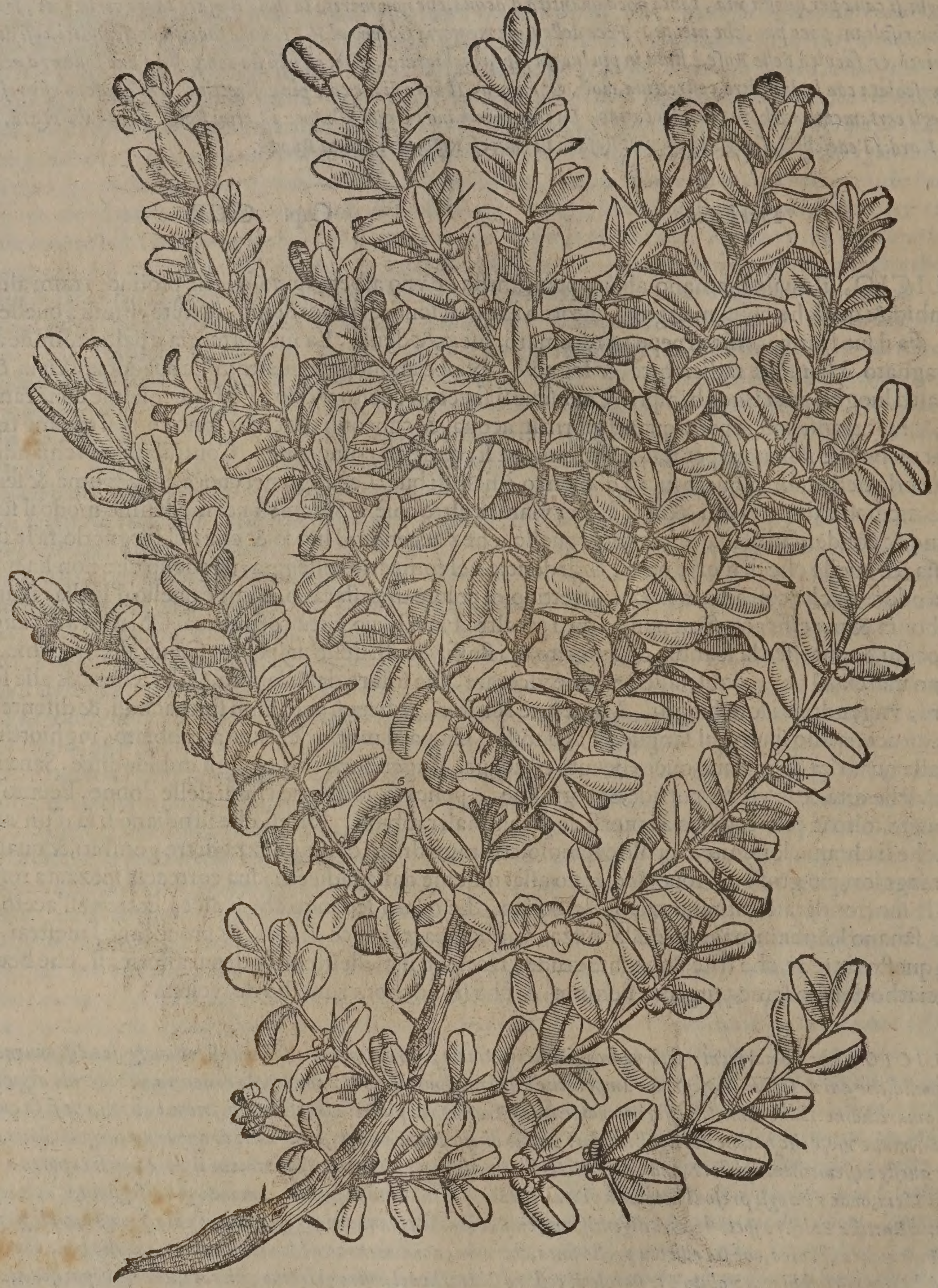
IL LICIO, che volgarmente si tiene hoggi nelle spetiarie, è veramente assai nelle sembianze sue disconueneuole da quello, che qui ne scriue Dioscoride. Imperoche'l nostro, non s'accende, non è rosso di dentro, nè risponde al gustarlo alcuna amaritudine. Il che dimostra essere veramente contrafatto di piu, & diuersi succhi. Dicono alcuni, che si fa questo; che è in cõmune vso, delle bacche del ligustro: altri dicono di quelle della matriselua: altri di quelle del sanguinello: et altri di tutte queste insiememente peste. Nondimeno facciasi, come si voglia, è però cosa certa, che il vero non si ci porta à' tẽpi nostri di Licia, onde s'ha egli preso il nome. La piãta del Licio, di cui è qui la figura, mi mandò già disegnata, et colorita di Dalmatia Battista Balestro spetiale, & diligentissimo semplicista. Ma pianta viua (per dire il vero) io nõ la vidi giamai, & se bẽ nõ manca chi dica, che sia ella piu presto finta, che vera, nondimeno vedẽdo noi, che si cõfa molto bene con la historia del Licio, nõ habbiamo voluto p le parole di costoro spiãtarla del nostro giardino, fin tãto, che nõ cõparisca alcuno, che ne porti piu vere piãte del Licio di Licia, o di Cappadocia, oue dice Dioscoride, che nasce il Licio. Ritrouasi anchora in Italia vna altra pianta, la quale nõ poco si rassomiglia al Licio, & q̃sta mi fu primieramente mandata da Verona da M. Frãcesco Calzolaris spetiale, & semplicista essercitatissimo. La cui imagine, è qui solamẽte dipinta, accioche ciascuno, che vi porrà l'occhio ne possa dir il suo parere. Ma qual sia poi quel frutice spinoso, chiamato Lõchite, da cui scriue Dioscoride, che in India si fa il Licio, fin'hora non ho io cognitione alcuna. Mancandone il Licio, si puo in suo luogo vsare la morca dell'olio cotta in vaso di rame, oueramente i somachi: percioche cosi ritrouo io essere la dottrina di Dioscoride, come si puo chiaramẽte vedere, leggẽdosene à' luoghi ppri la loro historia. Scrisse del Licio Galeno al VII. delle facultà de' semplici, cosi dicẽdo. La Pixacãtha, è albero spinoso, di cui si fa quel medicamẽto liquido chiamato Licio, il quale vsano p li lividi, p le infiãmagioni della bocca, et del sedere, alle vlcere formicose, putride, et cõtumaci, alle orecchie, che menano marcia, alle scorticature, et à i panaricci delle dita. E' nelle facultà sue diseccatiua, et cõposta di sustãze di diuerse spetie, chiamate da' Greci eterogenee. Delle quali, l'una è di parti sottili cõposta, calida, et digestiua, et l'altra, è frigida, et terrestre, da cui ha ella la virtù costrettiua. Ma q̃sta qualità nel Licio, è veramẽte poca: pcioche piu ha egli del digestiuo, & del diseccatiuo,

Licio, & sua essamin.

Licio, scritto da Gale.

S

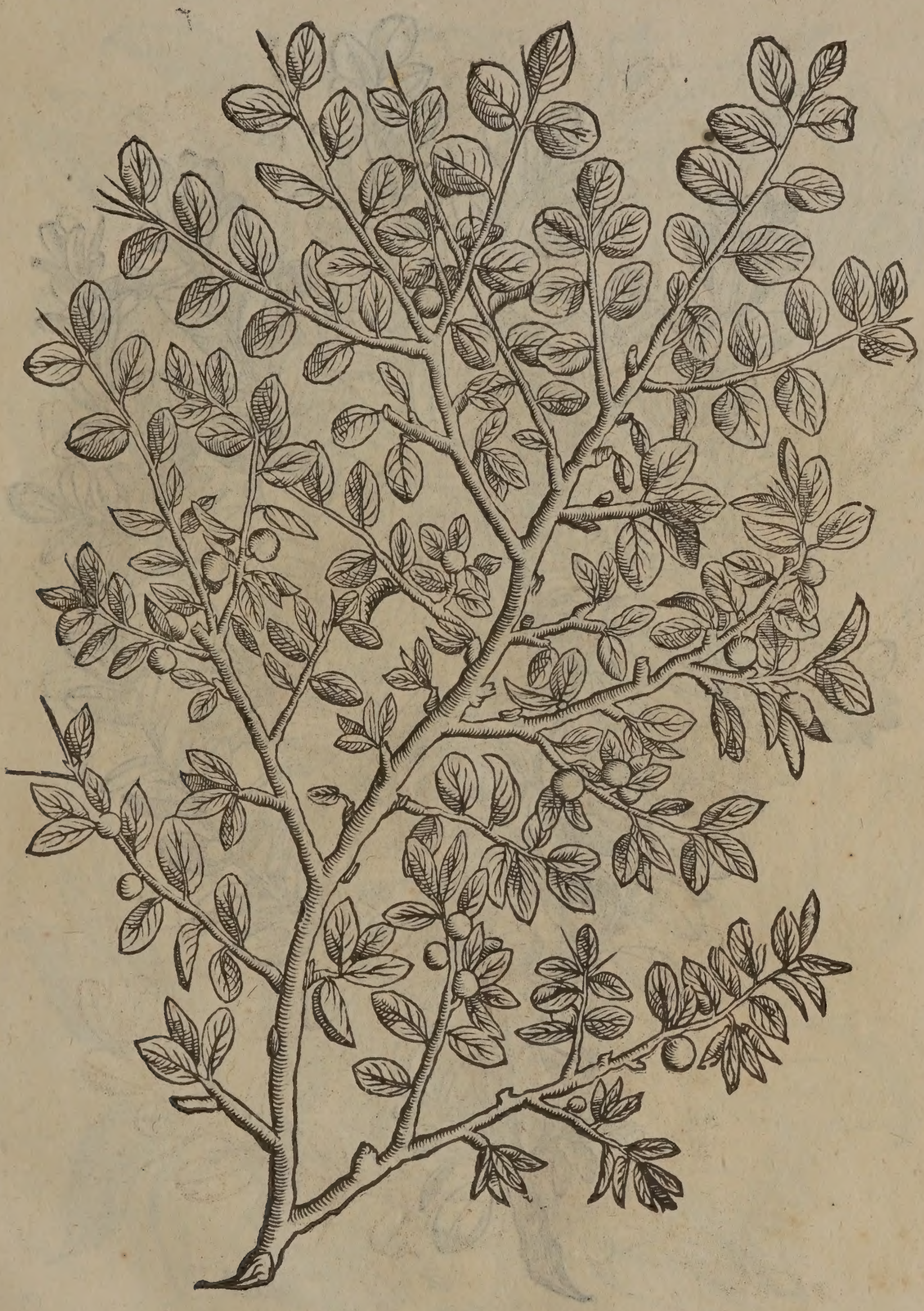
LICIO.



seccatiuo, nel che ascende nel secondo ordine: & ritrouasi nella calidità sua, quasi temperato. Et imperò usano questo medicamento in uarie, & diuerse cose. Vsanlo dico, come astersiuo, alle ulcere maligne, & putride: & come costrettiuo à i flussi stomachali, disenterici, & feminili. Nasce questo Licio abondantissimamente in Licia, & Cappadocia: ma quello, che nasce in India, è ueramente piu naloroso. Et al primo de gli antidoti, diceua, che molto difficil cosa è conoscere il uero, & sincerissimo Licio dal contrafatto: Ma hauendomi il Licio, il qual chiamano i Greci pixacantha, cioè bosso spinoso, ridotto à memoria il Bosso, non m'è parso, se non bene di recitarne qui l'historia. E' adunque il BOSSO pianta à tutti notissima, perciochè nasce egli in tutta Italia copioso. Produce foglie di mirto, ma minori, piu grosse, piu uerdi, & ritondette nella cima. Verdeggia d'ogni tempo, nè mai perde le frondi. Et però, è pianta molto commoda per tessere spalliere ne' giardini, & tramezare i luoghi l'uno dall'altro. Fa il fior uerde, & il seme rossigno, ma dispiaceuole à tutti gli animali. In Corsica, cresce egli grossissimo, con fiore non disprezzeuole, onde procede, che il mele ha dell'amaro. Nasce volontieri in luoghi freddi, & aprichi. La materia del legno, è in pregio, & rare uolte si ritroua crespa, &

Bosso, & sua historia.

LICIO ITALIANO.



uenosa altroue, che nelle radici, nel resto, è di polita materia, & commendabile per la durezza sua, & parimente per il color giallo, che egli tiene: come anchora per essere densissimo, & ponderosissimo: di modo che gittato in acqua non ui nuota, ma uassene subito al fondo, nè manco inuecchiandosi si tarla. Et quantunque (per quanto scriuono gli antichi) non habbia egli vso veruno nella medicina, non mancano però alcuni contemporanei, che uogliono, che il Bosso sia l'istesso legno Guaiaco, che si ci porta dall'Indie, fondandosi solamente con dire, che già sia stato sperimentato, che la decottione del legno del Bosso sana felicissimamente, beendosi, il mal Francese. Ma quantunque si potesse ciò concedere alla sperienza; nondimeno non mi pare poca ignoranza il credere, che il Bosso nostro d'Italia, sia una cosa medesima con il legno santo, che nasce in India, come nelle sue Centurie descriue Amato Lusitano. La cui opinione, come vana, & sciocca, non è in modo alcuno da essere accettata da i medici. Imperoche il legno del Guaiaco, è nella sustanza sua graßo, & ragioso, nero di dentro, come l'ebeno, di sapore acuto, & amaro. Le quali qualità, non si ritrouano, nè mai si ritroueranno nel Bosso. Oltre à ciò il Guaiaco (per quanto narrano coloro, che n'hanno vedute le migliaia delle piante nelle Indie, occidentali)

Sciocca opinione d'Amato Lusitano.

BOSSO.

cidentali)produce le frondi ſimili alla piantagine,ma piu breui,piu groſſe,& piu dure : i fiori gialli, & i frutti groſſi come noci . Et il Boſſo fa le ſue piu breui del mirto, i fiori verdegni, & il frutto roſſigno,niente maggiore di quel del mirto. Onde parmi,che in manifeſto errore,ſieno veramente tutti coloro,i quali ſi credono,che il noſtro Boſſo Italiano ſia il medeſimo , che il Guaiaco , come nuouamente ſcriue Amato Luſitano . Ma quanto poco peſchi egli al fondo nella facultà, & cognitione de' ſemplici,conoſcerà ageuolmente ogni candido lettore , che leggerà la noſtra Apologia contra di lui : & parimente il numero grande de gli errori , che ha fatto egli nelle ſue enarrationi ſopra Dioſcoride , manifeſtati da noi nel fine della predetta Apologia . Ma perche il Boſſo mi fa ricordare hora dell' E V O N I M O di Theophraſto,il quale noi in Toſcana chiamiamo Silio : & altri Fuſano , per eſſer il ſuo legno nel colore ſimile al Boſſo , & parimente ſimili non poco i ſuoi frutti,non ho poſſuto laſciare di non deſcriuerne qui la ſua hiſtoria . Hor dico adunque , che l'Euonimo (ſecondo che ſcriue Theophraſto all' ultimo capo del terzo libro dell' hiſtoria delle piante) è uno albero , coſi grande,come il Melagrano , con foglie quaſi ſimili , ma maggiori della Chamedaphne; molli, come quelle del melagrano . Comincia à germinare

Euonimo, & ſua hiſtoria, & faculta.

minare

EVONIMO.

minare il meſe di Settembre, & fioriſce la primauera, facendo i fiori del colore delle viole bianche, ma di cattiuo, & faſtidioſo odore. Il frutto con la ſcorza, è ſimile alle ſilique del Siſamo, ſe non che ſi diuide in quattro parti. Mangiato queſto da i beſtiami gli amazza, come fanno anchora parimente le frondi, lequali ſpetialmente ammazzano le capre, ſe preſto non ſi purgano con l'Anocho. Tutto queſto dell'Euonimo ſcriſſe Theophraſto. Onde conſiderando io le note di queſta pianta, mi riduco à credere, che l'Euonimo non ſia altro, che il noſtro Silio, ouero Fuſano; coſi chiamato per farſene le miglior fuſa, che adoperino le donne per filare. Et tanto piu mi riduco à credere, che coſi ſia, quanto io ſo per certo, che il noſtro Silio, è molto contrario al beſtiame, & che riſpira di faſtidioſo odore. La liſcia in cui ſi cuocono i ſuoi frutti, i quali hanno la ſcorza roſſa, & di dentro ſono gialli, (come dicono le noſtre donne) fa, lauandoſene la teſta i capelli biondi, & netta uia la farfarella del capo, & ammazza i pidocchi. La materia del legno, è pallida, come quella del Boſſo, ma non coſi graue, nè coſi dura. Parmi, che erri non poco il Trago, uolendo egli, che queſta pianta ſia la Zigia di Theophraſto, non hauendo con eſſa ſimilitudine ueruna. Chiamano i Greci il Licio, Λύκιον: i Latini Lycium: gli Arabi Nomi.

Hadhadh, Hadad, Kilulem, & Felza Karag. Il Bosso poi chiamasi da i Greci πύξος: da i Latini Buxus, l'Euonimo chiamano gli Italiani Silio, & Fusaro, & i Tedeschi Spin del baum.

Dell'Acacia. Cap. CXIIII.

L'ACACIA, nasce in Egitto: & è vn' arbuscello spinoso, si folto di rami, che non si distende in alto. Produce il fiore bianco, & il seme simile à i lupini, chiuso ne i baccelli, del quale si spreme il succo, & seccasi all'ombra. Quello, che si fa del maturo, è nero, & quello dell'immaturo rosseggia. Lodasi quello, che tende alquanto al rosso, & che è odorato, quanto porta l'acacia. Cauanlo alcuni, spremendo insieme le frondi, e'l seme. Nasce anchora di questa spina vna gomma. Ha l'acacia virtù di ristrignere, & di rinfrescare. Il suo succo, è conueneuole alle medicine de gli occhi.

ACACIA PRIMA.

gioua

gioua al fuoco ſacro, alle bugance, alle vlcere ſerpigenoſe, à i pterigij delle dita. Beuuto, & meſſo ne i criſteri, ferma i fluſſi delle donne, rimette la madrice diſlogata, & riſtagna i fluſſi del corpo. Sana, applicato, le vlcere della bocca, & riduce gli occhi, che eſcono del ſuo luogo: & fa neri i capelli. Lauaſi nell'acqua, poluerizato, per le medicine de gli occhi, tanto che rimutandogliela ſpeſſe volte reſti chiara nel fine: & coſi poſcia ſe ne formano i trociſci. Bruſciaſi, mettendola nella fornace in vn vaſo di terra crudo, quando ſi cuocono le tegole. Bruſciaſi anchora ſopra à gli ardenti carboni, ſoffiando continuamente. Fumentanſi le giunture ſmoſſe con la decottione di tutta la pianta. Della ſua gomma, quella è eccellente, che è rattratta in ſe, à modo di uermini, & che è traſparente, come il vetro, & non legnoſa. Lodaſi dopò queſta, la bianca: ma quella, che è ſordida, & ſimile alla ragia, è inutile. Ha queſta gomma virtù di riempire, & di ſerrare i pori della carne. Spegne l'acuità delle medicine, meſcolandouela. Empiaſtrata inſieme con voua, non laſcia fare le

ACACIA SECONDA.

veſciche

veſciche alle cotture del fuoco. Naſce vn'altra ſpetie d'Acacia in Cappadocia; & Ponto, laquale, come che ſia ſimile a quella dell'Egitto; nondimeno è di pianta molto piu breue; piu baſſa, piu tenera, & piu folta, & piena di ſpine. Produce queſta frondi ſimili alla ruta: fa il ſeme l'autunno ne i baccelli, minore delle lenticchie, producendone ſolamente tre, ouero quattro grani per baccello. Il ſucco di queſta, è anch'egli coſtrettiuo, ma molto meno efficace dell'altro, & per le medicine de gli occhi è inutile.

Acacia, & ſua hiſtoria, ſcritta da Theophraſto.

CHIAMA l'albero, che produce l'Acacia, Theophraſto al III. capitolo del IIII. libro dell'hiſtoria delle piante, ſemplicemente Spina, coſi dicendo. La ſpina ha tal nome per eſſer albero per tutto ſpinoſo, eccetto nel tronco: imperoche ha egli le ſpine, non ſolamente ſu per li germini, & ſu per li rami; ma anchora ſu per le frondi. Creſce in aſſai procerità, di modo che ſe ne fanno traui per li tetti lunghi dodici gombiti. Ritrouanſene due ſpetie, bianca, cioè, & nera: la bianca, è debile, & facilmẽte ſi putrefa: ma la nera, è piu robuſta, & piu ferma, & non ſi tarla, & imperò è in vſo per le fabriche delle naui: nel che vale à far le coſte loro, & per ſerrare le congiunture del corpo. Non creſce però in troppo grande altezza. Produce il ſuo frutto in baccelli, come fanno i legumi: il quale vſano gli habitatori in cãbio di galla per cõciare le cuoia. Il ſuo fiore, è coſi bello all'aſpetto, che ſe ne fanno le ghirlande. Ricolgõlo i medici per eſſere anchor vtile nelle medicine. Naſce da queſto albero anchora vna gomma, la quale diſtilla per ſe ſteſſa, & parimente per arte, intaccando la ſcorza con ferro. Ritrouaſi di queſti alberi gran copia, & veggonſene gran boſchi nel territorio di Thebe. La materia del legno è dura, di color ceruleo, come è anchora il loto. Queſto tutto della Acacia ſcriſſe Theophraſto. Co'l quale accordandoſi Plinio, ne ſcriſſe anchor egli al XII. capo del XXIIII. libro, coſi dicendo. E' ancora la ſpina della Acacia albero, che naſce in Egitto, nero, bianco, et verde; de i quali, è il verde il migliore. Naſce parimente in Galatia, piu tenero, & piu ſpinoſo. Il ſeme, è in tutte queſte ſpetie ſimile à quello delle lenticchie, ma minore di granello, & di baccello. Coglieſi l'autunno: percioche colto auanti, è troppo valoroſo. Il ſucco ſi ſpreme da i baccelli, bagnati prima con acqua piouana, & poſcia peſti nel mortaio, & meſſi al torchio: condenſaſi poi al ſole, & faſſene trociſci. Faſſene anchora delle frõdi, ma meno veramente efficace. Vſano il ſeme in cambio di galla per la cõcia delle cuoia. Vituperaſi il ſucco delle foglie, et il nero, che ſi fa in Galatia, & parimẽte il troppo roſſo. Queſto ſucco, chiamano i Greci Acacia. In luogo della quale vſano i moderni medici, & comprano gli ſpetiali il ſucco delle prugnole ſaluatiche condenſato in certe lamine, come tauolette, al ſole: percioche la vera non ſi porta à tempi noſtri in Italia. Hanno le medeſime facultà dell'Acacia le frondi del Rhu, il quale noi chiamiamo Somacho: & parimente il liquore, che ſi fa delle frondi del lentiſco, & per l'hipociſto, come apertamente teſtifica Dioſcoride: onde aſſai piu conueneuole ſarebbe vſar quelle in ſuo luogo, che altro. L'imagine dell'Acacia della prima ſpetie, che qui ſi vede, mi portò da Coſtantinopoli il Signore Augerio di BusbeKe Fiammengo, Ambaſciadore già al Turco per l'Imperadore Ferdinando; la quale, veramente ſi raſſomiglia con tutte le ſue note alla Acacia legitima, & vera. Imperoche la pianta in terra, di cui habbiamo poſto qui vn ramo ſolo, ha il tronco non diritto, ma ſtorto, ricoperto da nera corteccia, con i rami, & ramoſcelli tutti carichi di pungenti ſpine. Produce le foglie, quaſi tonde, grãdi, come di pero, ma venoſe di ſopra, verdi, & bianchiccie, & di ſotto fuliginoſe, & all'intorno per tutto intere, con nerigno picciuolo. I fiori poi porporeggiano, & le ſilique, che ne naſcono ſono ſimili à quelle de i Lupini, & ſe ben dice Dioſcoride, che i fiori dell'Acacia, ſono biãchi, nõdimeno ſcriuẽdo Theophraſto, & parimẽte Plinio, che le ſpetie d'Acacia ſono due, cioè la bianca, & la nera, io mi riduco ageuolmente à credere, che la biãca facci il fior bianco, & la nera porporeo: & maſſimamente ſcriuendo Theophraſto, che il fiore dell'Acacia, è belliſſimo da vedere, & che però ſe ne fanno le ghirlande; imperoche il color porporeo vagheggia molto piu all'occhio, che non fa il bianco. Oltre à ciò, è da ſapere, che chiama Serapione la gomma, che produce l'albero dell'Acacia, gomma Arabica, per portarſi ella d'Arabia prouincia vicina all'Egitto. Ma è però da ſapere, che la gomma Arabica delle ſpetiarie, è aſſai differente da queſta. Imperò che quella, non è ſimile à ritratti vermicelli, ma è granelloſa, & di diuerſi colori, cioè, come di ſuccino, come di topatio, come di griſopatio, & come di berillo. Il che veramente corrobora il veder noi mancarne l'Acacia: percioche queſto arguiſce, che ne manchi anchora la ſua gomma, con la quale, ſe queſta fuſſe la vera, ſi ci portarebbe ſenza fallo alcuno anchora l'Acacia, per il molto biſogno, che n'habbiamo per la compoſitione della theriaca. Et imperò ſi puo ageuolmente concludere, che aſſai differente ſia la gomma della Spina Egittia dalla commune gomma Arabica. La noſtra adunque reputo io veramente eſſer quella, che chiamano i Greci ſemplicemente gomma. Nella quale credenza m'ha indotto Galeno: percioche al VII. delle facultà de' ſemplici, coſi diceua. La gomma, è vna lagrima congelata, & condenſata ne' tronchi di tutti quegli alberi, che la producono; come ſi vede anchora la ragia in tutti quegli alberi, da cui diſtilla. Oltre à ciò, ch'ella ſia diſeccatiua, e mollificatiua, è coſa certa: & imperò, è ella medicina delle aſperità, & delle ruuidezze. La qual dottrina dimoſtra manifeſtamente, che la gomma, coſi ſemplicemente, chiamata da i Greci, ſia la noſtra gomma Arabica. La quale per quanto ſi puo giudicare, è vn meſcuglio di piu gomme d'alberi. Di che ne danno manifeſto indicio i varij colori, & le varie forme, che ſi ritrouano particolarmente nelle ſue granella.

Errore d'alcuni.

Et vedeſi, che Galeno chiama ſemplicemente gomma, tutte le gomme de gli alberi, che non producono ragia. Tal che, non è d'accettare il giudicio di coloro, che ſi credono, che ogni volta, che ſi troua ſcritto ne' Greci autori gomma ſemplicemente, habbiano inteſo di quella della Spina Egittia. Oltre à ciò, ſono alcuni altri, che ſi ſono imaginati douere eſſere la gomma della Spina Egittia, quello che chiamiamo noi gomma di Draganti, per eſſer nelle fattezze ſue ſimile à vermicelli. Il che molto piu ſe gli conuerrebbe, quantunque anchor queſta non ſia, come al ſuo luogo diremo, Galeno al VII. libro delle compoſitioni de' medicamenti in genere, chiama la gõma dell'Acacia, gõma Thebaica, forſe pche (come ſcriue Theophraſto) nel territorio di Thebe l'Acacia naſce abondantiſſima.

Opinione del Siluio reprobata.

Ma non portandoſi l'Acacia (come poco di ſopra dicemmo) ſi puo molto ben credere, che anchora la ſua gomma, non ſi ci porti. Fece della gomma dell'Acacia memoria il Siluio, huomo de' noſtri tempi dottiſſimo, &

in tutte

in tutta la Francia chiarissimo, nel suo libro della natura de' semplici medicamenti, così dicendo. Della gomma dell'Acacia, non fece mentione Galeno, oue trattò dell'Acacia nel VI. libro de' semplici, come non fece poi anchor mentione alcuna dell'Acacia nella Spina Egittia, oueramente Arabica, così chiamata solamente da Dioscoride. Dal che si puo concludere, che l'Acacia, & la Spina Egittia, oueramente Arabica, sieno alberi in Egitto spinosi, & l'un dall'altro differenti. Queste tutte son parole del Siluio. Ma per mio giudicio, non si puo qui il Siluio scusar d'errore: imperoche appresso à Galeno la Spina Egittia, non è albero, ma herba spinosa, di spetie di Cardo, come è ancora appresso à Dioscoride, simile alla Spina bianca, la quale chiamano gli Arabi Suchaa. Et però saria stata non poca sciocchezza di Galeno, ad hauer fatto mentione dell'Acacia in quel luogo. L'altra Acacia poi, la qual nasce in Cappadocia, & in Ponto, con frondi simili alla ruta, & di cui è quì la figura, m'è stata questo anno mandata da alcuni miei amici. Et perche si vede chiaramente, ch'ella rappresenta quella, della quale scriue Dioscoride, non ho, se non potuto credere, che questa sia la legitima Acacia della seconda spetie. Imperoche ella è spinosa, ha foglie di ruta, & il seme minore delle lenticchie in alcuni baccelli piccioli, & capaci al piu di quattro granella, al gusto costrettiue. Il colore de i bacelli, è come d'oro, immo che nel sole splendono, come se fussero dorati. Nè mi rimouerò da questa opinione, fino à tanto, che io non vedrò la pianta, la quale si crede l'Anguillari che sia l'Acacia. Imperoche non sono per rimuouermi, solamente con il testimonio delle sue parole. Fece dell'Acacia mentione Galeno al VI. delle facultà de' semplici, così dicendo. La pianta dell'Acacia, è acerba, & parimente il frutto, & le frondi. Il succo, lauandosi, diuenta men valoroso, et mãco mordace; percioche perde per lauarsi l'acutezza. Questo empiastrato in qual si voglia parte del corpo, subito la disecca, & la riduce insieme: ma non però vi lascia alcun sentimento di caldo, nè di freddo, che valorosamente si senta. Per il che si conosce esser medicamento freddo, & terrestre, co'l quale si ritroua meschiata anchora vna essenza acquea. Et imperò, è da stimare, che le parti sue, non sono simili, ma hauerne in se alcune disperse calide, & sottili: le quali si separano per il lauarlo. Et perciò si può dire essere diseccatiuo nel terzo ordine, & frigido nel secondo, quando è lauato, & nel primo quando è puro. Chiamano i Greci l'Acacia A'κακία: i Latini Acacia: gli Arabi Achachie.

Acacia seconda, & sua historia.

Acacia, scritta da Gale.

Nomi.

Del Vitice. Cap. CXV.

IL VITICE, il quale altrimenti si chiama agnos, & parimente lygos, è pianta, che cresce in albero. Nasce in luoghi aspri, & inculti, appresso alle riue de i fiumi, & ne' renai de' torrenti. Ha i rami lũghi, & malageuoli da rompere. Produce le frondi, come d'oliuo, ma piu tenere. Enne di due spetie: vna cioè, che produce i fiori bianchi, porporeggianti: & l'altra del tutto porporei, & il seme simile al pepe. Ha virtù, & facultà calida, & costrettiua. Il seme beuuto, gioua al morso de gli animali velenosi, & conferisce à i difetti della milza, & à gli hidropici. Fa abondare il latte, & prouoca i mestrui, beuuto con vino al peso d'una drãma, disecca la sperma, offende la testa, & prouoca il sonno. La decottione del seme, & delle frondi vale, sedendosi in essa, alle infiammagioni, & altri difetti de i luoghi naturali delle dõne. Il seme beuuto con pulegio, applicato, & profumato, prouoca i mestrui: vnto, leua il dolore del capo: & distillasi à i lethargici, & phrenetici in su'l capo con olio, & aceto. Le frondi sparte per terra, & parimente fumentate, cacciano gli animali velenosi: & applicate, guariscono i morsi delle serpi: impiastrate con burro, & frondi di viti, risoluono le durezze de i testicoli. Il seme applicato con acqua, mitiga le fissure del sedere: & aggiuntoui le frondi, cura le giunture smosse, & le ferite. Credesi, che i viandanti, che portano in mano vn bastone di vitice, nõ si scortichino per il caminare in alcuna parte del corpo. Chiamasi da i Greci questo albero agnos, cioè casto: imperoche le donne, che osseruauano castità ne i sacrifici di Cerere, appresso à gli Atheniesi, si faceuano i letti delle frondi del vitice. Chiamasi lygos, cioè venco, per essere i suoi rami molli, & arrendeuoli.

IL VITICE, che volgarmente si chiama Agno casto, è in Italia notissima pianta, & come testifica Plinio al IX. capo del XXIIII. libro, è di due spetie: bianco, cioè, & nero: maggiore, & minore. Cresce il nero, il quale è il maggiore, alla grandezza del salice; & il bianco, il quale è il minore, è piu folto di rami, & piu sarmentoso, & ha le sue frondi bianche, & lanuginose. Il suo fiore, è meschiato di bianco, & di porpora: & quello del maggiore, è puramente porporeo. Fece, oltra di ciò memoria d'una pianta Theophrasto, all'undecimo capo del quarto libro della historia delle piante, chiamata ἐλαίαγνος, cioè Oliuagno; così denominata per esser in parte simile all'oliua, in parte all'Agno, così dicendo. L'ἐλαίαγνος, ouero (parlando Italiano.) L'Oliuagno, è vna pianta fruticosa, non dissimile dall'altre spetie de i vitici nelle foglie, le quali sono simili di figura, ma molli, et lanuginose: sono i suoi fiori, come quelli del popolo bianco, ma minori, & senza frutto veruno. Nascene copiosamente sopra l'isole, che nuotano: Ma se quello sia il vero Oliuagno, che dice l'Anguillari d'hauer veduto in Abruzzo, non saprei, nè potrei io affermare; per non hauerlo io mai veduto in luogo veruno. Ma dirò bene, che nasce in Boemia vna pianta, la qual mi pare, che corrisponda con tutte le somiglianze all'Oliuagno. Imperoche ella, è fruticosa con foglie di vitice molli, & lanuginose, & inargentate dal rouescio, & fiori bianchi, & piccolini di grado in grado su per i rami appresso à i picciuoli delle foglie, d'odore non insoaue, dal quale nasce vno frutto qualche volta, se ben di rado, simile alle oliue, il quale, se ben non ho io possuto mai vedere ne gli Oliuagni di Boemia, l'ho veduto però in Vienna nel giardino dell'Imperadore, sopra vna pianta che iui si ritroua, da cui fu spiccato il ramo di cui è qui la figura. Dico adunque, che io chiamo questa pianta Oliuagno per somigliar ella nelle verghe, & nelle foglie, l'Agno, & nel frutto l'Oliuo, se ben so io, che non è l'Oliuagno di Theophrasto, essendo il suo sterile, & senza frutto, se però Theophrasto, non si fusse ingannato, ouero quel testo non sia stato corrotto, come in molti

Vitice, ouero agno casto, & sua essam.

Elegano, & sua historia.

oliuagno

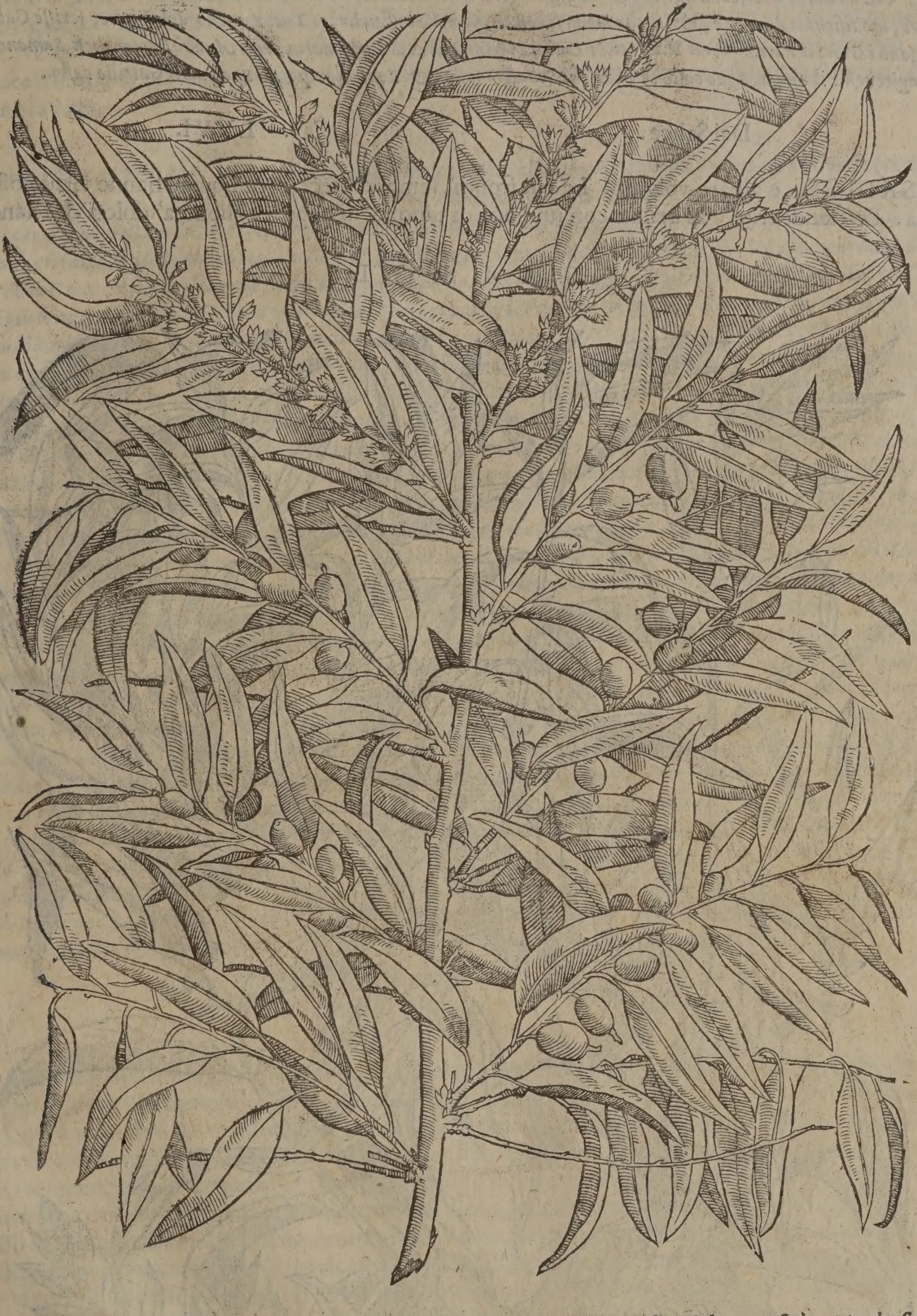
VITICE.

Vitice, scritto da Gal.

molti altri luoghi si ritroua. In Boemia, tengono questa pianta per il uero oliuo: onde io la chiamo Oliuo Boemico. E' il Vitice (secondo che scriue Galeno al VI. libro delle facultà de' semplici) calido, & secco nel terzo ordine, & di sustanza molto sottile, al gusto acuta, & costrettiua. Le vermene, non hanno alcuno vso nella medicina: ma il seme, & le frondi sono di natura calida, & secca, & di sottile sustanza. Imperoche cosi dimostra il loro vso, & il sentirsi al gusto acuti, & costrettiui i fiori, le foglie, e'l seme. Mangiasi però il seme: ma calda, cosi apparentemente, che perciò causa dolore nel capo. Ma friggendosi (imperoche cosi si mangia con gli vltimi cibi) nuoce meno al capo. Caccia la ventosità dello stomaco, ma molto piu il fritto, che il non fritto. Costringe il seme genitale, & gl'impeti di Venere, tanto mangiato fritto, quanto crudo. Il medesimo fanno le frondi, & parimente il seme: di modo, che si crede, che non solamente mangiandosene, ò beendosene, facciano gli huomini casti; ma anchora giacendouisi sopra. Et di qui uiene, che in Athene ne i sacrificij di Cerere, le donne si fanno letto di tutta la pianta: & di qui anchora gli uiene il nome d'agno, che altro non rilieua, che casto. Dalle quali tutte cose, è manifesto, se ben ci ricordiamo di quelle cose che sono state dette ne i commen-

tari

OLIVO DI BOEMIA.



tari di ſopra, che l'Agno, ſcalda, & inſiememente diſecca, & caccia piu di tutte le coſe la uentoſità. Ma che ſia egli compoſto di parti ſottili, lo dimoſtra manifeſtamente la facultà del ſuo operare. Imperoche è coſa ragioneuole il credere, che il nocumento, che fa egli al capo, non procede piu dalla moltitudine de' uapori, che ſi generano da eſſo, che dalla calidità ſua, & dalla ſottigliezza delle ſue parti. Imperoche ſe poteſſe egli generare ſpiriti uentoſi, gonfiarebbe ſenza dubbio lo ſtomaco, & prouocarebbe il coito, come fa la ruchetta. Ma non potendo egli prouocare il coito, come lo puo prohibire; è neceſſario, che faccia queſto, nel modo, che lo fa anchora la ruta, ſcaldando, cioè, & diſeccando. Benche non è egli pari alla ruta, ma alquanto piu rimeſſo, per eſſer la ruta piu calda, & piu ſecca. E' differente anchora nella miſtione della qualità, & facultà inſieme: imperoche il ſeme del Vitice, & parimente i germini, hanno un poco del coſtrettiuo: ma la ruta ſecca, è notabilmente amara, & acuta, come che la freſca ſia ſolamente amaretta. Non però ha ella auſterità, ò acerbezza: & ſe pur pareſſe ad alcuno, che ciò ui fuſſe, veramente non puo eſſere, ſe non pochiſſimo apparente, & molto diſpari da quella, che ſi ritroua nel vitice. Il perche molto piu conferiſce il ſeme del viti-

ce alle

ce alle durezze del fegato, & della milza, & alle loro oppilationi, che non fa la ruta. Basti adunque, che si sia per hora conosciuto, che il Vitice sia calido, & secco, non mediocremente, ma nel terzo ordine, & di parti composto molto sottili. Chi adunque conoscerà questo, & ui aggiungerà il methodo del curare, ritrouerà in che modo prouochi egli i mestrui, mollifichi le durezze, & in che modo si conuenga nelle lassitudini. Tutto questo del Vitice, scrisse Galeno.

Nomi. *Chiamano i Greci il Vitice* Ἄγνος & λύγος *: i Latini Agnus, Vitex, Salix amerina: gli Arabi Famanchest, Samanchest, & Bengiechest: il vulgo Agno casto: i Tedeschi Schaffs mulle, & Keuschlamp: gli Spagnuoli Gattillo casto.*

Del Salice. Cap. LXVI.

IL SALICE, è albero volgare. Le cui frondi, seme, corteccia, & liquore hanno virtù costrettiua. Le frondi trite, & beuute con un poco di uino, & di pepe, vagliono a' dolori de i fianchi:

SALICE.

& tolte

& tolte ſole con acqua non laſciano ingrauidare le donne. Riſtagna il ſeme, beuuto, lo ſputo del ſangue. Il che fa parimente la ſua corteccia. La cui cenere macerata in aceto, guariſce i porri, & i calli, che s'impiaſtrano con eſſa. Il ſucco delle frondi, & della corteccia cotto con olio roſado in vn guſcio di melagrano, gioua à i dolori delle orecchie. La decottione d'amendue, gioua per via di fumento alle podagre, & mondifica la farfarella. Coglieſene il liquore, intaccandogli la corteccia nel tempo, ch'ei produce il fiore: & ritrouaſi poi congelato nelle intaccature: & è vtile per tutti gli impedimenti, che offuſcano la viſta.

Salice, & ſua hiſtoria.

QVANTVNQVE Dioſcoride, nõ habbia trattato del Salice, ſe nõ ſotto vna ſpetie; ſono nõdimeno (come s'ha da Theophraſto al XIII. capo del III. libro, & da Plinio al XXXVII. del XVI.) i Salici di piu, & diuerſe ſpetie. Perciochе alcuni creſcono in tanta procerità, che d'eſſi per tutta Lombardia ſi fanno pertiche, & pali per le vigne. Altri non tanto creſcono, ma ſono di ben giallo colore, & ſi fendono per legare i cerchi delle botti, et queſta ſpetie chiama M. Catone Salice Greco. Altri poi ſono piu fermi, de i quali ſi fanno ceſte alla groſſa, per vſare in villa. Altri finalmente ſono di tutti i piu ſottili, chiamati in Toſcana venchi, di cui fanno i panieri. Tutti hanno le foglie oliuari, di ſopra verdi, et dal rouerſcio biãche. Tre ſono i ſucchi del Salice, recitato da Plinio al IX. capo del XXIIII. libro, anchora che Dioſcoride faceſſe mentione, ſolamẽte d'vno. De i quali l'vno riſuda per ſe ſteſſo dal tronco à modo di gomma: l'altro dall'intaccare, che ſi fa nella corteccia: et il terzo cola da i tronconi, quando ſe gli tagliano i rami nell'autunno. Non ritrouo, chi dica della ſpuma bianca, la qual dopò il disfiorire ſi vede in groſſi fiocchi pendere da i ſuoi ramuſcelli, & portaſi poſcia dal vẽto p l'aria à modo di piume. E' il Salice albero, che preſto s'inuecchia.

Virtù del Salice.

Bagnanſi con vtilità grande nella decottione del Salice, meſſa in vna tina, coſi calda, quanto baſta per far bagno, coloro che cominciano, à diuentare gobbi. Imperoche fa riſoluere queſto bagno marauiglioſamente i tumori. Mettonſi le foglie nelle lauande, che ſi fanno per far dormire. Beendoſi la decottione del Salice, oueramente la liſcia fatta con la ſua cenere, fa ſtaccare le ſanguiſughe, ouero magnatte dalla gola, quando ſi fuſſero beuute inauuertentemente. Spargonſi le foglie vtilmente, intorno à i letti de i febricitanti. Il legno del tronco per eſſer tiglioſo, & leggiero, s'adopera per far targhe, rotelle, & parimente barilli di vino.

Salice, ſcritto da Galeno.

Fecene memoria Galeno al VI. delle facultà de' ſemplici, coſi dicendo. Poſſonſi vſare le frondi del Salice per conſolidare le ferite freſche, & ſanguinoſe. Vſano molto i medici anchora i fiori ne gli empiaſtri reſolutiui: imperoche ſono coſi valoroſamente diſeccatiui, che non contengono mordacità alcuna, come che habbiano alquanto del coſtrettiuo. Sono alcuni anchora, che ſerbano il ſucco ſpremuto del Salice, come medicamento, diſeccatiuo, & non mordace, per molte coſe. Il perche ſappi, che tu nõ ritrouerai medicamento alcuno piu conueneuole à molte coſe, che quello, che ritenendo alquanto del coſtrettiuo, diſecca ſenza mordacità alcuna, come beniſſimo dimoſtraremo nell'opera delle compoſitioni de i medicamenti. La corteccia dell'albero, ha le facultà medeſime delle frondi, & parimente de i fiori: quantũque ſia ella alquanto piu ſecca, come ſono generalmente tutte le ſcorze: & però s'abbruſcia, & vſaſi in tutte quelle coſe, che valoroſamente diſeccano. Conuienſi adunque à i calli, & à i porri, che pendono, chiamati formiche, fattone empiaſtro con aceto. Oltre à ciò ſono alcuni, che intaccano la corteccia de' Salici nel tempo, che fioriſcono, & ne ricolgono vn certo ſucco, & vſanlo poſcia à tutti gli impedimenti, che offuſcano la pupilla de gli occhi, come medicamento aſterſiuo, & compoſto di parti ſottili. Et però ſi potrebbe, quando pur fuſſe tale, vſare anchora in molte altre coſe.

Nomi.

Chiamano i Greci il Salice Ἰτέα: i Latini Salix: gli Arabi Bulef, Bhulles, Saffaf, ouero Chalif: i Tedeſchi, Vuiden, & Felbinger: gli Spagnuoli Salze, ouero Salgueiro: i Franceſi Saulx.

Dell'Oliuo ſaluatico. Cap. CXVII.

LE frondi dell'oliuo ſaluatico, il quale chiamano alcuni oliuaſtro, & altri oliuo di Ethiopia, hanno virtù di coſtrignere. Trite, & impiaſtrate medicano il fuoco ſacro, i carboni, l'epinittide, le vlcere ſerpiginoſe, & corroſiue, & le reduuie delle dita. Fattone linimento con mele, fanno cadere l'eſcara de i cauteri: mondificano le vlcere ſordide: riſoluono i pani, & le infiãmagioni, applicateui con mele. Ricongiungono la cotenna del capo ſtaccata dall'oſſo: & maſticate, vagliono alle vlcere della bocca, & maſſime de i fanciulli. Il che fa ſimilmente il ſucco, & la decottione loro. Il ſucco ſtagna applicato il fluſſo del ſangue, & i meſtrui delle donne. Ripercuote, & prohibiſce l'vue de gli occhi, & ſimilmente le puſtule, & prohibiſce i catarri, & le vlcere di quelli: & imperò ſi mette vtilmente ne i colliri, che ſi fanno per le corroſioni delle palpebre. Il modo di ricorlo, è coſi. Peſtanſi le foglie, & peſte ſi sbruffano di vino, ouero d'acqua piouana, & ſpremonſi. Seccaſi poſcia al ſole il ſucco, & fanſene paſtelli: ma è migliore, & meglio ſi ſerba quello, che ſi ſprème col vino, che quello, che con l'acqua. E' buono alle orecchie vlcerate, & à quelle, che humigano, & che menano marcia. Impiaſtranſi conueneuolmente le foglie con farina d'orzo ne i fluſſi ſtomachali. Bruſcianſi le frondi, & i fiori, accioche la loro cenere ſuppliſca in cãbio di ſpodio, mettendole in vn vaſo di terra crudo coperchiato, & bene illutato alla bocca, & laſciandole dentro, fino che nella fornace ſi cuoca il vaſo. Spengonſi poſcia con vino, & ritornanſi impaſtate con vino vn'altra volta à ricuocere. Lauaſi poſcia la cenere nel modo, che ſi laua la biacca, & fanſene paſtelli: imperoche, non è queſta cenere men buona nelle infermità de gli occhi, che ſi ſia lo ſpodio, ma è da credere, che habbiano la virtù medeſima. Hãno le virtù medeſime le frõdi anchora, coſi bruſciate dell'oliuo domeſtico, ma non ſono coſi efficaci: & però, per non eſſere elleno, coſi forti, ſono piu conueneuoli nelle medicine de gli occhi. La ſpuma, che ſuda dal legno verde dell'oliuo ſaluatico, quando ſi bruſcia,

OLIVO SALVATICO.

scia, sana la rogna, la farfarella, & le volatiche. Et i noccioli delle oliue sanano, fattone linimento, la farfarella, & le vlcere corrosiue, & serpiginose. La midolla del nocciolo, fa cadere le vnghie corrotte, & scabrose, applicataui sopra con grasso, & con farina.

Delle Oliue salate, & condite. Cap. CXVIII.

LE oliue condite, peste, & applicate, non lasciano leuare le vesciche nelle cotture del fuoco. Mondificano le vlcere sordide. Lauandosi la bocca con la salamuoia strigne le gengiue, & ferma i denti smossi. Le oliue fresche, che nel colore rosseggiano, auanti che si maturino, sono piu utili allo stomaco, & costringono il corpo: ma le nere, & ben mature, si corrompono piu facilmente, & nuocono allo stomaco, offendono gli occhi, & fanno dolere il capo. Secche, & fattone linimento, fermano le vlcere, che vanno pascendo, & rompono i carboni.

Dell'Olio

Dell'olio delle oliue ſaluatiche. Cap. CXIX.

LO olio, che ſi fa delle oliue ſaluatiche, tenuto in bocca, & lauandoſela con eſſo, conferiſce alle gengiue putride, & inhumidite: ferma i denti ſmoſſi: & adoperato caldo, vale à i cattarri, che diſcendono alle gengiue: ma biſogna applicauerlo cõ un poco di lana auuolta in ſu la cima dello ſtile, infino à tanto, che diuentano bianche.

Del liquore, ouero gomma dell'oliuo d'Ethiopia. Cap. CXX.

LA gomma dell'oliuo d'Ethiopia, è ſimile alla ſcammonea, roſſa, condenſate in minute gocciole, & mordace. Quella, che raſſembrandoſi all'ammoniaco, & alla gomma verdeggia, & che non morde, è veramente inutile. Diſtillane di quella ſimile à queſta anchora da i noſtri oliui tan-

OLIVO DOMESTICO.

to domestichi, quanto saluatichi. Vale questa vngendosene, alle debolezze, albugini, & cicatrici de gli occhi: prouoca l'orina, & i mestrui. Messa nella concauità de i denti, ne toglie efficacemente il dolore. Connumerasi questa tra i veleni: prouoca il parto, & sana la scabbia, & le impetigini. Chiamasi questo oliuo d'Ethiopia anchora oliuo saluatico.

Della Morca dell'olio. Cap. CXXI.

LA morca, è la feccia dell'oliue spremute. La quale cotta in vn vaso di rame di Cipro in fin che si spessisca, come mele, è costrettiua, & è nelle virtù sue in ogni effetto simile al licio. Ma vale particolarmente con molta vtilita à i dolori de' denti, & applicata con aceto, ò con vino, ouero con vino melato. Mettesi ne' medicamenti de gli occhi, & in quelli, che si fanno per costipare i pori della carne. Inuecchiandosi, diuenta piu valorosa. Mettesi nelle vlcere del sedere vtilmente in quelle de' membri virili, & de' luoghi naturali delle donne. Cotta con olio omphacino alla spissitudine del mele, circondandone i denti guasti, gli fa cadere. Vnta con decottione di lupini, & chamelconta, sana la rogna de gli animali quadrupedi. Impiastrasi calda la fresca, non cotta, vtilmente alle podagre, & altri dolori di giunture. Vntone vna pelle, che habbia la lana, & applicata à gli hidropici, risolue l'enfiagione.

Oliui saluatichi, & loro essamina.

ESSENDO gli oliui, le oliue, l'olio, la gomma de gli olivi, & la morca tutte cose, & frutti d'vna medesima piãta, non m'è paruto fuor di proposito scriuerne insiememente, & così sodisfare à quanto farà dibisogno a ciascuna parte. Hor dico adunque, che gli oliui, tanto saluatichi, quanto domestichi, hanno le foglie lunghe, & nella fine appuntate, grosse, grasse, di sopra verdi, & da rouescio bianche, al gusto amare, & alquanto agrette. Fioriscono gli oliui il mese di Giugno, & di Luglio, con fiori quasi simili à quelli del Sambuco, ma piu piccioli, & in grappoletti, da i quali nascono poi le oliue prima verdi, dipoi gialle, & porporee, & in vltimo nere. Colgonsi il verno del mese di Nouembre, & di Decembre. Imperoche in Toscana, non si maturano piu presto. Distendonsi poi che son colte, nelle case, ne i granai, fin che s'impassiscono, & dipoi si macinano nell'Oliuiera, & si mettono allo strettoio in certi sacchi tondi di giunchi, & bagnansi con acqua calda, mentre che si spremono, & così se ne caua l'olio. La materia del legno, è bella, dura, crespa, & venosa, & messa nel fuoco, arde così verde, come secca. Nascono i saluatichi nel contado di Siena, & in varij altri luoghi di Toscana abondantemẽte, come anchora in Dalmatia, & in molte isole del mare Adriatico: ma molto piu piccioli de' domestichi, spinosi, & di piu breui frondi. Le oliue loro, delle quali se ne caricano senza misura, sono assai minori delle domestiche, ma al gusto assai piu saporite. Fannone manifestamente fede i tordi, i merli, & gli storni: imperoche assai piu volentieri mangiano le saluatiche, che le domestiche. Custodiscono i nostri cõtadini, che si dilettano d'vccellare, questi oliui saluatichi da gli augelli con grande arte, fino che le domestiche, sieno del tutto ricolte: oue poscia co'l visco prendono vna infinità di merli, & di tordi tutto il mese di Decembre, & di Gennaio. Pochi sono in Toscana, che ricolgano le oliue saluatiche p fare olio: imperoche l'abõdanza delle domestiche fa, che poco s'apprezzino le saluatiche.

Le spetie de gli oliui.

Ritrouo appresso à gli antichi dieci sorti d'oliue, cioè le pausie, le algiane, le liciniane, le sergie, le neuie, le calamine, le orechie, le regie, le circite, & le mirtee: benche Vergilio solo di tre sorti scriuesse, come veramente a' tempi nostri non di piu, che di tre sorti, se ne veggono in Toscana, & massime in quel di Siena. Delle quali, quelle della prima sorte, come che sieno prodotte da i piu piccioli oliui; sono nõdimeno di bella, & notabile grossezza, simili alle Bolognesi. Mangiansi queste acconcie in salamuoia, ne i cibi, conciosia che per fare olio, sono del tutto inutili. Le seconde belle, & di grossezza, & di colore (anchora che sieno delle prime assai minori) sono le migliori, che si ritrouino per fare olio, imperoche lo fanno aureo, dolce, chiaro, & saporito di tutta eccellenza. Gli oliui, che le producono, si chiamano volgarmente oliuaste, & sono alberi di grandissima procerità, con i suoi rami, che ampiamente s'allargano. Le terze, poscia sono quelle, che sono communi à tutta Italia. Le eccellenti, acconcie in salamuoia, si portano à Roma, & in altri luoghi d'Italia, oue si ritrouino le piu laute mense, di Spagna.

Modo di conciare le oliue in salamuoia.

Concianſi le oliue immature, mentre che sono verdi per mangiare, restando così verdi, come se all'hora fussero ricolte dell'albero, in breue tẽpo, in questo modo. Pigliasi libre sei di calcina viua criuellata, & vi si gitta sopra tanta acqua fredda, che basti per far venir la calcina, come vna polte liquida, & dipoi vi s'aggionge dodici libre di cenere di quercia ben criuellata; & tanta acqua che basti per dissoluerla, & dipoi vi si mettono dentro in macera, vinticinque libre d'oliue, per otto hore continue, ò al piu per dieci, nel qual spatio di tempo s'indolciscono à bastanza, perdendo ogni amaritudine, ma bisogna intanto, sempre muouerle con vn bastoncello leggiermente, acciochè non si ammacchino. Dopo al qual tempo si cauano di macera, & si lauano con acqua fresca, & vi si macerano dentro per cinque, ò sei giorni, mutando loro l'acqua spesse volte. Cauansi poi di macera, et fassi loro sopra vna salamuoia, nella quale sieno stati cotti dentro gamboni di finocchio, tagliati in pezzetti, et serbansi in vn vaso di terra vetriato. Le così adũque preparate, restano cõ la natiua verdezza loro, & sono gratissime al gusto.

Inimicitia tra l'oliuo, & la quercia.

Fra l'oliuo, & la quercia è (secõdo che gli antichi scrissero) mortale inimicitia, di modo che piantandosi oliui appresso alle quercie, presto si pdono. Diuẽtano sterili gli oliui, quãdo sono pasciuti dalle capre nel primo loro germogliare: al che non si ritroua rimedio. Ma se per altra cagione gli oliui non portano il frutto, è valoroso, & prouato rimedio scoprir loro le radici tutto il tempo del verno. Amano gli oliui i luoghi ameni, & aprichi, i colli, & i paesi caldi, & però non allignano nelle montagne, ne i luoghi freddi.

Gomma d'oliui saluatichi.

La gomma de i saluatichi, ouero Ethiopici oliui, come che à molte cose sia vtile; nondimeno à i tempi nostri, non è in vso nelle spetiarie, nè so ch'ella si ricolga. Alcuni s'hanno pensato (come dicemmo di sopra nel capitolo dell'Acacia) ch'ella sia la gõma Arabica, che s'usa nelle spetiarie. et altri ch'ella sia la gomma Elemi. Ma dimostra veramente, che la gomma dell'oliuo Ethiopico, non sia la gomma Elemi, nè l'Arabica, il non

si ritrouare,

si ritrouare, che alcuna di queste sia al gusto mordace, et vlceratiua: & per vedersi, che quella, che chiamano volgarmente nelle spetiarie gomma Elemi, piu presto, è vna ragia, ouero liquore prodotto da qualche à noi incognito albero forse simile al pino, all'abete, ouero al pezzo, che spetie di gomma di sorte alcuna. Imperoche al fuoco, così come fanno l'altre ragie, subito si fonde, & si liquefa tutta, come cera. Il che non fa alcuna sorte di gomma, se prima non si liquefa infusa nell'aceto, ò nel vino: percioche altrimenti facendo, subito s'abbruscia. Ritrouasi anchora vn'altra sorte di gomma d'oliuo, che nasce (come scriue Theophrasto all'VIII. capo del IIII. libro dell'historia delle piante) intorno al mare rosso, vsata da i medici per ristagnare i flussi del sangue. Ma come, che non s'habbia à tempi nostri alcuna chiarezza da qual pianta habbia la gomma ELEMI la sua origine; nondimeno per quanto hanno esperimentato i medici de' nostri tempi, & massimamente chirurgici, è ella la piu eccellente di tutte le altre sorti di ragie nel medicare le ferite del capo. Della Morca vltimamente dell'olio altro non resta à dire, se non che, come scriue Catone, è vtile à mescolarla con la calcina per intonicare i magazini, & le botteghe de i panni, & de i drappi di seta. Imperoche ella prohibisce i ragni, le tignuole, & altri vermicelli, & nociui animali, & oltre à ciò l humidità, che risuda dalle mura. E parimente vtile per intonicare i granai, oue si ripongono le biade. L'olio delle oliue saluatiche, è piu astringente di tutti gli altri, & vsasi ne i dolori del capo vtilmente, in vece d'olio rosado. Vnto prohibisce il sudore, & ferma i capelli, che cascano. Monda il capo dalla farfarella, & vi guarisce l'vlcere humide, & la rogna: & non diuentano così presto canuti coloro che spesse volte, se ne vngono il capo. Scrisse de gli oliui Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicẽdo. I rami de gli oliui quãto hanno del costrettiuo, tanto hanno parimente del frigido. Il frutto loro, quando è ben maturo, è mediocremente calido: ma quando è immaturo, è veramente piu frigido, & piu costrettiuo. Chiamano i Greci l'oliuo domestico, Ἐλαία ἥμερος: il saluatico Ἀγριελαία, κότινος. I Latini il domestico olea satiua: il saluatico oleaster, & olea agrestis. Gli Arabi il domestico Zaiton, & Caiton. I Tedeschi il domestico Oelbaum: il saluatico Vuilder oelbaum. Gli Spagnuoli il domestico Oliuo, et azeytuno: il saluatico Azebuche. I Francesi il domestico Oliuier: il saluatico Oliuier sauuage.

Gomma elemi.

Morca d'olio.

Olio di oliue saluatiche, & sue virtù.

Olini, scritti da Gale.

Nomi.

Della Quercia, delle Ghiande, del Faggio, & dell'Elice. Cap. CXXII.

OGNI Quercia ha virtù costrettiua, & massime quella corteccia sottile, che è fra la grossa corteccia, & il legno: & così medesimamente quella pellicina sotto al guscio delle ghiande. Dassi la decottione loro ne i flussi disenterici, & stomachali, & allo sputo del sangue. Mettonsi trite ne i pessoli de i luoghi secreti delle donne per ristagnare i lor flussi. Fanno gli effetti medesimi anchora le ghiande: prouocano l'orina, & mangiate ne' cibi, fanno dolere il capo, & generano ventosità. Vagliono mangiate à i morsi de gli animali velenosi. La loro decottione, & quella de i gusci loro, beuuta con latte di vacca, vale contra al tossico. Trite crude, & impiastrate, mitigano le infiammagioni. Peste con grascia di porco salata, si conuengono alle malefiche durezze, & malefiche vlcere. Quelle de gli elici superano in virtù quelle della quercia. Il Faggio, & l'Elice si connumerano nelle spetie della quercia, & sono di consimile virtù. La corteccia delle radici dell'Elice, cotta nell'acqua, fino che si disfaccia, & messa per vna notte in su i capelli, prima purgati cõ Cimolia, gli fa diuentare neri. Le frondi di tutte peste, giouano alle infiature, & fortificano le parti debili delle membra.

SONO altri alberi assai, oltre alla Quercia, all'Elice, & al Faggio, che abondantemente producono le ghiande, come i Cerri, i Soueri, le Ischie, le Farnie, & i Cerri soueri, fanno fede in tutta Toscana, & ispetialmente nelle maremme nostre di Siena, & per tutto il patrimonio di Roma; oue nelle selue alle lor ghiande, s'ingrassano infinitissimi branchi di porci. Ma perche Δρῦς vocabolo Greco, il quale noi interpretiamo quercia nel nostro volgare, serue vniuersalmente, & alla quercia, & ad ogni altra spetie d'alberi ghiandiferi, comprese Dioscoride sotto questo vocabolo, tutte le spetie delle piante, che ne producono le ghiande. Et imperò disse egli nel principio del presente capitolo: Ogni quercia, ha virtù costrettiua, quasi volendo dire: Ogni pianta ghiandifera, è costrettiua. Il che dà ad intendere esser questo capitolo cõmune à tutti gli alberi sopradetti. Ma è non poco da marauigliarsi (diceua Theophrasto all'VIII. & IX. cap. del terzo libro dell'historia delle piãte) che la quercia, oltre al frutto, produca tante altre cose. Imperoche ella genera due sorti di galla, vna picciola, & l'altra nera, et ragiosa. Genera anchora vn'altra cosa simile alle more, ma molto dura, et malageuolissima da rõpere; benche rare volte si ritroui. Appo ciò vn'altra cosa simile al mẽbro virile: la quale crescendo alla pfettione, genera nella parte superiore vna durezza ptugiata simile alla testa d'un toro, in cui è dẽtro vn certo che simile ad vn nocciolo d'oliua: Produce anchora quello, che alcuni chiamano pelo, q̃sto è vna pallottola piu dura d'vn nocciolo, tutta circondata da certa lana morbida: laquale vsano p i lucignoli delle lucerne, pcioche bruscia ella ageuolmẽte, et bene, come la galla nera. Produce parimẽte vn'altra capigliosa pallottola, ma inutile, q̃sta nella primauera toccãdosi, ò gustãdosi imbratta d'un certo succo come mele. Fa oltre à ciò tra le cõcauità de' rami alcune pilule senza picciuolo, ma concaue, oue elle seggono: & q̃ste sono vniuersalmente cõmuni à tutte le quercie, & di diuersi colori. Imperoche in alcune eminenti concauità biãcheggiano, oueramente son variate da nere macchie. Genera anchora vna picciola pietra rossa, ma rare volte. Produce oltre di questo vn'altra pilula piu rara, di foglie rauuolte in se stesse, lunga, & stiacciata. Sopra alle foglie poi fa vna altra pilula bianca, & acquosa, mentre che è tenera, & fresca: la quale ha anchora alle volte dentro à se mosche, & crescẽdo honestamente s'indura, come le galle picciole liscie. Lascio di dire de' fonghi, che nascono attorno, & appresso alle radici: imperoche questi ha ella communi con tutti gli altri alberi. Tacciomi anchora il vischio per esser anchor questo commune ad altre piante. Ma nondimeno (come è stato detto) è la quercia vn'albero, che produce assaissime cose. Tutto questo scrisse

Alberi ghiandiferi, & loro essam.

La Quercia produce varii, & diuersi frutti.

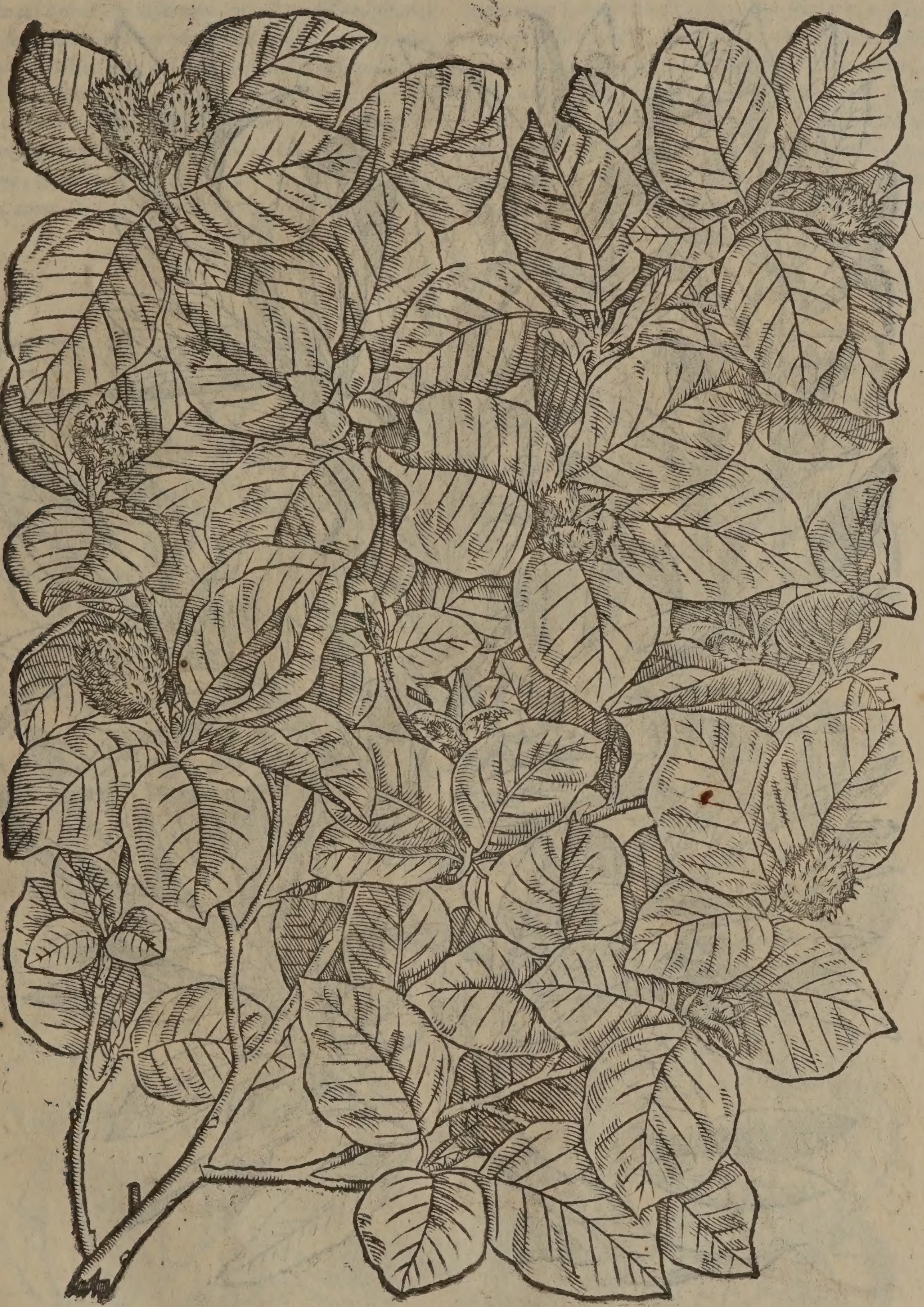
QVERCIA.

sto scrisse della quercia Theophrasto. Onde, non è da dubitare, che tutti, questi parti, non habbiano il suo vso nella medicina. L'acqua lambiccata nel bagno con lambicco di uetro dalle frondi, quando nel venir fuori sono tenerissime, sana beuuta, i flussi hepatici, rompe le pietre nelle reni, & cura i flussi bianchi delle donne. Dassi medesimamente à bere con giouamento manifesto, à i disenterici, & ne gli sputi del sangue. Non mancano chi la dieno nelle febri pestilentiali, per valer ella non poco contra i veleni. Tenute le foglie fresche della Quercia sopra la lingua, curano gli ardori dello stomaco. L'acqua piouana, che resta nelle concauità delle quercie vecchie, sana lauandosene, la rogna vlcerata. Le pillole sue capigliose simili à i ricci de' castagni, secche, & trite in poluere, ristagnano valorosamente: il perche sono efficacissimo rimedio contra i flussi del corpo, sono in somma da vsar sempre, oue sia bisogno di ristagnare. Il Faggio si connumera anch'egli nelle spetie delle piante ghiandifere, anchora che il suo frutto non habbia forma, nè figura di ghianda. Produce il faggio le foglie della grandezza di quelle del Carpino, ma piu salde, piu carnose, & liscie, & non crespe. Il frutto suo poi, ilquale in Toscana si chiama Faggiuola, è di fuori tondo, hirsuto, & scabroso di guscio: dentro dal

Virtù della Quercia.

Faggio, & sua consider.

FAGGIO.



quale, è il frutto triangolare, coperto da una piu ſottile, & liſcia corteccia, che roſſeggia nello ſcuro, come quella delle caſtagne. L'animella, che ui ſtà dentro, è di dolce, & di grato ſapore; ma al guſto nel fine aſſai coſtrettiua. E' cibo gratiſſimo la faggiuola à i ghiri: imperoche ualentemente s'ingraſſano con eſſa. Onde al ſuo tempo infinitiſſimi, ſe ne prendono la notte nelle ſelue di Carniola, di Stiria, & di Carinthia: doue ſi veggono la mattina ritornare i villani con ſacchi pieni di ghiri preſi in una ſola notte. Piace la faggiuola anchora molto à i topi: & però quando n'è abondanza, vengono à ſchiere di longinqui paeſi inſegnati dalla natura à paſcerſene nelle ſelue. Mangianla volentieri anchora gli ſcoioli, i tordi, i merli, & altre ſorti d'augelli. Recita Cornelio Aleſſandro, che eſſendo da i nemici aſſediato il caſtello di Chio, ſi difeſero, ſoſtenendo l'aſſedio gli habitatori, dalla fame ſolo con la faggiuola. Le frondi del Faggio maſticate, vagliono alle malattie delle gengiue, & delle labbra: peſte, & applicate, corroborano le membra, che ſono ſtupide. La cenere della faggiuola bruſciata, vtilmente s'adopera à far linimenti, per tirar fuori le pietre delle reni.

Elice, & ſua hiſtoria.

L'Elice poi, è volgariſſimo albero in Toſcana, creſce in bella procerità, con la corteccia, che nel roſſo nereggia. La materia

teria

ELICE.

teria del legno, la quale, è molto ferrata, & dura, nello scuro rosseggia. Le frondi, le quali sempre son uerdi, son simili à quelle de i lauri: ma di sotto biancheggiano, & sono di sopra assai piu ruuide: & per intorno appuntatamente dentate. E' Elice di due spetie, l'uno con le foglie per intorno spinose, & l'altro senza spine. Di questo n'è piena tutta Toscana: & di quello se ne uede infinità in Spagna. Fece dell'uno, & dell'altro memoria Columella al terzo capo del sesto libro delle cose della villa, così dicendo. Possonsi dare molto bene à i buoi le foglie del fico, possendosene hauere copia. Quelle dell'Elice, sono migliori di quelle della quercia, intendendosi però di quelle, che non sono spinose: Imperoche queste non uogliono mangiare i bestiami, così come non mangiano quelle del Ginepro: & però errano manifestamente coloro, i quali confidati sopra l'authorità di Plinio, & di Theophrasto, non uogliono, che sia Elice legitimo quello, che non ha le foglie spinose. Le ghiande son piu picciole di quelle della quercia, & piu rustiche. In Toscana è in prezzo il suo carbone: conciosia che oltre al tenere un fuoco tutto uiuo, si dice che'l suo uapore non offende punto la testa. Mettonsi utilmente le sue pilule rosse, le quali oltre alle ghiande produce, trite con aceto, in su le ferite fresche, & in su gli

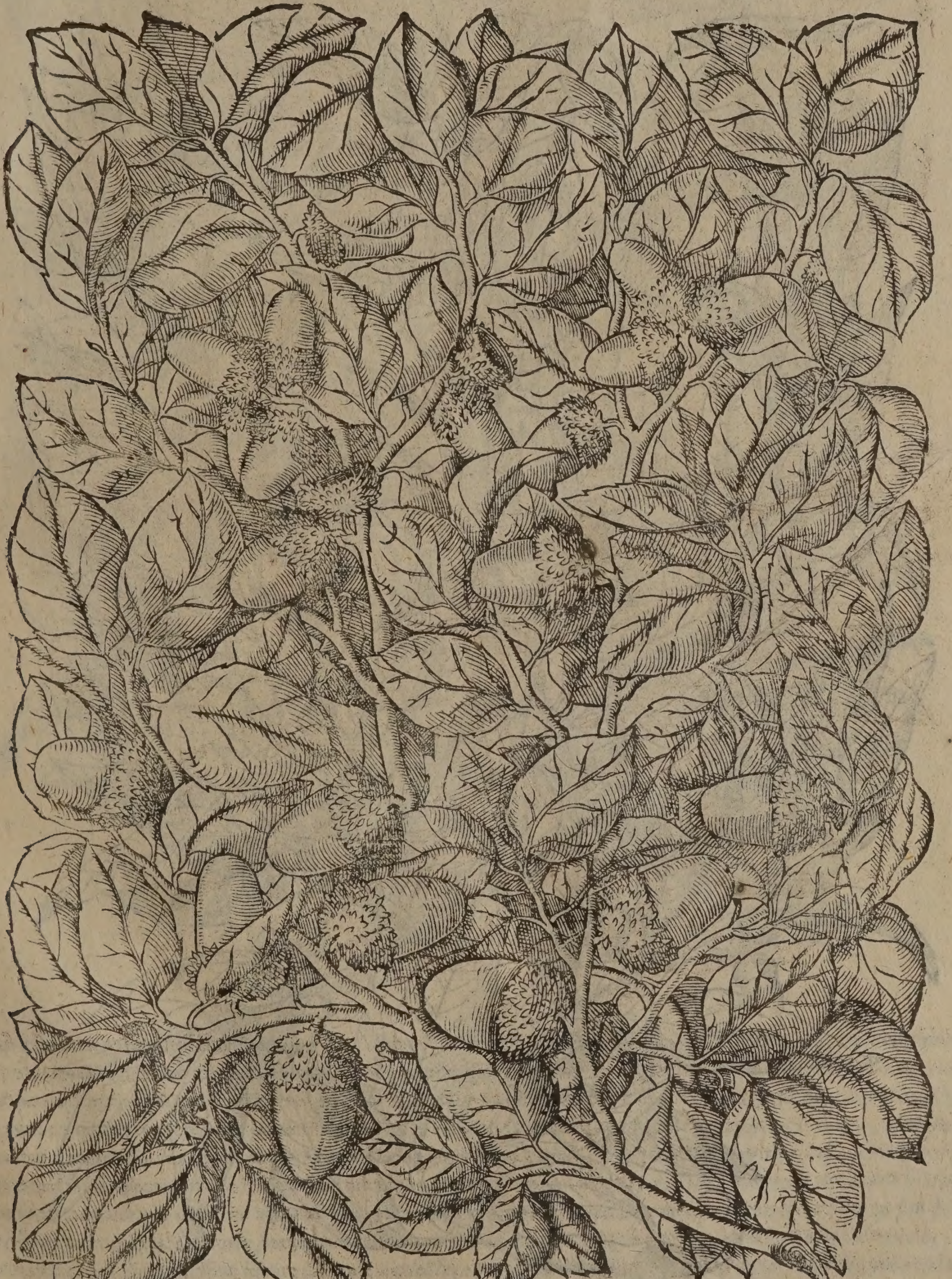
occhi sanguinosi. Connumerasi nelle spetie dell'Elice anchora quella pianta, che scriue Theophrasto al XVI. capo del terzo libro dell'historia delle piante, chiamarsi in Arcadia SMILACE (questa non è il Tasso, che si chiama anchora smilace, del quale scrisse Theophrasto al X. capo dell'istesso libro) ma non ha foglie per intorno spinose, come ha l'Elice, da cui è anchora differente, per altre dissomiglianze. Imperoche la materia del legno della smilace, non è così salda, & serrata insieme, come è quella dell'elice, ma rara, & tenera nel lauorarla. Sono alcuni, che uogliono, che lo smilace, non sia altro, che l'Elice, che non ha le frondi spinose, ma essendo il legno dello smilace molle, & non duro, come scriue Theophrasto, & quello dell'Elice forte, & robusto molto, non puo esser uera la opinione di costoro. Fecene memoria Galeno al III. capo del VI. libro delle compositioni de' medicamenti, secondo i luoghi tra i rimedij dell'ugola, con queste parole. Piu ualoroso di questi, è la decottione delle frondi, & delle bacche del mirto, delle mele cotogne non mature, & de' germini teneri dell'elice, dell'arbuto, dello smilace, & del faggio. Sopra questo luogo dubita il Cornario, come sia possibile, che lo smilace (imperoche egli intende del tasso, ò di sua spetie, ilquale è da tutti tenuto

Smilace albero ghiandifero.

Errore d'alcuni.

Errore del Cornario.

SOVERO PRIMO.



per

Souero, & sua historia.

per velenoso) si metta da Galeno tra i rimedij dell'vgola. Nè però altro sa egli determinare sopra al suo dubbio, se non che non nascendo il tasso (come egli si persuade) per tutto velenoso; voglia quiui Galeno, che si debba tor di quello, che non è velenoso. Ma se forse il Cornario hauesse piu accuratamente letto Theophrasto, & intesolo, parmi che molto meglio hauerebbe dichiarato Galeno: percioche egli hauerebbe ritrouato esser anchora lo smilace tra gli alberi ghiandiferi, & connumerato tra le spetie de gli elici, & pianta proprio conueniente à i difetti dell'vgola. Il SOVERO di frutto, & di frondi, è simile all'elice: nè mai perde anch'esso le sue frondi, quantunque lo nieghi Theophrasto: ma ha la scorza grossissima, nè cresce tanto à vn gran pezzo, quanto fa l'elice. Chi ha caminato da Baccano à Roma, ne puo rendere assai buon testimonio, per ritrouarsene dietro à quella strada infinitissime piante. Veggonsene due spetie, vna con foglie piu lunghe, & piu acuminate, & l'altra con assai piu breui, & per intorno dentate, come quelle dell'Elice, & questa nasce nel territorio di Roma copiosissima, & quella nel territorio di Pisa. Questo albero, se ben si scorteccia, non si secca, come fanno gli altri alberi. Imperoche sapendo la natura, che sarebbe spessissime uolte spogliato, lo

SOVERO SECONDO.

prouidde

CERRO SOVERO.

prouidde di doppio mantello. Adoperansi le corteccie sue in piu, & diuerse cose domestiche, ma piu communemente, è adoperata da i calzolai per fare le pianelle, & da i pescatori, da farne le palle, che lor tengono le reti, che non uadano al fondo. Et però ne scriue Plinio al V I I I. capo del X V I. libro con queste parole. Il Souero, non è grande albero. Produce cattiuissime ghiande, & poche. Ha la corteccia solamente grossa, la quale scortecciata rinasce, di modo che alle uolte spianandosi, è dieci piedi per ogni uerso. Il suo uso, è per l'anchore delle naui, per le reti de' pescatori, & per serrare le botti. E' parimente in uso il uerno per le calzamenta delle donne. Et però non infacetamente chiamano i Greci le donne corteccie d'alberi. Sono alcuni, che chiamano il Souero, Elice femina, usandolo, oue non sieno Elici in suo scambio nelle fabriche di legname, come fanno intorno Eli, & Lacedemonia. Non nasce in tutta Italia, nè al tutto in Gallia. Et al X I. cap. del medesimo libro. La materia del legno del souero (diceua egli) non s'inuecchia, se non con lungo tempo: come fa parimente la quercia, il larice, & il castagno. Queste tutte son le parole di Plinio. E' anchora uno altro albero ghiandifero, il qual per hauer frondi di souero, & la corteccia, & la materia del legno simile al cerro, chiamiamo noi

Phellodrys Cerro sugaro.

mo noi

mo noi in Toscana Cerrosugaro, come parimente lo chiamarono gli antichi. Imperoche egli anchora da Theophrasto, è chiamato Phellodrys, che altro non rilieua, che Cerro souero. Nasce questa pianta nelle nostre montagne di Siena nel territorio d'Arcidosso, & di Santa Fiore, ma non potette fin là caminare (per quanto se ne veggia) l'Anguillari; non hauendone fatto egli memoria alcuna fra gli alberi ghiandiferi, mentre che s'affatica di numerarli tutti. Beuuta la scorza del Souero, ben poluerizata, con acqua calda, ristagna (secondo Plinio) il sangue di qual si voglia parte del corpo: & brusciata in cenere, & beuuta con vino caldo, vale à gli sputi del sangue.

Ghiande, & sue virtù.

Le ghiande di qual si vogli pianta, trite in farina, & date al peso d'una dramma, con succhio di piantagine à bere, giouano à tutti i flussi di corpo, & di madrice. Vale la dicottione loro, beuuta contra i veleni, & spetialmente contra al Nappello, le verdi peste, & impiastrate mitigano le infiammagioni, & aggiontoui sogna di corpo salata, curano le vlcere maligne. I calici, ouero le coppelle delle ghiande, hanno le virtù medesime, ma sono piu costrettiue, & piu contrattiue.

Alberi ghiandiferi, scritti da Galeno.

Fece della quercia, et d'altri alberi ghiādiferi mentione Galeno al VI. delle facultà de' semplici, cosi dicendo. Tutte le parti della Quercia, hanno virtù costrettiua: 1
ma piu di tutte quella sottile cartilagine, che appresso al legno si ritroua sotto alla corteccia del tronco: & parimēte quel la piu sottile, che nasce sotto il guscio delle ghiande, che veste la sustanza del frutto. Et imperò si crede esser commoda medicina à i flussi delle donne, allo sputo del sangue, alla disenteria, & à i flussi vecchi del corpo: nel che s'vsa ella p la piu parte cotta. Sono però piu valorosamente costrettiui il faggio, & l'elice, volendo alcuno, ò che sieno spetie di quercia, ò del tutto d'altra diuersa spetie. Hanno le frondi loro tenerelle, impiastrate non poca virtù di diseccare: ma manco però diseccano le frondi della quercia, per essere elleno manco costrettiue. Con le quali, mi ricordo io hauer saldata vna ferita fatta con vna falce, non hauendo all'hora alle mani altro medicamento, che frondi di quercia: le quali pestai sopra vna pietra liscia, & poscia ne ricoprij la ferita con le parti piu circonuicine. Ha il pari valore anchora il frutto, il quale vsano alcuni medici ne i principij de i flemmoni, & parimente nell'aumento: percioche quando sono di piu tempo, non vi si cōuengono medicamenti costrettiui. Ma questa dottrina, è veramente piu pertinente à i trattati delle cure de' morbi, che à 2
questo presente. Et imperò basti il sapere, che la quercia, è costrettiua, secondo che dicemmo da prima, & parimente diseccatiua; & nella calidità, è poco di sotto al temperamento di mezo, & imperò della spetie di quelle cose, che sono tepide.

Nomi.

Chiamano i Greci la Quercia Δρῦς: i Latini Quercus: gli Arabi Chullot, Hullet, ouero Beluth, i Tedeschi Eychbaum: gli Spagnuoli Robore: i Francesi Chesne. Il Faggio chiamano i Greci φηγὸς: i Latini Fagus: gli Arabi Chinaos, ouero Chiachas, i Tedeschi Buochbaū: gli Spagnuoli Haia: i Francesi Faus. L'elice chiamano i Greci πρῖνος: i Latini Ilex: gli Arabi Barbes, ouero Carmas, gli Spagnuoli Anzina, & Anzinheira. Et i Tedeschi Stecheychen. Il souero poi chiamano i Greci φελλός. & i Tedeschi Pontoffelholtz.

Delle Castagne. Cap. CXXIII.

3

LE Ghiande Sardiane, le quali chiamano alcuni Castagne, ouero l'opime, ouero ghiande di Gioue, sono costrettiue, & fanno gli effetti medesimi, che fanno le ghiande; & massime quella loro buccia sottile, che hanno tra la carne, & la corteccia. La polpa loro mangiata, è vtile à chi hauesse beuuto quel veleno, che si dimanda ephemero.

Castagne, & loro essam.

SONO le Castagne frutto notissimo à tutta Italia, & similmēte gli alberi, che le producono. Delle quali, come che appresso à gli antichi ne fussero di diuerse spetie, & di diuersi nomi, tratti à compiacenza per la piu parte da i luoghi, donde si portauano; nondimeno in Toscana solo sono le domestiche, & le saluatiche. Le domestiche facilmente si mondano, & sono di queste in prezzo quelle, che si chiamano Marroni, per esser molto piu grosse, et molto piu belle dell'altre. Nelle 4
montagne, oue si ricoglie poco grano, si seccano in su le grati al fumo, & poscia si mōdano, et fassene farina: la quale valētemente supplisce p farne pane. Gli alberi sono vtili per le fabriche delle case, per far traui, corrēti, tauole, doghe, et cerchi da botti: ma per legna da fuoco sono del tutto inutili. Amano molto piu i Castagni le mōtagne, che le pianure, imperoche di lor natura si godono del freddo. Et per questo si vede, che molto piu allignano al settentrione, et all'opaco, che altroue.

Castagne cauallin e, & loro historia.

Ritrouasi creata dalla natura anchora vn'altra spetie di castagne nelle regioni orientali, dalle quali nō ritrouo veruno cosi de gli antichi, come de' moderni scrittori, (per quanto io habbi veduto, & letto) che n'habbi fatto mentione. E' questa pianta assai alta, con le foglie grandi, diuise come sono quelle del Ricino in sei parti fino al picciuolo, il quale è assai sottile, & lungo. Fanno i Rici nelle cime piu alte, cosi grandi, come sono i nostri di rossigno colore, ma con piu dura, & piu grossa corteccia, le cui spine, se ben sono rare, & poche, sono nondimeno molto piu ferme, piu grosse, & piu dure, che quelle delle nostrane. Non hanno dentro piu d'una castagna sola non molto dissimile dalle nostre, ma piu grossa, & mal formata, la scorza della quale è piu grossa, & piu ferma di quella de i nostri marroni, & nerigna di colore, eccetto la parte dināzi, 5
con la quale sta attaccato al riccio, la quale ha vna macchia biāca, simile à vn cuore, come si vede nel seme di quello Halicacabo, che va intessendo pergole, et finestre: di cui diremo poi nel quarto libro. E' adunque q̄sta scorza assai grossa, nè ha sotto di se altra scorza piu sottile, che ricuopra la castagna, come si vede nelle nostre. Imperoche, non è se non vna sola. La castagna, è simile alle volgari, et quasi del medesimo sapore, ma con certo dolcigno di piu, che le fa spiaceuoli assai al gusto se però dalle secche, se ne puo fare giudicio.

Facultà delle castagne.

Chiamansi in Costantinopoli castagne caualline, per giouar elle à i caualli bolsi, & che tossiscono, date loro à mangiare. Mandommene già da Costātinopoli vn ramo, con i ricci pieni l'Eccellentissimo Medico Guglielmo Quaccelbeni Fiammengo, insieme con altre cose rare, come si vede nel volume delle nostre Epistole. Ristagnano le Castagne, & massime le secche, valentemente i flussi stomachali, & del corpo; et vagliono à gli sputi del sangue. Peste con mele, et con sale, s'applicano vtilmēte in su'l morso del can rabbioso. Risoluono le durezze delle mā̄melle, impiastrateui suso con aceto, & farina d'orzo. Prouocano il coito, per esser molto ventose. Māgiate abondantemente ne i cibi, 6

fanno

CASTAGNE.

fanno dolere la testa: generano ventosità, stitticano il corpo, & sono dure da digerire. Ma quelle, che s'arrostiscono sotto alla cenere, rimettono assai del nocumento loro, mangiate poscia con pepe, & con sale, ouer con zucchero. La scorza interiore delle castagne, che rosseggia, beuuta al peso di due dramme con vino brusco, ristagna tutti i flussi grandi del corpo, & parimente gli sputi del sangue, & con il pari peso di limatura d'Auorio, ristagna anchora i mestrui bianchi delle donne, & massimamente beuuta con acqua di fiori di nenufaro bianco. Scrisse delle Castagne Galeno al II. delle facultà de i cibi, così dicendo. Le Castagne, tengono il principato tra tutte le sorti delle ghiande, & queste sole tra tutti i frutti saluatichi, danno nutrimento al corpo, & degno di memoria. Ma è però d'auertire, che se ben dice qui Galeno, ch'elle danno copioso nutrimento; non però si lodano ne i cibi cotidiani. Percioche, secondo che pur riferisce esso Galeno al libro della dieta sottile, mangiandosi le Castagne lesse, ò arrostite, oueramente fritte, sempre sono cattiue, & molto piu, quando si mangiano crude. Il che parimen-

Castagne, scritte da Ga.

CASTAGNE CAVALLINE.

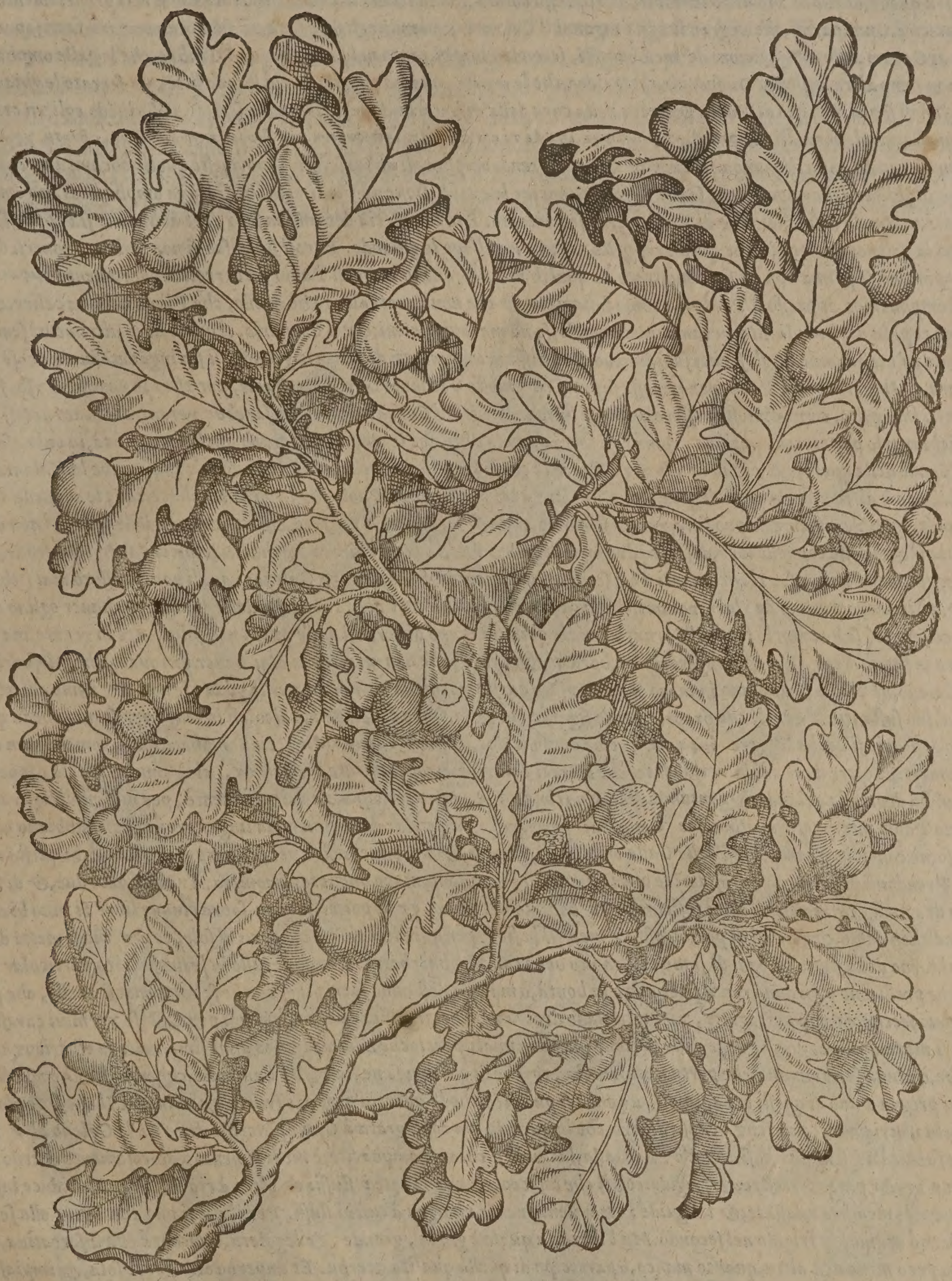
te confermò egli nel libro de' cibi, che danno buono, & cattiuo nutrimento. Chiamano i Greci le Castagne σαρδιαναὶ βάλανοι, λόπιμα, κάστανα, & Διὸς βάλανοι. *i Latini Castanea: i Tedeschi Kasten: i Francesi Castaignes: Marones li Spagnuoli.*

Delle Galle. Cap. CXXIIII.

LA Galla, è frutto della quercia, di cui sono due spetie, una la quale chiamano omphacite, picciola, ma rugosa, come i nodi delle dita, salda, & non pertugiata. Lodasi per la migliore l'omphacite, imperoche è la piu efficace. Hanno amendue uirtu grandemente costrettiua. Trite in poluere, risoluono le superfluità della carne, ristagnano i flussi delle gengiue, dell'ugola, & sal-

dano

GALLE.



dano le ulcere della bocca. Il lor nocciolo leua il dolor de' denti, messo nelle cauernosità di quelli. Brusciate in su i carboni, fino che sieno bene affocate, & poscia spente con uino, ò con aceto, ouero con salamuoia acetosa, stagnano il sangue. Sedendosi nella loro decottione, è efficace rimedio à far ritornar la madrice dislogata, & à ristagnare i flussi di quella. Macerate con aceto, ouero con acqua fanno i capelli neri. Applicate trite con uino, ouero con acqua in forma di linimento, ouero beuute, giouano a i flussi disenterici, & stomachali. Debbonsi queste meschiare con i cibi, oueramente cuocere intere in acqua, insieme con qualche altra cosa conueniente in simili malattie. In somma sono da usare le galle à strignere, a fermare, & diseccare, doue fa dibisogno.

LE Galle sono notissime, & volgari: son prodotte, secondo che dice Plinio, da tutte le piante, che producono le ghiande. Nascono quando il Sole esce del segno de Gemini: & quando sono tocche da troppo caldo, si seccano, Galle, & loro essam.

& restano vane. Le quercie in Toscana producono oltre alle ghiande, anchora Galle di due sorti, maggiori, cioè, & minori. Le maggiori son grosse, come noci, leggiere, & fongose. Le minori son grosse, come nocciuole, crespe, dure, & serrate: & son quelle, di cui è l'vso nelle tentorie, & appresso coloro, che conciano le cuoia, chiamate da i Greci propriamente omphacitidi. Onde parmi, che di gran lunga s'inganni il Cornario, volendo egli sostenere ne' suoi commentarij fatti sopra i libri di Galeno delle compositioni de' medicamēti, secondo i luoghi, tanto nel primo, quāto VI. libro, che le galle omphaciti di non sieno altro appresso Dioscoride, & Galeno, che le anella, ouero coppette, in cui stanno fitte, & serrate le ghiande: fondādosi sopra vn testo di Paolo Eginetta nella cura della disenteria, doue si ritrouano scritte, descriuēdo egli vn cristero, queste parole formali. ὀμφακίδος κεκαυμένης. ἔστι δὲ τὸ κοῖλον, ἐξ οὗ ὑποπέφυκεν ἡ τῆς δρυὸς βάλανος, ὥσπερ οἱ βυρσεῖς χρῶνται. Lequali parole, così rilieuano nella nostra lingua. Prendi omphacidi abbrusciate. Sono queste quelle cōcauità, in cui nascono le ghiāde delle quercie, che sono in vso per conciar le cuoia. Doue nō vuole egli, che si legga omphacidos, ma omphacitidos, mutando così la lettione di Paolo al suo sentimento. Dal che poscia determina seco, che altro non sia appresso à i Greci la galla omphacitide, che quella coppella, in cui s'incassano le ghiande. Et così statuisce di non voler rimouersi della sua opinione, se prima non gli sia dimostrato da qualch'uno, che questo luogo di Paolo sia corrotto: oueramente ὀμφακῖτις, cioè omphacidos, appresso à Paolo sia nome sustantiuo, & che non denoti altro, che quello, che Plinio chiama calice, & il vulgo cupula di ghianda. Ma veramente non posso, se nō marauigliarmi, che il Cornario, il quale ho io altrimenti sempre stimato co'l testimonio de gli scritti suoi, huomo d'acutissimo ingegno, & di giudicio grande, si sia ingānato in vna cosa così chiara. Imperoche, se Paolo non hauesse saputo, che questo vocabolo Greco omphacis, per eßer in rarissimo vso, fusse à molti incognito, come dimostra essere anchora stato incognito al Cornario, non gli sarebbe veramente stato necessario di dichiararlo per circonlocutione, come egli fece, quando disse, che le omphacidi, erano quelle concauità, in cui nascono le ghiande delle quercie, che sono in vso per cōciare le cuoia: come sono anchora à' tempi nostri. Imperoche la Valania da cuoiai, non è altro, che coppelle di ghiande. Che oltre à ciò non intenda Paolo per la galla omphacitide, le coppelle delle ghiande, quel veramente ne puo fare vero testimonio, che egli scriue nel VII. libro, doue trattando delle galle, et non delle ghiande, nè delle coppelle loro, descriue due sorti di galle: vna, laquale chiama omphacitide, picciola: & vna grāde, che roßeggia, meno valorosa. Il che auanti à lui scrissero parimente Dioscoride, & Galeno; i quali non scrissero mai (che io sappia) in luogo veruno de i loro volumi, che la galla omphacitide sia l'istessa coppella della ghiāda: per hauer eglino molto ben saputo (se ben non lo seppe il Cornario) che le ghiande erano differenti dalle galle, non solamente in genere, ma anchora in spetie. Senza che aggiungeremo anchora questo, cioè, che non mi ricordo mai hauer ritrouato, che Dioscoride, nè Galeno, nè Paolo, habbiano in luogo veruno vsato questo vocabolo ὀμφακῖτις per la galla, se non per nome adiettiuo con il suo sustantiuo κηκὶς, che propriamente significa la galla. Onde concludendo dico, ch'io tengo per fermo, che in quel testo di Paolo si debba leggere ὀμφακίδος, cioè omphacidos, & non ὀμφακίτιδος, cioè omphacitidos, come contende il Cornario. Et oltre à ciò credo veramente, che i Greci chiamino propriamente ὀμφακίδα, cioè omphacida, la coppella, in cui stà dentro la ghianda. Quantunque il Cornario, & l'Andernaco, il quale aßai goffamente, per mio giudicio, traducendo Paolo interpreta quella voce ὀμφακίδος per agresto, amendue dottissimi nella lingua greca, non habbiano compreso, nè conosciuto tanto. Fassi delle Galle omphaciti, gomma, & vino, inchiostro per scriuere molto buono, in questo modo. Prendonsi di galle rotte großamēte once cinque, di vetriolo Romano once tre, di gomma Arabica once due, & di sale vna dramma, & mettesi il tutto insieme in vn boccale vetriato, & di poi vi si gitta sopra cinque libre di vino bianco grande ben caldo, & serrasi di poi il vaso, & mettesi la state per quindeci giorni continui al sole, et il verno si mette doppo al forno della stufa, & ogni dì si mescola molto bene con vna bacchetta. Hanno le galle in se questa loro particolar virtù, che predicono ogni anno con il parto loro la bontà, ò malitia dell'anno futuro: percioche se rompendosi quelle, che si ricolgono secche, & non pertugiate, vi si ritrouano dentro mosche, significa guerra, se ragni peste, & se vermini carestia. Nè si marauigli alcuno, che delle galle nascono questi animali: percioche n'ho veduto io aßaissime volte la esperienza, & poche, ò niuna se ne ritroua, che pertugiata non sia, & che di già non se ne sia vscito l'animale, che vi nasce; che non si ritroui pregna d'uno di questi tre animali. La onde si puo dire, che la quercia produce frutto, & animale. Il che sapendo gli antichi nostri padri, non senza causa dissero, che la quercia era consagrata à Gioue. Scrisse delle Galle Galeno al VII. delle facultà de' semplici, così dicendo. La Galla, la quale si chiama omphacite, è medicamento valorosamente acerbo, & nella maggior parte terrestre, & frigido: con il che disecca, & ripercuote i flussi: & oltre à ciò costrigne, & riduce insieme tutte le membra rilassate, & languide: & valentemente ripugna à tutti i flussi. Per il che si puo dire essere ella secca nel terzo ordine, & frigida nel secondo. Ma l'altra, la quale è gialla, grande, & leggiera, è anchora ella diseccatiua, ma tanto però meno dell'altra, quanto manco, è partecipe di quella qualità acerba. Et imperò cotta per se sola, & impiastrata, è medicamento non poco valoroso à i flemmoni, & alle rilassationi del sedere. Cuocesi, oue sia dibisogno di poco costrignere, nell'acqua: & doue di molto, nel vino, nel che tanto piu si fa gagliarda, quanto piu il vino sarà austeretto. Questa chiamano i nostri villani οἰνοκηκίδα, cioè galla vinaria. Oltre à ciò le Galle brusciate acquistano virtù di ristagnare il sangue, dal che prendono del caldo, & dell'acuto, per la qual cosa sono piu sottili, & piu diseccatiue. Volendole adunque tu preparare per ristagnare il sangue, mettile nel fuoco de' uiui carboni, & come sono benissimo affocate, spegnile cō vino, ouero con aceto. Chiamano i Greci la Galla Κηκὶς, i Latini Galla: gli Arabi Hasf, ouero Hafus, i Tedeschi Galloepffel, & Kychoepffel: i Spagnuoli Galha, & Bugalha: i Francesi Noix de galle.

Opinione falsa del Cornario.

Inchiostro fino.

Pronostico fatto delle Galle.

Galle, scritte da Galeno.

Nomi.

Del Rhu. Cap. LXXV.

IL RHV, che ſi mette ſopra alle uiuande, chiamato da alcuni erithro, è un ſeme d'uno arbuſcello chiamato coriario, percioche coloro, che conciano le cuoia, l'uſano per iſpeſſire le pelli. Creſce queſto arbuſcello fra i ſaſſi d'altezza di due gombiti, con frondi lunghette, roſſigne & per intorno dentate, come quelle dell'elice. Produce il frutto racemoſo, denſo, di grandezza, di quello del terebintho, ma alquantho ſchiacciato: di cui è molto utile la corteccia. Hanno le ſue frondi uirtu coſtrettiua, & fanno tutti gli effetti dell'Acacia. La loro decottione fa i capelli neri, & metteſi per la diſenteria ne' criſteri, ne' bagni per ſederui dentro, & nelle beuande. Diſtillaſi nelle orecchie, che humigano. Le frondi applicate con mele, ouero con aceto, curano le cancrene, & i pterigi delle dita. La decottione delle frondi ſecche ſpremuta, & poſcia ricotta alla ſpiſ-

RHV.

situdine del mele, vale quanto il licio. Il seme fa i medesimi effetti. Mettesi conueneuolmente ne i cibi di coloro, che patiscono i flussi disenterici, ouero stomacali. Applicato ne i linimenti con acqua, prohibisce le infiammagioni, & le posteme nelle rotture dell'ossa, nelle liuidezze delle percosse, & nelle scorticature. Leua l'asprezza della lingua fregatoui con mele. Stagna i flussi bianchi delle donne, & guarisce le hemorrhoide, applicatoui con carbone di quercia. L'acqua, doue sia stato prima questo seme in infusione, cotta, & condensata, è piu efficace, che l'istesso seme. Produce questo arbuscello vna gomma, la quale messa nel le concauità de' denti, ne leua il dolore.

Rhu, ouero Somacho, & sua essam.

CHIAMASI il Rhu de i Greci, il quale (secondo che dice Plinio al XI. capo del XXIIII. libro) non ha nome alcuno in Latino, communemente nelle spetiarie Somacho, vocabolo tirato da gli Arabi, come sono assaissimi de gli altri già detti di sopra. Imperoche Serapione con tutti gli altri Arabici, chiamano il Rhu Sumach. Vsarono il Rhu gli antichi in cambio di sale in condimento de i lor cibi: onde Dioscoride nel principio del capitolo lo chiama Rhu, che si mette in su le viuande. Il costume s'osserua, per quanto ho inteso, fin hoggi in Soria, & in Egitto, doue nasce il Rhu piu eccellente. Nascene in Italia in piu luoghi in su l'Apennino con tutte queste note, che gli assegna Dioscoride. Concianſi con le sue frondi le cuoia di quelli eccellenti Cordouani, che chiamano Somachi dal nome di queste frondi, con che si spessiscono, & s'increspano. Oltre à ciò è da sapere, che quantunque si ritrouino in Galeno, & ispetialmente nel sesto libro delle compositioni de' medicamenti, secondo i luoghi, diuerse spetie di Rhu, cioè Rhu Soriano, Rhu Pontico, rhu de i cibi, rhu da cōciar cuoia, & rhu rosso, non però per questo si deue credere, che quelli alberi, che lo producono, sieno l'un dal l'altro diuersi, vedendo noi, che Dioscoride in questo luogo non scrisse se non d'un solo, come parimente all'ottauo delle facultà de i semplici, fece l'istesso Galeno. Ma è da sapere, che per il rhu de i cibi, s'intende del seme, & per quello da conciar le cuoia, s'intende delle frondi, & de i ramuscelli della pianta. Il che ben dichiarò esso Dioscoride, quando diceua. Il rhu è il seme d'una picciola pianta, la quale è in vso per conciar le cuoia. Il che afferma parimente Galeno al luogo sudetto. Il rosso poi nō è altro, che il suo seme mal maturo, ī cui è facultà piu costrettiua, che nel maturo quasi di color nero. Il Soriano poi, e'l Pontico ancora, quātunque nascano in altre regioni; nō però sono essi d'altre spetie, che sia quello d'Italia, & di Spagna, come che forse nell'operare piu valorosi. Et però s'ingannano di grosso i venerabili Frati de' zoccoli commentatori di Mesue, à persuadersi, che il Rhu di Ponto sia d'altra spetie di quello, che vsarono i nostri antichi ne i cibi. Nel cui errore ritrouo parimente Plinio, hauendo egli scritto di quello, con cui si conciano le cuoia, appartatamente da quello, che era nell'vso de i cibi. La cui dottrina seguitando forse il Fuchsio, si credette anchora egli nel suo libro delle compositioni de' medicamenti, che fusse il Rhu di due sorti, vna destinata alle cuoia, & l'altra alle cucine per l'uso de ci bi, non sapendo anchor egli ben la cosa. Il Fuchsio medico honoratissimo, & dotto non contentandosi di due spetie di Rhu, imitando Plinio ha ritrouato anchora la terza. Imperoche nel suo libro delle compositioni de i medicamenti vltimamen te aumentato, & ricorretto, crede che il Rhu di Soria, non solamente sia differente da quello delle cucine, & da quello cō cui si conciano le cuoia, ma che sia vn succhio di vno particolare arboscello di quel paese, non hauendo però di ciò egli altro testimonio, che l'hauere letto, che Galeno al VI. libro delle cōpositioni de i medicamenti, secondo i luoghi mette in un certo medicamento il Rhu Soriano. Ma (per mio giuditio) il Fuchsio s'inganna di grosso, imperò che non veggio, nè manco mi posso persuadere, che per hauere fatto Galeno in quel luogo memoria del Rhu Soriano, si possa dire, nō che credere, che, quel Rhu sia d'un altro albero differente dal nostro, ma ben mi pare, che si possi credere, che Galeno volesse hauere iui il Soriano, come piu eletto, & il migliore, sapendosi hormai da ciascuno, che i medicamenti nascono piu valorosi in vn luogo, che in vno altro, & piu nelle parti orientali, che altroue. Et se ben Theophrasto al XVIII. capo del III. libro, scriue esser il Rhu di due spetie, maschio, cioè, & femina, & che l'uno, è sterile, & l'altro fruttifero; non però scriue egli, che l'uno sia per l'vso delle cucine, & l'altro delle cuoia: ma disse che amendue erano per l'vso delle cuoia, percioche i cuoiai non adoperano il seme, ma solamente le frondi, & i ramuscelli. Pietro Crinito Fiorentino, come si legge al VII. cap. del suo libro dell'honesta disciplina, che il Rhu, il quale mendosamente in Cornelio Celso, è scritto Rhos Syriacus, fusse la Manna, che si ci porta di Soria, pensandosi, che Rhos significa rugiada, imperoche la Manna, non è altro, che rugiada. Per il cui errore fu agramente corretto dal Manardo da Ferrara, come ampiamente nelle sue epistole alla quinta del primo libro diritta all'istesso Crinito si legge, & si vede. Theodoro Gaza interprete di Theophrasto, volendo far Latino questo vocabo lo Greco Rhus, lo chiamò Fluida, alludendo al significato Greco. Il che fu causa di farmi errare ne gli altri commentarij per auanti stampati, hauendo già per certo stimato, che altro non fusse la Fluida appresso Theophrasto, che quella pianta, la quale chiamano alcuni Lantana, delle cui radici si fa in alcuni luoghi il vischio. Ma leggendo poscia io piu diligentemente il testo Greco di Theophrasto, & essaminādo, non senza cholera questo nuouo vocabolo Latino, finto dal Gaza, riconobbi facilmente l'errore. Onde parmi lecita cosa di dire hora, che la Fluida del Gaza, non è altro che l'istesso Rhu appresso Theophrasto, & però non puo esser ella altrimenti la Lantana. La quale (per mio giudicio) piu presto dimostra d'esser il VIBVRNO, per esser ella molto vencida, & arrendeuole, & facile à lasciarsi torcere. Imperoche tale dimostra Vergilio esser il Viburno nella Bucolica con questo verso.

Diuersità nel Rhu.

Errore de' Frati, & di Plin.

Errore di Pietro Crinito.

Viburno, & sua essam.

Quantum lenta solent inter viburna cupressi.

Nasce questa pianta con rami della grossezza d'un dito, alti fino à due gombiti. Le foglie son simili à quelle de gli olmi, ma bianche, & piu pelose, le quali per pari, & distanti interualli, nascono su per i rami à due à due, & per intorno sono sottilmente dentate. I fiori fa ella bianchi à modo d'ombella; da cui procedono poscia gli acini del frutto stiacciati, i quali nel principio son verdi, nel processo rossi, & neri quando sono maturi. Ha le radici nella sommità della terra di viscosissima corteccia: di cui alcuni fanno, come s'è detto, il vischio. Sono

VIBVRNO.

i ſuoi rami coſi vencidi, & arrendeuoli, & parimente le vergelle, che l'vſano commodiſſimamente i villani per legare i faſci di qual ſi vogli coſa. Naſce nelle ſiepi, & nelle macchie, & altri luoghi inculti. Con la noſtra opinione tiene il Ruellio, non ſolamente per eſſer queſta pianta molto vencida, & arrendeuole, ma anchora perche in Francia ritien il ſuo proprio nome. Imperoche iui volgarmente da tutti ſi chiama Viurna, toltone via ſolamente il b. Non mancano anchora alcuni che vogliono che il Viburno ſia certa ſpecie di Gineſtra, laquale chiamano i Calabreſi Vauorna, fondandoſi ſolamente nel nome. Ma io non ritrouo ragione alcuna, che m'induca à credere, che Vergilio chiamaſſe la Gineſtra Viburno, hauendo la Gineſtra il ſuo proprio nome. Altri uogliono, che il Viburno ſia quella pianta poſta di ſopra da noi per la Phillirea, per eſſer queſta vencidiſſima, di ſorte che hoggi in Roma, ſe ne fanno ne i giardini le ſpalliere, & ſe ne véſtono le ſiepi, & le capanne. Ma ritornando alla pianta tenuta per il Viburno da noi, dico che le ſue foglie ſono aſſai coſtrettiue, & acerbe: & però uagliono à confermare i denti ſmoſſi, & à riſtagnare i fluſſi delle gengiue, ſe cocendoſi con foglie d'oliuo nell'acqua, & nell'aceto, s'vſa poi la dicottione per lauarſene ſpeſſo la bocca.

Viburno, & ſua hiſtoria.

bocca. Gargarizasi il medesimo all'ugola rilassata, & à i flussi del gargatile. Il frutto acerbo, & auanti, che si maturi secco, & fattone poluere si dà vtilmente a bere in tutti i flussi del corpo. Fassi delle scorze delle radici macerate sotto terra, & dipoi cotte, & peste la pania per pigliare gli augelli. Le foglie cotte nella liscia, fanno i capelli neri, & fermano quelli, che cascano. Ma del Rhu scrisse Galeno al VIII. libro delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il Rhu pianta ramusculosa, ha virtu costrettiua, & diseccatiua: & imperò l'vsano i coriarii à ristrignere, & diseccare le pelli: dalquale effetto si chiama pianta da cuoia. Sono oltre à questo in vso à i medici primamente i suoi frutti, & è il suo succo veramente molto austero. Et imperò, è questo medicamento di quelli, che diseccano nel terzo ordine, & infrigidiscono nel secondo. Ma hauendomi il Rhu, ouero Somacco ridotto à memoria il Cotino, chiamato volgarmente Scotano, per conciarsi con questo le cuoia, non manco, che con quello, non ho possuto tralasciare di non farne qui mentione, & di non darne la figura. E' adunque qui il Cotino, con cui si conciano le cuoia, quasi per tutta Lombardia, & Marca Treuisana, vna pianta folta, con fusti pur' assai, & foglie quasi, come di Terebintho, ma alquanto piu tonde in cima, & piu larghe, al

Rhu, scritto da Galeno.

COTINO.

fusto

gusto sensatamente costrettiue, con vn non so che dell'acuto: & d'uno odore quasi, come di Galla; cre scono i fusti all'altezza per il piu di due, ò tre gombiti, grossi vn dito, quantunque si trouino di quelle piante, che inalberiscono all'altezza d'uno huomo, & molto piu, con il fusto grosso quasi come il braccio humano, con rossigna corteccia, & di dentro cosi ben giallo, che è in grande vso de i Tintori per i panni, che vogliono far gialli. I suoi rami son tutti carichi di foglie, & producono in cima vna ombrella piumosa, che nel bianco rosseggia, in cui sono alcune picciole silique, quasi come d'Hiperico, in cui è dentro il seme. Di questo fece memoria Plinio al decimo ottauo capo del decimo sesto libro, con queste parole. Nasce nell'Apennino vn frutice chiamato Cotino, il quale è in pregio per la bellezza del suo colore. In Lombardia si chiama Roso, & Ruoso, & Scotano quando è cresciuto in albero, nè per altro adoperano il picciolo, che per conciare le cuoia, & il grãde per tinger i panni gialli. Ha tutta la pianta valorosa virtu costrettiua, & non è senza parti sottili, & credo che in ciò non ceda molto al Somacco. La decottione guarisce efficacemente le vlcere della bocca, & delle membra genitali, & le infiammaggioni dell'vgola, & del gorgozzule: sedendosi in essa ristagna il flusso de i mestrui, & la poluere delle foglie sparsa sopra al corpo prima bagnato con l'aceto, ristagna il flusso, cosi disenterico, come di ciascuna altra sorte. Chiamano i Greci il Rhu, Ῥοῦς, i Latini Rhus: gli Arabi Sumach, Adurion, Rosbar sadisticos, & Rosaidicos: gli Spagnuoli Sumach, & Sumagre. Et i Tedeschi Gerberbaum. Il Viburno poi chiamano i Lombardi Lantana, & i Tedeschi Schlingeuũ. Nomi.

Della Palma, & de' Dattoli. Cap. CXXVI.

NASCE la Palma in Egitto. Ricogliesi il frutto nell'autunno, auanti, che sia del tutto maturo, è simile al mirobalano d'Arabia. E' cognominato poma, cioè poculo, verde di colore, & d'odore di mele cotogne: ma quando si lascia ben maturare, si chiama poscia phenicobalano. Quello, che si ricoglie mezo maturo, è acerbo, & costrettiuo, & però si beue in vino austero ne i flussi del corpo, & delle donne. Ferma le hemorrhoide, & salda, impiastratoui, le vlcere. I phenicobolani freschi sono piu costrettiui, che i secchi: fanno dolore di testa: & mangiandosene troppo, imbriacano. E' vtile l'vso de i secchi ne i cibi allo sputo del sangue, al vomito del cibo, & alla disenteria. Conuengonsi impiastrati con mele cotogne, & ceroto enanthino à i malori della vescica. Quelli, che chiamano cariote, mangiati, medicano l'asprezza del gorgozzule. La decottione de i Thebaici beuuta, spegne il calore nelle continue febbri, chiamate causoni: & beuuta con acqua melata vecchia, ricrea le forze. Fanno il medesimo anchora mangiati ne i cibi. Fassi di questi vino à tutte queste cose conueneuole. La decottione beuuta per se sola, & gargarizata, costrigne valorosamente. I noccioli de i frutti delle Palme brusciati nel modo, che si brusciano gli altri in vn vaso crudo di terra, & spenti poscia con vino, & lauatone di poi la cenere, sopplicono in vece di spodio, & mescolansi poscia ne i linimenti delle ciglia. Ma non essendo ben brusciati la prima volta, bisogna di nuouo ribrusciargli. Hanno virtù costrettiua, & riserrano i pori del corpo. Giouano alle vue, & pustule de gli occhi, & al cascare de i peli delle palpebre, applicatiui insieme con nardo. Sminuiscono insieme con vino le crescenze della carne, consolidano, & cicatrizano le vlcere, al che son molto piu vtili quei delle piu picciole palme d'Egitto.

Della Corteccia de i frutti della Palma. Cap. CXXVII.

LA CORTECCIA della palma, la quale chiamano alcuni elata, ouero spatha, è l'inuoglio, ouero il guscio de' frutti, quando fioriscono le palme: di cui è l'uso appresso à gli vnguentari per ispessire, & dar corpo à gli vnguenti. Quella, è ottima, che è costrettiua, odorata, graue, densa, & grassa di dentro. Ha virtù costrettiua: ferma le vlcere, che pascono: riduce le giunture mosse, & mettesi pesta ne gli empiastri. Gioua à i precordi, à i flussi stomachali, & alle malattie del fegato, mescolata ne gli empiastri, che vi si conuengono. Lauando si spesso con la sua decottione, fa i capelli neri. Gioua beuuta à i difetti della vescica, delle reni, & dell'interiora. Ristagna i flussi del corpo, & quelli de' luoghi naturali delle donne. Vnto fresco venti giorni con ragia, & cera, sana la rogna. Quel frutto, che si serra dentro della corteccia, anchor egli si chiama elata, & da altri borasso. Ha questo anchora virtù costrettiua; simile à quella della corteccia: ma non è cosi utile ne gli vnguenti. La midolla fresca del tronco, la quale è bianca, cotta, & mangiata ne' cibi, tanto uale in ogni suo effetto, quanto il borasso.

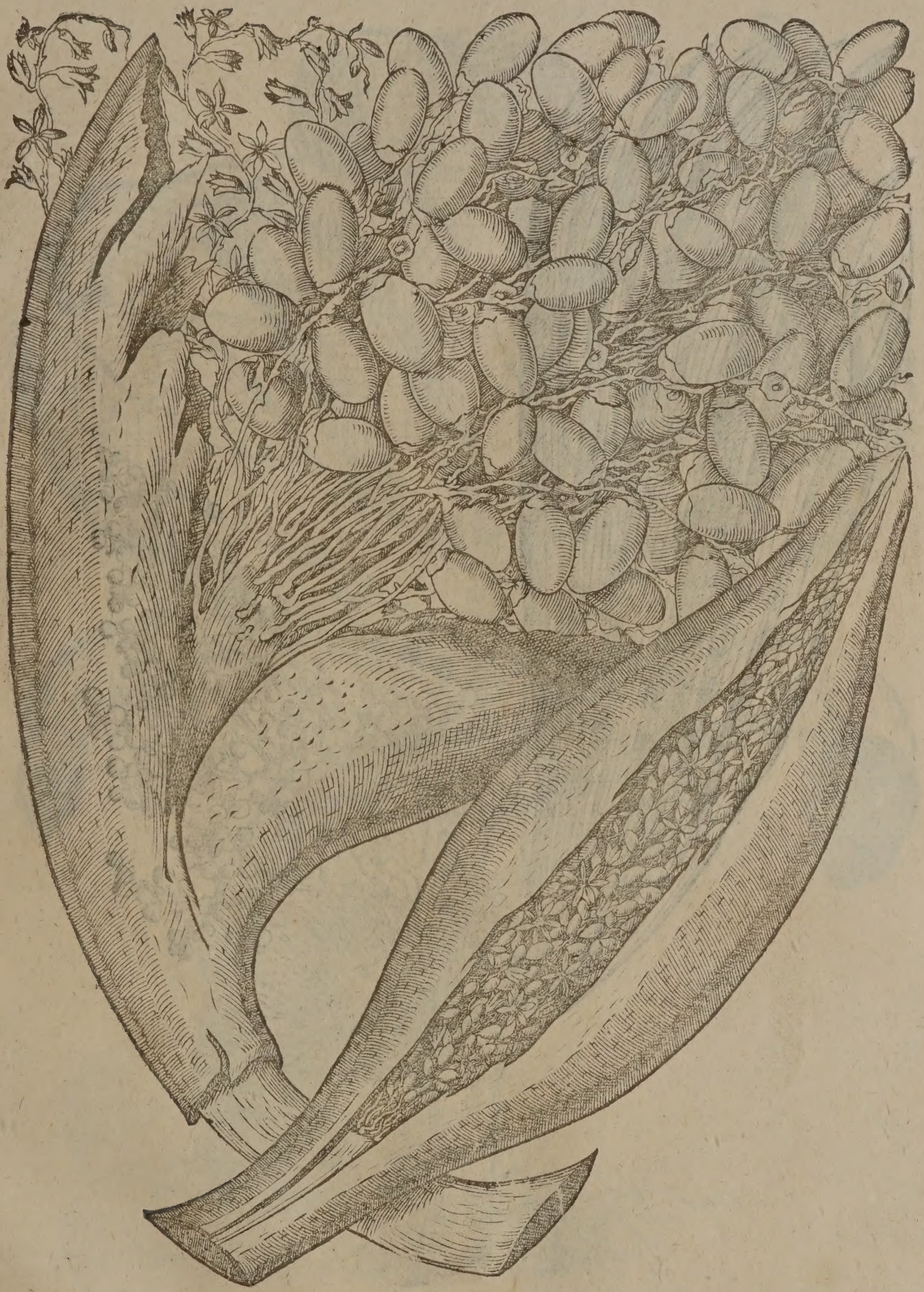
LA PALMA, è vno albero grande, con il tronco scaglioso: et i rami solamente in cima all'intorno, le cui cime tutte rimirano à terra, con foglie lunghissime, doppie, & strette, come vna spada. Produce i fiori copiosissimi, pendenti da sottili picciuoli, à modo di grappoletti, quasi simili à quelli del Gelsimino, & come quelli parimente bianchi. Questi auanti, che comparischino fuori, sono serrati dentro alla Elata, la quale, è vno inuoglio grande simile à vn pasticcio. Et s'apre per se stesso, quando è il tempo del fiorire, & all'hora escono fuori i fiori, da i quali nascono i Dattoli rossi, i quali dipoi si maturano l'autunno, insieme con i fichi, con il suo nocciolo dentro lunghetto, fesso di sotto, & durissimo da rompere. La Elate nasce per il piu fra i primi rami, lungha due spanne della imagine, che quì si vede. Quella di cui è qui la figura mi fu mandata tutta intera, insieme con i dattoli da Padoua dall'Eccellentissimo M. Gabriel Falloppia, medico famoso de i tempi nostri; & quasi nel medemo tempo mi fu mandata ritratta in pittura dal Magnifico Sig. Iacomo Anto- Palma, & sua essamin.

PALMA.

mo Antonio Cortuso, gentilhuomo Padouano, & per dottrina, & per altre buone qualità eccellentissimo. Veggonsi le palme in piu, & piu città d'Italia ne gli horti, ne' giardini, & ne' chiostri de' frati si veggono delle Palme, & di notabile grossezza, & di bellissima procerità; nientedimeno per non essere il nostro clima concordeuole con la natura loro, non producono à noi le Palme il frutto. Ritrouansene però nelle maremme di Spagna, che producono il frutto, ma non si matura à perfettione. Quelle, che nascono in Candia, maturano i loro frutti assai bene: ma molto meglio quelle, che produce l'isola di Cipro. Le piu celebrate son quelle di Giudea: & di queste piu di tutte l'altre son migliori quelle (come dice Galeno) che nascono appresso à Hierico. A Vinegia si portano i frutti delle Palme, li quali noi chiamiamo Dattoli, di Soria, & vienuene anchora da Napoli portati di Aphrica, & di Barbaria; ma à noi non si portano, se non secchi, per il lungo viaggio, che è fra noi, & doue nascono. De i freschi (come dice Plinio al XVI. capo del XIIII. libro) se ne fa vino; del quale per loro bere si seruono i Parthi, gli Indi, & tutto l'Oriente. Et secondo che si legge al IIII. del XIII. nel medesimo, le Palme femine, non producono il frutto loro, se non hanno il maschio appresso; il quale se per sorte loro

vien

DATTOLI.



uien tagliato, ò si secca, non fanno piu frutto. Ma non è però da credere, che i maschi, non portino anchora loro il frutto. Imperoche scriue Theophrasto al VIII. capo del II. libro dell'historia delle piante, che tra le fruttifere (percioche assai sono le sterili) tanto portano i frutti i maschi, quanto le femine. Sonone di piu specie, percioche alcune producono i frutti senza nocciolo, altre con il nocciolo durissimo, & altre con tenero. Sono parimente differenti i frutti nel colore, auenga che se ne ritrouino di bianchi, di neri, & di gialli. In somma non sono i Dattoli di manco colori, che si sieno i fichi, nè assolutamente di manco spetie. Vagliono anchora, che sieno differenti tra loro di forma, & di grandezza: dicendo che alcuni sono ritondi, come le mele, & cosi grossi, ma non però tanto grossi, che quattro non possono stare insieme, alcuni grossi, come ceci. Dicono anchora esser non poco differenti nel sapore. Ma quelli dicono esser ottimi, tanto fra i neri, quanto fra i bianchi, che chiamano regii, cosi nella grossezza, come nella virtu: ma questi sono però rari. Alcuni alberi di Palma sono anchora, i quali non solamente sono differenti da gli altri nel frutto: ma nella lunghezza, & nella forma dell'albero. Percioche elle non sono grandi, nè lunghissime, ma breui, & piu fruttifere delle altre, di

Specie diuerse di Palme, & di Dattoli.

modo

PALMA MINORE.

modo che al tutto fruttano in tre mesi. Sonone di tali in Cipri, in Soria, & in Egitto, le quali in quattro, ò al piu in cinque anni fruttano, & crescono all'altezza d'un' huomo. Enne in Cipri d'un'altra sorte, che produce le frondi piu ampie, & parimente il frutto maggiore, differentiato particolarmente da tutti gli altri, grande quanto un melagrano, ma lunghetto, se ben non cosi saporito, come gli altri. Mangiasi, come le radici, percioche non s'inghiottisce tutta la sua sostanza; ma solamente il succo, & sputasi il resto. Questo tutto delle Palme scrisse Theophrasto. Sono oltre à ciò alcuni, i quali connumerano tra le spetie delle Palme, una pianta che nasce in Cipri, & parimente in Egitto, chiamata Musa pianta, & sua historia. *MVSA, & Muse chiamano anchora i suoi frutti coloro, che ci li recano spesso di Cipri. Cresce questa pianta (come dicono) all'altezza di cinque, ò di sei gombiti, & piantasi da' germini dell'altre. Produce le frondi, come di canna: ma sono molto piu lunghe, & piu larghe, di modo, che s'allungano alla misura di tre gombiti, & allargansi piu d'uno, & mezo, & hanno vna costola, che scorre dal picciuolo alla punta assai ben larga, & grossa. Seccansigli le foglie la state, ò per propria natura, ò per l'ardentissimo sole, di modo che il mese di Settembre, si ueggono attaccate alla pianta solamente le*

MVSA SENZA FRVTTO.

ze le costole ignude, senza alcuna parte di foglie, per eßere elle in vero molto sottili. Il pedone della pianta, è tutto nestito di squame dell'origine delle foglie, come sono le canne, & parimente i tronchi delle palme. Non produce altrimenti rami, ma si sostiene solamente con il tronco solo. Nasce dalla sommità del piantone vn germine tenero, lungo al piu un gombito, da cui nascono altri piccioli germini dall'origine alla cima distanti l'uno dall'altro tre, ò al piu quattro dita. A questi stanno appiccati i frutti grandi, come cocomeretti piccioli, i quali nel maturarsi gialleggiano alquanto. La scorza loro, è come di fichi, & però nel mangiarsi si mondano, come quelli con le dita. La sustanza del frutto nella sua consistenza, è come di mellone senza nocciolo, & senza seme. Paiono questi frutti da prima al gusto alquanto sciapiti, di modo che non piacciono molto nel principio à chi non è uso à mangiarne: ma assuefacendouisi alcuno à mangiarne, dilettano poi marauigliosamente, di modo che l'huomo, non se ne puo veder satio; tanta è vna certa gratia di sapore occulta, che hanno in loro, la qual spargendosi pian piano, diletta grandemente al gusto. Tale mi hanno descritta la Musa coloro, che sono stati in Egitto, & in Cipri, & parimente in Sicilia. Ma qual pianta sia stata ella appresso à gli anti-

X chi, non

MVSA COL FRVTTO.

chi, non hò ueramente certezza alcuna, quantunque l'animo m'inchini à credere, che possa ageuolmente esser la Musa appresso à Theophrasto quella spetie di Palma, la qual descriue egli nascere in Cipri con frondi maggiori di tutte le altre; & frutti parimente maggiori, come melagrani, & di forma lunghetti. Fecene memoria Serapione, così dicendo. La Musa ha proprietà di scaldare nel mezo del primo grado, & d'humettare nella fine, Nutrisce poco. Gioua spetialmente à i difetti del petto, & del polmone, & parimente à gli ardori della uescica. Mollifica il corpo. Mangiandosene troppo nuoce allo stomaco, oppila il fegato. Nutrisce la creatura nel corpo della madre, prouoca l'orina, & il coito. Enne un'altra spetie di picciola, che rare uolte cresce piu d'un gombito. Nascono queste copiosissime in Sicilia, & in Spagna. Et nascene anchora nelle maremme di Siena con foglie simili alle altre predette: ma minori, & piu strette. Fiorisce da una delle bande, & escono i fiori di un cespuglio, come di capelli, da i quali nasce un grappolo tutto carico di bacche, come si puo molto bene uedere per la sua figura qui disegnata dal uiuo. La parte piu propinqua alla radice piu gonfia, ha dentro un germoglio inuolto fra molti inuogli, tenero, saporito, & al gusto gratissimo; & questo è il ceruello

Palma minore, & sua historia.

della

della palma, coſi chiamato da gli antichi. Mangiaſi q̃ſto nel fine del diſinare, & della cena con pepe, & vn poco di ſale, come i Cardi, & Carcioffi, & in verò è molto diletteuole coſa da mangiare. Portanſi queſte palme à vendere quaſi per tutta Italia la quareſima, per ornare i rami de gli oliui, che ſi benedicono il giorno della Domenica delle palme. Fannoſi delle foglie ſporte, cappelli, ſtoie, & ſcope, le quali ſono nõ ſolamente le migliori per ſcopare le caſe, ma anchora molto vtili; imperoche non ſi conſumano, ſe non con lungo tempo. Queſta ſorte di Palma chiama Theophraſto χαμαιῤῥιφὲς all'VIII. capo del ſecondo libro dell'hiſtoria delle piante, coſi dicendo. La palma chiamata Chamæriphes, è vna altra ſpetie, come del medeſimo nome: Imperoche viuono, quantunque ſi caui loro il ceruello: & rimettono, ſe ben ſi taglino appreſſo alle radici: Sono parimente differenti dalle altre palme, non ſolamente nelle foglie, ma ne i frutti anchora, & per hauer le foglie larghe, & molli. Onde ſono commodiſſime per fare ſporte, ſtoie, & cappelli per il Sole. Naſcono copioſe in Candia, ma molto piu in Sicilia, doue volgarmente, coſi come à Napoli ſi chiamano Ceſaglioni. Enne vna ſpetie in India (ſecondo che ſi legge nelle nauigationi di Ioſepho Indiano, che ne gli anni del Signore 1501. capitò in Portogallo) dalla quale diſtilla da i trõconi de' rami, che à poſta ſe gli tagliano il meſe d'Agoſto, vn liquore: ilquale ricogliẽdolo i paeſani in certi lor vaſi, l'vſano in cambio di vino: ma ſe non ſi cuoce, non ſi mantiene, ſe non tre dì, concioſia che dipoi tutto diuenta fortiſſimo aceto. Cuocono adunque queſto, come facciamo noi il moſto per far la ſapa, & coſi facendo, diuenta ſoauiſſimo mele: il quale poſcia diſſoluono in acqua, & per venti giorni con certo loro magiſterio lo colano, fino che ſia ben purgato dalla feccia, & ben chiaro: la onde coſi diuenta ſoauiſſimo vino, il quale ſi puo lungo tempo conſeruare. Quella ſpetie, che chiama Dioſcoride Dattoli Thebaici, per quanto da piu diuerſi autori ho ritrouato, tanto ſi ſeccano, & s'induriſcono, che ſe ne fa farina, & poſcia pane. Il ſignificato del vocabolo Arabico fa che ſi tengano eſſere vna ſpetie di Dattoli d'India anchora i TAMARINDI: imperoche Tamar, Arabica dittione, è quel medeſimo, che Dattoli nella noſtra lingua: nè altro vuol rileuare Tamarindi, che Dattoli Indiani. Producono queſti (ſecondo che recita Serapione) alcuni alberi, li quali fanno le frondi loro lunghe, & appuntate, ſimili molto à quelle del ſalice; come alcuni vogliono, che ſieno i frutti delle Palme ſaluatiche. A noi, ſe ne portano pochi d'interi: ma il piu delle volte tutti peſti, & meſſi inſieme, come vna paſta, nella quale ſi ritrouano i ſuoi noccioli gialli di diuerſe forme. Lodanſi quelli, che nel nero roſſeggiano, teneri, pieni di fila, & freſchi. Falſificanſi con polpa di prugne. Ma ne dimoſtra la fraude l'eſſere eglino nel colore piu roſſigni, & piu chiari. Sono, ſecondo Meſue frigidi, & ſecchi nel ſecondo grado, come che Auerroe voglia, che ſieno nel terzo. Muouono il corpo: & imperò beuuti, ſoluono facilmente la cholera, & gli humori aduſti. Conferiſcono alla mania, alla melancholia, à tutte le oppilationi, à gli hidropici, al trabocco del fiele, & alla milza groſſa. Son buoni alla rogna, alla lepra, alle volatiche, & ad ogni ſorte d'ulceragioni fra carne, & pelle, che procedono da gli humori aduſti. Nuocono à gli ſtomachi freddi: & imperò ſi ſminuiſce il nocumento loro, meſcolando con eſſi, quando ſi vogliono vſare, coſe ſtomachali, come macis, maſtice, ſpica, caſſia odorata, & cinnamomo. Sono tardi nell'operare: ma fannoſi piu vigoroſi, dandoſi infuſi, ò in ſiero di capra, ò in ſucco di fumoterre, ò in quello di lupoli. In ſomma le ſpetie delle Palme ſon molte, & diuerſe, & eſſendone qualch'uno curioſo, ſodisfacciaſi co'l IIII. cap. del XIII. libro di Plinio, & con l'VIII. del II. di Theophraſto. Ma non mi par di laſciare di ſcriuere, che appreſſo à Theophraſto ſi ritroua vna pianta chiamata Cuciophora, al ſecondo capo del quarto libro dell'hiſtoria delle piante, la quale, coſi nel tronco, come nelle foglie ſi raſſomiglia alla palma. Ma è però (come ſcriue egli) differente dalla palma in queſto, cioè che la palma non ſi diuide mai in far piu tronchi che vno, & la Cuciophora, come è creſciuta alquanto alta da terra ſi diuide in due tronchi, & queſti poi ciaſcuno in altri due, da i quali naſcono poi molte breui vergelle, con la corteccia molto vtile per ligare. Produce queſta pianta ſpetialmente vn frutto ſingulare, coſi nella grandezza, come nella forma: Imperoche è groſſo di piena mano, tondo, gialleggiante, dolce, et gratiſſimo al guſto, ne naſce queſto in grappoli, come fanno i dattoli, ma da per ſe ſeparatamente. Ha dentro di ſe vn nocciolo grande, & molto duro, del quale ne fanno anella per i fornimenti, ouero cortine da' letti. La materia del legno, è molto differente, percioche nell'una è rara, neruoſa, et verde; & nell'altra ſolida, graue, & carnoſa: & tagliandoſi ſi dimoſtra molto creſpa, & dura. Stimanla i Perſiani per far piedi alle lettiere. Tutto queſto della Cuciophora ſcriſſe Theophraſto. I pomi di queſto albero mi mandò già di Coſtantinopoli l'Eccellentiſſimo Medico M. Guglielmo Quaccelbeni Fiammengo, ma per dire il vero in quel tempo non ſeppi, che frutto ſi fuſſero. Ma poſcia, ch'io mi poſi ad aumentare, & illuſtrare queſti mei cõmentarij, eſſaminando molto bene queſti frutti, i quali chiamaua il Quaccelbeni noci, mi cadde ſubito nell'animo, che fuſſero i frutti della Cuciophora, & tanto piu mi vi confermai, vedendo che con tutte le note vi corriſpondeuano. Imperoche ſono groſſi di piena mano, gratiſſimi al guſto, & pieni d'una ſoaue dolcezza, & coſi gialli, come le mele cotogne: dalle quali non ſono poco diſſomiglianti. Ma non ſono lanuginoſi, & hanno la polpa aſſai neruoſa. Hanno il nocciolo groſſo come vna noce, quaſi quadrangulare, di ſotto largo, & di ſopra appuntato. Il color del quale di fuori, è roſſigno: con vno altro guſcio piu grande per intorno duro, & villoſo di colore, che nel roſſo neggia. La ſuſtanza del ſudetto, come nel colore, è ſimile al marmo: coſi lo ſupera parimente nella durezza. E' queſto nocciolo di dentro, coſi concauo, che facilmente vi s'aſconderebbe dentro vna nocciuola con il guſcio, ma non ha dentro anima alcuna: ma ſolamente quella concauità ſenza altro. Ma che coſa ſia poi nella palma quello, che alcuni chiamano Elata, & altri Spatha, lo dichiara manifeſtamente Dioſcoride, quando dice. La ſcorza della Palma, la quale chiamano alcuni elata, & ſpatha, è l'inuoglio, ouero il guſcio de' frutti, quando fioriſcono. Il che conferma Theophraſto nel luogo già detto, cõ queſte parole. Delle palme, che fruttano, alcune ſono maſchie, & alcune femine, ma è tra loro queſta differenza, che i maſchi fioriſcono ſubito ſopra la ſpatha, & le femine ſubito dimoſtrano il frutto lunghetto. Galeno all'ottauo libro delle facultà de' ſemplici chiama elata, ouero ſpatha nõ ſolamẽte l'inuoglio de' frutti, ma anchora vn certo tenero germine, che produce la palma: il quale è forſe q̃llo che naſce dentro dell'inuoglio, auanti che fioriſca, chiamato da Dioſcoride Boraſſo, auenga che anchor egli dica, che queſto ſi chiama elata. Ma conoſceſi in queſta coſa eſſerſi non poco ingannato Plinio, per quello che egli ne ſcriue all'ultimo capo del XII. libro. coſi dicendo. E' oltre à ciò vno albero, che entra ne i medeſimi

Palma d'India, & ſua hiſtoria.

Tamarindi, & loro hiſtoria.

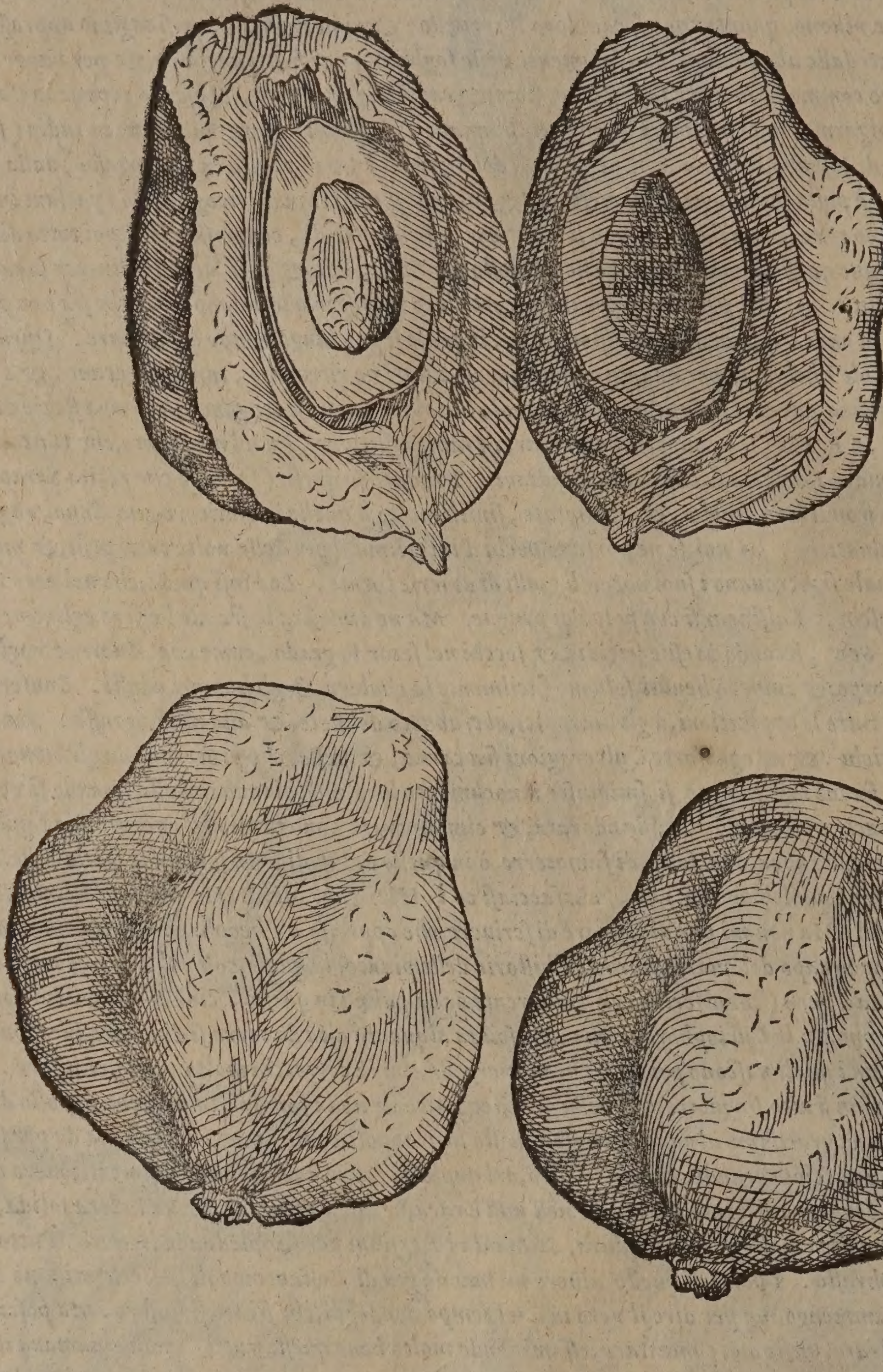
Facultà de' Tamarindi.

Cuciophora, & ſua hiſt.

Elata, & ſua hiſtoria, & eſſaminatione.

Errore di Plinio.

CVCIOPHORA.



medeſimi vnguenti, il quale chiamano alcuni Elate, Noi il chiamiamo abete, & altri lo chiamano palma, & altri ſpatha. Dalle quali parole ſi vede chiaramente, che Plinio aſſai ſcioccamente confonde l'inuoglio de' frutti della palma con l'albero dell'abete, ingannato (come anchora in altre coſe ſimili ſuole ingannarſi) dalla conformità de' vocaboli. Imperoche appreſſo à i Greci ἐλάτη, cioè elate, ſignifica anchora l'abete. Senza che s'inganna anchora, credendoſi, che là elata ſia uno albero: eſſendo però coſa chiara, che egli, non è altro, che vn germine, ouero l'inuoglio de i Dattoli, quando fioriſcono. Tra li moderni poi ritrouo eſſerſi non poco qui ingannato Adamo Lonicero Tedeſco nel ſuo volume delle piante: auenga che egli ſi creda per certo, che altro non ſia la elata, ouero ſpatha nella Palma, che l'iſteſſe frondi, per hauer elle forma, & figura di ſpada. Fece della Palma memoria Galeno all' VIII. delle facultà de' ſemplici, coſi dicendo. La Palma è veramente coſtrettiua in ogni ſua parte, & imperò il ſucco de i ſuoi rami, è auſtero, per eſſere compoſto di ſuſtanza acquea tepida, & di terrea frigida. Di ſimile natura, è quel ſuo midollo, che chiamano Encephalos, cioè ceruello, che s'uſa di mangiare per il cibo. Ma il ſuo frutto, & maſſimamente quando è fatto dolce, contiene in ſe non poca calidità.

Errore di Adamo Lonic.

Palme, & dattoli, ſcritti da Gal.

lidità. Oltre à ciò, quantunque questo sia frutto da mangiare ne i cibi, & per se solo, & insieme con gli altri; è però vtile anchora applicato di fuori, doue sia dibisogno di fortificare, di diseccare, di ritirare, di serrare, & di indurire. Quella, che chiamano Elata, cioè quel suo tenero germine, ha la virtù medesima del ceruello, che chiamano encephalos. Ma quello, che si puo dire essere l'inuoglio e'l coprimento suo, ha parimente anchor' esso virtù costrettiua, & piu diseccatiua. Et imperò ragioneuolmente l'usano alle vlcere putride: & lo mettono ne i medicamenti costrettiui, che si fanno per le giunture smosse, & in quelli, che sono per l'vso dello stomaco, & del fegato; tanto in quelli dico, che si tolgono di dentro, quanto che s'amministrano di fuori. Oltre à ciò la radice della pianta, disecca senza mordacità alcuna, & ha anch'ella alquanto del costrettiuo. Et parlando de i frutti della Palma all' II. delle facultà de gli alimenti, cosi diceua. E' tra i Dattoli non poca differenza: imperoche alcuni son secchi, & costrettiui, come son quelli d'Egitto: & alcuni teneri, humidi, & dolci; come son quelli, che chiamano Cariote. I piu eccellenti de' dolci, nascono in Hierico castello di Soria Palestina: tengonsi mezani tra queste dee predetti tutti gli altri. Ma sono veramente malageuoli da digerire, & fanno dolore di testa, quando si mangiano copiosamente. Inducono mordacità alla bocca dello stomaco: generano humori grossi, & viscosi, & massime i grassi, & dolci: & imperò con la dolcezza loro ageuolmente oppilano il fegato. I verdi nocciono assa piu, che i secchi, mangandosene assai. E' cosa chiara, che i dolci sono piu calidi, & i costrettiui piu frigidi. I verdi, gonfiano lo stomaco, come fanno i fichi: & la medesima proportione hanno i verdi da' secchi, che hanno ancora i fichi. Nelle regioni, che non sono molto calide, i Dattoli, non si maturano: & imperò non vi si possono conseruare secchi. Il perche se gli mangiano gli habitatori cosi verdi, onde loro auiene, che s'empiono d'humori crudi, & cascano in malattie frigide; & oppilationi di fegato. Dannosi due dattoli, cauatone i noccioli, & ripieni di poluere di grana con cui si tingono gli scarlatti, prohibiscono mangiandosi, che le donne grauide, non si sconcino: i noccioli fatti in poluere, & dati à bere al peso di meza oncia con vna dramma di lagrima di sangue di Drago con acqua di procacchia, ristagnano i flussi bianchi delle donne. Vagliono i medesimi prima abbrusciati, & fatti in poluere, & beuuti con meza dramma di seta cruda brusciata à coloro, che orinano il sangue. Chiamano i Greci la Palma φοίνιξ, i Latini Palma: gli Arabi Machla, oueramente Nachal; i Tedeschi Dattelbaũ: gli Spagnuoli Palmera: i Frãcesi Arbre de dattes. I Dattoli chiamano i Greci δάκτυλοι, et φοίνικες, i Latini Pamulæ, et Dactyli: gli Arabi Tamar: i Tedeschi Dattilen: gli Spagnuoli Tamaras, & Datiles: i Francesi Dattes, & Figuero ialle.

Dattoli, & sua virtù.

Nomi.

Del Melagrano. Cap. CXXVIII.

TVTTI i Melagrani son di buono nutrimento, & stomachali, come che pochissimo nutriscano. Piu stomachali sono quelli, che son dolci: ma non si conuengono nelle febbri, per le calidità, & ventosità, che inducono. I bruschi sono costrettiui, conferiscono à gli ardori dello stomaco, & sono piu contrattiui, & piu prouocano l'orina: ma offendono la bocca, & le gengiue. I melagrani vinosi, hanno le virtù loro tra l'uno, & l'altro mediocri. I noccioli de gli acini de' forti seccati al sole, & cotti insieme con i cibi, ouero triti, & poluerizati sopra a quelli, ristagnano i flussi dello stomaco, & del corpo: & beuonsi vtilmente infusi in acqua piouana per gli sputi del sangue. Pongonsi ne' bagni costrettiui, oue si fanno sedere i disenterici, & le donne per i flussi loro. Il succo, che si spreme da i noccioli de' melagrani, si cuoce con mele per l'ulcere della bocca, de' membri genitali, & del sedere. Vale anchora à i pterigi delle dita, alle vlcere corrosiue, alle crescenze della carne, & al dolore delle orecchie, & difetti del naso, & ispetialmente quello de gli acetosi. I fiori de i melagrani, chiamati citini, costringono, diseccano, ripercuotono, & consolidano le ferite fresche: & tanto vagliono in ogni cosa, quanto i melagrani. Lauandosi la bocca con la decottione loro, giouа à i denti smossi, & alla humidità delle gengiue. Mettonsi i fiori de' melagrani ne gli empiastri delle rotture intestinali vtilmente. Dicono alcuni, che chi mangia tre fiori di melagrano per picciolissimi che sieno, per tutto quello anno non sente alcuna sorte di malatia d'occhi. Spremesene il succo nel modo, che si fa l'hipocisto. Il guscio del melagrano, che chiamano alcuni malicorio, ha virtu costrettiua, & s'accommoda à tutte quelle cose, che gli istessi fiori. La decottione delle radici del melagrano beuuta, ammazza i vermini larghi del corpo, & cacciali fuori. Chiamansi balausti i fiori de i melagrani saluatichi, simili al citino; ma sono di piu spetie: imperoche di questi, se ne trouano di bianchi, di rossi, & di rosadi. Cauasene il succo, come dall'hipocisto, & ha virtù costrettiua, & fa i medesimi effetti dell'hipocisto, & del citino.

IL MELAGRANO, è vno albero non molto grande con foglie quasi oliuari, simili à quelle del mirto, verdi, grossette, & con alcune venette rosse, & attaccate con rosso picciuolo. Ha i rami arrendeuoli, & spinosi, & i balausti porporei sanguigni aperti di sopra, come quelli del hiosciamo, & stellati per intorno dalla bocca, de i quali escono le foglie de' fiori simili à quelle de' papaueri saluatichi, con alcuni capelli per dentro con certi graneletti in cima, come nelle rose. Il frutto fa il guscio, come di cuoio rosso di fuori, & giallo di dentro, tutto pieno di granella quadrangolari, rosse, & vinose: dẽtro alle quali sono alcuni nroccioletti minori de i fiocini dell'vua: le granella sono distinte à grado per grado dalle sottili membrane gialle, fatte con non poco artificio di natura: il legno è di dentro giallo, ma vestito d'una corteccia sottile di colore, come di cenere: I melagrani adunque si chiamano in piu luoghi d'Italia Pomi granati, da i molti grani, che contengono in loro dentro del guscio, tutto che vogliano alcuni altri, che si chiamino granati dal reame di Granata, fertilissimo di questo frutto. Ma come si sia, sono i Melagrani frutti volgarmente conosciuti da tutta Italia, imperoche quiui, & ne gli horti, nelle vigne, & ne' giardini nascono, & si traspiantano abondantemente. Di questi, come

Melagrano, & sua hist.

MELAGRANO.

ſi vede nel preſente capitolo, ſcriſſe Dioſcoride per tre ſpetie, cioè dolci, forti, & vinoſi. I vinoſi ſon quelli, che noi in Toſcana chiamiamo Vaiani, & che in altri luoghi, ſi chiamano Schiaui, & in altri di mezo ſapore. Fecene mentione Plinio al XVII. capo del XIII. libro, di cinque diuerſe ſpetie, cioè, dolci, forti, miſti, acetoſi, & uinoſi. Ma queſti tutti in tre ſpetie compreſe Dioſcoride; ponendo nell'una i dolci, nell'altra i forti, & gli acetoſi; & nella terza i miſti, & i vinoſi. Veggonſene di tutte queſte ſpetie hoggi in Italia: ma piu groſſi, & di frutto, & d'acini, & piu abondanti di liquore ſono i dolci, & i vaiani. Fannoſi i forti diuentar dolci, mettendo loro alle radici letame porcino, ouero humano, con orina riſerbata di molti giorni. Impediſconſi, che non crepino in ſu l'albero, ſe quando ſi piantano, ſe gli pongono tre pietre ſotto alle radici: il che fa anchora, ponendole à quelli, che già portano il frutto. Queſto prohibiſce medeſimamente vna cipolla ſquilla, piantatagli appreſſo alle radici. Faſſi ritenere i fiori à quelli, che ſe gli laſciano cadere nell'allignare i frutti, bagnandogli tre uolte l'anno con vgual parte d'acqua, & d'orina ſtantiua, inſieme meſcolate. Faſſi l'effetto medeſimo cingendo il tronco dell'albero con un cerchio di piombo, ouero con la ſpoglia d'un ſerpe. Serbanſi i Melagra-

ni, che

ni, che non ſi guaſtino per tutto l'anno, torcendogli il picciuolo in ſu l'albero, quando ſon quaſi maturi. Serbanſi anchora ſimilmente attuffandogli nella creta diſtemperata con acqua, & facendouela poſcia ſeccar ſuſo al ſole. Attuffanſi anchora per conſeruargli nell'acqua, che bolla, & poſcia per otto, ouer per dieci giorni s'aſciugano al ſole. Il vino di tutte queſte ſorti ſi fa de gli acini puri, & ben netti da' guſci, & dalle pellicole loro, ſpremendolo per il torchio, & chiarendolo poſcia con i ſacchetti, che ſi fanno per tali effetti nelle ſpetiarie, & ſerbaſi per li biſogni, che giornalmente occorrono, ma biſogna prima ſepararlo dalla feccia, & poi gittargli ſopra dell'olio. E' differenza nel nome de i fiori tra Dioſcoride con tutti gli altri Greci, et Plinio. Imperoche Dioſcoride chiama Citino il fiore del melagrano domeſtico, & Balauſtio quello, che produce il ſaluatico. Ma Plinio diſcordando da queſto ſentimento (ſecondo che al VI. cap. del XXIII. libro diſtintamente ſi vede) chiama Citino, tanto il fiore del domeſtico, quanto quello del ſaluatico non aperto; & Balauſtio chiama il fiore di qual ſi vogli di loro, ogni volta, che ſia aperto fuori. Gli ottimi fiori de i domeſtichi d'un roſſo fiammeggiante, & viuo colore, ſi portano hoggi à Vinegia di Leuante, di Cipro, & di Candia, aggradeuoli veramente all'occhio, & efficaciſſimi nelle ſue facultà: ma ſe ne fanno per arte in Italia anchora, che del tutto ſi raſſembrano à quelli, che ſi ci portano foreſtieri. Chiamaſi Malicorio ſolamente quel guſcio de' melagrani, che non è maturo, deriuando tal nome dalle cuoia, & dalle pelli, con cui ſi conciauano, & s'increſpauano anticamente, come ſi fa con i ſomachi. Plinio dice, che i dolci offendono i denti, le gengiue, & la bocca. Il che Dioſcoride (come è piu da credere) diſſe de i forti. Riſtagna valentemente il corpo la poluere d'un Melagrano ſecco, & arroſtito in vna pignatta ben ſerrata nel forno, beuendola. I fiocini de i ſaluatichi beuuti in poluere diſeccano l'hidropiſia. La corteccia dell'albero cotta nel vino, guariſce le bugance. E' grandiſſima amicitia fra'l melagrano e'l mirto, & imperò s'inſeriſcono ageuolmente l'uno nell'altro, diuentando poſcia aſſai piu fertili, che non ſono per loro medeſimi. Faſſi delle piu ſottili foglie de i fiori, che eſcono de i balauſti con zucchero vna conſerua, come quella delle roſe valoroſiſſima per il fluſſo de' meſtrui, tanto bianchi, quanto roſſi, & maſſimamente quando ſe ne piglia meza oncia per volta con vino vermiglio bruſco, ò con ſucchio di pomi granati acetoſi, ò con acqua ferrata. Vale parimente nella gonorrhea, ne i vomiti, & nella diſenteria. Molte veramente ſono le donne, che ſono ſtate ſanate da i predetti fluſſi lungamente durati, del che non poco debbo à M. Franceſco Calzolario Veroneſe ſpetiale alla campana d'oro, il quale mi reuelò queſto coſi ſalutifero medicamento. Oltre à ciò, non è poca virtù ne i guſci de' melagrani per l'vlcere de i genitali, imperoche fattone poluere con ſpognia abbruſciata, & aloe, togliendo tanto dell'vno, quanto dell'altro con aggiunta d'un poco d'alume abbruſciato, ſana l'ulcere delle ſudette parti, coſi de gli huomini, come delle donne in breue tempo. Le foglie de' melagrani freſche peſte, ouero il loro ſucchio meſcolato con olio roſato, & applicato alla fronte, mitiga non poco i dolori antichi della teſta. I melagrani interi, meſſi in vna pignatta bene coperta, & illutata, & dipoi meſſi in vn forno, fin che s'abbrucino, vagliono molto nella diſenteria, immo che ſono molte volte preſentaneo rimedio, dandoſene à bere vna dramma, et meza in poluere con vino roſſo bruſco. I noccioletti de' melagrani bruſchi al peſo d'una oncia triti con vna dramma d'incenſo, fin che ſe ne faccia poluere ſottiliſſima, giouano mirabilmente à i fluſſi bianchi delle donne, dandoſene loro à bere ogni giorno due dramme con acqua roſa. Tutti i melagrani (diceua Galeno all'VIII. delle facultà de' ſemplici) hanno virtù coſtrettiua, ma non però è ella ſuperiore in tutte le ſpetie, tra le quali ne ſono di quelli, che ſono acetoſi, & di quelli piu dolci, che auſteri. Il perche è neceſſario, che l'utilità, che ſi caua da ciaſcuno di queſti, ſia ſecondo la qualità, che piu abonda nelle parti loro. Del ſapore dolce, auſtero, & acetoſo, à baſtanza s'è detto di ſopra nel quarto libro. Et imperò dalla dottrina di quelli ſi puo molto ben conoſcere, che differenza ſia tra i melagrani. Gli acini diſeccano, & riſtagnano molto piu del vino: ma molto piu i guſci: à i quali ſono conſimili anchora i fiori. Chiamano i Greci i melagrani Ῥοιά: i Latini Malum punicum: gli Arabi Kuman, Ruman, & Roman; i Tedeſchi Granatoepffel: gli Spagnuoli Granadas, & Romanas: i Franceſi Pomme de granade, & Mygrenes.

Citino, & balauſtio.

Malicorio.

Conſerua di fiori di melagrani.

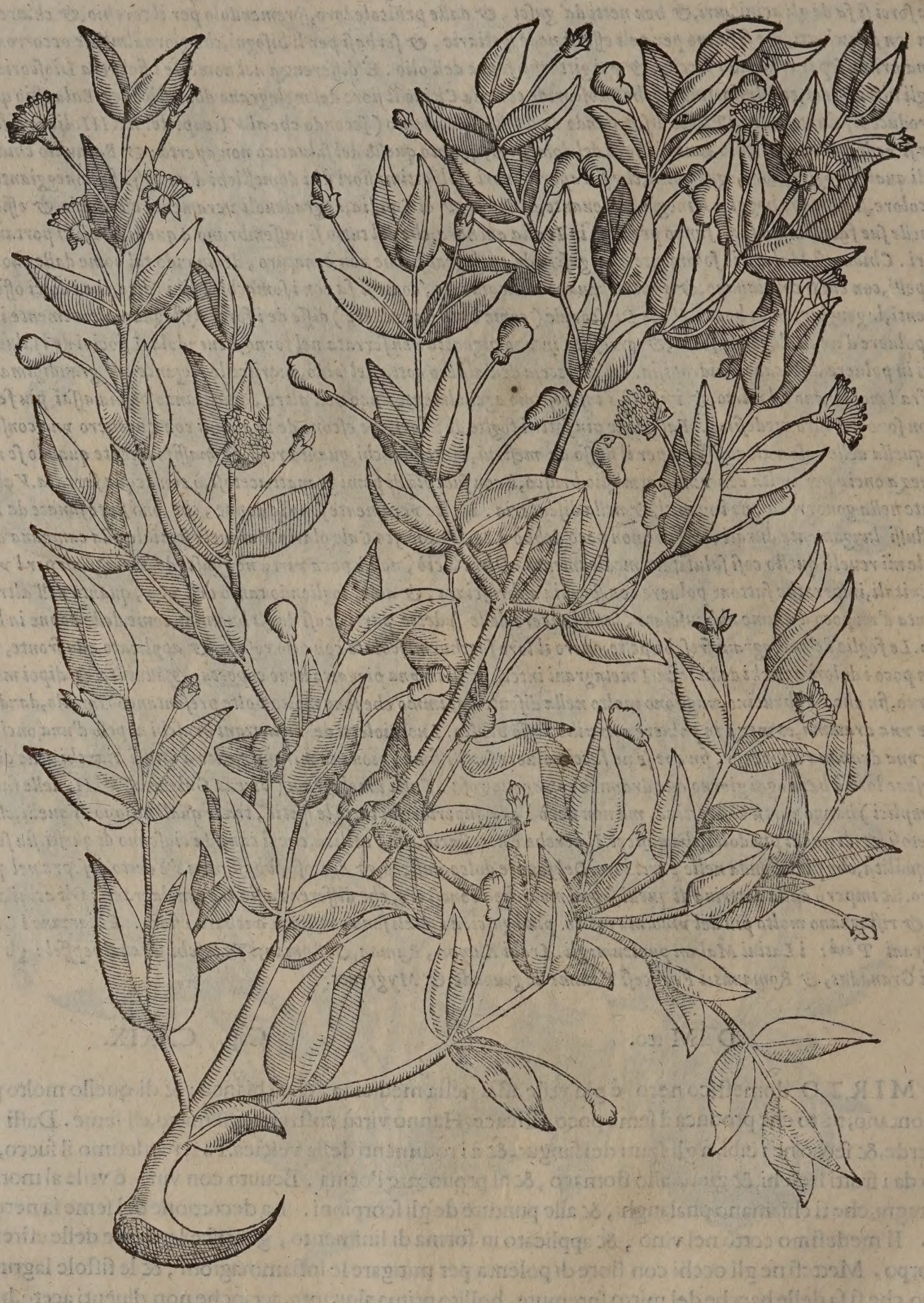
Melagrani ſcritti da Galeno.

Nomi.

Del Mirto. Cap. CXXIX.

IL MIRTO domeſtico nero, è piu vtile aſſai nella medicina, che'l bianco: & di quello molto più il montano, tutto che produca il ſeme poco efficace. Hanno virtù coſtrettiua il mirto, e'l ſeme. Daſſi il ſeme verde, & ſecco ne i cibi, à gli ſputi del ſangue, & à i rodimenti della veſcica. Fa il medeſimo il ſucco, ſpremuto da i frutti freſchi, & gioua allo ſtomaco, & al prouocare l'orina. Beuuto con vino, è vtile al morſo di quei ragni, che ſi chiamano phalanghi, & alle punture de gli ſcorpioni. La decottione del ſeme fa neri i capelli. Il medeſimo cotto nel vino, & applicato in forma di linimento, guariſce le vlcere delle eſtremità del corpo. Metteſi ne gli occhi con fiore di polenta per mitigare le infiammagioni, & le fiſtole lagrimali. Il vino, che ſi fa delle bacche del mirto ſpremute, bollito prima alquanto, accioche non diuenti aceto, beuuto per auanti non laſcia imbriacare. Tanto vale in ogni coſa il vino de i mirti, quanto il lor ſeme. Sedendouiſi dentro, gioua alle precipitationi della madrice, al budello del ſedere, & à i fluſſi delle donne. Mondifica la farfarella, le brozze, & le vlcere del capo, che humigano: & prohibiſce il caſcar de i capelli. Metteſi ne gli empiaſtri, li quali chiamano i Greci lipari, come vi ſi mette l'olio, che ſi fa con le frondi loro. La decottione delle frondi, è buona a far bagni per ſederui dentro, & per le giunture ſmoſſe, che difficilmente ſi conſolidano. Faſſene fumento vtilmente alle oſſa rotte, malageuoli da conſolidare: mondifica le vitiligini. Diſtillaſi nell'orecchie, che menano la marcia: & bagnaſene i capelli per farli neri. La medeſima virtù ſi ritroua nel ſucco. Le frondi peſte, & applicate con acqua, giouano alle vlcere humide, à i catarrhi di ciaſcuna parte del corpo, a' fluſſi ſtomachali. Meſcolate con olio omphacino, ouero con vn poco del roſado, inſieme con vino, vagliono alle vlcere ſerpiginoſe, al fuoco ſacro, alle infiammagioni de i teſticoli, alle epinittide, &

MIRTO.



posteme del sedere. Secche,& trite in poluere,s'impiastrano vtilmente à i panaricci, & pterigij delle dita, & humidità delle ditella,& delle anguinaie: ristringono il sudore nelle passioni del cuore. Crude, ouero brusciate, giouano insieme con cera alle cotture del fuoco, á i panaricci, & pterigij delle dita. Cauasi il succo dalle foglie irrorate prima con uino vecchio,& acqua piouana,& poscia pestandole,& spremendole. Vsasi fresco, imperoche inuecchiandosi, si guasta, & perde la virtu. Chiamano Mirtidano quel rilievo tumido, gobbo,& inequale, che nasce in su'l tronco del mirto,& l'abbraccia, come se fusse vna mano, & è del medesimo colore. E' assai piu costrettiuo questo del mirto. Pestasi, & impastasi con vino austero,& fansene trocisci: liquali si seccano all'ombra,& ripōgonsi. E' egli piu efficace, che il seme,& le foglie del mirto, mettesi ne i cerori, ne i pessol i, nelle fumentationi, ne i bagni da sederui dentro, & ne gli empiastri, oue sia bisogno di costrignere.

SONO

SONO i Mirti domestichi, tanto bianchi, quanto neri, & similmente i saluatichi, come son quelli, che per tutta la riuiera del mare Tirrheno, nelle maremme di Siena, nelle riuere di Genoua, di Roma, & di tutto il regno di Napoli abondantemente si producono dalla natura, noti à tutta Italia. Crescono i domestichi d'assai commune altezza, & hanno i lor rami sarmentosi, & arrendeuoli: la corteccia rossigna, & le frondi lunghette, grossette, & sempre uerdeggianti, simili à quelle de' melagrani, quantunq; piu nere ne i neri, & piu bianche ne i bianchi, si discernano. Il fiore in tutti, è biãco, & odorifero, & imperò molto aggrada à i profumieri l'acqua, che se ne caua per lambicco. Et come, che la nostra d'Italia sia odorifera, & gentile, nondimeno odoriferissima, & molto piu aggradeuole debbe esser quella de i mirti d'Egitto: percioche Theophrasto recita esser i Mirti di quei paesi aromatichi molto, & odoriferissimi. I bianchi, & i neri de i domestichi portano i lor frutti, liquali producono lunghetti, quasi simili all'oliue saluatiche, assai maggiori de i saluatichi, che per loro stessi nascono alla campagna, anchora che Marcello Vergilio espressamente lo nieghi. Ma vedesene però l'esperienza, ouunque sieno coltiuati i domestichi, che i frutti loro sono assai piu grossi, gli alberi piu grandi, & le

Mirto, & sua historia.

Errore del Marcello.

MIRTO TARENTINA.

frondi

MIRTO ESSOTICA.

frondi piu morbide : imperoche il coltiuargli gli addomeſtica , & gli empie d'humore , il che non fa la durezza del terreno à i ſaluatichi . Ma accioche alcuno, parlando io de' Mirti ſaluatichi , non s'ingannaſſe , intendendo ch'io diceſſi del Ruſco, chiamato, & da Dioſcoride , & da Plinio, Mirto ſaluatico, dico che non di queſto intendo io ; ma de i Mirti , che per loro iſteſſi naſcono per le riuiere, per li boſchi, & per le campagne , che quantunque ſia il ruſco chiamato da Dioſcoride Mirto ſaluatico ; preſuppongono però eſſere ſtati conoſciuti da lui in queſta ſpetie anchora , oltre al ruſco , i mirti ueri ſaluatichi, le prime parole del preſente capitolo , che ei ſcriße del mirto . Imperoche, dicendo; Il Mirto domeſtico nero, &c. preſuppone, che ue ne ſia della ſpetie medeſima anchor de i ſaluatichi . Ne ſono fra i ſaluatichi, coſi de' bianchi, & de' neri, come fra i domeſtichi : imperoche fra queſti aſſaiſſimi n'ho veduti io portare i frutti , & maturarſi ſenza diuentar neri . Non creſcono coſi alti, nè coſi groſſi i ſaluatichi, come fanno i domeſtichi ; ma per il piu non facendo molto alto trõco, creſcono partiti in varij, & diuerſi ſarmenti. Non campano i mirti nelle montagne , nè in altri luoghi freddi, & come che infra terra , ne gli horti, ne' giardini , nelle uigne , & ne i campi beniſſimo allignino ; nondimeno lungo alle

riuiere

riuiere del mare, & di qualche ameno, & dilitteuole lago, naturalmente per loro ſteſſi naſcendo, marauiglioſamente prolificano, & quiui lieti ſi mantengono. Giouano le frondi, & il ſeme de' frutti de' Mirti, facendoſi in poluere, & beendoſi con uino, à chi haueſſe mangiati fonghi maleſichi. Quello, che chiama Dioſcoride Mirtidano, è coſa nota, & uolgare, oue ſieno aſſai mirti. Ritrouo eſſer due altre ſpetie di Mirto, oltre alle predette, commemorate da gli antichi TARENTINA, *cioè, &* ESSOTICA, *amendue da me conoſciute. La Tarentina, coſi chiamata da Taranto, città di Puglia, produce le foglie molto piu minute, & piu ferme della noſtrana, & il frutto minore piu copioſo coronato nella cima d'un colore, che nel nero porporeggia, pieno di gran numero di ſeme bianco. I fiori fa egli bianchi ſimili al mirto uolgare, & parimente odorati. La eſſotica, è hoggi in molti horti, & giardini d'Italia, cō foglie poco diſſimili dal Mirto commune, ma piu appuntate, manco uerdi, & coſi denſe, che occupano ogni minima parte de i rami: fa il frutto lunghetto, come il commune, & parimente i fiori. L'una, & l'altra ſpetie, ſeruono ne i girdini commodamente per far ſpalliere, ſiepi, & capanne, per eſſer coſi vencide, & arrendeuoli, che facilmente ſi laſciano inteſſere, & tirare in opere*

Mirtidano.

Altre ſpetie di Mirto.

Mirto Tarentino, & ſua hiſtoria.

Mirto eſſotica, & ſua hiſtoria.

MIRTILLO.

coſi

così fatte. Le virtù loro, sono tutte quelle istesse del Mirto. Onde scriuendo d'esse Plinio al XXIX. capo del XV. libro, così diceua. Quelli, che intessono i mirti ne i giardini, fanno di mirti domestichi piu spetie. La Tarentina con foglie minute; la nostrana con aperte, & la Essotica densissima di foglie, compartite in sei ordini per ciascuno ramuscello. Questa, non è in vso, ma l'vna, & l'altra ha pur assai rami.

Mirtillo, & sua historia, & virtù.

In Germania, & in Boemia, doue non nasce veruna spetie di Mirto, vsano la maggior parte de gli spetiali in luogo loro vna pianta, chiamata da loro Mirtillo. Questo nasce ne i monti, & nelle selue con il gambo, & i rami, verdi: produce le foglie quasi simili al Bosso: ma piu sottili, & minutissimamente intagliate per intorno. Sono i suoi fiori, come campanelle di colore incarnato con alcuni filetti rossi nel mezo, da cui nascono le bacche, le quali così nel colore, come nella grandezza, non sono dissimili da quelle del Ginepro, ma però piene d'un succo vinoso, & al gusto bruschette, con la sommità alquanto concaua. Queste adunque in Germania insieme con tutta la pianta s'usano commodamente per il Mirto, dal quale non credo, che sieno di virtù molto lontane. Vsanle alcuni per tingere filo, & carta di colore azurro. Mangiansi anchora da i pastori, & da molti altri, come le fragole, onde in Boemia publicamente si vendono su le piazze; perche in vero, non sono ingrate al gusto.

Vso della mortella.

In Toscana si chiamano i Mirti volgarmente Mortina, & Mortella: & vi sono assai in vso le frondi per conciare le cuoia, percioche valentemente le serrano, le increspano, & le ingrossiscono. Enne vna infinità nel Tombolo d'Orbetello, oue tutto il verno si pascono i tordi. De i frutti ben macinati, quando son freschi, & ben maturi, compongono le nostre donne vn sapore, il quale si puo serbare assai in lungo, non poco aggradeuole al gusto per mangiare con gli arrosti: & tutto che stittichi alquanto il corpo; conferisce nondimeno à i flussi

Virtù del Mirto.

disenterici, & stomachali, & al superfluo mestruo delle donne. Le foglie secche, diseccano molto piu che le verdi, la decottione delle foglie, & delle bacche, giouano alle posteme calde, come sono le erisipele, & formiche. Le bacche prese in qual si voglia modo, corroborano, & confortano il cuore, & conferiscono mirabilmente al tremor di quello. Abbrusciansi le foglie secche in vna pignatta cruda, & ben coperta, & bene stiuata, fin che diuentino cenere bianchissima, la quale lauata

Mirto, scritto da Galeno.

dipoi, & secca al Sole, vsano alcuni in luogo di Spodio, & di Tucia. Il mirto (come disse Galeno al VII. delle facultà de' semplici) è pianta composta di diuerse sustanze: ma vince però in lei la qualità frigida, & terrestre. Ha anchora del sottile, & del calido: & imperò disecca valorosamente. E' veramente, non poca differenza di piu, et di manco facultà costrettiua, tra le frondi, tra i germini, tra'l frutto, & tra'l succo. Quello che chiamano Mirtidano, che nasce hora in su'l tronco, hora in su i rami à modo di gobba, tanto piu valorosamente disecca, & costrigne, quanto è egli delle predette parti piu secco. Pestanlo alcuni, & fannone pastelli con vino. Le frondi secche assai piu valorosamente diseccano, che le verdi: percioche con queste si meschia vna certa humidità. Il succo, si caua non solamente dalle frondi verdi, ma anchora dal frutto. Tutte queste cose hanno virtù di costrignere, tanto applicate di fuori, quanto tolte dentro nel corpo. percioche non hanno alcuna facultà, nè velenosa, nè solutiua. Tutto questo del Mirto, & Mirtidano disse Galeno.

Nomi.

Chiamano i Greci il Mirto Μυρσίνη: i Latini Mirtus: gli Arabi Aes, Alas, ouero As: i Tedeschi Vuelsch heydelbeer: gli Spagnuoli Murta, ouero Raiam: i Francesi Meurte. Chiamano in Tedeschi il Mirtillo Heyldelbeer, & i Boemi Byaodi, ouero Vtanioka.

Delle Ciregie. Cap. CXXX.

LE CIREGIE mangiate fresche, lubricano il corpo: & secche, lo ristringono. La gomma dell'albero beuuta in vino inacquato, gioua alla tosse antica, fa buon colore, acuisce il vedere, & prouoca l'appetito. Beuuta nel vino, vale al mal della pietra.

Ciregi, & loro historia.

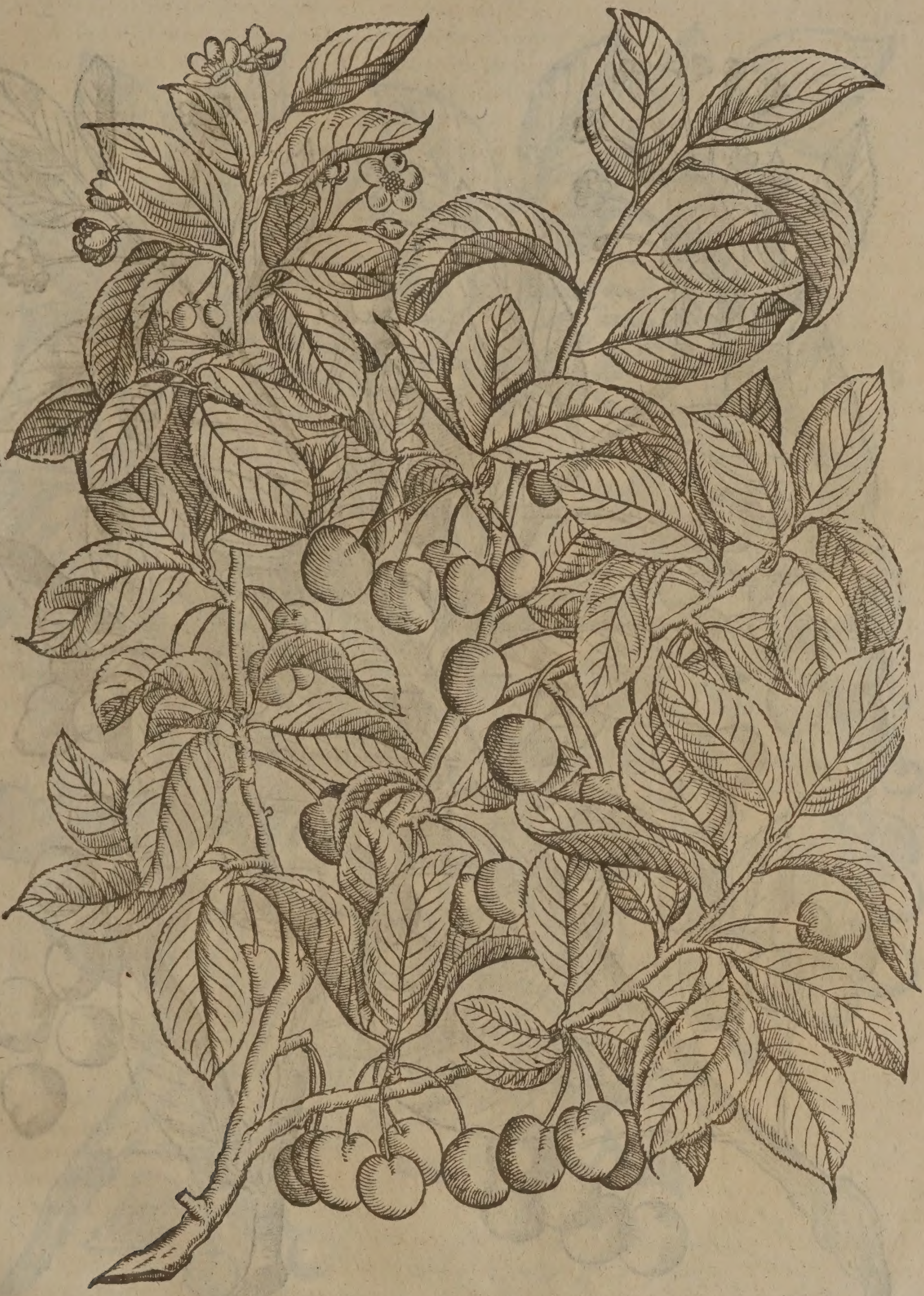
NON credo, che sia hoggidì albero in Italia piu conosciuto de i Ciregi. Fanno questi le foglie piu larghe di quelle de i nespoli, per tutto all'intorno dẽtate, i fiori bianchi azocche, de i quali nascono le ciregie per la piu parte rosse, attaccate con lunghi picciuoli vencidi, & arrendeuoli, con noccioli dentro assai duri, come sono quelli delle prugne saluatiche, ne i quali sono le animelle biãche, & amarete. La materia del legno, è fibrosa, & soda, la scorza è liscia, & cartilaginosa. Sonone di diuerse spetie, cioè dolci, acide, austere, amarete, & insipide, come è noto à ciascuno, che di mãgiarle si diletti. Furono le ciregie, & gli alberi loro (secondo che scrisse Plinio al XXV. cap. XV. lib.) portati primieramẽte in Italia di Põto p cosa nuoua, & p alberi quiui forestieri, nè piu veduti da Lucullo nella vittoria, che riportò egli à Roma contra à Mitridate. Ma tanta è stata l'amistà del terreno dell'amenissima Italia cõ questo albero, che solamẽte ha cõseruato, & ampliato le spetie de' domestichi: ma come pregno p grande affabilità del loro humore, per se stesso, senza alcũ seme, per le cãpagne, per li monti, & p li boschi innumerabilissime piãte di grãdissima procerità, ce n'ha prodotte, & produce.

Spetie varie di Ciregie.

Sono i lor frutti, li quali volgarmente, chiamiamo ciregie, di diuerse spetie. Fra le quali in piu prezzo sono le Marchiane, & le Duracine: auuenga che di queste di piu grosse, & di piu picciole, di piu rosse, & di piu bianche, se ne ritrouino. Quelle, che chiama Plinio Iuliane, & noi Acquaiuole, sono in poco prezzo: percioche, se non si mangiano in su'l albero, malageuolmente p esser fuor di modo tenere, si possono portare, che non si fiacchino: & oltre à ciò, non sono così piaceuoli al gusto per la tenerezza loro, come son l'altre. Quelle, che p diuẽtar molto nere, chiamiamo noi Corbine, et Plinio nomina Attie, & Ceciliane, essendo di quelle, che son durette, & dolci, sono assai aggradeuoli al gusto, quantũque poco s'usino ne conuiti, per tingere elle fuor di modo, & le mani, & la bocca. Enne vna spetie, che da vn solo picciuolo produce tre, quattro, & fino à cinque ciregie, & vn'altra, che le produce in grappoli, come l'uua, come si puo vedere dalle qui stampate figure, lequali mi furono mandate da Verona dal mio M. Francesco Calzolari spetiale. Nelle spetie delle Ciregie, si connumerano anchora quelle, che in Toscana, & in Siena massime, si chiamano Ciregie Amarine, in Roma Visciole, & in Vinegia, & quasi per tutta la Lombardia Marasche. Sono queste di piu diuerse spetie, ma tutte però, chi piu, chi meno hãno dell'acetoso, & del mordẽte. Chiamansi in su'l Trẽtino Marasche quelle, che mãco mordono, delle quali, ne n'è vna for-

te molto

CIREGIE.



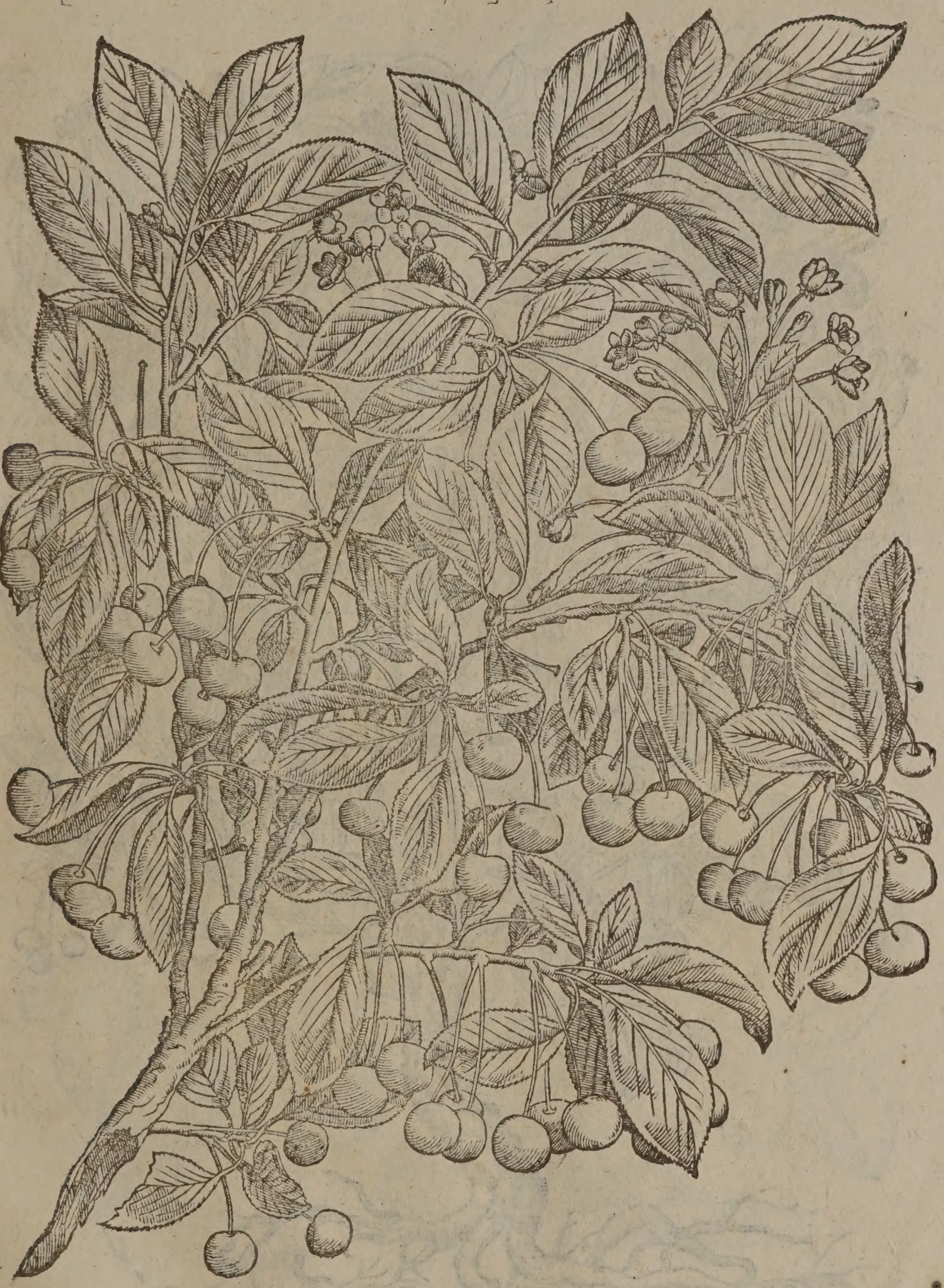
te molto al guſto per lo gentile ſapore aggradeuole, imperoche hanno inſiememente vn dolce, & vn mordace non eccesſiuo. Chiamanſi anchora quiui, oltre à queſte Marine, & Marinelle, certe altre di vna altra ſpetie di piu breue picciuolo di minore frutto, & piu tondo, poco nel ſapore differenti dalle predette. Nè ſono, oltre ciò di vna terza ſpetie, chiamate Verule, piu lunghe di picciuolo, piu groſſe, piu acetoſe, & piu bruſche di tutte le altre. Et come, che le due prime ſpetie, quando ſono ben mature, diuentino tanto vermiglie, che quaſi nereggiano: le Verule, nondimeno ſempre rimangono roſſe. Lodanſi tutte queſte ſpetie di Amarine per ſeccare, per confettare, & per ſapori, & gieli per iſpegnere la ſete nell'ardentiſſime febbri, & per prouocare lo appetito. Naſconne di queſte delle ſaluatiche, per ſe ſteſſe nella Ciregie ſaluatiche.
valle Anania della giuriditione di Trento, & parimente in Boemia, intorno Praga, et in Auſtria, intorno Vienna ſimili nel ſapore, & nel colore alle Verule: ma di breue picciuolo, & ſono prodotte da piante nane, di tanta breuità, che poche ve ne ſono, che auanzino la miſura di vna ſpanna. Il perche ho piu volte penſato (quantunque io non oſi d'affermar-

CIREGIE RACEMOSE.

lo) ch'elle sieno quelle istesse, che Plinio chiama Macedoniche. Io per esser questa pianta, cosi picciola credo, che si possi chiamare sicuramente Chamecераso. Le saluatiche, le quali per il piu son cibo de gli augelli, poco si vsano di mangiare, eccetto, che da i villani: percioche, oltre all'esser poco carnose, sono amare, & dispiaceuoli. Tralignano i Ciregi, à cui si mette letame di qual si voglia sorte al piede: imperoche non si gode di altro, che de i suoi stessi rami, che nel potargli se gli tagliano, sotterrandoglieli appresso alle radici. Fanno quei Ciregi i loro frutti piu primaticci de gli altri, à i quali si ponga calcina attorno al piede, auanti che mostrino i fiori: oueramente annaffiandosegli le radici ogni giorno con acqua calda: ma questi cosi coltiuati presto si seccano. Nascono le Ciregie senza noccioli tagliandosi l'albero, quando è tenero, & picciolo, due piedi da terra, & fendendosi fino alla radice. Doppo al che bisogna con destrezza da ogni parte cauar fuori la midolla, & subito vnire amendue le parti insieme, che si serrino, & ligarle strettamente, & dipoi intonicarle per tutto intorno, & parimente in cima con sterco di buoi, imperoche cosi facendo si tornano à consolidare

lidare

CIREGIE AMARINE.



lidere in capo dell'anno. Incalmandosi adunque questo albero con le pole, che non habbino produtto il frutto, farà sempre le Ciregie senza noccioli. Galeno al settimo delle facultà de' semplici, hauendo auertenza à tante, & cosi diuerse spetie di Ciregi, cosi breuemente ne scrisse, dicendo. Il Ciregio albero, produce il frutto, che non è vgualmente costrettiuo in tutte le spetie delle sue piante. Imperoche in alcune delle sue spetie (come si vede ne' melagrani, & nelle altre mele) abonda l'austerità, in altre la dolcezza, & in altre l'acetosità. Immo, che anchora le dolci, quando non sono mature, sono molto acerbe, & qualche volta acetose, come le more: ma nelle more immature la qualità acetosa, supera euidentemente la acerba; come che questo non sempre si ritroui nelle Ciregie. Et però le piu dolci piu muouono il corpo, quantunque meno sieno elle vtili allo stomaco: ma il contrario fanno le austere. Le accetose assai piu si conuengono à gli stomachi flemmatici, & che generano superfluità: perche diseccano piu delle austere, & sono alquanto incisiue. La gomma dell'albero ha la medesima virtù, che hanno gli altri medicamenti, che sono viscosi senza mordacità. Ciregie, scritte da Gal.

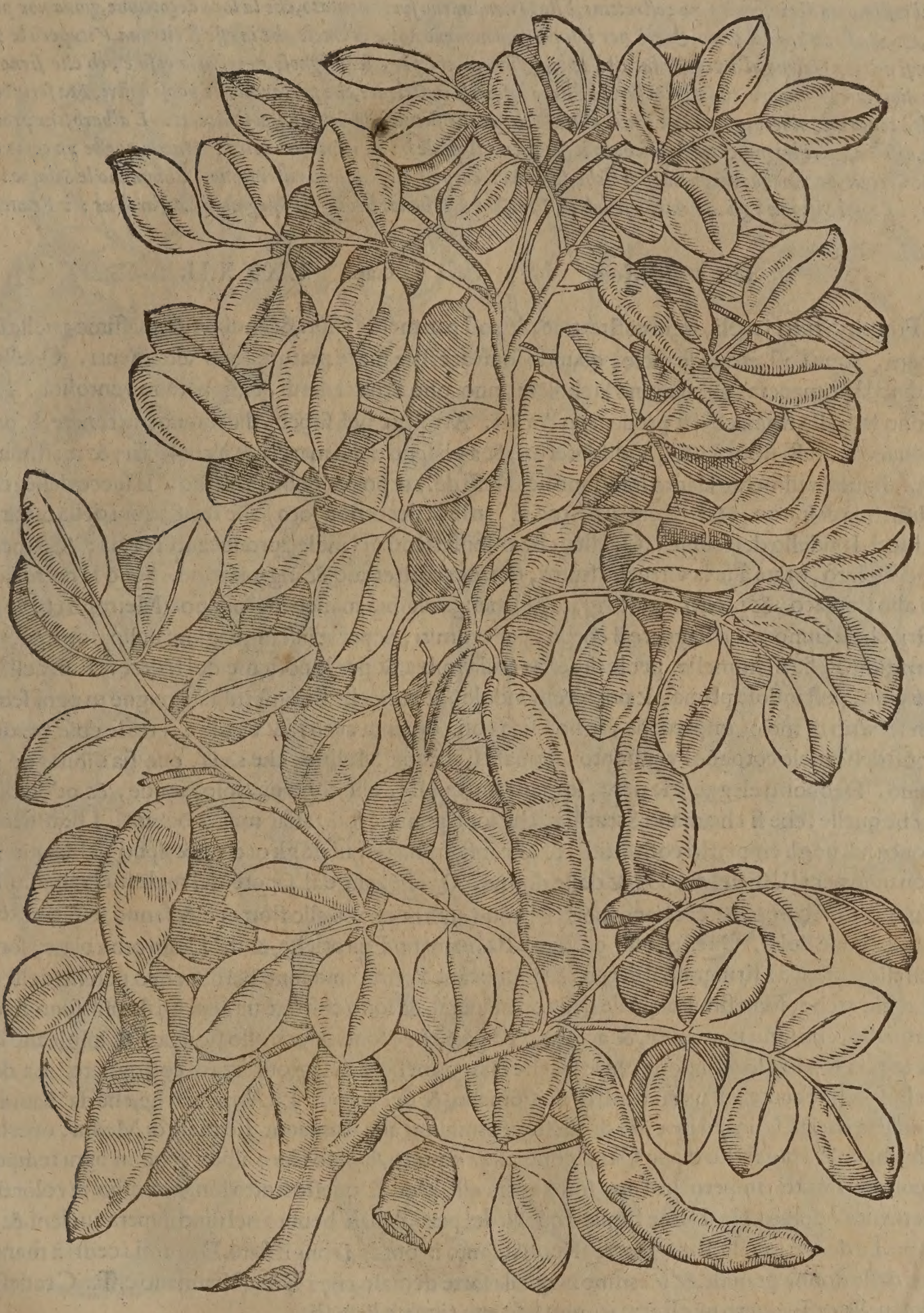
CIREGIE SALVATICHE.

Nomi. *Gioua al petto, & all'asprezza della canna del polmone. Gioua propriamente (se è vero quello che scriuono alcuni) alle pietre delle reni; percioche ha delle parti sottili in se, con cui opera in tale effetto. Chiamano i Greci le Ciregie* Κεράσια: *i Latini Cerasa, & Cerasia, gli Arabi Sarasic, i Tedeschi Kirsen, & Cirschen, gli Spagnuoli Cerezas, i Francesi Cerise, i Boemi Vrißne.*

Delle Silique. Cap. CXXXI.

LE SILIQVE fresche mangiate, nuocono allo stomaco, & soluono il corpo: ma secche, lo stringono, ue
& sono piu vtili allo stomaco, prouocano l'orina, & massime quelle, che si conseruano nelle vinaccie.

SILIQVE



LE SILIQVE, chiamate da i Greci Ceratie, si chiamano volgarmente da noi, & per tutte le spetiarie d'Italia Carobe, & carobole. Nascono le piante, che le producono abondantemente nel regno di Napoli, in Puglia, & parimente in Campagna, come è ben noto à chi caualca da Fondi ad Itri, & di quiui a Mola. Imperoche dietro à quella sassosissima strada, la qual chiamano Appia, vi se ne veggono infinitissime piante. Chiamano cotali piante i paesani Salequa, vocabolo veramente corrotto da Siliqua. Sono alberi d'assai bella procerità, come che piu i suoi rami trasportino in larghezza, che in altezza. Il colore della corteccia, è cenericio, pendente al ceruleo, come quello del loto. Et le frondi assai s'assimigliano à quelle del frassino nel procedere dell'ordine loro: ma sono piu larghette, & piu dure, piu rade, & piu tonde. Fioriscono nella fine del uerno, ò nel principio di primauera, & maturano il frutto la state, & l'auutunno. Quando si ricolgono dall'albero, sono abomineuoli, & ingrati al gusto: ma diuentano dolci, poi che son secchi in su le grati. Imperoche ui si congela dentro un liquore simile al mele, & massimamente in quelle, che nascono nelle regioni Orientali, onde gli Arabi, & gli Indiani cauano delle Carobe, non poca quantità di mele, nel quale per il piu

Silique, & loro historia.

Silique d'Egitto.

condiscono il Gengeuo, i Mirobalani, & le Noci moscade, come testifica Strabone, scriuendo de gli alberi d'India nel XV. libro della sua geophragia. D'un'altra sorte di Silique, la qual chiamano Fico d'Egitto, scrissero Theophrasto, & Plinio: della quale mi tacerò, & per essere incognite in Italia, & per non essere elle di momento alcuno. Virtu delle Carobole. *Le Carobe secche, se bene con il testimonio di ciascuno sono costrettiue, è stato nondimeno sperimentato, che la loro decottione, gioua non poco alla tosse, & alla strettura del petto, & ciò per il liquore, non meno dolce del mele, che in esse si ritroua. Vituperò le Silique per vsarsi ne' cibi, Galeno al II. delle facultà de' cibi; dicendo, che per essere legnose, necessaria cosa è, ch'elle sieno durissime da digerire: & imperò, che meglio sarebbe stato lasciarle in Oriente, che portarcele ne' paesi nostri. Ma scriuẽdo delle facultà tanto dell'albero, quanto de' frutti al VII. libro delle facultà de' semplici, così diceua. L'albero, che produce le Silique, disecca, & ristrigne, come fa anchora il suo frutto, il quale ha alquanto del dolce. Hanno queste vn certo che simile alle Ciregie, percioche mangiandosi fresche, soluono il corpo. Et secche lo ristringono.* Nomi. *Chiamano le Silique i Greci Κεράτια: i Latini Siliquæ: gli Arabi Charnub: i Tedeschi S. Iohanes brot: gli Spagnuoli Alfarobas: i Francesi Carouge.*

Di tutte le Mele. Cap. CXXXII.

LE Frondi di tutti i meli, sono costrettiue, & così parimente i fiori, & le cime, & massime quelle de' cotogni. Sono costrettiue le mele, quando sono acerbe: ma le mature sono altrimenti. Quelle, che si maturano la primauera, aumentano la cholera, nuocono à tutti i nerui, & generano ventosità. Le Cotogne sono vtili allo stomaco, & prouocano l'orina. Arrostite nel fuoco, diuentano piu tenere, & piu soaui. Giouano à i flussi stomachali, & disenterici, & à gli sputi della marcia, & a' cholerici, & massimamente crude. Beuesi vtilmente la loro infusione ne i flussi del corpo, & dello stomaco. Il succo delle crude, vale à difficultà di spirito, & strettura di petto. E' vtile la decottion loro, alle relassationi della madrice, & parimente del budello del sedere. Quelle, che si confettano nel mele, prouocano l'orina: & il mele del condimento loro, tirata à se la virtù del frutto, diuenta costrettiuo, & ingrossatiuo. Sono le cotte nel mele, vtili allo stomaco, & molto al gusto grate nel mangiarle, ma manco ingrossano. Mettonsi crude ne gli empiastri, che si fanno per ristagnare il corpo, per i vomiti, & per le infiammagioni dello stomaco, per le infiammagioni delle mammelle, per le durezze della milza, & per le posteme del sedere. Fassi delle mele cotogne vino, pestandole prima, & poi spremendole, & accioche si conserui, s'aggiugne in ogni sedici sestari, vn sestario di mele, imperoche, se non si fa così, diuenta aceto: & è vtile à tutte le cose predette. Componsi delle mele cotogne l'vnguento, il quale si chiama Melino, che s'vsa, oue sia dibisogno d'olio costrettiuo. Debbonsi eleggere le uere, le quali son quelle, che sono picciole, tonde, & odoratissime: imperoche quelle, che si chiamano Struthie, che sono grandi, sono assai meno buone. I fiori uerdi, & secchi sono utili negli empiastri costrettiui, & alle infiammaggioni de gli occhi, & sputi del sangue. Beuonsi con uino per i flussi del corpo, & delle donne. Quelle, che dal sapore del mele si chiamano Melimele, lubricano il corpo, & cacciano fuori i uermini: ma nuocono allo stomaco, & fanno sete, queste chiamano alcuni mele dolci. Quelle, che da Epiro si chiamano Epirotiche, & da' Latini orbiculate, son conueneuoli allo stomaco: stringono il corpo, & prouocano l'orina: ma sono però manco potenti delle cotogne. Le saluatiche, sono simili à quelle della primauera, & sono costrettiue, nel quale uso sono necessarie tutte quelle, che sono immature, & acerbe. Le persiche, sono buone allo stomaco, & lubricano il corpo: ma le non mature lo stringono, & le secche hanno anchora maggior forza di costrignere. La decottione delle secche beuuta, ristagna i flussi dello stomaco, & del corpo. Le Armeniache, che da' Latini si dimandano Præcocia, sono piu picciole di queste, & migliori allo stomaco. Le mele di Media, ouero Cedromele, che da' Latini si chiamano Citria, conosciute da tutti, hanno i loro alberi, che in ogni tempo dell'anno portano i frutti: imperoche l'uno sotto entra all'altro. E' questo frutto lungo, crespo, di color d'oro, & grauemente odorato. Ha il seme simile à quello del pero, ilquale beuuto nel uino, supera i ueleni, & muoue il corpo. La decottion de' frutti, ouero il succo tenuto in bocca, fa buon fiato. Dannosi i cedri à mangiare ne' difetti delle donne grauide, & massime in quella sorte di male, che i Greci chiamano cissa. Credesi, che tenendosi nelle casse, ouero ne gli armari, non lasciano tignare le uesti.

Mele, & loro historia.

SOTTO le spetie delle Mele in vn medesimo capitolo, scrisse Dioscoride, per essere simili di figura & d'aspetto, delle Peschie, delle Mele cotogne, dell'Armeniache, & de' Cedri. Ma venendo primamente alle communi Mele, dico, che la loro pianta fa vno stipite solo, dal qual manda fuori i rami dilatandosi, così in lunghezza, come in larghezza. Vestesi d'assai grossa corteccia, bianca di fuori, & di dentro rossiccia. Produce le foglie lunghette, & parimente larghe, piu presto grosse, che sottili, & per tutto all'intorno minutamente dentate. Produce i fiori la primauera in alcuni alberi bianchi, & in alcuni incarnati, da i quali nascono le mele. Non ha molte, nè profonde radici. Sono le mele di piu varie, & diuerse spetie, che si possi narrare, & però sono anchora varie di forma, & di sapore, il perche varie, & diuerse sono le virtù loro. Et però (come scriue Galeno nel secondo libro delle facultà de gli alimenti) tali sono austere, tali acetose, tali dolci: tali acetose, & dolci: tali acetose, & acerbe: & tali dolci, acetose, & acerbe insiememente. Nondimeno secondo piu, & manco tutte le sorti delle Mele, sono costrettiue, frigide, & terrestri. Ma in particolare le acetose

tose

MELO.

tose generano frigido, & sottile nutrimento. Le mezanamente dolci, sono temperate, accostandosi però alquanto à calda natura. Le sciocche, seguendo la natura dell'acqua (anchora che paiono piu dolceggiare, che altrimenti) sono del tutto inutili: imperoche, oltre all'essere molto allo stomaco nociue, non sono aggradeuoli al gusto nel mangiarle, nè come le altre fortificano lo stomaco, nè ristagnano il corpo lubrico. Debbonsi adunque vsare le Mele, secondo la qualità, che al gusto manifesta il lor sapore: vsando le austere nelle calidità, & humidità dello stomaco: le acerbe ne i medesimi affetti piu eccessiui, & le acetose ne i grossi, ma non troppo freddi humori, conciosia cosa che à i molto freddi, & grossi humori cose acute, & non acetose (come che amendue sieno incisiue) si richieggono. Le dolci, non partecipi d'altro sapore, nè di grossa natura, aitano mirabilmente à distribuire il nutrimento nel corpo. Ma accompagnate d'acuto sapore, & da grossa sustanza, soluono piu presto il corpo, che altrimenti. Debbonsi con ogni cura schifare, non solo le inutili, ma quelle che piu si lodano, infino à tanto, che non son ben mature in su l'albero: percioche sono durissime da digerire, frigide, & malageuoli da passare: & oltre à ciò danno cattiuo nutrimento, generando humori frigidi, & grossi. Ma

quelle,

COTOGNO.

quelle, che ben mature si riserbano il verno, & fino alla primauera, cotte con pasta attorno, ò pur senza nella cenere calda, sono spesse volte conueneuoli alle malattie, mangiandole subito dopò pasto, & qualche uolta co'l pane, & massimamente ne i flussi del corpo, & ne i vomiti dello stomaco. Al che molto gioueuoli sono anchora le acerbe: percioche cotte per cotal uia, si riducono mediocremente costrettiue. In Toscana, oltre à tutte l'altre sono in prezzo quelle, che si chiamano Appie, & quelle che chiamano Mele rose: imperoche in queste due spetie, si ritroua, oltre à vn' aromatico, & gratissimo odore, vn sapore molto aggradeuole al gusto nel mangiarle. Il perche non credo, che troppo s'allungherebbe dal uero, chi dicesse, che l'Appie fossero le Melimele, & le Mele rose l'Epirotiche, ouero l'Orbiculate di Dioscoride. Quelle poi, che in tanto arrossiscono è, che diuentano uermiglie, non crescono in troppa grossezza, & sono al gusto acetose: nè per altra causa cosi arrossiscono, se non perche la loro origine, è tratta da gli annesti de i meli, fatti in su i mori neri. Il Cornario, fondandosi (come io credo) solamente sopra la sua opinione, si crede ne' suoi comentarij fatti sopra i libri di Galeno delle compositioni de' medicamenti, secondo i luoghi, che le mele cognominate Cestiane da gli autichi, sieno gli

Falsa opinione del Cornario.

Aranci.

PESCO.

Aranci. Ma ben mi marauiglio, come da cotal falsa credenza non lo distogliesse Plinio, ilquale al XIIII. capo del XV. libro apertamente scriue, che le mele cestiane, furono così cognominate da Cestio loro inuentore: come parimente le matiane da Matio, le manliane da Manlio, le claudiane da Claudio, & le appiane da Appio antichissimi Romani, per essere elle perauentura state portate à Roma al principio da costoro da altri longinqui paesi. Onde scriue in quel luogo Galeno, togliendo da Apollonio, che al dolore del capo causato da ebbriachezza vagliono mirabilmente le mele, che à Roma si chiamano Cestiane, cotte, & mangiate ne i cibi, per esser elle di austera natura. Dalche si puo ageuolmente conoscere, che qui intende Galeno delle mele, & non de gli aranci, come pare, che si sogni il Cornario. Imperoche, oltre al persuadermi, che fussero gli Aranci incogniti ad Apollonio, & parimente à Galeno, per non hauerne egli scritto in luogo veruno, non so io veramente, che in luogo del mondo gli Aranci, si mangino cotti ne i cibi. Et però spesso accade (dicolo però saluando la pace di tutti) che coloro, che solamente si consigliano seco stessi, & con la durezza della loro testa, odano il piu delle volte i lor errori, & veggono le loro sentenze andar per terra. E' valoroso rimedio à i Meli, che nò porta-

ARMENIACO.

no i frutti al tempo, il cerchiar loro il tronco con vn cerchio di piombo auanti, che fioriscano, & leuarglielo poscia auanti, che si maturino le mele, mettendo il cerchio, non piu che vn piedi alto da terra. Le mele dolci, che per il piu si maturano di Giugno vagliono ne i morbi melancholici, et spetialmente il loro vino, et le dolci, che si maturano l'autunno, si danno vtilmente nella doglia di petto, cuocendosi sotto la cenere, & mescolandosi con succhio di regolitia, amido, & zucchero, facendo però ciò due volte il giorno, vn'hora, ò due auanti al cibo. Le mele cotogne, furono portate in Italia da Cidone castello di Candia, da cui sono chiamate Cydonia da i Greci. E' adunque la pianta del melo cotogno, quasi simile al melo volgare, ma le foglie sono minori, piu liscie, piu grosse, piu dure, & dal rouescchio piu bianche. Produce i fiori bianchi, ouero leggiermente incarnati, con cinque foglie, come le rose saluatiche. Cresce rare volte in notabile altezza, percioche la grauezza de' frutti non la lasciano alzare. Ritrouansi di queste in Italia tre sorti, delle quali le piu lodate, sono propriamente quelle, che chiamano Mele cotogne, non punto dissimili da quelle, che per le migliori loda Dioscoride, & chiama Plinio chrisomele: imperoche elle sono picciole, piatte, compartite in fette, gialle, lanuginose, & molto piu odo-

Mele Cotogne, & loro essam.

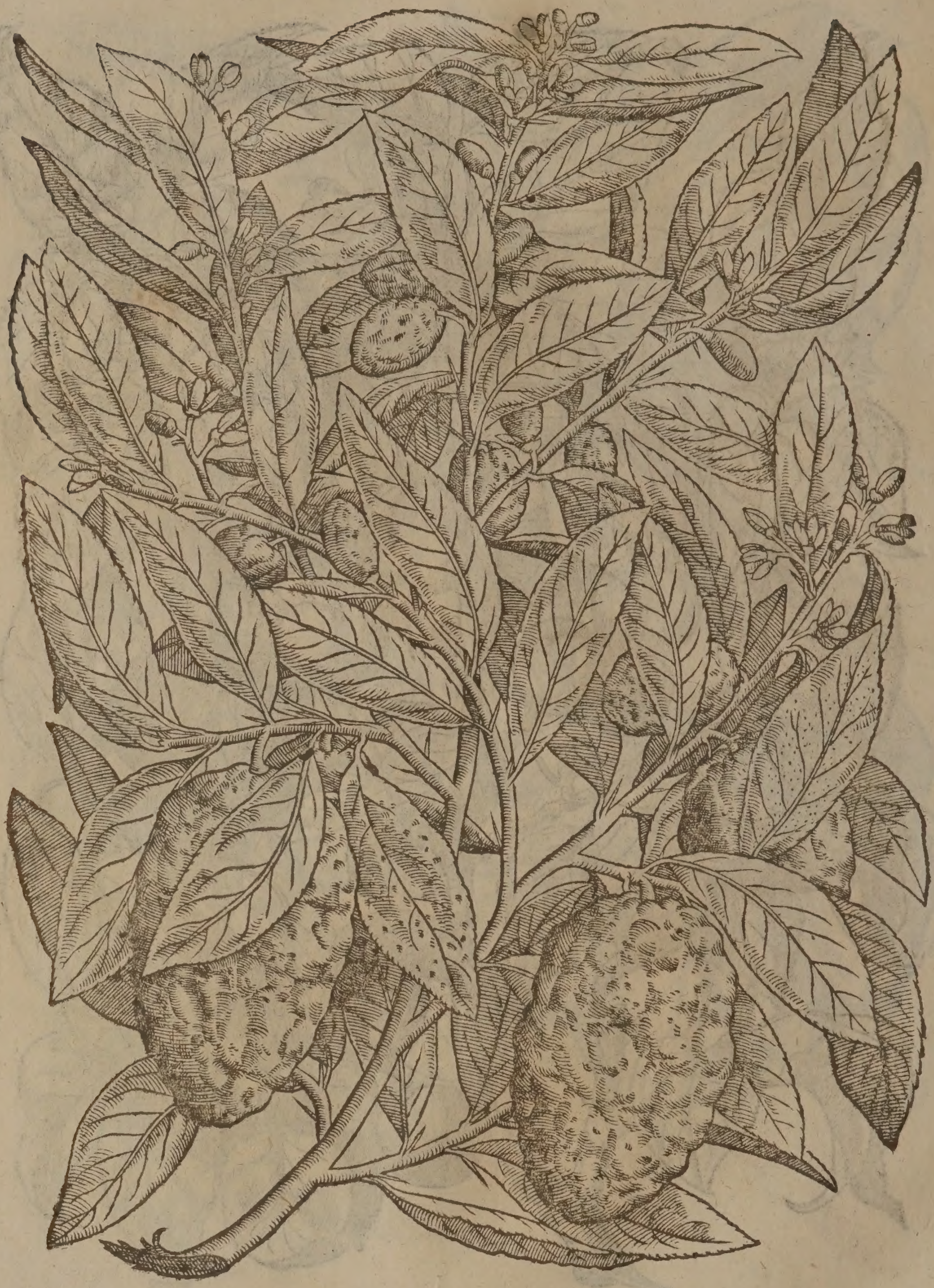
rate

ARMENIACO MINORE.

rate delle altre. Della seconda spetie, son quelle, che piu che tutte le altre s'ingrossano, chiamate da Dioscoride, & da Galeno Struthie, aßai men valorose delle altre: chiamiamo noi queste in Toscana Pere cotogne, imperoche nella forma loro piu si rassembrano alle pere, che alle mele. Sono piu succose, & piu carnose delle altre, ma non cosi gialle, lanuginose, & odorate; Le terze chiamate da Plinio Miluiane, sono quelle, che si chiamano bastarde: imperoche sono quelle, che nascono de gli annesti fatti de i meli cotogni in su gli alberi delle struthie, & parimente delle struthie in su i meli cotogni. Crescon queste di questa terza spetie maggiori delle mele, & minori delle pere, & in ogni loro qualità tengono il mezo tra l una, & l altra spetie. Sono veramente tutte queste (quantunque molto piu le mele) molto neceßarie nelle spetiarie per le medicine costrettiue: percioche di tutte, oltre al uino, alla miua, & all olio, se ne fanno sauori, gieli, cotognate in varij, & diuersi modi, conuenevoli, non solamente à gli amalati, ma utili, & aggradeuoli anchora all'uso de' sani. Portauasi la Cotognata fatta al tempo di Galeno, di Soria, & d'Imberia, fino a Roma, secōdo che recita egli ne' libri delle facultà de' cibi. Le cotogne, che si condiscono, uogliono veramente esser benissimo mature, altrimenti s'induri-

scono

CEDRO.



Virtu delle mele Cotogne.

ſcono,& diuentano legnoſe. Quelle che per il uerno, ſi ripongono crude, non ſi debbono mettere appreſſo all'vua: percioche il molto loro acuto odore le fa corrompere, & infracidire. E' coſa veramente marauiglioſa quello che molti affermano, cioè che ſe le donne grauide, mangiano ſpeſſe volte le mele cotogne, partoriſcono i figliuoli induſtrioſi, & di ſegnalato ingegno. Le radice delle ſtruthie, legate intorno al collo, guariſcono le ſcrofole, & come uogliono alcuni anchora il gozzo, ma auanti, che ſi cauino di terra, biſogna circularmente ſcauar la terra con la ſiniſtra mano, & dire che ei fa queſto, & perche cagione, ſe però tanto, è da credere alle ſuperſtitioni. Le mele cotogne, mangiate auanti al cibo ſerrano il corpo, coſi mangiate dipoi fanno il contrario, prohibiſcono i uapori, che dallo ſtomaco aſcendono alla teſta. Le muccillagini fatte del ſeme nell'acqua, giouano à tutte le infiammagioni, & ſpetialmente alla arſura della lingua nelle febbri maligne. Faſſi del ſucchio delle mele cotogne, un medicamento ſaluberrimo, per i uomiti cholerici, & per la diſenteria in queſto modo. Prendeſi una libra del ſudetto ſucchio, di coralli roſſi, di ſeme di roſe roſſe, & di reubarbaro di ciaſcuno una dramma, & d'Hipociſtide, & d'acacia di ciaſcuno due ſcropoli: fanſi dipoi bollire tutte queſte coſe inſieme,

fino

ARANCIO.

fino che cali la terza parte, & colansi diligentemente; & di questo medicamento, si dà à bere due, ò tre oncie alla uolta due hore auanti al cibo, ma bisogna, che prima gli ammalati si purghino. IL PERSICO, *poi è noto à tutti, produce le foglie del tutto simili à quelle del Mandorlo, & parimente i fiori, i quali però sono piu porporeggianti, da i quali nascono i frutti. La materia del legno, è fragile, fongosa, & rara; & però i Persichi non lungamente durano: & tanto piu, quanto le radici loro sono debilissime, & poco sotto terra. Le Persiche, le quali noi in Toscana chiamiamo Pesche,* Persiche, & loro diuersità. *sono di piu, & di diuerse sorti: percioche delle rosse, delle gialle, delle uerdi, delle bianche, & delle uermiglie, simili al sangue, delle partitoie, delle duracine, delle cotogne, delle amare, delle brusche, delle saporite, & delle sciocche, se ne ritrouano. Quelle che piu ne' cibi sono in prezzo, sono le duracine, cioè quelle, che non si spiccano dal nocciolo: & di queste piu quelle, che per il lor giallo colore, & per esser molto odorate, si chiamano Pesche cotogne. Stimansi appresso à queste le uermiglie, che sanguinano, chiamate da noi Pesche carote, non tanto però, perche elle sieno piu delle altre aggradeuoli al gusto, quanto per esser belle, & uaghe alla uista. Non si apprezzano anchora meno quelle, che per la somi-*

LIMONE.

glianza s'addimãdano Pesche noci: imperoche per essere durette al dẽte, & nel colore, & nel sapore simili alle Cotogne, molto dilettano al gusto nel mangiarle. Enne d'una sorte in Toscana, artificiosamente fatte da gli agricoltori, chiamate Pesche mandorle: perche in uece di nocciolo, hanno una mandorla simile all'altre mandorle. Contende, oltre à ciò non poco il Cornario ne' suoi commentarij sopra al secondo libro di Galeno delle compositioni de' medicamenti, secondo i luoghi, per prouare che la scrittura di Plinio sia corrotta in tutti quei luoghi, oue egli fa mentione delle Pesche duracine: & non solamente vuole egli, che sieno corrotti tutti questi luoghi di Plinio; ma anchora i libri di Paolo Eginetta, di Palladio, & di Constantino Imperatore, doue in essi si ritroui scritto cosa alcuna delle Pesche duracine: dicendo, & affermando, che doue in tutti questi autori si ritroua scritto Pesche duracine, la scrittura, è falsa, & che vuol dire rhodacene, & non duracine. Ma di cendo ciò il Cornario, senza prouarlo con authorità, ò ueruna ragione, dimostra di dir ciò di sua propria intentione: & che non hauendo egli, come questo prouar potesse, non habbia hauuto altro attacco, nè altro rimedio, che allegare tutti i testi di quegli antichi sospetti. Il che però, non è in alcun modo da credere. Onde piu presto

Opinione del Cornario riprouata.

dirò io, che il Cornario in questo di gran lunga s'inganni, & che non intenda la cosa, che lasciarmi ridurre à credere, che tanto numero di libri sia scorretto, per confermare cotale ridicola opinione. Immo, che non posso, se non marauigliarmi, che il Cornario altrimenti huomo dottissimo, si sia così sforzato di fare oscura vna cosa, così chiara: & che non habbia egli inteso con tanta sua dottrina, che cosa voglia significare appresso Plinio, & Palladio, q̃sto vocabolo duracina, che cosa appresso Paolo significhi doracia: & che cosa appresso Aetio, Constantino, & alcuni altri rhodacena. Imperoche se egli hauesse ben considerato, che tutti questi vocaboli, sono differenti tra loro, & che vno significa vna cosa, & l'altro vn'altra; non haueria veramente hauuto causa alcuna di dubitare, nè haueria così largamente detto, che tutti quei testi fossero sconci, & scorretti: auuenga che (per quanto si stende il giuditio mio) nissuno ve ne sia, in cui conoscersi possa mancamento, ò falsità di scrittura. Imperoche io ho sempre tenuto, che appresso Paolo si debbe leggere doracia, come si troua scritto ne' testi Greci, piu frequentati, & non rhodacena, come vuole il Cornario: percioche quiui Paolo tratta solamente di quei frutti, che chiamano i Latini precocia, & armeniaca: & noi corrompendo il Latino, bacoche, & moniache; & non semplicemente delle pesche. Imperoche (come afferma l'istesso Cornario) rhodacene, non significa altro appresso à i Greci, che l'albero, che noi chiamiamo pesco: come parimente Rhodacena significa i suoi frutti, cioè le pesche, ilche anchor io confermo senza alcuna contradittione. Ma appresso Paolo (come ho detto) doracia, non significa, nè pesco, nè pesche; ma vna spetie d'armeniache, ouero precocie, come egli manifestamente dichiara con queste parole. τὰ δὲ πραικόκιά τε καὶ δοράκια καὶ ἀρμένια κρέττονα τῶν περσικῶν. οὔτε γὰρ ὀξίζονται οὔτε ὡσαύτως διαφθείρεται, cioè. Le precocie, le doracie, & l'armeniache, superano di bontà le pesche: percioche non diuentano acetose, nè così si corrompono nello stomaco. Dal che è manifesto, che appresso Paolo sia da leggere doracia, & non rhodacena, essendo rhodacena vocabolo proprio delle pesche, & non delle precocie, delle doracie, & dell'armeniache. I quali frutti, se ben da alcuni, sono commemorati tra le spetie delle Pesche, per esserle molto simili solamente di forma, non però si puo semplicemente dire, che sieno eglino le vere, & legitime pesche. Le quali da piu Greci authori sono chiamate vniuersalmente ῥοδάκινα μῆλα; cioè mele rhodacene, come l'istesso Cornario confessa. Imperoche sarebbe veramente da imputar Paolo di sciocchezza troppo grande, se volesse egli, che le Rhodacene fussero molto migliori delle pesche, non essendo altro le Rhodacene appresso à i Greci, che le istesse pesche. Imperoche, tanto verrebbe à dire questo pazzamente, quanto che le pesche superassero di bontà le pesche: cosa veramente risibile, & di nissun valore. Per tutte adunque queste ragioni si puo veramẽte dire, che questo vocabolo Doracia, non significa appresso Paolo duracine, nè manco rhodacene: ma vna spetie di armeniache, oueramente precocie, così particolarmente chiamate da lui Doracie. Ma venẽdo hormai à Plinio, dico che appresso di lui, sono le pesche duracine, vna spetie di vere pesche piu lodate, & migliori di tutte l'altre sorti. Et però non vuol dire quel testo altrimenti Rhodacene: perche questo vocabolo predica, & determina di tutte le spetie delle pesche: & quello d'una sola spetie, chiamate duracine per esser durette di polpa, come si chiamano duracine anchora le ciregie d'una certa spetie, & duracina anchora vna certa sorte d'uua appresso Plinio, & Palladio, per esser di dura, & molto ferma polpa. Il che arguisce chiaramente, che altra cosa significa duracina appresso Plinio, & Palladio: & altra appresso à i Greci rhodacena. Dico, oltre à ciò esser parimente falsa l'opinione del Cornario, dicendo egli, che le pesche, che hoggi si chiamano duracine da i moderni, sieno così chiamate p hauer elle il nocciolo molto piu duro di tutte l'altre. Imperoche dalla durezza della polpa loro, & non dalla durezza del nocciolo, si chiamano duracine da i moderni, imitatori de gli antichi, auẽga che essendo elle dure di polpa, durino, & si conseruino fresche piu lungamente, & sieno anchora al gusto piu grate dell'altre. Come manifestamente dichiara Plinio al III. capo del XIIII. libro dicendo. L'vua duracina, si puo serbare lungamente attaccata alla vite, senza alcun vaso, che la cuopra: tanta veramente, è la fermezza sua contra al freddo, contra al caldo, & contra la tempesta de' venti. Che poi vltimamente questo vocabolo Rhodacene significhi appresso à i Greci l'albero del pesco, concedendolo, & affermandolo il Cornario, non sarebbe altrimenti bisogno di prouarlo. Ma, accioche non pensasse egli, che non douesse prestar fede à se stesso, potrà crederlo ad Aetio, à Constantino Imperadore, & Simone cognominato Sethi, tutti Greci autori, percioche tutti costoro, dimostrano in varij, & diuersi luoghi, non intendere altro per rhodacene, che il pesco albero. Biasima Galeno (come si legge al II. delle facultè de' cibi) tutte le spetie delle Pesche, dicendo, che dãno mal nutrimento, & che presto si corrompono nello stomaco. Il perche comanda egli, che sempre si mangino auanti à tutti gli altri cibi. Et imperò non so donde si cauasse Plinio, dicendo, che elle non nuocono à gli amalati: Se gia forse per il Pesco, non intese anchor egli del Perseo, ingannandosi, come molti de i moderni, si sono ingannati. I fiori de i Peschi mangiati; Errore di Plinio. soluono il corpo, & fanno vomitare con affanno, & con sudore. Et cacciano fuori l'acqua de gl'hidropici, & spetialmente, quãdo si mangiano freschi in insalata. Dassi la gomma del Persico, vtilmente con acqua di piantagine, ouero di procacchia Virtù de i fiori delle pesche. à coloro, che uomitano, ò sputano il sangue, & alla tosse, & strettura del petto, & parimente alla raucedine, & asprezza della canna del polmone con acqua melata, ò decottione di farfara, con un poco di zaffarano. Dassi la medesima utilmente per rompere, & cacciare fuori le pietre delle reni al peso di due dramme, con succhio di raphano, oueramẽte di limoni, ò con vino bianco. Le foglie uerdi peste, & empiastrate sul uentre con aceto, ammazzano i uermini, il che fa anchora la poluere delle secche beuuta al peso di due scropoli con aceto inacquato. Il succhio delle foglie si distilla utilmente nelle orecchie uerminose, & in quelle che continuamente menano marcia. Mangiansi le animelle de i noccioli per i dolori del corpo. Probibiscono le medesime l'ebriachezza, mangiandosene sei, ouero sette per auanti. Cuoconsi le medesime ben peste nell'aceto, fino che si faccino, come una polte, & ungonsi utilmente per far rinascere i capelli cascati. Peste, & cauatone il latte con acqua di berbena, uagliono à i dolori del capo applicatoui con pezze di lino, il medesimo fa l'olio delle sudette, il quale spetialmente uale nella hemicrania, & fa anchora dormire. Il che fa anchora il sudetto latte. L'olio delle medesime, caldo, gioua non poco ne i dolori delle orecchie, il medesimo beuuto, & parimente messo ne i cristeri, mitiga sicuramente i dolori cholici, generati da uentosità, ouero da gli escrementi secchi nel corpo. Dassene con giouamento quattro oncie à bere ne i dolori di fiãco, & in quelli delle reni. Ma ne i dolori delle reni, causati dalle pietre, giouano mirabilmente

bilmente l'animelle delle persiche, preparate in q̃sto modo. Piglianſene adunque cinquanta, & cento di quelle de i noccioli delle ciregie, & vno manipolo di fiori di sambuco, & mettonsi con tre libre di maluasia in vna pignatta nuoua ben coperta, & sepelliscon si nel letame caldo per dieci giorni cõtinui: lãbiccansi dipoi in boccie di vetro, & cauasene l'acqua, la quale beuuta da digiuno al peso di quattro oncie, caccia marauigliosamẽte le pietre fuor delle reni.

Errore di Marcello, & di Simphoriano Cãpeggio.

Credesi Marcello Fiorẽtino cõmentatore, & interprete di Dioscoride, & parimente Simphoriano Campeggio nelle scholie fatte sopra i Campi historiali di Galeno, che vna medesima pianta sia il nostro Pesco d'Italia, con quello albero, che nell'ultimo di q̃sto primo libro chiama Dioscoride Persea: il quale (secondo che si dice) è propriamente quella pianta, che essendo in Persia velenosa, trasportata poscia in Egitto (lasciato per la bontà di quel clima il veleno) diuentò innocente cibo de gli huomini. Ma leggendosene l'historia, per lungo processo ne recita Theophrasto, quasi nel principio del IIII. libro, come piu auanti al suo luogo si dirà, di gran lunga si vede esser questa pianta da' nostri Peschi lontana. Dimostranlo, oltre à ciò chiaramente Dioscoride, & Galeno: perciocbe amendue per due diuersi capitoli, come piante diuerse di forma, & di spetie, ne scrissero.

Armeniache, & loro essam.

L'Armeniache, le quali scriue Dioscoride, chiamarsi da i Latini precocia, si dimandano da i Greci bericocia: delle quali anchora che alquanto sia corrotto il vocabolo, n'è rimasta memoria in Toscana appresso à i Sanesi, impe-roche Bacoche, & Montache le chiamano. Ritrouansene di piu sorti, secondo la bontà del terreno, che le produce, & secondo che s'annestano spesso, perciocbe l'annestarle piu, & piu volte molto lor gioua in farle grosse. Ma son tutte però ben gialle, quando sono mature. A Roma, doue si chiamano Grisomele, ne sono delle cosi grosse, che quasi aggiungono alla grossezza delle pesche. Sonuene assai di belle in Lombardia, chiamate volgarmente Armellini. Maturansi, & vengono il mese di Maggio, & di Giugno, prima che tutti gli altri frutti, & imperò meritamente chiamano Precoce; perciocbe tal vocabolo, non significa altro, che primaticcie, & mature auanti à gli altri. Et secondo che riferisce Galeno al II. delle facultà de' cibi, come che molto si rassembrino questi frutti nella natura loro alle pesche; nondimeno non si corrompono, come fan quelle, cosi presto nello stomaco: quantunque l'esperienza de i moderni Medici voglia, che sieno questi assai piu corrottibili, che le pesche. L'albero, che le produce poche volte cresce in notabile grandezza, produce le foglie, come il popolo nero, & ne nascono quattro, ò cinque insieme da vn medesimo germine sottili, liscie, & per intorno dentate. Sono i suoi fiori bianchi, come di Ciregio, onde nascono i frutti simili alle Persiche, di colore parte d'oro, & parte di porpora. Enne piu spetie differenti di sapore, & di grandezza, & il che crederò io, che non solamente interuenga per li luoghi, oue elle nascono, ma anchora per artificio de gli agricoltori, imperoche lo innestarle, & reinnestarle spesso le fanno piu domestiche, & molto maggiori. I loro noccioli, sono rileuati da ogni banda, doue sono dentro l'animelle in alcuni dolci, & in alcuni amare. L'olio, che si fa di loro vale marauigliosamente alle infiammagioni delle hemorrhoide, alle infiagioni dell'ulcere, à gli impedimenti della lingua, & a' dolori delle orecchie.

Mele Mediche, & loro consid.

Le mele Mediche, cosi chiamate per esserne state portate di Media, chiamiamo noi Cedri, & Citroni. L'albero, che gli produce, come che sia alquanto piu picciolo; è nondimeno poco dissimile da quello de gli aranci, & de i limoni. Le frondi, le quali tanto di verno, quanto di state gli rimangono verdi, sono quelle istesse de gli aranci, tutte traforate da quasi inuisibili pertugi. Et imperò, non so, come si sieno comparate da Theophrasto, secondo la tradottione del Gaza, à quelle della portulaca, per non rassomigliarsene in parte alcuna. Il che ha fatto credere à molti, che sia in questo luogo il testo di Theophrasto corrotto, & che doue si legge ἀνδράχνης, *che vuol dire di portulaca, si debba piu presto leggere* ἀράχνης, *cioè di tela de' ragni, parendo loro, che per esser le frondi di Cedri minutissimamente per tutto perforate, di modo che traspaiano all'occhio, com'una sottilissima tela, si potessero ragioneuolmente rassomigliare à vna tela di ragno. Con le cui opinioni già concorsi anchor io, fino che leggendo poi accuratamẽte Plinio, ritrouai che il Gaza consumatissimo Greco, haueua male interpretato la cosa.*

Errore del Gaza.

Imperoche, secondo Plinio al XXII. capo del XIII. libro, lo Adrachne, è vn'albero simile all'arbuto, di cui in questo modo scrisse egli. Adrachnen omnes ferè Græci portulacæ nomine interpretantur, cum illa sit herba, & andrachne vocetur, vnius litteræ diuersitate. Cæterũ adrachne syluestris est arbor, neque in planis nascẽs, similis vnedoni, folio tantum minori, & nunquam decidente, *cioè. Tutti quasi i Greci interpretano adrachne per la portulaca, quantunque sia ella herba, & chiamisi andrachne, diuersa dall'altra p vna sola lettera. Ma lo adrachne, è vn'albero saluatico, il quale non nasce al piano, simile all'arbuto, come che di frondi alquãto minori, le quali mai non gli caggiono. Dal che si puo ageuolmẽte dire, che à q̃sto albero, che fa le frondi di arbuto molto simili à q̃lle del lauro, rassomigliasse Theophrasto il cedro.*

Cedri, & loro historia.

Il Cedro oltre à ciò (come habbiamo detto) sempre verdeggia cõ foglie simili à q̃lle de gli Arãci. Ha i rami molli, & arrendeuoli vestiti di verde corteccia, & parimente spinosi, produce i fiori incarnati, come giglietti, carnosi, et odorati. Nõ si vede il Cedro mai senza frutti, imperoche alcuni maturi cascano, alcuni si maturano, et altri nascono, & nati crescono. Vedesi ne' frutti, non poca differẽza, cosi nella grandezza, come nel sapore, imperoche alcuni, tãto s'ingrossano, che non cedano à i peponi, come sono quelli, che si ci portano della riuiera di Genoua d'alcune Isole del mare Egeo, & dell'Arcipelago, & parimente di Sicilia, & del Reame di Napoli: altri crescono di mediocre grandezza, et non passano la quãtità de i Limoni, come sono quelli, che nascono intorno al lago di Garda, i quali ne i cibi sono di tutti gli altri i migliori, perciocbe, se bene sono piccioli, sono nondimeno piu teneri, & al gusto molto piu grati. Ma i piu grandi, quantunque sieno all'occhio piu belli, & habbino maggiore maestà, nondimeno essendo insipidi, & duri non sono al gusto, se non poco aggradeuoli, ma per essere eglino piu polposi, sono i migliori per condire. Tutti sono di colore d'oro, quando sono maturi, lunghi, come i limoni, ma con la scorza molto piu grossa. Hanno la scorza rugosa, & inequale d'un odore molto grato. Hanno la midolla, come i Limoni acida al gusto, ma non tanto succhiosa, nella quale è dentro il seme simile alle granella dell'Orzo, ma piu grande, uestito d'assai duro guscio, le cui animelle al gusto non poco amareggiano, come fanno parimente quelle de gli Aranci, & Limoni. Maturansi i cedri, non con manco tempo d'un anno, & spiccansi dall'albero quando compiutamente gialleggiano. Recita Plinio al III. capitolo del XII. libro, che non nasceuano al suo tempo i Cedri in Italia, dicendo che quantunque con molta diligenza ue ne fossero state trasportate le piante di Media, non ui

uolsero

volsero viuere, nè rimanere. Del che se ne vede hoggi manifestamente il contrario, essendone in tutti i giardini infra terra, & lungo le riuiere del mare, & de i piu famosi laghi infinitissime piante, per ispetiale arte, & nuoua diligenza di Palladio, ilquale fu il primo, che ritrouasse il modo, che trapiantati in Italia vi viuessero. Al tempo di Theophrasto, come si vede al IIII. capo del IIII. libro, che ei scrisse della historia delle piante, i Cedri, non si mangiauano; ma per il lor buon odore, erano tenuti nelle camere, nelle casse, & ne gli armari: & vsauansi contra à i veleni, à i quali si crede essere valoroso rimedio particolarmente il lor seme.

Virtù grande de i Cedri cōtra'l veleno.

Riferisce Atheneo, che essendo dannati da vn prencipe d'Egitto certi malfattori per li misfatti loro al supplicio, secōdo le lor leggi, d'essere fatti mordere da gli aspidi, per dar loro la morte, hauendo eglino mangiato per strada vn Cedro, stato lor dato da vno di quelli, che gli accompagnauano, giunti finalmente nel theatro, & quiui morduti acerbamente da i ferocissimi animali, non ne sentirono nocumento alcuno. Il perche restando tutto stupefatto il prencipe, & accuratamēte dimādando, se alcuna cosa contra à i veleni hauessero prima māgiato costoro, nè ritrouando, che altra cosa, che vn Cedro loro fusse stato dato, comandò che'l seguente giorno fusse dato à mangiare vn Cedro all'vno de' condennati, & all'altro nò; & che di nuouo fossero condotti, insieme al supplicio. Et essendone il tutto puntalmente stato esseguito, scampò colui, che s'haueua mangiato il Cedro, & l'altro in poche hore, fatto per i velenosi morsi liuido, finalmente tutto gonfiato rimase morto. Oltre à ciò riferisce Theopompo Chio al XXXVIII. libro delle sue historie, che Clearcho Heracleonte, tiranno di Ponto haurebbe fatto morire innumerabili de' suoi sudditi, se non hauessero eglino saputa la virtù de' Cedri. Conseruansi i Cedri, che non si putrefacciano, nascondendogli nell'orzo, oueramente nel miglio.

Facultà de i Cedri.

Ma venendo alle virtù loro, vagliono contra tutti i veleni, & massime (come è stato detto) il lor seme. La decottion loro, tenuta in bocca, fa buon fiato, & tenuti interi nelle casse, probibiscono le tignuole. Mangiati crudi, son malageuoli da digerire; & generano humori grossi: & imperò migliori sono i conditi, per iscaldare eglino valentemente lo stomaco; tutto che à nostri tempi, sieno tenuti per cosa molto eccellente, mangiati crudi con gli arrosti. Vagliono à gli humori melanconici, & particolarmente vale il loro seme alle punture de gli scorpioni, beuendosi, & applicandosi in su'l male. Il suo acetoso humore, spegne la cholera, & preserua dalla peste: la onde nelle febbri pestilentiali vtilmente vsano i moderni medici il suo siropo. Galeno scriuendone al VII. delle facultà de' semplici diceua.

Cedri, scritti da Galeno.

Questo frutto non piu mela di Media, ma da tutti, è al presente chiamato Cedro. Domina nel suo seme, tanto di qualità acetosa, & secca, che lo fanno essere nel terzo ordine di quelle cose, che infrigidiscono, & diseccano. E' diseccatiua anchora la corteccia sua, & alquanto acuta al gusto: il perche disecca nel secondo grado: nientedimeno, non è frigida, ma temperata, ouero poco lontana del temperamento. La polpa, è flemmatica, & fredda, di grosso nutrimento: & mangiasi come la corteccia. E' tutto il seme à mangiare assai inconueniente, tanto quell'humido, & acido, del quale dicemmo in prima, quanto il nocciolo, che vi si troua dentro, il quale è il vero seme: & è amaro, digestiuo, & diseccatiuo nel secondo ordine, come sono anchora le sue frondi. Per la cui dottrina, è da notare, che quando dice Galeno nel principio del capitolo; Domina nel suo seme, tanto di qualità acetosa, & secca, che lo fa essere nel terzo ordine frigido, & secco; non intende ei de' noccioli, nè del vero seme; ma di quella parte acetosa dentro dalla polpa bianca, in mezo alla quale per tutto si ritroua il seme. Dimostra questo esser vero l'istesso Galeno, quando nella fine del capitolo, così dice. E' tutto il suo seme assai inconueniente à mangiare, tanto quell'humido, & acido, del qual dicemmo in prima; quanto sia il nocciolo, che vi si troua dentro, il quale, è il vero seme: & è amaro, & digestiuo, cioè calido, & secco nel secondo ordine.

Errore di Auicenna.

Il che seguitando Auicenna, & sapendo mal distinguere, & male intendendo quel che uolesse dir Galeno, disse nel II. libro de' suoi canoni, che il seme del Cedro era calido, & secco nel secondo grado, & nel trattato delle forze del cuore, lo fece frigido, & secco nel terzo; niente parlando del succo acetoso, del quale sotto nome del seme, intese parimente Galeno.

Limoni, Aranci, & Pomi d'Adamo.

Non sono molto nelle facultà loro discrepanti da i Greci LIMONI, gli ARANCI, & i POMI d'ADAMO. liquali noi chiamiamo Lomie, quantunque i Limoni, sieno piu propinqui, così nella forma, come nelle virtu à i Cedri, se ben sono minori, non hanno la scorza così carnosa, sono piu pieni di succhio, & piu acidi al gusto, ma nel seme fra questi due, si conosce poca differenza. Gli Aranci poi sono piu tondi, & piu carichi di colore d'oro, hanno la scorza piu carnosa de i limoni, & molto piu amara. La polpa, & il succhio, di cui sono copiosamente pieni, non è in tutti gli Aranci d'un medesimo sapore, imperoche in alcuni è dolce, in altri brusco, & in altri vinoso, & partecipe del dolce, & dell'acetoso. Verdeggiano le piante de gli Aranci perpetuamente con foglie maggiori, che di Lauro, carnose, liscie, odorate, & trasparenti, per essere tutte puntate minutissimamente, come si vede nelle foglie della Perforata. Hanno anchora loro i rami arrendeuoli, & spinosi, & la corteccia, che nel verde biancheggia. Produce i fiori bianchi, i quali superano di soauità d'odore, così i Cedri, come i Limoni, & però, doue è copia d'Aranci, si ricolgono i fiori da i Profumieri per piu sorte d'odori. Distillasene particularmente l'acqua, la quale supera non solamente di soauità, tutte l'altre acque, ma è pretiosissima anchora ne i medicamenti, & massimamente nelle febri pestilentiali, doue si veggono le petecchie, perciochè dandosene à bere sei oncie, doue sia bisogno di cacciare dal centro alla circonferenza del corpo, prouoca ualentemente il sudore, & corrobora il cuore, onde messa ne i medicamenti cordiali, fa il piu delle volte, miracolosi effetti. Hanno gli Aranzi, così come i Cedri sempre frutti diuersi, nè mai si veggono eglino senza pomi. La scorza de gli Aranzi è piu calda di tutte l'altre sudette, & però è piu acuta, & piu amara. I dolci sono caldi in tutte le parti loro, & il succhio di tutti gli altri è freddo, & lodato in tutte le putredini, il perche si conuengono non poco nelle febri, doue i dolci piu presto ui nuocono. Fassi del succho de i Limoni, così come de' cedri, un siropo vtile à spegnere la caldezza della cholera, & nelle febbri contagiose, & pestilentiali.

Acqua di Limoni.

L'acqua fatta de i Limoni per lambicco di vetro, oltre all'adoperarsi dalle donne à polirsene il uiso, guarisce le uolatiche, ouunque elle sieno nella persona, & similmente i pidicelli. Messa ne i siropi, gioua mirabilmente alle febbri coleriche, acute, & contagiose. Data à bere à i fanciulli, ammazza i uermini del corpo, il che fa anchora il succo fresco, spremuto dal frutto alla quantità d'una oncia, piu & manco, secondo che son piccioli, & grandi i fanciullini. Il medesimo spremuto da i Limoni immaturi beuuto al peso d'una oncia, & meza con maluasia, caccia ualentemente fuora le pietre delle reni.

POMI DI ADAMO.

Affaticasi agramente il Brasauola nel proemio del suo libro de' semplici, in volere esporre, donde sia tratto il vocabolo degli Aranci. Et come, che molte deriuationi ui raccolga, per quanto à me pare poco quadranti; non seppe però ritrouare, che Aranci, non vuol dire altro, che Aurantia poma, che non significa altro, che pomi aurei, ouero di colore d'oro. Ma non sono molto lontani di virtù, & di natura da i Limoni quegli altri frutti, che volgarmente si chiamano POMI D'ADAMO, *la cui pianta produce le foglie, alquanto maggiori, & piu larghe di quelle de i Limoni, ma i rami del tutto simili, fa i fiori, come il Cedro, i frutti tondi, pallidi, il doppio piu grossi de gli Aranci, & qualche volta maggiori. La loro scorza, è crespa, & inequale con certe fessure, come se fussero stati morsi con i denti, onde hanno preso il nome, per credersi il vulgo, che questi sieno i frutti, che furono mangiati da Adamo nel paradiso terrestre: ma queste sono però tutte fauole. La polpa di dentro, di cui sono pieni, è acida, & succhiosa, non molto lontana nel sapore da quella de i Limoni, ma non però cosi grata al gusto, nella quale, è dentro il seme simile à quel de i Cedri, & de i Limoni, à i quali sono nella virtù loro quasi simili, se bene non cosi efficaci. Vagliono i pomi sfessi per mezo, & aspersi con poluere di solfo,&*

so, & scaldati sopra la cenere a cacciare uia la rogna, fregandosi con essi tutto il corpo nell'andarsene al letto. Chiamano i Greci le Mele Μῆλα: i Latini Mala: gli Arabi Tuffa, ouero Tufaha: i Tedeschi Oepffel: gli Spagnuoli Manzanas: i Frãcesi de pomes. Le Mele cotogne, chiamano i Greci Κυδώνια μῆλα: i Latini Cotonea, & Cydonia mala. gli Arabi Saffargel: i Tedeschi Quitten, oueramente Kutten: gli Spagnuoli Membrilhos, & Marmellos: i Francesi Conting. Le Mele dolci, chiamano i Greci Μελίμηλα, & Γλυκύμηλα: i Latini Mellita, & Dulcia mala: gli Arabi Melomella, & Galopomella. Chiamano i Greci le Pesche περσικὰ μῆλα, & ῥοδάκινα: i Latini Persica mala: gli Arabi Sauch, seu Chauch: i Tedeschi Pfersich: gli Spagnuoli Pexegos: i Francesi Pesches. Le Armeniache, chiamano i Greci Μῆλα Ἀρμενιακὰ, Πραικόκκια, & Βερικόκκια i Latini Armeniaca mala, & Præcocia: gli Arabi Mermex, Mirmix, Mex, Mesmes, & Mismis, i Tedeschi S. Iohans Pfersich: gli Spagnuoli Albiricoques, Albarchigas, & Aluaricoques: i Francesi Abricot. I Cedri chiamano i Greci Μηδικὰ μῆλα, & κιτρόμηλα: i Latini Citria, & Medica mala, & Citromala: i Tedeschi Citrin oepffel, & Citronaten: gli Spagnuoli Cidras: i Francesi vng Citron. Nomi.

PERE.

Delle Pere. Cap. CXXXIII.

LE ſpetie delle Pere, ſon molte: ma però ſon tutte coſtrettiue: il perche ſi mettono utilmente ne gli empiaſtri ripercuſſiui. La decottione delle ſecche, & eſſe ſteſſe mangiate crude, riſtagnano il corpo. Mangiate da digiuno nuocono. Quelle, che chiamano Achras, ſono una ſorte di ſaluatiche, che ſi maturano molto tardi. Sono coſtrettiue, ma piu aſſai, che le domeſtiche: & uagliono à tutte le coſe, che s'adoperano le domeſtiche. Sono coſtrettiue anchora le loro frondi. La cenere del legno del pero, gioua manifeſtamente, beuuta à chi haueſſe mangiato fonghi malefichi. Dicono alcuni, che cocendoſi i fonghi con le pere ſaluatiche, non ſon poſcia al mangiarli, nè nociui, nè pericoloſi.

Pere, & loro eſſaminat.

VOLGARISSIMI frutti ſono le Pere in Italia, & però ſarebbe aſſai ſuperfluo il recitare, come ſieno fatti gli alberi, che le producono. Ritrouanſi le pere di uarie, & diuerſe ſorti, coſi come furono anchora appreſſo à gli antichi, liquali haueuano le Superbe, le Falerne, le Decumane, le Dolobelliane, le Pompeiane, le Liceriane, le Seueriane, le Tiranniane, le Fauoniane, le Lateriane, le Anitiane, le Tiberiane, le Neuiane, le Turaniane, le Amerine, le Picentine, le Numantine, le Aleſſandrine, le Tarentine, le Segnine, le Porporee, le Sementine, le Laurine, le Amphorine, le Coriolane, le Cucurbitine, & altre, oltre à queſte di diuerſe ſpetie: nomi però tutti deriuati, ò da gli huomini, che le poſero in uſo, ò da luoghi, onde elle vennero, ò da ſomiglianze hauute con altri frutti, ò dal color loro, ò da' tempi, ne i quali ſi maturano. Et però ſeguendo anchor noi tal coſtume, chiamiamo le noſtre di Toſcana, Moſcadelle, Giugnole, Ciampoline, Roggie, Ghiacciuole, Spinoſe, Quadrane, Carouelle, Papali, San Nicolo, Durelle, Zuccaie, Campane, Vernareccie, Gentili, Porcine, Sementine, & d'altri nomi aſſai. Ma chi voleſſe veramente con queſte noſtre moſtrare le ſpetie de gli antichi, ſarebbe di biſogno, che ciaſcuna ſpetie haueſſe una particolare, & ben chiara diſcrettione: imperoche ſolo con i ſemplici nomi impoſſibile ſarrebbe il ritrouarle. Ma generalmente parlandone, come dicemmo anchora delle mele, ſi conoſcono le facultà loro per il ſapore, che ne laſciano al guſto; hauendo le dolci differente natura dalle garbe, dall'auſtere, & da quelle, che inſiememente ſono di diuerſo ſapore: & coſi poſcia per lo contrario.

Pere, ſcritte da Galeno.

Le Pere (ſecondo che al V. delle facultà de' ſemplici medicamenti ſcriſſe Galeno) ſono aggradeuoli allo ſtomaco, & diſeccatiue. Le ſaluatiche, ſon molto piu coſtrettiue: il perche ne i fluſſi piu uagliono, che le domeſtiche. Et al ſecondo libro delle facultà de gli alimenti diceua pur egli. Non ſarà altrimenti biſogno dir altro delle facultà delle pere, ſe uogliamo transferire in loro tutto quello, che habbiamo detto del mele. Imperoche anchora fra quelle alcune ſono ſolamente auſtere, oueramente acerbe: alcune acetoſe, alcune dolci, & alcune che ſon compoſte di tutte queſte miſture de' ſapori; come che ſe ne ritrouino anchora di quelle, che non hanno alcuna di queſte qualità apparente; il perche eſſendo d'una natura ſimile all'acqua, & inſipide, non hanno virtù alcuna di fortificare. Et però tale ſarà l'uſo delle pere, quale è quello delle mele. Benche quelle pere, le quali noi chiamiamo Menate, & maſſimamente le grandi, hanno pur qualche uirtù di nutrire. Et però ſono alcuni, che le ſeccano tagliate in fette ritonde, & le ſerbano, & mangianſele poſcia cotte il verno, & la primauera, quando hanno fame, in cambio di quei cibi, che non nutriſcono molto. Queſto tutto diſſe Galeno.

Nomi.

Chiamano i Greci le Pere Ἄπια: i Latini Pyra: gli Arabi Humechte, Cirmetre, & Kemetri: i Tedeſchi Byren: gli Spagnuoli Peras: i Franceſi Poires.

Del Neſpolo. Cap. CXXXIIII.

IL Neſpolo, ilquale è chiamato da alcuni Aronia, è un'albero ſpinoſo, di frondi ſimile alla pixacantha, ouero all'oxiacantha. Produce un frutto ſoaue, picciolo con tre noccioletti dentro: il perche alcuni lo chiamano tricocco. Maturaſi tardi, & mangiato coſtrigne: è aggradeuole allo ſtomaco, & ſtrigne il uentre. Naſcene un'altra ſpetie in Italia, la quale alcuni, chiamano ſetanio, & alcuni epimelida, il cui albero produce le frondi ſimili al melo, quantunque alquanto piu picciole. Produce il frutto tondo, di largo ombilico, buono da mangiare: è coſtrettiuo, & maturaſi tardi.

Neſpoli, & loro eſſaminat.

DVE ſpetie di Neſpoli, per quanto ſi vede, ſono ſcritte qui da Dioſcoride, de i quali quello della prima ſpetie, che fa le frondi ſimili all'oxiacantha, in conto alcuno non corriſponde à i noſtri Neſpoli d'Italia. Percioche (come ſi vede ſenſatamente) i noſtri Neſpoli, non hanno le foglie intagliate, ſimili all'oxiacantha: non è il loro frutto ſoaue, ma piu preſto aſpro: & hanno tutti cinque noccioli, & non tre, come riferiſce Dioſcoride hauere queſta prima ſpetie di Neſpoli. Ma ſe frutto alcuno ſi ritroua in Italia, che ſi poſſa dire, che ſia queſta prima ſpetie di Neſpoli, veramẽte ſarà quello, che à Napoli, oue ſe ne veggono ne gli horti, & ne i giardini infinitiſſime piante, ſi chiama Azzarolo.

Azarolo, & ſua hiſtoria.

L'albero, ilquale produce queſti frutti, ho veduto io in Napoli, andando uerſo Pedigrotta in piu luoghi, piantato in un'ampliſſimo giardino già dalla felice memoria del Signor Pompeo Cardinale Colonna. Non è molto diſſimile dal pruno, ma è aſſai ſpinoſo, & d'una mediocre altezza. Sono le ſue frondi lunghette, & intagliate, ſimili quaſi à quelle dell'apio. Produce i fiori bianchi à zocche, & i frutti lunghetti, roſſeggianti della groſſezza delle neſpole, ma con molto piu picciolo ombilico, & con tre ſoli noccioletti dentro. Maturanſi l'autunno, & per il piu il meſe di Settembre. Il che dimoſtra, che falſi ſieno quei teſti di Dioſcoride, che fanno le frondi di queſto albero, ſimili alla pixacantha, & non all'oxiacantha: imperoche (come di ſopra al ſuo luogo dicemmo) intagliate, ſono le frondi dell'oxiacantha, & ſon quelle della pixacantha ſimili à quelle del boſſo. Del che fa manifeſto teſtimonio quello, che di queſta ſpetie di frutti ſcriue Theophraſto al XII.

capitolo

NESPOLO PRIMO.

capitolo del II. libro; doue descriuendone le frondi dice, ch'elle sono intagliate, quasi simili à quelle dell'apio. Il che fa indubitato argomento, che i testi di quei Dioscoride, che rassembrano le frondi di questa spetie di Nespoli à quelle del bosso spinoso, sieno veramente falsi, & corrotti da gli scrittori, & oltre à ciò dimostra qual sia la fronde dell'oxiacantha taciuta da Dioscoride nel suo proprio capitolo. E anchora da sapere, che tanta è la conformità del nespolo, chiamato Azzarolo con la oxiacantha da noi scritta di sopra, che annestandosi questo sopra le piante dell'oxiacantha, vi si nutrisce, & v'alligna marauigliosamente; di modo che produce poi grandissima quantità di frutti. Ma per ritornare nella strada, onde m'haueuano suiato le stampe, & i poco diligenti scrittori, dico che l'Azzarole, sono del tutto simili à queste prime Nespole di Dioscoride, imperoche sono frutti assai piccioli, hanno tre noccioletti piu duri di quelli delle nespole, come che di quantità, & di forma dissimili. Maturansi tardi, sono grate al gusto, & aggradeuoli allo stomacho, & in ogni altra loro qualità, tanto si rassembrano loro, che altro non si puo dire, se non che l'Azzarole, & le nespole Aronie di Dioscoride, sieno vna spetie medesima. Lequali, quando sono mature, sono gratissime al gusto, onde procede che sieno

no

NESPOLO SECONDO.

no ſtimate non poco tra gli altri frutti, il perche non ſolamente ſi mangiano crude, ma ſi condiſcono per conſeruarle nel mele, ò nel zucchero. Oltre à ciò ſono gli Azzaroli gratiſſimi alle donne grauide, imperoche, non ſolamente aggradiſcono molto al loro appetito, ma leuano loro la nauſea, che per il piu ſogliono patire.

Neſpolo ſecõdo.

Quelle poſcia, che ſon chiamate da Dioſcoride Setanie, & Epimelide, comparandole con le noſtrane, non ui ſi ritroua differenza alcuna. Dal che, non è marauiglia, ſe Dioſcoride diceua, che di queſta ſpetie n'era abondantemente in Italia. Galeno, manifeſtamente inteſe per l'Epimelide altro frutto aſſai diuerſo dalle noſtre Neſpole, imperoche, come ſi legge al VI. libro delle facultà de' ſemplici, dice ch'elle ſono acerbe, & ingrate allo ſtomaco, & che da' villani d'Italia, ſi chiama queſto albero Vnedo. Il che conferma l'hauere egli ſcritto d'amendue, partiolarmente per due diuerſi capitoli.

Errore di Serapione.

Erra Serapione, oueramente l'interprete, al capitolo C I X. intitolando quel capitolo al Sorbo, che doueua eſſere del Neſpolo, & conoſceſene l'errore, per recitare egli quiui tutto quello, che ſcriſſe Dioſcoride di queſte due ſpetie di Neſpoli. Ma quantunque erri in queſto di gran lunga; manifeſta nondimeno, onde ſia deriuato il nome all'Azzarole, imperoche egli in Arabico chiama le Neſpole Zaror:

le Zaror: onde, corrompendoſi il vocabolo, han tratto il nome loro l'Azzarole. Mangiate le neſpole volgari, giouano à i vomiti, alla diſenteria, & ad ogni altro fluſſo di corpo. Riſtagnano i fluſſi della gola, de' denti, & delle gengiue lauandoſi, et gargarizandoſi con la decottione delle immature. Sedendoſi nella medeſima decottione riſtagna nelle donne il fluſſo de' meſtrui. Faſſi delle Neſpole ſecche incorporate con ſucchio di roſe, alquanti garofani, & vn poco di coralli roſſi, & di noce moſcada vn impiaſtro, il quale meſſo in ſu la bocca dello ſtomaco riſtagna valentemente il vomito del cibo. La poluere delle ſecche, conſolida le ferite freſche, & ui riſtagna il fluſſo del ſangue, & però ſi dà vtilmente à coloro, che ſputano il ſangue, & in ſomma, doue ſia biſogno di ſtrignere, di corroborare, & di conſtipare, ſono coſi i frutti, come le foglie medicamento non volgare. Cacciano i noccioli delle neſpole poluerizati, & beuuti con vino bianco, oue ſiano ſtate cotte le radici del petroſello mirabilmente le pietre delle reni. Scriſſe delle Neſpole Galeno al VII. delle facultà de' ſemplici, coſi dicendo. Il frutto del Neſpolo, è acerbiſſimo, di modo che à fatica ſi puo egli mangiare. Strigne valoroſamente il ventre, & ritrouaſi tal qualità anchora non poco nelle cime, & nelle frondi. Et al ſecondo libro delle facultà de' cibi diceua. Le Neſpole, & le ſorbe ſono amendue coſtrettiue, ma però molto piu le neſpole, che le ſorbe: & però ſi danno elle ne i fluſſi commodiſſimamente ne i cibi. Ma le ſorbe ſono veramente piu ſoaui: imperoche non hanno punto di quella acerbità, che ſi ſente nelle neſpole; auenga che il lor ſucco, ſia ſolamente auſtero, ſenza alcuna acerbezza. Oltre à ciò penſo, che ſappi ogniuno, che tutte queſte coſe ſi debbono mangiare parcamente, & non coſi largamente, come ſi fa con i fichi, & con l'vua. Imperoche elle non ne biſognano, come cibo, ma come medicina. Ritrouanſi anchora Neſpole ſenza noccioli, delle quali mi mandò già vna ſcatola da Verona M. Franceſco Calzolari ſpetiale alla campana d'oro. Chiamano la Neſpola i Greci Μέσπιλον: i Latini Meſpilum: gli Arabi Zaror, Zarur, & Alzarur: i Tedeſchi Neſpel: gli Spagnuoli Neſperas: i Franceſi Neſplier.

Virtù delle neſpole.

Neſpole ſcritte da Gal.

Neſpole ſenza noccioli.

Nomi.

Del Loto albero. Cap. CXXXV.

IL Loto, è albero grandiſſimo, & produce il ſuo frutto maggiore del pepe, dolce, buono da mangiare, facile allo ſtomaco, & riſtrettiuo del corpo. La decottione del legno tagliato minuto ſi beue, & metteſi ne' criſteri per ſanare la diſenteria, & per li fluſſi de i luoghi ſecreti delle donne, fa i capelli roſſi, & riſtagna i fluſſi del corpo.

IL Loto (come ſcriue Theophraſto, al quarto libro, & capo dell'hiſtoria delle piante) creſce alla grandezza del Pero, ò poco minore, ha le foglie intagliate, come quelle dell'Elice, & la materia del legno nero. E' il loto di piu ſpetie differenti, ſolamente nel frutto, il quale è grande, come vna faua, & maturaſi, come l'vue, mutandoſi di varij colori, Naſce come il Mirto al pari di quà, & di là da i rami, et denſo ſopra, le cime al guſto dolci, et maſſimamente nel paeſe de i Lotophagi, à i quali è ſoauiſſimo cibo, ſenza nocumento, & di grande vtilità: mollifica il corpo, ma è aſſai piu ſoaue quello, che è ſenza nocciolo, ilquale è vna propria ſpetie, di cui ſe ne fa vino. E' queſt'albero copioſo, & parimente copioſo il ſuo frutto, & però non è marauiglia, che nel paſſare l'eſſercito di Ophello verſo Cartagine, mancãdo la vettouaglia ſi cibaſſe piu giorni de i frutti del Loto. Nell'Iſola Lotophagia, chiamata Pharide, ſono i Loti copioſiſſimi, & parimẽte in terra ferma, doue n'è maggiore copia: ma in Libia, ſono i Loti ſopra tutti gli altri luoghi abõdantiſſimi. Tutto q̃ſto del Loto ſcriſſe Theophraſto, à cui ſottoſcriue Plinio al XVII. capo del XIII. libro, coſi dicendo. La medeſima Aphrica, che rimira à noi, genera il Loto albero veramente ſegnalato, il quale chiamano Celtis, famigliare anchor all'Italia, ſe bẽ mutata dal terreno. Belliſſimi ſono i Loti intorno alle Sirti, & à i Naſameni, creſcono quanto i Peri con foglie ſpeſſo all'intorno intagliate, altrimenti ſarebbeno, come d'Elice. Sono di piu ſpetie, differenti, maſſimamente per i frutti, i quali ſono grandi, come faue, gialli, quando ſono maturi, ſe bene auanti, che ſi maturino, mutano diuerſi colori, come fanno le vue. Naſce copioſiſſimo, et dẽſo ne i rami, come nel Mirto le bacche, & non come fanno in Italia i Ciregi, ma tãto dolci ne i cibi, che hãno dato il nome alle genti, doue naſcono. Il miglior frutto, è quello, che è ſenza nocciolo, il quale nell'altre ſpetie, è duro, come vn'oſſo, di q̃ſto ſe ne fa vino ſimile al vino melato, ma (come ſcriue Nepote) non dura piu che dieci giorni. Conſeruano le bacche peſte cõ Alica nelle botti p loro cibo, del quale habbiamo inteſo eſſerſi cibati gli eſſerciti, che andauano, & veniuano p Aphrica. Il legno dell'albero, è nero, & molto buono per farne fiauti, & piffare. Delle quali radici, ſe ne fanno i manichi de i coltelli, & altri inſtromẽti. Dioſcoride ſenza dargli altre note, dice eſſere il Loto albero di grandiſſima procerità. Al che nel XVI. libro allude Plinio, quãdo coſi dice. L'albero del Loto, s'ha volentieri appreſſo alle caſe per la grãdezza dell'ombra che fanno i ſuoi ſpatioſiſſimi rami: i quali molte volte, tanto s'allargano, & creſcono, che trappaſſano i cortilli delle vicine caſe. Et pur nel medeſimo luogo egli diceua. Il frutto del Loto, quantunque ſaluatico ſia, ſi fa nondimeno ſimile alle ciregie: & niuno de gli altri alberi perde, venendo il verno, coſi preſto le frondi, come fa il Loto: nè corteccia alcuna d'albero tãto diletta all'occhio, quãto la ſua. Non è albero, che habbia i rami, coſi lunghi, nè coſi robuſti, nè tãti, di modo, che ſarebbe lecito di dire, che fuſſero altrettanti alberi. Della corteccia, ſe ne tingono le pelli, & della radice le lane, et al primo capo del XVII. libro dimoſtra eſſere il Loto albero grandiſſimo, cõ queſte parole. Furono quelli ſei alberi di Loto, i quali faceuano grandiſſima ombra con la ſmiſurata grandezza de i rami loro. Ma non ſolamente teſtifica Plinio eſſere i loti alberi grandiſſimi, ma anchora di lunghiſſima vita, & durare per molte, & lunghe età, il che ſi vede nel medeſimo libro, doue egli, coſi deſcriue. L'albero del loto; che è nella piazza del tempio di Lucina, il quale fu edificato l'anno CCCLXIX. nõ ſi puo ſapere di quanto tempo ſia vecchio, ma eſſere ueramente piu uecchio, che nõ è quel tẽpio, nõ è ueramente dubio alcuno, ſapẽdoſi, che Lucina fu denominata da quel Luco (cioè ſelua) iui propinqua, la quale adeſſo ha CCCCL. anni. Quello adunq; Loto, è molto piu antico, ma è però incerta la ſua età. Chiamaſi q̃ſto albero loto capillato, pcioche ui s'appiccano tutte le treccie de i capelli delle uergini ueſtali. Coetano à queſto ſi crede, che ſia anchora quell'altro loto, che è al tem-

Loto, & ſua hiſtoria.

pio di

LOTO.

pio di Vulcano edificato da Romulo, doppo la vittoria de i Decumi, come fa testimonio Massurio; le radici della quale si distendono fino alla piazza di Cesare, penetrando sotto le stanze de i serui. Il perche direi io, che se pure a' tempi nostri si ritrouano i Loti in Italia, non penso che fallarebbe chi dicesse, che fusse il uero loto, & massimamente quello, di cui intesero Dioscoride, & Plinio, quello che in su'l Trentino si chiama Bagolaro, & in alcuni altri luoghi (cosi come anchora à Verona) si chiama Perlaro: percioche di questi cotali alberi, come che alla grandezza de' peri, se ne ritrouino assai; nondimeno molti piu son quelli, che di gran lunga gli auanzano. Questi adunque, oltre all'essere grossissimi di tronco, larghissimi di rami, & altissimi di procerità, hanno la corteccia loro ben liscia, di colore ceruleo scuro, cosa propria dilettevole all'occhio, come dice Plinio. Le frondi sono simili à quelle dell'elice, attorno attorno dentate, & sempre auanti mezo Settembre cominciano à biancheggiare. I frutti sono simili à picciole ciregie, attaccati, come quelle con assai lungo picciuolo: i quali prima sono uerdi, poscia nel bianco gialleggiano, nel maturarsi arrossiscono, & quando son ben maturi diuentano neri, dolci al gusto, & assai aggradeuoli. Le cui note, corrispondono del tutto al loto di Theophrasto, di Dioscoride,

Loto d'Italia, & sua descrittione.

LOTO FALSO.

scöride, & di Plinio. Ma non mancano calunniatori, che contradicono alla nostra opinione, credendosi eglino forse, che i loti, non nascbino in Italia, il che è contra quello, che ne scriue Plinio, il quale afferma espressamēte, che i loti, sono famigliari in Italia, & però non uedendouisi altr'albero, che piu si rassomigli al loto di Plinio, che il sudetto da noi, nō ne vogliamo altrimenti partire dalla nostraopinione. Et imperò, si puo per uero affermare, che nasca il loto anchora abondantissimo in Italia. Il Ruellio, non so da che autorità condotto, vuole, che sia il loto quella breue pianta, che noi chiamiamo in Italia Agrifoglio, della cui corteccia, così come di quella del viburno, chiamato da molti lantana, fanno alcuni uisco per pigliare gli uccelli. Cosa veramente molto distorta dall'historia, che si legge del Loto in Theophrasto, & in Plinio: percioche l'Agrifoglio, è pianta di perpetue, & spinosissime frondi, breue di grandezza, & verde di corteccia, il che del tutto, è contrario alle parti del loto. Ma è ben da ridersi della molta diligenza, che fa l'Anguillari nel conuertire in Italiano da Theophrasto l'historia del loto, imperoche mentre, che ua egli riprendēdo nō so chi, che habbi male interpretato (come egli si pensa) il testo di Theophrasto, egli mentre, che in ciò stà occupato, casca ne i medesimi errori, & maggiori, imperoche doue Theophrasto scriue, δὶ κάταπερ τὰ μύρτα παράλληλα, egli interpreta intrecciati come quelli del Mirto, & poco di poi, doue scriue μονὸς ἐςὶ τῶν βλαςῶν, dichiarando manifestamente, che il frutto del loto nasce

Errore del Ruellio.

Manifesta ignoranza dell'Anguillari.

LOTO DI AFRICA.

to nasce denso sopra i germini de' rami: egli hauendo l'occhio all'albero, & nõ à i frutti, guasta, et corrompe del tutto la sentenza di Theophrasto, interpretando malamente, E' copioso di germogli. Piu oltre, doue poco di sotto si legge in Theophrasto, καὶ ἔϛι πρὸς τῶν κοιλίαν ἀγαθόν. Ἡδίων δὲ ὁ πύρηνος ἔϛι γὰρ καὶ τοιοῦτον γένος ποιοῦσι δὲ καὶ οἶνον δὲ αὐτοῦ, *egli smẽbrandola sententia, senza senso ueruno interpreta in questo modo, ma di questo è piu soaue il primo; percioche ue n'è vna sorte cosi chiamata, & di questo, se ne faceua vino. Però adunque chi leggerà questo interprete, potrà ageuolmente conoscere, quanto sia egli perito nelle greche lettere. Oltre à ciò, si vede manifestamente, quanto habbi egli letto diligentemente Plinio, doue citãdolo per testimonio, dice, che il vino del loto, si fa di quei frutti, che hanno dẽtro il nocciolo, scriuendone Plinio apertamente il contrario, come parimẽte scrisse Theophrasto, ma sia hormai assai detto di questo. Fummi già mandata una piãta da Costantinopoli dal Signor Augerio de Busbecke ambasciatore dell'Imperator Ferdinando primo, sotto la quale era scritto, Dattoli di Trapesonda dolci, & diletteuoli al gusto: di questa adunque ho voluto mettere qui fra i loti la figura, per non credere io altrimenti, se non ch'ella ne sia vna spetie, & massimamente hauẽdo io letto appreßo Atheneo, che Polibio scrisse del loto tutto quello, che de i dattoli scrisse Herodoto. Nè forse sarebbe fuori di proposito connumerare fra le spetie de i loti, l'altra pianta pur qui disegnata, & chiamata da noi Pseudolotos,*

cioè loto falso. Ma tutto questo voglio, che sia detto per auuertimẽto di coloro, che si dillettano dell'historia delle piãte, & della cognitione loro. Sono alcuni, che pensano, che appresso Atheneo il loto, nõ sia altro, che il nostro Giuggiolo, ma s'ingannano manifestamente, percioche non fa il Giuggiolo le foglie piu larghe del Rhamno, ma piu strette, ne fa le bacche tonde, ma lunghette, come oliue, nè sono al mangiarle simili à i fichi, & à i dattoli, nè manco li superano di soauità d'odore, come appresso Atheneo, fanno i frutti del suo loto. Scrisse del loto Galeno al vij. delle facultà de' semplici, così dicendo. Il loto, non è molto partecipe di qualità costrettiua, ma è composto di sottili parti, & diseccatiue. Et imperò la limatura del legno vale à i flussi del mestruo, alla disenteria, & à i flussi stomacali. Cuocesi per tale effetto, hora nell'acqua, hora nel vino, secondo che il bisogno ricerca: & non solo, se ne fa cristeri, ma si bene anchora la decottione. Oltre à *Loto scritto da Galeno.* ciò per vedersi, che prohibisce il cascare de' capegli, non è poco segno, che sia in lui virtù alquanto costrettiua, & mediocremente diseccatiua: percioche (come nel capitolo del ladano fu detto) di tal natura debbono essere quei medicamenti, che prohibiscono il cascare de i peli, & de i capegli. Chiamano i Greci il loto albero λωτὸς δενδρὸν: i Latini lo- *Nomi.* tus arbor, & Celtis, gli Arabi Sadar, Sedar, & Alsadar, gli Spagnuoli Almez.

CORNIOLO.

Del Corniolo. Cap. CXXXVI.

IL Corniolo, è albero duro, produce il frutto lunghetto; simile alle oliue, ilquale prima è verde, nel maturarsi di colore di cera, & rosso poscia, quando è maturo. Mangiato ne' cibi, è costrettiuo: ristagna i flussi del corpo, & la disenteria, ò sia mescolato con il mangiare, ouero con sapa. Serbasi per l'vso de i cibi con la salamuoia, come le oliue. L'humore, che risuda dalle frondi, quando si brusciano, gioua vnto alle impetigini.

SANGVINO.

Corniolo, & sua essamin.

IL Corniolo, è albero notissimo. Ma (come riferisce Theophrasto al XII. capirolo del III. libro dell'historia delle piãte) si ritrouano nel Corniolo il maschio, & la femina. Et conosconsi l'vno dall'altro: imperoche 'l maschio è nel tronco, & ne i rami assai piu grosso, & assai piu malageuole da scorticare: la materia del suo legno, è durissima, & salda, simile al corno, onde egli ha tratto il nome: cresce all'altezza di dodici gõbiti, cõ frõdi quasi simili à q̃lle de' mãdorli, ma aßai piu grossette, & piu neruose. La femina, come che faccia poco trõco, fa pur assai uergelle, simili al uitice, & sono assai piu vẽcide, & meno salde di quelle del maschio. In Ida mõte di Troia il maschio, nõ fa frutto: ma in Macedonia (cosi come ancora ĩ Italia) ꝓducono i frutti l'uno, & l'altro. Il legno del maschio, è senza midollo: & imperò migliore, & piu forte di q̃llo della femina. Il maschio ꝓduce, & matura il suo frutto la state, & la femina nel fine dell'autunno, mãco buono aßai di quello del maschio. E' da auuertire, che nõ si piantino, nè si lascino appresso à i luoghi delle api: percioche mangiando elleno i suoi fiori, moiono, quantunque faccino il contrario ne gli huomini. E' il corno un'albero di mediocre grandezza, & il piu delle uolte vergellosa cõ breue trõco: onde nascono le verghe ferme, robuste, & nodose. Vestesi tutta la pianta di ruuida corteccia, di sapore assai costrettiuo, & per esser il suo legno durissimo, s'adopera commodamente per far i denti delle ruote de' mulini. Produce le foglie, quasi con il sanguino uenose, liscie, & mediocremente carnose, fa i fiori piccolini, moscosi, & gialli, da i quali nascono i frutti rossi, & lunghetti, come oliue con durissimo nocciolo. Ma è però marauiglia, che Theophrasto dicesse, che il Corniolo, faccia le frondi simili al mandorlo: Se già non uolessemo noi dire, ò che il testo sia corrotto, oueramente che in Ida di Troia, per esser la regione molto piu calida, & piu secca, produchino i cornioli le frondi piu lunghe, & strette de' nostri d'Italia: come che piu però sia da dubitare, che il libro di Theophrasto sia in questo luogo scorretto. Fassi della polpa de i frutti loro una mistura simile alla cotognata, & della lor decottione vn gielo con zucchero: il quale oltre all'essere molto aggradeuole al gusto, gioua à i flussi disenterici, & à quelli delle donne, quando troppo gli abondano. E' il corno perniciosissimo, & mortale da tenere in mano da coloro, che sono stati morsi da cani rabbiosi, come piu diffusamente diremo di sotto nel sesto libro.

Luogo sospetto in Theofrasto.

L'vso delle Cornole.

Non è molto dissimile dal Corno quell'altra volgare piãta di cui è qui la figura, che noi in Toscana chiamiamo SANGVINO. Cresce questa nelle siepi, & nelle macchie con uergelle piu sottili, che di Corniolo, robuste parimente, & nodose, & uestite di sanguinea corteccia, onde s'ha ella preso il nome. Le foglie produce ello, come il Corniolo, ma però alquanto piu larghe, neruosette, & attaccate con rosso picciuolo. Produce la primauera i fiori bianchi in ombrelle, & dipoi le bacche à zocche con rossi, & sottili picciuoli tonde, & cosi grosse, come l'orobo. Queste prima sono verdi, & nel maturarsi nereggiano, delle quali se ne fa oglio, come ho piu volte veduto fare alle villanelle della Valle Anania, per vso delle loro lucerne. Cuoconle iui nell'acqua, & poscia le spriemono. La materia del legno, è dura, come vn'oßo, di modo che non cede punto al corniolo. Il perche sono alcuni, che vogliono, che il Sanguino sia il Corniolo femina: ma non so già uedere, come sostentare possino questa loro falsa opinione, ma crederò ben io, che forse non si discostarebbe molto dal vero, chi dicesse, che il Sanguino fusse la verga sanguinea, di cui fece memoria Plinio al decimo capitolo del XXIIII. libro con queste parole. Ne la uirga sanguinea, è piu felice, la cui scorza interiore apre applicata le cicatriti di lungo tempo saldate. Tanto adunque ne disse egli. Ma se il nostro Sanguino possa far questo, io non l'ho prouato giamai, & però nõ ardisco d'affermare, che il Sanguino, & la Virga Sãguinea, sia una cosa medesima, & massimamente non scriuendone Plinio nota, nè historia ueruna. Le bacche del sanguino mature, gustandosi sono amare, acerbe, & costrettiue, onde è necessario che anchor il loro oglio sia tale: nè altro piu di questo so io delle uirtù sue nella medicina.

Corniolo, scritto da Galeno.

Riferisce Galeno al VII. delle faculcà de' semplici, che le frondi, & i germini suoi, valentissimamente diseccano. Et imperò consolidano le ferite grandi, & massimamente ne i corpi duri: ma ne i corpi molli, & nelle picciole ferite vuole egli, che piu presto sieno contrarie, & loro nocciano: percioche piu diseccano di quello, che lor fa di bisogno. Et parimente disse, che il frutto era acerbissimo, ma da mangiare. Et però non esser da marauigliarsi, se non ristagnaua meno il corpo di quello, che fanno le nespole.

Nomi.

Chiamano il corniolo i Greci Κρανία, i Latini Cornus. I Tedeschi Cornelbaum, Kurbeebaum, Dierlen, & le Cornole Vuelch Kirsen, gli Spagnuoli Cornizolos, i Francesii Cornier.

Delle Sorbe. Cap. CXXXVII.

LE Sorbe, quando sono anchora rosse, & non sono mature, tagliate, & seccate al sole, mangiandole, ristringono il corpo. Macinate al molino, & mangiate à modo di polenta, fanno il medesimo effetto. Il che fa anchora la decottione loro beuuta.

Sorbe, & loro essamin.

SONO le Sorbe frutti volgarissimi in Italia, & conosciuti da ciascuno. Sono di due spetie, cosi le domestiche, come le saluatiche. Le due delle domestiche, si conoscono per la diuersità de i frutti, imperoche uno è il maschio, & l'altro è la femina. Fãno amẽdue il tronco dritto, & lungo, & i rami in alto. Produce le foglie, come il Frassino, ma bianche dal rouerscio, & per intorno dentate. Fa i fiori bianchi à zocche, quasi come ombrelle, onde nascono i frutti, i quali da un solo nascimento tirano i lor picciuoli. Questi sono nell'una spetie tondi, piu odorati, & manco aspri, & nell'altra, come piccioli Peri al gusto piu aspri, manco soaui, & non cosi odorati, amendue sono pallidi di colore, & rossi dalla banda. Ricolgonsi le sorbe immature l'autunno, & legansi in mazzi, & appiccansi in casa, ouero che si distẽdono in terra sopra la paglia; imperoche cosi si maturano, & diuentano mezze, nè altrimenti si poßono mangiare per la molta asprezza loro. La corteccia, di cui l'albero si veste, è ruuida, di colore rossiccio, non ha molte radici, ma grosse, salde, & profonde. Le tauole del sorbo per eßere ben dure, & ben salde s'vsano per far le tauole da mangiare, & per altre cose

SORBO.

Sorbe saluatiche, & Tormi nali.

durabili. Delle saluatiche l'una spetie si chiama ppriamente sorbo saluatico, & l'altra sorbo Torminale, cóme la chiama Plinio. Il saluatico nella forma di tutta la pianta, non è punto dissimile dal domestico, eccetto che nel frutto, il qual ui si uede in ombrelle, come nel sambuco, d'un colore, che nel giallo rosseggia, alquanto piu grandi di quelle, che si vede nella nostra Oxiacantha, ma nel sapore, sono non poco differenti dalle domestiche, & però non s'vsano ne i cibi, ma le seruano i uillani per pigliare con esse gli augelli, & massimamente i tordi, per mangiarsele eglino molto volentieri. IL TORMINALE poi fa le foglie vitiginee, come di Platano, liscie, & ferme, & produce i frutti à zocche longhetti, aspretti con un poco d'accetoso, di colore, come di Nespole, & attaccate per lungo picciuolo, & sono al gusto di un sapore fra l'acido, & l'austero. Cresce questa pianta assai grande, con liscia scorza, & legno nõ del tutto fragile, questa vuole l'Anguillari, errando manifestamente, che sia il Crateogo, imperoche Theophrasto al XV. cap. del III. libro

dell'histo-

SORBO SALVATICO.

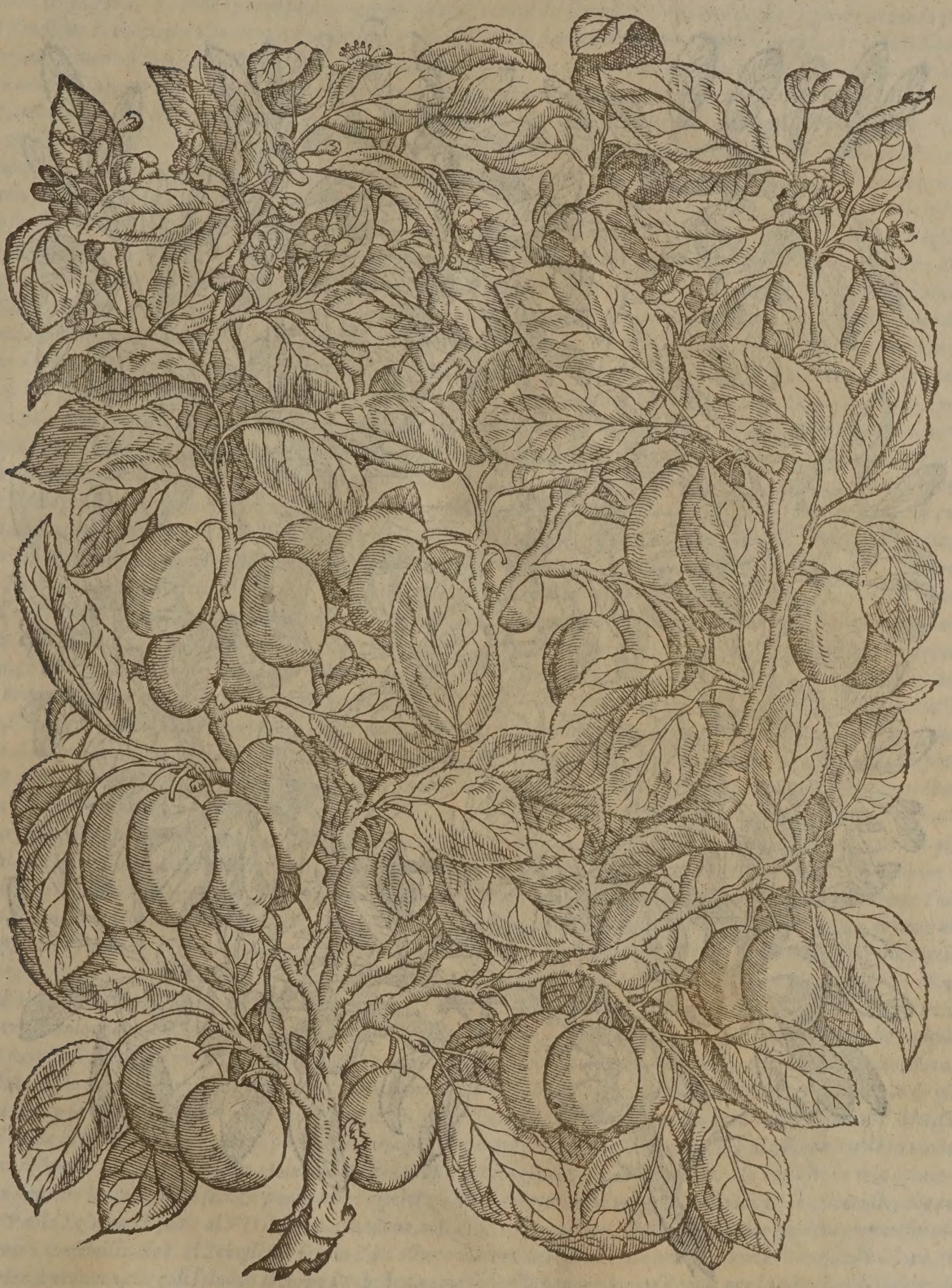
dell'historia delle piante, scriue, che il Crateogo ha le foglie, come il Nespolo lunghe, ma maggiori, piu larghe, & piu lunghe, nè sono dentate per intorno, come quelle. Ma quanto sieno differenti le foglie del sorbo Torminale da quelle del Nespolo, ne fa fede Plinio al XXI. cap. del XV. libro, come quello, che scriue, che il sorbo sudetto, produce le foglie di Platano, & non di nespolo. Al che s'aggiunge, che il legno di questo sorbo, non è di uarij colori, nè rosseggiante, come è quello del Crateogo, se in ciò si debba credere à Theophrasto, nè manco vi correspondeno le note del frutto, il quale in questo sorbo, è lunghetto, & nel Crateogo per la piu parte tondo. Sono le sorbe per quanto recita Galeno al XIII. delle facultà de' semplici, & al II. de' cibi, costrettiue, ma molto meno delle nespole. Sono amendue assai piu nelle medicine, che ne i cibi conueneuoli. Chiamano i Greci le Sorbe Οὔα, i Latini Sorba, i Tedeschi Speierling, Sporoepffel, Sperbieren, gli Spagnuoli Sorbas, i Francesi Cormiera. Nomi.

SORBO TORMINALE.

Del Pruno, ouero Suſino. Cap. CXXXVIII.

E' IL Pruno vn' albero notiſſimo. Mangianſi i ſuoi frutti, ma nuocono allo ſtomaco,& mollificano il ventre. Le prune di Soria,& maſſime le Damaſchine ſecche, ſono utili allo ſtomaco;& coſtringono il corpo. La decottione delle frondi fatta nel uino garzarizata,& lauandoſene la bocca, vale al catarrho, che diſcende all'vgola, alle gengiue,& al gorgozzule. Fanno il medeſimo i frutti de i pruni ſaluatichi ſecchi, dapoi che ſon maturi: ma cotti nella ſapa ſono piu vtili allo ſtomaco,& piu atti à riſtagnare il corpo. La gomma del pruno, è conglutinatiua: beuendoſi con uino, fa romper la pietra. Vngeſi con aceto per ſanare le impetigini ne' fanciulli.

P R V N O.



NOTISSIMI frutti ſono le Prune, lequali noi in Toſcana chiamiamo Succine: tutto che di diuerſe ſpetie ne ſieno. Imperoche di verdi, di roſſe, di bianche, di gialle, & di vermiglie; di groſſe, di mezane, & di picciole; di dolci, d'acetoſe, & di mediocre ſapore; di dure, di fragili; di lunghe, di tonde, & d'appuntate à modo di voua, ſe ne ritrouano. Et quantunque dica Dioſcoride, che le Damaſchine ſecche, ſieno coſtrettiue, nondimeno appreſſo à Galeno ſono altrimenti, conciosia che egli al VII. delle facultà de' ſemplici, coſi ne ſcriua. Il frutto del Pruno ſolue il corpo: ma molto piu il freſcho, che il ſecco. Et imperò non ſo, come, nè perche Dioſcoride ſi diceſſe, che le prune Damaſchine ſecche riſtagnaſſero il corpo, auenga che manifeſtamente lo ſoluono; quantunque meno di quelle, che ſi portano d'Iberia, & di Spagna, queſto tutto delle prune diſſe Galeno. Ma ſtimando poco il Braſauola, huomo veramente dell'età noſtra clariſſimo, di contraporſi à eſſo Galeno, piu che ogni altro eſpertiſſimo, & dottiſſimo nelle conſiderationi de i ſemplici, dice che in queſto aſſai piu Galeno, che Dioſcoride s'inganna; per non hauer eſſo Galeno auertito, che parlaua Dioſcoride delle prune Damaſchine ſecche; lequali oltra all'eſſere ſecche, ſi ſentono al guſto eſſere acetoſe, & coſtrettiue,

Prune, & loro eſſamin.

Difenſione di Galeno, contra il Braſauola.

Per la

PRVNO SALVATICO.

Per laqual cosa si conosce essere stato il Brasauola poco aueduto, non si ricordando egli, che non solo nelle prune Damaschine secche, ma in molti altri frutti secchi, si ritrouano insiememente solutiua virtù, & costrettiua, come manifestamente appare nè tamarindi, & nè mirobalani: percioche oltre all'essere eglino solutiui, lasciano sempre dopò loro il corpo stittico, per la virtù costrettiua, che oltre à ciò posseggono. Ilche quantunque non capisse il Brasauola, l'intese, & capì benissimo Galeno: onde hauendo prima il sopradetto luogo detto, che le prune Damaschine secche erano solutiue, volendo dimostrare al II. delle facultà de' cibi, che elle erano costrettiue anchora, così diceua. Alle prune, è conceduto, così come à' fichi, che anchora secche sieno vtili, delle quali per grande opinione de gli huomini si lodano, & tengonsi per migliori quelle, che da Damasco monte di Soria, doue elle nascono, si chiamano Damaschine: & dopò queste quelle, che si portano d'Iberia, & di Spagna. Ma queste non dimostrano alcun segno d'essere costrettiue, come fanno preclaramente le Damaschine: delle quali quelle sono ottime, che mediocremente costrignendo, sono larghe, & vencide à toccare: percioche le picciole, dure, & acerbe sono triste da mangiare, nè vagliono per il soluere del corpo cosa alcuna.

La cui

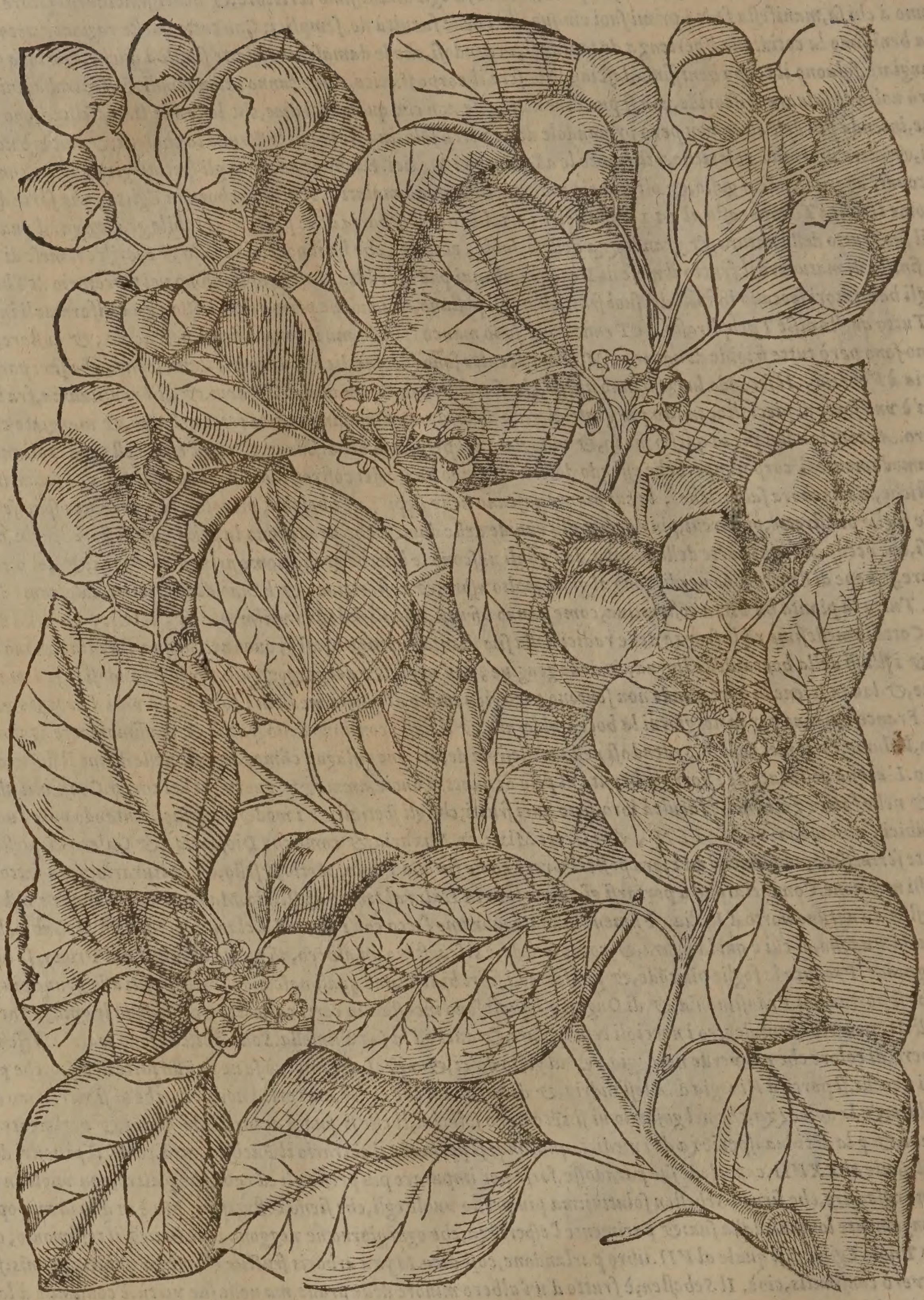
La cui dottrina, manifestamente dimostra, che cō poca ragione, & poco fondamento si sia mosso il Brasauola cōtra Galeno; come se egli non hauesse saputo, che cosa, & di che natura fossero i sapori, gli odori, & tutte le altre qualità, non solo de i frutti, ma di tutto il resto de i semplici, del che fu egli diuinissimo scrittore, & acutissimo inuestigatore, come fanno à chi sa, manifesta fede i primi suoi cinque libri delle facultà de' semplici. Con tutte queste ragioni s'accorda poscia benissimo la cotidiana isperienza de i medeci, vedendosi, che le damaschine, elette simili à quelle, che loda Galeno, mangiate, soluono il corpo benissimo, lasciando poscia il corpo stittico, come fanno i tamarindi, & i mirobalani. Et imperò uolendo saluare Discoride, non si puo dire altro, se non che quando ei dice, che le prune Damaschine sono costrettiue, intenda piu dell'altre, non però priuandole della virtù solutiua. Soluono le Prune la cholera; & imperò nelle febbri, & altre infirmità coleriche, vtilmente le adoperano i Medici. Fannone anchora gli spetiali gieli, sapori, conditi, & lettouari aggradeuoli al gusto, & oltre à ciò molto utili à gli ammalati. Nasce anchora in Egitto, una sorte di pruno (come testifica Theophrasto al III. capo del IIII. libro dell'historia delle piāte di notabile grādezza, il quale pduce il suo frutto della natura, & grandezza delle nespole, eccetto, che ha il nocciolo tondo. Fiorisce il mese di Luglio, & finisce di maturare il frutto il mese di Decēbre, nè mai pde le frōdi. Nasce copiosissimo nel terretorio di Thebe, doue gli habitatori seccano infiniti de' suoi frutti, li quali pestano, cauandone prima fuor l'osso, & conformanli in bocconi. Tutto questo disse Theophrasto. Le Prune dolci, sono manco frigide, ma il contrario, è nell'acide, & austere; nondimeno sono però tutte frigide di natura. Migliori di tutte sono (come dice Galeno) le damascene, che si ci portano di Soria à Venetia. Il secondo luogo hanno quelle, che si portano di Germania, d'Ongaria, & di Transiluania, fra le quali ne n'è vna sorte di picciolina molto piu grate al gusto delle altre, & massimamente cotte nel uino, & mangiate col zucchero. Acconcie adunque in questo modo, & mangiate nel principio del disinare, oltre all'essere elle gusteuoli, muouono commodamente il corpo; imperoche essendo dolci non hanno punto del costrettiuo. Sono le Prune, non solamente domestiche, ma anchora saluatiche, le cui piante nascano nelle siepi, ne i boschi, piccole, & per tutto spinose. Hanno le foglie piu strette, piu breui, piu dure, et piu ruuide delle domestiche, producono la primauera i fiori biāchi, cosi copiosi, che occupano ogni parte della pianta, da i quali nascono le bacche grosse, come acini d'vua nera, & del medesimo colore, se bene di dentro sono uerdi. Sono al gusto molto aspre, & costrettiue, & hanno dentro il nocciolo, come di Ciregie. Tutta la pianta ha virtù costrettiua, come hanno i frutti, i quali si danno vtilmente ne i uomiti, & nella disenteria. Cotte le medesime cō le scorze delle radici della sua pianta, nel uino brusco, ouer nell'acqua ferrata, sanano l'vlcere, & i flussi della bocca, delle lingua, & delle gengiue, dell'ugola, & del gorgozzule, gargarizandosi la sudetta decottione, & lauandosene la bocca, onde non sentono poco giouamēto di questa medicina coloro, che vnti d'argento viuo nel mal Francese, hanno per molti giorni la bocca vlcerata, & il flusso continuo dello sputo, & massimameute aggiontoui il licio, l'alume, & il mel rosado. Sedendosi nella medesima decottione ristagna cōmodamente nelle donne il flusso del mestruo. L'acqua destillata de i fiori, & beuuta al peso di quattro oncie, ammazza i uermini del corpo. Consimili alle prune, & nelle fattezze, et nelle facultà loro, sono quei frutti, che gli spetiali, & i moderni medici, mutando pure i uocaboli Arabici, chiamano SEBESTEN, & i Greci Mixa, & Mixaria, & come che Dioscoride, & Galeno di questi frutti niente scriuessero; nondimeno da i loro posteri Greci, come furono Paolo, Aetio, Psello, & Atturario, ne fu fatto in piu luoghi mentione. Cominciarono à portarsi gl'alberi loro in Italia al tempo di Plinio. Ma hora non so io, che s'habbino i Sebesteni in uetuno horto d'Italia. Fūmene mādato un ramo secco con i frutti dal clarissimo Medico M. Gabriele Falopia da Padoua, di cui è qui la figura, & come si uede, è il sebesteno un'albero, nō molto dissimile dal Pruno, se bene nō cosi grande. Produce le foglie piu tōde, & piu ferme, i fiori biāchi, da i quali nascono i frutti simili alle prune piu picciole, che si portano di Transiluania, & di Ongaria, i quali sono incassati in certi calicetti, come sono le ghiande ne i suoi anelli. Hāno i Sebesteni, dentro i noccioli triangolari, & duri cō la sua animella. Sono q̃lli, che sono maturi, freschi in su l'albero, di colore che nel verde nereggia, & al gusto dolci, & viscosi. Et imperò se ne fa q̃lla sorte di uisco, che p pigliare gli vccelli, si porta à Vinegia d'Alessandria, & di Soria, del che ci rēdono certi i noccioli, che ui si ritrouano dētro, il colore, & la dolcezza, che nel gustarlo ui si sēte. Sono solutiui, il che si pua p autorità de' Greci, & parimente de gli Arabi, & p la cōtinua isperiēza de i medici, quātunq; si persuada il cōtrario il Fuchsio, medico de' tēpi nostri dottissimo: il quale al XXVII. capo delle sue paradosse, forse per imputare piu presto gli Arabi, che p altrò, non vuole in modo alcuno cōsentire, che sieno i Sebesten solutiui: ma piu presto vuole egli, che sieno costrettiui. Ma è in q̃sto la mia opinione lungamente lontana dalla sua: & parimente l'esperiēza, che ogni giorno ne veggono i medici: & il testimonio, che ce ne fa Paolo Egineta; il quale al VII. libro parlandone, cosi dice. Myxa arboris fructus est, minor quidem prunis; facultate verò consimilis, cioè. Il Sebesten, è frutto d'un'albero minore delle prune, ma nelle sue virtù, è consimile à loro. Il che vien à prouare, che cosi soluano il corpo i Sebesten, come fanno le prune: lequali (come per la dottrina di Galeno di sopra s'è detto) manifestamēte soluono. Il che sapendo Attuario Greco, gli mette à purgar la colera in piu suoi composti, come nel suo compendio, ch'ei fa delle compositioni de' medicamēti, chiaramente si discerne. Dimostrasici poscia, oltre alle autorità, la facultà loro solutiua p la cotidiana isperienza (vero lume di tutte le cose) molto apertamente: percioche, come già dieci milia volte ho espermētato io, dieci drāme della lor semplice polpa, ò dodeci al piu, fanno i medesimi effetti, che si faccia la cassia nera solutiua. Per queste ragioni, & autorità mi muouo ancho à nō tenere, anzi à reprobare quell'altra opinione del Fuchsio, che se il lettouario de i Sebesten solue il corpo, non sia per li Sebesten, ma p le altre misture solutiue, che u'entrano; percioche facendo eglino ciò da per se, l'istesso faranno giunti con altre cose. Et però non posso, se non marauigliarmi, nō solamēte del Fuchsio, la cui dottrina ho sempre altrimenti hauuta in buon cōtó: ma molto piu di alcuni altri, i quali andando piu dietro à mātenere le loro opinioni, che à palesare il uero per beneficio vniuersale del mondo, promettendo la luce mettono altrui nelle tenebre: confidandosi, che per saper ben ciarlare, & agramente dir male di q̃sto, & di quello, & saper mettere un testo di lettere Greche ne' suoi uolumi, gli s'habbia à prestar

Virtu, & vso delle prune.

Sebesten, & loro historia.

Falsa opinione del Fuchsio.

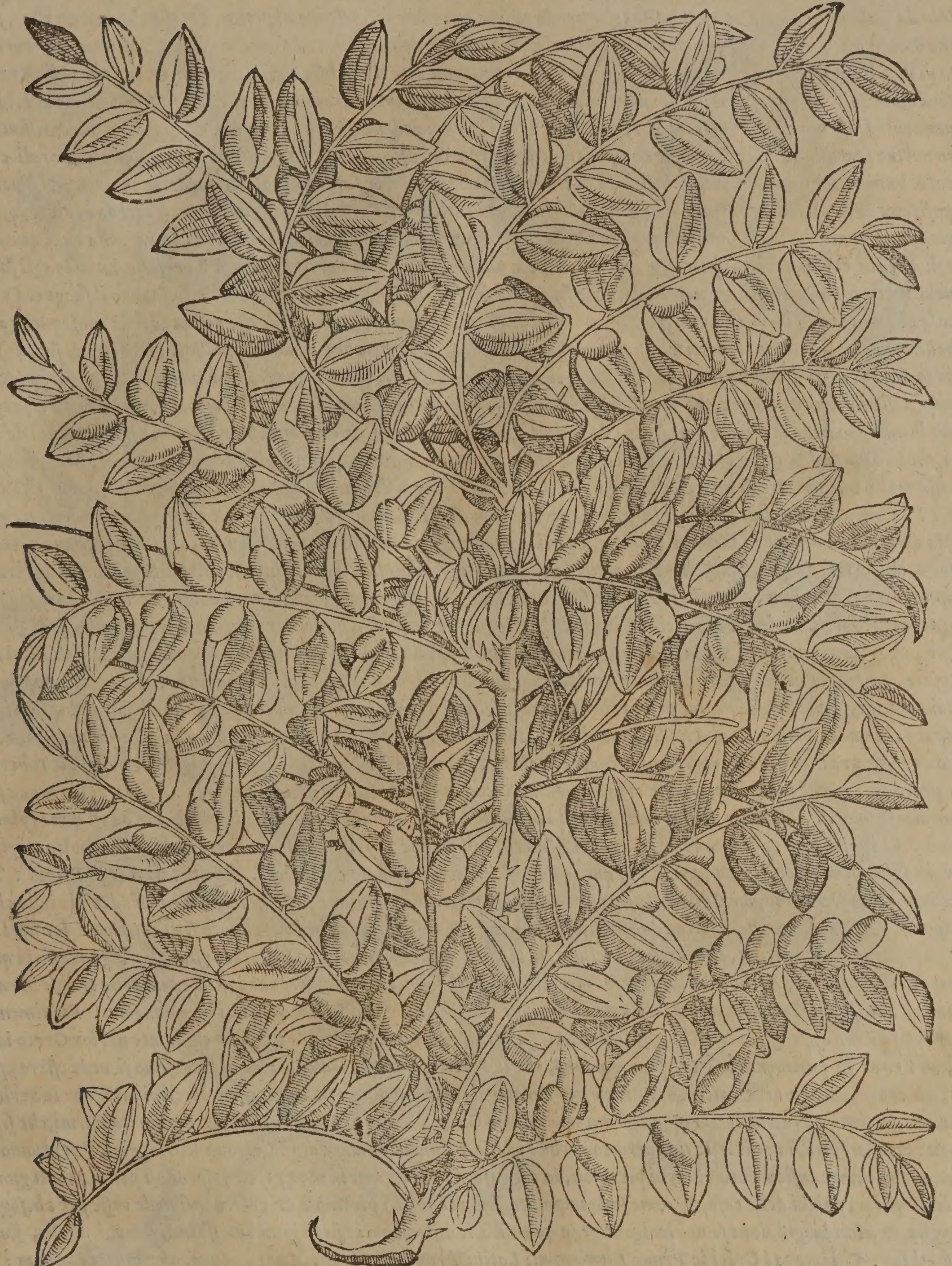
PRVNO SEBESTENA.



star piu fede, che se fossero tanti Propheti della vecchia, ò tanti Vangelisti della nuoua legge, & nondimeno si ritrouano questi tali da chi gli sa ben maneggiare, non eßer buoni ad altro, che à dir male. Ma per ritornare nella uia, donde m'haueua disuiato un giusto desiderio, che ogniuno attendesse alla verità delle cose, dico che sono i Sebesten solutiui. Il perche vtilmente si dãno nelle febbri coleriche: & come si uede per le dottrine di Paolo, di Aetio, di Psello, & d'Attuario, si lodano per la siccità, & asprezza della lingua: giouando parimente al petto, & alla tosse. Cacciano valorosamente i Sebesten i vermi del corpo, & giouano à gli ardori dell'orina, causati per calidi humori. Mangiandosi trẽta, ouero quarãta Sebesteni, cotti nel brodo della carne, ouero maceratiui dẽtro nel principio del desinare, muouono il corpo commodissimamente. Quelli sono i migliori, che sono pieni, grassi, carnosi, & che non sanno di muffa, nè sono tarlati.

Giuggole, & loro consid. *Ma poscia, che pur siamo à dire de i frutti, liquali s'vsano hoggi nelle medicine, & ne i cibi, nõ hauẽdo fatto Dioscoride mentione alcuna delle GIVGGIOLE, le quali i moderni chiamano Iuiube, & i Latini Zizyppha, reputo non eßere inconueniente, per far ben conoscere à i medici, & à gli spetiali, che molto le hanno in patrica, la natura loro, dirne qui l'historia,*

GIVGGIOLO.



l'historia, & le facultà loro. Hor dico adunque, che il Giuggiolo, è un albero, poco meno grande del Pruno con il tronco per il piu, piu presto torto, che dritto, la cui ſcorza nõ poco ſi raſſomiglia à quella delle uiti. La materia del legno, è come d'Oſſiacantha, & le radici ſono forti, ferme, & ben piantate. Ha le ſpine ne i rami per tutto liſcie, lunghe, ferme, acute, che nel nero roſſeggiano, come ſono ancora i rami, da i quali naſcono alcuni lunghi picciuoli uerdi, ſimili allo ſparto vencidi, & arrendeuoli, & lunghi piu d'una ſpanna, da i quali naſcono le foglie di quà, & di là inequalmente attaccate, lunghette, neruoſe, & ferme, come nella clematide, chiamata da noi Prouenca, & tanto minutamente per intorno dentate, che à pena ui ſi diſcerne l'intaglio. Gitta fuor i fiori dalla medeſima origine delle foglie pallidi, & moſcoſi, onde naſcono poi le Giuggiole ſimile alle oliue, prima uerdi, poi bianchiccie, & nell vltimo prima gialle, & poi ben roſſeggiãti, nelle quali, è dentro il nocciolo, come d'oliue. Quelle che non ſono ben mature, hãno la polpa uerde al guſto bruſchetta, ma nelle matture, è gialla, & dolce, onde ſi conoſce, che le Giuggole, ſono temperate, coſi nel calido, come nell'humido. Galeno, il quale (come credono alcuni) le chiama Serica, ſcriſſe di loro nel ſecondo libro delle facultà de gli alimenti, in

questo modo. Veramente non posso io testificare in che cosa vagliono le Giuggiole per conseruare la sanità, & per guarire le infirmità: imperoche ne i cibi son solamente da gli sfrenati fantiulli, & dalle donne molto desiderate. Sono di pochissimo nutrimento, molto malageuoli da digerire, & imperò contrarie molto allo stomacho. La medesima sentenza, tirandola da Galeno, ne recita Auicenna, soggiugnendo poscia, che elle conferiscono al petto, & al polmone: & che, secondo che dicono alcuni, si stima, che giouino à i dolori delle reni, & della uescica. Et perche diceua Galeno non hauer trouato nelle Giuggiole virtù alcuna per la infirmità de' corpi, combatte il Fuchsio con Auicenna, & con tutti gli Arabi, dicendo, che tutto è falso quello, che in dare virtù alcuna alla Giuggiole descriuono. Il che, se è falso ne gli Arabi, è medesimamente falso anchora ne i Greci, che son uenuti dopo Galeno: vedendosi, che Attuario, & greco, & valentissimo medico nel suo trattato, che ei fece delle compositioni de i medicamenti, vsa le Giuggole ne i compositi pettorali contra i caldi humori, & similmẽte ne i solutiui della cholera. Il che parimẽte fa Nicolao Alessandrino in uarie, & diuerse compositioni di medicamenti. Onde, non è marauiglia, che à tutte queste cose le lodasse anchora Auicenna, dicendo, che elle giouano, imperoche ingrossano il sangue, per essere uiscose, & grosse da digerire, come è la uerità. La onde quando dice egli, che elle conferiscono al petto, & al polmone, non parlando da balordo, come alcuni si pensano, intende egli solamẽte nelle materie calde, sottili, & acute. Del che fa manifesta fede il suo dir prima, che elle ingrossauano il sangue. Conciosia cosa che non era Auicenna tanto sciocco, che hauendo date le premisse, non gli sapesse poscia fare la consequenza. Ma è bella cosa combattere co i morti, che non si possono difendere. Et perche (come in piu luoghi hò detto di sopra) intendo io, senza farmi d'alcuna setta, di dilucidare il uero, senza attenermi piu à questi, che à quelli, dico per le predette ragioni, insieme con Auicenna, che manifestamente errano coloro, che si credono, che le Giuggiole mondifichino il sangue, & che le mettono nelle medicine pettorali p le malattie causate da grossi, & da frigidi humori, come fanno alcuni de' moderni, che in ogni mal di petto indifferentemente le vsano, & molte volte con gran danno de gli ammalati. Ma parmi, che si possa molto bẽ dubitare, se appresso Galeno Seriche, fieno le Giuggiole, auenga che altra cosa fieno elle appresso Plinio al XIIII. capo del XV. libro, doue si leggono le presenti parole, cioè. Aeque peregrina sunt zizypha, & tuberes, quæ, & ipsa non pridem uenere in Italiam. Hæc ex Aphrica, illa ex Syria Sextus Papinius, quem consulem vidimus, primus uti que attulit, diui Augusti nouissimis tẽporibus, in castrorũ aggeribus sata, baccis similiora, quàm malis: sed aggeribus p̃cipue decora, quoniam, & tecta iam syluæ scandunt. Tuberum duo genera, candidum à colore Sericũ dictum, cioè. Sono ugualmente forestiere le ziziphe (cioè Giuggiole) & le tubere, le quali non vennero anchor esse piu presto in Italia. Queste d'Aphrica, & quelle di Soria, portò primamẽte Sesto Papinio, il quale habbiamo veduto Cõsole ne gli vltimi tẽpi di Cesare Augusto. Furono queste piantate ne gli argini del cãpo, di forma piu simili alle bacche, che alle mele: ma sono spetialmente per decorare gli argini, poscia che hormai le selue son salite fin sopra à i tetti. Le tubere son di due sorti, una bianca chiamata Serico. Et al XXV. capo del XVI. libro diceua pur egli. Ab amygdala proximè florent armẽiaca, deintuberes, & præcoces: illæ peregrinæ, hæ coactæ, cioè. Dopo à mandorli fioriscono le armeniache, & dipoi le tubere, & le precoche: quelle forestiere, & q̃ste costrette. Et al X. capo del XVII. libro diceua anchora. Et zizyphæ grana seruntur mense Aprili. Tuberes melius inseruntur in pruno syluestri, in malo cotonea, & in calabrice, ea est spina syluestris, cioè. Et le giuggiole si piantano sotterando il frutto loro il mese d'Aprile. Ma le tubere, s'annestano molto meglio nel pruno saluatico, nel melo cotogno, & in quello spino saluatico, chiamato calabrice. Questo tutto disse Plinio. Nientedimeno non ritrouo io, che Columella facesse mai in luogo ueruno mentione delle tubere, ma ben delle ziziphe al IIII. capo del IX. libro, doue ne descriue due sorti, bianche, cioè, & rosse; dicẽdo che le api molto si dilettano de' lor fiori. Onde si può facilmente suspicare, che il testo di Plinio sia in questo luogo scorretto, oueramente che egli s'ingannasse in questo, come suole spesso fare anchora in altre cose. Accrescesi questa suspicione per ritrouar io, che Auicenna tra gli Arabi, & Simeon Sethi tra i Greci, fecero anchora essi di ziziphe due spetie, & in Plinio ui se ne legge una sola. Finalmente uedendosi poi, che appresso Attuario, Nicolao Alessandrino, & Simeon Sethi le ziziphe chiamate nel lor Greco idioma ζίζυφα ὴ ζύζυφα & parimente ὴ τζύφα altro non sono, che le Seriche appresso Galeno: & il medesimo si vede essere appresso Auicenna, Serapione, & altri Arabi: ma par veramente, che si possa ragioneuolmente determinare, che le Seriche di Galeno, nõ sieno altro, che le ziziphe, che noi chiamiamo Giuggiole. Delle quali ragioni, & authorità parmi, che si possa molto bene arguire, ò che il testo sia corrotto, ò che l'istesso Plinio habbia errato. Colgonsi le Giuggiole l'Autunno nella fine di Settembre, insieme con i lunghi picciuoli, da cui gascono, & leganfi in mazzi, & sospendõsi per alquanti giorni al sole, & poi à i palchi delle case, & come sono impassite, si spiccano da i picciuoli, & cõseruansi nelle casse per i bisogni. In Puglia, & altri luoghi, doue se ne ricolgono gran quantità, le distendono in su le grati intessute di uenchi al sole, fino che si secchino.

Difensione di Auicenna contra'l Fuchsio.

Nomi.

Chiamano i Greci le Prune Κοκκύμηλα: i Latini Pruna: gli Arabi Anas, Auas, oueramente Agias: i Tedeschi Praumen, Pflaumen, & Kriechen: gli Spagnuoli Prunas, Andrinas, & Amexeas: i Francesi Prune. Li Sebesten chiamano i Greci Μύξαι & Μυξάρια, i Latini Myxa, Myxaria, & Sebestena: gli Arabi Sebesten, Motheica, MuKeita, & MoKaita: gli Tedeschi Schuuartz brustbeerle: i Francesi Sebeste. Le Giuggiole Chiamano i Greci, ζίζυφα ζιυζυφα, σηρικά: i Latini Zizypha: i Tedeschi Rot burstbeerle: gli Spagnuoli Azufecifa: i Francesi Iuinbes.

Dell'arbuto. Cap. CXXXIX.

LO Arbuto, è simile al melo cotogno, ha le frondi sottili. Produce il frutto della grandezza delle prune, senza alcuno nocciolo, chiamanlo alcuni Memecilo. Quando è maturo, giallaggia, ò rosseggia nel colore. Mangiandosi, punge la lingua, come se fusse pieno di reste. Nuoce allo stomaco, & fa dolere il capo.

LO Arbuto

ARBVTO.

LO Arbuto in Toſcana; oue per ogni ſelua ſi uede uerdeggiare il uerno, ſi chiama Albatro: Et come che Dioſcoride lo raſſembri al mele cotogno, penſo che piu alluda egli alla procerità, che alle frondi, & alla corteccia. Quantunque io habbia non poco da ſuſpicare, che ſia in queſto luogo corrotto il teſto di Dioſcoride. Imperoche appreſſo Serapione; che ne toglie di parola in parola l'hiſtoria da Diſcoride, nõ ſi legge, che ſia l'Arbuto vniuerſalmente ſimile al melo cotogno; ma che produce egli le frondi minori di quelle del melo cotogno. Nè manco ſcriue egli, che habbi l'Arbuto le frondi ſottili, come ſi legge ne i piu frquentati teſti di Dioſcoride. Imperoche (come è chiaro à ciaſcuno) le frondi dell'arbuto, ſono piu groſſe di quelle del lauro, & parimente dell'elice, ſenza che ſi ritroua un teſto antico ſcritto à penna, che legge λεπτόφλοιον, cioè di ſottili corteccia, & non λεπτόφυλλον, cioè di ſottili fronde. Scriſſe dell'Arbuto Theophraſto al XVI. capo del III. libro dell'hiſtoria delle piante coſi dicendo. L'Arbuto, il quale porta uno frutto buono da mangiare, non è troppo grande, ha la ſcorza ſottile, come il tamarigio, & le frondi mezane tra l'elice, e'l lauro. Fioriſce il meſe di Luglio. I fiori ſtanno inſieme à modo di racemo, attaccati con un ſol picciuolo nella parte vltima loro.

E' ciascun di loro di forma simile à un mirto lunghetto, & della medesima grandezza: ma è concauo, & senza foglie, come un vuouo scauato, con la bocca aperta. Il frutto vuole vn'anno di tempo à maturarsi, di modo che sempre fiorisce, auanti che il frutto dell'anno passato si maturi. Tutto questo dell'Arbuto disse Theophrasto. Quello che nasce in Toscana corrisponde molto bene alla historia, che ne scriue Theophrasto; percioche produce le sue frondi simili à quelle del lauro, & dell'elice: ma alquanto piu breui, & piu grosse, di colore piu presto pallido, che verde; dentate per intorno, & con la costola del mezo rosseggiante. Il tronco, è ricoperto d'vna scorza rossigna, aspra, & squamosa, da cui pcedono i rami molto piu grossi, & piu lisci. Fiorisce nella fine della state il mese di Luglio, & d'Agosto, con fiori piccioli, & bianchi, simili à quelli del Lilio conuallio, raccolti in modo di racemo, che paiono tante campanellette. Da cui nascono i frutti tondi, grossi, come sorbe; iquali nel principio son verdi, & di poi gialli, & rossi quando son maturi, aspri al toccare, & senza nocciolo alcuno, come le fraghe, à cui parimente si rassomigliano. Sono al gusto sciapiti, & austeri: nel mangiarli (come dice Dioscride) pungono alquanto la lingua, & il palato, che par proprio, che sieno pieni di sensibili reste. Mangiano i frutti dell'Arbuto il uerno uolentieri i tordi, & i merli: & imperò sono ruffiani de gli uccellatori à far fruttare i lacci che ascondono fra le frondi, delle quali secche in Toscana, se ne conciano le cuoia. Sono alcuni sperimentatori, che danno l'acqua lambiccata delle frondi con poluere d'osso di cuore di ceruo p cosa molto gioueuole alla peste, massimamēte auanti che si confermi il male. Scrissene Galeno al VII. delle facultà de' semplici medicamenti, con queste parole. L'Arbuto, et parimente il suo frutto sono d'acerba natura. Il frutto offende lo stomaco, & fa dolere il capo. Chiamano i Greci l'Arbuto Κόμαρος: i Latini Arbutus: gli Arabi Hatiladib: gli Spagnuoli Madrōbo, ò Madroneiro: i Frācesi Arbonces.

Vso, & uirtù dell'Arbuto.

Nomi.

Delle Mandorle. Cap. CXL.

LA DICOTTIONE della radice del Mādorlo amaro pesta, leua uia le macchie della faccia. Il medesimo fanno le sue mandorle applicate in forma di linimento. Messe nelle parti secrete delle donne, prouocano i mestrui. Fattone empiastro in su la fronte, & parimente in su le tempie con olio rosado, ouero aceto, leuano il dolore del capo. Vagliono vnte con vino all'epinitide, & alle ulcere corrosiue, & putride, & con mele, al morso de i cani. Māgiate leuano i dolori, mollificano il corpo, & fanno dormire, & prouocano l'orina. Tolte con amido, & menta, ristagnano lo sputo del sangue. Beuute in acqua, ouero acconcie in modo di lettouario con ragia di terebintho, vagliono nelle malattie delle reni, & alle infiammagioni del polmone. Giouano beuute con vino passo alle renelle, al male della pietra, & al retinimento della orina. Mangiate alla quantità d'vna nocciuola, composte in lettouario fatto di latte, & di mele, vagliono à i fegatosi, alla tosse, & alla colica. Cinque, ouero sei mandorle amare mangiate auanti pasto, non lasciano imbriacare. Ammazzano le uolpi, adescando loro il cibo con esse. La gomma dell'albero scalda, & costrigne. Ristagna, beuuta gli sputi del sangue. Liquefatta in aceto, sana le impetigini, che sono tra carne, & pelle: & beuuta in vino inacquato, conferisce alla tosse vecchia. Beuesi vtilmente in uino passo per rompere la pietra. Le Mandorle dolci, son buone per mangiare, ma sono manco efficaci, che le amare per le medicine: nondimeno diseccano anchora esse, & prouocano l'orina. Le uerdi con tutta la corteccia, che le cuopre, mangiate ne' cibi, giouano alla humidità dello stomaco.

Mandorle, & loro essamin.

VOLGARISSIMI frutti sono le Mandorle, tanto le dolci dico, quanto le amare. Ma è differenza però tra loro, percioche assai piu calde, & piu diseccatiue, sono le amare, che le dolci. Il che fa, che per purgare il petto da i frigidi, & grossi humori, assai piu le amare, che le dolci si lodino. E' il Mandorlo albero assai grande con grosso tronco, ma rare uolte dritto, & vestito di ruuida corteccia, & con non molte radici, imperoche per il piu non ha, se non vna radice, ma grande, robusta, & profonda in terra. Produce le foglie del tutto simili al Persico, à cui è anchora simile tutta la pianta; imperoche anchora i fiori sono ne i Mandorli, come di Persico dal colore in poi, percioche in questo sono incarnati, & in quello sono bianchi. Fioriscono i Mandorli nel principio della primauera, & fanno il frutto simile à uno cuore, cioè le mandorle, le quali quando sono tenere si mangiano in Toscana, & massimamente dalle donne grauide, imperoche sono appetitose, & dilettenoli. Vestonsi le mandorle di doppia corteccia, come le noci. Ricolgonsi il mese d'Agosto nel fine della state nel tempo, che la prima scorza si rompe. Temono il freddo le piante, nè allignano ne i luoghi settentrionali, il perche nascono copiosi in Puglia, & in Sicilia, donde si portano le mandorle à noi. Galeno scriuendo delle dolci al II. delle facultà de' cibi, cosi diceua. Le Mandorle dolci non sono costrettiue, & hanno solamente virtù di diseccare, & di mondificare: & purgano le viscere, & mondificano per uia di sputo gli humori del petto, & del polmone. Et iscriuendo delle amare al VI. delle facultà de' semplici, & parimente delle dolci, cosi diceua. Le Mandorle, che manifestamente sono amare, hanno veramente virtù di diseccare: il che dimostra la qualità loro, & l'approua, & conferma l'esperienza. Della qualità amara, assai s'è detto di sopra nel quarto. Ma uenendo all'esperienza, due cose sono, che ne dimostrano la uia di conoscere la natura loro: l'vna cioè, lo spegnere, che fanno delle lentigini, & l'altra la conferenza, che hanno di purgare per uia di sputo i grossi, & viscosi humori del petto, & del polmone. Il che come è stato detto, non fanno, se non quelle cose, che sono generalmente incisiue, & ispetialmente astersiue. Oltre à ciò è stato detto di sopra la uirtù accidentale, che hanno di disoppilare, come dimostra l'esperienza: percioche approno, & mondificano le oppilationi del fegato, & delle vene estreme, causate da grossi, & viscosi humori, cosi medesimamente, sanano i dolori del costato, della milza, della colica, & delle reni. Le medesime forze ha anchora l'albero; conciosia che la dicottione delle sue radici trite purga, & spegne le lentigini lauandosene. Oltre à questo, sieno le Mandorle quanto

Mādorle, scritte da Gal.

MANDORLE.

le quanto si vuole dolci; nondimeno partecipano d'alquanto d'amaritudine occultata dalla dolcezza, che supera in loro: il che si conosce poscia co'l tempo. Fannosi (secondo che scriue Theophrasto, & Plinio) le Mandorle amare diuentar dolci, se scauato il tronco dell'albero fino alle radici, si pertugia poscia quello nella piu bassa parte, fino alla midolla, & lasciasene bene scolare fuori l'humore, che ne distilla. Et per contrario, le dolci diuentano amare, se quando son giouani gli alberi, si lasciano pascere le cime dal bestiame. Non sono le mandorle (se si deue credere a Galeno) di gran nutrimento; come che molti e vsino ne' ristauratiui, & nelle medicine, che aumentano il coito. Mangiate le Mandorle amare da i Galli, & dalle G lline gli amazzano. Peste, & legate sopra le tempie mitigano il dolore del capo, & fanno dormire, & massimamente incorporate con acqua di Berbena. Chiamano i Greci le Mandorle Ἀμυγδάλαι: i Latini Amygdalæ, gli Arabi Iauz, Kauz, & Lauzi, li Tedeschi MandelKern, gli Spagnuoli Almendras, i Frãcesi Amãdes.

Mãdorle amare, come si facciano dolci.

Nomi.

De i Pistacchi. Cap. CXLI.

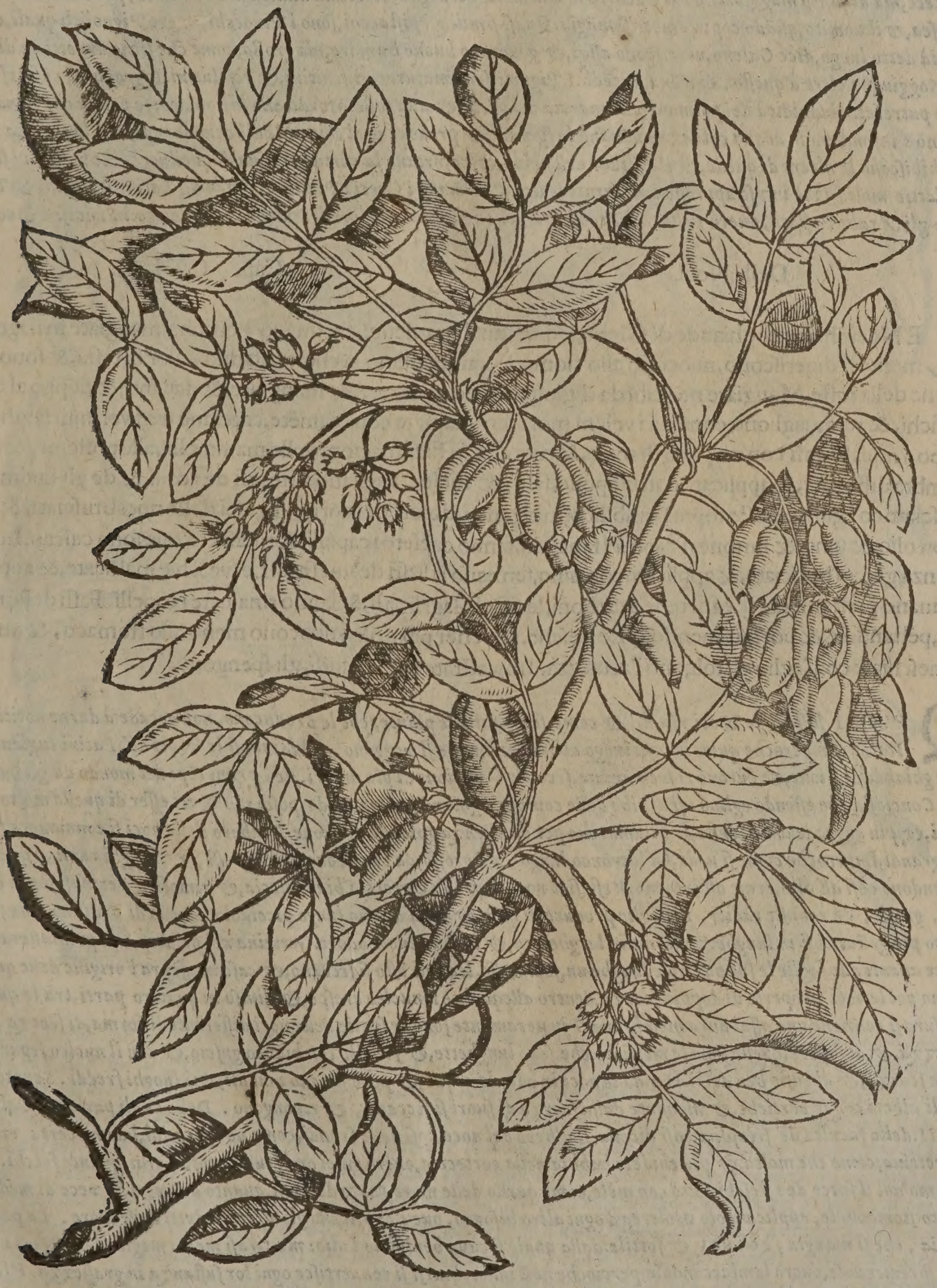
I PISTACCHI, liquali sappiamo, che nascono in Soria, sono vtili allo stomaco. Mangiati per se soli, ouer beuuti triti nel uino, conferiscono à i morsi de i serpenti.

I PISTACCHI, che communemente, s'adoperano nelle spetiarie, si portano à Vinegia di Soria, & furono prima portati in Italia, secondo che riferisce Plinio, da Lucio Vitellio Censore, essendo Legato in Soria, ne i primi tempi di Tiberio Cesare. Le piante ho veduto io à Vinegia, à Gaeta, & à Napoli in diuersi giardini. E' la pianta loro del tutto simile al Terebintho, ma produce i Pistacchi nelle estremità de i rami à zocche con doppia corteccia, la prima delle quali è tenace, & sottile, come di cuoio, rosseggiante, & odorata. La scorza di dentro biancheggia, ne sono differenti i Pistacchi di forma dalle noci vnguentarie, che i Profumieri chiamano Ben. La midolla di dentro, è ricoperta da

PISTACCHI.

ſottiliſſimo inuoglio di porporeo colore, & eſſa di dentro uerdeggia, il cui ſapore, nõ è molto diſſimile da quello de i Pinocchi, ma ha però nõ ſe che piu dell'aromatico; il che m'induce fermamente à credere, che il Piſtacchio ſia il Terebintho Indiano, di cui ſcriue Theophraſto, come habbiamo detto di ſopra, ſcriuendo del Terebintho, imperoche le note ſono coſi euidenti, che non ſi può negare ciò cõ ragione da ueruno. Nelche tanto piu mi conferma quel che ne ſcriße Atheneo al XX. capo del XIIII. libro con queſte parole. Nicandro Colophonio, ſcriue nelle ſue Theriace, che i Piſtacchi producono i frutti ſimili alle mandorle, & Poſſidonio Stoico nel terzo libro delle hiſtorie dice, il Biſtaccio (che coſi per per B lo chiama egli) naſce in Perſia, in Arabia, & in Soria. Il frutto naſce in racemi cõ bianco guſcio, & lunghetto ſimile alle lacrime, quelli che ſono dentro verdeggiano, nè hanno coſi buon ſucchio, come i Pinocchi, ma ſono bene piu odorati. I fratelli, che ſcriſſero le Georgiche, dimoſtrano manifeſtamente, che il Piſtacchio, ſia un Terebintho con queſte parole. Queſte, il Fraſſino, & il Terebintho, il quale chiamano i Soriani Piſtacchio, ſono, &c. ma coſtoro lo ſcriuono per P, ſe bene Nicandro lo ſcriſſe per Th, chiamando i frutti Phiſtaci, onde hanno preſo il nome alcuni de'

STAPHILODENDRO.



Pistacchi, scritti da Gal.

moderni Medici, i quali chiamano Phistici. I frutti, li quali noi chiamiamo propriamente Pistacchi (secondo che riferisce Galeno al II. delle facultà de' cibi) non sono di molto nutrimento; tutto, che vtilissimi sieno al fegato, & alle sue oppilationi. Ma se sieno, ò nõ sieno utili allo stomaco, disse egli nõ hauerne certo testimonio: come anchora se mollifichino,

Auicenna contra Gal.

ò costringano il corpo. Al che contraponendosi Auicēna, & nõ volendo nominar Galeno, diceua nel secõdo al capitolo proprio. Dice vn certo huomo, non ritrouo, che i Pistacchi giouino, nè nocciano allo stomacho. Ma io dico bene, che phibiscono la nausea, & cõfortano la bocca dello stomacho; il che dimostra manifestamente q̃lla poca d'amarezza, & di austerità, che rispõdono al gusto. Vsansi i Pistachi ne i cibi, & nelle medicine, che si fanno p madõna Venere, & mettõsi ne ristauratiui, & ne i cibi, & nelle cõpositioni, che si fanno p coloro, che bramano d'ingrassarsi: Come che anchora, sieno in cõmune vso de' moderni medici, seguẽdo Galeno, p cõfortare il fegato, & lo stomacho. Chiamano ĩ alcuni paesi

Straphilodendro.

Pistacchi saluatichi i frutti di quello albero chiamato da Plinio al XVI. cap. del XVI. lib. STAPHILODENDRO. Quãtunq; sieno da i pistacchi, & di forma, & di sapore molto dissimili. La pianta, che pduce cotali frutti; p il piu nõ è troppo alta, produce le frondi simili al sambuco. Il suo legno, è fragilissimo, così nè rami, come nel tronco. I fiori fa egli bianchi in racemi, come anchora i frutti, i quali sõ dẽtro à certi follicoli, come vesciche di color rosso scuro, quasi di forma di un cece, ma alquãto maggiori: in cui è dentro una midola verdegna, dolce, ma nimica dello stomaco, per muouere ella la nausea, & il uomito, quãdo copiosamẽte si mãgia. Quasi simili à i pistacchi, sono i Pinocchi, ouero Pignoli, li quali, come al già detto luogo, dice Galeno, nutriscono assai, & generano buono humore, ma grosso; come che sieno duretti da digerire.

Pignoli, & loro facultà.

Soggiugne, oltre à questo Auicēna, dicẽdo. I Pignoli, sono maturatiui, lenitiui, & resolutiui. Ingrassano, cõferiscono alle putrefatte humidità del polmone, alla marcia del petto, & alla tosse. Mordicano lo stomaco, se prima che si mangino, nõ s'infondono in acqua calda. Aumẽtano la sperma, & prouocano al coito. Mõdificano le reni, & la vescica: & prohibiscono le ulcere di quelle, & il distillar dell'orina, & cõfortano la virtù retẽtiua di queiluoghi. Et perciò in simili malattie molto sono in vso appresso i moderni medici.

Nomi.

Chiamano i Greci i Pistacchi πιστάκια: i Latini Pistacia, & Pistacea: gli Arabi Pustech, ouero Festuch: i Tedeschi Vuelsch Eimpernusslin: gli Spagnuoli Albocigo: i Frãcesi Pistaches.

Delle Noci. Cap. CXLII.

LE Noci chiamate ghiande di Gioue, lequali anchora alcuni chiamano Persiche, mangiate malageuolmente si digeriscono, nuocono allo stomacho, aumentano la cholera, fanno dolor di testa, & sono inimiche della tosse. Mangiate ne i cibi da digiuno, fanno uomitare, & mangiate, & dauanti; & doppo al cibo cõ fichi, & ruta, uagliono contra à i veleni mortiferi: mãgiate copiosamẽte, cacciano uia i vermini larghi del corpo. Impiastransi con vn poco di mele, & ruta alle in fiammagioni delle mammelle, alle posteme, & alle membra dissogate, & applicate con cippolle, sale, & mele, vagliano a i morsi de i cani, & de gli huomini. Brusciate co'l guscio, poste sopra l'ombilico, mitigano i dolori del corpo. I gusci delle noci brusciati, & triti con olio, & uino, & untone il capo à i fanciulli, fanno crescere i capelli, & rinascere, oue sono cascati. Le noci senza guscio brũsciate, & applicate con uino, fermano i flussi de' mestrui. Le vecchie masticate, & applicate, sanano prestamente le cancrene, i carboni, le fistole lagrimali, & fanno rinascere i capelli. Fassi delle noci olio, pestandole, & poi spremendole. Le fresche, per esser piu dolci, nuocono meno allo stomaco, & imperò meschiate con l'aglio gli tolgono l'acutezza. Impiastrate in su i liuidi, gli spengono.

Noci, & loro essamin.

QVALI si sieno le Noci vsuali, & come sieno fatte le piante, che le producono, non accade à darne notitia in Italia; Imperoche quiui in ogni luogo abondantemente si veggono. Chiamansi le Noci da' Latini Iuglandes, cioè ghiande di Gioue, & furono così chiamate, secondo l'opinione di piu autori, ne i primi tẽpi del mondo da gli huomini. Conciosia che essendo eglino usi al cibo delle communi ghiande, ritrouando poscia le Noci esser di quelle molto piu dolci, & piu aggradeuoli al gusto, le chiamarono per eccellenza ghiande di Gioue. L'albero delle noci si connumera fra i piu grandi, imperoche come si uede, ha il tronco lungo, & grosso, da cui escono molti grossi, & lunghi rami, i quali si diffondono così all'alto, come all'intorno. Vestesi il noce di grossa corteccia bianchiccia, & rimosa. Fermasi sopra lunghe, grosse, & robuste radici. Le foglie produce di quà, & di là da uno lungo picciuolo à modo di Frassino, ma sono molto piu grãdi, così in lunghezza, come in larghezza, & di spiaceuole odore. Germina nel principio di primauera, & mette auanti alle foglie le sue panicole lunghe un sommesso, lequali p̃sto si seccano, & cascano, sopra l'origine delle quali escono poi le noci ricoperte di doppia scorza, dentro allequali, è il nucleo crespo, & diuiso in quattro parti, tra le quali diuisure si contiene una assai dura membrana. Piu ueramente sono le spetie delle noci differenti di forma, di scorza, di durezza, & di sapore, quelle sono le migliori, che sono lunghette, & fragili con bianco guscio, & con il nucleo separato dalla scorza, & al gusto ben dolci. Hanno le noci in odio le acque, & però amano i monti, & i luoghi freddi. Scuotonsi da gli alberi con le pertiche, & mondate dalla scorza di fuori si seccano, & ripongono. Delle quali parlando Galeno al VII. delle facultà de' semplici, così diceua.

Noci, scritte da Galeno.

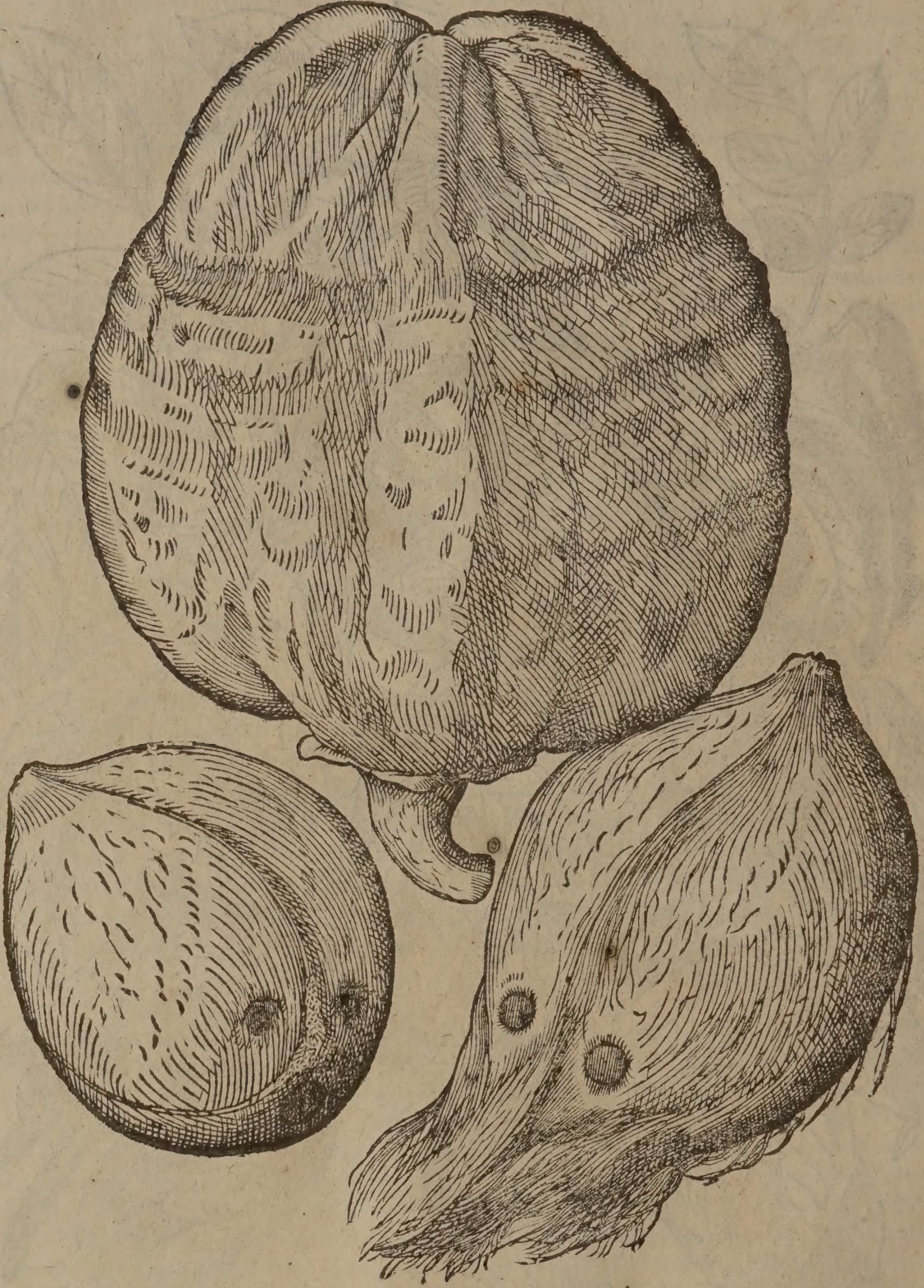
L'albero del noce, così nelle frondi, come ne i germini, ha una certa virtù costrettiua; come che molta, & piu euidẽte habbia nella corteccia, ouero gusci de i frutti, tanto verdi, quanto secchi. Vsiamo noi il succo de i freschi cotto con mele, come quello delle more, tanto de' roui, quanto de' mori, in vece di medicamento stomachale, applicandolo in oltre à d'ogni altro bisogno, oue s'applicano gli altri predetti delle more. La parte poscia, che si mangia, è oliosa, & sottile: dalla quale si caua benissimo l'olio: ma tirasi molto meglio dalle Noci vecchie spremendole, ouero lambiccandole; percioche nell'inuecchiarsi si conuertisce ogni lor sustanza in grassezza. Vsano cotale olio alcuni nelle cãcrene, ne i carboni, nelle fistole lagrimali, & nelle ferite de' nerui. Et al II. delle facultà de gli

alimenti

N O C I.

alimenti diceua l'iſteſſo Galeno. Le noci ſecche, ſono coſtrettiue, ma le uerdi, & freſche non dimoſtrano facultà alcuna olioſa, nè coſtrettiua. Digeriſconſi le noci meglio, che le nocciuole, & ſono piu utili allo ſtomacho, & maſſime mangiate inſieme con fichi. La onde diſſero alcuni medici, che chi mangia amendue queſti frutti con ruta da digiuno, poco però auanti al cibo, s'aſſicura dal troppo nocumento de i ueleni. Le freſche piu ſi conuengono à muouere il corpo, che le ſecche; percioche meno coſtringono. Oltre a ciò, le ſecche tenute in molle nell'acqua (come fanno alcuni) diuentano nelle facultà loro ſimili alle freſche. Condiſconſi le uerdi, auanti che s'indurino, in zucchero, ouero in mele: le quali ſono poſcia utili allo ſtomaco, & aggradeuoli al guſto. Le panicole delle noci, le quali naſcono la primauera nel primo germinare del l'albero ſecche, & fatte in poluere, & date à bere con uino al peſo d'una dramma, liberano le donne della prefocatione della madrice. Faſſi anchora delle noci olio, ilquale non ſolamente, è in uſo per le lucerne, ma s'adopera anchora da i pittori nelle piu delicate opere loro: come fanno anchora i legnaiuoli per luſtrare le loro. Beuuto al peſo di quattro once, riſolue la uentoſità del corpo: il perche ſi da utilmente ne i dolori colici, & renali. Riſolue il medeſimo le enfiagioni quan-

NOCI D'INDIA.

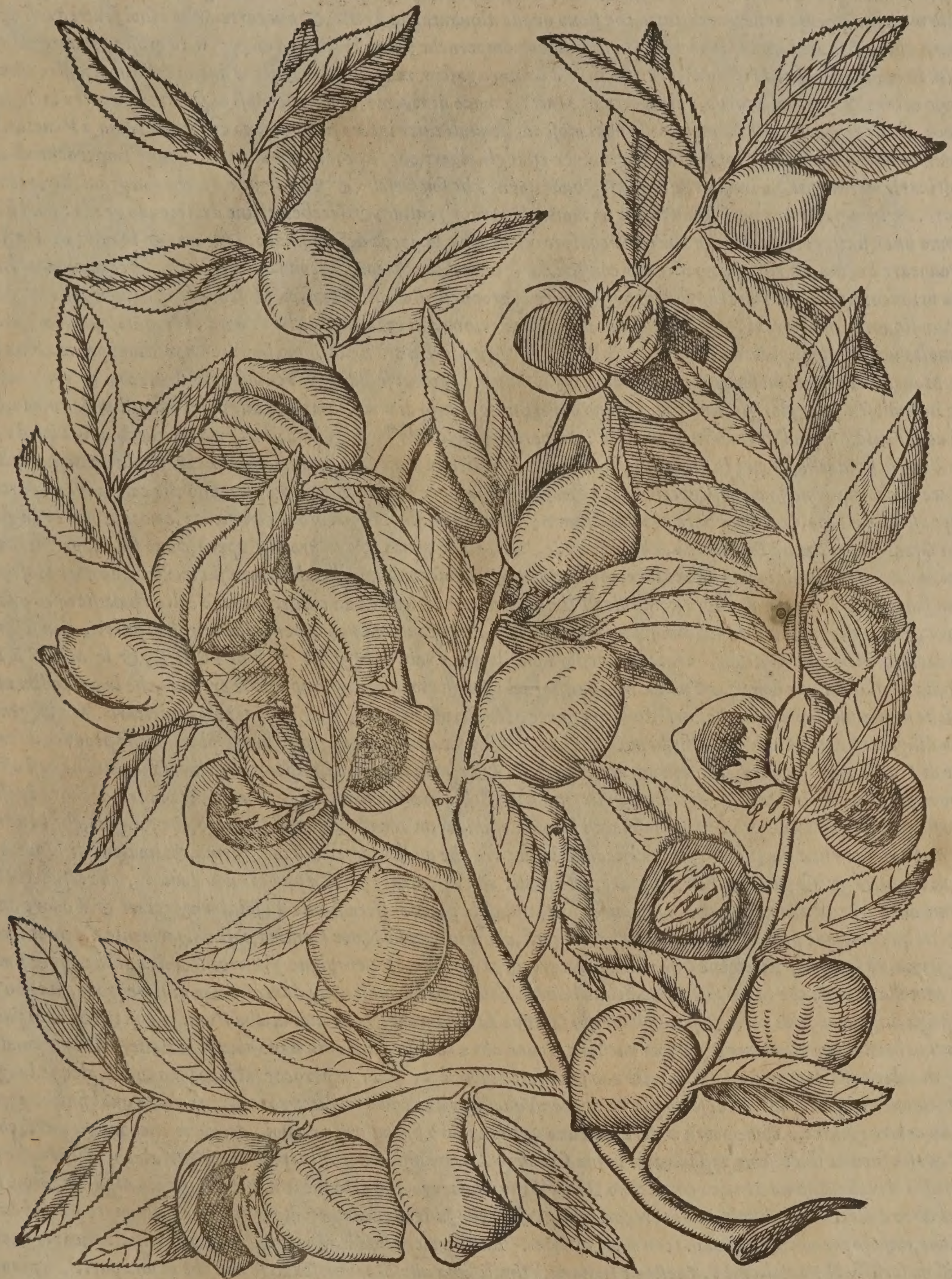


do si ungono con esso caldo; & mollifica i nerui ritratti, & massimamente incorporandosi con calcina lauata. Il vecchio vngendosene sana la rogna, le noci secche macerate nell'acqua fin tanto, che si possino mondare dalla scorza, mondate, & messe in macera nella acqua vita per alquanti giorni continui, prouocano infallantemente i mestrui mangiandosene due ogni mattina à digiuno per otto giorni, auanti che sia il tempo de i mestrui. Ma poscia, che siamo nel ragionamento delle Noci, non hauendo Dioscoride, nè gli altri antichi Greci, fatto memoria alcuna delle Indiane, delle Moscade, delle Metelle, & delle Vomiche; ma solo gli Arabi n'habbiano scritto le historie, & le facultà loro; non uoglio mancare di darne qui quella miglior notitia, che sarà possibile. Et imperò parlando prima dell'Indiane, dico, che le NOCI D'INDIA *volgarissime hoggi in tutte le spetiarie d'Italia (secondo le opinioni de gli Arabi) sono frutti d'un'albero di quei paesi, simile alla palma, grandi, quando son cinti da tutti gli inuogli loro, come grossi meloni. La prima scorza, laquale è molto grossa, nello scuro rosseggia, & bench'ella sia di fuori duretta, tenace, & callosa; nondimeno di dentro nella sustanza sua è tutta di sottili; & capigliosi scogli. E sotto questa cotale scorza poscia il guscio, che cuopre la midolla, legnoso,*

Noci d'India, & loro hist.

gnoso,

NOCE MOSCADA.



gnoso, & duro, quasi del medesimo colore: dentro al quale, è la polpa assai dura, concaua in mezo, & vacua, della grossezza d'vn vouo d'oca, grosso di doga vn mezo buon dito. E' questa tenace, viscosa, & duretta, & di fuori è quasi del color medesimo, che è il guscio: quantunque nel concauo di dentro biancheggi. La sustanza sua, è bianchissima: vntuosa, & al gusto dolce, quasi del sapore del burro. Lodansi le fresche, del che fa manifesto segnale, quando si ritroua nel concauo loro acqua di dolce sapore: imperoche suanite son quelle, & già vecchie, in cui non si ritroua cotal dolce liqunre. Sono calide nel secondo ordine, & humide nel primo. Mangiate, aggrauano lo stomaco, auenga che non generino mal nutrimento, aumentano la sperma. E' il loro olio buono alle hemoorhoide, & massime mischiato con quello de' noccioli delle pesche: mitiga i dolori de i lombi, & de i ginocchi, & caccia i vermini del corpo. Quello, che si spreme dalle fresche, è denso, bianco, grasso, & simile al burro, tanto nella sustanza, & qualità: quanto nel sapore, & nelle facultà sue: ma genera assai miglior nutrimento, che non fa quello. Gioua il medesimo, vnto caldo à i dolori de i nerui, & alla tosse, & strettura del petto, tanto vnto, quanto beuuto. Gioua parimente alla raucedine, ma bisogna inghiottirlo co i siropo violato pian piano: vsato ne i cibi, ò in qual altro si vogli modo, ingraßa i magri, aumenta il seme virile, & mollifica, vnto le durezze delle giunture. Sono mirabili le noci d'Indin à fare ingrassare i magri, & massime le donne. Seguono dopò

Virtù delle Indiane.

Virtù dell'olio delle Noci Indiane.

Noci Moscade, & loro hist.

no dopo queste le NOCI MOSCADE, le quali (secondo che riferiscono coloro, che hanno nauigato, & caminato per l'India) nascono quiui abondãtissimamẽte nell'isola di Badam, da un certo albero assai simile al nostro pesco, & simile medesimamente nelle frondi; tutto che sieno quelle alquanto piu strette, & piu corte. Sono i suoi frutti quasi del tutto simili alle nostre noci, quãdo sono verdi in su l'albero: Imperoche primamẽte sono ricoperti da grossa, & uerde corteccia sotto la quale, è la noce Moscada serrata dentro à un duro guscio, ma però piu sottile di quello delle noci nostre cõmuni, di bigio colore. Questo all'intorno, è ricoperto di Macis, a modo di ricamo, & rompendosi ui si ritroua dentro la Noce moscada. Il che si uede manifestamẽte nelle noci moscade, lequali tutte intere si ci portano condite d'India à Venetia. Ricolgonle i paesani, oue elle nascono à lor piacere, per esser gli alberi, che le producono à tutti cõmuni: Imperoche nõ accade coltiuarli altrimenti. Lodansi delle noci Moschade quelle, che son fresche, & nõ ptugiate, & che son graui, ben piene d'humore, & ben grasse. Sono (secondo che scriuono gli Arabi) calide, & secche nel fine del secondo grado: sono stittiche fanno buon fiato, & vaglion alle lentigini: confortano la uista, la bocca dello stomaco, il fegato, & la milza. Vagliono à prouocare l'orina, & ristagnano il corpo, consumano le uentosita, & conferiscono alla madrice. Accommodansi in somma utilmente, ouunque s'accommodino per giouare i garophani: Cauasi delle noci Moscade fresche, ben peste, & ben calde, un liquore per il torchio simile, & di sustanza, & di colore alla cera nuoua, che respira di fragãtissimo odore: il quale, è molto utile nelle frigidità de' nerui, & delle giunture, & oltre à ciò ualẽtissimo in piu compositioni per madõna Venere.

Virtù delle Noci Moscade.

Mangiate le Noci moscade mitigano marauigliosamente i dolori freddi, & ventosi dello stomaco, & della madrice. & uolendosene maggior giouamento, si fanno bollire trite al peso di una dramma, ò due in sei once di mele rosado, & due di acqua uite, fin che l'acqua uite si consumi: Imperoche pigliandosi ogni giorno da digiuno tre cucchiari di questo liquore, è per lo stomacho, & per la madrice gioueuolissimo medicamento. Giouan particolarmente per la uentosità della madrice anchora in questo modo. Cuocesene una ben pesta in sei once di uino bianco potente, fino che cali la terza parte, & dipoi si cola il uino, & dassi à bere con due dramme di zucchero fino. Non furono conosciute le noci Moscade da gli antichi Greci, percioche nè Teophrasto, nè Dioscoride, nè Galeno punto ne parlarono. Et però, come fu di sopra nel capitolo del macero nostra opinione, è da pensare, che il Macero di Dioscoride, & di Galeno, non sia questo delle noci Moscade, ma una scorza d'una radice d'albero, come dice Plinio. Perche, è molto ben da credere, che se eglino haueßero conosciuto il fiore, hauerebbono similmente conosciuto il frutto: il quale in conto alcuno, per le sue mirabili parti, non si sarebbero taciuto.

Noci Vomiche, & Metelle, & loro historia.

Oltre alle Moscade, habbiamo anchora pur da gli Arabi le NOCI VOMICHE, & le METELLE. Nella consideratione delle quali m'accorgo pur hora d'essere stato in errore, imperoche credeuo, che le noci chimaate uomiche communemente nelle spetiarie, fußero le vere Metelle, ma non però senza apparenti coniecture. Ma leggendo poi piu diligentemente Auicenna, che la noce metella, è di fuori tutta piena di grosse, breui spine, & che produce il seme, come di Mandragora, non possei, se non accusare me stesso della prima opinione, imperoche io non sono tale, nè cosi ostinato, che uogli (come molti fanno) compiacere molto piu à me stesso, che alla uerità, & con ciò ingannare anchora i posteri di questa facultà studiosi. Però adũque lasciata la prima opinione, m'accosto à quella di coloro, che tengono, che la uera Noce metella, altro non sia, che il frutto del stramonio, impero che questo, oltre all hauer forma, & imagine di Noce, è armato di breui, & grosse spine, & ha il seme del tutto simile alla Mandragora. Appò ciò non dubito, che il sudetto frutto, come anchora tutta la pianta non sia sonnifero, uedendosi la pianta essere simile à i solatri maggiori, & d'odore aßai graue. Di quì adunque potranno anchor altri accorgersi, che anchora la Noce Vomica, cosi volgarmente chiamata, non è la legitima, nè la uera; percioche (se si deue credere ad Auicenna, & Serapione) la noce Vomica debbe essere simile alla Metella, eccetto che in luogo di spine, debba hauere alcuni nodi, i quali non solamente non ui si veggono, ma non hanno somiglianza ueruna di noce: & però piu presto sarebbe da chiamare Noce canina, che Vomica, poscia che mangiata da i cani in breue tẽpo gli ammazza. Sono anchora alcune altre noci, le quali chiamano alcuni Metelle, simili di grandezza, & di colore alle noci moscade, ma queste non sono fatte tutte à un modo, imperoche alcune sono tonde, alcune lunghette, & alcune di sopra tonde, & di sotto piatte. Serransi queste in una couerta, fatta come di capelli, la qual finisce appũtata d'un colore gialliccio, come potrà uedere ciascuno qui dalla loro figura, posta da noi, accioche anchora gli altri, che sono di questa facoltà studiosi, ne possano dire la sua sentenza. Chiamansi in Costãtinopoli Noci Farfalache, secõdo che già mi scrisse l'Eccellentissimo Medico Guglielmo Quacelbeno Fiamengo, che di là me le mandò, come più diffusamente, è scritto nel libro delle nostre Epistole. Ma io crederei piu presto, che fußero elle le Auellane Indiane, chiamate Fausel da Serapione; imperoche ui corrispondono con tutte le note. Parmi, che ben le conoscesse Mattheo Siluatico, come quello che cosi ne scrisse.

Fausel, ouero Auellana Indiana.

Il Fausel, cioè l'Auellana Indiana, è similissima alle Noci moscade, se non che in una parte, è piana, & nell'altra eminente, di modo che la puo stare ritta, come nello scacchiero una pedona, ma in ogni altra cosa cosi dentro, come di fuori, è simile alla noce moscada, ma però insipida, & senza odore. Nasce serrata tra certa lanugine simile à vna boccia, ouero folliculo di seta. Portansi queste speßo fra le noci moscade da Calicut, & io l'ho uista serrata nel suo follicolo. Questo tutto del Fausel scriße il Siluatico. La pianta, che la produce (come scriue Serapione) è simile à quella, che produce le Noci Indiane. Le Auellane, hanno uirtù frigida, & ualentemẽte costrettiua, onde corrobora i membri, & cõferisce à tutte le infirmità calde, tanto presa per bocca, quãto impiastrata di fuori. Cuocesi nel uino per il dolore, & flusso de i denti, & però lauandosi la bocca con il predetto vino, non solamente mitiga il dolore de i denti, ma conferma, & stabilisce gli smossi, stringe le gengiue, & prohibisceui il flusso. Vale applicata alla rogna, & ruuidezza delle palpebre, & mettesi ne i collirij, che si fanno p le infiammagioni de gli occhi. Ma diuersa molto da questa, è un'altra spetie d'Auellane Indiane mandatemi già dal Nobilissimo Signor Iacomo Antonio Cortuso gẽtilhuomo Padouano, & Semplicista famosissimo; imperoche queste, & di faccia, & grandezza non si rassomigliano punto alla sudetta, come dalla lor imagine qui disegnata ageuolmente si potrà chiarire ciascuno. Sono queste ricoperte di fuori d'una couerta, quasi come di Cardamomo maggiore, ma piu dura, & piu ferma, & de un colore piu scuro. Sono grosse, come le noci, quando hanno la scorza verde,

dentro

NOCE METELLA.

dentro dalla qual couerta, è l'Auellana, lunghetta, da ogni parte acuta, con la schena eminente, & il ventre piatto, la cui midolla, è serrata dentro ha durissimo guscio di colore castagnino. E' la midolla, che vi si contiene della medesima forma grossa, come vna mandorla, ricoperta da bianca, & sottile membrana, al gusto dolce, & bianca di colore: ma delle virtù, sue per fino à hora non intendo cosa veruna. Hor mentre, che scriuendo io dell'Auellane Indiane, pensauo di metterui fine, ecco che all'improuiso me ne uiene mandato vna terza spetie pur dal medesimo Signor Cortuso, minore della sudetta. Questa adunque cauata fuori del suo primo inuoglio, ilqual è liscio, tenero, gialliccio, & non piu grosso d'una foglia di Palma, è simile à un Mirobalano citrino, il cui guscio, è duro, di colore rossiccio con una nocciuola dentro picciola à modo di mandorla, come meglio puo uedere ciascuno per la figura, che quiui si vede disegnata. Ma essendomi (scriuendo delle noci Metelle, & Vomiche) venuti in memoria gli ANACARDI, non conosciuti da gli antichi Greci, ma solo scritti, & ritrouati da gli Arabi, adoperandosi anch'eglino nelle spetiarie, non m'è paruto in conto alcuno lasciargli à dietro. Sono adunque gli Anacardi (come fa testimonio Serapione) frutti d'un'albero, simile al cuore d'un'ucello, di colore rossigno, quando sono freschi, quasi simile al colore del cuore: dentro del quale, è un liquore grosso, come mele, simile al sangue, & nel mezo un'animella bianca, simile à una picciola mãdorla. Nascono in Sicilia ne' monti, che ar-

Anacardi, & loro historia, & virtù.

AVELLANE D'INDIA.

dono di cõtinouo fuoco. Son caldi, & secchi nel terzo grado, quello, che s'usa in medicina, è quel suo liquore: quantunque per il piu gli spetiali vsino di mettere ne' cõpositi, & le scorze, & l'animelle peste, errãdo in q̃sto, come in molte altre cose. Vale adunq; questo liquore à sensi corrotti, conferisce alla memoria, & alle frigide infirmità de i sensi, de i nerui, et del ceruello. Nõdimeno, è ulceratiuo, et adustiuo del sangue, & imperò è velenoso, & massime ne i giouani, al quale nocumẽto vale il latte della uacca beuuto, & similmente l'olio delle sue animelle. Chiamano i Greci le Noci communi Κάρυα βασιλικὰ*: i Latini Nuces Iuglandes: gli Arabi Ieuz, Leuz, ouero Giauzi: i Tedeschi Nußen, & Vuelschnusz: gli Spagnuoli Nuezes: i Francesi Noix. La Noce d'India, chiamano i moderni Greci* Κάρυον ἰνδικὸν*, i Latini Nux Indica: gli Arabi Neregil, Dabig, ouero Giauzi Albend: i Tedeschi Indianisch nusz: gli Spagnuoli Nuez de las Indias: i Francesi Noix d'Indie. Le Noci Moscade, chiamano i Greci* Μοσχοκάρυον Μοσχοκαρύδιον, Κάριον μυριστικὸν & κάρυον ἀρωματικὸν*: i Latini Nux Myristica, & Nux moschata: gli Arabi Ieuzbaue, Iusbague, ouero Giauzi ban: i Tedeschi Muschat nusz: gli Spagnuoli Nuez de especie: i Francesi Nois Muscades. Le Noci Vomiche, chiamano gli Arabi Leuz alKei, ouero alKez il vulgo, & le spetiarie Nux uomica. Le Metelle chiamano gli Arabi Leuz Alrachaba: i Barbari Nux Mechil. Lo Anacardio, chiamano i Greci moderni* Ἀνακάρδιον*: i Latini Anacardum: gli Arabi Baladar, & Beladur: gli Spagnuoli Anacardo.*

Delle Auellane, ouero Nocciuole Cap. CXLIII.

LE Noci Auellane, lequali chiamano i Greci noci Pontiche, ouero noci minori, nuocono allo stomaco: nondimeno peste, & beuute nell'acqua melata, uagliono alla tosse uecchia. arrostite, & mangiate con un poco di pepe, maturano i catarrhi. Brusciate insieme con i gusci, & trite in poluere con grascia, ouero grasso d'orso, fanno rinascere i capelli. Dicono alcuni, che se la cenere de' gusci s'applica nella parte dinanzi del capo con olio a fanciulli, che hanno gli occhi bigi, glieli fa diuentar neri.

Noccinole, & loro historia.

LE NOCCIVOLE, lequali alcuni chiamano Auellane, & alcuni Nocelle, furono anticamente chiamate Pontiche da i Greci, per essere elle state portate (come dice Plinio) di Ponto. Sono tanto le domestiche, quanto le saluatiche notissime à tutta Italia. Sonuene delle domestiche delle lunghe, & delle tonde: ma piu gentili assai al gusto, sono le lunghe, & massime quelle, che nel guscio forte rosseggiano, & sono fragili da rompere, come sono le Vicentine, lequali sono di cosi soaue sapore, che si possono ageuolmente conferire a i Pistacchi

AVELLANE, OVERO NOCCIVOLE.

ſtacchi, imperoche non tutte le Nocciuole, hanno il medeſimo ſapore, nè tutte ſono vniuerſalmente gratioſe al guſto. Imperoche alcune ſono ben dolci, & facili da mangiare, & altre poi ſono aſpre, dure, & manco grate. Maturanſi le lunghe aſſai piu tardi, che non fanno le tonde, il perche ſono piu piene, piu denſe, & piu mature; & ſi conſeruano piu in lungo, che quelle. Copia infinita di ſaluatiche, di lunghe, & di tonde, ſe ne vede per tutte le montagne della giuriditione di Trento, oue con ſacchi, ſe le ricolgono i villani, quandò ſon mature. La pianta delle Nocciuole rare volte creſce in altezza, ma manda fuori ſubito dalle radici piu pedoni, da i quali eſcono i rami frondoſi, & di molte vergelle lunghe, & ſenza nodi. Produce le foglie quaſi ſimili all' Alno, ma piu larghe, piu creſpe, piu ſottili, & per intorno dentate. Veſteſi di ſottile corteccia quaſi tutta punteggiata di bianco. Non ha groſſe radici, ma ben profonde, & viuaci: non fa altri fiori, che certe panicole, ouero iuli l' autumno nel caſcar delle foglie, ſimili del tutto al pepe lungo. Durano in ſu l' albero fino al principio di primauera, & ſeccandoſi caſcano nel germinare delle foglie, onde naſcono poi le nocciuole, le quali ſi veſtono d' vna verde, & calloſa membrana lunga dauanti, & intagliata à modo di barba, dal che ſono ſtate chiamate le nocciuole da alcuni Noci barbate, quantũque, ſe ne trouino di quelle ſenza barba, & coſi poco ricoperte, che nella parte dinanzi ſi vede il guſcio manifeſtamente nudo, dentro al quale, è la nocciuola inuolta in una ſottile mẽbrana.

Aumentano le nocciuole la cholera, & mangiandosene copiosamente, generano la disenteria, nondimeno trite, & beuute con acqua melata, giouano alla tosse, & beuute con vn poco di pepe, maturano il catarro. La cenere delle abbrusciate insieme con il guscio incorporate con grascia di porco, ò d'orso, fanno rinascere i capelli, che cascano. I gusci crudi poluerizati, & beuuti con vino rosso brusco al peso di due dramme, ristagnano i flussi del corpo, & de i mestrui, ma per questo effetto vogliono alcuni, che molto piu vaglia certa midolla rossa, che di dentro al guscio si ritroua attaccata. Scriuono alcuni, che la cenere de' gusci incorporata con olio, & applicata alla fronte à i fanciulli, che hanno gli occhi bianchi, li fa diuentare neri. E' stato sperimentato, che toccandosi le serpi con vna vergella di Nocciuolo, restano stupide, & finalmente si muoiono: il che non debbe far marauiglia: sapendosi, che le nocciuole mangiate con fichi & ruta vagliono cõtra i veleni, & i morsi de gli animali velenosi. Vale l'olio cauato dalle nocciuole non poco à i dolori delle gionture. **Nocciuole, scritte da Galeno.** *Sono le Nociuole (secondo che recita Galeno al VII. delle facultà de' semplici, & al II. de gli alimenti) piu terrestri, & piu frigide, che le noci, ma piu nutriscono; imperoche sono piu dense, & meno oliose. Diceua Diocle: le Nocciuole nutriscono meno, che le mandorle: nuotano sopra al cibo nello stomaco, & fanno dolere il capo, come che le fresche manco assai, che le secche lo facciano.* **Nomi.** *Chiamano i Greci le Nociuole* Κάρυα ποντικὰ Λεπτοκάρυα*: i Latini Nuces Ponticæ, Nuces prænestinæ, & Nuces Auellanæ: gli Arabi Agileuz, ouero Bunduch: i Tedeschi Haselnusz: gli Spagnuoli Auellanas: i Francesi Noysette, & Meline.*

Del Moro. CXLIIII.

E' Il Moro vn'albero conosciuto da tutti. I suoi frutti soluono il corpo, corromponsi facilmente, & sono nemici dello stomaco. Fa il medesimo ancora il succo, che si spreme da quelli: ma cotto in vaso di rame, & poscia diseccato al sole, diuenta piu costrettiuo, & aggiuntoui vn poco di mele, si conuiene à i catarrhi, alle vlcere corrosiue, & alle infiammagioni delle parti interiori della gola. Aumentasi di virtù, aggiugnendoui alume scissile, galla, mirrha, zaffarano, seme di tamarigio, iride, & incenso. Vsansi le more acerbe, secche, & peste, in luogo di somachi ne i cibi vtilmente per li flussi stomachali. La decottione della corteccia della radice fatta nell'acqua, beuuta, solue il corpo, & caccianе i vermini larghi, & conferisce à chi hauesse beuuto l'aconito. Le frondi del moro peste, & applicate con olio, vagliono alle cotture del fuoco, & cotte in acqua piouana con frondi di viti, & di fico nero, fanno, lauandosene, diuentar neri i capelli. Il succo spremuto dalle frondi beuuto al peso d'vn ciatho, vale al morso de i ragni, che si chiamano phalangi. La decottione della corteccia, & delle frondi leua il dolor de' denti, lauandosene la bocca. Cogliesi del moro al tempo, che si mietono le biade, scoprendo prima le radici, & poi intaccandole, vn liquore, il quale vi si ritroua il giorno seguente condensato. E' utile questo al dolor de i denti, & risolue i pani, & purga il corpo.

Moro, & sua essam. *IL Moro, è di due spetie, bianco, cioè, & nero, & sono cosi chiamati solamente dal colore de i frutti loro, imperoche ue ne sono di neri, & di bianchi differenti, non solamente di colore, ma di grandezza, & di sapore anchora. Il nero per il piu ha il piede torto, & nodoso, quantunque non sempre, ritrouãdosene di quelli, che sono dritti, & grãdi. Produce grossi rami, i quali piu s'allargano, che non s'inalzano. Vestesi di grossa corteccia, ma però vencida, & arrendeuole. Il legno, è forte, & robusto, & giallo, intorno alla midolla. Fermasi sopra molte radici grosse, & robuste, le quali se bẽ nõ sono molto profonde, si diffondono, & si dilungano all'intorno notabilmente, & massimamente quelle de i Mori biãchi. Il che accade forse in questi piu che in quelli, per essere i bianchi piu ampli, & piu grãdi de i neri. Le foglie de i neri, sono piu larghe, piu grosse, & piu ruuide di quelle de i bianchi, ma amendue sono in cima appuntate, & dentate per intorno, se bene cosi nell'vno, come nell'altro si veggono alle volte intagliate, come di viti. Il nero produce il frutto, come il Rouo, ma piu grãde, & piu lũgo tutto ripieno d'vn succhio, come sangue, il qual mangiãdosi imbratta le mani, & la bocca, questo prima è verde, & bianchiccio, crescendo diuenta rosso, & maturandosi diuenta nero. Il rosso, è al sapore costrettiuo, ma diuẽtãdo nero diuẽta di sorte maturo, & dolce, che poco, ò niẽte vi rimane dell'austero. Nel biãco i frutti sono assai minori, i quali auanti al maturarsi, mentre che sono verdicci, sono alquãto austeri. Ma quãdo sono del tutto maturi, non sono meno dolci del mele, il perche non hanno, che fare con li neri nelle virtù loro. I biãchi sono per tutto copiosi in Italia, & parimẽte in Hispagna per nutrirne i vermini, che fanno la seta. Fu chiamato il Moro da gli antichi piu sauio di tutte l'altre piãte, per essere l'vltima, che germini fra tutte l'altre piante domestiche; ama i luoghi ameni, et lodasi il suo legno per far opere piegate, come sono le ruote de i carri, & i cerchi delle botti, & molte altre cose nelle fabriche delle naui, nel che nõ ha pari, essendo la sua materia atta molto à piegarsi forte, & perpetuamente durabile.* **More, scritte da Galeno.** *Le More (secondo che recita Galeno al VIII. delle facultà de' semplici, & al secondo de gli alimẽti) quãdo son marure, soluono il corpo, & le immature secche lo ristagnano: & imperò vtilmente s'accõmodano nella disenteria, ne i flussi stomachali, & in ogni altra sorte di flussi. E' oltra ciò noto à ciascuno, che il succo delle mature, è vtile ne i medicamenti, che si cõpongono per lo stomaco, per la facultà costrettiua, che si ritroua in lui, auẽga che ancho in altre cose particolari, oue sia bisogno di ristagnare, s'adoperi vtilmẽte. Le More poscia immature, oltre all'acerbezza, hãno parimẽte dell'acetoso, et vedesi, che anchora la piãta ha ĩ tutte le sue parti facultà mista di ristrignere, et di purgare. Nõdimeno la virtù purgatiua, cõ una certa amarezza, è piu ualorosa nelle scorze della radice, si che ammazza i vermini larghi del corpo. Ma in ogn'altra parte vince la virtù costrettiua; tutto che nelle frondi, et ne i germini non piu l'una, che l'altra u' abbõdi. Le More mãgiate auãti al cibo, presto scendono dallo stomaco, facẽdo la uia à i cibi, che uengono dopò loro, ma mãgiate dopò al cibo, subito si corrõpono insieme cõ*

esso,

MORO.

esso. Ilche fanno anchora, se quando si mangiano, ritrouano nello stomaco cattiui humori, ma non corrompendosi, inhumidiscono il corpo, nè però lo rinfrescano, se non si mangiano ben rinfrescate. Danno pochissimo nutrimento, come fanno anchora i peponi; nondimeno non causano il vomito, nè sono contrarie allo stomaco, come sono quelli. Di quelle, che producono i roui al suo proprio capitolo, concedendocelo Iddio, nel quarto libro, diremo poscia à bastanza. Ma, perche delle frondi de i mori si pascono, & si nutriscono gli artificiosi vermicelli (veramente mirabile spettacolo della natura,) che fanno la SETA, adoperata hoggi da i Medici nelle medicine cordiali; accioche in quanto posso sodisfaccia ad ogni candido lettore, nè dirò qui (non essendone stato detto punto da i Greci) quanto da Auicenna nel suo trattato delle forze del cuore, n'ho ritrouato scritto. La Seta adunque (dice egli) è di quelle cose, che molto rallegrano, nel che, è molto piu eccellente la cruda, che la cotta; benche s'vsi qualche volta anchora la cotta, che non sia tinta di colori. E' la Seta calda, & secca nel primo ordine; è diseccatiua, assottigliatiua con proprietà di confortare, & rallegrare il cuore. Per la qual cosa slarga, ferma, mondifica, chiarifica, & illumina gli spiriti, nè si appropria la facultà sua ad vn solo spirito

Seta, & sua facultà.

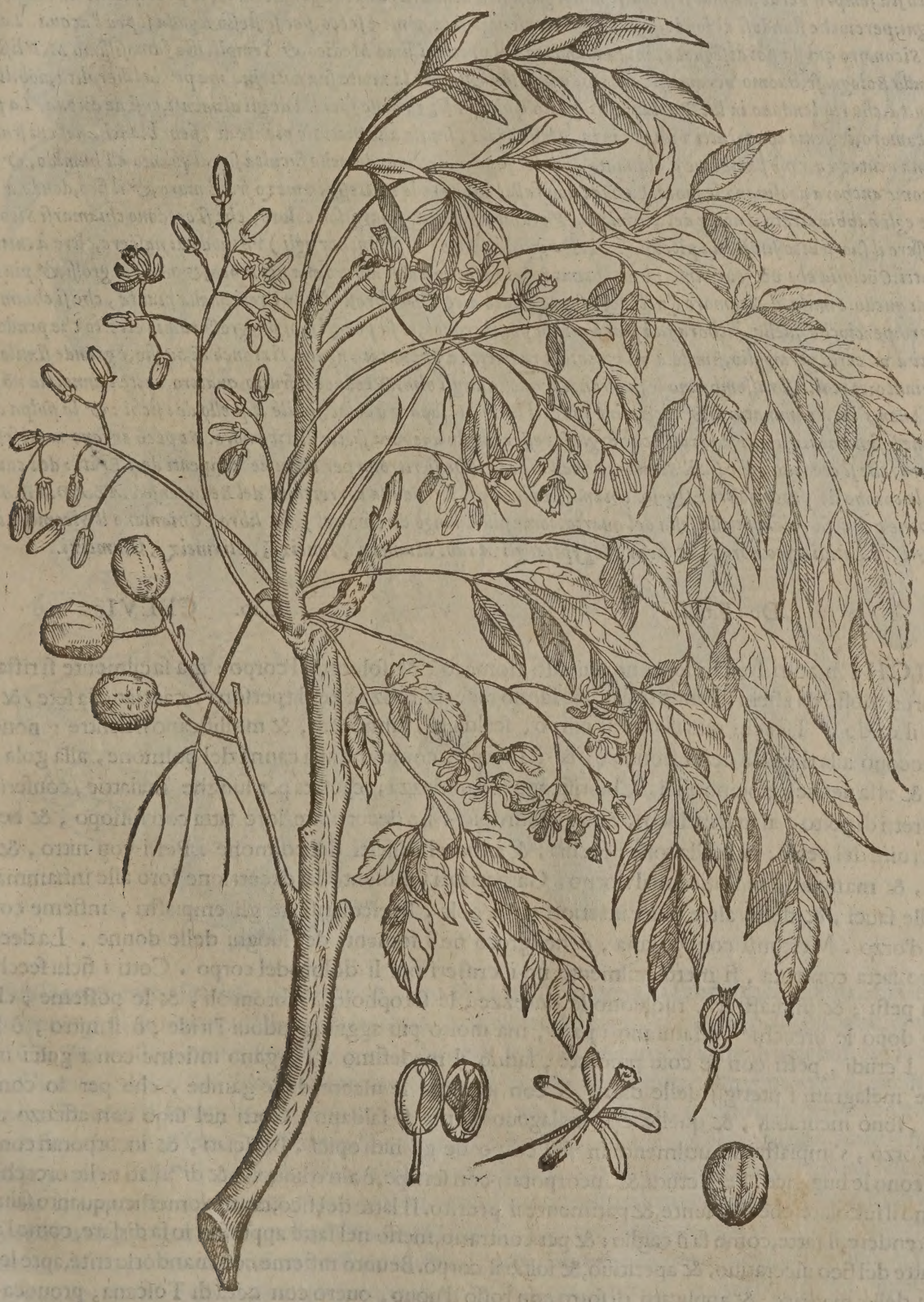
in vna dispositione, & non nell'altra, ma è proprio conueniente ad ogni sustanza di spirito; di modo che non solamente conforta gli spiriti vitali, ma gli animali, & naturali anchora. Ma quantunque dica Auicenna, che la Seta cotta, & tinta di colori, non si adoperi nelle medicine, la messe però Mesue nel siropo, che ei fa de i Pomi semplice, adoperandoui quella, che è tinta in grana; & parimente nella confettione, che chiama egli Alchermes. Chiamano i Greci il Moro Μορέα, *oueramente* συκάμινος, *le More* συκάμινον. *I latini l'albero Morus: i frutti Morum. Gli Arabi Tut, ouero Thut tanto l'albero, quanto il frutto. I Tedeschi Maulberbaum, & Maulber, gli Spagnuoli Moras del moral: i Francesi Meurier, & Meure.*

Del Fico d'Egitto, il quale chiamano i Greci Sicomoro. Cap. CXLV.

CHIAMANO alcuni il Sicomoro anchora sicamino, cioè moro: il frutto del quale, per essere di sciocco sapore, si chiama anchor'egli sicomoro. E' il sicomoro albero grande, simile al fico, abondante di latte: le cui spessissime frondi si rassimigliano non poco à quelle del moro. Produce il frutto

tre,& quattro volte l'anno,non ne' rami,come fa il fico, ma su per il tronco,simile à i fichi saluatichi,& piu dolce de i fichi grossi primaticci,senza hauer dentro granelletti alcuni. Non si matura, se prima non si graffia,o con l'unghia,o co'l ferro. Nascene assai in Caria, Rhodi,& altri luoghi,oue non è grande abondanza di grano: imperoche per la copia de i continui frutti,che ei produce,è veramente molto vtile. Il suo frutto mollifica il corpo: ma conferisce poco nuttimento,& nuoce allo stomaco. Cauasi dell'albero un liquore nel principio della primauera,auanti,che produca il frutto, battendogli leggiermẽte con una pietra la corteccia di sopra, conciosia che grauemente battuta niega poscia il liquore. Cogliesi questo nel lagrimar fuori con lana,ouero con una spogna,& poscia si secca,& si serba, formato in pastelli, in un vaso di terra. Ha questo liquore virtu di mollificare, di consolidare le ferite, & di risoluere le posteme dure, che malageuolmente si maturano. Beuesi oltre à questo, & vngesi al morso delle serpi, alla milza dura, a i dolori dello sto-

SICOMORO FALSO.



maco,

maco, & al freddo, che viene nel principio delle febbri: ma presto si tarla. Nasce vn'altro Sicomoro in Cipro, diuerso da questo: il quale quantunque sia simile all'olmo, ha nondimeno frondi di Sicomoro, & il frutto di grossezza delle prune, molto piu dolce, & in tutte le altre cose, è del tutto simile al predetto.

Sicomoro, & sua hist.

E' IL Sicomoro (secondo che recita Theophrasto al II. capo del IIII. libro dell'historia delle piante) vn'albero d'aspetto, di frondi, & di grandezza simile al nostro moro. Ha egli vna particolar natura, oltre à tutte l'altre piante in produrre i suoi frutti: imperoche non nelle cime, nè fra i rami gli produce, ma su per lo tronco, & su per li piu grossi rami, oue non sono le frondi, di grossezza, & similitudine de i nostri fichi: ma di sapore, & d'humore simili à i fichi saluatichi: quantunque assai piu dolci, senza esser punto di dentro granellosi. E' albero fertilissimo; ma non però si maturano i suoi frutti, se prima non si graffiano, con certe vnghie di ferro. Il che facendosi, è causa, che poscia in quattro giorni si maturino. Ma subito, che si ricolgono, ve ne rinascono de gli altri, vscendo de i medesimi luoghi, onde furon spiccati i primi, & cosi maturi i secondi, rinascono i terzi, & i quarti. Produce il Sicomoro, cosi come il fico, gran copia di latte: & è il suo legno, per esser solido, robusto, & nero, commodo à molte cose. Ha vna proprietà, oltre à tutti gli altri alberi, che tagliato stà sempre verde, nè mai si secca, se non si gitta nell'acqua. Et imperò per seccarlo, lo precipitano ne i laghi, & ne gli stagni: percioche standosi al fondo, si secca, & viensene poscia, come è secco, per se stesso à galla sopra l'acqua. La pianta del Sicomoro qui da noi disegnata, mi fu mandata dal preclarissimo Medico, & Semplicista famosissimo M. Vlisse Aldrouando Bolognese, huomo veramente chiaro, non solamente per la molta sua dottrina, ma per la liberalità, nobilità, & humanità, che risplendono in lui.

Sicomoro, scritto da Galeno.

Parlando di questo Galeno al II. delle facultà de gli alimenti, cosi ne diceua. La pianta del Sicomoro, insieme con i frutti vidi già io in Alessandria, simile alle picciole piante de i fichi bianchi: nel cui frutto, nō è alcuna acutezza, & è partecipe d'alquanto di dolce sapore, declinando nelle facultà sue alquanto all'humido, & al frigido, come anchora declinano le more. La onde non fallarebbe chi le mettesse in mezo frà il moro, & il fico, donde à me pare, che egli habbia tirato il nome del Sicomoro. Veramente da dileggiare son coloro, che si credono chiamarsi Sicomoro, per essere il suo frutto simile à i piccioli fichi. Ha questo frutto (disse anchor'egli) vn modo di nascere, oltre à tutti gli altri frutti. Cōciosia che nō nelle cime, nè ne i primi rami nasce egli dell'albero, ma nel trōco, & ne i piu grossi, & piu vicini rami di quello.

Fico di Cipro simile al Sicomoro.

Simile al Sicomoro (nel luogo sopra citato dice Theophrasto) è in Creti quella pianta, che si chiama Fico di Cipro: percioche quella anchora fa i suoi frutti su per il tronco, et su per gli suoi piu grossi rami; eccetto che pendono attaccati à vn certo germoglio, simile à vna picciola radicetta d'appuntata figura. Il tronco di questo, è grande simile al popolo bianco: et molto si rassembrano le sue frondi à quelle de gli olmi. Produce il frutto quattro volte l'anno; ma nō si matura, se non s'incide immaturo: & goccioline fuori il latte. Il sapore è dolce, simile à quello de i fichi: & la polpa di dentro, è medesimamente simile à loro. Il che arguisce esser questo anchora spetie di Sicomoro.

Errore di molti.

Et però errano manifestamēte coloro, che si credono, che sia il Sicomoro quell'albero, che si ritroua per il piu ne' conuenti de i Frati: de i cui frutti fanno le corone de' pater nostri. Questo chiama Auicenna, secondo la correttione del Bellunense, AZADARACHT, & lo pone per cosa velenosa alla sesta del quarto, come piu à lungo diremo nel sesto libro.

Nomi.

Chiamano il Sicomoro i Greci σύκομορος, i Latini Sycomorus, & ficus Aegyptia: gli Arabi Mumeiz, Iuneiz, Aliumeiz, Giumeizi.

De i Fichi. Cap. CXLVI.

I FICHI maturi freschi sono nociui allo stomaco, & soluono il corpo: ma facilmente si ristagna il corpo mosso da i fichi. Fanno sudare, & fanno nascere brozze per la persona: cacciano la sete, & spengono il caldo. I secchi nutriscono il corpo, scaldano, fanno sete, & mollificano il uentre: nondimeno nuocono alla rheuma dello stomaco, & del corpo: come che alla canna del polmone, alla gola, alle reni, & alla uesica giouino assai. Chiarificano la pallidezza, causata per lunghe malattie, conferiscono à gli stretti di petto, al mal caduco, & à gli hidropici. La decottione loro fatta con hissopo, & beuuta, purga i uitii del petto: uale alla tosse uecchia, & à i uecchi difetti del polmone. Pesti con nitro, & seme cnico, & mangiati, mollificano il corpo. Gargarizasi utilmente la decottione loro alle infiammaggioni delle fauci, & delle altre parti interiori della gola. Mescolansi ne gli empiastri, insieme con polenta d'orzo. Mettonsi con ptisana, ò fiengreco ne i fomenti de' luoghi delle donne. La decottione loro fatta con ruta, si mette utilmente ne i cristeri per li dolori del corpo. Cotti i fichi secchi, & poscia pesti, & impiastrati, risoluono le durezze, le scrophole, i foroncoli, & le posteme, che nascono dopo le orecchie. Maturano i pani, ma molto piu aggiungendoui l'iride, ò il nitro, ò la calcina. I crudi, pesti con le cose predette, fanno il medesimo. Purgano insieme con i gusci immaturi de' melagrani i pterigij delle dita: & con uetriolo le ulcere delle gambe, che per lo continuo flusso, sono incurabili, & quelle che malageuolmente si saldano. Cotti nel uino con assenzo, & farina d'orzo, s'impiastrano utilmente in su'l corpo de gli hidropici. Brusciati, & incorporati con cera, guariscono le bugance. Pesti crudi, & incorporati con senape, ò altro liquore, & distillati nelle orecchie, acchetano il suffolare, che ui si sente, & parimente il prurito. Il latte del fico, tanto domestico, quanto saluatico, fa apprendere, il latte, come fa il caglio: & per contrario, messo nel latte appreso, lo fa disfare, come l'aceto. E' il latte del fico ulceratiuo, & aperitiuo, & solue il corpo. Beuuto insieme con mandorle trite, apre le oppilationi della madrice: & applicato di sotto con rosso d'uouo, ouero con cera di Toscana, prouoca i me-

FICHI.

ſtrui: è utile ne gli empiaſtri delle podagre con aceto, & farina di fiengreco. Mondifica la ſcabbia, ſana le impetigini, le uitigini, le macole della faccia, la rogna, & le vlcere del capo, che menano applicatoui con polenta. Conferiſce alle punture de gli ſcorpioni, al morſo de i cani, di tutti gli animali velenoſi applicatoui ſopra. Guariſce i dolori de i denti, bagnandoui dentro la lana, & mettendola nelle concauità di quelli. Fa cadere quelle ſpetie di formiche, che ſono ſimili à porri, ungendone la carne attorno, inſieme con graſſo. Le medeſime forze ha il ſucco, che ſi caua da i rami teneri de i fichi ſaluatichi, pregni di latte, auanti che appaiono le gemme. Peſtanſi queſti, & ſpremeſene il ſucco, ilqual poi ſi ſecca all'ombra, & ſi ripone. Mettonſi tanto il latte, quanto il ſucco ne i medicamenti vlceratiui. Fanno preſto cuocere la carne de buoi le cime del fico, meſſe à bollire, inſieme con quella. Meſcolando il latte, quando ſi cuoce, con un ramo di fico in cambio di ſpatola, diuenta piu ſolutiuo I fiori groſſi primaticci, li quali chiamano alcuni erinei, mollificano, applicat cotti, le durezze, & le ſcrophole, & crudi fanno cadere le formiche, i porri, & ſimilmente i thimi, applicatiui

con

con farina, & con nitro. Fanno il medesimo anchora le frondi, le quali mescolate con aceto, & nitro, & applicate in forma di linimento, curano le vlcere del capo, che humigano, la farfarella, & l'epinitide. Freganſi con queſte le creſcenze ficoſe, & le ruuidezze delle palpebre. Faſſi linimento delle frondi, & delle cime de' Fichi neri alle vitiligini bianche. Queſte impiaſtrate con mele, vagliono a i morſi de i cani, & alle vlcere fauine. I fichi groſſi, inſieme con foglie di papauero ſaluatico, cauano le oſſa rotte: & con cera riſoluono i foroncoli. Applicanſi vtilmente con eruo, & vino al morſo del topo ragno, & della ſcolopendra. Faſſi della cenere de i rami del fico, tanto domeſtico, quanto ſaluatico liſcia, reiterandoui ſpeſſo per farla piu forte dentro la cenere, & laſciandola bene macerare, & inuecchiare, conueneuole ad vlcerare, & bruſciare ouunque faccia biſogno, & maſſime nelle cancrene, imperoche ella conſuma, & bruſcia via tutte le parti cattiue, che ſoprabondano. Vſaſi ne' luoghi, oue biſogna, bagnandoui dentro vna ſpogna, & poſcia mettendola in ſu'l male. E' qualche volta biſogno di criſterizarla nella diſenteria, ne i fluſſi di corpo vecchi, & nelle vlcere profonde, cauernoſe, & grandi, conciosia che ella mondifica, incarna, & conſolida, & non ſalda manco di quegli empiaſtri, che s'adoperano à ſaldare le ferite freſche. Beueſi per liquefare il ſangue appreſo nello ſtomaco. Gioua la freſca colata, & beuuta con vn ciatho d'acqua, & un pochetto d'olio, à i rotti, a gli ſpaſimati, & à quelli, che caſcano in precipitio dall'alto. Beuuta ſola al peſo d'un ciatho, gioua à i fluſſi ſtomachali, & diſenterici. Vngeſi oltre à queſto utilmente con olio allo ſpaſimo, & dolore de' nerui: percioche prouoca il ſudore. Daſſi à coloro, che haueſſero preſo il geſſo per bocca: & uale al morſo de i ragni, che chiamato phalangi. Fanno anchora il medeſimo tutte le altre liſcie, & maſſime di cenere di quercia: & hanno tutte uirtù coſtrettiua.

Fichi, & loro hiſtoria.

IL Fico notiſſimo albero in tutta Italia, rare volte produce il piede dritto, veſteſi di bianca corteccia, tutta piena di latte, al guſto coſtrettiuo, acuto, amaro, di modo che può vlcerare la carne, applicandouiſi ſopra. La materia del legno, è bianca, fongoſa, & tenace, come di vite, & però è ottima per far gli ſcudi, & le rotelle: Ha di molte radici, ma poco profonde, & di qui viene, che ne i luoghi freddi, non allignano i fichi. Produce le foglie intagliate, come di vite, ruuide, ample, ferme, & attaccate à robuſti picciuoli: produce i frutti, ſenza fiorire, appreſſo al naſcimento delle foglie ne i piu eſtremi rami, differenti coſi di forma, come di colore, imperoche alcuni ſono, come i Peri, alcuni ſtiacciati, come le cipolle; & altri tra queſti due mezani, & alcuni ſono bianchi, alcuni verdi, alcuni neri, altri porporei, altri gialli, altri roſſicci, & altri vergolati porporei, & bianchi. Hanno la ſuſtanza della polpa tenera, tutta piena di picciole granella, & ſono al guſto molto dilettcuoli. Lodanſi per i migliori i piu graſſi, i piu dolci, & quelli ſpetialmente, che hanno sfeſſa la ſcorza, quando ſono bene maturi. Celebranſi in Toſcana per i migliori i Piſani, i Brigiotti, i Graſcelli, i Batignaneſi, & i Perugini. Maturanſi l'autuno, l'Agoſto, & il Settembre, ma i Primaticci, chiamati Groſſi da Dioſcoride, ſi maturano il meſe di Luglio. Seccanſi il Settembre i maturi, al Sole ſopra i graticci, non ſolamente per l'vſo de i cibi, ma anchora per l'vſo delle medicine. Ma ſono da i noſtri molto differenti gl'Indiani, de i quali ſcriſſe Theophraſto al quinto capo del IIII. lib. dell'hiſtoria delle piante in queſto modo. L'India produce l'albero del Fico, il quale

Fichi Indiani, & loro hiſt.

ogni anno manda fuori le radici da i rami, non da i nuoui, ma da i vecchi d'vn anno, & piu antichi. Dilunganſi le ſudette radici, fino à terra, doue ficcandoſi dentro, fanno all'intorno dell'albero, come vna ſiepe, di modo che le piante reſtano, come in vn tabernacolo, nel quale ſogliono anchor dimorare gli huomini. Le radici ſudette, ſi conoſcono da i rami euidentisſimamente, imperoche ſono molte piu bianche, torte, & villoſe, & con due foglie ſolamente. L'albero poi nella parte piu alta, s'allarga con i rami lungamente al tondo, & in coſi fatta larghezza, che ricuopre con l'ombra (come dicono) due ſtadij di paeſe, & la groſſezza del piede in molti circonda piu di ſeſſanta gradi, ma la minore parte quaranta. Le foglie, non ſono minori de i piatti, ma i frutti, non ſono maggiori di Ceci, ma ſimili à i Fichi, & per queſto chiamauano i Greci Fico queſt'albero. Fa pochiſſimi frutti, riſpetto alla ſua notabile grandezza. Naſce queſto albero intorno al fiume Aceſiua, queſto tutto ſcriſſe Theophraſto, & il medeſimo quaſi ne truouo ſcritto da Strabone nel XV. libro della ſua Geographia, & da Plinio al quinto capo del XII. lib. il quale ſcriue anchora al II. capo del VII. che di tanta grandezza, è queſta pianta, che vi ſtanno ſotto all'ombra grandi ſchiere d'huomini à cauallo. Ma è da queſto differente l'altro Fico Indiano, che s'è portato à i noſtri tempi dalle Indie occidentali, imperoche queſto non ha, nè nel tronco, nè ne i rami, nè nelle foglie, nè ne i frutti ſomiglianza veruna con il ſudetto. I frutti di queſto, chiamano gl'Indiani TVNE. La pianta de i quali, crederei io, che non ſia altro, che la OPVNTIA di Plinio, coſi chiamata

Opuntia, & ſua hiſtoria.

per naſcere intorno à Opunte, come ſcriue Theophraſto con queſte parole. Simile al Fico Indiano, anzi piu marauiglioſo, è quella pianta, che naſce intorno à Opūte, & genera le radici dalle foglie, à cui è dato dalla natura, che ſi mangino i ſuoi frutti, per eſſer eglino ſoaui. Imperoche, come ſi vede manifeſtamente da noi ſpiccandoſene vna foglia dall'albero, & piātandoſi in terra fin al mezo, non ſolamente fa le radici, ma in breue tempo mette fuori le foglie, di modo che con queſt'ordine naſcendo le foglie dalle foglie, ſe ne creſce queſta pianta, come vn'albero, ſenza tronco, ſenza rami, & ſenza germini, come chiaramente ſi vede dalla quì diſegnata figura, di modo che ſi può queſta pianta connumerare meritamente fra i miracoli di natura. Sono le ſue foglie, coſi groſſe, che eccedono la groſſezza d'vn pollice, per la piu parte armate di lunghe, & acutiſſime ſpine, ſe bene in alcune in luogo di ſpine, vi ſi vede alcuni piccioli nodi. Produce queſta piāta i frutti in cima delle foglie, quaſi ſimili à i fichi, ma piu groſſi, & coronati in cima, d'vn colore, che nel uerde porporeggia. La polpa loro è, come ne' noſtri, ma piu roſſa, di modo che imbratta le mani, come fanna le more, & però māgiandoſene molti (come ſcriuono coloro, che già furono in quel paeſe) fanno l'orina roſſa, come ſangue: il che à i foreſtieri ha fatto alle uolte grā-

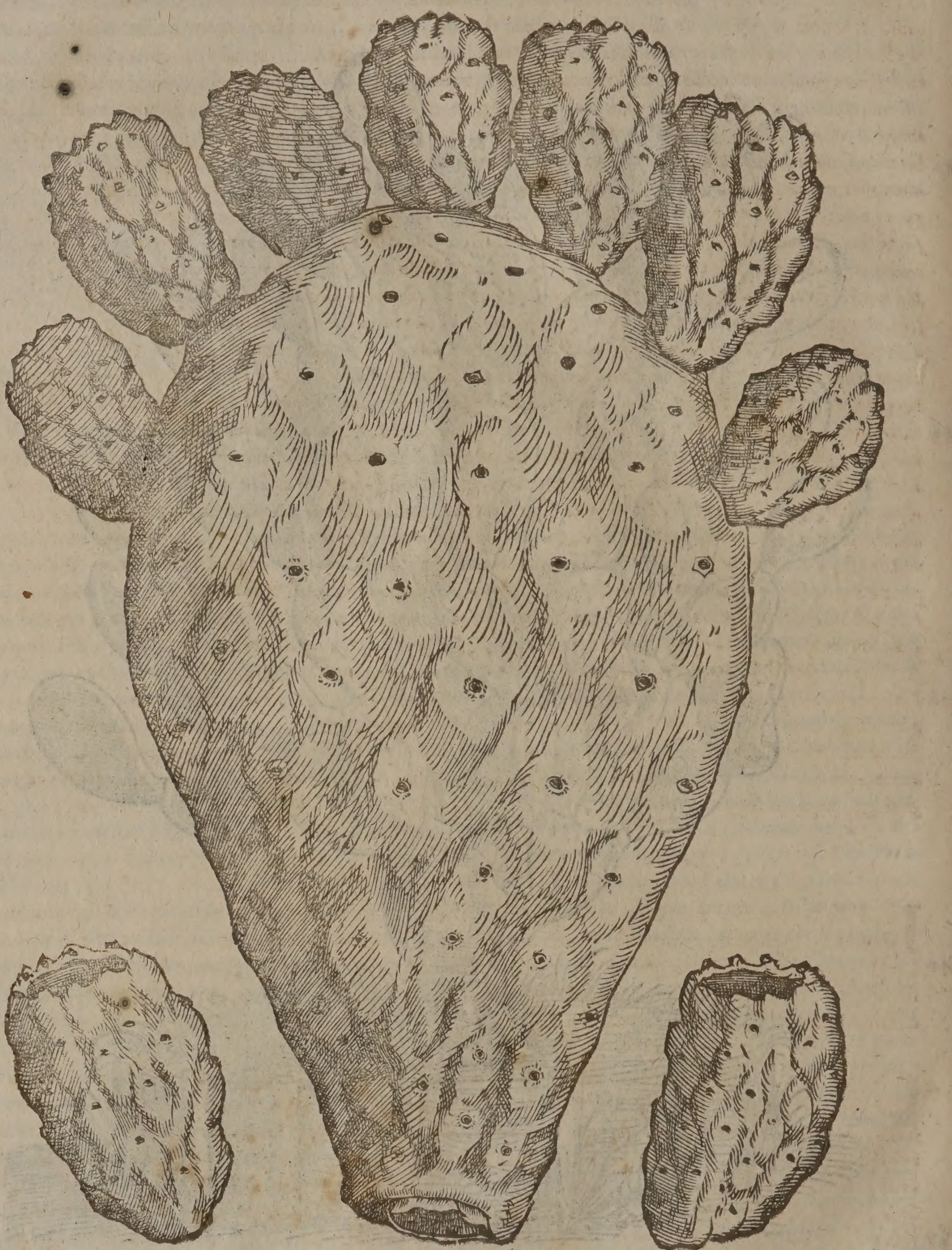
dissima

FICO INDIANO.

diſſima paura con non poco ſpaſſo de i paeſani. Vna foglia con i frutti me ne fu donata dal gentiliſſimo M. Angelo Crotto Agente del Conte di Fieſco, appreſſo all'Imperator Ferdinando primo, con tre frutti in cima non anchor maturi, portata di Prouenza fino à Vienna. Hebbine anchora vna pianta intera nel tempo, che mi ritrouauo in Goritia dal diligentiſſimo ſempliciſta M. Giulio Moderato da Rimini. Ma per tornar hormai à i noſtri fichi, & perche ſe ne ſappia, oltre à quello, che ne ſcriſſe Dioſcoride, qual ſia la natura, & qualità loro: il nutrimento, che ne danno, & il loro giouamento, & nocumento, che ne poſſano cauſare, ne dirò qui quanto ne ritrouo ſcritto da Galeno al II. delle facultà de gli alimenti, oue egli ne ſcriue in queſto modo. I Fichi tutto che non tanto di mali humori generino, quanto gli altri frutti dell'autunno, & quelli della ſtate; nondimeno non ſono ancho eglino priui de i vitii, & nocumenti di quelli, ma piu di quelli, hanno queſto di buono, che preſto ſi digeriſcono, & ageuolmente penetrano per tutto il corpo. Sono manifeſtamente aſterſiui: del che ne fa certi, che mangiati da chi patiſce le renelle, gliele cacciano per via di orina. Et quantunque tutti i cibi autunnali diano à i corpi poco nutrimento, i fichi nondimeno ne danno piu de gli altri: ma non però, è la carne, che ſi genera Fichi, ſcritti da Galeno.

dal

FOGLIA DEL FICO INDIANO COL FRVTTO.



dal nutrimento loro, ſoda, nè ferma, come la generata dal pane, & dalla carne del corco; ma tumida, & molle, come la fanno anchora le faue: percioche ſon uentoſi anch'eglino. Il perche non farebbono mangiati poca moleſtia nel corpo, ſe non fuſſe il lor preſto partirſi dallo ſtomaco: percioche non reſtandoui lungo tempo, non poſſono gonfiare troppo il corpo di uento, & però non ſono coſi malitioſi, come gli altri frutti dell'autunno. Sono di gran lunga migliori i ben maturi, che i mal maturi, come accade ſimilmente ne gli altri frutti, auenga che non tanto importi in queſti, quanto importa in quelli. I ben maturi di poco mancano, che non ſieno priui d'ogni nocumento. Et nel capitolo dell'vua, poco di ſotto diceua. L'uua, & i fichi, coſi come ſono il capo, & l'honore di tutti i frutti dell'autunno, & come piu nutriſcono di tutti gli altri, che poco durano; coſi parimente generano pochiſſimi cattiui humori, & maſſimamente quando ſono del tutto maturi. Che nutriſcano aſſai, ne fanno teſtimonio i guardiani delle uigne, i quali mangiando aſſai piu fichi, & vua, che pane in quegli interi due meſi, che fanno la guardia, diuentano graſſi, & carnoſi, quantunque la carne loro non ſia dura, nè denſa, ma tenera, & fongoſa: & però finito quel tempo, preſto ſi ſuaniſce, & ſi riſolue. Et parlando poi de i ſecchi,

i secchi, diceua. I secchi similmente, come che si lodino di molte utilità; nondimeno chi gli mangia spesso, & in gran quantità sente, che non sono senza nocumento: imperoche non generano troppo buon sangue. Di che fa fede la quantità de i pidocchi, che quindi si generano. Hanno uirtù estenuatiua, & incisiua: con la quale soluono il corpo, & purgano le ueni. Nuocono al fegato, & alla milza, quando sono infiammati, come è la commune natura di tutti i cibi dolci, non che habbiano eglino questo in particolarità loro. Ma à cotali membri oppilati, & induriti, come che i fichi secchi per loro stessi non giouino, nè nocciano; nondimeno congiunti, & mangiati con cose incisiue, estenuatiue, & astersiue assai conferiscono, & imperò alcuni medici in tali malattie di fegato, & di milza gli fanno mangiare di lungo innanzi al cibo, ò con thimo, ò con pepe, ò con gengieuo, ò con pulegio; ò con saturegia, ò con calamento, ò con origano, ò con hissopo. Il che facendosi, non solo puo molto giouare à gli ammalati, ma anchora à i sani, imperoche è sicurissima cosa, non solamente à gli ammalati, ma anchora à i sani hauere le uie del fegato aperte, per le quali passa il nutrimento nel corpo. Oltre à ciò mangiati i fichi secchi con cose contrarie alle predette, che generino grossi humori, grandemente nuocono. Et all'VIII. delle facultà de' semplici, diceua il medesimo Galeno. I Fichi secchi, scaldano nel fine del primo ordine, ouero nel principio del secondo: & hanno sottilità nelle parti loro, & però sono utili à maturare, & digerire le picciole posteme del corpo. Et quelli à questo effetto sono i migliori, che son piu grassi, & imperò quelli, che sono acuti al gusto, sono piu astersiui. Soluono i freschi, & i secchi il corpo: ma manco nutriscono i freschi per l'humidità, che hanno in loro. Le piante de i Fichi son calde, & di sottile sustanza, come bene lo dimostrano il liquore, & il succo delle frondi, percioche l'uno, & l'altro, è ualentemente caldo nelle facultà sue, & dimostranlo apertamente non solo nell'esser eglino astersiui; ma nell'ulcerare, & nell'aprire le bocche delle uene, che essi fanno, & nelle uerruche, formiche, & porri, che stirpano da i membri. Ma molto piu son ualenti à tutte queste cose quelli de i saluatichi, le cui cime tanto sono calide, & sottili nelle parti loro, che cocendosi con le carni de' buoi, quantunque durissime, le fanno mirabilmente intenerire. Habbiamo noi sperimentato piu uolte, che mettendosi due, ò tre fichi secchi in macera in acqua di uita per tutta una notte, & mangiandosi la mattina, giouano mirabilmente à gli asmatici. Vngendo le piante de' Fichi con olio, & sterco di colombo (secondo Democrito) fanno i fichi primaticci, & per contrario poscia gli producono molto tardi, spiccandone i primi fichi, che fanno, quando son grossi, come faue. Hassi per certo, che i folgori, che discendono dall'aria, hanno quel medesimo rispetto à gli alberi de' fichi, che al lauro. Volendosi hauere piante nane de i Fichi, per tenere in cassette in sù le finestre, si fa in questo modo. Tagliasi un semplice ramuscello, ouero surcolo dall'albero la primauera, quando ha già in cima il cuore, ma però auanti, che spuntino le foglie. Appo ciò si storce la cima con mano, & piantasi con la sudetta cima in terra, spargendoui intorno alquante granella d'orzo, & di miglio, & così si ricuopre di terra, fin che auanzi di sopra due, ò tre dita al piu del tronco. Fassi per questo, che presto germoglino fuori all'intorno piccoli rami, i quali slargandosi per la cassa in breuissimo tempo, producono i frutti, rimanendo sempre la pianta picciola, & nana. Distillasi il latte de i fichi utilmente nelle orecchie uerminose, & le foglie uagliono per prouocare le hemorrhoide, fregandosene il sedere. I fichi secchi cotti con radici di giglio, d'iride, & di maluauischio, maturano impiastrati commodamente i tinconi. I fichi chiamano i Greci σῦκα; i Latini Fici, & Ficus: gli Arabi Sin, Fin, & Tin: i Tedeschi Feighen: gli Spagnuoli Higos: i Francesi Figuier.

Fichi secchi, & loro facultà.

Fichi primaticci.

Modo di fare i fichi nani.

Nomi.

Del Perseo. Cap. CXLVII.

IL PERSEO, è vn'albero d'Egitto. Produce vn frutto buono da mangiare, & aggradeuole allo stomaco, nel quale si ritrouano quei ragni, li quali chiamano cranocolati, & massime in Thebaida. Le sue frondi secche & fatte in poluere, ristagnano applicate i flussi del sangue. Dissero alcuni essere questo albero in Persia velenoso, & mortifero, ma che trasportato in Egitto, mutando natura, diuentò salutifero, & buono da mangiare.

COME di sopra nel capitolo di tutte le Mele dicemmo, il Perseo d'Egitto, non è (come s'imaginò Marcello Vergilio Fiorentino) il pesco nostro d'Italia; ma pianta assai differente dal nostro, come si puo comprendere per Dioscoride, & per Galeno: percioche amendue dell'uno, & dell'altro per diuersi capitoli ne scrissero. Questo adunque (secondo che recita Theophrasto al II. cap. del IIII. libro dell'historia delle piante) è vn'albero d'Egitto di grande, & bella procerità ne i rami, nelle frondi, ne i fiori, & in ogni altra sua parte molto simile al pero; eccetto che questo perde le frondi, & quello non mai. Produce i frutti abondantissimamente, & d'ogni tempo n'ha de' maturi vecchi, & de' giouani, che si maturano. Vogliono vn'anno à maturarsi: & imperò la natura gli prouide, che sotto à i uecchi, nascono i giouani. Sono maturi della grandezza delle pere, lunghi à foggia di mandorle, di uerde colore. Hanno il nocciolo, come quello delle susine, ma molto minore, & assai piu tenero. La sustanza de' frutti, è al gusto dolce, & soaue, facile da digerire: & quantunque se ne mangi gran quantità, non si conosce, che facciano nocumento alcuno. L'albero è benissimo piantato di radici, conciosia che oltre allo hauerne gran quantità, sono grosse, & profonde. La materia del legno è robusta, & dura, & bella da vedere, & però se ne fanno statue, lettiere, tauole da mangiar suso, & altri honorati istrumenti. Le cui note, se ben si considerano, manifestamente si conosce, che altre piante sono queste, che i nostri peschi d'Italia. L'imagine del Perseo colorita con i suoi frutti, mi diede già lungo tempo fa in Trento, M. Odoardo Polacco Medico non uolgare, & diligentissimo semplicista, il qual piu tempo era stato in Egitto, & in Soria. Parlando Galeno di queste piante al II. delle facultà de gli alimenti, così diceua. La pianta del Perseo uedemmo noi già in Alessandria, & puossi molto bene connumerare con quelle piante, che sono grandi. Dicesi che'l suo frutto, è nel regno di Persia così maligno, & uelenoso, che ammazza, mangiandosi gli huomini, ma portato poscia in Egitto, lasciata la Persiana malitia, è diuentato ottimo da mangiare, come le pere, & le mele, alle quali nella grossezza sua assai si rassimiglia.

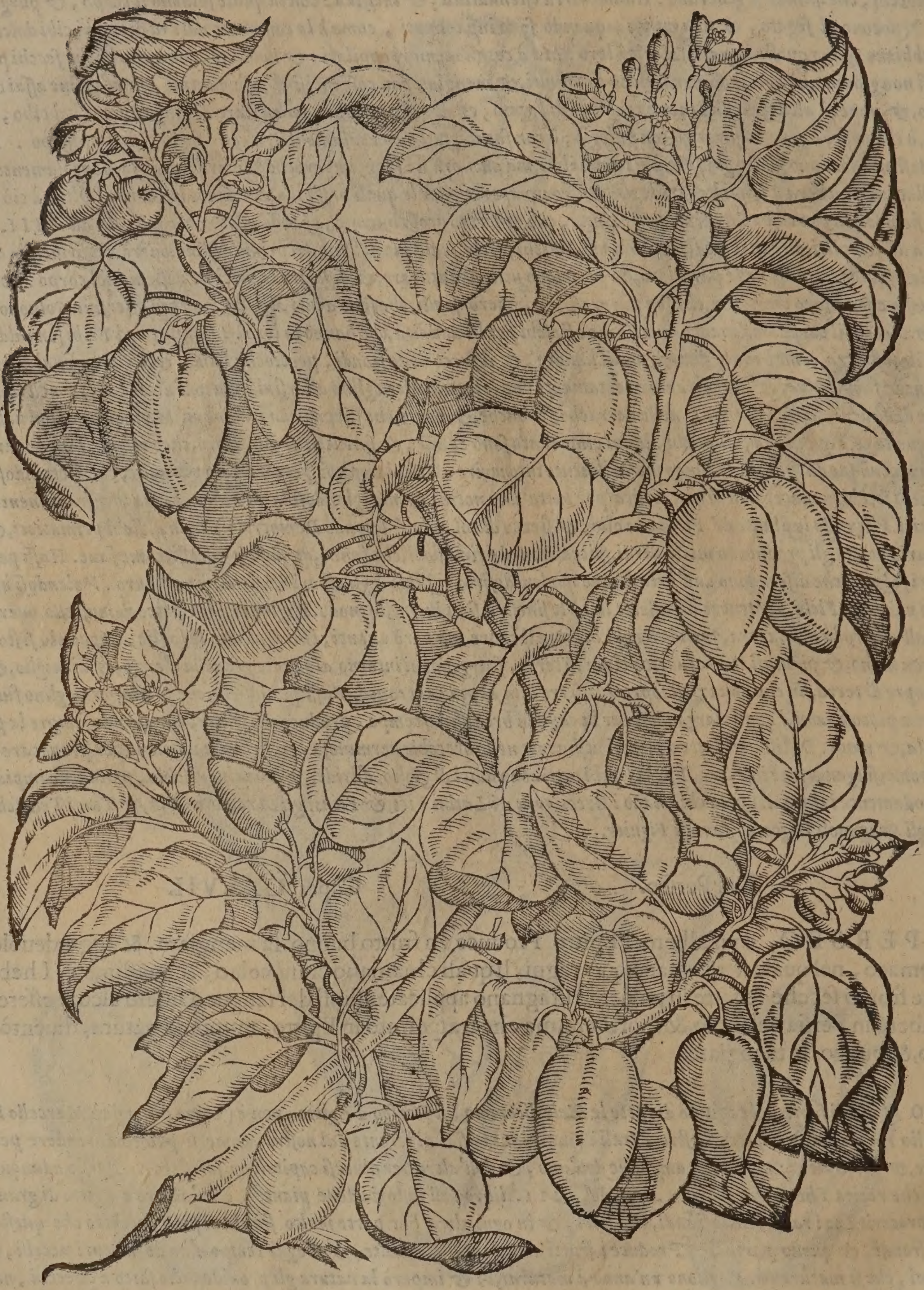
Perseo, & sua historia.

Errore di Marcello Fiorentino, & d'altri.

La figura del Perseo, onde si sia hauuta.

Perseo, scritto da Galeno.

PERSEO.



Et questo medesimo disse anchor poi nel secondo libro delle compositioni de' medicamenti, secondo i luoghi, trattando della cura dell'antico dolor del capo, chiamato cephalea, dicendo. L'albero del Perseo, solamente ho ueduto io in Alessandria, & non in altro luogo suddito à i Romani. Il che manifestamente dimostra, quanto sia egli dal nostro pesco differente, essendo in tutta Europa notissimo, & abondantissimo in ogni luogo. Onde si puo ragioneuolmente dire, che in questo errasse Columella, hauendosi egli creduto, che le nostre pesche d'Italia, fussero quelle, che furono di Persia trasportate in Egitto, doue di velenose (come dicono) diuentarono salubri. Chiamano i Greci l'albero della persea Περσέα; i Latini Persea. q se questo non sia il Mango?

Errore di Columella.

Nomi.

Della Iberide. Cap. CXLVIII.

LA IBERIDE, ouero cardamantica, ha le frondi simili al nasturtio, ma nella primauera sono piu verdi di quelle. E'herba lunga un gombito, & qualche uolta minore. Nasce in luohgi

IBERIDE.

non coltiuati. Fa la ſtate il fior di colore di latte, nel qual tempo è piu efficace. Ha oltre à queſto due radici, ſimili al naſturtio, calide, & ulceratiue. Il perche ſi lodano alle ſciatiche, applicandouele ſuſo per quattro hore trite con graſcia ſalata in forma d'impiaſtro: intendendoſi però, che dapoi entri il patiente nel bagno, & ungaſi con lana il luogo d'olio.

DIMOSTROMMI manifeſtamente l'Iberide, non hauendola anchor'io mai veduta, l'eccellentiſſimo meſſer Giulio Aleſſandrino, medico nobiliſſimo Trentino, fuori delle mura della città di Trento: doue ſi dice alle Laſte, non punto diſſimile dall'hiſtoria, che ſe ne ſcriue da Dioſcoride, & da piu altri Greci. Di queſta non fece Galeno ne i ſuoi libri delle facultà de' ſemplici alcuno proprio capitolo; ma ben diſſe, che tra queſta, e'l Lepidio, non era altra differenza, che nel nome ſolo. Et alla fine del X. libro delle compoſitioni de i medicamenti, ſecondo i luoghi, trattando della cura delle ſciatiche ſcritta da Damocrate, affermando queſto medeſimo, coſi diceua. Ritrouaſi di Damocrate un li- Iberide, & ſua eſſaminat.

bretto, chiamato Clinico, scritto in uersi iambici, come suole egli fare, nel quale scrisse di tre sorti di medicamenti. Il primo è di quella herba, che chiama egli Iberide, la quale lodò per la cura delle sciatiche, dicendo che con questa herba fu curato in una prouincia, chiamata Iberide un certo medico suo amico. la quale herba (come ho detto) chiamò esso Damocrate Iberide, per hauerla conosciuta solamente per uista, senza saperne alcun nome, come non ne sapeua nome alcuno colui, che gliene insegnò l'uso. Ma per li segni, che egli ne scriue, pare che chiami Iberide quella, che chiamano i Greci Lepidio, così nominandola dalla regione, doue fu curato quel suo amico. Descriuene adunque egli i segni in questi versi.

Iberide, scritta in uersi da Damocrate.

Nasce questa herba in copia in ogni loco,
Appresso à sepulture antiche, & uecchie
Muraglie, & per le uie publiche, & trite:
Oue non fende alcun bifolco mai,
Nel coltiuar de' campi, con l'aratro.
Verdeggia ogn'hora, & produce le frondi,
Come 'l nasturzo, ma però maggiori
La primauera. onde esce il gambo poi
Vn gombito alto, & souente minore,
Et maggior qualche uolta, onde la state
Tendon le uerdi frondi fin che'l verno,
Fatto come sarmento il gambo duro,
La secca, rompe, & consuma co'l gielo.
Produce il gamboncello il fior la state
Picciolo, & uario, & come latte bianco.
Dopò à cui segue'l seme sì minuto.
Ch'inganna l'occhio, & si discerne à pena.
Ha la radice seco altre compagne
Acutissime al gusto, il cui sapore,
Molto à quel del nasturzo si rassembra.

L'Iberide, & il Lepidio, sono una cosa medesima.

Oltre à ciò testifica esso Galeno al luogo prescritto, d'autorità d'Higieno Hipparcho, essere una cosa medesima l'Iberide, & il Lepidio, così dicendo. Volendo tu guarire le sciatiche, coglie la Iberide herba, la qual chiamano alcuni Lepidio, oueramente Nasturtio saluatico, &c. Per la cui dottrina credo, che si possa sicuramente dire essere appresso à i Greci l'Iberide, e'l Lepidio una cosa medesima. Il che ne uiene chiaramente à dimostrare, che sia questo capitolo dell'Iberide stato in questo luogo accresciuto in Dioscoride da qualche troppo curioso scrittore. Del che ne dà, oltre alle ragioni predette, manifesto indicio il ueder noi, che la fine di questo primo libro, non è in modo alcun conueneuole, per trattare l'historia dell'Iberide: percioche di così fatti herbaggi, trattò ordinatamente Dioscoride nel secondo libro, doue fece del Lepidio, il quale altro, non è che l'Iberide di Damocrate, particolare capitolo. Et però ben dicea Paolo Egineta. Il Lepidio, il quale chiamiamo Iberide, è caldo nel terzo ordine, simile al nasturtio. Et nel terzo, al LXXVII. capitolo trattando della cura delle sciatiche, diceua. Restituisce in tutto coloro, che patiscono le sciatiche, alla sanità, l'uso dell'Iberide herba, laquale chiamano Lepidio. Il perche errano i venerabili Frati de' zoccoli commentatori di Mesue tenendo espressamente contra Galeno, contra Paolo, & contra la verità, che altra pianta sia l'Iberide, & altra il Lepidio. I quali nondimeno sono da essere iscusati, come quelli, che forse piu hanno atteso alle cose diuine, che à conseguire la uera cognitione de' semplici. Ho detto dell'Iberide la mia opinione, non solamente in questo luogo, ma anchora piu diffusamente nelle mie epistole, scriuendo all'Eccellentissimo Medico M. Bartolomeo Maranta: & però ritrouandosi chi ne uogli contradire, rispondino prima à i miei argomenti, & dipoi dichino, & scriuano, se n'hanno de' migliori. Oltre à ciò si uede, che Paolo Egineta, oltre alla predetta Iberide, ne usò nelle sciatiche una altra spetie, assai da quella di Damocrate differente. Il che si conosce, quando nel luogo ultimo allegato, hauendo prima parlato della uera Iberide, dice. Ma quella, che nasce à noi con molti rami, & frondi di lauro, quantunque piu grandi, corrispondere à questa fanno testimonio molti esperimenti fatti, non solamente nelle sciatiche, ma in assai altre uecchie, & lunghe malattie. Rassembrasi ueramente à questa il Lepidio, che scrisse Plinio al VIII. cap. del XIX. lib. così dicendo. Il Lepidio cresce all'altezza d'un gombito, con foglie di lauro. Le quali note fanno assai uera fede: che questa seconda spetie di Iberide, ò uogliamo pur dire Lepidio, che produce le frondi laurine, sia quella, che hoggi si ritroua in tutti gli horti, chiamata da chi Piperitis per il suo acutissimo sapore, & da chi Piperella. Et imperò errarono manifestamente Hermolao, & il Ruellio, credendosi, che'l Lepidio fusse quello, che uolgarmente si chiama Raphano. Ma in uero le frondi molto grandi, che produce il Raphano, maggiori di quelle del verbasco, & vguali à quelle dell'enola, concludono, che non conoscessero costoro il Lepidio. Se già forse non chiamarono Raphano il Lepidio. Chiamano i Greci l'Iberide Ἰβηρὶς καρδαμαντικὴ, & ἀγριοκάρδαμον: i Latini Iberis, & Lepidium: gli Arabi Seitaragi, Asceitaragi, Sitharegi, & Hausab: i Tedeschi Vuilder Kresz; gli Spagnuoli Nasturtio montesino: i Francesi Chasserage, Passeraige, & Nisitort sauuage.

Errore de' Frati.

Vn'altra Iberide di Paolo Egineta.

Errore del Ruellio, & di Hermolao.

Nomi.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

I DISCORSI

I DISCORSI DI M. PIETRO ANDREA MATTHIOLI MEDICO SANESE, NEL SECONDO LIBRO DELLA MATERIA MEDICINALE

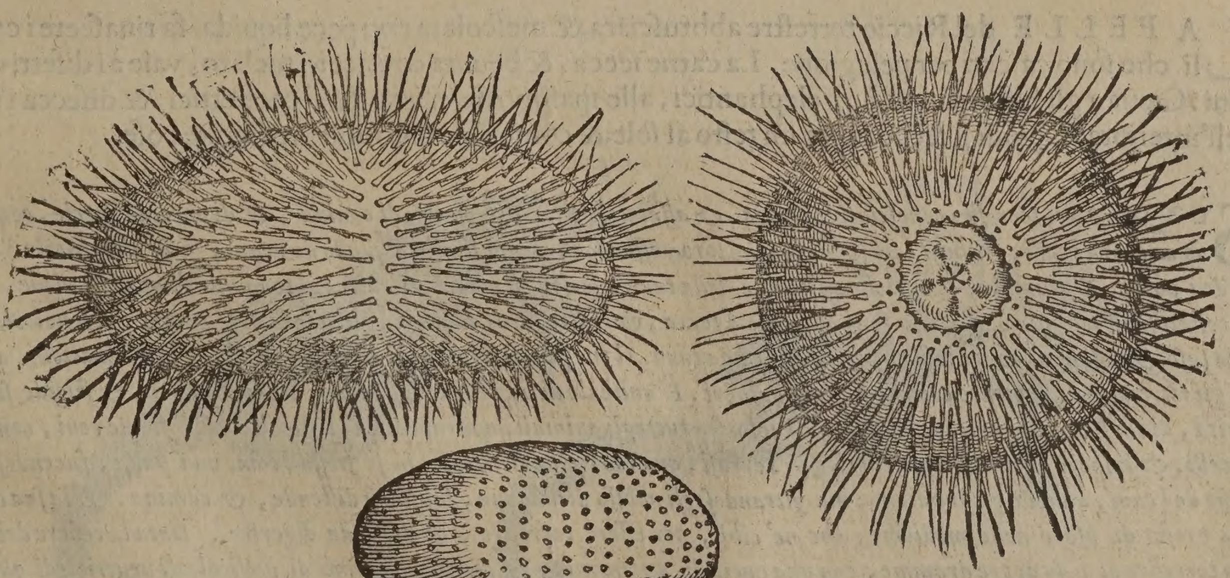
Di Pedacio Dioscoride Anazarbeo.

Proemio.

NEL primo libro, Ario cariſſimo, che habbiamo compoſto della materia medicinale, ſi è detto di tutte le coſe aromatiche, olij, vnguenti, alberi, & di tutte le coſe, che naſcono da loro, come ſucchi, liquori, & frutti. Ma in queſto ſecondo ſi dirà de gli animali, del mele, del latte, de i graſſi, delle ſpetie de' grani, & delle herbe de gli horti, aggiugnendoui gli herbaggi, che ſono al guſto d'acuto ſapore, per eſſere congiunti con quelle, come per linea di parentella, come ſono l'aglio, le cipolle, & la ſenape. Et queſto, accioche le virtù di quelle, che ſono conſimili, non ſieno ſeparatamente trattate.

Del Riccio marino. Cap. I.

IL RICCIO marino, è conueneuole allo ſtomaco, lubrica il uentre, & prouoca l'orina. Il ſuo guſcio abbruſciato crudo, ſi meſcola con quelle coſe, che ſi preparano per cacciar via la rogna, & la cenere de i guſci bruſciati, mondifica le vlcere ſordide, & ſminuiſce la carne ſuperflua.



IL RICCIO marino, è notiſſimo peſce, & maſſime à coloro, che in Italia habitano nelle riue di tutto il mar Tirrheno, & dell'Adriatico anchora, percioche in queſti mari quaſi da per tutto ſi ritrouano. Quantità grande n'ho veduto io, eſſendo il mare in calma, nel fondo del porto grande di Città uecchia, & in altri luoghi. Di molto maggiori di queſti ne ho veduto, ſtatomi mandati da Pirano, caſtello nominatiſſimo d'Iſtria, non però neri, ma di porpo- Riccio marino, & ſue eſſam.

reo colore, & di corpo piu piatti. I quali facilmente ho creduto esser quelli, che chiamarono gli antichi Echinometri, per ritrouare io scritto da Aristotele nel IIII. libro dell'historia de gli animali al quinto capo, che questi sono maggiori de gli altri. Intorno à Torone si ritrouano bianchi di guscio, & di spine, & bianche parimente sono le loro voua. Crescono questi (come dicono) piu di tutti gli altri, & hanno le spine picciole, non dure, nè molto ferme, ma tenere, & molli. Sono (come disse pur egli) i Ricci marini di molte spetie. Tra le quali i primi son quelli, che si mangiano per cibo, ne i quali si ritruouano quelle parti, che chiamano voua, grandi, & buone da mangiare, cosi ne i piccoli, come ne i grandi; imperoche i giouani, & piccioli, sono anchora pieni di quelle. Della seconda, & della terza spetie son quelli, che chiamano Spatagi, & Brissi, i quali stanno in alto mare, & rare volte si ritruouano. Sono oltre à questi quelli, che chiamano Echinometri (come se si uolesse dire madri de' ricci:) i quali sono maggiori di tutti gli altri. Enne anchora una altra spetie di minuti, con lunghe, & dure spine, la quale non suole ritrouarsi, se non oue l'acqua è profonda. Lodasi, & usasi questa da molti per medicare alle distillationi dell'orina. Onde parmi da credere, che

Errore del Giouio.

in questo si sia non poco ingannato Paolo Giouio clarissimo medico de' tempi nostri, per hauer egli scritto nel suo uolumetto de' pesci Romani, che il Riccio marino, chiamato Echinometra, di mente d'Aristotele, gioua alle distillationi dell'orina. Il che disse Aristotele di quella spetie de' minuti, & non de gli Echinometri. La forma del corpo de' Ricci marini, è quasi simile à un forno, serrato cosi nella parte dinanzi, come in quella di dietro, nel resto poi, non è del tutto continuo, ma simile à una lanterna scartata. Sono questi animali piu di tutti gli altri stati armati dalla natura, come quelli, che hanno il guscio loro tutto ricoperto di spine, le quali usano in cambio di piedi; imperoche con la forza di quelle si muouono, & uanno da luogo à luogo. Del che fa testimonio l'Alga, che sempre si ritroua loro intrigata tra le spine. Hanno la bocca nella parte di sotto, con cui giacciono in terra, & nella parte di sopra il pertugio, per cui si purgano, come hanno tutte le spetie de' conchilij, il cui guscio s'aggira à modo di chiocciola, & parimente le patelle; imperoche in cotali animali, è necessario, che il pasto ascenda da basso all'alto. Tutti i Ricci marini, hanno cinque denti, di dentro concaui, liquali trameza una certa poca carne, la quale par che faccia officio di lingua. A questa stà colligata la gola, & alla gola il uentre, diuiso in cinque parti, come se questo animale hauesse piu uentri. Imperoche tutti sono l'un dall'altro separati, & pieni delle materie, che soprabondano: ma dependono però tutti da uno stomaco solo, & tutti finiscono in un solo meato, per cui escono le feccie. Non hanno i Ricci marini carne alcuna intorno al uentre, come, nè in tutto il resto del corpo; ma infinite uoua hanno eglino attaccate al guscio di dentro inuolte in sottilissimi inuogli, & separate di pari spatio. Hanno anchora intorno alla bocca alcune parti nere, senza alcun nome. Ma essendo i Ricci marini di piu, che d'una spetie sola, tutti però hanno queste stesse parti, quantunque quelle che si chiamano uoua, non sieno in tutte le spetie buone da mangiare. Dicono che i Ricci marini, conoscono la fortuna del mare, & che però si ritirano sotto le pietre per stabilire la leggerezza del corpo loro. Il che uedendo i marinari, si proueggono, per tempo, fermãdo le lor naui con molte piu anchore del solito. Questo tutto ho raccolto d'Aristotele. Scrisse del marino, & del terrestre Riccio Galeno all'XI. delle facultà de' semplici in un capitolo medesimo, cosi dicendo.

Riccio marino, scritto da Galeno.

La cenere del Riccio, tanto marino, quanto terrestre, è astersiua, digestiua, & attrattiua. Per la qual cosa l'usano alcuni à sminuire la carne superflua, & all'ulcere sordide. Chiamano i Greci il Riccio marino Ἐχῖνος θαλάσσιος,

Nomi.

i Latini Echinus marinus: gli Spagnuoli Erizo de la mar.

Del riccio terrestre. Cap. II.

LA PELLE del Riccio terrestre abbrusciata, & mescolata con pece liquida, fa rinascere i capelli, che sono cascati per pelagione. La carne secca, & beuuta con aceto melato, vale à i difetti delle reni. Gioua a gli hidropici, & à gli elephantici, allo spasimo de' nerui, & a' cachettici, & disecca i flussi dell'interiora. Riponsi il secco sopra un testo al sole, & conferisce dato alle medesime cose.

Riccio terrestre, & sua essaminatione.

SONO i Ricci terrestri conosciuti in Italia, & assai uolgari. Ritrouansi di canina, & di porcina specie, come sono anchora i tassi. Il che si conosce al grugno loro, essendo in alcuni simile à quello de i cani, & in altri simile à quello de i porci. E' animale, che poche uolte esce della tana, se non di notte. Pratica al tempo dell'uua nelle uigne, doue accostatosi all'uue piu basse, che sono appresso à terra, & fatto loro cadere giù gli acini con le zampe, ui si uoltola poscia suso, & cosi se gli porta infilzati nelle spine alla tana. Il che fa egli parimente con tutti gli altri frutti saluatichi, quando gli ritroua copiosamente cascati sotto gli alberi. E' animale di frigida complessione, pieno di molte, & frigide superfluità, di cui si nutricano le sue spine. Egli solo fra tutti gli animali quadrupedi ha i testicoli attaccati alle reni, come gli

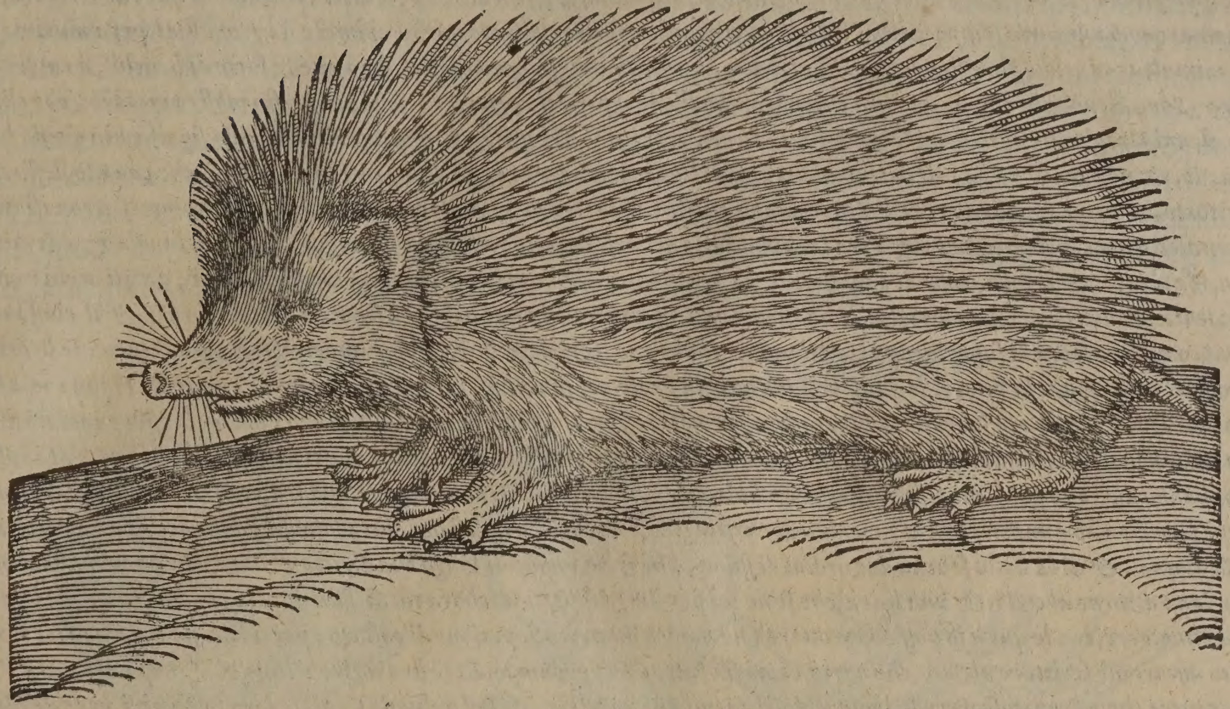
Virtù del Riccio terrestre.

uccelli, & imperò è uelocissimo nel coito. Serrasi, quando ha paura, tutto in se stesso, come una palla, facendosi cosi beffe de i cani, quando gli abbaiano: ma gittandosegli adosso dell'acqua, subito si distende, & camina. E' la sua carne piu presta da usare nelle medicine, che ne' cibi, per essere terrestre, & dura da digerire. Data la cenere del Riccio terrestre al peso di tre dramme, con una oncia di Agrimonia, & quattro dramme di pellicole di uentrigli di galline, uale à coloro, che orinano la notte nel letto. Assai piu uirtù gli assegnò Rasis nel trattato, che ci fece de i sessanta animali. Ma percioche à me paiono piu apocriphe, che propinque alla uerità, lascio la fatica à chi sia cupido di ciò, di cercarle la entro, oue sono.

Histrice, & sua histor.

Connumerasi tra le spetie de' Ricci terrestri, quello, che chiamano HISTRICE, per esser egli di forma simile à loro, quantunque sia di corpo di gran lunga molto piu grande, & tutto pieno di piu lunghe, & piu grosse spine, molto sottilmente appuntate. Habita anchor'egli sotto terra nelle tane, & molto piu la notte, che il giorno esce alla pastura. Stassene tutto il uerno ascoso nelle sue cauerne, come fa l'orso: & tanto tempo stanno à partorire le femine dell'uno, quanto quelle dell'altro. L'Histrice, quando si corruccia, si ritira in se stesso, & gonfiando la pelle à modo d'uno

HISTRICE. RICCIO TERRESTRE.

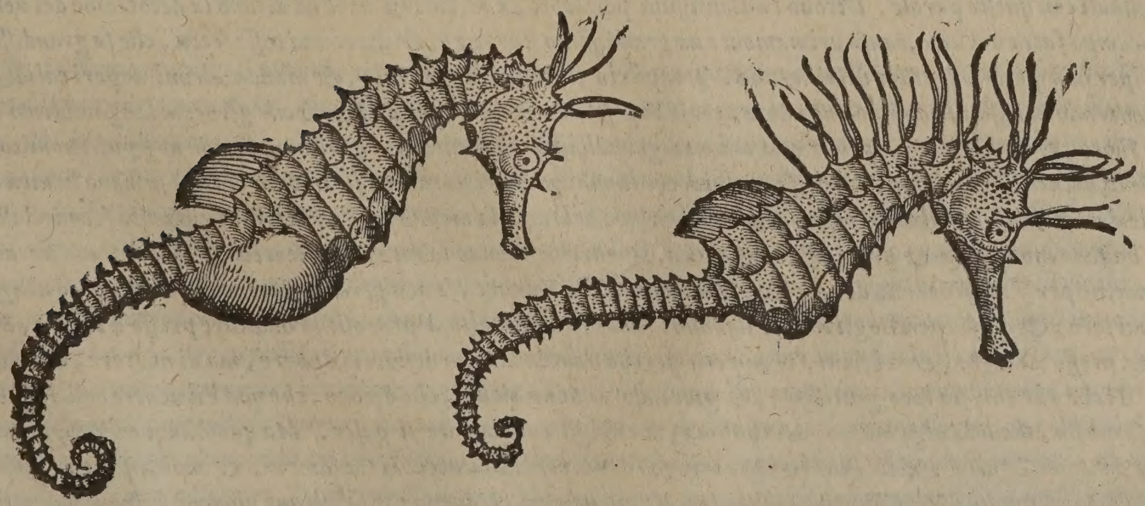


do d'uno otre, tira per offendere i circonstanti le spine dal dorso assai lontane. Onde accade spesso, che non solamente ferisce egli i cani, ma anchora i caciatori. La cenere dell'Histrice brusciata beuuta (come scriue Plinio) non lascia sconciare le donne grauide. Chiamano i Greci il Riccio terrestre. Ἐχῖνος χερσαῖος, *i Latini Echinus terrestris, gli Arabi Ceufud, & Caufed, i Tedeschi Hechel, ouero Ygel, gli Spagnuoli Erizo, i Francesi Herison.* Nomi.

Dell'Hippocampo. Cap. III.

E'L'HIPPOCAMPO vn picciolo animaletto di mare, la cui cenere impastata con pece liquida, ò grascia, ouero con unguento amaracino, vnta fa rinascere i cappelli, che son cascati per pelagione.

HIPPOCAMPO, CAVALETTO MARINO.



QVANTVNQVE fra gli antichi, & moderni autori non manchi (come scriue Marcello Vergilio) chi connumeri l'Hippocampo tra le spetie delle locuste marine, nè ancho chi lo lodi per l'vso della medicina in molte cose; nientedimeno non ho io fin'hora ritrouato alcuno, che ne descriua particolarmente l'historia, nè che narri qual sia Hippocãpo, & sua essam

la

la forma di queſto animale. Benche ſieno alcuni, che credono, che habbia preſo egli il nome d'Hippocampo da i bruchi, che paſcono l'herbe ne gli horti, & nelle campagne, per eſſer queſti da i Greci chiamati Campe. onde fanno conietura, che ſia l'Hippocampo di forma ſimile à loro. Altri ſono, che ſi marauigliano, che ſcriua Dioſcoride eſſere l'Hippocampo un picciolo animaletto, dimoſtrando la forza del uocabolo tutto il contrario. Imperoche queſta parola Hippo appreſſo à i Greci ſignifica, tanto quanto appreſſo noi grande, come ne fanno teſtimonio l'hippolapatho, l'hippomarathro, & l'hippoſelino. Ma non però per queſto uogliono, che ſi danni Dioſcoride, nè gli altri, che auanti à lui ne ſcriſſero, & lo chiamarono parimente Hippocampo. Imperoche quantunque comparato queſto animale à i groſſiſſimi peſci marini, & altri animali acquatici, ſia egli picciolo animaletto, è nondimeno grande comparato à quella ſorte di bruchi, a cui ſi raſſembra. Sono alcuni, che vogliono, che l'Hippocampo ſia quel picciolo peſcetto, anzi piu preſto moſtro marino, che chiamano alcuni Draghetto, & alcuni Caualletto marino, & dicono che quella particola Greca Hippo ſignifica in queſto luogo cauallo, & non grande. Et coſi determinano, che Hippocampo non voglia dire, nè rileuar altro, che cauallo fleſſuoſo, cioè ritorto, & però dimoſtrano per l'Hippocampo queſto caualletto marino, di cui è qui il ritratto dipinto. Ritrouaſi queſto animaletto nelle peſcarie per il piu tra la minutaglia del peſce marino, ma non ſi mangia. Egli è di lunghezza di mezo palmo. Ha il capo, & il collo, come di cauallo, con vn becco lungo, & concauo dentro, in luogo di bocca, & gli occhi tondi, & euidenti. Ha due ſpine ſopra le ciglia, le quali ne i maſchi finiſcono in due peli. La fronte è netta, & raſa, & il ciuffo con le crina, come è anchora la ſuperiore parte del collo. Il che non ſi vede nelle femine; imperoche hanno ſolamente le crina dinanzi nel ciuffo ſopra la fronte, le quali reſtano loro fin tanto che ſon viui, & caſcano ſubito ne i morti. Hanno vna ſola penna, ouero ala, ſopra la ſchena, che ſerue loro per notare, & il ventre bianco, & gonfio, ma molto piu panciuta, è la femina, che il maſchio, il quale ſcarica gli eſcrementi del cibo per vna picciola feſſura, che tiene ſotto al ventre. Ma le femine n'hanno due, vna per il medeſimo effetto; & l'altra per fare l'uoua: Hanno la coda quadra, et torta, come vno vncino. Il corpo loro è tutto compoſto, & organizato di cartilaginoſe anella, & quaſi per tutto ſpinoſo: Imperoche ha dal capo alla coda di quà, & di là dalla ſchena due ordini di ſpine, che ſe ne vanno di lungo via dirittamente. Et hannone anchora vna collana attorno al collo, & vna linea, che ſe ne và per lungo il petto anchora tutta ſpinoſa. Ma in verità io non ho ragioni alcune vere, con le quali io poſſa approuare, nè manco dannare l'opinione di coſtoro; percioche fin'hora non ho io ritrouato autore, nè ſcrittore alcuno, che narri, come ſia fatto l'Hippocampo. Et ſe ben ſcriue Plinio al V. capo del XXXVI. libro, mentre che và egli diſcorrendo i miracoloſi marmi di Praſſitele, & del figliuolo Cephiſodoro, che vi ſi vede di rilieuo Nettuno, Theti, Achille, & Nereide aſſai, chi ſopra delphini, & chi ſopra gli Hippocampi, parmi, nondimeno che per eſſer queſte coſe poetiche, & fauoloſe, non ſia da preſtar loro alcuna fede. Imperoche anchora ne' tempi noſtri preſenti ſono varie, & diuerſe fintioni, & chimere di ſcoltori, & di dipintori, doue ſpeſſo ſi veggono caualli marini, tra diuerſi altri moſtri, nuotare nel mare, come gli altri peſci con teſta di natural cauallo, & il reſto del corpo parte ſquamoſo à modo di peſce, con le ale attorno per nuotare, & parte dal mezo fino alla coda di forma di ſerpente, molto veramente grande, & non picciola. Onde ſe pur vogliamo ſeguitare le fauole, ſi potrà ageuolmente dire, anzi credere per certo, che tali ſieno ſtati gli Hippocampi, di cui fa memoria Plinio, ſapendoſi per coſa certa, che i dipintori, & gli ſcoltori de' noſtri tempi, che ſono in conſideratione, vanno tutti imitando gli antichi. Ma quantunque, non ſia veruno authore, che deſcriua l'hiſtoria, & le note dell'Hippocampo, nondimeno l'animo mi induce à credere, che il uero Hippocampo ſia quello di cui è qui diſegnata la figura, tanto del maſchio, quanto della femina, de i quali habbiamo poco qui di ſopra ſcritto l'hiſtoria, & tanto più in ciò ci confermiamo, uedendo noi che molti dotti huomini de i tempi noſtri, che hanno ſcritto l'hiſtoria de i peſci, tengono la medeſima opinione. Scriſſe dell'Hippocampo Galeno all'XI. delle facultà de' ſemplici, coſi dicendo. Diſſero alcuni, che la cenere dell'Hippocampo marino, gioua molto à fare rinaſcere i capelli caſcati, & che eſſo, ouero la ſua cenere, ha facultà di diſeccare, & di riſoluere. Mettonla alcuni con l'unguento amaracino, altri con pece liquida, & altri con graſſo di porco. Ma altrimenti ſcriſſe delle uirtù dell'Hippocampo Eliano al III. capo del XI. libro della hiſtoria de gli animali con queſte parole. Dicono i ualentiſſimi peſcatori, che dandoſi bere ad alcuno la decottione del uentre dell'Hippocampo fatta nel uino, cauſa primamente un grandiſſimo ſingozzo, & dipoi una toſſe ſecca, che fa grandiſſimo trauaglio, per non poterſi ſputare coſa ueruna. Doppo ciò fa enfiare lo ſtomaco, & manda alcuni uapori calidi al capo, i quali ſcendendo al naſo ui cauſano uno odore, come di peſci corrotti. Diuentano appò ciò gli occhi ſanguinolenti, & roſſi come fuoco, & enfianſi le palpebre con uolontà grandiſſima di uomitare, quantunque non ui ſeguiti uomito neruno. Ma doue la natura, è coſi forte, che poſſa ella uincere la malignità di queſto medicamento, ſe ben ſaluano la uita coloro, à cui uiene dato, reſtano nondimeno mentecatti, & perdono del tutto la memoria. Ma ſe il medicamento ſcende dallo ſtomaco nelle budella ammazza, & priua l'huomo di uita. Quelli che ſaluano la uita fatti mentecatti, ſi dilettano mirabilmente dell'acqua, nè per altro ſi godono di uederla, & di udire il ſuo romore, ſe non perche ſentono di qui non poco alleggiamento del mal loro, & ancho perche gli induce il ſonno. Onde fa loro molto à propoſito l'habitare preſſo à i fiumi, à i lidi del mare, & preſſo à i laghi, & à i fonti. Non però perche habbino molto deſiderio di bere, ma di nuotare, & di bagnarſi i piedi. Il che par che ſia loro gratiſſimo, & giocondo. Sono alcuni, che dicono, che non è il uentre dell'Hippocampo, che cauſa queſto, ma una alga marina acerbiſſima, di cui egli auidamente ſi paſce. Ma quantunque l'Hippocampo ſia di tale, & tanta malignità; nientedimeno per ingegno di un peſcatore uecchio Candiotto, & molto pratico delle coſe del mare, è ſtato ritrouato l'Hippocampo anchora molto gioueuole. Haueua coſtui alcuni gioueni figliuoli pur peſcatori, i quali eſſendo ſtati morduti da una cagna rabbioſa, & giacendoſene al lido del mare, conſigliauano alcuni, che di là paſſauano, che ſi doueſſe uccidere la cagna, & dar loro à mangiare il fegato, & altri perſuadeuano, che ſi doueſſe ricorrere à Diana per aiuto. Ma il buon uecchio peſcatore lodato i conſigli loro, & laſciatili andare uia, hauendo preſo alcuni Hippocampi nella rete inſieme con altri peſci, cauato loro l'interiora, parte ne diede loro à mangiare arroſtiti, & parte ne poſe ſopra la piaga del morſo triti con mele, & aceto, & coſi curò i figliuoli dalla rabbia, & gli fece ſani. Tutto

Hippocãpo, & ſua hiſtor.

Hippocampo, ſcritto da Galeno.

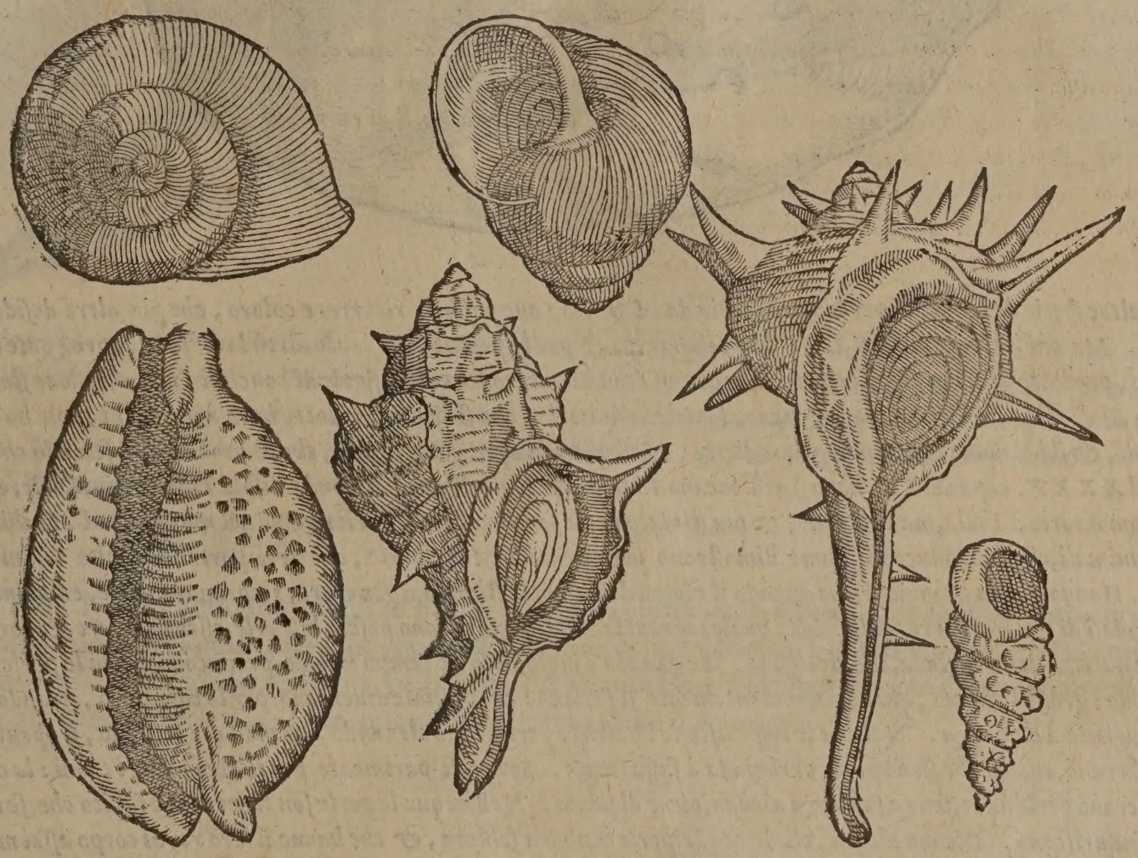
queſto

questo delle facultà dell'Hippocampo scrisse Eliano. Chiamano i Greci l'Hippocampo ἱππόκαμπος: i Latini Hippocampus.

Delle Porpore, & delle Buccine. Cap. IIII.

LA CENERE delle porpore disecca, netta i denti, consuma la carne superflua, mondifica, & consolida le ulcere. Fa il medesimo anchora la cenere delle Buccine, ma abbruscia piu valorosamente. Colui, che brusciarà una buccina piena di sale in un uaso di terra crudo, farà una poluere utilissima per fregare i denti. Spargesi utilmente sopra le cotture del fuoco, & lasciauisi suso, fino che s'indurisce: imperoche come l'ulcera, è saldata, se ne cade poi per se stessa. Fassi oltre à questo, delle buccine calcina, come diremo quando parlaremo della calcina. Chiamansi Cionie quelle parti di mezo delle buccine, & delle porpore, intorno alle quali s'auolge il guscio loro. Abbrusciansi queste similmente, & sono piu efficaci per la uirtù, che hanno piu costrettiua. La carne delle buccine, è grata, & soaue al gusto, & conueneuole allo stomaco, ma non mollifica il corpo.

PORPORE. BVCCINE.

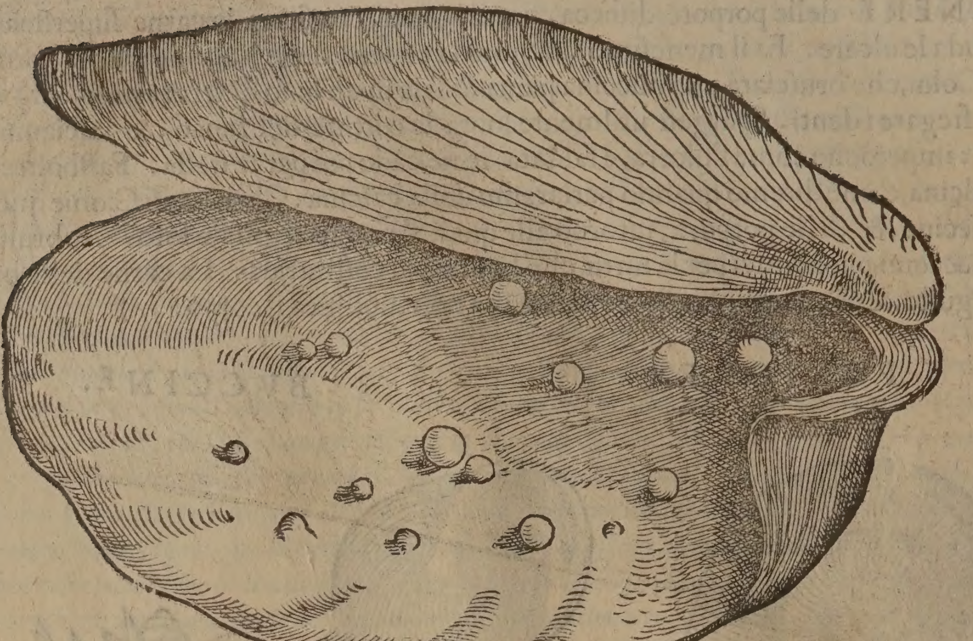


SONO le Porpore animali marini, coperti da duro guscio. Et per quanto recita Plinio nel IX. libro si ritroua in essi quel liquore di gran ualuta, che appropriatamente s'addimanda porporeo, adoperato per tingere le superbe uesti de i Re, & de gli Imperadori. Hanno cotal liquore questi animaletti nella gola in una uena assai bianca: ma non si ritroua in quelle che son morte, percioche si risolue insieme con lo spirito: la onde sempre cercano i pescatori di prenderle uiue. Nascondonsi trenta giorni nel tempo della canicola, & congiungõsi insieme nella primauera: & nello stroppicciarsi l'una con l'altra, fanno una saliua tenace simile alla cera. Hanno le Porpore la lingua lunga, quanto è un dito della mano d'un huomo, di tanta durezza, che pertugiano con quella l'ostriche, & le gongole, & ogni altra sorte di nicchi, di cui si pascono. Il che ben sapendo i pescatori, che le pigliano, ritrouati sù per la rena del mare certi nicchi di mordace guscio gli tessono tra corde, tra uenchi, & tra giunchi, à modo di nasse: le quali appiccano poscia à lunghe funi, & le gittano in mare. La onde interuiene, che essendo questi cotali nicchi sitibondi, & mezi morti, come sentono l'acqua, subito s'aprono: à i quali correndo le Porpore, per pascersene, ui mettono dentro quella lor dura lingua, ma quelli, come si sentono pugnere, subito riserrandosi, gliela stringono tra amendue le pareti de i gusci, & fannolesi prigioni: & cosi poscia son tirati fuori da i pescatori. Viuono le Porpore fuor dell'acqua cinquanta dì; alimentandosi solamente della saliua loro, ma muoiono subito, che si mettono nell'acqua dolce. Crescono in un anno quello, che loro bisogna, come fanno le altre sorti delle ostriche, & delle gongole. Le Buccine sono anchora esse spetie di porpore, & chiamansi Buccine, per esser simili al corno da sonare, & per hauer elle il bocciuolo molto atte à porsi alla bocca. Maggiori di queste sono le porpore, & hanno il becco lungo à modo di canale, onde mettono fuori la lingua loro, tutto composto di spinosi cerchi: il che non si ritroua nelle Buccine. Hanno amendue tanti cerchi nel dosso, quanti son viuute anni. Le Buccine non s'appiccano, se non alle pietre: & imperò solamente si ritrouano tra gli scogli. Furono celebrate le porpore, & le buccine insieme con

Porpore, & loro historia.

Buccine, & loro historia.

MADRIPERLE.



tutte le altre spetie de i conchili per lunga historia da Atheneo: oue possono ricorrere coloro, che piu oltre desiderano di saperne. Ma per essere le PERLE, le quali hoggi, & per le pompe, & per le uirtù loro sono apprezzate da tutto il mondo, prodotte da un marino animale, anchor esso connumerato fra cotali spetie di conchili, non essendone stato scritto, nè da Dioscoride, nè da Galeno, & hauendomele la materia, che si tratta, ridotte hora à memoria, non ho uoluto, che le lodi, & il bel nome loro rimangano adietro. Nascono adunque gli animali, che le producono (secondo che recita Plinio al XXXV. capo del IX. libro) nell'oceano Indico, & in quello, che circonda l'isola Taprobana, Toide, & Perimola promontorio d'India, ma le ottime, & piu stimate perle sono quelle, che si ritrouano nel mare rosso d'Arabia. Non sono gli animali, che le producono (come dimostrano ueramente le Madriperle, che si ci portano) molto dissimili dalle ostriche. Hanno questa proprietà, che quando il tempo dell'anno le stimola à generare, s'aprono la notte, empiendosi, & nodricandosi di generatiua rugiada: della quale ingrauidandosi, partoriscono poscia le Perle, essendo chiare, & torbide, secondo la qualità della rugiada, che ricolgono. Se quando s'ingrossano, è tempo nuuolo, producono poscia le perle pallide, & torbide: grosse le fanno, quando abondantemente si satiano: & picciole diuentano per lo contrario, quando non pigliano rugiada à bastanza. Nel che le impediscono i baleni: percioche balenando, quando s'ingrossano, si spauriscono, & si riserrano, auanti che sieno piene di rugiada à sufficienza. Serransi parimente per il romore de i tuoni: la onde poscia generano perle uane, senza sustanza alcuna, piene di uento. Nell'acqua le perle son tenere; ma subito che se ne traggono, s'induriscono. Dicono alcuni, che le Madriperle uanno à schiera, & che hanno il loro re, di corpo assai maggiore delle altre, come hanno le api, che fanno il mele. Et imperò non poco s'affaticano i pescatori in prendere il re loro; percioche tolto che gli hanno il gouerno, conducono piu ageuolmente le altre nelle reti. Se s'accorgono, quando sono aperte, della mano del pescatore, che le uoglia pigliare, la serrano talmente, che gli tagliano crudelmente le dita, facendo elleno spesso le sue uendette. Le prese si mettono in alcuni uasi di terra con molto sale; percioche consumandosi così la carne, rimangono poscia le perle nette nel fondo del uaso. Le piu stimate, sono le grosse, lucide, tonde, & graui; cose che rade uolte si ritrouano in una perla sola. Iuba scriue, che le Madriperle d'Arabia, sono simili ad un pettine, spinose, come il riccio marino: dentro alle quali si ritrouano le perle simili à grani di tempesta. Plinio, scriue che non si ritrouano piu, che quattro, ouer cinque perle per animale. Ma Amerigo Vesputio nella sua seconda nauigatione, che ei fece per l'oceano Atlantico, sotto al cerchio dell'equinottio in mezo giorno, afferma egli hauer hauuta tal Madriperla, che ve ne furon ritrouate dentro cento trenta. Et altri, che dopò lui hanno nauigato all'Indie nuoue, dicono di molte piu: & ne recitano historie assai diuerse da quello, che ne scrisse Plinio. Pescansi anchora nell'oceano occidentale, uerso settentrione appresso à Scotia, & Inghilterra; ma picciole, & di non troppo lodato colore: & di queste fu fatta quella corazza, che Giulio Cesare dedicò al tempio di Diana. Trouansi anchora le perle nelle Pinne, che i Venetiani, chiamano Asture, come scriue Plinio, & io ho piu d'una uolta udito da i Pescatori. Oltre à ciò, è da sapere, che le perle, non solamente si generano, & si ritrouano in mare, ma anchora in alcuni fiumi d'acqua dolce. Del che posso far io fede, e degno testimonio: Imperoche in Boemia, è un fiume, chiamato Vuotauua, nel quale sono copiosissimi nicchi lunghetti, che producono bellissime perle, grosse, & splendenti, delle quali non solamente ne ho uedute molte in mano del mio Serenissimo Archiduca Ferdinando, & d'alcuni Magnati Boemi, ma anchor io ne ho hauuto qualcuna, & assai delle loro Madriperle, lequali sono assai grosse di guscio nere di fuori, & di dentro, come inargentate. Sono le perle nell'uso della medicina, secondo che riferisce Serapione Arabo, & parimente Auicenna, vtili molto à i tremori, & debolezze del cuore, & ne i collirij per

Perle, & loro historia.

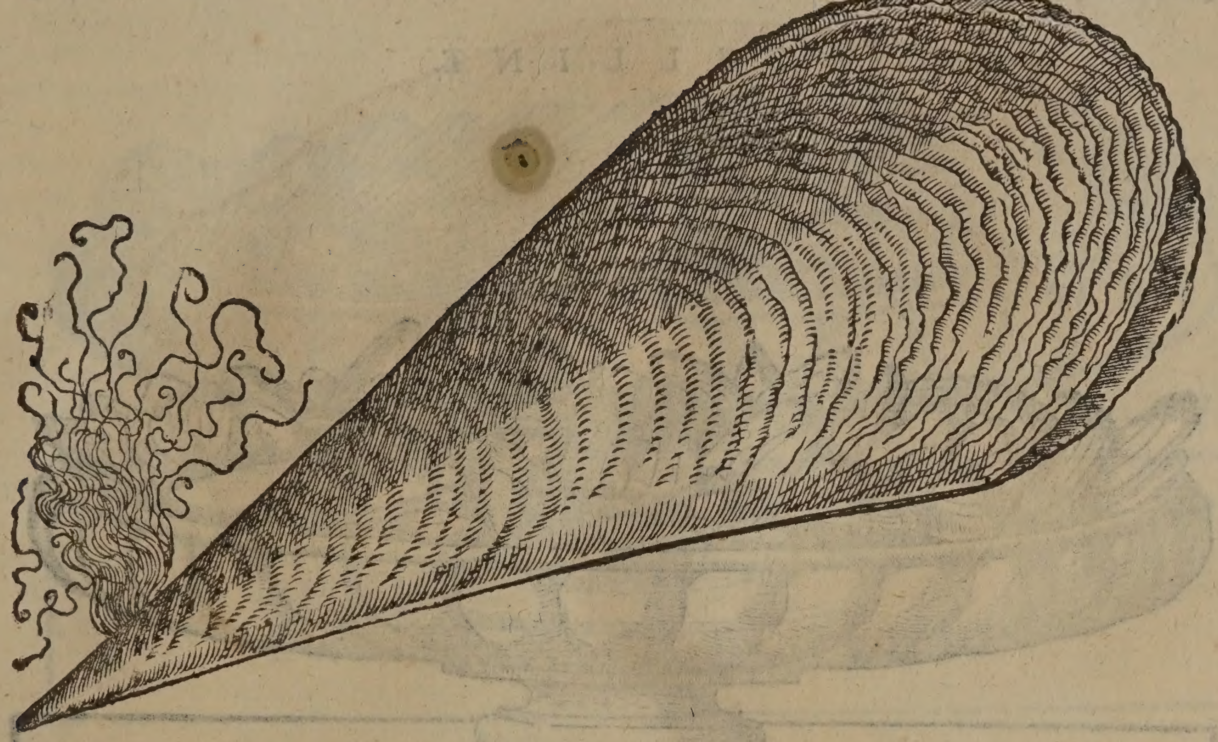
Perle piu stimate.

Errore di Plinio.

Le Perle si ritrouano anchora ne i fiumi.

chiarire

PINNE.



chiarire la vista, & per diseccare l'acqua, & l'humidità, che scende ne gli occhi. Chiamano i Greci le Porpore Πορφύραι, & le Buccine Κήρυκες. I Latini le Porpore, Purpuræ, & le Buccine, Buccinæ. Gli Arabi le Porpore Naporam, & Porphyra: & le Buccine Barcora, Cobros, & Cobron. Gli Spagnuoli, chiamano le Buccinæ Bozios. & i Francesi Bios Cornetos. Le Perle chiamano i Greci Μαργαρῖται: i Latini Margaritæ, & Uniones: gli Arabi Hageralbato; i Tedeschi Perlin: gli Spagnuoli Perlas. Nomi.

De i Mituli. Cap. V.

I MITVLI Eccellenti son quelli di Ponto; liquali abbrusciati possono, & vagliono tanto quanto le buccine, ma in particolarità lauati, come si laua il piombo, sono vtili con mele nelle medicine degli occhi, sminuiscono la grossezza delle palpebre, & mondificano le albugini, & tutte l'altre cose, che offuscano la vista. Mettesi la carne loro vtilmente in su i morsi de i cani.

MITVLI.

Delle

Delle Telline. Cap. VI.

RENDONO le Telline fresche lubrico il corpo, & massime la decottione loro: le salate abbrusciate, & trite in poluere, & irrorate con liquore cedrino, prohibiscono il rinascer de i peli delle palpebre.

TELLINE.

Mitulli, Telline, & loro essam. Errore del Giouio.

SONO alcuni, che tengono, che i Mituli, & le Telline: sieno vna cosa medesima. Della cui opinione ritrouo essere spetialmente Paolo Giouio, huomo veramente dottissimo: ilquale in quel suo trattato de i pesci Romani, s'accostò (quantunque medico) piu alla opinione d'Atheneo, che alla scrittura di Dioscoride, per la quale manifestamente si vede esser differenti i Mituli dalle Telline: imperoche, oltre all'hauerne trattato in due diuersi capitoli, scrisse differentemente anchora delle virtù loro, come colui, che ben sapeua esserui differenza. Il che fece parimente Galeno all'XI. delle facultà de' semplici, doue trattò de i Mituli al capitolo della vipera, & delle Telline al suo proprio capitolo; dando à ciascuno, proprie, & diuerse facultadi. Nè altrimenti fece Paolo Egineta, come fedel imitatore d'ambidue. Per il che è senza dubbio da dire, che differenti sieno i Mituli, & le Telline. Queste sono notissime in Italia, & massime à Roma, oue se ne vendono in gran quantità, per essere molto aggradeuoli al gusto, quando son ben purgate dalla rena. Ma quali sieno i Mituli in Italia, non ritrouo à i tempi nostri altri, che il Massario Vinitiano, che lo dica. Il quale quelli crede egli essere i veri Mituli, i quali chiamano à Vinegia, & per intorno all'Adriatico Muscioli. La cui opinione molto mi piace: percioche, & la forma loro, & la forza del vocabolo corrotto, dimostrano manifestamente, che questi sieno i ueri, & legitimi Mituli. Sono questi assai piu grandi delle Telline, con il giuscio di fuori ruuido, & di dentro lucido, & leggiero. Nomi. *Chiamano i Greci i Mituli Μύακες: i Latini Mituli: gli Arabi Amarchas: gli Spagnuoli Mixilhus. Le Telline Chiamano i Greci Τελλῖναι: i Latini Tellinæ: gli Arabi Sedef, & Talsam: gli Spagnuoli Brignigois.*

Delle Chame. Cap. VII.

LA decottione delle Chame, & parimente delle altre gongole, fatta con poca acqua, solue il corpo, beuesi questa con vino.

Chame, & loro essam.

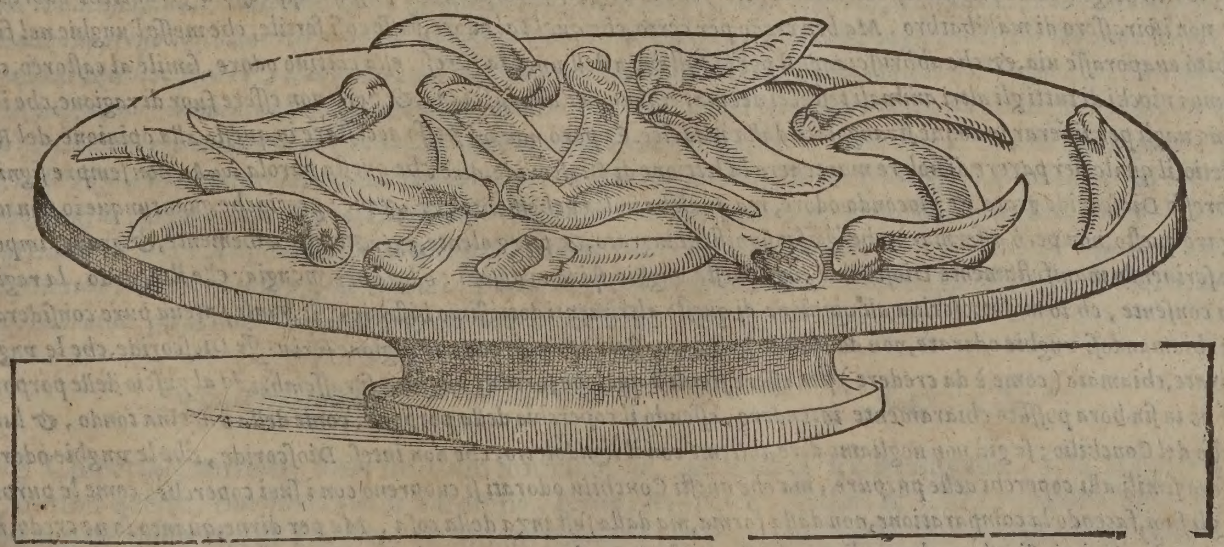
LE CHAME, quantunque tra l'altre spetie de' Conchili fossero per lunga historia scritte da Atheneo; nondimeno tante sono le spetie di questi animali, che malageuolmente si possono distinguere l'un dall'altro. Ma hanno però queste, oltre alle altre gongole, questa proprietà, che sempre quasi si ritrouano aperte. Et imperò penso, che vere Chame si possano ragioneuolmente chiamar quelle, che si ritrouano in sù la rena del mare, con liscio nicchio aperte: di cui già n'ho vedute io assai gran copia in sù la riua dell'Adriatico. Ma per non hauere elleno altra particolar fa-

C H A M E.

cultà, che s'habbiano le altre spetie delle gongole, & delle cappe, breuemente me ne passo. Chiamano le Chame i Greci χῆμαι: i Latini Chamæ: gli Arabi Hame. Nomi.

Dell'Vnghia odorata. Cap. VIII.

LA VNGHIA odorata, è vn coperchio d'un Conchilio simile à quelli delle porpore: & ritrouasi nelle paludi d'India, che producono il nardo: & però rispira di soaue odore, perche si nutrisce ella quiui solamente di nardo. Ritrouasi, poi che le paludi per li gran caldi si seccano. L'eccellente vnghia odorata si porta dal mal rosso, bianchiccia di colore, & grassa. Quella di Babilonia è nera, & minore. Sono amendue odorate, & fassene profumo: il cui odore, è simile alquanto al castoreo. E' l'una, & l'altra conueneuole nelle fumentationi, che si fanno per le prefocationi della madrice, & parimente in quelle, che rileuano dal parosismo del mal caduco. Beuute, mollificano il ventre. La cenere delle abbrusciate, tanto vale, quanto quella delle porpore, & delle buccine.



COLORO, che leggono diligentemente il capitolo qui delle vnghie odorate, quali chiamano gli spetiali Blatte Bysantis, non senza ragione si marauigliano, che scriuesse Dioscoride, che le si ritrouano in India in alcuni paludi, oue nasce il nardo: non essendo ueruno, che scriua, che il nardo nasca ne i paludi, ma solamente ne i monti in luoghi aridi, & secchi, Nè osta al marauigliarsi di costoro, che Dioscoride scriua ritrouarsi una spetie di nardo, ilqual si chia- Vnghie odorate, & loro essa

ma Gangetico dal fiume Gange, ilquale irriga il piede del monte, oue egli nasce. Imperoche questo non nasce in quel fiume, nè in paludi, ma in quella parte piu bassa del monte irrigata dal fiume. Oltre à ciò, ritrouandosi, che Dioscoride scriue, che le vnghie odorate, si ritrouano in India ne i paludi, par loro fuor di ragione, che lodi egli per le migliori quelle, che si portano dal mar rosso, & che facesse anchora memoria di quelle di Babilonia. Dicono anchora di piu, che abbrusciandosi queste vnghie, che communemente sono nelle spetiarie, & non facendo alcun soaue odore, ma piu presto spiaceuole, simile à quello del castoreo, non fanno, come le si possino chiamare odorate, & abbrusciare per far buon odore: & massimamente scriuendo Dioscoride, che se ne fa fumento alle donne per le prefocationi della madrice, & nel mal caduco, sapendosi molto bene, che così fatti accidenti, si leuano con le cose puzzolenti, & non con le odorifere. Ma hauendo io non solamente preso l'assunto di commentare Dioscoride, ma di difenderlo anchora, quanto mi sia possibile da ogni suspitione, che ui fusse d'errori, non posso fare, che non dica qui in sua difensione tutto quello, che pensando sopra ciò, m'è uenuto alla mente. Dico adunque prima, che à me non fa così gran marauiglia, che scriua Dioscoride, che le vnghie odorate naschino in India in quei paludi, che producono il nardo. Imperoche, se egli scriue hauere creduto alcuni, che il Malabathro sia la foglia del nardo, ingannati dall'odore, che ha egli simile al nardo, puo similmente accadere, che questi tali poco pratichi nella scienza delle piante, chiamassero nardifere quelle paludi, oue nasce il malabathro. Le cui nominationi, come già fatte vulgari, seguitando forse Dioscoride, chiamò impropriamente quelle paludi anchora egli nardifere, in cui si ritrouano, & uiuono le vnghie odorate. Nè però mi piace l'opinione del dottissimo Rondoletio, il quale si dà ad intendere, che i Conchilij, non si possino ritrouare altroue, che in mare, con queste parole. Nam si conchilia marina sunt animalia, quomodo in lacubus inueniuntur, colliguntur que aquis æstu exiccatis? an mare deserunt turbinata, vt fluuios lacusq; subeant? cioè: Imperoche se i conchilij, sono animali marini, come si ritrouano eglino ne i laghi, & si ricolgono nell'acque secche dal caldo? Hor lasciano forse i Conchilij rauolti in mare per andarsene ne i laghi, & ne i fiumi? Questo tutto dice egli. Il quale, se bene è huomo famoso, & preclaro, & fra gli altri dotti non uolgare, non però ha egli possuto (per quanto io me ne ueggia) ritrouare tutti li secreti della natura; imperoche i Conchilij, che producono le perle, non solamente si ritrouano in mare, ma anchora in Boemia, lontana lungamente dal mare (come poco qui di sopra fu detto scriuendo noi delle Perle) in un fiume chiamato Vuotauua: nè mancano laghi in Boemia ne i quali si generano non poca quantità d'altra sorte di conchilij, i quali & ne i fossi & ne i paludi, & ne i fiumi in diuersi luoghi si ritrouano. Appo ciò non debbiamo punto marauigliarne, che le vnghie odorate, si portassero al tempo di Dioscoride dal mare rosso, & parimente di Babilonia. Perche questo non è, che le ui nascono, ma perche così al tempo di Dioscoride, come anchora al nostro tutte le mercantie, che uengono d'India; si portauano per il Mar Rosso in Babilonia, & in altri luoghi d'Egitto, come hoggidì si portano in Alessandria. Ma dirà forse alcuno, come adunque interuiene questo, che à i nostri tempi rarissime sieno le vnghie odorate, che rispirino di soaue odore? Veramente non per altra cagione crederò mai io auuenire questo, se non perche, per la lunghissima distanza del camino, si suanisce fra uia il lor buono odore del malabathro, come (secondo che dicemmo nel primo libro) auuiene parimente nel nardo, oueramente che quelle, che si portano hora à noi sono di paludi, oue non nasce malabathro ueruno. Imperoche uedendosi, che già fa gran tempo, non si ci porta piu il malabathro, mi riduco ageuolmente à credere, che per negligenza de i coltiuatori, si sia del tutto perduto anchora in India: nel modo medesimo, che del tutto s'è perso il balsamo in Giudea. Perche à uolere, che il Malabathro rinasca (come scriue Dioscoride) bisogna che ogni anno, quando i paludi per i grandissimi caldi della state si seccano, che la terra s'abbrusci con fascine secche. Il che essendo perauuentura tralasciato per negligenza da gli Indiani, puo ageuolmente essere interuenuto, che il malabathro si sia del tutto perduto anchora in India. Onde interuiene hora, che le vnghie odorate; non spirino piu à i tempi nostri di quel soaue odore, che spirauano al tempo de gli antichi. Vltimamente non mi par fuor di ragione, che il fumo delle vnghie odorate, suegli le donne prefocate dalla madrice, & parimente quelli, che patiscono il mal caduco. Imperò che io non niego (come puo molto ben interuenire) che le vnghie predette, non fussero appresso à gli antichi odorifere, & non ispirassero di malabathro. Ma ben credo per certo, che quel tal odore, fusse così sottile, che messe l'unghie nel fuoco subito euaporasse uia, & che abbrusciandosi poi la sustanza dell'unghia facesse ella cattiuo odore, simile al castoreo, come fanno i nicchi di tutti gli altri animali testacei del mare, quando s'abbrusciano, & però non essere fuor di ragione, che il lor fumo uagli per liberar le donne strangolate dalla madrice. Et però non mi posso accostare in questo alla opinione del Rondoletio, il quale per parere di uolere mantenere la lettione di Dioscoride, dice che questa parola εὐώδης non sempre significa appresso Dioscoride grato, & giocondo odore, ma qualche uolta uehemente, & graue: percioche quantunque io non uogli negare questo, non però affermarò, che εὐώδης significhi ingrato, & puzzolente, oueramente uehemente, & graue, imperoche scriuendo manifestamente Dioscoride, che queste vnghie spirano di soaue odore per mangiar elle il Nardo, la ragione non consente, ch'io mi sottoscriua all'opinione di questo altrimenti dottissimo historico, il quale poteua pure considerare, che chiamandosi vnghie odorate, non doueuano puzzare. Come poi, & con che ragione scriuesse Dioscoride, che le vnghie odorate, chiamate (come è da credere) per essere simili à qualche sorte di vnghie, si rassembrino al guscio delle porpore, non ho io fin hora possuto chiaramente intendere, essendo il coperchio della porpora, come della buccina tondo, & lungo quello del Conchilio; se già non uogliamo dire, insieme con il Rondoletio, che non intese Dioscoride, che le vnghie odorate fussero simili alli coperchi delle purpure, ma che questi Conchilij odorati si cuopreno con i suoi coperchi, come le purpure con gli suoi, facendo la comparatione, non dalla forma, ma dalla sustanza della cosa. Ma per dirne, quanto io ne credo, non mi piace la opinione di coloro, che uogliono, che sia questo animaletto, non per altra ragione, chiamato vnghia, che per essere il suo guscio liscio, senza alcuna asprezza, & bianco & lustro, come sono le vnghie humane. Imperoche il guscio delle porpore à cui rassembra le vnghie odorate Dioscoride, è aspro, rugoso, & inequale, & per tutto spinoso. Ma uedendosi che le vnghie odorate, le quali sono in uso per tutto, sono simili alla vnghia de' cani, de' lupi, delle uolpi, & altri animali simili, come qui si uede in pittura, & che abbrusciandosi, rendono un'odore simile al castoreo, fa ch'io non dubiti d'affermare.

Opinione del Rondoletio rifiutata.

Opinione del Rondoletio non approuata.

d'affermare, che le sieno le uere, & le legitime vnghie odorate, di cui intende qui Dioscoride. Il Fuchsio nelle sue dottissime annotationi fatte sopra Nicolao Alessandrino, nella compositione dell'aurea Alessandrina, doue nella interpretatione fatta da lui si legge, ossis anterioris narium purpuræ, dice che questo non significa altro appresso Nicolao, che quello che chiama Attuario, & altri suoi successori Blattium Byzantium, siue Bysantis: per hauer ritrouato egli in alcune interpretationi di Nicolao scritto Βλάττιον βυζάντιον ὀστοῦν τῆς ῥινὸς τῆς πορφύρας, cioè, Blattio bizantio, è osso del naso della porpora. Et appo ciò vuole egli, che sieno differenti tra loro il Blattium bysantium, & le Vnghie odorate di Dioscoride: per essere (cosi dice egli) le Vnghie odorate, gusci d'alcuni conchilij, & il Blattiũ bysantiũ un osso della parte anteriore del naso delle porpore. Il che replicò egli parimente nel suo volumetto delle compositioni de' medicamenti, & u'aggiunse anchora, che questo osso del naso delle porpore si chiama fin'hoggi nelle spetiarie Blatta bisantia. Dalla cui opinion, è la nostra di gran lunga lontana. Primamente, perche appresso Serapione, & Auicenna, i cui uocaboli, & i cui medicamenti tanto semplici, quanto compositi (come il medesimo Fuchsio afferma) vsurpano i Greci piu moderni, Blattium Bysantium nõ significa altro, che l'Vnghie odorate, scritte da Dioscoride. Oltre a ciò nõ ritrouando io fin'hora autore alcuno, che scriua, ò dica, che l'osso della bocca, ò del naso della porpora (come vuole il Fuchsio) nè manco il guscio, che le cuopre, sia in alcun modo odorato, nè che mai l'habbia connumerato tra le cose odorate, nè messo in antidoto veruno; ma benche la cenere dell'abbrusciate sia diseccatiua, spuri i denti, leui uia la carne superflua, mondifichi l'ulcere, & le saldi: & per il contrario sia cosa a tutti chiara, che appresso a gli Arabi, sieno stimate l'Vnghie odorate, le quali chiamano eglino Blatte bysantis, per il buono odore ch'elle spirano, & per hauere elle virtù, & proprietà, oltre all'hauere del caldo, & del costrettiuo, a i difetti dello stomaco, del fegato, del cuore, & della madrice; non solamente, nõ si deue accettare l'opinione del Fuchsio, ma nè anchora approuare la scrittura di Nicolao in questo luogo, il quale puo ageuolmente essere scorretto, & contaminato, si come è in infiniti altri luoghi osseruati dal medesimo Fuchsio. Ma che sia il vero, che gli Arabi, da cui confessano i Greci moderni hauere tolto molte cose, lodano, & celebrano le Vnghie odorate per i malori delle mẽbra sudette, ne fa testimonio Serapione d'autorità di Mesue, con queste parole. Il conchilio d'India scalda & disecca nel terzo grado: & participa del sottile, & del cõstrettiuo: & conferisce, oltre a ciò per la refragranza del suo odore allo stomaco, al tremore del cuore, al fegato, & alla madrice. Onde facilmente mi riduco a credere, che anchora Attuario, non intenda altro per il Blattium Bysantium, che le Vnghie odorate Indiane, & non altrimenti l'osso del naso delle porpore, come s'imagina il Fuchsio. Mettonsi adunque i conchilij, ouero l'vnghie odorate, non senza gran ragione, & autorità da i Greci piu moderni nella aurea Alessandrina, per esser ella utilissima a tutte le passioni del cuore, & delle uiscere: come parimẽte si mettono nello antidoto, che dalle perle che v'entrano, si chiama diamargaritõ; per hauer questa virtù di ristaurare le forze delle mẽbra indebolite, di sanare & risuegliare i tramortiti, & curar le sincopi, tãto causate dal cuore, quanto dallo stomaco, di recreare gli afflitti, & i fiacchi per lunghe malattie, & liberar le dõne dalle prefocagioni della madrice, come fanno aperta fede Attuario, & Nicolao. Le quali tutte cose, possono per loro stesse operare le Vnghie odorate, se si considera molto bene le facultà, & le qualità loro. Il che non so però ueder io, nè ritrouare nelle porpore per veruna ragione, nè per autorità di fede degna. Et però credo, che non senza ragione si possa accusare Nicolao in questo luogo (se però l'errore è suo, & non della scrittura) hauendosi egli imaginato di mettere nell'aurea Alesandrina l'osso del naso delle porpore, in cambio dell'unghie odorate: & tãto piu nõ hauendo altro osso le porpore, nè nel naso, nè nella bocca, che il guscio, in cui, se ne stanno serrate. Dal che si puo conoscere, quanto sia grande l'errore, determinando di cose, che non si trouano. Conoscesi oltra ciò eßer falso, che le Blatte bysantis delle spetiarie, sieno queste ossa imaginate dal Fuchsio: & da Nicolao, & per la ragione già assegnata, & per esser cosa chiara, che le Blatte bysantis del commune uso, non sono altro, che le vnghie odorate. Finalmente sieno pure quali si uogliano, quelle espositioni sopra Nicolao, in cui si fonda il Fuchsio: imperoche elle non ostano punto alle ragioni, & autorità da me assegnate, per essere elle perauentura, ò incerte, ò non approuate, & parimente per eßer del tutto contrarie alla verità, & alla ragione. Se già non diceße alcuno contra quello, che intende il Fuchsio, hauer l'autore di quelle espositioni interpretato le parole di Nicolao, & ammonito i lettori, non significare altro appresso Nicolao ὀστοῦν τῆς ῥινὸς τῆς πορφύρας che Blattium byzantium, cioè vnghia odorata. Imperoche essendo il testo di Nicolao, secõdo la traduttione del Fuchsio, per se steßo di tal sorte chiaro, che non ha bisogno di veruna espositione, non faceua ueramente dibisogno, che quello espositore, ui s'affaticasse sopra, ma ben che si affaticasse in dichiarare, che in questo luogo era manifesto difetto nella scrittura, & in ammonir i lettori, che in luogo di queste ossa di porpora, vsassero le vnghie odorate: per sapersi per cosa certa da lui eßere una fauola, che si ritroui osso di sorte alcuna nel naso, ò nella bocca delle porpore. Al che si uede hauer molto bene auertito l'antico interprete di Nicolao: imperoche non ha egli interpretato nell'aurea Alessandrina, nè manco nell'antidoto delle margarite à modo del Fuchsio, ma che ui si debbi mettere le Blatte bysantis, cioè le vnghie odorate. Chiamano i Greci le Vnbie odorate Ὄνυξ: i Latini Conchula Indica, & Vnguis odoratus: gli Arabi Athsar atheb, ouer Adfar Althaib.

Opinione del Fuchsio reprobata.

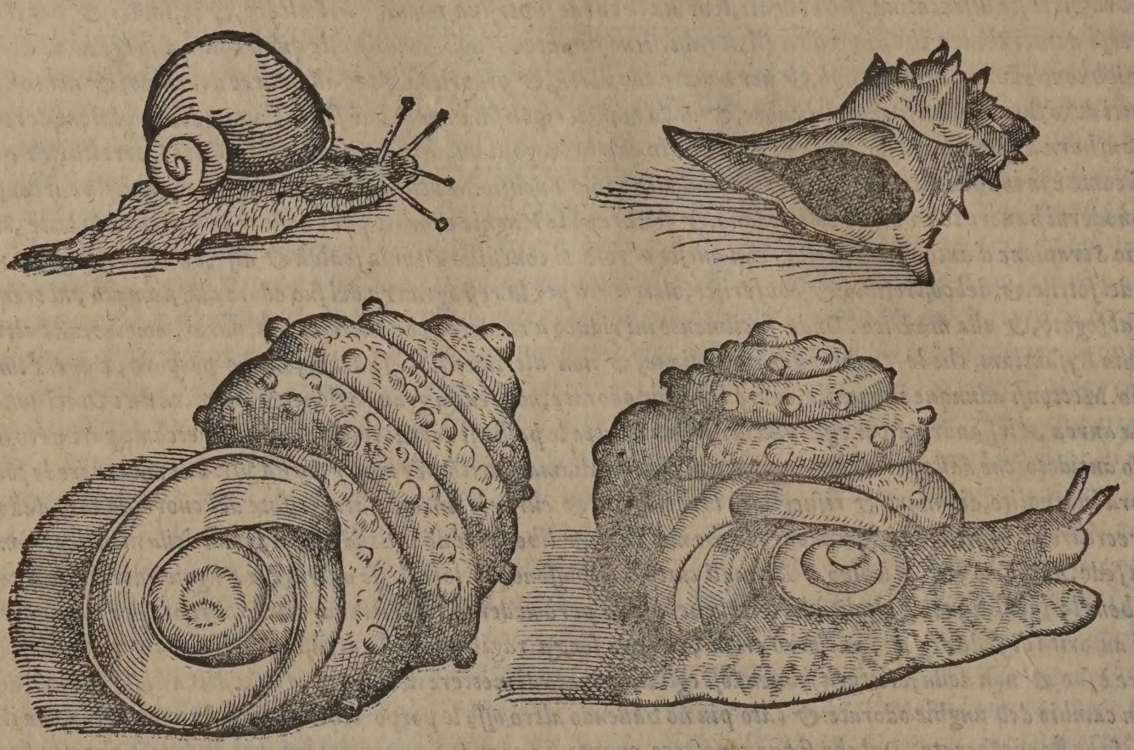
Nomi.

Delle Chiocciole. Cap. IX.

LE Chiocciole terrestri, sono utili allo stomaco, nè facilmente si corrompano. L'eccellentissime son quelle, che nascono in Sardigna, Libia, Astipalea, Sicilia, & Chio: ottime sono anchora quelle delle alpi di Liguria, chiamate pomatie, cioè coperchiate. Le marine sono stomachali, & facilmente si digeriscono. Quelle dei fiumi hanno abomineuole odore. Quelle, che si ritrouano attaccate alle siepi, & alle macchie, le quali alcuni, chiamano sesili conturbano il corpo, & lo stomacho, & prouocano il uomito. I gusci di tutte queste brusciati, hanno virtù di vlcerare, & di scaldare: mondano la scabbia, le vitiligini, & i denti. Brusciati insieme con la carne, & trite in ce-

Nomi. nere, & vnti con mele, giouano alle debolezze della vista, & mondificano le cicatrici, & le bianchezze de gli occhi, & similmente le macchie della faccia. Le chiocciole peste crude con i suoi gusci, diseccano le enfiagioni dell'hidropisia, impiastrateui suso, nè se ne dispiccano se prima nõ si disecca tutto l'humore, allegeriscono le infiammaggioni delle podagre; & cauano, impiastrate, le spine, ò altre cose, che rimangono fitte nel corpo. Trite, & applicate, prouocano il mestruo. La carne loro trita con incenso, & mirrha, salda le ferite, & massime quelle de' nerui. Incorporate peste con aceto, ristagnano il sangue del naso. Cauata la carne delle viue, & massime delle Africane, & inghiottita con aceto, mitiga i dolori dello stomaco. Arrostite le chiocciole con i suoi gusci, & poscia trite, & beuute non molto copiosamente con vino, & con mirrha, acquetano i dolori colici, & della vescica. Quel viscoso humore, che rimane attaccato all'aco nel passar le terrestri, vngendosene i peli atti a cascare, gli conglutina, & gli ritiene.

CHIOCCIOLE.



Chiocciole, & loro essam. *NOTISSIME a tutta Italia, sono le Chiociole: le quali chi chiama Lumache, chi Bugoni, & chi Buouoli. Et auenga che se ne ritrouino di bianche,, di nere, di grosse, di mezane, & di molto picciole, nondimeno hanno tutte vna medesima natura. Et se pure, è differenza tra loro, è per rispetto de i luoghi piu opachi, & piu esposti al Sole, oue elle nascono: & similmente dell'herbe, onde si nodriscono. Del che è buon giudice il gusto: imperoche, ne sono di quelle, che per il pascere, che fanno dell'assenzo, sono amarissime; & altre puzzano di fango, per esser colte appresso alle paludi. Aggradeuoli, & molto saporite al gusto son quelle, che pascendo il serpollo, il calamento, il pulegio, l'origano, & altre herbe odorifere, diuentano eccellenti. Fra le quali si possono ueramente connumerare quelle poco maggiori de i lupini, che si ricolgono in campagna di Roma, oue si trouano l'autunno attaccate a migliaia a i fusti di certi cardoni tutte in vn mazzo. Furono anticamente le Chiocciole, tanto desiderate nelle cene (secondo che riferisce Plinio a' L VI. capitoli del IX. libro) che furono di quelli, che s'ingegnarono a farne i uiuai, mettendouene separatamente di diuerse sorti, per poter meglio sodisfare all'appetito. Imperoche alcune si lodauano per esser grosse, come erano le Illiriche: alcune per esser prolifiche, come le Africane: & altre per essere piu nobili, come le Solitane. S'ingegnarono anchora di trouar il modo d'ingrassarle, dando loro un mangiare fatto con sapa, farro, & altre cose.* Chiocciole pomatie. *Quelle, che Dioscoride chiama Pomatie, si ritrouano eccellentissime nelle montagne di Trento, & similmente ne gli altri luoghi circonuicini. Et si cercano il uerno sotto terra appresso alle siepi, & a gli sterpi della campagna, la onde scalzando la terra coloro, che le cercano, con certi uncini di ferro, le ritrouano serrate tutte in se stesse, con un coperchio, che loro serra tutta la bocca dinanzi, bianco, & duro, come se fusse di gesso. Sono veramente queste cosi serrate senza comparatione alcuna assai piu aggradeuoli al gusto, & piu facili allo stomaco, che, quelle che si pigliano aperte, quando pioue alla campagna. Che il uerno si serrino, & s'ascondano appresso alle radici de gli sterpi, è cosa ueramente poco saputa in Toscana; quantunque quiui da coloro, che altroue n'hanno imparato l'arte, ui si ritrouino nel medesimo modo.* Virtu particolare delle Chiocciole. *Vagliono le chiocciole, oltre a quello, che ne scriue Dioscoride, a uarie infirmità del corpo, imperoche cauate fuor del guscio, & cotte nell'orzata leuano i dolori del costato, beuendosene la decottione, & applicando le chiocciole fresche in sul dolore. Cotte lungamente nell'acqua, & beuutone il brodo, giouano a i dolori di fianco; cotte nell'acqua, & peste si danno utilmente ne gli sputi del sangue. Peste insieme*

sieme col guscio, & beuute per sette giorni, ò per noue al piu, con vino dolce, giouano à chi non puo orinare. Dannosi nelle vertigini, & nelle stretture del petto con giouamento, dandosene il primo giorno una grande, il secondo due, il terzo tre, il quarto due, & il quinto una; ma vogliono esser solamente mezo cotte. Nè manco si gioua à i uertiginosi, che à i mentecatti, dandosi loro ogni giorno una chiocciola cruda pesta con il suo guscio con la sapa, continuando cosi per qualche tempo, ma bisogna che per questo effetto, sieno le chiocciole delle piu grosse, che si ritrouino: & non succedendo la sanità, riposinsi gli ammalati tre giorni, & poi ritorninsi gli ammalati al medesimo medicamento per piu, & piu giorni continui. Giouano parimente à i uomiti, dandone due peste con il guscio, & incorporate con due vuoua di gallina, tre oncie di uino dolce, & quattro d'acqua, ma bisogna prima scaldare il tutto, & dipoi darle à bere. Vagliono parimente ne i morbi del gorgozule, & alla ruuidezza della canna del polmone: quando si cuoccono senza lauare, & si beono poi con uino dolce, mangiandosi dalle donne grauide ogni giorno, quando sono uicine al parto, partoriscono poi senza molto trauaglio. Mettonsi utilmente ne gl'impiastri maturatiui; imperoche, non solamente maturano i tinconi, & tutte l'altre aposteme, ma li rompono anchora. Trite crude, & impiastrate, giouano all'ulcere corrosiue. Quelle che stanno attaccate nelle saline, risoluono le scrofole, & il gozzo trite con il guscio, & impiastrateui sopra. Il liquore, che distilla dalle chiocciole uiue, quando si pungono vale à i difetti dell'ugola ungendouisi con una penna. Pestandosene alquante in un mortaio ben netto, insieme con un ouo di gallina, & applicandosi con lana succida ben ligate strette, in sù la fronte, vagliono à gl'impedimenti de gli occhi. La cenere delle brusciate beuuta con mele, seme di lino, & d'ortica, sana gli splenetici in pochi giorni. Le chiocciole piccoline trite, & applicate, risoluono i tumori delle unghie. I Gusci di tutte le sorti, diligentemente abbrusciati, fattone poluere giouano alle putredini, & ulcere delle gengiue. I medesimi ritrouati à caso triti prouocano le pietre delle reni, & parimente l'orina, dandosene à bere due dramme con uino bianco, & acqua calda. Le chiocciole delle selue purgate dalla uiscosità loro, & cotte nel latte uaccino fresco insieme con farfara tagliata minuta, è uno de gli ottimi cibi, che si possino dare à i phtisici. Trite le chiocciole con incenso, & una chiara d'ouo di gallina, giouano mirabilmente alle rotture de i fanciulli impiastrateui sopra, & facendo stare i patienti in letto. La cenere dell'abbrusciate, sana qual si uogli ulcera de i piedi, spargendouisi sopra. Brusciate le chiocciole, come n'insegna Galeno al XI. delle facultà de' semplici, insieme con i gusci, & meschiate poscia con galla immatura, & pepe, sono utili alla disenteria, doue le ulcere delle budella, non cominciano anchora à putrefarsi. Nel quale uso si prendono quattro parti di chiocciole, due di galla, & una di pepe, & cosi fatto di tutto sottilissima poluere, s'usa poscia sopra à i cibi, ouero si beue con acqua; ò con uino austero. Ma senza meschiarui galla, è la cenere loro di molto secca virtù, & partecipa alquanto anchora del caldo contratto nell'abbrusciarsi. Le crude trite insieme co'l guscio, & impiastrate sopra al uentre nelle hidropisie, & sopra l'enfiagioni delle giunture, diseccano mirabilmente, quantunque malageuolmente se ne leuino uia. Onde bisogna lasciaruele fin tanto, che se ne spicchino da per loro. Il medesimo, è da fare nelle enfiagioni causate da percosse: che malageuolmente si risoluono: & nelle contusioni fatte nelle orecchie. Imperoche le diseccano valorosamente, anchora che ui fussero nel profondo humori grossi, & viscosi. Et nel medesimo libro parlando al capitolo della Vipera di diuerse sorti di carne, diceua. La carne delle chiocciole, pesta nel mortaio, & ridotta in linimento, disecca ualentemente tutte quelle parti del corpo, doue l'humidità soprabondi. Oltre à questo quello humore uiscoso, che fanno le chiocciole, composto con incenso, ò con aloe, ò con mirrha, ò con tutte queste cose insieme, tanto che s'induri, & facciasi tenace, disecca l'humidità, & la marcia, che distilla dalle orecchie: & applicato alla fronte disecca i flussi, che discendono à gli occhi. Vsanle anchora alcuni peste sottilmente co'l guscio, per cauar fuori le spine, & i bronconi fitti nelle membra: & altri per ristagnare i flussi del mestruo. Ma io essendo fuori à i campi, ho usato la carne sola loro trita in una ferita fatta da una percossa, oue un neruo era ferito: & fu sanata la piaga molto bene, senza alcuna infiammagione del neruo. Et era il ferito una uillano molto zotico, ma mescolai con essa della farina uolatile del molino. Scrissero alcuni medici miei maggiori, che per far ciò si debba mescolare la carne delle chiocciole con incenso, & con mirrha. Ma io all'hora non haueua, nè l'uno, nè l'altra; percioche era in uilla lontano dalla città. Puosseli metter anchora della ragia fritta, & ridotta in poluere, ritrouandosi alle mani. Ma uolendo hauere assai di quello uiscoso humor loro, bisogna pertugiar la carne loro, con uno stile appuntato; & torre di quelle, che son prese di fresco: percioche altrimenti co'l tempo si diseccano. Le fresche hanno assai di quell'humore, che punte mandano fuori. Il quale s'adopera anchora per incollare i peli cascati dalle palpebre, questo tutto disse Galeno. Vsansi le Chiocciole crude, & cotte, peste co'l guscio, & senza, ne gli empiastri, che maturano, & rompono le posteme, nel che sono ueramente efficacissime. Le marine in Italia son rade uolte usate: ma ne i luoghi maritimi spesse uolte si mangiano. Le terrestri, che non hanno guscio, le quali propriamente chiamiamo noi in Toscana lumache, hanno una pietra bianca nel capo, la quale (secondo il vulgo) vale alle febbri terzane. Ritrouansene di simili assai nelle cantine, & in altri luoghi humidi per le case, le quali sogliono spesso ricorre le donne, per lambiccarle con altre loro mascalcie per li lisci. Di queste disse Plinio al VII. capitolo del XXX. libro, esserne copiosa l'Aphrica, & che molto sono utili brusciate alla disenteria, dandone insieme con acacia due cucchiari con uino di mirto, & uino austero. Chiamano le Chiocciole i Greci κοχλίαι: i Latini Cochleæ: gli Arabi Dalzum, & Halzum, i Tedeschi Schnecken: gli Spagnuoli Caramuyos, & Caracolee: i Francesi Escargotz.

Chiocciole, scritte da Galeno.

Chiocciole marine. Chiocciole senza guscio.

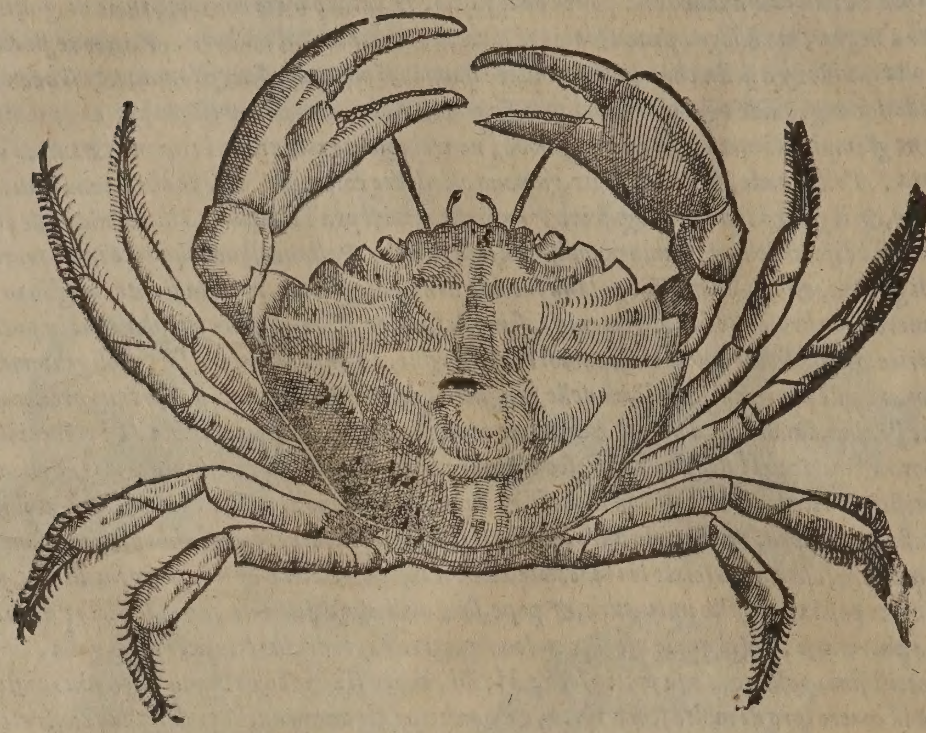
Nomi.

De i Granchi de i fiumi. Cap. X.

LA CENERE de i Granchi de i fiumi brusciati, data tre dì à bere alla quantità di due cucchiari insieme con un cucchiaro di radice di gentiana, gioua efficacemente al morso del cane rabbioso. Impiastrata con mele cotto, mitiga le fissure del sedere, & de i piedi, le bugance, & i cancari. Triti, & beuuti crudi con latte di asina, giouano al morso de i serpenti, de i ragni, che chiamano phalangi, & alle punture de i scorpioni. Cotti, & mangiati con la loro decottione, giouano à i phtisi-

ci, & à chi haueſſe beuuto il lepre marino. Meſſi triti con baſilico ſopra à gli ſcorpioni, gli ammazzano. Tutto queſto fanno anchora i marini, ma con aſſai minore ſucceſſo.

GRANCHIO DE I FIVMI.



Granchi, & loro eſſamin. Errore di molti medici.

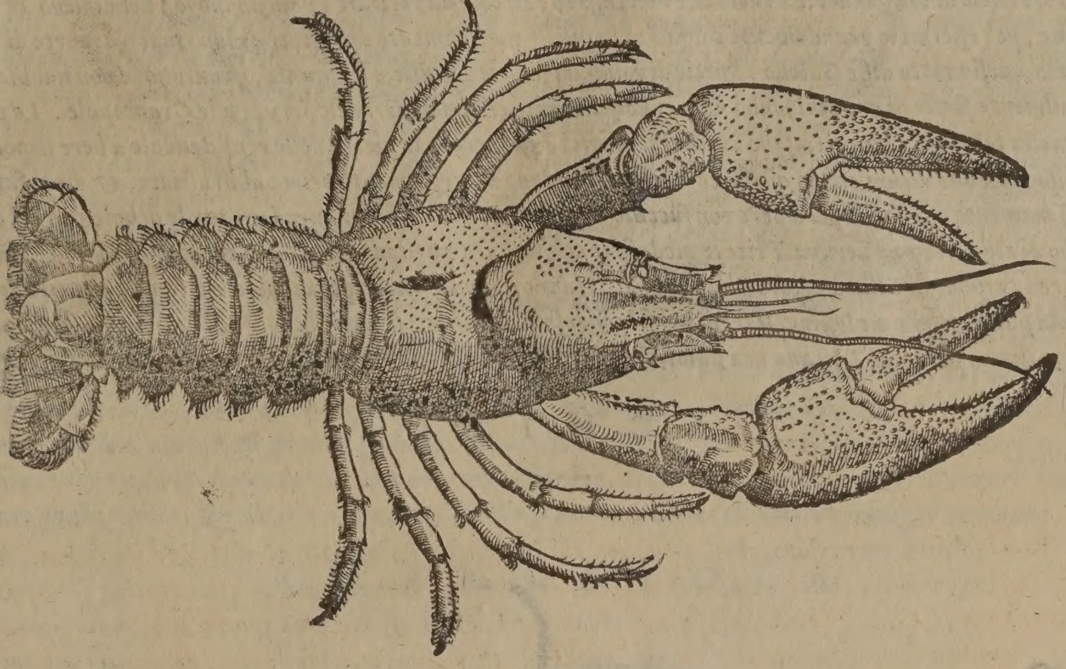
SONO in manifeſto errore coloro, che ſi penſano, che i Granchi ſcritti da Dioſcoride, & da Galeno, ſieno quelli, che uolgarmente per tutta Italia ſi dimandano Gambari. Imperoche carcinos in Greco (come ſcriue Dioſcoride in queſto capitolo) non ſignifica il gambaro, il quale chiamano i Greci aſtacos; ma quello di ritonda figura, & ſenza coda, che noi chiamiamo propriamente in Toſcana Granchio: & à Vinegia, doue ne uiene de' marini una infinità, quando hanno mutato il guſcio, ſi chiamano Mollecche, della cui ſpetie ſono anchora quelli, che chiamano Macinette, ſe ben non hanno coſi gobba la ſchena. Il che chiariſſimamente dimoſtra Ariſtotele al II. cap. del quarto libro della hiſtoria de gli animali, quando dice. Cancer ſolus ex cruſtaceis non regitur cauda, & corpus cum quidem locuſtis ſquilisque

GRANCHIO MARINO.

longum

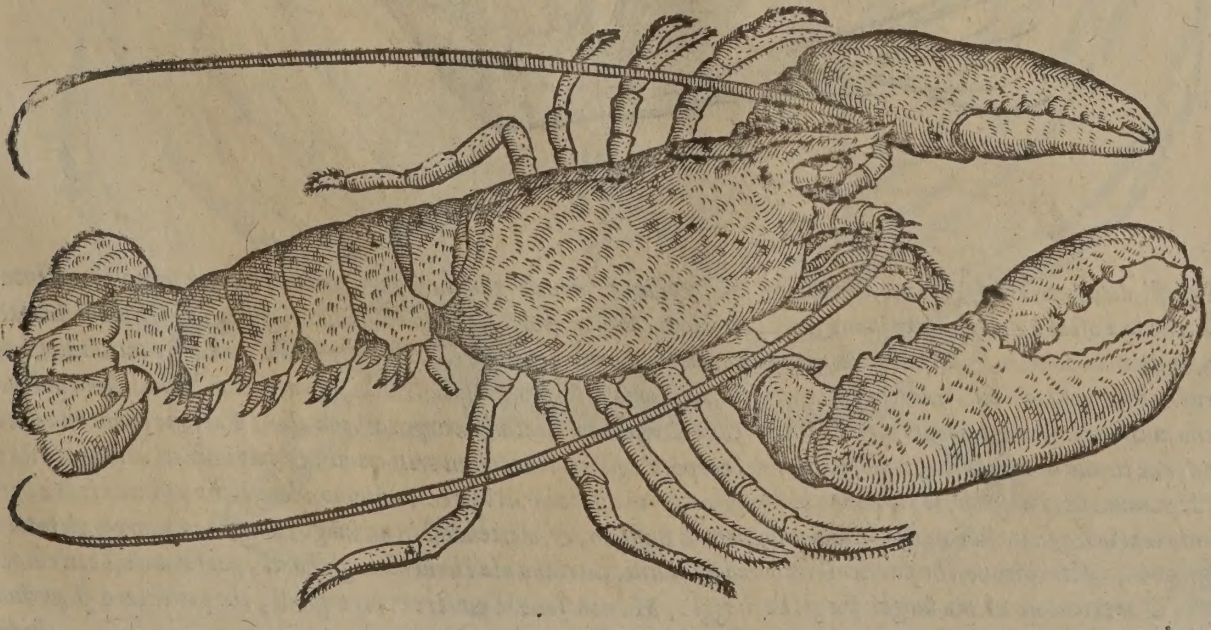
longum ſit, cancris verò rotundum eſt. Aſtaco chiama poſcia Oppiano particolarmente il gambaro di mare, il quale à Roma, & in altri luoghi ſi chiama Leone: & à Vinegia, riſerbando anchora la forza del Greco, ſi chiama Aſtaſe: & queſto medeſimo è chiamato Gambaro da Theodoro interprete d'Ariſtotele, per eſſere nelle fattezze ſue ſimile al gãbaro uolgare, quantunque ſia egli piu grande. Ma per quanto io ho potuto conietturare, Aſtaco appreſſo Ariſtotele, è proprio quel gambaro groſſiſſimo di mare, il qual chiamano à Vinegia aſtaſe, & à Roma leone. Imperoche poco di ſotto, ſubito che hebbe trattato de gli animali cruſtacei, pare ueramente, che egli deſcriua i gambari d'acqua dolce, dopò à i granchi, quando dice. Genus item aliud eſt, quod quidem paruum eſt veluti cancri, facie uerò aſtacis ſimile. Le quali parole arguiſcono manifeſtamente, che i gambari communi, non habbiano nome proprio appreſſo à i Greci; ſi come non l'hanno parimente alcune ſpetie di granchiolini, come fa teſtimonio il medeſimo Ariſtotele, quando dice. Cæteri, mi-

GAMBARO.



nutiores, & nullis pene nominibus annotati. Onde ho io piu, & piu uolte penſato, che i gambari, ſieno quelli che chiama Galeno gammarides, togliendone il uocabolo da i Latini, con cui lungo tempo praticò in Roma, per non ritrouarſi appreſſo à i Greci. Et però diceua egli al III. libro delle facultà de gli alimenti. Aſtaci, paguri, cancri, locuſtæ, carides, gammarides, & id genus alia tenui teſta concluduntur. Et tanto piu ho io ardire d'affermare ciò, quanto ueggio non ritrouarſi, ch'io ſappia, queſto uocabolo gammarides fatto Greco da Galeno, nè preſſo Ariſtotele, nè preſſo alcu-

ASTACO.



no altro. Dalle quali parole anchora, è cosa chiarissima esser grandissima differenza da i gambari à i granchi. Et però errano quei medici, che per i Granchi à i morsi rabbiosi, & à gli hettici, usano di dare i Gambari: percioche non de i gamri, ma de i granchi intesero Dioscoride, & Galeno, ilquale al X I. delle facultà de' semplici, così lungamente ne scrisse, dicendo.

Grāchi, scritti da Galeno.

La cenere de i Granchi de i fiumi, come che ella sia così diseccatiua, come è quella delle chiocciole; nondimeno ha mirabile proprietà in coloro, che son morsi da i cani rabbiosi: il cui effetto si uede in essa sola, quantunque composta con incenso, & gentiana sia poscia molto piu efficace. Nella cui compositione, si toglie una parte d'incenso, cinque di gentiana, & dieci di cenere di granchi. Ma ueramente non l'ho io mai usata altrimenti, che l'usaua Eschrione empirico compatriota, & precettor mio, uecchio, & peritissimo ne' medicamenti. Haueua egli per far questo una padella di rubicondo rame, nella quale messi sopra al fuoco i Granchi uiui, ue gli arrostiua, fino che si potessero ridurre in sottilissima poluere, della quale sempre teneua in casa preparata: & la faceua dapoi al nascere della canicola, essendo il Sole in leone à diciotto dì della luna: & così la daua poscia à bere à coloro, che erano stati morsi da' cani rabbiosi, irrorata cō acqua alla misura d'un gran cucchiaro quaranta dì continui. Ma se da principio non gli ueniuano i morduti in cura, ne daua loro due grā cucchiari al dì nel medesimo modo; applicando alla piaga un cerotto fatto d'una libra di pece, d'un sestario Italiano di fortissimo aceto, & di tre oncie di opopanaco. Et tutto che non fussero tali cose da recitare in questo luogo; nondimeno ce n'ho uoluto far mentione, per essermi io grandemente confidato in questo medicamento: percioche niuno mai n'è morto di coloro, che l'hanno usato, questo tutto disse Galeno. Spetie di gambari sono le Locuste, e le Squille, quantunque non habbiano le branche, & similmente spetie di granchi sono i paguri uolgarmente chiamati Granciporri, & le Granceuole.

Pietre di gambari, & loro virtù.

Le pietre, che si ritrouano nella testa de i gambari, usano i moderni medici à prouocare le pietre delle reni, dandole à bere in poluere, ouunque sia dibisogno. Sono alcuni, che in questo caso le commendano maggiormente prima abbrusciate, & dipoi fatte in poluere, & massimamente dandosi dipoi à bere con succhio di petrosello. Altri le commendano per le debolezze del cuore: ma io però non ho di ciò certezza ueruna. Trite le medesime con tartaro uagliono alle ulcere del membro uirile. Dānosi anchor utilmente con carbone di Tilia à coloro, che cascando si fanno male, & ancho per dissoluere il sangue appreso dentro al corpo, & con la poluere delle medesime, si fermano fregandosene i denti, & si fanno bianchi. Ma i Grāchi, simili alle macinette di mare, nascono per tutta Toscana ne i fiumi, & ne i fossati dell'acqua dolce, come in Lombardia nascono i gambari. Et

SCHILLE.

Virtù de i grā chi de i fiumi.

di questi, dico, intesero Eschrione, Galeno, & Dioscoride, & non de' gambari: per ritrouarsene non meno abondante la Grecia, che la Toscana; doue preparauano d'essi l'antidoto cōtra al morso de' cani rabbiosi. Il guscio de i Granchi fluuiatili secco, & trito in poluere, & beuuto con uino dolce, caccia commodamente fuori le pietre delle reni. I Granchi tutti interi abbrusciati & pesti, & dipoi incorporati con mele, risoluono le scrofole impiastratiui sopra, & con la medesima poluere si saldano anchora le setole del sedere, & l'ulcere delle calcagna applicatiui incorporati con olio. Fattone fumo alla natura delle donne tirano la creatura già morta fuor del corpo. Vagliono i medesimi triti crudi, & impiastrati utilmente à i tumori delle mammelle, immo che ui risoluono le durezze, & ui diseccano il latte. Scriuono alcuni, che pestandosi dieci granchi, tanto marini, quanto fluuiatili con uno manipolo di Basilico, & mettendosi in un luogo, doue sieno Scorpioni, tutti ui concorrono.

Errore di alcuni.

Altri dicono, che particolarmente i fluuiatili, cacciano uia i bruchi de gli horti, perforandosi con chiodi di legno, & mettendosi in piu luoghi fra gli herbaggi. Ma non sono in minore errore quelli, che per chiaro si persuadono,

che sieno

che sieno i Cancelli scritti da Aristotele, da Galeno, da Eliano, & da Plinio questi Gambarelli picciolini di mare, li quali hanno la coda, & i piedi à modo di gambari; quantunque non habbiano le branche da prendere. Imperoche questi sono particolarmẽte chiamati da Aristotele Squille picciole, il qual nome gli dura per tutto intorno alle riue dell'Adriatico, doue chiamano particolarmente quella spetie di Gambarelli bianchi, dopò al cuocere, Schille, quantunque in molti luoghi di Spagna vniuersalmente tutti Gambarelli, & massimamente in Biscaia si chiamino Squille. Del che ne fa aperto testimonio Aristotele al VIII. capo del IIII. libro delle parti de gli animali, cosi dicendo. Le squille sono differenti da tutte le sorti de i granchi, per hauer elle la coda: & da tutti gli altri, che son uestiti di crosta, & per non hauer elle le branche da prendere. Dal che si conosce euidentemente, che sotto le spetie de i granchi, intende Aristotele tutti quelli, che non hanno la coda, come sono le maie chiamate Granceuole, i paguri chiamati Granciporri, le Macinette, i Granchi de i fiumi, & similmente i Cancelli. Nè per altra cagione dissi io eßer chiamati i Gambarelli squille picciole, se non per auisar altrui, che se ne ritrouano di maggiori. Il che ne descriue Aristotele al secondo capo del quarto libro dell'historia de gli animali, cosi dicendo. Contengonsi nelle tre sorti delle Squille le gobbe, le crangine, & quelle picciole, che mai non diuentano maggiori. Il che ne fa infallibile argumento, che per le squille picciole intendesse Aristotele assolutamente de i Gambarelli, per esser cosa chiara, che non diuentano mai maggiori di quel che gli veggiamo nelle pescarie. Hanno la coda, come i gambari, & non hanno le branche da prendere. Le squille quantunque sieno ne i cibi alquanto durette da digerire, nondimeno giouano alla nausea, & al difetto dell'appetito. Le medesime trite, & beuute con aceto, cacciano i uermini del corpo, & hanno proprietà di far le donne prolifiche, che ne mangiano spesso. Scriuono alcuni, che portandosi vn'Agata in un anello, nella quale sia scolpita una squilla, non puo eßere trafitto da gli Scorpioni, se però tanto à i segnacoli creder si deue. Il Rondoletio, anchora che nell'historia de' pesci si sia dottamente affaticato, vuole che il Paguro, che noi chiamiamo Granciporro, sia la Maia, cosi chiamata da Aristotele, ma facilmente potrà conoscere questo errore, ciascuno, che leggerà l'historia del Paguro appresso Eliano. Gli schiaui, che habitano nel Carso, a i lidi del quale batte il mare Adriatico, serbano anchora del Granciporro il proprio nome, imperò che altrimenti non lo chiamano, che Paguro, ilquale morendo nella sua cauerna, come scriue Nicandro, genera di se steßo putrefacendosi non poco quantità di scorpioni. Quali poscia, & come fatti sieno i Cancelli, il qual nome altro non rilieua, che granchi picciolini, lo dichiarò Galeno al terzo libro delle facultà de gli alimenti, cosi dicendo. Gli Cancelli sono piccioli animali di colore, che nel giallo rosseggiano, simili a i granchi picciolini. Dal che si puo ragioneuolmente affermare, che sieno anchor essi spetie di granchi. Portansi i Cancelli con la minutaglia del pesce marino, & ritrouansi uiuere in due modi, & hauer doppia natura, come riferisce Aristotele al quarto capo, & libro dell'historia de gli animali, con queste parole. Quello che chiamano Cancello, si puo ueramente chiamare compagno commune, tanto de i

Gambarelli, Squille, & loro essam.

Virtu delle Squille.

Errore del Rondoletio.

Cancelli, & loro essam.

GRANCEVOLA.

pesci

GRANCIPORO.

CANCELLI.

pesci crustacei, quanto testacei. Imperoche quantunque di sua natura egli sia simile alle locuste, & che nasca da per se; nondimeno per entrar poi ne' gusci de i testacei, doue fa poscia sempre la sua uita, diuenta però simile à i testacei. Dal che si vede essere il cancello animale di dubbioso genere, per esser egli commune ad amendue i generi predetti. Egli è di forma

forma (dicendolo alla schietta) simile à i ragni; eccetto che nelle parti sotto il capo, & sotto il petto, è egli molto piu ampio. Ha in testa due piccioli cornetti rossi, & sottili: sotto i quali sono gli occhi assai grandi: i quali mai non si ritirano in dietro, come sono quelli de' granchi, ma sempre stanno sporti in fuori. Sotto gli occhi, è la bocca, tutta circondata da alcune barbette, come capelli. Ha due branche sfesse, & biforcate, con cui s'imbocca: & da ogni parte ha tre piedi; quantunque il terzo sia assai piu picciolo. La parte del corpo inferiore, è tutta tenera, & molle, & aprendosi gialleggia. Et uedesi un meato, che ua dalla bocca allo stomaco, ma non ui se ne discerne alcuno altro, per cui egli si purghi. Le branche, i piedi, e'l petto son duri, ma non però, tanto quanto quelli de i granchi. Non è ligato co'l guscio, in cui si ripara, come sono le buccine, & le porpore, ma ui sta dentro libero, & espedito. Piu lunghi sono quelli che habitano ne' gusci delle turbini, che quelli che stanno nelle neriti: imperoche questi sono d'altra spetie, ma nel resto non troppo dissimili. Hanno però la brancha destra minore della sinistra: sopra la quale sogliono sempre caminare, questo tutto disse Aristotele. Et però ben diceua Eliano, scriuendone al XIX. capo del XIII. libro dell'historia de gli animali, che nascono i Cancelli nudi, & fuor de i gusci delle conche; quantunque poscia s'eleggano quelli per habitargli dentro. Imperoche ritrouando alcuni piccioli gusci uacui di porpore, & di buccine, entrano primamente in quelli: ma poscia che cresciuti sono in maggior grandezza, che non è la capacità dell'habitatione, entrano in altri, come in casa maggiore: nè in cotali lungamente si ricouerano, ma si vanno mutando di molti in molti piu l'uno dell'altro capaci, fino à tanto che ritrouatone di molto maggiori, se ne godano, come di gran casa. Il perche spesse uolte contendono insieme di cotali spoglie con lunga battaglia, fin tanto che i piu ualorosi restano al possesso. Questo tutto disse Eliano. Il che parimente disse Plinio à XXXI. & XLII. capi del nono libro. Il che ne dimostra sensatamente, che molto diuersi sieno i cancelli da i gambarelli, chiamati propriamente Squille, & i gambari da i granchi. Chiamano i Greci il Granchio Καρκῖνος: i Latini Cancer: gli Arabi Sartam, & Sarthan: gli Spagnuoli Cangreio: i Francesi Cancres. Nomi.

Dello Scorpione terrestre. Cap. XI.

LO Scorpione terrestre, è rimedio alla puntura fatta da se stesso, trito crudo, & applicatoui supra. Mangiasi parimente per questo anchora arrostito.

SCORPIONE TERRESTRE.

GLI Scorpioni, sono conosciuti animali in Italia: imperoche in ogni casa, & nelle camere, & nelle cantine, & in ogni altro luogo se ne ritrouano, tanto sono gli huomini sottoposti à pericoli della uita. Et come che in Italia non sieno cosi velenosi, & cosi maligni, come sono in molte altre regioni piu sotto al mezo giorno, nondimeno ho uisto io alcuni, che sono stati in Toscana trafitti da loro, patire molto fastidiosi accidenti, & quasi ridursi appresso alla morte. Nelle regioni frigide, sono assai manco maligni. Et imperò in sù'l Trentino, se ben trafiggono, non nuocono, quantunque quiui fermamente s'affermi per cosa uera accader questo per ispetiale gratia concessa da Dio per prece di san Vigilio Vescouo, padrone & principale auocato di quel Vescouado. Il che disse Aristotele al XXIX. cap. dell'ottauo libro dell'historia de gli animali accadere in Pharo, & in altri luoghi, & soggiungendo poi, che in molti altri luoghi, & massimamente in Scithia, sono velenosissimi, & mortali, non solamente à gli huomini, che da loro sono trafitti: ma à tutti gli animali brutti, fino à i porci: i quali però non temono qual si uoglia altro morso, ò puntura d'animale uelenoso. Sono gli Scorpioni (secondo l'historia di Plinio, d'Auicenna, d'Alberto, d'Eliano, & d'altri anchora) di noue sorti, distinti per diuersi colori; cioè, cedrini, rossi, cenericci, ferruginei, uerdi, gialli, con nera coda, uinosi, bianchi, & fumosi. De i uerdi, oltre à i neri, & à quelli, che sono ferruginosi, copia infinita n'ho veduta io nel contado di Arco, poco lontano dal fiume della Sarca, in un certo picciolo boschetto di quercie, appresso al romitorio di san Polo, doue in breuissimo tempo sotto à i sassi ne' dì canicolari ne cogliemmo il romito di quel luogo, & io piu di mille & cinquecento, tutti ben grossi, & ben pieni. Tra i quali assai ne ritrouammo di femine, che haueuano i piccolini bianchi, come pidocchi, sotto al corpo per ordine appresso ad ogni gamba vno, questi caminando le madri si portauano per tutto dietro. Et imperò ben diceua Aristotele

Scorpioni terrestri, & loro essamin.

Scorpioni, & loro spetie.

nel quinto della historia de gli animali à cap. XXVI. che gli Scorpioni terrestri parturiscono i lor figlinoli d'uuoua, couandole fino che nascono: ma sono poscia ammazzati, & discacciati da quelli per essere in gran numero: percioche il piu delle volte ne partoriscono vndici. Dice Plinio, che assai piu nuoce alle donne la puntura de gli Scorpioni, che à gli huomini, & massime alle vergini: alle quali vuole, che sia del tutto mortifera la puntura de gli Scorpioni. Quelli, che hanno sette nodi nella coda, sono assai piu uelenosi, che quelli, che n'hanno sei.

Scorpioni con l'ali.

Scrissero, oltre à ciò alcuni ritrouarsene con l'ali, & che spesso uolando sono portati da i uenti dall'una regione all'altra, come si legge in Strabone al XV. libro. Il che non mi par cosa difficile à credere, vedendo noi il simile nelle formiche: imperoche in queste si uede una quasi tal diuersità di colori, & tanto piu, che in Castiglia di Spagna, si ritrouano arando ne i campi spessi cespugli di terra, tutti pieni d'infiniti scorpioni, come in Italia si ritrouano le formiche ne' suoi formicai. Di qua da gli Ethiopi (diceua Plinio) è una grande regione rimasa inhabitata per la moltitudine de gli Scorpioni, che ui nascono. Et di piu disse pur egli (come di sopra scriuendo noi de' Granchi fu detto) che legando dieci granchi con un manipolo di basilico, & mettendogli poscia doue sieno assai Scorpioni, tutti ui si congregano appresso. Il che non si conuiene à quello che di sopra disse Dioscoride nel capitolo de' granchi: imperoche dice egli, che pesti i granchi con basilico, & messi sopra à gli Scorpioni, gli ammazzano.

Virtu de gli Scorpioni, & dell'olio fatto con essi.

Dicesi, che le vespe, le api, & i calabroni non pungono alcuno, che sia stato trafitto da gli Scorpioni. Et al X. cap. del XXV. libro, disse Plinio, che toccandosi con l'elleboro bianco gli Scorpioni, che son morti, resuscitano. Vsano alcuni medici la cenere de gli Scorpioni brusciati uiui per coloro, che per oppilatione di renelle, ò di pietra nella uescica, non possono orinare. Al che lodò Mesue il loro olio, che si tiene fatto nelle spetiarie, unto alle reni, & al petinecchio: & Auicenna lo commendò ne i dolori delle orecchie. Io ho bene esperimentato questo, che un olio, il quale fo io, nel quale entra grandissima quantità di Scorpioni, ungendone solamente il cuore, et i polsi di tutto il corpo, libera da ogni sorte di ueleno tolto per bocca, che nõ sia corrosiuo: & similmente da tutti i ueleni, che lasciano con i morsi loro gli aspidi, & ogni animale uelenoso. Come buon testimonio ne fanno coloro, che essendo stati prima unti da i sacerdoti d'olio santo, sono stati poscia liberati co'l mio. Del quale nella peste ho ritrouato miracolosi effetti, & massime nel preseruarsi: & similmente nelle petecchie, ne i vermini de i fanciulli, & in tutti i dolori intrinsechi del corpo, & spetialmente matricali: nel che è efficacissimo rimedio. Di questo adunque daremo la descrittione, & parimente il debito modo di farlo nel sesto libro, quando parlaremo della cura uniuersale di tutti i ueleni.

Nomi.

Chiamano i Greci lo Scorpione terrestre σκορπίος χερσαῖος: i Latini Scorpio, & Scorpius: gli Arabi Harab, ouero Hacharab: gli Spagnuoli Alacran.

Dello Scorpione marino. Cap. XII.

IL fiele del marino Scorpione, è vtile alle suffusioni, albugini, & debilità de gli occhi.

SCORPIONE MARINO.

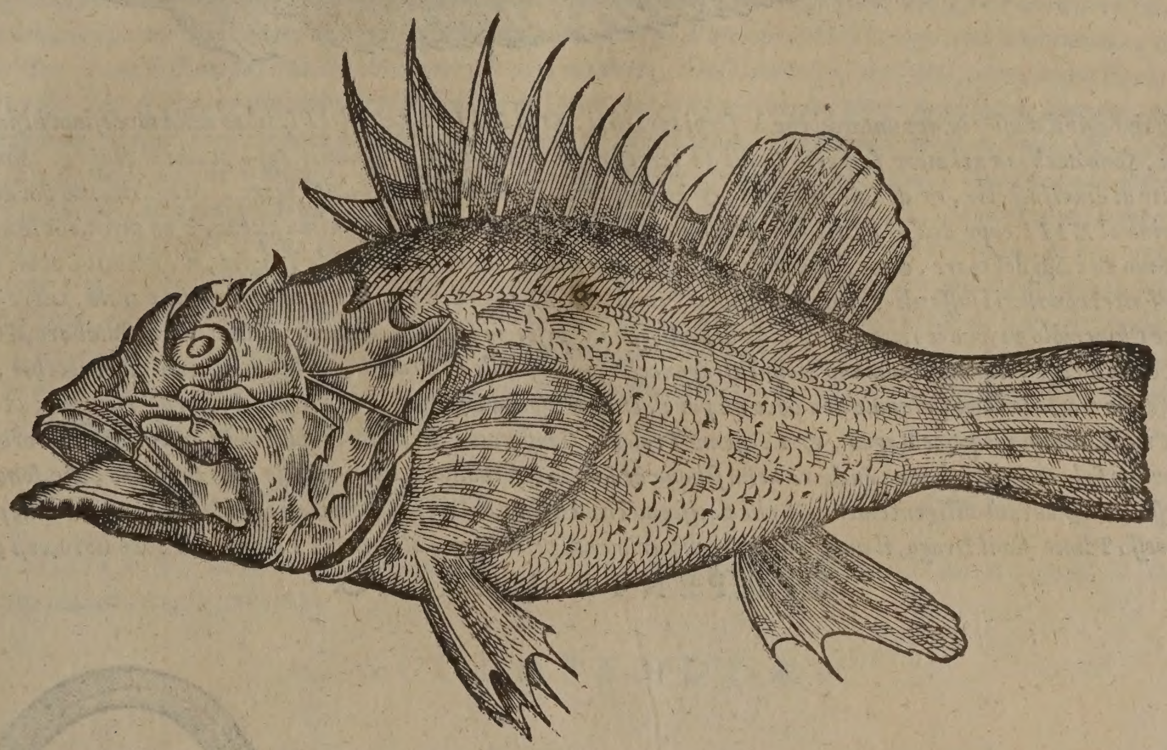
Scorpione marino, & sua essaminatione.

HANNOSI *creduto alcuni, che lo Scorpione marino, & quel pesce, che chiamano Scorpena, sieno una cosa medesima. Ma conoscerà ciascuno esser questi pesci tra se differenti, chi uorrà in ciò credere à Plinio, & parimente à Atheneo; Imperoche l'uno, & l'altro gli distinsero. Hanno amendue nella schena una spina cosi uelenosa, che trafiggendo con essa i pescatori, tanto gli affligge, & tormenta, che alle uolte si muoiono, non facendoui i debiti medicamenti. Il cui effetto per esser simile alle punture de gli scorpioni, ha fatto credere à molti, che sia la scorpena, & lo scorpione una*

cosa

cosa medesima. Ma lo scorpione ha di piu altre spine nel capo, le quali non sono manco uelenose di quelle della schena. Ma per quanto io possa credere, sono lo scorpione, & la scorpena pesci d'un medesimo genere, ma differenti però di spetie, & di forma. Imperoche lo scorpione, è pesce, che non stà, se non in alto mare, molto maggiore della scorpena, di modo che se ne troua alle volte di quello, che pesa fino à otto, & noue libre. Et la Scorpena, è un pesce, che stà per la piu parte intorno à i lidi del mare, molto ueramente minore dello scorpione. Oltre à ciò lo scorpione rosseggia quasi per tutto il corpo: ha due corna in su'l capo mollicchiose, & denti molto appuntati, quantunque minuti. Ha appo ciò le alette, con cui nuota, spinose, & spinoso parimente il dorso, con le cui spine ferisce i pescatori. Chiamano questo pesce alcuni, pesce cappone, per hauer egli la polpa molto bianca; come che nelle maremme di Toscana in piu luoghi lo chiamano Cerna. Ma la Scorpena, che riserba per tutto il suo nome, non ha denti cosi appuntati. Il dorso ha bene ella spinoso, come lo scorpione, ma di spine piu dure, & piu lunghe. Nel resto poi delle alette non ha spina alcuna, se non appresso alle orecchie, doue ha due

SCORPENA.



spine assai lunghe, & alcune intorno alla testa, è neregna di colore con alquanto del verdeggiante, dal che manifestamente si conosce la differenza. Sono però alcuni, che chiamano ambidue questi pesci indifferentemente Scorpena, per somigliarsi insieme nella forma, & parimente nel colore, nella sustanza, & nel sapore della carne. Il uino in cui sia morto dentro lo scorpione marino, beuuto giona à i dolori del fegato, & la medesima virtù, scriuono esser alcuni nella pietra che ha egli nel capo dandosene à bere l peso, d'uno obolo. E cosa certa, che il suo fiele messo cô lana nella natura delle donne, prouoca loro i mestrui, & messo nelli colliri de gli occhi ne leua via le suffusioni, quando vi cominciano à venire, & parimente le macole bianche. La cenere di tre picciole Scorpene, abbrusciate caccia beuuta le pietre delle reni. Chiamano lo Scorpione marino i Greci σκορπίος θαλάσσιος, i Latini Scorpio marinus.

Virtù dello Scorpione marino.

Nomi.

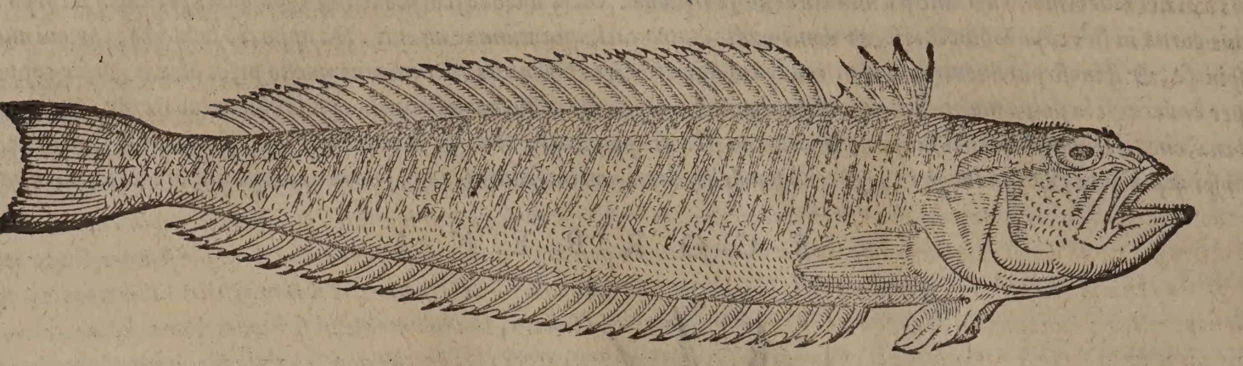
Del Drago marino. Cap. XIII.

E'IL Drago marino rimedio alle punture della sua istessa spina, aperto, & tagliato, & poscia applicatoui sopra.

Drago marino, & sua essamin.

VARIE veramente sono l'opinioni de gli authori, intorno all'historia del Drago marino, imperoche secondo che scriue Alberto, è il Drago marino vna gran bestia di forma di serpente: ma non ha però altre ale, che quelle di cui à modo de gli altri pesci si serue per nuotare: nel che per la grandezza delle sue forze, è velocissimo, di modo che in breuissimo tempo scorre per lunghissimi spatij di mare. E in oltre bestia uelenosa, tal che mordendo gli altri pesci gli ammazza, & cosi ogni altra sorte d'animali. Dicono, che se vien preso da' pescatori, come si vede tirato in secco, subito caua una fossa nella rena per nascondersi. Questo tutto del Drago marino scrisse Alberto. Ilquale se ben (come io credo) trascriue da Aristotele, & da Plinio; vi aggiugne però del suo pur assai, al che se si possa prestar fede, ò nò, non so io per hora determinare. Percioche appresso d'Aristotele, questo animale, non è cosi marauiglioso, nè manco lo chiama egli Drago, ma serpente, come si legge al XXXVII. capo del IX. libro dell'historia de gli animali in queste parole. Il serpente marino, è tanto nel capo, quanto nel colore simile al congro; ma piu scuro, & piu feroce. Questo se essendo preso si lascia andare, caua subito col muso, come con vn succhiello, vn pertugio nella rena, fin che tutto vi si asconde. Impe-

DRAGO MARINO.



voche ha egli il mufo piu appuntato, che le ferpi terreftri. Et al X I I I I. capo del I I. libro della medefima hiftoria, diceua. Sono anchora nel mare ferpenti fimili à i terreftri; fe non che quefti hanno il capo, come il congro. Sono veramente di diuerfe fpetie, & di diuerfi colori, & è cofa certa, che non nafcono in alto mare. Ma fcriuendo poi del Drago marino al X I I I. capo dell'V I I I. libro della hiftoria de gli animali. Il Drago marino diceua, è vn pefce, che fe ne ftà non lontano da i lidi del mare, come il Dentale, lo Scarabeo, la Cernua, il Ceffalo, la Triglia, il Tordo, il Gobio, & molti de gli altri con tutti i faffatili. Scriffene anchora Plinio al V I I. capo del X X X I I. lib. con quefte parole. Oltre alle predette Chiocciole vi fono le ritonde per l'ufo dell'olio: & de' pefci vi fono il Cocomero, il Cinopo, il Gambaro, il Cinofdefia, & il Drago, ilquale chiamano alcuni Dragoncello, ma è fimile al Graculo con le fpine drieto alle orecchie, che riguardano verfo la coda, alquale non poco mi pare, che corrifponda quello, che i pefcatori intorno Venetia, Aquileia, & Triefti, chiamano pefce Ragno, & i Tofcani Trafcina. Imperoche quefto ha le fpine nelle branchie delle orecchie riuolte verfo la coda, & hanne anchora nella fchena dell'altre cofi maligne, & velenofe, che fe coloro, che fono trafitti da effe, non fi curano diligentemente, ò che patifcono crudeliffimo dolore, ò che vi lafciano la vita. Et però mi pare, che appreffo Plinio fia il Drago, il quale chiamò egli parimente pefce Ragno al X L V I I I. capo del nono libro, cofi dicendo.

SERPENTE MARINO.

E' ve-

È veramente il Ragno vn pestifero animale per la malignità delle spine, che ha nella schena, & tanto piu mi riduco a credere ciò, vedendo io, che egli all'ultimo capo del XXXII. libro connumera non meno il Ragno tra i pesci littorali, & piu particolari del mare, che facci Aristotele il Drago. Ma è d'auertire, che il medesimo Plinio al XXVII. capo del nono libro, chiama il serpente marino, del quale habbiamo detto di sopra d'autorità d'Aristotele, parimente Drago, confondendo non senza errore l'historia dell'uno, & dell'altro, così dicendo. Il Drago marino preso, & lasciato viuo sopra la rena, subito vi caua col rostro una fossa: il che disse Aristotele del serpente marino, & non del Drago, dal che è manifesto l'errore di Plinio, & che egli assai negligentemente leggesse queste luogo in Aristotele, oueramente che non lo intendesse. Nè però potrà alcuno scusare l'errore di Plinio, dicendo, che anchora il Drago marino fa il medesimo, cauando nella rena con il rostro, imperoche non hauendo egli rostro ueruno, anzi piu presto il mostaccio tondo, che appuntato (come ben disse il dottissimo Medico Hippolito Saluiano nella sua diuinissima opera de' pesci) non è ragione, che possa egli scauar la rena, & farui dentro una fossa. Et però io non sotto scriuerò, così facilmente al dottissimo Rondoletio, però che non auertendo, nè conoscendo questo errore manifesto di Plinio, diceua. Quel che del Drago marino scrisse Plinio, appresso alquale il Ragno è il Drago, lo può uedere ciascuno, che si diletterà di uedere pescare, imperoche vederà, che il Ragno sempre si uà rotolãdo sopra la rena: ma parmi (s'io non m'inganno) che altra cosa sia appresso di Plinio, che il Drago caui subitamente, & con molta prestezza una fossa nella rena, & altro appresso al Rondoletio, che solamente ui si riuolti sopra, come fanno tutti gli altri pesci, che si gittano uiui della rete in sul lido da i Pescatori. Il perche non senza ingiuria ne riprende egli, se ben non ne nomina, dicendo essere poco considerata l'opinione di colui, che scriße commentarij sopra Dioscoride, scriuendo egli, che il Drago marino di Plinio, & quello di Dioscoride, non erano una cosa medesima. Onde per non entrare in contentioni lasciarò la vendetta di questa ingiuria à coloro, i quali come piu periti, & dotti, conosceranno la manifesta negligenza del Rondoletio (se ben è egli dottissimo) in essaminare in questo luogo la lettione di Plinio. Io non veggio in verità, come possa il Rõdoletio fare, che il Drago scritto da Pli. al XXVII. capo del IX. libro non sia differente dal Drago di Dioscoride, essendo cosa piu chiara del Sole, che Plinio iui altro non descriue, che il serpente marino, scritto da Aristotele. L'imagine del quale (ch'io sappi) non è stata data in luce, se non primamente dal sudetto eccellentissimo Saluiano nel suo bellissimo uolume de i Pesci, dalla quale noi habbiamo ritratta la nostra qui disegnata. Chiamano il Drago marino i Greci δράκων θαλάσσιος: i Latini Draco marinus.

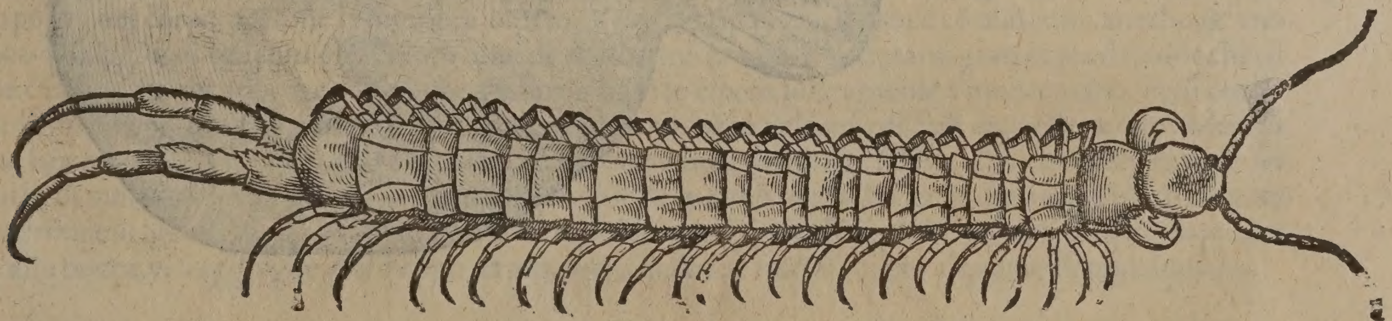
Errore di Plinio, & del Rõdoletio.

Nomi.

Della Scolopendra marina. Cap. XIIII.

LA SCOLOPENDRA marina cotta nell'olio, & fattone vntione, fa cascare i peli: & toccata con mano, causa prurito.

SCOLOPENDRA.



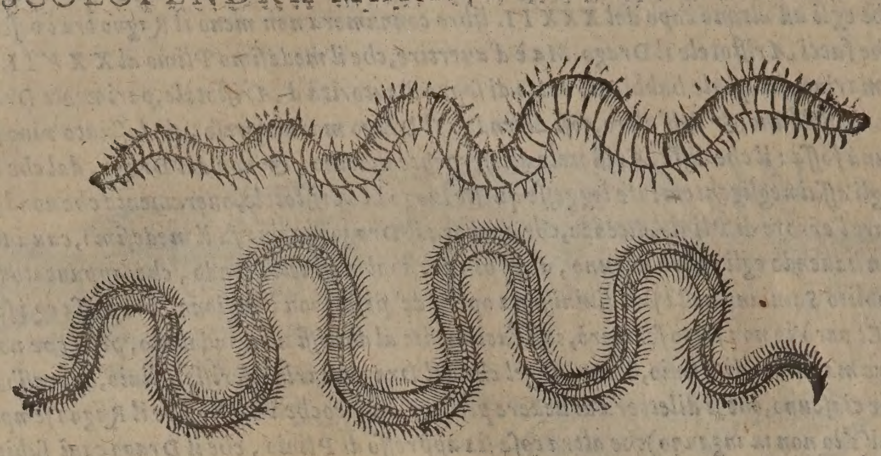
È LA Scoloprenda marina uno animaletto, non grande, della quale scriße Aristotele al XIIII. capo del II. libro con queste parole. Le Scolopendre marine, sono simili alle terrestri, ò poco minori. Nascono in luoghi sassosi, piu rosse di colore, & superano le terrestri di gambe, le quali hanno però piu sottili, & generansi in alto mare, come i Serpenti. Alle quali non poco si rassomigliano le Scolopendra dipinte nel suo libro de' pesci dal Rondoletio, & da noi trasportate indi in questo luogo, sottili, come uermini terrestri, & con gran numero di sottilissime gambe da amendui i lati. Ma molto piu differente da queste, è la Scolopendra, portata da Costantinopoli, che mi donò il Clarissimo Signor Augerio de Busbeck Ambasciadore appresso al gran Turco, per l'Imperadore Ferdinando Primo. La quale io mi persuado esser la uera marina Scolopendra, & però ho uoluto darne quì la uera imagine, acciochè ciascun'altro vi possi far sopra il suo giudicio. Aristotele al XXVII. capo del IX. libro dell'historia de gli animali, scriue della Scolopendra marina queste parole. Quella che si chiama Centipeda (cioè Scolopendra) come ha inghiottito l'hamo, uomita fuori le sue interiora, & non le ripiglia dentro, fin tanto che non ha uomitato l'hamo, il che scriue parimente Plinio à XLVI. capo del IX. libro. Ma che ciò si possa fare da così picciolo animale, il qual dipinge per la Scolopendra il Rondoletio, à me ueramente non pare cosa credibile, hauendo egli la bocca tanto stretta, & piccolina, che non è veruna ragione, che conceda, che possa egli inghiottire un'hamo, quanto si uogli piccolino. Il perche mi riduco finalmente à credere, che la Scolopendra portatane da Costantinopoli, di cui è quì la figura, sia la legittima, & la vera, del che fa tanta manifesta credenza la forma del suo corpo, che si potrà ben credere, che siano senza giuditio coloro, che altrimenti si daranno ad intendere. Chiamano i Greci la Scolopendra marina σκολόπενδρα θαλάσσια: i Latini Scolopendra marina

Scolopendra marina, & sua historia.

Scolopendra marina Costãtinopolitana

Nomi.

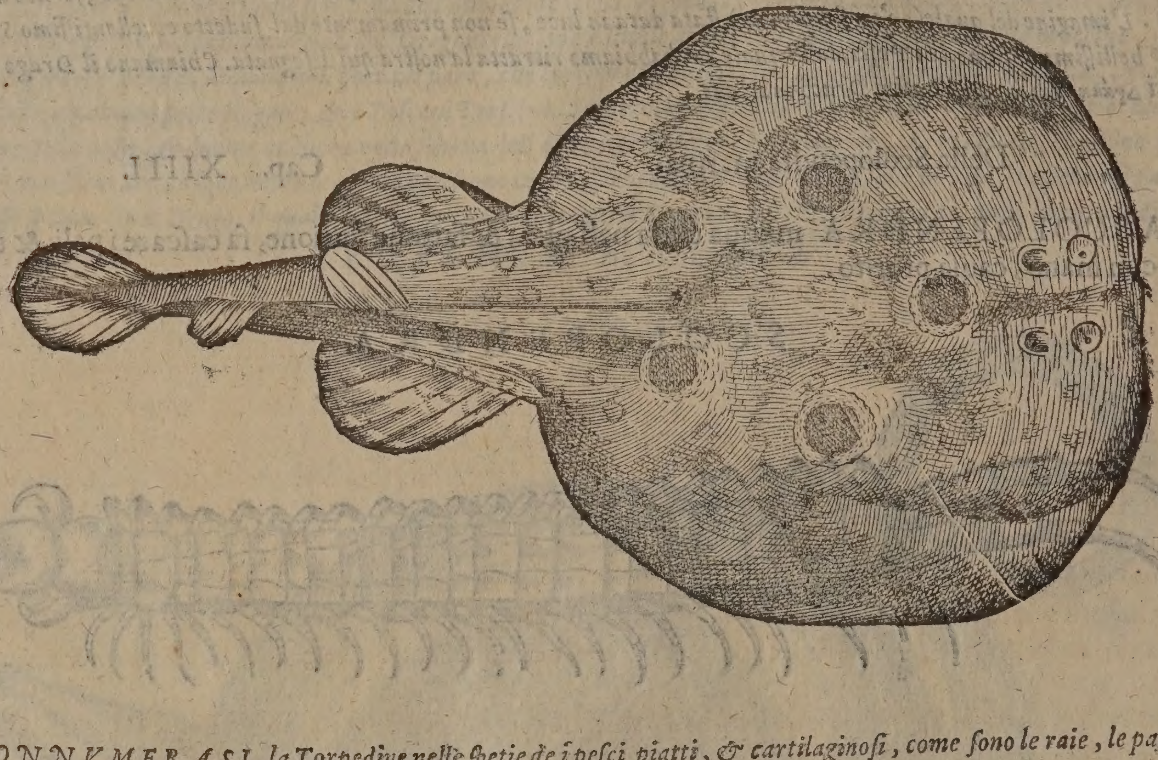
SCOLOPENDRA MARINA DEL RONDOLETIO.



Della Torpedine pesce. Cap. XV.

LA TORPEDINE marina, mitiga i vecchi, & lunghi dolori di testa, applicataui suso: & mitiga parimente ogni altro estremo cruciato del corpo. Messa in sù 'l sedere, ritorna dentro il budello, quando esce fuori.

TORPEDINE.



Torpedine, & sua essam. Patezza della Torpedine.

CONNVMERASI la Torpedine nelle spetie de i pesci piatti, & cartilaginosi, come sono le raie, le pastinache, & altri simili. La forma del suo corpo, leuatone la coda, resta tonda, il capo ha così contratto fra le spalle, che non ne appare di fuori uestigio alcuno. Ha nondimeno gli occhi dinanzi nella parte di sopra, ma piccoli, & poco di là due forami inarcati; i quali sempre stanno aperti. Ha la bocca dalla parte di sotto, non grande con denti assai minuti, non ha lingua, & sopra alla bocca in luogo di naso, ha due buchi, & ha nella medesima parte (come scriue Aristotele al XVII. capo del II. libro dell'historia de gli animali) cinque branchie, ma piccoline, & inarcate, & ha il culo con il suo pertugio nella piu bassa parte del corpo, à punto, doue nasce la coda, la quale ha corta, & carnosa, che finisce in assai larga penna: & ha anchora due penne nel dorso della medema coda, delle quali la prima, è la maggiore, come ha anchora appresso al nascimento della coda, piu larghe, & inarcate, delle quali solamente scrisse pur egli senza dire dell'altre parti cosa ueruna al XIIII. capo del quarto libro delle parti de gli animali. Ma non mi pare, che in questo luogo scriuesse egli bene della coda della Torpedine, scriuendo egli, che la Torpedine non ha manco la coda spinosa, che la Pastinaca, le Raie, & il resto de i pesci piatti. Il corpo della Torpedine, è ricoperto da una liscia, & assai molle cotica, & è bianca di sotto, & di sopra rossiccia di colore, quasi come di uino. La schena non hanno tutte à un modo; imperoche in alcune ui si uede cinque macchie tonde, quasi come occhi, onde appresso à i Romani, si chiamano Occhiatelle, in alcune altre si ueggono le medesime macchie, ma non però, come nell'altre nere, per essere elle dipinte à cerchi di diuersi colori con una macchia tonda in mezo, la qual è simile alla pupilla de gli occhi: in alcune queste macchie non si ueggono, ma sono però minutamente per tutto il dosso macchiate, & in alcune altre, non è macchia ueruna, ma hanno il dosso solamente rosseggiante. Ma benche per le note sudette paia, che le Torpedini sieno di diuerse spetie, hanno però tutte uirtù di stupefare le membra. La Torpedine non partorisce vuoua, ma uiuo animale, hauendo però prima genera-

to l'voua dentro al corpo, come fanno tutti gli altri pesci cartilaginei, & piatti, & è di tal sorte fruttifera, che scriue Aristotele esser stata ueduta una torpedine grande pregna, la quale ne haueua fino à ottanta nel corpo. E' questo pesce di tale, & tanta forza, & potestà, che essendo preso nelle reti, auanti che i pescatori lo tocchino con mano, gli stupidisce, & loro addormenta le mani, & le braccia: & similmente preso con l'hamo, passando la forza della proprietà sua per le setole della corda, & per il duro legno della bachetta, penetra alla mano del pescatore, & subito l'addormenta. Et però diceua Galeno al VI. libro de' luoghi affetti. Tanta potenza di stupefare, è nella Torpedine, che essendo con la foscina tocca dal pescatore, passando la qualità per l'hasta fino alla mano, subito l'addormenta, & stupidisce. Il che replicò poscia Plinio al primo capo del XXXII. libro, così dicendo. La torpedine (quantunque tocca dalla lunga con uerga, ò con hasta) fa addormentare ogni ualido braccio, & ogni uelocissimo piede. Et al XLII. cap. del IX. libro diceua. Conosce la Torpedine la forza, & proprietà sua: imperoche ella non dormendo punto, s'asconde nel limo: la onde facendo stupidi, & immobili i pesci, che se gli accostano, gli piglia, & se gli mangia. Il che prima di lui haueua scritto Aristotele al XXXVII. capo del IX. libro dell'historia de gli animali, così dicendo. La Torpedine fa diuentare stupidi tutti i pesci, che ella desidera di mangiare, imperoche restando eglino stupidi, & quasi immobili, li piglia, & se li mangia. Ascondesi ella nella rena, & nel limo, & come uede, che li pesci, che gli nuotano intorno, si stupefanno, si scuopre, & se li piglia. Il che alcuni pescatori, hãno detto d'hauer ueduto. E' pigra molto la Torpedine al nuotare, per hauer poche ali rispetto al suo grande corpo, & però non possendo ella pigliar i pesci, seguitandoli, gli piglia con la sudetta astutia, del che danno manifesto inditio i Cefali, ritrouandosene spesso nel uentre delle Torpedini. Ma tal proprietà di stupefare, non è se non nelle uiue: imperoche se rimanesse nelle morte, mangiandosi, come si mangiano, stupefarebbono tutto il corpo. Il perche diceua Galeno all'XI. delle facultà de' semplici. Dissero alcuni, che la Torpedine applicata, sana i dolori del capo, & ritorna dentro il budello del sedere, quando si rouescia. Ma prouandolo io nell'una, & nell'altra malattia, non ui ritrouai punto di giouamento: & però mi pensai di farne l'isperienza con una uiua. & così facendo, ui ritrouai poscia benissimo l'effetto, che si perde nelle morte. Nõ mancano Autori, che pensano, che la uirtù di stupefare nella Torpedine, non sia diffusa per tutto il corpo, ma solamente in alcune membra particolari: ma se questo sia uero, ò fauola, quantunque non sia facile cosa il determinarlo, nondimeno non mancano ragioni, che concludano il contrario. Chiamasi à Vinegia questo pesce Tremolo: imperoche stupefacendo il membro, fa poscia tremare. A Roma (non sapendo io, onde si cauino il significato di tal nome) lo chiamano Batti potta, & Fotterigia. Chiamano i Greci la Torpedine: Νάρκη: i Latini Torpedo: gli Arabi Tead: gli Spagnuoli Hugia: i Francesi Turpilles.

Torpedine, scritta da Galeno.

Nomi.

Della Vipera. Cap. XVI.

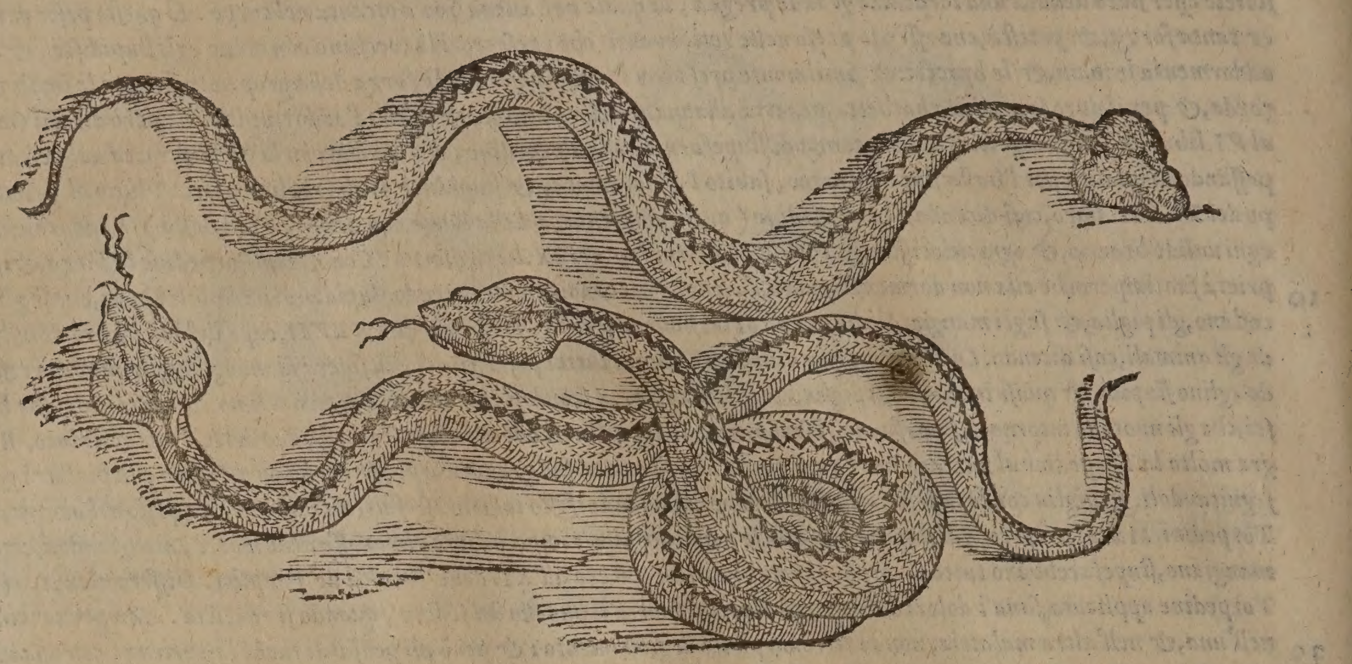
La carne della Vipera cotta, & mangiata ne i cibi, rischiara la vista, gioua alle infirmità de i nerui, & risolue le scrofole. Bisogna, come è scorticata, tagliarle la coda, & la testa: imperoche quiui nõ è carne alcuna, è certamẽte cosa fauolosa il dire, che si taglino l'estremità d'essa fino à vna certa misura. Il resto poscia del corpo, trattone le interiora, lauato, & tagliato in pezzi, si cuoce cõ olio, vino, anetho, & vno poco di sale. Dicono alcuni, che coloro, che ne mangiano la carne, generano gran copia di pidocchi, il che è falso. Altri dicono, che coloro, che vsano ne i cibi le vipere, lungamente s'inuecchiano. Fassi con la carne della vipera vn sale buono à tutti questi effetti, ma mãco valoroso: & fassi in questo modo. Mettesi vna vipera viua in vn vaso di terra nuouo, insieme con cinque sestarij di sale, & di fichi secchi triti, & sei ciathi di mele, & illutauisi sopra poscia vn coperchio, & mettesi in vna fornace, fino che'l sale si cõuerta in carbone: il quale poscia cauato fuori, si trita in poluere, & si serba, & qualche volta, accioche sia piu soaue alla bocca, vi s'aggiugne dello spigo nardo, ouero delle sue frondi, ouero alquanto di malabathro.

Non è gran tempo, che si sono incominciate à ritrouare le uere Vipere in Italia per li manifesti segnali, che si son ueduti ne i parti loro. Imperoche consigliandosi alcuni medici, che sono stati uaghi di rintracciarle, per hauere il uero modo di comporre la tanto desiata theriaca, con questi ciurmadori di banca, che fanno le professioni delle serpi, n'hanno prese delle pregne: le quali poscia loro hanno partorito i uiperini nelle scatole, doue le riteneuano serrate. Nè però per questo, s'è ritrouato esser uero, che rodendo nel nascere il uentre della madre loro l'ammazzino, come scriue Galeno nel libro della theriaca à Pisone (se pur quel libro, è legitimo di Galeno) d'autorità di Nicandro poeta: & Plinio al LXII. capo del X. libro, oue corrompe il testo d'Aristotele, da cui manifestamente si conosce hauerne egli cauata l'historia. Alla quale opinione, oltre alla isperienza già fattane, è contraria la scrittura d'Aristotele: imperoche non dice egli, che i uiperini rodano nel nascere le uiscere, nè il uentre della madre; ma dice, che quelli, che piu tardano à nascere (tardano perciò, che non ne nasce, se non uno per dì) rodono una pellicola, nella quale essi sono inuolti, per uenire piu presto alla luce. Et accioche questo piu manifestamente appaia, così suonano le parole, che all'ultimo cap. del V. libro dell'historia de gli animali egli ne disse. Vipera è serpentibus animal edit: cum intra se oua primum pepererit. Ouum hoc vnius coloris, & molli cute contectum, vt piscium est. Fœtus superne gignit, nec duro cortice continetur, sicut nec piscium quidem. Parit paruas viperulas membranis obuolutas, quæ tertia die rumpuntur. Euenit interdum, vt qui in vtero sunt abrosis membranis prorumpant. Singulos diebus singulis parit: plureſque parit, quam viginti, cioè. *Sola la uipera fra, tutti i serpenti partorisce animale, hauendo prima dentro di se partorite le uoua. le quali son di un sol colore, & molli, come sono quelle de i pesci. Generasi il parto nella parte di sopra, ne è circondato da duro inuoglio. Partorisce i uiperini inuolti in certe pellicine, le quali si rompono il terzo giorno, ma accade qualche uolta, che quelli, che sono nel corpo, rodano le pellecine, & nascano. Partoriscene piu di uenti, ma non però più, che ogni dì uno. Ma Plinio, come s'è detto, corrompendo il testo d'Aristotele, doue doueua dire, che quelli, che sono*

Vipera, & sua essam.

Erronea opinione di Plinio, di Nicandro, & d'altri.

VIPERA.



vltimi à nascere, rodono nel ventre della madre l'inuoglio loro, disse che ammazzando la madre, le rodeuano le viscere, & il ventre. Contradice à tale erronea opinione, parimente Philostrato; imperoche nella vita di Apollonio Tianeo narra, come Apollonio haueua veduto vna Vipera viua, & sana, che leccaua con la lingua i viperini suoi vltimi del parto: ma altrimenti stà la historia del parto della vipera di quello che ne scriue Aristotele, il quale si puo credere, che trascriuesse da altri autori, nè osseruasse, come partorischino, come ha fatto M. Ferrante Imperato spetiale Napolitano, & diligentissimo osseruatore de' secreti della Natura, il quale scriuendomi vna lettera di molte belle cose da lui osseruate, mi scriue del parto di vna vipera queste parole formali. Ho di piu preso cura d'hauere vna uipera pregna, & holla posta in una scatola di conueniēte capacità, con coperchio fatto à posta, tessuto di filo di ferro à modo di rete, doue le ho fatto far sempre la spia di gioruo, & di notte, per osseruare il modo, & il tēpo del suo partorire, & ho ueduto, che i primi figli del parto, sono i piu uicini alla coda: & nascono à due, à due, l'uno dopò l'altro, & circa un'hora di poi, ne partorisce duo altri, & in cosi fatti interualli, ne partorisce fino à diciotto, & tutti in termine di dieci, ò undici hore al piu, & nō come uogliono alcuni buoni autori, che ogni dì ne partorisca uno: Nascono inuolti in una mēbrana sottile, & trasparente, tal che si ueggon di dentro conglomerati in giro, & quando si ueggono alla luce, subito si cominciano à muouere, & riuoltarsi tāto che con la testa trouano la parte piu fiacca della mēbrana, & escōsene fuori, lasciādo la mēbrana attaccata al fondo della scatola. Tutto questo mi scriue l'Imperato. Questi Marsi, che uanno in banca con le serpi, & che si chiamano (quantunque sia la bugia) della casa di San Paolo, chiamano la Vipera, Marasso: del quale spessissime uolte per far di se stessi maggiore spettacolo a' popoli, mostrano i lunghi, acuti, & mortiferi denti (come dice Plinio al XXXVII. cap. dell'XI. libro) nascosi nelle gengiue, & coperti d'una certa pelle piena di mortifero ueleno, & qualche uolta; mostrano anchora i piccioli, che loro pigliano nelle scatole, senza rodere le uiscere della madre. Che oltre à ciò le uipere partoriscano prima dentro da se le voua, & dipoi partoriscano i uiperini, ne fa aperto testimonio Theophrasto al XIIII. capo del VII. libro dell'historia delle piante, cōtra coloro, che credono il cōtrario.

Vipere, scritte da Auicenna.

Sono q̄sti animali (come disse Auicenna nel quarto al trattato de i ueleni) nō troppo lunghi, con la testa schiacciata, & larga appresso al collo: il quale hanno sottile con assai corta coda.

Come sieno le femine differēti da i masch.

Oltre à ciò uolendo Galeno nel libro, che egli scrisse della theriaca à Pisone, dimostrare, come sieno le Vipere femine differēti da i maschi, cosi diceua. Sono le femine rossigne di colore, & molto agili del corpo: portano il collo disteso, hāno gli occhi rossigni, et feroci, et la testa piu larga del maschio: di cui hāno parimēte tutta la quātità del corpo maggiore, & hāno il meato, onde digeriscono, assai piu vicino alla coda. Il maschio ha in bocca due soli dēti canini, & la femina molti piu. Et però ben cantò Nicandro, con questi uersi.

Fan noto il maschio i due denti canini,
Con cui porge il ueleno, & si discerne
La femina all'hauerne piu che due.

Piu oltre è da sapere, secondo che riferisce Aristotele al XV. dell'VIII. libro dell'historia de gli animali, che quantunque tutti gli altri serpenti si nascondano il uerno nelle cauerne della terra; le Vipere nondimeno si nascondono sotto à i sassi.

Errore di Plinio.

Et però dimostra d'hauere male intēso Aristotele Plinio al XXXIX. capo dell'VIII. libro, dicendo, che la Vipera sola tra tutti i serpenti, si nasconde in terra, & tutto il resto delle serpi nelle concauità de gli alberi, ò de i sassi. Tacquesi medesimamente Aristotele quello, che Plinio scriue, cioè, che la femina nel coito roda, & diuori il capo del maschio.

Vipere, & loro facultà, recitate da Galeno.

Ma perche oltre à questo si sappia la uirtù, & facultà loro, ne dirò qui quanto per lunga historia ne recitò Galeno all'XI. delle facultà de' semplici, & nel libro de gli antidoti, cosi scriuendone. E' cosa chiara, che la carne della Vipera è calida, & secca, oue ella sia condita nel medesimo modo, che si condiscono le anguille, cioè, con olio, sale, anetho, & porri. Ma ch'ella habbia poscia facultà di purgare tutto il corpo per li pori della pelle, si puo ueramente imparare, & sapere per quello, che essendo anchora io giouane nella nostra Asia, ho ueduto, & isperimentato, come à isperimen-

to

to per isperimento narrarò hora. Era un certo huomo leproso, il quale conuersaua senza rispetto alcuno co i compagni, insino à tanto che alcuni, se ne infettarono de i nostri: & egli fatto già puzzolente, era venuto brutto, & horribile nell'aspetto. Il perche deliberandosi i vicini di seprarlo dal consortio loro, hauendogli apparecchiato vna casipola, ouer tugurio sopra un colle, appresso à un fonte, quiui fuor de gli altri lo collocarono, portandogli tanto di cibo ogni giorno, quanto gli fusse bastante, per sostenerlo viuo. Hora auenne in questo mezo, che essendo certi metitori à mietere il grano, non troppo di quindi lontani, proprio ne' giorni canicolari, fu loro portato vn boccale di buon vino: & fu lasciato quiui vicino à loro da colui, che l'haueua portato, nel partirsi discoperto. Venendo poscia l'hora del bere, & mescendo un di loro il uino in vna tazza per inacquarlo, cascò del boccale insieme col vino vna Vipera morta. Del che restando sbaloriditi i metitori, et dubitandosi di nõ auelenarsi, se n'hauessero beuuto, si cauarono la sete cõ vna purissima acqua. Poi quando volsero eglino di quindi partire, per humanità, & misericordia donarono quel vino à quel leproso, pensando che meglio gli fusse il morire, che'l viuere in tanta miseria. Il leproso se'l beuette: la onde fu poscia mirabilmente sanato: imperoche tutti quei suoi tumori, & bitorzoli della pelle, se gli spogliarono da dosso, come si spogliano i granchi, & le locuste de i lor gusci, rimanendogli sotto vna simil pelle mollicchiosa, come è quella di questi animali, quando si mutano. Vn'altro simil caso accadde similmente in Misia d'Asia, non molto lontano dalla città nostra, doue essendo andato vn certo leproso à i bagni, sperando di ritrouarne qualche giouamento, & hauendo menato seco vna sua serua giouane, & bella, quantunque buona compagna, vagheggiata, & amata da piu amadori, ridottosi con essa al fine in certe case, alle quali era vicino vn luogo sordido, & inculto, pieno tutto di Vipere, per sorte ne intrò vna in vn'orcio di vino mal riposto, & annegouisi dentro. Il che vedendo la buona femina, & riputandosi buon guadagno quello, che la sorte gli hauea dato, diede quel vino al padrone a bere per ammazzarlo. La onde beuendo egli, fu sanato dalla lepra nel medesimo modo, che quello, che dicemmo di sopra. Questo tutto disse Galeno. Et come, che per piu confirmatione, che le Vipere vagliano alla lepra, ne scriuesse egli nel medesimo luogo altre isperienze fatte poscia da lui con mirabile successo; nondimeno, per non esser troppo lungo, le lascierò senza dirne qui altro; parendomi, che assai basti per confirmare tal virtù esser nelle Vipere quello, che fin qui se n'è recitato. Nè però si marauigli alcuno, che amendue queste Vipere, di cui scrisse Galeno, cosi ageuolmente s'annegassero nel uino: percioche è lor propria natura d'esserne vaghe. Il perche diceua Aristotele al IIII. capo dell'VIII. libro dell'historia de gli animali, che per essere le Vipere auidissime del vino, sono molti, che le prendono, mettendo uasi pieni di vino in campagna appresso alle siepi: donde poscia le cauano fuori tutte ebriache. Il che disse similmente Dioscoride nel proemio del sesto libro. Mangiano oltre à ciò le Vipere (secondo che à Pisone scriue Galeno) le cantarelle, & le bupresti, & secondo Aristotele al XXIX. cap. dell'VIII. libro dell'historia de gli animali, mangiano parimente gli scorpioni. Et però diceua egli, che i morsi di quegli animali uelenosi sono piu nociui, i quali mangiano altri animali mortiferi, come fanno le uipere. Entrano le Vipere nella theriaca, lequali insegnando a preparare Galeno nel libro de gli antidoti, cosi diceua. Non bisogna cercare le Vipere nel mezo della state, come fanno alcuni, nè manco quando son di poco uscite delle cauerne: imperoche nel mezo della state la carne loro è troppo arida, come è quella delle uscite fuori di poco tempo troppo frigida, & troppo secca, & di pochissimo nutrimento. Adunque il miglior tempo di pigliarle, è nel tempo di mezo: il che disse parimente Andromacho. Nel qual tempo coloro, che sacrificano a Baccho, sogliono smembrare le uipere, cioè nel fine della primauera, auanti che cominci la state: ouero nel principio della state, non molto tempo dopò al nascere delle Pleiade, quando la primauera fusse passata molto fredda. Le pregne, se pur si prendono, si lasciano andare: ma all'altre si taglia la testa, & la coda, si perch'elle sono parti piu uelenose, si anche, perche sono piu dure, nè hanno alcuna carne in loro. Debbonsi queste estremità tagliare (come che Dioscoride se ne faccia beffe) alla misura di quattro dita, & il resto del corpo si debbe poscia sventrare, scorticare, & lauare: & finalmente metterle in una pignatta con purissima acqua, & anetho fresco, a farle cuocere a fuoco di carboni, ouero di legna secche, che non facciano fumo, mettendoui un poco di sale, se le Vipere saran prese nel lor tempo determinato: ma se elle fossero prese la state, non ui si metta sale. Onde è da guardarsi anchora di non pigliarle nelle maremme, nè in altri luoghi, doue sieno acque salse: perche la theriaca, che si fa con queste, genera gran sete. Quando adunque le Vipere son ben cotte, come se si uolessero mangiare, gittata uia la decottione loro, si sceglie la carne dalle spine, & pestasi insieme con purissimo pane ben arrostito, & ben leuitato. Del quale ui mettono alcuni una meza parte, & altri una terza: ma io ue ne metto una quarta, et qualche uolta una quinta. Ma è d'auertire, che'l pane sia bene arrostito: percioche essendo altrimẽti, è pericolo, che nõ faccia diuentare acetosa la theriaca. Et però, quantunque sia anchora bene arrostito, è necessario tenerlo per alquanti dì in luogo secco. Fatto questo, & pesto bene insieme ogni cosa, fino che sia benissimo incorporato il tutto, se ne fanno i Trocisci sottili, & non grossi, perche i grossi malageuolmente si seccano, & vi diuenta il pane acetoso, et la carne vi s'infracidisce dẽtro. Per la qual cosa, è molto meglio pestarui dentro il pan secco, che bagnato nella decottione delle Vipere, come faceuano alcuni, che componeuano la theriaca a Cesare. & io similmente feci molti anni. Debbonsi poscia seccare all'ombra in luogo caldo, alto, & che rimiri a mezo giorno; & non a settentrione, di modo che il sole possa scaldare il luogo per tutto il giorno. imperoche in vn cotal luogo si potranno commodamente seccare. Subito adunque che i trocisci saranno formati, mettinsi in tal parte del luogo, che il sole non li tocchi, & riuoltinsi spesso, accioche si secchino vgualmente da amendue le parti. Seccati poscia che sieno, tenganſi cosi anchora alquanti giorni nella medesima stanza, ma piu lontani, che prima dal sole, & riuoltinsi spesso. Et per far tutte queste cose, bastano quindici giorni, dopò al qual tempo fin che si vorranno mettere in opera per far la theriaca, si debbono riporre in vn vaso di stagno, ò di vetro, ò d'oro. Imperoche il vetro, & parimente l'oro non gli possono contaminare, ma lo stagno si suole falsificare co'l piõbo. Et però bisogna schifarsene, non solamente in questo, ma in ogni altra sorte di antidoti, come anchora dell'argẽto mesturato, pcioche il cosi fatto similmẽte diuẽta rugginoso. Debbõsi oltre à ciò mettere in opera i trocisci nõ molto tẽpo dapoi, che saranno fatti, quãtunque nõ molto si suaniscano, se ben stessero fatti vn'anno, & molto piu. Quelli che son secchi diligẽtemente nel principio, si conseruano interi, & saldi fino a tre, & quattro anni, pur che si ripõgano, come loro si cõuiene, & si nettino cõ vn panno di tela biãca alle volte da quella poluerina, che

Le vipere sono vaghe del vino.

Quãdo se prẽdono, & come si preparino le vipere per la theriaca.

Trocisci di Vipera.

na, che

na, che ui si ritroua sopra, percioche rimanendoui ella lungamẽte, facilmente si tarlano. Ma è cosa certa, che i tarlati sono del tutto inutili, & gli interi son sempre buoni, anchora che sieno di lungo tempo preparati. Questo tutto disse Galeno, insegnãdo la uera uia, & la uera arte di fare i trocisci delle vipere. Vltimamente par che si faccia beffe Dioscoride, che coloro, che mangiano le Vipere, diuentino pidocchiosi. Al che contraponendosi Galeno all' X I. delle facultà de' semplici, affermò esser questo uero in coloro, che hanno ne' corpi loro pure assai humori corrotti. Scriue Plinio al X I I I. cap. del X X X. libro, che Antonio Musa, medico di Cesare Augusto, vsaua di dare a mangiare le Vipere, ogni uolta che gli ueniuano alle mani vlcere incurabili, con il che le sanaua poscia prestamente. In Egitto (come riferisce Galeno al I I I. delle facultà de gli alimenti) si mangiano cotidianamẽte le uipere, & gli altri altri serpenti, come se fossero anguille; come si costuma similmente nelle Indie nuoue occidentali, ritrouate da gli Spagnuoli, & parimente nelle orientali, come nel V I I. libro si legge in Plinio.

Virtù particolari delle Vipere.

La cenere della pelle delle uipere sparsa in sul capo vale mirabilmente contra all' alopetia, & fatta la cenere di tutta la uipera messa in una pignatta ben coperta, & illutata con due oncie di succhio di finocchio, & un grumo d'incenso, facendola abbrusciare in una fornace, messa ne i colirij, oueramente per se sola ne gli occhi, sana le caligini, & altri impedimenti. La testa d'una vipera legata in tela, & attaccata al collo, è medicamento grandissimo contra la schirantia, impero che solamente sana il male già venuto, ma prohibisce, che non uenga.

Nomi.

Chiamano i Greci la Vipera Ἔχιδνα: i Latini vipera: gli Arabi Labame Alfahay: i Tedeschi Brantschlangen: gli Spagnuoli Biuora, & Bicha, i Francesi Viperes.

SPOGLIA DELLE SERPI.

Della ſpoglia delle ſerpi. Cap. XVII.

LA Spoglia delle ſerpi cotta nel vino, & diſtillata nell'orecchie, vale à i loro dolori: & ſimilmente tenuta in bocca, mitiga il dolore de i denti. Mettonla alcuni ne i medicamenti de gli occhi, maſſime quella delle vipere.

LA Spoglia delle ſerpi, che ſpeſſo ſi ritroua nelle campagne tra i ſaſſi, & tra gli ſterpi, è notiſſima coſa à ciaſcuno. Spoglia di ſerpi, & loro eſſaminat. *Della quale ſcriuendo Ariſtotele al XVII. cap. dell'hiſtoria de gli animali, coſi diceua. I ſerpenti ſi ſpogliano dalla vecchiaia nella primauera, quando eſcono fuori della terra, & parimente l'autunno: il che fa anchora la vipera. Tutti cominciano à ſpogliarſi da gli occhi, di modo che pare à chi non intende la coſa, che uogliano diuentar ciechi. Spoglianſi dopò gli occhi il capo, & poſcia tutto'l reſto del corpo, quaſi in una ſola notte, & in un ſol giorno. Di queſta ſcriuendo Galeno altro non ne diſſe egli, ſe non che cotta nel uino toglie il dolor de i denti. Vale (ſecondo che ſcriue Marcello Empirico) allo ſpaſimo, appiccandoſi al collo con filo di lino: & uale anchora (ſecondo che ſcriue pur egli) cotta nel l'olio roſado in uaſo di ſtagno, & dipoi meſſa ſopra lo ſtomaco, à i uomiti di quello. Chiamano i Greci la Spoglia delle ſerpi Γῆρας ὄφεως: i Latini Senecta anguium: gli Arabi Alchalba, & Selach alhaie: i Tedeſchi Schlangen balck: gli Spagnuoli, Pelle de la culebra.* Nomi.

Della Lepre marina, & terreſtre. Cap. XVIII.

LA Lepre marina, è come una picciola loligine. Fatta in linimento fa cadere i peli per ſe ſola, & parimente con la ortica marina. Il ceruello della terreſtre arroſtito, gioua mangiato al tremore delle membra, cauſato da malattie. Fregato alle gengiue de' fanciullini, & ſimilmente dato à mangiare, quando mettono i denti, loro alleggeriſce il dolore. La cenere della teſta della lepre vnta inſieme con graſſo d'orſo, ouero con aceto, fa rinaſcere i capelli caſcati per pelagione. Credeſi, che dato à mangiare il ſuo caglio alle donne tre giorni dopò le purgationi del parto, le faccia diuentare ſterili, ſtagna oltre à queſto il corpo, & i fluſſi delle donne, vale al mal caduco. Beueſi con aceto contra à i veleni, & maſſime contra al latte appreſo nello ſtomaco, & contra al morſo delle vipere. Il ſuo ſangue ſana i difetti della pelle della faccia, le vitiligini, & le lentigini, facendouene ſuto linimento quando è caldo.

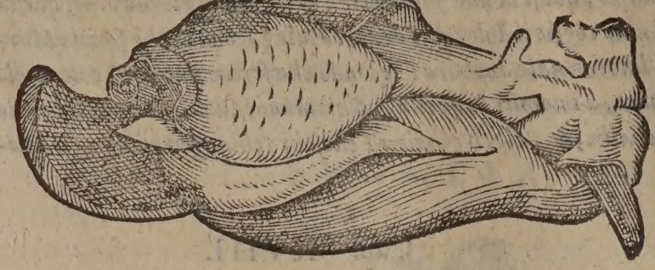
LEPRE TERRESTRE.

SECONDO che riferiſcono alcuni ſcrittori, ſi chiama Lepre queſto peſce marino, per raſſembrarſi egli aſſai al noſtro terreſtre. Il perche diceua Plinio al XLVIII. cap. del IX. libro. La lepre marina, che naſce nell'Indico pelago Lepre marina, & ſua eſſaminatione

nuoce solamente à toccarla, causando vno eccessiuo uomito, & dissolutione di stomaco. Ma nel nostro mare, è la Lepre marina, come un pezzo di carne senza ossa, simile alla lepre solamente nel colore: ma in India ha il pelo molto piu duro, & il corpo molto maggiore. La onde si puo pensare, che scriuendone Dioscoride, intendesse di quella de i nostri mari, & discernesi questo, per rassembrarla egli alle picciole loligini, le quali sono anch'esse senza ossa, come sono i polpi. Eliano dipoi scriue, che il Lepre marino, è simile à vna chiocciola sbudellata, onde parmi, che non poco se gli rassomigli la imagine, che qui habbiamo posta nel primo luogo, & cauata dal libro del Rondoletio, questo ha la schena, che nel rosso nereggia, la testa senza forma, della quale uno delle corna, è simile alla libella, la quale i Greci chiamanò ζυγάιναν, & l'altro, è tronco, nè altro ui si uede, che un pertugio, dal quale esce un certo che di carnoso, come una linguetta, la qual questo animale à suo piacere mette fuori, & ritira dentro. Nel mezo di queste corna, è la bocca, come una piccola fessura. Ha un'osso nella schena, come la seppia, ma storto, & piu sottile. Gitta fuori, oltre alla testa due picciole corna, come le chiocciole, ma piu breui, come se fussero tagliate. E' piena di liquore nero, come sono i calamari, & le sepie, con liquali ha anchora simili le interiora. Enne un'altra spetie di piu grande differenti dal sudetto nelle parti esteriori, imperoche nella parte dinanzi ha due eminentie larghe, & carnose, tra le quali ha la bocca, & poco di sotto ha due picciole corna, ma piu breui, & piu acute, che non sono nel'altro. Questo non ha altrimenti osso nella schena, quantunque in tutte l'altre parti se gli rassomigli, & nelle uiscere, è simile al calamaro, & similmente in quel nero liquore, di cui è pieno.

Descrittione del lepre Marino, & sue abomineuoli facultà.

LEPRE MARINO.



E' il lepre marino pessimo animale, & tutto pieno di mortal ueleno, di modo che mangiato amazza, & riguardato dalle donne grauide gl'induce tanta nausea, che le fa sconciare, & però bene diceua Plinio al primo capo del XXXII. libro, il lepre marino ad alcuni, è veleno mangiandosi, ò beuendosi, & ad altri solamente uedendosi. Imperoche rimirando le dõne grauide le lepri marine femine subito cascano in una nausea, & in tanto mal di stomaco, che facilmente si sconciano, & altre muoiono viuendo tanti giorni, quanti uiue questo animale. Onde disse Licinio Macro, che incerto, è il tempo di questo ueneficio. Ha un odore molto stomacoso, & brutto, & sempre se ne stà nel limo, & nella sporcitia. Alberto disse esserne una terza spetie, simile di corpo à gli altri pesci communi, eccetto che la rassimiglia nella testa à una lepre, di rosso colore per tutta la schena, & buona da mangiare; tutto che secõdo la dottrina d'alcuni, si dica, che sia dura da digerire, & generi la lepre. Appresso Dioscoride uale solamẽte il lepre marino applicato per far cascare i peli, ma appresso Plinio uale

VN ALTRO LEPRE MARINO.

anchora alle scrofole messoui sopra, & leuatone via presto, & (secondo che scriue Marcello Empirico) il Lepre maryno trito con olio, ouero il suo sangue prohibisce, che i peli cauati non rinaschino, & se pure rinascono sono cosi molli, & sottili, che replicandosi il medicamento, non rinascono piu altrimenti. Le terrestri lepri, sono volgarissimi animali, & nel corso velocissimi, nè si ritroua altro animale, che habbia denti dinanzi di sopra, & di sotto in amendue le mascelle, nè che habbia (come dice Aristotele al XV. capo del III I. libro delle parti de gli animali) vn sol uentre, che habbia il caglio, se non la lepre. Trouansene il verno (come à LV. capi dell' VIII. libro referisce Plinio ritrouarsene nelle Alpi) nelle piu alte montagne della ualle Anania, quando u'è altissima la neue, di quelle che son bianche, ma non cosi grosse, nè cosi aggradeuoli al gusto, come sono quelle del piano. Nè si ritrouano pero cosi bianche, se non il uerno; imperoche nel disfarsi delle neui, ritornano bigie, come sono le altre & ne mostrano l'effetto alcune, che non hauendo finito del tutto di mutare il pelo, si ritrouano tal uolta meze bianche, & meze bigie. Dormono le lepri con gli occhi aperti, nè si sanno difendere per la timidità loro, se non con la fuga. Nè altro animale si ritroua (secondo Aristotile al XII. capo del III. libro dell'historia de gli animali) che habbia i peli in bocca, & sotto a i piedi, se non la lepre. Riferisce Archelao, & similmente, è opinione di molti altri, che tutte le lepri tanto i maschi, quanto le femine, s'ingrauidano, come se fussero hermaphroditi. Ma è nata questa falsa opinione per hauere creduto gl'huomini, che quelli due tumori, che hanno nell'anguinaglie, cosi le lepri maschi, come le femine, sieno i testicoli loro, ma in

Lepri terrestri, & sua histor.

Vana opinione di molti. Ignoranza di molti, intorno alle lepri.

uerità

verità non sono altrimenti testicoli, (come diremo poco qui di sotto, scriuendo del Castoreo) ma sono due vescichette simili alle ghiande, le quali hanno dentro vn meato storto, per il quale esce vn liquore, come fa delle due simile vesciche del Castoreo, le quali da tutti coloro, che per molte età sono stati auanti di noi, sono state falsamente tenute per i veri testicoli, ilche non conoscendosi dal vulgo, fa che molti anchora restino in questa falsa opinione per vedersi cosi copiosamente moltiplicare: quantunque ogni dì tanti, & tanti se ne piglino. Ma questo non accade, perche i maschi figlino; ma perche (come dice Aristotele al XXXIII. capo del VI. libro, dell'historia de gli animali) le lepri, se ben son pregne, di nuouo si rimpregnano. Il che fanno parimente subito dopò al parto, di modo che ogni mese generano, figliando poscia in diuersi tempi dell'anno, secondo che la natura loro gli concede. La onde ne segue la moltiplicatione, che se ne vede, percioche se ben lattano i piccioli, non restano di rimpregnarsi, anchora che sieno pregne. I maschi (come al medesimo luogo pur disse Aristotele) vsano il coito, voltando le natiche alle natiche della femina: imperoche hanno la verga loro ordinata di dietro, come si vede quando orinano. Et questa, è anchora l'una delle cose, che ha fatto creder a molti, che i maschi s'impregnino: percioche è molto malageuole il conoscere, se sieno maschi, ò femine, come interuiene anchora ne i Conigli. Li quali moltiplicano assai piu, che non fanno le Lepri, nè però mai si vede, che i maschi figlino, ma bene ogni mese le femine. Scriue Plinio al XXXVII. capo del II. libro, che appresso a Briletto, & a Therne, & nel Cherroneso appresso a Propontide le Lepri hanno due fegati: ma che portate poscia in altri paesi, nõ se gliene ritroua altro, che vn solo. Ilche prima di lui disse Aristotele el XVII. capo del II. ibro dell'historia, & al VII. del III. delle parti de gli animali, affermãdo ritrouarsi questo in piu luoghi; ma spetialmente nel paese, chiamato Sicino, appresso al lago Bolba. Et al XXVIII. capo dell'VIII. libro della detta historia, disse pur egli, che portate le Lepri nell'isola, chiamata Ithaca, ritornano subito indietro al lido del mare, doue furono portate dentro, & quiui si muoiono. La carne delle Lepri, genera sangue grosso, & humori malinconichi, & difficilmente si digerisce. Ma secondo Rasis nel libro de i sessanta animali. è buona alla disenteria, & massime arrostita. Vale il suo fegato secco, & beuuto, a fegatosi. Brusciata la Lepre con la sua pelle tutta intera in vn vaso di terra ben serrato, in vn forno, & fattone poluere, vale alle infermità dell'orina, & massime alle pietre delle reni, & della vescica. Il fiele della Lepre, mescolato con zucchero, lieua messo ne gli occhi, i fiocchi biãchi, che offuscano la luce. Dicesi, che lo sterco della Lepre, portandosi adosso dalle donne, prohibisce l'impregnarsi. Ma ben si sa esser vero, che messo nella natura loro, ristagna valentemente i mestrui, & disecca la madrice. I rognoni crudi, & massimamẽte caldi spiccati dall'animale, mangiati giouano mirabilmẽte per le pietre delle reni. Il polmone vale applicato piu, & piu volte, alle vlcere de i piedi fatte da i calzamenti, & i testicoli mangiati vagl iono alle molestie della vescica. Il sangue anchora caldo cotto con farina d'orzo, & mangiato ristagna subito il flusso della disenteria, nel che vale medesimamente lo sterco beuuto. Il medesimo sterco, & i peli della pancia, cotti con mele (come scriue Marcello) & inghiottiti spesso alla quantità d'una faua, consolidano le budella rotte anchora che sia la rottura nelle sottili, ma bisogna continuar di vsare questo rimedio, fin che non vi sia piu pericolo. I peli abbrusciati ristagnano il sangue, in qual si vogli luogo; ma vagliono spetialmente per il sangue del naso gli stirpati dal ventre delle lepri viue. Scriuono alcuni, che chi porta seco lo osso del calcagno delle Lepri: non sente dolore di stomaco, & se bene, è cosa superstitiosa, non è però da farsene beffe. Chiamano i Greci la Lepre marina Λαγωὸς θαλάσσιος, i Latini Lepus marinus. La Lepre terrestre chiamano i Greci Λαγωὸς χερσαῖος, i Latini Lepus terrestris gli Arabi Arnebeni: i Tedeschi Hase: gli Spagnuoli Lieure: i Francesi Lieure.

Lepri, & loro facultà.

Virtù particolari delle Lepri terrestri.

Nomi.

Della Pastinaca marina. Cap. XIX.

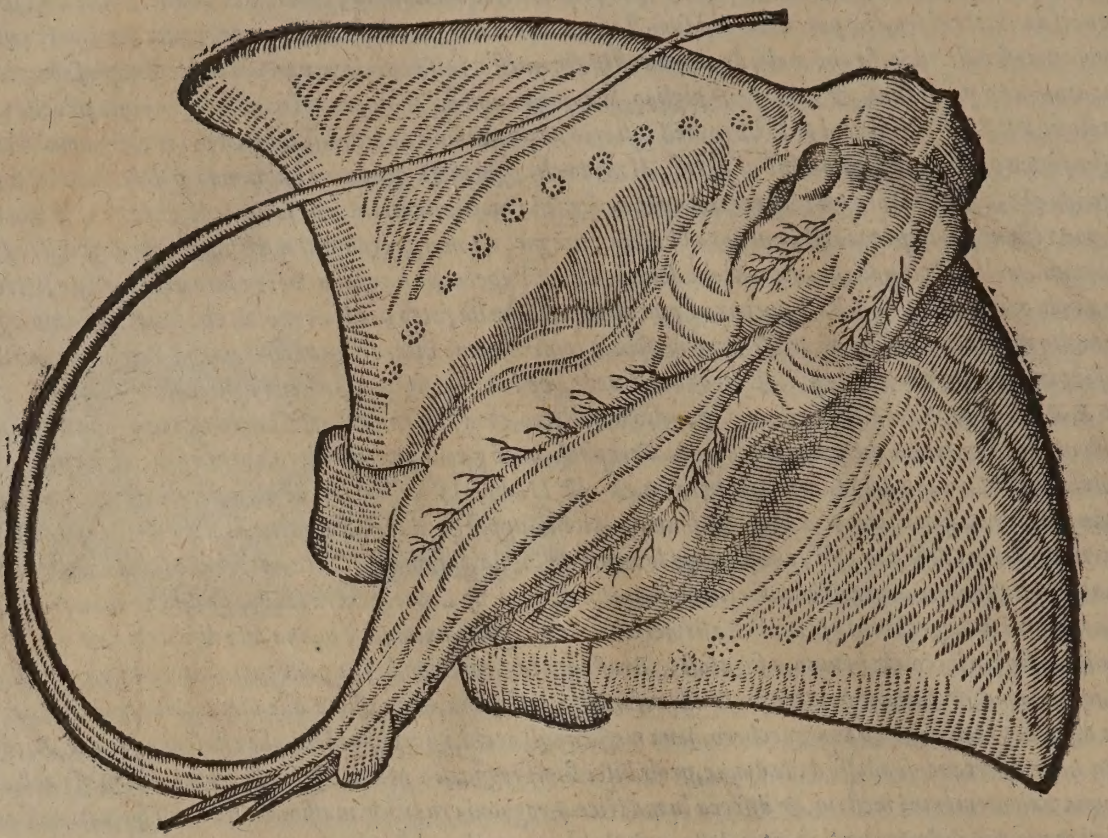
LA SPINA; che si vede nella coda della Pastinaca marina con le squame, alleggerisce il dolore de i denti, gli rompe, & gli caua fuori.

È LA Pastinaca marina connumerata nelle spetie de i pesci piatti, & cartilaginosi, come è la raia, la torpedine, & altri simili. Chiamano la Pastinaca i piscatori Venetiani pesce colombo, & i Romani Bruco. Enne di due spetie, & amendue piu volte vedute da noi, imperoche vna ha due spine nella coda, & l'altra ve n'ha vna sola, quantunque sieno alcuni, che chiamano Aquila la prima, all'opinione de i quali non sottoscriuo. Imperoche non ritrouo, che l'Aquila habbi piu d'una spina, oltre all'essere ella non poco differente nella forma del capo, come nella lunghezza della coda, dalla Pastinaca. Et però io crederò piu presto a i pescatori, i quali mentre, ch, io me n'andauo in Istria per i lidi del mare essaminando i pesci, che con le reti si tirauano a riua, mi mostrorno eglino piu, & piu pastinache, non in altro differenti, che nell hauere alcune due, & alcune vna spina nella coda, dicendomi, che l'vna era il maschio, cioè quella d'una spina sola, & l'altra la femina. Ma è grande marauiglia, come ferischino crudelmente le Pastinache, hauendo io veduto vna Pastinaca in vna barca stuzzicata da vn pescadore ficcare muouendo con impeto la coda piu di tre dita la spina nel legno. Sono queste spine forti, lunghe, & robuste, piu grosse d'una penna d'occa da scriuere, ma piatte, vunide, nerigne, & da amendue i lati dentate, le quali per essere anchora velenosissime, diceua Aetio al XIII. libro. Coloro, che son trafitti dalla Pastinaca marina, si conoscono primamente alla piaga, che manifestamente gli si descerne: & poscia al dolore continuo, & fermo, & stupore di tutto'l corpo, che gli ne seguita. Il che interuiene, percioche essendo la spina di questo animale molto appuntata, & ferma, ficcandosi nella carne, vi si profonda per fino a i nerui. La onde spesso, si muoiono coloro, che ne son trafitti, d'un spasmo vniuersale di tutto il corpo. Il perche non senza causa diceua Plinio al XLVIII. capo del IX. libro, che niuno veleno era piu crudele, che la spina, che stà leuata sopra alla coda del Trigone, il quale noi chiamiamo Pastinaca, di lunghezza di cinque oncie: la quale fitta nelle radici de gli alberi, gli fa seccare: & passa l'armi di dosso, come saetta, & auelena insiememente la ferita. Nascondesi questo pesce (come medesimamente recita egli al XLII. capo del medesimo) come fanno i ladri di strada, trafiggendo à tradimento i

Pastinaca marina, & sua histo.

Pesce colõbo.

PASTINACA MARINA.



Ignoranza di Marcello Fiorentino. peſci, che ſe gli appropinquano. Marcello Vergilio deſideroſo di volere pur ſapere, come ſi debba adoperare queſta ſpina nel dolore de i denti, per hauerſelo taciuto Dioſcoride, dice che quantunque molto ſi ſia affaticato, non hauerne però ritrouata memoria alcuna, appreſſo a gli antichi ſcrittori. Nel che manifeſtamente dimoſtra, che gli fuſſe Plinio poco famigliare, imperoche apertamente a gli VIII. capitoli del XXXII. libro, ne inſegna il modo d'operare con queſta ſpina nel dolore de i denti, coſi dicendo. Paſtinacæ quoque radio ſcarificare gingiuas, & in dentium dolore vtiliſſimum. Conteritur is, & cum helleboro albo illitus, dentes ſine vexatione extrahit, cioè. E' vtiliſſima coſa al dolore de i denti ſcalzare le gengiue con la ſpina della Paſtinaca, la quale ſpina peſta con helleboro bianco, & applicataui in forma di linimento, gli caua fuori ſenza dolore alcuno. Et però non ci dobbiamo marauigliare, ſe alle volte veggiamo alcuni cauadenti nelle publiche piazze cauarli ſenza ferro, & ſenza dolore. Guariſce, oltre a ciò il male del verme ne i caualli, quando comincia, pungendoſi il luogo con eſſa. La cenere di tutto queſto animale, impiaſtrata con aceto in ſu la puntura, è efficace rimedio al ſuo iſteſſo veleno: a cui ſimilmente giouano tutte quelle coſe, che s'vſano ne i morſi delle vipere. Il ſuo fegato cotto nell'olio guariſce, vngendoſene la rogna, non ſolamente de gli huomini, ma ancora delle beſtie. Et quãtunque ſia queſto peſce coſi veleno ſo nel trafiggere, nondimeno ſi mangia ne i cibi, trattogli però prima inſieme con quella ſua mortifera ſpina, tutta quella parte gialla, che ſe gli ritroua nella ſchena, & tagliatagli ſimilmente la teſta. Chiamano i Greci la Paſtinaca marina Τρυγὼν θαλάσσια i Latini Paſtinaca marina.

Virtu della Paſtinaca marina.

Nomi.

Della Sepia. Cap. XX.

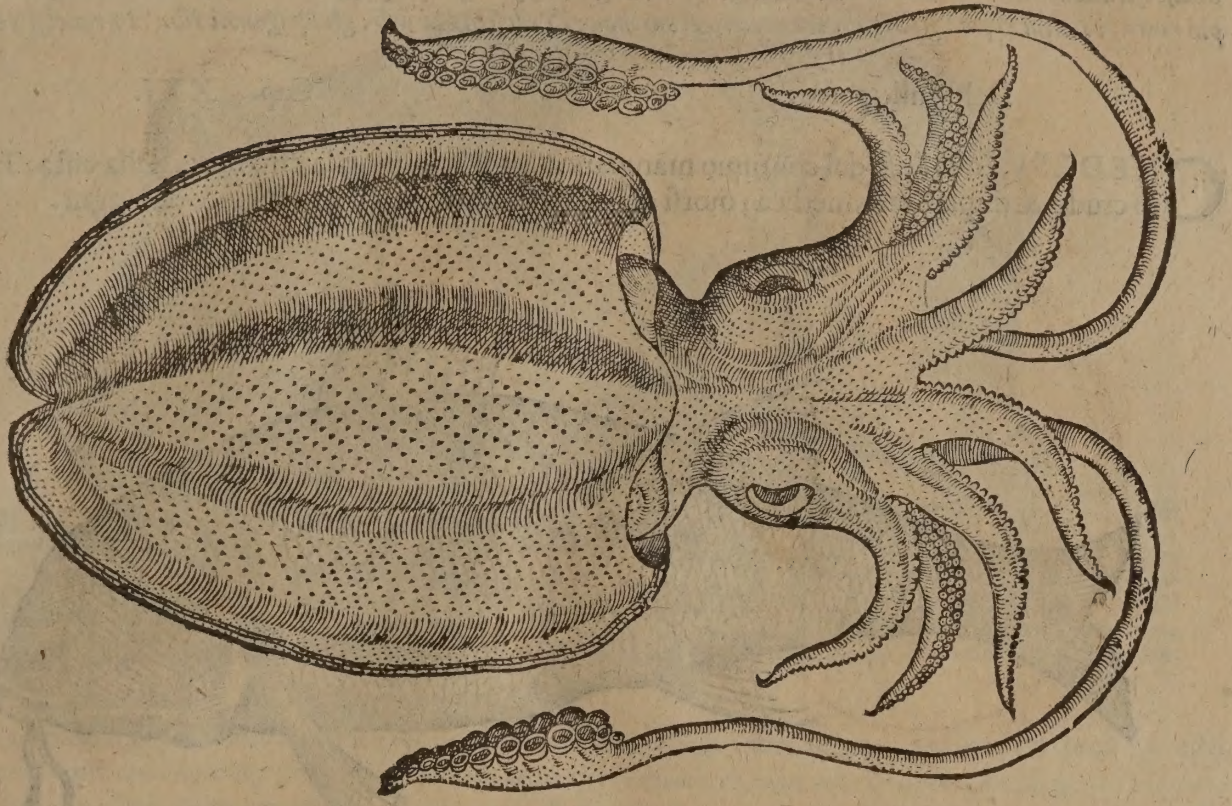
IL NERO della Sepia cotta mangiato, è duro da digerire, nondimeno mollifica il corpo. Fatto del ſuo oſſo collirio fa liſcie le ruuidezze delle palpebre. Bruſciato con la ſua croſta, fin che la parte croſtoſa ſi leui, & fattone poluere, mondifica le vitiligini, la farfarella i denti, & le macchie, della faccia. Metteſi lauato nelle medicine de gli occhi, & gioua alle macole bianche, che ſono in quelli de gli animali quadrupedi, ſoffiatoui dentro con la bocca. Conſuma trito con ſale, & applicato l'vnghielle de gli occhi.

Sepie, & loro eſſam. SONO le Sepie conoſciute per tutte le peſcarie d'Italia, oue ſi portino viui i peſci marini. Sono aſſai ſimili al polpo, eccetto che quelle ſon maggiori di corpo, & queſto piu abondante di gambe. Hanno le Sepie ſopra la ſchena vn'oſſo bianco, il quale nella parte di fuori, è aſſai duro, & liſcio: & di dentro tenero, fongoſo, & leggiermente ruuido, tutto pieno di ſottiliſſimi, & ritorti lineamenti. Vſanlo gli orefici, percioche facilmente in quella parte fongoſa improntano le ſtampe dell'anella, & d'altre coſe, che lauorano di gitto. Hanno le Sepie queſta aſtutia in loro, che come ſentono auicinarſi il peſcatore, ò gli altri peſci, che ſe le mangiano, laſciato da ſe quello liquore nero, che hanno nel corpo, intorbidano l'acqua per non eſſer vedute. Partoriſcono (ſecondo che riferiſce Plinio al LI. cap. del IX. libro) ogni meſe, & il piu delle volte in terra tra le canelle, & tra l'alga: ma non viuono piu, che due anni. Il che diſſe Ariſtotele parimente de i polpi al XXXVII. capo del IX. libro dell'hiſtoria de gli animali. Et impero ſopra ciò direi io, che ſe l'hiſtoria, che recita Plinio al XXX. capo del IX. libro, di quel grandiſſimo Polpo, la cui teſta era coſi grande, che ſi raſſembraua a vna botte di tenuta, di quindeci amphore, & le gambe lunghe di trenta piedi, & groſſe, quanto ſi poſſa ab-

Polpo grandiſſimo.

bracciare

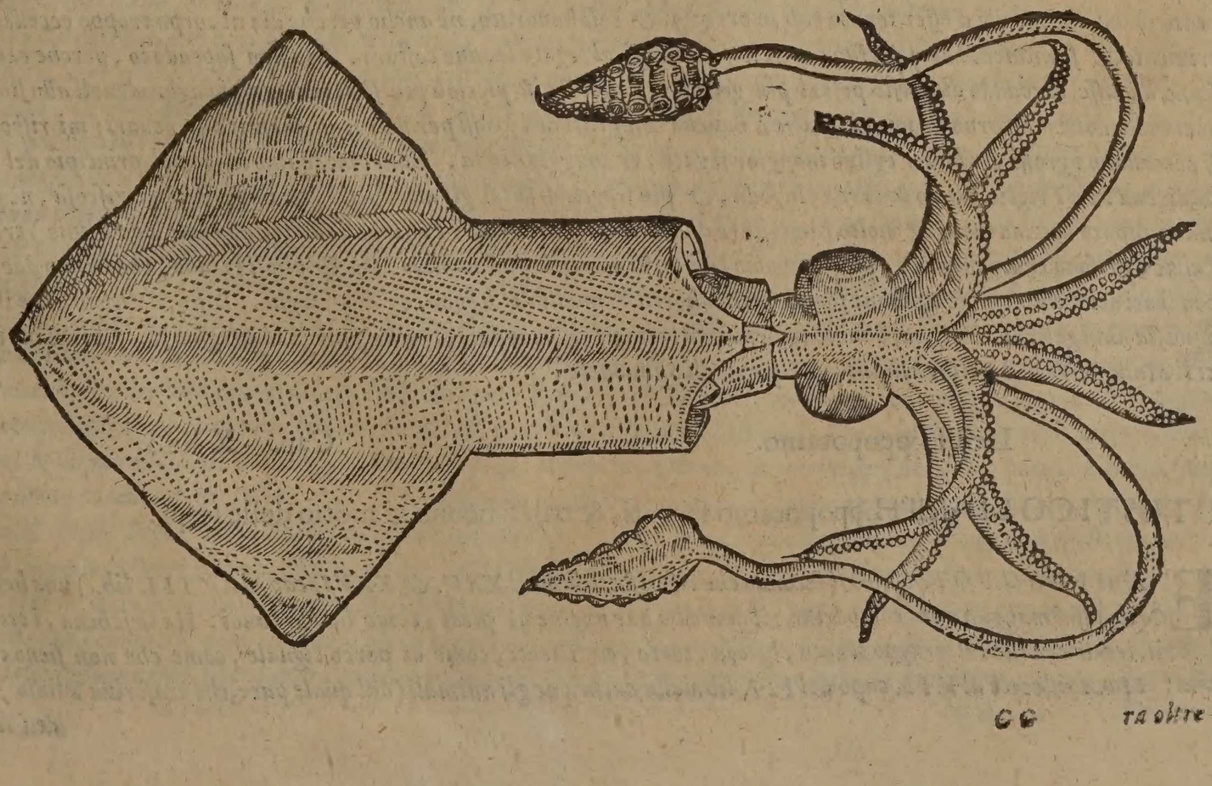
SEPIA.



bracciare con ambedue le braccia, è uero, che sia necessaria cosa, che possano i Polpi viuere le decine de gli anni: come anchora puo interuenire nelle Sepie, & nelle Loligini, chiamate da noi Calamari; percioche nel luogo medesimo afferma Plinio essersene ritrouate ne i lidi di Spagna della medesima grandezza del polpo sudetto. Ma ritornando alle Sepie, disse Anasilao, che messo quel lor nero liquore nelle lucerne, tolto uia ogni altro lume, fa parere tutti gli huomini mori. Ma se con ragione, ò con ingiuria mi riprenda quì il Gesnero, per non entrare in contentioni, lo lasciarò nel giuditio di coloro, che intendono, non recitando io le parole formali d'Anasilao, ma solamente il sentimento. Sono le Sepie, & similmente i polpi, le loligini, & tutti questi pesci cosi mollicchiosi, molto duri da digerire, & però si costuma sempre prima di batterli auanti, che si cuocano, quantunque dicesse Atheneo, che le Sepie cotte lesse conferiscano allo stomaco, & assottiglino il sangue, & prouochino l'hemorrhoide. Ma in somma, per quanto s'ha da Galeno al III. delle facultà de i cibi, hanno la carne dura, malageuolmente si digeriscono, & generano ne i corpi molto crudi humori, dando però laudabile nutrimento à coloro, ne' cui stomachi valentemente si digeriscono. Et per quanto ne scrisse pur egli all'undecimo delle facultà de' semplici, uale l'osso della Sepia abbrusciato alle uitiligini, à i quosi, & alla rogna: & cu-

Sepie, & loro facultà.

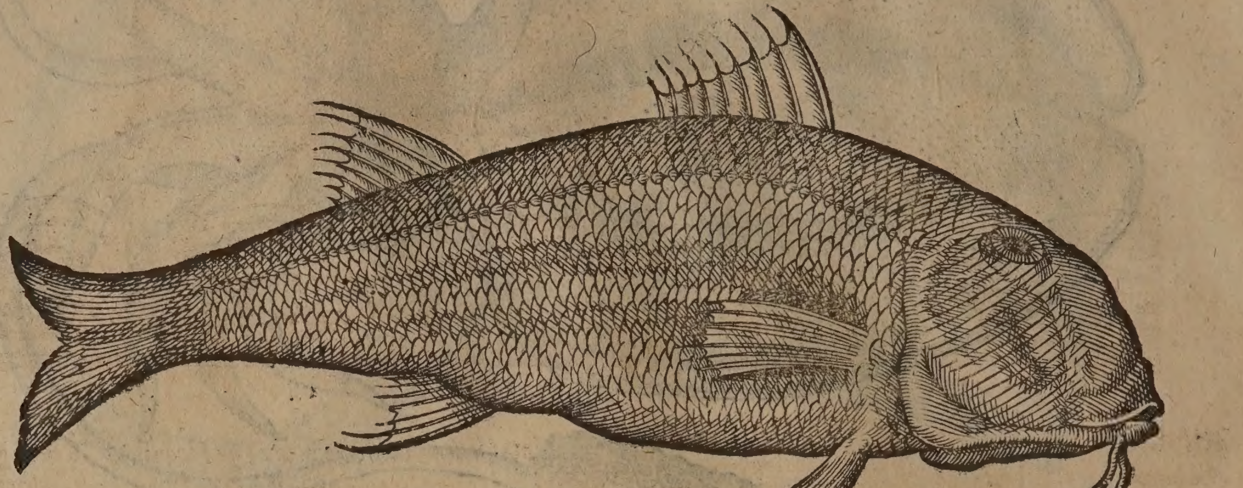
LOLIGINE, OVERO CALAMARO.



ra, oltre à ciò insieme con sale minerale le vnghielle de gli occhi. Il crudo, fregandone i denti, li fa rilucenti, & bianchi, & disecca l'ulcere, quando ui si mette sopra. Le loro voua (come dice Plinio) prouocano mangiate l'orina, & cauano Nomi. *la uiscosità delle reni. Vsanli alcuni di mangiare con l'agliata, per esser piu potenti nel coito. Chiamano i Greci la Sepia σηπία: i Latini Sepia: gli Arabi Sarathan, & Sarthan: i Tedeschi Blacfich: gli Spagnuoli Siba: i Francesi Seche.*

Del Mullo pesce. Cap. XXI.

CREDESI, che l'uso del continuo mangiare il Mullo, ingrossi la chiarezza della uista. Tagliato crudo, & impiastrato, medica i morsi del drago marino, de gli scorpioni, & de i ragni.



Mullo, & sua historia. *I PESCI, che anticamente i Latini chiamarono Mulli, lasciato il nome Latino, si chiamano hoggi in Italia Triglie, come gli chiamano i Greci. Sono i Mulli di due spetie (come uedo esser anchora stato seruato dal dottissimo Medico Hippolito Saluiano) differenti non solamente nel colore, ma anchora nella grandezza. I maggiori, i quali spesse volte sono lunghi un piede, sono rossi con certe linee d'oro tirate di longo dal capo alla coda. I minori, sono purpurei con certe macchiette, parte rosse, & parte liuide sù la schena, & non eccedono la lunghezza d'un palmo. Sono amendue barbati, & però chiamati Barboni da i pescatori Venetiani, & Triestini. Fu già in gran prezzo, appresso à gli antichi, & massime à i golosi, sapendosi, che molte uolte furono à quei tempi comprate le Triglie da priuate persone, per una libra di puro argento l'una: tanto sodisfaceua à golosi il lor fegato, & la lor testa. Et imperò, diceua Galeno al III. delle fa-* Triglie, scritte da Galeno. *cultà de i cibi. Il fegato della Triglia, mirabilmente si loda da i principi de' golosi, quantunque mai à me sia egli paruto tanto soaue, che meriti d'esser tenuto cosi in prezzo, & cosi honorato, nè ancho perche dia al corpo troppo eccellente nutrimento, & similmente dico del suo capo, il quale dopò al fegato lodano costoro. Ma non sapendo io, perche causa ciascuno andasse cercando di questi pesci i piu grossi, per esser i piu piccioli piu saporiti, & piu aggradeuoli allo stomaco; domandandone un giorno ad un goloso, che n'haueua comprati de i grossi per una gran quantità di denari; mi rispose, che si cercauano i grossi per hauer eglino maggior fegato, & maggior testa. Et nel medesimo luogo nel principio del capitolo, diceua. Le Triglie, hanno la carne piu soda, & piu fragile di tutti gli altri pesci, & imperò, non è uiscosa, nè grassa, ma di sapore aggradeuole, & molto famigliare alla natura dell'huomo. Figliano le Triglie (come dice Plinio) tre uolte l'anno, & sono tanto ingorde, che si pascono ne i corpi morti de gli huomini. Quelle piu si lodano, che hanno due barbe pendenti del mento: & le Romane sono assai migliori, che quelle del Regno, & di Vinegia. Disse Atheneo, che il uino,* Nomi. *doue sia annegata una Triglia, beuuto impedisce il coito ne gli huomini, & nelle donne l'impregnarsi. Chiamano i Greci il Mullo Τρίγλα: i Latini Mullus: gli Spagnuoli Salmonete.*

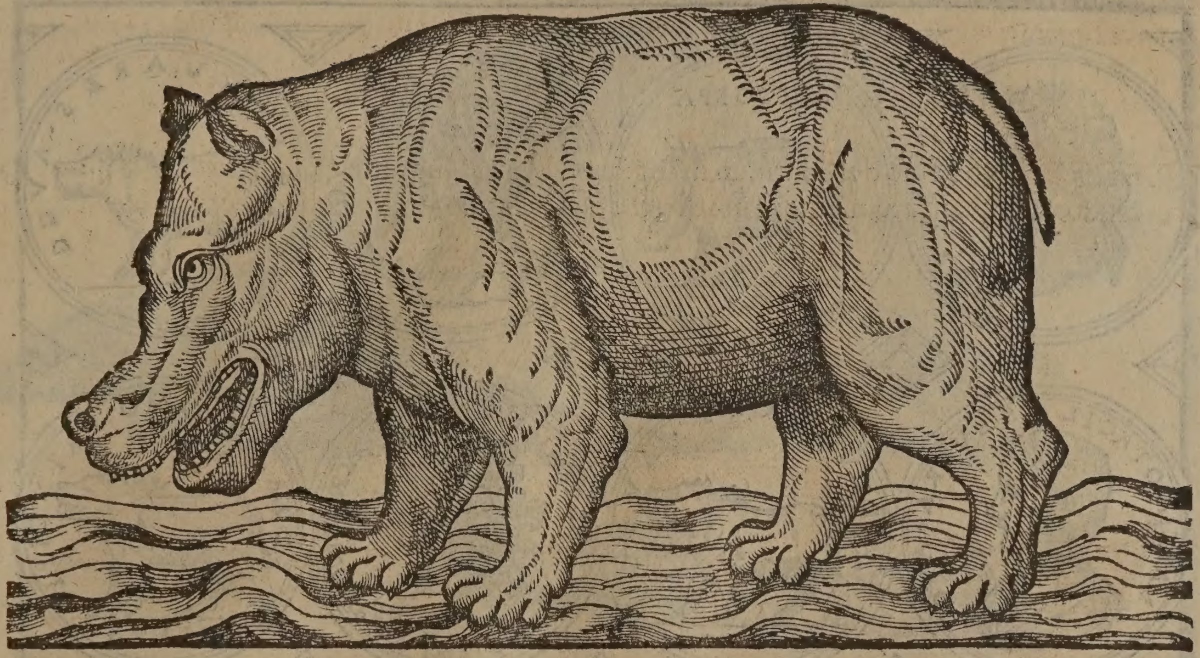
Dell'Hippopotamo. Cap. XXII.

I TESTICOLI dell'Hippopotamo seccati, & triti si beono al morso delle serpi.

Hippopotamo, & sua historia. *E' L'HIPPOPOTAMO (secondo che riferisce Plinio al XXV. & XXVI. cap. del VIII. lib.) una bestia del Nilo assai maggiore del coccodrillo; il quale ha due unghie ne' piedi, come hanno i buoi. Ha la schena, i crini, & l'annitrire di cauallo: il grugno leuato, la coda torta, & i denti, come di porco cignale, come che non sieno cosi nociui. Ma Aristotele al VII. capo del III. lib. della natura de gli animali (dal quale pare, che trascriua Plinio) scrisse*

dell'Hip-

HIPPOPOTAMO FINTO.



dell'Hippopotamo in questo modo. La bocca in alcuni animali, è intagliata, come ne i cani, ne i leoni, & in tutti gli altri, che hanno i denti, come sega. Ne gli huomini è piccola, ne gli altri è mediocre, come nelle spetie de i Porci, & nell'Hippopotamo, il quale nasce in Egitto con crini di cauallo, vnghie bouine, & naso riuolto, & l'osso del calcagno, come hanno tutti gli animali di due vnghie. Ha i denti fuor della bocca, ma non molto. La coda del porco cignale, & la voce di cauallo, & è cosi grande, come vn'asino. Ha la sua pelle nella schena, cosi grossa, che se ne fanno da i cacciatori saette, & dardi, & parimente scudi, elmetti, & rotelle, per esser impenetrabile, se prima non si bagna. Ma se vogliamo credere à Pausania, & Greco, & antico historico, l'Hippopotamo ha nella mascella di sotto due zanne, che gli escono fuori di bocca, come ha il porco cignale, ma non cosi euidenti, & grandi, perciochè scriue egli essere stato in Arcadia vn simulacro della madre Dindimena fatto d'oro, la cui faccia in cambio d'Auorio era fatta di denti d'Hippopotamo. Ma parmi veramente, che poco (per non dire nulla) si rassomigli al vero Hippopotamo l'imagine in questo luogo stampata, quantunque per l'Hippopotamo lo dipingesse prima il Bellonio, & dipoi il Gesnero, pigliandolo da lui: Imperoche non hanno i suoi piedi le vnghie sfesse, come i buoi, nè manco sono simili nelle calcagna, ma come i cani, & i lupi, & le volpi, vedendosi hauer le dita, & le vnghie simili à loro. La bocca similmente non è in questo animale mediocre, vedendosi, che il Bellonio lo dipinge con vn Cocodrillo in bocca. Piu oltre non si vede, che habbi zanne fuor di bocca, come il porco cignale, non ha crini, nè somiglianza veruna con il cauallo, & con l'asino. La coda è piu presto d'elefante, che di porco cignale. Le orecchie sono, come d'orso, & il mostaccio porcino, il quale se bene, è riuolto in sù, sarebbe in tutto fuor di proposito, & di ragione volere per questo segno solo affermare, che fusse l'animale, che rappresenta la quì sudetta figura, l'Hippopotamo: Imperoche in tutta la forma del corpo, eccetto che ne i piedi, & nella coda, piu presto somiglia un porco, che qual si uogli altro animale. Nè mi rimuoue dalla mia opinione la statua di pietra del Nilo in Roma, appresso alla quale, è scolpito l'animale, di cui è quì la figura con il Coccodrillo in bocca, imperoche non si rassomigliando egli in parte veruna all'Hippopotamo, del quale scrisse Aristotele, Pausania, Plinio, & altri antichi scrittori, io non mi posso persuadere, che quell'animale rappresenti iui l'Hippopotamo, & massimamente non trouando io scritto da veruno, che gl'Hippopotami piglino i Coccodrilli, & che tutti interi li portino in bocca: Ma bene piu presto mi marauiglio del Bellonio, che scriua hauere uisto in Costantinopoli vn'Hippopotamo simile à questo, il quale era viuuto già tre anni, & uiueua anchora in luogo secco: Imperoche scriue Aristotele al secondo capo dell'ottauo libro dell'historia de gli animali essere alcuni animali, come sono le Testuggini marine, i Coccodrilli, & gl'Hippopotami, i quali non possono viuere per propria lor natura lõtani dalle acque, come la istessa ragione della natura, & l'esperienza ne fanno testimonio. Il che m'induce à credere assai piu ad Aristotele, che al Bellonio. Il quale credo io che si sia ingannato, ò che scriua per parere d'hauer veduto ogni cosa, molto piu di quello, ch'ei non uide giamai: & di ciò me ne fanno testimonio le qui scolpite medaglie antiche, hauute dal rarissimo Antiquario Cesareo M. Iacomo Strada Mantouano, & rarissimo inuestigatore delle antiquità Romane, & Esterne, uedendosi ne i rouersci loro le uere imagini de gl'Hippopotami, che hanno tutte le note, che gli assegnano tutti i sudetti historici. Erano gl'Hippopotami anticamente non solo nel Nilo, ma nel fiume Bãbotho in Africa appresso al monte Atlante, & parimente nel fiume Indo dell'India, secondo che scriuono Strabone, & Solino. Non si trouano piu i ueri Hippopotami in luogo veruno, come scriue Ammiano Marcellino. È questo animale di tanta astutia, che entrando ne i campi delle biade alla pastura, v'entra all'andietro per parere, che sia uenuto fuori, per non esserui preso. A Roma fu portato viuo, insieme con sei coccodrilli da Marco Scauro edile, facendone spettacolo ne i suoi giuochi. Ha l'Hippopotamo questa natura in se, che quando si sente carico, & troppo ripieno, entra ne i cannetti: doue ritrouato alcun tronco di canna, già stata tagliata, ui frega suso la uena, fino che si caua sangue, lasciandone uenir fuor tanto: quanto pare à lui che gli basti, & poscia serra la piaga con belletta, ò con fango.

HIPPOPOTAMO VERO.

Virtù dello Hippopotamo.

La cenere del suo cuoio impastata con acqua sana le posteme, che si chiamano pani. Alleggierisce il suo grasso il freddo, che uiene auanti alle febbri: & similmente il suo sterco fumentato. I denti della mascella sua sinistra, fregati alle gengiue, fino che esca il sangue, sanano il dolore de i denti. La pelle della sinistra parte della fronte, legata appresso all'anguinaia, probibisce il coito, & brusciata in cenere fa rinascere i capelli. I testicoli beuuti al peso d'una dramma, uagliono al morso de' serpenti. Nomi. *Chiamano i Greci l'Hippopotamo* ἱπποπόταμος: *i Latini Hippopotamus, & fluuiatilis equus.*

Del Castoreo. Cap. XXIII.

E' IL Castoreo ambiguo animale, percioche conuersa insiememente in terra, & nell'acqua, doue si ciba di pesci, & di granchi. Hanno i suoi testicoli virtù contra i veleni de' serpenti: fanno starnutare, & vsansi in diuerse cose vniuersalmente. Beuuti con pulegio al peso di due dramme, prouocano i menstrui, & cacciano le secondine, & le creature del corpo. Beonsi con aceto alle ventosità, a' dolori di corpo, al singhiozzo, a' mortiferi veleni, & all'ixia. Suegliano, messi ne i cristeri i lethargici, gli addormentati, & gli sopiti per qual si voglia causa. Dissoluti con aceto, & olio rosado, & odorati, ouero fattone fumento fanno il medesimo. Beuuti, & applicati in forma di linimento, giouano à gli spasimati, & à i tremori delle membra, & à tutti i difetti de i nerui. Hanno vniuersalmente virtù di scaldare. Quelli sono gli eletti, che nascono da un medesimo principio (percioche gli è impossibile ritrouare due vesciche serrate in vna sola tonica) che hanno dentro vno liquore ceraginoso, di graue, & fastidioso odore, forte, mordace al gusto, & fragile, & circōdato intorno da proprie, & naturali pellicole. Cōtrafannogli alcuni truffatori, mescolando l'armoniaco, oueramente la gomma co'l sangue di questo animale, & con gli stessi testicoli, acconciando poscia tutto nelle vesciche a seccarsi. E' veramente falso quello, che si dice, che seguitato questo animale da i cacciatori si stacchi i testicoli nel fuggire con i denti: imperoche non se li puo pigliare per esser ritratti, come sono quelli del porco. E' necessario nel tuorli fuora, diuidendo la pelle, conseruare quel liquore simile al mele con la vescica, doue stà dentro, & poi quando è secco, riporlo.

Castoreo, & sua hist.

COME si uede per tutta l'Alamagna bassa, ouunque trascorra il fiume del Rheno: per l'Austria, & Vngheria, ouunque passi il Danubio; & per altri luoghi circonuicini, per cui trascorrano la Draua, la Saua, & la Morae amplissimi fiumi, sono i Castorei (come dice Dioscoride) ueramente animali all'acqua, & alla terra communi, uedendosi quiui hora nuotare nell'acqua, & hora trascorrere fra terra, & caminare dietro à i lidi de i fiumi. E' animale molto simile alla lodria, come che alquanto piu grande. Ha il capo quasi tondo, i denti, & gli occhi, come i Topi, la lingua di porco, le mascelle, come di lepre, con il mostaccio tondo, senza acutezza uerùna, & con alcune setole intorno, come hanno i gatti, & parimente ha le medesime setole nelle ciglia. I denti dinanzi, i quali sono due di sopra, & due di sotto, sono lunghi, larghi, quadrati, taglienti, uacui di dentro, & d'un colore, che nel giallo rosseggia, ma i mascellari, che sono da ogni banda otto, sono inequali, & ruuidi, come una lima. Ha picciole orecchie, ritondette, & pelose, & piccolissimi occhi, rispetto alla grandezza del capo, & del corpo. I piedi dinanzi sono diuisi in cinque dita, manifeste, &

apparenti

CASTOREO.

apparenti molto simili alle Mormotte, & à gli Scoiuoli armati di ugne ferme, & robuste. Onde non sono in parte veruna rassembreuoli à i piedi delle Simie, come scriue un dottissimo Autore moderno. Gli altri di dietro, sono quasi simili à i pie di dell'oca, ne i quali sono parimente cinque dita collegati da una nera Cartilagine. Ha la coda larga quattro dita, simile à una lingua piu lunga d'una spanna, di sopra squamosa, come pesce, & di sotto liscia, & senza peli, tanto dall'una parte, quanto dall'altra, della quale si serue questo animale per nuotare, come fa parimente de i piedi posteriori. Ha il fegato assai grande, nerigno, & diuiso in cinque ali, doue tra le minori stà attaccato il fiele. I Rognoni, sono maggiori, & la milza minore, che si richiegga in tanta quantità d'animale. La vescica, è come di porco, & i testicoli sono piccolini ristretti, & attaccati di dentro uia alla spina del dosso, li quali non si possono cauare (per mio giuditio) senza torli la uita: il che ritrouo appresso Plinio eßer stato diligentemente osseruato da Sestio medico. Onde è cosa manifesta, che Solino, Andromacho, Eliano, Apuleio, Giuuenale, Cicerone, & Plinio fauolosamente scrißero, che il Castoreo si tagliaua i testicoli con i denti, vedendosi seguitare da i cacciatori. Ma non posso; se non marauigliarmi, che Plinio restasse in questa falsa opinione, hauendo egli letto, appresso il medesimo Sestio (come egli istesso scriue al III. capo del XXXII. libro) tutto ciò essere fauoloso, & essere questo errore confutato da Sestio. Ma essendo cosa manifesta, che i Castorei hanno i testicoli attaccati alla spina del dosso poco maggiori di quei de i galli, bisogna dire (come è la verità) che i Castorei, che sono in vso nella medicina, non sono i testicoli dell'animale, ma sono due vesciche, così fattte, le quali sono in questi animali, tanto ne i maschi, quanto nelle femine in amendue le anguinaglie di fatto sotto le pelle große, come vuoua di gallina, et qualche volta maggiori, le quali hãno fatto un'orificio, l'uno appresso l'altro, fuor del corpo appresso al pettenecchio, come due euidenti pertugietti, per i quali esce fuori un humore gialliccio, quasi come olio di spiaceuole odore, il quale questo animale lecca con la lingua, & se ne unge per tutto'l corpo. Questo liquore ne i uiui (come ho detto) è liquido, come olio, ma tirati i follicoli uia dall'animale, & attaccati al fumo, diuenta un liquore großo, come mele, & quasi del medesimo colore, & dipoi si indurisce, come cera. Ma che queste uesciche, ouero follicoli pieni del sudetto liquore non sieno i testicoli di questo animale, si conosce manifestamente, perciochè sono tanto ne i maschi, quanto nelle femine d'una medesima grandezza. Oltre à ciò non ui si uede meato alcuno, che entri nella uerga dell'animale, se bene, è collocata nel mezo di loro. Nè patisce la ragione, che in si piccolo animale, debbino eßere testicoli di tanta grandezza. Finalmente ritrouandosi ne i maschi sensatamente i testicoli (come s'è detto) attaccati di dentro alla spina della schena, non è ragione, che consenta, che i sudetti follicoli, sieno i testicoli di questo animale. Noi adunque insegnati primamente ciò dal dottissimo Rondoletio, escitati dalla nouità della cosa, hauendo hauuti in dono due castorei l'uno maschio, & l'altro femina dal Sereniſsimo Archiduca d'Austria Ferdinando. &c. mio Signore, & Padrone, ne volemmo vedere in tutto, & per tutto l'anatomia; la qual fu fatta in casa nostra presenti gli Eccellentiſsimi Medici Cesarei, il Signor Dottore Giulio Aleßandrino, & il Signor Dottore Stefano Laureo, & M. Claudio Riccardo Chirurgico di sua maestà, insieme con il Dottore Andrea Blauio, il Dottore Giouanni Villebrochio, il Dottore Giorgio Handschio miei colleghi, & M. Aliprando spezzalancia Chirurgico di sua altezza, i quali vedemmo questo fatto non stare altrimenti di quello, che ne scriue il dottissimo Rondoletio, à cui ne debbe rendere gratie, non solamente tutta la schuola de i Medici della età nostra, ma anchora tutta la posterità; Auuenga che da pochi de gli antichi per molte, & molte età passate, ò forse da nissuno, fino à questi tempi, è stato conosciuto cotal errore, essendosi tutti ingannati, credendo manifestamente, che il Castoreo, che è in uso nella medicina, altro non fusse, che i ueri testicoli di questo animale. La femina uà del corpo, piscia, & partorisce per vn solo meato, concorrendoui il collo della madrice, & parimente quello della vescica. Mangiasi la coda insieme

da inſieme con i piedi poſteriori ne i giorni, che non ſi mangia carne, tenendoſi che quelle parti, ſieno piu preſto peſce, che carne, nondimeno al mio guſto, non ui ſi ſente di peſce ſapore alcuno. Ha il Caſtoreo ferociſſimi, & acutiſſimi denti, con i quali tronca i rami de gli alberi, i quali poſcia acconcia con mirabil arte in farſi le ſtanze di piu palchi nelle cauerne, doue egli ſi ripara nelle ripe de' fiumi. Morde crudeliſſimamente, di modo che mai non ſferra, doue afferra co i denti, fino che non ſente il fracaſſo dell'oſſa.

Falſità ne i teſticoli del Caſtoreo.

Ma è bene d'auertire, che pochi Caſtorei di queſti, che uanno, & uengono a Vinegia in mercantia, ſono, che non ſieno falſificati. Del che ne fa fede la grandezza loro. Corromponli coloro, che ne fanno incetta, peſtando (come dice Plinio) i teſticoli, & i rognoni inſieme, & acconciandoli poſcia con bell'arte nelle ueſciche à ſeccare. Io n'ho bene hauuti di non contrafatti, ſtatimi portati d'Auſtria, molto differenti nella grandezza, nel colore, nell'odore, & nella bontà da queſti, che ſon communi nelle ſpetiarie. Scriue Plinio al III. capo del XXXII. lib. che il piu ualoroſo Caſtoreo, ſia quello che naſce in Ponto. Il che prima hauea detto Strabone nel terzo libro della ſua Geographia, con queſte parole. La Spagna produce aſſai capre ſaluatiche, & caualli ſaluatichi. I fiumi producono i Caſtorei: ma i teſticoli di queſti non hanno quella uirtù, che quelli di Ponto; percioche è propria natura del Caſtoreo di Ponto d'hauere efficaciſſima uirtù ne i medicamenti d'importanza, come anchora in molti de gli altri. Onde ſi uede manifeſtamente, che interpretò male aſſai lo interprete di Strabone queſta parola φαρμακώδης velenoſo, uolendo dire non uelenoſo, ma medicamentoſo, come proprio ſignifica quel uocabolo Greco in queſto luogo, cioè ottimo per i medicamenti, come ſono molti altri medicamenti, che naſcono in Ponto, come l'aſſenzo, tanto cõmendato da Galeno, l'Acoro, il Phu, l'Amomo, & molte altre uirtuoſiſſime piante. Il che ſapendo molto bene il Dottiſſimo Damocrate, mette il Caſtoreo pontico, come il piu uirtuoſo nel ſuo Mitridate. Et perciò non ſo io, come Damocrate, coſi lodi nella compoſitione di Mithridato il Caſtoreo di Ponto: & maſſimamente uedendoſi, che Andromacho nella compoſitione della theriaca, loda quello del Dannubio.

Caſtoreo, ſcritto da Galeno.

Scriſſe de i teſticoli del Caſtoreo all'undecimo libro delle facultà de' ſemplici Galeno, in queſta forma. È il Caſtoreo medicamento ueramente molto celebrato, & molto uſato da i medici (dell'uſo del quale per le mirabili facultà ſue ſcriſſe Archigene tutto un libro) calido, & ſecco. Ma quantunque molti altri ſemplici ſi ritrouino anchora eſſer tali; nondimeno per eſſer il Caſtoreo compoſto di parti piu ſottili, aſſai piu uale, che gli altri, che ſcaldano, & diſeccano anch'eglino. Oltre à ciò è da ſapere che di gran lunga s'ingannano quei medici, che in ogni ſpetie di tremore, di ſpaſimo, & di paraliſia, uſano il Caſtoreo, non ricordandoſi, che tali accidenti poſſono interuenire per piu diuerſe, & contrarie cauſe del corpo. La onde hauendoſi bene ſtudiato Hippocrate, poſſono beniſſimo ramentarſi i medici, che lo ſpaſimo de' nerui hora per troppa abbondanza, & hora per mancamento d'humori ſi cauſa ne i corpi. Et però beniſſimo, & con molta utilità, doue per abondanza ſia dibiſogno di cacciar fuori, & di diſeccare ſi puo il Caſtoreo, & dar per bocca, & applicar di fuori. Il che non ſi puo fare, ſe non con gran nocumento, ouunque ſi ritroui cauſarſi lo ſpaſimo per ſiccità, per difetto d'humori, & di nutrimento. Il medeſimo ſi debbe auertire ne i paralitici, & in coloro, che tremano. Debbeſi queſto conſiderare ſimilmente ne i lunghi ſinghiozzi dello ſtomaco. imperoche doue ſi cauſino da troppa pienezza, ui uale mirabilmente il Caſtoreo, facendo poſcia il contrario quando ſi fanno da ſiccità di ſtomaco, ò da mordaci, & acuti humori. Ma come, che faccia credere di douer eſſere il Caſtoreo in qualche parte nociuo a' corpi l'odore, & il ſapore aſſai graui, che ſi ritrouano in lui; nondimeno non ſe ne uede malitia alcuna, oue s'applichi conuenientemente. Hollo ſperimentato io (diceua pur Galeno) tratto prima però ſangue dalla uena appreſſo alla giuntura del piede, à darlo con pulegio, ouero con calamento ne i meſtrui ritenuti, & ſempre ho ritrouato hauerli prouocati ſenza alcun nocumento. Vale bruſciato in sù i carboni, & toltone il fumo per bocca à i difetti del polmone, & della teſta.

Virtù particolari del Caſtoreo.

Fattone fumo ſotto al naſo (oltre à quello che ne ſcriue Galeno) uale à marauiglia alle prefocagioni della madrice. Fa il medeſimo preſo in pilule al peſo di mezo ſcropolo con altrettanta Aſſafetida: Beuuto al peſo d'una dramma, fa andare del corpo, & caccia la uentoſità, così di ſopra, come di ſotto. È oltre à ciò ſalutifero, & ſicuro rimedio dato à bere, oue ſi tema, che ne i dolori colici, & in quelli della madrice (come ſpeſſo ho io ueduto accadere in Germania) i patienti non diuenghino contratti, & ſtroppiati delle mani, & delle braccia, oueramente che non ſi ſpaſimino. Daſſi ancora utilmente à bere à i paralitici, & contra il ſingozzo: Gioua alle ſciatiche, beuuto al peſo d'una dramma con tre oboli di opopanaco: Dicono alcuni, che i denti dinanzi del caſtoreo, guariſcono il trabocco del fiele, tenuti nel bicchiere con cui beono gli ammalati il uino, del che (ſe ben pare hauer non ſo che del ſuperſtitioſo) ſe n'è però ueduto qualche ſperienza. Gioua (come riferiſce Plinio à III. capitoli del XXXII. libro) al mal caduco. Alleggeriſce il dolor de i denti, meſſo trito nell'orecchia da quella iſteſſa parte; oue è il dolore. Diſtillato medeſimamente nell'orecchie cõ opio, gioua mirabilmente a' loro dolori. L'orina del caſtoreo, ſi mette ne i compoſiti, che ſi preparano contra à i ueleni, & riſerbaſi nella ſua iſteſſa ueſcica.

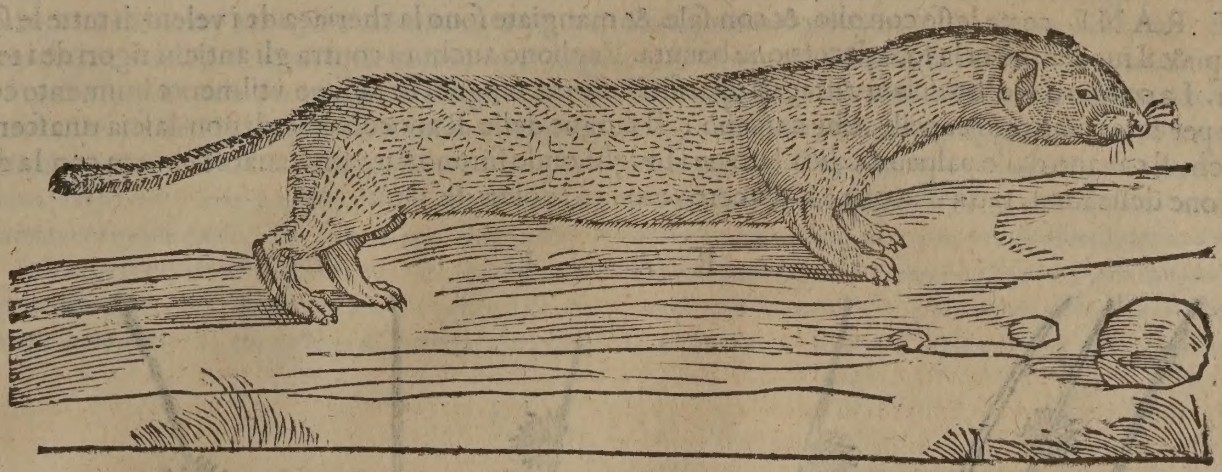
Nomi.

Chiamano i Greci il Caſtoreo Κάστωρ: i Latini Fiber: gli Arabi Inchiam Alginde Beduſter, Giendedeſtar, & Giendibideſtar: i Tedeſchi Byber: gli Spagnuoli Biuaro, & Biuerio: i Franceſi Bieure.

Della Donnola. Cap. XXIIII.

LA Donnola, che uà per le noſtre caſe, abbruſtolata prima, poſcia cauatole l'interiora, ſalata, & ſerbata fino che s'inuecchi, facendola ſeccare all'ombra, data a bere al peſo di due dramme in poluere nel uino, è efficace rimedio al morſo di tutte le ſerpi. Vale beuuta nel medeſimo modo al toſſico. Oltre à ciò il ſuo ſtomaco empiuto di coriandoli, & inuecchiato, ſi bee poſcia utilmente al morſo de i uelenoſi animali, & al mal caduco. La cenere della Donnola bruſciata in un uaſo di terra, & applicata con aceto in forma di linimento, gioua alle podagre. Vngeſi il ſuo ſangue utilmente alle ſcrofole, & gioua al mal caduco.

DONNOLA.



SONO le Donnole, sagacissimi animali, & quantunque piccioli, animosissimi, & ferocissimi, in Italia conosciute, & volgari. Ritrouansi (come disse Plinio à IIII. capitoli del XIX. libro) Donnole di due sorti: vna che viue, & conuersa nelle campagne, & ne i boschi, che si chiama saluatica: & l'altra che si ripara nelle nostre case, chiamata domestica. Sono amendue cosi gelose de i loro figliuoli, che mai non gli lasciano fermi in un luogo, per paura, che non gli sieno tolti; ma sempre gli vanno trasportando di luogo à luogo. Et però ben disse Aristotele al VI. capo del III. libro della generatione de gli animali, che essendo state vedute le Donnole, quando trasferiscono i figliuoli loro con bocca, si son falsamenete imaginati alcuni, che partoriscono elle per bocca, come poetando par che si creda Ouidio nelle sue metamorphosi. Nè manco mi pare di dar fede all'Encelio, huomo altrimenti dotto, ilquale al LIIII. capo del terzo libro della natura de i minerali, seguitando egli forse piu il vulgo, che Aristotele, & altri buoni authori, scriue assai inconsideratamente, che le sepie, le loligini, le locuste, & le squille marine, vsano il coito per bocca, & per bocca parimente partoriscono: & il medemo disse pur egli de i corbi, & delle galline saluatiche, cosa veramente piu da ridere, che da farui sopra veruna consideratione: spetie di donnola sono anchora le Martole, di cui habbiamo in Italia due spetie, l'una delle quali ha il pelo, che nel rosso nereggia, eccetto sotto la gola, laquale è bianca, & questa noi la chiamiamo Faina. Questa odiano non poco i villani, percioche suole ella spesso entrare nelle case loro, oue non solamente scanna tutte le galline del pollaio beuendone il sangue, ma si mangia anchora l'uoua, che sono ne i nidi, & molte volte entra nelle torri, & ammazza tutte le colombe, & i pipioni, che puo arriuare. L'altra, se ne stà nelle selue, & rare uolte uà fuori, & questa propriamente si chiama Martola, & da alcuni Martorello. E' differente dalla Faina per essere alquanto piu lunga di corpo, per hauer la gola gialla, il pelo piu chiaro, & piu dolce al toccare. Onde le pelli sue, sono stimate molto piu delle altre da i Magnati per le fodre delle uestimenta. Sono alcuni, che dicono, che di questa ultima spetie, se ne ritrouano di due sorti, vna che stà nelle selue tra i faggi, tra le quercie, & tra gli Elici: & l'altra tra i pini, tra i Pezzi, & tra gli abeti molto piu bella da vedere. Di cotale spetie si crede, che sieno anchora i zibellini, i quali secondo che si puo giudicare dalle pelli loro: non sono di grandezza di corpo, & di fattione molto dissimili dalle Martole, quantunque pure alquanto minori. Le pelli loro sono di un pelo, che nel nero rosseggia, eccetto che in la gola, laquale è come bertina. Ritrouansi in copia in Moscouia, in Lituania, & in altre vicine Prouincie, onde si portano à noi le pelli loro. Di spetie di Martole, ò di Faine, è anchora il Furetto, chiamato da i Latini Viuerra. Questo, non è maggiore d'uno scoiuolo, quale altri chiamano schirato, & di pelo, che gialleggia. E' animale ferocissimo, & molto audace, quasi nimico di tutti gli altri animali, & spetialmente de i conigli, de i quali caccia fuor delle cauerne i bianchi con mirabil maniera. E' molto vago del sangue, di modo che viue piu di questo, che di carne. Ritrouansi (come intendo) in Germania, Polonia, & altri luoghi circonuicini altri animali di simile spetie, i quali perche fin' hora non ho veduto, nè mancho ho inteso certamente della forma, & natura loro, però non ho hauuto che scriuerne. Ma essendo io ridotto hora in Bohemia, spero che con l'aiuto del Serenissimo Principe Ferdinando Archiduca d'Austria, & mio colendissimo signore, non solamente potrò io uenire in notitia di questi, & d'altri animali, iquali si ritrouano in queste Regioni prenominate, ma di conseguire anchora molte altre cose, che non poco si conuerranno nell'historia, cosi delle piante, come de i minerali. Combattano uirilmente con le serpi, sempre però preparandosi prima con la ruta, & (come si legge in Plinio al XXI. capitolo dell'VIII. libro) ammazzano le Donnole i basilischi; morendo però anch'esse nella battaglia per la gran puzza. Dicesi, che accecandosi le Donnole, con punger loro gli occhi con l'acora, racquistano di nuouo la luce, come fanno le lucertole. Lo sterco di tutte queste spetie d'animali, ha odore alquanto di moscho: incorporato con mele, & con farina di lupini, oueramente di fiengreco, risolue le scrofole, & tutti gli altri tumori flemmatici. Vsano alcuni il fiele di questi animali alle argeme de gli occhi, & massimamente accompagnato con succhio di finocchio: & parimente per leuare uia le lentigini, vngendole con esso meschiato con mele, & poluere di radice di brionia, oueramente di aro. Altri dicono, che il lor polmone conferisce ne gli huomini à tutte le infirmità del polmone. La cenere della Donnolla, uale al dolor del capo, impiastratani suso, & alle suffusioni de gli occhi. Chiamano la Donnola i Greci Γαλῆ: i Latini Mustella.

Donnola, & loro essam.

Eerronea opinione di alcuni.

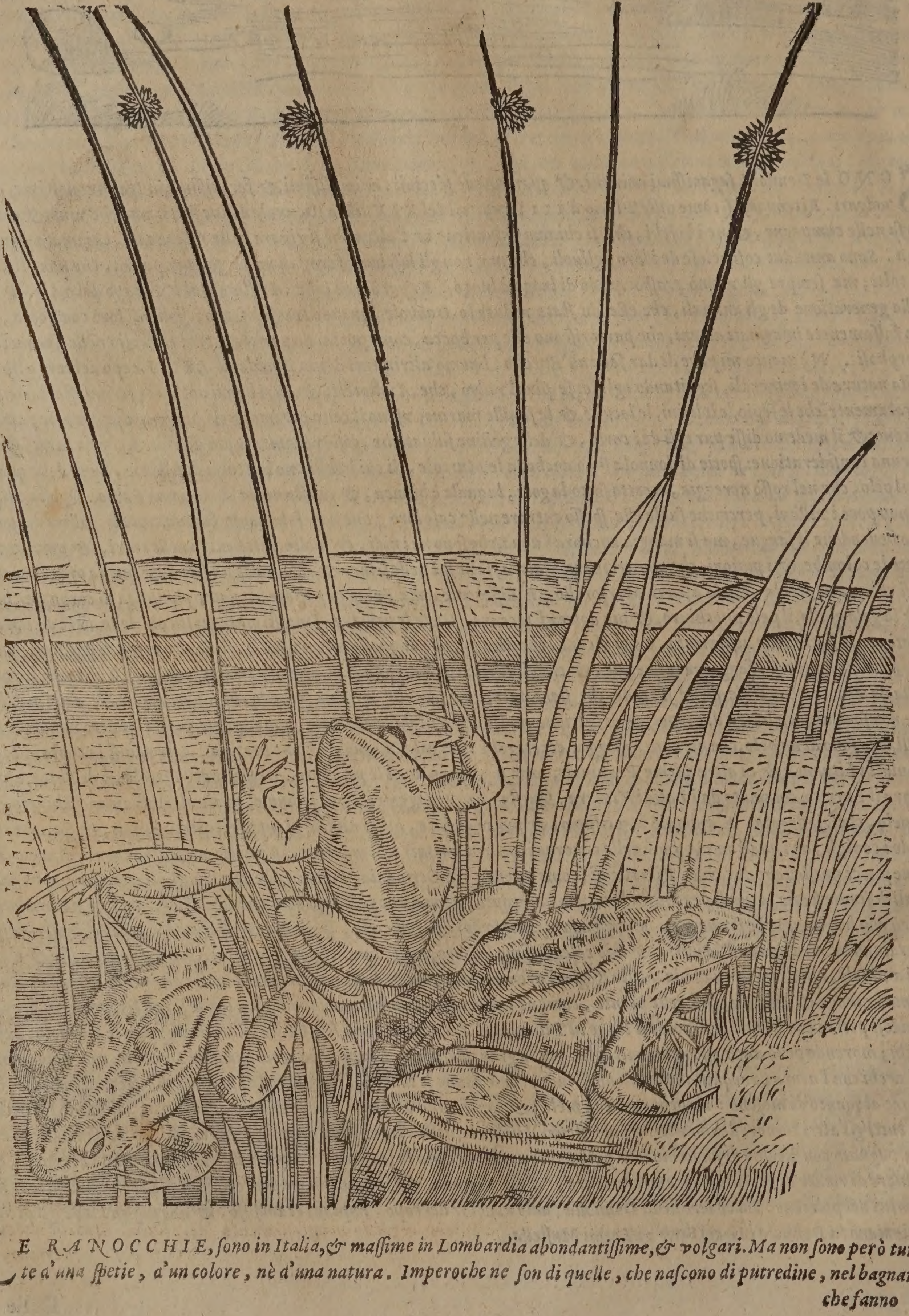
Natura delle Donnole.

Nomi,

Delle Rane. Cap. XXV.

LE RANE cotte lesse con olio, & con sale, & mangiate sono la theriaca de i veleni di tutte le serpi: & il medesimo fa la loro decottione beuuta. Vagliono anchora contra gli antichi rigori de i tendoni. La cenere delle brusciate ristagna sparsa i flussi del sangue, & fassene vtilmente linimento con pece per fare rinascere i capelli, che cascano. Il sangue delle Ranocchie verdi non lascia rinascere i peli, che si cauano dalle palpebre, distillato ne i luoghi, onde furono stirpati. Lauata la bocca con la decottione delle rane, fatta d'acqua, & d'aceto, gioua à i dolori de' denti.

RANE.



Ranocchie, & loro essam.

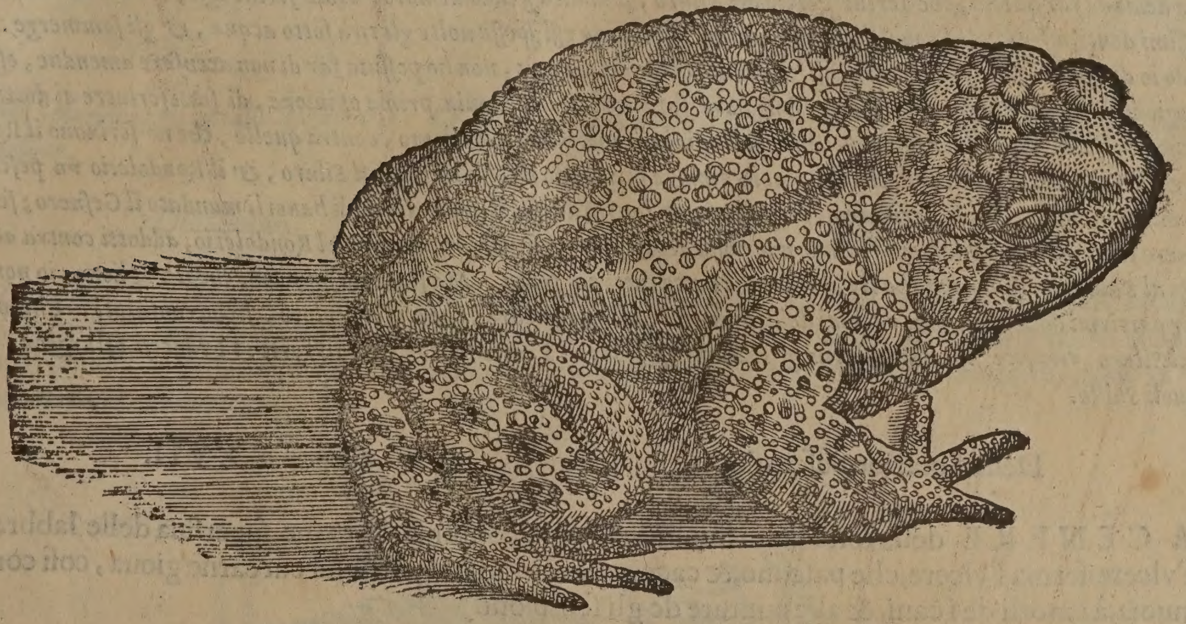
LE RANOCCHIE, sono in Italia, & massime in Lombardia abondantissime, & volgari. Ma non sono però tutte d'una spetie, d'un colore, nè d'una natura. Imperoche ne son di quelle, che nascono di putredine, nel bagnare

che fanno le pioggie della state la poluere del terreno: & queste hanno breue uita, nè s'usano in cosa alcuna. Ne sono oltra queste dell'altre, che nascono, secondo l'ordine legitimo della natura ne i mari, ne i fiumi, nelle paludi, & ne i laghi. Ritrouansene anchora di terrestri, le quali noi in Toscana, chiamiamo Botte, & altri le chiamano Rospi, & di quelle, che particolarmente per restare ne i canneti, si chiamano Calamite: ma amendue uelenose, & mortali. Ne i fiumi, nelle paludi, & ne i laghi, conuersano quelle, che si mangiano, di uerde, & di bigio colore: come che quiui anchora se ne ritrouino di quelle, che son uelenose simili alle botti terrestri. Partoriscono le Ranocchie (secondo che al LI. capo del IX. libro scriue Plinio, & noi del continuo sensatamente ueggiamo) neri, & minuti pezzuoli di carne: che non sono altro, che occhi, & coda: ne i quali crescendo si formano poscia le gambe, diuidendosi la coda in quelle di dietro. Viuono (disse pur Plinio) solamente sei mesi, & poscia senza esser uiste, si conuertono in fango, & rinascono all'acque di primauera quelle istesse, che primamente erano nate: essendone occulta la ragione, perche cosi operi la natura in loro. Al che si contrapone l'esperienza, che se ne uede il uerno nelle paludi delle maremme, che non si ghiacciano, oue d'ogni tempo si ueggono, & si ritrouano. Et però è da dire, che se l'opinione di Plinio, è pur uera, si uerifichi solamente in quelle dette di sopra, che nascono di putrefattione di terra, & d'acqua. Hanno le Ranocchie la carne bianca, &

Parto, & generatione delle Rane.

Virtù particolari delle Ranocchie.

ROSPO.



saporita. Sono mangiate utilissime à gli Hettici, & à i Tisici, & doue sia dibisogno d'humettare il corpo, & massimamente cotte nel brodo de i capponi, & delle galline. Mettonsi ne gli unguenti, oue sia bisogno di risoluere, & di disseccare: cotte cosi lungamente, che si disfaccino, & diuentino, come uno unguento, guariscono la rogna de' caualli. L'olio, doue sieno messe dentro le ranocchie uiue, & dipoi messo l'estate al sole, ouero fatto bollire nel bagno di Maria, tolle, ungendosi caldo, i dolori delle sciatiche, & delle gotte. E' oltre acciò una pazzia à credere (come diremo piu diffusamente nel sesto libro) che le rane sieno uelenose, come si sono sognato alcuni scrittori de i tempi nostri, uedendosi, che Dioscoride loda il lor brodo con olio, & con sale contra i morsi di tutti gli animali uelenosi: & si sa per cosa certa, che sono le ranocchie per gli Hettici, & consumati, cosi salutifero cibo, che alcuni si sono sanati da questi mali, solamente con il lungo uso di mangiarle ogni giorno per cibo. Immo che humettando elle il corpo, prouocano dolcemente il sonno. Chiamano i Greci le Rane Βάτραχοι: i Latini Ranæ: gli Arabi Disdaha, & Dafda: li Tedeschi Frosch: gli Spagnuoli Ranas: i Francesi Granoille, & Raine.

Nomi.

Del Siluro pesce. Cap. XXVI.

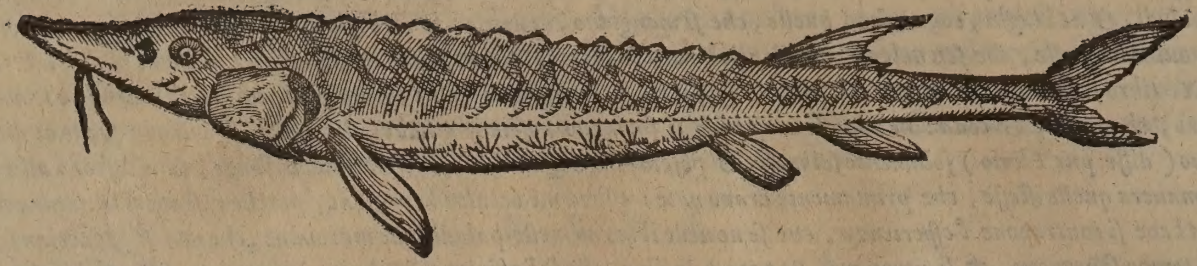
MANGIATO il Siluro fresco ne i cibi nutrisce, & mollifica il corpo: ma salato da pochissimo nutrimento, purga il gorgozzule, & chiarifica la voce. La carne pur del salato impiastrata caua fuori le spine, le saette, & ogni altra cosa rimasa fitta ne' membri del corpo. Conferisce, sedendosi nella sua salamuoia à i disenterici: imperoche ella tira in pelle i flussi. Guarisce i dolori delle sciatiche adoperata ne i cristeri.

NON posso, se non marauigliarmi, che Theodoro Gazza nato Greco, & huomo ueramente dotto anchora nella lingua Latina, fusse cosi innamorato della lettione di Plinio, che piu presto uolesse seguire egli i suoi errori, nel tradurre ch'ei fece Theophrasto nell'historia, & nelle cause delle piante, & Aristotele nell'historia de gli animali, che la genuina sentenza de' uocaboli Greci, cosi ne i nomi de gli animali, & delle piante, come in altre uarie, & diuerse cose. Il che si uede manifestamente hauer fatto egli nel Siluro, conferendosi il testo di Plinio con quello d'Aristotele. Imperoche tutto quello che scrisse Aristotele del Glanide, scrisse Plinio, errando manifestamente, del Siluro. Dal che nacque

Errore manifesto del Gazza.

l'errore

SILVRO.

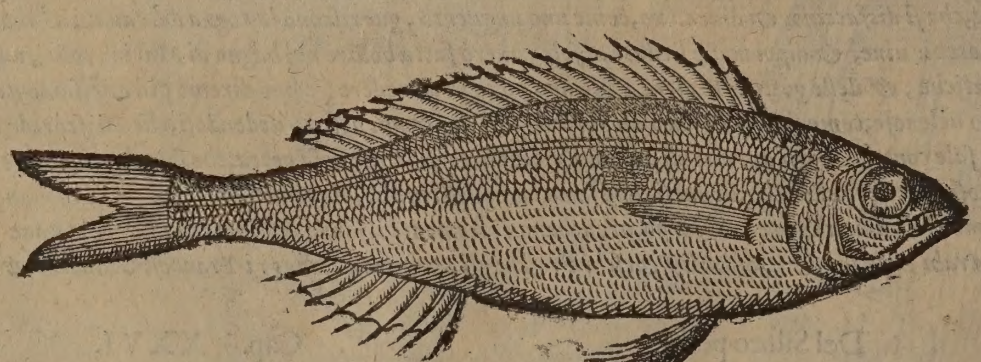


l'errore, che Theodoro, traslatando Aristotele, chiamò il Glanide Siluro. La qual falsa traslatione, ha dato poi adito à molti d'errare, i quali fidandosi della traslatione Latina in Aristotele del Gazza, non si curarono di leggere il testo Greco del Glanide; come interuenne parimente à me. Imperoche confidandomi troppo nella traslatione del Gazza, & però non conoscendo l'errore di Plinio, contradissi alla opinione del dottissimo Paolo Giouio, sapendo io, che lo Storione, non haueua denti da far quello, che scriue Plinio del Siluro, il quale essendo armato (come scriue egli, errando nel nome) di ferocissimi denti, afferrando i caualli, che nuotano ne i fiumi con essi, spesse uolte gli tira sotto acqua, & gli sommerge. Ma hauendo io dipoi conosciuto gli errori, così di Plinio, come del Gazza, non ho possuto far di non accusare amendue, essendo stati cagione di farmi errare. Il perche sono hora forzato lasciata la mia prima opinione, di sottoscriuere al dottissimo Saluiano; il quale con saldi argumenti difende l'opinione dottissima del Giouio, contra quello, che ne scriuono il Rondoletio, & il Gesnero, per vedersi, che il Gesnero dipinge piu presto il Glanide, che il Siluro, & il Rondoletio vn pesce piu presto marino, che fluuiatile, armato di acutissimi, & lunghi denti, il quale dice egli hauerli mandato il Gesnero; se bene il Gesnero lo niega manifestamente. Onde non posso accostarmi à i friuoli argumenti del Rondoletio, addotti contra al Giouio, & al Saluiano, auuenga che il Saluiano gli batte tutti per terra. Ma scriuino pur ciò, che si vogliono, io non sono piu per partirmi dalle dottissime ragioni delli predetti, se io non uedrò, che gli scritti loro, sieno confutati. Nomi. *Chiamano i Greci il Siluro* σίλουρος: *i Latini Silurus: gl'Italiani Storione: i Tedeschi Stor, ouero Styrle: i Francesi Esturgeon: & gli Spagnuoli Suillo.*

Dello Smaride pescicolo. Cap. XXVII.

LA CENERE della testa dello Smaride salato, consuma la carne superflua delle labbra dell'vlcere: ferma l'vlcere, che pascono, & caccia via i thimi, & i porri. La cui carne gioua, così come la salamuoia, à i morsi de i cani, & alle punture de gli scorpioni.

SMARIDE.



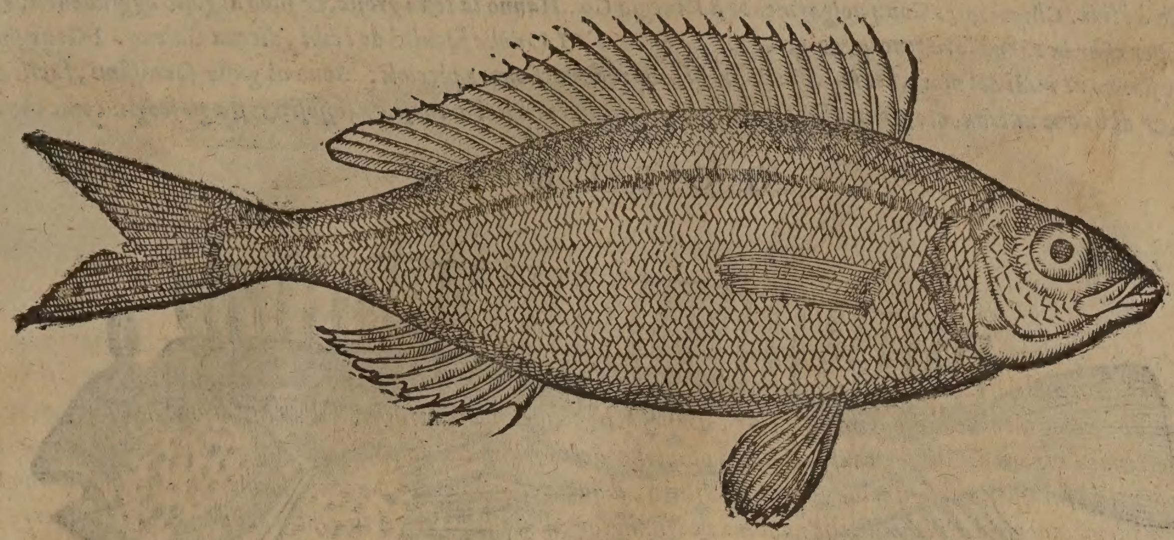
Delle Mene. Cap. XXVIII.

LA TESTA delle Mene, brusciata in cenere, cura impiastrata le callose fissure del sedere, & la loro salamuoia tenuta in bocca, & lauandosene, cura le vlcere putride di quella.

Smaride, & sua essamina. *QVANTVNQVE molto mi sia affaticato di voler chiarirmi, che pesce sia lo Smaride: nondimeno, nè appresso à Plinio, nè appresso Aristotele, nè manco appresso à tutti gli antichi, ho potuto io rintracciare cosa alcuna. Eccetto, che pure ho ritrouato, che è un picciolo pesce simile alle Mene, che noi hoggi volgarmente chiamiamo Menole. Et però non credo, che fallasse, chi dicesse, che le Smaridi, fussero quei pesci minuti, molto simili alle Mene, i quali à Vinegia, si chiamano volgarmente Giroli.* Nomi. *Chiamano i Greci le Smaridi* σμαρίδες:

i Latini

M E N E.



i Latini Smarides: gli Arabi Absamaris. Le Mene poi chiamano i Greci Μαινίδες: i Latini Manæ: gli Spagnuoli Pandelhas.

Del Gobio. Cap. XXIX.

LA DECOTTIONE del Gobio fresco messo, & cuscito in uno stomaco di porco, & fatto bollire in dodici sestari d'acqua, fino che non rimangano, se non due, & poscia colata, & tenuta al sereno, beuuta solue il corpo, senza alcuna molestia: & applicata in forma di linimento, vale al morso de i cani, & delle serpi.

G O B I O I.

GOBIO II. OVERO PAGANELLO.

Gobij, & sue essamin.

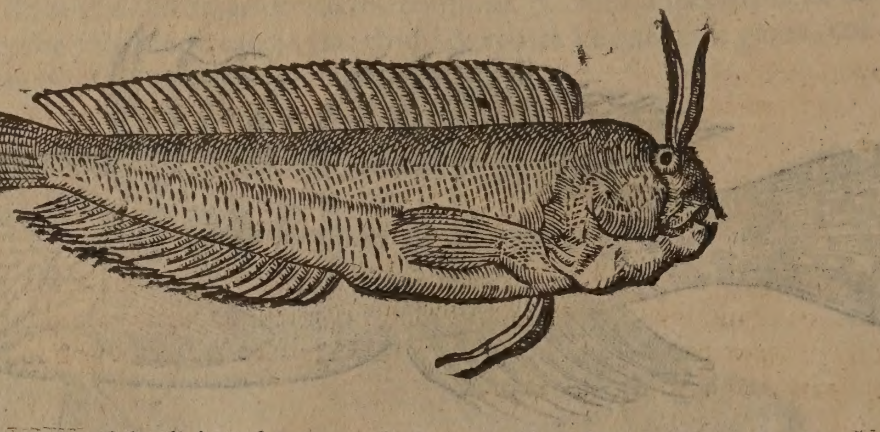
Gobij, & sue facultà.

I GOBII, sono abondantissimi pesci nelle pescarie di Vinegia: imperoche in quelle lagune iui circonuicine assai allignano. Et però diceua bene Aristotile, che i Gobij, stanno uolentieri nelle lagune de i mari, & doue sia poca acqua appresso à i lidi. Chiamansi i Gobij uolgarmente à Vinegia Go. Hanno la testa grossa, & sono al gusto aggradeuoli, & delicati, per esser la carne loro tenera, & grassa. La onde al III. delle facultà de i cibi, diceua Galeno. I Gobij son pesci, che stanno ne i lidi del mare, nel numero di quelli, che restano sempre piccioli. Sono al gusto soauissimi, facili da digerire, & di buono nutrimento, & massime quelli, che si pescano ne i lidi arenosi, & sassosi, & fra gli scogli: come che quel-

GOBIO III.

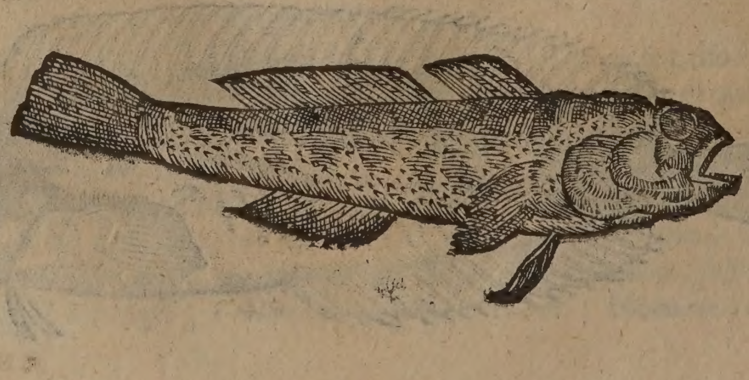
li, che stanno nelle bocche de' fiumi, ne gli stagni d'acqua dolce, ò di mare, non sono cosi al gusto soaui, nè di cosi buon nutrimento, nè cosi facili da digerire. Ma è da sapere (come scriue Galeno) che i Gobij, non solamente si ritrouano in mare, ma anchora ne i fiumi, & ne i laghi, come son quelli, che producono il lago di Como, & il lago Maggiore, stimati molto per l'aggradeuole sapore, che lascia nel palato il gusto de i fegati loro. Imperoche quantunque questi pesci, che chiamano in Lombardia Bottatrisi, non sieno i Gobij de i fiumi, de i quali scriue Ausonio, sono nondimeno in tutte le parti loro, &

GOBIO IIII.



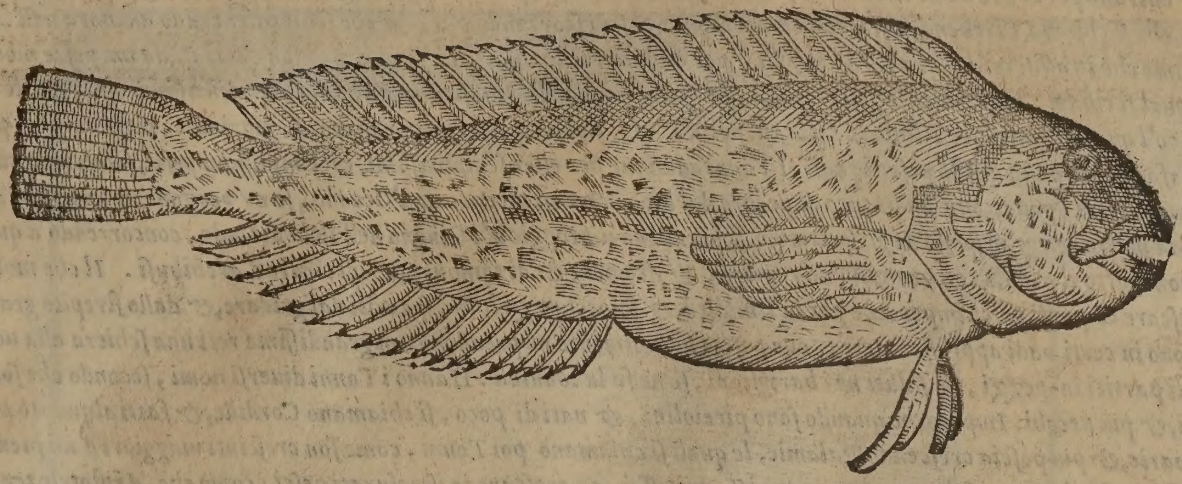
spetialmente nella polpa della carne, cosi simili à i Gobij, che non ho io punto, che dubitare, che non si possino connumerare nella spetie de i Gobij de i fiumi, & de i laghi, come parimente quelli, che ne i fiumi uniuersalmente sono piu piccioli, quantunque qualche uolta di due, & tre oncie l'uno, se ne ritrouino. In sù'l Trentino pochi sono i fiumi, che non ne portino assai, come l'Adeso, il Lauigio, il Noce, & la Sarca ne fanno giornalmente buona testimonianza. Chiamansi questi, Capitoni, & Marsoni. In Toscana se ne ritroua pur qualchuno, & chiamansi Ghiozzi, quasi Gobij. Et sono non solamente facilissimi da digerire, ma anchora al gusto soauissimi, & gratissimi, massimamente, quando hanno le voua. Impero-

GOBIO V.

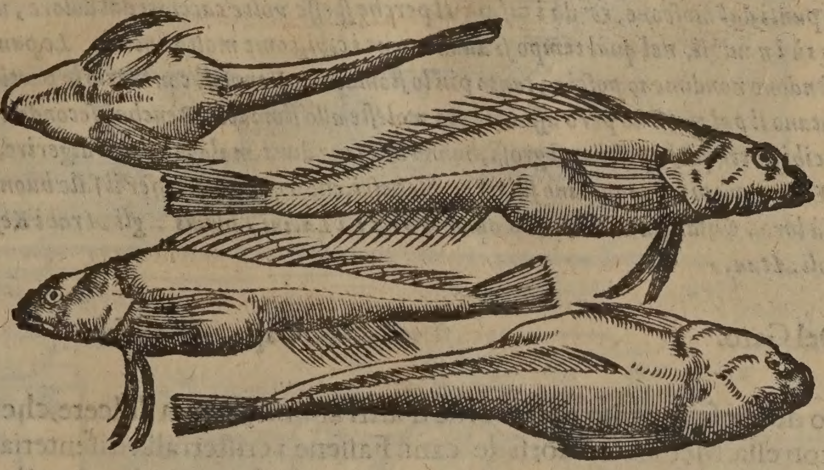


che in

GOBIO VI.



MARSIONI, OVERO GHIOZZI.

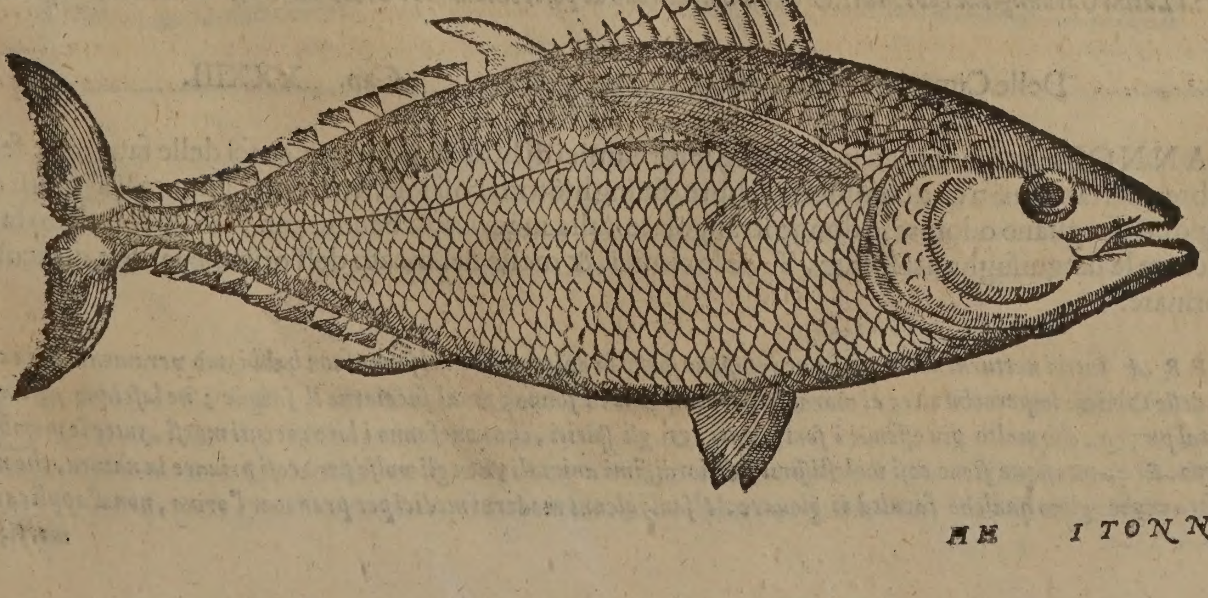


che in loro sono grasse, & copiose, & molto dilettevoli al gusto. Onde i pescatori prattichi, che sanno i nidi delle loro uoua sotto à i sassi, sapendo quanto elle aggradino al gusto, con non minore diligentia le pescano, che gli stessi pesci. Chiamano i Greci il Gobio Κωβιός*: i Latini Gobius: gli Arabi Kamen: i Tedeschi Göeb: gli Spagnuoli Codozes: i Francesi Gouiones.* Nomi.

Del Tonno. Cap. XXX.

CHIAMANO omotaricho la carne del Tonno salata: laquale mangiata, & beuutogli sopra assai vino, di modo che si prouochi col molto bere il vomito, vale al morso di quelle sorti di uipere, lequali chiamano presteri: & similmente vale à fare vomitare, oue si fossero mangiate cose acutissime. Applicata vale al morso de i cani.

TONNO.



Tonni pesci, & loro essam.

I TONNI, de i quali si fa la Tonnina, grossi, & polputi pesci, simili à i porci, sono notissimi, ouunque sieno portati di mare, in su'l Tirrheno molto piu, che in sù l'Adriatico: imperoche questi pesci al tempo del Maggio, vengono dal mare Oceano, & entrano per lo stretto di Gibilterra fra le colonne d'Hercole, partiti in grandissime schiere, in questo nostro mare d'Italia, che si chiama Tirrheno, & Mediterraneo: onde poscia scorrendo pur qualche schiera, entrano anchora nell'Adriatico, come che in assai minor quantità. Pesce Spada. *Questi (per quanto recitano alcuni scrittori) son cacciati da un pesce molto grande, il qual si chiama volgarmente pesce Spada, per hauer egli in su'l muso uno durissimo, & acutissimo osso, simile ad vna spada, co'l quale (come dice Plinio al II. cap. del XXXII. libro, & riferiscono anchora i marinari, che nauigano per l'Oceano) sfonda, & passa questo pesce le naui. I Tonni adunque per esser semplicissimi, & timidissimi pesci, si lasciano cacciare da questo pesce Spada, come un branco di pecore dal lupo: & cosi uscendo dall'Oceano, se ne vengono ne i nostri mari d'Italia.* Come si peschi à i tonni nell'isola di Gade. *Ma non senza gran spasso de gli spettatori, si prendono il Maggio, e'l Giugno nell'isola di Gade, concorrendo à questa pescagione tutto il popolo con grandissimo romore, & di voci, & di tamburi, & di tirare d'archibusi. Il che molto gioua al pescare di questi pesci: imperoche per la timidità, & sciocchezza loro, spauriti dal gridare, & dallo strepito grande, si riducono in certi vadi appresso à terra, oue poscia ageuolmente ne prendono con grandissime reti una schiera alla uolta: de i quali partiti in pezzi, & salati ne i bariglioni, se ne fa la tonnina. Hanno i Tonni diuersi nomi, secondo che sono piu giouani, & piu uecchi. Imperoche quando sono picciolini, & nati di poco, si chiamano Cordille, & fatti alquanto piu grandi Limarie, & piu poscia crescendo Palamie, le quali si chiamano poi Tonni, come son cresciuti maggiori d'un piede. Plinio vuole, & similmente Atheneo, che viuano i Tonni assai, & crescano in ismesurati pesci, come che Aristotele tenga il contrario; il quale vuole, che nõ uiuano i Tonni piu di due anni.* Tonni, & loro facultà. *Assilano i Tonni ne i dì canicolari punti da un certo uermicello, come assillano i buoi punti dal moscone, & da i tafani. Il perche spesse volte cacciati dal dolore, uscendo dell'acqua saltano, come se uolassero, in sù i nauigli, nel qual tempo si dannano ne i cibi, come molto nociui. Le pancie loro, come che molto aggradino al gusto, offendono nondimeno poscia, tanto piu lo stomaco. Fanno il contrario le parti loro piu magre, le quali, se non cosi bene contentano il palato, sono però assai manco moleste allo stomaco. Benche, secondo che riferisce Galeno al III. delle facultà de i cibi, tutti questi pesci, cosi grossi, hanno la carne dura, malageuole da digerire, di poco nutrimento, & di molte superfluità. Et imperò piu si mangiano salati questi pesci, che freschi, per esser il sale buona causa di rompere la durezza, & la viscosità loro.* Nomi. *Chiamano i Greci il Tonno Θύννος: i Latini Thunus: gli Arabi Kesam, & Aliena: i Francesi Thun: gli Spagnuoli Atun.*

Del Garo. Cap. XXXI.

LA Salamuoia, tanto de i pesci, quanto della carne d'altri animali ferma l'ulcere, che vanno pascendo, fomentandole con essa. Medica à i morsi de' cani. Fassene i cristeri alla disenteria, & anchora alle sciatiche: in quella, accioche disecchi, & cuoca l'ulcere: & in questa, accioche vlceri le parti non vlcerate.

Del Brodo de i pesci. Cap. XXXII.

IL Brodo de i pesci freschi, beuuto cosi solo, & similmente con vino solue il corpo. Fassi per tale effetto particolarmente con i phicidi, con gli scorpioni, con le iulide, con le perce, & con altri pesci sassatili, teneri, freschi, & di buon odore: i quali si cuocono semplicemente nell'acqua, con olio, & anetho.

Garo, & sua essam.

IL GARO (secondo che riferisce Plinio à VII. capitoli del XXXI. libro) fu cosi chiamato appresso à gli antichi, percioche si faceua dell'interiora d'un pesce, macerate, & risolute con sale, che si chiamaua Garo. Il che poscia si faceua similmente con quelle de gli sgrombri. Et vsauasi questo condimento nelle cucine con grande solennità, per condimento di diuersi cibi. Ma di questo non intese Dioscoride: pigliando per il Garo generalmente tutte le salamuoie de i pesci, & delle carni. Del Brodo de i pesci, non accade dir altro, per esser cosa assai dichiarata dall'istesso autore. Nomi. *Chiamano il Garo i Greci γάρον: i Latini Garum: gli Arabi Muri, & Almuri. Il Brodo de pesci chiamano i Greci Ζωμὸς ἰχθύων: i Latini iusicium.*

Delle Cimici delle littiere. Cap. XXXIII.

DANNOSI vtilmente ad inghiottire sette Cimici di littiera serrate ne' gusci delle faue, alla febbre quartana, auãti che cominci la febbre. Et inghiottite cosi sole, senza faue, sono vtili a' morsi de gli aspidi. Risuegliano odorate le donne strangolate dalla madrice, & beuute con vino, ò con aceto fanno spiccare le sanguisughe attaccate. Trite le cimici, & messe nel meato dell'orina, leuano la difficultà dell'orinare.

Cimici, & loro essam.

INFRA tutti i notturni nemici, che ne rompono spesso la dolce quiete del sonno, non habbiamo veramente i piu crudeli delle Cimici: imperoche oltre al mordere, al romperne in sonno; & al succiarne il sangue; ne lasciano poscia di se una tal puzza, che molto piu offende i sentimenti, & gli spiriti, che non fanno i loro cocenti morsi, tutte le membra del corpo. Et quantunque sieno cosi molestissimi, & lordissimi animali, non gli volse però cosi priuare la natura, che non hauessero ancho eglino qualche facultà di giouare. Vsanli alcuni moderni medici per prouocar l'orina, non d'applicarli,

CIMICI.

morti, & triti, come dice Dioſcoride, ma coſi uiui. Il che à me piu quadra: imperoche quel muouerſi, che fanno nel canale della uerga, prouoca la uirtù eſpulſiua all'orinare. Trouanſene de i ſaluatichi in sù l'herbe, verdi di colore, & ſimilmente puzzolenti. Ma di queſti non ne ritrouo alcuno uſo nella medicina. Chiamano i Greci le Cimici Κόρεις: i Latini Cimices: i Tedeſchi Vuantzen: gli Spagnuoli Chiſmes, Chimeſas: & parauelbos: i Franceſi Puneſes. Nomi.

Delle Millepedi. Cap. XXXIIII.

LE MILLEPEDI, che ſtanno volentieri ſotto à gli orci dell'acqua, ſono animali, che hanno molti piedi, & che ſubito, che ſi toccano, s'abbottonano. Beuuti nel uino, vagliono à coloro che non poſſono orinare, & al trabocco di fiele. Vngonſi utilmente con mele alla ſchirantia: & bolliti triti in un guſcio di melagrano con olio roſado, medicano i dolori delle orecchie diſtillatoui dentro.

MILLEPEDI.

Millepedi, & loro facultà.

VOLGARISSIMI animaletti sono le Millepedi, le quali noi chiamiamo Porcelletti. Et però basti quello, che quì chiaramente ne scriue Dioscoride. Lodò questi animaletti Galeno al secondo libro delle compositioni de' medicamenti, secondo i luoghi, nelle antiche passioni del corpo, così dicendo. Gli Asinelli chiamati Millepedi, i quali nascono sotto à gli orci dell'acque, cotti nell'olio, uagliono grandemente ne gli antichi dolori di testa. Et però non so io, come dicesse Plinio all'ultimo capo del XXIX. libro, che le Millepedi, sono uermi della terra pelosi, i quali nel caminare si piegano à modo di arco. Chiamano i Greci le Millepedi ὄνοι: i Latini Millepedæ, Aselli, Multipedæ: gli Arabi Harna, i Tedeschi Esel: gli Spagnuoli Gallmilha: i Francesi Cloporte.

Nomi.

Delle Blatte de i molini. Cap. XXXV.

LE INTERIORA delle Blatte, che stanno ne i molini, & appresso alle macine, peste, & cotte nell'olio, leuano i dolori delle orecchie, distillandouisi dentro.

Blatte, & loro essaminat.

SONO (come si legge in Plinio all'ultimo capitolo del XXIX. libro) le Blatte di piu spetie. Ma quelle, che habbiamo noi in Toscana, & che uolgarmente chiamiamo Piattole, che si ritrouano la notte nelle cantine appresso à i priuali, & similmente ne i molini, & ne i bagni, sono ueramente sporchissimi, & abomineuoli animali. Rassomigliansi quasi à i grilli, che cantano di notte, ma sono piu piatte, & hanno le gambe piu sottili, quasi come quelle de i ragni: & però uelocissime al fuggire. Hanno mirabilmente in odio la luce, di modo che andandosi la notte con lume all'improuiso ne i luoghi humidi, oue se ne ritrouano in quantità, subito uelocissimamente se ne fuggono, & s'ascondono. Di queste per practicar elle molto ne i molini, è da pensare, che intendesse Dioscoride, & non di quelle, che noi chiamiamo Barbeggie, & altri Carpe, che si ritrouano spesso ne i copili delle api, & nelle carni salate uecchie: imperoche queste anchora si dimandano Blatte. Le cui molte facultà assegnategli da Plinio al luogo già detto, mi taccio quì hora, pensandomi, che con piu salubri, & aggradeuoli rimedij possa sanare quei mali la medicina, che non sono questi, così stomacosi, horribili, puzzolenti, & detestabili animali. Chiamano la Blatta i Greci σίλφη: i Latini Blatta: i Tedeschi Grilen, & Heymichen: gli Spagnuoli Rapa coua.

Nomi.

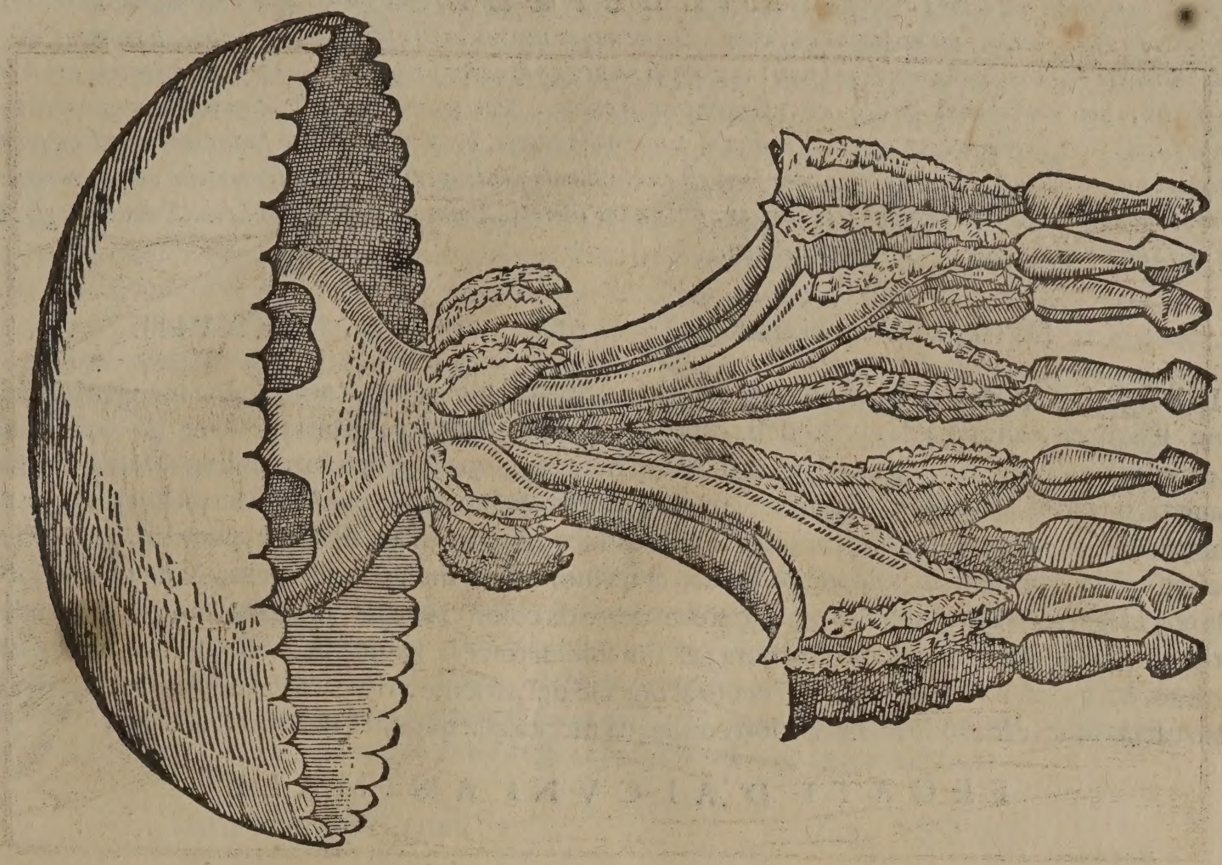
Del polmone marino. Cap. XXXVI.

IL POLMONE marino fresco trito, & impiastrato, gioua alle podagre, & alle bugance.

Polmone marino, & sua historia.

I POLMONI marini, sono simili à i polmoni de gli animali, & sono questi (come nel IX. libro à capi XLVII. scrisse Plinio) piu presto spetie di piante, che di pesci, come sono l'ortiche, le spugne, gli olothiri, & le stelle. Veggonsi qualche uolta à galla di sopra all'onde, & significano uicina tempesta di mare, d'un colore di uero christallo chiaro, & trasparente, mescolato con un uiuidissimo azurro, ma sono tanto fragili, che non senza difficultà si possono tirar interi fuor dell'acqua. Questi fregati sopra alle bacchette, & à i bastoni, rendono lume di notte, come fiaccole accese. Tocchi

P OLMONE MARINO.



con le mani fanno ſubito un prurito grandiſſimo, alquale ſegue ſubito vn roſſore infiammato, come ho io ſperimentato in me medeſimo. Chiamano i Greci il Polmone marino Πνεύμων θαλάσσιος: i Latini Pulmo marinus: gli Spagnuoli Natura de viegia: & i Portogheſi Capacha de velha. Nomi.

De i Polmoni d'alcuni animali. Cap. XXXVII.

IL Polmone del porco, dell'agnello, & dell'orſo, applicato prohibiſce l'infiammaggioni ne i mali, che ſogliono far le ſcarpe à i piedi. Ma quello delle volpi beuuto ſecco, gioua à gli ſtretti di petto, & il ſuo graſſo liquefatto, & diſtillato nelle orecchie ne rimuoue i dolori.

POLMONI DI ALCVNI ANIMALI.

Polmoni diversi, & loro essam.

Erronea opin.

SONO anchora altri membri assai di questi animali, de i cui Polmoni fa mentione Dioscoride, che hanno virtù di medicina, de i quali si dirà a' proprij luoghi loro nel processo di questo secondo libro. Ma perche sono questi animali conosciuti da tutti, non accade recitarne qui altro. Quantunque non mi voglia tacere, poscia che del polmone dell'orso fa qui memoria Dioscoride, che non sono i parti de gli Orsi un pezzo di carne senza forma, & formati poscia con il leccar delle madri, come molti hanno scritto, & volgarmente si crede. Percioche nella valle Anania della giuridittione di Trento da una Orsa presa pregna, & assai vicina al parto nella caccia, ho veduto io trar fuor di corpo gli orsacchi da i cacciatori formati di tutti i lor membri, come sono gli altri animali quadrupedi, quando sono vicini al nascimento: tutto che Aristotele, & Plinio tengano il contrario. Chiamano i Greci i Polmoni πνεύμονες: i Latini Pulmones: gli Arabi Ribe: gli Spagnuoli Leuianos: i Francesi Polmon.

Nomi.

De i fegati d'alcuni animali. Cap. XXXVIII.

IL FEGATO dell'asino, mangiato arrostito, gioua al mal caduco: ma bisogna mangiarlo da digiuno. Il liquore, che cola da quello delle capre, quando si arrostisce, gioua messo ne gli occhi à coloro che di notte non veggono, chiamati lusciosi: & anchora lor gioua, togliendone eglino il fumo con gli occhi aperti, quando s'arrostisce. Mangiato arrostito ne' cibi, vale à tutte le cose predette. Dicono che mangiato quel di becco da coloro, che patiscono il mal caduco, subito gli fa cadere nel parosismo. Quello de i porci cignali seccato fatto in poluere, & beuuto con vino, vale al morso de i serpenti, & de gli vccelli. Credesi, che'l fegato del cane rabbioso, mangiato arrostito da coloro, che ne sono stati morduti, gli assecuri dal timore dell'acqua. Altri vsano anchora per rimedio di torre la zanna di quello istesso cane, che ha morduto, & legarla in vn sacchettino di cuoio al braccio del patiente. Il fegato del mergo salato, & inuecchiato caccia fuor le secondine, beuendosi con acqua melata alla misura di due cucchiari.

FEGATI D'ALCVNI ANIMALI.

OLTRE

OLTRE al Fegato dell'asino, della capra, del becco, del cignale, & del mergo, vsano molto à i dì nostri alcuni medici tenuti nel numero de' piu valenti, quello del Lupo, dandolo secco in poluere, per cosa piu che diuina, ne i flussi hepatici, & nelle hidropisie, quantunque poco valerli affermasse Galeno all'XI. delle facultà de' semplici, così dicendo. Io ho piu volte messo il fegato del lupo in quel medicamento per il fegato, che si fa dell'eupatorio: & nondimeno non ho trouato, che questo così composto piu gioui, che quello che si compone senza esso. Ma altrimenti ne scrisse poi egli all'ottauo capo dell'VIII. libro delle compositioni de' medicamenti, secondo i luoghi, doue tratta de' medicamenti del fegato, con queste parole. Prendi la carne di tre chiocciole, & scaldala ben trita in tre ciathi di uino nero, & dalla poscia così à bere. Ma pare che sieno queste cose efficaci, non per virtù delle qualità loro, ma secondo il valore specifico di tutta la sustanza loro. Come si vede parimente nel fegato del lupo, il quale infinite volte, habbiamo isperimentato. L'vso di questo è simile à quello delle chiocciole: imperoche prima si trita molto bene, & dassi poi à bere al peso d'una dramma con vino dolce, come è il Thereo, il Candiotto, il Scibelite, & il Protropo. Imperoche tutte queste cose sono al fegato molto benigne, & possonlo parimente nutrire, tenendo elle in mezo tra il caldo e'l freddo. Et però pare che questi medicamenti si conuengano in tutte le complessioni, come quelli, che per proprietà della sustanza loro giouano, & non nuocono alle complessioni calde, nè meno alle fredde. Similmente disse egli, che quel del cane rabbioso dato con altre cose isperimentate, haueua curato alcuni da i morsi di quello: ma che se ne erano morti di coloro, che confidandosi solamente in questo rimedio l'haueuano vsato solo. Di quello del Mergo, vccello acquatico, quantunque non lasciasse memoria Galeno; nondimeno Paolo Egineta scriuendone disse, che prouocaua le renelle, doue Dioscoride disse delle secondine. Nel che facilmente potrebbe esser errore del testo di Paolo. Del uentre del Mergo fece ben mentione Galeno, dileggiando coloro, che tengono, che mangiato tanto lesso, quanto arrosto conforti lo stomaco alla digestione. Et fecesi similmente beffe di quei medici, c'hanno nel medesimo vso le pellicole interiori de i uentrigli delle Galline: imperoche dice egli hauer fatta la isperienza d'amendue senza successo alcuno di giouamento. Al che poco attendendo alcuni de' moderni medici, subito che uoglion ordinare da confortare lo stomaco, hanno sempre in bocca quel loro, Recipe stomachi gallinarum. Chiamano i Greci il fegato Ἧπαρ: i Latini Hepar, & Iecur: gli Arabi Bedib: i Tedeschi Leber: gli Spagnuoli Figado.

Fegati, & loro essamin.

Fegato di lupo, scritto da Galeno.

Fegato, & uentre di Mergo.

Nomi.

Della Verga del Ceruo. Cap. XXXIX.

LA Verga del ceruo trita, & beuuta con uino, uale a i morsi delle uipere.

DISSE Rasis, che la Verga del ceruo, oltre all'esser appropriata al morso delle uipere, come dice Dioscoride, uale all'orina ritenuta, & à i dolori colici, lauandola bene, & beuutone poscia la lauatura. Vsasi trita ne i lettouarij, che prouocano al coito, secondo l'opinione d'alcuni. Vsanla alcuni secca nel forno, & trita in poluere nella disenteria: & dicono esser in ciò efficacissima medicina. Chiamano i Greci la Verga del ceruo Αἰδοῖον ἐλάφου: i Latini Genitale cerui.

Verga di ceruo, & sue facultà.

Nomi.

Dell'Vnghie dell'asino, & delle capre. Cap. XL.

LA cenere dell'Vnghie dell'asino, beuuta alla quantità di due cucchiari per alquanti dì gioua, per quanto si dice, al mal caduco: & impastata con olio, & applicata sana le bugance, & le scrofole. La cenere di quelle delle capre vnta con aceto, fa rinascere i capelli cascati per pelagione.

OLTRE all'Vnghie dell'asino, & delle capre, sono in vso appresso à Rasis nel trattato de i sessanta animali, quelle delle vacche de i piedi dinanzi, brusciate in cenere, & beuute, per prouocar il latte alle balie: & quelle di mula, per prohibire l'ingrauidare nelle donne, le quali vuole egli, che scacciano anchora i topi delle case, facendone fumo, tanto che si bruscino in sù i carboni per tutta la casa. Chiamano le Vnghie i Greci Ὄνυχες: i Latini Vngues, & Vngulæ: gli Arabi Chafit, Stes, & Dalef: gli Spagnuoli Vnhas de animal: i Francesi Ongle.

Vnghie di diuersi animali, & loro facultà.

Nomi.

De i Porri, ouero Calli delle gambe de' Caualli. Cap. XLI.

I PORRI, ouero Calli, che si ritrouano nelle gambe de' caualli nelle parti di dentro sotto alle genocchia, & qualche volta sopra all'unghie, triti, secondo, che si dice, & beuuti in aceto, giouano al mal caduco.

FECE di questi Calli, che si ritrouano nelle gambe de i Caualli volgarissimi à ciascuno, mentione Plinio à gli XI. capitoli del XXVIII. libro; lodandoli al dolore de i denti triti, & messi nell'orecchie con olio. Ma Galeno, & similmente Paolo Egineta, oltre a quello che ne scrisse Dioscoride, dissero che alcuni gli usauano à qual si voglia morso d'animali. Chiamano i Greci i Porri, che nascono nelle gambe de' caualli Λειχῆνες ἵππων: i Latini Lichenes equorum: gli Arabi Zeide: gli Spagnuoli Impigenes dellos cauallos: i Francesi Caldes iambes des chenas.

Calli delle gambe de i Caualli, & loro facultà.

Nomi.

VNGHIE DELL'ASINO, ET DELLE CAPRE.

Delle Scarpe vecchie. Cap. XLII.

LA Cenere delle Scarpe vecchie, vsata à modo di linimento, vale alle cotture del fuoco, alle intertrigini, & alle scorticature, che fanno le scarpe ne i piedi.

Scarpe vecchie, & loro facultà, scritte da Galeno.

GIOVA la cenere delle Scarpe vecchie (come scrisse Galeno all'XI. delle facultà de' semplici) alle scorticature de i piedi, che non hanno altra infiammaggione attorno: imperoche quiui per esser calida, & secca piu presto nocerebbe. Ma oltre à questo il fumo delle scarpe vecchie, poste in sù i carboni, tenuto sotto al naso, è cosa mirabile à rileuar le

donne

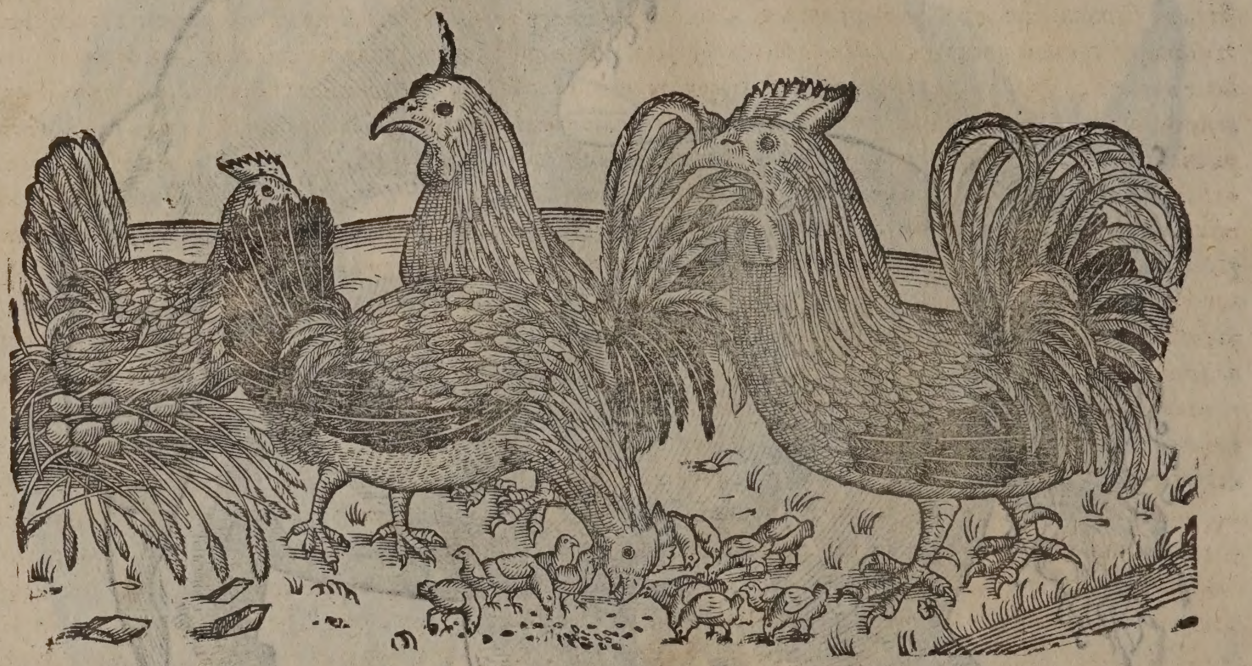
PORRI, OVERO CALLI DELLE GAMBE DE' CAVALLI.

donne strangolate dalla matrice; come per vero posso affermare io, per hauerne già curate di quelle, che tenute per morte erano abbandonate da tutti. Mirabile, è similmente questo fumo à discacciare le serpi, che pratticano per le case, & fuori de i corpi de gli huomini: ne li quali dormendo eglino alla campagna con la bocca aperta, tacitamente se n'entrano. Il che scriue Marco Gattinaria medico de' nostri tempi esser accaduto ad un certo huomo al suo tempo à Pauia: à cui quantunque fussero fatti molti rimedi, niente altro gli giouò, che 'l fumo delle scarpe vecchie. Imperoche, come lo sentì l'animale, il quale era una uelenosissima uipera, subito senza molestia alcuna se n'uscì fuora per il culo, con non poca marauiglia di tutti i circostanti. Chiamano i Greci le Scarpe vecchie καττύματα: i Latini Coria veteramentaria: gli Arabi Geldalatiche: gli Spagnuoli Zepatos viegos. Nomi.

De i Galli, & delle Galline. Cap. XLIII.

LE Galline aperte, & applicate coſi calde, giouano à i morſi delle ſerpi: ma biſogna rimutarle ſpeſſo, mettendo di nuouo dell'altre. Daſſi il lor ceruello à bere ſimilmente contra à i morſi de' velenoſi animali: & applicaſi à ſtagnare il ſangue, che eſce de i pannicoli del ceruello. Quella pellicola, che è dentro dal ventriglio del gallo ſimile à una ſottil lamina di corno, che ſi gitta uia quando ſi cuoce, ſeccata, & fatta in poluere ſi dà utilmente à bere con uino à coloro, che hanno lo ſtomaco debile. Daſſi la decottione de' galli gioueni utilmente à bere per temperare gli humori cattiui ne gli ardori dello ſtomaco. Solue la decottione d'un gallo vecchio il corpo, cauatogli l'interiora, & meſſogli in corpo del ſale, cuſcito, & fatto bollire in uenti ſeſtari d'acqua, tanto che ſolo ne reſti tre hemine: & coſi tenuta poſcia queſta decottione una notte al ſereno ſi bee tutta. Sono alcuni, che v'aggiungono la braſſica marina, la mercorella, il cartamo, & il polipodio. Solue cotale decottione gli humori, che ſon neri, crudi, groſſi, & uiſcoſi: & gioua alle febbri lunghe, à ſtrettura di petto, a' dolori di giunture, & alle uentoſità dello ſtomaco.

GALLINE, GALLI, ET VOVA.



Galli, & galline, & loro facultà, ſcritte da Galeno, & da altri.

SECONDO che dice Galeno al XI. delle facultà de' ſemplici, il brodo ſemplice delle Galline, riſtagna il corpo, quantunque quello de i Galli uecchi cotti lungamente con molto ſale, lo ſolua. Vſano i moderni medici à i morſi delle ſerpi le galline, & i galli non aprendogli, & applicandogli, come ſcriue Dioſcoride; ma coſi uiui gli pelano il culo, & applicanlo in sù i morſi: co'l qual tira à ſe queſto animale il veleno, come ſe fuſſe una uentoſa, ò coppa di uetro, & muoionſi poſcia in breue tempo. Et imperò, è neceſſario applicaruene del continuo de gli altri. Vſano oltre à ciò il brodo delle Pollaſtre giouani per pareggiare gli humori nelle reliquie delle febbri, dandolo co'l zucchero la mattina in forma di ſiropo. I teſticoli de i Galli, che anchora non calcano le galline, ſon molto riſtauratiui, & imperò gli uſano alcuni à gli hettici, & eſtenuati per infirmità lunghe. Moltiplicano queſti la ſperma, & fortificano la natura al coito. Parlando Plinio delle Galline a' IIII. capitoli del XXIX. libro, coſi diceua. Io non laſcierò di ſcriuere un miracolo, quantunque non s'appartenga alla medicina, il quale è, che ſe nell'oro liquefatto al fuoco, ſi mettono le membra delle galline, tutto lo conſumano in ſe ſteſſe: coſi ſono elle uelenoſiſſime all'oro. Non cantano i Galli ſe ſi gli cinge il collo con un ſarmento di uigna. Ne i quali non è uolgar coſa il conſiderare l'iſtinto datogli dalla natura del cantare la notte à certe hore determinate, alle quali mai non ſi ritrouano eſſere ingannati dal ſonno, quantunque ſieno le notti hor molto lunghe, & hora molto breui.

Nomi.

Chiamano i Greci le Galline Ἀλεκτορίδες: i Latini Gallinæ: gli Arabi Degedi, & Giaziudiuch: i Tedeſchi Han, & Hennen: gli Spagnuoli Gallinas: i Franceſi Gallines, & Coque.

Delle Voua. Cap. XLIIII.

LO Vouo molle, & tenero piu nutriſce, che quello che ſi bee: & piu del molle nutriſce il duro. Il tuorlo dello vouo, è utile à i dolori de gli occhi, cotto duro, & diſſolto con olio roſado, & zaffarano, uale alle infiammaggioni del ſedere; & con meliloto alle poſteme, & enfiagioni del medeſimo. Mangiaſi fritto con ſomachi, ouer galla per riſtringere i fluſſi del corpo: il che opera ancora eſſo ſolo. La chiara dello vouo crudo rinfreſca, ſerra i porri della pelle, & alleggeriſce applicata l'infiam-

l'infiammaggioni de gli occhi. Messa presto in sù le cotture del fuoco, non vi lascia leuare le vesciche: & vngendosene la faccia, non la lascia arrostire dal sole. Messa con incenso in sù la fronte, ripercuote i flussi, che scendono à gli occhi, & mitiga abbombatone la lana insieme con olio rosado, mele, & vino, l'infiammaggioni de gli occhi. Beesi cruda al morso dell'hemorrhoide: & tepida à rodimenti della vescica, all'vlcere delle reni, all'asprezza del gargatile, à gli sputi del sangue, & à i catarrhi, che discendono dalla testa alle parti inferiori del corpo, & massime al petto.

Voua, & loro essami

LE VOVA, delle quali quì intese Dioscoride, son quelle delle galline, come migliori di tutte l'altre, & piu adoperate, tanto ne i cibi, quanto nelle medicine. Imperoche, secondo che recita Galeno al III. libro delle facultà de gli alimenti, & Isach nelle diete sue particolari, sono queste delle galline saporite, aggradeuoli, di maggiore, & di migliore nutrimento di tutte l'altre. Nutriscono, & ristaurano in breue spatio di tempo, confortano, moltiplicano la sperma, & fortificano al coito, operando in tutte queste cose, tanto meglio, quanto sono piu fresche, & di galline, che habbiano hauuto nel generarle il gallo: percioche le stantie poco si conuengono di bontà con le fresche. Seguono dopò queste quelle delle starne, & de' fagiani, quantunque in tutto, non sieno cosi eccellenti. Quelle dell'anatre, dell'oche & d'altri vccelli acquatici, aggrauano lo stomaco, generano humori grossi, & digerisconsi malageuolmente, come che ne gli stomachi uigorosi, & forti, digerendosi bene, dieno à i corpi poscia molto nutrimento. Calide molto son quelle delle colombe, piu presto da usare nelle medicine, che ne i cibi. Cattiue, & horribili di sapore, malageuoli da digerire, & inimiche della complessione dell'huomo sono quelle de i pauoni, & de gli struzzi. Delle uoua molto migliori sono i tuorli, che le chiare: per esser quelli temperati, aggradeuoli al gusto, di buono nutrimento, & facili da digerire: & queste son frigide, flemmatiche, & dure allo stomaco.

Le parti delle voua, & il vario modo di cuocerle.

Cuoconsi le Voua in uarij, & diuersi modi, la onde poscia diuersamente nutriscono, & operano ne i corpi. Lodansi cotte nel guscio: & in questo modo quelle piu dell'altre, che tremano, come fa il latte appreso. Quelle, che per beuersele si cuocono manco di queste, sol tanto che sieno ben calde, non nutriscono cosi eccellentemente. Et quelle che pure nel guscio s'induriscono, sono malageuolissime da digerire, generano grossi humori, oppilano, si putrefanno nello stomaco, generano le renelle, & la pietra, stringono il corpo, & fanno uenire dolori colici, & di stomaco. Di quelle, che si cuocono fuor de i gusci, son buone l'aperte cosi intere nell'acqua, che bolla, le quali noi chiamiamo sperdute, mangiate però cosi tremanti, & tenere; perche indurite nuocono medesimamente, come fanno l'altre già dette. L'affrittellate nell'olio, ouero nel burro nuocono allo stomaco, commuouono i rutti, sono malageuoli da digerire, corrompono il cibo, danno cattiuo nutrimento, & generano corrotti uapori. Quelle poscia, che s'arrostiscono in sù i uiui carboni, ò in sù tegole affocate. stringono il corpo, & sono dure da digerire anch'esse. Ma parlandone, come per l'uso della medicina, Galeno all'undecimo delle facultà de' semplici ne scrisse, cosi dicendo.

Voua, & sue facultà, scritte da Galeno.

La chiara dello Vouo, è nel numero ueramente di quelle medicine, che non mordicano: & imperò si puo usare non solo nelle cose de gli occhi, ma in tutte l'altre, che ricercano medicamenti piaceuoli, & non mordaci, come sono tutte l'ulcere maligne, & malageuoli da saldare, del sedere, & de' membri genitali. Il perche si mettono utilmente ne i medicamenti per ristagnare il sangue, che uiene da i pannicoli del ceruello. Et similmente s'adopera mescolandola con cose, che non mordano, come è la tutia lauata, & altri minerali, de' quali habbiamo spetialmente scritto di sopra, nelle ulcere maligne, ouunque elle si sieno ne i corpi. Di consimile facultà, è anchora il tuorlo: & imperò si mette cotto lesso duro, ouero arrosto ne i cerotti, che non contengono in loro mordacità alcuna. Ma è però cosa certa, che tra i lessi, & gli arrostiti, non è gran differenza, diseccando poco piu questi, che quelli: dal che si causa, che quanto acquistano eglino di siccità, tanto perdono di facultà mitigatiua. Mettesi parimente il tuorlo ne gli empiastri contra l'infiammaggioni, come son quelli, che si fanno di meliloto per le malattie del sedere. Vsansi insieme la chiara, e'l tuorlo battuti con olio rosado, all'infiammaggioni delle palpebre, delle orecchie, & delle poppe, che vengono, ò per percosse, ò per altra cagione: & similmente in quelle de' luoghi neruosi, come sono gombiti, dita, legamenti, & giunture, tanto de i piedi, quanto delle mani. Cotte le Voua nell'aceto, & mangiate sanano i flussi di corpo: & fritte à fuoco lento, & senza fumo con qualche cosa, che habbia del costrettiuo, come agresto, somachi, galle, gusci di melagrani, chiocciole brusciate con i gusci, fiocini d'vua, mortella, nespole, & corniole, giouano à i flussi, tanto stomachali, quanto disenterici, ma molto piu mettendo con esse l'hipocisto, i balausti, i citini, ouero i fiori del melagrano. Sono oltre à ciò vtili le uoua crude alle cotture del fuoco, tanto applicandouisi la chiara sola con la lana succida, quanto tutto l'uouo insieme co'l tuorlo: imperoche rinfrescano mediocremente, & diseccano senza mordacità alcuna. Debbonsi vsar le Voua in quelle medicine, che diseccano l'humidità, ò lesse, ò fritte, ò arrostite: ma in quelle, che incidono gli humori lenti, & viscosi del petto, & del polmone, si debbono vsare da bere, cotte nell'acqua sola fino à tanto, che sieno ben calde: & cosi medesimamente la doue sia fatto aspro il gorgozzule, ò per troppo gridare, ouero per flussi di qualche humori acuti. Nel quale modo si lodano anchora nell'asprezze dello stomaco, delle budella, & della vescica. Questo tutto disse Galeno.

Olio di tuorli d'uoua.

L'olio, che per ispressione si caua da i tuorli delle voua benissimo prima arrostiti nella padella, gioua vngendosene alla ruuidità della pelle, alle volatiche, et alle fissure delle labbra, delle mani, de i piedi, & del sedere: & vale à i dolori dell'vlcere, delle giunture, & di tutti i luoghi neruosi, & à i dolori, & vlcere dell'orecchie. Vngesi vtilmente alle cotture del fuoco, & fa mirabilmente separare ne i pannicoli del ceruello le parti contuse dalle sane, come con grande honor mio, & vtile de gli ammalati, ho piu volte isperimentato in cirugia.

Animali, che nascono di voua.

Generansi in oltre delle Voua tutti gli animali volatili, quantunque i pesci anchora; eccetto alcuni, come sono i delfini, i uitelli marini, & alcuni altri. Generansi d'esse anchora alcuni de i terrestri, come coccodrilli, ramari, lucertole, & altri simili: & parimente le serpi, eccetto la uipera. Et per quanto dice Hippocrate nel libro del parto, & de' fanciullini (se non è errore de gli scrittori) si crea il pollo nell'uouo del tuorlo, & si nutrisce della chiara. La qual sentenza, è ueramente contraria à quello, che con lunga dottrina disse Aristotele al III. cap. del VI. libro della natura de gli animali, & similmente contraria all'esperienza, che ogni giorno ne mostrano le don-

nicciuole,

Voua di testuggini.

nicciuole, che fanno couare i pulcini in casa, imperoche cauandosi il pulcino dell'uouo un giorno, ò due auãti el tẽpo del nascere, se gli ritroua gran parte del tuorlo nel corpo. La chiara delle voua delle Testuggini, anchora che lungo tempo (come spesse uolte n'ho fatta io la proua) si bollano nell'acqua, non si condensa, quantunque il tuorlo diuenti durissimo. Et in oltre ho ritrouate io di quelle testuggini, che n'hanno hauute nel corpo fino à sette co'l guscio già fatto. Il che vogliono alcuni, che facciano anchora le serpi, ma ciò non si vede in alcuno de i volatili. Chiamano i Greci lo Vouo Ὠόν: i Latini Ouum: gli Arabi Naid, Beid, & Baid: i Tedeschi Ein, & Ey: gli Spagnuoli Hueuo, Ouo: & i Francesi Oeuf.

Nomi.

Delle Cicale. Cap. XLV.

LE Cicale mangiate arrostite nei cibi, soccorrono à i dolori della vescica.

Cicale, & loro essam.

SONO le Cicale per tutto, tanto note in Italia, & tanto volgari, che spesso la state assordano con il lor lungo cantare nelle campagne i lauoratori, & i viandanti. Ma per quanto scriue Aristotele à XXX. cap. del V. libro della natura de gli animali, & Plinio togliendo da lui a XXVI. dell'XI. sono le Cicale di due sorti, cioè minori, & maggiori. Le minori uengono piu presto, & finiscono piu tardi, ma le maggiori nascono piu tardi, & finiscono piu presto, & sono quelle, che cantano. Figliano nei campi, quando son ricolte le biade, cauando la terra con la coda, & similmente nelle canne, che si mettono per pali alle uiti. Gioua à farle moltiplicare il piouere assai. Crescono dal parto loro in prima dalla terra a modo di uermicelli, li quali crescendo diuentano finalmente quegli animali, che chiamano i Greci tettigometra, soauissime al gusto auanti, che escano del giuscio, che le circonda: del quale circa al solstitio della state, se n'escono la notte volando le cicale. Viuono queste di rugiada solamente, & sono di quegli animali, che non hanno bocca. Tirano però a se la rugiada con una certa linguetta, che hanno sopra al petto: il quale è concauo a modo d'vn canale, onde risponde il suono del canto loro. Amano mirabilmente gli oliui, ma però gli ombrosi manco de gli altri; quantunque si godano communemente di tutti gli alberi, & imperò non possono nascere, doue non sieno alberi. Hanno oltre a ciò le Cicale in odio i luoghi freddi, & perciò non stanno nelle selue ombrose, & opache, nè manco s'odono ne i paesi freddi. La onde si pensò Alberto Magno, che le cicale fussero i Grilli, che cantano la notte, percioche in Alamagna, paese suo frigidissimo, & sotto al polo, quantunque ui sieno i grilli in assai copia; non ui sono però le cicale. In Parthia si mangiano le Cicale, & similmente in certi luoghi dell'oriente. Et però, non è marauiglia, che Aristotele diceße, che elle sieno soauissime al gusto, prima che cominciano à volare. Scriue Pausania, che il fiume Cecino diuide il territorio de i Locrensi da quello de i Rhegini. Et che le cicale, che sono di là del fiume verso i Locrensi, sono argutissime nel cantare, come che quelle che sono di quà dal fiume, tutte sieno mute, & senza voce. Il che scriue parimente Strabone. Di queste parlando Galeno all'XI. libro delle facultà de i semplici, disse, che oltre all'hauer elle proprietà à i dolori della vescica, secondo l'uso d'alcuni medici; vagliono anchora a i dolori colici con il pari numero di granella di pepe. Nel qual uso, se ne danno a mangiare hora tre, hora cinque, & hora sette in diuersi tempi, secondo che vengono i tempi de i dolori, & i loro parosismi. Chiamano i Greci le Cicale Τέττιγες: i Latini Cicadæ: gli Spagnuoli Ciguattregas: i Francesi Sigale.

Errore d'Alberto Magno.

Cicale, scritte da Gal.

Nomi.

Delle Locuste. Cap. XLVI.

IL fumo delle Locuste vale alle difficultà dell'orinare, & massime nelle donne. La carne loro non s'vsa in alcuna cosa. Quelle, che si connumerano nelle spetie delle Locuste, che si chiamano asitaci, & asinelli, senza ali, & con grosse gambe, seccate fresche si beono utilmente con vino à i morsi de gli scorpioni. Mangianle ne' cibi, fino che ne sono satij coloro, che habitano Lepti, paese di Africa.

CHIA-

L O C V S T E.

CHIAMANSI le Locuste in Toscana, & in altri luoghi d'Italia per diversi nomi, cioè Grilli, Saltelli, Caualcette, Saiuppi, & altrimenti anchora, secondo i costumi, & varietà de i paesi. Sono notissimi animali, quantunque molto danneuoli all'herbe, & alle biade; per deuorarsi elle ben spesso il tutto in breuissimo tempo, oue in gran copia si ritrouino. Secondo che d'esse scrisse Aristotele al XXVIII. capo del V. libro dell'historia de gli animali, sono i maschi minori delle femine. Partoriscono queste ficcando in terra la coda, di cui mancano i maschi: & tutte in un medesimo luogo: di modo che i loro parti paiono quasi faui. Di cui nascono vermicelli, che hanno figura di uouo: li quali sono coperti da certa terra sottilissima, come pellicina, questa rompendosi poscia, escono fuori le Locuste, & se ne uolano uia. Questo lor parto, è tanto tenero, che appena toccato si disfa, & more. Partoriscono nel fine di primauera; & subito dopò al parto muoiono strangolate da alcuni uermicelli, che loro nascono intorno al collo nel tempo del parto. Nel medesimo tempo muoiono anchora i maschi. Nelle montagne, & altri luoghi frigidi, pochissime locuste si ritrouano: ma per lo contrario assai se ne ueggono nelle pianure, & ne i luoghi, oue per li gran caldi crepano i terreni: percioche nelle fissure partoriscono le sue uoua. Passano le locuste uolando grandissimi mari, & qualche uolta ne sono passate d'Africa in Italia (diceua Plinio) in tanta quantità, che le loro schiere offuscauano il sole, come l'offuscano i nuuoli, con non poco stupore de gli huomini, & dubitanza, che fermandosi ne i suoi paesi, non gli disertassero; imperoche molto ruinano, & fanno sterili i luoghi, oue elle si posano; mangiando le biade, & l'herbe fino in sù le radici. Del che à i tempi nostri ci han fatto testimonio l'anno M.D.XLII. l'innumerabili schiere, che venendo delle paludi Meotidi copersero, non solamente tutta Vngheria, & grandissima parte d'Alemagna; ma anchora tutta Italia, doue fecero infinitissimi danni nelle biade minute, & nell'herbe de i prati, mangiandosi i legumi, il panico, il miglio, & la saggina, fino alle radici. I Parthi, mangiano le Locuste ne i cibi, & imperò non è marauiglia, se nelle sacre lettere (come si legge all'undecimo capo del Leuitico) le lodò Moisè ne i cibi al suo popolo Hebreo. Nè ancho è da marauigliarsi, che san Giouanni Battista le mangiasse, insieme co'l mele saluatico nel deserto, quantunque sieno alcuni espositori, che uogliono, che per le Locuste, s'intendano alcune radici: & altri, certe cime d'alberi. Al che non consentendo io, tengo per uero, che per esser egli Hebreo, & grande osseruatore della legge Mosaica, mangiasse ueramente queste Locuste animali. Il che tiene anchora santo Agostino nell'espositione dell'epistola di san Paolo à i Romani. In alcuni luoghi, come nella regione Cirenaica, nell'isola di Lemno, & in Soria, vanno gli huomini à popolo due, e tre volte l'anno nelle campagne à guastare i nidi loro, & poscia ad ammazzarle, quando sono nate, come s'andassero à combattere contra à grandi esserciti. Dicesi, che in India, se ne ritrouano di quelle, che son lunghe tre piedi, di modo che le gambe delle femine, quando sono seccate, s'usano in vece di seghe. Chiamano i Greci le Locuste, Ἀκρίδες: i Latini, Locustæ: gli Spagnuoli Lagostas de tierra, & Gafanhotes grandes: i Francesi Locuste.

Locuste, & loro historia.

Locuste, usate ne i cibi.

Nomi.

Dell'Ossifrago. Cap. XLVII.

DICESI, che'l uentriglio di quello vccello, che chiamano i Latini ossifrago, beuuto à poco à poco, fa orinare le pietre, insieme con l'orina.

RITROVO dell'Ossifrago, diuerse opinioni. Imperoche appresso ad Aristotele, è l'Ossifrago uno uccello simile all'aquila, quantunque maggiore, ma di bigio colore. Questo, quando l'aquila caccia i figliuoli del nido, auanti che sieno ben grandi, & finiti d'alleuare, per uederli far questione fra loro per il cibo, che gli porta, gli raccoglie, & li fi-

Ossifrago, & sua essam.

OSSIFRAGO.

nisce d'alleuare. Ha l'Ossifrago cattiua uista, per hauere una certa nuuola auanti alla lumella dell'occhio. Ma Plinio al III. capo del X. libro, connumerando l'Ossifrago fra le spetie dell'aquile, lo fa figliuolo dell'Halibeto, cioè dell'aquila marina, la quale non vuole egli, che habbia propria spetie, ma che nasca d'aquila calcata da diuersi maschi. Appresso di Alberto parmi, che l'Ossifrago sia quello augello, che egli in lingua Arabica, chiama Kirij, così scriuendo. Il Kirij, è uno augello di rapina: il quale è prolifico, & gouerna non solamente bene i suoi polli, ma anchora quelli dell'aquila, quando gli lascia stanca hormai di nutrirli. Queste tutte sono parole di Alberto. Ilquale assai piu chiaramente ne disse fra le spetie dell'Aquile, doue così ne scriue. La quinta spetie dell'Aquila, è augello assai picciolo, & da alcuni, è chiamato Ossifrago. Imperoche quando ei mangia la carne, vola con le ossa ben in alto in aria, & le lascia cascar sopra qualche gran sasso, & così le rompe, & si pasce della midolla. Ma par che in questo discordi egli manifestamente da Aristotele, vedendosi che appresso Aristotele l'Ossifrago, non è altrimenti spetie di aquila, così piccola, ma uno augello piu grande di tutte l'altre aquile, dalla Germania in fuori. Onde non posso, se non credere, che Alberto si sia qui ingannato, come anchora

Plinio.

Plinio. Imperoche quest'Aquila valorosissima marina (come scriue Aristotele) ha la uista acutissima, & per sua natura costringe i figliuoli, auanti che faccino le penne à rimirare il sole, & essendouene alcuno, che lagrimi subito l'ammazza. Il che dimostra chiaramente l'errore di Plinio, & che egli leggesse Aristotele con poca attentione. Imperoche hauendo l'Aquila marina acutissima veduta, non mi pare, che l'habbia da fare punto con l'Ossifrago, hauendo questo gli occhi infermi, & deboli, & non vedendo molto lontano. Io già fa piu tempo per hauere hauuto il libro de gli animali di Alberto scorretto, doue era scritto Ossifraga in cambio dell'Osina, m'era ridotto à credere, che l'Ossifraga, appresso Alburto fusse uno augello tutto bianco assai maggiore del Cigno, che noi chiamiamo Agrotto, & pratica nelle nostre maremme, intorno Port'hercole, & Orbetello, pascendosi di pesce in quello stagno di mare. Ha grandissimo becco, & nella parte appresso la gola cartilaginoso, & pendente à modo d'un sacco. Ma hauendo dipoi ritrouato vno altro Alberto piu corretto, oue era scritto Osina, & non Ossifraga, riconobbi l'errore, in cui era cascato per negligenza dello stampatore. Chiamano i Greci, l'Ossifrago φήνη: i Latini Ossifragus.

Errore di Pli.

Nomi.

Della Lodola. Cap. XLVIII.

E'LA Lodola uno vccellino, che ha un cappelletto in sù la cima del capo, come hanno i pauoni. Questa arrostita, & mangiata per cibo medica à i dolori colici.

Le Lodole sono conosciuti vccellini. Ritrouansene (come al XXV. capo del nono libro dell'historia de gli animali disse Aristotele) di due spetie, cioè con cappelletto, & senza. Habitano ne i campi, mangiando hora vermicelli, & hora semi di diuerse spetie. I maschi, cantano assai bene, & sono sempre eglino i primi vccellini, che pronuntiano la state co'l canto loro. Temono le Lodole, cosi grandemente gli sparuieri, & gli smerigli, che seguite molte uolte da quegli si fuggono fin in seno à gli huomini. Tenendosi per cantare i maschi nelle gabbie, diuentano spesso ciechi d'un'occhio, come per isperienza si uede. Chiamano i Greci la Lodola κορυδαλλὸς: i Latini Galerita: gli Arabi Hanabroch, ouero Kanabroch: i Tedeschi Vualdt Lerch: gli Spagnuoli Cucuyada: i Francesi Alouette.

Lodole, & sua historia.

Nomi.

Delle Rondini. Cap. XLIX.

APRENDOSI i Rondinini della prima figliatura delle Rondini, auanti che la luna sia tonda, se gli ritrouano nel ventriglio due pietre: vna d'un sol colore, & l'altra varia. Le quali serrate in cuoio d'una vitella, ouero di ceruo, & attaccate al collo, ouero al braccio giouano in tanto al mal caduco, che spesso con esse alcuni se ne liberano. Oltre à ciò l'istesse rondini mangiate ne i cibi nel modo, che si mangiano i beccafichi, rischiarano la uista. Al che gioua similmente la cenere delle vecchie, & delle giouani abbrusciate in un uaso di terra, unta con mele: & uale parimente alla schirantia, & infiammaggioni dell'ugola, & del gargatile. Le rondini secche, & parimente i rondinini, beuute con acqua al peso d'una dramma, giouano alla schirantia.

RONDINI.

Rondini, & sua essam.

LE RONDINI volgarissimi vccelli, sono di tre spetie; delle quali una, è quella, che si ricoura nelle nostre case: la seconda nelle muraglie de gli antichi edificij, & nelle grotte, & scogli de i monti: & la terza nell'alte ripe de i fiumi, & queste due ultime spetie, chiamano chi Rondoni, & chi Tartari. Queste partendosi ogni anno d'Africa (come al ventesimoquarto capo del decimo libro, scriue Plinio) passano il mare, & se ne uengono il Marzo uicino all'equinottio in Italia à fare i nidi, & le voua nelle case, tanto si confidano nella benignità de gli huomini. Doue hauendo partorito due volte, & alleuati i figliuoli, se ne ritornano con loro, insieme nell'altro equinottio dell'autunno ne i paesi loro. Le Rondini sole fra tutti gli vccelli, che non sono rapaci, mangiano carne. Dicesi che la Chelidonia herba, che uolgarmente vuol dire Rondinaria, fu ritrouata dalle Rõdini, percioche fu ueduta portare ne i nidi per sanare gli occhi de i lor figliuoli accecati. Et di già, s'è prouato (come scriuono alcuni) che pungendosi loro gli occhi ne i nidi, essi ueduto poscia, che le madri gli risanano con la Chelidonia. Il che essendo stato poi notato da i medici, hanno anch'essi, ammaestrati da questo uccellino, usata la Chelidonia nelle malattie de gli occhi. Ma contradice all'opinione di costoro manifestamente Aristotele, come diremo di sotto nel comento della Chelidonia maggiore. Fa contrario effetto lo sterco loro, percioche cascando caldo ne gli occhi, fa accecare, come ne fa testimonio nelle sacre lettere l'historia di Tobia. Scrisse delle Rondini Galeno all'undecimo libro delle facultà de' semplici, con queste parole. Molti sono, che hanno usato, non solamente gli animali, di cui habbiamo detto; ma anchora le Rondini, abbrusciandole, & mescolando poi la cenere insieme con mele, & ungendone le schirantie, & tutti gli altri malori, che uengono con enfiagione nel gorgozzule, & nell'ugola. Altri sono, che usano la medesima cenere per assottigliare la ueduta, & altri danno le rondini secche à bere in sottilissima poluere. Chiamano i Greci la Rondine χελιδὼν: i Latini Hirundo: gli Arabi Thartaf, Chatas, ouer Cataf: i Tedeschi Schuualb: gli Spagnuoli Golandrina, & Andorinha: i Francesi Arondelles.

La Chelidonia fu ritrouata dalle Rondini.

Rondini, scritte da Galeno.

Nomi.

Dell'Auorio. Cap. L.

LA Limatura dell'Auorio, sana applicata i panaricci delle dita. Ha facultà costrettiua.

Elephanti, & loro essamin.

E' NOTISSIMA cosa à ciascuno, che l'Auorio, non è altro, che dente d'Elephanti: quantunque Pausania nel quinto libro della descrittione della Grecia uecchia, uoglia che l'Auorio sia materia di corna, & non di denti, cõ queste parole. Quanto spetta à dire dell'Auorio: se alcuno si crede, che quelle sieno zanne della bocca dell'Elephante, piglino l'essempio dall'Alce fiera di Francia, & da i tori d'Etiopia. Imperoche à gli Alci maschi (delle femine non dico, perche non hanno corna) nascono le corna sopra le ciglia, & à i tori d'Ethiopia sopra al naso: onde chi sarà, che dica esser miracolo, che si ritrouino animali à cui eschino le corna dalla bocca? Puo far certamente argumento efficacissimo, che quella, cosi gran mole, sieno ueramente corna, quel che si uede in molte altre bestie, alle quali à certi tempi cascano le corna, et dipoi le rifanno di nuouo. Il che interuiene ne' cerui, ne i caprioli, & parimente ne gli Elephanti, & però se l'Auorio fusse dente, & non corno; qual sarebbe quella forza della natura, che potesse fare, che rinascessero? Questo tutto disse Pausania, à cui sottoscriue Areteo antichissimo Medico al decimoterzo capo del secondo libro, de i quali per undici capitoli continui scrisse Plinio al principio dell'ottauo libro. Nascono in Africa di là dalle Sirti, in Mauritania, in Ethiopia, & in India: & quantunque sieno di statura maggiori di tutti gli altri animali; nondimeno (come disse Aristotele) sono mansuetissimi, & piaceuolissimi, quando son fatti domestichi. Rassomiglainsi (come dimostrò quello, che fu al tempo di Papa Leone Decimo à Roma) nella pelle molto à i bufali, come che ui sien suso rarissimi peli. Hanno la testa grossa, il collo corto, & l'orecchie larghe per ogni uerso due spanne. Il naso hanno lunghissimo cõcauo, fatto à modo d'una gran tromba, che gli pende tra i denti dinanzi, quasi fino à terra: & usa questo in cambio di mani. La bocca è uicina al petto, assai simile à quella del porco: nella quale ha nelle mascelle di sopra due grandissimi denti (come se ne veggono assai in Marceria à Vinegia, & in altre città d'Italia) i quali riguardano con le punte uerso terra. I piedi son

ELEPHANTE.

ritondi, come taglieri, di larghezza di due, & di tre palmi, circondati di callosa materia: con cinque unghie d'intorno grandi, come mediocri nicchi. Le gambe son grosse, & forti, nè come alcuni sciocchi si pensano, sono tutte d'un pezzo, ma hanno le giunture nelle ginocchia, come gli altri animali quadrupedi. Et imperò (come riferisce Aluigi Cadamosto nelle sue nauigationi fatte per la Etiopia, & à Calocut) s'inginocchiano gli Elephanti al montaruisi suso, quando si caualcano. La coda, è come quella de i bufali, lunga circa tre spanne, con rarissime setole. Et però molto male si potrebbono riparare dalle mosche, se la natura non gli hauesse preparato altro ingegno d'ucciderle: ilquale è, c'hauendo eglino la pelle piena di graticolate fessure, le ristringono rannicchiandosi fra quelle, & così le ammazzano. Non nuocono à gli huomini, se non se gli dà impaccio, ma se pur gli nuocono, gli pigliano à trauerso con il loro lungo naso, & così gli gittano in sù all'aria una grande arcata, la onde muoiono soffocati dall'aria, prima che caggiano in terra. Non si troua huomo, che sia così buon corridore, che gli Elephanti non l'arriuino, anchora che caminino di suo passo; imperoche la lunghezza de i passi loro auanza di gran lunga la uelocità de i passi de gli huomini. Viuono di frondi, & di frutti d'alberi; nè è così grosso albero, che non lo rompano con il naso loro. Crescono fino all'altezza di sedici palmi: & però coloro, che non son usi à caualcarli, si contaminano, come fanno in sù le naui coloro, che non son usi in mare. Sono sfrenati, nè si posson ritenere alcuna sorte di briglia. Il perche sempre si lasciano con la testa in libertà. Ma per essere obidientissimi, & per intendere i

parlari de gli huomini de i lor paesi, non escono de i mandati di chi li gouerna. Hanno tanta paura del fuoco, che spauentati da quello, non si possono riuocare dalla fuga. Il che non sapendo coloro, che gouernauano quello, ch'era à Roma, essendo dentro al castelletto, che gli haueano accommodato in sù la schiena il giorno, che il Signor Giuliano de' Medici, fratello del Papa, menò la moglie di Francia, scaricandosi certi archibusi lo missero in tanta fuga, che mai non lo poterono ritenere, fino che non si cacciò insieme con loro nel fiume del Teuere. Non generano (per quanto dice Aristotele al XXVII. cap. del VI. libro della natura de gli animali) se non hanno venti anni. Nel che si uede manifestamente errar Plinio, dicendo, che i maschi in cinque, & le femine in dieci possin generare. Gli Elephanti son casti animali: Et imperò non usano, se non con una sola femina, nè piu la toccano, come la ueggono pregna. Non si può di certo sapere, quanto portino le femine nel corpo i figli loro, per guadarsi gli Elephanti di non esser ueduti, quando l'impregnano. Et però dissero alcuni, che le femine portauano diciotto mesi, & altri chi due, & chi tre anni. Partoriscono le femine con dolore, come fanno le donne: & subito che hanno partorito, leccano il figliuolo, il quale poscia gli camina dietro. Viuono (disse Aristotele) secondo alcuni dugento anni, come che altri dicano, che non piu di cento uenti: ma il fiore dell'età loro, è circa à sessanta, ò settanta anni. Temono il freddo molto il uerno, & piacegli molto stare appresso à i fiumi, ne iquali entrano uolentieri, come fanno ancora i bufali. Sono d'intelletto assai propinqui à gli huomini. Il che si uede per intendere eglino i parlari de i paesi loro, per l'ubidienza, che prestano, per la prudenza che hanno, & per la religione che osseruano. Adorano gli Elephanti il Sole, & la Luna. Et di già sono stati ueduti in Ethiopia, & Mauritania, oue sono senza numero, andare la notte à schiera, quando la Luna, è nuoua, à lauarsi ne i fiumi, & fatti poscia ben mondi, adorare il pianeta inginocchioni, & andarsene poi uia alle selue. Riferiscono alcuni, che sono di tanto intelletto, che essendo già stati condotti alle naui per menarli per mare in altri paesi, non si uolsero imbarcare, se non gli fu promesso prima di ritornarli ne i paesi loro. Vanno per le selue gli Elephanti, quasi sempre à schiera; mettendo sempre dinanzi per capitano il piu vecchio: & di dietro, quello, che piu di tempo, & d'anni se gli auicina. Dicesi, che come si ueggono assaliti da i cacciatori, sapendo d'esser piu seguitati per i denti, che per altro, urtando forte con essi ne gli alberi se li cauano, & lasciandoli in terra, se ne fuggono per campare la uita. Il che facilmente potrebbe esser falso, come similmente, è la bugia, che'l Castoreo ueduto il cacciatore si tagli con i denti (come dicemmo di sopra) i testicoli. Sono naturalmente gli Elephanti tutti saluatichi, ma s'addomesticano con arte, come si fa con molti altri animali; & parimente alleuandoli suso da piccioli; come che dica Plinio, che s'addomesticano anchora i grandi con le bastonate, & con la fame, tenendoli fra quelli, che sono domestichi. Ma ben ne sono in alcuni luoghi di quelli, che non si possono per la ferocità loro addomesticare, come son quelli, che si ritrouano (secondo che nelle sue nauigationi scrisse Aluigi Cadamosto) in Senega regno d'Ethiopia. Vsasi l'Auorio macinato in sù'l porfido in sottilissima poluere à i flussi bianchi delle donne, beendolo in latte di seme di lattughe, cauato con acqua ferrata. Chiamano i Greci l'Auorio ἐλέφας: i Latini Ebur: i Tedeschi Helffantbeyn: gli Spagnuoli Diente de elefante, & Marfil: i Francesi L'yuoire.

Errore di Pli.

Elephanti, & loro intelletto.

Auorio, & sua facultà.

Nomi.

Del Talone del porco. Cap. LI.

IL Talone del porco brusciato, fino che di nero diuenti bianco, & poscia fatto in poluere, & beuuto vale a' dolori colici, & à i vecchi dolori di corpo.

TALONE DEL PORCO.

E' IL

EIL Talone ne gli animali, quello ultimo oſſo del piede, che ſi commette con lo ſtinco della gamba, chiamato da i Greci aſtragalos, & da noi uolgarmente l'oſſo della cauicchia. Chiamano i Greci il Talone del porco Ἀστράγαλος ὕϊς: i Latini Talus ſuillus: gli Spagnuoli Tornizuelo de pie del puerco: i Franceſi Talon de porceau. Qual oſſo ſia il Talone.

Del Corno del Ceruo. Cap. LII.

IL Corno del Ceruo bruſciato in cenere, & lauato, beuuto al peſo di due cucchiari, gioua alla diſenteria, a gli ſputi del ſangue, a' fluſſi ſtomacali, à trabocco di fiele, & a' dolori di veſcica con gomma di draganti. Vale parimente à i fluſſi de i luoghi naturali delle donne, con qualche liquore à ciò conueneuole. Il modo di bruſciarlo, è coſi. Tagliaſi in minuti pezzetti, & ſi mette poſcia in vn vaſo di terra crudo, & lutatoui ſopra beniſſimo il coperchio, ſi mette in una fornace, & laſciauiſi tanto, che diuenti bianco. Queſto poſcia lauato, come ſi laua la cadmia, è utile ne i fluſſi, & nelle ulcere de gli occhi. Fregato à i denti li mondifica. Il fumo del crudo, bruſciato in sù i carboni ſcaccia le ſerpi. Bollito in aceto, & lauandoſi la bocca con quello, caua il dolore delle gengiue, & delle maſcelle, cauſato per il naſcimento de i maſcellari.

SONO i Cerui notiſſimi animali. Ma percioche à ciaſcuno, non è nota la natura loro, per ſodisfare ad ogni candido lettore, ne dirò qui quanto d'Ariſtotele nel ſeſto, & nel nono libro, della natura de gli animali, & nel quarto delle parti loro, n'ho ritrouato. Sono adunque i Cerui animali ſaluatichi, grandi, come aſini, velociſſimi al corſo, & armati di ramoſe corna. Queſti, quando uanno in amore, diuentano tanto furioſi & pazzi, che ſe ne uanno gridando per le ſelue tanto forte, che fanno con non poco ſtrepito riſonare Echo nelle concauità delle ualli, & de i monti. Et ſono, tanto furioſi, & sfrenati nel coito, che ſpeſſo in quell'atto fanno andare le femine à terra, ouero che per non potere elle patire la durezza della uerga loro, coſi caminando, & correndo, l'impregnano. Non ſi contentano d'una femina ſola, ma facendo, come il becco con le capre, in breue ſpatio di tempo, molte, & molte ne montano. Et ſe per ſorte ſi ritrouano piu maſchi dietro ad una femina, combattono con i due piu appuntati bronconi delle corna, che hanno ſopra alla fronte, fino alla morte. Paſſato poſcia il tempo dell'amore nella fine di Settembre, s'aſcondono nelle cauerne loro, hauendo quaſi vergogna dello ſpiaceuole odore, che gittano, ſimile à quello de' becchi. Et coſi, ſe ne ſtanno, fino che uiene il uerno, nel quale ritornano di nuouo per le ſelue, & per le campagne alla paſtura. La ſtate per eſſer molto graſſi corrono poco. Il perche in quel tempo ſpeſſo, s'aſcondono, per non eſſer preſi. Vanno in amore il meſe d'Agoſto, & di Settembre. Empionſi le cerue in pochi giorni, & molte con un ſolo maſchio: portano il parto otto meſi. Le femine, quantunque qualche uolta partoriſcono due ceruiatti; nondimeno il piu delle uolte ne partoriſcono un ſolo. Partoriſcono, come prudenti in luoghi uicini alle uie publiche, per ſicurare i figliuoli dalle fiere rapaci: & nel partorire, ſempre ſi mangiano l'inuoglie del parto, le quali (ſecondo alcuni) hanno mirabile proprietà in molte coſe. Il primo anno i giouani, non fanno altre corna, che un poco di rileuo in amendue le parti ſopra alla fronte. Ma il ſecondo anno gli ſpuntano, come manichi di leſine, coperte tutte di pelo. Il terzo fanno due rami, & il quarto tre, & coſi procedono (diſſe Ariſtotele) fino a' ſei. Ma in Italia, ſe ne ueggon di quelli, che n'hanno fino à undici, come affermò anchora Alberto hauerne ueduti egli in Alemagna. In Bauiera furono già due corna d'un ceruo tra le piu care coſe del Duca Guglielmo, delle quali ciaſcuno haueua Cerui, & loro hiſtoria.

ventiuno

ventiuno ramo, & si teneuano per un miracolo di natura, & per cosa rarissima. Queste furono poi donate alla Serenissima Maria Regina di Vngheria, & sorella dell'Inuittissimo Cesare Carlo V. & del Serenissimo Ferdinando Re de' Romani. E' una sciocchezza il credere, che gli anni loro si numerino da i rami delle corna: percioche uiuendo i Cerui lunghissimo tempo farebbono le corna maggiori delle quercie, & de i pini. Ma ben si conosce la uecchiezza loro (come disse Aristotele) al mancamento, che se gli ritroua de' denti: & similmente al mancar nelle corna loro quei due rami principali sopra la fronte, che hanno i giouani per combattere: percioche ne i uecchi non rinascono, sapendo la sagace natura non hauerne eglino piu dibisogno per combattere. Mutano (secondo che scriue Theophrasto al I. capo del I. libro dell'historia delle piante) le corna ogni anno nella primauera. Nel qual tempo cacciati dalla natura, se ne uãno in luoghi remotissimi, & come uergognosi d'hauer perdute l'armi, non escono alla pastura, se non di notte, nè uengono al discoperto alla campagna, fino che non gli sono riuate le corna. Ascondono (disse Aristotele) il sinistro corno per sapere eglino esser in quello assaissime uirtù, come che Plinio, & Alberto dicessero del destro. Quãdo sono morduti da i ragni, ò d'altri uelenosi animali, si guariscono mangiando i granchi. Sono semplicissimi animali: & però spesse uolte marauigliandosi del sonare de i flauti, & delle sampogne de i pastori, come balordi, sono assaliti da i cacciatori. Passano grandi golfi di mare, andando à nuoto alla fila, & tenendo la testa l'uno in sù la groppa all'altro, come s'è piu uolte ueduto in quel golfo di mare, che passa da Cilicia à Cipro. Et se ben non ueggono nel nuotare la terra, ui uanno all'odore, che ne sentono co'l naso. Le femine naturalmente non hanno corna, nè mãco le fanno i maschi, che si castrano da piccioli, auanti che le mettano fuori. Quantunque alle uolte fuor dell'ordine di natura, si sieno ritrouate cerue cornute con sei rami per corno, come son quelle che in Augusta di Germania, hanno i Fucchari, & in Bauiera lo Illustrissimo Duca, tutte adornate d'argento. Quelli, che si castrano grandi, serbano le corna; ma non le mutano mai. Viuono i Cerui (disse Plinio al XXII. cap. del VIII. lib.) lunghissimo tempo, come sensatamente dimastrarono quelli, che essendo già stati domestici d'Alessandro Magno, fatti poscia per lungo tempo saluatichi, furono presi piu di cento anni dopò la morte sua, & conosciuti alle catene d'oro, che haueuano ancora al collo, già ricoperte dalla callosa pelle, & dal pelo. Ma che habbiano i Cerui cosi vita lunga (come si dice) non par che creda molto Aristotele, dicendo. Dicesi che hanno i Cerui lunga uita, ma io di questo non ho certezza alcuna, nè manco lo dimostra il lor presto crescer suso da picciolini. La certezza di quelli d'Alessandro, che scriue Plinio, non potè ueramente saper Aristotele, per esser accaduta tal cosa lungo tempo dopò la morte sua, per esser egli stato maestro d'Alessandro. Nè manco seppe egli di quella Cerua, che essendo già stata di Cesar fu ritrouata similmente lungo tempo dapoi, & conosciuta alla collana d'argento, nella quale era scritto: Noli me tangere, quia Cæsaris sum. Nel monte Elapho d'Asia nascono i Cerui tutti con l'orecchie fesse: al qual segnale si conoscono poscia, che sieno di quel paese. E' gran cosa, che dicesse Aristotele al XXVIII. capo del VIII. libro dell'historia de gli animali, & Plinio al XXXIII. pur del VIII. che in Africa, non sieno, nè cerui, nè porci cignali: auenga che à i tempi nostri copiosi ui si ritrouino. Se già non si uolesse dire, che ui fussero stati portati ne i tempi, che succeessero dopò costoro. Hanno i Cerui insegnato à conoscere il Dittamo alla medicina: percioche fu auertito da i cacciatori, che mangiando eglino questa herba nell'isola di Candia, faceuano andarsi fuor del corpo le saette restate già nelle ferite loro. Il che disse Dioscoride delle capre ferite dalle saette, & non de' cerui. Non hanno fiele nel fegato apparente, come similmente non l'hanno i caualli, gli asini, i muli, i cameli, & tra i pesci il uitello marino, & i delphini: ma in luogo di fiele, hanno certe uene sparte per le budella, nelle quali è dentro sparso il liquore, che fa il fiele ne gli altri animali: & però per essere l'interiora loro sempre amare, non si mangiano: nè manco le uogliono i cani, se non sono molt grasse. Hanno nella coda un certo uerde humore, il quale è mortifero ueleno mangiandosi. Il sangue del Ceruo (diceua Rasis nel lib. de i sessanta animali) usato à modo di cristero bene sbattuto con olio, uale all'ulcere, & à i flussi vecchi delle budella: & beuuto con uino uale alle saette auelenate. Il ceruello mondifica le posteme de i nerui, & delle giunture: & il corno brusciato, & beuuto con un poco di mele, caccia i uermi del corpo. Le corna tenere, che hanno anchora sopra il pelo, de i Cerui giouanetti (secondo che riferisce Scribonio Largo) messe tagliate in pezzi in una pignatta, & illutatole sopra il suo coperchio, & poscia messe in un forno à seccare, & fattone poluere, sono cosa mirabile date con pepe, & mirrha, per i dolori colici. La sordidezza che si ritroua nelle fessure sotto gli angoli de gli occhi loro (come scriue il sudetto autore) gioua applicata à tutti i morsi de' serpenti uelenosi, & però scriue egli ricorsi diligentemente in Sicilia da i Cacciatori, & portarsi sempre appresso, per tali, & simili bisogni. L'osso, che si ritroua nel cuore del Ceruo, è cordialissimo: & uale contra à i ueleni mortiferi; & mettesi utilmente ne gli rimedij, che si fanno per la pestilenza. Quantunque nieghi Andrea Vesalio nel suo glorioso volume della fabrica del corpo humano, che nel cuore del Ceruo si ritroui osso alcuno, & s'inganni egli in ciò manifestamente. Ma è però ben d'auertire, che nelle spetiarie si mette hoggi ne' compositi, oue entra l'osso del cuore del ceruo, in suo luogo l'ultima parte della trachea arteria, cioè della canna del polmone de' buoi. Del fungo ceruino, il quale uogliono alcuni, che nasca della sperma del ceruo, che casca in terra nel coito loro, & delle uirtù sue, ne habbiamo detto assai à bastanza nelle nostre Epistole medicinali, doue potranno, leggendole, ritrouarne l'historia, & le uirtù coloro, che saranno desiderosi d'intenderle. Chiamano i Greci il corno del Ceruo Ἐλάφυ κέρας: i Latini Ceruinum cornu: i Tedeschi Hirtzhorn: gli Spagnuoli cuerno de Cieruo, & punta de Cieruo: i Francesi corne de Cerf.

Errore d'Aristotele, & di Plinio.

Facultà del Ceruo in medicina.

Nomi.

De i Bruchi. Cap. LIII.

DICESI, che i Bruchi, che si generano in sù l'herbe de gli horti, vnti con olio, si curano coloro, che se ne vngono, da i morsi de gli animali velenosi.

Bruchi, & loro historia.

I BRVCHI inimici de gli hortolani, sono uolgarissimi animaletti, ma però di gran danno ne gli horti, oue spesso si mangiano tutti i cauoli, & gli altri herbaggi, che ui si seminano. Nascono questi: secondo che al XIX. cap. del

V. libro dell'hiſtoria de gli animali ſcriſſe Ariſtotele) delle frondi uerdi dell'herbe, & maſſime di quelle de i cauoli generandouiſi prima certi granetti bertini minori del miglio, de i quali naſcono poſcia piccioli vermicelli, che infra tre, ò quattro giorni diuentano Bruchi roſſi. Queſti fatti già vecchi, ſi mutano di forma, & ricopronſi d'un certo guſcio duretto, quantunque ſottile, ſimile nel colore all'oro, & imperò (diſſe Ariſtotele, & dopò lui Theophraſto nel V. libro delle cauſe delle piante) chiamarſi Aurelij. Non ſi muouono, ſe non ſi toccano, nè ſi conoſce in loro bocca, nè altre membra. Romponſi poſcia, & eſconne fuori i pauiglioni, che volano. Mangiano i Bruchi aſſai, auanti, che ſi permutino in altri animali: ma piu non magiano, poi che ſono diuentati Aurelij. De i quali mi ricordo io, eſſendo fanciullo, per eſſere ſtato quell'anno vna infinità di Bruchi in tutta Toſcana, hauerne ritrouati infiniti attaccati co'l culo in ſu, non ſolo alle frondi de gli alberi, & dell'herbe; ma aſſai anchora à i muri delle caſe, di colore coſi lucido, come ſi ſia quello dell'orò, come che ue ne fuſſero alcuni anchora di colore d'argento, di modo che ciaſcuno ſi haurebbe penſato, che fuſſero ſtati d'oro, & d'argento maſſiccio, ſe non ſi fuſſero veduti palpitare. La forma loro era proprio d'un fanciullino faſciato, con faccia tutta di diſegno humano, con una mitria in teſta, con due corna. De i quali ho ritrouati poſcia ſempre ogn'anno alcuni, & ſpetialmente attaccati alle muraglie de gli horti, & de' giardini: ma non però coſi di uiuo color d'oro. Queſta tal forma loro di faccia humana ſi tacque Ariſtotele, ilquale come che diceſſe, che i Bruchi ſi generauano dalle frõdi dell'herbe ſenza altro animale, che gli generi, nondimeno ſi veggono ſenſatamente i Pauiglioni farui ſuſo le uoua; che non ſono altro, che quelli granetti bigi, come fanno anchora quelli, che naſcono di quei bruchi, che fanno la ſeta. Ma non però per queſto voglio affermar io, che non poſſano, come diſſe Ariſtotele, naſcere anchora per loro ſteſſi, come fanno molti altri animali. Plinio vuole, che quelle granella, che ſi veggono attaccate in ſu l'herbe, ui naſcono di rugiada, & che di poi ſieno condenſate dal ſole. Ma non però l'approuano coloro, che ſono veri ſpeculatori delle coſe naturali. Il rimedio di far fuggire i Bruchi de gli horti (diſſe Plinio) è di mettere il teſchio d'una caualla in ſu la cima d'un palo in mezo all'horto, ouero appiccarui un granchio di fiume. Al che uale ſimilmente toccando l'herbe, & i cauoli, con una bacchetta di ſanguino. Scriſſe anchora Columella circa la fine del IX. libro della ſua agricoltura, come ſi poſſano ſcacciare i Bruchi de' campi, & de gli horti, con queſte parole. Accadendo, che ne i luoghi aprichi dopò le pioggie, naſcano quelli nociui animali, che noi chiamamo Bruchi, biſogna, ò coglierli con mano, ouero ſcuotere la mattina per tempo le piante, oue ſi riparano. Imperoche, coſi facendoſi mentre che ſono quaſi del tutto ſopiti dal freddo della notte, caſcando in terra, non ſagliono piu altrimenti ſopra le piante. Ma libera da queſta cura gli hortolani, ſe auanti che ſi ſeminino l'herbe, s'infonde il ſeme nel ſucco del ſempreuiuo: percioche probibiſce queſto, che i bruchi, non ui s'accoſtino. Ma Democrito nel libro, che è intitolato alla Greca περὶ ἀντιπαθῶν, *afferma, che ſe una donna, che habbia il meſtruo, ſcapigliata, & ſcalza corre tre uolte attorno à ogni braſce, ouero area dell'horto, caſcano in terra dell'herbe tutti i Bruchi, & caduti ſubito muoiono. Ma per mio giuditio queſti ſono eſperimenti da laſciare à coloro, che piu attendono alle ſuperſtitioni, che alle coſe ragioneuoli. Chiamano i Greci i Bruchi* κάμπαι: *i Latini Erucæ: gli Arabi Riapſa: i Tedeſchi Raup, & Holtz uurm: gli Spagnuoli Bruchi.*

Bruchi, & loro hiſtoria.

Cantarelle, & loro eſſam.

Delle Cantarelle, Bupreſti, & Bruchi de' pini. Cap. LIIII.

SONO buone à conſeruare quelle Cantarelle, che ſi ricolgono ne i formenti. Mettonſi queſte in un uaſo di terra non impeciato, & ſerraſegli la bocca con un pezzo di tela rada, & poſcia voltatolo con la bocca in giù ſi tiene ſopra al fumo d'un fortiſſimo aceto, che bolla, fino che per il caldo muoiono le cantarelle; le quali poſcia s'infilzano in un refe, & ſi ripõgono. Le migliori di tutte ſon quelle, che ſono di uarij colori, con linee roſſe, & ritorte nelle ali, lunghe di corpo, ben piene, & graſſe, come ſono le blatte. Et coſi per lo contrario vagliono poco quelle, che hanno l'ali d'un ſol colore. Serbanſi in queſto medeſimo modo, quelle altre ſpetie pur di cantarelle, che ſi chiamano Bupreſti, & coſi i Bruchi de' pini. Queſte meſſe in un criuello, & tenute al vapor della cenere calda in piu breue tempo ſi ſeccano, & ſi ripongono. Hanno tutte vna medeſima virtù in rodere, vlcerare, & tirare il calore in pelle; & imperò ſi mettono ne i medicamenti de i cancari, della lepra, & delle maligne volatiche. Prouocano i meſtrui aggiunte ne i peſſoli mollificatiui. Alcuni diſſero, che meſſe ne gli antidoti, giouano à gli hidropici, per hauere elle poteſtà di fare orinare. Altri hanno detto, che il uero rimedio delle cantarelle beuute, ſono le lor proprie ali, & i lor proprij piedi.

SONO le Cantarelle volgariſſimi animaletti nelle ſpetiarie, & abondanti ne i piu caldi luoghi d'Italia, oue non ſolamente ſi ritrouano ne' campi del grano: ma copioſiſſime ſopra a' fraſſini. Non accade, che qui ſi dica quali ſieno le migliori, per hauere in queſto à pieno ſodisfatto Dioſcoride, ma è però d'auertire, che queſti animali inuecchiandoſi ſi tarlano, & coſi diuentano poſcia del tutto inutili. Le Bupreſti, come diſſe Plinio à quattro capitoli del trigeſimo libro, ſono rariſſime in Italia, & raſſembranſi à gli ſcalabroni. Ma i Bruchi de' pini, & de' pezzi ſono abondantiſſimi in Italia, ouunque ſieno boſchi di cotali alberi. La onde per tutti i monti, & le ualli del Trentino, doue per tutto i pini, & i pezzi naſcono ne i boſchi, & maſſime nella ualle Anania, & di Fieme, ſe ne ritrouano in ſu i pini infinitiſſimi, roſſeggianti, & peloſi, ſerrati in ſu le cime de i rami in certe loro ſottiliſſime tele: le quali teſſono d'infinitiſſime inuoglie à modo d'una mazza, doue reſtandoſi queſti animali coſi ſerrati, ſi riparano la dentro il verno dal freddo. Emmi alcune uolte accaduto adoperargli per alcuni miei particolari iſperimenti, & honne ritrouato in tal mazzo piu di mille. La materia della tela, in cui ſi ſerrano, filata, & teſſuta da loro, non è manco forte, & tenace, che ſi ſia la ſeta, nè ad altro piu s'aſſomiglia, che à ſottiliſſimi uelli di ſeta bianca. Queſta per riſtagnare il ſangue non ual meno di quel, che ſi naglia la

Bupreſti, & Bruchi de pini.

CANTARELLE, BVPRESTI, ET BRVCHI DE' PINI.

Errore di molti moderni.

glia la tela de i ragni. Vsano assai de i moderni medici, & massime quelli, che seguitano le dottrine de gli Arabi, quando ordinano le Cantarelle, fargli sempre tor uia l'ali, il capo, & i piedi. Il che, è del tutto contra l'opinione di Galeno, il quale all'X I. delle facultà de i semplici vuole, ch'elle s'adoperino tutte intere, come dice sempre hauerle adoperate anch'egli. Al che se mi risponderanno questi tali, che non sia il far leuare l'estremità alle Cantarelle, nè loro inuentione, nè de gli Arabi; ma d'Hippocrate al I I I I. del modo di ministrare i cibi ne i morbi acuti, gli risponde valētemente per me Galeno, cosi dicendo. Vn certo medico audace molto, non intendendo in questo luogo la mente d'Hippocrate, leuò uia dalle Cantarelle tutte queste particole, & cosi le diede poscia à bere ad uno hidropico, al quale comparse il primo giorno in una gamba una postema, da cui uscì fuori essendo tagliata il terzo giorno gran quātità d'acqua, & come che paresse per la molta acqua vscita, che fusse curato l'hidropico in quello istante, nondimeno in breui giorni se ne morì. Il perche fu à tal medico da alcuni imputato, che male hauesse fatto à dare le Cantarelle senza piedi, senza ali, & senza capo, imperoche, non cosi intendeua Hippocrate, ma che si douesse dare à bere à gli hidropici priuatamente il corpo: & poscia il capo, l'ali, & i piedi, & non il corpo delle Cantarelle senza l'estremità. Del che non facendosi stima il troppo audace medico, le diede di nuouo nel medesimo modo ad un'altro hidropico, a cui venendo poi similmente vna postema nella coscia, onde uscì poscia gran quātità d'acqua, ne seguì similmente la morte. Nella qual mala intelligenza, essendo concorsi gli Arabi, & non hauendo saputo intendere Hippocrate, nè hauendo manco posto mente alle interpretationi di Galeno, sono stati causa di fare errare con loro tutta la turba de' medici, che gli seguono.

Cantarelle, scritte da Gal.

E' adunque da dire, che leuandosi dalle Cantarelle nell'amministrare, l'estremità loro, si priuano del rimedio, che loro ha dato la natura, per la maluagità del lor veleno: Al che hauendo bene l'occhio Galeno le daua intere, sapendo che cosi non poteuano nuocere, per portare elle seco la theriaca. Et però scriuendone egli all'X I. delle facultà de' semplici, cosi diceua. Habbiamo delle Cantarelle sufficiente esperienza, cioè, che applicate con cerotti, ouero empiastri sopra le unghie scabrose, le cauano uia tutte intere. Mettiamole anchora in quei medicamenti, che si fanno per la rogna, & per la scabbia, & parimente con alcune medicine corrosiue, & massimamente con quelle, che cauano i calli Oltre à ciò soleua un certo mio precettore metterne un pochetto di esse nelle medicine, che si danno per prouocare l'orina. Altri ui mettono solamente i piedi, & l'ali, dicendo che questi sono il rimedio, & il uero antidoto à coloro, che hauessero tolto prima il corpo loro intero. Altri fanno tutto il contrario, ma noi le diamo tutte intere. Ma è da sapere, che quelle sono in tutte queste cose le migliori, che si ritrouano ne i campi nel grano con cinture rosse, che loro attrauersano le ali, & massimamente quando elle si mettono in un uaso di terra cotta, & poscia si serrano dentro, mettendo alla bocca del uaso una tela rara, & si sospendono con la bocca del uaso uoltata sopra fortissimo aceto, fino à tanto che il uapore dell'aceto l'ammazzi. Cosi parimente bisogna preparare le Bupresti: percioche sono anchor'esse una spetie d'animali, simili alle cantarelle, non solo di spetie, ma anchora simili nelle facultà loro, come sono anchora i Bruchi, che nascono ne i pezzi, & ne i pini.

Nomi.

Chiamano i Greci le Cantarelle Κανθαρίδες*: i Latini Cantharides: gli Arabi Dherarie, & Carariha: i Tedeschi Goldtkeffer: gli Spagnuoli Cantarides, & parimente i Francesi. Le Bupresti chiamano i Greci* Βουπρήστας*: i Latini Buprestes: gli Arabi Xofostis: i Tedeschi Knoelster: gli Spagnuoli Arebenta buei. I Bruchi de' pini, chiamano i Greci* πιτυοκάμπαι*: i Latini Pinorum erucæ; gli Arabi Pytoriapsa: i Tedeschi die uum von fichten: gli Spagnuoli Gusanos del pino.*

Della Salamandra. Cap. LV.

LA Salamandra animale pigro,& vario di colore,si connumera nelle ſpetie delle lucertole. E' vna ſciocchezza il credere,che non ſi bruſci nel fuoco. Le facultà ſue ſono di mangiare, ſcaldare, & vlcerare la carne. Metteſi nelle medicine vlceratiue,& in quelle della lepra, come vi ſi mettono le cantarelle:& riponſi nel modo,che ſi ripongon quelle. Disfatta la ſalamandra nell'olio fa caſcare i peli: & ſerbaſi nel mele,trattegli prima l'interiora,& tagliatale poſcia la teſta,& i piedi,per l'uſo medeſimo.

SALAMANDRA.

VEGGONSI le Salamandre alla foreſta per ogni ſtrada nella valle Anania, & per ogni altro luogo del Trentino, ne i tempi delle molte pioggie, la primauera maſſime, & l'autunno: ma nella ſtate per lo gran caldo, & nel verno per lo gran freddo,rariſſime uolte eſcono di ſotto terra. Sono animali di corpo,& di quantità ſimili a' ramarri: ma hanno piu groſſa teſta,maggior corpo, piu alte gambe, & piu breue coda. Quelli ſono uelociſſimi, & queſte tardiſſime nell'andare. Sono tutte nel colore pezzate di nero,& di giallo, amendue di viuiſſimi colori, & coſi lucidi, come ſe con arte fuſſero bruniti. Sono ſtomachoſe,& abomineuoli alla uiſta. Di queſte ſcriuendo Plinio al LXVII. cap. del X. libro, diceua. La Salamandra non ſi uede,ſe non ne i tempi delle pioggie: & nella ſua natura,è tanto frigida, che toccando il fuoco lo ſpegne. Il che fa bene mettendola,come ho prouato io,in sù i carboni,come fa la carne cruda di qual ſi uoglia naimale. Ma gittata nel corpo del fuoco, oue ſia gran vigore di fiamma s'abbruſcia. E' adunque una melanſagine il credere, che ella non bruſci, & che viua di fuoco, come viue il chameleonte dell'aria. Et però alludendo Galeno all'opinione di Dioſcoride,& parimente à quello,che l'eſperienza uero paragone di tutte le controuerſie,ne dimoſtra,diſſe realmente al III. libro de i temperamenti, che quantunque ſtia la Samandra alcun tempo nel fuoco ſenza abbruſciarſi; nondimeno finalmente pur vi ſi conſuma. Il che fa,che non ſappia dichiarar io come diceſſe Ariſtotele al XIX. cap. del V. lib. dell'hiſtoria de gli animali,che non abbruſci la Salamandra nel fuoco; repugnando però queſto all'eſperienza,che ſenſatamente,ſe ne uede. Nè oltre à ciò ſo io,come ſe gli poſſa credere, che (come pur dice egli nel luogo medeſimo) in Cipro,doue lungamente s'abbruſcia il Chalciti,da cui ſi caua il rame nelle fornaci,naſcono in mezo all'ardentiſſime fiamme alcuni animali volatili maggiori de i moſconi: iquali caminano,uolano,& ſaltano continuamente fra l'ardentiſſimo fuoco, & ſubito che quello lor manca, ſi muoiono. Imperoche le ragioni naturali non lo conſentono, nè manco ſi uede, che il magno Galeno, ilquale con grandiſſima diligẽza, & arte andò inueſtigando tutte le miniere,& fornaci di Cipro: faceſſe di tal marauiglia mentione alcuna,eſſendo però egli ſtato diligentiſſimo in iſcriuere cotali hiſtorie degne di memoria. Io ſono ſtato piu uolte in Germania,oue ſono fornaci di metalli,da cui ho riportato meco la cadmia,la pompholige,lo ſpodio, il fiore del rame, & altre coſe ſimili: ma non però mi fu conceſſo mai di vederui animali,che à modo di moſche ui uolaſſero nel fuoco. Et però non ſo io, come ſaluar ſi poſſa qui Ariſtotele: ſe non uogliamo dire, che d'autorità d'altri ſcrittori habbia egli in queſta coſa ſcritto. Non è differenza, ſecondo Plinio nelle Salamandre; imperoche elle non ſono, nè maſchi, nè femine,& non generano animale alcuno: ma naſcono elle di putrefattione. Ma che Plinio habbi in ciò errato, me lo dimoſtra quello, che in una ſua lettera me ne ſcriue M. Ferrante Imperato Napolitano, diligentiſſimo inueſtigatore de i ſecreti della natura,con queſte parole formali. Hebbi (ſcriue egli) l'anno paſſato ben quattro Salamandre terreſtri; delle quali due ue ne furno pregne,& deſideroſo di uedere,che coſa partoriſſeno,daua loro da mangiare delle lumache rotte,però mal uolentieri le mangiauano,per ſtar elle forſe prigioni, tal che amendue morirno auanti,che partoriſſeno. Io deſideroſo di uederel

Salamandra, & ſua hiſt.

Sciocca opinione.

Ariſtotele ingannato.

dentro,

SALAMANDRA ACQVATICA.

dentro, le apersi con diligenza, & ui trouai in ciascuna di loro trentaotto figli, tutti d'una forma, & d'una grandezza: una delle quali con gli suoi figli donai al Sig. Gio. Vicenzo Pinelli mio padrone, & l'altra tengo appresso di me benissimo conseruata. Il morso loro, è uelenoso, come quello delle serpi: & toccando elle frutti, ò herbe con bocca, ui lasciano una certa saliua suso, laquale è veleno ueramente mortifero, da cui sono stati inauertentemente auelenati, mangiando cotali frutti, ò herbe insaliuate da loro. Enne vna spetie di acquatiche in Friuli, & spetialmente nella città di Vdene in alcune fosse piene d'acqua. Queste hanno la testa minore, & piu tonda delle terrestri, la coda come d'anguilla, la schena per tutto nera, & il corpo di sotto gialliccio, tutto macchiato di rosso, abomineuoli alla uista non manco, che le terrestri. Chiamano i Greci la Salamandra σαλαμάνδρα: i Latini Salamandra: gli Arabi Adhaya: i Tedeschi Olm, & Molch: gli Spagnuoli Salamantegua: i Francesi Salamandre.

Salamandra acquatica. Nomi.

De i Ragni. Cap. LVI.

QVEL Ragno, che chiamano lupo, fregato ad una pezzuola di lino, ò ad vna faldeletta di fila, & applicato alle tempie, ouero alla fronte cura la terzana. La sua tela ristagna il sangue impiastrata in sù'l luogo: & prohibisce le infiammaggioni nelle ferite, che sono fra carne & pelle. Enne d'un'altra spetie, che fa le tele bianche, sottili, & spesse, il quale legato in cuoio (secondo che si dice) & attaccato al braccio, medica la quartana. Vale l'olio rosado, oue questo sia cotto, à i dolori delle orecchie distillandouelo.

Ragni, & loro historia.

SONO i Ragni (secondo che scriue Aristotele al XXXIX. cap. del IX. libro dell'historia de gli animali) di due spetie mordaci, cioè, & molto nociui: & non mordaci, nè nociui ad alcuno. I mordaci sono di due sorti: vno simile à quello, che non morde, che si chiama Lupo, chiamato Pulce; & questo è picciolo, uario di colore, mordace, & libidinoso: l'altro è poscia maggiore, nero, con i piedi dinanzi similmente neri, tardo al caminare, & assai debile; & imperò non salta come fa l'altro. Nella spetie di quelli, che non nuocono, è quello, che si chiama Lupo: ilquale è anch'esso di due spetie, grande, cioè, & picciolo. Questo non tesse tela, come che il maggiore la tessa picciola, & aspra appresso à terra, & per le siepi.

siepi. Di questa medesima spetie sono anchora quelli, che fanno le tele grandi, chiamati Sapienti: de i quali si ritrouano similmente de' grandi, & de' piccioli, & questi son quelli, che tessono nelle nostre case: & di queste due spetie per mio giudicio intese Dioscoride. Chiama Plinio quelli, che col mordere lasciano ueleno, Phalangi: ma dice, che di questi non se ne ritrouano in Italia. Et secondo che recita egli al IIII. cap. del XXIX. libro, sono questi d'assai piu spetie, che nõ scrisse Aristotele, & similmente chiamati particolarmente per diuersi nomi, come quiui si puo chiarire ciascuno, che sia auido di vdirne piu lunga historia. Causano questi nel mordere diuersi accidenti, secondo che sono diuersi di forma, & di natura: imperoche alcuni fanno punture dolorose, simili à quelle delle vespe; altri, come quelle de gli scorpioni; altri contaminano le ginocchia, altri smagriscono i corpi; altri fanno enfiar la bocca; altri fanno perder la vista; & altri vomitare, & orinare cose simili alle tele de i ragni, nel modo che alcuni morsi da i cani rabbiosi, orinano con gran passione cagnoletti di carne, di grandezza d'una vespe. Scrissene parimente Aetio al XVIII. cap. del XIII. libro, cosi dicendo. Le spetie de i Phalangi, sono ueramente molte, come che solamente sei spetie ne ritroui io descritte da coloro, che trattarono de gli animali velenosi. Chiamarono adunque costoro il primo Rhagio, il secondo Lupo, il terzo Formicario, il quarto Cranocolapte, il quinto Sclerocephalo, & il sesto Scoletio. Il Rhagio, cioè acinoso, è simile à un acino d'vua nero, da cui s'ha egli preso il nome. Ha la bocca nel mezo del ventre, & i piedi da ogni banda breuissimi. Il secondo chiamato Lupo, prende, & ammazza le mosche per suo cibo quotidiano. Ha il corpo largo, & volubile, & le parti, che sono appresso al collo, intagliate: & ha la bocca in tre luoghi rileuata. Il Formicario, cosi chiamato, per esser di corpo simile alle piu grosse formiche, è di colore fuliginoso, con certe macole per tutto'l corpo, & massime in su'l dosso, come stelle. Il Cranocolapte, è di figura lunghetto, & di verde colore, & ha vna spina appresso al collo, con la quale trafigge offendendo l'huomo per il piu nelle parti vicine alla testa. Il Sclerocephalo ha la testa dura, come vn sasso, & i lineamenti del corpo del tutto simile alle farfalle. Lo Scoletio poi è simile à vn verme macchiato tutto: & massimamente appresso al capo. Questo tutto de i Phalangi scrisse Aetio. Et però ardirò di dir io d'hauer vedute tutte q̃ste spetie in Italia: quãtunque nõ voglia Plinio, che Phalãgi vi nascano. Immo, che oltre a tutti q̃sti ui se ne ritroua vn'altra spetie di pessimi, i quali da Tarãto città del regno di Napoli, doue ne nasce gran copia, si chiamano Tarantole, le quali fanno veramente diuersi, & strani accidenti ne gli huomini, che elle mordono; imperoche di questi alcuni cantano, alcuni ridono, alcuni piangono, alcuni gridano, alcuni vomitano, alcuni dormono, alcuni vegghiano, alcuni saltano, alcuni tremano, alcuni sudano, & alcuni patiscono altri diuersi accidenti, & fanno pazzie, come se fussero spiritati. I quali effetti, non si puo dire, se non che procedano da diuerse nature di questi animali, & parimente di coloro, che sono morduti da loro: come che uogliono alcuni, che le Tarantole facciano questi diuersi effetti, secondo i dì ch'elle mordono, & ancho secondo l'hora. Di questi ne sono in molti luoghi nelle nostre maremme di Siena, & nel Patrimonio: ma uniuersalmente ne sono assai in Puglia, & stannosi ne i campi del grano ascose in terra, doue spesse volte trafiggono i metitori, che per non sapere l'usanza, non hanno gli stiualetti in gamba. De i quali già mi ricordo hauere ueduto io alcuni patire assai de' predetti accidenti. Ma è gran cosa, che'l ueleno uniuersalmente di questi animali si mitighi, & si uinca con la musica de' suoni. Percioche ho ueduto io tre, ò quattro di costoro assaliti da diuersi di questi accidenti, esser menati doue si sonauano diuersi stromenti da ballare, & subito calargli l'afflittioni, & ballare ancor eglino gagliardissimamente: di modo che alcuno non haurebbe pensato, che fussero stati quelli, che erano morduti dalle Tarantole. Ma cessando il suono ritornauano poscia ne i loro primi moti, & rientrauano ne i medesimi accidenti pian piano. Et però si costuma di far sempre sonare dì, & notte, fino che si sanano. Imperoche il lungo suono, & il lungo ballare prouocando il sudore gagliardamente uince al fine la malitia del ueleno di questi animali: come in quel mezo, che si suona, se gli dà della theriaca, del mithridato, & dell'altre cose, che uniuersalmente uagliono à i morsi delle serpi, & de gli aspidi. Chiamano i Greci i Ragni Ἀράχνη: i Latini Araneus: gli Arabi Hamdebut: et Hanchebut, i Tedeschi Spinu: gli Spagnuoli Arana: i Francesi Areine.

Phalangi, & loro hist.

Phalangi descritti da Aetio.

Tarantole, & loro histo.

Rimedio contra al veleno delle Tarantole.

Nomi.

Delle Lucertole. Cap. LVII.

LA TESTA della Lucertola pesta, & applicataui sopra, caua fuori le spine, i bronconi, & ogni altra cosa fitta nelle membra del corpo. Tira fuori i porri, i calli, i quosi, & quelle sorti di formiche, che pendono. Il fegato messo nelle concauità de i denti, ne leua via il dolore. Messa tutta la lucertola aperta in sù le punture de gli scorpioni, v'alleggerisce il dolore.

Della Sepa. Cap. LVIII.

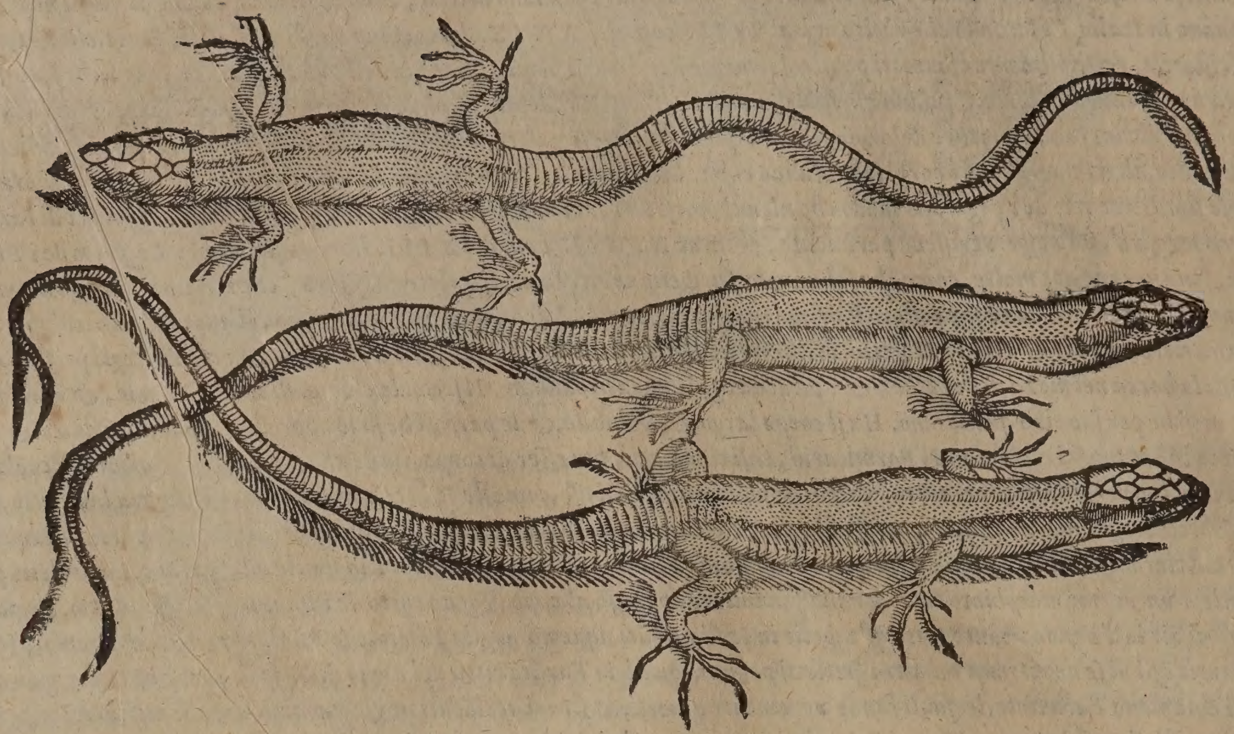
LA SEPA, la quale, chiamano alcuni lucertola Chalcidica, beuuta nel vino, è rimedio à i suoi istessi morsi.

LE Lucertole notissimi animali, partoriscono ancho esse le uoua, come fanno le serpi, & sono inimicissime delle chiocciole. In Arabia son lunghe, un gombito, secondo che al XXXIX. cap. dell'VIII. libro scrisse Plinio. In Mauritania, secondo che scriue Strabone, se ne ritrouano di quelle, che sono lunghe due gombiti, & in India nel monte Nisa, se tanto si può credere à Plinio, se ne ritrouano di lunghe uentiquattro piedi, di colore quali rosse, quali gialle, & quali cerulee. Ne sono anchora (come pur disse egli nel VI.) nell'isola Capraria, la quale è una delle fortunate, di molto grandi, & in grandissima copia. Le Chalcidice, non sono in Italia, ma per quanto si dice, nascono in Libia, & in Cipri, doue stanno per la piu parte fra sassi. Della forma di queste ritrouo uarie opinioni, percioche alcuni uogliono, ch'elle sieno simile alle Lucertole nostre uolgari, & altri ch'elle sieno quella spetie di serpenti, che si chiamano Ceraste, ouero molto simili à quelli. Nicandro in questo tiene con Dioscoride, ch'elle sieno simili alle nostre Lucertole,

Lucertole, & loro histo.

Chalcidice, & loro essam.

LVCERTOLE.



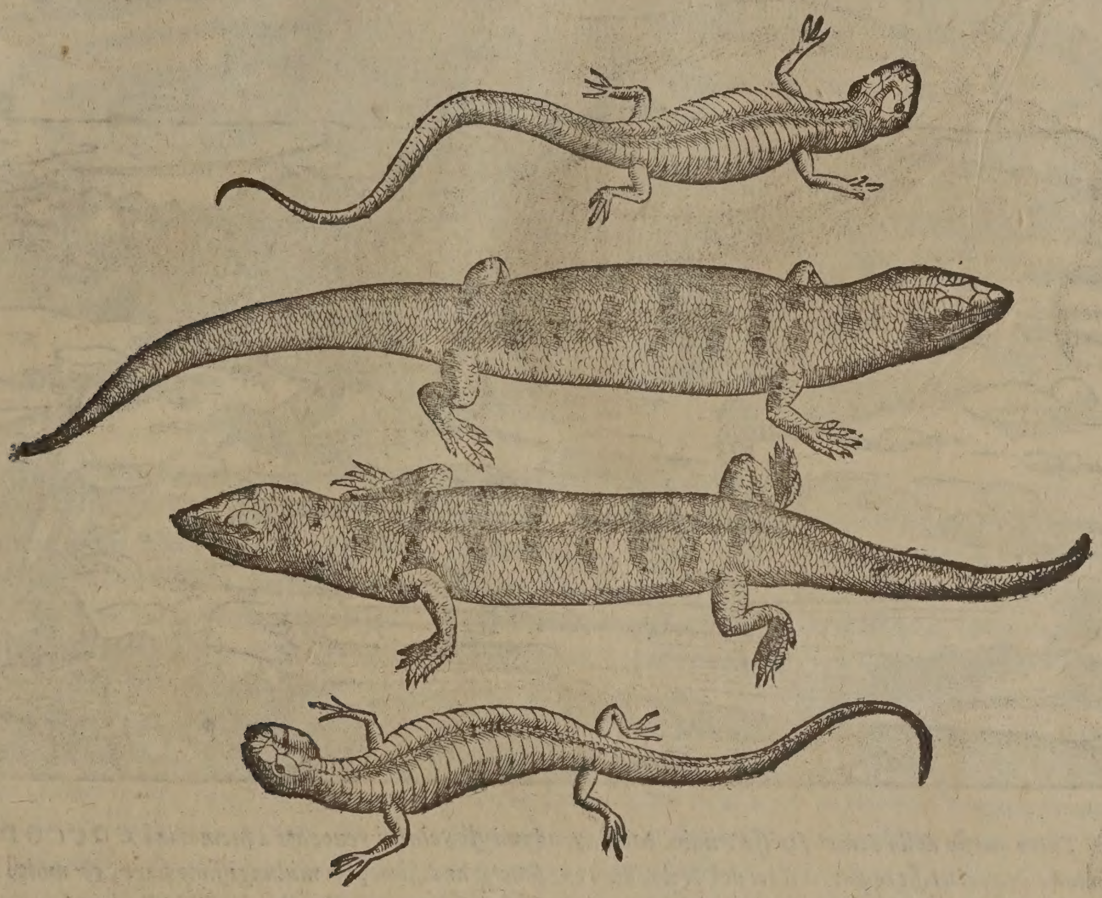
SEPA.

[illegible] però diceua nelle ſue theriache. Guardati dalla Sepa, cioè dalla Chalcidica lucertola, animale veramente ſimile alla lucertola. Ma Aetio al libro XIII. diceua. Il ſerpente, che ſi dimanda Sepa, è lungo due gombiti, & eſſendo groſſo dinanzi, ſi uà poſcia aſſottigliando fino alla coda; uà tardamente, ha il capo largo, la bocca appuntata, & tutto è picchierato, & ſcaccato di bianco; & mordendo ammazza in tre, ouero in quattro giorni. Pauſania poſcia, parlando d'uno Epito Re d'Arcadia, dice, che eſſendo egli à caccia fu morduto da una Sepa, ſerpente ſimile à una picciola uipera, di colore di cenere uariamente penticchiato, con capo largo, collo ſottile, corpo groſſo, & coda corta; il cui andare è ſempre in ſtorto, come quello del granchio. Il che è proprio delle ceraſte. Et però, è neceſſario dire, ò che alcuni di coſtoro ſi ſieno ingannati, ouero che la Sepa ſia di due diuerſe ſorti, & che alcuni dell'una, & alcuni dell'altra habbiano ſcritto. Ma non laſcierò però di dire, che in terra di Roma ſi ritroua una certa ſpetie di lucertole tutte ſtellate
Terrantole. *nella ſchiena, chiamate per ſtare ſotto terra, Terrantole, le quali per eſſer molto uelenoſe, ho piu uolte penſato, che ſieno le Chalcidice di Dioſcoride: ò ſe non queſte, quelle che gli antichi chiamarono Stellioni. Della Sepa piu ampiamente diremo*

e diremo nel ſeſto libro tra gli animali uelenoſi, oue piu chiaramente dimoſtraremo eſſer di due ſpetie. Chiamano i Greci la Lucertola, σαῦρα: i Latini, Lacerta: i Tedeſchi Heidex: gli Spagnuoli Gartixa. La Sepa chiamano i Greci σήψ: Latini Seps, & lacerta Chalcidica.

Dello Scinco. Cap. LIX.

NASCE lo Scinco in Egitto, in India, nel mare Roſſo, & in Lidia di Mauritania. E' lo ſcinco il terreſtre cocodrillo di ſua propria ſpetie. Conſeruaſi con ſale, & naſturtio. Dicono, che la carne delle ſue reni beuuta al peſo d'una dramma con uino, accende molto i deſiderij di venere: ma che beuuta con decottione di lenticchie, & mele, ouero con ſeme di lattuca, & acqua, opera il contrario. Oltre à queſto ſi mette lo Scinco ne gli antidoti.



Scinco, & ſua hiſtoria.

QVANTVNQVE chiami Dioſcoride lo Scinco Coccodrillo terreſtre; ſono nondimeno quelli, che ſi portano à Vinegia, marini dal mar Roſſo, & quelli d'Egitto del Nilo. Et come, che ſieno nella fatezza loro ſimili a' coccodrilli; nondimeno queſti, che ſi portano à noi, non ſon maggiori delle piu groſſe lucertole: & hanno le loro ſquame bianche, che tendono al giallo, con una linea bertina dal capo alla coda. Il che non hanno i Coccodrilli, ma ſono di ſua natura tutti neri in sù la ſchena. Scriuendo de gli Scinchi Pauſania diſſe, che ſe ne ritrouauano in Libia di quelli lunghi due gombiti. Naſcene in sù quel di Vicenza una ſorte di piccolini, & neri, in certi laghi: li quali adoperano ſpeſſo gli ſpetiali, in cambio de' marini, quando non ne poſſono hauer d'altri. Ma in uero penſo, che poco uagliono per gli effetti, che fanno i marini. Onde, non ſenza ragione gli reproba il Fuchſio nel primo libro delle compoſitioni de' medicamenti con queſte parole. Lo Scinco, è uno animale acquatico, ſimile à una lucertola grande, ma piu corpolento: con larga coda atta à nuotare, come hanno le anguille. Et però quelli, che vſano gli ſpetiali con due code, non ſono i ueri, ma ſon quelli; che ſi portano del territorio di Vicenza. Tutto queſto de gli ſcinchi diſſe il Fuchſio. Il quale mentre che danna meritamente gli errori altrui, caſcha anchor egli in un'altro non minore errore, tutto che ſia ueramente huomo de' tempi noſtri dottiſſimo: credendoſi che gli Scinchi legitimi, di cui qui habbiamo l'effigie, habbino la coda larga per nuotare, come hanno l'anguille. Imperoche lo Scinco, di cui intende il Fuchſio, & di cui abonda la patria del Friuli, & maſſime nelle foſſe dell'acqua morta, che ſono nella città di Vdine, di corpo ſimile alle lucertole, ma con piu groſſo uentre picchierato per tutto di roſſo, con teſta ritonda, coda d'anguilla, & nera ſchena, non è in modo alcuno da eſſer connumerato tra le ſpetie de gli Scinchi, ma piu preſto tra le Salamandre, per raſſembrarſi ueramente molto alle Salamandre terreſtri. Onde ragioneuolmente, chiamano queſto animale i Furlani Salamandrie acquatiche; & hannole in odio molto, come animali uelenoſi. I quali ueramente non hanno da far coſa alcuna con gli Scinchi, che ſi ci portano d'Egitto. percioche queſti hanno il capo lungo, il doſſo alquanto alto: il uentre non maggiore delle lucertole, & ricoperto per tutto di minute ſquame, di colore che nel bianco gialleggia: & la coda tonda, & non larga, come hanno le Lucertole, ma alquanto piu corta, con una linea come di color bigio, che ſcorre loro per il doſſo dal capo alla coda. Coſi ueramente

Scinchi d'acqua dolce.

Errore del Fuchſio.

son fatti quelli che si portano d'Alessandria d'Egitto ogni anno à Vinegia. Scrisse de gli Scinchi Plinio all'ottauo capo del uentiotto libro, con queste parole. Simile al Chameleone, è lo Scinco, ilquale chiamano alcuni Coccodrillo terrestre: la cui pelle, è però piu bianca, & piu sottile. E' egli apertamente differente dal Coccodrillo acquatico, per le squame, che si riuoltano dalla coda alla testa. I maggiori sono gl'Indiani, à cui succedono gli Arabici. Portansi salati. Il muso loro, & parimente i piedi beuuti con uino bianco, accendono altrui al coito: come fanno parimente, quando se ne fanno trocisci con una dramma di satirione, & una di seme di ruchetta, & due di pepe: & se ne toglie una dramma alla volta. Credesi, che la carne de' fianchi al peso di due oboli, tolta con altrettanta mirrha, & pepe sia per far ciò molto piu efficace. Gioua lo Scinco beuuto per auanti, ouerameute dapoi alle ferite delle saette auelenate, & mettesi ne i nobili

COCCODRILLO.

Coccodrilli, & loro hist.

antidoti. Tutto questo dello Scinco scrisse Plinio. Ma hauendomi gli Scinchi reuocati à memoria i COCCODRILLI, che chiamano acquatici, fiere particolari del Nilo, dico che sono grandissime, & maluagissime fiere; & molto nimiche de gli huomini. Crescono (secondo che riferisce Aristotele ne i libri della natura de gli animali) alla lunghezza di quindici gombiti; come che Plinio dicesse di diciotto. Partoriscono le loro uoua in terra fuor dell'acqua; ma non però maggiori (se ben son grandissime bestie) di quelle dell'oche: delle quali poscia al suo tempo escono i piccioli, secondo la proportione delle uoua, nella grandezza loro. Ma è ueramente gran cosa, che un così picciolo animale di nascimento, diuenti poscia così gran bestia, imperoche quando nascono, sono minori de i ramarri. Ha la lingua il Coccodrillo di tal sorte intricata, che pare ueramente, ch'egli ne sia senza. Egli solo di tutti gli animali muoue le mascelle di sopra, & quelle di sotto tien ferme. Ha occhi di porco, denti crudelissimi, che gli auanzano fuor di bocca: unghie acutissime nelle griffe: & pelle tanto dura, che resiste ad ogni percossa d'hasta, ò di saetta. Di giorno stà la maggior parte in terra, & la notte quasi sempre nell'acqua. Scriue Plinio al VIII. cap. del XXVIII. libro, che ne sono di due spetie, maggiore, & minore. La maggiore, è quella di questi già scritti: & della minore sono quelli, che scrisse egli, che stanno sempre in terra fra l'herbe, & fra i fiori odoriferi. Vagliono, secondo che egli dice, i denti della mascella destra de i maggiori ligati al braccio destro nelle cose veneree. Delle budella de i minori, le quali sono odoriferissime, se ne fa un certo medicamento chiamato Coccodrilleo, molto utile à i uitij de gli occhi. Mescolato con acqua suanisce tutti i difetti della faccia, come sono lentigini, pani, uitiligini, & simili infettioni, facendo bellissima pelle. Dicono, che il lor fiele uale oltre à tutte le medicine, à leuare i fiocchi de gli occhi, & altri humori, che ui sieno ingrossati, che intorbidano la uista. La cenere del cuoio d'amendue impiastrata con aceto sopra à i membri, che si debbono, ò tagliare, ò segare, ne laua di tal sorte i sentimenti, che gli ammalati nell'operare con ferro non sentono dolore alcuno. Il sangue dell'uno, & dell'altro, untone gli occhi, rischiara la uista. Il cuore de i Coccodrilli (secondo che si disse) inuolto in lana d'una pecora del primo parto, che sia tutta nera, senza macola alcuna d'altro colore, portato addosso sana la febbre quartana. Cura le sciatiche il corpo del Coccodrillo leuatone prima il capo, & i piedi, & poi mangiato cotto lesso nell'acqua. Tutto questo disse Plinio. Ma ritrouo, che tutto quel che disse egli delle budella de i minori Coccodrilli, scrisse Dioscoride dello sterco loro.

Spetie, & facultà de' Coccodrilli.

Chameleone, & sua hist.

Ma hauendomi lo Scinco parimente ridotto à memoria il CHAMELEONE, à cui non poco si rassembra: & essendo egli animale similmente conueneuole per l'uso della medicina; non m'è parso di lasciare adietro l'historia, & le facultà sue. Onde dico, che il Chameleone (per quanto recita Aristotele al XI. capo del II. libro dell'historia de gli animali)

è uno

CAMELEONE.

è vno animale nella forma di tutto il corpo simile alla lucertola. Ha il costato piegato in giù, & congiungesi co'l ventre, come quello de' pesci: à cui parimente si rassomiglia nella spina del dosso, quale ha egli eleuata, come di pesce. Il muso ha simile a una simia porcaia: & la coda assai lunga, & molto uerso la punta sottile, con piu cerchi insiememente serrati. E' nondimeno di statura piu alto, che la lucertola. Ha i piedi sfessi in due parti, le quali hanno tra loro tal proportione, qual ha il pollice con tutto il resto della mano. Appaiono nella maggior parte alquanto le dita, con le vnghiette ritorte. La pelle ha egli runida come il Coccodrillo. Muta gonfiandosi il colore. Fra tutti gli animali, che partoriscono vuoua, è egli veramente il piu debile, per hauer manco sangue di tutti gli altri. La cagione di ciò si dà alle passioni del suo animo. Onde per la molta timidità, si cangia spesso di diuersi colori. Non è manco pigro nel caminare, che si sieno le testuggini. Impallidisce tutto nel morire: & morto poi non muta altro colore. Habita nelle cauerne, in cui se ne sta nascosto, come fanno le lucertole. Scriue Democrito, che brusciandosi il capo, & la gola del Chameleone con legna di quercia, fa venire la pioggia con tuoni. Et il medesimo vuole egli, che faccia il fegato brusciato sopra una tegola affocata. L'occhio destro cauato dall'animale viuo, incorporato con latte di capra, & messo ne gli occhi, ne leua uia le macchie bianche, che ui si generano. La lingua portata adosso dalle donne grauide nell'hora del portorire, le sicura da ogni pericolo. Dicesi, che la medesima cauata dell'animale uiuo fa portata adosso conseguire uittoria nelle liti auanti al giudice. Et che la mascella destra uale contra le paure, & contra'l timore. Il corpo dell'animale trito, & vntene i peli (come si dice) gli fa cadere. Et il fiele leua uia le suffusioni de gli occhi, & suanisce gli impedimenti, che i Greci chiamano glaucomata, il che interuiene, quando l'humore chiamato cristallino diuenta di colore ceruleo chiaro. Chiamano i Greci lo Scinco, σκίγκος: i Latini, Scincus: gli Arabi, Aschanchur, & Schanchur: gli Spagnuoli, Stinco.

Virtu del chameleone.

Nomi.

De i Vermi della terra. Cap. LX.

I VERMI della terra tagliati minuti, & applicati, sanano le ferite de i nerui, guariscono la febbre terzana. Distillansi vtilmente ne i difetti delle orecchie cotti con grasso d'oca. Gioua l'olio della loro decottione a i dolori de i denti, distillandolo nell'orecchia dalla parte contraria del dolore. Triti, & beuuti con vino passo, prouocano l'orina.

CHIAMANSI i Vermi della terra in Toscana Lõbrichi, & sono da i moderni medici assai adoperati cotti nell'olio, per mitigar i dolori de i luoghi neruosi, & delle giunture. Ma fallano spesso alcuni spetiali nel fare l'olio loro: imperoche gli mettono a bollire nelle ramine sopra al fuoco de i carboni, & cosi in un tratto brusciano l'olio, & arrostiscono i lombrichi. Il vero modo di farlo è a bagno di Maria, in un uaso di uetro ben serrato: perche cosi se ne caua l'humore, & la uirtù senza brusciare, nè arrostire l'olio, & i lombrichi anchora. In questo, quando si fa con buona diligenza, ho ritrouato io mirabile giouamento ne i dolori delle gotte calde, ungendo prima con l'olio il dolore, & poscia impiastrandoui sopra i uermi già cotti, pesti, & incorporati con ugual peso di cerotto di litargirio, che si chiama communemente triapharmaco. Al che medesimamente al IX. cap. del XXX. libro lodò Plinio la cenere loro impiastrata con mele, & applicata per tre giorni continui, & similmente messiui suso cotti con olio uecchio. Oltre a ciò, tolti i Lombrichi, & ben lauati con uino, & poscia messi essi cosi soli in una boccia ben serrata di uetro a bollire a bagno di Maria per un dì natu-

Vermi terrestri.

Errore di spetiali.

Facultà de i lombrichi.

vale, si conuertiscono in un certo liquore uiscoso, il quale per se solo consolida le ferite de i nerui & delle budella. Ma molto piu eccellentemente fa l'opera, accompagnato col balsamo artificiale, scritto di sopra nel primo libro al capitolo del vero Balsamo: ò in cambio di questo con olio di ragia di larice, ouero d'olio d'Auezo, imperoche cosi in breue tempo consolida marauigliosamente tutte le ferite fresche di qual si voglia luogo della persona; eccetto che quelle della testa. Dannosi vtilmente i Lombrichi brusciati, poluerizati sottilmente a bere con acqua di marrobio, ò d'assenzo, a coloro a' quali è traboccato il fiele: ouero composti in qualche confetto con altre cose appropriate, nel che, & per romper le pietre nella vescica gli lodò Galeno nel libro della theriaca a Pisone. Et parimente applicati triti con olio rosado nell'infiammaggioni delle podagre. Nel che con non poco giouamento de' patienti piu, & piu uolte gli ho esperimentati io. Chiamano i vermi terrestri i Greci, Γῆς ἔντερα: i Latini, vermes terreni: gli Arabi, Charatin: i Tedeschi, Regen vurm: gli Nomi. *Spagnuoli, Lumbrizes de tierra: i Francesi uers de terre.*

Del Topo ragno. Cap. LXI.

IL Topo ragno uale a i suoi isteßi morsi tagliato in pezzi, & messo sopra alla piaga.

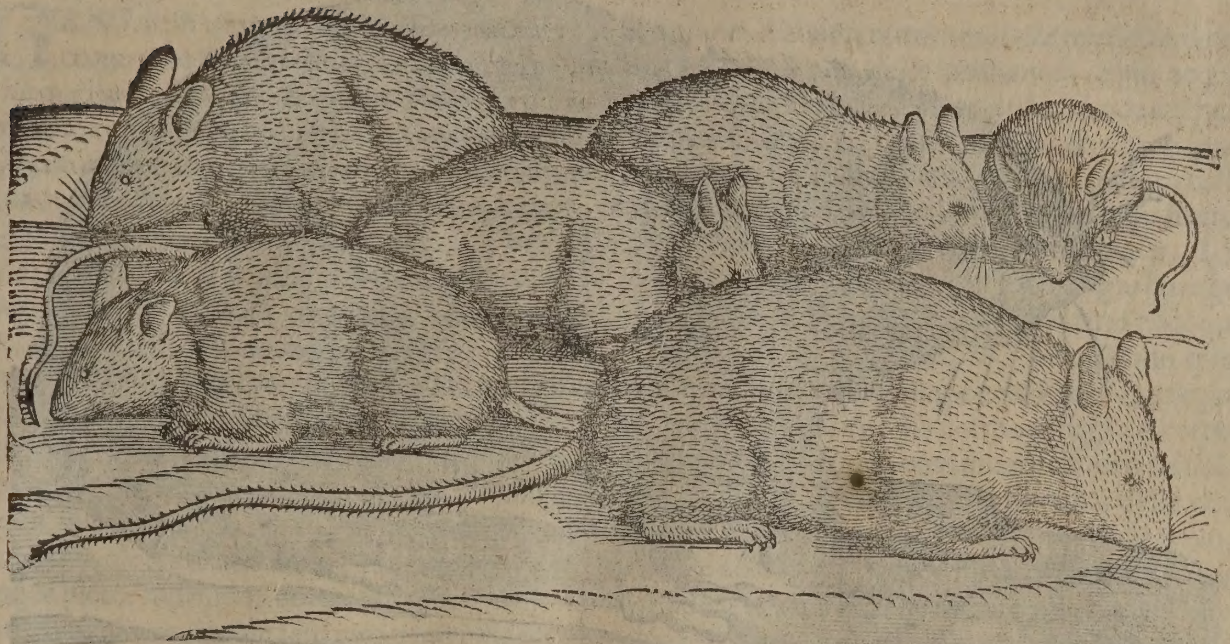
Topo ragno, & sua hist. *IL TOPO ragno (secondo che recita Aetio) è di colore simile alla Donnola, ma di grandezza simile a i topi volgari: & ha la bocca appuntata, come la talpa: nella quale tanto disopra, quanto di sotto ha due ordini di denti, l'uno dentro dall'altro, sottili, & appuntati: & ha la coda assai piu corta di quella de i topi. Fecene similmente mentione Nicandro nelle sue theriache, & disse, che se il Topo ragno passa sopra alla carreggiata delle ruote de i carri: subito si muore. Et imperò gioua molto a i suoi morsi la terra, che si ritroua attaccata alle ruote de i carri: quantunque questo piu presto sia cosa fauolosa, che uera. Di questi animali, quantunque ne sieno in tutta Italia contra l'opinione di Plinio, il quale scriue nell'ottauo libro, non ritrouarsi Topi ragni di là dal monte Apennino; nondimeno assai n'ho veduti io nella ualle Anania della giuridittione di Trento. Ma quiui mai non ho inteso, che sieno cosi uelenosi i suoi morsi, come scriuono molti de gli antichi scrittori. Il che accade forse per la natura del luogo, come interuiene con gli scorpioni: i quali similmente non vi nuocono, quantunque trafiggano le persone, come di sopra al loro proprio capitolo a lungo, è stato detto. Chiamano il* Nomi. *Topo ragno i Greci, Μυογάλη i Latini Mus araneus: gli Spagnuoli Murganho: i Tedeschi Zißmauß.*

De i Topi. Cap. LXII.

Topi, & loro historia. E' COSA certißima, che i Topi, che stanno nelle case, tagliati minuti, & impiastrati medicano alle punture de gli scorpioni: & che arrostiti, & dati a' fanciulli ne i cibi gli diseccano la saliua, che gli abonda in bocca.

I TOPI sono di diuerse spetie: imperoche se ne ritrouano di grandi, di piccioli, & di mezani; di domestichi, di saluatichi, & di montani. Ma parlando prima di quelli, che ne stanno nelle case, & di quelli, che praticano ne i campi, secondo che recita Aristotele all'vltimo capitolo del VI. libro della natura de gli animali, generano questi piu figliuoli, che ogni altra sorte d'animali quadrupedi. Del che disse egli hauerne fatto fede una femina loro: imperoche essendo stata serrata pregna in un ripostorio di miglio, aprendosi poscia il luogo, ui si ritrouarono cento uenti Topi piccioli insieme con la madre. Il perche in alcuni luoghi in tanto numero moltiplicano all'improuiso nelle campagne, che pensandosi qualche uolta gli huomini di douer mietere il prossimo giorno il grano, l'hanno tutto in una notte trouato mangiato da i Topi. Et imperò, se non fusse, che alla campagna n'annegano nelle caue loro una infinità grandißima le pioggie, n'ammazzano i porci aßai, & assai anchora ne distruggono le volpi, i gatti saluatichi, & le serpi; in tanto moltiplicarebbero questi animali,

TOPI.



sti animali, che ne cacciarebbero fuora delle case, come già costrinsero alcuni popoli di Phrigia à partirsi dalle città loro. E' tanta la inclinatione della natura al generare questi animali, che (come disse pure Aristotele, se tanto si puo credere all'autorità d'un tanto huomo) in vn certo luogo di Persia, essendo à caso aperto una femina pregna, gli furono trouate in corpo dell'altre femine pregne, prima ch'elle fussero nate. Affermarono (disse pur egli) alcuni per cosa certa, che gustando le femine il sale, si impregnano senza altro. I Topi d'Egitto sono spinosi, come à noi i Ricci. Spetie di Topi sono anchora i Ghiri. Et imperò (come riferisce Plinio al primo capitolo del XXXVI. libro) uietauano le leggi Romane, che non si douessero mangiare nelle cene i Ghiri. Ma à nostri tempi sono stati posti in uso ne i cibi; parendo à gli huomini, che si facesse torto al palato, & alla gola, à lasciar perdere cosi grassi animali; non hauendo rispetto, che per la grassezza loro distruggano l'appetito, generino grossi, & frigidi humori, & sieno duri da digerire. I Ghiri, che nascono nelle selue d'un paese confinato, ò da monti, ò da fiumi non lasciano intrare nella loro schiera gli altri forestieri, & venēdoui combattono con essi fino alla morte. Gouernano, & nutriscono i padri con non poca pietà, quando sono impotenti per la vecchiezza. Finiscono la vecchiezza, riposandosi tutto il verno: imperoche dormēdo nascosi si ringioueniscono poscia la state. Di questi nelle montagne uicine à Goritia, in Carniola, in Stiria, & altre prouincie circonuicine, se ne pigliano la notte con certa arte, quando i faggi producono assai faggiuole, numero infinitissimo, di modo che se ne salano i bariglioni, come far si costuma delle Sardelle. E' vtile medicinalmente la carne loro, quando sono ben grassi, à coloro, che patiscono la fame canina, la quale chiamano i medici Bolismo. Cuocōsi i Ghiri scorticati, & suisceratі nel mele in una pignatta nuoua, insieme con nardo, fino che cali la terza parte dall'acqua: & serbansi poscia per quei malori delle orecchie, che malageuolmente si possono curare con altri rimedij. L'Agricola, huomo veramente dotissimo, & nelle cose metalliche primo de i tempi nostri, per nō hauer mai forse veduto, nè conosciuto i veri ghiri, si persuade nel libro, che ei scriue, de gli animali sotterranei, che i Ghiri, sieno gli Scoiuoli, chiamati da altri schiratti. Ma che egli si sia in ciò apertamente ingannato, credo che sia cosi noto à ciascuno, che non accaggia à prouarlo altrimenti. I Topi vltimamente montani, sono grossi di corpo, come conigli, & qualche uolta piu; ma sono piu bassi di gambe. Hanno la testa, come il lepre, ma tanto breui orecchie, che à fatica si ueggono spuntare dal capo. Hanno il pelo, quasi come il tasso, poca coda, & le gambe corte, con le griffe armate d'unghie assai acute. Crescono questi animali piu in grossezza, che in lunghezza, & diuentano marauigliosamente grassi. Chiamansi in su'l Trentino, nelle cui montagne, & massime in quella di Tanole, se ne veggono assai, Marmontane: il quale uocabolo corrotto non vuole rileuare altro, che Mus montanus. Stanno questi animali uolentieri in piedi, come fanno gli orsi, & spesso adoperano i piè dinanzi à mangiare in cambio di mani. Hanno quattro denti dinanzi molto appuntati, con i quali mordono crudelmente che gli fa dispiacere. Ma è però gran cosa, che taglian-doseli i denti con le tanaglie, accioche non mordano (come piu uolte ho sperimentato io) in vn giorno, & una notte gli rinascano. Tenuti nelle case, come che l'origine loro sia nelle cime de gli altissimi monti al saluatico, nondimeno si addomesticano assai bene, ma sono molto danneuoli: imperoche rodono panni, & ogni altra cosa, che trouano mal riposta. Il verno si cacciano uolentieri ne i monti del fieno, & della paglia, doue dormono i mesi tutti interi, come fanno i Ghiri. Gridano quando hanno paura, con sottili, & stillanti strida, di modo che la uoce loro piu presto pare un fischio, che altrimenti. Mangiasi la carne loro piu salata, che fresca, perche il sale oltre al preparar la moltá humidità loro, gli leua assai del saluatico odore, che respirano. Ma tanto salata, quanto fresca, è la carne loro durissima da digerire, aggraua lo stomaco, & commoue superfluo caldo in tutta la persona. Lodasi però il lor grasso per mollificare i nerui, & le giunture de i membri ritratti. Ritrouansi anchora molte altre spetie di topi, come sono i Pontici, i Lassici, i Norici, i Pannonci, gli Indiani, & altri cosi nominati dalle Prouincie, oue si ritrouano. Il Pontico, è bianco, come la neue, eccetto che nella coda, laquale non è piu lunga d'un dito, ma nella parte di sopra molto nera. E' grande, come lo Scoiuolo, & viue di topi, & di augelli, i quali naturalmente perseguita. Questo credo io essere quello, che noi in Italia chiamiamo Armellino. Il Norito, è grande come una donnola. Il colore del pelo, è come del lepre. Ha la coda corta, non ha orecchie, ma bene i pertugi,

Ghiri, & loro hist.

Topi montani, & loro hist.

tugi,

MARMOTANA.

tugi, per i quali ode. Il Lassico, è alquanto maggiore del Pontico, & ha la schena bertina, & il corpo bianco. Questo chiamiamo noi Varo. Il Panonico, è quasi d'un colore verdiccio, & grande, come vn topo de' nostri. L'Indiano ha il pelo del colore della Marmontana, ma conpur assai peli biãchi mescolati con gli altri. Ha la testa lunga, & parimente il mostaccio, le orecchie picciole. La coda appresso al nascimento grossa, la qual si uà assottigliando fino alla punta, come parimente si uede ne i nostri topi. Le gambe sono lunghe un palmo. La grandezza del corpo, è come del gatto, ma non ha cosi gran piedi, & ha il pelo assai ruuido, & massimamente, quando si frega alla rouescia. Lodò per le medicine Galeno lo sterco de' Topi nel libro della theriaca à Pisone, cosi dicendo. Potrebbonsi anchora connumerare nelle spetie de i Topi gli Sciuri, che noi chiamiamo scoiuoli, imperoche dall'hauere eglino villosa, & pannocchiuta la coda in fuori, nel resto sono del tut-

Scoiuolo, & sua hist.

SCOIVOLO.

to simili à i Topi Pontici. Sono questi animali notissimi à tutti, de i quali scriuendo Plin. al cap. XXXVIII. dell'ottauo lib. gli scoiuoli (diceua) preueggono il mal tempo, serrando la bocca delle lor cauerne da quella parte, doue debbeno spirare i venti contrarij, & aprendola dall'altra. Hanno la coda pannocchiuta, la quale scusa loro per couerta. Il verno standosi nelle cauerne mangiano alcuni quello, di cui si sono prima proueduti, & altri si pascono solamente di dormire: parote tutte di Plinio. Non mancano, chi mangino la carne de gli scoiuoli, come quella di molti altri animali saluatichi, laquale, non solamente, è diletteuole al gusto, ma anchora di buon nutrimento, essendo animaletto, che non riposa il giorno mai dall'essercitio. Il suo grasso ha anchor egli il suo uso nella medicina, oue sia bisogno di risoluere, & di mollificare. Lo sterco de' Topi trito con l'aceto cura l'alopecia. Et beuuto rompe le pietre della vescica. Chiamano i Topi i Greci Μῦς: i Latini Mures: i Tedeschi Mauss, gli Spagnuoli Ratones: i Francesi Sorizes.

Del Latte. Cap. LXIII.

GENERA communemente ogni latte buoni humori, dà buon nutrimento, & mollifica il corpo, come che faccia ventosità di stomaco, & di budella. Quello della primauera, è piu acquoso, che quello della state, & piu mollifica il corpo quello, che si genera d'herba verde. Lodasi il bianco vgualmente grosso, & quello che instillato sopra l'unghia, stà raccolto in se stesso, & non si sparge. Quello delle capre solue manco, che non fanno gli altri, per usar elle il piu delle uolte pastura costrettiua, come sono le quercie, i lentischi, gli oliui, & i terebinthi; la onde è vtile il latte loro allo stomaco. Quello di pecora è grosso, dolce, & molto grasso: & però non cosi conueneuole allo stomaco. Il vaccino, l'asinino, & il cauallino, sono migliori per muouere il corpo: ma lo conturbano. Ogni latte generato di pascolo, oue sia scammonea, elleboro, mercorella, & uolubile (come è stato scritto esser quello de' monti Giustini) mette sottosopra lo stomaco, e'l corpo: & imperò le capre, che pascono quiui le frondi dell'elleboro bianco, che di nuouo spuntano di terra, vomitano elle prima, & rendonne poscia il latte, che beuuto fa vomitare, & riuolta lo stomaco. Ogni latte, che sia cotto, ristagna il corpo, & massime quello, doue sieno spente dentro pietre marine affocate. Gioua communemente il latte à tutte l'ulcere delle interiora, & massime à quelle del gorgozzule, del polmone, delle budella, delle reni, & della vescica. Dassi il latte fresco con mele crudo, acqua, & un poco di sale nel prurito della pelle, alle brozze ulcerate, & altri cattiui humori. Quello che è cotto una uolta, è manco uentoso. Il cotto con le pietre marine affocate, fino che cali la metà, medica ne i flussi l'ulcere delle budella. Ha ogni latte il suo Siero, ilquale separato, è piu efficace per soluere il corpo. Dassi nelle malattie, oue uogliamo purgare senza cose acute, & mordaci, come sono humori malinconici, mal caduco, lepra, scabbia, & brozze, che nascono per tutto il corpo. Fassi d'ogni latte quello che chiamano i Greci schiston, facendolo bollire in una pignatta nuoua, & mescolando con un ramo di fico tolto cosi uerde dall'albero, & aggiugnendoui, come ha bollito tre, ò quattro bollori per ogni hemina di latte, vn ciatho d'aceto melato: percioche cosi si separa il siero dal latte. Ma bisogna, accioche mentre che si cuoce, non traboechi fuor del uaso, di continuo con vna spogna piena d'acqua fredda bagnare l'orlo della bocca della pignatta, & sommergergli vn sestario d'argento pieno d'acqua fredda. Dassi poscia à bere di questo siero, fino à cinque mine interponendo da mina à mina nel berlo passeggiando alquanto di tempo. E' buono oltre à quello, che è stato detto, ogni latte fresco à tutti i veleni corrosiui & incensiui, come sono cantarelle, bruchi de' pini, salamandre, buprestide, iusquiamo, aconito, doricnio, & ephemero. Al che priuatamente uale il latte vaccino. E' utile il latte gargarizato all'ulcere della bocca, & del gorgozzule, & particolarmente per stabilire i denti, & le gengiue vale l'asinino. Il latte di pecora, di vacca, & di capra cotto con picciole pietre marine, ferma l'ulcere de i flussi, & similmente i premiti delle pondora fattone cristeri d'esso solo con ptisana d'orzo, & spressione di spelta: imperoche cosi mirabilmente rammorbidisce, & mitiga i dolori delle budella. Infondesi similmente nell'ulcere de i luoghi secreti delle donne. Dolcissimo, è il latte humano, & molto nutritiuo. Gioua questo sutto dalle poppe a' rodimenti dello stomaco, & a' thisici. Beesi vtilmente da chi hauesse beuuto la lepre marina. Mettesi con manna d'incenso ne gli occhi, che per percosse vengono sanguinosi, & vngesi vtilmente nelle podagre con opio, & con cera. E' veramente ogni latte nociuo a' difettosi di milza a' fegatosi, alle vertigini, al mal caduco, à malattie di nerui, alle febbri, & a' dolori di testa: eccetto, se non si desse di quello già detto per purgare. Dicono alcuni, che il latte del primo parto d'una cagna, vnto fa cadere i peli, & beuuto uale contra a' mortiferi veleni, & fa partorire le creature, che son morte ne i corpi delle madri.

Del Cascio. Cap. LXIIII.

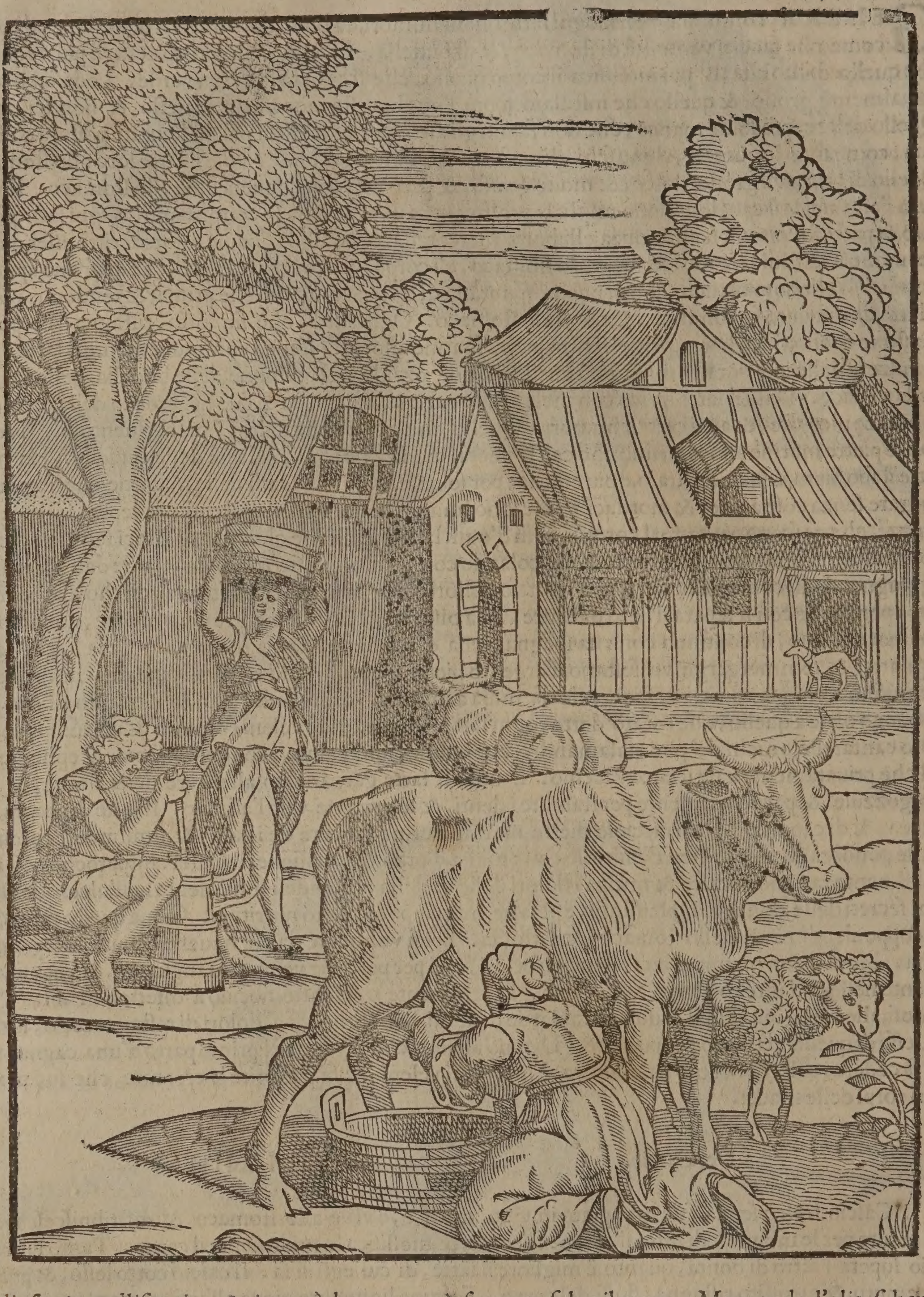
IL Cascio fresco senza sale mangiato in cibo nutrisce, è vtile allo stomaco, & distribuiscesi facilmente per le membra di tutto il corpo: fa carne, & mollifica leggiermente il corpo. Tanto l'un cascio supera l'altro di bontà, quanto è migliore il latte, di cui egli si fa. Il cascio cotto lesso, & poscia spremuto, & arrostito ristagna i flussi del corpo. Fattone linimento gioua all'infiammaggioni, & liuidezze de gli occhi. Il fresco salato di poco, nutrisce manco, sminuisce la carne, è contrario allo stomaco, & disturba l'interiora. Il vecchio ristagna il corpo. Il siero, che esce dal cascio, nutrisce benissimo i cani. Quello che chiamano Hippace, è cascio cauallino, & come che sia d'odore fastidioso, nondimeno nutrisce efficacemente, & corrisponde proportioneuolmente al vaccino. Sono alcuni, che chiamano parimente Hippace il caglio del cauallo.

Del Boturo. Cap. LXV.

IL piu lodato Boturo si fa del grassissimo latte, come è quello di pecora. Fassi di quello di capra anchora, sbattendo ne i uasi il latte, fino che si separi il boturo da quello. Il Boturo di sua natura

è olioso,

LATTE, CASCIO, ET BOTVRO.



è olioſo, & mollificatiuo, & imperò beuuto copioſamente ſolue il corpo. Mancando l'olio ſi beue il Boturo in ſuo ſcambio contra a' ueleni. Meſcolato con mele, & fregato alle gengiue de' fanciullini, gli gioua al far de i denti: & ſimilmente al prurito delle gengiue, auanti che gli facciano: & all'ulcere, che gli ſogliono venir nella bocca. Vnto il boturo per la perſona conſerua la carne ſplendida, & fa meglio capace di nutrimento il corpo, preſeruandolo dalle puſtule bianche ſuperficiali. E' buono il boturo, che non è rancido, nè uecchio, alle infiammaggioni, & alle durezze de' luoghi naturali delle donne. Metteſi ne i criſteri per la diſenteria, & per l'ulcere del budello, che chiamano colon. Aggiugneſi vtilmente ne gli empiaſtri maturatiui, & ſpetialmente nelle ferite de i nerui, de i pannicoli del ceruello, & del collo della veſcica, percioche mondifica, riempie, & incarna. Gioua impiaſtrato a' morſi de gli aſpidi. Il freſco, s'uſa nella uiuande in cambio d'olio, & in uece di graſſo ne i cibi dolci, che ſi mangiano nel fine delle cene. Coglieſi la fuligine del Boturo, in queſto modo. Metteſi

teſi in vna lucerna nuoua, & acceſoui il fuoco ſi colloca in vn vaſo di terra, che habbia un coperchio fatto a foggia di piramide, che ſia appuntato in cima, & nel baſſo largo, & cauernoſo, come ſono i forni, & come è conſumato il primo, vi ſe ne aggiugne di volta in volta, fino che s'habbia la quantità della fuligine, che ſi vuole, la quale poſcia con vna penna ſi ſpazza dal coperchio. Vſaſi queſta nelle medicine de gli occhi, imperoche ella riſtagna i fluſſi, & conſolida preſto l'ulcere di quelli.

Latte, & ſua eſſamin.

E' IL Latte vn liquore bianco generato nelle femine de gli animali, di ſangue due volte cotto, compoſto di caſcio, di burro, & di ſiero. Le quali parti, quando ſono ſeparate, hanno poſcia l'una dall'altra diuerſa natura. Ma parlando prima del Latte, dirò ſolamente le facultà di quello, che habbiamo noi in vſo a' tempi noſtri parte ne i cibi, & parte nelle medicine. Cotale adunque è l'humano, il caprino, il pecorino, il vaccino, il bufalino, & l'aſinino, & come che appreſſo à gli antichi ſi ritroui eſſere ſtato in vſo il cauallino, & il camelino; nondimeno per non lo coſtumare noi in Italia, lo laſcierò per hora ſtare da parte. Preuale à tutti l'humano per eſſer egli temperato in tutte le tre ſuſtanze ſue. A queſto s'accoſta poſcia il caprino, per eſſer anch'egli in ogni ſua ſuſtanza temperato. Il pecorino, è aſſai groſſo, & però hà manco ſiero, & piu caſcio de gli altri. Il vaccino, e'l bufalino, oltre all'eſſere groſſo, è molto piu di tutti gli altri graſſo. Et imperò diceua al X. delle facultà de' ſemplici Galeno. Io mi marauiglio, come Dioſcoride diceſſe, che'l burro ſi faceſſe di pecora, & di capra, auuenga che ſempre l'habbia viſto far io ſolamente di quello di vacca. L'aſinino ha piu ſiero, & manco graſſezza di tutti gli altri. Conoſceſi la bontà d'ogni Latte al colore, all'odore, al ſapore, & alla ſuſtanza. Il perche il piu lodato, è quello, che è di colore bianchiſſimo, ſplendido, chiaro, & non liuido: d'odore ſincero, aromatico, non abomineuole: di ſapore dolce, non forte, non agro, non amaro, & non ſalſo: di ſuſtanza mediocre infra groſſo, & ſottile, di modo che mettendoſene vna gocciola in sù l'unghia del dito groſſo, reſti raccolta in ſe ſteſſa, & non ſi ſparga. Percioche il coſi fatto, è in tutta bontà, & genera ottimo ſangue: come per lo contrario genera peſſimi humori, & mette ſottoſopra il corpo, & lo ſtomaco quello, che ſi mogne da gli animali infetti, & che pratticano ne i paſcoli, doue ſieno herbe molto ſolutiue, & velenoſe. Et però diceua Galeno nel terzo libro delle facultà de gli alimenti, che il latte di qual ſi voglia animale, che ſi nutrichi di ſcammonea, ò di tithimalo alla paſtura, fa ſenza dubbio fluſſo di corpo. Acconuienſi l'ottimo latte à gli huomini di mezo tempo: à i vecchi, che non ſieno naturalmente frigidi, a' cholerici, à gli hettici, & à gli eſtenuati, & vniuerſalmente doue gli ſtomachi ſieno mondi da cattiui humori. Ma nuoce per lo contrario alle febbri, à i dolori di teſta, à i difetti de gli occhi, alle paraliſie, à gli ſpaſimi, à i catarri, alle renelle, alle oppilationi, à i denti, alle gengiue, à i giouani, à i flemmatici, & vniuerſalmente à tutti coloro, che lo mangiano dopò paſto, & tanto piu gli nuoce, quanto è piu groſſo il latte di ſuſtanza. Et però ben diceua Galeno al luogo citato. Il latte, che abonda di ſiero, non apporta alcun pericolo, quantunque ſi uſi ſempre. Ma quello che ha poco di tal humidità ſieroſa, & aſſai groſſezza di caſcio, è pericoloſo à tutti coloro, che ſpeſſo l'uſano. Ma è neceſſario à volere, che il latte faccia buon prò, & che ſi conuertiſca in buon ſangue, che ſia oltre alle predette ſue qualità monto di freſco da gli animali; che ſe gli metta dentro un poco di zucchero, ouero di mele, accioche non s'apprenda nello ſtomaco: & che non ſi bea, & non ſi mangi, nè con peſce, nè con coſe acetoſe, nè in tãta quãtità, che lo ſtomaco nõ lo poſſa regolare nel digerirlo. E' ſimilmẽte neceſſario il beuerlo da digiuno, & non mangiarli dopò coſa alcuna, fino che non ſia prima ben digeſto nello ſtomaco. Beuuto che s'è il latte, biſogna ſtare in quiete, non dormire, nè beuergli ſopra vino. Et perche di ſua natura nuoce à i denti, & alle gengiue (quantunque Dioſcoride, dica il contrario dell'aſinino) s'uſa di lauarle ſempre dapoi con vino, ò con acqua melata. Quello che ſi mangia appreſo, quantunque à molti, molto diletti al guſto; nondimeno genera faſtidio, aggraua lo ſtomaco, vapora alla teſta, ingroſſa il ſangue, digeriſceſi difficilmente, & fa fluſſo di corpo. Il perche, ſe pur qualche volta ſi mangia, ſi debbe mangiare per il primo cibo: percioche mangiato dopò il paſto (come ſecondo il piu ſi ſuole vſare) ò ſi putreſa nello ſtomaco, ò ne conduce egli fuori il cibo auanti, che ſia ben digeſto. Aumenta ogni ottimo latte il ceruello, & maſſime l'humano. Humetta, & ingraſſa il corpo. Leniſce il petto, & la toſſe ſecca. Riſueglia gli appetiti di venere, moltiplicando la ſperma. Gioua à gli ardori dell'orina. Riſtaura i corpi ſmagriti. Fa buon ſangue. Nutriſce aſſai. Mollifica il corpo. Fa bel colore. Conuertiſceſi ageuolmente in ſangue, & aumenta la carne. Di quello, che dice Dioſcoride, che dicono alcuni, che'l latte del primo parto d'una cagna fa cadere i peli, & che beuuto fa partorire le creature, al X. delle facultà de' ſemplici, ſi fa beffe Galeno, dicendo non eſſere in conto alcuno da preſtar fede à tal coſa. Il Burro, il quale chiamano chi Boturo, chi Botero, & chi Smalzo, & chi Vnto ſottile, come al medeſimo luogo diſſe pur Galeno, è maturatiuo, & alquanto digeſtiuo in quei corpi ſolamente, che ſono mediocri fra'l molle, e'l duro. Et imperò non matura il Burro le poſteme, che ſono ne i corpi duri: ma digeriſce, & matura facilmente i flemmoni de i corpi teneri: percioche cura egli le poſteme, che naſcono dopò le orecchie, l'infiammaggioni della bocca, & altre infirmità d'altre membra del corpo, & maſſimamente nelle donne, & ne i fanciulli, a cui non gioua punto manco del mele per aſſottigliar loro le gengiue nel fare de i denti. Digeriſce oltre à ciò, & matura ceſſata, che ſia la cauſa, tutte le calde infirmità della bocca. Et però ſi mette anchora ne gli impiaſtri, che ſi fanno per le poſteme nate dopò l'orecchie, per quelle de' fianchi, & per i tinconi dell'anguinaglie. Preſo per bocca conferiſce molto à far ſputare ne i difetti del polmone: & maſſimamente nell'infiammaggioni di quello, & nella ponta: facendoui anchora maturare le ſuperfluità, che vi ſono. Inghiottito ſolo matura aſſai piu, ma caua fuori manco ſputo: ma preſo con mele, & con mandorle amare, caua aſſai piu ſputo, & matura manco. Faſſi della graſſezza del latte, che ſi fa il Burro, quel cibo, che à Roma, & per tutta Italia ſi chiama Capo di latte. Et perche da molti ſi tiene per cibo aſſai eccellente, ſappiano coſtoro, che per la graſſezza ſua, mollifica queſto lo ſtomaco, genera humori groſſi, uapora alla teſta, & fa ſcendere il paſto dello ſtomaco, inanzi che ſia finito di digerire; & però molto nuoce a tutto il corpo. Il Caſcio poſcia ſi condenſa della parte piu groſſa del latte, meſſoui prima dentro il caglio; & ſpremuto con arte del ſiero. Lodaſi ne i cibi il freſco; percioche non nuoce allo ſtomaco, & piu preſto ſi digeriſce di tutti gli altri.

Come ſi conoſca il buõ latte.

A chi conuẽga l'uſo del latte, & à chi nò.

Regola da tenere nel bere, & nel mangiare il latte.

Latte appreſo, & ſue facultà.

Burro, & ſue facultà.

Capo di latte.

Caſcio, & ſua eſſa. & facultà.

Il vecchio,

Il vecchio, che per il pizzicare della lingua ch'ei fa, è molto grato ad alcuni, è veramente di tutti il peggiore: infiamma il sangue, fa sete, digeriscesi malageuolmente, genera pietre, & renelle nelle reni, & nella vescica, oppila il fegato, ristagna il corpo, & genera cholera, & humori malinconici, & massime ne i corpi, che troppo son riscaldati: & quantunque per la calidità sua fusse conueneuole per assottigliare i grossi humori; nondimeno tanti, & tali son poscia gli inconuenienti, che ne seguono, che'l danno è assai piu il doppio, che il giouamento. Et però, è da guardarsene per non hauere egli veruna buona parte, nè per aiutare la cottura del cibo, nè per muouere il corpo, nè per prouocar l'orina, nè manco per dar nutrimento lodeuole. Di questo parlando Galeno al X. delle facultà de' semplici disse, che essendogli stato portato vn Cascio vecchio, fattosene poco conto, lo dette à i famigli con animo, che se'l douessero mangiare. Ma che essendo pure oltre al suo volere riserbato da loro, dopò alcun tempo gli domandarono vn giorno i seruidori, portandoglielo auãti, quello che se ne douesse fare. Et che vedẽdo egli, che per la molta vecchiaia era del tutto inutile à mangiare, fattolo macerare in certo brodo d'vna gamba di porco salata, & pestar poscia in vn mortaio, fino che si fece, come vna pasta, lo messe sopra à certe posteme durissime, piene di tufo d'un gottoso, che quel dì medesimo s'era fatto portare da lui in carretta, per hauere rimedio per quei suoi durissimi nodi delle podagre. Il perche seguì, che rompendo prima questo rimedio la pelle senza altro taglio, & senza alcun dolore, gli vennero fuori assai pezzi di quel tufo. Et imperò è piu da vsare vn simile Cascio nelle medicine, che ne i cibi. Ma quello che non è, nè fresco, nè secco: ò per dir meglio, nè nuouo, nè vecchio, non è ancho egli lodato per buono, come che assai meno nuoca, che non fa il vecchio. Oltre à ciò il migliore di tutti è quello di pecora. Ma secondo che molto lodò Galeno quello della sua patria, non penso, che mi sarà imputato se lodarò anchora io quello della mia, che si fa in Toscana, in su'l Sanese, & in su'l Fiorentino: il quale si chiama Cascio marzolino, & Cascio dolce, per non essere il latte di cui si fa, appreso con caglio, ma co'l fiore di vna certa spetie di Cardo: il quale volgarmente in Toscana si chiama Presura. Et similmente quello, che si fa in su'l Sanese di capra il mese di Settembre, che si mangia fresco, chiamato Rauaggiuolo, del quale se ne mandano fino à Roma à donare à i gran Prelati le some per cosa rara, & eccellente: imperoche spira proprio dell'odore delle molto odorifere herbe di quelle amene nostre colline di Toscana, & massime di quelle, che non sono guari lontane dalla città nostra di Siena. Quello di vacca, come che sia, & piu nutritiuo, & piu grasso, è nondimeno piu malageuole da digerire. Il Caprino, tanto che è fresco, è buono, ma vecchio è peggiore di tutti, percioche diuenta duro, & terrestre. Quello di Bufala, di cui si fanno quelle palle ligate con i giunchi, che noi chiamiamo Mozze, & à Roma si chiamano Priuature, è al gusto dilettteuolissimo, & dolce, ma molto piu grasso, & piu viscoso di ciascuno altro.

Ricotta, & sue faculta.

La Ricotta si fa del siero; & secondo l'opinione d'Auicenna, Rasis, & Isach, nuoce meno essendo fresca allo stomaco, che non fa il Cascio fresco. Gioua alle complessioni calde, ristagna i flussi cholerici, spegne la sete, & fa dormire, ma nuoce à i nerui, & à gli stomachi molto frigidi. Ma quella, che si mangia salata (come si costuma per Lombardia) nutrisce poco, fa sete, costrigne il corpo, genera uentosità, & digeriscesi malageuolmente.

Siero, & sue facultà, scritte da Galeno, & da Mesue.

Il Siero vltimamente, il quale è proprio la parte acquosa del latte, secondo che disse Galeno al X. delle facultà de' semplici, è astersiuo. Solue beuuto il corpo: & messo ne i cristeri laua, & mondifica gli acuti humori delle budella, & similmente l'ulcere corrosiue: imperoche senza mordacità alcuna fa egli gli effetti suoi. Lodò Mesue per lo migliore quello del latte delle capre nere, & dopò questo quello delle pecore, & poscia soggiunse, dicendo. Il Siero, è calido, & secco nel primo, & fino al secondo grado. È lauatiuo, astersiuo, aperitiuo, sottiliatiuo, & solutiuo per la nitrosità sua senza mordacità alcuna. Per se solo solue debilmente: & imperò più s'usa per infonderui, & distemperarui dentro altre medicine, che altrimenti. Le facultà sue sono di soluere la cholera, & altri humori adusti facilmente, & di conferire alla phrenesia, alla malinconia, & à tutti i mali causati per oppilatione, come hidropisie, trabocco di fiele, & difetti di milza. Conferisce il siero alle febbri coleriche, & spetialmente à tutte quelle, che deriuano da oppilationi. Vale à tutte l'infettioni superficiali della pelle, come volatiche, flemma salsa, rogna secca, brozze, & lepra. Beuesene per soluere il corpo, fino al peso d'una libra. Il modo di fare l'ottimo siero, & quello che sia migliore nella medicina, l'habbiamo insegnato nel nostro volume delle Epistole medicinali.

Latte, & sue facultà, scritte da Galeno.

Scrisse delle virtù del latte Galeno nel luogo allegato quì di sopra, con queste parole. Il latte, à cui s'aggiunga virtù costrettiua, diuenta ottimo rimedio per la disenteria, & per ogni altro flusso di corpo causato da humori acuti. Cotale facultà prende egli ageuolmente dalle pietre affocate, che ui si spengono dentro. Ma vogliono essere di quelle, che chiamano i Greci κάχληκες. Et debbesi così cuocer tanto, fin che si consumi assai della sua parte sierosa. Il che facciamo noi molto meglio spegnendoli dentro i pezzi dell'acciacio affocati. È oltre à ciò vtile ogni latte à tutti i flussi caldi de gli occhi, tanto mettendouisi solo, quanto accompagnandosi con qualche collirio molle. Vale anchora a quei malori pur de gli occhi, che chiamano hypopia, & hyposphagmata. Matura parimente l'infiammaggioni delle palpebre applicatoui sopra con olio rosado, & voua, quando i patienti, se ne vanno a dormire. Mettesi in forma di cristero nella madrice vlcerata, & parimente nelle budella per la via del sedere, oue si voglia mitigare il dolore dell'ulcere, causato dalla marcia, o doue fussero infiãmaggioni, ò fessure, ò per se solo, oueramente aggiuntoui alcuno di quei medicamenti, con cui si possa egli ageuolmẽte accõpagnare, che hanno facultà di curare senza morder punto. Vsiamoli così anchora all'ulcere delle membra genitali, & a tutti i malori, che ricercano d'essere mitigati, causati, ò per infiammaggione, ò per rodimento, ò per malignità d'humori. Et però s'usa nelle ulcere cancherose, accompagnato con medicamenti anodini, come sono quelli, che si fanno di pompholige. Et che accade à narrare, che gargarizato, tenuto in bocca, & lauandosenela, ui mitighi ualorosamente l'infiammaggioni? mitigando egli i phlemmoni dell'ugola, delle fauci, & di tutte quelle parti, & parimente la schirantia? Per dirne adunque in una sola uolta, è il latte un medicamento mitigatiuo, nelle cui parti non si ritroua mordacità alcuna, & tãto piu è egli tale, quãto nel cuocerlo se gli toglie gran parte del siero nel bollire. Così mi pare, che lo dieno i medici à bere ne i ueleni, i quali occidono corrodendo le interiora, come sono la lepre marina, & le cantarelle. Sono anchora di quelli, che l'hãno dato a bere a coloro, che haueuano preso la thapsia, et l'aconito. Il che nõ fecero però senza ragione.

Nomi.

Chiamano i Greci il latte, Γάλα: i Latini, Lac: gli Arabi Lebẽ: i Tedeschi Milich: gli Spagnuoli, Leche: i Frãc. Laict. Il Ca-

scio

cio chiamano i Greci, Τυρὸς : i Latini, Caſeus : gli Arabi, Lubon, & Gieben : i Tedeſchi, Keſen : gli Spagnuoli, Queſo : i Franceſi, Fourmage. Il Siero chiamano i Greci, ὀῤῥὸς γάλακτος : i Latini, Serum : i Tedeſchi, Mol eu : gli Spagnuoli Suero de leche : i Franceſi Ser du laict. Il Burro chiamano i Greci, Βούτυρον : i Latini, Butyrum : gli Arabi, Zebd : i Tedeſchi, Butter, & Anchen : gli Spagnuoli, Manteca : i Franceſi, Beurre, & Buyre.

Delle Lane, & della loro ſordida graſſezza, la quale chiamano i Greci Eſipo. Cap. LXVI.

LA Eccellentiſſima lana ſuccida, è quella, che al toccare, è piu ſoffice, & che ſi toſa dal collo, & dalle coſcie interiori delle pecore. Applicaſi la lana bagnata in aceto, & olio, oueramente con uino nel principio alle ferite freſche vtilmente, & ſimilmente alle percoſſe, alle ſcorticature, à i liuidi, & all'oſſa rotte: percioche facilmente ſi ſucchia ella i liquori, oue s'infonde: & co'l ſuccidume della graſſezza ſua, ilquale chiamano eſipo, ageuolmente mollifica. E' buona la lana infuſa nel medeſimo mo-

do in aceto,& olio rosado a' dolori di testa, di stomaco, & di tutte l'altre parti del corpo. La cenere della lana abbrusciata messa in sù l'ulcere, vi fa sopra la crosta, consuma la carne superflua, & consolida; al che fare prima si purga, & poscia carminata si brusciа in vn vaso crudo di terra, come si brusciano l'altre cose. Brusciasi anchora nel modo medesimo quella materia simile alla stoppa, che si ritroua nello porpore marine. Alcuni non purgandola altrimenti dal suo succidume, ma carminatola cosi lorda, & irroratola di mele la brusciano. Alcuni altri messe prima alcune vergelle di ferro alquanto discosto l'una dall'altra in vn vaso di terra, che habbia la bocca larga, & sopra à quelle messi piu spessi molti stecchi di teda, pongono poscia sopra la teda la lana irrorata, talmente d'olio, che non goccioli: & cosi con teda, & con lana fanno nel vaso strati sopra strati, & accesoui vltimamente la teda, la brusciano, & ricolgono la cenere, fra la quale se pur ritrouano qualche parte di pece colata dalla teda, la ricolgono, & la serbano. Lauasi poi questa cenere per le medicine de gli occhi in vn vaso di terra, mettendogli sopra dell'acqua, & fregandola poscia gagliardamẽte con le mani: ma lasciasi poi far residenza alla cenere nel fondo del vaso, & gittasi via leggiermẽte quella prima acqua, & vi se ne rinfonde dell'altra, fregando pur di nuouo la cenere con le mani: & cosi si fa tante volte, fino che assaggiandosi cotal cenere con la punta della lingua costringa lieuemente, & non morda. Ma à cauare il grasso succidume delle lane il quale chiamano i Greci Esipo, si fa cosi. Prendonsi le lane succide molli, non altrimenti curate con la radice dell'herba, che si chiama lanaria, & lauansi con acqua calda, spremendone fuori benissimo il succidume, & messa poscia questa lauatura in vn vaso di larga bocca, s'alza tanto con vn'altro vaso, lasciandola cadere da alto, ouero che si rimena con vn bastone valorosamente, ch'ella faccia la spuma ben alta, & cosi poscia si va irrorando d'acqua marina: & rabbassata la spuma, si ricoghe quella grassezza, che nuota sopra, & mettesi separata in vn'altro vaso. Tornasi fatto questo à far fare nuoua spuma, & irrorarla pure con acqua marina, & ricorne la grassezza con la medesima arte, & cosi si fa tante volte, fin che essendone tratta tutta la grassezza, non faccia l'acqua piu spuma. Maneggiasi poscia l'esipo con le mani, cauandone fuori, se vi si troua dentro sporcitia alcuna: & scolatone finalmente tutta l'acqua, vi se n'aggiugne di nuoua, & molto bene si laua, & si mescola l'esipo con le mani, fino che gustandolo con la lingua, si senta leggiermente costrettiuo, & che non morda, & che appaia all'occhio splendido, & biãco: & cosi fatto si ripone in vasi di terra, ma si debbe far tutto questo sotto à caldissimo sole. Sono alcuni, che colando la grassezza dell'esipo lo fregano nell'acqua fredda con le mani nel modo medesimo, che lauano le donne la cera: imperoche diuenta di questo modo piu bianco: Trouansi di coloro, che tolto quel succidume spremuto dalle lane lo cuocono in vn lauezzo à lento fuoco con acqua, & ricoltane poscia la grassezza, che vi nuota sopra, la lauano, come s'è detto, nell'acqua, & poscia la colano in vn vaso d'acqua calda coperto con vna pezza di lino, & lo mettono al sole, fino che s'ingrossa à bastanza, & diuenta bianco. Ma sono alcuni altri, che ogni due dì gli rimutano l'acqua, & gliela rinouano. Lodasi quello, che si caua dalle lane non purgate con l'herba lanaria, che non è ruuido al toccare, & che spira d'odore di lana succida, & quello che fregato in vn catino, con acqua fresca, diuenta bianco, & che non ha in se durezza alcuna, come quello che si falsifica con grasso, & con cera. Ha l'esipo virtù di scaldare, riempie, & mollifica l'ulcere, & massimamente quelle del sedere, & de' luoghi naturali delle donne, insieme con meliloto, & botturo. Fattone sottoposte con lana, prouoca i mestrui, & fa partorire i fanciullini morti ne' corpi delle madri. Conferisce mescolato con grasso d'oca a' difetti d'orecchie, & di membri genitali. Gioua à i cantoni de gli occhi, che si corrodono, alla rogna, & calli delle palpebre, & pelagione delle ciglia. Brusciasi l'esipo in vn testo di terra nuouo, fino che consumata ogni grassezza diuenti cenere. Ricogliesi ancora dell'esipo la fuligine, nel modo che s'è mostrato in altre cose: la quale vtilmente s'accommoda nelle medicine de gli occhi.

Lana, & sua essam.

LA Lana succida, è nota à ciascuno, quale ella si sia: & similmente l'Esipo, chiamato (hauendone corrotto il uocabolo gli interpreti de gli Arabi) hoggi nelle spetiarie Isopo humido. Et però hauendone per lunga historia trattato, & di quella, & di questo Dioscoride, ne ritrouando, che piu ne sia stato detto da altri, non mi distenderò in questo piu auanti. Chiamano la lana i Greci: Ἔρια: i Latini Lana: gli Arabi, Sauf, & Suf: i Tedeschi, Schmutziguuollen: gli Spagnuoli, Lana: i Francesi, Laine. Lo Esipo chiamano i Greci Οἴσυπος: i Latini, Oesypus: gli Arabi, Senfe Ratab, & Iufaratab: gli Spagnuoli, Isopilho humido: i Francesi Gresse de la laine sorge.

Del Caglio d'alcuni animali. Cap. LXVII.

IL Caglio della lepre, beuuto nel vino al peso di tre oboli, è vtile à i morsi de i velenosi animali, a' flussi stomachali, & disenterici anchora, & similmente a' flussi delle donne, al sangue congelato nello stomaco, & à quello, che si rigitta dal petto. Aita il caglio della lepre à fare ingrauidare messo nella natura delle donne, insieme con botturo, subito che si sono purgate de' mestrui. Beuuto ammazza la creatura nel corpo della madre: & se si bee dopò al parto, fa diuentare le donne sterili. Gioua priuatamente a' flussi stomachali, & disenterici il caglio del cauallo, ilquale chiamano alcuni Hippace. Sono d'una medesima natura i cagli de i capretti, de gli aguelli, de' capriuoli, de' dai-

ni, de'

ni, de' capricorni, delle camozze, de' cerui, de' vitelli, & de' bufali; li quali vagliono tutti beuuti con vino contra all'aconito, & con aceto contra al latte appreſo nello ſtomaco. Ma priuatamente quello del capriuolo fa le donne ſterili, laſciandoglielo per tre giorni nella natura. Quello del vitello marino ha le medeſime facultà del caſtoreo, & credeſi, che mirabilmente gioui al mal caduco, & alle ſtrangolagioni della madrice. Conoſceſi, ſe veramente ſia di vitello marino, in queſto modo. Prendi il caglio di qual ſi voglia altro animale, & maſſimamente d'agnello, & infuſolo d'acqua, & laſciatolo coſi ſtare alquanto, togli poſcia quella acqua, & mettila nel caglio del vitello marino; percioche eſſendo del vero, ſubito ſi liquefarà: ma eſſendo il contrario, ſi reſtarà nel ſuo eſſer di prima. Cauaſi il caglio da i vitelli marini, quando non poſſono anchora nuotare. In ſomma ogni caglio fa liquefare le coſe appreſe, & fa apprendere le liquide.

Caglio, & ſua eſſamin.

IL Caglio de gli animali (come ſcriſſe Ariſtotele al venteſimoprimo capo del terzo libro dell'hiſtoria de gli animali) è una ſuſtanza di latte, che ſi ritroua allo ſtomaco di quelli, che lattano. Tutti gli animali, che ruminano, hanno il caglio, & tra quelli, che hanno i denti, tanto di ſopra, quanto di ſotto, la lepre ſola ha il caglio. Tanto è migliore il caglio, quanto è egli piu vecchio. Cotale adunque, è il piu ualoroſo per medicare ne' fluſſi del corpo, nel che s'adopera anchora quello della lepre: ma il piu eccellente, è quello de' caprinoli, & de' ceruatti. Queſto tutto diſſe Ariſtotele. Che il Caglio poi della lepre ſi conuenga nel ſangue, che ſi rigetta per bocca, come ſcriue Dioſcoride, non pare, che uoglia Galeno, il quale ne ſcriſſe nel nono libro delle facultà de' ſemplici, coſi dicendo. Ogni caglio, è acuto, & digeſtiuo, & parimente diſeccatiuo. Quello della lepre beuuto con aceto, cura il mal caduco, & i fluſſi delle donne, & diſſolue anchora il latte appreſo nello ſtomaco. Il che habbiamo prouato certamente noi, non ſolamente col leporino: ma con ogni altro. Nondimeno il leporino per far ciò, è il piu valoroſo, ma diſſolue anchora il ſangue appreſo nello ſtomaco, beendoſi nel medeſimo modo, nel che è forſe piu efficace il leporino, ma non ſolamente per quello che ſe ne ritroua ſcritto da molti, ma per eſſer cotale facultà commune in tutti i cagli. Scriſſero alcuni, che quello della lepre riſtagna beuuto il ſangue, che eſce dal petto: ma non ho però conoſciuto io alcuno che l'habbia mai uſato, nè manco ſon io mai ſtato ardito d'uſare rimedio neruno acuto, oue ſia ſtato biſogno di riſtagnare. Alcuni hanno ſcritto, che il cauallino, vale nella diſenteria, & ne' fluſſi dello ſtomaco. Et altri affermano, che quello del uitello marino faccia gli effetti medeſimi del Caſtoreo. Ma quello che poſſa fare ogni ſorte di caglio per propria, & ſpetiale faculta, non è hora tempo di narrare. Queſto tutto del caglio ſcriſſe Galeno. Chiamano i Greci il Caglio, πιτύα, i Latini, Coagulum, gli Arabi, Anfea, Anfhae, & Anfhaa, i Tedeſchi, Lypp, Kymn lypp, & Kaeß lypp, gli Spagnuoli, Coalho, i Franceſi, Treſſeure.

Caglio, & ſua hiſtoria.

Nomi.

Del Graſſo. Cap. LXVIII.

IL GRASSO d'oca, & di gallina freſco, ſerbato ſenza ſale, è veramente cõmodo à' difetti de' luoghi naturali delle donne, al che nuoce il ſalato, & quello che per vecchiezza è diuẽtato rancio. Prendeſi di qual ſi uoglia di queſti del freſco la quantità che piace, & leuategli ben d'intorno le ſue pellicole, ſi mette in un uaſo di terra nuouo, che ſia di doppia capacità del graſſo, & coſi poſcia ben coperto ſi mette ſotto à caldiſſimo ſole, doue liquefacendoſi ſi cola in un'altro uaſo impeciato, fino che tutto ſi conſumi, poi ſi ripone in luogo freddo, & s'uſa. Alcuni altri in cambio di metterlo al ſole, collocano il vaſo nell'acqua, che bolla, ouero ſopra à lentiſſimo fuoco de' carboni. Curaſi anchora il graſſo in altro modo; imperoche nettatolo prima dalle ſue ſottili pellicine, ſi trita, & metteſi à liquefare in uaſo di terra, ſpargendogli ſopra un poco di ſale trito, & poſcia colatolo per una tela di lino, ſi ripone. Queſto ſi mette vtilmente nelle medicine, che ſi preparano per le laſſitudini. Quel di porco, & quel d'orſo, ſi curano in queſto modo. Toglieſi da queſti animali il piu freſco, e'l piu graſſo, come è proprio quello de rognoni, & coſi ſpogliatolo dalle ſue pellicine, ſi mette in aſſai acqua piouana fredda, nella quale ſi va ben disfacendo con le mani, & poſcia ſpremendolo ſe gli rinoua l'acqua ſpeſſe uolte. Toglieſi poi queſto, coſi molte volte lauato, & metteſi in vna pignatta di terra d'altrettanta capacità, con tanta acqua dentro, ch'ella ſuperi il graſſo, & lo ricuopra, & coſi ſi mette ſopra à lento fuoco di carboni, continuamente meſcolandolo con una bacchetta, & come è ben liquefatto, ſi cola con una tela nell'acqua, & laſciaſi apprendere; & coſi ſeparatolo poſcia dall'acqua, ſi mette in vn altra pignatta di terra ben lauata, & meſſagli ſopra di nuouo pur dell'acqua, ſi ritorna à far lentamente liquefare. Toglieſi fatto queſto fatto dal fuoco, & laſciatolo poſare, fino che ſe ne vada la ſua feccia al fondo, ſi mette poi in vn mortaio di pietra, fatto ben prima netto con vna ſpugna abbombata d'acqua, & quiui laſciatolo apprendere, & leuatone poi via ogni fondaccio, che ui ſi ritroua, ſi ritorna ſenza piu metterui acqua di nuouo à liquefare, & liquefatto ſi rigitta medeſimamente nel mortaio. Onde cauato ben netto, ſi ripone in vaſo di terra ben coperto, & ſerbaſi in freſchiſſimo luogo. Il modo oltra queſto di curare, & di preparare quel di ceruo, di becco, & di pecora, è coſi. Prendeſi qual ſi voglia di queſti, lauaſi, & ſpogliaſi dalle ſue pellicine, come è ſtato già detto in quel di porco, & metteſi in vn mortaio di pietra, accioche alquanto ſi mollifichi, & meſſoui dapoi à poco à poco ſopra dell'acqua, ſi frega con mano, fino che non ui ſi diſcerna ſegno di ſangue, nè alcuna graſſezza, che vi nuoti di ſopra: ma ſia il graſſo tutto bianco, & ſplendente. Metteſi fatto queſto in una pignatta, & gittatagli addoſſo tanta acqua, che lo ſopraffaccia, ſi porta à liquefare à lento fuoco, & meſcolaſi, & come ſia ben liquefatto, ſi cola nell'acqua.

Onde cauandosi appresso, si rimette nella medesima pignatta fatta ben netta di nuouo à riliquefare, con quello ordine, che s'è insegnato ne i sopradetti. La terza volta si liquefa senza acqua & colasi in vn mortaio di pietra bagnato d'acqua, onde cauato poscia, quando è appreso, si ripone nel modo che è stato detto di quel del porco. Quello de' buoi, toltolo spetialmente dalle reni, si cura pur dalle sue pellicine, & lauasi bene con acqua d'alto mare, & poscia si mette in vn mortaio, & pestasi con diligenza, infondendogli però sempre sopra di quell'acqua marina, & essendo finalmente bene ramorbidito, si pone in vna pignatta, & se gli gitta di sopra tant'acqua pur marina, che lo soprauanzi mezo buon piede, & cosi si cuoce, tanto questo grasso, che perda finalmente ogni suo proprio, & naturale odore. Fatto questo se gli mescola appresso per ogni mina Attica di grasso quattro dramme di cera Tirrhena, & colansi insieme raschiandone poi ogni fondaccio, che ui si ritroua, & cosi preparato si ripone in uaso di terra; ma poi è necessario tenerlo coperto, tanti dì al sole, che diuenti bianco, & che perda ogni fastidioso odore. Quello di toro, si cura cosi. Prendesi di questo similmente fresco da' rognoni, & lauasi con acqua di fiume, & spogliatolo poscia dalle sue cartilaginose inuoglie, si mette in vn vaso di terra nuouo con un poco di sale, & liquefassi, & poscia si cola nell'acqua chiara, & come si comincia ad apprendere si malassa, & si rompe validissimamente con le mani, mutandogli & rimutandogli l'acqua, fino che sia benissimo lauato. Ritornasi fatto questo nel vaso di prima, & cuocesi di nuouo con la pari misura di vino odorifero, & come ha bollito due bollori, si leua dal fuoco, & lasciasi cosi raffreddare nel suo vaso per tutta la notte. La mattina poi se gli resta qualche poco di cattiuo odore si mette in vn'altra pignatta nuoua con altrettanto del medesimo vino, facendo tutto quello, che s'è già detto, fino che perda egli ogni corrotto odore. Liquefassi anchora il grasso senza sale, per alcuni difetti & malattie, alle quali è nociuo il sale: ma questo cosi preparato non diuenta molto bianco. Curasi in questo medesimo modo quel di panthera, & di leone anchora. Fannosi odoriferi i grassi di vitello, di toro, & di ceruo, & di questo la midolla anchora, in questo modo. Leuansigli prima d'attorno le pellicine, & lauansi poscia, come piu uolte, s'è detto & fansi bollire in vino odorifero, & aromatico, nel quale non sia dentro alcuna acqua marina, leuansi poscia, come son cotti dal fuoco, & lascriansi cosi stare tutta la notte. Fassi la seguente mattina di nuouo liquefare in altrettanto del medesimo vino, & colasi poscia diligentemente. Fatto questo si mettono in noue hemine di questo grasso cosi preparato sette dramme di giunco odorato d'Arabia. Ma volendosi fare molto piu odorato, vi si mette del fiore di questo giunco quaranta dramme, & di palma, di cassia, di calamo odorato, di ciascuno vgual portione d'aspalatho & di xilobalsamo di ciascuno vna dramma, di cinnamomo, cardamomo, & nardo, di ciascuno vna oncia, & tutte queste cose si pestano diligentemente, & cosi messo ogni cosa in vno vaso coperchiato, se gli gitta sopra del medesimo vino, & si mette à bollire à fuoco di carboni tre bollori, & leuatolo poscia via dal fuoco si lascia cosi riposare tutta la notte. La mattina gittasi via il vino, & se gliene rimette di nuouo di quel medesimo, & lasciasi far tre bollori, & riposare nel medesimo modo. Cauasene la mattina dipoi il grasso, & gittasi via il vino, & lauato di nuouo il vaso & netto il grasso dal sedime, & dalla feccia, si riliquefa di nuouo, & colato serbasi, & vsasi. Fassi anchora odorifero ogni grasso, che fusse stato prima curato in questo medesimo modo. Ma à volere, che i grassi riceuano bene gli odori, bisogna prima ispessirli in questo modo. Prendi qual si uoglia di questi grassi, & fagli bollire in vino insieme con ramuscelli di mirto, serpollo, cipero, & aspalatho ben poluerizati (come che alcuni non prendano, se non vna di queste cose:) & hauendo cosi ogni cosa bollito tre bollori, leua leggiermente il vaso dal fuoco, & colato con vna tela di lino il grasso, dagli poscia, come è stato detto, gli odori. Ispessisconsi anchora i grassi in altro modo. Pesta prima che grasso, che tu vuoi, che sia fresco, sincero, ben netto dal sangue, & preparatolo, come piu volte di sopra s'è detto, mettilo in vna pignatta nuoua di terra con tanto vino vecchio bianco, & odorifero, che soprauanzi otto dita, tutto il grasso. Fallo bollire dipoi à lento fuoco, fino che bē perda ogni suo naturale odore, & che piu sappia di vino, che di grasso. Leua il vaso dal fuoco, & come è freddo, togli di questo due libre, & mettilo in vn'altro vaso con quattro mine del medesimo vino, & quattro libre di seme di quel loto, di cui si fanno le piffare, & fallo cosi bollire à lento fuoco, mescolandolo continuamente, & come habbia perduto ogni odore di grasso, colalo, & lascialo riposare, fino che s'apprenda. Togli poi allhora vna libra d'aspalatho pesto, & quattro libre di fiore di maiorana, & lasciasi ogni cosa in infusione in vino vecchio per tutta vna notte, & la mattina metti poi queste cose, cosi macerate insieme co'l grasso in vn vaso, che tenga tre congi, & aggiuntoui mezo congio di vino fa bollire ogni cosa al fuoco, fin che il grasso riceua la uirtù, & l'odore delle cose, che l'espessiscono, & cosi leuatolo dal fuoco, colalo, & fattolo di nuouo liquefare, riponlo. Ma se tu lo vorrai fare piu odorifero, mescolagli appresso otto dramme di grassissima mirrha, macerata prima con vecchissimo vino. Fassi odorifero quello delle galline, & dell'oche in questo modo. Prendi di qual grasso ti piace di questi quattro mine, che sia ben curato, & mettilo in vn vaso di terra, aggiugnendogli appresso d'aspalatho, legno di balsamo, corteccia di palma, calamo aromatico, di ciascuno fatto in poluere dodici dramme, & aggiuntoui sopra vn ciatho di vino di Lesbo, fa bollire tutto à fuoco di carboni tre bollori, & leuato poi il vaso dal fuoco, & lasciato raffreddare ogni cosa vn dì, & vna notte, fa di nuouo il dì seguente riliquefare ogni cosa, & cola il grasso con vna tela di lino in vaso ben mondo, & come sia appreso

cauanelo,

cauanelo, & mettilo in un uaſo di terra nuouo, & beniſſimo coperto riponlo in freſchiſſimo luogo. Ma tutte queſte coſe ſono da far il uerno: percioche i graſſi non s'agghiacciano, & non s'apprendono la ſtate. La onde alcuni, accioche meglio s'apprendano, ui mettono un poco di cera Tirrhena. In queſto medeſimo modo ſi fa odorifero quello del porco, dell'orſo, & tutti gli altri ſimili. Faſſi, oltre à ciò il graſſo odorifero con maiorana in queſto modo. Prendi una libra di graſſo, & maſſime di quello di toro ben curato, & meſcolagli appreſſo una libra, & meza di maiorana ben matura, & ben peſta, & partiſcilo in bocconi, ſpargendoui però prima ſopra vino copioſamente. Metti poſcia queſti bocconi in un uaſo, & laſciali coſi ben coperti, per tutta una notte, & la mattina traſportali in un'altro uaſo, & meſſagli ſopra dell'acqua, cuocegli leggiermente, tanto che il graſſo perda il ſuo odore: & poſcia colalo, & laſcialo riposare tutta una notte. La mattina cauatone fuori tutta la maſſa, & fattala ben netta dal fondaccio, raggiugneli nuouamente altrettanta maiorana ben peſta, & riformatone di nuouo i bocconi, fa come è ſtato detto: & coſi vltimamente liquefatto il graſſo, colato, & netto dal fondaccio, riponlo in luogo freſco. Ma volendoſi ſerbare incorrotto ſenza curarſi altrimenti il graſſo d'oca, di gallina, ò di vitello, ſi fa in queſto modo. Toglieſi il graſſo freſco, & lauaſi diligentemente, & ſeccaſi in un criuello all'ombra: & come ne ſia ſcolata ben fuori l'acqua, & ſia ben aſciutto, ſi mette in una tela di lino bianca, & ſpremeſi gagliardamente con le mani, & poi s'infilza, & appiccaſi all'ombra, & dopò alquanti dì ſi ripone inuolto in carta nuoua in luogo freſco. I graſſi, che ſi ſerbano nel mele, non ſi corrompono. Tutti i graſſi ſon calidi, mollificatiui, & aſſottigliatiui, come che quello di toro ſia alquanto coſtrettiuo, al quale corriſponde nelle facoltà ſue quel di bue, di vitello, & di leone: il quale ſecondo che ſi dice, ſi cura vngendoſene, da gli inganni, & dalle inſidie. Quello del ceruo, & de gli elephanti diſcaccia vngendoſene, le ſerpi. Quello di capra è molto piu coſtrettiuo: & cotto con caſcio, polenta, & ſomachi ſi dà nella diſenteria, & metteſi ne' criſteri, inſieme con iſpreſſione d'orzo. Il brodo del graſſo, beuuto è utile à thiſici, & ſimilmente à chi haueſſe beuute le cantarelle. Quello di becco per riſoluere ualoroſamente, gioua alle podagre, impiaſtratoui con ſterco di capra, & zaffarano, à cui nelle proportioni ſue, corriſponde il pecorino. Conuienſi quello di porco nelle medicine, che ſi fanno per il ſedere, & per i luoghi naturali delle donne, & gioua alle cotture del fuoco. Queſto ſalato, & vecchio di lungo tempo, ſalda, & mollifica, lauato con uino, & impaſtato con cenere, & calcina, gioua grandemente à i dolori del coſtato, alle infiammaggioni, alle poſteme, & alle fiſtole cauernoſe. Diceſi, che l'aſinino ſpegne le cicatrici delle ferite. Quello dell'oche, & delle galline, è buono per li difetti delle donne, per le fiſſure delle labbra, per far bella la pelle della faccia, & per li dolori delle orecchie. L'orſino fa dilungare i capelli, & rinaſcere anchora, quando caſcano dal capo per pelagione, & gioua alle bugance. Quello delle volpi, è buono à i dolori dell'orecchie. Il graſſo de' peſci de i fiumi, meſſo ne gli occhi riſchiara la viſta, per il quale uſo ſi liquefa prima al ſole, & poſcia ſe gli aggiunge mele. Quello della vipera vale efficacemente alle debolezze, & ſuffuſioni de gli occhi, meſſogli appreſſo liquore di cedro, mel Attico, & olio vecchio, di tutti vguale portione, cauandoſi i peli, che ſono ſotto alle ditella, & diſtillatoui poſcia ſopra il graſſo della vipera non ue gli laſcia rinaſcere.

Grassi diuerſi & loro facult.

QVANTVNQVE à lungo habbia Dioſcoride detto le facultà di tutti i graſſi, che ſono in uſo nella medicina, & inſegnatone diligentemente i modi di colarli, di prepararli, d'iſpeſſirli, di farli odoriferi, & di ſerbarli incorrotti; nondimeno per hauerne piu particolarmente, & piu diſtintamente ſcritto Galeno all'undecimo delle facultà de' ſemplici, ne reciterò qui quanto da lui, ſe ne ritroua ſcritto. Dice egli adunque, che la graſcia, e'l ſeuo, ſono communiſſime parti tra l'altre de gli animali: percioche tutti quelli, che ſi nutriſcono bene, generano, ò ſeuo, ò graſcia, & per lo contrario quelli, che ſi nutriſcono male, fanno poco, ò niente di graſſo: & ſe pure ne fanno qualche poco, è coſi ſecco per eſſer magri gli animali, che malageuolmente ſi puo uſare. Ma è ueramente differente il ſeuo dalla graſcia: percioche queſta ſi genera ne gli humidi animali: & quello ne' terreſtri, che ſono di ſecca natura. Oltre di queſto la graſcia preſto ſi liquefa al fuoco, & liquefatta malageuolmente ſi condenſa: e'l ſeuo ſi liquefa malageuolmente, & facilmente ſi condenſa, quando è liquefatto, & faſſi molto piu duro della graſcia. Il porco, che ſia ben tenuto, & ben paſciuto ha molta graſcia per il ſuo naturale humido temperamento: ma i buoi, & le capre inſieme con tutti gli altri cornuti animali per eſſer eglino di ſecca natura tutti generano ſeuo. Ben è uero, che generalmente, tanto il ſeuo, quanto la graſcia ſi puo chiamar graſſo; ma non però ſi puo dire, ſenza bugia, che'l graſſo di capra ſia piu humido, che quello de i porci; imperoche queſto è piu humido di tutti gli altri, auicinandoſi nelle facultà ſue aſſai all'olio, come che molto piu mollifichi, & maturi il graſſo del porco. La onde poſcia ſi mette egli ne gli empiaſtri de i flemmoni. Ma à coloro, che patiſcono rodimenti, & mordaci dolori nel budello del ſedere, ouero del colico, adoperiamo ne i criſteri piu preſto il caprino, che'l porcino, non però, perche il caprino piu ripercuota, & piu ſpenga le mordacità di quello di porco (imperoche quello del porco di ſua natura è piu repreſſiuo,) ma perche il caprino per eſſer piu groſſo, ſubito s'apprende, & ſi appicca al male: e'l porcino per eſſer liquido, ſe ne uien fuori, come fa l'olio. Il perche ſi applica quello nelle diſenterie, & nelle forze delle pondora, che chiamano i medici tenaſmi. Ma è d'auertire, che ſono alcune coſe, che per eſſer ſottili di ſuſtanza piu ripercuoteno, che le groſſe, doue ſi ritroui eſſere il male piu in alto, & piu in dentro; percioche piu penetra per la lunghezza del camino ne i corpi il liquido, che'l duro, & meglio ſi meſcola con l'humore, che corrode. Et però ne i rodimenti, che ſono nel piu alto del corpo, piu reprime il graſſo d'oca, come che ſia anchora piu caldo di quello di porco; nel mezo de i quali, è poſcia quello delle galline. Il graſſo de i maſchi, è ſempre piu caldo di quello delle femine, come che quello de gli animali

Differēza tra il ſeuo, & la graſcia.

castrati sia men caldo, & men secco, per rassembrarsi sempre di sua natura i maschi castrati alle femine della spetie loro. È differente il grasso, secondo le nature, & i temperamenti de gli animali, che lo generano. Il perche essendo quasi il porco inferiore nella calidità, & siccità à tutti gli animali quadrupedi, ha la sua grascia mãco calda; & piu humida di quelli. Ogni grasso vniuersalmente humetta, & scalda ne i corpi humani piu, & manco, secondo la natura (come è stato detto) de gli animali. Et però la grascia del porco, puo abondantemente humettare, ma non però cosi scaldare, come l'olio. per esser ella simile à gli huomini nella calidità sua. Il grasso di toro, è molto piu caldo, & piu secco di quello di porco: & quello de i maschi (come fu detto) che quello delle femine, quando non sono castrati. Quel del uitello, è men caldo, & men secco, che quello del toro: & quello di capretto, meno di quello delle capre: & quello delle capre, meno di quello de' becchi: & quello de i tori, meno di quello de i leoni; imperoche questo è il piu potente, e'l piu digestiuo di tutti gli altri grassi de gli animali quadrupedi, per esser egli molto calido, & molto sottile. La onde, mettendosi ne i medicamenti, che si conuengono all'ulcere, & à flemmoni, non solo non ui gioua, ma grandemente ui nuoce, aggiungendoui assai maggiore mordacità di quello, che ui si conuiene. Ma nelle posteme vecchie nodose, & indurite, & similmente ne i nerui ritratti, è ualente rimedio, nel che ual poco, ò niente quello del porco. Quello di toro, è distante nelle facultà sue dall'uno, & dall'altro di questi vgualmente: percioche quanto è piu caldo, & piu secco del porcino, tanto è superato egli dal leonino. Et però come cosa di mezo meritamente si mette nell'uno, & nell'altro di questi medicamenti, in quelli, cioè delle posteme vecchie, & indurite: & similmente in quelli, che si fanno per maturare i flemmoni, come è quello impiastro, il quale chiamano tetrapharmaco, che si fa di cera, di ragia, & di pece, & di grasso. Et imperò, mettendosi in questo quel di toro, ò di uitello, ò di becco, ò di capra, ò di porco, si fa sempre lodeuole medicamento per commouere la marcia, & per maturare le posteme. Ma è d'auertire, che piu si conuiene quello del porco a i fanciulli, alle donne, & à ciascuno altro, che sia molle di carne: & quello di toro piu à i lauoratori, zappatori, metitori, & à tutti coloro, che hanno la carne dura per naturale complessione loro; ouero per li costumi del loro grosso viuere. Ogni grasso, quanto piu si inuecchia, tanto piu diuenta caldo, piu sottile, & diseccatiuo. Il che accade similmente à tutte le cose, che s'inuecchiano; & non si putrefanno per auanti: percioche il vino, il mele, l'aceto, il grano, il burro, & ogni sorte d'olio inuecchiandosi, diuentano piu calidi, & piu sottili: & però sono al gusto piu forti, & piu acuti, & applicati à i mali, che sono malageuoli da risoluere, & da maturare, molto gli si conuengono.

Galeno, contra Dioscoride.

Oltre à ciò, come che Dioscoride (disse pur Galeno) dicesse benissimo molte cose nella materia, della quale egli scrisse, nondimeno non conobbe à bastanza il significato uero de i vocaboli, & delle voci Greche. Et però quando disse egli, che'l grasso di capra era piu costrettiuo di quello del porco, volse significare, che fusse piu forte, & piu acuto: perche si hauesse egli inteso della uirtù costrettiua; simile à quella che si ritroua ne i somachi, ne i balausti, & nell'hipocisto; si potrebbe veramente dire, che hauesse egli errato di gran lunga. Intesero similmeute male i veri significati delle uoci Greche assai de gli altri, chiamando anch'eglino sapore costrettiuo quello del pepe, del pirethro, dell'euphorbio, delle cipolle, & dell'aglio, come se non fusse differenza dall'acuto sapore di tutti questi allo strettiuo, il quale propriamente, è delle galle, de i balausti, de i somachi, & dell'hipocisto. La cui mala intelligenza ageuolmente potrebbe fare errare chi inauertentemente non ui considerasse sopra. Et perche diße Dioscoride insieme con altri, che unto il grasso della uipera, doue sotto le dittella fussero sbarbati i peli (disse pur Galeno) non ue li lascia poi mai piu renascere, è d'auertire, che nõ è la uerità: & similmẽte che prohibisca i principij delle suffussioni, percioche diegli hauerlo prouato in amendue questi effetti, senza successo alcuno. Sono anchora (diceua pur Galeno) alcuni, che hanno scritto, che il grasso dell'orso, fa rinascere i capelli cascati per pelagione: quantunque per cotali effetti non ne manchino molto piu valorosi rimedi. Ma dicendo anchora costoro, che quello di uolpe sana i dolori delle orecchie, senza esplicare che sorte di dolori, per nõ saperli distinguere, nõ è d'attẽdere à quello che essi dicono. Lodano alcuni altri per le suffosioni il grasso de' pesci. Et altri non intendono di tutti i pesci, ma solamente di quelli de i fiumi: come che altri dicano di quel solamente de' pesci marini, accioche paia, che sappino piu del vulgo. Del grasso del tasso, il quale si uede con manifesta isperienza conferire à mollificare le durezze delle gionture, & de i nerui, non fecero mentione Dioscoride, nè Galeno, nè Paolo Egineta. Nè manco scrisse Galeno, nè Paolo, come ampiamente fece Dioscoride, il modo di preparar i grassi, & di

Pomata odorifera.

farli odoriferi, per vsarsi in quei tempi nel modo, che vsiamo noi la POMATA, la quale compongono i profumieri in questo modo. Prendono costoro due libre di grasso di ceruo, ò di capretto, & meza libra di grascia di porco fresca, & fatti ben prima netti tutti questi grassi dalle pellicine loro, & lauatoli poscia benissimo nel uino bianco, & spremutoli con una pezza, tanto che se n'esca fuori tutto il uino, li mettono in una pignatta nuoua bene uetriata, & gittangli sopra tanta acqua rosa, fino che ricuopra la misura di quattro buone dita il grasso: mettendogli appresso meza oncia di garofani, un quarto di noce moscada, & quattro grani di spigo, & oltre à ciò sei, ouero otto mele Appiuole, ouer saluatiche, ben stiacciate, ouero tagliate in pezzi: & cosi fanno poscia bollire la pignatta à lento fuoco, fino che cali quasi tutta l'acqua, mescolando con una bacchetta spesso, & tenendo la pignatta ben coperta. Tolgonla poscia dal fuoco, & colanla con una pezza di lino in un vaso ben netto, & ben abbombato d'acqua rosa, fino che uien chiara: & come è poi appresa, la prendono, & mettonla di nuouo in una pignatta vetriata con quattro oncie di cera bianca, & sei d'olio di mandorle dolci: & come è liquefatto ogni cosa, la colano in un cattino ben uetriato, tutto bagnato d'acqua rosa: & come è appresa la massa la lauano speße volte stangheggiandola bene con acqua rosa moscada, ouero con altre acque odorifere, la ripongono in un uaso di uetro ben serrato al fresco. È in uso la Pomata alle crepature delle labbra, delle mani, & de i piedi, che per il piu son causate dal freddo. Vale al lattime de' fanciulli, & alle scorticature dalle pelle. Ma volendola fare, ch'ella

Nocumenti de' cibi grassi.

serri piu presto, ui si mette di coralli bianchi sottilmente macinati, & volendola far roßa, del cinabro, quanto ui bisogni per dargli viuo colore. Finalmente (secondo che al III. delle facultà de gli alimenti scrisse Galeno, & Isach Arabo nelle sue diete) il grasso de gli animali, vsato ne i cibi slanguidisce lo stomaco, oppila, aumenta la flemma, nutrisce poco, genera mal sangue, indebolisce la uirtù ritentiua dello stomaco, causa flussi di corpo, tanto disenterici, quanto d'altra

sorte,

forte, satia auanti che si mangi il debito cibo, imbalordisce i sensi, & l'intelletto: fa l'huomo sonacchioso, & conuertisce-si ne gli stomachi caldi in cholera, & in vapori. Chiamano i Greci il grasso, στέαρ: i Latini Adeps & pinguedo: gli Arabi, Menim, & Vxabam, ouero Sabam: i Tedeschi, Feyst, Fettigkeit, & Schmaltz, gli Spagnuoli, Gordura: i Francesi, Gresse. Nomi.

Della Midolla dell'ossa. Cap. LXIX.

LA PIV lodata di tutte le Midolle, è la ceruina, dopò questa quella di vitello, & poscia quella di toro, poi la caprina, & la pecorina. Ricolgonsi le midolle nell'vltimo tempo della state venendo l'autunno: percioche ne gli altri tempi si ritroua nell'ossa à modo d'vna carne liquida. E' difficil cosa il conoscere la midolla di quale animale ella si sia, se non si caua per se stesso dall'ossa, & riponsi. Mollificano tutte le midolle, assottigliano, & scaldano, riempiono l'ulcere. La ceruina ha questo di piu, che vnta discaccia le serpi. Curasi la midolla dell'ossa fresca, come si curano i grassi, lauandola, malassandola, scegliendone fuori l'ossa, & spremendola per una pezza di lino, fino che se ne goccioli fuori l'acqua ben chiara. Fassi liquefare poscia in un uaso doppio leuandone con una penna ogni sporcitia, che ui nuotasse sopra, & poi si cola in un mortaio di pietra: donde si caua, come è condensata, & si ripone, raschiandone prima uia ogni fondaccio, in un uaso di terra nuouo. Ma volendosi serbare senza altrimenti curarla, si fa nel medesimo modo, ch'è stato mostrato à serbare il grasso delle galline, & dell'oche.

LA MIDOLLA dell'ossa de gli animali (diceua Galeno all'XI. delle facultà de i semplici) ha virtù di mollificare tutte le durezze, come che elle si ritrouino, ò ne i muscoli, ò ne i tendoni, ò ne i legamenti, ò nelle interiora. Ottima, è la ceruina, & dopò questa quella de i buoi giouani, & de i uitelli: imperoche quella de i becchi, & de i tori, è piu forte, piu mordace, & piu secca. Il perche non mollifica le durezze nodose. Fannosi adunque di quella di uitello, & di ceruo i pessoli per mollificare nelle donne le durezze della madrice, & similmente, se ne fanno vntioni di fuori per far i medesimi effetti. Cauasi la midolla de gli animali, non solo dall'ossa, ma anchora dal filo della schena, quella, cioè che procede dalla nuca, quantunque sia questa piu dura, & piu secca dell'altra. Prendo io (diceua Galeno) per conseruarla dalla muffa, et dall'altre corrottioni, la Midolla de gli animali nel principio del uerno, come faccio anchora i grassi, et ripongola fra frondi di lauro in stanze secche, oue non sia punto d'humidità. Ma volendola riporre ne i tempi caldi della state, bisogna metterla in luoghi alti, che sieno freschi, & bene scoperti dal sententrione, oue sieno alcune fenestre aperte, accioche tanto di giorno, quanto di notte vi spiri il rouaio: percioche tenendola ne i luoghi caldi, si putrefa, & diuenta rancia, & ne gli humidi appresso à terra, fa poscia la muffa. Quella che si caua dal filo della schena, mangiata ne i cibi, opera ne i corpi quel medesimo, che operano le ceruella. Et imperò il suo nutrimento, è flemmatico, genera humori grossi, digerisceſi malageuolmente, nuoce allo stomaco, & fa nausea: come che si conuerta in assai lodeuole nutrimento, se per sorte si ritrouano stomachi, che la digeriscano. Oltre à ciò, quella, che si caua dell'ossa, quantunque copiosamente mangiata, faccia anchora essa nausea, & generi flemma; nondimeno digerendosi bene, nutrisce assai, & molto piu aggrada al gusto, per esser piu saporita, che l'altra. Chiamano i Greci la Midolla Μυελὸς: i Latini Medulla: gli Arabi, Mochial Halbadam, & Moch, i Tedeschi, Marck: gli Spagnuoli, Tuetanos, & Tutanos: i Francesi, Moelle.

Midolle d'ossa, & loro facultà, scritte da Galeno.

Midolla, & sue facultà ne' cibi.

Nomi.

Del Fiele de gli animali. Cap. LXX.

SERBASI ogni Fiele in questo modo. Prendesi il fiele fresco, & legatogli la bocca con un filo grosso, si mette nell'acqua, che bolla per tanto spatio di tempo, che potesse correre un'huomo tre stadi di camino. Cauasene poscia fuori, & seccasi all'ombra in luoghi, che non sieno humidi. Ma quello, che particolarmente si serba per le medicine de gli occhi, legatogli parimente con uno spago la bocca, si mette in un uaso di uetro pieno di mele, & lasciato lo spago di fuori auolto alla bocca del uaso, si ripone poscia ben coperto. Ha ogni Fiele facultà calda, & acuta, ma sono differenti l'uno dall'altro, secondo c'hanno nell'operar maggiore, & minore efficacia. Credesi esser efficacissimo quello dello scorpione marino, del pesce che chiamano callionimo, della testuggine marina, dell'hiena, della pernice, dell'aquila, della gallina bianca, & della capra saluatica, & questo priuatamente vale à i principij delle suffusioni de gli occhi, & alle caligini, & vlcere di quelli, & alla ruuidezza delle palpebre. Il fiele di toro, è piu efficace del pecorino, del porcino, dell'orsino, & di quello di becco. Irrita ogni fiele la volontà di far'andare del corpo, & massime ne i fanciulli, bagnando in esso le soppostte fatte di stoppa. Quello di toro, si unge priuatamente alla schirantia, insieme con mele, sana l'ulcere del sedere, fino al far della pelle. Guarisce l'orecchie, che menano, & similmente le percosse di quelle, distillatoui dentro con latte humano, ouer di capra: ma distillatoui con succo di porri, medica à suffoli di quelle. Mescolasi con mele ne gli impiastri delle ferite, & ne gli vnguenti, che s'adoperano à i morsi de' velenosi animali. Applicasi anchora con mele vtilmente all'ulcere corrosiue, & à i dolori delle borse, & del membro. Accompagnato con nitro, & terra cimolia, mondifica efficacissimamente la scabbia, & la farfarella del capo. Vagliono à tutte queste cose il pecorino, & l'orsino: ma sono assai meno efficaci. Dassi l'orsino utilmente à leccare à chi patisce il mal caduco. Medica quello

della testuggine la schirantia, & l'ulcere corrosiue della bocca de' fanciulli: & mettesi vtilmente dentro alle nari del naso per il mal caduco. Sana particolarmente quello della capra saluatica messo ne gli occhi, coloro che nel venire della notte perdono la uista. Il medesimo fa quello di becco: il quale di piu consuma i thimi, & i tumori, che crescono ne i lebbrosi. Il porcino uale all'ulcere delle orecchie, & usasi anchora utilmente à tutte le cose predette.

Fieli, & loro facultà.

QVANTVNQVE sia stato detto assai da Dioscoride della natura & delle virtù di diuersi Fieli d'animali, che all'uso della medicina sono necessarij; non però per questo mancherò io d'aggiugnere, quanto da Galeno al X. delle facultà de' semplici, se ne scriue. E' adunque il fiele l'istessa cholera de gli animali, & il piu caldo humore, che si ritroui in loro. Ma è ne' fieli differenza, secondo la diuersità delle spetie de gli animali, per essere questi piu caldi, & manco caldi l'uno dell'altro, secondo che importa la natura delle spetie loro, come anchora ui si ritroua differenza, secondo diuersi animali d'una medesima spetie. Percioche (verbi gratia) ne i fieli cauati da due tori, l'uno de i quali sia stato accanato, fatto correre, & patir fame, & sete: & l'altro sia stato alla pastura in riposo, si ritrouarãno i liquori in questi due fieli, assai diuersi di colore, & di sustanza. Imperoche nella sustanza piu grosso sarà, & nel colore piu nero, ò piu uerde, ò piu ceruleo, ò piu rugginoso, & per consequenza piu caldo, quello del toro accanato, che non sarà quello dell'altro statosi fermo alla pastura. Et imperò i liquori de i fieli, quanto son piu liquidi, & piu s'inchinano al pallido, son tanto minormente caldi de gli spessi, & de i coloriti.

Pietra, che si ritroua nel fiele del toro, & sua facultà.

Ritrouasi nel fiele del toro, quantunque se lo tacessero Dioscoride, & Galeno, una pietra gialla, come un zaffarano, la quale (secondo che s'afferma da diuersi autori) gioua beuuta in poluere à far romper la pietra che si genera nella vescica. Questa medesima trita, & soffiata nel naso rischiara la uista, & probibisce l'acqua, che scende ne gli occhi, quando si dilatano le sue toniche. Poluerizata alla quantità d'una lente, & tirata sù pe'l naso con succo di bietola, conferisce al mal caduco: & sono alcuni, che con bel successo la danno à bere in poluere col uino nel trabocco di fiele. Oltre à ciò il fiele dell'orata pesce, del luccio, della pernice, & del gallo, dilettano marauigliosamente le dõne nel coito.

Nomi.

Chiamano il Fiele i Greci χολὴ: i Latini, Fel: gli Arabi, Sararac, & Merara: i Tedeschi, Goll: gli Spagnuoli, Hiel: i Francesi, Fiele.

Del Sangue. Cap. LXXI.

METTESI vtilmente il sangue dell'oca, dell'anitra, & del capretto ne gli antidoti. Quello di colombo saluatico, di tortora, di colomba, & di starna, si conuengono in forma di linimento alle ferite, & percosse fresche de gli occhi, al sangue, che ui concorre dẽtro, & a coloro, che nel venir la notte perdono la uista. Quel di colomba, ristagna particolarmente i flussi del sangue, che procedono da i pannicoli del ceruello. Quel di becco, di capra, di lepre, & di ceruo, mangiato fritto nella padella, ristagna la disenteria, & i flussi stomachali: & beuuto con uino, uale à i veleni, che chiamano tossichi. Il leporino applicato caldo in forma di linimento, spegne le lentigini, & l'altre macole della faccia. Beuesi vtilmente il canino pur al tossico, & a' morsi de' cani rabbiosi. Dicesi, che'l sangue della testuggine terrestre beuuto, gioua al mal caduco: & quello della marina beuuto con uino, caglio di lepre, & cimino, uale à morsi de gli animali uelenosi, & a' ueleni delle botte, che si fussero beuuti. Risolue quel del toro, & mollifica le posteme dure, applicatoui con polenta. Quello delle caualle, che sono state montate da gli stalloni, si mette nelle medicine corrosiue. Credesi, che quel del chameleone, & similmente delle ranocchie uerdi, vnto alle palpebre, ne faccia cascare uia i peli. Et credesi, che quel de' mestrui delle donne, applicato in forma di linimento, ouero passandouisi sopra, faccia diuentare le donne sterili. Questo vngendosi leua i dolori delle podagre, & il fuoco sacro.

Errore di Pli. Sangui, & loro essam. Vane esperiẽze de' sangui.

GALENO nel principio del X. libro parlando de i Sangui di diuersi animali, quantunque del tutto non nieghi, che non si possa cauare da loro qualche utilità, secondo le uirtù, che gli assegna Dioscoride, & altri, che ne scrissero; nondimeno dimostra egli esser per la maggior parte la bugia quello, che si scriue delle operationi, & facultà de i sangui. Percioche, secondo che dice egli, è veramente falso il credere, che'l sangue della ciuetta, beuuto liberi gli asmatici, & che quello del nottolo, ouero pipistrello unto alle poppelle delle fanciulle uergini, non le lasci crescere: & che pur unto prohibisca il nascere de' peli, come medesimamente, non è la uerità, che quello d'agnello gioui al mal caduco; & quello delle ranocchie uerdi, le quali chiamano Bressanti, prohibisca, che non rinascano i peli cauati dalle ciglia. Le quali ultime parole dimostrano, che sia in questo capitolo del sangue di Dioscoride corrotto il testo, & male scritto, imperoche si legge quiui, che'l sangue di queste ranocchie, vnto alle ciglie, ne fa cadere i peli: volendo però dire secondo che qui si vede in Galeno, che prohibisce, che non ui rinascano, vntoui quando ne sono stati cauati. Vn'altra corrottela si puo facilmente dire, che sia in questo medesimo capitolo per dir Galeno del sangue de gli stalloni quello, che si legge in Dioscoride del sangue delle caualle, che sieno state montate da gli stalloni. Oltre à ciò, dice Galeno, quantunque molti adoperino nelle teste rotte; & trapanate il sangue della tortora, & della colomba, doue non ha pari l'olio rosado ben fatto; & altri lodino il sangue de i galli, & delle galline à i flussi del sangue de i pannicoli del ceruello; quello del crocodilo terrestre à fortificare la uista, & quello de gli stalloni per corrodere, & per causare l'escara, per non pareré io curioso, nè pazzo, non ho voluto lasciar mai i molti rimedij prouati da me per lo passato à tutti questi difetti, per confidarmi piu ne i sangui di questi animali, che in quelli: per sapere io, che coloro, che li prouaranno in queste cose, dan-

nando

nando chi n'ha scritto, si trouaranno di gran lunga ingannati. Il sangue del toro beuuto caldo si scriue da gli autori infra i veleni; imperoche soffoca chi lo beue, come nel sesto, dice Dioscoride. Chiamano i Greci il Sangue, Αἷμα, i Latini, Sanguis; gli Arabi Dem; i Tedeschi, Bluot; gli Spagnuoli, Sangre; i Francesi, Sang. Nomi.

Dello Sterco de gli animali. Cap. LXXII.

LO Sterco de i buoi, che stanno alla pastura in mandria, mitiga applicato fresco le infiammaggioni delle ferite, nel quale uso se inuolta nelle frondi, & scaldasi in sù la cenere calda, & poscia così ben caldo se impiastra in sul male. Mitiga questo i dolori delle sciatiche, applicatoui suso nel medesimo modo. Fattone linimento con aceto, disfà le durezze, le scrofole, & i pani. Quel del bue maschio fumentato ritorna particolarmente la madrice, che esce fuori del suo luogo. Il fumo del brusciato discaccia le fanfale. Lo sterco delle capre, & massime di quelle, che pasturano ne i monti, vale beuuto con uino à trabocco di fiele, & beuuto con cose odorifere prouoca i mestrui, & il parto. Ma per lo contrario ristagna i mestrui trito secco con incenso, & applicato con lana alla natura delle donne. Ristagna similmente meschiato con aceto ogni altro flusso di sangue. Vnto con aceto puro, & melato fa rinascere i capelli, & i pelli cascati. Medica alle podagre impastato con grascia, & messoui suso. Vale applicato cotto nel uino, ouero nello aceto, al morso delle serpi, alle vlcere serpiginose, al fuoco sacro, & alle posteme, che nascono dopò le orecchie. Cauterizasi nelle sciatiche con lo sterco di capra in questo modo. Metteſi in quella parte concaua, doue il dito grosso si congiugne con la mano, della lana ben bagnata nello olio, & accese poscia nel fuoco le cacole delle capre, ui si mettono suso l'una dopò l'altra, per fina che passando il dolore per lo braccio, & scendendo alla sciatica, ne leui uia la doglia, & chiamasi questo cauterio Arabico. Il pecorino applicato in forma di linimento con aceto, medica l'epinitidi, i calli, i porri, & i thimi, & impastato con olio rosado, & cera, vale alle cotture del fuoco. Quello del cinghiale trito secco, & beuuto nello aceto, ouero nel vino ferma gli sputi del sangue, & allegerisce i dolori vecchi del costato. Medica i rotti, & gli spasimati, beuuto nello aceto, & sana le dislogagioni composto con cera, & con olio rosado, & impiastratoui suso. Quello de gli asini, & parimente de i caualli crudo, oueramente brusciato, & impiastrato con aceto ristagna i flussi del sangue. Ma il tolto da gli asini, & da i caualli, che stanno nelle greggi alla pastura, secco prima, & poi infuso nel uino, & beuuto gioua alle punture de gli scorpioni. Il colombino scalda fortemente, & brusciа. Accompagnato con farina di orzo, & aceto, risolue le scrofole, rompe i carboni trito, & incorporato con olio, mele, & seme di lino, & medica anchora alle cotture del fuoco. A tutte queste cose vale similmente quello delle galline, come che sia assai meno efficace. Beuesi particolarmente questo contra i veleni de i fonghi mortiferi, & a i dolori colici, distemperato nel vino, ouer nello aceto. Credesi, che quello della cicogna, gioui beuuto nell'acqua al mal caduco. Dicesi che quello de gli auoltoi fumentato fa partorire. Quello de i topi grossi, vnto con aceto fa rinascere i capelli; beuuto con incenso, & vino melato caccia fuor le pietre delle reni, & della vescica, & messo nelle soppostе de i fanciulli gli incita la voglia dell'andare del corpo. Quello de i cani colto ne i dì canicolari, secco, & beuuto trito nell'acqua, ouer vino ristagna il corpo. L'humano impiastrato fresco leua le infiãmaggioni delle ferite, & le consolida, vngesi secco col mele utilmente (secondo che si dice) alla schirantia. Quello del coccodrillo terrestre serue ne i lisci delle donne per far buon colore, & splendida la pelle della faccia, & di questo quello più si loda, che è bianchissimo, frangibile, leggiero, simile allo amido, che presto si dissolue ne i liquori, & che pestandosi spira di uno odore acido, come di fermento. Sophisticanlo alcuni dando mangiare à gli storni del riso, & ricogliendone poscia lo sterco simile à questo, lo vendono. Alcuni altri togliendo dell'amido, & della cimolia macerano ogni cosa insieme, & datogli il colore con l'anchusa, lo fanno passare per un criuello sopra una tauola, doue restando in forma di uermicelli lo seccano, & uendonlo per sterco di coccodrillo terrestre. Tra tutti ritrouo, che l'humano, & parimente il canino messo in sù la gola giouano alla schirantia.

COME al X. delle facultà de' semplici afferma Galeno, ha lo Sterco virtù grandissima digestiua. Et come che l'humano sia per lo suo fetore abomineuole: nondimeno quel de' buoi, delle capre, de' coccodrilli terrestri, & de' cani, che mangiano l'ossa, non sono molto puzzolenti, & sonnosi esperimentati da me (diceua Galeno) & similmente da altri stati dinanzi da me in molte cose. Et imperò s'usa lo sterco, non solo nelle medicine, che s'applicano di fuori, ma anchora in quelle, che si danno per bocca. Et quantunque dicesse egli, che l'humano sia abomineuole per lo suo male odore: nondimeno scrisse però esser di mirabile uirtù nella schirantia, così dicendo. Vn certo huomo pattiua spessissime uolte la schirantia, & così grauemente, che ogni uolta era in pericolo di soffocarsi. Il perche egli era necessario di cauarsi ciascuna volta sangue. Scontrossi finalmente costui in uno, che gli promesse di sicurarlo da tal diffetto, ogni uolta che lo chiamasse, quando hauesse il male, auanti che si facesse cauar sangue. Et così essendo al bisogno chiamato da costui, in breue tempo lo liberò dal male, subito che l'hebbe unto del suo rimedio. Il quale hauendo prouato già il patiente piu uolte, & ueduto lo prouare similmente in altri, per esser egli, & ricco & liberale, promesse di dare à colui assai buona mercede, se gli insegnasse fedelmente il secreto. Et hauendo finalmente conuenuto insieme del prezzo, disse colui, che uendeua l'isperimento

Sterco, & sua facultà.

Historia di Galeno.

rimento, che non giouaua à coloro, che sapessero di che cosa egli si componeua. Et imperò dimandò, che se gli douesse assignare vna terza persona, à cui egli si potesse insegnare, con giuramento di non adoperarlo mai in alcuno, fino che viuesse egli, & essendosi così concluso di fare, morto il venditore, non solamente ogni tratto guariua quel suo huomo colui, che haueua imparato l'isperimento, ma anchora molti de gli altri. Mosso vn giorno costui da se stesso gli piacque di manifestarmi tal cosa, quantunque mai non ne lo ricercassi. Era questo medicamento sterco secco di fanciullo, trito sottilissimamente con mele Attico. Al fanciullo faceua solamente mangiar costui co'l pane lupini, di quelli, cioè, che indolciti sono in uso ne i cibi, dandogli à bere vino vecchio, & i lupini à mangiare mediocremente, acciochè perfettamente li potesse digerire. Et così ne ricoglieua solamente lo sterco il terzo giorno, il quale seccaua poscia, & vsaualo nelle schirantie. Nè per altra causa cibaua il fanciullo di lupini, se non perche lo sterco, che si generaua di quelli, non puzzaua. Tutto questo disse Galeno.

Acqua, & olio di sterco humano.

Vale oltre à questo l'acqua fatta per lambico di sterco humano, & massime di quello d'vn'huomo rosso, alle fistule, all'vlcere corrosiue, & malageuoli da consolidare, alla tigna, à i fiocchi, & tele bianche de gli occhi, & à i cancari applicata di fuori. Vale beuuta al mal caduco, alla pietra della vescica, & alle reni, à gli hidropici, à i morsi de i cani rabbiosi, & di tutti gli animali velenosi. Il suo olio, che dopò l'acqua, crescendosi il fuoco al lambico, ne distilla fuori, medica maggiormente le fistole, i cancari, & tutti gli altri mali già detti.

Sterco di buoi, scritto dal Gal.

È quello de i buoi (secondo che pure al medesimo luogo disse Galeno) diseccatiuo, & attrattiuo, come manifestamente ne fa fede il giouamento, che se ne uede, quando s'impiastra in sù le punture delle api, & delle vespe. Et come che quello de' buoi, che stanno alla foresta nelle pasture loro, conferisca alle infiammaggioni applicatoui caldo, è da sapere, che tali medicamenti piu si conuengono ne i corpi duri de i uillani, & lauoratori, che altroue. Et però s'impiastra loro con aceto nelle enfiagioni, & nelle durezze.

Sterco di capra, & sue facultà.

Quello di capra è digestiuo, astersiuo, & acuto, di modo che conferisce alle posteme dure, & nodose, non solamente della milza, doue spesso l'applicano i medici; ma anchora di tutti gli altri membri. Lodollo Galeno (come cosa isperimentata da lui) ne i corpi de i villani, alle uecchie enfiagioni delle ginocchia, impiastrato con acqua, con aceto, & con farina d'orzo, & similmente à quelle d'ogni altra parte del corpo. Impiastrasi lo sterco di capra brusciato, ouero secco ne' forni, fino che vada in poluere, utilmente con aceto in sù'l corpo de gli hidropici; imperoche marauigliosamente fa disfare l'enfiagione. Ma per esser egli molto acuto, non si conuiene in questi difetti ne i corpi teneri, & dilicati, come sono le donne, & i fanciulli.

Sterco di cani, & sue facultà.

Quello de i cani, che mangiano l'ossa, oltre all'esser il migliore, & il piu bianco, sana soffiato nella gola la schirantia, & beuuto con latte, doue sieno spente dentro pietre affocate, ouero acciaio, gioua alla disenteria, & uale mirabilmente per se solo in poluere, all'ulcere vecchie, & maligne. Oltre à ciò tolto in poluere alla quantità d'un cucchiaro, & dato à bere con uino nelle febbri, tanto terzane, quanto cotidiane, libera senza fallo i patienti, pur che eglino non sappiano la cosa.

Sterco di lupo, & sue facultà.

Quello del lupo beuuto in poluere, gioua à i dolori colici. Il perche afferma Galeno hauere ueduto di quelli, che patiuano cotali dolori, esserne liberati in perpetuo, hauendo vna sola volta beuuto lo sterco del lupo, & altri, che se pur del tutto non ne sono restati liberi, non gli sono però mai ritornati i dolori così graui, nè così aspri, come prima. Beuesi in questi difetti lo sterco del lupo ben poluerizato con uino bianco, ò con un poco di sale, ò di pepe, per dargli alquanto di sapore aromatico. Ma è gran cosa, che non solamente gioua in questo caso lo sterco del lupo, così beuuto: ma mirabilmente portato addosso inuolto in pelle di ceruo, & appiccato, & cinto attorno a i lombi, & all'anguinaglie. Del che fa testimonio (per hauerlo prouato) ampiamente Galeno.

Sterco di cicogna improbato da Gal.

Di questo il piu lodato, è quello, ch'è bianco, simile à quello de i cani, che mangiano l'ossa; ma il ualoroso in questo caso, è quello, che si ritroua in sù gli sterpi, in sù gli spini, & in sù l'herbe, che sono alte da terra; imperoche quello, che si ritroua in sul terreno, non conferisce. Che quello della cicogna, gioui al mal caduco negò espressamente Galeno, dicendo esser grauemente da riprendere coloro, che lo scriuono. Di quello di pecora, di colombo, di Gallina, di topi, & di cocodrilo hauendo assai scritto Dioscoride, & non ritrauandone io altro piu da Galeno, nè da gli altri che mi paia importare alla medicina, non ne farò qui altra mentione. Ma bene è d'auertire, che come dicemmo esser differenza ne' temperamenti de i fieli, così medesimamente, è differenza nello sterco; imperoche l'vno è men caldo, et piu caldo dell'altro, secondo la natura de gli animali di diuerse spetie, & similmente, secondo la natura de i cibi in quelli d'una medesima spetie.

Virtu mirabili dello sterco dell'Ibice.

Oltre à ciò, non ho uoluto lasciare di dire il bellissimo esperimento, che dello sterco dell'Ibice, che noi chiamiamo Capricorno, & i Tedeschi Stanbocco, scriue Marcello Empirico per le sciatiche, & altri dolori di gionture con queste parole. Incredibile, & unico rimedio per le sciatiche, & per i dolori delle gionture, è questo, con il quale fu sanato Ausonio Medico, & molti, che se ne giaceuano in letto, nè si posseuano muouere, senza gran dolore. Questo è di tanta virtù, che in cinque giorni fa stare in piedi, & in sette caminare, & fassi in questo modo. Tigliasi dello sterco di questo animale il decimo settimo giorno della Luna, ouero qual si uoglia altro, quando ella cala, che pur che si componga questo medicamento il decimo settimo dì della Luna basta: dico adunque, che se ne piglia quanto se ne puo pigliare in uno pugno bene pieno, pur che le cacole sieno pari. Pestasi dipoi in uno mortaio, aggiontoui vinticinque grani di pepe, & come è ben pesto insieme ui si mette vna hemina di ottimo mele, & due sestarij di uino antico, & buono, & di tutto si fa un corpo, & serbasi in vaso di uetro, acciochè al bisogno si possa adoprare: Volendosi adunque dare à i patienti, bisogna cominciare il giouedì per sette giorni continui, facendo stare il patiente sopra vna banca à sedere verso l'Oriente, & se ciò sarà osseruato, (come è qui scritto) se bene l'infermo fusse contratto, & stroppiato, così della coscia, come di tutte l'altre gionture, & che giacesse senza potersi muouere, è necessariamente bisogno, che si muoui, & camini il settimo giorno. Questo tutto disse Marcello, il quale se ben si tacque, quanta quantità di medicamento si debbe dar per uolta ogni giorno, io credo, che si possi ageuolmente intendere, che tutta quella quantità si debba diuidere in sette parti, & ogni giorno, se ne debbi pigliare vna. Chiamano lo Sterco i Greci Ἀπόπατος, i Latini Fimum, & Stercus, gli Arabi, Hebel, Zebel, & Bharbaiuan, i Tedeschi, Drecken, gli Spagnuoli, Estiercol, i Francesi, Fiante.

Della Orina de gli animali. Cap. LXXIII.

LA Orina dell'huomo, beuendo ciaſcuno della ſua, vale à i morſi delle vipere, & de' mortiferi veleni, & à i principij delle hidropiſie. Faſſene fomento vtilmente a' morſi delle vipere, & alle punture de gli ſcorpioni, & de' draghi marini. Fomẽtanſi ſimilmente con la pari vtilità à i morſi de i cani, con quella del cane. Queſta medeſima meſcolata con nitro, guariſce la ſcabbia, & il prurito. Ma eſſendo ſtanthia, mõdifica maggiormente l'ulcere del capo, che menano, la farfarella, la rogna, & brozze, & ferma l'ulcere ſerpenti, & maſſime ne i membri genitali. Cotta in un guſcio di melagrano mal maturo, ſi diſtilla nelle orecchie vtilmente: imperoche ella vi diſecca la marcia, & ammazzaui i vermi. Quella de i fanciulli, beuuta, gioua à gli aſmatici; & cotta con mele in vn vaſo di rame, leua le nuuole, le cicatrici, & i fiocchi de gli occhi. Faſſi d'orina, & di rame di Cipro colla da oro. La feccia dell'orina ſana il fuoco ſacro, applicataui ſuſo. Bollita in olio liguſtrino, mitiga i dolori de i luoghi naturali delle donne: vale alle ſtrangolagioni della madrice, mondifica le palpebre, & ſpegne le cicatrici de gli occhi. L'orina di toro, meſchiata con mirrha, ſi diſtilla vtilmente ne i dolori delle orecchie. Quella del cinghiale, fa il medeſimo, ma beuuta vale particolarmente à rompere, & fare orinare la pietra della veſcica. Quella di capra, beuuta ogni dì con ſpigo, & due ciathi d'acqua, gioua à gli hidropici, imperoche ella ſolue l'acqua loro per orina. Medica queſta medeſima a' dolori delle orecchie, diſtillataui dentro. Quella de gli aſini (ſecondo che è ſtato detto) medica i difetti delle reni. Credeſi quantunque ſia il falſo, che quella del lupo ceruiere ſubito che ſia piſciata, s'induriſca, & ſi condenſi in pietra. Il perche veramente inutile, & fauoloſa, è l'hiſtoria ſua: imperoche il lincurio, è quella ſpetie di ſuccino, che tira à ſe le piume, & però cognominato pterigophoro, il quale beuuto con acqua, vale a' fluſſi del corpo, & dello ſtomaco.

Orine, & loro facultà.

TVTTE l'orine, ſecondo che riferiſce Galeno al X. delle facultà de i ſemplici, ſono calde: ma piu, & meno ſecondo la natura de gli animali de i quali elle ſi generano. Quella de gli huomini, è piu debile, & meno calda d'ogni altra di qual ſi uoglia animale, eccetto che quella de i porci domeſtichi caſtrati: imperoche 'l temperamento loro, è ſimile à quello dell'huomo, & coſi conſeguentemente l'orina loro, è ſimile all'humana. Ma quella de i cinghiali, è acuta, come bene lo dimoſtra il ſuo acuto odore. Vſaſi queſta in Toſcana, meſcolata con olio, & laſciata nella ſua iſteſſa ueſcica, appiccata al fumo, fino che ſi ſpeſſiſca, come mele, à i vermi de i fanciulli, ungendogliene le nari del naſo, i polſi, & l'ombilico: del che ho veduto io mirabili effetti. Ma come che Dioſcoride habbia ſcritto le facultà di piu orine, accioche ne' biſogni ſi poſſano uſare per uarij, & diuerſi difetti; nondimeno poco ſe ne fece ſtima Galeno, dicendo (come diſſe ancora del ſangue de gli animali) che ritrouandoſi preparati, & piu eccellenti rimedij prouati, & piu uolte iſperimentati da i medici à tutti quei difetti, che ſi dice conferire l'orina, è piu coſa da curioſi, che da medici, il uolere laſciar quelli, per uſar queſti, piu preſto abomineuoli, che altrimenti. Et però diſſe egli non eſſere da uſare queſte cotal coſe, ſe non in campo, & in ogni altro luogo, oue non ſi ritrouaſſero altri piu uſitati, & piu ueri rimedij. Che l'orina de' fanciulli, gioui à gli aſmatici, & à gli ſtretti di petto, come diſſe Dioſcoride, non accetta Galeno: dicendo hauer egli conoſciuto uno, che ſe la bebbe per cotal difetto, ſenza ſucceſſo alcuno. La Colla dell'oro, che dice Dioſcoride, che ſi fa d'orina di fanciullo, la quale gli ſpetiali, & gli orefici de i noſtri tempi, chiamano Borrace, & i Greci Chryſocolla, inſegna in due luoghi à far Galeno: prima, cioè al capitolo proprio della Chriſocolla nel IX. & poſcia parlando egli dell'orina al X. delle facultà de' ſemplici. Et come che (come nel V. libro ſi dirà) ſia la uera Chriſocolla minerale; nondimeno ſi fa anchora artificialmente d'orina di fanciulli meſſa in un mortaio di rame, & menataui dentro con un peſtello del medeſimo metallo, ſotto à caldiſſimo ſole, tanto che ella ſi ſpeſſiſca, come mele. Adoperaſi queſta, coſi preparata utilmente nelle medicine dell'ulcere maligne. È coſa veramente fauoloſa (come ſcriue Dioſcoride, & dicemmo noi à baſtanza, parlando nel primo libro del ſuccino, ouero elettro) che l'orina del Lupo ceruiere, piſciata in terra, ſi condenſi, & ſi conuerta in quella pietra, che ſi chiama Lincurio: percioche queſta ueramente, è una ſpetie di Succino, che per propria natura tira à ſe le piume; come gli altri ſuccini tirano le paglie, le bruſche, & i fiſtuchi del fieno. Dalla quale, quanto ſia differente il Lapis lyncis, tenuto hoggi nelle ſpetiarie, & adoperato da i medici, che non ſanno, nè ancho ſi curano di ſapere la uera hiſtoria de' ſemplici, coloro lo giudichino, che con ogni diligentia hanno cercato, & tutta uia piu cercano di conſeguire la uera cognitione della materia medicinale. Imperoche queſta, che vendono alcuni truffatori per il Lapis lyncis, che mai ſi ritrouò al mondo uero, non è, nè il Lincurio ſpetie di ſuccino, che falſamente uogliono alcuni, che ſia la pietra dell'orina del Lupo ceruiere, nè manco altra ſorte di pietra, che gli ſia equiualente, nè che habbia uirtù alcuna di fare orinare, nè di rompere le pietre nelle reni, & nella ueſcica, come ſi credono la maggior parte de i medici, à cui è poco famigliare Dioſcoride, & gli altri buoni ſempliciſti. Di qui adunque ſi puo uedere, come ben s'inganni l'Encelio nel ſuo libro delle coſe metalliche. Imperoche accoſtandoſi forſe egli piu alle fauole de i Poeti, che all'hiſtorie de' buoni autori, vuole ad ogni modo, che l'orina del lupo ceruiere, ſi congeli in lincurio, aggiongendoui del ſuo anchor queſto, cioè che l'orina del maſchio lo fa roſſo, & quella della femina bianco. Onde per prouare queſta ſua chimera, dice che ciò, non è marauiglia per hauere egli piu uolte ritrouato pietre nelle veſciche de' cinghiali, & de' porci domeſtichi, ma quanto ſia leggiera, & di niſſuna conſideratione queſta ſua ragione, coloro ne ſieno giudici, che ſanno molto bene, che l'orina de' porci, non ſi congiela altrimenti, & che meglio hanno ſtudiato le coſe della natura, che non dimoſtra hauere fatto l'Encelio. Ma perche la SALIVA è anchor ella una ſuperfluità del corpo, come l'orina, & lo ſterco, non ne ritrouando io memoria appreſſo à Dioſcoride, & ſapendo che ageuolmente puo giouare medicinalmente in alcuni difetti del corpo, ne dirò quanto n'ho cauato da Galeno,

Orine improbate da Gal.

Chriſocolla artificiale, come ſi faccia.

Fauoloſa opinione.

Saliua humana, & ſue facultà.

leno, al X. delle facultà de' ſemplici. E' adunque prima da ſapere, che quella medeſima differenza, che ſi ritroua nell'orine dall'eſſere piu, & meno calda, l'una dell'altra, ſi ritroua ſimilmente nella ſaliua. Imperoche quella, che ſi piglia dopò al paſto, è aſſai piu debile di quella, che ſi toglie da digiuno, & maſſime da chi habbia patito gran fame, & gran ſete, percioche queſta è la piu acuta, & la piu potente di tutte, come infra queſte due, è mediocre quella di coloro, che hauendo digerito beniſſimo il cibo, ſono anchora digiuni, ſenza hauer punto patito, nè fame, nè ſete. Curanſi con la Saliua le uolatiche, che uengono à i fanciullini, fregandouela ſuſo con un dito, fino che ui penetri bene dentro. Oltre à ciò la Saliua, è totalmente contraria à tutti gli animali uelenoſi, che uccidono gli huomini, come riferiſce Nicandro nelle ſue theriache. Et imperò ſi uede, che ſputata ſopra à gli ſcorpioni, gli ammazza, & ſimilmente meſſa in bocca alle ſerpi. Il perche ſempre ſi coſtuma di metterla in sù i morſi, & in sù le punture de' uelenoſi animali, ſubito che offendono gli huomini.

Nomi. Chiamano i Greci l'orina, οὖρον: i Latini, Vrina, Lotium: gli Arabi, Baul. La Saliua chiamano i Greci, σίελον, σίαλον, & πτύελον: i Latini, Saliua: gli Arabi, Buſach, Bezach, & Lhab.

Del Mele. Cap. LXXIIII.

TIENE il primo luogo di bontà il mele Attico, & di queſto quello, che ſi ricoglie da Himetto monte di quella regione. Lodaſi dopò queſto, quello delle Iſole, che ſi chiamano Cicladi, & quello che ſi porta di Sicilia, chiamato Hibleo. Il piu eccellente fra tutte le ſpetie del mele, è quello, ch'è piu dolce, & odorato, acuto; di colore roſſigno, groſſo di ſuſtanza, graue, fermo, viſcoſo, & tenace, di modo, che tirandoſi per ſe ſteſſo ſi ritiri nelle dita. Ha il mele uirtù aſterſiua, aperitiua & attrattiua, & imperò s'adopera utilmente nell'ulcere, & nelle fiſtole profonde. Il cotto conſolida le crepature della carne, applicatoui ſuſo. Cotto con alume liquido, ſana l'impetigini vngendole con eſſo. Diſtillaſi tepido con ſale minerale trito nell'orecchie vtilmente à i dolori & à i ſuffoli, che ui ſi ſentono. Ammaza, vnto i lendini, & i pidocchi. Ricuopre di preputio il membro, pur che non ſia ſtato circonciſo, vngendolo trenta dì continui dopò al bagno. Purga gli impedimenti, che offuſcano la viſta. Medica il mele i difetti delle fauci del gorgozzule, & la ſchirantia, gargarizandolo, & lauandoſene la bocca: prouoca l'orina, gioua alla toſſe, a' morſi delle ſerpi, & all'opio, che fuſſe ſtato beuuto, nel quale uſo ſi beue caldo, inſieme con olio roſado. Beueſi anchora, ouero che ſi lambe al ueleno de' fonghi malefichi, & contra a' morſi de' cani rabbioſi. Il crudo di qual ſi uoglia ſorte empie di ventoſità il corpo, & prouoca la toſſe, & però è neceſſario vſarlo ſpiumato. Il primo luogo di bontà ha il mele della primauera, & il ſecondo poi quello della ſtate, quello del verno, è il peggiore: imperoche è egli piu groſſo, & piu ceraginoſo. Quello, che naſce in Sardigna amaro, per paſcerſi quiui le api de' fiori d'aſſenzo, fa bella la pelle della faccia, & leuane ogni ſorte di macole. In Heraclea di Ponto, fanno le api in vn certo tempo il mele, il quale mangiato per propria malignità di certi fiori, fa diuentare furioſi, & ſudare copioſamente coloro, che ſe lo mangiano. Il quale nocumento ſi cura con dar loro à mangiare ruta, & ſalumi, & à bere vino melato, facendoli vomitare ſpeſſo, reiterando però dopò à ciaſcun vomito il rimedio. E' queſto cotal mele acuto, & fa ſtarnutare odorandolo. Leniſce in forma di linimento, inſieme con coſto la ruuidezza della pelle, & vnto con ſale ſpegne i liuidi. Enne una ſpetie di condenſato in India, & parimente nella felice Arabia, chiamato Saccharo, il quale ſi ritroua in certe canne indurito à modo di ſale, fragile al dente, conueniente al corpo, & vtile allo ſtomaco beuuto con acqua. Gioua queſto à le reni, & a' difetti della veſcica. Meſſo ne gli occhi, riſolue ogni impedimento, che offuſca la chiarezza della viſta.

Mele, & ſua eſſamin. IL MELE, il quale fanno le api, notiſſimo à tutti (diceua Galeno nel III. libro delle facultà de gli alimenti) naſce nelle foglie delle piante, ma non però ſi puo chiamar egli, nè ſucco, nè frutto, nè parte di quelle: auenga che altro non ſia, che una ſpetie di rugiada, quantunque non caſchi egli dall'aria, coſi continuamente, nè coſi copioſamente, come fa quella. Eſſene ritrouato alle uolte (diceua pur egli) grandiſſima quantità la ſtate ſopra le foglie de gli alberi de' frutici, & dell'herbe: di modo, che gli agricoltori, ſcherzando cantauano, Gioue ne pioue il mele. Il che conferma Plinio al XII. capo del XI. libro, con queſte parole. Il mele uiene dall'aria, & maſſimamente nel naſcere delle ſtelle, & generaſi ſpetialmente ne' giorni canicolari, ma non del tutto auanti al naſcere delle vergilie, la mattina nel far del giorno. Et però ſi ritrouano nella prima aurora le frondi de gli alberi irrugiadate di mele: di modo che coloro, che in quel tempo ſi ritrouano al diſcoperto, ſotto la ſerenità del cielo, ſi ſentono le ueſti per tutto unte di mele, & i capelli, che ſi tengono inſieme. Se egli, è ſudore del cielo, ò ſaliua d'alcune ſtelle, oueramente ſucco d'aria, che ſi purghi, uoleſſe Iddio che ei fuſſe coſi liquido, puro, & di ſua natura, quale dee eſſer nel ſuo primo cadere. Ma hora quantunque caggia da coſi grande altura: & che nel uenire s'alteri molto, per i uapori della terra, che ſe li fanno incontra: & eſſendo oltre à ciò beuuto dalle frondi, & da i paſchi, & poſcia colto dalle api, & conſeruato ne gli ſtomachi loro (imperoche poſcia lo uomitano) & anchora eſſendo corrotto dal ſucco de i fiori, & macerato ne i cupilli, & tante uolte mutato; riporta ſeco nondimeno ſoauità grande della celeſte natura. Quiui è ſempre ottimo il mele, oue da ottimi fiori lo riportano le api nelle caſe loro. Tale è ueramente quello d'Athene, & di Sicilia, tolto dal monte Hibla, & da Himetto, à cui ſegue quello, che ſi fa nell'iſola di Calidna. Tutto queſto diſſe Plinio del mele nel luogo predetto. Il quale diſſe poi anchora al XIIII. capo del XXI. libro, che le moſche non toccano quello, che naſce in sù'l monte Carina di Candia, nel qual monte per ſpetial dote della natura (come pur dice egli) non ſi ritrouano moſche di ſorte alcuna.

Mele Heracleotico. Del Mele poi velenoſo,

MELE.

lenoſo, quale ſcriue Dioſcoride naſcere in Heraclia di Ponto, fece parimente memoria Plinio al XIII. capo del ſudetto libro. Oue ſoggiunſene ritrouarſe un'altro pure in Ponto nel paeſe de i Sanni, il quale fa impazzire. Il che ſi reputa interuenire per paſcerſi le api di fiori di oleandro, di cui ſon piene quiui le ſelue. Ritrouanſi oltre a ciò altre ſpetie di Mele, lequali non ſono di rugiada, ma nati, & creati dalle piante: come è quello che ſi caua da gli Anacardi, di cui ſcriuono gli Arabi, & come è anchora quello che ſi caua (come ſcriue Strabone nel XV. libro della ſua Geographia) da certe ſilique di albero lunghe dieci dita. Il quale ammazza chi ſe lo mangia. Cauaſi anchora il mele delle ſilique, che volgarmente ſi chiamano Carobe, & Carobole: con il quale gli Indiani, & parimente gli Arabi, che ſon contermini à i Trogloditi, condiſcono il gengeuo, & i mirobalani di tutte le ſpetie. Il che ſi vede manifeſtamente in quelli, che ogni anno ſi ci portano di Aleſſandria di Egitto a Vinegia. Scriue appo ciò Pomponio Mella, che tanto è l'India graſſa, & fruttifera, che il mele ui diſtilla dalle frondi de gli alberi, ma non però eſplica egli, ſe ſia di rugiada, ò pur liquor proprio di quelle piante. Oltre di queſto, non è poca diſputatione infra i moderni medici, ſe'l Saccharo, che ſotto ſpetie di

Altre ſpetie di mele.

Saccharo, & ſua eſſam.

mele scrissero Dioscoride, & Galeno nascere in India, & nella felice Arabia, sia vna medesima cosa co'l nostro Zucchero. Et come che molti sieno stati, che habbiano tenuto, che'l zucchero nostro vsuale, & quello che gli antichi chiamarono Saccharo, sieno vna medesima cosa, per essere liquori d'una medesima pianta; nondimeno il Manardo da Ferrara, & il Fuchsio vogliono, che molto differenti sieno l'antico saccharo, & il moderno zucchero: credendosi, che in altra spetie di cãne differenti da quelle, da cui si cauano à tempi nostri i zuccheri in Medera, in Cicilia, in Creti, in Rhodi, in Cipro, & in Egitto, si condensasse, & fino à i tempi nostri, si condensi di rugiada à modo di manna quello, di cui nel capitolo del Mele

Opinione del Manardo, & del Fuchsio riprouata.

scrissero Dioscoride, & Galeno. Il perche parmi veramente, che in questo errino di gran lunga questi huomini altrimenti dottissimi, nell'imaginarsi eglino, che à modo di manna, si condensasse di rugiada il Saccharo de gli antichi in sù le frondi delle canne nell'India, & nell'Arabia. Imperoche non ritrouo, che Dioscoride, nè Galeno, nè alcuno altro de gli antichi, nè de i moderni autori, dicessero, che'l Saccharo si congelasse in sù le frondi delle canne di rugiada dal sole, come in sù le frondi de gli altri alberi, si condensa la manna. Il che se così fusse uero, come costoro, se'l uanno imaginando; per essere stato Dioscoride diligentissimo scrittore, & abondantissimo nell'historie de i semplici, non si sarebbe taciuta tanta bella operatione della natura, nè manco se l'haurebbe riserbata nel petto Galeno, come si riserbò dipoi l'historia, che ei scrisse, parlando pur del Mele al terzo delle facultà de gli alimenti, di quel mele d'aria caduto à i tempi suoi in sù gli alberi: il

Il Saccharo de gli antichi.

quale i moderni hanno poi chiamato manna. Et però con piu verità mi pare, che si possa dire, che'l Saccharo de gli antichi fusse il liquore di queste medesime canne, uscitosene fuora, come se n'escono le gomme de gli alberi, & condensatoui poscia sopra dal sole. Nella cui opinione mi fa cadere, oltre alle predette ragioni l'historia, che concordandosi con Dioscoride, & con Galeno, ne scrisse Plinio all'VIII. cap. del XII. lib. così dicendo. Il Saccharo, è prodotto dall'India, & dall'Arabia, quantunque il piu lodato sia quello dell'India, & questo non è altro, che un mele bianco, fragile al dente, condensato in su le canne, come si condensano le gomme, grosso il maggiore, come una nocciuola. Le cui parole manifestamente dimostrano, che non di rugiada, come fa la manna, si condensasse il Saccharo de gli antichi sopra le frondi delle canne: ma bene, che risudasse per i pori del tronco loro, uscẽdo dal midollo di quelle, delle quali facciamo noi artificialmente il nostro: imperoche per questa uia, & per questo modo risudano le gomme, & le ragie da gli alberi. Dopò questa un'altra molto piu efficace ragione, è similmente contraria à costoro: laquale è, che secondo che si uede in Calabria risoluersi la manna in aria, che è riscaldata dal sole (come di sopra dicemmo al capitolo della Manna dell'incenso;) così medesimamente è da pensare, che auerrebbe in quel Saccharo de gli antichi, se fusse così generato di rugiada, come s'imaginano costoro. Imperoche'l sole rarefacendolo lo risoluerebbe in fumo, & non lo seccarebbe altrimenti. Et tanto piu, che non ritrouo io, che Dioscoride, nè Galeno dicessero, che si ricogliesse il Saccharo nelle frondi, ma bene in sù le canne. Come parimẽte scriue Strabone nel XV. lib. della sua geographia: doue dice egli apertamente, che le canne in India, generano il mele senza api, & non che ui si condensi sopra di rugiada, quantunque non manchino inuidiosi, che per sostenere le loro false opinioni, & per starsene fermi nella pertinacia loro, corrompino à loro intẽtione gli scritti di Strabone, come piu ampiamente habbiamo scritto nel libro delle nostre lettere. Oltre a ciò il dire Dioscoride, Galeno, & Plinio, che'l Saccharo è duro, bianco come sale, & fragile al dente, dimostra, che non sia condensato di rugiada: perciochè la manna fatta pur di rugiada non è fragile al dente, ma piu presto tenace, & viscosa. Il perche penso, che ueramente si possa dire, che'l Saccharo, del quale scrissero Dioscoride, & Galeno, non fusse altro, che la parte piu sottile di quello, ch'era nel midollo delle canne, uscitasene fuori per i pori di quelle: oue rimasta per esser uiscosa attaccata alle canne, u'era poscia secca suso dal sole, & condensata: come si condensa per arte di

Onde sia tratto l'artificio di far il zucchero.

fuoco, & di caldo quello, che adoperiamo noi. Il che considerando poi l'ingegno de gli huomini, fatti già dotti dalla natura, di qual bontà fusse il liquore, & come co'l caldo si condensaua, s'ingegnarono di torre le canne del Saccharo, tagliarle, cuocerle, & spriemerle, & poscia condensare il liquore co'l caldo del fuoco, hauendo imparato dalla natura quello, ch'ella faceua co'l sole. Et come che di questo così spremuto, che noi usiamo, non ne sia mentione appresso à Dioscoride, nè Galeno; nõdimeno non mancano chi dicano essersi fatto il nostro zucchero usuale pur assai tempo auanti dell'età loro, confidãdosi nell'autorità di Solino: il qual scriue ritrouarsi nelle paludi d'India canne di tanta grossezza, che d'un solo cannone tagliato da nodo a nodo, se ne fanno barchette così grandi, che gli huomini se ne seruono per nauigare i fiumi, & le paludi: & che

Errore d'alcuni.

delle radici loro, se ne fa vn liquore per bere così dolce, come è il mele. Ma in vero s'ingannano non poco costoro, che credono, che quel liquore, che si cauaua da quelle radici, fusse il nostro zucchero usuale: per esser cosa chiara, che gli Indiani si preparano le beuande loro, quali usano in cambio di uino, non solamente delle radici di quelle cãne; ma di radici d'altre diuerse piante. Imperoche quiui per una spetiale clemenza di quel cielo, & di quella regione, infinite sono le radici de gli alberi, & dell'herbe, che son piene di melliflua dolcezza: come testifica Strabone nel luogo detto di sopra, con queste parole. Nissuno anno si ritroua in India, che non pioua nell'uno, & nell'altro tempo. Et di qui uiene, che tutti gli anni ui sono feracissimi, essendoui sempre la terra feconda: & che gli alberi ui generano infiniti frutti: & che le radici de gli alberi, & spetialmente quelle delle canne grandi sono dolci, & per natura, & per maturità, per esser quiui l'acqua tanto piouana, quãto de' fiumi intepidita dal sole, di modo, che quella, che appresso d'altre nationi si chiama maturità appresso loro, è una cottura: la quale opera solamente in far dolci le cose, come fa quella che si fa per mezo del fuoco, la quale addomestica tutte le austerità delle cose, come scriue Galeno nel IIII. libro delle facultà de' semplici al VII. & XV. capo. Corrobora la opinione nostra parimente Lucano con questo uerso, quando parlando de gli Indiani diceua.

Quique bibunt tenera dulces ab arundine succos. Cioè,

Et questi son, che quiui dolci succhi
Beon cauati da tenere canne.

Il che conferma similmente M. Varrone, il quale fu huomo quasi di quella istessa etade, con questi tre uersi sottoscritti.

Indica non magna nimis arbore crescit arundo,
Illius, & lentis premitur radicibus humor,

Dulcia

Dulcia cui nequeant succo contendere mella. Cioè,

Cresce in India vna canna, ma non molto
Grande si leua, dalle cui radici
Lente si spreme, & trahesi vn liquore,
Il qual non cede di dolcezza al mele.

Dal che si conosce certamente, che tutti costoro intendono delle beuande artifitiali, le quali hanno in commune vso gli Indiani in cambio di uino, come hanno gli Oltramontani la ceruogia, & non che delle radici di quelle canne si facesse il zucchero. Imperoche anchora noi sogliamo far diuerse sorti di beuande dolci per vsare in uarie dispositioni de' corpi nostri, hora con le radici di glicirrhizza, hora con carobe, & hora con vua passa. Il che fanno alcuni altri cõ i dattoli, & con altri frutti dolci, come fanno la maggior parte di quelli, che habitano le Indie Occidentali: i quali vsano cotali liquori per il loro cõtinuo bere, come noi vsiamo il vino. Et però nõ è da dire, che se ben son dolci, come è il mele, et il zucchero, che sieno l'istesso mele, & l'istesso zucchero. Nè è veramente da marauigliarsi, che dalle radici delle canne Indiane, si cauino dolcissimi liquori, & questi non solamente da quelle grandi, di cui scriue Solino, ma anchora dall'altre, che son simili alle nostre, ò forse non molto maggiori; vedendosi che le radici delle nostre masticate, rendono anchor esse alquanto di dolcezza. Che poi le cãne Indiane, che non sono molto grandi, habbiano il medesimo liquore nelle radici, che hanno quelle grandi sudette; lo esplicò Marco Varrone ne i versi sopra scritti. Dal che si puo concludere, che in India tutte le spetie delle canne, habbiano le radici dolci. Ma essendo hormai oltre à ciò cosa certa, che il zucchero del nostro commune uso, non si fa delle radici delle canne, che lo producono, ma della midolla, di cui sono piene, come son quelle della Saggina, che altri chiamano sorgo; la qual midolla non si ritroua, nell'altre canne; casca la vana opinione di coloro, che credono, che fusse zucchero simile al nostro il liquore, che si cauaua dalle radici di quelle così grandi canne, di cui si fanno le barchette da passare i fiumi, & parimente dall'altre. Ma per difendere pure l'opinione sua il Manardo da Ferrara, & per prouare, che'l Saccharo de gli antichi fusse spetie di manna fatto di rugiada, adduce nella quinta Epistola del IX. libro vna autorità d'Auicenna, tante altre volte biasimato da lui, dicendo, che per hauer hauuto egli questa medesima opinione, chiama il Saccharo de gli antichi Mãna, all'vltimo capitolo del secondo libro, così dicendo. Zuccharum alhusar est manna cadẽs super alhusar, & est sicut frustra salis. *Al che non potendomi inclinare, io dico, che Albusar, ouero Alhasser (come corregge Andrea Bellunense) non significa in Arabico canna; ma vn'altro albero d'Egitto, & d'Arabia, così chiamato: imperoche gli Arabi chiamano la cãna, come si vede in Serapione Casab. Il che viene manifestamente à dimostrare, che q̃sto zucchero alhasser d'Auicẽna sia vna manna di questo albero, & non il saccharo de gli antichi, che si ricoglieua in sù le Canne. Corrobora dipoi l'opinione nostra quello, che soggiunse quiui Auicenna, dicendo.* Et ritrouasi in q̃sto zucchero, oltre all'esser risolutiuo, & astersiuo, austerità, & amaritudine. *Imperoche, nè della austerità, nè dell'amaritudine fecero mẽtione Galeno, nè Dioscoride, nè manco che conferisce al polmone, nè à gli hidropici, come soggiunse piu auanti Auicẽna, il quale se ben disse poi, che si conueniua à i difetti de gli occhi, alle reni, & alla vescica; non però per questo si puo dire, che sia il zucchаro Alhasser d'Auicenna quello de gli antichi. Ma ben si puo manifestamente prouare contra al Manardo per Auicenna, da che pur egli l'accetta in questo luogo per testimonio in suo fauore, che si condensasse per traspiratione in sù le canne à modo di gomma: imperoche al capitolo proprio del zuccharo, facendo memoria di quello de gli antichi, così diceua.* Assumptum sicut gumma ab arundine abstergit oculũ, *cioè. Il tolto dalla canna, simile alla gomma, netta, & mondifica l'occhio. Ma acciochè piu chiaramente si uegga, che l'Alhasser è un'albero, & non canna, & che'l suo zuccharo, anchora che da Auicenna si chiami mãna, p esser forse simile alla mãna nelle granella, non nasce, nè si cõdensa di rugiada, ma distilla anch'egli come gomma dall'albero, lo proua manifestamente Serapione, così dicendo al fine del capitolo del zuccharo.* Alhasser habet lata folia, & habet zuccharũ, quod egreditur ab oculis ramorum suorum, & à locis foliorũ eius, & colligunt de eo homines rẽ conuenientẽ, & in zuccharo eius est amaritudo: & egrediuntur ab hac plãta mala q̃dam, sicut testiculi camelorum, è quibus liquor quidam emanat adurens, ad cauteria peridoneus, *cioè. L'Alhasser ha le frondi larghe, & ha il zuccharo, che esce da gli occhi de i suoi rami, & de i luoghi, doue escon le frõdi, del quale ricolgono gli huomini tanto, quanto gli bisogna, & in questo cotal zuccharo, è dentro amaritudine, & dalla pianta escono alcune mele grosse, come testicoli di cameli, da cui esce un liquore così acuto, & ardente, che serue in uece di cauterio. Il perche si puo ueramente affermare, che'l zuccharo alhasser non sia quello de gli antichi: ma bene, che quello de gli antichi distillasse fuor delle canne, & per il caldo del sole ui si condensasse sopra à modo di sale, come distilla quello dell'Alhasser da gli occhi de i rami. Non ostante che'l Fuchsio per sostenere anch'egli, che'l Saccharo de gli antichi fusse condensato di rugiada, & per farlo parere diuerso dal nostro, dica, che'l nostro, è così calido, come si sia il mele, & che mãgiato fa sete. Il che nõ vuole Galeno, che faccia il suo; imperoche questa sua ragione, è del tutto contraria all'esperimento: co'l quale concordandosi Galeno al VII. libro delle facultà de' semplici, parlando del Saccharo, il quale se bene era fatto dalla natura; era però d'una medesima minera, che'l nostro, diceua. Il Saccharo, è simile al mele, quanto all'essere astersiuo, disseccatiuo, & digestiuo, ma certamẽte mẽ dolce. Et imperò, nõ è così inimico allo stomaco, nè così, come il mele fa egli sete. Per la cui dottrina si uede manifestamẽte, che per esser il Saccharo men dolce del Mele, è consequentemente men caldo. Et però uuole Galeno, che faccia manco sete, che'l mele, & non che non faccia sete il saccharo, come uuole il Fuchsio. La onde lo lodò egli al IIII. capo dell'ottauo libro del methodo nelle febbri. Per q̃ste ragioni adunque mi pare, che si possa ueramente concludere, che'l Saccharo de gli antichi, e'l nostro zucchero, siano amendue liquore d'una medesima pianta: nè sia in loro altra differenza, se non che quello sia fatto dalla natura, & cotto dal sole, e'l nostro fatto cõ arte, & cotto dal fuoco. Lodò Auicẽna, et prima di lui Paolo Egineta q̃llo, che è fatto dalla natura, il qual d'autorità d'Archigene p portarsi d'India, chiamò egli Sale Indo, nell'asprezza, et siccità della lingua nelle acutissime febbri. Ma di q̃sto nõ se ne porta à q̃sti tempi à noi: quãtunq; si sia già piu tẽpo stato fatto chiaro da alcuni, che sono stati nell'isola di S. Tomaso, et parimente in Medera,*

Mala intelligenza del Manardo in Auicenna.

Alhasser descritto da Serapione.

Mala intelligẽza del Fuchsio in Galeno.

Sale Indo.

che quiui spesso se ne ritroui in sù le canne, che fanno il zucchero, simile al zucchero candito per arte, vscitosene dalla midolla interiore, di cui son piene quelle canne. Et questo non penso, che auenga per altro, che per non se ne ritrouare, se non poco: imperoche al tempo, che se ne portaua assai, non essendo cosi diuolgato il modo di cauarlo per arte, era necessario, che restando le canne pregne di liquore piu, & piu anni senza esser tagliate, lo risudassero fuori, come fanno infiniti alberi le gomme, & le ragie, & però se ne ritrouaua all'hora abondantemente. Ma poiche la dolcezza del guadagno ha insegnato à gli huomini à cauarlo piu copiosamente, è venuto in vso di tagliare per affatto le canne ogni anno. Et cosi è stata poscia impedita l'operatione sua alla natura, & essi cosi perduto il Saccharo de gli antichi. In vece del quale adoperano i medici moderni quello, che chiamiamo noi Candito, fatto per arte, imperoche veramente molto conferisce all'aridità della lingua, & all'asprezze del petto, & massime quello, che si ritroua candito la state ne i vasi del Giulebbo violato: perciochе l'acqua, & l'infusione delle viole, lo fanno piu humettatiuo, & piu lenitiuo. Ma se fusse alcuno, che desiderasse intendere molte altre ragioni, che confermano piu saldamente la nostra opinione, legga nel libro delle nostre epistole Medicinali la epistola scritta da noi all'Eccellentissimo Medico M. Iacomo Bosello Bergamasco, perciochе iui ritrouarà la uerità comprobata con molti, & piu forti argumenti. Chiamano i Greci il Mele, Μέλι: i Latini, Mel: gli Arabi, Hael, & Hassel: i Tedeschi, Honig: gli Spagnuoli, Miel: i Francesi, Myel. Il zucchero chiamano i Greci, σάκχαρον, i Latini, Saccharum: gli Arabi, Zucchar: i Tedeschi, zucKer: gli Spagnuoli, Azucar: i Francesi, Succre.

Zucchero candito. — Nomi.

Della Cera. Cap. LXXV.

LA elettissima Cera, è quella, che mediocremente gialleggia, non troppo grassa, pura, & odorifera, con alquanto d'odore di mele. Lodasi per la migliore la Pontica, & quella di Creti. Tiene il secondo luogo di bontà quella, che biancheggia, & che di sua natura, è grassa. Fassi la cera bianca in questo modo. Eleggesi quella, che è piu pura, & piu bianca, & raschiasi sottilmente, & mettesi in vn vaso di terra nuoua: & messaui sopra tanta acqua marina, che basti, & sparsoui vn poco di nitro, si mette à cuocere: & come ha leuato due, ouero tre bollori, si leua dal fuoco, & lasciasi raffreddare. Et cosi tolto fuori il pastello della cera, & raschiatolo, se vi si ritrouano immonditie, si ritorna a cuocere pur con acqua marina: & hauendo già bollito (come è stato mostrato) si leua similmente il vaso dal fuoco: & preso poscia vn fondo d'un vaso di terra nuoua bene abbombato nell'acqua fresca, si tuffa leggiermẽte nella cera, di modo che superficialmente tocchi solamẽte la cera di sopra, accioche vi s'attacchi ben sottile, & presto vi s'apprenda, & si congieli. Et cosi alzato sù poscia il fondo, se ne leua uia la girella, che v'è suso condensata: & mettendoui di nuouo dentro il fondo abbombato d'acqua fresca, si reitera, tãte volte, che se ne caua fuori tutta la cera. Infilzansi poscia queste ruotelle di cera, lasciãdo tanto spatio di filo tra l'una, & l'altra, che non si tocchino: & si sospendono il giorno al sole bagnandole d'acqua, & la notte alla luna, fin che la cera diuenti bianca. Ma se alcuno la volesse fare molto piu bianca, faccia tutte queste cose: ma cuocala piu volte. Sono alcuni, che in cambio d'acqua marina la cuocono in fortissima salamuoia tre, ò quattro volte, come è stato insegnato, cauandola poi in girelle con vna tonda, & sottile scutella, che habbia di sopra il suo manico, & mettendo poi le girelle in su l'herba folta distintamente al sole fino che si faccia bianca. Ma comandano, che si debba fare questo nella primauera: perciochе in quel tempo il sole non scalda troppo aspramente, & la rugiada prohibisce, che non si coli la cera. Ha ogni cera virtù di scaldare, mollifica, & mediocremẽte incarna, & riempie. Dassi nelle beuãde alla disenteria, & prese per bocca dieci pilole di cera grosse, come granella di miglio, prohibiscono, che nõ s'apprẽda alle balie il latte nelle poppe.

Cera, & sue facultà scritte da Gale.

LA CERA (secondo che riferisce Galeno al VII. delle facultà de' semplici) tiene quasi il mezo, tanto delle cose calide, & frigide, quanto dell'humide, & delle secche, con alquanto d'una certa grossa essenza insieme, & alquanto del uiscoso. Et però puo ella non solamente diseccare, ma accidentalmente humettare i corpi, prohibendo la traspiratione, che si fa per i pori. Ma è la cera piu presto materia da accompagnare con altri medicamenti, tanto caldi, quanto freddi, che da usare cosi sola per se stessa, per essere ueramente ella poco digestiua, ma non però, è cosi tolta dentro per bocca, come di fuori: perciochе ella ha pure un certo poco di uirtù calida digestiua, restatagli dalla molta, che n'haueua il mele. Chiamano la Cera i Greci, Κηρὸς: i Latini, Cera: gli Arabi, Hamaha: i Tedeschi, Vuachs: gli Spagnuoli, Ciera: i Francesi, Cire.

Nomi.

Della Propoli, Cap. LXXVI.

DEBBESI eleggere quella Propoli, che è rossa nel colore, odorata, simile alla stirace, trattabile nella sua siccità, & che non manco si tira in lungo, che si faccia il mastice. Scalda, & tira la propoli validamente, & perciò caua fuori i bronconi, & ogni altra cosa fitta nel corpo. Gioua riceuendone il fumo alla tosse antica, & applicata in sù l'impetigini le sana. Trouasi la propoli appresso à i pertugi de' cupili, onde entrano le api, di cerosa natura.

Propoli, & sua essam.

QVANTVNQVE, secondo che scriue Dioscoride, & similmente M. Varrone, si ritroua la Propoli ne i cupili, appresso à i pertugi, ouero spiracoli, onde entrano dentro, & escono fuora le api; Plinio nondimeno al VII.

capitolo

capitolo dell'XI. libro vuole, che sia la propoli quel primo fondamento, à cui attaccano le api i fialoni, & la cera: sotto la quale dice egli, che sono due altri fondamenti, l'uno de i quali, chiamano pissocero, & l'altro metyn. Della Propoli facendo mentione Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, così diceua. La Propoli, non è così astersiua, come valentemente è attratiua, è nella sua essenza sottile. Et però scalda nel fine del secondo grado, ouero nel primo del terzo. Et secondo che scrisse pur egli al terzo libro delle compositioni de i medicamenti in generale, è molto piu attrattiua, che non sono le ragie di qual si vogli sorte: & è perciò lodata da esso nelle ferite, & punture de i nerui, piu che tutte le ragie. Ma essendo la propoli, la cera, e'l mele, delle quali cose per i tre procedenti capitoli trattò Dioscoride, tutta materia fatta con mirabile artificio delle API, non è male il sapere, secondo che in piu luoghi recita Plinio nell'XI. & XXI. libro, che le Api sono di due spetie; saluatiche, cioè, & domestiche. Le saluatiche, sono horride, pelose, & molto stizzose; ma valentissime nell'operare, in far assai mele, & assai cera. Le domestiche, sono di due sorti, delle quali quelle si lodano, che son corte, uarie di colore, & ben raccolte in se stesse, come per lo contrario poco si stimano quelle, che son lunghe, simili alle uespe. Hanno le Api in odio i cattiui odori, & però, come cosa mortifera gli fuggono, ma i buoni sentono molto di lunghi: & imperò spesso danno non poco noia à coloro, che si dilettano d'andare ben profumati d'odori, quando si ritrouano in uilla, oue siano le api. Muoionsi le Api (secondo che dicono alcuni) quando trafiggono: percioche nel lasciar la spina, ui lasciano gran parte delle interiora. Dimostrano esser le Api ammalate, quando non lauorano, & si stanno al sole fuori delle case loro, aspettando che le altre lor portino il cibo. Quelle che si muoiono dentro nelle case, sono portate subito dall'altre fuora con mirabile ordine. Hanno le Api un Re, che le gouerna, & ogni sciame ha il suo: nè sciamano fuori de i cupili, se il Re non si parte prima di tutte. Alquale andando poscia dietro, tutta la turba s'appongono, oue egli primamente s'appone, circondandolo per intorno, acciochè non possa esser ueduto. Morendo il Re loro in casa, non lo portano altrimenti fuori, come fanno le altre, ma stannosi tutte di mala uoglia, non escono fuori, non pasturano, & non lauorano: ma raccoltesi con vn certo mesto mormorio attorno à quello tutte l'vna sopra l'altra se gli pongono adosso. Il perche è necessario torglielo di sotto, altrimenti tutte si muoiono di fame. Godonsi le Api del suono de i metalli, & che gli sia piantato appresso à i luoghi loro, thimo, melissa, rose, uiole, giglie, citiso, faue, piselli, coniella, papaueri, saluia, rosmarino, meliloto, & casia. Godonsi parimente delle ginestre, quando se le piantano intorno. Il tenerle appresso a i cornioli ne fa morire assai: imperoche il fiore loro causandole il flusso le ammazza, quantunque ne gli huomini ristagni questo fiore i flussi del corpo. Il rimedio, è dar loro delle sorbe peste con mele, ouero l'orina humana, ò di bue, ò granella di melagrani irrorate di ottimo uino. Similmente non piace loro stare, doue sieno oliui, per esserle molto à noia i lor fiori, come che il tenerle appresso a gli altri alberi sia buono, & per i fiori, oue si possano pascere, & similmente per hauer commodità d'opporsi, quando nella primauera sciamano fuori. Hanno veramente le Api grand'ordine, et gran regimento nell'operar loro, come diligentemente notò Aristomaco Solense in trentaotto anni, che sempre attese alle Api con mirabil cura. Hanno diuisi fra loro gli essercitij, come li uediamo diuisi infra gli huomini nelle fabriche delle castella, & de i palazzi; percioche quelle, che uanno fuori, sono solamente diputate a portare il mele, & la cera. Ma di quelle, che restano a casa a lauorare, alcune compongono i fialoni, alcune gli ripoliscono, alcune porgono la materia: alcune l'apparecchiano, & alcune con grande ordine scaricano quelle, che uengono fuori. Et questo, è quanto sotto breuità ho qui ristretto della natura, & della prudenza delle api. Ma uolendosene sapere assai piu lunga historia, leggasi Plinio, oue piu ampiamente ciascuno si potrà sodisfare. Perdendosi in tutto il seme delle Api, si possono tornare a far nascere d'un giouenco di due anni, nel modo che distintamente insegnò Vergilio nel quarto libro della Georgica, con questi uersi.

Propoli, scritta da Galeno.

Api, & loro historia.

Re, & gouerno dell'api.

Di che si dilettino le Api.

Ordine delle api nel loro lauore.

Eleggesi per prima un picciol loco,
Stretto quanto bisogna a questa impresa:
Et ricopresi poi d'un basso tetto,
Per quanto gira per intorno il muro:
In cui quattro finestre aperte fansi,
Per ciascun uento principal la sua,
Onde entrar possa dentro obliqua luce.
Ciò fatto si ritroua un bel giouenco
Di due anni cresciuto, à cui le corna
Hormai pieghin la punta uerso'l fronte,
Serrasi à questo poi la bocca, e'l naso,
Talmente che spirar non possa punto;
Quantunque à forza si dimeni, & scuota.
Poscia con uerghe si lacera tanto,
Che si priui di uita, & che le carni,
Et le uiscere insieme sotto al cuoio
Rimangan tutte lacerate, e infrante.
Lasciasi poi così nel chiuso loco,
Et per forza di rami si sostenta,
Leuando in alto con quelli il costato,
Et spargendo all'intorno casia, & thimo.
Ciò fassi all'hor, ch'i zephiri soaui
Cominciano à cacciare à riua l'onde;
Prima che di nouelli, & bei colori
Si ueggan rosseggiare i prati, e inanzi,
Che la loquace rondinella il nido
Attacchi al traue in alto per le case.
In questo mezzo accade, che l'humore
Già scaldato in se stesso, intorno all'ossa
Bolle, & si cuoce per sotto la pelle.
Onde poi bulicar certi animali
Senza piè prima si ueggon distinti:
Et poi non molto con sonore penne
Leuarsi à uolo un dopò l'altro in aria:
Fin che tutti in un tratto escono insieme
Con quell'impeto grande, che la pioggia
La state suol uenir giù dalle nubi;
Et che nell'aria uolan le saette,
Quando fan guerra co'l nemico i Parthi.

Tutto questo del modo di far rinascere le Api scrisse Vergilio nella sua Georgica. Oltre à ciò è da sapere, che le Api secche, & peste in poluere con altre cose appropriate, & poscia fattone linimento con olio, & cera, fanno vngendosene rinascere i capelli, & parimente i peli, oue fussero cascati da prima. La Propoli, chiamano i Greci πρόπολις, i Latini, Propolis, gli Arabi, Mum, & Iasach alcut: i Tedeschi, Vorstosz: gli Spagnuoli, Betum de colmena.

Nomi.

Del Grano. Cap. LXXVII.

LO ECCELLENTISSIMO Grano per la conseruatione della sanità ne i sani, è il nuouo, & quello che è cresciuto, & essi maturato à bastanza, & che rosseggia nel colore. Lodasi dopò questo quello di tre mesi, chiamato da alcuni sitanio. Mangiato il grano crudo genera nel corpo i vermi lunghi, & ritondi. Gioua masticato al morso de' cani, applicatoui sopra. Il pane, che si fa del fiore della farina del grano, nutrisce assai piu di quello, che si fa della farina non burattata, il quale chiamano i Greci sincomisto. Quello che si fa di farina di grano di tre mesi, è piu leggiero, & digerisces i piu ageuol mēte. Questa medesima farina impastata cō succo di iusquiamo s'applica vtilmēte in forma di linimēto

GRANO.

alle ventosità delle budella,& a' flussi,che discendono à i nerui:& impastata con aceto melato,spegne le lentigini. La sembola cotta lessa con fortissimo aceto, & applicata calda guarisce la scabbia, & mitiga nel principio ogni sorte d'infiãmaggioni. Cotta nella decottione della ruta, risolue l'enfiagioni delle poppe, che vengono dopò al parto: souiene a' morsi delle vipere, & a' dolori di corpo. Il lieuito, che si fa di farina di grano, per esser egli calido, & attrattiuo, gioua à i difetti delle piante de i piedi, & massime à i calli, percioche gli diminuisce. Matura, & rompe insieme con sale le picciole posteme, & i foroncoli. La farina del grano di tre mesi, impastata con vino, ouero con aceto, si mette vtilmente in forma di linimento in sù i morsi, ouero in sù le punture di tutti gli animali velenosi. Cotta questa à modo di colla, gioua lambendola à gli sputi del sangue, & cotta con menta, & con boturo, conferisce alla tosse, & all'asprezza delle fauci. Il fiore della farina del grano cotto nell'acqua melata, ouero nell'olio con acqua pura, risolue impiastrato, tutte le infiammaggioni. Il simile fa il pan crudo, & cotto nell'acqua melata, per esser egli mollificatiuo, & alquanto rinfrescatiuo; & massime mescolandosi con esso herbe, ò succhi, che vi conferiscono. Il pan duro, & secco ristagna il corpo, mangiato per se solo, & con altre cose conuenienti. Sana il pan fresco infuso nella salamuoia l'impetigini vecchie. La colla, che per incollare le carte de i libri, si fa del fiore della farina, presa tepida in beuanda alla misura d'un cucchiaro, ristagna gli sputi del sangue.

Grano, & sue diuerse spetie.

VARIE veramente sono le spetie del Grano; come riferisce Theophrasto al IIII. capo dell'ottauo libro dell'historia delle piante, con queste parole. Il Grano, è di diuerse spetie nominate da i paesi; come l'Africano, il Pontico, il Soriano, l'Egittio, il Siciliano, & tutti gli altri, che sono tra loro differenti di grossezza, di colore, di spetie, & di proprietà. Ma altre sono anchora le spetie del grano, che d'altronde si nominano per le differenze delle facultà loro, così pertinenti al cibo, come ad altro, come è il Cachridio, l'Alessandrino, e'l Stlengio. le differenze de' quali si possono racorre ageuolmente in quelli, che sono stati detti di sopra. Nè si deuia dalla ragione numerandone altre spetie da altre diuerse proprietà loro, ritrouandosi di quello che si matura per tempo, & di quello che tardi: di quello che produce assai, & di quello che poco: di quello che produce grosse granella, & di quello, che minute: di quello, che produce le spighe grandi, & di quello che breui, di quello che malageuolmente, & di quello che ageuolmente si sguscia dall'inuoglie, come fa l'Africano, di quello che produce grosso gambo, come fa pur l'Africano, & il Cachridio, & di quello, che lo fa sottile. Di quello, che stà serrato con molte inuoglie, come è il Thracio: & di quello, che con poche, & di quello che produca un sol gambo, & di quello che ne faccia pur assai. Alle quali differenze si possono aggiungere anchora dell'altre simili per la ragione delle facultà loro, imperoche cotali differentie appaiono ueramente piu naturali. Puosseli adunque aggiungere il trimestre, il bimestre, & se altro ui se ne ritroua, che cresca, & si maturi con manco tempo, come è quello d'una propria spetie, il quale affermano nascere in Eubea, & maturarsi in quaranta giorni, & esser duro, & pesante, & non leggiero, come è il trimestre. Et però dicono, che questo lo danno à i famigli, & che non faccia molta sembola. Quello di questa sorte, è il piu ueloce à maturarsi, ma non si ritroua se non difficilmente. Di quello che dapoi, che è seminato, si matura in due mesi, se ne ritroua in Achaia statoui portato di Sicilia, ma questo rende poco, & poca fecondità ui si ritroua: quantunque sia al gusto diletteuole, & facile da digerire. Nasconne alcune altre spetie in Eubea, & spetialmente appresso Caristo. Il trimestre è copioso per tutto, questo è leggiero, produce poco, & fa un sol gambo, è quello del tutto fragile. Il leggierissimo, intendendo semplicemente, è il Pontico: & il piu graue di quelli, che si sogliono portare in Grecia; è il Siciliano: ma è anchora piu graue di questo il Beotico. Dicono uedersene l'effetto con la proua, percioche gli Athleti, stando in Boetia nõ ne possono consumare piu che tre mezi sestarij: & stando in Athene ageuolmente ne consumano cinque. E' ancora assai leggiero quello, che si matura in Laconia. La cagione adunque di tutte queste cose, si dee assegnare al cielo, & alla terra, che le produce. Onde dicono, che in Asia di là da i Battri, è un certo luogo, oue il grano produce le granella grosse, come noccioli d'oliue. Piu oltre dicono che appresso à i chiamati Pissoti nasce il grano così saldo, & serrato in se stesso, che mangiandosene piu del bisogno fa crepare lo stomaco. Nè manca chi affermi, che il medesimo habbi piu uolte fatto quello di Macedonia. Tutto questo del Grano scrisse Theophrasto.

Grano Italiano.

Ma Plinio antepose l'Italiano à tutti gli altri grani al VII. capo del XVIII. lib. con queste parole. Le sorti de' grani, sono assai denominati dalle genti doue nascono. Ma l'Italiano, non ha comparatione nella bianchezza, nè nel peso, per cui massimamente si discerne. Et questa fu commune opinione fino al tempo d'Alessandro Magno, essendo all'hora la Grecia floridissima, & potentissima tra tutte l'altre prouincie del mõdo. Di modo che quasi cento, & quarantacinque anni auanti che morisse Alessandro, Sophocle poeta nella fauola di Trittolemo lodò il grano Italiano sopra tutti gli altri con questi uersi.

Et celebrar l'Italia fortunata,
Per il bianco frumento, che ricoglie.

La qual lode fin hoggi, è spetiale dell'Italiano. Onde maggiormente mi marauiglio, che i Greci posteriori, non facessero alcuna memoria di questo grano. Tutto questo disse Plinio. Nè ci dobbiamo marauigliare, che Sophocle, huomo Greco, tanto lodasse il grano Italiano; Imperoche par che di tal sorte la natura habbia amati gli Italiani, & ornati, & priuilegiati di costumi, & di leggi per uiuere piu politicamente d'ogni altra natione, che meritamente anchora habbia dato loro per cibarsi il piu nobil grano, che si ritroui nel mondo: insieme con molte altre cose, nelle quali supera l'Italia molte altre nationi.

Grano, & sua historia.

Fa il Grano assai, & sottili radici, & produce da prima una foglia sola, & dipoi mette fuori non pochi germini, i quali non fanno però rami. Stassene tutto il uerno in herba, ma come l'aria della primauera si comincia à bonacciare, comincia anchor egli à mandar fuori il gambo, & come ha fatto il terzo, ouero il quarto nodo, produce poi le spiche serrate, come in una guaina, nè si uede prima, che quasi sia tutta intera, uscita che se n'è fuori, fiorisce dopo al quarto, ò

quinto giorno, & altrettanto dura di fiorire. Dopò al che il grano s'ingrossa, & maturasi fra quaranta giorni dal fiorire, come che in luoghi caldi si maturi piu presto. In alcuni luoghi d'Italia, & spetialmente nella Maremma di Siena, s'è piu volte veduto vna pianta di Grano hauere vintiquattro spiche. Imperoche, tanta è la fertilità del terreno, che alle uolte si sono trouati agricoltori, che di vn moggio di seme, n'hanno ricolti cento. Onde del Grano, scriuendo Plinio, non è veramēte (diceua) cosa veruna piu fertile del Grano: & gli fu dato ciò dalla natura, p nutrire egli gagliardamente gli huomini, auuenga che in Bizātio di Africa, doue sia buono il terreno, vn moggio di seme ne rende cento, et cinquanta. Fu già mādata di questo luogo al Diuo Augusto dal suo procuratore vna pianta di Grano, nata da vn solo granello (cosa quasi incredibile) che haueua poco meno di quattrocento spiche, & à Nerone ne fu mandato vn'altra pianta, che n'haueua trecento, & quaranta. Ma in Sicilia, in tutta la Betica, & lo Egitto fa il grano cento spiche, & piu per pianta. Tutte le spetie fanno le foglie, come le canne, ma piu strette, che quelle dell'Orzo: & i calami piu lisci, & piu forti. Vedesi nelle spetie del grano manifesta differenza nelle spiche. Imperoche alcune sono tose, & senza reste, come è quello, che si semina, & si ricoglie in tutta Boemia, & alcune altre, come nel nostro di Toscana: ilquale è piu ferace, hanno le reste lunghe, & appuntate.

Grano eletto, & modo di fare eccellentissimo pane.

Il Grano adunque per far ottimo pane; vuole esser ben maturo, nato in grasso terreno, netto da ogni mescuglio, malageuole da rompere, pieno, graue, lucido, liscio, di colore d'oro, & di quello di tre mesi. Perciochè, come dice Galeno al primo delle facultà de gli alimenti, interuiene qualche volta, che'l grano a vederlo di fuori di bel colore, dimostri esser ben pieno, & nondimeno ingannando l'occhio è fiappo, & leggiero. Il perche facendo egli nel macinarsi assai sembola, fa poscia il pane sembolosofo: il quale non solamente non nutrisce, ma riempie lo stomaco di molte superfluità.

Quale sia ottima farina p fare il pane.

La farina, che piu si loda, è quella che si fa del buon grano, non macinata troppo trita, ma che habbia la sembola grossa, & quella che non è macinata di fresco, nè di lungo tempo. Imperoche la troppo trita fa il pane semboloso: la macinata di fresco, è piena d'un certo caldo non naturale, datogli nel macinarla dalla pietra della macina: & la vecchia stata macinata lungo tempo il piu delle uolte sa di muffa, ò di poluere, ò d'altro fastidioso odore. A volere adunque fare vno eccellentissimo pane, cerchisi, oltre all'hauere la buona farina, buona acqua per impastarlo: che sia chiara, di buone fonti, & che non sappia, nè di fango, nè d'altro male odore; mettendoui tanta portione di lieuito, che non habbia il pane à diuentare acetoso: & come che noi in Toscana non ui mettiamo sale, come si fa altroue; nondimeno secondo l'opinione de' medici molto ui conferisce, oltre al farlo piu saporito. Fatta, & formata la pasta, non troppo tenera, nè troppo dura, si malassa prima, & rimena benissimo, formandone poscia i pani di mediocre grandezza: i quali, come sono lieuiti à bastanza, si cuocono in vn forno caldo à supplimento, bene spazzato dalla cenere. Il forno dee essere proportionato alla quantità del pane: perche cosi come in un forno grande il poco pane, ò si secca troppo, ò si bruscia; cosi l'assai in un picciolo s'ammassa, & cuocesi male. Et però ben diceua Galeno nel luogo predetto, che quello, è ottimo pane da digerire, il quale ben fermentato, & ben rimenato si cuoce in forno, che sia moderatamente caldo. Imperoche il troppo calore al primo tratto arrostisce, & indura la corteccia di fuori come un testo, lasciandoui le parti interiori della midolla meze crude. Onde accade, che diuenta cotal pane, non solamente brutto da uedere, ma doppiamente cattiuo, per restar egli di dentro crudo, & imperfetto, & di fuor secco, & troppo arrostito. Ma quello, che si cuoce piu adagio vgualmente per tutto, si cuoce, & si digerisce molto bene nello stomaco.

Olio di grano.

Conuertiscesi il Grano seminato ne i campi ageuolmente in loglio, quando il tempo dell'anno ua molto piouoso, & molto freddo, del che, se ne dirà poi al suo istesso capitolo. Fassi del Grano stretto fra due lamine di ferro mediocremente affocato, un'olio: ilquale commendano alcuni alle fistole, alla ruuidezza della pelle, & alle crepature causate dal freddo.

Grano, scritto da Gale.

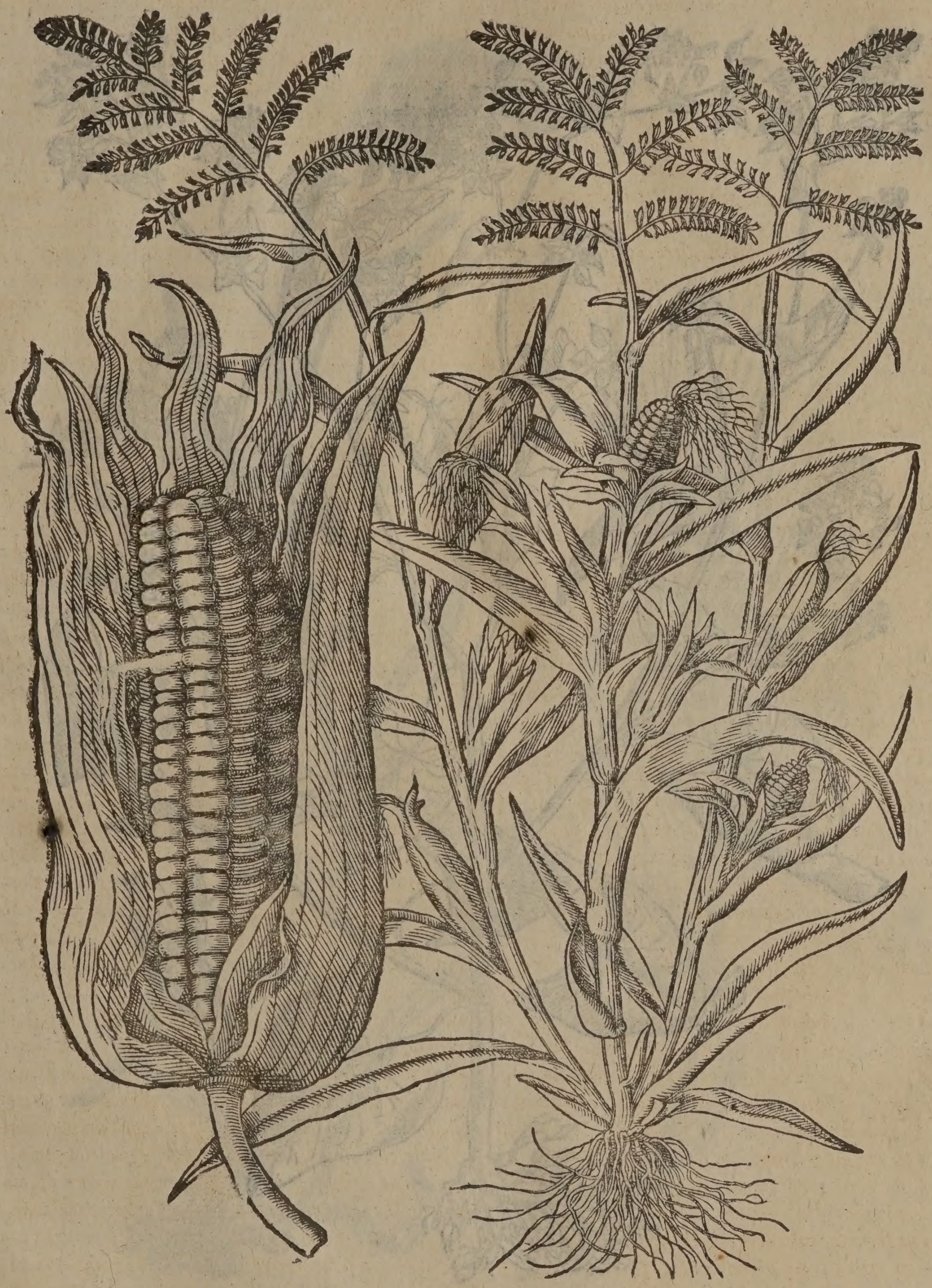
Il Grano applicato di fuori (secondo che disse all'VIII. delle facultà de' semplici Galeno) scalda nel primo grado, quantunque non sia egli diseccatiuo, nè infrigidatiuo: ha alquanto del uiscoso, & dell'oppilatiuo. L'Amido poi, che si fa del grano, è piu frigido, & piu secco. Ma gl'impiastri, che si fanno di pane, hanno virtù molto piu digestiua, che quelli, che si fanno di grano, per hauer il pane in se, & lieuito, & sale. Imperoche il lieuito ha potestà di tirare, & di digerire quelle cose, che sono in profondo. Il Grano mangiato cotto (come hauer prouato in se stesso affermò Galeno al primo delle facultà de gli alimenti) è malageuole da digerire, graue allo stomaco, uentoso, & euaporabile molto alla testa.

Formento Indiano, & sua historia.

Puossi ragioneuolmente connumerare fra le spetie del Grano, quello, che malamente chiamano alcuni Formento Turco, & dico malamente, perciochè si deue chiamare Indiano, & non Turco, per essersi portato dalle Indie Occidentali, & nō d'Asia, nè di Turchia, come crede il Fuchsio. Di questo ne sono state portate à noi quattro sorti differenti, solamente nel colore delle granella. Imperoche di rosse porporeggianti, di nere, di gialle, & di bianchiccie ue ne sono. Fa questo grano il gambo, come di canna, come anchora le foglie, grosso, tondo, alto, & nodoso, come propriamente fanno le canne, ma però pieno di bianca midolla, come le canne di cui si fa il zucchero, & quelle della Saggina, che i Lombardi, chiamano Melega, nella cui sommità, produce certe panicole, come pennacchi, ma però inutili, per non esserui dentro seme. Il frutto, doue sono i grani, produce egli serrato in certe guaine cartilaginose, & bianchiccie, lequali escono dal mezo del gambo dall'una delle bande; questo frutto è simile a quello del pezzo, dico così di grossezza, come di lunghezza, intorno al quale per tutto sono i grani calcati insieme nudi, lisci, tondi, & grossi, come piselli, & accommodatiui dalla natura per diritte linee, le quali in ogni spica non sono manco di otto, ò di dieci. Pende dalla parte di sopra della guaina una chioma, come di capelli del medesimo coloro del frutto. Ha molte radici dure, & neruose, ma non però molto grosse. Seminano gli Indiani questo suo grano, il quale chiamano MAHIZ, in questo modo. Vannosene nel campo alquanti insieme, & acconciansi per diritta linea equalmente discosto l'un dall'altro, & dipoi con la mano destra fanno un pertugio in terra con un palo bene aguzzo, & cō la sinistra ui mettono dentro quattro, ouero cinque grani di seme, & con un piede ricuoprono il pertugio, acciochè i Papagalli non mangiano il seme, & cosi con questo ordine facendo un passo in drieto seminano tutto il cāpo intero. Ma auāti che seminino, tēgono in macera il seme due giorni, ne lo seminano, se prima la terra nō è bagnata dalla pioggia. Nasce fra pochi giorni, et in quattro mesi si matura, et si miete. Euēne una spetie, che in due mesi si semina, et si ricoglie, et un'altra, che in quarāta giorni soli fa il medesimo, ma q̄sto, è piu minuto, et māco buono, nè si semina, se nō quādo si teme di carestia. Cre-

desi

FORMENTO INDIANO.



desi, che il temperamēto del formento d'India sia simile al nostro, ò poco piu caldo, il che ne dimostra la dolcezza del suo pane. Fa la farina bianca, della quale fanno il pane, la sustanza del quale è piu grossa, & piu uiscosa del nostro. Et però si giudica, che il suo nutrimento sia piu grosso di quel del nostro, & che però possa facilmente oppilare. Onde la farina dī questo formento per gli impiastri maturatiui, deue ragioneuolmente essere vtilissima. Imperoche serrando con la sua uiscosità i meati, non puo essere, se nō buona per maturare. Ma poi che l'hauer qui ragionato del formento d'India, mi riduce a memoria il Saracenico, non posso lasciare di non scriuere anchora di questo l'historia, & le virtù sue. Questo adunque (per quanto io me n'intenda) ne fu portato in Italia d'Africa, & però in molti luoghi d'Italia, si chiama Saracino; quantunque in altri luoghi lo chiamino Formentone. Produce quando nasce le foglie quasi tonde, le quali crescendo diuentano, come d'hedera, ma piu molli, & piu appuntate. Fa il gambo fragile, tondo, vacuo, rosso, & pieno di foglie, crescendo all'altezza di due gombiti, & qualche volta maggiore. Fa i fiori in cima copiosi, bianchi, & racemosi, da i quali nasce un seme triangulare, il cui guscio è nero, & la midolla bianca. Seminasi il mese d'Aprile, & ricogliesi maturo il mese di Luglio,

Saracino, & sua historia.

FORMENTO SARACENO.

glio ne i luoghi calidi, di modo che alle uolte il medesimo anno due volte si semina, & si raccoglie, come so io essere stato fatto in piu luoghi d'Italia. Fanno i villani della sua farina, non solament pane, ma anchora la polenta, del che viuono il verno. Pestanlo anchora, & sguscianlo, & lo cuocono ne i brodi della carne, come si fa con il riso, & con l'orzo, & se lo mangiano nelle mineſtre, ma bisogna cuocerlo di sorte, che i grani restino interi, & non si spolpino. I villani, che habitano ne i confini, che disterminano l'Italia dalla Germania, fanno della farina la polenta, laquale dipoi, che è cotta in una massa, la tagliano con un filo in larghe fette, & sottili, & acconcianle in un piatello con cascio, & con boturo, & assai ingordamente se la mangiano. Imperoche come posso ben dire io, non è cibo ingrato al gusto, nè aggraua cosi lo stomaco, come fa la polenta, che si fa di farina di miglio, vsata per il piu da i carbonari, & da coloro, che tagliano le legna ne i boschi. Et se bene è la polenta del Saracino alquanto uentosa, non gonfia però ella, come fanno le faue, i piselli, & i fagiuoli. S'ingannano manifestamente coloro, che si danno ad intendere, che questa spetie di grano, sia quella sorte di pastura, che da gli antichi fu chiamata Ocimo, ilquale seminauano per purgare il bestiame onde si vede in ciò essersi ingannato

doppia-

ORZO.

doppiamente Hieronimo Trago, percioche non solamente, è egli insieme con alcuni altri nel sudetto errore, ma non facendo distintione dall'Ocimo, che seminauano gli antichi per purgare i Bestiami, dall'Ocimo odorato, cioè al Baselico, dà, & constituisce tutte le virtù del Basilico al Saracino, che in uero è pure cosa da ridere. Chiamano il grano i Greci, πυρός: i Latini, Triticum: gli Arabi, Henta, Henca, & Hantha: i Tedeschi Vueyssen: gli Spagnuoli, Trigo: & i Francesi Fourment.

Errore del Trago.

Nomi.

Dell'Orzo. Cap. LXXVIII.

IL BVONO Orzo, è quello, che è bianco, & ben mondo. Nutrisce l'orzo manco del grano; nondimeno la ptisana, per il grosso humore, che rende nel cuocersi, nutrisce molto piu, che non fa la polenta, che si fa d'orzo. Accommodasi la ptisana, che si fa d'orzo, a tutte l'acutezze de gli humori, all'asprezze delle fauci, & similmente all'ulcere, al che gioua medesimamente quella, che si fa del

grano:

grano: la quale nutrisce maggiormente il corpo, & prouoca l'orina. Data la ptisana d'orzo cotta con seme di finocchio in beuanda, prouoca il latte. Asterge l'orzo, prouoca l'orina, ma genera ventosità, & nuoce allo stomaco: matura le posteme. La farina d'orzo cotta con acqua melata, & fichi secchi, risolue le posteme: & mescolata con pece, ragia, & sterco di colombo, matura le durezze. Leua i dolori del costato messaui suso, insieme con meliloto, & gusci di papaueri. Applicasi vtilmente in forma di linimento alle ventosità delle budella con seme di lino, di fiengreco, & ruta. Impastata con cera, pece liquida, orina di fanciulli, & olio, matura le scrofole. Mescolata con frutti di mirto, & vino, ouero con pere saluatiche, ò con more di roui, ò con gusci di melagrano mal maturo, ristagna i flussi del corpo. Composta con aceto, & mele cotogne alleggerisce l'infiammaggioni delle podagre. Cotta nell'aceto fortissimo, & fattone impiastro nel modo, che si fa di questa medesima farina d'olio, & d'acqua, & applicata calda, guarisce la scabbia. Il liquore, che si spreme della infusa nell'acqua cotto dipoi con pece, & con olio, è maturatiuo. Il cauato dall'infusa prima nell'aceto, & poscia cotto con pece, gioua à i catarri, che scendono alle giunture. La polenta, che si fa di farina d'orzo ristagna il corpo, & mitiga l'infiammaggioni.

Orzo, & sua historia.

NON MENO, è in Italia volgare l'orzo, che si sia il grano. Del quale (secondo che recita Theophrasto al IIII. capo dell'VIII. libro) se ne ritrouano piu spetie, come si uede nelle granella, & nelle spiche loro. Imperoche le granella sono in alcune spiche rotonde, picciole, & raccolte in se stesse, & in alcune altre lunghe, & maggiori. La differenza delle spiche è, che alcune hanno solamente due ordini di granella, altre tre, altre quattro, & altre per il piu fino à cinque, & sei. Da questi è differente l'Indiano, per produrre egli rami lunghi un braccio. Oltre à ciò sono alcune spiche lunghe, & rade: alcune corte, & folte di granello: alcune alte, & lontane dalle frondi: & alcune basse, & circondate da quelle, come è l'Achilleo, tanto s'è dilettata la natura di uariar nell'orzo. Vedesi similmente differenza nel colore delle granella, ritrouandosene di bianche, & di rosse: le quali si crede, che facciano piu farina, che le bianche. Il rosso resiste piu al freddo del uerno, & à i uenti, & a tutte le mutationi dell'aria, che non fa il bianco. Seminasene una spetie in Francia, la quale chiamano Orzo mondo per uscir egli mondo delle spiche, quando si tibbia, come fa il grano. Piu ageuolmente diuenta l'orzo rugginoso ne i campi, che non fa il grano, & manco tolera egli l'impeto delle pioggie. Et però si conuertisce, quando seminato, che è ne i campi sente troppo humidità, ò di terreno, ò di pioggie, ageuolmente in loglio, come fa anchora il grano. Scriuendo dell'orzo Galeno al VII. delle facultà de' semplici, così diceua. Produce l'orzo le foglie piu larghe, & piu ruuide del grano, il gambo piu fragile, & minore, ma con otto nodi, con una foglia, che ricuopre quasi tutto il gambo ruuida, & larga. Hanno i suoi grani un solo guscio, ma saldamente attaccato, dalle cui sommità escono le reste piu ferme, piu lunghe, & piu mordaci, che quelle del grano. Ha la radice ramosa, & salda. Debbesi seminare l'Orzo in grassi terreni, perciochè per propria natura gli smagra, nè uorrebbe essere seminato, se non quando la terra è trita, & secca. Il migliore è il bianchissimo, pieno, graue, & quello che facilmente si cuoce, & che non ha tanto di muffa, nè d'altro mal odore. Il rosso, se bene resiste piu al freddo, & al uerno, nondimeno non è così buono ne i medicamenti. L'orzo, è frigido, & secco nel primo ordine, oltre all'hauer egli alquanto dell'astersiuo. La sua farina disecca poco piu che quella delle faue monde: ma nel resto per l'uso, che se ne fa ne i corpi nelle parti di fuori, sono del tutto simili la farina dell'orzo, & quella delle faue monde. Ma mangiato l'orzo ne i cibi, è migliore, che le faue: perciochè lascia per la cottura la uentosità sua. Il che non fanno le faue, quantunque si cuocano lungamente, per esser elle di piu grossa natura, che l'orzo, & però nutriscono anchora piu ualorosamente. Ma per essere amendue poco lontani dal temperamento, perciò sono molto in uso. Perche simili medicamenti s'accompagnano con molti de gli altri, come materia di quelli, non altrimenti, che s'accompagnano la cera, & l'olio con molti de gli altri. La polenta poi disecca molto piu che non fa l'orzo. Et nel I. libro delle facultà de gli alimenti: Questo seme (diceua) è molto in uso tra gli huomini per esser egli d'altra natura, che il grano. Imperoche questo scalda euidentemente, & l'orzo non solamente non scalda (come alcune cose, che tengono il mezo tra il caldo, è'l freddo, come è l'amido, & il pane lauato;) ma usato in qual si voglia modo, ò fatto in pane, ò cotto in ptisana, ò acconcio in polenta, sempre ui si uede uirtù refrigeratiua. E' oltre a ciò differente l'orzo dal grano per propria natura dell'humore, che egli genera, imperoche de gli humori, che l'vno, & l'altro puo generare, quelli che si generano in noi dal grano, sono veramente grossi, & uiscosi: & quelli, che dall'orzo, sono sottili, & alquanto astersiui. Preparisi adunque l'orzo, come si voglia, mai non puo però egli scaldare: ma bene in vari modi humettare, & diseccare, secondo il modo del prepararlo. Perciochè veggiamo, che la polenta fatta d'orzo arrostito manifestamente disecca: & la ptisana per il contrario humetta, quando ella si prepara, secondo che si conuiene, cioè, lasciandosi cuocer tanto, ch'ella cresca quanto possa crescere, & di poi macerare a lento fuoco, fin tanto ch'ella si riduca in chilo. Questo tutto disse Galeno. Dal che si conosce esser non poca differenza dalla polenta alla ptisana. La quale non hauendo, secondo l'ordine di Galeno, & de gli altri antichi, saputa rintracciare i moderni medici, prendono in vece di quella l'orzo benissimo cotto: & pestatolo bene in un mortaio di pietra, lo passano poi per il setaccio: aggiugnendoui, chi peniti, chi zucchero, chi latte di mandorle, & chi seme di papaueri. Vero è che il Manardo da Ferrara non lauda per i tempi nostri, nè la moderna ptisana, nè quella de gli antichi: per essere, secondo che dice egli, cibo non consueto a noi Italiani, & similmente, perche il nostro orzo, non è di quella bontà, che era quello de gli antichi. La cui sentenza, è del tutto veramente aliena da tutti i moderni medici dell'Hippocratica, & Galenica setta. Il pane, che si fa dell'orzo, oltre all'aggrauare egli lo stomaco, & al generare frigidi, & grossi humori, nutrisce poco, & genera assai ventosità: quantunque dicano alcuni, che conferisca alle podagre. Oltre a ciò, facendosi la Polenta di farina particolarmente d'orzo, & ritrouandosi in molti luoghi interposta da Dioscoride tra le medicine de i semplici, accioche sappia ciascuno, che cosa intendessero gli anti-

Orzo, scritto da Galeno.

Ptisana, & sua essam.

Opinione del Manardo.

Pane di orzo, & sue facultà.

Poléta, & sua essam.

chi

chi per la Polenta, ne dirò qui quanto n'ho ritrouato scritto. Et però dico prima, che insegnando Plinio al VII. capo del XVIII. libro il modo di comporla, in questo modo, diceua. Bagnano i Greci per far la polenta l'orzo con acqua, & lascianlo à seccare una notte, & il seguente giorno lo friggono, & poscia lo macinano in farina. Altri di nuouo bagnano con un poco d'acqua il già prima arrostito, & poi lo seccano, & lo macinano. Altri prendono l'orzo fresco scosso giù dalle spiche anchora uerdi, & mondanlo, & poscia lo bagnano, & pestanlo, & poi lo lauano nelle corbe: & seccatolo al Sole di nuouo lo pestano, & lo purgano, & lo macinano. Prendono adunque per far polenta uenti libre d'orzo in qual si uoglia di questi modi preparato, tre libre di seme di lino, & meza libra di coriandoli, insieme con un'acetabolo di sale: & fatto prima ben seccare, tutta questa misura insieme, la macinano parimente tutta di compagnia, & fannone farina, & questa chiamano spetialmente polenta. Fassi anchora in Italia con tutte le cose medesime, ma l'orzo s'arrostisce senza bagnare: & sono alcuni, che u'aggiungono vna parte di miglio. Tutto questo della polenta disse Plinio. Ma altrimenti ritrouo esser'io la polenta, di cui intese Galeno. Imperoche (secondo che si legge al primo libro delle facultà de gli alimenti) vuol egli, che sia la polenta di sola farina d'orzo prima arrostito, & poscia macinato, & non di tanti mescugli, come scriue Plinio. Il perche direi io, che ogni volta, che si ritroua in Dioscoride polenta, si debba intendere sempre della farina d'orzo prima arrostito, & massimamente di quello, che è anchora verde: imperoche di questo intende Galeno. Questo adunque ho voluto dir'io, accioche non si pensasse alcuno, che intendesse Dioscoride per la sua polenta quella che vsano i villani nelle montagne, fatta di farina di miglio, & d'altre anchora à modo di dura polte con cascio, & boturo: quantunque questa piu ragioneuolmente Polmenta, che Polenta si douesse chiamare. La cenere dell'orzo abbrusciato si sparge vtilmente sopra le cotture del fuoco, & sopra alla carne, che si spicca dall'osso. La farina impastata con aceto, & con mele, spegne le lentigini impiastrataui sopra. Chimano i Greci l'Orzo, Κριθὴ: i Latini, Hordeum: gli Arabi, Xahaer, & Shair: i Tedeschi, Gersten: gli Spagnuoli, Ceuada: & i Francesi, Orge.

Polenta de' villani.

Virtù particolari dell'orzo.

Nomi.

Del Zitho, & del Curmi. Cap. LXXIX.

IL ZITHO, che si bee, si fa d'orzo. Questo beuuto prouoca l'orina: ma nuoce alle reni, & à i nerui, & spetialmente à i pannicoli del ceruello. Genera ventosità, & cattiui humori nel corpo, & fa diuentare gli huomini leprosi. L'auorio, che s'infonde nel zitho, diuenta trattabile da poterne fare ogni opera. Fassi medesimamente d'orzo quella beuanda, che si chiama Curmi, & che s'usa di beuere in cambio di uino, ma fa dolere la testa, genera mali humori, & nuoce à i nerui. Fannosi con simili beuande anchora di grano nelle parti di Bertagna, & d'Iberia, che rimira all'occidente.

IL ZITHO, Per quanto si caua da Dioscoride, si uede essere manifestamente una beuanda, che si fa d'orzo, & di grano simile à quella, che si chiama Ceruisia, come dimostra Plinio all'ultimo capitolo del XXII. libro, così dicendo. Fassi delle biade vna beuanda, che in Egitto si chiama zitho: in Ispagna celia, & ceria: & in Francia ceruisia. Da cui non è guari differente il Curmi: imperoche anch'esso si fa d'orzo, & di grano macerato nell'acqua, & beesi in cambio di uino. Il perche si puo ageuolmente dire, che'l Zitho, & il Curmi de gli antichi, fussero poco lontani dalla Ceruisia, ouer Birra, che s'usa à i tempi nostri nelle parti settentrionali in tutta Alamagna, Boemia, Polonia, Fiandra, Francia, & altre regioni d'Europa. Nè credo, che si possa dire esser altra differenza dal zitho al Curmi, quantunque sieno amendue beuande fatte d'orzo, & di grano; se non che sieno fatti, ò per diuersi modi, ò lasciando cuocere, & putrefare l'orzo, e'l grano piu nell'uno, che nell'altro, come si fa in Alamagna, & in Boemia con le Ceruisie. Percioche quantunque elle si sieno fatte d'orzo, & di grano; se ne fanno però in diuersi modi delle dolci, delle amare, delle garbe, delle torbide, & delle chiare. In Bauiera prouincia d'Alamagna macerano per far la Ceruisia l'orzo, e'l grano con la decottione de i fiori de i lupoli, i quali per questo effetto coltiuano ne i campi loro sù per le pergole, & sù per gli alberi, come coltiuiamo noi le nostre uiti: di modo che chi gli cogliesse, ò guastasse, ui sarebbe non leggiermente punito. Percioche, secondo che riferiscono costoro, danno questi fiori sapor di uino alla Ceruisia, & fannola piu aggradeuole al gusto. La Ceruisia imbriaca beuendone troppo, come fa il uino: & piu dura il suo nocumento, che quello del uino. Chiamano il Zitho i Greci, Ζύθος: i Latini, Zythum.

Zitho, & Curmi, & loro essaminatione.

Nomi.

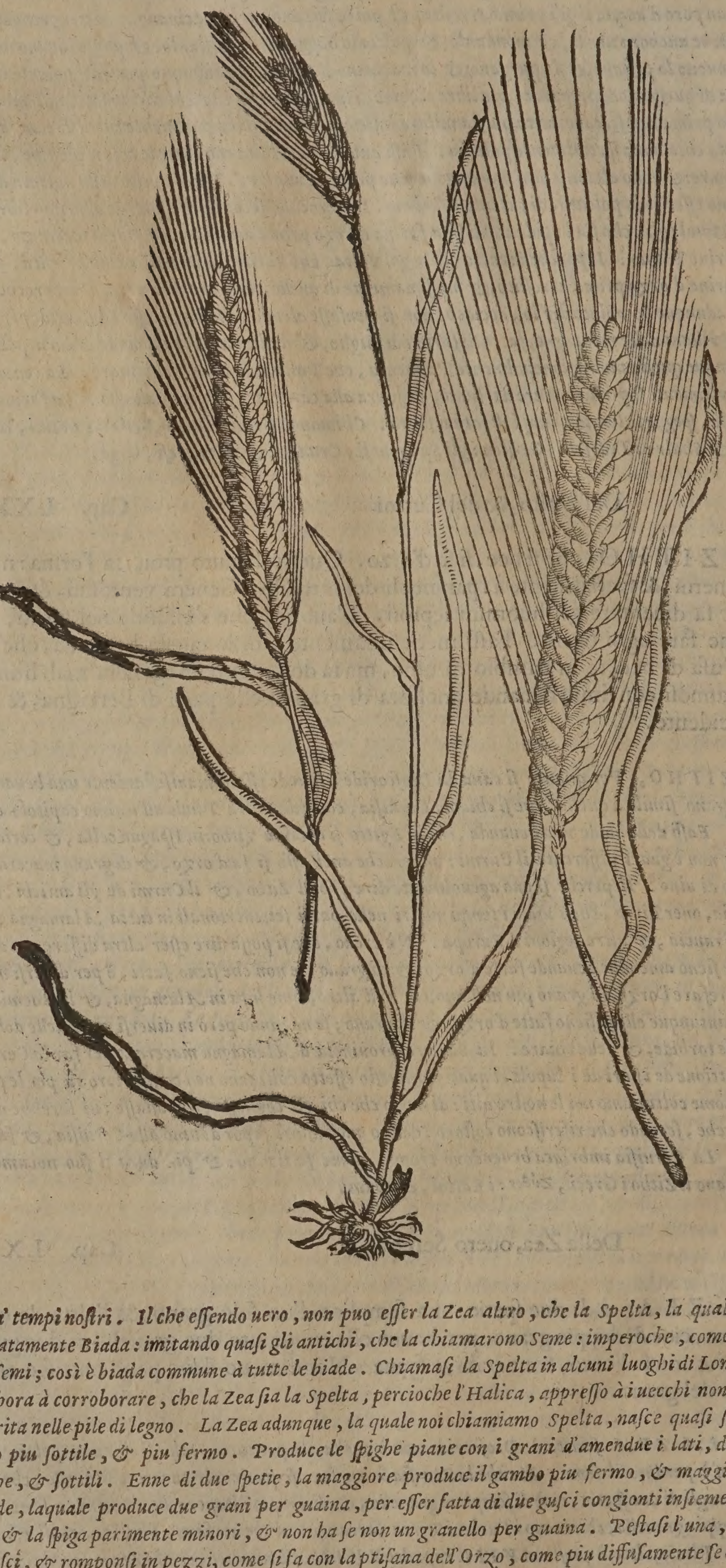
Della Zea, ouero Seme. Cap. LXXX.

LA ZEA, è di due spetie, una semplice d'un solo grano, & l'altra, la qual chiamano dicoccos, cioè di doppio grano, per hauer ella congiunte due granella in due gusci. Questa nutrisce piu, che non fa l'orzo, & ne i cibi, è soaue. Nondimeno il suo pane nutrisce assai meno, che non fa quello del grano.

SE LA ZEA scritta da Dioscoride, non è quella, che per tutta Italia si chiama Spelta, veramente appresso à noi, se n'è perduto il seme. Ma che la Zea sia la Spelta, si puo conietturare per quello, che ne scriue Dioscoride, facendola egli di due spetie, cioè di semplice granello, & di doppio: imperoche d'amendue se ne ritroua in Toscana. Quella di doppie granella, chiamano i Furlani Pirra farra; percioche ne fanno l'halica, quali essi chiamano peruersamente farro. Plinio, oltre à questo al VIII. cap. del XVIII. libro, dice, che la Zea nascena copiosissima in Campagna, & che spetialmente si chiamaua Seme. Il che dimostra (essendo così stata la Zea copiosa in Italia) che ageuolmente ella

Zea, & sua essaminatione.

ZEA.



possa esserui durata fino a' tempi nostri. Il che essendo uero, non puo esser la Zea altro, che la Spelta, la quale noi in Toscana chiamiamo priuatamente Biada: imitando quasi gli antichi, che la chiamarono Seme: imperoche, come seme è nome commune à tutti i semi; così è biada commune à tutte le biade. Chiamasi la Spelta in alcuni luoghi di Lombardia

Zea & sua descrittione. Alga. Il che viene anchora à corroborare, che la Zea sia la Spelta, percioche l'Halica, appresso à i uecchi non era altro, che Zea pesta, & trita nelle pile di legno. La Zea adunque, la quale noi chiamiamo Spelta, nasce quasi simile al grano, ma con il gambo piu sottile, & piu fermo. Produce le spighe piane con i grani d'amendue i lati, dalla cui cima escono le reste lunghe, & sottili. Enne di due spetie, la maggiore produce il gambo piu fermo, & maggiore, & la spiga molto piu grande, laquale produce due grani per guaina, per esser fatta di due gusci congionti insieme. La minore produce il gambo, & la spiga parimente minori, & non ha se non un granello per guaina. Pestasi l'una, & l'al-

Zea, scritta da Galeno. tra per mondarle da i gusci, & romponsi in pezzi, come si fa con la ptisana dell'Orzo, come piu diffusamente se dirà poco qui di sotto al suo luogo. Parlando della Zea Galeno al VI. delle facultà de' semplici disse, che nelle facultà sue era me-

mezana fra il grano, et l'orzo. Chiamano la Zea i Greci ζεά: *i Latini Zea: gli Arabi Hais: i Tedeschi Speltz, S. Peters Korn, KinKorn, & DincKelKorn: gli Spagnuoli Spelta: i Francesi espeltra, & Espautre.* Nomi.

Del Crimno. Cap. LXXXI.

IL CRIMNO, è piu grosso di macinatura, che non è la farina: & fassi tanto di grano, quãto di zea. Fassi del Crimno la polte, la quale abondantemente nutrisce, quantunque malageuolmente si digerisca. Quella che si fa di zea, ristagna piu il corpo, & massime della zea prima arrostita.

IL CRIMNO, Non è altro, che un grano, ouer una zea macinata grossamente; la quale usauano gli antichi per far la polte, che fu à loro gran tempo in uso in uece di pane, come all'VIII. cap. tales XVIII. libro afferma Plinio. Chiamano il Crimno i Greci κρίμνον: *i Latini Crimnum: gli Spagnuoli Farina atorcolada, & Rolum.* Crimno, & sua essam. Nomi.

Dell'Olira. Cap. LXXXII.

LA Olira, è spetie di zea, ma nutrisce però qualche poco manco di quella. Fassi di questa pane come della zea. Fassi anchora dell'olira quella farina grossa, la quale chiamano i Greci crimnon.

L'OLIRA, come si può uedere per quello, che ne scriue Dioscoride, come che a' tempi nostri non si semini in Italia, è una spetie di zea, ouero spelta. Et però parlando delle facultà loro Galeno quel medesimo, disse dell'Olira, che della spelta, mettendole amendue co'l temperamento loro in mezo tra'l grano, & l'orzo. Credesi quasi Marcello interprete di Dioscoride, che la Olira sia la segala uolgare, di cui fanno il pane in Italia i contadini, & in Germania, & in Boemia uniuersalmente tutti gli altri, tanto nobili, quanto ignobili, il perche pare, che non leggesse diligentemente Plinio, altrimenti suo famigliare, non hauendo auuertito, come egli scrisse, et della olira, & della segala particolarmente; laquale segala chiama egli Farragine, & però nell'ottauo libro al decimo capo scriue dell'olira chiamata da lui Arinca, in q̃sto modo. Fassi dell'Arinca dolcissimo pane. È ella piu spessa del Farro, et produce la spica maggiore, et piu pesante. Vn moggio del suo grano rare uolte pesa più di diciasette libre. In Grecia si mõda malageuolmẽte, et però (diceua Homero) si dà à i caualli. Questa è quella che chiamano olira. In Egitto nõ solamente ui nasce ella facilmẽte, ma ui è molto fertile. Et scriuendo della segala al XVI. capo del XVIII. lib. diceua queste parole. Quella che si chiama secale, ouero farragine, quando si semina, bisogna ben appianare la terra cõ l'erpice. I popoli chiamati Taurini sotto le Alpi, la chiamano Asia, della quale si fa tristo pane, utile solamente nel tempo della fame. Sono i suoi culmi sottili, & fertili: ma il seme per essere nero, non è buono, se bene è pesante. Mescolasi con farro per mitigare l'amaritudine del suo pane, ma con tutto ciò, è anchora ingratissimo allo stomaco. Nasce in ogni sorte di terreno. Questo tutto disse Plinio, dal che non solo manifestamente si conosce, che la secale di Plinio, non è la olira, ma che chiaramente la nostra segala, non è altro, che quella di Plinio, la qual egli chiama Farragine. Imperoche, oltre al ritenere ella il suo proprio nome in Italia, doue per tutto, è chiamata segala, corrispõde con tutte le sue note alla secala di Plinio, imperoche è ella fertile con i culmi piu sottili del Grano, neregna di colore, come è parimente il suo pane: & uedesi anchora, che i uillani per mitigare la sua amarezza, la mescolano cõ il miglio in cãbio d'orzo, cõ cui la mescolauano gli antichi al tempo di Plinio, della qual mistura non ha bisogno l'olira, facẽdo ella da per se dolcissimo pane. Appo ciò, che l'olira sia differente dalla nostra segala, ne fa fede degno testimonio il grauissimo Galeno nel primo libro della facultà de i cibi, scriuendo della Zipha, dell'Olira, & della Zea con queste parole. Il seme della Zipha ha il guscio di fuori, come la Olira, & l'Orzo, ma del mondo, & scorticato, se ne fa pane, & poco di sotto diceua pure egli, della nobilissima Olira mondata, & scorticata, come si ricerca, se ne fa nominatamente il Trago. Il che disse di nuouo nel libro della sottile dieta con queste parole. Ma è da sapere, che l'Orzo, l'Olira, & l'Auena, hanno bisogno d'essere mondati, & spogliati da i gusci, & dalle scorze. Et però diceua anchor Plinio (come s'è detto) che in Grecia l'Olira malageuolmente si gusciaua. Le quali autorità manifestamente concludono, che altro seme sia la Olira, & altro la nostra segala, essendo noto à tutto'l mondo, che questa si sguscia, & si monda solamente nel batterla, & nel tibiarla, come fa il Grano, nè è bisogno di pestarla nelle pile, come pestauano gli antichi l'Olira per sgusciarla. Oltre à ciò ui si conosce manifesta differenza per il colore, imperoche, come testifica Galeno nel luogo sudetto delle facultà de' cibi, nell'orzo, & nell'Olira il colore, è bianco, & nel Grano rossetto, il che non si uidde mai nella segala. Nel medesimo errore ritruouo essere il Brunfelsio, & il Cornario, contra le cui opinioni sono tutte le sudette ragioni. Oltre di ciò, non mi posso, se non grandemente marauigliare d'Hermolao, del Manardo, & del Ruellio, quantunque sieno stati tutti dottissimi, accordandosi tutti, come per una bocca à dire (il che però non si ritruoua) che Plinio chiama l'Olira Siligine, essendo cosa chiara, che ei chiama la Olira Arinca, et non siligine, & che ei scrisse di questa, & di quella per capitoli, & historie particolari, come di cose ueramente differenti, all'ottauo, nono, & decimo capo del XVIII. libro. Imperoche Plinio intẽde per la siligine una spetie di Formento piu di tutti gli altri eccellente, della cui piu scelta farina, faceuano gli antichi un pane leggierissimo, & ottimo sopra tutti gli altri, & per la olira intẽde egli un'altra spetie di biada, della quale si faceua (come s'è detto) il pane dolce, & le parole di Plinio, sono q̃ste. Fassi della siligine un ottimo, & laudatissimo pane, quando è ben macinata, & bene gouernata ne i mulini. In Italia si fa migliore, quãdo si mescola quella, che nasce in cãpagna cõ quella che nasce intorno Pisa, laquale è piu biãca, et quell'altra piu rossa, ma quella che nasce ne i cãpi cretosi, è molto piu graue. Il douere uuole, che d'un moggio di quella di cãpagna restino quattro sestarij di siligine (cioè della piu eletta farina,) et di quella che nõ è castrata cinque. Oltre à ciò mezo mog-

Olira, & sua essam.

Errore di Marcello.

Siligine, sua essam.

NN 2 gio

SEGALA.

gio di fiore, & di seconda farina per far il pane commune quattro sestari, & altrettanti di sembola. Della Ptisana poi si cauano cinque sestari di siligine, & tutte le altre parti sono pari. Et al decimo capo del medesimo libro, la similagine, diceua, si fa laudatissima del Grano, cioè formento, & il douere vuole, che dell'Africano se ne caui di ogni moggio la metà, & di polline cinque sestari, che così si chiama nel formento quel che si chiama fiore nella siligine, il quale è in vso nelle librarie, & nelle botteghe del rame per incollare. Et all'undecimo capo del sudetto libro, il pane piu laudato (diceua) è quello, che si fa di buona siligine, burattata sottilissimamente. A Plinio par che sottoscriua Galeno nel primo libro delle facultà de i cibi, doue scriuendo egli del formento, dice queste parole. Et appresso à i Romani, & appresso tuttigli altri, che sono sudditi al loro imperio l'ottimo, & purissimo pane, è il siliginite, cioè siligineo, & quello, che è à questo il piu prossimo, è il semidalite (cioè similaceo.) Ma in uero questo vocabulo σεμιδαλιτ è nome Greco, & antico, ma σιλίγονς, non è Greco, nè io lo posso esprimere altrimenti, però adunque dico, che il siligineo dà grandissimo nutrimento, & doppo questo il similaceo. Il terzo luogo si dà al mezano, il quale chiamano i Greci

σίγ·

συγκομιστὸς, & αὐτοπύρος: & il quarto à tutto l'altro pane nero, & sordido, fra i quali si dà l'ultimo luogo al furfuraceo. Et scriuendo dell'olira, & del suo pane, diceua queste parole. Veramente il pane, che si fa d'olira, facendosi di buona, ha il primo luogo doppo a quello di formento, & il secondo quello, che si fa della Zipha. Ma se la olira, non è buona, quello che si fa della Zipha, non sarà punto inferiore. Questo tutto disse Galeno, per le quali authorità, manifestamente si pruoua contra l'opinione d'Hermolao, del Manardo, & del Ruellio, che la Olira, non sia la siligine, laquale quanto sia differente dalla nostra secala, non solo lo potrà conoscere chi crede altrimenti, dalla bontà, & singularità del suo pane, ma anchora dalla historia, che della siligine scriue Plinio al decimo capo del XVIII. libro con queste parole. La siligine, non si matura mai tutta in vna uolta, nè si ritruoua veruna spetie di biada, che patisca manco dilatione a mieterse per la sua tenerezza, & gentilissima natura, imperoche, come è matura subito cascano i grani delle spighe; ma è bene uero, che porta manco pericolo, quando è nelle spighe, imperoche stando sempre diritte non ritiene la rugiada, da cui si causa la ruggine. Queste tutte sono parole di Plinio, lequali benissimo distinguono le differenze della siligine, & della secale volgare, uedendosi che questa si matura tutta insieme, ha le spighe pendenti a terra, non le cascano i grani, nè bisogna con tanta fretta mieterla. Ma è ueramente non poca marauiglia, che la posterità seguitata da i Romani, fino a i nostri tempi sia stata cosi negligente, che non habbi conseruato di età in età il seme della siligine, auuenga che non si ritroui piu in Italia, doue era copiosissimo, ma ne anchora (che io sappi) in tutta Europa. La farina della secala uolgare per essere tenace, & viscosa, si mette vtilmente ne gl'impiastri maturatiui. La decottione della secala beuuta, caccia fuori i vermini del corpo, il che fa ella molto meglio, quando ui s'aggiongono i Coriandoli. Et però si dà vtilmente la secala cotta a mangiare per i vermini a i caualli. Vsano i uillani la paglia macerata nell'acqua per legare le uiti. Chiamano i Greci l'olira Ὀλύρα, & parimente i Latini. Ma la siligine chiamata da i Latini siligo non ha altro nome appresso all'altre nationi. La secala volgare, chiamano i Latini secale, ouero Farrago: i Tedeschi Korn: gli Spagnuoli Centeno blanquo: i Francesi Seigle blanche, & i Boemi Zito. Nomi.

Dell'Athera. Cap. LXXXIII.

LA Athera si fa di zea macinata sottilmente, & è vna viuanda da sorbire, come vn sugolo, commoda assai a' fanciulli. E' vtile questa ne gli empiastri.

DICHIARA per se stesso Dioscoride, che cosa si sia l'Athera, & però non accade dirne altro, se non che secondo altri diuersi autori, ella si puo fare anchora di grano, d'olira, & d'amido. I Tedeschi la chiamano Mosa, & vsanla per dar mangiare, non solamente a i fanciulli, che lattano, come vsiamo noi il pan cotto; ma nelle proprie mense, fatta di farina, di latte, & di burro: come ben sanno coloro, che hanno conuersato in Alamagna. Chiamanla i Greci, Ἀθάρα: i Latini, Athera: i Tedeschi, Muos: gli Spagnuoli, Papas. Athera, & sua essam. Nomi.

Del Trago. Cap. LXXXIIII.

IL Trago di figura, è simile all'halica. Nutrisce assai manco della zea, per esser molto restoso: & per ciò non facilmente si digerisce nello stomaco: ma mollifica maggiormente il corpo.

IL Trago, ilquale alcuni rassembrano al farro, & altri all'halica, ueramente non penso, che l'habbiamo a' tempi nostri in Italia. Ma non è però gran marauiglia, percioche (secondo che commemora Plinio al X. capitolo del XVIII. libro) era egli stato portato à noi d'Oriente, come alla giornata si ci portano diuerse altre piante. Et cosi per esser egli seme forestiero in Italia, non è gran marauiglia, se per la lunghezza de gli anni, se n'è perduto fra noi il seme, ritornandosene nell'antica sua patria, donde ci fu primamente portato: come in molte altre piante forestiere, è alle uolte interuenuto. Chiamanlo i Greci, Τράγος: i Latini, Tragus: gli Arabi, Sult: i Tedeschi, Hamel Korn: i Francesi, Duble turguet. Trago, & sua essam. Nomi.

Della Vena. Cap. LXXXV.

HA LA Vena la sua paglia compartita da piu nodi, nella quale, & nelle frõdi si rassimiglia al grano. Ha nelle sommità sue alcune dependenze simili à picciole locuste di due piedi, dẽtro alle quali si contiene il suo seme: ilquale ne gli empiastri, non è manco vtile dell'orzo. Fassi di questa polte, laquale s'usa per ristagnar il corpo. Dassi vtilmente la sua espressione in beuanda à coloro, che tossiscono.

LA Vena, è biada volgarissima, & conosciuta da ciascuno: & come che ella sia stata prodotta dalla natura piu per i caualli, che per gli huomini; nondimeno appresso a i Tedeschi s'usa monda dal guscio ne i cibi, come usiamo noi in Toscana il riso, e'l farro: & similmente ne fanno la polte, laquale chiamano eglino Mosa, nel modo che dicemmo nel capitolo dell'Athera. La Vena (secondo che riferisce Galeno al VI. delle facultà de' semplici) è nelle uirtù sue simile all'orzo. Onde impiastrata disecca, & digerisce leggiermente, & senza mordacità alcuna. Ma è di natura alquanto piu frigidetta: & ha anchora alquanto dell'astringente, di modo che ella puo giouare à i flussi del corpo. Et scriuendone Vena, & sua essam. Vena, scritta da Galeno.

VENA.

poscia al primo delle facultà de gli alimenti, così diceua. Questo seme, è abondantissimo in Asia, & massime in Misia, che è sopra Pergamo, oue si semina piu per cibo de i caualli, che de gli huomini, quantunque qualche uolta costringa la carestia, & la fame à farne. Ma fuori delle carestie si mangia la Vena cotta con vino dolce, ouer con sapa, ouero con vino melato. Oltre à ciò, secondo che disse Plinio à XXV. capitoli del XXII. libro, la farina della Vena toglie via i nei, empiastratiui suso con aceto. Nomi. *Chiamanla i Greci, βρῶμος: i Latini, Auena: gli Arabi, Cartamum, & Churtal: i Tedeschi, Habern: gli Spagnuoli, Auena, & auea: i Francesi, Auoyne.*

Del Riso. Cap. LXXXVI.

CONTIENSI il Riso nelle spetie de' grani. Nasce nelle paludi, & ne i luoghi humidi. Nutrisce mediocremente, & ristagna il corpo.

RISO.

IL RISO, conoſciuto da tutti per eſſer volgariſſimo nell'uſo de i cibi, fa le foglie, come di canna, quantunque minori, lunghe, & ruuide, & il piede alto vno gombito, & maggiore, nodoſo, & piu groſſo, & piu fermo di quello del grano, nella cui ſommità, è la ſpica aperta, & diuiſa, come in ramoſcelli, ne i quali ſono i grani da ogni banda impari l'uno ſopra l'altro, la cui ſcorza è gialla, & aſpra al toccare. La forma de' grani, è ouale, con alcune coſtole di lungo tirate dal capo al piede. Mondo il Riſo da i guſci, è bianco euidentemente. Seminaſi in molti luoghi d'Italia in terreni humidi, & paludoſi, ma copioſiſſimo ſi ricoglie in Aſia, in Soria, & in Egitto. Cuocendoſi nel latte uaccino, ò di mandorle dolci, ò ne i brodi delle carni graſſe, non ſolamente ſi digeriſce piu facilmente, ma diuenta piu diletteuole al guſto. Daſſi vtilmente nelle rilaſſationi dello ſtomaco, nella diſenteria, & altri fluſſi di corpo, prima abbruſtolato, & dipoi cotto nel latte, nel quale ſieno ſtati ſpenti i ciottoli de i fiumi prima affocati. Vogliono alcuni, che il Riſo cotto nel latte vaccino, & mangiato con zucchero, & un poco di cinnamomo aumenti il ſeme uirile. Faſſi della decottione del Riſo criſteri utiliſſimi per la diſenteria, nel che vale anchora non poco beuuta, & maſſimamente facendoſi nella acqua ferrata. Metteſi

Riſo, & ſua hiſt.

Virtù, & facultà del Riſo.

la farina

la farina utilmente ne gli empiastri ripercussiui, & impiastrasi la medesima con non manco utilità in principio nelle in-
Riso, scritto da Gale. *fiammaggioni delle mammelle. Scrisse del Riso Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il Riso ha alquanto del costrettiuo: & però ristagna egli il corpo mediocremente. Et al primo delle facultà de i cibi: Vsano (diceua) tutti il Riso per ristagnare il corpo cuocendolo, come si cuoce l'halica: come che piu di quella sia egli malageuole da digerire, et nutri-*
Nomi. *sca manco, come anchora si sente di quella manco soaue al gusto nel mangiarlo. Chiamano il Riso i Greci, Ὄρυζα: i Latini Oryza: gli Arabi, Arz, & Arzi: i Tedeschi, Reisz: gli Spagnuoli, Atroz; i Francesi, Ris.*

Dell'Halica. Cap. LXXXVII.

LA HALICA si fa di zea, di quella, cioè, che per hauer due ordini di grano, chiamano dicoccon. Questa nutrisce piu del riso, costringe piu il corpo, & piu è vtile allo stomaco. Cotta nell'aceto, & vnta con esso guarisce la scabbia, fa cadere l'vnghie corrotte, & medica à i principij delle fistole lagrimali. I cristeri della sua decottione vagliono à i dolori della disenteria.

Halica, & sua essam. *COSTVMAVASI di far l'Halica da gli antichi di zea, pestandola (come all'XI. cap. del XVII. lib. scrisse Plinio,) in certe pile di legno, fino che'l suo grano era ben separato dalle reste, & da i gusci: & poscia si ritornaua, quando era monda, à ripestare: & cosi pesta si criuellaua, & si separaua la sottile dalla mezana, & questa dalla piu grossa, & cosi ne faceuano di tre sorti, mescolãdoui in vltimo vna certa certa biãca, la quale si portaua da Pozzuolo, p farla piu tenera, & piu bianca, del che non mi posso, se non marauigliare, che si mangiasse à quel tempo la terra mescolata ne i cibi, et il gesso anchora: imperoche l'Halica, che si portaua sophisticata (come dice Plinio) d'Africa, & d'altri luoghi in cambio di creta bianca, era composta con gesso, il quale mangiandosi oppila le vie de gli spiriti, & suffoca gli huomini. Se forse non si dicesse, che quantunque ui si mescolasse da chi creta, & da chi gesso per farla piu bianca, & piu tenera, che se gli tollesse però uia co'l lauarla prima molto bene, quando ella si uoleua usare ne i cibi. Perche uediamo anchora à i tempi nostri dare la terra rossa al gengieuo, per conseruarlo, che non si corrompa, la quale si laua perciò uia, quando si vuol pestare. Il che mi fa considerare Galeno al primo delle facultà de gli alimenti, quando dice. Bisogna stare auuertenti diligentissimamente, quando si preparano i sugoli dell'Halica lauata, &c. Imperoche uolẽdo egli, che si laui l'Halica, è segno che per questa uia ella si spogliasse dalla creta, & dal gesso. Che anchora non si mangiasse ella con quella creta, ouer gesso, lo dimostra il me-*
Halica, scritta da Gale. *desimo Galeno, cosi dicendo. L'Halica, è una spetie di ualentissimo grano, dotata di uiscoso humore, ò sia ella cotta nell'acqua con uino melato, ò nel uino dolce, ò nell'austero, ò con olio, ò con sale. Questa benissimo cotta, & poi colata, & condita, gioua à coloro, che patiscono mordacità di budella, ò per humori cholerici, ò per qual si uoglia altra causa. Percioche non*
Differenza tra'l farro, & l'alica. *cosi l'haurebbe lodata Galeno, se si fusse ella mangiata, senza purgarla prima dalla creta, & dal gesso. Faceuasi anticamẽte l'Halica, non solamente di zea, chiamata da i Greci dicoccos, cioè doppia di granello; ma anchora di grano, & d'altre spetie di biade, come si puo ageuolmente intendere da Galeno, da Paolo, & da Aetio. Fassi parimente à i nostri tempi in Italia in uarij, & diuersi luoghi, quantunque si chiami falsamente dalla piu parte farro, per esserle assai simile, et dico falsamente, percioche il farro, è assai differente dall'Halica. Et che sia il vero, che il farro sia differente dall'Halica, la quale chiamano i Greci chondros, & che sia egli una propria spetie di grano, chiamato da gli antichi Adoreo, di cui si fa, & si prepara il farro, ciò apertamente, è manifesto dal testimonio de gli scritti di piu autentichi, & approuati scrittori. Dichiara adunque questa cosa primamente Plinio all'VIII. capo del XVIII. libro, cosi dicendo. Le spetie del grano, non sono in ogni luogo le medesime, nè doue sono le medesime, hanno i nomi medesimi. Volgarissimo è il farro, il quale chiamarono gli antichi Adoreo. Piu oltre per dimostrar forse, che altra cosa fusse il farro, & altro la zea, di cui si fa l'Halica, disse nel medesimo capo. Coloro, che vsano ne' cibi la zea, non hanno farro. Et al VII. capo del medesimo libro: Scrisse Verrio (diceua) che il popolo Romano haueua viuuto trecento anni solamente di farro fatto di grano. Nel qual tempo, non era l'halica anchora in vso appresso di loro, come fa testimonio il medesimo Plinio à XXV. cap. del XXII. libro, cosi dicendo. L'Halica, è cosa Romana, ma non però antica, nè penso, che ella fusse anchora in un vso al tempo di Pompeo Magno. Corroborasi questo per Asclepiade, & per Galeno nel VII. libro delle compositioni de' medicamenti, secondo i luoghi, doue d'authorità d'Asclepiade descriue egli un lettouario per lo sputo del sangue, con queste parole. Toglie di Farro chiamato Chiucino mezo sestario, & di decottione di marrobio un sestario. Mette tutto in macera in un uaso di uetro, & lascia cosi per un giorno, & una notte. Et il giorno seguente distempera questo medicamento mollificandolo nel modo, che noi sogliamo fare con l'halica, questo tutto scrisse Galeno. Dal che si conosce manifestamente, che il farro, è differente dall'halica. A Galeno poi sottoscriue Aetio à XLV. capi del IX. libro, doue d'autorità d'Archigene, si leggono queste parole. Quello, che latinamente nelle regioni uicine à Roma chiamano Farro, si fa in questo modo, bagnasi per un poco di tempo il grano nell'acqua: & poscia se ne caua fuori, & mettesi nella pila, & mondasi dall'inuoglie, come si monda la ptisana, & come è ben mondo, se ne caua fuori, & seccasi al Sole, & fregatolo dipoi con le mani, fino che sia netto dalla lolla, si fa rompere grossissimamente sotto la macina, di modo che le granella si spezzino in quattro, ò al piu in cinque parti, & poscia si secca molto bene, & riponsi. Vsasi poi co'l tempo, & cuocesi nel modo medesimo, che si cuoce l'halica per cibo di coloro che son sani. Imperoche per gl'infermi si prepara in uari modi, & mettesi anchora nelle epithime. Altri togliono le spighe del grano uerdi, & di questo fanno il lor farro, il quale è piu soaue, & piu aggradeuole al gusto. Tutto questo disse Aetio. Per tutte adunque queste ragioni, è cosa chiara, che il farro, è di gran lunga differente dall'halica. Et di ciò diremo (concludendocelo Iddio) piu*
Nomi. *diffusamente nel uolumetto delle nostre lettere. Chiamano l'Halica i Greci: Χόνδρος: i Latini, Halica: gli Arabi, Chandaros.*

Del Miglio. Cap. LXXXVIII.

NVTRISCE meno di tutti gli altri pani quel pane, che si fa di Miglio. La polte sua ristagna i corpo, ma prouoca l'orina. Messo il miglio arrostito caldo ne i sacchetti, vale applicato à i dolori del corpo, & d'ogni altro luogo della persona.

IL MIGLIO produce le foglie, come di canna, & simili à quelle del panico, & il piede alto assai piu d'un gombito, grosso, come un dito della mano, nodoso, & per tuto peloso. Le radici ha egli dure, & sparse, & le spighe aperte, & diuise in cima, inchinate uerso terra, nelle quali sono copiosissime granella, tonde, salde, & uestite da sottile guscio, liscio, & gialleggiante, poco maggiori, che di panico. Il pane della sua farina, quando viene fatto con certa arte, (come sanno bene fare i fornai di Lombardia, & spetialmente i Veronesi) mangiato caldo, come si caua del forno, lascia nel Miglio, & sua hist.

MIGLIO.

gusto

gusto vna certa dolcezza, che molti, & moltilo comprano, & se lo mangiano con diletto; & però non mancano huomini, che lo portano attorno per la città, gridando Pane di miglio caldo caldo. Ma come si raffredda, & diuenta duro, perde tutto il suo buon sapore. I Boschieri, che fanno il carbone, & tagliano le legna nel territorio di Trento, non viuono di altro, che di mangiare con il latte la polenta fatta di farina di Miglio. Imperoche (come eglino dicono) non possono durare à quella fatica con altro cibo, che con questo, & con bere acqua fresca di fontana, & però si nutriscono tutto l'anno di questo cibo.

Virtù del miglio.

Messo il Miglio ne i sacchetti di tela, & applicato, doue bisogna, disecca senza mordacità, & risolue i dolori uentosi, & massimamente mescolato con sale, & con fiori di chamamilla. I medicamenti, che presto si corrompono, & si tarmano, sepulti nel miglio, si conseruano lungamente, come parimente fanno i cedri, i Limoni, gli Aranci, & ancho (come ho inteso da alcuni) i pomi Granati; come fanno parimente le carni fresche de gli animali: imperoche rauolte in tela rara, & sepolte nel miglio, vi si conseruano assai bene.

Miglio, & sue facultà, scritte da Gal.

Il miglio per quanto si legge in Galeno al VII. delle facultà de' semplici, è frigido nel primo ordine, & secco nel principio del terzo, ouero nella fine del secondo: ma ha

PANICO.

anchora un pochetto del ſottile, onde per cotal ſua natura, mangiato per cibo nutriſce manco di tutti gli altri grani, diſecca, & riſtagna il corpo, & riſolue applicato di fuori caldo ne i ſacchetti, quelle infirmità, che non ricercano d'eſſer medicate con coſe mordaci. Diſecca medeſimamente applicato in forma d'impiaſtro, ma è tanto trita, & ſecca la ſua farina, che malageuolmente s'impaſta con i liquori. Al che corriſponde quello, che diſſe poi al primo delle facultà de gli alimenti, cioè: Il pane del miglio, è arido, & frangibile, ſimile alla rena, & alla cenere: imperoche non ſi ritruoua nel Miglio graſſezza, nè uiſcoſità alcuna. Mangiano la farina ſua i lauoratori, & i villani cotta nel latte. Il che ſino à i tempi noſtri vediamo noi fare nella valle Anania à i boſcatori, che tagliano le legna, & fanno i carboni per i forni del ferro: i quali m'hanno piu uolte con giuramento affermato, che non ritrouano altra ſorte di cibo, co'l quale poſſano perſeuerare à tal fatica, ſe non con queſto di farina di Miglio, & di latte. Chiamano il Miglio i Greci, Κέγχρος: i Latini, Milium: gli Arabi, Ieuers, Geguers, & Giaures: i Tedeſchi, Hirsz: gli Spagnuoli, Milho, & miyo: i Franceſi, Millet. Nomi.

PANICO SALVATICO.

Del Panico. Cap. LXXXIX.

CONNVMERASI il Panico tra le biade: E' simile al miglio, & fassene similmente pane: ilquale è nelle facultà sue, simili à quello del miglio, quantunque manco nutrisca, & meno ristagni il corpo.

Panico, & sua historia.

IL Panico notissima pianta, nelle foglie, ne i calami, & nelle radici, è quasi del tutto simile al Miglio, ma è differente nelle spiche, imperoche il Panico fa le spiche, anzi piu presto panicole, lunghe un piede, non aperte, come nel Miglio, ma in racemi tutti serrati insieme, & pieni di copiosissime granella, tonde, & pelose. Enne una spetie, i cui racemi, escono alquanto in fuori, come se fussero altre panicolette, & questo è molto piu fertile. Il colore delle panicole in

MIGLIO INDIANO.

alcuna,

alcuna sorte è bianchiccio, in alcune è giallo, & in altre rossiccio, & in questo sono le spighe molto minori. Enne di salvatico, utile solamente per gli augelli. Questo è molto minore del domestico, & nasce con sottilissimi culmi, alto un gombito, & con sottile spiga, con foglie piu strette, piu corte, & piu sottili, & parimente ruuide. Sono le sue panicole rosseggianti, & ruuide, che s'attaccano fortemente alle vestimenta. Ha le medesime uirtù, che il Panico domestico, ma è piu costrettiuo; & refrigeratiuo. Il Panico (per quanto scriue Gal. al VI. delle facultà de' semplici) è simile al miglio, & nelle facultà sue, è di poco nutrimento, & diseccatiuo. Ristagna alquanto ancho egli i flussi del corpo, come fa'l miglio, & applicato di fuori rinfresca, & disecca. Il Ruellio erra, dicendo che'l Panico, si chiami in Italia Melega. Percioche la Melega in Lombardia, è quella, che in molti luoghi si chiama Sorgo, & in Toscana Saggina. Nè so io luogo alcuno in Italia, oue si chiami il Panico altrimenti, che Panico, & panizzo. Imperoche la SAGGINA, che chiamano chi Melega, & chi Sorgo, è una spetie di biada, che produce il suo gambo simile alle canne, di modo che quando, è cresciuto fino alla ultima sua grandezza ne i campi, oue egli è seminato, non paiono altro, che canneti, come che le sue canne, non sieno di dentro uacue, ma piene d'una midolla bianca, simile à quella, che si ritroua nelle canne, di cui si fa il zucchero. Le mazzocchie del seme, che hanno nella sommità loro, sono grosse, come pine domestiche, & qualche uolta maggiori di colore, che nel rosso nereggia: ouveramente del tutto sono nere, come se ne ritrouano in piu luoghi della patria del Friuli, tutte cariche di numeroso seme, del quale fanno i uillani farina, & di quella pane assai zotico, & ruuido; quantunque in Toscana piu si semini la Saggina per dare à i colombi, & alle galline, che per l'uso de gli huomini. Cotal spetie di biada chiama Plinio al VII. capo del XVIII. libro Miglio Indiano: quantunque ciò non auertisse il Ruellio altrimenti grandissimo imitator di Plinio, il quale lo descriue con queste parole. Il Miglio Indiano. è stato portato in Italia fra questi dieci anni, nero di colore, grosso di granello, & di gambe simile alle canne. Cresce all'altezza di sette piedi con grandi mazocchie in cima, le quali chiamano lobe. E' fertilissimo, piu che tutte l'altre spetie di qual si uoglia biada: di modo che un solo granello ne produce fino à tre sestarij. Tutto questo disse Plinio. E' un'altra spetie di Miglio Indiano, il quale mi fu mandato da Padoua dal nobilissimo Signor Iacomoantonio Cortuso, molto migliore del soprascritto: per essere egli bianco, & per spogliarsi facilmente dal guscio, & per far egli molto migliore pane. E' questo nelle foglie, ne i calami, & nelle panicole simile all'altro sudetto, quantunque seminato in Boemia tutte questi parti nacquero minori, forse per essere il paese piu freddo. Fassi della midolla del Miglio Indiano, chiamato da chi Melega, & da chi Sorgo, un medicamento utilissimo per il gozzo in questo modo. Piglians si dieci cannoni delle sue canne lunghi, quanto è la distanza di un nodo all'altro, & cauasene fuori la midolla, & abbrusciasi in cenere insieme con una spugna nuoua ben colorita, & bene serrata insieme, & aggiuntoui dipoi dodeci grani di pepe crudo, se ne fa poluere, al quale s'aggiunge una oncia di farina di grano, & incorporasi ogni cosa con un uuouo, & fassene pasta, della quale fattone poi una focaccietta, si cuoce in sul focolare sotto alla cenere. Diuidesi questa, come è cotta, in sei parti, & se ne piglia una sera si, & l'altra nò nell'andare à dormire, una parte, masticandola bene, & inghiottendola senza bere, & così si ua facendo, fin che si mangino tutte sei quelle parti, ma bisogna cominciare à fare ciò doppo la quintadecima della Luna, il primo giorno, che comincia à scemare, & ciò facendo per due, tre, & quattro Lune, è sicurissimo rimedio. I fiori rossi delle panicole della Melega, chiamata da noi Saggina, beuuti in poluere con uino rosso ristagnano i mestrui rossi delle donne, come i fiori delle panicole bianche ristagnano i bianchi, & dannosi amendue con il pari giouamento anchora nella disenteria, & in tutti gli altri flussi di corpo. Fanno il medesimo anchora i gusci de i grani fatti in poluere, & incorporati con un tuorlo d'ouo cotto, & mangiati da digiuno. Chiamano il Panico i Greci, Ἔλυμος: i Latini, Panicũ: gli Arabi, Dochon: i Tedeschi, Pfnich, Hey delphfnich pray, Fuchsschuuantz: gli Spagnuoli, Panizo, & Paniso: i Francesi, Paniz.

Panico, scritto da Galeno.

Errore del Ruellio.

Sagina, & sua essam.

Miglio Indiano.

Miglio Indiano piu gentile.

Nomi.

Del Sesamo. Cap. XC.

IL SESAMO nuoce allo stomaco: & fa puzzare il fiato, ogni volta, che mangiandosi ne resta fra i denti: Risolue impiastrato le grossezze de' nerui, gioua alle contusioni, & infiammaggioni delle orecchie, alle cotture del fuoco, a' dolori colici, & à i morsi delle ceraste. Vnto con olio rosado alleggierisce i dolori di testa, causati dal caldo del sole. Fa il medesimo la sua herba cotta nel vino, & vale particolarmente alle infiammaggioni, & grauissimi dolori d'occhi. Fassi del seme del sesamo olio, il quale è in vso in Egitto.

QVALE si sia il seme del Sesamo, che s'adopera à far olio, è notissima cosa nelle spetiarie: ma pochi spetiali sanno però, come si sia fatta la pianta, che lo produce: auuenga che poco, ò niente, per ismagrire egli marauigliosamente i terreni, se ne semini in Italia, ma ui si porti di Grecia, & del Peloponneso. E' adunque (per quanto io posso ricauare da Theophrasto, & da Plinio) il gambo del Sesamo assai simile à quel del miglio; come che alquanto piu grosso, & piu alto: le frondi son rosse, & produce il seme dentro à certi capi, simili à i papaueri. Plinio al lib. XVIII. dice, che'l Sesamo uenne dall'Indie, doue si semina copiosamente per far olio, il quale usano ne i cibi gli Indiani, & gli Egittij, come usiamo noi quello dell'oliue. Non senza ragione, scriue il Ruellio, che non è legume, nè biada alcuna, che smagri, tanto il terreno, quanto fa il Sesamo, per hauer egli piu grossi calami, & assai piu, che il miglio, & parimente piu radici. Percioche ritrouo hauerlo detto Theophrasto anchora al IX. cap. dell'VIII. libro con queste parole. Tra tutti i semi, che si seminano la state, nissuno è piu molesto alla terra del Sesamo, & però si crede, che molto la smagrisca, come quello, che ha molti piu calami, & piu grossi, & molte piu radici del Miglio. Ma è però da sapere, che la figura della pianta, laquale è qui scolpita per il Sesamo, mi fu mandata per tale da Pisa dall'Eccellentissimo Medico, & semplicista rarissimo M. Luca Ghini. Ma se io debbo dirne la mia opinione, non mi pare che mol-

Sesamo, & sua essam.

Opinione de l'autore.

SESAMO.

to se gli rassomigli, per non hauere ella li calami piu grossi del miglio, nè piu copiosi, nè piu lunghi, nè piu radici anchora, ma vn fusto, ouero gambone, simile à quello delle faue, nel quale sono le silique di grado in grado quadrangolari; nelle quali è il seme: oltre à ciò le sue foglie, non rosseggiano, (che io habbi mai veduto) nè il fiore, è verde. Io ne dico quello che me ne pare, lasciando à dirne anchora a gli altri la loro opinione. Ha il Sesamo (secondo che diceua Galeno all'VIII. delle facultà de' semplici) non poco dell'untuoso, & del viscoso, & imperò è tenace, & mollificatiuo, della cui facultà è medesimamente l'olio, che se ne spreme fuori. Et secondo, che disse pure egli al primo delle facultà de gli alimenti. Il seme del Sesamo per esser grasso, presto satia coloro, che se lo mangiano. Guasta mangiato lo stomaco, digeriscesi malageuolmente, & genera ne i corpi grosso nutrimento. Il perche, è ben chiaro, che non puo egli fortificare, nè corroborare lo

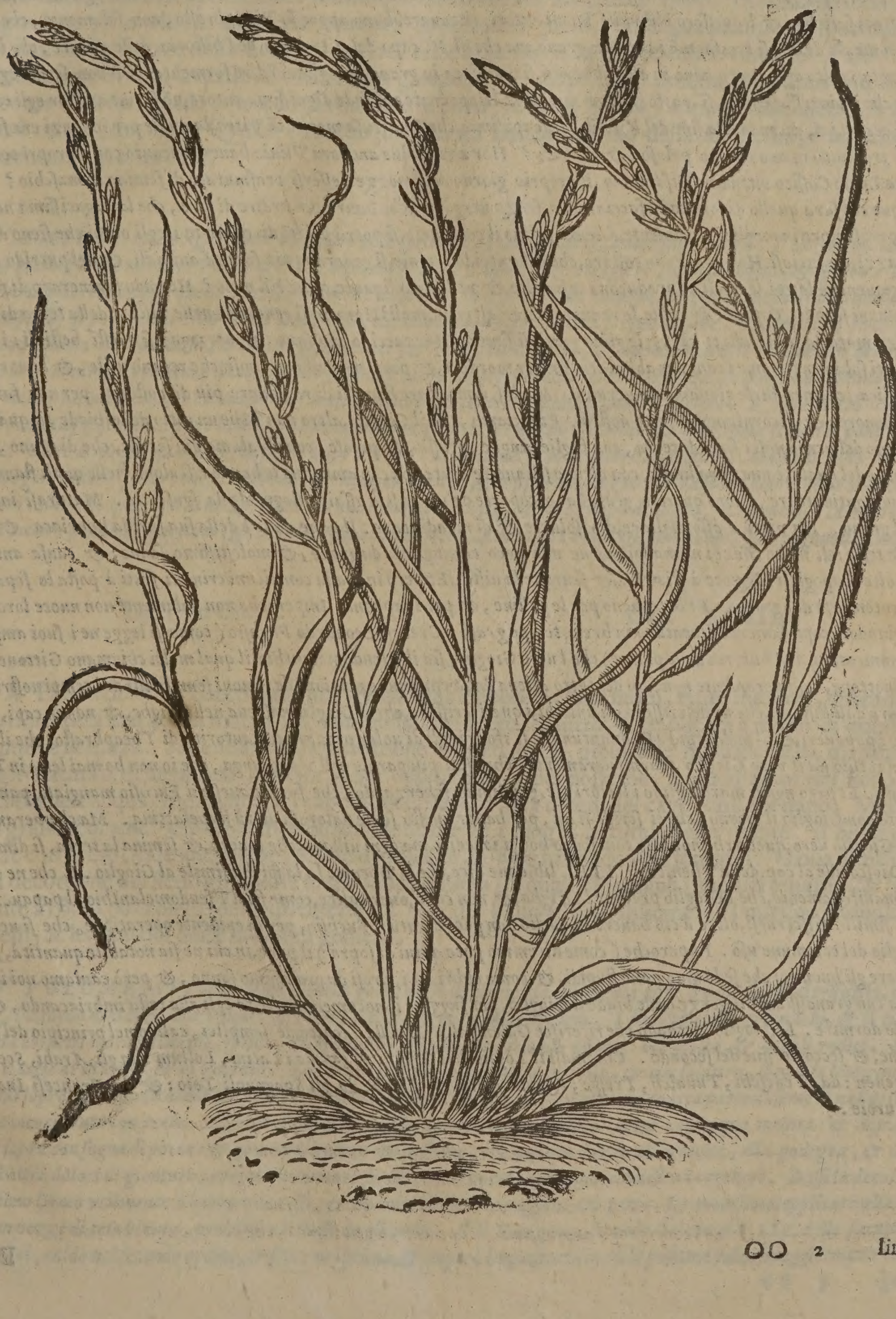
Sesamo, scritto da Gal.

-re lo ſtomaco, come non lo fortificano ſimilmente gli altri cibi graſſi. Genera il Seſamo groſſi humori, & però malageuolmente paſſa per il corpo. Chiamano i Greci il Seſamo, σήσαμον: i Latini, Seſamum: gli Arabi: Semſem, ouero Senſera: gli Spagnuoli Iorgilim, & Alegria: i Franceſi Iugioline.

Del Loglio. Cap. XCI.

IL Loglio naſce infrà le biade: la cui farina impiaſtrata con ſale, & con raphani, ferma l'ulcere putride, & corroſiue, & ſimilmente le cancrene. Queſta medeſima meſchiata con ſolpho viuo, & aceto, ſana le uolatiche maligne, & la ſcabbia. Cotta nel vino con ſterco di colombo, & ſeme di

LOGLIO.



lino, risolue le scrofole, & rompe quelle posteme, che malageuolmente si maturano. Cotta nell'acqua melata, si mette utilmente in sù le sciatiche. Applicata in modo di fomento con polenta, incenso, mirrha, ouero zaffarano, aiuta à fare ingrauidare le donne.

Loglio, & sua essaminat.

Natura del Loglio.

IL LOGLIO, che in Toscana, chiamiamo noi Gioglio, è nottissimo ueramente à ciascuno. Nasce ne i campi dell'orzo, ouero del grano, quando il terreno, è troppo humido; ouero che'l verno ua pionoso, & freddo, come dicemmo di sopra parlando dell'orzo, & del grano. Ma quantunque dicano alcuni, che nasca il Gioglio nella primauera; nondimeno, per quanto si legge in Theophrasto al VII. cap. del VIII. libro, nasce egli nel principio del verno, con frondi strette, pelose, & grasse. Ma non solamente il grano, & l'orzo diuentano loglio, ma lo istesso loglio diuenta grano, degenerando dalla sua spetie natiua. Il che non solamente affermano gli agricoltori, & bifolci de i nostri tempi, ma anchora lo dice Theophrasto al sesto capo del quarto libro delle cause delle piante, con queste parole. È veramente cosa marauigliosa, che alcune cose si trasformino in altre, come quando il grano diuenta loglio, & il loglio si trasforma in grano, & la Spelta diuenta Vena, &c.

Contra alcuni maligni.

Dal che si uede, che meritano una gran fischiata i nostri calunniatori, negando loro, che le piante non possono degenerare, nè conuertirsi in altre piante migliori di loro, & uolendo che le permutationi loro sempre riescbino in peggio; cioè in piante peggiori. Ma se attendessero questi traforelli piu à dire il vero, che à lacerare, & biasmare gli altrui scritti, & l'altrui fatiche, & leggessero i libri de' buoni autori, ritrouarebbono appresso Theophrasto, non solamente, che il loglio (come s'è detto) si trasforma in ottimo grano, ma che al V. capo del II. libro dell'historia delle piante, che la Tipha, & la Spelta ogni terzo anno in alcuni luoghi, si trasmuta in grano, ò uogliamo dire formento. Oh non scriue egli anchora che il cipresso femina, si trasforma nel maschio? Hippocrate poi fede dignissimo autore, nõ scriue anchor egli contra questi ceruellini, dicendo alla fine del VI. lib. delle epidimie, che Phaetusa moglie di Pitea, la quale per innanzi era feconda, si trasmutò in uno huomo peloso, & barbato? Hor non scriue anchora Plinio hauer ei ueduto con i propri occhi in Africa Lucio Cossico cittadino Tisdritano, il proprio giorno delle nozze, essersi trasmutato di femina in maschio? Hor adunque chi sarà quello di loro cosi sfacciato, & senza uergogna, che haurà piu ardire di dire, che la sagacissima natura non operi sempre in meglio? veramente, dicendo eglino il contrario, si potrà poi bẽ dire loro in sù gli occhi, che sieno diuentati pazzi, & furiosi. Hor non sanno costoro, che del putrido letame, si generano piu sorte d'animali, & del putrido corpo d'un giouencho le api, le quali ne producono cosi dolce, & vtilissimo liquore, come è il mele? Hor non si generano di putredine alcuni serpẽti, Topi, le Anguille, le rannocchie, & altri animali? Hor non si generano nelle viscere della terra di uile, & roza materia, i Metalli tutti, & le gioie pretiosissime? Hor taccino adunque, & uergogninsi questi bestioli: i quali sono nati solamente, come i cani per abbaiare, & per mordere, & piu per guastare le cose, che recano utile, & honore alla Republica, che per farle giouamento ueruno. Ma lasciamo stare hormai di ragionare piu di costoro, per non far loro tanto honore: & ritorniamo al fatto nostro. Et diciamo, che il Gioglio, altro non è che un uitio delle biade, il quale nel principio del uerno nasce fuor di terra, con foglie lunghe, grasse, & pelose, con il calamo piu sottile, che di grano, nella sommità del quale, è una spiga lunga, con alcune siliquette acute poste in amendue le bande à scaloni, nelle quali stanno come ammontinate tre, ouero quattro granella, ricoperte da un guscio assai malageuole da sgusciare. Maturasi insieme con il grano.

Virtù particolare del loglio.

Ha virtù d'assottigliare, di risoluere, & di mondificare. Il pane, doue è della sua farina imbriaca, & nuoce alla testa; di modo che chi ne mangia uiene non poco trauagliato da graue, & molestissimo sonno; & causa anchora alle uolte i capogirli: Nuoce à gli occhi, & scurisce la uista. Et però in Italia con alcuni criuelli fatti à posta lo separano diligentemente dal grano. Et lo serbano per le galline, & per i capponi. Imperoche non solamente non nuoce loro, ma mangiandolo copiosamente diuentano in breue tempo grassi.

Errore del Fuchsio.

Credesi Leonardo Fuchsio (come si legge ne i suoi amplissimi commentarii dell'historia delle piante) che'l uero Gioglio, sia il Pseudomelanthio, il qual molti chiamano Gittone, ouero Ghiottone, cosa ueramente non solo del tutto aliena dalla commune opinione de i buoni semplicisti de i tempi nostri; ma anchora dall'historia, che ne descrissero gli antichi, i quali scrissero, che il Gioglio nasceua nelle spighe, & non in capi, come fanno i papaueri, & il melanthio. Et quantunque si sforzi egli di uoler prouare con autorità di Theophrasto, che il Pseudomelanthio sia il vero Gioglio, parmi ueramente, che assai piu parole egli v'aggiunga, che io non ho mai lette in Theophrasto. Et però non si marauiglino i lettori, se già dissi io scherzando, che forse hauesse il Fuchsio mangiato pane mesturato con Gioglio il giorno, che ei scrissi di lui, per hauer questo seme ualorosa uirtù stupefattiua. Ma che veramente sia il Gioglio uero, quello che non solo conoscono hoggi i medici, ma ogni uillano, che lauora, & semina la terra, si dimostra per Dioscoride al cap. della Phenice nel IIII. lib. doue dice, che la Phenice fa la spigha simile al Gioglio. Il che ne dimostra manifestamente, che'l Gioglio produce la spigha, & non capo, ouer calice, come fa il Pseudomelanthio, il papauero, & altri simili. Discernesi, oltre à ciò hauere in questo non poco errato il Fuchsio, per la euidente operatione, che si uede del Gioglio del commune uso. Imperoche (come dicemmo poco quiui di sopra) il pane, in cui ne sia notabile quantità, fa diuentare gli huomini che se lo mangiano stupidi, & come ebbriachi, presi da grauissimo sonno, & però cauiamo noi in Toscana con grandissima diligenza dalle biade il Gioglio, per fuggire il nocumento, che fa egli alla testa imbriacando, & facendo dormire.

Loglio, scritto da Galeno.

È il loglio, secondo che riferisce Galeno al VI. delle facultà de' semplici, calido nel principio del terzo ordine, & secco nel fine del secondo.

Nomi.

Chiamasi il Loglio da i Greci, Αἶρα: da i Latini, Lolium: da gli Arabi, Sceilem, & Zeuen: da i Tedeschi, Tuualch, Trespe, Rueuueyssen, & Lulth: da gli Spagnuoli Yoio: & da' Francesi Iuayra, & Yuroie.

Del

Dell'Amilo. Cap. XCII.

LO AMILO, è cosi chiamato per farsi egli senza macina. L'eccellentissimo, è quello, che si fa di grano di tre mesi in Candia, & in Egitto. Fassi l'Amilo à questo modo. Bagnasi il grano ben netto di tre mesi cinque uolte il dì, & se possibile è, anchora la notte, & come si comincia ad intenerire, se ne scola fuori l'acqua pianamente, accioche insieme con quella non uada fuori la parte vtile già uscita del grano: & cosi come è ben fatto macero, & tenero, messogli sopra dell'altra acqua, si calca benissimo con i piedi: & ritornatagli di nuouo pur dell'acqua, medesimamente si ricalca: vltimamente se ne cauano con il criuello le sembole, che ui nuotano sopra, & quello che auanza ben purgato dalle sembole si cola prima, & poi si mette à condensare in sù le tegole nuoue sotto à caldissimo sole, percioche l'humido di fatto diuenta acetoso. E' buono l'amilo alle scese, che vengono ne gli occhi, & all'ulcere concaue, & pustule di quelli. Ristagna beuuto gli sputi del sangue, lenisce l'asprezze delle fauci, & mettesi oltre à questo co'l latte, & con le viuande. Fassi l'amilo similmente di zea, la quale, si macera vn giorno, ò due, & poscia si rimena benissimo con le mani, come si fa con la pasta, quando si vuol fare il pane, & fatto poscia, come è stato detto, si secca sotto à calidissimo sole. Questo quantunque non sia buono nell'uso della medicina, è nondimeno conueneuole in altre cose.

Amido, & sua essamin.

L'AMIDO, cosi volgarmente chiamato nelle spetiarie à i tempi nostri, è notissimo à tutti. L'eletto, e'l buono è quello (come riferisce Plinio al VII. capo del XVIII. libro) che è leggiero, bianco, liscio, & fresco. Et come che Dioscoride lodasse quello, che si faceua in Candia, & in Egitto; lodò nondimeno piu di questo Plinio quello, che al tempo suo si portaua di Chio: onde vuole egli, che habbia l'Amido hauuta la sua origine. L'Amido si fa di grano (diceua Galeno al primo delle facultà de gli alimenti) & ha virtù di lenire, & ammorbidire le ruuidezze delle membra: la qual uirtù è commune à tutte quelle sustanze, che sono secche nella loro consistenza, le quali non hanno, nè del costrettiuo, nè dell'acuto, nè alcuna altra facultà apparente, come tra le cose humide è l'acqua. E' oltre à ciò l'Amido nelle facultà sue simile al pane lauato, quantunque manco nutrisca: nè puo l'Amido scaldare, come scalda il pane non lauato. Oltre à ciò per quanto si caua da Plinio à XXV. capitoli del XXII. libro impedisce l'Amido la vista, & nuoce alla gola contra quello, che se ne crede: & ristagna il corpo, & i flussi del sangue: & dassi ne i dolori della vescica, alquanto caldo alla quantità di meza oncia con uno uouo, & vua passa tepido, dopò al bagno. Chiamano l'Amido i Greci, Ἄμυλον: i Latini, Amylum: gli Arabi, Nixe: i Tedeschi, Amlung: i Francesi, Amydum: gli Spagnuoli Amydon.

(Margin: Amido, scritto da Gal. — Nomi.)

Del Fien Greco. Cap. XCIII.

LA Farina del Fien Greco mollifica, & risolue: è buona à i flemmoni, tanto interiori, quanto esteriori cotta con acqua melata: & composta con aceto, & nitro, & applicata à modo di empiastro sminuisce la milza. Sedendosi nella decottione del fien greco, gioua alle malattie della madrice, & luoghi naturali delle donne, causate, ò per oppilationi, ò per posteme. I mucillagini del fieno greco cotto nell'acqua, mondificano i capelli, la farfarella, & l'ulcere del capo, che menano. Mettonsi con grasso d'oca ne' pessoli per mollificare, & aprire ne i luoghi naturali delle donne. Il fieno greco verde con aceto, vale alle vlcere, & alle debolezze de' luoghi medesimi feminili. Gioua similmente la decottione del fieno greco alle forze delle pondera, le quali chiamano i medici tenasmi, & similmente à i flussi puzzolenti della disenteria. L'olio del fieno greco, insieme co'l mirtino mondifica i capelli, & le cicatrici delle membra genitali.

(Margin: Fien greco, & sua hist. — Virtù del fien greco. — Fien greco, scritto da Galeno.)

E' VOLGARISSIMO seme il Fieno greco nelle spetiarie, la cui pianta fa le frondi simili al trifoglio, & al l'intorno dentate. Ha i fusti, & i rami sottili, & piu gambe che una. I fiori piccioli, & bianchi, & il seme in alcuni cornetti inarcati lunghi, sottili, & appuntati, grosso, & di noioso odore. Ha molte, & sottili radici. Seminasi il mese di Marzo, & di Febraio. La farina del seme incorporata col solfo, & con salnitro, spegne le lentigini, fregataui sopra, ò impiastrataui con mele. Guarisce la rogna vlcerata, aggiontoui la quarta parte di seme di nasturtio, & vnta incorporata con aceto. Risolue l'enfiagioni della verga, & de i testicoli cotta nell'acqua melata: & impiastratoui sopra con sogna di porco: & gioua parimente alle posteme, che nascono dietro all'orecchie, alla podagra, & à tutti gli altri dolori di gionture, causati da humori freddi: incorporata con uino mondifica i cancheri. Dassi la decottione del fieno Greco vtilmente à bere per la tosse, & all'intrinseche vlceragioni del petto. La medesima applicata alla fronte con pezze di tela bianca, prohibisce il flusso de gli occhi. E' il Fien greco, secondo Galeno al VIII. delle facultà de' semplici, caldo nel secondo ordine, & secco nel primo, & imperò impiastrato in sù le posteme calde, maggiormente le sde-

FIEN GRECO.

Nomi. *gna, & infiamma. Il perche piu si conuiene alle men calde, & piu dure. Chiamano il fien greco i Greci,* Τῆλις, & Βούκερως *: i Latini, Fœnum græcum : gli Arabi, Olba, Halbe, ouero Hebbe : i Tedeschi, Fenigrec, & Bockshorn: gli Spagnuoli, Alfornas, & alholuas : i Francesi Fenigrec, & Senegreue.*

Del Lino. Cap. XCIIII.

IL LINO, è volgarmente noto. Il seme del lino ha le virtù medesime, che ha il fieno greco: percioche anchor egli risolue, & mollifica i flemmoni, tanto interiori, quanto esteriori cotto con mele, olio, & un poco d'acqua, ouero impastato con mele cotto. Spegne applicato crudo i quosi, & l'altre macole della faccia. Risolue le posteme, che nascono dopò alle orecchie, & similmente le durezze, impastato insieme con nitro, & con liscia fatta di cenere di fico. Purga cotto nel vino l'ulce-

re corro-

LINO.

re corrosiue, & i faui. Composto con la pari quantità di nasturtio, & mele fa cadere l'unghie corrotte. Tolto con mele in forma di lettouario, purga il petto, facendo sputare, & lenisce la tosse. Cotto con mele, & con pepe, & mangiato copiosamente induce gli appetiti di venere. Fannosi della sua decottione cristeri ne i rodimenti delle budella, & della madrice, & per cauar fuora lo sterco indurito. Non gioua manco alle donne, che seggono nella decottione sua per le infiammaggioni de' luoghi loro naturali, che si faccia la decottione del fien greco.

NOTO, & volgare è il Lino, & parimente il suo seme, & imperò non accade à recitarne altra historia. Cauasi del seme olio, il quale è non solamēte in uso de' medici, ma de i dipintori, de i muratori, de gli scultori, de i legnaiuoli, & de' fabbri. E' ottimo per l'uso delle lucerne, percioche resiste piu lungamente al fuoco, che non fa quello delle oliue. Per medicina, gioua allo spasimo, uale à mollificare le durezze de i nerui, & delle giunture: & conferisce mirabilmente à

Lino, & sua essamin.
Olio di seme di lino, & sue facultà.

Bambagia, & sua historia.

tutte le infirmità del sedere, & à mollificare le durezze de i luoghi naturali delle donne. Lauato con acqua rosa, ouero di nenupharo, conferisce molto alle cotture del fuoco, & à fare cadere l'eschara de i cautheri. Vsano alcuni di darlo per bocca al peso di tre, ò quattro oncie nella doglia del costato, la qual noi chiamiamo pontia: del che ho ueduto io mirabile effetto, & massime dandolo fresco nel principio del male. Oltre à ciò, perche (come scriue Plinio al primo capo del XIX. libro) da alcuni si connumera la BAMBAGIA, chiamata da i Greci xylon, & uolgarmente in piu luoghi Cotone, tra le spetie del lino, non essendone (ch'io sappia) fatto memoria alcuna appresso Dioscoride, nè manco appresso Galeno, non ho voluto lasciar di non scriuerne in questo luogo l'historia. La pianta adunque, che produce la Bambagia, se bene, non è delle grandi, ha nondimeno non pochi rami. Le foglie fa ella triangolari, & il frutto barbato, come le nocciuole, ma grosso quasi di piena mano, il quale è pieno di bianchissima Bambagia, tra la quale, è il seme, & cauasi, come il frutto è maturo: & nettasi, pettinasi, & filasi, per l'uso di molte, & molte cose: come parimente s'adopera la bamba-

BAMBAGIA.

gia

LINO SALVATICO.

gia non filata. E' la bambagia di natura calida, & secca. Abbrusciata ristagna il sangue delle ferite, legatavi sopra la midolla del seme fresco, è utilissima alla tosse, & à molte altre infirmità del petto. Scalda appo ciò, mollifica, & aumenta la sperma. Adoperasi utilmente anchora da i chirurgici per mondificare, & nettare l'ulcere, & le ferite. L'olio, che si fa del suo seme, caccia via le lentigini, & tutte le altre infettioni della pelle. Nasce alla foresta una pianta simile al lino nelle foglie, ne i fusti, & ne i fiori, quantunque in questa sieno gialli: & però perche non solamente si rassomiglia al lino, ma perche anchora si puo conciandosi filare, io l'ho chiamato lino saluatico. Cotta l'herba insieme con i fiori risolue impiastrata le infiammaggioni, & mitiga l'infiagioni, & mollifica le durezze delle gionture, & risolue i tinconi nelle anguinaglie. E' il seme del lino (per quanto piace à Galeno al VII. delle facultà de' semplici) quasi caldo nel primo ordine, tenendo il luogo di mezo infra'l secco, & l'humido. Chiamano i Greci il Lino, Λίνον: i Latini, Linum: gli Arabi, Bazarichichen, & Bezerchetan: i Tedeschi, Lein, & Flachs: gli Spagnuoli, Lino: i Francesi, Lin.

Virtù della bambagia.

Lino saluatico.

Seme di lino, scritto da Galeno.

Nomi.

De

De i Ceci, Cap. XCV.

I CECI, che si seminano, son buoni al corpo, prouocano l'orina, ma generano ventosità, fanno buon colore, scacciano il parto, & i mestrui, & generano assai latte. Impiastransi vtilmente cotti con eruo alle infiammaggioni de' testicoli, & à quelle spetie di formiche, che si rassembrano à i porri. Cotti con orzo, & con mele vagliono contra alla rogna, & all'ulcere del capo, che menano, alle impetigini, & all'ulcere incancarite, & maligne. Ne sono d'un'altra spetie, chiamati arietini. Prouocano amendue l'orina, dando la loro decottione con rosmarino al trabocco di fiele, & à gli hidropici: ma nuocono all'ulcere della vescica, & delle reni. Sono alcuni, che per guarire i porri, & le pendenti formiche, quando la luna è nuoua, le toccano particolarmente con tan-

CECI.

ti grani

CECI SALVATICHI.

ti grani de' ceci, quãti sono i porri, & le formiche, & ligatogli poscia in una pezza di lino se gli gittano allo indietro doppo le spalle, pensandosi, che cosi facendo, se ne caggiano i porri, & le formiche. Le foglie de i ceci saluatichi, sono simili à quelle de i domestichi, ma sono d'acuto odore: & come che il seme sia differente dal domestico, è nondimeno vtile à tutte quelle cose, che si usa quello.

SONO i Ceci notissimo legume in Italia, & ritrouansene di bianchi, di neri, & di rossi. I bianchi, chiamano alcuni Colombini, i rossi Venerei, per prouocare eglino al coito: & i neri Arietini. Cresce la pianta de i ceci alta vno gombito, ò poco piu con foglie lunghette dentate, bianchiccie, pelose, & piu attaccata à vn picciuolo. Ha il fusto legnoso con molti rami, i fiori porporegni, da i quali nascono i follicoli corti, gonfi con una punta sottile in cima, ne i quali non sono piu che due grani di ceci. Ha la radice dura, & legnosa, & da per tutto fibrata, & profonda. Seminansi (Ceci, & loro hist.)

la prima

Ceci, scritti da Gale.

la primauera in grasso terreno, & ricoglionsi la state. Scrisse de' Ceci Galeno nel primo libro delle facultà de' cibi, con queste parole. I Ceci non generano manco ventosità, che le faue, ma danno però maggior nutrimento. Prouocano al coito: & credesi, che generino anchora sperma, onde sono alcuni, che gli danno à mangiare à gli stalloni. Hanno virtù astersiua, & piu potente assai, che non hanno le faue, di modo che ne sono d'una certa spetie, che rompono, & stritolano le pietre, che si generano nelle reni. Questi son neri, & piccioli, & nascono particolarmente in Bithinia, & chiamansi Arietini. Et basta per far ciò, à beuer solamente la loro decottione fatta nell'acqua. Mangiano alcuni i Ceci verdi, come le faue. Questo tutto disse Galeno, chiamali Arietini Plinio, per esser eglino nella forma simili alle teste de i montoni.

Ceci, scritti da Aetio.

Scrisse parimente de i Ceci Aetio, cosi dicendo. I Ceci legume ventoso, fanno assai latte, & parimente sperma. La decottione de i neri, rompe le pietre delle reni. Enne vn'altra spetie, chiamati Orobini, i quali hanno virtù di tirare, di risoluere, d'incidere, & di astergere. Il perche mondificano il fegato, la milza, & le reni: & parimente la rogna, & le impetigini: & risoluono le posteme, che nascono dopò l'orecchie, & le durezze de i testicoli, & nell'ulcere maligne sono di non poca efficacia, questo tutto disse Aetio.

Virtù de i Ceci.

La farina de i Ceci, cotta nell'acqua destillata d'endiuia, risolue impiastrata i tumori del fegato, & gioua à i morsi de i serpenti velenosi, cotta nella decottione dell'Hiperico. I ceci bianchi macerati nell'acqua, pesti, & applicati, sanano le gengiue putrefatte. Fassi de i ceci rossi con altre cose una beuanda molto utile per gli ardori della orina in questo modo. Pigliasi di ceci rossi vna libra, & meza, & mettonsi in macera per un giorno in dieci libre d'acqua, & cuoconsi dipoi fin che cali la terza parte, colasi dipoi la decottione, & metteuisi dentro vna oncia di regolitia, & di malua con le radici, & radici di gramigna, & di Malauischio, & di cuscuta, & foglie d'Agrimonia di ciascuna uno manipolo. Aggiongesi appresso dieci sebesteni, & altrettante giuggiole, & due oncie di seme mondo di melone. & di bacche d'Alcachengi, di solatro, & di litospermo di ciascuno quattro dramme, vltimamente ui si mettono tre dramme di noccioli di Dattoli pesti, & fannosi bollire, fin che cali la terza parte, & dassene ogni mattina quattro oncie. Nè accade à dir qui altro de i saluatichi, essendo uolgarmente conosciuti, & hauendo delle facultà loro assai detto Dioscoride, & Galeno. Se non che Plinio dice, che mangiati copiosamente soluono il corpo, ma generano ventosità, & dolori nelle budella.

Nomi.

Chiamano i Greci, i Ceci, Ἐρέβινθος: *i Latini, Cicer; gli Arabi, Chemps, Hamos, & Alhamos: i Tedeschi, Kichern, Kichererbs, Ziser erbs: gli Spagnuoli, Grauamços: i Francesi, Cices.*

Delle Faue. Cap. XCVI.

LE FAVE gonfiano, & fanno ventosità, digerisconsi malageuolmente, fanno sognare cose paurose, & terribili, giouano alla tosse, & fanno il corpo carnoso, sono mediocri ne' temperamenti loro infra'l caldo, e'l freddo. Cotte le faue con acqua, & con aceto, & mangiate insieme co'l guscio ristagnano la disenteria, & i flussi dello stomaco. Vsate le faue ne i cibi sono vtili a i vomiti. Gonfiano manco i corpo, quando si gitta via la prima loro decottione. Le verdi nuocono piu allo stomaco, & sono piu ventose. La farina loro da per se, & mescolata con polenta, mitiga l'infiammaggioni, che soprauengono nelle ferite: riduce le cicatrici al colore naturale: gioua al latte, che s'apprende nelle poppe, & spegne le infiammaggioni di quelle: & estingue il latte. Impastata con farina di fien greco, & mele, risolue le posteme, che vengono dopò all'orecchie, i foroncoli, & similmente i liuidi della carne. Meschiata con chiara d'vouo, rose, & incenso riduce gli occhi dislogati, l'vue, & l'enfiagioni di quelli. Macerata con vino, medica alle suffusioni, & percosse pur de gli occhi: & per ristagnare i flussi loro si mettono le faue masticate senza guscio vtilmente in sù la fronte. Queste medesime cotte nel vino, sanano l'infiammaggioni de' testicoli, & messe in sù'l pettinecchio de' fanciulli non vi lasciano per lungo tempo nascer i peli: guariscono le vitiligini. I gusci delle faue, applicati in forma di linimento, doue sieno stati cauati fuori i peli, ve gli fanno rinascere piu sottili. Questi medesimi mescolatoui con polenta, alume, scissile, & olio vecchio, & fattone poscia impiastro sopra alle scrofole le risoluono. Tingonsi con la decottione delle faue anchora le lane. Ristagna meza vna faua, senza scorza il sangue, che esce da i morsi delle magnatte, legataui suso.

Faue, & loro historia.

NOTISSIME sono le Faue à ciascuno: nondimeno seguitando il nostro ordine, dico, che le Faue producono il gambo quadrato, non dritto, ma storto, & articulato, uoto di dentro non senza concauità, oue nascono i fiori, i quali escono piu insieme attaccati l'uno sopra l'altro da un solo picciuolo da una banda sola, & sono di diuersi colori, pelosetti, & crestati. Nascono i rami da i fusti dispari, da i quali nascono le foglie grasse quattro per banda. Nascono parimente dalle summità de i rami alcuni semplici uiticci, ma cosi sottili, che facilmente si perdono. Fanno le Faue i primi baccelli nella piu bassa parte del pedone, & sono maggiori, piu grossi, & piu carnosi di tutti gli altri legumi, con una punta in cima à modo di spina, ne i quali sono dentro le Faue grosse, & piccole, secondo le spetie loro. Imperoche, se ne ritrouano di grandi, di piccole, di ritondette, & distiacciate: delle quali alcune sono bianchiccie, alcune rossiccie, & alcune nerigne. Ha una sola radice con alcune fibre capillari all'intorno. Godonsi le Faue della pioggia, mentre che fioriscono, ma nel disfiorire piu presto le nuoce. Seminano alcuni le Faue, solamente per ingrassare i campi, imperoche come le piante sono cresciute ben morbide, & che già cominciano a fiorire, gli agricoltori le uoltano con l'aratro, & le sepeliscono in terra, & cosi infracidandosi ingrassano il terreno, la cenere fatta de i gamboni secchi delle faue, incorporata con sogna di porco, gioua impiastrata alle sciatiche, & à gli antichi dolori de i nerui.

Faue, & loro facultà scritte da Gale.

Et secondo, che commemora Galeno al VII. delle facultà de' semplici, sono le Faue poco lontane dal tempera-

FAVE.

mento nel diseccare, & nell'infrigidire. La polpa loro, ha un poco di virtù astersiua, come hanno i gusci alquanto del costrettiuo. Et imperò le dettero già alcuni medici cotte insieme con oxicrato, alla disenteria, à i flussi stomachali, & parimente à i uomiti, che chiamano i Greci ἐμετικοὶ. Ma come cibo, son le Faue malageuoli da digerire, quantunque sieno altrimenti atte à mondificare il petto, & il polmone per uia dello sputo. Ma applicate di fuori diseccano ueramente senza molestia alcuna. Et habbiamole usate noi nelle podagre cotte prima nell'acqua, & poi accompagnate con grascia di porco. Et usata parimente habbiamo la sua farina nelle percosse, & nelle ferite de' nerui, incorporata con aceto melato, & insieme con polenta nelle infiammaggioni causate da percossioni. È oltre à ciò cotal farina ottima per fare impiastri per l'infiammaggioni delle mammelle, & de i testicoli. Imperoche, quando queste parti sono infiammate, amano molto i rimedij refrigeratiui, & spetialmente le mammelle, quando ciò gli interuiene per il latte, che ui s'apprende dentro. Risolue oltre à ciò cotal impiastro anchora il latte: come prohibisce, che in lungo tempo non nascano peli sopra al pettinecchio de' fanciulli, quando vi s'applica sopra. Et al primo de gli alimenti, così diceua. Quantunque si cuocano

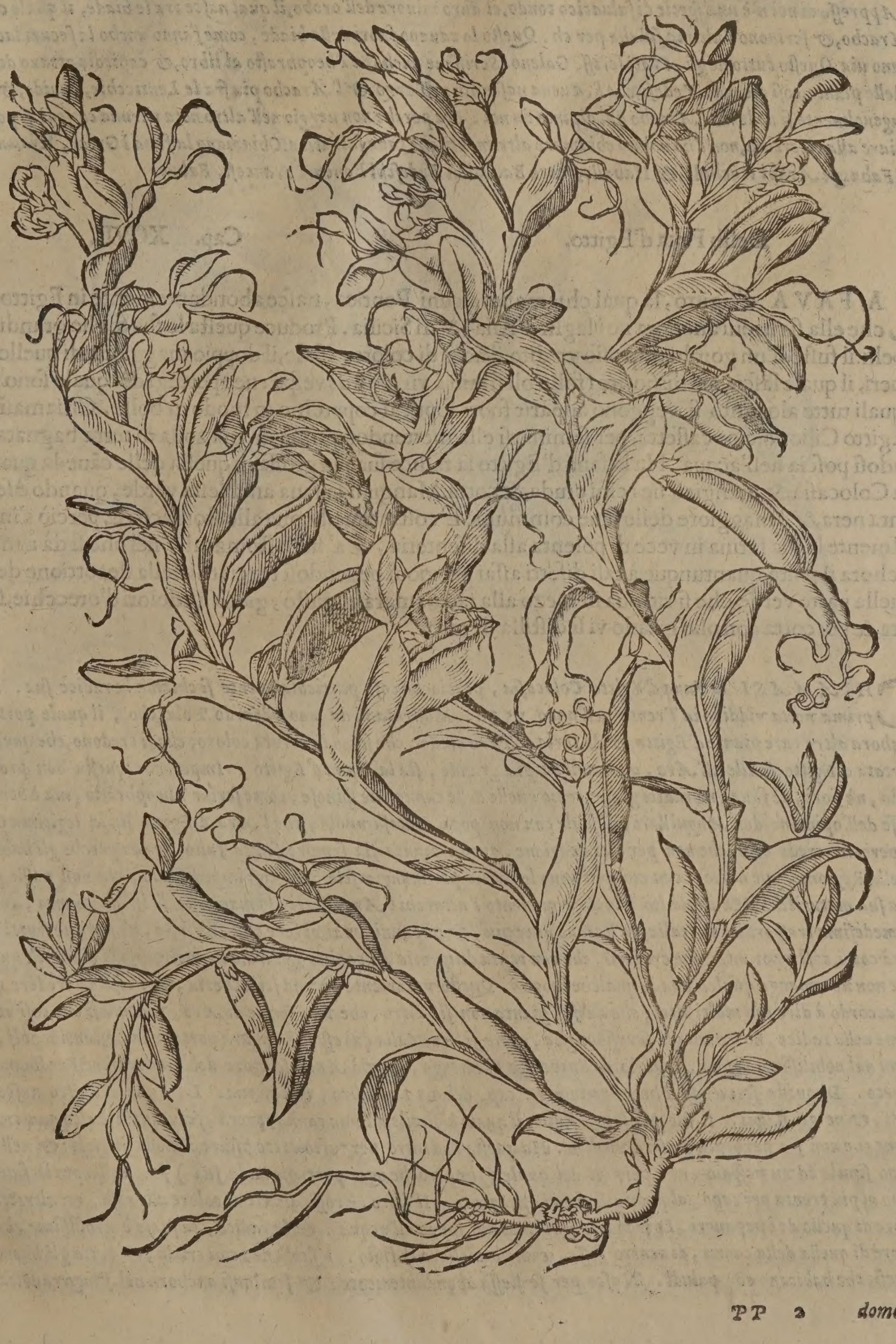
le Faue lungamente, & si preparino in qual si uoglia modo; non però si risolue in loro la ventosità, che possegg ono, come si risolue nella ptisana: percioche questa lascia per la cottura ogni facultà uentosa. Oltre à ciò hanno le Faue la sustanza loro non densa, nè graue, ma fongosa, & leggiera: in cui è però alquanto di uirtù astersiua, come nella ptisana. Et però manifestamente si uede, che la farina delle faue mondifica le sordidezze della pelle. Il che sapendo molto bene gli huomini, & le donne, che attendono all'arte di polire, & nettare i corpi, l'adoperano ogni giorno ne i bagni per l'effetto medesimo, che alcuni altri adoperano il nitro, la spuma del nitro, & ciascuna altra cosa astersiua. Compongonla, oltre à ciò à modo di linimento, & applicanla poscia alla faccia, come fanno alcuni con la ptisana: & così ne leuano le lentigini, & le macole causate dal sole, & altre picciole eminenze. Essendo adunque le Faue di così fatta facultà, non sono però tarde da passare in nutrimento, come sono le cose uiscose, & grosse, in cui non si ritroua uirtù alcuna astersiua, come sono l'halica, il trago, la similagine, & l'amilo. Piu oltre, è da sapere, che non essendo priua la minestra, che si fa di Faue infrante, di ventosità, molto piu gonfia il cibo delle intere: & quantunque le fritte lascino la ventosità sua; nondimeno diuen-

FAVA SALVATICA.

rano però elle malageuoli da digerire. Diſcendono con tardità dallo ſtomaco, & generano groſſo nutrimento in tutto'l corpo. Quelle che ſi mangiano freſche, & immature, ſeguitando la ragione commune di tutti gli altri frutti, che ſi mangiano immaturi, generano molto humido nutrimento, & conſeguentemente maggior copia di ſuperfluità, non ſolamente nelle uie delle membra nutritiue, & interiori; ma vniuerſalmente in tutto'l corpo: & però nutriſcono elle aßai meno, & piu preſto paſſano. Sono alcuni, che non ſolamente mangiano le faue crude, ma le cuocono inſieme con carne di porco, come ſi cuocono gli herbaggi de gli horti: & altri in uilla le cuocono con quella di capra, & di pecora. Et perche ſono alcuni, che ſentono la ventoſità, che elle generano, vi mettono nel cuocerle le cipolle, & maſſimamente, quando ne fanno polmento. Sono oltre à ciò alcuni altri, che ſenza cuocerui cipolle, le mangiano poſcia crude con il polmento. Il perche è da ſapere, che ſi correggono tutti i cibi uentoſi con quelle coſe, la cui facultà, è di ſcaldare, & di diſeccare. Ritrouaſi anchora una pianta, di cui è qui la figura, la quale (per mio giuditio) ſi puo chiamare Faua ſaluatica, per hauer ella con la

Faua ſaluatica, & ſua hiſt.

ARACO NEGRO.



domestica non poca similitudine. Nasce questa (per quanto ne hanno detto alcuni) in Puglia, quasi da per tutto ne i campi, & se ne ua serpendo per terra con i fusti quadrati, i quali si uanno intricando l'un l'altro. Ha le foglie simili alla faua, et i fiori, che nel porporeo biancheggiano, onde nascono poi i bacelli piatti, minori di quelli delle faue, ne i quali è un seme tondo del medesimo sapore delle faue. Sono alcuni, che uogliono che questa pianta sia l'Araco domestico, di cui fece memoria Galeno nel 1. lib. delle facultà de gli alimenti: Nel che forse non s'ingannano, nè uoglio io contradire loro, se bene ho io chiamato questa pianta faua saluatica, per la similitudine, che ha con la domestica, et massimamente, essendo un'altra pianta, di cui parimente habbiamo qui posto la figura, la quale mi pare, che riferisca con tutte le sue note l'Araco scritto da Galeno nel secondo luogo. Io adunque lasciarò campo à gli studiosi, & diligenti semplicisti di dirne anchora il parere loro, & la loro opinione, laquale facilmente potranno cauare da Galeno, il quale ne scrisse con queste parole. Ritrouiamo appresso Aristophane ne gli suoi Helcadi, scritta l'ultima sillaba da gli Arachi per c non aspirato, doue così dice. L'Araco, la Tisana, l'Halica, la Zea, il Gioglio, & la Similagine. Questo seme, è simile alla Cicerchia, & però si credettero alcuni, che nō fusse differente di spetie da questa, imperoche, & l'uso, & le facultà sue, sono simili à quelle della Cicerchia, eccetto che gli Araci sono piu duri, & piu malageuoli da cuocersi, il che è anchor causa, che le cicerchie, si digeriscano malageuolmente. Ma Appresso di noi n'è una spetie di saluatico tondo, et duro minore dell'orobo, il qual nasce tra le biade, il quale chiamano Aracho, & scriuono l'ultima sillaba per ch. Questo lo cauano fuori delle biade, come fanno ancho la securidaca, & lo gettano uia. Questo tutto de gli Araci scrisse Galeno. Scrissene anchora Theophrasto al libro, & capitolo ottauo dell'historia delle piante, così dicendo. Vedesi, che l'Auena nasce piu nell'orzo, & l'Aracho piu fra le Lenticchie, ruuido, & duro, il che ageuolmente si uede nell'Aracho qui dipinto da noi. Ma perche non ueggio nell'altro nota ueruna con cui si possa assomigliare alla cicerchia, non l'ho uoluto chiamare altrimenti, che faua saluatica. Chiamano la faua i Greci, Κύαμος, i Latini, Faba: gli Arabi Hachille, & Haballe, ouero Bachale: i Tedeschi Bonen: i Francesi, Fabue.

Araco. Nomi.

Della Faua d'Egitto. Cap. XCVII.

LA FAVA d'Egitto, la qual chiamano alcuni Pontica, nasce abondantemente in Egitto, come che ella si ritroui anchora ne i laghi d'Asia, & di Sicilia. Produce questa le sue foglie grandi, come capelli: il fusto d'un gombito, grosso vn dito; il fiore di colore rosado, il doppio maggiore di quello de i papaueri, il quale lascia nel disfiorire i follicoli simili à vn nido di vespe: ne i pertugi del quale sono le faue, le quali tutte alquanto si veggono apparir fuori sopra al coperchio in modo di bolle. Chiamasi la faua d'Egitto Cibotio, cioè cassetta, per seminarsi ella mettendosi prima in vna zolla di terra bagnata, & gittandosi poscia nell'acqua. Ha la faua d'Egitto la radice sua piu grossa di quella delle cāne, la qual si chiama Colocasia, & mangiasi ne i cibi cruda, & cotta. Mangiasi la faua anch'essa verde, quando è secca, diuenta nera, & è maggiore delle faue communi. E' costrettiua, buona allo stomaco, & perciò s'impiastra vtilmente la sua farina in vece di polenta alla disenteria, & a' flussi stomacali, nel che si dà à mangiare anchora il polte, quantunque à tali difetti assai piu gioui beuendosi tre ciathi della decottione de i gusci. Quella parte verde, che si ritroua in mezo alla faua, amara al gusto, gioua à i dolori d'orecchie, se prima trita, & poi cotta con olio rosado vi si distilla dentro.

Faua d'Egitto, & sua historia.

CHIAMASI la Faua d'Egitto Colocasia, percioche così particolarmente si chiama la radice sua. Questa la prima volta viddi io in Trento nell'anno 1538. Mostratami da vno Odoardo Polaccho, il quale portaua seco, anchora altre rare piante d'Egitto, & di Soria. Però credo, che sieno in errore coloro, che si credono, che quella pianta portata d'Egitto simile all'Aro, quantunque piu grande, sia la Faua d'Egitto. Imperoche questa non produce, nè fusto, nè fiori, nè faue, nè radici grosse, come quelle delle canne, nè spinose, come scriue Theophrasto, ma è bene da farsi besse dell'opinione dell'Anguillari, il quale con non poca contesa vuole, che l'Aro d'Egitto sia la legitima Colocasia: imperoche crede egli, che non per altra cagione, questa pianta sia sempre senza fusto, se non perche gli habitatori di quella Regione, oue nasce, cauano ogni anno le radici per mangiarsele, & così impediscono, che non possa peruenire alla sua maturità. Ma à quanto friuolo argumento s'attacchi l'Anguillari, lo manifesta la istessa pianta, auuenga che la medesima trasportata in Italia, & statau i viua piu, & piu anni, mai vi fece ella, nè fusto, nè fiori, nè frutti. Ma chi sarà colui, così ignorante, che crederà, che con tanta diligentia, si cauino ogn'anno in quel paese le piante di questo Aro, che non ne rimanga qualch'una in qualche luogo? Questo veramente, è vna sciocchería, nè è cosa da credere, & però io m'accordo à dire con molti altri, che questa pianta non sia altro, che vna spetie di Aro, vedendosi che così nelle foglie, come nella radice, non poco gli si rassomiglia, come si vede dalla qui espressa figura portata da Costantinopoli, & donatami dal nobilissimo Signor Augerio de BusbecKe Fiamengo, & già Ambasciatore dell'Imperatore Ferdinando al gran Turco. Di questa scriuendo Theophrasto à X. cap. del IIII. libro, così diceua. La Faua d'Egitto nasce nelle paludi, & ne gli stagni. Il suo piu lungo fusto, il quale è simile ad vna canna tenera, senza nodi, è alto quattro gombiti, come che non sia però piu grosso d'vn dito. Ha questo di dentro per tutto certe fissure à modo di gigli: & nella cima vn capo simile ad vn vespaio: ne i pertugi del quale (imperoche ogni pertugio ha la sua) sono collocate le faue, le quali sono al piu trenta per capo, alquanto di fuori apparenti. Il fiore, è rosso simile di colore alle rose, & altrettanto maggiore di quello de i papaueri. Le frondi larghe nuotano sopra all'acqua: & la radice, laquale è grossissima, è assai maggiore di quella della canna, di dentro fessa, come è anchora il fusto. Vsanla ne i cibi cruda, & cotta gli huomini di quei paesi, che habitano alle paludi. Nasce per se stessa abondantemente: & seminasi anchora nel fango rauolta nella pa-

FAVA D'EGITTO.

glia, accioche il fango la ricuopra, & non si infracidisca: & cosi fanno i faueti loro. Imperoche come vna volta sola si appiglia, dura poi in perpetuo. La radice è dura, non troppo meno di quella delle canne, ma è spinosa: & però la fuggono i coccodrili, accioche non gli guasti gli occhi. Nasce anchora in Soria, & in Cilicia. Questo tutto disse Theophrasto. Hauere la faua d'Egitto grandissime foglie, scriue Plinio al XV. capo del XXI. libro, con queste parole. Nobilissima è in Egitto la Colocasia, laquale chiamano alcuni Ciamo. Questa si ricoglie dal Nilo. Il suo fusto mangiato cotto è arenoso, ma il torso, che nasce tra le foglie, è molto bello al guardare, le foglie sono larghissime, simili à quelle della personata, che nasce ne i nostri fiumi: di modo che godono quelle genti delle doti del lor Nilo: imperoche di quelle foglie ritorte, & commesse insieme, fanno diuerse sorti di vasi da bere, i quali gli sono gratissimi. Seminasi hormai anchora in Italia. Tutte queste sono parole di Plinio. Le Faue d'Egitto (come disse Galeno al primo delle facultà

Faue d'Egitto scritte da Plinio.

ARO D'EGITTO.

Nomi. *de gli alimenti) come ſono maggiori delle noſtre communi; coſi ſono piu, & maggiormente humide di quelle, & generano ne i corpi piu ſuperfluità. Chiamano i Greci la Faua d'Egitto κύαμος αἰγύπτιος: i Latini, Faba Aegyptia: & gli Spagnuoli, Inhame.*

Delle Lenticchie. Cap. XCVIII.

LE LENTICCHIE vſate frequentemente ne i cibi ingroſſano la uiſta, ſono malageuoli da digerire, nuocono allo ſtomaco, & gonfianlo inſiememente con le budella. Mangiate con il guſcio riſtagnano il corpo. Le buone ſon quelle, che ſi cuocono bene, & quelle, che ſtando in mollo nell'acqua non ui laſciano punto di nero. Hanno le lenticchie uirtù coſtrettiua. Il perche riſtagnano elle il corpo, ſe prima ſcorticate ſi cuocono beniſſimo, gittandoſi però uia la prima loro decottione:

LENTICCHIE.

tione: percioche ella solue ageuolmente il corpo. Fanno sognar le lenticchie cose tremende, & paurose: & sono nociue al capo, à i nerui, & al polmone. Corroborasi la uirtù loro, la quale hanno per i flussi del corpo, meschiandole con aceto, & indiuia, ò portulaca, ò bietole nere, ò bacche di mirto, ò gusci di melagrano, ò rose secche, ò nespole, ò sorbe, ò pete Thebaice, ò mele cotogne, ò cicorea, ò piantagine, ò galle intere (imperoche queste, dapoi che son cotte, si gittano uia) ò con somachi, i quali si debbono cuocere diligentemente nell'aceto, altrimenti conturbano il corpo. Mangiasi vtilmente trenta granella di lenticchie scorticate nelle souersioni dello stomaco. Le lenticchie cotte, & applicate à modo d'impiastro con polenta, mitigano i dolori delle podagre: & con mele saldano l'ulcere concaue, rompono l'eschara, & mondificano l'ulcere. Cotte le lenticchie nell'aceto, risoluono le durezze, & le scrofole. Meschiate con meliloto, mele cotogne, & olio rosado, sanano l'infiammaggioni de gli occhi, & del sedere. Il medesimo fanno nelle maggiori infiammaggioni, & nell'ulcere

concaue pur del sedere, cotte con gusci de' melagrani, & rose secche, aggiuntoui mele. Vagliono alle cancrene, che mangiano la carne, insieme con acqua marina. Giouano similmente alle postule, all'ulcere che caminano, al fuoco sacro, & alle bugance applicateui suso nel modo predetto. Cotte le lenticchie nell'acqua marina, & impiastrate in su le poppe, non vi lasciano apprender dentro il latte, & rimediano all'insopportabile abondanza di quello.

Lenticchie, & loro historia.

NOTISSIMO legume sono le lenticchie in Italia, produce le foglie minori della Veccia, & il fiore non molto dissimile, onde nascono le silique picciole compresse, & larghette, nelle quali sono dentro tre, ouero quattro lenticchie, tonde, picciole, & piatte, & ricoperte da sottilissimo guscio. Enne di due spetie, l'una delle quali fa le lenticchie bianche, & ne i cibi molto piu grate. L'altra fa bertine, alquanto piu grandette. Questa fa i fiori, che nel bianco porporeggiano, & l'altra simplicemente bianchi. E' nimica della lente, l'herba chiamata Aparine, imperoche intricandosi attorno, l'ammazza. Le lenticchie imbrattate di sterco vaccino auanti, che si seminino, vengono bellissime, & piu presto si maturano per quanto ne scriuono i diligenti agricoltori. Le lenticchie cotte, peste, & passate per la stamegna giouano applicate all'vlcere della verga, de i testicoli, & della bocca. Sono alcuni, che scriuono hauere esperimentato, che la decottione delle lenticchie, caccia fuori i vermini del corpo de i fanciulli, & quantunque assai à pieno n'habbia scritto qui Dioscoride; è nondimeno da sapere (secondo che scriue Galeno all'VIII. delle facultà de' semplici) ch'elle tengono ne i temperamenti loro il luogo di mezo infra'l frigido, e'l calido, & sono diseccatiue nel secondo ordine. Oltre à questo è da notare, che Dioscoride dice, che le lenticchie scorticate da i gusci loro, & gittandosi via la prima loro decottione sono costrettiue. Al che non consente Galeno, dicendo egli al primo delle facultà de gli alimenti. La scorza delle lenticchie, è molto costrettiua, come che poco sia costrettiua la sustanza di dentro, la quale genera grosso nutrimento, & parimente terrestre. Il brodo primo, che si fa delle lenticchie, è solutiuo: & però quando si fa d'acqua, & di sale, beunto con samuoia, & olio, solue il corpo. Ma quello, che si fa nel modo medesimo delle lenticchie due volte cotte, opera tutto'l contrario. Imperoche ristagna tutti i flussi del corpo, fortifica la bocca dello stomaco, l'interiora, & tutto'l resto del ventre. Il perche si dà egli commodamente per cibo ne i flussi stomacali, & disenterici. Oltre à ciò le lenticchie infrante, & scorticate, cosi come perdono la forza loro costrettiua; perdono parimente tutte l'operationi, che ne seguitano, & cosi diuentano piu nutritiue delle intere, come che elle generino grosso, & cattiuo nutrimento, tardi si digeriscono, & non ristagnano il corpo, come fanno quelle, che si cuocono con la scorza. Et però diuentano meritamente cancherosi, & leprosi coloro, che senza rispetto alcuno le frequentano ne i cibi: perciochе quei cibi, che di natura sono frigidi, & secchi, si conuertono ageuolmente in humori malinconici. Perciò adunque vtilmente si danno le lenticchie à coloro, che sono preparati all'hidropisia; imperoche tanto giouano à questi tali, quanto nuocono à i sordidi, & à gli adusti. Per questa medesima ragione offuscano la sottigliezza del vedere, cioè per esser elle molto diseccatiue: & però fanno il contrario in coloro, che per contraria causa, cioè per superflua humidità malamente veggono. Sono veramente molto appropriate ne i cibi per ristagnare i flussi delle donne: percioche ingrossano il sangue: ma ben si conuengono molto ne gli scorsi grandi de i mestrui. Pessime veramente ne i cibi sono le lenticchie, che i cuochi de i ricchi condiscono con sapa: imperoche non bisogna meschiare con esse cose, che ingrossino, ma cose liquide, & quelle massimamente, che sono incisiue. Quelle adunque, che si condiscono con sapa, fanno oppilationi nel fegato, & aumentano l'infiammaggioni in esso, & parimente nella milza, se non si corregge la malitia loro con mele. Oltre à ciò, è cosa chiara, che cotal cibo sdegna, & aumenta le durezze delle predette interiora. Mangiate le lenticchie cotte con la carne di porco salata, aumentano ne i corpi i grossi humori: percioche anchor essa genera sangue malinconico, & nero, & però non fa in modo alcuno al proposito, che vsino le lenticchie coloro, ne i cui corpi si ritrouano humori molto grossi, & del tutto cattiui. Questo tutto delle lenticchie disse Galeno. Dal che si puo ageuolmente concludere, che le lenticchie, non sono da frequentarsi ne i cibi, se non da coloro, à cui per qualche mala dispositione: se gli conuengono.

Lenticchie, & loro facultà, scritte da Galeno.

Nomi.

Chiamano i Greci, le Lenticchie φακός, i Latini, Lens: gli Arabi Hades: i Tedeschi, Linsen: gli Spagnuoli, Lenteyas, i Francesi Lentile.

De i Fagiuoli. Cap. XCIX.

I FAGIVOLI gonfiano, & generano ventosità nel corpo, digerisconsi malageuolmente: & mangiandosi cotti, quando son verdi, mollificano il corpo. Vagliono oltre à questo i fagiuoli per ristagnare i vomiti.

Fagiuoli, & loro historia.

SONO i Fagiuoli à tutta Italia volgari, oue copiosi si seminano ne i campi, & ne gli horti. Et se ne ritrouano di piu sorti, cioè di bianchi, di rossi, di gialli, & di penticchiati di diuersi colori, i quali penso, che ne fussero incogniti à gli antichi, come che vogliono alcuni, che nuouamente sieno stati portati in Italia. Seminansi i bianchi, i quali sono di granello piu picciolo di tutti gli altri, ne i campi, come gli altri legumi. Ma i rossi, i gialli, & quelli di diuersi colori, s'usano di seminare ne gli horti, & in altri luoghi, oue si voglia far ombra per la state: imperoche, oltre al rendere eglino il frutto, ricuoprono auolgendosi, & salendo in alto, pergole, loggie, capanne, & fenestre, parando i raggi del sole, come fanno le uiti, i lupoli, le uitalbe, la matriselua, & l'altre spetie di piante, che uolentieri s'auolgono, & s'auiluppano à gli alberi, & alle siepi. Il perche non penso, che s'allontanasse dal uero chi dicesse, che questa spetie di Fagiuoli fusse lo Smilace de gli horti, scritto in questo medesimo libro da Dioscoride, tanta corrispondenza manifestamente ui si uede, come si dirà piu auanti. Et però direi io, che manifestamente erri Marcello Vergilio Fiorentino auido troppo di correggere Hermolao, dicendo non esser possibile, che un legume possa tanto alto

Errore del Marcello.

crescere,

FAGIVOLI.

creſcere, ch'inueſtiſca con le frondi le capanne, & ricuopra le pergole: imperoche ripugna veramente à queſta ſua opinione, non ſolamente quel che per autorità di Dioſcoride, è contra di lui; ma anchora quello, che ſe ne vede ogni giorno ne gli horti di tutta Italia, doue ſi auolgono ad altiſſimi pali, & ricuoprono pergole, & capanne. Oltre à ciò non credo, che di gran lunga fallaſſe chi diceſſe, che lo Smilace de gli horti, il quale non è altro, che queſti Fagiuoli, fuſſe i Dolichi, ſcritti da Theophraſto al III. capo dell'VIII. libro della hiſtoria delle piante, & da Galeno al primo delle facultà de gli alimenti, & ſimilmente al primo di Paolo Egineta; imperocho, come piu ampiamente diremo (concedendocelo Iddio) al capitolo dello Smilace de gli horti, non ſono i Dolichi quel legume, che in Lombardia ſi chiama Rouiglione, & in ſu'l Trentino Arabeia, ſimile à i Piſelli, come vuole il Manardo da Ferrara, imperoche dell'Arabeia ſcriſſe Galeno, & parimente Paolo ſotto il nome dell'Ocro, come manifeſtamente ſi vede al luogo predetto, & in queſto luogo ſcriſſe Dioſcoride, ſolamente de i Fagiuoli bianchi, per eſſer eglino i piu vſitati, & non dell'Arabeia, come vuole il Manardo: & nel capitolo dello Smilace di quelli, che ſono di diuerſi colori. I bianchi adunque, & i piu

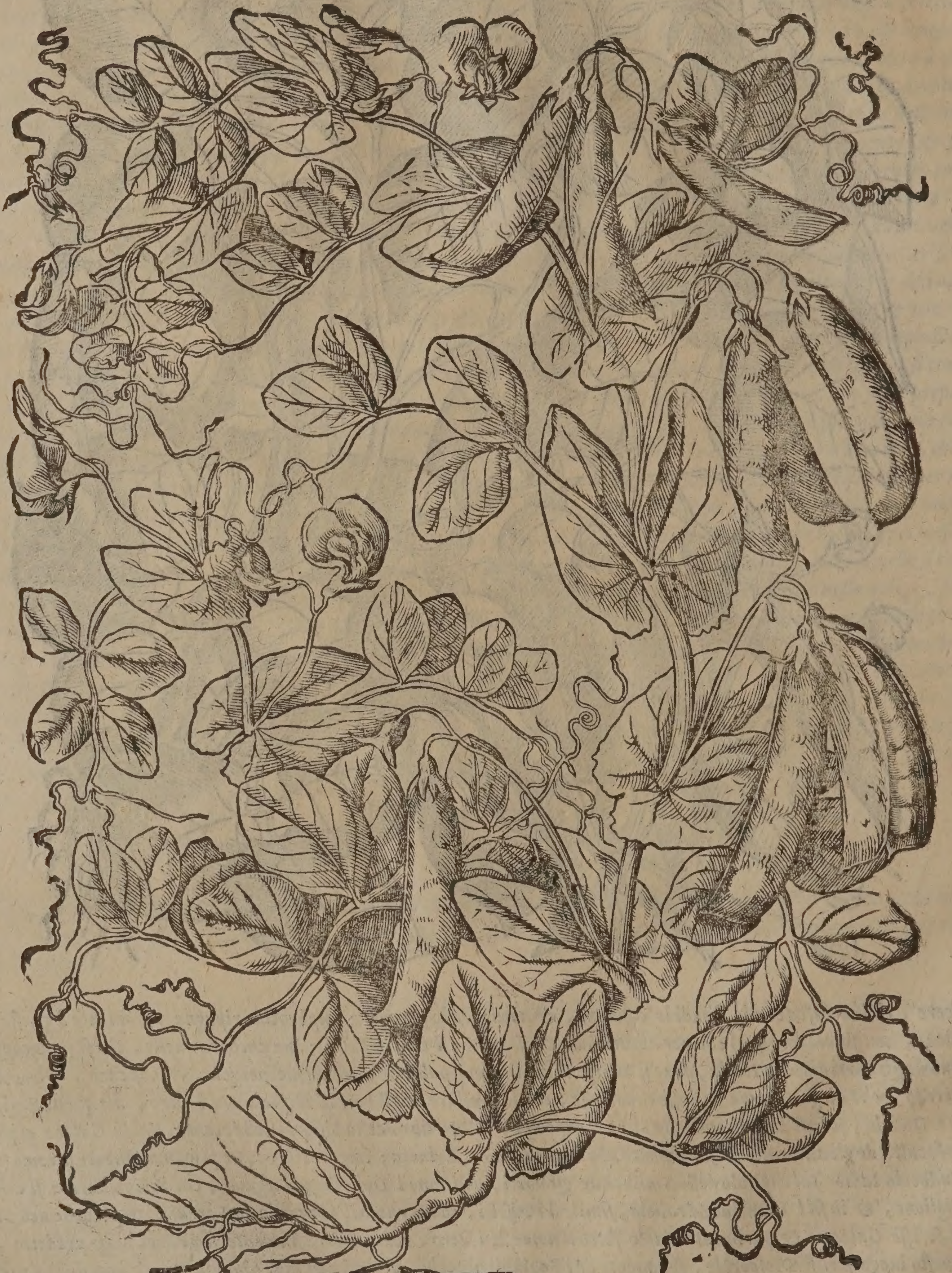
Errore del Manar do.

volgari

Virtù, & nocumenti de i Fagiuoli.

volgari, i quali ſi ſeminano communemente ne i campi, ſtanno per ſe medeſimi, nè hanno biſogno de' pali, & ſe ne vanno slargando per terra i rami, & le foglie, le quali ſono maggiori, che quelle dell'hedera, piu molli, & venoſe, naſcendo tre per picciuolo. Fanno i fiori bianchi, minori di quelli de i Piſelli, da i quali naſcono i cornetti, lunghi una ſpanna, tondi, & acuti in cima, & nel principio ſono verdi, & bianchi, quando ſono maturi, dentro da queſti, è il ſeme, che noi chiamiamo Fagiuoli, come rognoni d'animali tutti bianchi, eccetto che nel bellico, il qual è nero. Scaldano i Fagiuoli, & humettano nel primo grado. Mangiati ne i cibi gonfiano, & affannano lo ſtomaco, ma generano il ſeme virile, & ſollecitano al coito, & maſſimamente mangiati con pepe lungo, zucchero, & galanga. Sono in ciò piu efficaci cotti nel latte vaccino, fino che ſi rompino. Non fanno tanto affanno allo ſtomaco, quando ſi mangiano con ſenape, ò con cardi. Fanno oltre à ciò ſognare coſe teribili, come fanno anchora le lentichie. I cornetti teneri ſi leſſano, & acconcianſi inſalata, & mangianſi ſaporitamente col pepe, nè manco ſono eglino diletteuoli leſſi prima, & poi inuolti nella farina, & fritti nell'olio, ouero nel boturo, & acconci con pepe, & con agreſto. I Fagiuoli ſecchi maſticati con i denti

PISELLI MAGGIORI.



hanno

PISELI MINORI.

hanno proprietà di guarire i morſi de i caualli, & leuarne i dolori. Hanno imparato le donne à fare anchora de i Fagiuoli i belletti, & i liſci, & per fare ciò pigliano una libra di Fagiuoli, & altrettanta midolla di pane bianco, & aggiungonui una zuccha lunga, freſca, & tenera tagliata minuta, & mettono il tutto in macera per una notte nel latte di capra, & dipoi v'aggiungono cinque oncie di ſeme di melone, trè di mandorle di noccioli di perſichi mondate, & meza libra di pinocchi mondi, peſtando prima da per ſe nel mortaio tutte queſte coſe, & ultimamente ui mettono un piccione giouane, & domeſtico ſtracciato in pezzi con le penne, toltone uia ſolamente le budella; & meſſe poi tutte queſte coſe in una boccia di uetro, ne diſtillano l acqua per bagno, & ſe la ſerbano diligentemente, lauandoſene la faccia. Imperoche la fa ſplendente, & liſcia. Ma hauendomi i Fagiuoli ridutto à memoria i Piſelli, & uedendo, che di loro non ſcriue Dioſcoride, non m'è parſo di tralaſciare di dirne qui qualche coſa. Hor dico adunque, che i Piſelli fanno i fuſti vacui con molti rami, & molte foglie lunghette, & carnoſette, & nelle cime de i ramoſcelli molti uiticci. I baccelli fanno lunghi tre dita, ò poco maggiori, piu preſto tondi, che piatti, ne i quali ſono dentro i Piſelli ritondi, & bianchi della

Piſelli, & loro historia.

grossezza

grossezza de i ceci colombini. Fanno i fiori simili alle farfalle, & in alcuni sono bianchi, & in altri porporei. Hanno debili radici, seminansi la primauera, & ricolgonsi la state. Sonone di due spetie, maggiori, cioè, & minori, i maggiori meglio fruttificano quando gli agricoltori gli piantano appresso i rami de gli alberi, imperoche attaccandouisi attorno nō si guastano, come quelli, che stanno in terra. I minori couano in terra, & sono in tutte le loro parti piu sottili, & sono i loro piselli manco grati ne i cibi. Sono di due spetie, vna che fa il seme bianco, & l'altra bertino, & questi chiamano i Villani del Trentino Arabeia, & altri in altri luoghi Rouiglione. Diseccano i Piselli, alquanto manco delle Faue. Scriuono alcuni con poco giuditio, che il brodo de i Piselli beuuto purga le donne di parto, & fa loro crescere il latte, & che il medesimo beuuto piu giorni, sana il trabocco del fiele, & gioua à gl'hidropici, ma s'ingannano di grosso, imperoche per modo ueruno possono eglino far questo, per essere di natura frigidi, & secchi. Di questo errore (per quanto io me ne veggia) il principale authore, è stato il Trago, imperoche credendosi egli per fermo, che i Piselli sieno i Ceci arietini, cioè rossi, nelli quali è la virtù aperitiua, diede à i Piselli la istessa virtù. Et però auuertischino gli Alemani, che i Ceci arietini, non sono differenti da gli altri, se non nel colore, ma bene sono piu aperitiui de i bianchi. Onde debbono diligentemente auertire à questo errore le donne Tedesche, le quali danno alle donne di parto il brodo de i Piselli, & à coloro che si purgano per lauatiuo dello stomaco, imperoche ne i Piselli, non è virtù ueruna astersiua, come testifica Galeno nel primo libro delle facultà de i cibi con queste parole. I Piselli, in tutta la loro sustanza hanno vna certa similitudine con le Faue, & mangiansi nel medesimo modo, ma sono differenti in questo, che i Piselli non sono cosi ventosi, & non hanno facultà veruna astersiua, & però non escono fuor del corpo mangiati cosi facilmente, come fanno le Faue. Chiamano i Fagiuoli i Greci, φασίολοι: i Latini, Phasioli.

Virtù de i Piselli. — Errore del Trago. — Nomi.

Dell'Eruo. Cap. C.

LO ERVO, è noto à ciascuno. E'vna picciola pianta, & sottile, con strette frondi, & produce il seme ne i baccelli: di cui si fa farina, che chiamano Eruina, usata nelle medicine. L'eruo mangiato aggraua la testa, conturba lo stomaco, & fa orinare il sangue: cotto ingrassa i buoi. Fassi la farina dell'eruo in questo modo. Eleggonsi i piu grossi, & i piu bianchi grani, & messagli sopra dell'acqua si mescolano, & lascinsi ben abbombare, & inhumidire: friggonsi poscia, fino che se gli rompe il guscio: & fatti ben secchi si macinano, & cosi sceltane la farina per fisso settaccio si ripone. Questa mollifica il corpo, prouoca l'orina, & fa buon colore, come che copiosamente mangiata, ò beuuta, faccia flusso di sangue per il corpo, & per la vescica con dolori delle budella. Purga insieme con mele l'ulcere, spegne le lentigini, & mondifica l'infettioni della pelle della faccia, & le macole di tutto il corpo. Ferma l'ulcere, che serpendo caminano, raffrena le durezze, & le cancrene, & risolue le durezze delle poppe, rompe i carboncelli, & sana i faui, & l'ulcere, che chiamano i Greci theriomata. La farina dell'eruo macerata con uino, & applicata medica à i morsi de gli huomini, de i cani, & delle vipere, & con aceto mitiga l'angoscie dell'orina, i dolori di corpo, & i premiti delle pondera, li quali chiamano i Greci tenasmi. Fritta alla quantità d'una noce, & mangiata con mele, si conuiene à i thisici, che non sentono il vigore del cibo, Gioua la decottione sua alle bugance, & al prurito di tutto il corpo, facendone fomento.

Eruo, & sua historia.

L'ERVO si chiama volgarmente nelle spetiarie Orobo, & cosi lo chiamano anchora i Greci. E' la pianta, che lo produce piena di foglie, & uassene ne i campi per terra con molti rami, & sottili, intrigati, insieme con foglie piccoline, lunghette, & minori di quelle delle lenticchie, le quali nascono in quantità di quà, & di là da un solo picciuolo, ouero ramoscello nella cima del quale ne rimane fuori dell'ordine una sola. Fa piccoli fiori, che tendono al porporeo, & qualche volta li fa anchora bianchi. Sono i suoi baccelli, quasi come quelli de i piscelli minori, ma assai piu corti, & piu sottili, ne i quali è dētro un seme tondo, poco maggiore della ueccia, & molto minore de i piselli: i baccelli fra granello, et granello sono cosi serrati, come se fussero stretti con un filo. Enne di biāco, & di rosso, quantunque Galeno ne faccia una spetie di pallido, mezano fra le due sudette spetie. Non è troppo tempo, che il uero s'è cominciato à conoscere in Italia, doue hora per tutto quasi si semina. Honne ueduto una spetie portato di Candia, assai simile al nostro, ma con piu minuto seme, & con i baccelli piu sottili. Ma nō sapendo forse questo il Brasauola si credette, che l'Eruo fusse il Rouiglione, chiamato da Galeno, da Theophrasto, et da Paolo, Otro, ingannato forse dalla similitudine del nome. Nel che ritrouo hauere errato parimēte il Fuchsio, per hauersi egli creduto (come si uede nel suo grāde herbario) che l'orobo nō fusse altro, che cicerchia, come che altro non sia la cicerchia appresso Galeno, secōdo i periti semplicisti de' tēpi nostri, che quel legume, che ci chiama lathiri. Oltre à ciò è cosa chiara, che nella cicerchia nō si ritruoua quella facultà, la quale scriue Dioscor. ritrouarsi nell'orobo. Imperoche oltre al nō ritrouarsi nella cicerchia ueruna amaritudine, nō s'è mai ritrouato, che māgiata copiosamēte facci ella orinare, ò vscire il sangue per la uia del corpo cō dolori, nè senza: come dicono dell'orobo Dioscor. & Galeno. Dal che è chiaro, che cosi il Fuchsio, come il Brasauola si sia in ciò manifestamente ingannato. Ma è da sapere, che quātunque si semini l'orobo, nasce ancora p se stesso tra le biade, ma essēdo conosciuto da pochi, è tenuto, che sia una spetie di ueccia. Oltre à ciò, è da notare, che quantunque per farne la farina elegga Dioscor. i piu bianchi grani; Gal. nondimeno al primo delle facultà de gli alimēti vuole, che'l biāco assai mē uaglia nelle medicine del rosso, & del pallido. Et però male insegna il Brasauola al suo vecchio pponēdo il biāco à tutte l'altre spetie. Vale la farina del seme dell'Eruo māgiata cō mele, à coloro c'hanno nel polmone materie grosse, et malageuoli da cacciar fuori. Imperoche caccia ella fuori della cōcauità del petto ciò che ui si ritroua attaccato di grossi humori, et oltre à ciò psa nel modo medemo sminuisce la milza, ēpiastrata cō il medesimo mele risol-

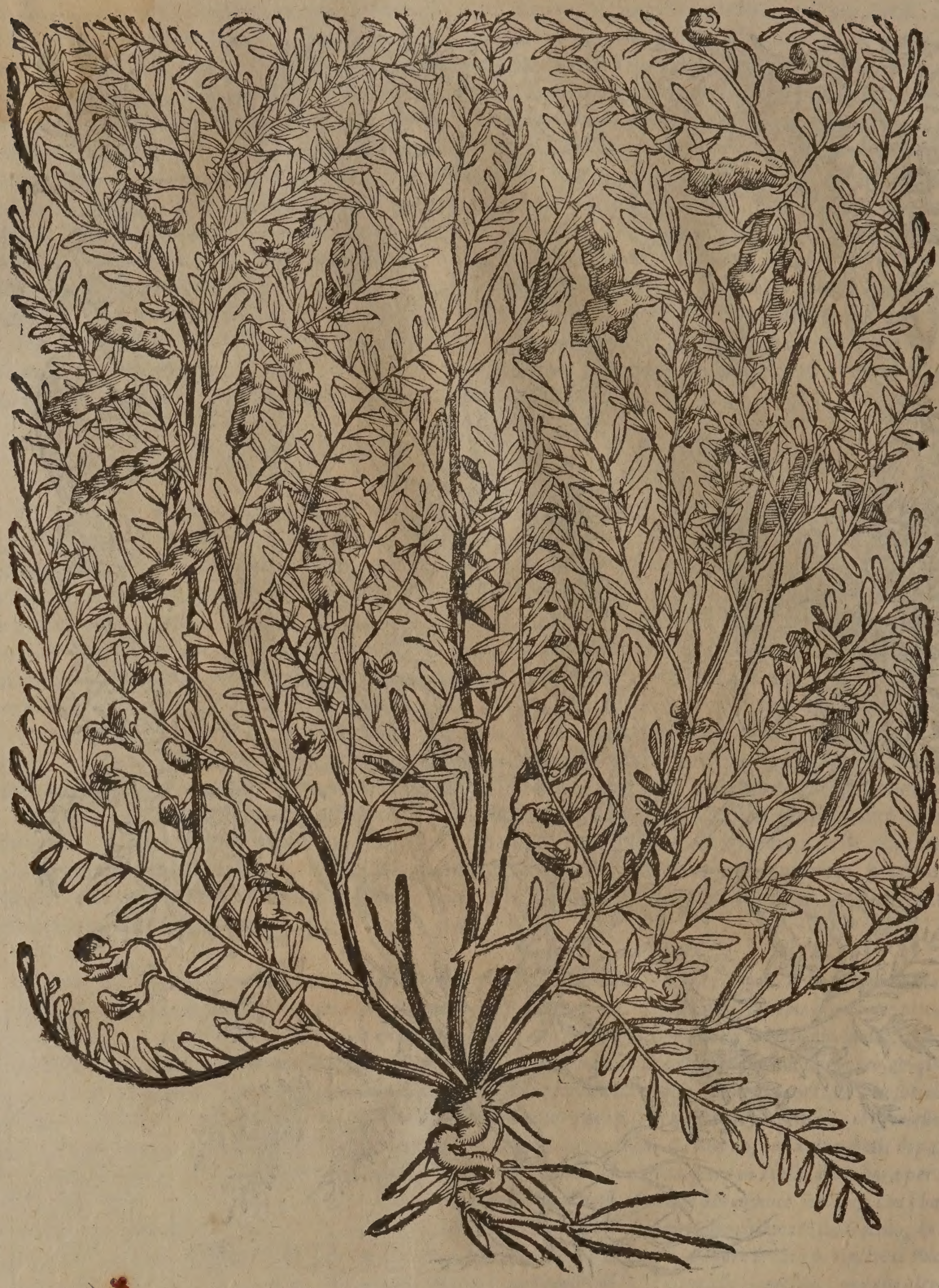
Errore del Brasauola, & del Fuchsio. — Virtù dell'Eruo.

ERVO.

ue i Tinconi, & le posteme delle anguinaglie. I baccelli freschi pesti insieme con i fusti, & foglie, fanno neri i capelli impiastrandouisi sopra. Mettesi la farina dell'Eruo nella Theriaca, imperoche senza essa non si possono fare i Trocisci di Vipera. E' l'Orobo (secondo che pur disse Galeno alli XIII. delle facultà de' semplici) caldo nel primo, & secco nel fine del secondo ordine, & certamente quanto, è egli amaro, tanto nell'operation sue, è astersiuo, incisiuo, & aperitiuo. Mangiato copiosamente fa orinare sangue. Et nel primo libro delle facultà de i cibi: I buoi(diceua) così appresso di noi, come appresso à molte altre nationi, si pascono di Orobo indolcito prima nell'acqua. Ma è però dannato ne i cibi de gli huomini, per esser egli dispiaceuole al gusto, & di cattiuo nutrimento. Quantunque ne i tempi delle grandi carestie, come scrisse anchora Hippocrate, sia stato vsato ne i cibi de gli huomini per grandissima necessità. Vsiamolo noi preparato, come i lupini, insieme con mele, come medicamento, che purga il petto, el polmone da i grossi humori. Il bianco, è manco buono per l'uso delle medicine, di quello che rosseggia, ouero, gialleggia nel colore. L'orobo due uolte lesso, & indol-

Eruo, scritto da Gal.

OROBO DI CANDIA.



cito nell'acqua, lascia ueramente tutto il suo dispiaceuole, & insieme con ciò tutta la facultà incisiua, & astersiua: nè altro ui rimane, che la sustanza terrestre, & così diuenta egli cibo, che senza amaritudine alcuna disecca. Chiamano l'Eruo i Greci Ὄροβος: i Latini Eruum: gli Arabi Keisene, Herbum, & Kersene: i Tedeschi Eruen; gli Spagnuoli Ieruos: i Francesi Ers.

Nomi.

De i Lupini. Cap. CI.

LVPINI domestichi, sono noti à tutti. Lambendosi la farina de i Lupini con mele, ouero beuendosi, caccia fuori i vermi del corpo, il medesimo fanno i lupini, infusi nella acqua, & mangiati, che sieno ancora amari. Beuesi per il medesimo con la medesima vtilità la decottione loro con ru-

LVPINI.

ta, & con pepe. La onde gioua anchora à coloro, che patiſcono nella milza. Bagnanſi vtilmente con la decottione de i lupini le cancrene, & l'ulcere, che i Greci, chiamano theriomata, la rogna quando principia, le uitiligini, i naſcimenti delle brozze, l'ulcere del capo, che menano, & le macole della faccia, & della pelle. Queſta medeſima inſieme con mirrha, & con mele applicata à i luoghi naturali delle donne ne i peſſoli, prouoca i meſtrui, & il parto. La farina de i Lupini mondifica la pelle, & ſpegne i liuidi. Impaſtata con acqua, & polenta, mitiga le infiammaggioni, & con aceto le ſciatiche, & i foroncoli. Cotti i lupini nell'aceto, & impiaſtrati, riſoluono le ſcrofole, & rompono i carboni. Cotti in acqua piouana, fino che ſi disfacciano, mondificano la faccia, & cotti con radice di cameleonte nero, guariſcono la rogna de gli animali quadrupedi, lauandoli con quella decottione tepida. La radice de i Lupini cotta nell'acqua, & beuuta, prouoca l'orina. I Lupini macerati, & indolciti nell'acqua, triti, & beuuti con aceto, mitigano i faſtidi dello ſtomaco, & fanno appetito. Ne ſo-

no anchora de' saluatichi simili à i domestichi, & come che sieno minori di quelli, sono nondimeno vtili à tutte queste cose, alle quali si conuengono, & sono vtili i domestichi.

Lupini, & loro historia.

I LVPINI Crescono con un solo gambone assai forte, con foglie diuise in sette parti molli, pelose, & biancheggianti. Fa i fiori bianchi, & i baccelli piatti, & crenuti per intorno, & bianchicci di colore, ne i quali sono dentro i lupini; & non piu che cinque, ò sei per bacello, & diuisi l'uno dall'altro da certa membrana sottile, sono i lupini predetti tondi, piatti, & concaui nel mezo, ricoperti d'un gusçio, che nel bianco ha un non so che dell'incarnato, & di dentro sono gialli, & euidentemente amari, hanno le radici gialliccie, & diuise in piu parti. Ha proprietà di stirpare, & di dissipare tutte le piante nociue, che gli nascono appresso, & cominciano sempre à fiorire nel mezo del gambone, & finalmente sono noti à ciascuno. Seminansene assai in Toscana, non solamente per mangiare, ma per ingrassare i campi, oue de i saluatichi, se ne veggono infiniti il Maggio per le campagne, fioriti di colore rosado. I domestichi, s'indolciscono in Italia, & mangiansi quasi per un passa tempo, come si mangiano anchora molti altri frutti.

Lupini, scritti da Galeno.

Sono i Lupini (secondo Galeno al primo delle facultà de gli alimenti) quando si mangiano indolciti, duri da digerire, imperoche dura, & terrestre, è la sustanza loro. Il perche generano ne i corpi humori grossi, & crudi. De i quali trattando pur egli al sesto delle facoltà de i semplici; I Lupini (diceua) si possono mangiare cotti, essendo però prima indolciti, & stati lungo tempo nell'acqua, come che generino all'hora humori grossi. Oltre à ciò usati i Lupini, cosi preparati, come medicamento sono di quelle cose, che hanno uirtù di mollificare. Ma quelli, in cui si ritroua la natiua loro amaritudine, hanno uirtù di mondificare, & parimente di digerire applicati di fuori, & similmente inghiottiti con mele, ouero beuuti con acqua, & aceto, ammazzano i vermini. Il che fa anchora la loro decottione, la quale usata in modo di lauanda, gioua all'ulcere del capo, che menano, alle vitiligini, all'ulcere, che chiamano i Greci exanthemata, alla rogna, alle cancrene, & all'ulcere maligne, & contumaci. Il che fa ella mondificando, digerendo, & diseccando, senza mordacità alcuna. Tolti con pepe, & con ruta per farli al gusto piu soaui, mondificano il fegato, & parimente la milza. Applicati con mirrha, & con mele à i luoghi naturali delle donne prouocano i mestrui, & parimente il parto. La farina loro digerisce, senza mordacità, & però risolue, non solamente i liuidi, ma le scrofole, & le ghiandole, facendosi ella però prima cuocere, ò nell'aceto melato, ò inacquato, ò puro, secondo che ricerca la complessione de gli ammalati, & la diuersità del male. Fa oltre à ciò la farina tutti gli effetti, che fa la decottione. Impiastranla alcuni anchora in sù le sciatiche. Il Lupino saluatico, è molto più amaro del domestico, & in tutte le cose piu efficace.

Nomi.

Chiamano i Greci il Lupino domestico Θέρμος ἥμερος, i Latini Lupinus satiuus, gli Arabi Tarinus, Arinus, & Tormus: i Tedeschi Vuickbonen, Feigbonen: Vuolfaskbonen: gli Spagnuoli Entramuces, & Entramocos: i Francesi Lupinis. Il saluatico chiamano i Greci Θέρμος ἄγριος, i Latini Lupinus agrestis.

Delle Rape. Cap. CII.

LA RADICE delle Rape domestiche cotta nutrisce, gonfia, stimola venere, & genera carne molle. Fansi della lor decottione bagni vtili alle podagre, & alle bugance, al che vale l'istessa radice impiastratavi suso. Mettendosi in vna Rapa scauata olio rosado, & cera, & cosi ponendosi in sù la cenere calda, fino che si liquefacciano, si fa buono vnguento alle bugance vlcerate. Le cime cotte lesse, & mangiate ne i cibi prouocano l'orina. Il seme, si mette ne gli antidoti, & nelle theriache, & massime in quelle, le quali chiamano anodine, che leuano i dolori. Beuuto, è salubre contra i veleni, & stimola venere. Le rape, che si serbano in salamuoia, quantunque manco nutriscano, mangiate nondimeno ne i cibi fanno appetito di mangiare. La rapa saluatica nasce ne i campi alta di fusto vn gombito. Questo è ramoso, liscio nelle cime, & nelle frondi, le quali ha lunghe un dito, & qualche volta maggiori. Produce il seme ne i follicoli, i quali, quando s'aprono, vi si ritrouan dentro altri follicoli simili in figura à picciole teste, dentro à i quali è poscia il seme minuto, nero di fuori, & bianco di dentro. Mettesi questo con quelle medicine, che sono in vso per mondificare la pelle della faccia, & di tutto il corpo, & massimamente in quelle, che si fanno di farina di lupini, di grano, d'eruo, & di loglio.

Rape, & loro historia.

VOLGARISSIME, sono le Rape in Italia, & massime in Lombardia, doue per il piu si seminano ne i campi, subito che se ne sono ricolte le biade il Giugno, e'l Luglio, & ricolgonsi mature poscia l'Ottobre. Ne sono delle domestiche di tre sorti, cioè delle schiacciate, delle lunghe, & delle tonde, quantunque Plinio dicesse à XIII. cap. del XVIII. libro, che le lunghe, sieno le saluatiche. E' veramente non poco miracolo della natura, che da si picciol seme cresca in tre, ouer quattro mesi cosi grossa radice. Percioche in Sauoia (secondo che si dice) se ne ritrouano di quelle, che passano le centinaia delle libre. Di trenta, & piu libre n'ho ueduto io nella valle Anania della giuridittione di Trento delle lunghe di porporeo colore. Le rape, & parimente il raphano (secondo Theophrasto al IIII. cap. del VI. libro dell'historia delle piante) amano il freddo, il quale non solamente le fa dolci, ma l'ingrossa assai, facendo entrare il vigore piu nelle radici, che nelle foglie. Fanno presto il seme quando i tempi vanno sereni, & austrini. Le piu lodate appresso Plinio, sono le Norcine, forse perche quiui nascono elle piu dolci, piu tenere, & piu grosse. Sono in Lombardia, & massime appresso alle alpi, doue non sono troppo abondanti le biade, le Rape molto utili, cosi à gli huomini, come anchora al bestiame. Et imperò non sarà male il dire, che si conseruano, quelle massime, che si seminano la state, da i pidocchi, & bruchi, i quali molte uolte tutte se le diuorano, mescolando assai fuligine co'l seme, quando elle si seminano; ouero infondendo prima il seme per una notte nel succo del sempreuiuo. Il che per cosa prouata da

lui

RAPE RITONDE.

lui affermò efficacemente Columella. La figura del Rapo saluatico, quiui espressa da noi, quantunque non sia di quello di cui scrisse Dioscoride, si rassomiglia nondimeno non poco al domestico, & però l'habbiamo posto, come nostro proprio. Ma non mancano scrittori moderni, che vogliono, che il Rapo saluatico, sia senza fallo il nostro volgare, & commune raponzolo, il quale si mangia nelle insalate, alle cui opinioni non mi posso io accostare. Imperoche i ricettacoli ne i quali fa dentro il seme, non sono piu che uno, nè hanno dentro di se altri ricettacoli, nè manco si puo giudicare al gusto che il seme, che ui è dentro, sia astersiuo, senza, che scriue Theophrasto al sesto cap. del settimo libro, che il Rapo saluatico fa la radice longa, come il Raphano domestico, & il gambo corto, cose veramente, che non si ueggono nel nostro raponzolo. Onde dico, che il Raponzolo, è una pianta, che produce piu fusti sottili, da una sola radice, con i ramoscelli nella cima. Ha le foglie lunghette, ma non però strette, quelle dico, che ghiaciono in terra; percioche quelle de i rami sono piu strette, & piu corte: Fa i fiori nelle cime celesti, à modo di giglietti, ma con quattro foglie sole, da i quali nasce il seme serrato in un picciolo, & semplice capitello, minuto, & nereggiante, ha

Rapo saluatico del Matthiolo.

Raponzolo, & sua historia.

RAPE LVNGHE.

la radice bianca, lunga quattro dita, grossetta in mezo, tenera, & dolce, il che (per mio giuditio) non harebbe taciuto Dioscoride, se hauesse tenuto il Raponzolo per il suo Rapo saluatico. Nasce ne i campi non coltiuati, & ne i collì ameni, & seminasi anchora ne gli horti, acciochè coltiuato facci piu grosse radici, per esser (come ho detto) grate à molti nelle insalate, non solamente crude, ma anchora cotte. Ma in qual'uso della medicina si possa accommodare il Raponzolo, fin'hora non ho ritrouato, quantunque dichino alcuni, che genera egli assai latte, mangiandosi cotto con il pepe lungo. Ma ritornando al nostro Rapo saluatico, ilquale nasce in Boemia per tutto copiosamente, & per la piu parte nelle estremità de i campi, dico che egli nasce con foglie, fusti, fiori, & seme del tutto simile al domestico, quantunque le foglie sieno piu grosse, & assai piu ruuide. Fa la radice lunga, & grossa, come il Rafano domestico, il cui sapore, non è punto dissimile dal rapo domestico, & di quì mi sono mosso io à chiamarlo Rapo saluatico: Ma quello che io tengo per

vero

RAPE SALVATIGHE.

vero Rapo ſaluatico di Dioſcoride, naſce copioſamente in Toſcana per quanto ho inteſo da i miei compatrioti, che ſi dilettano della cognitione delle piante. Il ſeme del noſtro, eſſendo euidentemente amaro, & habbi però non poco dell'eſterſiuo, non è da dubitare, che non ſi poſſi egli uſare in luogo di quello, dì cui ſcriue Dioſcoride, coſi in nettare le infettioni cutanee, come anchora in ammazzare i uermini del corpo ne i fanciulli. Il ſeme delle Rape, ſecondo che diceua Galeno al VI. delle facultà de i ſemplici, aumenta le forze di Venere, per generar egli ſpiriti uentoſi, & la radice è dura da digerire, gonfia il corpo, & genera ſperma. Et al ſecondo delle facultà de gli alimenti, diceua. La radice delle rape cruda è dura, & però non è buona da mangiare, ma cotta nell'acqua non nutriſce manco che faccino l'altre piante, che le ſono ſimili. Preparanſi le rape in diuerſi modi, come in aceto, & in ſalamuoia, per conſeruarle per tutto l'anno. L'humore, che di loro ſi genera ne i corpi, è piu groſſo del douere. Et però mangiandoſene fuor di modo, & maſſimamente non digerendoſi bene, generano crudità nelle vene. Per mollificare il corpo non giouano, nè manco nuocono, & maſſimamente quan- (Rape, ſcritte da Galeno.)

do ſono

RAPONZOLO.

do sono ben cotte. Debbonsi le rape cuocere lungamente: & però quelle sono migliori, che si cuocono due uolte. Imperoche le mal cotte sono difficili da digerire, nuocono allo stomaco, generano uentosità, & qualche uolta mordicano il ventre.

Nomi. *Chiamano i Greci il Ropo γογγύλη, i Latini, Rapum, gli Arabi, Seliem, Selgem, Selgiem, & Alsegiem, i Tedeschi Rueben, gli Spagnuoli, Nabo, i Francesi Raue, ouer Naueau blanc de iardin.*

De i Napi. Cap. CIII.

LA Radice de i Napi cotta, & mangiata gonfia il corpo, & nutrisce poco. Sminuisce il suo seme beuuto la forza de i veleni mortiferi: & però si mette ne gli antidoti. La radice de i napi si serba condita con sale.

NAPO.

CHIAMANSI i Napi in Toscana Nagoni, & sono spetie di Rape, conosciuti però da ciascuno, & quantunque nelle foglie, & nelle radici, sieno piu simili à i Raphani, ne i fiori nondimeno, ne i fusti, nel seme, & nel sapore si rassembrano del tutto alle rape. Hanno i Nagoni, come riferisce Theophrasto, & Plinio, piu spetie, come che a' tempi nostri solamente de i bianchi, & de i gialli, se ne ritrouino. I gialli quantunque sieno piu grossi, & piu aggradeuoli all'occhio, sono nondimeno piu sciapiti, & meno aggradeuoli al gusto, che non sono i bianchi. Sono al gusto assai migliori, quando si cuocono ne i brodi delle carni grasse, nondimeno con tutto ciò, sono ventosi, & gonfiano lo stomaco, & sono piu efficaci à eccitare gli huomini al coito, & massimamente mangiati con il pepe. Mettesi il seme loro nella Theriaca, per esser potentissimo contra i ueleni; Beuuto con succhio d'Aranci, ò di Limoni, ammazza i uermini del corpo, & con la decottione del capeluenere, & delle lenticchie fa vscir presto fuori il vaiolo, & la rosellia, nel che gioua non solamente

Nagoni, & loro essamin.

Virtù del Napo.

per

per cacciare egli fuori dal centro alla circonferenza gli humori, che fanno questi mali: ma perche per sua propria natura supera la malignità loro. Dassi vtilmente in poluere alla misura d'un cucchiaro, con una dramma di farina di seme di Lino, con uino bianco caldo, per prouocare la orina, beuuto con ossimele, & acqua calda, fa vomitare le crudità dello stomaco. Et dassi anchora utilmente per piu giorni continui al trabocco di fiele con decottione di Marrobio, & parimente ne i principij all'hidropisia. Ma piu delle sue uirtù habbiamo noi detto nelle nostre Epistole medicinali. In Egitto si seminano in gran quantità, perciochè del seme loro si caua olio abondantemente. Nomi. *Chiamano il Napo i Greci* βουνιάς*; i Latini, Napus, i Tedeschi, Steckrueben, gli Spagnuoli, Nabicas, i Francesi, Nauet.*

Del Raphano, il qual chiamano i Romani Radice. Cap. CIIII.

LA RADICE, laqual chiamano i Greci Raphano, scalda & genera ventosità: è grata al gusto, ma contraria allo stomaco, fa ruttare, prouoca l'orina, & lubrica il corpo, mangiata però dopò al cibo, perche così piu aiuta la digestione. Ma mangiata prima sospende il cibo sopra di se: il perche si dà per far vomitare sempre innanzi al cibo. Acuisce la radice i sensi. Mangiasi cotta lessa vtilmente alla tosse vecchia, & contra i grossi humori, che si concreano nel petto. La corteccia sua beuuta con aceto melato fa molto piu presto vomitare. Applicata in modo di empiastro, è vtile à gli hidropici, & à coloro, che patiscono nella milza. Spegne insieme con mele i liuidi, ferma l'ulcere corrosiue, & gioua à i morsi delle vipere. Fa rinascere i capelli cascati, & insieme con farina di loglio toglie via le lentigini. Beuuta, ouer mangiata, vale contra à i fonghi malefichi, & prouoca i mestrui. Fa vomitare anchora il suo seme, prouoca l'orina, & beuuto con aceto sminuisce la milza: Applicato con aceto in forma di empiastro sopra le cancrene le scarifica validissimamente. Cotto nell'aceto melato si gargariza vtilmente contra alla schirantia, & gioua beuuto con vino contra al morso delle ceraste. Il Raphano saluatico, il quale chiamano i Romani Armoracia, produce le frondi simili al domestico, ma piu simili alla lampsana. Ha la radice sottile, tenera, & alquanto acuta. Le frondi, & la radice s'usano ne i cibi, come l'altre herbe. Ha la radice virtù di scaldare, & prouocar l'orina, ma scalda però fuor di modo.

Raphano, ouer radice, & sua historia.

IL RAPHANO chiamiamo noi in Toscana uolgarmente Radice, quantunque in altri luoghi d'Italia si chiama Rauanello. Del saluatico ritengono anchora il vero nome i Romani: imperoche à Roma si chiamano le Radici saluatiche Ramoracci. Ma essendo à tutti chiaro, che il saluatico, è molto piu duro, & molto piu acuto del domestico, facilmente puo accadere, che in questo luogo sia il testo di Dioscoride scorretto, come in molti altri luoghi habbiamo dimostrato, leggendosi in esso, che la radice della Ramoraccia, è tenera, molle, & non molto acuta. Fa il Raphano le foglie simili al Napo, & piu strette, che quelle delle rape, & parimente piu ruuide, & piu pelose, il gambo tondo, il fior bianco, & le silique gonfie, acute in cima, quattro uolte maggiori di quelle delle rape; in cui è dentro il seme tondo, rosso, & maggiore, che dì rape, & di nagoni, & parimente piu duro, & piu acuto. Varia il Raphano nelle radici, auuenga che alcuni la producono lunga, diritta, bianca, non molto piu grossa d'un pollice, tenera, & mediocremente acuta, la quale in Toscana, è la piu stimata: & alcuni la fanno simile à i nagoni, & spesso piu grossa, dura da mangiare, dell'altra molto piu acuta, ma non così grata al gusto. Sono anchora differenti nel colore, per esseruene di bianche, & nere, quantunque queste non sieno, se non rare. Virtù del Raphano domestico. *Le fresche tagliate minute, & scaldate con un poco di uino bianco in una padella, & messe ben calde in un sacchetto di tela sottile, & poste sopra al petinecchio prouocano la orina ritenuta. Fa il medesimo anchora il loro succhio beuuto al peso di due oncie con altretanta maluagia. Tolto una oncia di corteccia della radice con altrettanta mercorella, quattro grani di zaffarano, una dramma di cassia lignea volgare, & due dramme di succhio di sabina, & pesto tutto insieme nel mortaio, & messo inuolto in sottilissima tela nella natura delle donne, gioua mirabilmente per farle partorire presto, quando lungamente stentano. Vale il succhio delle radici bollito un pochetto con olio di mandorle amare, oueramente dolci, & un poco di uino bianco, & mezo scropolo di coloquintida, à i suffoli delle orecchie, distillatoui dentro caldo.* Errore del Fuchsio. *Credesi il Fuchsio medico de i nostri tempi nominatissimo, che altro non sia la Ramoraccia, che quella pianta, che volgarmente si chiama Raphano in diuersi luoghi d'Italia; che produce le foglie molto maggiori del lapatio acuto: & radici acutissime, usate in tutta Germania, Ongaria, & altre regioni settentrionali per salsa delle carni, che mangiano. Nel che quantunque sia egli huomo veramente dottissimo, parmi nondimeno, che in questo sia in non poco errore: forse ingannato dall'acutissimo sapore di quella radice. Ma se egli si fusse dilettato di uedere Roma, doue i Ramoracci si portano dalle campagne copiosissimi, & che hauesse parimente considerato, che le foglie del lapatio non hanno similitudine alcuna con quella del Raphano domestico, non haurebbe forse così in ciò errato. Il Raf[illegible] domestico (se credere si deue à Theophrasto) è di uarie, & diuerse spetie: onde scriuendone egli al III. capo del V[illegible]ib. dell'historia delle piante, così diceua. Le spetie delle Radici sono diuerse, cioè Corinthie, Cleonee, Liothalassie, & Beotie. Le Corinthie crescono assai con discoperta radice: imperoche secondo che l'altre si profondano con le radici in terra, queste escono cō le sue sopra terra. Le Liothalassie, quali chiamano Thracie, resistono valorosamente al freddo. Le Beotie sono ritōde di figura, & dolcissime, nè sono così lunghe, come le Cleonee. Tāto sono piu dolci, & piu soaui le Radici, quāto le foglie loro sono piu liscie, et per il cōtrario piu acute sono quelle che hanno le foglie ruuide, & aspre. Enne una spetie, che produce le foglie simili alla rucchetta. Que-*

sto tutto

RAPHANO I.

sto tutto disse Theophrasto. Sono le Radici, secondo che recita Galeno alle VIII. delle facultà de' semplici, calde nel terzo ordine, & secche nel secondo, come che i Ramoracci sopravanzino amendue questi termini. Il seme oltre, à ciò, è molto piu valoroso, che tutta la pianta. Ha virtù di digerire: & imperò per hauer egli cotal facultà è molto conueneuole a i liuidi, & alle precosse. Et al II. delle facultà de i cibi: Mangiano (diceua) gli huomini nelle città la Radice sola, & cruda per il piu nel principio del pasto insieme con garo, per muouere il corpo: & pochi sono, che vi mettino aceto. Ma i uillani la mangiano spesso co'l pane non altrimenti, che gli altri companatichi datici dalla natura, & non preparati per arte, come è l'origano uerde, il nasturtio, il thimo, la thimbra, il pulegio, il serpillo, la menta, la calaminta, il pirethro, & la ruchetta, imperoche tutte queste herbe uerdi sono companatico

Radice, scritta da Gal.

panatico

RAPHANO II.

panatico del cibo. Mangiansi parimente qualche volta anchora le frondi, & i germini delle radici, ma piu presto nelle necessità, che volentieri. E' la Radice nel numero di quelle cose, che si mangiano continuamente, piu per compagnia de' cibi, & per dar loro sapore, che per nutrimento. Ha virtù di smagrare, & di scaldare: imperoche l'acutezza in quella qualità soprauanza, produce il fusto al tempo della primauera, come fanno la maggior parte dell'altre piante, che lo producono. Mangiasi questo lesso, & poscia condito con olio, garo, & aceto, come quello delle rape, della senape, & della lattuca, & cosi nutrisce piu il gambo, che la radice cruda, per lasciar egli tutta l'acutezza nell'acqua, oue si cuoce, quantunque habbia poca virtù di nutrire. Sono alcuni, che non solamente cuocono il gambo, ma l'istesse radici, & cosi se le mangiano, come le rape. Non mi posso, se non marauigliare di alcuni medici ignoranti, che per

RAPHANO VVLGARE.

aiutare alla cottura del cibo, mangiano le radici, dopò cena, dicendo hauer ciò per eſperienza, ma non però ſo io alcuno, che habbia imitato coſtoro ſenza danno. Chiamano i Greci il Raphano, Ῥαφανὶς, i Latini Raphanus, gli Arabi Fugel, & Fegiel, i Tedeſchi Rettich, gli Spagnuoli Rauano, & Rauanillo, i Franceſi Refort. Nomi.

Del Siſaro. Cap. CV.

E' NOTO il Siſaro à tutti. La cui radice leſſa, è aggradeuole al guſto, vtile allo ſtomaco: prouoca l'orina, & fa appetito.

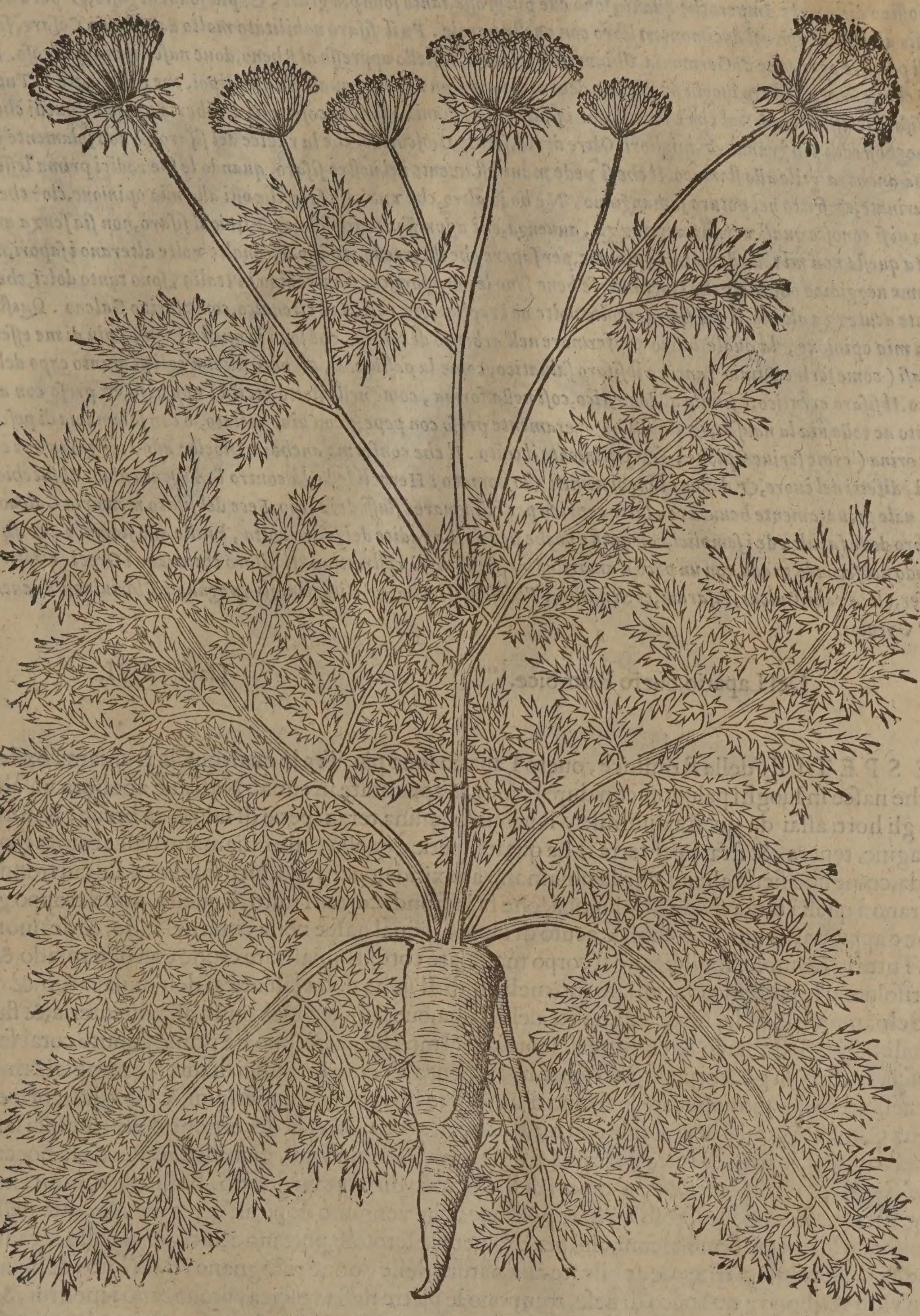
SISARO I.

Sisaro, & sua historia.

QVANTVNQVE il Sisaro fusse così noto à gli antichi, che non si ritruoui ueruno di loro (per quanto io me ne veggia) che ne descriua le note, & l'historia, nientedimeno è egli à noi in tanta poca cognitione, che è cosa difficilissima à rintracciarlo in questa nostra età, non ritrouandosi ueruno, che ce lo sappi dimostrare. Il perche io persuaso da prima da alcuni, che me ne faceuano fede, scrissi ritrouarsi il vero Sisaro, in Germania nel territorio di Magonza, appresso, ò intorno al Rheno. Ma accadendomi poi conferirne con alcuni dotti semplicisti di quel paese, m'affermarono non essere uero, perciochе quelle radici, che mi dipingeuano quei primi per il Sisaro, mi dicono esser quella istessa, che noi habbiamo delineata, chiamata da i Tedeschi rapa gialla. Ma se pianta alcuna à i tempi nostri si ritroua, che possa essere il Sisaro, crederò io ageuolmente esser quella, che nelle foglie si rassomiglia, non poco alla pastinaca domestica con molte radici, di cui è qui la figura. Induconmi adunque à ciò credere più cose. Et prima, considerandosi quanto n'hanno trattato gli antichi, parmi che appresso loro debbi esser il Sisaro, come spetie di pastinaca. Imperoche Plinio (lasciando hora gli

altri,

SISARO II.



altri) al quinto cap. del XX. libro, doue scriue egli della pastinaca, scriue subito poi del Sisaro, come congenere di quella, come veggiamo anchora noi esser il nostro qui delineato. Appo ciò per hauer la sua radice dentro un neruo, il quale si separa, & se ne caua, come è cotta. Oltre di questo, per seminarsi, & ripiantarsi il nostro, stirpando le piu gioueni radici dalla pianta, & ripiantandole in terra, come si fa con l'Helenio, con l'Aro, & con i Gigli: & questo perche seminandosene il seme, non cresce, che sia buono da mangiare, se non il terzo anno dipoi, & piantandosene le radici si mangia maturo l'anno medesimo. Il che dice Marcello Vergilio, che faceuano gli antichi, & parimente il Ruellio, i quali quantunque non scriuino da chi l'habbino trasferito ne i volumi loro, nondimeno, io crederò, che in ciò si possa creder loro, per persuadermi, che questi così dotti huomini da bene, non lo scriuerebbeno, se non l'hauessero trouato scritto da gli antichi. Nella qual sentenza mi conferma Columella, al terzo capo dell'undecimo libro della sua agricoltura, così dicendo. La pastinaca, il Sisero, & l'Enula, diuentano piu belle, & piu grosse, quando si piantano nel terreno bene scaffato con la uanga, & bene ingrassato con letame, ma bisogna piantarle, & porle rarissime, accioche possino crescere, & che non occupandosi

insieme, possino ingrossarsi maggiormente. Le quali parole, se si essamineranno diligentemente, si potrà ageuolmente conoscere, che il sisaro si piantaua, & non si seminaua: & che per esser ei copioso di radici, come è l'Amphodillo, ha bisogno di esser piantato discosto assai l'una radice dall'altra, accioche generando poi queste ciascuna molte radici, habbino campo, oue si possino distendere. Imperoche quanto sono elle piu grosse, tanto sono piu grate, & piu soaui al gusto, & però ben diceua Plinio al quinto capo del decimonono libro con queste parole. Fu il sisaro nobilitato molto da Tiberio Cesare, facendoselo egli portare ogni anno di Germania. Chiamasi Gelduba il castello appresso al Rheno, doue nasce il piu generoso. Dal che appare che desideri il sisaro luoghi frigidi. Ha dentro di lungo vn neruo, il quale si caua dipoi, che egli è cotto. Tutto questo del sisaro scrisse Plinio: Dal che è chiaro, che i sisari di Germania, fussero cosi grati à Tiberio per esser quelli che nascono in luoghi freddi piu grandi, & migliori. Oltre di ciò, scriue Dioscoride, che la radice del sisaro, è non solamente grata al gusto, ma anchora vtile allo stomaco. Il che si vede manifestamente nel nostro sisaro, quando le sue radici prima lesse, & dipoi infarinate, & fritto nel botturo si mangiano. Nè ho io altro, che vna cosa sola, che osti alla mia opinione, cioè che nel nostro non ui si conosce quasi veruna amarezza, auuenga, che appresso Dioscoride, & Plinio il sisaro, non sia senza amaritudine. Ma questo non mi tolle dalla mia opinione, per sapere che il terreno, & il paese molte volte alterano i sapori, nelle radici. Come ueggiamo che le cipolle Gaetane, se bene sono le maggiori, che si ritrouino in Italia, sono tanto dolci, che à pena ui si sente acutezza alcuna, il che si uede molte uolte ne i raphani, & nell'Aro cirenaico, come scriue Galeno. Questa adunque è la mia opinione, la quale lascio confermare nell'arbitrio di coloro, che sono in questa facultà piu di me essercitati. Ritrouasi (come scriue Plinio) ancora il sisaro saluatico, come la pastinaca, & però diceua egli al quinto capo del uigesimo libro. Il sisaro erratico, è simile al domestico, cosi nella forma, come nell'effetto, eccita l'appetito, & preso con aceto laserpitiato ne tolle uia la nausea, & il fastidio, oueramente preso con pepe, o con uino melato, ò con salamuoia di pesce. Prouoca la orina (come scriue Opione,) & parimente il coito. Il che conferma anchora Diocle: appo ciò gioua ne i conualescenti à i difetti del cuore, & doppo i lunghi uomiti allo stomaco: Heraclide lo dà contro l'Argento uiuo. Il succhio del domestico uale priuatamente beuuto con latte caprino per ristagnare i flussi del corpo. Fece del sisaro memoria Galeno nell'ottauo libro delle facultà de i semplici, con queste poche parole. La radice del sisaro cotta, è utile allo stomaco, & fa orinare scaldando nel secondo grado, con un poco d'amaritudine, & di uirtù costrettiua. Il Sisaro chiamano i Greci σισάρον, i Latini, Siser, gli Arabi, Culcas, Fisarum, et Seisaron, i Tedeschi Gierlin, & Girgelin, gli Spagnuoli, Chiriuias, i Francesi, Cheruy, & Gyrolos.

Virtù del Sisaro.

Nomi.

Del Lapatio, ouero Rombice. Cap. CVI.

LE SPETIE della Rombice, ouero Lapatio sono piu. Tra le quali quella si chiama oxilapatho, che nasce in luoghi paludosi, con dure frondi, & appuntate in cima. Nascene anchora vn'altra spetie ne gli horti assai da questa dissimile. Ritrouasene una terza spetie di saluatica breue; & simile alla piantagine, tenera, & strata per terra. La quarta spetie è quella, che chiamano dall'acetoso suo sapore oxalida, come che sieno alcuni, che la chiamano anaxirida, ouero rombice saluatica. Le cui frondi si rassembrano à quella terza spetie di saluatica, che fa le frondi corte. Il fusto di questa, non è troppo grande, il seme è appuntato, rosso di colore, & acuto di sapore, il qual nasce nella cima del fusto, & de' suoi ramoscelli. Tutte le Rombici mollificano il corpo mangiate cotte. Impiastrate crude con olio rosado, & zaffarano, risoluono le posteme, che chiamano meliceridi. Il seme della saluatica, dell'oxilapatho, & di quella che chiamano oxalida, si bee vtilmente nell'acqua, oueramète vino contra alla disenteria, & flussi stomachali, fastidi di stomaco, & punture di scorpioni. Imo che, se alcuno ha prima beuuto cotal seme, & sia poscia trafitto da gli scorpioni, non sente nocumento alcuno. Le radici di tutte le rombici crude, ouer cotte nell'aceto sanano applicate in forma d'impiastro la scabbia, l'impetigini, & l'unghie corrotte: ma bisogna prima fregar il luogo al sole con nitro, & con aceto. Sana la decottione delle rombici lauandosene nel bagno il prurito di tutto il corpo. La decottion loro con vino, gioua lauandosene la bocca, a' dolori de' denti, & similmente vale a' dolori dell'orecchie distillataui dentro. Bollite le rombici nel vino, & impiastrate, risoluono le scrofole, & le posteme, che vengono dopò all'orecchie, & cotte nell'aceto, sminuiscono la milza. Sono alcuni, che per risoluere le scrofole, portano attaccate al collo le radici loro. Le radici delle rombici trite, & applicate alla natura delle donne ristagnano i flussi loro, & beuute cotte con vino vagliono à trabocco di fiele, rompono le pietre della vescica, prouocano i mestrui, & medicano alle punture de gli scorpioni. Quello che chiamano i Greci hippolapatho, è grande, & nasce nelle paludi, ha questo le medesime virtù, che hanno l'altre spetie delle rombici sopradette.

Lapatio, ouero rombice, & sua essam.

Oxilapatho.

CHIAMASI il Lapatio in Toscana uolgarmente Rombice, & quantunque a' tempi nostri, non sia in uso seminare la Rombice ne gli horti; ui nasce però per se stessa, come anchora il saluatico, ne i luoghi non coltiuati, con foglie simili alla bietola nera, ma piu picciole, come di piantagine, strate per terra, con il fusto striato, alto un gombito, con fiori rossi, & seme minuto, lucido, & nereggiante, la radice ha ella gialla, carnosa, & amara. Chiama Dioscoride Oxilapatho, cioè Lapatio acuto, quello, che nasce ne i luoghi paludosi, & acquastrini: non però, perche sia egli acuto, & acetoso nel sapore, come è la Oxalida, la quale chiamiamo noi uolgarmente Acetosa; ma per hauer egli le frondi appuntate; imperoche oxy in Greco significa qualche uolta acuto, rispettando il sapore, & qualche uolta appuntato rispettando la forma, come medesimamente significa molte uolte questo uocabolo acuto nella lingua nostra.

OXILAPATHO.

ſtra, Al che non hauendo auertenza Auicenna, chiama ogni Lapatio Acetoſa, come medeſimamente fa Serapione; credendoſi, che ſi doueſſe intendere del ſapore quello, che inteſe Dioſcoride della forma delle frondi nella prima ſpetie del Lapatio. Plinio al XXI. cap. del XX. libro fece ſimile al domeſtico quello, che naſce per luoghi paludoſi con le frondi dure, & acute, come che affermi Dioſcoride il contrario. L'Oxalida, non è altro, che quella, che chiamiamo noi Acetoſa: della quale, quantunque ſe lo taccia Dioſcoride, ſe ne ritrouano due ſpetie, maggiore, cioè, & minore. La maggiore ha le foglie quaſi ſimili alla rombice ſaluatica, di modo che molte uolte, inganna l'occhio, tanto gli è ella ſimile, ma guſtandoſi, ſubito ſi conoſce al ſuo accetoſo ſapore: Nondimeno ha però ella le foglie alquanto minori, piu liſcie, piu ſtrette, & dal naſcimento ſagittali; Ha piu radici, ma non già, come la rombice gialle, ma bene al guſto

Oxalida di due ſpetie.

OXALIDA.

Hippolapatho.

Rõbici, scritte da Galeno.

acetose, come il fusto, & le foglie. La minore fa le foglie molto piu picciole, simili à i ferri delle lancie lucide, rosseggianti, & piene d'humore, & assai al gusto piu acetose di quelle della maggior spetie. Il seme, è simile in amendue, eccetto che quello della minore, è alquanto piu minuto. Dell'Hippolapatho poi habbiamo osseruato due spetie domestico, cioè, & saluatico; il domestico si semina hoggidì ne gli horti, & ne i giardini, & chiamanlo Rhabarbaro de i frati. Imperoche questo nelle foglie, nel gambo, nel seme, nella radice, & uniuersalmente in tutte l'altre parti, si rassomiglia del tutto al legitimo hippolapatho. Ma il saluatico, non solamente ho veduto io crescere con gran frondi, & alto fusto nelle paludi; ma anchora in sù i monti, oue sia grasso, & morbido terreno, & massimamente ne i luoghi, oue le uacche, & le pecore sogliano stantiare la notte. Scrisse delle Rombici Galeno al settimo delle facultà de i semplici, così

dicendo

OXALIDA MINORE.

dicendo. Il Lapatio ha uirtù moderatamente digestiua. Ma nell'oxilapatho si ritroua mista; percioche quantunque habbia del digestiuo; ha però anchora del ripercussiuo. Il seme loro, è manifestamente costrettiuo, & massime quello dell'oxilapatho, di modo che sana la disenteria, & gli altri flussi. Oltre di questo l'hippolapatho, che nasce nelle paludi ha le uirtù medesime de i soprascritti; ma non cosi valorose. Et nel II. delle facultà de gli alimenti: La Rombice (diceua) si puo chiamare, come habbiamo detto per auanti, Bietola saluatica, auenga che non solamente nel gusto, ma anchora nelle virtù le sia ella simile. Ma perche la Bietola qualche volta, è piu diletteuole della Rombice, però è piu usata da gli huomini. L'Oxilapatho (come scriue Aetio) ha uirtù particolarmente à i morsi de i cani rabiosi, fomentandosi prima la piaga con la sua decottione, & mettendosi sopra dipoi l'herba, à modo d'impiastro, & dandosi poi subito

Virtù dello Oxilapatho.

to à

HIPPOLAPATO.

to à bere la decottione dell'herba, & delle radici. Faſſi del medeſimo un'acqua diſtillata, che leua uia tutte le puſtule, & le macchie della faccia, & d'ogni altra parte del corpo, in queſto modo. Piglianſi d'acqua lambiccata d'Oxilapatho, & di meloni ben maturi, di ciaſcuna due libre, & aggiungonuiſi dentro dieci vuoua di rondine, meza oncia di ſalnitro, & due oncie di tartaro bianco, tutti prima poluerizati, & mettonſi poi à lambiccare in un lambicco di uetro, & cauaſene l'acqua, & con queſta ſi laua la faccia la mattina, & la ſera ſi onge con olio di tartaro, & di mandorle dolci meſcolati inſieme. La decottione dell'Oxilapatho fatta nel uino, beuuta alquanti giorni, guariſce il trabocco di fiele, & reſtituiſce al corpo il priſtino colore; credono alcuni, che ſi preſeruino dalla caccola de gli occhi coloro, che portano ſopra di ſe una delle ſue radici cauata à luna ſcema, & inuolta in bianchiſſima tela. Chiamano i Greci la

Rombice

HIPOLAPATHO SALVATICO.

Rombice, λάπαθον, i latini Lapathum, gli Arabi Humadh, Hunadh, & Hamad, i Tedeſchi, Ampffer, gli Spagnuoli, Labaca, i Franceſi, Lampe. L'Acetoſa chiamano i Greci Ὀξαλις, i Latini, Oxalis, i Tedeſchi, Sauer ampffer, gli Spagnuoli. Azederilha, i Franceſi Ozeille, Vinette, & Salette. Nomi.

Della Lampſana. Cap. CVII

LA LAMPSANA è vna herba ſaluatica, piu nutritiua della rombice, & piu vtile allo ſtomaco Le cui frondi, & i cui torſi ſi cuocono ne i cibi.

LAMPSANA.

Lampſana, & ſua eſſam. LA LAMPSANA, quantunque ſia quì con l'altre herbe, che ſi mangiano ne i cibi, connumerata da Doiſcoride, nondimeno non ne deſcriſſe egli coſa alcuna delle fattezze ſue, per eſſer forſe à quel tempo nel paeſe ſuo herba notiſſima à ciaſcuno. Il che non interuiene hoggi in Italia. Et però diremo inſieme con Plinio à gli IX. cap. del XX. lib. che la Lampſana, è vna ſpetie di cauolo ſaluatico, alto di fuſto un piede. Le cui frondi ſon ruuide, & ſimili à quelle de i nagoni, ma fa il fiore piu candido. Naſce queſta in Toſcana, & in molti luoghi d'Italia abondantemente ne i campi, che non ſi lauorano: quantunque ella non ſia à i tempi noſtri troppo in vſo ne i cibi, nè nelle medicine, ſe non ne i tempi delle careſtie. La Lampſana (diceua Galeno al XII. delle facultà de i ſemplici) mangiata, genera cattiui humori: come che applicata di fuori habbia ella virtrtù digeſtiua, & aſterſiua. Chiamano i Greci la Lampſana, Λαμψάνη, i Latini Lampſana.

Lampſana, ſcritta da Gal.

Nomi.

Del

Del Blito. Cap. CVIII.

IL BLITO si mangia, come l'altre herbe d'horto. Non ha alcuno uso nella medicina: imperoche solamente lenisce il corpo.

IL BLITO, è di due spetie, bianco, cioè, & rosso. Sono ambidue uolgarmente conosciuti, per nascere abondantemente, tanto ne i campi, quanto ne gli horti. Il rosso produce le foglie, & parimente i fusti porporreggianti, simili all'amaranto, che noi chiamiamo Fior velluto. E' rossa parimente la radice, di modo che rompendosi pare, che sanguini tutta. Enne di questa sorte un'altra spetie, chiamato da noi blito maggiore per crescere egli, così grande, che pare un'arboretto, con foglie simili all'altro, se ben maggiori, & con fiori grandi, con gran nnmero di panicule all'intorno,

Blito, & sua essaminatio.

Blito maggiore, & sua historia.

ELITO MAGGIORE.

piegate

ELITO ROSSO.

piegate uerſo terra, come pennacchi, & roſſe, come quelle dell'amaranto. Il fuſto produce egli groſſo, come un braccio, duro, & per lungo ſtriſciato. Il bianco dal colore in poi, è del tutto ſimile, & naſce ne i luoghi medeſimi, con foglie però alquanto piu larghette, & bianchiccie. I fiori, & parimente il ſeme, producono amendue sù per il fuſto in racemi ſimili alle panicole del panico ſaluatico. Chiamaſi nel territorio di Trento il blito Biedone, & mangiaſi ne' cibi ſpeſſe uolte. Cuoconlo prima nell'acqua, & poſcia lo friggono nella padella con olio, ò con burro, aggiungendogli del ſale, dell'aceto, ouero dell'agreſto, benche molte uolte (come poſſo io far uero teſtimonio) faccia uomitare, generi dolor di ſtomaco, & di budella, & parimente fluſſi di corpo, mouendo la cholera. Il perche Plinio al XXII. capo del XX. lib. Pare il Blito (diceua) eſſere una pianta inſipida, & ſenza alcuna acutezza, & però appreſſo Menandro i mariti fanno di ciò romore con le mogli. Nuoce allo ſtomaco, & in tal modo lo conturba, che muoue in alcuni la cholera. Daſſi nondimeno à bere nel uino al morſo de gli ſcorpioni: & impiaſtraſi in sù i calli de i piedi, & parimente ne i dolori delle tempie, & della milza, inſieme con olio. Hippocrate ſcriue, che mangiato riſtagna il meſtruo. Queſto tutto diſſe Plinio.

BLITO BIANCO.

Scrißene Galeno al VI. lib. delle facultà de' semplici, con queste parole. Il Blito, è un herbaggio, che si mangia, frigido, & humido nel secondo ordine. Et al II. delle facultà de i cibi: Chi intende (diceua) la qualità gustabile del blito, & dell'atriplice, & chi ben si ricorda del sapore della brassica, non hauerà da dubitare, che la lattuca, non si possa collocare nel mezo tra la brassica, & tra quelli; imperoche quella disecca valentemente, & questi per il contrario sono humidi, & acquosi. Et però non solamente si mangiano con olio, sale, & con garo, ma meglio, & piu spesse volte, aggiungendogli dell'aceto: altrimenti sono inimichi dello stomacho. Hanno questi herbaggi (come dicemmo) alquanto di virtù per mollificare il corpo, & massimamente quando s'accresce le forze loro con qualche cosa lubrica, & viscosa. Questo tutto disse Galeno. Onde, non è se non da marauigliarsi, se vogliamo considerare le parole di Plinio, & di Galeno, che scriuesse Dioscoride, che il Blito muouesse il corpo, & non hauesse alcuno vso nella medicina. Chiamano i Greci il Blito, Βλῆτον, i Latini, Blitum, gli Arabi, Bachala iamenia, ouero Bacale aliemanie, i Tedeschi, Mayer, gli Spagnuoli, Bredos, & i Francesi Porree rouge. Gelosia-

Nomi.

Della Malua. Cap. CIX.

SONO DVE spetie di Malua, vna domestica,& l'altra saluatica. La domestica, è piu conueneuole per mangiarsela ne i cibi, che non è la saluatica, come ch'ella sia inutile allo stomaco. Lenisce il corpo, ma molto piu lo fanno i suoi fusti. E' vtile la malua alle interiora,& alla vescica. Le sue foglie crude masticate con un poco di sale,& fattone impiastro con mele guariscono le fistole lagrimali: ma nel saldare la cicatrice s'usano poscia senza sale. Giouano cosi applicate medesimamẽte alle pũture dell'api,& delle vespe,& però chi s'unge cõ la malua pesta cruda insieme cõ olio, nõ puo esser pũto da loro. Fattone impastro cõ orina humana mõdifica la farfarella,& l'ulcere del capo, che menano. Le frõdi della malua lesse peste,& applicate cõ olio medicano alle cotture del fuoco,& al fuoco sacro. Sedẽdosi nella sua decottione mollifica le du-

MALVA.

rezze

MALVA MAGGIORE.

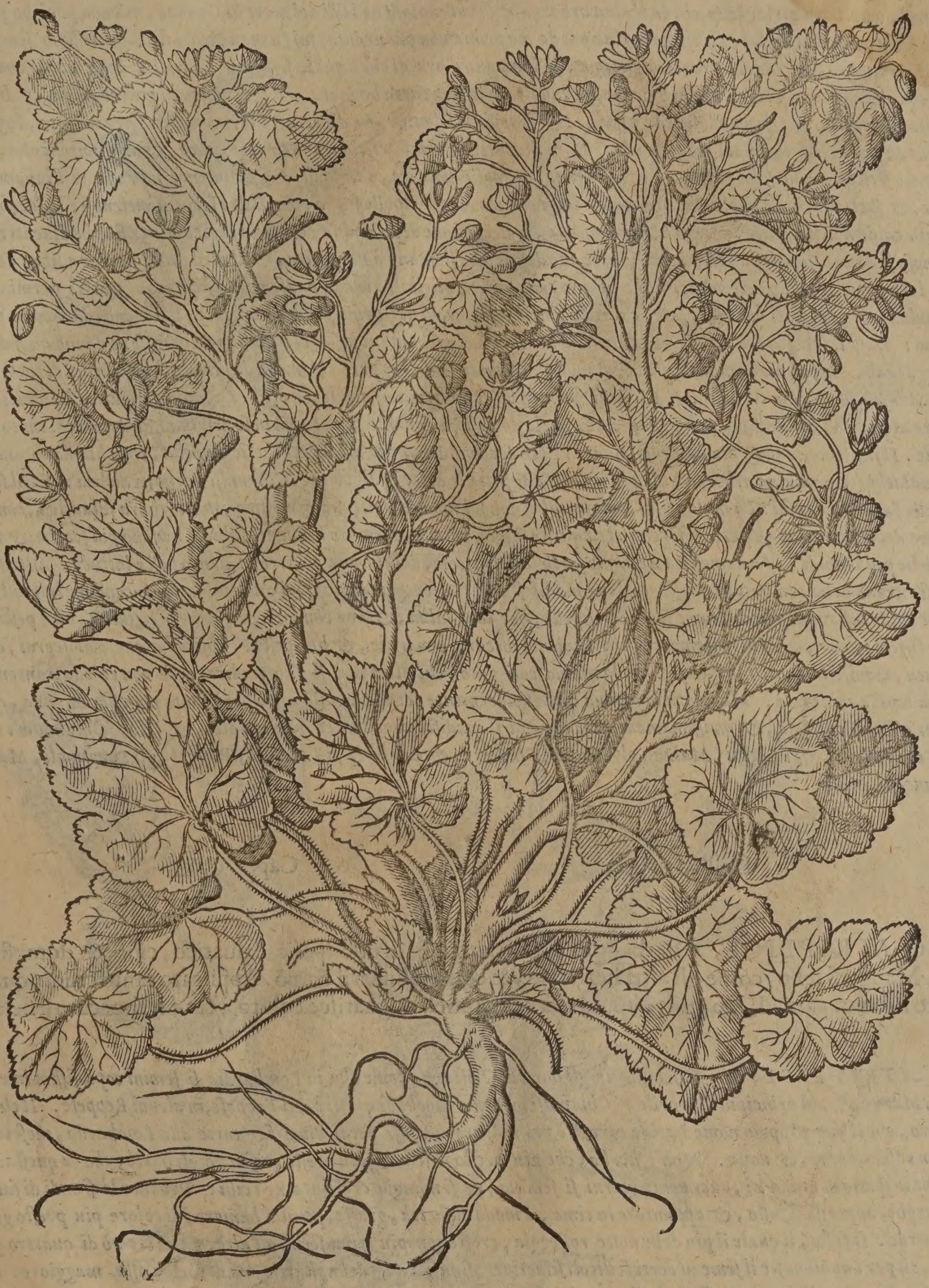
rezze de i luoghi secreti delle donne, & facendone cristeri, gioua à i rodimenti delle budella, del sedere, & della madrice. Gioua la decottion della malua fatta insieme con le sue radici, beuendola, à tutti i veleni mortiferi: ma bisogna che coloro, che la beono continuamente la vomitino. Vale medesimamente a' morsi de i ragni, che chiamano phalangi, & prouoca il latte. Il seme beuuto nel uino, insieme con quello del loto saluatico, mitiga i dolori della vescica.

E' LA MALVA vna delle piu uolgari, & piu conosciute herbe, che si ritrouino tra le piante: nondimeno gli antichi usarono di seminarla ne gli horti, perciochè à loro era ella ordinariamente in uso ne i cibi. Ritrouansene di Malua, & sue historia.

MALVA TERZA.

piu spetie; imperoche quella, che cresce in albero, non è altro, che Malua commune tirata con artificiosa coltura, come recita Theophrasto al V. cap. del I. libro dell'historia delle piante, cosi dicendo. Sono alcune piante, che per il coltiuare, diuentano diuerse, & s'allontanano dalla natura loro, come è quella Malua, che cresce in alto, & si trasforma in albero. Il che ueramente non si fa con lungo tempo, ma in sei, ouer sette mesi, di modo ch'ella puo cosi crescere alla lunghezza, & grossezza d'una hasta. Il perche comodamente s'usano i suoi fusti per bastoni; quantunque in piu lungo tempo assai piu cresca. Questo tutto della Malua arborea scrisse Theophrasto. Appresso di Plinio al quarto cap. del XIX. libro oltre alla Malua, che in Arabia cresce in albero in sette mesi, & fansene bastoni, si legge d'un'altra Malua arborea, che nasce in Mauritania, appresso Lixo castello, doue si dice essere stati gli horti delle Hesperidi, d'al-

MALVA QVARTA.



tezza di venti piedi, & di grossezza di piu dell'abbracciare d'un huomo, & di questa medesima grandezza dice ritrouarsi parimente del canape. Di Malua arborea uidi già io in sù la riua del Benaco nella villa di Grignano alcune piante bellissime, & grandi, fatte per arte in un chiostro di Frati di san Francesco. E' similmente spetie di Malua quella, che essendo hoggi fatta uolgare à tutti gli horti d'Italia, cresce alta com'un arboscello, con fusto grande, tondo simile à un bastone, & con foglie ben larghe, rare, & all'intorno dentate, quantunque quelle, che sono sù per il gambone, sieno piu piccole, & del tutto simili alla malua uolgare: produce i fiori in cima, & sù per il gambo, grandi simili alle rose, ma piu folte di foglie. Enne di diuersi colori, peroche alcune nel porporeo acceso nereggiano, altre sono bianche, & altre incarnate, di modo che cosi nella forma, come nel colore imitano le rose, durano questi fiori assai piu

Malua maggiore.

lungo tempo delle roſe, ma ſono inutili, & ſenza ueruno odore. Produce la radice lunga vencida, & arrendeuole, come quella dell'althea. Queſta adunque non è coſa, che probibiſca, che non ſi poſſi chiamare malua maggiore, quantunque ſieno alcuni, che la chiamano malua arborea, ma errano, imperoche come fa teſtimonio Galeno al VII. & X. libro delle facultà de' ſemplici ἀνδενδρομαλάχη, *non è altro, che l'althea, quantunque mi ſcriueſſe gli anni paſſati l'Eccellentiſſimo medico M. Giouangiordano, che la malua arborea, naſceua copioſa ne i lidi del mare di Genoua, ma non però ho poſſuto fin' hora ottenerla da lui. La terza malua poi da me prima non piu ueduta, mi fu mandata dal diligentiſſimo ſemplicista M. Franceſco Calzolari Veroneſe, ſpetiale alla campana d'oro, di cui è quì la figura. La radice della malua commune ſecca, & macerata un giorno nell'acqua, & inuoltata in una carta bagnata, & cotta ſotto la cenere calda, & di nuouo riſeccata, leua uia fregandoſene la ruggine, & il geſſo de i denti. La decottione della malua gargarizata, toglie la huuidezza delle fauci, & del gorgozzule. Le foglie cotte ne i cibi, riſchiarano la uoce rauca, & aggiuntoui olio, ſale, e boturo freſco, muouono il corpo. Le foglie trite con foglie di ſalice, s'impiaſtrano utilmente ſopra tutte l'infiammaggioni, & ſpetialmente à quelle delle ferite, & trite con porri, & cipolle ſopra i morſi de i ſerpenti uelenoſi; il ſucchio diſtillato caldo nell'orecchie, ne leua uia ogni dolore, la decottione della malua, & delle radici, cotte fin che diuenti mucilaginoſa ſi dà con manifeſto giouamento à bere alle donne, che ſtentano à partorire, & il medeſimo fa meza libra del ſucchio loro, beuuto caldo, il ſeme trito, & beuuto con uino uermiglio, uale alla nauſea dello ſtomaco. Cotti i germini della malua, & mangiati con olio, ſale, & aceto à modo di ſparagi nel principio del mangiare, muouono commodamente il corpo. Daſſi il ſucchio della malua vtilmente à bere à i melancholici al peſo di ſei oncie; & otto ſe ne danno quando impazziſcano. In ſomma la malua, è utile à molte, & molte coſe, & però chiamata da gli antichi medicina di tutti i mali. Scriſſe della malua Galeno al VII. delle facultà de' ſemplici, con queſte parole. La malua ſaluatica ha uirtù di digerire alquanto, & mollificare leggiermente, ma la domeſtica, quanto piu ella ha in ſe dell'humidità acquea, tanto è piu debile. Il ſuo ſeme, tanto è piu ualoroſo, quanto è piu ſecco. Di queſta medeſima ſpetie è quella, che chiamano anadendromalache (cioè malua arborea) ma piu ualoroſa di tutte le altre in digerire. Chiamaſi anchora althea. Et al ſecondo delle facultà de i cibi: La malua (diceua pur egli) non ſolamente ſi ritroua domeſtica, ma anchora ſaluatica, come dicemmo della lattuca, ma è però differenza tra queſte ſpetie, percioche ſempre le piante ſaluatiche ſono piu ſecche, & le domeſtiche piu humide. La domeſtica adunque ha in ſe del uiſcoſo, del che non ſi ritroua punto nella lattuca. Oltre à ciò non ſi ritroua nella Malua virtù infrigidatiua manifeſta: il che ſenza mangiarla ſi puo conoſcere, facendone impiaſtro ſopra le calde infiammaggioni, come ſono l'eriſipelle, hor con malua, & hor con lattuca, come ſi coſtuma, cioè peſtandone le foglie tenere, coſi diligentemente, che ſieno nel toccarle ben liſcie, & ben peſte. Coſi adunque conoſcerai, che la lattuca, manifeſtamente infrigidiſce, & la malua coſi poco, che altro non ſi puo giudicare, ſe non ch'ella contenga in ſe una tepida caldezza. Mangiata la Malua cotta uelocemente ſcende à baſſo: non però tanto per eſſer humida, quanto per eſſer ella uiſcoſa, & maſſimamente quando ella ſi condiſce abondantemente con olio, & ſale. Chiamano i Greci la Malua,* μαλάχη, *i Latini, Malua, gli Arabi, Chubeze, & Chabazi, i Tedeſchi, Pappel, gli Spagnuoli, Maluas, i Franceſi, Malue.*

Malua della terza ſpetie. Virtù della Malua.

Malua, ſcritta da Galeno.

Nomi.

Dell'Atriplice. Cap. CX.

LO ATRIPLICE, è herbaggio conoſciuto. E' di due ſpetie, ſaluatico, cioè, & domeſtico. Mangiaſi leſſo, come gli altri herbaggi, & coſi mollifica il corpo. Applicato tanto crudo, quanto cotto riſolue i pani. Il ſuo ſeme beuuto con acqua melata, guariſce coloro, à cui è traboccato il fiele.

Atriplice, & ſua hiſtoria.

L'ATRIPLICE, non ſi ſemina ne gli horti di Toſcana, come che in Lombardia ſi ſemini copioſiſſimamente il Marzo, & nel principio d'Aprile. Chiamaſi in alcuni luoghi di queſti paeſi Trepeſe, in alcuni Reppeſe. Il che non è altro, che il ſuo proprio nome Latino corrotto nel uolgare. Vſaſi per il piu à far torte alla Lombarda, meſciandolo con caſcio, burro, & uoua. Non è herba, che piu preſto naſca, & piu preſto creſca ne gli horti, che fa queſta: percioche in ſpatio di quindeci, ouer uenti giorni ſi ſemina, & ſi mangia creſciuta ne i cibi. Produce le frondi di fattezze larghe, appreſſo il fuſto, & appuntate in cima, à modo di ſaetta, graſſe, piene d'humore, di colore piu preſto giallo, che uerde. Il fuſto, il quale il piu delle uolte roſſeggia, creſce con piu ramuſcelli all'altezza di tre, ò di quattro gombiti, sù per i quali naſce il ſeme in certi follicoli ſtiacciati, ſimili à quel del naſturtio, ma di forma aſſai maggiore. Vſaſi l'Atriplice ne i cibi per tutto il meſe di Maggio, imperoche ſecondo che uelocemente naſce, coſi anchora velocemente s'inuecchia, & ſi perde la tenerezza delle ſue frondi. E' ueramente uana l'opinione di coloro, che ſi credono, che l'Atriplice, & lo Spinace, ſieno una pianta medeſima. Percioche lo Spinace, è herba nuoua, non conoſciuta, nè ſcritta, ſe non da i moderni, quantunque il Manardo da Ferrara, uada ſoſpicando, che ſieno l'Atriplice, & lo Spinace, amendue ſpetie di Chriſolachano. Il che ueramente non mi contenta: percioche Chriſolachanon in Greco ſuona in Latino aureum olus, cioè herba aurea, la qual qualità, ſe ben ſi conuiene all'Atriplice; non però per queſto ſi conuiene allo ſpinace, il quale nelle frondi, nel fuſto, nel fiore, & nel ſeme ſempre uerdeggia. Seminanſi gli ſpinaci il Meſe d'Agoſto, & parimente di Marzo: Naſcono il ſettimo giorno, con foglie da prima triangolari, le quali poco, di poi diuentano ſagittali, & intagliate preſſo al picciuolo, come quelle della cichorea: Hanno picciola radice, con molte ſottiliſſime fibre: Fanno il gambo un gombito, & alle uolte maggiore, concauo dentro, tenero, & fragile. I fiori fa egli uerdicci, piccioli, tondi, & racemoſi, da i quali ſi genera il ſeme ſpinoſo, & triangolare. Naſcono gli ſpinaci, & campano in ogni luogo

Errore d'alcuni.

Spinaci, & loro hiſtoria.

ben

ATRIPLICE DOMESTICO.

ben coltiuato, & grasso, & massimamente ne gli horti, curandosi poco del verno, & del freddo, come si uede in Boemia, doue in Praga si uendono gli spinaci bellissimi in sù le piazze piu il verno che la state. Sono di due spetie, maschio cioè, & femina, & conoscesi questa, perche non fa seme. Vogliono alcuni, che gli spinaci ne sieno stati portati di Spagna, onde dicono, che di quindi hanno riportato il nome, cioè corrotto il nome di spagnaci in spinaci, ma s'ingannano, poscia che si uede, che il nome loro uiene dall'Arabico, auenga che Serapione chiama lo spinace spanacli. Ma se io debbo dirne, quello, che ne credo, dico che piu presto crederò, che sieno stati chiamati gli spinaci così da noi Italiani, per il loro seme spinoso. Cuoconsi il piu delle uolte nella padella senza acqua, & massimamente quando sono teneri. Imperoche sono così

pieni

ATRIPLICE SALVATICO I.

Virtù de gli ſpinaci.

Atriplice ſaluatico.

pieni di ſucchio, che come cominciano à ſcaldarſi ſe n'eſce fuori, & cuoconſi nel loro iſteſſo liquore. Sono gli ſpinaci frigidi, & humidi nel primo grado: Mollificano il corpo, ma ſono uentoſi. Beeſi utilmente il lor ſucchio contra le punture de gli ſcorpioni, & de i ragni, & metteſi parimente in sù la puntura, ammorbidiſcono gli ſpinaci, mangiati cotti la ruuidezza delle fauci, & della canna del polmone. Sono anchora due altre ſpetie di Atriplice, uno ſaluatico, & uno marino. Il ſaluatico è di piu ſpetie, delle quali habbiamo qui poſto tre diuerſe figure: Naſcono per il piu appreſſo alle mura delle città, ouero caſtella, ne gli horti, & nelle campagne non molto diſſimili dal domeſtico. Il Marino, di cui (per quanto ho letto) non è memoria alcuna appreſſo Dioſcoride, & Galeno, ageuolmente ſi fa conoſcere da coloro, che uanno

cercando

ATRIPLICE SALVATICO II.

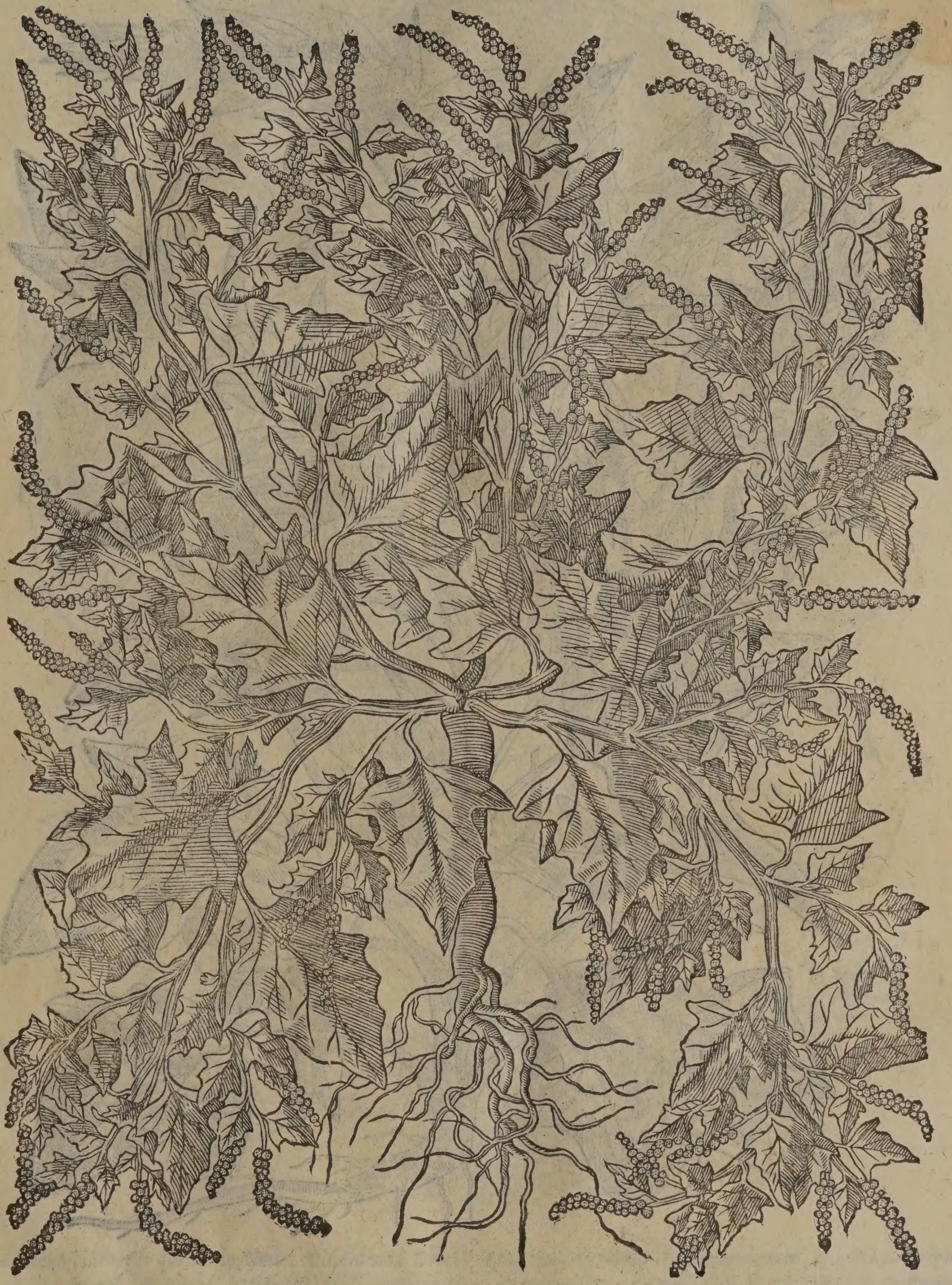
cercando le altre piante, che naſcono ne i lidi del mare. Naſce copioſiſſimo fuori della città di Trieſti non lungi dalle ſaline nell'iſteſſo lido del mare, molto diuerſo dall'halimo, come ben ſi puo uedere per la ſua imagine, che qui ne dimoſtriamo. Imperoche, ſe ne uà ſtrato per terra, ſpargendo i rami in diuerſe parti, ne i quali ha le foglie biancheggianti, ſimili à quelle de gli ſpinaci, ma piu picciole. Produce il ſeme nella cima de' rami in certi bottoncelli inequali, come in grappoletti: Ha la radice con molti rami, & capiglioſa, & le uirtù medeſime de gli altri atriplici, ma per la ſalſedine, che manifeſtamente ui ſi ſente nel guſtarlo, ſolue piu il corpo di ciaſcuno altro, & è parimente piu aſterſiuo, quando ſi mangia cotto ne i brodi della carne. In queſto medeſimo luogo, naſce parimente copioſiſſima quell'altra pianta, che gli Arabi Atriplice marino.

chiamano

ATRIPLICE SALVATICO III.

chiamano KALI, *di cui si fa quella cenere, laquale s'adopera à fare il uetro, & di cui si fa anchora il sale, che chiamano alcuni sal. Al ali. Questa herba nel suo primo nascimento, produce le foglie tonde simili al sempreuiuo minore. Nel crescere poi s'allungano quanto è lungo un dito, & fanno per pari interualli alcune sottilissime gionture, come si uede nell'equiseto, & crescendo piu auanti, escono da quelle gionture alcune foglie grosse, & parimente grasse, concaue nel mezo a modo di canale, larghe nel nascimento, & appuntate in cima, & piegate all'indrieto uerso i fusti. Dipoi quando la pianta, è cresciuta, quanto debba crescere, & che già comincia à inuecchiarsi; produce nella cima minutissime foglie, & rosseggianti, dal nascimento delle quali escono alcune minute bacche, in cui è dentro il seme assai minuto.*

ATRIPLICE MARINO.



Ha i fusti rosseggianti, & grassi. Tutta la pianta, è al gusto salata; come il Crethamo. Vogliono alcuni, che questa pianta sia la seconda Anthillide di Dioscoride. Ma (per quanto porta il mio giudicio) si ingannano, come è stato lungamente detto nel seguente libro, & nella nostra Apologia contra Amatho Lusitano. È l'Atriplice (secondo che riferisce Galeno al VI. delle faculta de' semplici) humido nel secondo ordine, & frigido nel primo. Il che habbiamo detto essere una tepida calidità, come quella delle rose, ma non però è ella costrettiuà, ma acquea, & non terrestre, come è la malua. Scende oltre à ciò uelocemente dal ventre, come fa quella per la lubricità, che vi si ritroua, ma è poco verameuta quel che si troua in lei di digestiuo. Oltre à cio l'Atriplice domestico, & parimente la malua, sono piu frigidi, & piu Errore d'alcuni.

humidi

SPINACI.

humidi delle saluatiche. Et però le domestiche sono piu commode per mettere sopra i flemmoni, che cominciano, & sono in augumento, molli, & feruenti, che non sono le saluatiche: lequali si conuengono nello stato, & nelle declinationi, & quando s'induriscono. E' il suo seme astersiuo, & però è vtile à trabocco di fiele, causato per oppilatione di flemma. Riferisce Serapione, che scriue Rarisis hauer veduto vno, che hauendo beuuto due dramme di questo seme, vomitò, & andò del corpo fino che si condusse in estrema debolezza. Il che so io per certo non esser bugia, imperoche ho conosciuto vn medico, che molto l'usaua per far vomitare, & per soluer il corpo a' villani. Il che faceua loro non poca molestia: per cioche oltre al soluergli fuor d'ordine per di sotto, gli faceua piu, & piu volte vomitare. La qual virtù fin'hora pochi hanno.

·K A L I·

hanno conosciuto, per quanto io stimo. Chiamano i Greci l'Atriplice, Ἀτράφαξις & χρυσολάχανον, i Latini, Atriplex, gli Arabi, Cataf, & Caraf, i Tedeschi, Molten, & Milten, gli Spagnuoli, Armoles, i Francesi, Follete, & Femes.

Della Brassica. Cap. CXI.

LA BRASSICA domestica, mangiata mal cotta, muoue il corpo: & per il contrario lo ristagna la molto cotta, & molto piu la cotta due uolte, ouero la cotta nella liscia. La state, è piu acuta, & nuoce allo stomaco. Quella, che nasce in Egitto, per essere amara, non si mangia. Vsata la brassica ne i cibi, gioua al tremore delle membra, & alle debolezze della vista. Mangiata dopò pasto, risolue i nocumenti della ebbriachezza, & della crapula. I bromboli, quantunque sieno piu acuti, sono nondimeno piu vtili allo stomaco, & piu efficaci à prouocar l'orina: ma conditi nel sale so-

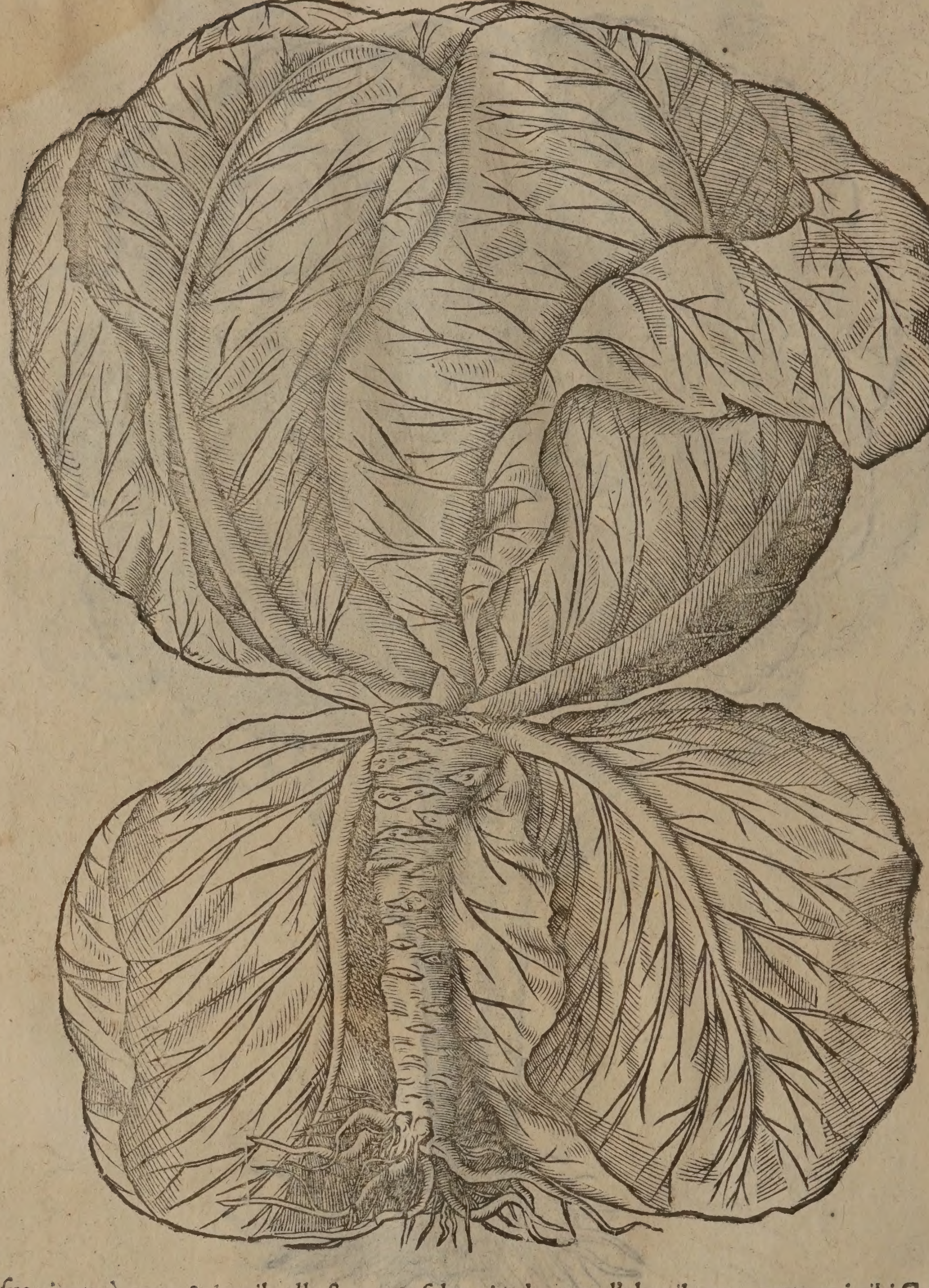
BRASSICA LISCIA.

no inimici dello stomaco, & conturbano il corpo. Il succo della brassica, beuuto crudo con nitro, & iride, mollifica il corpo: & beuuto con uino, gioua a' morsi delle vipere. Fassene impiastro vtilmente con farina di fiengreco, & aceto a' dolori delle podagre, & altri dolori di giunture, & all'ulcere sordide, & uecchie. Tirato su per lo naso, purga per se solo il capo: & applicato con farina di loglio, prouoca i mestrui. Le frondi empiastrate per se sole, ouero trite con polenta conferiscono à tutte le infiammaggioni, & posteme: & sanano il fuoco sacro, la scabbia, & l'epinitidi. Rompono con sale i carboncelli, & ritengono i capelli, che cascano. Cotte, & aggiuntoui mele uagliono all'ulcere, che pascono, & alle cancrene. Mangiate crude con aceto, giouano à coloro, che patiscono nella milza. Masticate, & succhiatone il succo, ristaurano la uoce perduta. La decottione loro beuuta, solue il corpo, & prouoca i mestrui. I fiori applicati ne i pessoli dapoi la concettione, fanno sconciare le donne. Il seme della brassica, & massime di quella d'Egitto, beuuto caccia fuo-

BRASSICA CRESPA.

ri i vermi del corpo. Metteſi queſto medeſimo ne gli antidoti theriacali; ſpegne le lentigini, & mondifica la faccia. I torſi verdi bruſciati inſieme con le radici, & incorporati con graſcia di porco vecchia, mitigano applicati i vecchi dolori del coſtato. Ritrouaſene vna ſpetie di ſaluatica, la qual naſce per la maggior parte nelle maremme, & in luoghi ruinati, ſimile alla domeſtica, quantunque piu bianca, piu hirſuta, & piu amara. Non ſono i ſuoi bromboli diſpiaceuoli al guſto, quando ſi mangiano cotti nella liſcia. Le frondi empiaſtrate ſaldano le ferite, & riſoluono le infiammagionini, & le poſteme. Quella, che ſi chiama marina, è del tutto diuerſa dalla domeſtica: percioche produce le frondi alquanto piu lunghe dell'ariſtolochia ritonda, ſottili, & pendenti ad vna per vna da i ſuoi roſſi ramuſcelli, attaccate con vn ſol picciuolo, come l'hedera. Ha il ſucco bianco, quantunque non ne ſia copioſa, & è al guſto ſalſo, & alquanto amaretto, & denſo di ſuſtanza. Tut-

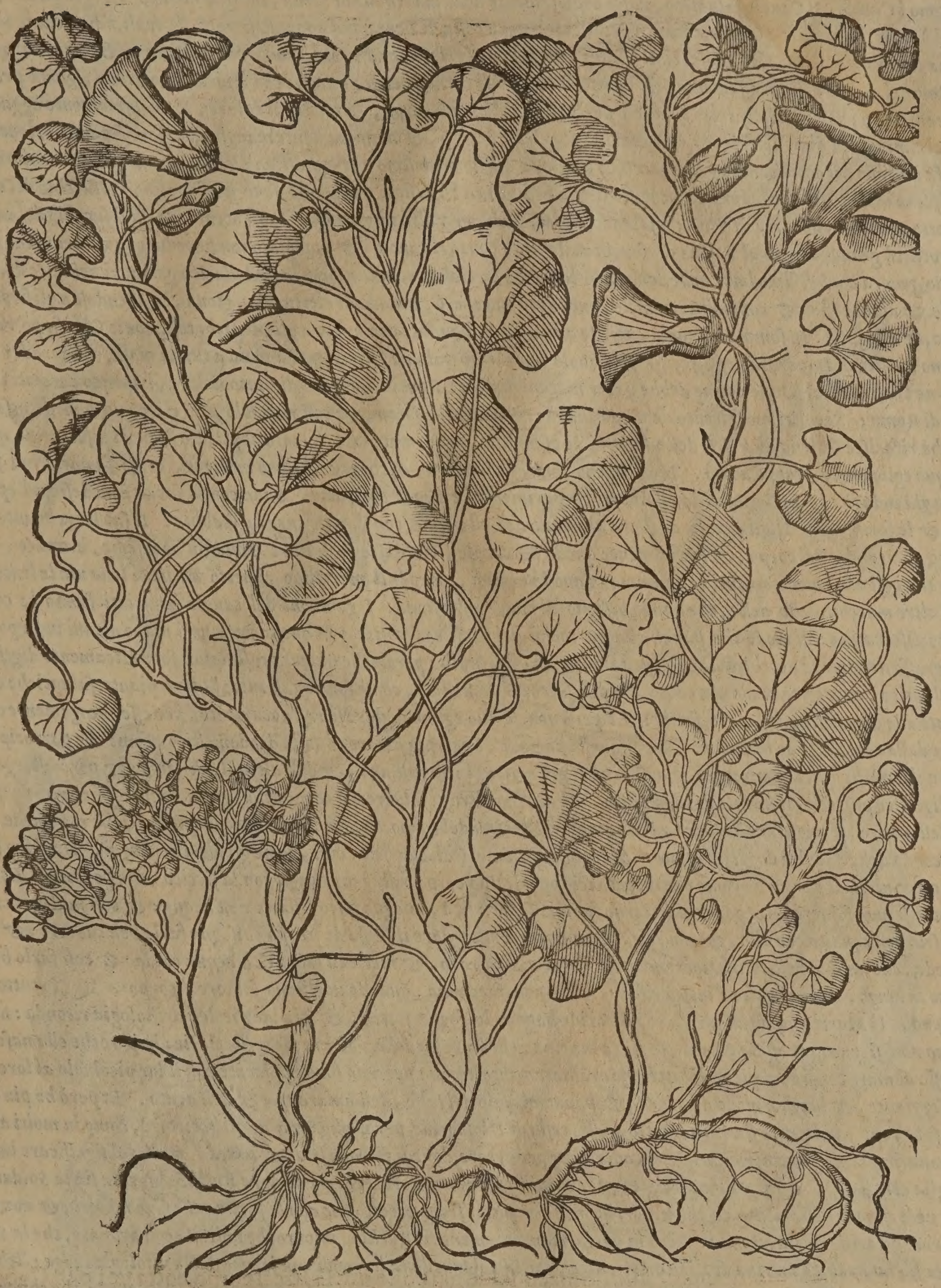
BRASSICA CAPPVCCIA.



ta la ſua pianta è acuta, & inutile allo ſtomaco: ſolue piu che tutte l'altre il corpo, cotta ne i cibi. Cuoceſi, per eſſer molto acuta, con la carne graſſa.

CHIAMIAMO noi in Toſcana la Braſſica Cauolo, & in Lombardia Verzà. Sono adunque le ſpetie del Cauolo (quantunque ſe le taceſſe Dioſcoride) come ſi vede per Theophraſto à IIII. capo del VII. libro, & per Plinio à gli VIII. del XIX. & ultimamente per quello, che ogni giorno ne veggiamo noi ne gli horti di tutta Italia, varie & diuerſe. Catone diſſe eſſere il Cauolo di tre ſpetie, delle quali l'uno produce il torſo grande con larghe frondi: l'altro produce le frondi creſpe, ilqual chiamano Apiano: & il terzo produce ſottil fuſto, & frondi parimente ſottili, liſcie, & tenere: compoſto di parti ſottili, & di tutti gli altri piu acuto, & piu medicinale. Ma Plinio (come ſi è detto) fece memoria di diuerſe ſpetie. Tra le quali diſſe, che quello ſi chiamaua Sabellico, che increſpandoſi molto nelle foglie ſi ſerra in mezo, come fa la lattuga: bianco di dentro, tenero, & dolcetto: tenuto da noi il migliore, il piu dilicato, & piu aggradeuole al guſto. Onde diceua egli, il Cauolo chiamato Sabellico, produce le ſue foglie marauiglioſamente creſpe,

BRASSICA MARINA.



spe, per la cui grossezza rimane il torso sottile: ma è piu dolce di tutti gli altri cauoli. Quello che chiamiamo noi Cauolo capuccio serrato tutto fortemente in se stesso, graue, & ritondo di figura, altro non credo, che sia appresso à Plinio, che quello, che chiama egli Lacuturris: del quale scriuendo egli nel luogo medesimo, cosi diceua. Nuouamente sono uenuti i Cauoli, che chiamano Lacutorri, dalla valle Aricina, doue già fu un lago, & una torre, laquale è anchora in essere, grossi di testa, & numerosissimi di frondi: delli quali ue ne sono alcuni, che sono ritondi, & altri piatti, & muscolosi. Le quali tutte note corrispondono benissimo al parer mio à i nostri capucci. Enne una spetie hoggi in Italia, la quale s'ingrossa nel gambo, come vna rapa, & mondasi, & cuocesi ne i cibi, come si cuocono le rape. Del quale non ritrouo memoria appresso à Plinio, nè alcuno altro de gli antichi: come non ritrouo similmente, chi scriua questa spetie d'intagliato minutissimamente nelle frondi, fatto hoggi famigliare (quantunque non troppo corrisponda al gusto) à tutti gli horti d'Italia. Dissero Theophrasto, Varrone, & Plinio, che tanto odio è tra'l cauolo, & le viti, che essendo piantato il cauolo appresso ad un pie di uigna, si discosta la uite marauigliosamente da quello. Il perche si credeua Andro-

Odio grande tra'l cauolo, & le viti.

cide, che tanto valesse il cauolo a gli ebbriachi, come che Aristotile n'assegni miglior ragione ne i suoi problemi. Del seme vecchio del Cauolo seminato, come riferisce Plinio a X. cap. del XIX. libro, nascono le rape, & di quello delle rape nascono i Cauoli.

Cauolo saluatico.

Il Cauolo saluatico, nasce copiosamente nelle maremme di Siena, intorno al monte Argentario, & in altri luoghi sì del mare Tirreno, come Adriatico: & nella costa di Terracina andandosi verso Napoli, n'ho veduto io grã copia con frondi (come dice Dioscoride) simili al domestico, pelose, quasi come quelle dell'iusquiamo, & amare al gusto.

Cauolo, & sue virtù.

Il seme del cauolo pesto grossamente, & bollito nel brodo di carne, beuuto insieme con il medesimo brodo, gioua presentaneamente a i dolori colici, cotto il cauolo due volte, ristagna il corpo, & tollene il dolore, & massimamente aggiuntoui del cimino, dell'olio, del sale, & della farina piu eletta d'orzo, & massimamente mangiandosi senza pane. Il medesimo fa il brodo del cotto con vn gallo vecchio: & gioua questo medesimo a i fegatosi, a i difettosi di milza, & a coloro, che patiscono della pietra delle reni, & renelle: Gioua ben cotto a i Ptisici, mangiandosene spesse volte. Il succhio del cauolo cotto con mele rischiara la vista; mettendosene vn poco per volta ne gli angoli de gli occhi: Dassi il succhio del cauolo con vtilità grande à bere al veleno de' fonghi malefichi: Cotto il cauolo, & mangiato con pepe lungo; & beuutone poi il brodo, genera copiosissimo latte nelle donne, che lattano i piccioli fanciulli. Cotta la midolla de i gamboni nel latte di mandorle, & dipoi pesta, & composta con mele, ouero con zucchero, a modo di elettuario, gioua, lambendosi a gli stretti di petto, & alla tosse. In somma il cauolo, è vtile a ogni sorte di male, come fece a gli Antichi testimonio Chrisippo valentissimo medico. Imperoche egli scrisse del cauolo vno intero volume, accommodandolo a tutti i mali, che accader possano ne i nostri corpi: Onde non ne debbe parer marauiglia, se i Romani huomini di tanto ualore, hauendo cacciati i Medici di Roma; Si curarono seicento anni continui da tutti i mali, solamente con il cauolo.

Cauolo, scritto da Galeno.

E' il Cauolo domestico, secondo che riferisce Galeno al VII. delle facultà de i semplici, tanto mangiato, quanto applicato di fuori diseccatiuo, quantunque egli non sia troppo acuto. Nondimeno sana egli l'ulcere, anchora che sieno maligne, come fa anchora i flemmoni già induriti, & malageuoli da risoluere, & parimente l'erisipile cosi fatte. Sana con la facultà medesima l'epinitidi, & le formiche. Ha il cauolo anchora alquanto dell'astersiuo, con ilquale cura la scabbia. Il suo seme beuuto ammazza i vermini del corpo, & spetialmente quello del cauolo, che nasce in Egitto. Imperoche il seme, è amaro, come sono tutti gli altri medicamenti, che ammazzano i uermini. Et per il medesimo rispetto anchora leua uia le lentigini, & l'altre macchie della pelle, che hanno bisogno di molta astersione. I gamboni del cauolo brusciati fanno la cenere molto diseccatiua: di modo che par ch'ella partecipi del caustico. Onde per questa ragione l'usano alcuni incorporata con grasso uecchio a i uecchi dolori del costato, & in altri simili: percioche diuenta cosi ualoroso medicamento digestiuo. Il saluatico è a un certo modo piu caldo, & piu secco del domestico, come sono quasi tutte l'altre piante saluatiche comparate alle domestiche della loro spetie. Et però non si puo egli mangiare senza nocumento, per esser lungamente differente dalla complessione humana. Et per questa cagione, è egli piu amaro al gusto del domestico, come che partecipi anchora il domestico dell'amaretto, & dell'acuto: ma molto piu ha dell'uno, & dell'altro il saluatico: & però asterge egli & digerisce piu ualorosamente del domestico. Il marino oltre al soluere del corpo, che egli fa, come cosa, che ha del salso, & dell'amaro, si puo usare anchora ad altri malori esteriori del corpo, a cui si conuengono le qualità, che ei possiede. Et al secondo delle facultà de gli alimenti: Mangiasi il Cauolo (diceua) ne i cibi, come gli altri herbaggi. Ha il suo succo una certa uirtù di purgare: come che il contrario operi il suo corpo, ristagnando egli con la siccità, che possiede. Et però quando si uuol soluere il corpo, & cacciarne fuori le superfluità, bisogna poco lessarlo nell'acqua: & cosi mal cotto mangiarselo ben condito con olio, & con sale. Et uolendosi ristagnare il flusso del corpo, bisogna farlo ben cuocere, & come si uede, che habbia bollito mediocremente, gittar uia il brodo, & metterli sopra dell'acqua calda: & cosi farlo bollire tanto in lungo, che del tutto s'intenerisca. Il che non facciamo, quando uogliamo soluere il corpo. Questo tutto disse Galeno.

Cauolo marino, & sua essa.

Il Marino quantunque dica Dioscoride hauere le foglie sottili, & piu lunghe dell'aristologia ritonda: nondimeno non si puo dire essere altro la Brassica marina, che la Soldanella volgare delle spetiarie: imperoche ella nasce appresso al mare con frondi piene di latte, che ordinatamente ad vna per vna sono appiccate con il lor picciuolo al loro fusto rosseggiante, & lungo a modo d'hedera, & hanno al gusto del salso, dell'amaretto, & dell'acuto.

Correttione del testo.

Et però ho piu volte pensato, che facilmente sia qui corrotto questo testo di Dioscoride per negligenza de gli scrittori, come in molti altri si ritroua: imperoche puo ageuolmente accadere, che per errore, doue si ritroua scritto μακρὰ, che vuol significare lunghe, voglia dir μικρὰ, che significa picciole. Il che mi fa ueramente credere, che la uera Brassica marina sia la Soldanella: per uedersi manifestamente, ch'ella ui corrisponde con tutti i segni, eccetto che con le foglie, che sono minori, & non maggiori della aristolochia ritonda.

Errore del Ruellio.

Erra in questo manifestamente il Ruellio, imperoche uolendo egli prouare, che la Soldanella sia la Brassica marina di Dioscoride, dice, che la Soldanella fa le frondi piu larghe dell'aristologia lunga; ilche non si ritroua però esser uero.

Errore del Siluatico.

Errò in questa herba similmente Mattheo Siluatico, uolendo egli, che quella, che chiama Serapione Chachile, sia la Soldanella. Del cui errore fa manifesta fede il dir Serapione, che'l Chachile fa le frondi simili all'usnea, ouero al nasturtio, essendo amendue queste del tutto nella forma lontane da quelle della Soldanella. Holla piu uolte ricolta io lungo alle riue del mare in su quel di Triesti, & d'Aquilea: & copia grande se ne uede in su'l lido poco lontano da Vinegia, oue la ricolgono gli spetiali, per esser ella in commune uso de i medici per l'hidropisie. Dassi con utilità grande la sua decottione à bere con reubarbaro a gl'hidropici, & il medesimo fa la poluere dell'herba presa con reubarbaro, & cubebe.

Nomi.

Chiamano la Brassica i Greci, Κράμβη, i Latini, Brassica, gli Arabi, Corumb, ouero Karumb; i Tedeschi, Koel, gli Spagnuoli, Colhes, & Counes, i Francesi, Choils.

Della Beta, ouero Bietola. Cap. CXII.

LA BIETOLA, è di due spetie, delle quali quella che è nera, si cuoce con le lenticchie, per ristagnare il corpo. Il che fa molto piu la sua radice. L'altra, la quale è bianca, lenisce il corpo. nondimeno amendue per la nitrosità loro, generano cattiui humori: & imperò il lor succo messo nel naso, insieme con mele, purga la testa, conferisce similmente a' dolori delle orecchie. Oltre à questo la decottione delle frondi, & delle radici loro nettano il capo dalla farfarella, & da lendini. Fansene bagni alle bugance anchora. Le frondi loro impiastrate crude, conferiscono alle vitiligini, alle pelagioni, & all'ulcere, che pascono: ma bisogna fregar prima le vitiligini con nitro, & grattare i luoghi pelati molto bene con l'unghie. La bietola cotta lessa, sana le brozze, le cotture del fuoco, e'l fuoco sacro.

BIETOLA BIANCA.

BIETOLA NERA.

Bietola, & sua essam.

LA BETA in Toscana si chiama Bietola, & amendue, la bianca, cioè, & la nera, si ritrouano hoggi ne gli horti. In Alemagna, & in alcuni luoghi del Trentino, se ne ritroua una terza spetie di rossa, le cui radici non sono punto dissimili nelle fattezze loro da quelle delle Carote rosse, come ch'elle, sieno di forma piu grosse, & al gusto piu dolci. Vsansi queste commodamente il verno, cotte nell'insalate, lesse prima nell'acqua, ò cotte sotto la cenere calda, & dipoi tagliate in fette sottile, & acconcie con olio aceto, & sale. Acconciansi anchora prima vn poco lesse, & dipoi tagliate in fette, & messe in macera nell'aceto forte, per mangiare con gli arrosti; & le cosi preparate, sono in commune vso de i Tedeschi, & de i Boemi, iquali per accommodarle meglio à i gusti loro, v'aggiungono nel condire, delle radici del Rafano volgare delle foglie grandi, tagliate ben minute, & cosi le conseruano lungamente. Trapiantansi tutte le spetie delle bietole, quando hanno già fatto cinque foglie: ma diuentano fuor di modo grandi, & belle, se nel trapiantarle si imbrattano le radici nello sterco de' buoi, & delle vacche fresco. Scriuendo Galeno delle Bietole all'VIII. delle facultà de' semplici, diceua. E' la Bietola nitrosa, & però è digestiua, & astersiua, & purga per il naso: ma cuo-

Bietole scritte da Gal.

BIETOLA ROSSA.

cendosi se ne priua, & fassi leggiermente digestiua, contraria all'infiammagioni. E' piu astersiua, & piu digestiua la bianca, che la nera: imperoche la nera ha in se alquanto del costrettiuo, & piu nelle radici, che altroue. Et al secondo delle facultà de gli alimenti, diceua: La Bietola (come si vede) ha il succo astersiuo, di modo che solue il corpo, & qualche uolta morde lo stomaco, & massimamente in coloro, che naturalmente hanno lo stomaco sensitiuo: onde mangiata largamente, nuoce allo stomaco. Questa nutrisce poco, come fanno similmente tutti gli altri herbaggi: nondimeno molto meglio s'accommoda alle oppilationi del fegato, che non s'accommoda la malua, & massime quando ella si mangia con senape, & con aceto. Gioua marauigliosamente à coloro, che patiscono nella milza, di modo che piu presto si crede esser in tal cosa medicina, che cibo. Plinio vuole al VIII. cap. del XX. libro, che si troui anchora la saluatica, & che sia quella, che si chiama Limonio, commemorato da Dioscoride nel quarto libro, & da Galeno nel settimo delle facultà de' semplici. Il che non accetta Galeno, imperoche nel luogo predetto delle facultà de gli alimenti, dice egli: Veramente habbiamo detto ritrouarsi malua, non solamente domestica, ma anchora saluatica, come si ritroua

Biettola saluatica.

parimente

parimente lattuga. Ma non ho però io mai conosciuta alcuna Bietola saluatica, eccetto se non volesse dire alcuno, che fusse quella la rombice, ouer il lapatio. Del che non mancano alcuni, che riprendono Galeno, ne se ne vergognano, parendo loro ben fatto per difender Plinio, ilquale seguendo la historia, & la fede di diuersi autori, s'ingannò in infinite cose.

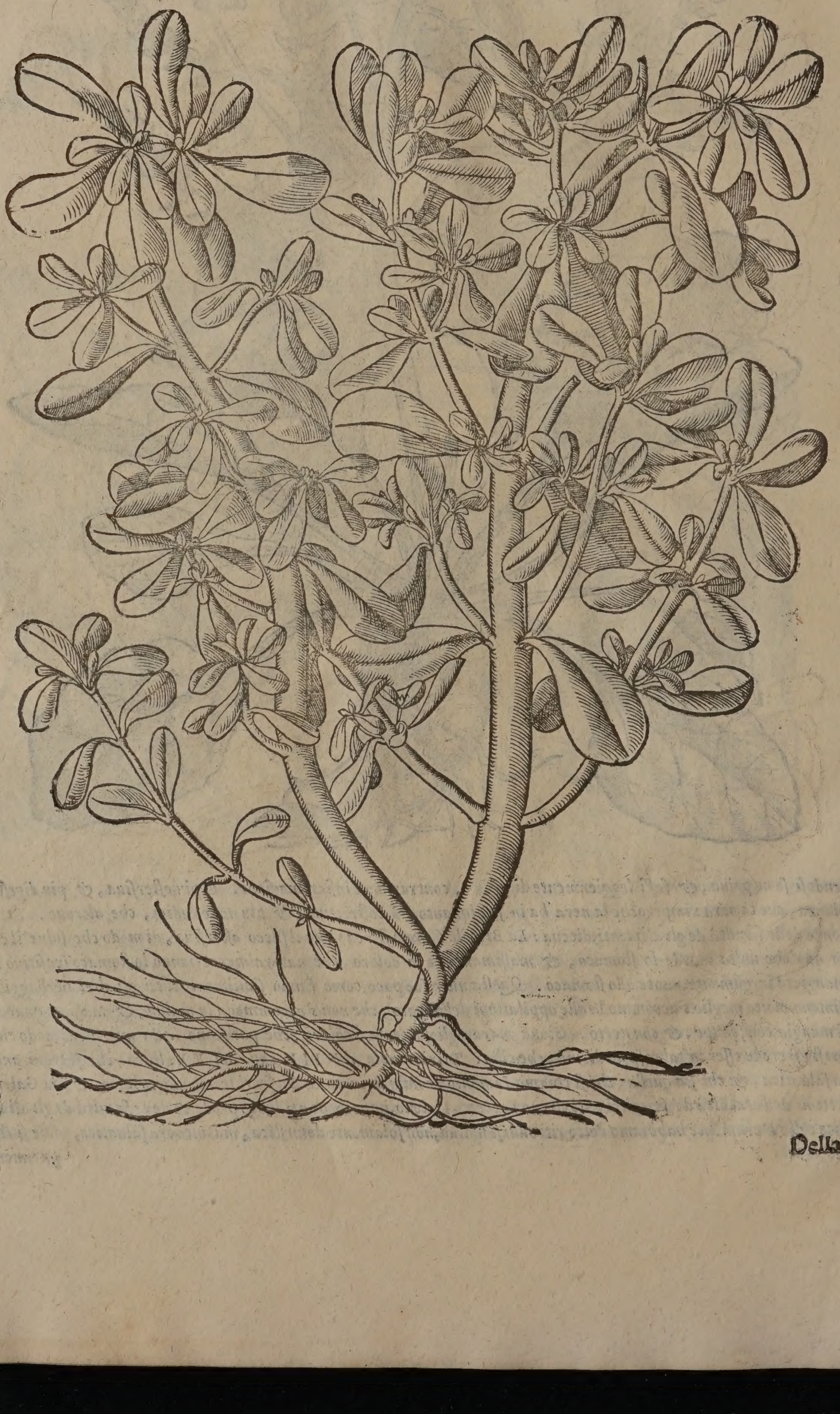
Virtù della Bietola.

La Bietola bianca (secondo che al luogo predetto fa memoria Plinio) cotta, & mangiata con aglio crudo, uale à i vermi del corpo. Il succo purificato (come piu uolte ho isperimentato io) applicato ne i cristeri al peso d'una libra, solue le costipationi del corpo, che non posson soluere gli altri cristeri, & disoppila le viscere. La radice della bianca raschiata con il coltello, & ricoperta di mele, & un poco di sale, & adoperata per sopposta, fa andare commodamente del corpo, & la nera bollita nell'acqua, & impiastrata tolle il prurito, oue egli sia. Il succhio della medesima, beuuto, & applicato uale al morso delle serpi velenose. La bianca cotta, & mangiata con aglio, ammazza i uermini del corpo.

Nomi.

Chiamano i Greci la Bietola, Τευτλον, i Latini, Beta, gli Arabi, Decka, & Celb, i Tedeschi, Mangolt, & Pissen: gli Spagnuoli, Aselgas, i Francesi, Porree.

PORTVLACA DOMESTICA.



Della Portulaca. Cap. CXIII.

LA PORTVLACA, è costrettiua. Gioua applicata con polenta a' dolori di testa, all'infiammagioni de gli occhi, & dell'altre parti del corpo, à gli ardori dello stomaco, al fuoco sacro, & à i dolori della vescica. Masticata, toglie lo stupore de i denti, & mangiata, mitiga gli ardori dello stomaco, & delle budella, & similmente i flussi loro. Gioua a' rodimenti delle reni, della uescica, & delle parti loro. Prohibisce gli impeti di venere, al che medesimamente gioua, & alle febbri anchora il suo succo beuuto. La portulaca benissimo cotta, vale contra à i vermi lunghi del corpo. a gli sputi del sangue, alla disenteria, all'hemorroidi, & a' flussi del sangue. Gioua al morso della sepa. Mettesi vtilmente nelle medicine de gli occhi, & fansene cristeri ne i flussi delle budella, & corrosioni de i luoghi naturali del-

PORTVLACA SALVATICA.

le donne.

le donne. Applicasi con olio commune, & rosado à i dolori di testa, causati dal caldo. Sana insieme con vino le brozze, che nascono in sul capo, & applicata con polenta, vale à i membri feriti, che si vogliono corrompere, & mortificare.

Portulaca, & sua historia.

LA PORTVLACA, si chiama in Toscana Procacchia, & in altri luoghi d'Italia Porcellana. E' herba notissima à ciascuno: quantunque Dioscoride non faccia mentione, se non d'una sorte; se ne ritroua però à i tempi nostri ne gli horti una sorte di domestica, che produce il gambo tondo, & eleuato, con frondi grasse, come son quelle della Fabaria, lucide, & bianchiccie da rouescio, al gusto insipide, con alquanto d'acidità austera. Produce il gambo grosso, liscio, diritto, & alle volte rossigno, grasso, & ramoso, & il seme nero, serrato in alcuni bottoncini uerdi, & la radice racemosa. L'altra è la saluatica, laquale nasce senza seminarla ne gli horti, nelle vigne, & in altri luoghi inculti, con i gambi tondi, strati per terra, uencidi, & rossigni. Le foglie ha ella simili alla domestica, ma minori, & lunghette, & in tutto il resto parimente simile all'altra. Masticata cruda, tanto l'una quanto l'altra, guarisce l'ulcere della bocca, & ferma i denti, che vacillano, & tenuta sotto la lingua, estingue la sete. E' la Procacchia (secondo che fa memoria Galeno al VI. delle facultà de' semplici) ne' temperamenti suoi frigida, & acquea, poco partecipe d'austerità. Il perche ristagna i flussi, & quelli massime, che sono colerici, & calidi: imperoche essendo molto frigida gli altera nelle qualità loro, per esser ella frigida nel terzo ordine, & humida nel secondo. Per questa ragione, gioua quanto ogni altra cosa ne i calori, messa sopra la bocca dello stomaco, & parimente sopra amendue i fianchi, & massimamente nelle febbri hettiche. Leua, oltre à ciò lo stupore de i denti, causato da cose acetose, & garbe. Et perche ha anchora del costrettiuo, si dà ella utilmente à mangiare à i disenterici, & ne i flussi delle donne, & ne gli sputi del sangue. Ma per questo effetto è molto piu ualoroso il succo, che l'herba. Et al II. delle facultà de i cibi: Vsasi (diceua) la Procacchia ne i cibi: ma al corpo dà debile nutrimento, & quel tanto, è poscia humido, & viscoso. Leua come medicamento lo stupore de i denti, per esser ella, & uiscosa, & senza mordacità alcuna. Di questa habbiamo detto assai nel libro di quelle cose, che facilmente si preparano. Impiastrata (secondo che riferisce Plinio al XX. cap. del XX. libro) ristrigne le rotture dell'ombilico, & gioua con Cimolia all'infiammaggioni delle poppe, & delle podagre. Vale in somma à tutte l'infirmità calide. Chiamano i Greci la Portulaca, ἀνδράχνη, i Latini, Portulaca, gli Arabi, Ballebanca, & Bachele Albanica, i Tedeschi, Burtzel kraut, & Portzel kraut, gli Spagnuoli, Verdolagas, & Baldroegas, i Francesi, Pourpier, & Pourchaille.

Procacchia, scritta da Galeno.

Nomi.

Dell'Asparago. Cap. CXIIII.

LO ASPARAGO, è volgarmente noto. Le cui cime cotte ne i cibi mollificano il corpo, & fanno orinare. La decottione delle radici loro beuuta, gioua all'orina ritenuta, à trabocco di fiele, alle malattie delle reni, & alle sciatiche. La decottione fatta nel uino, gioua à i morsi di quei ragni, i quali chiamano phalangi, & tenuta in bocca dalla parte del dolore, gioua à i denti, che dogliono. Conferisce à tutte queste cose il lor seme beuuto. Dicono, che beuendo i cani la decottione loro si muoiono. Dissero alcuni, che pestandosi, & sotterrandosi le corna de' montoni, vi nascono sopra gli sparagi, come che non paia questo à noi da credere. E' l'asparago, quantunque picciola pianta, nondimeno ramosa, con frondi numerose, & lunghe, simili à quelle del finocchio. Ha radice lunga, tonda, spugnosa. Le cime peste, & beuute con vino bianco, leuano i dolori delle reni. Cotte tanto lesse, quanto arrostite, & mangiate ne i cibi medicano alle distillationi, & ritenimenti dell'orina, & alla disenteria. Le radici cotte con vino, ouero con aceto, giouano a' membri smossi, & cotte lesse con fichi, & ceci, & mangiate ne i cibi, conferiscono à trabocco di fiele: medicano a' dolori delle sciatiche, & dell'orina. Portate le radici addosso legate, ouer beuuta la loro decottione, fanno sterili, tanto i maschi, quanto le femine.

Asparagi, & loro historia.

SONO GLI Asparagi notissimi à tutta Italia, come che se ne ritrouano de i domestichi coltiuati ne gli horti, & de i saluatichi, che nascono per lor medesimi. Di questi ne sono tre spetie, cioè Palustre, montano, & Petreo, chiamato propriamente corruda da gli agricoltori. Il domestico si coltiua ne gli horti, piu noto à tutti di quello, che se ne possa dire. Gitta questo prima i germini, i quali noi chiamiamo propriamente, sparagi, la Primauera dalle radici teneri, grassi, & grossi in cima, come sono quelli dell'Orobanche, & questi crescendo poi s'assottigliano, & producono i rami pieni di foglie sottili, & capillari, piu corte di quelle del finocchio, & piu sottili. I fiori fa egli piccioli, da i quali nascono poi le bacche rosse, simili à quelle del rusco, in cui è dentro il seme. Ha la radice piu presso al fusto spugnosa, dalla quale escono di sotto altre copiose radici, come nell'Elleboro, & nel Rusco bianche, & lunghe piu d'una spanna. Il Montano, & il Palustre, sono quasi del tutto simili al domestico, & gli asparagi loro, sono parimente dolci, & diletteuoli al gusto. Nascono questi in Boemia copiosi, & cosi grossi, che superano alle uolte la grossezza del dito mignolo della mano. Ma quelli del Petreo, sono sottili, nè molto meno amari di quelli del Rusco, & però non sono ne i cibi apprezzati molto, quantunque ne i medicamenti aperitiui, vagliono assai piu de gli altri. Nasce questa spetie per il piu in luoghi aridi, & sassosi, & massimamente nelle siepi, & nelle macchie, con i fusti legnosi, & bianchicci, & foglie piccoline, & pungenti. Possonsi hauere gli sparagi tutto l'anno, eccetto il uerno, scauando la terra intorno alle radici, onde escono i gamboni, subito dipoi, che si colgono gli sparagi. Sono, secondo che commemora Galeno al VI.

Asparagi, & loro facoltà, scritta da Galeno.

delle

ASPARAGO.

delle facoltà de' semplici, astersiui, quantunque non appaiano esser manifestamente calidi, nè manifestamente frigidi. Et di qui è, che disoppila la radice le reni, & il fegato, come anchora il seme. Sana oltre à ciò il dolore de i denti per la siccità, che contiene, la quale grandemente si conuiene loro. Et al II. delle facoltà de gli alimenti: Ritrouansi (diceua) Asparagi di due sorti: vno chiamato Regio, che nasce ne gli horti, & l'altro chiamato Helio, che nasce nelle paludi. Sono tutti grati allo stomaco, & fanno orinare, & come che sieno di poco nutrimento; nondimeno quando si digeriscono bene, nutriscono assai piu che non fanno tutte l'altre cime simili à gli Asparagi, che producono tutti gli altri herbaggi, che si mangiano. Conferiscono per quanto scriue Plinio al X. capitolo del XX. libro, mangiati alla vista, & à i dolori del petto, & del filo della schena; prouocano al coito, & mollificano il corpo. Vngendosi l'huomo

ASPARAGO SALVATICO.

con succo d'Asparagi, dicono, che non puo essere trafitto dalle api. Oltre a ciò (secondo che recita Auicenna nell'ultima Fen del III. libro) fanno gli Asparagi, buono odore in tutto il corpo, ma fanno puzzare l'orina. Chiamano i Greci l'Asparago, Ἀσπάραγος, i Latini, Asparagus, gli Arabi, Halion, ouero Helium, i Tedeschi, Spargen, gli Spagnuoli Esparagos, i Francesi, Esparge,

Nomi.

Della Piantagine. Cap. CXV.

LA PIANTAGINE, è di due spetie, maggiore, cioè, & minore. La minore ha le frondi piu strette, piu picciole, piu tenere, piu liscie, & piu sottili, i fusti angolosi, inchinati à terra, i fiori pallidi, & il seme nelle sommità de i fusti. La maggiore, è piu grossa, & piu bella, con frondi piu larghe. Il cui fusto, è angoloso, rossigno, alto un gombito, tutto pieno dal mezo alla

cima

PIANTAGINE MEZANA.

cima di picciol ſeme, le cui radici ſono tenere, peloſe, bianche, groſſe un dito. Naſce la piantagine in luoghi humidi, appreſſo a' laghi, & appreſſo alle ſiepi. La migliore, & la piu efficace, è la maggiore. Le cui frondi diſeccano, & coſtringono, & imperò s'impiaſtrano vtilmente in sù tutte l'ulcere maligne, & ſordide, che menano, & che ſono ſpetie di elephantia. Riſtagnano i fluſſi del ſangue, fermano l'ulcere, che caminano, i carboni, l'epinittidi, & l'ulcere, che mangiano. Saldano le frondi della piantagine l'ulcere uecchie, & inequali, & quelle che chiamano chironie: ſaldano le fiſtole cauernoſe, conferiſcono a' morſi de' cani, alle cotture del fuoco, alle infiammaggioni, à i pani, alle poſteme, che uengon dopò le orecchie, alle ſcrofole, & alle fiſtole lagrimali, impiaſtrateui ſuſo con ſale. Cotta la piantagine con aceto, & ſale, mangiata, gioua alla diſenteria, & a' fluſſi ſtomacali. Daſſi in vece di bietola cotta con le lenticchie, & mangiaſi contra l'hidropiſia acquatica, con queſto però che mangiano prima gli hidropici coſe ſecche ſenza bere, & mangiandola in mezo del cibo.

PIANTAGINE MAGGIORE.

Dassi contra al mal caduco,& à gli stretti di petto. Lauandosi la bocca con il succo delle frondi, purga l'ulcere di quella. Questo meschiato con cimolia, & cerusa, medica al fuoco sacro, gioua alle fistole, à i dolori delle orecchie, & à i difetti de gli occhi infusoui dentro. Mettesi anchora ne i collirij, che si fanno per le malattie de gli occhi. Conferisce, beuuto alle gengiue, che sanguinano, & a' vomiti del sangue, mettesi ne' cristeri per la disenteria, dassi à bere a' thisici: applicasi con lana alla natura delle donne per le strangolagioni della madrice, & per i flussi loro. Oltre à ciò il seme della piantagine, beuuto con vino, ristagna i flussi del corpo, & gli sputi del sangue. Lauansi con la decottione della radice vtilmente i denti, che dogliono, al che gioua anchora masticare la radice. Dansi à mangiare con vino passo le frondi, & le radici nell'ulcere delle reni, & della vescica. Credesi, che beuendosi tre radici di piantagine intere, con tre bicchieri di vino, & tre d'acqua, guariscano le febbre terzane, & quattro, le quartane. Sono alcuni, che portano le radici al collo per cacciar via, & risoluere le scrofole.

QVAN-

PIANTAGINE LVNGA.

Piantagine, & sua hist.

Piantagine acquatica.

Virtù delle piantagini.

QVANTVNQVE da Dioscoride, da Plinio, da Apuleio, & da tutti gli altri antichi solamente, sieno state scritte due spetie di Piantagine, maggiore, cioè, & minore; nondimeno non si puo se non dire, che quella, che chiamiamo noi in Italia Lanciuola per la similitudine, che le frondi sue per eßer elle lunghe, & appuntate, hanno con i ferri delle lancie, sia altro, che una certa spetie di Piantagine. Chiamasi volgarmente la Piantagine in Toscana Centinerbia, uocabolo corrotto da Quinqueneruia. La maggior per hauere larga fronde, ha sette nerui, la mezzana cinque, & la minore tre. Marauigliosa è veramente la virtù della sua radice al dolore delle hemorrhoidi, non solamente applicata, ma portata à dosso non lascia sentire alcun male, che da esse proceda. Ma quella, che chiamano acquatica, produce le foglie piu robuste di tutte l'altre, & piu ferme, & piu curue, & piu liscie, larghe appresso al picciuolo, & acute in cima, come il ferro d'una lancia: produce il fusto piu lungo d'un gobito p tutto ramoso, i fiori bianchi, & picciolini: Ha molte radici, come d'elleboro, bianche, & lunghette. Nasce in luoghi humidi, & paludosi. Il seme di tutte le tre spetie predette, trito in poluere, & incorporato con vno ouo, & dipoi cotto à modo d'una frittella sopra vna tegola affocata, gioua mangiato caldo alla disenteria, & massimamente continuandosi di mangiarlo spesso. Le foglie fresche peste, & impiastrate, guariscono le volatiche, & parimente tutti i diffetti del sedere, cioè le setole, i fichi, l'enfiagioni, l'hemorroide, & i thimi. Vagliono anchora nel

PIANTAGINE AQVATICA.

principio alle podagre calde, & à tutti i mali delle dita. Impiaſtrate nelle diſlogagioni, non ſolamente ne leuano il dolore, ma prohibiſcono, che non ſi enfiano,, & non ſi infiammino, ma biſogna aggiungerui un poco di ſale, quando ſi peſtano. Vagliono oltre ciò alle percoſſe de' ſaſſi, ò delle baſtonate, & a coloro, che caſcano da alto, non ſolamente impiaſtrate, ma anchora preſe dentro per bocca: Il ſucchio incorporato con olio roſado, & meſſo ſopra la fronte, mitiga il dolore del capo, cauſato da humori caldi: Daſſi con vtilità grande anchora inſieme con bolo Armenio, & pietra hematite ne gli ſputi del ſangue. Meſcolato con ſucchio di mille foglio, vale à coloro, che orinano il ſangue, continuandoſi di berlo piu giorni da digiuno; & maſſimamente aggiuntoui vna dramma di Filonio perſico. Meſcolato con aceto, & ſucchio di ſolatro, & di ſempreuiuo, & applicato con pezze di tela vecchia ſana l'eriſipile. L'acqua diſtillata di piantagine in-
Piantagine ſcritte da Gal. *còrporata con l'aceto ben forte, riſtagna il ſangue del naſo, ſe bagnandouiſi dentro i fazzoletti, li mette in ſu le piante de i piedi, in ſu le palme delle mane, & ſopra la regione del fegato. Diceua, commemorandola Galeno al VI. de lle facultà de i ſemplici. La piantàgine ha in ſe miſto temperamento, imperoche ſi ritroua in eſſa certa facultà acquea, & frigida, & auſterità anchora. Il perche ha del terreſtre frigido, & ſecco, & però infrigida, & diſecca nel ſecondo grado.*

Le

Le medecine adunque (dice pur Galeno) che infrigidiscono, & insiemememente diseccano, son tutte ueramente conueneuoli all'ulcere maligne, & malageuoli da curare, à i flussi, & alle disenterie, ristagnano i flussi del sangue, infrigidiscono le cotture, consolidano le fistole, l'ulcere cauernose, & le nuoue, & le vecchie. Nelle quali spetie di medicamenti tiene la Piantagine il principato. Il che gli accade per la conuenienza, & misura del suo temperamento, perciochè nella siccità sua non è mordacità, nè tanta è la frigidità, che possa stupefare. La virtù del seme, & delle radici, non è dissimile dal ualore delle frondi, come che piu di queste diseccano, & meno infrigidiscono. Benche il seme hà in se parti piu sottili: & le radici le hanno piu grosse. Le foglie dell'herba secche, sono di piu secca, & di piu sottile facultà, per essersi risolto in esse tutta quella parte acquea soprabondante, che vi si conteneua. Per questa ragione, vsano alcuni le radici per i dolori de i denti, ò masticandole, ò facendole bollire nelle lauande. Vsano oltre à ciò per l'oppilationi del fegato, & delle reni, non solamente le radici, ma anchora le foglie, & molto piu il seme. Imperoche questo ha in se una certa virtù astersiua, laquale si puo anchora assai conoscere nell'herba verde, quãtunq; ella sia vinta dall'humidità. Chiamano i Greci la Piantagine, Ἀρνόγλωσσον, i Latini, Plantago, gli Arabi, Lisen, ouero Lesan Albamel, i Tedeschi Vuuegerich, gli Spagnuoli Lhantem, Tamchagem, i Francesi, Plantain. Nomi.

SIO VERO.

Del Sio. Cap. CXVI.

IL SIO nasce, & si ritroua nell'acque. E' pianta grassa, dritta, con foglie larghe, simili all'olusatro, come che minori, & odorate. Queste mangiate, tanto crude, quanto cotte, rompono le pietre & le fanno orinare, prouocano l'orina, i mestrui, & il parto. Giouano mangiate ne' cibi alla disenteria. Crateua herbario disse, che'l Sio era vna pianta fruticosa con poche frondi, ritonde, maggiori di quelle della menta, nere, & che s'accostano in figura à quelle della ruchetta.

Sio, & sua essam. Errore di molti.

NASCE volentieri il Sio ne i riui delle fontane, che la state sono fredde, & il verno calde. Ma veramente si ingannano coloro, che per il Sio prendono il Crescione, tanto quello, che è dolce, con frondi, & sapore simile alla lattuca, quanto quello, che produce le frondi simili alla ruchetta, & che mangiato rappresenta al gusto lo istesso

SIO VOLGARE.

sapore

sapore del nasturtio: imperoche questo non è altro, come diremo nel sosseguente capitolo, che'l Sisembro acquatico di Dioscoride, & non il uero Sio, il quale propriamente chiamiamo noi Sanesi Gorgolestro, non punto dissimile da quello che ne scriue Dioscoride: percioche la sua pianta, è grassa, diritta, con frondi simili allo smirnio, ouero olusatro, il quale chiamiamo noi Macerone, assai odorate, nè guari dissimili da quelle delle pastinache domestiche. Pochi veramente sono i riui dell'acque, ne i quali nasca il Crescione, che non ui si ritroui anchora copia di Sio. Plinio à XXII. cap. del XXII. libro, confonde il Sio con il Crescione, il quale nel seguente capitolo chiama Dioscoride Sisembro acquatico; imperoche attribuisce al Sio le facultà del Crescione, ingannato dal uocabolo. Percioche, come ben dice Dioscoride, chiamano il Sisembro acquatico anchora alcuni Sio: & però credendosi Plinio, che fussero una medesima pianta, sotto un sol Sio, pose la uirtù d'amendue, quantunque prima à XXII. capitoli del XX. libro hauesse scritto egli del Sisembro acquatico particolarmente. Chiama Serapione il Sio Senacion, quantunque Senecio appresso à Dioscoride, come si vede nel IIII. libro, sia altra pianta diuersa dal Sio. Gioua il Sio, mangiato spesso per fortificare la virtù visiua, & parimente à i difettosi di milza, & à i cacetici, caccia il medesimo, ouero la sua decottione i vermini del corpo: Ma molto per ciò fare, è piu efficace il seme pesto in poluere, & beuuto al peso d'una dramma con uino brusco. Il succhio spegne le lentigini vngendosene piu, & piu uolte la faccia, ò doue bisogni: la decottione del Sio fatta con sale, & con nitro, guarisce la rogna de i caualli. L'herba quando è tenera si mangia per i difetti de gli occhi in insalata. Fece del Sio memoria Galeno al VIII. delle facultà de i semplici, così dicendo. Quanto il Sio è odorato, tanto è egli partecipe di calidità. Et imperò è digestiuo, fa orinare, rompe le pietre delle reni, & prouoca i mestrui. Chiamano i Greci il Sio, σίον, i Latini, Sium, gli Arabi, Ror cathalmi, & Inhamehanella, ouero Hamehanella, i Tedeschi, Vuassermerck, gli Spagnuoli, Rabacas, i Francesi, Berle.

Errore di Plinio.

Virtù di Sio.

Sio, scritto da Galeno.

Nomi.

Del Sisembro, Cap. CXVII.

IL SISEMBRO, il quale chiamano alcuni Serpollo saluatico, nasce in luoghi incolti, simile alla menta de gli horti: ma con frondi piu larghe, & piu odorato. Fansene ghirlande. Ha virtù di scaldare. Il seme beuuto in vino, è buono à distillatione d'orina, & alle pietre della vescica: ferma il singhiozzo, & acqueta i dolori delle budella. Impiastransi le frondi in sù le tempie, & in sù la fronte per i dolori di testa, & in sù le punture delle vespe, & dell'api. Beuuto il Sisembro ristagna i uomiti. Enne un'altra spetie, ilquale chiamano alcuni Cardamino, & alcuni Sio. Questa herba si gode de' riui dell'acqua, & imperò nasce in quei proprij luoghi, doue nasce il sio. Chiamanlo alcuni Cardamino, percioche al gusto si rassembra al cardamo, cioè al nasturtio. Le frondi di questo nel principio son tonde, ma nel crescere diuentano intagliate, come quelle della ruchetta. E' sua natura di scaldare, & di far orinare. Mangiasi crudo, spegne le lentigini, & l'altre macole della faccia, impiastratoui suso la notte, & leuatone la mattina.

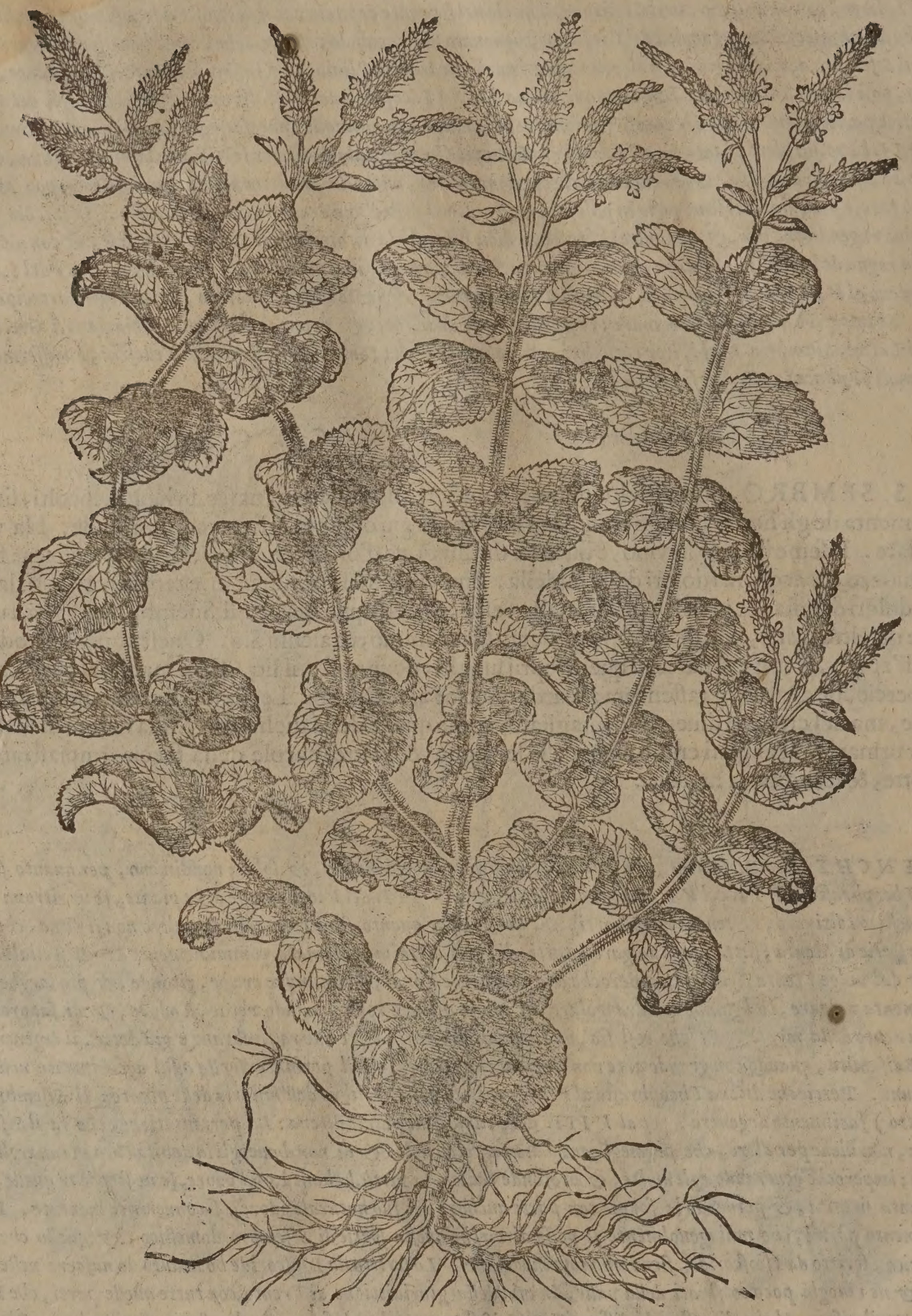
BENCHE dica Dioscoride, che nasca il Sisembro in luoghi incolti, & soldi; nondimeno, per quanto si legge in Theophrasto al VII. del VI. libro dell'historia, & al VIII. del V. delle cause delle piante, se ne ritroua anchora di domestico coltiuato, & tenuto ne gli horti. Et questo, per quanto se ne possa credere, altro non si stima, che sia, che quella spetie di Menta, fatta hoggi uolgare à tutti gli horti d'Italia, chiamata communemente da gli spetiali Balsamita, & dal vulgo Menta Romana; imperoche ella produce le frondi, quantunque crespe, ritonde, & piu larghe di quelle della menta volgare, co'l gambo quadrangolare, di colore quando rosso, quando verde, d'odore, & di sapore alquanto piu acuto della menta. Et che così sia, ne fa manifesta fede, oltre alle rassembranze già dette, il degenerare, che fa la Balsamita, quando con grande arte non si coltiua ne gli orti, & il permutarsi ella assai ageuolmente nella menta commune. Percioche diceua Theophrasto al VII. capitolo del VI. libro dell'historia delle piante: Il Sisembro (come s'è detto) facilmente degenera. Et al VIII. delle cause delle piante diceua: La permutatione, che fa il Sisembro in menta, non uiene per altro, chè per negligenza di non coltiuarlo, & di non hauergli la debita cura in cauargli fuori le radici; imperoche generando egli molte, & profonde radici, la virtù, la bontà, & l'odore, se ne scende in quelle, & resta la pianta suanita, & perdendo la forma con parte anchora del suo naturale odore, si conuertisce in menta. Il perche veramente parmi, che malageuolmente si possa dire, che questa spetie di Sisembro domestico, & quello che nasce al saluatico, scritto da Dioscoride, sieno vna cosa medesima. Lo scritto da Dioscoride ho ueduto io nascere nelle campagne, & ne i luoghi poco coltiuati della valle Anania della giuridittione di Trento, con tutte quelle parti, che Dioscoride gli attribuisce. Il che dimostra la differenza manifestamente, che è infra queste due spetie di Sisembro. Oltre à questo per un'altra buona ragione si puo dire, che'l Sisembro di Dioscoride non sia quello, che ne scriue Theophrasto; percioche se fussero una cosa medesima, degenerando il Sisembro non coltiuato, impossibil sarebbe ritrouarlo altrimenti, che permutato in menta alla campagna, non hauendo quiui coltiuatore alcuno. Il perche interuerrebbe poi, che i luoghi, oue prima fusse stato il Sisembro, & cresciuto, tutti si ritrouarebbeno pieni di menta: il che non ho però mai ritrouato io. Al che poco considerando il Brasauola, messe la Balsamita, la quale chiama egli Menta Fiorentina, per amendue queste spetie indifferentemente, dicendo hauerla veduta mutare egli in Nepeta. Il che non disse Theophrasto, ma che bene ella diuentaua menta: & però è stato corretto quel luogo di Plinio à X. cap. del XIX. libro; percioche doue diceua prima, Sisymbrium degenerat in calaminthам, è stato fatto dire in mentham. Perche accorgendosi i correttori hauerlo di parola in parola tolto Plinio da Theophrasto, hanno conosciuto l'errore della scrittura, & hannolo racconcio. Il Sisembro

Sisembro, & sua essamin.

Il Sisembro degenera in menta.

Errore del Brasauola.

SPINACCI.



Sisembro acquatico.

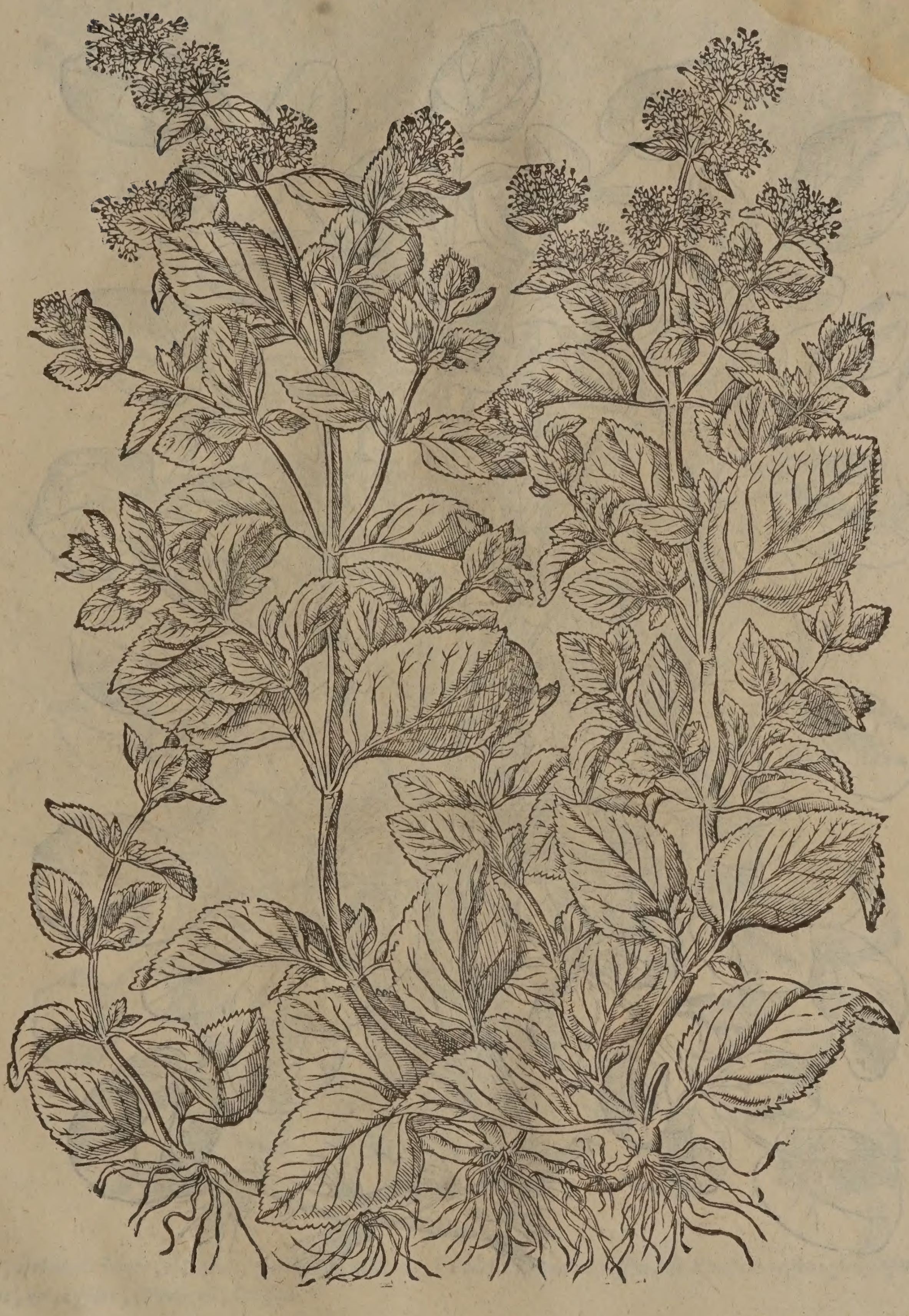
sembro poscia acquatico qui scritto da Dioscoride, non è altro, che'l Crescione uolgare d'acuto sapore, di cui s'è detto nel precedente capitolo del Sio: imperoche nasce egli ne i riui dell'acque, insieme co'l Sio, con frondi prima ritonde, che nel crescere diuentano poi simili a quelle della ruchetta. Il cui sapore, & odore, non è punto lontano da quello del nasturtio. Fece memoria di questo Plinio à XXII. cap. del XX. libro, come che al VIII. del XIX. appresso alla fine faccia mentione d'un'altra spetie di Sisembro, la quale dice nascere in sù gli argini, & in sù le riue delle pescine, & de gli stagni, & similmente nelle parete de i pozzi. Il che à molti ha fatto credere, che intenda quiui egli della menta, ouer mentastro acquatico, herba ueramente notissima à ciascuno.

Virtù del Sisembro.

Il Sisembro, tanto dell'una, quanto dell'altra spetie, preso in poluere, oueramente beendosi la sua decottione caccia fuor del corpo i uermini, & il uento. Vale parimente quello

della

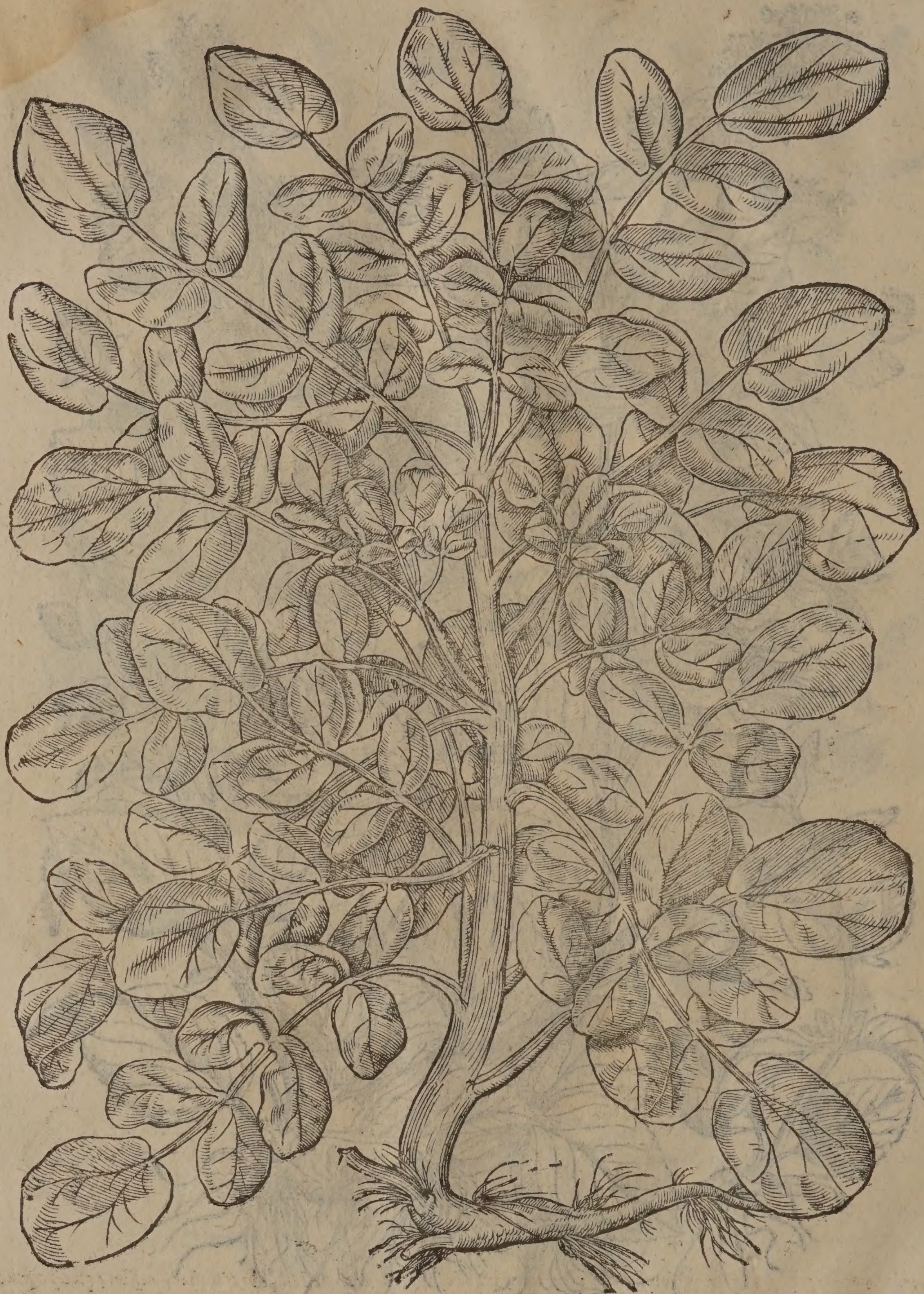
SISEMBRO SALVATICO.



della prima ſpetie, ſcaldandoſi inſieme con matricaria ſopra una tegola calda, & sbruffandoſi con vino bianco odorifero, & mettendoſi dipoi caldo ſopra al corpo alla uentoſità della madrice. Gioua il medemo anchora maggiormente à i dolori, che rimangono alle donne dopò al parto, ſe tagliandoſi minuto, inſieme con matricaria, & fiori di camamilla, s'incorpora poi con tre, ò quattro vuoua sbattute, & faſſene nella padella una frittata con olio di gigli bianchi, & coſi calda ſi mette in ſul corpo ſopra il bellico. Impiaſtraſi, tanto ſecco, quanto uerde, ſcaldato con la maluagia utilmente per i dolori uentoſi, in sù lo ſtomaco. Il ſucchio applicato à i teſticoli, gioua à coloro, che ſi corrompono in ſogno. L'Acquatico, ſcaldato nella padella, con radici di petroſello, & di rafano trite minute, con boturo, & maluagia, & meſſo ſopra al pettinicchio, prouoca l'orina ritenuta. Il ſucchio del medeſimo ſi mette vtilmente ſopra il capo de i lethargici.

Siſembro della terza ſpetie, & ſua hiſtoria.

SISEMBRO ACQVATICO.



Sisembri, scritti da Galeno.

Enne di questo un'altra spetie, ma con foglie, & fusti molto minori, con i suoi sottili ramoscelli solamente in cima, ne i quali sono i fiori piccioli, & bianchi, & questo nasce non solamente in luoghi humidi, & acquastrini, ma ne gli horti, & lungo le uie, con acuto sapore. Fece de i Sisembri memoria Galeno al VIII. delle facultà de' semplici, cosi dicendo. Il Sisembro, è composto di sottili parti, è digestiuo, & disecca, & scalda nel terzo ordine. Et però lo danno alcuni nel singhiozzo à bere con uino, & à i dolori di corpo. Ma quello, che chiamano Nasturcino, per essere egli nel sapore suo simile al nasturcio, quando è secco, è calido, & secco nel terzo ordine, come che verde non ecceda il secondo. Chiamano i Greci il Sisembro, σισύμβριον, i Latini, Sisymbrium, gli Arabi, Sisnabarion, & Sinasbar, i Tedeschi, Vuassermuntz, & Bachmuntz, gli Spagnuoli, Hierua buena de agua, i Francesi, Mente acquatiche. Lo acquatico chiamano i

VN'ALTRO SISEMBRO ACQVATICO.

Greci, σισύμβριον ἕτερον, i Latini Siſymbrium alterum, i Tedeſchi, Brunnkreſſen, & Vuaſſerkreſſen; gli Spagnuoli, Berros, & Agrios, i Franceſi, Creſſon.

Del Crithmo, ouero Crithamo. Cap. CXVIII.

IL CRITHMO, ouero, come dicono alcuni, Crithamo, è vn'herbetta frutificoſa, per tutto piena di frondi, laqual creſce all'altezza quaſi d'un gombito. Naſce nelle maremme, & in luoghi ſaſſoſi con aſſai frondi, al guſto ſalſe, graſſe, biancheggianti, come ſono quelle della procacchia, quantunque piu larghe, & piu lunghe. Produce i fiori bianchi, e'l ſeme come quello del roſmarino, tenero, odorato, & tondo. Rompeſi quando è ſecco; & ha di dentro un nocciolo ſimile ad un granello di grano. Le radici, le quali hora ſon tre, hora quattro, ſon groſſe un dito, & ſpirano d'un giocondo, & aggra-

CRITHAMO I.

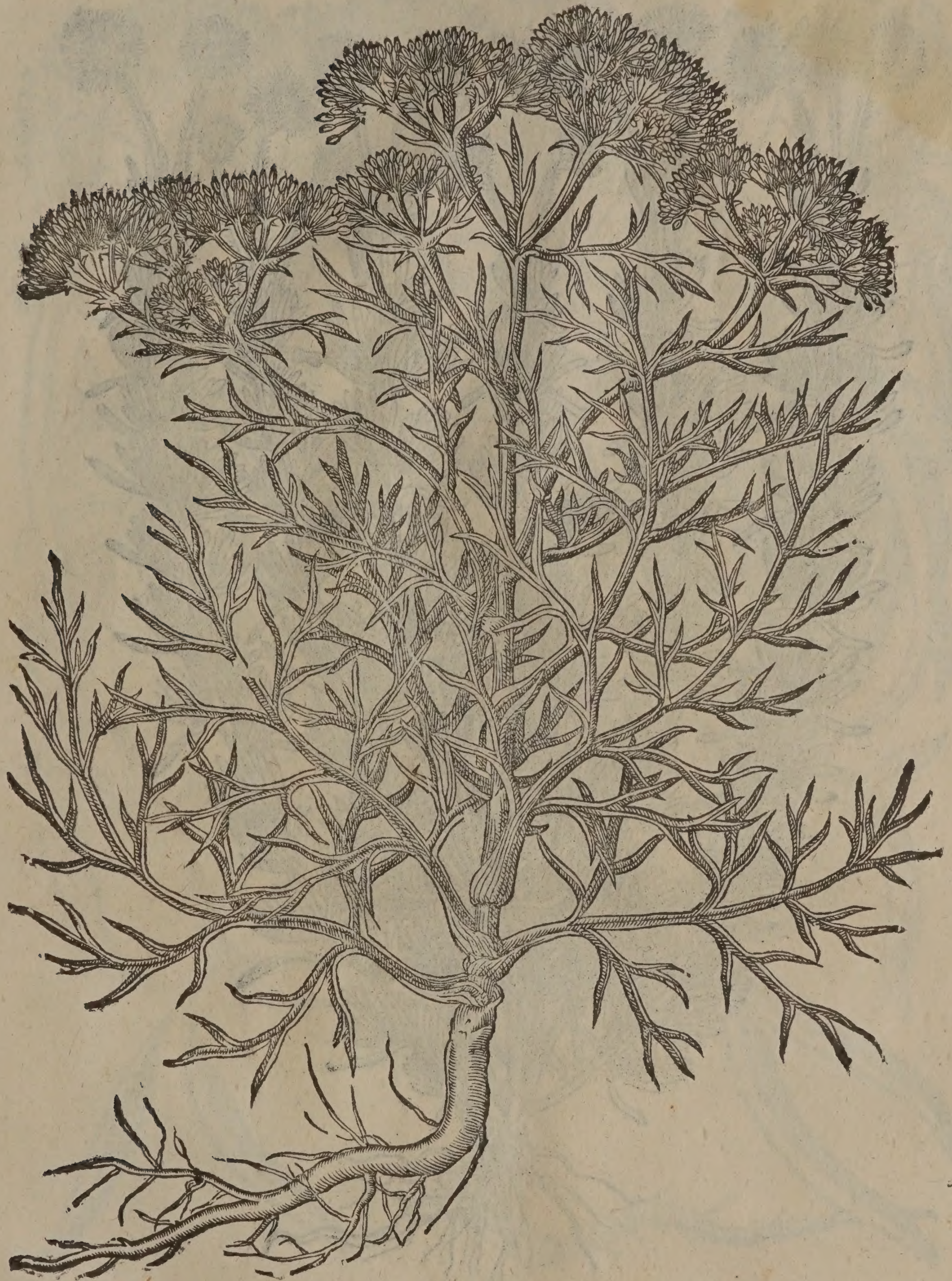
deuole odore. La decottione delle radici, delle frondi, & del seme, fatta nel uino, & beuuta, uale all'angoscie dell'orina, à trabocco di fiele, & à prouocare i mestrui. Mangiasi il Crithmo crudo, & cotto, come l'altre herbe de gli horti, & conseruasi ancora in salamuoia.

Crithamo, & sua essam.

NASCE il Crithamo, non solamente per tutta la riuiera del mare Tirreno, & massime attorno al monte Argentaio nelle nostre maremme di Siena, & per tutta la costa, che da Roma, se ne gira uerso Napoli, ma nelle riue anchora del mare Adriatico, oue sieno scogli, & riue sassose. Et però non poco, se ne ritroua andandosi dal Timauo uerso Triesti in alcuni scogli nella riua di quel golfo. Chiamasi il Crithamo à Roma, & quasi per tutta Toscana Finocchio marino, come che in altri luoghi d'Italia, doue dal mare, è stato trasportato ne' giardini, & ne gli horti, si chiami volgarmente herba di san Pietro. Il che à molti ha fatto credere, che non sia altro questa pianta, che l'Empetron, che scrisse Dioscoride tra i semplici solutiui, quasi appresso al fine del IIII. libro, piu persuasi dalla conuenien-

za del

CRITHAMO II.



za del vocabolo, che da somiglianza alcuna, che ne ritrouino scritta. Nella cui opinione ritrouo io Pietro Collinuccio nelle difensioni, che fa egli per Plinio contra al Leoniceno; imperoche vuole, che sia corrotto il uocabolo Empetron in San petra herba. Al che non acconfacendomi, dico, che l'Empetron di Dioscoride, è molto diuerso nell'operare suo dal uero Crithamo, chiamato herba di san Pietro; percioche questa, quantunque si mangi copiosamente, non solue, nè la cholera, nè la flemma, nè manco l'acqua de gli hidropici, come scriue Dioscoride, che solue l'Empetron; & imperò collocato nel IIII. libro nel mezo all'ordine di tutti i semplici solutiui, scritti quiui da lui. Oltre à ciò non si puo dire, che sia l'Empetron l'herba di san Pietro, auenga che niente scriua Dioscoride in parte alcuna, come ella si sia: ma solamente disse nascere l'Empetron ne i monti, et nelle maremme cō salso, & amaro sapore. Ma bene, è da credere, anzi da tener per certo, ch'ella sia il Crithamo per le corrispondenti somiglianze, che si veggono nelle radici, nelle frondi, nel sapore, & in tutta la pianta. Dell'Empetron diremo poscia l'historia al suo proprio cap. nel IIII. libro. Enne del Marino anchora due altre spetie, l'una delle quali mi fu primamente mandata dal Nobilissimo, & virtuosissimo Signor Iacomo Anto-

Errore del Collinuccio.

Due altre spetie di marino.

CRITHAMO III.

nio Cortuso gentilhuomo Padouano. Questo dico, è quasi simile al sudetto, ma ha le foglie piu strette in cima acute, & pungenti, al gusto salate, & acute, & i gamboni piu grossi, piu robusti, & piu succhiosi. Ha oltre à ciò in cima, hor due, hor tre, & fino à quattro ramoscelli, & tutti con vna ombrella in cima di fiori bianchi, da i quali nasce il seme, quasi simile al finocchio, come anchora la radice; l'altro ho piu volte colto io ne i lidi del mare non lontano dalle saline di Triesti, con piu fusti, che escono da vna sola radice, diritti, & sottili; & tutti dal capo al piede ricoperti di foglie, le quali di mano in mano, escono à zocche da vn solo picciuolo, lunghette, grosse, & salate. Esce appo ciò dalla loro origine vna foglia particolare di sotto, il doppio piu lunga dell'altre, dalla cui cauità, nascono le altre sudette, hor sei, hor sette insieme, come si pno manifestamente vedere dalla sua imagine qui disegnata. Fa i fiori in cima tondi, & pelosi, di color giallo smarrito, & la radice lunga, accompagnata da piu altre all'intorno. Questa vogliono alcuni, che sia l'empetro di Dioscoride, alla cui sententia non ardisco d'accostarmi, vedendoui piu note, che non lo concedono. Imperoche questa pianta nasce al mare, & non ne i monti, nè solue mangiandosi il corpo. Ritrouasi anchora

Crithamo terrestre, & sua historia.

CRITHAMO IIII.

vn'altra pianta, laquale non ſolamente ſi raſſomiglia al crithamo nell'odore, & nel ſapore, ma non ſo, come anchora nelle ſue fatezze, & però non n'è parſo fuor di propoſito chiamarla Crithamo terreſtre. Naſce copioſa in Boemia, & maſſimamente intorno alla città di Praga, fra le biade, & lungo le uie nelle riue de' campi, con foglie lunghe, ſtrette, & durette, le quali eſcono tre inſieme da un medeſimo picciuolo aſſai ben lungo, & da ogni parte dentate, come le falci da mietere il grano, & quelle che ſono ne i fuſti, ſi veggono molto piu picciole, & piu ſtrette: Il fuſto produce con molte concauità di ale, & parimente nodoſo, nella cui ſommità ſi ſpargono i rami, ne i quali ſono le ombrelle bianche, & fiorite, che producono poi un ſeme lunghetto, picciolo, acuto, & odorato. Fa la radice ſimile alla Paſtinaca ſaluatica, ma minore, al primo guſto dolce, ma maſticandoſi bene, è nell'ultimo acuta, & odorata. Scriſſe del Crithamo Galeno al VI. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. Il Crithamo, è al guſto ſalato, & alquanto amaretto: il perche è egli nelle facultà ſue diſeccatiuo, & aſterſiuo. Quantunque ſi ritrouino in lui, tali facultà minori, che nelle piante amare. Chiamano i Greci il Crithamo, Κρίθμον, i Latini, Crithmum, & Crithamum, gli Spagnuoli, Perexil de la mar, & Vnhas de agnula yerua, i Tedeſchi, Bacilen, & Meerfenchel, i Franceſi, Bacille, & Fenoil marin.

Crithamo, ſcritto da Galeno.

Nomi.

Del Coronopo. Cap. CXIX.

IL CORONOPO, è vna herbetta lunga, che ua ſerpendo per terra, le cui frondi ſono inciſe. Mangiaſi queſta cotta, come l'altre herbe. Ha la radice ſottile, & coſtrettiua, laquale mangiata nei cibi, gioua a' fluſſi ſtomacali. Naſce in ſu gli argini de i foſſi, appreſſo alle vie, & in luoghi incolti.

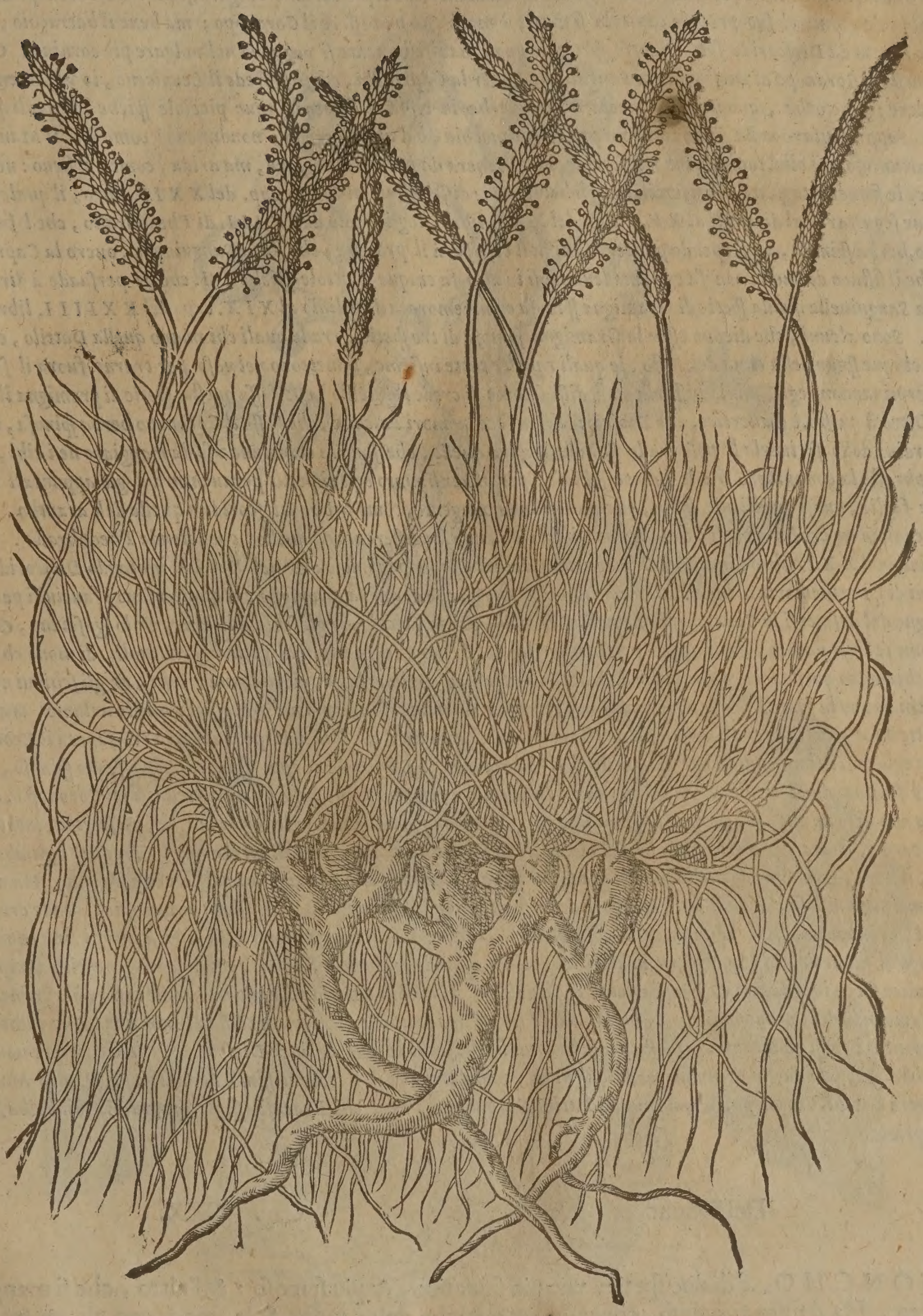
Coronopo, & ſua eſſamin.

VARIE, & diuerſe ſono ſtate l'opinioni de gli huomini, che ſi ſono affaticati à rintracciare i ueri ſemplici, quale ſi ſia il Coronopo di Dioſcoride, il qual volgarmente non vuol dir' altro, che piè di cornachia. Tra i quali per lunga diceria ne ſcriſſe il Leoniceno; conchiudendo in fine eſſere il Coronopo quell'herba, la qual chiamiamo in Toſcana Sanguinella, & egli nel ſuo uolgare Vicentino Capriuola, adoperata la ſtate ſpeſſo da i fanciulli per farſi uenire ſangue dal naſo. Queſta opinione non accettando il Manardo da Ferrara, accoſtandoſi piu alla ſcrittura di Dioſcoride,

CORONOPO.

che

SERPENTINA.



che di Plinio, & di Theophraſto, i quali poſero il Coronopo tra l'herbe, che ſono, ſpinoſe, diſſe eſſer piu da credere à coloro, che han detto, che ſia il coronopo l'herba Stella, fatta hoggi volgare à tutti gli horti d'Italia, per l'uſo famigliare, che ſe n'ha nelle inſalate, che à coloro, che vogliono, che ſia la Sanguinella, ouero la Capriuola; imperoche queſta, non è in vſo alcuno ne i cibi de gli huomini; ma piu preſto paſtura del beſtiame. Oltre à ciò, non manca, chi creda, che ſia il Coronopo quell'herba, che volgarmente in alcuni luoghi d'Italia, ſi chiama piè coruino, & in altri piè di gallo, il quale è in vſo da i Medici, & dal vulgo per far veſcicare qualche parte del corpo, oue ſia biſogno di coſi fare. Della quale opinione, non ſolamente ſono ſtati i commentatori d'Auicenna; ma anchora qualch'uno de i moderni, di quelli maſ-

Opinione de alcuni dannati.

sime, che hanno scritto i volumi ben grandi delle facultà, & dell'historia de i semplici. Tra i quali, è Othone Brunfelsio Tedesco, ilquale quantunque habbia ben saputo esser dannati, ragioneuolmente da i moderni, & dotti Medici, tutti coloro, che hanno tenuto, & tengono, che'l volgare piè coruino sia il Coronopo di Dioscoride; nondimeno (tanta è alle volte la pertinacia de gli huomini) che piu presto ha voluto errare con gli ignoranti, che conoscerne il vero insieme con i dotti, & buoni semplicisti. Percioche vuole egli manifestamente, che il piè coruino volgare, sia il vero Coronopo di Dioscoride, ilquale, come al suo proprio capitolo si dirà, è manifesto non essere il Coronopo; ma bene il batrachio, ouero ranoncolo scritto da Dioscoride sotto diuerse spetie, le quali manifestamente si veggono nel volgare piè coruino. Che sia Opinione del Leoniceno riprouata. *oltre di questo il Coronopo di Dioscoride la Sanguinella, ouer la Capriuola, come si crede il Leoniceno, io veramente non posso credere; percioche, quantunque faccia questa herba in cima al fistuco cinque picciole spiche, le quali quando s'aprono, rappresentano nella forma loro vn piè di cornacchia, ò d'altro vccello; nondimeno (come dice il Manardo) non è in alcun vso ne i cibi, come scriue Dioscoride, non è tenera da potersi mangiare, ma arida, come è il fieno: nè manco produce le frondi intagliate, nè si semina ne gli horti, come disse Plinio al XIX. cap. del XXI. libro, il quale se vogliamo pur seguitare nel dire egli al XVI. cap. del XXI. libro, togliendolo dall'VIII. di Theophrasto, che'l fusto del Coronopo, herba spinosa, va serpendo per terra, difficil cosa sarà il prouare, che sia la Sanguinella, ouero la Capriuola; imperoche il fistuco di questa non fa cosi, ma leuandosi in alto fa cinque picciole spiche. Il che ne persuade à dire, che* Gramigna spinosa di Plin. *sia questa Sanguinella quella spetie di Gramigna spinosa commemorata da Plinio al XIX. cap. del XXIIII. libro, cosi dicendo. Sono alcuni, che dicono esser la Gramigna spinosa di tre spetie, tra le quali chiamano quella Dattilo, che per il piu ha cinque spine nella cima del fusto, le quali rauolte tutte insieme, si mettono nel naso per trarne fuora il sangue. Et cosi terminandone egli quiui l'historia non disse (come si crede il Ruellio) che fusse questa spetie di gramigna il Coronopo. Oltre à questo, è d'auertire, che Dioscoride, non fece memoria alcuna, che fusse il Coronopo herba spinosa, nè meno nell'ordine dello scriuerla la pose tra le spinose: ma tra quelle, che sono in commune vso da mangiare ne i cibi, se bene Theophrasto la connumerò fra le piante spinose, per hauer hauuto egli rispetto perauentura à gli appuntati intagli delle sue foglie, quasi simili alle spine, quantunque non pungenti, come hebbe Dioscoride a quelle dell'acantho. Il che mi fa ageuolmente credere, che'l Coronopo di Dioscoride, non sia differente da quello, che intende Theophrasto. Et imperò Plinio nel XXI. libro, imitando Theophrasto, fece il Coronopo spinoso: & nel XXII. imitando Dioscoride, non fece quiui di spine memoria alcuna. Oltre à ciò, è da sapere, che di quella gramigna, la quale vsano i fanciulli per cauare il sangue del naso, cosi in Carniola, come nel contado di Goritia, ricolgono gli schiaui il seme, & lo sgusciano, & mondano, come se fusse panico, & fannone poscia minestre nel brodo di carne assai al gusto aggradeuoli, di modo che li Teteschi, chiamano questo seme minor assai di granello del panico, Himetdauu, cioè manna celeste, & gli schiaui nella lor lingua, chiamano la pianta Piede di cornacchia, come piu ampiamente diremo nel processo di questo uolume, trattando delle spetie della gramigna. Il perche ho io per certo quasi creduto, che hauendo perauentura ciò saputo il Leoniceno, s'habbia egli poscia imaginato, che sia questo il vero coronopo di Dioscoride, appresso à cui non essendo spinoso, & nascendo, & seminandosi in Italia, non credo, che fallino coloro, che vogliono, che l'herba Stella sia il Coronopo, auenga* Fattezze del coronopo. *che altra non ui se ne ritroui, che piu se gli rassimigli. Il Coronopo adunque ha le foglie lunghe, & strette, intagliate à modo di corna, strate per terra al tondo a modo di stella, onde ha ella da gli Italiani il nome. Produce i gamboncelli, la spica, il fiore, & il seme del tutto simile alla piantagine, di modo, che non ui si uede differenza alcuna; Ha una sola radice, ma tutta uillosa, & bianca. Il sapore delle foglie, non è differente da quello della piantagine. Onde crederò io che sia il Coronopo una spetie di piantagine cosi fatta. Nascene di saluatica al magro, in diuersi luoghi, ma copia se ne* Serpentina. *uede lungo al fiume del Lizzonzo, & in altri luoghi nel contado di Goritia, doue la chiamano Serpentina; imperoche la sua radice secca in poluere, & beuuta nel uino, è ualoroso rimedio al morso delle uipere, come io ho esperimentato piu* Coronopo, scritto da Galeno. *uolte. Scriuendo del Coronopo Galeno al VII. delle facultà de i semplici, altro non ne disse, se non che la sua radice mangiata, gioua a i flussi stomacali. Questa pensano alcuni, che sia il uero Holestio di Dioscoride. Il cui parere non mi dispiacerebbe, se non hauesse di nuouo ueduto il uero, mandatomi dall'Eccellentissimo M. Alfonso Pantio Modonese.* Nomi. *Chiamano i Greci il Coronopo, Κορωνόπους, i Latini, Coronopus, i Tedeschi, Kraenfuoss, gli Spagnuoli, Guiabelha, i Francesi, Capriole.*

Del Soncho. Cap. CXX.

IL SONCHO, è di due spetie, vno piu saluatico, & piu spinoso: & l'altro, che si mangia piu tenero. Ha il fusto angoloso, concauo, & qualche volta rosso, & le frondi con alcuni interualli attorno intagliate. Hanno amendue facultà d'infrigidire, & costrignere mediocremente, & imperò impiastrati in sù gli stomachi caldi, & in sù l'infiammagioni vi giouano. Il lor succo beuuto mitiga i rodimenti dello stomaco, & genera assai latte. Applicato con lana, gioua all'infiammagioni del sedere, & de i luoghi naturali delle donne. Conferisce, tanto l'herba, quanto la radice impiastrata alle punture de gli scorpioni. Enne vn'altra spetie di piu tenero, che cresce in albero con larghe frondi, le quali diuidono il suo ramoso fusto. Questo vale, quanto gli altri.

Soncho. & sua historia. *CHIAMASI il Soncho uolgarmente in Toscana Cicerbita, & Crespine anchora, del quale se ne ueggono per i campi, per gli horti, & per le uigne amendue le spetie. Producono l'uno, & l'altro le foglie intagliate simi-*

SONCHO ASPERO.

li alla cichorea, le quali nell'uno ſono ruuide, & ſpinoſe, & nell'altro liſcie, & ſenza ſpine, & in amendue roſſiccie. Veggonſi del liſcio due ſpetie differenti ſolamente alquanto nelle foglie: percioche l'una le ha piu liſcie, piu diſteſe, & meno intagliate. Ma tutte hanno il gambo alto vn gombito, ò poco manco, concauo, tenero, fragile, latticinoſo, & alle volte porporegno. Fanno i fiori in cima al gambo in diuerſi ramoſcelli gialli, ſimili al ſenetio, i quali ſeccandoſi ſi conuertono in lanugine, la quale ſcoſſa dal vento, ſe ne vola via. Ma quella terza ſpetie di cui ſcriſſe Dioſcoride nel fine del capitolo, non ſolamente (per quanto io me ne veggia) non naſce in Italia, ma non ritrouo, che Theophraſto, nè Plinio ne ſcriueſſero coſa veruna. Vſiamo noi in Toſcana il verno nell'inſalate le frondi, & le radici: le quali per eſſere anchora molto tenere, & dolci, aſſai aggradano al guſto. Cotto il ſonco nel vino, riſtagna i fluſſi, daſſi il ſuo latte vtil-

Virtù del Sonco.

mente

SONCHO LISCIO.

Soncho, scritto da Gal.

mente à bere à gli asmatici, & al serramento del fiato. Messo caldo nelle orecchie, ui mitiga il dolore, & massimamente cocendosi con olio in un giuscio di melagrano. Beuuto alla misura d'un ciatho, gioua alla stranguria dell' orina. Le foglie masticate, togliono il puzzore del fiato. Il Soncho, quando è maturo, secondo che recita Galeno al VIII. delle facultà de i semplici, è spinoso: ma quando è anchora tenero, & giouane, si mangia, come l'altre herbe saluatiche. Il temperamento suo, è quasi misto di terrestre, & acquatica essenza, quantunque l'una, & l'altra sia leggiermente frigida. Oltre di questo, è partecipe d'alquanto di uirtù costrettiua. Applicato di fuori, ouero mangiato infrigidisce manifestamente. Ma, come è secco, diuenta terrestre, & restagli pochissima calidità, questo tutto disse Galeno. Di quello della terza spetie, non ne ritrouo memoria alcuna, appresso Theophrasto, nè Plinio, nè manco ho io mai veduto in Italia

Soncho.

VN'ALTRO SONCHO LISCIO.

Soncho, che cresca in albero. Chiamano i Greci il Soncho, σουχός i Latini, Sonchus, i Tedeschi Vnilder hasen koel, Gens dystel, gli Spagnuoli Serraya, & Sarralba; i Francesi, Lateron, & Palais au lieure. Nomi.

Della Endiuia. Cap. CXXI.

LA ENDIVIA, è di due sorti. Vna saluatica, la quale si chiama picra, & cicorea, & vn'altra che fa frondi piu larghe, che si semina, piu vtile allo stomaco di quella de gli horti. La quale è medesimamente di due spetie, delle quali l'vna fa le frondi piu larghe, simili alla lattuca, & l'altra le fa piu strette, & è al gusto amara. Ristringono, & infrigidiscono amendue, & conuengonsi allo stomaco. Cotte, & mangiate con aceto ristagnano il corpo. La saluatica, è piu aggradeuole allo stomaco; percioche mangiata alleggerisce gli ardori, & le debilità in quello. Tutte queste spetie

impia

ENDIVIA MAGGIORE.

impiaſtrate per ſe ſole & con polenta, vagliono a' dolori della bocca dello ſtomaco. Giouano alle podagre, & all'infiammagioni de gli occhi. Impiaſtranſi inſieme con le radici, vtilmente in ſu le punture de gli ſcorpioni, & in ſu'l fuoco ſacro, meſcolate con polenta. Vngonſi co'l ſucco loro quelle coſe, che hanno biſogno d'eſſer infrigidite, aggiontoui però biacca, & aceto.

Endiuia, & ſua eſſam.

PERCHE ne i volumi Greci di Dioſcoride, che uanno per le librarie, il principio di queſto capo, & in alcune parole, & nelle ſpetie dell'Endiuia, & della Cichorea, ſi ritroua falſificato, & confuſo; parmi, che per quanto ho potuto cauare de' libri d'Oribaſio, che ſcriſſe egli de' ſemplici, & d'alcuni volumi di Dioſcoride molto antichi, ſcritti à penna, ſi debba il principio di queſto capo leggere in queſto modo. L'Endiuia, è di due ſpetie, ſaluatica, & domeſtica. La ſaluatica, è di due ſorti: vna, che ſi chiama picra, & Cichorea, & l'altra, che ſi ſemina, & produce foglie piu larghe, & è piu grata al guſto della domeſtica. La domeſtica poi, è anchora ella di due ſpetie: vna che produce le frondi

piu

ENDIVIA MINORE.

piu larghe, ſimili alla lattuca: & l'altra, che le fa piu ſtrette, & al guſto amare. Alla qual lettione corriſponde beniſſimo quello, che da Dioſcoride ne ſcriue Serapione, vedendoſi, che egli ha d'Endiuia, tante ſpetie di ſaluatiche, quante di domeſtiche. Il che veggiamo anchora noi cotidianamente ne gli horti, & nelle campagne, hauendo cicorea ſaluatica ne' campi, oue naſce per ſe ſteſſa, con foglie piu ſtrette, piu ruuide, & per intorno intagliate: & di quella, che ſi ſemina ne gli horti, con frondi piu tenere, piu larghe, & piu al guſto aggradeuoli, come medeſimamente habbiamo ne gli horti due ſorti d'Endiuia domeſtica, differenti di foglie, & di ſapore. Oltre a ciò, è da ſapere, che non manca chi creda, che non ſia differenza dall'Endiuia domeſtica, che produce le foglie larghe, alla ſcariola, per ritrouare queſto medeſimo, appreſſo à Serapione: & ancho chi uoglia, che ella ſia l'Endiuia domeſtica della ſeconda ſpetie, che produce le foglie piu ſtrette. Ma è d'auertire, che la Scariola in Serapione, è coſa dell'interprete, & non dell'autore: & però non eſſergli da preſtare fede. Il che manifeſtamente dimoſtra la forza del uocabolo corrotto da i Barbari. Imperoche Soariola altro non rileua, che Seriola, cioè Endiuia picciola; percioche i Greci chiamano l'endiuia Seris. Il che

ENDIVIA CRESPA.

manifestamente dimostra, che la Scariola non significhi altro appresso à i Barbari, che l'Endiuia della seconda spetie. quantunque anchora tra le saluatiche, si poßa parimente chiamare Scariola quella, che si semina ne gli horti, che noi chiamiamo Cicorea domestica, per esser ella assai simile all'Endiuia minore. In somma tutte queste spetie, sono notissime in Italia, per eßerne del continuo in uso nell'insalate. Onde gli hortolani le ricoprono il uerno sotto la terra, & sotto la rena ne gli horti per farle diuentare tenere, & bianche, conseruandole così tutto il uerno, hauendo ciò imparato dalla natura, per hauer ueduto spesso nelle campagne, come diuenti bianca, tenera, & dolce la cicorea, quando per il crescere del l'acque viene ricoperta dalla belletta, & dalla rena. Oltre à ciò si ritroua una terza spetie di Endiuia, laquale fa i cesti molto grandi, & parimente le foglie grandi, & crespe per intorno, & intagliate, & i fusti molto piu alti, grossi, & teneri di tutte l'altre spetie, & molto buoni nelle insalate: Ma nel resto, non è differente dall'altre. Ma come che dica qui Dioscoride, che sia la Cicorea, così come l'Endiuia, solamēte di due spetie: nondimeno la Chondrilla, che scriue egli di due spetie nel seguente capitolo, è veramente spetie di Cicorea; come è anchora della medesima spetie quella, che chiama Theophra-

Endiuia terza.

CICOREA DOMESTICA.

sto al XI. cap. del VII. libro dell'historia delle piante Aphaca, & noi in Toscana Piscia al letto, altri Grugno di porco, altri Dente di leone, altri Dente di cane, altri Capo di monaco, & altri Ambubeia, quantunque appresso à Plinio sia l'Ambubeia, chiamata parimente Ambugia, la istessa Cicorea. Esce di terra questa pianta nel primo entrare della Primauera, con foglie di Cicorea, ma molto piu intagliate, & in cima simili alle saette, & strate per terra: Fa il gambo alto un palmo, tondo, liscio, rossiccio, vacuo, fragile, & pieno di latte: Et il fiore giallo, & stipato di foglie: sfiorendo questo, si conuerte in un capo tondo lanuginoso, come di Tragopogono, fatto con non poco artificio di natura: la qual lanugine ageuolmente se ne uola uia soffiandouisi dentro con bocca: Ha la radice quasi, come di Cicorea, piena però tutta di latte, & molto piu amara. Tutta questa pianta cotta, & mangiata, conforta lo stomaco, & cruda ristagna il corpo, & però si loda per la disenteria non poco, & massimamente cotta con le lenticchie. Il succhio beuuto, gioua à i flussi della sperma. Cotta nell'aceto, mitiga i dolori dell'orina. La decottione di tutta la pianta si dà utilmente nel trabocco di fiele. Scriuono alcuni superstitiosi, ouero sperimentatori de gli occulti secreti di natura,

Dente di Leone

Aphaca di Theophrasto.

Virtù dell'Aphaca.

CICHOREA SALVATICA.

Negligenza grande de gli Spetiali.

Zacintha, & fua hiftoria.

che il fuo fucchio incorporato con olio, & unto per tutto il corpo, fa impetrare fauori appreſſo à i grandi magnati, & conſeguir da loro ciò, che ſi deſidera. Ma parmi coſa ueramente ſciocca, & negligenza grandiſſima de gli ſpetiali di tutta Italia, che hauendo eglino pieni gli horti d'Endiuia eccellentiſſima, & buona domeſtica, & le campagne piene di Cichorea, la quale non è altro, come dice Dioſcoride, che l'Endiuia ſaluatica, tolgano per far l'acqua d'Endiuia una certa ſpetie di lattugaccia ſaluatica, ſpinoſa, dura, & tutta piena di latte, coſa ueramente reprobabile. Percioche, dato che nella lattuca ſaluatica ſia frigidezza: nondimeno oltre al non hauer quella conueneuolezza co'l fegato, che hanno l'endiuie, & le cichoree; il ſuo molto latte ha in ſe alcune parti tanto calde, che bruſcia, & ueſcica: & alcune coſi ſonnifere (come dice Dioſcoride poco qui di ſotto) che ſono alcuni, che lo meſcolano con quello del papauero, quando ne fanno l'opio. Ritrouaſi un'altra ſpetie di Cichorea, la quale chiamano alcuni Zacintha, ſe ben noi dall'effetto, ch'ella fa nel guarire i porri, & le uerruche, la chiamiamo cichorea uerrucaria. Fa queſta la radice quaſi, come un raponzolo, ma neregna, & per tutto all'intorno fibroſa. Ha le foglie cichoracee, ma piu aſpre, & i fuſti alti

un gom-

CICOREA COSTANTINOPOLITANA.

vn gombito, & alle uolte maggiori, ruuidi, & ſottili, ne i quali naſcono i fiori, come di cicorea, ma gialli, dopò al caſcare de i quali, ui rimane il ſeme, come un bottoncello nereggiante, & fatto ſottilmente à ſpichi per intorno, ouero à fette, come i peponi. Ma è veramente marauiglioſa la uirtù di queſta pianta, per guarire i porri. Imperoche ſo io alcuni, che haueuano tutte le mani cariche di porri, i quali ſe ne ſanarono con hauer ſolamente mangiato una uolta ſola una inſalata di queſta cicorea. Fa il medeſimo anchora il ſuo ſeme, preſo per tre giorni continui al peſo d'una dramma, nell'andarſene al letto. Queſto prima mi fu mandato da M. Franceſco Calzolario Veroneſe ſpetiale alla campana d'oro, al quale haranno da render gratie coloro, che ſe ne ſeruiranno. Ma un'altra ſpetie di cicorea, portata da Coſtantinopoli, mi mandò da Vienna il Clariſſimo Signor Augerio de Busbeche Fiammengo, con radici aſſai pendenti, come quelle dell'amphodillo, ſimili però di figura alle ſilique del Raphano, che noi chiamiamo radice, l'imagine della quale habbiamo qui diſegnata, come coſa nuoua. Sono oltre à ciò alcuni moderni, che uogliono, che ſi metta tra le ſpetie della Cicorea, & della Scariola quel fior celeſte chiamato pe'l ſuo uiuo colore da Plinio, Ciano, da altri Battiſecola, da molti Battiſuo-

Virtu della xacintha.

Cicorea Coſtantinopolitana.

Ciano, & ſua hiſtoria.

CICOREA VERRVCARIA.

cere, & da noi in Toscana fiore Aliso, & fiore Campese, nasce egli tra le biade il mese di Maggio, & di Giugno abondantissimo nelle campagne, di cui fanno le contadinelle nostre ghirlande molto uaghe nel tempo della state. Ma in uero non ueggio per qual ragione si possa il Ciano tra le Cicoree collocare, auenga che in tutte le fattezze sue punto non se gli rassimigli. Ritrouasene due spetie, cioè il maggiore, & il minore, & questo si ritroua ne' campi fra le biade piu copioso, con foglie lunghe, bianchiccie, & pelose, barbate per intorno raramente, fa piu fusti, che uno, alti due gombiti, lanuginosi, con assai foglie per intorno, ma minori di quelle, che sono al basso, & senza barbole. I fiori fa egli nella sommità de i fusti di colore celeste uiuidissimo, le fogliette de i quali sono tutte all'intorno intagliate, essendo tutte da un squamoso bottone. Ha una sola radice, ma all'intorno capigliosa. Il maggior poi ha le foglie piu larghe assai, piu pelose, & tutte intere, simili à quelle della lichnide coronaria, & i fusti piu grossi, piu bianchi, piu pelosi, nè cosi lunghi, & i fiori molto maggiori, & piu larghi: Nasce ne i monti piu spesso, che ne i campi. Di questo non ritrouo io alcuno de gli antichi scrittori, che scriua facultà alcuna, quantunque lo metta Guglielmo Piacentino nel suo siropo di Cicorea,

Ciano minore.

Ciano maggiore.

il qual

DENTE DI LEONE.

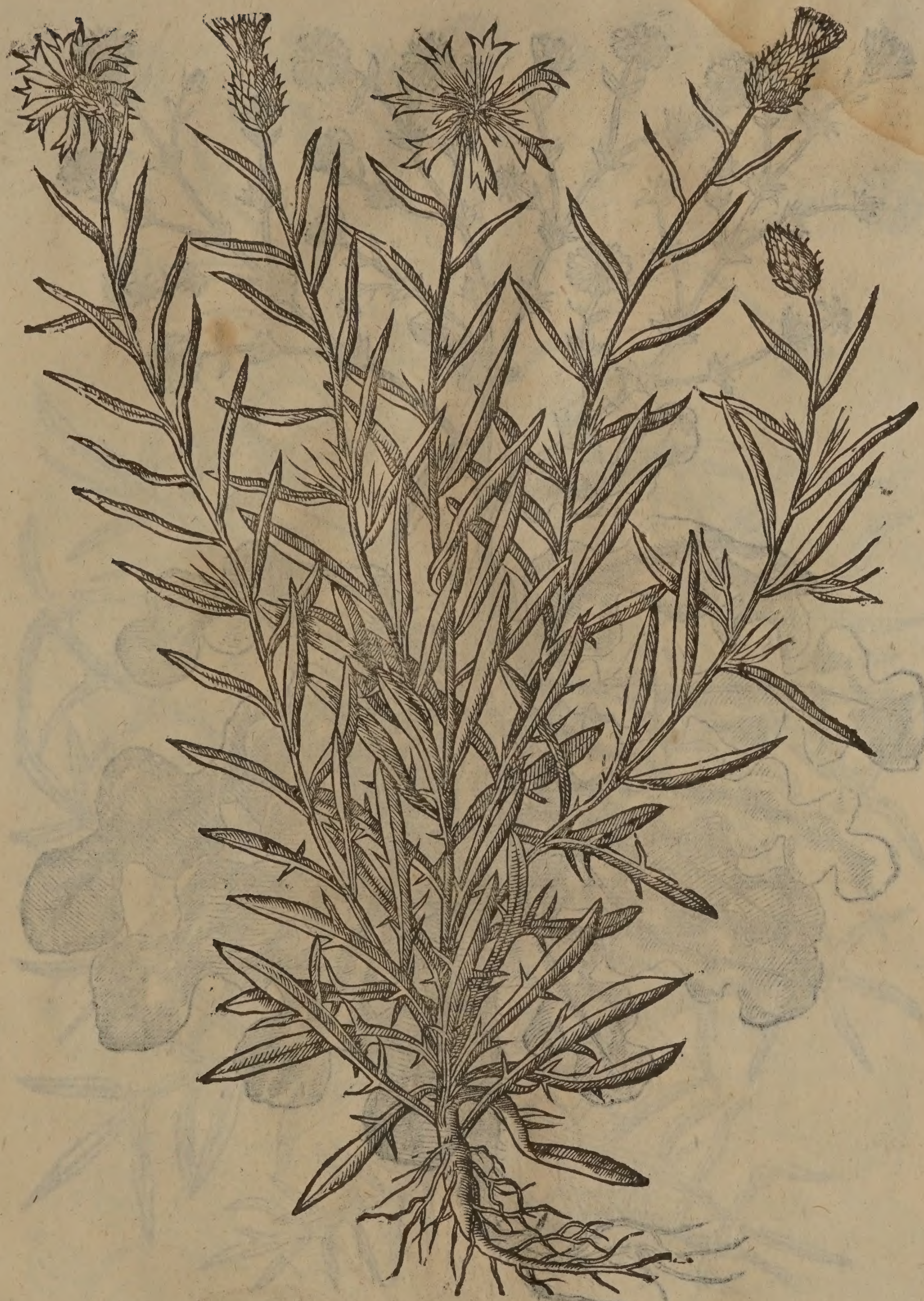
il qual descriue egli per le febbri pestilentiali, & per ogni materia uelenosa. Nel che, secondo che dicono alcuni altri de i moderni, uale marauigliosamente il Ciano per sua particolare proprietà datali dalla natura. Virtù del Ciano maggiore. *La poluere delle foglie del maggiore, si danno con utilità à bere à coloro, che cascano da alto, & à chi sputa il sangue con acqua di piantagine, ouero di consolida maggiore, ò di coda di cauallo: Il succhio applicato alle ferite fresche le consolida, & guarisce l'ulcere della bocca. Le foglie d'amendue le spetie, & maggiormente il seme cotto nel uino, & beuuto, giouano alle punture de gli scorpioni, & de i ragni uelenosi, & parimente à tutti gli altri ueleni. Il succhio guarisce le infiammagioni de gli occhi, ungendogli con esso. Fece dell'Endiuia, & della Cicorea memoria Galeno al VIII. delle facultà de i semplici,* Endiuia, scritta da Gal. *così dicendo. L'Endiuia, è una herba amaretta, ma molto piu la saluatica, laquale dall'affetto alcuni chiamano Picris, cioè amara, & altri Cicorea. E' frigida, & secca nel secondo grado: ma certamente la domestica infrigidisce molto piu, che non fa la saluatica, & spegne la sua siccità la molta humidità, che si ritroua in essa. Nondimeno l'una, & l'altra ha del costrettiuo, come la chondrilla; imperoche anchora ella è spetie di seride, ò di cicorea. Et all'ottauo libro delle*

com-

CIANO MAGGIORE.

compositioni de' medicamenti, secondo i luoghi: La Cicorea, & l'Endiuia (diceua) sono ueramente spetie di cibi, & appresso di noi mangiano l'una, & l'altra, tanto cruda, quanto cotta i villani. E' la facultà loro frigidetta, & amaretta, & parimente alquanto costrettiua: per le cui qualità si conuengono grandemente nelle distemperanze calde del fegato. imperoche oltre all'infrigidire, che fanno moderatamente, fortificano esso fegato per la facultà costrettiua, che posseggono. Oltre à ciò mondificano, & nettano le commissure delle bocche delle uene, le quali dalla concauità del fegato uanno à quelle della sua gobba. Nè però offendono nelle frigide distemperanze, come fanno quelle cose, che sono frigide, & humide, in cui non si ritroua alcuna facultà amara, nè costrettiua. Può oltre à ciò giouare la sustanza di cotali herbe al fegato, anchora che in esso non si ritrouino humori alcuni serosi, ò altri putrefatti, & che la distemperanza si causi per se sola, ò per corrottela d'altri humori, & mescolandosi con mele conducono gli humori per orina. Il perche quando si beono anchora secche in poluere, fanno i giouamenti medesimi, & non poco giouamento riportano, quando se ne bee la decottione. Ma doue anchor non si ritroui alcuna calda distemperanza, & ui sia qualche oppilatione, gioua molto il

CIANO MINORE.



il berle con uino bianco sottile insieme con quelle cose, che posson prouocar l'orina. E' utile, non solamente il succo loro, tanto fresco, quanto secco, ma anchora la herba istessa secca beuuta in poluere, & cosi parimente la decottione. Chiamano i Greci l'Endiuia, σέρις, i Latini, Intybus satiuus: gli Arabi, Dumbebe, Hundebe, & Endeba: li Tedeschi, Endiuien: gli Spagnuoli, Endiuia: li Francesi, Endiuie. La Cichorea chiamano i Greci, σέρις ἀγρία, κιχώριον, & πικρὶς; i Latini, Cichorium, i Tedeschi, Vueguueiß, & Vueguuart, gli Spagnuoli, Almerones, & Cichoria, i Francesi Cichoree. Nomi.

Della Chondrilla. Cap. CXXII.

LA CHONDRILLA, la quale alcuni chiamano cichorea, & alcuni endiuia, fa il fusto, i fiori, & le frondi simili alla cichorea saluatica. La onde dissero alcuni, ch'ella era una spetie di cichorea; nondimeno è questa in tutta la pianta piu sottile. Nei cui rami si ritroua una gomma simi-

le al

CHONDRILLA PRIMA.

le al mastice, grossa quanto una faua, la quale trita insieme con mirrha, & applicata con tela alla quantità d'una oliua à i luoghi naturali delle donne, prouoca i mestrui. L'herba pesta insieme con la radice, & fattone poscia trocisci con mele, & con nitro, soluendosi i trocisci nell'acqua cura le uitiligini. La gomma conserua, & fa rinascere i peli delle palpebre. Il che fa similmente la sua radice fresca, quando con la punta d'un aco si mette il suo succo in sù le radici de' peli. Beuuta con vino, gioua à i morsi delle vipere. Il succo della cotta, beuuto per se stesso, ouer nel uino, ristagna il corpo. Ritrouasi un'altra spetie di Chondrilla, che produce le frondi lunghe, attorno attorno intagliate, & strate per terra, il cui fusto è pien di latte. La radice, è tonda, sottile, & appuntata, leggiera, rosseggiante, & piena del medesimo liquore. Le frondi, e'l fusto han uirtù digestiua. Il succo conserua i peli delle palpebre. Nasce in luoghi grassi, allegri, & coltiuati.

CHONDRILLA SECONDA.

NON è dubbio, che la Chondrilla, come dice Dioscoride, sia altro, che spetie di uera cicorea: ma piu minuta di frondi, di fusto, di fiori, & di seme. Della quale, se ne veggono per tutta Toscana, & in ogni altro luogo d'Italia pieni i sodi, & gli argini de i campi, appresso alle uie, non manco in vso per mangiar nell'insalate (come che sia piu amara) che ci sia la cicorea. Enne similmente un'altra spetie, come dice Dioscoride, non guari da questa dissimile, come che ella non habbia le foglie cosi lungamente intagliate, & i fiori d'altra maniera: la quale dal molto latte, che si ritroua nelle radici sue, nelle frondi, & nel fusto, chiamiamo noi in Toscana Lattaiuola. Vsasi anchor essa da i contadini nell'insalate in cambio di cicorea. Fece della Chondrilla memoria Galeno all'V I I I. delle facultà de' semplici, nel proprio cap. dell'endiuia, & della cicorea, non dicendone però altro, se non ch'ella era una spetie d'endiuia. Della quale scriuendo egli poi al secondo delle facultà de gli alimenti, non la rassembrò quiui punto, nè all'endiuia, nè alla cicorea, come prima haueua fatto, ma solamente alla lattuca, nel cui capitolo la descrisse. Chiamano i Greci la Chondrilla, χονδρίλλη, i Latini, Chondrilla, gli Arabi, Candarel, Cadaron, ouero Amiron, gli Spagnuoli, Leitugas, & Lechugas dentre los planos, i Francesi, Lettron.

Chondrilla, & sua essam.

Chondrilla, scritta da Gal

Nomi.

Della Zuccha. Cap. CXXIII

LA ZVCCA buona da mangiare, trita cruda, & impiastrata, lenisce i tumori, & le posteme. Le mondature applicate in sù la parte dinanzi della testa, giouano ne' fanciulli alle infiammagioni de i pannicoli del ceruello. Impiastransi queste medesime alle infiammagioni de gli occhi, & alle podagre. Il succo spremuto dalle mondature peste, & distillato per se solo, & con olio rosado nell'orecchie, gioua à i dolori di quelle. Gioua medesimamente, vngendosene ne gli ardori delle calidissime febbri, alle cotture della pelle. Il succo di tutta la zucca prima lessa, & poscia spremuta, aggiuntoui vn poco di mele, & nitro, solue famigliarmente il corpo. Il vino, che si mette in una zucca fresca scauata, tenutoui dentro una notte al sereno, & poscia beuuto, lenisce il corpo.

ZVCCHE.

LE ZVCCHE, che volgarmente si usano la state ne i cibi, sono di tre sorti lunghe, cioè, tonde, & stiacciate. Ma non però, se ben sono di forma diuerse, diuerse di natura; percioche (secondo che riferisce Columella, & Plinio al V. capo del XVIII. libro) queste forme nelle Zucche, si possono fare co'l seme di una sola zucca; percioche togliendosi il seme del collo, nascon longhe, prendendosi quel del corpo, nascon tonde: & seminandosi quel del fondo, si fanno piatte, & stiacciate, & molto atte, quando son secche, à tenerui dentro vino, olio, & altri liquori. Volendosi, che vengano oltre misura grosse, seminisi il seme di mezo con la punta in giù uerso la terra. Ma guardisi bene, che non vi si accostino le donne; imperoche toccandole le impediscono il crescere. Il che molto piu fanno guardandole, quando hanno i mestrui. Quelle, che si serbano per cauarne il seme, vogliono essere delle prime che nascono, nè si debbono spiccare dalla pianta piu presto, che nel principio del uerno, tenendosi poscia al sole, ouero al fumo, fino che elle sieno benissimo secche: altrimenti se gli putrefa ageuolmente il seme in corpo. Amano le Zucche, marauigliosamente l'acqua: & imperò è stato prouato, che mettendogli sotto in un vaso d'acqua ben largo, & capace, discosto una spanna, si dilunga in una notte, fino

Zucche, & loro hist.

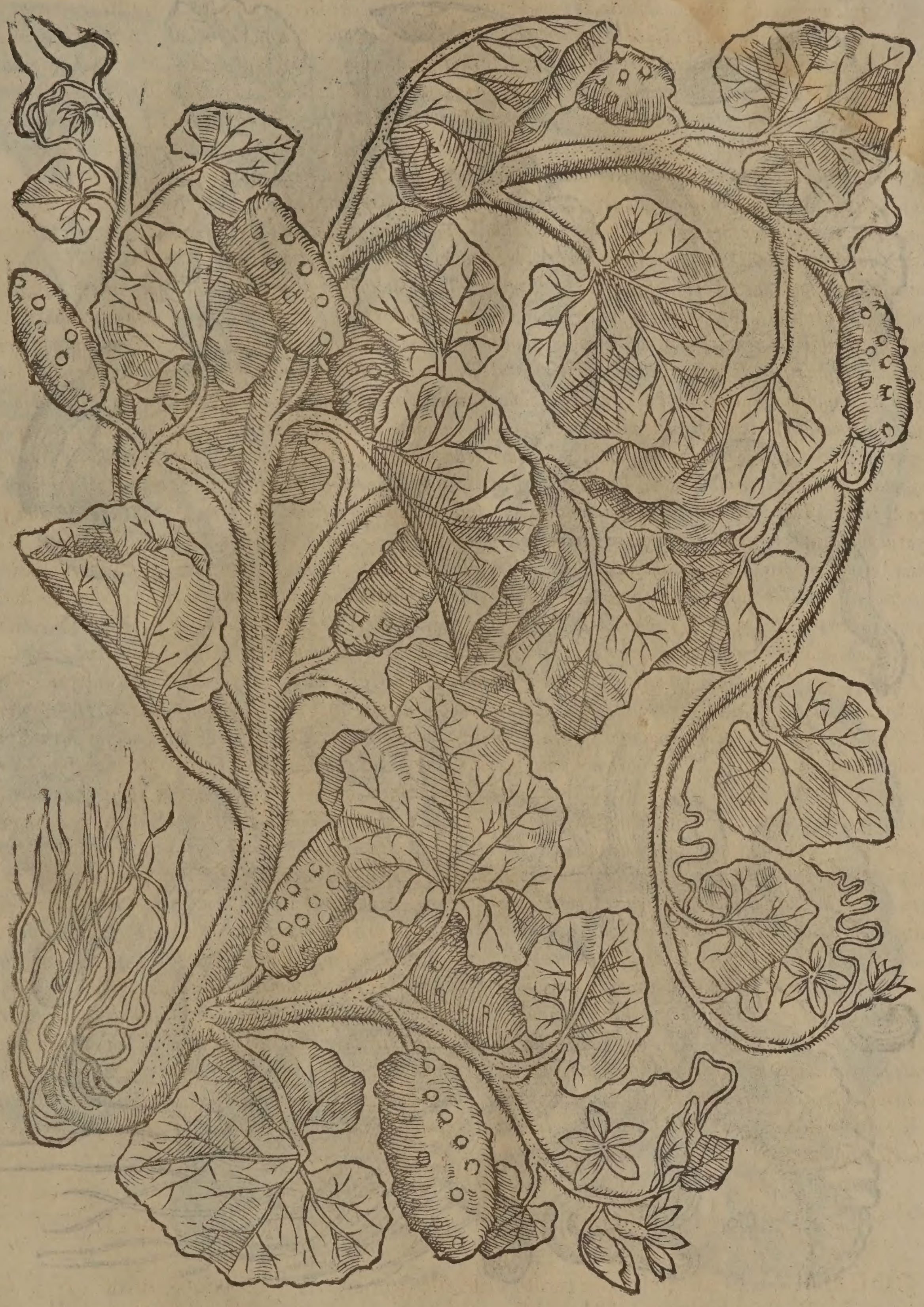
ZVCCHE INDIANE.

all'acqua. Naſcono le Zucche ſenza ſeme, ſe auanti, che ſe ne pianti il ſeme, ſi tiene nell'olio del ſeſamo. Produce la Zuccha le foglie d'hedera, ma grandiſſime, & bianchiccie, & i ſarmenti lunghi, fatti à cantoni, i quali ſe ne vanno lungamente per terra, ma trouando, ò rami, ò ſiepi, ò pergole ui s'arrampa facilmente, con i viticci ch'ella produce. I fiori fa ella grandi, fragili, & bianchi, diuiſi à modo di ſtelle, de i quali pochi ſono quelli, che faccino il frutto. I fruttiferi, ſi conoſcono ageuolmente, imperoche hanno ſotto di loro le zucchette picciole, come bottoni. Ritrouanſene, oltre a queſte a' tempi noſtri in **Zucche Indiane,** *Italia da ſerbare per il verno, uarie di grandezza, di forma, & di colori. Queſte di nuouo (ſecondo che dicono) ci ſono ſtate portate dall'indie, quantunque quelle, che chiamiamo marine, ſieno piu lungo tempo ſtate in Italia. Tutte però hanno forma di melloni, ma alcune ſono grandiſſime, alcune grandi, alcune picciole, & alcune mediocri, & alcune fatte à ſpicchi, come i melloni, & altre hanno le coſtole all'intorno dal fiore, al picciuolo, ben rileuate, ben diſtinte, & ben meſſe dalla natura, & alcune ſono tonde, alcune piatte, & alcune tendono al lungo, di diuerſi colori, le quali ueramente ſono hoggi aſſai* **Virtù delle zucche communi.** *piu note à tutti, che io non le poſſo deſcriuere. Producono tutte queſte ſpetie le foglie aſſai maggiori delle noſtre, piu groſſe, & ruuide alla mano, attaccate a groſſo, & rigido picciuolo, et di forma ſimili alle foglie delle uiti. Hanno i ſarmenti groſſi, aſpri, angoloſi, & hirſuti, i quali ſe ne ſcorrono per terra aſſai lontano, & ſagliono sù per gli alberi, per le ſiepi, & per le capanne, come le noſtrane. I fiori ſono ſimili à i gigli, ma gialli, & molto maggiori. Colgonſi l'Autunno, & ſerbanſi poi tutto il uerno nelle cucine. Producono il ſeme grande, come mandorle, piatto, & bianco, doue è dentro l'animella dolce, & ſoaue. Sono al guſto dolcigne, & non coſi inſipide, come le noſtre, ma ſono però inſoaui, ſe non s'acconciano con condimenti, & con ſpetie aromatiche, le foglie delle noſtrane, fregate freſche ſopra i caualli, non ui laſciano la ſtate accoſtare le moſche. Meſſe in sù le mammelle delle donne di parto, diſeccano il latte. L'olio, che ſi fa con i lor fiori infuſiui dentro al ſole, ſpegne ongendoſi il focore delle reni, & mitiga il dolore del capo, cauſato da caldo, & maſſimamente ne i febricitanti: la cenere* **Zucche, ſcritte da Galeno.** *delle zucche ſecche, ſana le cotture del fuoco, & l'ulcere delle membra genitali. Fece delle Zucche memoria Galeno al VII. delle facultà de' ſemplici, coſi dicendo. La zuccha è frigida, & humida nel ſecondo ordine. Et però, è utile il ſucco della ſua ſcorza ne i dolori delle orecchie, oue ſia infiammaggione, inſieme con olio roſado. Et gioua impiaſtrata tutta à i flemmoni, refrigerandoli mediocremente. Mangiata è humida, & ſpegne la ſete. Et al II. delle facultà de gli alimenti: La zuccha (diceua) mangiata cruda, è inſoauiſſima al guſto, pernitioſiſſima allo ſtomaco, & del tutto indigeſtibile, di modo, che chi per careſtia d'altro cibo fuſſe coſtretto à mangiarla, coſi cruda, come hanno già fatto alcuni, ſentirebbe nello ſtomaco non poco peſo, con manifeſta frigidezza, dopò al che ſeguirebbe poi la ſouerſione dello ſtomaco, & parimente il uomito, con il qual ſolo ſi potrebbe curare da gli accidenti predetti. Et però ſi coſtuma di mangiarla, ò leſſa, ò fritta nella padella, ò arroſtita. La leſſa, non ha in ſe niſſuna qualità apparente, ſe già non ſi uoleſſe nominare ſapore quello, il quale non è acuto, nè ſalſo, nè acerbo, nè amaro, nè d'altra ſorte ſimile, come ne ancho l'acqua. Onde ragioneuolmente cotali coſe ſi ſogliono chiamare inſipide, & ſciocche. Eſſendo adunque tale la zuccha, ragioneuolmente ricerca diuerſi modi nel prepararſi per i cibi, come quella, che di ſua natura ſi ritroua nel mezo di tutti gli eceſſi delle qualità, & che però ſi puo ragioneuolmente ridurre à quale eceſſo ſi uoglia. Et però per quanto porta la ſua natura, dà ella al corpo humido, & frigido nutrimento, il quale è finalmente poco: ma ſe ne ſcende facilmente per il corpo, & per eſſer la ſua ſuſtanza lubrica, & per eſſer tale la natura di tutti i cibi humidi, i quali non hanno in ſe punto del coſtrettiuo. Digeriſceſi facilmente, pur che prima non ſi corrompa nello ſtomaco. Il che ſuole ſpeſſe uolte auenirle, quando nel cuocerla non ſe gli da buona preparatione: ouero quãdo ritroua nello ſtomaco humori, che ſieno corrotti, & putrefatti. Il che interuiene alle uolte per reſtare ella troppo nello ſtomaco, come fanno gli altri frutti della ſtate, i quali ſi corrompono ageuolmente nello ſtomaco, ſe preſto non calano à baſſo. Come adunque la zuccha ſemplicemente mangiata, genera ne i corpi un'humore inſipido, & ſenza guſto, coſi mangiata con coſe forti, ſi conuertiſce nella natura loro. Et imperò ſe ella ſi mangia con ſenape, l'humore, che ſe ne diffonde per i membri, ſarà ueramente acuto con manifeſto calore; & mangiandoſi con coſe ſalate, altro non genera, ſe non ſalſi humori. Arroſtita la zuccha, ouero fritta nella padella laſcia ueramente aſſai dell'humidità ſua. Nondimeno per la natural ſua acquea qualità, meritamente ſi mangia con l'origano; imperoche tutte quelle coſe, che ſono di cotal natura, ſi* **Nomi.** *debbono meſchiare con coſe acute, acetoſe, ſalſe, & auſtere, uolendoſi che elle aggradino al guſto. Chiamano i Greci la Zuccha, Κολοκύνθα ἐδώδιμος, i Latini, Cucurbita, gli Arabi Haraba, & Charba, i Tedeſchi, Kurbſſ, gli Spagnuoli, Calabaca, i Franceſi, Vne courge.*

Del Cocomero domeſtico. Cap. CXXIIII.

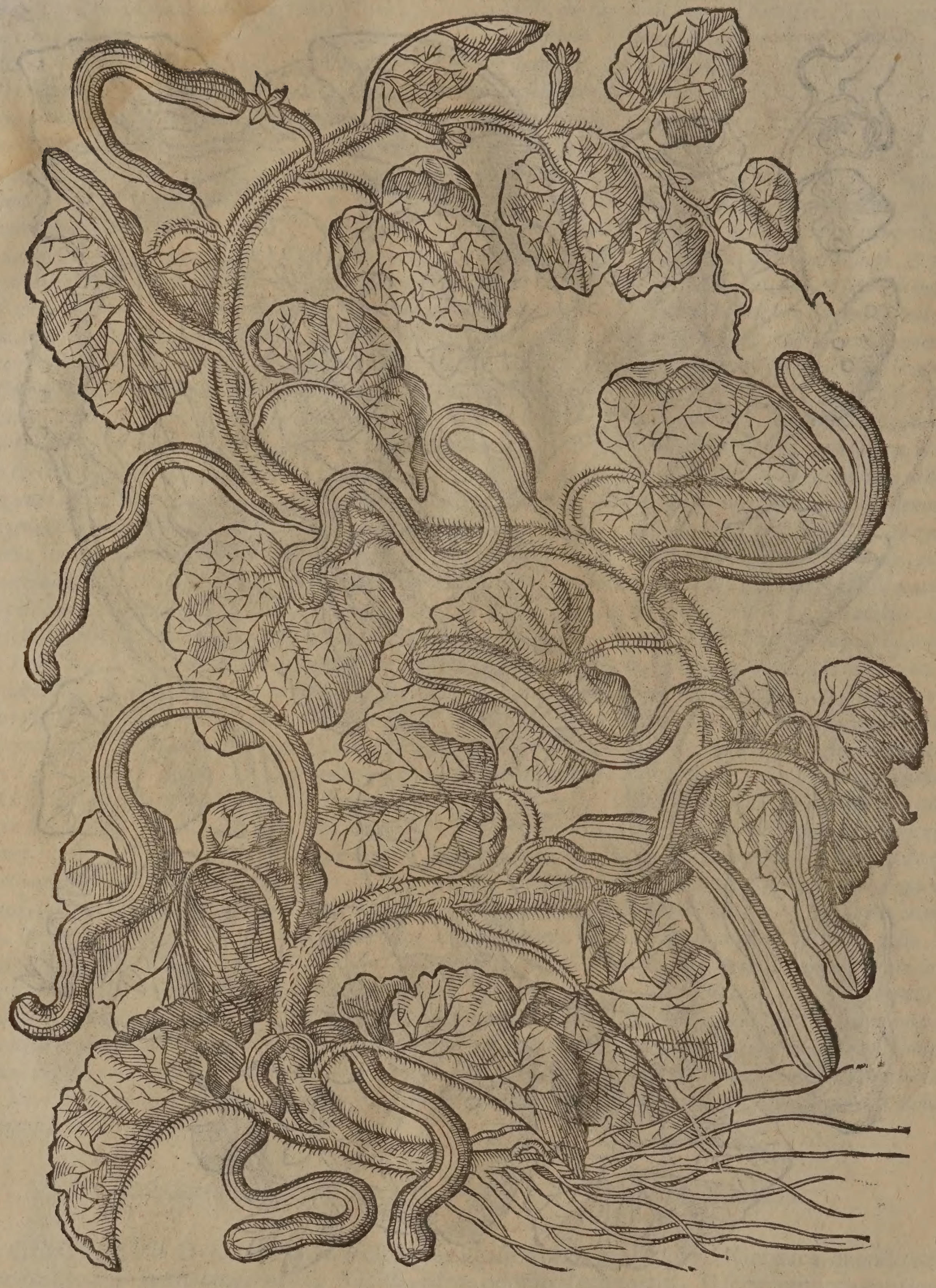
IL COCOMERO domeſtico, è molto vtile allo ſtomaco, & al corpo. Rinfreſca, quando non ſi corrompe nello ſtomaco, gioua alla veſcica, rileua odorato i tramortiti. Il ſeme prouoca mediocremente l'orina. Beeſi vtilmente con latte, & con vin paſſo nell'ulcere della veſcica. Le frondi empiaſtrate con vino conferiſcono à i morſi de' cani, & con mele all'epinittidi. La polpa di quello, che chiamano Pepone, mangiata ne i cibi, prouoca l'orina: & impiaſtrata riſolue le infiammaggioni de gli occhi. Le ſcorze meſſe in sù la parte dinanzi del capo, giouano ne i fanciulli alle infiammaggioni de i pannicoli del ceruello, & meſſe in sù la fronte prohibiſcono i fluſſi, che diſcendono à gli occhi. Il ſucco meſcolato co'l ſeme, & con farina, & poſcia ſecco al ſole, mondifica, & fa bella la pelle della faccia. La radice ſecca, & beuuta al peſo d'una dramma con acqua melata, fa vomitare. Et però volendo alcuno dopò cena purgarſi vomitando leggiermente, è aſſai il beuerne due oboli. Queſta medeſima impiaſtrata con mele ſana quell'ulcere, che ſi chiamano faui.

COCOMERI.



CHIAMANO i Greci Pepon (come riferisce Gal. al II. delle facultà de i cibi) tutte le spetie de i cocomeri, de i melloni, & de i cedriuoli. Benche questo nome Sicys, sotto al quale tratta il presente capitolo Dioscoride, sempre significa particolarmente, secondo la commune opinione, quello che i Latini, chiamano cucumis, & questo medesimo significa anchora appresso Galeno al secondo libro delle facultà de i cibi, subito dopò à i peponi, & melopeponi. Ma non però parmi, che questo basti per dimostrare, se qui intenda Dioscoride del nostro Cocomero di Toscana, ilqual in altri luoghi si chiama Anguria, ouero di quello, che in Toscana si chiama Cedruolo, & in Lombardia Cocomero, à tutti noto; imperoche nè esso Dioscoride, nè alcun'altro de gli antichi scrisse, come si sia fatto il Cocomero, che chiamano i Greci sicys. Ma bene è vero, che si puo fare verissima, & sicurissima coniettura, che sia il Cocomero scritto qui da Dioscoride quello istesso de i Lõbardi, per dir poscia esso Dioscoride nel quarto libro, che'l cocomero saluatico, è differente dal domestico, solamente nel frutto, ilqual produce simile alle ghiãde: ma che le frondi, & i sarmenti sono del tutto simili à quelle del domestico: perche vediamo manifestamente nõ essere alcuna differẽza dalle frondi, & sarmenti del Cocomero saluatico à quelle del domesti- *Cocomeri, & sua essamin.*

COCOMERI LVNGHI.



co di Lombardia. Il che parimente diſſe Theophraſto al VI. cap. del VII. lib. della hiſtoria delle piante, con queſte parole. Sono alcune coſe, che non ſi conuengono con le ſopradette, nè nel ſucco, nè nelle virtù, come è il cocomero ſaluatico, il quale non è in modo alcuno da comparare al domeſtico, ma ſe gli raſſomiglia ſolamente nell'aſpetto della pianta. Et imperò manifeſtamente erra il Braſauola; credendo, che per il Cocomero intendano i Greci dell'Anguria; percioche oltre alle ragioni ſopraſcritte, ſcriue Plinio al V. del XIX. lib. che i Cocomeri naſcono in Italia uerdi, & picciolilliſſimi: ma nell'altre prouincie grandiſſimi, hor gialli di colore, & hora neri, & che mangiati ſtanno nello ſtomaco inſino al giorno ſeguente. Il che manifeſtamente ſi uede in quelli, che da i Lombardi ſi chiamano Cocomeri, & da noi Cedriuoli, & non nelle Angurie; imperoche le Angurie in Italia uengono groſſiſſime, & per eſſere, quando ſono mature, molto acquoſe, & dolci, preſto diſcendono dallo ſtomaco. Il che non fanno i noſtri Cedriuoli chiamati Cocomeri in Lombardia, che per eſſer eglino molto uiſcoſi, frigidi, & duri da digerire, ſe ne ſtanno lungo tempo nello ſtomaco. Oltre di queſto nel medeſimo luogo diſſe pur Plinio, che laſciandoſi diſcorrere i fiori de i Cocomeri nel pertugio d'una canna, ouero d'un

Errore del Braſauola.

altro

MELONI.

altro instrumento in lungo pertugiato, ui crescono dentro in mirabil lunghezza, & che stando pendenti i Cocomeri anchora attaccati alla pianta sopra un vaso d'olio, tanto odio si ritroua tra l'uno, & l'altro, che si riuoltano i Cocomeri indietro, & torconsi à modo d'uncino. Le quali cose ho uisto manifestamente prouar io con i nostri Cedriuoli di Toscana, doue ne gli horti sono fatti uolgarissimi i lunghi, & ritorti a modo di serpenti, stati piantati del seme di quelli già fatti per arte nelle canne, i quali per lungo circuito d'anni hanno sempre prodotti i Cocomeri lunghi. Et similmente si puo dire, che'l torcersi in uncino sia cosa, che piu presto possa accadere ne i Cedriuoli, che nelle Angurie. Percioche queste per esser tonde, è quasi impossibile, che possano prendere la forma, come che per esser lunghi possa questo agevolmente accadere à i Cedriuoli. Possonsi serbare i Cocomeri (se tanto si puo credere à Plinio) fino al nuouo tempo de gli altri, non solamente nella salamuoia, ma messi in una fossa cauata in terra, oue non tocchi il sole, collocandoli sopra la rena, & mettendogli sopra del fieno ben secco, & poscia della terra, fin che la fossa si empia. Hanno tutti in odio il uerno, & il freddo: Nascono il sesto, ò il settimo giorno dopò al gittar del seme in terra. Nascono tenerissimi, & giocondissimi

ANGVRIE.

Peponi, & Melopeponi, & loro essami.

al gusto quando si macera il lor seme, auanti che si seminino nel latte. Ma volendosi hauere i cocomeri primaticci molto, bisogna passata, che sia la bruma, cioè mezo il mese di Decembre, hauere delle casse piene di terra ben grassa, & seminarueli dentro con annaffiarli qualche poco dentro in casa, & come sono nati, & che succedino giorni sereni, & tepidi, bisogna mettere le casse fuori al sole in luoghi coperti dal uento, appresso alle mura delle case, & tanto che i giorni saranno freddi, & il tempo conturbato, tenere le casse al coperto in casa sotto il tetto, & ciò bisogna fare, fino che sia passato mezo il mese di Marzo dopò l'equinottio della Primauera; cioè quando non si ha d'hauere sospetto alcuno della brinata, & così all'hora tutte le casse, si possono mettere in terra, & così s'haranno poi i cocomeri molto primaticci. Tagliati i cocomeri in fette, & applicati spegne ogni sorte d'infiammaggioni, & tolle via nelle febri ardenti ogni siccità, & ruuidezza di lingua, tenendosi continuamente in bocca. Oltre à ciò, che cosa intendano gli antichi Greci per i Peponi, & Melopeponi, non so io sicuramente affermare, quantunque sieno alcuni, che uogliono, che Galeno al 11. de gli alimenti, intenda per i Melopeponi i nostri communi Melloni, & per i Peponi quella spetie pur di Melloni, che chiamano à Vinegia Pipone. Ma il dir Galeno nella fine del capitolo de i Melopeponi, che quella parte vltima della carne, nella

quale

quale si chiude dentro il seme; se ben non si mangia nè i Peponi; ma si mangia, nondimeno ne i Melopeponi, mi fa star sospeso in determinare, che cosa voglia per questi due frutti intendere Galeno: perche in amendue le spetie, tanto de i communi Melloni, quanto delle Pipone quella parte appresso al seme si mangia, & non si mangia, secondo che tali frutti sono piu maturi, & manco maturi. Percioche amendue questi, quando sono maturi, lasciano per se stessi da loro il seme con tutta quella parte carnosa, oue s'asconde, quando si tagliano, & all'hora non si mangia: ma se sono alquanto men maturi, rimane tal carne attaccata insieme con l'altra, & cosi si mangia, hauendone però prima con il coltello tratto fuori il seme. Vero è, che l'animo m'inchina à credere, che se de i nostri Melloni, intende in vno di questi due capitoli Galeno, sia in quello de i Melopeponi. Et questo non voglio, che sia detto per altro, che per dirne la mia opinione, la quale lascierò discorrere à coloro, che non hanno il veleno della vipera ne i denti, & nella lingua. Imperoche non si ritroua cosa, tanto dolce, tanto soaue, tanto buona, & tanto proficua, che non diuenti amarissima nella bocca di coloro, che hanno per natura le labra velenose. Ma che cosa habbia egli inteso per i Peponi, non so io veramente in alcun modo determinare. Et imperò non dirò, che intenda delle pipone Venetiane, nè manco delle Angurie, come si vanno imaginando alcuni. Percioche ritrouo, che Serapione, hauendo prima fatto mentione d'autorità di Galeno di tutte queste spetie, fece delle Angurie particolar capitolo, & chiamale in lingua Arabica Dullaha, nel qual capitolo nõ adduce autorità alcuna di Dioscoride, nè di Galeno, ma solo d'autori Arabici. Il che mi fa pensare, che non fussero conosciute l'Angurie da gli antichi Greci. Dimostra parimẽte non hauer- *Errore del Fuchsio.* le mai vedute il Fuchsio, huomo de' tempi nostri dottissimo; imperoche nel suo grande herbario, si crede egli, che i communi Cocomeri di Lombardia, chiamati da noi in Toscana Cedriuoli, sieno le vere Angurie, ingãnandosi però di grã lunga. Percioche quantunque chiamiamo noi Toscani le Angurie Cocomeri, non però chiamiamo per lo contrario i Cocomeri Angurie, come scriue il Fuchsio, intendendola alla riuerscia. Ma ritornando hormai à i nostri Peponi, i quali quantunque sieno piu noti, & piu conosciuti da ciascuno di quello, ch'io possa descriuerli, non però mi par di douer tralasciare di non scriuerne l'historia loro. Onde dico che la pianta, che gli produce, se ne va serpendo per terra; con lunghi sarmenti, come fanno parimente i cocomeri con foglie, come di viti, ma però manco intagliate, ruuide, & pelose. I fiori i quali sono gialli nascono da i sermenti sudetti, & da questi il frutto grande, come la testa d'huomo, & qualche volta molto maggiore. La cui scorza ha del cartilaginoso, di diuersi colori: Imperoche in alcuni, è verde, in altri bianca, in altri gialla, in altri pallida, & in altri bigia: & ve ne sono anchora di quelli, che sono vestiti d'un ricamo fatto a modo di rete con non picciolo artificio della natura, & quasi tutti sono fatti à spicchi, ouero à fette rileuate. La polpa loro interiore, la quale è gratissima al gusto anchora ella di diuersi colori. Percioche in questi, è bianca, in quelli, è rossa, & in quegli altri verdiccia. I buoni (auuẽga che molti, se ne ritrouino di sciapiti) oltre all'esser eglino ripieni di gratissimo odore, sono al gusto molto dolci, & soaui. Hanno, oltre à ciò nel ventre copiosissimo seme lunghetto, quasi come di cocomero, & ricoperto di bianco, & fragile guscio, nel quale è dentro serrata l'animella dolce, & soaue. Godonsi i Peponi de i luoghi grassi, & aprichi, & d'hauer libera piazza, oue possino distendere i sarmenti loro. Desiderano d'essere annaffiati, quando non pioue à bastanza, ma come i frutti cominciano à maturarsi, non è cosa, che piu nuoca loro, che la pioggia, perche gli corrompe, gli fa insipidi, & leua loro l'odore, & la gratia del gusto: Ma è ben però, non poco da marauigliarsi, che di molti, che nascono da vna medesima pianta, spesse volte si vede, che alcuni riescono di tutta bontà, & alcuni di tutta sciocchezza. Danno inditio d'esser buoni, quelli che sono piu graui, & che hanno piu grosso picciuolo. Euuene di quelli, che hanno odore, chi di rose, & chi di muschio, ma fatti però cosi dall'industria, & dall'arte de gli hortolani, i quali aprendo quella parte del seme da cui esce il primo germine la macerano per alquanti giorni in acqua di rose muschiata, & lo seminano. Enne fra gli altri una spetie di melloni, della quale si serbano saldi, & fermi tutto il tempo del uerno nelle case dipoi, che sono colti l'Autunno, & tutti sono con la buccia gialla, & in Toscana si seminano piu per condirli nel Zucchero, & nel mele, come si condiscono le scorze de i cedri, & de gli aranci. Sono i Peponi in gratia delle Donne, non solamente per mangiare, ma per hauerseli conuertiti in vso di farsi molto piu belle, che non l'ha fatte la natura. Per il che fare gli tagliano in pezzetti con radici d'Aro, & di Brionia, & aggiontoui del succhio de' limoni ben maturi, mettono il tutto in boccia di uetro: & dipoi ui mettono vltimamente sopra, tanto latte fresco di capra, che ricopra, & sopra auanzi quattro dita il tutto, & messoui poi sopra il cappello di uetro, fanno lambiccare il tutto nel bagno dell'acqua bogliente: & di questa si lauano la faccia, & se la fanno splendida, & bella. Il seme poi purgato, & mondo dal guscio, è anchor egli in grande vso ne i medicamenti. Imperoche si dà il latte, che se ne caua mescolato con l'orzata, utilmente à i febricitanti, auenga che non solamente spegne la sete con manifesto refrigerio, ma apre pian piano le oppilationi del fegato, & delle uene, & prouoca l'orina. Dassi parimente contra la tosse, à i pthisici, & à i marasmati, parimente ne gli ardori dell'orina, aggiuntoui massimamente i Trocisci di Alchachingi, succhio di Regolitia, & un poco di mumia, di gomma Arabica, & di Tragacantha; ma opera in ciò maggiormente, quando ui s'aggiungono le bacche istesse fresche dell'Halicacabo, il latte del seme del papauero, & la decottione della malua: & questo basti intorno à i Peponi, ò Melloni, che gli uogliamo chiamare. Resta adunque, che scriuiamo anchora qualche cosa delle Angurie, le quali noi in Toscana chiamiamo Cocomeri. Però dico, che l'Anguria, chiamata da gli Arabi DVLLAHA, è una pianta, che fa le foglie intagliate simili à quelle della coloquintida, ma maggiori, & piu ruuide, & i sarmenti, che si distendono lungamente per terra, come quelli de' cedruoli, & de i Peponi, i fiori gialli, & il frutto molto piu grosso de i Peponi uerde, liscio, equale, & pesante, & qualche uolta macchiato di bianco. La polpa sua interiore, è humida molto, & acquosa. La quale in alcuni, è dolce, & soaue, & in altri insipida, con qualche poco dell'acetoso, & molto ualorosa per spegnere la sete. Ha dentro fra la polpa per tutto il corpo quasi in ogni parte il seme assai copioso piatto, & il doppio maggiore di quello de i Peponi, ma con piu duro, & piu fermo guscio di colore in alcuni frutti rosso, & in alcuni nero. Colgonsi i frutti dell'Angurie nel principio dell'Autunno, & serbansi dipoi qualche mese ne i granai sopra i monti del grano; percioche quiui si conseruano dall'infracidarsi, & si ui maturano quando si colgono immaturi. Sono le Angurie frigide, & humide nel secondo grado, & ualorosissime per la sete, & però s'u-

sano

fano in Toscana l'Agosto, quando sono i gran caldi per refrigerio de gli assettati. Vagliono adunque nelle ardentissime febri, & spetialmente per l'aridità della lingua, tenendosi la sua polpa fredda in bocca, vincono l'acuità de gli humori: & però giouano spetialmente à quelle febri, le quali si generano piu per malignità, che per abondanza di humori; imperoche l'Anguria (come scriue Serapione) nel principio non muoue molto il corpo, & però si conuiene à coloro, che sono debili di natura; magri, & con poco sangue, essendo che questi tali hanno piu bisogno di medicamenti alteratiui, che di quelli, che soluano il corpo. Ma quantunque ciò far si possa con i medicamenti acetosi; nondimeno gl'insipidi, i quali hanno qualche dolcezza appresso, come sono le Angurie, in questi casi molto meglio si conuengono: Imperoche, è cosa impossibile, che le cose acide, ouero che si preparano con aceto, non incidino, & assottiglino gli humori, la qual cosa non possono vtilmente sopportare i corpi debili, & magri, per esser propria natura dell'aceto, & delle cose acide di far dimagrare, & di nuocere allo stomaco; & se ben da qualcuno si danno medicamenti acidi, & astringenti, non si puo però fare, che non aumentino le oppilationi, & massime quelle, che sono nel fegato, & nelle parti riconuicine, & tanto piu, quanto cotali medicamenti seccano, senza punto humettare. Ma le cose insipide, di grossa sustanza, nelle quali si senta qualche dolcezza, come si sente, & si gusta nell'Angurie, humettano per sua propria natura, & rinfrescano, & generano nel fegato vn sangue acquoso, il quale raffrena il feruore, & la malitia della colera gialla, tanto nel fegato, quanto nelle vene. Tutto questo delle Angurie scrisse Serapione: le quali molto piu perfette, & dilicate nascono nelle regioni calde, che nelle altre, & però intorno Roma, & Napoli, in Puglia, in Calabria, & in Sicilia, sono le Angurie di tutta perfettione, nè sono in modo alcuno da comparare à queste, quelle che nascono in Vngheria. Scrisse de' Cocomeri Galeno all'VIII. libro delle

Cocomeri, scritti da Galeno.

facultà de' semplici, con queste parole. Il Cocomero, che si mangia, è di piu sottile essenza, quando è ben maturo: & di piu grossa, auanti che si maturi; ma participano di virtù astersiua, & incisiua, onde prouocano l'orina, & fanno il corpo splendido, & massimamente fregandosi con la poluere del seme. Sono di frigida, & humida natura, non però eccessiua, per non eccedere in ciò piu auanti, che nel secondo grado, come che la loro radice secca, habbia potestà di diseccare nella fine del primo grado, ò nel principio del secondo. Ha anchora la radice uirtù piu astersiua, che il frutto, & la polpa loro. Et al secondo libro delle facultà de gli alimenti. I Cocomeri (diceua) hanno proprietà di fare orinare, come hanno anchora i peponi: ma però manco di questi valorosa. Ma per essere i cocomeri manco humidi, non cosi ageuolmente si corrompono nello stomaco, come fanno i peponi. Ritrouansi alcuni, che mangiando i Cocomeri, benissimo gli digeriscono, cosi tutti gli altri cibi malageuoli da digerire: nondimeno mentre che confidandosi sopra ciò, se n'empiono copiosamente senza timore, che se gli raguna pian piano nelle uene un'humore frigido, & grosso, il quale malageuolmente puo conuertire in buon sangue la uirtù digestiua, che si ritroua nelle uene. Et però è da sapere, che quantunque i cibi, che generano mal nutrimento, si digeriscono valorosamente da alcuni; non però consiglierò io alcuno altrimenti, se non che se ne debba guardare: percioche il mal nutrimento loro, che occultamente, & pian piano s'accumula nelle vene, putrefacendosi poi con ogni

Peponi, & melopeponi, scritti da Galeno.

leggieretta occasione, genera febbri crudelissime, lunghe, & marauigliosamente pertinaci. Et scriuendo egli poco auanti de i Peponi: Sono (diceua) i peponi frigidi, & largamente humidi, & hanno una certa facultà astersiua, & però prouocano la orina, & piu presto, se ne uanno à basso, che non fanno le zucche, & i melopeponi: & leuano via le macchie causate dal sole, le lentigini, & parimente le vitiligini della faccia. E' il seme loro per tutte queste cose, molto piu efficace, di modo che puo egli molto giouare alle pietre delle reni. Generano i Peponi nel corpo molto cattiui humori, & massimamente, quando non si digeriscono bene, & cosi fanno poscia cascare altrui in quel morbo, che si chiama cholera; imperoche prima, che si corrompano, fanno uomitare. Et però mangiandosi copiosamente, se non se gli mangia sopra cibi di buon nutrimento, senza alcun fallo inducono il uomito. Et scriuendo anchora poi de i melopeponi: Questi (diceua) sono manco humidi, che i peponi, nè generano cosi, come quelli cattiui humori, & però non cosi gagliardamente fanno questi orinare, nè cosi presto discendono dallo stomaco. Non fanno, cosi come i peponi uomitare, nè cosi uelocemente si corrompono nello stomaco, quantunque sia egli pieno di cattiui humori, & di materie corrotte. Oltre à ciò, quantunque manco giouino allo stomaco, che non fanno i frutti autunnali; nondimeno non tanto però gli nuocono, quanto fanno i peponi. Questo tutto scrisse Galeno. Ma non posso però fare di non ammonire i lettori, che auuertischino alla calunnia d'un maligno, il quale non conoscendo la sua ignoranza, ò forse hauendo piu l'animo à lacerare i miei scritti, che à dire la verità, ha hauuto ardire di dire, che io habbi scritto, che questo nome Greco σίκυος, nõ significa, nè puo significare altro, che cocomero, essendo, come dice egli chiarissimo, che appresso i Greci s'applica questo nome generalmente, non solamente à i cocomeri, ma à i peponi, melopeponi, angurie, & à tutti gli altri simili, & per parere, che egli non riprenda, senza ragione, allega Galeno, come quello, che scriue al secondo libro περὶ τροφῶν δυνάμεως, che alcuni Medici, non uoleuano, che il Pepone si debbi chiamare semplicemente πέπονα, ma σικυοπέπονα, cioè pepone cocomerale; come se il Pepone fusse spetie di Cocomero. Ma questa opinione, (per quanto io me ne ueggia) non approuò, nè confermò mai Galeno, anzi piu presto la reprobò egli con queste parole formali, in questo modo, scriuendo. Sono alcuni Medici, che non uogliono, che i Peponi si nominino semplicemente peponi, & però contesero non poco, che si douessero chiamare σικυοπέπονα; ma noi in questo luogo non ci uogliamo affaticare, nè perdere il tempo in queste cose, come quelle, che non conferiscono cosa ueruna alla Medicina. Imperoche molto meglio, è interpretar le cose piu lucidamente, che oscurare la dottrina con cosi fatte ansietà. All'hora ueramente esplicaremo con chiarezza le cose, quando eleggendo i vocaboli volgarmente vsati, osseruaremo le loro significationi. Dalle quali parole si uede con che belle ragioni io sia ripreso da questo maligno calunniatore: essendo che le istesse parole di Galeno tutte militino contra di lui. Io ueramente, non ho mai negato, che questo nome σίκυος non si possa riferire generalmente à tutti gli altri frutti sudetti, ma ben ho detto, che appresso Dioscoride non significa altro, che il cocomero, chiamato da noi Toscani cedruolo, come anchora appresso Galeno, nelle cui opere non mi ricordo (s'io non mi inganno) d'hauer mai letto, che σίκυος semplicemente scritto, uogli significare altro, che il cocomero, & però uolendo scriuere il sudetto Galeno in quello medesimo libro del nutrimento, che ne dà il cocomero, dipoi che hebbe egli tratta-

zo de i peponi, & melopeponi, ſcriſſe un particolar capitolo del cocomero con queſto titolo περὶ σικύων, come fece anchora nell'ottauo libro delle facultà de i medicamenti ſemplici, doue trattò del cocomero domeſtico, & ſaluatico. Chiamano il Cocomero i Greci σίκυς ἥμερος, i Latini, Cucumer ſatiuus, gli Arabi, Chathe, & Chetha, i Tedeſchi, Cucumern, gli Spagnuoli, Cogombro, i Franceſi, cocombre. Chiamano i Greci il Mellone πέπων, i Latini, Pepon, gli Arabi Batheca, & Bathiech, i Tedeſchi Pfeben, & Melaon, i Franceſi Melons, gli Spagnuoli Melon. L'Anguria, chiamano i Latini, Anguria, gli Arabi Dullaha, i Tedeſchi, Gurchen, gli Spagnuoli, Cogombro, i Franceſi, Cocombre. Nomi.

Della Lattuca. Cap. CXXV.

LA LATTVCA domeſtica, è aggradeuole allo ſtomaco, rinfreſca, fa dormire, mollifica il corpo, & genera aſſai latte. La cotta, è piu nutritiua. La non lauata mangiata ne i cibi, è vtile à coloro, che non ritengono il cibo nello ſtomaco. Il ſeme beuuto, caccia via le imaginationi libidinoſe del ſonno, & inhibiſce il coito. Mangiata troppo frequentemente ne i cibi, nuoce alla viſta, gioua alle infiammaggioni, & al fuoco ſacro. Salaſi, & ſerbaſi, come l'altre coſe ſalate. Quando ha prodotto il fuſto, acquiſta virtù ſimile al latte, ouer al ſucco della ſaluatica. Queſta è ſimile alla domeſtica, ma ha piu lungo il gambo, & le frondi piu bianche, piu ſottili, piu aſpre, & piu al guſto amare. Le cui facultà ſono alquanto ſimili à quelle del papauero: & imperò ſono alcuni, che meſchiano il ſuo latte con il meconio, che ſi fa de i papaueri. Beuuto queſto latte al peſo di due oboli, con aceto melato purga l'acqua del corpo, & leua uia i fiocchi, & le nuuolette de gli occhi. Vngonſi con queſto, & con latte humano vtilmente le cotture del fuoco. In ſomma è la lattuca ſaluatica ſonnifera: & però facendo ella dormire, allegeriſce per cotal uia i dolori, prouoca i Meſtrui. Beeſi contra le punture de gli ſcorpioni, & di quei ragni, che ſi chiamano phalangi. Il ſeme, come quello della domeſtica, rimuoue gli appetiti venerei, che vengono ne i ſogni, & ſminuiſce il coito. Tutto queſto fa anchora il ſucco, quantunque con minore efficacia. Serbaſi il latte della ſaluatica in vaſo di terra, prima ſecco al ſole, come gli altri ſucchi.

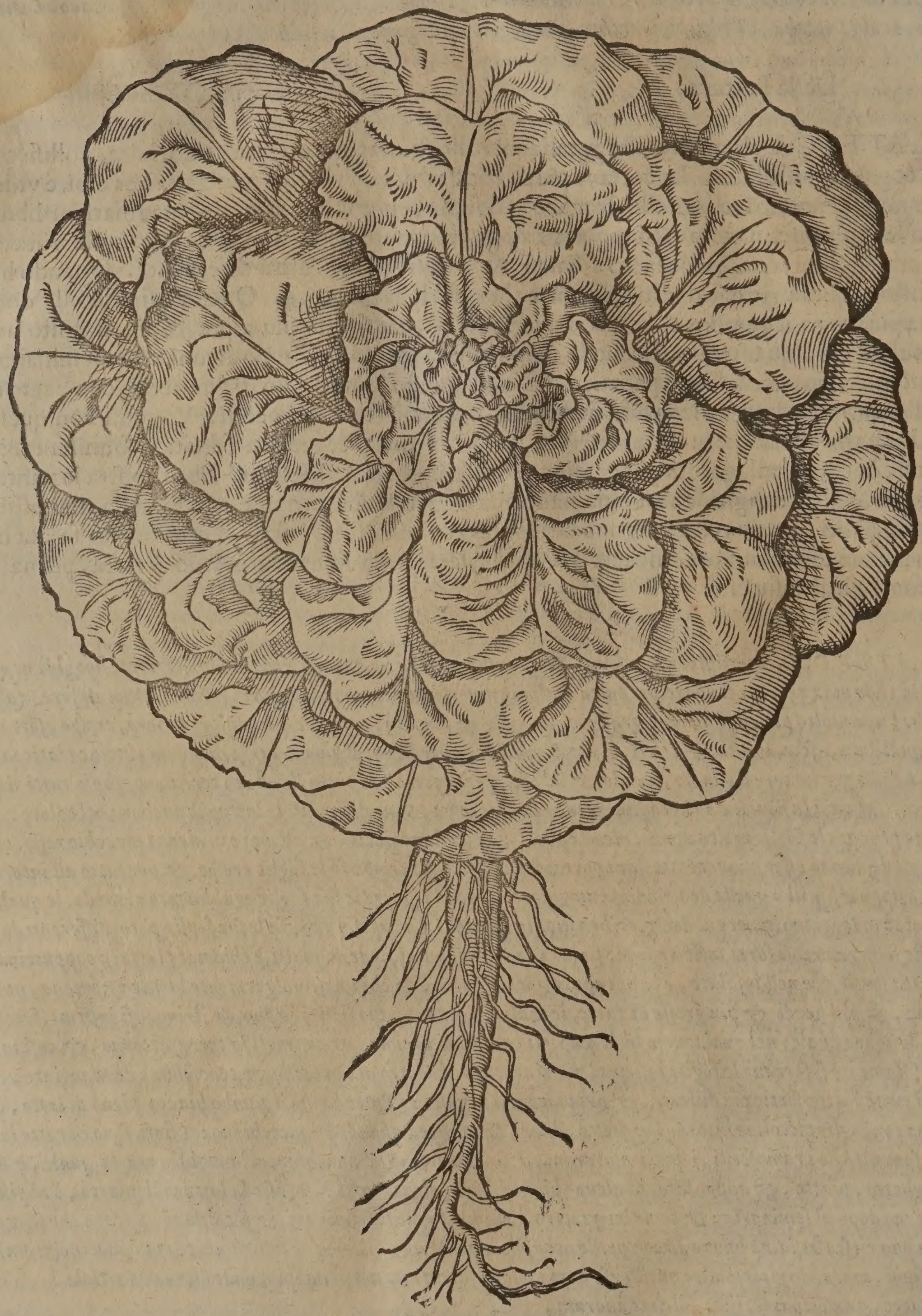
LA LATTVCA, è notiſſima à ciaſcuno. Et quantunque ella ſia, come ſi vede manifeſtamente hoggidì ne gli horti, & in sù le piazze, doue ſi uende, per tutta Italia in diuerſe ſpetie: nondimeno non ritrouo altra differenza tra loro, ſe non che l'una molto piu che l'altra aggradiſce alla uiſta, & al guſto: per eſſer qual di loro tenera, creſpa, ſerrata, & bianca & qual dura, liſcia, aperta, & uerde. Enne di quella che per hauer il gambo largo, ſi chiama lattuca laticaule, come la ritondicaule per hauere il gambo ritondo, & la ſeſſile per giacere con tutto il ceſto in terra, uocaboli tutti dati loro da i Greci. Ma noi la diuidiamo in capitata, tonda, & creſpa. Sono differenti le lattughe anchora nel colore. Imperoche alcuna produce le foglie molto uerdi, alcuna poco, alcuna biancbiccie, & alcuna con alcune macchie roſſe, come di ſangue, la quale dicono eſſer nuouamente ſtata portata di Cipri. La creſpa fa le foglie creſpe, & per tutto all'intorno minutamente frappate ſimili à quelle dell'Endiuia maggiore: la tonda ſparge le ſue foglie egualmente al tondo, le quali in cima parimente tondeggiano, tenere al dente, & ben ſtipate inſieme. La capitata poi fa le ſue foglie poco differenti dalla tonda, ma queſte ſi ſerrano coſi forte inſieme, come fanno i cauoli cappucci, onde da molti, è chiamata lattuca cappuccina. Enna una quarta ſpetie, che nell'inſalate, è la piu appregiata di tutte, & chiamaſi volgarmente lattuca Romana, queſta fa foglie grandi, & piu uerdi, & piu groſſe di tutte, lequali poi con il tempo ſi dirizzano, & ſtringonſi inſieme, facendo un ceſto lungo di figura ouale, nel qual tempo le legano gli hortolani in cima, & tirangli la terra attorno, & coſi in breue tempo, non ſolamente ſi ſerrano le foglie inſieme, ma diuentano di dentro uia bianche, & teneriſſime da mangiare, & veramente fra tutte l'altre ſpetie piu dilicate, & piu piaceuoli al guſto: Tutte fanno il gambo bianco pieno di latte, & ramoſo in cima con foglie piccoline intorno lunghette, dure, & amare, quando s'inuecchiano: I fiori ſono in tutte le ſpetie gialli nelle ſommità de i ramoſcelli, i quali maturandoſi ſi conuertono in una bianca lanugine: tra la quale, è dentro il ſeme lunghetto, piatto, & appuntato, in alcune bianco, & in alcune nero. Naſce la lattuca il quarto, ò al piu tardi il quinto giorno dopò al ſeminarla; & come ha quattro, ò cinque foglie ſi trapianta, & ſi coltiua: auuenga che ſenza eſſer trapiantata non rieſce bella, nè buona, ſe non per le oche, ò per gente uile. Soleuaſi anticamente mangiare nella fine della cena, ma dipoi, mutando gli huomini queſto uſo la mangiano ſolamente nel principio, onde diceua Martiale. Lattuca, & ſua eſſam.

Claudere, quæ cœnas lactuca ſolebat auorum,
Dic mihi cur noſtras incohet illa dapes? cioè.
La lattuca, con cui ſoleuan gli Aui
Chiuder le cene, hor dimmi per che hora
Sempre il principio ſia de' noſtri cibi?

Al che ſi puo riſpondere, che ciò faceuano gli antichi, ò perche mangiata la lattuca nel fine della cena, fa ſoauemente dormire la notte, ò perche temeuano, che mangiandola nel principio, non infrigidaſſe loro lo ſtomaco, ò uero non gli eſtingueſſe i venerei calori: Ma poi fu meſſa in uſo di mangiare nel principio della cena, per eccitare, tanto piu l'appetito à i buoni bocconi, che le ſuccedano. Il ſucchio della lattuca, meſſo con olio roſato in sù la fronte, & ſopra le tempie, non ſolamente nelle febri induce il ſonno, ma mitiga anchora il dolore del capo, gargarizaſi il medeſimo utilmente con uino di melagrani alle infiammaggioni dell'ugola, untone i teſticoli prohibiſce il corromperſi in ſogno, & parimente la gonorrhea, & maſſimamente aggiontoui un poco di canfora, ma ſpegne gli appetiti venerei. Il medeſimo fa il ſuo ſeme, beuuto con latte di ſeme di papauero, & queſto medeſimo, gioua parimente à gli ardori dell'orina. Guardinſi dall'uſo della lattuca gli ſtret-

ti di

LATTVCA CRESPA.



Lattuca saluatica. *ti di petto, coloro che sputano il sangue: ma piu di tutti quelli, che sono desiosi di generare figliuoli. La saluatica, è anch'ella assai nota, & nasce ne i campi, & ne i luoghi non coltiuati, rassembrandosi alle frondi della domestica, che produce ella sù per il gambo, quando fiorisce, ma è amara, & molto piena di latte. Scrisse di questo Theophrasto al V I I. cap. del V I I. lib. dell'historia delle piante, con queste parole. La lattuca saluatica, ha foglie piu breui della domestica, le quali al fine diuentano spinose. Il fusto, è parimente minore. È piena di acuto, & medicamentoso humore. Nasce ne i campi. Cauasene il latte nel tempo, che si miete il grano, utile (come dicono) per purgare l'acqua delle hidropisie, & per tor via i fiochi, & le caligini de gli occhi, messoui dentro insieme con latte humano. La domestica, secondo che commemora* Lattuca, scritta da Gal. *Galeno al V I I. delle facultà de i semplici, è frigida, & humida: ma non eccessiuamente, imperoche se cosi fusse, non si mangiarebbe ne i cibi. Rassembrasi la frigidità sua à quella dell'acqua delle fonti: & perciò uale alle calde posteme, & alle leggiere erisipele; percioche alle maggiori, non è bastante à sodisfare. Mangiata ne i cibi, è contraria alla sete. Ristagna il suo seme beuuto il flusso della sperma, & però si dà egli anchora à coloro, che si corrompono in sogno.*

Al

LATTVCA FIORITA.

Al che uale primente il ſeme della ſaluatica, di cui ſi ricoglia il ſucco per le nuuolette, & caligini de gli occhi: & per le cotture anchora meſcolato con latte di donna. Et al ſecondo delle facultà de i cibi: Molti medici (diceua) antepongono la lattuca à tutti gli altri herbaggi domeſtichi, come i fichi à tutti gli altri frutti dell'autunno. Imperoche tra tutti gli altri herbaggi, tu non ritrouerai chi generi migliori humori. Ma quello, che molti biaſimano, le dà finalmente grandiſſima lode. Et ſe ueramente la coſa ſteſſe coſi, non ſolamente ſi pottrebbe anteporre à tutti gli herbaggi; ma anchora à tutti gli altri cibi, che danno grandiſſimo nutrimento, dicendo eglino affermatiuamente, che la lattuca genera ſangue. Altri poi non dicono, che ella generi ſemplicemente ſangue, ma u'aggiungono anchora, che ne genera molto. Ma quantunque coſtoro ciò dicono, piu prudentemente, ſono nondimeno piu diſ.cſti dal vero: anchora che non ſia chi poſſa meritamente dannare queſto, cioè, che ella generi molto ſangue. Imperoche, è coſa chiara, che queſto cibo ſi deue ſtimare eßere di lodeuole nutrimento, & atto à generare aßaiſſimo ſangue, & niſſuno altro humore. Ma ſe penſano, che ſi debba dannare la lattuca, perche ella generi molto ſangue, à queſto male ſi puo ageuolmente rimediare,

eßendo

LATVCA SALVATICA.

essendo in arbitrio di chi l'usa, ò di mangiarne poca, ò d'essercitarsi assai. Et questo basti contra coloro, che vituperano la lattuca, senza ragione. Ma è però da sapere, che se tutti gli altri herbaggi generano pochissimo sangue, & cattiuo, la lattuca, non ne genera anch'ella molto, non però cattiuo, ma ne ancho in ogni sua parte lodeuole. Mangiasi la lattuca communemente cruda, come che si usi di mangiarla la state, quando si apparecchia di far il seme, cotta nella acqua dolce con olio, garo, & aceto, oueramente con altri condimenti, ò cibi, & spetialmente con quelli, che si fanno con cascio. Sono oltre a ciò alcuni, che usano di mangiarla anchora auanti che faccia il gambo lessa nella acqua; come fo io dapoi in qua, che i miei denti cominciano a esser cattiui; imperoche sapendo un mio amico essermi la lattuca in commune uso ne i cibi, & vedendo, che malageuolmente la poteua masticare, senza molestia, mi dimostrò il modo di mangiarla cotta. Nè per altro haueua io così la lattuca in uso, se non per moderare il caldo, che nella giouentù mia mi escitaua la cholera continuamente alla bocca dello stomaco. Ma essendo già peruenuto alla età matura, mi giouò ella molto per farmi dormire; percioche essendomi usato a posta in giouentù a dormire poco, per hauer piu lungo tempo di studiare, declinando

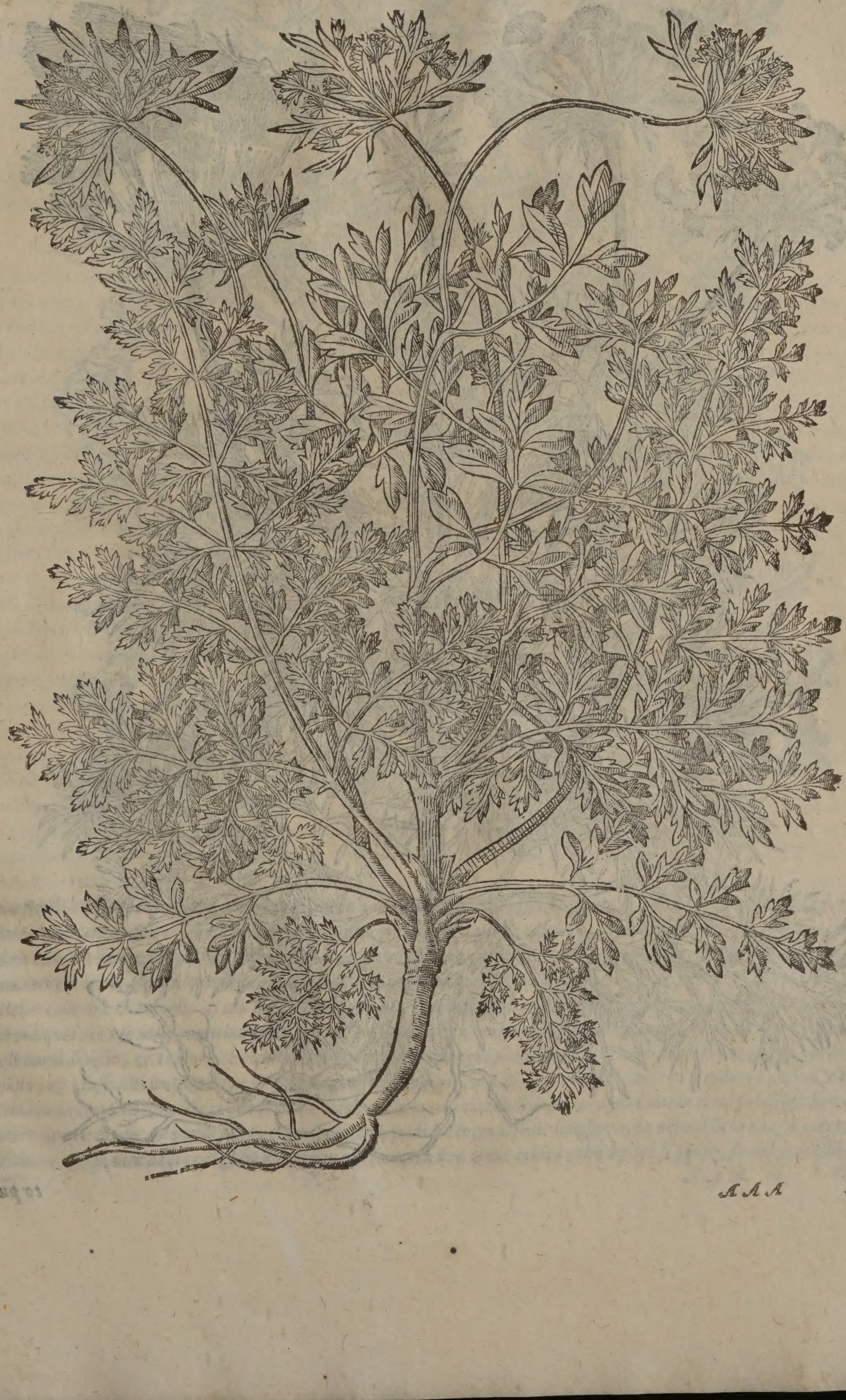
poscia

poscia la età alla vecchiezza, la quale per sua natura sempre è piu dedita al uegliare, che al dormire; non poco patiua del perdere del sonno, contra 'l quale incommodo, ritrouai essere rimedio molto presentaneo la lattuca mangiata la sera. Chiamano la Lattuca i Greci, Θρίδαξ, i Latini, Lactuca, gli Arabi, Cherbas, ouero Chas, i Tedeschi, Lactuck, gli Spagnuoli, Lechuga, ouero Alfalsa, i Francesi, Laictue. Nomi.

Del Gingidio. Cap. CXXVI.

IL GINGIDIO, il qual chiamano alcuni lepidio, nasce abondantemente in Cilicia, & in Soria. E' una herbetta simile alla pastinaca saluatica, ma piu sottile, & piu amara. Produce la radice picciola, biancheggiante, & amaretta. Mangiasi, come l'altre herbe cotto, & crudo, & serbato nel sale. E' vtile allo stomaco, prouoca l'orina. La sua decottione beuuta con uino, gioua alla vescica.

GINGIDIO.



Gengidio, & sua essamin.

IO veramente non mi son possuto mai accostare all'opinione di coloro, che uogliono, che il cerfoglio, così volgarmente chiamato sia il Gingidio, come si vede ne gli altri nostri commentarij prima stampati, & però habbiamo sempre contradetto all'opinione del Ruellio, & del Fuchsio. Nel che hora conosco chiaramente, non essermi punto ingannato, hauendo già in mano, anzi auanti à gli occhi la uera pianta del Gingidio, la quale portata di Soria, mi ha mandato il Nobilissimo Signor Iacomo Antonio Cortuso gentil'huomo Padouano, insieme con un'altra pianta pellegrina, chiamata da lui Visnaga, di cui sono quì espresse le figure: E' adunque il Gingidio poco dissimile dalla pastinaca salua ica, ma però amaro. Il gambo ha egli tondo, nodoso, & pieno di rami d'un piede, & mezo di lunghezza, stricciato, & neregno, & la ombrella bianca con picciole foglictte all'intorno. Nasce di quindi il seme, nel maturarsi del quale l'ombrelle si ritirano all'intorno chiudendosi, come quelle della pastinaca: ma sono al toccarle uiscose. Fa la radice lunga un palmo, bianca, & al gusto amaretta: Nasce copioso in Soria, onde il seme già hormai si porta in Italia. Sono alcuni, che vogliono che la Visnaga sudetta sia il legittimo Gingidio, oueramente una spetie di quello, per hauer ella le foglie alquan-

VISNAGA.

to pa

CEROFOGLIO.

ro piu simili alla pastinaca, ma à me non piace la loro opinione, per esser la pianta della visnaga, molto maggiore della pastinaca saluatica, & per far ella le ombrelle molto grandi, & robuste di modo, che i loro fistuchi, si vsano da molti per nettare i denti. Ma io ueramente piu presto direi, che fusse la uisnaga, la Pastinaca saluatica maggiore: Imperoche non solamente si raßomiglia alla pastinaca con tutte le sue note, ma anchora ha ella le virtù medesime. Ma per dire anchor qualche cosa del Cerofoglio di cui si è fatto mentione, & massimamente vsandosi egli bene spesso ne i cibi, & hauendo anchora qualche vso nella medicina; dico che il Cerofoglio, è un'herba notissima à ciascuno, la quale nasce volgarmente ne gli horti, fragile, & tenera. Produce sei foglie pendenti da ogni picciuolo, intagliate per intorno, come quelle del petrosello, & i fusti alti un gombito, & mezo, grassetti, rossigni, nodosi, & vacui di dentro. Produce l'ombrelle bianche in cima de i ramoscelli, da i fiori, delle quali nascono alcuni cornicelli diritti, & appuntati in cima pelosi, & fino à tre, ò quattro per picciuolo, & per la piu parte rossigni, ne i quali è dentro il seme lunghetto, & nero. Ha la radice corta, & diuaricata. La pianta è tutta al gusto dolcigna, odorata con una certa acuità, che à pena si sente, se non si mastica bene.

Il che fa, che mescolato il Cerofoglio con gli altri herbaggi, gli fa molto piu aggradeuoli al gusto. Fece col Cerofoglio memoria Plinio all'ottauo capo del decimonono libro, cosi dicendo. Seminasi anchora l'equinottio dell'Autunno il coriandro, l'anetho, l'Atriplice, la malua, & il Cerefillo, il qual chiamano i Greci Pederota, cosi acuto di sapore, come il fuoco, et salutifero al corpo. Ma da queste parole, si conosce chiaramente, che il Cerefillo di Plinio, non è altrimenti il nostro Cerofoglio, non essendo egli cosi acuto, che abbrusci, come il fuoco. Nè manco crederò io, che sia appresso Plinio il Cerefillo la seconda spetie dell'Acantho, il quale chiama parimente egli Pederota; auuenga che questo sia del tutto priuo d'ogni acutezza.

Gingidio scritto da Galeno.

Scrissene Galeno al VI. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il Gingidio, come dimostra al gusto amaritudine, & stitticità; cosi parimente dimostra esser ne i suoi temperamenti caldo, & frigido. Ma secondo l'una, & l'altra qualità è diseccatiuo, & amico dello stomaco, come cosa, che non ha poco del costrettiuo: & imperò non ha molto apparente caliditá. Disecca nel secondo ordine. Et al secondo delle facultà de gli alimenti, cosi dice. Nasce il Gingidio copiosissimo in Soria, & mangiasi quiui, come la scandice appresso noi. Gioua allo stomaco, tanto mangiato cotto, quanto crudo, ma non patisce lunga cottura. Alcuni lo mangiano con olio, & garo: & altri v'aggiungono del vino, & dell'aceto: & in questo modo è molto piu gioueuole allo stomaco. Mangiato con aceto ristaura l'appetito perduto. E' veramente noto à ciascuno, che'l Gingidio, è molto piu conueneuole nelle medicine, che ne i cibi, per esser egli non poco amaro, & costrettiuo. Il che manifestamente piu ne dimostra, che non sia in modo alcuno il Cerofoglio il Gingidio; percioche nel Cerofoglio, non si sentono tali manifeste qualità, amare, & costrettiue: come vuole Galeno, & parimente Dioscoride, che si ritrouino nelle foglie, & nelle radici del Gingidio.

Nomi.

Chiamano il Gingidio i Greci, Γιγγίδιον, i Latini, Gingidium, & il cerofoglio chiamano i Tedeschi, Kerbelkraut, Koerffel, i Francesi, Cerfueil.

Della Scandice. Cap. CXXVII.

E' LA SCANDICE herba saluatica, & amara, con alquanto d'acuto. Mangiasi cruda, & cotta. Conferisce allo stomaco, & al corpo, & prouoca l'orina. Beuesi la sua decottione vtilmente à i difetti delle reni, & della vescica, & del fegato.

Scandice, & sua essaminatione.

QVANTVNQVE fusse la Scandice appresso à gli antichi notissima pianta, & famigliarmente vsata ne i cibi tra gli altri herbaggi; nondimeno non ritrouando io ueruno antico, & autentico scrittore, che narri, come ella si sia fatta in parte alcuna, non so come si possa con verità affermare qual hoggi sia la Scandice in Italia. Vero è, che Hermolao Barbaro, huomo veramente dottissimo, scriue d'hauerla veduta dipinta in vno antico Dioscoride Greco, cō frondi quasi simili al finocchio, fiori rossigni, oueramente bianchi, & con certi cornetti nelle sommità de i fusti. Questa tale piu volte ho ritrouato io il Maggio tra le biade, & ancho il Giugno, & spetialmente in sù le riue, & in sù gli argini de' campi. Et quantunque dica Hermolao rassimigliarsi la già veduta da lui nelle frondi al finocchio; nondimeno à me piu pare, che si rassembri à quelle del fumusterre, & cosi anchora alquanto à quelle della chamamilla. I fiori sono del tutto simili à quelli del cerofoglio bianchi, & minuti, da i quali si generano poscia alcuni cornetti, come ancora lunghi, dritti, & appuntati, alquāto nel nascimento grossetti, & poco veramente dissimili da quei, che produce il geranio maggiore. Il che parimente veggiamo nel cerofoglio, quantunque i cornetti di questo piu fragili, & piu minuti sieno, di modo che chi ben considera la cosa, par che quasi sieno amendue queste piante d'una medesima spetie. Il che par che confermi non poco il sapore, nel quale non sono, se non poco differenti. Et però coloro, che scrissero, che il gingidio era il cerofoglio, non senza bella occasione lo fecero; percioche credendosi sicuramente, che la pianta, di cui hora trattiamo, fusse la vera Scandice, gli pareua lecita cosa l'affermare, che il cerofoglio fusse il gingidio, per essere consuetudine di Dioscoride di mettere, & d'accozzare insieme l'una dopò l'altra le piante, che piu tra loro si rassimigliano. Nè veramente mi dispiacerebbero tali opinioni, se pur ritrouassi io nel gustare questa nuoua Scandice, quel tanto d'acutezza, & d'amaritudine, che ritrouauano gli antichi nella loro; percioche tali apparenti qualità non so io co'l mio gusto in questa nuoua ritrouare, come parimente non ritrouo nel cerofoglio le qualità che si danno al gingidio. Et però se il clima, & la regione nostra non hanno permutato i sapori, & le qualità di queste piante, malageuolmente mi riduco à credere d'hauer veduto fin'hora la vera Scandice. Dalla quale opinione punto nō mi disuia la pittura ueduta da Hermolao in quel suo cosi antico Dioscoride; imperoche non ritrouandosi alcuno, che la descriua, non so come dipinta ui fusse la uera, se già l'istesso Dioscoride non ue l'hauesse dipinta di sua mano. Rassembrò Plinio la Scandice all'anthrisco, ma per esserne anchora egli del tutto incognito, niente ce ne seruiamo per rintracciarla.

Scãdice, scritta da Galeno.

Scrisse della Scandice Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. La Scandice si cōnumera tra l'herbe saluatiche. E' di sapore amara, & alquanto acuta, di modo che è calida, & secca nella fine del secondo ordine, ouero nel principio del terzo. Prouoca l'orina valorosamente, & disoppila le viscere per virtù delle qualità predette. Il che mi fa sicuramente credere, che quella, che prende Hermolao per la Scandice, & ne dimostrano alcuni moderni, non sia in modo alcuno la legittima; imperoche, nè l'uno, nè l'altro sapore ui si conosce cosi apparente, che passi il primo grado del caldo, et del secco, in questa, che ne dimostrano per vera. Ma se pianta alcuna si ritroua, à cui si possa rassomigliare questa, di cui s'è detto; parmi ueramente, che la rappresenti in ogni parte quella, che chiama Plinio al XIX. capo del XXIIII. libro Pettine di Venere, per essere i suoi cornetti simili à un pettine da pettinare il lino. Imperoche questa fa la radice bianca, i fusti maggiori di mezo piede; frondi sottili, non dissimili alla pastinaca saluatica, & alla chamamilla: & fiori bianchi, & piccioli nelle cime de' fusti, da cui nascono per quei cornetti appuntati, & separati l'uno dall'altro, di modo che non poco si rassembrano à i pettini, con che le donne conciano il lino. Le quali tutte cose si ritrouano certamente in cotal falsa Scandice. La radice del pettine di venere, pesta con malua, & applicata caua fuori delle ferite le saette, le spine, & i bronconi, scaldata l'herba con i fiori, & con le radici in una padella con vino bianco, & boturo insieme con foglie di Petrosello,

PETTINE DI VENERE.

sello, & messa in sul pettinicchio, prouoca l'orina, & massimamente ne i fanciulli. Chiamano la Scandice i Greci, σκάνδιξ, i Latini, Scandix. Nomi.

Della Caucalide. Cap. CXXVIII.

LA CAVCALIDE, la quale chiamano alcuni dauco saluatico, fa il fusto lungo una spanna, & qualche volta maggiore, alquanto pelosetto, con frondi simili all'apio, incise nell'estremità, come
B son quelle del finocchio, anch'esse pelose, nella cui sommità produce il fiore in ombella bianco, & odorato. Mangiasi questa herba cruda, & cotta, prouoca l'orina.

CAVCALIDE.

Caucalide, & sua essamin.

Caucalide, scritte da Gal.

VEDESI la Caucalide in Toscana per tutte le campagne, ne i campi massime non coltiuati, & similmente nella valle Anania della giuridittione di Trento, non punto dissimile da questa, che qui scriue Dioscoride. Chiamasi in quel di Siena, & altri luoghi di Toscana Petrosello saluatico, per esser le frondi, le quali produce piu uicine à terra, molto simili all'apio, & al petrosello de gli horti, & le piu alte tutte incise, quasi come quelle del finocchio. Fa il fusto simile alla pastinaca, nelle cui sommità produce una ombella di fiori bianchi, & odorati simile al dauco. Il perche diceua Galeno al VII. delle facultà de' semplici. Chiamano alcuni la Caucalide Dauco saluatico, per essergli simile, & nel gusto, & nelle operationi; imperoche scalda, come fa quella, & disecca; prouoca l'orina, & per serbarla condisccesi con salamuoia. Questo tutto disse Galeno: Ma noi diciamo, che la caucalide, è dotata di piu, & assai maggiori uirtù: Imperoche è ella principalmente cordiale. Il succhio di tutta la pianta beuuto caccia fuora delle reni le pietre, & l'arenosità, & dissolue, & assottiglia la flemma. Il seme beuuto acuisce la uista, & prouoca i mestrui, dassi il medesimo utilmente nella gonorrhea insieme con aspleno, & seme di vitice. Beuuto alquanti giorni continui con uino, fa le donne sterili, &

fruttifere. Gioua impiastrato al trafiggere della Pastinaca marina, & del scorpione, & drago marino: l'herba mangiata, & dipoi uomitata purga lo stomaco, & il uentre, & eccitta l'appetito tollendo la nausea, & il fastidio. Gioua à i melancholici, ò l'herba mangiata ne i cibi, & il succhio beuuto, oueramente il seme. Il che fa parimente la decottione di tutta la pianta, & però si dà utilmente nelle febri quartane, & per la rogna, come anchora à chi patisce di male Francese. Chiamano i Greci la Caucalide, Καυκαλὶς, i Latini, Caucalis. Nomi.

Della Ruchetta. Cap. CXXIX.

LA RVCHETTA mangiata cruda, & copiosamente ne i cibi, desta venere. Il che fa parimente il suo seme, commodo anchora à prouocar l'orina. L'herba fa digerire, & è conueneuole al corpo. Vsano il seme per condire le viuande, & serbanlo, accioche duri piu lungo tempo, im-

RVCHETTA DOMESTICA.

pastandolo

RVCHETTA SALVATICA.

pastandolo con latte, & con aceto, & formandone poscia pastelli. La saluatica nasce particolarmente nell'Iberia occidentale, oue hanno gli habitatori in uso il seme in vece di senape. Questo è molto piu acuto del domestico, & prouoca maggiormente l'orina.

Ruchetta, & sua essamin, & facultà.

LA RVCHETTA, così da noi chiamata in Toscana, in Lombardia si chiama Rucola. E' tanto la domestica, quanto la saluatica, herba volgare, & nota à ciascuno; imperoche abondantemente frequenta ella le cene tra l'insalate: la domestica fa le foglie lunghe intagliate profondamente in tre luoghi per banda, come quelle del sisembro acquatico, al gusto acute con un poco d'amaritudine. Fa il gambo alto un piede, & mezo tondo, i fiori bianchi, & il seme tondo, come il senape serrato in alcuni cornetti. Ha la radice bianca, sottile, & al gusto mordente. La saluatica nasce in luoghi secchi, di modo che spesse uolte nasce nelle muraglie, con foglie piu strette della domestica, & piu spes-

ſamente intagliate, & piu mordenti, & piu ſaporite al guſto. Produce dalla radice aſſai rami, i fiori fa ella gialli, & il ſeme ne i cornetti copioſi ſottili acuti diritti, come quelli dell'Irione. Il ſeme, è come di ſenape acuto, & amaretto al guſto. Cotta la Rucchetta, & mangiata guariſce la toſſe de i fanciulli, aggiontoui però un poco di zuccaro. Scriſſero alcuni (ſe però tanto ſi deue credere alle ſuperſtitioni) che cogliendoſi tre foglie di rucchetta ſaluatica con la mano ſiniſtra, & ſubito mãgiandoſi, guariſcono il trabbocco del fiele. Scalda manifeſtiſſimamente, ſecondo che ne ſcriue Gale. al ſecondo delle facultà de gli alimenti, di modo che malageuolmente ſi mangia ſenza meſchiarla con frondi di lattucca: percioche coſi meſchiando il freddo co'l caldo ſi fa quindi vn'vguale temperamento. Credeſi, che mangiata aumenti la ſperma, & prouochi gli huomini al coito. Mangiata ſola eſſhala ageuolmente alla teſta. Il ſeme (ſecondo che diſſero alcuni de gli antichi) gioua beuuto al morſo del topo ragno, ammazza i vermi del corpo, & ſminuiſce la milza. Trito, & meſchiato con fiele di bue fa bianche le margini, ouero le cicatrici, che reſtano nere. Mondifica facendoſene linimento con mele, le macole della faccia, & ſpegne le lentigini. Chiamano i Greci la Ruchetta, Εὔζωμον, i Latini, Eruca, gli Arabi, Iergir, Ergir, et Giargir, i Tedeſchi, Rueiſzſenff, gli Spagnuoli, Oruga, & Arugua, i Franceſi, Roquette.

Nomi.

Del Baſilico. Cap. CXXX.

IL BASILICO, è volgarmente conoſciuto. Mangiato copioſamente ne i cibi iſcuriſce la viſta, mollifica il corpo, commoue la ventoſità, prouoca l'orina, aumenta il latte: ma difficilmente ſi digeriſce. Impiaſtrato con fiore di farina di polenta, olio roſado, & aceto, gioua all'infiammaggioni del polmone: & per ſe ſolo, alle ponture del drago marino, & de gli ſcorpioni: & inſieme con vino di Chio, à i dolori de gli occhi. Il ſucco meſſo ne gli occhi, mondifica le caligini, & diſecca i fluſſi di quegli. Il ſeme beuuto, gioua à coloro, ne' cui corpi ſi generano humori malinconici, alla difficultà dell'orina, & alle ventoſità del corpo. Tirato sù per il naſo fa ſtarnutare: il che ſimilmente fa l'herba: ma biſogna nello ſtarnutare comprimerſi gli occhi. Aſtengonſi alcuni dal mangiarlo ne i cibi; imperoche maſticato, & poſto al ſole genera vermicelli. Diſſero gli Arabi, che eſſendo trafitti da gli ſcorpioni coloro, che quel giorno han mangiato baſilico, non ſentono dolore alcuno.

Baſilico, & ſua eſſamin.

È IL BASILICO odoriferiſſima pianta, & notiſſima à ciaſcuno in Italia; imperoche poche ſono quelle caſe, & maſſimamente nelle città, che non habbiano la ſtate il Baſilico in sù le fineſtre, in sù le loggie, & ne i giardini. Enne à i tempi noſtri in Italia di tre ſorti, di quello, cioè, che produce le frondi larghe, lunghe, & graſſe, aſſai maggiori di quelle dell'amaranto, & quaſi ſimili à quelle de gli aranci, & de' cedri: il ſecondo fa le foglie, & i rami minori aſſai del ſudetto, & queſto è di due ſorti l'uno, cioè che ha vero odore di baſilico, & l'altro, ſegnalatamente di cedro, come la meliſſa, è però chiamato particolarmente da gli Arabi Ocimo citrato, come lo chiama Meſue. Il terzo per far egli le foglie molto minute, & per eſſer molto piu odorato di tutti gli altri, ſi chiama Baſilico gentile. Et di queſte tre ſpetie inteſe Serapione, facendo di ciaſcuno particolare capitolo, cioè per lo Baſilico commune, & mezano, di cui intende quiui Dioſcoride, inteſe quello, che eſſo chiama ozimo non gariofilato: per il gariofilato, il minuto, il quale è piu odorifero di tutti: & per il citrato quello, che ha odore ſimile al cedro, come leggendo in Serapione tutti queſti capitoli puo molto bene conoſcere ciaſcuno di buon ingegno.

Cõtra i Frati commentatori di Meſue.

Et però non ſo, come ſi poſſono vantare i Frati de i zoccoli commentatori di Meſue nel commento del lettouario di gemme d'eſſer eſſi ſtati ritrouatori del Baſilico gariofilato: auenga, che quello, che ſcriue Serapione, produca le ſue foglie piccoline, & il fuſto quadrangolato, come fa à punto il noſtro, chiamato gentile: & il Frateſco facci le frondi maggiori di quelle della meliſſa, per intorno dentate, & il fuſto ſenza cantoni. Al che conſiderando molto ben io, credo piu preſto, che ſe l'habbiano ſognato, che altrimenti. Nè d'altro, che di queſto noſtro gentil inteſe Meſue; imperoche per eſſere molto piu odorifero, & aromatico de gli altri due, ragioneuolmente debba egli eſſer piu confortatiuo, & piu cordiale, & piu de gli altri conueneuole per mettere nel lettouario di gemme, compoſto per l'infirmità del cuore. Et però ſi dà egli à odorare peſto con aceto nelle ſincopi, & altri difetti del cuore.

Errore del Braſauola.

Scriue il Braſauola nel ſuo libro delle eſſaminationi de i ſemplici, ſtampato in Roma, che tanta contrarietà è nel Baſilico tra Plinio, & Dioſcoride, che neceſſaria coſa, è ch'uno di loro habbia ueramente fallato; imperoche, ſecondo che dice Dioſcoride, che coloro, che quel giorno hauranno mangiato Baſilico, eſſendo trafitti da gli ſcorpioni non ſentiranno dolore alcuno; Plinio per il contrario à XII. capitoli del XX. libro dice, che non puo guarire, hauendo quel giorno mangiato Baſilico, chi ſia ſtato trafitto da gli ſcorpioni. Nel che poca patienza nel finir di leggere il capitolo, dimoſtra hauere hauuto il Braſauola; percioche ſe haueſſe egli letto quel capitolo di Plinio fino all'ultimo, haurebbe conoſciuto quanto bene l'iſteſſo Plinio riſolua la controuerſia, & riſponda à gli obietti, che Criſippo, & alcuni altri fanno contra il Baſilico. Nel che accioche n'appaia il uero ad ogni candido lettore, coſi di parola in parola ne ſcriſſe Plinio. Biaſimò Criſippo grauemente il Baſilico; dicendo nuocere allo ſtomaco, all'orina, & alla uiſta: & oltre à ciò cauſare pazzia, lithargia, & difetti nel fegato: & coſi come le capre non ne fanno ſtima, & non ne mangiano; debbia ſimilmente non mangiarſi da gli huomini. Diſſero alcuni, che mettendoſi trito ſotto una pietra ne naſcono gli ſcorpioni, & che maſticato, & poſto al ſole ſe ne generano alcuni uermi. Ma gli Arabi diſſero, che ſe alcuno ſarà trafitto da gli ſcorpioni il dì che haurà mangiato del Baſilico, non potrà guarire. Ma la età, che è ſeguita dopò coſtoro, difende allegramente il Baſilico, prouando, che le capre il mangiano, & che beuuto con uino, & con un poco di aceto ſana le punture de gli ſcorpioni marini, & terreſtri, non meno che ſi faccia la ruta, & la menta. È oltre di queſto ſtato iſperimentato eſſere il Baſilico ſalutifero à farlo odorare con aceto à coloro, che tramortiſcono, & ſi uengono meno: & medeſimamente à' lethargici, & à gli infiammati. Gioua applicato con olio roſado, ouero mirtino à i dolori del ca-

BASILICO MAGGIORE.

po: & con vino alle nuuolette de gli occhi: & conferisce anchora allo stomato, questo tutto del Basilico scrisse Plinio. Nel che manifestamente si conosce reprobar Plinio l'opinioni di tutti coloro, che così agramente lo biasimarono. Trasformasi il Basilico, come scriue Theophrasto all'VIII. capo del V. libro delle cause delle piante, ageuolmente in serpollo, quando si semina in luoghi valorosamente scaldati dal sole, nella qual permutatione perde egli la grandezza delle frondi, & acquista maggior odore. Ma è però da pensare, che cotali trasformationi, non facciano con effetto la spetie vera delle cose, in cui si permutano: ma solamente in un certo modo se gli rassimiglino. Discorda, oltre à questo Auicenna da Dioscoride in dir egli nel secondo trattato delle forze del cuore, che genera l'uso del Basilico sangue torbido, & malinconico. Fece del Basilico mentione Galeno al II. delle facultà de gli alimenti, così dicendo. Sono assai, che vsano il Basilisco nelle viuande, come che poco si commendi. Mentonsi coloro, che dicono, che mettendosi trito in un vaso di terra ben coperto, & massime posto al sole, generi gli scorpioni; imperoche questo è del tutto alieno dal uero. Ma si puo ben dire con verità questo di lui, cioè, che sia nimico dello stomaco, per esser egli molto duro da digerire. E' oltre

Mutatione del Basilico.

Basilico, scritto da Gal.

di questo

BASILICO MEZANO.

di questo (secondo che riferisce pur egli al fine del VIII. delle facultà de i semplici) caldo nel secondo ordine: & ha in se una superflua humidità. Et però, non è al proposito ne i cibi, come che amministrato di fuori sia per maturare, & per digerire molto conueneuole. Chiamano i Greci il Basilico ὤκιμον, & i Latini ocimum. Onde è da sapere, che non poca differenza, è tra l'ocimo scritto per i, & l'ocymo scritto per y: Imperoche ocymo scritto per y, appresso à gli antichi era una certa spetie di cibo d'herba da pasturare i buoi: così chiamato, ò perche crescesse presto, ò perche fusse la prima herba, che uenisse la primauera fuor di terra, oueramente, perche ella soluesse, & purgasse i buoi, mouendo loro il corpo: così chiamato da questa parola Greca ὠκὺς, la quale significa presto. Ma ocimo scritto per i, altro non è che il Basilico herba odorata, di cui habbiamo assai detto di sopra: denominata da questo uerbo Greco ὄζω, il qual significa spirare d'odore: onde che forse piu ragioneuolmente si scriuerebbe per z, che per c. L'Ocymo adunque scritto per y, appresso alcuni antichi era un cibo per i buoi di biade tagliate in herba, auanti che diuentassero dure: oueramente di diuerse sorti di seme, seminato insieme ne i campi. Per il che fare prendeuano gli antichi dieci moggia di faue, due di veccia, & al-

Differenza tra l'ocimo, & l'ocymo.

BASILICO MINORE.

& altrettanti d'eruilia: & mescolato ogni cosa insieme, seminauano poi tutto sotto sopra in tanto terreno, che parella loro bastare: & come erano cresciuti questi semi in herba, la tagliauano fresca, & tenera, & la dauano à i buoi. Ben che Catone seminasse il suo ocymo, mescolandosi insieme veccia, fiengreco, faue, & orobo, & seminandolo, & tagliandolo nel modo medesimo. Onde crederei io l'ocymo, appresso à gli antichi, non solamente esser fatto un'herba nata d'una mescolanza di molti semi, per dar mangiare à i buoi nella prima pastura la primauera: ma anchora d'ogni sorte di biada, ò di legume, senza altra compagnia, come d'orzo da per se, di vena da per se, di veccia, d'orobo, & d'altri simili: perche di questo pascolo, non solamente si nutriscono i buoi, & i caualli; ma si purgano anchora nel tempo della primauera. Il che si fa anchora à i tempi nostri in piu luoghi d'Italia, & spetialmente con l'orzo, con l'eruo, & con la veccia. Nè mi piace l'opinione di coloro, i quali senza ragione alcuna, & senza testimonio d'approuati scrittori si persuadono, che l'ocymo sia una pianta, così chiamata di sua propria spetie. Imperoche (per quanto io ho mai letto) non ho ritrouato alcuno de gli antichi scrittori, che habbia fatto memoria di pianta alcuna di questo nome. Ma bene ho io ricauato, che cotal uocabolo, non si conuiene piu à questa sorte di pascolo, che à quella: ma che si possa accommodare ad ogni sorte di pastura d'herba, che sia la prima, che nasca, & che cresca la primauera. Onde, non è in modo alcuno d'accettare la opinione d'Adamo Lonicero, il quale non senza ridicolo errore vuole, che quella pianta, che in sul Trentino si chiama Formentone, & in Friuli Saracino dalla nerezza del seme, sia l'ocymo, tenendosi ciò per certo. Ma non bastandogli questo, erra poi molto maggiormente in attribuire à cotal suo ocymo tutte le facultà, & le uirtù, che si danno all'altro ocimo odorato, cioè al Basilico, come fa parimente il Trago, stando poco auuertito à quello, che egli scriueua.

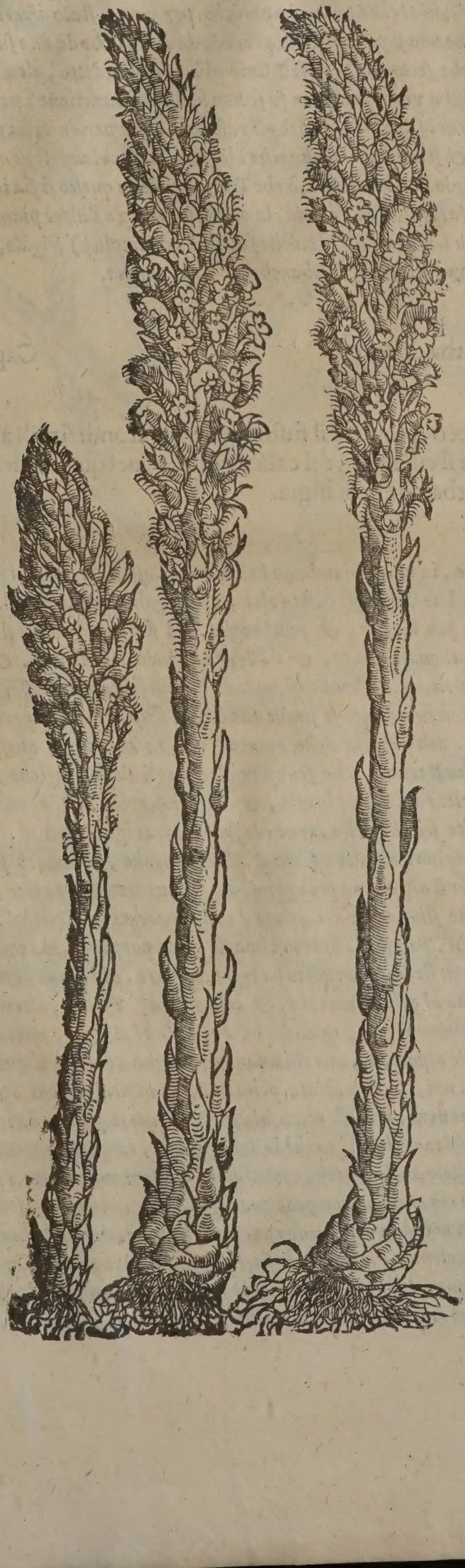
Opinione sciocca d'Adamo Loniceto.

ſtiua. Nè per altro vuole egli, che il Formentone ſia l'ocymo de gli antichi, ſe non perche (come dice egli) naſce tre giorni dapoi, che è ſeminato ne i campi. Ma l'ocymo (per quanto io me ne ſtimi) non è chiamato coſi per cotal ragione, ma perche creſca, & uenga piu preſto alla perfettione nel tempo della primauera d'ogni altro herbatico. Percioche ſe tutti i ſemi, che preſto naſcono, ſi doueſſero chiamare ocymo, ueramente infinite ſarebbono le ſue ſpetie. Chiamano (come ſi è detto) i Greci il Baſelico, ὤκιμον, i Latini, Ocimum, gli Arabi, Berendaros, & Bedarog, i Tedeſchi, Baſilien, & Baſilgram, gli Spagnuoli, Albahaca, i Franceſi, Baſilic. Nomi.

Dell'Orobanche. Cap. CXXXI.

LO OROBANCHE, è vno germine d'un pie, & mezo, & qualche volta maggiore, roſſigno, peloſo, tenero, graſſo, & ſenza frondi. Produce il fiore bianchiccio, che tende al roſſo. Ha la radice groſſa vn dito, la qual nel ſeccarſi del fuſto diuenta vana. Naſce tra alcuni legumi, liqua-

OROBANCHE.



li strangola, dal cui effetto ha egli preso il nome. Mangiasi crudo, & cotto, come gli sparagi. Messo con i legumi, quando si cuocono, si crede, che presto gli faccia cuocere.

Orobanche, & sua essam.

NASCE l'Orobanche con tutte quelle note, che gli assegna Dioscoride, nella valle Anania della giuridittione di Trento, & in ogni altro luogo, non solamente ne i campi tra i legumi, ma frequentemente tra le biade, tra il lino, & tra'l canape, et spesse volte lungo le siepi per le publiche vie. Et come, che dica Theophrasto all'VIII. dell'historia, & al V. delle cause delle piante, che l'Orobanche ammazza, & strangola l'orobo, auinchiandosegli attorno; nondimeno questo, che del tutto rappresenta lo scritto da Dioscoride, & da Plinio all'ultimo capitolo del XXII. libro, ammazza i legumi, il canape, & le biade, che gli nascono attorno, solamente con la presentia sua senza toccarle, nè auinchiarsegli al piede. Et imperò i lauoratori lo chiamano Herba lupa, per diuorarsi egli le piante, che gli nascono appresso. Nasce questa pianta (come dice Dioscoride) sù dalla terra, senza alcuna fronde, con un sol germine grosso, come uno sparago, ma rossigno, peloso, tenero, & grasso, alto hora piu, & hora meno d'un piede, secondo la bontà del terreno, oue nasce. Esce il suo fiore da certi bottoni rauuolti nella cima à modo di mazza, i quali sono medesimamente rossigni, quantunque piu bianchicci, che non è il fusto. La radice, è grossa un dito, & tenera, fragile, & fongosa. In alcuni luoghi, si chiama questo germine, Coda di leone, & in alcuni Herba tora; imperoche per vero è stato isperimentato, che subito che le vacche la mangiano, vanno al toro. Il che non si puo dire, che proceda da altro, che da una sua propria, & particolare occulta operatione. Chiamano l'Orobanche, secondo che disse Plinio al luogo sopradetto, alcuni Cynomorion, per essere egli simile al membro genitale de i cani. Il che veramente non fu se non bella comparatione; percioche per essere l'Orobanche grosso in cima, & sottile in tutto il resto del fusto, non poco se gli rassembra. Et però non mi posso, se non marauigliare, che dicesse Theophrasto, che ammazzi, & strangoli l'Orobanche i legumi, auinchiandosegli attorno, & tanto piu veggendo, che se lo tacquero Dioscoride, & Plinio. Onde bisogna, ò che Theophrasto in questo si sia ingannato; ò che per l'Orobanche habbia egli inteso altra herba, forse simile alla cuscuta, la quale ammazza l'altre piante, auinchiandosele attorno. E' l'Orobanche (secondo che si legge in Galeno all'VIII. delle facultà de' semplici) frigido, & secco nel secondo grado. Chiamano l'Orobanche i Greci, Ὀροβάγχη, i Latini, Orobanche, & Erui angina.

Facultà dell'Orobanche. Nomi.

Della Barba di becco. Cap. CXXXII.

LA BARBA di becco, produce il fusto breue, le frondi simili à quelle del zaffarano, & la radice lunga, & dolce; sopra il cui fusto, è il calice grande, nel quale è dentro il seme nero, da cui s'ha ella acquistato il nome. E' herba, che si mangia.

Barba di becco, & sua essaminatione.

LA BARBA di becco, la qual chiamiamo in Toscana Sassefrica, è assai conosciuta, & volgar pianta. Vsansi le radici il verno nell'insalate, per esser elle dolci, & al gusto aggradeuoli. Le frondi produce, come il zaffarano, ma veramente alquanto piu larghe, & piu lunghe. Il fiore, è giallo, simile à quello del Piscialletto, & assai grande, raccolto in un vaso, il quale s'apre, & s'allarga quando uede il sole, & serrasi la notte, e'l giorno quando è nuuolo, come fa quello del chameleone. Rassembrasi, quando è quasi serrato, per essere alquanto appuntato in cima, et per hauer alcuni peli bianchi, che escon fuori, quasi simili alla barba d'un becco. Et però di qui, secondo che recita Theophrasto à VII. capitoli del VII. dell'historia delle piante, è stata chiamata questa pianta Barba di becco. Il perche assai mi marauiglio d'Hermolao Barbaro, che senza renderne egli alcuna ragione, non voglia, che sia questa tal pianta la uera Barba di becco, scritta da Theophrasto, & da Dioscoride. L'acqua di questa fatta al lambico, applicata con pezze di lino in sù le ferite fresche della carne, le salda marauigliosamente. Del che ho piu uolte ueduto io non uolgari isperienze. Ritrouasi anchora un'altra sorte di Tragopogono, chiamato porporeo dal colore de i fiori. Questo adunque produce foglie simili all'altro, ma piu copiose à basso attorno alla radice, piu verdi, piu larghe, & piu ferme. Fa anchora il gambo parimente simile, & articolato, con apparenti concauità d'ali, appresso à i nodi, onde nel gambo nascono le foglie, & i ramoscelli. Produce i fiori in cima de' rami porporei, ma minor del uolgare, spargendo le foglie intorno al suo ricettacolo à modo di stella. La radice ha egli maggiore, piu lunga, & piu dura, & piena di latte, non però come quella dell'altro dolce, ma al gusto amaretta, & costrettiua. Parmi, oltre à ciò ueramente, che sia spetie di Tragopogono quella pianta, che chiamano gli Spagnuoli SCVRZONERA, ouero SCORZONERA, per sanar ella coloro, che sono stati morduti dalle uipere, le quali chiamano in Spagna Scurzi: E' questa una pianta nuoua, nè credo, che alcuno ne habbi scritto auanti di noi, fu dimostrata primamente in Catalogna di Spagna da un Moro schiauo d'un gentilhuomo Leridano, chiamato Ceruero; il quale mietendo in un campo il grano, insieme con altri, & essendo alcuni di loro morsi da una uipera, corse lo schiauo subito à cauar la Scorzonera, la quale haueua egli prima conosciuta in Africa, & cauato il succhio della radice glielo diede à bere, & lo liberò presentaneamente, come fece poi con molti altri, che à lui concorreuano, & perche ei di ciò traheua non poco guadagno, teneua la pianta secreta, nè la uoleua dimostrare ad alcuno. Ma deliberandosi alcuni di uoler ad ogni modo conoscer l'herba con cui il Schiauo curaua cosi felicemente i morsi dalle uipere, & altri serpenti uelenosi, si posero à farli la guardia di lontano, quando egli se ne andaua à coglierla, & hauendo ueduto dalla lunga il luogo, doue ei si chinaua in terra, & notatolo molto bene, come lo schiauo di là si fu partito, se n'andorno in quel luogo, doue ritrouate le foglie in terra, che il schiauo haueua troncate dalla radice, uennero subito

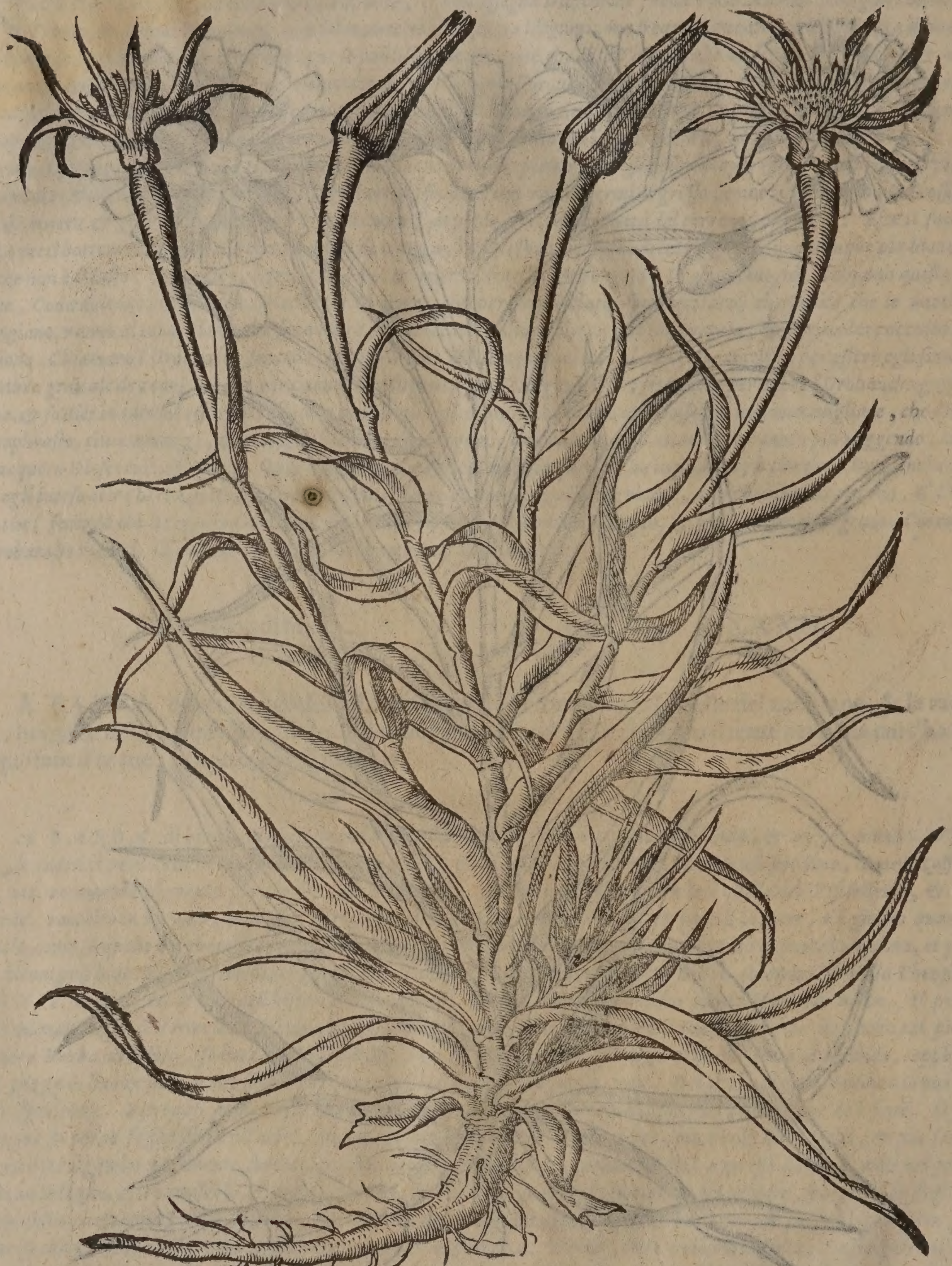
in co-

Errore di Hermolao.

TRAGOPOGONO.

In cognitione del ſecreto, & fattone con il tempo la ſperienza, ſi diuulgò poi queſta pianta à ciaſcuno, & dall'effetto, che ella faceua, fu poi chiamata SCORZONERA, che tanto vuol dire, quanto VITERINA. Queſta primamẽte mi fu mãdata ſecca dall'Eccellẽtiſſimo M. Giouanni Odorico Melchiori Trẽtino Medico dell'Imperatrice Maria Conſorte dell'Imperatore Maſſimiliano Secondo. Ma poco dipoi la vedemmo verde mandata di Spagna all'Imperator Ferdinando, & non molto dipoi fu ella ritrouata naſcere in Boemia, doue prima fu dimoſtrata dal Signor Dottor Ribera Spagnuolo, Medico di ſua Maeſtà Ceſarea, il quale eſſendo alla caccia la ritrouò in vna valle dentro una ſelua paludoſa, non molto lontano da Poggibrot. Queſta pianta adunque fa le foglie lunghe una ſpanna ſimili non poco à quelle della Succiſa, ma però piu lunghe, fra le quali quelle, che ſono piu propinque à terra, ſono per intorno leggiermente à modo

VN'ALTRO TRAGOPOGONO.

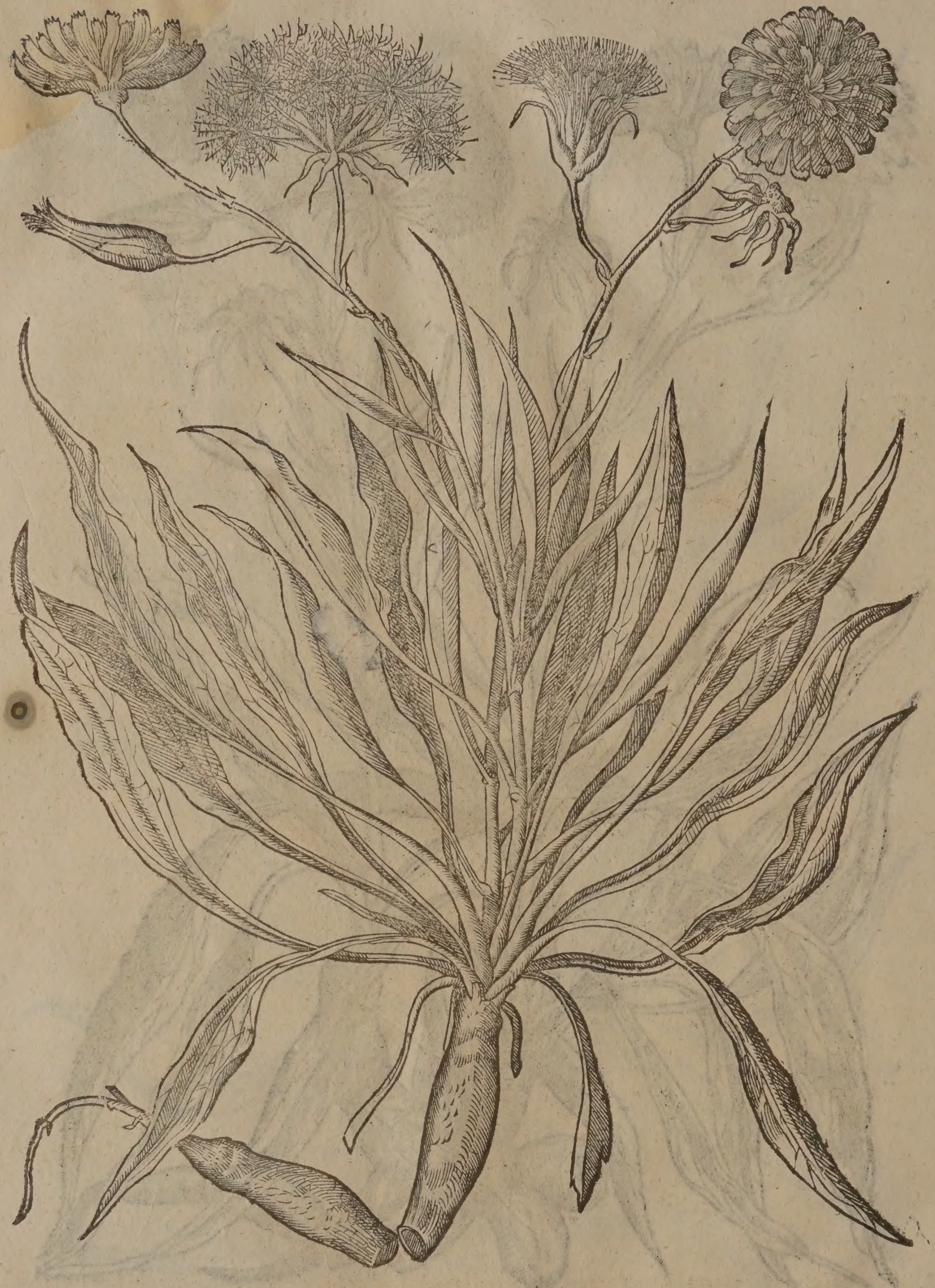


d'onda intagliate. Naſcono tutte da lunghi, & compreſſi picciuoli, i quali eſcono dalla radice, attorno alla quale ſe ne ſtanno le foglie ſtrate per terra. Produce il gambo alto piu di una ſpanna, tondo, & articulato, nel qual ſono le fo-glie, ma piu breui, & piu ſtrette. I fiori ha ella gialli ſimili, tanto al Tragopogono, che non vi ſi uede, ſe non pochiſſima differenza. Queſti ſeccandoſi ſi conuertono in uno lanuginoſo capo, nel quale ſi contiene il ſeme ſimile del tutto à quello del tragopogono: La radice ha ella lunga piu d'una ſpanna, & groſſa, come il pollice della mano con poche fibre per in-torno, piena, tenera, ſucchioſa, fragile, bianca di dentro, & piena di ſucchio latticinoſo, dolce, & piaceuole al guſto, & ueſtita di neregna corteccia. Naſce per il piu nelle ſelue in terreno acquaſtrino: Fioriſce la ſtate inſieme con il Tragopogono. Di queſta pianta habbiamo poſto qui due imagini, delle quali quella che ha la radice piu corta, & piu

SCORZONERA.

groſſa, è quella iſteſſa, che fù portata di Spagna, & l'altra è quella, che naſce in Boemia. Daſſi il ſucchio delle foglie, & parimente della radice, per rimedio preſentaneo à bere à i morſi delle vipere, & di tutti gli altri animali uelenoſi, come anchora in tutti i morbi peſtiferi. La radice, mangiata ogni giorno preſerua dal contagio della peſte, & uale contra tutti i ueleni. Daſſi la radice, oueramente il ſuo ſucchio utilmente à gli Epilettici, & parimente à i vertiginoſi. Daſſi anchora utilmente nelle ſincopi, & nel battimento del cuore: Imperoche la radice maſticata per ſe ſola, caccia uia la triſtezza dell'animo, & fa l'huomo giocondo, & allegro. Il latte della radice meſſo ne gli occhi acuiſce la uiſta: in ſomma tutta la pianta uale à molti, & quaſi infiniti malori. Di queſta nobiliſſima pianta ſi ha un'altra ſorte, che produce il fior roſſo, dalle altre due per altro non molto diſſimile, della quale mi fece copia il famoſiſſimo, & liberaliſſimo Signor Iacomo

SCORZONERA DI BOEMIA



Nomi. *Antonio Cortuso gentil'huomo Padouano. Chiamano i Greci la Barba di becco, τραγοπώγων, i Latini, Barbula hirci, i Tedeschi, Bocks bart, & Gauch brott, gli Spagnuoli, Barba de carbon.*

Dell'Ornithogalo. Cap. CXXXIII.

LO ORNITHOGALO, è vn germine d'un pie & mezo, tenero, bianco, ſottile, con tre, ouer quattro ramuſcelli in cima, anchor eſſi teneri, da i quali eſcon fuori i fiori di color d'herba, come che aprendoſi diuentino di color di latte, in mezo de i quali, è un capitello intagliato, ſimile à quello, che ne gli alberi ſi chiama cachrys, cuoceſi co'l pane, come la nigella. La radice, la quale è bulboſa, ſi mangia cruda, & cotta.

ORNITOGALO I.

NASCE l'Ornithogalo copioſamente per i campi tra'l grano, tra l'orzo, & tra tutte l'altre biade in ciaſcun luogo, come ſi puo chiarire ciaſcuno, che non lo conoſceſſe ricercandouelo il meſe di Maggio; percioche hauendoſi in mente tutto quello, che ſcriue Dioſcoride, lo potrà ciaſcuno per ſe ſteſſo conoſcere. Recita il Ruellio, che nel ſuo paeſe ſi ritroua l'Ornithogalo copioſiſſimo ne i campi, doue ne ricolgono i fanciulli le radici, che uoltano i bifolci fuor della terra con l'aratro, per eſſer in volgar uſo, appreſſo à ciaſcuno per mangiar crude, & cotte ſotto alla cenere calda. Producono queſte il ſuo germine la primauera, & la ſtate, & cauandoſi poſcia l'autunno con l'aratro, ſi ſerbano lungo tempo: & imperò ne i tempi delle careſtie ſono in grande uſo alla plebe in luogo di caſtagne. Habbiamone qui noi eſpreſſe due piante per credere, che ue ne ſieno due ſpetie. Hannomi queſte radici ridotto à memoria quelle, che non naſcono in tutta Italia, ſe non in ſul Veroneſe, chiamate TRASI, dolci, & di ſapore ſimili alle caſtagne. Sono adunque i traſi radicette groſſe, come faue, ma lunghette, le quali nel ſeccarſi s'inuizziſcono, & diuentano creſpe, la cui pianta è quaſi del tutto ſimile al cipero; imperoche produce ella le foglie lunghe, & appuntate in cima: il gambo alto un gom-

bito

Ornithogalo, & ſua eſſam.

Traſi, & loro hiſtoria, & facultà.

ORNITHOGALO II.

bito, & qualche uolta maggiore, & fatto à cantoni, nelle cui sommità sono le fogliette piccoline, che si distendono attorno à modo di stella, fra le quali sono i fiori rossigni, & spicati: ha assai quantità di radici, dalle quali pendono i Trasi, fatti, come s'è detto di sopra, la cui midolla, è bianca, & la scorza rossigna, & ruuida: la polpa interiore, è dolce, & di sapore ueramente, come di castagne. La pianta di cui qui si uede scolpita la figura, mi fu mandata da Verona da M. Francesco Calzolari spetiale alla Campana d'oro, essercitatissimo semplicista. Cauandosene il latte, come si caua dalle mandorle, & poscia beuendoselo, gioua à i diffetti del petto, & del costato: onde gioua assai alla tosse. Pestansi per far ciò i Trasi, & poscia s'infondano in brodo di pollo, mescolandosi molto bene col pestone, & poscia si spremono, & si colano con vna pezza di lino. Vale il medesimo liquore beuuto alquanti giorni continui à gli ardori della orina, & parimente alla disenteria; perciochе abonisce l'acutezza de gli humori, che scorticano le budella, e massimamente preparandosi con acqua ferrata fatta con l'acciaio, à Verona si mangiano doppo cena per un passa tempo: Masticansi con il guscio, il quale per esser ruuido, & secco non si puo inghiottire, ma si tien succhiato il liquore, che ne uiene, & sputansi fra tãto le scorze.

TRASI.

Lodanli alcuni nelle veneree compositioni, credendosi che ne' temperamenti loro siano i Trasi calidi, humidi, & ventosi. Chiamano i Greci l'Ornithogalo, ὀρνιθόγαλον, i Latini, Orinthogalum. Nomi.

De i Tartuffi. Cap. CXXXIIII.

SONO i Tartuffi radici tonde, senza frondi, & senza fusto, di colore rossigno. Cavansi la primavera, & mangiansi crudi, & cotti.

Tartuffi, & loro hist.

SONO i Tartuffi notissimi à ciascuno. Ritrouansi in Toscana abondantemente per tutto belli, & grossi, di due sorti. Et come che una ue ne sia, la cui polpa dentro alla scorza sia bianca, & l'altra bertina scura; nondimeno amendue queste spetie, hanno la scorza ruuida, & nera. Cauansi quiui copiosi da i nostri contadini, per esser molto in pregio appresso à i magnati. Trouansene nella valle Anania della giuridittione di Trento, di quelli, che oltre all'esser piccioli, hanno la scorza liscia, & pallida, sciapiti, & poco aggradeuoli al gusto. Fece de i Tartuffi mentione Plinio al II. cap. del XIX. libro, cosi dicendo. Nascono i Tartuffi in luoghi secchi, & arenosi tra gli sterpi, & trouansi di quelli, che son maggiori d'una mela cotogna, che passano una libra di peso. Sono di due spetie, arenosi, ciò è alcuni, & inimici de i denti, & alcuni altri puri, & sinceri, E' differenza anchora tra loro del colore nero, & rosso, come che di dentro sieno tutti bianchi. Lodansi piu de gli altri gli Africani. Ma diremo noi, che i Tartuffi sieno uitio della terra? Veramente non si puo intendere, che sieno altro: ma non facilmente si puo intendere, se da principio si concreino di quella grandezza, che si ritrouano, ò se uiuano, ò nò. Sono pochi anni, che essendo Laertio Licinio pretore di Spagna in Chartagine, si guastò i denti dinanzi, mangiando un Tartuffo, nel quale era dentro un danaio. Il che dimostra, che la terra di

Historia recitata da Plinio.

TARTVFFI.

sua

sua natura si raccoglia in se medesima, & si condensi. Questo si uede certo nelle cose, che nascono, & non si posson seminare. Oltra di questo diceua al III. cap. del medesimo libro. Nascono i Tartuffi, quando nell'Autunno spesso pioue, & spesso tuona, sono teneri la primauera. In alcuni luoghi nascono, & si seminano transportati da i fiumi, come nel paese di Mitilene, doue non uogliono, che nascano, se non per l'inondationi de i fiumi, i quali gli trasportano da i Tiari, luogo, oue nascono i Tartuffi copiosissimi. I Tartuffi (diceua Galeno al II. delle facultà de gli alimenti) si possono connumerare con le radici, & con i bulbi, per non ritrouarsi in loro alcuna apparente qualità. Coloro adunque, che gli usano ne i cibi, hanno vna materia atta à riceuere tutti i condimenti, che se gli danno, come sono tutte le altre cose, che non hanno in se qualità ueruna euidente, & che sono al gusto acquose, & sciapite. Le quali tutte communemente danno al corpo un nutrimento priuo d'ogni qualità, & solamente alquanto frigidetto, & così grosso, come è quello, che si mangia. Imperoche quello de' tartuffi, è più grosso, & quello delle zucche più sottile, & la medesima proportione è anchora ne gli altri, che sono di simile natura. Scrissene altrimenti Auicenna al II. de' suoi canoni, così dicendo. I Tartuffi son composti di più terrestre sustanza, che acquea, & son priui d'ogni sapore. Generano melanconici, & grossi humori, più che tutti gli altri cibi, & oltre à ciò paralesia, & apoplesia. Digerisconsi malageuolmente, & aggrauano lo stomaco. Chiamano i Tartuffi i Greci, Ὕδνα, i Latini, Tubera, gli Arabi, Ramech, Alchamech, Tamer, & Kema, i Tedeschi, Hirtzbrunst, gli Spagnuoli, Turmas de tierra, i Francesi, Truffle.

Tartuffi, scritti da Galeno.

Nomi.

Dello Smilace de gli horti. Cap. CXXXV.

LO SMILACE de gli horti, è vna pianta, il cui seme da molti si chiama lobia. Produce le frondi d'hedera, quantunque più tenere, & i fusti sottili, de i quali escono i capriuoli, con i quali attaccandosi à i propinqui arbuscelli, tanto si dilungano, & crescono, che ricoprono d'ombra le loggie, & i pauiglioni. Produce lo smilace i baccelli simili à quelli del fien greco, ma più lunghi, & più grossi, dentro à i quali sono le granella del seme simili à i rognoni de gli animali, di diuersi colori, i quali in parte son rossi. I baccelli cotti co'l seme, si mangiano come gli sparagi. Prouocano l'orina, ma fanno sognare cose spauenteuoli, & graui.

COME dicemmo di sopra in questo medesimo libro al capitolo de i Fagiuoli bianchi, & communi, sotto il nome de i quali ingannandosi il Manardo uuole, che habbia Dioscoride scritto dell'arabea, ouero rouiglione, non si può dire altro, se non che lo Smilace de gli horti, sieno questi Fagiuoli di diuersi colori, i quali uolgarmente chiamiamo in Italia Fagiuoli Turcheschi; imperoche oltre all'esser loro per il più rossi, & di diuersi colori; & (come scriue Dioscoride) simili à i rognoni de gli animali, sono similmente anchora le frondi simili à quelle dell'hedera, & i fusti sottili, da i quali nascono i capriuoli, con i quali appiccandosi pian piano, non solo s'auolgono intorno à i pali, & à gli alberi; ma ricuoprono ne i giardini per far ombra la state, loggie, pergole, capanne, & pauiglioni. Questi chiama Galeno, allegando Theophrasto al primo delle facultà de gli alimenti, Dolichi, così dicendo. Il Dolicho, mettendosegli appresso un lungo palo, ui saglie, & diuenta più fruttifero; imperoche altrimenti andando per terra diuenta ruggin oso, & guastasi. Il che manifestamente uediamo noi in questi Fagiuoli Turcheschi; percioche quelli, che non hanno sostentacolo alcuno, andandosene per terra, subito si guastano, & arrugginiscono. Ma messogli appresso ogni lunghissima hasta, auolgendouisi, come è noto in Italia hoggi à ciascuno, sagliono fino alla cima. Et però di gran lunga mi pare, che s'inganni il Manardo da Ferrara, uolendo egli sostenere nella terza epistola al primo libro, che i Dolichi, scritti da Galeno sieno il rouiglione, ouero l'arabea, auenga che Galeno, & Paolo Egineta, chiamano l'Arabea, manifestamente Ochro. Al che non osta il dire egli, che l'Arabea, è quella, che si guasta, quando non ha sostentacoli, & pali, che la solleuino da terra, & che solo di questo legume, quando è tenero, se ne mangia il guscio, come scrisse Galeno nel prologo del secondo libro de gli alimenti, & parimente Paolo Egineta, che si mangia quello de i Dolichi. Imperoche quantunque rade uolte si mettano all'Arabea picciole frasche, non ui si mettono però mai lunghi pali; percioche non ui s'arramparebbe, come ui s'arrampano manifestamente questi Fagiuoli. Nè si guasta, nè s'arruginisce l'Arabea, se ben ua per terra, come si uede per tutto il territorio di Trento, oue se ne seminano infinitissimi campi. Oltre à ciò non osta similmente il dire egli, che solamente tra tutti i legumi si mangia l'Arabea cotta nel guscio. Imperoche quantunque ella si porti in sù le mense, quando è tenera, cotta con i suoi baccelli, ho però sempre ueduto io tirarne fuori il seme con i denti, & lasciare nel piatto i gusci. Nè mi ricordo hauer mai ueduto io alcuno, così affamato, che si mangi i gusci dell'Arabea durissimi, & cartilaginosi, & cibo proprio da porci. Ma bene si costuma in Italia mangiare i cornetti di questi Fagiuoli, quando son teneri, per esser molto fragili, lessi prima, & poscia acconci in insalata, ouero altrimenti fritti nel burro, & acconci dipoi con agresto, & gengeuò, ouero con pepe. Il perche mi pare più presto da credere, che questa spetie di Fagiuoli, sieno i Dolichi, che dire, che i Dolichi sieno l'Arabea. Oltre à ciò uuole il Manardo, che doue in questo parlò, & scrisse Dioscoride à XCIX. capitoli de i Fagiuoli, habbia egli inteso dell'Arabea, & de i Fagiuoli poscia qui al capitolo dello Smilace, dicendo per corroborare la sua ragione, che non haurebbe Dioscoride scritto de i Fagiuoli per due diuersi capitoli. Al che non credo ueramente, che fallasse, chi rispondesse, che Dioscoride scrisse primieramente de i bianchi uolgari, che si seminano ne i campi alla campagna, doue generalmente trattò delle biade, & de gli altri legumi, che si seminano ne i campi, & che fece poscia mentione di questi altri, per seminarsi eglino solamente ne gli horti, fra l'altre cose, che si seminano, & si coltiuano in quelli. Et imperò per distinguere questi da quelli, diceua: Lo Smilace de gli horti, è una pianta, &c. Le quali parole dimostrano la differenza, ch'ei intese tra questi de gli horti, & quelli che si seminano ne i campi. Nel che più uolte mi son marauigliato, che oltre à questo il Manardo, huomo così

Smilace de gli horti, & sua essaminatione.

Dolichi, scritti da Galeno.

Errore del Manardo.

SMILACE DE GLI HORTI

dotto si mettesse à dire, che fussero i Dolichi l'Arabea, douendo hauer egli pur veduto, che Galeno, & Paolo la chiamano Ochro. Chiamano lo Smilace de gli horti i Greci, σμίλαξ κηπαία, i Latini, Smilax hortensis, gli Arabi, Lubia, i Tedeschi, Nomi, *Vuelsch bonen gli Spagnuoli, Feyones, i Francesi, faseoles, & Fabes painctes.*

Della Medica. Cap. CXXXVI.

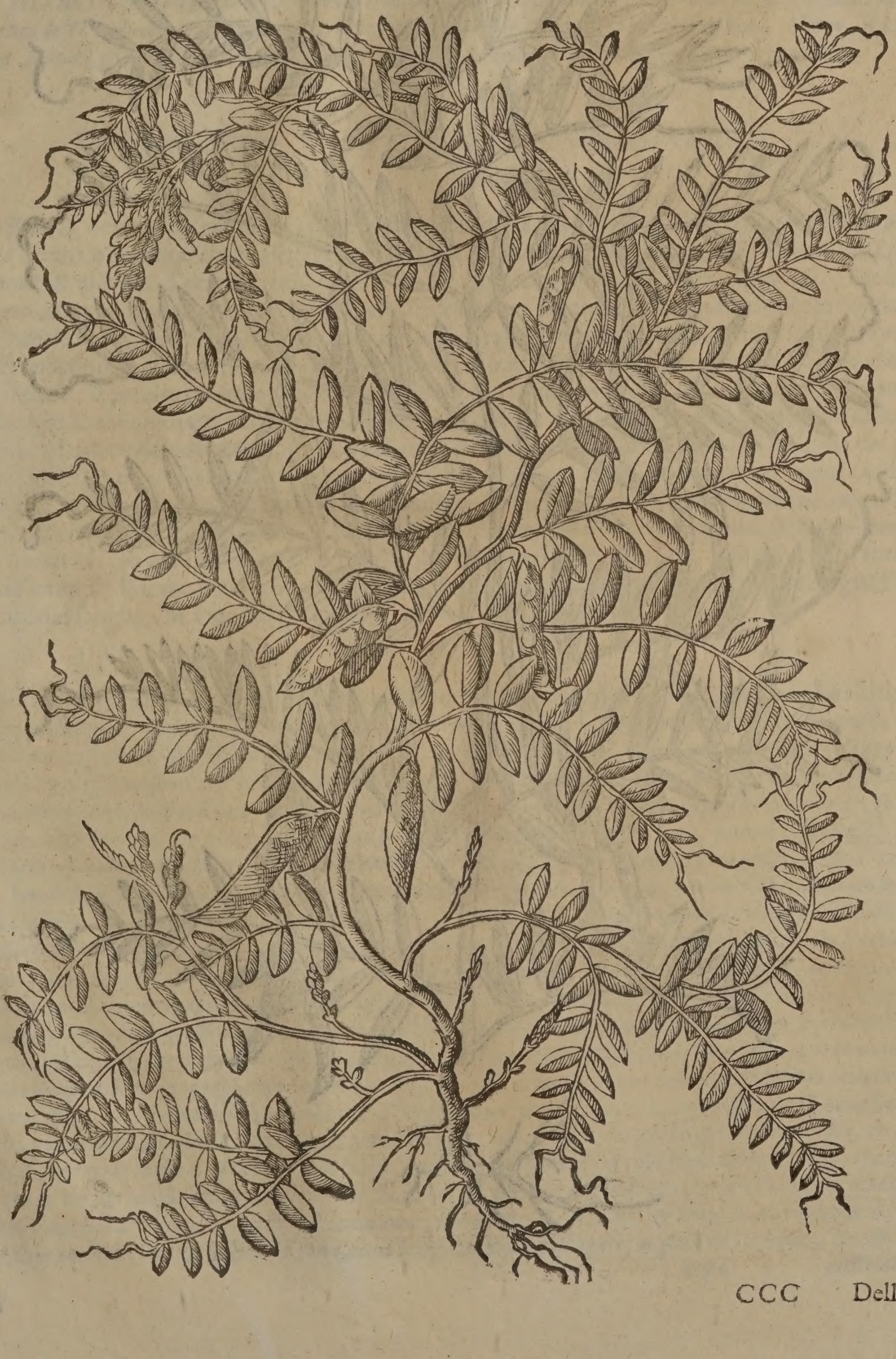
E'LA MEDICA nel nascere, nelle frondi, & nel fusto simile al trifoglio de i prati: ma nel crescere se gli ritirano le frondi, & diuentano piu strette, restando però i fusti simili à quelli del trifoglio. Produce i baccelli a modo di cornetti, ne i quali, è il seme di grandezza d'una lenticchia. Seccasi questo, & per la soauità del suo sapore si mescola co'l sale, che cotidianamente s'adopera ne i condimenti. Applicato verde sopra à quelle cose, che hanno di bisogno d'essere infrigidite, vigioua. Vsasi l'herba per cibo del bestiame in luogo di gramigna.

LA MEDICA (secondo che riferisce Plinio à XVI. capitoli del XVIII. libro) fu così chiamata per esser ella gia stata portata in Italia di Media. Et come, ch'ella fusse già volgare, & si seminasse per tutta Italia per li bestiami; nondimeno à tempi nostri par che si sia ella del tutto fuggita da noi, quantunque sieno alcuni moderni semplicisti, che pensano d'hauerla rintracciata. Fummene gli anni passati da alcuni miei amici mandato il seme, ma seminato non nacque, anchora che vi ponessi molta diligenza: & però non ne posso per hora fare altrimenti giuditio, & se ben dipoi me ne sono state mandate diuerse piante da gli amici, poscia che mi pareua, che in poche note, si rassomigliassero alla medica, non ho hauuto ardire di metter qui le figure loro. Questa (secondo che riferisce pur Plinio, & de gli altri de gli antichi) seminata una sola uolta, dura di rigermogliare, fino a trenta anni. Enne copiosa (per quanto riferiscono alcuni) à i tempi nostri molto la Spagna, doue con grande arte la coltiuano per il bestiame: & chiamanla gli Spagnuoli Alfalfa. ritenendone quasi il uocabolo Arabico, quantunque corrotto. Imperoche, come si uede in Auicenna al cap. Cot, si chiama questa herba anchora da gli Arabi Alfasalat. Il Ruellio dice, che quantunque ella non nasca in Italia, che nasce nondimeno per se stessa copiosamente in Francia, & che la chiamano i lauoratori Trifoglio maggiore. Chiamano i Greci la Medica, Μηδικὴ, i Latini, Medica, gli Arabi (come di sopra s'è detto) Cot, & Alfasasat, gli Spagnuoli, Alfalse, Eruaye, & Alfalfa.

Medica, & sua essam.

Nomi.

APHACA.



Dell'Aphaca. Cap. CXXXVII.

NASCE l'Aphaca ne i campi, piu alta della lente: le cui frondi sono sottili, & i bacelli maggiori, ne i quali son dentro tre, ouer quattro granella di seme nero, minori della lente. Le quali sono costrettiue, & imperò abbrustolate rotte, & cotte à modo di lēte, ristagnano i flussi dello stomaco, & del corpo.

NASCE l'Aphaca abondantemente in piu luoghi d'Italia per se medesima, & si semina anchora da molti, come gli altri legumi. Fa le frondi simili alla veccia, ma maggiori, & piu grasse: il fusto quadrangolare, il fiore incarnato, & i baccelli simili à quelli de' piselli, ma piu corti assai, & maggiori di quelli delle lenticchie: ne i quali è dentro il seme poco maggiore di quello della veccia. Nascene assai per se stessa in su'l contado di Goritia per i cam-

Aphaca, & sua essam.

VECCIA.

pi, &

pi, & lungo alle siepi. La onde errano veramente coloro, che pensano, che l'Aphaca sia la veccia, che nasce communemente tra le biade: percioche la veccia fa foglie piu minute, fusti piu sottili, fiore che nel rosso porporeggia, & baccelli piu lunghi, piu sottili, & piu tondi. Et però Galeno trattò della Veccia, & dell'Aphaca al primo delle facultà de gli alimenti, così dicendo. La figura del seme dell'Aphaca, & della Veccia, non è così tonda, come quella delle faue: ma alquanto compressa. Ripongonne i villani i baccelli insieme con tutta la pianta per il bestiame, quantunque qualche volta per fame habbia io conosciuto di coloro, che se n'hanno mangiato il seme nella primauera anchora fresco ne i baccelli, come si costuma mangiare le faue, & i ceci. Ma veramente non solo son questi semi poco aggradeuoli al gusto; ma malageuoli da digerire, & costrettiui del corpo. Il che fa manifesto, che'l nutrimento, che si genera d'essi, sia grosso, & costrettiuo, apparecchiato à conuertirsi in humori melanconici. Tutto questo dell'Aphaca scrisse Galeno. Ma dicono oltre à ciò alcuni sperimentatori, che la farina dell'Aphaca, & della veccia, prouoca valentemente l'orina, & che conferisce non poco à i Ptisici, pigliandosi spesse volte con la Ptisana. Impiastrasi anchora incorporata con vino, non solo a i morsi de' serpenti, ma de i cani, de gli huomini, & di tutti i quadrupedi. Incorporata con mele, & applicata spegne le lentigini, i quosi, & ciascuna altra infettione della pelle. Oltre a ciò, è da notare, che Theophrasto al VII. & all'XI. capitolo del VI. libro dell'historia delle piante, collocò l'Aphaca tra le spetie della cichorea. Il perche, non è marauiglia, se qualche volta discorda egli da Dioscoride, come si vede nel coronopo, nell'orobanche, & in altre pur assai piante. Al che hauendo auertenza Plinio, recitò al V. capitolo del XXVII. libro l'historia di parola in parola, che scrisse dell'Aphaca Dioscoride: & al XXI. libro commemorò la scritta da Theophrasto tra le cichoree, & altre herbe saluatiche. Chiamano i Greci l'Aphaca, Ἀφακη, i Latini, Aphaca, & Aphace, gli Arabi, Apaki, & Afaki, & Albikia, i Tedeschi, Vuilde vuicken, & Vogels vuiken.

Aphaca, & Veccia, scritta da Gale.

Aphaca specie di cichorea.

Nomi.

Del Porro Capitato. Cap. CXXXVIII.

IL PORRO capitato fa ventosità, genera cattiui humori, fa sognare cose terribili, & spauentose, prouoca l'orina, è buono al corpo, smagrisce, nuoce à gli occhi, prouoca i mestrui: ma nuoce alla vescica vlcerata, & alle reni. Cotto con ptisana, & mangiato ne i cibi, gioua al petto. Cuoconsi le sue frondi nell'aceto, & in acqua marina, & è vtile quella decottione à sederui dentro le donne per le oppilationi, & durezze de i luoghi naturali loro. Diuenta dolce il porro, & manco ventoso, mutandogli due volte l'acqua nel cuocerlo, & infondendolo nell'acqua fredda. Il seme del porro, è piu acuto, & ha alquanto di virtù costrettiua. Il perche ristagna il suo succo insieme con aceto, incenso, ouero con la sua manna, i flussi del sangue, & massime del naso. Stimola il porro venere: & composto con mele à modo di lettouario conferisce à i difetti del petto, & à thisici. Mangiato ne i cibi, purga il gorgozzule, & la canna del polmone; ma nuoce il troppo vsarlo alla vista, & allo stomaco. Beuuto il succo del porro con mele, conferisce à i morsi de' velenosi animali, & parimente impiastratoui suso. Gioua insieme con aceto, incenso, & latte, oueramente con olio rosado distillato nell'orecchie a' dolori, & a' suffoli di quelle. Le frondi impiastrate con somachi, sanano i quosi, & l'epinittidi. Meschiato il porro con sale, & impiastrato, rompe l'eschare de' cauterij. Il seme beuuto al peso di due dramme insieme con altrettanti mirti, ristagna l'antico rigittare del sangue, che vien dal petto.

SONO i Porri, che per il piu si vendono la quaresima con gli altri herbaggi de gli horti, piante notissime à ciascuno. Et quantunque s'affatichino gli hortolani de i tempi nostri in farli lunghi, bianchi, teneri, & grossi; non gli fanno però far crescere la testa, & farli capitati, come le cipolle; quantunque fussero questi in commune vso appresso à gli antichi, per esser migliori, & piu teneri di questi lunghi, liquali chiamauano Settiui. Vsarono adunque costoro per farli diuentare capitati di così fare. Seminauanli prima radi, & cauatigli fuori al tempo del trapiantarli, gli tagliauano le frondi, & le radici, & piantauangli con un pezzo di tegola, ò d'altro testo sotto, accioche essendogli (così facendo) uietato lo scendere al basso, & parimente di nutrire le frondi, si slargassero, & facessero grossa la testa. Scrisse adunque di questi Dioscoride, come di piu teneri, & de i piu apprezzati: ma non però, perche fussero d'altra natura differenti da i lunghi, de i quali per arte si fanno i capitati. Ma tutto questo si debbe riferire à Columella, il quale al l'XI. lib. della sua agricultura all'ultimo capo: Volendosi, diceua fare i porri settiui, comandano gli antichi, che si debbino foltamente seminare, & come sono cresciuti segar loro uia le foglie: Ma à noi ha insegnato l'uso à far ciò molto meglio: & ciò si fa se si piantano, come i capitati quattro dita discosto l'uno dall'altro: & come sono cresciuti se li segano le foglie. Ma uolendosi fare i porri con grosso capo, bisogna che nel trapiantarli si taglino uia tutte le radici, & si tondino le cime delle foglie: & dipoi metterli sotto al capo nel sotterarli à ciascuno un pezzo di tegola, ò qualche concha marina, il che causa che il capo diuenti piu grosso: ma à uoler che uenghino belli, bisogna che non si sparagni il dar loro del letame; & il sarchiarli spesso, nè altrimenti bisogna coltiuare i settiui, se non che tante uolte bisogna allettamarli, annaffiarli, & sarchiarli, quante uolte si tagliano. Produce il porro le foglie, come l'aglio, ma piu larghe, & piu lunghe, & piu piegate nel dosso, & acute in cima. Hanno il collo lungo, biancho, & cipollino, & piu grosso uerso le radici, che uerso le foglie. Ha molte, & sottili radici, come le cipolle, bianche, & distese, come un fiocco, & tutta la sustanza, è fatta di molti inuogli l'uno sopra l'altro. Fa il fusto il secondo anno, come la cipolla concauo, & lungo, nella cui sommità produce un capo, doue nascono i fiori, & il seme del tutto, come le cipolle. Seminansi i porri ne gli horti, le foglie cotte, & im-

Porri, & loro essamin.

PORRO CAPITATO.

piastrate, giouano alle enfiagioni dolorose delle hemorrhoide mirabilmente, & incorporate con mele si pongono utilmente sopra le morsure de i ragni, chiamati phalangi, & parimente di tutti gli altri animali uelenosi. Cotti i porri, & incorporati con mele, & inghiottito pian piano, uale à tutti gl'impedimenti del petto, & della canna del polmone, causati da grossi, & uiscosi humori: arrostiti sotto la cenere calda, & mangiati superano il ueleno de i funghi malefichi, & risoluon la crapula, & la ebbriachezza. Il seme beuuto con sapa, guarisce le difficultà dell'orina. I porri non trapiantati cotti nell'olio con lombrichi terrestri, fino al calar della terza parte, sanano l'ulcere antiche, & malageuoli delle orecchie, distillandoui dentro l'olio sudetto, oue furno cotti. Fecene mentione Galeno generalmente parlando de i porri, dell'aglio, & delle cipolle, all'ultimo capitolo del II. libro delle facultà de gli alimenti, cosi dicendo. Le radici di queste piante, scaldano il corpo, assottigliano i grossi humori, & incidono i uiscosi. Nondimeno cotte due, ouer tre uolte nell'acqua perdono l'acutezza loro: come che non perdano però la facultà di assottigliare gli humori, anzi che cosi acquistano una certa occultissima uirtù di nutrire il corpo; la quale non si ritrouaua in loro, auanti che si cocessero. Ma l'a-

Porri scritti da Galeno.

glio

PORRO COMMVNE.

glio si puo usare, non solamente, come companatico ne i cibi, ma come medicamento anchora utile per conseruare la sanità, per hauere egli potestà di disoppilare. Lesso, fin tanto che perda l'acutezza, diuenta ueramente debile, & lascia ogni cattiuo nutrimento: come fanno parimente i porri, & le cipolle, quando si lessano due uolte. Chiamano il Porro Nomi. *capitato i Greci, πράσον κεφαλωτὸν, i Latini, Porrum capitatum, gli Arabi, Curat, & Kurat, i Tedeschi, Lauch, gli Spagnuoli, Puerro, i Francesi, Poureau.*

Dell'Ampeloprafo. Cap. CXXXIX.

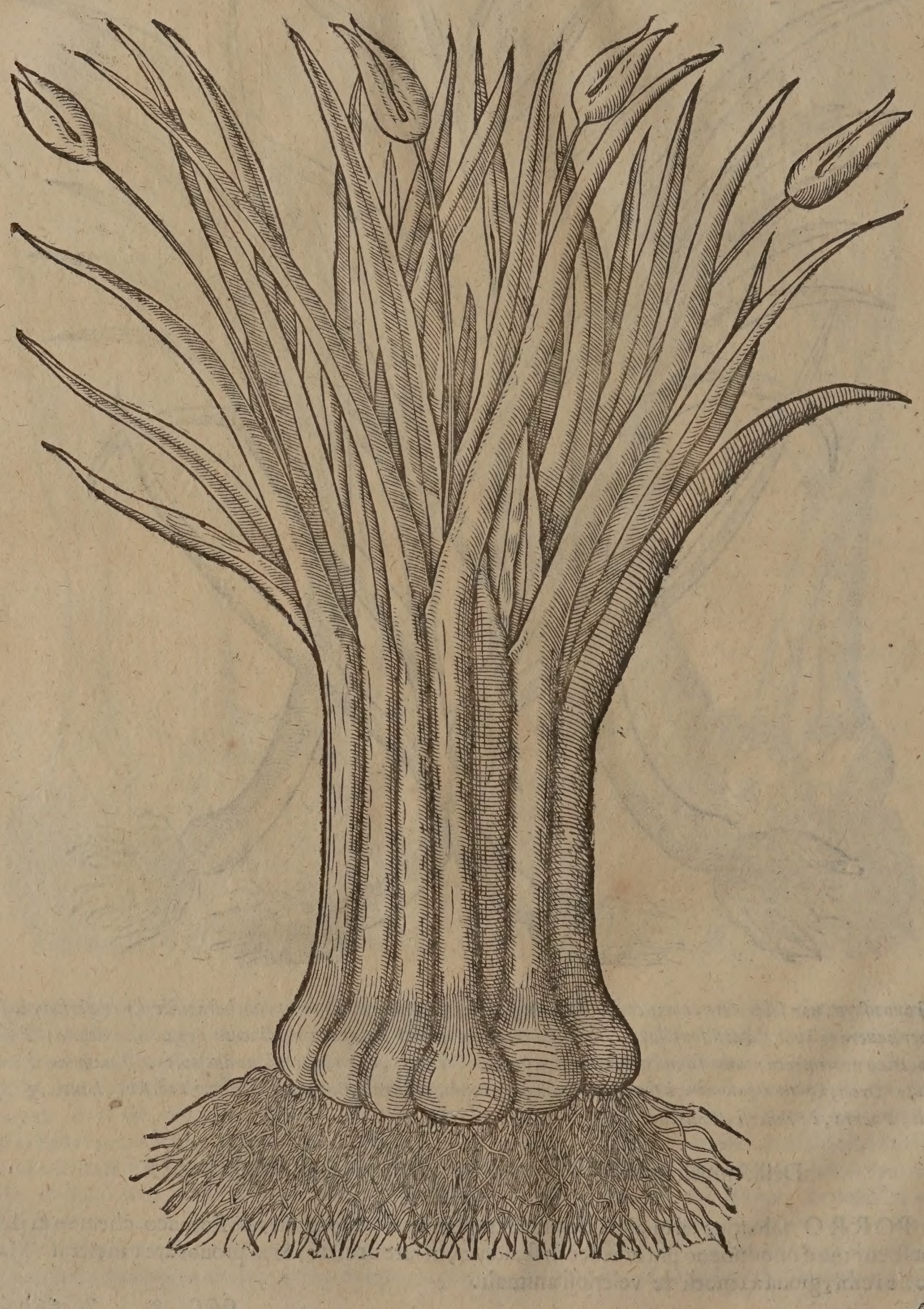
IL PORRO saluatico, il quale si chiama Ampeloprafo, nuoce piu allo stomaco, che non fa il domestico: ma è nondimeno piu efficace in scaldare, in fare orinare, & in prouocare i mestrui. Mangiato ne i cibi, gioua à i morsi de' velenosi animali.

Ampeloprasso, & sua hist.

Porrandello, scritto da Galeno.

NASCE il Porro saluatico copiosamente per le uigne, onde ha poscia preso il nome d'Ampeloprasо, che non vuol dire altro, che Porro di vigna. Nasce parimente per tutta Toscana in sù gli argini de i campi, & da noi è chiamato Porrandello, Questo mangiano uolgarmente i villani, & i lauoratori con l'insalata in cambio d'aglio fresco: come che sia assai duro da masticare, & d'odore molto acuto. E' il Porrandello, secondo, che commemora Galeno al sesto delle facultà de' semplici, piu acuto, & piu secco del domestico, come è natura di tutte le piante saluatiche, comparandole con le domestiche. La onde nuoce piu allo stomaco; se ben incide, & assottiglia maggiormente i grossi, & uiscosi humori, & disoppila piu gagliardamente. Et imperò ha egli spesso fatto orinare coloro, ne i quali s'erano ritenuta l'orina per grossi, & uiscosi humori. E' il Porrandello talmente calido, che impiastrato ulcera. Ma è stato detto piu uolte, che quelle cose, che sono cosi calide, sono nell'ultimo ordine. Questo tutto del Porrandello, disse Galeno. Ma non preterirò però di dire, che attribuisce egli all'Ampeloprasо quello, che'l significato del uocabolo non comporta, & che piu si conuiene allo Scorodoprasо; imperoche nel luogo predetto espone nel principio del capitolo l'Ampeloprasо,

AMPELOPRASO.



cosi

coſi dicendo. Se tu ti imaginerai una coſa, che ſia di natura mezana tra l'aglio, e'l porro, trouerai qual ſia la facultà dell'ampelopraſo. Il che ueramente piu ſi conuiene allo Scorodopraſo, che uuol dire aglio porro, che all'Ampelopraſo, che uuol dire porro di uigna. Il che conferma poi il medeſimo Galeno al VIII. parlando dello Scorodopraſo, coſi dicendo. Coſi come lo Scorodopraſo poſſiede meza uirtù d'aglio, & meza di porro; coſi anchora ritiene egli le forze d'amendue loro. Et al II. delle facultà de gli alimenti: L'Ampelopraſo (diceua) tanto è differente dal porro, quanto ſi ritrouano l'altre piante ſaluatiche, eſſer differenti dalle domeſtiche. Sono alcuni, che lo ſerbano nell'aceto per tutto l'anno, come le cipolle: con il quale preparamento, ſi puo piu commodamente mangiare, & genera nutrimento manco nociuo. Chiamano lo Ampelopraſo i Greci, Ἀμπελόπρασον, i Latini, Porrum agreſte, & ampelopraſum, gli Arabi, Nomi.
Nabathi, i Tedeſchi, Vuild lauch, gli Spagnuoli, Ayos, & Puerros de las uinhas, i Franceſi, Pouree de chien.

CIPOLLA CAPITATA.

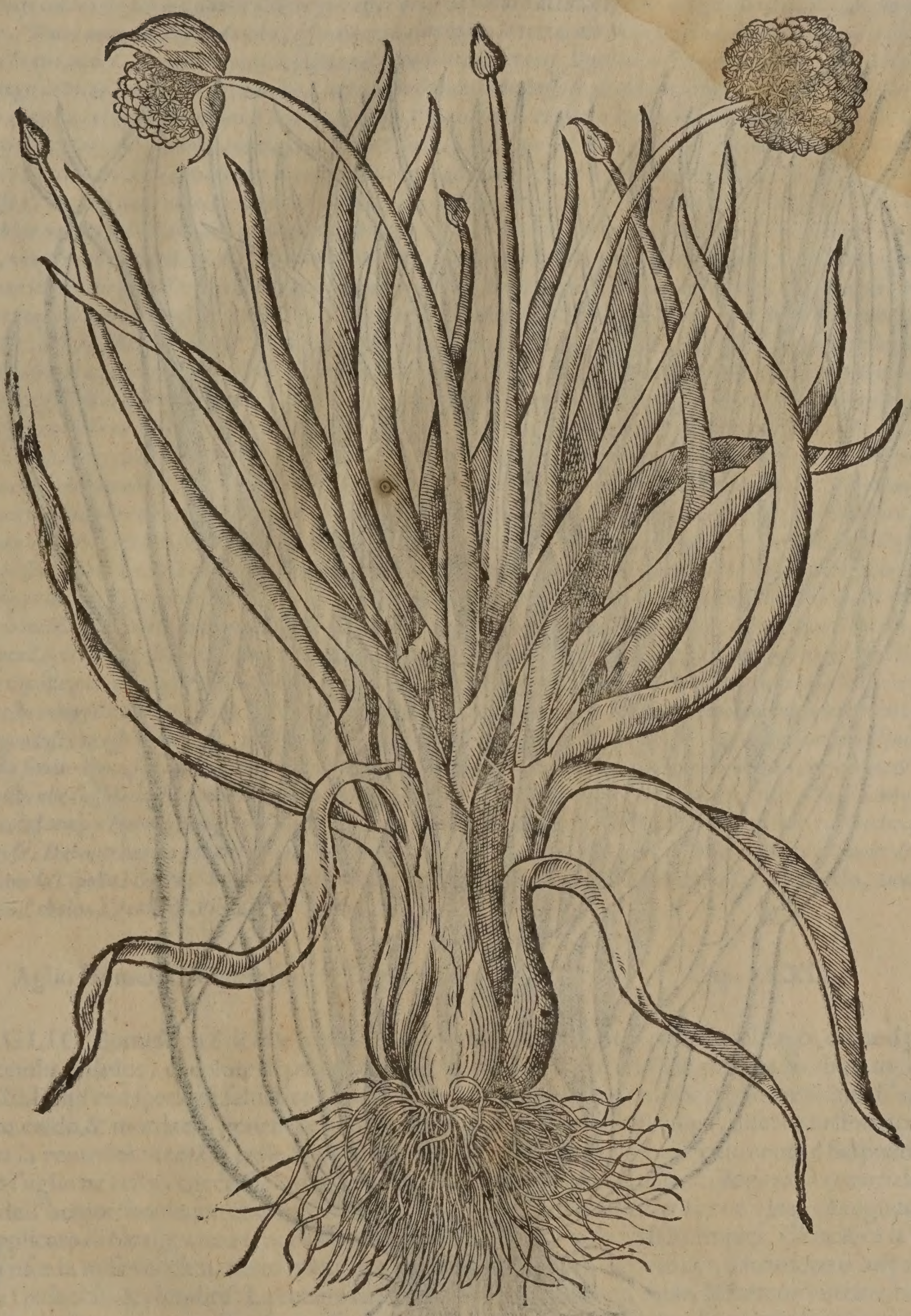
Cipolla Capitata. Cap. CXL.

LE CIPOLLE lunghe, ſono piu acute, che le tonde: & piu le roſſe, che le bianche: & piu le ſecche, che le uerdi: & piu le crude, che le cotte, & che le ſalate. Tutte nondimeno ſono ventoſe, hanno del mordace, prouocano l'appetito, fanno ſete, diſeccano, generano faſtidio, & muouono il corpo. Aprono le vie alle ſuperfluità, & maſſime à quelle, che eſcono per l'hemorrhoide, quando ſono mondate dalle ſcorze, & applicate con olio per ſoppoſta. Il ſucco loro s'unge con mele per riſchiarar la uiſta: perciochе gioua à i fiocchi, alle nuuolette, & alle ſuffuſioni, che principiano ne gli occhi. Vngeſi con eſſo anchora la ſchirantia, prouoca i meſtrui ritenuti. Tirato sù per lo naſo, purga la teſta. Impiaſtraſi con aceto, ruta, & mele in sù i morſi de i cani. Guari-

CIPOLLA SETTILE.

foe

CIPOLLA FISSILE.



ſce le vitiligini, che s'ungono con eſſo, & con aceto al ſole. Cura con il pari ſpodio gli occhi caccoloſi. Meſchiato con ſale diſecca i quoſi. Vngonſi con queſto, & con graſſo di gallina le ſcorticature de i piedi, cauſate dalle ſcarpe. Riſtagna il corpo, giouа alle grauezze, à i ſuffoli, & al menare della marcia delle orecchie, & al trarne fuor l'acqua, che ui ſi raccoglie. Freganſi con eſſo i luoghi calui del capo, onde ſon caſcati i capelli; imperoche piu preſto ve gli fà rinaſcere, che l'alcionio. Mangiate le cipolle, copioſamente ne i cibi, fanno doler la teſta. Le cotte diuentano piu efficaci à prouocar l'orina. Fanno diuentare lethargici coloro, che nelle infermità le mangiano cotte in troppa copia. Leſſe, & meſchiate con vua paſſa, & con fichi maturano le poſteme.

SONO le Cipolle (ſecondo che ſcriue Theophraſto al IIII. capo del VII. libro dell'hiſtoria delle piante) di diuerſe ſorti, delle quali ſcriue egli con queſte parole. Sono differenti gli agli, & le cipolle di ſpetie. Ma le cipolle ſono di piu ſorti, come quelle, che s'hanno preſo il nome da i luoghi, onde furono portate. Tali ſono le Gardie, le Cipolle, & loro hiſt. ſcritta da Theoph.

SCALOGNE.

Cnidie, le Samothracie, le Setanie, le fissile, & le Ascalonie. Le Setanie, sono le piu picciole di tutte queste, ma piu dolci. Le fissili, & l'Ascalonie, sono differenti, & di natura, & di coltura. Le fissili si lasciano con le lor frondi tutto il uerno, & la primauera si tosano, & coltiuansi le radici: rinasconle poi le foglie, & fendonsi sotto terra le cipolle, sonde sono state chiamate fissili. Vogliono alcuni, che le foglie di tutte le spetie delle cipolle, si debbano tagliare, accioche la virtù rimanga à basso, & non si diffonda à fare il seme. Notasi nelle Ascalonie vna spetial natura; imperoche sono solamente sfesse, & quasi sterili dall'istessa radice, nè possono in quella parte, nè crescere, nè moltiplicare. Et imperò non le piantano, ma le seminano: & dipoi nella primauera le ripiantano. Ingrossansi così presto, che si possono cauare, quando si cauano l'altre, & ancho qualche volta piu presto. Lasciandosi in terra, oltre al douere s'infracidano. Piantate fanno il fusto, & poi il seme: dopò al che suaniscono, & seccansi, tale è la propria natura loro. Altre sono differenti nel colore; imperoche appresso Iso, nascono simili all'altre bianche, ma sono però molto piu bianche, & simili alle Sardiane. Le candiotte, hanno anchora esse la loro propria natura, alquanto però simile alle Ascalonie, se però

forse

forse non si potesse dire, ch'elle fussero le medesime. Percioche in Candia ue n'è d'una sorte, che seminate s'ingrossano nella radice, ma piantate, se ne uanno tutte in foglie, & in seme, senza ingrossarsi punto nel capo della radice, & sono dolci. In ciò hanno quasi contraria natura à tutte l'altre: per esser propria natura di tutto il resto di ingrossarsi meglio, & piu presto trapiantate. Tutte uengono dopò Arturo, essendo anchora tepida la terra, acciochè trapiantate preoccupino le pioggie. Piãtansi co'l capo intero, & tagliato: ma son poscia nel germinare differenti. Quello che si chiama Gethio, è senza capo, ma quasi con lungo collo: & però il suo germinare, è tutto nelle frondi, onde spesso se gli tondano, come à i porri. Il perche si semina senza trapiantarlo poi altrimenti. Tutto questo disse Theophrasto. Nascono le cipolle copiosamente per tutta Italia, oue sono anchora (secondo che commemora similmente Plinio al VI. capo del XIX. libro, & secondo ancho che ogni giorno veggiamo à i tempi nostri) di varie, & diuerse sorti. Imperoche di grosse, et di picciole, di lunghe, di tonde, & di schiacciate, di rosse, di verdi, d'incarnate, & di bianche, di dolci, di mediocri, & d'acute, se ne ritrouano. Le maggiori, che à i tempi nostri habbia vedute io in Italia, son quelle, che si portano à Roma da Gaeta, le quali quãtunque sieno rossissime, & grosse di scogli, nondimeno sono molto dolci, & tenere. Il che per la maggior parte interuiene in tutte le rosse, che nascono in Toscana: doue le bianche per esser fortissime, piu si conseruano per far medicine, che per mangiare, quantunque forse in Grecia interuenga il contrario: affermando Dioscoride, che piu forti son le rosse, che le bianche. Sono spetie di Cipolle (come à i luoghi citati dissero Theophrasto, & Plinio) anchora le Scalogne, cosi chiamate per esserci elle state portate da Ascalone castello di Giudea. Alle quali si rassembrano assai, come che non sieno cosi acute, quelle Cipolle, che vsiamo di mangiare noi fresche in Toscana, chiamate Maligie. Dannosi le cipolle lesse, ò cotte sotto la cenere calda con zuccaro vtilmente à mangiare aggiuntoui un poco di boturo fresco à gli stretti di petto, à gli asmatici, & parimente à chi patisce la tosse. Scauãsi le bianche in quella parte, doue sono le radici, & empionsi di buona theriaca incorporata con succhio di cedro, & serransi dipoi, & cuoconsi pianamente sotto la cenere calda, fino che sieno ben cotte, & ben macerate, & cosi calde si spremono, & ricogliesene il succhio veramente utilissimo per coloro, che sono infetti di peste, ma bisogna che subito si faccino sudare. Scauansi parimente, & empiensi di cimino poluerizato, & cuoconsi spremendole nel medesimo modo, & ricogliesene il liquore, il quale è utilissimo medicamento alla sordità, distillato caldo nelle orecchie. Vagliono anchora con non picciol giouamento all'antico dolore del capo, se cocendosi sotto la cenere si piglia un pezzetto d'vno de' piu grossi scogli ben caldo, & mettesi dentro nell'orecchia della parte contraria, mettendoui sopra un poco d'olio rosado, & laurino, & tanta lana sucida, che ricuopra tutta l'orecchia. Il succhio della Cipolla, mescolato con aceto ben forte, & tirato sù per il naso ui ristagna il sangue. Sono le Cipolle, per quanto riferisce Galeno al VII. delle facultà de' semplici, calde nel quarto grado: ma la loro essenza, è piu presto composta di parti grosse.

Cipolle, scritte da Galeno.

Et però applicate, ouero vnte con aceto aprono l'hemarrhoide, guariscono le vitiligini, fregandosi con esse al sole, & fanno rinascere i peli cascati, piu presto che l'alcionio. Spremutone fuor il succo, è quel che resta simile à vna sustanza terrea, ma però calida: quantunque la calidità del succo sia acquea, & aerea; & imperò val questo alle suffusioni de gli occhi, & parimente per acuir la vista ingrossata da' grossi humori: Tutte adunque le Cipolle per cotal temperamento mangiate, sono ventose: & imperò quelle, che sono ne i temperamenti loro piu secche, sono manco ventose. Del nutrimento poi, che danno elle à i corpi, di sopra parlando de i porri, assai è stato detto di mente di Galeno.

Nomi.

Chiamano la Cipolla i Greci, Κρόμμυον, i Latini, Cæpa, & Cæpe, gli Arabi Basil, & Bassal, i Tedeschi, Zuuibel, gli Spagnuoli, Cebolha, i Francesi, Fiboule, & Oignon.

Aglio Domestico Ophioscor. & Elaphoscorodon. Cap. CXLI.

LO AGLIO domestico, è di due spetie, vno, il quale nasce in Egitto, con vn sol capo, come il porro, picciolo, & dolce, di colore di porpora: & l'altro, che nasce in altri luoghi, grosso, bianco, con molti spichi. Enne vna spetie di saluatico, il qual chiamano ophioscorodon, cioè Aglio serpẽtino. E' ogni aglio acuto, caldo, & mordace, genera ventosità, & muoue, & perturba il corpo, disecca lo stomaco, fa sete, caccia la ventosità, vlcera la pelle, & nuoce mangiato alla vista. † Il che fa parimente il Serpentino. Mangiato l'aglio ne i cibi, caccia fuor del corpo i vermi larghi, prouoca l'orina, & gioua à i morsi delle vipere, & dell'hemorrhoide, piu che ogni altra cosa, togliendosi in tal caso trito con vino. Mangiato ne i cibi, & applicato di fuori, gioua à i morsi de gli animali rabbiosi, è vtile à gli hidropici. Chiarifica la voce, alleggerisce la tosse vecchia, tanto mangiato crudo, quanto cotto. Beuuto con decottione d'origano, ammazza i pidocchi, & i lendini. La cenere del brusciato impastata con mele, & fattone vntione, risolue i liuidi, & con vnguento nardino fa rinascere i capelli, cascati per pelagione. Sana insieme con olio, & con sale le bolle, che escono per la persona: & con mele le vitiligini, le volatiche, le lentigini, l'ulcere del capo, che menano la scabbia, & la farfarella del capo. Cotto con teda, & incenso, gioua la decottione tenuta in bocca al dolor de' denti. Impiastrasi insieme con frondi di fico, & cimino in su'l morso del topo ragno. Sedendo le donne nella decottione delle frondi, prouoca loro i mestrui, & le secondine. Il che fa anchora il fumento dell'aglio. Il pesto, che si fa d'aglio, & d'oliue nere, il qual chiamano i Greci myttoton, mangiato prouoca l'orina, è aperitiuo, & vtile à gli hidropici.

Aglio, & sua essaminatio.

E' L'AGLIO notissimo, & volgarissimo à ciascuno. Et quantunque dica Dioscoride, che quello, che ha il capo intero, & senza spichi, nasca in Egitto; nondimeno nasce anchora in Toscana, & in altri luoghi d'Italia, & chiamasi Aglio maschio. Scrisse dell'Aglio Theophrasto al IIII. capo del VII. libro dell'historia delle piante, con queste parole. L'Aglio si semina diuiso in spichi, auanti il solstitio, ouero poco dipoi. Enne di piu spetie, di quello, cioè,

AGLIO DOMESTICO.

lo, cioè, che preſto ſi matura, & di quello, che tardi; imperoche ſe ne ritruoua una ſorte, che in ſeſſanta giorni ſi matura. E parimente differenza tra l'aglio per ſingular grandezza, come è ſpetialmente quello di Cipri, il quale non cuocono, ma lo peſtano in quel cibo, che chiamano myttoto: & non è ueramente ſenza marauiglia la creſcenza della ſpuma, che fa nel peſtarlo. Oltre à ciò fa differenza tra l'aglio, per ritrouarſene di quello, che non fa ſpichi. La dolcezza, l'odore, & la groſſezza loro, ſi cauſa dal coltiuarli, & parimente dal tempo, come nell'altre coſe. Puoſſi hauere l'aglio anchora ſeminandolo, ma terdi; imperoche il primo anno fa il capo, come il porro, il ſecondo fa gli ſpichi, & il terzo diuenta perfetto, del che niente è peggio. Ma è non poca differenza del naſcere delle radici de gli agli, & delle cipolle; imperoche, come lo ſpico dell'aglio ſi gonfia, ſi torce tutto, & coſi creſcendo ſi diuide di nuouo in ſpichi, & d'un ſolo, ſe ne fanno piu, mentre che ſi forma il capo. Ma le cipolle fanno i figliuoli ſubito dalla radice, come fanno i bulbi, & la ſcilla, & altri ſimili, tutto queſto diße Theophraſto. Il ſaluatico, qual chiamano i Greci ophioſcorodon, cioè aglio ſerpentino, naſce abondantemente per tutto ne i monti, & ne i colli ſenza ſpichi: è piu picciolo aſſai del domeſtico,

Aglio ſaluatico,

ma

AGLIO SERPENTINO.

ma d'odore, & di sapore simile à quello. Le frondi son piu strette, & il fusto è sottile: in cima del quale esce il fiore, che nel rosso porporeggia, dal quale procede poi il seme nero. Simile à questo è quell'altro, che chiamano i Greci Elaphoscorodon, & però si vede qui la figura dell'uno, & dell'altro insieme con quella del domestico messo in mezo fra loro. Ma ricogliendo io alle uolte questo in sù i monti, insieme con altri compagni, ne diede materia di ragionare insieme in quanto errore sieno stati gli Arabi, & i seguaci loro, togliendo per mettere nelle loro theriache questo Aglio saluatico in vece dello Scordio, herba simile al chamedrio, della quale intesero Andromaco, & Galeno. Ilquale errore era nato tra gli Arabi dalla conformità de' uocaboli Greci, Scorodon, che vuol dire aglio, & Scordion, quest'herba sopradetta, come piu ampiamente (concedendocelo Iddio) diremo al capitolo proprio dello Scordio nel seguente libro. Ma in uero non mi pare da tacere, accioche non si ingannassero gli spetiali, un'errore, che fa il Brasauola nel suo primo uolume, stampato in Roma, parlando di quest'Aglio saluatico al suo libro dell'essaminationi de i semplici, dicendo che appresso à gli autori, che lo descriuono, si chiama l'Aglio saluatico Scorodoprason, ouero Ampeloprason. Nel che si conoscono (per mio giuditio) due manifesti errori: l'uno, cioè il persuadersi, che l'Aglio saluatico si chiama Scorodoprason,

Errore degli Arabi.

Errore del Brasauola.

AGLIO ORSINO.

ouero Ampeloprason: & l'altro il credersi, che siano lo Scorodoprason, & l'Ampeloprason una cosa medesima, essendo però tutte queste piante molto differenti l'una dall'altra. De' cui errori fa manifesta fede Dioscoride. Imperoche non solamente distinse egli queste piante per porprij nomi; ma per proprij capitoli, & per facultà diuerse: come fece parimente seguitandolo Galeno. Di qui adunque è manifesto, che si chiama l'aglio saluatico Ophioscorodon, cioè aglio serpentino: il porro saluatico, Ampeloprason, cioè porro di vigna: & quello, che nelle facultà sue tiene il mezo tra l'aglio, & il porro, del quale diremo nel seguente capitolo, chiamano Scorodopraso, cioè aglio porro. Et imperò non posso, se non marauigliarmi del Brasauola, huomo de' nostri tempi dottissimo, non hauendo egli auuertito à queste cose in Dioscoride, & in Galeno, mentre che scriueua il suo uolume de' semplici. Oltre à ciò non c'è parso fuor di ragione di chiamar parimente Ophioscorodo, cioè aglio serpentino la pianta qui di nuouo aggiunta; perciochè la sua cipollina radice, non solamente ha l'isteßo sapore, & odore dell'aglio, ma perche ha tutte le sue foglie macchiate di negro, come propriamente il gambo della dragontea. Questo fu ritrouato da me, mentre che l'anno passato M.D.LXIII. andaua

scorrendo

scorrendo i monti, che diuidono la Boemia dalla Silesia, doue il fiume dell'Albi ha la sua origine. Habbiamo anchora aggiunto qui la figura dell'aglio, chiamato orsino. Ma non hauendo fin'hora certezza neruna delle uirtù di questo, nè di quello, non ho che dirne per hora piu lungamente. Chiamano lo Aglio i Greci, σκόροδον, i Latini, Allium, gli Arabi, Chaum, Cairin, & Thum, i Tedeschi, Knoblauch, gli Spagnuoli, Ayos, i Francesi, Ail, & Aox. Nomi.

Ritruouo in un vecchio essemplare di Dioscoride del Signor Antonio Catacuzeno gentilhuomo Costantinopolitano, che il capitolo dell'aglio, doue nel testo habbiamo segnato questa † ha di piu il seguente testo ἐλαφοσκόροδον· οἱ δὲ ἀγριοσκόροδον, Ῥωμαῖοι ἄλλιουμ κερβίνουμ· φύεται ἐν ὀρεινοῖς καὶ τραχέσι χωρίοις ἐμφερὲς τῷ ὀφιοσκορόδῳ. δύναμιν δὲ ἔχει δριμεῖαν, θερμαντικὴν, δηκτικὴν, φυσώδη, κοιλίας ταρακτικὴν, ξηραντικὴν στομάχου καὶ ποιητικὴν δίψους, *cioè, l'Elaphoscorodo, chiamato parimente aglio saluatico, & da i Romani aglio ceruino nasce in luoghi montani, & ne i colli asperi, è simile all'aglio serpentino, ha uirtù, & qualità calda, acuta, mordace, & uentosa, come anchora di conturbare il uentre, di diseccare lo stomaco, & di far sete.*

SCORODROPASO.

Dello Scorodopraso. Cap. CXLII.

LO SCORODOPRASO, è grande, come il porro, & è partecipe delle qualità dell'aglio, & di quelle del porro. Et imperò ha virtù mista d'amendue, dando gli effetti dell'aglio, & del porro, ma nondimeno con minore efficacia. Cotto diuenta dolce, come il porro, & mangiasi nei cibi, come l'altre herbe.

Scorodopraso, & sua essaminatione. Errore di Marcello Virgilio. Nomi.

NON SI ritroua tra gli antichi, da Dioscoride, Galeno, & Paolo in fuori, chi habbia scritto dello Scorodopraso cosa alcuna. Et però s'imaginò Marcello Virgilio Fiorentino, che non fusse lo Scorodopraso pianta prodotta naturalmente dalla natura, ma piu presto fatta con artificio da gli hortolani, facendo crescere con certa loro arte insieme una pianta di porro, & una d'aglio. Al che ripugna manifestamente l'esserfi egli ritrouato in piu luoghi d'Italia nelle campagne: onde per farne ostentacolo à ciascuno, è stato trasportato ne i giardini da chi molto si diletta de' semplici, doue l'ho ueduto in Padoua, & in Vinegia, & parimente per le campagne in piu luoghi d'Italia, veramente non punto dissimile nelle frondi dal porro, & nelle qualità da quelle, che gli attribuiscono Dioscoride, & Galeno. Chiamano i Greci il Scorodopraso, σκοροδόπρασον, i Latini, Scorodoprasum, i Tedeschi, Aber knoblauch, i Francesi, Ail porreau.

SENAPE PRIMA.

Della

Della Senape. Cap. CXLIII.

LA SENAPE degli horti, chiamano alcuni napi. Debbesi eleggere la matura, ben rossa, & quella che non è troppo secca, & che rompendosi sia uerde di dentro, & che bagni à modo di certo succo, di color ceruleo; imperoche la fresca cosi fatta, è di tutta bontà. Ha la senape forza, & natura di scaldare, di diseccare, & di tirare. Masticata tira la flemma del capo. Gioua il suo succo gargarizato con acqua, & mele contra le vecchie, & callose asprezze delle fauci, & del gorgozzule. La senape trita, & messa nel naso fa starnutare, gioua al mal caduco, risueglia le donne strangolate dalla madrice. Impiastrasi à i lethargici in sù'l capo, raso però primieramente da' capelli. Gioua meschiata con fichi, & applicata, fino che faccia bene arrossire il luogo, à i dolori delle sciatiche.

SENAPE II.

SENAPE III.

Conferisce alla milza, & vniuersalmente à tutti i lunghi dolori, doue per permutare la malattia, è bisogno di tirare dal profondo de i membri alla sommità della pelle. Gioua impiastrata alle pelagioni, mondifica la faccia, & meschiata con mele, con grasso, ò con cerotto, risolue i liuidi causati dalle percosse. Vngesi insieme con aceto contra la scabbia, & le maligne impetigini. Beesi secca in poluere per le febbri, che ritornano. Mettesi vtilmente ne gli empiastri attrattiui, & in quelli, che diseccano la rogna. Meschiata con fichi, & messa nell'orecchie medica alle sordità, & suffoli di quelle. Vngesi vtilmente il succo meschiato con mele alle grossezze della uista, & all'asprezze delle palpebre. Spremesi dalla verde il succo, & seccasi poscia al sole.

Senape, & loro essaminat.

È LA SENAPE, della quale si fa la mostarda, notissima à ciascuno. Ritrouarsene, come riferisce Plinio al VIII. cap. del XIX. libro, di tre spetie: vna, che produce le foglie sottili: l'altra, con frondi di rape, & la terza, che le produce quasi simili à quelle della ruchetta. Veggonsi tutte tre queste à i tempi nostri in Italia; imperoche quella, che è piu picciola, minuta di pianta, & di seme, è la saluatica. Quella, che ha le frondi, come le rape, quantunque minori, & piu ruuide, & che cresce in alto con molti rami, è la commune, che si semina. La terza si semina pa-

rimente, & produce il seme bianco, ilquale chiamano Rochetta, molto meno acuto di tutti gli altri. Questa messa nel mosto, che non habbia anchor bollito, lo mantiene così dolce assai giorni. Et però l'adoperano coloro, che portano i mosti dolci del Trentino per uendergli in Alemagna. La farina del seme della senape incorporata con aceto, & impiastrata uale al morso de i serpenti uelenosi, & alle punture de gli scorpioni, & beuuta, conferisce contra'l ueleno de i fonghi malefichi. Il seme masticato, mitiga i dolori de i denti, & dassi anchora con non poca utilità à coloro, che malageuolmente spirano, & parimente à gli astmatici. Purga, oltre à ciò i sentimenti, & prouoca l'orina, & i mestrui. Fassene impiastro in sul corpo de gli hidropici incorporato con orina di fanciulli. Netta tutte le sordidezze del corpo, fregandosi con il seme poluerizato, ritornando la pelle nella sua natiua splendidezza. Fassene la mostarda per l'uso de i cibi, la quale è mirabilmēte irritamēto per prouocare l'appetito: ma per esser fumosa, se ne uà con il suo uapore in alto penetrādo qualche uolta con dispiacere nel naso, & nel ceruello. È la Senape (secondo che molto breuemente disse Galeno al VIII. delle facultà de' semplici) calida, & secca nel quarto ordine. Facultà della senape. *Chiamano la Senape i Greci, σίνηπι, & νάπυ, i Latini, Sinapi, & Sinapis, gli Arabi, Cardel, ouer Chardel, i Tedeschi, Seneff, gli Spagnuoli, Mostaza, i Francesi, Seneue.* Nomi.

NASTVRTIO.

Del Nasturtio. Cap. CXLIIII.

NASCE l'ottimo Nasturtio in Babilonia. Ha il seme del nasturtio nato, doue si uoglia uirtù di scaldare, è acuto, nuoce allo stomaco, conturba il corpo, ma ne caccia fuori i uermi: sminuisce la milza, ammazza le creature nella madrice, prouoca i mestrui, & stimola venere. E' simile alla senape, & alla ruchetta, mondifica le impetigini, & la scabbia. Impiastrato con mele, sminuisce la milza, & purga quelle ulcere, che si chiamano fauine. Cotto, & datone i sugoli, purga il petto, & il polmone. Beuuto, uale contra à i ueleni de' serpenti, & scacciali uia, facendone profumo. Ritiene i capelli, che cascano: matura, & rompe i carboncelli: Impiastrato con polenta, & aceto, sana i dolori delle sciatiche, risolue i tumori, & le posteme. Impiastrato con salamuoia, matura i foroncoli. Tutte queste cose fa l'herba, ma con manco successo.

Nasturtio, & sua essamin.

CHIAMASI il Nasturtio uolgarmente Agretto, notissimo, & famigliare hoggi à tutti gli horti d'Italia. Et è un'herbetta, che produce minute, & intagliate frondi, & il gambo, quantunque sottile, alto un pie, & mezo. Fa il fior bianco, e'l seme rosso scuro, serrato in certi follicoli ritondi, & schiacciati, del tutto simili à quelli del thlaspi. Enne di nero, & di bianco, per quanto si legge in Plinio al XIII. cap. del XX. libro, doue se ben dice egli, che impedisce il Nasturtio gli appetiti di uenere contra al sentimento di Dioscoride, si puo chiaramente dire, ò che'l testo sia corrotto, ò che manifestamente si sia egli ingannato, come spesso suol fare; imperoche, se ne uede ogni giorno il contrario.

Nasturtio, scritto da Galeno.

Scalda il nasturtio, & assottiglia, & abbruscia, tira, risolue, & incide, & mangiandosi acuisce l'animo. Il perche il prouerbio esborta gl'ingegni addormentati à mangiare il nasturtio. Il succhio tenuto in bocca, & parimente messo caldo nell'orecchia dalla parte del dolore, mitiga il dolore i denti. Il seme beuuto al peso di dieci denari con acqua, caccia fuor del corpo la cholera. Purga i diffetti del capo, & acuisce il uedere. E' il seme del Nasturtio, per quanto si uede scritto da Galeno al VII. delle facultà de' semplici, caustico, & calidissimo, come la senape. La onde si mette ne gli empiastri delle sciatiche, de i dolori frigidi del capo, & in ogni luogo, doue sia bisogno di rubificare la carne. Mettesi anchora ne i rimedij de gli asmatici, come cosa, che puo ualorosamente incidere i grossi humori, come fa la senape, per esserle in tutto simile. L'herba, quando è secca, è cosi uigorosa, come il seme, quantunque uerde per l'humidità, che ritiene, sia molto meno ualorosa: & imperò è in uso il mangiarla insieme co'l pane, tanto è moderata la mordacità sua.

Nomi.

Chiamano i Greci il Nasturtio, κάρδαμον, i Latini, Nasturtium, gli Arabi, Norfalchef, & Harf, i Tedeschi Kressen, & Gartenkress, gli Spagnuoli, Nasturcyo, & Malpica, i Francesi, Cresson de iardin, & Nasitort.

Del Thlaspi. Cap. CXLV.

IL THLASPI, è un'herbetta, che produce le foglie strette, lunghe un dito, uoltate à terra, grassette, & intagliate in cima. Ha il fusto sottile, lungo due spanne, non senza ramuscelli, che lo circondano per ogni intorno: ne i quali è il frutto, il quale dal nascimento si và slargando in forma di quello delle lenticchie, con seme dentro simile al nasturtio, eccetto che nella cima, è alquanto sfesso, & da una banda compresso, dal cui effetto s'ha acquistato il nome. Il fiore biancheggia. Nasce nelle uie, nelle siepi, & ne i fossi. Il seme al gusto, è aspro, & calido: del quale beuutone un'acetabolo, purga la cholera di sotto, & di sopra. Messo ne i cristeri, gioua alle sciatiche. Beuuto fa il flusso del sangue, rompe le posteme interiori, prouoca i mestrui, ma ammazza le creature nella madrice. Riferisce Crateua herbario esser un'altro Thlaspi, chiamato da alcuni Senape di Persia. Produce questo le frondi piu larghe, & la radice maggiore. Mescolasi con quelle cose, di cui se ne fanno i cristeri per le sciatiche.

Thlaspi, & sua essamin.

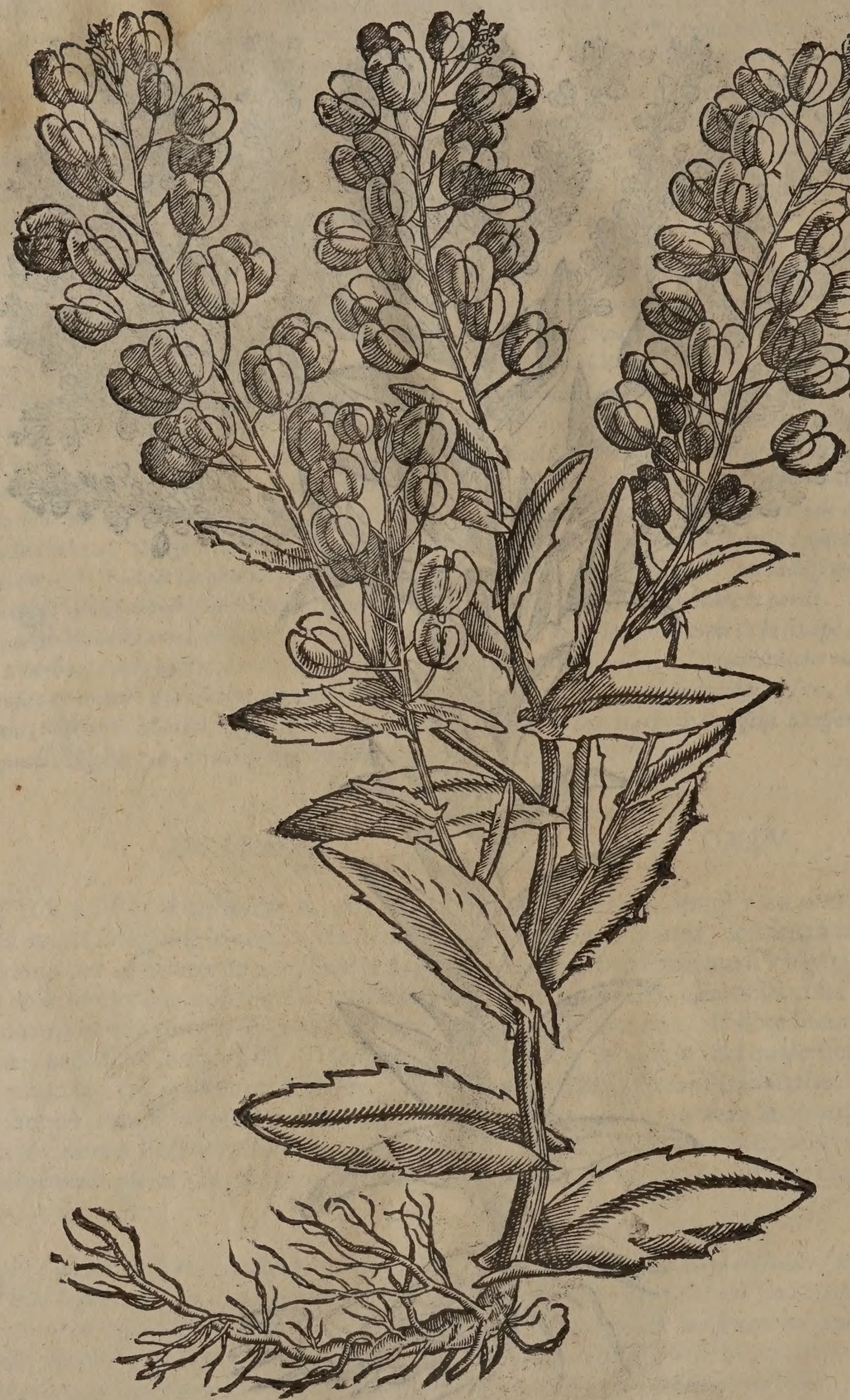
QVANTVNQVE il Thlaspi, della cui pianta, è qui la prima figura, dopò all'hauer fatto il gambo non habbi le foglie tagliate in cima, nondimeno hauendo egli tutte le altre note, che del suo Thlaspi scrisse Dioscoride, non è cosa che mi distolga da credere, che questo sia il uero, & il legittimo, & massimamente hauendo io già osseruato che questo nel principio della primauera auanti che facci il gambo, produce le foglie strate per terra, & diuise dall'una, & l'altra banda presso alla punta. Ma cosi presto si perdono, che pochi sono, che u'auuertischino. Quelle poi che sono intorno al gambo, si ueggono manifestamente esser (come dice Dioscoride) strette, grassette, & lunghe un dito. Il gambo parimente è alto due spanne, sottile, & non senza alquanti rami, intorno all'ambito de i quali, nascono i follicoli grandi, come lenticchie compressi di sopra, ne i quali, è dentro il seme del tutto simile al nasturtio d'acuto sapore. Et però parmi, che s'inganni quel certo nuouo semplicista, & censore, che vuole, che questo sia il Thlaspi di Crateua, & non di Dioscoride. L'errore è chiaro, poscia che scriue Dioscoride che il Thlaspi di Crateua ha le foglie larghe, & le radici grandi, delle quali chi non uede, che il nostro manca, si puo ben dire ueramente, che del tutto sia cieco. Ma se pianta alcuna si ritruoua, che ne sia nota, & che riferisca il Thlaspi di Crateua, io non crederò, che possa esser altra pianta, che il Raphano uolgare, di cui habbiamo posto di sopra la figura nel comento del raphano domestico; percioche questa ha le foglie larghe, & le radici grandi, & non è manco utile nelle sciatiche, che l'Iberide, e'l lepidio, ma la pianta del secondo Thlaspi, cosi chiamato da noi per hauer il seme di Thlaspi, nasce in Boemia poco lontano da Praga in luoghi sassosi, &

THLASPI I.

aspri, & fiorisce la primauera, & il Giugno fa il seme parimente acuto. Ma si sono imaginati alcuni, che una medesima cosa sieno il Thlaspi, & la Bursa pastoris; nondimeno per non essere le frondi sue simili al Thlaspi, come che sieno ondeggiate dalla banda, & non essere il seme, come lo scriue Dioscoride & Galeno, dimostrano manifestamente essere non poca differenza tra amendue. Ma il uero Thlaspi nasce in Italia copioso, & io l'ho piu uolte ricolto nella ualle Anania. Enne copioso il contado di Goritia, parimente le mura di Gradisca, in quella parte, doue batte il fiume del Lizonzo. Copioso, & acuto nasce nella uilla di San Pietro, non guari lungi da Goritia, & in altri luoghi circonuicini, con seme

acutissimo

THLASPI II.



acutissimo al gusto, serrato in follicoli alquanto sfessi in cima simili alle lenticchie, quantunque di sopra compresso, come quello del nasturtio, nè punto dissimile da quello, che ne scriue Dioscoride. Scrissene Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Thlaspi ha anchora egli il seme calido, di modo che beuuto, rompe le posteme intrinseche, prouoca il mestruo, & ammazza il parto. Fattone cristeri, gioua alle sciatiche; percioche euacua fino al sangue. Beuuto alla misura d'uno ossibafo, purga di sopra, & di sotto la cholera. Et al primo de gli antidoti, diceua pur esso. Vsano quasi tutti il Thlaspi di Candia, oueramente quello, che nasce per tutto, di colore mezano tra'l giallo, e'l rosso, &

Thlaspi, scritti da Galeno.

di figura

THLASPI III.

di figura picciolo, & tondo, di modo, che molte uolte, è egli minore del miglio. Il migliore per vsare, è veramente quello, che si porta di Cappadocia: il quale è quasi nero di colore, & di figura, & di grandezza, è molto maggiore del predetto. Il cui follicolo, è da una banda compresso, dal che ha ottenuto il nome di thlaspi. Ma è da sapere, che tanto quel primo, quanto quasto secondo, nascono in Cappadocia abondantissimi. Il perche, non è da pensare, che tutto il Thlaspi, che di là si porta, sia ottimo: ma solamente quello, che nasce in Sauro, il qual non è simile à quel di Candia, nè à quel che nasce per tutto. Questo tutto del Thlaspi, disse Galeno. Dal che si puo ageuolmente giudicare, che non sia il

nostro

THLASPI IIII.

Bursa pastori, & sue facultà.

nostro Italiano da equiperare in bontà à quello di Cappadocia. Ma essendo detto qui di sopra della BVRSA PASTORIS, non essendone altra memoria, appresso à gli antichi, dirò delle facultà sue quello, che ne trouo da i moderni. È adunque la Bursa pastoris frigida, secca, & stittica. Et imperò gioua pesta, & impiastrata con aceto, à i flemmoni, & alle crisipele. Conferisce la decottione sua, fatta in acqua piouana, insieme con piantagine, & bolo Armeno alla disenteria, & à gli sputi del sangue. Il succo salda le ferite fresche, & l'ulcere putride, che sono dentro all'orecchie. La decottione fatta di questa, & della persicaria, ristagna sedendouisi dentro i mestrui. Vale à tutti i flussi del sangue,

& im-

BVRSA PASTORIS.

& imperò fattone fritelle, & mangiata ristagna i mestrui, & gli altri flussi. Mettesi ne i cerotti capitali, & in molti altri unguenti. Chiamano il Thlaspi li Greci, Θλάσπι, *i Latini, Thlaspi, i Barbari, Nasturtium tectorum, i Tedeschi, Bisemkraut, gli Spagnuoli, Paniqueso de flor blanquo; i Francesi, Seneue sauuage.* Nomi.

Dell'Arabide, ouero Draba. Cap. CXLVI.

LA ARABIDE, è alta vn gombito. Ha i fusti sottili, da i lati de' quali sono le frondi da ogni parparte simili à quelle del lepidio, ma piu tenere, & piu bianche. Fa nella cima un fiore in ombella, come il sambuco, tutto bianco. Cuocesi quest'herba con la ptisana, & massime in Cappadocia. Mettesi il seme secco nelle viuande in luogo di pepe.

MOLTI sono gli argumenti, che chiaramente dimostrano, che il capitolo presente della Draba, ouero dell'Arabide sia stato aggiunto in Dioscoride: Imperoche se primamente consideraremo il nome, ageuolmente ci accorgere- Arabide, & sua essam.

DRABA.

Nomi. *mo) come ben se n'accorse Marcello Vergilio) che non è egli, nè greco, nè latino. Oltre a ciò vedendosi, che, nè Galeno, nè Oribasio, nè Paolo, nè Aetio, nè veruno altro greco scrittore fecero della Draba, ouero Arabide mentione alcuna, si puo fare ageuolmente coniettura, che nè ancho Dioscoride ne scriuesse mai. Piu oltre afferma tutto questo esser uero, auuenga che in un greco essemplar scritto à penna due volte si ritruoua scritto il capitolo della Draba, cioè in questo luogo, & alla fine del libro subito dopò al guado, ma iui sott'il nome di Arabi, & qui di Draba, quantunque nel resto sieno amendue questi capitoli d'un medesimo tenore, di modo che non si puo hauer certezza, nè del nome, nè della cosa, nè donde, nè da chi sia stata la Draba qua dentro trasportata. Ma stia pur la cosa, come si voglia, io però non ho punto, che dubitare, che la pianta di cui è qui la figura, non sia la uera Draba, di cui si scriue nel presente capitolo. Serapione ne scriue per una spetie di nasturtio, & chiamala Nasturtio orientale, che la Draba lascia nel gustarla segnalata acutezza, & vedendosi, che nella nostra non ue n'è molta, non so io per vero affermare, se la nostra d'Italia sia quell'istessa, di cui intende egli: se già non accadesse ciò alla nostra per rispetto della regione, & del clima, come diremo qui di sotto dell'Aro di mente di Galeno. Chiamano i Greci l'Arabide, Ἀραβὶς, & Δράβη, i Latini, Arabis, & Draba, i Barbari, Nasturtium orientale, i Francesi, Draue.*

Dell'Irione, ouero Erisimo. Cap. CXLVII.

CHIAMANO i Latini l'Erisimo, Irione. Nasce attorno alle città, ne i cortili delle case, appresso à gli horti, & tra i vecchi calcinacci de gli antichi edificij. Produce le frõdi simili alla ruchetta saluaticha, & i fusti vencidi, come correggie. I fiori son gialli, da quali nascono i baccelli sottili, in forma di cornetti, come quelli del fiengreco: ne' quali è dentro il seme picciolo, simile à quello del nasturtio, al gusto forte, & acuto. Questo è utile à i flussi del petto, & doue tossendo si sputa la marcia. Vale à trabocco di fiele, & alle sciatiche. Inghiottito pian piano, insieme con mele, gioua a i veleni mortiferi. Conferisce applicato con acqua, ouero mele a cancheri occulti, alle posteme, che vengono dopò l'orecchie, alle durezze delle poppe, & alle infiammaggioni de i testicoli. E' l'erisimo vniuersalmente calido, & secco. Diuenta piu piaceuole volendosene far cristeri, infondendolo prima nell'acqua, & poscia abbrustolandolo, ouero legandolo in una tela, & circondandolo poscia di pasta, & arrostendolo.

IRIONE, OVERO ERISIMO.

VN'ALTRO IRIONE.

Irione, & Eriſimo, & ſua eſſam.

Errore del Ruellio.

QVANTVNQVE Theophraſto, & alcuni altri de gli antichi connumerino l'Eriſimo tra le biade, & lo raſſembrino, & lo facciano molto ſimile al ſeſamo; nondimeno queſto, che ne ſcriue Dioſcoride naſcere con frondi ſimili alla ruchetta, come coſa diſſimile da quello, è da lui connumerato tra l'herbe acute, & non tra le biade, doue trattò egli del ſeſamo. Il perche ageuolmente ſi puo credere, che altra coſa ſia l'Eriſimo, appreſſo Theophraſto, & altra coſa appreſſo Dioſcoride. Et imperò Plinio, hora tenendo dall'una, & hor dall'altra parte al VII. & al X. cap. del XVIII. libro, connumerando tra le biade, lo fece ſimile al ſeſamo. Et al XXV. del XXII. lo deſcriſſe ſecondo l'hiſtoria, che ne dà Dioſcoride, con foglie alquanto minori della ruchetta, & ſeme ſimile al naſturtio. Il che medeſimamente fece Galeno; imperoche al VI. delle facultà de' ſemplici, lo poſe con l'herbe, che ſono acute, come è il naſturtio, & la ſenape, & al primo delle facultà de gli alimenti lo connumerò tra gli altri grani, che ſi mangiano inſieme co'l ſeſamo, dicendo che l'Eriſimo nella ſuſtanza ſua, è alquanto ſimile a quello, ma che nel mangiarlo, non è coſi ſoaue. Per queſto adunque, & per hauer detto Plinio, che amendue queſte piante, fanno le frondi roſſe, & che tanto, che ſono uerdi, il beſtiame non le mangia, s'imagina il Ruellio, che ſia l'Eriſmo, che ſi connumera tra le biade, quella ſpetie di grano, che in ſu'l Trentino ſi chima Formentone, & in Frioli Saracino, per eſſer nero. Ma ſi conoſce ingannarſi in queſto il Ruellio,

lio, per non corrispondere il Formentone all'Erisimo, che scriue Theophrasto, & Plinio tra le biade; percioche il Formentone ha rosso il fusto, & non le frondi, nè uien riguardato dal bestiame, anzi che ogni animale, che uolentieri si pasce d'herba, auidamente, & senza alcun rispetto, se lo mangia, nè si rassembra in parte alcuna al sesamo. Ma per uenire finalmente à dire qual sia hoggi in Italia l'Erisimo di Dioscoride, dico che l'Erisimo, è una pianta, che nasce uolgarmente per le piazze, & per le strade, con frondi di ruchetta, fiori piccioli, & gialli, da cui nascono sù per li fusti i cornetti sottili, duri, & appuntati, ne i quali è dentro il suo seme d'acuto sapore, nel modo che lo descriue Dioscoride. Et non è l'Erisimo la ruchetta, che chiamiamo noi Italiani gentile, come si crede il Ruellio, & parimente Hermolao da lui in ogni parte seguitato, senza allegarlo mai in luogo alcuno: ma altra pianta differente, di cui si veggono due spetie, come si uede quì per le due espresse figure. Ma ben crederò io, che quella riferisca il vero Irione di Dioscoride, che ha le foglie minori, & i cornetti piu fermi, & piu robusti, quantunque non si possa negare, che anchora l'altra non sia l'irione, hauendone ella tutte le note; & ciò mi par d'affermare, se bene son certo, che non mancheranno cani, che mi abbaino. Chiamano i Greci l'Irione, Ἐρύσιμον, i Latini, Irio, & Erysimum, gli Spagnuoli, Rinchaon, i Tedeschi, Hederich, & Vuilder senff, i Francesi, Velar, ou de la tortelle. Nomi.

Del Pepe. Cap. CXLVIII.

IL PEPE si dice, che nasce in India da breue arbuscello: il qual dal principio produce il frutto lungo à modo di baccello, il quale si chiama Pepe lungo. Ha questo dentro di se un certo che, simile à picciol miglio, che diuenta dipoi perfetto pepe. Percioche aprendosi co'l tempo n'escono fuori i racemi tutti carichi di granella, come gli vediamo. Le quali colte acerbe fanno il Pepe bianco, conueneuole à i rimedij de gli occhi, & per mettere ne gli antidoti, & nelle medicine, che si preparano contra a' veleni, le quali chiamano theriache. Il lungo, è piu forte, & piu mordace, ma perche si ricoglie immaturo, ritiene in se alquanto dell'amaretto: nondimeno è egli molto piu de gli altri conueneuole ne gli antidoti, & nelle theriache. Il nero per esser piu maturo, è piu odorato, piu soaue, piu grato al gusto, & piu utile ne i condimenti, che non è il bianco, il quale per esser ricolto acerbo, ha di tutte queste cose manco de gli altri. L'eletto, è il grauissimo, il pieno, il nero, non troppo crespo, fresco, & non semboloso. Si ritrouano, oltre à ciò nel nero alcune granella marcie, vane, & leggiere, le quali chiamano brasma. Ha tutto il pepe uirtù di scaldare, prouoca l'orina, fa digerire, tira, risolue, & leua le caligini de gli occhi. Beuuto, ouer impiastrato souuiene al tremore delle febbri, che interpongono quiete, gioua à i morsi de' serpenti: fa partorire. Credesi, che messo ne i luoghi naturali delle donne subito dopò al coito, le impedisca l'ingrauidarsi. Gioua alla tosse, & à tutti gli altri difetti del petto, composto in lettouario, ouero beuuto. Applicasi con mele contra alla schirantia. Beuuto con frondi fresche di lauro, toglie i dolori del corpo. Masticato con vua passa, purga la flemma della testa, conserua la sanità, toglie i dolori, muoue l'appetito, fa digerire, & massime messo ne gli intingoli delle uiuande. Applicato insieme con pece, risolue le scrofole, & con nitro spegne le vitiligini. Brusciasi il pepe, come le lenticchie, in uaso di terra nuouo posto in sù i carboni, mesciandolo continuamente. Non è (come pur hora dimostraremo) il gengeuo, la radice del pepe, come si pensarono alcuni; imperoche ella è simile al costo, al gusto è forte, tira la saliua. Impiastrata con aceto, ouer beuuta risolue la milza. Masticata con staphisagria, purga la testa.

LE NAVIGATIONI fatte à i tempi nostri da i Portughesi per l'Oceano Atlantico nel mezo giorno, verso il leuante all'isola Taprobana, detta hoggidì Sumatra, vicina à malach, ch'è l'Aurea Chersonesso, & à Calecut, & dopò loro da gli Spagnuoli all'Indie nuoue, al Perù, & altre diuerse regioni, state non solamente incognite à noi, ma à tutti gli antichi, & vecchi cosmographi (come si legge nel primo volume delle Nauigationi, & uiaggi raccolti per il Magnifico M. Gio. Battista Ramusio, che fù Secretario dell'eccellentissimo Consiglio de' Signori Dieci, della Serenissima Signoria di Venetia) non solamente hanno ripiena tutta l'Europa di Pepe, & altri aromati eccellentissimi; ma ci hanno riportate le chiarezze, quali, & chenti sieno le piante, che li producono, il quale beneficio si deue in tutto referire alle fatiche, & uigilie della felice memoria del Ramusio; percioche una si fatta notitia fa parere, che Theophrasto, Dioscoride, & Plinio non sapessero, ò per la lontananza de i luoghi (seguitando forse piu presto in questo la fede, che far ne sogliono i paesani, che uedessero quello che ne scrissero) ò per altra qual si uoglia cagione, come fusse fatto l'albero, che produce il pepe in India, nè in che modo faccia egli il frutto: cioè se in grappoli, ò à modo di corimbi, ò serrato in baccelli, ò nel modo, che molti alberi, producono le bacche loro. Imperoche Plinio al VII. capo del XII. libro ne scrisse in questo modo. Gli alberi, che communemente fanno il pepe, sono simili à i nostri ginepri, quantunque scrissero alcuni ritrouarsi solamente nella fronte del Caucaso opposta al sole. Il seme, è differente dal ginepro, per nascere egli in picciole silique, come i fagiuoli. Queste, auanti che s'aprano, colte, & seccate al sole, fanno quello, che si chiama pepe lungo: ma aprendosi à poco à poco nel maturarsi, mostrano fuori i grani del pepe bianco, il qual secco poscia al sole si muta di colore, & increspasi. Queste son tutte parole di Plinio. Le quali non sono però discordanti da quello che ne scrisse Dioscoride, se non nel far egli la pianta del pepe, simile al ginepro; imperoche Dioscoride non ne descrisse historia, nè nota ueruna, nè manco lo rassomigliò ad alcuna altra pianta. Theophrasto poi quantunque scriuesse al XXII. capo del IX. libro dell'historia delle piante, ritrouarsi due sorti di pepe, ritondo, cioè, & lungo, non disse però, come fusse fatte le piante, che lo producono. Ma coloro, che à i tempi nostri, hanno con le naui, & con le galee, solcato grandissimi mari, & veduto

Pepe, & sua historia.

Diuersità del l'historia del pepe, appresso gli antichi.

PEPE.

veduto il paese di Malabar, di Narsinga di Calicut, la Giaua maggiore, l'Isola Sumatra, il Regno di Bengala, oue nascono le piãte dell'uno, & dell'altro pepe copiosissime, dicono, che il pepe nero, che ci si porta di ritondo granello, nasce da alcune deboli uiticelle, simili alla clematide, che noi chiamiamo uit'alba: le quali s'arrampano in sù gli alberi, che gli sono piu uicini, le cui foglie, dicono essere simili à quelle de' nostri cedri, dalle quali piante nasce (come affermano costoro) il pepe tõdo in grappoletti, simili à quelli della lambrusca, ma piu pieni di granella: il quale colgono, essendo maturo, il mese d'Ottobre, & lo seccano sotto à caldissimo sole, spargendolo sopra alcune stoie fatte di palma, fino che diuenta nero, & crespo: il che si suol fare il piu delle uolte in tre giorni. Di cosi fatta sorte di Pepe in grappoletti meza quarta lunghi, non piu veduti in queste nostre parti, fresco, & condito nell'aceto, ne comparse in Vinetia in casa del sudetto Magnifico M. Gio. Battista Ramusio, l'anno 1542. à cui per auanti n'era stato mandato di Portugallo (si come esso dicea) vn Barile, dal dottissimo Signor Damiano di Goes gentil'huomo Portughese suo amico, che l'hauea riceuuto con le Naui, ch'erano ritornate dal viaggio delle Indie, & di Calicut in Lisbona, del quale, esso ne fece poi parte à tutti i belli ingegni, & letterati d'Europa. Ma il Pepe lungo (come dicono) nasce da altra sorte d'albero, simile alle gemme, che fanno noccinoli, quali chiamano i Latini iuli, di sapore di pepe: ma non però di quindi nasce il pepe nero, nè manco il bianco. Galeno poi

PEPE DI ETHIOPIA.

dando fede anchora egli alle uolgari opinioni, & à quel che ne scrisse Dioscoride, scrisse anchora egli che l'uno, & l'altro pepe, lungo, cioè, & tondo, nasceuano da una medesima pianta. La pianta del pepe vidi già io in Napoli, la quale corrispondeua in tutto à quello, che ne scriuono i Portughesi ne i loro viaggi, per essere ella simile alla clematide. Ma da questa è assai differente un'altra pianta simile à quella, che uolgarmente uogliono alcuni, che sia il Ribes, la quale produce il pepe in racemi. Questa uidi già io in Vinegia nell'horto del clarissimo medico M. Mapheo de' Maphei, doue sono anchora molti altri semplici rari. Onde non ci douiamo merauigliare, se così uaria si legge appresso gli antichi l'historia del pepe. Oltre à ciò, è da sapere, che la figura del pepe qui posta da me, non uidi giamai io in luogo ueruno, nè uerde, nè secca, ma l'hebbi disegnata da un soldato Portughese, il quale l'haueua riportata seco d'India, doue era egli stato con l'armata del Serenissimo Re di Portugallo, alla difesa del Diu, contra il Re di Cambaia l'anno 1546. Ma bene i grappoletti carichi di pepe, ne i quali le bacche stipatamente si congiungono, ho io hauuti tutti interi dal diligentissimo Semplicista, & spetiale M. Francesco Calzolari Veronese. Hassi anchora un'altra sorte di pepe, chiamato Ethiopico, ouero Piper nigrorum da Serapione. Questo produce piu, & piu silique in racemi lunghe quattro dita, come di piselli, ò di fagiuoli, ma piu sottili, assai nere, & ritondete, dentro alle quali sono le granella poco minori, che di pepe commune, le quali però sono

Pianta del pepe d'Italia.

cosi

PEPE D'INDIA.

cosi fortemente attaccate alle silique, che malageuolmente se ne spiccano. Vsanlo gli Ethiopi per il dolore de i denti, & già si porta à noi d'Alessandria d'Egitto, insieme con altre spetiarie. Sono alcuni, che non hauendo osseruato l'historia, che ne scriue Serapione à CCCXXXVII. cap. oue tratta del grano chiamato Zelin, non si persuadono altrimenti, se non che questo pepe sia il Carpesio: la cui opinione esser falsa è stato prouato sufficientemente da noi nel libro delle nostre Epistole, scriuendo al Dottor Giouanni Hesso medico di Norimberga. Cõnumerasi anchora fra le spetie del pepe quel cornuto, che uolgarmente si chiama pepe d'India, ò come uogliono altri Siliquastro, acutissimo al gusto. Nasce questo trasportato ne' nostri paesi, & hormai fatto per tutto uolgare, d'una pianta, che produce le foglie maggiori, & piu lunghe del solatro comune, il gambo alto un gombito, & piu, con molti rami uerde, & articulato, i fiori bianchi da cui nascono le guaine simili à cornetti prima uerdi, & poi rosse, come bruniti coralli, tanto acute al gusto, che superano in ciò ogni altro pepe. Ne i sudetti cornetti, è dentro il seme minuto, & bianchiccio del medesimo sapore. Enne di piu spetie; imperoche ue n'è di quello che fa la pianta piu picciola, & i cornetti minori, & di quello che fa in uece di cornetti alcune silique, quasi come tonde, anchora che tutti sieno acutissimi nel medesimo modo. Sono tutti caldi, fino al quarto grado: & però ulcerano malentemente la carne; dal che insegnati alcuni pestano i cornetti freschi, & pongonli sopra le sciatiche per securissimo

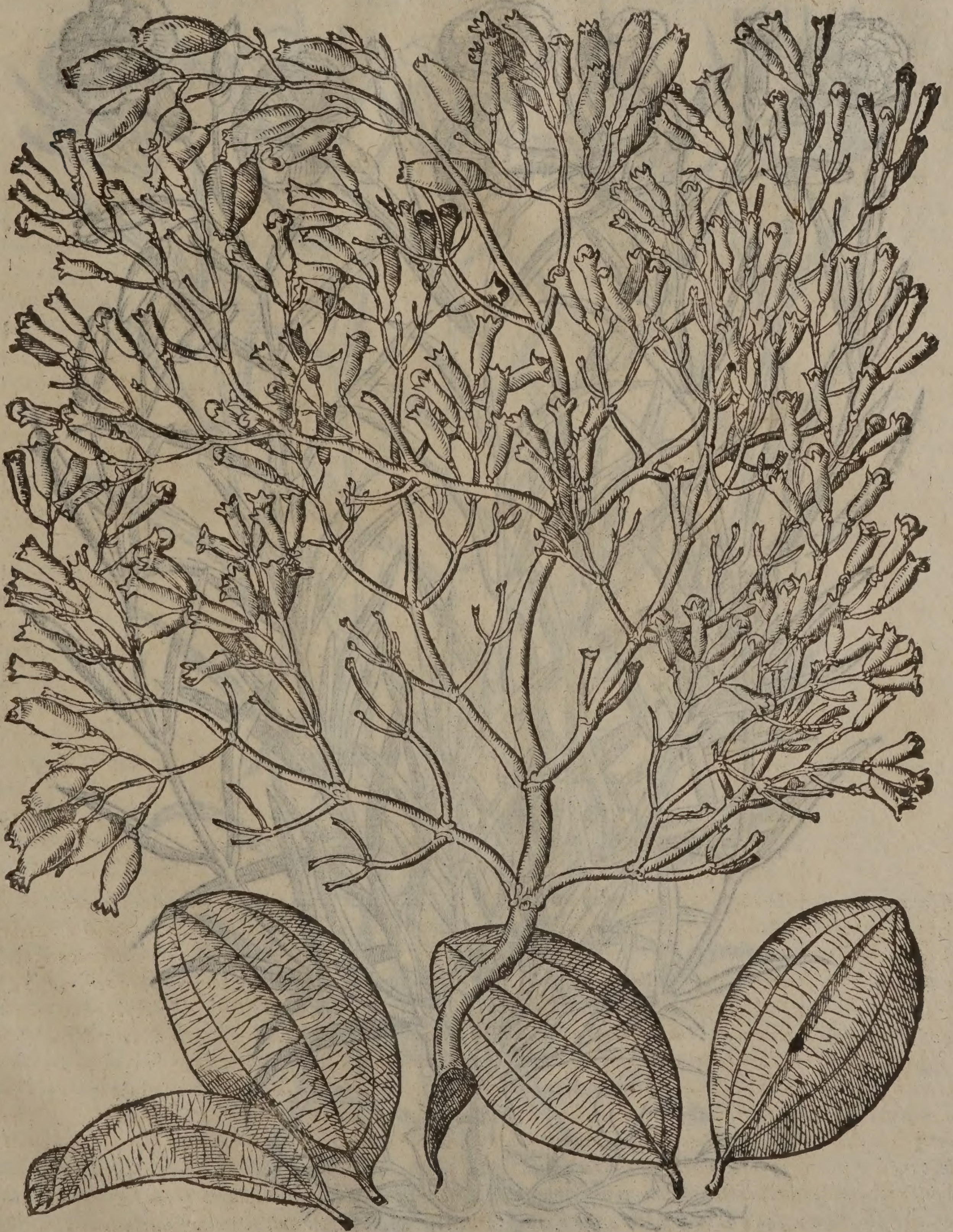
medica-

medicamento. Scriße del Pepe Galeno all'VIII. libro delle facultà de i semplici, con queste parole. La radice del pepe, è nelle virtù sue simile veramente al costo. Il cui frutto nel primo, germinare, è il pepe lungo: & però è piu humido del maturo, della quale humidità dà manifesto indicio il tarlarsi presto, quando si ripone, & parimente il non mordere egli presto nel primo masticarlo, ma alquanto dapoi, & durando vn poco di piu la sua mordacità. Quello, che è immaturato, è il pepe bianco, veramente piu acuto del nero, per eßere questo quasi arrostito, & diseccato piu del douere. Nondimeno diseccano, & scaldano amendue valorosamente. Ma perche non ritruouo, che Dioscoride faceße de' Garofani memoria alcuna, hauendomegli ridutti hora à memoria il pepe, & portãdosi da quelle istesse regioni, non m'è parso di lasciare adietro l'historia, & le facultà loro, per essere medicamento, non solamente odoratissimo, & recreabile, ma valorosissimo per diuersi malori. Nasce adunque la pianta, che produce i GAROFANI in oriente in alcune isole del mare indico, hoggidi chiamate Molucche, quali sono cinque, o sei, non molto lontane da Badan, & nell'Isola di S. Lorenzo, ma nõ cosi buoni, come quelli delle Molucche. Il tronco dell'albero, è simile al boßo, & parimente la materia del legno. Le frondi produce simili al cinnamomo commune, chiamato volgarmente cannella, ma piu ritonde. Il cui frutto sono i nostri garofani, iquali per eßer notissimi, non accade descriuerli. Colgonsi battendo l'albero con canne, & mettendogli sotto stoie di palma. Ma

Pepe, scritto da Gal.

Garofani, & loro hist.

GAROFOLI AROMATICI.



altri-

altrimenti ne scriue l'historia Gratia dall'horto Medico del vice Re di Portugallo in India con queste parole. La pianta, che produce i Garofani, è un'albero simile al Lauro, con frondi parimente simili, ma piu strette, con molti rami, & fiori copiosi, prima bianchi, & dipoi verdeggianti; Et nell'vltimo rossi, i quali, come sono fatti duri diuentano Garofani, i quali chiamano chioui per hauer eglino la testa, come i chioui con quattro denti aperti in cima a modo di stella: nascono nelle estremita de' rami, come fanno le bacche del mirto. Il fiore, quando è verde (come ho inteso da huomini degni di fede) è cosi odorato, che supera di soauità qual si uogli altro fiore. I paesani, battono i piu alti rami con le pertiche, facendo prima ben netta la terra intorno all'albero. Imperoche sotto questo albero, non nasce herba di sorte veruna: Seccansi poi che son tolti per due, ò tre giorni, & poscia si ripongono. I picciuoli loro, si chiamano fusti. Nascono solamente i Garofani nell'Isole Molucche. Imperoche se bene nascono, & sono le piante loro in alcune altre Isole dell'India, nondimeno non ui fanno mai frutto. Fece de' Garofani memoria Plinio al VII. capo del XII. libro, con queste parole. E' anchora in India simile al pepe quello, che chiamano Garofano, ma piu grande, & piu fragile. Nasce (come si scriue) in una selua d'India, & portasi per la soauità del suo odore. Vn ramuscello dell'albero, che produce i garofani tutto carico d'essi, come dimostra la qui stampata figura, mi mandò già da Verona il sudetto M. Francesco Calzolari. Scriue Odoardo Barbosa Portughese

GAROFOLI DOMESTICHI.

nel

nel primo volume delle Nauigationi, & Viaggi del Ramuſio, che nell'Iſole Molucche, oue naſcono i Garofani, i monti, di quelle ſon tutti pieni di Garofani, i quali naſcono ſopra alcuni arbori ſimili al lauro, che hãno la foglia ſimile a' Comari, & naſce il Garofano, come fior di Narancio. E' nel principio verde, poi diuenta bianco, & come è maturo è roßo, & allhora le genti, li colgono a mano, montando ſopra gli alberi, & li pongono à ſeccar al Sole, che lo fa nero, & non ui eſſendo Sole, li ſeccano al fumo; & poi ch'egli è molto ben ſecco l'aſpergono con acqua ſalſa, acciochè non ſi rompi, & mantenghi la ſua virtù. Et di queſti Garofani ve n'è tanta quantità, che non poßono mai compire di raccogliergli, di ſorte che ne laſciano andare aſſai à male, gli arbori de' quali non uenendo il frutto raccolto, per trè anni reſtano in modo ſaluatichi, che quelli Garofani non vagliono niente. Et il Sig. Antonio Pigafetta gentil'huomo Vicentino già Caualiero di Rodi, & d'un nobiliſſimo ingegno, qual con Hernando Magaglianes in ſpacio di tre anni circondò il mondo, ſcriue de i Garofani nel ſudetto primo Volume delle Nauigationi, & Viaggi del Ramuſſio, parlando delle Molucche, con queſte parole. Gli arbori de' Garofani ſono alti, & groſſi, come è vn'huomo al trauerſo, & poi ſi vanno aſſottigliando, i lor rami ſi ſpandono alquanto larghi nel mezo, ma nella fine ſono appuntati. Le foglie ſono, come quelle del lauro, la ſcorza è del color dell'oliua: i Garofani naſcono nella ſommità de' rami, dieci, & vinti inſieme. Quando i Garofani naſcono ſono di color bianchi, maturi roſſi, & ſecchi neri. Colgonſi due uolte l'anno, cioè di Decembre, & di Giugno; percioche in queſti due tempi, l'aere

GAROFOLI SALVATICHI.

è piu temperato, ma è piu temperato nel Decembre, al tempo del Natale. Quando l'aere, è piu caldo, et manco pioue, si colgono 300, ouero 400. Babares (che sono 1200. ouero 1600. Cantbari del peso uecchio di Portugallo) in ciascuna di quest'Isole, & nascono solamente sopra montagne, & se alcun di questi tali arbori è trasportato in altro luogo, non uiue punto; la foglia, lo scorzo, & il legno quando è uerde, è così forte, come è il Garofano, & poco di sotto. Non nascono Garofani in altro luogo al mondo, per quello che si sappia, se non in cinque montagne delle cinque Isole di sopra nominate. Se ne trouan ben alcuni nell'Isola di Gilolo, & in un'Isola picciola oltra Tidore, & anchora in Mutir, ma non son buoni, come questi delle sopra nominate. Scaldano i Garofani, & diseccano in terzo grado, corroborano, incideno, & aprono, mangiati ne i cibi, giouano à i difetti dello stomaco, del fegato, del cuore, & del capo: triti in poluere, e beuuti nel uino, ò con succhio de' pomi cotogni, ristagnano i uomiti, rimuouono la nausea, & eccitano l'appetito. Giouano alla frigidità del fegato, & però si danno utilmente in quella spetie d'hidropisia, che chiamano i medici Anasarca. Odorati uagliono nelle sincopi, riuocando subito i patienti. Masticati fanno buon fiato, & rimuouono il fetore della bocca. Giouano à gli epilettici, à i paralitici, à gli spasimati, à gli stupidi, & a i lethargici. Aiutano a digerire il cibo, & ristagnano abbrustolati i flussi del corpo. Impiastransi molto utilmente con mastice, sommachi, coralli, & fiori di melagrani ne i difetti dello stomaco, et massimamente in quelli, doue è dibisogno di stringere, & di corroborare. Beuuti in poluere al peso di quattro dramme con latte di uacca, oueramente di capra corroborano al coito. Assottigliano, & acuiscono la uista, & leuano le caligini, & le nugolette de gli occhi messiui dentro triti sottilissimamente. Mangiati, oltre à ciò, & parimente fattone fumento, uagliono per preseruatiuo contra la peste. Fomentati similmente, & presone il fumo con il naso, liberano dal serramento di quello, & giouano al catarrho. Mettonsi anchora utilmente ne gli antidoti, & ne i sacchetti, che si fanno per corroborare lo stomaco, & il capo. Ma percioche siamo cascati nel nome de' Garofani, non ci par di douer lasciare di ragionar anchora di quei fiori, i quali similmente dallo odore de' Garofani, sono anch'essi uolgarmente chiamati GAROFOLI. Questi (che io sappia) non furono conosciuti da gli antichi, benche hoggi appresso noi siano così celebri, uolgari parimente, & giocondi, che hor mai tutti gli horti, i giardini, le loggie, & le finestre ne son piene, auuenga che maggiore ornamento non si possa far loro. Sono alcuni moderni, che chiamano la pianta loro uetonico coronario, ma con qual ragione, ò autorità lo faccino, fin'hora io non lo so. Ma acciò che non paia, che io facci poco conto delle loro inuentioni, voglio che sia lecito anchora à me di poter nominarlo à loro modo. Il perche dirò, io che il uetonico coronario, che ne produce i sudetti fiori chiamati Garofani, produce le foglie lunghe, come fa il tragopogono, ma però piu breui, piu grosse, piu curue, & nella cima acute. Produce da una radice piu, & piu gamboncelli, tondi, & articulati, lisci, & alti un gombito, & ancho qualche uolta maggiori con tre, ò quattro ramoscelli in cima, nelle cui sommità escono i calici, ouero ricettacoli, chiamati da noi pitinzuoli, doue si contengono dentro i fiori, i quali sono lunghetti, & in cima dentati à modo di corona, da i quali escono poi i fiori bellissimi, con uno odore propriamente di Garofani, onde s'hanno preso il nome. Sono di uari colori; Imperoche altri sono di colore cremesino sano, altri di piu chiara porpora, altri bianchi, altri incarnati, & altri macchiati di tutti i prescritti colori, fatti così per arte da i periti giardinieri, i quali serrando insieme in una penna d'oca il seme di tutte le sudette spetie, & piantandola poi in terra, ne nasce di tutti una sola radice, & un sol gambo, del quale nascono poi i fiori, così uarigati di diuersi colori. Hanno quasi tutte le sorte copiose fogliette calcate insieme, come quelle delle rose, ma tutte per intorno dentate, di modo che non cedono punto di bellezza, & d'odore alle rose. Onde mi par non poco da marauigliarsi, che non se ne ritroui appresso à gli antichi scrittori memoria veruna. Enne anchora di saluatichi, così di rossi, come di bianchi: ma in tutte le parti loro piu gracili, & piu minuti con fiori parimente piccoli con cinque foglie solamente per intorno, & senza ueruno odore di Garofani, ò d'altro. Nascono questi in luoghi inculti, & aridi. Che sieno i domestichi, & massimamente i porporei calidi, & secchi, ne dà manifesto inditio il loro marauiglioso odore, & quel tanto d'amaro, che si sente nel masticarli. I fiori vagliono à tutti i diffetti del cuore, & spetialmente quelli che nel porporeo scuro quasi nereggiano, i quali sono i migliori per le sincopi, & tremore del cuore. Vagliono parimente nelle vertigini, nell'Epilessia, nella paralisia, ne gli spasimi, & nelle stupidezze, beuuti con acqua di betonica, ò di maiorana. Fassene la conserua con zucchero, come delle rose, laquale è utile, non solamente à tutte le cose predette, ma à tutte le sorti de i veleni, & a i morsi, & alle punture di tutti gli animali uelenosi, & però si dà con giouamento per ammazzare i uermini del corpo, & per preseruare i sani dalla peste. Il che molto piu efficacemente fa il succhio cauato da tutta la pianta. Perciocbe beuuto al peso di quattro oncie, libera coloro che già sono infettati di peste. La radice de i saluatichi beuuta al peso di tre dramme con uino potente, sana coloro, che sono stati morduti dalle uipere. Fassi de i domestichi l'aceto, infondendoueli dentro, & dipoi mettendolo al sole, il quale è ottimo per riuocare i tramortiti, & preseruarsi dalla peste odorandosi, & bagnandosi con esso i polsi, & le mani. De' Garofani Indiani, non ritrouo, che faccia mentione Galeno in luogo ueruno, quantunque Serapione nel suo libro de' semplici, dica pur assai cose de' garofani d'autorità di Galeno. Il perche si può credere, ò che il libro, in cui ne scrisse, sia smarrito, oueramente, che tollesse ciò Serapione da Paolo Egineta. Imperoche scontrandosi le parole di Serapione con quelle, che de' garofani scrisse Paolo nel VII. lib. si uede manifestamente essere le medesime, in questo modo. I Garofani, che si portano d'India, sono, come fioretti d'un'albero, duri à modo di festuchi, neri, lunghi quasi vn dito, odoriferi, acuti, amaretti, calidi, & secchi, quasi nel terzo ordine, buoni in molte cose, non solamente ne i medicamenti: ma anchora ne i condimenti de i cibi.

Nomi. Chiamano i Greci il Pepe, πέπερι, i Latini, Piper, gli Arabi, Fulfel, & Fulful, i Tedeschi, Pfeffer, gli Spagnuoli, Pimienta, i Francesi, Poyure. Il Garofano chiamano i Greci, Καρυόφυλλον; i Latini, Caryophyllum, gli Arabi, Carunfel, ouero Carunful, i Barbari, Gariofilus, i Tedeschi, Naegel, gli Spagnuoli, Clauo de especia, ouero Clauel, i Francesi, Girophles.

Del Gengeuo. Cap. CXLIX.

IL GENGEVO, è vna pianta di sua spetie, che nasce per maggior parte nella Troglodatica Arabia. Vsano le sue frondi verdi in molte cose, nelle quali vsiamo noi la ruta, & mescolanle nelle prime beuande, & ne i primi lor cibi. Sono le radici del gengeuo picciole, simili à quelle del cipero,

cipero, biancheggianti, odorate, di ſapore ſimile al pepe. Eleggonſi le non tarlate. Condiſconle molti, per tarlarſi elle ageuolmente, & portanſi poſcia coſi condite ne i vaſi di terra in Italia. E'il gengeuo conueneuole ne i cibi, & conſtumaſi di mangiare ne i condimenti. Ha facultà di ſcaldare, & di digerire. Muoue leggiermente il corpo, è vtile allo ſtomaco, vale à tutti gli impedimenti della viſta, & metteſi ne gli antidoti. In ſomma corriſponde il gengeuo à tutte le facultà del pepe.

Gengeuo, & ſua hiſtoria.

DICONO coloro, che à i tempi noſtri, hanno veduto il Gengeuo in India, doue naſce, tanto abondantemente, coſi nel paeſe di Calicut, nel regno di Narſinga, nell'Iſola Sumatra, che fu la Taprobana à gli antichi, come anco in Camaran Iſola del mar roſſo, & in Adem preſſo la bocca del medeſimo mar roſſo, oue naſce il Gengeuo nominato Mecchino, come ſi legge nel primo volume delle Nauigationi, & Viaggi del Ramuſio, che la ſua radice uà ſerpendo fra terra, compartita da diuerſe note, ouer occhi, da i quali eſcono alcuni germini, onde poſcia ſi generano altre radici. Produce le frondi due, ouer tre uolte l'anno, ſimili à quelle delle canne, come che quelle, che ſono in cima del gambo, non ſieno però maggiori di quelle della gramigna, nè in quella regione naſce pianta piu copioſa del gengeuo. Dicono oltra ciò eſſere alquanto di differenza tra quello, che ſi ricoglie immaturo, & quello, che ſi laſcia maturare. Il vero tempo di ricorlo, è quando ſe gli ſeccano le foglie, altrimenti preſto ſi tarla, & ſi corrompe. Cauanſi qualche volta radici del peſo d'una libra: ma non tutte ſono di queſta grandezza. Non ſono le radici piu profonde in terra, che tre, ò al piu quattro palmi. Laſciano nel cauarlo ſempre vn'occhietto della radice nella foſſa, & ricopronlo con la terra; percioche rigermina nuoue radici per lo anno ſeguente. Portaſi il Gengeuo à i tempi noſtri da Calecut famoſiſſima città dell'India, & dalla Trogloditica regione d'Ethiopia, non ſolamente ſecco in grandiſſima copia; ma condito uerde nel zucchero, oueramente nel mele, che cauano dalle carobole loro. Et queſto è molto piu eccellente di quello, che ſi condiſce ſecco in Vinegia, & altri luoghi d'Italia, per forza di capitelli fatti con cenere forte, & con calcina. Imperoche queſte inſieme con l'acque ſalate, et dolci, oltre al dargli, & laſciargli buona parte della malitia loro, per lungo tempo, che ve lo tengono in mollo, gli leuano non ſolamente l'odore; ma totalmente ancora il ſuo ſapore acuto, & per queſto nel coſi fatto, non ſi ſente, ſe non pochiſſimo ſapore di Gengeuo. Ma altrimenti è il condito freſco, come ſi caua di terra; percioche non eſſendo biſogno di macerarlo con capitelli, & con ſalamuoie non perde punto delle virtù, & facultà ſue. Come che dica il Braſauola, ingannandoſi (per mio giuditio) che il condito ſecco in Vinegia, habbia molto piu dell'acuto dell'Indiano, che ſi ci porta condito, inſieme cõ l'altre coſe aromatiche, & odorate. Il che quanto s'allontani dal vero, & dalla ragione, giudichinlo coloro, c'hanno la uera notitia delle coſe aromatiche delle ſpetiarie. Fece del Gengeuo memoria Gal. al VI. lib. delle facultà de' ſemplici, con queſte parole. Vtile, è la radice del Gengeuo, che ſi porta di Barbaria. Scalda valoroſamẽte, ma non però coſi preſto come fa il pepe: onde ſi puo ſtimare veramente che non ſieno le ſue parti, coſi ſottili, come quelle del pepe; imperoche, ſe coſi fuſſe, ſi diſſoluerebbe ſottilmente, & farebbeſi nell'attuarlo coſi preſto caldo, come quello. Dal che appare, che ſia nel gengeuo vna certa ſuſtanza groſſa, & indigeſta: nè però ſecca, nè terreſtre, ma piu preſto humida, & acquea. La onde ſi cauſa, che facilmente ſi tarli, auenga che contenga egli in ſe una ſuperflua humidità. Imperoche niſſuna di quelle coſe, che ſon del tutto ſecche, oueramente humide, ſono atte à tarlarſi, ma ben quelle, che contengono in ſe una humidità digeſta, & famigliare. Accade queſto medeſimo anchora al pepe lungo. Et di qui viene, che la calidità, che naſce da queſto, & dal gengeuo, dura piu lungo tempo, che quella che procede dal pepe tondo, tanto bianco, quanto nero; imperoche, come preſto le canne ſecche s'accendono, & corre velocemente per eſſe la fiamma, coſi medeſimamente fa la calidità, che procede dalle coſe ſecche. Ma il fuoco, che procede dalle legna verdi, ſe ben s'accende tardi, dura molto piu in lungo. Il che dimoſtra, che differente ſia l'uſo d'amendue queſti medicamenti; & però veramente, oue ſia di biſogno di ſcaldare velocemente tutto vn corpo, ſon quiui quelle coſe neceſſarie, che ſubito che ſian tocche dal noſtro calore, velocemente ſcaldino, & vadano per tutto il corpo. Ma doue ſia intentione di ſcaldare una ſola parte del corpo, debbeſi fare tutto il contrario, cioè amminiſtrare quelle coſe, che ſcaldano piu tardi, & che piu in lungo dura il loro calore. Ma quantunque il gengeuo, e'l pepe lungo per queſta ragione, ſieno differenti dal pepe nero; non è però grande la differenza, come ſarebbe nel naſturtio, nella ſenape, nella thaſſia, & nello ſterco de' colombi ſaluatichi, per accenderſi tutte queſte coſe con piu tempo perfettamente, & durar poſcia in lungo. Queſto tutto del Gengeuo, diſſe Galeno. Simile al gengeuo nelle fattezze ſue, quantunque ſia piu odorata, alquanto amaretta, & non coſi acuta, è quella radice de gli Arabi, che volgarmente ſi chiama ZEDOARIA, non conoſciuta da gli antichi Greci, come che ſia interpoſta da Aetio, & da Attuario, come piu moderni, ne i medicamenti loro. La Zedoaria adunque (ſecondo che al CLXXII. capitoli fece memoria Serapione) ſi ci porta da i Sini popoli vltimi dell'India: & ſono radici tonde, coſi di forma, come di grandezza, come quelle dell'Ariſtolochia tonda; ma nel colore, & nel ſapore quaſi ſimili al Gengeuo. Riſcalda, & diſecca la Zedoaria nel ſecondo grado, diſſolue la ventoſità, & con certa ſua particolar virtù, ingraſſa. Mangiata dopò paſto toglie dalla bocca l'odore dell'aglio, & delle cipolle, & parimente del vino, & gioua à i morſi de gli animali uelenoſi, riſtagna i fluſſi del corpo, riſolue le poſteme della madrice, riſtagna i uomiti, & mitiga, & guariſce i dolori colici. Tutto queſto ſcriſſe della Zedoaria Serapione. Nella cui autorità, fidandoſi alcuni, uedendo che le radici della Zedoaria, che ſi uende nelle ſpetiarie, ſono lunghe, come quelle del Gengeuo, & non tonde, non uogliono per alcun modo conſentire, che ſieno di uera, & legitima Zedoaria, ma uogliono, che elle ſieno il uero, & legitimo coſto. Ma ſeglino uedeſſero le radici della Zedoaria ritonde, le quali ſono hora appreſſo di me, mandatemi dal diligentiſſimo Sempliciſta M. Franceſco Calzolaris Veroneſe, le quali ſono ueramente, come d'Ariſtolochia tonda, & coſi parimente ſalde, & dure: io non ho punto, che dubitare, che eglino non mutaſſero opinione. Imperoche uederebbeno ſenſatamente la Zedoaria tonda eſſer del medeſimo, & dello iſteſſo ſapore, odore, & colore, che la lunga, & che non ſono differenti in altro, che nella forma; il che non ſolo ſarebbe affermato da loro, ma confeſſarebbeno (come io ſtimo, anzi piu preſto tengo per certo) che ſi ritrouino due ſpetie di Zedoaria, come d'Ariſtolochia, cioè una lunga, & l'altra ritonda. Ma infra tanto mi naſce non poca

Errore del Braſauola.

Gẽgeuo, ſcritto da Galeno.

Zedoaria, & ſua hiſtoria.

ſuſpitione, ſe la Zedoaria di Serapione, & quella d'Auicenna ſieno una coſa medeſima; ſcriuendo Auicenna che la migliore naſce appreſſo al Napello, & che è ella la ſua theriaca. Il che mi induce à credere, che la Zedoaria di Auicenna non ſia altro che quella radice, che alcuni chiamano Antora (io la chiamo Antitora) auuenga che queſta (come tutti dicono) naſca appreſſo al napello: & che è il proprio ſuo antidoto: & perche il Napello, è chiamato volgarmente herba Tora, chiamano al contrario la Zedoaria d'Auicenna Antora, ouero Antitora, che altro non rilieua, che contra Tora, per hauer ella virtù, & facultà di ſuperare il Napello preſentaneamente, & aumentamene la opinione, che coſi ſia, uedendo io che Auicenna deſcriue la Zedoaria di Serapione, & parimente le uirtù ſue ſotto il capitolo del Zurumbeto, come piu diffuſamente habbiamo ſcritto nel uolume delle noſtre epiſtole all'Eccellentiſſ. medico M. Guglielmo Quaccelbene. Hanno ſtimato alcuni, che l'Arnabo ſcritto da Paolo Egineta, ſia la iſteſſa zedoaria de gli Arabi, ma per quanto ritrouo io in Serapione al cap. 271. l'Arnabo Greco, & il zurumbet Arabico, ſono una coſa medeſima; percioche quiui Serapione recita del Zurũbet tutto quello, che ſcriſſe Paolo dell'Arnabo. Queſto (ſecondo che dice Serapione d'autorità d'Iſach) è un albero grande, che naſce in Oriente, che produce le frondi lunghe, di colore di quelle de i ſalci tra'l verde, e'l giallo, & coſi parimente, è la ſcorza de i rami. Non produce frutto alcuno, & riſpira un odore, come di cedro. Il che manifeſtamente dimoſtra, che non ſolamente l'Arnabo non ſia la zedoaria; ma che non ſi porti à i tempi noſtri in Italia, nè mãco in Europa. Onde è chiaro l'errore di Valerio Cordo, il quale vuole, che il zurumbet ſia ſpetie di zedoaria. Erra ancho in ciò ſcioccamente il Brũfelſio, eſponendo nel ſuo onomaſtico, che l'Arnabo, è un unguento odorifero, hauendo peruerſamente inteſo egli Paolo: il quale diſſe, che l'Arnabo ſi metteua per il ſuo buono odore ne gli vnguenti, & non che fuſſe unguento, come ſi ſogna il Brũfelſio.

Nomi.

Chiamano i Greci il Gengeuo, Ζιγγίβερ, Ζιγγίβερις, & Γιγγίβερις, i Latini, Zingiber, et Gingiber, gli Arabi, Lengibel, & zingibel, i Tedeſchi, Ingber, gli Spagnuoli, Gengiure, i Franceſi, Gingimbre. Chiamano i Greci moderni la Zedoaria, Ζοῦδαρ, ζάδουρ, & Ζάδερα, i Latini, Zedoaria, i Tedeſchi, Zituuen, i Franceſi, Cretonart.

Dell'Hidropepe, cioè Pepe acquatico. Cap. CL.

NASCE il Pepe acquatico appreſſo all'acque, che ſtanno ferme, ouero à quelle che lentamente diſcorrono. Produce il fuſto pieno di nodi, ſodo, con alcune concauità, doue eſcono i rami. Fa le frondi ſimili alla menta, ma maggiori, piu tenere, & piu bianche, acute al guſto, come il pepe, ma non odorate. Genera il ſeme ne i ſuoi ramuſcelli in racemi appreſſo alle frondi, il quale è anch'egli acuto di ſapore. Le frondi impiaſtrate inſieme co'l ſeme, riſoluono le vecchie durezze, & le poſteme, & tolgon via i liuidi della carne. Meſcolanſi le ſecche peſte, nelle viuande in vece di pepe. E' la radice ſua picciola, & di niun momento in medicina.

Hidropepe, & ſua eſſam. Errore del Ruellio.

SFORZASI con aſſai belle parole il Ruellio di uoler farſi credere, che ſia il Pepe acquatico, ſcrittone da Dioſcoride quell'herba, che ſempre hanno adoperata gli ſpetiali (quantunque falſamente) per il uero Eupatorio. Nel che, anchora, che huomo dottiſſimo, & conſumatiſſimo non ſolo nella ſcienza de i ſemplici, ſia ſtato il Ruellio, ma anchora nelle buone lettere, mi pare che egli s'inganni di gran lunga. Imperoche il Pepe acquatico di Dioſcoride, produce le frondi, come la menta, ſe ben fuſſero alquanto maggiorette, & piu tenere, & piu bianche, al guſto forti, & di ſapore acuto, come il pepe, non amaro (come corrompendo il teſto di Dioſcoride dice il Ruellio, per far uenire la coſa à ſuo propoſito.) Et quello, che chiamano gli ſpetiali Eupatorio, produce le frondi canapine, dure, peloſe, al guſto amare, & non forti, & acute, come è il pepe. Oltre a ciò nel Pepe acquatico, non è odore alcuno, & in queſto chiamato Eupatorio, è ueramente non poca rifragranza d'odore, per il quale è ſtato ſtimato eſſer pianta (ſe bene incognita à gli antichi) di non poco ualore. Appreſſo a queſto il Pepe acquatico, produce il ſuo fuſto pieno di nodi, con alcune concauità ne i luoghi, onde hanno origine le frondi, & i ſuoi ramuſcelli, & il ſeme in racemi sù per li rami, appreſſo alle frondi, anchor' egli d'acuto ſapore. Et queſto, che chiamano Eupatorio, non produce nel fuſto nodo alcuno piu apparente, che ſi producano l'altre herbe, nè produce sù per quelli ſeme alcuno in racemi d'acuto ſapore: ma ben produce i fiori nelle cime de i rami di colore incarnato, non guari diſſimili da quelli dell'origano ſaluatico, i quali nel maturarſi diuengono lanuginoſi, producendone poſcia il ſeme amaro, come è anchora l'herba, & tutta la pianta: non oſtante che dica eſſer acuto il Ruellio, il quale per naſcere queſto Eupatorio in sù le riue de i foſſi appreſſo all'acque, s'imaginò, che fuſſe il Pepe acquatico, non hauendo riguardo alcuno all'altre ſue circoſtanze. La onde, come per le ragioni aſſegnate puo eſſer noto à ciaſcuno, parmi ueramente, che in queſto non habbia hauuto il Ruellio quel maturo giudicio, che ſi richiedeua alle ſue buone parti. Percioche doueua almeno penſare, ſe nel guſtare egli queſto Eupatorio, ui haueua ſentito dentro amaritudine, che non l'haurebbono gli antichi uſato di meſcolarlo co'l ſale in cambio di pepe per condimento de i cibi, eſſendo le coſe amare coſi odioſe alla natura humana.

La Perſicaria, e il pepe acquatico.

Ma ueramente (quantunque non piaccia al Ruellio) ſe il Pepe acquatico ſi ritruoua in Italia, non ſi puo dire altro, ſe non che ſia quella ſpetie di Perſicaria acutiſſima al guſto, nelle cui frondi non ſi uede quella macola nera, che ſi diſcerne apparente nell'altra. Perche le frondi ſue ſono lunghe, maggiori di quelle della menta, piu tenere, & piu bianche. Il fuſto è tutto groppoloſo, & duro. Sono appreſſo à i rami le concauità. Il ſeme naſce sù per quelli in racemi di coſi acuto ſapore, che morde maſticato ualoroſamente la lingua. Ritrouaſi, oltra di ciò per la piu parte naſcer queſta pianta in luoghi acquaſtrini, come diſſe Dioſcoride, & però reſtarò io nella mia opinione, anchora che non ſieno per mancare calunniatori, & maligni, che torceranno il naſo per non fiutarla. Ma curandomi io poco di coſtoro ueramente piu intenti al calunniare l'altrui fatiche, che à manifeſtar la verità delle coſe, crederò ſempre, che la Perſicaria ſudetta ſia il vero, & legitimo Hidropepe, fin tanto, che rinaſca vn'altro Dioſcoride, che ne moſtri vn'altro piu vero. Spargeſi la Perſicaria commodamente la ſtate nelle camere per ammazzare le pulci, & il giorno ſeguente ſi ſpazza fuori. Legaſi verde attorno

alla

HIDROPEPE.

alla carne di porco salata per conseruarla dalle barbegge, che bene spesso ui si generano, & però conferisce il succhio dell'herba messo nelle orecchie, nelle quali nascono i vermini. Ma l'altra, che produce le foglie macchiate, non è così potente, nè uirtuosa: Imperoche nõ hauendo ella punto dell'acuto, come ha ella dell'aspro, & dell'astringente, non puo ella in modo ueruno scaldare, come l'altra. Scrisse dell'Hidropepe Galeno al V I I I. delle facultà de' semplici, così dicendo. L'Hidropepe, è stato così chiamato da i luoghi, oue nasce, & dal sapore acuto simile al pepe, che risponde egli al gusto. E' veramente calido, ma non tanto quanto il pepe. Nondimeno messa l'herba uerde in forma d'impiastro in sù i liuidi, & in sù le posteme indurite, le risolue. Chiamano i Greci l'Hidropepe, Ὑδροπέπερι, i Latini, Hydropiperi, i Tedeschi, Vuasser pfeffer, & Mucken kraut, gli Spagnuoli, Hierua pexiguera sin manchas.

Hidropepe, scritto da Galeno.

Nomi.

Della Ptarmica. Cap. CLI.

LA PTARMICA, la quale chiamano i Latini sternumentaria, è una pianta, che ha molti ritondi, & sottili fusti, simili à quelli dell'abrotano, attorno à i quali sono molte frondi, lunghe, & oliuari, nella sommità delle quali, è un picciolo capitello, ritondo, simile à quello della camamilla, acuto di sapore, il quale odorato fa starnutare, dal che ha ella ricauato il nome. Le frondi impiastrate

PERSICARIA.

inſieme con i fiori, togliono i liuidi. I fiori fanno ſtarnutare efficaciſſimamente. Naſce i monti, & ne i luoghi ſaſſoſi.

Ptarmica, & ſua hiſtoria. NASCE la Ptarmica copioſiſſima in Boemia, non ſolamente ne i monti, & nelle ſelue aperte, & ſaſſoſe, ma ſi coltiua uolgarmente ne gli horti, credendoſi il vulgo, per il ſuo acuto ſapore, che ſia ella il Pirethro. Produce piu gābi da una radice ſottili alti una ſpanna & meza, tondi, con foglie intorno oliuari, lunghette, & copioſe. I fiori fa ella, come di camamilla; ma con men giallo ombilico, i quali odorati, ò meſſi nel naſo, fanno con il ſuo acuto odore ageuolmente ſtarnutare, dal quale effetto s'ha ella preſo il nome. Ha la Ptarmica uirtù aperitiua, diſcuſſiua, prouocatiua, aſſottigliatiua, & inciſiua. La poluere della ſecca, meſſa nel naſo fa ſtarnutare. La radice maſticata alleggeriſce il dolore de i denti, & tira la flemma dal capo. Enne d'un' altra ſorte, la quale habbiamo parimente per una ſpetie di Ptarmica, per far ella parimente il gambo ſottile, & le foglie oliuari, con fiori & capitelli, i quali meſſi nel naſo, fanno anchor eglino ſtarnutare. Ma in vero queſta, non è la Ptarmica di cui qui ſcriue Dioſcoride. Facultà della Ptarmica. Scriſſene Galeno al VIII. delle faculta de' ſemplici, coſi dicendo. I fiori della Ptarmica, fanno ſtarnutare, & ne i tēperamenti ſuoi, è calda, & ſecca; & quando è uerde, è ella calda nel ſecondo, & ſecca nel terzo grado. Nomi. Chiamano i Greci la Ptarmica, πταρμικὴ, i Latini, Ptarmica, & ſtarnutamentaria.

Della

PTARMICA.

Della Radicetta, ouero Herba Lanaria. Cap. CLII.

E' L'HERBA Lanaria, la qual chiamano i Greci ſtruthion, nota, & uolgare. Vſanla per purgare le lane coloro, che le lauano. E' la radice di queſta acuta, & prouoca l'orina. Tolta con mele alla quantità d'un cucchiaro, gioua alla toſſe, à i fegatoſi, & à gli aſmatici, oltre à ciò ſolue il corpo. Preſa con opopanaco, & radici di cappari, rompe le pietre della veſcica, & cacciale fuori con l'orina, & conſuma le durezze della milza. Applicata à i luoghi naturali delle donne, prouoca i meſtrui, & ammazza efficacemente le creature nella madrice. Sana impiaſtrata con polenta, & aceto la ſcabbia. Cotta con farina d'orzo nel uino, riſolue i piccioli tumori. Meſcolaſi ne gli impiaſtri, & ne i collirij, che ſi fanno per riſchiarire la uiſta. Odorata fa ſtarnutare, purga per bocca, trita con mele, infuſa nel naſo.

VN'ALTRA PTARMICA.

Herba Lanaria, & sua essaminatione.

ERA AL tempo di Dioscoride l'Herba lanaria in tanto volgare uso, appresso à tutti gli huomini per lauar le lane, che non si curò egli di scriuere quali fussero le note delle fatezze sue. Il che fa, che essendone poscia dismesso l'uso, & non così volgarmente conoscendosi à i tempi nostri, che mal si possa giudicare, qual & chenti ella si sia hoggi in Italia. Gli Arabi, chiamano questa radice Condisi, & usanla molto per fare starnutare: ma non però si ritroua ella nelle spetiarie, quantunque molte uolte ui uada nelle ricette. Et imperò, se ella nasca à tempi nostri in Italia, non oso io affermare, per non hauer fin'hora ritrouato, chi ce la mostri. Theophrasto collocò lo Struthio tra le piante spinose al III. capo del VI. libro dell'historia delle piante. Plinio poscia à III. capitoli del XIX. libro lo descrisse in questo modo. Quella herba, che si chiama Radicetta, ha il succo ueramente molto atto al lauare delle lane, & è gran marauiglia, quanto ella le faccia candide, & morbide. Nasce seminata per tutto, ma la eccellente, che nasce per se medesima, si ritroua in Asia, & in Soria in luoghi aspri, & sassosi. Enne di là dal fiume Euphrate della piu lodata di tutte. Questa produce il fusto, come la ferula, ma sottile, il quale si mangiano ne i lor cibi i circonuicini habitatori. Tinge que-

STRVTHIO FALSO.

ſta ogni coſa, con che ſi cuoce. Ha frondi ſimili all'oliuo, i Greci lo chiamano Struthion. Produce i fiori la ſtate aſſai aggradeuoli all'occhio, quantunque ſieno di niuno odore. Sono le frondi ſpinoſe, & il fuſto lanuginoſo. Non fa ſeme, produce la radice grande, la qual ſi taglia per l'uſo già detto. Sono alcuni, che uogliono, che lo ſtruthio ſia la pianta di cui è quì ſcolpita la figura; chiamata da noi ſtruthio falſo. Ma non eſſendo ella ſpinoſa, non facendo il gambo ferulaceo, nè lanuginoſo, nè hauendo ella molto groſſa radice, nè ſia coſi fortemente acuta, che poſſa ſcaldare, & diſeccare nel quarto grado, non poſſo ſottoſcriuere all'opinione di coſtoro. È la radicetta, ouero l'Herba lanaria (ſecondo che fa mentione Galeno al VIII. delle facultà de' ſemplici) al guſto forte, & di temperamento calda, & ſecca quaſi nel quarto ordine. È aſterſiua, & fa ſtarnutare, come fanno tutte l'altre coſe, che ſono calde ne i temperamenti loro, & al guſto acute. Et però s'inganna manifeſtamente il Fuchſio nel ſuo grande herbario, dipingendo per l'Herba lanaria quella, che volgarmente ſi chiama Saponaria. Imperoche queſta ha frondi di piantagine, liſcie, & non come lo oliuo, & ſpinoſe: & il fuſto liſcio con diſtinti nodi, & non lanuginoſo, & nel ſapore, è veramente piu preſto inſipida, che altrimenti. Chiamano i Greci l'Herba lanaria, στρούθιον, i Latini, Struthium, Radicula, & Herba lanaria, gli Arabi Condes, Chundes, & Kunder, i Barbari Condiſi.

Herba Lanaria. ſcritta da Galeno.

Errore del Fuchſio.

Nomi.

Del Ciclamino. Cap. CLIII.

IL CICLAMINO ha le frondi d'hedera, porporee, varie, con alcune macole di ſopra, & di ſotto biancheggianti. Fa il gambo lungo quattro dita, nudo: ſopra il quale ſono i fiori roſſi in forma di roſe, la radice è nera, ſchiacciata, ſimile ad un rapo. La quale beuuta con acqua melata, purga per le parti di ſotto la flemma, & l'acqua delle hidropiſie, beuuta, & applicata, prouoca i meſtrui. Diceſſi, che ſi ſconciano le donne groſſe, che gli paſſan ſopra, portata addoſſo fa preſto partorire. Beeſi nel uino contra à tutti i veleni, & particolarmente al lepre marino. Impiaſtrata, gioua à i morſi de' ſerpenti, meſſa nel uino, imbriaca. Beueſi con uino paſſo, ouero melato inacquato, à trabocco di fiele, al peſo di tre dramme: ma biſogna poſcia mettere gli ammalati in luogo caldo, oue non entri il freddo, con aſſai couerte addoſſo à ſudare; imperoche il ſudore uien fuor

CICLAMINO.

giallo del colore del fiele. Il ſucco della radice ſi tira sù pe'l naſo, per purgare la teſta. Applicaſi con lana al ſedere in forma di ſoppoſta, per fare andar del corpo. Vnto queſto all'ombilico, & al pettinecchio fin giù appreſſo alle coſcie, mollifica il corpo, & fa ſconciare le donne. Vnto con mele à gli occhi, valle alle ſuffoſioni, & debolezze di quelli, metteſi nelle medicine, che fanno ſconciare. Vnto con aceto al ſedere, quando eſce fuori il budello, lo riduce. Cauaſi il ſucco dalle radici peſte, & cuoceſi, fino che s'ingroſſa, come mele. La radice purga, & netta la pelle, ripercuote, & prohibiſce il naſcere delle puſtole, & delle bolle, guariſce per ſe ſola, ouer meſchiata con mele, le ferite. Impiaſtrata fa disfare la milza, gioua alla faccia cotta dal ſole, & fa rinaſcere i capelli caſcati per pelagione. La ſua decottione, è buona da far bagni à i membri ſmoſſi, alle podagre, all'ulcere della teſta, & alle bugance. L'olio uecchio, doue ſia fritta dentro la radice, vnto ſalda l'ulcere. Scauaſi la radice, & empieſi d'olio, & metteſi poſcia à cuocere in sù la cenere calda, & aggiugneuiſi qualche uolta della cera Tirrhena, accioche diuenti ſimile ad uno unguento, utile principalmente alle bugance. Serbaſi la radice tagliata in fette, come la ſcilla. Dicono alcuni, che s'adopera à gli incanti amoroſi, peſta, & formata in paſtelli. Naſce il ciclamino in luoghi opachi, & ombroſi, & maſſimamente ſotto à gli alberi.

D'un'altro Ciclamino. Cap. CLIIII.

EVVI vn'altro Ciclamino, il quale chiamano alcuni ciſſanthemo, ouero ciſſophyllo, che ha le frondi d'hedera, quantunque minori. Produce i fuſti nodoſi, & groſſi, i quali s'auolgono attorno à gli alberi circonuicini à modo di viticci. Il fiore, è bianco, & odorato: i frutti ſono acinoſi, come vua, ſimili, quantunque ſien piu teneri, à i corimbi dell'hedera, il cui ſapore, è acuto, & la ſoſtanza viſcoſa, è la ſua radice inutile, naſce in luoghi aſperi. Il ſeme beuuto in due ciathi di vino bianco al peſo d'una dramma quaranta dì continui, riſolue la milza per orina, & per il corpo. Beueſi all'aſma, & altre ſtretture di petto, purga beuuto le donne di parto.

Ciclam.no, & ſua eſſamin.
Errore del Ruellio.
Pan porcino, ſcritto da Meſue.

CHIAMASI volgarmente il Ciclamino Pan porcino. E' pianta notiſſima, & volgare, quella dico, che è in vſo hoggi nelle ſpetiarie; imperoche l'altra ſpetie ſcritta qui da Dioſcoride à i tempi noſtri, non è in vſo, nè ſi conoſce (ch'io ſappia) in Italia, quantunque uoglia il Ruellio, che ſia il Ciclamino della ſeconda ſpetie quella pianta, che volgarmente da i ſempliciſti, & da gli ſpetiali ſi chiama Sigillum ſanctæ Mariæ. Ma per il Sigillum ſanctæ Mariæ, nõ intende egli la Fraſſinella, ouero i Ginocchetti, nè manco il Secacul di Serapione, nè quella ſpetie di Perſicaria, che ha ſopra le frondi quella macola nera, come tengono vniuerſalmente gli ſpetiali: ma intende d'un'altra pianta, la quale ſecondo i lineamenti, & la forma, che egli le attribuiſce, mi pare, che veramente non ſia altro, che la Vite nera, ſcritta da Dioſcoride nel fine del IIII. lib. laquale chiamiamo noi in Toſcana Tamaro, & queſta dice egli chiamarſi da gli Arabi Bothormarien: onde dice hauer tirato gli ſpetiali, & il vulgo il vocabolo del Sigillum ſanctæ Mariæ. Nel che manifeſtamente s'inganna; percioche Serapione, & tutti gli altri Arabici, per il Bothormarien non intẽdono altro, che'l Pan porcino della prima ſpetie. Varie ueramente ſono le piante, che da uari, & diuerſi amici mi ſono ſtate mandate per il ſecondo Ciclamino, accioche ne diceſſe loro il parere mio: ma non hauendone ritrouato alcuna à cui non mancaſſero di molte note, date al Ciclamino ſecondo Dioſcoride, non mi ſon curato di farne capitale. Ritrouanſi, ſecondo che ſcriue Meſue, del Pan porcino due ſpetie, maggiore, cioè, & minore. Il minore fa la radice groſſa, come nocciuole, & come ceci, & il maggiore la fa groſſa, come un rapo, ma nera, la quale (come s'è detto) è uolgarmente conoſciuta da tutti, & naſce nelle ſelue, & in luoghi ombroſi. Il minore ſcritto da Meſue, non ho veduto io in Italia altroue, che nella valle Anania della giuridittione di Trento, doue ſe ne ritrouano infinitiſſime piante. Oltre à ciò, diſſe pur Meſue, che tolto il Pan porcino per bocca; ouero meſſo ne i criſteri ſolue la flemma uiſcoſa, & conferiſce à i dolori colici, flemmatici, & ſimilmente à quelli, che ſi fanno quando s'induriſcono, & ſi ritengono poſcia le feccie nelle budella. Tiratone il ſucco sù per il naſo, conferiſce à i dolori antichi del capo, alle frigide emigranee, à i paralitici, & à tutte le infirmità frigide del ceruello. L'acqua diſtillata dalle radici del Ciclamino maggiore, tirata sù per il naſo, ui riſtagna mirabilmẽte il fluſſo del ſangue. Beuuta la medeſima al peſo di ſei oncie con una oncia di zucchoro fino polueriʒato, riſtagna il uomito del ſangue, che ſia dal petto, ò dallo ſtomaco, ò dal fegato, ò da qual ſi uogli altro membro interiore, & conglutina, & ſalda le rotture delle uene, del che poſſiamo far noi ſicuro teſtimonio. Il ſucchio delle radici preſo per bocca con oſſimele al peſo di due dramme, fa andare del corpo, & apre le oppilationi del fegato, & della milza, & però gioua magnificamente à gl'hidropici, & al trabocco di fiele: ma non biſogna darlo, ſe non accompagnato con maſtice, ò con noce moſcada, ò con uno ſcropolo di rhabarbaro: Imperoche queſte coſe ſminuiſcono la forza della ſua malignità. Le radici freſche peſte, & impiaſtrate, conferiſcono marauiglioſamente alle poſteme indurate, & alle ſcrofole, & metteſi il ſucchio con non poco giouamento ne gli unguenti, che ſi preparano per i tumori, & per le durezze della milza, & poſſo molto bene affermare, che molti, che patiuano queſti difetti di milza, ſono ſtati guariti con queſto rimedio, i quali haueuano prima uſato aſſai de gli altri ſenza giouamento ueruno: Metteſi il medeſimo ſucchio con giouamento preſentaneo ne i criſteri, che ſi fanno per i dolori colici, & delle budella. La radice freſca, fregata intorno al ſedere, ouero poſtoui ſopra il ſucchio con lana, prouoca le hemorrhoide. Sanano le radici la ſordità, & i ſuffoli delle orecchie ſe ſi fanno bollire, tagliate minute, in olio roſado, di mandorle, & di camamilla con un poco di uino, & ſi mette poi l'olio caldo nelle orecchie, & le radici già cotte, ſi impiaſtrano ſopra ben calde la ſera, quando i patienti, ſe ne vanno al letto; ma biſogna perſeuerar coſi qualche giorno, leuando uia la mattina le radici, & lauando il luogo con uino

bianco

bianco caldo. Fanno il medesimo se pestandosi con alcune mandorle amare, & altrettante animelle di noccioli di pesche, & dipoi macerandosi in acqua uite per tre giorni continui: Imperoche spremendosene dipoi il succhio, & mettendosi nelle orecchie, conferisce con non poco giouamento, facendosi però ciò piu uolte nel medesimo tempo sudetto: Il succhio incorporato con altrettanto mele, & tenuto in bocca, sana i difetti della lingua, delle gengiue, & dell'altre parti circonstanti, & mitiga il dolore de i denti. Gargarizasi il succhio con acqua di piantagine per tutti gl'impedimenti delle fauci, & del gorgozzule. Pan porcino, scritto da Galeno. *Fece del Ciclamino mentione Galeno al settimo delle facultà de' semplici, cosi dicendo. Ha il Ciclamino varie, & diuerse forze; imperoche è astersiuo, incisiuo, aperitiuo, attrattiuo, & digestiuo. Il che è chiaro per gli esperimenti particulari, che se ne ueggono. Et tanto è forte nelle facultà sue, che vngendosi, ouero impiastrandosi in sù l'uentre, solue il corpo, & ammazza le creature nella madrice.* Nomi. *Chiamano il Ciclamino i Greci* Κυκλάμινος, *i Latini, Cyclaminus, & rapum terræ, gli Arabi, Buchormarien, Buthermarien, & Bathormarie, i Barbari, Cyclamen, Panis porcinus, & Arthamita, i Tedeschi, Schuueinbrot, Erdaffeli, gli Spagnuoli, Pan de puerco, i Francesi, Pain de pourceau.*

Della Dragontea maggiore. Cap. CLV.

NASCE la Dragontea maggiore in luoghi ombrosi, appresso alle siepi. Produce il gambo diritto, alto due gombiti, & grosso, come un bastone, diuerso di colori, & liscio, di modo che nel tutto rappresenta un serpe: sono le sue macole per la piu parte porporee. Produce le frondi l'una inuolta nell'altra, simili alla rombice. Il seme nasce nella sommità del fusto, racemoso, prima di colore di cenere, quantunque nel maturarsi diuenti di colore di zaffarano, & rosso. E' la sua radice grande, ritonda, bianca, ricoperta di sottil uelame. Cogliesi l'herba nel maturarsi, & spremesene poscia il succo, & seccasi all'ombra. La radice si caua, quando si mietono le biade, & tagliasi in fette, le quali infilzate si seccano all'ombra. Questa beuuta con uino inacquato, scalda. Lessa, ouero arrostita con mele, & fattone lettouario, gioua à gli asmatici, à i rotti, à gli spasimati, à i catarri, che discendono dal capo, & alla tosse: beuuta con uino muoue i venerei appetiti. Pesta, & fattone unguento con mele, ferma, & purga l'ulcere maligne, corrosiue, massimamente aggiuntoui la brionia. Fansi di questa, & di mele lauande da schizzare nelle fistole, & nella madrice, per tirar fuori le creature. Vnta medesimamente con mele spegne le vitiligini, & stirpa i polipi, & i cancheri. E' utile il succo nelle medicine de gli occhi; imperoche gioua alle caligini, fiocchi, & nuuolette di quelli. L'odore dell'herba, & della radice, fa sconciare le donne. Il che fanno similmente trenta granella del suo seme, beuute in aceto inacquato. Hanno vsato alcuni il succo d'amendue ne i dolori delle orecchie, distillandouelo con olio: & le frondi, come costrettiue, nelle ferite fresche, & nelle bugance, mettendouele suso cotte nel uino. Oltre à ciò si dice, che coloro, che si fregaranno le mani con le frondi di questa pianta, ouero che porteranno in mano la sua radice, non potranno esser morsi dalle vipere.

Della Dragontea minore. Cap. CLVI.

LA DRAGONTEA minore, produce le frondi d'hedera, ma grandi, tutte pinticchiate di bianco. Il fusto produce ella diritto, alto due gombiti, di diuersi colori, tutto pinticchiato di porporee macole, di modo che rappresenta in tutto un serpe, grosso, come un bastone. Il frutto, è racemoso nella sommità del fusto, prima uerde, & poscia nel maturarsi di colore di zaffarano, al gusto feruente, & mordace. La radice è alquanto ritonda, bulbosa, simile all'aro, vestita di sottile inuoglio. Nasce in luoghi ombrosi, appresso alle siepi. Il succo del seme distillato nelle orecchie, mitiga i dolori di quelle: messo nel naso con lana, ne stirpa fuori i polipi, & ferma i cancheri applicatoui suso. Beuuto il seme al numero di trenta granella con aceto inacquato, fa sconciare le donne grauide. Dicono, che l'odore de i fiori, che sono fracidi, ammazza il parto anchor tenero. E' la radice calida, conueneuole à gli asmatici, à gli spasimati, à i rotti, à i catarri, & alla tosse. Mangiandosi lessa, ò arrostita con mele, ouero per se sola, facilita allo sputo gli humori del petto. Il che fa parimente la sua farina, lambendosi con mele, fa orinare, & beuuta nel vino accende i venerei appetiti. Applicata trita insieme con brionia, & con mele, salda l'ulcere maligne, & corrosiue. Soglionsi far d'essa collirij per medicare le fistole, & per far partorire. Dicono, che chi si frega le mani con la radice, non puo esser morso dalle vipere. Fattone linimento con aceto, spegne le vitiligini. Mettonsi le frondi in cambio di pezze, & di fila conuenientemente nelle ferite fresche, cotte nel vino, & applicate, giouano alle bugance. Il cascio, che s'inuolge nelle frondi, si conserua dal tarlarsi. E' conueneuole il succo, cauato dalle radici, alle caligini, fiocchi, & nuuolette de gli occhi. Mangiansi in sanità ne i cibi la radice cruda, & cotta. Cuoconla nell'isole Baleari con molto mele, & danla ne i conuiti in luogo di pan dolce. Cauasi la radice al tempo della metitura, la quale prima lauata si taglia in pezzetti, & seccasi infilzata all'ombra, & poscia si ripone.

Dragontea, & sua essamin. *QVANTVNQVE si ritrouino ne gli antichi testi Greci di Dioscoride amendue questi capitoli della Dragontea maggiore, & minore: nondimeno per essere poco, ò niente differenti di tenore, & il non hauer Galeno, Paolo Egi-*

lo Egi-

DRAGONTEA MAGGIORE.

lo Egineta, & Serapione diligentissimi imitatori di Dioscoride, fatto mentione, se non d'una sola spetie, ha fatto credere à molti, che l'uno di questi due vi sia stato da qualche uno accresciuto. Nella cui opinione non posso se non anchor io quasi concorrere, vedendo tanta similitudine di scrittura; come che sappia hauer di certo veduta in Trento, & in Vinegia l'una, & l'altra. La maggiore, con frondi simili all'aro, & alquanto alla rombice, inuolte l'una nell'altra, & il fusto alto due gombiti, grosso come un bastone, pinticchiato, morbido, & del tutto simile à una vipera. Et la minore, conosciuta da tutti, con frondi, che tirano all'hedera, per tutto pinticchiate di biancho, & fusto, & frutto simile alla maggiore. Percioche nella sommità del suo fusto, nasce una guaina grossa nel piede, & appuntata in cima, lunga per il piu due spanne, & come che tutta sia uerde di fuori, nondimeno aprendosi nel maturarsi per se stessa, è per tutto di dentro ben tinta di un color porporeo scuro. Questa fra poco tempo fatta languida casca sopra se stessa, lasciando in mezo una lingua simile ad un cornetto di capra, pur di rosso colore: il quale tanto ui rimane, che'l seme, il qual gli nasce nel piede, ui cresce, & si fa grande. E' questo acinoso, di color uerde, quando è immaturo, & rosso, come è il co-

DRAGONTEA MINORE.

Dragontee scritte da Pli.

rallo, quando è perfetto. Nel resto poscia di tutta la pianta si rassembra senza altra controuersia alla Dragontea maggiore, che qui scriue Dioscoride. Et imperò, come che l'opinioni sopradette, sieno assai ragioneuoli, & veramente da esser lodate: nondimeno l'hauer veduto io queste due spetie di Dragontea sensatamente, come ho detto, maggiore, & minore, non affermarò però io esser fuor di proposito il credere, che Dioscoride habbia potuto scriuerne la historia d'amendue. Del che m'ha fatto crescere la credenza Plinio, scriuendone egli di quattro spetie. Di tre spetie scrisse egli al XVI. capo del XXIIII. libro, così dicendo. Quello che chiamano i Greci Dracontio, mi è stato mostrato di tre spetie. vno con frondi simili alla bietola, non senza fusto, & con il fiore porporeo, simile all'aro: l'altro con lunga radice, & nodosa, con tre germini: & la terza con frondi minori di quelle del corniolo, con radice, come di canna, con tanti nodi (come affermauano) quanti erano gli anni, che ella haueua, & con altrettante foglie. Della quarta spetie fece poscia egli mentione al II. capitolo al XXV. libro, dicendo. In Lusitania conobbi in un campo del mio hoste una spetie di Dragontea quiui di nuouo riportata, co'l fusto grosso, quanto è il dito primo della mano, tutto pinticchiato di colori

di vipera

DRAGONTEA ACQVATICA.

di vipera, ilquale diceuano eſſere rimedio coutra al morſo di tutte le ſerpi. Altre ſpetie di Dragontea ſono, delle quali ſotto il medeſimo nome, dicemmo nel libro paſſato: ma queſta ha veramente altra figura. Ma è però miracolo, che queſte piante eſcono di terra all'altezza di due piedi, nel tempo, che i ſerpenti eſcono di ſotto terra, & ſecchinſi poi quando ſi naſcondono, di modo che dicono, che ſecche queſte piante, non ſi veggono piu ſopra terra ſerpenti. Tutto queſto diſſe Plinio. Che oltre à ciò ſi ritrouino due ſpetie di Dragontea, ce ne fa teſtimonio Theophraſto al XI. capo del VII. libro dell'hiſtoria delle piante, con queſte parole. La radice del draconculo (ſono alcuni, che chiamano draconculo una certa ſpetie di aro, per hauer il ſuo fuſto di uarij colori) non è buona da mangiare, ma commoda ſolamente per le medicine. Il che conclude, che di piu ſpetie, ſieno le Dragontee, come ho poſcia ſenſatamente ueduto in un nobile giardino di rari, & glorioſi ſemplici dell'eccellentiſſimo medico M. Mapheo de' Maphei in Vinegia, doue due ſpetie di Dragontea, & una d'Aro ui ſi ueggono il Maggio. La farina della radice, preſa per bocca, inſieme con mele al peſo di due dramme, caccia per di ſotto la flemma, tanto la groſſa, quanto la ſottile, & purga le reni, & maſſimamente preſa

DRAGONCELLO.

con il succhio dell'uua passa, & un pochetto di mastice. La radice fresca ben cotta, & ben macerata sotto la cenere calda, & dipoi impiastrata mitiga il dolore, & risolue parimente il tumore delle hemorrhoide sdegnate. Risolue la medesima le durezze, le scrofole, & la milza indurita, & insiemement le mollifica, & mondifica, & suanisce tutte le macole della pelle. Impiastrasi anchora utilmente con sterco di capra, alle podagre, & alle contusioni, ouero percosse de i nerui, & messa nella natura delle donne prouoca i mestrui. Scrisse della Dragontea Galeno al VI. delle facultà de i semplici, in questo modo. Ha la Dragontea vn certo che di similitudine con l'aro nelle frondi, & nella radice, ma è piu acuta, & amara di quello, & però piu scalda, & è composta di parti piu sottili. Ha oltre à ciò leggiermente del costrettiuo, congiunto con le due già dette qualità. Il perche è medicamento efficacissimo; perciochè la radice purga tutte le viscere, diseccando, & assottigliando i grossi, & viscosi humori, & è ottimo rimedio di tutte l'ulcere maligne, & contumaci. Di questa parlando Mesue disse, ch'ella soleua la flemma, tanto grossa, quanto sottile. Del che fu egli agramente ripreso dal Manardo da Ferrara, Imperoche doue Galeno, & Paolo dicono, che ella purga

Dragontea, scritta da Galeno.

tutte

LINGVA SERPENTINA.

tutte le uiscere, non intendono però che solua il corpo, ma che sia aperitiua, & che ella assottigli i grossi, & uiscosi humori. Ritrouasi un'altra spetie di dragoncolo, ouero Dragontea, la quale io crederò insieme con il Fuchsio dottissimo medico, che sia la terza spetie appresso Plinio: Imperoche produce le foglie quasi come il corniolo, & la radice, come di canna lunga, & nodosa, & così acuta, come è quella dell'Aro, da i quali nodi nascono copiose, & sottili fibre, con le quali stà fermamente colligata in terra: Dalla radice, nascono alcune foglie lunghette, quasi come quelle dell'Arisaro secondo, dal nascimento delle quali nascono dell'altre foglie, attaccate à lunghi picciuoli, le quali (come habbiamo detto) sono come di corniolo, ma però piu grandi, & piu sottili, da alcune delle quali, che sono serrate in se stesse, (come si puo ben uedere dalla sua figura, qui disegnata) nasce fuori un frutto in grappoletti con le bacche rosse, quando sono mature, nelle quali è dentro il seme nero picciolo, & lunghetto, circondato dalla polpa del frutto. Nasce ne i monti, ma in luoghi humidi, & acquastrini. Questa ricolsi io la prima uolta in Morauia lungo la strada, che ua da Praga à Vienna, passando à caso alquanto fuor di strada. Gustandosi la radice, par che sia insipida, ma poco dipoi morde di sorte la

bocca, la lingua, & la gola, che par che tutte quelle parti sieno piene di acutissime spine, & però scalda ella, & disecca eccessiuamente, & però abbruscia, & ulcera la carne: & però assottiglia, & incide gli humori grossi, & viscosi, come fanno tutte le altre Dragontee.

Dragoncello, & sua histor.

E' assai differente da tutte queste spetie il DRAGONCELLO, che si coltiua ne gli horti di tutta Italia, d'acuto sapore, per l'insalate, & per le salse, con foglie lunghe, & appuntate, & radici, che se ne uanno scorrendo per terra, come fa la gramigna. Questo dicono alcuni essere herba artificiosa, & non naturale, nata di seme di lino messo sotto terra in una cipolla, ouero scalogna, quantunque à molti non ne riesca la proua. Di questo non è memoria alcuna, che si sappia, appresso à gli antichi Greci, nè manco à gli Arabi. Ma considerata la mordacità, che lascia nel masticarlo, non si puo dire altro, se non che sia il Dragoncello ne gli ordini di quelle cose, che valentemente scaldano. Ritrouasi, oltre à tutte le predette piante, una herba à i nostri tempi in Italia non conosciuta anch'essa da gli antichi, chiamata da chi LINGVA serpentina, da chi Argentina, & da chi Lucciola.

Lingua serpētina, & sue virtù.

Nasce questa ne i prati, ma non ui dura per altro tempo, che da mezo Maggio, fino à mezo Giugno; percioche per essere ella molto tenera, in breue tempo si perde. Produce una sola fronde, che per il mezo non ha costola alcuna; & però la chiamano alcuni Herba senza costola. Esce da questa fronde un breue, & sottil fusto, la punta del quale termina in una picciola linguetta, che nel colore gialleggia, & perche si rassembra alla lingua d'un serpe, la chiamano alcuni Serpentina, & altri imitando il Greco, la chiamano Ophioglosso. Disecca questa pianta senza apparente caldezza. E' questa herba (secondo che recitano alcuni) per consolidare le ferite fresche mirabile, & massime l'olio, che si fa con essa al sole, come si fa quello delle rose. Et imperò molto la lodano alle rotture intestinali, & massime de i fanciulli. Dassi à bere in poluere con acqua di coda di cauallo nelle ferite delle budella, & cassali, & parimente di tutte le altre parti intrinseche del corpo, & però gioua anchora à i uomiti, & à gli sputi del sangue, & beesi utilmente per i flussi del mestruo, con acqua di foglie di quercia. La decottione di essa fatta nel uino brusco lauandosi gli occhi con esso ristagna il flusso delle lachrime. Vnta fresca insieme con grasso di gallina, risolue l'infiammaggioni delle ferite: l'olio omphacino, nel quale sieno macerate al sole le foglie fresche, & aggiuntoui un poco d'olio, ouero lagrimo di Abeto, è medicamento mirabile, & approuato per consolidare prestamente le ferite fresche.

Nomi.

Chiamano i Greci la Dragontea, Δρακόντιον, i Latini, Dracunculus, gli Arabi, Luf, & Alluf, i Tedeschi, Natter vurtz, gli Spagnuoli, Taragontia, i Francesi, Serpentine.

Dell'Aro. Cap. CLVII.

LO ARO, il qual è chiamato da Soriani lupha, produce le frondi di dragontea, ma piu lunghe, & manco pinticchiate. Fa il fusto rossigno, lungo una spanna, come un pestello, dal quale nasce il seme di colore di zaffarano. Produce la radice bianca, come quella della dragontea, la quale, per essere men forte, si mangia cotta ne i cibi. Condisconsi le foglie nel sale per l'uso de i cibi, & mangiansi parimente secche, cotte per se sole. Hanno la radice, il seme, & le frondi le virtù medesime della dragontea. Priuatamente gioua la radice dell'aro impiastrata con sterco di bue alle podagre. Serbasi nel medesimo modo, che quella della dragontea, & per esser ella men forte, è piu vsata à mangiarsi ne i cibi.

Aro, & sua historia.

NASCE L'ARO copiosamente nel contado di Goritia, cosi come per tutta Toscana ne i campi, nelle vigne, ne i fossi, & appresso alle siepi, & massime nelle nostre maremme di Siena, doue si chiama uolgarmente Gigaro, uocabolo corrotto da laro, come si suol chiamar volgarmente nelle spetiarie. Produce l'Aro le foglie hederacee di forma quasi come di cuore, & maggior di quelle della Dragontea, ma non intagliate, se ben per tutto macchiate di bianco, le quali il uerno uerdeggiano, & la state si seccano, il gambo fa egli d'un palmo, dalla cui sommità esce vna guaina simile à un cartoccio della medesima lunghezza, nella quale è inuolto dentro il frutto. Questa col tempo s'apre, & lascia un germine diritto simile à un pistaglio, ouer pestello di colore giallo, da basso del quale per intorno à modo di ghirlanda, è il seme piccolino, & tondo, il quale con il tempo diuien uerde, & all'ultimo rosso, i grani del quale non altrimenti stanno attaccati intorno al gambo, che il formento d'India attorno al suo sostentacolo. Le bacche del frutto sono uinose, & al gusto acute, la radice ha egli bianca, lunghetta, & cipollina, da cui nascono molte altre radici bianche, sottili, & lunghe, come si ueggono nell'Elleboro, d'acutissimo sapore. Nasce nelle campagne, ne i fossi de i campi, lungo le strade, & appresso le siepi. Nasce parimente in Boemia ne i monti, ma in tutte le sue parti molto minore dell'Italiano, di modo che si puo ragioneuolmente chiamare Aro minore. Vn'altra sorte di Aro, di cui è qui nel secondo luogo espressa la figura, mi mandò già da Verona M. Francesco Calceolari diligentissimo Semplicista, riportato da lui dal famosissimo monte Baldo. Produce questo le foglie à modo di saetta, & il gambo tondo, & euidente, nella cima del qual produce le bacche rosse in un racemo di forma piramidale uinose, & acute, simili all'altro sudetto primamente. Sono le radici di questo copiose, lunghe, & sottili, & sparse sotto terra per tutto intorno alla pianta, dalle quali nascono alcune piccioline granella, bianche grosse, come faue, come fanno propriamente i trasi: ma mordentissime, & acutissime quanto dir si possa. Vsanle alcuni per trastullo à cacciar uia dalle lor tauole i golosissimi parasiti, mettendone la poluere delle secche con i cibi piu dilicati. Imperoche mangiandone abbruscia, & punge cosi fissamente loro la lingua, il palato, & il gorgozzule, che non possono in modo ueruno piu mangiare un buccone, se prima non togliono l'ardore gargarizzandosi con latte, ò inghiottendo pian piano del boturo fresco. Ha l'Aro uirtù d'assottigliare, d'aprire, d'incidere, & prouocare. La radice cotta, & incorporata con mele, è rimedio sicurissimo per tutti i diffetti flemmatici del petto; percioche ne fa screare le grosse, e uiscose superfluità, che ui si contengono, & però gioua ella mirabilmente à gli asmatici. Dassi parimente cotta nell'acqua, ouero sotto la cenere calda con olio di mandorle contra la tosse; il che con-

ARO.

conferiſce parimente, beendoſi il latte, nel quale l'iſteſſa radice ſia ſtata cotta. Impiaſtraſi la medeſima prima leſſa nell'acqua ſopra le liuidezze, & infiammaggioni del gorgozzule, ma però incorporata con farina di faue, & con ſapa, Impiaſtraſi anchora utilmente con olio alle infiagioni delle Hemorrhoide. Il ſucchio della radice guariſce l'ulcere, che malageuolmente ſi conſolidano, & i polipi del naſo, & le foglie, ſanano le cotture del fuoco. Mettonſi le medeſime freſche, & imbrattate con ſterco vaccino caldo ſopra le podagre. Il ſeme trito, oueramente il ſucchio delle bacche meſcolato con olio roſado, conferiſce, non poco al dolore delle orecchie, il ſeme trito, & beuuto con uino, prouoca i meſtrui, & le ſecondine. Ma hauendone l'Aro riuocato à memoria un'altra pianta, chiamata da chi Serpentina, & da chi Colubrina, la qual chiamano i Tedeſchi bono Henrico, non m'è parſo fuor di propoſito farne in queſto luogo mentione. Produce queſta le foglie non guari diſſmili dall'Aro. Fa piu gambi che vno, tutti pieni di foglie, nella cui ſommità eſcono i fiori in grappolletti di uerde colore, da i quali naſce il ſeme. Biancheggia queſta pianta tutta non altrimenti, che ſe vi fuße ſparſo ſopra ſottilliſſima farina, & al toccarla è coſi liſcia, & molle, come ſe fuſſe tutta vnta d'olio, ò di graſſo.

ARO MINO.

il perche la chiamano anchora i Tedeschi Schmerbeli Ha la radice dura, grossa, & diuisa, in piu parti, gialla di colore, come quella della rombice. Nasce quasi per tutto nelle piazze, nelle strade, & ne i cortili delle ville. E' pianta di calda, & secca natura. Il succhio della radice, vngendosene guarisce la rogna, & mondifica le macchie della pelle, & massimamente applicatoui con aceto. Sono anchora alcuni, che la lodano non poco per i morsi de i serpenti uelenosi. Fanno delle radici di questo le nostre donne acque, & lisci per polirsi, & farsi bianca la faccia, di non poco ualore. Et imperò quella mistura, che si fa del succo spessito al sole simile alla cerusa, chiamata Gersa, fa mirabilmente lucida, & bianca la carne. Dell'Aro fece mentione Galeno all'VI. delle facultà de' semplici, così dicendo. L'essenza dello Aro è terrestre, ma calda. E' oltre à ciò astersiua, ma non così forte, come la dragontea. Scalda l'Aro, & disecca nel primo ordine. Le sue radici sono vtilissime; imperoche mangiate incidono mediocremente i grossi humori, di modo che elle son buone per tirargli dal petto, come che piu ualorosa sia in ciò la dragontea. Et nel secondo delle facultà de gli alimenti: La radice dell'Aro (diceua) si mangia, come si mangiano le rape. Nasce in alcuni luoghi l'Aro molto

Aro, scritto da Gal.

acuto,

BONO ENRICO.

acuto, di modo che quaſi è ſimile alla dragontea. Volendoſi preparare, biſogna gettar uia l'acqua della prima decottione, & metterlo ſubito in altra acqua calda. Ma in Cirene naſce al contrario del noſtro; imperoche quiui non riporta ſeco acrimonia alcuna, & però non è conueneuole nelle medicine, di modo che è egli piu vtile delle rape: onde ſe ne portano le radici in Italia, come quelle che ſi poſſono ſerbare lungo tempo, ſenza rigerminare, ò infracidirſi. Le quali parole fanno fermiſſimo argomento, che doue le coſe mancano delle proprie qualità loro, ingannano ſpeſſo i medici, che le adoperano. Et però non baſta ſolamente conoſcere le piante, & tutti gli altri ſemplici, ma è coſa molto neceſſaria conoſcere, & ſapere ſe quelle, che ſi hanno alle mani, habbiano le qualità iſteſſe, che ſe le attribuiſcono; imperoche mancando di quelle, alterano il proprio temperamento loro, & coſi poco, ò nulla conferiſcono, oue elle biſognano. Chiamano i Greci l'Aro Ἄρον, *i Latini Arum, gli Arabi, Iarus, & Sara, i Barbari, Aaron, Barba aaron, Dragontea minor, & Serpentaria minor, i Tedeſchi, Clein netter vurtz, gli Spagnuoli, Yaro, i Franceſi Vid de chien.* Nomi.

Dell'Arisaro. Cap. CLVIII

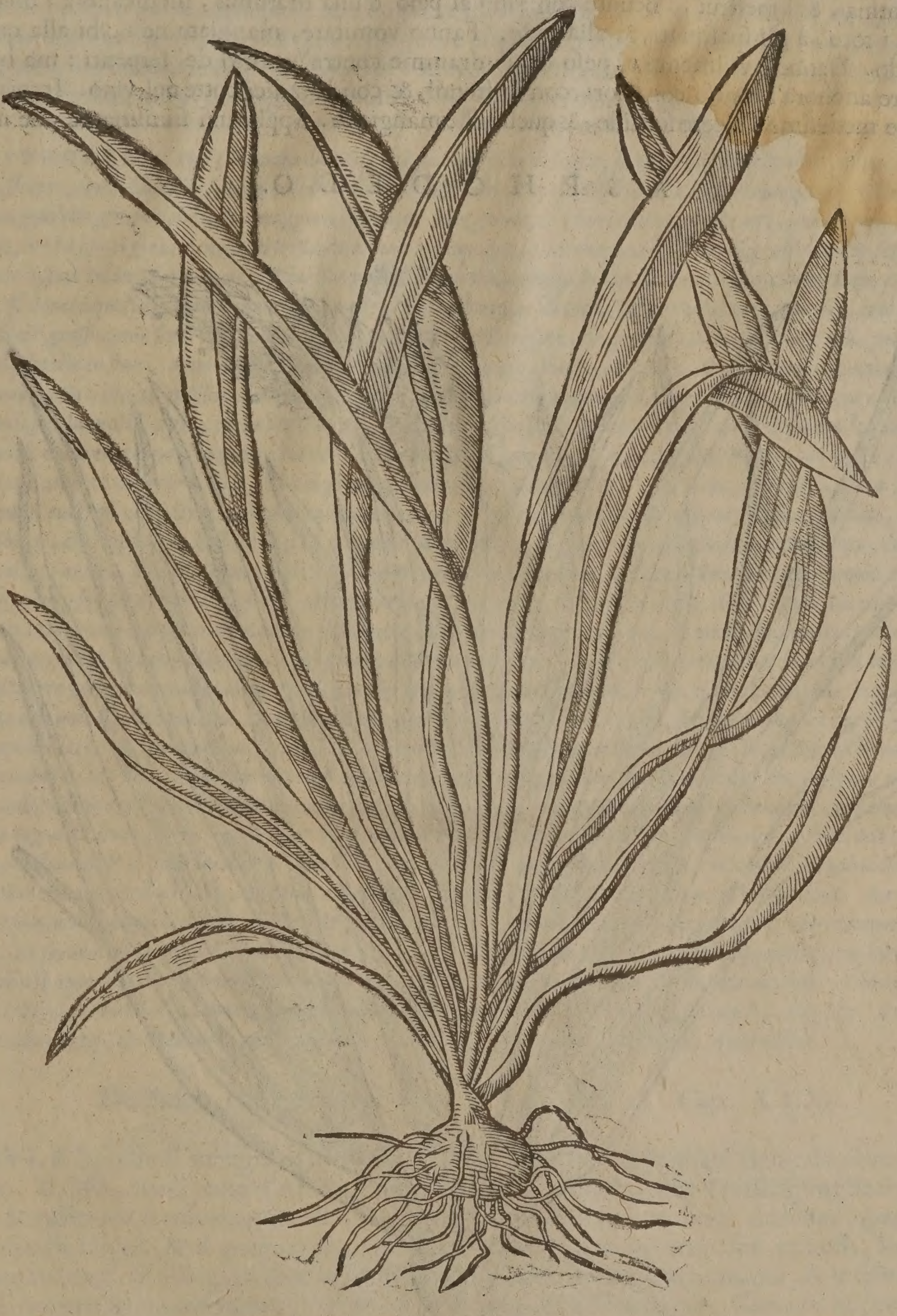
LO ARISARO, è vna picciola herba, la cui radice, è grande, come vna oliua, molto piu acuta, che quella dell'Aro. Et però ferma impiastrata l'ulcere, che mangiano. Fannosi d'essa efficacissimi collirij contra le fistole. Impiastrata la radice à i membri genitali di tutti gli animali quadrupedi, gli corrompe.

Arisaro, & sua [illegible]

NASCE l'Arisaro, per quanto scriue Plinio al XVI. capo del XXIIII. libro, in Egitto simile allo Aro, ma con foglie minori, minore di pianta, & parimente di radice, la quale è grossa, come una grande oliua. Mostranne hoggi i semplicisti due spetie, & amendue mi furono prima note per mezo dell'eccellente medico, & mio co-

ARISARO.

VN'ALTRO ARISARO.



me figliuolo M. Gio. Odorico Melchiori Trentino, il quale del giardino di Padoua, oue all'hora egli studiaua, mi mandò l'uno, & l'altro Arisaro, ricolto (come mi scrisse hauer inteso) in quel di Roma, doue nasce copiosissimo, non guari lungi dalla città. Queste medesime piante mi furono poscia anchora mandate dall'Eccellentissimo, & rarissimo semplicista M. Luca Ghini. Honne qui messo l'effigie d'amendue, non perche creda, che tanto l'una, quantol'altra sia il uero Arisaro (imperoche quello delle foglie lunghe non tengo io per uero:) ma accioche anchora altri possano di ciò giudicare. Arisaro scritto da Gal. *Scrissene Galeno al sesto libro delle facultà de' semplici, con queste poche parole. L'Arisaro, è molto minore dell'aro, ha la radice grande, come una oliua: ma è molto piu acuto dell'aro. Chiamano i Greci l'Arisaro,* Ἀρίσαρον, Nomi. *i Latini, Arisarum.*

Del-

Dell'Aſphodelo, ouero Haſtula regia. Cap. CLIX.

LO ASPHODELO, è pianta quaſi nota à ciaſcuno. Produce le frondi ſimili al porro maggiore, & il fuſto liſcio, nella cui ſommità, è il fiore, il qual chiamano antherico. Ha le radici lunghe, & ritonde, ſimili alle ghiande, al guſto acute. Le quali di ſua natura ſcaldano, beuute prouocano l'orina, & i meſtrui. Beuute con vino al peſo d'una dramma, medicano à i dolori del coſtato, à i rotti, à gli ſpaſimati, & alla toſſe. Fanno vomitare, mangiate ne i cibi alla quantità d'uno dado. Dannoſi vtilmente al peſo di tre dramme contra'l morſo de' ſerpenti: ma biſogna impiaſtrare anchora'l morſo con i fiori, con le frondi, & con le radici cotte nel vino. Impiaſtranſi con queſte medeſime l'ulcere ſordide, & quelle che mangiano. Applicanſi ſimilmente alle infiam-

ASPHODELO.

maggioni

maggioni delle poppe, & de' testicoli, a' piccioli tumori, & à i foroncoli. Cotte con feccia di uino le radici, vagliono alle posteme, che nascono nelle parti carnose, & con polenta, alle nouelle infiammaggioni. Cuocesi il succo delle radici con uino vecchio dolce, mirrha, & zaffarano, & fassene cosi efficacissimo medicamento per gli occhi. Distillassi il succo per se stesso tepido, ouero insieme con incenso, mele, mirrha, & vino nell'orecchie, che menano marcia. Distillato nell'orecchia dalla parte contraria, mitiga il dolore de i denti. La cenere della radice, vnta fa rinascere i capelli cascati. L'olio cotto nelle radici scauate, conferisce alle bugance ulcerate, & alle cotture del fuoco, & distillato nell'orecchie, gioua alla sordità. La radice spegne le uitiligini, prima fregate al sole con una pezza di lino, & poscia impiastrataui suso. Il seme, & i fiori, beuuti nel uino, resistono marauigliosamente à i veleni della scolopendra, & de gli scorpioni. Purgano questi medesimi il corpo.

L'ASPHODELO, cosi chiamato da i Greci, è pianta folta di foglie, simili à quelle del porro, ma piu lunghe, & piu strette, con il filo della schena cosi prominente, & acuto, che quasi paiono le foglie triangolari. Produce il gambo alto un gombito, & qualche uolta maggiore, liscio, & senza nodi, & i fiori nella cima spicati, quantunque se ne truoui una spetie, che fa i fiori gialli à modo di stella, da i quali nascono poi le bacche tonde, & uerdi, grosse come piselli, nelle quali si chiude il seme triangolare, & nero. Fiorisce particolarmente, come la Scilla, & il uerbasco, cominciando dal fondo della spica. E' dotata questa pianta, (come qui si vede nella sua imagine) di copiosissime radici nereggianti di fuori, & di dentro uerdiccie, grosse come sono le dita della mano, ma sottili nell'origine, & grossette da basso, come nella peonia, con una certa coda sottile in fine. Sono queste piene di succhio, & al gusto amare, & acute. E' veramente Pianta d'Asphodelo diletteuole alla vista, & massimamente considerandosi bene quando tutta intera si vede cauata di terra con le sue radici, le quali per la molta copia, & bellezza loro, fanno un troppo bello spettacolo à chi con diligenza le rimira, auuenga che molte uolte eccedono il numero di cento, quantunque nel luogo di sopra citato dica Plinio, che spesso si ritroui l'asphodelo con ottanta bulbose radici. Il cui gambo (come scriue Plinio al XVIII. capo del XXI. libro) Theophrasto, & quasi tutti gli altri Greci, chiamano antherico, & la radice, cioè i bulbi, asphodelo, ma i Latini, chiamarono quello albuco, & l'asphodelo hastula regia. Scriue Theophrasto, che genera l'Amphodillo nello scapo, doue è dentro il seme, alcuni uermi, liquali fanno poscia l'ali, come quelli, che fanno la seta, & uolansene uia, quando per la maturità della pianta se gli rompe l'inuoglio. Mangiauansi anticamente (se Hesiodo ne riferisce il uero) le radici dell'Amphodillo ne i cibi cotte con sale, & olio, & similmente composte con fichi secchi. Lodolle Nicandro poeta molto nelle sue theriache contra à i morsi delle serpi, & punture de gli scorpioni. Impiastransi utilmente le radici dell'Asphodello cotte nell'aceto per guarire le uolatiche maligne, & parimente alla scabbia, le medesime bollite con hosciamo, & incorporate con pece liquida curano, & leuano il puzzore delle ditella. La radice, fregata sopra al capo raso, fa rinascere i capelli ricci. Scriuono alcuni, che la radice beuuta fortifica gli appetiti di venere: la medesima beuuta con uino, gioua al trabocco del fiele, & parimente à gl'hidropici: cotta, & applicata sana le posteme, che vengono dopò le orecchie: Beuuto il uino della decottione delle radici, caccia fuori le pietre delle reni, sanano pestandosi, & facendosene unguento la rogna de' buoi, & de' caualli, & fa rinascere presto i peli nelle cicatrici dell'ulcere. Fece dell'Amphodillo mentione Galeno al VI. delle facultà de' semplici, parlandone in questo modo. E' la radice dell'Amphodillo utile, come è quella dell'aro, dell'arisaro, & della dragontea, per esser anchor'ella astersiua, & risolutiua. La cenere delle radici, è piu calda, piu secca, piu sottile, & piu potente nel digerire. Il perche fa rinascere ualentemente i peli, che cascano. Et secondo che riferisce Aetio, il uino della decottione delle sue radici, preso alla quantità d'un bicchiere, prouoca dopò al bagno subito i mestrui ritenuti: ma vuole essere il uino bianco, & parimente uecchio. Chiamano l'Amphodillo i Greci Ἀσφόδελος, *i Latini, Hastula regia, gli Arabi, Cheunce, Bhunte, Biruach, Abg, & Axeras, i Tedeschi, Gold vurtz, & Heidnisch, gli Spagnuoli, Gamones, Gomonites, i Francesi, Aphrodiles.*

Amphodillo, & sua hist.

Amphodillo scritto da Gal.

Nomi.

Del Bulbo, che si mangia. Cap. CLX.

IL BVLBO, che si mangia, è volgare, & noto à ciascuno. Mangiato ne i cibi, è vtile allo stomaco. Il rosso, che si porta d'Africa, muoue il corpo. L'amaro, che si rassembra alla scilla, fa digerire, & molto piu è conueneuole allo stomaco. Tutti i Bulbi, sono acuti, scaldano, sono venerei, fanno aspra la lingua, & il gorgozzule, nutriscono assai, generano carne, son ventosi. Impiastransi à i membri rotti, & dislogati, & in sù i dolori delle giunture, cauano i bronconi, & le spine. Applicati soli, ouero insieme con mele, giouano alle cancrene, & alle podagre. Giouano anchora impiastrati con mele, & con pepe pesto à gli hidropici, & à i morsi de' cani, prohibiscono il sudore, & leuano i dolori dello stomaco. Mondificano la farfarella, & l'ulcere del capo, che menano, quando vi si empiastrano insieme con nitro brusciato. Spengono insieme con tuorli di voua i liuidi, & i quosi, & con mele, ouero con aceto le lentigini. Medicano alle percosse dell'orecchie, & dell'unghie delle dita, applicatiui suso insieme con polenta. Arrostiti sotto alla cenere calda, & similmente applicati insieme con la cenere delle mene, guariscono i fichi. Brusciati, & mescolati con alcionio, spengono le macole della pelle della faccia, & le negrezze delle cicatrici, & massime facendone untione al sole. Cotti nell'aceto, & mangiati, sono conueneuoli à i rotti. Ma è da guardarsi dal troppo mangiarne, imperoche nuocono à i nerui.

Del Bulbo, che fa vomitare. Cap. CLXI.

IL BVLBO, il qual chiamano vomitorio, ha le frondi piu lente, & piu vencide, & molto piu lunghe, che quello che si mangia. La radice è simile à quella, ricoperta di nera spoglia. Questa mangiata, ouer beuutone la sua decottione, gioua à i difetti della vescica, & fa vomitare.

Bulbi, & sua essamin.

CHE tanto i bulbi, che si mangiano ne i cibi, quanto quelli, che mangiati eccitano il uomito, fussero notissimi à gli antichi, si puo ageuolmente conoscere per non scriuerne Dioscoride, com'essi si fusser fatti. Il che dimostra, che tanto fussero amendue noti à ciascuno, che non fusse altrimenti bisogno di scriuerne l'historia. Ma ciò non interuiene à noi; percioche per esserne perso l'uso del mangiarli, ne sono di tal sorte incogniti, che veruno fin'hora ho potuto

BVLBO VOMITORIO.

ritro-

ritrouare, che veramente me gli dimostri, se bene si ritruouano alcuni nuoui Esculapij, & Apollini disgratiati, che ne dimostrano alcuna sorte di bulbi da mangiare ne i cibi, & da far uomitare, confidati solamente nella loro opinione. Ma io che non mi lascio ridurre à credere, nè persuader delle piante cosa ueruna, se non con le ragioni in mano, uedendo manifestamente, che costoro, se ne uanno alla cieca, non mi posso in modo ueruno accostare alla loro opinione, & massimamente, uedendo che Dioscoride non scrisse di questi bulbi historia ueruna. Ma non mancano però presontuosi, & maligni, che mi riprendono d'ignorantia, dicendo che non mi sia poca uergogna à non conoscere anchora questi bulbi, tanto volgari. La dottrina de i quali à chi piace di seguitare, faranno forse meglio à non leggere questi miei commentarij. Imperoche io gli ho solamente fatti per i candidi, & sinceri lettori, & non per coloro, che gli torceno il naso sopra. Vsaronli gli antichi cotidianamente ne i cibi, & massimamente in quelli, che mangiauano per fortificarsi al coito, come cosa conueneuole per tale cosa, del che fa fede Martiale, con questi due uersi.

Cùm sit anus coniunx, cùm sint tibi mortua membra,
Nil aliud bulbis quàm satur esse potes.

Ma non mancano chi credano, che le nostre Scalogne uolgari, oueramente le Cipolle fissili, le quali noi in Toscana chiamiamo Cipolle maligie, fussero i Bulbi de gli antichi. Ma si conosce l'errore di costoro per quel che scriue Theophrasto, il quale, & delle scalogne, & delle cipolle fissili, scrisse fra le spetie delle cipolle al IIII. capo del VII. libro dell'historia delle piante, & non tra le spetie de i bulbi, de' quali scrisse particolarmente al XIII. capo del medesimo libro. Errore di molti. *Scrisse de' Bulbi Galeno al VI. libro delle facultà de' semplici, con queste parole. Il Bulbo, che si mangia, è freddo, & grosso, & genera humori uiscosi. Imperoche malageuolmente si digerisce, genera uentosità, & prouoca al coito, Nondimeno per essere amaro, & costrettiuo, asterge, & insiememente conglutina, & disecca anchora certamente; percioche è stato dimostrato, che l'amaritudine, è in quelle cose, che hanno potestà d'astergere, & in quelle, che conglutinano la stitticità, & dall'una, & dall'altra di queste, si conseguisce la siccità. Ma il Bulbo, che fa uomitare, è veramente molto piu caldo del predetto. Et al II. libro delle facultà de gli alimenti: I Bulbi (diceua) sono nella medesima spetie de i predetti. Imperoche si mangia la radice loro gittando uia le foglie, come che alle uolte nella primauera si mangiano anchora i germini. Sono i Bulbi euidentemente austeri, & amari, & imperò eccitano alquanto auidità dell'appetito ne gli stomachi infermi. Nè manco son contrarij à coloro, à cui bisogni far sputare la marcia dal petto, & dal polmone, quantunque nella sustanza loro sieno grossi, & viscosi; percioche l'amarezza loro, è contraria alla grossezza, come cosa atta à incidere le cose grosse, & uiscose, come habbiamo detto ne i commenti de i medicamenti. Il perche lessi due uolte nutriscono assai, ma per fare sputare sono del tutto inutili, come priui di tutta l'amaritudine. In tal caso caso adunque, oue si uogliano mangiare per cibo, bisogna condirli con olio, garo, & aceto; imperoche così sono piu aggrateuoli al gusto, generano manco uentosità, & digerisconsi meglio.* Bulbi, scritti da Galeno. *Chiamano i Greci il Bulbo, che si mangia, Βολβὸς ἐδώδιμος, & il Vomitorio, Βολβὸς ἐμετικὸς, i Latini quello, che si mangia, Bulbus esculentus; & l'altro, Bulbus vomitorius, gli Arabi quello da mangiare, Basar alzir; & il vomitorio, zir.* Nomi.

Della Scilla. Cap. CLXII.

LA SCILLA, è feruente, & acuta. L'arrostita diuenta piu utile in molte cose. Et perciò si circonda, & si ricuopre di pasta, ouero di creta, & metteſi nel forno, ouero sotto a' carboni fino che sia arrostita sufficientemente la pasta, che se gli mette attorno. Toglies poscia uia, & se ella si ritroua, che non sia ben cotta, & fatta tenera, & fiappa, si ricuopre di nuouo di pasta, ouero di luto, & ricuocesi; percioche quella, che non è cosi arrostita, non si puo dare senza graue pericolo de i membri interiori. Arrostiscesi anchora messa nel forno in un uaso di terra ben coperto. Prendesi della scilla, gittando uia gli scogli di fuori, le parti, che sono piu dentro, & cuoconsi tagliate in pezzetti mutandogli, & rimutandogli l'acqua, fino che piu non gli si ritroui, nè fortezza, nè amaritudine. Infilzansi poscia, di modo che non si tocchino l'una con l'altra, & seccansi all'ombra per fare l'olio, il vino, & l'aceto scillitico. Vagliono gli scogli della scilla delle parti piu interiori, fritti nell'olio, & pesti con ragia contra alle crepature de i piedi. Impiastrasi la scilla cotta nell'aceto in sù i morsi delle uipere. Dassi una parte dell'arrostita, con otto parti di sale pur al peso d'un cucchiaro, ouero di due da digiuno per fare andare del corpo. Mettesi nelle beuande, & nelle medicine odorate, & in quelle che si fanno per prouocar l'orina, per le hidropisie, per li vomiti dello stomaco, & debolezze di quello. Gioua fattone lettouario con mele al peso di tre oboli, à trabocco di fiele, a' dolori di corpo, alla tosse uecchia, à strettura di petto, & a' uomiti. Cuocesi con mele, & mangiasi ne i cibi per tutte queste cose, & particolarmente per corroborare la digestione: solue per il corpo le materie uiscose, & tenaci. Lessa, & mangiata nel medesimo modo, fa i medesimi effetti: ma non è da dare à coloro, che hanno ulcerato alcun membro interiore. Vngonsi utilmente con l'arrostita le bugance, i porri pendenti, & i calli. Il seme della scilla trito, & impastato con mele, & con fichi secchi, & mangiato, mollifica il corpo. Appiccata la scilla sopra à gli usci delle case, prohibisce gli incantamenti.

SCILLA.

Del Pancratio, cioè Scilla minore. Cap. CLXIII.

IL PANCRATIO, il quale chiamano alcuni Scilla, produce la radice ſimile al bulbo maggiore, di colore roſſo, porporino, il cui ſapore è feruente, & amaro. Le frondi ſue ſon ſimili à quelle del giglio, ma piu lunghe. Ha queſta la uirtù medeſima della ſcilla, & preparaſi, & daſſi al medeſimo modo, & al medeſimo peſo per le infirmità, oue fa ella di biſogno, quantunque ſia men forte della ſcilla. Impaſtaſi il ſucco, cauato dalla radice con farina d'orobo, & fanſene trociſci, i quali commodiſſimamente ſi danno à gli hidropici, & à coloro, che patiſcono nella milza.

IO VERAMENTE ho sempre tenuto per lo passato, che le Scille, che sono in Italia in commune uso de' medici, & in tutte le spetiarie, fussero le legittime, & le uere: & questo per piu ragioni, & conietture. Prima per ritrouar da Plinio al V. capo del XIX. libro, che non è radice bulbosa alcuna, che sia maggiore della Scilla: onde uedendosi alle uolte di quelle, che communemente s'usano, grosse poco meno della testa d'un'huomo, non poteua, se non credere, che elle fussero le uere. Oltre à ciò ritrouando da Theophrasto al decimo secondo capo del settimo libro dell'historia delle piante, che la Scilla produce prima il gambo, & i fiori, che le foglie (il che chiaramente si uede nelle nostre) restaua nella mia opinione. Piu oltre hauendo io alle uolte ueduto alcune Scillette poco ueramente maggiori d'un pero, mi persuadeua, che queste fussero il uero Pancratio, & le communi delle spetiarie le uere Scille: & tanto piu ritrouando da Dioscoride, che la radice del Pancratio, è come un bulbo grosso, essendo però cosa chiara, che i bulbi sono radici piu presto d'infima grossezza, che di grande. Ma considerando poi piu altamente intorno all'historia di queste piante, & ritrouando, che Dioscoride, & parimente Plinio scriuono, che l'Aloe, fa le foglie simili alla Scilla, & uedendo, che le nostre del commune uso fanno le lor simili al giglio, & non all'aloe, tra le quali, è non picciola differenza, & ritrouando anchora da Theophrasto, & da Plinio, che le Scille fioriscono tre uolte all'anno (il che non si uede nelle communi) ho dubitato non senza ragione, se le nostre sieno le uere, ò nò, & se si ritrouino altre Scille con frondi simili al l'aloe, fin tanto che pur ho inteso da alcuni medici Spagnuoli, che nelle maremme di Spagna nascono Scille il doppio maggiori delle nostre, con foglie simili all'aloe, ma non però del tutto così grosse, molto piu acute, amare, & ualorose di quelle che s'usano. Il che mi fa hor conchiudere, che le nostre sieno il uero Pancratio di Dioscoride, il quale produce le foglie di giglio, quantunque piu lunghe, imaginandomi, che non uoglia dir Dioscoride, che il Pancratio faccia la radice grande, come un bulbo de' piu grossi, ma bulbosa, & grossa, pigliando egli in questo luogo questo nome bulbo in genere, & non in spetie. Et però forse non fanno le nostre Scille gli effetti loro, così ualorosi, come farebbeno le uere, non hauendo quelle del Pancratio, come scriue Dioscoride, facultà così ualorose. Io dico quì liberamente la mia opinione, anchora ch'io sappi, che non mancaranno maligni, che la riprendino. Ma essendo mio instituto d'attaccarmi piu al testimonio chiarissimo di Dioscoride, & di Plinio, che alle sophisterie di questi sciamoniti, ho poco da curarmi del loro cicalare. Usano à i tempi nostri alcuni medici per l'infirmità frigide del ceruello, & de i nerui, di mettere la Scilla cruda, tagliata però in minuti pezzuoli con mele in un uaso di uetro tutta la state al sole, usando poscia quel mele diligentemente colato per rimedio eccellentissimo al mal caduco. Ma in uero altrimenti faceua Galeno; percioche non metteua egli la Scilla insieme con mele, ma bene in un uaso, doue prima fusse stato il mele per trarne il succo, che ne liquefaceua il Sole ne i giorni ardentissimi canicolari. Et però male intendono la cosa coloro, che uolendo cauar secondo Galeno il succo della Scilla, fanno (non accorgendosi del loro errore) il mele Scillino. E' la Scilla (secondo il dir di Galeno all'ottauo delle facultà de' semplici) ualentemente incisiua, ma non però così ualentemente calida; imperoche non passa nel caldo, che ella possiede, il secondo grado. Chiamano i Greci la Scilla, σκίλλα, i Latini, Scilla, gli Arabi, Haspel, Hausel, Aschil, & Alaschil, i Tedeschi, Meerzuuibel, gli Spagnuoli, Cebolha albatrana, i Francesi, Stipoulle, Charpentaire, & Oignon marin.

Scilla, Pancratio, & loro essaminatione.

Preparatione della Scilla.

Facultà della Scilla.

Nomi.

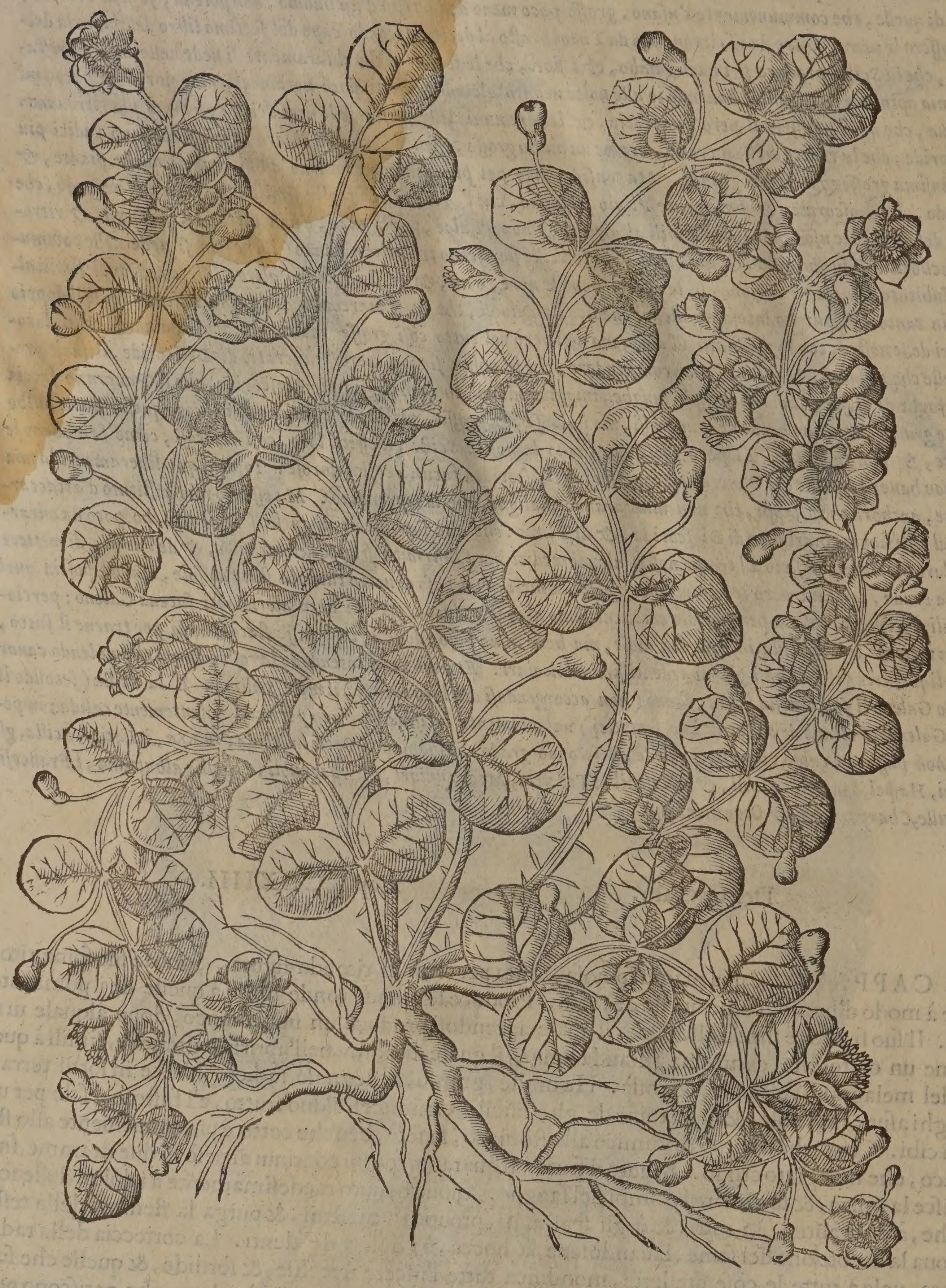
Del Capparo. Cap. CLXIIII.

IL CAPPARO, è una pianta spinosa, strata per terra in ritonda figura. Sono le sue spine ritorte à modo d'hamo, come quelle de i roui. Produce le frondi tonde simili à quelle de i pomi cotogni. Il suo frutto, è simile alle oliue, il quale aprendosi produce un fiore bianco, dopò alquale ui rimane un certo che, come una ghianda lunga, il quale dimostra nell'aprirsi le granella, simili à quelle del melagrano, picciole, & rosse. Ha molte, grandi, & legnose radici. Nasce in sottil terra in luoghi aspri, nell'isole, & nelle ruine de gli edificij. Condisceſi il suo frutto, e'l fusto nel sale per uso de i cibi. Conturba il corpo, è inimico allo stomaco, fa sete, benche cotto è piu conueniente allo stomaco, che mangiato crudo. Beuuto il frutto di quaranta giorni continui al peso di due dramme, sminuisce la milza, & fa orinare i trombi del sangue. Gioua beuuto medesimamente à i dolori delle sciatiche, à i paralitici, à i rotti, & à gli spasimati, prouoca i mestrui, & purga la flemma della testa. Gioua la decottione del seme, lauandosene la bocca, à i dolori de' denti. La corteccia della radice secca, uale à tutte le cose predette, mondifica tutte l'ulcere uecchie, & sordide, & quelle che sono fatte callose. Impastata con farina d'orzo, & fattone impiastro, gioua à coloro, che patiscono nella miza. Gioua masticata a' dolori de' denti. Trita, & unta con aceto spegne le uitiligini bianche. Le frondi, & le radici peste, risoluono le durezze, & le scrofole. Il succo, che si spreme dalle radici, distillato nell'orecchie, u'ammazza dentro i uermi. Il capparo, che nasce nella Mar narica Libia, è grandemente uentoso, & quello che nasce in Puglia, fa uomitare: quello, che si porta dal Mar rosso, & di Libia, è acutissimo, la onde ulcera la bocca, & rode le gengiue per fino all'ossa. Il perche si danna nell'uso de i cibi.

SONO i Cappari notissime piante in Italia, & similmente notissimi sono i suoi frutti, li quali usiamo ne i cibi serbati nella salamuoia, ma molto piu delicati sono serbati nell'aceto fortissimo, come sanno ben fare alcuni in Toscana. Portansi gli eccellenti à Vinegia d'Alessandria, come che dica Plinio al VIII. cap. del XIX. libro, che i piu lo-

Cappari, & loro historia.

CAPPARO.



dati son quelli di Caria, & di Phrigia. Portansene assai di Puglia, ma non sono così aggradeuoli al gusto, nè così belli all'occhio, come sono gli Alessandrini, nè fanno però uomitare à i tempi nostri, come scriue Dioscoride, se già non hauessero cotal uirtù mangiandosi così uerdi, auanti che si salino. Nascono i cappari abondantemente anchora à Roma per le ruine de' suoi antichi, & superbi edificij, & massime attorno al tempio della Pace, & parimente nella città nostra di Siena, i quali non sono men buoni de' Pugliesi. Theophrasio scriue al V. cap. del VI. libro, che non nascono i cappari in luoghi coltiuati. Al che ripugna il seminare, che se ne fa in piu luoghi à i tempi nostri, & che se ne faceua al tempo di Plinio; il quale al luogo predetto gli insegnò à seminare, così dicendo. Seminandosi i cappari, bisogna metterli in luogo secco in una aia, che sia ben cauata, & circondata di fossi per ogni intorno, & che le ripe sieno ben per tutto cerchiate di sassi, altrimenti si spargono, & si dilatano per tutti i campi circonuicini, & fanno diuentare la terra sterile. Fioriscono la state, & stanno uerdi fino all'occaso delle Vergilie. Godonsi de i luoghi arenosi, à i quali so-

Cappari, come si seminino.

no

no famigliarissimi. Nella corteccia delle radici de' Cappari (secondo che al VII. delle facultà de' semplici commemorò Galeno) si veggono tre manifeste qualità, cioè amara piu apparente dell'altre, la seconda acuta, & acerba la terza. Il perche è manifesto, che vi si ritrouino diuerse qualità contrarie; imperoche è per l'amaritudine, astersiua, aperitiua, & incisiua; per l'acuità, calefattiua, incisiua, & digestiua; & per l'acerbità, contrattiua, induratiua, & costrettiua. Et imperò se medicamento alcuno puo giouare alle durezze della milza, questo è il piu valente, cosi applicato di fuori, composto con altri idonei medicamenti, come preso per bocca; tanto cotto nell'aceto, ouero nell'oximele, quanto tolto secco in poluere, meschiato con i medesimi già detti liquori; percioche essendo apertamente manifesto, che purga egli i grossi, & viscosi humori tolto in questo modo, & quelli non solamente per orina, ma per il corpo, conduce anchor spesso i sanguinolenti, dal che sono state curate le durezze della milza, & similmente le sciatiche. Prouoca dopò questo la corteccia della radice de' Cappari i mestrui, & masticata tira la flemma della testa, & conferisce à i rotti, & a gli spasimati. Sana, applicata a modo di empiastro, le vlcere maligne; percioche le facultà sue, sono di mondificare, & non poco di diseccare. Gioua per le predette sue qualità a i dolori de i denti, ò cotta nell'aceto, ouero nel vino, & parimente masticata. E' cosa chiara per le precedenti ragioni, che ella sia incisiua, astersiua, digestiua, & contrattiua, & però incorporata con aceto, leua via le vitiligini, sana le scrofole, & l'altre durezze, quando però s'accompagna con altri conueneuoli medicamenti. Corrisponde proportionalmente il frutto de i Cappari in ogni sua facultà alla scorza delle radici, come che in ogni sua operatione si ritroui egli piu debile. Il che interuiene similmente a i fusti, & alle frondi. Onde mi ricordo hauere alle volte risolto con le frondi alcune durezze simili alle scrofole: ma bisogna mescolarle con cose, che possano ribattere la vehementia delle forze loro. Et però, non è marauiglia, che con l'amaritudine, che posseggono, possano ammazzare i vermini dell'orecchie. Oltre à ciò, è da sapere, che i Cappari, che nascono nelle calidissime regioni, come sono quelli di Arabia, sono molto piu acuti de i nostri, & però hanno maggior facultà di scaldare. Et al secondo delle facultà de gli alimenti, diceua pur egli: Nascono i Cappari copiosamente in Cipro, & son composti di sottilissime parti; & imperò mangiati ne i cibi nutriscono poco, come fanno tutte l'altre cose sottili. I frutti de i cappari, sono veramente piu in vso, come medicina; che come cibo. Portansi a noi conditi nel sale; imperoche serbandosi cosi soli si putrefanno. E' adunque cosa chiara, che i verdi, auanti che si salino, sono piu nutritiui, imperoche perdono per il sale assai del nutrimento loro, onde se non se gli caua il sale, non nutriscono: ma soluono il corpo. Lauati, & tenuti in mollo, fino che lasciano ogni sapore di sale, essendo di pochissimo nutrimento si fanno a i corpi cibo, & medicina; percioche per far tornare l'appetito perduto, & per radere, & cacciar fuori la flemma, che s'attacca allo stomaco, sono molto conueneuoli, & cosi per aprire le oppilationi del fegato, & della milza: ma debbonsi sempre mangiare auanti a tutti gli altri cibi, acconci a modo d'insalata con olio, & con aceto, ouero con aceto melato. Mangiano alcuni i germini de' cappari, come quelli del terebintho, & serbanli mentre che son verdi, ò nella salamuoia fatta d'aceto, ò nell'aceto puro. Chiamano il Capparo i Greci, κάππαρις i Latini, Capparis, gli Arabi, Cappar, & Kappar. i Tedeschi, Kappren, gli Spagnuoli, Alcaparras, i Francesi, Capprez.

Cappari, scritti da Gal.

Nomi.

Del Lepidio. Cap. CLXV.

CHIAMANO alcuni il Lepidio, gingidio, è herbetta volgarmente nota, serbasi con latte nella salamuoia. Le frondi sono acute, & vlceratiue; il perche applicate insieme con radice d'enola per vn quarto d'hora, è rimedio presentaneo alle sciatiche. Gioua similmente nel medesimo modo à coloro, che patiscono nella milza, & cura la scabbia. Stimasi, che tenendosi appiccata al collo la sua radice, leui via il dolore de i denti.

ESSENDO disopra alla fine del primo libro al capitolo dell'Iberide stato detto, qualmente sieno il Lepidio, & l'Iberide vna cosa medesima, non accade qui replicarne l'historia; percioche quiui si puo ciascuno sodisfare. Ma da questo è veramente differente il Lepidio, che commemora Plinio all'VIII. cap. del XIX. libro; imperoche dice egli esser pianta alta vn gombito, con frondi di lauro, & non di nasturtio. I cui lineamenti (come dicemmo di sopra al capitolo dell'Iberide) dimostrano che'l Lepidio di Plinio sia vna medesima cosa con quella seconda spetie d'Iberide, che scriue Paolo nel III. libro al cap. LXXVII. per la cura delle sciatiche, produrre le frondi di lauro. La quale veramente (come dicemmo nel luogo già detto) non è altro, che questa herba fatta hoggi volgare in Italia, chiamata da alcuni per l'acutissimo suo sapore Piperitis. Oltre a questo non mi posso se non grandemente marauigliare, che s'habbiano creduto il Ruellio, Hermolao, & il Manardo, che'l Lepidio sia quella volgare, & nota pianta a tutta Italia, che volgarmente si chiama Raphano; percioche per produrre ella grandissime frondi, maggiori di quelle del verbasco & poco minori di quelle dell'enola, non si puo in modo alcuno rassembrare il Raphano al Lepidio di Dioscoride; il quale scriue esser picciola herbetta, nè manco a quello, che scriue Plinio, descriuendo egli il suo alto vn gombito, & con frondi di lauro, se già costoro, huomini de i nostri tempi dottissimi, non intendessero per il lor raphano, il lepidio di Plinio. Chiamano i Greci il Lepidio, λεπίδιον, i Latini, Lepidium, gli Arabi, Seitaragi, Haufab, Asceitaragi, & Sitharegi, i Tedeschi, Gauchbluom, & Vvilder kresz, i Francesi, Passeragie, & Nasitort sauuage.

Lepidio, & sua essam. Lepidio di Plinio.

Errore del Ruellio, del Manardo, & d'Hermolao.

Nomi.

LEPIDIO DI DIOSCORIDE.

LEPIDIO DI PAOLO, ET DI PLINIO.

Del Ranuncolo, ouero Batrachio. Cap. CLXVI.

LE SPECIE del Ranuncolo ſono piu, come che habbiano tutte vna medeſima virtù, acuta, cioè, & valoroſamente vlceratiua. Ha quello della prima ſpetie le frondi di coriandro, ma però piu larghe, bianchiccie, & graſſe, produce il fiore giallo, & qualche volta porporeo, il fuſto è ſottile, alto vn gombito, produce la radice bianca, picciola, & amara, con molte radicette capillari, ma con piu ſottili radici per intorno, come l'elleboro, naſce in luoghi humidi, & appreſſo all' acque. Quello della ſeconda ſpetie; è piu lanuginoſo, ha il fuſto piu lungo, & le frondi piu intagliate, naſce abondantemente in Sardigna, acutiſſimo al guſto, doue lo chiamano apio ſaluatico. Il terzo è picciolino, di ſpiaceuole odore, & produce il fior giallo. Il quarto, è ſimile à queſto,

ma

RANVNCOLO I.

ma fa il fior bianco simile al latte, Le frondi, i fiori, & i fusti di tutti questi, quando son uerdi, & teneri vlcerano, & brusciano con dolore: & imperò impiastrati fanno cadere l'unghie corrotte, guariscono la rogna, spengono le margini, cauano le formiche, che si rassembrano à i thimi, & sanano la pelagione. La decottione loro applicata tepida, gioua alle bugance. La radice secca, & trita messa nel naso fa starnutare, & tenuta tra i denti ne leua il dolore, ma gli fa rompere.

Rantuncolo, & sua essam.

CHIAMASI (quantunque male) il Ranuncolo, ouero Batrachio scrittone qui da Dioscoride, quasi per tutta Italia, come ben dicemmo di sopra al capitolo del Coronopo, Pie coruino, ouero Pie di gallo. E' herba ueramente

RANVNCOLO II.

mente nota à ciascuno, & ritrouansene in Italia piu spetie. Et quantunque Dioscoride non scriuesse di piu che di quattro, io nondimeno posso affermare hauerne ueduto, & la quinta, & la sesta spetie. Tra le quali ue n'è una (quantunque se la taccia Dioscoride) non punto dissimile da quella prima, che produce la radice simile à una grossa castagna, bianca, & ulceratiua, la quale ho spesso usata io il uerno per far uescicare, quando non ho potuto hauer l'herba. Il che ho parimente ueduto fare ad altri. Oltre à ciò quello, che nasce in Sardigna, piu lanuginoso, ò (come dice Plinio) piu cespuglioso, acutissimo al gusto, non per altro chiamauano alcuni Apium risus, se non perche scriuono alcuni,

Apio riso, ouero di Sardigna.

RANVNCOLO III.

che se ne muoiono ridendo, come per allegrezza, coloro, che lo mangiano. Ma in uero (per quanto io me ne creda) la cosa stà altrimenti. Imperoche scriue Pausania, che mangiandosi questa herba fa ritirare i nerui, di modo che fa slungare la bocca, di sorte che nel morire par propriamente, che ridano coloro, che se lo mangiano. Onde diceua Salustio: Nasce in Sardigna una certa herba, la quale si chiama Sardonia, simile all'apio saluatico, la quale ammazzando gli huomini, talmente loro storce la bocca, & le parti circonstanti, che pare ueramente, che ridano nel morire. Il che disse similmente Dioscoride nel sesto libro, scriuendo de' ueleni, oue particolarmente tratta de gli accidenti, che

fa

RANVNCOLO IIII.

fa l'herba Sardonia, quando ella ſi mangia. Ma uolendoſi ſapere in quanto errore ſieno coloro, che tengono il Ranuncolo per il Pie coruino, ouero Pie di cornacchia, leggaſi il commento noſtro fatto di ſopra al capitolo del Coronopo, & ritrouerasſene quiui quanto fa il biſogno. Scriſſe del Ranuncolo Galeno nel VI. libro delle facultà de' ſemplici, con queſte parole. Il Ranuncolo, è di quattro ſorti. Ma tutte ſono nelle facultà loro acute, di modo che ulcerano la carne con dolore. Per queſta adunque ragione, vſandoſi con diſcrettione, guariſcono la rogna, & la ſcabbia, ſtirpano le unghie guaſte, leuano i ſegni delle cicatrici, & cauano uia i porri pendenti chiamati acrochordoni, & le formiche.

Errore d'alcuni.

Ranuncolo, ſcritto da Galeno.

RANVNCOLO V.

miche. Giouano similmente alla pelagione, lasciandouisi sopra poco tempo; imperoche lasciandouisi sopra troppo, non solamente scorticano la pelle, ma abbrusciando la carne ui generano l'escara. Tutte queste cose fanno i fusti, & le foglie, quando s'impiastrano uerdi. La radice secca fa starnutare, come fanno l'altre cose, che diseccano ualorosamente. Gioua anchora à i dolori de i denti, dimodo che li rompe per esser ualorosamente diseccatiua. Et per dirlo in una uolta

Nomi. *sola, sono tanto la radice, quanto tutta l'herba, eccessiuamente calide, & secche. Chiamano i Greci il Ranuncolo, βατράχιον, i Latini Ranunculus, i Tedeschi, Hanenfuosz, gli Spagnuoli, Hierua belida, i Francesi, Bacinis.*

Del-

RANVNCOLO VI.

Dell'Anemône. Cap. CLXVII.

L'ANEMONE, è di due ſpetie, l'uno delle quali naſce in luoghi ſaluatichi, l'altro in luoghi coltiuati. Il quale è di varie ſpetie; imperoche l'uno produce il fior roſſo, l'altro bianco, come il latte, oueramente porporeo. Le frondi di queſti ſon ſimili al coriandro, ma intagliate piu minutamente, oue s'inchinano à terra. I fuſti ſono lanuginoſi, & ſottili, ſopra cui ſono i fiori ſimili à quelli del papauero, in mezo à i quali ſono le teſte nere, ouer cerulee. Hanno la radice grande, come vna oliua, ò poco maggiore, cinta come da certi nodi. Il ſaluatico, è in tutte le ſue parti maggiore. Ha le frondi piu larghe, & piu dure, & il capo piu lungo. Il fiore, è roſſo, & le radici ſon molte, & capillari. Enne di quelle, che ha le frondi nere, il quale è maggiormente acu-

ANEMONE I.

to. Sono amendue acuti, & per questa cagione il ſucco tirato per il naſo, purga la teſta. La radice maſticata, tira la flemma, cotta in uino paſſo, & applicata in forma di linimento, medica le infiammaggioni, le debolezze, & le cicatrici de gli occhi, & mondifica l'ulcere ſordide. I fuſti, & le frondi cotte con ptiſana, & mangiate ne' cibi, fanno abondare il latte, applicate con lana à i luoghi naturali delle donne, prouocano i meſtrui, impiaſtrate guariſcono la ſcabbia. Sono alcuni, che ingannandoſi, ſi penſano, che l'argemone ſi chiami eupatorio; perche per la ſimilitudine del colore, che hanno amendue queſti ne' fiori, non ſanno ſeparare l'argemone, & quella ſpetie di papauero, la qual chiamano rheda (del quale diremo nelle ſpetie de' papaueri) dal ſaluatico anemone. Ma i fiori dell'argemone, & del papauero, chiamano rheda, hanno il colore men tinto, & amendue fioriſcono piu tardi. Oltre à ciò l'argemone ha il ſucco giallo, molto al guſto acuto, & il

pa-

papauero detto rheda, quantunque l'habbia anchora egli acuto, l'ha nondimeno bianco, come latte. Appresso l'argemone, & il rheda, hanno le teste simili al papauero saluatico: ma nell'anemone, è piu grosso nella cima; & nel rheda piu sottile. L'anemone per lo contrario non fa succo alcuno, nè ha il uasetto simile à quel del papauero, ma ha una certa cima simile allo sparago. Nascono quelli per il piu ne i campi.

CINQVE sono le spetie de gli Anemoni, che da me sono state osseruate. La prima fa le foglie simili à quelle del coriandro, ma piu intagliate per intorno, con gambi sottili, pelosi, & strisciati, ne' quali sono da luogo, à luogo le foglie piu picciole, & piu sottili, & con fiori rossi, come quasi di papauero saluatico, & con vn capitello nero nel mezo, stipato di neri capelli, come si veggono nel predetto papauero. Produce la radice, come vna oliua ritondetta, con alcune fibre per intorno, & al gusto acuta. Quello della seconda spetie fa le foglie maggiori, & molto piu minuta-

Anemone, & sua essam.

ANEMONE II.

ANEMONE III.

mente intagliate, quaſi come ſono quelle dell'Aconito Cinottono, & i gambi ſimili al ſudetto, ma alquanto piu groſſi, diritti, & uacui di dentro; ne i quali ſono i fiori porporei chiari, & con un capitello in mezo à vna zazzara di capelli, come propriamente il primo ſudetto. La ſua radice, è corta ſimile à vn raponzolo con molte fibre, & al guſto parimente acuta. Il terzo ha le foglie, come il Ranoncolo della prima ſpetie, & i gamboncelli ſottili lunghi un palmo, & mezo, & tondi: nelle cui ſommità eſcono i fiori bianchi con cinque foglie attorno, ma grandi, come roſe ſaluatiche, i quali nell'aprirſi par che alquanto porporeggino, & maſſimamente di ſotto preſſo al picciuolo. La radice ha egli ſottile & fibrata, & naſce in Boemia ne i colli. Il quarto poi, & il quinto de i quali ſono qui al ſuo luogo le figure, hanno amendue le foglie minutamente intagliate, & con fiori nell'uno porporei, & nell'altro di color di oro. Fioriſcono tutte le ſpetie la Primauera nel meſe di Maggio. Ma non manca chi creda, che'l papauero ſaluatico, ſcritto da Dioſcoride, & l'Anemone, ſieno una coſa medeſima, o ſe pure non una coſa medeſima, almeno piante d'una medeſima ſpetie. Il che non mi pare, che ſia veramente l'intento di Dioſcoride; imperoche ſe haueſſe egli inteſo, che l'Anemone, & il papauero

ſaluatico

ANEMONE IIII.

saluatico fussero state piante d'una medesima spetie, non haurebbe diuiso egli le spetie dalle spetie, nè per due diuersi capitoli, cosi l'un dall'altro lontani l'haurebbe egli scritto: nè come si uede nella fine del capitolo, haurebbe differentiato l'Anemone dal papauero saluatico; dicendo, che l'Anemone non sparge nel romperlo liquore alcuno, come fa il papauero, che gitta fuor il latte, & che'l capitello, che ha l'Anemone in mezo al fiore, non si rassembra punto à quel del papauero, ma alla cima d'uno sparago: Quantunque il Brasauola uoglia, che l'Anemone di Dioscoride sia quel papauero saluatico, che produce i fiori piu rossi, non s'accorgendo, che rompendosi questo gocciolano subito i suoi fusti di latte. Et che piu oltre, ha questo la radice lunga, & non tonda, à modo d'oliua, & il suo capitello, come tutti gli altri papaueri, & non punto simile alle cime de gli sparagi. Il Fuchsio nel suo picciolo herbario compilato dopò al maggiore, dipinge per l'Anemone porporeo, quella pianta, che molti chiamano PVLSATILLA, molto ueramente diuersa dall'Anemone, per non se gli rassembrare ella in parte alcuna. Imperoche questa nasce nell'uscir di terra con frondi del tutto hirsute, minutamente intagliate, & cosi ualorosamente acute, che non altrimenti uescicano la

Errore del Brasauola.

Errore del Fuchsio.

Pulsatilla, & sua historia.

ANEMONE V.

pelle, che si facciano quelle della flammola, & del ranoncolo. Il fiore, il quale tien forma di stella, esce da terra la primauera auanti alle frondi, tutto per intorno parimente hirsuto, di colore di scurissima porpora, nel cui ombilico sono alcuni fioretti gialli simili à quelli, che nascono nelle rose: in mezo à i quali si uede un picciol fiocchetto, come di porporea seta. Sotto al fiore intorno al fusto, è similmente un fiocco, come di bigia, & sottilissima piuma. Resta dopò al disfiorire nella sommità del fusto vn fiocco tondo, & canuto di sottilissimi capelli, della grossezza d'una noce. Produce la radice per il piu lunga due palmi, sfessa per lungo, quasi del tutto simile nella forma, & nel sapore à quella del-
Errore del Ruellio. la Carlina. Questa laudano alcuni marauigliosamente contra la peste, & contra i ueleni mortiferi. Il Ruellio afferma, che nasce l'Anemone in Francia copiosamente, & che egli è quella pianta, che chiamano gli herbarij Herba uen-
Anemone, scritto da Galeno. ti. Il che non corrisponde à quello, che ritrouo io da Simon Genouese, il quale espressamente dice, che l'Herba uenti 60
maggiore è la vetriuola, ouer parietaria, & la minore la consolida minore. Scrisse dell'Anemone Galeno al VI. delle facultà de' semplici, cosi dicendo. Hanno tutte le spetie dell'Anemone facultà di cauare, di tirare, & di aprire le

bocche

PVLSATILLA.

bocche delle uene. Et però tira la sua radice masticata ualorosamente la flemma dalla testa, & parimente fa il succo; quando si tira sù per il naso. Assottiglia questo le cicatrici de gli occhi. Oltre à ciò gli Anemoni, purgano l'ulcere sordide, & la scabbia. Prouocano applicati i mestrui, & il latte anchora. Chiamano i Greci l'Anemone, Ἀνεμώνη, i Latini, Anemone, gli Arabi, Iachaik alnahamen, Sakaik anheamen. Nomi.

Dell'Argemone. Cap. CLXVIII.

L'ARGEMONE, è del tutto simile al papauero saluatico. Ha le frondi intagliate, come l'anemone, il fiore rosso, & la testa nella parte piu alta del gambo, piu lunga di quella del papauero, che si chiama rheda, & piu larga nella cima. Fa la radice ritonda, & il succo di colore di zaffarano, & acuto. Leua i fiocchi, & le nuuolete de gli occhi. Le frondi impiastrate mitigano l'infiammaggioni.

RITROVANSI alcuni testi di Dioscoride, che hanno dell'Argemone due diuersi capitoli, & alcuni altri, che solo hanno il quì di sopra approuato da noi. Imperoche ueramente crediamo (come è anchora opinione di Argemone, & sua historia.

molti

molti dotti,) che ui sia il secondo stato aggiunto, & per non ritrouarsi egli in alcuni Dioscoridi, & per non hauerne fatto Galeno, nè Paolo ne' volumi loro alcuna mentione. La onde, acciochè sia sodisfatto à ciascuno, hauendo io smembrato quel capitolo fuor del testo, lo rimetto qui, così esponendolo. L'altra Argemone, è di frondi simile al papauero saluatico. Ha uirtù, trita & impiastrata fresca, di sanare i tagli, & di mitigare l'infiammaggioni de gli occhi. Beuesi utilmente alla disenteria con acqua, consolida le ferite, & è utile all'infiammaggioni. Gioua impiastrata allo spasimo; & beesi per rimedio presentaneo con uino à i morsi de' uelenosi animali. Plinio al VIII. cap. del XXV. libro, dice esserne di tre spetie, & che quella piu si commenda, la cui radice ha odore d'incenso. Nasce l'Argemone in Toscana alla campagna per tutto. Et però non è stata poca l'ignoranza de i medici, & de gli spetiali passati, l'hauer sempre usato per l'Argemone l'Eupatorio, il quale chiamano pur anchora Agrimonia. Del che piu à lungo (concedendocelo Iddio) diremo qui di sotto nel quarto libro al suo proprio capitolo. Scrisse breuissimamente Galeno dell'Argemone al sesto delle facultà de i semplici, non dicendone altro, se non che l'Argemone, è astersiua, & digestiua. Chiamano i Greci l'Argemone, Ἀργεμώνη, i Latini, Argemone.

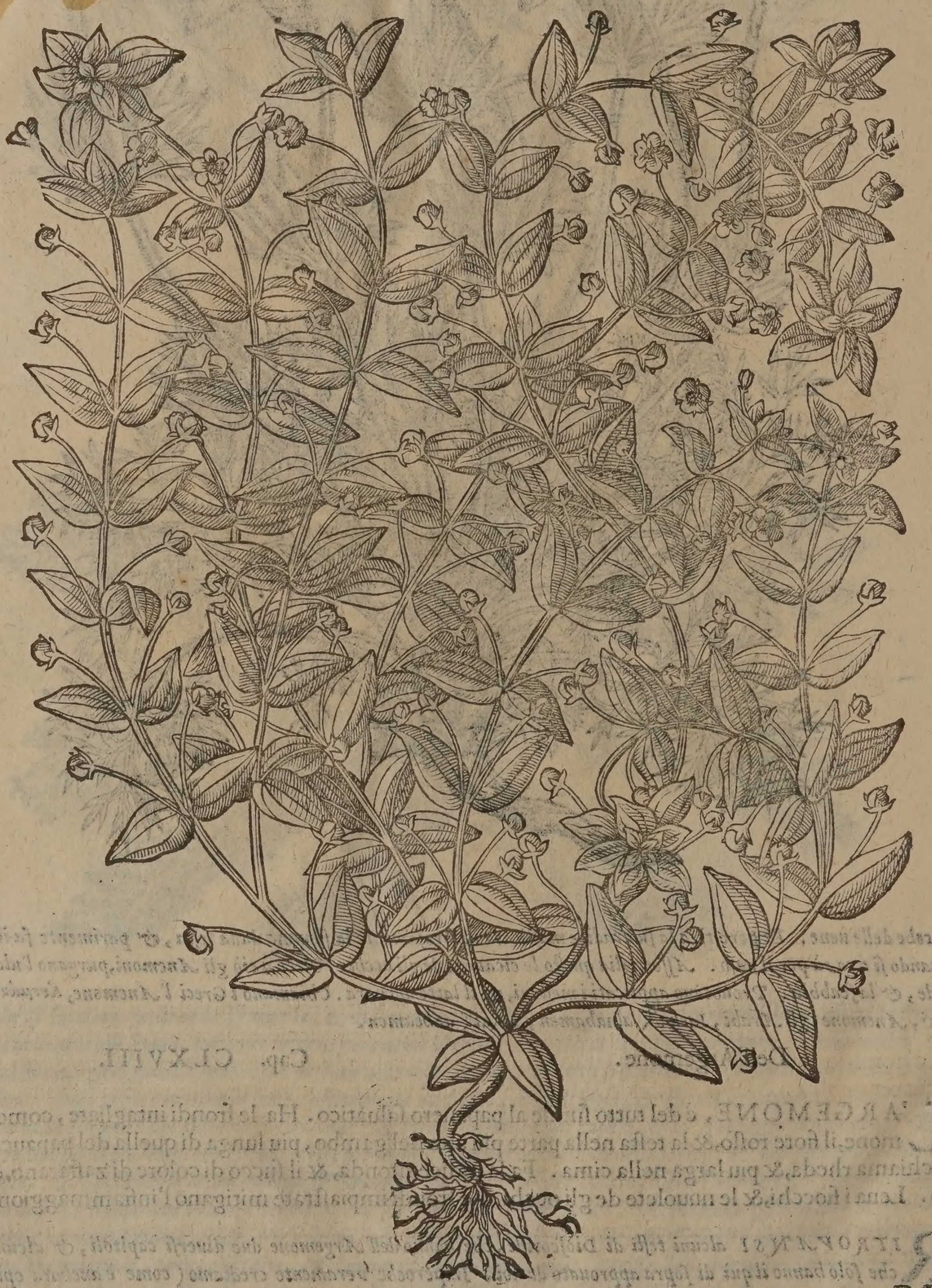
Capitolo adulterino in Dioscoride.

Error de nostri vecchi.

Argemone, scritta da Gal.

Nomi.

ANAGALIDE MASCHIO.



ANACALIDE FEMINA.

Dell'Anagallide. Cap. CLXIX.

LA ANAGALLIDE, è di due ſpetie, ma differenti però ſolamente nel fiore; imperoche la femina il produce celeſte, & il maſchio, roſſo. Sono amendue picciole piante, che giacciono per terra. Le frondi loro ſon picciole, & alquanto ritonde, di figura ſimile all'helſine, & procedono da un gambo quadrangolare. Il ſeme, è ritondo. Hanno amendue virtù di mitigare, ſpengono le infiammaggioni, cauano i bronconi, & le ſpine fuor de' membri, & fermano l'ulcere, che mangiano. Il ſucco loro gargarizato purga la teſta dalla flemma, & tirato sù per la narice dalla parte contraria, leua il dolore de' denti. Meſſo ne gli occhi con mele Attico, ne leua uia i fiocchi, & gioua alle debolezze della uiſta. Beuuto con uino, gioua contra al morſo delle vipere, & contra à i difetti del fegato, & delle reni. Dicono alcuni, che quella, che fa il fiore celeſte, ritorna dentro il budello, che eſcie dal ſedere, & che l'altra impiaſtrata lo fa venir fuori.

L'A-

Anagallide, & sua essam.

LA ANAGALLIDE, *tanto maschio, quanto femina, la quale communemente si chiama Morsus gallinæ, è notissima à ciascuno, quantunque di gran lunga si ingannino coloro, che si pensano, che sia l'Anagallide quella, che chiamiamo noi in Toscana Centone, & in Lombardia Pauarina, che produce il fior bianco; imperoche la uera Anagallide produce il fiore, ò celestino, ò rosso, & il fusto quadrangolare, & non ritondo, come fa il Centone. Scriſſe dell'Anagallide al VI. delle facultà de' semplici Galeno, così dicendo. L'una, & l'altra Anagallide, cioè tanto quella, che fa il fior celestino, quanto quella, che lo fa rosso, è molto astersiua, & oltre à ciò possiede alquanto di calore, & di virtù attrattiua, di modo che puo tirare à se le cose, che si ficcano, & rimangono nelle membra di tutto il corpo. Et per la medesima ragione purga la testa il succo loro, tirato sù per il naso. In somma le Anagallidi, hanno virtù di diseccare senza mordacità alcuna, & però consolidano le ferite fresche, & giouano alle putride: questo tutto dell'Anagallide, disse Galeno. Ma hauendomi il Morsus gallinæ, così chiamato da gli spetiali, ridotto hora à memoria il MORSVS diaboli, & sapend'io di douer sodisfare à molti descriuendone la historia, & le facultà, dico*

Anagallide lodata da Gal.

Morsus Diaboli.

MORSVS DIABOLI.

però;

però, che il Morſus diaboli, è una pianta, che naſce in luoghi inculti, nelle ſelue, & tra gli ſpini, con frondi appreſſo à terra ſimili à quelle di quella piantagine, che ſi chiama Lanciuola: ma ſon liſcie, & polite con un ſolo neruetto per mezo. Quelle poi, che naſcono all'intorno de i fuſti, i quali creſcono alti due gombiti, ſono piu ſtrette, & piu breui, & alquanto intagliate. Produce i fiori la ſtate ſimili à quelli della Scabioſa. Fa molte radici, che di colore quaſi tendono al nero, tutte corroſe, & ſpuntate: onde traſſe ella il nome di Morſus diaboli. Percioche alcuni ſciocchi de' noſtri anteceſſori ſcriſſero, che hauendo il Diauolo inuidia grande delle uirtù di queſta herba, ua mangiando, & rodendo le ſue radici. Opinione plebea. *Sana, ſecondo che ſi dice, peſta coſi cruda, & applicata in forma d'impiaſtro i carboni, & le anthraci, ouero beuendoſi il uino della ſua decottione, il quale tengono alcuni per ſicuro rimedio da preſeruarſi nella peſtilenza, & per i dolori della madrice. Al guſto è ella molto amara, & però ſi puo ſicuramente affermare, che ſia nelle qualità ſue calida, & ſecca. Il perche ſi dà la radice trita in poluere per ammazzare i vermini, & impiaſtraſi sù le percoſſe per riſoluere i liuidi, & il ſangue ſtrauenato. Chiamano i Greci l'Anagallide, Ἀναγαλλὶς, i Latini, Anagallis, i Tedeſchi, Gauch heyl, gli Spagnuoli, Muruges, i Franceſi, Morgelline, & Mouron.* Nomi.

HEDERA ARBOREA.

Del-

HEDERA HELIX.

Dell'Hedera. Cap. CLXX.

HA L'HEDERA nelle ſue ſpetie molte differenze, le quali ſpetie generaliſſime per il piu ſono ſolamente tre; percioche una è bianca, l'altra nera, & la terza chiamano helix. La bianca produce il fior bianco, la nera, la quale il vulgo chiama Dioniſia, nero, ò ſimile al zaffarano, & la chiamata helix non produce frutto alcuno, ma alcune ſottili viticelle, & le frondi breui, angoloſe, & piu acconcie. Sono tutte l'hedere acute, & coſtrettiue, nuocono à i nerui. I fiori di tutte alla quantità di quanto ſe ne poſſa torre con tre dita, beuuti due volte il dì con vino, guariſcono la diſenteria, & vngonſi tutti con cerotto vtilmente in sù le cotture del fuoco. Le frondi tenere, cotte nell'aceto, ouero trite crude con pane, medicano la milza. Il ſucco delle frondi, & de i corimbi meſſo nel naſo con vnguento irino, mele, ouer nitro, gioua à gli antichi dolori della

teſta;

testa, al che si sparge in sù'l capo anchora, con aceto, & olio rosado. Distillasi con olio nell'orecchie, che menano, & in quelle, che dogliono. I corimbi della nera beuuti, oueramente il succo delle frondi, fanno il corpo languido, & conturbano la mente, tolti però in maggior quantità del bisogno. Distillasi nell'orecchia della parte contraria l'olio rosado, nel quale in vn guscio di melagrano habbiano bollito cinque acini d'hedera, tolti dal corimbo, per il dolore de i denti. Fanno i corimbi impiastrati i capelli neri. Le frondi di tutte le spetie cotte nel vino, medicano à tutte l'vlcere, quantunque maligne, & alle cotture del fuoco, spengono cotte nel medesimo modo le macole della faccia. I corimbi triti, & applicati, prouocano i mestrui, & beuuti al peso d'una dramma dopò le purgationi de' mestrui, fanno diuentare sterile. I picciuoli delle frondi infusi nel mele, & applicati alla natura delle donne, prouocano i mestrui, & il parto. Il succo infuso, sana le vlcere putride, & il puzzore del naso. La gomma dell'hedera vnta, ammazza i pidocchi, & fa cascare i peli. Il succo delle radici, beuuto con aceto, gioua al morso de i phalangi.

Hedera, & sua spetie.

L'HEDERA, di cui fece Dioscoride tre spetie generalissime, come che dica egli esser le spetie dell'Hedera molte, è pianta per tutto nota. Ma chi fusse però desideroso di saperne piu spetie, non contentandosi di quelle, di cui scrisse Plinio abondantemente al XXXIIII. cap. del XVI. lib. legga nel III. libro di Theophrasto al XVIII. capo dell'historia delle piante, doue ne trattò egli molto diffusamente, & per ordine, ouero oda qui le sue parole, le quali sono queste. L'Hedera anchora è di molte spetie, tra le quali ue n'è di quella, che uà serpendo per terra, & di quella, che s'arrampa in alto. Le spetie di quella, che saglie in alto, sono piu, ma tre però quelle, che ne son note, la bianca, cioè la nera, & quella che chiamano helix. Queste hanno tutte diuerse spetie; imperoche l'una si chiama bianca, per produrre il frutto bianco, & l'altra per hauer bianche frondi. Piu oltre tra quelle, che hanno il frutto bianco, alcuna lo fa maschio, serrato, & come aggomicciolato insieme, la quale chiamano alcuni corimbia, & gli Atheniesi acharnica, & alcuna lo fa minore, & piu sparso, come la nera. La nera ha anchora ella le sue differenze, ma non cosi apparenti. Ma della helix si ueggono grandissime differenze; imperoche è molto differente nelle foglie, cosi per esser minori, come per esser angolose, & piu acconcie di forma, auenga che l'Hedera l'ha piu ritonde, & piu semplici. Sono differenti anchora nella lunghezza de gli internodi, & ancho per la sterilità, per esseruene di quelle, che non fanno frutto alcuno, per non trasformarsi in hedera, come uogliono alcuni. Ma se ben tutte diuentano hedera, come dicono alcuni altri, questa ueramente sarà differentia, ò del l'età, ò della dispositione, & non del genere, come del pero domestico al saluatico. Nondimeno le sue frondi sono molto differenti da quelle dell'hedera: ma ciò rare volte accade, & in poche, cioè, che per vecchiezza si mutino le frondi, come fanno nel popolo bianco, & nel ricino. Adunque la helix, è anchora ella di piu spetie: ma tre sono però quelle, che ne sono piu euidenti. Vna verde simile all'herba, la quale è copiosissima, l'altra bianca, & la terza di color uario, la quale chiamano alcuni Thracia. Et tutte queste sono differenti tra loro; percioche della uerde n'è di quella, che ha le frondi piu sottili, piu lunghe, & anchora piu dense, & di quella, che non ha cosa alcuna di queste. Di quella di uario colore, ue n'è una sorte, che produce le frondi piu larghe, & una sorte, che le fa minori, differente nell'habito d'alcune macchie, & parimente sono differenti nella grandezza, & nel colore. La verde chiamata herbacea ageuolmente cresce, & si diffonde molto. Dicono, che quella, che cresce in hedera, si conosce non solamente alle frondi, le quali ha ella maggiori, & piu larghe: ma à i germini anchora; imperoche ella gli produce diritti, & non torti, sottili, & lunghi. Ma la herbacea fa i suoi piu grossi, & piu breui. Et l'hedera, come comincia à fare il frutto fa i suoi germini alti, & diritti. Tutte l'hedere, hanno infinite radici, dense, torte, & legnose, non troppo profonde, & spetialmente la nera, & tra le bianche, quella che è asprissima, & saluatichissima. Il perche guasta gli alberi, auinchiandosegli adosso, & ammazzali tutti al fine, & falli seccare, togliendo loro il nutrimento. Questa s'ingrossa molto, & di tal sorte, che diuenta per se stessa albero: nondimeno per la piu parte suole ella sempre attaccarsi à gli alberi, & viuersene sopra quelli, à ciò destinata di sua propria natura. Et però genera continuamente radicette da i suoi germini tra le frondi, con le quali saglie ne gli alberi, & nelle mura, & attaccaseli adosso: onde pare, che industrieuolmente gli sieno quelle radicette state date dalla natura. Et cosi tirando con quelle l'humore, & succhiandoselo, fa seccare gli alberi, di modo che se ben si taglia dal piede, puo nondimeno uiuere anchora, & durare assai. Ha un'altra non mediocre differenza anchora nel frutto; imperoche l'uno, è dolce, & l'altro molto amaro, tanto nella bianca, quanto nella nera. Del che danno manifesto inditio gli augelli; percioche vno ne mangiano, & l'altro lasciano. Questo tutto disse dell'Hedera Theophrasto. Ma quantunque ne scrisse Theophrasto di tante spetie, nondimeno appresso di noi ne sono in consideratione solamente due spetie, cioè la maggiore, & la minore. La maggiore adunque, la quale chiamiamo arborea, non solamente nasce nelle selue abbracciando gli alberi, & sostentandosi sopra di loro, & stringendoli, tanto gagliardamente, che ben spesso gli ammazza, ma occupa cosi anchora gli antichi edificij, i sepulchri, & le muraglie delle città, che finalmente smurandone le pietre con le radici, che à uiua forza si cacciano nelle commessure loro, che finalmente gli ruina, & insieme con loro, se ne cade in terra. L'Arborea adunque fa le prime foglie, che tendono al lungo quasi come quelle del pero, ò per dir meglio, del popolo bianco. Il quale crescendo, & inuecchiandosi, diuentano triangolari, come quelle del popolo bianco: sono oltre à ciò grosse, & robuste, & molto liscie al toccare, & attaccate per lungo, & sottile picciuolo, d'un sapore, che participa dell'amaro, dell'acerbo, & dell'acuto. Comincia à fiorire quasi nel fine dell'Autunno con piccioli, & moscosi fiori di giallo colore, da i quali poi nascono i Corimbi in grappoletti maggiore di quelli del ligustro, le bacche de i quali prima sono uerdi, & nere poi quando sono mature il mese di Gennaio, & di Febraio. La minore chiamata Helix, non produce, nè fiori, nè frutti. Questa rarissime volte si uede sopra gli Alberi grandi: Percioche la sua natura, è d'arrampicar solamente intorno à i sassi grossi, ò andarsene serpendo per terra, ò intorno alle macie, à i terragli, & alle siepi con foglie sempre triangolari, & macchiate. Ver-

HEDERA TERRESTRE.

deggiano amendue perpetuamente, nè mai si veggono senza le frondi: Amano l'hedera non poco i serpenti per ricouerarsi eglino il Verno commodamente fra essa, godendosi del suo natiuo colore. Il succhio delle foglie beuuto con uino brusco, sana i diffetti della milza. Cotte sette frondi d'hedera con altrettante animelle monde di noccioli di pesche, nell'olio, & nell'aceto, & di poi peste in sù la fronte, & in sù le tempie, guariscono il dolore del capo, che procede dal ceruello. Vsano le foglie dell'hedera molto commodamente coloro, che hanno le fontanelle nelle gambe, ò nelle braccia, ò in altri luoghi del corpo: Percioche mettendouisi sopra aiutano a cauarne fuori gli humori, che ui concorrono, & corroborano il luogo, fassene berrette tonde cucendosi le foglie insieme per i fanciulli, che hanno il capo vlcerato, & scanzoso di Lattime. Percioche ne tirano fuori l'acquosità, & la marcia, & guariscono il male, La gomma, che distilla dal tronco della hedere ammazza, ungendosene, i lendini, & i pidocchi. E' anchora una herba chiamata volgarmente HEDERA TERRESTRE, la quale producendo lunghi funicoli, se ne trascorre lungamente per terra, da i quali nascono le foglie, tonde, crespe, ruuidette, & per intorno intagliate: fa i fiori picciolini, & porporei, i quali se ne uengon fuori dall'isteßo nascimento delle foglie la Primauera nel mese d'Aprile. Le radici ha ella sottili, la maggior parte delle quali nascono da i nodi de i suoi lunghi sarmenti, & pian piano penetrano poi in terra. Nasce per il piu in luoghi ombrosi lungo le strade,

strade, & le mura delle città, & delle case, & de gli horti. Tutta la pianta, è amara, onde puo ella ageuolmente astergere, assottigliare, & aprire. Credono alcuni, & affermanlo anchora che habbi questa pianta una spetial uirtù di consolidare le ferite intrinseche del corpo, oue elle si sieno, beendosene la poluere nella sua istessa decottione: ma per far il rimedio piu efficace v'aggiungono radici di Rubbia, & di Dittamo bianco, Betonica, Pelosella, Pimpinella Italiana, Stellaria, Coda di cauallo, Virga aurea, Pirola, foglie di cauolo rosso, & radici di cinque foglie, di Bistorta, & di Tormentilla, & facendone decottione nel vino ne preparano la beuanda, & dannone à i feriti vn bicchiere, che sia caldetta alla volta la mattina, & la sera tre hore auanti mangiare, aggiũgendoui, tanto mele rosado, che basti per farla dolce; di modo che tutta la beuanda sia al peso di quattro oncie per uolta, & par che questo medicamento facci molte uolte miracoli, come io posso con uerità affermare. Il succhio accompagnato con uerde rame s'adopera utilmente per sanare le fistole. L'herba fresca, & pesta fra due pietre uiue, & legata sopra i porri gli secca, & falli cadere. L'Hedera (diceua Galeno al VII. Hedera, ferita da Galeno. *delle facultà de' semplici) è composta di facultà contrarie; imperoche ella ha un certo che di sustanza costrettiua, la quale è ueramente terrea, & frigida. Ha anchora alquanto al gusto dell'acuto, il che arguisce, ch'ella sia calida. Et oltre à ciò si conosce, & massime nella uerde, una certa sustanza acquea, & tepida, la quale nel seccarsi suanisce, & solo gli resta la qualità terrestre, frigida, & costrettiua, & quella, che è calida, & acuta. Chiamano i Greci l'Hedera,* Nomi. *Κισσὸς, i Latini, Hedera, gli Arabi, Cussus, i Tedeschi, Mauer, Epheuubaum, Epheuu, gli Spagnuoli, Edera, Era, i Francesi, Lierre.*

Della Chelidonia, ouero Hirondinaria maggiore. Cap. CLXXI.

LA CHELIDONIA maggiore, produce il fusto sottile, alto vn gombito, & qualche volta maggiore, con frondosi ramuscelli. Le frondi fa ella simili al ranuncolo, ma piu tenere, di colore, che tende al ceruleo. Sono i suoi fiori simili alle viole bianche, i quali escono, secondo l'ordine di ciascuna delle sue frondi. Ha il succo giallo, acuto, mordace, amaretto, & di graue odore. La radice nella parte di sopra, è solamente vna, ma nel basso si diuide in piu capillari, di colore simile al zaffarano. Produce le silique simili à quelle del papauero cornuto, sottili, lunghe, di forma piramidale, nelle quali, è il seme maggiore di quello del papauero. Il succo cotto à fuoco de' carboni in vn vaso di rame insieme con mele, rischiara la vista. Spremesi dalle frondi, da i fusti, & dalle radici il succo nel principio della state, & seccasi all'ombra, & fansene poscia pastelli. La radice beuuta con vino bianco, & anesi, conferisce al trabocco di fiele, impiastrata con vino guarisce l'ulcere serpiginose, masticata leua il dolore de' denti. Credesi, ch'ella si chiami Chelidonia, perche nasce nel tempo, che vengono à noi le rondini, & seccasi, quãdo elle si partono. Dissero alcuni, che acciecandosi i rondinini nel nido, le madri gli guariscono, mettendo loro questa herba in sù gli occhi.

LA CHELIDONIA, chiamata da Dioscoride, maggiore, si chiama uolgarmente Celidonia. Questa da alcuni ignoranti, & massime alchimisti impazziti, non sapendo bene eglino, che Chelidonia uuol dir Hirondinaria, Chelidonia maggiore, & sua essam. *è chiamata Donum cœli. Nella cui sentenza confidandosi spesso predicano cauarsi da questa pianta una certa lor quinta* Vanità d'Alchimisti. *essenza, non solo utile à condurre le lor fallaci opinioni à perfettione; ma anchora mirabilmente gioueuole per la uita de gli huomini in diuersi morbi pericolosi. Nasce la Chelidonia in Italia per tutto, & massime appresso alle siepi lungo le uie, & in sù le muraglie uecchie. Scriue Dioscoride nella fine del capitolo, che narrano alcuni, che accecandosi i Rondinini, mentre che sono nel nido, le madri con la Chelidonia gli rendono il uedere. Ma non però afferma ciò Dioscoride per cosa uera. Imperoche tutto questo fa per se stessa la natura, & non l'arte, nè la medicina. Del che fa chiaro testimoni Aristotile al VI. capo del IIII. libro della generatione de gli animali con queste parole. Sono anchora alcuni augelli, che fanno i figliuoli ciechi, & questi son quelli che essendo piccioli generano molti figliuoli, fra i quali sono le cornacchie, le Gazze, le passere, & le Rondini: & però pungendosi gli occhi de' Rondinini nouellamente nati di nuouo si risanano, imperoche non essendo anchora perfetti, non si corrompono, ma pullulano, & di nuouo rinascono, & nel VI. libro dell'historia de gli animali, pungendosi (diceua) gli occhi delle Rondini, nate di fresco rinascono, & racquistano di nuouo la uirtù uisiua. L'herba messa nelle scarpe, & calcata cò i piedi ignudi, gioua (come credono alcuni) al trabocco del fiele, & messa sopra le mammelle delle donne ristagna il flusso de i mestrui, pesta insieme con la radice, & cotta con olio di camomilla, & applicata sopra l'ombelico, mitiga i dolori del uentre, & della madrice. La poluere di tutta la pianta sana l'ulcere, & le ferite sparsaui sopra. Il succhio, è ottimo medicamento per leuare i fiocchi, le nugolette, & le cicatrici de gli occhi, ma per essere acutissimo, non si deue adoperar solo, ma incorporato con quelle cose, che possono in parte raddolcire la sua acutezza, come è il latte di donna. Messo il medesimo nelle concauità de i denti gli rompe, & gli fa cascare, & il medesimo fa ne i porri ongendoneli spesso. Il succhio delle foglie, cotto con olio rosado, & vn poco di cera à modo di vnguento, risolue l'enfiagioni delle hemorrhoide, et ne leua il dolore. Mostrano alcuni herbolatri p la Chelidonia maggiore, una certa pianta, la quale chiamano alcuni AQUILINA, altri Aquilegia. Nasce l'Aquilegia cõ foglie nõ guari lõtane da quelle della Chelidonia maggiore, intagliate però all'intorno quasi come quelle del coriãdro. Produce il mese di Giugno piu, & piu gambi lunghi, & sottili, nella cima de i quali, nascono i fiori in alcune piante porporei, in alcune bianchi, & in alcune di color d'oro, tanto è il piacere, che si prende la natura nel uariare di diversi colori nelle piante. Spargonsi i fiori in modo di stella con cinque raggi d'intorno, & quattro cornetti ui si ueggono dalla parte di sotto intorno al picciuolo con la punta ritorta, & uacui di dentro, da i quali nascono alcuni lunghetti capi,* Aquilina.

CHELIDONIA MAGGIORE.

conte di melanthio, ne i quali si contiene dentro il seme minuto lucido, & nero, il quale (come scriuono alcuni sperimentatori) beuuto con maluagia al peso di una dramma, & un poco di zaffarano, guarisce il trabocco del fiele, ma bisogna che i patienti si mettino subito nel letto à sudare. Altri lo danno à bere à gli epilettici: ma per non saper io con che fondamento, non so con che verità affermare se ui vaglia, come dicono costoro. Fece della Chelidonia memoria Galeno al l'VIII. delle facultà de' semplici, così dicendo. La Chelidonia è fortemente calida, & astersiua. Il suo succo per acuire la vista è molto commodo, & massime in quegli occhi, nella cui pupilla si genera grossezza d'humori, i quali richieggono medicamenti digestiui, & risolutiui. Alcuni hanno vsato la radice al trabocco di fiele, che proceda da oppilatione di fegato, dandola a bere nel uino bianco, insieme con anesi. Conferise masticata parimente al dolore de i denti.

Cheledonia maggiore scritta da Gal.

Chiamano i Greci la chelidonia maggiore, χελιδόνιον μέγα, i Latini, Chelidonium maius, gli Arabi Kauroch, Chalidunium, Chilodomonthoma, & Memiram, i Tedeschi, Scheluurtz, & Schelkraut, gli Spagnuoli Celidnenha, & yerua de las golundrinhas: i Francesi, Chelidonie, & Esclere.

Nomi.

AQVILINA.

Della Chelidonia minore. Cap. CLXXII.

LA CHELIDONIA minore, la quale alcuni hanno chiamata grano ſaluatico, è picciola herbetta. Le cui frondi eſcono co'l picciuolo di fatto dalla radice, ſimili à quelle dell'hedera, quantunque piu ritonde, piu picciole, piu tenere, & alquanto graſſette. Ha molte, & picciole radici procedenti da una medeſima baſe, aggomicciolate, ſimili al grano, delle quali ſolamente tre, ouer quattro s'allungano. Naſce appreſſo all'acque, & à i laghi. È acuta, & ulcera le parti ſuperficiali, come l'anemone, fa cadere l'unghie corrotte, & guariſce la rogna. Tiraſi il ſucco, che ſi ſpreme dalle radici, sù per il naſo per purgare la teſta. La ſua decottione gargarizata con mele, fa molto bene gli effetti medeſimi, & purga i vitij del petto, & della teſta.

Chelidonia, minore, & sua essaminat.

QVELLA, che ci si dimostra hoggi per la Chelidonia minore, nasce abondantissima in ogni parte d'Italia sù per le riue de i fossi, & in altri luoghi acquastrini, con frondi hederacee, ma piu picciole, & piu ritonde, & alquanto grassette. Non produce alcun fusto, & fa il fior giallo (quantunque se lo tacesse Dioscoride) nel principio della primauera, attaccato con sottil picciuolo. Ha assai radici, simili veramente à granella di formento, benche qualche volta maggiori, bianche, & pendenti, tra le quali sempre ne sono alcune di lunghe capillari. Dura questa pianta poco tempo; percioche sempre nasce, & si perde nella primauera. Chiamanla alcuni per la simiglianza delle radici, Scropholaria minore, come che sia anchora chi uoglia, che cotal nome gli sia stato posto per sanare ella le scrophole. Noi in Toscana la chiamiamo Fauoscello, per hauer forse ella le foglie grassette, come le faue. Nè per altro si tiene, ch'ella sia chiamata Chelidonia, che per nascer nel uentre delle rondini, come parimente la maggiore. Ma se questa sia quella, di cui intesero Dioscoride, & Galeno, non si puo se non dubitare; percioche, nè nelle frondi, nè nelle radici sue si ritroua punto d'acutezza, douendo però ella essere acutissima, & mordacissima al gusto assai piu della maggiore, essendo calida (come scriue Galeno) nel quarto ordine. Il che dimostra, che non sia questa la uera, Benche ageuolmente dir

CHELIDONIA MINORE.

si potrebbe,

si potrebbe, che come dice Galeno al II. delle facultà de gli alimenti, che l'Aro nasce in Cirene senza acutezza, & acrimonia alcuna, & che però si mangia quiui ne i cibi, come si mangiano le rape: & in Asia, & in Italia nasce di tal sorte acuto, che non s'usa per altro, che per le medicine: così parimente possa interuenire della Chelidonia minore, cioè, che in Italia ella nascesse senza acutezza alcuna, & in Grecia doue forse la gustò Galeno, acutissima, imperoche dall'acutezza in poi, si ritrouano nella nostra Italiana tutte le altre note, che gli assegna Dioscoride. Il che ne persuade à credere, che se ben la nostra manca d'acutezza, non però ne manchi la Chelidonia minore: quantunque dire non si possa, che la così fatta, conferisca à quei morbi, à cui la lodarono Dioscoride, & Galeno. Imperoche mancando ella delle qualità proprie, che se gli assegnano, non può in modo alcuno operare in quei morbi, in cui dicono esser ella ualentissima. Onde non posso per modo veruno accostarmi alla opinione del Fuchsio, quantunque sia egli famoso medico. Imperoche ei nel suo libro delle compositioni de i medicamenti, ultimamente stampato, & da lui aumentato, & emendato, vuole che la chelidonia sia una seconda spetie d'hedera tenera, & molle. Ma non ritrouando io di cotali hedere, historia alcuna, se non appresso'l Fuchsio, & uedendo che la non è sarmentosa, come sono tutte le altre spetie dell'hedera, credo che il Fuchsio si sia qui, come in altri infiniti luoghi, ingannato. Ma è molto piu da esser ripreso quel così maligno ciurmadore, il quale sprezzando gli scritti nostri, vscito per propria rabbia de i sentimenti, non s'è uergognato di contendere meco, che questa pianta non sia la Chelidonia minore, ma l'Amello di cui nella Georgica scrisse Vergilio, trattando de i medicamenti per le api: & di qui si conosce, che non è cosa che faccia diuentare gli huomini piu pazzi, & piu temerarij, che l'inuidia, & l'ambitione. Scrissene Galeno al VIII. delle facultà de' semplici, così dicendo. La Chelidonia minore per esser piu acuta della maggiore, ulcera applicata la carne piu ualorosamente, & fa cadere l'unghie scabrose. Il suo succo tirato sù per il naso purga, come cosa acuta, la testa. Et però si può dire, ch'ella sia disseccatiua, & calida nel quarto ordine. Chiamano la Chelidonia i Greci, χελιδόνιον μικρὸν, i Latini, Chelidonium minus, gli Arabi, Memitem, & Chilodomon, i Tedeschi, Feiguuartzen, Blanterkraut, Pfafenhoedlin, & Meienkraut, gli Spagnuoli, Scrofularia menor, i Francesi, Caullons des prestes, & Esclere petite.

Chelidonia minore, scritta da Gal.

Nomi.

Dell'Othonna. Cap. CLXXIII.

SONO alcuni, che dicono, che l'Othonna, è succo di chelidonia maggiore, altri di glaucio, altri succo di fiori di papauero cornuto. Altri dicono esser l'othonna una mistura fatta di succo d'anagallide celeste, di hiosciamo, & di papauero. Sono anchora altri, che si credono, ch'ella sia il succo d'una certa herba Trogloditica, la qual si chiama othonna, & che ella nasca in quella parte d'Arabia verso l'Egitto, con frondi simili alla ruchetta, squalide, & poche, ma pertugiate, come vn criuello, & come se fussero mangiate da' bruchi: & che'l fiore si rassembra à quello del zaffarano, quantunque sia egli piu largo di frondi. Il perche si pensarono alcuni, ch'ella fusse vna spetie d'anemone. Cauasi di questa il succo per le medicine de gli occhi, doue sia bisogno di mondificare; imperoche rode, & leua tutte quelle cose, che impediscono la chiarezza loro. Dicono oltre à questo, che da questa pianta distilla vn certo liquore, del quale ben lauato, & ben netto da' sassi, si formano pastelli vtili à i predetti difetti. Dicono alcuni, che l'othonna, è vna pietra, che nasce in Thebaide d'Egitto, bianca di colore, picciola, mordente, & acuta, calida, & costrettiua.

Othonna, & sua essamin.

VEDESI manifestamente, che le molte opinioni recitate da Dioscoride dell'Othonna dimostrano, che ella gli fusse incognita, non soggiungendo egli à quelle cosa alcuna del suo. Nondimeno con tutto ciò non mancano periti semplicisti, che uogliono, che quella pianta, che produce quei vaghissimi fiori, chiamati volgarmente Garofani d'India (de quali si troueranno due figure nel fine del quarto libro) sia la othonna, alle cui opinioni anchora io mi accostarei, se questa pianta hauesse le foglie simili alla Ruchetta fragili, & pertugiate à modo d'un criuello, ò come mangiate dalle tignuole, & poche. Ma essendo ella piena, & copiosa di foglie, le quali piu presto si rassomigliano al tanaceto, che alla Ruchetta, & che non sono pertugiate, non ueggo ueramente, come possa io ragioneuolmente uenire nell'opinione di costoro. Imperoche, non mi muoue à far ciò il colore de i fiori, nè la grandezza delle foglie loro, non ui si uedendo le altre piu importanti note, essendo un numero grande di piante, che producono i fiori gialli, & larghi. Io veramente se mi fusse dato licentia di far sopra ciò la mia determinatione, direi, che questa pianta, appresso à gl'Indiani fusse una spetie di Chrisanthemo: ma lascio à determinar ciò à coloro, che piu di me in questa facoltà si sono essercitati. Et dico che ella, è una pianta fruticosa con i gambi lunghi due gombiti, & qualche uolta maggiori, strisciati, diritti, & rossigni, da i quali escono copiose foglie minutamente intagliate, quasi come quelle del tanaceto, ma maggiori, & piu profondamente diuise. Le radici ha ella corte, ma copiose, le quali non molto si profondano in terra. Di questa ho io osseruato tre spetie differenti, solamente ne i fiori: Imperoche quella che è di tutte la maggiore, produce i fiori gialli, & grandi quanto le rose, stipati per tutto di numero grandissimo di foglie: l'altra produce i fiori minori con due, ò al piu tre ordini di foglie all'intorno con alcuni filetti in mezo, come nelle rose, questi fiori nel colore, & nella forma son differenti da i sudetti; percioche sono d'un color d'oro, & porporeo insieme, & hanno le foglie grossette, & così splendide, che paiono fatte propriamente di velluto dalla natura. La terza minore di tutte, non è dalla seconda differente in altro, se non che non cresce tant'alta, & fa i fiori con un sol ordine di foglie, & di tutte l'altre spetie minori, nè altra differenza ui si uede. Nascono tutti questi fiori da un calice, ouer recettacolo distinto di lungouia da alcune costole euidenti simile quasi à quello della lichnide coronaria, & tutti pendono da lunghi, & strisciati picciuoli: Nasce di quindi il seme nero, lungo, fragile, & sottile. Scalda questa pianta, & disecca, onde si può

ella

ella ragioneuolmente usare nelle medicina, essendo anchora un poco amaretta, oue sia bisogno d'aprire, d'astergere, & di sottigliare. Questa mettendo qualche uolta Paolo Egineta con le sue medicine, dichiara in alcuni luoghi essere succo di chelidonia maggiore, standosene forse alle opinioni di coloro, che così scrissero, come riferisce Dioscoride. Chiamano Nomi. *i Greci l'Othonna, Ὀθόννα, i Latini, Othonna.*

Dell'orecchia di topo. Cap. CLXXIIII.

LA ORECCHIA di topo ha piu fusti tutti procedenti da una radice, alquanto rossetti, & concaui dal nascimento loro. Le frondi sono lunghette, & strette con il dosso alto, & eleuato, nereggianti, procedono per interualli à due à due, & sono appuntate in cima. Produce dalle concauità de' fusti alcuni sottili ramuscelli, ne i quali nascono i suoi piccioli fiori celesti, come quelli dell'anagallide. La radice, è grossa vn dito, tutta piena di capelli. Sana questa impiastrata le fistole lagrimali. Sono alcuni, che chiamano l'alsine orecchia di topo.

ORECCHIA DI TOPO.

RITRO-

RITROVANSI alcuni volumi di Dioscoride, che hanno in questo luogo il capitolo dell'Alsine, che seguita nel quarto libro dopò l'helsine, per chiamarsi anchora Orecchia di topo. Dal che forse incitati alcuni scrittori la tolsero dal quarto, oue era il proprio suo luogo, & la messero appresso a quest'altra. Ma perche la istessa scrittura dimostra, ch'ella doueua seguire dopò all'helsine per rassembrargliela molto Dioscoride, & dire, ch'ella sarebbe stata una cosa medesima con l'helsine, se non fusse stata così picciola, mi pare di douer dirne nel suo proprio luogo nel quarto libro. Ma parlando pure della presente, dico che veramente si vede fiorita il Maggio ne i prati, ne i campi, ne gli horti, lungo le uie, & in ogni altro luogo. Ma non so però, che habbia ella alcuno volgar nome in Italia. Scrisse di questa breuemente Galeno all'VIII. delle facultà de' semplici, così dicendo, Disecca l'orecchia di topo nel secondo ordine: ma non però possiede ella alcuna facultà calida. Chiamano i Greci l'Orecchia di topo, Μυὸς ὦτα, i Latini, Auricula muris, i Tedeschi, Vualdt mangolt mit bluuen bluomen, gli Spagnuoli, Oreya de raton yerua, i Francesi, Orelge du ratte.

Orecchia di topo, & sua essam.

Orecchia di topo, scritta da Gal.

Nomi.

GLASTO DOMESTICO.

Del-

Dell'Isatide, ouero Glasto domestico. Cap. CLXXV.

IL GLASTO domestico, il quale vsano i tintori per tingére le lane, produce le frondi simili alla piantagine, quantunque piu grasse, & piu nere. Il suo fusto auanza l'altezza di due gombiti. Le frondi impiastrate, risoluono tutte le posteme, saldano le ferite fresche, ristagnano i flussi del sangue, guariscono il fuoco sacro, l'ulcere che mangiano, le putride, & quelle che van serpendo per il corpo.

GLASTO SALVATICO.

Dell'Isatide, ouero Glasto saluatico. Cap. CLXXVI.

IL GLASTO saluatico, è simile al domestico, come che produca egli le frondi alquanto maggiori simili à quelle della lattuca, & i fusti sottili, ramosi, alquanto rosseggianti, dalla cui sommità pendono molti follicoli, che rappresentano una certa figura di lingua, ne i quali, è dentro il seme, produce il fiore rossigno, & sottile. Vale à tutte quelle cose, alle quali conferisce il domestico. Beuuto, & impiastrato, gioua à i difetti della milza.

CHIAMASI il Glasto, ouero Isatide volgarmente in Toscana Guado, & è adoperato da i tintori de' panni di lana, ouunque se n'esserciti l'arte; imperoche questo conserua uiui tutti i colori, con i quali egli si conuiene. Fassene incetta nella Marca, appresso à Nocera in una terra piu particolarmente, che nelle altre, chiamata Gualdo, nome veramente datogli dal molto Guado, che vi si semina, & vi si ricoglie. Del saluatico fece memoria Plinio al VII. capo del XX. libro tra le lattuche saluatiche; perciochè assai se le rassembra. Fassi del Guado l'Indico, il quale adoperano i dipintori per i loro celesti scuri, & per altri colori, imperoche meschiati con orpimento fa bellissimo verde, di cui piu amplamente diremo nel V. libro al capitolo proprio dell'Indico. Scrisse del Guado Galeno al VI. delle facultà de' semplici in questo modo, dicendo. L'Isatide domestica, laquale vsano i tintori, disecca valentissimamente senza mordacità, & insiememente amara, & costrettiua. Ma la saluatica, è manifestamente acuta; il che si conosce al gusto, & allo operar. Et però è molto piu diseccatiua della domestica, la onde piu resiste alle humide putredini. (Isatide, Glasto & sua essam.) (Guado, scritto da Gal.)

Chiamano i Greci il Guado domestico, ἰσάτις ἥμερος, il saluatico, ἰσάτις ἀγρία, i Latini il domestico, Isatis satiua, & il saluatico, Isatis syluestris, gli Arabi, chiamano l'uno, & l'altro Dili, Dileg, Vesme, Chate, Chatis, Alchat, Adlen, ouer Adhlen, & Nil, gli Tedeschi, Vueidt, gli Spagnuoli, Pastel, i Francesi, Pastel de languedoc. (Nomi.)

Del Telephio. Cap. CLXXVII.

IL TELEPHIO, è simile alla portulaca, tanto nelle frondi, quanto nel fusto. Ha due concauità in ogni nodo, onde procedono le frondi. Produce dalle radici hor sei, hor sette fusti, pieni di frondi di colore celestino, grasse, viscose, & carnose. Il fiore, è hor giallo, & hor bianco. Nasce ne i luoghi coltiuati, & massime tra le viti la primauera. Le frondi impiastrate per ispatio di sei hore, sanano le vitiligini: ma bisogna poscia fargli sopra un linimento di farina d'orzo. Il che fa anchora ungendosene insieme con aceto al sole, lauando però il luogo, come è secco il linimento.

QVANTVNQVE si tenga hoggi dalla maggior parte di coloro, che fanno la professione de i semplici, che sia il Telephio quella pianta, chiamata da chi Fabaria, da chi Faua grassa, & da chi Faua inuersa; nondimeno per non ui si ritrouare al gusto alcuna qualità, per cui si possa ella giudicare secca, & astersiua, come afferma Galeno essere il Thelephio, & il produrre ella le frondi molto maggiori della portulaca, ha fatto credere à molti, che non sia la Fabaria il Telephio, quantunque veramente non poco se gli rassimigli. Scrissene Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il Telephio, è secco, & astersiuo, ma non però troppo apparentemente caldo, & forse per questo stimano alcuni, che egli sia caldo nel primo grado. Disecca nondimeno nella fine del secondo, oueramente nel principio del terzo, & però vale egli con aceto all'ulcere putride, alle vitiligini, & alle bianche macole del corpo. Questo tutto del Telephio scrisse Galeno. Ma cotali facultà non si ritrouano nella fabaria, quantunque (come poco di sopra dicemmo) habbi ella molte note, che corrispondono senza dubio al Thelephio, come si vede per la figura qui dipinta. Però se altro ostacolo non habbiamo, che la fabaria non sia il telephio, se non che le facultà non ui corrispondono, in questo parmi, che molto uaglia quella ragione detta di sopra nel commento della chelidonia minore. Imperoche se (come scriue Galeno) l'aro in Cyrene, è insipido, & in Grecia, & in Italia acutissimo, non è da marauigliarsi, che alcune altre piante uariassero in questo per la diuersità de i luoghi, oue le nascono, come facilmente potrebbe interuenire nel telephio, saluo però il giudicio di ciascuno. Le cui qualità nella Faua graßa non si ritrouano, quantunque non poco (come si è detto) corrisponda ella all'historia, come si vede parimente corrispondere alla sua, quella che teniamo per chelidonia minore, la qual manca però anchor ella in Italia delle doti, che debbe à mio giuditio poßedere in Grecia, oue forse la Faua graßa, nasce parimente acuta. Chiamano i Greci il Thelephio, τηλέφιον, i Latini, Telephium. (Telephio, & sua essam.) (Telephio, scritto da Galeno.) (Nomi.)

FABARIA.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.